

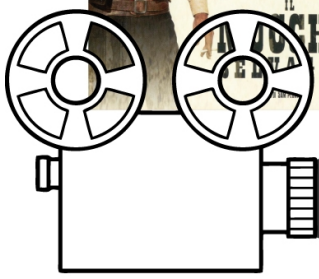
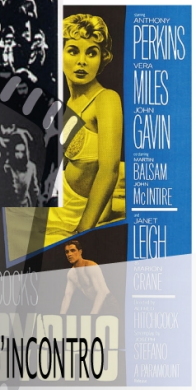
SUBURBANA



QUARANT'ANNI 1973-2013



LA CLASSE OPERAIA VA IN PARADISO



CENTRO CINEMATOGRAFICO CULTURALE L'INCONTRO

via Bendini 11, Collegno

info@suburbanacollegno.it - www.suburbanacollegno.it

Quando il virus colpì, colpì duro, in modo crudele, spietato, definitivo...

Azzerò l'hard disk e rese illeggibili tutti i back-up...

*40 anni di contatti, amicizie, amori, storie, vacanze, fotografie, canzoni, momenti belli, momenti brutti, vita privata, vita lavorativa, vita segreta...., 40 anni di vita, **la sua vita**, definitivamente svaporati nel nulla.*

Pensò che avrebbe dovuto ricostruire tutto, ma realizzò anche che non si ricordava nemmeno più di quello che aveva mangiato a pranzo...

Non gli restò che una vecchia agendina vecchia di 40 anni con le pagine ingiallite e quattro nomi e numeri di telefono a stento leggibili...

Numeri che suonavano a vuoto, come la sua vita..

Maledisse il giorno in cui aveva abbandonato la carta.....

QUARANTA

Ci sono numeri che ritornano. Nel 1973, Gian Maria Volonté compiva 40 anni quando venne a presentare *Uomini Contro* a **Suburbana** (il Centro Cinematografico Culturale L'incontro), gli stessi che compie oggi il cineclub dedicandogli tre pellicole proiettate in quell'anno. A partire da *La classe operaia va in paradiso*, con cui si accese per la prima volta lo schermo del circolo Aurora di via Bendini 11, in una Collegno operaia che stava cambiando pelle e accoglieva quei ceti medi che la sceglievano per la qualità dei servizi che la città offriva.

Erano i "favolosi anni settanta". I soci, in prevalenza giovani, in poche stagioni superarono il migliaio, giungendo a toccare la punta di millecinquecento. Riempirono il grande salone del circolo, arrangiandosi sulle sedie e sulle panche allora in legno, coi cuscini portati da casa, molti seduti a terra. E, alla fine, il dibattito era un rito irrinunciabile che portava a far notte per discutere di cinema colto, di problemi sociali e di politica, delle opere di autori che registravano con puntualità quel mondo che cambiava attraverso la contestazione studentesca e le lotte operaie.

Tutto questo sino alla seconda metà degli anni ottanta, quando, con l'affermarsi del frivolo veicolato da una televisione sempre più in mano ai privati, tutto cambia e la fantozziana battuta sulla corazzata Potëmkin pone la sua pietra tombale sul dibattito post film. Intorno a noi, la società subisce una radicale trasformazione, la cultura e il cinema conoscono una crisi che arriva sino ai giorni nostri con le centinaia di sale cinematografiche che hanno chiuso la loro attività soffocate dal multiplex, dall'home video, dalle pay TV, dai film scaricati in rete, dal chiudersi in casa a rincoglionire davanti alla TV.

In questo grigio panorama di crisi, malgrado i problemi economici, **Suburbana** è pronta a ripartire con l'entusiasmo di una nuova stagione che, a maggio 2013, celebrerà i suoi 40 anni di vita, impensabili in quel lontano 1973.

Suburbana e le sue quaranta stagioni e i più di millecinquecento film proiettati.

Suburbana che, con passione e senza attingere a contributi pubblici, oggi come ieri resiste, sostenuta finanziariamente dalle sole quote associative degli oltre dodicimila soci che negli anni si sono iscritti.

Suburbana che è una scommessa, un sogno rimasto in piedi incredibilmente a lungo nel tempo, grazie alla passione e l'entusiasmo di decine di volontari, molti dei quali non erano ancora nati quando il cineclub è sorto.

Suburbana che continua a perseguire, coi pochi mezzi a disposizione, la diffusione di un'idea di cinema di qualità, non omologato, a fare aggregazione, ad offrire un pretesto di incontro e di confronto.

Suburbana dove è passato tutto il cinema possibile: 1900 titoli tra film, documentari, cortometraggi, i capolavori della storia del cinema, la ricerca sperimentale, le nuove tendenze, film d'autore che le sale smontano in due giorni, i cicli dedicati ad attori e registi o alle problematiche dell'attualità.

Suburbana che non è Dolby Surround ma claudicante mono, non è poltrone ergonomiche, non è coca e pop corn, non è posti riservati online ma è amore per il cinema.

Suburbana che è un corpo vivo e attento a quello che accade nella società, nella convinzione che il cinema non può cambiare il mondo, ma è uno strumento che aiuta a pensare e per questo è indispensabile.

Suburbana dove, testardamente e sino a quando sarà economicamente possibile, si continuerà a cercare di trasmettere idee ed emozioni, anche a costo di scontentare quelli che protestano per la durezza di molti dei nostri film, e a ricordare che non è colpa nostra se in giro non c'è poi così tanto da ridere.

Suburbana: quaranta e non li dimostra. E ora un nuovo anno, cinquanta pellicole, che si vanno a sommare a quelle raccolte e sintetizzate in questo tomo, film che ci divertiranno, ci faranno discutere, emozionare e pensare.

Buon quarantesimo compleanno, **Suburbana**!

È stato Pier Paolo Pasolini a inaugurare nel 1964 il cine club *In Quinto*, di Collegno. L'ultimo grande scrittore del ventesimo secolo era a Torino per i "Venerdì letterari". Noi avevamo in programma, il suo film *Il Vangelo secondo Matteo* e decidemmo di provare a invitarlo alla nostra proiezione e Pasolini accettò. Fu quindi un grande inizio, che ci portò fortuna e la nostra attività si allargò a diverse iniziative, ad esempio con il Teatro Stabile torinese e con l'Unione Culturale. Ricordiamo una serata eccezionale, dedicata a Ernesto Treccani, il quale realizzò, nella nostra sede, una grande *Parete della pace*. Poi, dall' *In Quinto* nacquero i cinema d'essai torinesi, e si aprirono nuove collaborazioni, anche con la televisione torinese più impegnata di allora: *Videogruppo*. Ma il cuore è sempre rimasto a Collegno dove l'*In Quinto* diventò, nel 1973, *L'Incontro*. Sono cambiati i cine club, sono cambiati i cinema d'essai, ma *L'Incontro* rimane sempre un prezioso punto di riferimento per "incontrarsi" e poter parlare di cinema e di altre cose. Ricordiamo una osservazione di Pasolini, al momento del nostro incontro: "La funzione che una volta aveva il caminetto attorno al quale si radunava tutta la famiglia per parlare, leggere o sentire qualche racconto, è stata sostituita dalla televisione e anche il cinema ha perso parte del suo valore sociale". Ma oggi c'è una nuova, più profonda rivoluzione sociale: il web, Internet, che rischia di isolare ancor più le persone, lasciandole sole di fronte al proprio computer. Ben vengano dunque gli incontri de *L'Incontro*.

Federico Peiretti

Federico Peiretti, è fra i fondatori del Centro Cinematografico Culturale "L'Incontro" e a partire dal 1973, per più di un ventennio, ne è stato il Presidente. Federico, collegnese, classe 1940, insegnante per molti anni a Collegno, è docente di Matematica e Fisica al Liceo classico "Cavour" di Torino. Giornalista, collabora da tre decenni con il quotidiano "La Stampa" per TuttoScienze e TuttoLibri su cui ha scritto oltre trecento articoli; è autore di numerosi libri di matematica e di informatica; è direttore del Progetto Polymath del Politecnico di Torino e vice presidente della Mathesis Subalpina, che si occupa di didattica della Matematica; è tra i fondatori della sezione torinese dell'Aiace della quale è stato Presidente ed è tuttora membro del nostro consiglio direttivo. È stato ed è uno degli animatori della vita culturale torinese.

QUESTA STORIA NASCE NEL LONTANO 1973
NEL CUORE PROFONDO DELLA SINISTRA
NELLA PARTE PIU' ROSSA DELLA
CINTURA ROSSA DI
TORINO....



SUBURBANA STORY

IN QUEGLI ANNI A COLLEGNO
SI STAVA VERIFICANDO UNA
MUTAZIONE GENETICA....



UNA SPECIE DI INVASIONE DEGLI ULTRACORPI:
SCOLARIZZAZIONE DI MASSA E SVILUPPO URBANISTICO
MODIFICAVANO LA SUA
GENTE APPORTANDOV
CETI MEDI, SI
DILUIVA IL SUO
NOBILE SANGUE
OPERAIO.



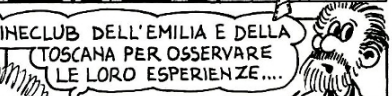
NEI MITICI ANNI '70
IL CALORE DELLA
POLITICA ACCENDEVA
OGNI DISCUSSIONE.
CHE FARE?



COME RISPONDERE ALLA
DOMANDA DI NOVITA' POSTA
DALLE GENTI A NOI VENUTE?
UOMINI E DONNE, GIOVANI
E NON, MA TUTTI COSI'
"STUDIATI,?"



QUALCUNO, SACRI
TESTI ALLA MANO, CITO
ADDIRITTURA LENIN:
"PER NOI IL CINEMA E'
LA PIU' IMPORTANTE DI
TUTTE LE ARTI, ...



...E CINEMA FU! DOPO UN
VERO E PROPRIO PELLEGRINAGGIO
IN PULMAN ...



...NEI CINECLUB DELL'EMILIA E DELLA
TOSCANA PER OSSERVARE
LE LORO ESPERIENZE...



A DIRE IL VERO QUALCUNO DEI FONDATORI AVEVA GIA' PARTECIPATO
NEGLI ANNI '60, ALL'ESPERIENZA DELL'"IN QUINTO,



...UN CINEFORUM CHE SI CHIAMAVA
COSI' PERCHE' COLLEGNO
E' AL QUINTO MIGLIO
DELLA STRADA
ROMANA PER
LE GALLIE.



A PROPOSITO, LO
SAPEVATE CHE E' NATA
ALL'"IN QUINTO, L'IDEA DI
CREARE L'AIACE A
TORINO ?



GIA' PERCHE' IN QUEGLI ANNI C'ERA UNA POLEMICA
SUI CINEFORUM CHE, SECONDO I FAUTORI DEI NEONATI
CINECLUB, ERANO TROPPO LEGATI
ALLA GABBIA DEI
CONTENUTI...



... MA LA SALA DEL CIRCOLO
AURORA SI RIEMPI' SUBITO DI
GENTE CON OCCHI AVIDI
DI CINEMA.



...NON SAPPIAMO
SE L'INCONTRO SIA
STATO UN
CINEFORUM
O UN CINECLUB...



IL 27 APRILE 1973, NELLO SPLENDORE DEL 35 MM, DI FRONTE ALLE AUTORITÀ E AD OLTRE 400 SBALORDITI SPETTATORI...



...LO SCHERMO SI ACCESE CON GIAN MARIA VOLONTE' E MARIANGELA MELATO IN UN FILM PROFETICO: "LA CLASSE OPERAIA VA IN PARADISO,...



...CON LA COMPLICITÀ DI AIACE-ARCI-AURORA E COMUNE, NASCEVA L'INCONTRO ALLA MODICA QUOTA ASSOCIATIVA DI LIRE 2000.

L'INCONTRO DI QUEGLI ANNI E' CINEMA PER VOLENTEROSI: PROIETTATO SU DI UN MURO VERNICIATO A CALCE CON UN SONORO SCADENTE...



...SEDUTI PRIMA SU PANCHE POI SU SEDIE AL LIMITE DELLA SCOLIOSI: I SOCI SI PORTAVANO I CUSCINI DA CASA.



DIBATTITO OBBLIGATORIO, FINO A NOTTE FONDA: CINEMA E "FUTURO", QUELLO CON LA "F", MAIUSCOLA, CHE NESSUNO POTEVA IMMAGINARE SI TRASFORMASSE IN "FININVEST,...



LA FORMULA HA SUCCESSO, 600 SOCI IN POCHISSIMO TEMPO, 700 LA STAGIONE SUCCESSIVA



A OVEST DI TORINO, 200'000 ABITANTI (PRATICAMENTE LA SECONDA CITTÀ DEL PIEMONTE), NASCONO QUATTRO CINECLUB...



L'ESEMPIO VIENE SUBITO SEQUITO...

...IL CONFRONTO, A GRUGLIASCO, "LO ZOOM", A PIANEZZA, "IL DIALOGO, AD ALPIGNANO E UNA RASSEGNA A RIVOLI ANTESIGNANA DI CINEMANIA,

SI DIVERSIFICANO LE INIZIATIVE DELL'INCONTRO DALLE COLLABORAZIONI TEATRALI CON LO STABILE...



...AL CINEMA PER LE SCUOLE

I SOCI CRESCONO ANCORA, SI E' COSTRETTI A PROIETTARE IN DUE SERATE.



ALLA META' DEGLI ANNI '70 DILAGANO LE GIUNTE DI SINISTRA, TORINO E' ROSSA...



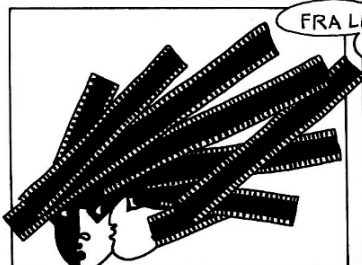
LA GENTE SCOPRE LA VOGLIA DI USCIRE, DI FARE TARDI LA SERA



NASCE IL MOVIE CLUB, LA GIUNTA NOVELLI INVENTA I PUNTI VERDI, CRESCE L'OFFERTA DI CULTURA

Metekub







ALLA FINE DEGLI ANNI '80, IN PIENO YUPPISMO, I SOCI CALANO DI NUMERO...

...LE SALE CINEMATOGRAFICHE, SEMPRE PIU' VUOTE, CONTINUANO A CHIUDERE

IL CINEMA E' SOFFOCATO DAL PROLIFERARE DEI FILM SULLE TV PRIVATE.



NELL'89 L'INCONTRO RINNOVA IL MARCHIO, NASCE SUBURBANA...

SUBURBANA

... UN LOGO VICINO ALLE NUOVE EMARGINAZIONI, SIMBOLD DELLA CULTURA DELLE PERIFERIE

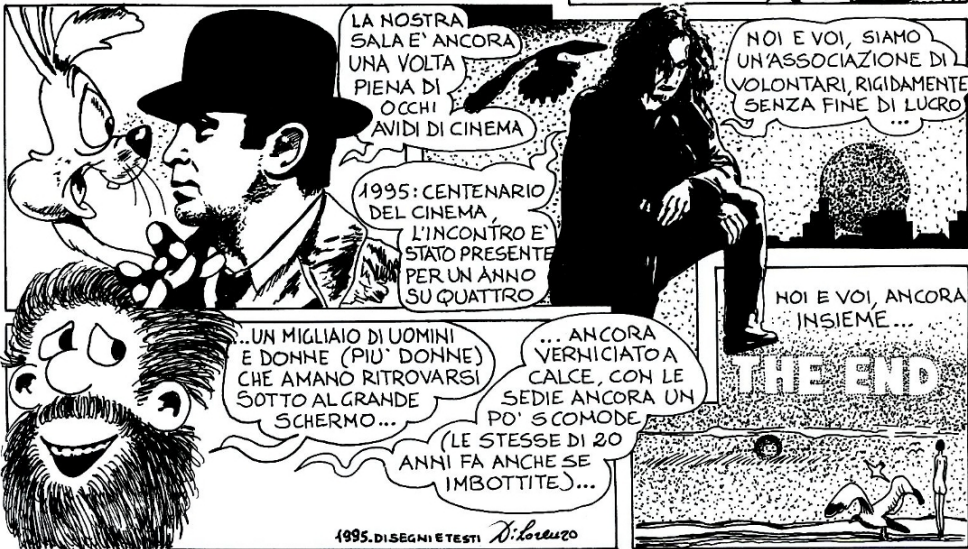
1992: 14 SETTIMANE OSPITI DI UN CINEMA PER INAGIBILITA' DEL SALONE DEL CIRCOLO AURORA.



IL GRANDE FRATELLO, CON GLI ANNI 90, SI IMPADRONISCE DI TUTTO...

LIBRI, TV, CINEMA (PRODUZIONE, DISTRIBUZIONE, SALE DI PROIEZIONE)...

... EPPURE, MALGRADO SGARBI, LA GENTE REAGISCE. NON VUOLE CHIUDERSI IN CASA ...



LA NOSTRA SALA E' ANCORA UNA VOLTA PIENA DI OCCHI AVIDI DI CINEMA

NOI E VOI, SIAMO UN'ASSOCIAZIONE DI VOLONTARI, RIGIDAMENTE SENZA FINE DI LUCRO ...

1995: CENTENARIO DEL CINEMA, L'INCONTRO E' STATO PRESENTE PER UN ANNO SU QUATTRO

NOI E VOI, ANCORA INSIEME ...

...UN MIGLIAIO DI UOMINI E DONNE (PIU' DONNE) CHE AMANO RITROVARSI SOTTO AL GRANDE SCHERMO...

... ANCORA VERNICIATO A CALCE, CON LE SEDIE ANCORA UN PO' S'COMODE.

(LE STESSE DI 20 ANNI FA ANCHE SE IMBOTTITE)...

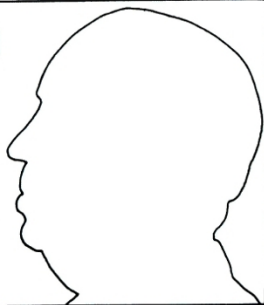
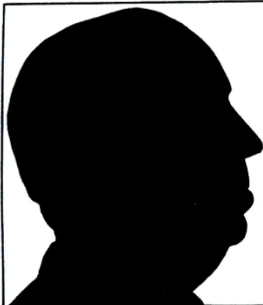
THE END

SUBURBANA

40



*Il cinema non è un pezzo di vita,
è un pezzo di torta
(Alfred Hitchcock)*



*Quando giro un film,
il mio scopo è quello di
sedurre il pubblico.
(Michel Hazanavicius)*

*Il bianco
e nero lascia allo
spettatore più possibilità
creative, è lui che deve
aggiungere il colore.
(Michel Hazanavicius)*

*La rabbia è il combustibile
della mia creatività: mi
monta dentro quando la
stupidità raggiunge un
volume troppo alto.
(Sean Penn)*



*In Francia per fare i
complimenti a una persona
si dice "Sei un poeta". Dalle
mie parti per
denigrare
qualcuno si
dice "Sei un
artista"
(Sergio Rubini)*



*Ogni film, ogni spettacolo, è generalmente
politico. Il cinema apolitico è un'invenzione dei
cattivi giornalisti. Io cerco di fare film che dicano
qualcosa sui meccanismi di una società come la
nostra, che rispondano a una certa ricerca di un
brandello di verità. (Gian Maria Volonté)*

*Si dice che l'appetito vien
mangiando, ma in realtà viene
a stare digiuni. (Totò)*



*Più che di macchine abbiamo bisogno di
umanità. (Charlie Chaplin)*



*Sono finito dietro la
cinepresa perché
adoravo Bergman,
ma anche Bruce Lee.
Underground è puro
Shakespeare filtrato
dai fratelli Marx: più
che dal cinema
discende dai Clash.
(Emir Kusturica)*



*Lascio agli altri la convinzione di essere i
migliori... per me tengo la certezza che nella vita
si può sempre migliorare.
(Marilyn Monroe)*

*C'è un momento in
cui devi decidere: o
sei la principessa
che aspetta di
essere salvata o sei
la guerriera che si
salva da sé... Io
credo di aver già
scelto... Mi sono
salvata da sola.
(Marilyn Monroe)*





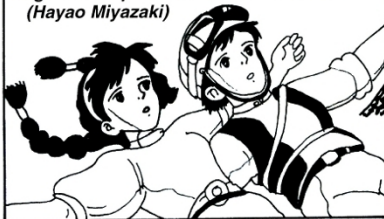
*In un momento tutto
il film della mia vita mi è
ripassato davanti
agli occhi. E io
non ero nei cast!
(Woody Allen)*



*Naturalmente nella vita ci
sono un mucchio di cose più
importanti del denaro, ma costano
un mucchio di soldi.
(Groucho Marx)*



*Nei titoli di coda metto i nomi di
tutti in ordine alfabetico, comprese
le donne delle pulizie e il gatto degli
studios, senza specificare quale ruolo
abbiamo avuto nel film. I bambini se ne
fregano di sapere chi ha fatto che cosa.
(Hayao Miyazaki)*



*Io non sono cattiva:
è che mi disegnano
così. (Jessica Rabbit)*



*Mi si nota di più se vengo e me ne
sto in disparte o se non vengo per
niente? (Nanni Moretti)*

*Bisogna diffidare di due categorie di
persone: quelle che non hanno
personalità, e quelle che ne hanno più
di una. (Mariangela Melato)*



*Se volete un lieto fine
questo dipende da dove
interrompete la
vostra storia
(Orson Welles)*



SUBURBANA





I Film Degli Anni Settanta STAGIONE 1973



Provaci ancora, Sam

Play It Again, Sam - USA 1972 - Comm. 87'

REGIA: Herbert Ross

ATTORI Woody Allen, Diane Keaton, Tony Roberts, Jerry Lacy, Susan Anspach, Jennifer Salt

* Nevrotico e inibito critico cinematografico di San Francisco, divorziato, vede apparire al proprio fianco il fantasma (J. Lacy) del Bogart di Casablanca come una specie di angelo custode e, vincendo la propria timidezza, cerca di imitarlo. Scritto da W. Allen che l'ha tratto da una sua commedia di successo (1969) in 3 atti, replicata sul palcoscenico per 453 volte, è un film brillante, armonioso, un po' verboso, con personaggi psicologicamente ben definiti, che contribuì alla nascente popolarità di Allen più delle 2 regie precedenti (Prendi i soldi e scappa e Il dittatore dello stato libero di Bananas). Il titolo riprende una celebre battuta di Casablanca (1942) in cui Ingrid Bergman, rivolta al pianista nero, dice: "Play it again, Sam" (Suonala ancora, Sam). Il personaggio di Allen si chiama Allan Felix nell'originale, ma fu ribattezzato Sam in Italia perché i distributori pensarono che non si capisse l'allusione.

AUTORE LETTERARIO: Woody Allen

Afferra il tempo

Italia 1973 - Dramm. 93'

REGIA: Antonello Bonca

Il film segue dall'interno, per mezzo di interviste e "spezzoni" di documentari, il lavoro delle Pantere Nere.

Tempi moderni

Modern Times - USA 1936 - Comico 89'

REGIA: Charles S. Chaplin

ATTORI Charles S. Chaplin, Paulette Goddard, Henry Bergman, Chester Conklin, Allan Garcia

* Charlot, operaio alla catena, è vittima e cavia delle macchine che letteralmente lo "mangiano" e lo mandano in tilt. Perde il posto, trova lavori occasionali, se ne va con una monella. Cinque anni dopo Luci della città Chaplin fa un film sonoro, ma non parlato (con dialoghi ridotti a borborigmi e una canzone di parole informi, cantata dallo stesso Chaplin di cui si ascolta la voce per la prima volta). Satira sociale in difesa della dignità dell'uomo contro il dominio della macchina. Almeno una mezza dozzina di scene memorabili. "C. attaccò l'asserimento dell'uomo ai dogmi della produttività, sia nel regime del profitto sia in quello dello stakanovismo. Tempi moderni è ora più moderno che mai perché anticipa quella fede anarchica nella coppia, quella semimilitante moda "beatnik" che è sempre più emergente non soltanto tra i giovani anglosassoni, ma anche tra la gioventù dei paesi comunisti" (R. Durgnat, 1972).

L'amerikano

Etat de siège - Francia/Italia 1973 - Dramm. 122'

REGIA: Costa-Gavras

ATTORI Yves Montand, Renato Salvatori, O.E. Hasse, Jacques Weber, Jean-Luc Bideau

* Sagacemente romanizzata da Franco Solinas, è la storia vera di Anthony Mitrone (Philip M. Santore nel film), agente della CIA con copertura umanitaria, sequestrato dai Tupamaros nell'Uruguay del 1970. Spettacolare, efficace, ma con un certo rigore ideologico. Dopo la Grecia dei colonnelli e le purghe staliniane in Cecoslovacchia,

Costa-Gavras mette sotto accusa le ingerenze degli Stati Uniti nella politica sudamericana. C'è un Montand intenso, nonostante sia impiegato in un ruolo negativo. Girato in Cile (di Allende). Palma d'oro a Cannes ex aequo con Voi di Güney.

AUTORE LETTERARIO: Franco Solinas

VEDI SK 2006 - 07

Il sasso in bocca

Italia 1970 - Dramm. 94'

REGIA: Giuseppe Ferrara

ATTORI Giuseppe Di Bella, Accursio Di Leo, Franca Asciutto, Carlo Hintermann, Bill Wanders, Vito Zappalà

* Realizzato con la consulenza di Michele Pantaleone, è un film di analisi e di denuncia, in bilico tra documentario e finzione, della criminalità mafiosa in Sicilia di cui l'esordiente regista, ex critico e saggista, registra metodi, misfatti, collusioni e protezioni altolocate, mettendo in evidenza anche i legami tra la mafia isolana e la criminalità organizzata italo-americana (John F. Kennedy, Enrico Mattei). Il mix tra frammenti di repertorio, sequenze di film (Salvatore Giuliano di Rosi) e fatti di cronaca ricostruita è rozzo e schematico, ma non privo di una sua giornalistica efficacia.

Easy Rider

Easy Rider - USA 1969 - Dramm. 94'

REGIA: Dennis Hopper

ATTORI Peter Fonda, Dennis Hopper, Jack Nicholson, Luana Anders, Karen Black, Robert Walker

* Billy e Wyatt, detto Capitan America, partono sui loro choppers (motociclette degli hippy dei '60). Fanno molti incontri, piacevoli e no. Nel viaggio di ritorno sono uccisi a fucilate. Il più famoso "film di strada" della storia del cinema. Il tema classico del viaggio si mescola con quelli della cultura alternativa degli anni '60: marijuana, musica pop, protesta hippy, pacifismo, crisi del mito americano. In varia misura furono ammirate la colonna musicale (che include brani di Byrds, The Band, Robbie Robertson, Jimi Hendrix, Bob Dylan, Steppenwolf), la bizzarra tecnica di montaggio, la suggestiva fotografia di Laszlo Kovacs, l'interpretazione di Nicholson. Molte riserve sul suo sessismo di fondo, sulla sgangherata sceneggiatura (scritta da D. Hopper con P. Fonda e Terry Southern), persino sulla conclusione troppo deprimente, trasparente allusione alle uccisioni dei due Kennedy e di Martin Luther King: "Le immagini della terribile fine della festa, del pugno di ferro del realismo che intendeva liquidare definitivamente il sogno." (Furio Colombo, 1999).

Il faraone

Faraon - Polonia 1966 - Dramm. 184'

REGIA: Jerzy Kawalerowicz

ATTORI Jerzy Zelik, Andrzej Girtler, Krystyna Mikołajewska, Barbara Brylska, Piotr Pawloski, Stanislaw Milski, Józef Czerniawski, Leszek Herdegen

* Egitto, X secolo a.C. durante la ventesima dinastia. Il giovane Ramses XIII, che vuole restituire alla nazione l'antica grandezza, tenta di mettere fine all'egemonia della casta sacerdotale, e di impossessarsi del suo tesoro, custodito in un labirinto, per finanziare la guerra contro gli Assiri che minacciano le frontiere. È sconfitto e assassinato durante un complotto. Tre anni di lavorazione, esterni in Uzbekistan ed Egitto, interni a Łód, una trentina d'attori, migliaia di comparse per questo megafilmm polacco, tratto da un romanzo (1895) di Boleslaw Prus, adattato in libertà da Tadeusz Konwicki col regista, che si distacca nettamente dai "colossi" epici di Hollywood. Film ieratico, cromaticamente dominato dai gialli, ocra e bruni, quasi bruciato dal sole (fotografia di Jerzy Wójcik), ha per tema centrale la lotta per il potere - quello reale ma occulto dei sacerdoti e quello legittimo ma illusorio di un faraone demagogico e velleitario. Fu anche un conflitto tra due ideologie del potere con allusivi agganci al Novecento e al socialismo reale degli anni '60. "La sua regia ... oppone costantemente l'immobilità al movimento, l'attesa al

dinamismo ...” (Tristan Renaud). Rimane un film spettacolare senza grande spettacolo, l'adattamento di un romanzo in cui non si ritrova il romanzo, il dramma di un giovane ardente che s'irrigidisce nella freddezza della forma. Prodotto dallo Studio Kadr.

AUTORE LETTERARIO: Boleslaw Prus

Sacco e Vanzetti

Italia/Francia 1971 - Storico 111'

REGIA: Giuliano Montaldo

ATTORI Gian Maria Volonté, Riccardo Cucciolla, Rosanna Fratello, Cyril Cusack, Milo O'Shea, Marisa Fabbri, Sergio Fantoni, Armenia Balducci

* Come il calzolaio Nicola Sacco e il pescivendolo Bartolomeo Vanzetti, immigrati negli USA e anarchici, furono incriminati per rapina e omicidio, condannati a morte innocenti nel 1921 e giustiziati il 23 agosto 1927. I due anarchici italiani rivivono sullo schermo nella commossa e commovente interpretazione di Cucciolla e Volonté (premiato a Cannes) nel quadro di un film all'insegna dell'efficacia narrativa, oratorio senza enfasi, un po' ripetitivo, in stabile equilibrio tra informazione e denuncia anche se non sempre fa quadrare i conti tra analisi e dimostrazione. Scritto dal regista con Fabrizio Onofri e Ottavio Jemma con un occhio al cinema hollywoodiano giudiziario e di denuncia, rimpolpato con le esperienze del cinema politico europeo. Dopo aver interpretato Sacco a teatro nel dramma (1960) di M. Roli e L. Vincenzoni, G.M. Volonté fa la parte di Vanzetti. Nel giugno 1960 negli USA andò in onda The Sacco-Vanzetti Story, scritto da R. Rose e diretto da S. Lumet, poi acquistato dalla RAI per un Teatro-Inchiesta che non fu mai trasmesso. Musiche di Ennio Morricone e Joan Baez.

Soldato blu

Soldier Blue - USA 1970 - Western 112'

REGIA: Ralph Nelson

ATTORI Candice Bergen, Peter Strauss, Donald Pleasence, John Anderson, Jorge Rivero

* Dal romanzo Arrow in the Sun di Theodore V. Olsen: un soldato federale scampato a un micidiale attacco dei pellerossa e una ragazza che ha vissuto con i Cheyenne assistono al massacro di Sand Creek del 1864 compiuto dalle giacche blu, nel quale morirono 500 indiani fra cui donne e bambini. Aperto e chiuso con un massacro, è un western violento che denuncia l'inferno delle guerre indiane, nascondendo le sue ambizioni di apologo sul Vietnam. Famoso, o famigerato, per la carneficina conclusiva che non esclude stupri né evirazioni. Le copie in circolazione sono spesso alleggerite dei particolari più raccapriccianti.

AUTORE LETTERARIO: Theodore V. Olsen

Per una manciata di soldi

Pocket Money - USA 1972 - Western 102'

REGIA: Stuart Rosenberg

ATTORI Paul Newman, Lee Marvin, Strother Martin, Christine Belford, Kelly Jean Peters, Hector Elizondo

* Ingenuo commerciante di bestiame dell'Arizona si mette nei guai con un imbroglione, ma non perde l'ottimismo. Dal romanzo Jim Kane di J.P.S. Brown, un lineare western moderno in cadenze di commedia dove conta il disegno psicologico dei 2 donchisciotteschi protagonisti.

AUTORE LETTERARIO: J.P.S. Brown

La classe operaia va in paradiso

Italia 1972 - Dramm. 125'

REGIA: Elio Petri

ATTORI Gian Maria Volonté, Mariangela Melato, Mietta Albertini, Salvo Randone, Gino Pernice, Luigi Diberti

Lulù Massa è un campione del cottimo con cui mantiene due famiglie, finché un incidente gli fa perdere un dito. Da ultracottimista passa a ultracontestatore, perde il posto e l'amante, si ritrova solo. Grazie a

una vittoria del sindacato, è riassunto e torna alla catena di montaggio. Con qualche cedimento di gusto, più di una forzatura e rischiose impennate nel cielo dell'allegoria, è un aguzzo e satirico ritratto della condizione operaia e della sua alienazione. Scritto da Petri con Ugo Pirro, è il primo film italiano che entra in fabbrica, analizzandone il sistema e mettendone a fuoco con smania furibonda i vari aspetti, compresi i rapporti tra uomo e macchina, tra sindacato e nuova sinistra, tra contestazione studentesca e lotte operaie, repressione padronale e progresso tecnologico. Un Volonté memorabile, una bizzarra Melato, un incisivo Randone. Suscitò molte polemiche, anche e soprattutto a sinistra. Palma d'oro a Cannes ex aequo con Il caso Mattei.

Il caso Mattei

Italia 1972 - Biogr. 118'

REGIA: Francesco Rosi

ATTORI Gian Maria Volonté, Luigi Squarzina, Peter Baldwin

* A partire dalla morte in un sospetto incidente aereo nel 1962, la vita di Enrico Mattei, presidente dell'ENI, che sviluppò le ricerche petrolifere in Val Padana e stabili accordi diretti con i paesi produttori di petrolio del Medio Oriente e con l'URSS. Per un taglio ideologico appoggiato soprattutto sui temi della lotta contro le "sette sorelle" del petrolio e sugli aspetti oscuri della sua morte, il film sfocia, pur senza tacerne i difetti, in un'apologia del costruttore dell'industria di Stato in Italia, in un personaggio "tecnicamente eroicizzato" che un G.M. Volonté con la sordina interpreta magistralmente. Il meccanismo del giallo politico ne è la forza e il limite. Palma d'oro a Cannes ex aequo con La classe operaia va in paradiso.

Uomini contro

Italia/Jugoslavia 1970 - Guerra 101'

REGIA: Francesco Rosi

ATTORI Mark Frechette, Alain Cuny, Gian Maria Volonté, Franco Graziosi, Giampiero Albertini, Pier Paolo Capponi, Mario Feliciani, Daria Nicolodi

* Sull'altopiano di Asiago tra il 1916 e il 1917 un giovane ufficiale italiano interventista scopre la follia della guerra. Dal bel libro Un anno sull'altipiano (1938) di Emilio Lussu - sceneggiato da Tonino Guerra e Raffaele La Capria - un film che ne ha sfrondata la chiarezza politica a vantaggio di una polemica antiautoritaria e pacifista. L'indubbia efficacia spettacolare di molte pagine riscatta solo in parte la demagogia di fondo.

AUTORE LETTERARIO: Emilio Lussu

Policeman

Italia 1969 - Dramm. 90'

REGIA: Sergio Rossi

ATTORI Paola Pitagora, Lou Castel

* Per non fare la fame, come è capitato ai suoi familiari, un giovane meridionale si arruola nella polizia dove impara ad usare la violenza scientificamente e ad odiare chiunque si opponga all'ordine costituito. Ma la sua ragazza non divide le sue opinioni e lo abbandona.

Trevico-Torino... Viaggio nel Fiat-Nam

Italia 1973 - Dramm. 101'

REGIA: Ettore Scola

ATTORI Paolo Turco, Victoria Franzinetti, Stefania Casini, Vittorio Franzinetti

* Da Treviso (Avellino) un giovane arriva a Torino per lavorare alla Fiat. Assunto, fa le sue dure esperienze di immigrato e di operaio. Prodotto dalla società del PCI Unitelefilm, girato in 16 mm con una piccola troupe, è il caso - raro nel panorama del cinema italiano - di un film militante, realizzato al di fuori del sistema, scritto e diretto da un regista di successo. "Realistico e dimesso, arrabbiato e dolente, più crudele che tenero ... ha forse il torto di forzare a fini polemicici i suoi temi oltre i limiti della credibilità" (P. Valmarana).

Bronte - Cronaca di un massacro che i libri di storia non hanno raccontato

Italia/Jugoslavia 1972 - GEN.: Storico - 126' (110')

REGIA: Florestano Vancini

ATTORI Ivo Garrani, Mariano Rigillo, Ilija Dzuvaljekovski, Filippo Scelzo, Stojan Arandjelovic, Rudolf Kucik, Andrea Aureli, Mico Cundari

* Sicilia, 1860. Mentre, in attesa di Garibaldi, l'avvocato liberale Nicola Lombardo progetta una riforma agraria, scoppia a Bronte (Catania) una violenta rivolta popolare. Il generale Nino Bixio fa arrestare 150 rivoltosi e, per dare l'esempio, fa fucilare i 5 maggiori indiziati. Ispirato a Libertà, novella poco nota di G. Verga, basato su documenti d'epoca, scritto con N. Badalucco, F. Carpi e Leonardo Sciascia. F. Vancini affronta l'argomento con serietà e impegno, espone i fatti con secca, implacabile precisione e raggiunge in alcuni momenti un dolente afflato epico. Lucida lezione di controinformazione storica, duramente attaccato da destra ("parlava male di Garibaldi"), ma anche da sinistra perché troppo riformista (?), suscitò un ampio dibattito tra storici, intellettuali, politici. Girato nell'estate 1970 in Jugoslavia e prodotto anche dalla RAI in un'edizione televisiva di 3 puntate (165'), mai messa in onda. Distribuito in una versione filmica di 110' cui seguì nel 2001 quella di 126' restaurata. Montaggio: Roberto Perpignani. Costumi: Silvana Pantani, Scene: Mario Scisà. Musica: Egisto Macchi.

Il delitto Matteotti

Italia 1973 - GEN.: Storico 120'

REGIA: Florestano Vancini

ATTORI Franco Nero, Umberto Orsini, Vittorio De Sica, Riccardo Cucciolla, Mario Adorf, Damiano Damiani, Renzo Montagnani, Gastone Moschin, Stefano Oppedisano, Maurizio Arena, Cesare Barbetti

Maggio 1924: il deputato socialista Matteotti contesta le elezioni truccate dai fascisti. Viene rapito e ucciso. Gennaio 1925: Mussolini promulga leggi eccezionali che stroncano ogni opposizione. Esempio di cinema politico e popolare che, pur nello schematico congenito al genere, offre un quadro di un periodo cruciale della nostra storia chiaro e persuasivo come una lezione. Denso, teso, avvincente. Efficace il Mussolini di Adorf. Scritto dal regista con Lucio M. Battistrada. Globo d'oro della stampa estera.

Joe Hill

Joe Hill - Svezia 1971 - GEN.: Dramm. 114'

REGIA: Bo Widerberg

ATTORI Thommy Berggren, Ania Schmidt, Kelvin Malave

* Nelle cadenze di una ballata popolare fiera e malinconica, come quella cantata da Joan Baez sui titoli di testa e di coda, è la storia della trasformazione di Josef Hillström, operaio svedese emigrato a New York nel 1902, in Joe Hill, cantastorie e pioniere della lotta sindacale, ingiustamente condannato a morte per omicidio e rapina a mano armata e giustiziato nel 1915 a 34 anni. Come nei suoi film precedenti, Widerberg indulge un po' al grazioso e al sentimentale a scapito dell'analisi della presa di coscienza del personaggio ed è un po' schematico nella rappresentazione dei Cattivi Capitalisti, ma sono difetti perdonabili se inseriti nel contesto lirico del racconto di luminosa bellezza pittorica.

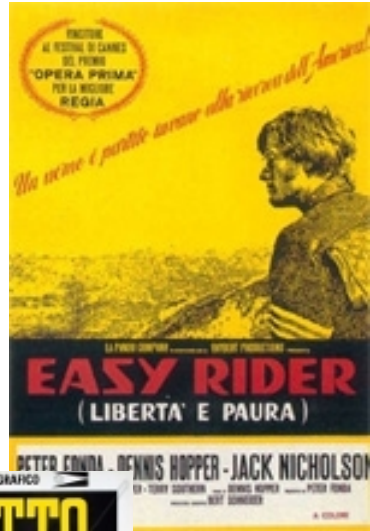
Dacci oggi i nostri soldi quotidiani

Francia 1973 - Comm. 110'

REGIA: Jean Yanne

ATTORI Bernard Blier, Michel Serrault, Fernande Ledoux

Un finanziere che lavora per un ricco imprenditore trasforma praticamente in oro ciò che tocca. Messosi per conto suo, pian piano diventa ricchissimo e si costruisce un vero e proprio impero. Dopo anni di lotte, stanco di far soldi, si ritira in campagna ma anche qui, un giorno, zappando riuscirà a trovare il petrolio.





**I Film Degli Anni Settanta
STAGIONE 1974**



Prendi i soldi e scappa

Take The Money And Run - USA 1969 - Comico 85'
Woody Allen

ATTORI Woody Allen, Janet Margolin, Marcel Hillaire, Jacquelyn Hyde, Lonny Chapman

Un tipetto timido di Baltimora cerca di vincere il suo complesso di inferiorità con una carriera di criminale, ma non ne ha la vocazione. Primo film di Allen regista: una catena di gag divertenti, ingabbiate in una struttura parodistica (del cinema gangster, carcerario, ecc. e del giornalismo televisivo d'inchiesta), che talvolta sconfinano nel territorio dell'assurdo in efficace equilibrio tra l'umorismo verbale e la comicità visiva. Distribuito in Italia dopo Il dittatore dello stato libero di Bananas.

Anche gli uccelli uccidono

Brewster McCloud - USA 1970 - Comm. 101'
REGIA: Robert Altman

ATTORI Bud Cort, Sally Kellerman, Stacy Keach, Shelley Duvall, Michael Murphy

* Ostacolato da poliziotti, capitalisti e politicanti, ragazzo vive in un vecchio rifugio antiaereo e studia come poter volare con le proprie forze. Poi rinuncia per amore. Apologo sulla rivolta dei giovani nella società americana. Brillante nella forma e pessimista nelle conclusioni. Bizzarra commedia nera di acri succhi satirici mescolati con squarci lirici. Diseguale, ma insolito.

If...

If... - GB 1968 - Dramm. 111'
REGIA: Lindsay Anderson

ATTORI Malcolm McDowell, David Wood, Richard Warwick, Robert Swann, Christine Noonan, Peter Jeffrey

* In una public school inglese (che, come si sa, sono scuole private assai costose), uno degli allievi, Mick Travis (McDowell) e due suoi compagni (Wood e Warwick) si ribellano ai riti e alle ingiustizie e, nel giorno della cerimonia di fine anno, sparano su professori e compagni. Diviso in 8 capitoli, pieno di cartelli, di scritte e di immagini simboliche, costruito con la libertà di fantasiose associazioni che era tipica degli anni '60 e nella quale il colore s'alterna con la monocromia, l'opus n. 2 di L. Anderson - Palma d'oro a Cannes - è un film sull'Inghilterra, concentrata nel microcosmo del college, una ricca, confusa e ribollente metafora sul malessere del nostro tempo e sul desiderio di rivolta della gioventù, pervasa da una struggente nostalgia per un mondo diverso. Dopo un avvio descrittivo, tutto il film è, con calcolata progressione, un'alternanza della dimensione realistica con quella fantastica e onirica che concerne anche il tema del sesso e il viluppo inestricabile tra omosessualità e sadismo, descritto con una lucidità che non esclude la tenerezza. Scritto da David Sherwin

I pugni in tasca

Italia 1965 - Dramm. 107'
REGIA: Marco Bellocchio

ATTORI Lou Castel, Paola Pitagora, Marino Masè, Liliana Gerace, Pier Luigi Troglia, Jeannie McNeil, Gianni Schicchi Gabrieli

* In un'agiata casa borghese di Bobbio (PC) una madre cieca vive di ricordi con 4 figli, uno dei quali, epilettico ed esaltato, la elimina e uccide anche un fratello deficiente. Colpito da una crisi mentre

ascolta La Traviata di Verdi, è lasciato morire dalla sorella Giulia. Dopo Ossessione di Visconti non c'era mai stato nel cinema italiano un esordio così clamoroso e autorevole. Non c'è più stato nemmeno nei 20 anni seguenti. Bellocchio sfida il grottesco senza cadervi. Duro, crudele, angoscioso..

Un tranquillo week-end di paura

Deliverance - USA 1972 - Dramm. 109'
REGIA: John Boorman

ATTORI Jon Voight, Burt Reynolds, Ned Beatty, Ronnie Cox, Bill McKinney

* Quattro amici di Atlanta (Georgia) decidono di passare un weekend discendendo in canoa il fiume Chattooga che attraversa la valle della Cahula, prima che il paesaggio sia sconvolto dalla costruzione di una diga. La gita si trasforma in un incubo di violenza e di morte. Tratto da un romanzo di James Dickey che l'ha sceneggiato e che compare nel film nella piccola parte di uno sceriffo, il film svolge i temi del confronto tra natura e civiltà, tra mondo urbano e mondo rurale e della necessità della violenza individuale a contatto con la natura selvaggia. Quello dei quattro cittadini è un viaggio negli inferi dell'inconscio, del pre-storico, del mito in un contesto di dolore e di morte. Tra le diverse scene memorabili da citare almeno il duetto di banjo e chitarra all'inizio. Ottima fotografia di V. Zsigmond.

AUTORE LETTERARIO: James Dickey

Pane e cioccolata

Italia 1973 - Comm. 115'
REGIA: Franco Brusati

ATTORI Nino Manfredi, Paolo Turco, Anna Karina, Ugo D'Alessio
* Emigrato italiano in Svizzera, perseguitato dalla sfortuna, cerca di farsi passare per svizzero ma è scoperto ed espulso. Continuerà a lottare per conciliare lavoro e dignità. Commedia agrodolce sull'emigrazione. Uno dei migliori film di Manfredi ma il merito è soprattutto di Brusati, sceneggiatore e regista, che tiene in equilibrio umorismo, malinconia, pietà, satira.

VEDI SK 2010-11

Galileo

Italia/Bulgaria 1968 - Biogr. 108'
REGIA: Liliana Cavani

ATTORI Cyril Cusack, Lou Castel, Gigi Ballista, Paolo Graziosi, Giulio Brogi, Gheorgi Cerkelov, Maia Dragomaska, Piero Vida

* La vita di Galileo Galilei (1564-1642) dai 28 anni quando ha i primi dubbi sulla veridicità del sistema tolemaico ai 69 anni quando abiura. Imperniato sul tema del dialogo e del conflitto (tra uomo di cultura e autorità; tra il credente e la Chiesa o, meglio, gli uomini che la rappresentano; tra la Curia e la chiesa conciliare), nonostante le rigidità didattiche e le secche illustrative, il film brucia quasi completamente gli schemi convenzionali del cinema biografico e trasforma la ricostruzione del passato in azione presente. È, insieme, la tragedia di un uomo in anticipo sui tempi e la storia di una ingenuità. Fu vietato ai minori di 18 anni. Inspiegabilmente? I censori ne intuirono l'impianto profondamente anticlericale. Prodotto dalla RAI. Non è stato mai trasmesso in TV.

L'ospite

Italia 1971 - Dramm. 95'
REGIA: Liliana Cavani

ATTORI Lucia Bosé, Peter Gonzales, Glauco Mauri, Giancarlo Maio
*Dimessa da una casa di cura dopo vent'anni, Anna è accolta in casa del fratello, ma l'inserimento non riesce. Malattia e segregazione l'hanno resa incapace di accettare convenzioni e ipocrisie della gente normale. Si rifugia nella villa di campagna della sua adolescenza dove rivive - sul modello della favola di Mélite - con il cugino Pelléas e viene uccisa dal marito con l'amante - il suo sogno giovanile di felicità. Riportata in ospedale, ritrova un giovane catatonico cui s'era dedicata con affettuosa intelligenza. Il meno risolto e il più squilibrato

dei primi film della Cavani, ma un'altra tappa del suo discorso sui rapporti tra autorità e libertà, tra follia e normalità. Bella prova di L. Bosé come dolente ospite in senso letterale (manicomio) e metaforico (nel mondo della normalità). Prodotto dalla RAI.

Il circo

The Circus - USA 1928 - Comm. 72'

REGIA: Charles S. Chaplin

ATTORI Charles S. Chaplin, Merna Kennedy, Allan Garcia

* Disoccupato, inseguito da un poliziotto, Charlot trova rifugio e lavoro in un circo come clown (involontario) e s'innamora della cavallerizza. Pur nella ricchezza delle invenzioni comiche (Charlot sulla corda, assalito dalle scimmie; il baraccone degli specchi, ecc.), appare un riepiologo di motivi già sfruttati, ma approfondisce con tristezza struggente la dimensione sentimentale del suo personaggio di reietto. ("Un debole omino calpestato/ da Los Angeles a qui/ recita attraverso gli oceani..." V. Majakovskij.) Quando, però, il film che lo stesso autore non teneva tra i suoi più riusciti ritornò in circolazione negli anni '60, in una nuova edizione musicata dallo stesso Chaplin, esso incantò un'altra generazione di spettatori. Non a caso Federico Fellini lo adorava
VEDI SK 2010-11

La febbre dell'oro

The Gold Rush - USA 1925 - Comm. 82' (72')

REGIA: Charles S. Chaplin

ATTORI Charles S. Chaplin, Georgia Hale, Mack Swain, Tom Murray

* Peripezie tragicomiche e sentimentali dell'omino vagabondo ai tempi della corsa all'oro nel Klondyke. Uno dei più omogenei tra i film lunghi di Chaplin: il tragico s'incorpora nel comico, le scene più buffe sono anche quelle dove la drammaticità si fa più intensa, sullo sfondo di un'Alaska inventata, ma più vera del vero. È il solo suo film in cui la natura e il caso hanno un peso maggiore che la società e gli uomini. Sebbene il tema centrale sia la lotta per la sopravvivenza, visivamente prevale a poco a poco quello della solitudine, come rivelano le ripetute situazioni estatiche. Molte le sequenze celebri tra cui, celeberrima, la danza dei panini. La voce off nell'edizione inglese, sonorizzata nel '42 e abbreviata a 72 minuti, è di Chaplin. Uno dei suoi più grandi successi.

L'istruttoria è chiusa: dimentichi

Italia 1971 - Dramm. 106'

REGIA: Damiano Damiani

ATTORI Franco Nero, Riccardo Cucciolla, Ferruccio De Ceresa, Georges Wilson, John Steiner, Turi Ferro

* Dal romanzo Tante sbarre di Leros Pittoni: accusato di omicidio colposo, architetto finisce in carcere e scopre che anche lì dentro valgono i soldi, le protezioni, le discriminazioni mantenute dalla presenza del potere mafioso. Robusto e un po' macchinoso film di denuncia sociale, analogo per vicenda e richiesta di una riforma carceraria a Detenuto in attesa di giudizio (1971), con più compiacimento di tremendismo e una conclusione conformista e codina.

I clowns

Italia/Francia/RFT 1970 - Fant. 93'

REGIA: Federico Fellini

ATTORI Riccardo Billi, Tino Scotti, Fanfulla, Pierre étaix, Liana Orfei, Nando Orfei, Rinaldo Orfei, Anita Ekberg, Alvaro Vitali

* Fellini trova il modo di rievocare i sogni, le scoperte, gli stupori della sua infanzia. Special televisivo in forma di bloc-notes, di chiacchierata a ruota libera in cui Fellini continua a parlare di sé stesso attraverso il circo. Confidenziale, qua e là saggistico. Almeno 2 o 3 sequenze memorabili. Nastro d'argento ai costumi di Danilo Donati.

L'ape regina

Italia/Francia 1963 - Comm. 90'

REGIA: Marco Ferreri

ATTORI Ugo Tognazzi, Marina Vlady, Linda Sini, Riccardo Fellini, Achille Majeroni

* Borghese quarantenne si accasa con bella, brava, illibata e cattolicissima che lo sfianca col suo desiderio ardente di avere un figlio. Ottenuto lo scopo, l'uomo, povero fuco, è messo da parte e muore. Primo film italiano di Ferreri, denunciato e sequestrato dalla censura che impose tagli, modifiche ai dialoghi e l'uscita col titolo Una storia moderna: l'ape regina. È un grottesco paradossale sulla famiglia, il matrimonio e l'ideologia clerical-borghese che impregnano l'Italia. Divertente e quietamente feroce. Sceneggiato da R. Azcona, ma il soggetto risulta firmato da G. Parise, D. Fabbri (commediografo d'area cattolica), Festa Campanile e Franciosa. Nastro d'argento del migliore attore a Tognazzi.

2022: i sopravvissuti

Soylent Green - USA 1973 - Fantasc. 97'

REGIA: Richard Fleischer

ATTORI Charlton Heston, Edward G. Robinson, Joseph Cotten, Chuck Connors, Dick Van Patten, Leigh Taylor-Young

* Dal romanzo Make Room, Make Room (1966) di Harry Harrison, sceneggiato da Stanley R. Greenberg. Nel 2022 New York, immersa in un'atroce calura, ha 40 milioni di abitanti che si cibano di un plancton sintetico. Di che cosa è fatto? Un poliziotto fa un'orrenda scoperta. Più che l'azione, piuttosto confusa e incoerente, conta l'atmosfera splendidamente resa all'insegna di un forte pessimismo ecologico sul Medioevo prossimo venturo. Ultimo ruolo di E.G. Robinson, meraviglioso nel finale in cui, a conoscenza della verità, si reca nella Casa dell'Ultimo Riposo per affrettare la sua morte.

AUTORE LETTERARIO: Harry Harrison

Scene di caccia in Bassa Baviera

Jagdsgenen Aus Niederbayern - RFT 1968 - Dramm. 90'

REGIA: Peter Fleischmann

ATTORI Martin Sperr, Angela Winkler, Else Obnecke, Michael Strixner, Maria Stadler, Gunja Seiser, Hanna Schygulla

* In un villaggio bavarese torna Abram, malvisto dai compaesani per la sua fama di omosessuale. Le circostanze lo portano a uccidere, in un impeto d'ira, Hannelore, domestica del borgomastro e ritenuta di dubbia moralità (sessuale), l'unica adulta che s'è comportata con lui amichevolmente. Gli danno la caccia e lo catturano. Il giorno dopo è la festa del patrono, tutto è scordato. Dal dramma di Martin Sperr, collaboratore alla sceneggiatura e interprete principale, un duro, asciutto Heimatfilm di taglio naturalistico che diventa apologo sul "fascismo ordinario", il farisaismo, l'intolleranza, l'ignoranza della gente di campagna. Girato in dialetto bavarese, contribuì alla nascita del Nuovo Cinema Tedesco. Fu visto e apprezzato all'estero più che in patria. In Baviera ebbe precaria distribuzione.

AUTORE LETTERARIO: Martin Sperr

Cabaret

Cabaret - USA 1972 - Mus. 124'

REGIA: Bob Fosse

ATTORI Liza Minnelli, Michael York, Joel Grey, Helmut Griem, Marisa Berenson, Fritz Wepper

* Nella Berlino del 1931 la cantante USA Sally Bowles divide il suo amante inglese con un barone tedesco gay. Incinta, abortisce, mentre la sua amica ebrea Natasha ha i suoi guai con l'antisemitismo dei nazisti dietro l'angolo. La sceneggiatura di Jay Preston Allen mescola i romanzi di Christopher Isherwood (Sally Bowles, 1937; Addio a Berlino, 1939) con la pièce teatrale I Am a Camera di J. Van Druten e l'omonimo musical di John Kander, scritto dallo stesso Preston Allen e Hugh Wheeler con coreografia di Bob Fosse che fu dato a Broadway. 5 Oscar: regia (B. Fosse), fotografia (George Unsworth), direzione musicale (Ralph Burns), attrice protagonista (L. Minelli, bravissima),

attore non protagonista (J. Grey, geniale). Strehler lo vide quattro volte. Vale la pena di vederlo, no? E di ascoltarlo bene.

AUTORE LETTERARIO: John Van Druten, Christopher Isherwood, Jay Presson Allen, Hugh Callingham Wheeler

Non ho tempo

Italia 1973 - Storico 105'

REGIA: Ansano Giannarelli

ATTORI Mario Garriba, Franco Agostini, Lucio Lombardo Radice, Marisa Fabbri, Fernando Birri

* Scritto dal regista con Edoardo Sanguineti e la consulenza di L. Lombardo Radice, rievoca a ritroso e a incastri la breve vita del matematico Evariste Galois (1811-32), repubblicano di sinistra, seguace delle idee rivoluzionarie di Buonarroti e Blanqui, che nella notte precedente al duello in cui fu ferito mortalmente a ventun anni, scrisse sedici pagine, a modo di testamento scientifico, oggi considerate una geniale anticipazione dell'algebra astratta. Film di alta tenuta culturale e di intricata struttura narrativa, attento alla lezione teatrale di Brecht, Artaud, Peter Weiss e a quella di Godard: recitazione didattica e "straniata", dispositivi di tipo televisivo, scenografie espressionisticamente deformate, sforzati agganci alla realtà sociopolitica degli anni '70.

I fuocili

Os Fuzis - Brasile 1964 - Dramm. 110'

REGIA: Ruy Guerra

ATTORI Nelson Xavier, Maria Gladys, Atila Iório, Ivan Candido, Leonides Bayer

* Nel 1963 a Milagres nel Nordest brasiliano il sindaco, protetto dall'esercito, difende il suo spaccio alimentare dalla popolazione affamata. L'uccisione di un camionista, da parte dei militari, innesca una rivolta popolare. R. Guerra, portoghese del Mozambico e figura importante nel "cinema novo" brasiliano, punta su una situazione statica, satura e minacciosa, su una vicenda dove contano due temi: la rete di rapporti che connette potere economico, potere militare e miseria contadina; la magia, l'atavismo religioso. Ridondanze, indugi, sprezzature stilistiche? Sono difetti inseparabili dalla foga torrentizia. Conclusione emblematica: violando un tabù, i rivoltosi escono dall'apatia rassegnata. La fine è un inizio. O almeno un auspicio. Dedicato alla memoria dello sceneggiatore Miguel Torres, morto in un incidente durante le riprese.

Aranca meccanica

A Clockwork Orange - GB 1971 - Fantasc. 136'

REGIA: Stanley Kubrick

ATTORI Malcolm McDowell, Michael Bates, Adrienne Corri, Patrick Magee

*Dal romanzo (1962) di Anthony Burgess: in una Inghilterra di un non lontano futuro Alex e i suoi 3 Drughis si dedicano allo sport dell'ultraviolenza: torturano, stuprano, uccidono. Abbandonato dai suoi, Alex è arrestato e condannato a 14 anni. In carcere si sottopone volontariamente al trattamento Ludovico che, privandolo del libero arbitrio, gli toglie ogni pulsione aggressiva e lo obbliga a odiare la musica di Beethoven (la Nona Sinfonia) che adora. Guarito e liberato, si trova in un mondo più violento di prima e subisce le vendette delle sue vittime. Dei 3 film di S. Kubrick che si possono considerare fantascientifici, è il più violento, quello in cui più si parla del presente, appena connotato da riferimenti al futuro. Frutto di una rischiosa contaminazione di generi letterari e filmici (favola filosofica, film a tesi, teatro, satira, grottesco, umorismo nero, fantasia, fantascienza), intende (di)mostrare - più che nelle pagine di Burgess - che la violenza della società è peggiore e più pericolosa di quella dell'individuo. Non a caso suggerisce che c'è qualcosa di Alex in ciascuno di noi, proponendo allo spettatore di identificarsi con lui, più vitale, intelligente, spiritoso, onesto degli adulti che lo circondano in un mondo crudele. La sua violenza è stilizzata, assai meno realistica di quella delle istituzioni che lo riducono a essere un'aranca

meccanica, umana fuori, meccanicizzata dentro. È un film ambivalente, non ambiguo. Barocco, non naturalistico. Forse è proprio il suo spinto barocchismo grottesco a renderlo più vulnerabile e datato degli altri suoi film. Fotografia: John Alcott. Musiche: Walter Carlos, Beethoven, Purcell, Rossini, Elgar, Rimski-Korsakov. Prodotto da Warner-Polaris Prod. (S. Kubrick). La voce di Alex (M. McDowell) è di Adalberto Maria Merli.

AUTORE LETTERARIO: Anthony Burgess

Vedi anche SK 2003-04

Scusi, dov'è il fronte?

Which Way to the Front? - USA 1970 - Comico 96'

REGIA: Jerry Lewis

ATTORI Jerry Lewis, John Wood, Jan Murray, Kaye Ballard, Robert Middleton

* Giovane miliardario riformato alla visita di leva decide di partecipare ugualmente alla 2ª guerra mondiale creando un suo piccolo esercito privato. Con la tecnica dello sdoppiamento e del travestimento, J. Lewis scava nei caratteri del capitalismo tramite la sua riduzione all'assurdo. È un suo modo di regolare i conti con la società americana

Family Life

Family Life - GB 1971 - Dramm. 110'

REGIA: Ken Loach

ATTORI Sandy Ratcliff, Grace Cave, Bill Dean, Malcolm Tierney, Hylar Martin

* Oppressa dall'ambiente puritano della famiglia, costretta a lasciare il suo ragazzo e ad abortire "per il suo bene", Janice si ribella nevroticamente. Finirà in un ospedale psichiatrico. Racconto-inchiesta dalla scrittura sciolta, rigorosa, onesta che alterna momenti descrittivi a squarci drammatici. La bravura di S. Ratcliff nel disegnare il personaggio che s'inabissa nella malattia è esemplare. Tratto dal tele-dramma In Two Minds di David Mercer e ispirato alle teorie di Ronald D. Laing.

Siamo uomini o caporali?

Italia 1955 - Comico 94'

REGIA: Camillo Mastrocinque

ATTORI Totò, Paolo Stoppa, Fiorella Mari, Nerio Bernardi, Mara Werlen, Gino Buzzanca, Giacomo Furia, Franca Faldini, Sylva Koscina Rinchiuso in osservazione psichiatrica per aver cercato di mordere un isterico e dispotico capocomparse, Totò spiega con alcuni esempi al medico la sua teoria sulla divisione degli uomini in due categorie: quelli che sudano (uomini) e quelli che fanno sudare gli altri (caporali). Questa volta il soggetto del film - e, in collaborazione con Vittorio Metz, Mario Mangini, Francesco Nelli e C. Mastrocinque, la sceneggiatura - porta la firma di Totò-Antonio De Curtis, che torna nei panni del disoccupato cronico napoletano. P. Stoppa interpreta tutti i "caporali".

Accattone

Vedi SK 2005-06

Monterey Pop

Monterey Pop - USA 1969 - Doc. 85'

REGIA: Don Alan Pennebaker

* Riepilogo di dieci ore di performance musicali (Janis Joplin, Jimi Hendrix, The Who, Jefferson Airplane, Ravi Shankar, Otis Redding, The Mamas and the Papas) al Monterey Pop Music Festival nell'estate 1967, due anni prima di Woodstock. È il film più noto di D.A. Pennebaker, affliere del cinema diretto americano, attivo anche nel settore sperimentale. Rimane uno dei migliori documentari rock perché, senza concessioni celebrative, restituisce l'aria di un'epoca e di una stagione irripetibile

Tepepa

Italia/Spagna 1969 - Western 136'

REGIA: Giulio Petroni

ATTORI Tomas Milian, Orson Welles, John Steiner, José Torres, Anna Maria Lanciaprima

* In Messico Tepepa continua per conto proprio la rivoluzione. Scambio di cortesie con un medico-avventuriero inglese che, però, ha con lui un conto da regolare e lo salda in un epilogo tragico. Uno dei migliori tra i 27 "spaghetti-western" del 1969. Il merito è soprattutto della sceneggiatura di F. Solinas e I. Della Mea che condisce in salsa rivoluzionaria la vicenda. T. Milian in forma e un O. Welles che si diverte..

Come eravamo

The Way We Were - USA 1973 - Dramm. 118'

REGIA: Sydney Pollack

ATTORI Barbra Streisand, Robert Redford, Patrick O'Neal, Viveca Lindfors, Bradford Dillman, Lois Chiles

* Dal romanzo di Arthur Laurents: l'itinerario di una coppia attraverso la storia americana dal 1937 ai primi anni '50: guerra di Spagna, Pearl Harbor, la morte di Roosevelt, la "caccia alle streghe" anticomunista e, nel breve epilogo, la campagna contro le armi nucleari. Primo film americano che ha per protagonista una comunista e dove si parla esplicitamente dei Dieci di Hollywood. Non sempre le intenzioni della sceneggiatura (dello stesso A. Laurents) coincidono con quelle del regista: squilibri, prolissità, stridorii. Caso raro di un film hollywoodiano dove i problemi di una coppia hanno una radice politica. 2 Oscar: musiche di Marvin Hamlisch e canzone (del titolo). Difficile alchimia tra R. Redford e B. Streisand: lui sembra che non reciti, lei recita troppo. Ebbe molti problemi di censura e di autocensura che gli costarono diversi tagli. È uno di quei film che sono vivi anche per merito dei suoi scompensi.

AUTORE LETTERARIO: Arthur Laurents

Queimada

Italia/Francia 1969 - Dramm. 113' (129')

REGIA: Gillo Pontecorvo

ATTORI Marlon Brando, Evaristo Marquez, Renato Salvatori, Tom Lyons, Dana Ghia, Giampiero Albertini

* In un'isola immaginaria delle Antille e in un ipotetico Ottocento, sir William Walker, agente britannico, dà una mano a un giovane rivoluzionario nell'abbattere il dominio portoghese, ma lo liquida quando vuole l'indipendenza anche dagli inglesi. Sulla scia del successo internazionale di La battaglia di Algeri e su sceneggiatura di Franco Solinas e Giorgio Arlorio, Pontecorvo innesta in un corposo racconto di avventure un discorso ideologico e politico in chiave marxista che intende spiegare che cosa è stato e che cosa è il colonialismo nelle sue varie forme. Il suo limite più vistoso sta nel fare di Walker/Brando un antiepoico troppo consapevole della sua funzione storica con rimandi allusivi alla rivoluzione cubana, al Vietnam, alle Black Panthers, persino alla Resistenza italiana. Il che nulla toglie all'interpretazione sfaccettata e intensa di Brando. fotografia di Marcello Gatti, musiche di E. Morricone. Al medesimo personaggio è ispirato Walker (1988). Prodotto da A. Grimaldi. VEDI SK 2007-08

Uccidete il vitello grasso e arrostitelo

Italia 1970 - Dramm. 92'

REGIA: Salvatore Samperi

ATTORI Jean Sorel, Marilù Tolo, Maurizio Degli Esposti, Gigi Ballista, Noris Fiorina, Pier Paolo Capponi

* Tornato a casa per i funerali del padre, il giovane Enrico (M. Degli Esposti) scopre nel fratello (J. Sorel) e nella sua cugina e amante (M. Tolo) i responsabili della morte: la leggenda di una maledizione familiare è il coperchio di una concreta guerra d'interessi. Ne sarà vittima - l'ultima? - anche lui. Al suo terzo film il padovano S. Samperi ribadisce, su una sceneggiatura scritta da Dacia Maraini, la sua

vocazione alla Chabrol di dissacratore della famiglia borghese, ma il suo è un maledettissimo sforzato da tavolino. Contribuiscono al risultato la torva Tolo e le musiche di Morricone, entrambi inquietanti.

Il pianeta delle scimmie

Planet Of The Apes - USA 1968 - Fantasc. 119' (112')

REGIA: Franklin J. Schaffner

ATTORI Charlton Heston, Roddy McDowall, Kim Hunter, Maurice Evans, James Whitmore, James Daly, Linda Harrison

Presi in un vortice del tempo, astronauti atterrano su un pianeta dove gli umani vivono come bestie in una società di avanzata cultura governata dalle scimmie. Sorpresa finale. Il primo, e il migliore, il più vispo dei 5 film ispirati al romanzo (1965) di Pierre Boulle. Thriller di anticipazione che è anche una favola filosofica sui nostri tempi con risvolti politici e sociologici. I suoi primi 20' e gli ultimi 10 ne fanno un precursore della SF moderna al cinema. Vinse un Oscar speciale per il trucco creato da John Chambers. Sceneggiato con competenza da Michael Wilson e Rod Serling, ha uno dei suoi punti di forza nella fotografia di Leon Shamroy. Seguito da L'altra faccia del pianeta delle scimmie.

AUTORE LETTERARIO: Pierre Boulle

Lo spaventapasseri

Scarecrow - USA 1973 - Comm. 115'

REGIA: Jerry Schatzberg

ATTORI Gene Hackman, Al Pacino, Dorothy Tristan, Eileen Brennan, Ann Wedgeworth, Richard Lynch

* Due drifters - vagabondi che vanno in giro per le strade dell'America, dormendo dove capita - uno appena reduce dalla galera, l'altro tormentato dal rimorso di aver abbandonato la ragazza che gli ha dato un figlio, diventano amici per la pelle e progettano di andare a Pittsburgh ad aprire una stazione di servizio. Una sorta di Uomini e topi in versione anni '70 con un duetto straordinario di attori. Conclusione fiacca. Splendida fotografia del mago Vilmos Zsigmond. Palma d'oro a Cannes.

Sangue di condor

Yawar Mallku - Bolivia 1969 - Dramm. 78'

REGIA: Jorge Sanjines

ATTORI Marcelino Yanahuaya, Vicente Salinas, Benedicta Huanca, Mario Arrieta, Felipe Vargas

* In un villaggio delle Ande boliviane Paulina (Huanca) ha accettato di farsi sterilizzare dagli americani del Peace Corps che svolge un'attiva propaganda per il controllo delle nascite. Suo marito Ignacio (Yanahuaya), a capo di una sommossa contadina antiamericana, è ferito gravemente. È il più noto, anche se non il migliore, tra i film di J. Sanjines, cineasta che ha fatto per un ventennio un cinema "indigenista" di impegno militante. Pamphlet non privo di punte demagogiche nell'opposizione tra il popolo sfruttato che cerca la vita e l'imperialismo sfruttatore che porta la morte, è un film violento nella sua denuncia, asciutto nello stile e nell'uso del bianconero, interpretato da attori non professionisti. Numerosi premi qua e là per il mondo.

Solaris

Solaris - URSS 1971 - Fantasc. 165' (115')

REGIA: Andrej Tarkovskij

ATTORI Natalja Bondarcuk, Donatas Banionis, Jurij Jarvet, Anatolij Solonicyan, Nikolaj Grin'ko, Vladimir Dvorzeckij

* Uno psicosociologo arriva sulla stazione spaziale in orbita attorno al pianeta Solaris per indagare sui misteriosi fenomeni che vi avvengono e che coinvolgono gli scienziati a bordo: su Solaris c'è un oceano che pensa. Dal romanzo (1961) del polacco Stanislaw Lem, eminente fautore della problematica del dubbio nella fantascienza, il terzo film di Tarkovskij è un'avventura della coscienza più che della conoscenza,

un'opera di fantascienza (C. Cosulich) in cui il cosmo corrisponde al subconscio umano: su Solaris gli astronauti sono alle prese con gli "ospiti" del proprio passato, proiezioni materializzate della loro memoria e del loro inconscio. Angoscioso, ossessivo nel suo ritmo lento, enigmatico, il film ha un potere ipnotico che inchioda lo spettatore allo schermo con immagini che non si erano mai viste nel cinema, di fantascienza e non. Curata da Dacia Maraini, l'edizione italiana è mutilata di più di mezz'ora, priva di un lungo prologo a terra (inesistente nel romanzo) cui l'autore teneva molto.

Monsieur Hulot nel caos del traffico

Traffic - Francia/Italia 1971 - Comm. 96'

REGIA: Jacques Tati

ATTORI J. Tati, Marcel Fraval, Honoré Rostel, Maria Kimberly

* Monsieur Hulot ha disegnato e realizzato il prototipo di una nuova auto che deve poi consegnare a una mostra, ma, per una serie di inconvenienti, arriva in ritardo. Lo licenziano. L'auto, abbandonata, suscita l'interesse della folla. Un piccolo gioiello di alta classe: una intelligente e sorridente satira dell'"*homo mechanicus*" e del moderno mito dell'automobile, con sottili osservazioni della piccola realtà quotidiana abilmente alternate a invenzioni comiche geniali.

San Michele aveva un gallo

Italia 1973 - Dramm. 87'

REGIA: Paolo e Vittorio Taviani

ATTORI Giulio Brogi, Daniele Dublino, Virginia Ciuffini, Renato Scarpa, Renato Cestii

* Nel 1870 un anarchico internazionalista comincia una lunga prigionia di segregazione. Dieci anni dopo, durante un trasferimento, incontra giovani rivoluzionari che lo irrondono. Ispirato alla novella di Lev Tolstoj *Il divino e l'umano* e costruito in 3 movimenti di musicale pregnanza e su 3 soli ambienti con un solo protagonista, è un apologo affascinante sul conflitto politico-esistenziale tra socialismo utopistico e socialismo scientifico, tra due modi di intendere la rivoluzione, l'anarchico e il marxista. attuale e utile anche oggi, dunque. Uno dei film più equilibrati e armoniosi dei fratelli Taviani. Prodotto da Ager Film con la RAI, fu distribuito in Italia soltanto nel 1975.

AUTORE LETTERARIO: Lev Nikolaevic Tolstoj

Sotto il segno dello scorpione

Italia 1969 - Dramm. 90'

REGIA: Paolo e Vittorio Taviani

ATTORI Gian Maria Volonté, Lucia Bosé, Giulio Brogi, Sami Pavel, Piera Degli Esposti, Alessandro Haber, Biagio Pelligra, Renato Scarpa, Steffen Zacharias

* In un'epoca preistorica i superstiti di un'isola devastata da un'eruzione vulcanica si rifugiano su un'isola vicina, anch'essa vulcanica, e cercano, seminando disordine e discordia, di convincere la gente che li ha ospitati a trasferirsi sul continente per fondare con loro una nuova società. Ricorrono, infine, alla violenza. Nel loro quarto film i Taviani usano l'allegoria, in una riflessione metafisica e metaforica, per rappresentare un conflitto tra riformisti e rivoluzionari e tra due generazioni. In bilico tra Brecht e Godard (ma con evidenti echi di Pasolini), pur vantando momenti suggestivi, il film risulta intellettualistico sul piano stilistico, poco incisivo su quello narrativo, astratto e velleitario su quello ideologico. Musiche elettroniche di V. Gelmetti.

Sovversivi

Italia 1967 - Dramm. 96'

REGIA: Paolo e Vittorio Taviani

ATTORI Giorgio Arlorio, Giulio Brogi, Lucio Dalla, Ferruccio De Ceresa, Marjia Tochinowski, Fabienne Fabre, Pier Paolo Capponi

Durante i funerali di Palmiro Togliatti (agosto 1964 a Roma) quattro

militanti, senza mai incontrarsi, entrano in crisi in modi diversi. È, insieme, la morte del padre e del neorealismo. Film comportamentale, non ideologico (il titolo vale come aggettivo, non come sostantivo). Al dolore collettivo s'aggiunge quello privato dei singoli personaggi in crisi: muiono le certezze di ieri, inutilizzabili. L'episodio migliore è quello di Dalla, bravissimo.

Un uomo da bruciare

Italia 1962 - Dramm. 90'

REGIA: Valentino Orsini, Paolo e Vittorio Taviani

ATTORI Gian Maria Volonté, Didi Perego, Lydia Alfonsi, Spiros Focas, Turi Ferro, Marina Malfatti

Salvatore, giovane contadino, dopo due anni di continente torna in Sicilia per riprendere la lotta contro la mafia, i privilegi, l'ingiustizia. Lo eliminano. Le intenzioni dei registi esordienti non sono sempre risolte ma la sincerità e l'energia morale da una parte, la forza plastica delle immagini e la compattezza della narrazione dall'altra approdano a esiti di incontestabile vigore espressivo. Liberamente ispirato alla figura del sindacalista socialista Salvatore Carnevale. Premiato dalla CRIT a Venezia. Primo ruolo di protagonista per Volonté.

Sulle vie di Damasco

Italia/Siria 1975 - Storico 117'

REGIA: Gianni Toti

ATTORI Georges Wilson, Alessandro Haber, Brizio Montinaro, Jamil Awad, Imad Sef Eddin, Adib Kaddura, Laura De Marchi, Anna Odessa, Aldo De Jacono

Altri titoli: Di Shaul e dei sicari dove finiscono le vie da Damasco; ... e di Shaul e dei sicari sulle vie di Damasco. Transfuga dalla sua patria, detenuto dai Romani Shaul di Tarshis, meglio conosciuto come Paolo di Tarso, rievoca con i giovani le sue peripezie di seguace di Cristo dopo essere stato persecutore dei cristiani. Più che un film ("non-un-film" lo definisce l'autore) "su" o "intorno a", è un film "a partire da". Il conflitto centrale è tra Shaul e gli zeloti, setta estremistica ebraica i cui componenti agivano con la sica (pugnale, donde il nome di sicari) contro i Romani occupanti della Palestina e i notabili giudei collaborazionisti. In una delle sequenze centrali, la sola in bianco e nero, un gruppo di "feddayn", gli zeloti di oggi, si interrogano sui rapporti tra messianismo paolino, coscienza critica e utopia rivoluzionaria. Questo film-saggio è anche un poemetto sulla dittatura della morte, sul concetto paolino di resurrezione della carne. Non sempre il "declamato" ideologico si scioglie in immagini significative, non sempre gli intenti didattici si trasformano in un discorso filmico autonomo. fotografia di Mario Bernardo, musiche di Vittorio Gelmetti.

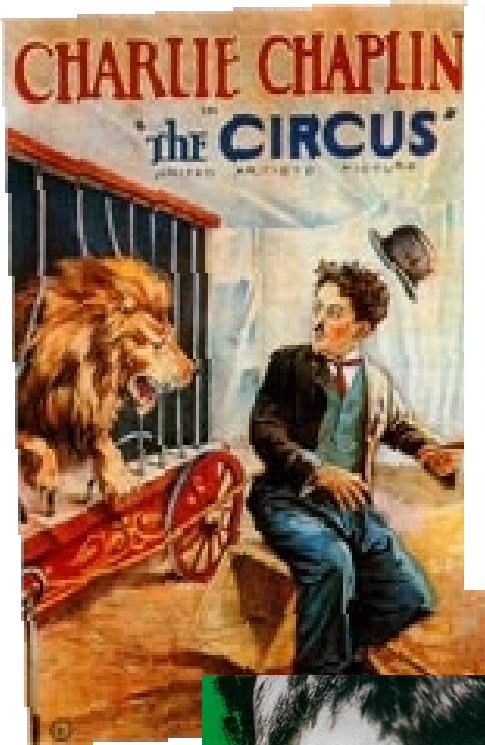
La caduta degli Dei

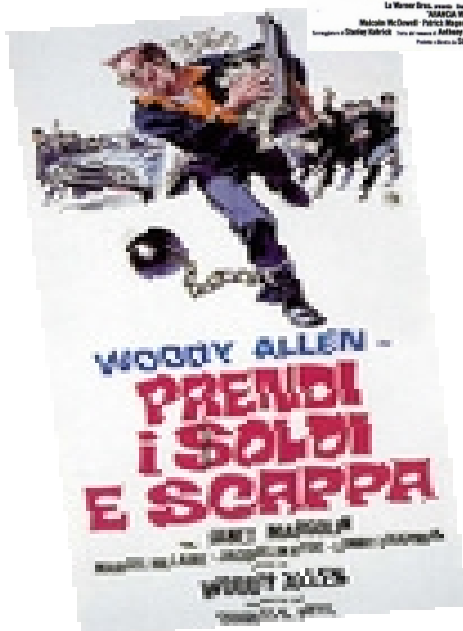
Italia/Svizzera/RFT 1969 - Dramm. 150'

REGIA: Luchino Visconti

ATTORI Dirk Bogarde, Ingrid Thulin, Helmut Berger, Helmut Griem, Umberto Orsini, Charlotte Rampling, Florinda Bolkan, Renaud Verley

* Storia della famiglia tedesca degli Essenbeck, industriali metallurgici, nel biennio 1933-34, dall'incendio del Reichstag alla "notte dei lunghi coltelli" in cui le SS fecero strage delle SA. Poeta del negativo, Visconti riprende qui - tenendo d'occhio Macbeth di Shakespeare, i demoni di Dostoevskij, *Gotterdammerung* di Wagner e Thomas Mann - la sua vocazione di registratore di crolli, profanatore di romanticismi, cantore di corruzioni e dissoluzioni. Forzature, dissonanze, compiacimenti sono i peccati minori di un film di fosca potenza, con attori di prim'ordine. Ribattezzato malignamente "La saga dei Buddenkrupp".







**I Film Degli Anni Settanta
STAGIONE 1975**



Fago e della fotografia di Franco Di Giacomo.

L'ultimo spettacolo

The Last Picture Show - USA 1971 Dramm. 118'

REGIA: Peter Bogdanovich

ATTORI Timothy Bottoms, Jeff Bridges, Ben Johnson, Cybill Shepherd, Ellen Burstyn, Cloris Leachman, Eileen Brennan, Randy Quaid, Sam Bottoms, Clu Gulager

* Nel 1951 il vecchio proprietario del cinema muore e lascia il locale al giovane Sonny che si trascina annoiato tra un'amante quarantenne e l'amicizia protettiva con un ritardato mentale. È una metafora intrisa di tristezza sulla fine di un cinema e di una generazione. Brillante e toccante tranches de vie nel Texas. Johnson e Leachman vinsero un Oscar. Ottimo bianconero di Robert Surtees. Sceneggiato dal regista con Larry McMurtry, autore del romanzo (1966) omonimo. Primo film di C. Shepherd. Seguito da Texasville. Nel 1990 il regista ha curato un'edizione speciale in DVD più lunga di 7 minuti.

AUTORE LETTERARIO: Larry McMurtry

Vip, mio fratello superuomo

Italia 1968 - Animaz. 80'

REGIA: Bruno Bozzetto

* Vip e il suo fratellino Minivip vanno all'assalto di una fortezza tecnologicamente fatata dove un Genio del Male si prepara alla Conquista del Mondo. L'Orco, in gonnella, è la proprietaria di una catena di supermarket. Ha molti meriti: oltre a una mezza dozzina di gag comiche e grafiche di buona lega che strappano l'applauso, offre tre o quattro figurette gradevolissime e una struttura figurativa e scenografica di prim'ordine.

Il fascino discreto della borghesia

Le charme discret de la bourgeoisie - Francia/Italia 1972 - Comm. 105'

REGIA: Luis Buñuel

ATTORI Fernando Rey, Paul Frankeur, Delphine Seyrig, Bulle Ogier, Michel Piccoli, Stéphane Audran, Jean-Pierre Cassel, Milena Vukotic

* I Thévenot e i Sénéchal continuano a scambiarsi inviti per un pranzo, ma non riescono mai a mangiare. Scritto col fido Jean-Claude Carrière, questo opus n. 30 dello spagnolo di Calanda è forse il suo film più francese e squisito: la trovata del Pranzo Continuamente Interrotto potrebbe far da motore a una commedia di boulevard. L'angelo sterminatore ha in mano il fioretto dell'ironia e lo maneggia con grazia incantevole, ma, surrealista sereno e sorridente, ricorre all'esplosivo onirico per far saltare in aria la borghesia e i suoi pilastri: polizia, chiesa, esercito. I sogni non servono a evadere dalla realtà, ma a farla conoscere più profondamente. Un compendio di tutto il cinema buñueliano.

Il portiere di notte

Italia 1974 - Dramm. 114'

REGIA: Liliana Cavani

ATTORI Dirk Bogarde, Charlotte Rampling, Philippe Leroy, Isa Miranda, Gabriele Ferzetti

* Nel 1957 a Vienna, ex deportata, moglie di un direttore d'orchestra, riconosce nel portiere dell'albergo l'ufficiale delle SS di cui, giovanissima, era diventata l'oggetto sessuale in campo di concentramento, in un tortuoso rapporto sadomasochistico. Al di là del suo successo internazionale di scandalo, il sesto film di L. Cavani ebbe accoglienze critiche disperate: attacchi più o meno moralistici per la sgradevolezza della sua ambigua tematica sul rapporto vittimacarnefice oppure elogi per aver cercato, sulla scia di Visconti, di conciliare il melodramma con un discorso sulle ambiguità della storia. Eccellente direzione degli attori, funzionale fotografia di Alfio Contini, montaggio di Kim Arcalli.

Nostalgia del dinosauro

Italia 1973 - Corto 30'

REGIA: Paolo Pietrangeli

Cronaca sul Fascismo. Testimonianze filmate di cronaca cinematografica e televisiva sul Fascismo in Italia e in Europa nel 1973 e nel 1974

Piccoli omicidi

Little Murders - USA 1971 - Grott. 110'

REGIA: Alan Arkin

ATTORI Elliott Gould, Marcia Rodd, Vincent Gardenia, Lou Jacobi, Donald Sutherland, Alan Arkin

* Giovane arredatrice si sposa con fotografo pacifista. Misteriosamente la donna viene uccisa. La spirale della violenza continua. Ispirato a un eversivo testo teatrale di Jules Feiffer, noto vignettista, il film è brillante nei dialoghi, grottesco nel disegno dei personaggi, interessante e originale. Superba l'interpretazione di V. Gardenia. A. Arkin appare nella breve parte di un poliziotto fuori di testa. Una chicca all'acido prussico.

AUTORE LETTERARIO: Jules Feiffer

Il gatto a nove code

Italia/Francia/RFT 1971 - Giallo 112'

REGIA: Dario Argento

ATTORI Karl Malden, James Franciscus, Catherine Spaak, Rada Rassimov, Tino Carraro, Stefano Oppedisano

* Fatti misteriosi accadono in un centro scientifico dove si studiano la genetica e l'ereditarietà. Alle indagini partecipano un giornalista e un enigmista cieco. Quattro morti violente prima di identificare l'assassino. Secondo film di D. Argento. Molti difetti nella struttura narrativa, ma la contrapposizione tra l'occhio abnorme dell'assassino e la cecità dell'investigatore e la lunga sequenza del cimitero sono le testimonianze di un talento onirico-nevrotico.

Nel nome del padre

Italia 1972 - Dramm. 109'

REGIA: Marco Bellocchio

ATTORI Yves Beneyton, Renato Scarpa, Laura Betti, Lou Castel, Piero Vida, Aldo Sassi, Gisella Burinato, Ghigo Alberani

* 1958, anno della morte di Pio XII, il più clericale e autoritario dei papi moderni. In un collegio religioso entra Angelo (Beneyton), bello, ricco, anticonformista, convinto che ogni società sia basata sulla repressione (lui la chiama paura) ispirata da un modello. La repressione cattolica non funziona più, il modello cristiano non è più imitabile. Angelo mette in atto un piano di "derisione" distruttiva dell'istituzione contro il vicerettore Corazza (Scarpa) che provoca prima un'agitazione degli inservienti (emarginati, sfruttati, derisi) e poi una rivolta dei convittori, entrambe inutili, speculari. Terzo film di Bellocchio e il più carico di simbolismi e di metafore, a cominciare dai nomi caricaturali dei sacerdoti e dei collegiali. Notevole la capacità di passare dal registro naturalistico a quello espressionista nel rendere i conflitti tra razionalità e follia e le concordanze tra due modelli di potere (di repressione), il religioso (Corazza) e il tecnologico (Angelo). Oltre alla schematicità ideologica, i limiti del film sono un certo estetismo figurativo e una psicologia letteraria che rischia di scadere nello psicologismo. Importanti i contributi dello scenografo Amedeo

Operazione Apfeldkern

La bataille du rail - Francia 1946 - Dramm. 85'

REGIA: René Clément

ATTORI Tony Laurent, Lucien Deagneaux, Robert Leray, Jean Clarioux, Jean Daurand

* Nella regione di Chalon-sur-Saône (Francia centrale, a nord di Lione) nel 1944, prima dello sbarco alleato in Normandia, i ferrovieri francesi lottano contro l'invasore tedesco: passaggio della linea di demarcazione per uomini e posta, sabotaggi nelle stazioni di smistamento, deragliamenti di un convoglio germanico. Uno dei (pochi) film francesi sulla Resistenza e primo lungometraggio dell'ex documentarista Clément che avrebbe poi girato altri 5 film sulla seconda guerra mondiale. È una cronaca corale semidocumentaria e celebrativa della lotta antitedesca degli cheminots che sfocia a volte nell'epica, a volte nel dramma. Privo di una vera struttura narrativa e alieno da ogni sfumatura psicologica nel disegno dei personaggi, il film s'iscrive in quella svolta verso il realismo che contrassegnò molte cinematografie, persino quella hollywoodiana, all'indomani della guerra 1939-45. Notevole il contributo della fotografia di Henri Alekan, ma non è trascurabile l'apporto ai dialoghi sobri e funzionali di Colette Audry. Fu girato in circostanze fortunate con veri ferrovieri francesi e con mezzi precari, un po' come Roma città aperta: il deragliamenti del treno, per esempio, è vero, senza trucchi, e fu filmato con 3 macchine da presa. Distribuito in Italia nel 1954.

Pane, amore e fantasia

Italia 1953 - Comm. 92'

REGIA: Luigi Comencini

ATTORI Vittorio De Sica, Gina Lollobrigida, Tina Pica, Marisa Merlini, Roberto Rizzo, Memmo Carotenuto, Maria Pia Casilio, Virgilio Riento

* A Sagliena, paesino dell'Italia centrale, il nuovo maresciallo dei CC mette gli occhi su Maria - orfana e povera, detta la Bersagliera, innamorata di un carabiniere veneto - e fa la corte alla levatrice Anna. Campione d'incassi della stagione 1953-54, Orso d'argento a Berlino 1954, rilanciò De Sica caratterista, sanzionò la Lollobrigida, che ebbe il Nastro d'argento; fu il primo successo di Comencini. È, insieme, il trionfo dell'Arcadia e della commedia dell'arte con le sue maschere, la versione spuria e furba di Due soldi di speranza (1951) di Castellani con cui ha in comune lo sceneggiatore Ettore M. Margadonna.

Miracolo a Milano

Italia 1951 - GEN.: Fiab. 100'

REGIA: Vittorio De Sica

ATTORI Francesco Golisano, Brunella Bovo, Emma Gramatica, Paolo Stoppa, Guglielmo Barnabò, Arturo Bragaglia, Erminio Spalla

* Ispirato a Totò il buono (1940) di Cesare Zavattini, è una favola sociale sugli "angeli matti e poveri" delle baracche ai margini di Milano che, minacciati di sfratto da un avido industriale, organizzano un'azione di resistenza, animata dall'orfano Totò, che solo un miracolo fa trionfare. Tentativo, parzialmente riuscito, di uscire dalla cronaca neorealistica per la via di un surrealismo grottesco e di una tenera buffoneria, minacciati dal poeticismo. fotografia di G.R. Aldo. Nastro d'argento per la scenografia (Guido Fiorini). Palma d'oro a Cannes ex aequo con La notte del piacere dello svedese A. Sjöberg.

Yellow Submarine - Il sottomarino giallo

Yellow Submarine - GB 1968 - Animaz. 85'

REGIA: George Dunning

* Con un sottomarino giallo i Beatles sono in viaggio verso il Paese di Pepperland soggiogato dai Biechi Blu, nemici della gioia e del colore, che vi hanno instaurato una triste dittatura. I Beatles combattono a suon di canzoni d'amore. Un film festoso da non perdere. Soggetto di Lee Mintoff e disegno animato di H. Edelman. Canadese approdato a Londra, Dunning ha realizzato questo lungometraggio psichedelico fondato sulla musica dei Beatles. Ricchezza pittorica, grafica ispirata alle fonti più disparate (A. Beardsley, Art Nouveau, Dalí,

Rauschenberg, optical art). Indispensabile per sentire (prima di capire) gli anni '60

Amarcord

Italia/Francia 1973 - Comm. 127'

REGIA: Federico Fellini

ATTORI Bruno Zanin, Pupella Maggio, Armando Brancia, Stefano Proietti, Giuseppe Janigro, Gianfilippo Carcano, Ciccio Ingrassia, Magali Noël, Nando Orfei, Alvaro Vitali

* Rivisitazione - tutta ricostruita e mai così vera - della Rimini dei primi anni '30 col fascismo trionfante, l'apparizione notturna del transatlantico Rex, il passaggio delle Mille Miglia, la visita allo zio matto e la bella Gradisca. Vent'anni dopo i vitelloni F. Fellini torna in Romagna con un film della memoria e, soltanto parzialmente, della nostalgia. La parte fuori dal tempo è più felice di quella storica. Umorismo, buffoneria, divertimento, finezze, melanconia. Oscar per il miglior film straniero.

I vitelloni

Italia/Francia 1953 - Comm. 104'

REGIA: Federico Fellini

ATTORI Franco Interlenghi, Alberto Sordi, Franco Fabrizi, Leopoldo Trieste, Riccardo Fellini, Leonora Ruffo, Achille Majeroni, Paola Borboni, Carlo Romano

* Sono cinque, in una cittadina romagnola dell'Adriatico, i giovanotti non ancora occupati, né ricchi né poveri, irresponsabili e velleitari figli di mamma. Che fanno? Piccoli divertimenti, piccole miserie, piccoli squallori, noia grande. Soltanto Moraldo va in città. Tra loro campeggia Alberto (Sordi), punto di fusione di violenza satirica, grottesco, patetismo. Fellini fa col suo secondo film e mezzo uno scanzonato omaggio, distaccato ma non troppo, alla Rimini della sua adolescenza, reinventata sul litorale tirrenico, vicino a Ostia. Leone d'argento a Venezia, 3 Nastri d'argento (produzione e Sordi). Fabrizi è doppiato da Nino Manfredi e Trieste da Adolfo Geri.

L'udienza

Italia/Francia 1971 - Grott. 112'

REGIA: Marco Ferreri

ATTORI Enzo Jannacci, Claudia Cardinale, Ugo Tognazzi, Michel Piccoli, Vittorio Gassman, Alain Cuny

* Amedeo (Jannacci), mite ufficiale in congedo, va da una città del Nord a Roma per parlare col Papa, a quatt'occhi, "anche nel suo interesse". Ci prova inutilmente per mesi... Kafka (Il castello) c'è, ma è lontano. Tutto è realistico e diretto, legato a una precisa realtà, nulla è metaforico in questo film, scritto da Ferreri con Rafael Azcona e Dante Matelli, che pure è una sola grande metafora, leggibile a 3 livelli: 1) politico: sul potere; 2) religioso: lo "scandalo" è raddoppiato perché, per un credente, il Papa non è un potente qualsiasi, ma fratello e padre, rappresentante del Cristo in Terra; 3) psicanalitico: un'affannosa e tormentata ricerca del padre. Tenero e atroce, allegramente beffardo nei toni e amaro nel fondo, tutt'altro che pessimista, ha la traiettoria di una sassata. Non mancano le scorie e i momenti incerti, ma poco intaccano la sostanza di un film importante e sottovalutato.

Fiamme su Varsavia

Ulica Granicza - Polonia 1948 - Guerra 90'

REGIA: Alexander Ford.

ATTORI Wladislaw Godik, Maja Broniewska, Jerzy Leszcynski

*Varsavia viene sconvolta dall'invasione nazista. Un gruppo di ragazzi, tra i quali due ebrei, reagiscono decisamente alle persecuzioni antisemite e, dopo la distruzione del ghetto, salvano la vita ai loro amici. Mentre tutti se ne vanno uno di loro, David, decide di rimanere a combattere.

Fragole e sangue

The Strawberry Statement - USA 1970 - Dramm. 103'

REGIA: Stuart Hagmann

ATTORI Bruce Davison, Kim Darby, Bud Cort, Bob Balaban

* L'amore spinge giovane scettico e apolitico a impegnarsi attivamente nelle lotte studentesche alla Columbia University. Tratto da un romanzo di James Simon Kunen e sceneggiato da Israel Horowitz (che interpreta la parte del dottor Benton) è un film MGM sulla rivolta studentesca che ha il torto di voler giocare su troppi tavoli: commedia, dramma sociale, musical. Uno dei rari film sessantottini prodotti da una major di Hollywood sull'onda del successo di Easy Rider. Prodotto addomesticato, ma la violenta carica poliziesca contro gli studenti - che intonano Give Peace a Chance (Joan Baez) - conserva ancora il suo punch.

AUTORE LETTERARIO: James Simon Kunen

Psycho

Psycho - USA 1960 - Thriller 109'

REGIA: Alfred Hitchcock

ATTORI Anthony Perkins, Vera Miles, Janet Leigh, John Gavin, Martin Balsam, John McIntire, Simon Oakland

* Fuggita con i soldi del suo principale, una giovane donna si ferma a un motel solitario vicino a Phoenix (Arizona) e viene uccisa a coltellate sotto la doccia. Chi è l'assassino: il giovane proprietario o sua madre? Dopo la scomparsa di un investigatore da loro assunto, la sorella e il fidanzato indagano. Da un romanzo (1959) di Robert Bloch adattato da Joseph Stefano. Il più grande successo di pubblico di Hitchcock: "Ho giocato a dirigere gli spettatori esattamente come si suona un organo". Più che un thriller è uno shocker, diventato col tempo un film di culto, e non soltanto per la sequenza della doccia (45 secondi), di inaudita violenza. Esempio, magari detestabile, di cinema puro, di arte per l'arte. Titoli di testa di Saul Bass. Musica di B. Herrmann. Ebbe 3 seguiti in cui il titolo italiano segue la grafia di quello originale. Ebbe 4 nomination agli Oscar: regia, fotografia (John L. Russell), Janet Leigh, scenografie. Rifatto, anzi clonato, da Gus Van Sant nel 1998.

AUTORE LETTERARIO: Robert Bloch

Fuochi nella pianura

Nobi - Giappone 1959 - Guerra 105'

REGIA: Kon Ichikawa

ATTORI Eiji Funakoshi, Osamu Takizawa, Micky Curtis

* Dal romanzo La strana guerra del soldato Tamura di Shōkei Oka: nel febbraio 1945 in un'isola delle Filippine, braccati dagli americani e dai guerriglieri, soldati giapponesi uccidono per un pugno di sale, depremono cadaveri, praticano il cannibalismo. Nobi è - con L'arpa birmana (1956), ma senza il suo versante idillico e mistico - uno dei grandi film pacifisti di Ichikawa: un affresco terribile e impietoso sugli orrori della guerra che degrada l'uomo al suo stato ferino. La bellezza delle immagini, intrise di pioggia e di fango, sublima, senza contraddirlo, lo sguardo lucido da entomologo con cui il regista fruga tra i suoi personaggi come se fossero insetti.

AUTORE LETTERARIO: Shōkei Oka

Orizzonti di gloria

Paths of Glory - USA 1957 - Guerra 86'

REGIA: Stanley Kubrick

ATTORI Kirk Douglas, Ralph Meeker, Adolphe Menjou, George Macready, Joseph Turkel, Richard Anderson

* Quel che accadde prima, durante e dopo uno di quegli attacchi frontali che si risolsero in veri massacri sul fronte franco-tedesco durante la guerra 1914-18: un colonnello liberale contro un generale mascalzone. Da un romanzo di Humphrey Cobb, sceneggiato dal regista con C. Willingham e J. Thompson. Un capolavoro del cinema antimilitarista, e il solo film hollywoodiano che analizzi la guerra e il militarismo in termini di classe. Racconto di suspense ideologica, è anche un pamphlet satirico in cui il furore della denuncia e un certo

schematismo ideologico sono quasi interamente assorbiti nella forza dello stile. Conta il rapporto tra il settecentesco castello dove gli ufficiali dello Stato Maggiore predispongono sulla carta (sulla scacchiera) le mosse dell'azione, rispondendo alle proprie ambizioni, e il caos del "formicaio" in trincea dove l'azione veramente si svolge. Fu distribuito in Francia soltanto nel 1975. Quando si toccano i generali, i censori hanno una memoria storica di ferro. Suzanne Christian, la ragazza che canta con i soldati la struggente canzone finale, diventerà la moglie di S. Kubrick.

AUTORE LETTERARIO: Humphrey Cobb

American Graffiti

American Graffiti - USA 1973 - Comm. 109'

REGIA: George Lucas

ATTORI Richard Dreyfuss, Ron Howard, Candy Clark, Charles Martin Smith, Cynda Williams, Paul Le Mat, Harrison Ford

* Sul ritmo di Rock Around the Clock, la notte brava di 4 adolescenti californiani nell'estate 1962, mentre la guerra del Vietnam bussa alle porte. Uno dei migliori risultati dell'operazione nostalgia a Hollywood: ricco di simpatia con qualche momento d'incanto malinconico, un gruppetto di attori spontanei anche se goffamente doppiati. Rimarrà come documento sociologico. 5 nomination agli Oscar.

I soliti ignoti

Italia 1958 - Comm. 111'

REGIA: Mario Monicelli

ATTORI Vittorio Gassman, Marcello Mastroianni, Renato Salvatori, Totò, Carla Gravina, Claudia Cardinale, Tiberio Murgia, Capannelle, Memmo Carotenuto, Lella Fabrizi, Gustavo Serena

* Scombinato quartetto di ladri di mezza tacca tenta un furto a un Monte di Pegni periferico. Il colpo va buco, ma si fanno una mangiata. Uno dei pilastri della nascente commedia italiana: la sua eccezionale riuscita nasce da una scelta azzeccata degli interpreti (con la scoperta di V. Gassman comico, gli esordi di C. Cardinale e T. Murgia, un mirabile intervento di Totò) e una sceneggiatura perfetta (Age, Scarpelli, Suso Cecchi D'Amico), senza contare il bianconero di G. Di Venanzo e le musiche jazzistiche di Piero Umiliani. È il primo film comico italiano dove compare la morte, con personaggi invece di macchiette, una comicità venata di dramma e il tema dell'amicizia virile, raro nella cultura e nello spettacolo italiano. Vela d'oro a Locarno, 2 Nastri d'argento (sceneggiatura, Gassman), nomination all'Oscar, grande successo di pubblico. Seguito da L'Audace colpo dei soliti ignoti (1960) e I soliti ignoti vent'anni dopo. Tre rifacimenti a Hollywood: Crackers (1984) di L. Malle; Big Deal (1986) di B. Fosse; Welcome to Collinwood (2002) di A. e J. Russo. Solo il primo distribuito in Italia.

Comma 22

Catch-22 - USA 1970 - Comm. 121'

REGIA: Mike Nichols

ATTORI Alan Arkin, Martin Balsam, Richard Benjamin, Art Garfunkel, Orson Welles, Paula Prentiss, Anthony Perkins, Jon Voight, Martin Sheen, Bob Balaban, Charles Grodin, Peter Bonerz

* Dal romanzo (1961) di Joseph Heller: in una base dell'aviazione statunitense nel Mediterraneo i piloti muoiono a uno a uno. Uno di loro cerca inutilmente di farsi esonerare da una dissennata missione, fingendo di essere pazzo e poi fugge verso la Svezia neutrale. Nelle intenzioni è una sarcastica commedia antimilitarista all'insegna di un umorismo nero sulla linea di MASH, ma, nonostante un plotone di bravi interpreti (O. Welles, P. Prentiss, A. Perkins, J. Voight), è un fallimento su tutta la linea.

AUTORE LETTERARIO: Joseph Heller

Non si uccidono così anche i cavalli?

They Shoot Horses, Don't They? - USA 1969 - Dramm. 121'

REGIA: Sydney Pollack

ATTORI Jane Fonda, Gig Young, Susannah York, Michael Sarrazin, Red Buttons, Bonnie Bedelia, Bruce Dern

* Dal breve romanzo *Ai cavalli si spara* (1935) di Horace McCoy, pubblicato (1956) in Italia da Einaudi con Avrei dovuto restare a casa nel volume *Le luci di Hollywood*, e sceneggiato da James Poe e Robert E. Thompson. Nel 1932, durante la grande depressione, a Los Angeles si svolge una maratona di danza dov'è in palio un premio di 1500 dollari. Sagra di sadomasochismo, claustrofobica fino all'angoscia, impressionante ricostruzione d'epoca con dialoghi crepitanti, è una sola, grande metafora sull'America amara che si slarga ad allegoria sul destino. Ottimo gioco di squadra tra gli attori. Ebbe 6 nomination ai premi Oscar (regia, sceneggiatura, J. Fonda, S. York, musiche) e una statuetta a G. Young come attore non protagonista.

AUTORE LETTERARIO: Horace McCoy

Dieci piccoli indiani

And Then There Were None - USA 1945 - Giallo 98'

REGIA: René Clair

ATTORI Walter Huston, Barry Fitzgerald, Louis Hayward, Roland Young, June Duprez, C. Aubrey Smith, Mischa Auer, Judith Anderson, Richard Haydn

* Dal romanzo (1939) di Agatha Christie: dieci persone invitate, e bloccate, su un'isola deserta, sono destinate tutte a morire perché tra loro sembra esserci un assassino implacabile. Ultimo dei 4 film hollywoodiani del francese Clair, sceneggiato da Dudley Nichols, e unico giallo a suspense della sua carriera, è un film poco clairiano, ma orchestrato con impeccabile ingegneria e recitato benissimo. Il titolo, in origine *Ten Little Niggers*, da una filastrocca inglese, fu poi cambiato perché ritenuto spregiativo. Le musiche sono di Mario Castelnuovo-Tedesco (1895-1968), compositore ebreo fiorentino, emigrato negli USA a causa delle leggi razziali. Rifatto altre 3 volte nel 1966, 1974 (col titolo *E poi non ne rimase nessuno*), 1989 (per la TV). Sempre peggio.

AUTORE LETTERARIO: Agatha Christie

Paisà

Italia 1946 - Dramm. 126'

REGIA: Roberto Rossellini

ATTORI Gar Moore, Maria Michi, Giulietta Masina, Carmela Sazio, Alfonsino Pasca, Dots M. Johnson

* Sei episodi della seconda guerra mondiale in Italia, seguendo l'avanzata degli Alleati angloamericani dallo sbarco in Sicilia sino alla lotta partigiana sul delta del Po, passando per Napoli, Roma, Firenze e un convento dell'Emilia. Uno dei vertici del neorealismo italiano che porta a un grado di incandescenza espressiva e di autenticità tragica la materia della cronaca. È un potente affresco collettivo che ha le sue punte alte nell'episodio fiorentino e soprattutto in quello finale. Girato con attori non professionisti. Alla sceneggiatura contribuì F. Fellini. 3 Nastri d'argento (musiche (Renzo Rossellini), film e regia). Nel 1998, a cura di A. Aprà, è stata approntata un'edizione di 134 minuti, più vicina a quella originale, scorciata dallo stesso Rossellini. Bianco e nero di Otello Martelli (1902-2000), attivo dal 1928.

I diavoli

The Devils - GB 1970 - Dramm. 109'

REGIA: Ken Russell

ATTORI Vanessa Redgrave, Oliver Reed, Dudley Sutton, Max Adrian, Gemma Jones

* Dalla pièce teatrale di John Whiting ispirata al libro (1952) *The Devils of Loudun* di Aldous Huxley: nella Francia del 1634 sotto il cardinale Richelieu, Urban Grandier, prete illuminato e peccatore, e Suor Giovanna degli Angeli, madre superiora di un convento delle Orsoline a Loudun, sono al centro di un processo per stregoneria che si conclude con la condanna del primo al rogo. Se non si considera il

taglio politico (alleanza tra Stato e Chiesa, intolleranza ideologica come strumento di dominio, ricorso all'eroticismo come valvola di scarico delle tensioni antistituzionali), si travisa il film, riducendolo a uno strepitoso e ripugnante luna park fantascorico di sesso, orrori e violenze. Non è il migliore di Russell, ma al suo confronto 9 film storici su 10 sono ridicole castagne secche. Censurato, vietatissimo, scandaloso. Sullo stesso tema era già stato fatto in Polonia Madre Giovanna degli Angeli (1961) di J. Kawalerowicz.

AUTORE LETTERARIO: Aldous Huxley

Un uomo da marciapiede

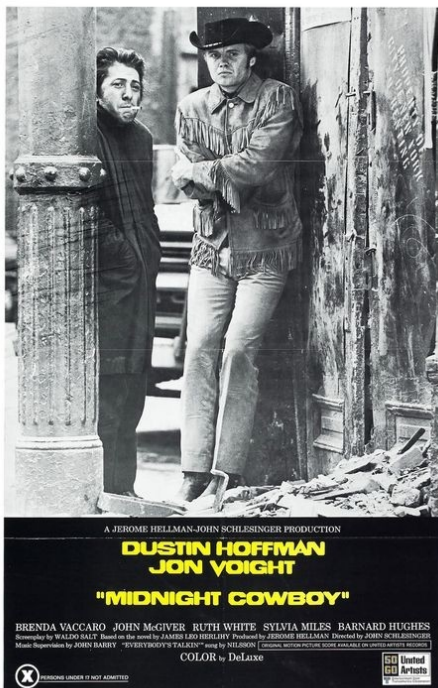
Midnight Cowboy - USA 1969 - Dramm. 113'

REGIA: John Schlesinger

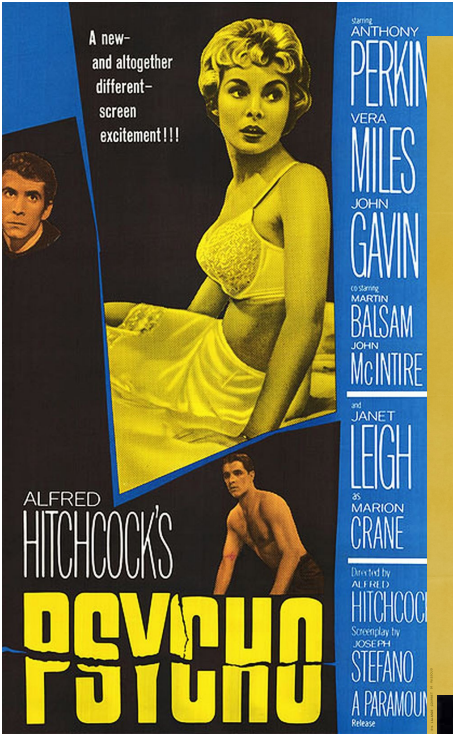
ATTORI Jon Voight, Dustin Hoffman, Brenda Vaccaro, Sylvia Miles, John McGiver, Bob Balaban

* Cowboy texano arriva a New York deciso a fare soldi con le donne ma passa brutte esperienze e un duro inverno con Ratsko Rizzo, italo-americano zoppo e tubercolotico. Cinedramma patetico su una strana amicizia che sboccia come un fiore nel fango di Manhattan. Ebbe 3 Oscar: film, regia, sceneggiatura (Waldo Salt, da un romanzo di James Leo Herlihy). Per Hoffman, piccolo grande uomo, soltanto una nomination; la ebbe anche Voight. Fu per entrambi il terzo film e il definitivo lancio come star. Grande successo anche per la canzone "Everybody's Talkin'" di Fred Neil, cantata da Henry Nilsson.

AUTORE LETTERARIO: James Leo Herlihy



A new-
and altogether
different-
screen
excitement!!!



starring
ANTHONY
PERKIN
VERA
MILES
JOHN
GAVIN
co-starring
MARTIN
BALSAM
JOHN
MCINTIRE
and
JANET
LEIGH
as
MARION
CRANE
Directed by
ALFRED
HITCHCOCK
Screenplay by
JOSEPH
STEFANO
A PARAMOUNT
Release

ALFRED
HITCHCOCK'S
PSYCHO

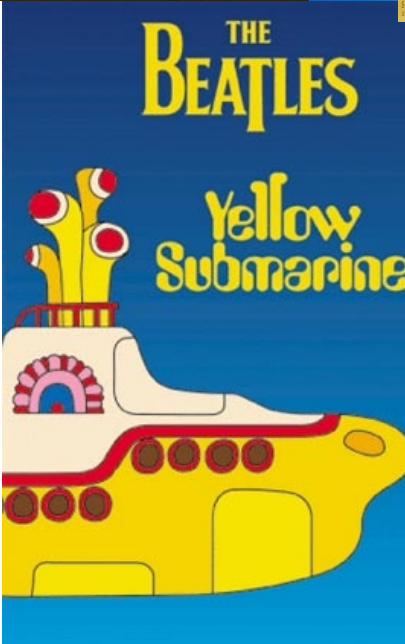
Una produzione
**FRANCO
CRISTALDI**



FEDERICO FELLINI
AMARCORD

**THE
BEATLES**

**Yellow
Submarine**




FRAGOLE E SANGUE
(THE STRAWBERRY STATEMENT)

con **BRUCE DAVIDSON** - **KIM DARBY** con **JAMES COCO**

Basato su "THE STRAWBERRY STATEMENT" di **JAMES KEENE** sceneggiato da **ISRAEL HOROVITZ**
diretto da **IRWIN WINKLER** e **ROBERT CHARTOFF** con **STUART HAGMANN** METROCOLOR



I Film Degli Anni Settanta
STAGIONE 1975/76



Irene, Irene

Italia 1975 - Dramm. 95'

REGIA: Peter Del Monte

ATTORI Alain Cuny, Olimpia Carlisi, Paola Barbara, Maria Michi, Sibilla Sedat

* Dopo trent'anni di matrimonio, anziano magistrato fiorentino è abbandonato dalla moglie Irene che tempo dopo muore senza averlo rivisto. La perdita lo induce a un esame di coscienza. Il clima è alla Thomas Mann, l'ottica all'Antonioni, la drammaturgia alla Bergman. Prima parte sul Lago Maggiore di ammirevole tenuta espressiva; nella seconda indugi, lungaggini, passaggi irrisolti e una caduta di gusto (l'incubo) con un bel finale. 30 e lode per A. Cuny.

Teresa la ladra

Italia 1973 - Comm. 125'

REGIA: Carlo Di Palma

ATTORI Monica Vitti, Stefano Satta Flores, Michele Placido, Carlo Delle Piane, Anna Bonaiuto, Luciana Turina

* Italia 1940. Odissea grottesca e patetica di Teresa Numa, nata ad Anzio da famiglia povera e numerosa, che cambia dieci mestieri in sette anni, rubacchia, fa un figlio, passa dal carcere al manicomio. Primo dei 3 film di Di Palma, operatore di merito passato alla regia al servizio di M. Vitti. Tratto dal romanzo Memorie di una ladra (1972) di Dacia Maraini sceneggiato da Age & Scarpelli, non riesce ad amalgamare i toni della commedia popolare con i risvolti dolorosi. AUTORE LETTERARIO: Dacia Maraini

Tutti o nessuno - Matti da slegare

Italia 1975 - Doc. 135'

REGIA: Silvano Agosti, Marco Bellocchio, Stefano Rulli, Sandro Petraglia

* Girato in 16 mm nel manicomio di Colorno e finanziato dalla provincia di Parma, è la riduzione di Nessuno o tutti, film documento in due parti ("Tre storie", "Matti da slegare") di 100' ciascuna, distribuito nel circuito alternativo di ospedali psichiatrici, scuole, cineclub, circoli politici e culturali. Non ha pretese scientifiche. Non è - in senso stretto - nemmeno un'inchiesta, ma piuttosto una testimonianza e una denuncia. La tesi è racchiusa nel titolo: i malati mentali sono persone "legate" in molti modi e per diverse cause. Se si vuole curarli (non guarirli, ma almeno impedire che vengano guastati dai metodi tradizionali) occorre slegarli, liberarli, reinserirli nella comunità.. La finale festa danzante è un grande momento di cinema.

L'attentato

L'attentat - Francia/Italia/RFT 1972 - Thriller 113'

REGIA: Yves Boisset

ATTORI Jean-Louis Trintignant, Michel Piccoli, Gian Maria Volonté, Jean Seberg, Philippe Noiret, Michel Bouquet, Bruno Crémér, Philippe Noiret, François Périer, Roy Scheider

* Rifugiato in Svizzera, Sadiel (G.M. Volonté), leader dell'opposizione in un Paese del Nordafrica, è un pericolo per Kassar (M. Piccoli), ministro degli Interni. Col tramite incauto del giornalista Darien (J.-L. Trintignant), i servizi segreti francesi fanno invitare Sadiel a Parigi dove viene sequestrato in pieno centro. Darien cerca di salvarlo, ma è assassinato come Sadiel. Il caso è insabbiato. Scritta da Ben Barzman, Basilio Franchina e Jorge Semprun, questa fiction de gauche, in molti modi boicottata dalle autorità, è ispirata all'"affaire Ben Barka", politico marocchino, accaduto nel 1965, una delle pagine più vergognose della storia della Francia gaullista. Thriller politico efficace, schematico e manicheo con un cast di prim'ordine. Nel 2005 uscì in Francia J'ai vu tuer Ben Barka di Serge Le Péron.

West and soda

Italia 1965 - Animaz. 90'

REGIA: Bruno Bozzetto

* Scritto dal regista con Attilio Giovannini. Come la storia del cinema insegna, il western non si presta alla parodia, i western comici felici sono rari. Ci è riuscito il milanese Bozzetto col suo 10 lungometraggio di animazione, il primo prodotto in Italia 16 anni dopo La rosa di Bagdad. È la storia di Johnny, pistolero errante di infallibile mira, ma restio alla violenza, che prende le difese della bella Clementina, angariata dal ricco Cattivissimo e dai suoi scherani Ursus e Smilzo. Ingresso di ironia bonaria più che satirica, è un fitto repertorio di rimandi parodistici al western classico, ma anche a quello moderno postbellico. Non manca di efficaci "tormentoni" comici (l'assalto dei pellerossa alla diligenza) in chiave surrealista, ma conta soprattutto, fin dai titoli di testa, per la ricchezza straripante delle trovate di umorismo grafico tra cui l'irresistibile catena di gag delle fameliche formiche. A distanza di 40 anni, in tempi di computer-graphic, guadagna in spessore comico, originalità del disegno e dinamismo dell'azione.

Non toccare la donna bianca

Italia/Francia 1974 - Comm. 108'

REGIA: Marco Ferreri

ATTORI Marcello Mastroianni, Catherine Deneuve, Ugo Tognazzi, Philippe Noiret, Michel Piccoli, Alain Cuny, Serge Reggiani, Paolo Villaggio, Marco Ferreri, Bertrand Tavernier

* La strage di Little Big Horn ambientata nella grande fossa delle Halles di Parigi, scavata nei primi anni '70. Mastroianni come Custer, Piccoli come Buffalo Bill, Tognazzi e Cuny pittati da pellerossa... Con questo western parodistico Ferreri, che non ama le mezze tinte, punta sulla tragedia buffonesca con un sarcasmo in bilico tra l'umorismo nero di R. Azcona e il didascalismo derisorio di Brecht. Un pastiche al riso verde.

Taking Off

Taking Off - USA 1971 - Comm. 93'

REGIA: Milos Forman

ATTORI Lynn Carlin, Buck Henry, Linnea Heacock, Audra Lindley, Paul Benedict

* Due coppie di genitori in crisi si iscrivono alla "Società Genitori Figli Scappati" e, nella ricerca sistematica dei figli che sono fuggiti da casa, imparano a fumare la marijuana e a fare allegre partite di "strip poker". Premiato a Cannes e a Belgrado, è un approccio originale e pieno di humour ai conflitti generazionali americani raccontati dal cecoslovacco emigrato M. Forman con i modi dell'umorismo boemo innestato nelle cadenze della commedia americana.

Non basta più pregare

Ya no basta con rezar - Cile 1971 - Dramm. 80'

REGIA: Aldo Francia

ATTORI Marcelo Romo, Tennyson Ferrada, Leonardo Peducci, Eugenio Guzman, Roberto Navarrete, Claudia Paz

* Dopo Valparaiso, mi amor, è il secondo film di A. Francia, pediatra con l'amore del cinema, uno dei 15 lungometraggi prodotti in Cile nei 34 mesi del governo Allende. Non basta più far beneficenza cui si dedica con zelo il giovane padre Jaime. Nel vivere con umiltà la sua esperienza, matura la coscienza del conflitto di classe finché apre una chiesa in un barrio povero. Resta prete, ma vive da operaio a fianco degli sfruttati. Influenzato dal neorealismo italiano, è onesto e

sincero. Espone limpidamente il suo programma: la speranza che la collaborazione tra marxisti e cattolici - così malvista dal Vaticano - possa contribuire al futuro del Cile e di tutta l'America Latina.

L'invito

L'invitation - Svizzera 1972 - Comm. 100'

REGIA: Claude Goretta

ATTORI Michel Robin, Jean-Luc Bideau, François Simon, Jean Champion, Pierre Collet

* Modesto impiegato invita colleghi e superiori nella villa di campagna, acquistata con un'eredità, dove fa da maestro di cerimonia un impeccabile maggiordomo. Si scatenano invidie, impulsi erotici, insofferenze. Sulla scia di Dürrenmatt e Max Frisch, questa commedia di costume traccia un graffiante ritratto del conformismo elvetico e dell'ipocrisia borghese. Divertente, coerente, ben costruito, recitato benissimo da tutti.

Cerchiamo per subito operai, offriamo...

Svizzera 1974 - Doc. 68'

REGIA: Willi Hermann

Film sul fenomeno dei "frontalieri", circa 30.000 lavoratori italiani che attraversavano ogni giorno come pendolari il confine per recarsi in Svizzera, dove avevano il permesso di lavorare ma non di abitare o pernottare. Realizzato in un periodo, i primi anni Settanta, in cui crisi economica e strumentalizzazioni politiche alimentano in Svizzera un clima di forte "paura dello straniero", al film venne negato il sostegno di enti pubblici, televisione e sindacati. Prodotto con un budget estremamente ridotto e l'impegno gratuito di tutti i collaboratori, fra i quali si segnala la Comune di Dario Fo autrice delle musiche, costituisce uno degli esempi più riusciti di "cinema militante" dell'epoca, presentato con successo ai maggiori festival cinematografici. Frutto di una ricerca durata diversi anni, il film dà la parola direttamente ai frontalieri, ma anche ai rappresentanti di istituzioni come le aziende, il sindacato, la Chiesa.

2001: Odissea nello spazio

2001: A Space Odyssey - GB 1968 - Fantasc. 160' (141')

REGIA: Stanley Kubrick

ATTORI Keir Dullea, Gary Lockwood, William Sylvester, Daniel Richter
* Dall'alba dell'uomo (quattro milioni di anni fa) al primo volo verso Giove: c'è un monolite levigato che atterrisce le scimmie antropoidi e sbalordisce gli scienziati sulla base lunare. Una svolta nel cinema di fantascienza: nei modi asettici di un documentario scientifico Kubrick racconta una favola apocalittica sul destino dell'umanità - ispirandosi a The Sentinel (1948) di Arthur C. Clarke che collaborò alla sceneggiatura e scrisse in seguito il romanzo 2001 per chiarire i dubbi non risolti dal film. Continua a essere il film di SF più inquietante, adulto, stimolante e controverso che sia mai stato fatto, senza contare il suo fascino plastico-figurativo e sonoro-musicale. Distribuito in Super Panavision, s'avvale della fotografia di G. Unsworth e J. Alcott ed ebbe un Oscar (uno solo) per gli effetti speciali di cui fu supervisore Douglas Trumbull. Il seguito s'intitola 2010-L'anno del contatto. La voce italiana di Hal 9000 è di Gianfranco Bellini (1924), doppiatore di lungo corso che da ragazzino doppiò Freddie Bartholomew e perfino Shirley Temple (Alle frontiere dell'India). Musiche di Richard e Johann Strauss, György Ligeti.
AUTORE LETTERARIO: Arthur C. Clarke

Il pianeta selvaggio

La planète sauvage - Francia/Cecoslovacchia 1973 - Animaz. 70'

REGIA: René Laloux

* Il pianeta Ygam è abitato dai giganteschi Draags e dai minuscoli Oms, suddivisi in "domestici" e "selvaggi" che vivono in gruppi clandestini. Aiutati da un "domestico", allevato dai Draags, gli Oms organizzano la ribellione. Ispirato al romanzo Om en série (1957) di Stephan Wul, è il terzo e il più lungo frutto della collaborazione di Laloux con il pittore e scrittore surrealista Roland Topor, francese di

origine polacca fondatore del celebre gruppo Panique con F. Arrabal e A. Jodorowski. "La fantastica surrealtà di Topor in cui i paesaggi sono anche personaggi... è come se esaurisse la sua carica nel momento dell'apparizione" (M. Garofalo). Più che la storia - in cui qualche critico ha trovato significati politici - contano paesaggi e ambienti. Angoscioso e suggestivo. Premiato a Cannes e al Festival di Fantascienza di Trieste.
AUTORE LETTERARIO: Stephan Wul

La terra prometida

La tierra prometida - Cile/Cuba 1973 - Dramm. 110'

REGIA: Miguel Littin

ATTORI Nelson Villagra, Marcello Gaete, Shenda Roman, Pedro Alvarez, Anibal Reyna

* Intorno al 1930, dopo una crisi nell'esportazione del salnitro che provocò licenziamenti in massa, un gruppo di operai disoccupati con donne e bambini s'insedia nella valle di Ranquil e fonda una comunità agricola socialista. Intanto a Santiago del Cile nel giugno 1932 si costituisce un governo di sinistra che dopo 12 giorni cade, vittima di un golpe reazionario. I latifondisti espropriati chiamano l'esercito che, giunto nella valle, fa una strage. Il film fu montato a Cuba dove, dopo il colpo di stato (1973) di Pinochet, il regista si era rifugiato. Ebbe la collaborazione dell'Istituto cubano di Cinema. Littin racconta un episodio storico nelle cadenze di un poema eroico popolare con passaggi didattici di calcolata "ingenuità" in cui ricorre a elementi liturgici del rituale cattolico e del folklore cileno. Originale impasto di realismo, surrealismo e teatralità, con una bella squadra di interpreti tra cui spicca Villagra nella parte di José Durán, capo degli operai, e le funzionali musiche e canzoni di Sergio Ortega, inseparabili dal ritmo delle sequenze. Fu distribuito in Italia nel 1975, in edizione originale con sottotitoli.

Detenuto in attesa di giudizio

Italia 1971 - Dramm. 102'

REGIA: Nanni Loy

ATTORI Alberto Sordi, Elga Andersen, Lino Banfi, Mario Pisu, Gianni Bonagura

* Al rientro in Italia dalla Svezia dove è emigrato, geometra viene fermato al confine e carcerato senza saper perché, per una denuncia di cui era all'oscuro. Passano gli anni, ma questo grottesco carcerario mantiene intatta tutta la sua forza di denuncia polemica, nonostante il bozzettismo di fondo. Sordi in gran forma. Amarissimo. Ideato da Rodolfo Sonego, scritto da Sergio Amidei e Emilio Sanna.

Il sospetto

Italia 1975 - Dramm. 111'

REGIA: Francesco Maselli

ATTORI Gian Maria Volonté, Renato Salvatori, Annie Girardot, Gabriele Lavia, Felice Andreasi, Bruno Corazzari

* Nel 1934 un operaio italiano comunista, fuoriuscito in Francia, viene inviato dal Partito - da cui era stato radiato per deviazionismo - nell'Italia fascista per prendere contatti con i compagni e, in realtà, usato come esca per stanare un infiltrato. È l'ottavo, il migliore, il più maturo film di F. Maselli. Raffinata ricostruzione d'epoca, sapiente tensione narrativa (sceneggiatura di Franco Solinas), personaggi credibili. Volonté straordinario con una recitazione ridotta all'osso. Musiche di Giovanna Marini. L'anomalo titolo fu imposto con arroganza padronale dalla RKO americana che pretendeva diritti d'esclusiva su il sospetto di Hitchcock.

La classe dirigente

The Ruling Class - GB 1971 - Comm. 155' (130')

REGIA: Peter Medak

ATTORI Peter O'Toole, Alastair Sim, Arthur Lowe, Harry Andrews, Coral Browne

* Lord, convinto di essere Gesù, esce dal manicomio dopo la morte del padre per prendere il suo posto nella società londinese. Uccide

moglie e zia, facendo accusare un innocente per conservare il potere. Graffiante commedia satirica di origine teatrale (adattata dallo stesso autore Peter Barnes) sulla classe dirigente britannica sotto il segno dell'irriverenza, della bizzarria e di un umorismo nero. Prolissa e qua e là irritante, ma vale la pena di farsi irritare.

La ballata di Cable Hogue

The Ballad Of Cable Hogue - USA 1970 - Western 121'

REGIA: Sam Peckinpah

ATTORI James Robards, David Warner, Strother Martin, Stella Stevens * Un anziano cercatore d'oro conosce una prostituta, scopre una sorgente d'acqua e il profitto. È forse - con I comparì di R. Altman - l'operazione più lucidamente e criticamente dissacratrice che un regista americano abbia compiuto nei confronti dell'epopea western. Impiegando in chiave grottesca gli schemi del western e della mitologia del "self-made man", Peckinpah fa la radiografia della loro ossatura capitalistica, facendo emergere l'anima reale del pionierismo e la realtà sottesa alla leggenda. È ancora una volta la storia di un perdente e di una sconfitta.

Il mucchio selvaggio

The Wild Bunch - USA 1969 - Western - 144' (134')

REGIA: Sam Peckinpah

ATTORI William Holden, Robert Ryan, Edmond O'Brien, Ernest Borgnine, Warren Oates, Emilio Fernandez, Bo Hopkins, Albert Dekker, Strother Martin, Ben Johnson

* Nel 1914, dopo una fallita rapina in banca, sei banditi americani sconfinano dal Texas in Messico, inseguiti da un manipolo di cacciatori di taglie, al comando di un ex appartenente al "mucchio selvaggio". Si riscatteranno morendo coraggiosamente nell'impari lotta contro le forze di un generale-bandito in difesa del popolo oppresso. Insieme alle pagine di eccezionale forza visionaria nel loro manierismo barocco, specialmente nelle scene di battaglia (che suscitavano negli USA roventi polemiche per la loro violenza), questo memorabile western Warner-Seven Arts offre, negli intervalli di quiete, momenti altrettanto significativi in chiave di malinconica elegia sul tramonto di un'epoca. Quella di S. Peckinpah, romantico che nega di esserlo, è la risposta alla cinica retorica del western italiano. fotografia del grande Lucien Ballard.

Pat Garrett e Billy the Kid

Pat Garrett and Billy the Kid - USA 1973 - Western 122' (106')

REGIA: Sam Peckinpah

ATTORI James Coburn, Kris Kristofferson, Bob Dylan, Katy Jurado, Richard Jaeckel, Jason Robards, Jack Elam, Harry Dean Stanton, Elisha Cook Jr.

* Nuova e insolita versione della storia di William Bonney, alias Billy the Kid (1859-81), e del suo ex amico Pat Garrett, che lo uccise. È l'ultimo western di Peckinpah che - rielaborando due personaggi storici, e insieme leggendari, della frontiera - ne racconta ancora una volta il tramonto. La fine di un'amicizia coincide qui con la fine di un'epoca e dei suoi valori in un'atmosfera di struggente malinconia che non scade mai nel patetico né nel moralismo, soltanto a tratti scossa da scoppi di violenza. Ballata triste dal ritmo ampio e lento cui s'accordano le musiche e le canzoni di Dylan, tra cui la bellissima "Knockin' on Heaven's Door", il film fu sconciato, mutilato e rimontato dai boss della MGM e, come al solito, non compreso dalla critica americana, quasi sempre ottusa nei confronti di Peckinpah. Ora reperibile in un'edizione director's cut.

Piccolo grande uomo

Little Big Man - USA 1970 - Western 147' (142')

REGIA: Arthur Penn

ATTORI Dustin Hoffman, Faye Dunaway, Martin Balsam, Chief Dan George, Richard Mulligan, Jeff Corey, Aimee Eccles

* Dal romanzo di Thomas Berger, sceneggiato da Calder Willingham: all'età di 121 anni Jack Crabb racconta la sua vita avventurosa nel

West; come nel 1859, decenne, fu rapito dai pellerossa con la sorellina e, ritornato giovanotto tra i "visi pallidi", imparò i principi religiosi da un pastore e il sesso da sua moglie, fino alla sua partecipazione alla battaglia di Little Big Horn. Western anomalo e, in un certo senso, unico, ha qualcosa del racconto filosofico francese del Settecento (non lontano dal Candide di Voltaire) e del romanzo picaresco spagnolo. La smitizzazione del West e dei suoi miti (bianchi) è radicale nella sua continua (e un po' prolissa) mistura tragicomica; la simpatia per i pellerossa, il rispetto per la loro cultura, la denuncia del loro genocidio non scadono quasi mai nel (melo)dramma didattico. Hoffman allo zenith del suo fregolismo istrionico.

AUTORE LETTERARIO: Thomas Berger

VEDI SK 2009-10

Il caso Raoul

Italia 1975 - Dramm. 100'

REGIA: Maurizio Ponzi

ATTORI Stanko Molnar, Delia Boccardo, Alida Valli, Milena Vukotic

* Dato dalla madre non sposata in adozione, all'età di quattro anni, a una coppia di genitori che hanno già un figlio adulto e una figlia, giovane attore psichicamente instabile si sposa, ha un figlio che chiama Andrea come il fratello adottivo che, in realtà, è suo padre. Quando lo scopre, crolla e viene ricoverato in manicomio. Nel raccontare un caso clinico studiato da Ronald Laing (il caso Brian in lo e gli altri) l'ex critico M. Ponzi (1939) sceglie lo schema della fiction, la impertinza sul tema della falsità (menzogna) e la sviluppa su quello dell'ambiguità attraverso un linguaggio volutamente semplice, quasi banale.

Antonio das Mortes

O Dragão Da Maldade Contra O Santo Guerreiro - Brasile 1969

Epico 95'

REGIA: Glauber Rocha

ATTORI Mauricio Do Valle, Odette Lara, Othon Bastos, Hugo Carvana, Jofre Soares, Rosa Maria Penna, Lorival Pariz

* Antonio das Mortes, sterminatore di cangaçeiros (fuorilegge brasiliani paragonabili - per il favore popolare che li circondava - ai nostri briganti calabresi e sardi) al servizio dei ricchi e potenti, incontra Donna Santa che gli fa capire chi sono i veri nemici. Quarto film di G. Rocha, geniale e visionario esponente del "cinema novo" brasiliano, il primo a colori e l'ultimo che girò in patria prima dell'esilio. In altalena tra realismo e simbolismo, è un film epico di limpido contenuto politico in cui le accensioni tropicaliste e le contaminazioni fantastiche o metaforiche s'iscrivono nell'ossessione rochana di "scompagnare quel che è ordinato". Premio della regia a Cannes. Edizione italiana oltraggiosamente deformata, con taglio di 12 minuti, spostamento arbitrario di alcune musiche e alterazione del colore.

C'eravamo tanto amati

Italia 1974 - Comm. 121'

REGIA: Ettore Scola

ATTORI Nino Manfredi, Vittorio Gassman, Stefano Satta Flores, Stefania Sandrelli, Giovanna Ralli, Aldo Fabrizi, Ugo Gregoretti, Mike Bongiorno, Marcello Mastroianni, Federico Fellini

* Trent'anni di vita italiana, dal 1945 al 1974, attraverso le vicende di tre amici ex partigiani: un portantino comunista (Manfredi), un intellettuale cinefilo di provincia (Satta Flores) e un borghese arricchito (Gassman). S'incontrano a varie riprese, rievocando speranze deluse, ideali traditi, rivoluzioni mancate. Rapsodia generazionale turgida e sincera, poco rigorosa ma appassionata, lamentosa e qua e là graffiante, armonizzata "sul registro di un malinconico ma efficace umorismo critico" (R. Ellero), dove l'amarezza di fondo si stempera in toni crepuscolari. Tutti bravi e registrati a dovere gli interpreti, compreso il compianto Satta Flores (1937-85). Scritto da E. Scola con Age & Scarpelli, dedicato a Vittorio De Sica (1901-74) che fece in tempo a vederlo. Fu un calibrato film-

epitaffio in sintonia con i tempi e i gusti del pubblico, con una sapiente costruzione narrativa fatta di morbide sconnesioni temporali e non priva di una quieta stilizzazione teatrale. Pioggia di premi italiani, francesi e sovietici.

Sangue di condor

Yawar Mallku - Bolivia 1969 - Dramm. 78'

REGIA: Jorge Sanjines
VEDI SK 1974

Duel

Duel - USA 1971 - Dramm. 88'

REGIA: Steven Spielberg

ATTORI Dennis Weaver, Tim Herbert, Charles Peel, Eddie Firestone

* Un commesso viaggiatore ha la malaugurata idea di superare a tutti i costi un'autocisterna che non gli dà strada. Da quel momento comincia una gara che si trasforma in un incubo: l'altro pilota, invisibile, fa di tutto per buttarlo fuori strada. Sceneggiato da Richard Matheson, maestro dell'horror quotidiano, e tratto da un suo racconto, nato come film-TV di 73' e diretto in 16 giorni dal 24enne Spielberg, nel '73 fu distribuito, allungato di un quarto d'ora, nelle sale cinematografiche e divenne un successo internazionale. A parte la maestria tecnica (con un ingegnoso senso del ritmo e dello spazio), Spielberg ha il merito di aver trasformato, spingendo una situazione banale alle estreme conseguenze, un qualsiasi on the road in un thriller onirico e angoscioso dagli evidenti risvolti metaforici.

Sugarland Express

Sugarland Express - USA 1974 - Dramm. 109'

REGIA: Steven Spielberg

ATTORI Goldie Hawn, Ben Johnson, Michael Sacks, William Atherton, Steve Kanaly, Louise Latham

* Lou Jean (Hawn) va a far visita in carcere al marito (Atherton) e lo convince a evadere per accompagnarla a recuperare il loro bambino affidato a due anziani coniugi di Sugarland. L'inseguimento alla coppia, con un poliziotto che hanno in ostaggio, si trasforma in mastodontico schieramento di forze. Tragico epilogo. Riuscito esordio sul grande schermo del ventisettenne Spielberg con un dramma on the road ispirato a un fatto vero che diventa un lucido e amaro saggio sulla società americana dei consumi e sui meccanismi del potere

L'orologiaio di St. Paul

L'horologer de Saint-Paul - Francia 1974 - Dramm. 104'

REGIA: Bertrand Tavernier

ATTORI Philippe Noiret, Jean Rochefort, Jacques Denis, Julien Bertheau, Christine Pascal, Silvain Rougerie

* Da un romanzo di Georges Simenon. Nel quartiere di St. Paul, a Lione, un tranquillo orologiaio scopre di non sapere nulla del proprio figlio soltanto quando, ucciso un poliziotto, il giovane si dà alla fuga. Arrestato, è condannato a vent'anni, ma intanto un rapporto più intenso si è stabilito tra lui e il padre. Ottimo esordio nella regia di Tavernier, critico e giornalista: perfetta leggibilità, rigore di linguaggio, ottima direzione degli attori, ammirevole equilibrio tra psicologia dei personaggi e descrizione dell'ambiente. Sceneggiato con J. Aurenche e P. Bost. Premio Delluc.

AUTORE LETTERARIO: Georges Simenon

E Johnny prese il fucile

Johnny Got His Gun - USA 1971 - Dramm. 111'

REGIA: Dalton Trumbo

ATTORI Timothy Bottoms, Diane Varsi, Kathy Fields, Jason Robards, Marsha Hunt, Donald Sutherland

* Esordiente nella regia a 65 anni, lo sceneggiatore D. Trumbo (1905-76) ha adattato un suo romanzo del 1938. Colpito da una cannonata nell'ultimo giorno della guerra 1914-18 Joe Benham perde gambe, braccia e parte del viso, cioè vista, olfatto, udito e parola, diventando

un troncone di carne pensante. Atroce requisitoria contro la guerra, grido di pietà e indignazione, attacco alla scienza e all'esercito, interrogazione sull'esistenza di Dio, si svolge a 2 livelli: la realtà presente in bianco e nero, i ricordi e i sogni a colori. Bellissimo al primo livello, s'ingorga al secondo di simbolismi, ideologia, buoni sentimenti. Breve e fulgida la partecipazione di D. Varsi.

AUTORE LETTERARIO: Dalton Trumbo.

Quarto potere

Citizen Kane - USA 1941 - Dramm. 119'

REGIA: Orson Welles

ATTORI Orson Welles, Joseph Cotten, Dorothy Comingore, Everett Sloane, George Coulouris, Ray Collins, Ruth Warrick, Erskine Sanford, Agnes Moorehead, Richard Baer, Paul Stewart, Alan Ladd

* Muore Charles F. Kane, magnate della stampa USA. Un giornalista intervista i suoi amici e dipendenti per scoprire il significato dell'ultima parola pronunciata sul letto di morte: "Rosebud". Al suo esordio il 26enne O. Welles condensa in un solo film un patrimonio di complesse esperienze tecniche e artistiche, portando a compimento un'intera fase della storia del cinema. Nel suo barocchismo, è un potente spettacolo-riflessione sul capitalismo nordamericano. "Soffre di gigantismo, di pedanteria, di tedio. Non è intelligente, è geniale: nel senso più notturno e più tedesco di questa parola" (J.L. Borges). Regolarmente in testa alla lista dei 10 migliori film del mondo. Con Gregg Toland (fotografia) e Bernard Hermann (musica), Welles fu candidato all'Oscar per il miglior film, la regia e come attore, ma vinse solo quello per la sceneggiatura con Hermann Mankiewicz. Come uno dei giornalisti, compare Alan Ladd (1913-64), peraltro attivo sullo schermo dal 1932. Sdoganato in Italia nel 1948.

Prima pagina

The Front Page - USA 1974 - Comm. 105'

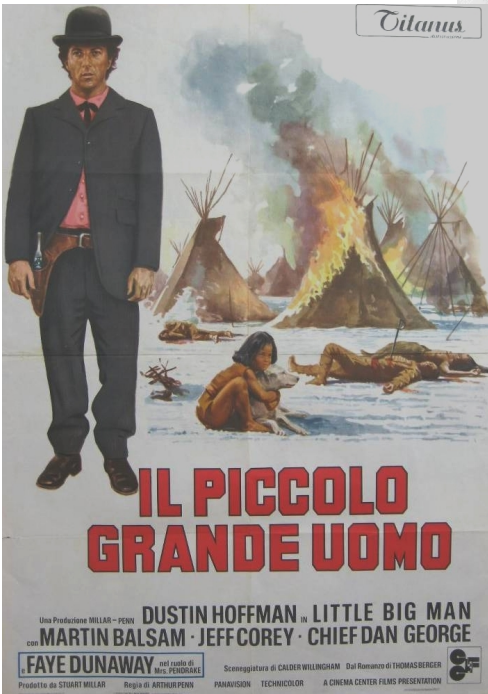
REGIA: Billy Wilder

ATTORI Jack Lemmon, Walter Matthau, Susan Sarandon, Vincent Gardenia, David Wayne, Carol Burnett, Allen Garfield, Charles Durning

* Dalla commedia (1928) di Charles McArthur e Ben Hecht, già filmata nel 1931 con la regia di L. Milestone e nel 1940 con quella di H. Hawks (La signora del venerdì) e poi nel 1988 da T. Kotcheff (Cambio marito): nel 1929 a Chicago, alla vigilia delle nozze, un efficiente cronista è coinvolto dal suo direttore nella cronaca di un'esecuzione capitale, ma la situazione si complica quando il condannato a morte evade e va a nascondersi nella sala stampa della prigione. Mal compreso da una parte della critica che gli rimproverò di essere uno stanco e teatraleggiante rifacimento, il film è ammirevole non soltanto per ritmo, brio degli interpreti, funzionale sfruttamento delle unità di spazio, tempo e azione, ma per la sarcastica lucidità satirica: queste "avventure di Tom e Jerry al cimitero del sogno americano" sono una bella riuscita.

AUTORE LETTERARIO: Charles MacArthur, Ben Hecht







I Film Degli Anni Settanta STAGIONE 1976 - 77



Quella sporca ultima meta

The Longest Yard - USA 1974 - Dramm. 121'

REGIA: Robert Aldrich

ATTORI Burt Reynolds, Eddie Albert, Ed Lauter, Anita Ford, Michael Conrad, James Hampton, Mike Henry, Richard Kiel

* Ex campione di football americano finito in carcere è costretto dal direttore del penitenziario ad allenare una squadra di detenuti da far giocare contro quella dei secondini, veri energumeni. Dovrebbe, naturalmente, perdere. Lo schema è quello di Quella sporca dozzina (1967). Nel primo tempo la mescolanza di comico e drammatico non è sempre riuscita, ma la lunga sequenza della partita è cinema d'antologia. Parabola sociologica su una comunità di servi e padroni.

Nashville

Nashville - USA 1975 - Comm. 160'

REGIA: Robert Altman

ATTORI Keith Carradine, David Arkin, Ronee Blakley, Geraldine Chaplin, Karen Black, Ned Beatty, Lily Tomlin, Barbara Baxley, Shelley Duvall, Jeff Goldblum, Barbara Harris, Michael Murphy, Henry Gibson, Scott Glenn, Elliott Gould, Julie Christie, Allen Garfield

* Per cinque giorni grande giostra di 24 personaggi che fa perno sul festival canoro della musica country e western nella capitale del Tennessee dove si svolge anche un grande comizio per le primarie delle elezioni presidenziali. Scritto da Joan Tewkesbury, è il più importante film made in Usa degli anni '70 in cui la musica (27 canzoni) è la vera protagonista. Nuovo e insolito per la struttura narrativa, è una cronaca americana attraverso la quale si esprime l'anima di un popolo, di una nazione. Film senza indulgenze sulla politica americana, ma anche sulla maschera dolce e ignobile del fascismo quotidiano di matrice europea. Riguarda anche noi. Film sulla nevrosi, sul Sogno americano che è diventato un Incubo, sugli Stati Uniti come società dello spettacolo e sulla natura dello spettacolo (del cinema). 5 nomination agli Oscar (film, regia, L. Tomlin, canzone, R. Blakley) e una statuetta per la migliore canzone: "I'm Easy" (di K. Carradine). 13 premi tra New York, Los Angeles, Italia.

Le cinque stagioni

Italia 1976 - Comm. 220'

REGIA: Gianni Amico

ATTORI Gianni Santuccio, Tino Carraro, Tino Scotti, Renato Pinciroli, Clelia Matania, Elsa Merlini, Carlo Romano, Concetta Barra, Tiberio Murgia

* In una casa di riposo alla periferia di Genova un gruppo di anziani decide di costruire un presepio, il più bello che si sia mai visto, per vincere il premio di tre milioni di un concorso. Il senso dell'impresa non sta nel premio, ma nell'impresa stessa, in quella che gli autori - G. Amico, Enzo Ungari, Arnaldo Bagnasco - chiamarono "la costruzione di un'utopia". È anche la realizzazione di un sogno collettivo attraverso la riscoperta del lavoro come lotta, creatività, sforzo comune. "Non basta lavorare per gli altri, bisogna lavorare con gli altri". In questo Racconto di Natale, scandito nel giro di un anno, da un inverno a quello successivo, contano i personaggi e i loro rapporti più che la storia, i sentimenti più che le idee. Il figure G. Amico (1933-90) raggiunge quattro traguardi: un film sulla terza età senza sentimentalismi; un racconto divertente senza prestiti dalla commedia all'italiana; uno sguardo in cui la tenerezza si sposa alla lucidità; la sapiente orchestrazione di una ricca galleria di personaggi

in cui vecchie glorie del cinema convivono con caratteristi sconosciuti e teatranti. Ultimo film di C. Romano (1908-76). Prodotto dalla RAI, diviso in 4 puntate, andò in onda sulla Rete Uno in prima serata dal 5 dicembre 1976.

Scandalo in famiglia

Italia 1976 - Erot. 90'

REGIA: Marcello Andrei

ATTORI Gloria Guida, Lucretia Love, Luciana Turina, Mario Maranzana.

* Zio e nipote, nobili siciliani, si amano, ma lei è costretta a sposare un nuovo ricco. Lo zio si consola impalmando un'altra. Per fortuna si scoprirà poi che è possibile un adulterio incrociato

Don Milani

Italia 1976 - Biogr. 90'

REGIA: Ivan Angeli

ATTORI Edoardo Gobbetti, Claudio Gora, Renato Pinciroli, Marina Berti, Mariangela Giordano, Andrea Valmori

* Le tappe nell'itinerario di vita di don Lorenzo Milani (1923-67), una delle rare figure profetiche espresse dal cattolicesimo italiano del Novecento e l'ispiratore (e regista) di Lettera a una professoressa (1967), straordinaria, inquietante descrizione e valutazione dal basso del sistema scolastico e della società italiana, scritto dai ragazzi della scuola di Barbiana. Film d'esordio dell'attore e documentarista Angeli, è - come un prete scomodo (1975) - una biografia di taglio televisivo più attendibile dell'altra, più precisa nella descrizione del contesto storico e sociale, meno vittimistica, ma anch'essa impari al modello e priva di quella brusca ironia toscana che era di don Lorenzo. Già Paolo di Tarso in atti degli Apostoli (1968) di Rossellini, Torricella è un don Milani fisicamente più attendibile e sobrio di E.M. Salerno, ma la sua misura diventa talvolta inerzia. Vi figurano nella parte di sé stessi Gaetano Arfé, Ernesto Balducci, Giorgio La Pira.

Stardust

Stardust - GB 1975 - Mus. 97'

REGIA: Michael Apted

ATTORI David Essex, Adam Faith, Larry Hagman, Keith Moon, Dave Edmunds, Ines Des Longchamps

* Ascesa e caduta di un giovane cantautore inglese degli anni '60, Jim McLaine. All'inizio è soltanto un componente del complesso degli Straycats (gatti randagi); diventa una star in prima persona e si autodistrugge con la droga, incapace di resistere al ritmo di sfruttamento dell'industria e alla solitudine. Deludente perché manca l'amalgama narrativo e drammatico tra le varie componenti della vicenda. Come interessarsi al dramma di Jim McLaine se il regista non ha saputo efficacemente descrivere la vita e il lavoro del complesso? Scritto da Ray Connolly. Seguito di That'll Be the Day (1974) di Claude Whatham, anch'esso con D. Essex, inedito in Italia.

L'ultima corvée

The Last Detail - USA 1973 - Comm. 105'

REGIA: Hal Ashby

ATTORI Jack Nicholson, Otis Young, Randy Quaid, Clifton James, Carol Kane, Michael Moriarty, Nancy Allen

* Due sottufficiali di scorta al trasferimento, da Norfolk a Portsmouth, di un marinaio condannato per furto gli diventano amici durante il viaggio, ma non possono permettersi di fargli prendere il largo. Uno dei migliori film di Ashby e una delle migliori interpretazioni di Nicholson, ammirevole per misura e premiato a Cannes. Il merito è soprattutto della sceneggiatura di Robert Towne, giustamente segnalata ai premi Oscar. Un forte ritratto dell'America amara.

Marcia trionfale

Italia/Francia/RFT 1976 - Dramm. 125'

REGIA: Marco Bellocchio

ATTORI Franco Nero, Miou-Miou, Michele Placido, Nino Bergamini, Patrick Dewaere, Alessandro Haber

* Passeri, neolaureato borghese del Sud (M. Placido), fa il servizio di leva agli ordini del capitano Asciuoto (F. Nero) che vuol farne un "buon soldato", dunque un "vero uomo". Intanto la moglie (Miou-Miou) del secondo diventa l'amante del primo. Cineasta esercitato nell'indagine lucida dei meccanismi repressivi delle istituzioni, M. Bellocchio se la prende con la vita militare dopo la famiglia, i partiti politici e la scuola. Il discorso politico passa attraverso il rapporto di tipo paterno, screziato di latente omosessualità, tra i due personaggi maschili, ma si focalizza sul personaggio della donna, la vittima più umiliata di un sistema e di una mentalità, ma anche la più reattiva. I suoi punti deboli sono nell'analogia, troppo dimostrativa, tra repressione sessuale e repressione autoritaria.

Scene da un matrimonio

Scener ur ett äktenskap - Svezia 1973 - Dramm. 168' (155')

REGIA: Ingmar Bergman

ATTORI Liv Ullmann, Erland Josephson, Bibi Andersson, Jan Malmström, Anita Wall, Gunnel Lindblom

* Diviso in 6 capitoli, è l'analisi di un rapporto di coppia tra Marianne e Johann su un arco di 10 anni. Nell'ultimo capitolo, ormai divorziati e risposati, si ritrovano dopo sette anni, più maturi e adulti. Curata dallo stesso regista, l'edizione cinematografica deriva da uno sceneggiato TV in 6 "scene" che dura 294 minuti: 1) "Innocenza e panico"; 2) "L'arte di nascondere lo sporco sotto il tappeto"; 3) "Paola"; 4) "Valle di lacrime"; 5) "Gli analfabeti"; 6) "Nel pieno della notte in una casa buia in qualche parte del mondo". Tra sussurri e grida, in altalena tra tenerezza e violenza, in bilico tra il paradiso (illusorio) e l'inferno (autentico), quel che prevale in questa decennale odissea (o corridoio?) coniugale è il purgatorio. Con rarissimi esterni l'azione è fondata sulla parola, sui gesti, sul comportamento, filmata quasi sempre in primo piano o con piani ravvicinati. È, sotto ogni riguardo, il film dei film di L. Ullmann, ma E. Josephson le sta a pari con un impercettibile crescendo lungo l'arco del racconto. Hanno le voci italiane di Vittoria Febbi e Corrado Pani in un doppiaggio ben curato da Franco Rossi. Girato in 16 mm gonfiato a 35.

Novecento

Italia/Francia/RFT 1976 - Dramm. 315'

REGIA: Bernardo Bertolucci

ATTORI Gérard Depardieu, Robert De Niro, Burt Lancaster, Sterling Hayden, Laura Betti, Stefania Sandrelli, Dominique Sanda, Donald Sutherland, Romolo Valli, Alida Valli, Stefania Casini, Francesca Bertini, Paulo Branco, Anna Maria Gherardi

* atto I: in una fattoria dell'Emilia crescono insieme Olmo, figlio di contadini, e Alfredo, erede del padrone, nati nello stesso giorno del 1900. Dopo i primi scioperi nei campi e la guerra 1915-18, il fascismo agrario dà una mano ai padroni. I due giovani si sposano. atto II: negli anni '30 le strade di Olmo e Alfredo si separano. Il primo, vedovo, fa il norcino e continua la lotta; il secondo si rinchioda nel privato. Il 25 aprile 1945 si processano i padroni, e i due si ricongiungono. Fondato sulla dialettica dei contrari: è un film sulla lotta di classe in chiave antipadronale finanziato con dollari americani; cerca di fondere il cinema classico americano con il realismo socialista sovietico (più un risolto finale da film-balletto cinese); è un melodramma politico in bilico tra Marx e Freud che attinge a Verdi, al romanzo dell'Ottocento, al mélo hollywoodiano degli anni '50. Senza evitare i rischi della ridondanza, Bertolucci gioca le sue carte sui due versanti del racconto.

L'affare della sezione speciale

Section Spéciale - Francia 1975 - Storico 115'

REGIA: Costa-Gavras

ATTORI Louis Seigner, Michael Lonsdale, Bruno Crémier

* Dal romanzo di Hervé Villere: nella Parigi occupata dai tedeschi, viene ucciso cadetto della Marina tedesca. Per prevenire rappresaglie, tribunale speciale applica una legge retrodatandola. Forse il peggior film di Costa-Gavras: prolisso e senza ritmo, spesso ai limiti del comico involontario.

AUTORE LETTERARIO: Hervé Villere

VEDI SK 2006.- 07

E comincio il viaggio nella vertigine

Italia 1974 - Dramm. 120'

REGIA: Toni Di Gregorio

ATTORI Ingrid Thulin, Gastone Moschin, Sergio Fantoni, Franca Nuti

* La drammatica odissea di Tania Zilenina, comunista russa che, nel 1934, dopo l'assassinio di Kirov, viene sospettata come trotskista e deportata in Siberia. Sarà riabilitata solo dopo la guerra. Ritmo sostenuto all'inizio, uniforme poi nella descrizione del viaggio, inciampa quando scende nelle descrizioni particolareggiate. Qualche momento di facile commozione. Brava Thulin. Liberamente ispirato al libro Viaggio nella vertigine di Eugenia S. Ginzburg.

AUTORE LETTERARIO: Eugenia S. Ginzburg

Qualcuno volò sul nido del cuculo

One Flew Over The Cuckoo's Nest - USA 1975 - Dramm. 133'

REGIA: Milos Forman

ATTORI Jack Nicholson, Louise Fletcher, William Redfield, Will Sampson, Brad Dourif, Christopher Lloyd, Danny DeVito

* Da un romanzo (1962) di Ken Kesey: pregiudicato, trasferito in clinica psichiatrica, smaschera il carattere repressivo e carcerario dell'istituzione. La rivolta dura poco, ma lascia qualche segno. Premiato con 5 Oscar (film, regia, Nicholson e Fletcher, sceneggiatura di Bo Goldman e Laurence Hauben) - come non succedeva da Accadde una notte (1934) - è un film efficacemente e astutamente polemico sul potere che emargina i diversi e sul fondo razzistico della psichiatria. La sostanza del romanzo onirico di Kesey, scritto in prima persona, è depurata e trasformata in allegoria nell'adattamento scenico che ne fece Dale Wasserman e che forma la base della sceneggiatura. (Fu portato in scena nel 1963 da Kirk Douglas che spinse il figlio Michael a produrre il film.) Ottima squadra di attori che comprende anche il pellerossa W. Sampson.

AUTORE LETTERARIO: Ken Kesey

Lenny

Lenny - USA 1974 - Biogr. 112'

REGIA: Bob Fosse

ATTORI Dustin Hoffman, Valerie Perrine, Stanley Beck, Gary Morton, Jan Miner

* La carriera di Lenny Bruce, entertainer divenuto famoso negli anni '50 per il suo modo di aggredire pubblico e società. Fu il primo uomo di spettacolo a usare in pubblico le parolacce "a quattro lettere" (in italiano anche a cinque) e a parlare dei piaceri delle droghe. Perseguitato dalle autorità, muore di droga a quarant'anni nel 1966, protestatario fino all'ultimo giorno. B. Fosse ha dato del noto showman un ritratto a più piani per definire il suo malessere e il suo ruolo di critico del costume. Ottima prova di D. Hoffman e di V. Perrine nella parte della moglie. Tratto da un dramma teatrale di Julian Barry.

AUTORE LETTERARIO: Julian Barry

R.S.I - La repubblica di Mussolini

Italia 1976 - Doc 92'

REGIA: Aurelio Grimaldi

Ricostruzione della vicenda della Repubblica di Salò, condotta con l'ausilio di un fior di consulente storico come Fredrick Deakin.

L'uomo terminale

The Terminal Man - USA 1974 - Fantasc. 107'

REGIA: Mike Hodges

ATTORI George Segal, Joan Hackett, Jill Clayburgh, Richard A. Disart, Donald Moffat

* Costruttore di robot subisce una lesione al cervello che gli suscita una crisi di violenza. Si sottopone a un intervento chirurgico che non ha l'esito sperato, anzi peggiora. La polizia è costretta a intervenire. Da un romanzo di Michael Crichton un dramma fantascientifico che parte molto bene, freddo e calcolato, ma si perde poi in un eccessivo desiderio di "messaggio" e in violenze inutili. Segal a tutto vapore.

AUTORE LETTERARIO: Michael Crichton

Uno sparo in fabbrica

Laukus tehtaalla - Finlandia 1973 - Dramm. 90'

REGIA: Erko Kivikovski

ATTORI Urpo Poikolainen, Aarne Hakulinen, Pentti Viljakainen, Artturi Haikonen, Raimo Ahrenberg

* Una piccola fabbrica metallurgica viene ristrutturata. I quarantadue operai licenziati si trovano a lottare su due fronti, tra un padrone duro e un sindacato debole. A battaglia perduta, si disperdono. Uno di loro va in fabbrica con un fucile e uccide il padrone. E. Kivikovski ricostruisce un fatto di cronaca del 1972 con tecniche da cinema diretto, ricorrendo spesso a immagini ferme commentate da una voce fuori campo, e ne cava un risultato di apprezzabile asciuttezza. Caso raro, in quegli anni, di un film finnico che girò per festival e fu distribuito in molti paesi.

Cuore di cane

Italia/RFT 1976 - Comm. 110'

REGIA: Alberto Lattuada

ATTORI Cochi Ponzoni, Eleonora Giorgi, Max von Sydow, Mario Adorf, Gina Rovere

* In Russia, dopo la rivoluzione del '17, professore triapianta in un cane gli organi di un uomo. L'essere strano combina tanti guai che lo scienziato decide di ritrasformarlo nell'animale che era prima. A. Lattuada ha dilatato un po' troppo la satira della borghesia e della burocrazia russa di cui parla il romanzo (1925) di Michail A. Bulgakov, ma ha ottenuto da C. Ponzoni un'interpretazione vitale e pregnante. È anche un film dell'orrore. Raffreddato.

AUTORE LETTERARIO: Michail Afanasevic Bulgakov

Storie di vita e malavita

Italia 1975 - Dramm. 120'

REGIA: Carlo Lizzani

* Con interpreti non professionisti. Prendendo spunto da un'inchiesta giornalistica di Marisa Rusconi e scelta Milano come sfondo, C. Lizzani affronta il tema della prostituzione minorile attraverso 6 storie di minorenni. 4 sono proletarie, 2 borghesi. C'è anche una 7ª storia di ambiente sottoproletario che fa da mastice al racconto. Tutto è girato dal vero, ma (quasi) tutto risulta falso. Si sente, a monte del film, la mancanza di un'idea di cinema, dunque di un'etica, per la sua equivoca altalena tra realtà e finzione. Il sesto film milanese di Lizzani non manca di buone intenzioni antimaschiliste, ma, proprio per un eccesso di puntiglio veristico che non diventa mai analisi critica, dà una forte impressione di irrealità.

AUTORE LETTERARIO: Marisa Rusconi

Quanto è bello lu murire acciso

Italia 1975 - Storico 85'

REGIA: Ennio Lorenzini

ATTORI Giulio Brogi, Stefano Satta Flores, Alessandro Haber, Angela Goodwin, Elio Marconato

* Nel 1857 Carlo Pisacane partì da Ponza e sbarcò a Sapri con 347 uomini per promuovere un'insurrezione contadina contro i Borboni. Furono massacrati. Esordio del documentarista Lorenzini con uno dei rari film - insieme a Bronte (1972) - sul Risorgimento visto dalla parte delle cuciture. Fervido, di un'asciuttezza che trasmoda in impacci e rigidità didattiche, nella sua coscienza postessantottesca risulta astratto e, a livello narrativo, impari all'epos delle belle canzoni scritte da Roberto De Simone.

Il decameron

Italia/Francia/RFT 1971 - Comm. 110'

REGIA: Pier Paolo Pasolini

ATTORI Franco Citti, Ninetto Davoli, Pier Paolo Pasolini, Angela Luce, Silvana Mangano, Guido Alberti

* Dal Decameron (1349-53) di G. Boccaccio Pasolini ha tratto 7 novelle, tutte ambientate a Napoli e dintorni; le ultime sono intercalate dalla storia di un allievo di Giotto (lo stesso Pasolini) che deve affrescare le pareti della chiesa di Santa Chiara. Della cosiddetta "trilogia della vita" (Il Decameron, I racconti di Canterbury, Il fiore delle Mille e una Notte), è il film più trascinante, ilare e lieto. Come gli altri due, ha al centro l'esaltazione di una felicità e di una vitalità - che è soprattutto sesso - idealizzate e astoriche in cui un'incombente presenza di morte ricorda, secondo moduli di tradizione decadentistica, che la conciliazione è impossibile. Perciò c'è chi (L. Micciché) - collegando i tre film a Salò o le 120 giornate di Sodoma (1975) - ha parlato di "tetralogia della morte". Orso d'argento al Festival di Berlino, fonte in Italia di roventi polemiche (a destra per le offese al "comune sentimento del pudore", a sinistra per il suo disimpegno ideologico), incassò sul mercato italiano più di 4 miliardi, cifra da primato, scatenando un'orda di imitazioni che costituirono un filone a parte.

AUTORE LETTERARIO: Giovanni Boccaccio

Edipo re

Italia/Mar. 1967 - Dramm. 110'

REGIA: Pier Paolo Pasolini

ATTORI Franco Citti, Silvana Mangano, Carmelo Bene, Alida Valli, Julian Beck, Ninetto Davoli, Pier Paolo Pasolini

* Su un quadro di vita provinciale del primo dopoguerra si innesta la rievocazione del mito di Edipo che, ignaro, uccide il padre e sposa la madre finché scopre la verità e, accecatosi, si avvia alla purificazione di Colono. Uno dei film più autobiografici di Pasolini, che nella storia tragica di Edipo dà, in chiave barbara, un'altra testimonianza sulla difficoltà del vivere. Ammirabile la Mangano, in un'ambiguità di porcellana con un Citti di sofferza intensità. Il più armonioso dei film "mitici" di PPP, che appare nel ruolo di gran sacerdote.

Mamma Roma

Italia 1962 - Dramm. 105'

REGIA: Pier Paolo Pasolini

ATTORI Anna Magnani, Ettore Garofalo, Franco Citti, Paolo Volponi, Silvana Corsini, Lamberto Maggiorani

* Mamma Roma, prostituta, decide di cambiar vita. Va a stare col figlio Ettore, cresciuto in una cittadina di provincia, in un appartamento alla periferia di Roma, ma il ragazzo, saputo la verità sul passato della madre, delinque, è arrestato e muore in carcere per i maltrattamenti subiti. L'esperimento di fondere la recitazione di A. Magnani con quella dei "ragazzi di vita" è parzialmente riuscito, ma, contro scompensi e intemperanze e zone sorde, il film ha momenti di coinvolgente vigore stilistico: "... e, dietro, il dolore autentico, severo, compatto, che è la tremenda vocazione di Pasolini, il porto infernale da cui partono e al quale arrivano tutte le sue esperienze" (T. Kezich).

Assassino a bordo

Murder Ahoy! - GB 1964 - Giallo 93'

REGIA: George Pollock

ATTORI Margaret Rutherford, Lionel Jeffries, Charles Tingwell

* Una misteriosa morte a bordo della nave scuola Battledore della Marina britannica provoca l'intervento di Miss Marple, investigatrice privata. Il film appartiene alla serie ispirata al celeberrimo personaggio di Agatha Christie, ma nasce da un soggetto originale: chi ama la petulante M. Rutherford non deve perderlo, benché sia un po' inferiore agli altri.

AUTORE LETTERARIO: Agatha Christie

Assassino al galoppatoio

Murder At The Gallop - GB 1963 - Giallo 81'

REGIA: George Pollock

ATTORI Margaret Rutherford, Robert Morley, Flora Robson

* Miss Marple sa tutto quello che succede a Milchester. Quando il ricco Mr. Enderby muore, sospetta un assassino. Da uno dei 12 romanzi di Agatha Christie con Miss Marple una delle interpretazioni più vivaci e simpatiche della Rutherford. Buona l'ambientazione, piacevoli e funzionali le musiche di Ron Goodwin.

AUTORE LETTERARIO: Agatha Christie

Assassino sul palcoscenico

Murder Most Foul - GB 1964 - Giallo 94'

REGIA: George Pollock

ATTORI Margaret Rutherford, Ron Moody, Charles Tingwell

* Un misterioso assassino uccide uno alla volta i componenti di una compagnia teatrale. Miss Marple si fa scritturare. Della serie britannica di Miss Marple con la garrula M. Rutherford non è tra i migliori.

AUTORE LETTERARIO: Agatha Christie

Il candidato

The Candidate - USA 1972 - Dramm. 109'

REGIA: Michael Ritchie

ATTORI Robert Redford, Peter Boyle, Don Porter, Melvyn Douglas

* Avvocato californiano, aggressivo uomo politico, si ripresenta candidato per il Senato, ma è ansioso di raggiungere la Casa Bianca. Nel proporre il ritratto di questo uomo politico lo sceneggiatore Jeremy Lerner, ex capo ufficio stampa di Eugene McCarthy, aveva in mente Ralph Nader e Jerry Brown, ma R. Redford si rifà esplicitamente a Bob Kennedy. Oscar per la sceneggiatura.

L'uomo che cadde sulla Terra

The Man Who Fell To Earth - GB 1976 - Fantasc. 118' (138')

REGIA: Nicolas Roeg

ATTORI David Bowie, Candy Clark, Rip Torn, Buck Henry, Bernie Casey, Jackson D. Kane

* Extraterrestre giunge sulla Terra in cerca dell'energia necessaria alla sopravvivenza del suo remoto pianeta. Oltre a sembianze umane e un passaporto inglese, ha ben nove brevetti che gli permettono di sopravvivere di molti anni la tecnologia terrestre nel campo delle comunicazioni. Diventa ricchissimo, ma s'immalinconisce. Non potrà più tornare a casa. Del romanzo (1964) di Walter Tevis, Roeg cambia sostanzialmente il punto di vista, si pone cioè nei panni dell'alieno e racconta le solitudini nostre, i nostri timori, le sconfitte della civiltà d'oggi. Sconsigliabile agli spettatori di logica cartesiana: pullula di problemi irrisolti, lacune narrative, labirintiche giravolte, bruschi passaggi temporali, situazioni accennate e non sviluppate. Il suo fascino poggia sull'androgino Bowie che dà al personaggio uno sconcertante spessore. Colonna musicale eterogenea dove canzoni dello stesso Bowie e di Stomu Yamashita s'alternano a classiche melodiche.

AUTORE LETTERARIO: Walter Tevis

Cadaveri eccellenti

Italia/Francia 1975 - Giallo 120'

REGIA: Francesco Rosi

VEDI SK 2006-07

Tommy

Tommy - GB 1975 - Mus. 111'

REGIA: Ken Russell

ATTORI Roger Daltrey, Ann-Margret, Oliver Reed, Elton John, Eric Clapton, Keith Moon, Robert Powell, Tina Turner, Jack Nicholson

* Diventato cieco e sordomuto a sei anni per aver visto il patrigno che uccideva il padre - pilota della RAF dato per morto e inaspettatamente tornato - Tommy passa attraverso il misticismo, la droga, il sesso, la medicina ufficiale, prima di guarire, diventare campione mondiale di flipper, dichiararsi il nuovo Messia creando migliaia di seguaci che gli sopprimeranno madre e consorte. Nono film di K. Russell, è la versione cinematografica della prima "rock-opera" della storia della musica, composta dall'inglese Pete Townsend e dal suo gruppo, gli Who. Cineasta visionario e sgangherato, geniale e volgare, Russell ne ha fatto uno spettacolo assordante, abbagliante, squinternato ma straripante di energia e vitalità. Tutta da gustare la colonna musicale. Primo film con il sistema Dolby su 4 piste.

1975: occhi bianchi sul pianeta Terra

The Omega Man - USA 1971 - Fantasc. 98'

REGIA: Boris Sagal

ATTORI Charlton Heston, Rosalind Cash, Anthony Zerbe, Paul Koslo

* Dal racconto I Am a Legend di Richard Matheson già portato sullo schermo con L'ultimo uomo sulla terra. Nel 1977 una guerra batteriologica ha sterminato l'umanità. I pochi superstiti non tollerano la luce, costretti a vivere di notte e al buio. Solo uno scienziato si è immunizzato e crea un vaccino per salvare gli altri. Ma la città di New York è in mano a bande di sterminatori notturni. È un thriller di SF con qualche efficace scena d'azione, ma non all'altezza del libro di Matheson. Spreco di effetti speciali macabri.

AUTORE LETTERARIO: Richard Matheson

Alice non abita più qui

Alice Doesn't Live Here Anymore - USA 1975 - Comm. 113'

REGIA: Martin Scorsese

ATTORI Ellen Burstyn, Kris Kristofferson, Diane Ladd, Jodie Foster, Harvey Keitel

* Rimasta vedova con un figlio a carico, Alice decide di tornare a Monterey, guadagnandosi la vita con la sua vecchia professione di cantante. Scorsese on the road al seguito di E. Burstyn (che ebbe meritatamente l'Oscar), attraverso l'America provinciale delle autostrade. Un tema vecchio trattato in modi nuovi.

Un uomo chiamato cavallo

A Man Called Horse - USA 1970 - Avv. 114'

REGIA: Elliot Silverstein

ATTORI Richard Harris, Judith Anderson, Jean Gascon, Manu Tupou, Dub Taylor, Eddie Little Sky

* Da un racconto di Dorothy M. Johnson, sceneggiato da Jack De Witt. Ai primi dell'Ottocento un baronetto inglese viene catturato sugli altipiani del Montana da una tribù di Sioux, portato al villaggio e assegnato come "cavallo da lavoro" alla madre del capo. Col tempo impara la lingua, dimostra di essere un uomo, supera la prova del coraggio e diventa pellerossa e poi capo tribù. Molto sopravvalutato negli anni '70 per la puntigliosa ricostruzione storica ed etnologica sulla vita tribale dei Sioux, è anche un buon film d'avventura con un Harris credibile ed efficace in ogni situazione. Alcune tra le più impressionanti scene dell'indimenticabile rito d'iniziazione sono state tagliate per le versioni televisive. Ebbe 2 seguiti: La vendetta dell'uomo cavallo (1976) e Shunka Wakan-Il trionfo dell'uomo

chiamato cavallo (1982) sempre con Harris.
AUTORE LETTERARIO: Dorothy M. Johnson

Corruzione in una famiglia svedese

En Handfull Kärlek - Svezia 1974 - Dramm. 105'

REGIA: Vilgot Sjöman

ATTORI Ingrid Thulin, Anita Ekström, Ernst-Hugo Järegård

* Nella Stoccolma del 1919 famiglia di operai è coinvolta in uno sciopero generale, indetto dal partito socialdemocratico, che si risolve a favore dei padroni. Di robusto impianto naturalistico, il film conduce senza demagogia un'acuta analisi della lotta di classe in Svezia. Accese scene erotiche, sempre funzionali.

Pianeta Venere

Italia 1974 - Dramm. 90'

REGIA: Elda Tattoli

ATTORI Bedy Moratti, Mario Piave, Francisco Rabal, Lilla Brignone, Marina Berti, Duilio Del Prete, Farley Granger, Franco Interlenghi

* Tormentato rapporto tra un intellettuale comunista, funzionario di partito, e una giovane impiegata. Per non comprometersi l'ipocrita conformista rifiuta di convivere. Pur di averlo come marito, lei gli offre un occhio, da lui perso in guerra. Operazione, matrimonio, ma cambia soltanto la cornice. Finalmente lei lo lascia. Scritto con M. Bellocchio, è una parabola postsessantottina sull'emancipazione (e la dignità) femminile rispetto alla quale i marxisti valgono quanto i borghesi conservatori. L'ideologia schiaccia i personaggi.

Una donna chiamata moglie

Zandy's Bride - USA 1974 - Dramm. 116'

REGIA: Jan Troell

ATTORI Gene Hackman, Liv Ullmann, Eileen Eckart, Harry Dean Stanton

* Nella baia di Monterey (California) alla fine dell'Ottocento il bovaro Zandy trova una moglie con un'inserzione e crede di essersela comprata. Con una lunga lotta lei gli impone la propria dignità di donna. Dal romanzo *The Stranger* di Lillian Bos Ross, il primo film americano dello svedese Troell dopo il successo internazionale di *Gli emigranti e i pionieri* (1973). Analitico ma conciso nel suo registro intimistico, meticoloso senza prolissità, semplice, ma non superficiale. Belle aperture liriche sul paesaggio (fotografia Jordan Cronenweth) e L. Ullmann meravigliosa. Altro titolo originale: *For Better, For Worse*

AUTORE LETTERARIO: Lillian Bos Ross

Viet Nam, scene del dopoguerra

Italia 1975 - Doc 92'

REGIA: Ugo Gregoretti / Romano Ledda

A soli due mesi dalla fine della guerra ventennale contro il colonialismo francese e l'imperialismo americano, Ugo Gregoretti e Romano Ledda (condirettore del settimanale del PCI "Rinascita") hanno compiuto un lungo viaggio nel Vietnam del Sud liberato. Questo "Viet Nam, scene del dopoguerra", è dunque il primo reportage cinematografico realizzato nel periodo del passaggio alla pace di quelle travagliatissime terre e registra le impressioni quotidiane dei due autori, mentre percorrono i 1700 chilometri della strada n. 1 che unisce la capitale del Vietnam del Nord, Hanoi, a quella del Sud, Saigon, attraversando nomi carichi di storia come Quang Tri, Hue, Da Nang, My Lai, Xuan Loc".

Kitty Tippel... quelle notti passate sulla strada

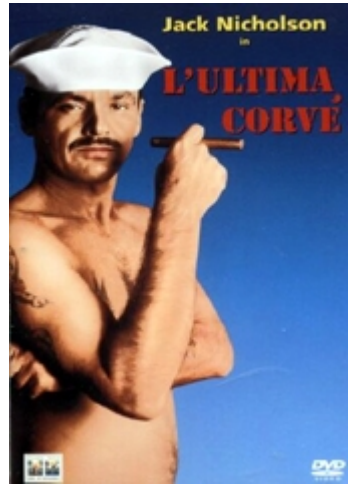
Keetje Tippel - OI. 1975 - Dramm. 107'

REGIA: Paul Verhoeven

ATTORI Monique Van de Ven, Andrea Domburg, Hannah De Leeuwe, Ian Blaaser, Eddy Brugman

* Nella Amsterdam di fine Ottocento la poverissima Kitty si prostituisce per sopravvivere, diventa modella di un pittore e amante di un banchiere finché il figlio socialista di un ricco notaio s'innamora di lei. Il film ha una curiosa origine letteraria: è il digest di tre romanzi di Neel Doff, contadina povera diventata poi ricca e famosa con un percorso molto simile a quello di Kitty. attingendo a piene mani al repertorio della pittura fiamminga e degli acquerellisti inglesi, Verhoeven fa un ritratto di donna più riuscito nella 1ª parte - più descrittiva, con gli episodi delle sofferenze, dell'abbruttimento, delle ingiustizie sociali. Messo sotto sequestro con il pretesto formale dell'osceno, ma in realtà per motivi ideologici, il film fu prosciolto in istruttoria. È il film con cui, dopo aver scandalizzato gli olandesi, Verhoeven si guadagnò l'ingresso a Hollywood. Ugual fortuna toccò al suo direttore della fotografia Jan de Bont, promosso alla regia negli USA.

AUTORE LETTERARIO: Neel Doff





I Film Degli Anni Settanta STAGIONE 1977 - 78



Ultimi bagliori di un crepuscolo

Twilight's Last Gliming - USA/RFT 1977 - Fantapol. 120'

REGIA: Robert Aldrich

ATTORI Burt Lancaster, Charles Durning, Richard Widmark, Melvyn Douglas, Paul Winfield, Joseph Cotten, Burt Young, Vera Miles

* 16-11-1981. Guidati da un ex generale degradato dell'aviazione militare USA, quattro uomini fuggono da un carcere del Montana, occupano una base missilistica e si preparano a lanciare nove missili atomici Titan sull'URSS se il neopresidente USA - oltre a pagare 110 milioni di dollari e garantire loro l'immunità - non renderà noto in tv un documento segreto, redatto dal predecessore Richard Nixon e dai suoi consiglieri, che dimostra il carattere strumentale dell'intervento nel Vietnam. Nonostante l'opposizione del suo staff, il presidente vola alla base occupata per offrirsi in ostaggio ai terroristi e diventa il capro espiatorio della situazione. Dal romanzo Viper Three di Walter Wager, sceneggiato da Ronald M. Cohen e Edward Huebsch, il quartultimo film di Aldrich è un thriller fantapolitico all'insegna della catastrofe atomica, ossessione ricorrente nel suo cinema, affidato alla suspense del "conto alla rovescia". Poco convincente nella sua rigidità ideologica che si riflette sulla resa degli attori, è permeato da un esplicito e coraggioso pessimismo, confermato dal finale: i presidenti passano o si tolgono di mezzo a fucilate, ma la cricca politico-militare che comanda a Washington rimane al suo posto. Lo riscatta solo in parte il nitido professionismo della regia, particolarmente efficace nell'uso dello split-screen. Il titolo è una citazione dell'inno nazionale statunitense. Massacrato dai tagli nell'edizione italiana.

AUTORE LETTERARIO: Walter Wager

Buffalo Bill e gli indiani

Buffalo Bill And The Indians, - USA 1976 - Satirico 124'

REGIA: Robert Altman

ATTORI Paul Newman, Joel Grey, Harvey Keitel, Burt Lancaster, Kevin McCarthy, Geraldine Chaplin, Will Sampson

* William F. Cody porta in giro il suo spettacolo sul Wild West. L'ingaggio di Toro Seduto e dei suoi indiani porta disordine nel circo. Toro Seduto è ucciso, Buffalo Bill dialoga col suo fantasma. Esistono sconfitte più onorevoli di una vittoria. Smontando la leggenda di Buffalo Bill, Altman fa un film quasi brechtiano che unisce il gioco alla tesi, l'invenzione alla lezione di storia. Orso d'oro a Berlino.

Nashville

Nashville - USA 1975 - Comm. 160'

REGIA: Robert Altman

VEDI SK 1976 - 77

Tre donne

3 Women - USA 1977 - Dramm. 125'

REGIA: Robert Altman

ATTORI Shelley Duvall, Sissy Spacek, Janice Rule, R.t Fortier

* A Desert Springs (California), in una clinica termale per vecchi, Pinky (Spacek), diciottenne depressa, fa amicizia con la più anziana Milkie (Duvall), patetica integrata. In disparte c'è la pittrice Willie (Rule). Formeranno una trinità senza uomini. Splendido o insopportabile? Affascinante o irritante? Enigmatico o aperto a diverse interpretazioni? È certamente un film complesso, quasi ipnotico, sul

triangolo padre-madre-bambino. È una grande metafora su un'America desolata. Premio a Cannes per S. Duvall. Breve apparizione, come Mr. Nelson, del vecchio regista John Cromwell.

Questa terra è la mia terra

Bound For Glory - USA 1976 - Dramm. 147'

REGIA: Hal Ashby

ATTORI David Carradine, Ronnie Cox, Melinda Dillon, Randy Quaid, Gail Strickland, John Lehne, Ji-Tu Cumbuka, M. Emmet Walsh

* La vita di Woodie Guthrie (1912-67) dal 1936 al 1939, figura leggendaria del folklore musicale americano, poeta e cantore dei poveri, in bilico tra rabbia e speranza. Da costa a costa, dal Nord al Sud, Guthrie cantò la miseria e lo sfruttamento, la disoccupazione e la fame, l'ingiustizia e la depressione. Il film ha efficaci e spettacolari momenti di rievocazione ambientale e in D. Carradine un protagonista di sobria intensità che canta come meglio non si potrebbe. Manca, però, di una profonda necessità interiore di stile, di rigore. Basato sull'autobiografia (1943) di Guthrie, ebbe 2 Oscar: Haskell Wexler (fotografia) che usò per primo la Steady-cam e Leonard Rosenman (colonna sonora non originale).

AUTORE LETTERARIO: Woody Guthrie

Ode a Billy Joe

Ode To Billy Joe - USA 1976 - Dramm. 108'

REGIA: Max Baer

ATTORI Robby Benson, Glynnis O'Connor, Joan Hotchkis, James Best

* È una ballata scritta negli anni '60 da Bobbie Gentry, nella quale si racconta la triste storia di un giovanotto e del suo infelice amore per la bella Bobbie Lee in un ambiente chiuso e puritano. Affettuosamente ironico nella descrizione di un'America rurale, intelligente nell'analisi di una società contadina idillica solo in superficie.

L'altro Dio

Italia - 1975 - Dramm. 95'

REGIA: Elio Bartolini

ATTORI Fausto Tozzi, Paolo Bonetti, Maria D'Incoronato

*Opera prima di Bartolini, prolifico e stimato romanziere e saggista, questo film esamina il diverso rapporto che i membri della famiglia Coesin hanno per il denaro.

L'immagine allo specchio

Ansikte Mot Ansikte - Svezia 1976 - Dramm. 135'

REGIA: Ingmar Bergman

ATTORI Liv Ullmann, Erland Josephson, Gunnar Björnstrand, Aino Taube, Kari Sylwan, Gösta Ekman, Lena Olin

* Rimasta sola (il marito è in viaggio, la figlia in campeggio) e senza casa (quella nuova non è pronta), la psichiatra Jenny va a stare dai nonni. Abitato da ricordi, sogni, incubi, allucinazioni, il soggiorno fa emergere in lei la consapevolezza di essere una donna mutilata nei sentimenti, un'"inferma emotiva". Sprofonda in una crisi di depressione e di angoscia, tenta il suicidio con i barbiturici. La conclusione è o sembra positiva: torna al lavoro, la vita riprende. Fino a quando? Atroce, straziante, bellissimo ritratto di donna che non ha mai veramente amato perché non è mai stata amata. A differenza di Scene da un matrimonio (1973), pure girato per la TV, c'è un'importante componente onirica. Qualche passaggio didattico, ma anche momenti di struggente tenerezza. Purtroppo, dopo una prima parte compatta e coerente (fino al tentato suicidio), il racconto si sfilaccia. Grande interpretazione di L. Ullman, doppiata benissimo da Vittoria Febbi. Nell'edizione TV questo film di I. Bergman dura 200 minuti, divisi in 4 parti.

Iracema

Iracema - Brasile-RFT 1974 - Dramm. 93'

REGIA: Jorge Bodansky

ATTORI Edna De Cassia, Paulo Cesar Pereio

* Ragazzina india lascia il villaggio nativo per raggiungere i grattacieli e le bidonville di Belem dove si dà alla prostituzione e scende a uno a uno i gradini della degradazione. A un primo livello è un racconto naturalistico in cui le tecniche del cinema diretto sono applicate alla finzione, ma, in profondità, è un film epico e, insieme, critico sugli altissimi costi (umani, culturali, ecologici) del "miracolo economico" del Brasile. Iracema è l'anagramma di America. Distribuito in edizione originale con i sottotitoli.

Vermisat

Italia 1974 - Dramm. 90'

REGIA: Mario Brenta

ATTORI Carlo Cabrini, Maria Monti, Antonio Bessato, Giancarlo Badessi

* Disperato, crudele ritratto di un emarginato, un ex contadino che vive di espedienti: caccia i vermi nelle rogge o nei fossati (vermi da esca per pescatori: da cui il titolo del film) e poi, scacciato da questo suo habitat naturale dall'inquinamento, vende il sangue a disinvoltate cliniche private. Atipico esordio del veneziano Brenta, premiato a Saint-Vincent come migliore opera prima. Parabola sommessamente tragica sulla violenza delle istituzioni, realizzata con una ruvida capacità di osservazione e con lucidità impietosa, ma anche con rispetto e pudore profondi: non una concessione alla violenza, non un compiacimento del laido, non un'esasperazione polemica e predicatoria.

L'ultima follia di Mel Brooks

Silent Movie - USA 1976 - Comico 86'

REGIA: Mel Brooks

ATTORI Mel Brooks, Marty Feldman, Dom DeLuise, Bernadette Peters, Sid Caesar, James Caan, Anne Bancroft, Marcel Marceau

* Con la complicità di due accoliti, un regista rovinato dall'alcol propone a un produttore sull'orlo del fallimento di fare un film mut interpretato da celebri attori. Una società rivale decide di sabotare il film. È un film non parlato (l'unica parola - "No!" - la dice il mimo Marcel Marceau) e, pur inferiore a Frankenstein Junior, è una commedia omogenea e scaltra che si avvicina nello spirito e nelle intenzioni ai primi film di Jerry Lewis. Tra gli ospiti Burt Reynolds, Liza Minnelli, Paul Newman.

Le lunghe vacanze del '36

Las Largas Vacaciones Del '36 - Sp.1975 - Dramm. 105'

REGIA: Jaime Camino

ATTORI Amalia Gadé, Ismael Merlo, Francisco Rabal, Conchita Velasco, José Sacristán

* Dopo l'alzamiento del 18 luglio 1936 - quando le truppe del generale Franco insorgono contro il governo repubblicano - le vicende di un gruppo di adolescenti che sono in vacanza in un paese vicino a Barcellona. Le vacanze terminano nel settembre 1939 quando le truppe marocchine del generalissimo entrano in paese. È il primo film spagnolo che rievoca la guerra civile dal punto di vista repubblicano nelle cadenze di una corale cronaca familiare, ammirevole per il modo con cui J. Camino accorda i temi privati con quelli pubblici, la tenerezza con la lucidità, il pudore dei sentimenti con il rigore del giudizio politico, la descrizione del comportamento con l'analisi dei moti dell'animo. attraverso i piccoli accadimenti della cronaca si sente il respiro della Storia.

Prete, fai un miracolo

Italia 1975 - Dramm. 86'

REGIA: Mario Chiari

ATTORI Lorenzo Piani, Susanna Martinkova, John Turnbull, Renata Zamengo, Andrea Lala, Franca Dominici, John Karlson, Francesco De Gregori

* Trasferito in una missione di New York, don Alberto (L. Piani), giovane parroco italiano di campagna, s'imbatte in un gruppo di giovani hippy, chiamati "angeli della morte", che hanno annunciato il loro suicidio collettivo come protesta contro la società. Dopo aver cercato di dissuaderli, si uccide al posto loro in una rituale dimostrazione che, secondo lui, rinnova il sacrificio di Cristo sulla croce. Scritto con Suso Cecchi D'Amico e Michele Sakkara, è il primo e unico film diretto dal fiorentino M. Chiari, famoso scenografo e costumista di teatro e di cinema. Teologicamente dissestato, rigido nell'apocalittica denuncia dell'alienazione moderna, misticheggiante e vacuo nell'enunciazione di una fratellanza indeterminata, è velleitario e incerto sul piano della scrittura filmica. fotografia di Sandro D'Eva, musiche di Franco Riva.

Cecilia - Storia di una comune anarchica

La Cécilia - Francia/Italia 1975 - Dramm. 110'

REGIA: Jean-Louis Comolli

ATTORI Massimo Foschi, Maria Carta, Vittorio Mezzogiorno, Mario Bussolino

* Nascita, sviluppo e dissoluzione di una comune agricola, fondata nel 1890 nel sud del Brasile dall'anarchico pisano Giovanni Rossi, grazie alle terre donate dall'imperatore Dom Pedro II. All'inizio erano in undici, dieci uomini e una donna. Ricostruzione d'epoca in uno spoglio e limpido linguaggio semidocumentaristico (16 mm, suono sincrono) e analisi critica di un'esperienza destinata allo scacco perché utopistica e, in fondo, troppo individualista. Secondo film di J.-L. Comolli, ex critico dei "Cahiers du Cinéma".

I giorni della Chimera

Italia 1974 - Dramm. 90'

REGIA: Franco Corona

ATTORI Laura Belli, Flavio Bucci, Antonella Lualdi

Angelo, un giovane impiegato di modeste condizioni, invitato da Francesca, una donna con cui ha fatto casuale conoscenza, si reca per un fine settimana presso "Natura Viva", un'organizzazione che offre ai clienti divertimenti veri a contatto con una presunta natura primitiva. Trovandosi a contatto con personaggi che gli appaiono di statura sociale superiore, l'ospite si appropria l'identità del figlio di aristocratici uccisi dai tedeschi in una villa della zona. In tal modo egli raccoglie interessi, curiosità, innamoramenti, degli uomini e delle donne che costituiscono l'organizzazione. Si tratta, tuttavia, di un mondo illusorio non solo per i turisti paganti, ma anche per gli organizzatori. Involontariamente, Angelo provoca feroci confronti e tragiche conclusioni: Diana e Katherine muoiono in un incidente; Aldo si suicida; Pompeo si isola in un solai; tutti gli altri scompaiono come ombre. Angelo e Francesca lasciano insieme in silenzio "Natura Viva".

Passato e presente

O Passado E O Presente - Port. 1971 - Comm. 115'

REGIA: Manoel de Oliveira

ATTORI Maria de Saisset, Manuela de Freitas, Alberto Inácio, Pedro Pinheiro, Barbara Vieira

* Al centro della commedia di Vicente Sanches, adattata dall'autore col regista, c'è una donna che ama l'irraggiungibile: s'innamora a posteriori dei mariti defunti. Morto il coniuge poco amato, si risposa lestamente, ma il rimpianto per il caro estinto si trasforma in devozione e la devozione in passione fin quando compare un gemello del morto, ma qui, avviandosi verso la fine, il meccanismo si fa stanco e ripetitivo. Primo film di Oliveira (1908) ad avere un successo internazionale e ad arrivare nel 1976 sul mercato italiano. La sua raffinata eleganza formale ne riscatta l'impianto teatrale con

impieghi di una tecnica narrativa da cinema muto, l'uso funzionale delle scene, la sapienza nella direzione degli attori, specialmente nel reparto femminile.

AUTORE LETTERARIO: Vicente Sanches

La pantera rosa

The Pink Panther - USA 1964 - Comm. 113'

REGIA: Blake Edwards

ATTORI David Niven, Peter Sellers, Claudia Cardinale, Capucine, Robert Wagner, Riccardo Billi

* L'incompetente ispettore della polizia francese Clouseau si mette sulle piste di un famoso ladro di gioielli, chiamato "Il fantasma", che è a caccia del favoloso diamante "Pantera rosa". Molto divertente e brioso, una specie di pochade dei nostri tempi, elegante e spiritoso, con il famoso motivo musicale di Henry Mancini. "Situato al crocevia di due tradizioni tanto differenti come lo slapstick e la sophisticated comedy... non ne rappresenta un innocuo mélange o una semplice addizione. È un confronto polemico di generi quello che percorre il film... una collisione nel corso della quale il portatore vitale dello slapstick (Clouseau), irrompendo disastrosamente nella scenografia di una commedia sofisticata, ne procura l'affondamento" (R. Vaccino).

Garofano rosso

Italia 1976 - Dramm. 115'

REGIA: Luigi Faccini

ATTORI Miguel Bosé, Elsa Martinelli, Denis Karvil, Maria Monti, Marisa Mantovani

* Da un romanzo (1933-34) di Elio Vittorini: nel 1924 Alessio Mainardi, figlio di possidenti siciliani, studia a Siracusa, è amico di Tarquinio di cui condivide la ribellione contro le istituzioni, è romanticamente innamorato della coetanea Giovanna e crede di conquistare la bella prostituta Zobeida. Bel film d'esordio di L. Faccini, un fiore vivo nella pallida serra del giovane cinema italiano dei '70, che persino nei difetti ha un inconfondibile stile vittoriniano. In bilico tra timidezza e spavalderia, M. Bosé riesce a essere un eroe del suo tempo in questo romanzo di formazione. Primo film italiano con una colonna musicale rock (Banco di Mutuo Soccorso). Restaurato nel 1999 e ridotto di una ventina di minuti dal regista. Nello stesso 1976, con la regia di Piero Schivazappa, dal romanzo fu tratto uno sceneggiato TV della RAI.

AUTORE LETTERARIO: Elio Vittorini

Una vita venduta

Italia 1976 - Guerra 110'

ATTORI Gerardo Amato, Enrico Maria Salerno, Rodolfo Bianchi, Germano Longo

* Ispirato al racconto L'antimonio di L. Sciascia, è il solo film italiano dopo il 1945 sulla guerra civile spagnola dalla parte delle Camicie Nere fasciste: è la storia dell'amicizia tra due siciliani - un giovane caruso, arruolatosi perché senza lavoro, e un anziano caporale un po' anarchico deciso a disertare per passare in Francia. Prima di morire, il giovane comprenderà che è una guerra fratricida anche per gli italiani. Non colma una lacuna, purtroppo. Inetto nelle scene di massa (bombardamento di Malaga nel 1937, battaglie di Guadalajara e del Jarama), melodrammatico nei principali snodi narrativi, schematico nei personaggi, nonostante la discreta prova di Amato, fratello minore di Michele Placido, e di Salerno.

AUTORE LETTERARIO: Leonardo Sciascia

Intolleranza: il treno fantasma

Dutchman - GB 1966 - Dramm. 56'

REGIA: Anthony Harvey

ATTORI Shirley Knight, Al Freeman

L'eterno dramma del razzismo si ritrova in questo film aspro e violento. Una bella ragazza bianca provoca un nero nella metropolitana; quando il giovane tenta di reagire, la ragazza si uccide.

Aguirre, furore di Dio

Aguirre, Der Zorn Gottes - RFT 1972 - Storico 94'

REGIA: Werner Herzog

ATTORI Klaus Kinski, Ruy Guerra, Helena Rojo, Cecilia Rivera

* Nel 1560 una spedizione spagnola, guidata da Gonzalo Pizarro, fratello di Francisco, discende la Cordigliera delle Ande alla ricerca del mitico El Dorado. La giungla inestricabile la blocca. Si invia allora un pattugliatore esplorativo, munito di zattere, sul fiume Urubamba al comando di Pedro de Urrua al cui fianco è l'ambizioso e spietato Lope de Aguirre. Finirà vittima della sua folle megalomania. Girato con pochi mezzi in Perù, il quinto film di W. Herzog è leggibile a 3 livelli: 1) racconto di avventure e di viaggio che ha al centro il tema di una profanazione fallita, 2) tragedia di un eroe del male (con un Kinski strepitosamente nevrotico) sui temi della ribellione e della solitudine, 3) parabola politica sull'imperialismo coloniale. Vi coabitano uno straniamento epico di timbro brechtiano e una tensione onirica, allucinata. fotografie di Th. Mauch.

C'era una volta un merlo canterino

Zilypevciz Drozd - URSS 1973 - Comm. 80'

REGIA: Otar Iosseliani

ATTORI Gela Kandelaki, Gogi Tchkhedize, Irina Giandieri

* Ritratto di Ghia Agladze, giovane suonatore di timpani, individualista incorreggibile, pigro, facile a promesse che non mantiene, gentile ficcanaso, compagno e sottaniere accanito, allergico a ogni scelta che impegni l'avvenire. È, insomma, uno che gira a vuoto. Film georgiano che ha il merito di essere modellato non soltanto sul comportamento, ma sul ritmo del suo personaggio (parzialmente autobiografico), seguito dalla cinepresa nei suoi andirivieni con una disinvolta scioltezza che diventa spesso sapienza di osservazione. Edizione originale con sottotitoli.

Il male di Handy Warhol

Andy Warhol's Bad - USA 1977 - Giallo 105'

REGIA: Jed Johnson

ATTORI Carrol Baker, Susan Turrel, Stefania Casini

Hazel Aiken (Carroll Baker) sembra una tranquilla casalinga, ma in realtà è a capo di un'organizzazione criminale che esegue omicidi su ordinazione. A casa sua arriva anche L.T. (Perry King), che si vanta di essere un omicida patentato e vuole collaborare. Hazel lo incarica di far fuori il bambino anormale di una tranquilla famiglia borghese, ma L.T. non riesce a portare a termine il compito. Intanto, Hughes, un poliziotto (Charles McGregor), è sulle tracce dell'organizzazione. Usando il nome di Andy Warhol come marchio di qualità, è un film programmaticamente cattivo e anticonvenzionale che proprio per questo risulta un po' risaputo e forzato nella sua rappresentazione di un mondo variopinto, ma costante nei comportamenti squinternati e crudeli. Episodico e corale nella struttura e con una trama assai esile, accumula personaggi e situazioni di valore diseguale, ma la cui somma alla fine è un po' estenuante. Non mancano però momenti di improvvisa insostenibilità (il bambino gettato dalla finestra) che sublimano la scorrettezza e trascendono i suoi limiti. Curioso, pieno di difetti, ma talvolta esilarante, non è un film per tutti. Notevole il cast, con un'ottima Carroll Baker. C'è anche Stefania Casini. Jed Johnson, già collaboratore di Paul Morrissey in analoghe operazioni "sponsorizzate" da Warhol, è alla sua unica regia

Non rubare... se non è strettamente necessario

Fun With Dick And Jane - USA 1977 - Comm. 100'

REGIA: Ted Kotcheff

ATTORI Jane Fonda, George Segal, Ed McMahon, Dick Gautier, Allan Miller, John Dehner

* Dick, ingegnere aerospaziale, perde il posto. Ha moglie, figlio, un cane, una costosa villetta, e non un soldo da parte. Decide allora di "prendere" i soldi dove si trovano, aiutato dalla moglie. Finale a sorpresa. Coniugando l'assurdo con l'incongruo, ira sagace mistura di comicità farsesca e di lucidità satirica, la commedia diverte e graffia,

ma ha il fiato corto.

Ad occhi bendati

Bekötött Szemmel - Ungheria 1975 - Dramm. 82'

REGIA: András Kovács

ATTORI András Kozák, József Madaras, János Koltai, István Avar

* Cappellano dell'esercito ungherese deve assistere un soldato condannato a morte. All'ultimo un bombardamento distrugge la caserma e il corpo del condannato sembra sparito. Tutti credono a un miracolo e inutilmente il cappellano cerca di opporre i suoi dubbi al diffondersi della leggenda. Si trova diviso tra i doveri della fede, l'obbedienza ai superiori e l'importanza della verità. Ispirato a un romanzo di Gábor Thurzó che, a sua volta, trae spunto da un fatto di cronaca, non è un Kovács di buona annata: un po' schematico, troppo affidato ai dialoghi, di una semplicità che sfiora la sciatteria. Ottimi i 2 protagonisti.

AUTORE LETTERARIO: Gábor Thurzó

Dersu Uzala, il piccolo uomo delle grandi pianure

Dersu Uzala - URSS/Giappone 1975 - Avv. 140'

REGIA: Akira Kurosawa

ATTORI Maxim Manzuk, Yuri Solomine

* Da due libri di viaggio di Vladimir K. Arseniev: nel 1902 in una zona selvaggia lungo il fiume Ussuri ai confini con la Manciuria, Dersu Uzala, solitario cacciatore mongolo senza età né fissa dimora, incontra la piccola spedizione cartografica del capitano russo Arseniev con cui si lega di profonda amicizia e al quale salva la vita. Nel 1907 secondo incontro in cui è il russo che salva la vita al vecchio cacciatore. Primo premio al Festival di Mosca e Oscar 1976 per il miglior film straniero, è un'opera che ricorda Flaherty e Dovgenko per l'intensa, lirica, panteistica rappresentazione del rapporto tra uomo e natura. Dersu Uzala - impersonato con eccezionale mimetismo da un attore non professionista mongolo che nella vita fa il musicologo - vive in armoniosa e religiosa simbiosi con la natura, parla col fuoco e gli animali, ma ha poco da spartire con il mito del "buon selvaggio".

AUTORE LETTERARIO: Vladimir K. Arseniev

L'uomo che fugge dal futuro

THX 1138 - USA 1971 - Fantasc. 95' (88')

REGIA: George Lucas

ATTORI Robert Duvall, Donald Pleasence, Maggie McOmie, Don Pedro Colley

* Nel XXV secolo, in uno Stato totalitario dove la vita è sotterranea e computerizzata, i cittadini non hanno nomi, ma sigle e l'amore è stato messo al bando. THX 1138 (Duvall) comincia a infrangere le regole e tenta una fuga con la compagna LUH 3417 (McOmie). Primo film di Lucas, basato su un cortometraggio realizzato come saggio di regia all'Università di California e prodotto per la Warner dalla Zoetrope di F.F. Coppola. Con pochi mezzi, ma con una inventiva coerenza di scelte espressive che tengono conto anche dell'arte di avanguardia, il 25enne Lucas ha fatto uno dei migliori film di fantascienza adulta di quel periodo, impregnato di umori libertari. Bella prova di attori, tutti rapati a zero. THX è anche la sigla del nuovo sistema sonoro per sale cinematografiche, messo a punto nei laboratori della società IL&M di Lucas che l'ha scritto con Walter Murch che collaborò anche alla colonna sonora. Distribuito in Italia nel 1976.

Quinto potere

Network - USA 1976 - Dramm. 121'

REGIA: Sidney Lumet

ATTORI Peter Finch, William Holden (2), Faye Dunaway, Ned Beatty, Robert Duvall, Beatrice Straight

* Noto commentatore televisivo in calo di popolarità annuncia il suo imminente suicidio in diretta. Pubblico elettrizzato. Una giornalista cerca di sfruttare fino in fondo l'avvenimento. Un brutto, isterico, iroso film contro la televisione che bisogna vedere. In arte, come nelle altre forme di comunicazione, l'ira è cattiva consiglia perché

induce a combattere il nemico con le sue stesse armi. Network ha quasi tutti i difetti che pretende di denunciare. Fu un successo, comunque. Su 9 candidature agli Oscar ne vinse 4: sceneggiatura di Paddy Chayefsky e 3 attori (Finch, Dunaway, Straight).

Non si scrive sui muri a Milano

Italia 1975 - Dramm. 110'

REGIA: Raffaele Maiello

ATTORI Stefania Casini, Laura Duke Condominas, Stefano Oppedisano, Alfredo Pea, Flavio Bonacci

* Cinque giovani di diversa estrazione sociale e culturale alle prese con l'insicurezza, l'alienazione, il malessere della società industriale e metropolitana di cui soffrono, in vario modo, l'emarginazione. Primo e unico film del fiorentino Maiello (1934) con esperienze teatrali e televisive alle spalle, si segnala per 3 trasgressioni: la qualità straniante e immaginosa dei dialoghi (Roberto Roveri è uno dei 4 sceneggiatori); il continuo contrappunto delle azioni teatrali "di strada", animate da un gruppo di hippy; il sigillo scandaloso della morte sulla dimensione sociale della storia con una denuncia che è, però, esistenziale più che politica. Intellettualistico, algido, ma anche stimolante e fuori dagli schemi del cinema di consumo.

Il fratello

Italia 1975 - Sent. 90'

REGIA: Massimo Mida Puccini

ATTORI Riccardo Cucciolla, Lidia Bednarek, Laura De Marchi, Gigi Ballista

* Marco, insegnante di borgata, vive un rapporto conflittuale con il fratello maggiore Bruno, regista di successo cui pure lo legano idee, amore per il cinema, militanza nel PCI. L'annuncio che è stato ricoverato d'urgenza per una crisi cardiaca gli fa scattare il complesso meccanismo della memoria. Elegiaco sotto il segno della morte, il film ha la struttura di un monologo (sostenuto da un appassionato e sommo R. Cucciolla) perché il fratello si vede soltanto alla fine, morto. Ma il suo grave limite è l'incapacità di stabilire un legame fecondo tra parole e immagini. Le seconde non fanno che illustrare o ribadire le prime. Inconsistenti i personaggi di contorno.

Nel cerchio

Italia: 1976 - Dram 80'

REGIA: Gianni Minello

ATTORI Giorgio Mascia, Luanne Canziani

* Calvario di un ragazzo di diciassette anni che dopo varie esperienze infelici è costretto, per sopravvivere, a prostituirsi, con uomini e donne.

Un borghese piccolo piccolo

Italia 1977 - Dramm. 122'

REGIA: Mario Monicelli

ATTORI Alberto Sordi, Shelley Winters, Romolo Valli, Vincenzo Crocitti, Renzo Carboni

* Il figlio di un impiegato ministeriale romano è ucciso per caso durante una rapina. Il brav'uomo prepara ed esegue una lenta, bieca, allucinata vendetta. Dal romanzo (1976) di Vincenzo Cerami, storia di vittime che sono anche mostri, un film omogeneo, sapiente nella mescolanza di toni (commedia, grottesco) e nella progressione drammatica, con un Sordi all'apice della sua carriera inserito in un contesto sociale efficacemente descritto. Efebo d'oro 1979.

AUTORE LETTERARIO: Vincenzo Cerami

L'Agnes va a morire

Italia 1976 - Dramm. 135'

REGIA: Giuliano Montaldo

ATTORI Ingrid Thulin, Stefano Satta Flores, Massimo Girotti, Michele Placido, Aurora Clément, Ninetto Davoli, William Berger, Flavio Bucci, Eleonora Giorgi, Johnny Dorelli

* Dal romanzo (1949) di Renata Viganò: ucciso dai tedeschi il marito comunista, contadina analfabeta partecipa alla lotta partigiana, emancipandosi anche come donna. È il primo (e l'unico) film italiano sulla Resistenza che ha per protagonista una donna. Dignitosamente illustrativo, privilegia gli intenti informativi su quelli celebrativi e ha un salto di qualità nella parte finale, grazie a un'ottima Thulin e alla fotografia delle valli di Comacchio.

AUTORE LETTERARIO: Renata Viganò

VEDI SK 2002-03

Invito a cena con delitto

Murder By Death - USA 1976 - Giallo 94'

REGIA: Robert Moore

ATTORI Alec Guinness, Peter Falk, Peter Sellers, Eileen Brennan, Truman Capote, David Niven, Maggie Smith, Elsa Lanchester

* Invitati da un miliardario eccentrico convengono in un tristo maniero cinque famosi investigatori: Hercule Poirot, Miss Marple, Charlie Chan, Sam Spade, Nick e Nora Charles. Devono risolvere l'enigma di un delitto. Come spesso succede alle storie che partono da un'idea brillante, il film è un fuoco di paglia. Brucia a dovere nella parte iniziale, quella in cui si introducono i personaggi, ma poi fa fumo rivelando la sua natura di giochino fine a sé stesso.

Malìa, vergine e di nome Maria

Italia/Francia 1975-77 - Dramm. 95'

REGIA: Sergio Nasca

ATTORI Turi Ferro, Andréa Ferréol, Cinzia De Carolis, Leopoldo Trieste, Tino Carraro

* Tra i baraccati meridionali a Torino, una giovane orfana è incinta. Si diffonde la voce che sia opera dello Spirito Santo e sorge un vero e proprio commercio del "miracolo". Come in Il saprofito, S. Nasca continua il discorso sul rapporto tra religione e profondo Sud italiano con un'attenzione seria al sottoproletariato e alla sua superstitiosa subcultura. Poiché non fa filmacci più o meno pornografici, attira gli anatemi dei magistrati sennepensanti. Uscito come Vergine, e di nome Maria, fu sequestrato, subi qualche taglio e fu ridistribuito quasi 2 anni dopo col nuovo titolo.

Tutti gli uomini del presidente

All The President's Men - USA 1976 - Dramm. 138'

REGIA: Alan J. Pakula

ATTORI Robert Redford, Dustin Hoffman, Jack Warden, Hal Holbrook, Jason Robards, Martin Balsam, Jane Alexander, Stephen Collins, Ned Beatty, F. Murray Abraham, Lindsay Crouse

* Come due giovani cronisti del quotidiano Washington Post - Carl Bernstein e Bob Woodward (autori del libro sul quale si basa la sceneggiatura di William Goldman) - scoprono il collegamento tra la Casa Bianca e il caso Watergate, provocando nel 1974 le dimissioni del presidente Nixon. Piatto come un tavolo di biliardo (ma esiste anche un fascino dell'orizzontalità) nello scrupolo quasi maniacale della ricostruzione dei fatti senza invenzioni romanzesche né indugi psicologici, racconta un'altra volta la vecchia storia di Davide che sconfigge Golia ed è un eccellente rapporto sul giornalismo americano e, forse, l'omaggio più esplicito che il cinema abbia mai reso al "quarto potere". Incassò negli USA 30 milioni di dollari. 4 Oscar: sceneggiatura, scenografia, suono e Robards attore non protagonista.

AUTORE LETTERARIO: Carl Bernstein, Bob Woodward

Ragazzo di borgata

Italia 1976 - Comm. 100'

REGIA: Giulio Paradisi

ATTORI Stefano Arquilla, Ennio Panosetti, Rita Tushingham, Beba Loncar, Danika La Loggia

* A contatto con la realtà borghese che lo circonda, Ettore Colantuoni (Arquilla), figlio di un operaio asfaltista, apprende la lezione: soltanto rubando in grande il furto rende. Lezione che cerca di trasmettere al

padre, lui si erede della plebe del Belli, ma aspirante a far parte della piccola borghesia di Pascarella e Trilussa. In questo rapporto tra padre e figlio sta il nucleo poetico e la morale amarissima, nel suo cinismo, di quest'opera prima con sbandamenti e scompensi, con evidenti contraddizioni tra durezza realistiche (si sente l'apporto ai dialoghi di Sergio Citti) e indugi idillici, quasi deamicisiani. Lo riscattano in parte l'affetto complice per i personaggi e la direzione degli attori, compresa l'inglese R. Tushingham, credibile madre di borgata.

Salò o le 120 giornate di Sodoma

Italia/Francia 1975 - Dramm. 116'

REGIA: Pier Paolo Pasolini

ATTORI Paolo Bonacelli, Giorgio Cataldi, Umberto Paolo Quintavalle, Aldo Valletti, Hélène Surgère, Sonia Saviange, Caterina Boratto, Elsa De Giorgi, Ines Pellegrini

*Nel ridurre drammaturgicamente - con Sergio Citti e Pupi Avati - Le 120 giornate di Sodoma (1782-85) del marchese De Sade, P.P. Pasolini ricorre alla ripetizione del numero 4. Durante la Repubblica di Salò 4 signori (il Duca/Bonacelli, il Monsignore/Cataldi, S.E. il presidente della Corte d'Appello/Quintavalle, il presidente Durcet/Valletti, che rappresentano i 4 poteri) si riuniscono insieme a 4 Megere, ex meretrici, e a una schiera di ragazzi e ragazze, partigiani o figli di partigiani in una villa isolata e protetta dai soldati repubblicani e dalle SS. Per 120 giorni sarà in vigore un regolamento che permette ai Signori di disporre a piacere delle loro vittime. Lo schema temporale corrisponde a 4 gironi danteschi: l'Antinferno, il girone delle Manie, il girone della Merda, il girone del Sangue. Dopo il massacro, l'epilogo è in sospenso, con un barlume di residua speranza (Pasolini ne aveva girati altri due). In tutto il cinema pasoliniano il sesso è uno strumento per parlare di "qualcosa d'altro". Qui ha un significato direttamente politico: il rapporto sessuale sadico è una delle tante forme dello sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo. È anche una denuncia, per via di metafora, dell'attuale società dei consumi in cui il sesso è un allegro aspetto della mercificazione dell'uomo nella società capitalistica. Film estremo, è attraversato da due costanti che ne scandiscono il ritmo: la ripetizione ossessiva dei cerimoniali e l'accompagnamento musicale della pianista (S. Saviange). Nel suo cinema all'insegna della congiunzione Marx-Freud il tema della morte - e dei suoi legami con l'Eros - è dominante. Qui trova, attraverso l'accumulazione di fatti sadici, la sua ultima espressione con la maniacale e furiosa tetraggine di un quaresimalista, anche se venata, in contraddizione con Sade, da un pietoso tenerimento per le vittime e gli innocenti. Presentato a Parigi il 22 novembre 1975, 3 settimane dopo la morte di Pasolini, uscì sul mercato italiano nel gennaio 1976 e venne subito sequestrato. Le sue traversie dall'imputazione di oscenità a quella di corruzione di minori - durarono con fasi alterne sino al 1978. La versione circolante del film è priva di 589 metri (21') rispetto all'originale.

AUTORE LETTERARIO: Donatien-Alphonse-François de Sadeq

L'inquilino del terzo piano

Le locataire - Francia 1976 - Thriller 125'

REGIA: Roman Polanski

ATTORI Roman Polanski, Isabelle Adjani, Melvyn Douglas, Shelley Winters, Bernard Fresson, Lila Kedrova

* Dal romanzo Le locataire chimérique di Roland Topor: preso in affitto, in una vecchia casa di Parigi, un appartamento la cui inquilina precedente s'è uccisa buttandosi dalla finestra, un giovane archivista ne assume a poco a poco l'identità fino a ripeterne la tragica fine. Ammirevole, soprattutto nella prima parte, per la sagacia con cui è suggerita l'atmosfera dell'appartamento, per il modo in cui R. Polanski interpreta la figura un po' dostoevskiana del protagonista, per la perizia dell'operatore Sven Nykvist. Inventa la paura dove non c'è. Nella seconda parte, invece, il fantastico si fa un po' meccanico e ripetitivo. Polanskiano al 100 per cento, comunque.

AUTORE LETTERARIO: Roland Topor

Fratello mare

Italia 1975 - Doc. 100'

REGIA: Folco Quilici

* Prima di fare ritorno all'atollo natio, un vecchio pescatore rievoca la sua giovinezza quando la Polinesia non era stata ancora aggredita dal progresso tecnologico, dal turismo di massa e dall'inquinamento e il mare era un fratello carissimo e terribile. Settimo film lungo di F. Quilici che nel 1956 diresse L'ultimo paradiso, ha una struttura ondivaga, liquefacente e ripetitiva con compiacimenti formalistici, ma è anche un film sincero e sentito senza concessioni al facile folclore (è stato girato tra i pescatori polinesiani degli atolli Tuamutu)

Il prestanome

The Front - USA 1976 - Comm. Dramm. 94'

REGIA: Martin Ritt

ATTORI Woody Allen, Zero Mostel, Michael Murphy, Herschel Bernardi, Andrea Marcovici, Danny Aiello

* Uno squattrinato cassiere di un bar accetta di fare da prestanome a un amico sceneggiatore caduto in disgrazia e si trova coinvolto nelle vicende delle liste nere del maccartismo. W. Allen è uno dei punti di forza del film, Z. Mostel è efficace: l'impiego di questi due attori comici in funzione drammatica è uno degli aspetti più interessanti della storia. Scritto da Walter Bernstein (la cui sceneggiatura concorse all'Oscar), è il 1 dei 2 film hollywoodiani che hanno rievocato il vergognoso periodo della "caccia alle streghe" (comuniste) a cavallo tra gli anni '40 e '50.

Festa selvaggia

Francia 1976 - Doc 98'

REGIA: Rossif Frederic

Belve, uccelli, scimmie, elefanti, gazzelle, giraffe e altri animali sono stati filmati in tre continenti.

Anche le api e gli uccelli lo fanno

USA 1974 - Doc 90'

REGIA: Rosten Irwin

Questo uno dei pochi documentari che si accosta con spirito seriamente scientifico alla vita sessuale degli animali, svelandone anche certi "misteri".

Il giorno dell'Assunta

Italia 1977 - Comm. 106'

REGIA: Nino Russo

ATTORI Tino Schirinzi, Leopoldo Trieste

* Un duetto allucinato e grottesco nella Roma deserta, affocata, un po' metafisica di Ferragosto. Una delle più stimolanti opere prime italiane degli anni '70. È un film teorico che ha soltanto il torto di dire una cosa sola, variandola per oltre 100 minuti. fotografia di Mario Masini, operatore di Carmelo Bene.

Le nozze di Shirin

Shirins Hochzeit - RFT 1976 - Dramm. 120'

REGIA: Helma Sanders-Brahms

ATTORI Ayten Erten, Aras Ören, Refik Erdogan, Aykut Kaptanoglu, Ruhl Aylıksı

* La giovane turca Shirin (A. Erten) lascia il marito, sposato per obbligo, per raggiungere in Germania l'uomo amato (A. Ören). Il passaggio dalla natio Anatolia rurale al ghetto industriale dell'emigrazione di Köln non cambia la sua condizione di sottomessa, umiliata e offesa. Cambiano i modi dello sfruttamento. Nei modi di un naturalismo un po' opaco con belle aperture liriche, il film di H. Sanders-Brahms (1940) alterna il ritmo grave dell'inizio in Anatolia (girato su un altipiano tedesco con insoliti esiti di verità ambientale) a quello più convulso della parte tedesca con qualche turgore melodrammatico alla fine. Distribuito in edizione originale con sottotitoli, è accompagnato da un dialogo "off" a due voci tra

l'autrice e il suo personaggio che nella sua musicale dolcezza dà ragione a J.L. Borges quando sostiene che il tedesco è la più bella lingua del mondo.

Cria cuervos

Cria Cuervos - Spagna 1975 - Dramm. 112'

REGIA: Carlos Saura

ATTORI Ana Torrent, Geraldine Chaplin, Conchita Perez, Monica Randall, Maite Sanchez Almendros, Hector Alterio

* Ana, di nove anni, seconda di tre sorelline orfane di madre in una vecchia e ricca casa di Madrid, crede di aver provocato la morte del padre ufficiale, colpito da un attacco cardiaco. Uno dei migliori film di C. Saura, n. 1 del cinema franchista, è leggibile a 3 livelli: 1) racconto intimistico di crudele e tenera malinconia dove realtà e fantasia, sogno e ricordo s'intersecano sotto il segno della morte; 2) psicoanalitico; 3) politico-metaforico: nulla sembra politico in questo inquietante e lucido racconto sull'universo infantile, e tutto lo è, anche l'allusivo finale, aperto all'avvenire. Memorabile interpretazione della piccola Ana Torrent dai grandi occhi, mostro di bravura. Ebbe successo anche la canzone "Porqué te vas". Premio speciale della giuria a Cannes 1976. Il titolo richiama a un proverbio spagnolo: "Alleva corvi e ti beccheranno gli occhi."

La linea del fiume

Italia 1976 - Dram 92'

REGIA: Aldo Scavarda

ATTORI Angela Godwin, Riccardo Cucciolla, Philippe Leroy

*Un bambino ebreo scampato a un rastrellamento delle SS nel quartiere ebraico di Roma (16 ottobre 1943) viene immesso nella "Linea del fiume" (un'organizzazione per l'espatrio clandestino) e avviato verso Londra attraverso la Francia.

Brutti sporchi e cattivi

Italia 1976 - Comm. 115'

REGIA: Ettore Scola

ATTORI Nino Manfredi, Francesco Annibali, Maria Bosco, Maria Luisa Santella

* Patriarca pugliese immigrato in borgata romana, per far dispetto alla sua tribù, si porta a casa puttanona dal cuore di miele; gli altri cercano di avvelenarlo nella speranza di mettere le mani su un milione che lui ha ottenuto come indennizzo per un occhio perso. Farsa tragicomica antipopolista con ambizioni di libello satirico in cadenze crudelmente grottesche. Un Manfredi in gran forma carognesca e una colorata folla di caratteristi.

Taxi Driver

Taxi Driver - USA 1976 - Dramm. 113'

REGIA: Martin Scorsese

ATTORI Robert De Niro, Cybill Shepherd, Jodie Foster, Harvey Keitel, Peter Boyle, Albert Brooks, Joe Spinell, Martin Scorsese

* Un ex marine, reduce dal Vietnam, fa il tassista di notte e ne vede di tutti i colori in una New York lercia e violenta. Scritto da Paul Schrader, è un compendio del realismo violento degli anni '70 di cui riprende, trasfigurandolo, il tema del giustiziere privato. Può essere letto come una parafrasi urbana di Sentieri selvaggi (1956) di John Ford. De Niro è eccellente nel rendere l'ambigua schizofrenia di Travis. Ultima colonna musicale di Bernard Herrmann, musicista preferito di Alfred Hitchcock, e funzionale fotografia di Michael Chapman. Palma d'oro a Cannes per il miglior film.

Ma come si può uccidere un bambino?

¿Quién puede matar a un niño? - Spagna 1976 - Thriller 110'

REGIA: Narciso Ibañez Serrador

ATTORI Lewis Flander, Prunella Ransome, Antonio Iranzo, Maria Luisa Arias

* Due coniugi inglesi sbarcano su un'isola mediterranea e scoprono che gli adulti sono irreperibili. Sono stati eliminati, con allegra ferocia, dai bambini. Evelyn sarà uccisa dal feto che porta in grembo, anch'egli preso dal contagio. Tratto dal romanzo El juego di Juan José Plans, diretto da Ibañez Serrador (con lo pseudonimo di Luis Peñafiel), il film è pervaso da un fascino crudele. Narrativamente non fa una grinza e, nonostante l'argomento, bisogna ammirare la rinuncia al sensazionalismo, agli effetti cruenti più facili. Nella parte finale qualche caduta di tono. Premio della critica al Festival di Avoriaz.

AUTORE LETTERARIO: Juan José Plans

Picnic ad Hanging Rock

Picnic At Hanging Rock - Australia 1975 - Dramm. 110'

REGIA: Peter Weir

ATTORI Rachel Roberts, Dominic Guard, Helen Morse, Anne Lambert, Vivean Gray, Margaret Nelson

* Nel giorno di San Valentino del 1900, durante la gita scolastica di un collegio australiano per fanciulle, tre ragazze e l'insegnante di scienze salgono verso la sommità delle rocce vulcaniche. Soltanto una viene ritrovata nove giorni dopo, ferita e senza memoria. Le altre scompaiono. Il tema centrale è la lotta tra Natura e Cultura con la vittoria della prima e le conseguenze drammatiche del misterioso incidente. Che eleganza in questo film australiano che coniuga una sapiente rievocazione dell'epoca vittoriana con la magia di una natura selvaggia e impenetrabile. attraverso immagini preziose passa la corrente di un'aguzza critica sociale. Da un romanzo di Joan Lindsay, sceneggiato da Cliff Green. Rieditato da Weir nel '98 con tagli per 7 minuti.

AUTORE LETTERARIO: Joan Lindsay

Illuminazione

Iluminacja - Polonia 1973 - Dramm. 91'

REGIA: Krzysztof Zanussi

ATTORI Stanislaw Latalo, Malgorzata Pritulak, Edward Zebrowski

* Dodici anni nella vita di Franciszek Retman, classe 1944, dall'ingresso nell'università di Varsavia, facoltà di fisica, al compimento del trentesimo anno attraverso la scoperta del dolore e della morte, l'incontro con l'amore, la paternità, le difficoltà pratiche, la presa di coscienza sui limiti della scienza. Inquietante e di fascino sinuoso nelle frantumate cadenze di un diario intimo, soffre di un certo sforzo nel dire troppe cose che si traduce qua e là in oscurità espressiva, in simbolismi troppo premeditati, in passaggi di un formalismo fine a sé stesso.







I Film Degli Anni Settanta STAGIONE 1978 - 79



Io e Annie

Annie Hall - USA 1977 - Comm. 94'

REGIA: Woody Allen

ATTORI Woody Allen, Diane Keaton, Carol Kane, Tony Roberts, Paul Simon, Shelley Duvall, Christopher Walken

* Un attore ebreo, in analisi da quindici anni, s'innamora a New York di una ragazza svitata di buona famiglia che viene dal Middle West. Vincitore di 4 Oscar (film, sceneggiatura, regia, D. Keaton), è il primo film della maturità di W. Allen regista che lo scrisse con Marshall Brickman e che, per giustizia narrativa prima che per amore o galanteria, lo intitolò col nome del personaggio femminile: Annie Hall. Un capolavoro dell'allenismo: caldo, spiritoso, ironico, delizioso. Vi appaiono per pochi secondi Sigourney Weaver, Beverly D'Angelo, Jeff Goldblum. Diventeranno famosi.

I giorni del '36

Meres Tu '36 - Grecia 1972 - Dramm. 110'

REGIA: Thodoros (Théo) Anghelopoulos

ATTORI Kostas Pavlu, Petros Makaris, Vanghelis Kazan, Christos Kalabruzos, Petros Zardakis, Iannis Kandilas

* Ambientata all'inizio del 1936 - anno di nascita del regista - nei giorni precedenti alle elezioni che portarono al governo il generale Joannis Metaxas e, subito dopo, alla dittatura militare, è la storia di un ex collaboratore della polizia che in carcere prende in ostaggio un deputato della destra e minaccia di ucciderlo se non sarà liberato. Secondo film di T. Anghelopoulos con un linguaggio antinaturalistico di straniamento brechtiano, fondato sull'attenuazione (litote), l'omissione (ellissi) e i piani-sequenza, che si propone di non coinvolgere emotivamente lo spettatore, ma di metterlo in rapporto critico con quello che vede. Film sull'avvisaglia della dittatura, descrive la nascita del fascismo come il risultato di silenzi, favorita dalla corruzione della classe dirigente e dall'involuzione reazionaria della democrazia borghese. L'antagonismo di classe è messo in immagini e suoni nella potente sequenza del grammofono.

La recita

O Thiasos - Grecia 1975 - Dramm. 235'

REGIA: Thodoros (Théo) Anghelopoulos

ATTORI Eva Kotamanidu, Vanghelis Kazan, Aliko Gheorguli, Stratos Pachis, Maria Vassiliu, Petros Zarkadis

* Una compagnia di attori (all'interno della quale si sviluppa una serie di rapporti ispirati al mito degli Atridi) porta, di paese in paese, il dramma ottocentesco Golfo della pastorella di Spiridonos Peresiadis. Terzo film di Anghelopoulos, è una grande saga epica - nei contenuti ma soprattutto nel linguaggio, secondo l'accezione brechtiana - che traccia una sintesi della storia greca dal 1939 al 1952. L'azione si sposta avanti e indietro nel tempo, sul filo di una memoria collettiva, in continuo e dialettico passaggio dai fatti privati agli avvenimenti pubblici. Dai lunghi piani-sequenza che scandiscono i "tempi" della riflessione e creano lo "spazio" della storia, istituendo nessi tra fatti e personaggi, all'uso creativo del teatro, delle canzoni, dei passi di danza, dei movimenti di massa, lo stile del regista s'impone come una visione del mondo. Pur non staccandosi mai dal realismo della rappresentazione, Anghelopoulos lo trasfigura con una serie di sintesi spaziali e temporali che sono quelle di un poeta. I 3 livelli della narrazione - il teatro, la reincarnazione del mito degli Atridi, la storia - procedono parallelamente e nei momenti di maggiore pregnanza simbolica coincidono. Il regista greco ha saputo fare quel che, dopo la

grande epoca sovietica degli anni '20, non era più riuscito a nessuno: un film epico, marxista, costruito con le tecniche di Brecht, ma discusse in funzione del cinema e delle sue capacità ancora così poco esplorate in questa direzione. Uno dei capolavori degli anni Settanta.

Ricostruzione di un delitto

Anaparastasi - Grecia 1970 - Dramm. 110'

REGIA: Thodoros (Théo) Anghelopoulos

ATTORI Thula Stathopulu, Yannis Totsikas, Michalis Photopoulos, Petros Choidas

* A Timpea, tra i monti dell'Epiro, con la complicità dell'amante (Totsikas), una contadina (Stathopulu) uccide il marito (Photopoulos) e ne sotterra il cadavere nell'orto. La ricostruzione del delitto si svolge a 3 livelli che s'intersecano dialetticamente in una struttura circolare: l'inchiesta giudiziaria, quella di un gruppetto di giornalisti e il punto di vista del regista-narratore cui non interessa l'itinerario psicologico, ma quello pubblico: il contesto di violenza sociale che fa da retroterra e innesco di una esplosione di violenza individuale. Film severo e scabro sullo sfondo di un paesaggio piovoso, di una regione la cui unica fonte di ricchezza è l'emigrazione, di un paese abitato da donne, vecchi e bambini in cui la comunicazione è ridotta a rare parole, a gemiti, mugolii, gesti silenziosi, spia di una condizione umana degradata a desolazione ferina e di una cupa rassegnazione al dolore e alla miseria. Distribuito in Italia nel 1977.

Harold e Maude

Harold And Maude - USA 1971 - Comm. 90'

REGIA: Hal Ashby

ATTORI Ruth Gordon, Bud Cort, Vivian Pickles, Cyril Cusack

* Ricchissimo, afflitto da madre possessiva, incline a mettere in scena finti suicidi, il giovane Chasen fa amicizia con una contessa ottantenne che gli insegna il gusto della vita e della libertà. I punti di forza di questa eccentrica commedia che divenne un longseller sono la sceneggiatura di Colin Higgins (che ne cavò un romanzo e una pièce teatrale di successo), l'interpretazione di R. Gordon (1896-1995) - attrice, scrittrice e sceneggiatrice (col marito Garson Kanin) emerita - la colonna musicale di Cat Stevens. Nella sua mescolanza di toni, è un testo tipico da fine anni '60 che rivendica il diritto alla fantasia, alla marginalità, alla libertà individuale.

Il flauto magico

Troll flöjten - Svezia 1974 - Opera 135'

REGIA: Ingmar Bergman

ATTORI Ulrik Cold, Josef Köstlinger, Birgit Nordin, Irma Urrila, Håkan Hagegard

* In un Egitto immaginario il principe Tamino, scortato dall'uccellatore Papageno, innamorato di Papagena, deve superare molte prove per essere felice con la bella principessa Pamina, la figlia della pericolosa regina della Notte. I. Bergman porta la cinepresa in teatro e trascrive il celeberrimo capolavoro (1791) di Mozart, cantato in svedese, con intelligenza, reverenza e garbo. Compagnia di interpreti "leggeri", ma giovani cui il regista spiegò quel che voleva ottenere: "l'intimità, il tono umano, la sensualità, il calore, il contatto" (I. Bergman). Nel 1978 l'opera fu riportata sullo schermo in un film d'animazione di Emanuele Luzzati (disegni) e Giulio Gianini (animazione) con un Papageno in carne e ossa che rende manifesta la morale della favola.

L'uovo del serpente

Das Schlangenei - RFT/USA 1977 - Dramm. 119'

REGIA: Ingmar Bergman

ATTORI Liv Ullmann, David Carradine, Gert Fröbe, Heinz Bennent, Glynn Turman

* Berlino 1923. Atmosfera angosciosa, situazione in sfacelo. Un trapezista disoccupato e alcolista si rifugia presso la cognata e scopre ignobili esperimenti che un medico nazista effettua sulle persone in

nome di un glorioso futuro. Opera minore di Bergman che, nel discorso politico, è spaesato, nella violenza terroristica e nel suicidio è forzato e artificioso. Si è troppo incalzati da citazioni visive e da ritorni tematici delle sue opere. Titolo inglese: *The Serpent's Egg*. "Non c'è un momento di stanchezza, anzi, al contrario: è arcisveglio. È come se avesse preso degli steroidi anabolizzanti. Ma la vitalità è un vigore solo superficiale. Al di sotto si trova il fallimento" (I. Bergman).

Allegra non troppo

Italia 1977 - Animaz. 85'

REGIA: Bruno Bozzetto

ATTORI Maurizio Nichetti, Maria Luisa Giovannini, Maurizio Micheli
Vedi SK 2009-10

Il diavolo probabilmente

Le diable probablement - Francia 1977 - Dramm. 100'

REGIA: Robert Bresson

ATTORI Antoine Monnier, Tina Irissari, Henri de Maublanc

* Un quartetto di giovani nella Parigi di oggi. Charles è il più giovane, fragile e sensibile dei quattro, in rivolta contro la società e il mondo. Cercherà la morte per mano di un compagno di strada, ladrunco drogato, cui chiede di essere ucciso a pagamento. Bresson filma i suoi personaggi riducendo al minimo la parte superiore del corpo e mostrandone le mani, le gambe, i piedi, gli oggetti che vedono e toccano. Dialogo ridotto all'osso, detto con quel tono senza intonazione che è tipico di Bresson e che il doppiaggio italiano tradisce. Discutibile prima parte, troppo didattica. Rimane la densità dell'itinerario di un'anima verso il suo destino, raccontata da un cineasta che crede nell'esistenza metafisica del Male.

In cerca di Mr. Goodbar

Looking For Mr. Goodbar - USA 1977 - Dramm. 135'

REGIA: Richard Brooks

ATTORI Diane Keaton, Tuesday Weld, William Atherton, Richard Kiley, Richard Gere, Tom Berenger, Brian Dennehy

* Da un romanzo di Judith Rossmer: figlia di cattolici irlandesi intransigenti, affetta da scoliosi, intelligente e sensibile, Theresa Dunn fa l'insegnante di bambini sordomuti di giorno e di notte frequenta bar malfamati per uomini soli che si porta a letto. Imbarazzante e sconcertante per la miscela di sgradevolezza e generosità, tenerezza e squallore, umorismo e virulenza. Invecchiando R. Brooks, il sergente York della regia, è diventato un pessimista apocalittico: la sua visione della società americana crudele e senz'anima è disperata. Appena uscita da Woody Allen (Io e Annie), D. Keaton porta alle estreme conseguenze il suo istrionismo mimico (ben doppiata da Livia Giampalmo). Interpretazione da Oscar? Ebbe, invece, una nomination T. Weld insieme con la fotografia di W. Fraker. Usci vietato ai minori di 18 anni. Se lo annunciavano in TV, è tagliato.

AUTORE LETTERARIO: Judith Rossmer

L'angelo sterminatore

El Angel Exterminador - Messico 1962 - Dramm. 95'

REGIA: Luis Buñuel

ATTORI Silvia Pinal, Enrique Rambal, Jacqueline Andèrè, Claudio Brook

* Un gruppo dell'alta borghesia messicana si riunisce in un salone ma non può più uscirne, bloccato da una forza misteriosa. E nessuno può entrare. Quando l'incantesimo si rompe, si ritrovano in una chiesa. È una commedia nera ricca di acri succhi antiborghesi e anticlericali. In questa vicenda onirica, in questo mostruoso giro di atti mancati, il surrealismo di Buñuel si manifesta in tutta la sua ricchezza fantastica. Pur essendo assai precisa l'analisi di classe, si ha il sospetto che in questo verdetto d'impotenza Buñuel alluda a condanne più vaste e vi coinvolga il genere umano nel suo complesso. Scritto da L. Buñuel e Luis Alcoriza, rielaborazione del cinedramma *Los naufragos de la calle Providencia*, messo in scena da José Bergamín. Premio Fipresci a

Cannes, Giano d'oro al Festival Latinoamericano di Sestri Levante, premio A. Bazin al Festival di Acapulco.

Estasi di un delitto

Ensayo De Un Crimen - Messico 1955 - Dramm. 89'

REGIA: Luis Buñuel

ATTORI Ernesto Alonso, Miroslava Stern, Ariadna Welter, Rita Macedo, Andrea Palma, Rodolfo Landa

* Dal romanzo di Rodolfo Usigli: Archibaldo de la Cruz (Alessandro nella versione italiana) è un uomo ricco, distinto e feticista con l'hobby della ceramica. Ha un solo difetto: è un assassino di donne che, però, non ha mai ucciso le sue vittime. S'è limitato ad augurarsene la morte, azionando un carillon. Al resto provvede il caso. "Capolavoro dell'humour nero e del surrealismo" (G. Sadoul). "Allegoria trasparente dell'impotenza sessuale" (A. Moravia). Per la prima e unica volta Buñuel ricorre a un Leitmotiv nella colonna musicale. Titolo per l'estero *La vida criminal de Archibaldo de la Cruz*. Distribuito in Italia nel 1964.

AUTORE LETTERARIO: Rodolfo Usigli

I figli della violenza

Los olvidados - Messico 1950 - Dramm. 88'

REGIA: Luis Buñuel

ATTORI Estela Inda, Miguel Inclán, Alfonso Meija, Roberto Cobo, Alma Delia Fuentes, Mario Ramirez, Javier Amezcua

* Vita misera, imprese criminali e morte di alcuni ragazzi in un quartiere povero di Città del Messico. Terzo film messicano di L. Buñuel e quello che, presentato e premiato a Cannes nel 1951, rilanciò la sua fama in Europa. Fu definito dal suo autore "film di lotta sociale". A questo crudele e malinconico "poema d'amore sulla mancanza d'amore" (Mino Argentieri) il francese Jacques Prévert dedicò questi versi: "Los olvidados/ragazzi affettuosi e male amati/assassini adolescenti/assassini..." "... un'opera precisa come un meccanismo, allucinante come un sogno, implacabile come la marcia silenziosa della lava" (Octavio Paz). fotografia di G. Figueroa.

Viridiana

Viridiana - Messico/Spagna 1961 - Dramm. 91'

REGIA: Luis Buñuel

ATTORI Silvia Pinal, Fernando Rey, Francisco Rabal, Margarita Lozano, Victoria Zinny, Teresa Rabal

* Bella orfana, decisa a farsi suora, è ospitata in casa di un ricco zio che, dopo aver cercato di usarle violenza, s'impicca. Erede del suo castello, si dedica a opere di carità cristiana, ma è derisa dai suoi beneficiari. Primo film girato in Spagna da Buñuel dopo 30 anni d'esilio, ebbe la Palma d'oro a Cannes ex aequo con l'inverno ti farà tornare di H. Colpi, fu proibito in Spagna, attaccato dal Vaticano come "insulto alla religione cristiana", specialmente per la scena blasfema dell'"ultima cena", modellata su quella di Leonardo. Nonostante la sua innegabile carica eversiva, non è un film a tesi, ma un racconto di schema melodrammatico, ai limiti del romanzo d'appendice, dove i tipici temi privati buñueliani (religione, erotismo, feticismo, masochismo, movimenti dell'inconscio) s'innestano sul fondo sociale della vecchia proprietà terriera in decadenza cui succede una borghesia più efficiente. Scritto da Buñuel con Julio Alejandro de Castro. Händel (Il Messia), Beethoven (Sinfonia N. 9) e Mozart (Requiem) nella colonna musicale.

Al di là del bene e del male

Italia/Francia/RFT 1977 - Dramm. 130'

REGIA: Liliana Cavani

ATTORI Dominique Sanda, Erland Josephson, Robert Powell, Virna Lisi, Philippe Leroy, Carmen Scarpitta, Elisa Cegani, Umberto Orsini, Renato Scarpa

* Liberamente ispirato alla realtà storica, è il romanzo di Lou Von Salomé, Friedrich Nietzsche e Paul Réé, che verso la fine dell'Ottocento cercano di attuare una trinità sentimentale. Chi

conduce il gioco sovversivo del desiderio - la cui logica si scontra con quella del potere - è la donna e suo (della regista) il punto di vista. Scritto con Italo Moscati e Franco (Kim) Arcalli e sostenuto da un apparato figurativo di sfarzo viscontiano, è un film denso, ambizioso, fin troppo esplicitivo, un po' raffazzonato nelle plurime ispirazioni letterarie, compiaciuto nel suo indugio sul tema dell'"andare fino in fondo".

La torta in cielo

Italia 1973 - Fiab. 102'

REGIA: Lino Del Fra

ATTORI Paolo Villaggio, Didi Perego, Umberto D'Orsi, Daniela Minniti, Massimo Cacciari, Franco Fabrizi

* Una gigantesca torta di crema e cioccolata appare nel cielo di Roma e atterra su una collina. Gli adulti al potere denunciano un'invasione nemica e ne decretano la distruzione, ma i ragazzi di borgata hanno il cuore puro: scoprono che è davvero una torta, fanno amicizia con il giovane hippy che la guida e accolgono a torte in faccia gli attaccanti. Ispiratosi a un romanzo (1966) di Gianni Rodari che sceneggiò con la moglie Cecilia Mangini, Del Fra fu ostacolato nella preparazione e nella distribuzione di questo suo film all'insegna di una pedagogia antiautoritaria e anticapitalistica. La dimensione favolistica non sempre collima con la carica ideologica, provocando scempi, ripetizioni, dissonanze, pesantezze con momenti divertenti e invenzioni sapostrate.

AUTORE LETTERARIO: Gianni Rodari

Antonio Gramsci: gli anni del carcere

Italia 1977 - Storico 130'

REGIA: Lino Del Fra

ATTORI Riccardo Cucciolla, Mimsy Farmer, Paolo Bonacelli, Paolo Graziosi, Luigi Pistilli, Lea Massari

* Gli anni del carcere (1928-33) a Turi (Bari) di A. Gramsci, massimo dirigente del PCI, sempre più solo, amareggiato, malato, quando viene aggredito dalla storia, dalla politica, dalle scelte del suo partito che non condivide e di cui discute con i compagni detenuti, cercando vanamente di distoglierli dal settarismo e dall'ottusa disciplina ideologica. Apprezzabile impegno storico-culturale, ma ha il piombo nelle ali: verboso, didattico, enunciativo, troppo tetro e, negli scori privati e sentimentali, goffo. Assai curato nell'ambientazione: fotografia di G. Pogany, scene di A. Fago, costumi di M. D'Andrea. Bravo Cucciolla, bravissimo Bonacelli nella parte di Bocchini, ministro degli Interni del governo fascista. Pardo d'oro al Festival di Locarno.

Forza Italia!

Italia 1978 - Doc. 88'

REGIA: Roberto Faenza

* Film di montaggio che ripercorre trent'anni di potere democristiano in Italia, dal viaggio di Alcide De Gasperi in USA (1947) al congresso della DC del 1976. Senza commento fuori campo, il film conserva generalmente l'integrità audiovisiva dei documenti scelti; la manipolazione consiste nell'inserire qua e là battute, parole, rumori che acquistano dal contesto un significato umoristico, satirico, derisorio. Il risultato è quello di un pamphlet politico ora lepido ora feroce, talvolta goliardico, una graffiante traversata dell'Italia ufficiale da cui sono esclusi i partiti di opposizione, i sindacati, le masse operaie. Si può anche parlare di documentario antropologico perché quel che impressiona, e fa riflettere, sono le facce, i movimenti, i gesti dei notabili, dei potenti, dei padroni del Palazzo. R. Faenza ebbe come collaboratori Mario Bocca, Marco Tullio Giordana e i giornalisti Carlo Rossella e Antonio Padellaro. Il film ebbe stentata distribuzione e fu tolto dalla circolazione nella primavera del '78 in occasione del rapimento e della morte di Aldo Moro. Tornato alla luce nel 2006 in DVD.

Ciao maschio

Italia/Francia 1978 - Dramm. 100'

REGIA: Marco Ferreri

ATTORI Gérard Depardieu, Marcello Mastroianni, James Coco, Mimsy Farmer, Geraldine Fitzgerald

* In una New York metastorica l'elettrotecnico Lafayette è in rapporto con il megalomane direttore di un museo delle cere di Roma antica, un solitario anarchico italiano, un gruppo di femministe teatrali (fra cui Angelica che s'innamora di lui) e soprattutto con un piccolo scimpanzé di cui diventa padre putativo. Scritto con G. Brach e R. Azcona, questo film catastrofico, non disperato, anzi quietamente ottimista, è ricco di situazioni e invenzioni, svariante nel registro narrativo. Una favola angosciosa e ilare che s'avvale, come spazio drammatico, di una New York magica e allucinante, come vista dall'oblò di un'astronave.

L'ultima donna

Italia/Francia 1976 - Dramm. 108'

REGIA: Marco Ferreri

ATTORI Gérard Depardieu, Ornella Muti, Michel Piccoli, Renato Salvatori, Giuliana Calandra, Zouzou, Nathalie Baye

* Sullo sfondo di un paesaggio industriale senza storia (Créteil, sobborgo di Parigi) Giovanni (Depardieu), ingegnere disoccupato, vive solo col figlio Pierino dopo che la moglie se n'è andata. Cerca di ricostruire un nucleo familiare con la puericultrice Valeria (Muti) che, non a torto, gli rinfaccia di essere un falloccate possessivo. Giovanni si evira con un coltello elettrico che, nel terroristico umorismo di questo apologo politico sulla famiglia (scritto con R. Azcona e Dante Matelli), diventa un accessorio della donna: "Quello che è centrale non è il 'discorso'... ma la forza dirompente che possiede ogni situazione, quasi ogni scena" (P. Mereghetti). Livida, funzionale fotografia di L. Tovoli.

L'invenzione di Morel

Italia 1974 - Fant. 110'

REGIA: Emidio Greco

ATTORI Giulio Brogi, Anna Karina, John Steiner, Anna Maria Gherardi

* Un naufrago approda su una strana isola abitata da esseri enigmatici, creature del professor Morel e del suo diabolico congegno che assicura l'immortalità. Il, labirintico, affascinante romanzo (1940) dell'argentino Adolfo Bioy-Casares è diventato un film elegante, gelido, un po' prolisso con contributi tecnici di prim'ordine: fotografia, musiche, costumi e soprattutto scenografie di Amedeo Fago. Adattato dal regista esordiente con Andrea Barbato. AUTORE LETTERARIO: Adolfo Bioy-Casares

Jackie (La ragazza di Greenwich Village)

Believe in Me - USA 1971 - Dramm. 90'

REGIA: Stuart Hagmann

ATTORI Jacqueline Bisset, Michael Sarrazin, Allen Garfield, Jon Cypher

* Un giovane medico si tiene su con le anfetamine per resistere allo stress da lavoro. Per stargli vicino la sua ragazza fa altrettanto. Quando, però, lui passa all'eroina per disperazione, lei lo lascia al suo destino. Pur servendosi dello stesso sceneggiatore Israel Horowitz con cui aveva fatto *Fragole e sangue* (1970), Hagmann fa un brutto ruzzolone con questo dramma sulla droga il cui moralismo didascalico schiaccia ogni ambizione narrativa.

La ballata di Stroszek

Stroszek - RFT 1977 - Dramm. 108'

REGIA: Werner Herzog

ATTORI Bruno S., Eva Mattes, Clemens Scheitz, Wilhelm von Homburg, Burkhardt Diest

* Abbandonata una Berlino deprimente e violenta, un emarginato tedesco va a cercare fortuna nel Wisconsin in compagnia di una prostituta e di un vecchio. Una delle ragioni del fascino del film di Herzog sta nell'impossibilità di separare l'interprete dal personaggio. Momenti di poesia struggente sono sia nella parte berlinese sia nella descrizione traslucida, visionaria del Nordamerica.

Aranzia meccanica

A Clockwork Orange - GB 1971 - Fantasc. 136'

REGIA: Stanley Kubrick

ATTORI Malcolm McDowell, Michael Bates, Adrienne Corri, Patrick Magee

* Dal romanzo (1962) di Anthony Burgess: in una Inghilterra di un non lontano futuro Alex e i suoi 3 Druhigi si dedicano allo sport dell'ultraviolenza: torturano, stuprano, uccidono. Abbandonato dai suoi, Alex è arrestato e condannato a 14 anni. In carcere si sottopone volontariamente al trattamento Ludovico che, privandolo del libero arbitrio, gli toglie ogni pulsione aggressiva e lo obbliga a odiare la musica di Beethoven (la Nona Sinfonia) che adora. Guarito e liberato, si trova in un mondo più violento di prima e subisce le vendette delle sue vittime. Dei 3 film di S. Kubrick che si possono considerare fantascientifici, è il più violento, quello in cui più si parla del presente, appena connotato da riferimenti al futuro. Frutto di una rischiosa contaminazione di generi letterari e filmici (favola filosofica, film a tesi, teatro, satira, grottesco, umorismo nero, fantasia, fantascienza), intende (di)mostrare - più che nelle pagine di Burgess - che la violenza della società è peggiore e più pericolosa di quella dell'individuo. Non a caso suggerisce che c'è qualcosa di Alex in ciascuno di noi, proponendo allo spettatore di identificarsi con lui, più vitale, intelligente, spiritoso, onesto degli adulti che lo circondano in un mondo crudele. La sua violenza è stilizzata, assai meno realistica di quella delle istituzioni che lo riducono a essere un'aranzia meccanica, umana fuori, meccanizzata dentro. È un film ambivalente, non ambiguo. Barocco, non naturalistico. Forse è proprio il suo spinto barocchismo grottesco a renderlo più vulnerabile e datato degli altri suoi film. fotografia: John Alcott. Musiche: Walter Carlos, Beethoven, Purcell, Rossini, Elgar, Rimski-Korsakov. Prodotto da Warner-Polaris Prod. (S. Kubrick). La voce di Alex (M. McDowell) è di Adalberto Maria Merli.

AUTORE LETTERARIO: Anthony Burgess

Hallucination

The Damned - GB 1962 - Fantasc. 81' (96')

REGIA: Joseph Losey

ATTORI Macdonald Carey, Shirley Anne Field, Alexander Knox, Viveca Lindfors, Oliver Reed

* Dal romanzo The Children of Light di Henry Lionel Lawrence: un incidente nucleare contamina un gruppo di donne: i loro figli sono segregati, perché radioattivi, nel laboratorio sotterraneo, scavato nella roccia, di una base militare. Un americano in vacanza e due giovani inglesi entrano per errore in contatto con i bambini, tentano di liberarli, ma rimangono contaminati. Più o meno verosimile, l'assunto di partenza è metaforico: serve a Losey per lanciare un grido d'allarme sul futuro dell'uomo, come nella sua opera prima Il ragazzo dai capelli verdi (1948). Lucido esempio di fantascienza pessimistica e apocalittica, contraddistinto da un eccesso didascalico. Titolo in USA These Are the Damned.

AUTORE LETTERARIO: Henry Lionel Lawrence

VEDI SK 2003-04

L'incidente

The Accident - GB 1967 - Dramm. 104'

REGIA: Joseph Losey

ATTORI Dirk Bogarde, Stanley Baker, Jacqueline Sassard, Michael York, Alexander Knox, Harold Pinter, Freddie Jones

* Da un romanzo di Nicholas Mosley adattato da Harold Pinter: in un college dell'università di Oxford due docenti di mezz'età prendono una sbandata sentimentale per una studentessa, il cui boyfriend muore in auto. La ragazza se ne va. Tutto come prima. È una lucida e perfida parabola che disegna, catalizzata dalla studentessa straniera, i conflitti di rara protervia che si nascondono dietro il silenzio operoso di un microcosmo universitario, dietro i riti più raffinati di una cultura. Pinter & Losey portano alle estreme conseguenze uno scavo dei comportamenti, negando con radicale impassibilità ogni catarsi e identificazione positiva. La fotografia di Jerry Fisher e gli interpreti fanno il resto.

AUTORE LETTERARIO: Nicholas Mosley

Linciaggio

The Lawless - USA 1950 - Dramm. 83'

REGIA: Joseph Losey

ATTORI Gail Russell, Macdonald Carey, Lalo Rios, John Sands, Lee Patrick

* Implicato in una rissa, giovane messicano fugge. Si rifugia in casa di una bianca che sviene dalla paura e si ferisce. Si scatena una campagna razzistica contro la quale solo un giornalista si batte. Tratto dal romanzo The Voice of Stephen Wilder di Geoffrey Homes (pseudonimo di Daniel Mainwaring). Secondo film di J. Losey, apprezzabile più per le intenzioni di denuncia sociale che per la scrittura ancora rozza.

AUTORE LETTERARIO: Geoffrey Homes

Messaggero d'amore

The Go-Between - GB 1970 - Dramm. 110' (116')

REGIA: Joseph Losey

ATTORI Alan Bates, Julie Christie, Michael Redgrave, Dominic Guard, Margaret Leighton, Edward Fox

* Dal romanzo di L.P. Hartley L'età incerta (1953): ospite di un aristocratico compagno di scuola in un castello del Norfolk il tredicenne Leo fa l'intermediario (The Go-Between) tra due innamorati segreti (la sorella del suo amico e un fattore), ma è anche il tramite tra due classi, due concezioni di vita. Terzo film del sodalizio tra J. Losey e Harold Pinter, e il più complesso. Arriva alla semplicità attraverso l'artificio più raffinato. Illustra a meraviglia la frase iniziale: "Il passato è un paese straniero". Dunque, da conquistare. Palma d'oro al Festival di Cannes.

AUTORE LETTERARIO: L.P. Hartley

Mr. Klein

M. Klein - Francia/Italia 1976 - Dramm. 125'

REGIA: Joseph Losey

ATTORI Alain Delon, Jeanne Moreau, Suzanne Flon, Michael Lonsdale, Massimo Girotti

* Nel 1942 a Parigi Robert Klein - mercante d'arte che fa affari d'oro acquistando a basso prezzo quadri preziosi da ebrei in difficoltà - viene scambiato per un israelita dallo stesso nome e, contro il proprio interesse, a poco a poco ne assume l'identità. Scritto da Franco Solinas sotto il segno di Kafka, non è, nonostante le apparenze, un film sull'antisemitismo, ma sull'indifferenza, sull'ideologia della merce. Il primo è il tema evidente, l'altro quello latente: la sua vera dimensione drammatica è esistenziale più che storica. Splendida fotografia di Gerry Fisher, ottima interpretazione di A. Delon.

I lautari

Lautary - URSS 1972 - Dramm. 125'

REGIA: Emil' Lotjanu

ATTORI Sergej Lunkevic, Dimitrij Chebeschesku, Ol'ga Kypmianu,

* Nella Bessarabia (poi Moldavia) della seconda metà dell'Ottocento l'infelice storia d'amore del musicista nomade Toma (S. Lunkevic) per la zingara Ljanka (O. Kypmianu) che la famiglia assegna in sposa a un ricco della tribù. Un lirismo incandescente si coniuga con i turgori del melodramma e il Kitsch più sfrenato, il gusto picaresco dell'avventura con le convenzioni del folclore, un acceso cromatismo con la forza coinvolgente delle musiche (Yevgheni Doga). L'elogio del nomadismo s'accompagna al tema, anch'esso romantico, della missione dell'artista che deve dar voce alle gioie e ai dolori del popolo. Primo premio al Festival di San Sebastian 1972. E. Lotjanu fu il più famoso regista dell'ex repubblica sovietica della Moldavia, autore anche di La loro valle calda (1974), La regina degli zingari (1978) e La conchiglia (1993).

La vita davanti a sé

La vie devant soi - Francia 1977 - Dramm. 95'

REGIA: Moshe Mizrahi

ATTORI Simone Signoret, Samy Ben Youb, Michael Bat-Adam, Gabriel Jabbour, Mohamed Zinet, Claude Dauphin, Geneviève Fontanel

* Madame Rose, ex prostituta ebrea, abita in un quartiere dove convivono ebrei, arabi e neri. Scampata a un lager, decide di allevare i figli delle sue ex colleghe. In miseria e in fin di vita, ha accanto a sé uno dei suoi protetti. Dal romanzo di Emile Ajar, premio Goncourt, un film abile portato a spalla dalla bravura della Signoret, assecondata dall'eccellente Zinet. In USA, rititolato Madame Rosa, prese l'Oscar come miglior film straniero.

AUTORE LETTERARIO: Emile Ajar

Ecce bombo

Italia 1978 - Comm. 100'

REGIA: Nanni Moretti

ATTORI Nanni Moretti, Glauco Mauri, Luisa Rossi, Lina Sastri, Fabio Traversa, Age, Alberto Abruzzese

* Scorbibanda attraverso il mondo giovanile/urbano (e romano) degli orfani del '68: (dis)impegno politico, film d'essai, autocoscienza, rock, radio popolari, teatro off e un po' di TV. Esami da preparare, feste in casa, comunicazione facile ma che non lega né cementa. La struttura del film è fatta di una catena di "strisce" più o meno brevi, attraverso le quali il discorso fila limpido e omogeneo, inducendo alla risata, al sorriso, alla riflessione. Primo film professionale di Moretti dopo il Super8 di lo sono un autarchico. Costato 180 milioni, incassa 2 miliardi.

VEDI ANCHE SK 2008-09

Trash - I rifiuti di New York

Trash - USA 1970 - Dramm. 113' (103')

REGIA: Paul Morrissey

ATTORI Joe Dallesandro, Holly Woodlawn, Jane Forth, Geri Miller, Bruce Pecheur, Michael Sklar

* Alcune giornate nella vita di Joe (Dallesandro), ragazzo da marciapiedi, eroinomane e impotente, e del suo compagno Holly (Woodlawn), un travestito che arreda l'appartamento frugando negli immondezzi dei bassifondi di New York (trash = spazzatura, e inizio di una poesia di Allen Ginsberg). Girato "nel corso di otto pomeriggi di sabato" in modi semiprovisati e diviso in 12 sequenze, "ha l'aria casuale e l'ostentata cialtroneria dei prodotti della Warhol Factory" (T. Kezich). Alterna passaggi di resoconto impassibile da entomologo a sprazzi di sinistro umorismo, un'angoscia alla Beckett e la sincerità aggressiva di un gioco della verità. Distribuito in Italia nel '74 con un doppiaggio curato da Pasolini che ricorse a voci ruvide di non professionisti. V.M. 18 anni.

Non contate su di noi

Italia 1978 - Dramm. 120'

REGIA: Sergio Nuti

ATTORI Francesca Ferrari, Sergio Nuti, Maurizio Rota, Francesco Scalo, Massimo Scivo

* Traversata romana del mondo giovanile della droga: i meno ne escono, i più ci restano. Una dozzina di personaggi di varia estrazione sociale, dai quartieri residenziali alle borgate, in un film a basso costo, frutto di un lavoro di squadra: vi partecipano come attori Nuti e la Ferrari (che l'hanno scritto con Gianlorenzo Carbone), il musicista Rota, il sociologo Scalo, il produttore Manfredi Marzano. È il primo film italiano sul problema della tossicodipendenza, raccontato dall'interno con lucidità, tenerezza, rispetto. Non è un film a tesi né di denuncia, ma di controinformazione: gli autori intendono lasciar parlare i fatti anche se la scrittura filmica è incerta e non mancano i vuoti e le ripetizioni.

Il bagnino d'inverno

Cuvar Plaze U Zimskom Periodo - Jugoslavia 1976 - Dramm. 95'

REGIA: Goran Paskaljevic

ATTORI Jafan Ensar, Gordana Kosanovic

* Giovane diplomato senza fisso lavoro decide di sposare la fidanzata, giusto perché entrambi sono stanchi di vivere nelle rispettive famiglie dove regnano miseria e malumore. Si sistemano in uno stabilimento balneare, disabitato poiché è inverno. Il ragazzo si mette a fare umili lavori pur di guadagnare qualche soldo, ma la vita è amara. Intanto i genitori della sposina la convincono a lasciare il marito. Per sopravvivere lo sfortunato giovane dovrà emigrare in Scandinavia.

Porci con le ali

Italia 1977 - Comm. 105'

REGIA: Paolo Pietrangeli

ATTORI Franco Bianchi, Cristiana Mancinelli Scotti, Lou Castel, Anna Nogara, Benedetta Fantoli, Beniamino Placido

* Nella Roma degli anni '70, nell'ambito della piccola borghesia di sinistra, due giovanissimi militanti (F. Bianchi e C. Mancinelli Scotti, figlia di Elsa Martinelli) fanno più l'amore che l'impegno politico. Pur seguendo piuttosto fedelmente la vicenda del romanzo best seller (1976) di Lidia Ravera e Marco Lombardo Radice, l'opera prima del cantautore P. Pietrangeli cerca di: 1) mettersi dalla parte di "loro" (i giovani, gli "orfani del PCI"), raccontandone sbandamento, malessere, confusione vitalistica in modi riduttivi e superficiali; 2) mettersi dalla parte degli "altri" (adulti, padri), auspicando tra le righe l'incontro, la riconciliazione, il superamento delle contraddizioni. L'equivoco ibridismo ideologico si ripropone a livello stilistico, in alleanza tra un Godard orecchiato e un Lizzani ricalcato. I due autori del romanzo si dissociarono. Il film non ebbe nemmeno una piccola parte del successo di scandalo goduto dal libro (firmato con lo pseudonimo di Rocco e Antonia) anche perché, vietato ai minori di 18 anni, fu sequestrato. Canzoni di Giovanna Marini.

AUTORE LETTERARIO: Lidia Ravera, Marco Lombardo Radice

L'altra faccia dell'amore

The Music Lovers - GB 1971 - Dramm. 122'

REGIA: Ken Russell

ATTORI Richard Chamberlain, Glenda Jackson, Max Adrian

* Biografia semimagginaria, crudele e suggestiva, di Piotr Il'ic Cajkovskij (1840-93). È qualcosa di più di un bel film: è un film "diverso" che gli amanti del cinema non possono mancare e quelli della musica debbono vedere. Persino quelli che non amano la musica di Cajkovskij saranno contenti: è una critica viva. La tormentata e rimossa omosessualità di Cajkovskij è il nucleo della rievocazione biografica, particolarmente attenta ai risvolti psicologici e psicoanalitici del personaggio: la musica è parte integrante dell'azione come stimolo alla creazione di immagini e suggestioni visive surriscaldati con frequenti passaggi onirici e surrealistici, tipici di Russell. "La storia di un omosessuale che sposò una ninfomane..."

(Pubblicità dell'epoca).

Io sono mia

Italia/Spagna/RFT 1977 - Comm. Dramm. 100'

REGIA: Sofia Scandurra

ATTORI Stefania Sandrelli, Michele Placido, Maria Schneider, Grisha Hubert, Anna Henkel, Walter Ricciardi

* In vacanza su un'isola mediterranea una maestra (S. Sandrelli) ha una serie di incontri con donne e di esperienze che l'avvicinano alle tematiche del femminismo e le insegnano a rifiutare la subordinazione al marito maschilista (M. Placido), meccanico con ambizioni di padroncino. Ispirato al libro *Donne in guerra* (1975) di Dacia Maraini e realizzato interamente da donne (se si escludono alcuni tecnici e operai e, ovviamente, gli interpreti maschili) dal soggetto al montaggio, alle musiche (di Giovanna Marini) è un film a programma femminista, quasi un manuale sceneggiato, dove, comunque, non mancano osservazioni puntute, particolari di sensibilità, figure vive.

AUTORE LETTERARIO: Dacia Maraini

Panico a Needle Park

The Panic In Needle Park - USA 1971 - Dramm. 110'

REGIA: Jerry Schatzberg

ATTORI Al Pacino, Kitty Winn, Richard Bright, Adam Vint, Kiel Martin

* Needle Park è quell'"ago" di verde a Manhattan che si insinua tra Broadway e Amsterdam Avenue. La giovane Helen si prostituisce per comprare l'eroina dalla quale dipende, insieme con il boy-friend Bobby, piccolo spacciatore. Scritto da Joan Didion e John Gregory Dunne da un romanzo di James Mills, è una discesa all'inferno della droga che, in modi un po' sensazionalistici, ma sul piano informativo responsabili e impietosi, J. Schatzberg mette in immagini, ricorrendo alla cinepresa a spalla e a un montaggio serrato. Nella sua 1ª parte di protagonista il 30enne A. Pacino è già bravissimo, ma a Cannes fu premiata al suo posto la discutibile K. Winn. Il film fu messo al bando in Inghilterra (revocato nel 1975) e passato in Italia vietato ai minori di 18 anni.

Il caso Katharina Blum

Die Verlorene Ehre Der Katharina Blum - RFT 1975 - Dramm. 106'

REGIA: Volker Schlöndorff, Margarethe von Trotta

ATTORI Angela Winkler, Mario Adorf, Heinz Bennent, Dieter Laser

* Per aver ospitato un disertore, giovane cameriera tedesca è presa di mira dagli sbirri e messa alla berlina da un giornale popolare, reazionario e scandalistico. Da un libro (1974) di Heinrich Böll. Nell'edizione tedesca il film s'intitola come il libro: *L'onore perduto di Katharina Blum*. Böll si era ispirato alla campagna di stampa, impregnata di odio e di menzogna, contro Andreas Baader e Ulrike Meinhof, incriminati per azioni contro la sicurezza dello Stato. Nel passaggio dalla pagina allo schermo, i due registi hanno sostituito l'ironia pugnace di H. Böll con una partecipazione emotiva più diretta, senza scivolare nel melodramma né cedere agli effetti, cioè a quella tecnica scandalistica che è il bersaglio della loro CRIT.

AUTORE LETTERARIO: Heinrich Böll

Una giornata particolare

Italia/Can. 1977 - Dramm. 105'

REGIA: Ettore Scola

ATTORI Sophia Loren, Marcello Mastroianni, John Vernon, Françoise Berd, Nicole Magny, Tiziano De Persio, Alessandra Mussolini

* Marzo 1938, ultimo giorno di Hitler a Roma: incontro di una casalinga spenta e frustrata con un gentile e fragile omosessuale perseguitato dal regime fascista. Una S. Loren neorealistica e un M. Mastroianni sottile come un ricamo in un film che rievoca lo squalore dei tempi fascisti alla luce delle idee attuali del femminismo e del fronte omosessuale. Un po' macchinoso, ma con molti momenti felici e una colonna sonora di efficace suggestione.

New York, New York

New York, New York - USA 1977 - Comm. 153' (137'-164')

REGIA: Martin Scorsese

ATTORI Liza Minnelli, Robert De Niro, Lionel Stander, George Auld

* Nella notte folle del 2 settembre 1945 (la resa del Giappone), a Times Square un sassofonista e una cantante si incontrano. Ne segue, sull'arco di otto anni, una vicenda che tocca tutti i passaggi obbligati: amore tempestoso, bisticci, tensioni, attriti, separazioni. La mano di Scorsese si sente: nella vitalità nevrotica che imprime ai personaggi, nell'afflato con cui ricrea l'aria del tempo. La colonna musicale farà liquefare di nostalgia i fans di ogni età. Stander è un po' sprecato. Uscito di 153 minuti, tagliato a 137 e riproposto nel 1981 alla durata attuale

Padre padrone

Italia 1977 - Dramm. 117'

REGIA: Paolo e Vittorio Taviani

ATTORI Omero Antonutti, Fabrizio Forte, Saverio Marconi, Marcella Michelangeli, Stanko Molnar, Nanni Moretti, Gavino Ledda

* Tratto da un libro autobiografico (1975) di Gavino Ledda. Pastore di Siligo (Sassari), Gavino vive fino a vent'anni con il gregge tra i monti, strappato alla scuola, separato dalla lingua, escluso dalla collettività. Durante il servizio militare in continente, studia e prende la licenza liceale. Esplode allora la ribellione contro il padre che, di fatto e per necessità, è stato lo strumento della sua separazione. Esce dallo scontro vincitore, colmo di pietà e di terrore. Apologo sulla necessità di spezzare il potere autoritario e sul rifiuto del silenzio, ha nella colonna sonora e musicale (Egisto Macchi) il suo versante più inventivo. Pur con durezza didattiche e scorie intellettualistiche, è un film razionale e lucido che assomiglia al paesaggio sardo: ventoso e scabro, enigmatico e violento, soffuso di una luce che gli dà la nobiltà maestosa di un quadro antico. Un intenso O. Antonutti e un duttile S. Marconi nella parte di Gavino sono i protagonisti. Prodotto dalla RAI. Palma d'oro a Cannes da una giuria presieduta da Roberto Rossellini. Fu l'ultima delle sue trasgressioni alle regole del gioco.

AUTORE LETTERARIO: Gavino Ledda

Gli anni in tasca

L'argent De Poche - Francia 1976 - Comm. 104'

REGIA: François Truffaut

ATTORI Nicole Felix, Chantal Mercier, Jean-François Stevenin

* Storie di ragazzini s'intrecciano in una vicenda corale che si svolge a Thiers, cittadina dell'Alvernia. Gli adulti stanno a guardare indifferenti, talvolta crudeli. Specialista in psicologia infantile, Truffaut ha la mano giusta nel racconto, passando dall'umorismo all'amaro. Ma non tutto il film è a fuoco.

Effetto notte

La Nuit Américaine - Francia/Italia 1973 - Comm. 115'

REGIA: François Truffaut

ATTORI Jacqueline Bisset, Valentina Cortese, Alexandra Stewart, Jean-Pierre Aumont, Jean-Pierre Léaud, François Truffaut, Jean Champion, Nathalie Baye

* A Nizza, negli stabilimenti di La Vittorine, il regista Ferrand gira *Je vous présent Pamela*. Dal primo all'ultimo giorno delle riprese i problemi della lavorazione s'alternano con i rapporti personali tra i vari componenti della "troupe" e con la storia del film nel film. A livello aneddotico non risponde tanto alla domanda "come si gira un film?", ma a quella "come gira Truffaut i suoi film?". Traboccante di amore per il cinema - che nell'autore coincide con l'amore per la vita - è una sintesi felice dei temi e dei modi che attraversano i suoi 12 film precedenti. Pur costruito su incastri e incroci, ricco di citazioni, autocitazioni, allusioni, è un film che viaggia come un treno nella notte. Un successo internazionale. Oscar per il miglior film straniero e 3 nomination: sceneggiatura, regia e V. Cortese. Dedicato alle sorelle Dorothy e Lillian Gish.

Jules e Jim

Jules Et Jim - Francia 1962 - Dramm. 110'

REGIA: François Truffaut

ATTORI Jeanne Moreau, Oskar Werner, Henri Serre, Marie Dubois, Boris Bassiak, Sabine Haudepin, Vanna Urbino

* Nella Parigi del 1912 Catherine s'innamora di due studenti, un francese e un austriaco, legati da una profonda amicizia fondata sull'amore per la letteratura. Sposa il secondo da cui ha una bimba, diventa l'amante del primo e tenta un'impossibile vita a tre. Dal romanzo (1953) del 76enne Henri-Pierre Roché, sceneggiato dal regista con Jean Gruault. È, forse, il film più felice di Truffaut, certamente uno dei più rappresentativi con Jeanne Moreau nel suo personaggio più mitico. L'originalità e la stessa crudeltà della storia vi sono raccontate col massimo di pudore e di misura in dialettica contrapposizione fra trasgressione e norma, tra gioioso lirismo e profonda angoscia di morte. Dolce, nitido, di aerea leggerezza e armoniosa costruzione. Bellissima la fotografia di Raoul Coutard. La canzone "Le tourbillon", che ebbe un certo successo, è cantata da Jeanne Moreau. Rifatto con Io, Willy e Phil (1980).

AUTORE LETTERARIO: Henri-Pierre Roché

Giulia

Julia - USA 1977 - Dramm. 118'

REGIA: Fred Zinnemann

ATTORI Jane Fonda, Vanessa Redgrave, Jason Robards, Maximilian Schell, Hal Holbrook, Meryl Streep, Dora Doll, Rosemary Murphy, Lisa Pelikan, Cathleen Nesbitt, John Glover

* Uscita da una ricca famiglia di New York, americana di sinistra studia a Vienna con Freud, si batte contro il nazismo, milita nella Resistenza. La sua amica Lillian l'aiuta in una pericolosa missione. Ritratto a tutto tondo di un'amicizia femminile sulla scia di un racconto autobiografico (1973) di Lillian Hellman. Un cocktail di spettacolo e impegno politico, sincerità e accademismo. Primo film (due minuti circa) della 28enne M. Streep. Oscar a A. Sergeant per la sceneggiatura e a V. Redgrave e J. Robards rispettivamente attrice e attore non protagonista.

AUTORE LETTERARIO: Lillian Hellman

L'amico americano

Der Amerikanische Freund - USA7Francia/RFT 1977 - Dramm. 123'

REGIA: Wim Wenders

ATTORI Bruno Ganz, Dennis Hopper, Lisa Kreuzer, Gérard Blain

* Dal romanzo Ripley's Game (1974) di Patricia Highsmith: trafficante di quadri induce pacifico corniciaio leucemico a diventare sicario, ma poi gli si affeziona e interviene nel meccanismo che ha messo in moto. La Highsmith non amò il film: il suo soave Ripley è diventato un tormentato esistenzialista alcolizzato, ma, a modo suo, il film è eccitante, piacevole e profondo come il romanzo. In questo thriller esistenziale non contano i fatti, ma il malessere che suscitano, il ritratto dei personaggi e l'analisi dei loro rapporti, l'energia mescolata alla malinconia e all'umorismo, a mezza strada tra Hitchcock e Fuller che compare nel film con altri registi-gangster: Nicholas Ray, Daniel Schmid, Peter Lilienthal, Sandy Whitelaw, Jean Eustache (e Lou Castel). Film sulla morte, sul movimento, sull'amicizia virile, e riflessione sul cinema americano rielaborato con occhi europei.

AUTORE LETTERARIO: Patricia Highsmith

Tutto a posto e niente in ordine

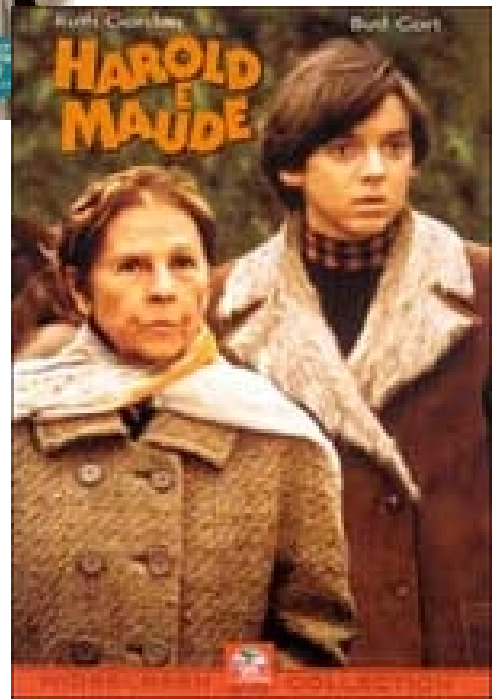
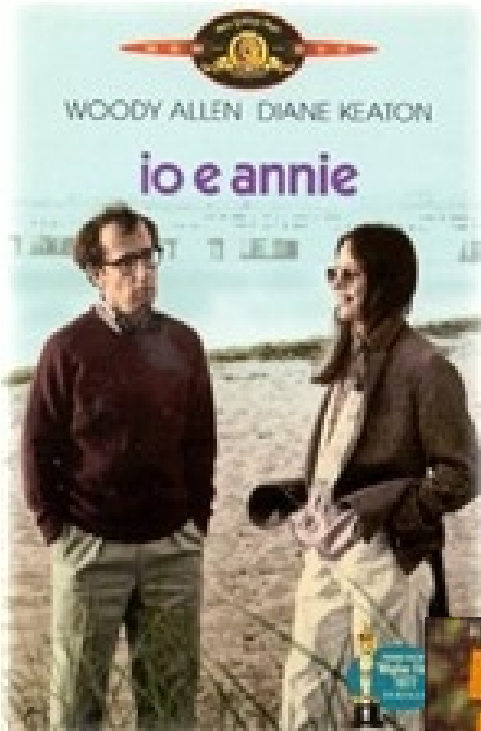
Italia 1974 - Comm. 110'

REGIA: Lina Wertmüller

ATTORI Luigi Diberti, Lina Polito, Eros Pagni, Nino Bignamini, Claudio Volonté

* In una comune di una casa di ringhiera a Milano vivono cameriere e operai: si dividono le spese e chi è più furbo comanda. Nel pentolone di questa commedia sociologica L. Wertmüller ha buttato molta carne, tutti temi scottanti, non risparmiando ingredienti e alternando vigore espressivo con volgarità ed eccessi. Almeno tre o quattro scene arrivano al segno.







I Film Degli Anni Settanta
STAGIONE 1979 - 80



Le stelle nel fosso

Italia 1978 - Fiab. 100'

REGIA: Pupi Avati

ATTORI Lino Capolicchio, Roberta Paladini, Gianni Cavina, Carlo Delle Piane, Adolfo Belletti, Giulio Pizzirani

* Nel '700 in una casa isolata delle valli di Comacchio, abitata da Giove e i suoi 4 figli, arriva la bella Olimpia. Tutti s'innamorano di lei, decidendo di sposarla in gruppo, ma dopo le nozze lei se ne va. Favola per adulti sulla quale sono sospesi i pericoli del poeticismo, del lezio, del bamboleggiamento. Non li evita, ma ha più di un merito: la luce del paesaggio, un'affiatata squadra di attori. In quest'apologia dell'adolescenza ritardata c'è un piccolo incanto melodico.

Tutti defunti... tranne i morti

Italia 1977 - Grott. 105'

REGIA: Pupi Avati

ATTORI Carlo Delle Piane, Gianni Cavina, Francesca Marciano, Greta Vaillant, Michele Mirabella

* Emilia, 1950. Nel palazzo dei marchesi Zanetti arriva un antico volume che contiene una profezia: colui che ucciderà 9 membri di una nobile famiglia troverà un tesoro. La girandola delle morti misteriose comincia. Fino a 9. O sono soltanto 8? Parodia del genere gotico sullo sfondo di una Padania cupa e nebbiosa con una galleria di personaggi caricaturali. Sbrigliativo, persino frettoloso, non riesce a trovare l'intonazione giusta al suo gusto dell'eccesso e della deformazione.

Interiors

Interiors - USA 1978 - Dramm. 93'

REGIA: Woody Allen

ATTORI Diane Keaton, Kristin Griffith, Mary Beth Hurt, Geraldine Page, Maureen Stapleton, E.G. Marshall, Sam Waterston

* Primo film drammatico di Allen che per la 1ª volta non vi recita. Una ricca famiglia entra in crisi quando il babbo annuncia la sua decisione di andarsene di casa. La separazione provvisoria diventa poi una fuga (con matrimonio) provocando la depressione della moglie e il dolore delle tre figlie. È un film sulla deformazione delle emozioni, su persone incapaci di avere un contatto sano con i propri sentimenti. Un dramma psicologico (i cui nomi tutelari sono Bergman e Cechov) con due attrici eccelle come G. Page e M. Stapleton, entrambe nominate agli Oscar con W. Allen (regia, sceneggiatura). Secondo suo film con Gordon Willis che fotografò anche i 6 successivi. Senza musica, come lo e Annie.

Il lungo addio

The Long Goodbye - USA 1973 - Giallo 112'

REGIA: Robert Altman

ATTORI Elliott Gould, Nina Van Pallandt, Sterling Hayden, Mark Rydell, Henry Gibson, Jim Bouton, David Arkin

* Dal romanzo (1954) di Raymond Chandler: l'investigatore Philip Marlowe è sospettato di complicità nell'omicidio di una donna, uccisa dal marito. Il suicidio di quest'ultimo, che si dichiara unico responsabile del delitto, risolve la situazione, ma Marlowe è poco convinto: c'è puzza di bruciato. Marlowe n. 8 sullo schermo: E. Gould è assai diverso dal Cary Grant che Chandler vedeva come interprete ideale del suo detective, ma si muove come un pesce nell'acqua di questo film originale dove contano i personaggi più dell'intrigo. Sceneggiato dall'ottima Leigh Brackett (che aveva già collaborato a Il grande sonno di Hawks), il film si distacca risolutamente dal romanzo (soprattutto nella conclusione: "... il più 'morale' dei colpi di pistola che siano stati sparati al cinema" - R. Escobar), ma è chandleriano nello spirito: quel che lo scrittore diceva in pagine di dolente amarezza, R. Altman lo esprime nei modi del grottesco e dell'umorismo. Piccoli ruoli per Arnold Schwarzenegger e David Carradine.

AUTORE LETTERARIO: Raymond Chandler

Bordella

Italia 1976 - Comm. 100'

REGIA: Pupi Avati

ATTORI Al Lettieri, Luigi Proietti, Christian De Sica, Vincent Gardenia, Gianni Cavina, Michele Mirabella, Cesare Bastelli

* La American Love Company, multinazionale molto particolare, apre a Milano una casa di piacere per le milanesi in cerca di affetto. Le clienti arrivano in massa, nonostante l'opposizione di molti. Satira intelligente, originale e un po' folle, diretta da un Avati che mostra ancora una volta un talento esile ma vero e, comunque, personale.

L'Amour violé

L'Amour Violé - Francia 1977 - Dramm. 113'

REGIA: Yannick Bellon

ATTORI Nathalie Nelli, Michèle Simonnet, Alain Fourès, Pierre Arditi, Daniel Auteuil, Tatiana Mnouchkine

* Una sera, nei dintorni di Grenoble, Nicole è aggredita e violentata da quattro giovanotti di buona famiglia. Con l'aiuto di un'amica passa dalla vergogna e dall'illusoria speranza dell'oblio alla denuncia degli stupratori. Quarto film della bretonne Y. Bellon, su un tema già affrontato con La femme de Jean, che allarga il discorso alla violenza di una società, fondata su valori maschilisti. Film didattico dove la finezza dell'analisi psicologica e una puntigliosa chiarezza informativa prevalgono sulla pedanteria della tesi. Ammirabile la sequenza dello stupro, senza perifrasi pietose, ma anche senza compiacimenti morbosi. Buona direzione delle attrici. In Italia il film è vietato ai minori di 18 anni

L'occhio privato

The Late Show - USA 1977 - Poliz. 94'

REGIA: Robert Benton

ATTORI Art Carney, Lily Tomlin, Bill Macy, Ruth Nelson, Eugene Roche, Joanna Cassidy

* Un anziano investigatore privato pieno di acciacchi scopre che esiste un nesso tra la misteriosa morte del suo ex socio e la scomparsa di un gatto. Imperniato su due attori di bravura straordinaria, è un insolito giallo, intelligente e ben costruito. Importante la coloritura delle figure minori in una ben dosata miscela di tenerezza e umorismo. Scritto dal regista.

Tre donne immorali?

Les héroïnes du mal - Francia 1979 - Erot. 109'

REGIA: Walerian Borowczyk

ATTORI Marina Piarro, François Guétary, Gaëlle Legrand, Hassan Fall, Pascale Christophe

* Le tre donne del titolo si chiamano con nomi che cominciano con "ma" come "male": la prima è Margherita Luti, detta la Fornarina (Piarro), modella e amante di Raffaello, che tradisce il pittore con un banchiere, poi li avvelena entrambi; la seconda è Marceline (Legrand), adolescente che amoreggia con il suo coniglio e, quando i

genitori glielo fanno mangiare arrosto, si concede al garzone del macellaio e li gozza (storia tratta da una novella di André Pieyre de Mandiargues), la terza è Marie (Christophe), che viene rapita da un gangster e liberata dall'adorato cane dobermann, che uccide prima il gangster e poi il marito. Il finale è uno sberleffo sotto il velo dell'ambiguità. Un Borowczyk in gran forma: bellezza delle immagini e delle donne; umorismo tagliente e provocatore senza complessi; sensualità sana anche nelle situazioni più perverse; linguaggio barocco e sovraccarico che talvolta sa essere spoglio ed essenziale; gusto estetizzante del dettaglio e delle citazioni.

AUTORE LETTERARIO: André Pieyre de Mandiargues

Stringi i denti e vai!

Bite The Bullet - USA 1975 - Dramm. 130'

REGIA: Richard Brooks

ATTORI Gene Hackman, Candice Bergen, James Coburn, Ben Johnson, Ann Bannen, Jan-Michael Vincent, Mario Arteaga, Robert Donner, Paul Stewart, Dabney Coleman, Sally Kirkland

* 1908: nel West sei uomini e una donna partecipano a una massacrante corsa a cavallo lunga ottocento miglia. Gli ultimi tre rimasti, con la donna in testa, avranno bisogno di molta iniziativa. Anche se la struttura della storia lo induce a una sorta di ripetizione e a un po' di monotonia, R. Brooks riesce a imporre le sue qualità di robusto e generoso narratore, in una intelligente metafora della vita.

La sera della prima

Opening Night - USA 1978 - Dramm. 144' (100')

REGIA: John Cassavetes

ATTORI Gena Rowlands, John Cassavetes, Ben Gazzara, Joan Blondell, Paul Stewart, Zohra Lampert, Laura Johnson

* Sconvolta dalla morte accidentale di una giovane ammiratrice (Johnson), l'attrice Myrtle Gordon (Rowlands) continua a vederla in allucinazioni angoscianti ed è sull'orlo di un esaurimento nervoso. Sta collaudando una nuova commedia - *The Second Woman*, scritta da un'anziana commediografa (Blondell) - di cui non è soddisfatta perché troppo seriosa. Con l'aiuto del primo attore (Cassavetes), già suo amante, risolverà la situazione con l'ironia. Al suo nono film Cassavetes elabora il suo paradosso sull'attore, mettendo in scena il Teatro come istituzione ufficiale al pari della Famiglia, centro dei suoi interessi di autore. La tesi, fin troppo esplicita, è che si recita nella vita quotidiana, mentre il teatro diventa il momento liberatorio della verità cui si arriva se si ha una conoscenza diretta della realtà e la si accetta in modo attivo. Disposto su 3 livelli che s'intersecano (vita, teatro, fantasia o allucinazioni), dà l'impressione, nella 2ª parte, di una certa prolissa verbosità. In questo film d'attori recitano tutti bene con l'eccezione di G. Rowlands che recita benissimo.

Violette Nozière

Violette Nozière - Francia/Can. 1978 - Dramm. 130'

REGIA: Claude Chabrol

ATTORI Isabelle Huppert, Stéphane Audran, Jean Carmet, Jean-François Garreaud, Lisa Langlois, Bernadette Lafont, Fabrice Luchini

* Nel 1933 una piccoloborghese di dubbia moralità avvelenò i genitori, procurando la morte del patrigno; rea confessa, fu condannata alla ghigliottina, pena commutata nell'ergastolo. Uscita dal carcere nel '45, si sposò, ebbe cinque figli, morì nel 1963. Ispirandosi a una storia vera, Chabrol e i suoi 3 sceneggiatori evitano di prendere partito pro o contro l'avvelenatrice, sbattuta come un mostro in prima pagina, ma anche difesa dagli intellettuali di sinistra, specialmente surrealisti, come vessillo della polemica contro la famiglia borghese. Puntano sul resoconto dei fatti, la descrizione dei comportamenti, la cura dei particolari, ma non riescono a illuminare l'enigma: la storia rimane impenetrabile come un fatto di cronaca. In bilico tra l'eleganza puntigliosa e la squisita inutilità, il film ha nella Huppert, premiata a Cannes, la sua vera ragion d'essere.

Il gioco della mela

Hra O Jablko - Cecoslovacchia 1976 - Comm. 101'

REGIA: Vera Chytilova

ATTORI Jiri Menzel, Dagmar Bláhová, Evelyn Steimarová-Ytirová, Jiri Kodet

* Corteggiata e sedotta da un ginecologo, incontenibile sottaniere (J. Menzel) di un ospedale di Praga, un'infermiera (D. Bláhová) lo mette alla prova, spacciando per suo il test di maternità di un'amica. In questa commedia arguta e decontratta, ma percorsa da una brezza di ironia dissacrante e corrosiva (a spese del mondo medico) e persino da una certa angoscia, contano i personaggi più che la vicenda. Contano il tono e gli ammicchi maliziosi più che il discorso femminista, imperniato sui temi della responsabilità e dell'opposizione dei valori femminili (fondati sulla naturalità?) ai disvalori maschili (carrierismo, opportunismo, competitività?). Pur mettendo la sordina alla sua graffiante irriverenza e appoggiando il racconto sul versante privato, le allusioni e riferimenti al politico non mancano tanto che i burocrati governativi impedirono la partecipazione del film ai maggiori festival.

Due pezzi di pane

Italia/Francia 1979 - Comm. 116'

REGIA: Sergio Citti

ATTORI Vittorio Gassman, Philippe Noiret, Luigi Proietti, Anna Melato, Alessandro La Torre

* Pippo e Peppe, due suonatori ambulanti e amici per la pelle al punto di far l'amore, senza saperlo, con la stessa donna, finiti in galera, la ritrovano morente con un bimbo. Lei non dice chi è il padre. Nella parte di avvio (la più bella), il film offre momenti di grazia bizzarra, figurette schizzate con un lapis leggero e sicuro, situazioni e aneddoti scorciati con placido brio e astuzia sorniona. Poi la "favola" rivela la sua troppo programmatica ambizione poetica. E invece della poesia si scivola nel poeticismo. Due pezzi di pane

Fino all'ultimo respiro

À bout de souffle - Francia 1960 - Dramm. 87'

REGIA: Jean-Luc Godard

ATTORI Jean-Paul Belmondo, Jean Seberg, Daniel Boulanger, Jean-Pierre Melville, Van Doude

* Michel Poiccard, ladro d'automobili, uccide un motociclista della polizia stradale che lo inseguiva per un sorpasso proibito. Tornato a Parigi, ritrova Patrizia, un'amichetta americana di cui s'era innamorato. Intanto la polizia, che l'ha identificato, lo ricerca. Opera prima di J.-L. Godard, questo film sul disordine del nostro tempo divenne il manifesto della Nouvelle Vague e, insieme con *Hiroshima mon amour* (1959) di Alain Resnais, contribuì alla trasformazione linguistica del cinema negli anni '60, sfidando le regole canoniche della grammatica e della sintassi tradizionali. L'anarchismo di cui fu accusato (o per il quale fu esaltato) è più formale che contenutistico: nelle peripezie dell'insolente J.-P. Belmondo che fa il duro, imitando Humphrey Bogart, si nasconde molta tenerezza.

Vento dell'est

Vent d'est - Francia/Italia/RFT 1969 - Dramm. 95'

REGIA: Jean-Luc Godard, Jean-Pierre Gorin, Gérard Martin

ATTORI Gian Maria Volonté, Anne Wiazemsky, Cristiano Tullio Altan, Allen Midgette, José Varela, Paolo Pozzessi, Glauber Rocha, Jean-Luc Godard

* È uno dei 12 film degli "anni di Mao", di quel periodo che va da *Le gai savoir* (1968) a *Tout va bien* (1972), in cui Godard sperimenta su un nuovo terreno, quello della militanza e della provocazione dentro la militanza. Mortifica e oscura la propria dimensione di autore, tenta una ridefinizione e una nuova prassi rivoluzionaria del cinema politico, continua il processo distruttivo del linguaggio, alternando la flagellazione dell'autocritica, il terrorismo del discorso apodittico, la sincerità che sconfina nell'esibizionismo. Diviso in 2 parti di cui la seconda è l'autocritica della prima, è concepito come un atto di

sabotaggio contro il produttore-padrone, destinato a danneggiarlo con la consegna di un prodotto imperfetto, privo di senso, invendibile. "È anche un film pieno di humour, di gag (magari 'teoriche'), di invenzioni di regia" (A. Arbasino).

Crepa padrone, tutto va bene

Tout va bien - Francia/Italia 1972 - Dramm. 90'

REGIA: Jean-Luc Godard, Jean-Pierre Gorin

ATTORI Jane Fonda, Yves Montand, Vittorio Caprioli

* Una coppia di intellettuali in crisi - lui regista impegnato, lei giornalista americana - è coinvolta nell'occupazione di una fabbrica di salumi dove si scontrano sindacalisti tradizionali ed estremisti. Curioso tentativo di fare un film marxista sulla lotta di classe con 2 star e una storia d'amore. Didascalico e schematico. Personaggi-simbolo alquanto facili e sessantotteschi. Senza grandi novità formali.

Le colline blu

Ride in the Whirlwind - USA 1966 - Western - 83'

REGIA: Monte Hellman

ATTORI Jack Nicholson, Millie Perkins, Cameron Mitchell, Harry Dean Stanton, Rupert Crosse, Katherine Squire

* Diretti verso un terreno che hanno acquistato per farne un ranch, tre cowboy sono scambiati per banditi. Braccati, finiscono in un canyon senza via d'uscita. Girato in contemporanea con la sparatoria (1966), prodotto da M. Hellman con J. Nicholson (che l'ha sceneggiato, ispirandosi a diari dell'epoca), è una sorta di antiwestern, attraversato da un sottile filo di poesia. Poca azione, lenti indugi sugli stati d'animo, rari risvolti divertenti e una fredda eleganza che talvolta sfiora una noia non premeditata. Distribuito in Italia nel 1978.

Nosferatu - Il principe della notte

Nosferatu: Phantom der Nacht - RFT/Francia 1978 - Fant. 107'

REGIA: Werner Herzog

ATTORI Klaus Kinski, Isabelle Adjani, Bruno Ganz, Roland Topor, Jacques Dufilho

* Dal romanzo (1897) di Bram Stoker. Jonathan Harker parte per la Transilvania per trattare un affare col conte Dracula. Riportato in vita, Nosferatu semina la peste in Olanda, ma Lucy - la moglie di Jonathan - lo sconfigge sacrificando la sua vita. Omaggio al capolavoro muto (1922) di Murnau, non è un film dell'orrore né del terrore: raggiunge il fantastico con le immagini della realtà e per virtù di stile, con l'uso della luce. Del suo eroe, incarnazione del Male, Herzog sottolinea la profonda, insondabile tristezza; della sua triplice qualità di Morto Redivivo, Stregone ed Entità Diabolica privilegia la prima. Leggerlo come una metafora sul Male e sulla Paura che, ieri (Hitler) come oggi, abitano la Germania (e l'Europa) sembra una forzatura. Un Kinski insolitamente sobrio e una sonnambolica, esangue Adjani.

AUTORE LETTERARIO: Bram Stoker

Ferdinando il duro

Der Starke Ferdinand - RFT 1976 - Comm. 98'

REGIA: Alexander Kluge

ATTORI Heinz Schubert, Verena Rudolph, Joachim Hackethal

* Funzionario di polizia, maniaco dell'ordine e della sicurezza, perde il posto e viene assunto da un'industria multinazionale. Per eccesso di zelo si mette nei pasticci. È il meno difficile e il più concreto, divertente film di A. Kluge (dal suo racconto Ein Boschewist des Kapitals), lucido analista della società tedesca e delle sue perversioni. Grazie anche a un ottimo protagonista, una vena umoristica alleggerisce la sua gravità.

AUTORE LETTERARIO: Alexander Kluge

VEDI ANCHE SK 2005-06

Dodes'ka-den

Dodesukaden - Giappone 1970 - Dramm. 140'

REGIA: Akira Kurosawa

ATTORI Yoshitaka Zushi, Kin Sugai, Kiyoko Tange, Junzaburo Ban, Michiko Hino, Tomoko Yamazaki, Hiroshi Akutagawa, Atsushi Watanabe

* Ballo di poveri in una bidonville di Tokyo: un reietto punisce col silenzio la moglie infedele; un impiegato subisce con dignità i furori della consorte bisbetica; un giovane minorato conduce un tram immaginario, scandendo l'onomatopea del titolo. Dalla raccolta dei racconti di Shugoro Yamamoto Un quartiere senza stagioni. È un mosaico dove l'orribile si affianca al sublime, il grottesco al patetico, il lugubre all'ironico. Ma non tutte le tessere sono omogenee: la materia scelta impedisce a Kurosawa di sviluppare quel rapporto dialettico tra individuo e società, tra vecchio e nuovo che è alla base delle sue opere maggiori. La copia arrivata in Italia è un'edizione gravemente mutilata.

AUTORE LETTERARIO: Shugoro Yamamoto

Guerre stellari

Star Wars - USA 1977 - Fantasc. 121'

REGIA: George Lucas

ATTORI Mark Hamill, Carrie Fisher, Harrison Ford, Alec Guinness, Peter Cushing, Anthony Daniels, Peter Mayhew

* In un remoto sistema solare, contro il malvagio impero galattico, si muove un gruppo di rivoltosi, guidati dalla principessa Leia che viene rapita e imprigionata. In suo soccorso vola il giovane Luke Skywalker che, con l'aiuto dell'avventuriero Han Solo, dei fidi robot e delle lezioni di un anziano cavaliere Jedi, salva la principessa e sconfigge le forze del male. Gran baracconata tecnologica, madornale favola d'avventura, sagra pirotecnica di effetti speciali, Star Wars è uno dei film che più hanno influenzato l'industria dello spettacolo cinematografico, sebbene sia legittimo domandarsi se sia stata un'influenza positiva o negativa. È difficile negare, comunque, che G. Lucas sia riuscito a rendere omogeneo un universo immaginario per il quale ha attinto dai fumetti (Flash Gordon, Buck Rogers), al bagaglio dei miti e delle leggende antiche, alla storia del cinema (Eizenštejn, Kurosawa, Riefenstahl, Il mago di Oz, ecc.), alla pittura fantastica (Bosch, Tanguy). Uno dei più alti incassi nella storia di Hollywood e 5 Oscar: scenografia, musica, montaggio, costumi, effetti visivi più un Oscar speciale per gli effetti sonori (primo film in Dolby SVA - Stereo Variable Area su 6 piste). quarto film di una saga il cui progetto originale prevedeva 9 film, fu seguito da L'impero colpisce ancora (1980) di I. Kershner, Il ritorno dello Jedi (1983) di R. Marquand, rispettivamente 5° e 6° episodio e da Star Wars - Episodio I - La minaccia fantasma (1999), Star Wars - Episodio II - L'attacco dei cloni (2002) Star Wars - Episodio III - La Vendetta dei Sith (2005). Guerre stellari fu ridistribuito nel 1997 in un'edizione speciale con scene inedite ed effetti speciali supplementari.

La chiamavano Bilbao

Bilbao - Spagna 1978 - Erot. 90'

REGIA: Juan José Bigas Luna

ATTORI Angel Jové, María Martín, Isabel Pisano, Francisco Falcon

* Ossessionato da Bilbao, una brUNETTA che a Barcellona campa di spogliarello e prostituzione, un maniaco la sequestra, la cloroformizza, la trasforma in una bambola di carne e, nel maneggiare il giocattolo, lo rompe. Finale atroce. Lucida e cupa proiezione di una monomania ossessiva all'interno di un fetido microcosmo borghese, rappresentato con distacco da entomologo. La moralità di questo prodotto di pornografia "alta" nasce dalla forma, dal tono, dallo sguardo dell'autore trentenne alla sua opera prima che non cerca di farci prendere il suo veleno per nettare.

Uomini e cobra

There Was a Crooked Man... - USA 1970 - Western 125'

REGIA: Joseph L. Mankiewicz

ATTORI Kirk Douglas, Henry Fonda, Hume Cronyn, Warren Oates, Burgess Meredith, John Randolph, Arthur O'Connell, Martin Gabel, Alan Hale, Barbara Rhoades

* Arizona 1883. Un galeotto assassino e traditore dei complici evade dal carcere e se ne va a recuperare il bottino nascosto, braccato da un vecchio sceriffo, promosso direttore del penitenziario. Finale a sorpresa. Scritto da David Newman e Robert Benton, sceneggiatori di *Gangster Story* (1967), è un bizzarro western carcerario, non privo di sfrontata ironia, che riesce a rinnovare il tradizionale conflitto tra buoni e cattivi. La struttura è quella di un film d'azione, congegnato a regola d'arte, ma la polpa è di una commedia elegante e cinica, seminata di aguzzi cocci satirici. Se qui c'è un dio, si chiama Mammona. Mankiewicz si limita a sorriderne, e a farci ridere: maneggia un frustino, non la spada. Grande squadra di caratteristi intorno ai 2 protagonisti.

Chisum

Chisum - USA 1970 - Western 110'

REGIA: Andrew V. McLaglen

ATTORI John Wayne, Forrest Tucker, Ben Johnson, Bruce Cabot

* Un episodio della vita del "barone del bestiame" John Simpson Chisum (1824-84), passato alla storia come "Lincoln County Cattle War": il conflitto tra un corrotto uomo d'affari e un grande latifondista-allevatore con molti amici. Fordiano nel tono, convenzionale, prolisso, ma piacevole. Vi campeggia a mo' di monumento l'anziano J. Wayne in una parte che gli è congeniale.

Un mercoledì da leoni

Big Wednesday - USA 1978 - Dramm. 120' (104')

REGIA: John Milius

ATTORI Jan-Michael Vincent, William Katt, Gary Busey, Lee Purcell, Patti D'Arbanville, Robert Englund

* Tre inseparabili amici furoreggiano col surf sulle spiagge della California negli anni '60. Il tempo passa, la vita li divide, ma le grandi ondate ritornano. Scandito su 4 tempi che sono 4 stagioni e 4 celebri mareggiate (estate '62, autunno '65, inverno '68, primavera '74) e che quasi corrispondono alle burrasche politiche (dalla morte di Kennedy allo scandalo del Watergate), non è soltanto un film sul surf e la sua mistica eroica (come l'ha praticato lo stesso J. Milius), ma anche una malinconica saga sull'amicizia virile, su una generazione americana segnata dal malessere esistenziale e dalla guerra del Vietnam. Uno dei più misconosciuti film del '70. Eppure la sua importanza - non soltanto sociologica - è pari a quella di Il cacciatore di Michael Cimino, uscito nello stesso anno.

Tragic bus

Otbüs - Svizzera/Svezia 1976 - Dramm. 90'

REGIA: Bay Okan

ATTORI Bay Okan, Björn Gedda, Tuncel Kurtiz, Aras Ören

* Un gruppo di sottoproletari turchi sono condotti, con il miraggio di un lavoro, in Svezia, chiusi in un pulmino clandestino, da un connazionale che poi li deruba e li abbandona alla loro sorte. Scritto, diretto e interpretato da un regista turco che è oggi chirurgo a Zurigo, è un film sugli immigrati, ma soprattutto sulla mancanza di solidarietà umana e sull'incontro-scontro tra due culture opposte. Qualche eccesso ideologico non cancella i meriti di un'opera prima - e unica - di indiscutibile dignità, anche dal punto di vista formale, di voluta "povertà" espressiva.

L'albero degli zoccoli

Italia 1978 - Dramm. 170'

REGIA: Ermanno Olmi

* 1897-98 nelle campagne della Bassa bergamasca: la vicenda corale di alcune famiglie contadine che lavorano la terra a mezzadria tra duri sacrifici, ma con grande dignità. Solenne e sereno, grave e pur lieve come le musiche di Bach che l'accompagnano, il nono di Olmi è - con *Novocento* (1976) di B. Bertolucci che è il suo opposto - il più grande film italiano degli anni '70, e l'unico, forse, in cui si ritrovano i grandi temi virgiliani: labor, pietas, fatum. Gli sono stati rimproverati una rappresentazione idealizzata, troppo lirica, del mondo contadino, la cancellazione della lotta di classe, la rarefazione spiritualistica del contesto sociale. È indubbio che al versante in ombra (grettezza, avidità, violenza, odi feroci) del mondo contadino Olmi ha fatto soltanto qualche accenno, e in cadenze bonarie, ma anche in quest'occultamento è stato fedele a sé stesso e alla sua pietas. Il sonoro originale fu doppiato dagli stessi attori non professionisti in un dialetto italianizzante. Alcune copie circolarono con sottotitoli in italiano nei dialoghi più ostici. Venduto in un'ottantina di nazioni. Palma d'oro e Premio Ecumenico a Cannes. César per il film straniero in Francia.

Ecco l'impero dei sensi

Ai no Corrida - L'Empire Des Sens - Giappone/Francia 1976

Erot. 120' (104')

REGIA: Nagisa Oshima

ATTORI Tatsuya Fuji, Eiko Matsuda, Aoi Nakajima, Melka Seri

Come *Abesada*, l'abisso dei sensi (1974), s'ispira a un fatto di cronaca, accaduto a Tokyo nel 1936. La sfrenata passione che lega lo sposato Kichi e la cameriera Abe Sada li porta a un rapporto sessuale sempre più spinto che si conclude con la morte dell'uomo. La donna completa il suo possesso recidendogli gli organi genitali. Pur profondamente giapponese, il film è impregnato delle idee del francese Georges Bataille: la passione fisica, il piacere sessuale, il gusto della trasgressione e la morte vi sono indissolubilmente legati. Come altri film di Oshima, è la messinscena di un rito. Il rigore ascetico, quasi documentaristico, nella rappresentazione dei ripetuti congressi carnali s'accompagna alla strenua eleganza figurativa degli interni, modellati sulle stampe dei pittori erotici del Settecento giapponese. L'edizione italiana è mutilata almeno di un quarto d'ora rispetto a quella originale; inoltre sono state aggiunte inquadrature prese da altri film giapponesi.

Convoy - Trincea d'asfalto

Convoy - USA 1978 - Avv. 110'

REGIA: Sam Peckinpah

ATTORI Kris Kristofferson, Ali MacGraw, Ernest Borgnine, Burt Young

* "Anatra di gomma", un capo-camionista, si ribella ai soprusi di un esoso poliziotto stradale e protesta, in Arizona, con decine e decine di camionisti solidali. Qualche cedimento e qualche stereotipo sono riscattati dal talento visionario di S. Peckinpah che offre momenti memorabili. La corsa dei camion sulla pista sabbiosa al ritmo di una canzone country è un pezzo d'antologia. Discontinuo anche perché maciullato al montaggio.

Bersaglio di notte

Night Moves - USA 1975 - Poliz. 99'

REGIA: Arthur Penn

ATTORI Gene Hackman, Jennifer Warren, Susan Clark, James Woods, Melanie Griffith, Dennis Dugan

* Investigatore privato assunto per rintracciare ragazza scappata di casa si reca in Florida ed è coinvolto in misterioso intrigo che fa capo a preziosa statuetta. Penn prende una detective story e, intrecciando due fili narrativi (l'investigazione e la vita privata dell'investigatore), la trasforma in un film nero di obliqua suggestione e di fascino malato. Hackman eccellente. Scritto da Alan Sharp.

Chinatown

Chinatown - USA 1974 - Giallo 131' (122')

REGIA: Roman Polanski

ATTORI Jack Nicholson, Faye Dunaway, John Huston, Burt Young, Bruce Glover

* Los Angeles, 1937: investigatore privato scopre un omicidio collegato a un caso di corruzione pubblica e una terribile e scandalosa vicenda privata. È un film profondamente chandleriano senza Chandler, dunque foscamente romantico. Chandleriano è anche l'umorismo che ne sorregge il pathos nella descrizione di un mondo corrotto non solo politicamente in cui la presenza del male - incarnato dal vegliardo capitalista J. Huston - è ossessiva e sinuosa, mostruosamente ambigua. Pur senza abbandonarsi a esercizi di nostalgia archeologica, fece scuola nel campo della rivisitazione del cinema nero. 11 nomination (tra cui J. Nicholson e F. Dunaway) e Oscar per la sceneggiatura di Robert Towne. Seguito da Il grande inganno (1990) di J. Nicholson.

Norma Rae

Norma Rae - USA 1979 - Dramm. 113'

REGIA: Martin Ritt

ATTORI Sally Field, Ron Leibman, Beau Bridges, Pat Hingle, Barbara Baxley

* Operaia tessile emancipata sul piano sessuale e affettivo, ma incastrata come donna dentro una comunità chiusa di una cittadina del Sud, diventa sindacalista grazie al rapporto con un giovane ebreo di New York. Secondo i criteri di Hollywood, è un film progressista a tutto campo perché a favore dei sindacati, della parità dei coniugi, dell'amicizia interreligiosa e interrazziale, dell'emancipazione delle donne e così via. Importa, però, che sia sempre ornesso, spesso efficace, talvolta emozionante, con un'attendibile ambientazione nel mondo operaio, recitato benissimo. S. Field vinse il premio della migliore attrice al Festival di Cannes e 1 Oscar; un altro Oscar premiò la canzone "It Goes Like It Goes".

Cristo si è fermato a Eboli

Italia/Francia 1979 - Dramm. 150' (270')

REGIA: Francesco Rosi

ATTORI Gian Maria Volonté, Irene Papas, François Simon, Paolo Bonacelli, Alain Cuny, Lea Massari

* Dal romanzo (1945) di Carlo Levi (1902-75): un intellettuale torinese, medico e scrittore antifascista a contatto con l'antica civiltà contadina della Lucania dov'è confinato intorno al 1935. F. Rosi mette la sordina alla dimensione antropologica e magica del bel libro di Levi e l'accento su quella sociale e politica. Un po' raggelato nei paesaggi o lirici o didattici, ma ammirevole per l'intensità della sua delicatezza. Accanto a un G.M. Volonté introspettivo e sommo e ad attori naturali ben guidati c'è un ottimo P. Bonacelli. La versione televisiva dura 270 minuti.

AUTORE LETTERARIO: Carlo Levi

Lo specchio

Zerkalo - URSS 1974 - Dramm. 105'

REGIA: Andrej Tarkovskij

ATTORI Margarita Terechova, Jurij Nazarev, Ivan Danilcev, Anatol Solocynin, Alla Demidova, Nikolaj Grin'ko

* Film di un poeta che ha la forma e la struttura di un poema. Giunto ai quarant'anni, l'autore (1932-86) fa un bilancio della propria vita, rievocando due vicende familiari analoghe, complementari e consecutive: la propria infanzia con la madre e la sorellina dopo che il padre li aveva lasciati; sé stesso adulto, che si è separato dalla moglie e dal figlio. La medesima attrice (Terechova) impersona la madre e la moglie Natalja, come è lo stesso il piccolo che fa Tarkovskij bambino e suo figlio Ignat. Il padre si vede poco e dell'autore adulto si sente soltanto la voce. Nella rievocazione s'intersecano passato e presente, realtà e fantasia (sogno), colore e bianconero, rimorsi privati e graffi pubblici. Astruso? No, difficile come lo è spesso la vera poesia. Il film

di Tarkovskij continua il discorso dei precedenti: l'infanzia, l'atrocità della Storia e della Politica, la sua contestazione in nome dell'uomo e dei suoi bisogni, il rapporto tra uomo e natura, la rivalutazione di una terrestre religiosità, il senso di colpa. Tra momenti di incanto panico e passaggi onirici si staccano episodi "in prosa", narrativamente più compatti. "Nel vetro appannato del suo alito spiritualista, la Russia è un lungo dialogo tra storia e memoria" (S. Reggiani). L'autore ribadisce la sua idea del cinema: l'arte di scolpire il tempo.

L'uomo di marmo

Czlowiek z marmuru - Polonia 1977 - Dramm. 164'

REGIA: Andrzej Wajda

ATTORI Krystyna Janda, Jerzy Radziwiłowicz, Tadeusz Lomnicki, Jacek Lomnicki, Krystyna Zachwatowicz, Michal Tarkoski, Piotr Cieslak

* Agnieszka, giovane regista TV, vorrebbe fare un'inchiesta su Mateusz Birkut, proclamato eroe del lavoro negli anni '50. Molti ostacoli: paure, reticenze, omertà, falsi pudori, preoccupazioni politiche. Ma a poco a poco scopre come divenne un famoso operaio stakanovista; perché cadde in disgrazia e finì in prigione; perché, liberato nel '56, rifiutò di ridiventare un personaggio pubblico e morì a Gdansk (Danzica) il 18 dicembre 1970 durante gli scontri tra operai e forza pubblica. Da una sceneggiatura di Aleksander Scibor-Rylski, Wajda ha tratto un grande, lucido, appassionato film realista, fondato sulla razionalità dell'analisi ma anche sull'onestà e la passionalità dell'approccio, ritmato sul passo della sua protagonista: svelto, energico, aggressivo, persino nevrotico. Animato da una forte dialettica critico tra passato e presente, paragonabile nell'impianto narrativo a Quarto potere di Welles, sapiente nella contaminazione dei materiali audiovisivi e nella mimesi del giornalismo televisivo, è uno dei rari film in cui il personaggio del narratore-investigatore diventa una presenza vitale. Il personaggio di Agnieszka (Janda) ha una vibrazione che s'irradia su tutto il film. Nonostante i tentativi di sabotarne la distribuzione, fu visto in Polonia da quasi 3 milioni di spettatori.

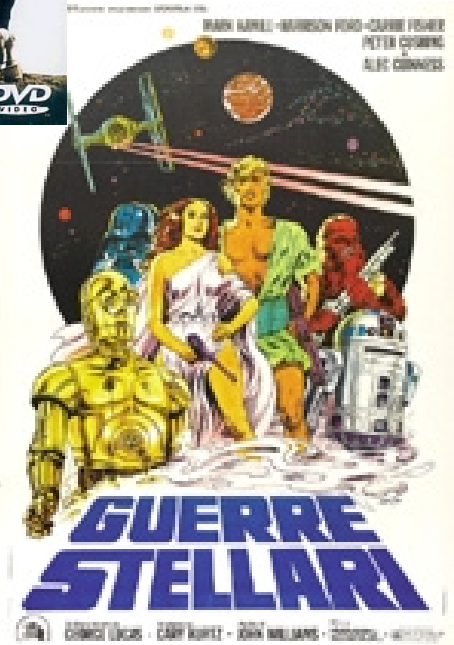
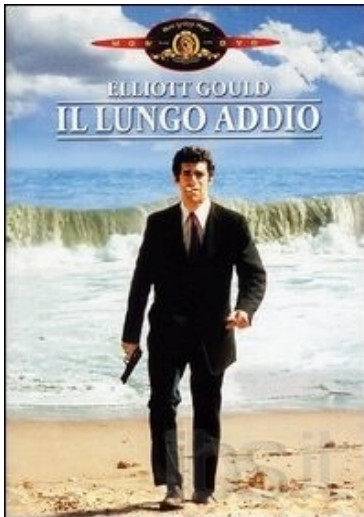
Nel corso del tempo

Im Lauf der Zeit - RFT 1975 - Comm. 175'

REGIA: Wim Wenders

ATTORI Rüdiger Vogler, Hanns Zischler, Lisa Kreuzer, Rudolf Schündler

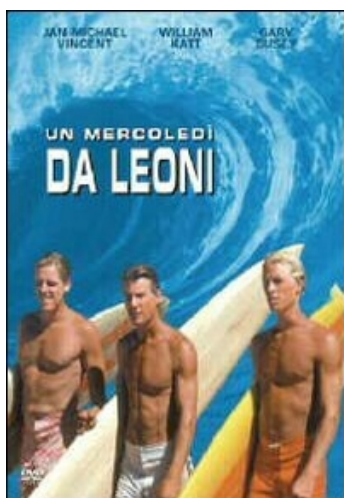
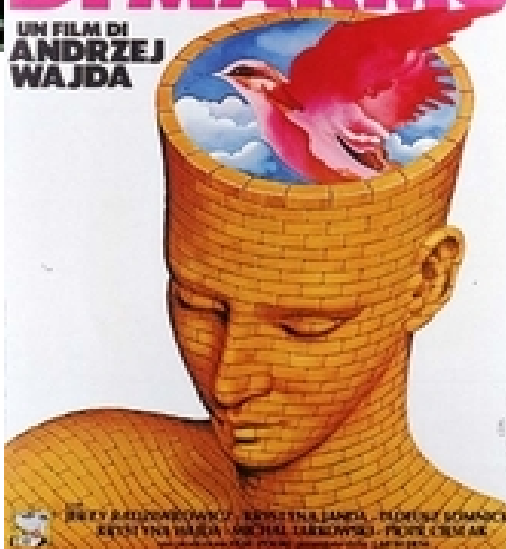
* È la storia dell'incontro casuale di due uomini sui trent'anni (uno ripara proiettori cinematografici, l'altro è uno psicologo), del loro viaggio lungo il confine tra le due Germanie, della loro reciproca conoscenza, della loro separazione. A Cannes nel 1976 vinse il premio della critica internazionale. Film di viaggio (anzi, di erranza) come Alice nelle città (1973) e Falso movimento (1974), è una riflessione sulla Germania prospera, mercantile e americanizzata del miracolo economico, sul malessere della generazione postbellica, sulla dissoluzione del mito dell'uomo forte, sul cinema, rappresentato nel suo versante materiale (la pellicola, la macchina da proiezione, il sonoro). È uno di quei rari film che trasmettono il piacere di andare al cinema, rispettando l'intelligenza dello spettatore e, insieme, sollecitandone i sensi.





...FRANCO TRUFFAT
EFFETTO NOTTE
JACQUELINE BERTI JAR-PETER ANTONI
MARTINA GOTTSCHEW JAR-PIERRE CHAMPAGNE
LUCIANA OTTEVILI FRANCO TRUFFAT

**L'UOMO
DI MARMO**
UN FILM DI
**ANDRZEJ
WAJDA**



JAY MICHAEL VINCENT WILLIAM KATT GARY BUSEY

**UN MERCOLEDÌ
DA LEONI**

REŻYSER ANDRZEJ WAJDA - SCENARIUSZ JANINA JANKO - MONTAŻYSTKA JOLANTA KOSCIŁKO
KONCERPT JANA JANKO - REŻYSER MICHAŁ TROJANOWSKI - PRODUKCYJA POLSKA
www.kino.com.pl



I Film Degli Anni Ottanta STAGIONE 1980 - 81



arriva a Singapore. Quello dell'impero britannico decaduto è un altro dei temi che P. Bogdanovich suggerisce con finezza e che dà un alone metaforico alla morte di Leigh. Fotografia di Robby Müller. Prodotto da Roger Corman.

AUTORE LETTERARIO: Paul Théroux

L'ultimo spettacolo

The Last Picture Show - USA 1971 - Dramm. 118'

REGIA: Peter Bogdanovich

VEDI SK 1975

Manhattan

Manhattan - USA 1979 - Comm. 96'

REGIA: Woody Allen

ATTORI Woody Allen, Diane Keaton, Mariel Hemingway, Michael Murphy, Anne Dirne, Meryl Streep, Tisa Farrow, Karen Ludwig, Wallace Shawn

* Episodi sentimentali nella vita sessuale di uno scrittore televisivo di New York la cui ultima moglie (M. Streep) l'ha abbandonato per una donna. In questo poema d'amore per una Manhattan interiorizzata e sognata, calata nel sublime bianconero di Gordon Willis o accarezzata dalle canzoni di George Gershwin, più che la vicenda contano i personaggi e il tono con cui sono raccontati. Dramma in cadenze leggere di commedia: la summa di W. Allen di cui è per molti critici e spettatori il film preferito, quello che resterà. Agli Oscar, infatti, non fu nemmeno nominato. Primo film di Allen in bianconero e anamorfico. L'autore non ne era soddisfatto: troppo statico. Primo film con Susan E. Morse al montaggio.

La luna

Italia 1979 - Dramm. 140'

REGIA: Bernardo Bertolucci

ATTORI Jill Clayburgh, Matthew Barry, Renato Salvatori, Tomas Milian, Fred Gwynne, Veronica Lazar, Alida Valli, Roberto Benigni, Carlo Verdone, Laura Betti, Enzo Siciliano

* Dopo la morte del secondo marito, cantante italo-americana parte da New York per l'Italia col figlio adolescente Joe, quasi alla ricerca delle proprie radici, cercando vanamente di proporle a Joe perché ci si aggrappi. A Roma scopre che il ragazzo si droga e, nel disperato tentativo di recuperarlo, ha con lui un rapporto incestuoso. Incontro finale col padre del ragazzo. Film sul rapporto madre-figlio e sulla pulsione incestuosa che ne è il sottofondo fantastico, è fondato sul tema della mancanza (della figura paterna, ma anche materna, dunque dell'amore) e sul gioco di specchi tra realtà e finzione, vita e spettacolo nelle forme del melodramma lirico (G. Verdi). La sua tessitura melodrammatica, che sfocia nell'appassionata conclusione di canto spiegato, ha il suo contrappunto in una composita dimensione umoristica e ironica cui, forse, hanno contribuito Clare Peplow in sceneggiatura e J. Clayburgh, attrice di commedia. I suoi difetti sono per eccesso: sconfinamenti, fratture, accensioni liriche, sperperi romantici, rimandi simbolici troppo ostentati. Edizione originale bilingue. Dedicato a Franco (Kim) Arcalli, collaboratore e montatore del regista, morto nel 1978.

Saint Jack

Saint Jack - USA 1979 - Comm. 112'

REGIA: Peter Bogdanovich

ATTORI Ben Gazzara, Denholm Elliott, James Villiers, Joss Ackland, Lisa Lu, George Lazenby, Peter Bogdanovich

* Reduce dalla guerra di Corea, l'italo-americano Jack Flowers (Gazzara) vive da una decina d'anni a Singapore. Lavora in una ditta di forniture navali, ma fa anche il ruffiano, procacciando donne e altri piaceri orientali ai turisti e agli uomini d'affari di passaggio. Creato dal romanziere Paul Théroux che ha collaborato anche alla sceneggiatura, questo amabile mezzano che esercita il suo mestiere con tranquilla e disincantata considerazione per i vizi umani è un personaggio memorabile e un terno al lotto nella carriera di Gazzara. Quasi privo di un vero intreccio, il film vive su Jack e sulla sua amicizia con William Leigh (Elliott), contabile inglese che una volta all'anno

Sindrome cinese

The China Syndrome - USA 1979 - Thriller 130' (122')

REGIA: James Bridges

ATTORI Jane Fonda, Jack Lemmon, Michael Douglas, Scott Brady, Peter Donat, James Hampton, Wilford Brimley

* Una grintosa telecronista (Fonda) e il suo cameraman (Douglas) sono testimoni di un guasto tecnico nella centrale nucleare di Harrisburg (California) che potrebbe provocare un'esplosione atomica. Le autorità vorrebbero insabbiare la notizia, ma un ingegnere (Lemmon) si sacrifica per la verità. Scritto dal regista con Mike Gray e T.A. Cook e prodotto da M. Douglas, è un efficace thriller con messaggio antinucleare incorporato, che da più parti (nordamericane) fu accusato di isteria, allarmismo, ma che si rivelò più realistico e profetico del previsto. Un premio a Cannes per Lemmon. Senza commento musicale.

Dimenticare Venezia

Italia/Francia 1978 - Dramm. 103'

REGIA: Franco Brusati

ATTORI Mariangela Melato, Eleonora Giorgi, Erland Josephson, David Pontremoli

* Il cinquantenne Nicky torna in una villa di campagna nel Trevigiano con un socio d'affari e di cuore a trovare la sorella, ex cantante lirica, di cui sono ospiti una nipote con un'amica. Film sulla memoria in cui l'omosessualità di 4 personaggi è forse legata al rifiuto di crescere e di emanciparsi dai paradisi dell'infanzia e dell'adolescenza. Pur con qualche insistenza ripetitiva, è un racconto di tono e timbro inconfondibili cui concorrono l'eleganza figurativa, l'articolato montaggio, le raffinate musiche di Ghiglia e una squadra ammirevole d'attori.

Assassinio di un allibratore cinese

The Killing of a Chinese Bookie - USA 1976 - Gang. 113' (113'-85')

REGIA: John Cassavetes

ATTORI Ben Gazzara, Timothy Carey, Azizi Johari, Seymour Cassel, Morgan Woodward, Virginia Carrington, Meade Roberts, Soto Joe Hugh

* Cosmo Vitelli, proprietario di un locale di spogliarelli in forte debito con una banda mafiosa, è costretto a commettere un omicidio nel torbido quartiere di Chinatown. È con Gloria (1980), uno dei due gangster movie di J. Cassavetes, regista che contraddice le regole del genere a 3 livelli: l'improvvisazione del linguaggio; la peculiare direzione degli attori (un ottimo B. Gazzara); i temi complementari che gli sono cari: la chiusura e la tirannia della famiglia, intesa anche in senso criminale. È il più involuto e originale dei due, insolito per il taglio della short-story, lo stile sincopato, il frastuono del traffico che lo assilla da cima a fondo in una giostra di morte: un'intuizione straordinaria, la definizione acustica dell'inferno. In Italia distribuito in un'edizione colpevolmente ridotta a 85'.

Apocalypse Now

Apocalypse Now - USA 1979 - Guerra 150'

REGIA: Francis Ford Coppola

ATTORI Martin Sheen, Marlon Brando, Robert Duvall, Dennis Hopper, Frederic Forrest, Laurence Fishburne, Harrison Ford

* A Saigon il cap. Willard dei servizi speciali riceve l'ordine di risalire un fiume della Cambogia, raggiungere il colonnello Kurtz, che sta combattendo una sua feroce guerra personale, ed eliminarlo. Ispirato a Cuore di tenebra (1902) di Joseph Conrad, sceneggiato da J. Millius, splendidamente fotografato da V. Storaro, è il più visionario e sovraccaricato film sul Vietnam, trasformato in mito. Delirante, eccessivo, diseguale, ricco di sequenze straordinarie, assai discusso e talvolta estetizzante nel suo ostentato brio stilistico, nella sua spropositata ambizione di grandiosa complessità. È una riflessione amara, forse disperata, sull'imperialismo USA, erede del colonialismo europeo, sulla follia omicida della civiltà occidentale, sul legno storto dell'umanità. Palma d'oro a Cannes, ex aequo con Il tamburo di latta. Due Oscar: Vittorio Storaro (fot.) e Walter Murch (suono).

* Scritta da John Briley, sceneggiatore di Gandhi (1982), è la storia di un capo pellerossa che dà la caccia a un irlandese per recuperare uno splendido cavallo bianco da lui rubato quando la Frontiera era ancora nel Middle West (1830 circa). Grandi spazi e una bella fot. di Billy Williams per un western insolito, povero di dialoghi, realistico che, dopo una mezz'ora un po' lenta e contemplativa, acquista un ritmo avvincente.

Niagara

Niagara - USA 1953 - Dramm. 89'

REGIA: Henry Hathaway

ATTORI Marilyn Monroe, Joseph Cotten, Jean Peters, Don Wilson

* In visita col marito alle cascate del Niagara una moglie infedele progetta di ucciderlo con la complicità dell'amante, ma il marito le cambia le carte in tavola. Duplice omicidio. Scritto da C. Brackett, W. Reisch e R. Breen, è un melodramma criminale a suspense con diverse sequenze emozionanti grazie all'efficace uso del colore (fotografia di Joe McDonald) e alle angolazioni della cinepresa che sfruttano al meglio gli esterni delle cascate. Il film trasformò M. Monroe in una star della Fox, e uno dei pochi in cui interpreta un personaggio totalmente negativo: divennero famosi l'abito scarlatto che indossa in una scena passionale; il sorriso che rivolge alla cinepresa quando, sbagliando, presume che il marito sia morto; la sua camminata pelvica, sull'orlo dell'autocaricatura. È un brutto film, ma, in un certo senso, affascinante per il suo cattivo gusto.

La città delle donne

Italia/Francia 1980 - Fant. 145'

REGIA: Federico Fellini

ATTORI Marcello Mastroianni, Anna Prucnal, Ettore Manni, Gabriella Giorgelli

* Diario di bordo di un esploratore (Snaporaz = Mastroianni = Fellini) nel suo viaggio sul Pianeta Donna, ma anche tentativo di attuarlo in forma di fantasia onirica, sincero di quella sincerità che in F. Fellini è sfilata, festa, carousel, bella confusione. Di straordinaria ricchezza inventiva, è anche un film sul cinema in chiave di memoria. Film passionale più che ideologico con la forza, e i limiti, di chi si mantiene nell'area autobiografica. Scritto con B. Zapponi e B. Rondi. 4 Nastri d'argento: regia, fot. (Giuseppe Rotunno), scene (Dante Ferretti), costumi (Gabriella Pescucci). Musica: Luis Bacalov. Il Leitmotiv è di Meri Loo.

Woyzeck

Woyzeck - RFT 1978 - Dramm. 81'

REGIA: Werner Herzog

ATTORI Klaus Kinski, Eva Mattes, Wolfgang Reichmann, Willy Semmelrogge, Irm Herrmann

* Dal dramma di G. Büchner (1813-37), pubblicato nel 1879: in una cittadina di guarnigione il soldato Woyzeck è angariato dal capitano e dal dottore che si serve di lui come cavia. Uccide la moglie che lo tradisce. E muore. Soddissfazione generale per il "bel delitto": "Era tanto che non ce ne capitava uno così...". Un Herzog asciutto, al servizio del testo di Büchner per metterne a nudo la tragicità nella chiave di una insondabile disperazione esistenziale, con un linguaggio decantato, semplice, intenso. L'interpretazione di Kinski e lo sfondo della cittadina cecoslovacca di Telc fanno il resto. La scena dell'uccisione di Maria è un grande momento di cinema.

AUTORE LETTERARIO: George Büchner

Chiedo asilo

Italia/Francia 1979 - Comm. 110'

REGIA: Marco Ferreri

ATTORI Roberto Benigni, Dominique Laffin, Chiara Moretto, Carlo Monni

* Roberto, maestro d'asilo, è accolto bene dalle colleghe, amato dai bimbi, ma ostacolato dai genitori che non capiscono i suoi rapporti con i loro figli. Nasce un legame particolare con un bimbo psichicamente disturbato. M. Ferreri ha fatto un film aperto, una straordinaria favola che va in cerca di sé stessa passando dentro le scene del quotidiano e della finzione e seguendo la non-storia di un Benigni delicato e struggente.

Fronte del porto

On the Waterfront - USA 1954 - Dramm. 108'

REGIA: Elia Kazan

ATTORI Marlon Brando, Eva Marie Saint, Karl Malden, Rod Steiger, Lee J. Cobb, Nehemiah Persoff

* Da un racconto di Budd Schulberg e articoli di Malcolm Johnson. Terry Malloy, scaricatore di porto ed ex pugile, ha per fratello il pezzo grosso di una gang che controlla il sindacato dei portuali di New York. Una faticosa crisi di coscienza lo spinge a testimoniare contro la sua corruzione criminale. Film nero - girato per intero a New York, quasi sempre in esterni - con forti implicazioni sociali, sottintesi etici, risvolti politici e accensioni melodrammatiche, è il trionfo dell'ambiguità di E. Kazan che, come il suo sceneggiatore Budd Schulberg (da un suo romanzo), aveva molti conti da regolare con i comunisti e li regola, imbrogliando le carte. È anche il trionfo di uno stile di recitazione, quello del Metodo, cioè dell'Actors' Studio. M. Brando memorabile come il bianconero di Boris Kaufman. 7 Oscar (film, regia, sceneggiatura, fotografia, scenografia, M. Brando, E.M. Saint, montaggio) e un Leone d'argento a Venezia.

AUTORE LETTERARIO: Budd Schulberg

La merlettaia

La dentellière - Francia/Svizzera/RFT 1977 - Sent. 108'

REGIA: Claude Goretta

ATTORI Isabelle Huppert, Yves Beneyton, Florence Giorgetti, Sabine Azéma

* Da un romanzo di Pascal Lainé: nella cittadina balneare di Cabourg studente universitario di famiglia agiata e Beatrice detta Pomme, parrucchiera apprendista, si conoscono, si amano, decidono di convivere in un appartamento a Parigi. Lui si disamora, lei se ne va in silenzio, si ammalata di anoressia, è ricoverata in un ospedale psichiatrico. Una delle più belle storie d'amore degli anni '70 per delicatezza e profondità. È anche la storia di un delitto, di una demolizione, una metafora del modo con cui la ricca borghesia sfrutta la classe lavoratrice, una riflessione sulla donna come oggetto di consumo. La Pomme di I. Huppert sarebbe piaciuta a Bernanos: appartiene alla famiglia degli esseri umili e indifesi la cui silenziosa ricchezza è impercettibile al mondo.

AUTORE LETTERARIO: Pascal Lainé

Io, grande cacciatore

Eagles Wing - GB 1979 - Western 111'

REGIA: Anthony Harvey

ATTORI Martin Sheen, Sam Waterston, Harvey Keitel, Caroline Langrish, Stéphane Audran

Ratataplan

Italia 1979 - Comico 95'

REGIA: Maurizio Nichetti

ATTORI Maurizio Nichetti, Angela Finocchiaro, Edy Angelillo, Roland Topor

* A Milano giovane neoingegnere disoccupato, innamorato di un'allieva di scuola di ballo, si arrabbatta per campare. Una dolce ragazza della porta accanto gli spiega che l'amore e la vita non sono poi così inagibili. Esordio di Nichetti con un film di infimo costo in cui la rinuncia all'elemento verbale è una scelta morale prima che stilistica. I suoi temi sono il lavoro, il teatro e l'amore con quello della marginalità in filigrana. I suoi giovani, smarriti tra un'integrazione difficile e un'alternativa mancata, tentano di sopravvivere (o sopravvivere?), ma senza piagnistei, tra scampoli creativi, impegni precari e prestazioni sottopagate. Grande e inatteso successo di pubblico.

Fuga di mezzanotte

Midnight Express - GB 1977 - Dramm. 121'

REGIA: Alan Parker

ATTORI Brad Davis, Randy Quaid, John Hurt, Irene Miracle, Bo Hopkins

* Arrestato all'aeroporto di Istanbul con due chili di hashish, il giovane americano Billy Hayes viene condannato, prima a quattro anni e poi all'ergastolo e rinchiuso in un terribile carcere dal quale riesce a evadere. Ispirato a un fatto di cronaca (raccontato dallo stesso Hayes e William Hoffer nel libro Midnight Express), dopo un primo tempo in cui la sobrietà è pari all'efficacia, il film si trasforma in uno spettacolo sensazionale all'insegna di un effettistico sadomasochismo. Oscar alla sceneggiatura di O. Stone e alla musica di Giorgio Moroder.

AUTORE LETTERARIO: Bill Hayes, William Hoffer

Immacolata e Concetta, l'altra gelosia

Italia 1980 - Dramm. 90'

REGIA: Salvatore Piscicelli

ATTORI Ida Di Benedetto, Marcella Michelangeli, Tommaso Bianco, Lucio Allocca, Lucia Ragni

* Denunciata per corruzione di minorenni, Immacolata (I. Di Benedetto) conosce in carcere la lesbica Concetta (M. Michelangeli) e ne diviene l'amante. Tornate a Pomigliano d'Arco, continuano la loro relazione, sfidando l'ostilità maschile, le convenienze familiari, i tabù sociali. Quando Immacolata rimane incinta di un creditore che la ricattava, Concetta la uccide. Scritto dal trentenne regista esordiente con la moglie Carla Apuzzo, girato in presa diretta in un napoletano asciutto, servito da un'ottima compagnia di interpreti professionisti e non, ha la compattezza di un cristallo e la torva sgradevolezza di un dramma passionale che non fa concessioni al manicheismo moralistico, al romanticismo folcloristico, agli alibi del pietismo meridionalistico. Ha tutte le carte in regola per spiacere ai benpensanti della conservazione e ai burocrati del progressismo. Nonostante il tema scabroso, non trovò nemmeno il pubblico: gli "amori particolari" passano sullo schermo, come in letteratura, se hanno la cornice elegante della ricchezza o il fascino dell'esotismo, non lo sfondo dell'agonizzante civiltà contadina. I. Di Benedetto ha la presenza di una fiamma: illumina ogni immagine in cui compare. Vietato ai minori di 18 anni. Pardo d'argento al Festival di Locarno.

Tess

Tess - Francia/GB 1979 - Dramm. 180'

REGIA: Roman Polanski

ATTORI Nastassja Kinski, Leigh Lawson, Peter Firth, Tom Chadbond, John Bett, John Collin

* Inghilterra, alla fine dell'Ottocento. Appassionata storia d'amore in forma di ritratto in piedi di una ragazza di campagna che cerca di dimostrare le sue nobili origini, ma finisce per ritrovarsi con un figlio illegittimo. Si ribella, uccide, è punita. Dal romanzo Tess dei D'Urbervilles (1891) di Thomas Hardy. Tre temi centrali: natura, amore e destino. Lungo ma non prolisso. Troppo decorativo, sebbene squisito, nell'ultima parte trova la sua giusta combustione drammatica. Manca di sensualità e di slanci lirici. 3 Oscar (FOT, scene, costumi).

AUTORE LETTERARIO: Thomas Hardy

Il cavaliere elettrico

The Electric Horseman - USA 1979 - Comm. 120'

REGIA: Sydney Pollack

ATTORI Robert Redford, Jane Fonda, Valerie Perrine, John Saxon, Wilford Brimley

* Storia d'amore tra un uomo, Sonny Steel, una donna, Hallie, e un cavallo bianco, Rising Star. Quando Sonny si accorge che il cavallo viene drogato per le esibizioni pubblicitarie, lo porta in una valle remota per dargli la libertà. Western moderno con struggente nostalgia del passato. È un tenero racconto in cui fa spicco la concretezza dell'azione e l'attenta psicologia dei personaggi. I due protagonisti servono il film come meglio non si potrebbe.

Ogro

Italia/Francia/Spagna 1979 - Dramm. 113'

REGIA: Gillo Pontecorvo

ATTORI Gian Maria Volonté, Angela Molina, Saverio Marconi, José Sacristán, Eusebio Poncela, Nicole Garcia

* Il 20 settembre 1973 a seguito di un attentato muore l'ammiraglio Luis Carrero Blanco, capo del governo spagnolo e presunto successore di Francisco Franco. Gli esecutori sono quattro rivoluzionari dell'ETA. Come film d'azione, pur non mancando di momenti intensi, è verboso, fiacco, generico. Come film politico non convince per un'indecisione di fondo rispetto al fenomeno terrorista. Difficile paragonare il terrorismo basco a quello italiano delle Brigate Rosse e dintorni. Nessuno dei personaggi principali vive di vita propria, debolezza che deriva da una forma di insicurezza. Bella fotografia di Marcello Gatti su una Spagna approssimativa. Sceneggiato dal regista con Giorgio Arlorio e Ugo Pirro.

Quadrophenia

Quadrophenia - GB 1979 - Mus. 115'

REGIA: Franc Roddam

ATTORI Phil Daniels, Mark Wingett, Philip Davis, Leslie Ash, Garry Cooper, Toyah Wilcox, Sting

* Negli anni '60 un fattorino londinese (Daniels) crede di trovare la propria identità con la droga e la partecipazione agli scontri tra Mods e Rockers. Finanziato da una casa discografica, è un cocktail di musica, rumore, schiamazzi, violenza, sesso, profanazioni, parolacce, all'insegna della nostalgia (reddizita) degli anni Sessanta con la loro rabbia ribellistica contro il sistema. Colonna musicale dei Who, fonte anche del titolo. Esordio di Sting sul grande schermo.

Welcome to Los Angeles

Welcome to L.A. - USA 1976 - Comm. 106'

REGIA: Alan Rudolph

ATTORI Keith Carradine, Geraldine Chaplin, Harvey Keitel, Lauren Hutton, Sissy Spacek, Sally Kellerman, Viveca Lindfors, Denver Pyle

* Un cinico compositore di canzoni (Carradine) torna a L.A. per incidere un album. Litiga col padre miliardario (Pyle) e va a letto con

molte donne, una galleria di depresse, frustrate o bizzarre, tutte all'inseguimento di un sogno o di un'amante da sogno. Primo film di Rudolph, prodotto da Robert Altman la cui influenza è palese: è una sorta di Nashville dei poveri. Recitano quasi tutti bene (menzione speciale per la coppia Chaplin-Keitel), ma i personaggi sono di paglia. E Los Angeles si vede, ma non si sente. Mediocri canzoni di Richard Baskin.

L'ultimo valzer

The Last Waltz - USA 1978 - Doc. 117'

REGIA: Martin Scorsese

ATTORI Bob Dylan, Joni Mitchell, Neil Diamond, Neil Young, Van Morrison, Eric Clapton, Ringo Starr, Lawrence Ferlinghetti, Dr. John
* L'occasione del film è l'ultimo concerto che, prima di sciogliersi dopo 16 anni di attività, il complesso The Band diede al teatro Winterland di San Francisco nel Giorno del Ringraziamento, il 25 novembre 1976. Più che un documentario su un avvenimento musicale, è un'opera eccezionale soprattutto a livello di tecnica audiovisiva. Alle 26 canzoni alterna una catena di brevi interviste tenute dallo stesso Scorsese.

Chi ucciderà Charley Varrick?

Charley Varrick - USA 1973 - Thriller 111'

REGIA: Don Siegel

ATTORI Walter Matthau, Joe Don Baker, Felicia Farr, John Vernon
* Rapinatore di mezza età rapina con un giovane complice una piccola banca del New Mexico e si ritrova in possesso di una forte somma, denaro sporco di un'organizzazione mafiosa che, insieme con la polizia, gli dà la caccia. Thriller di prima classe che alterna sapientemente tempi forti e pause, concitazione drammatica e passaggi umoristici, imperniato su un originale personaggio di anziano malvivente saggio, calmo e soprattutto intelligente (un ottimo W. Matthau). Per lui, "perdente" di vecchio stampo, D. Siegel inventa una lieta fine che trasgredisce le clausole del GEN. "Il trionfo di Varrick è il trionfo di un burattinaio" (R. Vaccino). Dal romanzo The Looters di John Reese.

Jonas che avrà vent'anni nel 2000

Jonas qui aura 25 ans en l'an 2000 - Svizzera/Francia 1976

Comm. 110'

REGIA: Alain Tanner

ATTORI Jean-Luc Bideau, Rufus, Myriam Mézières, Myriam Boyer, Miou-Miou

* Nel 1975 a Ginevra Mathieu e Mathilde Vernier attendono un bambino che avrà 25 anni nel 2000 (in Italia fu distribuito nel '79 col titolo corretto): sperano che allora il mondo sarà migliore. Intorno a loro ruotano altri sei personaggi, tutti con nomi che cominciano con Ma... Parabola politica che oscilla tra pessimismo e ottimismo, tra sogno (desiderio) e realtà, tra contestazione e utopia, è un film tonico: stimola, dà vigore, corrobora perché attraverso personaggi originali, ma riconoscibili, amabili, simpatici, sa unire ironia e tenerezza, arguzia e generosità. Scritto con l'inglese John Berger. Dialoghi tradotti da Stefano Benni.

Il prato

Italia 1979 - Dramm. 118'

REGIA: Paolo e Vittorio Taviani

ATTORI Michele Placido, Isabella Rossellini, Saverio Marconi, Giulio Brogi, Angela Goodwin, Remo Remotti

* Giovanni (Marconi), avvocato che s'avvia a fare il magistrato, s'innamora a San Gimignano (Siena) di Eugenia (Rossellini), antropologa che s'occupa di teatro di animazione, già legata sentimentalmente a Enzo (Placido), intento al progetto di una comune agricola su terre abbandonate. Si ritrovano anni dopo. Tolti pochi momenti di grazia (l'intermezzo fantastico del pifferaio di Hamelin; la notte sull'ala dopo la caccia; il ritorno dalle terre

occupate), è tormentoso e opaco, persino qua e là banale, come non era mai successo in un film dei Taviani. In questo film poco rosselliniano, la presenza di Rossellini incombe con la citazione del finale di Germania anno zero, mediata sul volto della Rossellini che, a sua volta, e non soltanto per la somiglianza fisica, evoca il ricordo di sua madre Ingrid Bergman.

Una donna come Eva

Ned 1980 - Dramm. 93'

REGIA: Nouchka Van Brakel

ATTORI Maria Schneider, Peter Faber, Monique Van De Ven, Marijke Merckens

* Una signora olandese, in vacanza in Francia, s'innamora di una ragazza che vive in una comune e, abbandonati marito e figli, va ad abitare con lei; ma le difficoltà che incontrerà la faranno pentire della sua scelta.

Tom Horn

Tom Horn - USA 1980 - Western 98'

REGIA: William Wiard

ATTORI Steve McQueen, Linda Evans, Richard Farnsworth, Billy Green Bush, Elisha Cook Jr., Slim Pickens

* Assoldato da un ricco allevatore del Wyoming per stroncare le razze di ladri di bestiame, Tom Horn, dal burrascoso passato, si trasforma in eroe scomodo. Penultimo film di S. McQueen che morì a 50 anni nel 1980: era come il buon vino che, invecchiando, migliora. Semiwestern autunnale di atmosfera nostalgica, puntiglioso nell'ambientazione. Splendida fotografia di John Alonzo.

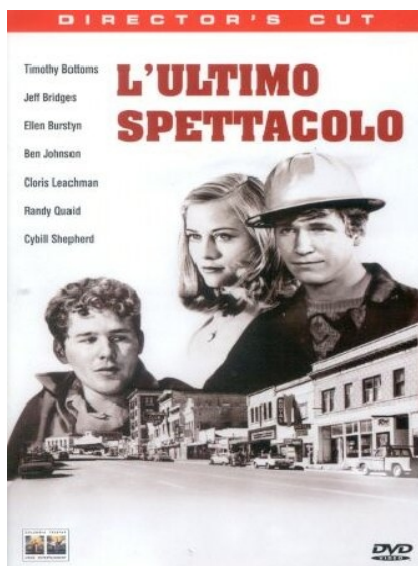
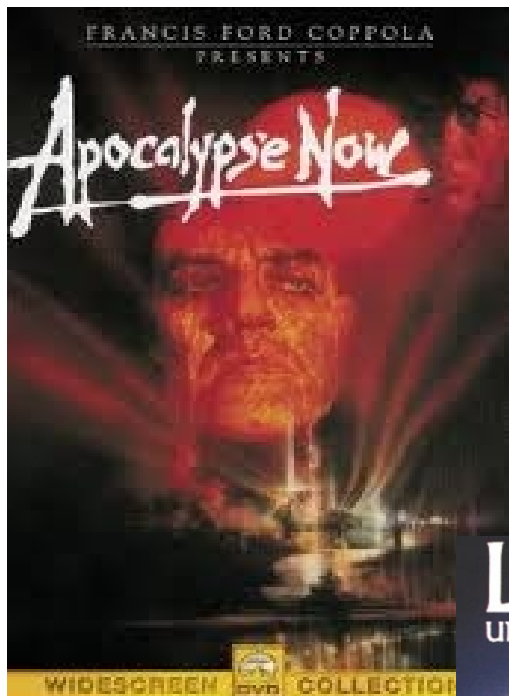
Alambrista!

Alambrista! - USA 1977 - Dramm. 110'

REGIA: Robert M. Young

ATTORI Domingo Ambriz, Linda Gillin, Trinidad Silva, Ned Beatty, Edward James Olmos

* Passata clandestinamente la frontiera degli Stati Uniti, Roberto, giovane contadino messicano, incappa in una penosa odissea. Young inserisce la fiction nel tessuto di una realtà colta con occhio documentaristico. Lascia che le cose parlino da sole. Cinema sociale che può commuovere.







I Film Degli Anni Ottanta STAGIONE 1981 - 82



furbetto. Leone d'oro a Venezia ex aequo con Atlantic City di Louis Malle. Rifatto nel 1998 con S. Stone e la regia di S. Lumet.

La pelle

Italia/Francia 1981 - Dramm. 133'

REGIA: Liliana Cavani

ATTORI Marcello Mastroianni, Claudia Cardinale, Burt Lancaster, Carlo Giuffrè, Ken Marshall, Alexandra King

* Napoli 1943-44. Mafioso locale tratta lo scambio di prigionieri tedeschi con il generale Clark. Sullo sfondo di una Napoli distrutta e corrotta si aggiunge una violenta eruzione del Vesuvio. Dal romanzo (1946) di Curzio Malaparte. Un presepe sconosciuto, sanguinoso e iperrealista del costo di 3 miliardi. Con strizzate d'occhio al peggior cinema americano del genere e scivolante nel teatro napoletano, è un concentrato di orrori e violenze. Macelleria ad alto livello, per quanto riguarda gli effetti speciali. attori stonati. 2 musicisti (Lalo Schiffrin, Roberto De Simone) spreca. In alcuni momenti truci la pietas si sente. Bravo Giuffrè.

AUTORE LETTERARIO: Curzio Malaparte

Stardust Memories

Stardust Memories - USA 1980 - Dramm. 91'

REGIA: Woody Allen

ATTORI Woody Allen, Charlotte Rampling, Marie-Christine Barrault, Jessica Harper, Tony Roberts, Daniel Stern, Louise Lasser

* Ritratto di un attore-regista di commedie un po' nevrotico e molto depresso in crisi sentimentale (la sua relazione con la donna del cuore è al termine) e professionale (i produttori stanno montando il suo primo film drammatico in modo da farlo sembrare una commedia). È forse il film di W. Allen più bistrattato dai critici e accolto male dal pubblico, almeno negli USA, sia con l'accusa di aver imitato 8/12 di Fellini sia perché il personaggio centrale del regista fu identificato con l'autore, non tenendo conto, come dice un altro personaggio del film, che nella comicità c'è, quasi sempre, una componente di ostilità. Ha un solo grande difetto: un eccesso di intelligenza, dilapidata più che organizzata. Ma esistono sbagli di talento che valgono più di certe riuscite della mediocrità. Cameo di Sharon Stone. Musica: Dick Hyman.

Breaker Morant

Breaker Morant - Australia 1979 - Dramm. 107'

REGIA: Bruce Beresford

ATTORI Edward Woodward, Jack Thompson, John Waters, Bryan Brown

* Davanti a una corte marziale britannica compaiono due ufficiali e un sergente australiani, accusati di aver ucciso sei boeri e un tedesco. Non negano ma dichiarano di aver eseguito gli ordini. Gli alti comandi, però, hanno bisogno di una condanna esemplare. Il film ha la struttura di un processo, frantumato da una serie di ritorni all'indietro. Beresford ha un robusto mestiere narrativo, dirige bene gli attori e punta soprattutto sull'efficacia. E diffama la guerra. Film che gli servi come lasciapassare per Hollywood. Da una pièce di Kenneth Ross.

Vivere alla grande

Going in Style - USA 1979 - Comm. 96'

REGIA: Martin Brest

ATTORI George Burns, Art Carney, Lee Strasberg, Charles Hallahan, Pamela Payton-Wright

* Stanchi di dar da mangiare ai piccioni dei giardini pubblici, tre vecchi pensionati del Queens, alla periferia di New York, decidono di rapinare una banca di Manhattan. Divertente con un sottile profumo di malinconia, lascia un sapore di cenere. Primo film di Brest che l'ha anche scritto con un'ironia che corregge le inevitabili svolte nel patetico. Andersene con stile non è vivere alla grande.

Una notte d'estate - Gloria

Gloria - USA 1980 - Dramm. 121'

REGIA: John Cassavetes

ATTORI Gena Rowlands, John Adames, Buck Henry, Julie Carmen, Lupe Guarnica, Val Avery, Basilio Franchina

* Ex pupa di gangster raccatta ragazzino portoricano, scampato a una strage, e comincia con lui una lunga fuga, tampinata dai balordi che vogliono eliminare il piccolo testimone. Inatteso cambio di marcia (e di tono) per J. Cassavetes - ma anche per sua moglie G. Rowlands - in questo film d'inseguimento e di azione violenta, tutto di corsa, ricco di eccitazione e di energia. Prima parte bellissima. Epilogo ambiguo e

Voltati Eugenio

Italia/Francia 1980 - Comm. 102'

REGIA: Luigi Comencini

ATTORI Saverio Marconi, Dalila Di Lazzaro, Francesco Bonelli, Memè Perlini, Carole André, Bernard Blier

* Giancarlo (Marconi) e Fernanda (Di Lazzaro) si sono conosciuti e innamorati nel '68, subito è arrivata una gravidanza e la decisione di tenere questo bambino, poi l'amore è finito e il piccolo Eugenio (Bonelli, nipote del regista) è amato, ma ingombrante, sballottato tra i nonni, sempre più solo e legato al suo cane. La 1ª parte - in continua altalena tra tenerezza e furbizia, comico e drammatico - gira a pieno regime. Poi il film s'ingolfà. La responsabilità è degli attori, ma anche dell'impaccio di Comencini con questi figli del '68 che sembrano a lui estranei e indecifrabili. Buone caratterizzazioni di M. Perlini e dei nonni, Gisella Sofio, Blier e Dina Sassoli.

Gli uomini non si possono violentare

Män kan inte valtas - Svezia 1977 - Dramm. 98'

REGIA: Jörn Donner

ATTORI Anna Godenius, Gösta Bredefeldt, Toni Regner, Goran Schauman, Algot Bostman, Nils Brandt, Christina Indrelj, Marta Laurent

* Bibliotecaria quarantenne divorziata - un po' brilla dopo una festa - accetta incautamente l'invito di un conoscente occasionale che la violenta. Assunto un nuovo aspetto (parrucca bruna, abiti stuzzicanti) invade a poco a poco la vita dello stupratore come una presenza ossessante finché esegue la sua vendetta. Al commissario di polizia dove va a denunciarsi lei rispondono: "Gli uomini non si possono violentare". Da un romanzo di Märta Tikkanen il finnico Donner, attivo nel cinema svedese ed ex allievo di Bergman, ha tratto un pamphlet antimaschilista dove, mettendo a frutto la lezione di Hitchcock sulla suspense e sul tema del doppio, traccia una mappa eloquente sulla condizione della donna nella società scandinava. A. Godenius ha molto swing nella sua metamorfosi. Distribuito anche come Gli uomini non possono essere violentati.

AUTORE LETTERARIO: Märta Tikkanen

Il diritto del più forte

Faustrecht der Freiheit - RFT 1974 - Dramm. 123'

REGIA: Rainer Werner Fassbinder

ATTORI Rainer Werner Fassbinder, Peter Chatel, Karl-Heinz Böhm, Harry Baer, Ulla Jacobsson

* Storia d'amore e di sfruttamento tra giovane sottoproletario omosessuale che ha vinto mezzo milione di marchi al lotto e il figlio di un piccolo industriale grafico sull'orlo del fallimento. Il secondo sfrutta il primo finché se ne sbarazza dopo averlo spremuto fino all'ultimo marco. Pur svolgendosi in un ambiente gay, l'omosessualità non è posta come un problema. Conta l'analisi dei temi di dominio, sfruttamento, espropriazione nella cornice di un melodramma raffreddato e lucido in cui Freud si concilia con Marx: un Sirk straniato alla Brecht. Uno dei film più politici di Fassbinder, e uno dei più riusciti. Il titolo originale corrisponde a "pugno di ferro della libertà".

Effi Briest

Fontane Effi Briest - RFT 1974 - Dramm. 141'

REGIA: Rainer Werner Fassbinder

ATTORI Hanna Schygulla, Wolfgang Schenck, Ulli Lommel, Karl-Heinz Böhm, Eva Mattes

* Dal romanzo (1895) di Theodore Fontane: sposata a 17 anni a un vecchio barone, si lascia sedurre da un ufficiale che il marito uccide; respinta dai genitori e ripudiata dallo sposo, invecchia e muore. È il film più delicato, spoglio, bressoniano di un regista incline al melodramma che, invece di drammatizzarlo, si è limitato a filmare il libro con una lettura sottovoce, costruendolo in brevi sequenze, quasi sempre a cinepresa ferma, e omettendo deliberatamente le scene d'azione, sostituite con la loro descrizione orale. Chiede allo spettatore, prima ancora che un occhio, un orecchio attento alla scrittura di Fontane: leggera, priva di violenza, attenta alle sfumature. Già portato 3 volte sullo schermo da Gustav Gründgens (Il romanzo di una donna, 1939), Rudolf Jugert (1956) e Wolfgang Luderer (1968) nella Repubblica Democratica Tedesca. Il personaggio di Fontane è ispirato alla vera storia di Else (Elisabeth) von Ardenne, protagonista di uno scandalo clamoroso nella Berlino dell'ultimo '800. Morì a 99 anni.

AUTORE LETTERARIO: Theodore Fontane

Le lacrime amare di Petra von Kant

Die bitteren Tränen der Petra Von Kant - RFT 1972

Dramm. 124'

REGIA: Rainer Werner Fassbinder

ATTORI Margit Carstensen, Hanna Schygulla, Irm Herrmann, Eva Mattes

* Separata dal marito, madre di una figlia adolescente, Petra - disegnatrice di moda affascinante e intelligente - vive con Marlene, factotum onnipresente e asservita. Quando incontra Karin, di estrazione proletaria, se ne innamora follemente, ma sei mesi dopo ne viene abbandonata. La lascia anche la devota Marlene. Riduzione di un testo teatrale, scritto e messo in scena dallo stesso R.W.F. l'anno prima, è il più autobiografico tra i suoi primi film e un ammirevole esempio di trasposizione dal palcoscenico allo schermo, attraverso la duplice dialettica servo/padrone e amore/denaro sfocia, con la protagonista che alla fine si ritrova nella situazione di partenza, in un melodramma tipicamente fassbinderiano. "Kitsh? Certamente. Capolavoro? Anche." (A. Farassino).

Lili Marleen

Lili Marleen - RFT 1980 - Dramm. 120'

REGIA: Rainer Werner Fassbinder

ATTORI Hanna Schygulla, Giancarlo Giannini, Mel Ferrer, Karin Baal, Karl-Heinz von Hassel, Hark Böhm, Udo Kier

* Nel 1938 a Zurigo una giovane cantante tedesca ama un musicista ebreo. La guerra li separa. La cantante, tornata in Germania, diventa

famosa grazie alla canzone "Lili Marleen". A guerra finita si reca a Zurigo dove trova l'amato Robert sposato e riparte. Ispirato al romanzo autobiografico della cantante Lale Andersen il cielo ha molti colori, il film apre idealmente la quadrilogia fassbinderiana sulla Germania in forma di un cinem melodramma in cui è difficile distinguere dove finisce il Kitsch nostalgico perseguito con voluttuoso accanimento e dove comincia la bischeraggine invereconda. La vera ragione di vederlo è H. Schygulla. La famosa canzone (scritta nel 1916, musicata nel 1930 e registrata nel 1938) ha ispirato altri 3 film: 2 britannici (1952, 1970) e uno tedesco (1956).

AUTORE LETTERARIO: Lale Anderson

Il matrimonio di Maria Braun

Die Ehe der Maria Braun - RFT 1978 - Dramm. 120'

REGIA: Rainer Werner Fassbinder

ATTORI Hanna Schygulla, Klaus Löwitsch, Ivan Desny, Gottfried John, George Byrd

* Una giovane attraente tedesca, sposa di guerra, riesce a diventare, attraverso il mercato nero e la prostituzione, una brillante donna d'affari, rimanendo sempre leale al marito prima prigioniero, poi detenuto. È uno dei migliori, e il più armonioso, film di R.W. Fassbinder, denso di avvenimenti e di personaggi, pieno di drammaticità e di sarcasmo, una ricca parabola sul "miracolo" tedesco. H. Schygulla memorabile. È uno dei quattro personaggi femminili (con Lili Marlene, Lola, Veronika Voss) attraverso i quali Fassbinder ha composto una quadrilogia sulla Germania nazista e postnazista.

Selvaggina di passo

Wildwechsel - RFT 1972 - Dramm. 120'

REGIA: Rainer Werner Fassbinder

ATTORI Eva Mattes, Harry Baer, Jörg von Liebenfels, Ruth Drexel, Kurt Raab, Hanna Schygulla

* Interno piccoloborgnese in una cittadina della cattolica Baviera: padre tassinaro, madre casalinga e figlia sedicenne che si fa mettere incinta da un giovane operaio. Il padre lo denuncia per seduzione di minorenni. La sedotta induce il suo amante a ucciderlo. In secche cadenze da rapporto antropologico, senza demagogia polemica, il ventiseienne R.W. Fassbinder (già con 12 lungometraggi alle spalle) esplora la greve monotonia della banalità del male, di esistenze banali che rimangono intatte persino dentro a un delitto. La sua cinepresa scruta i volti dei personaggi per coglierne i segni di un'interiorità, il segreto di un'anima. La sequenza dell'uccisione è un momento alto di cinema. Da una pièce di Franz Xaver Kroetz. Distribuito in Italia nel 1980.

AUTORE LETTERARIO: Franz Xaver Kroetz

All that jazz - Lo spettacolo continua

All That Jazz - USA 1979 - Spett. 123'

REGIA: Bob Fosse

ATTORI Roy Scheider, Jessica Lange, Ann Reinking, Sandahl Bergman, John Lithgow

* È il ritratto di un regista-coreografo che lavora con un piede nel teatro e l'altro nel cinema. Il suo rapporto con le donne, con il lavoro, con la morte. Fatta la tara al narcisismo magniloquente e all'ambizione autoindulgente, il film offre 2 ore di spettacolo superbo, di ritmo scattante, di energia. 4 Oscar meritati e Palma d'oro a Cannes ex aequo con Kagemusha di Kurosawa

Angi Vera

Angi Vera - Ungheria 1978 - Dramm. 96'

REGIA: Pál Gábor

ATTORI Veronika Papp, Erzi Pásztor, Tamás Dunai

* Nell'Ungheria stalinista del 1948 una giovane infermiera si trasforma in funzionaria ossequiente. Farà carriera. Lucida e atroce testimonianza sulla società del sospetto che s'instanta nei paesi

socialisti negli anni plumbei dello stalinismo. E un bel ritratto di donna.

Maledetti vi amerò

Italia 1980 - Dramm. 84'

REGIA: Marco Tullio Giordana

ATTORI Flavio Bucci, Micaela Pignatelli, Anna Miserocchi, Agnes de Nobecourt, Biagio Pelligra, Alfredo Pea

* Rientrato in Italia dopo cinque anni di assenza, Svitlo comincia un viaggio attraverso la memoria collettiva di chi aveva vent'anni nel 1968. Ne uccide più la depressione che la repressione. Primo film sulla generazione del '68, è disperato ma con lampi di allegro sarcasmo, commosso ma a ciglio asciutto, amaro ma ironico. L'aria del tempo c'è. Bucci è da 10 e lode.

I cavalieri dalle lunghe ombre

The Long Riders - USA 1980 - Western 108'

REGIA: Walter Hill

ATTORI David Carradine, Keith Carradine, Robert Carradine, James Keach, Stacy Keach, Randy Quaid, Dennis Quaid, Nicholas Guest, Christopher Guest, Pamela Reed, Harry Carey Jr.

* Nel Missouri, dopo la guerra di Secessione, i fratelli James, i fratelli Young e i fratelli Miller mettono insieme una banda per rapinare banche. Una saga in chiave sociologica. W. Hill cerca di resuscitare il western con una approfondita ricostruzione storica, ma il suo rimane soprattutto un raffinato esercizio di stile. Da notare che i vari gruppi familiari sono interpretati da fratelli. Musica di Ry Cooder.

L'impero colpisce ancora

The Empire Strikes Back - USA 1980 - Fantasc. 124'

REGIA: Irvin Kershner

ATTORI Mark Hamill, Harrison Ford, Carrie Fisher, Billy Dee Williams, Dave Prowse, Anthony Daniels, Alec Guinness, Frank Oz

* Quinto episodio della saga di Star Wars (ma il primo episodio è stato realizzato soltanto nel 1999) di cui Guerre stellari (1977) è il quaryo e il ritorno dello Jedi (1983) il sesto: i ribelli all'ordine tirannico dell'Impero si rifugiano nel pianeta di Ghiaccio; nasce un idillio tra Han Solo e la principessa Leia; Luke Skywalker viene educato all'uso della Forza dal piccolo Yoda, mezzo elfo e mezzo mago. I personaggi hanno più spessore psicologico che in Guerre stellari, il tono è meno euforico, gli effetti speciali sono in aumento. È una baracconata tecnologica che piace anche agli adulti, purché capaci di veloci regressioni infantili. 2 Oscar per il suono e per gli effetti speciali.

Kagemusha - l'ombra del guerriero

Kagemusha - Giappone 1980 - Dramm. 179' (159')

REGIA: Akira Kurosawa

ATTORI Tatsuya Nakadai, Tsutomu Yamazaki, Kenichi Hagiwara, Kota Yui, Hideji Otaki, Daisuke Ryu

* Mortalmente ferito nel 1572, Shingen Takeda, capo di un potente clan che punta alla conquista di Kyoto, capitale del Giappone, ordina al fratello e agli altri generali di tenere nascosta per tre anni la notizia della sua morte e di sostituirlo con un kagemusha (sospia, controfigura, ombra; allora era una pratica diffusa), un brigante salvato dalla crocifissione. Dapprima burattino reticente in una finzione più grande di lui, a poco a poco il kagemusha s'identifica nel suo ruolo. Scoperto e scacciato, sceglie una morte solitaria sul campo di Shidaragahara (21 maggio 1575) in un'ultima disperata ricerca d'identità. Impernato sul contrasto tra essere e apparire (tra maschera e personaggio), apologo sulla teatralità, meditazione sulle mistificazioni e la violenza del potere e sulla caducità delle glorie politiche e militari, il film è, pur con qualche traccia di accademismo, uno splendido affresco epico. Le sequenze da citare sarebbero parecchie: la battaglia notturna e l'ecatombe conclusiva entrano di diritto a far parte dell'ideale antologia delle battaglie

cinematografiche. Per l'arditezza degli scorci, dei volumi, delle prospettive e la potente scansione ritmica sono accostabili a La battaglia di S. Romano di Paolo Uccello. Più discutibile, invece, è la trionfale colonna musicale. Finanziato in parte dagli americani Lucas e Coppola, il film ebbe un notevole successo internazionale di pubblico e la Palma d'oro a Cannes 1980 ex aequo con All That Jazz. La potatura di 20 minuti nell'edizione italiana non gli ha nuociono.

The Elephant Man

The Elephant Man - USA 1980 - Dramm. 125'

REGIA: David Lynch

ATTORI Anthony Hopkins, John Hurt, Anne Bancroft, John Gielgud, Freddie Jones, Wendy Hiller, Hannah Gordon

* Affetto da una grave forma di neurofibromatosi, il mostruoso John C. Merrick (1862-90) diventa un fenomeno da baraccone e poi ospite privilegiato nel London Hospital, coccolato da ricchi londinesi. Horror in presa diretta sulla realtà, è un film sulla dignità e il dolore, sull'umanità che si nasconde sotto una maschera mostruosa. Suggestivo nell'ambientazione, qua e là geniale, splendido bianconero del veterano Freddie Francis. Ebbe 8 candidature ai premi Oscar, ma non ne vinse.

Atlantic City, USA

Atlantic City - Francia/Canada 1980 - Dramm. 104'

REGIA: Louis Malle

ATTORI Burt Lancaster, Susan Sarandon, Michel Piccoli, Wallace Shawn

* Lou, un grigio balordo che si fa mantenere da una tardona, ha un'avventura con la giovane Sally di cui assume la protezione uccidendo due gangster che la perseguitano. Sapientemente ambientato nella cornice della famosa città termale decaduta, è un dramma gangster dove contano i personaggi più che l'azione. Dominato da un ottimo Lancaster, diretto con intelligenza da Malle in scene d'amore e violenza. Leone d'oro a Venezia ex aequo con Gloria di J. Cassavetes.

L'uomo venuto dall'impossibile

Time After Time - USA 1979 - Fant. 112'

REGIA: Nicholas Meyer

ATTORI Malcolm McDowell, David Warner, Charles Cioffi, Mary Steenburgen, Kent Williams, Patti D'Arbanville, Corey Feldman

* Nella Londra del 1893 lo scrittore H.G. Wells ha inventato la macchina per viaggiare nel tempo. Se ne serve Jack lo Squartatore per fuggire nel futuro (ai tempi nostri); Wells lo insegue. Premiato al Festival di Avoriaz del cinema fantastico, è il brioso, alacre e scattante Primo film di uno scrittore-regista che - come dimostra il suo romanzo La soluzione sette per cento (Sherlock Holmes più Freud) - si diverte a mettere a confronto i miti. C'è una deliziosa Steenburgen.

Con... fusione

Italia 1980 - Comm. 100'

REGIA: Piero Natoli

ATTORI Piero Natoli, Carlotta Natoli, Luisa Maneri

* Una donna se ne va di casa abbandonando marito e figlia. I due partono per il mare e sull'autostrada incontrano una ragazza che si aggrega. Film che non si impone, ma chiede allo spettatore di mettersi in sintonia. Buona la colonna musicale e l'apporto degli attori.

Ho fatto splash

Italia 1980 - Comico 95'

REGIA: Maurizio Nichetti

ATTORI Maurizio Nichetti, Angela Finocchiaro, Luisa Morandini, Carlina Torta, Flavio Bonacci, Walter Valdi

* Nella casa milanese dove convivono Carlina, maestra e promessa sposa, l'aspirante attrice Luisa e la nullafacente Angela, alle prese con un bimbetto depositato da un'amica in viaggio, arriva Maurizio, svegliatosi da un sonno di vent'anni. Secondo film di Nichetti che ricorre - fatto raro - a un trio di giovani e pimpanti attrici e al suono in presa diretta, altra novità nel cinema italiano dell'epoca. Sono, in un certo senso, due film in uno: la commedia, puntata sulle 3 ragazze, e il film comico con i suoi strepitosi blocchi (il matrimonio in chiesa, il ricevimento di nozze, La tempesta di Shakespeare-Strehler che va a ramengo) dove l'azione fa perno sulle doti clownesche di Nichetti. Insolita ricchezza di gag visive in cui traspare la lezione del grande cinema comico muto. Finale in diminuendo, come per chiudere su una nota di malinconia questa commedia su una generazione in parcheggio tra l'adolescenza e l'età adulta. Nel 2003 restaurato ed edito in DVD.

Mon oncle d'Amérique

Mon oncle d'Amérique - Francia 1980 - Comm. 126'

REGIA: Alain Resnais

ATTORI Gérard Depardieu, Nicole Garcia, Roger Pierre, Marie Dubois, Pierre Arditi

* Tre storie, due uomini e una donna: un alto funzionario dell'azienda televisiva di Stato, un tecnico dell'industria tessile, un'attrice di teatro. Dapprima parallele, poi le vite del primo e della terza s'incrociano e si sovrappongono finché, quasi a sorpresa, avviene il congiungimento col personaggio che interviene, prima con la voce e poi di persona: il prof. Henri Laborit, biologo e filosofo scientifico, che propone le sue teorie sul comportamento umano e sul funzionamento del cervello, ma i suoi ragionamenti non spiegano la condotta dei personaggi: offrono chiavi per decodificarla. Complesso, ma non astruso. Ottavo film di A. Resnais, e il primo divertente, il più sanguigno, fisico e concreto. Una commedia filosofica. Premio speciale della giuria a Cannes.

Tre fratelli

Italia 1981 - Dramm. 113'

REGIA: Francesco Rosi

ATTORI Philippe Noiret, Michele Placido, Vittorio Mezzogiorno, Charles Vanel, Andréa Ferréol, Maddalena Crippa, Sara Tafuri, Marta Zoffoli

* Da un paese delle Murge partono tre telegrammi "Mamma morta. Tu padre". I tre fratelli Giuranna tornano alla casa paterna dopo molti anni di lontananza. Rosi racconta un'altra storia del Sud però dal di dentro, in bilico tra privato e pubblico. Ma la prima dimensione è espressa, la seconda solo dichiarata. Un apologo sull'Italia di oggi sincero, onesto, sempre interessante, a tratti coinvolgente. Scritto da Rosi e Tonino Guerra su uno spunto del racconto Il terzo figlio di Andrej P. Platonov.

AUTORE LETTERARIO: Andrej P. Platonov

Mamà compie 100 anni

Mamá cumple cien años - Spagna 1979 - Comm. 105'

REGIA: Carlos Saura

ATTORI Geraldine Chaplin, Amparo Muñoz, Fernando Fernan Gomez, Rafaela Aparicio, Norman Brinsky

* In una ricca famiglia della borghesia spagnola la tribù di figli, nipoti e parenti si accinge a festeggiare i cent'anni della vecchia matriarca che l'idropisia costringe all'immobilità. Dopo i primi convenevoli ciascuno rivela la propria faccia nascosta: dell'ordine iniziale non resta che l'apparenza. Nel riprendere l'ambiente e molti personaggi del precedente Anna e i lupi (1972) - persino la stessa Anna già morta

- Saura ha fatto, insieme con Il giardino delle delizie (1970), il suo film più divertente. Tragicommedia che finisce bene, alterna trovate comiche, impennate surrealistiche, invenzioni allegoriche all'insegna di un humor negro liberatorio più che aggressivo. È la descrizione di un nido di vipere che è anche un circo perpetuo.

Il tamburo di latta

Die Blechtrommel - RFT/Francia/Jugoslavia/Polonia 1979

Dramm. 142'

REGIA: Volker Schlöndorff

ATTORI David Bennent, Mario Adorf, Angela Winkler, Daniel Olbrychski, Katharina Thalbach, Andréa Ferréol, Charles Aznavour

* Oskar Matzerah (Bennent), nato a Danzica nel 1924, decide all'età di tre anni di non crescere più. Da quel giorno non si separa più dal suo tamburo, porta al cimitero la madre e i suoi due presunti padri finché nel 1945 si risolve a diventare adulto, ma molto speciale. Tratto dal romanzo (1959) di Günter Grass, Nobel 1999 per la letteratura, è una sagra grottesca, visionaria e ribalda di vent'anni di storia tedesca, vissuta e vista "dal basso" all'insegna del rifiuto e del disgusto. È una trasposizione (fatta con Jean-Claude Carrière) grevemente illustrativa che soltanto a tratti restituisce la dimensione onirica, parodistica e barocca di Grass: almeno in 3 o 4 sequenze arriva al bersaglio. Il suo punto di forza è D. Bennent (1966), figlio dell'attore Heinz che compare nel film come ortolano: un piccolo dodicenne che risulta credibile a 3 come a 18 anni, genietto disinibito e asociale. Il suo sguardo mette in evidenza tutto quel che c'è di risibile, futile, atroce e infantile nel mondo degli adulti. Palma d'oro a Cannes ex aequo con Apocalypse Now e Oscar per il miglior film straniero, l'unico vinto, su 11 nomination, dal cinema tedesco.

AUTORE LETTERARIO: Günter Grass

Toro scatenato

Raging Bull - USA 1980 - Dramm. 128'

REGIA: Martin Scorsese

ATTORI Robert De Niro, Cathy Moriarty, Joe Pesci, Frank Vincent, Nicholas Colasanto, Theresa Saldana, John Turturro

* Sceneggiato da Paul Schrader e Mardik Martin che si sono ispirati alla sua autobiografia, è la storia del campione mondiale dei pesi medi Jake La Motta, detto "il toro del Bronx" per le furenti capacità di picchiatore, ma soprattutto di incassatore. Conquistò il titolo nel 1949 contro Marcel Cerdan e lo cedette a Ray Sugar Robinson il 14 febbraio 1951. Costato quattordici milioni di dollari e due anni di lavoro, è un violento film sulla violenza, in cui la boxe è un supporto per il ritratto di un uomo eccezionale sul ring, ma esemplare, nella sua normalità, in privato come prodotto avvelenato di una cultura, di un ambiente, di una società. Di questo mondo, fondato sulla violenza, Scorsese suggerisce la dimensione sociale di sfruttamento, mostrandone il funzionamento con acuta finezza. Il miglior film di ambiente pugilistico della storia del cinema. Preparatosi alla parte con un puntiglioso allenamento e aumentando di una trentina di chili, De Niro è sensazionale per la paranoica furia e l'umorismo sardonico con cui s'è calato nel personaggio. Oscar a lui come miglior attore e a Thelma Schoonmaker per il montaggio. La splendida fotografia in bianco e nero di Michael Chapman, di potenza spettrale, è di una ricchezza cromatica che il colore avrebbe difficilmente raggiunto.

La ragazza di via Millelire

Italia 1980 - Dramm. 96'

REGIA: Gianni Serra

ATTORI Oria Conforti, Maria Monti, Antonio Nasso, Stefano Milelli
* Nella periferia torinese di Mirafiori Sud la quattordicenne Betty, figlia di immigrati meridionali, si vendica di uno stupro collettivo organizzato dal suo fidanzato. Prodotto dalla RAI con l'appoggio del Comune di Torino, presentato a Officina Veneziana nel 1980, spaccò in due fazioni la critica, suscitò scalpore, furore e polemiche, fu bollato come denigratorio, vergognoso, nocivo. Diego Novelli, sindaco di Torino, lo definì "un cuneo duro, aspro, pesante, terribile,

ma reale". Un cuneo affondato nel sottobosco della Torino di periferia, in una di quelle aree dormitorio sorte ai margini di una città industriale per ospitare i sottoproletari del boom economico. Al di là dei suoi meriti di documentazione, questo film su un'adolescenza devastata rimane per la memorabile, angosciata, sconvolgente Pellegrino Elisabetta detta Betty che O. Conforti impersona con una spontaneità così intensa da rendere difficile la distinzione tra interprete e personaggio.

Ricomincio da te

Italia 1981 - Comm. 109'

REGIA: Massimo Troisi

ATTORI Massimo Troisi, Lello Arena, Fiorenza Marchegiani, Deddi Savagnone, Lino Troisi, Renato Scarpa

* Gaetano, napoletano timido, arriva a Firenze con un candidato al suicidio, si fa sedurre da una disinibita infermiera, scappa, ritorna. Si ritrova con un figlio che potrebbe essere non suo. Raro esempio di un film che ha messo d'accordo critica e pubblico. Quello di Troisi è uno degli esordi più folgoranti nel campo della nuova commedia italiana degli anni '80. Vicino, come attore, a Eduardo più che a Peppino De Filippo o a Totò, Troisi combina felicemente nel suo agro umorismo ironia e tenerezza, condendolo con una fantasia nevrnapoletana e invenzioni seicentesche. Il Seicento è un secolo partenopeo.

L'ultimo metrò

Le dernier métro - Francia 1980 - Comm. 133'

REGIA: François Truffaut

ATTORI Catherine Deneuve, Gérard Depardieu, Jean Poiret, Heinz Bennent, Andréa Ferréol, Paulette Dubost, Sabine Haudepin, Laszlo Szabo

* Parigi, 1942: Marion Steiner, celebre attrice, gestisce il teatro Montmartre lasciatole dal marito Lucas, regista ebreo di origine tedesca ricercato dai nazisti. Sagacemente diviso tra commedia e dramma, cosparso di meccanismi narrativi a sorpresa, questo film è mirabilmente recitato da una compagnia di attori tra i quali esiste una gerarchia di ruoli, non di bravura. In filigrana è iscritto il dilemma sullo statuto dell'artista durante i tempi di emergenza: fare il proprio mestiere o il proprio dovere?

L'ultima onda

The Last Wave - Australia 1977 - Dramm. 106'

REGIA: Peter Weir

ATTORI Richard Chamberlain, Olivia Hamnett, David Gulpilil, Frederick Parslow, Vivean Gray, Nanjivarra Amagula

* Un giovane avvocato di Sydney accetta la difesa di un aborigeno accusato di aver ucciso un bianco. Intanto strani fenomeni naturali annunciano, secondo l'interpretazione tribale, la fine di un'era e l'inizio di un'altra. Dopo Picnic ad Hanging Rock, P. Weir riprende il tema delle antiche civiltà aborigene in chiave fantastica, puntando su una atmosfera di attesa e di angosciata inquietudine che verso il finale scade nell'artificioso. Suggestivi effetti speciali, ottima fotografia di Russell Boyd.

Alice nelle città

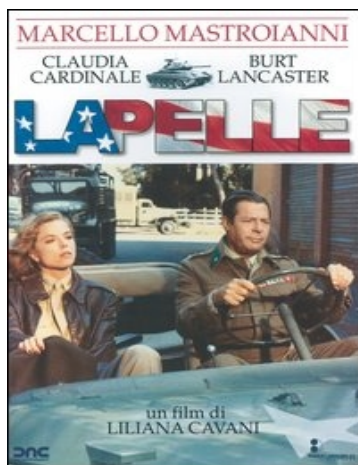
Alice in den Städten - RFT 1973 - Comm. 110'

REGIA: Wim Wenders

ATTORI Rüdiger Vogler, Yella Rottländer, Lisa Kreuzer

* Giovane giornalista in crisi di identità incontra all'aeroporto una compatriota con la figlia. Per una serie di circostanze si ritrova con la bambina a carico e non sa come sbarazzarsene. È uno di quei film "moderni" dove non succede niente: quello che racconta è il rapporto tra l'uomo e la bambina e il mutamento che il viaggio in comune opera nei due personaggi. Piacevole, gradevole, commovente, è da vedere: la piccola Y. Rottländer è il più bel progetto di donna che da anni si sia incontrato su uno schermo. Girato in 16 mm. "È un road movie esistenziale che ritrova, al di là delle descrizioni reali, la possibilità di un nuovo soggettivismo" (B. Venturi)

VEDI SK 2005-06.



Margit Carstensen
Hanna Schygulla
Irm Hermann
Katrin Schaake
Eva Mattes
Gisela Fackelday

un film di
R.W. Fassbinder

Le lacrime amare di Petra von Kar







**I Film Degli Anni Ottanta
STAGIONE 1982 - 83**



La guerra del fuoco

La guerre du feu - Francia/Can. 1981 - Avv. 96'

REGIA: Jean-Jacques Annaud

ATTORI Everett McGill, Rae Dawn Chong, Ron Perlman, Nameer El-Kadi, Gary Schwartz

* Nell'età della pietra, ottantamila anni fa circa, la tribù dei paleantropi Ulam è attaccata dai neandertaliani, ominidi meno progrediti, e nella fuga la sua "riserva" di fuoco, fonte di vita, finisce nell'acqua. In tre si mettono alla ricerca di un incendio, liberano una giovane donna catturata da un gruppo di cannibali e apprendono da lei la tecnica per accendere il fuoco che trasmettono alla loro tribù. Scritto da Gérard Branch - con la consulenza di Desmond Morris (linguaggi gestuali) e Anthony Burgess (linguaggi gutturali) - dal best seller omonimo di J.H. Rosny Ainé che lanciò in Francia la moda dei romanzi preistorici, il terzo lungometraggio del disinvolto J.-J. Annaud sfiora continuamente il ridicolo involontario nel quale scivola spesso e talvolta sprofonda, ma non manca né di momenti felici né di paesaggi suggestivi che, insieme, suggeriscono un'atmosfera. Filmato in Canada, Scozia, Kenya, Irlanda. Premi César per il miglior film e la regia. Oscar per i trucchi. Titolo inglese: Quest for Life.

AUTORE LETTERARIO: J.H. Rosny Ainé

Il mistero di Oberwald

Italia/RFT 1980 - Dramm. 128'

REGIA: Michelangelo Antonioni

ATTORI Monica Vitti, Franco Branciaroli, Luigi Diberti, Paolo Bonacelli

* Regina vedova ospita giovane e romantico anarchico che voleva ucciderla. Nasce l'amore, ma trionfa la morte. Strano incontro di M. Antonioni con il turgido teatralismo di Jean Cocteau, con un testo (L'aigle à deux têtes, 1946, trasferito in film nel 1948 dallo stesso autore) che non gli poteva non essere estraneo. È un esercizio sperimentale per l'impiego del colore elettronico (dunque, manipolabile), una ricerca sull'immaginario, un lavoro sull'immagine filmica. M. Vitti brava sotto le righe, ma il più bravo è il cattivo P. Bonacelli.

AUTORE LETTERARIO: Jean Cocteau

I vicini di casa

Neighbors - USA 1981 - Comm. 94'

REGIA: John G. Avildsen

ATTORI John Belushi, Dan Aykroyd, Cathy Moriarty, Kathryn Walker, Lauren-Marie Taylor, Tim Kazurinsky

* Tratto da un romanzo di Thomas Berger - elogiato per il suo caustico umorismo e la meticolosa prosa - narra la notte brava di un'appassita coppia di coniugi sedentari, travolti dalla vitalità sfacciata e sboccata, dalla fantasiosa allegria, dall'esuberanza trasgressiva e un po' perversa di due nuovi vicini. Ultimo film di J. Belushi, morto nel marzo del 1982, è una commedia di farsesca buffoneria, qua e là livida e acre, sottolineata - anche troppo - dalla musica effettistica e ingombrante di Bill Conti. Tutto fa perno su di lui, Belushi, arcangelo del grottesco, samurai della buffoneria, espressionista, eccentrico della risata violenta.

AUTORE LETTERARIO: Thomas Berger

Excalibur

Excalibur - USA 1981 - Fant. 140'

REGIA: John Boorman

ATTORI Nigel Terry, Helen Mirren, Nicol Williamson, Nicholas Clay, Cherie Lunghi, Gabriel Byrne, Liam Neeson

* Il piccolo Artù è sottratto ancora in fasce alla madre dal Mago Merlino per essere preparato alla grande impresa di estrarre Excalibur, la spada magica, dalla roccia. Artù ci riesce e viene proclamato re. Cinema di grande spettacolo che attinge al ciclo delle leggende medievali bretoni, in particolare al romanzo cavalleresco La morte Darthur (Storia di Artù e dei suoi cavalieri, 1469-85) di Thomas Malory, adattato da Rospo Pallemberg con l'irlandese J. Boorman. Girato in Irlanda. Musiche del sudafricano Trevor Jones, impasto di canti corali medievali, interventi al sintetizzatore elettronico con citazioni di Wagner e Orff.

AUTORE LETTERARIO: Thomas Malory

I cancelli del cielo

Heaven's Gate - USA 1980 - Western 219' (149')

REGIA: Michael Cimino

ATTORI Kris Kristofferson, Christopher Walken, John Hurt, Isabelle Huppert, Sam Waterston, Brad Dourif, Joseph Cotten, Mickey Rourke, Willem Dafoe

* 1890: guerra nella contea di Johnson (Wyoming) tra i contadini, da poco immigrati dall'Europa dell'Est, e i potenti, feroci allevatori di bestiame. Difficile da giudicare, questo film di grandi ambizioni, altissimi costi (36 milioni di dollari) e smisurata durata (drasticamente ridotta) che fu il più clamoroso fiasco nella storia recente di Hollywood e rischio di far fallire la United Artists. Il Sunday Times condensò laconicamente il giudizio con la frase: "Tutto troppo e non abbastanza". Va goduto a frammenti che talvolta sono stupendi, ma gli errori, gli scompensi, gli eccessi di sceneggiatura e di regia sono evidenti. Da vedere, nonostante tutto, e da rivedere. Fotografia di Vilmos Zsigmond

Blow Out

Blow Out - USA 1981 - Dramm. 107'

REGIA: Brian De Palma

ATTORI John Travolta, Nancy Allen, John Lithgow

* Futuro candidato alla presidenza muore al volante di un'auto dove c'è anche una ragazza. Un fonico registra per caso i rumori dell'incidente e si trova nei guai. Ingarbugliata e improbabile vicenda, poco plausibili personaggi. Ma la bravura di De Palma va colta nelle singole sequenze, nel virtuosismo della cinepresa e della presa del suono, nell'efficacia degli effetti e nell'amaro finale.

Piso guerra

Italia 1981 - Comm. 103'

REGIA: Peter Del Monte

ATTORI Alessandro Haber, Luca Porro, Valeria D'Obici, Leopoldo Trieste, Piero Mazzarella, Eros Pagni

* Un ragazzino di 13 anni diventa padre, trasformando in nonni i suoi scapestrati genitori trentenni, patetici sopravvissuti al naufragio ideologico del '68. Ambientato in una Milano bizzarra e anomala, e scritto con Bernardino Zapponi (1927-2000), vanta una 1ª parte che ha il passo leggero e rapido delle corse da scuola a casa del suo protagonista. Nella 2ª, assillata da ambizioni metaforiche, il racconto tracima e si squilibra. Apprezzabili apporti di Giuseppe Lanci (fotografia) e Fiorenzo Carpi (musica).

Cristiane F. Noi i ragazzi dello zoo di Berlino

Christiane F. wir Kinder von Bahnhof Zoo - RFT 1981

Dramm. 124'

REGIA: Uli (Ulrich) Edel

ATTORI Nadja Brunckhorst, Thomas Hauptstein, Christiane Reichelt

* Storia vera di Christiane F. berlinese che diventò eroinomane a 13 anni e della sua caduta graduale agli stadi più bassi della tossicodipendenza. Tratto da un libro ricavato da 45 ore d'intervista con C.F., il film ha 2 difetti: eccesso di curiosità e distacco moralistico. Interessante come documento e testimonianza.

Ragtime

Ragtime - USA 1981 - Dramm. 155'

REGIA: Milos Forman

ATTORI Mary Steenburgen, Pat O'Brien, James Cagney, Elizabeth McGovern, James Olson, Howard E. Rollins Jr., Brad Dourif, Donald O'Connor, Mandy Patinkin, Norman Mailer, Samuel L. Jackson, Kenneth McMillan

* 4 storie s'intrecciano in questo affresco sull'America del primo Novecento. Prevale quella di un pianista nero che, per vendicarsi di un torto, si trasforma in guerrigliero con alcuni compagni. Da un polifonico romanzo (1975) di E.L. Doctorow, ebreo di origine russa che mescola figure d'invenzione con personaggi storici, un colorito ed elegante affresco al ritmo sincopato del ragtime, in altaletna tra critica e nostalgia. Ultimo film per il cinema di J. Cagney dopo vent'anni di assenza. 5 nomination agli Oscar.

AUTORE LETTERARIO: Edgar L. Doctorow

L'assoluzione

True Confessions - USA 1981 - Dramm. 108'

REGIA: Ulu Grosbard

ATTORI Robert De Niro, Robert Duvall, Cyril Cusack, Charles Durning, Burgess Meredith, Kenneth McMillan

* Los Angeles, 1948: un poliziotto, indagando su un omicidio, scopre che suo fratello, prete cattolico in carriera, ne è coinvolto. Questo bizzarro dramma giallo e cattolico ha zeppe, vuoti d'aria, cadute ma l'ambiente è descritto con finezza e intorno ai fratelli protagonisti c'è un gruppo di personaggi ben caratterizzati. All'origine c'è un romanzo di John Gregory Dunne.

AUTORE LETTERARIO: John Gregory Dunne

Delitto sotto il sole

Evil Under the Sun - GB 1982 - Giallo 102'

REGIA: Guy Hamilton

ATTORI Peter Ustinov, Jane Birkin, James Mason, Maggie Smith, Colin Blakely, Roddy McDowall

* Nel lussuoso albergo di un'isola del Mediterraneo arriva una comitiva di inglesi. Ariella, celebre attrice con marito e spasimanti, viene trovata uccisa; l'investigatore Hercule Poirot indaga. Tratto da uno dei 33 romanzi di Agatha Christie con l'investigatore belga, è un film d'evazione con una giusta suspense interminabile che rende ancor più gradevole l'intreccio. Girato a Majorca.

AUTORE LETTERARIO: Agatha Christie

La donna mancina

Die linksändige Frau - RFT 1978 - Dramm. 95'

REGIA: Peter Handke

ATTORI Edith Clever, Bruno Ganz, Markus Mühleisen, Angela Winkler, Bernhard Wicki, Rüdiger Vogler, Gérard Depardieu

* Una donna chiede al marito, senza apparenti motivi, di lasciarla sola con il figlio di otto anni. Esordio al cinema dello scrittore Handke con un film, tratto da un suo romanzo (1976), che è una specie di documentario - assai poco letterario - su un personaggio (e sull'attrice che lo interpreta, la meravigliosa E. Clever) osservato con l'occhio di un entomologo nel suo comportamento e nei suoi rapporti con figlio, marito, un'amica, un editore, il padre. Dialoghi ridotti al

minimo: si sente lo sforzo di evitare luoghi comuni e facile psicologismo. Si avverte la lezione del grande regista giapponese Ozu nel quieto rigore, nel ritmo narrativo lento, nell'assillo di esprimere sentimenti senza dargli un nome. L'edizione originale dura 119 minuti.

AUTORE LETTERARIO: Peter Handke

Rude Boy

USA 1980 - Doc. 133'

REGIA: Jack Hazan

* Il film racconta la storia del londinese Ray Gange che lasciò il suo lavoro in un sexy shop a Soho, Londra, per lavorare durante i tour dello storico gruppo punk rock band The Clash. Nel film sono riprese, tra l'altro, le tappe del "Sort It Out" tour, la registrazione dell'album Give 'Em Enough Rope, e l'apparizione della band al concerto di Rock Against Racism del 1978.

Momenti di gloria

Chariots of Fire - GB 1981 - Sport. 123'

REGIA: Hugh Hudson

ATTORI Ben Cross, Ian Charleson, Nicholas Farrell, John Gielgud, Cheryl Campbell, Ian Holm, Lindsay Anderson, Patrick Magee, Alice Krige, Nigel Davenport, Brad Davis

* Olimpiadi di Parigi 1924. I 100 e i 400 metri piani sono vinti da due atleti britannici: Harold Abrahams, figlio di un banchiere lituano, corre per superare il complesso di ebreo; Eric Liddell, figlio di un missionario scozzese, per la maggior gloria di Dio. È un film sincero, sostenuto da un trasparente fervore morale, che sa conciliare gli intenti spettacolari con le ambizioni d'autore, la nostalgia per un'epoca di solidi ideali con una rappresentazione che sa essere anche critica. Ebbe 4 Oscar: film, sceneggiatura (Colin Welland), musica (Vangelis), costumi (Milena Canonero). Il tema di Vangelis divenne un hit e il produttore David Puttnam un eroe dell'imprenditoria britannica. Non male per un regista esordiente.

Shining

The Shining - USA/GB 1980 - Thriller 146' (142'-120')

REGIA: Stanley Kubrick

ATTORI Jack Nicholson, Shelley Duvall, Danny Lloyd, Scatman Crothers, Barry Nelson, Philip Stone, Joe Turkel

* Dal romanzo (1977) di Stephen King: sotto l'influenza malefica dell'Overlook Hotel sulle Montagne Rocciose dove s'è installato come guardiano d'inverno con moglie e figlio, Jack Torrance sprofonda in una progressiva schizofrenica follia che lo spinge a minacciare di morte i suoi cari. Più che un film dell'orrore e del terrore, è un thriller fantastico di parapsicologia che precisa, dopo 2001: odissea nello spazio e Arancia meccanica, la filosofia di S. Kubrick. L'aneddotica di S. King diventa fiaba e riletture di un mito, di molti miti, da quello di Saturno a quello di Teseo e del Minotauro, per non parlare del tema dell'Edipo. Il prodigioso brio tecnico-espressivo è al servizio di un discorso sul mondo, sulla società e sulla storia. Totalmente pessimista, Kubrick nega e fugge la storia, ma affronta l'utopia riaffermando che le radici del male sono nell'uomo, animale sociale, ma non negando, anzi esaltando, la possibilità di una riconciliazione futura, attraverso il bambino e il suo shining (luccicanza) e quella di una nuova e diversa concordia. Abbreviato di 4 minuti dallo stesso Kubrick. La durata di 120 minuti è quella di un'edizione italiana non approvata dal regista-produttore. Ottimo doppiaggio di Giancarlo Giannini per J. Nicholson.

AUTORE LETTERARIO: Stephen King

Il principe della città

Prince of the City - USA 1981 - Dramm. 167'

REGIA: Sidney Lumet

ATTORI Treat Williams, Jerry Orbach, Kenny Marino, Don Bilet, Richard Foronjy, Bob Balaban, James Tolkan, Lindsay Crouse, Lance Henriksen

* Danny Ciello, giovane detective della sezione narcotici, è convinto da due magistrati a collaborare a un'inchiesta sulla corruzione nella polizia di New York. Ispirato alla storia - vera - di Bob Lenci e al libro biografico di Robert Daley è uno dei migliori film USA del 1981. Oltre a essere un'inchiesta e una denuncia sulla corruzione nella polizia, è anche un esempio di superbo artigianato cinematografico, ricco di risonanze etiche e politiche. È il solo film in cui l'onesto Lumet sfodera un'energia alla Scorsese.

AUTORE LETTERARIO: Robert Daley

La corsa di Jericho

The Jericho Mile - USA 1979 - Dramm. 97'

REGIA: Michael Mann

ATTORI Peter Strauss, Richard Lawson, Roger E. Mosley, Ed Lauter, Brian Dennehy, Billy Green Bush, Geoffrey Lewis, Beverly Todd, William Prince

* Nel penitenziario di Folsom (California), un ergastolano parricida cerca di sopravvivere, esercitandosi nella corsa. Quando i dirigenti del carcere scoprono che corre il miglio (1609 m) in 4 minuti, gli procurano un allenatore: potrebbe vincere le selezioni olimpiche. Sarà discriminato, ma corre ugualmente in 3'50" la sua gara vittoriosa. Girato per la TV, arrivò in Italia nel 1981 dopo aver vinto un Emmy e un premio al Festival di Deauville. Fatta la tara alla componente oratoria, peraltro all'insegna della discrezione, conta per la sapiente descrizione dell'universo carcerario senza concessioni all'estetica della violenza, gli squarci di sereno lirismo, l'intensa interpretazione di P. Strauss, la rivelazione di un regista (1943) che poi ha diretto pochi film, ma tutti interessanti. Passato in TV come Oltre il muro.

Mosca non crede alle lacrime

Moskva slezam ne verit - URSS 1979 - Comm. 148'

REGIA: Vladimir Mensov

ATTORI Vera Alentova, Aleksej Batalov, Irina Muraviëva, Aleksandr Fajusin, Raisa Rjazanova, Natalja Vavilova

* Nella Mosca del 1958 i destini incrociati di tre donne: Katja, ragazza madre operaia che faticosamente diventa ingegnere; Tonja, madre di famiglia e Ljudmila, commessa divorziata. Vent'anni dopo molte cose sono cambiate, ma i rapporti con l'altro sesso sono ancora difficili. Garbata commedia con risvolti drammatici. Sagace nella descrizione degli ambienti, con una colorita galleria di personaggi e qualche spiraglio sulla realtà sociopolitica. Secondo film dell'attore V. Mensov, premio Oscar 1980 per il film straniero.

Il volto dei potenti

Rollover - USA 1981 - Dramm. 118'

REGIA: Alan J. Pakula

ATTORI Jane Fonda, Kris Kristofferson, Hume Cronyn, Josef Sommer, Martha Plimpton

* La vedova di un magnate petrolchimico, assassinato perché aveva scoperto oscure manovre finanziarie, risolve i suoi problemi sposando un giovane mago della finanza. Prima di arrivare a un finale catastrofico di fantasiologia bancaria, il film mescola con impaccio le carte del delitto, del mistero e del dramma passionale. Vorrebbe essere complesso, è soltanto complicato. Una qualità indiscutibile: spiegare in termini drammatici come funziona il mercato internazionale monetario. Personaggi poco definiti o improbabili. Fotografia di G. Rotunno.

Gli amici di Georgia

Four Friends - USA 1981 - Comm. Dramm. 115'

REGIA: Arthur Penn

ATTORI Craig Wasson, Jodi Thelen, Jim Metzler, Michael Huddleston, James Leo Herlihy

* Scritto da Steve Tesich (Vedi All American Boys), che s'è ispirato alla propria biografia, è l'itinerario esistenziale dell'adolescente Danilo

(Wasson), figlio di immigrati jugoslavi nel Midwest, attraverso 14 anni (1956-69), itinerario che s'intreccia con le vicende dei suoi amici David, Tom e Georgia. Uno dei migliori film di A. Penn, e il più sottovalutato, per il sagace equilibrio tra dramma e commedia, nostalgia e riflessione critica, fine delle illusioni e crisi dei valori di tutta una generazione, e per la sapienza con cui sa iscrivere i processi storici nella vita dei personaggi. Ultimo film dell'operatore Ghislain Cloquet già con Penn in Mickey One (1964). Musica originale di Elizabeth Swados.

Heavy Metal

Heavy Metal - Canada 1981 - Animaz. 90'

REGIA: Gerald Potterton

* Dopo aver trovato la pietra verde che emana radiazioni micidiali, un uomo muore, ma la sua voce si palesa alla figlia per mostrarle tutti i mali del mondo derivati dal potere. La struttura del film è a episodi realizzati con grande varietà di stili grafici. A parte il tessuto connettivo, che è pretestuoso, molte storie sono fiacche, nonostante la colonna sonora di Elmer Bernstein e lo sfoggio di effetti speciali, di mirabolanti trovate grafiche e di gigantismo scenografico.

Il postino suona sempre due volte

The Postman Always Rings Twice - USA 1981 - Dramm. 123'

REGIA: Bob Rafelson

ATTORI Jack Nicholson, Jessica Lange, John Colicos, Michael Lerner, Christopher Lloyd, John P. Ryan, Anjelica Huston

* 4ª trasposizione del romanzo (1934) di James Cain, la 1ª che mette in immagini esplicite la rude e aggressiva sensualità che, per ragioni di censura, i registi precedenti avevano dovuto comprimere o elidere. Di questa storia di un amore che, nato da una violenta attrazione fisica, si trasforma in un rapporto più profondo e complesso, Rafelson fa un altro film sul "sogno americano", la sua trasformazione in incubo, descrivendone - col contributo notevole della fotografia di Sven Nykvist - il contesto sociopolitico. Più che J. Nicholson, un po' troppo vecchio per la parte e talvolta sopra le righe, è ammirevole J. Lange, migliore delle 3 attrici che l'hanno preceduta: Corinne Luchoire, Clara Calamai e Lana Turner.

AUTORE LETTERARIO: James M. Cain

La donna del tenente francese

The French Lieutenant's Woman - GB 1981 - Dramm. 123'

REGIA: Karel Reisz

ATTORI Meryl Streep, Jeremy Irons, Leo McKern, Emily Morgan, Patience Collier, Peter Vaughan

* Nell'Inghilterra della regina Vittoria (1867), una donna troppo libera sconvolge la vita di un ricco gentleman. Una coppia di attori dei nostri tempi segue le loro tracce. "L'amore è soltanto follia" (Shakespeare). Da un romanzo (1969) di John Fowles, sceneggiato da Harold Pinter su doppio binario: 1867 e giorni nostri. Suggestiva musica notturna di un quartetto per due voci. La Streep con capelli fulvi è più che brava: ha già l'aureola della star. Fu la sua prima nomination all'Oscar.

AUTORE LETTERARIO: John Fowles

Brubaker

Brubaker - USA 1980 - Dramm. 132'

REGIA: Stuart Rosenberg

ATTORI Robert Redford, Yaphet Kotto, Jane Alexander, Murray Hamilton, David Keith, Morgan Freeman

* Camuffato da detenuto, nuovo direttore di un penitenziario dell'Arkansas scopre le ignominie di un universo carcerario dominato dalla violenza e dalla corruzione. Nel filone del cinema carcerario il film occupa un posto di decoro, ma per eccesso di effetti non riesce a essere convincente fino in fondo. Redford assai bravo ma troppo calcolato. La storia è basata sulle vere esperienze di Thomas O. Murlan che nel 1968 diede le dimissioni da direttore del Penitenziario Statale dell'Arkansas perché le sue riforme carcerarie

avevano messo nell'imbarazzo il governatore dello Stato.

•

L'inganno

Die Fälschung - RFT/Francia 1981 - Dramm. 109'

REGIA: Volker Schlöndorff

ATTORI Bruno Ganz, Hanna Schygulla, Jean Carmet, Jerzy Skolimowski

* Da un romanzo di Nicholas Born. Inviato a Beirut giornalista tedesco s'immerge, col suo fotoreporter, nella guerra civile, cercando di coglierne la verità. In crisi a tutti i livelli, butta tutto all'aria e se ne va. Anche se squilibrato nella dialettica tra pubblico e privato, questo film sulla tragedia del Libano (chi sono i buoni?) e sulle responsabilità dell'informazione ha in B. Ganz e in H. Schygulla due attori che gli danno l'acqua della vita.

AUTORE LETTERARIO: Nicholas Born

Mephisto

Mephisto - Ungheria/RFT 1981 - Dramm. 138'

REGIA: István Szabó

ATTORI Klaus Maria Brandauer, Ildikó Bánsági, Krystyna Janda, Karyn Boyd

* Come e perché Hendrick Höfgen, un giovane attore tedesco di talento che nella Germania degli anni '20 flirtò con le idee radicali di sinistra, diventò l'artista numero 1 del regime nazionalsocialista. Parabola sul teatro e sui suoi difficili rapporti col potere, è un film ammirevole per lucidità critica, fertile ambiguità, sapienza narrativa e tensione morale. Tratto da un romanzo (1936) di Klaus Mann, è ispirato a un personaggio realmente esistito, il grande attore e regista Gustaf Gründgens (1899-1963), cognato dell'autore. K.M. Brandauer è grande, di potenza luciferina. 2 premi al Festival di Cannes. Oscar 1981 al film straniero. David 1982 al regista e a Brandauer.

AUTORE LETTERARIO: Klaus Mann

La signora della porta accanto

La femme d'à côté - Francia 1981 - Dramm. 106'

REGIA: François Truffaut

ATTORI Gérard Depardieu, Fanny Ardant, Henri Garcin, Michèle Baumgartner, Véronique Silver, Roger Van Hool

* Bernard e Mathilde si sono amati con passione e si sono lasciati con rabbia. Si ritrovano otto anni dopo, entrambi "felicamente sposati". Il fuoco si riaccende. Meglio durare o bruciare? Abitano in campagna, vicino a Grenoble (patria di Stendhal...). "Stupido" come una canzone di Edith Piaf o di Gino Paoli, ma dice la verità sull'amore: fa male. 20o film di F. Truffaut, il suo 6o film d'amore e, purtroppo, il penultimo. F. Ardant lo illumina come una fiamma bruna. È, a modo suo, anche un thriller: un film d'amore hitchcockiano. L'amore-passione in cifra quotidiana.

Corpo a cuore

Corps à coeur - Francia 1979 - Dramm. 126'

REGIA: Paul Vecchiali

ATTORI Hélène Surgère, Nicolas Silberg, Madeleine Robinson, Béatrice Bruno, Myriam Mézières, Christine Murillo

* Garagista sottaniere e appassionato di musica classica s'innamora di una farmacista che ha almeno dieci anni più di lui. Gli resiste ma poi lo contraccambia quando scopre di essere condannata da un male incurabile. Il mito di Tristano e Isotta ribaltato e virato al femminile, da vedere in chiave di logica passionale, non di verosimiglianza psicologica. 2 interpreti perfetti tra un gruppo pittoresco di figure popolari, omaggio al cinema prebellico del Fronte Popolare (Prévert, Renoir, ecc.).

Anni di piombo

Die bleierne Zeit - RFT 1981 - Dramm. 106'

REGIA: Margarethe von Trotta

ATTORI Jutta Lampe, Barbara Sukowa, Rüdiger Vogler

* Figlia di un pastore protestante, la terrorista Marianne muore in carcere in circostanze dubbie; sua sorella Juliane, progressista e femminista, indaga sulla sua morte, dopo averne preso in custodia il figlio. Su un tema che le è caro (il rapporto tra due sorelle), Trotta ha fatto un film di alta tensione morale il cui tema centrale non è tanto il terrorismo nella Germania Federale quanto la presenza del passato e la rimozione che ne hanno fatto i tedeschi per cancellare i loro sensi di colpa. Nella collisione tra il "dentro" privato e commosso di questo rapporto e il "fuori" accidentato della Storia trova momenti in cui etica ed estetica, passionalità e dialettica, commozione e lucidità coincidono senza neutralizzarsi. Ispirato alla storia vera di Christiane Ensslin e di sua sorella Gudrun che nel '77, dopo 4 anni di carcere, trovò la morte per impiccagione nel carcere di Stammheim. Leone d'oro a Venezia.

Nick's Movie - Lampi sull'acqua

Lightning Over Water (Nick's Movie) - RFT/Svezia 1980

Dramm. 91'

REGIA: Wim Wenders, Nicholas Ray

ATTORI Nicholas Ray, Wim Wenders, Susan Ray, Tim Ray, Tom Farrell, Ronee Blakley, Gerry Bamman

* L'8 aprile 1979 il 34enne Wenders fa visita, nella sua casa-laboratorio di Spring Street a New York, al suo amico-maestro-padre Nicholas Ray (1911-16 giugno 1979), divorato da un tumore e vicino alla morte. Circondato da parenti e amici, Nick accetta di vivere gli ultimi giorni davanti alla cinepresa di Wenders, sapendo che cosa metterà fine alle riprese: la propria morte. Film unico nella storia del cinema. Pone molte domande: dove termina in Ray il bisogno di chiudere la propria vita lavorando (e trovando sé stesso prima di morire) e dove comincia il suo esibizionismo? In che misura il film è sconvolgente e quanto è osceno? In che misura Wenders ha sfruttato Ray e quanto è stato da lui sfruttato? "Ma al di là del contratto Wim appare stordito... si è accorto che sta filmando qualcosa mai filmato prima, quello che Proust nelle sue ultime parole aveva chiamato l'immense frivolezza des mourants" (B. Bertolucci). Dopo il primo montaggio di 116 minuti, di Peter Przygodda, con cui il film fu esposto ai Festival di Cannes e di Venezia del 1980, fu interamente rimontato.



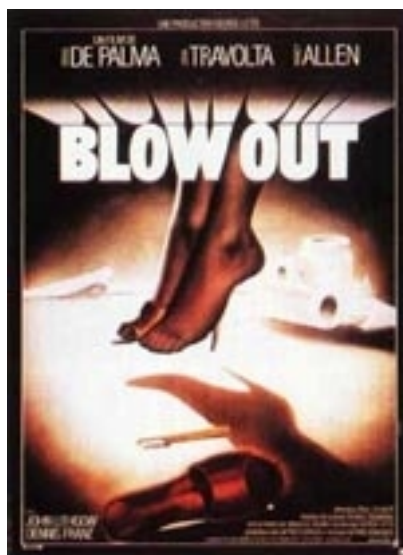
The tide of terror that swept America
IS HERE



THE SHINING

A STANLEY KUBRICK FILM

Jack Nicholson Shelley Long "The Shining" Scenery Designers James Lon
Director of Photography Stanley Kubrick John Dunson Stanley Kubrick Jack Nicholson



MEPHISTO

Premio del XXXIV Festival di Cannes per la migliore sceneggiatura
Gran Premio della Critica Internazionale (FIPRESCI)
1982 Premio Oscar Miglior Film Straniero
1982 David di Donatello Miglior Film Straniero
Miglior Attore Straniero

Klaus
Maria
BRANDAUER

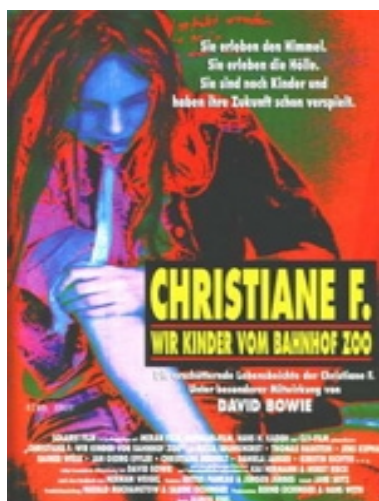


dal romanzo di KLAUS MANN

un film di ISTVÁN SZABÓ



DVD



Sie erleben den Kimmel.
Sie erleben die Hölle.
Sie sind noch Kinder und
haben ihre Zukunft schon verpielt.

CHRISTIANE F. WIR KINDER VOM BAHNHOF ZOO

Ein autobiographisches Lebensrückblick der Berliner 1.
Unter Regie von
DAVID BOWIE

Produktion: ...
Szenario: ...
Regie: ...
Musik: ...
Darsteller: ...
Vertrieb: ...



**I Film Degli Anni Ottanta
STAGIONE 1983 - 84**



Una commedia sexy in una notte di mezza estate

A Midsummer Night's Sex Comedy - USA 1982 - Comm. 88'

REGIA: Woody Allen

ATTORI Woody Allen, Mia Farrow, José Ferrer, Mary Steenburgen, Julie Hagerty, Tony Roberts

* Primi anni del Novecento. In una villa di campagna a nord di New York coniugi in crisi ospitano d'estate due coppie di amici. Scambio di dame, equivoci piccanti, occasioni perdute, appuntamenti segreti, entrate e uscite dalle camere da letto. Un quasi pacificato W. Allen ha messo un fresco cataplasma sulle nevrosi dei suoi personaggi. È una commedia pastorale, pagana ed erotica, calata nelle raffinate immagini agresti di Gordon Willis. Il modello "non" è Sorrisi di una notte d'estate (1955) di Ingmar Bergman. Primo film di M. Farrow con Allen.

AUTORE LETTERARIO: William Shakespeare

Colpire al cuore

Italia 1982 - Dramm. 108'

REGIA: Gianni Amelio

ATTORI Jean-Louis Trintignant, Laura Morante, Fausto Rossi, Sonia Gessner, Laura Nucci, Vanni Corbellini, Matteo Cerami

* Figlio di Dario, docente universitario e intellettuale laico di sinistra, il 15enne Emilio scopre in un terrorista, ucciso da due carabinieri in uno scontro a fuoco, Sandro, ex allievo e amico del padre. Si presenta ai Carabinieri per dire tutto quel che sa del giovane ucciso e della sua compagna Giulia. Già conflittuale, il suo rapporto con il padre peggiora. Uno dei pochi film italiani sul terrorismo che contano, sebbene non sia il tema centrale, ma un veleno che impregna il tessuto dei rapporti tra personaggi e vita civile. In generale: "un film estremamente privato e schivo che invita a osservare la Storia a partire dalla propria storia" (E. Martini). Ammirabile per finezza, rigore delicato dello stile, sapienza di recitazione con qualche reticenza e impaccio nei dialoghi, probabilmente dovuti alle imposizioni della committenza RAI. Scritto con Vincenzo Cerami. Esterni a Milano e Bergamo. Due Nastri d'argento: soggetto e Fausto Rossi (figlio di Sonia Gessner, sua madre anche nel film) attore esordiente che vinse anche un David di Donatello. Distribuito 6 mesi dopo la Mostra di Venezia a causa delle polemiche sui mass media e messo in onda dalla RAI soltanto nel 1987 in seconda serata. Primo lungometraggio di G. Amelio per il cinema drammatico.

Britannia Hospital

Britannia Hospital - GB 1982 - Satirico 115'

REGIA: Lindsay Anderson

ATTORI Leonard Rossiter, Malcolm McDowell, Jill Bennett, Mark Hamill, Alan Bates

* La Regina Madre visita il Britannia Hospital nel 500° anniversario della fondazione. La cerimonia coincide con una serie di tumultuosi accadimenti, un vero catalogo dei mali e delle assurdità dell'Occidente d'oggi. Farsa grottesca che tira fendenti da tutte le parti: il massimalismo dei sindacati, la burocrazia, lo snobismo e l'attaccamento feticistico alle tradizioni degli inglesi, l'invadenza dei mass media. Perde un po' di colpi nel finale.

Reds

Reds - USA 1981 - Biogr. 200'

REGIA: Warren Beatty

ATTORI Warren Beatty, Diane Keaton, Jack Nicholson, Maureen Stapleton, Edward Herrmann, Jerzy Kosinski, Paul Sorvino, Gene Hackman

* Gli ultimi anni di John Reed (1887-1920), giornalista americano socialista che, dopo una tempestosa relazione con Louise Bryant, parte con lei per Pietroburgo dove sta per scoppiare la rivoluzione. Scriverà i dieci giorni che sconvolsero il mondo (1919). Uno dei pochi film hollywoodiani dove gli intellettuali sono raccontati con simpatia, e l'unico che ha per protagonista un comunista rispettabile e sensibile. Un po' squilibrato nel rapporto tra privato e pubblico, tra sentimenti e idee, ma con vigorose pagine specialmente nella parte finale in Russia. 12 nomination e 3 premi Oscar (regia, fotografia di V. Storaro e M. Stapleton attrice non protagonista nella parte di Emma Goldman).

Diva

Diva - Francia 1981 - Thriller 123'

REGIA: Jean-Jacques Beineix

ATTORI Wilhelmina Wiggins Fernandez, Frédéric Andrei, Richard Bohringer, Thuy An Luu, Jacques Fabbri

* Lo scambio della cassetta con la registrazione di un concerto con quella della confessione di una prostituta contro il capo della polizia mette nei guai un giovane postino parigino. Bizzarra incursione nel cinema nero all'insegna di un barocco postmoderno in cui l'innequivocabile gusto visionario ha avuto il sostegno di un copione astuto (Beineix e Jean Van Hamme), di Philippe Rousselot alla fotografia, di una scenografia ingegnosa (Hilton McConnico) di musiche adatte (Vladimir Cosma) e di attori dalle facce giuste. Grande e inatteso successo di pubblico in Francia, seguito anche in Italia. In sostanza, però, fu un bluff riuscito, come i film successivi di Beineix confermarono. 4 premi César.

Tu mi turbi

Italia 1983 - Comico 96'

REGIA: Roberto Benigni

ATTORI Roberto Benigni, Nicoletta Braschi, Carlo Monni, Olimpia Carlisi, Giacomo Piperno, Claudio Bigagli

* 4 sketch. "Durante Cristo": il pastore Benigno vigila su Gesù bambino mentre Giuseppe e Maria sono a cena da amici. "Angelo": Benigno in smoking cerca disperatamente il suo Angelo Custode che l'ha abbandonato e che poi è un'Angela. "In banca": il nullatenente Benigno pretende di farsi dare da una banca un mutuo di cento milioni senza garanzie. "I militi": due bersaglieri sono di guardia al Milite Ignoto e parlano, sbeffeggiandosi l'un l'altro. Scritto da R. Benigni con Giuseppe Bertolucci, è un primo film di una pulizia che sfiora il rigore, senza sbavature né volgarità. Musiche di Paolo Conte: una scelta che è un programma.

La tragedia di un uomo ridicolo

Italia 1981 - Dramm. 110'

REGIA: Bernardo Bertolucci

ATTORI Ugo Tognazzi, Anouk Aimée, Laura Morante, Victor Cavallo, Vittorio Caprioli, Olimpia Carlisi, Renato Salvatori

* A Primo Spaggiari, industriale caseario della Bassa Padana, si chiede, per il riscatto del figlio sequestrato da un gruppo di terroristi, un miliardo; quando il figlio viene dato per morto, Spaggiari escogita un piano truffaldino e utopistico per salvare il caseificio sull'orlo del fallimento. L'ultimo film di B. Bertolucci di ambiente italiano prima di lo ballo da sola (1996) è ricco di ossimori: è un giallo senza spiegazione; è un film sul terrorismo dove i terroristi sono invisibili; è angoscioso, ma percorso da momenti umoristici, fratture ironiche, colpi di vento trasgressivi; le immagini chiare e distinte di C. Di Palma sono al servizio di una storia che chiara non è; sta tutta sulle spalle di

Tognazzi, attore comico che qui coinvolge e sconvolge, premiato a Cannes. Su una materia da romanzo "patetico" è un film "critico-comico". Leggibile anche in chiave onirica, come variante sul tema dell'uccisione del padre. Invece di ucciderlo, il figlio cerca di togliergli quel che ha di più caro: l'azienda.

Il buon soldato

Italia/Francia 1983 - Dramm. 104'

REGIA: Franco Brusati

ATTORI Mariangela Melato, Gérard Darier, Bruno Zanin

* L'incontro con un giovane militare dà a una donna quasi 40enne la forza di lasciare il marito e di cercare una sua strada. Per il ragazzo, invece, non sarà così facile. Il film nasce da un sentimento autentico: lo sbigottimento davanti al mondo in cui viviamo e, tolti i due protagonisti, nessuno si salva da questa visione pessimistica. I modi con cui è espressa convincono ed emozionano soltanto a tratti. La Melato è luminosa e intensa.

La cosa

The Thing - USA 1982 - Fantasc. 108'

REGIA: John Carpenter

ATTORI Kurt Russell, Wilford Brimley, T.K. Carter, Richard Masur

* Dal racconto Who Goes There di John Wood Campbell: nell'Antartide una spedizione di scienziati è attaccata da una specie di infezione che s'insinua negli animali, trasformandoli temporaneamente in alieni mostruosi. Mistura di fantascienza e orrore, è uno shocker apprezzabile per le spaventevoli e orripilanti metamorfosi: i veri autori ne sono gli esperti degli effetti speciali. A chi li considera, invece, soltanto una componente al servizio di una storia, offre debole tensione e scarso interesse. Rifacimento di La "cosa" da un altro mondo (1951).

AUTORE LETTERARIO: John Wood Campbell

Missing (Scomparso)

Missing - USA 1982 - Dramm. 122'

REGIA: Costa-Gavras

ATTORI Jack Lemmon, Sissy Spacek, Melanie Mayron, John Shea

* Nei giorni del golpe (1973) di Pinochet in Cile scompare un giovane cittadino USA. Il padre, uomo d'affari, lo cerca con la nuora. Forse fu eliminato come scomodo testimone dell'aiuto dato dagli americani all'esercito golpista. Il film zoppica qua e là, ma ha un'avvincente progressione emotiva in sagace equilibrio tra temi pubblici e privati. Per la prima volta Hollywood indica le responsabilità della CIA nel colpo di stato in Cile. Palma d'oro a Cannes. Oscar per la sceneggiatura di Costa-Gavras e Donald Stewart, basata sul libro The Execution of Charles Horman (1978) di Thomas Hauser che segue la denuncia civile del 1977 contro il segretario di Stato Henry Kissinger e altri da parte della moglie e dei genitori Horman. Dopo 4 anni di dibattiti in tribunale, fu respinta. 3 candidature all'Oscar per J. Lemmon, S. Spacek e miglior film.

AUTORE LETTERARIO: Thomas Hauser

Victor Victoria

Victor/Victoria - GB/USA 1982 - Comm. 133'

REGIA: Blake Edwards

ATTORI Julie Andrews, James Garner, Robert Preston, Lesley Ann Warren, Alex Karras, John Rhys-Davies, Graham Stark

* 3ª versione di una commedia tedesca del 1933 di Reinhold Schünzel: nella Parigi del 1934 una cantante disoccupata finge, su suggerimento di una vecchia e simpatica checca, di essere un conte polacco omosessuale che di mestiere si traveste da donna. E sfonda. W il remake! In questo caso. Come operazione in puro stile rétro è un trionfo, in linea con i musical MGM degli anni '40 e '50. In perfetto equilibrio tra farsa e sentimento, tra umorismo di parola e comicità d'immagine, è una delle migliori commedie del decennio, degna di Lubitsch. 30 e lode a Preston. 7 nomination e 1 solo Oscar per la

miglior canzone (Henry Mancini, Leslie Bricusse).

AUTORE LETTERARIO: Reinhold Schünzel

Copkiller

Italia/Francia 1983 - Poliz. 108'

REGIA: Roberto Faenza

ATTORI Harvey Keitel, John Lydon, Nicole Garcia, Sylvia Sidney, Leonard Mann

* Dal romanzo The Order of Death di Hugh Fleetwood. Ignoto assassino ammazza sei agenti della Squadra Narcotici di New York. Poliziotto duro, maniaco dell'ordine (e un po' corrotto) sequestra giovane orfano masochista, psicopatico, dilaniato da un forte complesso di colpa. Girato in inglese negli USA, l'intenso racconto ha ambizioni di parabola etica sui temi dell'innocenza e della colpa, dell'ordine e della giustizia. Didattico.

AUTORE LETTERARIO: Hugh Fleetwood

Lola

Lola - RFT 1981 - Dramm. 115'

REGIA: Rainer Werner Fassbinder

ATTORI Barbara Sukowa, Mario Adorf, Armin Müller-Stahl, Mathias Fuchs, Helga Feddersen, Karin Baal

* Lola è l'attrazione di un bordello di provincia il cui padrone è il ricco costruttore Schuckert. Seduce un incorruttibile funzionario, lo sposa e rileva il bordello. Scritto dagli stessi sceneggiatori di Il matrimonio di Maria Braun, è meno riuscito, ma più divertente. Morale: sesso e denaro, strettamente legati, determinano la vita degli uomini. Come in Balzac.

Querelle de Brest

Querelle - RFT/Francia 1982 - Dramm. 120' (118')

REGIA: Rainer Werner Fassbinder

ATTORI Brad Davis, Franco Nero, Jeanne Moreau, Laurent Malet, Günther Kaufmann, Burkhard Dierst, Hanno Pöschl

* Le peripezie - il calvario? - del marinaio Querelle (Davis) che sbarca a Brest e va incontro al suo destino di contrabbandiere d'oppio, sodomita, assassino. Ultimo film di Fassbinder, in concorso a Venezia nel settembre dello stesso anno e distribuito in Italia (dopo una boccatura in censura) con 48 m (meno di 2 minuti) in meno e il titolo del romanzo di Jean Genet da cui è tratto. Sebbene la tematica della violenza e della sopraffazione che dominano i rapporti umani sia costante nel cinema di Fassbinder, anche nei suoi film di taglio omosessuale (Le lacrime amare di Petra von Kant, Il diritto del più forte), non sembra felice il suo incontro con Genet che tende a fare un'esaltazione mistica dell'abiezione e del delitto. Fassbinder non è mai stato un mistico. A livello figurativo il fascino del film è innegabile per la glaciale sapienza luministica (giallo, arancio, blu) e la stilizzazione teatrale della scenografia, ma forte è il sospetto che si tratti di un film manieristico e decorativo, sia pur di un manierismo di alta classe. C'è stilizzazione, non stile.

AUTORE LETTERARIO: Jean Genet

Veronika Voss

Die Sehnsucht der Veronika Voss - RFT 1982 - Dramm. 105'

REGIA: Rainer Werner Fassbinder

ATTORI Rosel Zech, Hilmar Thate, Cornelia Froebess, Anne-Marie Düringer, Peter Zadek, Doris Schade

* Giornalista incontra una donna spaurita, scoprendo che si tratta di una famosa attrice dell'UFA ormai dimenticata, morfomane e prigioniera di una donna senza scrupoli. Ispirato ai casi dell'attrice Sybille Schmitz, suicida nel 1955, è il penultimo film di Fassbinder, Orso d'oro a Berlino 1982. Calato in un clima neoespressionista che scenografia e fotografia (ora abbagliante di bianco, ora appoggiata a forti contrasti) sottolineano, è una storia malinconica dove si confondono stereotipi, fantasmi, ombre del passato, paure del presente, echi del cinema muto, tenebre del cinema noir. Chiude la

tetralogia sulla Germania postbellica attraverso quattro destini di donne (Maria Braun, Lili Marleen, Lola).

Storia di Piera

Italia/Francia/RFT 1983 - Dramm. 101'

REGIA: Marco Ferreri

ATTORI Hanna Schygulla, Marcello Mastroianni, Isabelle Huppert, Bettina Gruhn, Angelo Infanti, Maurizio Donadoni, Loredana Berté

* Storia di Piera (Huppert) che, ancora bambina, fa da madre e complice alla madre Eugenia (Schygulla), disinibita, amorale, non cresciuta, che ama il marito (Mastroianni), piccolo funzionario del PCI, ma lo tradisce con il primo che passa, pagando la sua irresponsabilità con depressioni profonde e gli elettroshock. Ferreri - che nei titoli firma anche "l'ambientazione generale" - trasferisce la Bologna del libro-dialogo (1980) di Piera Degli Esposti e Dacia Maraini, anche sceneggiatrici, alle piazze metafisiche e alle vie svuotate di Latina, Sabaudia, Pontinia e sul litorale contiguo. 19° film di Ferreri, poco ideologico e molto tattile, ricco di incanti e di immagini forti, ma anche di ellissi, accompagnate dal sax di Stan Getz. Esempio per l'uso del fuori campo, cioè per quel che lascia fuori, tace, sottintende. Efebo d'oro 1983.

AUTORE LETTERARIO: Piera Degli Esposti, Dacia Maraini

La banchiera

La banquière - Francia 1980 - Dramm. 130'

REGIA: Francis Giroud

ATTORI Romy Schneider, Jean-Louis Trintignant, Jean-Claude Brialy, Claude Brasseur

* Storia (vera) di Marthe Hanau (1886-1935), campionessa del piccolo risparmio che, a suon di compravendita di titoli in borsa, occupò le cronache francesi nel decennio 1925-1935. Romanzone rétro a grande spettacolo, condito con salsa piccante a base di sesso, amori saffici, esotismo, lusso scenografico, sfarzo di costumi. Alle prese con un falso grande personaggio, la Schneider supera la prova con la forza di un talento e di una bellezza che non avevano rivali.

Ufficiale e gentiluomo

An Officer and a Gentleman - USA 1981 - Dramm. 125'

REGIA: Taylor Hackford

ATTORI Richard Gere, Debra Winger, Louis Gossett Jr., David Keith, Lisa Blount, Robert Loggia, Lisa Eilbacher, David Caruso

* In un'accademia militare americana sergente di colore fa vedere i sorci verdi alle sue reclute. Amoretti. Conciliazione finale. Un film della più bell'acqua reazionaria con un interessante parallelo tra vita militare e istituzione matrimoniale. Abbasso i conflitti di classe, viva i buoni sentimenti! Oscar per Gossett Jr. e per la canzone "Up Where We Belong" di Jack Niczche, Buffy Sainte-Marie e Will Jennings.

Fitzcarraldo

Fitzcarraldo - RFT 1981 - Avv. 157'

REGIA: Werner Herzog

ATTORI Klaus Kinski, Claudia Cardinale, José Lewgoy, Miguel Angel Fuentes, Paul Hittscher

* Agli inizi del Novecento l'eccentrico Brian Sweeney Fitzgerald, barone irlandese del caucciù, vuole costruire a Iquitos, nel cuore dell'Amazzonia peruviana, il più grande teatro d'opera di tutti i tempi per farci cantare Enrico Caruso. Costato 8 miliardi (più tutti gli averi del regista, due morti, parecchi feriti e tre anni di lavorazione) questo film, frutto di un'operazione un po' folle, è paradossalmente il più ordinato e accademico del più sregolato autore del nuovo cinema tedesco. Narrato a ritmo lasco col tran tran di uno sceneggiato TV, ha un solo personaggio vivo: il battello il cui assurdo ed epico trasporto attraverso il colle occupa 45 minuti. I momenti d'incanto e le sequenze visionarie, comunque, non mancano. Si apre e si chiude con un frammento delle 2 opere ottocentesche che hanno per protagonista Elvira: Ernani (1844) di G. Verdi e I puritani (1835) di V.

Bellini. Esiste sulla romanzesca lavorazione del film un bel documentario di Les Blank, Burden of Dreams (1982), che, secondo alcuni, è persino più affascinante del film.

The Rocky Horror Picture Show

The Rocky Horror Picture Show - GB 1975 - Mus. 95'

REGIA: Jim Sharman

ATTORI Tim Curry, Susan Sarandon, Richard O'Brien, Barry Bostwick, Jonathan Adams, Meat Loaf, Charles Gray

* Coppia di fidanzati è costretta a farsi ospitare in un castello il cui proprietario androgino e maniaco è originario del pianeta Bisexual: ne passano di tutti i colori. Tratto da un minispettacolo scritto e musicato da R. O'Brien che tenne il cartellone a Londra per 10 anni. Segnalato al Festival di Avoriaz, è una specie di fantasmagoria barocca un po' folle e un po' pesante. Strepitosi gli attori. Non è né un musical né un film di spavento né la loro parodia, ma qualcosa che li comprende tutti e tre. Ancora oggi viene periodicamente proiettato con successo nei cinema.

Sciopèn

Italia 1982 - Comm. 106'

REGIA: Luciano Odorisio

ATTORI Giuliana De Sio, Michele Placido, Adalberto Maria Merli, Tino Schirinz, Lino Troisi, Carlo De Matteis

* A Chieti il progetto di ricostituire una orchestra stabile - "Il Gran Concerto Musicale Città di Chieti" con 120 elementi e una programmazione internazionale - scatenata una ridda di intralazzi, beghe, invidie e mette a confronto due direttori, amici per la pelle dall'infanzia. Leone d'oro ex aequo per l'opera prima a Venezia. È un film di squadra, senza solista né mattatore. E che attori! Girato in 16 mm in presa diretta, prodotto dalla RAI. Anomala commedia di costume sulla vita di provincia nell'Italia centrale senza gli abituali stereotipi: la lucidità critica si coniuga con la malinconia.

Spaghetti House

Italia 1982 - Comm. 108'

REGIA: Giulio Paradisi

ATTORI Nino Manfredi, Rudolph Walker, Leo Gullotta, Rita Tushingham, Gino Pernice, Sandro Ghiani, Renato Scarpa

* Tre rapinatori neri irrompono in un ristorante di Londra, sequestrando per qualche giorno alcuni camerieri italiani. Tragicommedia spaghettera con un prologo gaio solo in apparenza e un epilogo amarognolo, scritta da Age & Scarpelli, e con risvolti politici. Molti difetti (demagogia, macchiettismo, la pratica del dialogo italiano integrale), ma il film funziona: assomiglia, nel bene e nel male, a quegli spaghetti alla puttanesca sui quali Manfredi, una volta tanto non mattatore, dà una memorabile lezione.

Pink Floyd The Wall

Pink Floyd - The Wall - GB 1982 - Mus. 99' (96')

REGIA: Alan Parker

ATTORI Bob Geldof, Christine Hargreaves, James Laurenson, Eleanor David, Bob Hoskins

* Storia di Pink, un ragazzo che, dopo aver attraversato il disumano sistema scolastico britannico, diventa una star del rock, fragile e instabile. Trova conforto e supporto soltanto nella folla dei suoi fans. Non è un film concerto, ma la visualizzazione - quasi senza parole ed esplicitamente metaforica - di un celebre album rock con inserti di animazione, disegnati da Gerald Scarfe. Un po' deprimente e autoindulgente, misogino con petulanza.

Saranno famosi

Fame - USA 1980 - Mus. 134'

REGIA: Alan Parker

ATTORI Irene Cara, Lee Curreri, Eddie Barth, Laura Dean, Paul McCrane, Barry Miller, Gene Anthony Ray, Maureen Teefy

* Sogni, aspirazioni, lotte, fallimenti e amori dei giovani studenti della NYC's High School for Performing Arts (Scuola Superiore di Arti Drammatiche di New York): alcuni otterranno il successo, ma tutti maturano e imparano ad affrontare la vita. Il gruppo dei giovani attori è affiatato, le coreografie di Louis Falco brillanti, la colonna musicale di Michael Gore e la canzone "Fame" di M. Gore e Dean Pitchford presero l'Oscar, non mancano momenti divertenti. La seconda parte è inferiore alla prima. Diede origine a una fortunata serie TV.

Io, Chiara e lo Scuro

Italia 1982 - Comm. 103'

REGIA: Maurizio Ponzi

ATTORI Francesco Nuti, Giuliana De Sio, Marcello Lotti, Renato Cecchetto, Antonio Petrocelli

* Portiere d'albergo, appassionato di biliardo, e bella sassofonista abitano nella stessa casa, ma non si conoscono. A far da galeotto tra i due è lo scambio di una valigetta. Commedia elegante, contraddistinta da un'idea di leggerezza e di gioventù, dal rifiuto della volgarità. Efficace contorno di caratteristi.

La signora è di passaggio

La passante du Sans-souci - Francia 1982 - Dramm. 115'

REGIA: Jacques Rouffio

ATTORI Romy Schneider, Michel Piccoli, Helmut Griem, Gérard Klein

* Nel 1981 Max Baumstein, un ricco industriale presidente di un'organizzazione per la salvaguardia dei diritti umani, uccide a Parigi l'ambasciatore del Paraguay. Al processo ne spiega i motivi che risalgono a un duplice omicidio commesso dai nazisti nel 1935. Tratto da un romanzo di Joseph Kessel, sceneggiato e modificato dal regista con Jacques Kirsner, è l'ultimo film di R. Schneider nella doppia parte di Elsa e Lina. Più che interpretare il personaggio di Lina, lo abita. Ci si è sprofondata.

AUTORE LETTERARIO: Joseph Kessel

Sul lago dorato

On Golden Pond - USA 1981 - Sent. 109'

REGIA: Mark Rydell

ATTORI Katharine Hepburn, Henry Fonda, Jane Fonda, Doug McKeon, Dabney Coleman, William Lanteau

* Vicini alle nozze d'oro, i coniugi Thayer ospitano nel loro cottage estivo su un lago del New Hampshire la figlia col nuovo fidanzato che porta con sé il figlio, un tredicenne irrispettoso. Lasciato solo con i due vecchi, il ragazzino si fa conquistare. Scene di un vecchio matrimonio senza risparmio di commozione. Potrebbe essere un film di Bergman in vena sentimentale, riveduto da Marino Moretti e corretto da Carlo Cassola. Per gli spettatori di pelo grigio è, nella sua commistione di realtà e finzione, un film intrigante: come non pensare che i dialoghi tra Norman Thayer e la figlia Chelsea potrebbero corrispondere ai veri rapporti tra Henry e Jane Fonda? Come non vedere dietro il burbero Fonda l'ombra di Spencer Tracy e che l'irosa sopportazione della decadenza senile potrebbe coincidere (ma non in Italia) con quella dei due attori? Grande successo internazionale di pubblico, 9 nomination ai premi Oscar e 3 statuette: K. Hepburn (al suo quarto premio), H. Fonda e sceneggiatura (Ernest Thompson da una sua commedia).

AUTORE LETTERARIO: Ernest Thompson

Nostalgia

Italia/URSS 1983 - Dramm. 130'

REGIA: Andrej Tarkovskij

ATTORI Oleg Jankovskij, Erland Josephson, Domiziana Giordano, Patrizia Terreno, Laura De Marchi

* Intellettuale russo viaggia in Italia sulle tracce di un compatriota, musicista del '700 morto suicida. Gli fa compagnia una bionda italiana, ma la nostalgia per la madrepatria lo consuma. Sesto film di Tarkovskij, il primo girato e prodotto in Italia. Insopportabile, impudico, sublime, insidiato da un estenuante estetismo e da uno smodato assillo di poesia nella sua ritmica lentezza. Ma non sono pochi i momenti magici tra le scene girate a Pienza, San Galgiano, Bagno Vignoni (Siena). Scene del passato in bianconero. Scritto con Tonino Guerra. Fotografia splendida di G. Lanci, premio Ubu.

Lo stato delle cose

Der Stand der Dinge - RFT/Portogallo/USA/Francia/Spagna/Olanda 1982 - Dramm. 120'

REGIA: Wim Wenders

ATTORI Patrick Bauchau, Allen Goorwitz, Viva Auder, Isabelle Weingarten, Samuel Fuller, Paul Getty III, Roger Corman, Robert Kramer

Troupe cinematografica che sta girando un film di fantascienza sulle coste del Portogallo è costretta a interrompere il lavoro per mancanza di soldi: il produttore americano è irreperibile. Dominato da un grigio senso della morte, alterna invenzioni suggestive a pause opache e irrisolte e si risolve con un epilogo splendidamente fulmineo a Los Angeles. È anche una riflessione sul cinema. Leone d'oro a Venezia 1982.

Cinque giorni, un'estate

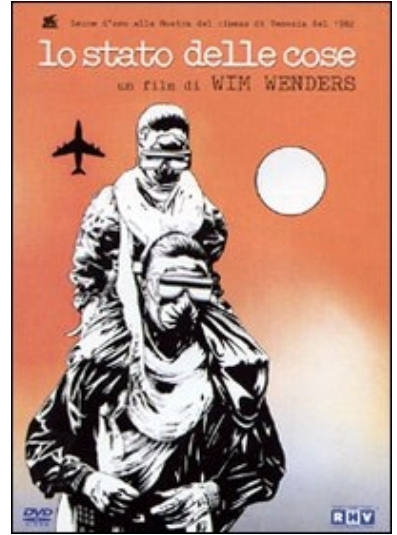
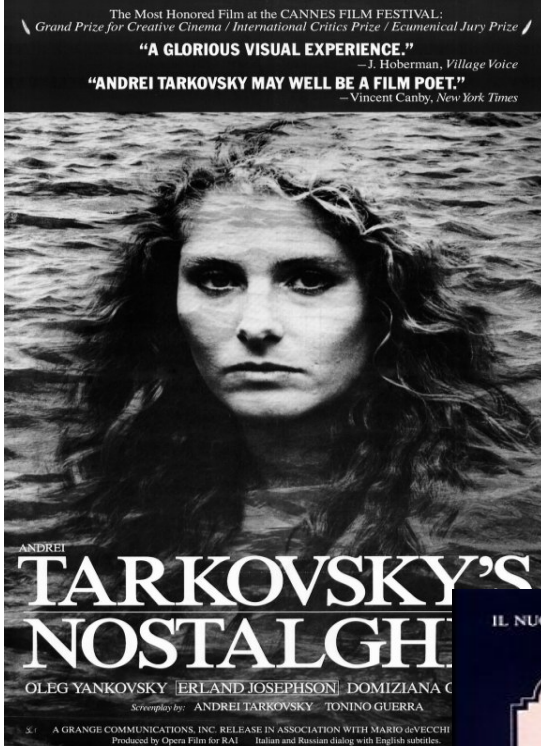
Five Days One Summer - USA 1982 - Dramm. 108'

REGIA: Fred Zinnemann

ATTORI Sean Connery, Betsy Brantley, Lambert Wilson, Anna Massey, Jennifer Hilary

* Da una novella di Kay Boyle. Nel 1932 in un paesino svizzero un medico scozzese di mezza età arriva in albergo con una giovane donna. Sono zio e nipote. E amanti. Potrebbe essere lo spunto di un melodramma, ma F. Zinnemann lo raffredda. La scena del ritrovamento del valligiano scomparso quarant'anni prima alla vigilia delle nozze, da sola, vale tutto il film. Ottime riprese in parete. Ultimo film di Zinnemann (1907-97), regista americano di origine austriaca, alpinista in gioventù.

AUTORE LETTERARIO: Kay Boyle





I Film Degli Anni Ottanta

STAGIONE 1984 - 85



Zelig

Zelig - USA 1983 - Satirico 79'

REGIA: Woody Allen

ATTORI Woody Allen, Mia Farrow, Stephanie Farrow, John Buckwalter, Marvin Chaitinover, Garret Brown

* Tra le due guerre, storia di Leonard Zelig (in yiddish: benedetto), un omarino ebreo americano che nella sua smodata smania di essere accettato e amato ha sviluppato la capacità camaleontica di assumere le caratteristiche somatiche, psichiche e lessicali di chiunque incontri. Il più originale e, forse, il meno divertente film di Allen, se si tolgono le escursioni esplicite nel dramma. Rappresenta nel suo itinerario quello che è Tempi moderni (1936) in quello di Chaplin. Apologo sul conformismo e lo sforzo d'integrazione degli emigranti USA, satirica riflessione sul mito del successo e sulla mania, altrettanto americana, di trasformare in idolo chiunque abbia un particolare talento e poi dimenticarlo (distruggerlo) con altrettanta velocità. Straordinario lavoro di mimesi e intarsio dell'operatore G. Willis con brevi interviste a colori a Susan Sontag, Bruno Bettelheim, Saul Bellow, Irving Howe nella parte di sé stessi.

Jimmy Dean, Jimmy Dean

Come Back to the Five & Dime, Jimmy Dean, Jimmy Dean - USA 1982 Dramm. 110'

REGIA: Robert Altman

ATTORI Sandy Dennis, Cher, Karen Black, Studie Bond, Kathy Bates, Marta Heflin

* Vent'anni dopo la morte di James Dean, nell'emporio di una cittadina texana si ritrovano le adepti di una piccola setta che pratica il culto necrofilo del divo. Una di loro pretende di avere concepito un figlio suo. Da una commedia di Ed Graczyk. L'emporio dove si svolge l'azione (con brevi ritorni al 1955) è il tempio di un rito isterico, l'arena per una corrida, la pista per un ballo di spettri. attrici magistrali.

AUTORE LETTERARIO: Ed Graczyk

Streamers

Streamers - USA 1983 - Dramm. 118'

REGIA: Robert Altman

ATTORI Matthew Modine, Michael Wright, Mitchell Lichtenstein, David Alan Grier, Guy Boyd, George Dzundza

* Esperienze di 6 giovani americani - due sergenti (Boyd, Dzundza) e quattro reclute - in una caserma della Virginia nel 1965, quando il presidente Johnson intensificò l'intervento degli USA nel Vietnam. Da un copione teatrale di David Rabe, messo in scena a Broadway da Mike Nichols nel 1965, un film tutto al maschile (com'era tutto al femminile Jimmy Dean, Jimmy Dean) che, al di fuori del contesto militare (la miseria senza grandezza della vita soldatesca, la sporca guerra, la paura dell'omosessualità), può essere letto come una parabola claustrofobica sul "cuore di tenebra" dell'uomo e una riflessione sulla psicosi e le sindromi nazionali. Sebbene la messa in scena (in immagini) sia calibratissima, il testo di Rabe è un frutto ritardato del teatro naturalistico americano degli anni '50. Streamers = paracadutisti in caduta libera. Premio collettivo alla Mostra veneziana 1983 per la migliore recitazione. Dialoghi pieni di parolacce doppiati in modo fin troppo accademico, ma ottima la traduzione di Gerardo Guerrieri.

AUTORE LETTERARIO: David Rabe

Gorky Park

Gorky Park - USA 1983 - Giallo 128'

REGIA: Michael Apted

ATTORI William Hurt, Lee Marvin, Joanna Pacula, Brian Dennehy, Ian Bannen, Alexander Knox

* È una storia di zibellini. Per risolvere il mistero di tre cadaveri scarnificati in un parco di Mosca, povero e giovane ispettore sovietico incontra dissidenti, consulta esperti di chirurgia plastica, s'innamora. Inferiore al romanzo di Martin Cruz Smith, il film procede con tre cilindri su quattro. Due belle metafore della libertà e della gioia di vivere. La Mosca ricostruita a Helsinki non convince. attori bravi, ma fuori posto. Esordio di J. Pacula.

AUTORE LETTERARIO: Martin Cruz Smith

Wargames - Giochi di guerra

WarGames - USA 1983 - Comm. 110'

REGIA: John Badham

ATTORI Matthew Broderick, John Wood, Ally Sheedy, Dabney Coleman, Barry Corbin, Michael Madsen

* Diciassettenne americano, precoce asso dell'informatica, s'inserisce nel sistema che controlla l'organizzazione di difesa del Pentagono e ingaggia una partita di guerra termonucleare totale. Per più di un'ora è divertente, credibile, vispo come una commedia dei tempi d'oro. Avvincente e convincente meno quando assume il ritmo di un thriller d'inseguimento. La morale è di un sano pacifismo.

Mai gridare al lupo

Never Cry Wolf - USA 1983 - Avv. 105'

REGIA: Carroll Ballard

ATTORI Charles Martin Smith, Brian Dennehy, Samson Jorah

* Biologo trascorre sei mesi in una zona remota del Canada del Nord per studiare i lupi bianchi, sospettati di falciare i caribù. È una calunnia. Tratto da un libro del biologo Farley Mowat, scritto da Curtis Hanson, Sam Hann e Richard Kletter, girato in Alaska e nello Yukon, ha poco da spartire con gli analoghi film Disney. È divertente, emozionante, molto rispettoso verso i lupi. Etologico con intelligenza.

AUTORE LETTERARIO: Farley Mowat

Fanny e Alexander

Fanny och Alexander - Svezia/Francia/RFT 1982 - Dramm. 112' (197')

REGIA: Ingmar Bergman

ATTORI Gunn Walgren, Ewa Fröling, Jarl Kulle, Erland Josephson, Pernilla Allwin, Bertil Guve

* Divisa in 5 capitoli (1. il Natale; 2. il fantasma; 3. il commiato; 4. i fatti dell'estate; 5. i demoni), un breve prologo e un lungo epilogo, è la storia della famiglia Ekdahl di Uppsala tra il Natale del 1907 e la primavera del 1909 con una sessantina di personaggi, divisi in quattro gruppi, che passa per tre case e mette a fuoco tre temi centrali: l'arte (il teatro), la religione e la magia. Congedo e testamento di Bergman, uomo di cinema, è una dichiarazione d'amore alla vita e, come la vita, ha molte facce: commedia, dramma, pochade, tragedia, alternando riti familiari (lo splendido capitolo iniziale), strazianti liti coniugali alla Strindberg, cupi conflitti di tetraggine luterana che rimandano a Dreyer, colpi di scena da romanzo d'appendice, quadretti idillici, intermezzi di allegria sensualità, impennate fantastiche, magie, trucchi, morti che ritornano. Un film "dove tutto può accadere". Compendio di trent'anni di cinema all'insegna di un alto magistero narrativo. Ebbe 4 Oscar (miglior film straniero, fotografia di Sven Nykvist, scenografia, costumi): un primato per un film di lingua non inglese. Girato in doppia versione, per cinema e TV.

Lontano da dove

Italia 1983 - Comm. 95'

REGIA: Stefania Casini, Francesca Marciano

ATTORI Claudio Amendola, Monica Scattini, Victor Cavallo, Stefania Casini

* Una situazione più che una storia: una piccola colonia italo-americana a New York descritta attraverso il filo conduttore di un giovanotto in vacanza: una galleria di spazzati, insabbiati, illusi, in bilico tra lavori precari e speranze incidite, raccontati con complicità mista a dileggio più che con affetto. Macchiette, marionette, più che personaggi. Melensa commedia di costume all'insegna di un nannimoretismo biodegradabile, omogeneizzato con gli stereotipi della commedia romana. Canzoni di Lucio Dalla.

Rusty il selvaggio

Rumble Fish - USA 1983 - Dramm. 94'

REGIA: Francis Ford Coppola

ATTORI Matt Dillon, Mickey Rourke, Diane Lane, Dennis Hopper, Diana Scarwid, Vincent Spano, Nicolas Cage, Christopher Penn, Tom Waits, Sofia Coppola, Laurence Fishburne

* Nella Tulsa (Oklahoma) degli anni '60 il sedicenne Rusty (Dillon) vive col padre, avvocato fallito e alcolizzato (un Hopper da Oscar), e sogna di diventare come il fratello maggiore (Rourke), leader del quartiere, eroe solitario a cavallo della sua moto. Seguito ideale di I ragazzi della 56ª strada e anch'esso tratto dal romanzo di Susan Eloise Hinton, vale il doppio. Il cuore dell'azione è nel rapporto tra i due fratelli e, a far da contrappunto, nel loro rapporto col padre e nell'assenza della madre, fuggita dieci anni prima. Coppola ha citato Ejzenštejn e il cinema espressionista tedesco, ma il suo film rimanda soprattutto a Welles, per l'uso del grandangolo, del panofocus, delle carrelle avvolgenti, per quel barocchismo sfrenato e visionario che colloca Welles nella linea espressionistica della storia del cinema. Qui quel barocchismo espressionistico è forse di maniera, ma di alto livello. Splendida fotografia in bianco e nero di Stephen H. Burum. Il titolo originale si riferisce ai "pesci tuono": quei pesci siamesi che attaccano i loro simili e che, come dice il fratello di Rusty, "non combatterebero se fossero nel fiume, se avessero più spazio". La metafora è chiara.

AUTORE LETTERARIO: Susan Eloise Hinton

E la nave va

Italia/Francia 1983 - Dramm. 132'

REGIA: Federico Fellini

ATTORI Freddie Jones, Barbara Jefford, Victor Poletti, Peter Cellier, Pina Bausch

* Italia, luglio 1914. Un transatlantico salpa da Napoli, carico di bella gente, verso un'isola dell'Egeo per trasportarvi le ceneri della celebre cantante Edmea Tetua. Diario della vita di bordo: tutto quel che vi succede fin quando v'irrompe la Storia: è cominciata la prima guerra mondiale. Un viaggio di Fellini in un mondo di fantasmi che sanno di essere tali, svincolati dalla realtà: tutto è esplicitamente falso in questo film di mare, quasi tutto è mirabilmente vero nella finzione dove l'umorismo stinge nella malinconia. Scritto da Fellini con Tonino Guerra. 5 Nastri d'argento: regia, fotografia (Giuseppe Rotunno), scene (Dante Ferretti), costumi (Maurizio Millenotti), effetti speciali.

Cento giorni a Palermo

Italia 1984 - Dramm. 107'

REGIA: Giuseppe Ferrara

ATTORI Lino Ventura, Giuliana De Sio, Arnoldo Foà, Stefano Satta Flores, Lino Troisi

• Sono i 126 giorni (per l'esattezza) che Carlo Alberto Dalla Chiesa, generale dei carabinieri, passò a Palermo prima di cadere sotto il piombo mafioso. Instant movie utile e senza stile. G. Ferrara non sa trasformare la cronaca in cinema, ma almeno fa cronaca. Ignora l'arte dei particolari e usa la mazza quando sarebbe

necessario il rasoio, ma insegna molte cose sulla mafia.

La morte di Mario Ricci

La mort de Mario Ricci - CH/F/RFT 1983 - Dramm. 101'

REGIA: Claude Goretta

ATTORI Gian Maria Volonté, Mimsy Farmer, Heinz Bennent, Magali Noël

* Giornalista laconico e claudicante della TV svizzera intervista un sociologo, studioso della fame del mondo, ma scopre anche i retroscena della morte di un operaio italiano in un incidente stradale. Film dove non succede nulla o quasi, sostenuto da un'impalpabile tensione, dalla sommessima e complessa tessitura narrativa di C. Goretta, da una bella interpretazione in sordina di G.M. Volonté (premiata al Festival di Cannes), dalla musica per archi di Vivaldi.

La finestra sul cortile

Rear Window - USA 1954 - Thriller 112'

REGIA: Alfred Hitchcock

ATTORI James Stewart, Grace Kelly, Raymond Burr, Thelma Ritter, Wendell Corey, Judith Evelyn, Ross Bagdasarian

* Fotoreporter costretto all'immobilità per una frattura alla gamba inganna il tempo spiando i vicini. Convinto di avere scoperto un assassino nella casa dirimpetto, riuscirà, con l'aiuto della fidanzata, a far luce su un delitto. E a rompersi l'altra gamba. Tratto da un racconto di Cornell Woolrich e sceneggiato da J.M. Hayes (che per Hitchcock ha scritto anche Caccia al ladro, La congiura degli innocenti e L'uomo che sapeva troppo), è un classico (per alcuni "il" classico) di Hitchcock, uno dei suoi film più armoniosi e meglio costruiti, un capolavoro di economia e di ingegnosità che agisce come una pentola a pressione: nulla viene disperso in pezzi di bravura e in virtuosismi. "È il film dell'indiscrizione, dell'intimità violata e sorpresa nel suo carattere più ignobile, della felicità impossibile, della biancheria sporca che si lava in cortile, della solitudine morale: una straordinaria sinfonia della vita quotidiana e dei sogni distrutti" (F. Truffaut). 3 nomination agli Oscar: sceneggiatura, regia, fotografia di R. Burks.

AUTORE LETTERARIO: Cornell Woolrich

Monty Python - Il senso della vita

Monty Python's The Meaning of Life - GB 1983 - Satirico 103'

REGIA: Terry Jones

ATTORI Graham Chapman, John Cleese, Terry Gilliam, Eric Idle, Terry Jones, Michael Palin, Carol Cleveland

* Realizzato con ricchi mezzi, è il quarto e il migliore dei film del gruppo britannico: il più trasgressivo, provocante e divertente almeno per chi non considera indispensabile nel comico la nozione di buon gusto. L'aiuta la struttura a episodi, vicina ai loro programmi televisivi (1969-74) più che ai film precedenti. In questo circo beffardo e dissacrante si scherza con la morte, la vita dopo la morte, le guerre coloniali, la follia e l'ipocrisia del nostro tempo, il Medioevo, il controllo delle nascite, cattolici e protestanti, l'educazione sessuale, la chirurgia e il sistema bancario che ispira il primo immaginoso sketch. Tremendo quello sulla gastronomia, parodia assassina di La grande bouffe e apoteosi del vomito con T. Jones in un travestimento elefantino e l'impareggiabile J. Cleese come cameriere.

Mi manda Picone

Italia 1983 - Comm. 120'

REGIA: Nanni Loy

ATTORI Giancarlo Giannini, Lina Sastri, Aldo Giuffrè, Clelia Rondinella, Leo Gullotta

* Traffichino dalle scarpe spaiate è incaricato dalla moglie di un operaio dell'Italider di trovare il marito scomparso. Nella sua traversata del ventre di Napoli lo attendono sorprese. Commedia grottesca in cui la denuncia sociale sul degrado di Napoli ha cadenze di farsa, ma sfiora nel fantastico sociale e ricorre alle tecniche dell'investigazione. Scritto da Elvio Porta con il regista. Musiche di

Tullio De Piscopo e Pino Daniele.

Daniel

Daniel - USA 1983 - Dramm. 130'

REGIA: Sidney Lumet

ATTORI Timothy Hutton, Amanda Plummer, Mandy Patinkin, Lindsay Crouse, Ellen Barkin

* Molti anni dopo il 1953, quando i suoi genitori Julius e Ethel Rosenberg furono condannati a morte per spionaggio in favore dell'URSS, Daniel va alla ricerca della verità. Discreto adattamento del libro di Edgar L. Doctorow *The Book of Daniel* (1971). Provocatorio, più che innocentista nell'impianto. L'intersecarsi dei piani cronologici lo rende faticoso. Non sempre le cause giuste fanno i buoni film.

AUTORE LETTERARIO: Edgar L. Doctorow

The Day After

The Day After - USA 1983 - Fantapol. 120'

REGIA: Nicholas Meyer

ATTORI Jason Robards, JoBeth Williams, John Cullum, Steve Guttenberg, John Lithgow, Amy Madigan

* Sulla città di Lawrence (Texas) cadono tre dei trecento missili con testata nucleare che i sovietici hanno lanciato sugli USA. Nel novembre 1983 fu il grande avvenimento della TV americana. Molto rumore per poco: inadeguato al tragico argomento, reticente nella sua aurea mediocrità di spettacolo risaputo, già visto.

Bianca

Italia 1984 - Comm. Dramm. 95'

REGIA: Nanni Moretti

ATTORI Nanni Moretti, Laura Morante, Roberto Vezzosi, Remo Remotti, Enrica Maria Modugno, Claudio Bigagli, Luigi Moretti, Daniele Luchetti, Angelo Barbaglio

* Un professore di matematica si occupa del prossimo con un impegno aggressivo dai risvolti di delirante stortura. Moralista sessuofobico, non privo di nevrotica ferocia, si dibatte in una solitudine senza riparo. La polizia lo sospetta di essere un pluriomicida. Quarto film di Moretti, e il più elaborato e solido nella struttura narrativa in cui si nasconde il meccanismo del giallo. Il brio umoristico e satirico si carica di sarcasmo e dolore. Premio Ubu per Moretti attore.

VEDI SK 2008-09

Silkwood

Silkwood - USA 1983 - Dramm. 128'

REGIA: Mike Nichols

ATTORI Meryl Streep, Cher, Kurt Russell, Diana Scarwid, Fred Ward, Craig T. Nelson, Ron Silver, M. Emmet Walsh, Bruce McGill

* Karen Silkwood, operaia e sindacalista in una fabbrica di materiale radioattivo, raccoglie prove e indizi di quel che non funziona nello stabilimento, ma nell'andare a consegnare i documenti, muore in un misterioso incidente. Ispirato a un fatto vero del 1974, è uno dei migliori film di M. Nichols, nonostante inutili indugi descrittivi. Vale soprattutto per la direzione degli attori. M. Streep e Cher ebbero una nomination agli Oscar insieme con la regia, la sceneggiatura e il montaggio. Il cinema entra raramente in fabbrica: questa è una bella eccezione.

Furyo

Senjo No Merry Christmas - Giappone/GB/NZ 1983 - Dramm. 122'

REGIA: Nagisa Oshima

ATTORI David Bowie, Ryuichi Sakamoto, Tom Conti, Takeshi "Beat" Kitano, Jack Thompson, Johnny Okura

* Dal romanzo *The Seed and the Sower* di Laurens Van der Post. A Giava nel 1942 Yonoi, giovane comandante di un campo di concentramento giapponese per prigionieri britannici, non riesce a sottrarsi al fascino del maggiore Colliers. Interpretato da un

magnifico quartetto d'attori, ha per tema centrale il confronto tra due culture, due mentalità, due classi sociali. Ricco di invenzioni figurative, insolito nella struttura narrativa, è sostenuto da un linguaggio sobriamente raffinato, secco, non mai compiaciuto, anche nei momenti di violenza. R. Sakamoto, famosa rockstar come D. Bowie e grande talento musicale, ha scritto anche le musiche, di tenera grazia, quasi in contrappunto con la violenza della materia narrativa. È l'autore delle musiche, premiate con l'Oscar, di L'ultimo imperatore di Bernardo Bertolucci. Altro titolo originale: *Merry Christmas, Mr Lawrence*.

AUTORE LETTERARIO: Laurens Van der Post

Osterman Weekend

The Osterman Weekend - USA 1983 - Thriller 102'

REGIA: Sam Peckinpah

ATTORI Rutger Hauer, John Hurt, Craig T. Nelson, Dennis Hopper, Chris Sarandon, Burt Lancaster

* Da un romanzo di Robert Ludlum, sceneggiato da Alan Sharp e Ian Masters: per vendicarsi di un superiore che ha autorizzato l'assassinio di sua moglie, un agente della CIA fa passare per spie al soldo del KGB sovietico tre amici di un affermato giornalista televisivo che li ospita con le mogli nella sua villa in campagna. Costruito col sistema delle scatole cinesi e reso ancor più complicato da tagli imposti dalla produzione, l'ultimo film di Peckinpah è un pamphlet contro la CIA e il suo potere incontrollabile, un apologo contro l'invadenza perversa della televisione, una parabola sull'ossessione voyeuristica della civiltà elettronica dello spettacolo in cui diventa sempre più difficile distinguere chi guarda da chi è guardato, la realtà dalla sua riproduzione, la verità dalla menzogna. Come macchina spionistica ha qualche ingorgo, ma anche pagine di forza lampeggiante e una parte finale in crescendo, da incubo allucinato.

AUTORE LETTERARIO: Robert Ludlum

Son contento

Italia 1983 - Comm. 99'

REGIA: Maurizio Ponzi

ATTORI Francesco Nuti, Barbara De Rossi, Carlo Giuffré, Ricky Tognazzi, Novello Novelli

* attore comico in locali di provincia, Francesco (Nuti) sta perdendo il contatto con il pubblico, finché scopre che lo fa ancora ridere quando nutre le sue esibizioni con i suoi fatti privati. Torna al successo e riconquista la ragazza (De Rossi) che l'aveva lasciato, ma che si accorge di essere stata di nuovo usata. Terzo e ultimo film del binomio Ponzi-Nuti. Tra le pieghe di un'agrodolce commedia sentimentale - scritta con Nuti, Franco Ferrini e Enrico Oldoini - c'è l'ambizione di un "paradosso dell'attor comico", la capziosa riflessione di un entertainer sul proprio mestiere. I luoghi comuni non mancano, ma c'è garbo e un epilogo non conciliante.

Carmen Story

Carmen - Spagna 1983 - Dramm. 102'

REGIA: Carlos Saura

ATTORI Antonio Gades, Laura Del Sol, Paco De Lucía

* Direttore di gran fama trova una nuova ballerina per l'allestimento del suo nuovo balletto su Carmen. Se ne innamora. La ragazza prima lo ricambia, poi si stanca. Quando si vede tradito, la uccide. Film balletto più vicino al celebre racconto di Prosper Merimée che alla partitura di Georges Bizet. Non una trasposizione, ma un film d'autore secco, irresistibile, con 2 ballerini magici.

AUTORE LETTERARIO: Prosper Merimée

Ballando ballando

Italia/Algeria/Francia 1983 - Comm. 100'

REGIA: Ettore Scola

ATTORI Christophe Allwright, Aziz Arbia, Marc Berman, Chantal Capron, Francesco De Rosa, Monica Scattini

* Diviso in 5 tappe (1936, 1940, 1945, 1956 e 1968) e chiuso in una balera della periferia di Parigi, il film percorre a passo di danza mezzo secolo di storia (o di cronaca?) francese. Dall'opera teatrale *Le Bal* (1980) del Théâtre du Campagnol, senza dialoghi, è alimentato dai succhi della commedia all'italiana e sostenuto da 23 attori-mimiballerini tutti bravi, alcuni bravissimi. Le parti migliori sono all'inizio e alla fine. 3 premi César in Francia, premio per la regia a Berlino, candidatura all'Oscar.

Sotto tiro

Under Fire - USA 1983 - Dramm. 127'

REGIA: Roger Spottiswoode

ATTORI Nick Nolte, Gene Hackman, Joanna Cassidy, Jean-Louis Trintignant, Ed Harris, Richard Masur, Rene Enriquez

* Nel 1979 tre statunitensi, un fotoreporter (Nolte) e una coppia in crisi di giornalisti (Hackman, Cassidy), sono in Nicaragua quando Anastasio Somoza, continuatore di una feroce dittatura militare che durava dal 1936, è detronizzato dalla rivoluzione sandinista. In reazione all'uccisione del giornalista, il fotoreporter truca una fotografia per far apparire ancora vivo Rafael, giovane capo della guerriglia sandinista. Nulla da eccepire sull'utilità politica del film, a patto di non dimenticare i triti espedienti e stereotipi narrativi, i dialoghi di spiccia banalità, il troppo spazio all'intrigo sentimentale. Ex montatore, Spottiswoode si rivela efficace nel montaggio.

Yentl

Yentl - USA 1983 - Dramm. 134'

REGIA: Barbra Streisand

ATTORI Barbra Streisand, Mandy Patinkin, Amy Irving, Steven Hill, Nehemiah Persoff

* Nella Polonia del primo Novecento una ragazza ebrea si traveste da uomo per frequentare una scuola di studi religiosi. S'innamora di un uomo, a sua volta innamorato di una ragazza che i genitori danno in sposa proprio a lei. Da un racconto dello scrittore ebreo polacco Isaac Bashevis Singer, la Streisand ha tratto un film con 11 canzoni che è quasi un monumento a sé stessa: elegante, sontuoso, prolisso, fluido, manieristico, tenero, scaltro. E com'è brava A. Irving.

AUTORE LETTERARIO: Isaac Bashevis Singer

Finalmente domenica!

Vivement dimanche! - Francia 1983 - Giallo 110'

REGIA: François Truffaut

ATTORI Fanny Ardant, Jean-Louis Trintignant, Philippe Laudenbach, Caroline Sihol

* Proprietario di agenzia immobiliare accusato dell'omicidio della moglie e del ganzo di lei, comincia a indagare con l'aiuto della segretaria, per dimostrare la propria innocenza. Dal romanzo *The Long Saturday Night* (Morire d'amore, 1962) di Charles Williams F. Truffaut ha fatto un bel film "alla maniera di..." ricalcando il cinema nero hollywoodiano degli anni '40 nella grana del bianconero, nell'uso delle luci, nel taglio delle inquadrature, nel ricorso agli stereotipi del genere. Ultimo film di Truffaut (1932-84)

AUTORE LETTERARIO: Charles Williams

Lucida follia

Heller Wahn - RFT 1982 - Dramm. 105'

REGIA: Margarethe von Trotta

ATTORI Hanna Schygulla, Angela Winkler, Peter Striebeck, Christine Fersen, Franz Buchrieser, Vladimir Yordanoff

* Storia di un'amicizia tra due donne, la moglie forte di un regista e quella debole di uno scienziato. Avvicinandosi tra loro, si allontanano

dai rispettivi mariti che, messi in crisi come maschi, non reggono la situazione. È il film più antimaschilista, ma anche più bergmaniano, di M. von Trotta per i modi con cui analizza i rapporti malattia mentale/normalità; narcisismo dell'altruismo/vampirismo della nevrosi; ragione/irrazionale nella vita quotidiana, e per la sapienza con cui collega il tema dell'amicizia femminile con la cultura del romanticismo tedesco. Premeditata sgradevolezza delle figure maschili. Bella simbiosi tra la scura A. Winkler (Ruth) e la chiara H. Schygulla (Olga), ben doppiate da Angela Baggi e Sonia Scotti. Leggerlo dalla parte di Ruth. Dialoghi italiani - con forzature - di Dacia Maraini.

Sorelle - L'equilibrio della felicità

Schwestern Oder Die Balance Des Glücks - RFT 1979 - Dramm. 95'

REGIA: Margarethe von Trotta

ATTORI Jutta Lampe, Gudrun Gabriel, Jessica Früh, Konstantin Wecker

* Due sorelle vivono insieme ad Amburgo, una forte e sana, l'altra debole e malata. Il suicidio della seconda mette in crisi la prima che però, rifiuta la sua parte di responsabilità. Capirà in seguito. Il film pecca per eccesso di psicologismo e di didascalismo: qua e là M. von Trotta carica i dialoghi dei contenuti che non sa esprimere con le immagini, l'azione, i comportamenti. Ottima la direzione delle 3 interpreti principali: infallibile J. Lampe, di dolente intensità G. Gabriel, vivace e irrequieta J. Früh. Un po' sbiaditi i personaggi di contorno sebbene sia memorabile l'incontro di Anna con la vecchia cieca che vive con la sorella. Senza commento musicale, ma con molta musica, da Billie Holiday al seicentesco Henry Purcell.

Danton

Danton - Polonia/Francia 1982 - Storico 136'

REGIA: Andrzej Wajda

ATTORI Gérard Depardieu, Wojciech Pszoniak, Patrice Chéreau, Roger Planchon, Angela Winkler

* Gli ultimi giorni di Georges-Jacques Danton tra la fine di marzo e il 5 aprile 1794 quando fu processato e ghigliottinato con i suoi amici per opera di Robespierre. Tratto dall'opera teatrale (1929) della polacca Stanisława Przybyszewska (1901-35), è un film verboso, storicamente discutibile, ma coinvolgente, figurativamente stupendo, ricco di pagine forti, interpretato da un potente Depardieu e da uno straordinario Wojciech Pszoniak nella parte di Robespierre. Non c'è dubbio che, dirigendolo (dopo averlo messo in scena nel 1975), Wajda pensasse alla Polonia di quel periodo, in stato d'assedio e che le sue simpatie vadano al demagogo e spregiudicato Danton (con la voce di G. Giannini), incline al compromesso, più che al dogmatismo intollerante di Robespierre.

AUTORE LETTERARIO: Stanisława Przybyszewska

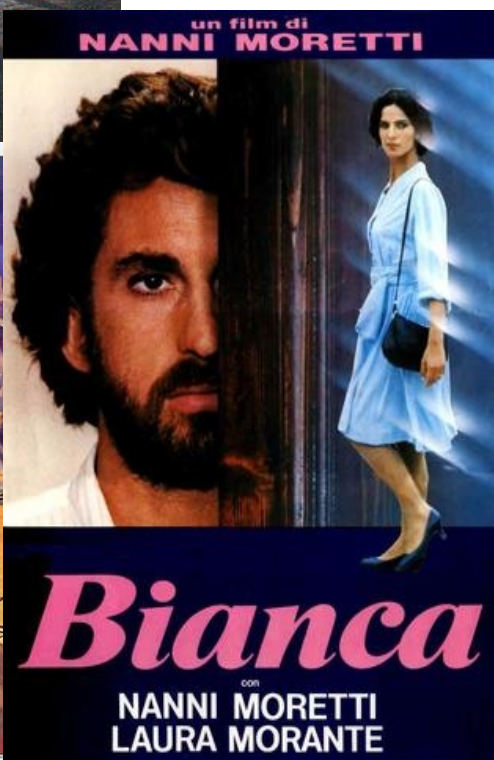
Un anno vissuto pericolosamente

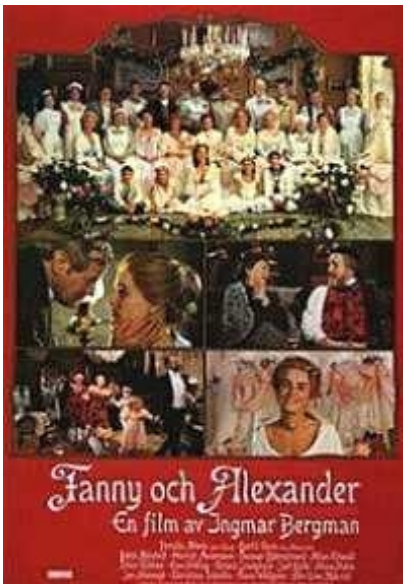
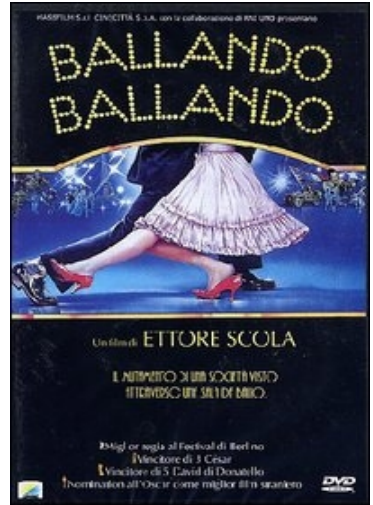
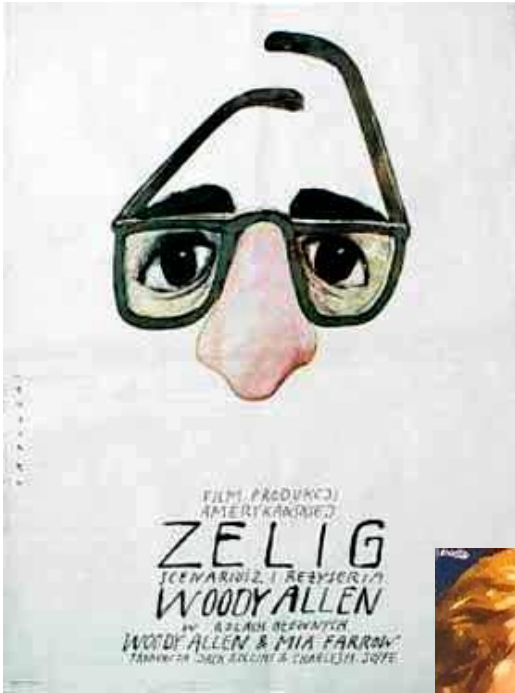
The Year of Living Dangerously - Australia 1982 - Dramm. 114'

REGIA: Peter Weir

ATTORI Mel Gibson, Sigourney Weaver, Linda Hunt, Michael Murphy

* Nel 1965 giornalista australiano arriva a Giakarta (Indonesia) nei giorni del colpo di Stato anticomunista e ha una storia d'amore con un'impiegata dell'ambasciata britannica di cui è paranoico un fotoreporter di sangue misto. Curiosa mistura di avventure esotiche e dramma politico. Le convenzioni hollywoodiane vi convivono con un sincero interesse per i problemi del Terzo Mondo asiatico. La piccola Linda Hunt, in un ruolo maschile, vinse l'Oscar come attrice non protagonista.







I Film Degli Anni Ottanta
STAGIONE 1985 - 86

Broadway Danny Rose

Broadway Danny Rose - USA 1984 - Comm. 84'

REGIA: Woody Allen

ATTORI Woody Allen, Mia Farrow, Nick Apollo Forte, Milton Berle, Sandy Baron

* Vita di agente teatrale considerato un santo (ebreo) degli impossibili. Suoi clienti: un ballerino senza una gamba, un ventriloquo balzubiente, uno xilofonista cieco. Appena hanno successo lo piantano. È uno di quei film da cui si esce più intelligenti. Leggero, disinvolto, mai intellettualistico, tenero. Ricorda i racconti di Damon Runyon.

Impiegati

Italia 1984 - Comm. 97'

REGIA: Pupi Avati

ATTORI Claudio Botosso, Elena Sofia Ricci, Dario Parisini, Consuelo Ferrara, Nik Novecento, Luca Barbareschi

* Neolaureato, figlio di bancario, entra a lavorare in una banca dove instaura una serie di rapporti sbagliati. Pur non rinunciando al suo consueto registro patetico-ironico, questa volta P. Avati racconta con maggiore lucidità e talvolta con tagliente cattiveria la complessità della vita e del mondo borghese. Bravo D. Parisini.

Noi tre

Italia 1984 - Storico 90'

REGIA: Pupi Avati

ATTORI Christopher Davidson, Lino Capolicchio, Gianni Cavina, Carlo Delle Piane, Ida Di Benedetto, Dario Parisini

* Nel 1770, durante il primo dei suoi tre viaggi in Italia, il quattordicenne Amadè (com'era familiarmente chiamato Wolfgang A. Mozart) arriva col padre Leopold (L. Capolicchio) in una villa fuori Porta San Vitale, nei pressi di Bologna dove ha da sostenere un esame di contrappunto all'Accademia dei Filarmonici. Fa amicizia col figlio del suo ospite, il conte Pallavicini (C. Delle Piane), e amoreggia con una fanciulla. Avati racconta Mozart adolescente nel suo sentirsi e sapersi diverso, ma anche nello strenuo sforzo di essere - o rimanere? - eguale agli altri coetanei. In una cornice di ricercata eleganza figurativa (fotografia di Pasquale Richini) si prende molte libertà con la storia, ma lo dichiara con bella semplicità. "Avati inventa una memoria favolista ... è il cineasta del non accaduto, del possibile suggerito" (Jean A. Gili). Premio speciale per i valori tecnici alla Mostra di Venezia.

Oltre le sbarre

Me'achorei hasarogim - Israele 1984 - Dramm. 105'

REGIA: Uri Barbash

ATTORI Arnon Zadock, Mohammed Bakri, Hillel Ne'eman, Assi Dayan,

* In un supercarcere israeliano dove sono rinchiusi arabi ed ebrei, detenuti comuni e politici, la tensione tra i due gruppi etnico-religiosi è alta, alimentata con sagace cinismo dalla direzione. Poi Uri (l'ottimo A. Zadock), ebreo sefardita, delinquente abituale, e Isamm (l'intenso M. Bakri), terrorista palestinese e intellettuale, prendono coscienza della necessità di un fronte comune contro la repressione carceraria che sfocia in uno sciopero della fame. È un duro, critico film carcerario che fa onore a Israele. Opera a programma, ma la sua retorica è di alto livello. Premiata alla Settimana della critica di Venezia.

Basaglia C.S.F.

Doc. 40'

Immagini dai reparti dell'ex o.p. di Collegno

Il disertore

Italia 1983 - Dramm. 92'

REGIA: Giuliana Berlinguer

ATTORI Irene Papas, Omero Antonutti, Mattia Sbragia

* In un paesino della Gallura, una donna che lavora da anni come domestica del prete decide di sacrificare tutti i suoi risparmi per contribuire alla costruzione di un monumento ai caduti sulla cui lapide, tra gli altri, ci saranno i nomi dei suoi due figli. L'idea centrale del romanzo di Giuseppe Dessì (1908-77) è bellissima. La Berlinguer, cognata del defunto segretario del PCI, ne ha fatto un film RAI decorativo, fiacco e inerte, adagiato da un abuso intemperante dello zoom, da un impiego goffo di rumori e musiche, da un ricorso contraddittorio al dialetto.

AUTORE LETTERARIO: Giuseppe Dessì

Pericoloso a sé e agli altri

Italia 1984 - Docum 60'

REGIA: Carella Antonio

* «Pericoloso a sé e agli altri nasce come risposta a tutti coloro che in questi tempi di Restaurazione vorrebbero annullare quel poco che ancora rimane delle eredità positive degli anni '70. La legge 180, mina vagante nel corpo sociale, attorno a cui c'è un gran dimenarsi per disincernarne l'ancora intatta carica esplosiva, è una di queste poche eredità. Il film nasce da una pratica quotidiana di mesi con la realtà delle comunità sorte dallo smantellamento delle fabbriche della follia. attraverso la sorte dei personaggi citata, ho voluto fare emergere la loro carica di umanità, fatta di desideri, di gioie e di tristezze, segnate dal buco nero della psichiatrizzazione...» (A. Carella, in S. Della Casa, a cura, Spazio Aperto, 2° Festival Internazionale Cinema Giovani, 1984).

Christine la macchina infernale

Christine - USA 1983 - Thriller 111'

REGIA: John Carpenter

ATTORI Keith Gordon, John Stockwell, Alexandra Paul, Harry Dean Stanton, Kelly Preston

* Una Plymouth Fury rossa del '58 ha un potere malefico e demoniaco. Vent'anni dopo un adolescente timido la rimette in sesto e stabilisce con essa un rapporto di gelosia morbosa, seminato di molte morti violente. Da un romanzo di Stephen King. Il mostro è un'auto di serie, macchina orrorifica ingegnosa, ma non ha abbastanza carburante per tutto il percorso.

AUTORE LETTERARIO: Stephen King

Pianoforte

Italia/Francia 1984 - Dramm. 100' (113')

REGIA: Francesca Comencini

ATTORI Giulia Boschi, François Siener, Marie-Christine Barrault, Giovannella Grifeo

* Storia d'amore di due tossicodipendenti in un interno borghese: Paolo, giornalista, e Maria, di buona famiglia, che si possono permettere anche una vacanza a Sri Lanka (Ceylon). Decidono di farla finita con l'eroina, ma al di fuori dell'universo totalizzante della siringa non riescono a dar forma al loro amore. Opera prima della moglie del produttore Toscan Du Plantier (Gaumont), una delle figlie del regista Luigi, premiata come il miglior film della sezione De Sica a Venezia 1984. Non demonizza la droga, riesce perfino a farne capire la forza d'attrazione. E c'è rispetto e comprensione per i personaggi in questo film elegante e fievole, fin troppo levigato.

Cotton Club

The Cotton Club - USA 1984 - Gang. 128'

REGIA: Francis Ford Coppola

ATTORI Richard Gere, Diane Lane, Gregory Hines, Bob Hoskins, Nicolas Cage, Joe Dallesandro, Tom Waits, Julian Beck, James Remar, Jennifer Grey, Woody Strode, Laurence Fishburne, James Russo

* Saga sull'America gangsteristica attraverso la storia di un famoso cabaret di Harlem (New York) tra il '28 e il '35 e due storie di amore tribolato, una bianca e una nera. Jazz e violenza. Con C'era una volta in America, è il miglior gangster degli anni '80: ricco, generoso, energico, miracolosamente omogeneo. 3 o 4 personaggi memorabili e un 30 e lode per i costumi di Milena Canonero. Colonna musicale di Duke Ellington (con R. Gere che non si fa doppiare alla cornetta).

La zona morta

The Dead Zone - Canada/USA 1983 - Dramm. 103'

REGIA: David Cronenberg

ATTORI Christopher Walken, Brooke Adams, Martin Sheen, Sean Sullivan, Jackie Burroughs, Tom Skerritt, Herbert Lom, Anthony Zerbe, Colleen Dewhurst

* Dopo cinque anni in coma per un incidente, Johnny Smith, prof. di letteratura, scopre di avere poteri medianici che gli permettono di "vedere" il passato e il futuro delle persone con cui entra in contatto fisico. È un "dono" che gli succhia a poco a poco la vita e dal quale cerca di fuggire, specialmente quando diventa celebre perché salva vite altrui o individua un assassino periodico. In modo diverso dal romanzo (1979) di Stephen King, da cui è liberamente tratto con la sceneggiatura di Jeffrey Boam, la "zona morta" è quel tanto di imprecisione che esiste nelle sue visioni del futuro (applicazione letteraria del principio di indeterminazione del fisico tedesco Werner Heisenberg, premio Nobel 1932) e che gli dà la possibilità di cambiarlo. Come il tragico epilogo conferma. Pur girato in esterni canadesi, è il 1o film hollywoodiano di Cronenberg (onore a Dino De Laurentiis che l'ha prodotto) e, tolto Shining, il migliore tra i tanti desunti dalla narrativa di King. È il più conciso, compatto e "classico" del geniale regista canadese a livello narrativo anche se meno originale di altri per la tematica. Memorabile interpretazione del 40enne Walken che rende con dolente intensità l'infelicità del protagonista.

AUTORE LETTERARIO: Stephen King

Francisca

Francisca - Portogallo 1981 - Dramm. 166'

REGIA: Manoel de Oliveira

ATTORI Teresa Meneses, Diogo Dória, Mário Barroso, Rui Mendes, Paulo Rocha, Sílvia Rato

* Dal romanzo Fanny Owen (1979) di Agustina Bessa-Luís. Intorno alla metà dell'Ottocento José Augusto, ricco borghese colto e amico dello scrittore Camilo Castelo Branco, sposa Francisca, una delle due sorelle inglesi che entrambi hanno conosciuto. Quando Camilo gli rivela di aver avuto una corrispondenza epistolare con Francisca, tormentato dalla gelosia, José non consuma il matrimonio. La giovane donna si lascia morire, José ne ordina l'autopsia e, avuta la prova della sua verginità, s'uccide. Enigmatica metafora sulla vita, commedia perversa dell'amore, apologo sulla passione, è un raffinatissimo film dove la materia narrativa è raffreddata, quasi pietrificata, dalla sdrammatizzazione, dal predominio della parola sull'azione, dal ritmo lento e ieratico con cui sono minuziosamente descritti i rituali di una borghesia decadente. È il quarto capitolo di un'ideale tetralogia dell'"amore frustrato" che comprende Il passato e il presente, Benilde e la vergine madre, Amore di perdizione.

AUTORE LETTERARIO: Agustina Bessa-Luís

Stop Making Sense

Stop Making Sense - USA 1984 - Doc. 88'

REGIA: Jonathan Demme

* È il titolo di una delle canzoni che David Byrne e il complesso dei Talking Heads (Teste Parlanti) eseguirono in un concerto del dicembre 1983 al Pantages Theatre di Hollywood. È uno dei migliori film-concerto sul rock che siano mai stati fatti. Pur con un inevitabile margine di improvvisazione, la bella riuscita è il frutto di un'accurata preparazione e di un'accorta regia. Il merito è di D. Byrne, showman geniale, ma anche responsabile delle luci con il regista e con l'eccellente direttore della fotografia Jordan Cronenweth (Blade Runner). L'intelligenza di J. Demme ha fatto il resto. Formazione del gruppo: D. Byrne (voce e chitarra), Chris Franz (batteria), Jerry Harrison (tastiere e chitarra), Tina Weymouth (basso), Steve Scales (percussioni), Alex Weir (chitarra), Berbie Worrel (tastiere), Ednah Holt e Kynn Mabry (coro). Un'edizione home video contiene 3 canzoni in più e dura 99 minuti.

Uno scandalo perbene

Italia 1984 - Dramm. 116'

REGIA: Pasquale Festa Campanile

ATTORI Ben Gazzara, Giuliana De Sio, Valeria D'Obici, Vittorio Caprioli, Carlos De Carvalho, Franco Fabrizi, Giuliana Calandra

* Torino, 1926: in uno smemorato ricoverato al manicomio di Collegno, la famiglia Canella crede di riconoscere un congiunto, ufficiale disperso in guerra. Soprattutto la moglie ne è convinta. Una denuncia insinua che il malato sia il pregiudicato Mario Bruneri. Scandalo e due lunghi processi. Elegante ma senza cuore. Qua e là, specialmente nelle scene erotiche, la mano è pesante. La ricostruzione è intelligente e abile, condotta con efficace ambiguità (grazie anche a B. Gazzara). Scritto da S. Cecchi D'Amico è l'ultimo film di P. Festa Campanile. Il caso ispirò a Luigi Pirandello Come tu mi vuoi (1930) e fu voltato in farsa da Angelo Musco (Lo smemorato) e da Totò (Lo smemorato di Collegno). Leonardo Sciascia gli dedicò un ammirevole saggio: Il teatro della memoria (1981).

Amadeus

Amadeus - USA 1984 - Dramm. 158'

REGIA: Milos Forman

ATTORI Tom Hulce, F. Murray Abraham, Elizabeth Berridge, Jeffrey Jones

* Nel 1823 al manicomio di Vienna Antonio Salieri, acclamato musicista di Corte, confessa un tremendo segreto: ha consumato la vita nel tentativo di distruggere Mozart, volgare e libertino, indegno, secondo lui, dei doni divini. Sotto il segno del più scatenato gusto del gioco, è una riflessione sul contrasto tra genio e mediocrità e sull'invidia. Scritto dall'inglese Peter Shaffer, da una sua pièce (1979). Omaggio a Praga. Splendide immagini (Miroslav Ondricek), due grandi interpreti. 8 Oscar: film, regia, sceneggiatura, attore (F.M. Abraham), costumi (Theodor Pistek), suono (M. Berger, T. Scott, T. Boekeheide), trucco (Paul Le Blanc, Dick Smith), scenografia (Patrizia von Brandenstein, Karel Czerny). Non tenendo conto che, in fondo, è un Mozart visto da Salieri i molti mozartiani di stretta osservanza hanno eccetto sulla fedeltà storica, specialmente sulle libertà prese per la genesi del Requiem, ma avrebbero da lamentarsi di più i pochi ammiratori di Salieri. Al Festival di Berlino 2002 fu presentata una edizione restaurata (Director's Cut) e allungata di oltre 20'.

Scandalo a palazzo

Le bon plausi - Francia 1983 - Dramm. 108'

REGIA: Francis Girod

ATTORI Catherine Deneuve, Jean-Louis Trintignant, Michel Serrault, Michel Auclair, Hippolyte Girardot, Michel Boisrond

* Ladro incauto (H. Girardot) ruba la borsetta a una signora (C. Deneuve) e vi trova una lettera che rivela un figlio segreto del presidente della Repubblica (J.-L. Trintignant). Il ministro degli Interni

(M. Serrault) mette in azione i servizi per eliminare il ladro e soffocare lo scandalo. Lo spunto di partenza funziona; l'ambiente è descritto in modo verosimile, ma poi il film si adagia a un livello superficiale, di eleganza salottiera. Da un romanzo di Françoise Giroud, già ministro di Giscard d'Estaing, con la sua supervisione.

AUTORE LETTERARIO: Françoise Giroud

Je vous salue, Marie

Je vous salue, Marie - Francia 1984 - Dramm. 72' (65')

REGIA: Jean-Luc Godard

ATTORI Myriem Roussel, Thierry Rode, Philippe Lacoste, Juliette Binoche, Aurore Clément, Rebecca Hampton

* Alla vergine Marie, figlia di benzinai e fidanzata schiva di Joseph, Gabriel annuncia che avrà un figlio. Joseph smania e si disperava, ma grazie all'amore finisce per capire e accettare il figlio non suo. Epilogo degno di Buñuel. Sotto il segno della luna è un film che prende la storia della vergine Maria come modello in controllo, parafrasandolo attraverso figure contemporanee. È un film mistico, forse non cristiano, ma nemmeno blasfemo, benché non privo di un sottile umorismo in filigrana. Visivamente splendido. Distribuito in Italia - con il corto (25') di Anne-Marie Miéville Il libro di Maria - in una edizione mal tradotta e scorciata di qualche minuto. Violenti e sdegnati attacchi di cattolici francesi e italiani (con intervento personale del papa Wojtyła). Premio della giuria ecumenica del Festival di Berlino.

Prénom Carmen

Prénom Carmen - Francia/Svizzera 1983 - Dramm. 85'

REGIA: Jean-Luc Godard

ATTORI Maruschka Detmers, Jacques Bonnardé, Myriem Roussel, Jean-Luc Godard, Hippolyte Girardot

* In 21 sequenze la storia di Carmen e dei suoi amanti, aggiornata e infranciosata, alla quale si alternano 3 temi: il povero zio Jean ricoverato; le prove di un complesso d'archi; il refrain del mare. Leone d'oro e premio speciale per i valori tecnici a Venezia '83. Dopo Una donna sposata, è il più erotico dei film di Godard, e uno dei più divertenti anche se molto doloroso. Beethoven, non Bizet, nella colonna sonora. Narcisista e antinarrativo.

La rivolta

Le mur - Francia 1983 - Dramm. 107'

REGIA: Yilmaz Güney

ATTORI Tuncel Kurtiz, Ayce Emel Mesci, Malik Berrichi, Nicolas Hossein

* Ispirato a un fatto vero accaduto ad Ankara nel 1976, è la storia di una rivolta in un penitenziario turco per ottenere il trasferimento in un carcere meno duro dove "si potesse vedere il mare e la TV". Pur non trascurando gli altri settori (il politico, il femminile, quello dei "comuni" adulti), l'azione si concentra su quello minorile, e l'orrore, la compassione, l'indignazione sono incentivati. Occorreva un alto magistero stilistico per dominare una materia così calda e il regista lo mostra soltanto a tratti. È l'ultimo film di Y. Güney, attore, sceneggiatore e regista, il no 1 del cinema turco che passò qualche anno in carcere dove scrisse le sceneggiature di 5 film. Rilasciato nel 1982, espatriò clandestinamente e, girandolo in un'abbazia francese nei pressi di Senlis, disse questo film, il primo dopo 10 anni. Gli interpreti furono trovati tra gli arabi nordafricani della periferia di Parigi e tra i turchi di Berlino.

Agenzia omicidi

Grace Quigley - USA 1984 - Comm. 95'

REGIA: Anthony Harvey

ATTORI Katharine Hepburn, Nick Nolte, Elizabeth Wilson

* Sola al mondo e ridotta all'indigenza, la vecchia signora Quigley incontra Seymour Flint, sicario di professione, e gli propone un contratto. Giocata sul filo del paradosso, la macabra e patetica

commedia ha spunti e trovate apprezzabili. Occorreva forse un regista più vispo e originale. Gli attori sono bravi. Altro titolo originale: The Ultimate Solution of Grace Quigley.

La ballata di Narayama

Narayama bushi-ko - Giappone 1983 - Dramm. 128' (90')

REGIA: Shohei Imamura

ATTORI Ken Ogata, Sumiko Sakamoto, Tonpei Hidare, Takejo Aki

* Dal romanzo Le canzoni di Narayama (1956) di Shichiro Fukazawa, già portato sullo schermo con La leggenda di Narayama (1958). Nel Nord del Giappone c'è il Narayama, monte delle querce, sul quale - secondo un'antica usanza religiosa, dettata dalle dure leggi della sopravvivenza - ancora nel 1860 venivano trasportati i vecchi di 70 anni ad attendere la morte. Di robusto impianto realistico, tutto girato in esterni di montagna, impregnato di un culto della natura che s'esprime anche in una dimensione zoologica, un bestiario onnipresente. Palma d'oro (inaspettata) al Festival di Cannes.

AUTORE LETTERARIO: Shichiro Fukazawa

Storia di un soldato

A Soldier's Story - USA 1984 - Dramm. 101'

REGIA: Norman Jewison

ATTORI Howard E. Rollins Jr., Adolph Caesar, Dennis Lipscomb, Art Evans, Denzel Washington, David Alan Grier, Robert Townsend, Patti LaBelle

* Un sergente nero, in Louisiana nel 1944, è ucciso a revolverate. Si apre l'inchiesta. Chi è il colpevole? Il caso è archiviato in fretta, ma arriva un nuovo capitano, nero. Tratto da un testo teatrale, premio Pulitzer, di Charles Fuller e interpretato in gran parte dagli attori della Negro Ensemble Company che lo rappresentarono sul palcoscenico, è un dramma, vagamente ispirato a Billy Budd di Herman Melville, che analizza con acume i conflitti razziali nella società americana. Verboso con efficacia.

AUTORE LETTERARIO: Charles Fuller

Urla del silenzio

The Killing Fields - GB/USA 1984 - Dramm. 141'

REGIA: Roland Joffé

ATTORI Sam Waterston, Haing S. Ngor, John Malkovich, Julian Sands, Craig T. Nelson, Bill Paterson

* È la storia dell'amicizia tra un giornalista americano e uno cambogiano, all'inizio degli anni '70: con l'arrivo dei Khmer rossi, il cambogiano salva la vita dell'amico, ma poi scompare nell'inferno dei campi di lavoro e di sterminio. Interamente girato in Thailandia, è coraggioso, anticonformista e crudele per certi aspetti, soprattutto nella 1ª parte. Le responsabilità del governo USA di Nixon nella catastrofe non sono taciute. Scritto da Bruce Robinson. 3 Oscar: attore non protagonista (H.S. Ngor), fotografia (Chris Menges), montaggio (Jim Clark).

Another Country - La scelta

Another Country - GB 1984 - Dramm. 90'

REGIA: Marek Kaniévski

ATTORI Rupert Everett, Colin Firth, Michael Jenn, Cary Elwes, Anna Massey

* Da un dramma di Julian Mitchell: una giornalista americana intervista a Mosca un vecchio inglese omosessuale per domandargli perché faceva la spia per i sovietici. Vitalità dei personaggi (protagonista interpretato con vibrante veemenza da Everett), acutezza con cui sono descritti i nessi tra rigidità rituale e perversione, sapiente ambientazione.

AUTORE LETTERARIO: Julian Mitchell

Grano rosso sangue

Children of the Corn - USA 1984 - Thriller 93'

REGIA: Fritz Kiersch

ATTORI Peter Horton, Linda Hamilton, John Franklin, R.G. Armstrong, Robby Kiger

* Passando nel Nebraska attenzione ai bambini! Due giovani innamorati capitano per caso in un piccolo villaggio dove alcuni bambini invasati uccidono gli adulti appena compiono 18 anni. Dal libro di racconti Night Shift (A volte ritornano, 1985) di Stephen King. Ma se nei suoi libri l'atmosfera c'è, al cinema è difficile renderla. Le buone idee non mancano, ma sono sprecate. Numerosi sequel arrivati in Italia per lo più in video. Dallo stesso libro L'occhio del gatto (1985) di L. Teague e Brivido (1986) con la regia dello stesso King.

AUTORE LETTERARIO: Stephen King

Metropolis

Metropolis - Germania 1927 - Fantasc. 147'

REGIA: Fritz Lang

ATTORI Brigitte Helm, Alfred Abel, Gustav Fröhlich, Rudolf Klein-Rogge, Fritz Rasp, Theodor Loos, Erwin Biswanger, Heinrich George

* Nel 2026 in una megalopoli a due livelli gli operai che lavorano come schiavi nei sotterranei sono incitati alla rivolta da un robot femminile che riproduce le fattezze di una di loro, la mite e pia Maria. L'ha costruito uno scienziato al servizio dei padroni. La rivolta provoca un'inondazione che colpisce i quartieri operai finché, sollecitato da Maria, Freder, figlio di Fredersen, fa da mediatore tra padroni e operai. È nato un nuovo patto sociale. Realizzato nel 1926 a costi così alti che rischiarono di far fallire la UFA, fu proiettato a Berlino il 10-1-1927. Ne esistono varie copie, ciascuna diversa dall'altra per durata e montaggio. Lo stesso F. Lang provvide nel '27 a togliere mezz'ora dall'edizione originale. La più attendibile oggi è quella restaurata nel 1984 dalla Cineteca di Monaco, a cura di Enno

Viva la vita

Vive la vie - Francia 1984 - Fantapol. 106'

REGIA: Claude Lelouch

ATTORI Michel Piccoli, Charlotte Rampling, Jean-Louis Trintignant, Evelyne Bouix, Anouk Aimée, Laurent Malet, Tanya Lopert

* Famoso industriale e attrice scompaiono alla stessa ora e nelle stesse circostanze. Ricompaiono e scompaiono due volte, tornando con un annuncio extraterrestre: al bando le armi atomiche! Col suo cinema della facilità e dell'imbroglio, adornato di brillanti paradossi e di esercizi di prestigio, Lelouch porta la sua pietruzza alla causa del disarmo nucleare.

C'era una volta in America

Once Upon a Time in America - USA 1984 - Gang. 218'

REGIA: Sergio Leone

ATTORI Robert De Niro, Elizabeth McGovern, James Woods, Joe Pesci, Danny Aiello, Scott Tyler, Jennifer Connelly, Burt Young, Tuesday Weld, James Russo, Mario Brega, William Forsythe

* Dal romanzo Mano armata (1983) di Harry Grey. L'ultimo film di Leone ha la struttura narrativa di un labirinto alla Borges, un giardino dai sentieri incrociati, una nuova confutazione del tempo. La sua vicenda abbraccia un arco di quasi mezzo secolo, diviso in 3 momenti: 1922-23, i protagonisti sono ragazzini, angeli dalla faccia sporca alla dura scuola della strada nel Lower East Side di New York; 1932-33, sono diventati una banda di giovani gangster; 1968, Noodles (De Niro), come emergendo dalla nebbia del passato, ritorna a New York alla ricerca del tempo perduto. Se il 1922 e il 1932 sono flashback rispetto al 1968, il 1968 è un flashback rispetto al 1933: il Noodles anziano è una proiezione di quel che Noodles, allucinato dall'oppio, ha sognato nella fumeria. Il presente non esiste: è una sfilata di fantasmi nello spazio incantato della memoria. Alle sconessioni temporali corrispondono le dilatazioni dello spazio: con sapienti

incastrati tra esterni autentici ed esterni ricostruiti in teatro, Leone accompagna lo spettatore in un viaggio attraverso l'America metropolitana (e la storia del cinema su quell'America) che è reale e favoloso, archeologico e rituale. Sono spazi dilatati e trasfigurati dalla cinepresa; spazi anche sonori e musicali, riempiti dalla musica di E. Morricone e da motivi famosi: "Amapola", "Summertime", "Night and Day", "Yesterday". È un film di morte, iniquità, violenza, piombo, sangue, paura, amicizia virile, tradimenti. E di sesso. In questa fiaba di maschi violenti le donne sono maltrattate; la pulsione sessuale è legata all'analtà, alla golosità, alla morte, soprattutto alla violenza. È l'America vista come un mondo di bambini. Piccolo gangster senza gloria, Noodles diventa vero protagonista nell'epilogo quando si rifiuta di uccidere l'ex amico Max. Soltanto allora, ormai vecchio, è diventato uomo. Il produttore Arnon Milchan rimontò e ridusse il film a 2 ore per la versione da distribuire negli USA e fece fiasco. Nel 2003 edito in DVD con la voce di Ferruccio Amendola (per R. De Niro) sostituita da quella di un altro doppiatore.

AUTORE LETTERARIO: Harry Grey

Orwell 1984

1984 - GB 1984 - Dramm. 115'

REGIA: Michael Radford

ATTORI Richard Burton, John Hurt, Suzanna Hamilton, Cyril Cusack, Gregor Fisher

* La Terra, divisa in tre superstati, è sotto il plumbeo regime dell'Ingsoc (Socialismo inglese) che controlla le mosse di tutti i cittadini. Il tentativo isolato di una coppia di ribellarsi viene stroncato. Sul piano figurativo, grazie all'apporto di ottimi tecnici, non fa una grinza. Perché, allora, risulta così deludente? Esempio di cinema inglese di qualità, senza vita, ripetitivo, predicatorio, ma comunque superiore alla precedente versione per lo schermo del romanzo (1949) di George Orwell. Nel 2000 non sorge il sole.

AUTORE LETTERARIO: George Orwell

Il mistero del cadavere scomparso

Dead Men Don't Wear Black Plaid - USA 1982 - Comm. 89'

REGIA: Carl Reiner

ATTORI Steve Martin, Rachel Ward, Reni Santoni, Carl Reiner, George Gaynes

* Investigatore privato è assunto da una bella ragazza per scoprire gli assassini del padre. Il film è dedicato alla famosa costumista Edith Head (1907-81). Fu l'ultimo con la sua firma. Idea di base: l'eroe passa attraverso una catena di frammenti di celebri film neri degli anni '40 con Bogart, Ladd, Bacall, ecc. Idea brillante, ma, faticosa e stiracchiata come un chewing gum a lungo masticato.

Ai cessi in taxi

Taxi zum Klo - RFT 1980 - Comm. 94'

REGIA: Frank Ripploh

ATTORI Frank Ripploh, Bernd Broaderup, Orpha Termin

* Insegnante omosessuale provvisto di tutti i difetti del macho eterno, si innamora del direttore di un cinema ma non vuole un tradizionale rapporto di coppia per non rinunciare alla sua libertà. Girato a basso costo, è l'opera prima, autobiografica, di Ripploh (che interpreta sé stesso). Film franco e sincero, ha una 1ª parte agilmente umoristica che giustifica l'assegnazione del premio Ophüls per la miglior commedia erotica. Col passaggio al patetico nella seconda, si scivola nella banalità.

Le notti della luna piena

Les nuits de la pleine lune - Francia 1984 - Comm. 102'

REGIA: Eric Rohmer

ATTORI Pascale Ogier, Tchêky Karyo, Fabrice Luchini, Christian Vadim, Anne-Séverine Liotard, Laszlo Szabo

* Quarto film del ciclo "Commedie e proverbi" ("Chi ha due donne perde l'anima, chi ha due case perde il senno"), è il ritratto di Louise

che fa la pendolare tra la casa di Marne La Vallée e un appartamento a Parigi - il suo spazio di libertà -, non può vivere senza amore, ma diffida dei sentimenti esclusivi. La Ogier - premiata a Venezia 1984 e morta nello stesso anno - ha curato anche l'arredamento. Rohmer conduce il gioco con la solita eleganza. Crea i suoi personaggi, li lascia muovere, li osserva a distanza con un'ironia sorridente, mai irriverente.

Un amore di Swann

Un amour de Swann - Francia 1984 - Dramm. 110'

REGIA: Volker Schlöndorff

ATTORI Jeremy Irons, Ornella Muti, Alain Delon, Fanny Ardant, Marie-Christine Barrault

* Parigi, 1885: Belle époque. Charles Swann, israelita ricco, intelligente e colto, stringe una relazione con Odette Crécy, cocotte molto vantata. Tratto da uno degli episodi iniziali della Recherche di Proust, è un'opera inerte di alta sartoria. Irons è bravo, la Muti decorativa, Delon quasi ridicolo. Gli altri fanno tappezzeria.

AUTORE LETTERARIO: Marcel Proust

Cercasi Susan disperatamente

Desperately Seeking Susan - USA 1985 - Comm. 104'

REGIA: Susan Seidelman

ATTORI Rosanna Arquette, Madonna, Aidan Quinn, John Turturro, Mark Blum

* Un misterioso J. cerca Susan pubblicando annunci su un quotidiano. Roberta, moglie annoiata di un venditore di vasche da bagno, li legge e decide di scoprire chi sono i due. Il merito di S. Seidelman è quello di aver fatto un film scorrevole basato sullo scambio di persone, con due donne come protagoniste, senza sottintesi omoerotici né risvolti femministi, inserite in ambienti urbani memorabili.

Una domenica in campagna

Un dimanche à la campagne - Francia 1984 - Comm. 94'

REGIA: Bertrand Tavernier

ATTORI Louis Ducreux, Sabine Azéma, Michel Aumont

* La tranquilla domenica in campagna di una famiglia parigina ai primi del Novecento. Antonio pittore, di media celebrità, riceve nella sua casa vicino a Parigi i due figli. Un film di grande eleganza, quasi privo di storia. La cinepresa, protagonista invisibile, bracca i personaggi, fruga nelle stanze, sfiora arredi, specchi, suppellettili, superfici, paesaggi. Da un romanzo breve (1945) di Pierre Bost, Tavernier e sua moglie Coco hanno tratto un film di una tenera e deliziosa piccola musica che racconta una certa idea di felicità. Il premio della regia al Festival di Cannes riconobbe in Tavernier un cineasta che, raccogliendo l'eredità di Truffaut, riabilita l'emozione al cinema.

AUTORE LETTERARIO: Pierre Bost

Kaos

Italia 1984 - Epico 157'

REGIA: Paolo e Vittorio Taviani

ATTORI Margarita Lozano, Claudio Bigagli, Franco Franchi, Ciccio Ingrassia, Biagio Barone, Omero Antonutti, Regina Bianchi

* Quattro novelle di Luigi Pirandello (L'altro figlio, Mal di luna, La giara, Requiem) con un prologo e un epilogo in forma di "Colloquio con la madre" (tratto dal racconto Colloqui con i personaggi) in cui Antonutti impersona lo scrittore siciliano (1867-1936). Fedeli alla propria poetica, i Taviani hanno scelto quattro storie di campi e contadini, di umiliati e offesi alle prese con la miseria, l'ingiustizia, le superstizioni. La migliore è, forse, "Mal di luna" in cui si raggiunge una magica fusione tra orrore, pietà, erotismo; la meno riuscita è "Requiem" dove l'ideologia (gli intenti di analisi storico-sociale) ingenera un certo monumentalismo dilatato. In un secondo tempo i Taviani, che lo scrissero con T. Guerra, decisero di eliminare uno degli episodi: in Italia fu tolto Requiem, in Francia La giara. Fotografia:G.

Lanci; musica: N. Piovani.

AUTORE LETTERARIO: Luigi Pirandello

Giocare d'azzardo

Italia 1982 - Comm. 96'

REGIA: Cinzia Th. Torrini

ATTORI Piera Degli Esposti, Renzo Montagnani, Remo Remotti, Maria Rosaria Omaggio, Remo Girone

* Anna, madre di due figli e moglie di un brav'uomo, è insoddisfatta e sogna. Per una strana coincidenza scopre una passione: il gioco d'azzardo. Adescata da una prima vincita, s'impantana in cifre sempre più grosse. Diventa violenta, bugiarda e ladra. Un colpo della sorte la salva dalla catastrofe. Originale e semplice nel suo impianto narrativo, il fascino di una Firenze notturna livida e provinciale come contenitore della storia. Esaltati dalla presa diretta, P. Degli Esposti e R. Montagnani sono straordinari. Una delle migliori opere prime italiane dei grigi anni '80.

Les compères - Noi siamo tuo padre

Les compères - Francia 1983 - Comm. 92'

REGIA: Francis Veber

ATTORI Pierre Richard, Gérard Depardieu, Anny Duperey, Michel Aumont, Giselle Pascal

* Per riportare a casa il figlio scappato, Christine telefona a due amori di gioventù e confida a ognuno di loro che Tristan è suo figlio. Film astuto con un buon ritmo, attori in forma, parecchie invenzioni divertenti. La comicità s'appoggia soprattutto sull'attrito tra due caratteri (P. Richard/G. Depardieu).

Il ritorno di Martin Guerre

Le retour de Martin Guerre - Francia 1981 - Dramm. 124'

REGIA: Daniel Vigne

ATTORI Gérard Depardieu, Nathalie Baye, Roger Planchon, Bernard-Pierre Donnadiou, Maurice Barrier

* In un villaggio della Francia centrale nel '500, dopo aver sposato Bertrande (Baye), adolescente come lui, il contadino Martin scompare. Otto anni dopo compare un reduce dalla guerra (Depardieu), si presenta come Martin a Bertrande che lo accoglie in casa. Un soldato lo accusa di aver usurpato l'identità di un commilitone. Ne segue un processo in cui Bertrande sostiene che l'imputato è suo marito, ma quando ritorna il vero Martin (Donnadiou) si scopre che mentiva per amore. Scritto da Vigne con Jean-Claude Carrière e basato su un fatto di cronaca. Accademico e illustrativo, è un film che non manca di finezze psicologiche né di un'efficace ricostruzione della vita contadina del '500 che ha come modelli figurativi la pittura di Georges La Tour e di Le Nain. 2 protagonisti eccellenti. Grande successo specialmente in USA, dove fu rifatto con Sommersby (1993).

Il secondo risveglio di Christa Klages

Das zweite Erwachen der Christa Klages - RFT 1978 - Dramm. 88'

REGIA: Margarethe von Trotta

ATTORI Tina Engel, Sylvia Reize, Katharina Thalbach, Peter Schneider, Marius Müller-Westernhagen

* Con due amici Christa fa una rapina in banca per finanziare un asilino alternativo dove lavora e ha messo la figlia. Ucciso dalla polizia uno dei due compagni, espatria in Portogallo dove, con l'amica Ingrid che l'ha raggiunta, trova lavoro in una comune agricola. Costretta a ritornare disperata in Germania, è arrestata e messa a confronto con Lena, un'impiegata della banca presente alla rapina. Primo film di M. von Trotta che nel 1975 aveva diretto con il marito Schlöndorff il caso Catherina Blum. I temi e i caratteri del suo cinema sono già tutti presenti: il discorso critico sulla società tedesca; la sorellanza (di sangue o di solidarietà); la posizione privilegiata dei personaggi femminili; la dimensione del Sud; il posto lasciato all'utopia; l'arte di trovare il finale giusto. Il pubblico disconoscimento conclusivo è, per

entrambe le donne, una presa di coscienza, un risveglio. Distribuito in Italia nel 1984 con sottotitoli.

Paris, Texas

Paris, Texas - USA/RFT/Francia 1984 - Dramm. 150'

REGIA: Wim Wenders

ATTORI Harry Dean Stanton, Nastassja Kinski, Dean Stockwell, Aurore Clément

* Tra autostrade desolate nel deserto, motel e cafeterias un uomo ricostruisce il rapporto col figlioletto, ma poi, affidatolo alla madre dalla quale s'era separato quattro anni prima, ricomincia il suo vagabondare. Secondo film americano di Wenders, è un altro atto d'amore per "il paese che ha colonizzato il nostro inconscio". Scritto da Sam Shepard, in bilico tra road movie e family movie, tra narcisismo e virtuosismo, riprende la consueta tematica di Wenders con un'ombra di manierismo. Bella colonna musicale (chitarra, pianoforte) di Ry Cooder. Sopravalutato. Palma d'oro a Cannes.

Il servo di scena

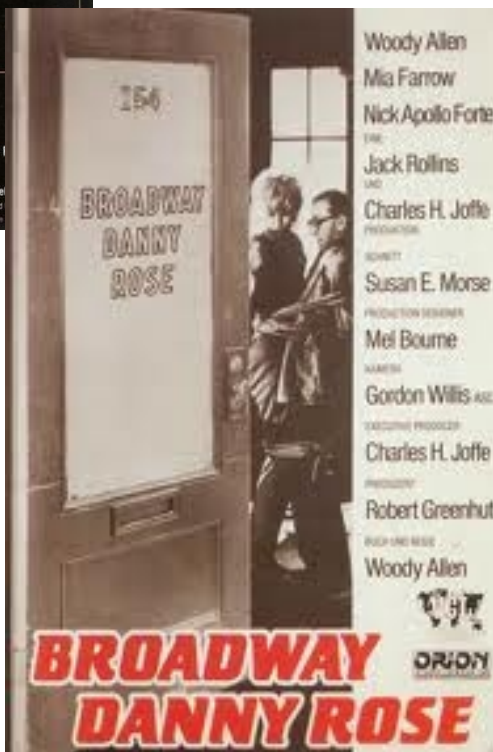
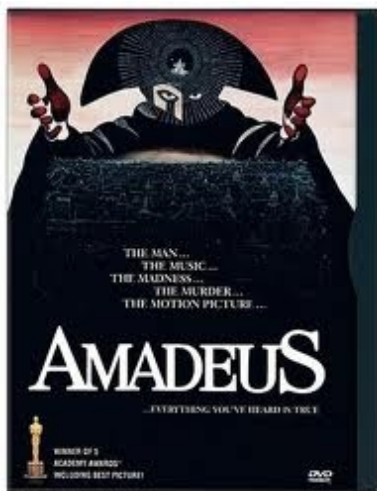
The Dresser - GB 1983 - Dramm. 118'

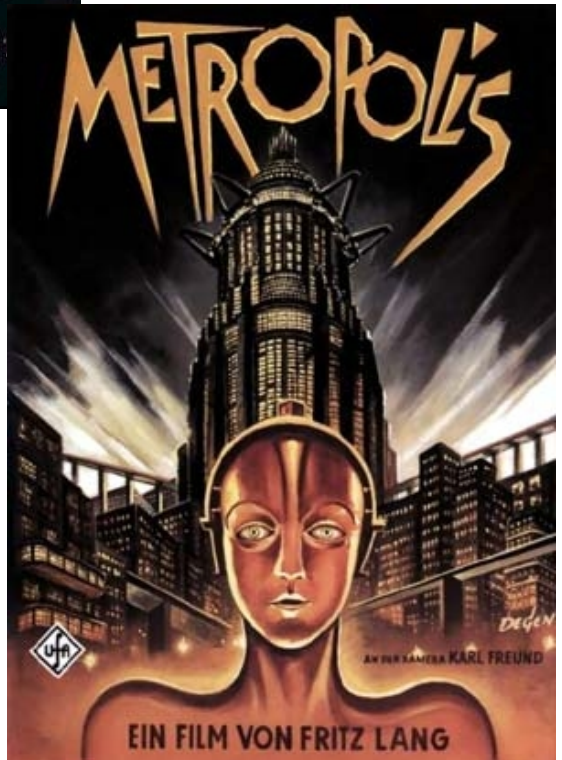
REGIA: Peter Yates

ATTORI Albert Finney, Tom Courtenay, Eileen Atkins, Edward Fox, Zena Walker

* Inghilterra 1940, dopo Dunkerque. Scompagnata compagnia teatrale di giro, tra un allarme e l'altro, recita Shakespeare. Il grande capocomico al tramonto è assistito da un fido segretario tutt'fare. Teatro in scatola in confezione di gran classe. P. Yates ha fatto un film che è un appassionato omaggio al teatro e alla sua gente, di ambientazione suggestiva e ritmo serrato. Interpretazione superba di A. Finney e T. Courtenay. Da una pièce di Ronald Harwood, adattata dall'autore.

AUTORE LETTERARIO: Ronald Harwood







**I Film Degli Anni Ottanta
STAGIONE 1986 - 87**



La rosa purpurea del Cairo

The Purple Rose of Cairo - USA 1985 - Comm. 82'

REGIA: Woody Allen

ATTORI Mia Farrow, Jeff Daniels, Danny Aiello, Dianne Wiest, Van Johnson, John Wood

* Nei primi anni '30 una barista che mantiene il marito disoccupato si consola andando al cinema finché un giorno il suo attore preferito esce dallo schermo. Tredicesimo film di Allen, il secondo (dopo *Interiors*) senza Allen attore. Fondato sul principio dell'attraversamento dalla realtà alla finzione e viceversa (ripreso da Keaton di *Sherlock jr.*, 1924), è un film perfetto perché ha una trasparenza e una leggerezza che esimono da ogni sforzo d'interpretazione tanto incantevole è l'armonia tra la forma, il fondo e le sue componenti (intelligenza, tenerezza, malinconia, umorismo, comicità, ironia).

Chorus Line

A Chorus Line - USA 1985 - Mus. 113'

REGIA: Richard Attenborough

ATTORI Michael Douglas, Alyson Reed, Terrence Mann

* Venti ballerini si presentano per essere selezionati in uno spettacolo musicale che sta per andare in scena, ma i posti sono solo otto. L'esame si trasforma in una sorta di psicodramma. Dal musical di N. Dante e J. Kirkwood che ha battuto ogni record di durata a Broadway, superpremiato e assai imitato. La regia di R. Attenborough non fa danni, ma non ha invenzioni notevoli. Rispetta la danza, ma non la esalta. Tra i numeri si distaccano "At the Ballet", "Nothing" e "Surprise".

Festa di laurea

Italia 1984 - Comm. 96'

REGIA: Pupi Avati

ATTORI Carlo Delle Piane, Aurora Clément, Adriana Innocenti, Lidia Broccolino, Nik Novocento, Dario Parisini, Luisa Morandini, Fiorenza Tessari, Cesare Barbetti

* Il bacio che la padrona gli ha scoccato casualmente alle ore 18 del 10 giugno 1940 ha cambiato la vita del pasticciere Vanni, immergendolo in un sogno d'amore astratto e duraturo. O un incubo? Dieci anni dopo la preparazione e l'attesa dell'evento del titolo si risolvono in un disastro. Opus n. 16 del regista bolognese, questa commedia amarognola appartiene al suo filone crepuscolare che inclina verso i buoni sentimenti. Lavoro di fino sul doppio registro dell'incanto e del disincanto, del pathos e della perfidia, della tenerezza e dell'ironia con qualche stonatura proprio nella scena della festa.

Il bacio della donna ragno

Kiss of the Spider Woman - USA/Brasile 1985 - Dramm. 119'

REGIA: Hector Babenco

ATTORI William Hurt, Raul Julia, Sonia Braga, José Lewgoy

* Dal romanzo (1976) di Manuel Puig: in un carcere brasiliano Molina, omosessuale condannato per corruzione di minorenni, è in cella con Valentin, politico ribelle. Si vorrebbe usare il primo per avere informazioni dal secondo. Intanto gli racconta i film che hanno deliziato la sua giovinezza. Tra i due si produce uno scambio. Il lato debole del film è la visualizzazione dei racconti (con S. Braga); la sua forza nel rapporto tra i due personaggi, nel clima di morbida

ambiguità che si crea tra loro, nella valentia dei due interpreti. Messinscena teatraleggiante su una sceneggiatura di L. Schrader. Premiato a Cannes, W. Hurt vinse anche un Oscar. Efebo d'oro 1986. AUTORE LETTERARIO: Manuel Puig

I ragazzi di Torino sognano Tokyo e vanno a Berlino

Italia 1985 - Comm. 85'

REGIA: Renzo Badolisi

ATTORI Vincenzo Badolisi, Luciano Dario, Cristina Giachino

* Due giovani torinesi, reduci dal concerto di una band giapponese, cercano di coinvolgere gli amici in un gruppo musicale che vogliono battezzare "Granita elettronica". Sgangerata foto di gruppo con musica rock. Sociologicamente velleitario, psicologicamente macchietistico, narrativamente approssimativo.

Lettera a Breznev

A Letter to Brezhnev - GB 1985 - Comm. 94'

REGIA: Chris Bernard

ATTORI Alfred Molina, Peter Firth, Margi Clarke, Tracy Lea, Alexandra Pigg

* Teresa ed Elaine abitano nella squallida periferia di Liverpool. Una sera conoscono due marinai russi di passaggio. Per Teresa è un'avventurata, ma non per l'amica. Scrive a Breznev per poter unirsi al suo amore. E ce la fa. Prodotta a basso costo, è una commedia sentimentale tenera, fresca ed equilibrata, rovinata dalla pessima edizione italiana.

Subway

Subway - Francia 1985 - Dramm. 104'

REGIA: Luc Besson

ATTORI Christopher Lambert, Isabelle Adjani, Richard Bohringer, Michel Galabru, Jean-Hugues Anglade, Jean-Pierre Bacri, Jean Bouise, Jean Reno, Eric Serra

* Ladro di documenti compromettenti, cercato dalla polizia e braccato da dei sicari, innamorato di Helena (Adjani), bella e sposata, Fred (Lambert) si rinchioda nella metropolitana (subway) di Parigi e le fa scoprire la pittoresca fauna che vi abita. Opus n. 2 del 25enne Besson è, come *Diva* di Beineix, un film manierista, cocktail superalcolico di postmoderna cultura audiovisiva. Pieno di difetti, ma energico, insolente, ricco di figure e di invenzioni colorite, con un piede nel cinema e l'altro nel fumetto alla *Frigidaire*. 3 premi Caesar: Lambert attore, scenografia dell'80enne Alexander Trauner, musica di Eric Serra che compare come bassista dello squinternato gruppo rock. In modi nuovi continua la tradizione francese del fantastico sociale.

Vita da cani

A Dog's Life - USA 1918 - Comico 38'

REGIA: Charles S. Chaplin

ATTORI Charles S. Chaplin, Edna Purviance, Chuck Riesner, Henry Bergman

* Charlot, disoccupato e perseguitato da un piedipiatti, salva un cagnetto, ruba salsicce, s'innamora di una cantante di cabaret, trova un portafoglio che gli tolgono con la forza e che recupera, scappa con la cantante e si sposa. Primo film per la First National. Una delle prime opere della maturità di Chaplin: la maschera diventa personaggio. Equilibrio quasi perfetto tra buffoneria, parodia e pathos a ritmo di balletto. Prima mondiale della versione restaurata dalla Cineteca di Bologna (con musiche originali di Chaplin ricostruite e dirette da Timothy Brook) il 4-7-2003 a "Il cinema ritrovato".

Carmen

Carmen - USA 1915-16 - Comico 40' (20')

REGIA: Charles S. Chaplin

ATTORI Charles S. Chaplin, Edna Purviance, Ben Turpin, Leo White, Jack Henderson, John Rand, Wesley Ruggles

* Una versione parodistica, ispirata all'opera di Georges Bizet più che alla novella di Merimée. È uno dei 14 film corti che Chaplin diresse alla Essanay (1915-16), e forse il suo peggiore. A disagio in costume e nella parodia diretta, Chaplin senza Charlot ha qualche momento felice nel duello, trasformato in balletto, partita al biliardo e incontro di lotta, e in 2 o 3 gag. Nel dicembre 1915 aveva consegnato alla produzione un'edizione in 2 bobine che nell'aprile 1916, quando passò alla Mutual, furono allungate in 4 con l'aggiunta di materiale scartato. Chaplin fece causa, ma non la vinse.

L'anno del dragone

Year of the Dragon - USA 1985 - Poliz. 136' (133')

REGIA: Michael Cimino

ATTORI Mickey Rourke, John Lone, Ariane, Ray Barry

* Sceneggiato con O. Stone da un romanzo di Robert Daley: un capitano della polizia di New York, pluridecorato in guerra, è trasferito a Chinatown dove ha per avversario il giovane boss di una potente famiglia cinese. Convulso, teso, un po' isterico film d'azione sotto il segno della morte violenta, è l'ibrido frutto di compromesso tra un regista di indubbio talento visionario e un produttore (Dino De Laurentiis) che, a modo suo, è un autore. Film irrealistico, dev'essere visto e giudicato sul piano del fantastico sociale.

AUTORE LETTERARIO: Robert Daley

Omicidio a luci rosse

Body Double - USA 1984 - Thriller 109'

REGIA: Brian De Palma

ATTORI Craig Wasson, Gregg Henry, Melanie Griffith, Deborah Shelton, Dennis Franz

* Un attore disoccupato accetta di occupare la casa di un collega durante la sua assenza. Dalla finestra osserva una splendida donna che, una notte, viene assassinata. Con l'aiuto di una pornostar cerca di risolvere il caso. Assai ben ambientato nel mondo californiano della pornografia, è un thriller pieno di suspense basato sugli ingredienti più tipici del bravo De Palma: claustrofobia, perversioni, terrore, deviazioni di personalità. "È un film sul cinema come trucco, inganno, falso, manipolazione" (C. Bioni). Body double indica, in gergo, una particolare controfigura usata per girare le scene di nudo.

Piccoli fuochi

Italia 1985 - Fieb. 93'

REGIA: Peter Del Monte

ATTORI Dino Jaksic, Valeria Golino, Carlotta Wittig, Mario Garriba

* Trascurato dai genitori intellettuali troppo impegnati nel lavoro, bimbetto s'inventa tre amici immaginari (il Re, il Drago e l'Alieno), scopre la propria sessualità con una tata diciottenne e diventa piromane per gelosia. Film rischioso in bilico tra realtà e fantasia, riuscito a metà, che rivelò l'esordiente Golino. Trucchi teneramente ingenui. Del Monte (1943) è un fuoristrada del cinema italiano che merita attenzione e rispetto.

Pericolo nella dimora

Péril en la demeure - Francia 1984 - Giallo 101'

REGIA: Michel Deville

ATTORI Nicole Garcia, Michel Piccoli, Christophe Malavoy, Anémone, Richard Bohringer, Anaïs Jeanneret

* Un giovane ingenuo penetra in una dimora, mettendo a repentaglio la sua ingenuità e la vita. Un secondo uomo, potente e perverso, crede di condurre il gioco. Un terzo uomo, sicario maliardo, è incaricato di uccidere il secondo. Piccolo maestro della commedia erotica, Deville si cimenta qui con un giallo minaccioso dosando

abilmente i toni allucinati e le cadenze di una commedia bizzarra, perversa ed elegante. I personaggi contano più della vicenda.

Ginger e Fred

Italia/Francia/RFT 1985 - Comm. 126'

REGIA: Federico Fellini

ATTORI Giulietta Masina, Marcello Mastroianni, Franco Fabrizi, Toto Mignone, Friedrich von Ledeburg, Augusto Poderosi

* Due sessantenni - che in gioventù avevano fatto coppia in un numero di tip-tap - sono invitati al megaspettacolo di un network privato. È un breve incontro dove la tenerezza stinge nel grottesco. Addio alla stazione. È una traversata del mare della volgarità: della TV, della pubblicità, del consumismo. Ma è anche una storia d'amore, in equilibrio tra sentimento e ironia, con due attori bravissimi. Scritto con Tonino Guerra e Tullio Pinelli. 4 Nastri d'argento: G. Masina, M. Mastroianni, scene (Dante Ferretti), costumi (Danilo Donati). Musiche di N. Piovani.

L'uomo perfetto

Les princes - Francia 1982 - Dramm. 100'

REGIA: Tony Gatlif

ATTORI Gérard Darmon, Muse Dalbray, Céline Militon, Concha Tavora, Dominique Maurin, Tony Gatlif

* Dopo aver ripudiato la moglie Miralda perché prendeva la pillola, il gitano Nara (Darmon) vive con la figlioletta e la vecchia madre (Dalbray) in un appartamento insalubre alla periferia di una città francese. Espulsi dalla polizia, Nara e i suoi si rimettono in cammino. Terzo film del gitano algerino Gatlif, ha tre qualità: sincerità, onestà, autenticità. L'affetto con cui racconta i suoi personaggi - "i principi" come si considerano - e le loro storie di emarginazione, diversità e dignità non è mai disgiunto dalla lucidità critica. Irregolare, discontinuo, qua e là enfatico, insolita mistura di realismo e lirismo, in altalena tra l'umorismo e il dolore. A Taormina 1984 ottenne il Cariddi d'oro nella sezione "Opere prime e seconde" e un premio per l'interpretazione femminile alla straordinaria Dalbray.

Grand Hotel

Grand Hotel - USA 1932 - Dramm. 113'

REGIA: Edmund Goulding

ATTORI Greta Garbo, John Barrymore, Joan Crawford, Lionel Barrymore, Jean Hersholt, Lewis Stone, Wallace Berry

* Gente che va, gente che viene in un grande albergo di Berlino dove sembra che non succeda mai niente. Succedono, invece, molte cose, drammatiche e comiche in intreccio fitto, sapientemente omogeneo per merito di William A. Drake che, con la supervisione di Irving Thalberg, ha adattato con brio un best seller (1929) della viennese Vicki Baum. Rivisto oggi, è evidente che la buccia è umoristica ma la polpa drammatica, anzi melodrammatica. 5 i personaggi principali, i primi 5 del cast. Pur non essendo un film "della" Garbo, ma "con" la Garbo, la diva lascia il suo segno, soprattutto nel magnifico controllo del suo corpo di danzatrice. Ammirevoli i 2 Barrymore: John, falso barone e ladro-gentiluomo, sotto le righe; e Lionel, patetico travet, sopra le righe. Caso raro di un lungometraggio che vinse soltanto l'Oscar per il miglior film. Tipico prodotto della MGM. Lo si vede anche dal bianconero di William (Bill) Daniels e dalle scene e i costumi di Cedric Gibbons.

AUTORE LETTERARIO: Vicki Baum

I mistero di Wetherby

Wetherby - GB 1984 - Dramm. 97'

REGIA: David Hare

ATTORI Vanessa Redgrave, Joely Richardson, Ian Holm, Judi Dench

* Perché un taciturno studente si spara in casa e sotto gli occhi di Jean Travers, insegnante in una cittadina dello Yorkshire, che 24 ore prima non conosceva? La risposta è nel passato di entrambi. Alle prese con molti temi (solitudine, conflitto generazionale, sesso e

violenza), è un dramma teso, compatto, straziante. Orso d'oro a Berlino 1985.

L'onore dei Prizzi

Prizzi's Honor - USA 1985 - Grott. 129'

REGIA: John Huston

ATTORI Jack Nicholson, Kathleen Turner, Anjelica Huston, Robert Loggia, John Randolph, William Hickey, Lawrence Tierney

* Un giovanotto italo-americano di Brooklyn s'innamora di una bella ragazza wasp di Los Angeles. Lui è un luogotenente della famiglia mafiosa dei Prizzi e lei una killer professionista, reclutata dai Prizzi. Sulla stessa materia di Il padrino J. Huston ha fatto un film eccentrico, eccessivo e grottesco con qualche scivolata nella caricatura derisoria. Recitazione al buco. 8 nomination ai premi Oscar e una statuetta d'oro alla figlia di Huston come attrice non protagonista.

AUTORE LETTERARIO: Richard Condon

Agnese di Dio

Agnes of God - USA 1985 - Giallo 98'

REGIA: Norman Jewison

ATTORI Anne Bancroft, Jane Fonda, Meg Tilly, Anne Pitoniak, Gratien Gelinas

* Suor Agnese (M. Tilly) partorisce un bambino che viene trovato strangolato, ma dichiara di non ricordare né il concepimento né la gravidanza. La madre Superiora (A. Bancroft) crede in un miracolo. Una psichiatra (J. Fonda) cerca la soluzione nel subconscio di Agnese. Da una pièce di John Pielmeyer che l'ha adattata, un dramma giallo piuttosto spurio sul conflitto tra fede e ragione che vanta, oltre a 3 ottime attrici, la fotografia di S. Nykvist, le scene di K. Adam e le musiche di G. Delerue che furono candidate agli Oscar con A. Bancroft e M. Tilly.

Silverado

Silverado - USA 1985 - Western 132'

REGIA: Lawrence Kasdan

ATTORI Scott Glenn, Kevin Kline, Kevin Costner, Danny Glover, Brian Dennehy, John Cleese, Rosanna Arquette, Jeff Goldblum, Linda Hunt, Joe Seneca, Jeff Fahey

* Quattro ex detenuti - tre bianchi e un nero - in viaggio per la California s'aggregano, si separano, ricompongono il gruppo per il regolamento di conti finale. Se si escludono i pellerossa, recupera quasi tutti i luoghi classici, e i tipi, del western classico con un lavoro di mimesi colta forse manieristica, ma riscattata dall'energia narrativa e da notevole capacità di stile. Costò 25 milioni di dollari, questo western di viaggio di magmatica complessità, e sono ben spesi anche se il successo commerciale fu appena discreto. Fotografia: John Bailey; splendide scene viscontiane: Ida Random. Prodotto e scritto dal regista con Mark Kasdan.

Antarctica

Nankyoku monogatari - Giappone 1983 - Avv. 99'

REGIA: Koreyoshi Kurahara

ATTORI Ken Takakura, Tsunehiko Watase, Katsako Natsune

* Nel 1958 una spedizione scientifica giapponese in Antartide è costretta ad abbandonare 15 cani da slitta. La muta cerca di tornare alla base. Enorme successo in Giappone, qui da noi passò quasi inosservato. Peccato perché, nelle sue cadenze semidocumentarie, il film è efficace e, almeno per i cinofili, appassionante. Musiche (un po' ruffiane) di Vangelis.

Ran

Ran - Giappone/Francia 1985 - Dramm. 163' (143')

REGIA: Akira Kurosawa

ATTORI Tatsuya Nakadai, Mieke Harada, Akira Terao, Daisuke Ryu, Peter Isahsi Igawa

* Tragico viaggio verso la follia e la morte di Hidetora, signore e

tiranno giapponese della guerra, che divide il suo principato tra i tre figli ingrati. Prima di spegnersi pronuncia una condanna senza rimedio dell'intera umanità. Ridotta all'osso la trama di Re Lear, con Ran (caos, follia) Kurosawa ha fatto un grande film sul disfacimento e il crollo del mondo. Dopo una 1ª parte espositiva nella 2ª i momenti di canto alto sono parecchi.

Papà... è in viaggio d'affari

Otac na sluzbenom putu - Jugoslavia 1985 - Comm. 151' (128')

REGIA: Emir Kusturica

ATTORI Miki Manojlovic, Mirijana Karanovic, Moreno de Bertolli, Mustafa Nadarevic

* Sarajevo 1949, dopo la scomunica del Cominform e il distacco da Mosca della repubblica titina: lo stalinismo degli antistalinisti dilaga, e ne fa le spese Mesa (Manojlovic), brav'uomo e indefesso puttaniere, rinchiuso senza processo in un campo di lavoro. In una certa misura la storia è raccontata attraverso gli occhi innocenti di Malik (de Bertolli), piccolo sonnambulo e figlio di Mesa. È lui il nucleo poetico di una commedia agrodolce, tenera e crudele, scritta da Abdulah Sidran, bosniaco musulmano come il giovane regista (1954) cui aveva già fornito il libretto di Ti ricordi di Dolly Bell? (1981). Tira una fresca brezza di neorealismo italiano in questo film che propone una ricca galleria di personaggi simpatici o odiosi e, insieme con la sua grazia umoristica, alcuni momenti di forte suggestione emotiva. Palma d'oro a Cannes.

Passaggio in India

A Passage to India - GB 1984 - Dramm. 163'

REGIA: David Lean

ATTORI Judy Davis, Alec Guinness, Victor Banerjee, Peggy Ashcroft, James Fox, Richard Wilson

* Da un romanzo (1924) di E.M. Forster. Una giovane inglese va per la prima volta in India, accompagnata dalla madre del suo fidanzato. Accusa un medico indiano di averla aggredita. Al processo ritratta: e riparte. Grandi mezzi per un film di alto professionismo che non è soltanto illustrativo. Raffinato, un po' frigido, romantico ma lucido. La 1ª parte - col confronto tra due culture - è la migliore. Ottimi attori. I personaggi inglesi sono i più riusciti. Oscar per P. Ashcroft (attrice non protagonista) e le musiche di M. Jarre.

AUTORE LETTERARIO: Edward Morgan Forster

Tornare per rivivere

Partir revenir - Francia 1985 - Dramm. 117'

REGIA: Claude Lelouch

ATTORI Annie Girardot, Jean-Louis Trintignant, Evelyne Baix, Françoise Fabian, Michel Piccoli

* Unica superstite di una famiglia israelita sterminata in un lager nazista, Salomè ha scritto un libro in cui rievoca le sue vicissitudini della guerra, quando, tornata alla villa dov'era rifugiata con la famiglia, volle scoprire chi li denunciò alla Gestapo. Opus n. 27 di C. Lelouch, è un racconto romanzesco di accesa espressività postromantica, di avvincente gusto melodico, ma anche di turgore ampolloso e di virtuosismo traboccante di effetti. Rachmaninov impazza da un capo all'altro del racconto.

L'uscita dalle fabbriche Lumière

La Sortie Des Usines Lumière - Francia 1895 - Doc. 50''

REGIA: Louis Lumière

* Inquadatura fissa, frontale. Il cancello di ferro della Société anonyme des Plaques et Papiers Photographiques A. Lumière et ses Fils, a Montplaisir, sobborgo industriale di Lione, è aperto: è l'ora dell'intervallo meridiano, la cinepresa è disposta a una diecina di metri di distanza. Escono operai e impiegati (uomini, donne, ragazzi) e sfilano a sinistra, qualcuno inforca una bicicletta, c'è un cane che saltella, il portiere chiude il battente di sinistra del cancello. Durata: meno di un minuto. È considerato il primo film della storia del

cinema, o meglio del cinématographe, apparecchio (che registrava e insieme poteva proiettare immagini in movimento) progettato da Louis Jean Lumière (1864-1948), figlio cadetto di Antoine, che lo brevettò (15-2-1895) col fratello Auguste (1862-1954). Fu proiettato in pubblico per la 1ª volta a Parigi il 22-3-1895 davanti a un gruppo di invitati, industriali e scienziati. Altre presentazioni dello stesso tipo avvennero a Lione, Parigi e Bruxelles durante lo stesso anno. Nata dalla combinazione della fotografia istantanea di Muybridge e Marey con le antiche apparecchiature della lanterna magica, la macchina dei Lumière era il più semplice, funzionale e pratico tra i tanti apparecchi che in quegli anni erano stati costruiti in varie parti del mondo: il kinetograph (per la ripresa) e il kinetoscope (per la proiezione) di Edison con cui durante il 1894 furono fatti a New York diversi spettacoli a pagamento; il phantascope (e poi il vitascope) di Armat e Jenkins, pure nordamericani; le macchine da presa dell'inglese Friese-Greene e del francese Leprince; il bioskop del tedesco Skladanowski. Di quel 1o film, però, si sono conservati soltanto 2 fotogrammi. La copia che è arrivata fino a noi è almeno il 3o rifacimento di quell'"uscita", probabilmente filmato all'inizio dell'estate 1895, come si può dedurre dagli abiti più leggeri delle comparse. È la stessa copia che, con altri 11 film della stessa durata, fece parte del programma proposto per la 1ª proiezione pubblica a pagamento (1 franco) che avvenne alle ore 21 di sabato 28 dicembre 1895 nel Salon Indien (sotterraneo) del Grand Café sul boulevard des Capucines, non lontano dall'Opéra, a Parigi. Significativamente è questa la data con cui si indica la nascita del cinema. L'esistenza di versioni successive di questo primo film e i suoi caratteri intrinseci (come quelli degli altri del 1895 tra cui il celebre Arrivo di un treno nella stazione di La Ciotat) dimostrano che fin dalla nascita nel cinema esiste una "manipolazione", cioè un'organizzazione dello spazio nell'immagine e una preparazione della "scena". Pubblicato nel 1897, il primo catalogo dei film Lumière raggruppa i titoli sotto 3 paragrafi: "Vedute", "Vedute comiche", "Vedute di viaggio". Il cinematografo è appena nato e già diventa spettacolo, si trasforma in cinema.

Speriamo che sia femmina

Italia 1986 - Comm. 120'

REGIA: Mario Monicelli

ATTORI Liv Ullmann, Catherine Deneuve, Philippe Noiret, Giuliano Gemma, Giuliana De Sio, Stefania Sandrelli, Athina Cenci, Bernard Blier, Paolo Hendel, Lucrezia Lante della Rovere, Ron

* Declino di una famiglia del latifondo toscano (Grosseto) che gestisce un'azienda agricola e in cui cantano (e lavorano) soprattutto le donne. Grande film borghese che arricchisce il povero panorama del cinema italiano degli anni '80 per il sapiente impasto di toni drammatici, umoristici e grotteschi, la splendida galleria di ritratti femminili, la continua oscillazione tra leggerezza e gravità, il modo con cui - senza forzature ideologiche - sviluppa il discorso sull'assenza, la debolezza, l'egoismo dei maschi. Scritto dal regista con Suso Cecchi D'Amico, Tullio Pinelli, Benvenuti e De Bernardi.

La messa è finita

Italia 1985 - Dramm. 95'

REGIA: Nanni Moretti

ATTORI Nanni Moretti, Margarita Lozano, Ferruccio De Ceresa, Enrica Maria Modugno, Marco Messeri

* Tornato nella Roma natia dopo dieci anni, Don Giulio si trova alle prese col dolore, i problemi, i drammi piccoli e grandi dei suoi parrocchiani. Oppresso da un forte senso d'impotenza, decide di andarsene. Scritto con Sandro Petraglia, quinto film di N. Moretti, il più grave e il meno nevrotico: la pena prevale sul sarcasmo, la costernazione sull'indignazione. Pur nel suo lucido laicismo di fondo, è il primo film italiano sulla condizione sacerdotale. Nonostante una certa invadenza dell'attore a scapito del regista, Moretti ha alzato il tiro e fatto centro. Orso d'argento al Festival di Berlino.

Ballando con uno sconosciuto

Dance With a Stranger - GB 1985 - Dramm. 101'

REGIA: Mike Newell

ATTORI Miranda Richardson, Rupert Everett, Ian Holm, Joanne Whalley

* Londra 1954. Divorziata con un figlio decenne, Ruth Ellis, di dubbia moralità, ha una tempestosa relazione con un giovane aristocratico allo sbando. Non riesce a liberarsene e lo uccide. Sarà l'ultima donna legalmente impiccata in Gran Bretagna. Scritto da Shelag Delaney, è uno dei migliori frutti della "British Renaissance" degli anni '80. Ammirabile per il disegno dei personaggi e di un ambiente, senza indulgenze sentimentali, di forte spessore.

Birdy - Le ali della libertà

Birdy - USA 1984 - Dramm. 120'

REGIA: Alan Parker

ATTORI Matthew Modine, Nicolas Cage, Karen Young

* In un istituto psichiatrico per reduci del Vietnam un giovane cerca di far uscire un amico dal mutismo in cui si è rinchiuso. A colpi di flashback si rievoca la loro infanzia, i loro sogni di volo. Lirico, un po' lugubre apologo sui disastri (psichici più che fisici) della guerra. Regia virtuosistica e due giovani attori formidabili. Da un romanzo di William Wharton.

AUTORE LETTERARIO: William Wharton

Another Time, Another Place - Una storia d'amore

Another Time, Another Place - GB 1983 - Dramm. 101'

REGIA: Michael Radford

ATTORI Phyllis Logan, Giovanni Mauriello, Denise Goffey

* Da un romanzo (1983) di Jessie Kesson: in Scozia, tra l'inverno del 1944 e la primavera del 1945, un gruppo di prigionieri di guerra italiani è adibito a lavori agricoli. Tra uno di loro e una contadina sposata nasce un tenero rapporto. Uno dei migliori film prodotto da Channel Four, onorato con 7 premi internazionali, di cui 3 per l'attrice esordiente. 2 i temi principali (l'incontro di due culture, i diversi modi della repressione sociale in una comunità agricola), esaltati da un taglio documentaristico che si manifesta nella funzionale fotografia di R. Deakins. La Logan non è bella, ma ha l'aria di esserlo. Girato per la TV, poi distribuito anche nelle sale. Voce off ingombrante.

AUTORE LETTERARIO: Jessie Kesson

Fandango

Fandango - USA 1985 - Comm. 91'

REGIA: Kevin Reynolds

ATTORI Kevin Costner, Judd Nelson, Sam Robards, Chuck Bush, Brian Cesak

* Austin, Texas, 1971. Cinque amici - due dei quali hanno in tasca l'avviso di chiamata alle armi - danno l'addio al celibato con una festa e un tumultuoso viaggio in auto fino al Messico. Il Vietnam aspetta. Debutto del trentenne K. Reynolds sotto gli auspici di Steven Spielberg. Un film non originalissimo, ma di straripante energia, spudoratamente americana, con il gusto delle invenzioni visive e la gioia di fare cinema.

Quel giardino di aranci fatti in casa

I Ought to Be in Pictures - USA 1982 - Comm. 107'

REGIA: Herbert Ross

ATTORI Walter Matthau, Ann-Margret, Dinah Manoff, Lance Guest, Lewis Smith

* Libby, compiuti i 19 anni, decide di lasciare la madre a New York per raggiungere la mitica Hollywood. Dice di voler diventare una star del cinema, ma il vero scopo del viaggio è incontrare il padre. Tratto da una commedia di Neil Simon, è un ottuso esempio di teatro in scatola con un minimo di variazioni. Solito cocktail di comicità e pathos, ma

la proporzione delle dosi è 1/3 e 2/3.

AUTORE LETTERARIO: Neil Simon

Morte di un commesso viaggiatore

Death of a Salesman - USA 1985 - Dramm. 150'

REGIA: Volker Schlöndorff

ATTORI Dustin Hoffman, Kate Reid, John Malkovich, Stephen Lang, Charles Durning

* 2ª versione del dramma di Arthur Miller, realizzata per la TV (ma proiettata al cinema in Europa) e prodotta da D. Hoffman e Miller. Schlöndorff accentua, anche nelle scenografie, la teatralità del testo, rispettandone fedelmente la lettura, ma cercando di spremere nei succhi attuali sul riflusso degli anni '80 e della restaurazione reaganiana. Hoffman - che qua e là giugioneggia - e J. Malkovich vinsero i premi Emmy televisivi.

AUTORE LETTERARIO: Arthur Miller

Maccheroni

Italia 1985 - Comm. 107'

REGIA: Ettore Scola

ATTORI Jack Lemmon, Marcello Mastroianni, Daria Nicolodi, Isa Danieli, Maria Luisa Santella

* Tornato a Napoli quarant'anni dopo esserci stato come soldato, dirigente USA scopre che tutti si ricordano di lui. Per quarant'anni Antonio, napoletano verace, ha continuato a scrivere, a suo nome, lettere da tutto il mondo. Nella sua gradevolezza consolatoria, è una commedia fiacca, flebile, di scarso spessore, specialmente nell'edizione parlata in italiano, e non bilingue. Qualche invenzione brillante e finale a sorpresa. Duetto di bravura.

Blade Runner

Blade Runner - USA 1982 - Fantasc. 118'

REGIA: Ridley Scott

ATTORI Harrison Ford, Rutger Hauer, Sean Young, Edward James Olmos, William Sanderson, Daryl Hannah, Joe Turkel, Joanna Cassidy

* Nella Los Angeles del 2019 Rick Deckard, ex poliziotto, torna in servizio per ritirare dalla circolazione due uomini e due donne "replicanti" (Nexus 6), androidi dotati di memoria artificiale e deperibili (4 anni di vita). Ispirato al romanzo *Ma gli androidi sognano pecore elettriche?* (1968), sceneggiato da Hampton Fancher e David Peoples, è il migliore film di SF degli anni '80 e di R. Scott. Dopo *Metropolis* (1926) di F. Lang nessun film, forse, aveva proposto un'immagine così suggestiva e terribile del futuro come la metropoli multirazziale, modernissima e decadente, ideata dall'artista concettuale Syd Mead e dallo scenografo L.G. Paull (con la fotografia di J. Cronenweth, gli effetti speciali di D. Trumbull, le musiche di Vangelis). A livello narrativo si può sospettare che anche il cacciatore di androidi Rick Deckard sia un androide, suggerimento che nel 2007 diede anche Goffredo Fofi, che come antecedente cita un testo teatrale di M. Bontempelli, *Minnie la candida* (1927). Sul versante tematico può insospettire il lato filosofeggiante, residuo del romanzo (scritto nel 1966). Il finale, imposto dalla produzione a Scott, è smaccatamente consolatorio, ma il fascino figurativo e la sagace commistione di thriller nero e fantastico sono fuori discussione. Ovviamente i soci dell'Academy che dà gli Oscar non se ne accorsero. Nel 1991 fu rimesso in circolazione in una nuova edizione curata dal regista, eliminando la narrazione fuori campo, con qualche ritocco e un finale diverso. Nel 2007 fu presentata a Venezia una versione definitiva, sostanzialmente molto simile a quella del 1991, dal titolo *Blade Runner - The Final Cut*.

AUTORE LETTERARIO: Philip K. Dick

Tangos - L'esilio di Gardel

El exilio de Gardel: tangos - Argentina/Francia 1985 - Mus. 120'

REGIA: Fernando Ezequiel Solanas

ATTORI Marie Laforêt, Philippe Léotard, Miguel Ángel Solá, Marina Vlady, Lautaro Murua, Gabriela Toscano

* Alla fine degli anni '70 un gruppo di artisti argentini, in esilio volontario o forzato, mette in scena a Parigi uno spettacolo di musica e danza: una tanguedia, ossia tango+tragedia+commedia. 1ª coproduzione tra Argentina e Francia, è un film sull'esilio come triste carnevale, assenza, perdita, nostalgia del ritorno. In modi critici e dialettici s'interroga sui diritti dell'uomo, i problemi e le contraddizioni dell'integrazione culturale, sui rapporti tra gli argentini e Parigi, capitale della cultura e di tutti gli esuli. Fatto per un terzo della sua durata di numeri musicali, è un'antologia di tango: una ventina di straordinari ballerini, la grande orchestra di Osvaldo Pugliese, le musiche originali di Astor Piazzolla, canzoni vecchie e nuove, e la voce di Carlos Gardel, cara agli argentini che vivono all'estero e a quelli esiliati in patria. Premio della giuria a Venezia 1985.

Senza tetto né legge

Sans toit ni loi - Francia 1985 - Dramm. 105'

REGIA: Agnès Varda

ATTORI Sandrine Bonnaire, Macha Méril, Stéphane Freiss

* Monà, ex segretaria d'azienda e stenodattilografa, ha scelto la libertà della strada e la solitudine. In apparenza il film ha la struttura di un'inchiesta sulla sua morte, ma va ben oltre. Film vagabondo di grandi virtù stilistiche, con un linguaggio che ha la forza di essere semplice e la tenerezza rispettosa verso un personaggio raccontato ma non giudicato. Leone d'oro a Venezia 1985.

Shanghai Express

Shanghai Express - USA 1932 - Dramm. 80'

REGIA: Josef von Sternberg

ATTORI Marlene Dietrich, Anna May Wong, Warner Oland, Clive Brook, Eugene Pallette

* Sul lussuoso treno Pechino-Shanghai la prostituta d'alto bordo Shanghai Lily ritrova una vecchia fiamma, un medico inglese che viene catturato dai ribelli. Il loro generale gli assicura l'incolumità in cambio dei favori della donna. Terzo dei 6 film Sternberg-Dietrich-Paramount e il più hollywoodiano, quello che ebbe più successo. Inverosimile melodramma esotico e ferroviario, intriso di sadismo, in funzione della carica erotica di M. Dietrich, idolo enigmatico esaltato oltre misura dai costumi di Travis Benton. Oscar per la fotografia di Lee Garmes. Rifatto in *Peking Express* (1951) di W. Dieterle.

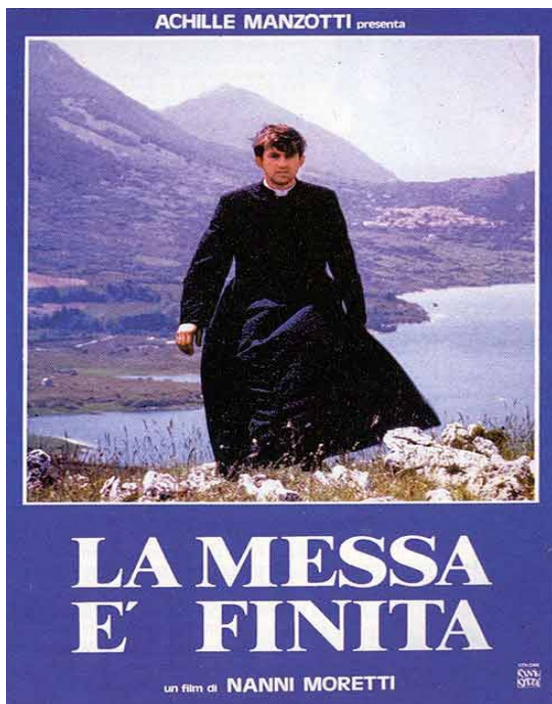
Un complicato intrigo di donne, vicoli e delitti

Italia 1986 - Dramm. 109'

REGIA: Lina Wertmüller

ATTORI Angela Molina, Harvey Keitel, Isa Danieli, Francisco Rabal, Paolo Bonacelli, Daniel Ezralow

* Si susseguono cinque omicidi a Napoli di cui sono vittime piccoli e grandi delinquenti, tutti trafficanti di eroina: nei genitali di ciascuno è infilata una siringa. Impregnato di passione civile e rabbia, è il miglior film di L. Wertmüller dopo *Pasqualino Settebellezze* (1975). Bella galleria di personaggi ed eccessi tipici, ma stavolta funzionali. David di Donatello alla fotografia di G. Lanci.





I Film Degli Anni Ottanta STAGIONE 1987 - 88



Regalo di Natale

Italia 1986 - Comm. 101'

REGIA: Pupi Avati

ATTORI Carlo Delle Piane, Diego Abatantuono, Alessandro Haber, Gianni Cavina, George Eastman, Gianna Piaz, Kristina Sevieri

* Nella notte di Natale quattro amici e un industrialotto, il pollo da spennare, si trovano per una partita di poker che sarà, in molti sensi, un regolamento di conti. Come si addice a una partita di poker, che è il fulcro del film, c'è suspense, ma vien fuori bene anche la conoscenza che il bolognese Avati ha della vita in provincia e del suo continuo peggioramento. Sua è l'orchestrazione sapiente di un quintetto di attori eterogenei che hanno le facce giuste. C. Delle Piane premiato come attore protagonista a Venezia 1986; Nastro d'argento a D. Abatantuono non protagonista; David di Donatello a R. De Luca (suono), Riz Ortolani (musica)

Le stelle nel fosso

Italia 1978 - Fiab. 100'

REGIA: Pupi Avati

VEDI SK 1979-80

Corto circuito

Short Circuit - USA 1986 - Fantasc. 98'

REGIA: John Badham

ATTORI Ally Sheedy, Steve Guttenberg, Fisher Stevens, Austin Pendleton

* Per una serie di incidenti un robot prende coscienza di sé e, nella sua fuga dai militari dello Stato Maggiore USA, è aiutato da un giovane esperto di robotica e da una bella e simpatica protettrice degli animali. Raro esempio di film di fantascienza le cui attrattive non si esauriscono negli effetti speciali. La storia è ben scritta. Sa far ridere, sa far aspettare, semina qua e là i suoi scherzi di satira antimilitarista.

Betty Blue

37°2 le matin - Francia 1986 - Dramm. 122'

REGIA: Jean-Jacques Beineix

ATTORI Béatrice Dalle, Jean-Hugues Anglade, Consuelo de Havilland, Vincent Lindon

* Zorg, giovanotto con ambizioni letterarie, lavora come factotum in un villaggio balneare. Betty è bella e matta come un purosangue. Amore a prima vista e sesso a volontà. Una mancata maternità scatena una follia distruttiva nella ragazza. È un cocktail di vizi e virtù, presumibilmente ereditati dal romanzo di Philippe Dijan. All'attivo: la coppia dei protagonisti, l'immaginoso senso del colore, l'umorismo agrodolce. Al passivo: incapacità di raccontare con semplicità, gusto dell'eccesso, mancanza di modestia, estetismo della bella immagine che scade nel cromatismo da spot. Il tecnico soffoca il narratore: il virtuosismo non è una virtù. Nel 1991 uscì a Parigi l'edizione integrale di 185 minuti.

AUTORE LETTERARIO: Philippe Dijan

Crimini del cuore

Crimes of the Heart - USA 1986 - Comm. 106'

REGIA: Bruce Beresford

ATTORI Diane Keaton, Jessica Lange, Sissy Spacek, Sam Shepard, Tess Harper, Hurd Hatfield

* Nella casa in cui hanno trascorso l'infanzia e in cui abita Lenny, zitella inzitellita, giungono due sorelle: Meg, cantante e attrice fallita, e Babe, uscita dal carcere in libertà provvisoria. L'incontro dà la stura ai ricordi... Ci sono due modi per vedere questa commedia: badare alla sostanza o prendere in considerazione la confezione. Nel primo caso prevale l'irritazione, nel secondo l'ammirazione. 3 grandi interpreti, qui sempre un po' troppo sopra le righe. Da una pièce di Beth Henley (premio Pulitzer), da lei stessa sceneggiata.

AUTORE LETTERARIO: Beth Henley

Hannah e le sue sorelle

Hannah and Her Sisters - USA 1985 - Comm. 106'

REGIA: Woody Allen

ATTORI Woody Allen, Mia Farrow, Dianne Wiest, Michael Caine, Barbara Hershey, Max von Sydow, Lloyd Nolan, Maureen O'Sullivan, John Turturro, Carrie Fisher, Daniel Stern

* La geometrica costruzione della più complessa commedia di Allen (10 personaggi principali più altri 41) comprende due triangoli che convergono su un punto: Hannah (M. Farrow) che ha due sorelle (D. Wiest, B. Hershey) ed è stata sposata due volte (W. Allen, M. Caine). L'azione si svolge nell'arco di due anni, da un Giorno del Ringraziamento all'altro. "Famiglie vi amo, ma come siete pesanti" è la morale di Allen in una commedia seria, ma non solenne; divertente, ma non buffa e di una irresistibile amabilità. Fotografia di Carlo di Palma.

Il nome della rosa

Italia/Francia/RFT 1986 - Thriller 130'

REGIA: Jean-Jacques Annaud

ATTORI Sean Connery, Christian Slater, F. Murray Abraham, Michael Longsdale, Fëdor Šaljapin, Valentina Vargas

* Dal romanzo (1983) di Umberto Eco: nel 1327 - sei anni dopo la morte di Dante Alighieri - in un'abbazia benedettina dell'Italia del Nord in sette giorni si succedono sette morti violente. Il francescano Guglielmo di Baskerville, giunto all'abbazia col novizio Adso de Melk, cerca di scoprire il colpevole e il movente. Da un romanzo metafisico d'indagine, basato su un parodico e labirintico gioco d'incastri, mascheramenti, citazioni, parafrasi e rapporti intertestuali, s'è cavata una costosa macchina (illustrativa) da grande spettacolo che funziona: mostra molto e dice qualcosa sullo sfondo di un Medioevo gotico più che romanico con un retrogusto di anticlericalissimo grezzo che tradisce la colta ironia di Eco.

AUTORE LETTERARIO: Umberto Eco

Colpo vincente

Hoosiers - USA 1986 - Comm. 114'

REGIA: David Anspaugh

ATTORI Gene Hackman, Barbara Hershey, Dennis Hopper

* Chiamato da un amico per rimettere in sesto la squadretta di basket dell'unica scuola superiore locale, giunge a Hickory un anziano allenatore. La prima mezz'ora non è priva d'interesse, ma i motivi non vengono approfonditi e la retorica dei buoni sentimenti dilaga.

Désordre - Disordine

Désordre - Francia 1986 - Dramm. 87'

REGIA: Olivier Assayas

ATTORI Wadek Stanczak, Ann-Gisel Glass, Lucas Belvaux

* Due di una banda giovanile parigina fanno un furto che si tramuta in omicidio involontario. Uno non regge, l'altro, forse. Ex redattore dei Cahiers du Cinéma e sceneggiatore di A. Téchiné, esordisce con un dramma rigorosamente pessimista e di tono algido, manieristico, in cui tenta di fare il punto sui sentimenti confusi, sul disordine di una generazione allo sbando.

Mosca addio

Italia 1986 - Dramm. 98'

REGIA: Mauro Bolognini

ATTORI Liv Ullmann, Daniel Olbrychski, Aurore Clément, Carmen Scarpitta, Saverio Vallone, Anna Galliana

* La storia vera di Ida Nudel, ebrea russa dissidente, e della sua tenace e inutile lotta per avere il visto di espatrio, negato perché astrosifica "a conoscenza di segreti di stato". Film italiano che si cimenta col dissenso in URSS, ha la forma e il tragitto di un calvario. È un sommesso M. Bolognini diretto da una grande L. Ullmann.

Ca ira - Il fiume della rivolta

Italia 1964 - Doc. 94'

REGIA: Tinto Brass

* Film di montaggio sulle rivoluzioni del Novecento, con immagini di repertorio fin troppo note. Invece di spiegare, sia pur concisamente, quel che mostra, il commento (con le voci di Enrico Maria Salerno, Sandra Milo, Tino Buazzelli) s'affida a un'ironia sarcastica in linea con gli umori anarchici e libertari del suo autore, ma che sfiora spesso in un umorismo rivistaio. Ci sono Paul Eluard che legge una sua poesia e 2 canzoni cantate da Edith Piaf ed Edmonda Aldini.

Un fiore nel deserto

Desert Bloom - USA 1986 - Comm. Dramm. 106'

REGIA: Eugene Corr

ATTORI Jon Voight, JoBeth Williams, Ellen Barkin, Annabeth Gish

* Mentre nel deserto del Nevada si prepara un'esplosione atomica sperimentale, nel 1951 a Las Vegas la 13enne Rose (A. Gish) ha un'adolescenza inquieta con un patrigno (J. Voight), ex combattente traumatizzato che fa il benzinaio e beve troppo, una madre ansiosa (J. Williams), una zia di dubbia moralità (E. Barkin). Sottofinale drammatico e immagine conclusiva del fungo all'orizzonte. Allegrìa! È cominciata l'era atomica. Scritto e diretto dall'esordiente E. Corr su soggetto di Linda Remy, rievoca con sottigliezza drammatica, con sapiente contrappunto ironico-umoristico e qualche eccesso di analisi, il clima di un'America provinciale. Affiatata squadra di attori.

Napoli milionaria

Italia 1950 - Comm. 99'

REGIA: Eduardo De Filippo

ATTORI Eduardo De Filippo, Titina De Filippo, Delia Scala, Totò, Leda Gloria, Carlo Ninchi, Mario Soldati, Carlo Giuffré, Aldo Giuffré

* Da una pièce (1945) di Eduardo: diario di vita napoletana attraverso la storia di una famiglia prima, durante e dopo la seconda guerra mondiale. Prima c'è la deportazione del capofamiglia, poi la borsa nera. Una incidente doloroso cambia le cose. Nonostante qualche disuguaglianza stilistica, questa 1ª prova di Eduardo regista è positiva. Il dramma e la passione di Napoli sono narrati con una violenza composta che è sua.

AUTORE LETTERARIO: Eduardo De Filippo

Topolino Vari

REGIA: Disney / Werks

Uomini

Männer - RFT 1985 - Comm. 96'

REGIA: Doris Dörrie

ATTORI Heiner Lauterbach, Uwe Ochsenknecht, Ulrike Kriener

* Quando scopre che la moglie lo tradisce con un ex sessantottino che non s'è ancora integrato, uno yuppie di successo lo fa assumere nella propria azienda finché non diventa come lui. Lei resta senza alternativa. Commedia brillante e arguta con retrogusto amarognolo. L'ironia della giovane e promettente regista tedesca si esercita soprattutto nelle intercedipnelli della narrazione. Grande successo in patria.

La sposa era bellissima

Italia/Ungheria 1986 - Dramm. 95'

REGIA: Pál Gábor

ATTORI Angela Molina, Massimo Ghini, Stefania Sandrelli, Marco Leonardi, Simona Cavallari

* A Cammarata (Sicilia) vivono due vedove "bianche", mogli di lavoratori emigrati in Germania che da anni non tornano più a casa: Maria (A. Molina) e Carmela (S. Sandrelli). La prima è corteggiata da un medico del Nord (M. Ghini), innamorato di lei che lo contraccambia, suscitando la gelosia del figlio adolescente Giuseppe (M. Leonardi). La seconda concupisce Giuseppe e lo inizia al sesso. Quando Maria si ammala e muore, il figlio parte per la Germania per vedere il padre con l'intenzione di ucciderlo, ma quando scopre che è un poveraccio con una bisbetica tedesca e tre bambini a carico, rinuncia. Dal romanzo La sposa bellissima di Enzo Lauretta, un inerte melodramma insulare con pretese sociologiche che ondeggia tra il lacrimoso, l'ingenuo e il folclore banale, pur diretto da un discreto regista che ha al suo attivo Angi Vera (1978). Fu vietato - un'esagerazione - ai minori di 14 anni.

AUTORE LETTERARIO: Enzo Lauretta

Rita

Educating Rita - GB 1983 - Comm. 110'

REGIA: Lewis Gilbert

ATTORI Julie Walters, Michael Caine, Michael Williams, Maureen Lipman

* Lui insegna e beve per dimenticare i suoi fallimenti, lei è una parrucchiera che, con energia caparbia, vuole trovare un'identità attraverso lo studio. Lui cerca di dissuaderla, ma lei è disposta a lasciare l'ottuso marito pur di iscriversi all'università. Il modello di questa arguta commedia è Pigmalione di Shaw di cui è una faceta variazione su testo di Willy Russell. Esordiente sullo schermo, J. Walters ripete con poche varianti la sua applaudita interpretazione teatrale.

Shanghai Surprise

Shanghai Surprise - USA 1986 - Avv. 97'

REGIA: Jim Goddard

ATTORI Sean Penn, Madonna, Paul Freeman, Clyde Kusatsu, Richard Griffiths

* Shanghai 1935, avventuriero è alla ricerca di una partita d'oppio che fa gola anche al capo della polizia e a una missionaria che vorrebbe destinarla a scopi umanitari. Film incredibilmente sciocco, costruito su misura per la coppia Penn-Madonna, marito e moglie nella vita (allora). Buona colonna sonora di George Harrison.

Labyrinth - Dove tutto è possibile

Labyrinth - USA 1986 - Fiab. 101'

REGIA: Jim Henson

ATTORI David Bowie, Jennifer Connelly, Toby Froud

* La bella adolescente Sara penetra nel misterioso labirinto per salvare il fratellino rapito dal malvagio re degli gnomi, il demoniaco Jareth. Nel suo viaggio incontra i personaggi più incredibili. Diretto da J. Henson, babbo dei Muppets, e scritto da Terry Jones, testa pensante dei Monty Python, è un film tecnicamente prodigioso e di raffinatezza figurativa più europea che americana, assistito dall'angelo custode dell'ironia.

Camera con vista

A Room with a View - GB 1985 - Comm. 115'

REGIA: James Ivory

ATTORI Helena Bonham Carter, Maggie Smith, Denholm Elliott, Julian Sands, Daniel Day-Lewis

* Guardata a vista da cugina zitella, giovane inglese soggiorna a Firenze dove incontra un compatriota spregiudicato e un po' stravagante. Tornata in Inghilterra dove l'aspetta un fidanzato

noioso, deve fare una scelta. Tratto da un romanzo (1908) di E.M. Forster, è il film di Ivory di maggior successo in Italia. Uno straordinario cast di attori, squisita eleganza condita di ironia, la luce dei paesaggi toscani, l'analisi dei sentimenti. 8 nomination agli Oscar e 3 statuette: scenografia (Gianni Quaranta e Elio Altamura), sceneggiatura non originale (Ruth Praver Jhabvala), costumi (Jenny Beavan e John Bright).

AUTORE LETTERARIO: Edward Morgan Forster

Coffee & Cigarettes

Coffee and Cigarettes - USA 2003 - Episodi 96'

REGIA: Jim Jarmusch

ATTORI Roberto Benigni, Steven Wright, Steve Buscemi, Iggy Pop, Tom Waits, Cate Blanchett, Meg White, Alfred Molina, Bill Murray
* 11 episodi (durata media: 9 minuti) con 24 interpreti nella parte di sé stessi, girati a New York in bianco e nero, quasi tutti in un bar, e in temi diversi ("Strange to meet you" con Benigni, 1986; "Twins" con Buscemi, 1989; "Somewhere in California" con T. Waits e I. Pop, 1993, Palma d'oro a Cannes. Gli altri nel 2003). Schema fisso: due persone sedute che conversano o cercano di farlo, bevendo caffè e fumando sigarette, tranne in "Delirium" dove i rapper GZA e RZA bevono tè e fumano cannabis, mentre Bill Murray fa il cameriere in incognito. Cambiano i registri narrativi, passando dal nonsense del primo episodio all'elegia nostalgica dell'ultimo ("Champagne"), con uno struggente Lied di Mahler. C'è anche ("Cousins") la brava C. Blanchett che si sdoppia in due cugine, una bionda celebre e una bruna fallita. In tre dei corti si fa il nome di Nikola Tesla, scienziato che inventò il generatore di corrente alternata e la bobina di Tesla, trasformatore d'energia per case private e industria. I migliori episodi sono nella 2ª parte; è, comunque, meno frammentario e più malinconico di quel che sembra.

Daunbailò

Down By Law - USA 1986 - Comm. 107'

REGIA: Jim Jarmusch

ATTORI Tom Waits, John Lurie, Roberto Benigni, Ellen Barkin, Nicoletta Braschi

* Un disc-jockey disoccupato alla deriva e un ruffiano meno duro di quel che pretende di essere sfralano in prigione. Nella stessa cella capita un improbabile e stralunato turista italiano dall'inglese maccheronico e patafisico. Esistono tre personaggi e una serie di luoghi, più che una storia. Partendo da una sceneggiatura con un largo margine di improvvisazione, Jarmusch mescola i generi, gli stili, i toni, ma soprattutto lascia liberi i tre attori in un gioco dove l'ironia si alterna con la buffoneria. Se si accettano le regole, è un film di una simpatia cui è difficile resistere.

Mission

The Mission - GB 1986 - Dramm. 125'

REGIA: Roland Joffé

ATTORI Jeremy Irons, Robert De Niro, Cherie Lunghi, Ray McAnally, Aidan Quinn, Ronald Pickup, Liam Neeson

* Nel 1750 il capitano Mendoza, mercenario e mercante di schiavi, dopo aver ucciso il fratello in duello, si fa gesuita, va in una missione del Sudamerica, riprende la spada per difenderla da una spedizione militare. Cinema spettacolare ad alto livello che ha tutte le carte per piacere a pubblico e critica, nobili temi e forti conflitti drammatici, una star (R. De Niro), un ottimo attore (J. Irons), bravi caratteristi, musiche di Ennio Morricone. Scritto da Robert Bolt, prodotto dall'italiano Fernando Ghia, costato 22 milioni di dollari. Qua e là irritante per il suo tragicismo programmatico. Oscar alla fotografia di Chris Menges. Palma d'oro a Cannes.

84 Charing Cross Road

84 Charing Cross Road - GB 1987 - Sent. 97'

REGIA: David Jones

ATTORI Anne Bancroft, Anthony Hopkins, Judi Dench, Maurice Denham, Jean de Baer, Eleanor David, Mercedes Ruehl

* Helene Hanff, squattrinata scrittrice di New York, ha una ventennale relazione epistolare (1949-69, circa 90 lettere) con Frank Doel, dipendente di una libreria antiquaria di Londra. Dall'omonimo libro (1970, in Italia 1987) di Helene Hanff da cui furono tratti una pièce teatrale e un telefilm, è uscito un delizioso film sull'amore per i libri, per la letteratura, per la lettura, ma anche sull'amicizia quasi amorosa che può nascere tra due persone da uno scambio di lettere senza vedersi mai. Prodotto da Mel Brooks (come regalo alla moglie Bancroft per il 21° anniversario delle loro nozze) e sceneggiato da Hugh Whitmore, ha nell'attrice americana che recita sulle righe e nell'attore britannico che recita sotto le righe 2 mirabili interpreti, ben doppiati da Anna Miserocchi e Mario De Angelis.

AUTORE LETTERARIO: Helene Hanff

A 30 secondi dalla fine

Runaway Train - USA 1985 - Dramm. 111'

REGIA: Andrej Koncalovskij

ATTORI Jon Voight, Eric Roberts, Rebecca DeMornay

* Due criminali evasi da un carcere dell'Alaska salgono su un convoglio ferroviario in manovra. Il macchinista, colpito da sincope, muore e il treno continua la sua corsa. Secondo film americano del russo Koncalovskij, fratello di Nikita Michalkov. Tracima d'azione, violenza e furore e nel capitolo del "treno nel cinema" occuperà un posto d'onore. Jon Voight ha massiccia vigoria. La sceneggiatura originale era di Akira Kurosawa.

Un lupo mannaro americano a Londra

An American Werewolf in London - USA 1981 - Horr. 97'

REGIA: John Landis

ATTORI David Naughton, Jenny Agutter, Griffin Dunne, John Woodvine, Brian Glover

* Due studenti americani in vacanza nella brughiera inglese fanno una brutta fine: attaccati da un mostro, uno diventa un uomo-lupo, l'altro si trasforma in zombi. J. Landis mescola allegramente orrore e ironia, paura e buffoneria, gioca con spregiudicatezza anche se non sempre governa bene il cambio delle marce e dei toni. Oscar per il trucco a Rick Baker. Seguito nel 1997 da Un lupo mannaro americano a Parigi.

VEDI SK 2002-03

La mandragola

Italia/Francia 1965 - Comm. 107'

REGIA: Alberto Lattuada

ATTORI Rosanna Schiaffino, Philippe Leroy, Jean-Claude Brialy, Romolo Valli, Nilla Pizzi, Totò

* Dalla commedia in 5 atti (1518) di Niccolò Machiavelli: per ottenere l'amore della bella Lucrezia, l'astuto Callimaco si fa passare, con l'aiuto del mezzano Ligurio, per un famoso dottore e convince messer Nicia, suo marito, che avrà un figlio se berrà una pozione di mandragola (o mandragora, pianta delle Solanacee), ma che avrà morte certa se giacerà con lei subito dopo: bisogna trovare un poveraccio (che sarà egli stesso, travestito) che si presti all'opera. Con un occhio alla moda "boccaccesca", quella del film in costume un po' sporcazione, degli anni '60 e l'altro (quadrato) alla razionalità di Machiavelli, A. Lattuada ha fatto un lavoro di discreta eleganza e di raffinato erotismo. Spiccano tra i personaggi il Nicia di Romolo Valli cui il regista e i suoi sceneggiatori prestano un'ambigua consapevolezza, inesistente nel testo originale, e un inedito Totò come fra' Timoteo.

AUTORE LETTERARIO: Niccolò Machiavelli

Lola Darling

She's Gotta Have It - USA 1986 - Comm. 84'

REGIA: Spike Lee

ATTORI Tracy Camilla Johns, Tommy Redmond Hicks, John Canada Terrell, Spike Lee, Raye Dowell, Joie Lee

* Nera, bella, con tre uomini, Lola è una ragazza indipendente e disinibita. Tenta invano di stabilire un amichevole ménage à quatre, ma ogni uomo la vorrebbe solo per sé. Opera prima a basso costo di S. Lee, è una commedia libertina e tutta black, girata in bianco e nero con una sequenza a colori. Descrive il quadro di una piccola comunità nera senza demagogia. Belle le musiche di Bill Lee, padre di Spike.

Il mattino dopo

The Morning After - USA 1986 - Giallo 103'

REGIA: Sidney Lumet

ATTORI Jane Fonda, Jeff Bridges, Raul Julia, Diane Salinger

* Dopo una ciucca da alpino, un'attrice in ribasso si sveglia in un letto estraneo con al fianco uno sconosciuto morto, ammazzato con un coltello da cucina in petto. Le dà una mano un ex poliziotto deluso. Trovano l'assassino e s'innamorano. Come giallo a enigma non sta in piedi. Debole, macchinoso, strascicato, affidato ai più vietati stereotipi della suspense. J. Fonda bravissima, Los Angeles novembrina inedita. Scritto da James Hicks.

The Elephant Man

The Elephant Man - USA 1980 - Dramm. 125'

REGIA: David Lynch

VEDI SK 1981-82

9 settimane e ½

9½ Weeks - USA 1986 - Dramm. 121' (113')

REGIA: Adrian Lyne

ATTORI Mickey Rourke, Kim Basinger, Margaret Whitton, Christine Baranski

* Tra Elizabeth, bella mercante d'arte, e John, agente di borsa, esplosione una passione travolgente, senza limiti né misure che rischia di metterne in pericolo la salute mentale. Non può durare più di 9 settimane e ½. Girato a ritmo frenetico, immagini ricercate e patinate secondo i canoni della pubblicità postmoderna, colonna sonora accattivante: un interminabile spot pubblicitario che tenta di vendere il prodotto "sesso". Lo spogliarello di K. Basinger si svolge sulle note della canzone di Joe Cocker "You Can Leave Your Hat On": è diventato un culto. Da un romanzo di Elizabeth McNeill, scritto da due donne (Patricia Knop, Sarah Kernochan) e da uno dei tanti produttori (Zalman King).

AUTORE LETTERARIO: Elizabeth McNeill

Jumpin' Jack Flash

Jumpin' Jack Flash - USA 1986 - Comm. 100'

REGIA: Penny Marshall

ATTORI Whoopi Goldberg, Carol Kane, Stephen Collins, John Wood, Annie Potts, Peter Michael Goetz, James Belushi, Jonathan Pryce

* Addetta al computer di una grande banca di New York, Terry riceve una richiesta d'aiuto, via terminale, da un agente inglese intrappolato nell'Est europeo. Nonostante la simpatia e il talento di Whoopi Goldberg, il film è modesto con una regia senza guizzi dell'esordiente Marshall, ex attrice.

Storia d'amore

Italia 1986 - Dramm. 108'

REGIA: Francesco Maselli

ATTORI Valeria Golino, Blas Roca-Rey, Livio Panieri, Luigi Diberti

* Bruna, ragazza romana di borgata, ha troppe responsabilità sulle spalle: padre vedovo, fratelli, un duro lavoro. E la sua vita sentimentale è in crisi. Per più di un'ora il racconto procede senza

intoppi e convince anche per l'esattezza dei gesti quotidiani e della descrizione ambientale, pur con qualche virtuosismo ottico in più e la tendenza a pigiare sul pedale di un timido lirismo. Quando entra in scena Mario (Panieri), il secondo uomo nella vita di Bruna, il film comincia a scompigliarsi, si fa eccessivo, sforzato come se la stanchezza, l'isolamento, la mancanza d'amore di Bruna diventassero programmatiche per spiegare il suo finale, sintomo di un'incapacità a concludere che inquina a ritroso tutto il film, il primo che Maselli faceva dopo un'inattività registica di 11 anni. La musica coinvolgente di Giovanna Marini sostituisce spesso vantaggiosamente i dialoghi. Premio speciale della giuria a Venezia 1986 e Coppa Volpi a V. Golino.

Romance

Italia 1986 - Dramm. 94'

REGIA: Massimo Mazzucco

ATTORI Walter Chiari, Luca Barbareschi, Patrizia Fachini, Julia Hiebbaum Colombo, Regina Nitsch

* Storia di un confronto generazionale. Un padre e un figlio s'incontrano dopo molti anni di separazione: il vecchio Giulio è un tipo incline allo scherzo e alla fantasia, il giovane Andrea è un conformista ipocrita. Non c'è dubbio che la carta vincente del film, che ha qualche qualità e più di un difetto, sia il duetto Chiari-Barbareschi. Tenuto a briglia corta, Chiari dà un bel saggio di recitazione prosciugata e intensa.

Highlander - L'ultimo immortale

Highlander - USA 1986 - Fant. 111'

REGIA: Russell Mulcahy

ATTORI Christopher Lambert, Roxanne Hart, Sean Connery, Clancy Brown, Alan North

* Da secoli va avanti la lotta per la supremazia tra gli immortali. La fine può sopraggiungere solo per mano di un loro simile. Sono rimasti in due e la resa dei conti finale avviene ai nostri giorni. Sceneggiato da Gregory Widden, Peter Bellwood e Larry Ferguson, si fa apprezzare per l'abilità con cui Mulcahy fa cinema con una storia di bizzarria rischiosa. L'impiego della tecnologia è spesso finalizzato a virtuosismi sterili. Qualche compiacimento nelle scene violente. Fotografia di Gerry Fischer. Seguito da Highlander II-Il ritorno.

Quando soffia il vento

When the Wind Blows - GB 1986 Animaz. 86'

REGIA: Jimmy T. Murakami

* Tratto da un noto libro illustrato di Raymond Briggs che l'ha adattato, è la storia di due anziani coniugi che, dopo l'inizio di un conflitto mondiale, vorrebbero premunirsi dalle conseguenze di esplosioni nucleari, ma le istruzioni ufficiali sono così inette e ridicole che soccombono. Non mancano i momenti suggestivi, la grafica è insolita (disegno bidimensionale animato nell'azione con sfondi tridimensionali), il messaggio polemico non fa una piega, ma il risultato complessivo è di una prolissità verbosa. Musiche di Roger Waters (con David Bowie). Nell'edizione inglese le voci sono John Mills e Peggy Ashcroft.

AUTORE LETTERARIO: Raymond Briggs

Furyo

Senjo No Merry Christmas - Giappone/GB/NZ 1983 - Dramm. 122'

REGIA: Nagisa Oshima

VEDI SK 1984-85

Uccellacci e uccellini

Italia 1966 - Fiab. 88'

REGIA: Pier Paolo Pasolini

ATTORI Totò, Ninetto Davoli, Femi Benussi, Rossana Di Rocco, Rosina Moroni, Lena Lin Solaro, Riccardo Redi

* Padre e figlio, in giro per il mondo, incontrano un corvo parlante (con la voce di Francesco Leonetti) che gli fa la morale, secondo la

filosofia razionale di un intellettuale marxista. Quando si stancano delle sue chiacchiere, lo mangiano. Film-saggio di stimolante originalità, il quarto film lungo di P.P.P., operetta poetica nella lingua della prosa, propone in brevi favole e in poetici aneddoti una riflessione sui problemi degli anni '60: crisi del marxismo, destino del proletariato, ruolo dell'intellettuale, approssimarsi del Terzo Mondo. Con la sua divagazione evangelico-francescana, è anche un apologo umoristico che in alcuni momenti ha l'umiltà e la densità del capolavoro. Due Nastri d'argento a Pasolini (soggetto) e Totò (attore). Premiato a Cannes.
VEDI SK 2003-04

Target - Scuola omicidi

Target - USA 1985 - Thriller 117'

REGIA: Arthur Penn

ATTORI Gene Hackman, Matt Dillon, Gayle Hunnicutt, Victoria Fyodorova, Josef Sommer

* Ex agente della CIA a riposo è costretto a tornare in azione quando a Parigi, durante una vacanza, gli sequestrano la moglie. Gli dà una mano il figlio che lo credeva un uomo grigio e senza qualità. Il vero tema è la scoperta del padre da parte di un figlio e la ricostituzione della famiglia. Lo spionaggio è soltanto un involucro che, però, rischia di occupare troppo spazio. Il più opaco film di A. Penn. Un'altra interpretazione maiuscola di G. Hackman.

La storia ufficiale

La historia oficial - Argentina 1985 - Dramm. 117'

REGIA: Luis Puenzo

ATTORI Norma Aleandro, Hector Alterio, Chela Ruiz, Hugo Arana, Chunchuna Villafla

* Buenos Aires, 1983. Moglie di un ricco funzionario di regime (Alterio), Alicia (Aleandro), insegnante di storia in un liceo, ha un dubbio: la sua figlia adottiva potrebbe essere figlia di "desaparecidos". Comincia il suo doloroso cammino per scoprire la verità. Scritto con Aida Bortnik, quello di Puenzo è un film politico che ha la forma, i toni, le cadenze di un racconto intimista. Affronta il tema dalla parte del "fascismo quotidiano": rispettabile, belpensante, in doppiopetto. Regista competente, ma accademico con frenata inclinazione all'enfasi, Puenzo ha due qualità indiscutibili: la direzione degli attori e la sagacia descrittiva della ricca borghesia di Buenos Aires. N. Aleandro, attrice teatrale di classe internazionale, dopo anni di esilio tornò in Argentina per questo film. Ebbe, ex aequo con Cher, il premio dell'interpretazione femminile a Cannes 1985. A dire la sua valentia, basterebbe il dialogo con l'amica Anna (Villafla), extorturata. È un film che fa onore all'Argentina. Premio Oscar 1986 per il film straniero, l'unico vinto da un film latinoamericano.

Reinette e Mirabelle

Quatre aventures de Reinette et Mirabelle - Francia 1987

Comm. 95'

REGIA: Eric Rohmer

ATTORI Joëlle Miquel, Jessica Forde, Fabrice Luchini, Philippe Laudenbach, Béatrice Romand, Marie Rivière

* L'incontro tra una ragazza di campagna e una ragazza di città, e l'evoluzione della loro amicizia attraverso quattro momenti: "L'ora blu", "Il cameriere del caffè", "La mendicante, la cleptomane, l'imbroglione", "La vendita del quadro". È il primo film del ciclo "Commedie e proverbi" dove l'amore è sostituito dall'amicizia e dalle questioni di denaro che sono anche di morale. Il 1° e il 3° episodio sono i migliori. La bruna Reinette (J. Miquel) è soda come una mela renetta, la castana Mirabelle (J. Ford) dolce come un susina claudia; la prima è il violino, la seconda fa il pianoforte; una delle due è per la morale, l'altra per la libertà.

Cristo si è fermato a Eboli

Italia/Francia 1979 - Dramm.. 150' (270')

REGIA: Francesco Rosi

VEDI SK 1979-80

Cronaca di una morte annunciata

Italia/Francia 1987 - Dramm. 106'

REGIA: Francesco Rosi

ATTORI Gian Maria Volonté, Ornella Muti, Rupert Everett, Anthony Delon, Lucia Bosé, Irene Papas

* I fratelli Vicario annunciano a tutti la loro intenzione di uccidere Santiago, presunto responsabile del disonore della loro sorella. Vorrebbero che qualcuno impedisse l'assassinio, ma nessuno si muove. Un ottimo G.M. Volonté, la bella fotografia di De Santis, 2 o 3 momenti "alti" non bastano a riscattare questo film illustrativo. Del romanzo (1981) di Gabriel García Márquez manca la dimensione della fatalità.

AUTORE LETTERARIO: Gabriel García Márquez

Dov'è la libertà...?

Italia 1954 - Grott. 93'

REGIA: Roberto Rossellini

ATTORI Totò, Vera Molnar, Franca Faldini, Leopoldo Trieste

* Un barbiere esce di prigione dopo aver scontato 22 anni per aver ucciso il presunto amante della moglie. Viste le ingiustizie e gli egoismi della società, preferisce rientrare in carcere per vivere serenamente. Con La macchina ammazzacattivi (1948), è uno dei due tentativi di Rossellini di cimentarsi nella commedia di costume. Sostanzialmente non riuscito, quest'apologo sull'ingiustizia e sulla libertà è, comunque, interessante. Girato nel 1952, uscito nel 1954 dopo essere stato manipolato da produttori Ponti e De Laurentiis. Alcune sequenze separate da M. Monicelli.

VEDI SK 2011-12

Fuori orario

After Hours - USA 1985 - Grott. 97'

REGIA: Martin Scorsese

ATTORI Griffin Dunne, Rosanna Arquette, Linda Fiorentino, Verna Bloom, Teri Garr, John Heard, Catherine O'Hara

* Esperienze decisamente fuori dall'ordinario per Paul Hackett, introverso e ordinatissimo tecnico di computer, capitato per caso nel quartiere newyorkese di Soho. M. Scorsese torna agli inferni urbani di Mean Streets e di Taxi Driver, ma con meno astio e più ironia. È l'avventura, quasi hitchcockiana e un po' kafkiana, di un personaggio catapultato in un mondo non suo. Tutto da godere. Una delle grandi commedie nere degli anni '80.

Il colore viola

The Color Purple - USA 1985 - Dramm. 145'

REGIA: Steven Spielberg

ATTORI Danny Glover, Whoopi Goldberg, Margaret Avery, Oprah Winfrey, Rae Dawn Chong, Laurence Fishburne

* Romanzo epistolare impernato sull'amore tra due sorelle di colore e sui loro differenti destini dal 1908 al 1937. Dalla brutale negritudine dell'adolescenza all'emancipazione dell'età adulta. Tratto dal forte e pluripremiato romanzo (1981) di Alice Walker, premio Pulitzer 1983. S. Spielberg ha rischiato la torva materia epica del romanzo con i colori romantici dell'elegia, smussando le tinte e attenuando i passaggi spinti. Carico d'emozioni, figurativamente sontuoso, regia inventiva. W. Goldberg un po' teatrale, ma bravissima. Sceneggiato da Menno Meyjes. Fotografia: Allen Daviau. 10 candidature agli Oscar, nemmeno una statuetta. Nella stagione 2005-06 ne fu tratto il musical di Marsha Norman, Brenda Russell, Allee Willis e Stephen Bray. Grande successo.

AUTORE LETTERARIO: Alice Walker

Salvador

Salvador - USA 1986 - Dramm. 123'

REGIA: Oliver Stone

ATTORI James Woods, James Belushi, John Savage, Michael Murphy, Elpidia Carrillo, John Doe, Cynthia Gibb

* Fotoreporter quarantenne fallito lascia San Francisco per il Salvador, tirandosi dietro un amico puttaniere come lui. Entra in contatto con la guerriglia e incontra un temerario collega che muore tra le sue braccia. Ispirato a un personaggio reale, forte, serrato, coinvolgente, è il più aspro tra i film americani sul Terzo Mondo, quello che denuncia con maggior vigore le complicità di Washington con i regimi militari nell'America Centrale.

A mezzanotte circa

'Round Midnight - USA/Francia 1986 - Dramm. 130'

REGIA: Bertrand Tavernier

ATTORI Dexter Gordon, François Cluzet, Gabrielle Hacker, Sandra Reaves-Phillips, Lonette McKee, Herbie Hancock

* Ispirato alle vite del pianista Bud Powell e del sassofonista Lester Young, è la storia di un jazzista nero che negli anni '50 a Parigi viene praticamente adottato da un giovane bianco che cerca di salvarlo dalla droga. Tutto giocato, con brevi schiarite, sul registro della disperazione e della malinconia, questo film notturno sul jazz è anche una riflessione sulla musica in sé, sul mistero della creazione artistica. Scene di Alexandre Trauner. Cammei di Martin Scorsese e Philippe Noiret.

Absolute Beginners

Absolute Beginners - GB1986 - Mus. 108'

REGIA: Julien Temple

ATTORI Eddie O'Connell, Patsy Kensit, David Bowie, James Fox

* Tormentata storia d'amore sullo sfondo dei conflitti razziali nei quartieri popolari di Londra nel 1958. Musical in cui la danza e la musica finiscono per compensare il vuoto delle scene e il troppo pieno delle scenografie. Belle musiche di varie star del pop inglese (Bowie, Sade, Ray Davies), arrangiate da Gil Evans.

La coda del diavolo

Italia/Francia 1986 - Dramm. 96'

REGIA: Giorgio Treves

ATTORI Robin Renucci, Isabelle Pasco, Piera Degli Esposti, Erland Josephson, Carole Bouquet

* In un lazzaretto per lebbrosi, su un altopiano alpino (la Savoia?) arriva un gruppo di malati di sifilide. Il giovane medico che lo dirige è attratto da una delle malate. Ricco di personaggi, sostenuto da un apparato figurativo di prim'ordine, lucido nell'indicare come motore della vicenda il potere clericale e nella sifilide il corrispondente antico dell'Aids, questa interessante opera prima che ha cadenze un po' rigide di apologo illuminista, è un film al quale si addice l'etichetta di europeo. Dalla sua sceneggiatura Vincenzo Cerami ha tratto il romanzo *La lepre* (1988).

Rosa L.

Rosa Luxemburg - RFT/Cecoslovacchia 1986 - Biogr. 122'

REGIA: Margarethe von Trotta

ATTORI Barbara Sukowa, Daniel Olbrychski, Otto Sander, Adelheid Arndt

* Vita, lotte e morte violenta di Rosa Luxemburg (1871-1919), cittadina tedesca che fu uno dei protagonisti della sinistra europea del primo Novecento e che della politica fece la ragione centrale dell'esistenza nonostante gli svantaggi di partenza: donna, ebrea, straniera, non bella. Rendere conto di un'esistenza durata 48 anni e di un convulso periodo storico che va dal terzo congresso (1893) dell'Internazionale socialista alla fallita insurrezione spartachista del gennaio 1919 era impresa da far tremare le vene a uno sceneggiato TV. Farlo in 2 ore di film era impossibile. Corretto, tradizionale,

convenzionale per due terzi, apprezzabile nel tentativo di tenere in equilibrio privato e pubblico, emozione e ragione, il film acquista forza nella parte carceraria dove di Rosa L. emergono pazienza e ironia.

Oltre ogni limite

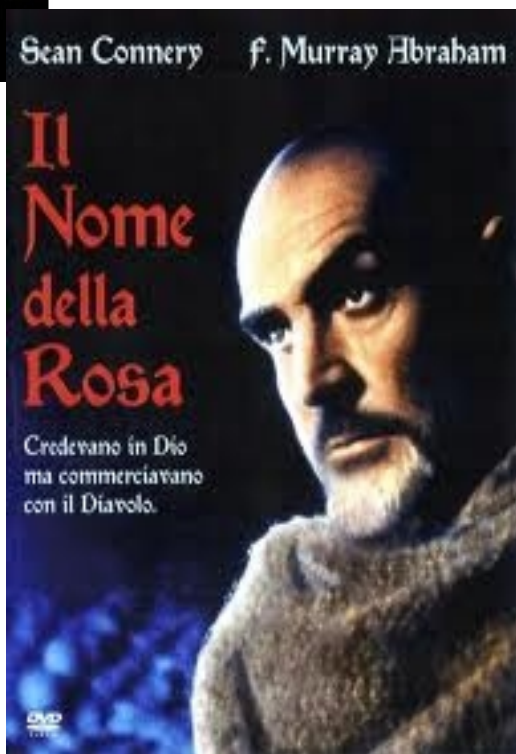
Extremities - USA 1986 - Dramm. 89'

REGIA: Robert M. Young

ATTORI Farrah Fawcett, James Russo, Diana Scarwid

* Dopo averla perseguitata per strada, uno psicopatico irrompe nella casa di una bella signora per seviziarla e usarle violenza. Ma le parti si capovolgono: lei lo fa prigioniero e si vendicherà. Uno dei temi che il film tocca con forza è il contagio della violenza, l'incitamento alla violenza che la violenza subita scatena nella vittima. Guardatelo, anche se vi farà star male. 90 minuti sulla corda dell'attesa. Film a messaggio, meccanismo perfetto, da una pièce di William Mastrosimone.

AUTORE LETTERARIO: William Mastrosimone





UCCELLACCI UCCELLINI
 TOTO'
 NINETTO DAVOLI FEMI BENUSSI



FULVIO LUCISANO presenta
 TOM EVERETT SCOTT JULIE DELPY
UN LUPO MANNARO AMERICANO A PARIGI
 KIM BASINGER MICKEY ROURKE



MARIO & VITTORIO CECCHI GORI presentano
SEAN PENN MADONNA
 regia di JIM GODDARD
 SEAN PENN MADONNA SHANGHAI SURPRISE musiche di GEORGE HARRISON coproduttori GEORGE HARRISON MICHAEL LAVIN
 produttori "SHANGHAI SURPRISE" TONY KENRICK assistente alla regia JOHN KOHN ROBERT BENTLEY
 sceneggiatura GEORGE HARRISON DAVID GIBBY
 montato da JOHN KOHN distribuito da THE VISTA ORGANIZATION LTD. regia di JIM GODDARD coproduttore C.C. SILVER FILM CDI



THEY BROKE EVERY RULE
9 1/2 Weeks
 PRODUCERS DAVID GILBERTSON JERRY KAMLER
 EXECUTIVE PRODUCERS JAMES TYLEY
 MICKY ROURKE AND MADONNA'S 12 WEEKS JACK WOLFE
 WRITER AND DIRECTOR MICKY ROURKE
 COSTUME DESIGNER GARY RICHARDS
 MUSIC BY GEORGE HARRISON
 EDITOR JOHN KOHN
 EXECUTIVE PRODUCERS DAVID GILBERTSON JERRY KAMLER
 PRODUCED BY DAVID GILBERTSON JERRY KAMLER



**I Film Degli Anni Ottanta
STAGIONE 1988 - 89**



Pentimento

Pokayaniye - URSS 1986 - Grott. 145'

REGIA: Tenghiz Abuladze

ATTORI Avtandil Makharadze, Ija Ninidze, Merab Ninidze, Zejnab Bozvadze, Edisher Ghiorgobiani, Kakh'i Kavsadze

* Il cadavere di Varlam Aravidze - borgomastro di una grossa città georgiana che ha appena avuto funerali solenni - è dissepellito tre volte. L'attrice del macabro misfatto è una donna la cui famiglia è stata vittima delle sue angherie. Al processo si ricostruisce la storia del despota Varlam: ha baffetti alla Hitler, i gesti e il balcone di Mussolini, gli occhialetti di Beria, l'ardore di Somoza, la cordialità minacciosa di Stalin. Per rievocare gli anni di piombo dello stalinismo T. Abuladze pratica la mescolanza dei generi con un omaggio a Chaplin e rimandi a Buñuel. È un grottesco poema satirico che osa paragonare la dittatura staliniana a quella hitleriana con un accostamento che a molta parte della sinistra occidentale ripugnava allora e oggi ripugna ancora (un po' meno). Ideato alla fine dell'epoca di Breznev, realizzato nel 1984 sotto Andropov e Cernenko, uscì soltanto alla fine del 1986 sotto Gorbaciov: 12 milioni di spettatori nell'URSS, premio speciale della giuria di Cannes, notorietà internazionale per il georgiano Abuladze di cui fu purtroppo l'ultimo film. In quegli anni "Varlam" divenne in Russia sinonimo di tiranno. Memorabile, nel registro drammatico, la sequenza del deposito dei tronchi arrivati dalla Siberia sui quali si cercano i nomi dei deportati nei campi di lavoro. Come epigrafe gli si addice un'amara frase di S.M. Eizenštejn: "Nella vita la giustizia trionfa sempre, ma spesso la vita è troppo corta".

Sugar Baby

Zuckerbaby - RFT 1985 - Comm. 86'

REGIA: Percy Adlon

ATTORI Marianne Sägebrect, Eisi Gulp, Toni Berger, Manuela Denz, Will Spindler

* Una ragazza troppo grassa che lavora in un'impresa di pompe funebri s'innamora di un bel manovratore della metropolitana. Molla il lavoro, lo tampina e fa di tutto per conoscerlo. Riesce a conquistarlo, ma non dura. Una commedia con risvolti drammatico-satirici, a tratti grottesca e intelligentemente femminista. La ricerca visiva del Kitch è geniale. Con il suo fisico massiccio, M. Sägebrect (Bagdad Café) è bravissima.

Le balene d'agosto

The Whales of August - GB 1987 - Comm. 90'

REGIA: Lindsay Anderson

ATTORI Lillian Gish, Bette Davis, Ann Sothorn, Vincent Price, Mary Steenburgen, Harry Carey Jr., Frank Grimes

* Da una commedia di David Berry: da mezzo secolo due anziane sorelle vedove passano l'estate in un cottage sulla costa del Maine. Ricevono le visite di un'amica estroversa e malignazza, di un vecchio gentiluomo russo e di un energico idraulico. Con un quartetto d'attori che compendia la storia e la memoria del cinema (il più giovane è Price, 1911) un film dove la vita scorre piana come in una fotografia sbiadita: non una stecca, non un eccesso, non un attimo di noia anche se, come si dice, non succede niente. Ultimo film di L. Gish.

AUTORE LETTERARIO: David Berry

Grido di libertà

Cry Freedom - GB 1987 - Dramm. 157'

REGIA: Richard Attenborough

ATTORI Kevin Kline, Penelope Wilton, Denzel Washington, Kevin McNally, John Matshikiza, Zakes Mokae, Alec McCowen, Kate Hardie

* Tratto da due libri di Donald Woods e sceneggiato da John Briley: Sudafrica, anni '70, la storia dell'amicizia tra Steve Biko, capo del movimento "Black Consciousness" che morì in carcere il 12 settembre 1977, e il giornalista bianco Donald Woods, direttore del quotidiano liberale Daily Dispatch di Johannesburg. Costato 21 milioni di dollari, girato nello Zimbabwe, è un'opera di propaganda democratica di taglio onorevolmente liberal che nella prolissa seconda parte, dopo la morte di Biko, si trasforma in un film d'insanguamento a suspense nel raccontare l'avventuroso espatrio del giornalista e della sua famiglia. Almeno due sequenze spettacolari da citare: quella d'apertura e l'infame massacro di Soweto.

AUTORE LETTERARIO: Donald Woods

Fregoli

REGIA: Autori Vari

NO Sinossi

Ironweed

Ironweed - USA 1987 - Dramm. 144'

REGIA: Hector Babenco

ATTORI Meryl Streep, Jack Nicholson, Carroll Baker, Michael O'Keefe, Diane Venora, Tom Waits

* Nel 1938 Francis Phelan - ex giocatore di baseball che da ventidue anni fa il barbone in giro per gli States dopo aver provocato la morte del terzogenito neonato - torna nella natia Albany (New York) con Helen, ex cantante, vagabonda, derelitta e alcolizzata come lui. Primo film a Hollywood di H. Babenco, argentino radicato in Brasile, sulla scorta di un romanzo di William Kennedy, premio Pulitzer 1983, che conclude una trilogia (Legs, Billy Phelan's Greatest Game). Diseguale, profuso, dilaniato dall'impossibilità di far convivere le convenzioni romanzesche di Hollywood e le ambizioni di autore. Veicolo per le sue star che si guadagnarono la candidatura all'Oscar ma non la statuetta. Ironweed, erbaccia di ferro, è una specie delle piante Vernonia.

AUTORE LETTERARIO: William Kennedy

Anni '40

Hope and Glory - GB 1987 - Comm. 112'

REGIA: John Boorman

ATTORI Sarah Miles, David Hayman, Sebastian Rice-Edwards, Jean-Marc Barr, Ian Bannen

* Lo scoppio della guerra visto dalla parte di un ragazzino che vive in un quartiere popolare di Londra. Che bello frugare tra le macerie, dopo i bombardamenti, e che gioia quando una bomba distrugge la scuola! Film british per eccellenza, per la qualità dell'umorismo - ora tenero, ora impertinente - filo conduttore di un'acuta descrizione di una società rigidamente strutturata in classi vista con gli occhi di un bimbo.

Accadde una notte

It Happened One Night - USA 1934 - Comm. 105'

REGIA: Frank Capra

ATTORI Clark Gable, Claudette Colbert, Walter Connolly, Ward Bond

* Per raggiungere il playboy che il padre le impedisce di sposare, ricca ereditiera scappa di casa. Tutti la cercano. Sul pullman New York-Miami fa amicizia con un giornalista che, pur di assicurarsi lo scoop finale, s'impegna a non tradirla. Proseguono il viaggio, litigando, ma s'innamorano. Una storia semplice per gente semplice. Fu il primo film a vincere 5 Oscar maggiori (miglior film, regia, attore e attrice protagonisti, sceneggiatura: di Robert Riskin dal racconto Night Bus di Samuel Hopkins Adams) e il primo a usare autobus e motel come

sfondo. Una perfetta miscela di umorismo e sentimento, condita di molti particolari gustosi e di piccole gag tra cui, famosa, quella dell'autostop dove lei insegna a lui quanto sia più efficace una bella gamba che un pollice. Rifatto in chiave musicale con *Eve Knew Apples* (1945) e con *Autostop* (1956).

AUTORE LETTERARIO: Samuel Hopkins Adams

Rosso sangue

Mauvais sang - Francia 1986 - Fant. 125'

REGIA: Leos Carax

ATTORI Denis Lavant, Juliette Binoche, Michel Piccoli, Julie Delpy, Hans Meyer, Hugo Pratt, Serge Reggiani

* La cometa Halley che s'avvicina alla Terra provoca calure straordinarie e nevicate, mentre si diffonde il STBO, virus mortale che si trasmette tra chi fa l'amore senza sentimento. Amori impossibili, fantasie e apocalisse. Uno di quei film che pongono allo spettatore un'alternativa radicale: prendere o lasciare, fascino o irritazione; una mescolanza caleidoscopica e straniante di parole e immagini, in bilico tra il sublime e la parodia. Sceneggiatura sgangherata, ma un lirismo forsennato con omaggi al cinema muto e all'universo dei fumetti. Premio Delluc 1986; premio Alfred Bauer a Berlino 1987.

Rita, Sue e Bob in più

Rita, Sue and Bob Too - GB 1987 - Comm. 95'

REGIA: Alan Clarke

ATTORI Michelle Holmes, Siobhan Finneran, George Costigan, Lesley Sharp

* In una cittadina dello Yorkshire due sedicenni (M. Holmes, S. Finneran) che fanno le baby-sitter sono introdotte ai piaceri del sesso dal loro datore di lavoro, accanito sottomaniere. In linea con Lettera a Breznev (1985), è interessante a livello sociologico per constatare come si sono evoluti i costumi britannici rispetto al sesso. È un film di sceneggiatore (Andrea Dunbar che ha attinto da due sue commedie teatrali: *The Harbour* e *Rita, Sue and Bob Too*) e di attori, anzi di attrici. Non belle, ma vitali.

Un ragazzino di Calabria

Italia 1987 - Dramm. 108'

REGIA: Luigi Comencini

ATTORI Santo Polimeno, Gian Maria Volonté, Diego Abatantuono, Thérèse Liotard

* Calabria 1960. Il tredicenne Mimi ha la passione della corsa, ma il padre ex contadino vorrebbe che studiasse. L'aiuta invece l'autista comunista Felice, allenandolo. Come nelle favole, i momenti di commozone sono quasi didascalici, ma non riscattano la fiacchezza narrativa, l'approssimazione sociologica, lo zucchero sentimentalismo. Persino Volonté è in ombra. Da una sceneggiatura di Demetrio Casile, premiata al premio Solinas. Riveduta, corretta e aggiustata da Ugo Pirro e Francesca Comencini.

King Kong

King Kong - USA 1933 - Fant. 103'

REGIA: Merian C. Cooper, Ernest B. Schoedsack

ATTORI Robert Armstrong, Fay Wray, Bruce Cabot, Frank Reicher, Sam Hardy, Noble Johnson, James Flavin

* Sbarcati nell'isola tropicale del Teschio un regista e la sua troupe - tra cui c'è un'attrice - scoprono l'esistenza di uno scimmione gigantesco che, narcotizzato, viene trasportato a New York. Indiscusso classico del cinema fantastico. La sua fama non è affidata soltanto all'alta efficienza degli effetti speciali (Willis O'Brien), ma a due fattori che sfuggirono a molti critici del tempo: il carattere onirico e il simbolismo erotico che lo rendono aperto a diverse chiavi d'interpretazione. Nato da un soggetto del giallista Edgar Wallace (che poi firmò il pessimo romanzo, desunto dalla sceneggiatura di James Creelman e Ruth Rose per opera di Delos Wheeler Lovelace), è una variazione sull'antico tema della Bella e della Bestia. Negli USA

esiste una versione colorizzata. Seguito da Il figlio di King Kong e da molte imitazioni, rifatto nel 1976 e nel 2005. Prodotto da M.C. Cooper per RKO.

Consiglio di famiglia

Conseil de famille - Francia 1986 - Comm. Gialla 127'

REGIA: Costa-Gavras

ATTORI Johnny Hallyday, Fanny Ardant, Guy Marchand, Remy Martin, Fabrice Luchini

* Satira della famiglia borghese: il babbo esemplare ripulisce casaforte, ma vuole i figli in collegio dai preti che, però, crescono con pericolose tendenze a far la spia. La mamma aristocratica li protegge tutti. Commedia tradizionale per linguaggio e argomento, è, nelle cadenze di un romanzo di formazione, un film gentilmente eversivo, decontratto e piacevole senza impegno, ma un po' trascinato. Costa-Gavras acquista in tenerezza quel che perde in forza.

Gli intoccabili

The Untouchables - USA 1987 - Gang. 119'

REGIA: Brian De Palma

ATTORI Kevin Costner, Sean Connery, Robert De Niro, Andy Garcia, Charles Martin Smith

* Gli intoccabili sono quattro (un funzionario governativo, due poliziotti e un contabile) che nei ruggenti anni '20 del Proibizionismo dichiarano guerra al gangster Al Capone e la vincono. Sono giusti e incorruttibili. Scritto da David Mamet, è un gangster-film nelle cadenze di un western urbano che procede per grandi stereotipi e senza mezze tinte. Da ricordare: Al Capone di R. De Niro, un grande S. Connery e la sequenza finale in stazione. Elliott Ness (K. Costner) è realmente esistito. Il suo libro di memorie ha fornito il materiale a una popolare serie di telefilm (1959-62) dove era impersonato da Robert Stack. Scene: Hal Gausman. FOT: S.H. Burum. Musica: E. Morricone. Costumi: Marilyn Vance-Straker (abiti di Giorgio Armani). Oscar per S. Connery (non protagonista). Innumerevoli citazioni filmiche da Eizenštejn a Welles, da Kurosawa a Peckinpah.

Come sono buoni i bianchi!

Italia/Spagna-Francia 1988 - Comm. 98'

REGIA: Marco Ferreri

ATTORI Maruschka Detmers, Michele Placido, Juan Diego, Michel Piccoli

* Su cinque autocarri una spedizione umanitaria internazionale porta aiuti alimentari alle popolazioni affamate del Sahel. Finisce male. Ovvero: degli europei portano da mangiare agli africani e gli africani li mangiano. Film estremo, radicale - scritto con Raphael Azcona - nell'irrisone del terzomondismo, della carità come business, del mal d'Africa come rimorso, tormento, paura delle anime belle europee. Notevole per la sincerità della rabbia ferrieriana, madre di un sarcasmo ironico e sornione, e per la traslucida trasparenza dello stile, interessante persino nei suoi difetti, divertente. Ma si ride verde. Fu inevitabilmente un insuccesso commerciale.

Ombre rosse

Stagecoach - USA 1939 - Western 97'

REGIA: John Ford

ATTORI John Wayne, Claire Trevor, Thomas Mitchell, George Bancroft, John Carradine, Andy Devine, Donald Meek, Louise Platt, Tim Holt, Berton Churchill

* Intorno al 1880 una diligenza parte con sette passeggeri da Tonto diretta a Lordsburg, nel Nuovo Messico, attraverso un territorio occupato dagli Apaches di Geronimo. Per la strada sale Ringo, ricercato per un delitto che non ha commesso. All'arrivo dovrà vedersela con i fratelli Plummer, i veri responsabili del crimine di cui è accusato. Sceneggiato da Dudley Nichols sulla base del racconto *Stage to Lordsburg* di Ernest Haycox (ispirato a Boule de suif di Maupassant), è forse - almeno in Italia per due generazioni di critici e

di cinefili - il western più famoso e amato di tutti i tempi. Questo "Grand Hotel" su ruote, come fu definito sul New Yorker, si presta a letture di ogni genere, come ogni classico. Ebbe 5 nomination agli Oscar e ne vinse 2: T. Mitchell come attore non protagonista e la musica, che attinge al folclore americano. Il western precedente di J. Ford è del 1926.

AUTORE LETTERARIO: Ernest Haycox

Figli di un Dio minore

Children of a Lesser God - USA 1986 - Dramm. 110'

REGIA: Randa Haines

ATTORI William Hurt, Marlee Matlin, Piper Laurie, Philip Bosco, Alison Gompf

* Ricoverata a cinque anni in un istituto per sordi, Sarah vi è rimasta per vent'anni come donna delle pulizie finché incontra un nuovo insegnante anticonformista. Tra i due nasce un amore che vince incomprensioni, ostacoli, contrasti. Tratto da un dramma teatrale di Mark Medoff, film d'esordio della quarantenne R. Haines, parla al cuore in triplice modo: abilmente confezionato, efficacemente vivace in alcune scene, sottile in altre, furbo e accattivante. Oscar per M. Matlin, sordomuta anche nella vita, Orso d'Argento a Berlino.

AUTORE LETTERARIO: Mark Medoff

Cobra Verde

Cobra Verde - RFT 1987 - Avv. 110'

REGIA: Werner Herzog

ATTORI Klaus Kinski, King Ampaw, José Lewgoy

* Manoel Garcia Da Silva commette un delitto e scappa. Fa il sorvegliante di schiavi a Salvador de Bahia, organizza in Africa il traffico dei medesimi. Imprigionato e torturato, diventa viceré di un regno africano grazie a un colpo di Stato. Trionfo di breve durata. Da un romanzo di Bruce Chatwin. Raccontato con l'andamento di un delirio onirico di cui ha il ritmo ora sincopato ora statico, l'atmosfera allucinatoria, l'esplosione di immagini, la mancanza di raccordi esplicativi. Forse il film più spettacolare di W. Herzog con un'ombra di accademismo. K. Kinski titanico istrione.

AUTORE LETTERARIO: Bruce Chatwin

Dove sognano le formiche verdi

Wo die grünen Ameisen träumen - RFT 1984 - Dramm. 110'

REGIA: Werner Herzog

ATTORI Bruce Spence, Wandjuk Marika, Roy Marika, Norman Kaye

* Nell'Australia del Nord una compagnia mineraria scava in cerca di giacimenti di uranio, ma un gruppo di aborigeni rivendica il diritto di conservare - con la terra - tradizioni, sentimenti, sogni. Western cosmogonico per ecologi, "verdi", difensori della natura pessimisti ma non rassegnati. Film sconsolato che contempla il fallimento della civiltà occidentale, ma con la speranza che si può ancora tentare di salvare qualcosa.

The Dead - Gente di Dublino

The Dead - USA/GB 1987 - Dramm. 83'

REGIA: John Huston

ATTORI Anjelica Huston, Donal McCann, Rachael Dowling, Cathleen Delany, Helena Carroll, Dan O'Herlihy, Ingrid Craigie

* Come il racconto (in Dubliners-Gente di Dublino, 1914) di James Joyce da cui è tratto (firma la sceneggiatura Tony Huston, figlio del regista), è una storia di grande semplicità che evita tutti gli stereotipi del suo genere: un pranzo post-natalizio nell'Irlanda del 1904 tra amici della buona società di Dublino - con oche arrosto, canti e discorsetti - sfocia in una inaspettata rivelazione e in una tormentata analisi delle varietà dell'amore. Piccolo, grande film mozartiano per armonia, funzionalità delle parti, musicale capacità di esprimere le ambiguità e la complessità della vita. Struggente atto di congedo di J. Huston che morì pochi mesi dopo, ateo che amava religiosamente la vita e gli uomini. "Com'è bello che Huston, questo regista così

americano [...] abbia voluto concludere la sua opera e la sua vita con un omaggio alla vecchia Europa, all'umile Irlanda dei suoi vecchi, un film che si svolge tutto in poche stanze e in cui non succede niente!" (Piergiorgio Bellocchio). Fotografia: Fred Murphy. Musica: Alex North. AUTORE LETTERARIO: James Joyce

Pioggia

Regen - Olanda 1929 - Doc. 15'

REGIA: Joris Ivens

* Cinepoema muto senza didascalie, girato ad Amsterdam, "sui valori visibili dell'atmosfera", su una giornata di pioggia con una successione cronologica naturale, ma senza continuità spaziale, costruita ad arbitrio in montaggio. Film antinaturalistico, ma non astratto, uno dei primi di J. Ivens (1898-1989), influenzato dalle teorie della Bauhaus e dell'avanguardia storica degli anni '20, ma anche, nel montaggio e nella scelta degli angoli di ripresa, dai cineasti sovietici. Presentato al primo Congresso internazionale del cinema indipendente di La Serraz. Nel 1932 Helen Van Dongen ne curò un'edizione sonorizzata con musiche di Lou Lichtveld.

Arancia meccanica

A Clockwork Orange - GB 1971 - Fantasc. 136'

REGIA: Stanley Kubrick

ATTORI Malcolm McDowell, Michael Bates, Adrienne Corri, Patrick Magee

VEDI SK 1974

Full Metal Jacket

Full Metal Jacket - GB/USA 1987 - Guerra 116'

REGIA: Stanley Kubrick

ATTORI Matthew Modine, Adam Baldwin, Vincent D'Onofrio, Kevin Major Howard, John Terry, R. Lee Ermy

* Dal romanzo The Short Timers di Gustav Hasford: in un campo di addestramento dei Marines nel South Carolina diciassette giovani civili vengono trasformati in combattenti (macchine da guerra e di morte); partito per il Vietnam, Joker, uno dei diciassette, lavora per un giornale militare e si trova coinvolto nell'offensiva del Tet (1968). Per la prima volta in venticinque anni S. Kubrick fa i conti con la realtà di oggi, nuda e cruda, andando al di là del Vietnam per prendere a bersaglio l'atrocità del secolo, il tempo sporco della Storia. Iperrealistico, è un film in prosa asciutta, quasi sciatta, di una secchezza fertile, attraversato da una gelida brezza di umor nero sulla violenza dell'istituzione militare. Diffama la guerra e l'esercito. Girato interamente in Inghilterra. La voce italiana del sergente Hartman (R.L. Ermy) è di Eros Pagni.

AUTORE LETTERARIO: Gustav Hasford

Le Ballet mécanique

Le Ballet Mécanique - Francia 1924 - Sperim. 20' (circa)

REGIA: Fernand Léger, Dudley Murphy

* Insieme con Entr'acte (1924) di R. Clair e Un Chien andalou (1929) di L. Buñuel, è un interessante esempio francese dell'avanguardia che caratterizzò il cinema europeo negli anni '20. Si può includere nella categoria del cinema astratto, che annovera i nomi dello svedese V. Eggeling, dei tedeschi H. Richter e W. Ruttmann, dei francesi H. Chomette, Marcel Duchamp, G. Dulac e dell'americano Man Ray. Il dato narrativo è assente o subordinato ai valori visuali e ritmico-musicali: il montaggio vi ha una funzione determinante. Partito dalle sue esperienze di pittura cubista, F. Léger cercò di trasferirle nella dinamica cinematografica, filmando ordigni meccanici, frammenti di realtà colti in interni e per le strade, persone umane, architetture. Con un frammento di Charlot cubiste, disegno animato incompiuto iniziato dal pittore nel 1920. Acceno di parodia romantica con Mme Léger che annusa una rosa al rallentatore. Muto.

Vorrei che tu fossi qui

Wish You Were Here - GB 1987 - Comm. 92'

REGIA: David Leland

ATTORI Emily Lloyd, Clare Clifford, Tom Bell, Jess Birdsall, Barbara Durkin

* Lynda vive col padre ubriaccone e una sorella antipatica in una cittadina balneare dell'Inghilterra del Sud. È una linguaccia, un tipetto che butta in faccia a tutti quello che pensa. Si fa licenziare, scopre il sesso ma non le basta. Piccola, simpatica, aguzza commedia che fa perno intorno a Lloyd che è la ragione di essere del film: bionda, naso importante, bocca carnosa, seno fornito, gambe parlanti alla Betty Grable, occhi aperti sulla vita.

Domani accadrà

Italia 1988 - Avv. 95'

REGIA: Daniele Luchetti

ATTORI Paolo Hendel, Giovanni Guidelli, Ugo Gregoretti, Dario Cantarelli, Claudio Bigagli, Angela Finocchiaro, Agnese Nano, Margherita Buy, Ciccio Ingrassia

* Toscana, 1848. Comessa una maldestra rapina, due butteri maremmani si danno a una fuga che diventa un itinerario di conoscenza e di educazione, prima divisi, poi ricongiunti, sempre braccati da tre cruchi disertori dell'esercito austro-ungarico trasformati in mercenari cacciatori di taglie. Insolito film d'inseguimento in 5 capitoli, avventure in costume con taglio socio-politico-filosofico, ironia sorniona di chi parla a nuora (il 1848) perché suocera (il 1968) intenda, con scorie brechtiane e siparietti di cabaret intellettuale. Opera prima di Luchetti, prodotto dalla Sacher di Nanni Moretti che vi compare come carbonaio dalla parlata indecifrabile. David di Donatello al miglior regista esordiente.

Arrivederci ragazzi

Au revoir les enfants - Francia 1987 - Dramm. 103'

REGIA: Louis Malle

ATTORI Gaspard Manesse, Raphaël Fejtó, Francine Racette, Irène Jacob

* Tre ragazzini ebrei, clandestinamente ospitati in un collegio cattolico, sono prelevati, in seguito a una spia, dagli sgherri della Gestapo. Leone d'oro a Venezia '87. Nella carriera di Malle è, dopo il soffio al cuore, il secondo film esplicitamente autobiografico, il più vicino a Truffaut e non soltanto per l'argomento. Meno originale, forse, ma emotivamente più coinvolgente (con qualche concessione agli stereotipi) di Lacombe Lucien, anch'esso ambientato nella Francia di Pétain, conta per la cura dei particolari e dell'ambientazione, la ricchezza delle invenzioni, una pagina di alta retorica didattica (l'omelia del padre direttore), un epilogo straziante.

La casa dei giochi

House of Games - USA 1987 - Thriller 102'

REGIA: David Mamet

ATTORI Lindsay Crouse, Joe Mantegna, Lilia Skala

* Psichiatra affermata di Seattle si fa coinvolgere da un irriducibile giocatore d'azzardo e viene a contatto con il pittoresco e pericoloso sottobosco dei truffatori. Thriller psicologico che comincia come una commedia, si trasforma in un nero e recupera alla fine i toni ironici. Costruzione impeccabile (anche troppo). Intelligente cocktail di B. Brecht e Damon Runyon.

Notte italiana

Italia 1987 - Dramm. 93'

REGIA: Carlo Mazzacurati

ATTORI Marco Messeri, Giulia Boschi, Remo Remotti, Memé Perlini, Silvana De Santis, Mario Adorf

* Un avvocato padovano si reca nella zona del delta del Po per fare una stima su un terreno da espropriare. Sul posto conosce molte persone e scopre fatti che non immaginava. Sconvolto e deluso torna

in città con una ragazza del Polesine. Esordio nella regia del padovano trentenne C. Mazzacurati e primo film di Nanni Moretti produttore. Induce al sorriso, all'intenerimento, ma sempre con la sordina. E c'è finalmente uno sguardo lucidamente critico sulla società italiana dei rampanti e imbecilli anni '80. M. Messeri felpato. Nastro d'argento e Ciack d'oro come miglior film.

Il giardino indiano

The Assam Garden - GB 1985 - Dramm. 92'

REGIA: Mary McMurray

ATTORI Deborah Kerr, Madhur Jaffrey, Alec McCowen, Anton Lesser, Zia Mohyeddin

* Rimasta vedova, Helen decide di dedicarsi al giardino esotico che il marito aveva "costruito" in molti anni, dopo il loro ritorno dall'India. È aiutata da Ruxmani, un'indiana sua vicina con la quale fa amicizia. Scritto da Elisabeth Bond e diretto dall'esordiente M. McMurray, è un film elegante al femminile di una malinconia evocativa e struggente. Grande duetto tra D. Kerr (tornata al cinema dopo 15 anni di assenza) e M. Jaffrey.

Oci cionrie

Italia/URSS 1987 - Comm. 117'

REGIA: Nikita Michalkov

ATTORI Marcello Mastroianni, Marthe Keller, Elena Sofonova, Silvana Mangano, Vsevolod Larionov

* Romano è un uomo che, dopo aver mentito una volta, non può più fermarsi. Quando gli arriva l'occasione in cui la felicità dipende solo dalla sua capacità di aver fiducia nel prossimo, non può farlo e la felicità gli sfugge. È una commedia divertente ma anche commovente, malinconica, ironica. Come dev'essere Cechov. Ammirabile per varietà di toni, ricchezza di invenzioni, direzione di attori. È l'ultimo film della Mangano. Squisita. Premio a Cannes per M. Mastroianni. Scritto dal regista con Alexander Adabascian (anche scenografo) e S. Cecchi D'Amico.

AUTORE LETTERARIO: Anton Pavlovic Cechov

Gli occhiali d'oro

Italia/Francia/Jugoslavia 1987 - Comm. 110'

REGIA: Giuliano Montaldo

ATTORI Philippe Noiret, Rupert Everett, Valeria Golino, Nicola Farron, Roberto Herlitzka, Riccardo Diana

* Il dottor Fadigati è uno stimato professionista di Ferrara che riesce a nascondere la sua omosessualità fino a quando l'improvvisa passione per Eraldo lo spinge a vivere apertamente il suo rapporto. Tratto da un romanzo (1958) di Giorgio Bassani, il film di Montaldo non si salva nemmeno a livello di illustrazione decorativa perché è approssimativo nella rievocazione storica e di costume, qua e là volgare, spesso schematico. Cauti elogi agli attori.

AUTORE LETTERARIO: Giorgio Bassani

Lo zoo di vetro

The Glass Menagerie - USA 1950 - Dramm. 107'

REGIA: Irving Rapper

ATTORI Gertrude Lawrence, Jane Wyman, Kirk Douglas, Arthur Kennedy

* Timida, dolce ragazza zoppa cerca di sottrarsi alla squallida realtà della sua vita a St. Louis e all'affetto oppressivo della madre creandosi un mondo di fantasia. Tratto da un dramma (1945) di Tennessee Williams, il film risente negativamente dell'impianto teatrale. Ora tenero, ora drammatico, è ben costruito e si avvale di un ottimo quartetto di attori. Rifatto nel 1973 per la TV da Anthony Harvey con Katharine Hepburn al suo debutto sul piccolo schermo e nel 1987 con la regia di Paul Newman.

AUTORE LETTERARIO: Tennessee Williams

Lunga vita alla signora!

Italia 1987 - Comm. 109'

REGIA: Ermanno Olmi

ATTORI Marco Esposito, Simona Brandalise, Stefania Busarello, Simona Dalla Rosa, Lorenzo Paolini

* attraverso gli occhi di ragazzi che hanno appena finito la scuola alberghiera e vanno a servire in un castello per la festa di compleanno di un'anziana e potente signora, una panoramica sull'umanità assetata di potere e di ambizioni che si siede a quella tavola. Una storia semplice, come tutte quelle di E. Olmi, raccontata con impegno e serietà da un uomo che crede in quel che fa, un po' appesantita da qualche rigidità oratoria o da ambizioni metaforiche fuori fuoco.

Matrimonio abissino

Italia: 1907 - Storico - Muto (FOT: BN)

REGIA: Roberto Omegna

Cineteca nazionale

Tema

Tema - URSS 1986 (1979) - Dramm. 98'

REGIA: Gleb Panfilov

ATTORI Mikhail Ulianov, Inna Curikova, Eugenij Vesnik, Eugenija Neceava

* Commediografo d'ingegno e di successo si considera un uomo finito. Con un anziano scrittore e un'amica si reca a Susdal dove conosce una ragazza che lo mette di fronte alla sua crisi d'impotenza creativa ed esistenziale. Orso d'oro al Festival di Berlino 1987, è uno dei 30 film sovietici che in vent'anni furono bloccati dalla Goskino prima dell'era di Gorbaciov. Studio della morte spirituale (nella menzogna, nel compromesso, nella perdita del proprio io), è un film dove Panfilov conduce il suo gioco al massacro che non risparmia niente e nessuno con rigore implacabile, ma anche con pena profonda per ciascun personaggio, anche quelli minori: nessuno è inutile o approssimativo. Nell'edizione originale durava 2 ore. Realizzato nel 1979, distribuito nel 1986.

Angel Heart - Ascensore per l'inferno

Angel Heart - USA 1987 - Thriller 113'

REGIA: Alan Parker

ATTORI Mickey Rourke, Robert De Niro, Lisa Bonet, Charlotte Rampling

* Negli anni '50 l'investigatore Harry Angel riceve da un misterioso gentiluomo l'incarico di rintracciare il cantante Johnny Favorite, dimesso da una clinica sotto falso nome e sparito nel nulla. Tratto dal romanzo *Falling Angel* (1978) di W. Hjortsberg. Eccitante a livello visivo, contorto a quello narrativo, artificioso a quello psicologico, il film offre inseguimenti, esplosioni di violenza, inquietanti riti voodoo, esibizioni di forsennato istrionismo recitativo.

AUTORE LETTERARIO: William Hjortsberg

Sotto un tetto di stelle

Starlight Hotel - NZ 1987 - Comm. 93'

REGIA: Sam Pillsbury

ATTORI Peter Phelps, Greer Robson, Marshall Napier, Alice Frazier

* Una ragazzina scappa di casa per andare in cerca del padre emigrato lontano. Durante il viaggio fa amicizia con un ricercato dalla polizia e cominciano inseguimenti, nascondigli, imprevisti a catena. Una specie di *Paper Moon* in versione neozelandese, girato con spirito e intelligenza e fotografato benissimo da Warrick Attewell. P. Phelps è bravo, ma la bambina ha grinta e sensibilità da vendere.

La mia Africa

Out of Africa - USA/GB 1985 - Dramm. 161'

REGIA: Sydney Pollack

ATTORI Meryl Streep, Robert Redford, Klaus Maria Brandauer, Michael Kitchen, Malick Bowens

* Nel 1914 la danese Karen Dinesen arriva nel Kenya per occuparsi di una piantagione di caffè, acquistata dal marito (e cugino), il barone svedese Bror von Blixen-Finecke che, dopo averla contagiata di sifilide, la trascura. Divorziata, s'innamora di Denys Finch-Hatton, inglese avventuroso, che muore in un incidente aereo. 7 premi Oscar (film, regia, musica, scenografie, sceneggiatura, suono, fotografia) per il più accademico dei film di S. Pollack: prolisso, un po' leccato, romanticissimo, quasi fotoromanzo. Ma c'è un lirismo autentico di fondo che lo riscatta. Sceneggiatura di Kurt Luedtke, basata sul libro omonimo (1937) di ricordi di Isak Dinesen, pseudonimo di K. Blixen. AUTORE LETTERARIO: Karen Blixen

La grande rapina del treno

The Great Train Robbery - USA 1903 - Western 12'/14' (FOT: BN)

REGIA: Edwin S. Porter

ATTORI Max Aronson, George Barnes, Frank Hanaway, Mark Murray

* Girato nel settembre 1903 a Dover (New Jersey) lungo la ferrovia della Delaware-Lackawanna and Western e vagamente ispirato a un dramma teatrale di successo, ispirato a sua volta a un fatto di cronaca, racconta - in 14 inquadrature per una durata tra i 12 e i 14 minuti - l'impresa di un gruppo di banditi che, fermato un treno, fanno scendere i viaggiatori, li depredano, fuggono con il bottino, ma sono inseguiti e accerchiati. Fece grande impressione l'ultima inquadratura in primo piano in cui il capo dei banditi (G. Barnes) punta la pistola e spara in direzione della macchina da presa. Prodotto dalla Edison Company, costò 150 dollari, fu messo in commercio in centinaia di copie a 11 dollari l'una. Lo diresse E.S. Porter, attivo nel cinema dal 1899 al 1916 che già si era cimentato in 2 altri film di azione da un rullo o poco più: *The Life of an American Fireman* (1902) e *Uncle Tom's Cabin* (1903), dal celebre romanzo (1852) di Harriet Beecher Stowe.

Laggiù nella giungla

Italia 1988 - Avv. 109'

REGIA: Stefano Reali

ATTORI Robert Powell, Van Johnson, Andréa Ferréol, Tony Vogel, Egidio Termine

* Una gita in pullman attraverso l'Abruzzo si trasforma, come per incanto, in un'avventura nella giungla secondo i canoni classici del cinema avventuroso. Bisogna aspettare la sorpresa finale. Bizzarro e ingegnoso tentativo, riuscito a metà, di trasfigurare la realtà quotidiana in un'avventura fantastica sul filo di una sottile parodia cinematografica. Consigliabile ai cinéphiles accaniti.

Stand By Me - Ricordo di un'estate

Stand By Me - USA 1986 - Avv. 87'

REGIA: Rob Reiner

ATTORI Wil Wheaton, River Phoenix, Corey Feldman, Jerry O'Connell, Kiefer Sutherland, Casey Siemaszko, John Cusack, Richard Dreyfuss

* Estate del 1959, nell'Oregon. Quattro ragazzini partono per un'escursione di cinquanta chilometri lungo la ferrovia, affrontando varie avventure e scoprendo il cadavere di un ragazzo scomparso giorni prima. Da un racconto (*The Body*, 1982) di Stephen King, sceneggiato da Raynold Gideon e Bruce A. Evans, nominati all'Oscar, uno dei film più belli sull'adolescenza degli anni '80, nel miracoloso equilibrio della memoria tra sentimento e avventura. Sarebbe piaciuto a Truffaut. Bravissimi i quattro ragazzini. Fotografia stupenda di Thomas Del Ruth. AUTORE LETTERARIO: Stephen King

Pazza

Nuts - USA 1987 - Dramm. 116'

REGIA: Martin Ritt

ATTORI Barbra Streisand, Richard Dreyfuss, Karl Malden, Maureen Stapleton, Eli Wallach, Robert Webber, Leslie Nielsen

* Ragazza altoborghese che fa la squillo di lusso uccide per legittima difesa cliente ricco e violento. Per evitarle il processo, vorrebbero dichiararla pazza, ma lei - che un po' matta è ma di mente sanissima - non ci sta. Prodotto dalla Streisand che ha curato anche la colonna musicale, è un dramma giudiziario (da una pièce di Tom Topor che l'ha anche sceneggiata con Darryl Ponicsan e Alvin Sargent) costruito come le regole del cinet teatro comandano, con una scelta di tempi e una miscela di serio e di buffo che strappano l'applauso. Si mette dalla parte giusta, denuncia l'ipocrisia, sbeffeggia la psichiatria al servizio del potere.

AUTORE LETTERARIO: Tom Topor

L'amico della mia amica

L'ami de mon amie - Francia 1987 - Comm. 100'

REGIA: Eric Rohmer

ATTORI Emmanuelle Chaulet, Sophie Renoir, Eric Viellard, François-Eric Gendron

* Nella cornice di Cergy-Pontoise, una delle nuove cittadine-satellite di Parigi, il gioco amoroso a rimpiazzino tra quattro giovani che si cercano, si perdono e si ritrovano. Sesto film della serie "Commedie e proverbi", è un delizioso e finissimo esercizio, tutto giocato sulla superficie appena increspata dalle combinazioni sentimentali. Per Rohmer vivere è parlare. E talvolta il colmo della sincerità raggiunge il colmo della perversione.

La famiglia

Italia/Francia 1986 - Comm. 127'

REGIA: Ettore Scola

ATTORI Vittorio Gassman, Stefania Sandrelli, Fanny Ardant, Jo Champa, Andrea Occhipinti, Carlo Dapporto, Massimo Dapporto, Athina Cenci, Ottavia Piccolo, Giuseppe Cederna, Philippe Noiret, Ricky Tognazzi, Sergio Castellitto, Dagmar Lassander

* Vita di Carlo e di una famiglia della media borghesia romana dal 1906 al 1986, da una foto di gruppo con nipotini all'altra. Molti gli avvenimenti: l'avvicinarsi delle generazioni, battesimi, nozze, lutti, bisticci, conflitti, pranzi, compromessi. Nell'itinerario di E. Scola, che l'ha scritto con Fulvio Scarpelli e Ruggero Maccari, appare come un punto d'arrivo, un compendio: è un film sul tempo che passa e cambia le persone, levigando conflitti, sentimenti, passioni come i sassi di mare. Un film di attori, una bella prova di professionismo e maestria narrativa, di sintesi all'insegna dell'armonia, fondato su uno sguardo disincantato e saggio di chi, raggiunta la maturità, ha saputo migliorare e chiarificare il vino della giovinezza

L'impero del sole

Empire of the Sun - USA 1987 - Dramm. 152'

REGIA: Steven Spielberg

ATTORI Christian Bale, John Malkovich, Miranda Richardson, Nigel Havers, Joe Pantoliano

* Dal romanzo (1984) di James G. Ballard, adattato da Tom Stoppard: c'è un ricco ragazzino inglese, nato in Cina, che il colonialismo l'ha succhiato col latte. Quando i giapponesi occupano Shangai, è separato dalla famiglia e finisce in un campo di internamento che diventa scuola di vita. È un megafilm da 35 milioni di dollari che, nonostante la bellezza di alcune sequenze (ottimi i primi 40 minuti), non riesce a diventare, come vorrebbe, una saga sull'innocenza perduta. Quella del bambino e quella del mondo, dopo l'atomica di Hiroshima. Nel bene e nel male, comunque, un film spielberghiano al 100%.

AUTORE LETTERARIO: James G. Ballard

La vendetta del cineoperatore

Mest Kinematograficheskogo Operatora - URSS 1912 - Animaz. 13'

REGIA: Starevitch Ladislav

In quest'opera, viene messo in scena il tema il tradimento, con protagonisti una coppia di scarafaggi borghesi che, annoiati, hanno entrambi una tresca. Gli avvenimenti si susseguono nella vicenda con un notevole ritmo ironico, il cui svolgimento è enfatizzato da Starevitch, il quale ripropone un realismo sociale tipico dei primi Anni del Novecento.

La ripresa del buco della serratura, che effettua l'autore nel film animato, non è del tutto occasionale: Starevitch, infatti, effettuò questo tipo di inquadratura come parodia dei primi melodrammi filmici, inserendo i temi del voyeurismo e dell'adulterio, elementi cardini del cinema muto.

Una fiamma nel mio cuore

Une flamme dans mon coeur - Francia/Svizzera 1987 - Sent. 110'

REGIA: Alain Tanner

ATTORI Myriam Mézières, Aziz Kabouche, Benoît Régent, Jean-Yves Bertelot

* Doppia storia d'amore: l'appassionata relazione tra un'attrice francese che alterna Racine con lo strip-tease e un algerino diventa insopportabile per lei a causa della gelosia possessiva di lui. Poi l'attrice incontra un giornalista suo compatriota, e diventa lei l'algerino di turno. Film duro, sperimentale, diviso in 25 scene, una per ciascun giorno, imperniato sull'eroticismo. La sua vera ragione d'essere è la sua ispiratrice, M. Mézières, esibizionista e disinibita, anima e corpo nudi.

Le vie del Signore sono finite

Italia 1987 - Comm. 84'

REGIA: Massimo Troisi

ATTORI Massimo Troisi, Jo Champa, Marco Messeri, Massimo Bonetti, Enzo Cannavale

* Durante il fascismo giovane barbiere del Centro-sud s'immagina o si finge paralitico in reazione alle difficoltà sentimentali con una francesina di cui contende l'amore a un vero paralitico, da lui conosciuto a Lourdes. Quarto film di Troisi. Ambizioni di romanzo, ma riuscito soltanto a metà. Sul versante del costume non manca d'eleganza né di misura, su quello politico inciampa negli stereotipi demagogici. Musiche di Pino Daniele. Che brava la Champa.

La bamba

La bamba - USA 1987 - Biogr. 108'

REGIA: Luis Valdez

ATTORI Lou Diamond Phillips, Esai Morales, Rosanna De Soto, Elizabeth Peña

* Biografia sentimentale di Ritchie Valens, cantante degli anni '50 morto a 18 anni in un incidente aereo, chicano, cioè californiano di origine messicana, che lanciò la "bamba". Modesto film, ma piacevole (e per i più giovani eccitante) nella sua parte musicale (Brian Setzer, Carlos Santana, Miles Goodman). Povertà, famiglia, successo: la musica come strumento di riscatto.

Maramao

Italia 1988 - Sent. 95'

REGIA: Giovanni Veronesi

ATTORI Filippo Tempesti, Vanessa Gravina, Maurizio Begotti, Alberto Frasca, Novello Novelli

* In vacanza col fratellino nell'isola sarda della sua infanzia, un ragazzino (F. Tempesti) alle soglie dell'adolescenza si rifiuta di accedere al mondo cinico e ottuso degli adulti. Il primo film di regia dello sceneggiatore G. Veronesi, scritto col fratello Sandro, s'impenna su un'idea "forte" ma pericolosa: con una sola eccezione (N. Novelli), la cinepresa, tenuta all'altezza degli occhi di un bambino, lascia fuori le teste degli adulti. Film "deviante" nel panorama del cinema

italiano, con ambizioni alla Truffaut non sempre risolte, ma piacevole. "C'è un senso di morte, all'interno della vacanza estiva ... che si concretizza fotogramma per fotogramma dentro uno stile semplice..." (Giuseppe Gariazzo).

Paura e amore

Italia/RFT/Francia 1988 - Dramm. 113'

REGIA: Margarethe von Trotta

ATTORI Fanny Ardant, Greta Scacchi, Valeria Golino, Paolo Hendel, Sergio Castellitto, Guido Alberti

* Alla festa dei 18 anni di Sandra nella vecchia casa di Pavia partecipano le due sorelle, il fratello, gli amici. Dagli anni '80 la vicenda si snoda senza grandi scosse né avvenimenti drammatici. Vagamente ispirato a Le tre sorelle di A. Cechov, è un film rispettabile e poco riuscito. Le idee, i sentimenti, gli stessi personaggi sono enunciati più che raccontati. Nonostante gli ingredienti, non lievita mai. Personaggi maschili come larve.

Quarto potere

Citizen Kane - USA 1941 - Dramm. 119'

REGIA: Orson Welles

VEDI SK 1975-76

Il cielo sopra Berlino

Der Himmel über Berlin - RFT/Francia 1987 - Fant. 130'

REGIA: Wim Wenders

ATTORI Bruno Ganz, Otto Sander, Peter Falk, Solveig Dommartin

* Due angeli scendono a Berlino e, invisibili, osservano il comportamento degli umani senza poter far nulla per aiutarli. Uno dei due s'innamora e diventa uomo, dunque mortale. Film del rimpatriato W. Wenders dopo un lungo soggiorno negli USA, ha critici severi che gli rimproverano l'accademismo più che incipiente, la prolissità, la concettualità poeticizzante (dialoghi di Peter Handke); altri lo elogiano come moderna favola che coniuga malinconia e tenerezza e recupera la memoria storica e visiva di Berlino, poema unanimista intessuto di storie individuali, appassionato inno alla "terrestrità".

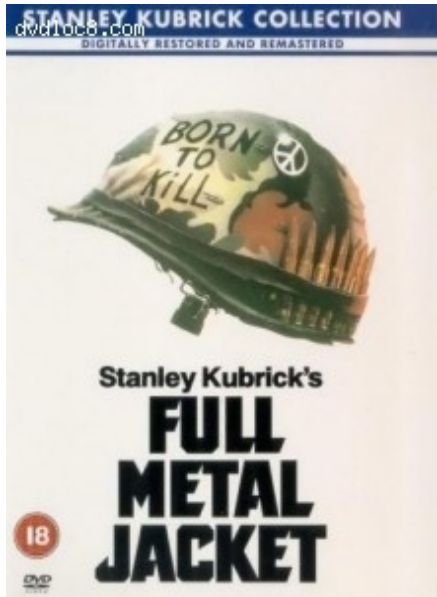
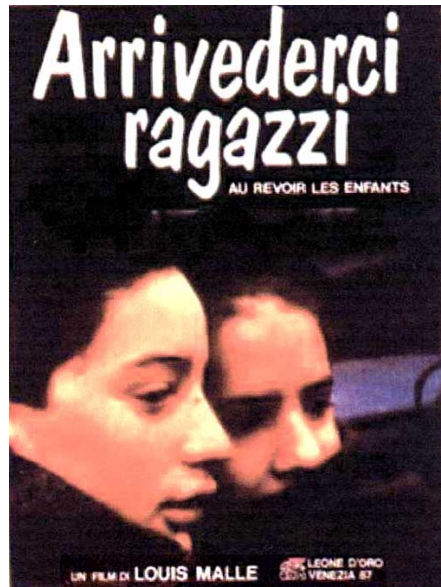
Ritorno al futuro

Back to the Future - USA 1985 - Fantasc. 116'

REGIA: Robert Zemeckis

ATTORI Michael J. Fox, Christopher Lloyd, Lea Thompson, Crispin Glover, Thomas F. Wilson, Claudia Wells, Billy Zane

* Un diciottenne fa amicizia con uno strambo inventore che con la sua macchina per viaggiare nel tempo lo manda indietro nel 1955, facendogli correre il rischio di far l'amore con la sua futura mamma. Sotto la scorza del racconto fantastico è un film nel segno della nostalgia, a mezza strada tra la critica di costume e l'elogio del perbenismo. Divertente, perfetto congegno a orologeria. Scritta dal regista con Bob Gale, la sceneggiatura fu candidata all'Oscar. 2 seguiti.





I Film Degli Anni Ottanta STAGIONE 1989 - 90



divisa tra Opus Dei e il rock.

I ragazzi di via Panisperna

Italia 1988 - Dramm. 123' (180')

REGIA: Gianni Amelio

ATTORI Andrea Prodan, Ennio Fantastichini, Laura Morante, Michele Melega, Giovanni Romani, Mario Adorf, Virna Lisi

* Nel 1934 Enrico Fermi (1901-54) e i suoi allievi della "scuola" di Roma scatenano la reazione nucleare che apre la strada alla bomba atomica. Non è un film biografico. I "ragazzi" si chiamano soltanto con il nome proprio (Enrico, Ettore, Franco Emilio, Edoardo). Il nucleo del racconto è nel rapporto di Ettore (Majorana, 1906-38), giovane genio della matematica pura, con il fisico Enrico (Fermi) in cui cerca un padre ideale e che, invece, lo usa e "vuole il suo talento, non il suo cuore" (A. Cattini). Scritto con V. Cerami e A. Sermoneta, è un film TV di 3 ore quietamente emozionante e inquieto. Ha in Ettore (A. Prodan) l'eroe tragico che riassume tutti i personaggi di "figlio" di Amelio. Il taglio di 1 ora per la versione inutilmente destinata alle sale lo penalizza non poco.

Paesaggio nella nebbia

Topio stin omichli - Grecia/Francia/Italia 1988 - Dramm. 127'

REGIA: Thodoros (Théo) Anghelopoulos

ATTORI Michalis Zeke, Tania Paleologou, Stratos Giorgiogiou, Vassilis Kolovos, Dimitris Kaberidis

* L'undicenne Voula e il fratellino Alexandros intraprendono un viaggio attraverso la Grecia per raggiungere in Germania il padre che non hanno mai conosciuto e che esiste soltanto come una pietosa bugia della madre. Malinconica favola di taglio realistico, scritta con Tonino Guerra, che chiude la trilogia del viaggio (Viaggio a Citera, 1984; Il volo, 1986) del maggior regista greco. Ha un'alta tenuta espressiva, qua e là estenuata in indugi compiaciuti. I momenti struggenti e gli scatti inventivi non mancano, ma si ha l'impressione di una poesia più cercata che trovata. Musiche tenere e avvolgenti di Eleni Karaindrou, funzionale fotografia di Giorgos Arvanitis.

L'ours

L'ours - Francia 1988 - Avv. 93'

REGIA: Jean-Jacques Annaud

ATTORI Tchéké Karyo, Jack Wallace, André Lacombe

* Un orsetto perde la mamma e trova un babbo, facendo amicizia con un grande orso grizzly ferito. La storia è ambientata nella Columbia Britannica nel 1885, ma è stata girata sulle Dolomiti e le Alpi tirolesi. Tutto è finto, anche il paesaggio, in questa favola di 30 miliardi, e tutto sembra vero. È come un disegno animato girato dal vivo, con animali e uomini veri. Struggente e ricattatorio, di una facile commozione e di una carineria smaccata. Scritto da Gérard Brach e basato sul romanzo The Grizzly King di James Oliver Curwood.

AUTORE LETTERARIO: James Oliver Curwood

Mignon è partita

Italia/Francia 1988 - Comm. 94'

REGIA: Francesca Archibugi

ATTORI Stefania Sandrelli, Céline Beauvallet, Massimo Dapporto, Leonardo Ruta, Micheline Presle

* A Roma la scombinata famiglia Forbicioni ospita la giovinetta Mignon che viene da Parigi. È un po' antipatica, ma turba i sogni del cugino Giorgio cui lei, però, preferisce un ragazzo di borgata. Poi parte. La vita continua. Scritta con due coetanee, è la brillante opera prima della giovane F. Archibugi, premiata da pubblico e critica. Sceneggiatura sapiente in delicato equilibrio tra patetico e comico sottovoce e un'omogenea squadra di attori. 2 David di Donatello e 2 Nastri d'argento.

Un'altra donna

Another Woman - USA 1988 - Dramm. 84'

REGIA: Woody Allen

ATTORI Gena Rowlands, Ian Holm, Gene Hackman, Mia Farrow, Martha Plimpton

* Nell'ascoltare involontariamente una seduta psicoanalitica nell'appartamento contiguo, una donna entra in crisi di autoscienza, scopre di essere diversa da come pensava di essere e decide di ricominciare. Un altro film "bergmaniano" di Allen, perciò maltrattato dalla critica e poco amato dal pubblico, anche se il dolore e la tristezza di fondo sono filtrati attraverso una lucida serenità che sconfinava nella speranza. Col suo ritmo pacato questo film terapeutico ti fruga dentro, facendo scattare innumerevoli meccanismi d'identificazione. Una Rowlands quietamente infallibile in una compagnia affiatata.

Donne sull'orlo di una crisi di nervi

Mujeres al borde de un ataque de nervios - Spagna 1988

Comm. 88'

REGIA: Pedro Almodóvar

ATTORI Carmen Maura, Antonio Banderas, Julieta Serrano, Rossy de Palma, Chus Lampreave

* Storie di donne abbandonate in un appartamento da affittare nella Madrid di oggi. Farsa degli equivoci con lacrime che ha il dinamismo di un vaudeville francese, l'eleganza di una commedia sofisticata made in USA e la cattiveria sorniona di B. Wilder. In più il tocco inconfondibile di Almodóvar, il monellaccio del cinema spagnolo postfranchista.

La legge del desiderio

La ley del deseo - Spagna 1987 - Grott. 106'

REGIA: Pedro Almodóvar

ATTORI Eusebio Poncela, Carmen Maura, Antonio Banderas, Miguel Molina, Bibi Andersen, Fernando Guillén, Augustin Almodóvar, Pedro Almodóvar

* Gli amori di un regista omosessuale, diviso tra due ragazzi (uno poi ucciderà l'altro), e quelli di sua sorella, attrice procace che un tempo era suo fratello, transessuale immerso nella memoria dell'amore incestuoso per il padre col quale era scappata di casa e per il quale aveva cambiato sesso. Il film che impose in Italia P. Almodóvar, classe 1949 (o 1951 a seconda delle fonti), poligrafo eccentrico di origine contadina, ex hippy, teatrante, cineasta alternativo della trasgressione: un cocktail di romanticismo e buffoneria, surrealismo e grottesco, melodramma e farsa. Il trionfo del cattivo gusto, ma volutamente portato all'estremo e condito con umor nero di inconfondibile segno ispanico. Può affascinare o irritare, certamente diverte.

Matador

Matador - Spagna 1986 - Dramm. 110'

REGIA: Pedro Almodóvar

ATTORI Assumpta Serna, Antonio Banderas, Nacho Martínez, Carmen Maura, Eva Cobo, Julieta Serrano

* Un torero in ritiro e un avvocatessa s'incontrano, si amano, si uccidono nell'attimo del piacere. Melodramma sulla corrida tutto sopra le righe dove gli esseri umani sostituiscono i tori, con un sottofondo di ironia provocatoria. Amore e morte in una Spagna

Pornoarcheologia

Italia 1989 -

REGISTA: Autori Vari

Filmati Hard Degli Anni '20 - '40

Pelle alla conquista del mondo

Pelle Erobreren – Dan./Svezia 1987 - Dramm. 150'

REGIA: Bille August

ATTORI Max von Sydow, Pelle Hvenegaard, Erik Paaske, Axel Ströbe, Astrid Villaume, Morten Jorgensen

* Alla fine del secolo scorso, contadino svedese, povero e analfabeta, emigra col figlioletto. Sbarcati in Danimarca, trovano lavoro nella fattoria dei coniugi Kongstrup dove il piccolo Pelle segue la dura scuola della vita. Premiato con la Palma d'oro a Cannes e 2 volte come il miglior film danese e svedese, l'opera n. 5 di August, ex operatore, ha il passo lento ma sicuro di un fondista e un fascino figurativo che attinge con sapienza alla bellezza del paesaggio costiero danese. Nel film, tratto dalla 1ª parte ("L'infanzia") del romanzo di Martin Andersen-Nexø, campeggia M. von Sydow. Tipico esempio di un illustrativo accademismo registico contestato dalla giovane critica.

AUTORE LETTERARIO: Martin Andersen-Nexø

Prima di mezzanotte

Midnight Run - USA 1988 - Poliz. 122'

REGIA: Martin Brest

ATTORI Robert De Niro, Charles Grodin, Yaphet Kotto, John Ashton, Joe Pantoliano, Dennis Farina

* Cacciatore di taglie dei giorni nostri, Jack Walsh deve catturare e riportare da New York a Los Angeles il ragioniere di una banda criminale, non sapendo che la mafia ha deciso di ucciderlo. Riuscito cocktail tra diversi generi e sottogeneri (inseguimento, road movie, commedia di carattere, poliziesco d'azione), ha ritmo, grinta, grazia e un De Niro che raramente era stato così divertente.

Young Guns - Giovani pistole

Young Guns - USA 1988 - Western 107'

REGIA: Christopher Cain

ATTORI Emilio Estevez, Kiefer Sutherland, Charlie Sheen, Lou Diamond Phillips, Casey Siemaszko, Jack Palance, Terence Stamp, Dermot Mulroney, Terry O'Quinn, Brian Keith

* New Mexico, 1878. Sei ragazzi sbandati sono reclutati da un ricco inglese per proteggere il suo ranch, minacciato dai sicari di un prepotente e corrotto boss della zona. Ucciso il padrone, i ragazzi decidono di farsi giustizia da soli. Una mezza dozzina di giovani "divi di domani" (tra i quali i figli di Martin Sheen: C. Sheen ed E. Estevez) per un'ennesima ripresa della storia di Billy the Kid, scritta da John Fusco e raccontata con un'angolazione nuova. Non più che curioso. Insapore. Seguito da Young Guns II-La leggenda di Billy the Kid.

Un affare di donne

Une affaire de femmes - Francia 1988 - Dramm. 105'

REGIA: Claude Chabrol

ATTORI Isabelle Huppert, François Cluzet, Marie Trintignant

* Durante la guerra 1939-45 Marie diventa un'abortista, migliorando il povero livello di vita della sua famiglia. Denunciata dal marito, geloso del suo giovane amante, è condannata a morte. Chabrol s'ispira a un fatto vero (nel '43 fu ghigliottinata una francese per l'ultima volta) per comporre un bel ritratto di donna né eroina né criminale e un'analisi impietosa della Francia ai tempi di Pétain. La Huppert in gran forma.

Yeelen - La luce

Yeelen - Mali 1987 - Dramm. 90'

REGIA: Souleymane Cissé

ATTORI Issiaka Kane, Niamentou Sanogo, Balla Moussa Keita, Aoua Sangare, Ismaila Sarr, Youssouf Cissé, Soumba Traore

* Nell'Africa primordiale padre e figlio, di etnia bambara, sono maestri del sapere magico che è potere. Il figlio vorrebbe diffonderlo e suscita la violenta rivalità del padre che lo costringe alla fuga. Il suo è anche un viaggio di iniziazione con l'aiuto a un re e il rapporto con la regina sterile che rimane incinta. Ora è pronto a una lotta mortale contro il padre con armi magiche, fuoco e luce. Cissé racconta questa storia africana che attinge al mito senza mediazioni psicologiche, in termini visivi e rituali di emozioni e sensazioni, con un linguaggio arcaico e insieme raffinato, ricco di echi misteriosi. Musiche del jazzista Michel Portal. Premio speciale della giuria a Cannes.

Un pesce di nome Wanda

A Fish Called Wanda - USA 1988 - Comm. 108'

REGIA: Charles Crichton

ATTORI John Cleese, Jamie Lee Curtis, Kevin Kline, Michael Palin, Maria Aitken, Tom Georgeson

* Ballo di ladri di un pittoresco e immorale quartetto di lestofanti che, con la complicità di un rispettabile avvocato londinese, fanno una rapina in un famosissimo centro di gioielleria e poi cercano di farsi le scarpe l'un l'altro. Son rari i film che mettono tutti d'accordo, critici e pubblico, e critici fra loro. Ci è riuscita (almeno in Italia) questa commedia angloamericana, tra le più divertenti e aguzze del decennio 1980-89. Dura 108 minuti, e non ha una gag di troppo. Oscar per K. Kline. Ultimo film di C. Crichton (1910-99).

Ladri di biciclette

Italia 1948 - Dramm. 92'

REGIA: Vittorio De Sica

ATTORI Lamberto Maggiorani, Enzo Staiola, Lianella Carell, Vittorio Antonucci, Elena Altieri, Ida Bracci Dorati

* Derubato della bicicletta, indispensabile per il lavoro appena trovato, disoccupato va col figlioletto alla ricerca del ladro attraverso la Roma del dopoguerra, incontrando solidarietà, indifferenza, aperta ostilità. Tratto dal romanzo (1946) omonimo di Luigi Bartolini, la cui sceneggiatura risulta firmata anche da O. Biancoli, S. Cecchi D'Amico, A. Franci, G. Gherardi, G. Guerrieri, è - con Umberto D (1952) - il risultato più alto del sodalizio De Sica-Zavattini e uno dei capolavori del neorealismo, quello che con Roma, città aperta (1945) fu più conosciuto all'estero. L'amore per i personaggi diventa vera pietà, la poesia del quotidiano non nasconde la realtà sociale. Oscar speciale 1949, 6 Nastri d'argento e altri premi (Locarno, New York, Londra, Knokke-le-Zoute, Bruxelles ecc.). La parte di L. Maggiorani era stata offerta a Cary Grant. Sergio Leone giovane compare vestito da seminarista.

AUTORE LETTERARIO: Elio Bartolini

L'isola di Pascali

Pascali's Island - GB 1988 - Dramm. 104'

REGIA: James Dearden

ATTORI Ben Kingsley, Charles Dance, Helen Mirren, Stefan Gryff, Nadim Sawalha, George Murcell

* Da un romanzo (1980) di Barry Unsworth. Nel 1908 in un'isola dell'Egeo, ancora sotto il dominio dell'impero ottomano, Basil Pascali (B. Kingsley), patetico mitomane, fa da vent'anni l'informatore di Costantinopoli senza aver mai avuto un riscontro. Si fa coinvolgere in un'aggrovigliata vicenda che fa capo a un sedicente archeologo inglese (C. Dance) e a una pittrice austriaca (H. Mirren) di cui crede di essere innamorato. Divise la critica in due: chi ne elogia l'eleganza di confezione e la sapiente mescolanza di toni e di ingredienti e chi lo trovò un film ben ammobiliato, ma accademico, convenzionale, inerte. Gli uni e gli altri apprezzarono gli interpreti. Primo film di J.

Dearden, figlio del regista Basil Dearden (1911-71), che l'ha anche sceneggiato.

AUTORE LETTERARIO: Barry Unsworth

C'era una volta un piccolo naviglio

Saps At Sea - USA 1940 - Comico 57'

REGIA: Gordon Douglas

ATTORI Stan Laurel, Oliver Hardy, James Finlayson, Ben Turpin, Charlie Hall

* In preda a un esaurimento nervoso per il lavoro in una fabbrica di clacson, Ollio dovrebbe riposarsi con una crociera, ma poiché patisce il mal di mare, s'installa in un battello attraccato a un molo sul quale, però, si nasconde un assassino evaso. Ultimo film di Laurel & Hardy per Hal Roach, fa pensare per la struttura narrativa a 2 comiche di 2 rulli cucite insieme. Vagamente ispirata a Tempi moderni (1936) di C. Chaplin, la prima parte è molto divertente e la seconda piuttosto fiacca, prolissa, con gag molto telefonate. Alla sceneggiatura collaborò Harry Langdon. Distribuito anche come Cretini al mare.

Bird

Bird - USA 1988 - Dramm. 160'

REGIA: Clint Eastwood

ATTORI Forest Whitaker, Diane Venora, Michael Zelniker

* Storia di Charlie (Bird) Parker, sassofonista, genio innovatore del jazz e, con Dizzy Gillespie, iniziatore del be-bop: tra amori infelici, alcol, droga, morì a 35 anni quasi in miseria. Scritto da Joel Oliansky, più che una biografia, è una sintesi drammatica del mistero della sua arte, della lotta con i suoi demoni, di una vita all'insegna dello sperpero. Film notturno, piovoso, cupo, costruito su sconnessioni temporali all'indietro e in avanti. Lungo o prolisso, secondo i gusti. Un Oscar per il suono.

Le relazioni pericolose

Dangerous Liaisons - USA 1988 - Dramm. 120'

REGIA: Stephen Frears

ATTORI Glenn Close, John Malkovich, Michelle Pfeiffer, Uma Thurman, Swoosie Kurtz, Keanu Reeves, Mildred Natwick

* Francia fine '700: un po' per gioco un po' per vendetta, la marchesa di Merteuil macchina col visconte di Valmont un complicato intrigo di seduzione, amore e abbandono, intrigo che sfugge di mano a entrambi. Primo film hollywoodiano del britannico S. Frears che, nel raccontare in immagini il sulfureo romanzo (1782) di strategia erotica di Choderlos de Laclos, si è servito della riduzione teatrale (1986) del suo compatriota Christopher Hampton, autore anche della sceneggiatura, conservandone la struttura e l'atteggiamento di sogghignante sarcasmo verso la vicenda e i personaggi. Rispetto al romanzo, quel che perde in ambiguità, sottigliezza, complessità, il film guadagna in ritmo e in energia sebbene manchi l'aria del tempo: c'è il testo, non il contesto. Verso l'epilogo, quando il dolore artiglieria i due abominevoli complici, Frears trova accenti nuovi e forti, con icastiche invenzioni. Una bella squadra di attori tra cui spiccano la trepida Madame de Tourvel di M. Pfeiffer, unico personaggio borghese della vicenda, la gestualità quasi buffonesca di Valmont di un J. Malkovich molto poco settecentesco e la sottile perversione che G. Close imprime alla marchesa. 3 Oscar: a Hampton, a Stuart Craig (scene) e per i costumi.

AUTORE LETTERARIO: Choderlos de Laclos

Giochi nell'acqua

Drowning by Numbers - GB 1988 - Grott. 118'

REGIA: Peter Greenaway

ATTORI Bernard Hill, Joan Plowright, Juliet Stevenson, Joely Richardson, Jason Edward, Bryan Pringle

* Tre donne di generazioni diverse - nonna, madre, figlia - eliminano per insofferenza o per noia i propri mariti. Tutti decessi dolci, acquatici. Con la complicità di un pretore, loro amico e corteggiatore,

fanno passare quelle morti per accidentali. Nel raccontare moralmente questa storia amorale il regista più dandy e perverso del cinema britannico ha fatto una commedia nera che si trasforma in dolente tragicommedia, impregnata di umorismo, ironia ed efferata dolcezza, giocando con i numeri, gli insetti, il sesso, i cadaveri, la solidarietà femminile. Nella colonna sonora un Mozart sublime.

I fanciulli del West

Way Out West - USA 1937 - Comico 65'

REGIA: James W. Horne

ATTORI Stan Laurel, Oliver Hardy, James Finlayson, Sharon Lynne

* Con l'incarico di portare a Marie il testamento del padre che la fa proprietaria di una miniera d'oro, Stan e Oliver si recano su pista polverosa dell'Ovest a Brushwood, e vengono derubati da un malvagio. Secondo film prodotto da S. Laurel, e l'unico in cui la coppia sfrutta l'ambiente western che d'altronde attraversano in abiti da città. Uno dei migliori lungometraggi di L & H con molte gag (tra cui quella del dito che s'accende, più volte copiata da altri) e un delizioso numero di danza. Distribuito anche con il titolo di Gli allegri vagabondi.

Innocenza e malizia

Le grand chemin - Francia 1987 - Comm. 106'

REGIA: Jean-Loup Hubert

ATTORI Anémone, Richard Bohringer, Antoine Hubert, Vanessa Guej, Christine Pascal, Raoul Billerey

* Negli anni '50 il parigino Louis di nove anni è affidato per una vacanza a Marcelle e Pelo, giovani coniugi che abitano in campagna vicino a Nantes. Mentre Martine, una ragazzina scafata gli fa scoprire più di una cosa sulla vita, lui si affeziona a Pelo dai modi ruvidi e dal cuore generoso. La sua presenza aiuta i due coniugi a elaborare il lutto per la perdita del loro unico figlio. È il terzo e forse il migliore dei film di J.-L. Hubert, che l'ha anche scritto, attingendo ai propri ricordi. Senza concessioni al patetismo e con una sagace direzione degli attori (tra cui il piccolo Antoine, suo figlio nella vita, i due protagonisti, premiati col César), ha una rara autenticità nella descrizione di adulti e di bambini. Rifatto nel 1991 a Hollywood con La strada per il paradiso.

AUTORE LETTERARIO: Jean-Loup Hubert

U2: Rattle and Hum

U2: Rattle and Hum - USA 1988 - Mus. 99'

REGIA: Phil Joanou

ATTORI The Edge, Bono Vox, Larry Mullen, Adam Clayton

* La band irlandese degli U2 nel loro giro attraverso gli States. Tra una canzone e l'altra dicono quello che pensano contro l'apartheid, il razzismo, la disinformazione dei mass media, la religione corrotta, il terrorismo. Costruito come un lungo concerto, trae il suo fascino dall'immediatezza delle riprese, ai limiti del virtuosismo, e dalla sagacia di un montaggio funzionale, di un'impaginazione delle immagini che spesso ha il ritmo trascinante della musica.

Sotto accusa

The Accused - USA 1988 - Dramm. 110'

REGIA: Jonathan Kaplan

ATTORI Jodie Foster, Kelly McGillis, Bernie Coulson, Leo Rossi, Ann Hearn, Carmen Argenziano, Steve Antin, Tom O'Brien

* Sarah (Foster), cameriera sgallettata di dubbia moralità e di pimpante sessappiglio, viene violentata sul flipper di un bar da un giovanotto, imitato da altri due incitati da un gruppo di avventori. Un magistrato (McGillis) la aiuta a denunciarli e a sostenere il processo. Tra le due donne nasce un rapporto di solidarietà. Una didascalia avverte che in USA avviene una denuncia per stupro ogni 6 minuti. Dramma giudiziario come tanti, ma utile: insegna che 1) lo stupro è l'unico crimine in cui la parola della vittima è per sistema messa in dubbio; 2) i suoi autori - e i loro familiari - non si sentono colpevoli,

considerandolo spesso una prova di virilità; 3) si tende a rimproverare alle donne "di essere andate a cercarlo". Oscar a J. Foster. In Italia V.M. 18 anni, ma forse dovrebbe essere visto proprio dagli adolescenti.

Storia di Asja Kljacina che amò senza sposarsi

Istorija Asi Klyachinoy, kotoraya lyubila, da ne vyshla zamuzh - URSS 1967 - Dramm. 92'

REGIA: Andrej Koncalovskij

ATTORI Ija Savvina, Aleksandr Surin, Ljubov Sokolova, Geniadij Egorytcev, Ivan Petrov

* In un kolchoz (cooperativa agricola) la contadina zoppa Asja (Savvina) è corteggiata da un trattorista, ma rimane incinta del fannullone Stepan (Surin) che non vuole sposarla. Nasce il bambino, Stepan cambia idea, ma Asja non lo vuole più, così come respinge l'altro. Bloccato dalla censura, è uno dei migliori tra i 30 e più film "scongelati" nell'ultimo triennio gorbacioviano. Secondo film di Koncalovskij, fratello di Nikita Michalkov, possiede una freschezza, un senso dell'improvvisazione, quella mescolanza di lirismo e realismo che furono tipici degli anni '60. Stupenda fotografia in bianco e nero e una galleria di personaggi che è un inno alla bellezza dei russi. Scritto da Jori Klepikov. Momenti memorabili: il parto notturno in aperta campagna; i kolkoziani che festeggiano la fine dei lavori stagionali con una tribù di zingari; il monologo con cui uno dei contadini (veri) rievoca i suoi anni di carcere negli anni staliniani. Profondamente russo e poco sovietico.

Good Morning, Vietnam

Good Morning, Vietnam - USA 1987 - Comm. 120'

REGIA: Barry Levinson

ATTORI Robin Williams, Forest Whitaker, Bruno Kirby, Tung Thanh Tran, Chintara Sukapata, Robert Wuhl, Noble Willingham, Floyd Vivino

* Ispirato a un personaggio vero (Adrian Cronauer), è la storia di un disc-jockey, arrivato a Saigon nel 1965, che con le sue trasmissioni radiofoniche divertenti e irriverenti tiene alto il morale delle truppe. Film sul Vietnam diverso dai soliti per il contrasto tra la drammaticità della situazione e la buffoneria dei personaggi che vi agiscono. Storia di un'educazione politica.

Le cose cambiano

Things Change - USA 1988 - Comm. 100'

REGIA: David Mamet

ATTORI Don Ameche, Joe Mantegna, Robert Prosky

* Anziano calzolaio italo-americano accetta di accusarsi di un omicidio non commesso in cambio di una bella somma. Passa un weekend da miliardario come finto padrino. Una commedia briosa e intelligente che, alla ricerca del finale, si fa zoppicante e affannata. Il talento del commediografo D. Mamet, al suo secondo film di regista, non si smentisce, ma è un po' appannato. D. Ameche (leggi: amici) è delizioso.

Il compagno B

Pack Up Your Troubles - USA 1932 - Comico 68'

REGIA: George Marshall, Raymond McCarey

ATTORI Stan Laurel, Oliver Hardy, James Finlayson, Charles Middleton
* Durante la guerra Laurel & Hardy promettono a un amico morente di portare la sua piccola, abbandonata da una madre snaturata, dai nonni. Dopo varie peripezie riescono a trovare la famiglia Smith. Primo lungometraggio (dopo Muraglie del '31 che dura 55') per la coppia Laurel & Hardy, con il conseguente problema di reggere un tema - qui quello piagnucoloso dell'orfanello - con momenti d'eccezionale comicità.

Un mondo a parte

A World Apart - GB 1988 - Dramm. 112'

REGIA: Chris Menges

ATTORI Barbara Hershey, Jodhi May, Linda Myusi, David Suchet, Jeroen Krabbé, Paul Freeman, Tim Roth

* L'apartheid nel Sudafrica del 1963 attraverso gli occhi di una tredicenne bianca che rimprovera ai genitori, giornalisti comunisti, di occuparsi troppo delle lotte civili dei neri e troppo poco di lei. Gran Premio della Giuria a Cannes '88. Una storia privata fortemente emotiva inserita in grande conflitto politico. Evitati quasi tutti gli handicap del cinema di denuncia. Ottimo esordio alla regia dell'operatore C. Menges su una sceneggiatura (autobiografica) di Shawn Slovo.

La piccola ladra

La petite voleuse - Francia 1988 - Comm. Dramm. 110'

REGIA: Claude Miller

ATTORI Charlotte Gainsbourg, Didier Bezace, Simon de la Brosse, Raoul Billerey, Chantal Banlier, Nathalie Cardone

* Abbandonata dalla madre nubile, Janine vive con gli zii. E ruba. Entra nel mondo degli adulti affamata di affetto e si butta via con generosità. Da una sceneggiatura di François Truffaut, ambientata negli anni '60. Dopo una 1ª parte convenzionale e impacciata, diventa più incisiva e, man mano che procede, acquista grinta, spessore e dolore, ma non riesce a convincere.

Salaam Bombay!

Salaam Bombay! - India/Francia/GB 1988 - Dramm. 113'

REGIA: Mira Nair

ATTORI Shafiq Syed, Aneeta Kanwar, Raju Barnad, Sarfuddin Qurrassi, Raghuvir Yadav

* Il decenne Krishna arriva da solo a Bombay e vive per la strada, come migliaia di altri bambini, guadagnandosi da vivere come portatore di tè o di pane e imparando la dura legge della metropoli. Ammirabile primo film (premiato a Cannes con la Camera d'or) che, come ogni opera neorealistica seria, nasce da un meticoloso lavoro di ricerca e documentazione. Evita quasi sempre le trappole del patetico.

Ladri di saponette

Italia 1989 - Comm. 95'

REGIA: Maurizio Nichetti

ATTORI Maurizio Nichetti, Caterina Sylos Labini, Federico Rizzo, Heidi Komarek, Renato Scarpa

* In una famiglia si sta guardando un film in TV. È ambientato nel dopoguerra ed è continuamente interrotto dalla pubblicità. Per un blackout, la protagonista di uno spot entra nel film e modifica l'intreccio. È un gioiellino, fresca e burlesca combinazione di "discorso" ed "emozione" sul cinema in TV. C'è arguzia comica, malizia sociologica e qualche tocco di poesia. Successo internazionale. Primo premio al Festival di Mosca 1990. Il critico Claudio G. Fava appare "as himself".

La notte delle matite spezzate

La noche de lapices - Argentina 1988 - Dramm. 90'

REGIA: Hector Olivera

ATTORI Alejo Garcia Pintos, Vita Escardo, Pablo Navarro, Adriana Salonia, Pablo Machado

* Dopo il golpe militare del 24 marzo 1976 in Argentina, un gruppo di studenti - colpevoli di aver animato lotte studentesche e di coltivare idee di sinistra - sono sequestrati e torturati dalla polizia politica. Desaparecidos. Tutto è serio in questo nobile film, tranne la scrittura, cioè il modo di raccontare, peraltro robustamente spettacolare. Le immagini non riescono quasi mai a suggerire qualcosa al di là di quello che mostrano.

La leggenda del santo bevitore

Italia/Francia 1988 - Dramm. 125'

REGIA: Ermanno Olmi

ATTORI Rutger Hauer, Anthony Quayle, Sandrine Dumas, Dominique Pinon

* Ricevuti misteriosamente in prestito 200 franchi, barbone alcolizzato fa molti incontri d'amore e d'amicizia finché s'avvia, in una ventosa mattina, a saldare il debito. A livello stilistico è forse il film più maturo di E. Olmi, certamente il più raffinato: la sua Parigi, paesaggio dell'anima, è straordinaria. Ha una splendida 1ª parte, una zona centrale un po' ripetitiva e prolissa, riprende quota nella conclusione. Non c'è più, forse, la leggerezza delle sessanta stringate pagine del racconto lungo *Die Legende vom heiligen Trinker* (1939) di Joseph Roth, ma, dopo averlo visto, nessuno lo leggerà o rileggerà come prima. Olmi ci aiuta a capirlo meglio, a penetrarlo in profondità. L'interpretazione dell'olandese Hauer è una delle sue carte vincenti. Sceneggiato da Olmi con Tullio Kezich. Leone d'oro a Venezia.

AUTORE LETTERARIO: Joseph Roth

Campo Thiaroye

Camp de Thiaroye - Senegal/Tunisia/Algeria 1987 - Dramm. 150'

REGIA: Ousmane Sembene, Thierno Faty Sow

ATTORI Ibrahim Sane, Sijiri Bakaba

* Un orrendo crimine del colonialismo francese nel Senegal: il massacro di un centinaio di soldati di fanteria dell'Africa occidentale nell'esercito francese che, dopo aver combattuto la 2ª guerra mondiale, furono rimpatriati a Dakar, sistemati nel campo di transito di Thiaroye e all'alba del 1º dicembre 1944 trucidati perché avevano osato ribellarsi, pretendendo il salario che gli era dovuto. È un film di denuncia anticoloniale e antimilitarista fondato sull'analisi del meccanismo del razzismo e dello sfruttamento dell'uomo, affidato a un linguaggio diretto, non appiattito sugli intenti didattici e che evita quasi sempre le trappole enfatiche dell'oratoria. Premio speciale della giuria a Venezia.

Mississippi Burning - Le radici dell'odio

Mississippi Burning - USA 1989 - Dramm. 125'

REGIA: Alan Parker

ATTORI Gene Hackman, Willem Dafoe, Frances McDormand, Brad Dourif

* Il 21-6-1964 tre giovani attivisti dei diritti civili furono assassinati e sepolti vicino a Philadelphia (Mississippi). Due agenti FBI identificano i colpevoli, condannati poi fino a dieci anni di carcere. Film di denuncia sul razzismo negli stati del Sud. Intenzioni onorevoli, assai meno i risultati per il sensazionalismo narrativo e la demagogia manichea della rappresentazione. 7 nomination e un solo Oscar alla fotografia di Peter Biziou.

Muraglie

Pardon Us - USA 1931 - Comico 55'

REGIA: James Parrott

ATTORI Stan Laurel, Oliver Hardy, Wilfred Lucas, Walter Long, James Finlayson, June Marlowe

* Finiti in carcere per infrazioni al proibizionismo sull'alcol, Stanlio e Ollio sono coinvolti in una rivolta in grande stile e la fanno fallire con la loro balordaggine. Sono ricompensati con uno sconto sulla pena. Primo film lungo (gli mancano 5 minuti per essere un vero lungometraggio; i film dai 30' ai 59' sono definiti mediometraggi) di Laurel & Hardy, sebbene ideato in origine come un tradizionale "due bobine" (circa 20'). Il che spiega la struttura frammentaria, uno sketch dietro l'altro, alcuni dei quali di notevole brio comico: il dentista; la scuola in prigione; il primo tentativo di fuga truccati da neri, con O. Hardy che canta uno spiritual. L'evidente mancanza di unità narrativa ha fatto dire a S. Laurel che il film "era come una casa a tre piani con le fondamenta di una casa a un piano solo".

Mery per sempre

Italia 1989 - Dramm. 110'

REGIA: Marco Risi

ATTORI Michele Placido, Claudio Amendola, Alessandro Di Sanzo, Francesco Benigno, Roberto Mariano

* Insegnante accetta l'ingrato compito di docente nel riformatorio Malaspina di Palermo dove sperimenta il suo metodo antiautoritario e democratico, scoprendo nei ragazzi devianti e sbandati la dimensione della dignità. Il materiale narrativo di Aurelio Grimaldi, la sagace drammaturgia di Rulli e Petraglia, l'occhio di Risi junior, la verità degli attori (professionisti e non), ne hanno fatto un film "giusto", necessario, coinvolgente. Efebo d'oro 1989.

AUTORE LETTERARIO: Aurelio Grimaldi

Matewan

Matewan - USA 1987 - Dramm. 130'

REGIA: John Sayles

ATTORI Chris Cooper, Mary McDonnell, Will Oldham, Bob Gunton, James Earl Jones

* Durante gli anni '20, in un villaggio di minatori del West Virginia, ha inizio un drammatico sciopero contro l'abbassamento dei salari che si concluderà sanguinosamente. A metà strada tra il western a sfondo sociale e il cinema militante, tra cronaca e finzione, conta per la ricostruzione ambientale. Bella fotografia di Haskell Wexler.

Splendor

Italia/Francia 1988 - Comm. 115'

REGIA: Ettore Scola

ATTORI Marcello Mastroianni, Massimo Troisi, Marina Vlady, Paolo Panelli, Pamela Villoresi

* Ad Arpino (Frosinone) un vecchio esercente idealista resiste alla cessione, e chiusura, del suo cinema Splendor. Sono con lui una matronale collaboratrice e un proiezionista che coltiva l'amore per il cinema come surrogato della realtà. Con Nuovo cinema Paradiso di Tornatore e Via Paradiso di Odoriso, uno dei 3 film italiani del 1988 che lamentano la morte del cinema in sala. Fiacco come amarcord, inattendibile sul piano rievocativo, moscio nell'intreccio degli affetti privati, lamentoso e contraddittorio.

L'ultima tentazione di Cristo

The Last Temptation Of Christ - USA 1988 - Dramm. 164'

REGIA: Martin Scorsese

ATTORI Willem Dafoe, Harvey Keitel, Barbara Hershey, Harry Dean Stanton, David Bowie, Verna Bloom, Andre Gregory, Roberts Blossom, Nehemiah Persoff

* Tratto da un romanzo (1955) del greco Nikos Kazantzakis, si alimenta di tre idee strutturali. La prima è di raccontare un uomo che tenta di opporsi alla scoperta della propria divinità e che avrebbe potuto vivere una vita comune, ma è costretto ad accettare la sua missione ubbidendo a Dio padre. Questa è la parte che ha dato esca allo scandalo. La seconda idea è il rapporto di Gesù (Dafoe) con Giuda (Keitel), presentato come il primo, il più intelligente e appassionato dei suoi seguaci, costretto a tradirlo dal disegno divino, e con Maria Maddalena (Hershey), diventata prostituta a causa del suo rifiuto di amarla. La terza idea è la dimensione figurativa: Scorsese rifiuta i tre modelli cinematografici a disposizione (il colossal hollywoodiano, Rossellini, Pasolini) e persegue una propria via, discutibile ma sicuramente personale. Recupera la cultura cattolica meridionale di Little Italy di cui s'è alimentato nell'infanzia, la filtra attraverso la sua memoria di cinéphile onnivoro e la "cristologia" rock degli anni '70 (eloquente la scelta di Peter Gabriel per le musiche) e tenta persino di rappresentare Cristo in modi "barbarici" come potrebbero vederlo uomini africani o latinoamericani, di cultura diversa da quella euro-occidentale. Il suo è un Dio delle debolezze che ha preso sul serio l'incarnazione e che ha uno spessore teologico maggiore di quel che è sembrato alla maggioranza dei critici e dei cattolici scandalizzati.

AUTORE LETTERARIO: Nikos Kazantzakis

Sur

Sur - Argentina/Francia 1988 - Dramm. 127'

REGIA: Fernando Ezequiel Solanas

ATTORI Susu Pecoraro, Miguel Ángel Solá, Philippe Léotard, Ulises Dumont, Roberto Goyeneche

* Buenos Aires 1983. Finita la dittatura militare, Floreal (Solá), giovane proletario portefeño, è libero dopo 5 anni di carcere. Divisa in 4 capitoli ("La tavola dei sogni", "La ricerca", "Amore e nient'altro", "Morire stanca"), l'azione - se si può parlarne in un film onirico dove i morti si mescolano con i vivi - si svolge in una notte. C'è ancora come in Tangos-L'esilio di Gardel, la musica di Astor Piazzolla, ma si ascoltano vecchi tanghi famosi di Anibal Troilo, Pores, Esposito, cantati dalla voce rauca di R. Goyeneche. Gli stessi dialoghi sembrano spesso tolti da testi di tango in questo viaggio notturno e frammentato alla ricerca di un'identità straziata dalla lontananza e dalla persecuzione. La dimensione politica non è assente, ma è soprattutto un film sull'amore e la gelosia. Triste, ma aperto alla speranza, all'attesa. Poiché procede per accumulazione più che per sviluppo drammatico, diventa ripetitivo. Sprofondato nel tempo della memoria, non è forte sul piano dialettico. Appare troppo calcolatamente argentino per esserlo veramente. Ma i momenti di fascino non sono pochi.

Cavalli si nasce

Italia 1989 - Avv. 104'

REGIA: Sergio Staino

ATTORI Paolo Hendel, David Riondino, Pietra Montecorvino, Franca D'Amato, Riccardo Pangallo, Vincent Gardenia, Delia Boccardo

* Nel 1832 un giovin signore toscano e il suo accompagnatore partono da Napoli verso la Sicilia, ma il viaggio si tronca in una villa del Cilento. Simpatico esordio del vignettista satirico "padre" di Bobo, con un anomalo film in costume relativamente costoso: disegno dei personaggi a punta secca, ironia leggera che spesso dà nel comico, un discorso politico parallelo che provoca verbosi indugi didattici, musiche funzionali di Bennato e d'Angiò. Tra gli interpreti avventizi Beniamino Placido giornalista, Giacomo Marramao filosofo, Bonvi vignettista e Roberto Murolo (1912-2003) cantante.

Talk Radio

Talk Radio - USA 1988 - Dramm. 110'

REGIA: Oliver Stone

ATTORI Eric Bogosian, Ellen Greene, Leslie Hope, Alec Baldwin, John Pankow

* La storia fa perno sul conduttore odiosamato di "Voci della notte", programma radiofonico a telefono aperto. È il ritratto sfaccettato di un personaggio contraddittorio, affascinante ed egocentrico. È anche un'immersione allucinante nell'odierna America amara e un'analisi eccitata dell'odio razziale e antisemita. L'ottimo Bogosian collaborò con Stone alla sceneggiatura che attinge al libro di Stephen Singular Talked to Death: The Life and Murder of Alan Berg.

AUTORE LETTERARIO: Stephen Singular

I diavoli volanti

The Flying Deuces - USA 1939 - Comico 65'

REGIA: A. Edward Sutherland

ATTORI Stan Laurel, Oliver Hardy, Jean Parker, Charles Middleton, James Finlayson

* Per dimenticare un amore infelice, Ollio s'arruola nella Legione Straniera con Stanlio. Dopo parecchi malestri sono condannati a morte; evadono su un aereo e precipitano. Ollio muore, ma riappare incarnato in un cavallo. È il rifacimento di I due legionari (Allegri legionari) del 1931, ma non possiede le virtù dell'originale. Molte gag, ma meccaniche e poco graffianti. Efficace sequenza aerea, ma troppo "moderna" per i nostri due agresti eroi.

Nuovo cinema Paradiso

Italia/Francia 1988 - Dramm. 157' (132')

REGIA: Giuseppe Tornatore

ATTORI Philippe Noiret, Salvatore Cascio, Jacques Perrin, Agnese Nano, Brigitte Fossey, Leo Gullotta, Leopoldo Trieste, Enzo Cannavale

* Salvatore Di Vita, regista affermato a Roma, torna dopo 40 anni nel natio paese siciliano per i funerali del proiezionista Alfredo che gli insegnò ad amare il cinema. Il ricordo del passato lo aiuta a ridefinire il presente. Oscar 1989 per il film straniero e secondo premio al Festival di Cannes. È un'elegia sulla morte del cinema in sala nelle cadenze di un melodramma popolare, ma rivisitato con l'ottica scaltra di un cineasta di talento, europeo e, insieme, profondamente siciliano. G. Tornatore fa un cinema della ridondanza, ma anche di una forza generosa di cui l'anemico cinema italiano degli anni '80 aveva bisogno. L'edizione premiata è frutto del radicale taglio eseguito dal regista con il produttore Franco Cristaldi (fu tolto un blocco di 25 minuti, eliminando il personaggio di B. Fossey), dopo le prime presentazioni nelle sale. Distribuito all'estero come Cinema Paradiso. 5 premi della British Academy: film straniero, sceneggiatura, P. Noiret, S. Cascio, musiche di Ennio e Andrea Morricone.

Grasso è bello

Hairspray - USA 1988 - Comm. 96'

REGIA: John Waters (2)

ATTORI Sonny Bono, Ricki Lake, Divine, Jerry Stiller, Ruth Brown, Colleen Fitzpatrick, Leslie Ann Powers, John Waters, Pia Zadora, Deborah Harry

* In una città americana di provincia nel 1962 Tracy, grassa figlia della gigantesca Edna Turnblad, vuole diventare una star della TV locale. Commedia irriverente e squilibrata quanto basta per fare dell'ironia e del paradosso le armi stilistiche di una critica sociopolitica, il film segna anche l'ingresso di J. Waters nel cinema "normale" dopo due decenni di militanza underground. La sua perla è Divine, travestito grassissimo e bravissimo in una doppia parte. Ambientato a Baltimora, nel Maryland.

Let's Get Lost - Perdiamoci

Let's Get Lost - USA 1988 - Biogr. 119'

REGIA: Bruce Weber

ATTORI Chet Baker, Carroll Baker, Vera Baker, Paul Baker

* È la storia di Chet Baker, trombettista jazz, bianco, tre mogli, quattro figli, un numero incalcolabile di donne, amici, ammiratori. Sleale, infedele, mentitore, affascinante, ebbe rapporto costante solo con la musica e con l'eroina. È, dopo Broken Noses, il secondo film di B. Weber, famoso fotografo di moda, che se l'è autofinanziato: un ritratto appassionato e commovente ma anche lucido e non reticente. L'esclusione della morte di Baker, non inclusa nel film, è una scelta di pudore. C'è anche una breve sequenza di Urlatori alla sbarra (1960) di L. Fulci con Mina e Celentano.

Sorgo rosso

Hong Gaoliang - Cina 1987 - Dramm. 100'

REGIA: Zhang Yimou

ATTORI Gong Li, Jiang Weng, Teng Rujun, Liu Ji, Qian Ming

* Giovane povera è costretta a sposare un ricco e anziano distillatore affetto da lebbra. Dopo la morte violenta del marito, si risposa con un lavoratore che si comporta da prode quando negli anni '30 i giapponesi invadono la Manciuria. Opera prima di un ex operatore e attore, vinse l'Orso d'oro a Berlino '88. Sinfonia in rosso maggiore, è una saga campestre - raffinata e insieme ingenua - in cui la vita contadina ha scarti di violenza e risvolti avventurosi. Dalle prime 2 delle 5 parti del romanzo Hong gaoliang jiazou (1988) di Mo Yan che l'ha sceneggiato. Yimou s'impose a livello internazionale con i successivi Ju Dou, Lanterne rosse e La storia di Qiu Ju.

AUTORE LETTERARIO: Mo Yan

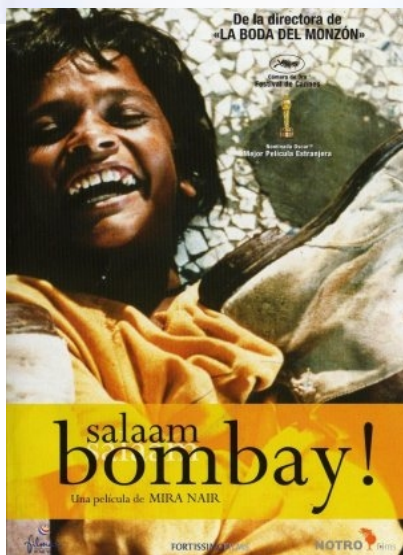
Chi ha incastrato Roger Rabbit

Who Framed Roger Rabbit - USA 1988 - Fant. 103'

REGIA: Robert Zemeckis

ATTORI Bob Hoskins, Christopher Lloyd, Joanna Cassidy

* I personaggi sono quattro: Eddie Valiant, l'investigatore privato; il coniglio Roger Rabbit; la tuttacurve Jessica, sua moglie, che ha la madornale anatomia di una vamp e il bieco, nerovestito Doom, magistrato implacabile che ha potere sui "Toons". Il primo e l'ultimo sono umani; gli altri due sono Toons, personaggi disegnati. I due universi coesistono. Il livello tecnico è eccezionale, senza il minimo scarto dell'impressione di realtà. Altrettanto ammirevole è la ricchezza delle citazioni, delle trovate comiche, ma presto ci si accorge che procede per accumulazione, non per sviluppo narrativo. 3 indiscutibili Oscar tecnici (montaggio, effetti speciali visivi e sonori). Il cortometraggio di apertura in stile Warner Bros anni '50 è una meraviglia.







I Film Degli Anni Novanta STAGIONE 1990 - 91



Crimini e misfatti

Crimes And Misdemeanors - USA 1989 - Comm. dramm. 104'

REGIA: Woody Allen

ATTORI Woody Allen, Martin Landau, Mia Farrow, Anjelica Huston, Alan Alda, Sam Waterston, Daryl Hannah

* Due storie parallele di un noto oculista perseguitato dall'amante finché un fratello assolda un sicario per toglierla di mezzo, e di un documentarista senza successo anche in amore. Dopo Shakespeare, Cechov e Fellini, sembra qui che W. Allen abbia in mente Dostoevskij con le sue domande angosciate sull'esistenza di Dio e del male, la punibilità dei delitti e la consistenza delle pene. Il tema latente - il giovane rabbino che fa da punto di contatto tra le due storie - è la cecità umana. Commedia di ironica amarezza senza catarsi, fotografata da Sven Nikvist. 3 nomination agli Oscar (regia, sceneggiatura, Martin Landau) andate a vuoto come regolarmente accade ad Allen. Film con Susan E. Morse al montaggio.

Che ho fatto io per meritare questo?

¿Qué He Hecho Yo Para Merecer Esto? - Spagna 1984

Grott. 99'

REGIA: Pedro Almodóvar

ATTORI Carmen Maura, Luis Hualde, Gonzalo Suarez, Kiti Manver

* Madre di un quattordicenne spacciato e di un dodicenne omosessuale, casalinga infelice e domestica a ore, uccide il marito manesco. Pensa al suicidio, ma la salva l'intraprendente figlio piccolo. Quarto film di P. Almodóvar e uno dei più neri nella sua mescolanza di realismo e surrealismo, dramma e grottesco, comico e melodrammatico, con Carmen Maura, ispanica Magnani. Originale, sensibile, sarcastico, divertente.

Légamei

¡Atame! - Spagna 1989 - Comm. 101'

REGIA: Pedro Almodóvar

ATTORI Victoria Abril, Antonio Banderas, Francisco Rabal, Julieta Serrano, Rossy de Palma, Maria Barranco, Augustin Almodóvar, Pedro Almodóvar

* Dimesso da una clinica psichiatrica, giovanotto orfanello sequestra nel suo stesso appartamento una pornostar di cui è invaghito e la lega al letto, con lo scopo di darle il tempo di conoscerlo in modo che s'innamori di lui e lo sposi. Ci riesce. Storia d'amore mimetizzata, in altalena tra commedia e melodramma, ammirabile per lo spessore dei personaggi, le accelerazioni di ritmo, l'umore beffardo delle scene erotiche e del modo con cui mette in discussione la nozione di normalità. Divertente specialmente nella 1ª mezz'ora. Diseguale, ma effervescente.

Porte aperte

Italia 1990 - Dramm. 108'

REGIA: Gianni Amelio

ATTORI Gian Maria Volonté, Ennio Fantastichini, Renzo Giovanpietro, Renato Carpentieri, Lydia Alfonsi

* Palermo, 1937. Piccolo giudice a latere si batte perché un pluriomicida, fascista, che ritiene giusta la pena capitale, abbia l'ergastolo invece della pena di morte. Con Cadaveri eccellenti di Rosi, è il migliore dei film tratti dalla narrativa di Sciascia. Con il lontano Processo alla città (1952) di Zampa è il miglior dramma giudiziario italiano sceneggiato da G. Amelio con V. Cerami e A.

Sermoneta. 4 Felix 1990 per il miglior attore europeo a G.M. Volonté (straordinario per misura e intensità), al film, a E. Fantastichini e alla fotografia di T. Nardi; 2 Nastri d'argento, 4 David di Donatello, 3 Globi d'oro e la Grolla d'oro.

AUTORE LETTERARIO: Leonardo Sciascia

Jésus of Montréal

Jésus of Montréal - Can./Francia 1988 - Dramm. 120'

REGIA: Denys Arcand

ATTORI Luthaire Bluteau, Catherine Wilkening, Rémy Girard, Johanne-Marie Tremblay, Robert Lepage

* Un attore convince quattro colleghi a mettere in scena la Passione su un testo ispirato al Vangelo secondo Marco. La prima va bene, poi cominciano guai seri. La parafresi moderna della Passione si intreccia con una constatazione polemica sul mondo in cui viviamo e i suoi disvalori. Non del tutto riuscito, ma interessante, di una appassionante modernità perché prende i suoi rischi: mistico e anticlericale, drammatico e buffo, critico e commovente. Premio della giuria a Cannes 1989.

Storia di ragazzi e di ragazze

Italia 1989 - Comm. 99'

REGIA: Pupi Avati

ATTORI Lucrezia Lante della Rovere, Davide Bechini, Alessandro Haber, Enrica Maria Modugno, Massimo Bonetti, Felice Andreasi, Angiola Baggi, Roberta Paladini, Anna Bonaiuto

* Per festeggiare il fidanzamento tra Angelo, giovane borghese di Bologna, e Silvia, appartenente a una famiglia di contadini agiati di Porretta Terme, nel febbraio 1936 in un casolare dell'Appennino si svolge un pranzo di venti portate. Film ambizioso e maturo questo di Avati, affidato coralmente a una compagnia di 25 e più attori che recitano, benissimo, quasi sempre in presa diretta. Qualche inverosimiglianza. 2 Nastri d'argento (film, sceneggiatura), 1 Donatello e 1 Ciak.

A spasso con Daisy

Driving Miss Daisy - USA 1989 - Comm. 99'

REGIA: Bruce Beresford

ATTORI Jessica Tandy, Morgan Freeman, Dan Aykroyd

* Tra il 1953 e i primi anni Settanta, in Georgia, si sviluppa il rapporto tra una bizzosa e burbera signora ebrea e il suo autista di colore, rapporto tra padrona riluttante e servitore saggio che si trasforma in un'amicizia solida. In filigrana al racconto s'iscrive, con delicatezza, un discorso sul razzismo e sulle minoranze etniche negli USA. Pur con un pizzico di melassa sentimentale, scritto da Alfred Uhry che adattò una sua pièce (premio Pulitzer), è un buon film, intelligente, accurato. Ebbe 9 nomination e 4 Oscar (film, attrice protagonista, sceneggiatura e trucco per l'italiano Manlio Ronchetti). I 2 protagonisti sono strepitosi, D. Aykroyd sorprende con una recitazione sopraffina sotto le righe. J. Tandy ebbe l'Oscar a 80 anni.

AUTORE LETTERARIO: Alfred Uhry

L'ultimo imperatore

The Last Emperor - GB/Italia 1987 - Storico 160'

REGIA: Bernardo Bertolucci

ATTORI John Lone, Joan Chen, Peter O'Toole, Victor Wong, Dennis Dun, Ryuichi Sakamoto

* Melodramma in 2 parti, è la storia vera di Pu Yi che nacque (1906) imperatore e morì (1967) cittadino qualsiasi della Repubblica Popolare Cinese. Tragitto di un uomo dall'onnipotenza alla normalità, dal buio della nevrosi alla luce della quotidianità, ma anche parabola di un attore coatto, di qualcuno costretto - bambino dai compari, adulto dai giapponesi invasori - a recitare una parte che, in fondo, gli piace. Cinema alla grande e talvolta grande cinema. Nella 1ª parte, la più operistica, bloccata nella Città Proibita di Pechino, il regista deve aggirare le trappole del colossal in costume, nella 2ª gli ostacoli rigidi

della biografia. Il film più armonioso di B.B. e, forse, con Piccolo Buddha, il più accademico. La voce di Lone è di Giancarlo Giannini. 9 premi Oscar: film, regista, sceneggiatura (con Mark Peopie e Enzo Ungari, basata sulle memorie di Pu Yi e su quelle di Reginald Johnstone, il suo precettore scozzese), fotografia (V. Storaro), montaggio (G. Cristiani), musica (Ryuichi Sakamoto, David Byrne e Cong Su), scenografie (Ferdinando Scarfioffi, Osvaldo Desideri, Bruno Cesari), costumi (James Acheson), sonoro (Bill Rowe, Ivan Sharrock). César in Francia (miglior film straniero) e Globo d'oro a New York (miglior film dell'anno). Nel 1998 B.B. autorizzò una nuova versione di 219 minuti.

AUTORE LETTERARIO: Arnold C. Brackman

Zardoz

Zardoz - GB 1973 - Fant. 105'

REGIA: John Boorman

ATTORI Sean Connery, Charlotte Rampling, Sara Kestelman, John Alderton, Sally Anne Newton

* Anno 2293. Il mondo è dominato da Zardoz, un'enorme testa volante di pietra che si giova degli spietati Sterminatori. Uno di questi, Zed, intuisce che sopra Zardoz c'è un mondo di "eletti" che hanno sconvolto le normali leggi della natura. Boorman riprende il tema uomo-natura in chiave di favola fantastica più che fantascientifica, immersa nel mito, inneggiante alla Natura sovrana indomabile di fronte al "progresso" destinato alla rovina. C'è un errore di costruzione drammatica: s'impiega troppo tempo a farci sapere chi è Zed. E un altro di atteggiamento narrativo: Boorman, autore del film a pieno titolo, si prende troppo sul serio.

Music Box - Prova d'accusa

Music Box - USA 1989 - Dramm. 126'

REGIA: Costa-Gavras

ATTORI Jessica Lange, Armin Müller-Stahl, Frederic Forrester, Donald Moffat, Lukas Haas, Michael Rooker

* Chicago, avvocatessa di successo accetta di assumere la difesa del padre, contadino ungherese emigrato negli USA dopo il 1945, denunciato come criminale di guerra implicato nella persecuzione degli ebrei, sicura che si tratti di un errore di persona. Durante un sopralluogo a Budapest scopre, quasi per caso, che è colpevole. 1/3 dramma giudiziario, 1/3 thriller politico, 1/3 melodramma familiare, è un film illustrativo, turgido e inerte che, nonostante la bravura degli interpreti, non mette a fuoco né temi né personaggi. Orso d'oro a Berlino 1990 ex aequo con Allodole sul filo di J. Menzel (Cecoslovacchia).

La guerra dei Roses

The War Of The Roses - USA 1989 - Comm. 116'

REGIA: Danny DeVito

ATTORI Michael Douglas, Kathleen Turner, Danny DeVito, Marianne Sägebrecht, G.D. Spradlin

* Una coppia di yuppie divorzia. Separati in casa? La battaglia per la spartizione dell'appartamento è all'ultimo sangue. Commedia nerissima e crudele: benché faccia molto ridere, è maledettamente seria nel raccontare che cosa succede quando l'odio coniugale si trasferisce sul piano del possesso e della difesa del territorio. La tendenza all'eccesso e all'agitazione di D. DeVito, regista e interprete, diventa qui una virtù, capacità di portare le premesse alle ultime conseguenze.

La lettrice

La lectrice - Francia 1988 - Comm. 99'

REGIA: Michel Deville

ATTORI Miou-Miou, Maria Casarès, Pierre Dux, Patrick Chesnais

* Dai libri La Lettrice e Un fantasma de Belle B. et autres récits di Raymond Jean. Constance tutte le sere, a letto, legge al suo uomo un libro in cui si parla di una giovane donna che si offre come lettrice a

domicilio e decide d'intraprendere la stessa professione. Incontri e disavventure di vario genere. La commedia è condotta da M. Deville con una mano così leggera, con un brio così insinuante, con una suspense così bilanciata tra semplicità e perversione che i 99 minuti passano senza stanchezza.

AUTORE LETTERARIO: Raymond Jean

Senza indizio

Without a Clue - GB 1988 - Comm. Gialla 106'

REGIA: Thom Eberhardt

ATTORI Michael Caine, Ben Kingsley, Jeffrey Jones, Lysette Anthony, Paul Freeman, Nigel Davenport

* Qualcosa di nuovo nell'idea di partenza della sceneggiatura di Gary Murphy e Larry Strawther: Sherlock Holmes è un personaggio inventato dal dottor Watson (Kingsley) per coprire la sua attività investigativa che può interferire con la deontologia del medico. Quando la famiglia reale chiede l'intervento di Holmes per indagare su un furto perpetrato dal perfido Moriarty, Watson ingaggia un attore vanaglorioso e casinista (Caine) per interpretare la parte. Elegante ricostruzione d'epoca in sagace equilibrio tra azione, umorismo, farsa. Kingsley grazie al ribaltamento dei ruoli gioca tutte le sue carte con divertita bravura.

Le avventure del barone di Munchausen

The Adventures of Baron Munchausen - USA 1989 - Fant. 126'

REGIA: Terry Gilliam

ATTORI John Neville, Eric Idle, Sarah Polley, Oliver Reed, Jack Purvis, Robin Williams, Valentina Cortese, Jonathan Pryce, Uma Thurman, Sting, Charles McKeown

* Le madornali e iperboliche imprese del barone di Münchhausen hanno 3 fonti tutte tedesche del Settecento (il vero barone Karl Friedrich Hieronymus von M., l'erudito Rudolph Erich Raspe e il poeta Gottfried August Bürger), furono illustrate da G. Doré nel 1862 e portate sullo schermo già nel 1911 (G. Méliès), 1913 (E. Cohl), 1914 (muto italiano), 1943 (J. von Backy), 1962 (Baron Prasil). Con 40 milioni di dollari e collaboratori di prim'ordine (D. Ferretti scenografo, G. Pescucci costumista, G. Rotunno operatore), Gilliam ha rimaniolato la vecchia materia all'insegna del meraviglioso su grande scala, inniettandovi l'umorismo stravagante di Lewis Carroll e la buffoneria esorbitante dei Monty Python. Effetti speciali strabilianti.

AUTORE LETTERARIO: Rudolph Eric Raspe, Gottfried August Bürger

Il cuoco, il ladro, sua moglie e l'amante

The Cook, the Thief, His Wife & Her Lover - GB/Francia/Olanda 1989 - Grott. 124'

REGIA: Peter Greenaway

ATTORI Richard Bohringer, Michael Gambon, Helen Mirren, Alan Howard, Tim Roth

* In un ristorante francese di Londra si consuma, con la complicità dello chef, l'adulterio tra la moglie di un volgare e ricco mafioso e un bibliotecario. Scoperta la tresca, il marito uccide l'amante. La moglie si vendica, costringendolo a mangiarne il cadavere, e poi l'abbatte. Esaltato dalla fotografia del vecchio Sacha Vierny (1919) e dalla musica genialmente semplice di Michael Nyman, fondato sul trinomio cibo-sesso-violenza, è il film più sarcastico, feroce e divertente di P. Greenaway. Anche il più politico. La ripetitività del racconto, scandito in dieci giornate (e pranzi) può indurre a sazietà, ma l'assistente l'angelo custode di un umorismo nero.

È stata via

She's Been Away - GB 1989 - Comm. 103'

REGIA: Peter Hall

ATTORI Peggy Ashcroft, Geraldine James, James Fox

* Dopo sessant'anni in un ospedale psichiatrico, una vecchia viene affidata a un ricco nipote e alla sua riluttante moglie. Tra le due donne, però, nasce un'amicizia solidale che è anche il riconoscimento

di una diversità, di un anticonformismo ribelle. La sempre verde Ashcroft vinse a Venezia la coppa Volpi per l'interpretazione femminile. P. Hall, regista un po' namidato e accademico, è stato soccomiso dal copione di Poliakoff che ha saputo combinare capacità d'indignazione, lucidità di scelta dei bersagli e destrezza nel colpirla sotto il segno di un'ironia mordace e leggera.

Un incendio visto da lontano

Et la lumière fut - Francia/RFT/Italia 1989 - Comm. dramm. 106'

REGIA: Otar Iosseliani

ATTORI Sigalon Sagna, Saly Badji, Binta Cissé, Marie-Christine Dieme, Suleimane Sagna

* In un piccolo villaggio africano nel sud del Senegal, in mezzo alla foresta, dove, quietamente tiranne, spadroneggiano le donne, si fanno sentire gli effetti nocivi del progresso (turismo, consumismo, falso benessere). Favola ecologica, scandita da 26 tabelle di didascalie e dialoghi come in un documentario etnografico, ma narrata nei modi di un saggio di antropologia immaginaria, attraversata da lampi di garbato umorismo o di beffardo sarcasmo. 2° premio alla Mostra di Venezia 1989, fu variamente giudicato. Controllato da una scrittura fredda nella sua rinuncia allo spettacolo, è un film monocorde e melanconico di una tristezza leggera che il secco epilogo sottolinea.

Mystery Train

Mystery Train - USA 1989 - Episodi 113'

REGIA: Jim Jarmusch

ATTORI Masatoshi Nagase, Joe Strummer, Youki Kudoh, Screamin' Jay Hawkins, Cinque Lee, Elizabeth Bracco, Nicoletta Braschi

* Una coppia di adolescenti giapponesi in pellegrinaggio nei luoghi mitici del rock; giovane vedova italiana che viaggia col marito in una bara; il terzo è la storia di tre balordi beoni con rapina e morto ammazzato. Film a episodi diverso dai soliti. Tre racconti paralleli ambientati a Memphis, legati dal resistente culto di Elvis Presley e diretti da un accorto narratore minimalista. Il tono è ravvivato da zampate di umorismo sornione.

Decalogo

Dekalog, jeden - Polonia 1989 - Dramm. 53'

REGIA: Krzysztof Kieslowski

Negli anni '80 due sceneggiati televisivi tedeschi attirarono, almeno nei festival, l'attenzione dei critici di cinema: le 15 ore e mezzo, in 13 parti e 1 epilogo, di Berlin Alexanderplatz (1980) di Fassbinder e l'originale Heimat (1984) di Reitz, pressappoco della stessa durata. Ma il caso del polacco Decalogo (1988-89) non ha precedenti. Non era mai successo che un film in 10 episodi (con 10 diverse storie) - o, se preferite, una serie di 10 film - della durata di un'ora circa l'uno, frutto della collaborazione tra uno scrittore e un regista, prodotto per la TV e realizzato nel giro di 2 anni, suscitasse tanta ammirazione, studio, riflessione (e libri) tra gli spettatori e gli studiosi di mezza Europa. Legato a un preciso progetto produttivo oltre che artistico, Decalogo nacque quando i due Krzysztof - il regista Kieslowski e l'avvocato Piesiewicz che già avevano lavorato insieme per Bez Konca (Senza fine, 1984) - cominciarono a scrivere il copione di Krotki film o zabijaniu (Breve film sull'uccidere, 1987, mai distribuito in Italia). A Piesiewicz venne l'idea di un ciclo che comprendesse 10 storie, ciascuna corrispondente a uno dei dieci comandamenti. Sapendo che la TV polacca non gli avrebbe potuto assicurare i finanziamenti necessari alla realizzazione dell'intero ciclo, Kieslowski si recò dai responsabili del Tor, gruppo cinematografico statale diretto da Zanussi (un altro Krzysztof!), per chiedere se intendessero finanziargli 2 film per il circuito cinematografico: Breve film sull'uccidere, corrispettivo del televisivo Decalogo, 5, e un altro episodio a loro piacere. La scelta cadde sul 6° (Non commettere atti impuri). Così nacque Krotki film o milosci (Breve film sull'amore), versione lunga di Decalogo, 6, poi distribuito sul mercato italiano col titolo Non desiderare la donna d'altri, cioè ribattezzato col nono comandamento.

Tutte le 10 storie si svolgono o partono dal rione di Stowki, un grande piazzale delimitato da grossi condomini (bloki), come quelli in cui vive buona parte della popolazione di Varsavia e simili ai quartieri periferici delle metropoli dell'Occidente capitalista. Il condominio e il grande spazio aperto fanno da contenitore alle storie (e da "palcoscenico di una commedia umana") e offrono la possibilità ai personaggi di guardare attraverso le finestre. Oltre al sesto episodio impernato sul voyeurismo, in Decalogo si guarda molto, e uno degli elementi stilistici ricorrenti in Kieslowski sono le superfici riflettenti: specchi, vetri, cristalli. Escluso, forse, Decalogo, 5, il nesso delle storie con i dieci comandamenti non è mai vincolante, ma sottaciuto, velato, indiretto. C'è una feconda contraddizione nei 10 film: la tematica spinge Kieslowski verso l'operetta morale, verso un giudizio globale sull'uomo; il suo temperamento artistico lo induce alla compassione per i singoli casi, al rifiuto di un giudizio, condiviso da Piesiewicz che, tra l'altro, nella sua vita professionale ha sempre fatto l'avvocato difensore con una sola eccezione. Anche i personaggi più negativi e sgradevoli non sono mai condannati. Il peccato - parola che si pronuncia una volta in tutto il Decalogo - diventa reato o errore. Le 10 storie sono presentate come casi giudiziari in un immaginario processo in cui si ascoltano anche le ragioni degli imputati. L'approccio degli autori è sostanzialmente laico e agnostico, ma con qualche differenza tra i due: nel regista sembra aver più peso la formazione marxiana di impronta materialistica; nello sceneggiatore, sia pure in modi conflittuali, s'avverte l'educazione cattolica. "Siamo entrambi manichei - dichiarò Piesiewicz - tuttavia io rimango pur sempre un ottimista che confida nel successo del bene, mentre lui è un pessimista."

La struttura drammatica rimane pressappoco la stessa: un conflitto - o confronto - tra 2 personaggi principali con l'intervento o la presenza di 1 o 2 personaggi di secondo piano. Sono scontri in cui non c'è né un vincitore né un vinto. A confermare la complessità del progetto e a ribadire la nozione del condominio di Stowki come "palcoscenico del mondo per una commedia umana" esistono i nesi tra i vari film (protagonisti di un episodio che s'intravedono in un altro) e la presenza enigmatica in 8 storie su 10 (non compare nella 7ª e nella 10ª) di una stessa figura (l'attore Artur Barcis) che è sempre sulla scena cruciale della storia senza dire una parola. È, forse, soltanto un segno, uno dei tanti segni disseminati nelle 10 storie attraverso i quali si direbbe che gli autori si affaccino sul mistero della condizione umana. Una delle virtù di Kieslowski è la rara capacità di combinare nella scrittura la precisione cronachistica della rappresentazione con una tensione metaforica che diventa metafisica, nel senso, come dice Piesiewicz, di una capacità di "arrivare là dove l'uomo si affaccia su una situazione che lo sorpassa". Kieslowski è un entomologo appassionato che osserva le situazioni "calde" degli uomini con uno sguardo freddo. È un agnostico dalla morale laica che racconta storie in cui i segni dell'assenza di Dio predominano su quelli della sua presenza, ma tuttavia rappresentano un mistero che impedisce a un uomo di emettere verdetti sulla vita di un altro.

L'uomo che fugge dal futuro

THX 1138 - USA 1971 - Fantasc. 95' (88')

REGIA: George Lucas

VEDI SK 1977-78

Milou a maggio

Milou en mai - Francia 1989 - Comm. 108'

REGIA: Louis Malle

ATTORI Michel Piccoli, Miou-Miou, Michel Duchaussoy, Dominique Blanc, Harriet Walter, Paulette Dubost, Bruno Carrette

* In una dimora di campagna del Gers (sud-ovest della Francia) la morte della vecchia M.me Vieuzac determina l'arrivo di figli, nuore, nipoti, bisnonni per i funerali, l'apertura del testamento e la divisione dell'eredità. Sono i giorni cruciali del maggio 1968. Con Renoir (La règle du jeu) e Buñuel (Io sceneggiatore J.-P. Carrière) come modelli, L. Malle mette in scena la grande paura dei benpensanti, e attraverso un gruppo di 12 personaggi, i vari punti di vista sul '68 nelle cadenze leggere di una commedia caustica sui vizi pubblici e privati della borghesia. Imbozzola molti personaggi in ruoli, inclinando verso la caricatura più che verso la satira, escludendone tre per cui ha simpatia: Milou (M. Piccoli), la degna M.me Vieuzac (P. Dubost) e la piccola Françoise, orecchie e occhi indagatori sugli adulti e tenera complicità col nonno. Bravi attori, incantevole fotografia dello svizzero R. Berta, musiche parajazzistiche dell'ottantenne Stéphane Grappelli.

Allodole sul filo

Skrivanci na nitich - Cecoslovacchia 1990 (1969) - Satirico 100'

REGIA: Jiri Menzel

ATTORI Rudolf Hrusinsky, Václav Neckar, Vladimír Pracek

* Dal romanzo di Bohumil Hrabal. Nei primi anni '50, a Kladno (Cecoslovacchia) un deposito di rottami metallici è trasformato in campo di rieducazione per borghesi (intellettuali, bottegai, ragazze che hanno cercato di espatriare clandestinamente), costretti a un lavoro manuale. Satira con gli artigiani di velluto, tragicommedia che ha la finezza di un merletto e la grazia quieta di un acquereello, questo apologo dal passo leggero sull'assurdo quotidiano e la stupidità burocratica di un regime stalinista fu iniziato durante la "primavera di Praga" del '68, terminato nel '69, proibito dalla censura, disseppellito vent'anni dopo. Vinse, ex aequo con Music-Box di Costa-Gavras, l'Orso d'oro 1990.

AUTORE LETTERARIO:Bohumil Hrabal

Gli invasori spaziali

Invaders From Mars - USA 1953 - Fantasc. 78'

REGIA: William Cameron Menzies

VEDI SK 2004-05

Palombella rossa

Italia/Francia 1989 - Comm. 89'

REGIA: Nanni Moretti

ATTORI Nanni Moretti, Silvio Orlando, Mariella Valentini, Alfonso Santagata, Claudio Morganti, Asia Argento

* Durante una partita di pallanuoto, Michele, funzionario del PCI colto da amnesia, rimette insieme i pezzi della propria vita e discute sul disagio, la confusione, le contraddizioni della sinistra. E il sole dell'avvenire? Il più radicale, nevrotico, estremo film di Moretti. Sincero come una tegola in testa. Contro l'idiozia del potere, la chiacchiera, gli stereotipi del giornalismo, le ciancie dei politici, la perdita della memoria storica.

La sarta

The Dressmaker - GB 1988 - Dramm. 89'

REGIA: Jim O'Brien

ATTORI Joan Plowright, Billie Whitelaw, Pete Postlethwaite, Jane Horrocks, Tim Ransom

* Nella Liverpool del 1944 Rita, diciassettenne, vive con due zie: una sarta e iperprotettiva nei suoi confronti, l'altra fatua e venale. La ragazza s'innamora di un soldato americano ma respinge le sue profferte di rapporto più intenso, senza sapere che la zia giovane ne è l'amante. Sanguinoso epilogo. Film superbamente interpretato da

una squadra di ottime attrici. J. O'Brien disegna bene il momento storico - l'Inghilterra "invasa" dalle truppe americane durante la seconda guerra mondiale - ma non sa approfondire i contrasti tra i personaggi. Da un romanzo di Beryl Bainbridge, sceneggiato da John McGrath.

AUTORE LETTERARIO:Beryl Bainbridge

Yaaba

Yaaba - Burkina Faso/Svizzera/Francia 1989 - Dramm. 90'

REGIA: Idrissa Ouedraogo

ATTORI Fatimata Sanga, Noufou Ouedraogo, Roukiétou Barry, Adama Ouedraogo, Amadé Touré

* Girato con l'apporto del COE (Centro Orientamento Educativo) di Milano. In lingua mooré yaaba sta per nonna. Così il piccolo Bila chiama Sana, una vecchia che vive in solitudine, emarginata dai compaesani perché in odore di stregoneria. Film corale che descrive con semplicità e trasparenza rosselliniana la vita quotidiana di un piccolo villaggio africano attraverso una colorita galleria di personaggi.

Un'arida stagione bianca

A Dry White Season - USA 1989 - Dramm. 107'

REGIA: Euzhan Palcy

ATTORI Donald Sutherland, Janet Suzman, Zakes Mokae, Jürgen Prochnow, Susan Sarandon, Marlon Brando

* Sudafrica, 1976: un professore bianco scopre, dopo l'uccisione del figlio del suo giardiniere, la realtà in cui vivono i neri e decide di dedicarsi alla loro causa. Tratto dal romanzo (1966) di André Brink e diretto da una regista nera, è un film duro, intelligente, efficace con qualche rigidità ideologica. Cameo avvocatesco di M. Brando.

AUTORE LETTERARIO:André Brink

Heavy Metal

Heavy Metal - Canada 1981 - Animaz. 90'

REGIA: Gerald Potterton

VEDI SK 1982-83

Harry ti presento Sally

When Harry Met Sally.- USA 1989 - Comm. 95'

REGIA: Rob Reiner

ATTORI Billy Crystal, Meg Ryan, Carrie Fisher, Bruno Kirby, Steven Ford, Lisa Jane Persky

* Harry e Sally s'incontrano tre volte nell'arco di dieci anni e lui ogni volta ci prova, ma non va. Poi diventano amici e un bel giorno finiscono a letto insieme. Prima crisi, poi lieta fine. Da una sceneggiatura, scritta da Nora Ephron, abile, non troppo originale ma ricca di battute frizzanti, R. Reiner (1945), figlio di Carl ha cavato una piacevole commedia a tratti davvero divertente, con due bravi protagonisti, belle musiche (Berlin, Gershwin e Goodman), qualche strizzata d'occhio a Woody Allen e Blake Edwards.

Marrakech Express

Italia 1989 - Comm. 110'

REGIA: Gabriele Salvatores

ATTORI Diego Abatantuono, Fabrizio Bentivoglio, Giuseppe Cederna, Gigio Alberti, Cristina Marsillach, Massimo Venturiello

* Venuti a sapere che l'amico Rudy è detenuto in Marocco per droga, quattro milanesi, ultratrentenni ex sessantottini, partono con 30 milioni di lire (nascoste) necessari per il rilascio, ma sotto c'è un inganno. Ben diretti tutti gli attori in sintonia con i personaggi, ma banale e folcloristico il rapporto del regista col paesaggio. Film di viaggio sull'amicizia, l'avventura, la fuga verso l'utopia, sostenuto da una sceneggiatura ben congegnata e un po' ruffiana che prese il premio Solinas, firmata da Carlo Mazzacurati, Umberto Contarello, Vincenzo Monteleone. Musiche: Roberto Ciotti con L. Dalla che canta

"L'anno che verrà". Divertente la sequenza sul set abbandonato di un western italo-spagnolo.

Turné

Italia 1990 - Comm. 91'

REGIA: Gabriele Salvatores

ATTORI Diego Abatantuono, Fabrizio Bentivoglio, Laura Morante, Luigi Montini, Barbara Scoppa, Ugo Conti

* Dario (Abatantuono) e Federico (Bentivoglio) sono due attori e amici inseparabili. Partono su una vecchia Mercedes per una tournée in Puglia con un tragicomico allestimento di Il giardino dei ciliegi di Cechov. Durante il viaggio l'estroverso Dario deve dire a Federico di essersi innamorato della sua fidanzata (Morante). Il tema centrale è l'amicizia virile raccontata da Salvatores - 25 regie teatrali qui al suo quarto film - con una superficialità riscattata dal brio descrittivo dell'ambiente teatrale, dalla leggerezza degli sketch comici e delle divagazioni, dal sapiente uso del rock anni '70. Grande affiatamento tra Abatantuono e Bentivoglio.

L'amico ritrovato

Reunion - Francia/GB/RFT 1989 - Dramm. 110'

REGIA: Jerry Schatzberg

ATTORI Christien Anholt, Samuel West, Jason Robards, Alexander Trauner, Françoise Fabian

* Avvocato americano torna a Stoccarda, lasciata nel '33, alla ricerca del suo grande amico del liceo. Alla fine di un lungo flashback (90' dei 110') scopre che morì con onore durante la guerra 1939-45. Frutto di una cooperazione franco-anglo-tedesca, è un film diligente e inamidato, più che emozionante, di una grigia eleganza in doppiopetto, in cui la freddezza non riesce a diventare una cifra espressiva. 3 temi (l'amicizia, la divisione in classi, l'antisemitismo) non approfonditi. Il terzo dà origine, però, a una breve scena di bella intensità: il suicidio dei genitori ebrei di Henry Strauss. Sceneggiato da Harold Pinter e tratto da un romanzo di Fred Uhlman. Efebo d'oro 1990.

AUTORE LETTERARIO: Fred Uhlman

Afrikander

Mpantula - South Africa 1988 - Dramm. 100'

REGIA: Schmitz Oliver

* Il film racconta la vita di Penic, un giovane teppista nero che vive a Soweto, il ghetto di Johannesburg. La trama, scorrendo tra flash-back e incastri di tempo, ci mostra le spavalde, insensate azioni di Penic; cosa spinge in realtà l'uomo a comportarsi in quel modo, quali sono i suoi ideali? Neppure lui lo sa, ma dopo essersi trovato solo, in prigione, prenderà coscienza ed imparerà a capire il problema razziale. Afrikander non è il solito film basato solo sul problema del razzismo: in esso troviamo alcuni elementi del genere gangster o sociale. Il film sembra quasi essere vissuto in prima persona dall'ottimo Schmitz. Inoltre sa essere obiettivo, il nero questa volta non è solo una vittima, è un delinquente e sarà lui stesso a capire e, in un certo modo, a redimersi.

Che ora è

Italia/Francia 1989 - Comm. 102'

Ettore Scola

ATTORI Marcello Mastroianni, Massimo Troisi, Anne Parillaud, Lou Castel

* Cronaca di una giornata nella vita di un avvocato romano sessantenne in compagnia del figlio che fa il servizio militare a Civitavecchia. Affidato, più che a un intreccio, a una situazione, il film ha un andamento ondivago e un ritmo lasco, nonostante la ricchezza di spunti, sottofondi, scatti d'umore. Sul tema della difficoltà di comunicazione tra due generazioni è un veicolo per 2 prove di attore a confronto, indebolito da un improbabile M. Troisi, troppo anziano e troppo napoletano per la parte. Coppa Volpi ex aequo a Venezia

1989.

Einstein junior

Young Einstein - Australia 1988 - Comico 91'

REGIA: Yahoo Serious

ATTORI Yahoo Serious, Odile Le Clezio, John Howard, Pee Wee Wilson, Lulu Pinkus

* Demenziale ritratto del più grand'uomo della Tasmania, Albert Einstein, che non soltanto elaborò la teoria della relatività, ma inventò la birra con le bollicine e il rock 'n roll, partendo dalla chitarra elettrica. Esilarante esordio di un poliedrico show-man australiano che ha fatto tutto lui, resuscitando la commedia slapstick e contaminando i generi.

Il mio piede sinistro

My Left Foot - GB 1989 - Dramm. 103'

REGIA: Jim Sheridan

ATTORI Daniel Day-Lewis, Brenda Fricker, Ray McAnally, Hugh O'Connor, Fiona Shaw, Cyril Cusack, Ruth McCabe

* Storia vera di Christy Brown (1932-81), nono di tredici figli di una famiglia operaia irlandese, paraplegico dalla nascita, che riuscì a esprimersi col piede sinistro, diventando un apprezzato pittore e scrittore. Opera prima dell'irlandese J. Sheridan, ha molti meriti: la performance tormentata di D. Day-Lewis (premio Oscar come protagonista insieme con B. Fricker, la madre, premiata come non protagonista) e, nonostante il taglio edificante e nobilmente irrealistico del racconto, una ruvida sobrietà nella descrizione dell'ambiente operaio, con tocchi di umorismo e notazioni che rimandano alla Dublin di Joyce, più volte citato, e alla Liverpool di Terence Davies.

Zucchero al veleno

Little Sweetheart - GB 1990 - Dramm. 92'

REGIA: Anthony Simmons

ATTORI John Hurt, Karen Young, Cassie Barasch, Barbara Bosson, Ellie Raab

* Due bambine cominciano a spiare una coppia (J. Hurt e K. Young) di vicini di casa, scambiandoli per criminali, mentre sono soltanto amanti clandestini. Arrivano a ricattarli, sprofondando in un gioco pericoloso e letale. All'insegna di una misantropia assai british che si tinge di cinismo, ha un certo interesse nella descrizione di un'infanzia così atrocemente adulta, ma non si sottrae all'impressione di un esercizio fine a sé stesso.

Sesso, bugie e videotape

Sex, Lies and videotape - USA 1989 - Comm. 100'

REGIA: Steven Soderbergh

ATTORI James Spader, Andie MacDowell, Peter Gallagher, Laura San Giacomo

* A Baton Rouge (Louisiana) giovane avvocato rampante con moglie frigida e cognata per amante accoglie in casa un vecchio amico di scuola che, munito di videotape, mette in crisi l'equilibrio della famiglia. Palma d'oro a Cannes 1989, premio all'opera prima e all'attore (J. Spader). Troppa grazia. Acidula, simpatica, carina commedia di conversazione nell'ambito di un cinema da camera che diventa riflessione sul voyeurismo e sui mezzi audiovisivi: il video diventa un surrogato del confessore tallocchi (o dello psicanalista) e uno strumento per far cadere le maschere e stimolare nuove intese. Psicodramma sostenuto dall'affetto e dal rispetto per i personaggi. Promettente esordio di un regista men che trentenne.

La vita e niente altro

La vie et rien d'autre - Francia 1989 - Dramm. 135'

REGIA: Bertrand Tavernier

ATTORI Philippe Noiret, Sabine Azéma, Pascale Vignal, Maurice Barrier, François Perrot, Jean-Pol Dubois

* Nel 1920 una vedova di guerra, alla ricerca del marito disperso nel '18, s'innamora, riamata, del capo dell'Ufficio di ricerca e identificazione dei militari caduti. In un clima di accesa necrofilia, con risvolti di satira antimilitarista e guizzi di follia, è il raro caso di un film pacifista senz'enfasi, aguzzo nel deprecare il recupero ideologico di quelle morti in battaglia. Un grande Noiret - premiato con 1 César - in un racconto corale.

Il sole anche di notte

Italia/Francia/RFT 1990 - Dramm. 113'

REGIA: Paolo e Vittorio Taviani

ATTORI Julian Sands, Nastassja Kinski, Massimo Bonetti, Charlotte Gainsbourg, Rüdiger Vogler, Pamela Villoresi, Margarita Lozano

* Dopo aver scoperto che la nobile fidanzata (Kinski) è stata l'amante di Carlo III (Vogler), re delle due Sicilie, un ambizioso barone in divisa (Sands) si fa monaco, poi eremita preso per santo, finché per umiltà fa perdere le sue tracce. Retrodatato il racconto lungo Padre Sergio (1910-postumo) di Lev N. Tolstoj dall'Ottocento russo al Settecento del Sud italiano, i fratelli Taviani e il loro sceneggiatore Tonino Guerra hanno fatto un film tolstoiano senza tolstoismo, mettendo la sordina ai demoni del desiderio sessuale e rinunciando alla sotterranea polemica contro l'ipocrisia sociale e il conformismo ecclesiastico. Quella del nobile giramondo diventa una ricerca della verità e di sé stesso attraverso la solitudine e il silenzio. Film atteggiato più che ispirato, di una bellezza figurativa che sfiora l'accademismo, ma anche mossa da forti accelerazioni narrative. Musiche di Nicola Piovani. Premio Sacher, Globo e Grolla d'oro per la fotografia di Giuseppe Lanci.

AUTORE LETTERARIO: Lev Nikolaevic Tolstoj

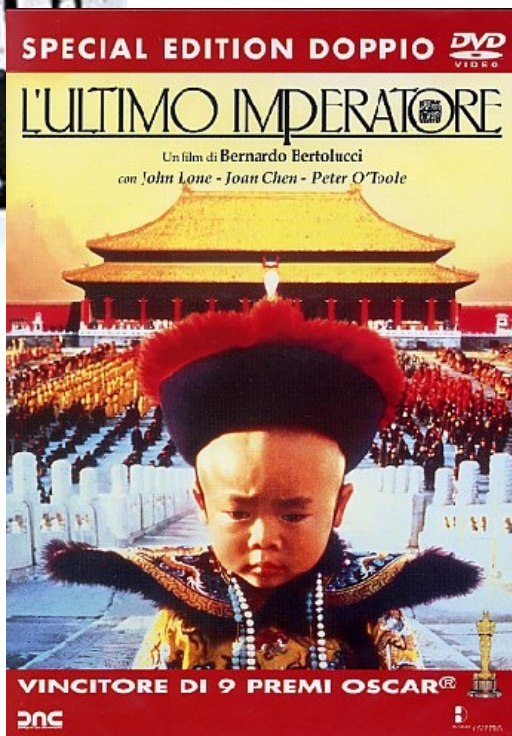
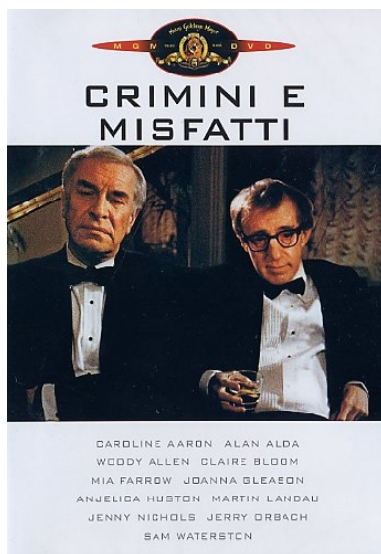
L'attimo fuggente

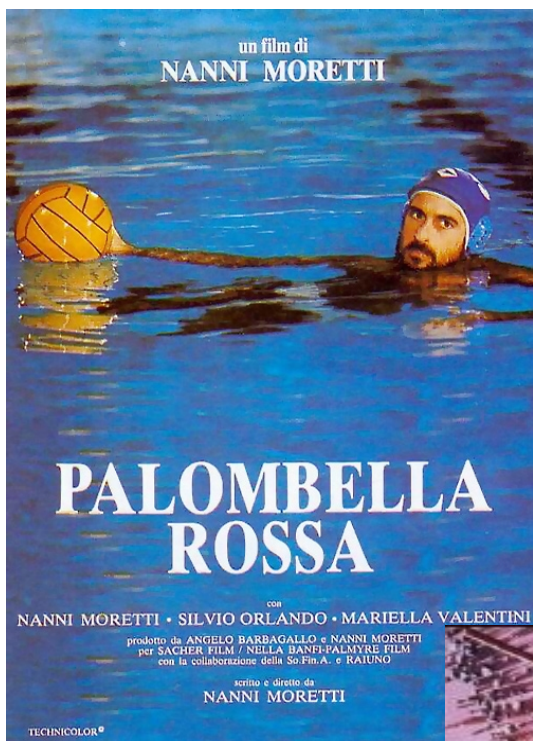
Dead Poets Society - USA 1989 - Dramm. 130'

REGIA: Peter Weir

ATTORI Robin Williams, Robert Sean Leonard, Ethan Hawke, Kurtwood Smith, Lara Flynn Boyle

* John Keating, insegnante di letteratura inglese, arriva nel 1959 alla Welton Academy dove regnano Onore, Disciplina, Tradizione e ne sconvolge l'ordine insegnando ai ragazzi, attraverso la poesia, la forza creativa della libertà e dell'anticonformismo. Coraggioso nella scelta tematica, discutibile nella sua poco critica esaltazione dell'individualismo e con qualche forzatura retorica, è una macchina narrativa perfettamente oliata che non perde un colpo sino al finale che scalda il cuore, inumidisce gli occhi e strappa l'applauso. Di suo P. Weir ci mette l'abituale misticismo e la sapiente guida nella recitazione dei ragazzi inesperti tra cui spicca R.S. Leonard sebbene solo E. Hawke abbia fatto carriera. Eccellente R. Williams. Oscar per la sceneggiatura di Tom Schulman. Inatteso campione d'incassi 1989-90.







I Film Degli Anni Novanta STAGIONE 1991 - 92



Alice

Alice - USA 1990 - Comm. Fant. 106'

REGIA: Woody Allen

ATTORI Mia Farrow, William Hurt, Joe Mantegna, Keye Luke, Alec Baldwin, Cybill Shepherd, Judy Davis

* Moglie tradita di un uomo d'affari e madre di due bambini scopre il vuoto della propria esistenza, sbanda per un sassofonista e, grazie all'incontro con un saggio agopunturista cinese, è introdotta nel paese delle meraviglie. Pur nella gravità dei temi, è una commedia a corrente alternata con incursioni nel magico (un volo alla Superman, l'apparizione di una Musa, una pozione che rende invisibili e un'altra che innesca l'amore) e un'insolita vena di misticismo che passa per Madre Teresa di Calcutta e approda a un finale quasi costernante nel suo moralismo. Undicesimo film allienante di Mia Farrow che ha troppo spazio al fianco di personaggi sbiaditi. Luci e colori del mago Carlo Di Palma.

Verso sera

Italia/Francia 1990 - Comm. 99'

REGIA: Francesca Archibugi

ATTORI Marcello Mastroianni, Sandrine Bonnaire, Giovanna Ralli, Lara Pranzoni, Zoe Incrocci, Giorgio Tirabassi, Paolo Panelli, Victor Cavallo

* Vedovo docente di letteratura russa e liberalcomunista si vede scaricare in casa Pàpere, nipotina di 4 anni nata da un immaturo accoppiamento tra il suo scompagnato figlio Oliviero e Stella, compagna che sta inseguendo le rabbiose utopie della contestazione giovanile nel 1977. Il secondo film di F. Archibugi parla di politica attraverso i sentimenti e analizza il conflitto tra due generazioni con grazia, tenerezza, lucidità critica. Qua e là un po' troppo dimostrativo. 2 David di Donatello e 2 Nastri d'argento.

Bix

Italia 1991 - Biogr. 111'

REGIA: Pupi Avati

ATTORI Bryant Weeks, Emile Levisetti, Mark Sovell, Sally Groth, Romano Luccio Orzari, Mark Collver

* Dieci anni nella vita breve e infelice di Leon (Bix) Beiderbecke (1903-31), uno dei pochi grandi jazzman bianchi, che si distrusse con l'alcol per l'impossibilità di conciliare due mondi, due culture, due Americhe. Costruito in forma di mosaico, è il primo film girato in America dai fratelli Avati: ricostruzione d'epoca puntigliosa, colonna musicale filologicamente accurata. Film tenero, ma monocorde, senza colpi d'ala. È un limite più che un difetto, frutto di una scelta stilistica e morale. Sottovalutato e senza successo. Nastro d'argento alla fotografia di Pasquale Rachini; David di Donatello e premio Ciak alle scene di Carlo Simi. Esiste il documentario Bix-ain't none of them play like him yet (1981) di Brigitte Berman.

Italia-Germania 4-3

Italia 1990 - Comm. 84'

REGIA: Andrea Barzini

ATTORI Giuseppe Cederna, Fabrizio Bentivoglio, Massimo Ghini, Nancy Brilli, Giuseppe Battiston, Pietro Genuardi

* A vent'anni di distanza tre amici e compagni di liceo e di militanza politica si ritrovano per rivedere in videocassetta la famosa partita di semifinale al cardiopalma dei Mondiali di calcio 1970 a Città del

Messico. È il frutto di un affiatato lavoro di squadra tra regia, sceneggiatura (di Umberto Marino, da una sua commedia) e interpreti. Sono gli attori a nascondere (o a rendere sopportabili) i nodi irrisolti del copione e qualche approssimazione ambientale della messinscena. Sfora, ma schiva, i rischi del piangersi addosso e l'idealizzazione compiaciuta del passato. Sapiente miscela di leggerezza e gravità. Tutti bravi, Cederna in gran forma. Grolla d'oro. AUTORE LETTERARIO: Umberto Marino

Roselyne e i leoni

Roselyne et les lions - Francia 1989 - Avv. 129'

REGIA: Jean-Jacques Beineix

ATTORI Isabelle Pasco, Gérard Sandoz, Philippe Clévenot, Günter Meisner, Wolf Hamisch

* Iscritto a un improbabile corso per diventare domatori, il giovane Thierry (G. Sandoz) conosce Roselyne (I. Pasco) che condivide la sua passione per i leoni e il sogno di diventare un domatore. Dopo varie peripezie sono assunti in un grande circo tedesco, a Monaco, dove, però, Thierry è ferito da un leone durante un esercizio arrischiato. Roselyne lo sostituisce e supera la prova del debutto. J.-J. Beineix si lascia sfuggire una bella storia (la sceneggiatura è sua, di Jacques Forgeas e Thierry Le Portier), interessandosi soltanto ai rapporti tra i 2 protagonisti, sognatori inflessibili e soltanto in apparenza fragili, trascurando quelli tra uomo e animali e recuperando l'atmosfera del circo per un finale Kitsch all'insegna dell'eccesso e della falsità. Sbilenco, compiaciuto nel far muovere la cinepresa con un dinamismo spesso fine a sé stesso, è un film curioso che conta, comunque, sulla presenza della Pasco e dei personaggi tedeschi.

Un angelo alla mia tavola

An Angel at My Table - NZ/Australia/GB 1990 - Biogr. 158'

REGIA: Jane Campion

ATTORI Kerry Fox, Alexia Keogh, Karen Fergusson, Iris Churn, K.J. Wilson

* Biografia in 3 parti per la TV (ridotta di 50' per il grande schermo) di Janet Frame (1924), la maggiore scrittrice neozelandese vivente, che, per una diagnosi sbagliata di schizofrenia, patì nove anni di manicomio e 200 elettroshock e si salvò dalla lobotomia grazie a un premio letterario. Basata sull'autobiografia (1983-85) in 3 parti (Nella tua terra, Un angelo alla mia tavola, L'inviato di Mirror City), nell'adattamento di Laura Jones, è un'opera che, dopo Sweetie e prima dell'acclamato Lezioni di piano, fa di J. Campion uno dei cineasti emergenti degli anni '90. Film sulla letteratura, ma non letterario, notevole per la forte fisicità della scrittura, l'acume psicologico senza concessioni allo psicologismo, l'arte del suggerire soltanto i passaggi esplicativi, la capacità di mostrare i grandi spazi, il rifiuto del binomio romantico di genio e follia. Leone d'argento a Venezia 1990 dove, per molti, avrebbe meritato l'oro. AUTORE LETTERARIO: Janet Frame

La mujer de Benjamín

La Mujer De Benjamin - Mexico 1991 - Dramm. 90'

REGIA: Carlos Carrera

Natividad, diciassettenne messicana, vive in un villaggio dagli usi molto tradizionalisti. Sua madre è incerta tra il desiderio nei confronti del giovane parroco e la memoria del marito. La ragazza vorrebbe andare in città per cambiare vita ma un grasso e rozzo cinquantenne pensa di rapirla per poterla poi avere come moglie. Natividad riuscirà ad uscire da questa situazione e abbandonerà il villaggio. Film di impegno con qualche caricaturizzazione di troppo che rischia di attenuare gli accenti di ribellione verso un mondo chiuso in se stesso.

Zia Angelina

Tatie Danielle - Francia 1990 - Comm. 110'

REGIA: Étienne Chatiliez

ATTORI Tsilia Chelton, Catherine Jacob, Eric Prat, Neige Dolsky, Isabelle Nanty

* La vecchia zia Angelina (T. Chelton) esercita la sua cattiveria accanita sulla sua governante, poi su due pronipoti presso i quali vive in cambio dell'eredità. Per andare in vacanza, l'affidano a una ragazza (C. Jacob) che la mette in riga. Film di sceneggiatura più che di regia: il suo vero autore è Florence Quentin che aveva già scritto per è. Chatiliez La vita è un lungo fiume tranquillo. Ineccepibili, comunque, la scelta e la direzione degli attori la Chelton, rinomata teatrante, va un po' sopra le righe.

Balla coi lupi

Dances With Wolves - USA 1990 - Western 181'

REGIA: Kevin Costner

ATTORI Kevin Costner, Mary McDonnell, Graham Greene, Rodney A. Grant, Floyd "Red Crow" Westerman, Robert Pastorelli

* Dal romanzo di Michael Blake. Nel 1863, durante la guerra di Secessione, il tenente John J. Dunbar decide di aggregarsi a una tribù Sioux. Film epico che nasconde una leggenda (il paradiso perduto), racconta un programma (confondersi con la natura invece di distruggerla) e rappresenta un incubo (distruggere i nativi americani). Esordio nella regia di Costner che sa coniugare le attrattive di un cinema popolare d'azione con la semplicità di un racconto epico che lascia spazio ai sentimenti, ai conflitti psicologici, agli intermezzi umoristici. Si schiera dalla parte giusta senza manicheismo; coinvolge e commuove senza demagogia; suggerisce il sogno (l'utopia) e dà conto del dolore, di quel retaggio di odio e di colpa che fecero delle guerre indiane "il più disperato degli inferni". 7 premi Oscar: film, regia, sceneggiatura, musica, fotografia, montaggio e sonoro. Esiste una versione di 237 minuti.

AUTORE LETTERARIO: Michael Blake

Americano rosso

Italia 1991 - Comm. 100'

REGIA: Alessandro D'Alatri

ATTORI Burt Young, Fabrizio Bentivoglio, Sabrina Ferilli, Eros Pagni, Valeria Milillo, Massimo Ghini

* Dal romanzo di Gino Pugnetti. Veneto, 1934: un vitellone di provincia per trovare moglie ciruisce un italo-americano rimpatriato che, però, non è così ingenuo come sembra. Interessante esordio nella regia di D'Alatri - ex attore bambino, poi regista pubblicitario - per il lavoro sugli attori e il gusto rievocativo dei fascisti anni '30.

AUTORE LETTERARIO: Gino Pugnetti

Matilda

Italia 1990 - Comm. 90'

REGIA: Antonietta De Lillo, Giorgio Magliulo

ATTORI Silvio Orlando, Carla Benedetti, Gianni Agus, Milena Vukotic, Tino Schirinzi, Mario Santella

* Dopo la morte misteriosa e accidentale di tre fidanzati, Matilda, brava guagliona trentenne (C. Benedetti) ansiosa di maritarsi, mette un annuncio. Si presenta il riluttante Torquato (S. Orlando), ma i parenti cercano di scoraggiarlo: e se fosse una menagramo? Tentativo poco riuscito di fare una commedia un po' pazza, sofisticata, ricca di allusioni cinefile sullo sfondo di una Napoli insolita. attori bravi, ma oppongono resistenza alle intenzioni dei due registi.

Il silenzio degli innocenti

The Silence of the Lambs - USA 1991 - Thriller 118'

REGIA: Jonathan Demme

ATTORI Jodie Foster, Anthony Hopkins, Scott Glenn, Ted Levine, Anthony Heald, Charles Napier, Roger Corman, Chris Isaak

* Dal romanzo (1988) di Thomas Harris. Una giovane recluta dell'FBI (Foster) è incaricata di far visita in carcere ad Hannibal Lecter (Hopkins), psichiatra pluriomicida, per ottenere informazioni su un assassino psicopatico che ha ucciso e scuoiato cinque donne. Le ottiene, ma in cambio deve raccontargli episodi del suo passato. Epilogo mozzafiato con il veleno nella coda. Memorabile thriller che inquieta, spiazza, turba. J. Demme vi conferma il suo talento visivo, la capacità di caricare le immagini di emozioni, la sagacia nel creare tensione senza cadere nel sensazionalismo, la tendenza welliesiana all'eccesso decorativo. Il personaggio di Lecter era già apparso in Manhunter-Frammenti di un omicidio (1986) di Michael Mann. 5 Oscar: film, regia, Foster, Hopkins e Ted Tally per la sceneggiatura. AUTORE LETTERARIO: Thomas Harris

La prigioniera del deserto

La captive du desert - Francia 1990 - Dramm. 98'

REGIA: Raymond Depardon

ATTORI Sandrine Bonnaire, Dobi Koré, Dobi Wachinké, Atchi Wahi-Li

* Una giovane donna europea è prigioniera, senza catene, di un gruppo di nomadi nel Sahara. Ispirato alla vera storia dell'archeologa francese Françoise Claustre, tenuta in ostaggio per otto mesi tra il '74 e il '75 da una tribù ribelle nel Tibesti, massiccio montuoso del Sahara centrale (Ciad), sulla quale R. Depardon aveva fatto servizi giornalistici e un bel documentario, contribuendo alla sua liberazione. Dialoghi ridotti al minimo, quasi a far vibrare il silenzio del deserto, e inquadrature immobili. È un rapporto contemplativo sulla vita nel deserto (spazio infinito e un tempo che non è quello degli orologi occidentali), ma anche un'analisi del rapporto tra un ostaggio e suoi carcerieri, un confronto tra due etnie e due culture, una presa di contatto con la diversità. Sinfonia in giallo (rosato) maggiore con un contrappunto di grigio-azzurro. Un film diverso dagli altri.

Condominio

Italia 1990 - Comm. 100'

REGIA: Felice Farina

ATTORI Carlo Delle Piane, Ottavia Piccolo, Ciccio Ingrassia, Antonio Lubrano, Riccardo Pangallo, Roberto Citran, Nicoletta Boris

* Trasferitosi con la famiglia dal Sud in un palazzone della Magliana, alla periferia di Roma, puntiglioso ragioniere è nominato amministratore del condominio. Aiutato da un ex poliziotto, cerca di risanare la situazione in nome della solidarietà e degli interessi comuni. Favola metropolitana in forma di commedia dolceamarata a mosaico con qualche scivolata nella demagogia sentimentale, ma con molti meriti tra cui il gusto e la capacità di costruire sequenze senza dialogo e una gustosa galleria di figure, disegnate con brio tra le quali spiccano la parrucchiera smaniosa di O. Piccolo e la madre fiorentina di N. Boris. Tra gli sceneggiatori, Paolo Virzì.

L'amante sconosciuta

Equateur - Francia 1983 - Dramm 100'

REGIA: Serge Gainsbourg

ATTORI Barbara Sukova, Francis Huster

* Tratto da un romanzo di G. Simenon, questo secondo lungometraggio di Gainsbourg (*Je t'aime, moi non plus*) fu presentato fuori concorso a Cannes. L'Africa equatoriale, con il suo esotismo e la sua bellezza, è lo scenario di una appassionata storia d'amore tra un francese e una tedesca: è la donna che lo travia.

Brian di Nazareth

Monty Python's Life of Brian - GB 1979 - Comico 93'

REGIA: Terry Jones

ATTORI Graham Chapman, John Cleese, Terry Gilliam, Eric Idle, Michael Palin, Terry Jones

* Terzo film dei Monty Python, questi 6 fratelli Marx della bagarre massmediologica moderna. Vita e disgrazie di Brian, giovane giudeo conterraneo e coetaneo di Gesù, visitato per errore dai Re Magi, contattato dal Fronte Popolare della Giudea e infine crocifisso. "La cosa più significativa del nostro lavoro è che sia riuscito a far arrabbiare gente di tutte le religioni, proprio tutte, cattolici, ebrei, protestanti, ortodossi, buddisti. È stato magnifico" (M. Palin). Prodotto da George Harrison, distribuito in Italia solo nel 1991.

VEDI SK 2003-04

Ho affittato un killer

I Hired a Contract Killer - Fin./Svezia 1990 - Grott. 85'

REGIA: Aki Kaurismäki

ATTORI Jean-Pierre Léaud, Margi Clarke, Kenneth Colley, Nicki Tesco, Joe Strummer, Serge Reggiani

* Dopo trent'anni di lavoro nella stessa ditta londinese, un impiegato francese (Léaud) è licenziato. Falliti alcuni tentativi di suicidio, assolda un sicario a pagamento. Tornatagli la voglia di vivere, non riesce a disdire il contratto e scappa. Un divertissement? Forse, ma di classe, quasi infallibile nel meccanismo narrativo, nella direzione degli attori (Colley, sicario malato di cancro), nella scelta delle musiche. Birichino e provocatore, il regista pretende che il tango sia stato importato a Buenos Aires da un marinaio finlandese. Una piccola lezione di cinema rigoroso e straniato.

Nozze in Galilea

Ors el-Jali - Francia/Belgio/Polonia 1987 - Dramm. 115'

REGIA: Michel Khleifi

ATTORI Ali M. Akili, Bushra Karaman, Makram Khoury, Nazih Akleh, Anna Achdian

* Cerimonia nuziale in un villaggio palestinese sottoposto a legge marziale dagli occupanti israeliani. Tra il governatore, detentore del potere militare, e il mukhtar, detentore di quello patriarcale, si accende uno scontro politico. La vicenda è per l'esordiente Khleifi il tramite per esplorare i personaggi e descrivere i loro rapporti con calore umano, passione civile, ben controllata emozione senza manicheismo. 1° premio al Festival di San Sebastian.

Il tempo dei gitani

Dom za vešanje - Jugoslavia 1989 - Avv. 136' (120')

REGIA: Emir Kusturica

ATTORI Davor Dujmovic, Bora Todorovic, Ljubica Adzovic, Husnija Hasimovic, Sinolicka Trpkova, Zabit Memedov

* Figlio naturale di una zingara, il giovane Penhan (Dujmovic) è costretto a seguire il capo in Italia, a rubare e trafficare in bambini, nani, infermi. Perde l'innocenza, le illusioni, la vita. Opus n. 3 del bosniaco Kusturica, scritto con Gordan Mihic, è un film d'amore, di avventure e un romanzo di formazione che nell'edizione originale, destinata alla TV, durava 5 ore. La sua tumultuosa vicenda procede per accumulazione su un arco di 15 anni attraverso peripezie ora buffe, ora sanguinose in altalena tra tenerezza e ignominia. Il regista s'è immerso nel mondo e nelle culture dei Rom con passione senza benevolenza, con una partecipazione che non esclude la lucidità, con una simpatia che non diventa idealizzazione. Sconnesso, ridondante, visionario. L'organizzazione del materiale è discutibile, ma le invenzioni strepitose abbondano. Mai vista al cinema una Milano così onirica e stralunata.

Taxi Blues

Taxi Blues - URSS/Francia 1990 - Dramm. 110'

REGIA: Pavel Lungin

ATTORI Piotr Mamonov, Piotr Zaitchenko, Vladimir Katchpour, Natalia Koliakonova, Hal Singer, Elena Saphonova

* Nella Mosca di Gorbaciov nasce una strana amicizia tra Liocha (Mamonov), sassofonista ebreo alcolizzato che vive solo per la musica, e Schlikov (Zaitchenko), tassista rozzo, violento e antisemita. Nella sua collera disperata, straripante di urla e di furore, ma anche di tenerezza, sapiente nella descrizione della metropoli comunista, sostenuto da una colonna sonora in presa diretta (gli assolo del sax tenore sono di Harold Singer), è un film profondamente russo con una struttura narrativa forte da cinema americano. Si appoggia a due personaggi più veri e più grandi della vita che nell'edizione italiana hanno la voce di Mino Caprio (il sassofonista) e Massimo Dapporto (il tassista). Premio per la regia a Cannes.

Il portaborse

Italia 1991 - Comm. 93'

REGIA: Daniele Luchetti

ATTORI Silvio Orlando, Nanni Moretti, Angela Finocchiaro, Giulio Brogi, Anne Roussel, Guido Alberti

* Giovane ministro corruttore cinico, arrogante, dinamico, fintamente colto scopre in un giovane professore di liceo del Sud l'uomo adatto a scrivergli i discorsi e a dargli l'imbeccata per dichiarazioni e interviste. Frutto di un'indignazione etica prima ancora che politica, è un film importante e necessario. C'è uno scrupoloso lavoro di documentazione e di osservazione sulla realtà con una cura attenta nel disegno dei personaggi, senza indulgere in schematicismi. Scritto da S. Rulli e S. Petraglia su un soggetto di Bernini e Pasquini che, però, chiesero e ottennero di non firmare.

La settimana della sfiga

Italia 1990 - Comm. 101'

REGIA: Daniele Luchetti

ATTORI Margherita Buy, Paolo Hendel, Silvio Orlando, Delia Boccardo, Isaac George

* Esperta di enigmistica, divorziata di notizie, curiosa della vita, la cameriera Gloria (M. Buy) incontra Eolo (P. Hendel), antennista un po' gaglioffo che fa durare le donne come gli spazzolini da denti, e se ne innamora disposta a tutto, anche a morire per lui. Finale a sorpresa. M. Buy è la forza, ma anche il limite di una commedia incline alla carineria. Nel suo irrealismo favolistico, è un film d'evasione che perde più di un colpo nella seconda parte. Alla luminosa fotografia di Tonino Nardi s'accompagna una vivace colonna musicale.

Cuore selvaggio

Wild At Heart - USA 1990 - Thriller 127'

REGIA: David Lynch

ATTORI Nicolas Cage, Laura Dern, Willem Dafoe, Isabella Rossellini, Harry Dean Stanton, Crispin Glover, John Lurie, Jack Nance, Sheryllyn Fenn, Sheryl Lee, Diane Ladd

* Da un romanzo di Barry Gifford. Sailor, in libertà vigilata, e Lula, scappata di casa, si amano follemente e tentano di raggiungere il Texas. Thriller d'inseguimento che ha cadenze di film nero, modi di un film di strada ed eccessi di violenza da melodramma gotico. Lynch connota la sua storia maledetta del profondo Sud con una dimensione ironica e parodistica che ne rovescia il senso e ne rivela la vera natura di favola comica, nel significato "basso" della parola, ma anche vicino al fumetto, quella di due innamorati che attraversano un mondo atroce dal cuore selvaggio. Anche quando apparentemente s'accomoda alle leggi di un genere, Lynch rimane un visionario impressionista e grottesco che guarda all'America di oggi con occhio impietoso. Palma d'oro a Cannes.

AUTORE LETTERARIO: Barry Gifford

Risvegli

Awakenings - USA 1990 - Dramm. 121'

REGIA: Penny Marshall

ATTORI Robert De Niro, Robin Williams, Julie Kavner, Ruth Nelson, John Heard, Penelope Ann Miller, Max von Sydow, Alice Drummond, Dexter Gordon

* Tratto dal libro di Oliver Sacks che era una relazione medica sui "miracoli" indotti dalla droga L-Dopa, somministrata tra il 1969 e il 1973 nel Mount Carmel Hospital di New York a più di duecento malati, sopravvissuti a una grave epidemia di encefalite letargica che si era diffusa nel mondo tra il 1917 e il 1927, il film, sceneggiato da Steven Zaillian, sviluppa una delle venti storie, quella del risveglio di Leonard L. Mediocore in termini estetici e ruffiano verso lo spettatore, è una sagra degli stereotipi del cinema ospedaliero in salsa hollywoodiana che censura, inzacchera, banalizza e mistifica la materia del libro. Qualche momento di autentica malinconia e un imperdonabile finale sdolcinato. R. De Niro attraverso da virtuoso tutte le fasi della malattia in una sarabanda mimica quasi oscena. R. Williams, contenuto e volutamente in sordina, è superbo.

AUTORE LETTERARIO: Oliver Sacks

Aspettando la notte

End of the Night - USA 1990 - Dramm. 108'

REGIA: Keith McNally

ATTORI Eric Mitchell, Audrey Matson, Nathalie Devaux

* Angosciato dall'imminente nascita del primogenito, Joe Belinski somatizza l'ansia, perde l'impiego, abbandona la moglie incinta, è attratto da una bruna sgallettata la cui sparizione diventa per lui una nuova ossessione. Insolito film indipendente americano, scritto e diretto da un ex attore e commediografo scozzese, con un'atmosfera da noir francese e un cuore russo. Suggestivo bianconero di T. Di Cillo, bella colonna musicale, attori sconosciuti e bravi, qualche compiacimento formalistico in questa angosciata discesa nell'abisso e nel buio di New York.

Ecce bombo

Italia 1978 - Comm. 100'

REGIA: Nanni Moretti

VEDI SK 2008-09

Volere volare

Italia 1991 - Comico 95'

REGIA: Maurizio Nichetti, Guido Manuli

ATTORI Maurizio Nichetti, Angela Finocchiaro, Mariella Valentini, Patrizio Roversi, Remo Remotti, Renato Scarpa

* Il baffino timido Maurizio (Nichetti), doppiatore di vecchi cartoon americani e maniacale raccoglitore di suoni in diretta, prende una cotta per Martina (Finocchiaro), eccentrica assistente socio-affettiva, ma, colpito da malattia professionale, si trasforma a poco a poco in un disegno animato. 20 minuti su 95 sono di tecnica mista con risultati impeccabili. Tutto funziona: storia, personaggi (anche i minori), gag comiche, note umoristiche, dialoghi ridotti al minimo. La Finocchiaro dagli occhi ridarelli va in giro nuda o semivestita in una scena su due, ma il film è castissimo. Centrale, ancora una volta, il tema della condizione giovanile in termini di marginalità, precarietà e allegria, pragmatica vitalità. C'è anche la riflessione critica sui mass media con un lavoro di sperimentazione linguistica in funzione narrativa che non sempre pubblico e critica hanno saputo apprezzare.

Benvenuti in Paradiso

Come See the Paradise - USA 1990 - Dramm. 133'

REGIA: Alan Parker

ATTORI Dennis Quaid, Tamlyn Tomita, Sab Shimono, Shizuko Hoshi, Ronald Yamamoto

* Alla fine dei '30 un sindacalista americano sposa una giapponese

che, dopo l'attacco di Pearl Harbor, viene internata in un campo di concentramento, come altri 110000 americani di origine giapponese. Sullo sfondo di uno dei più vergognosi capitoli della storia USA si miscolano lacrime di donne, sorrisi di bambine, rughe di vecchi, scioperi, amori, repressione poliziesca, ottusità burocratica, riti, celebrazioni. Titolo originale tolto da una poesia di Anna Achmatova.

Le rose blu

Italia 1990 - Dramm. 94'

REGIA: Emanuela Piovano, Anna Gasco, Tiziana Pellerano

ATTORI Ninetto Davoli, Laura Betti

* Nato da Lettere dal carcere (1987) - videolettere realizzate da detenute del carcere delle Vallette a Torino con il gruppo Camera Woman - è un collage di racconti e scene di vita carceraria col filo conduttore di una rosa blu che, passando di mano in mano, finisce in quelle di L. Betti, tramite onirico, insieme con N. Davoli, verso il corpo poetico e martirizzato di Pasolini. Girato in 16 mm (con frammenti in video) e gonfiato a 35 mm, costato meno di 200 milioni e meno di 1 mese di riprese, realizzato da donne (soltanto il montaggio è dell'ottimo Alfredo Muschietti) con la collaborazione anche creativa delle detenute come attrici non professioniste, "non è un film sul carcere, opera impossibile, ricorda la terrorista Susanna Ronconi sullo schermo, citando Marguerite Duras: è un film del carcere" (A. Levantesi). È anomalo, straordinario, poetico e politico, commovente, con risvolti allegri o ironici, sempre teso ad accogliere i suggerimenti del set e risolto in linguaggio sciolto di taglio sperimentale. Dedicato alle detenute che morirono nell'incendio delle Vallette del 3 giugno 1989 e delle quali rimasero soltanto i provini in video.

Pummarò

Italia 1990 - Dramm. 100'

REGIA: Michele Placido

ATTORI Thywill A.K. Amenia, Pamela Villoresi, Franco Interlenghi, Jacqueline Williams

* Laureato in medicina parte dal Ghana per l'Italia in cerca del fratello venuto a lavorare come raccoglitore di pomodori. Onesto ed efficace film di impegno civile, didattico ed espositivo. Placido, aiutato da una robusta sceneggiatura, ha fatto un coraggioso viaggio attraverso le varie forme del razzismo quotidiano.

Cyrano de Bergerac

Cyrano de Bergerac - Francia 1990 - Dramm. 135'

REGIA: Jean-Paul Rappeneau

ATTORI Gérard Depardieu, Anne Brochet, Vincent Perez, Jacques Weber

* "Cyrano è un dolore e una collera", dice G. Depardieu che ne dà un'interpretazione memorabile (con la voce di Oreste Rizzini nell'edizione italiana, ben curata da Oreste Lionello). Oltre al fasto spettacolare cui hanno contribuito lo scenografo Enzo Frigerio e la costumista Franca Squarciapino, sua moglie, J.-P. Rappeneau ha il merito di aver dato risalto e spessore agli altri personaggi, spesso appiattiti a teatro, e di aver puntato (con Jean-Claude Carrière sceneggiatore) sul suo ritmo, fondato sugli alessandrini di Edmond Rostand, versi che ci sono ma non si sentono tanto sono immersi nell'azione. È, in fondo, un'opera lirica dove le parole sostituiscono le musiche. Palma d'oro a Cannes. 5 nomination agli Oscar e premio per i costumi.

AUTORE LETTERARIO: Edmond Rostand

Misery non deve morire

Misery - USA 1990 - Thriller 107'

REGIA: Rob Reiner

ATTORI James Caan, Kathy Bates, Richard Farnsworth, Frances Sternhagen, Lauren Bacall, Graham Jarvis

* Uno scrittore di successo - dopo aver subito più di una frattura in un incidente stradale nell'innevata Sierra Nevada - si trova in totale

balia di una robusta infermiera che è un'accanita lettrice dei suoi sette romanzi che hanno al centro il personaggio di Misery. Quando viene a sapere che Misery muore nell'ottavo libro, lo tortura fino a costringerlo a scriverne un nono dove farà resuscitare la sua eroina. Tratto dal romanzo *Misery* (1987) di Stephen King e sceneggiato da William Goldman, è un thriller claustrofobico che, al di là della sapienza narrativa di R. Reiner e della bravura dei due interpreti (K. Bates vinse un Oscar), riesce nell'arduo compito di dare per immagini una carica di dinamismo drammatico all'atto creativo, e poche cose sono più difficilmente "mostrabili" quanto il mestiere di uno scrittore. È anche una parabola sul rapporto tra autore e lettore: la pluriomicida Annie Wilkes è, insieme, il lettore e il critico.
AUTORE LETTERARIO: Stephen King

Che mi dici di Willy?

Longtime Companion - USA 1990 - Dramm. 96'

REGIA: Norman René

ATTORI Stephen Caffrey, Patrick Cassidy, Brian Cousins, Bruce Davison, John Dossett, Campbell Scott, Mary-Louise Parker, Mark Lamos, Dermot Mulroney, Robert Joy, Michael Schoeffling

* Gli anni '80 nella vita di un gruppo di gay benestanti di New York, amici o amanti, tra cui l'Aids semina la morte. Rimangono in due, Willy (C. Scott) e il suo compagno. Otto anni per scoprire che l'Aids non era un'invenzione della CIA e dei giornali. Scritto con ammirevole ritegno da Craig Lucas che, come il regista, viene dal teatro, non era facile da fare. "Non è facile l'asciuttezza della progressione drammatica su cui si fonda... non è ovvia la castità dei sentimenti a cui si attiene" (Gualtiero De Marinis). Un po' didattico, ma senza tracce di sentimentalismo. attori funzionali. Unica pecca: la sequenza finale sulla spiaggia.

La stazione

Italia 1990 - Comm. 92'

REGIA: Sergio Rubini

ATTORI Sergio Rubini, Margherita Buy, Ennio Fantastichini

* In una piccola stazione del Sud, di notte arriva una ragazza in attesa di un treno. La raggiunge il fidanzato e litigano. Giovane impiegato interviene in suo aiuto. È l'adattamento di una commedia di Umberto Marino da lui sceneggiata con Rubini e Filippo Ascione, replicata sulle scene per 3 anni con gli stessi interpreti. Ha funzionato a teatro, funziona anche al cinema in una nuova, suggestiva dimensione. C'è atmosfera e tensione.

AUTORE LETTERARIO: Umberto Marino

Mediterraneo

Italia 1991 - Comm. 95'

REGIA: Gabriele Salvatores

ATTORI Diego Abatantuono, Claudio Bigagli, Giuseppe Cederna, Claudio Bisio, Gigio Alberti, Vanna Barba

* Avventure, amori e tribolazioni di otto soldati del Regio Esercito Italiano che nel giugno 1941 sono mandati a presidiare un'isoletta greca dell'Egeo dove rimangono sino all'inverno del 1943. Uno degli otto non tornerà. Senza ambizioni storiche, è una favola, un racconto di formazione, un apologo sull'amicizia virile, sul desiderio di fuga (è dedicato "a tutti quelli che stanno scappando"), sulle difficoltà di crescere. Chiude un'ideale trilogia sul viaggio e su una generazione, quella del regista, formata da Marrakech Express e Turné. Un bel gioco di squadra attoriale e un'accattivante mistura di buffo e patetico con molti stereotipi e qualche leziosaggine ruffiana. Girato nell'isola di Kastellorizo (Megisti in greco). Oscar per il film straniero.

Ay, Carmela!

Ay, Carmela! - Spagna/Italia 1990 - Comm. Dramm. 105'

REGIA: Carlos Saura

ATTORI Carmen Maura, Andrés Pajares, Gabino Diego, Maurizio De Razza

* Spagna, 1938. attori girovaghi finirebbero fucilati come spie dai

falangisti di Franco se non intervenisse un ufficiale italiano che li incarica di fare uno spettacolo per esaltare la crociata antibolscevica. Scritta da R. Azcona, vecchio complice di Saura (e di M. Ferreri), è una furba tragicommedia dove la demagogia populista è abilmente filtrata dalla nostalgia e dal richiamo alla necessità di una memoria storica. Ottima C. Maura, non trascurabile il talento comico di A. Pajares.

Quei bravi ragazzi

Goodfellas - USA 1990 - Gang. 146'

REGIA: Martin Scorsese

ATTORI Ray Liotta, Robert De Niro, Joe Pesci, Lorraine Bracco, Paul Sorvino, Frank Sivero, Samuel L. Jackson

* Cresciuto a Brooklyn, l'italo-irlandese Ray Hill (Liotta) ha una sola aspirazione: diventare un gangster. Ci riesce, ma finirà per denunciare i compagni, rassegnandosi a un'esistenza grigia. Un film sulla mafia gangsteristica italo-americana diverso dagli altri. Con l'occhio impassibile di un antropologo, su una sceneggiatura scritta con Nicholas Pileggi e tratta dal suo romanzo *Wise Guys*, Scorsese racconta la normalità del delitto al quale non concede nemmeno attenuanti psicologiche o sociali. La morte violenta v'incombe nei modi più efferati, ma in questa storia di piccoli operai del crimine conta la vita quotidiana dei goodfellas: comportamenti e riti familiari, differenze etniche, sottigliezze verbali, rapporti tra famiglia e Famiglia, come lavorano, si vestono, stanno in cucina, si divertono. Come "si fanno". Non è un romanzo, ma una relazione clinica. Senza lieta fine né catarsi. 6 candidature agli Oscar, vinse J. Pesci, attore non protagonista.

AUTORE LETTERARIO: Nicholas Pileggi

L'aria serena dell'Ovest

Italia/Svizzera 1990 - Comm. 110'

REGIA: Silvio Soldini

ATTORI Fabrizio Bentivoglio, Patrizia Piccinini, Ivano Marescotti, Olga Durano, Roberto Accornero

* Storia di un'agendina smarrita, tramite grazie al quale vari personaggi s'incontrano, si sfiorano, tentano di entrare in contatto. Racconto minimalista sul gioco del caso e del desiderio nella vita quotidiana di una Milano dai colori freddi (fotografia di L. Bigazzi) come raramente s'era vista al cinema. Con lo sguardo di un documentarista Soldini innesta con sapienza la fiction nella precisione sociologica dei comportamenti, tracciando il grafico di una malleusere generazionale. L'infermiera di P. Piccinini è una delle figure femminili più vive dell'ultimo cinema italiano. Grolla d'oro alla sceneggiatura (S. Soldini, R. Tiraboschi).

Dio salvi la regina

For Queen and Country - GB 1988 - Dramm. 105'

REGIA: Martin Stellan

ATTORI Denzel Washington, Dorian Healey, Amanda Redman, Sean Chapman, Bruce Payne

* Dopo nove anni in divisa da parà, rischiando la pelle alle Falkland e nell'Irlanda del Nord, giovane nero, originario di Santa Lucia, si congeda e si trova alle prese con i canonici problemi dei reduci, aggravati dal colore della pelle. Il film fece arrabbiare la signora Thatcher. Sul piano del mestiere è ineccepibile: robusto ritmo narrativo, fotografia suggestiva, bravi attori, ma non va mai in profondità.

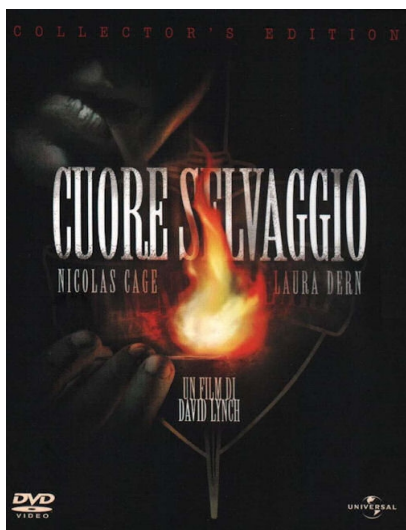
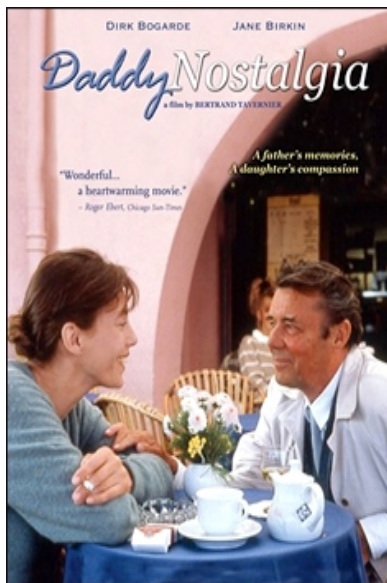
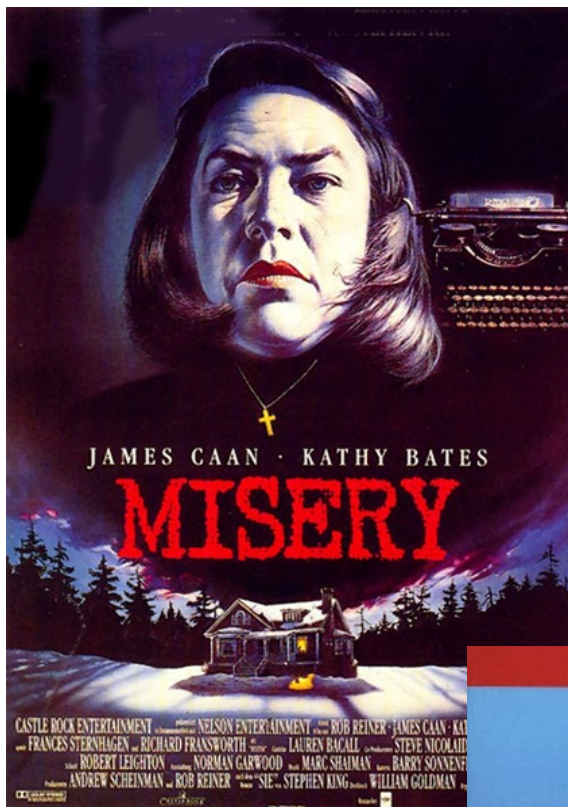
Metropolitan

Metropolitan - USA 1990 - Comm. 98'

REGIA: Whit Stillman

ATTORI Carolyn Farina, Edward Clements, Chris Eigeman, Taylor Nichols, Allison Rutledge-Paris, Isabel Gillies

* In un gruppo di giovani brillanti e privilegiati dell'alta borghesia di Manhattan, s'infiltra Tom, giovane squattrinato di idee liberali di sinistra. Possiede charme e simpatia e piace soprattutto alle





I Film Degli Anni Novanta STAGIONE 1992 - 93



cogliere nel modo, sommo e lucido, con cui si dà testimonianza dell'Italia sia nel paesaggio (la mescolanza di sfascio e benessere) sia nell'acquiescenza tranquilla della piccola gente di Calabria e Sicilia. Almeno due sequenze memorabili: il pranzo in Calabria e il bagno in mare. Gran Premio della Giuria a Cannes e il Felix per il miglior film europeo. 2 Nastri d'argento (regia, sceneggiatura).

Passi sulla luna

Italia 1992 - Dramm. 95'

REGIA: Claudio Antonini

ATTORI Stefane Ferrara, Agnese Nano, Sebastiano Nardone, Manrico Gammara

* Franco, piccolo delinquente solitario, tenta il "salto di qualità" con una rapina in banca. Il colpo gli va male e, durante la fuga, uccide un poliziotto. Le sue "gesta" finiscono in tutti i telegiornali rendendolo tristemente famoso mentre, a casa sua, il fratello Tommaso e la sorella Lucia assistono impotenti alla sua escalation criminale, in apparenza inarrestabile.

Amantes - Amanti

Amantes - Spagna 1991 - Dramm. 105'

REGIA: Vicente Aranda

ATTORI Victoria Abril, Maribel Verdú, Jorge Sanz, Enrique Cerro, Mabel Escano, José Cerro

* Nel 1955, grazie alla sua fidanzatina (Verdú) che fa la domestica, il pastore Paco (Sanz) va a pignone in casa di Luisa (Abril), vedova di sangue caldo e dubbia moralità, che se lo porta a letto, lo mantiene e lo coinvolge nelle sue truffe. Il triangolo si rompe con una vittima e due assassini. Attrice che di erotismo spinto al confine del rappresentabile s'intende, ma che ha altre corde al suo arco, V. Abril fu premiata a Berlino 1991 dove il film di Aranda, apprezzabile nei limiti di un robusto naturalismo, fece qualche rumore per le sue scene di sesso con il fazzoletto.

Ombre e nebbia

Shadows and Fog - USA 1991 - Dramm. 86'

REGIA: Woody Allen

ATTORI Woody Allen, Mia Farrow, John Malkovich, Madonna, Jodie Foster, Lily Tomlin, Kathy Bates, Donald Pleasence, John Cusack, Kate Nelligan, Wallace Shawn, Kurtwood Smith

* In un quartiere popolare di una cittadina dell'Europa centrale negli anni '20 l'impiegatuccio Kleinman è costretto a partecipare alla caccia a uno strangolatore in libera uscita, ma diventa il sospettato n. 1. Per salvarsi dagli isterici vigilantes che lo braccano, si fa assumere come aiutante di un mago che lavora in un circo nomade. Non occorre sollecitare il testo per leggerlo come una parabola sull'antisemitismo, sull'identità ebraica e sulla pesante colpevolezza che per tradizione le è stata accollata. In questa stringata commedia nera con la sordina si colgono una malinconica e allarmata constatazione sulla violenza e l'intolleranza che si diffondono in Europa (di ieri e di oggi) e la convinzione che soltanto la magia dell'arte e gli illusionismi della fantasia sono le fragili armi in cui ancora si può sperare. Con Zelig e Crimini e misfatti, è il film più grave di Allen, il più civilmente impegnato. Lo splendido bianconero di Carlo Di Palma è modellato sul cinema tedesco degli anni '20, sui film di Pabst e Jutzi più che su quelli espressionisti.

Tacchi a spillo

Tacones lejanos - Spagna 1991 - Giallo 113'

REGIA: Pedro Almodóvar

ATTORI Victoria Abril, Miguel Bosé, Marisa Paredes, Pedro Díez del Corral, Bibi Andersen, Féodor Atkine

* Becky (Paredes), diva della canzone, torna a Madrid, dopo anni di successo in Messico, e rivede la figlia Rebecca (Abril) annunciatrice di un telegiornale. Quando suo marito, ex amante di Becky, è assassinato, un giudice (Bosé) dalla doppia vita indaga, senza credere alla confessione che Rebecca fa in diretta TV. In questo falso melodramma dai personaggi eccentrici Almodóvar combina sapientemente la leggerezza ironica del tocco e la gravità dolorosa dei tempi tenendo lo spettatore sulla corda. Musiche del giapponese Ryuichi Sakamoto.

Il ladro di bambini

Italia/Francia 1992 - Dramm. 112'

REGIA: Gianni Amelio

ATTORI Enrico Lo Verso, Valentina Scalici, Giuseppe Ieracitano, Florence Darel, Marina Golovine

* Antonio (Lo Verso), giovane carabiniere calabrese, ha il compito di accompagnare l'undicenne Rosetta (Scalici), prostituita dalla madre, e il fratellino Luciano (Ieracitano) in un orfanotrofio di Civitavecchia che, però, si rifiuta di accoglierli. Il viaggio prosegue per un istituto in Sicilia. Il cuore di questo film bellissimo e importante - scritto dal regista con Sandro Petraglia e Stefano Rulli - è nel rapporto tra carabiniere e bambini: lenta conquista, avvicinamento, osmosi. Grazie ad Antonio i due bambini - che nei film di Amelio sono sempre una maschera dell'adulto non cresciuto - imparano per pochi giorni a ridiventare bambini. Pur nella fedeltà a un'alta idea di cinema che dice attraverso il non detto e tende a esprimere l'inesprimibile, Amelio ha fatto un film emozionante anche nella sua durezza e nel rifiuto di ogni consolazione. La sua concretezza disadorna si può

Adréraline

Adrenaline, Le Film - Francia 1990 - Horror 77'

REGIA: Anita Assal

ATTORI Clementine Célerié Alain Aithnard, Barthelemy Bompar

* Curioso esperimento di horror surreale a brevi episodi, spesso quasi vignette, che si presta a folgoranti intuizioni e ad altrettanto folgoranti bersagli mancati. Raccontarne le trame sarebbe futile, visto che si tratta di situazioni narrative, di gag comico-orrifiche che cercano di sorprendere anche visivamente riducendo al minimo i dialoghi e raccontando soprattutto per immagini. Un esempio è l'episodio (di Barthélémy Bompard) in cui una donna (Bernadette Coqueret) si accorge con terrore che il soffitto della sua camera da letto sta scendendo inesorabilmente su di lei: la finestra è a un'altezza irraggiungibile e la porta non si apre. Quando il soffitto è ormai vicinissimo, la donna riesce con un oggetto contundente a forarlo e a mettere la testa fuori alla ricerca della salvezza. E qui avviene la gag a sorpresa. Un altro esempio (di Philippe Dorison) è quello di un tizio che si accorge all'improvviso che non è lui a guidare la macchina, ma è la macchina a condurlo, diretta a un fato inesorabile. Il film, vivace e spregiudicato, gioca spesso con il politicamente (s)corretto, ma trova le sue pagine migliori quando punta decisamente sulla qualità surreale e straniante di situazioni e trovate che le risolvono.

La vita sospesa

Hors la vie - Francia/Italia/Belgio 1991 - Dramm. 97'

REGIA: Marouin Bagdadi

ATTORI Huppolyte Girardot, Rafic Ali Ahmad, Hussein Sbeity, Habib Hammoud

* L'odissea di un giovane reporter che, mentre "copre" a Beirut l'interminabile guerra del Libano, è preso in ostaggio dalla fazione islamica in lotta e passa angosciosi mesi di prigionia. Ritmo frenetico, quasi a bilanciare la staticità dell'azione, il terzo film del libanese Bagdadi ripete con forza una cosa: in una guerra fratricida sequestrati e sequestratori, spettatori e attori sono tutti ostaggi di una macabra rappresentazione. Intensa interpretazione di H. Girardot.

Come essere donna senza lasciarci la pelle

Como ser mujer y no morir en el intento - Spagna 1991 - Comm. 89'

REGIA: Ana Belén

ATTORI Carmen Maura, Antonio Resines, Carmen Conesa, Tina Sainz
* Dinamica giornalista quarantenne, con due matrimoni alle spalle e due figli, si sposa di nuovo con un gelosissimo produttore discografico. Commedia madrilenica che traspare sullo schermo il romanzo autobiografico di Carmen Rico-Godoy: più che a Almodóvar, il film rimanda all'umorismo un po' reazionario e molto piccoloborghese di certe commedie francesi. Non è l'ottica femminile che disturba, ma la sua meschinità, la volgarità intellettuale di fondo, l'ovvietà.

AUTORE LETTERARIO: Carmen Rico-Godoy

Atlantis

Atlantis - Francia/Italia 1991 - Doc. 78'

REGIA: Luc Besson

* È un documentario sulla fauna marina, o anche il sogno di un uomo divenuto pesce, come lo definì Besson, patito dell'acqua e del mare, come attesta *Le grand bleu* (1987). Ha l'ambizione di un poema. Troppo lungo per lo spettatore comune, può interessare due categorie di persone: gli amanti del mare e della pesca subacquea; i fans dell'arte astratta. Almeno dagli anni '70 il documentario si presta a operazioni di formalismo estremo, e Besson è un formalista (Nikita) che si prende i suoi rischi, ma anche uno showman non privo di astuzia. Lo rivela la turgida musica di Eric Serra che ricorre anche a un'aria della *Sonnambula* di Bellini (voce di Maria Callas) per la manta-torpedini e alla disco music per le foche. L'antropomorfismo è la sua forza e il suo limite. Fotografia di Christian Petron.

L'altro delitto

Dead Again - USA 1991 - Thriller 108'

REGIA: Kenneth Branagh

ATTORI Kenneth Branagh, Emma Thompson, Andy Garcia, Derek Jacobi, Hanna Schygulla, Robin Williams

* Investigatore privato di L.A. aiuta a uscire dalle nebbie del passato un'amnesiaca che rivela sotto ipnosi un delitto che 40 anni prima portò alla sedia elettrica un direttore d'orchestra tedesco. *Mystery story* ridondante e pluritematica (amnesia, reincarnazione, destino, amore, gelosia, ecc.) in 2 tempi (1948 a colori denaturati; 1988 a colori) con doppia parte per la coppia Branagh-Thompson e galleria di personaggi pittoreschi. Tenta l'impossibile coniugazione di Welles con Hitchcock attraverso il filtro di un De Palma, condandola con gli strumenti dell'ironia sarcastica.

Gli amanti del Pont-Neuf

Les amants du Pont-Neuf - Francia 1991 - Dramm. 125'

REGIA: Leos Carax

ATTORI Juliette Binoche, Denis Lavant, Klaus Michael Grüber, Crichan-Larson

* Storia di una passione sul Pont-Neuf, il più antico di Parigi, tra un insonne clochard sputafuoco e una monocola studentessa di Belle Arti. Il talento visionario di Carax è fuori discussione: lo si vede anche

nel montaggio giocato sull'opposizione acqua/fuoco, sogno/oblio, movimento/immobilità. Un surrealismo forsennato s'alterna con l'esibizionismo gratuito. Ne nasce un'isteria narrativa e una sovraeccitazione espressiva che frenano l'adesione. 3 anni di riprese, set ricostruito, cinema d'autore al suo parossismo (anche finanziario) più folle. Ma la visita notturna al Louvre resterà.

Il caso Martello

Italia 1991 - Dramm. 95'

REGIA: Guido Chiesa

ATTORI Alberto Gimignani, Roberta Lena, Felice Andreasi, Luigi Diberti, Valeria Cavalli

* Assicuratore deve chiudere una pratica aperta da 35 anni di cui beneficiario, un ex partigiano, sembra scomparso nel nulla. Interessante opera prima del torinese G. Chiesa (con esperienze americane alle spalle) che mette in immagini con pulizia, pudore e sensibilità un confronto generazionale con echi piemontesi di Cesare Pavese e Beppe Fenoglio. Ottimo F. Andreasi nella parte del titolo.

Barton Fink - È successo a Hollywood

Barton Fink - USA 1991 - Grott. 116'

REGIA: Joel e Ethan Coen

ATTORI John Turturro, John Goodman, Judy Davis, John Mahoney, Michael Lerner, Jon Polito, Steve Buscemi

* Nel 1941 un giovane commediografo ebreo di New York, chiamato a Hollywood per scrivere la sceneggiatura di un film per Wallace Beery, è alloggiato nella camera 641 di un albergo fatiscente. Per lui è l'anticamera dell'inferno. Quarto film dei fratelli Coen: comincia come commedia satirica, passa al grottesco, finisce in una sanguinosa tragicommedia dell'assurdo. Film di umori (che cola, stilla, trasuda, esala) e di rumori, liquido e melmoso, insinua nello spettatore, pur divertendolo con un umorismo da carta vetrata, un vago senso di nausea, simile al mal di mare. Palma d'oro a Cannes con premi alla regia e a Turturro. Troppa grazia.

Tutte le mattine del mondo

Tous les matins du monde - Francia 1991 - Dramm. 114'

REGIA: Alain Corneau

ATTORI Jean-Pierre Marielle, Gérard Depardieu, Anne Brochet, Guillaume Depardieu, Caroline Sihol, Michel Bouquet

* Storia dei tormentati rapporti tra l'austero e schivo Sieur de Sainte-Colombe, compositore e virtuoso della viola da gamba, vissuto nella seconda metà del Seicento, e Marin Marais (1656-1728), suo allievo e musicista di successo a corte, ma anche delle due figlie di Sainte-Colombe, la maggiore delle quali, sedotta da Marais, si ammala e si uccide. Frutto della collaborazione tra lo scrittore Pascal Quignard che ha adattato un suo romanzo (1991), il regista e il musicista Jordi Savall, è un film di incanto severo e raffinato, di esterna immobilità aristocratica e di sconvolgenti burrasche interiori che cerca di dire l'indicibile attraverso la musica. Ha la bellezza metafisica della natura morta di Lubin Baugin *Le desert de gauffrettes* che si vede nella casa di Sainte-Colombe e che sta al Louvre. Premio Delluc, 7 premi Césars - tra cui film e regia - e Efebo d'oro 1992.

AUTORE LETTERARIO: Pascal Quignard

Una storia semplice

Italia 1991 - Giallo 94'

REGIA: Emidio Greco

ATTORI Gian Maria Volonté, Ricky Tognazzi, Ennio Fantastichini, Massimo Dapporto, Massimo Ghini, Macha Méril, Gianmarco Tognazzi, Omero Antonutti, Tony Sperandeo, Paolo Graziosi

* L'ultimo racconto di Leonardo Sciascia, pubblicato pochi giorni prima che morisse, è una storia siciliana che del giallo ha il meccanismo: un apparente suicidio, seguito da un duplice delitto; un'inchiesta con un indiziato innocente e due colpevoli al di sopra di ogni sospetto. È una meditazione sulla giustizia che per Sciascia,

siciliano e italiano del nostro tempo, è disperazione. Con l'aiuto di Andrea Barbato in sceneggiatura, Greco l'ha sceneggiato quasi alla lettera sullo sfondo di una Sicilia invernale senza concessioni al pittoresco e agli stereotipi. Per un eccesso di rispetto (era il caso raro in cui bisognava aggiungere invece di sottrarre come si deve fare in un film rispetto a un romanzo), il film è un po' anemico: indica invece di esprimere. Ma, oltre all'apparato figurativo, la direzione degli attori è ammirevole. Fra tanti nuovi attori del nostro cinema, Volonté - fu il suo ultimo film italiano - è geniale nell'arte del sottrarre e nel mirare lo stesso Sciascia con allusiva sottigliezza. "La parabola di Sciascia/Greco va dritta al cuore con rabbia tranquilla e (quasi) rassegnata commozione" (G. Spagnoletti).

AUTORE LETTERARIO:Leonardo Sciascia

L'ultima tempesta

Prospero's Books - GB/Olanda/Francia/Italia/Giappone 1991 - Dramm. 125' (129')

REGIA: Peter Greenaway

ATTORI John Gielgud, Isabelle Pasco, Michael Clark, Michel Blanc, Erland Josephson, Ute Lemper, Deborah Conway

* Solo con la figlia (Pasco) su un'isola abitata da spiriti che con arti magiche ha messo al suo servizio, Prospero (Gielgud), spodestato duca di Milano, suscita una tempesta che fa naufragare i suoi nemici, ma con magnanimità rinuncia alla vendetta. Greenaway manipola a suo piacere La tempesta (1611-12) di Shakespeare che anche per lui è la grande tragedia rinascimentale delle illusioni perdute. Senza contare le interpolazioni sui 24 libri che raccolgono tutto lo scibile dell'epoca, nutrendo il potere magico di Prospero, il testo è ridotto a meno di un terzo. Tolto Gielgud che dà voce (quella di Gianni Musy in italiano) a tutti i personaggi, è un film senza attori recitanti, messo in scena come uno spettacolo allegorico di corte, proliferante in immagini e figure che, evocate dalle parole, si compongono, cambiano e si ricompongono. È un film meraviglioso anche nel senso di film sul meraviglioso, il più ricco e visivamente complesso di Greenaway che s'è servito della più sofisticata tecnologia giapponese per l'alta definizione elettronica. In un tripudio ridondante di arte rinascimentale che attraverso il barocco approda a un delirante rococò, ha fatto un'operazione di arte totale dove i mezzi tecnici della pellicola e del nastro elettronico assorbono musica, teatro, danza, pantomima, canto, disegno, scultura, pittura, grafica, animazione, collage, circo. Se non si accettano le regole del suo gioco (gusto per l'eccesso, dilatazione grottesca, dimensione metacinematografica, recitazione antinaturalistica, ecc.), il film si trasforma nella visita di un museo antico di cui s'è perso il catalogo.

AUTORE LETTERARIO:William Shakespeare

Europa Europa

Europa Europa - Francia/Germania 1991 - Dramm. 115'

REGIA: Agnieszka Holland

ATTORI Marco Hofschneider, Rene Hofschneider, Julie Delpy, Ashley Wanning, Piotr Kozlowski, Halina Labonarska

* Dal libro Memorie di Salomon Perel. Tragicomica odissea di un ragazzino ebreo tedesco che, dopo un periodo in un orfanotrofio della Polonia occupata dai sovietici dove impara il russo e il marxismo-leninismo, è catturato dai nazisti, si fa passare per tedesco, finisce nel 1945 in divisa della Hitlerjugend e rischia di essere fucilato dai russi. È una bella storia, ma, tolti alcuni passaggi di originale e forte invenzione, non un bel film. Quasi trascinato dai fatti che espone con robusta efficacia narrativa, la regista non ha saputo dedicarsi di più ai personaggi.

AUTORE LETTERARIO:Salomon Perel

Delicatessen

Delicatessen - Francia 1990 - Grott. 97'

REGIA: Jean-Pierre Jeunet, Marc Caro

ATTORI Dominique Pinon, Marie-Laure Dougnac, Jean-Claude Dreyfus, Rufus, Ticky Holgado, Anne-Marie Pisani

* In un luogo imprecisato della Francia (del futuro?), istigati da un dispotico macellaio, gli abitanti di un condominio diroccato attirano giovani disoccupati da sopprimere e da mangiare per gustare finalmente un po' di carne. Dalla trappola si salva l'ingenuo Louison, grazie all'amore della figlia del macellaio e all'aiuto di un gruppo di uomini-rana vegetariani che vivono nelle fogne. Opera prima di un pubblicitario (Jeunet) e di un fumettista (Caro), è un divertissement eccentrico e feroce in chiave di umorismo nero - che deve molto all'universo della bande dessinée francese più visionaria, ai film dei fratelli Coen, a Brazil di Gilliam - alleggerito (un po' facilmente) dall'amore tra i due giovani col trionfo finale del bene. C'è almeno una sequenza comica d'antologia, il congresso carnale tra il macellaio e un'inquilina che trasforma il condominio in un concerto di suoni e rumori.

La doppia vita di Veronica

La double vie de Véronique - Francia 1991 - Dramm. 98'

REGIA: Krzysztof Kieslowski

ATTORI Irène Jacob, Philippe Volter, Aleksander Bandini, Louis Ducreux, Sandrine Dumas

* La polacca Veronika e la francese Véronique sono fisicamente identiche e non si conoscono, ma ciascuna delle due intuisce confusamente l'esistenza dell'altra. Tra le cose che hanno in comune (mancine, musicalmente dotate, orfane di madre) c'è una malformazione cardiaca. La prima ne muore. Film enigmatico in bilico tra realtà e mistero, da sentire più che da capire razionalmente, tentati dalla smania dell'interpretazione. Non a caso la musica (di Zbigniew Preisner) vi ha una funzione trainante. Scritto dal regista con Krzysztof Piesiewicz, suo sceneggiatore per Dekalog. La continuità tra le due opere è evidente, e non soltanto a livello stilistico. Premio a Cannes per la Jacob, radiosa svizzera di lingua francese.

Latino Bar

Latino Bar - Spagna/Cuba/Venezuela 1991 - Dramm. 80'

REGIA: Paul Leduc

ATTORI Dolores Pedro, Roberto Sosa, Antonieta Colon, Norma Prieto, Ernesto Gomez Cruz

* Dal romanzo Santa (1903) del messicano Federico Gamboa. In una zona portuale degradata dell'America Centrale, in una situazione di estrema povertà e di violenta repressione politica, c'è il Latino Bar, malfamato ritrovo su palafitte, dove s'incontrano e si amano una mulatta (Pedro) costretta a prostituirsi e un ragazzo che, abbandonato, appicca il fuoco al locale. Film senza dialoghi, senza parole, tranne quelle delle canzoni e di una lamentazione funebre. Ballato e cantato, disseminato di continue intimitazioni al silenzio. Ai margini della società di un Paese ai margini dell'Occidente, il Latino Bar è un luogo simbolico come lo è tutto il film le cui coordinate sono la fame, la violenza, il sesso, il dolore, la disperazione che nasce dall'impotenza. Manierista o affascinante? Dipende dall'ottica e dalla testa dello spettatore cui il messicano Leduc "chiede un'attenzione intellettuale più che emotiva" (Fabio Matteuzzi).

AUTORE LETTERARIO:Federico Gamboa

Jungle Fever

Jungle Fever - USA 1991 - Dramm. 132'

REGIA: Spike Lee

ATTORI Wesley Snipes, Annabella Sciorra, Ossie Davis, Spike Lee, Ruby Dee, John Turturro, Samuel L. Jackson, Anthony Quinn, Tim Robbins, Halle Berry

* Architetto nero di New York, con moglie e figlia, ha una relazione con la segretaria italo-americana, che ha il babbo e due fratelli a carico. Male accolta nei rispettivi ambienti, la loro storia li fa espellere dalle famiglie. Passata la febbre, vi rientrano. L'intrigo, semplice, del quinto film dell'afroamericano Lee serve per affrontare 2 temi principali: i rapporti interrazziali e quello della droga (da lui condannata con lucido furore). Concretezza, lucidità, energia e irridente umorismo sono le qualità del film, al servizio dell'efficacia del disegno dei personaggi. Superba compagnia di interpreti, colonna musicale curata da Stevie Wonder con le voci di Frank Sinatra e Mahalia Jackson. Premio a Cannes per S.L. Jackson.

Schegge di follia

Heathers - USA 1989 - Grott. 102'

REGIA: Michael Lehmann

ATTORI Christian Slater, Winona Ryder, Shannen Doherty, Lisanne Falk, Kim Walker, Penelope Milford, Glenn Shadix

* In un liceo una fragile fanciulla (Ryder) viene coinvolta da un compagno psicopatico in una serie di assassini spacciati per suicidi. Poi si libera del perverso. Curioso e sorprendente esordio alla regia di M. Lehmann da una sceneggiatura di Daniel Waters (Batman 2-Il ritorno). C. Slater disegna, con un crescendo allucinante, un personaggio che non è facile dimenticare. Il problema di fondo è: fino a che punto, sia pure in una commedia come questa, si può camuffare con il cinismo l'indignazione etica e la protesta sociale?

Riff Raff

Riff Raff - GB 1991 - Comm. Dramm. 96'

REGIA: Ken Loach

ATTORI Robert Carlyle, Emer McCourt, Ricky Tomlinson, Jimmy Coleman, George Moss, David Finch

* Dopo 2 film made in USA con lo stesso titolo (locuzione gergale che significa "gentaglia", "canaglie") - uno del 1935 e uno del '47 - è il turno di K. Loach, regista britannico impegnato e radicale, con una storia ambientata in un cantiere edile di Londra dove lavorano bianchi e neri, giovani e anziani in condizioni di sfruttamento e di insufficienti misure di sicurezza, tra licenziamenti in tronco e prepotenze dei superiori. Un ritratto dell'Inghilterra della signora Thatcher divertente, spiccio, energico, senza retorica, con un'intensa storia d'amore e un duro, battagliero finale. Premio Felix per il miglior film europeo.

Urga - Territorio d'amore

Urga - Francia/URSS 1991 - Comm. Dramm. 120'

REGIA: Nikita Michalkov

ATTORI Badema Bayartu, Vladimir Gostukin, Larisa Kuznecova, Bao Yongyan

* Un camionista russo rimane in panne nella steppa e viene ospitato da un pastore mongolo. Per ricambiare la gentilezza, il camionista lo porta in città per aiutarlo ad acquistare i preservativi che gli consentano di controllare nuove nascite in famiglia. Quell'irrequieto talentaccio di Michalkov torna al cinema 4 anni dopo Oci Ciornie con un film ottimo nella 1ª ora, dominata dai grandi spazi della steppa mongola, dalla descrizione degli usi e costumi di un piccolo nucleo di pastori, dalla contrapposizione tra la ridondante vitalità slava del russo e la quietà, impenetrabile gentilezza orientale dei suoi ospiti. Ma con il viaggio in città il film s'ingorga, perde ritmo, diventa pedagogico, demagogico e moralistico. Accattivante colonna musicale di Eduard Artemiev. Leone d'oro a Venezia.

Intrighi e piaceri a Baton Rouge

Baton Rouge - Spagna 1988 - Dramm. 91'

REGIA: Rafael Moleón

ATTORI Carmen Maura, Antonio Banderas, Victoria Abril, Ángel de Andrés López

* Una psichiatra e un giovanotto si accordano per raggirare ed eliminare una ricca signora. Torbido drammone che nulla ha a che vedere con Pedro Almodóvar, come avevano promesso i menzogneri strilli pubblicitari. attori a disagio con una sceneggiatura rozza e un regista incompetente.

Alza il volume

Pump Up the Volume - USA/Canada 1990 - Comm. 100'

REGIA: Allan Moyle

ATTORI Christian Slater, Ellen Greene, Annie Ross, Samantha Mathis

* Studente studioso di giorno, Mark Hunter si trasforma di notte in un pimpante, eterodosso conduttore di un programma radiofonico che entusiasma i suoi giovani ascoltatori e scandalizza gli adulti. Film giovanilistico con messaggio anticonformista incorporato. Interessante, ma soltanto in parte riuscito.

Mississippi Masala

Mississippi Masala - USA 1991 - Sent. 118'

REGIA: Mira Nair

ATTORI Denzel Washington, Sarita Choudhury, Roshan Seth, Sharmila Tagore, Charles S. Dutton, Joe Seneca

* Contrastato amore tra un intraprendente giovanotto afroamericano del Sud e una fiera indiana, nata a Kampala in Uganda e poi esule politica in una cittadina del Mississippi. Tema di questo film antirazzista, in altalena tra commedia e melodramma, è la gerarchia del colore della pelle: più bianchi si è, più in alto si sta nella scala sociale. Inferiore nettamente a Salaam Bombay (1988) con cui si rivelò la regista, è un'opera seconda sincera, generosa, un po' ruffiana che nel finale diventa stucchevole.

Tilai

Tilai - Burkina Faso/Svizzera/Francia/Italia 1990 - Dramm. 81'

REGIA: Idrissa Ouedraogo

ATTORI Rasmane Ouedraogo, Ina Cissé, Roukietou Barry, Assane Ouedraogo, Siboud Sibide

* Dopo due anni di assenza Saga (R. Ouedraogo) torna al suo villaggio e apprende che Nogma (Cissé), sua fidanzata, è stata costretta a diventare la 2ª moglie di suo padre. I due sono ancora innamorati. Per i costumi del villaggio (tilai = legge) è un incesto. Saga deve morire per mano di uno del villaggio estratto a sorte. Tocca a suo fratello Kougri (A. Ouedraogo) che lo lascia fuggire con la matrigna. Epilogo tragico. Terzo film di I. Ouedraogo in apprezzabile equilibrio tra azione e psicologia, narrazione e descrizione. Il tema di fondo - la lotta dell'individuo per la propria libertà contro le regole della società - nasce dal racconto, non gli è imposto dall'esterno. Gran premio della giuria a Cannes.

The Commitments

The Commitments - GB 1991 - Mus. 118'

REGIA: Alan Parker

ATTORI Robert Arkins, Michael Aherne, Angeline Ball, Maria Doyle, Dave Finnegan, Bronagh Gallagher, Andrew Strong

* Dal romanzo (1988) di Roddy Doyle. Negli anni '80 un giovane proletario irlandese mette assieme un gruppo di musicisti soul ("The Commitments", ossia le promesse) che nella Dublino degli U2 e di Sinead O'Connor cercano di uscire dal ghetto. Come la sofferenza nella vita può diventare gioia nella musica. Un bel film. Giusto nella scelta e nella direzione degli attori, nel suggerire le spinte e i bisogni di libertà, democrazia e progresso di una generazione, nel ritmo del montaggio modellato sulle canzoni. Anche gli altri 2 romanzi della trilogia di R. Doyle sono stati adattati, entrambi con la regia di

Stephen Frears: *The Snapper* (1993) e *Due sulla strada* (1996).
AUTORE LETTERARIO: Roddy Doyle

Chiedi la luna

Italia 1991 - Comm. 88'

REGIA: Giuseppe Piccioni

ATTORI Margherita Buy, Giulio Scarpati, Roberto Citran, Sergio Rubini, Daniela Giordano, Stefano Abbati

* In cerca del fratello maggiore scapestrato, scomparso dopo un ammanco di cassa, Marco, ammogliato e uomo d'ordine, imbarca sull'Alfa (con telefono cellulare della ditta), la sregolata Elena, fidanzata del fuggitivo, e con lei - tra bisticci e incomprensioni che finiscono a letto - attraverso Umbria e Toscana. Scritto con F. Bernini e F. Monteleone, il secondo lungometraggio del marchigiano Piccioni non è un road movie e nemmeno "carino". È un film di viaggio dove conta più che il traguardo il percorso dal quale uno dei due, l'uomo, esce cambiato, imparando a chiedere la luna. Commedia di garbo all'insegna di discrezione delicata che compensa debolezze, squilibri, facilità. M. Buy gli dà l'acqua della vita. Grolla d'oro per la regia.

Whore (Puttana)

Whore - USA 1991 - Dramm. 85' (92')

REGIA: Ken Russell

ATTORI Theresa Russell, Benjamin Mouton, Antonio Fargas, Sanjay, Elizabeth Morehead, Michael Crabtree, John Diehl, Jack Nance, Ginger Lynn Allen

* Tratto dalla commedia *Bondage* (schiavitù) di David Hines - scritta sulla base delle testimonianze di un tassista londinese - è il ritratto di una prostituta: matrimonio sbagliato, figlio da mantenere, pappone violento che la protegge e la sfrutta. Ritratto di donna in forma di monologo quasi didattico e una traccia d'azione. Per T. Russell è lo spunto per un'esibizione di alto istrionismo gestuale, fonico, recitativo. K. Russell, autore geniale e visionario sempre in bilico sul Kitsch, ha filmato con tono di premeditata e accanita sgradevolezza, cercando di rispecchiare con onestà la materia. Uscito in Italia tagliato di 7 minuti e vietato ai minori di 18 anni.

AUTORE LETTERARIO: David Hines

Tango nudo

Naked Tango - USA/Argentina 1991 - Dramm. 90'

REGIA: Leonard Schrader

ATTORI Mathilda May, Vincent D'Onofrio, Esai Morales, Fernando Rey, Patricio Bisso, Cipe Linkovski, Josh Mostel

* Negli anni '20 Stephanie (M. May), annoiata consorte di un anziano magistrato (F. Rey) assume l'identità di una suicida, Alba. Viaggia a Buenos Aires, sposa, con rito ebraico, il gestore di un bordello camuffato da night-club e s'innamora di un pregiudicato. Ispirato all'opera dello scrittore argentino Manuel Puig (1932-90), segna l'esordio poco promettente nella regia del fratello di Paul Schrader. Confezione di lusso, personaggi posticci, esotismo orecchiato, verniciato melodramma di amore, tango e morte. Musiche di Thomas Newman, figlio di Alfred, fratello di David, nipote di Emil e Lionel, cugino di Randy, tutti musicisti di cinema.

AUTORE LETTERARIO: Manuel Puig

Cape Fear - Il promontorio della paura

Cape Fear - USA 1991 - Thriller 128'

REGIA: Martin Scorsese

ATTORI Robert De Niro, Nick Nolte, Jessica Lange, Juliette Lewis, Robert Mitchum, Gregory Peck, Martin Balsam

* Dal romanzo *The Executioners* (1958) di John D. MacDonald. Dopo 14 anni di carcere uno stupratore terrorizza a fuco lento la famiglia del suo avvocato difensore. Primo film di genere e primo remake di Scorsese, da *Il promontorio della paura* (1962). Il suo fascino perverso nasce dal fatto che, nonostante tutto, si è portati a provare simpatia per il criminale più che per la vittima, moralmente

spregevole quanto lui, almeno fin quando verso il finale la violenza, prima latente, esplose con isterica e magniloquente frenesia. Sapiente costruzione drammatica nell'alternarsi di tempi forti e deboli, ottima squadra di attori, notevoli contributi di F. Francis (fotografia), E. Bernstein (che ha arrangiato la partitura originale di B. Herrmann), Saul e Elaine Bass (titoli di testa). Brevi apparizioni di Robert Mitchum, Gregory Peck, Martin Balsam, interpreti del film precedente.

AUTORE LETTERARIO: John D. MacDonald

Thelma & Louise

Thelma & Louise - USA 1991 - Dramm. 128'

REGIA: Ridley Scott

ATTORI Susan Sarandon, Geena Davis, Harvey Keitel, Michael Madsen, Christopher McDonald, Stephen Tobolowsky, Brad Pitt

* Da una cittadina dell'Arkansas due amiche partono in auto per un weekend lasciando volentieri a casa i rispettivi uomini. Quando Thelma (Davis), la più giovane, sta per essere violentata, Louise (Sarandon) interviene e uccide l'aggressore: la loro gita si trasforma in fuga. Braccate dalla polizia, le due fuggitive scoprono una nuova dimensione della vita e una parte sconosciuta di loro stesse. Settimo film di R. Scott e uno dei suoi migliori. Il merito è anche della sceneggiatura - premiata con l'Oscar nell'anno di Il silenzio degli innocenti - di Callie Khouri che gli ha fornito una bella storia, una feconda combinazione di dramma e commedia, due personaggi vivi, un punto di vista nuovo, un discorso insolito che riprende l'anarchismo liberale del cinema di strada degli anni '60. Con due ottime interpreti - ben doppiate da Rossella Izzo e Donatella Nicosia - è uno dei film più euforicamente femministi mai arrivati da Hollywood.

Strade violente

Thief - USA 1981 - Dramm. 122'

REGIA: Michael Mann

ATTORI James Caan, Tuesday Weld, Willie Nelson, James Belushi, Robert Prosky, Tom Signorelli, Dennis Farina

* Dal romanzo di Frank Hohimer *The Home Invaders*. Dopo 11 anni di carcere, ladro di gioielli vuole fare un ultimo colpo grosso e uscire dal giro per sposare la sua bella e rifarsi una vita. Il colpo riesce, ma i boss gli impediscono di ritirarsi. Dramma gangsteristico in cui conta più il "come" che il "che cosa": la vicenda non nuova è raccontata da Mann con stile personale in un sapiente alternarsi di azione e tregua, di critica dell'ambiente malavitoso (e della corruzione della polizia) e approfondimento psicologico dei personaggi. Caan insolitamente poliedrico. Musiche dei Tangerine Dream. Altro titolo: *Violent Streets*.

AUTORE LETTERARIO: Frank Hohimer

JFK - Un caso ancora aperto

JFK - USA 1991 - Storico 188'

REGIA: Oliver Stone

ATTORI Kevin Costner, Gary Oldman, Sissy Spacek, Kevin Bacon, Tommy Lee Jones, Michael Rooker, Joe Pesci, Donald Sutherland, John Candy, Jack Lemmon, Walter Matthau, Vincent D'Onofrio, Tomas Milian

* Con 124 attori. Secondo una indagine alla fine degli anni '80 il 73% degli americani erano convinti che all'origine dell'assassinio di John Fitzgerald Kennedy, ucciso il 22 novembre 1963 nella Dealy Plaza di Dallas, c'era un complotto e che la conclusione cui nel 1964 arrivò la Commissione Warren (Lee Harvey Oswald esecutore unico) è insostenibile. È la tesi che sostiene Stone, basandosi sul libro *Il complotto che uccise Kennedy*, arrivando a implicare le responsabilità, almeno indirette, del governo e della CIA. Kennedy fu eliminato perché voleva sganciare gli Stati Uniti dalla guerra del Vietnam con gravi danni alle industrie nazionali che dall'economia di guerra traevano immensi benefici. Non è semplicemente un film a tesi con toni giornalistici e oratori, è anche una crociata, nella

speranza di far riaprire il caso. "Si può sparare a un film. Ma se è potente come JFK, non si può ucciderlo" (R. Corliss, critico del Time). 8 nomination ai premi Oscar e 2 statuette: fotografia (R. Richardson), montaggio (J. Hutshing, P. Scalia).

La tentazione di Venere

Meeting Venus - GB 1991 - Dramm. 117'

REGIA: István Szabó

ATTORI Glenn Close, Niels Arestrup, Macha Méril, Erlend Josephson, Maria de Medeiros, Victor Poletti, Johanna Ter Steege, Moscu Alcallay

* Chiamato all'Opera di Parigi per dirigere Tannhäuser di Wagner, il direttore d'orchestra magiaro Zoltan Szanto (N. Arestrup) si trova alle prese con incomprensioni linguistiche, noie sindacali, nevrosi, gelosie, rivalità e ha una relazione con la primadonna (G. Close, doppiata nel canto dal soprano Kiri Te Kanawa). L'opera va in scena, ma a sipario abbassato, affrida soltanto alla musica e ai cantanti. Ambiziosa metafora sulla difficile convivenza tra i popoli europei dopo la caduta di muri, cortine di ferro, frontiere tra Est e Ovest, ha al suo attivo il colorito resoconto sull'allestimento di uno spettacolo lirico e i suoi retroscena, ma la parte centrale sulla passione extraconiugale, iniettata di succhi e veleni autobiografici da parte di Szabó, è imperdonabile. Prodotto da David Puttnam, contribuì al suo declino.

Toto le héros - Un eroe di fine millennio

Toto le héros - Belgio/Francia/Germania 1991 - Dramm. 90'

REGIA: Jaco Van Dormael

ATTORI Michel Bouquet, Jo De Backer, Thomas Godet, Hugo Harold Harrison, Fabienne Loriaux, Peter Böhke, Karim Moussati

* Convinto di essere stato scambiato nella culla con un altro bambino, quindi di essere cresciuto in una famiglia non sua e di aver vissuto la vita di un altro, Thomas - chiamato con il vezzeggiativo di Toto - ospite nel 2027 di una casa di riposo, fantastica di uccidere colui che gli ha rubato la vita, Alfred, ricco e potente. Opera prima del belga Van Dormael (1957), il film è narrato con una serie di connessioni temporali, secondo il libero flusso dei ricordi e delle associazioni mentali di Thomas. È una storia sotto il segno della morte, ma sorvegliata dagli angeli custodi di un'allegria ironia e di un bizzarro umorismo, molto fiammingo anche nei suoi estri surreali, che le conferiscono un indubbio fascino e l'hanno reso uno dei film più premiati, ammirati e un po' sopravvalutati del 1991.

Garage Demy

Jacquot de Nantes - Francia 1991 - Biogr. 118'

REGIA: Agnès Varda

ATTORI Jacques Demy, Brigitte de Monnier, Philippe Maron, Edouard Joubeaud, Laurent Monnier

* Tre film in uno: a) il film che A. Varda voleva fare sugli anni dell'infanzia felice e dell'adolescenza irrequieta del marito J. Demy con la sua precoce vocazione per il cinema; b) una riflessione sulle fonti, interiori ed esterne, della sua ispirazione; c) soggetto nascosto, uomo braccato dalla morte: "Filmavo le forze vive del bambino che era stato e vedevo l'adulto che perdeva le sue forze". Demy morì nell'ottobre 1990, quando ancora non aveva 60 anni e il film non era finito. È un atto di amore coniugale messo in immagini con grazia, tenerezza, pudore dove la fiction si alterna con i frammenti dei suoi film (anche dei filmini in 9,5 mm girati da Jacquot ragazzo), con le brevi e lente panoramiche macrofotografiche che percorrono, come carezze, il suo corpo minato dalla malattia. Troppo carezzevole il tono e troppo idillica la rievocazione? Forse. La felicità è ineffabile, difficile da raccontare. "Le sole grandi civiltà sono quelle che riconciliano la vita con la morte" (Octavio Paz). Bisogna che l'idea della morte ritorni nel cuore della vita, dice questo film.

L'Atalante

L'Atalante - Francia 1934 - Dramm. 89'

REGIA: Jean Vigo

ATTORI Michel Simon, Jean Dasté, Dita Parlo, Gilles Margaritis, Louis Lefebvre, Fanny Clar, Raphaël Diligent, Charles Goldblatt, Pierre Prévert, Jacques Prévert

* Appena sposata con Jean, comandante di una chiatta a motore, Juliette va a vivere a bordo dell'Atalante con un vecchio marinaio, un ragazzo e 3 gatti. Annoiata e irritata dalla gelosia del marito, se ne va a Parigi. Jean riparte con l'Atalante. Tempo dopo si ritrovano. Secondo lungometraggio di J. Vigo che, già malato durante le riprese, morì il 5 ottobre 1934 all'età di 29 anni, meno di un mese dopo la 1ª proiezione pubblica del film, tagliato di una ventina di minuti, edulcorato e ribattezzato Le chaland qui passe, dal titolo di una canzone di moda (inserita a forza tra le musiche di M. Jaubert), versione francese di "Parlami d'amore, Mariù" di C.A. Bixio, lanciata da V. De Sica. Dopo essere riapparso in edizioni volenterosamente ricomposte nel 1940 e nel 1950, fu restaurato con scrupolo filologico nel 1990. In contrasto con la maggior parte del cinema francese dell'epoca, è un film di poesia attraversata da bagliori surrealisti (come la sequenza subacquea, resa popolare dalla sigla di "Fuori Orario" su RA13): il naturalismo zoliano vi si sposa con l'immaginazione lirica dell'invisibile. Fragile, incerto nella sua dolce linea narrativa, qua e là balbettante, è un film arrischiato e trasgressivo di rottura che punta sulla drammatizzazione e il rifiuto dello psicologismo, e mette l'accento su momenti privilegiati, particolari curiosi, figure che appaiono e scompaiono senza logica. Per la sua forza erotica ed eversiva è stato accostato a Rimbaud e al primo Céline.

Europa

Europa - Danimarca/Francia/Germania/Svezia 1991 - Dramm. 114'

REGIA: Lars von Trier

ATTORI Jean-Marc Barr, Barbara Sukowa, Udo Kier, Eddie Constantine

* Nell'autunno del 1945 un giovane americano, di nascita tedesca e di buona volontà, ritorna nella patria in rovina, trova un posto come conduttore di vagoni-letto e, grazie a un coinvolgimento amoroso, si fa incastrare da un gruppo terroristico di Lupi Mannari, irriducibili nazisti non rassegnati alla sconfitta. Cocktail di thriller e melodramma con una componente umoristica. Più che la storia, artificiosa e quasi banale, e più che i personaggi, conta l'apparato tecnico-formalistico: colore contrapposto al bianconero, sovrimpressioni, obiettivi deformanti, cinepresa dinamica, scenografie di taglio espressionistico. Antitedesco nella sostanza, è profondamente tedesco nella forma.

Fino alla fine del mondo

Bis ans Ende der Welt - Germania/Francia/Australia 1991 - Fant. 158'

REGIA: Wim Wenders

ATTORI Solveig Dommartin, William Hurt, Sam Neill, Jeanne Moreau, Max von Sydow, Chick Ortega, Rüdiger Vogler, Allen Garfield, Lois Chiles

* Nel 1999, in un laboratorio sotterraneo del deserto australiano, un professore (M. von Sydow) ha messo a punto un sistema computerizzato che registra il processo biochimico della vista e permette di trasmettere alla moglie cieca (J. Moreau) le immagini (di familiari, amici, luoghi del passato), registrate dal figlio Sam (W. Hurt) in giro per il mondo con una speciale telecamera. È un apparecchio che può registrare, visualizzandoli, e proiettarli, sogni, ricordi, l'intera attività mentale. È, nei primi 70 minuti, un film di viaggio (auto, aereo, motoscafo, tram, metrò, treno della Transiberiana, nave, autocarro) su un itinerario alla Jules Verne: Venezia-Parigi-Berlino-Lisbona-Mosca-Pechino-Tokyo-San Francisco-Australia. Lodato dai filosofi e detestato dai critici e dagli spettatori che amarono (troppo?) il primo W. Wenders degli anni '70, riprende due suoi temi: la comunicazione (intesa anche come trasporto) e la fascinazione per

l'atto di vedere. È ambizioso, sovraccarico, ibrido nella contaminazione di generi (fantascienza, noir, spionaggio, film d'azione e d'inseguimento), confuso e persino fumettistico. I tagli dell'edizione italiana - mezz'ora più corta di quelle uscite in Francia e Germania - lo rendono più ellittico, frammentario e qua e là enigmatico, ma non guastano un film che ha il coraggio di affrontare i grandi sentimenti e, in bilico, tra pessimismo e speranza, le grandi paure sul nostro futuro.

Indiziato di reato

Guilty by Suspicion - USA 1991 - Dramm. 105'

REGIA: Irwin Winkler

ATTORI Robert De Niro, Annette Bening, George Wendt, Patricia Wettig, Sam Wanamaker, Luke Edwards, Chris Cooper, Martin Scorsese

* Regista di successo, interrogato dalla commissione d'inchiesta per le attività antiamericane, rifiuta di denunciare come comunisti alcuni suoi amici. Finisce nella "lista nera", ma non si piega. Si ricostruisce l'inchiesta (1947-54), che ebbe due fasi principali, dell'Huac (House Un-American Activities Committee) sulle infiltrazioni comuniste nel mondo del cinema. Esordio nella regia, anche come sceneggiatore, di un bravo produttore di cui, però, qui sono apprezzabili le buone intenzioni più che i risultati, il contenuto più che la forma. Nel personaggio di R. De Niro, in sordina ma sempre efficace, è adombrato il regista Joseph Losey, attendibile ricostruzione d'epoca, fotografia di Michael Ballhaus. Terzo film hollywoodiano sullo scomodo argomento dopo Come eravamo e Il prestanome (1976).

Ju Dou

Ju Dou - Cina/Giappone 1990 - Dramm. 95'

REGIA: Zhang Yimou

ATTORI Yang Feng-Liang, Gong Li, Li Wei, Li Baotian, Zhang Yi, Zhen Jian, Niu Xingli, Jia Zhaoji

* Dal racconto Fuxi Fuxi di Liu Heng. Cina, anni '20. Ju Dou (Gong), bella e giovane contadina, è comperata in sposa dall'anziano Jin-Shan (Wei), proprietario di una tintoria, che spera, benché semimpotente, di avere da lei un erede. Maltrattata dal dispotico consorte, s'innamora del giovane nipote che lavora come garzone per lo zio. Nasce un bambino, ma il vecchio rimane paralizzato e i due amanti decidono di eliminarlo. Cresciuto, il bambino muto si trasforma in uno spietato "angelo della morte". È lui il vero motore dell'azione sul versante nero di questo melodramma rusticano con risvolti sociali e grotteschi passaggi da horror. Dal décor della tintoria all'impiego creativo della luce e del colore (giallo e rosso specialmente), usati per suggerire la tragica energia della vicenda e dei personaggi, tutto è di un'ammirevole coesione narrativa. Il coregista è un funzionario del ministero della Cultura, messo al fianco di Yimou come inutile garante dell'ortodossia di un film che, postprodotto a Tokyo, non fu mai distribuito in Cina.

AUTORE LETTERARIO: Liu Heng

Lanterne rosse

Dahong Denglong gaogao gua - HK/Cina/Taiwan 1991 - Dramm. 126'

REGIA: Zhang Yimou

ATTORI Gong Li, Ma Jingwu, He Caifei, Jin Shuyuan, Qao Quifen

* Tratto dal romanzo Mogli e concubine di Su Tong, ambientato nella Cina del Nord dei primi anni '20, è la storia di una studentessa povera che interrompe gli studi per diventare la quarta moglie, dunque concubina, di un ricco signorotto. Situata in un bellissimo edificio di articolata struttura architettonica, è una dolente sinfonia in rosso minore sulla condizione femminile, il rapporto dei sessi, le logiche del potere dove lo splendore formale si coniuga col rigore morale e l'asciuttezza narrativa. Leone d'argento alla Mostra di Venezia, non distribuito nella Cina Popolare.

AUTORE LETTERARIO: Su Tong

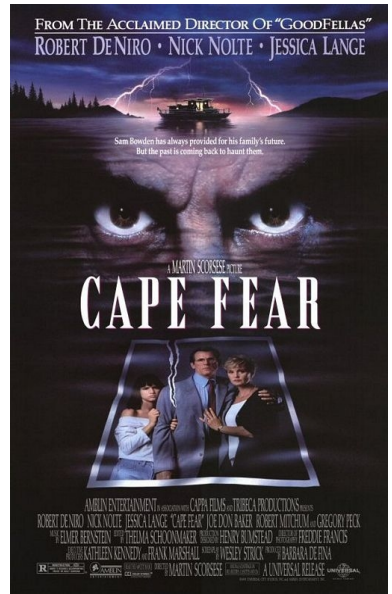
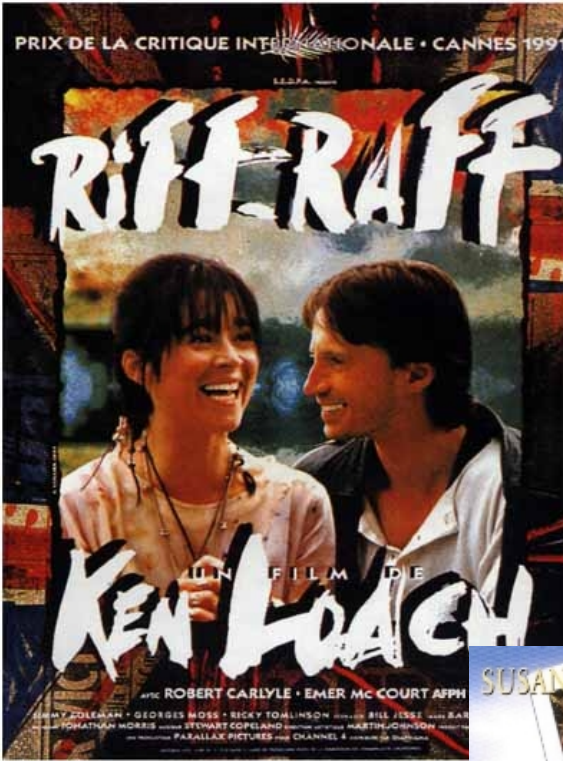
Berdel - Scambio di mogli

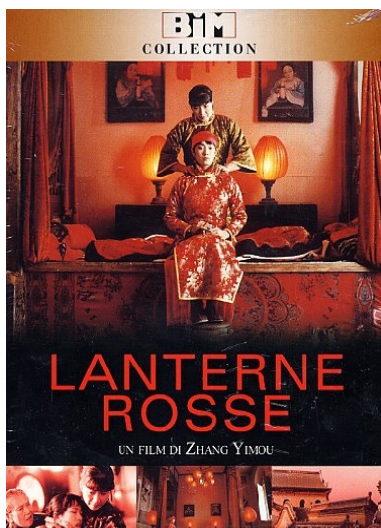
Berdel - Turchia 1995 - Dramm. 83'

REGIA: Yilmaz Atif

ATTORI T. Sorai, T. Akam, M. Cayiroglu

Il film narra le vicende di Omer e Hanim, marito e moglie, sposati da anni, sempre innamorati. Ma l'uomo è ossessionato dall'idea di avere un figlio maschio e, dopo sei femmine, decide di prendere....







I Film Degli Anni Novanta STAGIONE 1993 - 94



Il grande cocomero

Italia/Francia 1993 - Dramm. 102'

REGIA: Francesca Archibugi

ATTORI Sergio Castellitto, Alessia Fugardi, Anna Galiena, Armando De Raza, Alessandra Panelli, Laura Betti, Victor Cavallo

* Alle prese con la dodicenne Pippi (A. Fugardi), figlia di borgotari arricchiti e affetta da ricorrenti crisi epilettiche, Arturo (S. Castellitto), psichiatra infantile, tenta - contro le apparenze e le norme - una terapia analitica. Ispirato alle esperienze del neuropsichiatra Marco Lombardo Radice, è il caso raro di un film italiano con un eroe positivo, un personaggio vincente. Con una tecnica drammaturgica attenta alle dinamiche del cinema americano e alla lezione della miglior commedia italiana, F. Archibugi racconta con cura intelligente l'ambiente ospedaliero, il retroterra familiare dei personaggi, le figure minori. È un film aperto alla forza dell'utopia, segnato da un pessimismo attivo e da una stoica compassione. La regista penetra nel mondo infantile, comportandosi come un ospite, e si muove in quello del dolore con la leggerezza pensosa di chi sa dosare umorismo e rispetto, affetto e lucidità. 3 Nastri d'argento e 3 David di Donatello.

Magnificat

Italia 1993 - Dramm. 100'

REGIA: Pupi Avati

ATTORI Luigi Diberti, Arnaldo Ninchi, Consuelo Ferrara, Massimo Bellinzoni, Dalia Lahay

* In una plaga imprecisata dell'Appennino centrale, durante la settimana santa dell'anno 926, s'intrecciano una mezza dozzina di storie cui fa da filo conduttore l'itinerario del boia Folco e del suo assistente. Convergono a Malfole, all'abbazia della Visitazione. In cadenze quasi liturgiche, P. Avati, bolognese bizzarro e regista anomalo, ricostruisce un tempo ferino e, insieme, immerso nella dimensione del sacro dove si alternano riti, presagi, superstizioni, misteri, paure, punizioni, un mondo dominato dall'incombere della violenza, dalla presenza della morte, dall'idea di Dio, eterno sordomuto. Difficile dire se sia un film laico o religioso, sicuramente è il risultato più alto nella ventennale carriera di Avati.

Pomodori verdi fritti alla fermata del treno

Fried Green Tomatoes - USA 1991 - Dramm. 130'

REGIA: Jon Avnet

ATTORI Kathy Bates, Jessica Tandy, Mary Stuart Masterson, Mary-Louise Parker, Cicely Tyson, Chris O'Donnell, Stan Shaw, Tim Scott

* Evelyn (K. Bates), depressa donna di mezza età, incontra in una casa di riposo la vivace ottantenne Ninny (J. Tandy) che le racconta la storia dell'amicizia tra la fiera Idgy (M. Stuart Masterson) e la dolce Ruth (M.-L. Parker) e le drammatiche peripezie che le portarono a gestire insieme il Whistle Stop Café alla fermata di un treno che non c'è più, dove si poteva gustare la specialità locale (i pomodori del titolo). Stimolata dai racconti, Evelyn cambia vita. Tratto dal romanzo di Fannie Flagg (candidato al Pulitzer 1987), è il film di esordio del produttore J. Avnet: costato circa 10 milioni di dollari, ne ha incassati più di 65 solo nel mercato USA. Una storia del profondo Sud tutta al femminile - bravissime tutte - che avvince e funziona, nonostante la furbetta rievocazione di maniera e l'insufficiente sottigliezza nell'analisi del rapporto tra le due ragazze.

AUTORE LETTERARIO: Fannie Flagg

Lezioni di piano

The Piano - Australia/NZ/Francia 1993 - Dramm. 121'

REGIA: Jane Campion

ATTORI Holly Hunter, Harvey Keitel, Sam Neill, Anna Paquin, Kerry Walker, Geneviève Lemon, Tungia Baker, Ian Mune

* Nel 1825, venuta dalla Scozia, sbarca in Nuova Zelanda Ada, muta fin da bambina, sposa per procura a un coltivatore inglese, con una figlia di nove anni, i bagagli e un pianoforte. Un vicino di casa, maori convertito, l'aiuta a recuperare il piano che il marito rifiuta, e diventa il suo amante tra lo scandalo della piccola comunità locale. Terzo film scritto e diretto dalla neozelandese J. Campion, è un dramma che coniuga il romanticismo gotico di Emily Brontë con l'accesso erotismo di D.H. Lawrence, filtrandoli con la sensibilità e la lucidità di una donna di oggi che rifiuta l'ipoteca del pessimismo tragico. Al risultato complessivo di alta maestria stilistica contribuiscono attori eccellenti, i sontuosi paesaggi semitropicali percossi dalla pioggia e immersi nel fango, le musiche di Michael Nyman. Più di 30 riconoscimenti internazionali tra cui Palma d'oro a Cannes, ex aequo con Addio mia concubina di C. Kaige, 3 Oscar (attrice protagonista, attrice non protagonista e sceneggiatura) e 5 nomination, 11 American Film Institute Awards. E.H. Hunter ha vinto altri 7 premi.

Swing Kids - Giovani ribelli

Swing Kids - USA 1993 - Dramm. 112'

REGIA: Thomas Carter

ATTORI Robert Sean Leonard, Christian Bale, Frank Whaley, Barbara Hershey, Kenneth Branagh

* Germania 1939: il regime nazista mette al bando la musica swing e i locali dove si suona perché coinvolge troppi neri. Tre ragazzi trovano il coraggio di ribellarsi in nome dei loro beniamini Benny Goodman, Ellington, Basie, ecc. Uno di loro, costretto ad arruolarsi nella Hitlerjugend, si integra. Il suo più caro amico lo imita, si ribella e viene mandato ai campi di lavoro. Il terzo, zoppo e infelice, si suicida perché soggetto a continue umiliazioni. L'esordiente T. Carter racconta in modi scontati e prevedibili, cercando l'indignazione e la commozione dello spettatore. K. Branagh, nella parte di un duro ufficiale tedesco, è bravissimo.

Notti selvagge

Les nuits fauves - Francia/Italia 1992 - Dramm. 126' (119')

REGIA: Cyril Collard

ATTORI Cyril Collard, Romane Bohringer, Carlo Lopez, Corinne Blue, Clémentine Célerié, Claude Winter, Maria Schneider

* A Parigi, alla metà degli anni '80, il cineoperatore bisessuale Jean (C. Collard) amoreggia con la diciottenne Laura (R. Bohringer), senza dirle subito di essere sieropositivo, e con il rugbista Samy (C. Lopez). Tratto da un romanzo dello stesso Collard, qui esordiente nel lungometraggio dopo aver diretto alcuni corti e un telefilm, è all'insegna di una patologica bulimia, un altro nome per chiamare la ridondanza, il culto dell'eccesso anche nella recitazione, il narcisismo esibizionista, il gusto dell'ibridazione, evidente anche nel commento musicale dove il rock s'alterna con canti gitani e arabi. In Francia (più di 1 milione di spettatori) una generazione vi si è riconosciuta. Collard (1957-93) morì di Aids 4 giorni prima che il film vicesse 4 premi César: miglior film, miglior opera prima, migliore promessa (Bohringer) e montaggio. I censori italiani che l'hanno tagliato e proibito ai minori di 18 anni non hanno capito il suo forsennato romanticismo che verso l'epilogo diventa persino edificante nella sua urlata voglia di vita.

AUTORE LETTERARIO: Cyril Collard

La fine è nota

Italia/Francia 1993 - Dramm. 98'

REGIA: Cristina Comencini

ATTORI Fabrizio Bentivoglio, Valérie Kaprisky, Corso Salani, Carlo Cecchi, Mariangela Melato, Valeria Moriconi, Daria Nicolodi, Massimo Wertmüller

* Nel rientrare in casa un avvocato viene sfiorato dal corpo di un uomo che si schianta sul marciapiede: si è buttato dal quarto piano, proprio da una finestra del suo appartamento. È un terrorista evaso dal carcere. Come? Perché? L'avvocato scopre che sua moglie sa qualcosa, ma non lo dice. Segue una doppia inchiesta. Tratto da un romanzo di Geoffrey Holliday Hall, sceneggiato dalla regista con Suso Cecchi D'Amico, è un whodunit (chi l'ha fatto?) travestito da whodunit? (perché l'ha fatto?) al quale lo spostamento dell'azione in ambiente italiano nuoce. Ne consegue una galleria di personaggi sfocati, nonostante la bravura degli interpreti e la pulizia del linguaggio registico. 2 Grolle d'oro: sceneggiatura, attore (F. Bentivoglio).

AUTORE LETTERARIO: Geoffrey Holliday Hall

Dracula di Bram Stoker

Bram Stoker's Dracula - USA 1992 - Fant. 123'

REGIA: Francis Ford Coppola

ATTORI Gary Oldman, Winona Ryder, Anthony Hopkins, Keanu Reeves, Cary Elwes, Richard E. Grant, Tom Waits, Monica Bellucci

* Nel 1480 Vlad Drakul, feroce paladino dell'Europa cristiana contro i turchi invasori, maledice Dio e diventa un vampiro dopo che sua moglie muore suicida, credendo che lui sia morto in battaglia. Nel 1897 a Londra Dracula vede in Mina Murray la reincarnazione della consorte e per amore si rifiuta di farne una sua simile, ma lei, innamorata, beve il suo sangue. In Romania i due si riuniscono. Ridotto a un mostro, Dracula le chiede di dargli pace. Lei obbedisce e lo decapita. Su una sceneggiatura di James Hart - che attinge anche da The Annotated Dracula di Leonard Wolf - e con almeno 40 milioni di dollari della Columbia Tristar (Sony) a disposizione, Coppola dà una struttura epica, romantica e luciferina al personaggio, e continua il suo lavoro di sperimentazione stilistica con una serie di invenzioni narrative, tecniche, cromatiche, figurative. Incorpora nel film la dimensione diaristica del libro. Fa subire a Gary Oldman numerose metamorfosi zoologiche o diaboliche. Ricorre soltanto a effetti speciali di carattere fotografico (e non computerizzato). Fa una puntigliosa ricostruzione della Londra vittoriana del 1897 con qualche civetteria e almeno un anacronismo storico (la sequenza del cinematografo). Riempi il film di rimandi al romanticismo e al simbolismo pittorico dell'Ottocento con curiose escursioni orientaleggianti (i costumi della giapponese Eiko Ishiota), ed espliciti agganci alla più raffinata grafica del fumetto, oscillando dal poetico al ridicolo involontario, dal gratuito al grossolano. È un film senza stile perché ne insegue troppi. È il Dracula di Winona Ryder: la vera eroina è lei, la bella parte è la sua, non quella di Oldman, troppo coperto dai trucchi e dai travestimenti. 3 Oscar: costumi, trucco, montaggio della colonna sonora.

AUTORE LETTERARIO: Bram Stoker

Libera

Italia 1993 - Episodi 85'

REGIA: Pappi Corsicato

ATTORI Iria Forte, Cristina Donadio, Antonio (Ninni) Bruschetta, Enzo Moscato, Ciro Piscopo

* 3 storie, 3 ritratti di donne napoletane, 3 ambienti sociali (borghesia, piccola borghesia, proletariato). 1) "Aurora": borghese, arricchitasi col matrimonio, è abbandonata dal marito; si ripresenta un suo ex soltanto per toglierle gli averi. 2) "Carmela": giovanotto scopre, insieme, la propria omosessualità e la vera identità di sua madre, un padre da sempre travestito. 3) "Libera": una edicolante con un marito adultero filma di nascosto i suoi congressi carnali e li vende in pornocassette. Lo sfondo è una Napoli moderna e

degradata; il tono grottesco con improvvisi cambi di marcia; attori napoletani bravissimi tra cui spicca la Forte, eccellente promiscua amata dalla cinepresa. Delle 3 storie "Aurora" è la più forte, ma le manca qualcosa; "Carmela" la più sorprendente e inquietante; "Libera" la più riuscita e divertente, ma anche la più facile. Opera prima a basso costo di P. Corsicato.

Gli spietati

Unforgiven - USA 1992 - Western 127'

REGIA: Clint Eastwood

ATTORI Clint Eastwood, Gene Hackman, Morgan Freeman, Richard Harris, Jaimz Woolvett, Saul Rubinek, Frances Fisher, Anna Thomson, Anthony James

* Un gruppo di prostitute promette mille dollari a chi troverà (o ucciderà) i due uomini che hanno aggredito una di loro, sfregiandola. Parte all'inseguimento un ex bandito e assassino che ha rinnegato il passato e da dieci anni vive in una fattoria con i due figli piccoli. Lo seguono un amico nero e il giovane che ha fatto da intermediario. Ma lo sceriffo vuole fare a modo suo. 16' film di C. Eastwood regista e 38° come attore protagonista, è un cupo western autunnale, al tempo stesso classico e moderno, sul tema della violenza che è alla radice della società americana. Eastwood è come il vino buono, invecchiando migliora. Ha dedicato il film a Don Siegel e Sergio Leone, i due maestri che gli hanno passato l'amore per il cinema. 4 Oscar: miglior film, regia, attore non protagonista (Hackman) e montaggio (J. Cox). L'avrebbe meritato anche la sceneggiatura di D. Webb Peoples.

Jona che visse nella balena

Italia/Francia 1993 - Dramm. 96'

REGIA: Roberto Faenza

ATTORI Juliet Aubrey, Jean-Hugues Anglade, Luke Pettersen, Jenner Del Vecchio

* Tratto da Anni d'infanzia (1977) di Jona Oberski, fisico nucleare, è la storia di un bambino olandese di quattro anni, arrestato nel 1942 dai tedeschi e deportato a Bergen-Belsen dove gli muore il padre. Perde la madre nel 1945, subito dopo la liberazione. Il piccolo Jona è adottato da una coppia di olandesi che con lui dovranno patire non poco. Fedele al libro, Faenza (1943) adotta l'ottica del suo piccolo protagonista, lo sguardo inconsapevole dell'infanzia che dell'atroce realtà che lo circonda coglie soltanto alcuni particolari. Non a caso nella seconda parte quando Jona ha sette anni, il film cambia stile perché lo sguardo s'è fatto più adulto. Film sulla tenacia dell'amore: semplice, asciutto, intenso senza concessioni al dolorismo né al sensazionalismo. Premio Efebo d'oro di Agrigento.

AUTORE LETTERARIO: Jona Oberski

La spiaggia dei figli perduti

La Plage Des Enfants Perdus - Marocco 1991 Dramm. 88'

REGIA: Ferhati Jillali

* In un villaggio del Marocco, Mina, una ragazza ancora adolescente, porta in grembo il figlio di un amante traditore che ha assassinato. Seul, suo padre, a conoscenza del fatto, la protegge dallo scandalo nascondendola allo sguardo del villaggio, mentre la matrigna finge di portare avanti la gravidanza agli occhi di tutti. Tra verità e menzogne, di fronte alla tradizione, Mina troverà la forza di vivere quando la sua creatura sarà nata?

La discesa di Aclà a Floristella

Italia 1992 - Dramm. 84'

REGIA: Aurelio Grimaldi

ATTORI Francesco Cusimano, Tony Sperandeo, Luigi Maria Burruano, Lucia Sardo

* Nella Sicilia degli anni '30 Aclà, "caruso" undicenne, è affidato dal padre a un picconiere della solfara di Floristella (Enna). Per cinque anni, dal lunedì al venerdì, sarà di sua proprietà e al suo servizio. È

una discesa all'inferno, una storia di miseria, ignoranza, violenza (anche sessuale), sfruttamento, ma anche una storia di rivolta, in bilico tra assillo epico e sfogo lirico, con molti compiacimenti estetizzanti. L'ossessivo accanimento sulla dimensione erotica e omosessuale porta il regista esordiente, già sceneggiatore di Mery per sempre, a improbabilità sociologiche, iterazioni compiaciute, stecche narrative.

Il cuore nero di Paris Trout

Paris Trout - USA 1991 - Dramm. 100'

REGIA: Stephen Gyllenhaal

ATTORI Dennis Hopper, Barbara Hershey, Ed Harris, Tina Lifford, Ray McKinnon, Darnita Henry

* Da un romanzo di Pete Dexter, anche autore della sceneggiatura. Ambientato nel 1949 nel profondo Sud (Georgia), è il ritratto di un negoziante usuraio che uccide a sangue freddo una bambina nera. Condannato a due anni. Epilogo sanguinoso. Film a corrente alternata: atmosfera torbida, un ottimo trio di interpreti, una scena terribile di violenza maritale.

AUTORE LETTERARIO: Pete Dexter

Casa Howard

Howards End - GB 1992 - Dramm. 140'

REGIA: James Ivory

ATTORI Vanessa Redgrave, Emma Thompson, Anthony Hopkins, Helena Bonham Carter, James Wilby

* Dal romanzo omonimo (1910) di Edward M. Forster. Conflitto tra due mondi (due culture, due mentalità) all'interno della società londinese del primo Novecento: le due sorelle Schlegel della piccola borghesia colta e progressista e i ricchi, conservatori Wilcox, fondatori senza fasto né splendore dell'Impero. C'è anche una terza classe sociale, quella degli esclusi per censo ed educazione, rappresentata da Leonard Blast, povero e orgoglioso. La posta in gioco è Howards End, bella e scomoda dimora di campagna: appartiene ai Wilcox, passa in eredità a una delle due Schlegel e, infine, all'altra. sotto la vernice di raffinata eleganza, è un film (e un romanzo) attuale: beni immobili, sicurezza finanziaria, compagnie di assicurazione che falliscono, conflitti tra femminismo e vita domestica, attriti tra classi sociali. Premio speciale a Cannes e 3 Oscar: attrice protagonista (E. Thompson), scenografia (Luciana Arrighi) e costumi.

AUTORE LETTERARIO: Edward Morgan Forster

Taxisti di notte - Los Angeles New York Parigi Roma Helsinki

Night On Earth - USA/GB/Francia 1992 - Episodi 125'

REGIA: Jim Jarmusch

ATTORI Winona Ryder, Gena Rowlands, Armin Müller-Stahl, Giancarlo Esposito, Isaach De Bankolé, Béatrice Dalle, Roberto Benigni, Paolo Bonacelli, Matti Pellonpää, Kari Väänänen

* La stessa notte in 5 città con 5 tragitti in taxi. "Los Angeles": una squinternata tassista e un'agente cinematografica: due età, due mondi a confronto; "New York": un tedesco immigrato dell'Est cede il volante a un nero di chiassosa esuberanza mediterranea; "Parigi": un tassista africano e una ragazza cieca aggressiva; "Roma": senza rendersi conto che il suo cliente ecclesiastico sta morendo, un tassista toscanaccio si dà a un'iperbolica confessione dei suoi peccati sessuali; "Helsinki": tassista e clienti in gara a chi è il più disperato. Il migliore è il primo ("Los Angeles"), il più pensoso è il terzo ("Parigi"), l'unico in cui succede qualcosa è "Roma" che non è nemmeno il più divertente. Musiche di Tom Waits: così così.

La moglie del soldato

The Crying Game - GB 1992 - Dramm. 112'

REGIA: Neil Jordan

ATTORI Stephen Rea, Jaye Davidson, Miranda Richardson, Forest Whitaker, Jim Broadbent, Ralph Brown

* Terrorista dell'IRA, tormentato dal rimorso per la morte di un soldato di colore inglese che teneva in ostaggio, rinuncia alla lotta e va a cercare la donna del defunto. Sorpresa. Praticamente il film è diviso in due parti e la seconda è quella che intriga, spiazza, sorprende, seduce. In sapiente equilibrio tra cinema d'azione e racconto psicologico, affidato alla rara arte di saper fare attendere lo spettatore, recitato benissimo, il film è un'originale esplorazione dell'Eros e una riflessione non scontata sulla violenza e il fanatismo nella lotta politica. Oscar a N. Jordan per la sceneggiatura e altre 5 candidature.

Omnibus

Omnibus - Francia 1992 - Comm- 12'

REGIA: Karman Sam

Un impiegato sale sul treno che ogni mattina lo porta al lavoro ma scopre, una volta partito, che il treno non ferma più alla sua stazione. Disperato perché rischia di essere licenziato chiede al controllore di effettuare comunque la sua fermata. Non è possibile ma il macchinista ha un'idea... Premio Oscar nel 1993 come miglior cortometraggio; Palma d'Oro nel 1992 come miglior cortometraggio.

Antonia e Jane

Antonia & Jane - GB 1990 - Comm. 77'

REGIA: Beeban Kidron

ATTORI Imelda Staunton, Saskia Reeves, Bill Nighy, Brenda Bruce

* L'invidia è il mastiche che regge la lunga amicizia tra Jane (ebra, bruttina, nubile, goffa) e Antonia (wasp, maritata, graziosa, elegante) che, oltre a un uomo (amato dall'una e sposato dall'altra) e una psicoterapeuta, hanno in comune i libri, importanti in questa commedia agrodolce e nervosa (scritta da Marcy Kahan, girata in 16 mm per la BBC) che mescola sagacemente tenerezza e perfidia, sottigliezza e brio, pubblico e privato. Un finale ammirevole.

Amore all'ultimo morso

Innocent Blood - USA 1992 - Horr. 116'

REGIA: John Landis

ATTORI Anne Parillaud, David Proval, Anthony LaPaglia, Don Rickles, Chazz Palminteri, Robert Loggia, Angela Bassett

* Vampira francese a Pittsburgh "succhia" mafioso che ritorna in azione più cattivo di prima. Con l'aiuto di poliziotto innamorato lo ferma. Miscuglio a tratti indigesto di commedia, horror, grottesco, erotico, parodia e cinefilia. Brevi apparizioni dei registi Dario Argento, Sam Raimi, Michael Ritchie, Tom Savini, Frank Oz.

La frontiera

La frontiera - Cile/Spagna 1991 - Dramm. 113' (90')

REGIA: Ricardo Larrain

ATTORI Patricio Contreras, Gloria Laso, Alfonso Venegas, Hector Noguera, Aldo Bernalde

* Nell'ultima fase della dittatura militare di Pinochet un professore di matematica viene mandato al confino in un'isoletta al largo della Patagonia dove stringe legami d'amicizia con un palombaro e d'amore con un'esule spagnola, sfuggita al regime franchista. Li perde entrambi in un maremoto. Opera prima, premiata con un Orso d'argento al Festival di Berlino 1992. R. Larrain cerca di evitare la rigidità e l'oratoria del cinema politicamente "engagé", dislocando storia e personaggi sul piano della metafora: la presenza incombente dell'elemento acquatico (oceano, pioggia, umidità, maremoto, fango) non senza affondi grotteschi.

Malcolm X

Malcolm X - USA 1992 - Biogr. 201'

REGIA: Spike Lee

ATTORI Denzel Washington, Angela Bassett, Albert Hall, Spike Lee, Al Freeman Jr., Delroy Lindo, Craig Wasson, Theresa Randle

* Dall'autobiografia di Malcolm X, redatta con la collaborazione di Alex Haley. Vita e morte dell'afroamericano Malcolm Little (Omaha, Nebraska, 1925 - New York 1965), ragazzo di strada soprannominato Detroit Red e Satan, convertito all'Islam col nome di Malcolm X dove la "X" sta al posto del cognome perduto nel tempo. La CIA e i suoi ex compagni lo misero a tacere per sempre il 21 febbraio 1965. È un contenitore di 3 storie: un manifesto per i neri d'America, ossia un film a programma e di propaganda; una biografia agiografica in bilico tra il musical e il gangster movie; una parabola evangelica su un profeta e martire. A tenere insieme le tre componenti ci sono un attore (D. Washington) con la voce di Francesco Pannofino) e la regia di un direttore d'orchestra che conosce bene la sua musica. Pur con il suo pittoresco stereotipato, i passaggi agiografici, le omissioni strumentali, i manierismi, le astuzie oratorie, è il ritratto di un principe.

Arriva la bufera

Italia 1992 - Comm. 108'

REGIA: Daniele Luchetti

ATTORI Diego Abatantuono, Silvio Orlando, Margherita Buy, Angela Finocchiaro, Eros Pagni, Marina Confalone

* In un'immaginaria cittadina del Sud, sita presso un vulcano spento ma ancora ballerino e circondata da discariche abusive, un giudice severo è alle prese con tre sorelle in lizza per il controllo di un inceneritore. Scritto con S. Petraglia e S. Rulli, è un grottesco con ambizioni di metafora sull'Italia del malaffare e dell'arte di arrangiarsi e una tesi implicita: siamo tutti corresponsabili del malcostume, ma anche tutti innocenti. Nella 1ª parte il gioco funziona, diverte, intriga, ma poi pasticcia, inciampa, divaga, s'ingorga, scantona nel metafisico. Pessimismo o qualunquismo di sinistra?

Ballroom - Gara di ballo

Strictly Ballroom - Australia 1992 - Mus. 94'

REGIA: Baz Luhrmann

ATTORI Paul Mercurio, Tara Morice, Bill Hunter, Pat Thomson

* Un asso del ballo (tango, rumba, cha-cha-cha, flamenco, paso doble) non riesce a sfondare perché troppo originale finché trova la compagna ideale (e l'amore). Tema conduttore: la contrapposizione polemica dei sensuali ritmi latini contro il potere conformistico delle convenzioni ballettistiche anglosassoni. Ritmo trascinante, coreografie suggestive, ballerini valenti riscattano gli stereotipi di vicenda e personaggi.

Luna Park

Luna Park - Francia/Russia 1992 - Dramm. 112'

REGIA: Pavel Lungin

ATTORI Oleg Borisov, Andrei Gutin, Natalia Egorova

* Il capo di una squadraccia moscovita di skinheads razzisti scopre di avere, forse, un ebreo per padre. Mentre la madre lo incita all'odio, il giovanotto va alla ricerca del genitore che fa il cantante di night-club. P. Lungin (Loungine alla francese) tenta, senza riuscirci, di ripetere il colpo di Taxi blues (1990), coniugando il cinema d'azione all'americana (gli scontri iniziali tra bande giovanili, i vagabondaggi notturni del padre) con la consolata descrizione realistica di una Mosca postcomunista in preda al caos, le ambizioni metaforiche con il resoconto di un dolore sull'orlo della disperazione. Schizofrenico e irritante, ma non banale.

Abissinia

Italia 1993 - Dramm. 89'

REGIA: Francesco Martinotti

ATTORI Enrico Salimbeni, Mario Adorf, Grazyna Szapolowska, Milena Vukotic

* Noir romagnolo, girato da Misano a Riccione con puntata a Rimini, metropoli balneare. Giovane cameriere coinvolto in un giro di vendite tra padrone e moglie infedele. Opera prima ciancicante che cerca un'atmosfera e non la trova.

Morte di un matematico napoletano

Italia 1992 - Dramm. 105'

REGIA: Mario Martone

ATTORI Carlo Cecchi, Anna Bonaiuto, Renato Carpentieri, Antonio Neuwiller, Toni Servillo

* Ultimi giorni nella vita di Renato Caccioppoli (1904-59), matematico insigne, eretico compagno di strada del PCI, protagonista della vita culturale di Napoli, dandy alcolista che fini suicida. Il ritratto del personaggio - un C. Cecchi di straziante intensità - convive con un racconto corale che lo riflette come uno specchio in frantumi: più che il disegno di una struttura conta la forza centrifuga che da esso si sprigiona. Scritto con Fabrizia Ramondino (1936-2008), fotografato da un eccellente Luca Bigazzi, è l'esordio al cinema di un giovane teatrante di talento che va messo accanto alle opere prime di Visconti, Antonioni, Bertolucci, Bellocchio. È dispiaciuto ai cultori della Napoli tradizionale, la giuria di Venezia 1992 gli diede il 2o premio.

L'accompagnatrice

L'accompagnatrice - Francia 1992 - Dramm. 110'

REGIA: Claude Miller

ATTORI Romane Bohringer, Richard Bohringer, Elena Sofonova, Nelly Borgeaud

* Da un romanzo di Nina Berberova, trasposto nella Francia del 1942-44: i rapporti tra un'affascinante cantante lirica e una umile pianista ventenne, ingaggiato dal marito di lei, uomo d'affari. Musiche di Berlioz, Beethoven, Mozart, Schubert e la bella voce di Laurence Monteyrol prestata alla russa E. Safonova, la signora del cagnolino di Oci Ciornie. Delicato, squilibrato, di qualche interesse per l'analisi dei personaggi femminili e la rievocazione della Francia durante l'occupazione tedesca.

AUTORE LETTERARIO: Nina Berberova

Tir-na-nOg (è vietato portare cavalli in città)

Tir-na-nOg - Into the West - Irlanda 1993 - Avv. 105'

REGIA: Mike Newell

ATTORI Ruaidhri Conroy, Ciaran Fitzgerald, Gabriel Byrne, Ellen Barkin, David Kelly, Brendan Gleeson, John Cavanagh

* Sposessati di un cavallo bianco, campione di corsa a ostacoli avuto in dono dal nonno, due piccoli zingari (Conroy, Fitzgerald) lo riprendono e fuggono con lui da Dublino, inseguiti dalla polizia, dal padre (Byrne) e dalla bella Kathleen (Barkin). Tratto da un soggetto di Michael Pearce, sceneggiato da Jim Sheridan e David Keating, è, in bilico tra realtà e leggenda, una favola di viaggio che ha le cadenze forti di un film d'inseguimento: lo splendido bianco Tir-na-nOg (terra dell'estrema giovinezza) è un simbolo di libertà nel quadro del nomadismo gitano, un orgoglioso segno di diversità rispetto all'ordine, alle costrizioni, al grigiore rigido della gente stanziale con dimora stabile. Diretti a ovest, i due piccoli fuggitivi diventano metaforicamente pellerossa braccati dai visipallidi. Qualche zavorra (il padre), la ricerca del poetico si fa poeticismo con punte di demagogia. Newell è un regista medio che tarpa un po' le ali alla fantasia e all'energia della storia, ma il cavallo e i due bambini sono perfetti.

Danzón

Danzón - Messico 1991 - Sent. 103' (96')

REGIA: María Novaro

ATTORI María Rojas, Carmen Salinas, Blanca Guerra, Margarita Isabel, Tito Vasconcelos

* Telefonista quarantenne di Città del Messico, appassionata di ballo liscio, va a Vera Cruz in cerca del suo partner preferito, scomparso senza lasciare tracce. Tenero film minimalista in chiave femminile che sembra una telenovela rosa, ma è un racconto di formazione sentimentale, diretto con garbo e ironia.

Nel paese dei sordi

Le pays des sourds - Francia 1992 - Doc. 99'

REGIA: Nicolas Philibert

ATTORI Jean-Claude Poulain, Odile Ghermani, Babette Deboissy, Abou Baker

* Florent, uno dei piccoli protagonisti, dice: "Per ascoltare guardo". È il lasciarsi passare per questo mondo dei sordi che è anche un mondo dei segni. È, forse, la 1ª volta che i sottotitoli di un film traducono un linguaggio gestuale, quello che - pur variando da Paese a Paese, ricco di sfumature e sempre in evoluzione - collega i sordi di diversa nazionalità. (Sono circa 130 milioni nel mondo; esistono varie categorie, dai "profondi" ai "leggeri".) Philibert ha fatto un viaggio dove l'intelligenza non è in contraddizione con la partecipazione affettiva e dove si sente la spinta a trascendere i limiti tradizionali del documentario per raccontare storie e personaggi. Con la sua espressività emotiva e visiva, è un ritorno alle sorgenti del cinema, alla sua grammatica primitiva. Insegna a vedere, a cuore aperto. Girato con il personale dell'Institut National des jeunes sourdes di Parigi.

Luna di fiele

Bitter Moon - Francia/GB 1992 - Dramm. 142'

REGIA: Roman Polanski

ATTORI Emmanuel Seigner, Peter Coyote, Hugh Grant, Kristin Scott Thomas, Victor Banerjee, Sophie Patel, Stockard Channing

* Dal romanzo omonimo di Pascal Bruckner. A bordo di una nave in crociera da Venezia a Istanbul una coppia inglese (H. Grant, K. Scott Thomas) è coinvolta nelle fantasie sessuali e sadiche di un mediocre scrittore americano storpio (P. Coyote) su sedia a rotelle la cui moglie francese (E. Seigner) se li porta a letto entrambi, una dopo l'altro. Doppio epilogo luttuoso. Soltanto in apparenza è un film sulla corruzione dell'innocenza e ha poco o nulla da spartire con l'ultimo filone erotico di Hollywood (attrazione fatale, Nove settimane e mezzo, ecc.): "Le due coppie s'incontrano e ... non fanno altro che rispecchiarsi l'una nell'altra, riconoscere la propria specularità" (Giorgio Cremonini). C'è - tema ricorrente nel regista polacco - il senso di un destino già scritto e immutabile, di una fatalità distruttiva che coincide con una disperazione esistenziale. E la visione del rapporto di coppia esclusivamente in termini di potere. Titolo francese: Lunes de fiel.

AUTORE LETTERARIO: Pascal Bruckner

Orlando

Orlando - GB/Russia/Francia/Italia/Olanda 1992 - Fant. 92'

REGIA: Sally Potter

ATTORI Tilda Swinton, Billy Zane, Charlotte Valandrey, Lothaire Bluteau, John Wood, Heathcote Williams, Quentin Crisp

* Sedicenne nel 1600 con Elisabetta I regnante, nobile inglese diventa donna a trent'anni e tale rimane, senza invecchiare, nei secoli successivi fino al 1928. A sottolinearne l'attualità, la Potter prolunga l'azione sino al 1992. Lo squisito film fa rivivere in un'altra dimensione il romanzo (1928) di Virginia Woolf dove s'intrecciano molti temi: la storia (l'idea che gli inglesi si fanno del loro passato), la sessualità, il tempo, la distinzione tra i sessi, l'androginia, l'immortalità, l'aristocrazia, la scoperta della scrittura e,

particolarmente caro alla regista, l'identità dell'essere attraverso la molteplicità dei suoi "io". Pur con i suoi dislivelli, come nel romanzo, c'è, al di sotto della sua fredda eleganza, un insolito impasto di passionalità e umorismo. A livello stilistico s'avverte la lezione di Peter Greenaway, e non soltanto per la presenza dei designers olandesi Ben Van Os e Jan Roelfs. Elisabetta è interpretata dall'attore Q. Crisp. Costumi di Sandy Powell che 6 anni dopo vinse l'Oscar per quelli di Shakespeare in love.

AUTORE LETTERARIO: Virginia Woolf

La peste

The Plague - GB/Francia/Argentina 1992 - Dramm. 135'

REGIA: Luis Puenzo

ATTORI William Hurt, Sandrine Bonnaire, Jean-Marc Barr, Robert Duvall, Raul Julia, Lautaro Murua, Victoria Tennant

* Situata a Orano (Algeria) nel romanzo (1947) di Albert Camus, l'azione del film è trasposta in un'Argentina - in una Buenos Aires lividamente bluastro - che è, insieme, attuale e fuori dal tempo (mobili anni '40, auto dei '60 e computer). All'insorgere di un'epidemia di peste, il dottor Rieux (W. Hurt) s'impegna a fondo per curare i malati, mentre le autorità minimizzano. Isola la città dal mondo, la vita continua, ciascuno reagisce a suo modo finché l'epidemia cessa, la città torna libera, gli abitanti si riabbandonano al sonno dell'incoscienza. Puntare sull'allegoria al cinema presenta molti rischi. L. Puenzo non ne evita nessuno. Gonfio, inerte, abitato da manichini.

AUTORE LETTERARIO: Albert Camus

In mezzo scorre il fiume

A River Runs Through It - USA 1992 - Dramm. 123'

REGIA: Robert Redford

ATTORI Craig Sheffer, Brad Pitt, Tom Skerritt, Emily Lloyd, Brenda Blethyn, Edie McClurg, Stephen Shellen, Vann Gramage

* Intercalata da documenti (veri o finti) fotografici d'epoca in color seppia, è la storia del rapporto tra due fratelli che il padre, severo pastore presbiteriano, educa nel culto di Dio, del bene e della pesca alla lenza. Ma i due fratelli sono diversi: uno è serio, studioso e discretamente noioso, l'altro è un simpatico scapestrato, accanito frequentatore di gonnelle e tavoli da gioco. Film nostalgico della memoria è ambientato nel Montana tra il 1910 e il 1925 e ricalca fedelmente il romanzo autobiografico di Norman McLean. Illustrativo, ben pattinato, edificante ha una oleografica fotografia per la quale il francese Philippe Rousselot si è portato a casa l'Oscar.

AUTORE LETTERARIO: Norman McLean

La bionda

Italia 1993 - Dramm. 112'

REGIA: Sergio Rubini

ATTORI Sergio Rubini, Nastassja Kinski, Ennio Fantastichini, Luca Bareschi, Umberto Raho

* La grigia esistenza di un orologiaio zoppo e solitario è sconvolta da una donna affascinante e pericolosa, sullo sfondo di una Milano notturna fotografata come se fosse una città americana grazie alle luci fredde di Alessio Gelsini. La lezione del cinema hollywoodiano è evidente, fin troppo. Verso l'epilogo perde colpi per difetti di sceneggiatura e ridondanza di scrittura.

Prigionieri dell'onore

Prisoners Of Honor - GB 1991 - Storico 99'

REGIA: Ken Russell

ATTORI Oliver Reed, Richard Dreyfuss

* Con questo film Russell rievoca il famoso caso Dreyfuss, l'ufficiale dei servizi segreti francesi che, nel 1895, fu accusato di spionaggio a favore dei tedeschi. Dreyfuss venne degradato e portato sull'isola del Diavolo. Solo molti anni dopo venne riconosciuta la sua innocenza e fu reintegrato nell'esercito. Russell si è costruito da solo una brutta

fama: la critica si occupa di lui solo se fa scandalo. Se realizza un'opera che riflette sulla storia per ragionare sul presente, ben recitata e con la giusta attenzione per il "clima" dell'epoca, sembra che non importi a nessuno.

Un cuore in inverno

Un coeur en hiver - Francia 1992 - Dramm. 105'

REGIA: Claude Sautet

ATTORI Daniel Auteuil, Emmanuelle Béart, André Dussollier, Elisabeth Bourguin, Maurice Garrel, Jean-Luc Bideau

* Ispirato alla novella La principessina Mary (in Un eroe del nostro tempo, 1840) di Michail J. Lermontov. Quando Maxime, suo amico e socio sul lavoro, s'innamora, riamato, della bella violinista Camille, Stéphane, liutaio introverso e schivo, prepara, quasi per gioco, una perfida trappola per Camille: la corteggia, la conquista per respingerla quando lei si dichiara. Difficile da definire: riflessione sull'amore duro e inflessibile come l'inferno o malinconico apologo sul suo mistero? Ritratto di un uomo che, avendo messo il cuore in letargo, mente anche a sé stesso? Film sulla musica (il Ravel più impervio) dove la musica non è contenuto, ma contenitore? Un trio di interpreti affiatato. Se nel racconto esiste la perfezione, intesa come l'armonica proporzione delle sue componenti, è un film perfetto.

Mario, Maria e Mario

Italia 1993 - Comm. 112'

REGIA: Ettore Scola

ATTORI Giulio Scarpati, Valeria Cavalli, Enrico Lo Verso, Laura Betti, Bedy Moratti, Giancarlo Lizzani

* Verso la fine del 1989, mentre il PCI diventa PDS (e nasce Rifondazione Comunista, qui soltanto allusa), Mario, tipografo a L'Unità (G. Scarpati) e Maria, commessa di farmacia (V. Cavalli), insieme da dieci anni e genitori di due bambini, ma già in crisi, entrano in collisione: lui è con Occhetto, lei con Ingrao. Nella sezione che frequentano c'è un altro Mario, tecnico elettronico, anch'egli contro la svolta. (La moglie di Mario 2 non fa politica, dunque non conta.) Dopo Palombella rossa e Zitti e Mosca, fu il terzo film sulla fine del PCI. Il meno riuscito, il più perbenista: fioco e agiografico, lamentoso e ben pettinato. Tolle alcune notazioni nella prima parte, l'unica nota positiva è la presenza di V. Cavalli. Scritto dal regista con la figlia Silvia, ingraiana pure lei.

Manila paloma bianca

Italia 1992 - Dramm. 88'

REGIA: Daniele Segre

ATTORI Carlo Colnaghi, Alessandra Comerio, Laura Panti, Lou Castel, Barbara Valmorin

* Ex attore, ricoverato più volte nei reparti psichiatrici degli ospedali di Torino, città che non è la sua e dove vivacchia di espedienti con domicilio variabile, Carlo (C. Colnaghi) fa figura di un "extraterrestre con un'oliva in mano". Conosce Sara Treves (A. Comerio) e, attraverso di lei, il microcosmo ebraico torinese. S'installa nella bella casa di lei in una ambigua e casta relazione e cerca di riaccostarsi al teatro, scrivendo un monologo. Anche Sara, imparita, lo mette alla porta. Carlo ritorna alla vita, ai fantasmi, alle ossessioni di sempre. Film anomalo nel panorama del cinema italiano, rigoroso, ruvido, duro con momenti di struggente tenerezza, è impennato, in bilico tra realtà e finzione, su Colnaghi, soggettista e soggetto, impressionante per la sua antirecitazione, maschera e volto, con cui il torinese D. Segre aveva già fatto il video di 44' Tempo di riposo. Fotografia in 16 mm di Luca Bigazzi gonfiata in 35 mm.

La crisi!

La crise - Francia 1992 - Comm. 92'

REGIA: Coline Serreau

ATTORI Vincent Lindon, Patrick Timsit, Zabou, Maria Pacôme

* Provetto avvocato si trova di colpo senza moglie e senza lavoro, disperato. Nessuno gli bada, tutti hanno i guai loro. Incontra uno strano tipo di barbone che un po' lo sfrutta a scrocco, un po' gli dà lezioni di vita. E da yuppie diventa uomo. Ritmo frenetico, dialoghi a mitragliatrice, la prima parte diverte e trascina; nella seconda emergono i limiti e la maniera dell'autrice (1947), il sentimentalismo sciroposo, la predica.

Uomini e topi

Of Mice and Men - USA 1992 - Dramm. 111'

REGIA: Gary Sinise

ATTORI John Malkovich, Gary Sinise, Alexis Arquette, Ray Walston, Sherilyn Fenn, Casey Siemaszko, John Terry, Joe Morton, Richard Riehle

* Terzo adattamento del romanzo (1937) di John Steinbeck, premio Nobel 1962 per la letteratura. Nonostante l'egregia fattura (sceneggiatura dello scrittore Horton Foote, fotografia di Kenneth MacMillan), il risultato è quello di un'inutile operazione di recupero, di un gusto illustrativo che qua e là sconfinava nell'oleografia rurale di maniera, senza una profonda motivazione che non sia quella di offrire a Malkovich, nella parte del gigantesco e infantile Ben, uno di quei personaggi che ogni attore sogna. Teatrante di prima fila, fondatore della celebre Steppenwolf Theatre Company di Chicago, già esordiente sullo schermo con Gli irriducibili (1988), Sinise è un ottimo George. Dal romanzo è stato tratto anche un film TV (1981), diretto da Reza Badiyi con Robert Blake e Randy Quaid, inedito in Italia.

AUTORE LETTERARIO: John Steinbeck

Delitti e segreti

Kafka - USA/Francia 1991 - Dramm. 98'

REGIA: Steven Soderbergh

ATTORI Jeremy Irons, Theresa Russell, Joel Grey, Ian Holm, Armin Müller-Stahl, Alec Guinness, Brian Glover

* Assicuratore di giorno a Praga, scrittore di notte, Franz Kafka viene a contatto, indagando sulla scomparsa di un amico, con un gruppo di anarchici bombaroli, assiste al loro massacro, penetra nel Castello, sede del Potere malefico, lo mette a soqquadro con una valigetta esplosiva, torna al suo lavoro, non più innocente come prima. Qualcosa di mezzo tra un film su Kafka (1883-1924) e un film da Kafka, intessuto di citazioni, rimandi, ammiccamenti, bizzarro cocktail di realtà, finzione, incubo, biografia, thriller d'investigazione e fantascienza orrorifica, irritante e seducente per la sporazione tra suggestivo apparato figurativo e materiale narrativo di seconda mano, è un esercizio di stile di elegante freddezza che il magnetismo allucinato di Irons non riscatta.

Il viaggio

El viaje - Argentina/Francia 1992 - Fant. 126' (146')

REGIA: Fernando Ezequiel Solanas

ATTORI Walter Quiroz, Soledad Alfaro, Ricardo Bartis, Atilio Veronelli, Dominique Sanda

* Angariato in un collegio di Ushuaia (Patagonia), la città più australe del mondo, con una madre divorziata e risposata, il ragazzo Martin Nunca (Quiroz) monta in bicicletta e parte per raggiungere il padre, disegnatore di fumetti, che non vede da anni. Il suo non è soltanto un viaggio di iniziazione e formazione. È un viaggio attraverso l'America "bruna", abitata da meticci, creoli, neri, indios, i marginali di sempre, con paesaggi di rara bellezza per trovare le tracce del genocidio storico dopo la conquista spagnola e di quello economico-culturale del Novecento. È un viaggio attraverso le lingue: varianti del castigliano, portoghese, portogalese, quechua, aymara. È un viaggio

attraverso le dittature, le scoperte e quelle con la maschera parlamentare, che mette alla berlina le classi dirigenti e denuncia le loro responsabilità. In linea col tropicalismo letterario, è una girandola di metafore e di allegorie. Non mancano i graffi satirici sul Nuovo Ordine Internazionale degli Stati Uniti. Per questo poema all'insegna dell'eccesso Solanas s'è servito anche di 2 strumenti supplementari: le tavole a colori di Alberto Breccia (L'Eternauta) con omaggio a Hector Oesterheld, ucciso con i familiari durante la dittatura militare in Argentina, e le musiche di cui è coautore con Egberto Gismonti e Astor Piazzolla cui il film è dedicato. Geniale e sbilanciato, visionario e didattico. Al regista è costato 3 anni di lavoro e una raffica di piombo da parte di sicari sconosciuti.

Non chiamarmi Omar

Italia 1992 - Grott. 102'

REGIA: Sergio Staino

ATTORI Ornella Muti, Stefania Sandrelli, Gastone Moschin, Michele Mirabella, Elena Sofia Ricci, Gianni Cavina, Barbara D'Urso, Pierfrancesco Loche, Corinne Cléry

* In una città immersa nella nebbia si prepara un talk show radiofonico. Una valigetta piena di dollari e dimenticata scatena inseguimenti, uccisioni, tradimenti, guarigioni e un epilogo a sorpresa. Scritto dal geniale Altan, al secolo Francesco Tullio, (dal suo racconto *Nudi e crudi*) con Staino, è un grottesco che non quaglia: satira politica a bagnomaria con personaggi (attori bravi e sprecati) tutti scemi senza eccezione, dove si scambia l'agitazione per la velocità. Probabilmente si sono divertiti a farlo.

AUTORE LETTERARIO: Altan

Le iene

Reservoir Dogs - USA 1992 - Gang. 99'

REGIA: Quentin Tarantino

ATTORI Harvey Keitel, Tim Roth, Chris Penn, Steve Buscemi, Lawrence Tierney, Michael Madsen, Quentin Tarantino, Edward Bunker

* Dei sei partecipanti alla rapina fallita di una gioielleria a Los Angeles - che non si conoscono nemmeno tra loro e sono stati ribattezzati con nomi di colori - due sono morti (Mr. Blue = E. Bunker e Mr. Brown = Q. Tarantino) e un terzo (Mr. Orange = T. Roth) è ferito. I quattro superstiti si ritrovano in un deposito: uno di loro è una spia. Il deposito è il teatro principale dell'azione, frantumata in sconessioni temporali che forniscono notizie su quel che è successo prima e dopo la rapina/trappola. Ottimo esordio di un giovane attore-sceneggiatore (1963) che allunga la lista eccellente dei registi americani di origine italiana con un film sotto il segno della morte e della violenza, caso raro di opera d'autore a basso costo nel quadro del cinema gangsteristico. Anche nella scena più cruda - la tortura del poliziotto - non c'è compiacimento: Tarantino è radicale, non morboso. Nella rappresentazione del mondo del crimine manca qualsiasi alone romantico. La compagnia degli interpreti è eccellente: oltre a H. Keitel (Mr. White) che del film è anche uno dei produttori, bisogna citare almeno Roth e S. Buscemi (Mr. Pink). M. Madsen è il sadico Mr. Blonde. Rittitolato in Italia, con eguale insuccesso, Cani da rapina, dopo *Pulp Fiction*. Vietato ai minori di 18 anni. Trasmesso alla TV italiana con tagli per 29 minuti.

Fiorile

Italia/Francia/Germania 1993 - Dramm. 122'

REGIA: Paolo e Vittorio Taviani

ATTORI Galatea Ranzi, Claudio Bigagli, Chiara Caselli, Michael Vartan, Renato Carpentieri, Lino Capolicchio, Athina Cenci

* In cadenza di favola, è la storia della famiglia toscana e contadina Benedetti attraverso 3 episodi situati alla fine del Settecento, nel 1903 e nel 1943, evocati dall'ultimo discendente della famiglia che dalla Francia torna in vacanza nella Toscana avita con moglie e figli. Fa da tema conduttore l'avidità dell'oro e, in seconda battuta, la contrapposizione delle due anime dei Benedetti, soprannominati Maledetti, la borghese-capitalistica e la libertaria. Il piacere di

raccontare si confonde con la volontà di piacere. Tolte poche invenzioni e accensioni, l'eleganza di scrittura rimane esornativa. È un film affetto da astenia primaverile. Fiorile (Floréal) era, nel calendario della rivoluzione francese, il nome dell'ottavo mese dell'anno, e del secondo di primavera (dal 20-21 aprile al 19-20 maggio), quello che nel primo episodio viene dato da un soldato francese a Elisabetta Benedetti.

Belle époque

Belle époque - Spagna/Portogallo 1992 - Comm. 108'

REGIA: Fernando Trueba

ATTORI Jorge Sanz, Fernando Fernan Gomez, Penélope Cruz, Ariadna Gil, Miriam Diaz-Aroca, Maribel Verdú

* Spagna 1931, quando fu proclamata la seconda repubblica. Ex seminarista e disertore in fuga si rifugia nella casa di campagna di un pittore anarchico, beato tra le sue 4 figlie, sedotto più che seduttore. Impertinente e divertente commedia libertina che molto deve al copione di Raphael Azcona col suo ribaldo tiro al bersaglio ai pilastri della società spagnola: Famiglia, Religione, Esercito, Banche. Due parentesi drammatiche, non del tutto congrue. Più di un milione di spettatori in Spagna.

Mac

Mac - USA 1992 - Dramm. 117'

REGIA: John Turturro

ATTORI John Turturro, Ellen Barkin, Michael Badalucco, Carl Capotorto, Katherine Borowitz, John Amos, Olek Krupa, Joe Papparo

* Mac, primogenito dei tre fratelli Vitelli, americani di seconda generazione, si affranca dal servaggio del cantiere sotto padrone e si mette in proprio, legando gli altri due con i vincoli di una feroce solidarietà familiare. Insofferenti della sua implacabile egemonia perfezionista, i fratelli lo lasciano. Siamo nei primi anni '50 nel quartiere Queens di New York. Fondato sulla fisicità del lavoro manuale, è un altro film sul "sogno americano", sulla divisione della società in classi, sull'altra faccia della concezione familiare della vita che regge la comunità italiana. Un po' didattico, qua e là greve, ma senza concessioni alla nostalgia né al sentimentalismo, ha un'onestà di fondo e un assillo di autenticità. Con la sua opera prima, omaggio al padre carpentiere e a tutta una generazione di emigranti italiani, polacchi, europei, J. Turturro vinse a Cannes la *Caméra d'Or*.

La storia di Qiu Ju

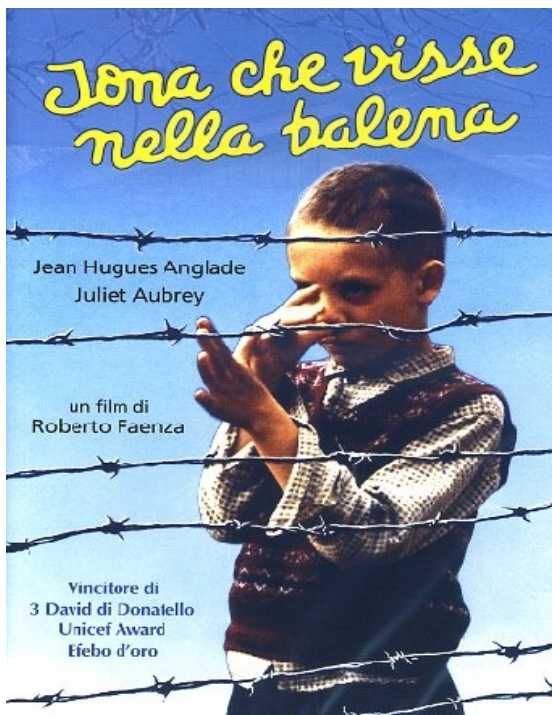
Qiu Ju da guansi - Cina/HK 1992 - Dramm. 100'

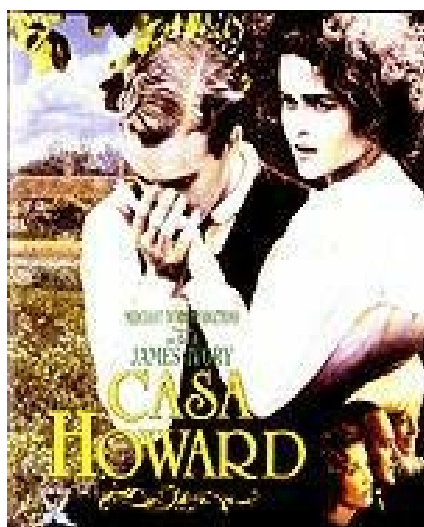
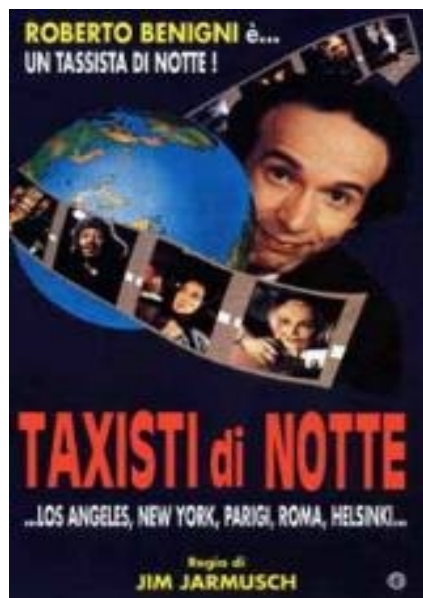
REGIA: Zhang Yimou

ATTORI Gong Li, Wang Shantang, Ge Shijun

* Moglie incinta di un contadino, colpito da un calcio al basso ventre durante una lite con il capo del villaggio, insoddisfatta della troppo mite sentenza locale, va in città a reclamare giustizia e scuse ufficiali. Avrà la prima. 5° film del talentoso Z. Yimou, tratto da un romanzo di Chen Yuan Bin, sembra - ma non lo è - più allineato dei precedenti. L'aneddoto esile, ma robusto come uno spago, serve a raccontare la Cina d'oggi in immagini chiare e distinte, cariche di emozione con la sordina. Leone d'oro a Venezia 1992 con premio a G. Li (1965) il cui incanto di artigianata dolcezza è soffocato da panni pesanti. Scoperto soltanto il volto che è una finestra sul mondo.

AUTORE LETTERARIO: Chen Yuan Bin







**I Film Degli Anni Novanta
STAGIONE 1994 - 95**



Misterioso omicidio a Manhattan

Manhattan Murder Mystery - USA 1993 - Comm. 107'

REGIA: Woody Allen

ATTORI Woody Allen, Diane Keaton, Alan Alda, Anjelica Huston, Jerry Adler

* Primo film dopo il pasticciaccio brutto con Mia Farrow (i riferimenti non mancano) dove W. Allen ritrova lo sceneggiatore Marshall Brickman (Il dormiglione, lo è Annie, Manhattan) e torna a far coppia con la pimpante D. Keaton. È un giallorosa con epilogo a suspense: convinta che la morte per infarto di una vicina di casa sia un uxoricidio, moglie curiosa induce il riluttante consorte e un ex corteggiatore a indagare. Sviluppi imprevisiti: i delitti sono due, ma i cadaveri sono scomparsi. Un po' intorcinata, la commedia s'affida a un dialogo frizzante ad alta velocità e alla bravura luministica di Carlo Di Palma.

America oggi

Short Cuts - USA 1993 - Dramm. 188'

REGIA: Robert Altman

ATTORI Andie MacDowell, Bruce Davison, Jack Lemmon, Matthew Modine, Julianne Moore, Fred Ward, Anne Archer, Jennifer Jason Leigh, Robert Downey Jr., Madeleine Stowe, Tim Robbins, Lily Tomlin, Tom Waits, Lori Singer, Chris Penn, Buck Henry, Huey Lewis

* Da 9 racconti (e dalla poesia Lemonade: l'episodio con Jack Lemmon) di Raymond Carver. Nella sua mescolanza di generi e di toni questo grande capitolo della saga americana di Altman è una commedia umana dove si può trovare di tutto, come nella vita. Come Carver - di cui sviluppa i racconti, modificandoli e allacciandoli l'uno all'altro - il regista non interviene a commentare i fatti: si limita a raccontarli con lucidità, dolente partecipazione e una libertà che lascia allo spettatore la possibilità del giudizio. Si apre con un minaccioso volo di elicotteri e si chiude con una scossa di terremoto a Los Angeles, dove si svolgono le storie (ambientate da Carver a Seattle o Portland). C'è chi ha trovato quest'affresco troppo amaro, impietoso, disperato. Altman non ha bisogno di alzare la voce per fare l'apocalittico. America oggi? Ma qui si parla anche di noi. Leone d'oro 1993, ex aequo con Tre colori-Film Blu di Kieslowski, e una Coppa Volpi straordinaria al complesso degli interpreti.

AUTORE LETTERARIO: Raymond Carver

Come l'acqua per il cioccolato

Como agua para chocolate - Messico 1992 - Comm. 113'

REGIA: Alfonso Arau

ATTORI Marco Leonardi, Lumi Cavazos, Regina Torne, Ada Carrasco, Yareli Arizmendi

* Tratto da un romanzo piccante (1989) in 12 puntate con ricette, amori e rimedi casalinghi di Laura Esquivel. Nel Messico del primo Novecento, scompigliato dai venti della rivoluzione, Tita, ultima di tre figlie, è destinata a non maritarsi per accudire la dispotica madre. Pur di starle vicino l'amato Pedro si rassegna a esserle cognato, sposando la sorella maggiore Rosaura. Il romanzo vale più della sceneggiatura che la stessa autrice ha curato e la sceneggiatura val di più del film che suo marito A. Arau ne ha tratto: illustrativo, efficace e brioso nella costruzione, colorito nei personaggi, ma convenzionale nella scrittura soprattutto dove si imbuca nel fantastico.

AUTORE LETTERARIO: Laura Esquivel

Il giardino di cemento

The Cement Garden - GB/Germania/Francia 1992 - Dramm. 105'

REGIA: Andrew Birkin

ATTORI Andrew Robertson, Charlotte Gainsbourg, Alice Coulthard, Ned Birkin, Sinéad Cusack, Hanns Zischler

* Dal romanzo omonimo (1978) di Ian McEwan. Dopo la morte del padre e della madre (seppellita in cantina per evitare l'intervento delle autorità) quattro fratelli ricostituiscono l'unità familiare in una casa solitaria, alla periferia di una città inglese. I due più grandi - il sedicenne Jack e sua sorella Julie - diventano amanti, quasi senza rendersene conto. Tutto funziona in questo film che turba, spiazza, inquieta: il discorso di fondo sulle trasgressioni adolescenziali della morale comune che sono evasioni più che perversioni, commesse in totale naturalezza; la fredda scrittura registica che rende con puntiglio antropologico questo microcosmo alla deriva; l'equilibrio tra crudeltà e tenerezza, lucidità di sguardo e abbandoni lirici; la fotografia di Stephen Blackman, giocata sul grigio e sul blu; la coinvolgente colonna musicale di Edward Shearmur; gli interpreti. Orso d'argento al Festival di Berlino.

AUTORE LETTERARIO: Ian McEwan

La strategia della lumaca

La estrategia del caracol - Colombia/Francia/Italia 1993

Comm. 110'

REGIA: Sergio Cabrera

ATTORI Frank Ramirez, Fausto Cabrera, Florina Lemaître, Humberto Dorado

* Nella Bogotà degli anni '70 un gruppo di inquilini sfrattati da un caseggiato, capeggiati da un quasi avvocato e da un anziano esule spagnolo, macchinista di teatro, decidono di usare la strategia della lumaca: se ne vanno, ma si portano dietro la casa. Diretta e prodotta dal colombiano S. Cabrera che aveva studiato il marxismo a Pechino, è un'allegria commedia urbana e corale dai risvolti ora epici ora grotteschi. Un elogio della dignità e della solidarietà, ma anche della creatività, della fantasia, dell'astuzia che ne possono essere gli strumenti. Personaggi fin troppo pittoreschi ai confini con il macchietismo.

Dove siete? Io sono qui

Italia 1993 - Dramm. 108'

REGIA: Liliana Cavani

ATTORI Chiara Caselli, Gaetano Carotenuto, Anna Bonaiuto, Valeria D'Obici, Ko Murobushi

* Sordomuti dalla nascita, il borghese Fausto e la proletaria Elena hanno imparato a parlare. Lui ha una madre che pretende a tutti i costi di integrarlo nella società degli udenti, lei vive con stizzita vitalità la propria menomazione. La loro storia d'amore è anche un percorso di comunicazione, conoscenza e ricerca. Il film convince fin quando si mantiene su un registro di realistica semplicità. Nella 2ª parte, quando si sposta a un livello onirico o punta al simbolico, s'irrigidisce in asprezze irrisolte, paesaggi didattici, incrostazioni intellettualistiche. Apprezzabili, comunque, Carotenuto e la Caselli che con studio pari al talento si sono calati con ardore nei loro personaggi. Entrambi premiati a Saint Vincent con Targa d'argento e Grolla d'oro.

Picnic alla spiaggia

Bhaji on the Beach - GB 1993 - Comm. 101'

REGIA: Gurinder Chadha

ATTORI Kim Vithana, Jimmi Harkishin, Sarita Khajuria, Mo Sesay, Lalita Ahmed, Zohra Segal

* A Birmingham d'estate il Saheli Asian Women Center organizza una gita in minibus a Blackpool, metropoli balneare inglese, alla quale partecipano nove donne asiatiche (più un bambino) di diversa età, cultura ed estrazione sociale. Per tutte, soprattutto per due di loro,

sarà una giornata particolare. Primo film britannico scritto (da Meera Syal) e diretto da autrici asiatiche. Ritmo di commedia con forti fratture drammatiche. Molti, forse troppi, temi. Quasi tutte le difficoltà sono state superate con brio ammirevole da G. Chadha, esordiente con esperienze di giornalismo e documentario. Sequenze oniriche di ironia deliziosa e funzionale colonna sonora dove, in stile benghrai, i ritmi del pop britannico si mescolano a quelli afroamericani e alle melodie tradizionali del Punjab. Troppo tradizionale e troppo femminista per piacere ai critici (maschi) che l'hanno buttata sulla carineria, sottovalutando la lucida durezza del discorso sociale.

Benny & Joon

Benny & Joon - USA 1993 - Comm. 99'

REGIA: Jeremiah S. Chechik

ATTORI Johnny Depp, Mary Stuart Masterson, Aidan Quinn, Julianne Moore, Oliver Platt Pounder, Dan Hedaya

* Morti i genitori, Benny rifiuta di ospedalizzare la sorella Joon, depressa e instabile, ma anche pittrice di talento. L'incontro con Sam, stravagante mimo di vitale allegria, cambia la vita di Joon, nonostante l'opposizione del fratello. Scritta da Barry Berman e diretta con mestiere non privo di finezze da J.S. Chechik, è una dolceamara commedia romantica che vale una visita soprattutto per l'interpretazione di J. Depp che attinge con raffinata sapienza mimetica alla stagione d'oro del cinema comico muto. Le sue imitazioni di B. Keaton e C. Chaplin sono qualcosa di più di un esercizio fine a sé stesso: venate da un tocco di femminile fragilità, trasfigurano, svelandola, la realtà quotidiana della solitudine e della depressione.

M. Butterfly

M. Butterfly - Canada/USA 1993 - Dramm. 101'

REGIA: David Cronenberg

ATTORI Jeremy Irons, John Lone, Barbara Sukowa, Ian Richardson, Shizuko Hoshi, Annabel Leventon

* Dalla pièce teatrale (1988) di David Henry Hwang, ispirata a un vero processo di spionaggio. Pechino, 1964. René Galimard, diplomatico francese, ama per anni una cantante dell'Opera di Pechino che, in realtà, è, oltretutto spia, un uomo. È convinto a tal punto che sia una donna da credere di avere avuto da lei un figlio. Scoperta la verità, decide, prima di darsi la morte, di diventare quella donna che si era illuso di amare. Poco o nulla preoccupato della verosimiglianza, in questo melodramma raffreddato D. Cronenberg si dedica all'analisi di una passione impossibile e straziante, messa in immagini come un incubo o un'allucinazione. Almeno in due sequenze fa grande cinema: il furgone dove Lone si spoglia e il tragico epilogo in carcere. È anche una parabola disperata sull'assorbimento dell'Oriente da parte dell'Occidente, del Femminile da parte del Maschile, dell'Amato da parte dell'Amante. Grande e apparentemente monocorde attore, Irons (con la voce di Mario Cordova) regge il film sul suo sguardo.

AUTORE LETTERARIO: David Henry Hwang

Senza pelle

Italia 1994 - Dramm. 87'

REGIA: Alessandro D'Alatri

ATTORI Anna Galiena, Massimo Ghini, Kim Rossi Stuart, Patrizia Piccinini, Renzo Sacchi, Paola Tiziana Cruciani

* La vita quieta di una coppia piccoloborghese a Roma - lei impiegata alle Poste, lui conducente d'autobus - è turbata dall'ossessivo corteggiamento di Saverio, giovane psicolabile e ipersensibile innamorato della donna. Un'idea forte di partenza, sviluppata senza divagazioni né demagogia sentimentale con una conclusione che apre uno spiraglio di speranza per il giovane Saverio. Un bel trio d'interpreti, un solido impianto drammaturgico, una suggestiva e funzionale colonna musicale di sonorità klezmer (ebraico-balcaniche), curata da Moni Ovadia e Alfredo La Cosegliaz. 2 Grolle d'oro ad A. Galiena e K. Rossi Stuart.

Matinée

Matinée - USA 1993 - Comm. 99'

REGIA: Joe Dante

ATTORI John Goodman, Simon Fenton, Cathy Moriarty, Omri Katz, Lisa Jakub, Kellie Martin, James Villeneuve, Jessie Lee, John Sayles

* Nel 1962 a Key West (Florida), al tempo della crisi dei missili sovietici per Cuba, arriva Lawrence Woolsey (J. Goodman) per lanciare Mant, il suo ultimo horror a basso costo da proiettare in Atom Vision e in Rumberama con un dispositivo elettrico che dà la scossa agli spettatori in poltrona. Ricca di citazioni e di autocitazioni, questa deliziosa commedia di spavento è un ilare e nostalgico omaggio alla fantasy orrorifica degli anni '50, ma anche una garbata riflessione sulla sua funzione catartica e la sua utilità sociale: e se i film dell'orrore fossero un antidoto agli orrori della realtà? In Woolsey è affettuosamente raffigurato William Castle (1914-77), rinomato produttore-regista di film fantastici a buon mercato.

Bronx

A Bronx Tale - USA 1993 - Dramm. 121'

REGIA: Robert De Niro

ATTORI Robert De Niro, Chazz Palminteri, Lillo Brancato, Francis Capra, Katherine Narducci, Joe Pesci

* Da un atto unico di C. Palminteri. Nel quartiere del Bronx (New York) degli anni '60 il piccolo Calogero cresce diviso tra l'influenza del padre, integro autista di autobus, e quella del gangster Sonny, ras del quartiere che lo prende sotto la sua protezione. Apprezzabile esordio nella regia di un De Niro 50enne, girato nei quartieri di Brooklyn e Queens, è soprattutto di Palminteri questo film al servizio della minoranza italo-americana. Didattico, moralistico, recitato benissimo. Messaggio finale: i veri uomini duri sono quei coglioni che vanno a lavorare.

AUTORE LETTERARIO: Chazz Palminteri

Carlito's Way

Carlito's Way - USA 1993 - Gang. 144'

REGIA: Brian De Palma

ATTORI Al Pacino, Penelope Ann Miller, Sean Penn, Luis Guzmán, John Leguizamo, Viggo Mortensen, Paul Mazursky

* Dai romanzi Carlito's Way (1975) e After Hours (1979) di Edwin Torres. Ambientato nel 1975 a Harlem, il ritratto di Carlos Brigante, malavitoso portoricano che tenta invano di cambiare vita, la traiettoria di un destino che ha per traguardo una morte violenta. Almeno 4 sequenze di rilievo in questo opus no 22 di B. De Palma, uno dei suoi migliori, tutto narrato in flashback; 2 forti interpretazioni di A. Pacino (doppiato benissimo da Giancarlo Giannini) e S. Penn, una sapiente sceneggiatura di David Koopp. Unico difetto di questo film neoromantico, vicino al noir più che al gangster: il convenzionale tema nostalgico della malavita che "non è più quella di una volta".

AUTORE LETTERARIO: Edwin Torres

Philadelphia

Philadelphia - USA 1993 - Dramm. 119'

REGIA: Jonathan Demme

ATTORI Tom Hanks, Denzel Washington, Jason Robards, Mary Steenburgen, Antonio Banderas, Ron Vawter, Robert Ridgely, Charles Napier, Joanne Woodward, Roger Corman

* Brillante avvocato di Philadelphia è licenziato per inefficienza e inaffidabilità dal prestigioso studio legale dove lavora. È una scusa, sostenuta con mezzi ignobili: in realtà hanno scoperto che è omosessuale e malato di Aids. Sostenuto dall'affettuosa famiglia e dal suo tenero compagno, difeso da un grintoso avvocato nero, fa causa agli ex datori di lavoro. 1ª produzione di alto costo (25 milioni di dollari) sull'Aids, è una lezione di tolleranza, una requisitoria sui pregiudizi, un'arringa contro l'ingiustizia affidata a uno straordinario T. Hanks, interprete simpatico e "leggero", e a D. Washington, l'avvocato che lo difende, fiero eterosessuale e a disagio con i gay, che a poco a poco disperde i suoi pregiudizi e le sue paure insieme a

quelli dello spettatore. L'ottima sceneggiatura di Ron Nyswater affidata alla sobria regia di J. Demme diventa qualcosa di più di un onesto esempio di cinema civile: ne fanno testo alcune scene memorabili, la festa gay e la sequenza in cui Hanks ascolta Maria Callas in Andrea Chenier (4° atto) di Giordano, e la colonna musicale in cui Mozart, Spontini, Cilea, Catalani s'alternano a Bruce Springsteen, Peter Gabriel, Neil Young. Oscar a T. Hanks attore protagonista e a Springsteen per la canzone "Streets of Philadelphia".

Il cattivo tenente

Bad Lieutenant - USA 1992 - Dramm. 98' (94')

REGIA: Abel Ferrara

ATTORI Harvey Keitel, Frankie Thorn, Paul Hipp, Victor Argo, Peggy Gormley, Anthony Ruggiero, Paul Calderon

* Fottuto cattolico irlandese, grande peccatore di cuore corrotto e mente depravata, drogato e affogato nei debiti dai quali cerca di riscattarsi con puntate clandestine sul baseball, un tenente della polizia di New York è alla ricerca di due teppisti che hanno violentato una suora in chiesa. Noir più che poliziesco, è un film di radicale sgradevolezza, di furibondi eccessi all'insegna di un iperrealismo livido che sfocia nel visionario e sfiora il manierismo: una parabola cristiana senza catarsi né mezze misure. Soltanto un attore anomalo come H. Keitel poteva cimentarsi con un personaggio così estremo, cane arrabbiato che mugola di dolore, impressionante in due scene (la masturbazione, il monologo in chiesa) dove sublime e osceno si sovrappongono. L'edizione italiana è stata mutilata delle immagini più crude per ottenere il divieto soltanto ai minori di 14 anni.

Occhi di serpente

Snake Eyes - USA/Italia 1993 - Dramm. 105'

REGIA: Abel Ferrara

ATTORI Harvey Keitel, Madonna, James Russo, Nancy Ferrara, Reilly Murphy

* Il titolo indica la mano perdente (due) di una tirata di dadi. La tira ciascuno dei tre personaggi principali: il regista Eddie Israel (H. Keitel), che ha cominciato le riprese di Mother of Mirrors dove si racconta il fallimento di un matrimonio alto-borghese, e i suoi due protagonisti (Louise Veronica Ciccone, in arte Madonna, e J. Russo). Fra i tre s'instaura, sul set e fuori, un tempestoso rapporto che si scioglie in un epilogo funesto. Scritto col fido collaboratore Nicholas St. John, l'opus n. 9 di Ferrara si stacca con efferata nettezza dei film hollywoodiani ambientati nel mondo del cinema per la torva intersecazione tra realtà e finzione, il furore espressionista del linguaggio, l'appassionata, quasi svergognata partecipazione emotiva degli autori. Questa passione è la forza e, insieme, la debolezza di un film nervosamente esasperato sino all'isterismo e autoindulgente. In seconda istanza è anche una parabola sul mestiere dell'attore, quasi un'appendice al Paradosso di Diderot e una riflessione sul metodo Stanislavskij: recitare o sentire? Entrare nel personaggio o rimanere distaccati? I 3 interpreti hanno assecondato bene le intenzioni del regista. Titolo britannico: Dangerous Game.

The Snapper

The Snapper - GB 1993 - Comm. 95'

REGIA: Stephen Frears

ATTORI Colm Meaney, Tina Kellegher, Ruth McCabe, Colm O'Byrne, Eanna MacLiam, Clara Duffy, Joanne Gerrard, Peter Rowen

* A Barrytown - quartiere immaginario a nord di Dublino, sfondo di una saga operaia in 3 romanzi di Roddy Doyle - sta per nascere uno snapper (in gergo irlandese "marmocchio") concepito in stato di ubriachezza birrosa, frutto di una gravidanza indesiderata della ventenne Sharon Curley (Kellegher), commessa in un supermercato e figlia di un imbianchino che ha altri cinque figli. L'annuncio mette in crisi la famiglia e in movimento le malelingue. Sceneggiato dallo stesso R. Doyle dal suo romanzo omonimo e prodotto a basso costo dalla BBC, è una commedia ottimistica e impertinente di impetuosa vitalità, sanguigna e tenera nel suo ruvido umorismo irlandese,

diretta da S. Frears dopo la sua parentesi hollywoodiana. La sua direzione degli attori, tutti irlandesi e in buona parte provenienti dall'Abbey Theatre, è ammirevole. C. Meaney, che interpreta la parte del padre, aveva lo stesso ruolo in The Commitments.

AUTORE LETTERARIO: Roddy Doyle

Geronimo

Geronimo: An American Legend - USA 1993 - Western 115'

REGIA: Walter Hill

ATTORI Jason Patric, Robert Duvall, Gene Hackman, Wes Studi, Matt Damon, Kevin Tighe, Steve Reevis

* Rinchiuso con i suoi Apaches Chiricahua nella riserva di Turkey Creek, a causa di numerosi soprusi, nel 1885 Geronimo (W. Studi) si ribella e riprende le armi. La guerra indiana ricomincia ai confini col Messico. Ridotto con pochi uomini, Geronimo si arrende al tenente Charles Gatewood (J. Patric), suo amico. L'accordo è due anni in Florida e poi ritorno alle loro terre in Arizona. Morirà venticinque anni dopo in esilio. Secondo western di W. Hill, cineasta urbano, dopo i cavalieri dalle lunghe ombre. Circoscritto al biennio 1885-86, è la storia di una sconfitta che celebra il vinto e vitupera il vincitore. Non a caso si chiude con le dimissioni dall'esercito del narratore. Ma l'aspetto più interessante del film sul piano narrativo - la sua dimensione critica e didattica - finisce col coincidere con il suo limite. Scritto da John Milius e Larry Gross.

Il profumo della papaya verde

L'odeur de la papaye verte - Francia 1993 - Dramm. 100'

REGIA: Tran Anh Hung

ATTORI Tran Nu Yen-Khe, Lu Man San, Truong Thi Loc, Nguyen Anh Hoa

* Nel 1951 una bambina povera di campagna a dieci anni va a servizio in città in una famiglia dove impara a tenere la casa. A vent'anni, diventata bellissima, va a lavorare in casa di un amico della famiglia che lascia la fidanzata per lei. Scritto e diretto da un vietnamita cresciuto in Francia, benché di produzione francese e girato a Parigi, è un film vietnamita tenero e squisito che ha per tema centrale la condizione e il lavoro femminili. Profondamente orientale nel linguaggio e nelle immagini, nell'attenzione ai gesti e ai riti domestici, negli indugi incantati sui microavvenimenti della natura. Premiato a Cannes con la Caméra d'or per l'opera prima. Titolo vietnamita: Mui du du xanh.

Quel che resta del giorno

The Remains of the Day - GB/USA 1993 - Dramm. 134'

REGIA: James Ivory

ATTORI Anthony Hopkins, Emma Thompson, James Fox, Christopher Reeve, Peter Vaughan, Hugh Grant, Michael Lonsdale

* Nel 1958, dopo che la tenuta di Darlington Hall, dove ha servito per trent'anni e più, è stata acquistata da un ricco americano (Reeve), un maggiordomo (Hopkins) si rende conto che la sua ammirata fedeltà per il padrone era mal riposta e che nella totale identificazione nel proprio ruolo ha fallito la sua vita. Tratto dal romanzo (1990) di Kazuo Ishiguro, giapponese cresciuto in Inghilterra, e adattato da Ruth Praver Jabhala che per 30 anni gli ha scritto 2 film su 3, è il più malinconico e amaro dei film di J. Ivory. E il più politico. Ha la struttura di una cipolla, strati da levare, gustandoli, a uno a uno fino a scoprire il cuore che qui è un nocciolo duro: una lucida requisitoria verso una classe, un mondo, un modo di vivere. In letteratura come al cinema c'è differenza tra formalismo e scrivere bene. Ivory scrive bene. E non esiste un modo di scrivere "troppo bene". Ebbe 8 candidature ai premi Oscar tra cui quelle per A. Hopkins, E. Thompson e i costumi di Luciana Arrighi. Non ne vinse uno.

AUTORE LETTERARIO: Kazuo Ishiguro

Addio mia concubina

Bawang bieji - Cina-HK-Taiwan 1993 - Dramm. 169'

REGIA: Chen Kaige

ATTORI Leslie Cheung, Gong Li, Zhang Fengyi, Liu Pei Qi, Ying Da

* Rievocazione della grandezza e delle miserie dell'Opera di Pechino attraverso mezzo secolo (1925-77) di storia cinese. È la tela di fondo di una storia d'amore e di amicizia tra due attori, legati per sempre dai ruoli del re e della sua fedele amante nell'opera Addio mia concubina. Tratto da un romanzo (1985) di Lilian Lee, che l'ha sceneggiato con Lu Wei, è una metafora della vita vissuta come rappresentazione artistica. Con i temi della superiorità dell'arte sulla vita, dell'inconciliabilità tra bellezza e rivoluzione e del tradimento, la dimensione privata e teatrale di grande splendore figurativo è nettamente superiore a quella pubblica e storica, segnata da una esplicita condanna del maosimo e della rivoluzione culturale. Film prolisso di splendore estetizzante.

Tre colori - Film Bianco

Trois couleurs: Blanc - Francia/Svizzera/Polonia 1994 - Comm. 92'

REGIA: Krzysztof Kieslowski

ATTORI Zbigniew Zamachowski, Julie Delpy, Janusz Gajos, Jerzy Stuhr, Grzegorz Warchol, Jerzy Nowak

* Costretto al divorzio dalla moglie Dominique (Delpy), parrucchiera francese, perché non consuma più il matrimonio, il polacco Karol (Zamachowski) deve rientrare da Parigi in Polonia dove, dopo essersi arricchito, architetta un perverso marchingegno per vendicarsi della donna. Secondo film della trilogia sui colori della bandiera francese (bianco = uguaglianza), scritta, come Dekalog, con Krzysztof Piesiewicz (vi hanno collaborato anche la regista Agnieszka Holland, Edward Zebrowski e il direttore della fotografia Edward Klosinski), a differenza degli altri due film di timbro drammatico, è una commedia crudele che inclina al grottesco. A un livello di logica psicologica, appare qua e là sforzata e artificiosa con qualche espedito facilmente romanzesco. Si vuole suggerire che l'"égalité" - tema nascosto più che implicito - si ottiene a caro prezzo? Può anche essere interpretato come una metafora amara sul rapporto tra Est e Ovest, tra socialismo fallito e capitalismo vittorioso. Zamachowski è straordinario, ma gli altri personaggi, moglie compresa, sono di debole spessore. I tanghi di Zbigniew Preisner sono deliziosi. Orso d'argento a Berlino per la regia.

Tre colori - Film Blu

Trois couleurs: Bleu - Francia/Svizzera/Polonia 1993 - Dramm. 100'

REGIA: Krzysztof Kieslowski

ATTORI Juliette Binoche, Benoît Régent, Florence Pernel, Charlotte Véry, Hélène Vincent, Philippe Volter, Emmanuelle Riva

* Dopo aver perduto in un incidente d'auto la figlia e il marito, compositore di successo, Julie (Binoche) tenta di ricominciare da zero sbarazzandosi di tutto quel che la lega al passato, senza elaborare nemmeno un po' il lutto. Aiutata dal caso, è risucchiata dentro la vita e decide di amare il prossimo. Completa una partitura incompiuta del marito (un "Concerto per l'Europa"). Sceglie per il "Memento" del coro il tredicesimo capitolo della prima lettera di Paolo ai Corinti. Primo film della trilogia sui colori della bandiera francese (blu = libertà): coincide interamente con la protagonista (Kieslowski: "Voglio filmare la tua intimità") che, tolta una breve scena, è sempre presente sullo schermo. Gli altri personaggi sono funzioni narrative più che figure con vita propria. La musica ne è la forza trainante e insieme il limite. Fa da cartina di tornasole agli intenti e alle teorie sociometafisiche che lo appesantiscono nella parte finale. "Un film all'europea, retorico e caricato, che nasconde un film kieselowskiano, crudo e cattivo... Questo (doppio) film è una polpetta avvelenata" (B. Fornara). Leone d'oro a Venezia e meritata Coppa Volpi a J. Binoche. Distribuito in Italia come Film blu-Libertà.

Tre colori - Film Rosso

Trois couleurs: Rouge - Francia/Svizzera/Polonia 1994 - Dramm. 99'

REGIA: Krzysztof Kieslowski

ATTORI Irène Jacob, Jean-Louis Trintignant, Frédérique Feder, Jean-Pierre L r, SamUEL Le Bihan

* A Ginevra le vicende parallele della modella Valentine (Jacob) e di un neolaureato in legge (Lorit) che si congiungono soltanto nel finale. L'azione fa perno sull'ambiguo rapporto tra Valentine e un ruvido giudice in pensione (Trintignant) che perversamente spia le telefonate dei suoi vicini, ma che, intravista nella ragazza e nel suo generoso impegno verso il prossimo un'occasione di uscire dal tunnel della sua misantropia, si autodenuncia. È il film che chiude la trilogia, scritta con Krzysztof Piesiewicz, sui colori della bandiera francese (rosso = fraternità), virtù che i due autori intendono soprattutto come comunicazione, con tutti i suoi diaframmi e le sue difficoltà. Al di là del suo splendore figurativo, del fascino sonoro e dell'eccellente interpretazione di Trintignant e della magica Jacob, ha la qualità della leggerezza anche nella dialettica tra caso e necessità. È un ottimo esempio di cinema antiautoritario che lascia libero lo spettatore nella lettura e nell'interpretazione di un testo intessuto di rime interne, coincidenze, ripetizioni, rimandi simbolici. Ultimo film di Kieslowski.

Family Life

Family Life - GB 1971 - Dramm. 110'

REGIA: Ken Loach

VEDI SK 1974

Ladybird Ladybird

Ladybird Ladybird - GB 1994 - Dramm. 102'

REGIA: Ken Loach

ATTORI Crissy Rock, Vladimir Vega, Sandie Levelle, Mauricio Venegas, Ray Winstone, Clare Perkins, Jason Stracey

* Maggie (Rock), proletaria londinese, ha avuto quattro figli da quattro uomini diversi (due di colore). I Servizi sociali glieli tolgono: per la legge è una madre inaffidabile. Incontra finalmente l'uomo giusto (Vega), un gentile esule politico dal Paraguay, e ha due bambine. Glielie tolgono. Storia inverosimile? Lo sono spesso le storie vere come questa. Film di violenza insostenibile che ti fruga dentro: c'è la violenza fisica, c'è quella fredda e burocratica della legge e dell'ordine. È violenza anche formale: col suo strepitoso dinamismo stilistico K. Loach riesce a caricare d'emozione, fin dall'inizio, il racconto. Non fa denunce demagogiche. Costringe lo spettatore a mettersi dalla parte di Maggie senza nascondergli nulla della sua sgradevolezza, e gli pone domande: che cos'è una buona madre? chi ha il diritto di stabilire che cosa è una buona madre? che limiti bisogna imporre alla comunità nei suoi servizi sociali? dove finisce l'amore e dove comincia la responsabilità? Il film sconvolge anche perché fa pensare. Premio della migliore attrice al Festival di Berlino 1994 per la cabarettista C. Rock.

Piovono pietre

Raining Stones - GB 1993 - Dramm. 91'

REGIA: Ken Loach

ATTORI Bruce Jones, Julie Brown, Gemma Phoenix, Ricky Tomlinson, Tom Hickey, Mike Fallon

* Per comparare un bel vestito da prima comunione, Bob Williams (Jones), operaio disoccupato di Manchester, s'arrabatta con lavori in nero, s'indebita, rischia la vita, provoca la morte di uno strozzino. Scritto da Jim Allen, nono film per il cinema di K. Loach, è divertente e ironico, arrabbiato ma lucido, amaro ma non rassegnato, intessuto di una ricca tematica sociale e sostenuto da una forte spinta morale, interpretato da attori semiprofessionisti o dilettanti che risultano più veri del vero. In questo microcosmo, raccontato senza concessioni al manicheismo populista, né schematiche forzature ideologiche, la religione cattolica è una struttura sociale alla quale fare riferimento e che in qualche modo s'oppone al neoliberalismo thatcheriano.

A cena col diavolo

Le souper - Francia 1992 - Comm. 92'

REGIA: Edouard Molinaro

ATTORI Claude Brasseur, Claude Rich

* La notte tra il 6 e il 7 luglio 1815, tre settimane dopo Waterloo, Talleyrand e Fouché decidono la strategia per mettere sul trono Luigi XVIII, mantenendo il proprio potere. Da una commedia (1989) di J.-C. Brisville, un delizioso e perfido duello verbale tra due potenti, intelligenti e senza scrupoli, che diventa un giuoco al massacro in guanti bianchi col controcampo delle musiche di Boccherini. 2 grandi attori, un fioretista e uno sciatolatore, doppiati benissimo da Alberto Lionello e Aroldo Tieri.

AUTORE LETTERARIO: Jean-Claude Brisville

Cari fottutissimi amici

Italia 1994 - Comm. 113'

REGIA: Mario Monicelli

ATTORI Paolo Villaggio, Massimo Ceccherini, Vittorio Benedetti, Marco Graziani, Beatrice Macola, Antonella Ponziani, Paolo Hendel, Eva Grimaldi

* Con partenza da Firenze il 26 agosto 1944, dopo l'arrivo degli Alleati, un anziano ex pugile mette insieme un quartetto di giovanotti affamati allo sbando, portandoli a tirar pugni nelle sagre di paese. Film corale picaresco di svelta protervia e apparente futilità in una miscela di disincanto e buffoneria, pathos e ironia, crudeltà e tenerezze di contrabbando. Soggetto di Rodolfo Angelico, sceneggiato da L. Benvenuti, P. De Bernardi, S. Cecchi D'Amico, M. Monicelli.

Caro diario

Italia/Francia 1993 - Episodi 100'

REGIA: Nanni Moretti

ATTORI Nanni Moretti, Jennifer Beals, Renato Carpentieri, Moni Ovadia, Antonio Neiwiller, Valerio Magrelli, Serena Nono, Alexandre Rockwell, Carlo Mazzacurati

* Tre storie: 1) "In Vespa": traversata di Roma, semideserta in agosto, che termina a Ostia là dove fu ucciso Pasolini; 2) "Isole": gita alle Eolie; 3) "Medici": rapporto su un'odissea sanitaria che N. Moretti ha vissuto a causa di un morbo di Hodgkin (sistema linfatico) che una catena di medici aveva diagnosticato in altro modo. Premio per la regia al Festival di Cannes. Nonostante le apparenze, e anche se le confidenze non mancano, è il film in cui N. Moretti parla meno di sé: la morte di P.P. Pasolini è un vuoto che tocca molti di noi; quel che racconta o inventa delle vacanze insulari corrisponde alla realtà; persino il terzo capitolo, il più autobiografico, è lo specchio di un dramma collettivo. Stilisticamente il più maturo, fisico, inventato dei suoi film.

Mille bolle blu

Italia 1993 - Comm. 85'

REGIA: Leone Pompucci

ATTORI Stefano Dionisi, Stefania Montorsi, Antonio Catania, Stefano Masciarelli, Claudio Bigagli, Paolo Bonacelli, Matteo Fadda, Ludovica Modugno

* L'eclisse totale di sole nel 1961 (già sfruttata sullo schermo 2 volte: la si vede in Barabba e la si sente in L'eclisse di Antonioni) è un'occasione di curiosità e socializzazione in un condominio del quartiere romano di Prati. Azione corale e frantumata che dura due giorni, vista con gli occhi infantili del piccolo Sandrino. Prodotta dalla Sorpasso Film di Marco Risi e Maurizio Tedesco, è una commedia all'italiana su un ventaglio di toni che va dal buffonesco al patetico. Confezione elegante, ritmo svelto, rievocazione degli anni '60 non priva di ironia. Esordio dignitoso, un po' sopravvalutato.

Padre e figlio

Italia/Francia/Belgio 1994 - Dramm. 95'

REGIA: Pasquale Pozzessere

ATTORI Michele Placido, Stefano Dionisi, Enrica Origo, Giusy Consoli, Carlotta Jazzeiti, Luciano Federico, Claudia Gerini

* Corrado è un ingrigoito operaio dell'Ansaldo, emigrato dal Sud, già pugnace sindacalista, che sopravvive come guardiano notturno al porto di Genova. Suo figlio svive tra malessere sociale, sensualità ingorda e senso di inappartenenza e riluttanza al "lavoro di merda" in fabbrica. Lo spigoloso rapporto tra padre e figlio è l'asse portante della storia: personaggi raccontati con lucidità critica, rispetto e simpatia, nonostante i limiti di sceneggiatura (scritta con Roberto Tiraboschi) con le sue rigidità ideologiche e dimostrative. P. Pozzessere ha sensibilità, attenzione ai particolari, occhio, ma difetta ancora di quell'energia che permette di caricare di emozione le immagini.

Verso Sud

Italia 1992 - Dramm. 88'

REGIA: Pasquale Pozzessere

ATTORI Antonella Ponziani, Stefano Dionisi, Pierfrancesco Pergoli, Tito Schipa Jr., Lucio Zagaria

* Ragazza madre da poco uscita dal carcere cerca lavoro e, occasionalmente, si prostituisce. Ladruncolo incline alla bottiglia entra ed esce di galera. S'incontrano, s'innamorano, rapiscono il bambino di lei dall'istituto cui è stato affidato e sognano di fuggire. Opera prima del pugliese Pozzessere, è un film romantico, un racconto di sentimenti con un'ambientazione in una Roma degradata, desolata e marginale, colta con lo sguardo di un documentarista attento e onesto senza concessioni al folclore populista. Nastro d'argento per A. Ponziani (attrice protagonista). 2 Grolle d'oro a Pozzessere (come produttore e regista rivelazione).

El mariachi

El Mariachi - USA 1992 - Avv. 81'

REGIA: Robert Rodriguez

ATTORI Carlo Gallardo, Consuelo Gomez, Peter Marquardt, Reinold Martinez

* In una cittadina di frontiera un chitarrista e cantautore ambulante, un Mariachi appunto, è scambiato per un sicario evaso dal carcere che vuole vendicarsi del suo padrone. Una dozzina abbondante di morti in un prodotto no budget (7000 dollari, secondo la leggenda) di azione violenta, sorvegliato dall'angelo custode dell'ironia. Esempio briosamente svergognato di film manierista durante il quale bisognerebbe scappellarsi ogni cinque minuti per citazioni, plaggi e omaggi.

Sud

Italia 1993 - Comm. Dramm. 90'

REGIA: Gabriele Salvatores

ATTORI Silvio Orlando, Francesca Neri, Antonio Catania, Marco Minichisi, Gigio Alberti, Renato Carpentieri, Mussi Ighezu, Claudio Bisio, Antonio Petrocilli

* In una domenica di elezioni in un paesino del Sud, quattro disoccupati disperati - tre meridionali e un eritreo - occupano il seggio elettorale e prendono in ostaggio, per caso, la figlia del ras politico della zona. Dopo la quadrilogia del viaggio (e della fuga), il settimo film di Salvatores punta su una situazione bloccata, un assedio. È un film sul presente, senza nostalgie del passato, che ha dato la parola ai rieletti, agli emarginati, ai disoccupati. Le affinità con i film precedenti esistono, anche le astuzie, gli stereotipi, il barcamenarsi tra le mode e l'impegno, tra cinema d'autore e cinema di spettacolo. Ha lasciato spazio al rap degli Assalti Frontali e dei 99 Posse. Senza la loro musica il film perde molto del suo senso e della sua forza. Nonostante errori, scompensi, ingenuità e furbie, il film va a segno. "Salvatores ormai lo sappiamo da che parte sta. Ha fatto

la cosa giusta" (D. Salvi). Scritto con Franco Bernini e Angelo Pasquini.

Nel nome del padre

In the Name of the Father - Irlanda/GB 1993 - Dramm. 133'

REGIA: Jim Sheridan

ATTORI Daniel Day-Lewis, Pete Postlethwaite, Emma Thompson, Anthony Brophy, John Lynch, Beatie Edney

* Ispirato a una storia vera e tratto dal libro autobiografico *Proved Innocence* (Il prezzo dell'innocenza) di Gerry Conlon. Processati come terroristi dell'IRA e autori di una strage in un pub di Guildford il 5-10-1974, quattro proletari irlandesi patiscono 15 anni di carcere prima che sia scoperta la loro innocenza. Con loro furono condannati a pene minori parenti e amici. Giuseppe (sic) Conlon, padre di uno dei quattro, morì in carcere nel 1980. Storia di un clamoroso errore giudiziario, frutto di un complotto poliziesco, coinvolgente film civile incline al sentimentalismo e alla retorica manichea, vale soprattutto come racconto di formazione nella descrizione del rapporto tra padre e figlio, rinchiusi nella stessa cella. Non mancano i passaggi declamatori o didattici né gli stereotipi della vita carceraria, ma nemmeno le pagine forti, come l'avvio a Belfast, sostenuto nel suo ritmo forsennato dalla musica di Bono-Friday. 7 candidature ai premi Oscar, nemmeno una statuetta. Efebo d'oro ad Agrigento.

AUTORE LETTERARIO: Gerry Conlon

Un'anima divisa in due

Italia/Svizzera 1993 - Dramm. 124'

REGIA: Silvio Soldini

ATTORI Fabrizio Bentivoglio, Maria Bako, Jessica Forde, Felice Andreasi, Silvia Mocchi, Ivano Marescotti, Giuseppe Cederna

* Strano rapporto protettivo e amoroso tra un "gagio" (sorvegliante in un grande magazzino di Milano) e una rom, che si sposano e qualche mese dopo si lasciano. Divisa in 3 movimenti (Milano, il viaggio, Ancona), la storia si fonda sulla dialettica tra normalità e diversità, sul difficile incontro tra culture diverse. L'amore è qui anche un rapporto di reciproca conoscenza e di scambio, quasi di osmosi. Pur non del tutto risolto, con casta e rigorosa tenuta stilistica, arriva con logica inesorabile a un epilogo triste, ma non disperato. Premio del migliore attore per Bentivoglio a Venezia 1993. Grolla d'oro per la regia.

Schindler's List

Schindler's List - USA 1993 - Dramm. 195'

REGIA: Steven Spielberg

ATTORI Liam Neeson, Ben Kingsley, Ralph Fiennes, Caroline Goodall, Jonathan Sagalle, Embeth Davidtz, Malgoscha Gebel, Beatrice Macola

* Dal libro dell'australiano Thomas Keneally La lista. L'industriale tedesco Oskar Schindler, in affari coi nazisti, usa gli ebrei come forza-lavoro a buon mercato. Gradatamente, pur continuando a sfruttare i suoi intralazzi, diventa il loro salvatore, strappando più di 1100 persone dalla camera a gas. È il film più ambizioso di S. Spielberg e il migliore: prodigo di emozioni forti, coinvolgente, ricco di tensione, sapiente nei passaggi dal documento al romanzesco, dai momenti epici a quelli psicologici. La partenza finale di Schindler è l'unica vera caduta del film, un cedimento alla drammaturgia hollywoodiana, alla sua retorica sentimentale. L. Neeson rende con grande efficacia le contraddizioni del personaggio. L'inglese R. Fiennes interpreta il paranoico comandante del campo Plaszow come l'avrebbe fatto Marlon Brando 40 anni fa. Memorabile B. Kingsley nella parte dell'ebreo polacco, contabile, suggeritore e un po' eminenza grigia di Schindler. 7 Oscar: film, regia, fotografia di Janusz Kaminski (in bianconero, tranne prologo ed epilogo), musica di John Williams, montaggio, scenografia e sceneggiatura. Quel rosso del cappottino della bambina che cerca di sfuggire al rastrellamento è una piccola invenzione poetica, un esempio del modo con cui gli effetti speciali possono diventare creativi.

AUTORE LETTERARIO: Thomas Keneally

Il colonnello Redl

Redl Ezredes - Ungheria/RFT/Austria 1985 - Storico 140'

REGIA: István Szabó

ATTORI Klaus Maria Brandauer, Gudrun Landgrebe, Jan Niklas, Armin Müller-Stahl

* La storia di Alfred Redl, ragazzino della Galizia (polacca) che, grazie all'intelligenza, lo zelo, le capacità di comando, l'arte sagace di coltivare preziose amicizie, diventò un alto ufficiale dell'esercito austroungarico. Un'affascinante lezione di storia che, pur se frutto della fantasia più che della ricerca storiografica, aiuta a capire che cosa fu l'impero asburgico, quali le ragioni della sua grandezza e le sue miserie e le ragioni della sua dissoluzione. L'istrionismo ben temperato di K.M. Brandauer fa il resto.

Dolce Emma, cara Böbe

Edes Emma, Droge Böbe - Ungheria 1991 - Dramm. 95'

REGIA: István Szabó

ATTORI Johanna Ter Steege, Eniko Börcsök, Peter Andorai, Eva Kerekes, Erzi Pásztor

* Dopo il crollo dell'Unione Sovietica nel 1989, due insegnanti di russo sono costrette a riciclarsi passando all'inglese: Emma s'arrangia facendo la domestica in una famiglia ricca; Böbe, coinvolta in un giro di droga e prostituzione, è arrestata e finisce suicida. Dopo un quartetto di eurofilm ad alto costo, Szabó (1938) fa un piccolo, povero, disincantato film sull'Ungheria nel confuso passaggio dal socialismo all'economia di mercato. Pur con squilibri narrativi e sbandamenti stilistici, è una storia raccontata con sconsolata lucidità e un finale dolorosamente memorabile. Premio speciale della giuria al Festival di Berlino.

La notte dei maghi

Hanusen - RFT/Ungheria 1988 - Dramm. 130'

REGIA: István Szabó

ATTORI Klaus Maria Brandauer, Erland Josephson, Károly Eperjes, Ildikó Bánsági, Walter Schmidinger

* Durante la guerra 1914-18 Hanussen, soldato austriaco ferito alla testa, scopre di avere speciali poteri parapsicologici. A guerra finita, li mette a frutto, diventa un ipnotizzatore di successo con qualità di preveggenza. Nella Berlino della repubblica di Weimar prevede ogni cosa, compreso il proprio destino: venire eliminato dal nazismo trionfante. Terzo film di Szabó-Brandauer dopo *Mephisto* (1981) e *Il colonnello Redl* (1985), sul contraddittorio fascino del potere, ma stavolta il personaggio non riesce a far da catalizzatore di un'epoca. Affresco robusto, ma decorativo, stanco, tronfio.

Alla ricerca del marito di mia moglie

A La Recherche Du Mari De Ma Femme - Marocco 1993 - Comm 88'

REGIA: Tazi Mohamed

Divertente commedia ambientata all'interno di una famiglia marocchina poligama. Storia di mogli e mariti, ripudi e matrimoni temporanei nell'intricato codice delle leggi islamiche che regolano la poligamia. Hadj Ben Moussa, un uomo di una certa età, di professione gioielliere, vanta un harem di tre mogli. La terza sposa è giovane e bella. Con il suo atteggiamento spigliato e informale, la giovane suscita spesso la gelosia del marito, finché egli un giorno la ripudia irrimediabilmente. Per poterla riavere, però, dovrà accettare di darla a un altro uomo.

Posse - La leggenda di Jessie Lee

Posse - USA/GB 1993 - Western 109'

REGIA: Mario Van Peebles

ATTORI Mario Van Peebles, Stephen Baldwin, Charles Lane, Tom "Tiny" Lister Jr., Big Daddy Kane, Billy Zane, Melvin Van Peebles, Pam Grier, Isaac Hayes, Paul Bartel, Woody Strode

* Reduci dalla guerra di Cuba (1898-99), un gruppo di buffalo soldiers (soldati neri della fanteria USA) disertori, guidati da Jessie Lee (M. van

Peebles), passano di villaggio in villaggio amministrando la giustizia a modo loro prima di giungere in una cittadina amministrata da ex schiavi. Figlio di Melvin Van Peebles, il giovane Mario (New Jack City) ha diretto un western (quasi) all black, spettacolare, eterogeneo e vertiginoso a più dimensioni, tra cui predomina quella politica, ritmato sulla musica rap anche nel montaggio convulso. Palesi influenze di Sam Peckinpah e Sergio Leone.

Vivere!

Huozhe - Cina/HK 1994 - Dramm. 125'

REGIA: Zhang Yimou

ATTORI Ge You, Gong Li, Guo Tao, Niu Ben, Liu Tian Chi, Zhan Lu, Xiao Cong, Dong Fei

* La Repubblica popolare cinese dalla seconda metà degli anni '40 sino alla rivoluzione culturale (1966-69) attraverso le traversie di Fugui, ex ricco e animatore di un teatro ambulante delle ombre (marionette), e di sua moglie Jazhen. Da un romanzo di Yu Hua, adattato dall'autore e da Lu Wei (Addio mia concubina). Accentuata dalla staticità dell'azione che quasi per intero si svolge in un villaggio e indicata dal titolo, l'ottica "dal basso" scelta per la rievocazione del periodo storico enuncia "il prevalere dell'esistenza, con le sue necessità biologiche, riproduttive, affettive di sopravvivenza" (A. Piccardi) su qualsiasi discorso di cambiamento sociopolitico. Così si spiegano la mescolanza dei toni in cui le scene di dolorosa drammaticità si alternano a sorprendenti passaggi di un umorismo qua e là grottesco, ma anche l'accento che cade non tanto sulle iniquità dell'era di Mao Zedong quanto sull'affabile descrizione dello spirito ottimistico di speranza che permise al popolo cinese di sopravvivere. È il primo film di Yimou che non ha per protagonista un personaggio femminile e che, dunque, non privilegia Gong Li.

AUTORE LETTERARIO: Yu Hua

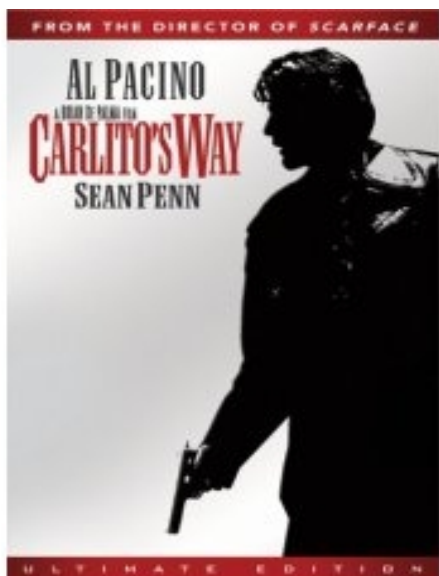
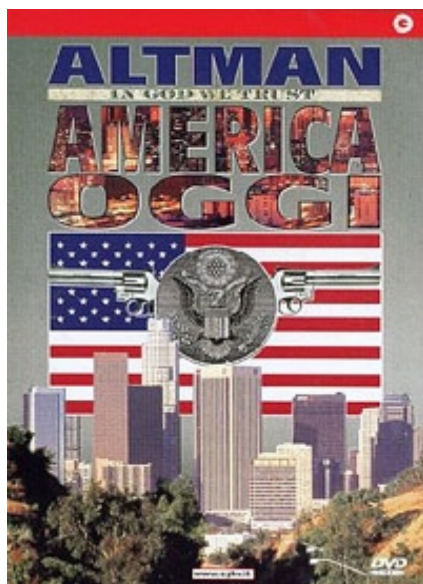
L'articolo 2

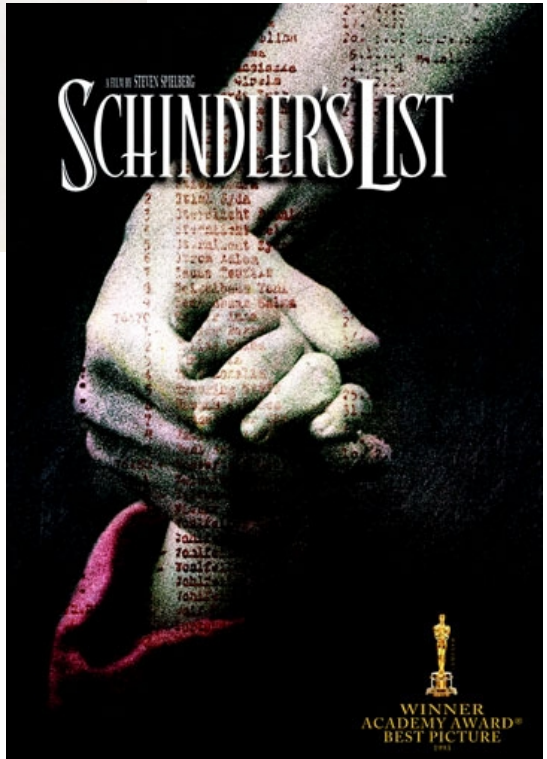
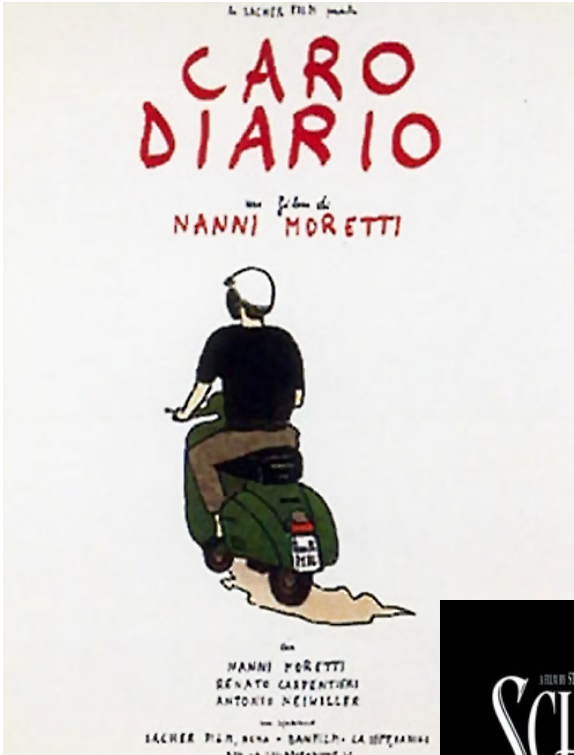
Italia 1993 - Dramm. 100'

REGIA: Maurizio Zaccaro

ATTORI Mohamed Miftah, Rabia Ben Abdallah, Naima El Mcherqui, Fabio Bussotti, Susanna Marcomeni

* Said Kateb, algerino e musulmano, vive con la moglie e tre figli nell'hinterland milanese, come apprezzato operaio edile. La situazione si complica quando arriva la 2ª moglie con tre bambini. Per la legge italiana è bigamo. Ispirato all'art. 2 della Costituzione e sostenuto da una forte spinta etica, è un film nobile come i suoi personaggi che, limitando al minimo i passaggi didattici, non scade né nel populismo né nella demagogia. Come Un'anima divisa in due, si cimenta col problema centrale dell'Europa: l'incontro tra culture ed etnie diverse.







**I Film Degli Anni Novanta
STAGIONE 1995 - 96**



dell'Italicus.

Leon

Léon - Francia 1994 - Thriller 119'

REGIA: Luc Besson

ATTORI Jean Reno, Natalie Portman, Gary Oldman, Danny Aiello, Peter Appel, Ellen Greene

* Léon è un killer, un sicario a pagamento della peggior specie, introvabile e indistruttibile, fin quando un topolino penetra nel suo universo: un topo piccolo con gli occhi immensi della dodicenne Matilde. A parte J. Reno, per il quale il film è stato scritto su misura, la piccola N. Portman è la rivelazione del film. È la bizzarra, perversa e onesta storia d'amore tra una dodicenne e un sicario. Amore senza sesso. Lui, l'adulto bambino, la istrucisce a uccidere; lei, la bambina adulta, gli insegna a vivere. L. Besson è un manierista, ma sa prendere i suoi rischi: il suo è un cinema d'azione che non esclude, però, né una strenua attenzione alla psicologia né la cura puntigliosa dei personaggi. Notevoli G. Oldman e D. Aiello.

Il prete

Priest - GB 1994 - Dramm. 109'

REGIA: Antonia Bird

ATTORI Linus Roache, Tom Wilkinson, Cathy Tyson, Robert Carlyle, James Ellis, Christine Treumarco

* I preti sono due: il giovane padre Greg (L. Roache), di rigidi principi e di omosessualità repressa, e il più anziano padre Matthew (T. Wilkinson), parroco di un quartiere popolare di Liverpool, schierato con i poveri, che convive con una piacente perpetua (C. Tyson). La sceneggiatura di Jimmy McGovern mette in fila tanti incidenti e quesiti morali che basterebbero per 3 film. L'intrepida esordiente A. Bird, che viene dalla TV, cerca di darle una forma filmica, riuscendovi soltanto in parte, in continua oscillazione tra il dramma realista alla Ken Loach e la soap opera alla Uccelli di rovo, tra il realismo semidocumentaristico e l'apologia predicatoria, con qualche inverosimiglianza logica e narrativa.

Un chien andalou

Un chien andalou - Spagna 1929 - Dramm. 16'

REGIA: Luis Buñuel

ATTORI Pierre Batcheff, Simone Mareuil, Jaime Miratvilles, Salvador Dalí, Luis Buñuel, Marval, Fano Messan, Robert Hommet

* Primo film di L. Buñuel, da lui prodotto (con il denaro della madre), sceneggiato (con S. Dalí) e diretto. Vi appare all'inizio come l'uomo che affila il rasoio con cui recide trasversalmente l'occhio sinistro di una donna, una delle più celebri immagini-choc del cinema, collegata con quella della luna piena. Non c'è una "trama", ma soltanto insinuazioni, associazioni mentali, allusioni; non c'è una logica, tranne quella dell'incubo; non c'è una realtà, tranne quella dell'inconscio, del sogno e del desiderio. Nato nell'ambiente parigino del surrealismo, è probabilmente il più celebre film d'avanguardia del mondo, anche se non il più significativo e importante. Molti gli preferiscono il successivo L'Age d'or (1930). È il corrispettivo filmico del Primo Manifesto del Surrealismo (1924, ristampato da André Breton nel 1929) di cui condivide l'estetica di Lautréamont, l'influsso di Freud, la volontà rivoluzionaria di ispirazione marxiana con spunti presi da Buster Keaton e René Magritte. Il titolo incongruo deriva da Un perro andaluz, raccolta di poesie e prose di Buñuel, pubblicata nel 1927 sulla Gaceta Literaria di Madrid. Non è da escludere che abbia una connotazione polemica contro Federico García Lorca che nel 1928 aveva pubblicato *Primer romancero gitano*, accolto da molti con entusiastici elogi, ma non dall'amico Buñuel che gli rimproverava il "terribile estetismo". Proiettato dal giugno 1929 allo Studio des Ursulines di Parigi, tenne il cartellone per molte settimane. Nel 1960 il regista-produttore ne cedette i diritti e fu sonorizzato con musiche (Morte di Isotta di Wagner, tanghi argentini) scelte da Buñuel. L'attore protagonista, P. Batcheff, si suicidò pochi mesi dopo la fine delle riprese.

Fragola e cioccolato

Fresa y chocolate - Cuba/Messico/Spagna 1993 - Comm. 110'

REGIA: Tomás Gutiérrez Alea, Juan Carlos Tabío

ATTORI Jorge Perugorria, Vladimir Cruz, Mirtha Ibarra, Francisco Gattorno

* Ambientato nel 1979 (verso la fine del "decennio grigio", quello dell'intolleranza ideologica, dell'allineamento con l'Unione Sovietica) è la storia dell'amicizia all'Avana tra un giovane di origine contadina, comunista militante, e un omosessuale cattolico, raffinato cultore della cultura nazionale. Orso d'argento a Berlino, 4 premi al 15° Festival dell'Avana, tratto da un racconto (1990) di Senel Paz, è il primo film cubano che trova distribuzione sul mercato italiano grazie alla BIM di De Paolis. Commedia agrodolce, briosa, ironica, leggera nell'enunciare la sua tesi antidogmatica e in favore della libertà di idee. attori bravi, più di tutti J. Perugorria. Titolo di lavorazione: Rumor enemigo.

AUTORE LETTERARIO: Senel Paz

Pallottole su Broadway

Bullets Over Broadway - USA 1994 - Comm. 99'

REGIA: Woody Allen

ATTORI John Cusack, Jack Warden, Chazz Palminteri, Dianne Wiest, Rob Reiner, Tracey Ullman

* New York, ultimi anni '20: per mettere in scena a Broadway un suo copione, giovane commediografo di provincia accetta i dollari sporchi di un gangster che vuole lanciare un'amichetta. S'intromette Ciccio, sicario e guardia del corpo, che con i suoi suggerimenti gli migliora la commedia ed elimina la ballerinetta, attrice troppo inetta. Fa pensare a un gangster-film Warner Bros messo in immagini da Visconti, ammirevole per ingegneria narrativa, vivacità di dialoghi, raffinatezza scenografica e musicale. Sotto le apparenze ilari è un ironico apologo sull'arte e sul teatro, ma c'è anche il tema dell'arte che deve avere radici nella realtà, ma essere qualcosa di diverso. Ottimi Palminteri e la Wiest, premiata con l'Oscar.

Gente del Po

Italia 1943 - Doc 10'

REGIA: Michelangelo Antonioni

Cortometraggio documentario di Michelangelo Antonioni che mostra la vita dura geli abitanti di Porto Tolle.

Strane storie - Racconti di fine secolo

Italia 1994 - Episodi 82'

REGIA: Sandro Baldoni

ATTORI Ivano Marescotti, Silvia Cohen, Mariella Valentini, Alfredo Pea, Flavio Bonacci

* 1) Dimenticatosi di pagare la bolletta dell'aria, un poveretto ansima cercando di mettersi in regola; 2) Signora sola acquista al supermercato un uomo, ma è scaduto; 3) A Milano un'agiata famiglia napoletana e una proletaria di "lumbard" si fanno la guerra. Film indipendente dell'esordiente Baldoni, prodotto da una società pubblicitaria milanese. Molti bersagli: stupidità, burocrazia, fisco esoso, consumismo, violento razzismo di campanile. Quasi tutti colpiti all'insegna di un umorismo incline al grottesco, di una critica di costume che tende al paradossoso e al surreale. Termina genialmente sul binario morto dove è abbandonata una carrozza sventrata

Come due cocodrilli

Italia/Francia/GB 1994 - Dramm. 100'

REGIA: Giacomo Campiotti

ATTORI Fabrizio Bentivoglio, Giancarlo Giannini, Valeria Golino, Sandrine Dumas

* Esperto d'arte torna da Parigi vent'anni dopo sul lago di Como per vendicarsi, con perfida raffinatezza, dei due fratellastri che l'hanno angariato durante l'adolescenza. La struttura narrativa è complessa e ambiziosa, ma male organizzata, squilibrata tra un passato ingombrante e un presente frettoloso dove emergono buchi e inverosimiglianze con una risibile agnizione finale. G. Campiotti (Varese, 1957) è a suo agio sull'infanzia e nella cura dei particolari, ma non basta. Una decina di premi, anche internazionali e 1 Nastro d'argento per il soggetto.

Peggio di così si muore

Italia/Francia/Spagna 1995- Comico 92'

REGIA: Marcello Cesena

ATTORI Carla Signoris, Maurizio Crozza, Ugo Dighero, Mauro Pirovano, Marcello Cesena, Gisella Siofo

* Uno scambio di valigie arricchisce di colpo Anna e Carlo (C. Signoris e M. Crozza), ma li rende perseguitati da una coppia di banditi (U. Dighero e M. Pirovano) che li costringe a una fuga continua fino nel deserto messicano. Disastroso passaggio al cinema del gruppo dei Broncovitz (Avanzi) che non riescono a tradurre in termini filmici la buffoneria grottesca e surreale messa in mostra sui teleschermi. Il risultato è di un dilettantismo e un provincialismo penosi.

I Due Piccioni - Episodio di "Le quattro verità"

Italia/Francia/Spagna 1962 - Episodi 114'

REGIA: Luis García Berlanga, René Clair, Hervé Bromberger, Alessandro Blasetti

ATTORI Hardy Krüger, Aña Casares, Charles Aznavour, Leslie Caron, Michel Serrault, Jean Poiret, Anna Karina, Monica Vitti, Sylva Koscina, Rossano Brazzi

* Da 4 favole di Jean de La Fontaine: 1) perseguitato dalla sfortuna, suonatore vuole suicidarsi; 2) bloccati in casa, s'innamorano; 3) geloso della moglie, si fa incastrare da adulatore che vuole conquistarla; 4) riconquista il marito con le armi della amante. Il migliore è il primo episodio, quello di L.G. Berlanga ("La morte e il carnefice"), l'acremente picaresco; il secondo ("I due piccioni", di R. Clair) è garbato; il terzo ("Il corvo e la volpe", di H. Bromberger) dà nel farsesco ridicando, mentre l'ultimo ("La lepre e la tartaruga" di A. Blasetti) è lezioso e spiritoso.

AUTORE LETTERARIO: Jean de La Fontaine due Piccioni

Le ali della libertà

The Shawshank Redemption - USA 1994 - Dramm. 140'

REGIA: Frank Darabont

ATTORI Tim Robbins, Morgan Freeman, James Whitmore, Clancy Brown, Bob Gunton

* Dal racconto Rita Hayworth and the Shawshank Redemption di Stephen King (nel volume Stagioni diverse). 1946: direttore di banca, condannato per l'uccisione della moglie e del suo amante, è inviato al carcere di Shawshank. L'amicizia con un ergastolano nero e la competenza fiscale lo aiutano a sopravvivere. È il più intelligente e sottovalutato dramma carcerario in linea con la migliore tradizione hollywoodiana (claustrofobico, violento, garantista, liberale) con 2 novità: il tema della durata (il tempo che passa) e i connotati sociali del protagonista, vittima di un errore giudiziario. Le moztariane Nozze di Figaro in una sequenza d'antologia di un film dove il rispetto delle convenzioni assume le cadenze serene e rasserenanti del cinema classico, impegnato di un generoso umanesimo. Esordio registico dello sceneggiatore F. Darabont.

AUTORE LETTERARIO: Stephen King

Umberto D

Italia 1952 - Dramm. 89'

REGIA: Vittorio De Sica

ATTORI Carlo Battisti, Maria Pia Casilio, Lina Gennari, Ilena Simova, Elena Rea, Memmo Carotenuto, Lamberto Maggiorani, Alberto Albani Barbieri

* Un mite, silenzioso pensionato, ridotto a non essere più (economicamente) in grado di sopravvivere, rifiuta la tentazione del suicidio per non abbandonare il proprio cane. Uno dei capolavori del cinema neorealista, e il suo canto del cigno. Frutto maturo del sodalizio tra Zavattini e De Sica, sostenuto anche da ricerche, non tutte risolte, sul tempo e la durata (famosa la sequenza del risveglio della servetta), il film tocca una crudeltà lucida senza compromessi sentimentali, fuori dalla drammaturgia tradizionale. Non ha la "perfezione" di Ladri di biciclette, ma va al di là.

Priscilla, la regina del deserto

The Adventures of Priscilla, Queen Of The Desert - Australia 1994 - Comm.102'

REGIA: Stephan Elliott

ATTORI Terence Stamp, Hugo Weaving, Guy Pearce, Bill Hunter, Sarah Chadwick

* A bordo di un torpedone (Priscilla) tre cantanti travestiti - due gay e un transessuale - si spostano da Sydney ad Alice Springs, al centro del continente australiano, per portarvi il loro spettacolo. Il nucleo narrativo di questa stravagante commedia su strada è il confronto dei 3 protagonisti con i provinciali che incontrano nel viaggio; quello figurativo il contrasto con la natura maestosa e inquietante dei paesaggi desertici che attraversano. Pimpante colonna musicale (Abba e G. Verdi), dialogo brioso, costumi premiati con l'Oscar, un trio eccezionale d'interpreti (con T. Stamp sopra tutti) e, tra le righe frivole, un discorso serio sulla diversità sessuale, pur con un ottimismo troppo programmatico.

Sostiene Pereira

Italia/Francia 1995 - Dramm. 104'

REGIA: Roberto Faenza

ATTORI Marcello Mastroianni, Stefano Dionisi, Daniel Auteuil, Nicoletta Braschi, Joaquim de Almeida, Marthe Keller

* Nella Lisbona del 1938, sotto la cappa del fascismo salazariano, un anziano giornalista culturale con la passione dei necrologi di scrittori illustri incontra due giovani impegnati nella lotta clandestina contro il regime e un medico colto e democratico che l'aiutano a uscire dal guscio della sua quieta neutralità. E a ribellarsi. Tratto dal romanzo (1994) di Antonio Tabucchi, è una limpida trasposizione secondo un criterio di scrupolosa fedeltà (con poche variazioni, e un'importante aggiunta nel finale) che è anche il suo limite. Un ottimo Mastroianni in perfetta osmosi con il personaggio. Un po' spenti gli altri.

AUTORE LETTERARIO: Antonio Tabucchi

Fino all'ultimo respiro

À bout de souffle - Francia 1960 - Dramm. 87'

REGIA: Jean-Luc Godard

VEDI SK 1979-80

L'estate di Bobby Charlton

Italia 1995 - Dramm. 100'

REGIA: Massimo Guglielmi

ATTORI Giulio Scarpati, Agnese Nano, Enrico Guglielmi, Francesco Saverio Guglielmi, Gianmarco Tognazzi, Roberto De Francesco, Carlotta Natoli

* Nell'estate del 1966 - quando, eliminati gli azzurri dalla Corea del Nord, i Mondiali di calcio videro la vittoria degli inglesi contro la Germania - un giovane padre litiga ancora una volta con la moglie, carica i due figlioletti su un Maggiolino Volkswagen, parte dal Tirolo verso la Puglia dove abitano i suoi genitori. Commentata in voce off

dai due figli ormai adulti, è la cronaca di quelle 48 ore in auto che si propone di rievocare l'Italia del boom attraverso un mix di canzoni di Mina, titoli di giornali, frantumi di Carosello, immagini di tragedie stradali. Difficile segnare i confini tra narcisismo, ambizioni poetiche, impotenza narrativa, incompetenza, cerebralismo sadomasochistico. Al suo terzo film Guglielmi non soltanto rinuncia a una storia, ma fa a meno dei personaggi.

Gangsters

Italia 1992 - Dramm. 110'

REGIA: Massimo Guglielmi

ATTORI Ennio Fantastichini, Giuseppe Cederna, Isabella Ferrari, Giulio Scarpati, Luca Lionello, Claudio Bigagli, Ivano Marescotti, Mattia Sbragia

* Genova, 1945. Quattro partigiani comunisti (gappisti) continuano a regolare i conti con i fascisti torturatori anche a guerra finita. Mine vaganti del giustizialismo o schegge impazzite? Li spinge il desiderio di vendetta, ma anche il gusto giovanile della violenza che li ha avvelenati, la delusione per la rivoluzione mancata, la rabbia per una possibile restaurazione. Sono riusciti i personaggi dell'ex comandante Giulio (E. Fantastichini), del funzionario legalitario del PCI (I. Marescotti) e di Umberto (G. Cederna), borsanerista colto e cultore esaltato della violenza armata, modellato con lucida isteria su James Cagney, ma, invece d'integrarsi, i due versanti dell'azione e dell'introspezione psicologica tendono a elidersi a vicenda, mentre nella rievocazione d'epoca non mancano i vezzi stilistici incontrollati. Di maniera la second story della prostituta morfinomane, per colpa della sceneggiatura (Claudio Lizza, Federico Pacifici) più che di I. Ferrari dalla voce vetrata.

L'ultimo sciuscià

Italia 1946 - Animaz. 12'

REGIA: Guido Francesco (Gibba)

Primo esempio riconosciuto di mediometraggio neorealista di animazione, realizzato dal grande maestro GIBBA.. Completamente solo, se non fosse per il cagnolino Matteo e per le stelle, un bambino vende sigarette di contrabbando per strada, maltrattato dai passanti e dalla polizia, prima di tornare a una misera capanna. Affamato e infreddolito, sogna di raggiungere il cielo e toccare le stelle e, finalmente felice, decide di non svegliarsi più.

Buon compleanno, Mr. Grape

What's Eating Gilbert Grape - USA 1993 - Comm. 117'

REGIA: Lasse Hallström

ATTORI Johnny Depp, Leonardo DiCaprio, Juliette Lewis, Mary Steenburgen, John C. Reilly, Darlene Cates

* Dal romanzo di Peter Hedges che l'ha sceneggiato. A Endora (Iowa, 1091 abitanti) non succede mai niente, ma c'è gente interessante come i Grape: dopo il suicidio del padre, il primogenito Gilbert, commesso in un emporio, mantiene la madre (che pesa 250 kg e da 7 anni non esce di casa), due sorelle e un fratellino, ritardato mentale. Curioso film sulla voglia di tenerezza e l'importanza della famiglia, che riscatta il tasso di sarcasmo per delicatezza del tocco, cura dei particolari, colori del paesaggio (fotografia di Sven Nilqvist). Hallström dimostra che sa come e che cosa guardare.

AUTORE LETTERARIO: Peter Hedges

Pioggia

Regen - Olanda 1929 - Doc. 15'

REGIA: Joris Ivens

VEDI SK 1988-89

Creature del cielo

Heavenly Creatures - NZ/Germania 1994 - Dramm. 99'

REGIA: Peter Jackson

ATTORI Melanie Lynskey, Kate Winslet, Diana Kent, Sarah Peirse, Clive Merrison, Simon O'Connor

* Celebre caso giudiziario nella Nuova Zelanda degli anni '50: Juliet e Pauline, liceali e amiche per la pelle, sono processate per aver ucciso a colpi di pietra la madre di Pauline. Scampano alla condanna a morte soltanto per la giovane età. Scritta da P. Jackson con Frances Walsh, la sceneggiatura è documentata con puntiglio e cerca di visualizzare il mondo fantastico in cui le due ragazze ambientavano le loro storie (scritte da Juliet con lo pseudonimo di Anne Perry), ma è contraddetta da una regia motorizzata, effettistica, truculenta. Primo film di K. Winslet.

Asja e la gallina delle uova d'oro

Kurocka Rjaba - Russia/Francia 1994 - Dramm. 116'

REGIA: Andrej Konchalovskij

ATTORI Inna Ciurikova, Aleksandr Surin, Ghennadi Jegoricev, Viktor Michailov

* La vita di un villaggio russo è molestata dal rumore della segheria che Stepan, deciso a diventare ricco, fa funzionare giorno e notte; e poi eccitata dalla notizia che la gallinella Rjaba, della contadina Asja Kljacina, fa le uova d'oro. Per un'ora è all'altezza di Storia di Asja Kljacina che amò senza sposarsi, messo al bando dalla censura sovietica fino al 1988. Nella 2ª parte si scompone in direzione di un grottesco agitato e di furibondi inseguimenti sino all'apocalittico finale. È, comunque, un film divertente, passionale e appassionato, profondamente russo nel bene e nel male: una preziosa testimonianza sui molteplici problemi della Russia di Eltsin.

Rashōmon

Rashōmon - Giappone 1950 - Dramm. 88'

REGIA: Akira Kurosawa

ATTORI Toshiro Mifune, Masayuki Mori, Machiko Kyo, Takashi Shimura

* Sotto il portico del tempio del dio Rasha a Kyoto nel XV secolo un boscaiolo, un bonzo e un servo rievocano un tragico fatto di sangue, giudicato in un tribunale davanti al quale hanno deposto come testimoni: un bandito aveva aggredito un samurai che, in compagnia della moglie, attraversava una foresta, uccidendo l'uomo e violentando la donna. Alla prima versione dei fatti data dal bandito segue quella della donna: entrambe sono raccontate dal boscaiolo. Il bonzo riferisce una terza versione, fatta dallo spirito del defunto samurai, evocato da una maga. Allora il boscaiolo confessa di avere assistito al delitto e racconta ai compagni una quarta versione. Tratto da 2 racconti di Ryunosuke Akutagawa, il 12° film di A. Kurosawa vince a sorpresa il Leone d'oro a Venezia nel 1951, facendo da battistrada nei festival e sui mercati europei al cinema giapponese. Scandito dal ritmo ossessivo di un bolero, è un film in cui le diverse componenti letterarie, psicologiche (persino psicanalitiche) e drammatiche si fondono in una superiore unità filmica che rimanda al cinema muto e, insieme, anticipa la tecnica televisiva con un linguaggio febbrilmente barocco nel suo virtuosistico dinamismo. L'incrociarsi delle versioni contraddittorie serve "meno a sottolineare la vanità o la debolezza umana che a far sentire l'abisso che separa le parole e le cose, la soggettività e la realtà. A questo proposito Rashōmon è più vicino a Faulkner che a Pirandello" (J. Lourcelles). Premio speciale agli Academy Awards 1951: l'Oscar per il miglior film straniero fu istituito nel 1956. Rifatto a Hollywood con L'oltraggio (1964) da M. Ritt, con Paul Newman.

AUTORE LETTERARIO: Ryunosuke Akutagawa

VEDI SK 2010-11

Il grande caldo

The Big Heat - USA 1953 - Nero 90'

REGIA: Fritz Lang

ATTORI Glenn Ford, Gloria Grahame, Lee Marvin, Jocelyn Brando, Carolyn Jones, Jeanette Nolan, Linda Bennett

* Da un romanzo di William P. McGivern: un funzionario di polizia si uccide. Il caso è archiviato troppo in fretta. Un suo collega si mette a indagare, consigliato dai superiori di non eccedere in zelo. In un attentato da cui scappa gli viene uccisa la moglie. La lotta diventa dura. Nonostante le apparenze, è un nero più che un poliziesco. Uno dei migliori risultati, comunque, del Lang americano, e uno dei suoi film più "politici" in forma di un'amara riflessione sulla corruzione, la vendetta, i limiti della legalità. Eccellente il reparto degli attori tra cui spicca G. Grahame: è lei la vera eroina della storia, e non soltanto per la famosa scena del caffè bollente.

AUTORE LETTERARIO: William P. McGivern

Mangiare bere uomo donna

Yinshi Nan Nu - Eat Drink Man Woman - USA/Taiwan 1994 - Comm.

Dramm. 124' (115')

REGIA: Ang Lee

ATTORI Sihung Lung, Kuei-Mei Yang, Chien-Lien Wu, Yu-Wen Wang, Winston Chao, Ah-Leh Gua, Sylvia Chang

* Un cuoco vedovo, il miglior chef di Taipei, riacquista il suo gusto una volta che le sue tre figlie se ne vanno di casa. Dopo Pushing Hands (1991), inedito in Italia, e il banchetto di nozze (1993), questa "soup-opera" chiude un'ideale trilogia sui rapporti tra genitori e figli del sino-americano A. Lee. I suoi due temi centrali sono la cucina (il cibo come mezzo di comunicazione, metafora dell'esistenza, offerta di affetto che ne diventa il sostituto) e il mangiare insieme come rito familiare che esorcizza l'incapacità di comunicazione verbale dei sentimenti. Assomiglia ai suoi personaggi europei o europeizzanti fuori, ma asiatici dentro nella sua miscela di dolce e agro, buffo e triste, leggerezza e gravità.

Vogliamo vivere!

To Be or Not To Be - USA 1942 - Comm. 99'

REGIA: Ernst Lubitsch

ATTORI Jack Benny, Carole Lombard, Robert Stack, Felix Bressart, Lionel Atwill, Stanley Ridges

* Joseph Tura e la sua compagnia di attori polacchi rimangono senza lavoro dopo l'invasione tedesca finché sono coinvolti in un complotto antinazista in cui mettono a frutto le loro capacità. Il retorico titolo italiano tradisce lo spirito di un film delizioso e grottesco dove la tematica antinazista è ricondotta nell'universo della commedia, Hitler è combattuto con le barbe finte e i nazi sono soprattutto cattivi attori. Un elogio dell'illusione scenica. Rifatto con Essere o non essere (1983).

Nemici d'infanzia

Italia 1995 - Dramm. 107'

REGIA: Luigi Magni

ATTORI Paolo Murano, Renato Carpentieri, Giorgia Tardaglia, Elena Berera, Nicola Russo, Elodie Treccani

* Roma, primavera del '44. In una casa piccoloborghese Paolo, ragazzino miope e scontroso, orfano di madre, ha un padre fascista e attendista e un fratello in divisa della Decima MAS. S'innamora di una coetanea, figlia di un fascista torturatore di via Tasso, e fa amicizia con un coinquilino invalido, attivo come gappista nella lotta clandestina. Scritto con Carla Vistarini, il film ha piccole virtù e grandi difetti. Da una parte garbo descrittivo, vivacità bozzettistica, buona scelta di scorci inediti di Roma. Dall'altra è melenso, di un moralismo vetero-marxista, piatto nella rievocazione ambientale, solo in parte giustificato dalla mancanza di mezzi.

Prima della pioggia

Po Dežu - Before The Rain - Macedonia/GB/Francia 1994

Dramm. 115'

REGIA: Milcho Manchevski

ATTORI Katrin Cartlidge, Rade Serbedzija, Grégoire Colin, Labina Mitevska, Phyllida Law, Josif Josifovski

* Trittico di storie ("Parole", "Volti", "Immagini": la 2ª a Londra, le altre 2 in Macedonia) sull'odio interetnico, sul fanatismo fondamentalista, sulla peste della violenza nella guerra che ha dilaniato la ex Jugoslavia. È imperniato su un fotoreporter esule che da Londra torna nel natio villaggio macedone e ritrova l'amata (albanese) di un tempo. Primo film di un regista nato nel 1959 a Skopje (Macedonia) e formatosi nel cinema pubblicitario nordamericano. Girato in uno stile scattante ed energico, ha 2 meriti: la sostanziale sincerità dell'approccio e un andamento in crescendo: il terzo capitolo non è soltanto il migliore, ma, chiudendo il cerchio, illumina a ritroso gli altri 2, connotati da estetismo bizantineggiante, compiaciuto brio tecnico, indugi calligrafici sui bellissimi paesaggi di montagna. Leone d'oro a Venezia 1994, ex aequo con Vive l'amour di Ts'ai Ming-Liang.

L'amore molesto

Italia 1995 - Dramm. 104'

REGIA: Mario Martone

ATTORI Anna Bonaiuto, Peppe Lanzetta, Angela Luce, Licia Maglietta, Gianni Cajafa, Lina Polito, Italo Celoro

* Dal romanzo (1992) di Elena Ferrante. La 40enne Delia ritorna a Napoli per i funerali della madre annegata e indaga sugli ultimi mesi della sua vita per capirne la morte. Straordinario ritratto di donna e storia del suo tormentato rapporto con la madre, esposta a ritroso sul filo di un'indagine che diventa una dolorosa ricognizione di sé. È anche la rappresentazione di un mondo, una Napoli brulicante e viva (fotografia di Luca Bigazzi) che ha una forte anima femminile. Secondo film del napoletano Martone sotto il segno della concretezza e di una fisicità quasi tattile, arricchito da una creativa colonna musicale e sonora (in dialetto), un'ottima Bonaiuto (Grolla d'oro, 3 David di Donatello, Nastro d'Argento), circondata dalla crema della scena teatrale partenopea. Targa d'argento per Martone.

AUTORE LETTERARIO: Elena Ferrante

Sole ingannatore

Outomlonney Solntsem - Russia/Francia 1994 - Dramm. 125' (152')

REGIA: Nikita Michalkov

ATTORI Oleg Menshikov, Nikita Michalkov, Ingeborga Dapkunaite, Nadia Michalkova, Andrej Umanskiy, Viaceslav Tichonov, Svetlana Krjukcova, Vladimir Ilyin

* Nel 1936, dopo dieci anni, Mitja (Menshikov) torna nella dacia dov'è cresciuto e dove vive Marusja (Dapkunaite), da lui sempre amata, oggi moglie di un eroe della rivoluzione, il colonnello Sergej Kotov (Michalkov). Nessuno sa che lo scopo del ritorno di Mitja, entrato nella polizia segreta, è di arrestare l'amico Kotov, bersaglio di una delle tante purghe di quegli anni terribili. Scritto dal regista con Rustam Ibragimbekov, girato con un accademismo di alta scuola, ridondante di una liturgia romantica molto russa e molto teatrale, il film ha l'ambizione di introdurre, concentrando l'azione drammatica nel giro di una domenica estiva, la violenza della Storia in un'atmosfera neoecehoviana di struggente dolcezza nostalgica: la famiglia allargata, la dacia, l'isba, l'ansa del fiume, la foresta di betulle. Ma il sole ingannatore è soltanto quello di Stalin - il cui gigantesco ritratto, sollevato da un dirigibile, oscura il cielo - oppure è anche la rivoluzione stessa che, meno di vent'anni dopo il 1917, ha rivelato il suo vero volto? 10 anni prima sarebbe stato un film eversivo. Nel 1994 il film più politico di Michalkov è anche il più nostalgico, suggerendo il rimpianto per il passato zarista. 2° premio a Cannes e Oscar per il miglior film straniero.

La vera vita di Antonio H.

Italia 1994 - Comm. 95'

REGIA: Enzo Monteleone

ATTORI Alessandro Haber, Giuliana De Sio, Ennio Fantastichini, Massimo Ghini, Mariella Valentini, Moni Ovadia, Patrizia Piccinini, Monica Scattini

* Divisa in 9 capitoli come una regolare biografia, è la storia fittizia di Antonio Hutter, attore di insuccesso, e quella, falsamente vera, di Haber, svergognata forza della natura in forma di attore che eccede, esorbita, straripa. A slalom tra verità e finzione, facendo intervenire come testimoni (veri? falsi?) personaggi famosi dello spettacolo, Monteleone, sceneggiatore al suo esordio nella regia, coglie di Haber (che ha un padre ebreo romeno) soprattutto la dimensione patetica dello schlemiel, buffo sognatore sfortunato. Purtroppo il referente non è New York né Hollywood, ma la commedia italiana e Cinecittà con la sua pitoccheria sbrindellata: ne esce una piccola traversata degli ultimi vent'anni di cinema italiano. Composto di materiale eterogeneo, il film s'avvale di un montaggio (Cecilia Zanuso) che ne immettizza i difetti e ne esalta i pregi. Haber, premiato con il Nastro d'argento del migliore attore. 1° premio a Sulmona.

Quattro matrimoni e un funerale

Four Weddings And A Funeral - GB 1994 - Comm. 117'

REGIA: Mike Newell

ATTORI Hugh Grant, Andie MacDowell, Kristin Scott Thomas, Simon Callow, Rowan Atkinson, James Fleet, John Hannah

* Un impenitente single trentenne non ce la fa a essere puntuale, nemmeno ai matrimoni dei suoi migliori amici. Perde la testa per un'americana, incontrata proprio a una cerimonia, che, però, sposa un ricco scozzese. Scritta da Richard Curtis, è una commedia gradevole e leggera con dialoghi spiritosi, attori impeccabili, ritmo agile, che mescola furbizia e ruffianeria in ugual dose. È - con Full Monty - il film britannico di maggiore successo internazionale dell'ultimo ventennio del secolo: più di 130 milioni di dollari. Fece di H. Grant un divo e in Inghilterra un best seller di un libretto di poesie amoroze di W.H. Auden, una delle quali è recitata nel film da J. Hannah.

Gito, l'ingrato

Gito, L'ingrat - Burundi 1991 - Comm. 90'

REGIA: Ngabo Leonce

Gito è uno studente del Burundi che vive a Parigi. Dopo essersi laureato, egli fa ritorno a casa e promette alla sua compagna parigina di chiamarla non appena sarà diventato ministro. Una volta rientrato, però, non trova neanche lavoro e riprende a frequentare il vecchio amore della sua infanzia. Le due donne si incontrano e danno una lezione a Gito.

Un eroe borghese

Italia/Francia 1995 - Dramm. 93'

REGIA: Michele Placido

ATTORI Fabrizio Bentivoglio, Michele Placido, Omero Antonutti, Philippe Leroy-Beaulieu, Laura Betti, Laure Killing, Ricky Tognazzi, Giuliano Montaldo

* Dal libro-inchiesta (1991) di Corrado Stajano, adattato da Graziano Diana e Angelo Pasquini. Una tragedia milanese, anzi italiana: nel 1974 l'avvocato civilista milanese Giorgio Ambrosoli è nominato commissario liquidatore di una banca del finanziere Michele Sindona. Scopre il groviglio di interessi che legano Sindona, alcuni esponenti politici (tra cui Giulio Andreotti), la mafia e il Vaticano. Resiste a suggerimenti, pressioni, minacce. Nella notte tra l'11 e il 12 luglio 1979 è assassinato da un sicario di Sindona. Un inutile crimine di pura vendetta, perciò ancor più abietto. Pur con difetti di ambientazione e di rievocazione dell'aria del tempo, un film giusto. Onesto, sincero, lucido, con momenti di emozionante delicatezza, è un giallo politico-finanziario nutrito, come il libro, di passione civile, sostenuto dalla

quieta intensità di Bentivoglio (e dalla torva potenza con cui Antonutti raffigura Sindona) e dalla funzionale fotografia di Luca Bigazzi. David di Donatello alla musica di Pino Donaggio.

AUTORE LETTERARIO: Corrado Stajano

La morte e la fanciulla

Death and the Maiden - GB/USA/Francia 1995 - Dramm. 103'

REGIA: Roman Polanski

ATTORI Sigourney Weaver, Ben Kingsley, Stuart Wilson

* Da una pièce del cileno Ariel Dorfman. In un paese latinoamericano da poco tornato alla democrazia, 15 anni dopo essere stata sevizata e torturata dalla polizia segreta, Paulina Escobar (S. Weaver) crede di riconoscere in un medico (B. Kingsley) uno dei torturatori. Lo cattura, lo immobilizza, lo processa, affidandone la difesa al proprio perplesso marito avvocato (S. Wilson). Epilogo amaro in una sala da concerto dove il Quartetto Amadeus esegue il celebre Quartetto n. 14 in re minore di Schubert (La morte e la fanciulla). Film a suspense in chiave di ambiguità, con due modifiche rispetto al testo teatrale. Oltre ai motivi politici di fondo, sono presenti temi cari a Polanski: l'interscambiabilità dei ruoli tra vittima e carnefice, la dialettica tra disperazione e speranza, la relazione tra forza e vulnerabilità (Paulina), il passaggio tra amore, sesso e odio, la nozione di un destino imm modificabile. Cinema da camera a porte chiuse con due brevi escursioni all'aperto: il mare e l'acqua sono figure ricorrenti nei film di Polanski. Avete sentito parlare della banalità del male?

AUTORE LETTERARIO: Ariel Dorfman

Anni ribelli

Italia/Argentina 1994 - Dramm. 100'

REGIA: Rosalia Polizzi

ATTORI Leticia Brédice, Massimo Dapporto, Alessandra Acciai, Adelaide Alessi, Ina Ledesma

* Nella Buenos Aires del 1955, quando cadde Peron, l'adolescente Laura cerca di sottrarsi all'abbraccio soffocante della famiglia siciliana e alla tirannia dell'odiosamato padre-padrone attraverso la cultura, l'amore per teatro e cinema, l'impegno politico a sinistra. Intriso di succhi autobiografici, denso di rimandi politici, musicali e cinematografici, ingorgato da affanni ideologici, è il primo film di una regista italo-argentina. Questa storia di un'educazione sentimentale sul tema segreto dell'uccisione metaforica del padre ha più di una sequenza di ammirevole intensità ed è recitata con efficacia. Targa d'argento Saint Vincent a A. Acciai.

La grande rapina del treno

The Great Train Robbery - USA 1963 - Western 12/14'

REGIA: Edwin S. Porter

ATTORI Max Aronson, George Barnes, Frank Hanaway, Mark Murray

* Girato nel settembre 1903 a Dover (New Jersey) lungo la ferrovia della Delaware-Lackawanna and Western e vagamente ispirato a un dramma teatrale di successo, ispirato a sua volta a un fatto di cronaca, racconta - in 14 inquadrature per una durata tra i 12 e i 14 minuti - l'impresa di un gruppo di banditi che, fermato un treno, fanno scendere i viaggiatori, li depremono, fuggono con il bottino, ma sono inseguiti e accerchiati. Fece grande impressione l'ultima inquadratura in primo piano in cui il capo dei banditi (G. Barnes) punta la pistola e spara in direzione della macchina da presa. Prodotto dalla Edison Company, costò 150 dollari, fu messo in commercio in centinaia di copie a 11 dollari l'una. Lo disse E.S. Porter, attivo nel cinema dal 1899 al 1916 che già si era cimentato in 2 altri film di azione da un rullo o poco più: The Life of an American Fireman (1902) e Uncle Tom's Cabin (1903), dal celebre romanzo (1852) di Harriet Beecher Stowe.

Il corvo - The Crow

The Crow - USA 1994 - Fant. 99'

REGIA: Alex Proyas

ATTORI Brandon Lee, Michael Wincott, Ernie Hudson, Rochelle Davis, Jon Polito, David Patrick Kelly

* Da un fumetto underground di James O'Barr. Un anno dopo essere stato assassinato con la sua ragazza, il chitarrista rock Eric Draven (raven = corvo) esce dalla tomba. Invulnerabile e scortato da un corvo, si accinge a una vendetta che ha per scopo la morte dei suoi assassini e per traguardo la riunione definitiva nell'aldilà con l'amata. Zeppo di citazioni, ricco di stereotipi di cultura "bassa", quest'opera prima di un egiziano emigrato in Australia e premiato regista pubblicitario (lo si vede nel montaggio forsennato) è un film manieristico di forte suggestione che ha il proprio fine nella scrittura. Morto durante le riprese, colpito da una pallottola vera invece che a salve, il protagonista, figlio di Bruce Lee, è sostituito in alcune scene dalla sua immagine virtuale creata con tecniche digitali.

Il postino

Italia/Francia 1994 - Comm. 113'

REGIA: Michael Radford

ATTORI Massimo Troisi, Philippe Noiret, Maria Grazia Cucinotta, Linda Moretti, Renato Scarpa, Anna Bonaiuto, Mariano Rigillo

* Nell'estate 1952 Mario Ruoppolo (Troisi), postino ausiliario in un'isola (Salina) delle Eolie, ha come unico destinatario da servire il poeta cileno Pablo Neruda (Noiret), esule con la moglie (Bonaiuto). Tra i due nasce un'amicizia grazie alla quale Mario scopre la forza della poesia e l'impegno politico. Tratto dal romanzo Ardiente paciencia (1986) del cileno Antonio Skàrmeta che lo ridusse anche per il teatro. Pur diretto dallo scozzese M. Radford, appartiene a Troisi che, gravemente malato di cuore, morì alla fine delle riprese. Fu lui a volerlo e a farne comprare i diritti perché, nonostante la differenza d'età (nel libro è ventenne), s'era innamorato del personaggio e del suo rapporto con la poesia. Forse anche di un altro tema: la tristezza di certe effimere amicizie estive che, col passar degli anni, contano nel ricordo soltanto per uno dei due. Fu Cocteau a dire per primo che la cinepresa filma la morte al lavoro. In questo film la frase vale quasi alla lettera: difficile per lo spettatore consapevole separare le emozioni. Per gli altri è più facile individuare i limiti del film: approssimativo e oleografico nell'ambientazione; sforzato nel discorso politico; troppo sbilanciato a sfavore di Neruda; incerto nelle figure di contorno, compresa quella della Cucinotta cui, comunque, il film fece da trampolino. Oscar per le musiche a Luis Bacalov.

AUTORE LETTERARIO: Antonio Skàrmeta

Johnny Guitar

Johnny Guitar - USA 1954 - Western 110'

REGIA: Nicholas Ray

ATTORI Joan Crawford, Sterling Hayden, Scott Brady, Mercedes McCambridge, Ward Bond, Ernest Borgnine, John Carradine, Ben Cooper

* In Arizona, dopo la guerra civile, Vienna, proprietaria di un saloon-casa da gioco, è malvista dai notabili della zona perché dà ospitalità a una banda di fuorilegge. Si fa aiutare da Johnny, pistolero-chitarrista già suo amante. Incendio e duello finale tra due donne. Giudicato troppo eccentrico ed eccessivo quando uscì, è tenuto oggi per un capolavoro di lirismo barocco e di graffiante parodia sul maccartismo, la "caccia alle streghe" comuniste, e sui puritanesimo repressivo. Il fascino del film, scritto da Philip Yordan, scaturisce dalla sua esaltazione poetica della libertà e dell'amore, dalla dialettica opposizione delle forze in campo, dal suo cifrato simbolismo sessuale. Tutto è eccessivo nel film, anche il Trucolor di Harry Stradling. Caratteristi in folla: Ernest Borgnine, John Carradine, Royal Dan, Ben Cooper.

Mean Streets - Domenica in chiesa, lunedì all'inferno

Mean Streets - USA 1973 - Dramm. :110'

REGIA: Martin Scorsese

ATTORI Harvey Keitel, Robert De Niro, Amy Robinson, David Proval, Richard Romanus, Cesare Danova, Robert Carradine, David Carradine

* Il fragile Charlie è diviso tra la volontà di fare l'arrampicata sociale con l'aiuto di uno zio mafioso, l'amicizia per il mattoccio Johnny Boy e l'amore per la sua epilettrica cugina. Ambientato nella Little Italy di New York con l'affetto di chi la conosce come le proprie tasche, il puntiglio di un antropologo, l'occhio attento al neorealismo italiano e l'estro di un narratore di razza, questo film violento e tenero rivelò il trentenne M. Scorsese e lanciò R. De Niro verso il padrino-Parte II e Novecento.

Clerks - Commessi

Clerks - USA 1994 - Comm. 90'

REGIA: Kevin Smith

ATTORI Brian O'Halloran, Jeff Anderson, Marilyn Ghigliotto, Lisa Spoonauer, Jason Mewes, Kevin Smith

* Cronaca di una giornata del commesso di un emporio della cittadina di Leonardo, New Jersey. Prodotto - qualcosa di meno di basso costo: 27575 dollari - scritto e diretto da un esordiente. Echi di Jim Jarmusch. È al tempo stesso divertente, grottesco e desolante, segnato da un evidente affetto per i personaggi che è anche comprensione e complicità. Rivelazione del Sundance Film Festival 1994 e premiato alla Semaine de la Critique di Cannes.

Once Were Warriors - Una volta erano guerrieri

Once Were Warriors - NZ 1994 - Dramm. 103' (99')

REGIA: Lee Tamahori

ATTORI Rena Owen, Temuera Morrison, Mamaengaroa Kerr-Bell, Rachel Morris Jr., Julian Arahanga

* Alla periferia di Auckland una madre maori di cinque figli lotta per tenere unita la famiglia contro il marito ubriaco e violento e due figli adolescenti invischiati nella logica delle bande giovanili. Quando la figlia tredicenne, stuprata da uno zio, s'impicca, si ribella. Questo Rocco e i suoi fratelli degli antipodi, tratto dal romanzo omonimo di Alan Duff, è un melodramma iniziatico, romanzo di formazione, tragedia urbana con eccessi, truculenze, ridondanze, condotto a ritmo incalzante, impregnato di un'energia coinvolgente, illuminato dalla memorabile Madre Courage di R. Owen.

AUTORE LETTERARIO: Alan Duff

Pulp Fiction

Pulp Fiction - USA 1994 - Gang. 154'

REGIA: Quentin Tarantino

ATTORI John Travolta, Samuel L. Jackson, Uma Thurman, Bruce Willis, Maria de Medeiros, Harvey Keitel, Tim Roth, Amanda Plummer, Christopher Walken, Ving Rhames, Eric Stoltz, Rosanna Arquette

* 4 storie di violenza s'intersecano in una struttura apparentemente circolare che va avanti e indietro nel tempo: si chiude 1) due balordi (Roth, Plummer) si accingono a fare una rapina in una tavola calda; 2) due sicari (Travolta, Jackson) recuperano una valigetta preziosa, puliscono la loro auto, insozzata dal sangue e dal cervello di un uomo ucciso per sbaglio, con l'aiuto di Mr. Wolf (Keitel), l'uomo che risolve problemi, e vanno a mangiare nella tavola calda della rapina; 3) uno dei due sicari (Travolta) deve portare a ballare Mia (Thurman), moglie del capo (Rhames), ma lei va in overdose; 4) il pugile Butch (Willis) vince un incontro che doveva perdere e scappa con la borsa. Ispirato a quella narrativa popolare di ambiente criminale che, dagli anni '30 e '40, era pubblicata dai pulp magazines, il secondo film di Q. Tarantino (1963) procede sul filo di un'irridente ironia, di un effettato umorismo nero, di una dialettica tra buffonesco e tragico (tra fun e funesto) che mettono azioni, gesti e personaggi come tra parentesi, in corsivo, anche quando, come nel torvo episodio della sodomizzazione, questo film divertente e caustico dai dialoghi irresistibili penetra nell'abominio del male. Vietato in Italia ai minori di 18 anni. Palma

d'oro a Cannes e Oscar per la sceneggiatura (Tarantino, Roger Avary).

di attori che funzionano, comprimari con le facce giuste, ma anche una certa mancanza di energia narrativa, visibile specialmente nella ricerca annaspante di un finale.

Portami via

Italia 1994 - Comm. 95'

REGIA: Gianluca Maria Tavarelli

ATTORI Stefania Orsola Garello, France Demoulin, Sergio Troiano, Michele Di Mauro, Fabrizio Monetti, Riccardo Montanaro

* A Torino la vita di due slave, avviate alla prostituzione, s'incrocia con quella di due amici in crisi, un venditore di elettrodomestici e un assistente sociale. I quattro partono insieme per la Francia a cercare un domani migliore in fuga dalle responsabilità degli uni e dai protettori delle altre. Solitudine, infelicità, malessere incombono come macigni in un film che, dopo una prima ora intensa per sensibilità, cura dei personaggi, descrizione di una Torino poco vista al cinema, si fa ripetitivo e troppo dichiarativo nei dialoghi fino al colpo di vita (e di pistola) conclusivo. Premio Solinas alla sceneggiatura per il giovane esordiente torinese (1964), Gabbiano d'Oro a Bellaria 1990 con Dimmi qualcosa di te.

L'esca

L'appât - Francia 1995 - Dramm. 116'

REGIA: Bertrand Tavernier

ATTORI Marie Gillain, Olivier Sitruk, Bruno Putzulu, Richard Berry, Philippe Duclos, Marie Ravel, Clotilde Courau

* Per procurarsi il capitale necessario ad aprire negli USA una piccola catena di negozi prêt-à-porter, due giovani borghesi parigini decidono di rapinare in casa loro facoltosi professionisti, servendosi di un'amichetta come esca. La dissennata impresa si risolve in due omicidi. Ispirato a un clamoroso fatto di cronaca, il 15° film di B. Tavernier (1941) - scritto con l'ex moglie Colo O'Hagan - espone, con lucida concisione e senza concessioni al sensazionalismo, il deserto morale e l'irresponsabilità incolta in cui vive una parte della gioventù europea degli anni '90, cresciuta nella società dei consumi, della TV e della pubblicità. È anche un'interrogazione sul Male nel mondo d'oggi nella sua angosciante banalità. Pone domande, non dà risposte. Fu vergognosamente vietato ai minori di 18 anni. Orso d'oro al Festival di Berlino 1995.

Go Fish - Segui il pesce

Go Fish - USA 1994 - Comm. 87'

REGIA: Rose Troche

ATTORI Elie V.S. Brodie, Guinevere Turner, T. Wendy McMillan, Anastasia Sharp, Migdalia Melendez

* Storie, amori, rapporti, amicizie, scontri, pettegolezzi, comportamenti in un giro di lesbiche a Chicago. Le cinque donne principali - tre bianche, una nera, una latinoamericana - sono descritte con affetto, rispetto, ironia. Dialoghi spiritosi. Scritto dalla regista esordiente con G. Turner, è un primo film indipendente a basso costo. Le sue autrici non vogliono dimostrare, ma mostrare, raccontare, raccontarsi con un fondo di irriverenza che è la loro cifra segreta, non ostentata. È diventato negli anni '90 un manifesto del cinema lesbico, detto anche New Queer Cinema. Il titolo significa "andare a donne", ma anche "pesca la tua carta". Molti premi in mezzo mondo.

La bella vita

Italia 1994 - Comm. 108'

REGIA: Paolo Virzì

ATTORI Claudio Bigagli, Massimo Ghini, Sabrina Ferilli, Giorgio Algranti, Emanuele Barresi

* Storia di un triangolo sentimentale nella Piombino del 1992: lui è un cassintegrato delle acciaierie con velleità d'imprenditore, lei commessa di supermercato con pruriti alla Bovary e l'altro un fatuo imbonitore televisivo. Ci sono pulizia descrittiva nell'analisi del malessere - antropologico e culturale prima che sociale - del ceto operaio che ha smarrito la propria identità, un trio

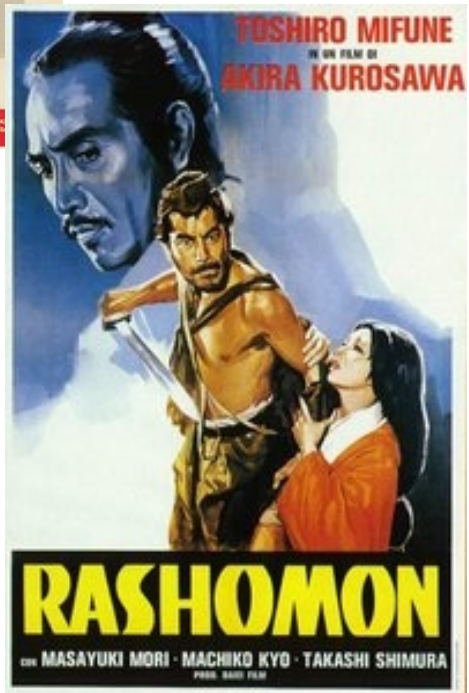
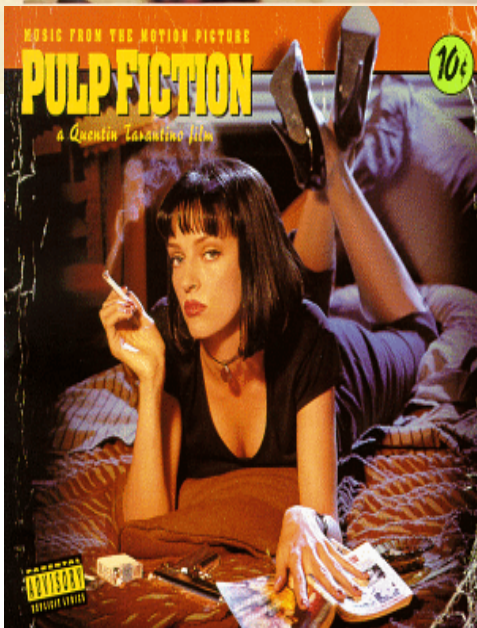
Lisbon Story

Lisbon Story - Germania/Portogallo 1995 - Comm. 105'

REGIA: Wim Wenders

ATTORI Rüdiger Vogler, Patrick Bauchau, Ricardo Colares, Joel Ferreira, Sofia Benard de Costa, Teresa Salgueiro, Madredeus, Manoel de Oliveira, Patrick Bauchau

* Chiamato a Lisbona dall'amico regista Friedrich (P. Bauchau) che vi sta girando un documentario muto e in bianco e nero, il fonico Philip trova una casa vuota dove rimangono soltanto le pizze del materiale girato. Non gli rimane che andarsene in giro per Lisbona, registrare suoni, ascoltare la musica del quintetto dei Madredeus e innamorarsi della loro cantante. Sulla soglia dei 50 anni W. Wenders fa il suo film più leggero, decontratto, attraversato da una brezza di giuoco divertito con margini di autoironia. È un film sul cinema, sul centenario del cinema (con omaggi a Fernando Pessoa e a Manoel de Oliveira, classe 1908, che si permette un'entrata charlottiana), una riflessione sui rapporti tra immagine e suono, pellicola e video, verità e menzogna, sull'opposizione tra cinema americano (delle storie) e cinema europeo (dello sguardo). È il film che conclude il discorso sul guardare (filmare) che Wenders cominciò con Lo stato delle cose e continuò in Fino alla fine del mondo. Un po' ridondante lo spazio per la musica dei Madredeus. L'edizione italiana appiattisce e mortifica la mescolanza delle tre lingue (inglese, tedesco, portoghese).





I Film Degli Anni Novanta
STAGIONE 1996 - 97



Guantanamo

Guantanamo - Cuba/Spagna/Germania 1995 - Grott. 97'
REGIA: Tomás Gutiérrez Alea, Juan Carlos Tabío
ATTORI Carlos Cruz, Mirtha Ibarra, Jorge Perugorria, Raul Eguren, Pedro Fernández, Luis Alberto García

* Un'anziana e celebre cantante, rimpatriata dopo decenni di assenza, spira tra le braccia di un vecchio innamorato. Prima di morire, però, aveva espresso la volontà di essere sepolta nell'Avana natia, distante circa 800 chilometri. Un funzionario di partito in disgrazia ha escogitato un nuovo sistema di trasporti funebri. Il viaggio è un pretesto per raccontare il popolo cubano, l'allegria vitale e il temperamento focoso, la sua arte dell'arrangiarsi e mettere alla berlina la burocrazia socialista, i suoi burosauri, la politica di piano. Ultima regia di T.G. "Titón" Alea. M. Ibarra è sua moglie.

La dea dell'amore

Mighty Aphrodite - USA 1995 - Comm. 95'
REGIA: Woody Allen
ATTORI Woody Allen, Helena Bonham Carter, Mira Sorvino, F. Murray Abraham, Claire Bloom, David Ogden Stiers, Jack Warden, Peter Weller

* Giornalista sportivo e gallerista, sposati senza figli, adottano un bambino. Anni dopo, mentre il matrimonio è in crisi, lui va alla ricerca della madre del piccolo. Scopre che fa la pornodiva squillo, cerca di redimerla. È il più divertente, ma non il migliore, dei 7 film scritti e diretti da Allen nei primi anni '90. Due novità: il coro greco, semovente dal teatro di Taormina alle strade di New York, che commenta lo svolgimento dei fatti e cerca invano di interferirvi, trasformandosi infine in un balletto da musical; e la spregiudicatezza dei dialoghi in materia sessuale. Ottima Mira Sorvino - premio Oscar 1996 come attrice non protagonista - nella parte di un'oca bionda.

Lo sguardo di Ulisse

To Vlemma Tou Odyssea - Grecia/Italia/Francia/Germania 1995
Dramm. 175' (155')
REGIA: Theodoros (Théo) Anghelopoulos
ATTORI Harvey Keitel, Maia Morgenstern, Erland Josephson, Thanassis Vengos, Yorgos Michalopoulos, Dora Volonaki

* A. (Keitel), regista greco, torna in patria per la prima di un suo film e per cercare tre bobine di un negativo (Le tessitrici) impressionato nel 1905 dai fratelli Maniakas, pionieri del cinema, girovaghi nei Balcani. Il suo viaggio di ricerca attraversa Albania, Macedonia, Bulgaria, Romania e approda alla straziata Sarajevo dove l'attende un anziano cineteccario (Josephson). (La parte era destinata a Gian Maria Volonté, morto dopo pochi giorni di riprese.) Capolavoro imperfetto? Nella malinconica liturgia solenne del suo cinema di riflessione sulla Storia le pagine opache non mancano, ma le pagine riuscite sono di alto livello, e più numerose. Scritto con Tonino Guerra e Petros Markartis, il decimo film di T. Anghelopoulos conferma che questo regista isolato, peculiare e inimitabile è uno dei pochi cui si può attribuire la qualifica di "europeo": il suo è "un invito alla ragione (non alla ragion di Stato), di cui abbiamo bisogno perché il relativo sonno non generi altri goyeschi mostri" (L. Pellizzari). Non c'è ritorno a Itaca per il suo Ulisse: l'epica sfocia in tragedia. Lo sguardo innocente dei pionieri del cinema è perduto per sempre. Gran Premio della Giuria a Cannes 1995 quando la Palma d'oro toccò a Underground di Kusturica, come dire l'Odissea e l'Iliade di questa fine di secolo.

Peccato che sia femmina

Gazon maudit - Francia 1995 - Comm. 105'
REGIA: Josiane Balasko
ATTORI Josiane Balasko, Victoria Abril, Alain Chabat, Miguel Bosé, Ticky Holgado

* Insolito triangolo amoroso: lei è una bella civettuola casalinga, lui un esperto del tradimento, l'altro è un'altra, una ragazza lesbica dolce e ingombrante che s'innamora perdutamente. Enorme successo in Francia, la commedia è scritta e diretta da una regista-attrice dichiaratamente lesbica che abusando simpaticamente dei luoghi comuni più spettacolari dell'omosessualità confeziona con abilità un film divertente e furbetto. V. Abril è brava nel personaggio meno credibile dei tre.

Luoss- Rose di sabbia

Luoss-Roses Des Sables - Algeria 1988 - Dramm 110'
REGIA: Benhadi Rachid
Moussa è un ragazzo handicappato che vive con la sorella Zineb in un'oasi. Rachid è innamorato di Zineb, ma la vita di stenti ne ha minato la salute. Un quadro doloroso dell'esistenza, da cui non è esclusa tuttavia la speranza. Poche concessioni al patetismo, e un forte sguardo sui luoghi.

Ivo il tardivo

Italia 1995 - Comm. 107'
REGIA: Alessandro Benvenuti
ATTORI Alessandro Benvenuti, Francesca Neri, Francesco Casale, Davide Bechini, Antonino Iorio, Sandro Lombardi, Stefano Biccocchi (Vito)

* Uscito dal manicomio, il quarantenne Ivo torna al toscano paese natio, vive solo nella casa paterna abbandonata, s'innamora dell'analista Sara, combina guai, mette a frutto il suo talento naturale per pittura e rebus, fa amicizia con un quartetto di altri "matti", crea bellissimi murali che le scolaresche del posto visitano. Ivo come cartina di tornasole per i limiti e i difetti dei "normali". La malattia mentale come variante della normale eccentricità, il volontarismo sociale come pratica della bontà intelligente. Un Forrest Gump in salsa toscana? Strano, divertente, doloroso, questa commedia in cadenze (e con finale) di favola ha forse il torto di non scegliere con maggiore decisione la via da battere.

Strange Days

Strange Days - USA 1995 - Fantasc. 145'
REGIA: Kathryn Bigelow
ATTORI Ralph Fiennes, Angela Bassett, Juliette Lewis, Tom Sizemore, Michael Wincott, Vincent D'Onofrio

* I giorni del titolo sono il 30 e il 31 dicembre 1999, ultimi dell'anno, del secolo e del millennio. Ambiguo il significato di Strange: strani o stranieri, sconosciuti, nuovi? La fantascienza (distopica) è il genere cui si avvicina di più questo film, diretto dalla ex moglie di James Cameron, che l'ha prodotto e sceneggiato con Jay Cocks. Nel 2000 la droga più ambita è lo Squid, un CD che attraverso una cuffia fa rivivere, a tutti i livelli sensoriali, un'esperienza già vissuta da un altro. Illegale e clandestino, lo Squid è spacciato da Lenny Nero, ex poliziotto, che si mette nei guai per aver trovato le prove dell'omicidio di un celebre cantante nero da parte di due poliziotti bianchi. Film pessimista, nonostante la lieta fine catartica, ma non disperato. Film strano che conta per quel che mostra e fa sentire, non per quel che racconta sullo sfondo di una Los Angeles che quasi non c'è e poco si vede. Musica furibonda.

La vita sessuale dei belgi

La vie sexuelle des belges - Belgio 1994 - Comm. 80'

REGIA: Jan Bucquoy

ATTORI Jean-Henri Compère, Noé Franco, Isabelle Legros, Sophie Schneider, Pascale Binneri

* Autobiografia su un arco di trent'anni - che pretende di essere esemplare - di Bucquoy, professionista della provocazione in Belgio dove ha una diffusa notorietà: infanzia, liceo, primo impiego, noia, jazz, fuga a Bruxelles. Fitta aneddotica sessuale condita di psicanalisi e di politica, ma il quadro è quello di un'ossessione paciosa che affonda le sue radici nella tradizionale sensualità fiamminga. Compère (Bucquoy adulto) a letto con la bambola gonfiabile è un'immagine che ha fatto, come il film, il giro del mondo. Caso raro di film belga prodotto senza il supporto dei finanziamenti statali. In altalena tra la comicità da cabaret e una filosofia da Bar dello Sport.

La seconda volta

Italia/Francia 1995 - Dramm. 80'

REGIA: Mimmo Calopresti

ATTORI Nanni Moretti, Valeria Bruni Tedeschi, Valeria Milillo, Roberto De Francesco, Marina Confalone, Francesca Antonelli

* Professore universitario vede per strada la terrorista che dodici anni prima gli sparò in testa senza ucciderlo; ha la pallottola ancora nel cranio. La avvicina e lei, che è stata condannata a trent'anni e gode della semilibertà, non lo riconosce e lo scambia per un corteggiatore. Ma la verità viene a galla. 11° film di N. Moretti attore e 7° prodotto dalla sua casa di produzione Sacher, è l'esordio alla regia di M. Calopresti: un film sulla memoria del terrorismo e i suoi echi che avrebbe avuto bisogno di essere più lungo e che conferma ancora una volta l'incapacità dei nostri registi di rappresentare la generazione che si bruciò nella lotta armata. V. Bruni Tedeschi si conferma attrice espressiva e sottile.

La stanza di Cloe

The Quiet Room - Australia/Italia 1996 - Dramm. 91'

REGIA: Rolf de Heer

ATTORI Chloe Ferguson, Phoebe Ferguson, Celine O'Leary, Paul Blackwell

* Cloe è una bambina normale e intelligente che decide di smettere di parlare per protestare contro i suoi genitori che vogliono separarsi. Si rifugia nella sua stanza e comunica soltanto attraverso disegni. Quasi tutta l'azione del film si svolge in casa, narrata dal punto di vista della piccola Cloe (un prodigio di recitazione). Potrebbe essere letto come un ricatto nei confronti dei genitori che non si sforzano di capire il suo disagio, ma è, invece, un richiamo alle responsabilità verso i figli e al controllo del loro narcisismo. L'ultima parte e il finale aperto scadono nel sentimentalismo e la facile didattica.

L'albero di Antonia

Antonia's Line - Olanda/Belgio/GB 1995 - Dramm. 93'

REGIA: Marleen Gorris

ATTORI Willeke Van Ammelrooy, Els Dottermans, Jan Decler, Marina De Graaf, Mil Seghers

* Affresco di una piccola comunità rurale sull'arco di quattro generazioni, dal 1945 alla fine del secolo. Protagonista invisibile: il tempo che passa. Linea narrativa: matriarcale. Antonia che generò Danielli che generò Thérèse da cui nacque Sarah, voce narrante. In questo Heimat fiammingo gli uomini sono in seconda fila: abietti o fragili o coglieni, talora gentili. Sagace, e qua e là furbesca, mistura di patetico e grottesco, pubblico e privato, violenza e tenerezza con una marcata componente anticlericale e un pragmatico amore per la vita, contrapposto al cupo pessimismo di un vecchio che cita Nietzsche e Schopenhauer. Qualche rigidità didattica. Oscar 1996 del miglior film straniero.

Il cielo è sempre più blu

Italia 1996 - Comm. 107'

REGIA: Antonello Grimaldi

ATTORI Margherita Buy, Sergio Rubini, Ivano Marescotti, Enrico Lo Verso, Dario Argento, Gianmarco Tognazzi, Massimo Wertmüller, Carlo Croccolo, Daniele Luchetti, Gabriele Salvatores, Alessandro Baricco, Alessandro Haber, Iaia Forte, Luca Barbareschi

* 58 attori e una trentina di storie che hanno per tela di fondo Roma e si svolgono nell'arco di una giornata. In forma di affresco, o mosaico, metropolitano un ritratto sociologico dell'Italia e degli italiani degli anni '90. Nonostante la leggerezza del tocco e la gradevolezza della confezione, il fondo è amaro, e non soltanto per gli accadimenti sanguinosi (unomicidio, due omicidi su commissione con A. Haber sicario, un suicidio) o sordidi (I. Forte che si prostituisce, il ricettatore di L. Barbareschi).

Le nozze di Muriel

Muriel's Wedding - Australia 1994 - Comm. 105'

REGIA: P.J. Hogan

ATTORI Toni Collette, Bill Hunter, Rachel Griffiths, Jeanie Drynan, Gennie Nevinson, Matt Day

* In una cittadina costiera australiana del Sudest vive Muriel Heslop (T. Collette), cicciona sprovveduta e mitomane, disprezzata in famiglia e dalle amiche, un trio di Barbie velenose, decrebrate e un po' troiette. Si prende la rivincita, andando a Sidney, dopo aver prosciugato il conto in banca del padre, e sposando un campione sudafriicano di nuoto, bello come un semidio. A una 1ª parte di sgradevolezza irridente che non esclude né tenerezza né compassione, segue una 2ª dove la commedia di costume stinge nel dramma, anzi nella soap opera. Primo film per il cinema del televisivo Hogan, marito della regista Joselyn Moorhouse (Istantanee, Gli anni dei ricordi), ha qualità che furono sopravvalutate, ma un indubbio interesse sociologico. Vinse 4 premi dell'Australian Film Institute: miglior film, attrice (T. Collette), attrice non protagonista (R. Griffiths) e suono.

Cyclo - Ciclo

Xichlò/Cyclo - Francia/HK/Vietnam 1995 - Dramm. 121'

REGIA: Tran Anh Hung

ATTORI Le Van Loc, Tony Leung Chiu Wai, Tran Nu Yen-Khe

* Giovane portatore di risicò in bicicletta alle prese con il lavoro, la fatica, la dura lotta per la sopravvivenza. Siamo a Saigon, ma potrebbe essere qualsiasi metropoli del Terzo Mondo. Quando gli rubano il cyclo il protagonista entra nell'universo della violenza, del crimine, della prostituzione, della droga. Sono le vie d'uscita dalla miseria. In un incalzante susseguirsi di invenzioni ora potenti, ora ridondanti e formalistiche, il film rivela le radici della violenza contemporanea. Leone d'oro e premio Fipresci alla Mostra di Venezia 1995 dove il suo regista lo definì "una via di mezzo tra Ladri di biciclette e Taxi Driver".

La pazzia di re Giorgio

The Madness of King George - GB 1995 - Storico 107'

REGIA: Nicholas Hytner

ATTORI Nigel Hawthorne, Helen Mirren, Ian Holm, Amanda Donohue, Rupert Graves, Rupert Everett, John Wood

* Nel 1788 il comportamento di re Giorgio III (1738-1820), sul trono dal 1760, si fa sempre più eccentrico e squilibrato finché è diagnosticato come pazzo e affidato in cura a un medico (I. Holm) che gli insegna a convivere con la sua malattia (porfiria). Nel 1811, definitivamente peggiorato, fu sostituito dal primo dei suoi 15 figli, Giorgio IV. Primo film di N. Hytner (1956), noto regista teatrale a Londra e a Broadway, è un'opera accademica, molto british nell'accurata eleganza della ricostruzione d'epoca, che descrive con occhio irriverente il cerimoniale di corte e le diseguaglianze sociali. Si avvale della straordinaria interpretazione di N. Hawthorne (con la

voce di Giancarlo Giannini) che aveva già recitato la parte centinaia di volte sul palcoscenico. Premio della migliore attrice a Cannes per H. Mirren e Oscar per Ken Adam, production designer, e l'arredatrice Carolyn Scott. Il titolo della pièce di Alan Bennett da cui è tratto è *The Madness of King George III*. Incredibile ma vero: il "III" fu tolto dal titolo per non far credere che fosse il terzo film di una serie.
AUTORE LETTERARIO: Alan Bennett

Il verificatore

Italia 1995 - Dramm. 74'

REGIA: Stefano Incerti

ATTORI Antonino Iuorio, Elodie Treccani, Roberto De Francesco, Renato Carpentieri, Teresa Saponangelo, Enzo Moscato

* Controllore dell'azienda del gas a Napoli, Crescenzo (Iuorio) è un giovane marcantonio che si consuma d'amore per la timida Giuliana (Treccani) alle dipendenze di un trucidato anziano (Carpentieri). L'infelicità gli dà la forza di compiere un gesto radicale. Prodotto in cooperativa dai Teatri Uniti di Napoli e dai Nutrimenti Terrestri di Messina, scritto - con Gianni Molino - dall'esordiente Incerti, collaboratore di Martone e Corsicato, è una storia di disincanto, disgusto e solitudine che, nonostante la zavorra di un'incerta parte centrale, ha spessore e lascia un segno. Le fa da cornice una Napoli dura, devastata e fredda che sembra Glasgow. 6 premi tra cui un David e una Grolla d'oro.

Dead Man

Dead Man - USA/Germania/Giappone 1995 - Western 129'

REGIA: Jim Jarmusch

ATTORI Johnny Depp, Gary Farmer, Lance Henriksen, Michael Wincott, Gabriel Byrne, John Hurt, Robert Mitchum, Alfred Molina, Crispin Glover

* Alla fine dell'Ottocento William Blake, giovane contabile, viaggia in treno da Cleveland (Ohio) a Machine (Arizona) alla ricerca di un impiego. Ucciso un uomo per legittima difesa, fugge braccato dai cacciatori di taglie. Lo aiuta il pellerossa Nessuno, convinto che egli sia l'omonimo poeta inglese (1757-1827). Il suo è un viaggio iniziatico verso la morte. Scritto da Jarmusch che inizialmente si era scelto come cosceneggiatore Rudy Wurlitzer, importante figura della controcultura USA negli anni '60 e '70. È il migliore tra i visionari acid-western di quel periodo. Più che anomalo, è un film innovatore nel genere, specialmente nel rapporto con i nativi e la loro cultura. È un western lento, qua e là onirico con un BN più nero che bianco, paesaggi insoliti senza cielo, forti striature ironiche e grottesche, momenti di violenza risolti in modi drammatizzati, un eroe antierico, un buffo tormentone sul tabacco che manca, dolente colonna musicale alla chitarra di Neil Young. Cerca la poesia e talvolta approda al poeticismo. Primo film di J. Jarmusch ambientato nel passato, non urbano, attraversato dalla violenza. E il più costoso (9 milioni di dollari). Primo western in BN dopo *L'uomo che uccise Liberty Valance* (1962). Premio Felix come miglior film non europeo del 1996.

L'odio

La haine - Francia 1995 - Dramm. 97'

REGIA: Mathieu Kassovitz

ATTORI Vincent Cassel, Hubert Kounde, Saïd Taghmaoui, Karim Belkhadra, Edouard Montoute, François Levantal

* Venti ore - una giornata balorda e una notte brava - nella vita di tre giovani proletari - un bianco ebreo, un maghrebino e un africano - alla deriva tra il quartiere di Muguets, a 30 km dalla torre Eiffel, e il centro di Parigi. Nel loro vagabondare c'è disperazione, rabbia, odio. Capofila dei film di banlieu - tendenza del cinema giovane francese alla metà degli anni '90 che racconta la lacerata realtà della periferia metropolitana (parigina, ma non soltanto) - i suoi meriti sono soprattutto stilistici: attori, dialoghi incalzanti a ritmo di rap (che traduzione e doppiaggio italiano faticano a seguire), musica reggae, sapiente costruzione drammatica, abilità nelle digressioni,

bianconero sporco e allucinante. Premio della regia a Cannes, 2 milioni di spettatori in Francia.

Underground

Underground - Francia/Germania/Ungheria 1995 - Comm. 185'

REGIA: Emir Kusturica

ATTORI Miki Manojlovic, Lazar Ristovski, Mirjana Jokovic, Slavko Stimac, Ernest Stötzner, Srdan Todorovic, Milena Pavlovic, Bata Stojkovic, Bora Todorovic, Davor Dujmovic

* Nel 1941, dopo il primo raid aereo tedesco su Belgrado, comincia l'ascesa del compagno Marko (Manojlovic), partigiano, trafficante e borsanierista. In due anni lui e il suo impetuoso amico Blacky (Ristovski) accumulano una fortuna e la fama di eroi della resistenza finché convincono il loro clan a rifugiarsi in un sotterraneo e a fabbricare armi e altri prodotti per il mercato nero. Con la complicità dell'attrice Natalija (Jokovic), Marko fa credere a tutti che la guerra continua, e intanto diventa un pilastrone del regime socialista di Tito. L'inganno dura fino al 1961, e nel trentennio successivo muoiono di morte violenta Natalija, Marko, l'innocente suo fratello Ivan (Stimac) e Jovan (Todorovic), figlio di Blacky, l'unico sopravvissuto che, tornato nel sotterraneo, sbuca attraverso un tunnel sul Danubio dove ritrova tutte le persone scomparse che ha conosciuto. È difficile stringere in una definizione di genere un grande film visionario come il quinto lungometraggio del bosniaco Kusturica. Si scrisse che fa pensare ad Alice nel paese delle meraviglie riscritto da Kafka, con Hyeronimus Bosch come scenografo e Francis Bacon direttore della fotografia. È una tragicommedia musicale con le musiche tzigane di Goran Bregovic che di un racconto straripante di feste nuziali, riti collettivi e baccanali sono il filo conduttore e gli danno il ritmo. "C'era una volta un paese..." è il sottotitolo. La Jugoslavia, naturalmente. Kusturica dice che non è un film nostalgico, ma un necrologio. Forse il Paese di cui ha cercato di raccontare 40 anni di storia non è mai esistito. Underground è il sogno di un incubo, quello della Storia e del suo tempo sporco. 2^a Palma d'oro a Cannes dopo quella del 1985. Presentato come film della Comunità Europea.

Clockers

Clockers - USA 1995 - Dramm. 129'

REGIA: Spike Lee

ATTORI Harvey Keitel, Mekhi Phifer, John Turturro, Delroy Lindo, Isaiah Washington, Regina Taylor, Keith David, Pee Wee Love

* Dal romanzo omonimo di Richard Price. Della morte violenta del gestore notturno di un fast food a Brooklyn (New York) si accusa un nero, onesto padre di famiglia, ma l'anziano poliziotto bianco Rocco Klein concentra le indagini su un suo fratello sedicenne che spaccia droga pesante. Sul piano del racconto realistico corale sulla cultura della droga e della violenza nei ghetti neri, alimentata dai mass media, è ineccepibile, ma su quello dei risultati espressivi rivela uno S. Lee riconciliato e un po' incerto. In un primo tempo doveva essere diretto da Martin Scorsese che ne è uno dei produttori.

AUTORE LETTERARIO: Richard Price

Terra e libertà

Land And Freedom - GB/Spagna/Germania 1995 - Storico 109'

REGIA: Ken Loach

ATTORI Ian Hart, Rosana Pastor, Iciar Bollain, Tom Gilroy, Marc Martines, Frédéric Pierrot

* Nel 1936 David, giovane comunista disoccupato di Liverpool, parte per la Spagna e si arruola nella milizia internazionale del Poum (Partido obrero de unidad marxista) che combatte i falangisti sul fronte d'Aragona. Vissuta con i contadini spagnoli oppressi e sfruttati, la guerra gli fa capire la necessità della lotta rivoluzionaria. Ferito e portato a Barcellona, David assiste alla divisione fratricida che si risolve nel giugno 1937 con la messa al bando del Poum e la sanguinosa repressione degli anarchici. Sceneggiato dallo scrittore Jim Allen (1926-99), opera n. 11 per il cinema di Loach, è il primo film che accusa il Partito comunista spagnolo e l'Unione Sovietica di aver

distrutto la sinistra anarchica, favorendo la vittoria dei falangisti. Può coinvolgere, commuovere, turbare lo spettatore di sinistra e far pensare tutti gli altri. Ma la natura programmatica del racconto lo frena, lo impaccia, gli fa sacrificare la forma ai contenuti.

Riccardo III

Richard III - GB 1995 - Dramm. 104'
REGIA: Richard Loncraine
VEDI SK 2011-12

La commedia di Dio

A comédia de Deus - Portogallo/Francia/Italia/Germania 1995
Comm. 172' (143')
REGIA: João César Monteiro

ATTORI João César Monteiro, Manuela de Freitas, Claudia Teixeira, Raquel Ascensão, Gracinda Nave, Patrícia Abreu
* Nella gelateria di Lisbona "Paraiso do gelado" un raffinato gelataio, fumatore feroce, colleziona peli pubici femminili in un "libro dei pensieri", inizia al sesso le sue giovani commesse e impartisce loro lezioni di igiene esterna, intima e mentale. Diretto con rigore e fantasia, zeppo di citazioni cinefilliche, affidato a lunghi ed esasperanti piani-sequenza, è un film gioiosamente perverso all'insegna di un erotismo raffinato, ricco di echi libertini del Settecento e impregnato di quell'umor nero di segno ispanico che va da Goya a Buñuel. 2° premio ufficiale (e 2 di giurie parallele) alla Mostra di Venezia 1995 dove fu presentato già nell'edizione di 143'.

Amiche

Circle of friends - Irlanda/GB 1995 - Comm. 96'
REGIA: Pat O'Connor
ATTORI Chris O'Donnell, Minnie Driver, Saffron Burrows, Geraldine O'Riaw
* Da un romanzo di Maeve Binchy. 1947 nel paesino irlandese di Knockglan: prima comunione per Bennie, Eve e Nan, amiche per la pelle. 1957 a Dublino: cominciano per le tre gli studi superiori e i problemi di cuore. Storia di un'educazione sentimentale (e sessuale) al femminile con molto saccarosio che si fa apprezzare per la ricostruzione d'epoca, la cura dei particolari e delle psicologie. Consigliabile alle ragazze degli anni '50 e alle loro figlie: alle prime perché ricordino, alle seconde perché si rendano conto di come sono cambiati i tempi e i costumi.
AUTORE LETTERARIO: Maeve Binchy

Niente di personale

Nothing Personal - Canada/USA 1980 - Comm. 97'
REGIA: George Bloomfield
ATTORI Donald Sutherland, Suzanne Somers, Lawrence Dane, Roscoe Lee Browne, Dabney Coleman, Catherine O'Hara
* Con l'aiuto di una giovane e valente avvocatessa (S. Somers), un professore canadese si batte per fermare il massacro dei cuccioli di foca per conto di una grossa ditta di pellicce. Caro agli amici degli animali, ai "verdi" e, più generalmente, alle anime belle, il tema è poco adatto a una commedia che si agita e non si muove mai.

Il palloncino bianco

Badkonak-e Sefid - Iran 1995 - Comm. 85'
REGIA: Jafar Panahi
ATTORI Aïda Mohammadkhani, Mohsen Kalifi, Fereshteh Sadr Orfani
* A Teheran una bambinetta ottiene dalla madre una banconota per comprarsi un pesciolino bianco striato di rosso che ha visto in un negozio. La banconota, ottenuta con fatica, finisce in un tombino. Non sarà facile recuperarla. Diretto dall'esordiente Panahi (classe 1960) - allievo di Abbas Kiarostami, il più creativo regista del cinema iraniano - è un film poetico e, in un certo senso, minimalista. Una favola realistica che, attraverso una storia semplice, suggerisce riflessioni profonde sul cinema e sulla vita. Premio Caméra d'or al

Festival di Cannes 1995.

Captives - Prigionieri

Captives - GB/USA 1995 - Dramm. 99'
REGIA: Angela Pope
ATTORI Julia Ormond, Tim Roth, Jeff Nuttall, Richard Hawley, Keith Allen
* Dentista fa servizio in un carcere e ha un'appassionata relazione con un detenuto. Fuori, però, rischia di venir violentata da un ricattatore. Esordio nella fiction di una documentarista che sa dirigere gli attori e, almeno nella 1ª parte, raccontare una storia. Due film in uno, ma il secondo è da buttare.

Blue Sky

Blue Sky - USA 1994 - Dramm. 101'
REGIA: Tony Richardson
ATTORI Jessica Lange, Tommy Lee Jones, Carrie Snodgrass, Powers Boothe, Amy Locane, Chris O'Donnell, Timothy Bottoms
* Carly, moglie di un ufficiale di carriera, è esibizionista, fraschetta, adultera, generosa e infantile. Lui non può fare altro che amarla. Intanto nella base in cui è stato trasferito negli anni '60 si fanno esperimenti di esplosioni nucleari sotterranee. Girato nel 1990 con la regia di Tony Richardson che l'anno dopo morì per complicazioni di Aids, rimase in magazzino per 3 anni. È un ritratto di donna - che valse a Jessica Lange un Oscar - ma anche una storia sui compromessi eroici che la vita coniugale esige. Il versante di denuncia civile appare come il frutto ibrido del politicamente corretto e delle regole hollywoodiane, intese a non turbare nessuno e accontentare tutti.

Tre vite e una sola morte

Trois vies et une seule mort - Francia/Portogallo 1995
Grott. 123'
REGIA: Raúl Ruiz
ATTORI Marcello Mastroianni, Anna Galiena, Marisa Paredes, Melvil Poupaud, Chiara Mastroianni, Arielle Dombasle, Féodor Atkine
* Vite parallele di Mastroianni a Parigi: Matteo Strano che torna dalla moglie Paredes dopo aver vissuto vent'anni in una casa vicina senza incontrarla mai; George Vickers, docente alla Sorbona che si trasforma in mendicante e fa amicizia con Tania (A. Galiena), donna d'affari costretta dal marito balzubite a prostituirsi; il misterioso benefattore di una coppia (C. Mastroianni, M. Poupaud) di ambulanti innamorati cui regala un castello con il maggiordomo muto Campanella; Luc Allemand, mercante d'armi al sesto matrimonio. Muoiono tutti insieme il 30 agosto 1999 perché "abitavano tutti lo stesso corpo". Ironia, scetticismo, leggerezza in questo compendio - scritto con Pascale Bonitzer - dei temi e delle ossessioni del cinema R. Ruiz, dal 1977 attivo in Europa, il più bizzarro, surrealista e pilifero tra i cineasti indipendenti in circolazione.

I soliti sospetti

The Usual Suspects - USA 1995 - Thriller 105'
REGIA: Bryan Singer
ATTORI Stephen Baldwin, Gabriel Byrne, Chazz Palminteri, Kevin Pollak, Pete Postlethwaite, Kevin Spacey, Suzy Amis, Benicio Del Toro, Dan Hedaya, Paul Bartel
* Riuniti in un commissariato per un'identificazione, cinque malfattori si mettono d'accordo per un colpo grosso. Riuscita l'impresa continuano, ma si accorgono di essere manipolati a distanza da Kayser Söze, potente genio del crimine che nessuno ha mai visto. Con inganni a ripetizione - voce narrante fuori campo, flashback, perfino immagini menzognere - si arriva al finale. Scioglimento dell'enigma con due colpi di scena. Thriller di azione violenta che sembra talvolta in bilico tra la parodia e il fantastico. Recitazione di squadra con K. Spacey claudicante - che prese l'Oscar come miglior attore non protagonista con Christopher McQuarrie per la sceneggiatura - sopra tutti.

Marciano nel buio

Italia 1995 - Dramm. 109'

REGIA: Massimo Spano

ATTORI Jean-Marc Barr, Massimo Dapporto, Flavio Albanese, Thomas Kreschmann, Mariella Valentini, Ottavia Piccolo, Mattia Sbragia, Roberto Citran

* Saro (F. Albanese), reclusa gentile e delicata, è stuprato da un istruttore gay (J.-M. Barr) con la complicità di un perverso e corrotto capitano (M. Dapporto). Aiutato da un sergente (T. Kreschman), di lui segretamente innamorato, chiede giustizia in tribunale in un processo dove il dramma sbraça in melodramma con rivelazioni, suicidi, tragedie familiari e dichiarazioni di amore omosessuale. Secondo film di M. Spano (dopo l'inedito Agosto), scritto con Claudio Lizza, che, invece di limitarsi a una secca e crudele cronaca della realtà, consegue una magniloquente tragicità. Esordio nella produzione di Zeudi Araya, vedova di Franco Cristaldi.

Le affinità elettive

Italia/Francia 1996 - Dramm. 98'

REGIA: Paolo e Vittorio Taviani

ATTORI Isabelle Huppert, Fabrizio Bentivoglio, Jean-Hugues Anglade, Marie Gillain

* Dal romanzo (1809) di J.W. Goethe. Il matrimonio tra Edoardo e Carlotta s'incrina con l'arrivo al castello della giovane Ottilia, nipote di Carlotta, e di Ottone. Edoardo è attratto da Ottilia, Carlotta da Ottone. Trasferita l'azione dalla Germania alla Toscana di S. Miniato e Poggio a Caiano e spostata cronologicamente in era napoleonica (ma i ritocchi sono parecchi), i Taviani hanno fatto un film che ha la progressione di una tragedia di Racine, lo splendore e la freddezza di un diamante, la raffinatezza cromatica e scenografica del rococò combinata col nitore neoclassico e i primi brividi del romanticismo. Accoglienze critiche disparate. Grolla d'oro per la produzione (Grazia Volpi). Dal romanzo di Goethe fu fatto un film anche nel 1975 con la regia di Siegfried Kuhn, e per la RAI con la regia di Gianni Amico nel 1979.

AUTORE LETTERARIO: Johann Wolfgang Goethe

Clando (Clandestino)

Clando - Camerun 1996 - Dramm. 94'

REGIA: Marie Tenö

Perseguitato dalla polizia del suo paese, il Camerun, Sobgui decide di emigrare in Germania per darsi al business dell'esportazione di autovetture. A Colonia Sobgui si innamora di Irene, che lavora per l'assistenza dei rifugiati politici. I ricordi, il passato drammatico della prigione e delle torture lo assillano continuamente. Anche in Europa, Sobgui non trova pace e comincia a pensare di ritornare al suo paese. Il film di Tenö è un film sulla resistenza, una riflessione profonda su dove e come deve aver luogo la lotta per ottenere migliori condizioni di vita.

L'uomo delle stelle

Italia 1995 - Dramm. 113'

REGIA: Giuseppe Tornatore

ATTORI Sergio Castellitto, Tiziana Lodato, Franco Scaldati, Leopoldo Trieste, Clelia Rondinella, Tano Cimarosa, Nicola Di Pinto, Tony Sperandeo, Leo Gullotta

* Per la Sicilia del '53 con un autocarro, un tendone e una cinepresa Joe Morelli (Castellitto), sedicente inviato di una casa cinematografica romana, va in giro a fare provini (falsi) a pagamento, promettere fama e denaro, spacciare illusioni, alimentare speranze. Verrà duramente castigato. Nonostante le debolezze di sceneggiatura (scritta con Fabio Rinaudo), sono apprezzabili la direzione degli attori, il disegno dei personaggi minori (Trieste, Gullotta, Sperandeo), la sapienza concisa del narrare, le luci e il colore di Dante Spinotti, la forte sequenza dell'occupazione delle terre. Premio speciale della giuria a Venezia 1995 ex aequo con La commedia di Dio di Monteiro.

Le fuggitive

Fugueuse - Francia 1995 - Dramm 91'

REGIA: Nadine Trintignant

Prune (Jacob) e Marina (Trintignant) sono due ragazze francesi che si incontrano casualmente a Lisbona. Entrambe sono in fuga dai propri problemi esistenziali legati a difficili rapporti familiari. Durante un bagno in mare Prune annega. Marina allora, che non ha mai conosciuto la propria madre, assume l'identità dell'amica... È sempre difficile, per chi non si chiama Ingmar Bergman, mettere in scena le pulsioni della psiche. Nadine Trintignant ci prova e dimostra almeno buona volontà.

Ferie d'agosto

Italia 1995 - Comm. 106'

REGIA: Paolo Virzi

ATTORI Silvio Orlando, Ennio Fantastichini, Sabrina Ferilli, Laura Morante, Paola Tiziana Cruciani, Piero Natoli, Antonella Ponziani, Silvio Vannucci, Gigio Alberti

* A Ventotene, isola delle Pontine, sono a confronto in vacanza due gruppi di villeggianti, l'uno di sinistra, l'altro di destra (l'Ulivo e il Polo, insomma). Hanno un comune denominatore: il disagio, una specie di infelicità di fondo che, in forme esistenziali o ideologiche, affiora qua e là. In P. Virzi - qui al suo secondo film dopo La bella vita (1994) - e nel suo sceneggiatore Francesco Bruni s'avverte la legittima preoccupazione di evitare il manicheismo che, però, talvolta sconfinava nel buonismo e persino in propositi di par condicio. Qualche goffaggine sentimentale in una commedia amarognola che si vale di un'apprezzabile gioco di squadra. Il divieto ai minori di 14 anni (poi revocato) è ridicolo, un brutto segno dei tempi. Premio David di Donatello per il miglior film.

Smoke

Smoke - USA 1995 - Comm. 112'

REGIA: Wayne Wang

ATTORI William Hurt, Harvey Keitel, Stockard Channing, Harold Perrineau Jr., Forest Whitaker, Victor Argo, Erica Gimpel, Clarice Taylor, Ashley Judd

* Esordio in sceneggiatura dello scrittore Paul Auster, con una storia ambientata a Brooklyn nella zona di Park Slope dove Auster vive da alcuni anni. Scandito con fluida eleganza in 5 capitoli che hanno il nome dei personaggi principali - Paul (Hurt), che sta elaborando il lutto della moglie amatissima, uccisa in una rapina; Rashid (Perrineau Jr.), che cerca il padre che non conosce e finisce ospite di Paul; Auggie (Keitel), proprietario di una tabaccheria; Ruby (Channing), che ha una benda sull'occhio e vuol convincere Auggie a occuparsi della figlia tossica che ha avuto da lui; Cyrus (Whitaker), con il suo braccio meccanico - Smoke non racconta una storia, ma sviluppa situazioni il cui epicentro è la tabaccheria nella quale si raccontano molte storie (e si elogiano le delizie del fumo). È un film molto parlato, con personaggi normali ed eccentrici insieme che, se esistessero, meriterebbero l'Oscar della simpatia. Tutti bravi, Keitel inarrivabile. Finite le riprese, W. Wang e P. Auster fecero subito Blue In the Face, un film "parallelo" di tipo quasi sperimentale, molto affidato all'improvvisazione, girato negli stessi posti e, in parte, con gli stessi personaggi/attori.

Butterfly Kiss

Butterfly Kiss - GB 1994 - Dramm. 98' (85')

REGIA: Michael Winterbottom

ATTORI Amanda Plummer, Saskia Reeves, Paul Bown, Kathy Jamieson, Paula Tilbrook

* Vagabondaggio attraverso l'Inghilterra del Nord di Eunice, psicopatica e assassina senza scopo, e Miriam, psicolabile e disadattata che diventa la sua schiava-amante. Freddo, spietato film che non è tanto la vicenda di una coppia lesbica di assassine con tendenze sadomaso, ma la storia di una possessione carnefice-vittima che ha vari gradi. Provocatorio film di strada dove s'intrecciano il

teatro dell'assurdo, l'umorismo macabro e un forsennato romanticismo. Scritto da Frank Cottrel Boyce col regista esordiente 34enne.

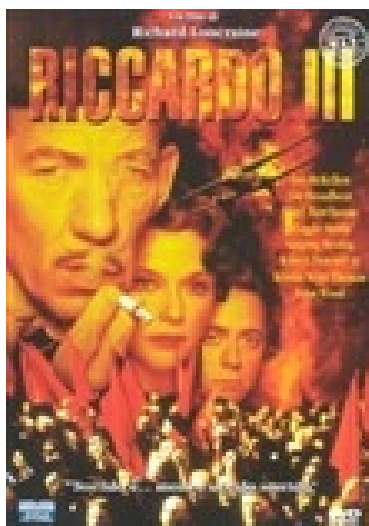
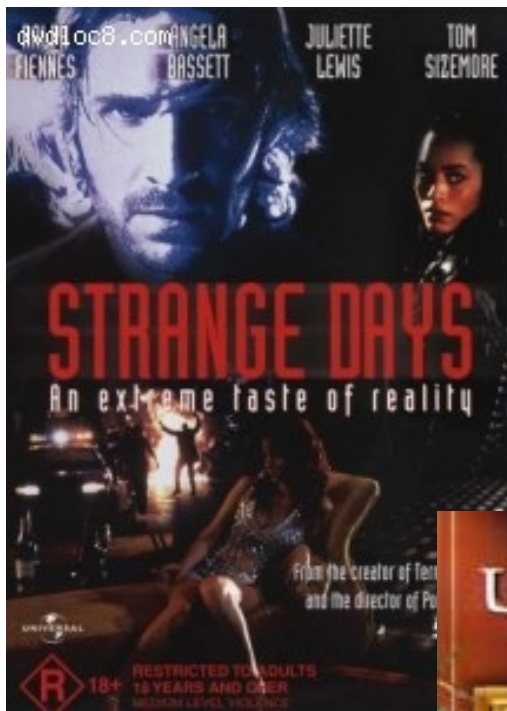
Non tutti hanno la fortuna di aver avuto genitori comunisti

Tout le monde n'as pas eu la chance d'avoir des parents communistes
Francia 1993 - Comm. 90'

REGIA: Jean-Jacques Zilbermann

ATTORI Josiane Balasko, Maurice Bénichou, Catherine Hiegel, Jean-François Derec, Victor Nieznanov, Alexis Maslov

* Foto di gruppo con signora a Parigi tra il 1960 e il 1961. Moglie di un commerciante di scarpe gollista e madre di un bimbetto di 8 anni, M.me Irène è una militante dura e pura del PCF che sgobba in sezione, regala di nascosto scarpe ai compagni, frequenta in estasi i concerti del coro dell'Armata Rossa il cui solista le fa una corte discreta. Scritta dal regista esordiente, ex proiezionista, con Nicolas Boukhrief, è una commedia rétro e minimalista che ha garbo, umorismo sorridente e 2 interpreti simpatici, ma manca di una vera ragione d'essere. O è un frivolo de profundis sul tempo che fu?







I Film Degli Anni Novanta STAGIONE 1997 - 98



deriva autodistruttiva. A livello figurativo, il direttore della fotografia Brian Tufano e lo scenografo Kave Queen si sono ispirati ai quadri di Francis Bacon, con la loro allucinata mescolanza di realtà e fantasia, ma anche a Scorsese, Almodóvar, Kubrick (Arancia meccanica). Colonna musicale all'insegna del rock più duro e del pop più scatenato. Efebo d'oro 1997.

AUTORE LETTERARIO: Irvine Welsh

Il caricatore

Italia 1997 - Comm. 91'

REGIA: Eugenio Cappuccio, Massimo Gaudioso, Fabio Nunziata
ATTORI Eugenio Cappuccio, Massimo Gaudioso, Fabio Nunziata, Gianluca Arcopinto, Antonio Ricossa

* Fabio ha un caricatore di pellicola che serve per girare un corto. Coinvolge gli amici Massimo, creativo dalla vita familiare incasinata, ed Eugenio che ha idee chiare e i piedi per terra. Vincono un concorso di corti, vorrebbero farne un lungo e trovano un produttore. Colpo di scena finale. A costi stracciati (400 milioni) un piccolo film autoreferenziale e autobiografico in chiave di grottesco leggero sulla difficoltà di fare cinema indipendente. Schietto, divertente senza furbizie, allegro con onestà, spudorato senza ostentazione. Pertinenti musiche di Daniele Sepe.

Babylon

Italia 1994 - Dramm. 94'

REGIA: Guido Chiesa

ATTORI Paolo Lorimer, Valeria Milillo, Bill Sage, Sophie Bernhard

* Geloso della moglie, assistente universitaria che a New York ha avuto una relazione con un investigatore d'albergo, torinese trentacinquenne, operaio per scelta politica, medita di ucciderla quando l'americano arriva in Italia, ma poi mette in atto un piano più perverso. Girato in Super16 mm a costi stracciati e sostenuto da un'ossessiva colonna sonora (reggae-ragamuffin italiani + rock, punk, funk americani), è uno psycho-thriller che si risolve in un'indagine sull'amore, il rapporto di coppia e i suoi due corollari, la paura e la gelosia che hanno grandi occhi. Sottotitolo (ironico): la paura è la migliore amica dell'uomo. Parlati in 3 lingue, anomalo, stimolante, parzialmente riuscito.

Verso il sole

The Sunchaser - USA 1996 - Dramm. 122'

REGIA: Michael Cimino

ATTORI Woody Harrelson, Jon Seda, Anne Bancroft, Alexandra Tydings, Matt Mulhern, Talisa Soto, Richard Bauer, Harry Carey Jr., Brett Harrelson

* Meticcio (mezzo Navajo, mezzo nero) e malato terminale di cancro, Brandon Monroe detto Blue (Seda), capobanda sedicenne di L.A., sequestra un oncologo carrierista e benpensante (Harrelson) e lo costringe ad andare verso il sudovest, alla ricerca di un lago sacro di montagna. Settimo film di Cimino, comincia come un thriller di azione metropolitana, mescolato a una commedia ospedaliera. Diventa un film di strada e di inseguimento e si trasforma in un viaggio iniziatico verso le radici mitiche dell'America. Se si bada a quel che dice la sceneggiatura di Charles Leavitt le riserve sono inevitabili: freudismo di terza mano, greve contrapposizione didattica tra i due protagonisti, flashback in BN ripetitivi. Avvincente il "come lo dice". Cimino che continua a raccontare "un'America che vuole diventare America" con talento visionario, energia narrativa, rabbia, eccessi, capacità di dirigere e trasformare gli attori. Film epico che tende all'esaltazione del mito cresce nella seconda parte, prende quota, diventa bellissimo. Quello di Cimino, anarchico di destra, è uno sguardo d'aquila.

Tableau ferraille

Tableau Ferraille - Senegal 1996 - Dramm. 90'

REGIA: Absa Moussa

Gagnesiri fa il punto della sua vita. La donna rivede l'ascesa sociale del marito, Daam, divenuto deputato e poi ministro, e il suo secondo matrimonio. Un giorno Presidente, un imprenditore locale, dopo essersi servito della seconda moglie di Daam per aggiudicarsi un contratto riguardante lavori pubblici, si impossessa dei fondi a suo profitto. Quando lo scandalo scoppia sulla stampa nazionale, Daam vi risulta coinvolto, e solo Gagnesiri gli rimarrà vicino quando lui cadrà nella depressione e nell'alcolismo. "Un gruppo di artisti di strada reso 'coro' percorre tutto il lungo flash-back di cui è composto il film, sottolineando gli stati d'animo di Daam, che progressivamente lascia spazio alla crescita della bellissima figura di Gagnesiri..."

Tutti dicono I love you

Everyone Says I Love You - USA 1996 - Comm. 101'

REGIA: Woody Allen

ATTORI Woody Allen, Natasha Lyonne, Goldie Hawn, Julia Roberts, Alan Alda, Drew Barrymore, Tim Roth, Natalie Portman, Lukas Haas

* Peripezie sentimentali di una famiglia ricca, eccentrica e liberal di New York durante una trasferta in Europa, tra Venezia e Parigi. È la 1ª commedia musicale di un autore-attore che ha sempre fatto un cinema zeppo di canzoni. È una romantic comedy con vecchi trucchi e nuovi effetti speciali (anche il ricorso alla computer-graphic) in cui si parla d'amore e sull'amore si mette l'accento: amori che nascono, amori che passano. Il romance stinge nella malinconia, ma il sessantenne Allen ha la malinconia generosa: sull'amore fa intenerire, ma anche sorridere o ridere: "in Allen parlare di cuore significa necessariamente parlare anche di testa, anzi di cervello" (F. La Polla). È anche una dichiarazione d'amore alle tre città che ama. Come si conviene a una commedia musicale, c'è una forte carica di irrealismo: nessuno lavora in questa famiglia, e gli aggancci con la realtà sociale sono rari, spesso non felici. Ma il colpo di stiletto sulla conversione a destra di uno dei figli, in polemica con il radicalismo chic dei genitori, va a segno. È una sagra di canzoni swing degli anni '30 e '40, mirabilmente arrangiate da Dick Hyman per la sua grande orchestra. Allen è un regista melodico.

Il bacio della donna ragno

Kiss of the Spider Woman - USA/Brasile 1985 - Dramm. 119'

REGIA: Hector Babenco

VEDI SK 1986-87

Trainspotting

Trainspotting - GB 1996 - Dramm. 94'

REGIA: Danny Boyle

ATTORI Ewan McGregor, Ewen Bremner, Johnny Lee Miller, Kevin McKidd, Robert Carlyle, Kelly MacDonald

* Tratto dal romanzo (1993) di Irvine Welsh, sceneggiato da John Hodge. Ambientato in una zona suburbana di Edimburgo, è la storia del tossicomane Mark e della sua banda di amici: brutti, sporchi, cattivi e ladri, ma nella loro insolenza ribalda suscitano pena e simpatia, più che paura o schifo. È il primo film che in modo esplicito racconta una storia di drogati dal loro punto di vista. Il contesto non è abbellito. Il giovane Boyle e il suo sceneggiatore Hodge non hanno pregiudizi nel raccontarli, come non offrono alibi alla loro inerte

I magi randagi

Italia/Francia/Germania 1996 - Fiab. 130'

REGIA: Sergio Citti

ATTORI Silvio Orlando, Patrick Bauchau, Rolf Zacher, Gastone Moschin, Laura Betti, Franco Citti, Ninetto Davoli

* Indossati i panni dei Re Magi in una recita parrocchiale in un paesino del Sud, tre saltimbanchi da circo attraversano mari e monti, guidati da una cometa, sempre delusi e mazziati, alla ricerca del Bambin Gesù. Incontrano varie Marie e altrettanti Giuseppe e concludono che forse è Gesù ogni bambino che nasce. Ottavo film di S. Citti, nato da una costola di un vecchio progetto di Pier Paolo Pasolini (Porno-Teo-Kolossal), "sembra un film speditoci dal passato, con l'intenzione di farci da monito per il futuro" (F. Chiacchiar), frutto della strenua fedeltà di Citti a un antico cinema rapsodico e popolare di raffinata ingenuità e di comicità beffarda ma non mai cattiva, "bassa" ma non mai triviale. Tocca molti temi - egoismo, razzismo, familismo, violenza, avidità di denaro, televisione, mancanza di futuro, incapacità di immaginare o desiderare qualcosa di diverso - con una leggerezza che approda a esiti di magica serenità.

Amore e altre catastrofi

Love and Other Catastrophes - Australia 1996 - Comm. 74'

REGIA: Emma-Kate Croghan

ATTORI Frances O'Connor, Alice Garner, Matthew Dyktynski, Matt Day, Radha Mitchell

* Una giornata convulsa e piena di accadimenti sentimentali nella vita di cinque studenti - tre ragazze e due maschi - di un'università australiana. Simpatica e furba, scritta al femminile ma non femminista, leggera ma non futile, stracolma di cinefilia, ironica ma non irritante, è la commedia d'esordio di una 24enne che ha visto molti film della Nouvelle Vague francese.

La freccia azzurra

Italia/Svizzera/Lussemburgo 1996 - Animaz. 92'

REGIA: Enzo D'Alò

* L'instancabile Befana nel suo negozietto riceve ordinazioni per i regali del 6 gennaio ed è insidiata da un losco e vecchiaro segretario che li vende sottobanco, e a caro prezzo, ai bambini ricchi. I giocattoli si ribellano e fuggono per recapitarsi da soli. Escluso il mediocre L'eroe dei due mondi (1994) di Guido Manuli, è il primo lungometraggio di disegni animati che si fa in Italia dopo Allegro non troppo (1977) di Bruno Bozzetto. Ispirato a una fiaba di Gianni Rodari (1920-80) e scritto dal regista insieme a Umberto Marino, si vale di una bella e funzionale colonna musicale di Paolo Conte, delle voci di Dario Fo e di Lella Costa, della grafica di Paolo Cardoni. Controcorrente rispetto ai colossi nippo-hollywoodiani, è semplicemente una favola per bambini. Vuole divertirli senza offendere la loro verde intelligenza, commuoverli e magari anche farli pensare senza imporre messaggi umanitari.

AUTORE LETTERARIO: Gianni Rodari

L'ottavo giorno

Le huitième jour - Belgio/Francia 1996 - Comm. 118'

REGIA: Jaco Van Dormael

ATTORI Daniel Auteuil, Pascal Duquenne, Miou-Miou, Isabelle Sadoyan, Henri Garcin

* Uomo d'affari che al lavoro e al successo ha sacrificato gli affetti e sé stesso, Harry (D. Auteuil) conosce il mongoloide Georges (P. Duquenne), uomo libero cui nulla può impedire di essere buono e generoso. Harry fa quel che deve fare, Georges quello che vuole. È il secondo, l'emarginato, che aiuta il primo, l'integrato, a cambiare e a liberarsi. Mentre Toto le héros (1991), il precedente e premiatissimo film del belga Dormael, era sostenuto da "Boum", celebre canzone di C. Trenet, qui si propone un cavallo di battaglia di Luis Mariano (1914-70), idolo francese degli anni '50, con un motivo che fu popolare anche in Italia: "Tu sei per me la più bella del mondo". La

mamma, s'intende. È la spia dell'ideologia di questo film a programma, del suo immedicabile sentimentalismo. Le invenzioni oniriche o fantastiche sembrano uscite da un film sbagliato di Leouch. Al Festival di Cannes 1996 il premio del migliore attore fu diviso tra Auteuil e Duquenne. Soltanto il secondo lo merita. Ha ragione Auteuil a dire che è il Marlon Brando degli attori "down".

Marianna Ucria

Italia/Francia 1997 - Dramm. 108'

REGIA: Roberto Faenza

ATTORI Emmanuelle Laborit, Eva Grieco, Roberto Herlitzka, Philippe Noiret, Laura Morante, Lorenzo Crespi, Bernard Giraudeau, Leopoldo Trieste

* Dal romanzo La lunga vita di Marianna Ucria (1990) di Dacia Maraini. Nel 1743 a Palermo la tredicenne sordomuta Marianna di nobile famiglia va in sposa al duca Pietro, anziano zio materno, che la rende madre di cinque figli. Scopre molti anni dopo l'infame segreto di famiglia che è all'origine del suo handicap. Intanto, però, aiutata dalla vita, dall'affetto dei nonni e della madre, da un illuminato precettore straniero, è cresciuta con l'assidua ricerca di pensiero, emancipazione e libertà. Film ricco (anche di inquadrature: più di 1000), sontuoso, in bilico sul decorativo, con la fotografia di Tonino Delli Colli e le scene e costumi del grande Danilo Donati che esaltano la bellezza della Sicilia del Settecento. Ha i limiti dei film biografici: una struttura lineare che procede per accumulazione più che per sintesi, sottolineata da un certo gelo narrativo. Marianna è interpretata dall'ottima dodicenne E. Grieco e poi dalla francese E. Laborit, sordomuta dalla nascita. R. Herlitzka è un eccellente duca. Sacrificati i personaggi di Morante e di Trieste.

AUTORE LETTERARIO: Dacia Maraini

Due sulla strada

The Van - Irlanda/GB 1996 - Comm. 107'

REGIA: Stephen Frears

ATTORI Colm Meaney, Donal O'Kelly, Ger Ryan, Caroline Rothwell, Brendan O'Carroll

* Dal romanzo omonimo di Roddy Doyle, terzo di una trilogia che comprende The Commitments e The Snapper, già trasposti in film nel '91 e nel '93. A Barrytown (immaginario) sobborgo settentrionale di Dublino, il capofamiglia Larry Rabbitte aiuta l'amico Bimbo, da poco licenziato, ad acquistare uno scassato furgone da attrezzare come rivendita di bibite, hamburger, fish and chips, in occasione dei Mondiali di calcio 1990 in cui l'Irlanda si era qualificata e fu eliminata dall'Italia nei quarti di finale. Fortemente connotata in termini nazionali, è una commedia ricca di personaggi vivaci e di trovate divertenti che non nascondono l'amarezza di una realtà sociale disagiata sulla quale incombe il problema della disoccupazione. Pochi altri film hanno saputo raccontare le valenze culturali e mitiche del calcio. Da notare la battuta scritta su una maglietta col trifoglio irlandese: "Fuck Schillaci!".

AUTORE LETTERARIO: Roddy Doyle

La memoria permessa

Italia 1993 - Doc. 12'

REGIA: Pierpaolo Gandini

Il film è stato realizzato nell'anno 1993. È un film di genere Cortometraggio della durata di 12'. La regia è realizzata da Pier Paolo Gandini e la sceneggiatura da Pier Paolo Gandini, Leonardo Fasoli. Tra gli attori più importanti troviamo Marcello Catalano, Vittorio Duse, Elia Misesti. La colonna sonora è stata realizzata da Massimiliano Cafaro, Flaviano Pizzardi. La produzione è realizzata da AXELOTI FILM.

Quando eravamo re

When We Were Kings - USA 1996 - Doc. 92'

REGIA: Leon Gast

ATTORI Muhammad Ali, George Foreman, Don King, Mobutu Sese Seko, Spike Lee, Norman Mailer

* Ricostruzione dell'incontro di boxe, valevole per il titolo mondiale dei pesi massimi, tra i pugili neri Mohammed Ali, già Cassius Clay, e George Foreman a Kinshasa (Zaire) il 30 ottobre 1974. Al materiale filmato da Gast nel 1974 a Kinshasa s'aggiungono le interviste allo scrittore Norman Mailer, ai giornalisti Georges Plimpton e Thomas Hauser e al regista Spike Lee che vent'anni dopo commentano l'avvenimento. Più che sul Mohammed Ali della realtà, è un film sul mito, sulla leggenda, sul significato simbolico, sociale e politico di Ali e della sua vittoria sul nero Foreman che paradossalmente nel 1974 incarnò l'odiato zio Sam, quell'America dei padroni bianchi che avevano ridotto i neri a loro immagine e somiglianza. All'origine della sua energia coinvolgente c'è il montaggio (firmato da 4 persone tra cui lo stesso Gast e dal regista Taylor Hackford), a sua volta basato sulla musica e sul canto di B.B. King, James Brown, Spinners, Jazz Crusaders, Miriam Makeba. Premio Oscar per il documentario di lungometraggio.

Una scelta d'amore

Some Mother's Son - GB/Irlanda 1996 - Dramm. 110'

REGIA: Terry George

ATTORI Helen Mirren, Fionnula Flanagan, Aidan Gillen, David O'Hara, John Lynch, Tom Hollander, Tim Woodward, Ciaran Hinds

* Il 15 maggio 1981 Robert (Bobby Sands), capo carismatico dell'IRA nella lotta contro gli inglesi, morì in carcere dopo 65 giorni di sciopero della fame per ottenere i diritti di prigioniero di guerra. Prima di raggiungere il risultato morirono altri nove giovani. Due di loro sono i figli delle protagoniste del film d'esordio di T. George, già cosceneggiatore di In nome del padre di Jim Sheridan che qui figura come suo cosceneggiatore e produttore. È la storia di Kathleen Quigley (Mirren), vedova pacifista e insegnante di danza, e della proletaria Annie Higgins (Flanagan), divise da diverse valutazioni di strategia politica, ma sempre più vicine come donne e madri. "È un film dalla parte dell'Irlanda, ma non manicheo: coordina sempre le parti che si oppongono, decifrando l'inflessibilità distruttiva di ogni potere" (S. Danese). È specialmente dalla parte delle madri irlandesi, pur nella sobrietà antiretorica del suo approccio e nei suoi intenti di corretta informazione politica su una situazione così complessa e contraddittoria. Non ha avuto, almeno in Italia e nell'Europa continentale, lo stesso impatto di In nome del padre né il suo successo, ma è altrettanto significativo e coinvolgente. H. Mirren figura anche come produttore associato.

La cura

Italia 1993 - Corto 10'

REGIA: Guido Giansoldati

Il dialogo comico e surreale tra un medico e un uomo che soffre di uno strano male

Shine

Shine - Australia 1996 - Biogr. 110'

REGIA: Scott Hicks

ATTORI Geoffrey Rush, Noah Taylor, Armin Müller-Stahl, Lynn Redgrave, John Gielgud, Stephen Sheehan

* Anomala biografia del pianista David Helfgott - australiano di nascita, ebreo e polacco di origine, oggi cinquantenne, sposato e ancora in giro a dar concerti - che, stritolato da un padre-padrone oppressivo, sprofonda per un decennio in un tracollo nervoso che lo fa entrare e uscire da cliniche psichiatriche fino all'incontro e all'amore di una gentile signora di quindici anni più vecchia di lui. Da una sapiente e intelligente sceneggiatura di John Sardi, diretta con brio da S. Hicks, il racconto procede con una struttura a mosaico, non

cronologica, e percorre il tormentato itinerario di David fino alla sua "resurrezione". N. Taylor (David adolescente) e G. Rush (David adulto), che ha preso l'Oscar, sono in gara di bravura. Memorabile la scena in cui David crolla suonando il concerto n. 3 di Rachmaninov.

Michael Collins

Michael Collins - Irlanda/GB/USA 1996 - Biogr. 132'

REGIA: Neil Jordan

ATTORI Liam Neeson, Aidan Quinn, Alan Rickman, Stephen Rea, Julia Roberts

* Sette anni della breve e ardente vita di Michael Collins (1891-1922), discusso eroe dell'indipendenza irlandese, ucciso in un'imboscata da altri irlandesi, bizzarro incrocio tra Primula Rossa e Peter Pan. Dall'inizio alla fine (dove N. Jordan cede alle pastoie del genere biografico e alle esigenze dell'alto costo), è un film di guerra, guerriglia, guerra civile, la più disperata e feroce delle guerre. Quella contro gli inglesi "dura da 700 anni", dice Collins. E continua. Per l'afflato epico, il ritmo serrato, la statura dei personaggi è un big movie che vanta almeno due sequenze da great movie: la "notte dei dodici apostoli" in cui, per ordine di Collins, furono giustiziati all'alba una dozzina di informatori inglesi, e un episodio altrettanto storico, la strage nello stadio, compiuta dai tanks inglesi su una folla pacifica. Un certo Marx scrisse che gli uomini fanno la storia, ma non è mai quella che vogliono. L'irlandese Jordan lo conferma. Storicamente fazioso (in favore di Collins e contro De Valera) e troppo irlandese nelle omissioni. Leone d'oro alla Mostra di Venezia 1997 e Coppa Volpi a L. Neeson.

Nuove in viaggio

Kauas pilvet karkaavat - Finlandia/Germania/Francia 1996

Comm. 96'

REGIA: Aki Kaurismäki

ATTORI Kati Outinen, Kari Väänänen, Elina Salo, Sakari Kuosmanen, Markku Peltola

* A Helsinki marito e moglie - lui tramviere, lei capocameriere - rimangono disoccupati. Dopo peripezie di vario genere, sempre più tristi, arriva la lieta fine come il sole dopo una giornata di pioggia. Nella sua mistura di realismo e di iperottimismo nel finale, sullo sfondo di un nordico ambiente cupo e taciturno dove anche le sbronze sono senza allegria, è il caso rarissimo di una commedia deliziosa e divertente su temi sociali gravi - disoccupazione, recessione economica - esaminati più negli effetti psicologici che in quelli economici. La recitazione impassibile e la stilizzazione rarefatta della fotografia e delle scene sono funzionali allo spoglio stile narrativo del regista, orgogliosamente fedele a sé stesso.

La mia generazione

Italia 1996 - Dramm. 95'

REGIA: Wilma Labate

ATTORI Claudio Amendola, Silvio Orlando, Francesca Neri, Vincenzo Peluso

* Sicilia, 1983. Da un carcere speciale Braccio (C. Amendola), terrorista rosso che ha già scontato quattro anni di una pesante condanna, parte su un furgone scortato verso il nord. Scopo ufficiale: fargli passare un mese nel carcere di San Vittore a Milano dove ha la fidanzata. Scopo reale: indurlo a collaborare, a fare nomi. Il lavoro di persuasione è affidato a un capitano dei carabinieri dell'antiterrorismo (S. Orlando), ma Braccio, che riconosce la sconfitta politica, tiene alla propria dignità. Qualche inverosimiglianza, nascosta o palese, e una digressione sforzata non incrinano la compattezza e la dolente intensità di un film in cui, alla sua seconda prova, W. Labate coniuga la sottigliezza psicologica e la cura dei particolari con la lezione del migliore cinema americano, anche nella direzione degli attori. Ultima mezz'ora senza una smagliatura. 2 Grolle d'oro: film e attore (C. Amendola)

Bus - In Viaggio

Get On the Bus - USA 1996 - Comm. 120'

REGIA: Spike Lee

ATTORI Ossie Davis, Charles S. Dutton, Andre Braugher, Richard Belzer, De'Aundre Bonds, Albert Hall, Thomas Jefferson Byrd, Gabriel Casseus

* Cronaca di un viaggio di 72 ore in autobus da Los Angeles a Washington, dove il 16 ottobre 1995 si svolge la "Million Man March" che, per iniziativa del reverendo Louis Farrakhan, discusso capo della nazione dell'Islam, portò un milione di uomini afroamericani a manifestare. A bordo viaggiano 15 personaggi, tutti neri e maschi, tra i quali un padre che, per disposizione giudiziaria, tiene ammanettato il figlio adolescente sorpreso a rubare. Vicino alla meta, il vecchio Jeremiah ha un attacco cardiaco e muore all'ospedale. Per stargli vicino, i compagni rinunciano alla manifestazione. Didattico, edificante, ma anche dialettico, divertente e commovente, energico e lucido, sostenuto da un ritmo veloce che sa prendersi i suoi momenti di pausa e di riflessione. Decimo film di S. Lee ha come epicentro il problema dell'identità afroamericana attraverso la differenza e la complessità contro l'autocommiserazione e il vittimismo.

Segreti e bugie

Secrets and Lies - GB/Francia 1996 - Dramm. 141'

REGIA: Mike Leigh

ATTORI Brenda Blethyn, Phyllis Logan, Marianne Jean-Baptiste, Timothy Spall, Claire Rushbrook

* Alla morte dei genitori adottivi, una giovane donna nera decide di trovare la madre naturale. Scopre che è una donna bianca, fragile e frustrata, con una figlia ventenne infelice e aggressiva, e con un fratello in crisi. Durante una festa di compleanno vengono al pettine tutti i nodi dei legami affettivi. Dramma psicologico raccontato con lucida freddezza, una rappresentazione del dolore priva di interpretazioni pseudo-psicanalitiche. "Segreti e bugie sta a Voglia di tenerezza come Full Metal Jacket a Rambo. La cinepresa di M. Leigh riceve i personaggi, non li segue, non li cerca" (S. Danese). Ottimi interpreti sui quali spicca B. Blethyn (premiata a Cannes dove il film vinse la Palma d'oro), la madre, nota attrice teatrale inglese che fatica un po' a controllare il suo talento di mattatrice. Premiato anche in Gran Bretagna, Australia, Francia, USA, Giappone e Spagna.

La canzone di Carla

Carla's Song - GB/Nicaragua/Spagna 1996 - Dramm. 127'

REGIA: Ken Loach

ATTORI Robert Carlyle, Oyanka Cabezas, Subash Sing Pall, Gary Lewis, Scott Glenn

* Situata nel 1987, è una dolente e tormentata storia d'amore tra un conducente d'autobus scozzese e una rifugiata nicaraguense, divisa in 2 parti: Glasgow, il nord del Nicaragua. La prima parte è la più risolta; nella seconda prevalgono gli intenti di propaganda politica, l'indignazione morale, la carica di denuncia critica contro il governo USA e la CIA per la sporca guerra dei Contras nel Nicaragua sandinista. Scritto con l'avvocato Paul Laverty.

Messaggero d'amore

The Go-Between - GB 1970 - Dramm. 110' (116')

REGIA: Joseph Losey

VEDI SK 1978-79

The Elephant Man

The Elephant Man - USA 1980 - Dramm. 125'

REGIA: David Lynch

VEDI SK 1981-82

Pane e fiore

Nun va goldun - Iran/Francia 1996 - Comm. Dramm. 80'

REGIA: Mohsen Makhmalbaf

ATTORI Ali Bakhshi Jozam, MirHadi Tayebi, Ammar Tafti, Elham Mohammad-Amini, Moharram Zeinalzadeh, Mohsen Makhmalbaf

* Un ex poliziotto si presenta a Teheran al regista Makhmalbaf: vorrebbe recitare nel suo prossimo film. I due si erano incontrati 20 anni prima: il regista, allora estremista diciassettenne, aveva accolto lui, guardia dello Scià, ed era finito in prigione. Il film in cantiere rievoca proprio quell'episodio. Ciascuno dei due sceglie "la sua giovinezza", cioè l'interprete dei propri vent'anni. Ma durante le riprese le cose si svolgono in modo diverso. Anziché colpi di coltello e di pistola, i due ragazzi si scambiano il pane e il fiore del titolo. Fotogramma fisso e fine: un geniale coup de théâtre nel cuore. Film straordinario in cui la semplicità diventa stile e coincide con un'intensità ricca di echi e di riflessioni. Nel cinema iraniano non c'è soltanto Kiarostami. Il titolo originale significa "un istante di innocenza".

Vesna va veloce

Italia/Francia 1996 - Dramm. 92'

REGIA: Carlo Mazzacurati

ATTORI Teresa Zajickova, Antonio Albanese, Silvio Orlando, Ivano Marescotti, Patrizia Piccinini, Roberto Citran, Antonio Catania, Tony Sperandeo, Stefano Accorsi, Marco Messeri

* Vesna arriva in autobus a Trieste da un villaggio della Repubblica Ceca e non riparte. Per mantenersi si prostituisce finché a Rimini conosce un caposquadra muratore che, dopo essere stato suo cliente, le si avvicina come persona, amico, amante. Ma lei gli sfugge. Si può vendere il corpo, salvando l'anima? Mazzacurati prova a dirlo con attenzione, pudore, rispetto, senza la pretesa di penetrare nel mistero di un essere umano e di spiegarlo allo spettatore. Da una sceneggiatura che deve essere stata laboriosa (scritta dal regista, Rulli e Petragli, Umberto Contarello, Claudio Piersanti) è uscito un film sensibile, ma diseguale con molti vuoti d'aria che, cercando la corda della poesia lirica, diventa liricizzante. Vi fa macchia, comunque, il personaggio di Albanese.

Il cerchio

Italia 1993 - Corto 7'

REGIA: Flavio Moretti

È il capolavoro di Flavio Moretti, realizzato nel 1993, ispirato alle infernali piante dantesche disegnate da Gustave Doré. Un mondo onirico, circolare, dove un uomo dalle sembianze di un albero indica al nuovo venuto la via verso uno squarcio del suo passato fatto di droga e alienazione, così facendo lui diventa una nuova pianta mentre al nuovo venuto toccherà diventare albero, a vittima: così uno dopo l'altro, un cerchio senza possibilità d'uscita, chiuso e claustrofobico. Spirale dell'incubo, della droga e della tossicodipendenza.

Microcosmos - Il popolo dell'erba

Microcosmos - Le peuple de l'herbe - Francia/Svezia 1996 - Doc. 76'

REGIA: Claude Nuridsany, Marie Perennou

* Soggiorno in un pianeta sconosciuto, un prato, una giungla d'erba dove, ora meravigliosa e ora feroce, pulsa la vita dei suoi abitanti: formiche, lumache, coccinelle, api, bruchi, ragni, scarabei, cavallette, farfalle. Gli insetti non sono filmati soltanto nei momenti dei conflitti e degli accoppiamenti (i più facili da registrare), ma anche nei comportamenti e spostamenti più normali. L'antropomorfismo alla Disney non è completamente messo a bando. C'è nella misura giusta, tanto per ricordare che anche l'uomo è una specie animale. Tolle poche parole iniziali, tutto è affidato alle immagini, ai rumori (qua e là troppo accentuati), alla musica di Bruno Coulais. Girato per tre belle stagioni nella zona dell'Aveyron (Auvergne) dai due registi-entomologi con una cinepresa telecomandata, fornita di un dispositivo speciale che permette una messa a fuoco mobile con una

precisione al millimetro. Risultati spesso straordinari: le riprese sull'infinitamente piccolo aprono le porte su un mondo surreale e fantastico.

Furyo

Senjo no merry christmas - Giappone/GB/NZ 1983 - Dramm. 122'
REGIA: Nagisa Oshima
VEDI SK 1984-85

Cresceranno i carciofi a Mimongo

Italia 1996 - Comm. 80'
REGIA: Fulvio Ottaviano
ATTORI Daniele Liotti, Francesca Schiavo, Valerio Mastandrea, Francesco Siciliano, Rocco Papaleo, Piero Natoli, Christopher Buchholz, Simona Marchini
* Sergio (Liotti), giovane agronomo disoccupato, cerca accanitamente lavoro, seguendo le istruzioni del manuale di un tale Ermanno Lopez. Non lo imita l'amico Enzo (Mastandrea), interessato alle sottane più che all'impiego che non ha. Rita (Schiavo), già fidanzata con Sergio, è decisa a sposarsi con un altro, ma andrà con lui a coltivare carciofi in Gabon. Simpatica commedia giovanilistica a basso costo che ha per modello Clerks-Commissi (1994). Ne possiede "la confezione, non la spontaneità, non la sincerità, non la marginalità, e tanto meno la filosofia" (P. Malanga). Il finale africano è insolito e avulso dal resto. Mastandrea brilla di luce propria, gli altri arrancano su un copione scritto dall'esordiente regista con Francesco Ranieri Martinotti. La voce di Lopez è di Piero Chiambretti. Appare, come assistente del regista horror (C. Buchholz, figlio di Horst B.), Niccolò Ammaniti, scrittore allora esordiente.

Il bagno turco

Hamam - Italia/Turchia/Spagna 1997 - Dramm. 97'
REGIA: Ferzan Ozpetek
ATTORI Alessandro Gassman, Francesca D'Aloja, Carlo Cecchi, Halil Ergün, Serif Sezer, Mehmet Gunsur
* Logorato dal lavoro e da un matrimonio stanco senza figli, Francesco, giovane architetto romano, va a Istanbul dove ha ereditato una vecchia casa da un'eccentrica zia materna. Il soggiorno gli cambia la vita, facendogli scoprire nuovi valori tra cui quelli dell'Eros. Turco che ha studiato e vive a Roma, F. Ozpetek ha esordito, grazie al Sorpasso Film di Marco Risi e Maurizio Tedesco con un film puntiglioso nel disegno psicologico dei personaggi, attento alle sfumature dove il recupero dell'istintività diventa conquista di libertà. Musiche dei Trancendental (Pivio e Aldo De Scalzi). 3 Globi d'oro a Roma, 1 Mela d'oro in Turchia.

Quel giorno

Italia 1996 - Corto 10'
REGIA: Francesco Patierno
L'uomo piangeva all'angolo della strada. Che fosse una giornata di sole sembrava essergli del tutto indifferente. Non gli era mai capitato di vedere niente di simile, per questo non riusciva a distogliere lo sguardo. Si chiedeva come un uomo potesse ridursi in uno stato di disperazione tale da perdere ogni ritegno

La nota Stonata

Italia 1996 - Corto
REGIA: Antonella Ponzi
Primo corto, due persone che si sono amate tantissimo e si lasciano, lei va verso Milano per sposarsi, lui a Sud, s'incontrano alla stazione e si amano ancora.

Testimone a rischio

Italia 1997 - Dramm. 95'
REGIA: Pasquale Pozzessere
ATTORI Fabrizio Bentivoglio, Claudio Amendola, Margherita Buy, Arnaldo Ninchi, Maurizio Donadoni
* Storia di Pietro Nava, rappresentante di sistemi di sicurezza, che il 21 settembre 1990 sulla superstrada Canicatti-Agrigento fu il testimone oculare dell'assassinio di Rosario Livatino: come, fatto il suo dovere di cittadino, s'infilò in un tunnel da incubo con il sostegno incerto dello Stato. Ispirato al libro L'avventura di un uomo tranquillo di Pietro Calderoni

Assolo

Italia 1995 - Corto 14'
REGIA: Pozzi Marco
Una donna anziana e sola. Una foto di classe ingiallita dal tempo e ritrovata per caso nel fondo di un cassetto. Basta poco perché inizi un gioco sottile sul filo della memoria, ed affiorano ricordi e risate, rancori e rimpianti. La signora interroga le ragazze, le sue compagne di un tempo, dapprima con fare suadente, poi con domande che si fanno sempre più dirette e cattive. Confuse e spaventate le ragazze cercano di ribellarsi. Tutto inutile, sono precipitate in un incubo angosciante, prigioniere della memoria. Il film è ispirato all'omonimo racconto di Dino Buzzati.

La tregua

Italia/Francia/Germania/Svizzera 1997 - Dramm. 127'
REGIA: Francesco Rosi
ATTORI John Turturro, Massimo Ghini, Rade Serbedzija, Stefano Dionisi, Teco Celio, Roberto Citran, Claudio Bisio, Andy Luotto, Agnieszka Wagner, Lorenza Indovina
* Dal libro (1963) di Primo Levi, sceneggiato da F. Rosi, S. Rulli, S. Petraglia con l'apporto di Tonino Guerra. Il 27-1-1945 i soldati russi arrivano a Buna-Monowitz (Polonia), una delle 39 sezioni del lager di Auschwitz (Oswiecim). Alla fine di febbraio il chimico ebreo torinese Primo Levi (Turturro) comincia il lungo viaggio di ritorno che dura quasi otto mesi tra destinazioni incerte, derive, soste obbligate, peripezie, vagabondaggi. Dopo un viaggio in treno di 35 giorni il 19-10-1945 arriva a casa, a Torino. Era assai difficile cavare un film da un libro rapsodico e frammentario di 159 pagine con pochi dialoghi e trasferire in narrazione audiovisiva una scrittura precisa, concreta, sostenuta da riflessioni da un'alta tenuta morale, in continua oscillazione tra luce e tenebra, allegria e gravità, io e noi. Rosi e i suoi non ci sono riusciti. Quando segue il libro, il film è spesso impacciato o banale. Quando inventa, si sente il calcolo mercantile. Dove non c'è calcolo, subentra il formalismo lirico. Due volte trova la corda dell'epica, ma per rendere la dimensione di gaiezza, arguzia, gioia persino puerile che in Levi esiste si ricorre agli stereotipi della commedia italo-romanesca. Tra i personaggi le note positive sono il greco Mordo Nahum di Serbedzija, il Daniele di Dionisi e il Primo di Turturro, nonostante la differenza di età e di altezza e il fuoco interiore che cova, meridionale più che piemontese. Musiche di Luis Bacalov. Dedicato alla memoria di Pasquale De Santis (fotografia) e di Ruggero Mastroianni (montaggio), morti durante la lavorazione e sostituiti da Marco Pontecorvo e Bruno Sarandrea.
AUTORE LETTERARIA: Primo Levi

Uomini contro

Italia/Jugoslavia 1970 - Guerra 101'
REGIA: Francesco Rosi
ATTORI Mark Frechette, Alain Cuny, Gian Maria Volonté, Franco Graziosi, Giampiero Albertini, Pier Paolo Capponi, Mario Feliciani, Daria Nicolodi
* Sull'altopiano di Asiago tra il 1916 e il 1917 un giovane ufficiale italiano interventista scopre la follia della guerra. Dal bel libro Un anno sull'altipiano (1938) di Emilio Lussu - sceneggiato da Tonino

Guerra e Raffaele La Capria - un film che ne ha sfrondata la chiarezza politica a vantaggio di una polemica antiautoritaria e pacifista. L'indubbia efficacia spettacolare di molte pagine riscatta solo in parte la demagogia di fondo.

AUTORE LETTERARIO: Emilio Lussu

Nirvana

Italia/Francia/GB 1997 - Fantasc. 114'

REGIA: Gabriele Salvatores

ATTORI Christopher Lambert, Diego Abatantuono, Sergio Rubini, Stefania Rocca, Emmanuelle Seigner, Amanda Sandrelli, Claudio Bisio, Silvio Orlando, Paolo Rossi

* Nel 2005, in una metropoli formata da un Centro protetto e da miserande e pericolose periferie etniche (Marrakech, Shangai Town, Bombay), tre uomini che diventeranno amici cercano di sfuggire all'infelicità della propria vita reale o immaginaria: Jimi (C. Lambert), ideatore del videogioco Nirvana; Solo (D. Abatantuono), protagonista del videogioco; Joystick (S. Rubini), hacker di periferia, perseguitato da nemici e creditori, che s'è venduto le cornee, sostituite con protesi elettroniche. Caso raro di film italiano che crea un mondo e inventa spazi, fu girato nell'area industriale dismessa dell'Alfa Romeo di Milano (e nei sotterranei del macello comunale) dove lo scenografo Giancarlo Basili ha inventato un microcosmo fantastico con un occhio a Bosch, Escher e la Pop Art. È un film psichedelico in cui Salvatores cerca di aprire nuove porte alla percezione e gioca abilmente le carte dei prestidigitatori, degli stili, delle idee altrui e della contaminazione dei generi. È un film ludico in cui continua il suo discorso sul disagio giovanile, il rifiuto del mondo e della società come sono, il bisogno d'evasione, l'aspirazione all'avventura e alla bellezza. Abbacina nella sua dimensione visiva, frastorna con la colonna sonora, sbalordisce e accascia. Tra gli interpreti spiccano S. Rubini, con un brio istrionico alla Pacino, e S. Rocca, una rivelazione.

Cold Comfort Farm

Cold Comfort Farm - GB 1995 - Comm. 95'

REGIA: John Schlesinger

ATTORI Eileen Atkins, Kate Beckinsale, Sheila Burrell, Stephen Fry, Ian McKellen, Miriam Margolyes, Rufus Sewell

* Dal romanzo omonimo (1932) di Stella Gibson. Rimasta orfana con poche sterline nella Londra degli anni '30, giovane snob si fa ospitare da parenti di campagna che vivono in una tetra fattoria dell'East Sussex e la fa rifiorire, portando ordine, fantasia, disgelo, gioia. Il delizioso fascino umoristico del film nasce dal contrasto tra l'apparire e l'essere, l'atmosfera da romanzo gotico e le cadenze da commedia montana. Recitato benissimo. Girato per la TV ma in Italia uscito al cinema grazie a Playbill.

AUTORE LETTERARIO: Stella Gibson

Ketchup

Italia 1996 - Corto 30'

REGIA: Carlo Sigon

Nico, un meccanico di una grande città, una sera, guardando il telegiornale, assiste in diretta ad un attentato terroristico ai danni del primo ministro. Qualcosa di quelle immagini non lo convince e si lascia guidare dai suoi sospetti alla ricerca della verità. Ma qualcuno è già sulle sue tracce. E se questo sangue fosse soltanto ketchup?

Flame

Flame - Zimbabwe 1996 - Dramm. 90'

REGIA: Ingrid Sinclair

Flame e Liberty, nome di battaglia di Florence e Nyasha, lasciano il villaggio per arruolarsi nell'esercito dei rivoluzionari. Il film ricostruisce la quotidianità nei campi di addestramento, l'educazione politica e militare, la tregua della guerra, lo stupro degli stessi compagni d'arme.

Le acrobate

Italia/Svizzera 1997 - Dramm. 121'

REGIA: Silvio Soldini

ATTORI Licia Maglietta, Valeria Golino, Mira Sardoc, Angela Marraffa, Fabrizio Bentivoglio, Roberto Citran, Manrico Gammarota

* Impersonato da un'anziana slava (M. Sardoc), il caso fa incontrare due donne, la benestante Elena (L. Maglietta) di Treviso e la malmaritata Maria (V. Golino) di Taranto, entrambe insoddisfatte, ma non rassegnate. Insieme fanno un viaggio che finisce tra le cime innevate della Val d'Aosta. Non dramma né racconto psicologico, tocca temi gravi, ma con delicatezza. Registra malessere sociale e disagi esistenziali, ma si affaccia alla speranza, alla volontà di cambiare. Fondato su un quadrilatero femminile, con gli uomini sullo sfondo, ha 2 ottime protagoniste. Cammina sulle punte, in alto, in equilibrio precario e difficile. Ha trovato estimatori, non un pubblico: appartiene all'infelice categoria dei film che non si consumano, ma durano.

Un pomeriggio di Aprile

Italia 1994 - Corto 16'

REGIA: Marco Sperroni

Una ragazza si reca al casolare dell'amico pittore per lasciarlo: lei è piena di rabbia, ma sembra ristabilirsi un rapporto. Ma una telefonata ascoltata casualmente farà precipitare la situazione: lei se ne va, lui si chiude nel suo lavoro

Kolja

Kolja - Cecoslovacchia/GB/Francia 1996 - Sent. 110'

REGIA: Jan Svěrák

VEDISK 2009-10

Marcello Mastroianni: mi ricordo, sì, io mi ricordo

Italia 1997 - Doc. 98'

REGIA: Anna Maria Tatò

* Parallelemente a Viaggio all'inizio del mondo, M. Mastroianni girò quest'autoritratto, documentario in forma di monologo, con l'aiuto di A.M. Tatò, sua compagna di vita, e di Peppino Rotunno alla cinepresa. Interventi musicali di Armando Trovajoli. Edizione breve con inserimento di "si gira", provini, frammenti di cinegiornali, film, spettacoli teatrali (un tango da Ciao Rudy). Dopo 72 anni e 170 film, senza contare il teatro, si hanno molti ricordi. Prevalgono l'autoironia, un adulto disincanto verso sé stesso e il proprio mestiere, la quieta soddisfazione di un uomo che amava la vita e ne fu riamato. Quella di Mastroianni, morto il 19 dicembre 1996 a Parigi, è una memoria elegante. Esiste una versione lunga di 4 ore.

Palookaville

Palookaville - USA 1995 - Comm. 93'

REGIA: Alan Taylor

ATTORI William Forsythe, Adam Trese, Vincent Gallo, Lisa Gay Hamilton, Kim Dickens, Bridgit Ryan

* In una cittadina statunitense della costa atlantica tre giovani disoccupati, balordi e inetti, s'imbarcano goffamente in due colpi ladreschi e sono infine premiati per una buona azione. Scritto dal commediografo David Epstein e ispirato a 3 racconti di Italo Calvino (uno dei quali - Furto in una pasticceria - offre lo spunto iniziale), è una commedia agrodolce, divertente fuori e agra dentro, che si affida meno al meccanismo dell'intrigo che ai personaggi che non cadono mai nella macchietta. attori bravi e simpatici per un film di garbo leggero. Titolo gergale che sta per "città di jellati". Ideato e prodotto a basso costo da Umberto Pasolini prima di The Full Monty.

Senti amor mio

Italia - Corto 9'

REGIA: Roberta Torre

Due postini devono consegnare un pacco dal contenuto misterioso. Nel loro percorso, più immaginario che reale, sono guidati da coppie in crisi perenne e filosofi sfaccendati che dissertano sui sentimenti amorosi. Il pacco non è altro che una metafora, un "oscuro oggetto del desiderio", su cui ognuno proietta i propri sogni. Ma ...attenzione ad aprirlo troppo presto.

E Johnny prese il fucile

Johnny Got His Gun - USA 1971 - Dramm. 111'

REGIA: Dalton Trumbo

VEDI SK 1975-76

Le onde del destino

Breaking the Waves - Danimarca/Svezia/Olanda/Francia/Norvegia 1996 - Dramm. 158'

REGIA: Lars von Trier

ATTORI Emily Watson, Stellan Skarsgård, Jean-Marc Barr, Katrin Cartlidge, Adrian Rawlins, Udo Kier

* È la storia di una giovane scozzese e della sua breve felicità coniugale con un operaio che, in seguito a un incidente sul lavoro, rimane paralizzato e impotente. Su richiesta del marito, Bess si cimenta in svariate esperienze erotiche, sempre più degradanti, per raccontarglielo. Lei ne muore, lui guarisce. Situato all'inizio degli anni '70, scandito in 1 prologo, 7 capitoli e 1 epilogo, appoggiato alla musica rock di quegli anni (David Bowie, Leonard Cohen, Elton John, Deep Purple, Procol Harum), ambientato in una piccola comunità teocratica di cupa fede calvinista, è un melodramma di fiammeggiante erotismo cui dà l'acqua della vita la straordinaria E. Watson, attrice di teatro al suo esordio sullo schermo. Commovente e irritante, ma comunque emozionante, è una storia insensata dalla quale Trier ha saputo cavare - con la fotografia del grande Robby Müller, spesso con la cinepresa a spalla - un cammino in crescendo verso gli abissi del delirio e le frontiere del misticismo. Gran premio speciale della giuria a Cannes.

Tre minuti a mezzanotte

Italia 1996 - Corto 12'

REGIA: Monica Vullo

Cristina, una bella donna sui trent'anni, legge le favole per un servizio a pagamento e deve parlare solo davanti ad un registratore, un nastro magnetico. Giulio lavora di notte in una tipografia e ogni sera si concede una favola. Una sera il nastro magnetico e si inceppa: Cristina è costretta a parlare "in diretta" per tre sere.

Dottor Korczak

Korczak - Polonia/RFT/Francia 1990 - Storico 113'

REGIA: Andrzej Wajda

ATTORI Wojciech Pszoniak, Ewa Dalkowska, Piotr Kozlowski, Marzena Trybala

* Henryk Goldzmit (1878-1942), medico ed educatore ebreo polacco che come scrittore usò lo pseudonimo di Janusz Korczak, continua il suo lavoro di assistenza ai 200 orfanelli che gli sono stati affidati nel ghetto di Varsavia. Pur avendo avuto più di un'occasione di salvarsi, va a morire con loro nel lager di Treblinka. Difficile fare un film (o un romanzo) sul Bene, difficilissimo farlo su un santo laico. Grazie alla sceneggiatura di Agnieszka Holland e all'energia interpretativa di Pszoniak (memorabile Robespierre nel Danton dello stesso regista), Wajda ci è riuscito, ritornando ai temi dei suoi film degli anni '50, alla tragedia della Shoah che aveva già raccontato in Samson (1961) e al bianconero. Qualche cedimento retorico e un epilogo poeticizzante e pleonastico sono i peccati minori di un film forte e straziante con due o tre momenti assai belli. Poiché, all'Ovest come nell'Est già socialista, è tornato a soffiare negli anni '90 il vento barbaro

dell'antisemitismo, è anche un film attuale.

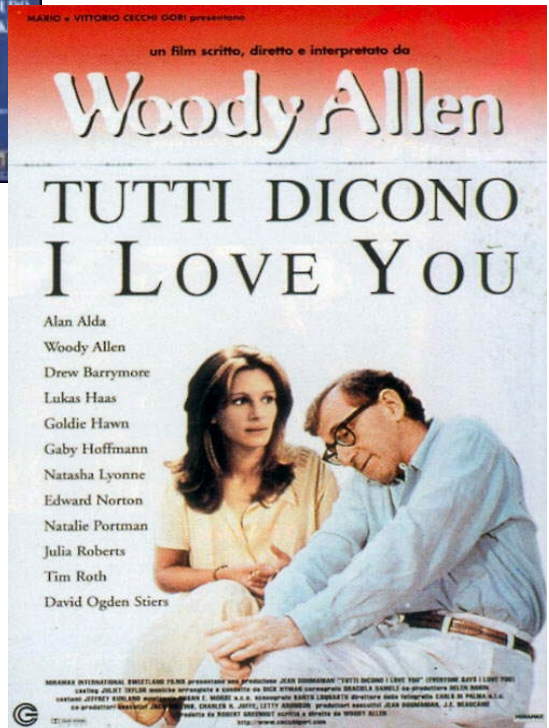
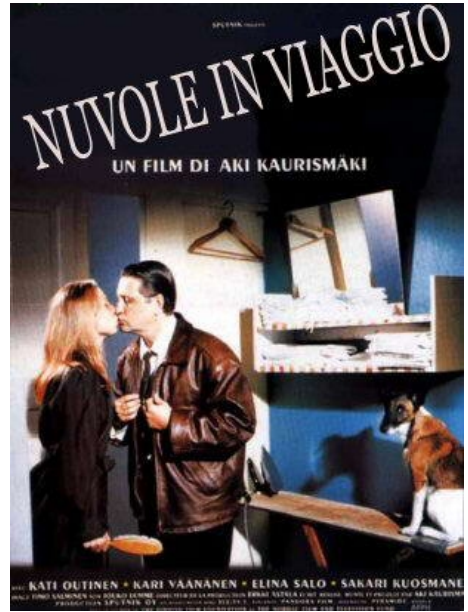
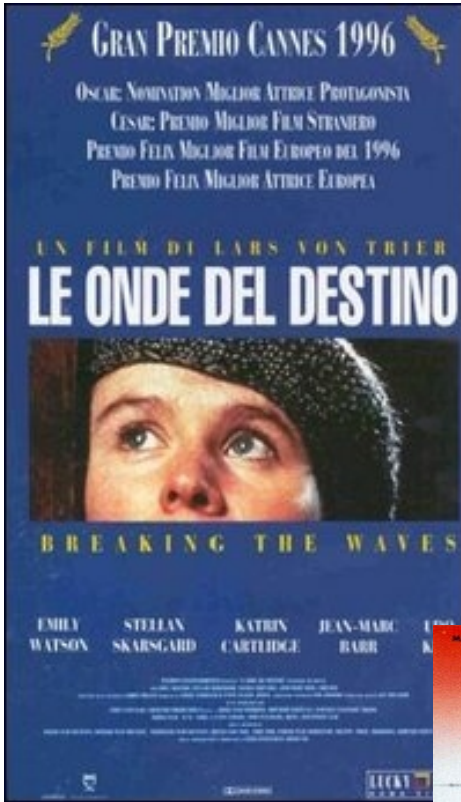
Go Now

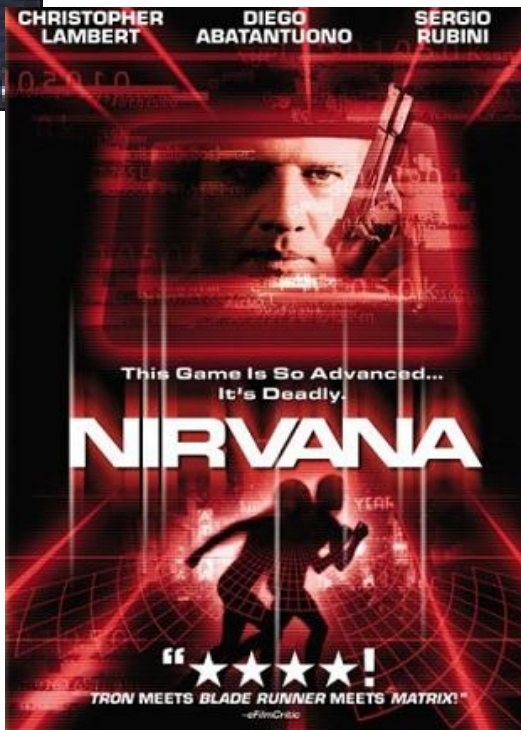
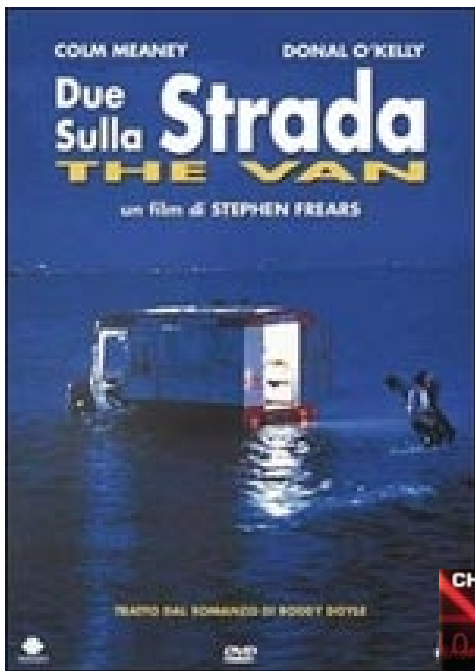
Go Now - GB 1996 - Dramm. 86'

REGIA: Michael Winterbottom

ATTORI Robert Carlyle, Juliet Aubrey, James Nesbitt, Sophie Okonedo, Berwick Kaler, Darren Tighe

Nick Cameron (R. Carlyle), operaio di Bristol, ha una vita comune: lavoro, amici, birra, pallone e l'amore di Karen (J. Aubrey) che è andata a vivere con lui. Una sclerosi multipla gli ruba tutto. Con l'aiuto di Karen che, dopo qualche incertezza, lo sposa, affronta la lotta per la sopravvivenza. Frutto di un'esperienza vissuta da Paul Henry Powell che l'ha scritto con Jimmy McGovern, è il secondo film per il cinema, ma coprodotto dalla BBC, di Winterbottom che qui si cimenta con il filone, assai sfruttato in TV, della love story con malattia incurabile incorporata. Lo fa con ammirevole discrezione senza scivolare nel patetismo, riuscendo a essere "leggero" e persino divertente. Il modo con cui racconta il rapporto di coppia è di una scabra intensità degna di Ken Loach. C'è uno straordinario Carlyle.







I Film Degli Anni Novanta
STAGIONE 1998 - 99



soprattutto sotterranea (garage, tunnel, metropolitana) e come filo conduttore lo sguardo di Cosmos, tassista greco filosofeggiante e impermeabile alle nevrosi di fine secolo. Tutti giovani i registi, 4 donne e 2 uomini, autori di corti o documentaristi. La migliore o almeno la più divertente delle 6 storie è forse "Jules e Fanny", diretta da André Turpin, direttore della fotografia dell'intero film; "Aurora e Crepuscolo" è la più poetica; "Il lancio" è in bianco-nero. Premiato alla Quinzaine di Cannes 1996 e candidato all'Oscar per il film straniero.

La morte di un burocrate

La muerte de un burocrata - Cuba 1966 - Comm. 89'
REGIA: Tomás Gutiérrez Alea
ATTORI Salvador Wood, Silvia Planas, Manuel Estanillo, Gaspar De Santelices, Tania Alvarado
* Morto in un incidente di lavoro, un operaio modello è seppellito con la sua tessera sindacale come segno di solidarietà eterna. Per ottenere la pensione, però, la vedova deve esibire la tessera. Riesumare la salma? Non si può prima di due anni. Un nipote della donna crede di risolvere il problema con una riesumazione clandestina, ma incappa anche lui nei lacci della burocrazia. Il quarto film di T. Gutiérrez Alea, scritto con Alfredo Del Cuento e Ramón F. Suárez, è una macabra commedia satirica che vanta un'ammirevole leggerezza di tocco, evidenti e intelligenti omaggi e debiti con la comicità del muto e un buñueliano senso dell'assurdo. È dedicato "a Luis Buñuel, Oliver Hardy, Stan Laurel, Ingmar Bergman, Harold Lloyd, Akira Kurosawa, Orson Welles, Juan Carlos Tabío, Elia Kazan, Jean Vigo, Marilyn Monroe e a tutti coloro che, in un modo o nell'altro, hanno fatto parte dell'industria del cinema dai tempi di Lumière."

Harry a pezzi

Deconstructing Harry - USA 1997 - Comm. 96'
REGIA: Woody Allen
ATTORI Woody Allen, Richard Benjamin, Billy Crystal, Judy Davis, Amy Irving, Demi Moore, Robin Williams, Elisabeth Shue, Kirstie Alley
* Tre mogli, sei analisti, molte amanti e innumerevoli scopate randagie, Harry Block è uno scrittore sessantenne ebreo che cerca di mettere ordine nel caos della propria vita, raccontandola nei suoi libri. Nel suo 28° film W. Allen si è scritto addosso il personaggio più sgradevole della sua carriera, come se fosse modellato su quel che il perbenismo yankee pensa di lui. Oltre ai difetti che ha, Block si dichiara in bancarotta spirituale e in fase di blocco creativo. Uomo deplorevole è, come intellettuale laico, una persona seria: dichiara il suo agnosticismo in materia religiosa e denuncia ogni forma (anche quella ebraica) di integralismo, fondamentalismo, vittimismo, tradizionalismo fanatico. Personaggio rischioso in un film a rischio: decostruito, senza una vera trama, frantumato in ritorni all'indietro, invenzioni surreali, variazioni sul tema del doppio, deviazioni farsesche o oscene, parentesi drammatiche, omaggi ai suoi idoli (Kafka, Proust, Bergman, Fellini) e almeno due prestiti. È anche molto divertente. Non soltanto per il fuoco di fila delle battute, ma per le invenzioni di regia tra cui quella geniale di R. Williams "fuori fuoco". Onore anche a Carlo Di Palma che forse ha messo lo zampino nella discesa agli inferi, ispirata a Maciste all'inferno (1926), film muto italiano. E onore a J. Davis, la migliore dei 19 attori del cast in ordine alfabetico: il dialogo con la sorella è da antologia.

Amores - Cosmos - Partigiani

Cosmos - Canada 1996 - Episodi 100'
REGIA: André Turpin, Manon Briand, Marie-Julie Dallaire, Jennifer Aley, Arto Paragamian
ATTORI David La Haye, Audrey Benoît, Marie-Hélène Montpetit, Pascal Contamine, Sébastien Joannette, Eve Gadouas, Marie-France Lambert, Alexis Martin, Sarah-Jeanne Salvy, Gabriel Gascon, Igor Ovadi
* Più che un film a episodi, è un mosaico di sei piccole storie che toccano vari temi (lavoro, amicizia, Aids, violenza, cinema, cultura post-tecnologica), hanno come sfondo Montréal e la sua vita

Consigli per gli acquisti

Italia 1997 - Comm. 89'
REGIA: Sandro Baldoni
ATTORI Ennio Fantastichini, Ivano Marescotti, Silvia Cohen, Mariella Valentini, Carlo Croccolo, Pietro Biondi
* Importatore di carne argentina si trova in mano qualche tonnellata di marciume verminoso e decide di riciclarlo come prodotto alimentare in scatola per i cani. Che cosa succede nell'agenzia pubblicitaria che organizza una campagna per convincere la gente che i vermetti sono ipernutrienti ed energetici per le loro bestie. Rabbiosa commedia satirica sul mondo della pubblicità che è anche un discorso sulla società dello spettacolo e dei consumi dove imperano le leggi del mercato e tutto è stato ridotto a merce da vendere con immagini suadenti. Ricchezza delle trovate verbali e visive, gusto delle scene e dei costumi, affiatata recitazione di squadra, indignata carica morale. Secondo film, dopo Strane storie, dell'ex pubblicitario Baldoni.

La bella del Alhambra

La Bella Del Alhambra - Cuba 1989 - Mus 108'
REGIA: Bamet Pineda
La bella del Alhambra, musical sulla condizione della donna nella Cuba Repubblicana .

4 giorni a settembre

O Que É Isso, Companheiro? - Brasile 1997 - Dramm. 106'
REGIA: Bruno Barreto
ATTORI Alan Arkin, Pedro Cardoso, Fernanda Torres, Luiz Fernando Guimarães, Cláudia Abreu, Nelson Dantas, Selton Mello, Fisher Stevens
* Nel 1969 un gruppo di giovani idealisti brasiliani, passati alla lotta armata con la sigla MR8 (Movimento rivoluzionario dell'8 ottobre, realmente esistito), sequestrano l'ambasciatore americano (A. Arkin), chiedendo per il suo rilascio la liberazione di quindici prigionieri politici. L'azione riesce, il gruppo si scioglie. Sconsolato epilogo alcuni anni dopo. Tratto dal romanzo autobiografico omonimo del giornalista Fernando Gabeira, anch'egli aderente al MR8, e sceneggiato da Leopoldo Serran, è un film in cui - alternando il colore con il bianco-nero, il 35 mm con le immagini televisive (lo sbarco sulla Luna) - si espongono, in modi didattici che vogliono essere dialettici, i vari punti di vista sulla dittatura, la lotta armata, la rivoluzione e i suoi inevitabili sbocchi burocratici.
AUTORE LETTERARIO: Fernando Gabeira

La vita è bella

Italia 1997 - Dramm. 120'
REGIA: Roberto Benigni
ATTORI Roberto Benigni, Nicoletta Braschi, Giorgio Cantarini, Giustino Durano, Sergio Bini (Bustric), Horst Buchholz
* Guido Orefice, toscano montanino ed ebreo, s'innamora sul finire degli anni '30 della maestrina Dora, la corteggia in modi stravaganti, la sposa. Sei anni dopo - nell'intervallo sono venute le leggi razziali (1938), la guerra e le deportazioni - Guido con il figlioletto Giosué parte per il campo di concentramento. Dora, che ebraea non è, li segue volontariamente. Per proteggere il figlio dall'orrore, Guido gli fa credere che quel che stanno vivendo è un gioco a premi. Sesto film di Benigni regista, è il più ambizioso, difficile e rischioso e il migliore:

2 film in 1, o meglio un film in 2 parti, nettamente separate per ambientazione, tono, luce e colori - essenziali i contributi della fotografia - ma complementari: la 1ª spiega e giustifica la 2ª. Una bella storia d'amore, scritta con Vincenzo Cerami: prima tra un uomo e una donna, poi per un figlio, ma l'una è la continuazione dell'altra. Il frenetico dinamismo di Benigni è felicemente sfogato, la sua torrenziale oratoria ora debordante ora dimezzata. Un'elegante leggerezza distingue Durano nel più riuscito dei personaggi di contorno. 5 Nastri d'argento, 7 nomination agli Oscar e 3 statuette (film straniero, attore per Benigni, musica per Nicola Piovani). Film più visto in TV (RAI1 22-10-2001) con 16.080.000 spettatori. Ultimo film - tra i 130 e più che ha fotografato - di Tonino Delli Colli (1923-2005).

Qualcosa è cambiato

As Good as It Gets - USA 1997 - Comm. 138'

REGIA: James L. Brooks

ATTORI Jack Nicholson, Helen Hunt, Greg Kinnear, Cuba Gooding Jr., Yeardley Smith

* In Melvin Udall (Nicholson), autore di romanzi sentimentali, la misantropia è fondata su ossessive turbe maniacali. Le circostanze l'obbligano a prendersi cura di un odiato cagnetto e poi del suo padrone (Kinnear), pittore gay ridotto su una sedia a rotelle da un'aggressione. Grazie a loro e a una cameriera di cui s'innamora il misantropo subisce una metamorfosi. Scritta dal regista con Mark Andrus, è una commedia comico-sentimentale che nella 2ª parte piglia il pedale del sentimentalismo. Con la voce italiana di Michele Gammino, Nicholson istrioneggia in modo ammirevole o irritante, secondo i gusti, e non si fa rubare la scena nemmeno da un bravissimo cagnetto dagli occhi umani. H. Hunt è la sua degna complice, non succuba. Un Oscar a Nicholson e uno alla Hunt come migliori attori protagonisti.

La parola amore esiste

Italia/Francia 1998 - Comm. 84'

REGIA: Mimmo Calopresti

ATTORI Valeria Bruni Tedeschi, Fabrizio Bentivoglio, Daria Nicolodi, Marina Confalone, Emanuela Macchiniz, Giovanna Giuliani, Mimmo Calopresti, Valeria Milillo, Gérard Depardieu, Victor Cavallo

* Trentenne psicolabile di buona famiglia vive con le sue fobie delle quali fa quasi una regola di vita. Decide di innamorarsi e sceglie un insegnante di violoncello che in apparenza è più normale di lei. Commedia fine di nevrosi incrociate dove i temi sono sfiorati con la leggerezza delle mezze tinte, di tono francese più che italiano. In un personaggio che le è congeniale è ottima V. Bruni Tedeschi, ma è altrettanto apprezzabile la concertazione degli altri attori tra cui spicca M. Confalone. Il titolo bruttarellò è preso da un verso di M. Duras.

Full Monty - Squattrinati organizzati

The Full Monty - GB 1997 - Comm. 91'

REGIA: Peter Cattaneo

ATTORI Robert Carlyle, Tom Wilkinson, Mark Addy, Paul Barber, William Snape, Steve Huison, Hugo Speer, Lesley Sharp

* A Sheffield, già principale centro siderurgico del Regno Unito, cinque operai e un caporeparto, licenziati e senza lavoro, decidono di esibirsi in un numero di spogliarello integrale per un pubblico femminile. Ovvero come far ridere sulla disoccupazione. Altri temi complementari: l'umiliazione dell'ozio obbligato, la perdita del lavoro che si trasforma in perdita di identità e autostima e, inedito, la presa di coscienza del proprio corpo. I 6 maschi di questa commedia british a 18 carati imparano quel che le donne sanno da sempre: quanto può essere umiliante essere classificati e giudicati in base all'aspetto fisico. Le donne, qui trasformate nella penultima ruota del carro - l'ultima sono i maschi in quanto disoccupati - si divertono in allegria allo strip senza la cupezza masturbatoria degli uomini. Il tutto è raccontato con intelligenza, leggerezza, rispetto e affetto. E con

un'ironia che fa da filtro all'inevitabile demagogia, anche se è evitata con cura ogni sgradevolezza alla Loach. Scritto da Simon Beaufoy e diretto da P. Cattaneo, il secondo regista anglo-italiano dopo Anthony Minghella, prodotto da Uberto Pasolini (pronipote di L. Visconti), è stato - in termini relativi più di Titanic - il grande successo del 1997-98 e uno dei più grandi del decennio: costato 3,5 milioni di dollari, i suoi ricavi totali, videocassette comprese, ammontano a 500 milioni di dollari. Da notare come nel sottotitolo italiano - Squattrinati organizzati - si sia aggirato il tema della disoccupazione. Il titolo originale, che significa "servizio completo, per intero", è una locuzione pare derivata dal fatto che il generale Montgomery (Monty) durante la battaglia di El Alamein (1942), pretendeva pasti serviti secondo la più rigorosa etichetta britannica.

Il destino

Al massir - Egitto/Francia 1997 - Storico 135'

REGIA: Youssef Chahine

ATTORI Nour El Cherif, Laila Eloui, Mahmoud Hemeida, Safia El Emary, Mohamed Mounir, Khaled El Naboaoui

* A Cordoba, nell'Andalusia araba del 1195, il califfo Al-Mansour cerca di mediare la furia degli integralisti che hanno tra i loro bersagli il filosofo e scienziato arabo Muhammad ibn Rushd (1126-1198), noto in Occidente come Averroè, celebre commentatore di Aristotele e massimo esponente di quella cultura arabo-ispánica che fiorì in Andalusia tra il VII e il XII secolo in pacifica coesistenza con la cultura cristiana ed ebraica. È lui il perno di un film che, nel raccontare fatti e personaggi di 800 anni fa, adombra problemi, fanatismi e sanguinosi conflitti nel mondo arabo di oggi. Coerente a sé stesso Youssef Chahine (1926-2008), il più grande dei cineasti arabi, fa un cinema popolare e, insieme, colto. Il suo è un film scattante, svariante, pittoresco che contamina temi e generi (musical, biografico, western, cappa e spada, Dumas, Walter Scott, Rossellini). Esterni girati in Siria. Palma d'oro del cinquantenario al Festival di Cannes 1997.

Il grande Lebowski

The Big Lebowski - USA/GB 1997 - Comm. 117'

REGIA: Joel e Ethan Coen

ATTORI Jeff Bridges, John Goodman, Julianne Moore, Steve Buscemi, David Huddleston, Philip Seymour Hoffman, Ben Gazzara, John Turturro

* Riassumere questo film nichilista ambientato a Los Angeles nel 1991 che rotola, zuffola, rimbalza come una palla da bowling è difficile quasi quanto il grande sonno di Chandler-Hawks. Impernato su un errore di identità e un sequestro di persona, ha per protagonista il barbuto in calzoncini corti Jeff Lebowski detto il Drugo (pessima traduzione dell'originale Dude), vecchio ragazzo degli anni '70, uno degli estensori del Manifesto (1962) di Port Huron, fedele alle amicizie e alle proprie idee, disincantato osservatore della putredine del mondo, ma deciso a fare la cosa giusta. Manca un filo forte a legare questa storia contorta, ma c'è un'assortita galleria di personaggi, attori bravissimi, talvolta irresistibili, ricchezza di invenzioni, una ghiotta sequenza onirica, intelligenti e divertenti dimostrazioni di cinema concettuale: "... è come una grande stanza mirabolante di quel museo-galleria degli sfigati e bizzarri del mondo in cui viviamo e che abbiamo voluto come è." (Goffredo Fofi)

L'uomo della pioggia

John Grisham's The Rainmaker - USA 1997 - Dramm. 135'

REGIA: Francis Ford Coppola

ATTORI Matt Damon, Claire Danes, Jon Voight, Danny DeVito, Mickey Rourke, Danny Glover, Ernest Wright

* Memphis (Tennessee): un giovane avvocato, affiancato da un simpatico "paralegale", ingaggia una difficile battaglia contro una compagnia di assicurazioni che non ha corrisposto il premio a un leucemico, morto poi per mancanza di cure. Il lungo romanzo (1995) di John Grisham è stato ampiamente potato dal regista e molti personaggi sono stati eliminati. Staccato dalla staticità del dramma

giudiziario, il film ha i suoi momenti più interessanti fuori del tribunale. Opera di confezione, vanta una bella galleria di personaggi dall'insolito Voight a un inedito Rourke tenuto a briglia corta, fino all'impagabile DeVito.

AUTORE LETTERARIO: John Grisham

Oscuros rinocerontes enjaulados (muy a la moda)

Oscuros Rinocerontes Enjaulados (muy A La Moda) - Cuba 1990 Corto 16'

REGIA Juan Carlos Cremata Malberti
No sinossi

La seconda guerra civile americana

The Second Civil War - USA 1997 - Fantapol. 100'

REGIA: Joe Dante

ATTORI Beau Bridges, Joanna Cassidy, James Coburn, Kevin Dunn, Phil Hartman, Dan Hedaya, James Earl Jones

* Il governatore dell'Idaho annuncia la chiusura delle frontiere agli stranieri, proprio mentre un aereo di orfani pachistani, scampati a un'esplosione nucleare, chiede asilo. La Casa Bianca ordina la riapertura entro 67 ore e mezzo ma, per un piccolo equivoco - la parola successione scambiata per secessione - scoppia la seconda guerra civile americana. In questa commedia di fantapolitica ambientata in un futuro prossimo, J. Dante e il suo sceneggiatore Martyn Burke non risparmiano niente e nessuno. Si spara a zero sui presidenti imbecilli, governatori in foia, guru delle P.R. (Pubbliche Relazioni), organizzazioni umanitarie, giornalisti a caccia di scoop, interessi economici e calcoli elettorali, nazionalismi esasperati, fanatismi etnici, strapotere della TV. E lo fa con feroce allegria, umorismo e orrorre, fantasia e realtà. Girato per la TV e proiettato in Europa nelle sale.

Taafé Fanga

Taafé Fanga - Mali 1997 - Comm. 100'

REGIA: Adama Drabo

Vivace commedia che narra come un giorno le donne si impossessarono del potere e invertirono i ruoli nella società. La confusione dei generi fino al travestimento, lo stravolgimento di tutte le abitudini quotidiane danno vita a gag irresistibili.

Il dolce domani

The Sweet Hereafter - Canada 1997 - Dramm. 112'

REGIA: Atom Egoyan

ATTORI Ian Holm, Peter Donaldson, Bruce Greenwood, Arsinée Khanjian, Sarah Polley, Caerthan Banks, Tom McCamus, Maury Chaykin, Gabrielle Rose

* La tragedia ha colpito un paese del New Hampshire: un autobus scolastico finisce in un laghetto ghiacciato, provocando la morte di tutti i bambini e i ragazzi trasportati. Due soli superstiti: l'adolescente Nicole, inchiodata su una sedia a rotelle, e l'adulta Dolores che conduceva il bus. Arriva sul posto l'avvocato Stephens che cerca di convincere i genitori delle vittime a chiedere i danni in sede giudiziaria. Non è un film di denuncia sociale né un dramma giudiziario o una detective story. I suoi temi sono altrove: la sopravvivenza a una tragedia familiare, l'elaborazione del lutto, il senso di colpa degli adulti quando un bambino muore, la convivenza con il dolore. Da un romanzo di Russell Banks l'armeno-canadese A. Egoyan ha tratto il suo quinto e più maturo film, girato in Cinemascope come per prendere le distanze da una materia incandescente nel suo dolente pathos. Gran Premio della Giuria a Cannes.

AUTORE LETTERARIO: Russell Banks

Febbre a 90°

Fever Pitch - GB 1997 - Comm. 102'

REGIA: David Evans

ATTORI Colin Firth, Ruth Gemmell, Stephen Rea, Neil Pearson, Mark Strong

* Il caso insolito di un film sul "fútbòl" in forma di commedia romantica in ambiente scolastico: una storia d'amore tra due insegnanti che si conclude con la conversione di lei, contagiata dal tifo calcistico. A differenza del romanzo di Nick Hornby da cui è tratto, che va dal 1968 al 1992, il film si concentra sulla stagione calcistica 1988-89 (l'anno in cui, dopo 18 anni, l'Arsenal vinse il campionato inglese con una partita al cardiopalma sul campo di Liverpool) con brevi e occasionali ritorni all'indietro su Paul ragazzino e già tifoso. Nel film si vede poco il calcio giocato. Esordiente al cinema dopo aver fatto teatro e TV, D. Evans ha aggirato l'ostacolo limitandosi a qualche frammento di telecronache e a momenti di partite della squadra scolastica allenata da Paul. Più che sul calcio, è un film sulla passione, sull'ossessione per il calcio: pungente, divertente e tenero.

AUTORE LETTERARIO: Nick Hornby

The Addiction

The Addiction - USA 1994 - Horr. 86'

REGIA: Abel Ferrara

ATTORI Lili Taylor, Christopher Walken, Annabella Sciorra, Edie Falco, Paul Calderon, Kathryn Erbe, Michael Imperioli

* Studentessa viene contagiata da una vampira di nome Casanova, traendone piacere, forze e vitalità. Sprofonda nell'abominio del sangue, contagiando uomini e donne. Girato in un bianco e nero (Ken Kelsch alla cinepresa) che percorre tutte le sfumature del nero e che ricalca, nella sua mescolanza di espressionismo e realismo, i toni, le luci, le linee e i tagli del cinema noir americano degli anni '40 e '50, è un angoscioso e delirante film sul disagio, il contagio, la solitudine, la morte. A. Ferrara e il suo sceneggiatore Nicholas St. John ricorrono a un materiale narrativo di pulp fiction (un horror che sconfinava spesso nella truculenza della spazzatura violenta), imbottendolo di citazioni che sono una piccola antologia del pensiero negativo a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento. Tra Nietzsche e Auschwitz, il 10° film di Ferrara è un'interrogazione sulla presenza del Male nel mondo.

Tutti giù per terra

Italia 1997 - Comm. 85'

REGIA: Davide Ferrario

ATTORI Valerio Mastandrea, Carlo Monni, Adriana Rinaldi, Caterina Caselli, Benedetta Mazzini, Anita Caprioli, Antonella Barasso

* Rientrato in famiglia a Torino, il ventiduenne Walter Verra, figlio di un operaio, disoccupato, obiettore di coscienza, iscritto alla facoltà di filosofia per inerzia, vergine un po' per scelta e un po' per pigrizia, concupito dalle donne, vive alla giornata in una Torino multirazziale finché la morte di un'amatissima zia e l'incontro con una giovane gitana lo fanno passare all'età adulta. Forse. Da un romanzo (1994) di Giuseppe Culicchia una commedia acida, romantica e vitale che conta come ritratto di un personaggio (specifico più che tipico) più che come spaccato sociologico: "rivela un ritmo studiatissimo, ma frenetico ... sorprende per questa sua generosità di riprese" (L. Pellizzari). Ha in Mastandrea un decontratto interprete del malessere generazionale e una colorita galleria di figure tra cui spicca una ritrovata C. Caselli come zia alternativa. Prodotto dal valente Gianfranco Piccioli. Dedicato a Lindsay Anderson. Sottovalutato da molta critica trovò il suo pubblico e 2 premi.

AUTORE LETTERARIO: Giuseppe Culicchia

Gadjo Dilo - Lo straniero pazzo

Gadjo Dilo - Francia 1997 - Comm. 100'

REGIA: Tony Gatlif

ATTORI Romain Duris, Rona Hartner, Izidor Serban, Ovidiu Balan, Dan Astileanu, Valentin Teodosiu

* Giovane musicofilo arriva nella Valacchia rumena dei giorni nostri a cercare una cantante di cui conosce soltanto il nome e la voce incisa su un nastro. Col tramite di un anziano logorroico e scaltro viene accolto nella comunità rom (gitana) di un villaggio a 60 Km da Bucarest, ci trova l'amore e decide di rimanere. L'ottavo film di T. Gatlif, algerino di sangue gitano, naturalizzato francese, è una storia di formazione. Al di là dell'indiscutibile interesse antropologico e della sua lezione sulla tolleranza e la diversità (ciascuno di noi è gadjo rispetto a qualcun altro), è un film intelligente e sincero, ma anche furbo perché non trascura gli espedienti narrativi (coreografici, musicali) per assecondare le attese dello spettatore che rom non è. Pardo d'argento a Locarno, Orso d'argento a Locarno 1997 dove vinse altri 2 premi collaterali.

Marius e Jeannette

Marius et Jeannette: Un Conte De L'Estaque - Francia 1997

Comm. 102'

REGIA: Robert Guédiguian

ATTORI Ariane Ascaride, Gérard Meylan, Pascale Roberts, Jacques Boudet, Frédérique Bonnal, Jean-Pierre Darroussin

* È una storia d'amore tra poveri che vivono nel quartiere popolare di Estaque a Marsiglia. Marius fa il guardiano in un cementificio in disuso e Jeannette tira su due figli di due uomini diversi con uno stipendio di cassiera. Fanno da corò i vicini di casa. È una favola realistica ma senza retorica né demagogia populista, una commedia di quartiere con molta luce, una ventata di aria fresca con personaggi amabili, credibili, raccontati con un affetto che non esclude l'ironia. L'incanto e la vitalità del film nascono dalla sapienza con cui R. Guédiguian sa mescolare il buffo e il tenero, la commedia e il melodramma.

Grazie, signora Thatcher

Brassed Off - GB 1996 - Comm. 109'

REGIA: Mark Herman

ATTORI Pete Postlethwaite, Tara Fitzgerald, Ewan McGregor, Jim Carter, Philip Jackson

* Nel 1989, in una cittadina mineraria dello Yorkshire centinaia di minatori rimangono senza lavoro per la chiusura della miniera di carbone. C'è una rinomata banda di ottoni di cui fanno parte minatori anziani e giovani, ma come si può fare musica sulla soglia della disoccupazione? Nonostante tutto, la banda di Grimley va in finale e all'Albert Hall di Londra vince il primo premio. Commedia proletaria di forti connotati sociali, scritta dal regista (cresciuto nello Yorkshire) con un'abilità che rasenta la ruffianeria, e ci cade spesso nella 2ª parte, ma anche con l'energia convinta e contagiosa di chi sta facendo la cosa giusta.

Buud Yam

Buud Yam - Burkina Faso 1997 - Dramm. 97'

REGIA: Gaston Kaborè

Un percorso iniziatico che ripropone il fascino dei racconti tradizionali. Wend Kuuni parte per un lungo viaggio alla ricerca delle erbe del leone, l'unica medicina che potrà salvare sua sorella. Adottato da una famiglia del villaggio dodici anni prima, Wend Kuuni fa del viaggio, pieno di difficoltà e imprevisti, una ricerca della propria identità. Il film ha ottenuto l'Étalon de Yennenga per il miglior film al Fespaco, storico festival panafricano di Ouagadougou. Una splendida metafora sull'incontro con l'Altro, la ricerca dell'identità e la solidarietà.

Happy Together

Cheum wong tsa sit - HK 1997 - Dramm. 93'

REGIA: Kar-wai Wong

ATTORI Tony Leung Chiu Wai, Leslie Cheung, Chang Chen

* Infelice e tormentato amore di due giovani gay cinesi in una livida e notturna Buenos Aires, agli antipodi della loro Hong Kong. Il senso della storia sta nel suo contesto: il sentimento dell'esilio, la nostalgia, il vuoto, la solitudine, lo sradicamento. Buenos Aires diventa un luogo dell'anima come le cascate di Iguazu (al confine tra l'Argentina, il Brasile e il Paraguay) o il faro all'estremo sud della Patagonia, filmati con straordinaria intensità dalla fotografia jazzistica di Chris Doyle che qua e là porta il film verso il manierismo. In Italia vietato ai minori di 18 anni. Premio della regia al Festival di Cannes 1997.

Il sapore della ciliegia

Ta'm e guilass - Iran 1997 - Dramm. 95'

REGIA: Abbas Kiarostami

ATTORI Homayoon Ershadi, Safari-Ali Moradi, Seyyed-Hossein Noori, Abdol-Hossein Bagheri, Afshin Khorshid Bakhtar

* Un uomo ha deciso di darsi la morte e cerca qualcuno che, dietro compenso, gli dia una mano. Due giovani, un soldato curdo e un seminarista afgano, rifiutano la sua proposta. Un anziano contadino di origine turca cerca di dissuaderlo, ma l'accetta. Finale in sospenso, con una sorta di "postscriptum" metacinematografico che, come in altri film di A. Kiarostami, sottolinea la finzione del racconto. Sembra un film monocorde e cupo e forse lo è. Ma che leggerezza, che trasparenza, che intensità. Semplice come il sapore della ciliegia. Per chi sappia ascoltarlo questo film sul suicidio ispira una serenità disperatamente laica. Palma d'oro ex aequo al Festival di Cannes 1997.

Hana-Bi

Hana-Bi - Giappone 1997 - Dramm. 100'

REGIA: Takeshi Kitano

ATTORI Takeshi "Beat" Kitano, Kayoko Kishimoto, Ren Osugi, Susumu Terajima, Tetsu Watanabe

* Nishi, ex detective della polizia di Tokyo, ha due rimorsi (la paralisi di un collega suo coetaneo e la morte di un collega giovane di cui si sente responsabile) e uno strazio (la moglie, malata terminale di leucemia). Per pagare i debiti e fare una vacanza con lei, fa una rapina (sequenza geniale). Epilogo tragico su una spiaggia che ricorda Visconti (Morte a Venezia) e Fellini (La dolce vita). Film polimorfico che parte come un poliziesco d'azione, continua come un noir, finisce nel melodramma esistenziale. Alterna il lirico e il tragico, scoppi di violenza e digressioni sulla pittura. Spiazza, coinvolge, intenserisce, colpisce, commuove. 7ª regia di T. Kitano, comico e showman TV, popolare come Beat Takeshi, poeta, romanziere, fumettaro, umorista, pittore. Leone d'oro a Venezia 1997.

Sanos y Sanitarios

Sanos Y Sanitarios - Cuba 1990 - Corto 5'

REGIA: Berrios Javier

Nella toilette di un bar, un giovane ha un incontro pieno di desiderio e ai limiti dell'autocensura con uno degli avventori.

Hyenes

Hyenes - Senegal 1992 - Comm. 40'

REGIA: Djibril Diop Mambety

Basato su una pièce teatrale di Dürrenmatt (La visita della vecchia signora) racconta la storia di una comunità, che in un momento di crisi finanziaria decide di chiedere soccorso ad una ex cittadina assai ricca scappata dal paese da diversi anni e tuttavia originaria del posto. I grandi si uniscono in consiglio e organizzano una politica di convincimento niente male, facendo riferimento alla sua proverbiale generosità e indagando su come andasse a scuola (il vecchio maestro ricorda gli zero di matematica che collezionò da bambina e l'arte

della recitazione la memoria...), ma soprattutto inviano ad aspettarla alla stazione un suo vecchio fidanzato. E così incomincia l'avventura: la donna si presenta subito in modo anomalo, scende dal treno facendo tirare il freno di emergenza da uno dei suoi servi in un luogo privo di stazione... ha una gamba e una mano di metallo (alla Robocop). È straricca e lo dà a vedere, ha tre ancelle nere e una asiatica con sè, dona denaro a destra e a manca. Si scoprirà ben presto che la sua fortuna deriva da una violenza passata, la sua condizione di prostituta le fu imposta in qualche modo e così il suo esilio, ed ella di questo vuole vendicarsi ora che è ricca così compra tutto, mare compreso, legge compresa e fa uccidere il suo violentatore. "Ramatu" così si chiama la donna "La signora", con il suo carisma, porterà nel paese un'altra giustizia, diversa e incompatibile con la giustizia che gli abitanti conoscevano prima del suo arrivo. Ma alla fine sceglierà un nuovo paese, dove potrà far suo anche quell'uomo, quello solo che non è mai riuscita a comperare.

Elvjs e Merilijn

Italia 1998 - Dramm. 93'

REGIA: Armando Manni

ATTORI Edyta Olszowka, Goran Navojec, Giorgio Faletti, Toni Bertorelli, Julietta Koleva, Sasa Vulicevic

* A Bucarest un impresario italiano (G. Faletti) organizza il concorso Sosia '95, vinto dal bulgaro Nicolaj (G. Navojec) e dalla rumena Ileana (E. Olszowka) che imitano E. Presley e M. Monroe. I due raggiungono l'Italia al seguito della zingara Eva (J. Koleva) che conosce i valichi non protetti. Fanno fiasco. Rimangono senza soldi, disillusi ma consapevoli, liberi e insieme. È un'ambiziosa opera prima di A. Manni che l'ha scritta con Massimo Torre. Intreccia lo smarrimento desolato dell'Est postcomunista con l'analisi dei miti illusori dell'Ovest capitalista. Dialoghi esplicitivi e appesantiti da ridondanze drammaturgiche.

Teatro di guerra

Italia 1998 - Dramm. 113'

REGIA: Mario Martone

ATTORI Andrea Renzi, Anna Bonaiuto, Iaia Forte, Roberto De Francesco, Marco Baliani, Toni Servillo

* Nel 1994 a Napoli, in una disagiata sala tra i vicoli dei Quartieri Spagnoli, il giovane Renzo comincia le prove di I sette contro Tebe (467 a.C.) di Eschilo - tragedia che parla di un assedio e di una guerra fratricida - per metterla in scena a Sarajevo. Le prove si alternano con la vita privata dei componenti del gruppo, mentre in un teatro stabile un altro regista sta preparando l'allestimento di La bisbetica domata (1593-94) di Shakespeare. Tra le due compagnie avvengono contatti, scambi, attriti. Shakespeare va in scena, Eschilo non andrà a Sarajevo. Titolo polimorfo per un film a più strati, dove è difficile tracciare la linea di separazione tra la scena, il mestiere, la vita quotidiana; tra il richiamo del teatro classico e la messinscena che lo aggiorna; tra testo e contesto; tra la memoria storica e la cronaca odierna. Raramente nel cinema italiano si è avuto un film che, come questo, dà l'impressione di essere stato fatto tenendo aperta la porta agli imprevisti, ai contributi degli attori (professionisti e non) e alle suggestioni che può dare una città come Napoli. Martone aveva messo in scena I sette contro Tebe (traduzione di Edoardo Sanguineti) nel dicembre 1996, riprendendolo nel giugno successivo e filmandone in Super16 le prove, a partire dalle quali elaborò la sceneggiatura. Chi ama il teatro non deve perdere questo film scandito da un montaggio incalzante e frantumato. Chi ama il cinema non può perderlo. È il miglior film italiano degli anni '90. Esposto nella sezione "Un Certain Regard" di Cannes 1998.

Fire

Fire - India/Canada 1997 - Dramm. 94'

REGIA: Deepa Mehta

ATTORI Shabana Azmi, Nandita Das, Kulbhusan Kharbanda, Jaaved Jaferi, Ranjit Chowdhri

* Nella Nuova Delhi di oggi due cognate - la giovane Sita (N. Das) e la più matura Rahda (S. Azmi) - sono mogli infelici: il marito della prima, occidentalizzato e commerciante in pornovideo, ha una cinesina come amante fissa; quello della seconda si è votato alla castità. Le due donne diventano prima amiche e confidenti, poi amanti. Scoppia uno scandalo. Se ne vanno da casa. L'omosessualità femminile è ancora un tabù in India. Alla sua 3ª regìa, D. Mehta, da anni emigrata in Canada, l'affronta con un film sociologicamente attendibile, di sottile finezza psicologica e di un erotismo che è, insieme, casto, coinvolgente, audace. Un filo di ironia fa da filtro al programma ideologico femminista. Fotografia: Giles Nuttgens.

La lettera

Italia 1998 - Corto 11'

REGIA: Migliardi Dario

Un pony express frettoloso e sporco di smog deve consegnare una lettera in un elegante palazzo. La destinataria non ha alcuna intenzione di ritirarla. Tra urla, pianti, sigarette fumate velocemente il ragazzo passa al contrattacco. Riuscirà nel suo intento? Con V. Mastrandrea

Aprile

Italia/Francia 1998 - Comm. 78'

REGIA: Nanni Moretti

ATTORI Nanni Moretti, Silvia Nono, Silvio Orlando, Daniele Luchetti, Corrado Stajano, Angelo Barbagallo

* Film di famiglia e diario intimo, l'ottavo lungometraggio di N. Moretti comincia il 28 marzo 1994 (vittoria elettorale della destra berlusconiana), termina nell'agosto 1997 quando l'autore decide di tornare al cinema di finzione con un musical, e fa perno sul 18 aprile 1996 quando gli nasce il figlio Pietro, mentre, vinte le elezioni, il centrosinistra dell'Ulivo va al governo. È un film che dice e riferisce molto, insegna moltissimo, suggerisce poco, non racconta quasi mai. A differenza di Caro diario, il mix di privato e pubblico non è riuscito. Sul primo versante si limita a microesercizi autocritici di umorismo sulle fime di padre attardato; sul secondo il resoconto è fiacco e smunto, se si tolgono pochi momenti (il corteo del 25 aprile 1994 a Milano sotto la pioggia, l'arrivo degli albanesi a Brindisi) e la bella invenzione del grande lenzuolo di ritagli di giornale. Ma sono lucciole nel grigiore. È un film regredito e regressivo, frutto di un blocco creativo dell'autore, che ha diviso in due fazioni pubblico e critica, persino i suoi ammiratori.

Western - Alla ricerca della donna ideale

Western - Francia 1997 - Comm. 124'

REGIA: Manuel Poirier

ATTORI Sergi López, Sacha Bourdo, Elisabeth Vitali, Marie Matheron, Basile Siekoux

* Paco (López), giovane franco-catalano che fa il rappresentante, dà un passaggio a Nino (Bourdo), giramondo russo-italiano. Ci rimette l'auto, che Nino gli ruba, e il lavoro, ma ci guadagna Marinette (Vitali), che lo raccoglie per strada. I casi della vita gli fanno rincontrare Nino di cui per tre settimane condivide il vagabondaggio alla deriva in Bretagna. Inutile cercare un significato nel titolo o una definizione di genere a questo film erratico, aperto, indeciso e spudorato che "scappa da tutte le parti, divaga, si ripiega su sé stesso, rifiuta uno scorrimento lineare, inserisce personaggi, gioca con le idee per poi lasciarle cadere, alterna i toni, le psicologie e i rapporti" (G. Manzoli). Film minimo che manca di tutto, ma che è un

film. Propone un'idea di cinema. Scritto dal regista con Jean-François Goyet.

L'ospite d'inverno

The Winter Guest - GB 1997 - Dramm. 110'

REGIA: Alan Rickman

ATTORI Emma Thompson, Phyllida Law, Gary Hollywood, Arlene Cockburn, Sheila Reid, Douglas Murphy, Sean Biggerstaff

* Da poco vedova, incapace di elaborare il lutto, Frances si rifiuta alla vita e lascia che il figlio sedicenne badi a tutti e due. Sua madre, la combattiva Elspeth, ha sempre avuto un rapporto conflittuale con lei, ma è decisa a farla rivivere, riconquistandone affetto e fiducia. È l'asse portante del racconto su cui s'innestano altre tre linee narrative con personaggi di tre generazioni. Girato d'inverno nell'estuario del Forth (Scozia) col bianco come nota cromatica dominante, il film intenso e delicato riesce senza fatica a far dimenticare il palcoscenico da cui proviene. Il merito va diviso tra Sharman McDonald che l'ha sceneggiato e l'esordiente regista A. Rickman, attore di mezza età e onorata carriera. Magistrale interpretazione della coppia P. Law-E. Thompson, madre e figlia nella vita e per la prima volta anche nella finzione.

Cáscaras (Bucce)

Cáscaras - Cuba 1990 - Corto 14'

REGIA: Mariana Rondón

La sognante bigliettaia di un cinema vive una intensa storia fatta di sguardi con l'incaricato del trasporto delle pellicole.

Il viaggio della sposa

Italia 1997 - Avv. 104'

REGIA: Sergio Rubini

ATTORI Sergio Rubini, Giovanna Mezzogiorno, Carlo Mucari, Umberto Orsini, Franco Javaroni

* Nella prima metà del Seicento, giovane donna lascia il convento abruzzese per raggiungere Bari dove la aspettano le nozze con un suo pari. Trucidata la scorta dai briganti, Porzia prosegue avventurosamente il viaggio con lo stalliere Bartolo. Arrivati a destinazione entrambi sono innamorati e cambiati (in meglio). Quarto film di Rubini regista, che l'ha scritto con Umberto Marino, Filippo Ascione, Raffaele Nigro. Sottovalutato e di flebile successo. Molto accurato nella ricostruzione ambientale, attendibile e spiritoso nel suo arcaico impasto linguistico-dialettale e sul versante antropologico (dove si sente l'apporto dello scrittore lucano Nigro), sullo sfondo di paesaggi ripresi in modi favolistici più che realistici, con una luminosa Mezzogiorno, figlia di Vittorio e allieva di Peter Brook, premiata con Globo d'oro, premio Flaiano e alle Grolle d'oro come rivelazione. Il miglior film di Rubini dopo La stazione.

Angeli armati

Men with Guns - USA 1997 - Dramm. 126'

REGIA: John Sayles

ATTORI Federico Luppi, Damian Delgado, Dan Rivera Gonzalez, Tania Cruz, Damian Alcazar, Mandy Patinkin, Kathryn Grody

* Da una metropoli latinoamericana (Città del Messico non nominata) il dottor Fuentes (F. Luppi), anziano e influente medico, parte alla ricerca di suoi ex allievi, inviati anni prima a fare i paramedici nei villaggi indios. Scopre l'atroce realtà di uno sterminio programmato con la violenza armata, lo sfruttamento, l'abbandono. L'indipendente J. Sayles non demorde e continua a contestare il sistema (non solo hollywoodiano), a spiazzare la critica, a disturbare la fabbrica dei sogni con un film parlato in spagnolo (o in dialetti indigeni), girato con un sobrio linguaggio semidocumentario. Non vale solo per "una sceneggiatura ben calibrata che dosa le emozioni e percorre di 'stazione' in 'stazione' una laica Via Crucis" (L. Pellizzari). L'appassionante denuncia è stemperata dall'ironia; l'impianto realistico sconfinava nella leggenda e in quel senso magico dell'occulto di tanta narrativa latinoamericana; la violenza permea tutto il film,

ma non è quasi mai rappresentata in modo diretto; il viaggio di Fuentes diventa odissea, dramma, tragedia, ma non senza aperture alla speranza.

Kundun

Kundun - USA 1997 - Dramm. 133'

REGIA: Martin Scorsese

ATTORI Tenzin Thuthob Tsarong, Tencho Gyalpo, Tsewang Migyur Khangsar, Tenzin Lodoe, Tsering Lhamo, Guyrme Tethong

* Tibet 1937. In una famiglia di contadini viene trovato in un bambino di due anni il Kundun, la reincarnazione umana del Buddha della Compassione, il successore del 13° Dalai Lama, morto nel 1933. Si segue la sua crescita (a due, cinque, dodici anni) e formazione fino all'investitura che avviene a diciotto anni. Intanto nel 1950 l'esercito della Repubblica Popolare Cinese invade il Tibet. Nel 1953 il 14° Dalai Lama cerca una collaborazione costruttiva col governo degli invasori ma, dopo un colloquio a Pechino col presidente Mao Tse Tung, rinuncia. Scoppiata una rivolta nel 1959, duramente repressa, il Dalai Lama ripara in India. Bizzarro film: storia tibetana, scritta da una buddista (la nordamericana Melissa Mathison, ex moglie di Harrison Ford), diretta da un cattolico e girata in un paese musulmano (Marocco). Tiepido successo di pubblico e accoglienze critiche spaccate in due. I più l'hanno trovata un'opera schizofrenica e stravagante, apprezzabile sul versante privato, irrisolta su quello storico-politico. I meno ne hanno lodato la coincidenza tra l'armonia del buddismo e l'equilibrio strutturale e linguistico del regista. "In Kundun tutto, dentro al caos pietrificato della storia, è immobilmemente fluente. Anche il cinema" (B. Fornara). Un film manierista? Forse, ma di altissimo livello.

James e la pesca gigante

James and the Giant Peach - USA 1996 - Fiab. 80'

REGIA: Henry Selick

ATTORI Paul Terry, Miriam Margolyes, Joanna Lumley, Pete Postlethwaite, Mike Starr

* Dal romanzo (1961) di Roald Dahl. Orfano inglese di nove anni, affidato a due odiose zie, scopre per magia un passaggio all'interno di una pesca grande come una casa con la quale, in compagnia di insetti amici (cavalletta, ragno, centopiedi, verme, lucciola, coccinella), salpa per la città dei suoi sogni: New York. 45 degli 80 minuti di questo bizzarro e delizioso film che migliora strada facendo (attraverso l'Atlantico) sono disegnati e animati con 180 pupazzi; negli altri intervengono anche attori dal vivo. Realizzato col concorso della Walt Disney (uno dei produttori è Tim Burton) e diverse tecniche, vecchie e nuove, di effetti speciali, è uno dei migliori film di animazione degli anni '90. Gradevoli canzoni di Randy Newman.

AUTORE LETTERARIO: Roald Dahl

Il pianeta verde

La belle verte - Francia 1996 - Fant. 99'

REGIA: Coline Serreau

ATTORI Coline Serreau, Vincent Lindon, Philippine Leroy-Beaulieu, James Thiérrée

* Dal pianeta Belle Verte, Arcadia armoniosa di regime comunitario e anarchico abitato da umani come i terrestri ma pacifici, Mila (C. Serreau), vispa vedova con cinque figli, sbarca sulla Terra e si trova a Parigi e comincia la sua ricognizione del nostro mondo metropolitano e delle sue assurdità. Abile autrice di commedie, C. Serreau (1947) si cimenta con una satira alla Montesquieu (Lettere persiane) che ha la sordina e sfiora spesso il banale. I momenti più divertenti sono affidati all'espedita della "sconnessione" telepatica: la partita di calcio trasformata in balletto, il concerto di musica classica voltato in rock indiadolato. Fievole con troppo rosolio.

Amistad

Amistad - USA 1997 - Storico 155'

REGIA: Steven Spielberg

ATTORI Morgan Freeman, Nigel Hawthorne, Anthony Hopkins, Djimon Hounsou, Matthew McConaughey

* Ricostruzione di uno di quegli episodi storici di cui i libri non parlano: nel 1839, 53 schiavi neri del vascello spagnolo "Amistad", in viaggio verso Cuba, riescono a liberarsi e fanno rotta verso l'Africa, ma sono bloccati da una nave americana e mandati sotto processo per pirateria e l'assassinio dell'equipaggio. Parte come un film d'avventure e diventa un dramma giudiziario: si scopre che i rivoltosi non sono nati schiavi e quindi, secondo la Costituzione degli Stati Uniti, avevano il diritto di lottare per la loro libertà (abolita nel Regno Unito nel 1772, la schiavitù esisteva ancora nel Nordamerica). Appassionata lezione sulla democrazia nordamericana, sul colonialismo e la schiavitù, ma S. Spielberg non sale in cattedra, scende tra gli spettatori e li coinvolge emozionandoli come aveva già fatto con il colore viola, L'impero del sole, Schindler's List. A dire le sue virtù basterebbero le scelte di D. Hounsou - il capo della rivolta, splendida icona della negritudine - e di A. Hopkins - John Quincy Adams, sesto presidente degli USA.

Plaff-troppa paura della vita

Demasiado Miedo A La Vida O Plaff - Cuba 1990 - Comico 110'

REGIA: Juan Carlos Tabio

Concha è una vedova innamorata di Tomás, ma diffida degli uomini, soffre per un'eccessiva paura della vita e non sa la sente di affrontare una nuova storia d'amore. Vive come una sconfitta il matrimonio del figlio - famoso giocatore di baseball - con una valente ingegniera e deve sopportare di convivere con la coppia sotto lo stesso tetto. Il suo problema principale è un lancio di uova verso la sua casa compiuto da una mano misteriosa che non riesce a individuare. Plaff - la prima alternativa di titolo - è il rumore che fanno le uova quando si infrangono sul muro della casa.

Jackie Brown

Jackie Brown - USA 1997 - Thriller 155'

REGIA: Quentin Tarantino

ATTORI Pam Grier, Samuel L. Jackson, Robert Forster, Bridget Fonda, Michael Keaton, Robert De Niro, Michael Bowen

* A Los Angeles il mercante d'armi Ordell (Jackson) vuole ritirarsi dagli affari, ma non prima di venire in possesso di un'ingente somma depositata in Messico. Dovrebbero aiutarlo l'amico Louis Gara (De Niro), appena uscito di prigione, l'amante Melanie (Fonda) e la ex socia (Grier) arrestata per colpa sua. Max Cherry (Forster) la fa uscire di prigione pagando una grossa cauzione a nome di Ordell, ma s'innamora di lei e la aiuta a impossessarsi del malloppo ingannando tutti. Al suo terzo traguardo Tarantino spiazza tutti, gli entusiasti e i detrattori diffidenti, con un film lineare, tradizionale, "prudente e maturo, scaltro nell'evitare lo scoglio del déjà vu, prigioniero della sua cautela nel tenere a distanza l'umorismo cruento, lo stravolgimento dei generi, il sensazionale in una parola" (P. Cherchi Usai), gli ingredienti che avevano creato la folata modaiola del tarantinismo. Dal romanzo Rum Punch di Elmore Leonard, sceneggiato con poche e significative libertà, ha cavato un film molto riuscito e poco innovativo che sa fare aspettare: puntiglio nel disegno dei personaggi, inquadrature equilibrate, pochi movimenti di macchina e sempre funzionali, nessun effetto speciale, nessun esibizionismo. Tarantino va controcorrente: a modo suo, è già un classico.

AUTORE LETTERARIO: Elmore Leonard

Tano da morire

Italia 1997 - Mus. 80'

REGIA: Roberta Torre

ATTORI Ciccio Guarino, Enzo Paglino, Mimma D. De Rosalia, Maria Aliotta, Anna M. Confalone, Adele Aliotta

* Storia parlata, cantata, suonata e un po' ballata di Tano Guarrasi, boss palermitano di quartiere ucciso nel 1988 da un sicario dei corleonesi, e delle sue quattro sorelle zitelle. Scritto (con Gianluca Sodaro ed Enzo Paglino) e diretto dalla milanese R. Torre, trapiantata a Palermo nel 1991, interpretato da un centinaio di palermitani non professionisti, è un film dove si mette in musica - non in burla - la mafia, rappresentata dall'interno, partendo dall'immaginario dei suoi personaggi/attori che la sentono come un sistema di valori che ha strutture, necessità, codici, riti. Le musiche e le canzoni del napoletano Nino D'Angelo, la dimensione di sceneggiata, la cultura dei vicoli sono gli strumenti con cui questo sistema di valori - criminali, ma non soltanto - è stato rappresentato in modi critici e, insieme, appassionati. Film impudico e blasfemo che trasforma l'antropologia in spettacolo e comunicazione con una qualità rara nel cinema italiano (europeo): l'energia. 1° premio a Sulmona.

Keep Cool

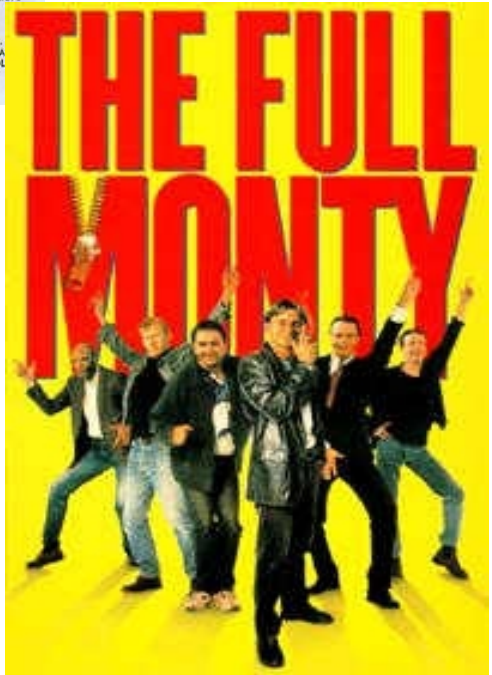
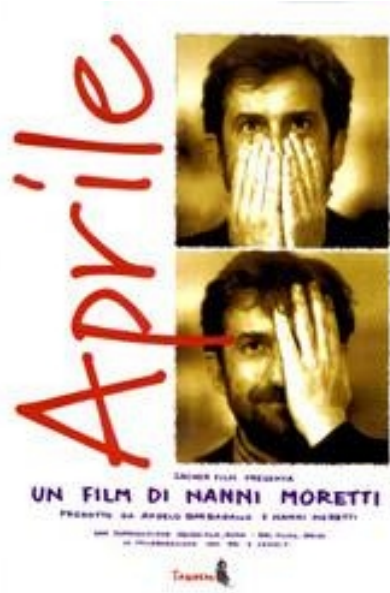
You hua hao hao shuo - Cina 1997 - Comm. 95'

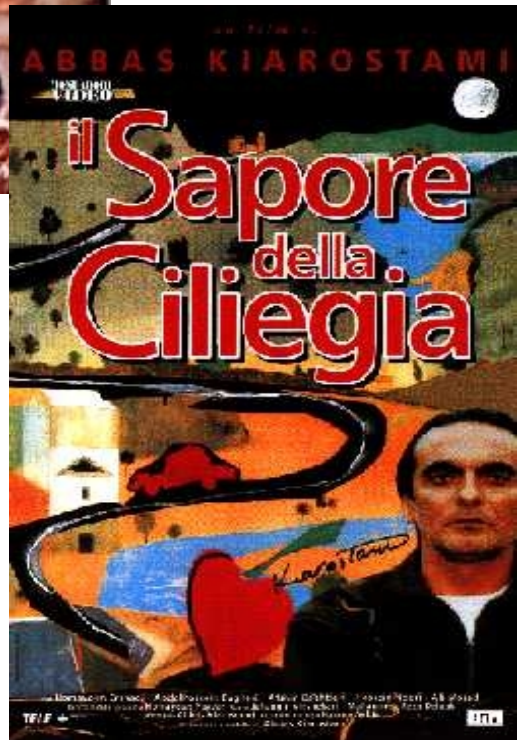
REGIA: Zhang Yimou

ATTORI Jiang Wen, Li Baotian, Ge You, Zhang Yimou, Qu Ying

* Dal libro I racconti della sera di Shu Ping. In questa commedia farsesca col turbo, eccessiva in tutto (nell'uso frenetico della cinepresa a spalla, nel montaggio spezzettato e violento, nella fotografia contrastata, nel comportamento dei personaggi, nei dialoghi interminabili, nel rock frastornante, nell'insistenza sui primi e primissimi piani) contano 2 personaggi: l'irruente e balbettante venditore di libri e l'anziano, mite ricercatore che cerca di dissuaderlo dal vendicarsi col sangue del nuovo ricco che l'ha fatto pestare per ragioni di donne. Ottavo film - e il primo di ambiente metropolitano - del premiatissimo Yimou. Ricca di gag strepitose, è anche una commedia critica, razionale, lucida che in modi sarcastici mostra come Pechino possa apparire più caotica e consumistica di Hong Kong, abitata da gente stressata, affamata di soldi, con dislivelli sociali accentuati come nell'Occidente capitalista e una preoccupante deriva verso la perdita di una identità culturale. Film che può far girare la testa, ma che le mette qualcosa dentro.

AUTORE LETTERARIO: Shu Ping







I Film Degli Anni Novanta
STAGIONE 1999 - 2000



La fortuna di Cookie

Cookie's Fortune - USA 1999 - Comm. 118'

REGIA: Robert Altman

ATTORI Glenn Close, Julianne Moore, Liv Tyler, Chris O'Donnell, Charles S. Dutton, Patricia Neal, Ned Beatty

* A Holly Springs, villaggio del Mississippi, il suicidio di Jewel Mae Orcutt, detta Cookie (P. Neal), vecchia vedova eccentrica, è mascherato da omicidio a scopo di rapina dalla nipote Camilla Dixon (G. Close) che vuole salvare l'onore della famiglia e obbliga la sorella Cora (J. Moore), anima semplice, a esserle complice nell'inganno. Il principale indiziato è l'anziano Willis (C.S. Dutton), servitore e cavalier servente nero di Cookie, ma presto, dopo rivelazioni a sorpresa, la sua innocenza è comprovata. Grazie alla bella sceneggiatura di Anne Rapp, R. Altman ha fatto un film infallibile nella sua miscela di tenerezza e comicità, uno dei suoi più felici e amabili. Eppure, a pensarci bene, la sua materia potrebbe essere quella di un melodramma sudista alla Tennessee Williams. Con una leggerezza arguta, un distacco sereno, una sorridente simpatia, insolita in lui, per tutti i personaggi, si è abbandonato al puro piacere di raccontare una storia senza preoccuparsi di sociologismi o psicologismi sul profondo Sud. Film polissemanico, come il suo titolo, e acquatico. La sua azione si svolge nei pressi di un fiume e sulle rive si conclude: al fiume è legata la nozione ambivalente di superficie e profondità. Quando mai si era visto al cinema un suicidio così quieto, quasi rassereneante, come quello di Cookie? Nemmeno in letteratura, forse. Nella memorabile galleria di personaggi merita una citazione almeno la giovane L. Tyler che aveva ballato da sola nel Chiantishire di B. Bertolucci

Così ridevano

Italia 1998 - Dramm. 124'

REGIA: Gianni Amelio

ATTORI Enrico Lo Verso, Francesco Giuffrida, Claudio Contartese, Vittorio Rondella, Irene Vistarini, Paolo Sena

* In sei giornate su un arco di sette anni, dal 1958 al 1964 (Arrivi, Inganni, Soldi, Lettere, Sangue, Famiglie), il tormentato e appassionato rapporto tra due fratelli siciliani. Giovanni (Lo Verso) raggiunge a Torino il minore Pietro (Giuffrida) per aiutarlo e spronarlo a prendere l'agognato diploma di maestro. Pietro contraccambierà l'amore ossessivo di Giovanni, addossandosi un delitto da lui commesso. Fa da tela di fondo la grande ondata di immigrazione che in quegli anni avvenne nella città della Fiat. 11° lungometraggio (6° per la TV) di G. Amelio, che chiude un'ideale trilogia (Il ladro di bambini, 1992; Lamerica, 1994). Leone d'oro a Venezia 1998, clamoroso insuccesso di pubblico e, in parte, di critica. L'amore fraterno, argomento di tanti film, non era mai stato raccontato in modi così accesi. In filigrana vi si può leggere il rapporto tra padri e figli (adulti e adolescenti), Leitmotiv del cinema di Amelio. Nel finale consolato è ancora una volta il "minore" che dà una lezione di vita. Le ambizioni di romanzo sono evidenti già nell'impianto narrativo dove aggalla la sua calcolata imperfezione: dissonanze, ellissi, enigmi, indizi, scarti, trasalimenti, cadute. È un film faticoso, inquietante, di un pessimismo disperato che fa male. A esaltare Torino c'è la straordinaria fotografia di Luca Bigazzi in Super35 sgranata, dura, contrastata, giocata sui neri profondi. Altrettanto riconoscibile e alta è la cifra musicale di Franco Piersanti. Uscito con sottotitoli che traducono in italiano battute in dialetto catanese, pugliese e piemontese. 3 Grolle d'oro: produzione (V. e R. Cecchi Gori), attore

(Lo Verso) e musiche (Piersanti).

L'albero delle pere

Italia 1998 - Dramm. 90'

REGIA: Francesca Archibugi

ATTORI Nicolò Senni, Valeria Golino, Sergio Rubini, Francesca Di Giovanni, Chiara Noschese, Victor Cavallo, Giuseppe Del Bono, Stefano Dionisi

* Il quindicenne Siddharta Pelosi (N. Senni), studente in un liceo di Roma, è il componente più responsabile di una famiglia espansa, formata da Silvia, madre tossica (V. Golino), un padre videomaker separato (S. Rubini), una sorellastra di quattro anni (F. Di Giovanni) che vive con il proprio padre (S. Dionisi), pure separato. Quando la piccola Domitilla si punge con una siringa della madre, è lui che si sbatte per farla visitare, perché, per vari motivi, gli adulti sono lontani. Sesto film di F. Archibugi, è il primo che si è scritto da sola. Il meno riuscito. "La sensazione è che al film manchi una direzione verso cui muoversi" (Adriano Piccardi). Propone diversi temi e conflitti, ma li lascia tutti irrisolti per assenza di amalgama. Come se la regia non fosse in buona compagnia con la sceneggiatura. C'è sensibilità, ma non lucidità di sguardo. Osella d'oro per la fotografia (Luca Bigazzi) e premio M. Mastroianni a N. Senni alla Mostra di Venezia 1998. Grolla d'oro per la regia.

Brother

Brat - Russia 1996 - Thriller 95'

REGIA: Aleksej Balabanov

ATTORI Sergei Bodrov, Viktor Sukhorukov, Svetlana Psjmitchenko, Maria Zhukova, Yuri Kuznetov

* Finito il servizio militare, Danilo (Bodrov) raggiunge il fratello Viktor (Sukhorukov) a San Pietroburgo, scopre che fa il sicario di un'organizzazione mafiosa e si fa coinvolgere. Braccato, elimina gli avversari e parte per Mosca. Sullo sfondo degradato della Russia di Eltsin (criminalità, contrabbando di droga e denaro sporco, corruzione, banditismo finanziario), il giovane Danilo, dall'aspetto di ragazzino di campagna, si muove senza paura né problemi di coscienza, calcolatore e spietato, deciso a sopravvivere con qualsiasi mezzo. Film nerissimo, angoscioso, profondamente russo. "Lo sguardo di Balabanov è disincantato, distante, pensoso, quel tanto da permettere alla realtà di agire sull'immagine e di infetterla con il marcio che si sta propagando." (A. Signorelli).

Cose molto cattive

Very Bad Things - USA 1998 - Grott. 101'

REGIA: Peter Berg

ATTORI Christian Slater, Cameron Diaz, Daniel Stern, Jeanne Tripplehorn, Jon Favreau, Jeremy Piven, Leland Orser

* Alla vigilia delle nozze di Kyle (Favreau) con la bionda Laura (Diaz), quattro amici lo portano a Las Vegas per un addio al celibato con bagordi durante i quali una prostituta muore. Come sbarazzarsi del cadavere? Convinti da Boyd (Slater), l'anima nera del quintetto, lo fanno a pezzi con una sega e lo seppelliscono nel deserto con quello di un poliziotto dell'albergo, scomodo testimone. È soltanto l'inizio di una carneficina condotta come un'effertata danza macabra fino a un sarcastico e paradossale epilogo. Commedia nerissima con il piede sull'acceleratore di quell'estetica della crudeltà di cui già scrisse, in un conciso e acuto saggio del 1945, Emilio Cecchi, ma che negli ultimi decenni del Novecento è stata praticata in quantità industriale e in modo parossistico. Noto specialmente per la serie TV Chicago Hope, l'attore P. Berg esordisce nella regia con un film di autore e di attori in cui "si sente il peso di un'intenzione dimostrativa: l'America che ha perso il senso dei valori, l'ideologia del quotidiano e tutto il resto" (S. Danese). In un'affiatata squadra di attori spicca C. Diaz, che pennella con perversa energia il ritratto feroce della ragazza della porta accanto. Troppo sgradevole per avere successo negli USA e concorrere agli Oscar.

L'assedio

Italia/GB 1998 - Sent. 93'

REGIA: Bernardo Bertolucci

ATTORI Thandie Newton, David Thewlis, Claudio Santamaria, Massimo De Rossi

* A Roma l'africana Shandurai si mantiene agli studi facendo la cameriera in casa di Mr. Kinski, pianista inglese. Per comprare la liberazione del marito di Shandurai, in carcere per ragioni politiche, Kinski vende i propri preziosi oggetti antichi, pianoforte compreso. Conquistata dalla sua generosa dedizione, la giovane contraccambia. Quarto film d'amore di Bertolucci. Impregnato di musica (Alessio Vlad), è un film, tratto dal racconto The Siege dell'inglese James Lasdun, che inizialmente doveva essere diretto da Clare Peplow, moglie del regista. Il suo contributo è determinante in sede di sceneggiatura, ma anche nelle fasi successive per la riflessione sui limiti dell'arte e per la sua componente femminile (e femminista).
 Precede per opposizioni: Africa/Europa, povertà/agiatazza, vitalità/nevrosi, cantilena africana/pianismo europeo, cinema classico/moderno, leggerezza/intensità. Coinvolgente sul piano sonoro, specialmente nella 2ª parte, è geniale su quello spaziale e scenografico. Alla verticalità dei rapporti tra i due protagonisti nella fatiscente casa liberty (il portavivande, le scale) corrisponde lo sviluppo concentrico a spirale (la tromba delle scale, il vulcano all'inizio). C'è anche l'opposizione tra l'interno (la casa in vicolo del Bottino a Trinità dei Monti) e l'esterno (una Roma africana e monumentale, calata in una luce calda). Qualche inconveniente nel disegno delle psicologie dei personaggi e in certi stilemi di scrittura (il ralenti): sono peccati veniali in un film libero e giovane, ricco di malia, invenzioni registiche, sequenze bellissime: l'aspirapolvere di Shandurai mentre Mr. Kinski compone, il concerto privato per i bambini. Nella colonna musicale Bach, Beethoven, Chopin, Coltrane, Cooder, Grey, Mozart, Scriabin. Fotografia di Fabio Cianchetti, montaggio di Jacopo Quadri. Un film giovane anche nei collaboratori. 3 Globi d'oro 1999 (stampa estera): film, regia, musica (A. Vlad). Grolla d'oro per la regia.

AUTORE LETTERARIO: James Lasdun (Jean Larteguy)

Demoni e dei

Gods and Monsters - USA/GB 1998 - Biogr. 105'

REGIA: Bill Condon

ATTORI Ian McKellen, Brendan Fraser, Lynn Redgrave, Jack Betts

* Le ultime settimane della vita del regista inglese James Whale che, pur avendo diretto a Hollywood 20 film tra il 1930 e il 1941, è noto soltanto per i suoi 4 titoli fantastici: i primi 2 Frankenstein sonori (1931 e 1935), L'uomo invisibile (1933) e The Old Dark House (1931), inedito in Italia. Fu trovato annegato il 29-5-1957 nella piscina della sua villa Pacific Palisades di Los Angeles. Tratto dal romanzo The Father of Frankenstein (1996) di Christopher Bram, il film si concentra - tra molti flashback di memoria - sul rapporto (inventato) tra il vecchio, disilluso e malato regista e il suo giardiniere Clayton Boone (B. Fraser), atletico ex marine, ingenuo ma tutt'altro che stupido. Poco di erotico in questo rapporto: s'insinua l'ipotesi (romanzesca) che Whale voglia soltanto provocarne la schietta eterosessualità per farsi uccidere da lui. Il titolo originale deriva da una battuta del barone scienziato di La moglie di Frankenstein (più volte citato) dove brinda a "un nuovo mondo di dei e mostri". La scena in cui Clayton cammina sotto la pioggia alla maniera del mostro e l'epilogo sono inventati da B. Condon, sceneggiatore e regista, che soltanto in parte supera le difficoltà del genere biografico. È I. McKellen, inglese e gay come Whale, che gli dà l'acqua della vita, ma sono ammirevoli anche L. Redgrave nella parte della burbera governante e B. Fraser. "... finisce per essere una metafora della potenza dell'arte che trasforma le anime semplici." (Tullio Kezich).

AUTORE LETTERARIO: Christopher Bram

La gabbianella e il gatto

Italia 1998 - Animaz. 75'

REGIA: Enzo D'Alò

* Rimasta intrappolata in una distesa di petrolio nei Mari del Nord, la gabbiana Kengah riesce a trascinarsi fino al terrazzo di una casa dove un grosso gatto nero, Zorba, sta dormendo. La gabbiana morente deposita il suo uovo e lo affida al gatto facendosi promettere che non lo mangerà, che farà nascere il suo piccolo, che se ne occuperà e gli insegnerà a volare. Non sarà facile mantenere l'ultima promessa, soprattutto perché la gabbianella Fortunella, detta Fifi, si crede un micio... Tratto dal bel racconto Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare (1996) di Luis Sepúlveda, è il secondo lungometraggio di animazione di E. D'Alò dopo La freccia azzurra: costato 2 anni di lavoro (si è parlato di 2 TIR di matite consumate per i disegni) e 10 miliardi di budget è, come il libro, una intelligente e delicata favola sulla tolleranza e il rispetto dei diversi con impliciti contenuti ecologisti. I disegni e l'animazione sono bellissimi, colorati, di grosso impatto figurativo e psicologico e segnano un passo avanti rispetto all'opera precedente. La colonna sonora di David Rhodes è di grande efficacia e il cast dei doppiatori eccezionale, da Carlo Verdone (il gatto Zorba) ad Antonio Albanese (il Grande Topo) e Melba Ruffo (Fifi), passando per lo stesso L. Sepúlveda che dà la voce al personaggio di sé stesso in cartone animato, l'autore che racconta la storia.

AUTORE LETTERARIO: Luis Sepúlveda

West Beyrouth

West Beyrouth - Francia/Libano/Belgio/Norvegia 1998 - Comm. Dramm. 105'

REGIA: Ziad Doueiri

ATTORI Rami Doueiri, Mohamad Chamas, Rola Al Amin, Carmen Lebbas, Joseph Bou Nassar, Liliane Nemry, Leila Karam

* Il 13-4-1975 - con la strage dell'autobus: decine di palestinesi passati per le armi da un commando di falangisti cristiani - comincia la guerra civile in Libano. Tarek (Doueiri) e Omar (Chamas), ginnasiali e islamici cinefili che vivono nella parte occidentale di Beirut, profitano della chiusura delle scuole per fare i loro quattrocento colpi in compagnia della cristiana May (Al Amin). Scritto e diretto da Z. Doueiri, libanese emigrato nell'83 in California, è un'opera prima largamente autobiografica in cui i ricordi felici prevalgono su quelli dolorosi, come in Anni '40 di Boorman. La sua riuscita deriva soprattutto da tre fattori: la vivacità, qua e là incline al macchiettismo, con cui racconta i personaggi; l'arguzia dei dialoghi adrenalinici (imparata forse da Tarantino, di cui il regista è stato collaboratore tecnico); la suggestione dei paesaggi urbani di Beirut che ancora conserva le cicatrici di una guerra che, prima di Sarajevo, devastò un altro mediterraneo punto d'incrocio di culture e religioni. Musica di Stewart Copeland.

Buffalo '66

Buffalo '66 - USA 1998 - Dramm. 112'

REGIA: Vincent Gallo

ATTORI Vincent Gallo, Christina Ricci, Anjelica Huston, Ben Gazzara

* A Buffalo (New York) il nevrotico Billy Brown esce di carcere - dopo 5 anni per un reato che non ha commesso - con un'idea fissa: vendicarsi di un giocatore dei Buffalo Bills, indiretto responsabile delle sue disgrazie. Anomala miscela di realismo e romanticismo, moderna favola sul potere dell'amore, apologo di formazione sull'uscita da un'infanzia infelice. Ideato, scritto (con Alison Bagnall), musicato e interpretato da V. Gallo, è un nevrotico film d'autore anche nell'assillo stilistico con cui il regista-attore cerca, riuscendovi in parte, di staccarsi dai codici narrativi in vigore a Hollywood: uso dello split-screen al posto dei flashback; ricorso a una pellicola Kodak invertibile per ottenere una fotografia irrealistica, molto saturata nei colori e nei contrasti. La sequenza del rientro in casa dei genitori è di una terribile tristezza. In piccole parti appaiono Mickey Rourke, Rosanna Arquette e Jean-Michael Vincent. Un'opera prima anomala.

Sliding Doors

Sliding Doors - GB/USA 1997 - Comm. 108'

REGIA: Peter Howitt

ATTORI Gwyneth Paltrow, John Hannah, John Lynch, Jeanne Tripplehorn, Zara Turner, Douglas McFerran, Virginia McKenna

* Licenziata, Helen torna a casa accasciata. Mentre corre per prendere il metrò, l'azione si sdoppia e procede in parallelo: la prima storia (forse quella "vera") ha una conclusione triste, la seconda finisce bene. Fare attenzione, però, al finale della prima. Basato come Destino cieco di Kieslowski sul tema del caso (e del libero arbitrio), il fim d'esordio dell'ex attore P. Howitt, autore anche della sceneggiatura, diventa aguzza e sapida commedia in bilico sul melodramma, con dialoghi frizzanti e un uso sagace degli stereotipi, dei personaggi, degli incastri. Un divertente gioco a carte scoperte in cui la bionda G. Paltrow è la carta vincente. Prodotto da Sidney Pollack. "Odioso e irresistibile" (G. Manzoli).

Dr. Akagi

Kanzo Sensei - Giappone/Francia 1998 - Dramm. 128'

REGIA: Shohei Imamura

ATTORI Akira Emoto, Kumiko Aso, Jyuro Kara, Masanori Sera, Jacques Gamblin, Keiko Matsuzaka, Yukiya Kitamura

* Estate 1945 in Giappone, prima della resa. Il cinquantenne Fuu Akagi (A. Emoto) fa il medico condotto in una cittadina costiera, dedito con zelo ininterrotto al lavoro e ai pazienti. La convinzione che esista una diffusa e contagiosa epidemia di epatite e le sue diagnosi che ne derivano gli hanno meritato il nomignolo di dottor Fegato (kanzo Sensei), ma l'hanno indotto a impiantare in casa, con mezzi di fortuna, un laboratorio per scoprirne il virus. È un soldato olandese (J. Gamblin), da lui capitato perché ferito mentre evadeva dal campo di prigionia che attira su Akagi e i suoi amici la brutale repressione dei militari. La vicenda si chiude il 6 agosto quando all'orizzonte si leva il fungo atomico di Hiroshima: un epilogo straordinario per bizzarra inventiva. Reduce dalla Palma d'oro di Cannes 1997 con L'anguilla (ex aequo con Kiarostami), realizzato dopo otto anni di inattività forzata, S. Imamura (1926-2006) continua il suo coerente itinerario con un film tratto dal romanzo omonimo di Ango Sakaguchi, da lui adattato con Daisuke Tengan. È un banchetto dove sfilà una quantità di piatti: la commedia, il dramma, il pathos, la violenza, l'eroticismo ora sano ora perverso, l'omaggio a una figura d'altri tempi, la denuncia di un militarismo ottuso e feroce, l'amore, la depravazione, l'affetto per i marginali fuori dalla norma. Imamura li racconta con una scrittura registica di classica asciuttezza con un passo spiccio e la capacità di lasciare che la realtà e i personaggi siano liberi di rivelarsi senza un coinvolgimento troppo emotivo da parte dell'autore.

AUTORE LETTERARIO: Ango Sakaguchi

Svegliati Ned

Waking Ned - GB 1998 - Comm. 95'

REGIA: Kirk Jones

ATTORI Ian Bannen, David Kelly, Fionnula Flanagan, Susan Lynch, James Nesbitt

* A Tullymore, villaggio costiero dell'Irlanda meridionale, l'anziano Ned Devine, uno dei 53 abitanti, vince quasi 7 milioni di sterline alla lotteria (sei numeri come nell'italiano Superenalotto) e muore per l'emozione. Poiché non ha parenti, la vincita non può essere riscossa. Due suoi amici architettano un imbroglio con sostituzione di persona per dividere la somma tra la popolazione. Una bella storia irlandese ben raccontata all'insegna della simpatia, scritta con efficacia e diretta con garbo dall'esordiente Jones, ex montatore e regista pubblicitario, recitata da un'affiatata squadra di caratteristi tra cui spicca Kelly nella parte di Michael che si sostituisce al morto. Quasi una favola con molto colore locale, appoggiata dalle allegre musiche di Shaun Davey e dai paesaggi dell'isola di Man, tra Irlanda e Inghilterra.

Souko il cinematografo di cartone

Souko, Le Cinematographe En Carton - Burkina Faso 1998 - Fant. 30'

REGIA: Konatè Issiaka

* I bambini della città di Bobo Dioulasso, affascinati dalle immagini del cinematografo, decidono di costruirne uno in cartone utilizzando anche i materiali che trovano in discarica. Scoprono così la magia delle immagini da loro stessi create. Durante la proiezione, per magia, si materializza un meraviglioso cavallo bianco. Ammaliati dall'animale, i bambini lo seguono ovunque disertando anche la scuola con grande preoccupazione di tutti gli adulti che cercano invano di catturarlo per far tornare la normalità

Gatto nero, gatto bianco

Black Cat, White Cat - Francia/Jugoslavia/Germania/GB 1998

Comm. 120'

REGIA: Emir Kusturica

ATTORI Bajram Severdzan, Florijan Ajdini, Branka Katic, Srdan Todorovic, Zabit Memedovic, Sabri Sulejman, Jašar Destani

* Ambientata, come Il tempo dei gitani (1989) ma senza la sua dimensione drammatica, tra gli zingari slavi, "il solo popolo che non cambia mai e che sfiora quella che noi chiamiamo civiltà senza lasciarsene contaminare" (E. Kusturica), la storia procede per accumulazione e fa capo a: 1) una coppia di vecchi, amici e ricchi, un boss delle discariche e un industriale del cemento; 2) una coppia di adulti, antagonisti benché complici in affari loschi; 3) un quartetto di giovani che, dopo un grottesco carosello di avventure buffonesche, approdano felicemente a un doppio matrimonio. Finanziato da un pool di reti televisive europee (Italia esclusa), parlato in dialetti gitani, girato in Slovenia e sulle rive del Danubio in Serbia, scritto con Gordana Mihic, il sesto film di Kusturica (Sarajevo, 1994) "è un fantastico affresco contraddittorio e onnicomprensivo, travolgente di vitalità, di divertimento, d'intelligenza e d'allegria" (Lietta Tornabuoni). Sconnesso, illustrativo, faticoso e un po' stremante nella prima ora che risente del progetto primitivo (un documentario sul gruppo Musika Akrobatika che aveva suonato in Underground), prende il volo nella seconda parte che ha ricchezza di invenzioni comiche e picaresche, coloriti ed esagitati personaggi "più grandi della vita", insolente visionarietà, ritmo trascinante. E una spudorata gioia di fare cinema, raccontando per immagini. Rimane il sospetto dell'academismo, sia pure di alta classe, e l'ombra di un'adesione troppo compiaciuta agli stereotipi. Leone d'argento per la regia a Venezia 1998.

Il tempo dei gitani

Dom Za Vešanje - Jugoslavia 1989 - Avv. 136' (120')

REGIA: Emir Kusturica

VEDI SK 1991-02

A Bug's Life - Megaminimondo

A Bug's Life - USA 1998 - Animaz. 95'

REGIA: John Lasseter, Andrew Stanton

* Per difendere il suo pacifico popolo di formiche dalle cavallette predatrici che ogni estate lo taglieggiano delle provviste faticosamente raccolte, il coraggioso Flik cerca aiuti all'esterno e arruola una compagnia di artisti senza lavoro di un circo di pulci. Diretto da J. Lasseter, uno dei pionieri dell'animazione computerizzata, e prodotto dalla Walt Disney Picture e dai Pixar Animation Studios - la stessa équipe di Toy Story - è una favola fantastica originale e piena di idee, umorismo, luce e colori, con un montaggio che non perde un colpo e tutti i personaggi (13 solo i principali) particolarmente riusciti. Un piccolo capolavoro, figurativamente più evoluto di Toy Story (alcune delle inquadrature più difficili hanno richiesto oltre 100 ore di lavorazione arricchite da 120 punti luce) - anche perché gli insetti, rispetto agli umani, sono più adatti alla realizzazione in computer-graphic -, narrativamente più complesso e, tutto sommato, più vario, divertente ed efficace. Da

non perdere i titoli di coda con l'idea geniale ed esilarante dei finti ciak non buoni.

My Name Is Joe

My Name Is Joe - GB 1998 - Dramm. 105'

REGIA: Ken Loach

ATTORI Peter Mullan, Louise Goodall, David McKay, Annemarie Kennedy, Gary Lewis, David Hayman

* A Glasgow (Scozia) il proletario Joe, ex alcolista e disoccupato, allena una scalcinata squadra di calcio, composta di improbabili atleti emarginati come lui, nella quale gioca l'amico Liam, sposato con una tossicodipendente. Grazie a lui, Joe s'innamora, ricambiato, di un'assistente sociale, ma, per saldare i suoi debiti con un boss della droga, si compromette in un traffico sporco e perde la donna amata. Dopo le trasferte in Spagna (Terra e libertà) e in Nicaragua (La canzone di Carla), Loach continua il suo affresco sociale dell'Inghilterra di fine secolo con un film (scritto da Paul Laverty, sceneggiatore di La canzone di Carla), che, nella 2ª parte, ha cadenze di cinema d'azione per lui insolite. È anche una moralità su un dilemma analogo a quello di Piovonio pietre. Nel suo sanguigno impasto di dramma, ironia e umorismo, vive in funzione del suo protagonista che al Festival di Cannes 1998 procurò a P. Mullan un meritato premio. Il suo ruvido anglo-scozzese è stato voltato in italiano dalla voce rugosa di Rodolfo Bianchi.

I piccoli maestri

Italia 1998 - Dramm. 116'

REGIA: Daniele Luchetti

ATTORI Stefano Accorsi, Stefania Montorsi, Giorgio Pasotti, Diego Ganesini, Filippo Sandon, Marco Piras, Marco Paolini

* Dal libro omonimo (1964; revisionato nel 1976) di Luigi Meneghello. Nella primavera del 1944 alcuni universitari antifascisti di Vicenza, simpatizzanti del Partito d'Azione, salgono sui monti del Bellunese (Agordino) e poi nell'altopiano di Asiago a fare la lotta partigiana per bande. Dopo aver conosciuto la paura dei rastrellamenti, gli stenti, le crudeltà della guerra chiudono la loro esperienza a Padova nell'aprile 1945. Operazione non riuscita, forse impossibile in partenza. Più che un romanzo, quello di Meneghello è un resoconto, la cronaca di un'esperienza di gruppo in chiave antiretorica e antierica e con il filtro di un saggista, da leggere come un racconto. Al suo sesto film il romano Luchetti si rivolge alla coppia S. Petraglia-S. Rulli per la struttura narrativa e a D. Starnone per la scanzonata dimensione ironico-comica, ma non riesce a cavarne una convincente e coinvolgente sintesi audiovisiva. Il risultato è, al tempo stesso, troppo leggero e troppo pesante. Esitante sulla strada da seguire, incerto nella direzione e nel traguardo, genericamente "piacevole".

AUTORE LETTERARIO: Luigi Meneghello

Il silenzio

Sokhout - Le silence - Francia/Iran/Tagikistan 1998 - Dramm. 70'

REGIA: Mohsen Makhmalbaf

ATTORI Tahmineh Normatova, Nadereh Abdelahyeva, Golbibi Ziadolahyeva, Hakem Ghassem, Aras M. Mohamdi

* Il decenne Korshid, cieco dalla nascita, vive con la madre in un villaggio fluviale del Tadzikistan e lavora da apprendista nella bottega di un liutaio. Molto attento ai suoni e ai rumori, impara a conoscere la vita attraverso la musica del mondo. Sotto l'egida di Omar Khayyam, scienziato e poeta persiano dell'XI secolo, e sotto il segno delle prime celeberrime note della Quinta Sinfonia di Beethoven, l'iriano Makhmalbaf ha girato nel Tadzikistan, ex repubblica asiatica dell'URSS, con capitali francesi (la MK2 di Marin Karmitz) un piccolo film lirico e metaforico a basso costo (duecentomila dollari, due settimane di riprese) di eleganza e grazia fin troppo calcolate che confinano con il manierismo. La domanda che pone è questa: è lecito mettere in immagini così preziose e seducenti una situazione di povertà che sfiora la miseria?

La sottile linea rossa

The Thin Red Line - USA 1998 - Guerra 170'

REGIA: Terrence Malick

ATTORI Sean Penn, Adrien Brody, James Caviezel, Ben Chaplin, George Clooney, John Cusack, Woody Harrelson, Elias Koteas, Nick Nolte, John Savage, John Travolta

* Nel novembre 1942, dopo un idillico intermezzo fra i nativi della Melanesia, il soldato Witt e un commilitone sono riaggregati alla compagnia di fucilieri Charlie, impegnata nella conquista di Guadalcanal, la maggiore delle isole Salomone (Oceania). Le sanguinose fasi dell'attacco a una collina controllata dai giapponesi (70') e le vicende successive sono narrate attraverso le voci interiori dei protagonisti. Libera versione del romanzo (1962) di James Jones, già filmato nel 1964. Raro, se non unico, film sulla guerra in cui per i primi 40' non si ode uno sparo e non esistono protagonisti, ma alcuni personaggi un po' più importanti, peraltro non sviluppati e lasciati alla deriva, che hanno un senso soltanto nel contesto corale: il cap. Stars (Koteas), il ten. col. Toll (Nolte), il serg. Welsh (Penn), il soldato Bell (Chaplin). Lo stesso Witt (Caviezel), figura irrilevante in Jones, è la voce recitante di un oratorio di argomento metafisico e di tono neoromantico. Malick, dopo 20 anni di pausa, ha scelto la guerra come la porta attraverso la quale passare per dire qualcosa di radicale (di indicibile?) sull'estensione dello spettro morale di cui è capace l'uomo e porre alcune domande: perché la guerra? che posto ha l'uomo sulla Terra? che cosa lo spinge alla violenza, a perdere il senso della natura, della pietà, della bellezza? Questo film panteista è una preghiera di fine millennio, una invocazione d'aiuto, "un poema triste, soffocato e malinconico sulle cose della natura e sulla natura delle cose, uomo compreso" (B. Fornara). Fotografia (in 70 e 35 mm) di John Toll, musica di Hans Zimmer. 7 nomination agli Oscar, nemmeno una statuetta.

AUTORE LETTERARIO: James Jones

La piccola venditrice di sole

La Petite Vendeuse De Soleil - Senegal 1998 - Comm. Dramm. 45'

REGIA: Djibril Diop Mambety

* Il film è un toccante quadro sulla situazione dei bambini nelle strade di Dakar, la capitale del Senegal: come vivono, come si comportano, com'è una loro giornata di vita? Il regista non svolge però il tema dal punto di vista sociologico, non effettua un'indagine scientifica su questo drammatico soggetto, ma lo racconta con tocchi amorevoli e luminosi. Sisi è una di questi ragazzi di strada, ma particolarmente sfortunata: è handicappata, si muove a fatica con le stampelle. Vive nella lontana periferia della città con la nonna, e per andare avanti non le resta che allungare la mano verso i passanti e chiedere l'elemosina. La piccina ha grinta e non trova decoroso questo sistema di vita: lei vuole lavorare con gli altri ragazzi, e chiede di vendere per le strade il quotidiano "Il Sole". Invade però il territorio di altri strilloni, che vendono i due giornali della città: "Sud" e "Soleil". La loro cattiveria si abbatte su di lei, viene gettata per terra e fatica a rialzarsi: è sola, abbandonata, ma non per questo si arrende. La redazione le ha affidato tredici copie del quotidiano da vendere. Non passa tanto tempo che esaurisce la scorta; non solo, ma avrà anche qualche mancia, che la rende ancor più sicura e decisa. Si fa consegnare così altri giornali, ma subisce di nuovo le crudeli angherie dei ragazzi, che, al porto, le fanno scivolare in mare una stampella. Tra loro però c'è qualcuno che ha pietà e simpatia e, in un gesto di solidarietà, si getta in acqua per recuperarla e per diventare suo amico.

Train de vie - Un treno per vivere

Train de vie - Francia/Belgio/Olanda 1998 - Comm. 103'

REGIA: Radu Mihaileanu

ATTORI Lionel Abelanski, Rufus, Clement Harari, Michel Muller, Bruno Abraham-Kremer, Agathe de la Fontaine

* Nel 1941, per evitare la deportazione, gli abitanti di uno shetl (villaggio ebraico dell'Europa centrale) romeno allestiscono un finto

convoglio ferroviario sul quale alcuni di loro sono travestiti da soldati tedeschi e partono nel folle tentativo di raggiungere il confine con l'URSS e di lì proseguire per la Palestina, Eretz/Israel, la terra promessa. Ci riescono, dopo tragicomiche peripezie. Secondo film del romeno Mihailleanu, attivo in Francia, è una tragicommedia di viaggio sotto la triplice insegna dell'umorismo yiddish (condito di una grottesca ironia critica verso gli stessi ebrei, i tedeschi, i comunisti), di una sana energia narrativa e di un ritmo di trascinate allegria cui molto contribuisce Goran Bregovic, il compositore preferito di Kusturica, che attinge alla musica klezmer ebraica dell'Europa orientale. Fotografia del greco Yorgos Arvanitis, l'operatore di Anghelopoulos e di Laurent Dailland. Colorita galleria cosmopolita di interpreti, dialoghi italiani di Moni Ovadia. Non manca una dimensione poetica, incarnata in Schlomo (Abelanski), lo scemo del viaggio che funge da narratore. L'inquadratura finale può essere la chiave di lettura a ritroso. Premio Fipresci a Venezia 1998, premio del pubblico al Sundance Festival, David di Donatello per il film straniero.

Ormai è fatta!

Italia 1999 - Dramm. 90'

REGIA: Enzo Monteleone

ATTORI Stefano Accorsi, Giovanni Esposito, Emilio Solfrizzi, Antonio Catania, Paolo Graziosi, Antonio Petrocelli, Fabrizia Sacchi, Francesco Guccini, Alessandro Haber

* Si rievocano le gesta del bolognese Horst Fantazzini (1939-2001), detto il "rapinatore cortese" degli anni '60. L'azione è concentrata in 12 ore del 23-7-1973 quando, ferite tre guardie carcerarie e prese altre due in ostaggio, rischio di morire, crivellato di pallottole, durante un'evasione dal carcere di Fossano (CN). Prodotto da GianFranco Piccioli, ispirato a un libro autobiografico di Fantazzini, scritto dal padovano Monteleone (1954) con Angelo Orlando, impregnato con discrezione di espliciti umori libertari, è un anomalo film carcerario che punta sui grotteschi rapporti tra detenuti e guardie, soprattutto quelli tra Fantazzini (S. Accorsi) e i due ostaggi (G. Esposito, E. Solfrizzi) durante l'estenuante attesa nel lungo giorno estivo verso la notte. Epilogo flaccido per eccesso di patetismo. Funzionale fotografia dell'emergente Arnaldo Catinari, competente montaggio di Cecilia Zanuso, che è stata premiata con David di Donatello e Nastro d'Argento. Musiche balcaniche con cori piemontesi. Grolla d'oro a S. Accorsi.

AUTORE LETTERARIO: Horst Fantazzini

Orphans

Orphans - GB 1998 - Grott. 95'

REGIA: Peter Mullan

ATTORI Gary Lewis, Douglas Henshall, Rosemarie Stevenson, Stephen McCole, Frank Gallagher, Alex Norton

* Lunga notte di veglia funebre di tre fratelli e una sorella in attesa dei funerali della madre. L'esperienza del dolore e l'elaborazione del lutto s'intersecano con situazioni ora drammatiche ora demenziali sullo sfondo di una Glasgow da incubo, sommersa da pioggia e vento. Attore di cinema (con K. Loach, M. Gibson, D. Boyle), teatro e TV, premiato a Cannes 1998 per l'interpretazione di My Name Is Joe, P. Mullan (1959) debutta nella regia con un film molto angry in cui violenza, grottesco e furore iconoclastico si alternano senza risparmio sino a sfociare in un surrealismo ferocemente stralunato, condito da dialoghi coprolalici e invettive furenti. Originale, talvolta irritante, spesso spiazzante per lo spettatore indeciso: ridere o piangere?

Gattaca - La porta dell'universo

Gattaca - USA 1997 - Fantasc. 96'

REGIA: Andrew Niccol

ATTORI Ethan Hawke, Uma Thurman, Jude Law, Alan Arkin, Gore Vidal, Ernest Borgnine

* In un futuro "non troppo lontano" il mondo è governato dall'ingegneria genetica che divide gli esseri umani in Validi (concepiti in provetta col DNA manipolato) e Non Validi (gli altri, nati col vecchio

sistema), considerati dei paria. Per diventare cosmonauta ed essere inviato su Titano, satellite di Saturno, un Non Valido ribelle (E. Hawke) assume l'identità anagrafica di un Valido (J. Law), finito su una sedia a rotelle e suo complice e, dopo pericoli e peripezie, parte. Primo film del neozelandese A. Niccol, anche sceneggiatore. Conta più la cornice che il quadro, per merito dell'impianto scenografico del polacco Slawomir Idziak e le musiche dell'inglese Michael Nyman, assiduo collaboratore di P. Greenaway. Il quadro, cioè il racconto, è lambiccato, confuso e fiacco con personaggi poco interessanti. Peccato: questo "mondo nuovo" alla Huxley così asexato e totalitario, così soft nella mimetizzata violenza del potere, era una tela di fondo bizzarra e originale.

Perché mi hai lasciato?

Kazi Zasto Me Ostavi - Jugoslavia 1993 - Dramm. 90'

REGIA: Novkovic Oleg

Opera prima del regista serbo Oleg Novkovic "Perché mi hai lasciato?" (Kazi zasto me ostavi). L'autore belgradese racconta di un ragazzo serbo di buona famiglia catapultato nella battaglia di Vukovar. Una ragazza e un veterano di guerra gli allevieranno i dolori della lotta.

La polveriera

Bure baruta - Jugoslavia/Grecia/Macedonia/Turchia/Francia 1998 Dramm. 100'

REGIA: Goran Paskaljevic

ATTORI Miki Manojlovic, Lazar Ristovski, Mirjana Jokovic, Sergej Trifunovic, Dragan Nikolic, Milena Dravic

* Tratto dalla pièce Baruta di Dejan Dukovski che l'ha adattata con G. Paskaljevic, Filip David e Zoran Janjic. Una notte a Belgrado, intorno alla metà degli anni '90, al cabaret Balkan un attore annuncia che ne vedremo delle belle. Passano, talvolta intrecciandosi, storie dolorose, atroci, grottesche di violenza cieca, di odio osceno, di rapporti umani e civili in dissoluzione. Dice un personaggio: "I Balcani sono il buco del culo di questo pianeta. Qui sei sulle emorroidi". Con una crudeltà fin troppo esasperata all'insegna di un umorismo nerissimo il serbo Paskaljevic (1947) racconta "quanto le radici della guerra continuino a insinuarsi sotto un dopoguerra che non sa trovare altre strade" (B. Fornara) e come i personaggi credano di avere la vita in pugno e siano, invece, prigionieri di una spirale di follia. Quasi cronaca di una catastrofe annunciata, il film, originalmente parlato in serbo e in croato, si collega idealmente al cosiddetto "cinema nero" jugoslavo degli anni '60, accusato a livello ufficiale di dare un quadro deformato e menzognero della società socialista. Alla fine del secolo, esaurite le ragioni di una rivolta, prevale qui una misantropia nichilista che non lascia spazio alla pietas.

AUTORE LETTERARIO: Dejan Dukowski

Fuori dal mondo

Italia 1999 - Comm. 100'

REGIA: Giuseppe Piccioni

ATTORI Margherita Buy, Silvio Orlando, Carolina Freschi, Maria Cristina Minerva, Sonia Gessner, Giuliana Lojodice, Marina Massironi, Carlina Torta

* Un neonato, abbandonato in un parco di Milano, mette in contatto tre persone: Caterina (M. Buy), suora in attesa di prendere i voti definitivi; Ernesto (S. Orlando), proprietario di una lavanderia; Teresa (C. Freschi), ragazza sbandata. La prima trova il bambino, gli si affeziona e ne cerca la madre; il secondo sospetta di esserne il padre; la terza l'ha partorito. Ciascuno a suo modo, sono fuori dal mondo o ai suoi margini. Quinto film del marchigiano G. Piccioni che l'ha scritto con Gualtiero Rosella e Lucia Zei, il quarto con M. Buy e il migliore. L'incidente di percorso obbliga Caterina a una verifica di sé stessa e della sua vocazione e provoca una metamorfosi in Ernesto, inducendolo ad affacciarsi sulla vita del suo prossimo. Grazie anche alla fotografia dell'ottimo Luca Bigazzi e di un originale colonna musicale di Ludovico Einaudi, Piccioni ha raccontato una storia calda

e avvolgente di apprezzabile finezza psicologica e di inventiva scrittura registica con qualche ridondanza didattica nei dialoghi. Indovinata scelta di facce, piccoli ma infallibili risvolti umoristici e il motivo conduttore degli abiti (delle divise) che l'attraversa. Caso anomalo di film italiano laico che entra con delicatezza e precisione nella sfera del religioso. Primo lungometraggio prodotto da Lionello Cerri per la milanese Lumière & C. 5 David di Donatello (film, produttore, sceneggiatura, M. Buy, montaggio).

Terminus Paradis

Terminus Paradis - Francia/Romania 1998 - Dramm. 100'

REGIA: Lucian Pintilie

ATTORI Costel Cascaval, Dorina Chiriac, Gheorghe Visu, Dan Tudor, Doru Ana

* A Bucarest, nella Romania postcomunista degli anni '90, Mitu (Cascaval), figlio di un ex ministro di Nicolae Ceausescu e guardiano di porci, s'innamora follemente della giovanissima Norica (Chiriac), innocente nella sua depravazione. Chiamato al servizio di leva, ruba un carro armato con cui rade al suolo la bettola in cui lei lavora, ferisce un milmitone, uccide il suo padrone e amante, fugge con lei, la sposa e va incontro alla morte. Sul tema romantico dell'amour fou e sul nesso freudiano tra Eros e Thanatos, Pintilie, forse il più dotato regista del teatro e del cinema romeno, innesta una rabbia rivolta contro le istituzioni e una sconsolata polemica contro una società dove la nomenclatura comunista si è trasformata in una classe di nuovi ricchi rapaci. Il bersaglio principale è l'esercito: la durezza del suo antimilitarismo è vicino a quella di Kubrick (Full Metal Jacket), ma c'è anche un radicale pessimismo sulla natura umana (uomo = porco). Film estremo all'insegna di quella bellezza convulsa che fu il cuore della poetica di Lautréamont, ma anche di un'allegria ferocemente satirica, non manca di struggente tenerezza e di liriche aperture sui paesaggi della campagna romena. Ricco di riferimenti all'influenza della cultura nordamericana e alla situazione occidentale, spiazzò la maggior parte dei critici che a Venezia, non capendolo, lo sottovalutarono, ma non la giuria che gli assegnò il Gran Premio Speciale.

Del perduto amore

Italia 1998 - Dramm. 95'

REGIA: Michele Placido

ATTORI Giovanna Mezzogiorno, Piero Pischedda, Fabrizio Bentivoglio, Rocco Papaleo, Lorenzo Gentile, Enrico Lo Verso, Sergio Rubini, Rino Cassano, Michele Placido

* Lucania, 1958. Gerardo (P. Pischedda), espulso dal collegio, è coinvolto da Liliana (G. Mezzogiorno), giovane militante comunista, nell'apertura di una scuola per ragazze analfabete, iniziativa osteggiata dai galantuomini della DC alleata con il MSI e non gradita al PCI. La scuola è incendiata dai fascisti locali. Dopo le elezioni dove riceve molti voti, Liliana muore di aneurisma. Ispirata alla vera vicenda di Liliana Rossi, vissuta ad Ascoli Satriano (FG) sceneggiata da Domenico Starnone con il regista, la storia è rievocata da Gerardo adulto (M. Placido), divenuto sacerdote. Sarebbe ingiusto attribuire a Placido la dimensione romantica e a Starnone quella razionale, ma è evidente, però, che il racconto soffre di una discrepanza tra due anime. Apprezzabili il ricorso al cinemascope (Blasco Giurato), nella resa del paesaggio pugliese-lucano, la grottesca galleria delle figure ottusamente malvagie, l'afflato epico della sequenza finale. Musiche di Carlo Crivelli. Nastro d'argento, Ciak d'oro e premio Pasinetti per G. Mezzogiorno.

La battaglia di Algeri

Italia/Algeria 1966 - Dramm. 121'

REGIA: Gillo Pontecorvo

ATTORI Yacéf Saadi, Jean Martin, Brahim Haggiag, Tommaso Neri

* Nell'ottobre 1957, mentre i paracadutisti del colonnello Mathieu rastrellano la Casbah, Ali La Pointe, uno dei capi della guerriglia algerina, rievoca il passato, l'organizzazione dell'FLN (Fronte di

Liberazione Nazionale), gli attentati, gli scioperi, le delazioni. Ali La Pointe è ucciso, ma tre anni dopo, in dicembre, il popolo algerino scende in piazza, proclamando la propria volontà di indipendenza. Sobria rievocazione di taglio documentaristico sulla base di una solida sceneggiatura di Franco Solinas che, con forte corallità e qualche dilatazione nelle fasi degli attentati, mostra una guerra di popolo, spiegando anche le ragioni del "nemico", i francesi. Leone d'oro a Venezia, il film ebbe vasta risonanza internazionale, soprattutto sui mercati di lingua inglese, diventando, fra l'altro, un film di studio per le Black Panthers. Musica di E. Morricone e splendido bianconero scope di Marcello Gatti.

El evangelio de las maravillas

El Evangelio De Las Maravillas - Messico 1998 - Dramm. 112'

REGIA: Ripstein Arturo

] Messico: verso la fine del duemila. Uno strano sacerdote alcolizzato e sua figlia ospitano un gruppo di mistici mezzi matti che aspettano la fine di tutto. Un mondo davvero eterogeneo, fatto di artisti falliti, di intellettuali che non sanno più cosa cercare, di maniaci sessuali che non sanno più a che fantasia morbosa votarsi. Si fa l'amore, si suona il tamburo, si gioca coi videogames. In tutto questo l'emergente finisce per essere una prostituta, il faro di tutti. Mamma mia.

L'ultimo capodanno

Italia 1998 - Grott. 100'

REGIA: Marco Risi

ATTORI Monica Bellucci, Max Mazzotta, Alessandro Haber, Maria Monti, Federica Virgili, Natale Tulli, Ricky Memphis, Giorgio Tirabassi, Piero Natoli, Ludovica Modugno, Claudio Santamaria, Adriano Pappalardo

* L'azione si svolge la sera di un 31 dicembre a Roma, frammentata in sei appartamenti di due moderne palazzine. Convengono parenti e amici invitati, ma anche un trio di ladri e una comitiva di smandrappati e trucidi burini. È una commedia corale ad alto costo (con ricorso a effetti speciali, persino digitali) sotto il segno di una ridondanza cannibalesca non sempre controllata, connotata in chiave di un grottesco esasperato che tracima in farsa apocalittica. Da un racconto lungo di Niccolò Ammaniti che ha collaborato alla sceneggiatura. Poco in sintonia col "buonismo" imperante alla Pieraccioni, fu ritirato dopo pochi giorni dal regista-produttore in attesa di una 2ª uscita.

AUTORE LETTERARIO: Niccolò Ammaniti

Racconto d'autunno

Conte d'automme - Francia 1998 - Comm. 111'

REGIA: Eric Rohmer

ATTORI Marie Rivière, Béatrice Romand, Alain Libolt, Didier Sandre, Alexia Portal, Stéphane Darmon

* Nella valle del Rodano, Magali (Romand), viticultrice di 45 anni e vedova con due figli grandi, si trova al centro di una duplice, affettuosa macchinazione messa in atto dall'amica libraia Isabelle (Rivière) e da Rosine (Portal), la ragazza di suo figlio, che vogliono trovarle un marito. È il più solare dei "Racconti delle quattro stagioni", ciclo iniziato nel 1990, tutto imperniato sul sentimento dell'amore e abitato da personaggi autori del proprio destino. "I balletti sentimental-amorosi di questi adulti che alternano saggezza e istintività sono osservati da Rohmer con occhio bonario e compiaciuto" (M. Pioppo). Sempre uguale a sé stesso (cinepresa quasi invisibile, dialoghi di squisita naturalezza, rinuncia al commento musicale, punteggiatura sonora affidata ai rumori ecc.), eppure sempre diverso e sorprendente nella sua arte della modulazione, il cinema di Rohmer tocca qui una delle punte più alte della sua grazia.

Postman Blues

Postuman Burusu - Giappone 1997 - Comm. 110'

REGIA: Sabu (Hiroyuki Tanaka)

* Un postino. Uno yakuza. Un killer. Una promessa da mantenere ad ogni costo. Sawaki consegna una lettera al suo vecchio compagno di classe Noguchi, ora uno yakuza. Ma sceglie il momento sbagliato: l'amico ha appena tagliato il suo mignolo. Inoltre, qualcosa di non visto cade nella borsa del postino: il mignolo di Noguchi. Sawaki, colpito dalle parole dell'amico, torna a casa e si ubriaca. Inizia ad aprire le lettere da consegnare fino a quando non trova la lettera di Sayoko, malata terminale di cancro. Incuriosito, decide di andarla a trovare ma la polizia, che teneva d'occhio Noguchi, inizia ad indagare su di lui..... Postman Blues è incredibilmente nipponico nel trattare i temi della morte, del caso, della violenza, virando spesso sull'ironia o sulla comicità pura, in maniera incongrua per noi occidentali, ma è un film godurioso proprio per saper regalare queste emozioni inaspettate. Humour nero, citazioni divertenti (Besson, Kar-wai, Tarantino), brutalità e lirismo. Scritto e diretto da Sabu (pseudonimo di Hiroyuki Tanaka, anche attore ed ex cantante).

Central do Brasil

Estación Central Do Brasil - Brasile 1998 - Dramm. 115'

REGIA: Walter Salles

ATTORI Fernanda Montenegro, Marília Pêra, Vinicius de Oliveira, Sôia Lira, Othon Bastos

* Una piccola odissea: un bambino in cerca di suo padre, una donna anziana ed egoista in cerca dei suoi sentimenti, un grande paese in cerca delle sue radici. Sulla scorta della bella sceneggiatura di João Emanuel Carneiro e Marcos Bernstein, insignita del premio Cinema 100 dal Sundance Institute, il documentarista Salles comincia nel prologo a Rio de Janeiro a prendere le distanze dalla realtà miserabile e disperata in cui vivono Dora (Montenegro) e il piccolo Josué (Oliveira) e di cui sullo schermo giungono immagini fredde, quasi scarnificate. Quando comincia il viaggio da Rio verso il Nordeste alla ricerca dell'introvabile padre di Josué "più che il territorio del Brasile, sembra che i due ne attraversino l'anima" (R. Escobar). Durante il viaggio - che per la donna è anche il percorso verso la riconquista di una coscienza e una dignità perdute - il film acquista, insieme, lo spessore di un rapporto sociologico e la dolcezza di una favola. 5 premi internazionali tra cui l'Orso d'oro a Berlino e il Golden Globe.

Donne in topless che parlano della loro vita

Topless Women Talk About Their Lives - NZ 1997 - Comm. 89'

REGIA: Harry Sinclair

ATTORI Danielle Cormack, Ian Hughes, Joel Tobeck, Willa O'Neill, Shimpal Lelisi, Andrew Binns

* Foto di gruppo di alcuni trentenni neozelandesi di Auckland in ilari cadenze di commedia che non nascondono il retroterra accidentato dei loro problemi di identità. Fa da traino al film, girato nei weekend sull'arco di sei mesi, la vera gravidanza della protagonista (D. Cormack, grintosa e duttile) che si conclude con uno dei più bizzarri parti (nel laboratorio di un veterinario, pieno di animali in gabbia) mai visti su uno schermo. Ha la freschezza genuina dei film a basso costo girati in piena libertà. Ritmo alacre con sapienti attacchi di montaggio per analogia. Opera prima sottovalutata e non premiata al 50° Festival di Locarno. Il titolo è allegramente pretestuoso, ma non gratuito.

La vita sulla Terra

La vie sur terre - Mauritania/Francia 1998 - Comm. 72'

REGIA: Abderrahmane Sissako

ATTORI Abderrahmane Sissako

* Dramane, cineasta africano che vive e lavora in Francia, torna a Sokolo, villaggio del Mali, per rivedere il padre. Gironzola in bicicletta, incrocia nei suoi giri la bella Nana, anche lei di passaggio. Nasce tra i due una simpatia, mentre nel villaggio la vita continua,

quinta. Il secondo film di Sissako è una commedia africana atipica, priva di un vero intreccio e senza risvolti polemici o satirici, di "una leggerezza esemplare e di un nitore e di una purezza narrativi eccellenti" (A. Frambosi), nel giro di un'azione racchiusa tra l'alba e il tramonto del 31 dicembre 1999, un giorno come un altro. A Sokolo il futuro è una radio tenuta insieme dal filo di ferro e un solo telefono all'ufficio postale che funziona quando gli dei locali lo permettono. Quello di Sissako è un umorismo sottile che ha la tenerezza per sorella. Appartiene alla serie francese "Il 2000 visto da...".

Happiness

Happiness - USA 1998 - Comm. 135'

REGIA: Todd Solondz

ATTORI Jane Adams, Dylan Baker, Lara Flynn Boyle, Cynthia Stevenson, Ben Gazzara, Jared Harris, Philip Seymour, Jon Lovitz, Marla Maples

* Dietro una facciata di normalità rispettabile la vita di una famiglia della classe media (due anziani genitori che stanno per separarsi e tre figlie in vario modo insoddisfatte) cela un groviglio di inconfessabili perversioni e pulsioni distruttive. Anche i loro amici e vicini non scherzano. Titolo antifrastrico per il terzo film di T. Solondz, giovane cineasta indipendente che ha per autore preferito l'austriaco Thomas Bernhard. Tema: la mostrosità del banale, o viceversa, dissezionata con affilata perfidia e ironia atroce, affidata al Leitmotiv del cibo (della tavola). È una commedia nera estrema. Non fa né ridere né piangere. Nemmeno indignarsi si può. Ma chi può ascoltare, senza esserne inquietato o disturbato, la scena in cui lo psicoanalista confessa, senza pentirsene, la sua pedofilia al figlio undicenne, è meglio che non lo veda. Lungo, forse prolisso. attori infallibili. Fotografia di Maryse Alberti.

Dans la ville blanche

Dans la ville blanche - Svizzera/Portogallo 1982 - Dramm. 107'

REGIA: Alain Tanner

ATTORI Bruno Ganz, Teresa Madruga, Julia Vonderlinn, José Carvalho

* Un meccanico del Nord in crisi approda a Lisbona, la città bianca, va a zonzo con una cinepresa Super8, amoreggia con una cameriera dell'alberghetto dove vive, scrive lettere alla moglie lontana, affonda dolcemente in un tempo di sospensione, nel vuoto, nel bianco. Film bilingue franco-portoghese, è un blues sul mare e su Lisbona, un film sul tempo e sullo spazio (dunque, sul cinema) in cadenze di sogno a occhi aperti. È anche un documentario su Ganz, che pur avendo poco da fare, sorregge il film - e il malessere di Tanner - con una presenza magnetica.

I silenzi del palazzo

Tunisia 1994 - Storico 127'

REGIA: Tlatli Moufida

* Tunisie, années soixante. Alia, vingt-cinq ans, gagne sa vie en chantant dans les mariages. Son compagnon, Lotfi, ex-militant de l'indépendance tunisienne, ne lui permet pas de garder l'enfant qu'elle attend. Apprenant la mort du Bey Sid'Ali, elle retourne dans le palais d'où elle s'est enfuie dix ans auparavant. En parlant à la vieille Khalti Hadda qui naguère dirigeait la nombreuse domesticité, en errant dans les pièces délabrées, Alia se souvient du passé. Elle a vu le jour en même temps que Sarra, la fille de l'un des maîtres ; mais Sarra est née "à l'étagère", alors que la mère d'Alia, Khedija, vit au niveau de la cour et des cuisines, avec les autres servantes. Des femmes depuis toujours enfermées, chargées des travaux du ménage, de la préparation des fêtes, et entièrement soumises à la volonté des princes. Le père d'Alia est inconnu, même si la jeune fille soupçonne qu'il s'agit de Sid'Ali lui-même, si bon et doux à son égard. Entrant dans l'adolescence, Alia s'éveille, découvre son corps, sa condition, le désir menaçant des hommes ; elle découvre aussi sa passion pour le chant, qui lui donnera la force de fuir. Tandis qu'Alia apprend tour à tour la soumission et la révolte, Khedija supporte la brutalité de ses maîtres pour protéger sa fille de leur convoitise, et y

perdra la vie. C'est en se remémorant cette ultime souffrance qu'Alia adulte décide de résister une fois de plus ; elle gardera son enfant, et, si c'est une fille, l'appellera Khedija.

La leggenda del pianista sull'oceano

Italia 1998 - Dramm. 165'

REGIA: Giuseppe Tornatore

ATTORI Tim Roth, Pruitt Taylor Vince, Melanie Thierry, Bill Nunn, Peter Vaughan, Niall O'Brien, Alberto Vazquez, Clarence Williams, Gabriele Lavia

* Trovato in fasce il 1° gennaio 1900 a bordo del transatlantico Virginian, T.D. Lemmons detto Novecento (T. Roth) cresce sulla nave, impara a suonare il piano, diventa l'attrazione dell'orchestra di bordo e non ne scende mai. Quando la nave in disuso sta per essere demolita con la dinamite il suo amico Max (P.T. Vince) è convinto che sia ancora a bordo. Raro esempio di colosso intimista, basato sul monologo teatrale Novecento (1994) di Alessandro Baricco. Storia di un'amicizia come Titanic è la storia di un amore interclassista? No. L'amicizia è importante, ma non centrale. Il collante della narrazione è la musica di Ennio Morricone, impegnato al meglio della sua forma. Soltanto una traccia di romance: il breve, memorabile incontro con una ragazza angelicata. Film epico dalle molte bellezze (la sala-macchine; il pianoforte che pattina nella tempesta; la sfida musicale con Jelly Roll Morton, ecc.), così ricco a livello metaforico da prestarsi a più chiavi di lettura, non si sottrae all'accusa di ridondanza ripetitiva, specialmente nell'ultima mezz'ora. Ideale erede di Sergio Leone, G. Tornatore (1956), il più americano dei registi italiani, è un raccontatore di emozioni dal passo di fondista. Critica spaccata in due. 5 Nastri d'argento e 1 Efebo d'oro 1998; 6 premi Donatello 1999, Globo d'oro 1999 per la sceneggiatura. Il regista ha provveduto a scioriarlo di 45' per la distribuzione internazionale in lingua inglese col titolo *The Legend of 1900*.

AUTORE LETTERARIO: Alessandro Baricco

Lola corre

Lola rennt - Germania 1998 - Episodi 81'

REGIA: Tom Tykwer

ATTORI Franka Potente, Moritz Bleibtreu, Herbert Knaup, Joachim Król, Heino Ferch

* La fulva punk Lola ha venti minuti per trovare centomila DM (un po' meno di cento milioni di lire) e salvare la vita al suo amato e balordo Manni che ha dimenticato sulla metropolitana di Berlino. La sua corsa è ripetuta tre volte, con varie peripezie e coincidenze che portano a esiti diversi, due tragici e uno felice. Girato e montato alla maniera frenetica di un videoclip ipervitaminico, con inutili inserti di disegno animato, sostenuto da musiche cadenzate cui ha contribuito anche il regista, il terzo film del rampante Tykwer (1965) è un esercizio futile, furbetto e anfetaminico in linea con l'estetica dell'usa-e-getta che negli intermezzi dialogati scade in una pensosa banalità. La Potente corre bene, d'accordo, ma perché non prende un taxi?

Moebius

Moebius - Argentina 1996 - Fantasc. 91'

REGIA: Gustavo Mosquera R.

ATTORI Guillermo Angelelli, Annabella Lev, Jorge Petraglia, Roberto Carnaghi

* Nel metrò di Buenos Aires scompare un convoglio con trenta passeggeri. Giovane topografo, esperto matematico, scopre che le sue tracce si perdono alla stazione Borges dove si è aperto un varco in un'altra dimensione spazio-temporale. Finanziato e realizzato dall'Universidad del Cile argentina, tratto da un romanzo di A.J. Deutsch, diretto da un docente con la collaborazione tecnica e attoriale di allievi, è un film di SF adulta, sagace nel ricorso alla suspense, di atmosfera suggestiva nella descrizione dell'ambiente e dei meccanismi burocratici. Non mancano i riferimenti politici alla tragedia dei desaparecidos.

AUTORE LETTERARIO: A.J. Deutsch

Festen - Festa in famiglia

Dogme #1 Festen - Danimarca 1998 - Dramm. 106'

REGIA: Thomas Vinterberg

ATTORI Ulrich Thomsen, Henning Moritzen, Thomas Bo Larsen, Paprika Steen, Birthe Neumann, Trine Dyrholm

* Una grande famiglia dell'alta borghesia danese si riunisce in una lussuosa residenza di campagna per festeggiare il 60° compleanno del patriarca (H. Moritzen). Durante il pranzo Christian (U. Thomsen), il primogenito, pronuncia un discorso in cui denuncia il comportamento pedofilo e incestuoso del padre, accusandolo di essere responsabile del recente suicidio della sua gemella Linda. Secondo film di T. Vinterberg tra i firmatari, con Lars von Trier e altri registi danesi, del polemico manifesto del collettivo Dogma 95 che comprende un "voto di castità" in forma di decalogo. Vi si prescrivono, tra l'altro, il rispetto delle tre unità classiche (luogo, tempo, azione), l'obbligo della cinepresa a spalla, il rifiuto di scenografie, costumi, trucchi, colonna musicale. Anche a prescindere dalla ferace demolizione della figura paterna, è forse il film antiborghese più feroce degli anni '90. Il febbrile impeto espressivo con cui una festa di famiglia si trasforma in un rito cannibalico risulta troppo programmatico nella sua ridondanza, e incline a una certa rozza ingenuità nello sforzo di rinnovare a livello stilistico una materia che ha i suoi ascendenti nel teatro di Ibsen e Strindberg, nel cinema dell'ultimo Bergman. Premio della giuria a Cannes e quello dell'Avvenire del cinema europeo a Strasburgo. Proclamato il miglior film nordico del 1998.

L'infernale Quinlan

Touch of Evil - USA 1958 - Poliz. 112'

REGIA: Orson Welles

ATTORI Charlton Heston, Orson Welles, Janet Leigh, Marlene Dietrich, Joseph Calleia, Akim Tamiroff, Ray Collins, Dennis Weaver, Zsa Zsa Gabor

* Dal romanzo Contro tutti (Badge of Evil) di Whit Masterson. In viaggio di nozze in California con la moglie americana (J. Leigh), Vargas (C. Heston), funzionario messicano della Commissione panamericana antidroga, si scontra con il capitano Hank Quinlan (O. Welles), ottimo poliziotto dall'etica dubbia perché si considera al di sopra della legge. Epilogo tragico. Ultimo film hollywoodiano di O. Welles che aveva diretto i 2 precedenti in Europa. Da un materiale pulp, da lui completamente riscritto in meno di un mese, Welles (1915-85) ha tratto un capolavoro del cinema nero, componendo un memorabile ritratto di "uno sporco poliziotto, ma, a modo suo, un grand'uomo": personaggio di tragica statura shakespeariana nel contesto di una miserabile cittadina di frontiera (Tijuana, filmata a Venice, California) che l'imbecille titolo italiano stravolge. Straordinario film (bianco e nero di Russell Metty con focali corte, inquadrature insolite, piani-sequenza vertiginosi tra cui quello celeberrimo d'apertura) per stile, virtuosismo di scrittura, invenzioni e galleria di personaggi tra cui spicca la bruna chirominente di M. Dietrich: i personaggi vi contano più dell'azione, l'atmosfera più dei personaggi. (Brevi apparizioni di Zsa Zsa Gabor, Joseph Cotten, Mercedes McCambridge, Keenan Wynn). È con Rapporto confidenziale la vetta del barocchismo welliesiano. La Universal tolse di mano al regista il film in postproduzione, tagliò una ventina di minuti, riducendolo alla durata di 95, fece girare nuove scene (dirette da Harry Keller), modificò il primo montaggio. Negli anni '90 il produttore Rick Schmidlin, ammiratore di Welles, si propose di restaurarlo, ripristinandolo nella sua forma originaria. Il restauro, terminato nel 1998, fu fatto a cura di Walter Murch, premiato con l'Oscar del suono per Apocalypse Now, per il montaggio e il suono di il paziente inglese. Grazie alla Sacher, la nuova edizione è stata distribuita sul mercato italiano in versione originale con i sottotitoli.

Alice nelle città

Alice in den Stadten - RFT 1973 - Comm. 110'

REGIA: Wim Wenders

VEDI SK 2005.-06

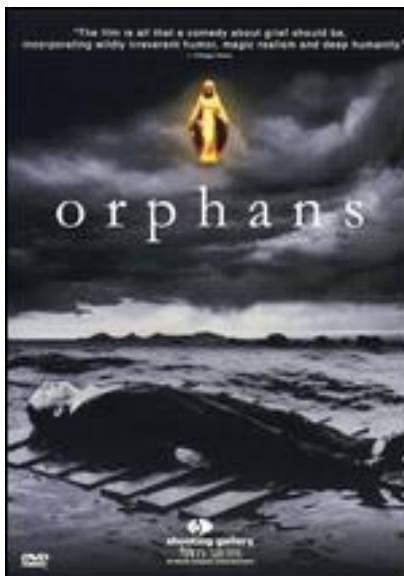
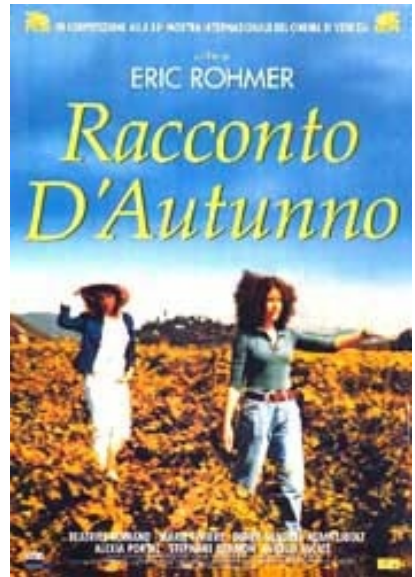
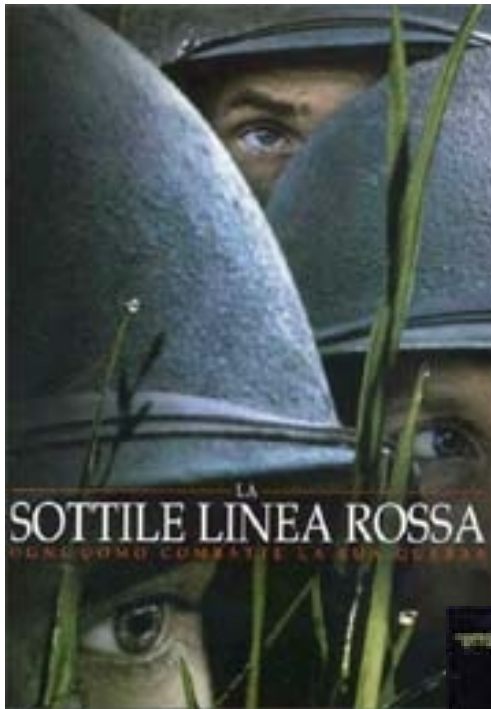
La vita sognata degli angeli

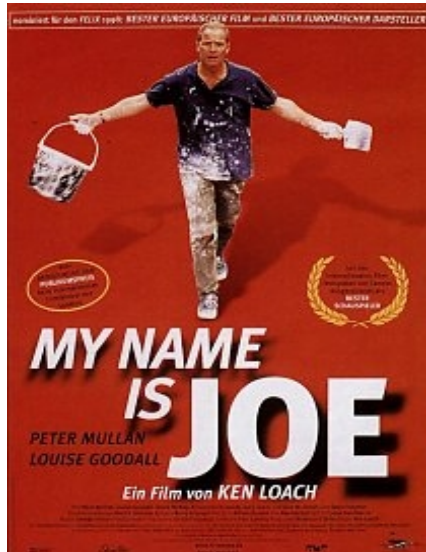
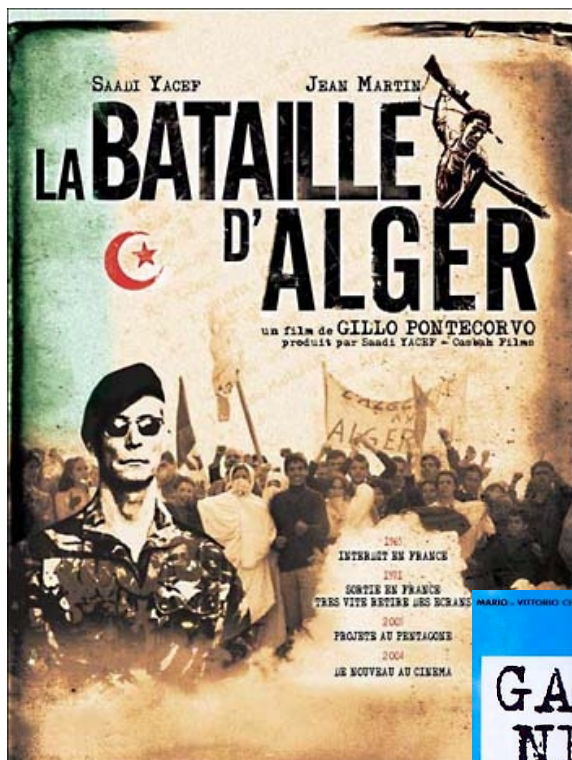
La vie rêvée des anges - Francia 1998 - Comm. dramm. 117'

REGIA: Erick Zonca

ATTORI Elodie Bouchez, Natacha Régnier, Grégoire Olin, Patrick Mercado, Jo Prestia

A Lille, storia di un'amicizia tra due ventenni, la bruna, solare, generosa Isa (Bouchez) e la bionda, mutevole, selvaggia Marie (Régnier), tutta chiusa nella sua rivolta asociale e autodistruttiva. La sola opera prima (girata in 16 mm) messa in concorso a Cannes 1998 dove ebbe la Palma d'oro per l'interpretazione femminile, assegnata alle due protagoniste e poi l'European Award. Pur fluttuando "tra intenti naturalistici e recitazione d'attore, tra lotta di classe e spirito giovanilistico, senza mai affondare il colpo" (C. Chatrian), è un piccolo film apprezzabile per la verità psicologica e sociale dei suoi personaggi, anche di quelli di contorno e per la tenerezza e l'energia con cui Zonca li conduce lungo i loro itinerari di vita. 3 premi César in Francia: miglior film, migliore attrice (Bouchez), migliore promessa femminile (Régnier).







I Film Del Nuovo Millennio STAGIONE 2000 - 01



rimane interessante e vitale per la sagacia con cui corregge la nostalgia malinconica con l'ironia.

Tutto su mia madre

Todo sobre mi madre - Spagna/Francia 1999 - Dramm. 101'

REGIA: Pedro Almodóvar

ATTORI Cecilia Roth, Marisa Paredes, Penélope Cruz, Antonia San Juan, Candela Peña, Rosa María Sarda, Fernando Fernan Gomez, Toni Canto

* La nubile Manuela (Roth) perde l'adorato figlio diciassettenne Esteban in un incidente. Va a Barcellona per ritrovare un altro Esteban (Canto), ignaro di essere il padre del ragazzo, che intanto ha cambiato sesso diventando Lola e ha messo incinta anche Rosa (Cruz), suora laica, rendendola sieropositiva ("Non sei un essere umano: sei un'epidemia!"). Manuela ritrova l'amica transex Agrado (San Juan), diventa segretaria di Huma (Paredes), famosa attrice di teatro lesbica, e sostituisce sulle scene l'amante di lei Nina (Peña) tossicodipendente. L'impenitente Almodóvar ha fatto tredici, portando a perfezione la sua tecnica (la sua poetica?): mescolare le carte, girare un melodramma (un "almodramma"?), come se fosse una commedia e viceversa. Alle prese con un intrigo che per inverosimiglianza fa il paio con quello del Trovatore di Verdi-Cammarano, intrecciato col cinema (Eva contro Eva) e col teatro (Un tram che si chiama Desiderio), lo riscatta e lo sublima senza una stecca in un clima di allegria e solidale sorellanza e di una pietas sotto il segno di un sereno e grottesco stoicismo. attrici brave o bravissime. L'argentina Roth che fa Manuela è straordinaria. Premio per la regia a Cannes 1999, 3 premi EFA (European Film Awards): film, attrice (Roth) e regia e Oscar per il miglior film straniero.

Un bicchiere di rabbia

Um copo de cólera - Brasile 1999 - Erot. 75'

REGIA: Aluizio Abranches

ATTORI Alexandre Borges, Julia Lemmertz

* Lei, giornalista poco più che trentenne, arriva da San Paolo alla fazenda dove lui, suo coetaneo, abita, per passare una notte d'amore. La mattina dopo, un episodio irrilevante lo fa infuriare. Lei lo critica. Nasce una rissa verbale, non priva di violenza fisica, ma l'attrazione sessuale prevale sulle differenze. Da un romanzo (1978) di Raduan Nassar (1936) di origine libanese, adattato dal regista esordiente con Flavio Tambellini, è uscito un film che ha girato per i festival dopo un vasto successo di pubblico in Brasile, dovuto anche alla popolarità dei 2 interpreti, marito e moglie nella vita. 15 minuti di un rovente congresso carnale, modulato su diverse posizioni del kamasutra, e 50 minuti di dialogo, infarcito di filosofeggiante letteratura mal digerita e di sessismo mimetizzato. Sotto la vernice di un esercizio stilistico sulla sedicente follia d'amore, è una furbetta operazione di mercato. Tipico film per dibattiti tra tuttolgi da settimanali di rotocalco.

AUTORE LETTERARIO: Raduan Nassar

La seconda ombra

Italia 2000 - Dramm. 84'

REGIA: Silvano Agosti

ATTORI Remo Girone, Victoria Zinny

* Un episodio nella vita di Franco Basaglia (1924-80), il più noto esponente dell'antipsichiatria italiana. La sua opera portò alla legge 180 del 1978 sull'abolizione degli istituti manicomiali che poi fu soltanto parzialmente applicata. L'azione si svolge nel 1961 quando Basaglia prese la direzione dell'ospedale psichiatrico di Gorizia. Si divide in 3 parti: 1) Basaglia in incognito percorre le miserie umane del manicomio; 2) la sua attività per "liberare tutti, anche i medici", occupandosi dei malati più che della malattia; 3) la grande sequenza notturna in cui si abbatte il muro che separa i malati dalla città. Il titolo allude all'interiorità del malato, il luogo in cui si rifugia con la sua diversità. Film a basso costo (con un ottimo R. Girone a paga sindacale), fuori dagli schemi, intenso nella sua semplicità che non è soltanto didattica. Oltre ai buoni propositi e alla passione civile, conta per la forza espressiva delle immagini, il rispetto e l'affetto per gli ex pazienti, l'attenzione pudica ai particolari, la progressione con cui descrive un incubo aprendolo poi alla speranza. Scritto, fotografato e montato dal regista. Musiche di N. Piovani.

L'ultimo cinema del mondo

El viento se llevó lo que - Argentina/Francia/Oanda/Spagna/Italia 1998 - Comm. 91'

REGIA: Alejandro Agresti

ATTORI Vera Fogwill, Fabian Vena, Ulises Dumont, Angela Molina, Jean Rochefort, Sergio Povez Campo

* Negli anni '70 la giovane Soledad, tassistessa di Buenos Aires, si ritrova a Rio Pico, paesino della Patagonia, il cui cuore è una fatiscante sala cinematografica dove si proiettano vecchi film sbrindellati. Conosce belle persone finché dalla capitale arrivano notizie del golpe militare e le prime antenne TV. Il cinema chiude. Scritto e diretto da un regista che ha già una dozzina di lungometraggi alle spalle (molti girati in Olanda), è forse il frutto più maturo di un progetto estetico-politico di cinema (da Cassavetes a Godard) che può sembrare anacronistico, ma

Magnolia

Magnolia - USA 2000 - Dramm. 188'

REGIA: Paul Thomas Anderson

ATTORI Jason Robards, Julianne Moore, Tom Cruise, Jeremy Blackman, William H. Macy, Philip Baker Hall, Melinda Dillon, John C. Reilly, Philip Seymour Hoffman

* In un giorno piovoso a San Fernando Valley, ai bordi di Los Angeles, s'intrecciano molte storie che fanno capo a 9 personaggi principali: un vecchio miliardario (J. Robards) in fin di vita, assistito dalla moglie isterica (J. Moore), troppo tardi innamorata, e da un infermiere volenteroso (P. Seymour Hoffman); suo figlio (T. Cruise), invaso predicatore maschilista che lo odia; un ragazzino (J. Blackman), campione di quiz in TV; un ex ragazzino prodigio fallito (W.H. Macy); un anziano conduttore TV (P. Baker Hall) dal turpe passato e sua figlia (M. Dillon) cocainomane; un goffo poliziotto (J.C. Reilly) che s'innamora di lei. Il terzo film di P.T. Anderson - che l'ha anche scritto e coprodotto - sarà ricordato per la pioggia finale delle rane, evento (biblico? apocalittico?) con cui si vorrebbe - come nella struttura narrativa e nelle ambizioni di amaro affresco sociale - echeggiare America oggi di Altman. Sono tutte storie d'amore: negato, rimpianto, cercato, immaginato, manipolato, trovato, tradito, sprecato. Ben raccontate nella 1ª ora e mezzo, anche se sempre in bilico sulla soap opera o sulla ridondanza. Più bravo come regista che come sceneggiatore, Anderson non si limita a raccontare. Vuole spiegare. Invece di mostrare, dimostra. Tra gli attori spiccano J. Moore e T. Cruise che, quando è alle prese con un personaggio ben scritto, conferma la sua bravura. Magnolia è il nome di una strada. Orso d'oro a Berlino e Golden Globe per Cruise.

Garage Olimpo

Garage Olimpo - Argentina/Italia 1999 - Dramm. 100'

REGIA: Marco Bechis

ATTORI Antonella Costa, Carlos Echevarría, Pablo Razuk, Enrique Pineyro, Marcelo Chaparro, Dominique Sanda, Chiara Caselli, Paola Bechis

* Nel 1978, restaurata in Argentina la dittatura militare, la 18enne Maria (A. Costa), maestrina impegnata nel sociale, è prelevata da

casa e rinchiusa nel Garage Olimpo, uno dei 365 centri clandestini di tortura attivi a Buenos Aires tra il 1976 e il 1982, gestiti da squadre paramilitari e collegati con gli alti comandi delle forze armate. Tra i suoi carnefici c'è Félix, di lei innamorato, che le offre una protezione cui lei non si sottrae. Diventerà una dei 30.000 desaparecidos. Scritto con Lara Fremder da M. Bechis (che ventenne con passaporto italiano fu espulso dall'Argentina dopo un arresto nel 1977), questo duro, dolente e doloroso film non è una ricostruzione storico-politica, pur essendo scrupolosamente articolato su storie e particolari veri. Spinto dall'ambizione di arrivare al documento attraverso la finzione, Bechis si è posto il problema della rappresentazione della violenza. Quasi sempre lo risolve con gli strumenti del pudore, lasciandola fuori campo o ricorrendo a sfocate immagini video. Ne descrive l'orrido grigiore di burocratica routine e sottolinea visivamente (le riprese aeree della città) il contrasto tra la sua sotterranea presenza e la normalità della vita urbana. La direzione degli attori, la cura dei particolari, l'uso della luce, la scansione drammatica della vicenda (cui giova il montaggio di Jacopo Quadri) fanno il resto. Più che all'indignazione, induce alla nausea e alla "vergogna di essere argentino, di essere umano" (Gustavo Noriega). Premiato ai Festival di Salonicco, Huelva, La Habana, Messina.

Mirka

Mirka - Italia/Francia/GB 2000 - Dramm. 103'

REGIA: Rachid Benhadj

ATTORI Karim Benhadj, Vanessa Redgrave, Barbora Bobulova, Gérard Depardieu, Sergio Rubini, Selene Maltauro, Franco Nero

* Il decenne Mirka, frutto di uno stupro etnico, arriva in un villaggio alpino alla ricerca della madre mai conosciuta. Il caso lo porta proprio nel casolare dove lei vive con la nonna. I valligiani xenofobi gli danno la caccia. Tracimante di buone intenzioni, è un apologo pacifista e antirazzista, girato in Val Venegia, con la fotografia di Vittorio Storaro. Tra sceneggiatura, regista e attori si svolge una nobile partita a "ciapanò".

Le mur

Le mur - Belg./Francia/Germania 1998 - Fantapol. 67'

REGIA: Alain Berliner

ATTORI Daniels Hanssens, Pascale Ba, Mil Seghers, Michael Pas, Peter Michel, Damien Gillard

* Dopo la notte tra il 30 e il 31 dicembre 1999, mentre gli abitanti sono stati addormentati con il gas, il sole non sorge a Bruxelles e si trova, come tutto il Belgio, divisa in due parti da un muro: al nord i fiamminghi, al sud i valloni francofoni. Il vallone Albert e la fiamminga Wendy, amanti di una notte, cercano di reagire. Apocalisse alla belga in forma di apologo fantapolitico - quasi un'allegoria - e in chiave tragicomica dove A. Berliner, autore di La mia vita in rosa, parte dall'incancrenito conflitto linguistico, storico e culturale del Belgio per mettere con amarezza alla berlina l'insorgere dei nazionalismi della fine del Novecento. Il ricorso alle magie del surrealismo non manca di ironia nel contesto di un moralismo fin troppo esplicito. Il grosso Albert di D. Hanssens mima Gene Kelly con tenera grazia. È uno dei 10 film della serie "2000 vu par..." prodotta dopo quella di "Tous les garçons et les filles de leur âge", dalla rete televisiva franco-tedesca La Sept Art. Distribuito in Italia con sottotitoli.

Il gigante di ferro

The Iron Giant - USA 1999 - Animaz. 86'

REGIA: Brad Bird

* Tratto da L'uomo di ferro di Ted Hughes (celeberrimo in Inghilterra), prodotto dal leader degli Who e diretto da B. Bird (37enne nativo dell'Oregon, vero enfant prodige dei cartoni animati: a 11 anni ha realizzato una sua personale interpretazione della storia della lepre e della tartaruga), il film racconta la storia dell'amicizia tra Hogart, un bambino di 9 anni, orfano di guerra, e un gigantesco robot di ferro proveniente da un altro pianeta e caduto sulla Terra per

distuggere, ma che in realtà ha un cuore d'oro tra le lamiere e i bulloni. B. Bird ha operato molti cambiamenti rispetto al libro, anzitutto spostando l'ambientazione nell'America degli anni '50, sotto la paranoia della guerra fredda. Ha mantenuto nel disegno il gusto grafico e di colore dell'epoca, e solo il personaggio del robot è stato animato con il computer proprio per differenziarlo dagli altri, in quanto extraterrestre. Il risultato è un coinvolgente cartoon per la pace e contro la pena di morte in modo semplice, chiaro, diretto.

AUTORE LETTERARIO: Ted Hughes

Meno morta degli altri

Minder Dood Dan De Anderen - Belgio 1992 - Dramm. 94'

Regia: Frans Buyens

Il regista perde il fratello, il padre e la madre e lo racconta in questo film autobiografico. Prima il fratello: a una festa di carnevale il suo costume prende fuoco ed egli muore in seguito alle ustioni. Qualche anno dopo, il padre viene ricoverato per un male incurabile. La madre si ritira in una casa di riposo. Chiede al suo medico che, nell'eventualità che un giorno fosse colpita da una malattia grave, le permetta di morire con dignità. Quando, qualche anno dopo, scopre di avere un tumore, esige che le venga praticata l'eutanasia.

Preferisco il rumore del mare

Italia/Francia 1999 - Dramm. 90'

REGIA: Mimmo Calopresti

ATTORI Silvio Orlando, Michele Raso, Paolo Cirio, Fabrizia Sacchi, Mimmo Calopresti, Andrea Occhipinti, Enrica Rosso

* Calabrese che a Torino con il lavoro si è arricchito e padre deluso dell'inquieto e svogliato Matteo (Cirio), Luigi (Orlando) aiuta il conterraneo adolescente Rosario (Raso) a trasferirsi a Torino, ospite di una comunità di giovani a rischio guidata da un sacerdote (Calopresti). Tra i due ragazzi nasce un difficile rapporto amicale che per vie indirette porta il disadattato Matteo a una velleitaria ribellione e il caparbio Rosario a tornare al paese natio con la speranza di poterlo cambiare. Terzo film del calabrese M. Calopresti, è un dramma sommo e ansioso che si affida ai personaggi di nascoste inquietudini e ferite taciute e ai rapporti sottili ma tenaci tra loro: "Ciascuno sembra mosso da una specie di debito, misterioso dapprima, poi sempre più leggibile" (T. Masoni). Titolo preso da un verso di Dino Campana: "Fabbricare, fabbricare, fabbricare / preferisco il rumore del mare / che dice fabbricare fare e disfare".

Risorse umane

Ressources humaines - Francia 1999 - Dramm. 107'

REGIA: Laurent Cantet

ATTORI Jalli Lespert, Jean-Claude Vallod, Chantal Barré, Veronique de Pandelaëre, Michel Begnez, Lucien Longueville

* Frank, laureato in economia aziendale, torna al paese natio per uno stage estivo nella fabbrica dove il padre operaio lavora da trent'anni. È convinto di poter conciliare gli interessi di capitale e lavoro con una gestione equilibrata della legge sulle 35 ore settimanali. Quando scopre che l'hanno usato per far passare una ristrutturazione della fabbrica e la conseguente riduzione del personale, si schiera con i lavoratori e i sindacati che entrano in sciopero. Raro esempio di cinema sul mondo operaio che entra dentro la fabbrica industriale: "si focalizza in un luogo che definisce, nomina il nostro tempo" (P. Ingraio). I suoi limiti di verismo dimostrativo, didattico, stilisticamente "normale" sono superati nel forte, coinvolgente finale con l'aspro rimprovero del figlio al padre - il personaggio espressivamente più riuscito - e nella scorsolata domanda conclusiva all'amico: "E qual è il tuo posto?". Esordio del documentarista L. Cantet (1961), pluripremiato: 2 Césars (migliore opera prima, attore), San Sebastian, premio europeo Fassbinder, Premio Cipputi a Torino.

Les Sanguinaires

Les Sanguinaires - Francia 1997 - Dramm. 68'

REGIA: Laurent Cantet

ATTORI Frédéric Pierrot (François), Catherine Baugué (Catherine), Djallil Lespert (Stéphane), Marc Adjadj (Pierre); Nathalie Bensard (Muriel), Vincent Simonelli (Bruno)

* François guida la fidanzata Catherine e un gruppo di amici sull'isola Les Sanguinaires, per passare il capodanno del 2000 lontano dal caos dei festeggiamenti. Ma l'isolamento dal mondo finisce col rendere difficili i rapporti all'interno del gruppo. François si distacca da tutti, fidanzata compresa e la notte dell'ultimo dell'anno scompare...

eXistenZ

eXistenZ - Canada/GB 1999 - Fant. 97'

REGIA: David Cronenberg

ATTORI Jennifer Jason Leigh, Jude Law, Ian Holm, Don McKellar, Callum Keith Rennie, Sarah Polley, Willem Dafoe, Christopher Eccleston

* Per la società Antenna Research, Allegra Geller ha ideato il gioco di realtà virtuale eXistenZ, che prevede l'uso di un dispositivo semiorganico (gamepod) collegato a un cordone pseudombelicale inserito nel corpo dei giocatori mediante un foro nella spina dorsale. Ted Pikul, dipendente dell'Antenna Research, la salva da un attentato durante una dimostrazione pubblica. Entrati nel gioco, i due attraversano un labirinto di esperienze fittizie al termine delle quali si scopre che tutto era un altro gioco virtuale (transCendenZ), ideato da una casa rivale. I due vi erano penetrati per sabotarlo. È forse il film più teorico di Cronenberg, il primo dopo 15 anni su soggetto tutto suo, anche se collegato all'universo di P.K. Dick. Chiari gli assunti: la realtà artificiale non ha più bisogno di macchine per entrare in funzione; le macchine si sono fatte carne, l'unica regola del gioco è l'inafferrabilità di regole che provengono da un altrove ignoto anche ai suoi inventori. Film povero ideato per sottrazione, senza effetti né attrezzi tecnologici (aboliti computer, monitor, televisori e anche specchi), è "nella sua asciuttezza un bell'esempio di cinema fantastico raccontato alla maniera classica" (Bruno Fornara), un videoludico resoconto su una cultura malata, non cupo né angosciante, persino divertente qua e là, percorso da un umorismo surreale nella sua miscela di gore, splatter e Kitsch, ma radicale nel suo pessimismo: ci siamo tanto abituati all'assurdità del gioco da volerlo proseguire a qualsiasi costo.

Rosetta

Rosetta - Belgio./Francia 1999 - Dramm. 91'

REGIA: Luc Dardenne, Jean-Pierre Dardenne

ATTORI Emilie Dequenne, Fabrizio Rongione, Anne Yernaux, Olivier Gourmet

* Rosetta vive nel carrozzone di un campeggio con la madre alcolista che si prostituisce. Ogni giorno va in città in cerca di un lavoro che trova, perde, ritrova, che le portano via, che si riprende. È ossessionata dalla paura di scomparire e dalla vergogna di essere un'emarginata. Vuole una vita normale: come loro, con loro. Rivisitazione non dichiarata del Dogma di von Trier e C. da parte dei 2 fratelli belgi, 20 anni di video militanti e di documentari sociali: cinpresa a spalla, incollata al corpo dell'eroina, niente musica, soltanto rumori d'ambiente, dialoghi ridotti al minimo, nessun colpo di scena, montaggio che ricalca il respiro affannoso, l'energia furente e l'agonia del personaggio. Comincia e continua di corsa. Al finale, che potrebbe essere tragico, gli autori "si fermano, per pudore e per pietà" (L. Barisone). Dietro Rosetta s'intravede in filigrana la Mouchette di Bernanos e Bresson. Film estremo, radicale, sulla dignità e sull'effettato cinismo legale del mondo di oggi, fuori dalla normalità, dal consueto, dal rassicurante. Palma d'oro a Cannes 1999 (la più marginale e "bassa" nella storia del Festival) e premio per la migliore attrice a E. Dequenne, ex aequo con Séverine Caneel di L'umanità.

Roma, ore 11

Italia 1952 - Dramm. 105'

REGIA: Giuseppe De Santis

ATTORI Carla Del Poggio, Maria Grazia Francia, Lucia Bosé, Lea Padovani, Raf Vallone, Massimo Girotti, Delia Scala, Elena Varzi, Paolo Stoppa, Paola Borboni

* Una prostituta, la moglie di un disoccupato, l'amica ricca di un pittore squattrinato, una ragazza incinta, una servetta e altre venti donne, richiamate da un annuncio che promette un lavoro, s'affollano su una scala che crolla. Forse il miglior film del diseguale e ambizioso De Santis e un'opera chiave dell'ultimo neorealismo. Da un fatto di cronaca nasce una ricca galleria di personaggi femminili in fertile equilibrio tra passione e ideologia. Sostenuto da una sapiente sceneggiatura cui collaborarono, tra gli altri, Zavattini e Sonego. Nastro d'argento per le musiche (M. Nascimbene). Allo stesso fatto di cronaca è ispirato Tre storie proibite.

Beautiful People

Beautiful People - GB 1999 - Comm. 107'

REGIA: Jasmin Dizdar

ATTORI Charlotte Coleman, Nicholas Farrell, Siobhan Remond, Steve Sweeney, Gilbert Martin, Danny Nussbaum

* Londra, ottobre 1993. La vita di 4 famiglie inglesi è sconvolta, ma anche rigenerata, dall'incontro con profughi della guerra nella ex Jugoslavia. Primo film di J. Dizdar, bosniaco di nascita, che sulla scia di Kusturica, affronta temi pesanti con leggerezza, ricorrendo alle armi dell'ironia, della satira, della buffoneria grottesca. Per più di un'ora la svariante commedia corale diverte, coinvolge, trascina con ritmo frenetico, destrezza figurativa (grazie anche a Barry Ackroyd, operatore dell'ultimo K. Loach), dialoghi aguzzi, trovate mirabolanti. Poi la smania di piacere e di far tornare i conti a tutti i costi hanno effetti di bieca demagogia sentimentale.

Juliana

Juliana - Perù 1988 - Dramm 90'

REGIA: Fernando Espinoza, Alejandro Legaspi,

Juliana ha 13 anni, vive con sua madre, col fratello e col patrigno in una zona periferica e povera di Lima. Juliana vuole fuggire dalla violenza, dall'oppressione che regnano nella sua casa, e così decide di unirsi ad un gruppo di ragazzi adolescenti che suonano per strada per guadagnarsi da vivere. Juliana, però, per far parte della combriccola si deve travestire da ragazzo visto che le ragazze non sono ammesse. Il gruppo è capeggiato da Don Pedro, che abusa del talento dei ragazzi per trarne profitto. Juliana cerca di aiutare i suoi nuovi amici a liberarsi dal loro sfruttatore, ed anche di ritrovare se stessa in una società che la emargina. Juliana è una storia realistica, che mostra le difficili condizioni dei bambini di strada nella capitale peruviana..

Guardami

Italia 1999 - Dramm. 95'

REGIA: Davide Ferrario

ATTORI Elisabetta Cavallotti, Stefania Orsola Garelli, Flavio Insinna, Gianluca Gobbi, Claudio Spadaro, Angelica Ippolito, Luigi Diberti, Luis Molteni

* Attrice di pornofilm, Nina ha una storia con Cristiana, redattrice di una pornorivista e madre di un bambino. Malata di linfoma, si sottopone alla chemioterapia durante la quale conosce Flavio, insegnante malato di tumore che s'innamora di lei. Nina guarisce: prima di morire, Flavio le chiede di fare l'amore con lui. Ispirato alla vicenda di Moana Pozzi, tra i film italiani della stagione 1999-2000, è il più disturbante e fassbionderiano, il meno compreso. Ha due anime, due temi, due tempi diversi. Vale per la vivace e puntuale descrizione del microcosmo del porno cinema hard; il disegno di Nina (un'ottima e credibile E. Cavallotti), esibizionista, schizofrenica e beffarda nella sua strategia di potere ("Gli uomini hanno paura di me. Mi desiderano, ma io li possiedo."); il lucido e sconvolvente coraggio con

cui mescola il tema del porno con quello della malattia su un registro narrativo che svia dal mélo all'ironia; il sincopato linguaggio registico ricco di invenzioni, fratture, accelerazioni, rallentamenti.

Una relazione privata

Une liaison pornographique - Francia/Belgio/Svizzera/Lussemburgo 1999 - Sent. 80'

REGIA: Frédéric Fonteyne

ATTORI Nathalie Baye, Sergi López

* Un uomo e una donna si conoscono attraverso un annuncio per soddisfare una fantasia sessuale. Decidono di continuare a fare sesso senza mai scambiarsi notizie sulla vita privata, nemmeno il nome. Finché tra loro nascono dei sentimenti. Finale di rara intelligenza. Al secondo film, scritto da Philippe Blasband e coniugato all'imperfetto, il belga F. Fonteyne ha fatto centro. La storia è raccontata separatamente dai due protagonisti a un invisibile intervistatore con minime divergenze e piccole reticenze. Fondato sulla dialettica tra pudore e impudicizia (tra il togliere e il mettere), il racconto offre soltanto una scena esplicita di sesso che è, insieme, appassionata e divertente. C'è un'unica irruzione della realtà nel loro rapporto, un segnale di morte. Sono i due colpi d'ala di un film sobrio, intenso, coerente, che sfiora qua e là il rischio della ripetizione. Sullo schermo dal 1973, N. Baye (1951) è un'attrice che sa fare tutto bene, ma le manca il carisma, quella grazia che qui, però, talvolta trova. Coppa Volpi a Venezia. Più giovane di lei, il catalano S. López la asseconda con una disinvolture pari alla tenerezza.

Man on the Moon

Man on the Moon - USA 1999 - Biogr. 119'

REGIA: Milos Forman

ATTORI Jim Carrey, Danny DeVito, Courtney Love, Paul Giamatti, Tony Clifton, Vincent Schiavelli

* Vita breve, sregolata ed enigmatica di Andy Kaufman (1949-95), comico nordamericano che "non faceva ridere" e coltivava una vocazione autodistruttiva, elfo nichilista, guerrigliero Zen, attore dadaista e il primo vero performance artist, capace di avere grande successo in una sit-com televisiva (Taxi) che disprezzava, ma anche di fare il vuoto tra il pubblico, leggendo dalla prima all'ultima riga il grande Gatsby di Scott Fitzgerald o di sdoppiarsi in Tony Clifton, cantante cialtrone e stonato, ribaltando ogni regola dello spettacolo comico: "L'unico suo interesse è la ricostruzione della realtà non in termini parodistici o ironici, ma iperreali." (Franco La Polla). Nel suo terzo film biografico, M. Forman e i suoi sceneggiatori Scott Alexander e Lazar Karaszewski (gli stessi di Ed Wood e di Larry Flint) si tengono lontani dalle regole del bio-pic, procedendo per episodi staccati e momenti topici, e rifiutando per coerenza e per rispetto, ogni facile coinvolgimento emotivo. Anche perciò non è piaciuto al pubblico (nordamericano e non) né ai soci dell'Academy. L'ottimo D. DeVito è uno dei produttori. Titolo da una canzone che i R.E.M., autori anche della colonna sonora, avevano dedicato a Andy Kaufman.

Il ferroviere

Italia 1955 - Dramm. 120'

REGIA: Pietro Germi

ATTORI P. Germi, Luisa Della Noce, Saro Urzi, Edoardo Gervasio, Sylva Koscina

* Macchinista delle FF. SS. che ama, un po' troppo, il buon vino entra in una grave crisi professionale e familiare, ma la supera con l'aiuto del figlioletto e dei compagni di lavoro. È il film cui P. Germi era affezionato e in cui si riconosceva, "fatto per gente all'antica... col risvolto dei pantaloni". Nonostante i limiti della sua poetica (un po' De Amicis, un po' Capra) e del suo moralismo ottocentesco, sfugge alle trappole della retorica per la scrittura calda e avvolgente, concentrata sugli attori, per quel neorealismo intimistico che è la cifra stilistica migliore di Germi (ma il merito è anche dello sceneggiatore Alfredo Giannetti) e che ne fa un narratore popolare

ad alto livello. Germi si fece doppiare da Gualtiero De Angelis, abituale e vellutata voce italiana di James Stewart, Cary Grant, Dean Martin, ecc. 2 Nastri d'argento: produttore (ENIC-Ponti-De Laurentiis), film. Presentato ai Festival di Cannes e Berlino, 2 premi a S. Sebastian (film straniero e L. Della Noce), S. Francisco (P. Germi attore) e Cork (regia).

Giorno per giorno

Yom yom - Israele 1998 - Comm. 97'

REGIA: Amos Gitai

ATTORI Moshe Ivgy, Hanna Maron, Yusef Abu Warda, Keren Mor, Dalit Kahan, Juliano Merr

* Figlio di un'ebrea e di un arabo israeliano, Moshe (M. Ivgy), panettiere 40enne ipocondriaco, sopravvive a Haifa tra una moglie che non ama, una giovane amante (che, ignaro, condivide col suo migliore amico) e una cugina annoiata che sui piccoli schermi nel suo ufficio dovrebbe controllare il traffico cittadino. 2ª parte di una trilogia su Israele oggi, girata a Haifa dopo Devarim (1997 - su Tel Aviv) e prima di Kaddosh (1999 - su Gerusalemme) da Gitai (1950), regista di punta del cinema israeliano, per anni volontario esule politico in Francia. In forma di commedia malinconica, è la radiografia di un malessere sociale, volutamente sdrammatizzata e disarticolata che finisce col condividere il disagio del suo protagonista: non sa chi è né dove va.

Bye Bye Africa

Bye Bye Africa - Francia/Ciad 1998 - Doc. 86'

* Il film inizia come una riflessione sul cinema in Ciad e si conclude con una denuncia del potere mimetico, quasi magico, che il cinema in Africa ancora ha. Il film pone anche la questione della frontiera tra cinema e realtà.

Happy, Texas

Happy, Texas - USA 1999 - Comico 99'

REGIA: Mark Hillsley

ATTORI Steve Zahn, Jeremy Northam, William H. Macy, Ally Walker, Illeana Douglas, Paul Dooley, Ed Stone

* Due delinquentelli, evasi per caso, capitano a Happy, paesino del Texas, dove sono scambiati per una coppia di gay, esperti di concorsi per bambini che cantano e danzano per conquistare il titolo di Miss Spremuta d'Arancia. Scritto dal regista con Ed Stone, prodotto in forma indipendente al costo di 1, 7 milioni di dollari, premiato al Sundance Festival 1999, è una commedia degli equivoci dai risvolti farseschi ruffiana più che intelligente. Scritto con scaltrezza, girato alla carlona, montato con efficace senso del ritmo, ha i suoi punti di forza nell'anfetaminico Zahn, ladro di auto che s'improvvisa coreografo, e nel cheto Macy che recita sotto le righe il suo tenero e fiero sceriffo gay. Data l'antica fama che ha il Texas in materia di machismo, la trovata del locale country-western per omosessuali è strepitosa. Simpatico.

Ghost Dog - Il codice del Samurai

Ghost dog: the way of samurai - USA 1999 - Gang. 116'

REGIA: Jim Jarmusch

ATTORI Forest Whitaker, Victor Argo, Isaach De Bankolé, Cliff Gorman, Richard Portnow, Henry Silva, John Tormey, Tricia Vessey, Camille Winbush

* L'anomalia di questo film gangster - che inclina al noir, più vicino al cinema europeo che a quello americano (a Melville più che a Scorsese) - è nel suo eroe. In una città imprecisata, anonima e marginale vive un sicario afroamericano senza nome, detto Cane Fantasma. Non uccide per denaro ma per riconoscenza verso un anziano mafioso italo-americano. Applica le regole di comportamento di un antico Samurai, imparate in un libro (Hagakure) i cui aforismi, in forma di didascalie, fanno da contrappunto e commento alle sue azioni. Quando gli fanno strage

dei piccioni e strame dei libri con cui vive, elimina a uno a uno i componenti della gang italo-americana. E si fa uccidere. Come con il western in *Dead Man*, J. Jarmusch visita il genere gangster in modi critici e originali, tracciando la traiettoria di un uomo verso la morte e proponendo la sua personale visione della storia degli USA, paese di minoranze emarginate e di tribù che scompaiono. Più che la vicenda contano i personaggi, l'atmosfera di struggente malinconia e il linguaggio ieratico e nobile di cui è impregnata. Sorvegliato dall'angelo custode dell'ironia, attraversato da soprassalti grotteschi, lampi di tragicommedia, pause di tenerezza. La fotografia di Robby Müller e la musica di RZA, leader del Wu Tang Clan, contribuiscono al risultato, ammirevole per varietà di toni e ricchezza di particolari. Manieristico? Forse, ma di un manierismo di alta classe.

Essere John Malkovich

Being John Malkovich - GB/USA 1999 - Comm. 112'

REGIA: Spike Jonze

ATTORI John Cusack, Cameron Diaz, Catherine Keener, John Malkovich, Orson Bean, Mary Kay Place, Charlie Sheen

* Craig (J. Cusack), burattinaio d'insuccesso, trova un posto di archivista in una ditta al settimo piano e mezzo di un palazzo di Manhattan dai soffitti adatti ai nani e scopre un tunnel che porta dentro alla testa dell'attore John Malkovich dove si rimane ogni volta per 15 minuti prima di venire espulsi. Un affare lucroso. Primo film di S. Jonze (vero nome: Adam Spiegel), ingegnoso regista di pubblicità e video musicali e genero di F.F. Coppola. In una bizzarra miscela di commedia fantastica, dramma e satira dove l'assurdo diventa più credibile dell'ordinario, è scritto da Charlie Kaufman che dà spessore narrativo alla previsione di Andy Warhol: "Nel futuro ognuno potrà avere 15 minuti di successo." Apologo a diversi piani sui temi dell'identità e del narcisismo. Dopo un primo tempo di ironica e irresistibile buffoneria, verso la fine s'ingorga nella ridondanza. Bravi attori tra cui un'ottima e irrinconoscibile C. Diaz. Troppo intelligente e sofisticato per avere successo.

Luna Papa

Luna Papa - Australia/Germania 1999 - Grott. 106'

REGIA: Bakhtiar Khudonazarov

ATTORI Chulpan Khamatova, Moritz Bleibtreu, Merab Ninidze, Ato Mukhamedshanov, Nikolai Fomenko, Lola Mirzorakhimova, Sheraly Abdulkaisov

* Pecore rubate al volo da un aereo dal quale viene gettato un toro addosso a una barca di pescatori, corse a perdifiato di cavalli, sanguinosi scontri tra bande armate, danze di giovani contadine, uno spettacolo shakespeariano scorrono in questa favola onirico-avventurosa, idealmente scandita in 2 parti: a) la sognatrice Mamlakat, sedotta di notte e messa incinta da un maschio di cui non ha visto nemmeno il viso; b) l'affannosa ricerca del seduttore, da lei condotta con un padre iracondo e un fratello strambato dalla guerra afgana. Ambientato nell'Asia centrale (sono evocati i luoghi mitici di Samarcanda, Bukhara, Taskent), in una regione di confine tra lingue, culture, tradizioni, dove, sulle sponde di un lago artificiale, si è costruito un villaggio ex novo, il terzo film del tagiko Khudonazarov è condotto a un ritmo travolgente che, come nell'ultimo Kustúrica, sembra modellato sulle musiche di Daler Nasarov. Sono altrettanto palesi le influenze di registi caucasici come Abuladze, Paradzhanov, Šengelaja, Chamraev. Ricco di momenti di grande cinema (memorabile la magica sequenza della seduzione notturna, da inserire in una ideale antologia dell'eroticismo cinematografico), il film coniuga nel suo registro narrativo il versante favolistico-grottesco con quello tragico-ironico della satira. Quello di Khudonazarov è un realismo fantastico che vola alto nel cielo dei sogni, ma tiene ben fermi i piedi sulla realtà sociale, impregnata di dolore e morte, di incomprensioni e conformismi.

L'estate di Kikujiro

Kikujiro - Giappone 1999 - Comm. 121'

REGIA: Takeshi Kitano

ATTORI Takeshi "Beat" Kitano, Yusuke Sekiguchi, Kayoko Kishimoto, Kazuko Yoshikuki, Great Gidayu, Rakkyo Ide

* D'estate, a scuola chiusa, con la scorta di Kikujiro (B. Takeshi), sfaticato yakuza di periferia, Masao (Y. Sekiguchi), di nove anni, lascia Tokyo e la nonna lavoratrice per andare, a piedi, dalla madre che non conosce e che abita in riva al mare. Il grande insegna al piccolo che la realtà può avere risvolti di magia e impara da lui un po' di gentilezza. Tanto per cambiare, T. Kitano fa un film a colori di pastello, una luminosa, squilibrata e decontratta commedia di strada, piena di risvolti surreali e di trucchi alla Méliès, impernata sul tema polimorfico del gioco. Ha la semplicità sorridente di un libro illustrato per bambini. Anche se ancorato alla realtà. È un film da scuola di cinema per far vedere in che misura sia riconoscibile lo stile di un cineasta-autore, qualunque cosa faccia. Kikujiro è il nome del padre del regista.

Getting any?

!Minnà-yatteruka! - Giappone 1994 - Comm. 108'

REGIA: Takeshi Kitano

Asao stabilisce che per aumentare la propria attività sessuale ha assolutamente bisogno di un'automobile. In seguito, non riuscendo nel suo intento, proverà di volta in volta a diventare attore, killer, minatore e quant'altro pur di rimediare più soldi possibili e diventare un grande amatore.

Kids Return

Kidzu ritan - Kids Return - Giappone 1996 - Comm. dram. 107'

REGIA: Takeshi Kitano

ATTORI Ken Kaneko, Masanobu Ando, Leo Morimoto, Hatsuo Yamaya, Goichi Shigehisa, Michisuke Kashiwaya, Yuko Daike

* Studenti sfaticati, dediti a far scherzacci ai professori, taglieggiare i compagni, andare a zonzo, Masaru e Shinji si danno alla boxe: mentre il primo rinuncia presto per far carriera in una banda di yakuza senza riuscirci, Shinji ha talento, ma lo spreca. 6ª regia di Kitano e la 1ª dopo il grave incidente di moto occorsogli nel 1995, è uno dei suoi film più sgradevoli per lo sguardo freddo con cui descrive la povertà umana dei personaggi giovani e adulti, e uno dei meno riusciti per una certa prolissità nella 2ª parte, dovuta anche a errori di sceneggiatura di cui fa le spese specialmente Shinji. Il suo merito maggiore è il realismo puntiglioso con cui descrive gli allenamenti in palestra e i trucchi sporchi degli allenatori. La scrittura registica è inconfondibile, ma sembra svogliato o troppo arrabbiato lo sceneggiatore. In Italia reperibile in edizione originale con sottotitoli.

Eyes Wide Shut

Eyes Wide Shut - GB/USA 1999 - Dramm. 159'

REGIA: Stanley Kubrick

ATTORI Tom Cruise, Nicole Kidman, Sydney Pollack, Marie Richardson, Rade Serbedžija, Todd Field, Vinessa Shaw

* A Manhattan - ricostruita in studio a Pinewood, Gran Bretagna - alla fine del '900, la quieta vita di una giovane e agiata coppia - un medico e una gallerista con una bambina - entra in crisi quando cominciano a incrociarsi desideri, gelosie, fantasie sessuali, adulteri sognati o mancati. L'epilogo è pragmatico, non consolatorio. Pur nella sua sostanziale fedeltà, l'ultimo film di S. Kubrick (1928-1999), sceneggiato con Frederic Raphael, reinventa il romanzo breve Traumnovelle (Doppio sogno, 1926) di A. Schnitzler. Opera imperfetta, un po' ripetitiva e incompiuta (nel montaggio) che a livello stilistico rifiuta ogni pathos, è leggibile in chiave ironica, psicanalitica, politica, persino filosofica come suggerisce il titolo: per vedere meglio - per accedere a un'"altra" visione - bisogna tenere gli occhi ben chiusi. Fondato sul numero 2 (la coppia, lo specchio, il doppio, ecc.), è un film che trasuda denaro nella sua impietosa descrizione dei rapporti di classe, di censo, di potere, soprattutto sui

poveri e sulle donne e sui loro corpi. È forse il film più politico di Kubrick, sostenuto da quel moralismo laico, materialista, settecentesco che l'ha sempre guidato nell'esplorare territori di una frontiera "che separa, ma per ciò stesso, connette" (Umberto Curi). Qui la frontiera è tra realtà e sogno nel senso che la vita è strutturalmente anche sogno, non contenuto ma forma della Traumnovelle.

AUTORE LETTERARIO: Arthur Schnitzler

Una storia vera

The Straight Story - USA/Francia 1999 - Comm. 111'

REGIA: David Lynch

ATTORI Richard Farnsworth, Sissy Spacek, Everett McGill, John Farley, Kevin Farley, Harry Dean Stanton

* Per visitare il fratello infartuato Lyle con cui non parla da dieci anni per una lite, nell'autunno 1994 il 73enne Alvin Straight - che cammina con due bastoni e non ha patente - parte su un tagliaerba con rimorchio da Laurens (Iowa) per Mount Zion (Wisconsin), distante 317 miglia (circa 500 km). Opus n. 8 di D. Lynch, prodotto dalla montatrice Mary Sweeney (che firma la sceneggiatura, ispirata a una storia vera, con John Roach) anche con finanziamenti francesi, è il film più controcorrente e meno hollywoodiano degli anni '90. È un road movie che ha tutto per essere fuori moda: lentezza (10-15 km all'ora), malinconia della vecchiaia, scrittura di classica semplicità, personaggi positivi, ritmo disteso senza eventi drammatici. Pur ribaltando la propria prospettiva (in una logica taoista Una storia vera sarebbe lo yang, il precedente Strade perdute lo yin), Lynch non altera il suo inconfondibile stile: lascia allo spettatore il tempo di pensare, commuoversi, immergersi nei colori del paesaggio, guardare un temporale e il cielo stellato. "Straight" sta per diritto, semplice, onesto ed è anche il cognome del protagonista. attivo nel cinema come comparsa dal 1937, ancora bambino, poi stuntman, R. Farnsworth passò a parti di caratterista nel 1963, ebbe una nomination all'Oscar per Arriva un cavaliere libero e selvaggio (1977) e una per questo film. Nel 2000, malato terminale, si è tolto la vita.

Ragazze interrotte

Girl, Interrupted - USA 1999 - Dramm. 127'

REGIA: James Mangold

ATTORI Winona Ryder, Angelina Jolie, Clea Duvall, Brittany Murphy, Elisabeth Moss, Jeffrey Tambor, Vanessa Redgrave, Whoopi Goldberg * USA 1987. Susanna, diciottenne depressa di buona famiglia, è internata per due anni in un ospedale psichiatrico. Ne esce arricchita dall'amicizia, fatta di confronti e di scontri, con altre pazienti, più di lei sulla borderline tra normalità e malattia. Dal romanzo autobiografico La ragazza interrotta di Susanna Kaysen, sceneggiato dal regista con 2 donne (Lisa Loomer, Anna Hamilton Phelan), uno psicodramma claustrofobico al femminile che è anche un racconto di formazione e un viaggio iniziatico. Coinvolgente sul piano della comunicazione emotiva più che su quello espressivo, è un film d'attrici. Oscar e Globo d'oro come non protagonista ad A. Jolie.

AUTORE LETTERARIO: Susanna Kaysen

Last Night

Last Night - Can./Francia 1998 - Grott. 90'

REGIA: Don McKellar

ATTORI Don McKellar, Sandra Oh, Callum Keith Rennie, Sarah Polley, Geneviève Bujold, David Cronenberg, Trent McMullen

* Toronto, ore 18 del 31-12-1999. La TV annuncia, come dato acquisito, che a mezzanotte avverrà la fine del mondo. Vari personaggi si preparano ad affrontarla in modi diversi, senza affannarsi più di tanto. Alle 24 un lampo di luce sommergerà tutti. È uno degli episodi della serie TV 2000 vu par..., iniziativa della francese Arte, opera prima dell'attore D. McKellar (eXistenZ) che ha offerto a D. Cronenberg la partecina di Duncan. Piccolo film corale all'insegna dell'ironia e di un umorismo macabro che riducono il millenarismo catastrofico a un gioco di società, con sottofondo etico: va bene, il

mondo finirà tra 6 ore, ma intanto ci sono molte cose da fare per scomparire con stile, e un po' di dignità, senza abbandonare il quotidiano. Il conto alla rovescia tra le 18 e le 24, d'altronde, si svolge con il sole sempre alto.

Judy Berlin

Judy Berlin - USA 1998 - Comm. Dramm. 94'

REGIA: Eric Mendelsohn

ATTORI Barbara Barrie, Bob Dishy, Edie Falco, Carlin Glynn, Aaron Harnick, Bette Henrice, Madeline Kahn

* Il secondo giorno di scuola nel sobborgo di Babylon, Long Island (New York), che sprofonda nel buio di una strana, prolungata eclisse solare: casalinghe in crisi d'identità, insegnanti frustrati, un trentenne introverso (Harnick) rientrato da poco dopo aver fallito a Hollywood come regista e una sua coetanea (Falco) che si prepara ad andarci per diventare una star. Crepuscolare primo film a basso costo (200000 dollari) di Mendelsohn (1968) dal curioso cast italo-ebraico che, nel descrivere la noia e la malinconia della vita suburbana, ha toni cechoviani nell'atmosfera (raffinato bianconero di Jeffrey Seckendorf): tracce alla Woody Allen nei dialoghi e il merito di rispettare i personaggi, evitando quasi sempre la facilità della caricatura irridente. Affiatata compagnia di interpreti tra cui spiccano gli anziani, specialmente la Barrie, nota attrice teatrale, e la Kahn. Premiato per la regia al Sundance Festival.

Fucking Åmål - Il coraggio di amare

Fucking Åmål - Svezia 1998 - Sent. 89'

REGIA: Lukas Moodysson

ATTORI Alexandra Dahlström, Rebecca Liljeberg, Erica Carlson, Mathias Rust, Stefan Hörberg, Josefín Nyberg

* Come l'introversa, bruna sedicenne Agnes (R. Liljeberg) che vive la sua infelice adolescenza ad Åmål, sonnacchiosa cittadina di provincia, trova consolazione nell'amore finalmente ricambiato per l'estroversa, bionda Elin (A. Dahlström). Le due escono allo scoperto, tra lo scandalo degli adulti penspensanti e l'incredulità dei compagni di scuola. Esordio di L. Moodysson, già autore di poesie e romanzi, con un piccolo film a basso costo e grandi ambizioni, ammirevole per la ricchezza di volti, sfumature, dettagli con cui ritrae lo spaesamento dell'adolescenza e per l'aguzza durezza con cui descrive l'omologazione ottusa di giovani e adulti provinciali. Nel 1998 fu in Svezia un evento nazionale, capace di contenere a Titanic il primato degli incassi. Quasi inosservato in Italia.

Cube - Il Cubo

Cube - USA/Canada 1998 - Thriller 91'

REGIA: Vincenzo Natali

ATTORI Nicole DeBoer, Nicky Guadagni, David Hewlett, Andrew Miller, Julian Richings, Wayne Robson, Maurice Dean Wint

• Senza ragioni plausibili, 4 uomini e 2 donne sono rinchiusi in un'immensa, labirintica e semovente costruzione metallica, formata da 17576 stanze cubiche di vario colore e intercomunicanti attraverso sportelli apribili a mano. Alla ricerca di un'uscita i prigionieri si spostano da una stanza all'altra, ma debbono guardarsi da trappole mortali, identificabili attraverso calcoli matematici. Passano dalla collaborazione all'aggressività, ai conflitti. Per incidenti o malvagità a poco a poco il gruppo si assottiglia. Scritto, con Andre Bijelic e Graeme Manson, da un giovane regista italo-canadese, è un thriller futuristico ingegnoso (anche troppo) e angosciante dai misteriosi risvolti metafisici, all'insegna di un radicale pessimismo sulla sconfinata stupidità umana in generale, di quella del potere in particolare. Ammirevole utopico scenografico di Jasna Stefanovic. Trucchi, effetti speciali e digitali non mancano, ma sono quasi invisibili. Soltanto un esercizio di regia? Forse, ma di classe.

Kirikù e la strega Karabà

Kirikù et la sorcière - Francia/Belgio/Lussemburgo 1998 - Animaz. 75'

REGIA: Michel Ocelot

* In un villaggio dell'Africa Occidentale, il piccolo Kirikù decide di sua iniziativa di nascere ed è subito dotato di parola e del coraggio di affrontare la perfida strega Karabà che ha imposto il suo dominio sul villaggio facendo credere agli abitanti di aver prosciugato la sorgente e di mangiare chiunque osi sfidarla. "Possiamo vivere senza l'oro, ma non senz'acqua" gli dice la madre. E Kirikù, con l'aiuto del Saggio della Montagna, suo nonno, affronta la strega con le armi dell'amore. Coprodotta da Francia, Belgio e Lussemburgo, diretta da Ocelot, cresciuto in Guinea, è una favola bellissima con disegni e colori che rimandano ai quadri di Gauguin e del doganiere Rousseau, di apparenza naïf e di grande raffinatezza solare e vitale, valorizzati dalle splendide musiche di Youssou N'Dour: una favola che incanta i bambini, affascina gli adulti, insegna a tutti qualcosa in modo molto piacevole. Primo premio al Festival d'Animation di Annecy 1999. Seguìto da Kirikù e gli animali selvaggi.

East is East

East Is East - GB 1999 - Comm. 96'

REGIA: Damien O'Donnel

ATTORI Om Puri, Linda Bassett, Jordan Routledge, Archie Panjabi, Chris Bisson, Jimi Mistry, Raji James, Ian Aspinall

* A Salford, sobborgo di Londra, nel 1971, abita George Khan, negoziante pakistano e musulmano osservante, con moglie cattolica del Lancashire e sette figli - una femmina e sei maschi, uno dei quali è gay - contaminati dalla cultura free degli anni '70. Da una pièce di Ayub Khan Din, messa in scena con successo al Royal Court Theatre e adattata dall'autore, un drammatico conflitto culturale e familiare risolto in cadenze di commedia con risvolti farseschi, talvolta beceri (molte pisciate). L'indubbia vivacità mascherà gli stereotipi e il ristagno di azione e personaggi. Primo film di D. O'Donnel. Premio Bafta (British Academy) per il miglior film britannico dell'anno.

Boys Don't Cry

Boys Don't Cry - USA 1999 - Dramm. 114'

REGIA: Kimberly Peirce

ATTORI Hilary Swank, Chloë Sevigny, Peter Sarsgaard, Brendan Sexton III, Alison Folland

* Nel gennaio 1993 a Falla City (Nebraska) arriva Brandon Teena, giovanottello carino che fa strage di cuori tra le coetanee e conquista quello di Lana, che si dà con passione e soddisfazione. Quando si scopre che Brandon è una ragazza, due maschietti balordi del gruppo perdono la testa e la violenza esplose. Da un fatto di cronaca su cui la regista esordiente e Andy Bienen hanno lavorato per 5 anni, traendone un film che è tutto, ma non un docudrama tanto, a livello plastico-figurativo, la sua scrittura è carica - qua e là con facili forzature - di elementi simbolici o allusivi. Gli dà l'acqua della vita l'androgina H. Swank (premio Oscar) che sbalza il ritratto di un essere in preda a una profonda crisi d'identità sessuale, aggravata da un istinto forsennato per cacciarsi nei guai.

Lock & Stock - Pazzi scatenati

Lock, Stock & Two Smoking Barrels - GB 1998 - Comm. 106'

REGIA: Guy Ritchie

ATTORI Jason Flemyng, Dexter Fletcher, Nick Moran, Jason Stratham, Steven Mckintosh, Vinnie Jones, Sting

* Nell'East End di Londra quattro amici mettono in comune i risparmi per rifornire uno di loro che spera di battere a poker un boss malavitoso. Gli va male, si ritrovano tutti nei guai, coinvolgendovi molta altra gente in un turbine di equivoci, inseguimenti, coincidenze, incidenti violenti e scambi di ruolo. Vivace miscuglio di farsa e gangster-film con ragazzi sprovveduti, professionisti del crimine cattivissimi, un po' di droga e molte sterline in circolo. Una trentina di personaggi da far girare non è impresa da poco. Sceneggiatore e regista, il giovane ex pubblicitario G. Ritchie (1969) ci

riesce. "Divertente, anche se un po' appesantito dal troppo carico." (B. Fornara). Tipico film postmoderno sulla scia di Pulp Fiction dove la storia conta meno dei personaggi e i personaggi meno del tono ludico, ammiccante e autoreferenziale. Inosservato in Italia, ha dato il via alla moda del gangster movie britannico.

Tutto l'amore che c'è

Italia 2000 - Comm. Dramm. 95'

REGIA: Sergio Rubini

ATTORI Damiano Russo, Michele Venitucci, Francesco Cannato, Pierluigi Ferrandini, Celeste Piseni, Teresa Saponangelo, Margherita Buy, Sergio Rubini, Gérard Depardieu

* In un sonnaccioso paese pugliese alla metà degli anni '70, l'estate di un gruppo di otto amici è agitata dall'arrivo di un ingegnere lombardo con tre figlie disinibite e anticonformiste. Intessuta di un triplice contrasto (nord-sud, maschio-femmina, genitori-figli), la commedia ha intenti critici di costume, si concentra sul versante privato con agganci al pubblico, fa perno sullo sguardo di Carlo (Russo), il più giovane e sensibile. Scritta dal regista con D. Starnone (fotografia di Paolo Carnera), indecisa tra nostalgia e ambizioni sociologiche, patisce di un'altra contraddizione: la ridondanza tipica di Rubini regista (e attore) si alterna con una scrittura che inclina a una asettica politesse televisiva. Recitata con briosa naturalezza dai giovani pugliesi non professionisti più che dal trio degli attori famosi.

Civilisés - Civilizzate

Civilisés - Francia 1998 - Guerra 95'

REGIA: Randa Chahal Sabbag

ATTORI Jalila Baccar, Tamim Chahal, Myrna Maakaron, Carmen Lebbos, Sotigui Kouyaté, Bruno Todeschini, Renée Dick, Hassan Farhat, Nada Ghosn

* Nel 1980 a Beirut, durante uno degli effimeri e contraddittori "cessate il fuoco" di una lunga guerra civile (1975-91). Film raccontato dalla regista libanese con una angolazione insolita: mentre i ricchi libanesi sono fuggiti in Europa, nei loro lussuosi appartamenti sono rimasti i loro domestici, soprattutto donne, singalesi, filippine, egiziane. "Non volevo né bilanci né giudizi né pietà. Volevo rivedere la gente in guerra come l'ho conosciuta: crudele, violenta, buffa, umana." Ricca galleria di personaggi (impagabile il duetto delle egiziane lesbiche), ciascuno con un ramo di follia in un film corale dove la guerra, infinita e assurda, è raccontata dal basso con un pizzico di umore macabro e un'ironica simpatia femminile per le cose viste dal lato delle cuciture. La fotografia è firmata da 3 operatori, perché comprende frammenti di documentari girati nei primi anni '80.

La Genesi

La Genèse - Francia/Mali 1999 - Biblico 102'

REGIA: Cheik Oumar Sissoko

Versione originale (bambara) con sottotitoli in italiano.

* Rivisitazione in chiave africana di alcuni episodi della Bibbia che hanno dato origine alle prime guerre etniche; rilettura dei capitoli 23 e 37 della Genesi, trecento anni dopo il diluvio universale. Primo Premio per il miglior lungometraggio al 10° Festival del Cinema Africano di Milano

Pane e tulipani

Italia/Svizzera 2000 - Comm. 115'

REGIA: Silvio Soldini

ATTORI Licia Maglietta, Bruno Ganz, Giuseppe Battiston, Marina Massironi, Antonio Catania, Felice Andreasi, Tatiana Lepore

* Dimenticata da marito e figli in un autogrill, di ritorno da una gita a Paestum, la casalinga Rosalba si prende una vacanza a Venezia, trasformando la vita di chi incontra e la propria. Sotto il segno di una leggerezza che non esclude la profondità, S. Soldini approda alla commedia e al successo: ottimi incassi e 9 premi David di Donatello, 5 Nastri d'argento, 9 Ciack d'oro, premio Flaiano. Distribuito in tutto il

mondo. Secondo incasso di tutti i tempi nella storia del cinema svizzero, più spettatori in Germania che in Italia. La predilezione per le figure femminili è una sua costante e anche nei 2 film precedenti il tema del viaggio è centrale, qui innestato nel genere della fiaba e nello schema del racconto di formazione. Scritto con Doriana Leoneff, è un raro esempio di commedia dai palesi valori figurativi e cromatici. Vi hanno contribuito la scelta inusuale di scorci di una Venezia popolare e magica, fotografata da Luca Bigazzi, e l'impagabile Kitsch con cui la costumista Silvia Nebiolo ha vestito la duttile e luminosa L. Maglietta. Se ne sono giovati anche i caratteristi, M. Massironi, G. Battston, F. Andreasi, per non dire del vellutato B. Ganz che parla con la propria voce. L'aver fatto del suo linguaggio colto, aulico e aristosco una fonte di contrappunto comico è invenzione originale e deliziosa. Musiche di Giovanni Venosta. È un film grande come un abbraccio che manda a casa lo spettatore contento.

Titus

Titus - USA 1999 - Dramm. 155'

REGIA: Julie Taymor

ATTORI Anthony Hopkins, Jessica Lange, Harry J. Lennix, Alan Cumming, Angus MacFadyen, Laura Fraser, Colm Feore, Jonathan Rhys Meyers, Osheen Jones

* Da Titus Andronicus (1593-94), opus n. 4 di uno Shakespeare non ancora trentenne, influenzato, come altri drammaturghi elisabettiani, dal teatro estremo di Lucio A. Seneca con il suo gusto del macabro e del truce. Racconta le torve vicende di Tito Andronico, generale del tardo impero romano, e della crudele regina dei Goti, Tamora. Già autrice nel 1994 di una messinscena teatrale della tragedia, la regista situa la truculenta trama in un tempo metastorico e onirico dove l'arcaico convive con il moderno: divise romane e abiti ottocenteschi; mezzi di locomozione che comprendono auto d'epoca e motociclette; feste a tempo di jazz. Tutto è visto con gli occhi di Lucius, nipote di Titus, un ragazzino di oggi che in Shakespeare non esiste. Questa miscela postmoderna di efferatezze splatter e ridondanze Kitsch, è al servizio di una resa quasi integrale del testo, frantumato in più di 90 scene (soltanto 5 nell'originale) e da una encomiabile squadra di attori tra cui spiccano il Titus di Hopkins (con la voce italiana di Dario Penne) e il moro Aronne di Lennix, straordinaria figura di cattivo che anticipa lago. Fotografia di Luciano Tovoli, scene di Dante Ferretti, costumi di Milena Canonero, musiche di Elliot Goldenthal.

AUTORE LETTERARIO: William Shakespeare

Badis

Badis - Marocco 1989 - Dramm. 90'

REGIA: Tazi Mohamed

1974. Un maestro elementare di Casablanca, per meglio sorvegliare la giovane moglie Touria, di cui è molto geloso, si fa trasferire nella fortezza di Badis, enclave spagnola in territorio marocchino. Touria vive come prigioniera in questo sperduto villaggio di pescatori. Suo unico conforto l'amicizia con Moira, anch'essa oppressa da una difficile situazione familiare. Moira instaura una relazione con un soldato spagnolo della guarnigione, ma i pettegolezzi e l'ostilità degli abitanti mettono fine all'idillio. Le due donne, vittime di questo mondo arcaico, decidono di fuggire.

Mondo gru

Mundo grúa - Argentina 1999 - Comm. 90'

REGIA: Pablo Trapero

ATTORI Luis Margani, Adriana Aizemberg, Daniel Valenzuela, Roly Serrano, Federico Esquerro

* Ex bassista di un gruppo rock degli anni '70, il 50enne Rulo, con vecchia madre e figlio da mantenere, trova lavoro come manovratore di gru, ma non supera il controllo medico per problemi di peso e se ne va per due mesi a Comodoro Rivavia (Patagonia), 2000 km a sud di Buenos Aires. All'insegna di un affettuoso neorealismo, con dialoghi

di un puntiglioso mimetismo della vita quotidiana, è l'esordio di P. Trapero (1971) in Argentina 3 premi tra cui quello del miglior film, e alla 56ª Mostra di Venezia quello della Settimana della Critica. Dietro l'apparente mancanza di critica alla situazione sociale e politica, la constatazione di un vuoto, il ritratto in ombra di un paese senza prospettive né punti di riferimento.

Viaggio verso il sole

Günese, yolculuk - Olanda/Germania/Svizzera 1999 - Dramm. DUR: 105'

REGIA: Yesim Ustaoglu

ATTORI Newroz Baz, Nasmi Quirix, mizgin Kapaza, Nigar Aktar, Iskender Bagcilar

* Alla periferia di Istanbul nasce l'amicizia tra due giovani dell'Anatolia - il fragile Mehmet dell'ovest e il più scafato Berzan dell'est - accomunati dalla lotta quotidiana per la sopravvivenza. Per la sua pelle scura il primo è spesso preso per curdo, il secondo lo è. Quando Berzan muore, ucciso dalla polizia, Mehmet porta il suo cadavere verso il confine orientale della Turchia per seppellirlo in una terra che dovrebbe chiamarsi Kurdistan. In forma di sommosso e coinvolgente apologo, la storia fa da traliccio a un'analisi lucida e dolorosa della repressione anticurda (parola che non viene mai pronunciata) che genera odio etnico, paura nella classe povera, divisioni politiche. Al suo secondo film la giovane regista turca mette a frutto la lezione del suo grande compatriota Y. Güneý, ma, nel senso del paesaggio, anche quella di J. Ford. Molti premi ai Festival di Berlino, Troia, Istanbul, Gerusalemme, San Paolo, Valladolid.

Non uno di meno

Yi ge dou bu neng shao - Cina 1999 - Dramm. 106'

REGIA: Zhang Yimou

* Con attori non professionisti. Il maestro Gao della scuola elementare di Shuiquan, costretto ad assentarsi un mese, raccomanda alla 13enne Wei Minzhi, scelta dal capo del villaggio come supplente, di non perdere nemmeno uno dei suoi 28 alunni. Se ci riuscirà, avrà un premio di 10 yuan. Quando apprende che uno dei bambini è stato costretto ad andare in città a lavorare, Wei parte per trovarlo e ricondurlo a scuola. Zhang Yimou torna al realismo e all'ambiente contadino di La storia di Qiu Ju (1992) con il suo nono film, ma anch'esso premiato con il Leone d'oro a Venezia. È un film double-face "che semina sospetti" (E. Comuzio): limpido, diretto, ma non semplice. Ha la complessità del suo cauto ma lucido approccio critico alla realtà della società cinese, coinvolta in un processo complesso di privatizzazione (si parla di denaro con insistenza maniacale). Ammirabile varietà di registro narrativo: la tenerezza si alterna alla denuncia, il patetico all'arguto, la realtà alla finzione. Sagace direzione dei non attori con la protagonista che ha la statura di una eroina che non si arrende. La sceneggiatura è di Shi Xiangshen,

AUTORE LETTERARIO: Shi Xiangshen

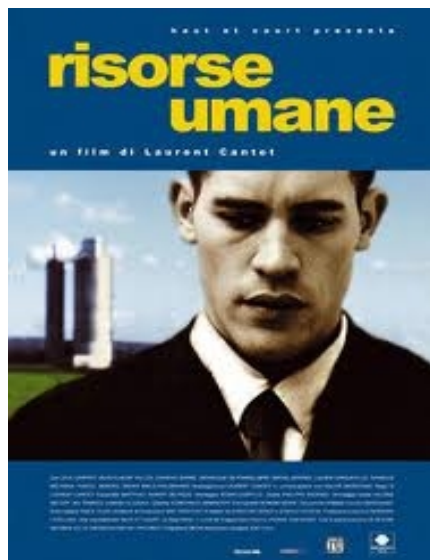
Diciassette anni

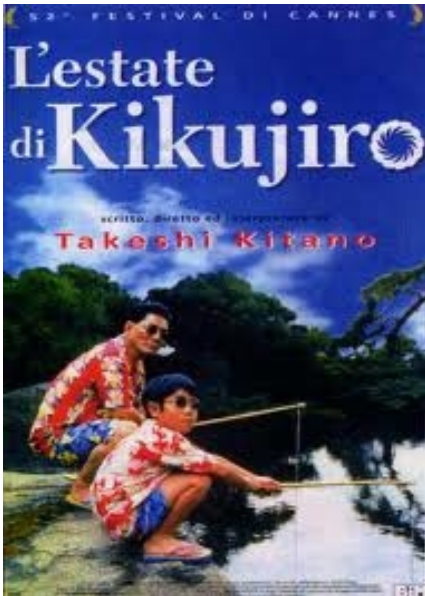
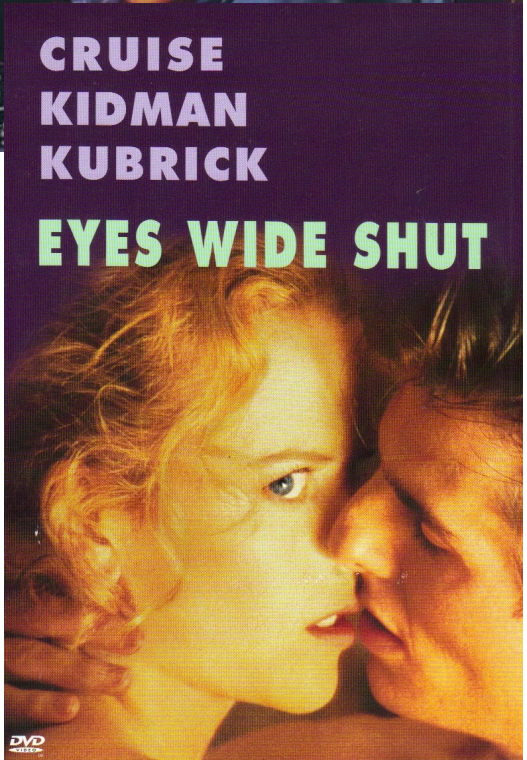
Guo nian hui jia - Cina/Italia 1999 - Dramm. 90'

REGIA: Zhang Yuan

ATTORI Liu Lin, Li Bingbing, Li Yeping, Liang Song, Li Juan

* In un impeto d'ira, una adolescente uccide la sorellastra. Dopo 17 anni di carcere le viene concesso un permesso di 48 ore per passare il Capodanno in casa, scortata da una sorvegliante. Ma tutto è cambiato: città, traffico, consumi, pubblicità. L'incontro con i genitori - che non sono mai andati a farle una visita - è fonte di malessere, anche se la guardia carceraria che la guida si comporta come un angelo custode. Scritto e diretto da Z. Yuan, girato a Pechino negli studi di Xi'an, fu terminato in postproduzione nei laboratori di Fabbrica (Treviso) della Benetton con il montaggio di Jacopo Quadri e la consulenza di Marco Müller. Meno edificante di quel che può sembrare di primo acchito, in sagace equilibrio tra privato e pubblico, cautamente critico sul processo di trasformazione della Cina.






I Film Del Nuovo Millennio
STAGIONE 2001- 02


film che, come e più dei precedenti del pisano P. Benvenuti, si pone nei paraggi di C.T. Dreyer e R. Bresson, sulla linea geometrica e implacabile del less is more dell'architetto Mies van der Rohe, alleggerita all'interno dalla beffarda affabulazione dell'eroina. Straordinaria L. Poli che s'è messa con dolente intensità in sintonia col personaggio. Bianconero di Aldo Di Marcantonio, costumi di Marta Scarlatti. Pardo d'oro a Locarno. Premio Casa Rossa a Bellaria.
 AUTORE LETTERARIO: Franco Cardini

Criminali da strapazzo

Small Time Crooks - USA 2000 - Comm. 94'

REGIA: Woody Allen

ATTORI Woody Allen, Tracey Ullman, Michael Rapaport, Hugh Grant, Elaine May, Jon Lovitz, Elaine Stritch

* A New York l'ex detenuto Ray convince l'amatissima consorte Frenchy, ex spogliarellista, a investire i risparmi nel finanziamento di un colpo ladresco (svaligiare una banca, con tre amici lestofanti balordi come lui, scavando un tunnel). Come copertura lei apre un negozio di biscotti. Il colpo fallisce, ma i biscotti di Frenchy fanno furore. L'improvvisa ricchezza rischia di mandare a monte il loro matrimonio. Dopo 3 tiepidi successi di cassetta, al suo 31° film W. Allen torna al comico (quasi) puro: una gag dietro l'altra, battute spiritose a raffica, situazioni buffonesche sull'orlo dell'inverosimiglianza. S'intrecciano imperfettamente, fino a un epilogo rasserrenante, 3 storie: il quartetto dei balordi con la loro sgangherata impresa; l'analisi satirica dell'alta società pseudoculturale di Manhattan; il patetico sbandamento di una signora di mezza età, corteggiata da un giovane, avido e ipocrita mercante d'arte. La confezione farsesca cela un'altra parabola aguzza sul successo made in USA. La trovata di partenza è presa in prestito da I tre furfanti (1942) di L. Bacon, a sua volta di origine teatrale. Sbarazzarsene, come molti critici italiani hanno fatto, perché la trovata di partenza è presa in prestito da I soliti ignoti, appare un ingeneroso gesto di goffo sciovinismo. Per la 2ª volta la fotografia è del cinese Zhao Fei. Godibile e raro il contributo di Elaine May

La ragazza del peccato

En cas de malheur - Francia/Italia 1958 - Dramm. 120'

REGIA: Claude Autant-Lara

ATTORI Jean Gabin, Brigitte Bardot, Edwige Feuillère, Franco Interlenghi, Nicole Berger, Jean-Pierre Cassel

* Un famoso avvocato parigino, travolto dalla passione, è disposto a lasciare la moglie per una ragazzetta di dubbia moralità che ha fatto assolvere e che lo renderà padre. C. Autant-Lara si serve di un romanzo di Georges Simenon e di J. Gabin in toga per dare spessore drammatico al personaggio di gattina lasciva di B. Bardot, in un solido e greve dramma naturalistico di taglio antiborghese che, contro ogni ipocrisia, propugna la ricerca della vera identità nel fuoco della passione. C'è un punto debole: il personaggio di F. Interlenghi.
 AUTORE LETTERARIO: Georges Simenon

Gostanza da Libbiano

Italia 2000 - Dramm. 92'

REGIA: Paolo Benvenuti

ATTORI Lucia Poli, Valentino Davanzati, Renzo Cerrato, Paolo Spaziani, Lele Biagi, Nadia Capocchini, Teresa Soldaini

* 1594, San Miniato al Tedesco (Granducato di Toscana). Monna Gostanza da Libbiano (Pisa), anziana contadina che fa la levatrice e cura con erbe medicinali, è processata per stregoneria. Piegata da lunghi interrogatori e torture fisiche, s'immedesima nel personaggio, scatenandosi in stupefacenti fantasie finché interviene padre Castacciaio (R. Cerrato), vecchio inquisitore di Firenze che smonta uno per uno i suoi racconti. Mirabile film che chiude, dopo Il bacio di Giuda e Confortorio, il trittico dell'identità, del rapporto tra coscienza personale e potere dominante, delle strategie del dominio contro la resistenza dell'uomo. Basato sugli atti del processo e su un libro di Franco Cardini, frutto di una puntigliosa ricerca documentaria, è un

Il mistero dell'acqua

The Weight of Water - Francia/USA 2001 - Dramm. 110'

REGIA: Kathryn Bigelow

ATTORI Sean Penn, Catherine McCormack, Josh Lucas, Elizabeth Hurley, Sarah Polley, Ciaran Hinds, Ulrich Thomsen

* Col marito Thomas Janes (S. Penn), noto poeta, alcolista e in crisi coniugale e creativa, la fotografa Jean (C. McCormack) va sull'isola di Smuttynose, di fronte alle coste di New Hampshire e Maine, a fare un servizio sul misterioso caso di un duplice omicidio, avvenuto nel 1873 e sanzionato con la condanna a morte di un uomo forse innocente. A portarli su una barca a vela è Rich (J. Lucas), fratello di Thomas, accompagnato dalla fidanzata Adaline (E. Hurley). Accentuate dalla forzata convivenza in barca, le tensioni tra le due coppie si alternano con la rievocazione sincronica in montaggio parallelo dell'antica vicenda. Da un romanzo di Anita Shreve, sceneggiato da Alice Arlen e Christopher Kyle, il sesto lungometraggio della californiana K. Bigelow è coerente col suo cinema, imperniato sul confronto etico, ma anche epico, tra mondi separati e giustapposti. Le due storie sono narrate e commentate dalla voce off di due personaggi femminili (Jean, Maren). È un film materico, pesante, in regola col titolo originale, ma anche fantasmatico, non senza risvolti onirici, dominato dalla presenza incombente degli elementi naturali. Film imperfetto, ma anche affascinante per chi sa apprezzarne l'insistenza sui dettagli, i gesti ambigui, gli slittamenti di sensibilità, i tempi sospesi. Fotografia di Adrien Biddle.

AUTORE LETTERARIO: Anita Shreve

Intimacy - Nell'intimità

Intimacy - GB/Francia/Germania/Italia 2001 - Dramm. 120'

REGIA: Patrice Chéreau

ATTORI Mark Rylance, Kerry Fox, Timothy Spall, Alastair Galbraith, Philippe Calvario, Marianne Faithfull, Susannah Harke

* Scritto da Anne-Louise Trinidic col regista, dal racconto Nightlight (in Love in a Blue Time) e dal romanzo omonimo (1998) di Hanif Kureishi. Jay e Claire s'incontrano a Londra per fare sesso ogni mercoledì, senza sapere nulla l'uno dell'altra, nello squallido appartamento di lui che ha da poco lasciato moglie e due figli. Dopo qualche tempo, però, Jay la pedina. Scopre che fa l'attrice (Zoo di vetro), ha un marito tassinaro e un figlio. Le propone di stare con lui. Lei rifiuta. Si lasciano, ma sanno che si sono fatti del bene. Jay non sa ancora forse che è salvo, di nuovo pronto a vivere. Come una relazione privata (1999), ma così diverso: più crudele, impietoso, verboso, tortuoso. Più aggressivo e non soltanto per le scene esplicite e crude di sesso. Il tema di fondo non è l'eroticismo, ma la possibilità di comunicazione tra due esseri e due sessi. La direzione degli attori è, anche in questo suo film (il primo in inglese), l'atout di P. Chéreau che sta addosso con la cinepresa ai due protagonisti con amorosa furia. Orso d'oro a Berlino e premio per la neozelandese K. Fox (Un angelo alla mia tavola).

AUTORE LETTERARIO: Hanif Kureishi

Il partigiano Johnny

Italia 2000 - Guerra 135' (128')

Guido Chiesa

ATTORI Stefano Dionisi, Andrea Prodan, Fabrizio Gifuni, Giuseppe Cederna, Alberto Gimignani, Claudio Amendola, Chiara Muti, Umberto Orsini, Felice Andreasi

* Rientrato in divisa nella natia Alba (CN) dopo l'8 settembre l'universitario Johnny va nelle Langhe e si unisce prima a una banda di comunisti, poi a una formazione di monarchici. Disilluso da entrambi, si ritrova a passare da solo il duro inverno del '44, ma scopre la vera ragione d'essere partigiano, rimanendo sé stesso. Dal romanzo (1968) postumo e incompiuto di Beppe Fenoglio, sceneggiato con Antonio Leotti, G. Chiesa - studioso dello scrittore albeso cui ha dedicato 2 documenti - ha tratto un film asciutto e severo che ne rispetta profondamente lo spirito, ma di cui è rimasto un po' prigioniero per eccesso di amore fedele. Nel mettere lo sguardo di Johnny al centro della narrazione, ne ha fatto un film molto fisico, sul faticoso e doloroso mestiere di sopravvivere sui monti con il carico di pioggia, neve, fango, agguati, fughe, sangue, paura, rappresaglie, solitudine. È forse il primo film che racconta con efficacia che cosa fosse un rastrellamento e che della guerra per bande espone la casualità. Non tutto convince (gli interni borghesi, il personaggio di Nord), ma funzionano S. Dionisi (con la sua somiglianza fisica al giovane Fenoglio) e il suo sguardo; funziona la fotografia scabra e denaturata di Gherardo Gossi. Insolita la partitura per archi di Alexandre Balanescu, da molti giudicata invadente.

AUTORE LETTERARIO: Beppe Fenoglio

L'assassino abita al 21

L'assassin habite au 21 - Francia 1942 - Poliz. 84'

REGIA: Henri-Georges Clouzot

ATTORI Pierre Fresnay, Suzy Delair, Jean Tissier, Noël Roquevert, Pierre Larquey

* A Montmartre c'è una pensione dove, travestito da pastore, s'introduce un commissario di polizia per identificare un assassino. Scopre che sono tre. Primo film di Clouzot, tratto da un romanzo di Stanislas-André Steeman. Alla capacità di creare un'atmosfera e all'intelligenza dei particolari Clouzot aggiunge un uso sapiente della suspense e una efficace direzione degli attori. C'è già tutta la crudele ambiguità dei personaggi che contraddistinguerà i suoi film.

AUTORE LETTERARIO: Stanislas-André Steeman

Fratello, dove sei?

O Brother, Where Art Thou? - USA 2000 - Comm. 106'

REGIA: Joel e Ethan Coen

ATTORI George Clooney, John Turturro, Tim Blake Nelson, John Goodman, Holly Hunter, Charles Durning

* Durante la Grande Depressione (probabilmente nel 1932, durante la campagna elettorale) tre delinquentelli evadono, incatenati, dai lavori forzati nel Mississippi per recuperare un tesoro che non esiste. attraversano tragicomiche peripezie, scappano due volte alla forca finché, grazie al successo di una improvvisata incisione del classico "I'm A Man of Constant Sorrow", riescono a cavarsela. Buffonescamente ispirato all'Odissea (Tiresia, le sirene, Polifemo e una Penelope prolifica e ringhiosa che si chiama Penny), l'ottavo film di J. Coen - scritto, come gli altri, con il fratello Ethan che l'ha prodotto - è una "malinconica", mimetica e centrifuga commedia musicale di viaggio. Ha come sfondo una società - quella del Profondo Sud, ma più in generale gli USA - in un momento di trasformazione e affonda le radici nel folclore musicale nordamericano (il bluegrass, il country, gli spirituals, le marce di parata, i gospel da chiesa) con divertiti omaggi filmici (I dimenticati di P. Sturges, i baffetti e la brillantina alla Clark Gable di George Clooney, lo scatenato George "Baby Face" Nelson). In bilico tra affetto e dileggio, ma quasi sempre con svagata leggerezza, basterebbe la coreografica e macabra sequenza del Ku Klux Klan a renderlo caro. Recitato benissimo da tutti, tranne che da un J. Turturro troppo monocorde. " ... va visto

tranquillamente da lontano, senza preoccuparsi di dove va e di dove arriva. Basta andargli dietro. Omericamente. Anche dormicchiando." (Bruno Fornara).

Billy Elliot

Billy Elliot - GB 2000 - Comm. 110'

REGIA: Stephen Daldry

ATTORI Jamie Bell, Gary Lewis, Jamie Draven, Julie Walters, Jean Haywood, Stuart Wells

* Nel 1984 a Durham (Inghilterra del Nordest), durante un lungo e vano sciopero dei minatori contro il governo Thatcher, l'11enne Billy Elliot, orfano di madre, figlio e fratello di minatori, sembra nato per danzare. Aiutato da una ruvida maestra locale, s'iscrive alla scuola del Royal Ballet di Londra. 14 anni dopo al Covent Garden danza il lago dei cigni nella messinscena di Matthew Bourne. Scritto da Lee Hall, è l'esordio al cinema di S. Daldry, regista teatrale (Royal Court). Tipico esempio di film riuscito e di grande successo che lascia tiepidi i critici. Ha tutto per piacere: percorso a ostacoli con vittoria finale; contrasto tra l'aspirazione alla bellezza (musica, danza) e l'aspro sfondo sociale; luoghi comuni (non tutti i ballerini sono gay); brioso con scaltro piazzamento dei momenti di pathos; simpatia dei personaggi che superano i loro pregiudizi. La sua carta vincente è il piccolo J. Bell, ma il merito è anche di Daldry e della sua brillante e cangiante scrittura registica, tesa ad alternare, saldandoli, il pedinamento socio-realistico e le cadenze del musical. Nastro d'argento (film straniero).

La comunidad - Intrigo all'ultimo piano

La comunidad - Spagna 2000 - Grott. 105'

REGIA: Alex de la Iglesia

ATTORI Carmen Maura, Eduardo Antuña, Maria Asquerino, Jesús Bonilla, Marta Fernández Mura, Paca Gabaldón, Ane Gabarín

* L'agente immobiliare Julia trova nell'appartamento di un condominio di Madrid sei miliardi in contanti, vinti alla lotteria da un vecchio appena deceduto. Non sospetta che gli inquilini dell'edificio fanno da anni la guardia al vecchio per spartirsi la vincita. Specialista di umor nero al servizio di truculenti film dell'orrore, A. de la Iglesia torna qui ai suoi inizi, puntando, con il fedele sceneggiatore Jorge Guerrica Echeverria, sulla satira sociale. Solita tematica d'andazzo: l'umanità è fatta di rapaci carogne e denaro sterco del demonio. Scenograficamente funziona, la prima mezz'ora pure, la musica di Roque Baños è efficace, ma la struttura narrativa ha molte toppe e il finale s'incarta. C. Maura è la sua vera ragione d'essere.

27 baci perduti

Summer or 27 Missing Kisses - Germania/Georgia 2000 - Comm. 98'

REGIA: Nana Djordjadze

ATTORI Nino Kuchanidze, Shalva Iashvili, Pierre Richard

* In un villaggio della Georgia postsovietica arriva la quattordicenne Sibylla per passare le vacanze estive in casa di una zia. La sua presenza risveglia tra gli abitanti del paese una contagiosa corrente erotica. Prodotta con capitali tedeschi e altri apporti finanziari europei, distribuita con un titolo inglese, è una commedia gioiosa che tenta di esorcizzare l'eroticismo in allegria sul filo dell'assurdo. A lungo andare, la sua grazia diventa lezio e il suo brio dai risvolti grotteschi sa di maniera. Decorata con paesaggi ariosi e musiche di Goran Bregovic.

Odio implacabile

Crossfire - USA 1947 - Dramm. 86'

REGIA: Edward Dmytryk

ATTORI Robert Young, Robert Mitchum, Robert Ryan, Gloria Grahame, Paul Kelly, Sam Levene, Jacqueline White, William Powers, Steve Brodie, Lex Barker

* Nel 1945, a guerra finita, quattro militari sono invitati a bere in casa da uno sconosciuto che poi viene trovato ucciso. È surmenage (nel romanzo: omosessuale). Che cosa ha spinto l'assassino: surmenage bellico? Antipatia per gli imboscati? Odio per gli ebrei? Imbecillità?

Scritto da John Paxton dal romanzo *The Brick Foxhole* di Richard Brooks, è un noir a tesi dove la scrittura registica di taglio espressionista, peraltro applicata da E. Dmytryk con artificiosità, è subordinata al messaggio antirazzista, indebolendo per mancanza di approfondimento. Pur non trascurando l'influenza del neorealismo italiano nella produzione RKO di quel periodo di cui fu un'opera di punta (e come tale premiata a Cannes), rimane da constatare l'idoneità del film noir a suggerire il malessere, le frustrazioni, le fobie del primo dopoguerra negli Stati Uniti.

AUTORE LETTERARIO: Richard Brooks

Alta fedeltà

High Fidelity - USA 2000 - Comm. 113'

REGIA: Stephen Frears

ATTORI John Cusack, Iben Hjejle, Todd Louiso, Jack Black, Lisa Bonet, Catherine Zeta-Jones, Joan Cusack, Tim Robbins

* Robert Gordon, proprietario a Chicago del Championship Vinyl, anomalo negozio di dischi pop, è scaricato dall'amata Laura. L'abbandono lo porta a un bilancio dei suoi fallimenti sentimentali, e a crescere. Dal romanzo (1995) di Nick Hornby, sceneggiato in quattro tra cui J. Cusack, anche coproduttore. Strutturata su monologhi spiritosi e un po' autolesionistici, detti dal protagonista guardando in macchina, l'aguzza e garbata commedia si sviluppa a 2 livelli: il negozio con i due maniacali amici-commessi (il calvo Louiso e il frenetico Black) e la sfilata, in flashback o al presente, delle Top Five, le cinque fanciulle che, secondo lui, gli hanno spezzato il cuore. Il film appartiene forse a Cusack, a Hornby e agli sceneggiatori più che a Frears che, però, contribuisce con la direzione degli attori, l'intelligenza dei tempi narrativi, l'attenzione ai particolari. Breve comparsa di Bruce Springsteen e cameo di T. Robbins capellone. Musiche di Howard Shore e frammenti di 59 canzoni.

AUTORE LETTERARIO: Nick Hornby

I nostri anni

Italia 2001 - Dramm. 90'

REGIA: Daniele Gaglianone

ATTORI Virgilio Biei, Piero Franzo, Giuseppe Boccalatte, Massimo Miride, Enrico Saletti, Diego Canteri, Luigi Salerno

* Due vecchi ex partigiani piemontesi ritrovano in un ospizio, costretto su una sedia a rotelle, il capitano delle brigate nere repubblicane che torturò e massacrò i loro compagni. Che faranno? Anconetano di nascita (1966) e torinese di adozione, l'esordiente D. Gaglianone - anche sceneggiatore con Giaime Alonge - sfiora soltanto il tema della vendetta e si concentra su quello del tempo e della memoria, del passato che per Alberto (V. Biei) s'è trasformato in ossessione, mentre l'amico Natalino (P. Franzo), ne ha preso le distanze con malinconica serenità. Nel mescolare supporti (video, 16 mm e Super8) e vari linguaggi (fiction, flashback, documentario, intervista) il regista non ha sempre la mano felice; vezzi, vizi, indulgenze, scorie da diletteante non mancano. Apprezzabili la sincerità e la rozza semplicità di fondo.

I cento passi

Italia 2000 - Dramm. 114'

REGIA: Marco Tullio Giordana

ATTORI Luigi Lo Cascio, Luigi Maria Burrano, Lucia Sardo, Paolo Briguglia, Tony Sperandeo, Andrea Tidona, Antonio (Ninni) Bruschetta

* 100 passi separano a Cinisi (Pa) la casa del giovane Peppino Impastato da quella di Tano Badalamenti, boss mafioso. Figlio di un affiliato subalterno alla mafia, Peppino sfida il padre, l'autorità costituita, la DC locale collusa con la mafia, finché nel maggio del '78 lo uccidono. Storia vera, scritta dal regista con Claudio Fava e Monica Zappelli. È un film generazionale: la dimensione della memoria di chi come Giordana, Fava e lo stesso Impastato fu giovane negli anni '70 (lontananza tra padre e figli, radio libere, contestazione studentesca, sinistra divisa) non è soltanto nostalgica e privata, ma s'innesta in una

realità politica più ampia e complessa. Non a caso assumono forte rilievo i genitori di Peppino. È come se, sotto il segno di Pasolini, Giordana coniugasse la lezione del cinema politico italiano dei '60 (Le mani sulla città esplicitamente citato) con quella hollywoodiana di Il padrino. All'origine del successo c'è l'impasto di passione e ideologia, ricordo e impegno che sfocia nell'alta retorica dei funerali conclusivi in bianconero sulle note di "A Whiter Shade of Pale" dei Procol Harum. Premio per la sceneggiatura a Venezia e Grolla d'oro per gli attori (Lo Cascio e Burrano). Nastro d'argento alla sceneggiatura. 5 premi Donatello (Lo Cascio, Sperandeo non protagonista, E. Montaldo costumi, sceneggiatura e David per la scuola).

La ville est tranquille

La Ville Est Tranquille - Francia 2000 - Dramm. 154'

REGIA: Robert Guédiguian

ATTORI Ariane Ascaride, Gérard Meylan, Jean-Pierre Darroussin, Jacques Boudet, Pierre Banderet, Pascale Roberts, Alexandre Ogou

* Decimo film di Guédiguian per il quale Marsiglia è diventata, più che una cornice o un contenitore di storie, un luogo dell'anima. Lasciati i rapporti di coppia, Guédiguian ha scritto (con J.-L. Milesi) e diretto un racconto corale alla maniera di Altman che ha al centro l'operaia Michèle (Ascaride) che lavora al mercato del pesce e vive con un marito disoccupato, una figlia tossicodipendente e una nipotina di pochi mesi. La sua storia incontra o sfiora quelle di altri personaggi più o meno imborghesiti, borghesi colti, africani immigrati. Il suo omo pessimismo di fondo - fatto di solitudini disperate, scacchi sentimentali, baratri esistenziali - ha un'allarmata dimensione sociopolitica che non risparmia né la crisi ideologica della sinistra, né l'aggressiva avanzata della destra sciovinista e razzista. Nuoce al film l'eccessivo spazio dato a Michèle, quasi una santa laica, che va a scapito di altri personaggi tra cui Gérard (Meylan), spacciatore e sicario schiacciato dal mal di vivere e dai ricordi. La compagnia degli attori è la solita dei film precedenti: tutti bravi. Esagerato il divieto ai minori di 18 anni.

Chocolat

Chocolat - GB/USA 2000 - Comm. 121'

REGIA: Lasse Hallström

ATTORI Juliette Binoche, Lena Olin, Johnny Depp, Judi Dench, Alfred Molina, Peter Stormare, Carrie-Anne Moss

* Nel 1959 a Lansquenet (Normandia) arriva, con la figliuola Anouk, Madame Vianne che apre una chocolaterie. Guidati dal rigido sindaco-conte, i benpensanti bigotti fanno la guerra al suo negozio, fonte di peccaminosi piaceri, e al comportamento irregolare della padrona. Come indicano le immagini iniziali, è una favola: piacevole, un po' demagogica nel suo invito alla disobbedienza in nome della felicità, con una lieta fine che contraddice il suo tema centrale, trasformandola in apologo sul ritorno all'ordine. Tratto da un romanzo (1998) di Joanne Harris.

AUTORE LETTERARIO: Joanne Harris

Delitto per delitto - L'altro uomo

Strangers on a Train - USA 1951 - Thriller 101'

REGIA: Alfred Hitchcock

ATTORI Farley Granger, Robert Walker, Ruth Roman, Leo G. Carroll, Patricia Hitchcock, Marion Lorne

* Sul treno Washington-New York un campione di tennis riceve da uno sconosciuto una folle proposta: io ti ammazzo la moglie che non vuol concederti il divorzio e, in cambio, tu mi uccidi il padre. Non lo prende sul serio, e fa male. Tratto da un bel romanzo (1950) di Patricia Highsmith e sceneggiato da Raymond Chandler. Poco plausibile la storia, ma che importa? È un Hitchcock d'annata, ricco di sequenze memorabili per invenzioni visive, ritmo, suspense, coloritura dei personaggi. R. Walker sopra tutti. Rifatto nel 1970 col mediocre Quando baci una sconosciuta di R. Sparr.

AUTORE LETTERARIO: Patricia Highsmith

Il gusto degli altri

Le goût des autres - Francia 1999 - Comm. 112'

REGIA: Agnès Jaoui

ATTORI Anne Alvaro, Jean-Pierre Bacri, Brigitte Catillon, Alain Chabat, Agnès Jaoui, Gérard Lanvin, Anne Le Ny, Christiane Millet

* Castella, la ricca e incolto industriale, assiste di malavoglia a una recita della tragedia Berenice (1670) e s'innamora della prima attrice da cui prende lezioni di inglese. Racine cambia la sua vita e, indirettamente, quelle di sua moglie, dell'autista e della guardia del corpo al suo servizio, di una barista che spaccia marijuana. Felice esordio nella regia dell'ebrea tunisina A. Jaoui, sceneggiatrice emerita (l'ultimo Resnais, Aria di famiglia) e attrice deliziosa, con un'agrodolce commedia dal titolo che significa anche il gusto per gli altri, perché vi coabitano personaggi di ambienti sociali diversi tra cui la comunicazione è difficile. I suoi temi sono il settarismo, lo spirito di gruppo, la dittatura del gusto, le pene d'amore. Miscela rara di psicologia e sociologia, crudeltà e compassione, solidità di costruzione e cura infallibile delle sfumature, semplicità e raffinatezza. Si ride delle situazioni i dei personaggi e subito dopo si soffre con loro perché ciascuno ha le sue ragioni. Scritta in tandem con J.-P. Bacri, come al solito. La regia di A. Jaoui è più inventiva di quel che sembra. Grande successo in Francia.

In the Mood for Love

In the Mood for Love - HK/Francia 2000 - Sent. 98'

REGIA: Kar-wai Wong

ATTORI Maggie Cheung, Tony Leung Chiu Wai, Rebecca Pan, Lui Chun, Siu Ping-Lam, Chin Chi-Ang

* Hong Kong 1962. L'impiegata Su Li-zhen e il giornalista Cho Mo-wan, entrambi di Shanghai e sposati con coniugi spesso e volentieri assenti per lavoro, s'incontrano nella casa dove abitano porta a porta, stringono un'amicizia amorosa, rafforzata dal comune sospetto di una relazione tra i rispettivi coniugi. Si amano, ma, dice lei, "non dobbiamo essere come loro". Claustrofobica e di raffinata eleganza, sensuale e casta, ricca di particolari e di ripetizioni, ritmata da un brano musicale di Michael Galasso che, con le canzoni in spagnolo di Nat King Cole ("Ojos verdes", "Quizas, quizas") si ripete con leggere variazioni, è una storia segreta d'amore, vissuta all'interno e in silenzio, raccontata in modi sapientemente ellittici, all'insegna del ricordo, di un passato "sfocato e indistinto". Si chiude nel 1966, 4 anni dopo il distacco, quando, nell'unica scena in veri esterni, visitando le rovine del tempio di Angkor Wat in Cambogia, l'uomo sussurra il suo segreto nella fessura di un muro. E lo preserva per sempre. "Wong Kar-wai ha tirato fuori l'anima del mélo, l'ha spremuta, riducendola all'essenza... e l'ha messa in scena con un pudore, un rispetto, una tensione rari." (E. Martini). Più che un'interpretazione, quella di T. Leung, premiato a Cannes, e della meravigliosa M. Cheung con gli squisiti cheongsam che indossa, è una presenza. Memorabile.

Brother

Brother - USA/Giappone/GB 2000 - Gang. 110'

REGIA: Takeshi Kitano

ATTORI Takeshi "Beat" Kitano, Omar Epps, Claude Maki, Masaya Kato, Ren Osugi

Dopo una sanguinosa guerra tra bande della Yakuza a Tokyo, il gangster Yamamoto parte per Los Angeles dove abita il fratello minore, coinvolto nello spaccio della droga e in lotta con altre bande di neri, ispanici e paisà. Primo film di T. Kitano in trasferta, ma coerente al suo pessimismo atroce di fondo, che qui si riversa su tutti senza distinzioni etniche, e al suo codice di violenza, che anche qui sfuma in malinconia nell'illusoria ricerca di una fratellanza. Non è sicuramente uno dei suoi migliori film, ma forse uno dei più dolorosi, nonostante la sotterranea ironia.

Domenica

Italia 2001 - Dramm. 95'

REGIA: Wilma Labate

ATTORI Claudio Amendola, Domenica Giuliano, Valerio Binasco, Peppe Servillo, Rosalinda Celentano, Annabella Sciorra

* Stanco e disilluso, alla vigilia della pensione per un male incurabile, l'ispettore di polizia Sciarra deve condurre all'obitorio la 12enne Domenica affinché riconosca il cadavere del suo presunto violentatore. Al tramonto, finita la loro traversata di Napoli, si rendono conto di essere stati usati. Scritto con Sandro Petraglia e tratto dal romanzo Ronda del Guinardo di Juan Marsé, è il terzo e il migliore film di W. Labate, che lavora di sottrazione, pudore, intensità, nel raccontare il rapporto tra i 2 personaggi, l'alchimia affettiva che si crea tra la stanchezza dell'uno e l'energia vitale dell'altra, nonostante la distanza e l'incomunicabilità che li separa. Un ammirevole C. Amendola sotto le righe, una straordinaria D. Giuliano, una Napoli insolita nei colori e le luci di A. Pesci. Efebo d'argento ad Agrigento.

AUTORE LETTERARIO: Juan Marsé

La donna del ritratto

The Woman in the Window - USA 1944 - Nero 99'

REGIA: Fritz Lang

ATTORI Edward G. Robinson, Joan Bennett, Dan Duryea, Raymond Massey

* Solo in città, un criminologo di mezza età, padre di famiglia, fa amicizia con una ragazza che lo coinvolge in un omicidio. Un incubo. Superlativo noir di Lang dallo stile inesorabile, scritto e prodotto da Nunnally Johnson, da un romanzo di J.H. Wallis. Il tema centrale è quello del doppelgänger con la sua problematica del doppio, del bene e del male, dell'Ego e del Superego. Può essere interpretato come un romanzo di apprendimento il cui protagonista ha voluto dare un'occhiata dall'altra parte dell'abisso e ha imparato la lezione. Il labile confine tra innocenza e delitto e la potenziale colpevolezza di chiunque sono due temi tipici di Lang. La continuità con i suoi film tedeschi è palese. "La sorpresa finale ... è di quelle che fanno epoca e viene imitata ancora oggi in televisione" (G. Amelio). Fotografia: Milton Krasner.

AUTORE LETTERARIO: J.H. Wallis

La dea del 1967

The Goddess of 1967 - Australia 2000 - Dramm. 118'

REGIA: Clara Law

ATTORI Rose Byrne, Rikiya Kurokawa, Nicholas Hope, Elise McCredie

* Un improbabile giapponese (JM), ladro elettronico, sbarca in Australia per acquistare l'auto dei suoi sogni, una Citroën DS del '67 (DS si pronuncia in francese come déesse, dea) color salmone, e incontra una giovane australiana (Gran Bretagna) cieca che gli fa da guida in un road movie attraverso i paesaggi lunari e desertici del New South Wales. Scritto da C. Law (1954) con il marito Eddie L. Fong, è diviso in 3 segmenti: prologo a Tokyo; larga zona centrale nel deserto; parte finale dove affiora la zavorra del passato con stupri e psicanalisi. Il primo segmento è trascurabile, il terzo da buttare, quasi un catalogo degli stereotipi del cinema aussie. La parte centrale perlomeno è bizzarra, ma esteticamente un tentativo poco riuscito di fare un film d'autore appetibile al botteghino. Sequenza da citare: il ballo sfrenato di Rose Byrne al suono di un juke-box

Bread and Roses

Bread and Roses - GB/Germania/Spagna/Italia/Francia/Svizzera 2000 Dramm. 112'

REGIA: Ken Loach

ATTORI Pilar Padilla, Adrien Brody, Elpidia Carrillo, Jack McGee, George Lopez, Alonso Chavez, Monica Rivas, Benicio Del Toro, Tim Roth

* Emigrata clandestina, la messicana Maya trova lavoro (sottopagato) come janitor (addetta alle pulizie) nell'agenzia di Los Angeles in cui

lavora la sorella maggiore Rosa. Grazie a un sindacalista, impara a lottare per un salario più equo e l'assistenza sanitaria. "Volevo girare un film in USA dove una volta tanto vincessero i messicani" (K. Loach). Scritto da Paul Laverty, è un film politico più intelligente e sofisticato di quel che gli snob del disimpegno suppongono. "Entrare in territorio nemico e usare i mezzi del nemico per sputtarlo, è un'operazione di guerriglia cinematografica..." (A. Crespi). Il sempreverde rosso K. Loach può esserne soddisfatto: è un film impegnato ma allegro, critico ma divertente, melodrammatico (la scena-madre dell'amaro sfogo di Rosa), ma con il contrappunto del "politico" che penetra nel "privato". Condita con l'ironia, la dialettica realtà/funzione (cronaca/romanzo) è una costante del cinema di Loach. Il titolo è preso da uno slogan lanciato nel 1912 durante uno sciopero di operaie a Lawrence (Massachusetts). Il doppiaggio mortifica la mescolanza di inglese e spagnolo dei dialoghi.

Galline in fuga

Chicken Run - USA 2000 - Animaz. 85'

REGIA: Peter Lord, Nick Park

* Per i bambini e per gli adulti che amano i film di animazione P. Lord e N. Park sono dei punti di riferimento, in quanto autori della bellissima serie Wallace & Gromit. Jeffrey Katzenberg, socio di Steven Spielberg e presidente del settore animazione della DreamWorks li ha "premiati" lasciandoli liberi nella gestione del 54 milioni di dollari costo di questo straordinario film in cui i 430 pupazzi (alti circa 5 cm in presenza di pupazzi umani, 20 da soli) sono stati costruiti in una materia a metà strada tra la plastilina e il chewing gum e per le cui riprese sono occorse oltre 300 persone. La storia è semplice, a metà strada tra La grande fuga e Stalg 17: l'odiosa signora Tweedy è la tirannica proprietaria di un pollaio, dove la vita delle povere galline è monotona e opprimente, fino a quando arriva Rocky (che nella versione originale ha la voce di Mel Gibson e in quella italiana di Christian De Sica), un gallo rivoluzionario, vitale e di irresistibile simpatia che sconvolge la vita di tutti. La signora Tweedy ha appena scoperto che c'è un inspiegabile (per lei) calo di produzione di uova e sta organizzando la trasformazione delle sue bestiole in chicken pies, ma l'astuta gallina Gaia (con la voce di Nancy Brilli) lo scopre e decide di organizzare una grande fuga prima della strage. Fantastico, divertente, di umorismo molto british, va visto anche dai genitori.

Lavagne

Takhté siah - Iran/Italia 1999 - Dramm. 84'

REGIA: Samirah Makhmalbaf

ATTORI Bahman Ghobadi, Behnaz Jafari, Saïd Mohamadi, Rafat Moradi

* Tra le montagne del Kurdistan iraniano ai confini con l'Iraq, un maestro - che, come altri, se ne va in giro, lavagna sulle spalle, in cerca di alunni - segue le colonne di (innominati) curdi profughi e un gruppo di ragazzini contrabbandieri. Secondo film della ventenne S. Makhmalbaf, figlia del regista Moshen con cui ha scritto la sceneggiatura e che le ha curato produzione e montaggio. Sullo sfondo di un deserto paesaggio petroso di costante tonalità giallo-ocra, di cui rende con uno sguardo visionario la selvaggia bellezza, la giovanissima regista ha fatto un film epico, metaforico, qua e là estetizzante, non privo di intermezzi ironici o umoristici. L'esposizione è ricca di salti, ellissi, reticenze, dovute in parte alla censura, ma che la caricano di inquietanti e misteriose risonanze. Gran Premio della giuria ex aequo al Festival di Cannes 2000.

The Legend of Love

The Legend of Love - Iran - Dramm. 83'

REGIA: Mehranfar Farad

Khazar parte alla ricerca di Horam, guidata da una registrazione che l'amato le ha inviato su un'audiocassetta. Il messaggio arriva da Boonan, un paese sperduto sulle montagne del Kurdistan, dove Horam da qualche anno si è ritirato ad aiutare il suo popolo in guerra. Come in un tunnel dell'amore, Khazar si lascia cullare dalle canzoni,

dalle leggende, dai riti e dalle favolose credenze dell'antica tradizione curda. attraverso impermeabile questa realtà in un continuo dialogo immaginario con l'amato

AUTORE LETTERARIO: Mehranfar Farad

La stanza del figlio

Italia 2001 - Dramm. 99'

REGIA: Nanni Moretti

ATTORI Nanni Moretti, Laura Morante, Jasmine Trinca, Giuseppe Sanfelice, Silvio Orlando, Claudia Della Seta, Stefano Accorsi, Toni Bertorelli

* Giovanni Sermonti, psicanalista, vive ad Ancona con la moglie Paola e i due figli liceali, Andrea e Irene. Andrea muore in un'immersione subacquea. Ciascuno dei tre reagisce a modo suo. Entra in scena, inaspettata, Arianna che aveva conosciuto Andrea al campeggio e che con un amico va in Francia in autostop. I tre l'accompagnano in auto fino al confine. Tema centrale: l'elaborazione del lutto. Si dà spazio al padre, il più fragile nel corto circuito tra l'insensatezza di un dolore insostenibile e il senso che si tenta di dargli per collocarlo nella trama della vita che continua, per rendere pensabile quel che è impensabile, portandolo alla parola e all'immagine. L'itinerario che si chiude in modo lievemente rasserenante è raccontato con forza impietosa che si accompagna alla difficile arte del pudore. Nel suo film più maturo, anche stilisticamente, Moretti fa piangere, fa sorridere, fa aspettare. Sfiora i confini del mélo, raggelando. Il che spiega in parte il suo successo: lo spettatore si commuove non soltanto per il dolore dei personaggi con cui si è identificato, ma piange su sé stesso, sulla caducità della vita. Chi non ama Moretti e il morettismo trova pane per i suoi denti: l'egocentrismo sfrenato dell'attore/autore; l'idealizzazione del gruppo familiare (mens sana in corpore sano, ecc.); la messa al bando di ogni riferimento alla realtà esterna che, però, potrebbe essere un mezzo per uscire dal presente e puntare sull'universale. Tutto funziona: la resa degli attori, la fotografia di Beppe Lenti, la musica discreta di Nicola Piovani. Palma d'oro a Cannes, 3 premi Donatello (film, L. Morante, musica), Nastro d'argento al miglior film.

L'ultimo bacio

Italia 2000 - Comm. 115'

REGIA: Gabriele Muccino

ATTORI Stefano Accorsi, Giovanna Mezzogiorno, Stefania Sandrelli, Giorgio Pasotti, Claudio Santamaria, Marco Cocci, Pierfrancesco Favino, Martina Stella, Luigi Diberti, Sergio Castellitto

* Agrodolce commedia corale sul rifiuto di crescere, la voglia di fuggire (dalla routine e dalle responsabilità), la paura di invecchiare, con 8 personaggi principali: 5 maschietti trentenni in crisi con loro stessi, fidanzate, mogli, genitori; una 18enne in fiore (Stella); una 27enne romantica e grintosa (Mezzogiorno) e la di lei madre (Sandrelli) che, stanca di un marito psicanalista (Diberti), si illude di ricominciare con il remake di un vecchio amore (Castellitto). Bravi attori (Sandrelli e Mezzogiorno sopra tutti), impianto narrativo agile e ben oliato e un Muccino al suo terzo film che "sa girare" con disinvolto mestiere verniciando la superficialità di fondo, la finta cattiveria, il cinismo furbesco di chi sa compiacere il pubblico. Se fosse attendibile a livello sociologico, questo ritratto di una generazione di borghesi trentenni immaturi, narcisi, irresponsabili, fragili e isterici, ci sarebbe da piangere. 3 Nastri d'Argento: attrice non protagonista (Sandrelli), montaggio (Claudio Di Mauro), canzone (Carmen Consoli).

Tinpis Run

Tinpis Run - Papua/Nuova Guinea 1991 - Dramm. 94'

REGIA: Pengau Nengo

* Papà, capo di una tribù Papua degli altipiani, è autista di un "tinpis", taxi collettivo ("scatola di sardine", in lingua Pidgin). Dopo un incidente, soccorso da Naaki, un giovanotto di città, pensa di sdebitarsi offrendogli la propria figlia in ricompensa. Ma Joanna e Naaki negano a Papà il diritto di decidere del loro futuro, pur innamorandosi ben presto l'uno dell'altra. attraverso una commedia divertente, noi possiamo vedere un paese unico, una realtà sociale complessa, in cui si confrontano-scontrano le generazioni, gli uomini e le donne, i clan. Primo lungometraggio del cinema Papua.

Memento

Memento - USA 2000 - Thriller 114'

REGIA: Christopher Nolan

ATTORI Guy Pearce, Carrie-Anne Moss, Joe Pantoliano, Mark Boone Jr., Stephen Tobolowsky

* Vittima di una rara malattia, causata da un trauma cranico, che non gli permette di ricordare quello che ha fatto, detto o visto negli ultimi dieci minuti, l'investigatore Leonard si propone di scoprire chi gli ha violentato e ucciso la moglie. Per riuscirci si organizza un complesso sistema di segnali: foto polaroid, appunti istantanei, tabelle geografiche, tatuaggi sul corpo. Virtuoso della sceneggiatura (tratta da un romanzo del fratello Jonathan) e della regia, il giovane inglese C. Nolan dipana la sua detective story a colpi di avanti e indietro temporali. In linea con il precedente Following (1998), è un film-scommessa, sorretto dall'energia nevrotica del protagonista G. Pearce. Esercizio stilistico che, a lungo andare, mostra la corda del formalismo? Inquietante favola in forma di destrutturato incubo mentale sulla labilità della memoria, dell'amore, dell'identità?

AUTORE LETTERARIO: Jonathan Nolan

s'addormenta, lui scompare senza lasciare tracce. Marie non crede alla sua morte, rifiuta il lutto, torna a Parigi e riprende la vita di sempre all'ombra di un'ombra. Il giovane F. Ozon racconta - spingendosi ai limiti del visibile filmico - quello che in psichiatria si definirebbe un caso di nevrosi delirante come il percorso di una donna traumatizzata che, nell'assenza del corpo amato, non può e non vuole accettarne la morte. Scritto con finezza dal regista con Emmanuel Bernheim, è il frutto intelligente di un cinema non autoritario che lascia libero lo spettatore di porsi domande e di dare le risposte che preferisce. Desiderabile cinquantenne, C. Rampling è infallibile e porta con leggerezza il peso di quasi tutto il film.

Le fate ignoranti

Italia 2001 - Comm. Dramm. 106'

REGIA: Ferzan Ozpetek

ATTORI Margherita Buy, Stefano Accorsi, Gabriel Garko, Erika Blanc, Andrea Renzi, Serra Yilmaz

* Essere tradite fa male: essere tradite con un uomo fa male due volte. Capita ad Antonia che, morto il marito in un incidente, scopre che aveva da sette anni un amante. È Michele che vive in una famiglia allargata multirazziale e polisessuale di "diversi", non soltanto gay. Per lei, agiata borghese e medico, è la scoperta di un mondo o, almeno, di un altro modo di vivere. Terzo film - scritto con Gianni Romoli - del turco F. Ozpetek, e il primo di ambiente italiano (il quartiere Ostiense a Roma dove il regista abita). Bel titolo (da Magritte) per un film più che discreto in tutti i sensi, in delicato equilibrio tra cadenze di commedia e soprassalti di dolore, sorretto da un sincero e un po' programmatico affetto anche per i personaggi minori, da capire più che da giustificare. M. Buy sapiente nel rendere la metamorfosi di Antonia e S. Accorsi ammirevole, tenuto a briglia corta. 4 Nastri d'argento: produttore (Tilde Corsi, Gianni Romoli), soggetto (F. Ozpetek, G. Romoli), M. Buy, S. Accorsi.

Principi e principesse

Princes et princesses - Francia 2000 - Animaz. - 70'

REGIA: Michel Ocelot

* Tutte le sere due ragazzini giocano in un cinema abbandonato e, con l'aiuto di un simpatico vecchio tecnico, inventano delle favole e si travestono per viverle... Tutti raccontati con l'antico metodo delle ombre cinesi, gli episodi che compongono il film di Ocelot (già autore del bellissimo Kirikù e la strega Karabà) sono stati realizzati con cartoncino, colla, fili di ferro e un sistema di animazione semplicissimo, senza nessun aiuto tecnologico. Elegante, raffinato, fantasioso e magico, è un vero gioiellino da non perdere che rischia solo di essere più apprezzato dai genitori che dai bambini. Apprezzabile anche il doppiaggio della bravissima Anna Marchesini.

Faat Kiné

Faat Kiné - Senegal 2000 - Dramm. 120'

REGIA: Ousmane Sembène

* Faat-Kiné è stata abbandonata dal marito con i suoi due figli. Rimasta sola, tocca a lei allevarli e far sì che possano studiare a prezzo di grandi sacrifici. Nel raccontare la storia di questa donna, Sembène restituisce il ritratto di diversi modelli di società nel Senegal contemporaneo, modelli che convivono e spesso si scontrano. Tra la figura della nonna e quella della nipote si impone infatti la personalità di Faat-Kiné in tutta la sua modernità. Le sue ansie e vittorie sono magistralmente contestualizzate nella realtà sociale, politica e culturale della Dakar di oggi.

Sotto la sabbia

Sous la sable - Francia 2000 - Dramm. 90'

REGIA: François Ozon

ATTORI Charlotte Rampling, Bruno Crémer, Alexandra Stewart, Jacques Nolot, Pierre Vernier, Andrée Tainsy

* Sposati senza figli da venticinque anni, Marie e Jean in vacanza vanno a fare un bagno in mare su una spiaggia semideserta. Lei

Il cerchio

Dayereh - Iran/Italia 2000 - Dramm. 91'

REGIA: Jafar Panahi

ATTORI Fereshteh Sadr Orafai, Nargess Mamizadeh, Maryam Parvin Almami, Somaz Gholami, Elham Saboktakin, Monir Arab, Fatemeh Naghavi, Mojgan Faramarzi

* Dalla finestrella di un ospedale a quella di un carcere: in mezzo 8 storie di donne accomunate da un destino di sottomissione umiliata in una società fondata sul potere maschile. Lo sfondo è Teheran, dove incombe la presenza occhiuta e violenta della polizia. Il titolo indica la circolarità tematica - l'impossibilità di una via di fuga - ma anche la sua struttura narrativa: il movimento della cinepresa che passa da una donna all'altra, da un dolore all'altro. Gli occhi delle donne sono ora rassegnati, ora fieri e ribelli. Il film di J. Panahi non ha forse il lirismo raffinato di Kiarostami o la tensione metaforica di Makhmalbaf, ma, nella durezza con cui registra la coincidenza tra oppressione politica e oppressione maschile, possiede semplicità, lucidità e fluidità ammirevoli. Coprodotto in Italia da Mikado e Lumière & c. e non distribuito in Iran. Leone d'oro e premio Pirelli a Venezia 2000.

La vita è un fischio

La vida es silbar - Cuba/Spagna 1999 - Dramm. 106'

REGIA: Fernando Pérez

ATTORI Luis Alberto García, Coralía Veloz, Claudia Rojas, Bébé Pérez, Rolando Brito, Joan Manuel Reyes

• 3 storie d'amore - quelle della ballerina Mariana, dell'assistente sociale Julia e del mulatto Elpidio Valdés - che si negano, si perdono, si ritrovano, intrecciandosi alla fine alle 4 e 44 minuti di un 4 dicembre (giorno di S. Barbara, ovvero del dio Changô, per i cubani) nella piazza della Rivoluzione dell'Avana. "Il mio sogno era fare un film come se Magritte stesse dipingendo i suoi quadri nell'Avana di oggi" (F. Pérez al suo quarto film). Centrale, e fin troppo esibito, è il tema della ricerca della felicità attraverso i rapporti

umani, il lavoro, la solidarietà, il sesso. Gli è complementare quello dei trovatelli, in questo film a incastro che per il suo empito melodrammatico (e la storia di Mariana) rimanda a Scarpetta rosse mentre altrove sembra diretto da un Lelouch cubano. Il versante emotivo/passionale è in equilibrio con l'impianto metaforico/politico e con una vena ironico/grottesca (i passanti che svengono), tranne che nella parte finale, ripetitiva e programmatica. 6 premi al Festival di L'Avana e altri al Sundance, Rotterdam e Berlino.

Idolo infranto

The Fallen Idol - GB 1948 - Dramm. 94'

REGIA: Carol Reed

ATTORI Ralph Richardson, Michèle Morgan, Bobby Henrey, Sonia Dresdel, Jack Hawkins

* Il piccolo Felipe - o Philip - figlio di un ambasciatore, a Londra idealizza il maggiordomo di casa, ma poi, scoperta una sua relazione extraconiugale, rischia di metterlo nei guai, denunciandolo di aver ucciso la moglie, morta accidentalmente. Tratto dal racconto The Basement Room (Lo scantinato, 1935) di Graham Greene, da lui stesso sceneggiato e poi riscritto come romanzo, pubblicato nel 1950, è un piccolo capolavoro di psicologia infantile, ricco di annotazioni sottili e sostenuto da una regia inventiva, un tour de force visivo (1040 inquadrature), dal punto di vista del bambino, per il quale il mondo degli adulti è contorto, labirintico, incomprensibile. Come in tutti i film di C. Reed di quel periodo, la scelta e la direzione degli interpreti è eccellente. Esiste anche in edizione colorizzata con il computer. Fotografia Georges Périnal.

AUTORE LETTERARIO: Graham Greene

Thomas in Love

Thomas est amoureux - Belgio/Francia 2000 - Dramm. 96'

REGIA: Pierre-Paul Renders

ATTORI Benoît Verhaert, Magali Pinglaut, Aylin Yay, Micheline Hardy, Alexandre von Sivers, Frédéric Topart, Serge Larivière

* Affetto da agorafobia, Thomas non esce di casa da otto anni. Si tiene in contatto con l'esterno attraverso un sofisticato video-telefono col quale pratica anche sesso virtuale. Tolta un'immagine finale di spalle mentre finalmente esce di casa, Thomas non si vede mai. Il vero protagonista è il videotelefono, protesi del suo corpo che vela e rivela. Tutto è soggettivo. Mancano i movimenti di macchina e la musica: si sentono soltanto registrazioni telefoniche. La tensione narrativa nasce dal conflitto tra la separatezza del mondo e il bisogno d'amore che è anche desiderio di comunicazione.

Placido Rizzotto

Italia 2000 - Dramm. 110'

REGIA: Pasquale Scimeca

ATTORI Marcello Mазzarella, Vincenzo Albanese, Carmelo Di Mазzarelli, Gioia Spaziani, Arturo Todaro, Biagio Barone, Franco Catalano

* Come e perché Placido Rizzotto, segretario socialista della Camera del Lavoro di Corleone (PA), scomparve la sera del 10 marzo 1948, ultima tappa di una lunga serie di omicidi politici commessi in Sicilia dal 1944 in poi. Primo film sulla mafia, ideato e diretto da un siciliano. P. Scimeca ha come punti di riferimento Ciccio Busacca e Danilo Dolci, un cantastorie impegnato e un educatore poeta e utopista, ma anche Salvatore Giuliano di Rosi come esempio della necessità di reinventare i modi di raccontare il Sud, pur essendone, nel suo antinaturalismo, stilisticamente lontano. Nonostante qualche slabbratura (l'enfasi musicale degli Agrigantus), l'intreccio tra mito (la cadenza da ballata di un cantastorie), storia, antropologia culturale, tecniche da romanzo giallo (gli ultimi 20 minuti), ha un forte spessore narrativo che gli dà una dimensione tragica. Il finale con Dalla Chiesa e Pio La Torre, future vittime della mafia, che si danno la mano non è una trovata retorica: rivela che è "un film di morti che parlano di morti e che a loro volta verranno rimpiazzati da ulteriori morituri"

(A.G. Mancino). Grolla d'oro per la sceneggiatura.

Concorrenza sleale

Italia/Francia 2001 - Dramm. 110'

REGIA: Ettore Scola

ATTORI Diego Abatantuono, Sergio Castellitto, Gérard Depardieu, Claude Rich, Jean-Claude Brialy, Claudio Bigagli, Anita Zagaria, Sabrina Impacciatore, Antonella Attili

* Dopo Una giornata particolare (1977), E. Scola ritorna all'anno della promulgazione delle leggi razziali contro gli ebrei, con un film scritto da lui e da Furio Scarpelli con i due rispettivi figli Silvia e Giacomo. Storia di due commercianti di stoffe che a Roma abitano e lavorano nella stessa strada: Umberto, sarto milanese di famiglia cattolica, e Leone, merciaio ebreo. L'ignominia, non priva di particolari assurdi, del decreto-legge 1728 (17-11-1938) "Provvedimenti per la difesa della razza italiana" si riflette nelle piccole vicende quotidiane dei due protagonisti e delle loro famiglie, dei parenti e degli amici. Due i punti di forza: il set della strada-quartiere, microcosmo di una società ignara prima ancora che indifferente, distratta o solidale, che racchiude la vicenda; la capacità di illustrare una legge infame quasi articolo per articolo, calandola in personaggi, casi, aneddoti, in altalena tra commedia e dramma, tenerezza e dolore, sarcasmo e indignazione. Il bozzettismo tipico di Scola non manca; c'è un puntiglio persino eccessivo nella ricostruzione d'epoca; convenzionale e pleonastico il punto di vista infantile, ma i momenti autentici esistono e il duo Abatantuono-Castellitto è ammirevole per misura e intensità. Premio per la regia al festival di Mosca; Globo d'oro per la musica (A. Trovajoli); Donatello a L. Ricceri (scene).

Uneasy Riders

Uneasy Riders - Francia 1999 - Comm. 90'

REGIA: Jean-Pierre Sinapi

ATTORI Nadia Kaci, Olivier Gourmet, Lionel Abelanski, Chantal Neuwirth, Julien Boisselier, Nadine Marcovici, Saïd Taghmaoui

* In una casa di accoglienza per adulti disabili, vicina a Tolone e alla Route Nationale 7, il cinquantenne René (Gourmet) è detestato da tutti per la scostante, aggressiva irascibilità finché, grazie a Julie (Kaci), nuova assistente sociale, riesce a soddisfare le sue pulsioni sessuali con una prostituta. La positiva metamorfosi contagia i compagni che reclamano gli stessi diritti. Secondo lungometraggio a basso costo di Sinapi che l'ha scritto con dialoghi di Anne-Marie Cartois. Commedia corale che, oltre a sprigionare simpatia, ha molti meriti: sano laicismo con cui affronta un argomento sgradevole senza falsa pietà; umorismo realistico che diverte senza mancare di rispetto né ai disabili né alle prostitute; linguaggio registico che impiega la tecnica del digitale con scioltezza senza farne sentire la presenza; capacità di disegno psicologico dei personaggi senza scadere nello psicologismo.

Doppio gioco

Criss Cross - USA 1949 - Dramm. 87'

REGIA: Robert Siodmak

ATTORI Burt Lancaster, Yvonne De Carlo, Dan Duryea, Tony Curtis

* Camionista di un'impresa di trasporti diventa bandito per riconquistare la sua ex moglie risposata con il capo di una banda di gangster. Ma non è tagliato per fare il fuorilegge. Interessante film nero di taglio espressionista con una suggestiva fotografia di F. Planer e un'efficace suspense. Contano più le singole sequenze che il risultato complessivo. Debutto di T. Curtis. Rifatto nel 1995 con Torbide ossessioni.

La scala a chiocciola

The Spiral Staircase - USA 1946 - Thriller 83'

REGIA: Robert Siodmak

ATTORI Dorothy McGuire, George Brent, Kent Smith, Ethel Barrymore, Rhys Williams, Rhonda Fleming, Elsa Lanchester

* Nel 1906 in una cittadina del New England uno psicopatico uccide giovani donne che hanno un handicap fisico. La prossima vittima è una ragazza muta (McGuire) che fa la governante in una grande vecchia villa. Dove abita l'assassino. Dal romanzo *Some Must Watch* di Ethel Lina White, sceneggiato da Mel Dinelli, l'archetipo dei thriller ambientati "in un'antica casa buia" in cui la sequenza del delitto principale si svolge durante una "buia notte tempestosa". Era il tempo in cui la locuzione "serial killer" (assassino periodico) non era stata ancora inventata. Un film perfetto nel suo genere. I primissimi piani dell'occhio dell'assassino al momento di aggredire le sue vittime sono diventati un classico. La circostanza che l'identità dell'assassino sia presto scoperta non diminuisce la suspense. Alla creazione dell'atmosfera, oltre alla germanica maestria di R. Siodmak, contribuiscono Nicholas Musuraca (fotografia), Albert S. D'Agostino e Jack Oley (scene), Roy Webb (musica). Rifatto a Londra come *Delitto* in silenzio (1975).

AUTORE LETTERARIO: Ethel Lina White

Traffic

Traffic - USA/Germania 2000 - Thriller 147'

REGIA: Steven Soderbergh

ATTORI Michael Douglas, Benicio Del Toro, Catherine Zeta-Jones, Dennis Quaid, Amy Irving, Don Cheadle, Luis Guzmán, Tomas Milian, Erika Christensen

* Tre storie sul narcotraffico s'intrecciano tra USA e Messico, in un thriller filmato in cadenze di docudrama: a Washington un giudice, nuovo zar dell'antidroga, scopre di avere una figlia tossicodipendente; in California due onesti poliziotti della DEA fanno arrestare un insospettabile imprenditore, subito sostituito dalla moglie; in Messico due agenti locali si destreggiano in una lotta all'ultimo sangue tra "cartelli" rivali. Scritto sapientemente da Stephen Gaghan sulla base della miniserie britannica *Traffic* (1989) di Simon Moore. Al di là delle apprezzabili qualità narrative e tecniche, in un concitato equilibrio tra dimensione pubblica e privata, tra esplosioni di violenza e rari lampi di luce, è un'amara riflessione su una guerra dove la posta in gioco, la droga pesante, "è un elemento interno al potere" (R. Escobar), frutto di una corsa accanita alla ricchezza in cui il cinismo mascherato da buona causa si nutre di continue infrazioni delle regole anche da parte di chi quelle regole dovrebbe tutelarle. 4 Oscar: regia, attore non protagonista (Del Toro), sceneggiatura non originale e montaggio.

Lista d'attesa

Lista de espera - Spagna/Cuba/Francia/Messico/Germania 2000 Comm. 102'

REGIA: Juan Carlos Tabo

ATTORI Vladimir Cruz, Tahimí Alvaríño, Jorge Perugorria, Saturnino García, Alina Rodríguez, Antonio Valero

* Cuba, primi anni '90. Nella stazione degli autobus di una cittadina costiera decine di persone aspettano di partire - chi verso est per Santiago e chi verso ovest per L'Avana - ma nei rari pullman che passano i posti sono già occupati. Nell'attesa che dura molti giorni, si dispiegano rapporti sentimentali o conflittuali tra i personaggi principali. Tratta da un racconto (1995) di Arturo Arango, molto liberamente riscritto dal regista con Senel Paz, è una commedia corale su una situazione bloccata: impianto realistico alla Zavattini; tono di un Gogol caraibico che punzecchia burocrati e funzionari supini alla disciplina di partito; atmosfera tipicamente cubana che respicchia i primi anni duri del Periodo Especial. È un po' scontato l'espedito del sogno che, però, sottolinea il versante metaforico e ne offre una esplicita lettura politica in chiave di solidarietà socialista e di necessità dell'utopia. Nell'assillo di piacere a tutti i costi

all'estero, si cela la furbizia di una critica politicamente corretta al regime. Premiato per la sceneggiatura al festival dell'Havana.

AUTORE LETTERARIO: Arturo Arango

L'alibi sotto la neve

Nightfall - USA 1956 - Dramm. 78'

REGIA: Jacques Tourneur

ATTORI Aldo Ray, Brian Keith, Anne Bancroft

* Polizia e due rapinatori di banca danno la caccia a un ignaro artista ingiustamente accusato di omicidio, che casualmente ha saputo dov'è nascosto un bottino sotto la neve del Wisconsin. Storia di David Goodis, sceneggiatura di Stirling Silliphant, regia di Tourneur, brillante professionista della serie B, Bancroft 25enne: 4 motivi per vedere questo thriller d'inseguimento.

Le catene della colpa

Out of the Past - USA 1947 - Dramm. 97'

REGIA: Jacques Tourneur

ATTORI Robert Mitchum, Jane Greer, Kirk Douglas, Rhonda Fleming

* Dal romanzo *Build My Gallows High* di Geoffrey Homes. Il passato ritorna nella vita di un detective privato, ritiratosi in provincia, quando il suo losco ex datore di lavoro e la sua ex amante gli fanno un'offerta che non può rifiutare, coinvolgendolo in una trappola mortale. Uno dei vertici del cinema noir: fatalismo tragico, impotenza dell'individuo, rapporto avvelenato tra passato e presente, la figura della dark lady (J. Greer). Scritto da Daniel Mainwaring, il labirintico intrigo è messo in immagini da J. Tourneur con stringata intensità. Primo film di R. Mitchum come protagonista, funzionale fotografia di Nicolas Musuraca. La RAI ha restaurato l'edizione distribuita sul mercato italiano, lasciando in inglese le scene tagliate. Esiste anche in versione colorizzata. Insignificante remake diretto da Taylor Hackford: Due vite in gioco (1984). Altro titolo italiano: La banda degli implacabili.

AUTORE LETTERARIO: Geoffrey Homes

Rosa e Cornelia

Italia 2000 - Dramm. 90'

REGIA: Giorgio Treves

ATTORI Stefania Rocca, Chiara Muti, Athina Cenci, Massimo Poggio, Daria Nicolodi, Massimo De Rossi

* Verso la fine del '700 Cornelia, nobile veneziana destinata a nozze con un ricco e anziano aristocratico francese, è rinchiusa dai genitori in una villa di campagna dove dovrà attendere la nascita di un figlio illegittimo in compagnia di una sguattera, pure incinta. Le sorveglia a vista la nutrice Piera. Desunto dalla pièce *L'attesa* (1994) di Remo Binosi che l'ha adattata con il regista e François De Maulde, il secondo film di G. Treves analizza, con sottigliezza psicologica pari all'energia drammaturgica, un complesso rapporto serva-patrona e il tema della sorveglianza complice che si oppone al mondo patriarcale, dominato dalle leggi del denaro e del censo. Un po' penalizzato dalla penuria di mezzi e dall'incerto disegno dei personaggi minori, aggiunti al trio del copione originale, è un buon film da camera, dove, nonostante le cadenze venete, specialmente A. Cenci e S. Rocca recitano benissimo. Distribuzione debole (Lantia).

AUTORE LETTERARIO: Remo Binosi

Dancer in the Dark

Dancer in the Dark - Danimarca/Svezia/Francia 2000 - Dramm. 137'

REGIA: Lars von Trier

ATTORI Björk, Catherine Deneuve, David Morse, Peter Stormare, Joel Grey, Vincent Paterson, Cara Seymour, Jean-Marc Barr

* Operaia cecoslovacca, immigrata nell'Est degli USA con il figlioletto Gene, Selma sta diventando cieca, ma lavora a tutto spiano per accumulare la somma necessaria a far operare il figlio, affetto dalla sua stessa malattia. Evade dalla dura realtà, trasformandola in termini di musical. Ucciso un poliziotto che l'ha derubata dei risparmi,

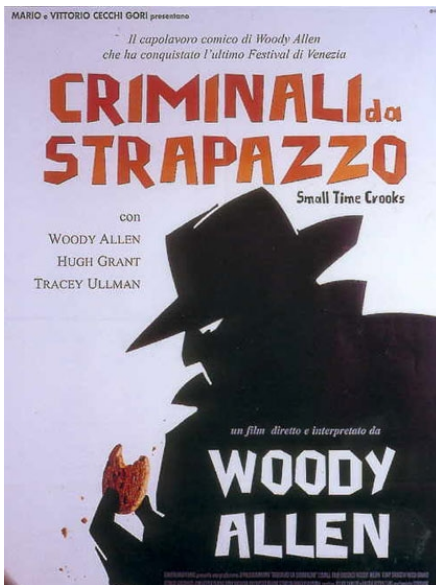
non fa nulla per scagionarsi: condannata a morte, è impiccata. Coerente con l'abitudine di spingere le premesse alle estreme conseguenze e fedele all'idea di cinemelodramma (Le onde del destino), qui accentuata dalla dimensione, interna alla vicenda, del musical come evasione e orecchio interiore, L. von Trier racconta la storia - senza amore, nonostante le apparenze - di una malata mentale che è anche una "diversa" con cui non si può non simpatizzare. Di Selma si condivide l'assillo di un mondo più armonico di quello in cui viviamo, specialmente in un paese dove la pena di morte non è sentita come una vergogna. Determinante, oltre alla fotografia del tedesco Robby Müller, è il contributo della cantante rock Björk (Gudmundsdottir, 1965), anche autrice delle musiche con le parole di Trier e Sjón Sigurdsson. 2 premi a Cannes: Palma d'oro e Björk migliore attrice. Premio EFA (European Film Academy) per il miglior film.

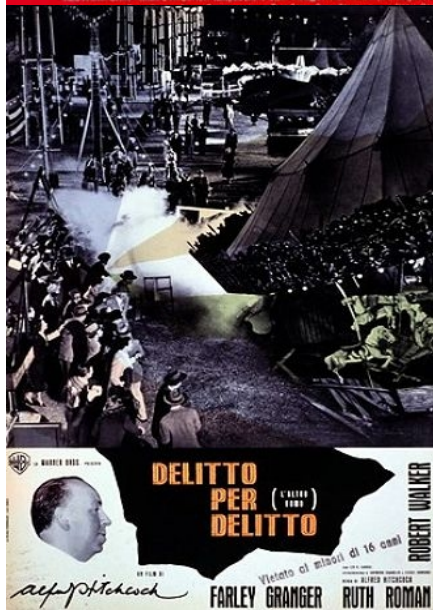
Pecker

Pecker - USA 1998 - Comm. 87'

REGIA: John Waters

ATTORI Edward Furlong, Christina Ricci, Lili Taylor, Mary Kay Place, Martha Plimpton, Patricia Hearst Pecker - così chiamato perché da ragazzino piluccava invece di mangiare - è un 18enne di Baltimora con due doti: la simpatia e il talento di fare fotografie vive, scattandole a caso. Una gallerista di New York lo scopre e lo lancia. Il successo gli fa perdere il tocco, la fidanzata, le persone care. Trova la strada per una rivincita. J. Waters mette qui la sordina al suo umorismo trasgressivo, ma continua l'irriverente e lucido discorso sul potere mediatico che governa le mode, le tendenze, le manie del successo e sulla sua violenta e ipocrita stupidità, non trascurando di porre domande sull'arte e la società dello spettacolo, sui rapporti tra artisti e leggi del mercato, tra realtà e finzione.







**I Film Del Nuovo Millennio
STAGIONE 2002 - 03**



Banchieri Di Dio

Italia 2002 - Dramm. 120'

REGIA: Giuseppe Ferrara

ATTORI Omero Antonutti, Alessandro Gassman, Giancarlo Giannini, Rutger Hauer, Pamela Villosresi

* Il film ricostruisce la vicenda del banchiere Guido Calvi, e tutti i suoi intricatissimi legami con la P2, lo Ior, il Vaticano e le stanze più esclusive della politica italiana. Va alle radici dei più misteriosi misteri italiani, e ricapitola un episodio centrale della nostra storia recente. Ferrara, regista del dubbio, con *I banchieri di Dio*, affronta la connivenza tra politica e grande finanza, ribadendo altresì un modello di "cinema di genere" per il quale le forzature spettacolari e le annotazioni bozzettistiche non sono esclusivamente difetti, ma segni caratterizzanti la vocazione cronachistico-declamatoria della messinscena. Nel lavoro di Ferrara sorprende l'esigenza di calare lo spettatore in un contesto di ansia e di perenne movimento, dove la ricostruzione delle vicende obbedisce a una sintesi via via più stringente, mentre emerge un punto di vista veemente e indignato sulla corruzione dei potenti. Quello di Ferrara è un cinema dell'urgenza che non ha paura di mostrarsi schematico o irrisolto. La velocità con cui si succedono gli eventi si traduce in una corsa senza sosta per i personaggi e lo spettatore; l'enfasi emotiva contribuisce a rendere meno astratta una rappresentazione che, malgrado le sfocature e una generica approssimazione di giudizi, mantiene sotto tiro l'obiettivo di muovere genuino sgomento nei confronti di infamie restate impuniti. (da Roberto Lasagna su *Duel*).

«I banchieri di Dio (Il caso Calvi)» di Giuseppe Ferrara mette in scena i più forti poteri d'Italia, legali e illegali, deviati o regolari, operanti segretamente o allo scoperto: il Vaticano, certa leadership democristiana, la mafia, la P2, l'Opus Dei, la finanza laica e quella cattolica, i servizi segreti, anche la malavita romana, insomma gli elementi della corruzione che intossicò il Paese negli Anni Settanta. Il regista ha indagato con i suoi film intorno ad altri misteriosi assassinati d'Italia, Aldo Moro, Giovanni Falcone, Carlo Alberto Dalla Chiesa, la cui morte coi suoi mandanti non è stata mai chiarita, neppure quando qualcuno è finito in galera. Questa volta (...) ha concentrato l'attenzione soprattutto sull'intreccio dei poteri, sui soldi utilizzati per fare politica (sovvencionaria Solidarnosc, impadronirsi del «Corriere della Sera» perché tacesse o parlasse a comando, cambiare gli equilibri italiani nel senso indicato dalla P2), sulle impressionanti attività finanziarie mescolate ai tradimenti, ai rapporti inumani e alla morte (l'uccisione di Calvi, il suicidio della sua segretaria). L'intreccio risulta tanto intricato e impensabile, che neppure il film riesce spesso a essere chiaro, a farsi seguire con facilità. (...) Omero Antonutti fa un lavoro d'interpretazione molto raffinato. Recita benissimo quell'impasto di prepotenza e vulnerabilità, di astuzia e ingenuità che formava il carattere di Roberto Calvi: combattente strenuo per i propri interessi e la propria sopravvivenza e credulone che non riusciva a dubitare della propria buona stella e dell'amicizia degli «amici», finanziere spietato e marito-padre sentimentale, abile truffatore facile da raggirare. Il film imperfetto, un poco rozzo, a volte approssimativo, resta appassionante, e speriamo che il suo contributo civile non susciti attacchi o polemiche: non soltanto perché ricorda di quali infamie i cittadini italiani siano stati vittime, ma anche perché insegna a riconoscere infamie simili pure nel presente. (da Lietta Tornabuoni su *la Stampa*)

Amnèsia

Italia 2002 - Dramm 115'

REGIA: Gabriele Salvatores

ATTORI Alessandra Martines, Diego Abatantuono, Sergio Rubini, Martina Stella, Bebo Storti -

* Tre storie si incrociano: la prima è quella di un italiano imboscato in quel di Ibiza che diventa per caso il proprietario di una valigia di cocaina e tenta di spacciarla per svolgere un'esistenza grama; la seconda ha come protagonista un regista di film porno che un bel giorno si vede arrivare fra capo e collo la figlia minorene che non lo vede da anni e gli vuole parlare di una cosa seria; la terza, infine, si impenna su un poliziotto che è forse l'unica persona onesta di Ibiza, ma ha un figlio scapestrato e una vita sessuale segreta... "L'idea è nata da una storia vera, accaduta ad Ibiza. Un mio amico mi ha portato al funerale di un vecchio hippie, con tanti cinquantenni separati tra di loro ma con un filo che li legava tutti e il grande bisogno di mantenersi in contatto. Questa cosa mi ha colpito e mi ha spinto a fare il film". (Gabriele Salvatores). La trovata è nella bruttura narrativa: che in *Amnèsia* non è un modo di raccontare il film, è il film. Salvatores usa la prima storia come cornice e racconta prima la seconda, poi la terza: ma le incrocia di continuo, mostrandoci le stesse sequenze due volte da punti di vista diversi (un po' come Stanley Kubrick usava la rissa e la partenza della corsa dei cavalli in *Rapina a mano armata*) e ricorrendo addirittura allo split-screen, lo schermo suddiviso in più inquadrature che andava di moda ai tempi di *Woodstock* (il film). Ne esce un film indubbiamente complicato, ma che può essere seguito da chiunque abbia omai fatto il callo alla narrazione alla Tarantino. La seconda storia - quella del pornografo - serve anche a farci sentire a casa: basti dire che il regista rozzo è Diego Abatantuono, in ottima forma, impegnato (con il decisivo apporto della mitica Antonia San Juan, la Agrado di "Tutto su mia madre" di Almodóvar) a tenere a bada la figlia saputella interpretata da Martina Stella. I duetti fra Diego e la ragazza sono imbarazzanti per quest'ultima (lui è un mostro, lei deve ancora crescere come attrice), l'ex terrucello si rifà dialogando con Sergio Rubini e raggiunge l'apice in una scena a tre, nel finale, quando si aggiunge un Bebo Storti milanesissimo (i suoi "vadavaielcù" sono da antologia) e debordante. Ma curiosamente è la storia spagnola quella in cui Salvatores fa passare i messaggi più duri: la difficoltà di crescere e di svolgere il mestiere di padre, il confine labile fra libertà e giustizia, la responsabilità delle proprie scelte morali. (da Alberto Crespi su *L'Unità*) - Nella vicenda corale di *Amnèsia* di Gabriele Salvatores i personaggi, «animali fatti per vivere in branco», si accostano, si annusano, muoiono, sudano, fanno l'amore, ballano, hanno paura: le loro storie si intrecciano a volte con divertimento, a volte con atrocità, e tra padri e figli finisce per stabilirsi un'armonia familiare magari terribile, coatta. Una delle cose più interessanti del cinema di Salvatores è il suo sistematico, forte rifiuto della borghesia e dell'ordine: il regista sceglie spesso, se non sempre, personaggi che alcuni definirebbero picareschi o emarginati, ma che in realtà somigliano a quel terzo (o più di un terzo) della popolazione occidentale, appartenente a varie generazioni, deciso a condurre un'esistenza non convenzionale, a non rispettare regole che non sente o non condivide. (da Lietta Tornabuoni su *la Stampa*)

Viaggio A Kandahar

Safar e Ghandehar - Iran/Francia 2001 - Dramm 90'

REGIA: Mohsen Makhmalbaf

ATTORI Niloufar Pazira (Nafas), Sadou Teymouri (Khak), Hassan Tantai (Tabib Sahid) -

* Giornalista in Canada, Nafas è fuggita dall'Afghanistan, suo paese natio, e dalle sue regole restrittive. Ora ritorna per salvare la sorella che, sola a Kandahar, ha perso la speranza e ha deciso di uccidersi. attraverso gli occhi di Nafas viviamo il suo viaggio lungo lo sconfinato deserto tra l'Iran e Kandahar, cogliendo frammenti di una realtà che la stessa protagonista non conosce né capisce appieno. Una donna solleva il burqa e mostra il viso. "Come ti chiami?", le viene chiesto. "Nafas". "E chi sei?". Nafas in afgano vuol dire respirazione, in antitesi

con il burqa, una gabbia che filtra il respiro e la vista del mondo per "una questione d'onore". Le donne, chiamate "teste nere" dagli afgani, hanno un volto da piccole; poi lo conservano solo per il marito e le perquisizioni. *Viaggio a Kandahar* non è solo la storia di Nafas. (...) È anche il viaggio di intere famiglie rimandate indietro dai campi profughi iriani con una bandierina dell'Onu in mano e pochi dollari in tasca. Il viaggio dei ladri e dei bugiardi, dei bambini cui è negata l'innocenza, degli occidentali che cercano Dio o una ragione di vita in Afghanistan. La terra sotto i piedi dei viaggiatori è arida e disseminata di mine pronte a saltare. La speranza assume le forme più imprevedibili: piovono gambe dal cielo e i mutilati corrono su una gamba sola. Le vedove con figli troppo piccoli per fare gli operai in Iran li mandano nelle scuole coraniche: il mullah li può sfamare, tra una preghiera e un interrogatorio sulle funzioni del kalashnikov. "Viaggio a Kandahar" cerca di spiegare agli occidentali come vive il popolo afgano e quanto poco si è pensato ad aiutarlo. Non vuole suscitare pena per la gente afgana, ma un'ammirazione profonda per i tanti uomini e donne che cercano di sopravvivere con insistenza cieca e istintiva. Nafas e gli altri corrono, apparentemente senza speranza, contro la scomparsa del sole dietro la luna, contro l'invisibilità totale di un paese intero. Tra questa gente, e non nel "mondo migliore in cui vive", Nafas raccoglie con il suo registratore testimonianze e storie che diano alla sorella una ragione per continuare a vivere. Il risultato della ricerca di Nafas non vale solo per la sorella, né solo per gli afgani. "Se qualcuno ha una sola gamba e non diventa campione di corsa, la colpa è solo sua". (da Viviana Mazza su La Stampa). L'esperienza della visione diventa occasione per riprendere a stupirsi, per ritornare ad indignarsi lontano dalla fiera delle atrocità messa in moto dal baraccone televisivo e a cogliere l'autentico significato delle cose. Come in una delle sequenze più belle del film. Quella di un gruppo di mutilati che tutt' a un tratto, con la massima velocità possibile, si allontanano dalle tende della Croce Rossa, senza che lo spettatore per lunghi istanti abbia la possibilità di individuare la loro meta. Quindi, dopo un po' di tempo, le immagini dei paracadutisti che sganciano le protesi a forma di gambe, della forma e della misura richieste dalle dottoresse del campo. (da Umberto Mosca su Cineforum)

"Purtroppo l'Occidente reagisce solo se minacciato. La guerra in Afghanistan non è iniziata ieri, ma prosegue ininterrotta da circa 30 anni. Intere generazioni non hanno conosciuto altro. È necessario invece invertire questa rotta. Magari al posto delle bombe scegliere di lanciare libri. Seminare cultura, non le mine!". (Moshen Makhmalbaf)

L'uomo che non c'era

The man who wasn't here - USA 2001 - Dramm 116'

REGIA: Joel Coen -

ATTORI Billy Bob Thornton, Frances McDormand, Michael Badalucco, James Gandolfini -

* 1949. Il barbiere Ed Crane, un piccolo e triste uomo di provincia, lavora con suo cognato Frank, una persona chiacchierona e noiosa, nella periferia di Santa Rosa, in California. A casa, con la moglie Doris, contabile in un grande magazzino, è sempre lei a decidere e a comandare. Ma dentro di sé l'uomo cova una segreta voglia di cambiamento che si concretizza quando uno sconosciuto cliente gli propone di investire nell'affare del futuro, una lavanderia a secco. Approfittando dell'infedeltà di Doris che lo tradisce con il capuffio che è sposato con una donna molto ricca, Crane invia a costui una lettera anonima minacciandolo di spifferare tutto se non tira subito fuori 10.000 dollari. Però nulla va come deve andare e, senza volerlo, il barbiere mette in moto un'infame macchina omicida...

Per *L'uomo che non c'era* i Coen si sono ispirati ai romanzi neri di James Cain tante volte portati sullo schermo, ricalcando il personaggio di Crane, un perdente che stoltamente imbocca la via del crimine, sul modello dei tipici anteroi usciti dalla penna dello scrittore statunitense. Tuttavia nel bianco e nero impeccabile e rarefatto di Richard Diekies, l'odissea dell'uomo comune assume anche un valore di metafora: non a caso siamo nell'America del '49

dove, tra lo spauracchio dei sovietici e l'incubo di un possibile conflitto atomico, si sta aprendo (lo dice nel film l'avvocato Tony Shalhoub) un'era basata «sul principio dell'incertezza». (...) *L'uomo che non c'era* è un thriller paradico nel senso alto della parola (ci trovi dentro tutto il «noir» classico da Billy Wilder a Fritz Lang) e insieme, come certi drammi di Arthur Miller, un dolente requiem del sogno americano. (da Alessandra Levatesi su La Stampa)

Non il passato affannoso ma comunque solare di *Fratello, dove sei?*: questi anni '40 sono meticolosamente virati al nero, segnati più che dalla povertà da uno strisciante squallore esistenziale, dalle frustrazioni infinite di una petulante vita piccolo borghese. (...) Atmosfere, inquietudini, tristezze sono meticolosamente ricostruite dalla fotografia in bianco e nero, dai tagli di luce che forano il buio e il grigio dilaganti. E la cadenza inevitabile del destino è sottolineata (come nella Fiamma del peccato di Wilder) dalla voce narrante del protagonista, quieta, smorta, rassegnata. In fondo, cercava solo «un qualche tipo di fuga, un qualche tipo di pace». Sottotono, molto raffinato e desolato. (da Emanuela Martini su FilmTV)

L'ultimo film dei fratelli Coen, *L'uomo che non c'era*, ripropone in forma smagliante il neoclassicismo visivo, sarcastico ed elegante che li ha portati nelle prime posizioni tra gli stilisti cinematografici hollywoodiani contemporanei. (...) La ricreazione d'atmosfera è sorprendente. Il senso di fatalismo e il degrado materiale e morale che caratterizzavano il classico noir americano sono colti alla perfezione, mentre la fotografia, ispirata ai ritratti di Richard Avedon, sembra estrarre volti e oggetti dal passato. Però i Coen sanno bene, e lo dimostrano, che i tempi sono cambiati. Quello che cambia è lo sguardo portato sull'avidità e l'idiozia umana: non più realismo cronachistico, ma una deriva nichilista di cui il "non esserci" di Ed è sintesi ed emblema. (da Roberto Nepoti su La Repubblica)

Il favoloso mondo di Amélie

Le fabuleux destin d'Amélie Poulain - Francia 2000 - Comm 120'

REGIA: Jean-Pierre Jeunet

ATTORI Audrey Tautou, Mathieu Kassovitz, Rufus, Dominique Pinon, Jamel Debbouze, Isabelle Nanty

Una commedia piena di fantasia, tenerezza e umorismo, fitta di personaggi. Dopo un'infanzia solitaria Amélie, un po' fatina un po' Zorro, si trasforma in paladina della felicità altrui per compensare l'opacità della propria vita. È innamorata di Nino, ma non osa farsi riconoscere dal suo principe azzurro, e allora escogita una strategia... *Il favoloso mondo di Amélie* è una ricostruzione della realtà filtrata dalla grazia e dall'ironia, in cui i numerosi personaggi prendono corpo attraverso sfumature e dettagli. (...) Nonostante i toni da favola, l'autenticità del personaggio di Amélie si rivela nella sensazione di profonda solitudine che si nasconde dietro l'entusiasmo, rischiando di affiorare ogni volta che i tentativi della ragazza di inserirsi attivamente nel flusso degli eventi sembrano destinati al fallimento; la sua bellezza sta tutta in uno sguardo capace di tradurre i segni del mondo in un linguaggio che dia senso e dignità al destino di ciascuno di noi. (da Silvia Angrisani su VivilCinema)

Amélie, la protagonista, è una cameriera di caffè sola, una ragazza bruna e magra, di poca statura, con gli occhi puntuti e l'espressione lievemente maligna, con un bellissimo taglio di capelli e un appartamento a Montmartre: la scoperta d'una scatola di tesori infantili, l'indagine per trovarne il proprietario e la felicità di lui nel rivivere gli anni di bambino la convincono a diventare altruista, a insinuarsi nella vita degli altri per renderla migliore, a vendicare i torti da loro subiti. Inavdente e supponente come una fata o una strega, l'impicciona trova la felicità anche per se stessa, benché ci voglia parecchio tempo per arrivarci. Il film-fenomeno (...) non è dunque la fiaba rosa d'una buona fata, ma la favola nera d'un mondo di personaggi immaturi, inseguitori del sogno, patologicamente incapaci di accettare la realtà: abbastanza cinica, anche cattiva, come si poteva aspettarsi dal regista quarantasettenne di *Delicatessen* e de *La cité des enfants perdus*. (da Lietta Tornabuoni su La Stampa)

Un mondo di Amélie, e dei tanti le cui vite s'intrecciano con la sua, non è il migliore tra i molti o i pochi possibili, ma ha l'aria d'esser vero

(...). Vero o verosimile è che il padre di Amèlie non l'abbia mai abbracciata, da bambina, e che a lei il cuore andasse in tumulto quando lui, finalmente, le si avvicinava anche solo con uno stetoscopio. Veri e verosimili - forse terribili, forse splendidi - sono tutti gli uomini e tutte le donne perduti nel tempo e nello spazio, smarriti dentro le proprie vite, di cui Jeunet e Laurant provano a inventarci un racconto, come se ognuno di loro fosse protagonista d'una sceneggiatura totale e d'un film smisurato. Di chi sono mai le loro vite? Di chi è in particolare la vita di Amèlie, che ama far volare piccoli sassi sul pelo dell'acqua e che, prima d'incontrare Nino Quicampoix, trova che far l'amore non dia poi molta soddisfazione? La risposta più immediata è che non è sua, non è di Amèlie, la sua vita, proprio come accade anche agli altri e alle loro vite. Non a caso o forse per volontà del caso, nelle prime immagini del film una mosca finisce spiacciata sul selciato. Di chi sarà mai stata, quella vita ridotta in una poltiglia tanto tragica da esser comica? (da Roberto Escobar su Il Sole 24 Ore)

Brucio nel vento

Italia/Svizzera 2001 - Dramm. 120'

REGIA: Silvio Soldini

ATTORI Caroline Baehr, Ivan Franek, Barbara Lukesova, Ctirad Gotz
 *Tobias è un immigrato dell'Est europeo che vive in Svizzera lavorando come operaio in una fabbrica di orologi, ma il sogno che nasconde è divenire un giorno un grande scrittore. La sua vita è popolata da incubi e visioni e a poco valgono le attenzioni di Yolande e le serate al bistrot con i suoi connazionali. Tobias aspetta l'arrivo di una donna immaginaria, Line, finché un giorno lei arriva veramente. Il loro sembra un amore impossibile, ma Tobias non vuole arrendersi...
 Il film comincia con la solitudine di lui nel gelo svizzero (La Chaux-de-Fonds, zona di fabbriche d'orologi), si conclude con la nuova piccola famiglia amorosa (lei, lui, la bambina) che viaggia in treno nel sole e lungo il mare verso un altro Paese dove tutto ricomincerà in un'altra lingua: come per dire che l'amore vince tutto, che l'amore può essere più forte anche dell'esistenza desolata. Eppure è proprio la brutta vita quotidiana la cosa bellissima del film: alzarsi alle cinque del mattino, nella semioscurità prendere l'autobus dove il sonno folgora di colpo, arrivare alla fabbrica di semilavorati per orologeria, fare lo stesso buco ogni giorno per anni, fare l'amore senza amore una volta alla settimana, tentare di scrivere, sognare una tazza coperta di formiche rosse, una tigre che comanda di suonare il pianoforte, uccelli addensati sulla cima degli alberi. L'intensità del racconto su questo tema raggiunge un'ammirevole maestria. (da Lietta Tornabuoni su La Stampa)

La scrittura (letteraria e cinematografica) come deposito del desiderio di un'altra vita: fare lo scrittore, essere altrove, essere un altro, aspettare una donna sconosciuta e irreali, staccarsi dalla macchina con cui fabbrica pezzi da assemblare in orologi tutti uguali, avere un altro passato e un'altra memoria, smetterla di camminare sulla corda tesa, non protetta da una rete, di due lingue, quella natale e quella acquisita, di due identità, di un'estraneità più angosciosa di quella imposta dalla condizione di immigrato. La sua anima è divisa in tanti frammenti, nel vento, nel gelo, nella solitudine, nei pensieri di un inverno svizzero. Straniero a se stesso e al paese che lo ospita, fotografato con i colori e descritto con inquadrature che sottolineano la continuità figurativa con le luci velate dell'Est dal quale Tobias è fuggito convinto di aver ucciso il padre, uno dei clienti della madre. (...) Il melodramma raccontato da Agota Kristof nel suo romanzo "Ieri" è il territorio emotivo e geografico sul quale Silvio Soldini raccorda la sua poetica d'autore, "L'aria serena dell'Ovest" e "Le acrobate", e l'esplorazione, nella commedia esistenziale di "Pane e tulipani". (da Enrico Magrelli su FilmTV)

Il montaggio cubista di Carlotta Cristiani, la fotografia schizofrenica di Luca Bigazzi, le musiche di Giovanni Venosta ora d'atmosfera, ora etno, ora incalzante come quella dei telefilm, oltre alla regia «duale» dello stesso Soldini che salda tonalità minore a tonalità maggiore, sguardo di donna con sguardo maschile. È il primo film di Soldini con eroe e non con eroina, anche se il magiaro Tobias, diventa, su

suggerione dell'attore praghese Ivan Franek, Dolibar, finezza nelle finenze, essendo questo eroe nazionale ceco il simbolo stesso del «bruciare nel vento, della solitaria lotta per sopravvivere da uomo quando uomo non ti fanno essere più». (da r.s. su Il Manifesto)

Omicidio in paradiso

Un crime au paradis - Francia 2000 - Comm 89'

REGIA: Jean Becker

ATTORI Jacques Villeret, Josiane Balasko, André Dussollier -

* 1980, Francia. Una coppia di contadini va avanti tra dispetti e cattiverie. La moglie ubriacona cerca di rendere la vita difficile al coniuge, che a sua volta non le presta la minima attenzione. Come divorziare le proprietà sono in comune? Ma forse un modo per uscire questa triste situazione esiste. Anche se non è propriamente legale...
 Paradiso è il nome d'una fattoria francese in Rhone-Alpes che in realtà è un inferno: i coniugi padroni di casa, alcolisti brutti grossi e quasi vecchi, si odiano. La moglie buca i secchi della mungitura del marito, gli taglia tutte e quattro le gomme del furgone, sostiene di avergli orinato nella minestra, gli brucia l'amato album di francobolli, gli versa stricnina topicida nel bicchiere del vino. Il marito non ce la fa più a vivere in quell'atmosfera assassina, non intende divorziare per non lasciare il patrimonio a lei (fattoria, casa, animali, tutto è di proprietà della moglie). Non gli resta che ucciderla, non senza avere preventivamente consultato un famoso avvocato difensore capace di far mandare assolti ben 25 colpevoli suoi clienti. «Omicidio in Paradiso» (...) condensa alcune singolarità intorno al suo uxoricidio rurale: la brutalità feroce possibile della vita in campagna; il cinismo quieto con cui l'assassino uccide e l'intero paese gli offre solidarietà accogliendolo pubblicamente al suo ritorno dal carcere con banda, applausi, fiori, abbracci, torte e baci; la futile amoralità del celebre avvocato. I protagonisti Jacques Villeret e Josiane Balasko sono bravi: «Palle mosce», è il saluto della moglie, «Và a farti impiccare» è il saluto del marito. (da Lietta Tornabuoni su La Stampa)

Becker (regista discontinuo, di cui in Italia si sono visti vent'anni fa "L'estate assassina" e due anni fa "I ragazzi del Marais") asseconda il trio di attori magistrali che valorizza ogni sfumatura, ogni silenzio e sguardo in cagnesco del copione basato su una commedia di Sacha Guitry. Se la cattivissima Lulu nasconde una immensa frustrazione, una disperata ricerca di affetto, la psicologia del marito è meno delineata, il che consente peraltro all'attore di utilizzare al meglio il registro dell'idiot savant. E se da questa comicità cattiva e acidita emerge un senso di misoginia politicamente scorretta, francamente la cosa interessa pochissimo, perché l'idiozia del protagonista lo rende succube ma al tempo stesso non induce a parteggiare per nessuno degli infelici protagonisti, casomai a valutare le motivazioni di entrambi (da Mario Mazzetti su ViviliCinema)

Omicidio in paradiso viene proposto da Jean Becker come una black comedy in grado di ragionare sulla schiavitù dei rapporti non solo coniugali ma umani, disertando anche sugli avvocati alla moda, ipergarantisti di successo da televisione, tema attualissimo. Il racconto di castigo e delitto, pur piatto sul piano cinematografico, è divertente nella sua idea base e nella recitazione sintonizzata di Jacques Villeret, il brutto che fa l'offeso dalla vita, il pastorello collezionista di francobolli alle prese con qualcosa di più grande di lui, da Josiane Balasko, perfetta per essere il prototipo della moglie perfida col veleno dei topi in borsetta, oltre che da André Dussollier, finissimo atore di Resnais passato a una parodia legale che ricorda quella del vecchio De Sica di *Altri tempi*. (da Maurizio Porro su Il Corriere della Sera)

"noir anni 60"

Il buco

Le trou - Francia/Italia 1959 - Dramm 100'

REGIA: Jacques Becker

ATTORI Michael Constantin, Jean Keraudy, Philippe Leroy, Raymond Meunier, Mark Michel, Catherine Spaak - Mahu, Roland, Geo, Vosselin e Gaspard, detenuti per reati comuni, decidono di sottrarsi al processo tentando l'evasione. Avendo perforato il pavimento della cella, alcuni di loro scendono la notte, a turno, nei sotterranei, mentre gli altri tengono a bada i guardiani. attraverso altre perforazioni giungono ad un pozzo che li conduce alla fogna che passa sotto il carcere. La liberta' non è più lontana, quando il direttore del carcere, avendo avuto sentore dell'insolito affaccendarsi dei detenuti, interroga Gaspard e lo induce a rivelerli il piano di evasione. Vengono prese le opportune misure: le speranze dei prigionieri sono di colpo annullate.

Da un romanzo di José Giovanni, basato su fatti realmente accaduti. Cinque detenuti progettano l'evasione. Ma uno è un giovanetto debole e infido che, davanti alla prospettiva di una probabile liberazione, tradisce i compagni, che verranno separati e non avranno ulteriori possibilità di fuga per molti anni. Una storia che poteva essere banale, nelle mani del grande Jacques Becker diviene uno splendido apologo sulla libertà, la solidarietà umana, la differenziazione fra "uomini e no". Le scene del lavoro nella galleria fanno testo ancor oggi (nemmeno Fuga da Alcatraz di Siegel è riuscito a pareggiare i risultati di suspense e di suggestione). Gli attori erano tutti dilettanti all'epoca (anche Catherine Spaak che qui compare in una sequenza), ma tre divennero professionisti e anche a un certo livello (Leroy, Michel e Constantin). (da Farinotti, Dizionario di tutti i film, Ed. Esedra-Varese)

Il Buco, ultimo film di J. Becker, girato nel 1960. L'allievo di Renoir realizza un'opera magistrale, perfetta, conclusa. attraverso uno stile essenziale, a tratti bressoniano, dipinge un'atmosfera, quella del carcere, realistica e al tempo stesso magica. La macchina del carcere, i cui ritmi vengono scanditi da un occhio/orologio sempre attento, si installa all'interno di un edificio fatto di piccole celle, stretti corridoi, cunicoli impraticabili. (...) Nel Buco è evidente la denuncia totale e radicale del carcere come espressione massima della spietatezza del potere. Il motore del film è l'irrefrenabile istinto di libertà, insito nella natura umana. Tuttavia è sempre in agguato un altro istinto, specularmente al primo, ma altrettanto naturale, l'istinto al tradimento. È qui che Becker compie un salto dal piano sociale a quello "universale", direi antropologico. All'interno del carcere tutto diventa estremo, perché estrema è la condizione dei prigionieri. Becker compie un'operazione di progressivo assottigliamento delle qualità umane (l'amicizia, il desiderio di libertà, il tradimento), fino a farle stridere tra loro senza alcuna possibilità di mediazione. È questo, a mio avviso, l'elemento non comune che fa di questo film un capolavoro: i sentimenti umani vengono posti l'uno di fronte all'altro in uno scontro titanico dagli esiti imprevedibili. Ma ancora più attraente in questo film è la leggerezza che Becker riesce ad imprimere alla narrazione, una leggerezza tuttavia che non tradisce l'intento realistico di fondo. (da Giuseppe Terranova, Zeta-Laboratorio Sociale Occupato, Palermo)

"noir anni 60"

Il coltello nell'acqua

Nóz w wodzie - Polonia 1962 - Dramm 93'

REGIA: Roman Polanski

ATTORI Leon Niemczyk, Jolanta Umecka, Zygmunt Malanowicz

Premiato al Festival di New York 1963

* Andrzej, un giornalista sportivo di successo, e sua moglie Christine vanno a passare un week-end sul lago a bordo del loro yacht. Prendono a bordo un giovane autostoppista spavaldo quanto inesperto. Questo viene attratto da Christine, ma in una zuffa col marito cade fuori bordo. Riapparso dal falso annegamento, il giovane seduce Christine rimasta sola e poi se ne va via. La donna confessa ogni cosa al marito ma non viene creduta.

Il tema de Il coltello nell'acqua ha espliciti riferimenti politici assai scomodi per l'epoca. "Ho voluto rappresentare - disse il regista - i due gruppi sociali che si stanno creando nella Polonia attuale. Da un lato la nuova borghesia che si preoccupa solo dei beni materiali: automobile, frigorifero, televisore, battello. E dall'altro quelli che non posseggono nulla di tutto questo. Ed è nel film il giovane studente". Oltre all'idea della rivolta giovanile abortita - simboleggiata dal coltello che cade nell'acqua - l'autore inserisce dei conflitti più universali, come quello tra uomo e donna, tra esperienza e ingenuità, tra cinismo e idealismo. La tessissima linea narrativa si modella su quella dei thriller da camera. Ma il dramma etico-politico viene percorso da un forte substrato ironico (i dialoghi al limite dell'assurdo) e racchiude innumerevoli riferimenti figurativi e metafore paradossali. L'ambizione di rendere il microcosmo del film un frammento del malessere più generale viene totalmente soddisfatta dalla geniale fantasia creativa del regista debuttante. (da Lorenzo Codelli, Cinema & Film, A. Curcio Ed.)

(...) Andrzej è la vecchia generazione delusa e ormai compromessa per interesse alla regola del conformismo burocratico: ha l'età inconfondibile di chi ha partecipato all'ultima insurrezione di Varsavia. Nella figura dell'huligano ingenuo e inoffensivo, che si concede la fuga nei giorni festivi e vive l'anarchismo violento in modo edulcorato e riflessivo, si rispecchia la giovane generazione, ormai dimentica degli entusiasmi dell'autunno 1956. Due uomini, due generazioni su una barca chiamata Polonia. "Tu sei simile a lui con vent'anni di meno. E tutti e due siete delle bestie". Si sa che le bestie non hanno coscienza o non vogliono averla. Invano la donna esce dall'ombra per gridare la verità per scuoterla dal loro torpore: il ragazzo fugge dall'imbarcazione correndo sui tronchi d'albero che galleggiano lungo la riva, mentre Andrzej si rifiuta di credere alle parole di Cristina che confessa il suo tradimento. Il lungo viaggio sullo specchio d'acqua polacco è la falsa rappresentazione sentimentale di un dramma che è essenzialmente politico. (da Stefano Rulli e Flavio De Bernardis, Roman Polanski, Ed. Il Castoro)

Gosford Park

Gosford Park - Usa 2001 - Dramm 137'

REGIA: Robert Altman

ATTORI Kristin Scott-Thomas, Michael Gambon, Camilla Rutherford, Maggie Smith, Charles Dance, Tom Hollander, James Wilby, Helen Mirren, Jeremy Northam

* In una elegante casa di campagna nell'Inghilterra anni Trenta si sta organizzando un weekend di caccia. Sir William McCordle e la sua moglie Lady Sylvia, una coppia di aristocratici hanno riunito lì i loro amici: un attore di Hollywood, un eroe della prima guerra mondiale, una contessa, un produttore, tutti potenziali killer...

È il novembre del 1932, Hitler non è ancora andato al potere in Germania ma in Inghilterra, sotto il regno di Giorgio V, l'Impero è naufragato nel Commonwealth, incombe la disoccupazione, il potere è in mano ai conservatori e sono in tanti, soprattutto tra le vecchie nobili famiglie, ad ammirare il fascista Oswald Mosley. Subito dall'inizio si capisce che il film di Robert Altman Gosford Park, è di quelli irresistibili: 137 minuti che sembrano pochi, di interni opulenti, di abiti splendidi, di attori magnifici, ma anche di amori sventati e di conflitti sociali raccontati nel momento cruciale di una società al tramonto, gelida e snob, classista e razzista, arroccata nei privilegi di censo, prestigio, amoralità e bon ton, che sarà spazzato via pochi anni dopo dalla seconda guerra mondiale. (da Natalia Aspesi su La Repubblica)

"Da qualche parte dev'esserci un altro mondo, un posto meno crudele..." Così canta Ivor Novello. Seduto al piano, sta svagando gli ospiti di Sir William McCordle. Dalla parte "buia" della casa - dalle cucine e dalle soffitte, a uno a uno le cuoche, le cameriere e i valletti sono confluiti fin nella parte "luminosa". Silenziosi e commossi, adesso origliano dietro le porte del salotto. È questo un momento cruciale dello splendido Gosford Park. Robert Altman lo ha preparato con ironia e anzi con sarcasmo nella prima metà del film (girato come un poliziesco alla Agata Christie, ma con un "ispettore" delizioso, a

metà fra il Clouseau di Peter Sellers e l'Hulot di Jacques Tati). Ora, dunque, servi e signori sono divisi e uniti: divisi nei ruoli, ma uniti dalle parole della star di Hollywood. Da qualche parte dev'esserci un altro mondo, un posto meno crudele... (...) Sono del tutto false, quelle vite. Niente le riempie, se non il vuoto della convenienza, sia sociale sia economica. Per quanto tutti stiano ben saldi nella comune identità di gruppo, tuttavia ognuno è disperatamente solo. Sir William lo è a tal punto che il suo (futuro) assassino potrebbe essere uno qualunque dei suoi pari, o uno qualunque dei suoi servi. D'altra parte, i primi dipendono da lui e dal suo arbitrio come e forse più dei secondi. (...) Non ci sono più servi e non ci sono più signori, ma solo uomini e donne che si odiano e che, ancora per convenienza, cercano poi di tornare alle loro identità di gruppo, come se il veleno non corresse nelle loro vene. (...) I suoi servi lo uccidono, tutti i suoi servi insieme, anche se solo con il desiderio. Ma ognuno di essi lo fa come singolo, con un odio e un risentimento che sono suoi nel profondo. D'altra parte, quanto al desiderio, anche i suoi pari sono suoi assassini. Quando il film si chiude e tutti s'allontanano dalla grande casa, ognuno colpevole e ognuno impunito, di nuovo si sente la canzone di Ivor Novello, divo di Hollywood. "Ci dev'essere un altro mondo, ci dev'essere un posto meno crudele, da qualche parte..." Siamo nel 1932. Da lì a poco la guerra li trascinerà nelle stesse tenebre, tutti e ognuno. (da Roberto Escobar su Il Sole 24 Ore)

Parla Con Lei

Hable Con Ella - Spagna 2001 - Dramm 112'
 REGIA: Pedro Almodóvar
 ATTORI Javier Cámara, Darío Grandinetti, Leonor Watling, Rosario Flores
 * Marco e Benigno si vedono ad uno spettacolo. Si reincontrano nella clinica privata dove Benigno assiste il coma di Alicia e dove è ricoverata Lydia, la ragazza di Marco anche lei in coma. Lydia era un torero ed è rimasta ferita durante una corrida, mentre Alicia studiava danza e un incidente stradale l'ha ridotta in uno stato vegetativo. Quando Benigno vede Marco non esita a parlargli: è l'inizio di una intensa amicizia...
 In passato, nei suoi film sgherhati, scandalosi e divertenti le immagini erano l'ultima cosa, a contare erano soprattutto storie e personaggi, battute ed esagerazioni, provocazioni buffe, eccessi, estremismi spesso verbali, colori squallanti. Adesso la sua maestria visuale è ammirevole. Tutto sembra essersi placato nella cognizione del dolore, nell'attesa d'amore; uomini e donne, viventi e assenti, sono diventati intercambiabili, le lacrime hanno lo stesso rapporto con la sofferenza e con il piacere. Le trovate espressive non sono fine a se stesse, insignificanti, ma partecipi dell'emozione della vicenda: un prologo e un epilogo costituiti da brani di «Café Muller» e di «Masurca Fogo» di Pina Bausch, sette minuti d'un falso film muto ambientato nel 1924, Caetano Veloso che canta la sua canzone più struggente, non sono ostentazioni multiculturali, ma segni della pluralità delle passioni. (da Lietta Tornabuoni su La Stampa)
 Parla con lei, «Hable con ella», procede arricchito da spunti suggestivi: Pina Bausch nel balletto «Café Muller», un serpente ammazzato sul pavimento della cucina, la torera che indossa il «vestido de luz», la scuola di ballo di Geraldine Chaplin, Caetano Veloso che canta «Curcucuru paloma», un finto film muto datato 1924 dove un ometto rimpicciolito s'inoltra baldanzoso nel sesso dell'amata. Anche Ferreri avrebbe potuto sviluppare uno spunto del genere, ma Almodóvar si differenzia per la pietas che lo induce a far rientrare le morti apparenti nella giostra vitale dei sentimenti, fra gelosie, tradimenti, seduzioni e nascite. C'è perfino la resurrezione di un personaggio, collegata con l'autocondanna a morte di un altro; e per quelli che restano, forse, ci sarà un futuro. Strutturato a capitoli con stimolante libertà, vissuto da complici perfetti della regia, complesso e semplice come la vita, Parla con lei di Almodóvar (vogliamo aggiungerci senza riserve l' etichetta massima?) è un capolavoro. (da Tullio Kezich su Il Corriere della Sera)
 Diversamente dai suoi primi film, quello che Almodóvar mette in rappresentazione è un mondo sostanzialmente benevolo, senza veri

cattivi, con infermieri dediti al malato e carceri-modello che ospitano non galeotti, ma "internati". Il male è - per così dire - ontologico, perché la malattia, la morte, la solitudine appartengono alla vita umana e gli unici antidoti possibili sono l'amore, la solidarietà, l'amicizia. In questo senso, Parla con lei è l'ideale prosecuzione di "Tutto su mia madre", come del resto sottolinea un artificio scenico: l'altro film finiva con un sipario, questo inizia dallo stesso sipario. Impregnato di sincera fede nell'amore, il regista non dimentica come si dirigono gli attori; sembra quasi contagiarli, traendo da un cast di volti semiconosciuti un potere di convinzione che molte star nemmeno si sognano. (da Roberto Nepoti su La Repubblica)

No Man's Land

Ničija zemlja - Belgio/Bosnia/Francia/Italia/Slovenia/GB 2001 - Dramm 98'
 REGIA: Danis Tanovic
 ATTORI Branko Djuric, Rena Bitorajac, Filip Sovagovic, Simon Callow, Katrin Cartlidge, Alain Eloy, Sacha Kremer, Mustafa Nadarevic, Georges Siatidis
 * È il 1993. Dopo il massacro di una pattuglia bosniaca, il soldato Ciki si trova isolato in una trincea tra le linee di fuoco dei due fronti. Qui lo raggiunge il serbo Nino, che resta imprigionato nella sua stessa trappola. Si aggiunge un terzo soldato, un bosniaco creduto morto il cui corpo è stato disteso su una mina antiuomo: se venisse rimosso, l'ordigno esploderebbe. Dapprima i due si azzuffano, poi tentano disperatamente di negoziare la propria sopravvivenza. Un sergente francese dell'Onu interviene per districare l'impossibile problema, mentre le tv internazionali si precipitano sull'evento come avvoltoi, trasformandolo in un cinico realityshow. Qualche autentica scintilla di comprensione, e perfino di solidarietà, sembra scoccare tra Nino e Ciki; poi l'aggressività riprende il sopravvento, fino a un epilogo che autorità e media racconteranno a modo loro.
 "La Bosnia è un ferito disteso su una mina. Nessuno si avvicina a lui, nessuno lo soccorre, perché al minimo movimento tutto può saltare in aria. Il mio film è un grido contro tutte le guerre. Quando la guerra scoppiò, nel '93, io studiavo all'accademia di cinema di Sarajevo. Mentre le bombe piovevano tutto intorno, mentre la gente moriva come mosche, che potevo fare? Nascondermi, diventare pazzo, o trovare una passione. Per fortuna imboccai quest'ultima via, presi la cinepresa e andai per le strade. Il mio sguardo è fin troppo gentile. Non posso dimenticare che, subito dopo essere entrati in Sarajevo, i soldati dell'Onu non hanno trovato di meglio che mettersi a giocare al pallone con i serbi. Non sono io a mostrarli burleschi, lo sono stati davvero. Chi avrebbe potuto credere che, alla fine del XX secolo, una grande città dell'Europa sia stata lasciata martoriare dalle bombe per 4 anni prima che qualcuno si decidesse ad intervenire." (Danis Tanovic)
 Non è assurda una guerra in cui ci si sventola in mutande per attirare l'attenzione dei rispettivi eserciti o dove chi parla la stessa lingua è nemico, mentre chi ne parla tre diverse dovrebbe far parte del medesimo schieramento di pace? (...) Un popolo di pazzi, ripetono più volte i francesi dell'Onu, ma lo spettatore a quel punto non sa se condividere lo stupore degli "europei" di fronte a una lotta fratricida che appare insensata o la perplessità dei "balcanici" di fronte all'incapacità e all'inutilità di chi dovrebbe garantire la pace. (da Michele Marangi su Cineforum)
 No man's land dell'esordiente Danis Tanovic è una commedia nera, nerissima, che alterna il riso a denti stretti con la smorfia e chiude su un finale da farti accapponare la pelle. Puro teatro della crudeltà. Era più difficile di quanto sembri costruire un film del genere, senza cadere nella metafora, lasciarsi andare all'invettiva o predicare buoni sentimenti. Tanovic c'è riuscito grazie a un'ottima sceneggiatura e a una regia sobria, ma ben attenta al linguaggio. (...) Irresistibili alcune battute di dialogo, come quando Ciki chiama "puffi" i caschi blu per il colore dei loro elmetti. Però Tanovic non ti lascia finire la risata: te la strozza in gola riportandoti implacabile all'orrore della guerra. (da Roberto Nepoti su La Repubblica)

Santa Maradona

Italia 2001 - Comm 96'

REGIA: Marco Ponti

ATTORI Stefano Accorsi, Anita Caprioli, Libero De Rienzo, Mandala Tayde

* Andrea ha 27 anni, una laurea, molte speranze e zero prospettive di uscire da quel pantano di giorni tutti uguali che separa la fine degli studi dall'ingresso nel dorato mondo del lavoro. Accanto a sè ha due amici del cuore: il coinquilino Bart, un chiacchierone sfaticato e attaccabrighe; e Lucia, italo-indiana dalla vita sentimentale complicata. La vita di Andrea scorre placida, con le speranze che si esauriscono una ad una, fino all'incontro con la bella Dolores: Andrea va letteralmente a sbattere contro la graziosissima Mercedes, che fa la supplente d'italiano e sogna il teatro. Sembra l'amore vero; salvo che l'intransigente giovanotto non saprà perdonarle la "confessione" di una notte di sesso con un regista per ottenere una parte. Santa Maradona si fa apprezzare per i dialoghi caustici e divertenti; le battute, soprattutto, che mette in bocca allo scettico personaggio di De Rienzo. Carine anche le citazioni cinefile.

Esordio inconsueto quello di Marco Ponti, 34 anni, piemontese con alcuni anni di copywriter e assistente di semiotica, e ora autore, sceneggiatore e regista di Santa Maradona (...). Santa Maradona è una canzone del 1994 del cantante franco-spagnolo Manu Chao: un modo di rendere epico il mondo del pallone. Nel film c'è questa stessa commistione di elementi (commedia, azione, dramma, cartoni animati, musica e naturalmente calcio) e un'analogia voglia di rendere epico il quotidiano. Non è l'intreccio, quindi, a fare la parte del leone, ma i personaggi, le situazioni, le atmosfere e i dialoghi. (da Renzo Fegatelli su TrovaRoma)

Emergerà dal censimento che esiste una categoria di trentenni (circa), disoccupati e single, che vorrebbero prolungare all'infinito l'adolescenza esattamente come i genitori sessantottini quando avevano la loro età, ma senza implicazioni ideologiche? Per il momento la testimonianza arriva dal film di esordio di Marco Ponti «Santa Maradona», i cui protagonisti Stefano Accorsi e Libero De Rienzo faticano a pagare l'affitto dell'appartamento dove coabitano, tanto che il padrone di casa ex jugoslavo minaccia balcanicamente di fargli tagliare i genitali. I due amici sono entrambi senza lavoro: o meglio, Stefano va ai colloqui facendo di tutto per essere scartato; Libero scrive (copiandole da un giornale locale siciliano) critiche letterarie pagate pochissimo. L'importante è avere i soldi necessari per noleggiare una videocassetta, andare al cinema, mangiare una pizza e comprare i giornali: i libri no, quelli si rubano. Quanto all'amore, da nichilista convinto Libero non ne vuol sapere anche se si capisce che la ragazza italo-indiana Mandala Tayde non gli dispiace affatto, mentre Stefano è un inguaribile romantico. (...) Dal punto di vista sociologico, in 'Santa Maradona' potrebbe rispecchiarsi un pubblico generazionale di segno uguale e contrario a quello che ha decretato il successo al botteghino de 'L'ultimo bacio'. Dal punto di vista formale, invece, essendo molto più povero di budget e meno abilmente scritto e diretto, questo film si presenta meno competitivo di quello di Muccino. Ma l'opera prima, ambientata a Torino (una città che è tornata importante nel cinema italiano), è pervasa da estro e da una scontrosa vitalità ben resa dagli interpreti; e tutto fa pensare che di Marco Ponti risentiremo parlare. (da Alessandra Levatesi su La Stampa)

"noir anni 60"

Frank Costello faccia d'angelo

Le Samourai - Francia/Italia 1967 - Thriller 07'

REGIA: Jean-Pierre Melville

ATTORI Alain Delon, Francois Périer, Nathalie Delon, Cathy Rosier, Jacques Leroy, Jean-Pierre Posier

* Frank Costello detto il "samurai" è un killer professionista che deve eliminare il proprietario di un night. Riconosciuto dalla pianista del locale, che però non lo denuncia, rischia di essere ucciso dai suoi stessi mandanti che si comportano ambigualmente. Intanto la polizia è sulle sue tracce. Preso fra due fuochi, Costello decide di saldare i

conti con quelli della "mala" prima di consegnarsi al piombo dei poliziotti. Uno dei migliori film di Melville, raro caso di cineasta europeo capace di ispirarsi ai modelli americani senza imitarli servilmente e di praticare il noir trascendendolo per virtù di stile.

Tratto da un romanzo di Goan McLeod, il film innesca su una trama poliziesca (che però richiama molte mitologie western, come il fatto che Costello lasci sempre che le sue vittime sfoderino per prime la loro arma) un'amara riflessione sulla solitudine umana, sollecitata anche dalla citazione con cui si apre il film - "Non c'è solitudine più profonda di quella del samurai, eccetto quella di una tigre nella foresta, forse..." fintamente tratta dal *Bushido* e invece inventata da Melville stesso. Punto di svolta di una carriera, il film è girato con rigore capace di evitare ogni coinvolgimento spettacolare o sentimentale, proprio come il suo personaggio (interpretato perfettamente da un Delon freddo e quasi robotizzato) sembra non aver bisogno di emozioni, passato o avvenire. (da Paolo Mereghetti, Dizionario dei film, Baldini & Castoldi)

È forse il miglior film di Jean-Pierre Melville, molto stimato in Francia come precursore della Nouvelle Vague, ispirato evocatore di personaggi e vicende da cinema americano degli anni trenta e quaranta. Il suo eroe è l'*homme tranqué*, il gangster in fuga; cioè l'individuo isolato in un mondo ostile e incomprensibile che finisce puntualmente per sopraffarlo. Frank Costello (Jeff nell'edizione originale) si può considerare un samurai della malavita parigina perché è al di sopra dei suoi colleghi, inaccessibile e misterioso, impegnato nella ripetizione di gesti che hanno un carattere pressoché ritualistico; finché, all'ultimo anello di una catena insensata, gli resta da compiere solo il gesto estremo del suicidio: la sequenza finale dove il killer mette i guanti bianchi per fingere di compiere un ultimo delitto a rivoltella scarica, è un vero e proprio harakiri. In una splendida veste fotografica di Henri Decae, che tratta il colore come fosse bianco e nero, il film è anche una sommessa elegia di Parigi fra la periferia e i tunnel del métro: non c'è un segno che non sia calibrato né un'immagine fuori posto. Affascinato dai romanzi della *Serie nera*, Melville non ignora evidentemente né Bresson né Albert Camus: tanto che, come parafrasi di *Lo straniero*, *Frank Costello faccia d'angelo* è più attendibile della versione ufficiale di Visconti. Non fosse che per la presenza ambigua e disarmante di Alain Delon, avaro di parole, quanto deciso all'azione: nella sua camera squallida, animata solo dalla presenza di un uccellino in gabbia, c'è persino il ricordo degli interni desolati di Beckett. (da Tullio Kezich su Panorama, 1968)

"noir anni 60"

Senza un attimo di tregua

The Hunter - USA 1967 - Thriller 95'

REGIA: John Boorman

ATTORI Lee Marvin, Angie Dickinson, Keenan Wynn, John Vernon, Carroll O'Connor

* Fregato dal socio in una rapina, e lasciato come morto, un gangster si vendica dopo, con l'aiuto della sorella della moglie, che si era suicidata dopo averlo tradito. Da vedere prima di tutto per Lee Marvin, faccia da duro, senza pietà, vero dark lord del cinema insieme a Robert Mitchum. Boorman firma una regia virtuosistica, piena di azione, intrigante, vorticiosa, dinamica, scioccante. Classico noir ambientato fra Alcatraz e Los Angeles, che mescola i piani temporali, prediligendo le ellissi e le sospensioni. Un puzzle frenetico, un montaggio geniale.

Noir ambientato in parte nel penitenziario abbandonato di Alcatraz e girato con uno stile shock pieno di virtuosismi visivi, che mescola liberamente i piani temporali e predilige le ellissi e le sospensioni. Tipico prodotto semisperimentalista degli anni Sessanta, spesso irritante e geniale allo stesso tempo. Marvin, che alterna esplosioni di violenza a una freddezza quasi metafisica, dà una delle sue interpretazioni migliori. Lo stesso personaggio (che che nei romanzi di Stark si chiama Parker, ma che per precisa volontà dell'autore nelle riduzioni cinematografiche non può avere lo stesso nome) sarà interpretato da Robert Duval in *Organizzazione criminale* (1973) e Mel

Gibson in *Payback-La rivincita di Porter* (1998). (da Paolo Mereghetti, *Dizionario dei film*, Ed. Baldini & Castoldi)

Dieci anni fa era un caratterista di secondo piano, furono in pochi ad accorgersi dello straordinario cattivo che interpretò contro Randolph Scott in *I sette assassini*; adesso è uno dei divi di maggior richiamo, che ha vinto l'Oscar nel '65 con *Cat Ballou* e si è affermato come il duro più coriaceo del momento. Newyorkese, 44 anni, Lee Marvin era ancora studente quando si arruolò nei marines e fu ferito nella guerra del Pacifico. L'impronta militare gli rimase addosso, come a Stroheim, ma senza nessun atteggiamento risentito o critico. In *Senza un attimo di tregua* Lee Marvin è una dinamo: la sua travolgente carica di energia percorre tutto il film, tra un manrovescio e uno sparo, seminando morti e feriti. Truffato da un compagno che gli ha rubato la moglie e 93 mila dollari, lasciandolo con una pallottola in corpo nella prigione abbandonata di Alcatraz, il protagonista torna come Ulisse e si accinge alla strage. Anche se il nemico è legato ad una potente organizzazione, Marvin butta all'aria tutto ciò che gli capita tra i piedi. Alla fine avrà i dollari da un tipo ambiguo al quale ha involontariamente spianato la strada verso il controllo assoluto dell'organizzazione: eppure non si curerà di ritirare il denaro, ciò che gli interessava era solo la vendetta. Di tanto in tanto il cinema aggiorna le sue confezioni come le catene dei grandi magazzini: *Senza un attimo di tregua* ne è un esempio. Tra l'imitazione di Alain Resnais, che è l'aspetto più ovvio, e il rispecciamento delle mode psichedeliche, il film può davvero apparire un "documentario surrealista", come lo definisce "Newsweek". Nuovo per il cinema, il regista inglese John Boorman proviene da un'attività di documentarista alla BBC: gli va dato credito di essere riuscito a realizzare un film che è come una bomba pronta ad esplodere. (da Tullio Kezich su Panorama, 1968)

Bloody Sunday

Bloody Sunday - GB/Irlanda 2002 - Dramm 107'

REGIA: Paul Greengrass

ATTORI Nicholas Farrell, James Nesbitt, Tim Pigott Smith, Gerard McSorley - (Mikado)

* Il 30 gennaio 1972 a Derry, in Irlanda del Nord, l'esercito britannico uccise tredici cittadini inermi che partecipavano a una marcia per i diritti civili. Questo evento, fu un passaggio cruciale per l'Irlanda, perché il conflitto si trasformò in una guerra civile. In seguito molti giovani furono spinti a entrare nelle file dell'IRA e la guerra durò 25 anni.

All'indomani del 'Bloody Sunday', l'Ira - l'esercito indipendentista cattolico - ebbe un'impennata di popolarità e di adesioni. Il terrorismo ricominciava più forte. L'idea di Greengrass piano piano appare chiara: mostrare non tanto il torto degli Inglesi, con la rabbia di chi vuole rivincita, quanto la necessità della pace, la perniciosità del ricorso alla violenza. Un film pacifista su uno dei momenti più violenti della storia europea recente. E anche un film che torna a illuminare una tragedia seppellita. A parte la canzone degli U2, quanti sanno del 'Bloody Sunday'? A Derry c'è un museo dedicato a quel giorno. Fotografie di uomini terrorizzati che strisciano lungo i muri, per sfuggire alla mattanza. nomi dei morti, le loro età. E pochi visitatori. (...) Una tragedia dimenticata? Basta un particolare, non piccollo: l'attore protagonista, James Nesbitt, faccia da mascelzone in *Lucky Break*, ha detto: "Io del 'Bloody Sunday', prima di leggere la sceneggiatura, non ne sapevo niente. Sono cresciuto a cinquanta chilometri da Derry, ma non ne sapevo niente. Non era una cosa che venisse insegnata in una scuola protestante, in quegli anni". Non veniva raccontata, quella storia. Adesso, l'ha fatto Greengrass. (da Giovanni Bogani Kw Cinema)

Documentarista di lungo corso, Paul Greengrass ha realizzato *Bloody Sunday* con uno stile da reportage che immette lo spettatore al centro dell'azione come se partecipasse al corteo. Fin dall'inizio la regia adotta il montaggio alternato: da una parte gli organizzatori della pacifica dimostrazione destinata a trasformarsi in bagno di sangue, dall'altra i militari britannici e il generale Ford, deciso a impedire la manifestazione a qualsiasi prezzo. L'attenzione della

cinepresa privilegia quattro personaggi rappresentativi, ossia il deputato Ivan Cooper, militante dei diritti civili, il diciassettenne cattolico Gerry Donaghy, innamorato di una protestante, il comandante delle truppe d'intervento e un parà, che non condivide la violenza dei commilitoni. I fatti sono ricostruiti con notevole senso drammatico, vissuti dalla parte di chi sta subendo l'aggressione (...). Quanto all'effetto della strage, quello di rinforzare le file dell'Ira, a renderlo chiaro basta una sola scena in cui un gruppo di uomini fa la fila per ricevere un'arma. (da Roberto Nepoti su La Repubblica)
Per un'ora, lo spettatore assiste alla 'preparazione' meticolosa di qualcosa che verrà, penalizzato forse dall'estremo rigore della messa in scena. Poi, all'esplosere immotivato e allucinante dei primi colpi sui manifestanti, i tempi amari e tragici della Storia collimano a meraviglia con i tempi della narrazione voluti da Greengrass. Sembra di essere lì, nel caos delle traiettorie dei proiettili, nell'incapacità di dare e darsi spiegazioni. La sequenza del cordoglio in ospedale mozza il fiato e segna il climax di un film che lo stesso autore intende come un passo verso la riconciliazione. A noi sembra di più la dolorosa e necessaria riapertura di una ferita. Necessaria anche perché attuale fino allo sgomento. (Giorgio Nerone su 35mm)

Il consiglio d'Egitto

Italia 2001 - Comm 135'

REGIA: Emidio Greco

ATTORI Silvio Orlando, Tommaso Ragno, Antonio Catania, Renato Carpentieri, Enzo Veltrano, Yann Collette, Marine Delterme

* Dall'omonimo romanzo di Leonardo Sciascia. Sicilia 1782. Ascesa e discesa di Vella, umile fratefranco che conquista una certa notorietà con una truffa su dei codici arabi. Vella finisce in carcere. Sullo sfondo le lotte repubblicane e libertarie dell'avvocato Di Blasi, scoperto e giustiziato sulla pubblica piazza.

Una ironica metafora sulla storia sempre riscritta dai vincitori. Emidio Greco non è nuovo a riletture di Sciascia: uno dei suoi film più belli rimane "Una storia semplice" (1991), con Giannmaria Volontè. (...) ATTORI è stato bravo a scavare sotto la crosta dello Sciascia "scrittore civile", per rintracciarne, la forte valenza simbolica, quasi metafisica: non a caso il suo primo film, *L'invenzione di Morel* (1974) si basava su un romanzo di Adolfo Bioy Casares, che è come dire Borges. Greco ha girato, prima del *Consiglio*, cinque film in 25 anni, quindi è un piacere ritrovarlo al lavoro solo tre anni dopo il precedente *Milonga* (1999). Ambientato nell'ultimo scorcio del '700, "*Il consiglio d'Egitto*" è un film di elegante impianto figurativo (...). È paradossale a dirsi, ma nonostante duri 135 minuti è troppo corto: si vorrebbe saperne di più sul salto di qualità nella vita di Vella, su come concepisce il secondo falso, il più sovversivo e geniale. Ma la storia deve concentrarsi anche sull'altro rivoluzionario, l'avvocato Di Blasi, che congiura contro la corte palermitana e finirà sotto la mannaia del boia. (...) Silvio Orlando è l'abate Vella, un travet imbroglione in cui l'attore napoletano dà il meglio di sé. Tommaso Ragno (un prestigioso curriculum teatrale con Martone Ronconi, Cecchi, Strehler) è una rivelazione nei panni dell'avvocato giacobino. Renato Carpentieri è bravo come sempre. La voce off è di Giancarlo Giannini. (da Alberto Crespi su L'Unità)

La mistificazione, l'alterazione del vero, i falsi del passato soverchiati dai falsi del presente, la menzogna come realtà e come Storia: ne *Il Consiglio d'Egitto* di Emidio Greco i temi sono quelli vicini al nostro tempo d'artificio, di trasformismi, di imposture, di bugie e smentite, di poteri senza qualità, e quelli più interessanti per il regista fin dal suo primo film *«L'invenzione di Morel»* (1974). (...) Ci sono poi la cultura illuministica di Sciascia e il Settecento in Sicilia, c'è il percorso parallelo e speculare del povero prete maltese truffatore, creatore d'un monte di falsità e del giovane avvocato rivoluzionario, ideatore d'una congiura contro un potere considerato abusivo. C'è infine, ne *«Il Consiglio d'Egitto»*, uno stile di sobrietà elegante, impeccabile e splendente; un'ambientazione molto bella che ricorre all'intensità della luce, della musica e dei dettagli più che all'accumulazione di arredi, che delega ai personaggi i volti della Storia (...). La furbizia, sfrontatezza, la rapidità di reazione del frate sembrano un emblema

italiano quando, essendo stati scoperti i suoi raggiri, dice tutto, confessa e porta con sé alla rovina i suoi potenti protettori. Il silenzio, il coraggio, la resistenza a morte del congiurato sembrano un altro, opposto, emblema italiano. «*Il Consiglio d'Egitto*», ricco di trame e sottotrane, di Storia e di Presente, di significati e di supersignificati, è appassionante come un'avventura a tratti anche comica, buffonesca; è ammirabile anche per la bravura (fatta di conoscenza, non ostentazione, e senza sprechi) che lo fa apparire un kolossal d'eccezione. (da Lietta Tornabuoni su La Stampa)

“mondi animati”

Shrek

Shrek - USA 2001 - Animaz. 90'

REGIA: Andrew Adamson, Vicky Jensen

* Shrek è un orco verde petomane, misantropo (ma solo perché gli altri lo respingono) e scontroso, che vive da eremita in una palude mangiando ogni genere di schifezze. A turbarne la pace arriva l'invasione dei personaggi delle fiabe, banditi da un tirannico nano di nome Lord Farquaad, che gli trasformano la palude in una specie di sordida Disneyland. Per riconquistarsi la solitudine Shrek deve concludere un accordo con un nobilastro: libererà dalle grinfie di un drago (aggressivo ma sentimentale) la principessa Fiona, che Farquaad intende sposare per diventare re. Seguuto da Ciuchino, un asinello ostinato, risoluto a essere suo amico, l'orco compie la missione; ma s'innamora di Fiona. La quale, ragazza emancipata e indipendente nel nuovo stile delle eroine dei film d'animazione, custodisce un segreto inconfessabile. La morale della favola è che quello che conta non è, in amore, la bellezza fisica.

Shrek ce la mette tutta per arrivare, in un colpo solo, al pubblico degli adulti e a quello dei piccoli. Allo scopo, utilizza il repertorio dei fratelli Grimm e di Perrault, che continuano a nutrire le fantasie dei bambini, ma contemporaneamente stuzzica lo scetticismo dei grandi (ride delle fiabe, trattando Cenerentola da isterica e mettendo in burla Pinocchio, Campanellino & Co.), che amano sentirsi furbi e smaliziati; in più, infarcisce la favola-farsa di citazioni (quando combatte contro Robin Hood e la sua banda, Fiona si muove come l'eroina di Matrix), allusioni sessuali, dialoghi al secondo grado e "private jokes" troppo sofisticati per essere colti non solo dal pubblico minore, ma anche da una buona fetta di quello che ha già raggiunto la maggiore età. (da Roberto Nepoti su La Repubblica)

Stravolgendo il senso classico della morale di Cartoona a forza di bordate politicamente (e cinematograficamente?) scorrette. Geppetto che cerca di liberarsi in tutti i modi di Pinocchio, l'orco che, ben lungi da qualsiasi idealismo, agisce solo per interesse, la principessa di turno che fa fuori un uccellino per farsi due uova fritte: no, la vita non è una favola. Approccio adulto a molteplici letture (per accontentare una platea sempre più vasta, palati fini compresi), Shrek reinterpreta in maniera paradossale e, soprattutto, irriverente luoghi comuni e temi forti (tiene banco, in questo caso, quello della diversità) cari al cinema d'animazione, prendendo in contropiede la retorica, finendo con il fare del rifiuto del più facile buonismo una scelta di campo più politica che narrativa: è non solo perché i più maligni sostengono che l'ordinato e silenzioso regno di Lord Farquaad assomiglia in maniera inquietante a Milano 2... Amori interrazziali, dialoghi e situazioni alla Soldato blu, l'impossibilità di essere normali: i due registi, Adamson e Jensen (quest'ultima debuttò in "Fritz il gatto", capostipite dei cartoni adulti) hanno girato, tra citazioni dirette e indirette (applauso a scena aperta, a Cannes, per quella di Matrix) e diverse, allegre, provocazioni, un film molto divertente e poco moralistico sull'accettarsi, imponendo in maniera naturale allo spettatore un falso realismo che non scimiotta la realtà, ma getta le fondamenta per un'estetica del verosimile. (da Filiberto Molossi su Duel)

“mondi animati”

Monsters & Co.

Monsters Inc. - USA 2001 - Animaz. 91'

REGIA: Pete Docter

* Mostri e fantasmi escono di notte dai loro nascondigli per turbare i sonni dei bambini. Tutto questo ha origine da Mostropoli, la città dei mostri che si alimenta dell'energia fornita dalle urla dei bambini, rubate di notte attraversando milioni di porte magiche che mettono in contatto il mondo dei mostri con quello dei bambini. I mostri sono tutti professionisti dello spavento e il loro campione è Sullivan, detto Sulley, enorme "coso" peloso coadiuvato dal suo fido assistente Mike Wazowski, che conduce una sfida professionale col perfido Randall per la leadership del settore. Uno degli incidenti professionali più frequenti è che i mostri, tornando dalle missioni, portino con loro manufatti dei bambini ritenuti altamente tossici e perciò devono essere decontaminati. Un giorno Sulley trova addirittura una bambina e per non mettere a repentaglio la carriera la deve nascondere nell'attesa di riportarla nel suo mondo, ma questo incontro con la piccola Boo cambierà radicalmente non solo la vita di Sulley ma anche quella di Mostropoli.

Pur con qualche scivolata nel buonismo disneyano dopo l'impagabile, cinico primo tempo con le simpatiche creature picassiane e i boss ispirati ai veri boss, Monsters ha trovate geniali e magrissime come quella di 14 milioni di porte (degli armadi) che si aprono sui panorami del mondo, nell'infinito come in «Truman show». È la nemesi storica, bellezza. Viscidi, umidicci, amorali, pelosi, anfibi, con un occhio solo, provvisti di colori improbabili questi 60 mostri che escono dall'inconscio infantile sono impiegati nell'industria del terrore organizzato, timbrano il cartellino, ma nel film esorcizzano le paure. E gli adulti, divertiti, si associano volentieri nel gioco, perché il messaggio è di tolleranza piena: aprite le porte, superate le barriere. (da Maurizio Porro su Il Corriere della Sera)

Fare le cose semplici, nonostante le apparenze, è una delle imprese più difficili da realizzare, nella vita come nell'arte. Alla Pixar evidentemente conoscono il segreto della semplicità che da qualche anno garantisce a ogni loro film uno straordinario successo di pubblico e, perché no, anche di critica. A questo andamento non si sottrae ovviamente "Monsters & Co.", l'ultima fatica di casa Pixar realizzata dal giovane Peter Docter, promettente allievo di John Lasseter che in qualche modo ha ispirato il film col suo vecchio cortometraggio "Nitemare", saggio scolastico di fine corso. (...) La simpatia dei mostri di Mostropoli e il ritmo della storia rappresentano senza dubbio il piccolo tesoro di "Monsters", al quale si deve aggiungere la dolcezza del rapporto tra Sulley e la piccola Boo, un delizioso viaggio alla scoperta del sentimento di paternità. (da Fabrizio Liberti su Film TV)

Il film targato Disney-Pixar conferma la prevalenza dei volumi tridimensionali sugli antichi disegni. Al di là della tecnica, la storia è buona, con l'universo parallelo dei pupazzi, «alimentato» dalle grida spaventate dei bambini. E le porte che si aprono sul mondo fanno venire in mente lo spazio remoto di E.T., il piccolo alieno di Spielberg, ora rilanciato sugli schermi. La doppia tensione è sempre quella: il desiderio di scoprire cose nuove e l'irresistibile voglia di tornare a casa. (da Claudio Carabba su Sette)

Jalla! Jalla!

Jalla! Jalla! - Svezia 2001 - Comm 88'

REGIA: Josef Fares

ATTORI Fares Fares, Torkel Petersson, Laleh Pourkarim, Tuva Novotny, Leonard Terfelt, Jan Fares, Khatoun Fares, Abdulahad Fares; Sofi Ahlström Helleday

* Lo svedese Mans e Roro, libanese, lavorano come custodi di un parco. Roro è innamorato della bionda Lisa, ma i suoi familiari hanno su di lui progetti molto diversi: un matrimonio combinato con la libanese Yasmin. Il giovanotto nicchia, però finge di accettare il fidanzamento perché la ragazza non sia respinta in patria. Frattanto, l'amico svedese non riesce ad avere rapporti sessuali con la fidanzata; sente aleggiare lo spettro dell'impotenza, ma rifiuta di consultare un

medico. Sulle due serie di grattacapi toccati agli amici s'innescava una commedia degli equivoci movimentata (in omaggio al titolo, che significa "Presto! presto!") tra battibecchi, liti e inseguimenti che culminano il giorno delle nozze. I due promessi non hanno alcuna intenzione di convalidare, ma Lisa ha lasciato Roro; per parte sua Mans, tradito dalla fidanzata sessualmente insoddisfatta, s'innamora, riamato, della sorella libanese... Tra gli attori, il padre, le sorelle, la nonna, la madre e il fratello del regista.

"Jalla! Jalla! È stato un bell'impegno, ma è stato divertente girare in famiglia. Per primo ho coinvolto mio fratello Fares, il protagonista, ma lui fa davvero l'attore. Poi ho chiesto agli altri. All'inizio mio padre non voleva, poi gli ho fatto leggere la sceneggiatura e ha cambiato idea. Credo che mia nonna non sappia ancora di essere nel film..." (Josef Fares)

Esordio folgorante di una delle promesse più talentose dell'Istituto di cinema svedese, il ventiquattrenne Josef Fares, che con questo film ha conquistato festival e platee di tutto il mondo. Famiglia libanese che coinvolge nel set - è arrivato in Svezia quando aveva dieci anni - Josef mischia le sue radici e il vissuto in una commedia che parla d'amore attraverso l'insoddisfazione dei più giovani verso la tradizione. Unica cosa: i giochi linguistici e la presa diretta contano molto, anche se curato, il doppiaggio finisce con l'appiattire. *Jalla! Jalla!* è comunque il prototipo più riuscito di una lunga serie di commedie prodotte l'anno scorso in Svezia. (da c.p.i. su Il Manifesto)

A cavallo di culture distanti, con un ritmo forsennato d'eventi e immagini, "Jalla! Jalla!" viaggia tra l'ossessione del sesso e l'innamoramento romantico. In una carrellata di situazioni esilaranti, il film sprigiona un sarcasmo dal sapore contemporaneo, dove le situazioni comiche nascono da una 'sana' normalità quotidiana. (...) Un cast eccezionale contribuisce a rendere il tutto appetibile. "Jalla! Jalla!" nasce nel segno della modestia, tra l'economia delle tecniche digitali di un esordio, e la semplicità dei luoghi. Per questa ragione è un film doppiamente encomiabile. "Jalla! Jalla!" è un'espressione della lingua araba per dire "Forza! Forza!" o "Sbrigate! Sbrigate!"; e il film in sé è un autentico grido eccentrico dal sapore contemporaneo di fronte al quale tutte le commedie modello Hollywood scompaiono arrossendo di normalità. (da Rita Di Santo su 35mm)

Amen

Amen - Francia 2002 - Dramm 130'

REGIA: Costa-Gavras

ATTORI Mathieu Kassovitz, Ulrich Tukur, Ulrich Mühe

* Kurt Gerstein è un ufficiale delle SS che, in quanto chimico, viene addetto all'uso dello Zyklon B, il gas che serve ad uccidere gli ebrei nei campi di sterminio. Kurt è all'oscuro di tutto: quando scopre qual è il fine del suo lavoro, decide di opporsi ad un tale orrore. Con l'aiuto di Riccardo, un sacerdote sensibile molto vicino al Vaticano ma contrario alle politiche assenteiste del Papa e degli stessi Alleati, cerca di denunciare la verità al mondo intero. Quello contro cui Kurt e Riccardo si scontrano è però il muro di gomma della diplomazia: tutti sanno cosa i Tedeschi stanno facendo al popolo ebreo ma nessuno interviene perché ci sono degli interessi politici ed economici di mezzo, oltre alla guerra in atto. Il manifesto di Oliviero Toscani, denunciato da un gruppo di estrema destra (l'Agri) perché assimila "il simbolo dell'odio assoluto a quello dell'amore assoluto" è stato assolto dal tribunale "perché non costituisce un affronto". Ispirato al libro "Il Vicario" che fece scandalo al momento della sua pubblicazione, il film di Costa-Gavras vuole esplicitamente riaprire ferite mai del tutto rimarginate. A partire dal manifesto del film (realizzato da Toscani) che mostra una croce che si distorce in svastica. Di acqua ne è passata da allora sotto i ponti del Tevere ma il silenzio papale pesa ancora come un macigno. Contrappuntando in modo quasi ossessivo il film con passaggi di vagoni piombati, il regista, impegnato da sempre sul fronte di un cinema di denuncia storico-sociale, costruisce una narrazione che appoggia gran parte della sua riuscita sulla recitazione di Tukur e Kassovitz. Sul piano visivo lo stile è quello di una fiction per la tv. Ma non è questo che importa al regista. Gli interessa mostrare i meccanismi di una

diplomazia i cui muri di gomma non possono essere penetrati. Con un'unguiata nella scena finale che aggiunge sale sulla ferita. (da Giancarlo Zappi su MyMovie)

Il dramma in versi di Rolf Hochhuth «Il Vicario», discutibile finché si vuole, fu una cosa seria e per aver tentato di rappresentarlo Volonté finì in questura. Tirando fuori per primo lo scheletro dell'Olocausto dagli armadi pontifici, Hochhuth ha scatenato in quarant'anni polemiche e studi a valanga. Il tema è quello del preteso silenzio di Pio XII sullo sterminio ebraico, che un suo intervento avrebbe potuto forse mitigare (...). Nel film, meno aggressivo del dramma, vivono la penosa situazione due personaggi, uno reale, l'SS Kurt Gerstein (Tukur), incalzato dai rimorsi, e l'altro di fantasia, un giovane prete idealista (Kassovitz), uniti nel vano tentativo di indurre il Vicario di Cristo a esternare il suo sdegno. Evitando le facili scene di orrore concentratorio, che lascia fuori campo come nella tragedia classica, Costa-Gavras sa narrare con ritmo avvincente una vicenda dal significato cristallino: non si tratta di condannare Pio XII, ma di capire la differenza che passa fra un leader, che agisce secondo opportunità, e l'uomo comune, che agisce secondo coscienza. «In cauda venenum»: se vogliamo un po' di risentimento traspare soltanto nel finale, dove si ricorda che dopo il '45 il Vaticano si votò al salvataggio dei nazisti in fuga. (da Tullio Kezich su Il Corriere della Sera)

L'apparenza Inganna

Le Placard - Francia 2000 - Comm. 84'

REGIA: Francis Veber

ATTORI Daniel Auteuil, Gérard Depardieu, Thierry Lhermitte, Michel Aumont, Jean Rochefort, Alexandra Vandernoot

* Pignon fa il contabile in una grande azienda. Lo stanno per licenziare, quando un pettegolezzo sconvolge i colleghi: pare sia gay. In verità Pignon è un etero convinto, ma dopo questa indiscrezione, la direzione dell'azienda, condizionata dalle tacite leggi del "politically correct", decide di soprassedere al licenziamento per non essere tacciata di discriminazione nei confronti dei gay. Una commedia degli equivoci che racconta la storia di un uomo timido che, nonostante continui a comportarsi con la consueta discrezione, deve fare i conti con un'improvvisa, scomoda notorietà. Dal regista de *La capra*, *Les compères* e *Due fuggitivi e mezzo*, *La cena dei cretini*.

"Ho scelto di trattare il tema dell'omosessualità per due motivi innanzitutto. Il primo è stata l'evoluzione del termine "Politicamente corretto". E l'essenza di questo sta nelle parole di Michel Aumont nei panni del vicino di casa. Dice infatti di esser stato cacciato dal lavoro 15 anni prima per lo stesso motivo per il quale Auteuil-Pignon oggi non viene licenziato. Il secondo motivo riguarda il mio desiderio di sottolineare quanto sia facile cambiare atteggiamento davanti ad una diversità, seppur la persona in oggetto non modifichi nulla del proprio atteggiamento". (Francis Veber)

Anche se L'apparenza inganna ruota intorno al tema dell'omosessualità, Francis Veber mette subito le cose in chiaro: «Niente a che vedere col Vizio, il mio film è l'esatto contrario». Non ha torto il regista francese che, dopo il successo (di pubblico e di critica) della Cena dei cretini, s'appresta a fare il bis con una commedia costruita su un delicato meccanismo a orologeria: fa ridere sull'ipocrisia sociale. (...) «Iniziamo le riprese quando Gérard ha dovuto impiantare un bypass al suo cuore. Dal letto d'ospedale, enorme come una balena, m'ha chiesto di aspettarlo e io l'ho atteso per cinque settimane» racconta Veber, orgogliosissimo del suo cast. «Daniel Auteuil? Un grande attore. Un giorno scoprii, dopo 37 ciak, che aveva la febbre, ma recitava ugualmente. È come Al Pacino, Hoffman o De Niro: fa parte di quegli attori ai quali la celebrità ha donato un volto, ma che restano uomini comuni. E il personaggio di L'apparenza inganna è per l'appunto un piccolo grande uomo comune. (...) Ma è corretto ridere dell'omosessualità? «C'è un'evoluzione del politically correct. Io ho ambientato il film in una ditta che fabbrica preservativi, in un'azienda di trasporti non poteva funzionare. E non ci sono macchiette, il personaggio di Auteuil, fintogay, non cambia nulla del suo modo d'essere. Cambia il punto di

vista degli altri». (da Leandro Palestrini su La Repubblica)

Il film ha il merito di proporre una comicità che pretende di svelare con sobrietà la condizione esistenziale di un uomo che tutti i giorni potremmo incontrare ma "non vedere". La bravura di Veber è nella capacità di narrare una storia con misura senza cadere nella trappola del futile e triviale doppio senso, non cedendo alla tentazione di costruire una vicenda basata solo su figure caricaturali. (da Mazzino Montinari su kwCinema)

“cinema africano”

Il Pallone d'oro

Le ballon d'or - Guinea 1992 - Comm 100'

REGIA: Cheick Doukouré

ATTORI Aboubacar Sidiki Sumah, Agnès Soral, Mariam Kaba, Habib Hammoud, Salif Keita

Versione originale (Francese/lingue guineane), con sottotitoli in italiano

* Il piccolo Bandian, asso del pallone, sogna un vero pallone di cuoio. Nel suo villaggio sperduto i grandi nomi di Milla, Keita e Boli rappresentano l'unico esempio per poter cambiare la propria vita. Madame Aspirine, una dottoressa europea, regala a Bandian l'agognato pallone. Da quel momento Bandian scalerà tutte le tappe fino alla partenza per un club calcistico francese.

È fin troppo facile predire il destino del ragazzo sin dalle prime immagini che mostrano la vita di una comunità di villaggio: seguirà le orme dei suoi genitori, coltiverà e allevierà bestiame. La raccolta dei legumi sembra avere molta più importanza della scuola. Una scena del film è significativa: quando l'insegnante chiede a Kanimadi, il fratello di Bandian, quante tonnellate di legno bisogna raccogliere per acquistare un pallone di cuoio, cosciente che l'allievo non è in grado di rispondere fornisce lei stessa la soluzione senza nemmeno spiegare l'operazione. Sa che nessuno dei piccoli allievi di quella classe unica potrà intraprendere gli studi superiori e che il loro futuro è già tracciato. Il calcio, che occupa tutti i pensieri di Bandian, non è assolutamente preso in considerazione dagli adulti. Il padre accoglie con disprezzo la profezia dello stregone Saki sul futuro di grande campione che attende il ragazzo e la nonna lo accusa di non aver voglia di lavorare e di aver rubato il pallone offerto da Madame Aspirine. Il padre, poi, considera questo regalo una maledizione. La fortuna arriderà al ragazzo solo una volta che avrà lasciato il villaggio. Il film ci mostra, attraverso gli occhi di Bandian, che pure è un ragazzo pieno di gioia di vivere, alcuni aspetti inquietanti di un'Africa sconosciuta. Quando il ragazzo si impossessa per pochi minuti del pallone uscito fuori campo nel corso di una partita importante viene punito in modo smisurato. Gettato in prigione, si trova in una cella minuscola e affollata dove i prigionieri vivono e dormono schiacciati gli uni agli altri, in condizioni igieniche incredibili, nel caldo soffocante. Eppure la drammaticità della scena è stemperata dalle riflessioni umoristiche dei detenuti. E se il motivo della detenzione è arbitrario, ancora di più lo è quello della liberazione che può dipendere dalle circostanze del momento: nel caso specifico semplicemente l'arrivo del week-end. La liberazione induce ancora ad una riflessione: nessuno reclama i giovani prigionieri compagni di Bandian, una volta fuori i ragazzi saranno alla mercé di adulti senza scrupoli, vittime di ogni tipo di sfruttamento. È la vita quotidiana della grande città in una povera Africa senza futuro. Un futuro che, da qui in poi, renderà giustizia a Bandian. Solo a lui. Purtroppo.

“cinema africano”

Karim e Sala

A Karim Na Sala - Burkina Faso 1991 - Comm. 90'

REGIA: Idrissa Ouedraogo

ATTORI Noufou Ouedraogo, Roukieton Barry, Omar Coulibaly, Sibidou Ouedraogo, Hyppolyte Wangrawa, Thiombiano Issaka

Versione originale (mooré) con sottotitoli in italiano

* Karim è un giovane contadino di 12 anni. Dopo la scomparsa misteriosa del padre, secondo l'usanza, la madre si è risposata col fratello del padre, un uomo prepotente e violento. Sala, invece, è una

ragazzina di città che viene al villaggio solo nel periodo delle vacanze scolastiche. I due ragazzi si incontrano casualmente. Karim offre a Sala una piccola gazzella e nasce subito una profonda amicizia. Il film narra la storia di questa amicizia, ma è anche e soprattutto uno sguardo sugli adolescenti e le loro relazioni con il mondo degli adulti, le loro gioie e i loro dolori, in breve la vita di tutti i giorni.

"La tecnica del cinema, dalla precisione delle riprese a quella dell'audio, non è, a mio parere, importante come lo sguardo con cui l'autore, attraverso i suoi film, vede il mondo, che poi è quello che differenzia un regista dall'altro. Anche a prescindere dal risultato finale. Questo discorso può essere importante per noi africani per spingerci sempre di più verso un'indipendenza dal passato della colonizzazione che aveva imposto una negazione della nostra cultura con la forza". (Idrissa Ouedraogo)

Oltre ad una difficile situazione familiare, Karim sopporta molti soprusi. Un giorno al mercato, dopo essere stato derubato, corre all'inseguimento dei ladri, ma la polizia lo ferma e lo arresta ingiustamente. I due bambini di Yaaba ritornano sullo schermo con un piccolo cerbiatto, regalo di Karim a Sala che voleva acquistarlo. Lui è povero, della campagna, lei è ricca e della città, e il quarto film di Idrissa Ouedraogo - dopo Yam Daabo (1986), Yaaba (1989) e Tilai (1990) - racconta i loro incontri, le loro separazioni e finalmente il loro ritrovarsi in un continuo viavai tra le famiglie, i luoghi, gli ambienti, la savana e la strada, la libertà e la prigione (dove Karim viene rinchiuso per un po' di tempo).

C'è in Karim e Sala, una volta ancora, la tenerezza vigile di Ouedraogo per i ragazzi, il suo sguardo incisivo rivolto verso gli adulti, la sua disinvoltura nell'iscrivere gesti e comportamenti in un vero spazio - qui urbano più che naturale. Tra i due ragazzi c'è un sentimento misto tra gioco e amicizia amorosa; tra tutti i personaggi e il loro ambiente c'è, per metà, la banalità del quotidiano, per metà, immaginario e soprannaturale. Ma Ouedraogo non passa da un universo all'altro, da un registro all'altro: tutti i temi e le modalità del suo film sono strettamente legati in una stessa cronaca. Cronaca vagabonda, un po' allungata a volte, ma in cui ogni tappa rappresenta un momento privilegiato negli itinerari che si incrociano dei due bambini, che si scoprono nello stesso momento in cui comprendono il mondo che li circonda. (da Jacques Chavallier su Jeune Cinema", 1991)

“cinema africano”

Fatma

Fatma - Tunisia /Francia 2001 - Dramm 124'

REGIA: Khaled Ghorbal

ATTORI Awatef Jendoubi, Nabila Guider, Bagdadi Aoun, Amel Safta, Huguette Maillard, Maurice Garrel

Versione originale (francese) con sottotitoli in italiano

“Premio del pubblico” al Festival Internazionale di Namur 2001, “Premio del pubblico” al Fespaco 2001, “Menzione speciale CEE” e “Premio del pubblico” al BFM di Londra

* Opera seconda del 51enne Ghorbal, ispirata a una storia vera, Fatma si presenta come una cruda tranche de vie. Il racconto segue l'uscita dall'adolescenza e l'entrata nella condizione adulta di una ragazza di Sfax, cresciuta in una famiglia tradizionale, da poco rimasta senza madre. Violentata dal cugino Taher, Fatma si tiene tutto dentro (il fratello preferito lavora all'estero), ma riesce a ottenere il diritto a proseguire gli studi a Tunisi. Sistematasi in una casa dello studente, si lega d'amicizia con una spigliata coetanea (Samira) e stringe una controversa relazione con l'attore amatoriale Mourad finché, dopo tre anni di studi, molla di colpo tutto e se ne va a fare la maestra elementare in un villaggio. Qui incontra presto il medico condotto (Aziz) e se ne innamora, ricambiata. Poco prima del matrimonio, per farsi trovare vergine la prima notte, come tante sue coetanee, si fa “ricucire” da un chirurgo. Tutto procede bene, e dopo un anno i due vivono felici in una villa quasi faraonica (il dottorino sarà diventato un primario di fama nazionale?), ma sopraggiunge l'imprevisto, nei panni del chirurgo di cui sopra, che diventa collega di Aziz. Inquieta, Fatma finisce per crollare, riferisce l'accaduto e succede quel che

deve succedere: aizzato dal consiglio di famiglia (madre in testa), Aziz divorzia e Fatma rimane sola.

Lo stupro, la forma più vile e devastante di violenza sulla donna. Ancora più forte laddove la cultura del Paese lascia impunito il colpevole e colpevolizza la vittima. (...) Presentato nella sezione Quinzaine des Réalisateurs al Festival di Cannes 2001, Fatma è un asciutto film di denuncia, da un Paese dove alcuni argomenti rimangono comunque tabù. Il regista Khaled Ghorbal (ricordiamo El Mokhtar, mai distribuito in Italia) evita sapientemente i leziosi manierismi di buona parte del cinema "terzomondista d'esportazione" contemporaneo - e forse proprio per questo non ha ricevuto alcun riconoscimento al festival di Cannes - per concentrarsi non solo sul dramma della ragazza, ma più in generale sulla condizione della donna in un Paese, la Tunisia, con ambizioni di aperture internazionali. Fatma, ottimamente interpretata da Awatef Jendoubi, chiusa in una solitudine esistenziale immutabile, cerca di superare il suo dramma attraverso l'interazione con gruppi socio-culturali di riferimento diversi dal suo originario. Purtroppo ogni suo sforzo si rivelerà vano e, giunta al momento della verità - la condivisione del suo terribile segreto con l'uomo che dovrebbe amarla per la vita - si troverà ancora più sola che in passato. (da Marco Ferrari, www.geocities.com)

I vestiti nuovi dell'imperatore

The Emperor's New Clothes - GB 2001 - Comm 105'

REGIA: Alan Taylor

ATTORI Ian Holm, Iben Hjejle, Tim McInnorny, Tom Watson

* Il film immagina uno scambio di persona a Sant'Elena e un'avventura del "ritorno" di Napoleone. Sostituito da un sosia, un soldato apparentemente sempliciotto, l'imperatore tenta di raggiungere un gruppo di fedeli per rivendicare il trono, ma la nave cambia rotta, Parigi non lo riconosce e il sosia, trovandosi bene nei panni di Napoleone, non accetta di rivelare lo scambio. La morte improvvisa del finto Napoleone a Sant'Elena espone il vero imperatore al rischio d'impotenza. Raggiunta Parigi con mezzi di fortuna, Napoleone si ritrova isolato. Tra lui e una giovane vedova, venditrice di coconeri, nasce l'amore. L'imperatore ne trarrà una salutare lezione sulla portata effimera della gloria mondana, paragonata al valore autentico dei sentimenti.

«The Emperor's New Clothes» è un felice esempio di ciò che potrebbe essere un tipo di cinema multinazionale di qualità da stimolare come alternativa a Hollywood. Argomento francese, lingua inglese, regista canadese (il correttissimo Alan Taylor), attori prevalentemente britannici con l'eccezione della brava danese Iben Hjejle. Ma forte è anche la componente italiana, non solo perché una parte delle riprese sono state effettuate a Torino e a Tarquinia. (...) I valori del film non sarebbero comunque altrettanto evidenti senza la presenza di uno straordinario protagonista. Ian Holm si conferma a ogni prova uno degli attori più bravi del mondo. (da Tullio Kezich su Il Corriere della Sera)

Al Napoleone di Taylor il caso offre un'opportunità unica: tornare sul luogo del delitto, là dove per decenni s'è sviluppata la sua propria messa in scena, e riconsiderarne i meccanismi e il valore. (...) Inutilmente l'ometto corso passa in rassegna la guardia reale (ossia: passeggia nervosamente davanti alla reggia), inutilmente incrocia le mani dietro la schiena o ne infila una nel panciotto. Resta quel che è, un ometto, come ogni altro ometto. Anzi, un ometto che soffre perché non sopporta d'esserlo. Ed è qui che, per paradosso, il suo destino (di seconda scelta) si conquista. Ne comprendiamo la sofferenza. Non è adatto alla vita d'ogni giorno, pover'uomo. Per questo s'è dovuto infilare a forza i suoi "vestiti nuovi" da imperatore: per riuscire ad avere di sé una qualche passabile immagine e coscienza. Portato su un tetto dalla bella Pumpkin, scorge tutta Parigi, quest'ometto che alla fine comincia a vederci chiaro. Solo che, invece delle sue illusioni di superiorità, la donna gli mostra i lutti e le solitudini che ne sono stati il prezzo. Ormai il film è diventato davvero tutto un altro, anche per lui, ridotto a sperare che il figlio - l'Aiglon che sta a Vienna - cresca migliore e più saggio. (da Roberto Escobar

su Il Sole 24 Ore)

Un film dalle molteplici letture: d'altronde il mondo non è forse pieno di matti che credono di essere Napoleone? Adattamento del libro di Simone Leys "La morte di Napoleone", più che un film di regia i vestiti nuovi dell'imperatore è un film di produttore e d'attore. Il produttore Uberto Pasolini ("The Full Monty") si è innamorato del soggetto e ha deciso di realizzarlo a tutti i costi. Quanto all'attore, solo un interprete del calibro di Ian Holm dispone del carisma necessario per rendere molto piacevole la bizzarra storia, prestando una sola faccia a due personaggi antitetici. (da Roberto Nepoti su La Repubblica)

AUTORE LETTERARIO: Simon Leys

"Alejandro Amenábar"

Tesis

Tesis - Spagna 1996 - Thriller 118'

REGIA: Alejandro Amenábar

ATTORI Fele Martínez, Ana Torrent, Eduardo Noriega, Nieve Herranz, Miguel Picaro

Angela sta preparando una tesi sulla violenza negli audiovisivi e chiede al suo professore Figueroa l'accesso alle pellicole più violente della videoteca universitaria. Il professore, all'indomani di questa ricerca di materiali, viene trovato morto e Angela sottrae prima dell'arrivo della polizia il video che stava visionando. La studentessa, con l'aiuto di Chema, un giovane appassionato di cinema horror e violento, scopre di avere tra le mani uno "snuff movie" (movies in cui i protagonisti sono davvero vittime di violenza), nel quale una ragazza viene realmente uccisa. Angela e Chema indagano sul possibile assassino, correndo il rischio di essere i protagonisti del prossimo "snuff movie".

Il fascino del film si basa molto sulle contrapposizioni tra Chema (Ana Torrent), l'amico che aiuterà Angela a scoprire il traffico di videocassette snuff, ascolta rock duro, veste in modo trasandato, abita in una casa che da sola potrebbe servire come set per un horror di infima classe; Angela, ascolta musica classica, veste in modo semplice ma curato, abita in una casa bellissima. Nei momenti di panico, lei si limita ad urlare, lui tira fuori battute simpatiche e mai fuori luogo. Infine, quando si crede di aver capito come andrà a finire, tutto viene rimesso in discussione. Le scene di violenza che fanno da leit motiv, non vengono mai mostrate, ma le urla, le implorazioni che si sentono, che entrano con prepotenza non solo nella mente di Angela, mettono lo spettatore in uno stato di agitazione tale da fargli immaginare chiaramente ciò che sta accadendo. Girato molto bene, con un ritmo serrato, Tesis non scade quasi mai nell'ovvio e nel banale: la trama è movimentata e in continua evoluzione. Spesso, nei momenti clou, le immagini vengono girate in soggettiva, per rendere più forte la sensazione di "partecipare" alla scena. Altre volte, negli attimi di tranquillità, Amenábar usa la panoramica, che allarga, distende, addolcisce le immagini, contribuendo ad acquietare lo spettatore. (...) Tesis muove forti critiche nei confronti dell'"industria cinematografica che produce solo ciò che i compratori chiedono" e soprattutto contro la TV che non si fa scrupoli a mostrare scene che potrebbero turbare la sensibilità degli spettatori, pur di aumentare i dati d'ascolto. (...) Tesis è un bel film, fatto bene, con una sceneggiatura moderna e originale, con protagonisti credibili e molto bravi, con critiche ben motivate e purtroppo vere. (da Teresa Lavanga, www.aiace-roma.it)

È curioso vedere il classico mix horror+università ambientato non negli Stati Uniti ma in Spagna. Tesis è il primo lungometraggio diretto nel 1995 dal giovane Alejandro Amenábar, neppure trentenne, vincitore di sette maggiori premi spagnoli; il suo secondo film è stato Apri gli occhi con Penelope Cruz e il prossimo sarà The Others con Nicole Kidman. Amenábar ha una gran capacità di creare atmosfere tese, allarmate, un clima di minaccia e di morte; l'efficacia dell'orrore ricorda Almost Blue di Alex Infascelli. (...) Non si è mai saputo se gli snuff movies siano una realtà oppure una leggenda metropolitana: in ogni caso il film, un poco lungo, è avvincente. E sono molto convincenti gli attori giovanissimi tra i quali soltanto Eduardo Noriega ha qualche precedente esperienza. (da Lietta Tornabuoni su La

Stampa)

Mulholland Drive

Mulholland Drive - USA 2001 - Dramm 146'

REGIA: David Lynch

ATTORI Laura Herring, Naomi Watts, Michael J. Anderson, Justin Theroux, Ann Miller, Dan Hedaya, Robert Forster -

* Rita perde la memoria a causa di un incidente d'auto sulla strada di Mulholland Drive, a Hollywood. Sarà Betty Elms, un'attrice appena arrivata a Los Angeles, ad aiutarla a recuperare la memoria e l'identità.

L'unico modo di spiegare Mulholland Drive è ricorrere a Pasolini e alla famosa battuta del Fiore delle Mille e una notte: "la verità non è in un sogno, ma in molti sogni", e forse Mulholland Drive è un universo in cui qualcuno sogna l'incubo A all'interno del quale qualcun altro sogna l'incubo B che rinvia all'incubo C dentro il quale c'è il tizio (o i tizi: attenzione alla scena iniziale nel fast-food, con quei due uomini che non rivedremo più) che ha sognato l'incubo di partenza. Un labirinto, inestricabile ma incredibilmente affascinante. Perché sul piano visivo Lynch è al suo meglio e tiene alta la tensione anche senza spiegare nulla, spingendo le due magnifiche attrici (la bionda Naomi Watts e la bruna Laura Herring) a una prova maiuscola. Mulholland Drive è come un quadro astratto: "vietato chiedere cosa significhino" un Mondrian, un Pollock, un Picasso. Se siete fra coloro che pensano che quei tre non sappiano disegnare, non entrate in quella sala: vi arrabbiereste. Ma se siete disposti a vivere il cinema come un sogno ad occhi aperti, Mulholland Drive potrebbe essere non il film dell'anno, ma addirittura il film della vita (da Alberto Crespi su L'Unità)

«Una storia d'amore nella città dei sogni» è la definizione di David Lynch per il suo «Mulholland Drive»: ma si potrebbe benissimo dire anche «Una storia di sogni nella città dell'amore», dato che il film racconta a Hollywood vicende hollywoodiane alla maniera di Hollywood, tra enigmi, sperdimenti, eleganze d'epoca, romanticismo nero alla Raymond Chandler, palme, banani, pericoli e sangue, con due ragazze (una bionda, una bruna) che si amano, che vivono l'esistenza ingenua e torbida delle giovani californiane. Una ragazza sequestrata e minacciata dentro un'automobile è la sola a sopravvivere in un incidente stradale. Ha perduto la memoria, per caso capita nell'appartamento di un'altra ragazza che è appena arrivata a Hollywood decisa a diventare attrice. Le due belle si piacciono, si toccano, si baciano, si desiderano, vanno a letto insieme, insieme cercano di ricostruire l'identità della smemorata, insieme trovano un cadavere di donna marcito nel suo letto. (...) Si capisce pochissimo, ma l'emozione e l'atmosfera sono forti. (...) Per il regista, il cinema non ha più bisogno di storie ben strutturate, di elenchi ordinati di personaggi e interpreti, di cronologie, di cause ed effetti, di narrazione romanzesca: come la musica o la pittura, la sua espressività è adesso affidata ai climi, al senso, alle impressioni, agli spaventi o alle esultanze, all'estrema condensazione del mondo in un'immagine, in una nota. E le sue due protagoniste potrebbero essere una metafora del cinema: senza identità per la perdita della memoria del passato, senza identità per la voglia di essere altro recitando. (da Lietta Tornabuoni su La Stampa)

Ribelli per caso

Italia 2001 - Comm 94'

REGIA: Vincenzo Terracciano

ATTORI Antonio Catania, Giovanni Esposito, Tiberio Murgia, Antonio Petrocelli, Franco Javarone

* La stanza 104 di un ospedale napoletano ospita una varia umanità di pazienti, diversi fra loro ma tutti in attesa di conoscere lo stato della propria salute. "Ospita" è un modo di dire: le giornate sono fatte di analisi, noia, privazioni, umiliazioni, tra contatti continui con infermieri svogliati e incapaci e contatti effimeri con medici arroganti. Uno in particolare: l'ambizioso dottor Sorvino, per il quale il malato è un essere privo dei più elementari diritti. Poco a poco i pazienti l'impiegato Adriano, il fruttivendolo Ciro, il bancario Armando,

l'insegnante Guido, il vinaio Vincenzo e gli altri diventano impazienti. La loro ribellione si concretizza nell'organizzare nottetempo una pantagruelica cena segreta, per rifarsi in un colpo solo del deprimente menu ospedaliero.

La prima buona idea di Terracciano e della sceneggiatrice Laura Sabatino è di assumere la gastronomia come simbolo di qualche cosa d'altro. Un po' come accadeva nel "Pranzo di Babette" il cibo, più che il cibo, rappresenta la dignità e il rispetto di se stessi da parte d'individui che l'istituzione ospedaliera tende a privare della dignità, bene primario per chiunque ma più di tutti per un malato. La seconda idea è di mantenere un tono amichevole con un sottofondo serio, calibrando le note divertenti con momenti (realisticamente) tristi. La terza, è di assortire un cast di bravi attori, preoccupandosi più del lavoro di gruppo che del nome di richiamo popolare. Perfetti per le loro parti, Antonio Catania e Giovanni Esposito, Renato Scarpa, Franco Javarone, il redivivo Tiberio Murgia sono contornati da ruoli di supporto scelti accuratamente. Con l'augurio (se lo merita) che Ribelli per caso non sia penalizzato dalla diffusa disattenzione che, anche quest'anno, sta facendo strage delle piccole produzioni italiane. (da Roberto Nepoti su La Repubblica)

I pazienti della stanza 104 ormai sono sul piede di guerra e, per ribellarsi alle restrizioni severe di Sorvino escogitano un piano: organizzare una cena indimenticabile, con tutti gli alimenti proibiti e a loro più nocivi. Eccoli, dunque, intenti a nascondere pentoloni e mescoli, chiudersi nella stanza e assaporare con gusto "paccheri lardiati", fritture, ragù e dolci: come dice Ciro il fruttivendolo, se si deve morire è meglio farlo a pancia piena. Ma per qualcuno di loro la cena potrebbe davvero risultare fatale ed è per questo che primario, parenti e poliziotti (divertentissimo l'ispettore interpretato da Gianni Ferreri) cercano in ogni modo di forzare la porta della stanza dove si è barricato l'eroico quintetto. Un crescendo di situazioni esilaranti (ma non mancano sprazzi di malinconia) che spinge il pubblico a seguire con affetto tutti i personaggi della storia, ognuno con i propri sogni alle spalle. (da Adele de Gennaro, www.film.it)

"È un inno alla vita non un attacco alla malasanità, anche se inevitabilmente certe magagne vengono a galla - spiega il regista napoletano -. Un film sull'utopia di un sistema ospedaliero radicalmente diverso, e ogni utopia diventa sovversiva in quanto rappresenta la ferrea volontà di rompere con lo stato delle cose. Volevo tornare alla classica, divertente commedia all'italiana raccontando in un ospedale, luogo limite della malattia, il malato che non mette più la sua vita in mano ai medici ma vuol prendere coscienza di sé". (V. Terracciano)

"New Hollywood comedy"

Il mistero delle dodici sedie

The twelve chairs - USA 1970 - Comm 94'

REGIA: Mel Brooks

ATTORI Ron Moody, Frank Langella, Dom DeLuise, Andreas Voutsinas, Elaine Garreau, Bridget Brice, M. Brooks

Un nobile fuggito dalla Russia allo scoppio della rivoluzione rientra nascostamente in patria in compagnia di un vagabondo per trovare un tesoro nascosto in una delle dodici sedie appartenute alla sua famiglia; girando tutta l'Unione Sovietica ne mettono insieme undici, ma il tesoro non c'è. Anche la dodicesima sedia è vuota. La rivoluzione si è servita del tesoro per opere sociali.

Questo Brooks risale più o meno alla stessa epoca: arriva sull'onda degli incassi di Frankenstein junior ed è un appuntamento d'obbligo per gli amanti della risata. Brooks ha ambientato felicemente il racconto in una Russia di fantasia, ritagliata su sfondi belgradesi e dalmati, e ne sottolinea soprattutto le bizzarrie e il ritmo vertiginoso. Considerando che il romanzo è una satira amareggiata sulla rapacità umana, piuttosto controcorrente rispetto all'ottimismo ufficiale dell'epoca in cui apparve, Brooks non ne ricava più che una geniale comic strip. Infatti sullo schermo tra i due comparì, l'ex nobile e il vagabondo, nasce una strana amicizia, mentre nel libro il più anziano taglia la gola al giovane, nella speranza subito delusa di godersi da solo il bottino della dodicesima sedia. (da Tullio Kezich su Panorama,

1975)

Publicato nel 1928, il romanzo *Le dodici seggiole* (tradotto in edizione Longanesi) è il capolavoro della coppia formata da Ilja Arnoldovic Ilf (il suo vero nome è Feinziqlberg, 1893-1937) e Evgenij Petrov (1902-1942): il quadro gogoliano dell'Unione Sovietica nel periodo della NEP, la nuova politica economica, con un gruppo di personaggi scatenati alla ricerca di certi gioielli nascosti nell'imbottitura di una sedia già appartenuta ad una nobile famiglia. Del libro esistono varie versioni cinematografiche, tutte abbastanza insoddisfacenti: una girata in Cecoslovacchia da Mac Fric nel '33; un'altra in abiti moderni allestita in Italia da Luciano Luciniani nel '69 (12 + 1, Una su tredici: fu l'ultimo film di Sharon Tate); un'altra ancora, noiosissima, sfornata dal sovietico Leonid Gaidai nel '71. AUTORE LETTERARIO: Ilja Arnoldovic Ilf e Evgenij Petrov

"New Hollywood comedy"

Paper Moon

Paper Moon - Usa 1973 - Comm. 102'

REGIA: Peter Bogdanovich

ATTORI Ryan O'Neal, Tatum O'Neal, Madeline Kahn, John Hillerman, P.J. Johnson, Jesse Lee Fulton, Jim Harrel, Lila Waters, Noble Willingham

* Kansas, 1936. Ai funerali di una donna morta in un incidente stradale è presente Moses, un giovanotto che vive di espedienti. La defunta ha lasciato sola Addie, una bambina di 9 anni. L'affidano a Moses, pregandolo di accompagnarla da una zia che abita nel Missouri. Moses non può rifiutare perché ha ottenuto un risarcimento dal responsabile dell'incidente: sarebbero soldi di Addie, ma Moses li spende per comprarsi un'auto. Iniziano il viaggio compiendo piccole truffe per sopravvivere. La piccola diventa in breve più abile del maestro e, di raggiro in raggiro, arrivano in Missouri dall'insopportabile zia di Addie. La ragazzina non ci mette molto a capire che quella vita sedentaria non è fatta per lei, scappa e raggiunge Moses ricominciando a girovagare.

Nella depressa America rooseveltiana degli anni Trenta un simpatico imbroglione con una sveglia ragazzina attraversano il paese arrangiandosi come possono per sopravvivere. La magnifica fotografia in bianco e nero di Laszlo Kovacs ricrea l'atmosfera di quegli anni e dà concretezza all'operazione critico-nostalgica di questa deliziosa commedia che riflette allargamente sul rapporto tra cinema e vita nell'America che si divertiva guardando la bimba prodigio Shirley Temple e ascoltando le canzoni di Tommy Dorsey e Bing Crosby (da Paolo Mereghetti, Dizionario dei film, Ed. Baldini & Castoldi)

Addie sta diventando donna, piano piano prende coscienza di sé, acquista autonomia e seduzione, con grande naturalezza (Tatum O'Neal, figlia del protagonista Ryan O'Neal, avrà l'Oscar per questa interpretazione) Non è la bambina mocciosa e vezzosa della contemporanea, e dal pubblico amatissima, Shirley Temple. È una persona sicura di sé, aggressiva se necessario, astuta, generosa. Bogdanovich concentra sul personaggio, come nota V. Giacchi, "la satira di una mentalità che vuol vedere nel bambino la purezza di ideali perduti dagli adulti a causa della raggiunta maturità". Capovolge uno dei miti più colossali, quello dell'età giovane. È un'operazione complessa che il regista compie con l'opportuna leggerezza ma con rigore. "Il rilevare la falsità di una lunare oasi dell'innocenza, quando sono le dure condizioni di vita a determinare fin dai primi anni la personalità del bambino - ossia la sua capacità di adattamento all'ambiente - può contribuire, anche se entro i limiti del divertimento, allo smascheramento di una filosofia costruita su un insieme di distorti valori". Dunque alla fine è un'operazione politica, che Bogdanovich esegue senza mai renderla esplicita, garbatamente e - magari - con un pizzico di malignità. Ma a lui interessa soprattutto ricreare le atmosfere del cinema di ieri, rendere omaggio al maestro John Ford, più volte visivamente citato, immergere il viaggio dei due vagabondi nel flusso delle canzoni del tempo (una garanzia di autenticità) e sfruttare la nostalgia come chiave interpretativa di un'epoca. Il bianco e nero di Laszlo Kovacs,

morbido e brillante, ricrea perfettamente l'illusione: quella che si concentra nella luna di carta del Luna-park dove Addie vorrebbe farsi fotografare. (da Fernando Di Giammatteo, Dizionario del Cinema Americano, Ed. Riuniti)

Pauline & Paulette

Pauline & Paulette - Francia/Olanda/Belgio 2001 - Dramm 78'

REGIA: Lieven Debrauwer

ATTORI Ann Petersen, Rosemarie Bergmans, Dora van der Groen, Ildwig Stephane

* Pauline è una donna di sessantasei anni con il cervello di una bambina. Martha, la sorella che si occupa di lei, muore improvvisamente. Il testamento stabilisce che tutti i suoi averi andranno a chi delle due sorelle, Paulette o Cécile, si prenderà cura di Pauline.

Come nell'opera di esordio, Debrauwer (Leonie) racconta ciò che ha osservato da vicino: il disagio ambientale, la sgradevole sensazione di sentirsi eternamente esclusi ed avulsi da ogni ambiente, la compressione di ogni desiderio, il bisogno d'affetto e di piccole complicità che attenuano la malinconia dell'esistenza; all'autore interessa continuare il discorso, mai interrotto, sull'assenza della comunicazione, sulla mancanza di coraggio, sul rifiuto della pazienza verso chi non riesce ad esprimersi correttamente e si attacca morbosamente a dettagli insignificanti. (...) Con la schiettezza dei fiamminghi, Debrauwer conosce alla perfezione i meccanismi di identificazione-sovrapposizione, l'imbarazzo e la timidezza di chi vive nell'ombra degli altri, pur provocando, per sentirsi viva, disastri e generando invidie e cattiverie dei vicini, pur senza la perfidia delle foto familiari di Mario Monicelli. (da Domenico Barone su ViviviCinema)

Guardando all'umanità che non raggiunge gli standard di abilità psichica considerati normali, spesso il cinema riproduce un pregiudizio generale e diffuso: non vede uomini e donne, ma solo "diversi". (...) Così non fa, per fortuna, Debrauwer. La sua Pauline è proprio solo Pauline, non una "svantaggiata" (...). Una storia piccola, che non cerca scene madri e che si sviluppa con i tempi e la linearità della vita quotidiana. Ed è per questo che a noi, in platea, viene facile entrare e restare nei silenzi e nell'ordine della grande casa vuota di Martha, nel trionfo dei rossi, dei rosa e dei viola di ottimo pessimo gusto del negozio di Paulette, nel freddo dell'appartamento piccolo borghese di Cécile. Non chiediamo intreccio, non chiediamo azione: ci basta questo sapore di vita leggero e profondo. (...) Basta la sequenza dell'incontro di Paulette e di Cécile nella penombra della casa a lutto, dopo i funerali di Martha, per farci sentire i suoni lontani di quelle memorie, e per avvertire i segni lasciati dal tempo nel rapporto fra le sorelle: le incomprensioni antiche, che si mescolano a un affetto comunque ancor vivo. (...) la dolce e indifesa Pauline, è tutto quello che le lega al passato: che le lega nel senso delle radici, e che le lega nel senso del dovere, delle catene che la sua incapacità di provvedere a se stessa impone alla loro speranza di futuro. Questo, e non una qualunque generica, banalissima "diversità", pare il cuore di *Pauline & Paulette*: questo legame che per paradosso separa. Ma proprio attorno a Pauline, (...) Paulette e Cécile finiscono per ritrovare il passato. Su di lei, sulla sua riscoperta tenerezza di sorella, la seconda misura la meschinità di Albert. E ancora su di lei, sul suo amore per i colori della vita, la prima trova la forza felice e vitale della nostalgia. (da Roberto Escobar su Il Sole 24 Ore)

"Alejandro Amenábar"

Apri gli occhi

Abre los ojos - Spagna/Francia 1998 - Dramm 117'

REGIA: Alejandro Amenábar

ATTORI Eduardo Noriega, Chete Lara, Fele Martinez, Bajwa Nimri, Gérard Barry, Penelope Cruz

* È un film dove non esiste separazione tra realtà e sogno (incubo): Il protagonista della storia si chiama Stefano, è bello, sicuro di sé e molto ricco: collezione le ragazze quasi per gioco ma, quando

incontra casualmente il vero amore, la bella Sofia, la sua vita viene infranta a causa di un'amante delusa, Nuria, che tenta di suicidarsi insieme a lui. Il protagonista riesce a salvarsi ma rimane irrimediabilmente sfigurato scoprendo amaramente che l'amore non sempre sopravvive a scapito delle apparenze. In breve questo è il fulcro del passato del giovane Stefano, che si miscela in continuazione a scenari di (apparenti) realtà alternative oscillanti ambigualmente tra l'incubo e il sogno: alla fine, sistemati i pezzi del complicato mosaico della sua vita, potrà svegliarsi, realmente.

Nel film strane verità intervengono, sovrapponendosi continuamente e il dramma personale diventa una scusa per fuggire dalla realtà: lo spettatore come il protagonista non sanno più se quello che accade sia parte di un sogno o se sia una sorta di realtà virtuale comprata attraverso Internet. Un'esistenza ricreata sul grande schermo della mente, oppure solo un incubo da cui ci si deve unicamente risvegliare? Nessuno lo sa ma senza dubbio il regista Alejandro Amenábar, all'età di soli ventisei anni, è davvero abile a tenere lo spettatore teso e sbalordito utilizzando anche semplici e scontate soluzioni. Non a caso la storia viene raccontata da un protagonista che ricorda a sprazzi ciò che è accaduto, inoltre è pieno di ansie e ha il terrore di essere l'oggetto di un complotto. Oppure tutto quanto è solamente il parto di una fantasia distorta, stanca di una quotidianità gemella della routinaria abitudine ("Il tuo inferno te lo sei creato tu")? (da Barbara Frigerio su *Duel*)

Cogliendo la lezione del grande Calderón de la Barca il giovane regista spagnolo finisce per costruire una versione 'virtuale' di *La vida es sueño*: un film ambizioso che scoglie con perizia trame (apparentemente) insolubili. In patria Aprì gli occhi ottenne un successo di pubblico straordinario quanto imprevedibile. Da non perdere. (da Paolo Boschi su *kwCinema*)

Iron Ladies

Satree lek - Thailandia 2000 - Comm 104'

REGIA: Yongyooth Thongkongtoon

ATTORI Sanghaph Virakamin, Chaicharn Nimpoonsawadi, Gokgorn Benjathikul, Giorgio Maiocchi

* Mon e Jung sono due ragazzi appassionati di pallavolo, ma dal momento che sono gay non trovano facilmente una squadra che li accetti. Emarginati dai ragazzi del team locale, la possibilità di giocare si presenta quando la situazione viene rivoluzionata dall'arrivo di Bee, allenatrice dal piglio deciso, ma calmo. Sotto la sua guida la squadra si trasforma accogliendo al suo interno Mon, Jung e i loro vecchi compagni di pallavolo: Nong, il sergente dalle unghie smaltate, Pia, la cantante transessuale e Wit, strappato ad un matrimonio combinato. L'unico ragazzo eterosessuale della squadra faticherà ad adattarsi, ma le "signore di ferro" sono ormai lanciate verso un anno di successi sportivi. Vengono derisi dalle squadre avversarie, dalla stampa e dai funzionari sportivi, ma la squadra comincia giocare in modo competitivo e a vincere. Copiando cliché collaudati, il film segue le regole di tutte le buone pellicole che parlano di sport: la squadra, ad un certo punto, appare in crisi e sembra perdere lo slancio iniziale, così, nel finale, quando la vittoria è legata ad un ultimo punto che decide le sorti del campionato, si verifica il consueto miracolo.

Colpi di scena e risate a volontà in *Iron Ladies* (Le signore di ferro): una buona sceneggiatura? No, una storia vera che ha scosso una nazione! Premio del Pubblico della rivista gay berlinese *Siegesäule* alla Berlinale 2001. Miglior film al Box office 2000 in Thailandia. Vincitore premio miglior lungo al Festival a tematiche omosessuali di Torino 2001. Un piccolo film che ha permesso alla cinematografia thailandese di imporsi all'attenzione internazionale tramite i festival a cui ha partecipato. Anche il pubblico thailandese e asiatico ha gradito questa commedia leggera, tributandogli un successo simile a quello occorso in Europa al *The Full Monty* di Peter Cattaneo. Diretto da un regista che proviene dal mondo della pubblicità, il film, interpretato da attori sconosciuti, raggiunge a pieno l'obiettivo del divertimento associato alla critica sociale, senza cadere in una ridicolizzazione troppo stereotipata dei personaggi.

Da zero a dieci

Italia 2002 - Dramm. 99'

REGIA: Luciano Ligabue

ATTORI Massimo Bellinzoni, Elisabetta Cavallotti, Stefano Pesce, Pierfrancesco Favino, Barbara Lerici, Fabrizia Sacchi, Stefania Rivi, Stefano Venturi

* Tentativo di replay, dopo 20 anni, di un weekend al mare di quattro 3enni che vogliono riacchiappare la dolce ala della giovinezza con le quattro coetanee di allora (una sostituita nel frattempo).

Non s'era mai vista prima nel cinema italiano una immagine tanto esatta del divertimento di massa, condensata a Rimini: l'affollamento, la frenesia da concerto, la volgarità mescolata al sentimentalismo, l'euforia dei corpi e della musica, la voracità, lo sperdimento di sé negli altri. Non s'era vista spesso un'identificazione tanto precisa di quella sensazione d'essere perpetuamente sotto esame che rende infelici, insicure e autolesioniste le persone giovani: dalla nascita all'età adulta e oltre, ogni ragazzo si sente sottoposto alle votazioni spietate del giudizio altrui, e sottopone la propria esistenza a graduatorie di successo o di fallimento quasi sempre deludenti. (...) Due sequenze sono veramente notevoli, nel film divertente: la prima è realizzata alla maniera fantasmagorica e scintillante del musical americano (tutte le musiche originali, e le canzoni «Libera uscita», «Questa è la mia vita», sono di Ligabue); la seconda, che ricorda l'amico morto a sedici anni nella strage alla stazione di Bologna, è realizzata con pudore e intensità esemplari. (da Lietta Tornabuoni su *La Stampa*)

Una versione adriatica di *Las Vegas* in cui non si gioca con le slot-machines, con il tavolo verde, con il videopoker, ma con le ultime esitazioni e ambizioni verso un'età adulta. Luciano Ligabue invita al viaggio quattro ragazzi invecchiati, intorno ai trentacinque anni, e li porta con sé, con i propri ricordi (reali e inventati), con gli accordi di un blues mai suonato, con quelle scelte che hanno già ricevuto il terzo o quarto sollecito. Giove, Libero, Biccio e Baygon hanno pochi giorni di licenza premio da una lunga adolescenza, per chiudere il weekend di un'estate di venti anni prima. Un addio al celibato (della giovinezza). (...) Ligabue conosce il cinema e i film americani e li usa con naturalezza, ha un punto di vista sul mondo e lo rivela con onestà, ha uno spiccato senso del racconto e ha un genuino senso del ritmo. (da Enrico Magrelli su *FilmTv*)

Come il Cappellaio Matto di Carroll, Libero organizza feste di "non-compleanno" per ciascuno dei membri del gruppo. Ma la memoria di un evento tragico (la bomba alla stazione di Bologna del 2 agosto '80), pubblico e privato, incombe sui loro progetti di allegria, frustrando il desiderio di modificare il passato che ciascuno, segretamente, coltiva. Benché non abbia voluto dare un seguito a *Radiofreccia*, Ligabue torna per più di un verso sul luogo del delitto: Correggio, la nostalgia, un parente del personaggio di *Freccia*, Giove, che sembra davvero il fratello del suo interprete Stefano Accorsi. Scritta da Ligabue, la sceneggiatura è divisa in due parti, dominate da toni differenti: la prima allegra e un po' ribalda, amara e tragica la seconda; poi un epilogo all'insegna dell'ottimismo della volontà. Da zero a dieci è un film d'indubbia comunicativa, sprigionante generosità e un'energia simile come una goccia d'acqua al suo autore. (da Roberto Nepoti su *La Repubblica*)

"New Hollywood comedy"

Oltre il giardino

Being There - USA 1979 - Comm 130'

REGIA: Hal Ashby

ATTORI Peter Sellers, Shirley MacLaine, Jack Warden, Melvin Douglas, Richard Basehart, Richard Dysart, Ruth Attaway, Dave Clennon

* Il cinquantenne Chance, analfabeta semplice di spirito, grande amante della TV, ha passato la vita come giardiniere in una casa di Washington. Alla morte del padrone deve lasciare il lavoro e mentre vaga per le strade viene investito dall'auto della ricca Eve Rand. Colpita dall'aria distinta e riservata di Chance e preoccupata per le conseguenze dell'incidente Eve lo porta a casa sua per farlo curare dal proprio medico personale. Qui Chance conosce il marito della

donna, molto malato, che rimane letteralmente ammalato dalla personalità del giardiniere, tanto da attribuirgli doti che non ha, scambiandolo per un profondissimo pensatore. Chance diventa ospite fisso della dimora dei Rand e rischia addirittura una candidatura alla presidenza degli Stati Uniti. Satira degli States visti come un paese dove la Tv rende idioti (come non condividere) e qualsiasi idiota può arrivare ai vertici grazie alla TV. Ultimo film di Peter Sellers, feroce satira della società americana schiava della TV, è una delle prove più interessanti dell'attore.

L'idea nasce da un romanzo scritto da Kosinski nel 1970, che romanzo sarebbe restato se non fosse esistito un attore come Peter Sellers. Solo l'imperturbabile maschera comica di un interprete che rende credibile un personaggio incredibile permette di trasferire nelle immagini il serafico Chance che vive di abitudini, di televisione e di luoghi comuni. (...) Il finale dell'inafferrabile che cammina sulle acque è una invenzione del regista, cui sembrava intollerabile una conclusione normale, dopo tanta normalità ribaltata e tanta ripetitività senza varianti: una trasgressione che fosse anche un'allusione spiritosa avrebbe risolto (e infatti risolve) il problema. Il resto è una raccolta di luoghi comuni, sui mass media, sulla politica, sulla morale, sulla società. Sellers è candidato all'Oscar (ma lo vincerà Dustin Hoffman per Kramer contro Kramer). L'Oscar come non protagonista lo ottiene l'eccellente Melvyn Douglas, interprete di Ben Rand. (da Cristina Bragaglia e Bruno Venturi su Dizionario del Cinema Americano, Ed. Riuniti)

Ispirandosi alle battute shakespeariane del *Riccardo III* in cui il giardino è preso a modello di uno Stato ben ordinato, il narratore inglese d'origine polacca Jerzy Kosinski ha scritto un romanzo, ora da lui stesso sceneggiato, che il film spinge a leggere per lo spirito con cui satirizza la società americana e l'infantilismo dei suoi governanti. Il regista Hal Ashby non sa sfruttare sino in fondo la materia, perché perde per strada il motivo del ruolo svolto dalla tv nell'indottrinamento dei semplici, ma il film rinfresca il genere della commedia degli equivoci con una saga esilarante del qui pro quo surreale, saldamente sorretta da un calibratissimo Peter Sellers finalmente tornato a farsi applaudire affiancato dalla sempre adorabile Shirley McLaine (...). L'attore, qui in uno dei suoi ultimi film, esprime un talento che, dopo alti e bassi, raggiunge una misura perfetta grazie ad una recitazione magistralmente costruita sull'impercettibile. *Oltre il Giardino* è un film che nonostante le sue radici cosmopolite respira a pieni polmoni l'humor britannico. (da Giovanni Grazzini su Il Giorno, 1980)

AUTORE LETTERARIO: Jerzy Kosinski

"New Hollywood comedy"

Un lupo mannaro americano a Londra

An American Werewolf In London - USA 1981- Horror 97'

REGIA: John Landis

ATTORI David Naughton, Jenny Agutter, Griffin Dunne, John Woodvine, Don McKillop, Paul Kember, Lila Kaye, Brian Glover, David Schofield

* In vacanza nel nord dell'Inghilterra, David e Jack vengono aggrediti nottetempo nella brughiera da una belva mostruosa. Jack muore. David risvegliatosi in un ospedale di Londra, dove fa amicizia con l'infermiera Alex, è turbato da una serie di incubi legati all'incidente. Si ristabilisce fisicamente, ma sarà l'amico Jack, che nel corso di queste visioni cerca di indurlo al suicidio per spezzare la catena della maledizione, a svelargli la verità e a predirgli la trasformazione in lupo mannaro.

Landis (autore anche della sceneggiatura) alterna i toni della commedia a quelli orrorifici, senza girare però - attenzione! - un horror comico. Uno dei suoi film più riusciti e imprevedibili, pieno di humour nero e di trovate grottesche (gli zombie che parlano col protagonista in un cinema porno di Piccadilly). Geniale l'uso straniante di una colonna sonora, composta da canzoni sul tema della luna. I sorprendenti effetti speciali di Rick Baker (premiati con l'Oscar) si contendono con quelli de L'ululato il primato di mostrare in diretta la metamorfosi di un uomo in lupo, grazie a protesi in latex

e manichini meccanici (da Paolo Mereghetti, Dizionario dei Film, Ed. Baldini & Castoldi)

L'irresistibile filo d'intesa con la mitologia giovanile viene espresso in un lampo della metropolitana notturna zeppa di spettrali, coloratissimi "fricchettoni", i quali accolgono con indifferenza il "dannato", proprio come uno di loro. In realtà Landis usa la favola per parlare dell'Altro, del Diverso che alberga in ciascuno di noi. (...) L'autore ha messo a segno un colpo geniale sin dall'apertura, facendo risuonare sulla brughiera la romantica canzone *Blue Moon*. Da allora il film non perde il suo ritmo, che lo porta alla tragica soluzione. Mentre la gente è folle di paura e le auto si scontrano e devastano come nel finale di *The Blues Brothers*, la bella corre incontro alla bestia in un ultimo atto d'amore. Ma non può salvarla. Chiuso in un vicolo cieco sotto il tiro dei poliziotti, il mostro è abbattuto e immediatamente, con uno scatto rapido e poetico, si discioglie la tenera, inerme nudità dell'essere umano. Ogni luogo. Ogni incontro, ogni incubo ha accentuato il mostruoso solo per avvicinarcelo, per farne qualcosa di normale, quasi di domestico nel nostro orrore contemporaneo. (da Ugo Casiraghi su L'Unità)

"Anni fa ho girato *Ridere per ridere*, la Motion Picture Association of America mi diede una R (divieto ai minori di 18 anni) per una scena che mostrava, piuttosto esplicitamente, due che facevano all'amore con la ragazza sopra. Ora col baccano che fanno certi gruppi di moralisti, una scena identica nel *Lupo Mannaro* - in un film porno proiettato all'interno del film - è stata giudicata abbastanza forte da darmi una X (lo standard del porno che proibisce ogni pubblicità). Era la stessa inquadratura, ma quando gli ho detto: "Un momento, cosa significa?" mi hanno risposto che si limitavano a riflettere il costume corrente. Il che vuol dire, Reagan è presidente, la violenza va bene e la sessualità è malvagia, corrotta e malata." (John Landis)

Lantana

Lantana - Australia 2001 - Dramm 120'

REGIA: Ray Lawrence

ATTORI Anthony LaPaglia, Geoffrey Rush, Barbara Hershey, Kerry Armstrong, Rachael Blake

* Il detective Leon Zat, nel suo viaggio alla ricerca della soluzione al mistero della scomparsa di una donna, si muove all'interno di un buio labirinto di rapporti umani. Smantellerà uno strato dopo l'altro, fino a rivelare il ventre molle e scuro di questa curiosa ossessione fra uomo e donna che si chiama amore. Ed ogni strato lo costringerà a riflettere sul passato del suo matrimonio...

Un Magnolia corretto con Altman e un sano esistenzialismo alla Bergman. Ufficialmente si tratta di stabilire come, quando e perché una sventurata è stata uccisa. Ma quella morte, come la lantana, avvolge e copre molte altre esistenze, un piccolo supermarket di segreti e bugie casalinghi. Perché colpevoli in fondo sono la solitudine e l'infelicità, il disamore di questi quattro matrimoni e un funerale sull'orlo di una crisi di nervi. La trama è un gomito che si snoda con ritmo incalzante, sovrapponendo le ragioni di ciascuno, ma senza dar giudizi. Un poliziotto, sposato con due figli, ama una donna separata, ma la moglie è in cura da un'analista in lutto per la figlia assassinata. E poi una relazione tra due uomini, lezioni di salsa, risse coi vicini, corse mattutine, liti serali: scene e scenate contagiose di ordinaria follia, da casa al ristorante. (...) Basta entrare lenti nel ritmo giusto col piede giusto ed essere già convinti che la vita non è meravigliosa. (da Maurizio Porro su Il Corriere della Sera)

La Lantana è una pianta selvatica e irsuta che a dispetto delle sue origini tropicali mette radici un po' ovunque (...) coi suoi fiori fitti di petali e i colori splendidi che nascondono trappole di spine e oscuri grovigli di rami. Metafora vegetale dunque, un po' come la Magnolia di Anderson, fatta apposta per compattare le trame di un film corale e ben recitato (...). Tra le vie di Sidney si incrociano le vicende di quattro coppie over 30 i cui rispettivi rapporti (matrimoniali e non) degenerano verso differenti stadi di decomposizione. La misteriosa scomparsa di una nota psicologa e le conseguenti indagini di un poliziotto fanno da tessuto connettivo. In ogni modo le premesse da psico-thriller vengono meno ben presto, omicidi e sospetti si

ritagliano solo qualche comparsata e lasciano il "dovuto" spazio agli intrecci affettivi che, sotto la parvenza di normalità, nascondono il consueto carico di infedeltà coniugali, rielaborazioni di lutti, dubbi sull'identità sessuale. Il regista Ray Lawrence, noto in Australia per Bliss (1985), piccolo film di culto che già si occupava dei veleni iniettati tra le pieghe di un'esistenza qualunque, ha dedicato i successivi sedici anni della sua vita alla realizzazione di spot televisivi i cui influssi non mancano certo in questo secondo lungometraggio. (da Fabrizio Jevolella su Duel)

Il film presenta subito uno dei suoi enigmi e comincia come un giallo in cui ci sarebbero da identificare la vittima, trovare il colpevole, stabilire il movente. Quella morte, come la "lantana", avvolge con le sue volute da parassita un racconto in cui nulla e nessuno sono esattamente come appaiono. Il thriller è una delle vene del plot, ma la vera suspense riguarda la solitudine e l'infelicità, con qualche desiderio accigliato, delle quattro coppie tarate, in rovina, che costituiscono le tessere principali di un elegante, ben congegnato e cerebrale mosaico affettivo e psicologico. (da Enrico Magrelli su FilmTV)

Lunedì mattina

Lundi matin - Francia 2002 - Comm 120'

REGIA: Otar Iosseliani

ATTORI Jacques Bidou, Anna Kravz-Tarnavsky, Dato Tarielashvili, Arrigo Mozzo

* Vincent, saldatore di mezz'età, oppresso dalla monotona vita d'ogni giorno, decide di lasciare la provincia francese e di andarsene, come un moderno Ulisse, a vedere il mondo. Ma quando ritorna a casa, è di nuovo lunedì mattina...

Col consueto tocco surreale e uno stile insieme divagante e poetico, eppure rigoroso, (...) racconta le solitudini contigue degli uomini (e delle donne) d'oggi, le loro libertà vigilate e le loro fughe vanificate. In un mondo ossessionato dai divieti, in primis quello esemplare nei confronti del fumo, si giunge al paradosso di proibire il piccolo piacere residuale della sigaretta, ultimo afflato simbolico di spirito libero, dopo averlo per anni promosso, e costringendo nello stesso tempo il consumatore viziato e vizioso, sfruttato e frustrato, a un lavoro alienante in un ambiente infernale. (...) Incastato nel ruolo di saldatore/riparatore di tubi, il protagonista riesce tuttavia a trovare lo spazio in fabbrica per creare un fiore metallico con gli scarti di produzione, ricava anche il tempo per disegnare su tela il suo desiderio di fuga dalla "terraferma", nella soffitta/atelier in cui si ripara dall'indifferenza familiare. Questi spazi marginali, tempi rubati alla fatica e alla noia della routine, non sono però sufficienti a guarire l'anima, perché anche lei ha i suoi bisogni. Così, nella speranza di uscire dall'universo soffocante del villaggio, collage di frustrazioni e disperazioni (ritratte da Iosseliani con grazia caricaturale e gusto a tratti geniale per l'elemento bizzarro, ma sempre da una buñueliana distanza), Vincent, stanco di un paese in cui "la gente non canta più" e il vino ha smarrito la sua "funzione spirituale", parte per un viaggio senza meta in una Venezia esotica, parvenza d'utopia. La città sull'acqua, dove sembrano ancora trovare spazio musica, vino e nuovi amici, presto rivela la sua natura di meta illusoria e la corruzione del suo spirito: borseggiatori e turisti come due facce dello stesso inganno, incarnato molto bene dal nobile di facciata (lo stesso Iosseliani) che mette in scena il suo rango e nasconde il suo vizio. Se si può sfuggire per un po', attraverso i canali lagunari, tanto dal grigiore della provincia che dal paesaggio finto da cartolina, fabbriche, divieti e conformismo (etico ed estetico) sono soltanto dietro l'angolo. Il ritorno a casa dalla moglie Penelope che tesse una ciarpa con cui "impiccare" il marito alla quotidianità del lavoro, triste parabola del fallimento del viaggio, o della sua essenza velleitaria, non vieta però a Iosseliani di disegnare piccole rotte di speranza in un mare di disincanto: due giovani che prendono il volo, un matrimonio interraziale, una banda di zingari, l'arte e il genio della gioventù... E ancora una sigaretta, forse. (da Matteo Colombo su Duel)

Reduce dal festival di Berlino dove ha vinto l'Orso d'Argento per la miglior regia, "Lunedì mattina" ci regala la solita divertente e

pungente riflessione di Otar Iosseliani sullo stato delle nostre nevrosi. Il film è una sorta di ideale prosecuzione di "Addio, terraferma" dove il personaggio del padre partiva per un viaggio; qui il padre non è più un aristocratico amante del buon bere, ma un operaio artistaide con l'ossessione del fumo che quel viaggio lo fa davvero. (...) Il ritorno ci segnala che qualcosa è cambiato in lui ma anche in chi lo circonda, un mutamento apparentemente impercettibile ma radicale. Iosseliani conferma le sue doti di grande osservatore della realtà. (da Fabrizio Liberti su Film Tv)

La Promessa

The Pledge - USA 2001 - Dramm 124'

REGIA: Sean Penn

ATTORI Jack Nicholson, Dale Dickey, Benicio Del Toro, Aaron Eckhart, Helen Mirren, Mickey Rourke

* Una ragazza è stata trovata morta sulle montagne del Nevada. Nel giorno della festa per il suo pensionamento, il detective Jerry Black ha promesso alla madre della ragazza di trovare a tutti i costi il killer. Il primo sospetto cade su di un indiano, ma, nonostante la sua confessione, Black non è convinto della sua colpevolezza.

Se come attore Sean Penn non si può dire un esempio di sobrietà, come regista è l'opposto: scarnifica l'inquadratura e la messa in scena per concentrarsi tutto su quel che racconta. E poi ha la tendenza a scegliere personaggi dominati da un'ossessione. Proprio il giorno del pensionamento di Jerry Black, ispettore di polizia del Nevada, arriva una terribile notizia: tra le montagne è stato ritrovato il corpo di una bambina bionda di otto anni, violentata e uccisa. Black informa i genitori e giura alla madre di catturare l'assassino. Quando il caso viene chiuso col suicidio di un falso colpevole, l'uomo prosegue l'inchiesta in proprio, contro il parere degli excolleghi. (...) Poco a poco l'indagine si tramuta in una questione metafisica, un'ossessione beckettiana. Disposto a tutto per venire a capo del delitto, Black si mette in attesa della macchina nera del mostro, che ha già compiuto altri crimini. Frattanto prende sotto protezione Lori e la sua bambina. E usa quest'ultima come esca, esponendola al rischio della vita. La domanda sarebbe piaciuta a Fritz Lang: fino a che punto può spingersi la sete di giustizia, prima di diventare a sua volta ingiustizia e sopraffazione? (da Roberto Nepoti su La Repubblica)

Il fascino controverso di questo anomalo eroe risiede, come negli Altri due film di Sean Penn, nell'impossibilità di essere simile ai suoi simili, di uniformarsi alle regole e di condividere la morale comune. Risiede cioè nell'insopprimibile propensione a creare scompiglio nella società in cui vive, di mettere a disagio amici o colleghi e di non riuscire a creare stabili rapporti affettivi e umani. Basterebbe una sola inquadratura per comprendere a fondo questa tipologia comportamentale (...): quella in cui, mentre viene festeggiato per l'imminente pensionamento, Jerry appare sfocato e stranito, attorno a lui la baldoria prosegue al rallentatore e tutti, a fuoco, ballano, sorridono e si divertono. Il protagonista proprio in questo frangente ha l'aria di essere un pesce fuor d'acqua: non riesce a rassegnarsi ad una condizione senile che comporterebbe il venir meno di una funzione alla quale si è venuta connatando la sua identità anonima. Il pensionamento, inteso come pacifica rassegnazione alla sopraggiunta vecchiaia, costringerebbe Jerry ad avere fin troppo tempo per se stesso, rischiando così di doversi guardare allo specchio in continuazione e di dover rivolgere su se stesso la potente perspicacia indagatrice. Dunque, quella del protagonista del film si configura come una lotta disperata contro il tempo impietoso e inarrestabile, a giudicare dalle lancette e i quadranti di orologi che puntellano l'evolversi inquieto della vicenda. E a condurre questa lotta è un maschio anziano disadattato, perennemente richiamato dai personaggi femminili all'autocritica e alla socializzazione, all'autoanalisi e all'ordine, alla ragione e alla responsabilità affettiva. Come, dopotutto, era lecito attendersi da Sean Penn. (da Anton Giulio Mancino su Cineforum)

AUTORE LETTERARIO: Friedrich Dürrenmatt

"Alejandro Amenábar"

The Others

The Others - Francia/Stati Uniti/Spagna 2001- Horror 104'

REGIA: Alejandro Amenábar

ATTORI Nicole Kidman, Christopher Eccleston, Fionnula Flanagan, Elaine Cassidy, Eric Sykes, Alakina Mann, James Bentley

* A Jersey, un'isola fra le coste inglesi e francesi, Grace vive in una grande casa vittoriana insieme ai suoi figli, Anne e Nicholas, che ancora non sanno che il loro papà è morto nella Seconda Guerra Mondiale appena conclusa. Alla stranezza di un'esistenza condotta al buio per un'allergia alla luce di cui i bambini soffrono, si aggiungono in poco tempo strane visioni e rumori che prima i bambini poi anche Grace cominciano ad avvertire.

Sempre ad Eyes wide shut, Nicole Kidman, bella, pallida, evanescente, e brava come non mai si offre, nel ruolo di una madre che legge la Bibbia a due figli allergici alla luce, ai poteri paranormali di un bel racconto ansimante di paure e sospiri firmato dal giovane regista spagnolo Amenábar. Con un occhio alle brume del cinema dei vecchi castelli, fra governanti ambigue, rumori sospetti e strane presenze: The others sono sempre tra noi, siamo tutti confinati nel Limbo. Il tutto al largo delle coste inglesi nelle notti dopo la II guerra mondiale. Un gotico racconto eccitante e claustrofobico denso di atmosfere e i cui rimandi sono Suspense, cioè Giro di vite di James e Gli invasati di Wise. È un delitto rivelare il finale. (da Maurizio Porro su Il Corriere della Sera)

Il regista gira un ottimo film, assistito da un bravissimo Nicole Kidman (più pallida ed evanescente di un fantasma) e da valenti comprimari, lavora sul perturbante, sulle inquietudini del familiare, sull'orrore e su tutti gli indizi (nebbia, buio, notte, lapidi, porte chiuse, voci, rumori, sguardi e suoni) che annunciano e preparano alla paura e all'angoscia. "The Others" ascolta il respiro agitato dei classici esperti in case infestate, in presenze ostili, in angosce, in un ritorno dall'aldilà. Grace e i suoi due bambini, allergici alla luce, vivono in una casa isolata, su un'isola al largo delle coste inglesi. Fuori, la nebbia cancella il mondo e, dentro, il buio alimenta le visioni e rende più sensibili i sensi, mentre si legge la Bibbia, si pensa al peccato e alla vita dopo la morte. Gli "altri" sono i vivi, i morti e quelli che moriranno. Dietro le tante porte chiuse e le tende tirate, ognuno deve imparare a riconoscere gli intrusi. (da Enrico Magrelli su FilmTv) Era dai tempi d'oro della Hammer che non si vedeva una storia horror tesa e al tempo stesso paradossale come quella raccontata da Alejandro Amenábar in The Others. Nei primi anni sessanta, infatti, Jack Clayton e Michael Carreras erano bravissimi a raccontare storie surreali d'epouvante, come le definivano i critici francesi. Amenábar compie la stessa operazione. La storia è ambientata nel secondo dopoguerra: una giovane vedova con due figli piccoli vive in una villa sperduta aiutata da inquietanti domestici. I bambini soffrono quando sono raggiunti dalla luce del sole, la donna soffre di evidenti nevrosi come tutte le anglosassoni intrise di cultura vittoriana (e l'horror della Hammer era proprio una risposta a questa cultura), c'è anche il marito morto che a un certo punto si ripresenta: ma alla fine del film saremo di fronte a molte sorprese che rovesciano i presupposti di partenza. (da Stefano Della Casa su L'Unità)

Paul, Mick e gli altri

The Navigators - GB/Germania/Spagna 2001 - Dramm 92'

REGIA: Ken Loach

ATTORI Joe Duttine, Steve Huison, Tom Craig, Dean Andrews, Venn Tracey, Sean Glenn

* Paul, Mick e gli altri segue la vicenda di un gruppo di operai delle ferrovie assegnati a un deposito nello Yorkshire meridionale nel periodo in cui diviene effettiva la privatizzazione delle Ferrovie britanniche. Quando Harpic, il responsabile del deposito, legge a Paul, Mick e al resto della squadra le loro nuove direttive di lavoro - la Dichiarazione di Obiettivi societaria - lo stipendio proporzionato alla produttività e le ferie non retribuite appaiono come uno scherzo. Ma ben presto il gruppo capisce che non ha scelta: correre il rischio della cassa integrazione e di una vita da lavoratori interinali o lavorare per

la nuova azienda alle nuove condizioni...

Nella prima parte, la nuova opera dell'irriducibile Loach trova, malgrado tutto, toni di disincantata allegria che ricordano il suo "Piovono pietre", o i film di Stephen Frears tratti dai libri di Roddy Doyle. L'epilogo, però, è drammatico; perché la competitività significa anche lavoro non protetto e qualcuno ci lascia la vita. La solidarietà del gruppo si spezza, la volontà di lotta si piega; solitari, gli amici di un tempo dovranno fare i conti con i propri sensi di colpa. Anche se non è uno dei migliori Loach degli ultimi anni, *The Navigators* conserva intatta la sincerità e la ruvida tenerezza dell'ultimo regista disposto a mettere in scena le classi lavoratrici. (da Roberto Nepoti su La Repubblica)

Il finale - sospeso in "levare" - giunge improvviso come una fucilata. Certamente opposto al tipico e squadrato "battere" loachiano. I tre operai raggiungono il vecchio deposito per riportare gli oggetti dell'operaio rimasto ucciso. L'imbarazzo traspare in modo impalpabile: dagli sguardi colpevoli, dalle frasi bisbigliate a mezza voce, dalla fretta di andarsene e dimenticarsi. Poi, inquadrati di spalle, in campo lungo, si allontanano lentamente, fino a scomparire. Stacco. Nero. (da Alberto Soncini su Cineforum)

"Dal 1995, l'anno di cui parla il film, le cose sono peggiorate. Nel 1995 furono privatizzate le ferrovie e fu l'ultima grossa operazione di questo tipo da parte del governo inglese, fino ad oggi, visto che il governo Blair vorrebbe fare lo stesso con scuola e sanità." (...) "Rob Dawber, lo sceneggiatore, era un ex operaio delle ferrovie, una persona davvero speciale. Veniva da una famiglia povera, ma era riuscito a fare l'università, ma una volta finita ha preferito tornare alle sue origini ed ha trovato lavoro nelle ferrovie del Regno. Fu licenziato dopo 17 anni proprio a causa della privatizzazione. Quando ci siamo incontrati per iniziare a lavorare sul film aveva appena scoperto di essere gravemente malato, proprio a causa di un prodotto cancerogeno che usava sul lavoro. Ha fatto causa alla compagnia ed è stato risarcito con una somma molto consistente. Prima di morire è riuscito a vedere *The Navigators*." (...) "Se ci si arrabbia guardando il mio film, allora c'è ancora speranza, perché ci si chiede se tutto questo sia giusto." (Ken Loach)

"due storie vere"

Achtung! Banditi!

Italia 1951 - Guerra 90'

REGIA: Carlo Lizzani

ATTORI Gina Lollobrigida, Andrea Checchi, Lamberto Maggiorani, Vittorio Duse, Giuseppe Thaffarel, Giuliano Montaldo, Franco Bologna, Maria Laura Rocca

Primo premio al Festival di Karlovy Vary del 1952

* Un gruppo di partigiani scende dai monti liguri per cercare delle armi, che erano state nascoste in una fabbrica di Pontedecimo. I ribelli, in abiti non sospetti, riescono ad introdursi nello stabilimento, proprio quando i tedeschi lo stanno smantellando per trasportare le macchine in Germania. Le maestranze si oppongono decisamente, mentre i partigiani riescono a trafugare le armi. I tedeschi si accorgono del prelievo ed avviene lo scontro diretto: operai e partigiani combattono fianco a fianco. L'ingegnere che dirige la fabbrica e l'operaio Marco vengono impiccati perché si rifiutano di collaborare col nemico. L'arrivo di un battaglione di alpini, che si schiera coi partigiani, risolverà la situazione, salvando i preziosi macchinari. Lizzani, nell'Italia della restaurazione democristiana, ebbe grandi difficoltà a trovare finanziamenti. Si costituì una cooperativa "spettatori-produttori" che raccolse denaro tra il pubblico genovese. Tecnici, comparse e attori, in gran parte ex partigiani, lavorarono con pochi mezzi. Ricorda Bruno Barelino, partigiano combattente che nel film interpreta il "Biondo": "Tutti dal manovale al direttore di produzione all'attore, hanno lottato a denti stretti per ultimare il film, saltando spesso volte il pasto perché mancavano i quattrini per la mensa."

"Il film sulla resistenza di Lizzani, è tanto attuale, come ha detto il regista stesso, per il semplice fatto che estremamente attuale è la

lotta contro il ritorno del passato e contro le follie del passato". (Paolo Gobetti su L'Unità, dicembre 1951)

"Chi ha vissuto al nostro fianco il periodo della resistenza, chi ha partecipato alle battaglie giocando a testa o croce la pelle in un'azione di combattimento o di semplice collegamento, sa quanto di vero ci sia in questa trama e in questi personaggi che incuranti di ciò che li aspetta partono per una missione di guerra di cui non conoscono né i particolari né le conseguenze. (...) Nessuno di questi uomini si sente eroe e nessuno si batte per farsi decorare sul campo, per una promozione o per la pensione; nessuno allora pensava a queste cose, ci si batteva contro un nemico che ci negava il diritto della libertà (...). E questo film di Lizzani che ha avuto il merito di uscire proprio nel momento in cui maggiormente ci si rende conto del tradimento compiuto verso la resistenza, vuole ristabilire un equilibrio morale e ricordare a chi l'ha dimenticato come si combatteva allora. Lizzani ha voluto riportare nel cuore degli italiani, amici o nemici che siano, una pagina, un frammento dello spontaneo movimento popolare che ha sconvolto con la sua eroica battaglia e i suoi settantamila morti, i piani dell'imperialismo tedesco in casa nostra." (da una lettera di Abele Saba - Comandante partigiano delle Garibaldi, arrestato e torturato dalle SS, condannato ai lavori forzati e deportato in Germania - a Guido Aristarco pubblicata dalla rivista "Cinema" nel febbraio 1952.)

"due storie vere"

L'Agnese va a morire

Italia 1976 - Guerra 135'

REGIA: Giuliano Montaldo

ATTORI Ingrid Thulin, Stefano Satta Flores, Michele Placido, Aurora Clément, Ninetto Davoli, Eleonora Giorgi

* Una pacifica lavaanda emiliana si vede portar via il marito paralizzato dai tedeschi. L'uomo muore poi sotto i bombardamenti. La donna prende coscienza e, dopo aver ucciso un soldato nazista, si unisce ad un gruppo partigiano.

L'Agnese va a morire, è la testimonianza di un'attenzione riservata al tema della resistenza da parte del cinema italiano degli anni Settanta e uno dei pochissimi film, che affronti storie di guerra partigiana, ad avere come protagonista una donna. A Montaldo va riconosciuto la capacità di aver affrontato l'argomento con uno stile spoglio e secco, privo di quella retorica agiografica che spesso ha gravato questo genere di rievocazioni. L'Agnese è una popolana senza istruzione e la sua adesione alla lotta partigiana poggia sulla fedeltà al ricordo del marito antifascista e su una condanna istintiva dell'ingiustizia. In lei, giorno dopo giorno, cresce la consapevolezza che la sua emancipazione passa attraverso il ruolo insostituibile che ricopre nella lotta contro invasore nazista e il compiacimento interiore per l'audacia e la determinazione che rivela nell'affrontare missioni pericolose. Una volta morto il marito, perso ogni legame familiare, diventa una specie di madre adottiva per i partigiani che agiscono nelle valli. Il film è anche un doveroso omaggio alle tantissime donne che hanno partecipato alla lotta di liberazione. Sullo sfondo il clima cupo e oppressivo del Nord Italia sotto l'oppressione nazifascista con le fucilazioni, la tortura, le rappresaglie e le deportazioni (alla faccia di chi, oggi, vuole mettere sullo stesso piano partigiani e "ragazzi" di Salò). Una grande prova della Thulin che dà forza e credibilità al personaggio di Agnese. Una storia solida, dalla presa di coscienza della donna al finale gridato su quell'ultimo ponte, oltre il quale, e per sua fortuna Agnese non lo sa, si potrebbe intravedere in lontananza l'Italia di oggi che ha perso la memoria e si tiene il governo che ha.

Premiato nel 1949 a Viareggio, *L'Agnese va a morire* di Renata Viganò è ormai un classico della letteratura sulla Resistenza, (...) dalla pagina esce una figura femminile forte e fiera, la contadina Agnese che uccide un tedesco per vendicare il marito morto in deportazione, diventa staffetta partigiana, intravede il miraggio di un mondo migliore e ci lascia la pelle. Sullo schermo, nel nitido film di Giuliano Montaldo, Ingrid Thulin fa rivivere Agnese, fondendo una bravura da grande attrice con la naturalezza di una non professionista. Se il libro

si poteva annettere alla scuola del realismo socialista, il film si rifà piuttosto alla poetica del neorealismo. Avendo come punti di riferimento Visconti (la Bassa padana vista ancora secondo l'ottica di *Ossessione*) e Rossellini (Comacchio nell'ultimo episodio di *Paisà*). Montaldo ha cercato di aggiornare i contenuti dell'opera introducendovi una sfumatura di femminismo più consapevole. Schiacciata nel libro sotto il peso della presenza maschile (il marito, il comandante), nel film Agnese vive la sua avventura anche come presa di coscienza del suo essere donna. (da Tullio Kezich, *Il Millefilm*, Mondadori Ed.)

AUTORE LETTERARIO: Renata Viganò

Tredici variazioni sul tema

Thirteen Conversations About One Thing - USA 2001 - Dramm 94'

REGIA: Jill Sprecher

ATTORI Matthew McConaughey, John Turturro, Alan Arkin, Barbara Sukowa

* Un uomo vicino alla mezza età decide di cambiare vita; un giovane avvocato vede sconvolta la propria vita da un'azione sbagliata; una donna affronta l'infedeltà del marito; un invidioso uomo d'affari, si vendica per invidia di un collega cordiale. E una donna delle pulizie attende un piccolo miracolo. Tutti si pongono la domanda fondamentale su cui i filosofi hanno riflettuto per tutta la storia: cos'è la felicità, e come si fa a ottenerla?

«Tredici variazioni sul tema» della felicità nella New York senza famiglie del Duemila. Nel mondo occidentale all'alba del 2000, lo dimostrano anche i dati emersi dal recente censimento italiano, sono tutti più soli: sembrano sparite le grandi famiglie, mentre la mappa sociale è costellata di mononuclei. Proprio come è rispecchiato in tante pellicole di questi ultimi anni, imbastite sul gioco ad incastro di singole esistenze che si sfiorano per puro capriccio del caso (o, se si preferisce, del destino). «Tredici variazioni sul tema» si inserisce in quello che ormai, da «America oggi» a «Magnolia», è diventato un vero e proprio filone: non è quindi un film fuori dal comune e tuttavia la regista, opera seconda, Jill Sprecher lo ha girato con intelligenza e sensibilità non comuni. Sceneggiatrice con la sorella Karen, la Sprecher si è ispirata da un lato al notissimo libro «La conquista della felicità» di Bertrand Russell; dall'altro a una sua sfortunata esperienza (una ferita alla testa causata da un'aggressione) (...). Diviso in capitoletti secondo una struttura temporale non cronologica, «Tredici variazioni sul tema» ruota sull'argomento che più sta a cuore all'umanità: la felicità esiste? e se esiste cos'è, che senso ha? Domande impossibili alle quali il film risponde indirettamente, rivendicando la preminenza del motivo morale. (da Alessandra Levatesi su La Stampa)

La pellicola, interamente ambientata a New York, cerca di capire come il potere di un evento improvviso e, di solito, traumatico possa cambiare la vita di una persona per sempre con risvolti a volte drammatici e a volte divertenti. Le vite di tutti questi personaggi sono distinte ed insieme legate. Ognuno di loro viene a contatto per una qualche circostanza almeno una volta nella narrazione, che si svolge tra passato, presente e futuro, causando dei cambiamenti nella propria e nell'altrui vita, come a testimonianza che tutti sono "connessi" tra di loro, che un invisibile filo lega le vite dell'intero universo. (...) I caratteri messi in luce dalla Sprecher sono quelli di individui alla continua ricerca della causa che non gli permette di essere felici, che li porta a vivere un'esistenza "goffa". La tecnica adottata per entrare in queste vite è perfettamente legata all'obiettivo del film. Il continuo passaggio dal passato al presente di avvenimenti contemporanei, ma estranei e apparentemente slegati riesce a chiarire ancora meglio quanto il caso sia l'artefice di tutto. Anche i silenzi che accompagnano le varie descrizioni servono per lasciare spazio alla riflessioni e ai sentimenti dell'affascinato spettatore. Gli interpreti sono tutti molto bravi, ma una citazione a parte merita Alan Arkin, che riesce a comunicare i suoi stati d'animo con i soli movimenti del corpo e, con l'intensità della sua recitazione, tiene insieme i vari pezzi del film, rendendo ottimo quello che, senza di lui, sarebbe stato solo apprezzabile. (da G. Capozzi su Acting News)

Le biciclette di Pechino

Shiqi sui de dan che - Cina 2001 - Dramm 103'

REGIA: Wang Xiaoshuai

ATTORI Li Bin, Cui Lin, Zhou Xou, Gao Yuanyuan

Orso d'Oro quale miglior film e Orso d'Argento ai due protagonisti a Berlino 2001.

* Contadino sedicenne va a Pechino dalla campagna, per fare il pony express, ma la bici indispensabile per il lavoro gli viene rubata. La cerca disperatamente e la ritrova montata da Jian, uno studente suo coetaneo, figlio di operai che non sopporta di non possedere i simboli del consumismo occidentalizzante, che afferma di avere comprato la due ruote al mercato delle pulci...

È il primo film, tra quelli scritti e diretti dal "braccio armato della sesta generazione", Wang Xiaoshuai (il cognome è Wang) a conquistare il grande pubblico internazionale. (...) *Le biciclette di Pechino* che, grazie alla recitazione di Lin Cui e Li Bin, capaci di urlare se muti e di ammutolirsi, se urlano - in questa Pechino che massacrà e umilia, arricchisce molto i pochi e sub-umanizza gli altri - deve aver irritato oltremodi i censori cinesi (ancora un no alla distribuzione). (...) Queste istantanee davvero insostenibili di un mago dell'immaginario crudele che racconta le avventure del suo corpo (il regista è un po' Guei un po' Jian), come candidato grimaldello realista che invita gli altri corpi a dire di no, a disertare, a non accettare la scatola cinese dei ruoli sempre più alienanti a poco a poco che si cresce nella gerarchia del lavoro. (da Roberto Silvestri su *Il Manifesto*) Senza ricalcare supinamente il neorealismo, l'edizione cinese di *Ladri di biciclette* ricorda una situazione tipica dell'immediato dopoguerra italiano, ovvero l'annullamento dell'identità estranea all'urbanizzazione, che non può accettare i poveri bifolchi. Non a caso il primo attentato alla dignità dei ragazzi proviene dalla doccia, dal taglio dei capelli e dalla divisa, imposti all'assunzione, perché "il vostro aspetto è l'immagine della nostra ditta". Lo schiavo non ha altro che la sua cocciutaggine per difendere la propria dignità e il suo urlo nella notte, abbracciato alla bici, è lancinante e prorompe proprio da questo sussulto di rifiuto del sistema del branco che, forte del numero, impone una logica prepotente e irrazionale, adeguando il mondo ai propri interessi. Sintomatico che si possa immaginare una storia alla De Sica proprio in un frangente politico simile a quello del neorealismo: curioso come il liberismo produca immediatamente smanie di "possesso" e come al contempo l'oggetto del desiderio sia conteso da bisogni diversi, che sorprendentemente si equiparano: la necessità forte del lavoro come pony express non ha preminenza sul bisogno di svago amoroso, infatti i due giovani arrivano a stipulare un accordo, prettamente cinese, che prevede l'utilizzo a turno del mezzo. Ma il finale liberatorio non sancisce l'amicizia tra i due mondi, quello del giovane studente e quello del lavoratore immigrato, sfruttato e sottopagato, di cui all'inizio sono state ben descritte le condizioni contrattuali capestro, che prevedono il riscatto del mezzo, la bicicletta, lasciando quasi tutto il salario. Tutto passa attraverso la violenza, scoppi di rabbia e momenti di programmato odio, risse epiche degne di I ragazzi della Via Paal di Molnár, ma sempre disarmati (a parte i mattoni), fino al liberatorio gesto di ribellione e di autoaffermazione di Guei, che ha compiuto la sua formazione e finalmente, all'irrazionale odio abbattutosi sulla sua bici, interviene in modo risolutivo. (da Paola Tarino, www.pavonerisorse.to.it)

Tanguy

Tanguy - Francia 2002 - Comm 108'

REGIA: Etienne Chatiliez

ATTORI Sabine Azema, André Dussollier, Eric Berger, Melene Duc

* Tanguy ha ventotto anni, è brillante, educato, studioso di lingue orientali, ma non ha alcuna intenzione di lasciare la casa dei genitori. Nonostante i numerosi tentativi di mamma e papà di "sbarazzarsi" di lui, l'irrimovibilità di Tanguy è assoluta, tanto da citare in giudizio i genitori che si vedono costretti a riprenderlo in casa.

La nascita di un figlio è una Rivoluzione e Paul ed Edith Guetz, estasiati al loro esordio come genitori, vorrebbero che il pargolo rimanesse con loro per tutta la vita. Tanguy, intorno ai trent'anni,

brillante, diligente, consulente del ministro, master in filosofia, con un giapponese fluente, una tesi di cinese da consegnare e un futuro impiego a Pechino, li prende alla lettera e vuole battere Proust, rimasto con i suoi fino a 35 anni. Proverbi orientali, colazioni nella grande cucina, fidanzate provvisorie e storiche che si alternano nel letto, invasione morbida alle feste e alle cene con amici di mamma e papà. (...) Edith, agitata, si sfoga dall'analista, ha un singhiozzorigurgito sintomatico. Il figlio, con molti sensi di colpa, le sta sullo stomaco e insieme al marito prima cercano di disgustarlo con dispetti d'ogni genere (i genitori moderni potrebbero trarne ispirazione) e poi gli impongono ritmi, pasti, baby-sitter come se Tanguy fosse un bambino. Finiscono in tribunale e dall'Oriente arriverà la soluzione. Partito il figlio, resta, però, una nonna da accudire. Garbata, deliziosa, frizzante commedia borghese sul conflitto degli affetti. Più sociologica che psicologica. Più sagace fondo di costume che elzeviro snob. (da Enrico Magrelli su Film TV)

Sullo spunto di un soggetto ispirato a un fatto di cronaca italiana, con «Tanguy» il regista Etienne Chatiliez (quello di «La vita è un lungo un fiume tranquillo») ha scritto e diretto un film divertente che si impone nel contempo come una lezione sull'arte della commedia. Avendo avuto Molière, i francesi fanno tesoro ancora oggi di quel suo modo di assumere un tema sociale serio (l'avarizia, la malattia immaginaria, l'educazione delle ragazze) e trasformarlo in una cosa da ridere. E' di scena il problema, attualissimo, dei giovani che restano attaccati alla casa a vita. (...) L'ormai trentenne Tanguy (Eric Berger) è ineccepibile in tutto: nei suoi brillanti studi di orientalista, nell'educazione e nell'attaccamento per i genitori.

Ma, al pari di molti figli, considera la casa come un albergo dove andare e venire a piacimento magari accompagnato dalla ragazza di turno; e Edith e Paul non ne possono più, lei soprattutto, di questa presenza diventata ingombrante. Così decidono di mettere in opera una serie di dispetti e angherie per far capire al rampollo che è tempo di fare il nido altrove. Ci vuol altro, però, per scuotere l'imperturbabile Tanguy, che a un certo punto (ed è l'acme della crisi) decide di rimandare di un anno e mezzo la sua attesissima partenza per la Cina. Qui il racconto va pericolosamente sopra le righe, un po' nel gusto provocatorio dei film di Marco Ferreri, con sviluppi grotteschi della faccenda che finisce in tribunale. Tuttavia, anziché incrinarsi, il gioco tiene bene anche perché affidato a due virtuosi della recitazione umoristica quali Dussollier e la Azema, ben sostenuti dal giovane Berger e dagli altri. Annunziato da folate di musica cinese, il finale ai piedi della Grande Muraglia è rassicurante: la vita è davvero un fiume tranquillo e porta sempre da qualche parte. (da Alessandra Levantesi su La Stampa)

L'uomo in piú

Italia 2001 - Dramm 100'

REGIA: Paolo Sorrentino

ATTORI Andrea Renzi, Susie Porter, Toni Servillo, Ninni Buschetta, Peppe Lanzetta

* Il film racconta la sorte parallela di due omonimi Antonio Pisapia; l'uno stopper di classe e l'altro cantante confidenziale. Siamo a Napoli nei primi anni ottanta e i due sono sulla cresta dell'onda. Il calciatore porta la propria squadra in coppa Uefa con una rovesciata, il cantante si gode il successo di concerti trionfali con una pericolosa propensione agli extra. Sorrentino è quasi perfetto nel disegnare intorno a loro un universo sostanzialmente violento e volgare, dove uomini e donne esibiscono un cattivo gusto che va dai vestiti alle parolacce, dai salotti alle pattinature e permea a fondo la vicenda. Regia che comincia davvero solo con la doppia caduta degli eroi. Il calciatore si rompe i legamenti in un'azione di gioco, il cantante perde di colpo pubblico e successo dopo che è finito sui giornali per una presunta violenza a una fan minorenni. I due quasi senza saperlo si scambiano uno sguardo e da allora il destino li accomunerà in un esito drammatico.

Ambientata prima nel 1980 e poi nel 1984, la storia doppia di Tony e di Antonio è probabilmente la nostra storia. (...) si tratta dell'idea che proprio attorno a quegli anni "prenda corpo" nei nostri

comportamenti e nel nostro immaginario una volgarità vincente, o da vincenti. Una volgarità, che è quella stessa per la quale Tony ha successo, ora sui palcoscenici e ora nei camerini e nei cessi, e per la quale ad Antonio viene proposto come normale se non addirittura come legittimo truffare i suoi propri tifosi, scommettendo sulla sconfitta della squadra. Tutt'intorno, niente pone limiti e confini: nessuna norma giuridica, nessuna coerenza morale. Dato quest'assunto, punto di vista o pregiudizio che sia, il destino di Antonio è segnato: è troppo timido e serio, è troppo innamorato del proprio mestiere, è troppo sognatore per sopravvivere in quel mondo. D'altra parte - e siamo al cuore del film - anche a Tony quel mondo risulta fatale, a Tony che è l'opposto speculare d'un timido e d'un sognatore. (...) Nello specchio, alla fine, i loro due volti si incontrano e si riconoscono: sono entrambi quelli di uomini in più, di uomini in eccedenza morale. (da Roberto Escobar su *Il Sole 24 Ore*)

L'uomo in più è anche l'escluso, lo scarto, quello che avanza, che non rientra nei piani, chi è ormai postumo come Tony che diventa una fotografia da appendere in un infimo ristorante di provincia sulla cui parete sta pure quella di Antonio come in una sbiadita hall of fame. Su tale aspetto si inserisce la riflessione sugli anni Ottanta, non semplice sfondo della storia, né oggetto di un esplicito giudizio di valore (gli Ottanta come decadenza e trionfo di un rampantismo crudele e pachiano), ma effetto secondario, "pennellata" finale che dona all'insieme un'unità a posteriori. (...) Tony è la nostalgia. Sempre rivolto al passato, l'unica materia di cui può parlare e per cui gli altri lo identificano. Questo è il suo modo per essere altrove perché il presente è lo sballo. (...) Antonio è la malinconia. Memorabile rimane la frase con cui lo liquida, e di fatto lo uccide, il presidente: "Il calcio è un gioco e tu sei un uomo triste". Niente lo potrà salvare, nemmeno l'onestà e la competenza. (...) "Il pareggio non esiste" recita una frase di Pelé in esergo al film. Non vuol dire unicamente che conta solo la vittoria, ma che la sconfitta fa parte del gioco. Si perde anche se si gioca al massimo e si è dato tutto. (da Alberto Zanetti su Cineforum)

Italiano per principianti

Italiensk for begynderne - Danimarca 2000 - Comm 112'

REGIA: Lone Scherfig

ATTORI Anders W. Berthelsen, Peter Gantzler, Annette Stovelbaek, Ann Eleonora Jorgensen, Lars Kaalund, Sara Indrio Jensen

* Sei individui accomunati da una insolita passione per la lingua italiana: c'è il nuovo pastore della comunità, da poco vedovo, appena arrivato con la sua Maserati. C'è un energico cameriere tifoso della Juventus che parla italiano. C'è infine Jensen, il portiere factotum, da quattro anni impotente. Le loro vicende si intrecciano con quelle di tre ragazze e il loro solitudini finiranno per ricomporsi in coppie con finale a sorpresa.

Un film dolce, sensuale, inerme e imprevedibilmente ottimista. Un film incantevole. Non solo perché l'apprendimento dell'italiano, in una desolata contrada nordica, costituisce il principale alimento del sogno e del desiderio di uno sparuto gruppetto di aspiranti mediterranei, ma perché non c'è personaggio il cui tratteggio non disegni con grazia, precisione e humor, una galleria universale e familiare di solitudini. Non c'è alcuno di loro che non abbia tutte le ragioni per pretendere adeguati risarcimenti dalla vita (un prete la cui moglie schizofrenica è morta da poco, una goffa e lunatica commessa pasticciera torturata da un padre incarognito, un impiegato d'albergo afflitto dal più umiliante handicap sessuale, un iracundo ristoratore sfigatato fan dell'Italia e del calcio), non c'è nessuno di essi che a tali avversità non risponda con un misto di rassegnazione, curiosità, disponibilità agli altri capaci di sfociare nella propria utopia con la delicatezza dell'imprevedibile. Al suo terzo lungometraggio, la regista danese Lone Scherfig, sembra prendere in mano il testimone di una commedia europea piena di tremori per i sentimenti e satira dello squallore sentimentale delle società del benessere, la stessa commedia che in passato aveva visto registe come la francese Colin Serrau e la tedesca Doris Dorrie proporre nei cinema un'alternativa agli abusatissimi schemi della comicità hollywoodiana. La Scherfig

non è mai a corto di una svolta narrativa improvvisa che sorprende lo spettatore o dell'attenzione necessaria a rivelare, per ciascuno di essi, la luce un dettaglio nascosto o di una clandestina qualità. (da Mario Sesti su KwCinema)

La pellicola offre un ritratto corale, semplice e fresco, di una piccola comunità di persone sole unite dalla passione per la lingua italiana. Gli impacciati protagonisti, ognuno con le proprie angosce quotidiane, i problemi di un'esistenza misera e una solitudine viscerale, si muovono tutti all'interno di un'atmosfera povera di una piccola cittadina della Danimarca. Tra un bistrot di uno stadio di calcio, lo squallido negozio della parrucchiera, il retrobottega di un forno, l'ospedale, la chiesa, piccoli appartamenti tristi e l'aula dove si tiene il corso serale d'italiano, le storie dei sei personaggi s'intrecciano tra loro, fino a culminare in un solare happy end, divertente e scanzonato, ambientato nella nostrana Venezia. "Italiano per principianti" è il quinto film danese girato seguendo i canoni del Dogma 95, secondo i quali sono la trama e i personaggi a dover essere al centro dell'attenzione di una pellicola. Quindi niente colonna sonora, nessuna scena d'azione, un'illuminazione rigorosamente naturale e l'uso esclusivo della handycam. La Scherfig è la prima regista donna ad aver diretto un film Dogma e, per quanto i pareri sulla validità dei valori estetici illustrati nel manifesto siano alquanto discordi, ad essere riuscita a portare sul grande schermo un gran bel lavoro, anche senza un budget hollywoodiano. (da A. Capozzi su Acting News)

The Believer

The Believer - USA 2001 - Dramm. 98'

REGIA: Henry Bean

ATTORI Ryan Gosling, Summer Phoenix, Glenn Fitzgerald, Theresa Russell, Billy Zane, Garret Dillahunt

Vincitore del Gran Jury prize al Sundance

* Tratto da una storia vera racconta la crisi esistenziale, ideologico-religiosa di un giovane di origini ebraiche che si ribella alla sua educazione tradizionale diventando uno skinhead. atto che nasce dalla profonda rabbia che egli ha sempre provato verso il carattere repressivo, a suo parere, della mentalità ebraica e in particolare nei confronti dell'atteggiamento tenuto dagli ebrei nei riguardi del nazismo. La sua nuova ideologia e i suoi atteggiamenti aggressivi e razzisti non riescono certo a cancellare il passato e l'educazione ricevuta che piano piano riemergono portando il giovane a comportarsi come un perfetto ebreo di giorno e quindi a frequentare la sinagoga, e come il più bieco degli skinheads di notte. Questa lacerazione giungerà al termine in un modo violento e devastante.

Si tratta, diciamo subito, di un film di rivelatrice intelligenza. Dal quale si esce con l'impressione che tutto ciò che sapevamo e avevamo letto o incontrato o conosciuto su alcuni spaventosi monumenti della nostra modernità, come l'antisemitismo e le infinite ricadute dell'olocausto, possono essere investigate da uno sguardo ancor più acuto, doloroso e intransigente di quanto è stato fatto finora. (...) Unitosi ad una balzana compagnia di picchiatori e aristocratici ideologi di estrema destra, (...) Danny ne condivide la balorda violenza e i propositi sanguinari, ma i suoi rovellati sono distanti anni luce dai loro. Quando devastano una sinagoga, protegge i sacri testi dalla profanazione, conosce a menadito l'ebraico e condannato dopo una rissa, da un tribunale, ad ascoltare le memorie di sopravvissuti all'olocausto, reagisce al racconto di un terribile episodio, implorendo di rabbia e dolore. Che popolo è quello che non reagisce a tanta crudeltà? Chi potrà adorare un Dio che crea la propria gente perché venga sottoposta senza reazione allo sterminio? (...) L'odio di Danny per la sua gente è l'ultimo stadio di un amore disperato, trasformato dalle offese accettate per millenni in una rabbia autodistruttiva: come mostra un flashback finale in cui il protagonista si vede finalmente nei panni di quella vittima dei nazisti di cui aveva ascoltato il ricordo, reagire alla loro brutalità disumana, e come dimostra l'epilogo, in cui è lo stesso Danny a diventare, come ebreo, in una sinagoga, vittima del proprio attentato. Ma l'ultima, affascinante, sequenza del film, va ancora più in là di questa estrema

disamina dell'antisemitismo e del suo contrario. Cosa resta di questa persecuzione senza possibile riscatto, di questa religione che nella sua rigida osservanza è capace di codificare ogni gesto, ogni giornata, ogni pasto, ogni abitudine, in una liturgia oppressiva e maniacale? L'ultima corsa di Danny, dopo la morte, è sempre dominata dalla stessa falcata ansiosa che aveva in vita, dalla stessa corsa cieca verso il nulla. (da Mario Sesti su KwCinema)

Un film forte e rigoroso, costruito dall'alternarsi di immagini violente a momenti che raggiungono livelli di poesia. La colonna sonora dà forza al tutto grazie ai canti yiddish giustapposti a musica elettronica. Il protagonista Ryan Gosling interpreta con grande bravura il personaggio dandogli credibilità e forza grazie ad una recitazione tesa e ad una comunicatività spigionata dall'intero corpo. (da Valeria Doddi su Cinemax)

Vajont

Italia 2000 - Dramm 116'

REGIA: Renzo Martinelli

ATTORI Michelle Sarraut, Daniel Auteuil, Laura Morante, Jorge Perugorria, Leo Gullotta, Anita Caprioli, Phillippe Leroy

* Il film ricostruisce gli anni che precedettero la tragica notte del 9 ottobre 1963, quando la frana di una montagna fece alzare un onda di 25 milioni di metri cubi d'acqua nella diga del Vajont, provocando la morte di 2160 persone. Dal progetto di costruzione della diga della società elettrica SADE, alla consapevolezza dei rischi sulla montagna derivati dall'invaso, alla denuncia sull'Unità della giornalista Tina Merlin: il film denuncia tutti gli elementi che vennero sottovalutati e di cui tutti erano coscienti.

Gli interventi digitali sono stati concentrati soprattutto nelle scene sulla costruzione dell'impianto. "Dovevamo ricostruire una diga alta 263 metri e un territorio che oggi non esiste più" ricorda Martinelli. Come si è fatto? Innanzi tutto con una ricerca satellitare per la topografia, successivamente è stato individuato un grande prato ai bordi della montagna su cui si è montato un binario lungo 120 metri e largo otto che riproduceva esattamente l'arco del terrapieno. Infine è stata costruita una sezione della diga alta trenta metri e larga quindici che si muoveva elettricamente sul binario; le varie scene sono state montate successivamente alla moltiplicazione via computer dei segmenti e al cosiddetto digital map painting, cioè l'aggiunta del paesaggio, alberi, roccia, eccetera. Molto elaborata anche la costruzione delle inquadrature con l'enorme onda che travolgerà Longarone: si è generata una base di onde in 3d che poi è stata mixata con scene di acqua vera. (da Fernanda Roggero su Il Sole 24 Ore)

Dietro il progetto di *Vajont* s'intravede l'eredità del "cinema civile" italiano dei Petri e dei Rosi: raccontare la verità su un evento a suo tempo rappresentato come "fatale", in realtà dipendente da precisi interessi, ricerca di profitto, arroganza, cinismo, disprezzo della vita altrui. Malgrado la scoperta di una spaccatura sul fianco del monte Toc, che minacciava di far franare nel bacino un'enorme massa di terreno, i dirigenti fingono che tutto proceda per il meglio, spingendosi fino a falsificare i risultati delle perizie: vogliono rivendere la diga allo Stato, che sta nazionalizzando le industrie idroelettriche. Il 9 ottobre 1963 la tragedia si consuma. (da Roberto Nepoti su La Repubblica)

L'artificio, la natura e gli uomini, questi sono i tre elementi universali che Martinelli propone in una forma particolare: la diga, il monte Toc e gli italiani degli anni '60. Tutto ruota attorno alla relazione che si instaura tra questi protagonisti. Da un lato la montagna vista come un elemento vivo e imprevedibile nelle sue reazioni, dall'altro il delirio d'onnipotenza di alcuni ingegneri e burocrati che per ingordigia e profitto vogliono dominare ciò che, invece, non può essere tenuto sotto alcun controllo. In mezzo la grande opera, la diga, il prodotto attraverso il quale la follia umana violenta la natura e gli uomini che essa ospita da sempre. È drammaticamente spaesante osservare tanta ottusità nell'uomo. Ed è proprio questa progressiva insensatezza della ragione che Martinelli mette sotto la lente d'ingrandimento senza indugiare sulla catastrofe finale e sui morti.

(da Mazzino Montinari su kwCinema)

Y tu mamá también

Y Tu Mamà Tambien - Messico 2000/2001 - Commedia Dramm. 105'

REGIA: Alfonso Cuarón

ATTORI Maribel Verdú, Gael Garcia Bernal, Diego Luna

Miglior Sceneggiatura a Venezia 2001

* Le vite di Julio e Tenoch, come quelle di quasi tutti i diciassetenni, sono governate dagli ormoni, dall'amicizia e dalla fretta di diventare grandi. Quando conoscono Louisa, una ventottenne spagnola, la corteggiano con tutta la grazia e lo stile di cui i diciassetenni sono capaci. Per scherzo le propongono un viaggio alla volta di una spiaggia soprannominata Boca del Cielo, omettendo di dire che non sanno nemmeno dove si trovi. Louisa, desiderando cambiare aria, accetta l'offerta. I tre si trovano così sulla strada, destinati a giungere non tanto a Boca del Cielo, quanto in quel luogo bizzarro e sfuggente in cui si scontrano l'innocenza, la sessualità e l'amicizia, e l'età adulta attende, pronta a raccogliere i pezzi.

"Il film in Messico ha ampiamente diviso la popolazione. Da un lato c'è una società aperta e liberale, dall'altra una ideologia reazionaria che rifiuta di riconoscere realistico il ritratto di questi giovani. Si sono verificati anche fenomeni curiosi. In una città ai giovani è stato impedito di entrare a vedere il film perché c'erano le scene di sesso, ma loro hanno minacciato di spogliarsi lì per strada e l'hanno avuta vinta." (...) "Al di là di tutto - dice Cuarón - la sconfitta alle elezioni del Pri dopo 91 anni di potere ininterrotto ha contribuito a ridare speranze, ha rinvigorito la società civile, ha dato ai messicani la sensazione che la loro opinione conta e possono esprimerla". Ma non è solo il ritratto generazionale ad aver catalizzato la discussione. "Le critiche - dice Cuarón - sono di segno opposto. C'è una critica intellettuale che ci accusa di aver affrontato con troppa leggerezza i temi sociali e c'è invece chi dice che abbiamo dato una immagine sin troppo negativa del Messico e della sua realtà sociale, della sua povertà". (...) "Certo il mio è un film su due ragazzi che diventano adulti e per questo muiono dentro, ma anche un film sul Messico, sui tanti volti del Messico di oggi e sulla identità di questo paese. Il viaggio dei due giovani mostra un paese in cui esistono molti contrasti". E così i giovani come Tenoch esistono nella borghesia di Città del Messico, ma certo non nei villaggi. Un Messico stratificato storicamente e socialmente, ma per questo fertile culturalmente. "L'idea del film che morte e vita siano strettamente intrecciate - dice Cuarón - risale alla matrice precolombiana, e in questa cultura la morte ha una valenza catartica. La ragazza proprio perché muore conosce la vita come non l'ha mai conosciuta, mentre i ragazzi muiono dentro nel momento in cui scoprono la vita". (da Nicolo' Menniti su Il Manifesto)

Sullo sfondo di un paese battuto da camionette occupate da militari con mitraglietta e cosperso di lapidi di incidenti automobilistici, i due amici passano da una goliardia spassonata all'odio tribale. Entrambi si sono ripetutamente traditi grazie alla reciproca infedeltà delle loro fidanzate, e uno dei due ha goduto anche delle grazie della madre dell'altro (da qui, il titolo). Nonostante questo intenso apprendistato, non è che facciano una gran figura nell'amplesso con la loro adulta compagna. Anzi. Cuarón aveva già mostrato una mano esperta e partecipe nel descrivere la sensualità degli amori giovanili nella sua versione americana di "Grandi speranze" di Dickens (Paradiso perduto, con Gwyneth Paltrow); qui le sue mani, e quelle dei protagonisti sono ancora più libere. (da Mario Sesti su kwCinema)



I Film Del Nuovo Millennio STAGIONE 2003 - 2004



"New York - post"

11 Settembre 2001

11/09/01-2001 - Film collettivo - Francia/GB 2002 - Dramm 135'

Samira Makmalbaf (con Maryam Karimi), Iran: I bambini afgani di un campo profughi in Iran fabbricano mattoni per costruire un rifugio per l'imminente guerra. Le due giovanie maestre che cercano di spiegare loro l'attentato alle due torri si scontrano col fatto che i bambini non sanno nemmeno cos'è una torre.

Claude Lelouch (con Emmanuelle Laborit e Jérôme Horry), Francia: Lui è una guida turistica al WTC; lei sordomuta medita di lasciarlo e l'11 settembre, mentre scorrono in TV le immagini della tragedia, scrive la lettera d'addio. Non guarda il video e, ovviamente, non sente i commenti televisivi. Scopre quanto è successo attraverso l'immagine di lui che ritorna coperto di polvere e visibilmente scosso.

Youssef Chahaine (con Nour Elsherif e Ahmed Seif Eldine), Egitto: Protagonista il regista stesso che ha terminato, proprio l'11 settembre, un film ambientato a New York. Scosso dagli avvenimenti, mentre medita da solo su di una spiaggia, incontra il fantasma di un marine USA morto in Libano. È l'occasione per una riflessione sulla politica americana in Medio Oriente (per il regista Bin Laden è una creatura USA) e sulla tragedia palestinese.

Danis Tanovic (con Dzana Pinjo e Tatjana Sojic), Bosnia: La storia del mondo, anche quella più recente, è piena di stragi. L'11 di ogni mese molte donne bosniache sfilano in silenzio per commemorare la strage di Srebrenica dell'11 luglio '95. Marciare o no, dopo la strage di New York? Decidono di sì, e la loro marcia accomunerà le due tragedie.

Idrissa Ouédraogo (con Lionel Zizir el Guire, Ren Aim Bassinga e Lionel Ga folikoué), Burkina Faso: Un bambino di Ouagadougou, appresa la notizia della taglia americana di 25 milioni di dollari su Bin Laden, è convinto che un tizio che si aggira per il suo villaggio sia il terrorista saudita, decide di catturarlo con i suoi amici. La caccia fallisce, ma non demordono: forse sequestrando Bush potranno guadagnare la stessa somma?

Alejandro Gonzales Iñárritu, Messico: Undici minuti di schermo nero, interrotto dalle immagini agghiaccianti di coloro che, in quel tragico martedì, si sono lanciati nel vuoto dalle torri. Alla fine una luce intensa e il versetto coranico: "La luce di Dio ci guida o ci acceca?".

Ken Loach (con Vladimir Vega), UK: L'artista Vladimir Vega, esule cileno a Londra, scrive una toccante lettera di solidarietà ai parenti delle vittime delle due torri ricordando un altro 11 settembre, quello del golpe cileno del 1973 appoggiato dalla CIA, con gli assassini e le torture che ne seguirono.

Amos Gitai (con Keren Mor e Liron Levo), Israele: Una giornalista sta cercando inutilmente di documentare un attentato con due morti avvenuto realmente a Gerusalemme l'11 settembre 2001. Ma non ci sarà spazio per lei nel TG: ci sono tragedie di serie B.

Mira Nair (con Tanvi Azmi e Kapil Bawa), India: La storia vera di un giovane pakistano, vittima dei pregiudizi razziali, scomparso e sospettato di essere un terrorista, in realtà morto l'11 settembre nel tentativo di salvare altre vite.

Sean Penn (con Ernest Borgnine), Usa: Da quando ci sono le due torri nell'appartamento di un vecchio non è più entrato il sole. È vedovo e non accetta la morte della moglie. L'attentato alle torri, e un raggio di sole che colpisce i fiori del suo davanzale facendoli rifiorire, lo riportano alla realtà.

Shohei Imamura (con Tomorrow Taguchi, Kumiko Aso e Akira Emoto), Giappone: Uno scampato a Hiroshima, impazzito, rifiuta il genere umano e si crede un serpente. In un flashback lo vediamo soldato impaurito, aggredito da un superiore che gli grida che non

può rifiutarsi di combattere una guerra santa. Alla fine compare una scritta: "Le guerre sante non esistono". La guerra è solo una follia degli uomini.

Respiro per ragioni legali il progetto presentato da Giuseppe Tornatore (un requiem composto dalle foto delle vittime con musica di Morricone).

"New York - post"

25th Hour

25th Hour - USA 2002 - Dramm 134'

REGIA: Spike Lee

ATTORI Edward Norton, David Benioff Brian Cox, Rosario Dawson, Philip Seymour Hoffman, Anne Paquin, Barry Pepper

* Monty sta vivendo la sua ultima giornata di libertà, tra solo 24 ore verrà rinchiuso in una prigione per 7 anni. Monty vive la sua 25^a ora mentre si dirige con il padre in prigione, il film non si dirige al penitenziario ma va avanti fino ad una città nel deserto. Qui Monty inizia una nuova vita e dopo qualche anno lo raggiunge anche la sua donna. Insieme formano una famiglia e vivono felici fino alla vecchiaia con figli e nipoti. In realtà tutto questo è solo sognato da Monty che si dirige in prigione. O forse no. Per la 1^a volta si vede New York dopo l'11 settembre.

"Penso fosse assurdo fare finta di niente, girare un film a New York, per certi versi su New York, ignorando la questione. Desideravo che alcune immagini dessero il senso di questa tragedia e la priorità era: non devono risultare accessorie, un condimento di contorno, devono entrare nel film, far parte del film. Non è stato facile, anche perché quando manovri questi argomenti sei inibito dalla possibilità di mancare, senza volerlo, di rispetto a qualcuno." (Spike Lee)

Stupendo questo Spike Lee, sempre più classico e maturo, nuovo e imprevedibile, sconcertante e commovente per la sincerità che sa strappare al suo film. La 25^a ora è quella del dolore, dell'espiazione, forse della resurrezione. La 25^a ora è un grande film, di sicuro il primo vero lavoro nato dalle macerie del "ground zero" (...). È la vita crucis di Monty Brogan, uno spacciatore incastrato da chi gli sta vicino che trascorre le 24 ore al termine delle quali dovrà consegnarsi alla prigione, destinato a trascorrere i prossimi 7 anni della sua vita... Una giornata per pentirsi, per riflettere sulle colpe che hanno portato questo uomo né buono né cattivo, di sicuro sbagliato, a meritarsi il castigo. Il ritmo narrativo di La 25^a ora sta tutto nella rabbia dismessa di un autore domato dalla storia, che non smette di interrogarsi sul suo amato/odiato paese. Il rap bianco che Monty recita davanti allo specchio, una litania di "fuck you" sbattuta in faccia a tutta New York City, quella bianca, quella nera, quella dei preti, quella degli eroi, quella degli spacciatori, quella di tutti... Sbattuta in faccia a se stesso, in fin dei conti: perché Monty è New York City, il suo dolore, la sua sporcizia... (da Massimo Causo su Sentieri Selvaggi)

La 25^a ora, può essere definito come una favola metropolitana o come il primo film pensato e scritto dopo la tragedia dell'11 settembre o come un documentario su New York realizzato da occhi arrabbiati e disillusi. Gli occhi sono quelli di Edward Norton nei panni di Montgomery Brogan (...).Gli occhi di Norton vagano per le strade di una New York lacerata, dove i fari che sostituiscono le due torri sembrano dei moncherini lanciati nella notte verso lo spazio, dove le lucide simmetrie delle inquadrature enfatizzano il senso di mancanza incrociando angoli e riprendendo il vuoto (...) Il cast è di ottimo livello e Edward Norton che conferma di essere uno dei migliori attori della sua generazione. Probabilmente, l'ora più bella del film è l'ultima, la 25^a per l'appunto. Quella che precede la discesa all'inferno di Brogan, quella in cui si descrive con un finale volutamente teatrale ciò che avrebbe potuto essere e che invece non sarà. O no? (da Daniele Sesti su FilmUp)

Prendimi l'anima

Italia/Francia/ GB 2003 - Dramm 102'

REGIA: Roberto Faenza

ATTORI Iain Glen, Emilia Fox, Craig Ferguson, Caroline Ducey, Jane Alexander

* Il film racconta le ricerche, compiute da una studentessa e da un professore contemporanei, sulla vicenda dell'ebrea russa Sabina Spielrein. Sabina, nel 1904-1905, è paziente e amante di Carl Gustav Jung a Zurigo. Successivamente diventa allieva di Freud e poi psicoanalista e pedagoga a Vienna. Partecipa a Mosca nel 1923 all'esperienza rivoluzionaria di un asilo libertario ed è vittima della repressione di Stalin. Muore trucidata dai nazisti nel 1942 insieme con le proprie figlie e con molti correligionari nella sinagoga della città natale Rostov sul Don.

Roberto Faenza ha il merito di aver realizzato un raro film «di interesse culturale» quando non di rado in sede ministeriale si attribuisce tale qualifica a prodotti che con la cultura c'entrano poco. Qui, invece, il racconto scaturisce da un'autentica passione conoscitiva, dalla smania di saperne di più su questa Spielrein. Una figura emblematica nel suo opporsi ad alcuni fra gli aspetti peggiori del XX secolo: l'etica piccolo borghese che la spedi in manicomio, il maschilismo che ne umiliò i sentimenti, lo stalinismo che ne distrusse l'operosità umanitaria e il nazismo che finì per annientarla in un massacro di ebrei a Rostov. In un arco evocativo di quarant'anni l'autore ha voluto incorporare il tema della ricerca instaurando in parallelo la storia di due studiosi odierni (Caroline Ducey e Craig Ferguson) e i frammenti della biografia di Sabina che riescono a ricostruire. C'era il rischio che tutto si risolvesse in chiave di alto pettegolezzo: ovvero nel discusso rapporto amoroso fra la giovane malata d'isteria (una notevolissima Emilia Fox) e Carl Gustav Jung (Iain Glen) che la curò a Zurigo nel 1904 diventandone poi l'amante. Una di quelle passioni difficili da riferire senza fare di lei una rovina famiglie e di lui un pavido traditore del giuramento di Esculapio. In una cornice di perfetta credibilità ambientale, (...) pur nella sintesi a volte sibillina tipica delle cavalcate storiche, Prendimi l'anima mantiene spessore e dignità. (da Tullio Kezich su il Corriere della sera) Anche se la storia della relazione tra Carl Gustav Jung e Sabine Spielrein è vera, quello di Faenza non è un film sulla psicanalisi, ma un film d'amore. (...) Il discepolo di Freud applica psicoterapia e libera associazione alla giovanissima paziente isterica, innescando un processo di transfert che li porta a letto insieme. Comunque la donna guarisce, diventa a sua volta psichiatra, si fa una famiglia e torna alla natia Russia, dove prima sperimenta i guasti dello stalinismo (ha fondato un innovativo asilo, devastato dalle guardie rosse), poi la ferocia degli invasori nazisti. (...) Una giovane russa indaga sulla protagonista, ruba il suo diario in una biblioteca e prosegue le ricerche con un professore di Glasgow, di cui resta presa. La passione tra Sabine e Jung, innamoratissimo ma sposato e timoroso di ripercussioni sulla carriera, è tratteggiata con partecipazione sincera; Faenza evita gli imbarazzi in cui il cinema incorre spesso (vedi "Frida") quando rappresenta eroi, santi, artisti e medici famosi, regalandoci anche la bella e commovente sequenza di un ballo in un ospedale psichiatrico. (da Roberto Nepoti su La Repubblica)

Kissing Jessica Stein

Kissing Jessica Stein - USA 2002 - Comm 96'

REGIA: Charles Herman-Wurmfeld

ATTORI Jennifer Westfeldt, Heather Juergensen, Michel Mastro, Tovah Feldshuh, Carson Elrod, Scott Cohen

* Jessica è un'irrimediabile single che non riesce a trovare l'anima gemella, nonostante svariati sforzi. Per caso, per curiosità, per disperazione, risponde ad un annuncio che una ragazza ha lasciato sul quotidiano ed inizia a frequentarla. La nuova relazione si rivela strepitosa, ma anche "difettosa". La vita di Jessica subisce un cambiamento a cui forse la ragazza non è predisposta...

Cosa spinge una donna single a rispondere a un annuncio per cuori solitari scritto da un'altra donna? Perché le donne sono più agevolate nell'esplorare relazioni omosessuali, e come le affrontano? Se lo sono

chiedo Jennifer Westfeldt e Heather Juergensen (Jessica ed Helen, nel film). (...) A poco a poco, dall'idea iniziale si è sviluppata una storia che mette in discussione i tabù e i preconcetti della borghesia (non solo ebraica) newyorkese. (...) È sempre più raro imbattersi in una commedia brillante che si meriti davvero questo titolo (che almeno ricordi l'anarchica vivace sessualità di Blake Edwards) e Kissing Jessica Stein fa parte di questo ristrettissimo numero. Perché, nonostante i tanti elementi "alienanti" (comicità ebraica, ambientazione upper class newyorkese, rimandi letterari e metacinematografici), si avverte il peso di sceneggiatura, regia, recitazione. (...) Il film è lo sviluppo di quattro anni di perfezionamento di un'idea pensata per il cabaret: alcune situazioni tipo all'interno dei rapporti interspersi, tra cui «due donne etero vestite alla Laura Ashley si domandano come si diventa lesbiche». Uno spunto ricco di opportunità, se si considera che Jessica Stein è ebraica osservante, con una madre perfetta e organizzata che le combina appuntamenti con uomini. e che ciò che fa scattare la curiosità di rispondere a un annuncio per cuori solitari nella sezione femminile è una citazione da Rilke, studiata a tavolino dalla gallerista Helen con la complicità di una coppia di amici gay. Segue un vero e proprio scandaglio della natura (comunque) complicata dell'amore, "a danno" di parenti, amici e forse aspiranti amanti. Un film sorprendente, come ritrovarsi a una festa in cui qualcuno ti fulmina con lo sguardo, e tu per timidezza non riesci ad avvicinarlo. Con un finale non scontato, che corteggia i personaggi e si ricorda che NY non è solo interni ovattati e trendy, ma una città piena di colore: non a caso si inizia in una sinagoga e si finisce a un tavolino di un bar all'aperto. con piglio da cinema indipendente. (...) Kissing Jessica Stein ha il pregio di non essere consolatorio, né pensato per un pubblico di nicchia, in cerca solo di identificazione e happy end: un punto fermo per riflettere sui limiti del cosiddetto cinema gay e delle infinite, imperscrutabili, possibilità dell'attrazione. (da Raffaella Giancrisostofaro su Duel)

Questa commedia romantica scorre piacevole e divertente e tocca con la giusta delicatezza non solo il tema dell'omosessualità, ma anche quello della modernissima condizione di single, che affligge la generazione dai trenta ai quaranta. Politicamente corretto, ma senza mai essere stucchevole il regista, che non ha fatto un segreto della propria omosessualità, dirige la sua prima pellicola ad alto budget con efficacia, parlando dell'amore, sentimento quanto mai difficile da rappresentare, con tratti ironici, teneri e amari. (da Danila Filippone su Tempi Moderni)

Io non ho paura

Italia 2002 - Dramm 108'

REGIA: Gabriele Salvatores

ATTORI Aitana Sanchez Gijon, Diego Abatantuono, Dino Abbrescia, Giuseppe Cristiano, Mattia Di Piero

* Anni '70. Michele, un bambino di 10 anni vive in una misera frazione pugliese. Mentre gioca scopre un suo coetaneo, Filippo, imprigionato in un buco. Questa terribile scoperta cambierà la sua vita e il suo rapporto col mondo degli adulti. Michele scopre che è stato suo padre a rapire Tommaso e quando capisce che i grandi lo vogliono uccidere, perché hanno paura di essere scoperti...

Allarmante come una favola nera, teso come un thriller, curioso come un gioco, (...) raccontato come meglio non si potrebbe. Nessun luogo comune, niente metafore, asciutta sobrietà, realistica serietà. I bambini non vengono eletti a simboli d'innocenza: i loro giochi (hai perso, ho vinto, paga penitenza) sono prepotenti e crudeli quanto gli affari sporchi degli adulti; nel bambino salvifico, curiosità e spirito d'avventura sono forti quanto la bontà; quando capisce cosa stiano facendo i propri genitori, il bambino non li giudica ma disobbedisce e per contraddizione rimedia alle loro colpe. Gli adulti non vengono promossi carogne: agiscono orribilmente per miseria ignoranza o follia, per obbedienza meridionale a Diego Abatantuono, desolato capobanda settentrionale. I bambini sono filmati con grande naturalezza nelle corse a perdifiato in bicicletta e nei giochi, ma l'occhio che guarda (i calzoncini, le gambette sode) è adulto. La

Natura è realistica soprattutto nella buca-prigione brulicante di vermi o nella notte piena d'insidie: le grandi distese dorate del grano maturo, i grandi cieli tersi o appena sfrangiati di nuvole sono mitici come illustrazioni di libri per l'infanzia (...). La famiglia non esiste: la madre furente e il padre assente sono soltanto persone che si arrabbiano («mamma ti ammazza»), che chiedono complicità («non dire una parola a nessuno»), che danno fastidio e danno da mangiare. In tutta la vicenda straziante, una autentica prova di maturità, bravura, intelligenza: neppure per un attimo si indulge al sentimentalismo, non vengono mai le lacrime agli occhi. (da Lietta Tornabuoni su La Stampa)

Nel mezzo dell'estate, un bambino bruno che ha poco da fare se non giocare randagio con gli amici scopre in fondo a un buco un altro bambino, biondo, tenuto alla catena, affamato, sporco, ormai quasi incapace di vedere. Si chiamano Michele e Filippo, hanno la stessa età e sanno tutti e due che l'unica maniera per sopravvivere alle loro paure è affidarsi all'immaginazione, agli orsetti lavatori, agli angeli custodi, alle storie che ci si racconta nel buio e alle filastrocche con le quali attraversare le strade invase dalla notte. Ma gli escorcismi che tengono indietro i mostri misteriosi dell'infanzia non proteggono invece dagli orchi veri, quelli più pericolosi, i grandi. Il viaggio di Michele e Filippo è quello alla scoperta della brutalità del mondo reale, nascosta dietro le fattezze e i luoghi più familiari. Un viaggio che, prima o poi, arriva in ogni infanzia. Io non ho paura vede con i loro occhi, sente con le loro sensibilità, capisce al volo, come tutti i bambini capiscono, molto di più di quanto i grandi non credano. (...) Il grande merito di *Salvatores* è di aver fatto un film esattamente ad altezza di bambino, di aver lasciato ai grandi (tutti i grandi) lo spazio che si meritano: orchi appunto, minacciosi, o stupidi, o sempre vigliacchi. Mentre i bambini cosa sia la vigliaccheria non l'hanno ancora imparato. (da Emanuela Martini su Film TV)

La finestra di fronte

Italia 2002 - Comm 106'

REGIA: Ferzan Ozpetek

ATTORI Giovanna Mezzogiorno, Raoul Bova, Filippo Nigro, Serra Yilmaz, Massimo Girotti

* Giovanna, contabile in un'azienda che confeziona polli, sposata con un uomo dal lavoro precario, prima si incuriosisce e poi si innamora di un giovane che abita nel palazzo di fronte. Il rapporto tra i due diventa più forte quando iniziano ad indagare sull'identità di un vecchio che irrompe nelle loro vite: ha perso la memoria e ha trovato protezione in Giovanna. Il vecchio è ossessionato dal ricordo di alcuni episodi che riaffiorano nella sua memoria dal passato, da lontano autunno del 1943

La finestra di fronte intreccia gli eventi di una crisi coniugale con la tragedia di un sopravvissuto all'Olocausto. (...) Ambientato a Roma, il film è intonato a una costante intensità di sentimenti. Il tema alla Hitchcock della finestra che si apre su altre realtà (vengono in mente anche gli sguardi di Marcello e Sophia attraverso il cortile in «Una giornata particolare» di Scola) è svolto con estrema finezza di notazioni. Gli interpreti sono straordinariamente partecipi, (...) però la figura per cui «la finestra di fronte» si colloca da subito fra i film che resteranno è quella di Massimo Girotti, che dopo essere stato l'eroe dell'Italia fra guerra e dopoguerra rinnova ora la memoria di quegli anni. (da Tullio Kezich su Il Corriere della Sera)

L'incontro casuale della giovane donna (...) con il vecchio smemorato che ha perduto il senso del presente, provocherà anche l'incontro amoroso con Raoul Bova. Lei rinuncerà alla nuova passione non per viltà ma per senso di responsabilità, mentre cambierà lavoro ed esistenza seguendo i consigli della esperienza generazionale del vecchio: «Non si accontenti di sopravvivere. Lei deve vivere in un mondo migliore, non soltanto sognarlo. Io non ce l'ho fatta». (...) Ferzan Ozpetek è uno dei pochi registi attivi in Italia che non insegue la rappresentazione della borghesia, piccola, grande o media: questo dà ai suoi film un esotismo, una originalità fuori del comune. La narrazione non è sempre fluida (...) ma il piacere di raccontare è più forte degli schemi: la famiglia giovane e scontenta è analizzata con

realismo intelligente, più che voler costituire un simbolo sociologico. Gli interpreti sono tutti ben scelti e bravi, ma tutti surclassati dalla presenza importante e misteriosa di Massimo Girotti, grande portatore di Storia. (da Lietta Tornabuoni su La Stampa)

Il cinema italiano è vivo e sta bene. Ce lo conferma oltre ogni aspettativa (e si che avevamo già fiducia in lui...) il nuovo film di Ferzan Ozpetek: un film molto bello, intenso, ben scritto e dove le cose giuste avvengono al momento giusto, con motivazioni psicologiche precise. La finestra di fronte contiene due storie, un "mystery" e una passione d'amore. (...) Ineccepibile, realistico e affettuoso, toccante e sincero. Le più preziose sono le sequenze che hanno per protagonista Girotti; ma anche la caratterizzazione degli interni semi-proletari lascia un segno profondo, consegnandoci l'auspicio di un nuovo tipo di famiglia allargata e solidale che evoca quella delle "Fate ignoranti". Fa da trait-d'union col film precedente di Ozpetek anche la presenza della simpaticissima Serra Yilmaz, in una parte di caratterista alla Marisa Merlini o alla Ave Ninchi, aggiornata all'Italia multietnica del presente. (da Roberto Nepoti su La Repubblica)

Il pianista

The Pianist - Francia/Germania/Polonia/GB/Olanda 2002

Dramm 148'

REGIA: Roman Polanski

ATTORI Adrien Brody, Thomas Kretschmann, Frank Finlay, Julia Rayner, Jessica Kate Meyer

* Storia vera di Wladyslaw Szpilman, pianista di talento, ebreo polacco vissuto a Varsavia durante il periodo dell'occupazione tedesca. Sottile e raffinato interprete di Chopin, mentre nel ghetto di Varsavia tutti gli abitanti venivano deportati ad Auschwitz, un nazista lo nasconde tra le rovine e lo tiene in vita in nome della musica.

Polanski, una vita alla guida contromano, dalla Polonia comunista all'America puritana, ha metabolizzato un dolore e un urlo di rabbia profondi e particolari (...). Il nazismo sterminò davvero la sua famiglia (di Cracovia) e ci vuole saggezza e maturità per comunicare emozioni serie, dunque a volte indecise e sfumate, quando lo spettacolo pretende invece solo risposte meccaniche a scosse psicofisiche ben assestate. Lui alla «macchina del nazismo» e dell'antinzismo retorico e irresponsabile che respirò da piccolo nell'era Bierut/Gomulka, infonde la vita, umorismo atroce compreso, proprio come il suo eroe Wladyslaw Szpilman che nel 1931 aveva composto la suite per piano premonitrice *Zycle Maszyn*, la vita delle macchine. E che salvò la vita facendo regredire «una macchina» teutonica inquadrate a puntino a essere umano gigantesca e singolare attraverso la magia delle sue sole mani. Esperienza insopportabile e scioccante, l'arte. (...) Quando i nazisti, nel film di Polanski, irrompono di notte nel ghetto, in un appartamento dello stabile, sollevano un vecchio paralitico e lo sbattono giù da un balcone del quinto piano perché non ha ubbidito all'ordine «in piedi!»; oppure scelgono d'istinto ariano dentro quali e quanti cervelli «giudei» scaricare le loro nevrotiche Luger (...), è il bimbo palestinese ucciso nei tg della sera che si rivede. O il vietnamita freddato dal marine Usa con un solo colpo alla tempia. Non ci ricordava Agamben che i nazisti chiamavano «musulmani» quei corpi disumanizzati, irrisi, in balia di un superpotere e sventrati come bestia da mattatoio? (da Roberto Silvestri su Il Manifesto)

Nel ghetto di Varsavia in Polonia, nel 1940 della Seconda Guerra Mondiale, erano stati chiusi dai nazisti 360.000 ebrei. Ne sopravvissero 20. Uno di loro era il pianista Wladyslaw Szpilman (...) Il film, epopea della sopravvivenza, è anche un'analisi del Caso fortunato che salva, mentre manca completamente l'emozione spuria dell'ottimismo. A quasi settant'anni Polanski evoca soltanto indirettamente la propria terribile infanzia di superstita a Cracovia, ha previsto anche ebrei cattivi e tedeschi buoni: ha fatto un film classico, bello, pudico e rigoroso, di ammirevole semplicità. Tre elementi sono particolarmente interessanti. Primo, l'interpretazione magnifica di Adrien Brody (il sindacalista di «Bread & Roses» di Ken Loach), che riesce ad essere un artista dal cuore nobile e insieme un piccolo uomo spaventato. Secondo, l'insieme di informazioni minori ma

estremamente significative fornite dal film: quanti di noi sapevano che agli ebrei di Varsavia era vietato avere soldi, era proibito camminare sui marciapiedi (...)? Terzo, l'uso degli effetti speciali non per suscitare meraviglia ma per resuscitare la Storia: Varsavia prima aggredita dai tedeschi con i lanciapiamme e poi ridotta in macerie non s'era mai vista, e lascia pensare a quante ricostruzioni storiche diventino possibili con il digitale. (da Lietta Tornabuoni su La Stampa)

il cinema arrabbiato inglese"

Sweet Sixteen

Sweet Sixteen - GB/Germania/Spagna 2002 - Dramm 106'

REGIA: Ken Loach

ATTORI Martin Compston, Michelle Coulter, Annmarie Fulton, William Ruane, Gary McCormack, Tommy McKee, Michelle Abercromby

* Liam avrà sedici anni, proprio nel giorno che sua madre Jean dovrebbe uscire di prigione. Liam vorrebbe che per una volta finalmente le cose andassero bene, per lui sua madre e sua sorella Chantelle e sogna una famiglia come non l'ha mai avuta. Prima di tutto deve trovare denaro e non è cosa da poco per un adolescente senza un quattrino. Presto però gli insani progetti di Liam e dei suoi amici si trasformano in guai.

È uno dei film belli di Ken Loach, realisticamente esatto e sentimentalmente struggente, su un problema europeo irrisolto, anzi sempre più grave: i giovani No-Future, i ragazzi senza speranza nè vie d'uscita. (...) Il ragazzo protagonista sogna quello che non ha: una famiglia unita e affettuosa, una casa confortevole e calda, una vita dignitosa e serena. (...) Ma per avere un luogo sicuro per sé e per i suoi ci vogliono soldi, e i soldi si fanno col crimine. Il ragazzo si inserisce nel traffico di droga, affronta i crudeli riti d'iniziazione impostigli dai delinquenti adulti, inventa un tipo di consegna a domicilio di pizza-e-droga eseguito da lui e dai suoi coetanei in motorino. Ha energia, spirito d'iniziativa, motivazioni forti e coraggio, ha successo: ma quando il sogno potrebbe avverarsi la madre non intende rinunciare alla propria vita nè al proprio uomo, la sorella rifiuta di venir mantenuta coi soldi della droga. Dolente e deluso, sconfitto, il ragazzo rimane ancora una volta solo. (da Lietta Tornabuoni su La Stampa)

"Si potrebbe pensare che non ci siano più possibilità per un futuro migliore, ma in realtà il mio film è intriso di speranza. Liam non è ancora diventato duro, indifferente, può essere recuperato. È un ragazzo con tanta voglia di vivere. Credo però che sia inutile, anzi dannoso dare alle persone false speranze. Un film del genere può contribuire ad aprire gli occhi alla gente, a farla ragionare diversamente." (Ken Loach)

In catapecchie da edilizia popolare vivono centinaia di famiglie come quella di Liam che si arrangia a campare spacciando droga. Sua madre è in galera e il figlio tenta disperatamente di riscattarne l'esistenza. Ma l'unico mezzo che ha, l'unica possibilità di costruire per sé e per lei un "futuro migliore" è quello di diventare spacciatore a sua volta, in un cerchio che si chiude senza mai incontrare la speranza. «Speranza? Per preparare il film - dice Loach - ho interrogato molti giovani di quella periferia. Uno di loro, quando gli ho parlato di speranza, mi ha guardato e mi ha detto: "Quale speranza, speranza di cosa?". Quei giovani non conoscono nemmeno più il senso della parola». E poi non c'è peggiore speranza che una falsa speranza. «Esatto. E prima di usare una parola del genere bisogna avere una comprensione il più realistica possibile di come stanno le cose. E le cose in Gran Bretagna stanno messe malissimo. La disoccupazione è in crescita costante. I politici chiaramente ci dicono il contrario, ci parlano di lavoro flessibile. Ma questi giovani fanno una montagna di corsi da falegname, ebanista, elettricista, operatore di call center e poi non hanno comunque lavoro, se non per brevissimi periodi e schifosamente pagati. Non è questo il modo per risolvere la disoccupazione». (da Roberta Ronconi su Liberazione)

"il cinema arrabbiato inglese"

Billy il bugiardo

Billy Liar - GB 1963 - Comm 96'

REGIA: John Schlesinger

ATTORI Tom Courtenay, Julie Christie, Wilfred Pickles, Mona Washbourne, Ethel Griffies, Finlay Currie

* Ambrosia è il paese di fantasia dove l'incompresso e pasticcione Billy si rifugia per sfuggire a una realtà grigia e opprimente. I suoi genitori lo considerano pigro (come in effetti è); sta cercando di distribuire 270 calendari che avrebbe dovuto inviare per conto del suo datore di lavoro, un impresario di pompe funebri; fidanzato con due donne, ha problemi a dividere l'unico anello di fidanzamento tra loro; la nonna muore per un colpo procuratole da un suo urlo. Ma quando i suoi sogni sembrano finalmente a portata di mano, gli manca il coraggio di staccarsi dal suo mondo mediocre ma in fondo rassicurante. Liz lo convince a trasferirsi con lei a Londra, ma all'ultimo minuto viene preso dal panico e perde deliberatamente il treno. Fu primo lungometraggio di Schlesinger e aprì la strada a una serie TV e a una commedia musicale, facendo di Billy un personaggio emblematico degli anni '60.

Con *Billy Liar*, John Schlesinger ci dimostra che è possibile girare un film in questo paese con movimento, energia, grazia e charm, che è possibile fare un uso smodatamente comico del talentuoso Courtenay e servirsi di un sobborgo industriale scelto per i suoi eventi assurdamente locali ancorché caratteristici, per il suo senso dello spensierato come del tetro. Come il suo personaggio principale, Billy Fisher (Tom Courtenay), *Billy Liar* è un film di molti stati d'animo, un film di un'essenziale ambiguità di sentimenti. Come la mente di Billy si sposta dalla realtà ad Ambrosia, il suo immaginario paese dove egli ha sempre successo, con lui scivola il film, trasformando la tristezza in farsa. Inoltre, finché Billy non sa realmente cosa prova in ogni singolo momento, allo stesso modo anche noi non siamo sicuri di ciò che proviamo per lui. (Peter Harcourt, *Billy Liar*, "Sight and Sound", n. 4, Autunno 1963, p. 193)

La presentazione pubblica del *free cinema* inglese avviene con un manifesto compilato da Lindsay Anderson e Karel Reisz in occasione di una rassegna londinese a loro dedicata, nel 1956. I due registi intendevano porre al centro del dibattito la necessità che il cinema fosse parte attiva di una società diversa. Rispetto alla quasi contemporanea *nouvelle vague* francese, l'attenzione è rivolta più alla contestazione e alla rabbia dei contenuti che non alla contemporanea evoluzione formale: anzi, molto spesso le opere del *free cinema* sono ben costruite spettacolarmente, fotografate con correttezza e risentono di un'impostazione teatrale mutuata dai contemporanei 'young angry men' (Osborne e gli altri). Mancando di confini precisi e di discriminanti (anche politiche) delimitate, il *free cinema* resta una specie di contenitore all'interno del quale operano i registi più differenti. Il successo internazionale della nuova corrente è garantito da alcuni film di finzione di ottima fattura e venati dall'amarrezza e dalla denuncia sociale: *I giovani arrabbiati*, 1959 - *Sapore di miele*, 1961 - *Gioventù, amore e rabbia*, 1962 diretti da Tony Richardson; *Io sono un campione*, 1963 di Lindsay Anderson; *Billy il bugiardo*, 1963 di John Schlesinger e *Sabato sera, domenica mattina*, 1961 di Karel Reisz.

"il cinema arrabbiato inglese"

Morgan matto da legare

Morgan: A Suitable Case for Treatment - GB 1966 - Comm 97'

REGIA: Karel Reisz

ATTORI David Warner, Vanessa Redgrave, Robert Stephens, Irene Handl, Arthur Mullard, Newton Blick, Nam Munro, Bernard Bresslaw, Graham Crowden

* Morgan, figlio di un defunto ferroviere e di una cuoca stalinista, già speranza intellettuale delle "cellule" di Londra, ha sposato Leonie, ricca borghese, prima che lei chiedesse il divorzio per risposarsi con Napier, direttore di una galleria d'arte moderna. Morgan, che è un pittore che si ispira a soggetti provenienti dal mondo animale e spesso si abbandona a sogni scimmieschi, non può fare a meno della

sua compagna di gioco e perciò si adopera per riconquistarla; Leonie si difende con divertita indulgenza dagli attacchi erotici dell'ex marito; all'alba di una notte trascorsa in giro per Londra con il fidanzato gli cede, pentendosi successivamente. Morgan non demorde e con l'aiuto di un lottatore di catch compagno della madre, la rapisce portandola in una zona lacustre del Galles dove spera di creare una situazione d'amore simile a quella di Tarzan con Jane. Ritrovato da Napier e dagli ex suoceri, viene cacciato in prigione e rimesso in libertà alla vigilia delle nozze di Leonie. Dentro la pelle di un gorilla, figurandosi un nuovo King Kong, compie un disperato tentativo: gli va male e finisce in manicomio a comporre aiuole in forma di falce e martello. Ma non tutto è perduto: Leonie è incinta, e il bambino è suo.

"Era un periodo molto particolare per l'Inghilterra: tutto sembrava possibile, certe strutture crollavano, lasciando il posto a una maggiore libertà; era l'epoca dei Beatles, di quella che veniva chiamata la swinging Britain. Allora sembrava normale utilizzare l'accelerazione se ne aveva voglia, o fare delle immagini molto bianche, o passare nel montaggio da un piano qualsiasi a un piano qualsiasi, senza avere per questo l'impressione di attentare a una 'grammatica', qualunque essa fosse. Sì, credo che Morgan appartenga decisamente alla sua epoca. Vede, il periodo della vita in cui si è più felici è quello in cui il vostro lavoro si svolge in un'atmosfera favorevole, in cui non siete un'eccezione, in cui altri lavorano nel vostro stesso spirito, e in cui voi siete assolutamente sicuro che lo spirito nel quale voi lavorate vi permetterà di raggiungere un pubblico." (Karel Reisz intervistato da Jean Grissolange, "Jeune Cinéma", n. 122, ottobre 1979)

È un punto di svolta nel Free Cinema inglese: la libertà formale e il gusto della gag che erano propri di certi film di Anderson e Lester, si mescola ad un'autoironia venata di malinconia che sembra preludere ai tempi più bui. Warner è strepitoso: a Cannes verrà però premiata la Redgrave. (da Paolo Mereghetti, Dizionario dei film, Baldini & Castoldi)

Elling

Elling - Norvegia 2001 - Dramm 89'

REGIA: Petter Naess

ATTORI Per Christian Ellefsen, Sven Nordin, Mari Pia Jacobsen, Jørgen Lanhelle

* Dopo due anni trascorsi in una clinica psichiatrica Elling e Kjell hanno la possibilità di rientrare nel "mondo". Ai due è concesso l'usufrutto di un piccolo appartamento a Oslo ma dovranno dimostrare di saper badare a se stessi. Riusciranno a superare i loro problemi e integrarsi nella società. Elling attraverso la poesia, Kjell attraverso l'amore.

Una commedia norvegese comica e seria per prendere un po' in giro l'impeccabile servizio social-sanitario del Paese, per raccontare due personaggi maschili in modo che gli spettatori ridano ma che li considerino anche con affetto. Elling è il nome di uno di loro: «Sono sempre stato un cocco di mamma. Sempre noi due insieme, per quarant'anni. Nessuno veniva a trovarci». Alla morte della madre il trauma di Elling è forte. Finisce in una casa di cura per «persone che sono in uno stato di particolare confusione», nella stessa stanza con un grosso giovanotto mangione, sessuomane, vergine. Dopo qualche tempo lo Stato si sostituisce alla madre, assegna ai due un bell'appartamento, un po' di soldi e un assistente sociale perché «tentino un ritorno alla realtà», dimostrino di poter vivere da soli in modo normale. Ma per i due, e soprattutto per Elling che è il più bisbetico, nulla è normale. Li sbalordisce il telefono: «Non è naturale parlare in un affare di plastica con qualcuno che neppure vedi». Si sconcerta dover uscire di casa: «Che senso ha avere un appartamento se poi bisogna uscirne in continuazione?». Li urtano la sollecitudine dell'assistente sociale, la necessità di orinare accanto a uno sconosciuto nel gabinetto d'un ristorante, l'alto costo delle telefonate erotiche. Li colma di entusiasmo un gruppo statuario con numerose raffigurazioni di donne nude. Spesso litigano un po'. Il giovanotto esorta: «Dài, si vive una volta sola»; «Me lo auguro», è la fredda replica di Elling. Poi

una sera di Natale trovano riversa sulle scale del palazzo una giovane donna ubriaca e incinta. Il giovanotto ne è affascinato, Elling geloso prende a scrivere versi sull'evento: la loro nuova vita è già cominciata. Tratto da un testo teatrale ricavato da un romanzo di Ingvar Ambjornsen, il film aspira a mescolare buffe stravaganze della malattia e umana simpatia dei personaggi. È la solita aspirazione del cinema (...): in Elling assoluta assenza di volgarità, leggerezza, affettuosità, delicatezza, divertimento e la gran bravura di Per Christian Ellefsen, rendono l'aspirazione del tutto raggiunta. (da Lietta Tornabuoni su La Stampa)

Si impiega un po' di tempo a capire che direzione voglia prendere Elling, e quando accade si rischia di rimanere spiazzati e con qualche rimpianto. Perché Petter Naess decide di far rientrare il tutto tra i canoni drammaturgici della commedia dalle venature fiabesche-hollywoodiane, lo fa con misura e stile, ma 'semplifica' immancabilmente quel mix di umorismo stralunato e studio del carattere e delle difficoltà mentali che aveva partorito in precedenza. Non voleva fare un film sulla psichiatria, l'autore, ma riesce ugualmente a cogliere diversi aspetti del comune paziente psichiatrico (le esitazioni, gli scatti, gli exploit), con un pudore e un acume difficilmente rintracciabili al cinema, prima di concedere alla strana coppia formata da Elling e Kjell Bearne quel surplus di fiducia, calore e capacità di cambiamento che ci porta nella fiction, nelle doti fabularie e incantatrici del cinema, nell'Uomo in astratto. La realtà si fa gentilmente da parte. (da Giorgio Nerone su 35MM)

Bowling a Columbine

Bowling for Columbine - USA 2002 - Doc. 123'

REGIA: Michael Moore

* Il regista del Michigan torna a interrogarsi nel suo modo sarcastico sui mali dell'America, prima e dopo l'11 settembre. Partendo dalla Columbine High School, Colorado, dove nel '99 due teen-agers, armi automatiche in pugno, uccisero dodici compagni, più un professore. Erano ragazzi come tanti, armati con pallottole calibro 9mm, grandi come un accendino, comprate al vicino supermercato...

Perché gli Americani si ammazzano tra di loro? Bowling a Columbine, caccia al tesoro di 2 ore, è avvincente e disarticolato come il corpiccione del regista che si trascina di porta in porta, per chiedere ai «vicini» le ragioni della paura che attanaglia l'americano. Paura amplificata dai media, che bombardano gli spettatori con il bollettino dei crimini: il sospetto è sempre l'«uomo nero» ripreso a terra seminudo, avvinghiato dal cop di turno, eroe della serie tv sulle imprese poliziesche. (...) È dunque la facilità di acquistare pistole che provoca stragi tipo Columbine? Troppo facile. In Canada, dove ci porta Moore, ci sono 7 milioni di sputafuoco, ma pochissimi si sparano addosso. È vero che in Usa se apri un conto in una certa banca ti regalano un fucile, ma anche a Toronto abitano i signori Smith & Wesson. Allora? I Canadesi hanno l'assistenza sociale, se si ammalano sono curati, si tutela la multietnicità, i disoccupati sono «ammortizzati» (...). Invece, i ragazzi di Columbine, piuttosto che un futuro di terrore in un mondo dove vince il più forte, hanno scelto di anticipare i tempi: uccidere e uccidersi. (...) Il film è opera complessa, angosciata, tra tante gags, ed esprime un grande amore per la propria gente che vive in una democrazia terrorizzata, col mitra in spalla. (...) «La ragione della violenza in USA non sono le armi, siamo proprio noi. C'è un problema nel nostro comportamento collettivo, nella nostra mentalità. È un avversario molto difficile da circoscrivere. L'etica europea dice: se qualcuno si ammalava, se qualcuno perde il lavoro, noi abbiamo la responsabilità collettiva di aiutare queste persone. L'etica americana dice: vai a farti fottere». (da Mariuccia Ciotta su Il Manifesto)

Ammontano ad 11.000 in media ogni anno negli USA gli omicidi con arma da fuoco (contro i 68 del Regno Unito e i 165 del Canada). Secondo i dati ufficiali le armi da fuoco in circolazione sono 250 milioni su una popolazione complessiva di circa 288 milioni di individui. Il dato è agghiacciante (...). Dunque l'americano spara perché ha tante armi, spara perché è incazzato, spara perché ha paura.... Il punto è questo: la cultura della paura che l'americano

medio quotidianamente assorbe e che alimenta non solo un paranoico e distorto istinto di conservazione ma infonde il bisogno di un nemico a tutti i costi. Una cultura della paura che è funzionale a un modello di sviluppo che è lo stesso da sempre. (...) Scorrono velocemente in Bowling a Columbine le immagini delle più recenti "guerre giuste" a stelle e strisce: Iran 1953, Guatemala 1954, Vietnam, Indonesia 1965, Cile 1973, Panama 1989... fino all'Iraq e ai Balcani e all'Afghanistan. (...) Un sistema di potere che non esita a condannare alla fame il 12% dei suoi cittadini, che fomenta gli abusi e le rapine delle grandi corporazioni e società finanziarie, che se ne fotte della legalità internazionale e dell'ambiente, (...) che il prossimo anno prevede di spendere 355 miliardi di dollari per difendersi (esclusi i costi delle operazioni militari, finanziati su capitoli speciali) ... (da Sandro Nevache e Adriano Boano su Expanded Cinemah)

Ararat

Ararat - Canada 2002 - Dramm 115'

REGIA: Atom Egoyan

ATTORI David Alpay, Charles Aznavour, Eric Bogosian, Christopher Plummer, Brent Karver, Bruce Greenwood, David Alpay, Marie-Josée Croze

* La rievocazione del genocidio armeno compiuto dai turchi nel 1915. Un giovane uomo di nome Raffi fa ritorno in Canada con metri e metri di pellicola 35 mm, alcune videocassette digitali e un segreto. Durante una normale ispezione doganale, il funzionario addetto, un certo David, incuriosito decide di scoprire cosa nasconde Raffi, il quale dichiara che nei contenitori c'è solo del materiale "extra" relativo a un film girato a Toronto. David nutre però dei sospetti e l'interrogatorio si trasforma in un vero e proprio esame psicologico che rivela frammenti delle loro storie personali.

Il Ministro della Cultura turco ha denunciato come «film di propaganda» la pellicola, presentata a Cannes, intitolata «Ararat» e diretta da Atom Egoyan. Il film parla della massa di armeni uccisi un Turchia durante l'Impero Ottomano. Istemihan Talay, il Ministro della Cultura, definisce il film «troppo aggressivo» e volto a danneggiare le relazioni tra armeni e turchi. Egoyan si è visto recapitare dal Ministro questa critica: «È sbagliato usare un'arte universale come il cinema per distorcere i valori della storia e creare odio tra i gruppi sociali, le nazioni, e i paesi». Durante una campagna dei turchi, tra il 1915-1923, per costringere gli armeni ad andare via dall'est della Turchia, venne eseguito un genocidio di un milione e mezzo di persone Turkey, che nega il genocidio, dice chi i numeri sono gonfiati e che gli armeni morirono durante un arresto civile. Anche il Ministro di Stato, Yilmaz Karakoyunlu, il portavoce del governo si esprime contro il film presentato lunedì a Cannes: «questa è una campagna montata contro la Turchia». Alcuni gruppi civili turchi hanno cercato di boicottare Miramax, la casa produttrice del film. Il film è ambientato, durante il 1915, in Turchia, e nel presente, in Canada; e mostra gli effetti di quella parte di storia su due famiglie rifugiate in Canada. I personaggi sono combattivi e drammatici e cercano nel loro passato le risposte per il presente. (da La Stampa)

Il film racconta una storia che scaturisce dalle rovine della memoria e dagli aneddoti dei sopravvissuti del Genocidio armeno del 1915 (Egoyan pur essendo nato al Cairo e trapiantato in Canada, proviene da una famiglia armena), e si sviluppa durante una normale ispezione doganale, dove il giovani Raffi viene fermato dal funzionario addetto, David, insospettito dai metri di pellicola 35 millimetri e alcune cassette digitali che il ragazzo porta con sé. Il controllo si rivela un vero e proprio esame psicologico che rivela frammenti delle loro storie personali, seguendo la difficile ricerca di un'identità personale, sessuale, e culturale di due amanti, due estranei, e interi gruppi familiari. Atom Egoyan è uno dei più apprezzati registi nell'intero panorama internazionale, uno di quei pochi autori che possono vantarsi di non aver sbagliato un film, da "Exotica", al "Dolce domani", fino allo splendido "Il viaggio di Felicia", metteur en scène dotato di una straordinaria originalità stilistica e impressionante maturità artistica, esplora nuovamente l'uomo, indaga la psiche, e senza offrire alcun giudizio morale, ne trae analisi affascinanti e raffinate.

(da Silipo su Acting News)

“il cinema arrabbiato inglese”

Magdalene

The Magdalene Sisters - GB 2002 - Dramm 119'

REGIA: Peter Mullan

ATTORI Geraldine McEwan, Annie Marie Duff, Nora-Jane Noone, Dorothy Duffy, Eileen Walsh

* Dintorni di Dublino, 1964. I conventi Magdalene in Irlanda sono gestiti dalle Sorelle della Misericordia per conto della chiesa cattolica. Ospitano giovani ragazze mandate lì dalle famiglie o dagli orfanotrofi, imprigionate e costrette a lavorare nelle lavanderie per espiare i propri peccati. Questi peccati sono di diversa natura, dall'essere una madre nubile, all'essere troppo semplice o troppo intelligente, o vittima di uno stupro reso pubblico. Quattro giovani donne si ritrovano in uno di questi conventi, vittime di un incubo a dir poco medievale. A loro modo le ragazze tentano di ribellarsi alle percosse, ma è una vittoria vana di fronte ad una realtà che le vede imprigionate in uno stato di schiavitù. Le protagoniste seguono dei percorsi diversi, una viene liberata da un fratello, un'altra viene rinchiusa in manicomio e due si ribellano e fuggono. L'ultima di queste lavanderie è stata chiusa nel 1996.

“La principale forza del film sono i personaggi. Tutti i personaggi. Non solamente le ragazze del Magdalene, ma i padri, le madri, i fratelli, le sorelle. Ogni volto, ogni dinamica umana è importante perché sono tutti in qualche modo vittima, parte perpetrante di una società che soffoca lo spirito umano piuttosto che nutrirlo; che circoscrive lo sviluppo individuale e della comunità piuttosto che rafforzarlo. Ogni stato teocratico, che sia cristiano od altro, muove guerra allo spirito umano, rendendolo inevitabilmente artificiale. Due esempi da Magdalene: lo stupratore e il padre di Una. Il giovanotto che all'inizio violenta la cugina non è uno psicopatico. È un giovanotto col volto fresco e pulito che, per ragioni che solo lui sa, violenta la cugina: un membro della sua famiglia con il quale è cresciuto, ha giocato e al quale ha voluto bene. (...) I suoi naturali istinti sessuali, come quelli di suo padre, dei suoi zii, dei suoi preti, sono stati repressi a tale punto che, quando per un istante vengono alla superficie, sono distorti, violenti e perversi. Lo stesso dicasi del padre di Una. Una contraddizione straziante lo spinge ad assalire, abbandonare e far imprigionare la figlia che più ama di qualsiasi cosa al mondo. È prigioniero del sistema quanto lei, ed è importante che il pubblico avverta anche un po' della sua sofferenza, non solo quella di Una. (Peter Mullan)

Un'autentica ex "Maddalena", Phyllis McMahon, fa parte del cast. Nel film ha una piccola parte, quella di suor Augusta, ma è stata preziosa per il regista, vista la sua esperienza personale: "Ho lavorato in un convento per un anno", racconta la donna, "poi la mia famiglia mi ha aiutato a scappare. Lì ho visto delle tremende crudeltà. Ma la colpa è della società, che ha permesso che tutto questo accadesse, che segregava queste ragazze. E intanto la gente si girava dall'altra parte". (...) Mullan invece vede le cose in maniera più radicale, sottolineando le responsabilità della Chiesa cattolica: istituzione che, a suo avviso, "dovrebbe riconoscere il male che ha fatto nel Ventesimo secolo". E, per rincarare la dose, rivela l'ostracismo incontrato in Irlanda: "Appena partiti con questo progetto decidemmo di mettere un annuncio sul giornale Irish Independent, dicendo che cercavamo sopravvissute ai conventi delle Magdalene. Ma il giornale rifiutò di pubblicarlo. Perciò scegliemmo di girare in Scozia, dove non avremmo corso pericoli o subito atti di sabotaggio". (da Claudia Morgoglione su La Repubblica)

"il cinema arrabbiato inglese"

Hallucination

The Damned - GB 1962 - Fantasc. 96'

REGIA: Joseph Losey

ATTORI Oliver Reed, Macdonald Carey, Shirley Ann Field, Alexander Knox, Viveca Lindfors, Walter Gotell, James Villiers

* Simon Wells, un americano in viaggio in Inghilterra, convince Joan, una ladroncella che lo aveva assalito, ad abbandonare i teppisti ai quali si era unita. Inseguiti dal fratello di lei, i due sono costretti a fuggire a bordo di un motoscafo. Raggiunta una insenatura isolata, vicina ad una base militare, Simon e Joan si addentrano in una cavità e scoprono un misterioso ambiente sotterraneo che ospita un gruppo di enigmatici bambini. Gli adolescenti sono lì trattenuti in stato di prigionia dal professor Bernard che, d'accordo con le autorità inglesi, ne cura l'educazione ma ne impedisce qualsiasi contatto con l'esterno. Come ben presto Simon e Joan vengono a sapere, i bambini sono gli sfortunati figli di alcune coppie, rimaste vittime, tempo prima, di un esperimento atomico non riuscito. Guardati a vista da guardie coperte da tute protettive, i figli della luce (privi di sorriso e dalla pelle fredda) sono segnati dalle radiazioni, ma sopravvivono, per costituire - secondo il disegno dello scienziato - il nucleo della rinascita del genere umano all'indomani della probabile guerra nucleare che sterminerà ogni forma di vita. Simon e Joan tentano di liberare i ragazzi dal bunker, ma braccati dalle guardie sono costretti alla fuga. Mentre tentano di allontanarsi per mare, un elicottero ne sorveglia le mosse, anche se, contaminati ormai dalle radiazioni, il loro destino è segnato.

Sulla base di un romanzo di H.L. Lawrence, Losey costruisce un film fortemente pessimistico, una storia senza speranze che ipotizza il potere impegnato in un freddo calcolo per la costruzione di un nuovo ordine sociale da istituire dopo le devastazioni di una guerra atomica, data come evento futuro inevitabile e non prevenibile. (...) Nei progetti di Losey il film doveva intitolarsi *The Brink* o *The Abyss*; la Hammer scelse *The Damned* sfruttando, forse, per assonanza, il precedente successo di *Village of the Damned*. Tra gli interpreti, più dei due protagonisti (Macdonald Carey e Shirley Ann Field nei ruoli di Simon e di Joan), si notano un giovane Oliver Reed (King, fratello di Joan) e Viveca Lindfors: a quest'ultima è assegnato il bel personaggio di Freya Nielson che riversa nelle inquietanti statue che scolpisce (opera di Elisabeth Frink) il sogno di una impossibile salvezza. (da Fantafilm)

Coprodotta dalla Hammer e tratta dal romanzo di H. L. Lawrence *The Children of Light*, è un lucido esempio di fantascienza sociale, "sintesi cupa e disperata di una violenza che irradia altre forme di violenza (come i teppisti che terrorizzano la cittadina balneare) e che diffonde sul film la stessa angoscia e lo stesso orrore che trasmettono le statue mozzose e mostruose". (da Paolo Mereghetti, *Dizionario dei film*, Baldini & Castoldi)

AUTORE LETTERARIO: H. L. Lawrence

"il cinema arrabbiato inglese"

Brian di Nazareth

Life of Brian - GB 1979 - Comm 90'

REGIA: Terry Jones

* Vita e disgrazie di Brian, giovane giudeo conterraneo e coetaneo di Gesù, visitato per errore dai Re Magi, contattato dal Fronte Popolare della Giudea e infine crocifisso.

"La cosa più significativa del nostro lavoro è che sia riuscito a far arrabbiare gente di tutte le religioni, proprio tutte, cattolici, ebrei, protestanti, ortodossi, buddisti. È stato magnifico" (Michael Palin)
Da molti considerato il capolavoro dei Monty Python, questo film fu censurato in buona parte del globo, tanto che in Italia il Vaticano ne impedì l'uscita fino al 1990. (...) Brian nasce in una stalla proprio accanto a quella del Messia, tanto che fin dalla culla verrà scambiato per il vero figlio di Dio fino ad essere crocifisso al suo posto. Visto come un attacco al cristianesimo, *Life of Brian* è in realtà un attacco all'intolleranza, il bigottismo e il feticismo religioso in senso lato. Contro il film (che verrà tacciato di blasfemia) si troveranno infatti

unanimi ai cristiani anche ebrei e musulmani. Inoltre il film si prende gioco delle "masse" viste come entità non pensanti e facilmente soggiogabili, dominate al tempo stesso dall'individualismo. In questo quadro Brian, per quanto tenti costantemente di negare di essere il vero Messia, si ritrova sempre più acclamato, e quando grida alla folla "dovete pensare come individui", la folla sempre in coro gli risponde "Sì, dobbiamo pensare come individui!". Il feticismo e le vuote disquisizioni teologiche vengono sublimemente ridicolizzate nella scena dell'inseguimento, quando Brian tenta di fuggire alla folla e nella fuga perde un sandalo. A quel punto l'intero codazzo di persone si toglie un sandalo e lo innalza al cielo prendendolo come un simbolo e incominciando a litigare su ciò che effettivamente Brian avesse voluto significare. (da Alessandra Libutti su Granbaol)

Brian è per metà Romano e per metà Giudeo, e in questa situazione dove dovrebbe essere l'ago della bilancia si trova invece ad essere sbattuto da un assurdo verberio all'altro senza poter avere la possibilità di crogiolarsi nel torpore e nella solitudine della propria casa. Brian non riesce a rimanere solo. Solamente nella croce sarà solo e diviso per appartenenza di gens. Quel torpore tanto voluto è nelle ultime note di un allegro requiem. Sembra che cos'è avere davanti l'apoteosi dell'uomo inutile quando invece il gioco è probabilmente strutturato proprio nel fatto che Brian è veramente il Prescelto, è, di fatto, un Messia. Ma la sua condanna risulta essere più che nella croce nell'impossibilità di attuare la sua dottrina sotterica e nell'incapacità di comunicare qualsiasi sciocchezza (tipica di tutti i personaggi: nessuno si capisce, è vera Babele) esplicitata perfino con le paurose animazioni di Gilliam che presentano un Brian rapito dagli ufo... Ma la politica dei Monty Python è quanto di più strano si possa osservare in uno schermo. La loro economia comica non conosce pause di alcun genere e la festosità con cui un protagonista che non dovrebbe essere tale, schiavo dell'equivoco più che del tempo in cui vive, si rassegna al martirio, può solo far sorridere a lungo dopo aver riso a crepapelle per tutto il film. (da Piero Paroli su Videodromo)

Ubrico d'amore

Punch-Drunk Love - USA 2002 - Comm 91'

REGIA: Paul Thomas Anderson

ATTORI Philip Seymour Hoffman, Adam Sandler, Luis Guzman, Emily Watson

* Si può raccontare con disperato umorismo ed autentico divertimento la tragedia e il vuoto della vita americana? L'incredibile storia di Barry Egan e delle sue sette sorelle arpie. Fin da bambino gli sono state talmente addosso da non permettergli di fare la sua vita o di innamorarsi. L'arrivo di una donna misteriosa e di un armonium potrebbero cambiare tutta la situazione...

«Ubrico d'amore» di Paul Thomas Anderson (33 anni, americano, regista di «Magnolia» e di «Boogie Nights») è l'epopea del nostro squallore fuori di testa (...). Una società di telefonate oscene serve per trovare le sue vittime a una banda di rapinatori e ricattatori occultata da un grande magazzino di materassi: esempio perfetto di criminalità contemporanea differenziata, di normalità folle, di pazzia quotidiana. Il regista racconta che l'idea del film è nata da una notizia di cronaca su un ingegnere californiano, meticoloso partecipante a un concorso promozionale che offriva viaggi aerei contro acquisti di scatole di pudding, capace di vincere così due milioni di chilometri in aereo di cui non avrebbe mai usufruito: una gara demente senza avversari, un misero intrattenimento esistenziale per chi non ha niente altro (...). Per impersonare il personaggio è stato scelto Adam Sandler, un attore, produttore, regista, cantante, comico e compositore la cui fama è ancora limitata agli Stati Uniti: poliedrico quanto Fiorello, bravissimo, con la faccia a uovo come un giovane Sordi, affiancato da Emily Watson. La tragicommedia è leggera, a lieto fine romantico, stilizzata alla maniera dei Technicolor d'un tempo. I paesaggi urbani vasti, polverosi e brutti acquistano una sorta di mistero surreale nella fotografia di Robert Elswit, e insieme con la musica perfetta di Jon Brion dà ancora più forza all'immagine della nostra normalità da pazzi. (da Lietta Tornabuoni su La Stampa)

L'orizzontale Los Angeles, un ufficio in un capannone, un uomo in elegante abito blu sta telefonando a un produttore di pudding: sostiene che con i bollini premio si possono vincere troppo facilmente viaggi in aereo. Finita la telefonata, Barry esce dal deposito, è l'alba, la strada è deserta, arriva a tutta birra una macchina che si rovescia, da un'altra macchina depositano una pianola. Non c'è male come inizio sorprendente. E il dopo è altrettanto surreale e minaccioso. Barry - grande interpretazione di Adam Sandler - ha sette sorelle soffocanti, una passione per i punti in omaggio, una vita vuota con qualche telefonata erotica. Chiaro che l'esistenza è, anche per lui, un percorso enigmatico in un caos insensato dove il destino insiste nel giocare a dadi (...). Come in Magnolia, Anderson parte dall'inspiegabilità del mondo, ma stavolta non prende il sentiero del dramma. Imbocca, con mossa inaspettata, il colorato e strambo viottolo del parossismo, di una disperata e umoristica insensatezza che sfocia in un amore perdutamente romantico, sotto la luna delle Hawaii. Una commedia sconcertante e postmoderna, jazzistica e pop, sincopata e multicolore, cinetica e astratta, segnata da un virtuosismo collico: insoddisfatta, tale e quale a Barry. (da Bruno Fornara su Film TV)

Essere e avere

Être et avoir - Francia 2002 - Doc. 104'

REGIA: Nicolas Philibert

ATTORI Georges Lopez; gli alunni della classe: Alizé, Axel, Guillaume, Jessie, Jojo, Johann, Jonathan, Julien, Laura, Létitia, Marie-Elisabeth, Nathalie, Olivier; le famiglie: Chanimbaud, Dujardin, Garrido, Jeune, Lacombe, Olléon, Ponte, Rochés, Thouvenin

* In un piccolo villaggio dell'Auvergne, bellissima e poco popolata regione al centro della Francia, tredici ragazzini e il loro maestro scoprono che le cose possono avere un significato, che la vita può e deve essere vissuta fino in fondo, che l'essere umano ha in sé qualcosa di molto più profondo, vero, autentico del mero possesso di un'infinità di merci.

"Il titolo vuole soltanto ricordare gli ausiliari essere e avere che permettono di coniugare nei tempi tutti gli altri verbi: questi due verbi ricordano a tutti i momenti trascorsi a scuola." (Nicolas Philibert)

Nella minuscola scuola di Saint-Etienne sur Usson, il maestro Lopez, ormai a un passo dalla pensione, trasmette il suo sapere, ma soprattutto la sua umanità ai giovani allievi. Si tratta di una "pluriclasse" in cui, visto l'esiguo numero di utenti, si mischiano ragazzi dei vari anni di corso. Una faticaccia, da un certo punto di vista: un salto continuo dalle mini-esigenze da scuola materna dei più piccoli ai discorsi più impegnativi con quelli che stanno per affrontare l'avventura delle superiori. Philibert segue questo straordinario percorso pedagogico, questo scambio continuo che s'instaura tra il detentore delle conoscenze e gli studenti alle prese con le prime, vere difficoltà della vita. Qualcuno ha grossi problemi relazionali, qualcun altro diventa subito leader, e non manca chi ha un'innata abilità di intrattenitore. Capire, mediare, far crescere, aiutare, qualche volta sgridare, trasmettere il senso dell'autorità senza mai cadere nel sadismo: il maestro è un demiurgo alle prese col più difficile ed esaltante dei mestieri. (da Luigi Painsi su Il Sole 24 Ore)

Philibert è entrato con la sua mdp in una classe unica rurale, di quelle che raccolgono bambini dall'asilo alla 5° elementare guidati da un solo maestro e che sono ancora numerose in Francia. Il maestro è il signor George Lopez, prossimo ad andare in pensione. I suoi allievi sono 13, di diverse età. Il regista è entrato in classe nel dicembre 2000 e ne è uscito nel giugno 2001. Dieci settimane di riprese. Il suo desiderio era «seguire da vicino il lavoro e l'evoluzione dei bambini, per consentire agli spettatori di condividerne le prove, i momenti di scoraggiamento, i successi». (...) Con semplicità, profondità, sensibilità, commozione e divertimento, Essere e avere racconta un rapporto tra maestro e allievi che diventa rapporto tra l'insegnare e l'imparare, tra l'età adulta e l'infanzia, tra gioco e lavoro. (da Lietta Tornabuoni su La Stampa)

Non perdetevi assolutamente Essere e avere, nuovo, straordinario

film documento di Nicolas Philibert, bestseller francese, in cui il regista del Paese dei sordi penetra nella classe unica di una scuola elementare di un paesino di montagna in Auvergne di 232 anime. Tallona con discrezione ed intuito la vita quotidiana di 13 bimbi, la fatica di crescere, apprendere, avere una vita in comune. (...) Commovente ma non retorico, il film è un miracolo di precisione da ogni punto di vista, coniugando con rigore la parola educazione senza scartare nulla delle avventure del quotidiano. (da Maurizio Porro su Il Corriere della Sera)

"mondi animati giapponesi"

Metropolis

Metropolis - Giappone 2001 - Animaz. 107'

REGIA: Rintaro

* Metropolis è una città futuristica in cui i robot sono schiavi degli uomini. Qui domina il Duca Red, desideroso di avere ancora più potere grazie alla creazione della Ziggurat, una gigantesca torre ipertecnologica e di Tima, un robot costruito per dominare il mondo. Ma Tima viene risvegliata prima del suo completamento e trovata da Ken'ichi, un ragazzino giunto a Metropolis con lo zio investigatore. Il Duca Red riesce a far insediare Tima sul trono della Ziggurat, ma questa, invece di distruggere tutti i robot, come voleva il Duca, li fa ribellare contro gli esseri umani. Ken'ichi la ferma prima che distrugga tutta la città, ma Tima muore.

Portare su pellicola il manga di Osamu Tezuka era un'impresa ardua, ma Rintaro astutamente si è rivolto al cinema e alla letteratura, saccheggiandoli a piene mani. Molto suggestiva la sua Metropolis, la cui vicinanza con New York è sottolineata da una colonna sonora jazz Dixieland mentre un'inattesa "I Can't Stop Loving You" di Ray Charles sottolinea l'inizio della distruzione e lo Ziggurat ha uno schianto che ricorda quello delle Twin Towers. Film affascinante ma furbo e molto più vicino a "Final Fantasy" di quanto non si creda. (da Fabrizio Liberti su Film Tv)

Vincitori e vinti di cartone, nel nome di Fritz Lang, ma secondo il tratto angoloso e balenante dei manga (man "umoristico" e ga "immagine") giapponesi. Il titolo dice ai cinefili e agli studenti dei corsi di cinema che anche in Giappone conoscono il mito di "Metropolis", il film della Germania di Weimar del '27 che piacque a Hitler e dispiacque a Wells e Buñuel. Come nel film di Lang, c'è una città futuribile dove gli operai vivono in un sotterraneo regime poliziesco e il padrone Duca Red vuole conquistare il mondo con un robot, ricordando il rapporto archetipico del cinema espressionista tedesco, Caligari e il suo emissario Cesare. È impressionante come nella ricostruzione scenografica consegnata dal regista Rin Tarō l'immaginazione plastica si fonde con realtà architettoniche nostre contemporanee e con la migliore tradizione del cinema di fantascienza (dal fumetto di Osamu Tezuka). Al posto del Moloch sacrificale di Lang, c'è Ziggurat, titanica costruzione simbolo del potere tecnologico, sulla quale dovrà dominare la figlia di Red. La folla di personaggi curiosi ed eccentrici vale il biglietto. Ma non è soltanto un film per ragazzi. (Silvio Danese)

L'integrazione con l'animazione tradizionale non è perfetta ma, per quanto mi riguarda, di mix simili riusciti alla perfezione non ne conosco. (...) L'animazione tradizionale è semplicemente spettacolare. Quasi sempre a livelli eccelsi: il quasi è dovuto ad alcune sequenze nelle quali, inspiegabilmente, si possono addirittura contare i frames di animazione visibili sullo schermo. Per il resto, movimenti fluidissimi e ottimamente realizzati ed esplosioni splendidamente disegnate. Per quanto riguarda i fondali, numerosissimi ed eccezionali, dettagliatissimi e colorati come si conviene: delle vere opere d'arte. Un feeling visuale davvero esaltante, quindi, associato ad una colonna sonora ugualmente curatissima e integrata perfettamente nel clima di futuro antico che pervade l'opera. (www.japanimanga.it)

"mondi animati giapponesi"

La città incantata

Sen to Chihiro no kamikakushi - Giappone 2002 - Animaz. 124'

REGIA: Hayao Miyazaki

* Orso d'oro ex-aequo al festival di Berlino. Chihiro, una bambina di 10 anni, è in viaggio con i suoi genitori per traslocare. Quando i tre perdono la strada si ritrovano in un luogo strano, isolato e deserto ma ricco di cosa da mangiare. I due adulti si gettano subito sul cibo e vengono trasformati in maiali mentre Chihiro si ritrova sola in una città incantata, dove gli spiriti vanno a fare le terme. Per ritornare al suo mondo e riabbracciare i genitori, Chihiro affronterà avventure incredibili. Chihiro riesce a superare tutte le prove e a tornare a casa con i genitori che, però, non ricordano nulla.

La città incantata castiga la fame maledetta degli adulti, che tutto divora e consuma, per trasformarla nell'animale più simile all'uomo (...). Il maiale è anche il totem di Miyazaki. Al regista piace disegnarsi come un porcello assorto e sereno. Mostrare la miseria del maiale da ingrasso è un'elegante ironia che non risparmia nessuno, nemmeno il suo creatore (...). Gli adulti sono sottoposti a una mostruosa metamorfosi perché si affidano ciecamente alla convinzione che ci sia una spiegazione razionale per tutto: più si inoltrano nello spazio sacro più sono convinti di trovarsi in un parco tematico abbandonato e blaterano di recessione e licenziamenti (...). Le nuvole di Miyazaki, lo scalino di marmo su cui crescono minuti licheni, le azalee fatte di disegno tradizionale e computer graphic, gli esseri fuori misura, colorati e inconcepibili ci permettono di vedere quello che non vediamo più e di capire cosa abbiamo perduto: meraviglia, complessità, conoscenza. La constatazione di una perdita è un apprendere in negativo. Ma è sempre apprendimento. Chihiro Senza Nome riconquista la sua identità e la sua vita grazie alla memoria della ragazzina che era e ha la testarda convinzione di sapere cosa non fa per lei. Riconoscere questa estraneità è una scelta consapevole e una conquista. Anche il cinema, chi lo fa, chi lo vede, chi lo trasforma in parole, deve ricordare "ciò che non siamo, ciò che non vogliamo". Allora Yubaba non ci porterà più via. (da Anna Antonini su Duel)

È la purezza dello sguardo a salvare ripetutamente la piccola Chihiro, a consentirle di aggirare tasselli al suo lungo e difficile percorso iniziatico. Un universo fantasioso e colorato, curato visivamente fin nei minimi dettagli, dove la narrazione procede in modo razionale, seguendo le varie prove subite dalla protagonista, ma si scontra con l'irrazionalità degli eventi che si succedono, proprio come in un sogno, senza rispondere apparentemente ad alcuna domanda. La visione affascina e le varie tappe del viaggio di Chihiro danno la sensazione di essere stati testimoni di un punto di vista prezioso (...). C'è una sorta di immedesimazione con il mondo onirico della protagonista. Un'identificazione che non nasce da appigli reali, ma si lega probabilmente a un vissuto emotivo che tutti, invariabilmente, abbiamo respirato nei confusi anni dell'adolescenza, in cui bene e male cercavano risposte assolute e non si accontentavano di convivere. (da Luca Baroncini su CentraldoCinema)

Good Bye, Lenin!

Good Bye, Lenin - Germania 2002 - Dramm 121'

REGIA: Wolfgang Becker

ATTORI Daniel Brühl, Katrin Sass, Chulpan Khamatowa, Maria Simon, Florian Lukas

* Anni Cinquanta. Christiane, attivista comunista nella RDT, abbandonata dal marito fuggito all'Ovest, è madre di due figli. Trent'anni dopo Nelle manifestazioni che chiedono riforme c'è anche il figlio di Christiane. Lei ha un infarto e cade in coma per otto mesi. Quando la donna si risveglia il socialismo è crollato, e i simboli del comunismo scompaiono uno ad uno in una furia iconoclasta. Troppo per il cuore provato di Christiane tanto che i medici raccomandano al figlio Alexander di risparmiarle qualunque emozione forte e lui ricostruisce nella stanza della madre il socialismo della Ddr, l'ultima isola di resistenza al capitalismo che impera fuori. E più la finzione va avanti, più il riso diventa caustico, più emergono gli aspetti dolenti

della nuova realtà...

Non è un addio di liquidazione e non è neppure un ricordo nostalgico aggrappato al passato. Goodbye, Lenin! è un saluto in chiave di commedia - amara di lacrime non retoriche - al rivoluzionario bolscevico che ha ispirato tutti i governi nati dall'Ottobre sovietico nella stessa misura in cui ha rappresentato sogni, ideali e speranze collettive. È un Lenin che prende congedo da una Berlino ormai conquistata dai vessilli del capitalismo dopo la caduta del Muro quello che il regista Wolfgang Becker raffigura in uno scenario quasi onirico, tanto realistico quanto surreale. È un Lenin che appare nella forma di una statua gigantesca appesa a un elicottero mentre vola sui palazzi intorno all'Alexanderplatz, via verso il cielo, la mano protesa in un saluto a chi resta giù. La pellicola di Becker affronta in maniera inedita una questione che la cultura ufficiale tedesca ha, nel migliore dei casi, rimosso: la memoria della Germania dell'Est e la riabilitazione, nell'immaginario collettivo, dello Stato della DDR. Il regista lo fa adottando il linguaggio "leggero" della commedia costruita sulla vicenda paradossale di un ragazzo di Berlino Est e di sua madre nei mesi che precedono e seguono la caduta del Muro. (...) Uno spaccato sulla vita reale e quotidiana - ricostruita anche attraverso lo studio dei giornali dell'epoca - che coinvolge i tedeschi dell'Est. Alexander si danna per trovare i cetriniolini "socialisti", i preferiti dalla madre - ora non più in commercio. È costretto a frugare nei cassonetti alla ricerca dei barattoli che puntualmente riempie con i cetriniolini dell'Ovest. Si arrabatta con un amico che sogna di diventare regista e insieme girano notiziari televisivi che parlano della DDR, del partito e del compagno Honecker come se nulla fosse cambiato. E più passa il tempo, più il giovane deve fare i conti con il capitalismo, con le nuove banche che non accettano più i soldi dell'est - i risparmi di una vita - con il sarcasmo e il senso di superiorità dei tedeschi dell'ovest. Il mondo che lo circonda è irricognoscibile, attraversato da una trasformazione antropologica: televisione, ricevitori satellitari e partite di calcio occupano il primo posto nei desideri della gente. È a questo punto che l'impresa di Alexander prenderà un'altra piega. Si spingerà talmente avanti nella finzione - e nell'atto di amore verso la madre - da riellaborare e ricostruire una DDR probabilmente mai esistita o, comunque, esistita nelle potenzialità, nei sogni e negli ideali. È la DDR del socialismo che «non può essere rinchiuso in muro», la DDR della fratellanza e uguaglianza tra gli uomini, la DDR presa a simbolo nella figura del cosmonauta che vede il mondo da lassù. «Visti da qua i nostri ideali continuano a far sognare». (da Tonino Bucchi su Liberazione)

Due amici

Italia 2002 - Dramm 90'

REGIA: Spiro Scimone, Francesco Sframeli

ATTORI S. Scimone, Francesco Sframeli, Teresa Saponangelo, Felice Andreasi

* Pino e Nunzio, due siciliani, vivono nella periferia di Torino. Comunicano pochissimo tra di loro e per nulla con l'esterno. Questo singolare equilibrio sarà sovvertito da due avvenimenti: il licenziamento di Nunzio e il suo contemporaneo incontro con Maria... Domani: così risponde Nunzio al padrone di casa ogni volta che quello gli chiede il conto dell'affitto (...). Poco conta che, quando arriva, il domani riporti con sé, immancabili, tutte le miserie dell'oggi. Conta invece che ce ne sia un altro, che ce ne sia di nuovo e sempre un altro, pronto a smentire il presente con la sua promessa. (...) Questo segna Due amici: questa caparbia, improbabile, inattuale e appunto ingenua disponibilità alla speranza, nonostante tutto. (...) È troppo timido, Nunzio, è troppo gentile per rispondere con cattiveria alla cattiveria. Preferisce chiudersi in sé, immaginando la vita che non ha e che certo l'attende, domani. Quanto a Pino, la cattiveria e la durezza sono proprio ciò che s'è imposto e di cui si è corazzato, per resistere alla cattiveria e alla durezza. Per entrambi tutto avviene non dentro la realtà, ma come sui suoi bordi. E il silenzio incattivito del secondo dice di questa loro marginalità almeno quanto ne dice il parlare continuo del primo. D'altra parte, Due amici, ha il coraggio d'essere una favola. E dunque non ci sono analisi, nel suo racconto,

ne' tanto meno denunce. Ci sono invece situazioni narrative che valgono ora per la loro leggerezza e ora per la loro crudeltà, ma sempre per la loro capacità di alludere. Allusivo è, certo, il rito con cui Nunzio viene mandato a uccidere: un cartoccio di pesci puzzolenti, una visita fredda e silenziosa a una specie di orco che affonda il coltello nel sangue e nelle interiora di altri grossi pesci, una busta con del denaro e con un nome e qualche fotografia. (...) E allusiva è, ancora di più, l'apertura al futuro di Nunzio. Con una tenerezza e un coraggio narrativo da tempo sconosciuti al nostro cinema, il film racconta del suo innamoramento impossibile per Maria, e della speranza d'esserne a sua volta amato, domani. Sarebbe bastato poco, qualche parola scontata, qualche gesto banale, per rendere patetica e stucchevole quest'illusione di Nunzio. E invece la sceneggiatura e la regia ne fanno l'occasione credibile e appunto tenera dell'incontro fra la sua marginalità indifesa e quella indurita di Pino. Che Due amici sia una favola è confermato poi dal lieto fine, nonostante tutto. Sempre ai margini della realtà, ma ora insieme, Nunzio e Pino lasciano la periferia e il suo cielo grigio, e tornano alle radici, in un Sud che il ricordo e la speranza riempiono di luce e sole. Là certo la vita sarà migliore, domani. (Roberto Escobar su Il Sole 24 Ore).

Strano film quest'esordio accolto nella Settimana della Critica a Venezia: sbilanciato, generoso, ambizioso, teatraleggiante. Arriva infatti da una fortunata pièce, "Nunzio", che sul palcoscenico vantava la regia di Carlo Cecchi, e con una sceneggiatura - scritta dallo stesso autore del testo originario, Spiro Scimone, insieme a Francesco Sframeli, protagonista dello spettacolo e del film - ma, sorpresa, la cinepresa vola, il montaggio propone soluzioni non banali, la narrazione si nutre di tormentoni verbali e visivi che fanno pensare a un'idea di cinema solida e sicura, che sa bene cosa ottenere dal proprio sguardo. (da Aldo Fittante su Film TV)

Ticket to Jerusalem

Ticket To Jerusalem - Olanda/Palestina 2002 - Dramm 85'

REGIA: Rashid Masharawi

ATTORI Ghassan Abbas, Areen Omary, George Ibrahim, Reem Ilo, Imad Faraeen, Najah Abu Al-Heja

* Jaber, un proiezionista di mezza età che vive in un campo profughi, dopo aver portato film in tutti i territori occupati, trascinandosi spesso il proiettore sulle spalle, si mette in testa di proiettare nel cuore di Gerusalemme. Tutti, tranne la moglie, lo prendono per pazzo. Ma il disegno di Jaber è così folle da convincere perfino una anziana donna terrorizzata dagli ebrei ortodossi che gli hanno occupato la casa con metodi coloniali, a «rioccupare» il suo ex cortile, chiamare i vicini e imporre la proiezione del film.

Un film sulla testardaggine nel portare avanti un progetto di liberazione, personale o collettivo, contro tutti e tutto. (...) Ticket to Jerusalem, in particolare nella scena finale, coi trucchi e antipatici coloni askhenaziti in alto, perplessi e incattiviti, e sotto la platea di festanti filmgoer, è una forte provocazione "fantasy". Che rovescia, spazialmente e concettualmente, la passeggiata sulla moschea («in alto» rispetto al Muro del pianto) del grasso amico dei razzisti di Pretoria. (...) Ticket to Jerusalem commuove e sconcerta come quel capitolo sulla Grande Depressione di Schlesinger jr. in cui lo storico statunitense resta basito nel riportare che i proletari affamati d'America dilapidavano al cinema l'intero sussidio di disoccupazione. (da Roberto Silvestri su Il Manifesto)

Al suo esordio nel lungometraggio l'autore preferisce dedicarsi a sogni e desideri di pace attraverso l'innocenza e l'immediatezza dei sentimenti, cercando volti ed eroi sulla strada, per un ideale punto di contatto tra culture drammaticamente contrapposte, che continuano a farsi saltare in aria per annullare ogni possibile ipotesi di intesa. (...) Nel personaggio del proiezionista c'è tutta l'astrazione del sognatore che non si rassegna alla legge del sangue e continua a sperare nell'amicizia, nella sincerità dei rapporti, nella fiducia incrollabile in una soluzione di libertà, in una dimensione di sopravvivenza. Certo è difficile non ripetersi, ma l'autore, pur con i difetti di un racconto che gira intorno a se stesso, conquista la benevolenza critica con la buona fede verso l'utopia e le immagini limpide ed illuminate dal sole.

Masharawi ha l'intelligenza di evitare le trappole ricattatorie della retorica, del sermone gratuito e dell'effetto fazzoletto, filmando il quotidiano in un film che non diventa mai apologia ma resta più vero dei reportages televisivi, con essenzialità. "Ticket to Jerusalem" è allora una favola di buona volontà e di amicizia, che contribuisce ad allontanare le immagini di sangue e terrore rinchiodandosi nella speranza di un futuro più ricco di sorrisi e strette di mano. (da Domenico Barone su ViviCinema)

La guerra culturale, a cui allude Masharawi, è già deflagrata, ha già superato le divisioni e i posti di blocco, ha determinato la condizione residuale delle culture non occidentali e la contrapposizione, i conflitti interni, appaiono sempre più come lo strumento principale per ottimizzare la colonizzazione, attraverso la propaganda continua di divisioni e conflitti insanabili. Non c'è la guerra nel film di Masharawi, ma lo stupito, attonito sguardo su quello che quotidianamente accade nel paese, una consapevolezza di un vincolo forte, di una pervicace costrizione alla quale tentano disperatamente di contrapporsi, ma con metodi e comportamenti pacifici, anche gli uomini del cinema mobile. (da Andrea Caramanna su www.cinemah.com)

"Le donne del Maghreb"

Poupées d'argile

Poupées D'argile - Francia/Tunisia/Marocco 2002 - Dramm 90'

REGIA: Nouri Bouzid

ATTORI Hend Sabri, Ahmed Hafiane, Oumeya Ben Hafsia, Lofti Abdelli

* La piccola Fedhah e Rebeh hanno un destino comune: entrambe sono state portate in città per servire nelle case dei signori, affidate alla tutela di Omrane che garantisce della loro virtù e della consegna dei soldi a casa. Fedhah cerca conforto modellando bambole d'argilla. Mentre Rebeh è pronta a tutto pur di fuggire al suo destino.

Nouri Bouzid con *L'homme de cendres* del 1986 e con *Bezness* del 1992, è stato uno dei primi cineasti tunisini ad oltrepassare la soglia del cinema nazionale, ed ha contribuito ad imporre l'immagine del cinema tunisino impegnato. Egli mostra i contrasti, le gioie e i dolori di una società stratonata tra tradizione e modernità occidentale, evoca l'abisso che esiste tra le città e le campagne, parla dei rapporti di classe, e di quelli tra ricchi e poveri e con *Poupées d'argile*, prosegue questo suo cammino. attraverso il destino di Rebeh (19 anni) e Fedhah (10 anni), in questo film, Bouzid tratta la delicata questione del posto della donna nella società tunisina, ma pone allo stesso tempo i suoi personaggi in archetipi di una comunità magrebina alla ricerca di punti di riferimento. Semplici ragazze di campagna sono state piazzate come "buone a far tutto" in ricche case di Tunisi. Omrane, il loro "manager", non ha nulla del trafficante senza scrupoli che potremmo immaginare; egli si sente responsabile di queste ragazze che gli sono state affidate dai loro genitori, contadini senza soldi. Anche quando Rebeh, viene violentata dal figlio della padrona e scappa, Omrane cerca maldestramente di arrangiare la cosa; ma le soluzioni che propone, non fanno altro che rinchiodare sempre più Rebeh in una condizione di donna isolata, di clausura, contro la quale la giovane donna si rivolta sempre più disperatamente. Fedhah, arriva direttamente dal villaggio ad una famiglia dove deve accudire un malato. In questa casa cittadina la piccola fatica a sopportare lo choc. Fedhah trova un po' di conforto nella fabbricazione di bambole d'argilla tradizionali (poupée d'argile) fino al giorno in cui la sua padrona non le confisca l'argilla. La bimba a questo punto scappa, cammina per le strade fino ad giungere presso la casa dello "zio" Omrane, dove ritrova anche Rebeh. Omrane fatica a capire la ribellione e non sa cosa fare, tanto più che deve assumere l'atteggiamento di un musulmano arrogante e intollerante nel quale non si riconosce più. La soluzione arriverà forse dall'amore di Rebeh e Omrane, sola forza che può permettere loro di accettersi vicendevolmente per quel che sono. (da Marceau Verheaghe su Cinegite)

Con montaggio parallelo e una macchina da presa sempre addosso ai personaggi, con primi piani insistenti per catturare paure, dolore, sconforto e nostalgia delle protagoniste e una colonna sonora dolce e dolente, Nouri Bouzid narra la storia di un faticoso riscatto, con un racconto di contrappunti tra Rebbeh e Feddah. attraverso le vicende delle due giovani donne, infatti, il regista affronta la delicata questione del ruolo femminile nella società del suo Paese: Feddah e Rebeh, per ritrovare la libertà, il rispetto e la dignità dovranno mettere in gioco tutto, compresa la loro stessa esistenza. (da Alessandra Montesanto su Cinefestival)

"le donne del Maghreb"

Rachida

Rachida - Algeria/Francia 2002 - Dramm 100'

REGIA: Yamina Bachir Chouikh

ATTORI Ibtissem Djouadi, Bahia Rachidi, Zaki Boulouafed, Rachida Messaouden

* Rachida, giovane e emancipata maestra delle elementari viene aggredita da alcuni terroristi fondamentalisti che le ordinano di far esplodere una bomba nella scuola. Al suo rifiuto le sparano allo stomaco a bruciapelo. Uscita dall'ospedale, lascia Algeri e si rifugia con la madre in un villaggio. Lì riprende ad insegnare, ma presto il boato delle armi da fuoco si farà sentire anche in quel luogo sperduto.

"Alcuni lo hanno visto come un film contro l'Islam, ma non era questo il mio obiettivo. In Algeria si ha sempre l'abitudine di parlare in nome del popolo. Io ho cercato di parlare del popolo e di me." (Yamina Bachir Chouikh)

La rabbia, l'indignazione e il dolore di Rachida sono quelle di tutto il popolo algerino, colpito dalla piaga del terrorismo fondamentalista, dove la paura paralizzava gli animi e la volontà, dove i padri ripudiano le figlie rapite, violentate ma sopravvissute, i bambini sognano i kalashnikov e attendono l'età adulta per vendicarsi e dove la rassegnazione si nasconde dietro alla presunta volontà divina. (...) Yamina Bachir Chouikh scrive, dirige e monta il suo primo film spinto dalla necessità di raccontare la sofferenza di un popolo annientato dalla paura e risvegliato dalla rabbia che quella stessa paura ha generato. Una rabbia che è divenuta poi coraggio ("Il coraggio nasce dalla paura, Rachida", le dice la madre Aisha). La sua denuncia si traduce in una narrazione limpida e cruda, dove la violenza non è ostentata ma nemmeno rimossa, e il dolore è mostrato con la dignità di chi non si arrende. Come nei migliori docu-drama di Ken Loach, la realtà è mostrata attraverso tutta una serie di sineddoche che sono significative ed esemplari - ed evitano dunque la retorica - proprio per via della gravidanza e della forza cinematografica delle singole immagini, come la carrellata sui corpi coperti da lenzuoli bianchi, con l'uomo con un biberon in mano, ammutolito, inginocchiato dinanzi alla salma più piccola, quella del figlio; come il dondolarsi fetale di Rachida al ritmo lento di una canzone algerina, dondolio che si trasforma poi in una danza quasi trattenuta, quasi soffocata come le lacrime negli occhi; o, ancora, il gettare via le monete in mezzo a bottiglie rotte, del giovane innamorato di una ragazza promessa ad un altro e ora rapita dai terroristi, monete con le quali continuava a telefonarle nonostante le minacce del padre di lei. (...) In mezzo a tanta violenza e disperazione, le uniche alternative rimangono la cultura e l'educazione, ovvero la speranza nel futuro. Ma non si tratta di speranza passiva, così vicina alla rassegnazione, bensì la comprensione profonda che le cose possono cambiare solo quando non ci si arrende né alla paura né alla collera, e si continua a combattere con armi diverse, alla lunga più efficaci. Ecco perché, la mattina del "day after" che segue la strage della festa di matrimonio, gli unici a uscire per strada sono la maestra Rachida e i suoi alunni, diretti alla scuola ridotta in macerie. Dopo aver scritto sulla lavagna "Argomento del giorno", Rachida si volta verso i suoi alunni e poi lancia un ultimo sguardo agli spettatori: anche se i suoi occhi sono umidi, il suo è lo sguardo duro di chi non si arrende. (da Vittorio Renzi su Centraldocinema)

"le donne del Maghreb"

Satin rouge

Satin Rouge - Francia 2002 - Comm. 100'

REGIA: Raja Amari

ATTORI Hiam Abbass, HEND EL FAHEM, MAHER KAMOUN - (Key Films)

* Lilia vive a Tunisi, è vedova e ha una figlia adolescente. La sua vita è vuota e senza più emozioni. Un giorno, seguendo il fidanzato della figlia, entra in un locale dove conosce alcune ballerine di danza del ventre. Resta catturata dal fruscio delle vesti variopinte e dalle movenze sensuali delle danzatrici e inizia così una riscoperta del proprio corpo e della propria sessualità. Un film tutto al femminile che relega gli uomini al ruolo di osservatori, come i laidi frequentatori di locali notturni, o i vicini di casa e i parenti bacchettoni. Vincitore al Torino Film Festival.

Raja Amari ha un'aria da adolescente, molto più giovane dei suoi trentadue anni (è nata nel 1971), ha però l'energia speciale e la determinazione che sono un po' il cuore di questo suo film d'esordio, *Satin rouge*, complice anche la produzione di Dora Bouchoucha figura chiave nelle nuove ondate del cinema tunisino. Studi alla Femis di Parigi, scuola che da qualche anno produce il cinema francese giovane più agguerrito, e quello più indipendente dalle situazioni consolidate, è stata critica, prima di *Satin rouge* ha girato dei cortometraggi - *Avril, Un soir de juillet, Mama Africa* (coregia). (...) Lilia la protagonista - è Hiam Abbass, attrice straordinaria - è una donna molteplice, prende in giro con ironia e irriverenza tutti i ruoli «obbligati», moglie, madre, amante, seduttrice, entrando e uscendo con grazia e abilità consumate, che fanno a pezzi il prototipo Islam/donna con la fantasia di personalità inafferrabili e gioiose. Rimasta vedova, vive insieme a Salma la figlia adolescente insofferente a lei come deve essere, non ha molti soldi, passa le serate davanti alla tv, e la sua vita scorre nel ritmo quotidiano. La figlia le risponde male, i vicini sono pettegoli, lo zio pensa solo a pregare e poi quello strano tipo per cui la ragazzina ha perso la testa... Sarà proprio seguendolo, dovere di madre, e anche amandolo che Lilia incontra un altro universo: il *Satin rouge*, un cabaret di danza del ventre in cui si scopre morbidamente a suo agio, nuove amiche e all'improvviso il segreto di quella «doppia vita» che la fa sentire nuova. (da Mariuccia Ciotta su il Manifesto)

Una tranquilla cittadina di mare, nella Tunisia di oggi. Una comunità in trasformazione rapida, dove le donne continuano a tenere d'occhio le figlie adolescenti e a considerare il fumo un vizio peccaminoso, ma il benessere e l'istruzione - assieme alle soap opera di passioni e intrighi - le rendono simili alle donne di qualsiasi altra latitudine. Per loro fortuna, nessuno le costringe (e speriamo non lo farà mai) a indossare veli o chador, e la sobrietà nel vestire, l'assenza di trucco potranno conseguire casomai a scelte o a circostanze del destino. (...) Un film anomalo nella cinematografia maghrbina (coproduce la Francia), che trasuda anticonformismo e un pizzico di amoralità con una cascata di suoni trascinanti, l'affermazione del libero arbitrio femminile, senza sensi di colpa né ripensamenti, anche quando la liberazione della donna passa per la versione mediterranea della lap dance. il messaggio sembra essere: "abbiamo sofferto tanto, dobbiamo riprenderci il nostro corpo e la fierezza della femminilità", ed arriva puntuale da un film scorrevole, senza troppi sobbalzi ma sobrio, che pur non sorprendendo ha lo sguardo acuto di una regista attenta alle sfumature. (da Mario Mazzetti su Viviciinema)

Respiro

Italia 2002 - Dramm 90'

REGIA: Emanuele Crialese

ATTORI Vincenzo Amato, Valeria Golino, Francesco Casisa, Filippo Pucillo, Veronica D'Agostino

* Grazia vive a Lampedusa, col marito pescatore e i loro tre figli. È una donna diversa dalle altre, bizzarra ed affettuosa, che cerca di rendere felici il marito, i figli e i suoi cani. Ma nel villaggio questo suo essere diverso è mal sopportato.

Respiro di Emanuele Crialese, che ha studiato cinema in America, è una delle sorprese della nuova generazione di registi italiani. (...)

Storia realistica, geograficamente da Terra trema, ma anche fortemente metaforica, in cui il regista riesce a raccontare una specie di perdita di forza di gravità che alza il racconto di una nevrotica con manie depressive in qualcosa di più, di antico. Merito delle luci naturali, dei pescatori comparse, dei volti di Vincenzo Amato e Francesco Casisa; ma soprattutto di Valeria Golino, in cui si specchiano paure antiche e ansie contemporanee. Il discorso sulla pazzia e i suoi limiti viene riletto con narrazione compatta, che sfiora la maniera ma esprime un paesaggio d'anima. (da Maurizio Porro su Il Corriere della Sera)

Troppo diversa per essere accettata: Grazia ha qualcosa di extraterrestre. Una gemma caduta dal cielo che turba gli abitanti della piccola isola (Lampedusa) in cui è ambientato il film. Una "testa matta", che canta a squarciagola le canzoni di Patty Pravo, dolcissima con tre figli, innamorata dei suoi cani. Quasi una forza della natura, semi-selvaggia, a volte abitata da forze oscure. Intorno a lei pietre, mare, sole, scheletri di case abusive mai terminate: un mondo insieme dolcissimo e terribile, un microcosmo annichilito dalla luce, che vive allo stesso tempo l'esperienza della bellezza assoluta e della durezza estrema. Grazia non può essere capita. Le sue crisi nervose vengono interpretate come un segno di pazzia: va allontanata, deve andare a Milano per curarsi. Ma lei non sente ragioni, non ubbidisce agli ordini sempre più imperiosi del marito. Con la complicità del figlio tredicenne Pasquale si nasconde in una grotta remota, dove nessuno la potrà mai scovare. Tutti la cercano, in ogni angolo, inutilmente. Il suo uomo si disperava, mentre il ragazzo che sa tutto è sconvolto dai sensi di colpa. Tristi tropici nostrani: la comunità si scopre gretta, incapace di accogliere la diversità, paurosa di fronte a ciò che non capisce, che non corrisponde ai suoi canoni tradizionali. C'raiese non racconta né un Eden primordiale né un inferno irredimibile. Osserva, spia, lascia parlare il cielo e il mare, ci fa sentire le parole aguzze del dialetto, dà voce ai contrasti. Quasi una piccola Isola Aran sotto il sole d'Africa, sulla quale, inesorabilmente, la vita e la morte continuano uguali. (da Luigi Pagni su Il Sole 24 Ore)

Il film di Emanuele Ciralessi Respiro ha vinto la "Settimana Internazionale della Critica" a Cannes. Nel caso del regista italiano, si tratta del secondo lavoro dopo *Once We're Strangers*, che già aveva avuto fortuna internazionale al Sundance Festival. (...) "Sono andato a Lampedusa d'inverno e ci sono rimasto per otto mesi, scoprendo la storia che avrei voluto raccontare. Il motore del film sono i bambini di Lampedusa, il personaggio sempre sognato e inevitabile è stata Valeria Golino, il suo entusiasmo contagioso, la sua disponibilità a vivere con noi per scoprire quella gente e quella terra, fino a farne in qualche modo parte". (www.anica.it)

La doccia

Xizao - Cina 1999 - Dramm 92'

REGIA: Zhang Yang

ATTORI Wu Jiang, Quanxin Pu, He Zeng, Xu Zhu

* Di tradizione millenaria, con le proprie convenzioni, regole e concetti, la sauna favorisce l'uguaglianza sociale. Il complesso delle enormi caldaie azionate da vecchie leve, con i tubi, che perdono, tenuti insieme da stracci e corde, è tenuto in funzione da un vecchio che si prende anche cura del proprio figlio debole di mente. Tutti e due sono stati abbandonati dal figlio maggiore che è andato in cerca di fortuna nella più moderna Shenzhen, regione di maggiore sviluppo economico. Credendo erroneamente che il padre sia morto, il figlio errante ritorna a Pechino. Con sua grande sorpresa, è obbligato invece a fronteggiare le responsabilità familiari ed a confrontarsi con i problemi della modernizzazione quando questi incominciano ad influire realmente nella sua vita personale.

La doccia è un film sul tempo che passa e non risparmia nessuno, neppure una società antica, come quella cinese, che non vuole cedere di fronte all'evoluzione dei costumi e preferisce restare legata alle sue tradizioni millenarie, ma che si trova a fare i conti con la modernizzazione tecnologica e la progressiva globalizzazione. Il bagno pubblico come luogo di sospensione del tempo. Qui convenzioni, regole e usanze sono sempre le stesse. Qui tutti sono

uguali. Senza vestiti, senza maschere e senza ruoli. Non esistono gerarchie: poveri e ricchi, giovani e vecchi, belli e brutti si riuniscono per un massaggio ed un bagno caldo. E allora c'è chi fugge dalla moglie, chi scappa dai creditori, chi dorme nella vasca, chi canta sotto la doccia, chi gioca con i grilli. Un coacervo di personaggi e di situazioni che fa da sfondo ad una storia parallela che coinvolge il vecchio proprietario del bagno pubblico e i suoi due figli, un tenero ritardato che non ha altri al mondo che il padre e uno yuppie rampante che ha sempre vissuto lontano dalla famiglia ma che forse è meno distante dal cuore dei suoi parenti di quanto possa pensare. La scena iniziale di un uomo che entra in una doccia pubblica automatizzata e modernissima in cui si lava come una macchina in un autolavaggio prelude alla inevitabile trasformazione della società cinese, che rende l'uomo sì libero ma anche sempre più solo. (da Marco Catola su Cinemainvisibile)

Si ride e ci si commuove con la dolcezza e spontaneità del figlio più giovane Er Ming (il volto pacioso ed intenso di Jiang Wu). Ci si interroga sui mali della modernità nell'assistere all'impetuoso spettacolo di culture e tradizioni soppiantate in nome del Progresso (la sauna pechinese così come l'intero quartiere verrà abbattuto per far posto a nuovi ed enormi palazzi!). E ci si lascia lentamente coinvolgere dalle atmosfere e dai lenti progressi di una storia che, nel sapiente mix di commedia e dramma (da tenere d'occhio il regista Zhang Yan, fra i pionieri della scena videomusicale cinese), offre una mai banale chiave di lettura dei tormentati, aggrovigliati e mai risolti rapporti familiari. Una nota di carattere campanilistico: il classico "O Sole Mio" cantato dallo stonato, prorompente ed "urlato" giovane ragazzo sotto la doccia, entra di diritto in una ipotetica compilation delle differenti versioni del pezzo che raramente però ha conosciuto un'interpretazione di questa passione e vigore! (Calogero Messina)

L'uomo del treno

L'homme du train - Francia 2002 - Comm 90'

REGIA: Patrice Leconte

ATTORI Johnny Hallyday, Jean Rochefort, Jean-François Stevenin, Charlie Nelson, Pascal Parmentier, Isabelle Petit-Jacques

* È la storia di due uomini molto diversi tra loro. Uno è Milan, un avventuriero disincantato e riservato che giunge in una cittadina francese per rapinare la banca. L'altro è Manesquier, un vecchio professore di francese, chiacchierone e sedentario che vive in una grande casa. Sebbene i due protagonisti non abbiano nulla in comune, le loro vite si intrecciano indissolubilmente per tre giorni, trascorsi i quali Manesquier deve essere operato alle coronarie e Milan deve compiere la rapina.

Gettarsi ironicamente nella descrizione di due esistenze non è certo facile quando dalla sostanziale opposizione il racconto tende imprevedibilmente a scoprire i fili che legano due uomini. (...) Si può essere diversi, si è quello che si è per tutta la vita o si può cambiare? Il carattere di un individuo è davvero così tirano da condizionare ogni più piccolo aspetto della sua vita? (...) Milan è affascinato dall'eleganza, dall'intelligenza pungente e ironica di Manesquier. Quest'ultimo è invece attratto dalla semplicità del rapinatore, dal suo rude savoir faire che gli permette di ottenere facilmente le cose. (...) Leconte continua a proporci un cinema di gran respiro per la sua capacità di approfondire caratteri psicologici. Qui si ha la sensazione di un perfetto equilibrio nella descrizione dei personaggi. Un'attenzione quasi ossessiva verso gli interpreti diluita in tempi lunghissimi: attori isolati nello spazio segreto del loro incontro. (da Andrea Caramanna su www.cinemah.com)

Il vecchio professore stanco (Jean Rochefort bravo più che mai) e il vagabondo armato (il duro Johnny Hallyday), che non ha mai conosciuto la pace, si trovano per caso nel paese addormentato. Sono assai diversi fra di loro, ma tutti e due aspettano un appuntamento decisivo (un'operazione difficile, un ennesimo colpo in banca) e pian piano diventano amici. Ma forse sarà troppo tardi per cambiare la loro sorte. Nel film *L'homme du train*, il regista Patrice Leconte si tuffa nella Francia cupa di Georges Simenon e alla maniera

del «cinema di papà» innalza un malinconico canto sul tempo vanamente perduto. (da Claudio Carabba su Sette)

Patrice Leconte è uno di quei registi all'antica francese, diretto discendente dai maestri del cinema «ben fatto» (...), è un piccolo maestro che mantenendosi in equilibrio fra una raffinata qualità e le legittime aspettative del pubblico non di rado riesce a realizzare dei film notevoli, di cui L'uomo del treno è uno degli esempi migliori. (...) Immergendosi nella vicenda sul tenero filo di un «Improvviso» di Schubert in un'atmosfera suggestiva, il regista sa pilotare con abilità la trama (...). Felicamente abbinato all'incisiva personalità del cantante (qui soltanto attore) Johnny Hallyday, un pirotecnico quanto sommosso Jean Rochefort intona il duetto all'insegna della sensibilità e della mezza tinta. Una chiave difficile da duplicare che due eccezionali doppiatori, rispettivamente Massimo De Francovich e Umberto Orsini, utilizzano magistralmente gareggiando in bravura con i colleghi francesi. (da Tullio Kezich su il Corriere della Sera)

“il cinema arrabbiato inglese”

Tutto o niente

All or Nothing - GB/Francia 2002 - Dramm. 128'

REGIA: Mike Leigh

ATTORI Timothy Spall, Lesley Manville, Ruth Sheen

* Phil fa il tassista, la moglie Penny lavora in un supermercato, la figlia sovrappeso fa le pulizie in un ricovero per anziani, il figlio, obeso, frustrato e senza lavoro trascorre le sue giornate davanti alla TV. Degrado e povertà nella periferia londinese.

“La maggioranza degli esseri, su questa terra, vive a contatto con le difficoltà, come i protagonisti del mio film: l'esistenza è una rete complessa, ma bisogna reagire. Sì, può, tutti ne abbiamo i mezzi. È importante quello che ogni singolo spettatore riesce a vedere, sentire, nel film: e così Tutto o niente può essere sia un film sulla riconciliazione familiare, che sulla povertà. La vita può cambiare da un momento all'altro, in modo straordinario: questo mi affascina, per questo amo raccontarlo. A volte basta anche solo guardare le cose da un altro punto di vista, perché ci sembrano diverse, mutate”. (Mike Leigh)

O tutto o niente, possiamo essere. Se guardiamo alla nostra povertà, siamo davvero un nulla. Se invece ci amiamo, e stiamo uniti, vicini, possiamo essere la cosa più grande e bella del mondo. Sono più o meno queste le parole che Phil dice alla moglie, nella notte della lunga confessione, quella che li riavvicinerà in maniera nuova, e profonda, mentre il figlio è in ospedale. Ed è questa la filosofia di Mike Leigh, il suo modo d'intendere la vita e la famiglia, in profondità. (da Marco Lombardi su 35mm)

Una coppia al capolinea affettivo nella periferia degradata di Londra; una figlia che fa le pulizie in una casa di riposo; un figlio disoccupato, obeso e aggressivo; una vita senza qualità fino all'arrivo di una tragedia che farà ritrovare marito e moglie. Phil e Penny quasi non si parlano più: lui fa il tassista, incontra i tipi umani più diversi e filosofeggia con un amico davanti ad una pinta di birra («se sapessi cosa ti accadrà quando ti svegli, forse non ti alzeresti dal letto»), lei la cassiera in un supermarket. La loro vita scorre grigia con i due figli infelici e i pochi soldi che bastano a malapena per sopravvivere e passare qualche ora al pub. Un improvviso attacco di cuore all'obeso Rory, il figlio maschio di Phil e Penny, rimetterà inaspettatamente in moto il «pendolo» degli affetti e delle relazioni. Film corale (anzi «epico», secondo la definizione di Leigh) sulle difficoltà e le sorprese, non sempre belle, della vita di tutti i giorni, All or nothing segna il ritorno del regista inglese, premiato a Cannes nel '96 con la Palma d'oro per Segreti e bugie, al realismo. In un film che sembra affermare la tesi opposta rispetto alla Stanza del figlio di Moretti (la tragedia unisce e non divide). Per il regista si tratta del suo «film più politico: non perché - spiega - tratta argomenti politici in senso stretto, ma perché analizza la società attraverso la vita di personaggi reali e credo induca la gente a riflettere. In fondo i miei argomenti sono sempre gli stessi - il lavoro, l'amicizia, il modo di vivere - e sono le cose che riguardano tutti noi». Così come ci riguarda quel «tutto o niente» del titolo: «Le nostre vite sono attraversate da molti piccoli

fatti e da tanti incontri, proprio come accade al mio tassista: sta a noi a volte far succedere tutto o niente da questi piccoli avvenimenti». (da Lietta Tornabuoni su La Stampa)

“il cinema arrabbiato inglese”

Tutti per uno

A Hard Day's Night - GB 1963 - Comm. 85'

REGIA: Richard Lester

ATTORI John Lennon, Paul McCartney, George Harrison, Ringo Starr, Victor Spinetti, Wilfrid Brambell, Normann Rossington, John Junkin, Anna Quayle

* Inseguiti dai fan, Paul, John, George e Ringo prendono un treno per Londra, dove sono attesi per uno spettacolo televisivo. Sono accompagnati dal loro manager Norm, preoccupatissimo, dal suo assistente Shake e dal nonno di Paul. Il nonno semina apposta ovunque spunti di discordia, tanto per aggravare le preoccupazioni di Norm. A Londra, i ragazzi prima vanno in un club invece di restare nel loro albergo, e poi continuano a sparire durante le prove. Finalmente, spronato dal nonno, che sottolinea gli inconvenienti dell'essere un idolo degli adolescenti, Ringo scompare. Dopo una ricerca frenetica, tutti e quattro tornano allo studio, e lo spettacolo viene completato. Tutto ricomincia da capo, non appena i quattro partono per la loro scrittura successiva.

“I Quattro stavano crescendo ed il mondo si accorgeva di loro; il cinema, allora il più diffuso dei mass media, fu efficace e potente veicolo di un rivoluzionario modo di comunicare e di essere. Walter Shenson, il produttore, riuscì a combinare in modo dirompente la miscela Beatles, Lester, Owen: la struttura semidocumentaristica si rivelò perfetta cornice nella quale inscrivere la irriverente vitalità dei Quattro, contenitore duttile per le invenzioni di una fetta di società che cominciava a prendere coscienza di sé, rifiutando con allegria i valori precostituiti. È sorprendente scoprire quante intuizioni si sono concretizzate in quel film: stilistiche, con l'uso continuo di inquadrature e punti di vista inconsueti, legate da un montaggio certo debitore alla Nouvelle Vague, libero però dalle implicazioni ideologiche che accompagnarono le opere francesi, e narrative, dalla invenzione di quello che verrà poi chiamato videoclip (Can't Buy Me Love e I Should Have Known Better ne sono insuperati esempi) ad una libertà di racconto che fa della trama un pretesto e non un fine. La complicità tra i poco più che ventenni Beatles e il quarantenne Lester origina così un'opera del tutto sincera, priva forse della complessità di molto del cinema contemporaneo, capace tuttavia di fornirci una istantanea genuina e veritiera di un momento irripetibile, la cui onda lunga ancora lambisce il nostro modo di essere.” (Marco I. Zambelli, All You Need Is Beatles in Beatles, a cura di F. Bianchi, G. Castaldo, M.I. Zambelli, Reggio Emilia, Comune di Reggio Emilia, 1988)

Primo film sul quartetto di Liverpool: costruito su un'esile traccia narrativa pseudodocumentaria, è un'autentica miniera di invenzioni con una struttura formale e un montaggio caotico che partecipano allegramente delle innovazioni della Nouvelle Vague e del Free Cinema. Tante canzoni, da quella del titolo (A Hard Day's Night) a Can't Buy Me Love e She Loves You, per lo scanzonato e irresistibile manifesto di uno dei massimi miti del secolo. Durante la lavorazione George Harrison conobbe Patty Boyd, che appare nella scena del treno. (da Paolo Mereghetti, Dizionario dei film, Baldini & Castoldi)

Storytelling

Storytelling - USA 2001 - Comm 87'

REGIA: Todd Solondz

ATTORI Selma Blair, John Goodman, Paul Giamatti, Noah Fleiss, Mark Weber

* Dall'autore di Happiness, due episodi per raccontare il mondo della scuola secondaria e dell'università americane, esplorando in maniera originale e provocatoria i temi del sesso, della razza, della celebrità. La prima storia racconta le complicate relazioni tra tre studenti e il professore di scrittura creativa. Nel secondo, uno studente disilluso e la sua famiglia sono convinti a fare da protagonisti di un documentario.

"Se la gente esce dal cinema pensando che i miei personaggi sono freaks, sarà un fallimento perché io veramente sento molto affetto verso di loro. Di solito è gente che cerca di migliorare la sua vita, una vita che si svolge dentro un grandissimo vuoto. E certamente io li aiuto a migliorarla". (Todd Solondz)

Un paralitico cerebrale, una studentessa che mai diventerà una buona scrittrice, un professore a cui piace portare a letto le sue alunne mentre loro gridano: "Negro scopami", una madre anodina la cui vita consiste nel servire la cena ai suoi figli e nell'organizzare la liturgia ebraica in un quartiere residenziale, un adolescente monosillabico che vuole presentare un talk-show, un bambino insopportabile che crede nella pena di morte e il commesso in un negozio di scarpe che crede di essere un geniale documentarista, con questa galleria, Todd Solondz compone il suo ultimo film, *Storytelling*. Nessuno di questi personaggi scappa dall'acidità e cattiveria del regista statunitense. Come succedeva in *Happiness* in *Welcome to the dollhouse*, in questo terzo film di Solondz tutti sono visti dal cattivo occhio del regista: la meschinità umana si impone. I personaggi positivi sono tagliati fuori da questo film. *Storytelling* è il prolungamento di *Happiness*, di quell'cinema crudele che ha marcato uno stile superato soltanto da Matt Stone e Trey Parker in *South Park*. Con questo nuovo film, come nei precedenti, Solondz colpisce in modo duro l'*American Way of Life*. (...) In *Storytelling*, Todd Solondz si diverte a raccontare le miserie di personaggi perdenti, di vite vuote. Ma questa volta è un po' più misericordioso. attraverso il suo alter ego, il patetico documentarista che riprende con una telecamera la mancanza di scopi della gioventù americana, Solondz riconosce che non ride dei suoi personaggi. Egli prova affetto per loro. (...) Un film acido, che non può definirsi una commedia, anche se lo spettatore ride di tutto. Non è strano perché questo giovane regista ha, come il miglior Billy Wilder, raso, o qualcosa di peggio, nel cervello. (da Penélope Coronado Ruiz su *Ottoemzo*)

Domina in ogni fotogramma l'umido livore della sconfitta esistenziale: non c'è accusa o raccapriccio nei confronti di questi personaggi, essi sembrano non avere colpa del loro esser meschini, vittime di un avverso destino che li rende tali. La conclusione che si trae dalla visione di questo come dei precedenti, scomodissimi film dell'americano è sempre la stessa: la vita è una merda. Ma stavolta l'atto conclusivo, terroristico e vendicativo, reca in sé qualche germe di speranza; una prospettiva di rivalsa e giustizia finale, per quanto sommaria, che ci concede il lusso di un respiro più leggero. (da Luca Pacilio su *Gli Spietati*)

Spider

Spider - Canada 2002 - Dramm 98'

REGIA: David Cronenberg

ATTORI Miranda Richardson, John Neville, Lynn Redgrave, Gabriel Byrne, Ralph Fiennes

* Spider, dopo aver passato un lungo periodo in un istituto psichiatrico, ritorna ad abitare nel quartiere dove è nato. Ma la cosa non giova alla salute dell'uomo, perché proprio in quel luogo suo padre uccise sua madre per sostituirla con una prostituta. Spider si trova a rivivere i fantasmi della sua infanzia e a fare i conti con una verità che forse non è quella che lui immagina...

L'inizio del film è fantastico, agghiacciante, e Ralph Fiennes, col suo monodrone mutismo, anche espressivo, è così inquietante da risultare contagioso. (...) Mai come questa volta lo «sguardo» di Cronenberg ci ha murato vivi nella claustrofobia di una malattia mentale che è poi la solitudine, col trauma del doppio: la realtà diventa la soggettiva del protagonista, cui si addice lo slogan: «C'è qualcosa di peggio che perdere la propria mente. Ritrovarla». Un incubo, un rimbombo sordo di proporzioni kafkiane in un film remoto e notturno in cui Fiennes, prigioniero delle immagini, è un insetto perduto in un mondo di cui non conosce più la verità e il rapporto causa-effetto. (da Maurizio Porro su *Il Corriere della Sera*)

Spider è schizofrenico e la sua vita fuori dalla casa di cura spazia in un disordine indefinito. Spider cerca le immagini giuste, il bandolo della matassa che gli si è tessuta intorno come una tela, la faccia di sua

madre nei volti di tutte le donne che incontra. Cerca la sessualità e il calore di sua madre: Kafka incontra Freud (ma anche i paradossi crudeli di Beckett e Pinter) in un sobborgo di Londra. E su tutto aleggia un gran puzzo di gas. Sarebbe stato impossibile trovare un regista più adatto di Cronenberg per raccontare il solitario viaggio nell'incubo di Spider, per riuscire a rendere gli impercettibili confini tra i suoi mondi, per fargli rivivere da spettatore quello che ha già vissuto da bambino (o forse no). (da Emanuela Martini su *Film TV*)

Spider è il tentativo di calare l'universo cronenbergiano nel mondo della famiglia, tentativo che mantiene vive tutte le premesse di una riflessione sul mondo e sulla condizione dell'uomo che ha accompagnato il regista canadese fin dal suo esordio nel 1971 con il cortometraggio d'avanguardia *Stereo*. I principi della trasformazione, quelli dell'identità, il rapporto tra reale e irreale, il potere rivelatore del sesso, gli universi paralleli, snodi che tengono perfettamente sospesa la più ampia tela del cinema di Cronenberg, tela che se percorsa porta al cuore di una constatazione tanto seria quanto apocalittica. E seppure flebile, un filo lega questo Spider a *eXistenZ* tenendo presente che il primo non è un film clinico sulla malattia mentale, né offre diagnosi, bensì prende il tema della schizofrenia come presupposto per un discorso alto e alto. (...) Spider compie un passaggio: dall'inconscio collettivo messo in crisi dai giochi virtuali di *eXistenZ* alla schizofrenia collettiva, qui espressa in forma minimalista e interiore dalla malattia mentale di un singolo uomo che immagina una realtà diversa. Immagine di una società malata e corrotta ora devastata e lasciata ciondolare in balbettii incomprensibili. (da Dario Zonta su *l'Unità*)

AUTORE LETTERARIO: Patrick McGrath

Angela

Italia 2002 - Dramm 95'

REGIA: Roberta Torre

ATTORI Donatella Finocchiaro, Andrea Di Stefano, Mario Pupella, Erasmo Lobello, Matteo Gulino, Toni Gambino, Giuseppe Pettinato

* Palermo: Angela lavora nel negozio di calzature di suo marito, Saro. L'attività serve a coprire traffici di droga. La vita è facile e piena di soldi ma quando da Milano torna Masino, picciotto di Saro, Angela perde la testa ed inizia con lui un'apassionata storia d'amore. La polizia riesce ad arrestare tutta la banda. Ad Angela è proposto uno scambio: se racconterà tutto sui traffici del marito, la polizia non gli farà sapere della sua relazione con Masino. Angela si rifiuta di tradire la mafia e il marito, ma alla fine perderà tutto: suo marito, la sua appartenenza alla mafia e Masino che verrà ucciso dai picciotti di Saro.

Roberta Torre, dopo *Tano da morire* e *Sud Side Story* gira questo *Angela*, sempre con Daniele Cipri come direttore della fotografia, un grande occhio dietro la macchina da presa ipnotizzato da una figura di donna. (...) *Angela*, nata e cresciuta a Ballaró, il quartiere mercato di Palermo, attratta dal lusso e dai soldi facili (...). Secondo la logica del pedinamento, la Torre segue la sua eroina nelle strade di Palermo (vero e proprio sacco amniotico: pioggia e luce, estate e inverno passano nella boccia di vetro di una città innamorata solo di se stessa), risale la corrente della tradizione fino a citare *Godard* e a ridisegnare le coordinate del melodramma. Il cinema si addensa attorno a un nome di donna, per mettere a fuoco un solo volto. *Angela* è una di quelle creature che si illuminano, di cui ci si innamora lentamente. Il film si apre a mano a mano che si chiude su di lei. (da Silvia Colombo su *Duel*)

Siamo di fronte a una rivelazione assoluta; una giovane attrice catanese - Donatella Finocchiaro - capace di coniugare bellezza e talento (...). *Angela* è un piccolo miracolo: parte come un'indagine antropologica lucidissima, che svela le origini documentaristiche della regista, per poi diventare "un fiammeggiante melodramma, la storia intensamente erotica di un amore sensuale e impossibile. (...) Tutto crolla non perché *Angela* si pente, tutt'altro! (...) Il dramma di *Angela* è tutto interno alla logica mafiosa, ma mette in gioco le stesse ansie di ogni donna che scopre all'improvviso la proibizione del desiderio. (...) *Angela* incrocia i codici del reportage sulla mala e del mélo più

estremo, mostrandoci quanto le leggi non scritte della mafia siano limitrofe al nostro mondo «normale». (da Alberto Crespi su l'Unità)

“Ho raccontato una storia vera romanzandola. Per un anno ho inseguito Angela parlando, cercando di capire a fondo le sue esperienze, di entrare nella sua psiche per comprendere che tipo di emozioni avesse vissuto. Abbiamo stabilito un rapporto nel tempo con alti e bassi. Angela mi ha raccontato il suo punto di vista parlando sempre in prima persona e io ho registrato la sua immaginazione. (...) Io e Massimo D'Anolfi abbiamo cominciato a lavorare per mettere in risalto le vicende che risultavano emotivamente più importanti. Non consideravamo interessante rappresentare fedelmente il reale andamento dei fatti, anche se abbiamo letto con attenzione gli atti del processo.” (Roberta Torre)

L'uomo senza passato

Mies vailla menneisyttä - Finlandia 2002 - Dramm. 97'

REGIA: Aki Kaurismäki

ATTORI Markku Peltola, Kati Outinen, Annikki Tahti, Juhani Niemela

* Un uomo viene derubato e pestato a sangue. Si risveglia in ospedale privo di memoria. Fugge, va a vivere in una specie di bidonville e fa amicizia con la comunità di emarginati che vi abita. Conosce una volontaria dell'Esercito della salvezza che si interessa a lui. Quando il suo passato infelice torna a galla, lo rifiuta: ormai è diventato un altro...

Dice Aki Kaurismäki (...): «I miei film hanno come punto di partenza la decadenza dell'umanità». Ma da quasi vent'anni, Kaurismäki analizza piuttosto, con secca energia polemica, la decadenza della società, e con grande forza la rifiuta per affermare che l'infamia del mondo non è invincibile, che può essere sconfitta dal coraggio, dall'amore, dall'altruismo, dal carattere. Non si tratta di film edificanti né pedagogici: nella vita reale è appunto questo che accade (in caso diverso il mondo avrebbe dovuto aver fine da un pezzo), e lo stile dell'autore, fiabesco e iperrealista, semplice e abitato da un umorismo radicale, profondo e commovente, va al vero cuore delle cose (...). Kaurismäki ha il coraggio di tenersi lontano dal catastrofismo rinunciatario, dal pessimismo compiaciuto, dalla disperazione pseudoestetica: e sa fare nello stesso tempo film di alto stile, divertenti, colmi di fiducia negli esseri umani e nella loro capacità di resistenza. Bravissimo. (da Lietta Tornabuoni su La Stampa)

«Nel mondo non vedo nessun avvenire». Amabile e graffiante nel suo anarchismo, ammiratore dichiarato dell'opera di Frank Capra, l'autore si esprime nelle forme della commedia e indica una via di salvezza nel sentimento di lealtà che lega reciprocamente i perdenti. Gli vanno bene anche gli inni dell'Esercito della salvezza, purché i suonatori, dei quali il protagonista diventa il manager, imparino ad eseguirli a ritmo di rock and roll. (...) Fra le curiosità di L'uomo senza passato, che per il classico equilibrio del racconto costituisce un punto d'arrivo del cinema di Kaurismäki, c'è da mettere la presenza (...) di Annikki Tahti. Popolarissima in Finlandia, la cantante si esibisce nel suo cavallo di battaglia, Ricorda Monrepos, un'evocazione della Carelia persa durante la Seconda guerra. È un tocco bizzarro, come se un regista italiano in vena di nostalgie patriottiche recuperasse il motivo di Vola colomba. (da Tullio Kezich su Corriere della Sera)

Kurismäki non ha bisogno di far parlare i suoi personaggi: i gesti, gli ambienti, gli abiti, parlano per loro, e la macchina da presa rivela la povertà della loro condizione, là su quel confine di una città industriale. (...) Tra i grandi autori di oggi, non dimentica mai, nelle sue storie minimaliste, il tessuto sociale che le genera. Non crede però che occorran molte parole per raccontarlo, ma piuttosto molta comprensione, molto dolore, molta pulizia e un filo di speranza. (...) Nei suoi lunghi silenzi, echeggiano improvvise frasi come «Piange una betulla se una foglia cade?», si accendono amori a prima vista, brilla la solidarietà tra poveracci. L'autoironia è la sua arma e il suo schermo, ma il suo cuore salta sempre fuori, nei cani che attraversano i suoi film (qui è il "feroce" Hanibal) e nelle foto di Matti Pellonpää che, da quando il suo amico e il suo attore preferito è morto, campeggiano sempre in un'inquadratura. L'uomo senza

passato è uno dei film più divertenti e commoventi dell'anno. (da Emanuela Martini su Film TV)

“australiana”

The Tracker

The Tracker - Australia 2002 - Dramm.

REGIA: Rolf de Heer

ATTORI Damon Gameau, David Gulpilil, Gary Sweet, Grant Page, Noel Wilton

* 1922 (che è l'anno di nascita del padre di De Heer), da qualche parte in Australia: nell'outback desertico tre bianchi inseguono un aborigeno di colore accusato di aver ucciso una donna bianca. A guidarli, un aborigeno (Gulpilil: attore, ballerino, narratore) che si è venduto ma che ha in serbo molte sorprese. Una ballata western di ampio respiro, punteggiata da dieci canzoni (scritte da De Heer e cantate dall'aborigeno Archie Roach) e da 14 dipinti pseudo-aborigeni del pittore australiano Peter Coad per evitare la rappresentazione esplicita delle scene forti dei massacri, che riflette sul razzismo e sui rapporti di potere e sull'opposizione fra uomo (e quindi il concetto di schiavitù e gerarchia) e natura (cioè libertà selvaggia). De Heer è nato in Olanda ma è vissuto in Australia dall'età di otto anni.

Stile western per raccontare un eccidio, Rolf De Heer è uno dei più fantasiosi talenti fantastici del cinema australiano, ha diretto incubi contagiosi come Bad Boy Bubby e pensava da dieci anni a risarcire l'eccidio degli aborigeni. Raccontando come nel 1922 tre poliziotti a cavallo, con una guida aborigena, inseguono nell'outback australiano, un labirinto di rocce e cespugli, un fuggitivo che non a caso è un indigeno condannato per omicidio. Si inseguono quindi nel film, che ha i tempi volutamente rallentati dei grandi western, il realismo e la metafora, mentre i bianchi si sentono assediati, tema attuale, dalle nuove etnie. Come in tutti i viaggi che hanno come fine morale e conoscenza, partendo da ombre rosse, The Tracker mostra eccidi e dubbi, mette in discussione valori, polemicizza col razzismo di ogni grado, come in una ballata contro il genocidio dalla morale nobilmente didascalica. Infatti le canzoni di commento e i quadri ad olio fatti per l'occasione sono un modo brechtiano per prendere le distanze dalle emozioni, ottime e abbondanti. (da Maurizio Porro su Il Corriere della Sera)

In un interminabile inseguimento i quattro protagonisti si confrontano e scavano nelle loro anime, per scoprire che i ruoli all'interno del gruppo mutano con il procedere degli eventi e l'allungarsi della pista. La preda sembra essere sempre un passo davanti a loro e la tensione, dopo aver massacrato un gruppo di aborigeni inoffensivi, aumenta portando ad intravedere pericoli dietro ogni albero. Il conflitto razziale prende il sopravvento e la guida che doveva essere un compagno, viene ridotta in catene dal fanatico comandante. La perdita delle provviste, il caldo e gli attacchi subiti contribuiscono ad aumentare la follia dei bianchi. Il fatto che noi europei abbiamo massacrato in lungo e in largo civiltà scomode, è ormai noto a tutti, ma l'Australia è sempre stato un continente così lontano che spesso ci siamo anche dimenticati la sua esistenza, figuriamoci gli scempi razziali. Lo schiavismo non ha confini, ma solo androni crudeli, sia che li si chiami boss, saib o buana. Il regista Rolf de Heer (La Stanza di Cloe) ci restituisce una cruda realtà di quel periodo vista attraverso gli occhi dell'aborigeno, l'unico componente del gruppo che sembra avere in sé una sorta di calma interiore nonostante il suo status. Alla fine assisteremo al suo lento spogliarsi della civiltà (se poi la si può definire tale) sia fisico che metaforico. (da Valerio Salvi su FilmUP)

"australiana"

La generazione rubata

Rabbit-Proof Fence - Australia 2002 – Dramm. 94'

REGIA: Phillip Noyce

ATTORI Kenneth Branagh, David Gulpillil, Laura Monaghan, Everly Sampi, Tianna Sansbury

* Tratto da una storia vera, il film narra la drammatica vicenda di tre bambine. Strappate alle rispettive mamme per ordine di un provvedimento governativo, teso alla "rieducazione" degli aborigeni australiani, le ragazze decidono di tornare a casa. Per giorni e intere notti camminano per 1500 chilometri, sfuggendo alla polizia, e raggiungono infine il loro paese.

Vedi la firma di Phillip Noyce, autore di film come Ore 10 calma piatta e **Il collezionista** di ossa, e pensi che magari si tratta di un thriller: in ogni caso quello che non sospetti è di trovarti di fronte a una pellicola ambientata nel bush australiano. Con La generazione rubata il cinquantaduenne regista, che prima di diventare un fabbricante di successi hollywoodiani era stato uno dei pionieri del cinema australiano negli anni '70, è tornato in patria e alle tematiche degli esordi per raccontare una vicenda vera ambientata nel 1931. Quando il governo «aussie» istituì un ente preposto alla tutela degli aborigeni, che fra gli altri compiti aveva quello di strappare i mezzosangue alle famiglie e confinarli in una specie di campo di rieducazione per farli crescere nel rispetto dei valori cristiani e ripulire nel giro di due generazioni il loro sangue. (...) Questa poco edificante pagina della storia dei rapporti fra conquistatori e aborigeni, è rievocata attraverso l'avventurosa fuga della dodicenne Molly con la sorellina Daisy e la cuginetta Gracie dal campo di Moore River dove sono state confinate. (...) Ambientato nel Gibson Desert. (...) La generazione rubata è una ballata semplice e struggente, che nel finale attinge a una dimensione quasi epica. (da Alessandra Levantesi su La Stampa)

Noyce, non dimentica che l'Australia, come la conosciamo oggi, è stata fatta a scapito di chi in quella terra abitava da sempre: gli aborigeni. In uno dei suoi primi film, Backroads, aveva già puntato l'obiettivo sulla questione. Per questo quando Doris Pilkington lo ha chiamato per sottoporgli il suo romanzo, Noyce non solo lo ha letto, ma è tornato in Australia per trasformarlo in film. Un film che racconta una vicenda poco nota al grande pubblico. Nei primi decenni del '900, il governo aveva deciso di preoccuparsi dell'educazione dei meticci, i figli di bianchi e aborigeni. Per questo aveva allestito un'apposita struttura che con l'aiuto della polizia aveva il compito di rapirli per deportarli in collegi dove sarebbero stati cristianamente educati alla civiltà. La nostra Doris Pilkington è figlia di Molly Craig e nel romanzo ne racconta la storia. Nel 1931 Molly, quattordici anni, viene rapita con la sorellina Daisy di otto e la cuginetta Gracie di dieci. Sono portate in un centro che dista 1500 miglia dal loro villaggio. Ma Molly, nonostante il rischio di severe punizioni, decide di tentare la fuga, con le due bimbe al seguito. Per orientarsi costeggiano il Rabbit Proof Fence (titolo originale del film) ossia il recinto per fermare i conigli che devastavano le coltivazioni, un recinto lungo migliaia di chilometri. La storia del film è la lunga fuga di tre bimbe braccate. E non si creda che questi rapimenti fossero cose d'altri tempi, il governo australiano ha seguito questa pratica sino ai primi anni '70. (da Antonello Catacchio su il Manifesto)

Swing

Swing - Francia/Giappone 2002 – Dramm. 90'

REGIA: Tony Gatlif

ATTORI Oscar Copp, Lou Rech, Tchavolo Schmitt, Mandino Reinhardt, Fabienne Mai

* La passione per il jazz manouche, quello di Django Reinhardt, è la scoperta di un ragazzo di dieci anni, Max che passa l'estate dalla nonna e si reca al quartiere gitano per comprare una chitarra. Grazie all'aiuto di Miraldo, un valente musicista, imparerà a suonare accostandosi alla cultura rom e conoscerà le sue prime emozioni amorose a fianco dell'enigmatica Swing, una bambina della sua età. Presentato al Festival di Berlino 2002, il film prosegue il discorso intrapreso da Gatlif su questo tema con "Les Prince-L'uomo perfetto"

(1982), "Gadjo Dilo-Lo straniero pazzo" (1997) e "Vengo" (2000).

"Ho voluto mettere in scena un bambino, Max, col suo sguardo puro, senza pregiudizi, che si affaccia su di un mondo che non conosce. (...) Max giunge dagli zingari per cercare una chitarra, è la musica che fa il resto. (...) La musica è questa libertà che mi dà il respiro per fare i miei film, il respiro di andare incontro agli altri nel mondo, Questo film non si potrebbe concepire senza la musica. Essa simboleggia la libertà del ragazzo come quella di Swing." (Tony Gatlif)

Gatlif, oscilla tra favola e documentario; vuole fermare il tempo, e sembra fare film soprattutto per i suoi amici, ripresi in lunghe feste e cantate. Ma il racconto di formazione è delicato e discreto, e alla fine racconta la morte e il distacco con un pudore e una malinconia davvero rari. (Alberto Pezzotta)

Tony Gatlif prosegue la sua esplorazione delle culture nomadi, ieri quelle degli zingari e dei gitani, oggi quella dei manouches. Per questo cineasta di origine gitana, il viaggio è intimo. Ed è anche l'occasione per attardarsi sulla tradizione del jazz manouche. Già in Vengo, il suo precedente film, prendeva a pretesto una storia di rivalità tra famiglie andaluse per esaltare la bellezza del flamenco. Qui ci fa da guida una storia d'amore infantile tra un ragazzino di una città dell'est e Swing, una bambina manouche. attraverso lei, durante un'estate, egli scopre la vita e il ritmo dei manouches, la loro storia e i loro canti. Di queste storie noi ascoltiamo soprattutto una sensualità bagnata dal rumore dei corsi d'acqua, delle rive ombrose lungo le strade perdute. La cinepresa entra in perfetta armonia col pulsare della natura. Poi, ad un certo punto, nel cuore del film, si situa ad un altro livello. Studia il comportamento dell'individuo all'interno del gruppo, spingendosi nei particolari. Canta una comunità fondata sul cambiamento e sull'accordo, solidificata in una musica dove la voce delle donne rilancia il suono di chitarre tenute da braccia virili. A partire da qui si compie il miracolo di una comunione tra lo spettatore e lo schermo. (...) I tempi del film diventano i nostri, la sua musica ci attraversa e ci parla. Tony Gatlif si ricorda della lezione di Howard Hawks. Il cineasta americano il cui insegnamento è lungi dall'essere dimenticato per la sua capacità di dipingere i gruppi umani. Ogni sua opera terminava con una canzone intonata al cuore dei protagonisti, simbolo della loro armonia. (...) Così, per il lirismo, per la semplicità che accorda ai tempi di ognuno, in Swing di Tony Gatlif ritroviamo ancora una volta queste note. (da M.Merlet su Fluctuat)

Marie-Jo e i suoi 2 amori

Marie-Jo Et Ses 2 Amours - Francia 2002 - Comm. 120'

REGIA: Robert Guédiguian

ATTORI Ariane Ascaride, Gerard Meylan, Jean-Pierre Darroussin, Julie-Marie Parmentier, Jacques Boudet, Yann Tregouet

* Marie-Jo ama due uomini, ma non è una moglie annoiata in cerca di trasgressione, è una donna libera, innamorata sinceramente di due persone, che affronta il suo dissidio interiore coi sensi di colpa dettati dalla difficoltà di vivere serenamente questa sua scissione affettiva...

Marie-Jo e i suoi due amori è un bel film, che resta nel cuore per giorni: per giorni ricordiamo il volto comune, bruttino eppure radioso di gioia amorosa di Marie-Joe, il suo corpo sottile di 40enne, nudo nell'amore (...). Robert Guédiguian ha già fatto film incantevoli e duri, come Marius e Jannette e La ville est tranquille. Qui lascia ogni riferimento politico o sociale e racconta con gran tenerezza una storia romantica, il dolore dell'amore, la meraviglia dell'attrazione sessuale, il tormento dell'infedeltà, dell'indecisione. (...) Guédiguian ha un modo meraviglioso di raccontare lo stupore e le ferite d'amore, l'incapacità di dominare gli slanci della passione, la possibilità di tradire di nascosto e il bisogno invece di rivelarsi. (Natalia Aspesi)

Marie-Jo ama riamata il marito Daniel: ha condiviso con lui tutta la vita, è accomunata a lui dalla figlia Julie, dalla casa, dalla serena solidità che dà la vita familiare. L'incontro con Marco, dapprincipio una semplice avventura, si trasforma in una passione totalizzante, che toglie il respiro eppure ridona la gioia di vivere, dà l'illusione della giovinezza, offre la possibilità di un nuovo inizio. Ben presto, però, il labile equilibrio si incrina disorientando tutti i protagonisti coinvolti

che non riusciranno a scegliere perché in balia di un sentimento che non è decifrabile né codificabile. (...) Marie-Jo è lacerata tra il desiderio di fedeltà nei confronti del marito e l'insopprimibile voglia di sentirsi viva. Marco, l'amante, accetta solo a metà il ruolo di "eterno fidanzato". Il dolore del marito tradito non intraprende mai lo scontato sentiero del rifiuto o della violenza, diventa ricerca disperata di un'alternativa del cuore. Un film di sentimenti, dunque, che mai degenera nel mèlo grazie anche al rigore dei dialoghi e alla verità della regia. (da Mariella Minna su Centraldocinema)

Non ci sono colpe. Né buoni, né cattivi. Neppure Marie-Jo, pur così divisa tra i due uomini che con lei vorrebbero costruire, o continuare a costruire, la propria vita. Storia di un amore doppio eppure senza inganni, che ha la sola colpa di esistere e di non riuscire a trovare la consueta univocità, raccontato con la crudezza tipica della vita quotidiana che scartavetra il romanticismo, rendendo la vicenda dura e tragica come una pietra lambita dal mare in tempesta. (...) Il volto serio e "normale" di Ariane Ascaride esprime così con rudezza la profonda disperazione di Marie-Jo davanti all'incapacità di gestire razionalmente i propri sentimenti. Tra corpi nudi che si amano nella penombra e splendidi panorami marini che si dispiegano sotto una luce solare e accecante, si dipana la vita di una donna irresoluta, che cerca inutilmente una risposta tra mille esitazioni, mentre le stagioni si susseguono e il tempo non riesce a cambiare nulla della forza di sentimenti che nell'infedeltà hanno creato una nuova e paradossale fedeltà. (da Valeria Chiari su FilmUp)

El Alamein - La linea del fuoco

Italia 2002 - Guerra 117'

REGIA: Enzo Monteleone

ATTORI Giuseppe Cederna, Roberto Citran, Paolo Briguglia, Pierfrancesco Favino, Piero Maggì, Silvio Orlando, Luciano Scarpa, Emilio Solfrizzi, Thomas Trabacchi

* Una compagnia della divisione Pavia, è attestata in un caposaldo all'estremo sud del fronte di difesa italiano. Le condizioni di vita sono durissime. È il 1942, sono quattro mesi che l'esercito italiano tenta inutilmente di sfondare il fronte di El Alamein. Inizia l'attacco inglese. La compagnia raggiunge il fronte. Il combattimento è d'inaudita ferocia e si concluderà con una carneficina. I sopravvissuti, in ritirata, dovranno raggiungere le postazioni amiche camminando per decine di chilometri nel deserto, affrontando una serie di nuovi pericoli...

A sessant'anni precisi il regista Enzo Monteleone torna a parlare di un avvenimento, se non caduto nell'oblio, decisamente scomodo per la storia italiana. Eppure non ci furono motivi di cui i nostri soldati dovettero vergognarsi. Inferiori nel numero e nei mezzi, sprovvisti di acqua da bere e viveri, carburante e munizioni, seppero resistere strenuamente con il sacrificio di migliaia di giovani vite, a un nemico più preparato. (...) Se di vergogna si vuol parlare, allora l'indice va puntato altrove, verso gli alti ufficiali che impartivano ordini assurdi e strumentali, e che nell'impossibilità di realizzarli senza il necessario equipaggiamento, invocavano l'arte italica di arrangiarsi; verso la cieca propaganda di regime che riempiva le scarse "bocche da fuoco" solo di trionfia retorica; verso lo stesso Mussolini, che in Africa preparava vittoriose parate a cavallo mentre i suoi soldati, a pochi chilometri, si rotolavano nella sabbia per i dolori intestinali e infine verso i tedeschi che disprezzavano l'alleanza "straccione". Per fortuna Monteleone non cade nella trappola di girare una allora bataille né di spettacolarizzare un conflitto che i grandi generali avrebbero ridotto ad una ubriacatura di azioni "necessarie per il bene della patria". (...) I veri protagonisti sono i soldati italiani, i "poveri cristi" delle divisioni Pavia, Ariete, Trieste, Brescia, il trentunesimo battaglione del Genio, i paracadutisti della Folgore. (...) El Alamein chiude sulle lapidi dei caduti una storia raccontata con misura e garbo, volutamente priva di vessilli tricolore. (da Claudio Lugì, Aiace-Roma)

Nel finale El Alamein - La linea del fuoco di Enzo Monteleone ci insegna con quale spirito si deve entrare in un sacrario di guerra. Dopo un secolo e mezzo di orribili monumenti ai caduti, scopriamo che per onorarli non servono vittorie alate né muscolari di bronzo:

bastano i nomi e magari neppure quelli. È sufficiente la parola «ignoto» su una lapide per farci provare una stretta al cuore in un misto di sentimenti che al rispetto associano la rabbia. E volutamente ignoti, scelti nell'anonima manovalanza della guerra, sono sullo schermo i soldati della Divisione Pavia, comandati ai bordi della disperazione di Quattara fra ottobre e novembre 1942: una pattuglia perduta proprio alla Ford. Travolti in una battaglia di oltre dieci giorni che agli italiani costò 25.000 morti e 30.000 prigionieri, questi giovani (impersonati da attori tanto bravi da sembrare veri) fanno il loro dovere fra alternanze insopportabili di calori diurni e freddi notturni. (...) Monteleone ci trasporta all'interno della tragedia con la semplicità di Rossellini, mostrando una situazione dove la posta in gioco è la sopravvivenza: «Le pattuglie sono utili se tornano indietro» raccomanda il pragmatico Solfrizzi. (da Tullio Kezich su Il Corriere della Sera)

"Igor & Oliver"

Il figlio

Le fils - Belgio 2002 - Dramm. 103'

REGIA: Jean-Pierre Dardenne, Luc Dardenne

ATTORI Olivier Gourmet, Morgan Marinnie, Isabella Soupard

* Olivier insegna falegname in una scuola professionale per il recupero di ragazzi ex-delinquenti, separato dalla moglie dopo la morte del figlio conduce una vita squallida e solitaria. Un giorno arriva alla scuola un ragazzo di 16 anni, appena uscito dal riformatorio...

"Siamo cresciuti nella zona di Srainj, fino agli anni settanta ricca di industrie siderurgiche, nostro padre era un disegnatore industriale, l'unico nel paese con un lavoro intellettuale, le famiglie dei nostri amici erano tutte di operaie artigiani. Ci siamo imbevuti di questo. I nostri primi documentari erano tutti sul lavoro e sul movimento sindacale. Oggi la situazione è cambiata, la crisi ha creato miseria e degrado, i giovani un tempo fieri di essere figli di un operaio, ora sono sbandati, figli di disoccupati, senza speranza." (Jean-Pierre e Luc Dardenne)

I protagonisti de Il figlio, film molto bello, civilissimo, dei registi fratelli belgi Dardenne già autori di Rosetta, sono almeno due. Uno è Olivier Gourmet, premiato all'ultimo festival di Cannes come miglior attore. L'altro è la A-Minima, una nuova macchina da presa manovrata a mano della Aaton, che segue nel modo più ravvicinato e mobile l'inquietudine, gli affannati andirivieni di un falegname, che scopre la materialità del suo lavoro, legni, rumori, attrezzi, sfumature di colore. I registi hanno ottenuto una straordinaria fusione tra psicologia e tecnologia, in cui la seconda, anziché servire a puerili effetti mirabolanti come accade spesso nei film, serve a cogliere più profondamente il personaggio. Altra eccezione de Il figlio è quella di scartare gli impulsi neri (vendetta, violenza, omicidio) a favore degli impulsi non violenti: e senza alcun intento pedagogico o moralistico, semplicemente per realismo, perché nella vita vera non uccidere è più facile e frequente che uccidere. Un falegname ha perduto un figlio piccolo, strangolato dentro l'automobile da un ragazzo ladro di autoradio. La perdita ha devastato la vita dell'uomo: oltre la sofferenza, il suo matrimonio si è disfatto, la moglie l'ha lasciato, sta per risposarsi e aspetta un altro figlio; la solitudine lo circonda di un'angoscia desolata. Un giorno, al Centro d'addestramento per falegnami dove l'uomo insegna, arriva un nuovo apprendista, un ragazzo da poco uscito di prigioniero. L'uomo lo riconosce per l'assassino di suo figlio. Lo segue, lo spia, lo prende tra i suoi allievi, lo istruisce, gli insegna il mestiere, lo porta con sé in una gita domenicale. Sembra che abbia intenzione di ucciderlo: ma lo spirito di paternità umano e professionale, la pulsione del perdono, sono più forti della memoria del delitto. Pochissime parole, suspense intensa, immagini profonde e nitide, solitudine invincibile: un ritratto perfetto del protagonista e della sua vita impoverita, del dolore. (da Lietta Tornabuoni su La Stampa)

Ha scritto il "New York Times" che i due fratelli belgi Jean-Pierre e Luc Dardenne in Il figlio raccontano i gesti del lavoro con un'intensità quasi erotica. Sono i gesti di Olivier, il carpentiere che insegna con

testarda passione il mestiere a ragazzi dal passato violento, appena usciti dal riformatorio, offrendo loro una chance per il futuro. L'interprete, Olivier Gourmet, è talmente credibile ed efficace che a Cannes 2002 è stato premiato con la Palma d'oro. (da Maria Pia Fusco su La Repubblica)

"Igor & Olivier"

La promesse

La Promesse - Belgio/Francia/Tunisia/Lussemburgo 1996 - Dramm. 90'

REGIA: Jean-Pierre Dardenne, Luc Dardenne

ATTORI Olivier Gourmet, Assita Ouedraogo, Jérémie Rénier

* Liegi. Igor, giovane adolescente, è apprendista meccanico, ma la sua attività principale è assistere il padre Roger nei traffici illegali di manodopera di immigrati clandestini. Un giorno, nell'edificio che alcuni immigrati stanno ristrutturando agli ordini di Roger, arrivano due ispettori del lavoro: nel fuggi fuggi generale un immigrato africano, Hamidou, cade da un ponteggio e si ferisce mortalmente. Prima di morire Hamidou chiede a Igor di badare alla moglie Assita e al loro bambino. Di nascosto dal padre, Igor promette e cerca di mantenere fede alla promessa. Quando intuisce che il padre vuole sbarazzarsi anche di Assita vendendola come prostituta, Igor fugge con lei e il bambino. Ma il rapporto tra i due non è semplice...

"Noi viviamo in un paese dove la gente sta sempre zitta, è apatica, cinica e dimentica facilmente. Abbiamo girato La promessa proprio per denunciare tutto ciò". (Jean-Pierre e Luc Dardenne)

I fratelli Dardenne raccontano una storia come tante di immigrazione clandestina, insieme suggerendo un possibile riscatto individuale. (...) Girato in super 16, con uno stile secco, quasi «rubato alla vita», prosciugato ulteriormente dall'assoluta mancanza di colonna sonora, La promessa è un film assolutamente da non perdere. Jean-Pierre Dardenne, uno dei due registi, ne parla come di «una metafora del rapporto Nord-Sud del mondo, di una riflessione sulle mille promesse che noi occidentali non abbiamo mantenuto». «Per Igor», aggiunge l'autore, «il cammino verso la legalità è nello stesso tempo un moto di rivolta verso suo padre e la scoperta di umanità degli stranieri». Dardenne insiste molto sul «paesaggio sociale» descritto dal suo film. «Liegi era un tempo una forte zona industriale, prima mineraria e poi siderurgica. Ma la chiusura delle fabbriche ha disgregato la solidarietà operaia, spaccato le coscienze, facendo affiorare la "legge del cavarsela da soli". I padri non hanno più un patrimonio culturale e morale da trasmettere ai loro figli, come succede nel film. Noi belgi pensavamo di vivere nel paese dell'abbondanza, e invece abbiamo dovuto fare i conti con la disoccupazione, la rabbia sociale, la pedofilia». (da Michele Anselmi su l'Unità)

La promessa discende dalla lezione del neorealismo: solo tre attori professionisti (Igor, suo padre, l'africana Assita) e il resto gente presa dalla vita e raccontata con uno sguardo "neutrale" che tende a togliere emotività al reale, con una cinepresa che vuole documentare più che denunciare. Il mondo di La promesse è quello dei "sans papiers", degli immigrati clandestini, dei poveracci che dai loro paesi guardano all'Europa come a una promessa - che non sarà mantenuta. (...) I due fratelli registi sanno fare un cinema senza sbavature, senza indulgenze, senza civetterie - quasi un documentario, che ci porta in una realtà sconosciuta -, senza cedere al voyeurismo e al gusto del moralismo facile, ma allo stesso tempo costruendo sentimenti ed elementi narrativi quanto basta ad appassionare lo spettatore alla perdita dell'innocenza di Igor, alla sua scoperta dell'umanità degli altri e alla sua ritrovata umanità. (da Irene Bignardi su La Repubblica)

"disoccupati"

Il posto dell'anima

Italia 2002 - Dramm. 106'

REGIA: Riccardo Milani

ATTORI Silvio Orlando, Michele Placido, Paola Cortellesi, Claudio Santamaria, Imma Piro

* La multinazionale 'Carair' annuncia la chiusura di uno stabilimento e il licenziamento di decine di lavoratori. La chiusura della fabbrica ha

un impatto chocante sulla vita degli operai e sulle loro famiglie, che tentano una lotta disperata per vedere riconosciuti i loro diritti e per sopravvivere dignitosamente nei modi che conoscono. Commedia amara sulle condizioni di lavoro nell'epoca della flessibilità e del dibattito sul futuro del lavoro.

"Lo spunto per raccontare questa storia è dovuto al fatto che conosco alcuni operai che hanno perso il lavoro dopo che la loro fabbrica è stata chiusa. Li ho intervistati ed incontrati raccogliendo i loro umori e malumori, i loro sogni e le loro speranze. Dopo questo incontro mi è venuta voglia di farne un film." (Riccardo Milani)

La lotta per i diritti degli operai, non finisce mai. Sembra che non vengano mai raggiunti accordi significativi, che il lavoro, sfiancante e pericoloso, sia sempre più precario. Sembra che gli operai siano costretti a sopravvivere sempre, che non possano mai concedersi un attimo di pace. I soldi non bastano mai, la famiglia spesso è lontana, il lavoro è insoddisfacente eppure necessario, la vita privata è ridotta al minimo. (...) Sorvolando una facile retorica e abbracciando invece le pene che accompagnano la vita di molti lavoratori, Riccardo Milani ha raccontato la storia di alcuni operai che da un giorno all'altro si ritrovano senza lavoro. Oggi, in epoca di lavoro post-fordista, ci troviamo di fronte ad operai che subiscono una perdita di ruolo, che non si sentono realizzati, che non capiscono le finalità di ciò che fanno. Si trovano in una posizione scomoda: da una parte devono tenersi il posto di lavoro, che spesso li uccide, dall'altra vorrebbero tornare a casa e fare qualcosa che davvero li realizzi. È un film forte, vigoroso, come solo i deboli e i perdenti sanno esserlo. È un film triste eppure comico, un film in cui la realtà si fonde con la fantasia. È un film tragico eppure ricco di speranza. (da Teresa Lavanga su FilmUp)

«attraverso questi operai - chiariscono Starnone e Milani - raccontiamo la crisi del lavoro come concetto, non solo come disoccupazione». Tanto è vero che, oltre il filo conduttore operaio, il film propone una chiave narrativa ambientalista che apre e chiude il racconto. Come dire che quella è la parte più sana, da dove i nostri anti-eroi partono (i boschi che circondano il loro paese) e dove in fondo vale la pena di tornare. Un film sulle contraddizioni del mondo del lavoro, anche se l'intento di partenza era e rimane quello «di dare spazio a storie e persone che ne hanno troppo poco, anche nel nostro cinema. Tante storie di borghesi e piccolo-borghesi e poco spazio alle classi sociali meno abbienti, alle loro lacerazioni e difficoltà». E per quanto riguarda i rischi di essere tacciati di "retorica operaista", Milani si è premunito con una scena del film. A Silvio Orlando (l'operaio Antonio) che, in delegazione a New York dai padroni della Carair, elenca i morti sul lavoro, controbatte sbuffando un dirigente: basta con questa retorica! Antonio non sputa in faccia. Si alza, attraverso la stanza, si avvicina al dirigente e gli sputa in faccia. (da Roberta Ronconi su Liberazione)

"disoccupati"

I lunedì al sole

Los lunes al sol - Spagna 2002 - Dramm. 113'

REGIA: Fernando León de Aranoa

ATTORI Javier Bardem, Luis Tosar, José Angel Egado, Nieve De Medina, Enrique Villen, Celso Bugallo, Joaquin Climent, Aida Folch, Serge Riaboukine

* Un gruppo di operai dei cantieri navali di Vigo, in Spagna, disoccupati a causa della riconversione industriale, percorrono ogni giorno strade in salita, alla ricerca di uscite di sicurezza. Per loro i giorni della settimana sono tutti uguali, e il lunedì, come la domenica, si sta al sole senza far niente. Una storia di presenze e assenze, di telefoni che non squillano mai, di ricordi, preoccupazioni e speranze. "Conoscono a memoria i moduli per le domande di lavoro perché li riempiono ogni giorno. Sono grandi conoscitori del tempo e di come scorre a ritmi diversi. Conoscono la disperazione, il dolore e il silenzio della vergogna e dell'onore. (...) Questa è la loro storia. Un presente che assomiglia di più ad un passato per mancanza di orizzonti: la storia di un gruppo di disoccupati, danni collaterali di un'economia globalizzata dove contano solo i risultati. (...) Bisogna raccontare le

loro commedie, i buoni e i cattivi umori, e i loro momenti migliori, che accadono quotidianamente nei bar, nelle piazze, sulle panchine dei parchi, storie di passioni nei cortili, tra il bucato steso e le mollette, cronache di disoccupazione e di speranza. Il cinema si deve occupare di ciò che è a portata di mano, di ciò che dimentica perché non riesce a vedere chiaramente, perché non lo vuole vedere. Sono prodigiose storie di ogni giorno.” (Fernando León de Aranoa)

Nonostante la dolente cronaca della vita di tutti i giorni, delle difficoltà e della tendenza a farsi riscuocere dal baratro, nel film si respira un'aria tutt'altro che tragica, con momenti di umorismo, di allegra rivalsa, di affettuosi scottò, di rimedi tra il cialtronesco e l'industrioso per lavorare e per divertirsi, di battute e di situazioni grottesche come la riletture delle favole in chiave capitalista o le partite allo stadio con una visuale improbabile. (...) Los lunes al sol rimanda direttamente al cinema di Ken Loach, non quello che affonda il coltello nella piaga delle tragedie private e collettive, bensì quello che con toni elegiaci e con malinconica leggerezza si limita a descrivere, a conferire dignità umana ad appartenenti ad uno strato sociale al limite dell'invisibile. E lo fa con garbo, empatia, dicendoci molte più cose di quante non ne mostri, nel privato come nel sociale, con mille sfumature che temperano in un mesto sorriso anche l'uscita di scena del più sfortunato dei nostri perdenti galiziani, capaci di ammantare di insuccesso qualunque iniziativa. (da Mario Mazzetti su ViviCinema)

Al suo terzo film di fiction, lo spagnolo Fernando Leon de Aranoa mette in scena la solidarietà che unisce un gruppo di antichi lavoratori navali, quarantenni e oltre, quindi emarginati dal mondo della produzione. Sono uomini logorati dalle illusioni, dalla frustrazione, dalle umiliazioni, dalla solitudine o dall'alcool; a volte pensano di arrendersi. Malgrado tutto ciò, il film è la cosa più lontana dal vittimismo che si possa immaginare; i dialoghi sono vivaci, realistici, anche divertenti; alcuni personaggi danno prova di un'indomabile vitalità. I lunedì al sole è un film anticapitalista senza mezzi termini, ma che afferma la prevalenza dell'essere sull'aver assumere un punto di vista umanista, senza prediche né pistolotti ideologici. (da Roberto Nepoti su La Repubblica)

La casa dei matti

Dom durakov - Francia/Russia 2002 - Dramm. 104'

REGIA: Andrej Konchalovskij

ATTORI Julia Vysotskij, Sultan Islamov, Eugenij Mironov, Stanislav Varkki, Elena Fomina

* Durante la prima guerra cececa un ospedale psichiatrico viene abbandonato dal personale, lasciando i pazienti in balia di se stessi, bloccati dal conflitto armato. Janna suona la fisarmonica e ascolta la musica di Bryan Adams. Quando alcuni ribelli fanno irruzione nell'ospedale, Janna si affeziona a Ahmed, un soldato cececo...

«In Russia dicono che è filo cececo, - dice il regista - lo non faccio film contro qualcuno, faccio film in favore degli uomini. Tutti sanno che la guerra è un male, però è inevitabile perché si ritiene che nel nostro secolo ci saranno più guerre locali. Nessuno usa armi nucleari, ma armi convenzionali che si sono moltiplicate sei volte tanto rispetto a prima della caduta del muro: pensavamo che quella caduta avrebbe rappresentato qualcosa di buono e non è stato così. La guerra è inevitabile perché la civiltà occidentale è allineata al modo di vita americano e per estenderlo a tutti ci vorrebbero quattro volte le risorse di questo pianeta. L'illusione che in oriente o in America Latina ci sia lo stesso progresso è un inganno, dobbiamo abbassare il nostro livello di vita.». (Andrej Konchalovskij)

La musica e la danza interrompono i conflitti insostenibili nella mente alienata della protagonista Janna innamorata di Bryan Adams che canta solo per lei. Un soldato cececo arrivato con i suoi a occupare la postazione la chiede in moglie per scherzare un po'. Poi arrivano i russi. attraverso quegli occhi intorpiditi ma a volte molto lucidi si dipana la recente storia del paese, visto nel microcosmo di un ospedale psichiatrico in zona di guerra alla frontiera tra Russia e Cecenia. La storia è vera: gli ammalati lasciati a se stessi, durante la prima guerra nel '95 riuscirono ad autogestirsi. (...) Il film contiene

come un'istanza di pace, mostra le possibili alleanze tra i due popoli, sottolinea la possibile amicizia tra il popolo russo e il popolo cececo, come si sarebbe detto una volta ed è proprio questo che la guerra vorrebbe sanare, sotto il controllo russo beninteso. Se non si tratta di cinema allineato è perché il film contiene uno scatenato romanticismo acido che lo rende attraente e allusioni che moltiplicano i brividi: il treno che guardano passare ogni sera i malati evoca, più che il Rex felliniano, il treno di Grozny di cui hanno parlato le cronache abbandonato a lungo con il suo carico di centocinquanta militi ignoti e i matti sono i reduci di un postcomunismo abbandonati a se stessi. (da Silvana Silvestri su Il Manifesto)

Julia Vysotsky, giovane moglie del regista, impersona Janna, internata in un manicomio sul confine della Cecenia. Intorno a lei si agita una corte dei Miracoli degna delle vignette sui matti d'epoca pre-basagliana. La ragazza cerca di placare contenzioni e baruffe suonando la fisarmonica, mentre in un'estasi da videoclip sogna il cantante Bryan Adams. (...) Siamo nel 1996, la guerra è in corso e l'arrivo in forze degli irregolari russi travolge i ribelli. Morti o prigionieri i suoi compagni, Akhmed si nasconde tra i matti. I quali rivelandosi gli unici con la testa a posto nella generale follia, accettano di fargli scudo. Provocatorio e stilisticamente virtuosistico, La casa dei matti è una favola che aiuta a riflettere su una tragedia vera. (da Tullio Kezich su Il Corriere della Sera)

Lontano dal paradiso

Far from Heaven - Usa 2002 - Dramm. 90'

REGIA: Todd Haynes

ATTORI Julianne Moore, Dennis Quaid, Dennis Haysbert

* Connecticut 1957. I Whitaker sono una tipica famiglia di periferia rispettosa delle regole e delle relazioni mondane. Marito buon lavoratore, segretamente omosessuale, moglie casalinga e madre che ad un certo punto fa amicizia col giardiniere nero. Ma la comunità malata di razzismo non accetta...

Fin dal titolo Far from Heaven (Lontano dal paradiso) appare sullo schermo nello stile fumettistico e graffiato con cui venivano strillati negli anni cinquanta i melodrammi sirkiani, come All that Heaven Allows (Secondo amore), di cui riprende anche il tema. In Secondo amore una vedova si innamorava del giardiniere ben più giovane di lei, in Lontano dal Paradiso una moglie generosa e sorridente, perfetta madre e membro stimato della piccola comunità cittadina, vive una passione segreta per il suo giardiniere di colore mentre il marito consuma passioni omosessuali. Julianne Moore, una perfetta Lana Turner con la voce di Doris Day, è l'immagine sorridente dell'ottimismo americano dei fifties che nasconde, sotto la patina dorata del perbenismo puritano, il caos delle emozioni e le contraddizioni della vita. Dennis Quaid è un probo uomo d'affari (...) che la sera dopo il lavoro, invece di tornare a casa, si nasconde in un cinema che dà La donna dei tre volti (altra storia di sofferenza al femminile) per adocchiare probabili e promettenti seduttori. (...) È chiaro che il calco di Haynes è ampiamente deformato nei contenuti. Un esempio di schizofrenia cinematografica perché la Hollywood di quei tempi non avrebbe mai permesso che il tema dell'omosessualità e quello dell'attrazione di una lattiginosa americana per un corpulento e colto giardiniere di colore potessero essere così schiettamente rappresentati. Quindi l'operazione di Haynes rifugge dal semplicismo di una riproduzione di maniera perché vuole essere attuale. Questo perfetto melodramma sirkiano ha il pregio di ricordare che il cinema è una cosa seria (come quello americano anni cinquanta), che la rappresentazione sociale ci vuole mimi di una vita che non ci appartiene e che il presente mente, nascondendoci il reale. (da Dario Zonta su l'Unità)

A farne un film "moderno", è l'assenza di compiacimento narrativo. (...) I personaggi sono vivi. Valgono per i sentimenti, ottimi o pessimi, che esprimono, non come ombre del cinema di mezzo secolo fa, rismutate per l'occasione. (...) Ciò che Lontano dal Paradiso aggiunge di proprio sono l'immediatezza e il disincanto con i quali insoddisfazione, pregiudizio e scandalo sono detti. Ed è questa la modernità del film: questo mostrare e raccontare ciò che mezzo

secolo fa veniva solo alluso (...) o, comunque, veniva attenuato dal pathos del melodramma, dalle lacrime che esso induceva e giustificava. E infatti, pur dentro i modi narrativi e lo stile visivo del melodramma, Haynes gira un film ben più secco, ben più consapevole, quasi crudele. Non c'è modo di consolarsi, in platea, per l'espulsione di Cathy dal falso paradiso di Hartford, per la sofferenza che la tocca di accettare per essere davvero se stessa e unica, come le dice Raymond. (...) Non c'è risarcimento emotivo, quando finisce la storia di Cathy. Anzi, c'è il sospetto che, proprio in quanto spettatori "moderni", noi stessi siamo senza rimedio lontani dal paradiso. (da Roberto Escobar su Il Sole 24 Ore)

Piovono mucche

Italia 2002 - Comm. 85'

REGIA: Luca Vendruscolo

ATTORI Luca Amorosino, Massimo de Lorenzo, Andrea Sartoretto, Alessandro Tiberi, Barbara Bonanni

* Un giovane obiettore di coscienza deve svolgere il suo servizio civile presso la comunità Ismaele. Qui incontra una realtà sconosciuta fatta di paraplegici e di altri obiettori che in modo poco scientifico cercano di instaurare relazioni umane e sincere.

Nata da un'esperienza personale, la sceneggiatura - vincitrice del Premio Solinas nel 1996 - narra di un gruppo di obiettori di coscienza che aiutano i disabili di una comunità posta alla periferia di Roma. Si vede che l'esordiente Luca Vendruscolo ha trascorso un anno in compagnia dei suoi "attori". E si "sente" come la complicità e la quasi goliardica voglia di prendersi in giro siano state possibili grazie al superamento delle barriere del pudore e degli stereotipi, che chissà perché, forse per "esorcizzarli" - imponendo ai disabili un'immagine di mestizia che Piovono mucche respedisce al mittente. Una bella banda che trasforma "gli ultimi della terra" in simpatiche, normalissime persone. (da Aldo Fittante su Film TV)

Nonostante i toni siano spesso leggeri, l'orizzonte della storia è serio: proprio questo connubio genera un senso surreale. (...) La regia regala piccoli momenti di poesia, costruiti con inquadrate e movimenti della MDP che aiutano a esplorare i sentimenti mossi dal racconto, piuttosto che esserne solo testimoni: emblematica è la sequenza girata in riva al mare, in cui un disabile trascorre la giornata a guardare l'orizzonte immerso nell'acqua fino al collo e, immobile, si lascia accarezzare dalle onde. (da Duel 11/4/2003)

Alessandro Tiberi giovane obiettore di coscienza, capita nella comunità "Ismaele", situata nella periferia di Roma, per svolgere il servizio civile. Sarà, per lui, l'occasione per affrontare un altro tipo di realtà, quella dei paraplegici. Gli altri obiettori cercheranno di intradarlo con quel poco che hanno imparato durante il loro periodo di servizio, usando maniere poco ortodosse ma, fondamentalmente, piene di umanità. Matteo conoscerà anche Beatrice (Barbara Bonanni), giovane disabile, e con la quale avrà una breve storia d'amore. Una volta entrato nel meccanismo della comunità il ragazzo cercherà, insieme agli altri, di autogestire il gruppo combattendo contro l'ottusità di una direttrice tiranna, anch'essa paraplegica, e un vicepresidente troppo burocrate. Questa l'idea del film Piovono Mucche di Luca Vendruscolo (Vincitore del premio Solinas nel 1996). Vendruscolo riesce a parlare delle persone handicappate con un rispetto inconsueto nel panorama cinematografico, di solito è un elemento che può stimolare, da parte di chi lo gira, un naturale senso per il patetico, il semi documentaristico facendosi prendere da un ragionevole sentimentalismo. Tutto questo in Piovono Mucche non c'è, il film è schietto, genuino, frizzante, non vuole tanto denunciare ma, più che altro, raccontare in maniera divertente un mondo che fatichiamo a fare nostro. Ricordando quei giorni, infatti, il regista dice "Tu non sai cosa vuol dire essere disabili, non potersi alzare la mattina da soli, etc., tutto questo in un anno, dai pazienti, non mi è stato mai detto, forse perché erano impegnati a risolvere altri problemi".(da Marco Massaccesi su FilmUp)

Dolls

Dolls - Giappone 2002 - Dramm. 113'

REGIA: Takeshi Kitano

ATTORI Miho Kanno, Tatsuya Mihashi, Hidetoshi Nishijima, Chieko Matsubara, Kyoko Fukada, Tsutomu Tageshige

* Legati da una lunga corda rossa, due giovani amanti vagano alla ricerca di qualcosa che hanno tragicamente perduto. Un anziano yakuza fa misteriosamente ritorno al parco ove era solito incontrare la fidanzata, perduta da tempo. Una giovane pop star sfigurata scopre la devozione di un suo grande ammiratore. Tre storie di amore eterno, delicatamente intrecciate da loro e nate dalle suggestioni del teatro giapponese.

Kitano, lo yakuza, il comico TV dalla comicità sgangherata (partecipa a 5 programmi settimanali) superpopolare a Tokyo, lo scrittore, il pittore, ha un cuore da Peynet. I suoi innamorati si stacciano contro la campagna di neve e il mare d'estate, piccoli e addolorati, chiusi nel mutismo di chi non ha fatto la scelta giusta. Il Giappone di Kitano è quello di un dopo-guerra mai finito, che salda la tirannia delle vecchie usanze con quelle nuove, successo, business, yen. Così accadde che Matsumoto e Sawako, innamorati perduti, legati da una corda rossa, sono condannati a vagabondare per sempre. Marionette in carne e ossa scappate dal palcoscenico del Teatro Nazionale di Tokyo, dove all'inizio del film si mette in scena una pièce di Monzaemon Chikamatsu (1653-1724). Titolo: Meido No Hikyaku («I messi per l'inferno», storia di due amanti dannati. (...) Fantasmi di Kitano, imbambolati, ebebi, indecisi tra samurai in kimono e pop-star minorenni tutte miagolii, come Kioko Fukada, idolo teen-ager nella parte di se stessa. (...) Tutte le «banalità» giapponesi, lo dice Kitano, sono assemblate in Dolls, variazioni sul tema del Giappone esportato in Occidente, e che non sa uscire da questo riflesso di sé. (...) Espulso il solito humor caustico, Takeshi resta spietato e abbatte le sue marionette una per una. Tutti i personaggi, che si sfiorano tra i fotogrammi, andranno verso la rovina. «Sembrano stupidi, ma in realtà non vedono altra possibilità di scelta», dice il regista. Le belle statue di Tokyo dovrebbero imparare l'esercizio dell'autodeterminazione, e staccare i fili manovrati da tre persone (i pupazzi pesano fino a 20 chili). Invece, anche il regista, si fa guidare dal suo cinema estetizzante, rarefatto, cinema haiku e cinema bunraku messi insieme. E non finisce più di trascinarci nelle valli fiorite, gelate e sfumate di poesia. L'oppio fa dormire, ma anche, a volte, sognare. (da Mariuccia Ciotta su Il Manifesto)

Con Dolls Kitano (...) dà vita compiuta e quadratura teorica a un mondo, quello che ha descritto in tanti e tanti film, da Hana-bi a Sonatine, da il silenzio sul mare a Brothers, che solo ora si riesce a cogliere nella sua vera essenza e completezza. (...) Marionette Bunraku che (...) si trasformano in tre coppie di personaggi che parallelamente vivono il loro destino come una condanna senza appello. (...) Uomini e donne come marionette. Kitano abdica all'ironia, sempre presente, benché sottile, nei suoi trascorsi, per una visione seria e apocalittica del mondo. Il genere umano è senza destino perché lo ha perso nella sua giovinezza. Non può più scegliere, bensì è scelto dal suo passato, dai suoi errori. La bellezza è l'unica salvezza e con essa l'arte come sua messa in scena. Kitano disegna le sue marionette eterodirette in un mondo che loro non sentono e non vedono più bello, accecate come sono dalla mediocrità di vite senza senso. (da Dario Zonta su L'Unità)

Lucía y el sexo

Lucía Y El Sexo - Spagna 2002 - Erot. 128'

REGIA: Julio Medem

ATTORI Paz Vega, Tristán Ulloa, Javier Cámara

* Lucía, giovane cameriera madrilenia, quando viene a sapere della scomparsa del suo fidanzato, uno scrittore problematico con cui viveva da diversi anni, fugge dalla tragedia e si rifugia a Formentera. Qui, nella tranquillità solare del microcosmo dell'isola, finisce con il scoprire, rivivendoli nei ricordi, gli aspetti più oscuri del suo passato di coppia, come se fossero i passi proibiti di un romanzo che l'autore (il suo compagno) finalmente lontano, le permettesse di leggere.

"È necessario per gli spettatori fermare la mente, per lasciarsi trasportare dalla corrente delle emozioni". Questa è la precauzione suggerita da Julio Medem alla presentazione di "Lucía y el sexo". Un film che, nel presente, riflette sul passato, in cerca della verità. Lavorando con pezzi sfusi, il regista costruisce un flusso drammatico intenso, compatto, fino a raggiungere una sorta di libertà della narrazione, che permette alle persone di reinventare se stesse. L'atmosfera cupa di Madrid è illuminata dalla soleggiata isola (Formentera). Il regista rimane appiccicato agli attori, anche nei momenti più intimi. Conosce la tecnica e la applica con precisione. L'uso del dvd regala al film un look fresco e leggero, e il mezzo diventa parte attiva nella storia quando i personaggi comunicano via internet. Il ruolo del sesso è disciolto nella vicenda individuale, è canale di comunicazione, è organo essenziale dell'amore. Ma la chiave di tutto è Lucia, una presenza autentica, che non rappresenta una "Emmanuelle", non è la giovane educata dall'adulto, è quella che porta avanti la storia, che provoca la passione amorosa. (da Rita Di Santo su 35MM)

Una complicata storia d'amore, di morte, di intrecci, di resurrezioni, una storia che diventa una metastoria, una vicenda al confine tra realtà e immaginazione dove le influenze almodovariane sono palpabili, ma soprattutto una storia dove l'erotismo è pornografia e dove le scene di sesso riempiono lo schermo più di qualsiasi altro primo piano; eppure Lucia y el sexo, in arrivo dalla Spagna dove ha avuto un gran successo, non si ricorda solo per tutti i particolari anatomici e gli orgasmi messi in scena, ma per una rappresentazione del mondo un po' irrealista, visionaria che ci riconcilia con il nostro presente e la possibilità di scoprirci e ritrovarci. (...) Quello che colpisce l'attenzione dello spettatore è la fortissima presenza dell'erotismo: Lucia y el sexo è, a detta del regista Julio Medem una storia d'amore, ma il motore della storia è essenzialmente il sesso ("Morirò di troppo amore" dice lei mentre sta per raggiungere l'orgasmo). È un sesso mostrato senza vergogna, molto esplicito, senza ellissi, necessario per avvicinare i personaggi, per farli dipendere l'uno dall'altro, per farli conoscere. È un sesso oltre il confine dell'hard, ma è un sesso che svela, che aiuta a capire, che non risulta mai fastidioso o ripetitivo, voyeuristico o morboso, e alla fine il significato metalinguistico della narrazione e l'epilogo "epifanico" fanno completamente dimenticare la sovrabbondanza di corpi che si toccano della prima parte. In questa luce l'enorme buco che si trova all'estremità dell'isola, in vicinanza del faro che si staglia sul panorama, oltre a gli evidenti rimandi metaforici, rappresenta quindi la possibilità che ha una storia di ricadere su se stessa e di tornare indietro e di ricominciare diversamente: questo è il potere creativo della scrittura ma anche la bellezza rigeneratrice della vita. (da Stefania Collalto su Cinemavenire)

Gli astronomi

Italia 2002 - Dramm. 95'

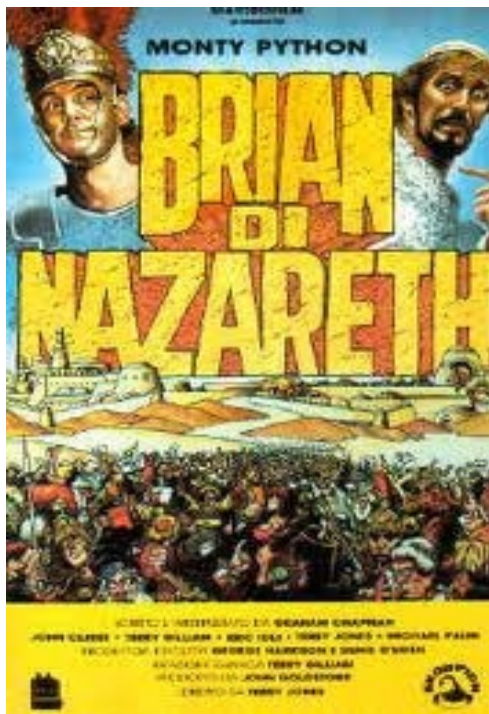
REGIA: Diego Ronsisvalle

ATTORI Paolo Bonacelli, Marisa Fabbri, Nicola Di Pinto, Laura Betti, Antonio Conte, Romano Malaspina, Brendan Ward

* Due scienziati venuti dal nord dell'Europa, di confessione luterana, approdano in Sicilia per realizzare un orologio solare nella cattedrale di Acireale. Benché invitati si sentiranno subito avvolti e trattenuti da un'invisibile rete di ostilità e di sospetti... Film ricco di battibecchi e battute spigolose sul contrasto religioso e culturale di due filosofie e di due visioni del mondo, quella luterana e progressista e la Sicilia dell'800, cattolica e conservatrice, lontana dall'illuminismo.

Due astronomi luterani del Nord Europa giungono ad Acireale, in Sicilia, nel 1843. Sono il tedesco Wittelsberg e il danese Peters, invitati dal canonico Stupendo col compito di tracciare una meridiana nella Cattedrale. Stupendo spera che la costruzione dell'orologio solare aumenti il suo prestigio e acceleri la sua nomina a Vescovo. Quasi subito Peters rimane solo in quanto l'amico e collega Wittelsberg parte. L'incarico per l'astronomo si rivela più difficile del previsto, non per i complessi calcoli che è in grado di risolvere con rigore, ma per il clima di ostilità ed astio che si crea, intorno alla sua

persona e all'opera che deve realizzare, da parte dei fedeli del superstizioso del canonico e di una corte di nobili incartapecoriti. A Peters viene addirittura proposto di realizzare una meridiana falsa, modificando il tracciato, affinché non passi su un'anonima lapide sul pavimento della Cattedrale, per non disturbare il sonno dei defunti. Questa tomba nasconde turpi e osceni segreti e non può essere toccata. L'austero e intelligente astronomo reagisce bruscamente. Opera prima di un giovane regista, già autore di alcuni documentari sul vaticano, che riprende fedelmente il romanzo del padre, ispirato a fatti realmente accaduti ed edito nel 1989 da Sellerio. Il tema è quello del rapporto conflittuale, che da sempre caratterizza i rapporti tra la Chiesa e la scienza. Un fitto dialogo-scontro tra l'astronomo, luterano e fedele ai principi della razionalità, e l'autorità cattolica che, invece, vuole che prevalgano i dogmi e le superstizioni della fede sul sapere certo della ragione. Sino allo svelamento del segreto custodito nella cattedrale, la lapide che nasconde ciò che i fedeli non dovrebbero vedere, alla caduta del mondo di Stupendo e alla possibile riscossa di Peters. Sullo sfondo una Sicilia polverosa, bigotta e solare. Il film, che è stato girato in soli 23 giorni, è diretto con sapienza, bravura, buona conoscenza del mezzo cinematografico e può contare sulla partecipazione di mostri sacri del teatro italiano, quali Paolo Bonacelli e Marisa Fabbri, nell'insolito ruolo maschile dell'ambizioso vescovo. L'interpretazione della Fabbri contribuisce a rendere ancor più contraddittorio e controverso il personaggio del canonico Stupendo: l'aspirante vescovo di Acireale è colui che si pone agli antipodi dell'austero e calcolatore astronomo danese, ma è anche colui che vuole fortemente la realizzazione della meridiana. La sua è una scissione di carattere esistenziale che nel film viene rafforzata attraverso l'assenza di un sesso: né interamente uomo, né completamente donna; né asservito al dogma, ma neanche convinto dai principi della scienza. Gustosa la breve apparizione di Laura Betti nei panni della "Pavoncella" (didascalica icona di vanità). Suggestive le note di "Corpi in movimento" di Franco Battiato e Manlio Sgalambro, che accompagnano i titoli di coda.





I Film Del Nuovo Millennio STAGIONE 2004 - 05



Lost in Translation

Lost in Translation - Usa 2003 - Comm. 105'

REGIA: Sofia Coppola

ATTORI Bill Murray, Scarlett Johansson, Anna Faris, Giovanni Ribisi

* Bob, attore televisivo, si trova a Tokyo per girare uno spot. Qui incontra Charlotte, moglie di un fotografo drogato di lavoro. I due passano insieme una settimana indimenticabile, bizzarra e dai risvolti unici.

Lui con moglie petulante che gli spedisce in DHL i campioni della moquette, lei con neo-marito fotografo in carriera avvolto nelle spire di starlette di grido. Soli, vittime di un jet lag totale, si ritrovano a vagare di notte nell'hotel a cinque stelle, asilo politico che offre ogni comfort. Un tuffo in piscina, un drink al bar. Prigionieri, infelici, stranieri. La relazione sessuale uomo-bambina, ricorrente in molti film dell'ultima stagione, si dilegua nell'interpretazione di Sofia Coppola. Charlotte, post-adolescente, è in sintonia perfetta con il sessantenne Bob. L'eroticismo sprigiona nelle menti che si toccano, ma anche nell'abbraccio finale, quando lui ormai rassegnato al ritorno ferma il taxi diretto all'aeroporto tra la folla per inseguire Charlotte. Non sappiamo cosa le sussurri all'orecchio ma lei smette di piangere e saluta l'amico nel fluire della gente di Tokyo, avvolgente e calda come il sake. È difficile «tradurre» il loro amore, catalogarlo. L'effetto è un'opera indocile anche ai generi cinematografici. L'ultima Mostra di Venezia ha relegato Lost in Translation nel concorso di serie B, Controrrente, dove naturalmente ha vinto. (Mariuccia Ciotta, il Manifesto)

La Coppola li segue con grazia e ritmi lenti, (...) non ha fretta, perché non vuole arrivare da nessuna parte, ma solo rompere l'automatismo e il meccanico attraverso il gioco. I due ballano intorno alle loro timidezze. (...) E alla fine in hotel si trovano sdraiati castamente nel letto, uno a fianco all'altro, e i piedi quasi si accarezzano mentre vedono in TV La dolce vita di Fellini. Sono, anche se non se ne sono accorti, i protagonisti di un Breve incontro alla David Lean. Sono puro cinema, perché proiezione di un desiderio puro e adolescenziale, casto e platonico. Sono l'infanzia del cinema assediato dalla contemporaneità dell'automatismo e dell'omologazione. (...) La Coppola cerca l'archetipo dell'infanzia (e del cinema) attraverso il gioco e l'amore, anche quando è platonico in una storia che rompe la successione e la ripetizione automatica di comportamenti e di destini attraverso un evento, un incontro, un piccolo miracolo. (Dario Zonta, l'Unità)

Si sa che chi soffre di insonnia quando si imbatte in qualcuno con la medesima "peculiarità" instaura una immediata complicità. Ci si riconosce, ci si capisce e in fondo è un conforto constatare di non essere gli unici ad avere gli occhi spalancati alle quattro del mattino. Bob e Charlotte sono soprattutto due complici. Entrambi persi, entrambi in un paese straniero ed estraneo, entrambi insonni. Lost in Translation è la storia di un incontro, improbabile, strano e straordinario come solamente nella realtà accade. Un'amicizia e basta? È riduttivo pensare in questi termini qualunque rapporto. Sottolineare "e basta" significa negare valore, porre l'accento su un'assenza e nulla manca nelle relazioni di questo genere. Tra Bob e Charlotte nasce un rapporto intenso e magnifico. L'amore c'è, ma è taciuto, sfiorato ed implicito, solamente alla fine qualcosa viene detto, ma lo spettatore non viene messo al corrente. Meravigliosa scelta di sceneggiatura. (Angelica Tosoni, FilmChips)

21 grammi

21 Grams - Usa 2003 - Dramm. 125'

REGIA: Alejandro Gonzalez Iñárritu

ATTORI Benicio Del Toro, Sean Penn, Naomi Watts, Charlotte Gainsbourg, Melissa Leo

* 21 grammi è il peso che si perde al momento della morte. Il film indaga l'esistenza emozionale e fisica di tre personaggi: Cristina, Paul e Jack le cui vite si intrecceranno dopo un terribile incidente stradale in una fusione di amore, redenzione e ossessione.

Plasmato su un'estetica frammentata, 21 grammi è un film esistenzialista sul senso di responsabilità e sul destino. (...) È un film che riconduce tutti noi all'essenzialità dell'esistenza e all'imprevedibilità del caso. Un argomento affrontato con un piglio materialista e quasi "scientifico" in cui i tre attori (uno più bravo dell'altro con un Sean Penn che dopo Mystic River meriterebbe un riconoscimento agli Oscar) danno vita a volti diversi dell'angoscia e del dolore. Tra improvvise felicità e altrettanto repentine discese nell'abisso della disperazione. Un film prezioso e raffinato che non sconfinava mai nel dramma o nella telenovela e che - alla fine - comunica allo spettatore un intimo sentimento di angoscia e di sbigottimento sulla conseguenza delle nostre scelte e delle nostre azioni. Al di là della sfera umana e personale, lontano da ogni misticismo, 21 grammi riflette sull'enigmaticità dei meccanismi alla base della nostra esistenza. Più valido di qualsiasi campagna a favore di un comportamento corretto al volante, 21 grammi è per la guida in auto quello che Lo squalo è per andare al mare. Nulla sarà più come prima, perché - per la prima volta - tocchiamo con mano i risvolti più intensi di un dramma che potrebbe essere stato pensato da Kierkegaard e che, invece, ha il volto affascinante di Naomi Watts. (Marco Spagnoli, www.corriere.fantascienza.com)

21 grammi (e soprattutto questo regista) rientra in una particolare tendenza nel cinema d'oltreoceano degli ultimi anni (quelli cioè a cavallo del millennio) che attraverso il complicato montaggio e la perfetta ricostruzione narrativa della trama, affronta il tema del destino in un contesto di pesante critica al modello occidentale: American Beauty (1999) di Sam Mendes, Magnolia (2000) di Paul Thomas Anderson, Amores Perros (2000) dello stesso Iñárritu. Elephant (2003) di Gus Van Sant, sono tutte pellicole che giocano sugli incroci fatali, che descrivono vite che si sfiorano, e dipingono l'uomo sempre più piccolo di come si è sempre creduto (e quindi infelice di questa piccolezza). Per Iñárritu però, le cui origini messicane (ispanico-cattoliche) si mostrano come differenziali rispetto agli altri registi citati, il destino coinvolge forse lo stesso Dio: il percorso di Jack alla ricerca della redenzione arriva proprio nel momento in cui manca la fede dell'uomo. Memorabile il perdono divino di Sean Penn che costringe Del Toro ad inginocchiarsi: il padre che risparmia il figlio, puntandogli una pistola alla testa. Questo tema, infine, sembra assumere man mano maggiore spessore nella trama, fino a sostituire la critica alla rigidità della fede: "God bless the USA" si legge ad un certo punto su un cartellone (Dio perdoni gli Stati Uniti d'America) ed anche il figlio che Cristina attende altro non è che il figlio del perdono, dell'odio messo da parte. Esaltante la fotografia di Rodrigo Prieto (il tramonto con il volo d'uccelli è un'opera d'arte). Coppa

Volpi per Sean Penn e nominations agli Oscar per tutti e tre gli attori, davvero bravi. (Mario Bucci, www.cinemah.com)

Le invasioni barbariche

Les invasions barbares - Francia/Canada 2002 - Dramm. 112'

REGIA: Denys Arcand

ATTORI Remy Girard, Dorothee Berryman, Louise Portal, Stéphane Rousseau, Dominique Michel, Yves Jacques

* Rémy è affetto da un male incurabile, ma mantiene il brio e il buonumore. Sua moglie Louise cerca di convincere il figlio a rientrare da Londra per stare accanto al padre. Il ragazzo torna controvolta perché non ha mai avuto un buon rapporto con il genitore, ma scoprirà di potersi riconciliare al padre e rendergli piacevoli gli ultimi giorni.

Arcand è tornato sul luogo del delitto, o del diletto, per soddisfare finalmente una voglia matta che si trascinava dietro da anni: fare una commedia sulla morte. «Volevo raccontare la storia di un uomo maturo, più o meno della mia età - un sessantenne colto, intellettuale, raffinato e un po' gaudente, che si ammala di cancro e si trova ad affrontare la morte in faccia; ma volevo raccontarla in modo leggero, ironico, spiritoso. La sceneggiatura non quagliava... fino al momento in cui ho pensato che l'uomo poteva essere Remy, il personaggio del Declino dell'impero americano interpretato da Remy Girard». (...) Remy, dunque, è un professore di storia che sta per morire. Umanistico e umano (troppo umano), è anche un uomo insopportabile, un ex donnaiolo tutt'altro che pentito e un pessimo marito e padre di famiglia. Suo figlio viene raggiunto dalla notizia in quel di Londra, dove lavora in Borsa: è l'esatto opposto del padre, yuppie e tecnologico, e ritiene di non aver nulla da dirgli neppure in punto di morte. Ciò nonostante, parte per Montreal. Rivede il genitore. Rimane colpito dalla polemica vitalità con la quale affronta la morte, i dottori, il dolore e tutto ciò che lo circonda. E matura una bizzarra idea: chiamare a raccolta i vecchi amici di Remy, e un paio di sue ex amanti, perché papà possa morire circondato dai tutti coloro che sono stati importanti nella sua vita. Ovvero, dai personaggi... del Declino dell'impero americano, che si ritrovano invecchiati a parlare come sempre di cultura, di politica, di sesso e di morale, naturalmente con 17 anni e qualche grammo di saggezza in più. Potreste pensare a un Grande freddo da morto ancora vivo, o ad un film comunque tetro. Nulla di tutto ciò. Le invasioni barbariche è prima di tutto una commedia crudelmente divertente (strepitosa la carrellata di immagini femminili sulle quali Remy si è gioiosamente masturbato negli anni: si parte da Ines Orsini, la Maria Goretti del Cielo sulla palude di Genina, e si arriva alla tennista Chris Evert). Inoltre, vivaddio, è un film «politicamente scorretto» in modo esuberante e selvaggio. (Alberto Crespi, l'Unità)

Lo spunto biografico che funge felicemente da filo rosso narrativo lungo tutta la pellicola dà adito a una serie di riflessioni talvolta profonde tal altre ludiche ma sempre avvincenti e intelligenti sulla decadenza dell'Occidente. Giustamente premiata la sceneggiatura che si esprime al meglio nella cura dei dialoghi, raffinati e forbiti, ironici e beffardi ma anche teneri e sentimentali. Non è solo un uomo allo specchio, nel momento culminante dell'esistenza, è un'intera società che si interroga sulle proprie manchevolezze e pregiudizi. E sul proprio "barbaro" passato, ormai rimosso. Ma anche sul "barbaro" presente, che è interno alla società stessa, pur essendone nemico, e che non può essere facilmente estirpato, proprio come un tumore allo stato terminale. Denys Arcand fa sfoggio di grande maestria nel dirigere in maniera impeccabile un vero e proprio coro di attori, tutti ai massimi livelli. (Mariella Minna, Centraldocinema.it)

Agata e la tempesta

Italia/Svizzera/GB 2004 - Comm. 118'

REGIA: Silvio Soldini

ATTORI Giuseppe Battiston, Licia Maglietta, Emilio Solfrizzi, Claudio Santamaria, Marina Massironi, Pippo Santonastaso

* Agata, libraia sicura e indipendente, si innamora ricambiata di un uomo molto più giovane, l'architetto Gustavo, suo fratello, scopre di essere stato comprato dai suoi presunti genitori quando era ancora in fasce e Romeo, il fratello naturale di Gustavo, venditore di vestiti sogna di poter aprire un centro di pesca sportiva.

È una commedia corale, quella di Soldini: a dispetto del titolo, la "tempesta" a cui assistiamo coinvolge non solo Agata, ma tutti i personaggi principali del film, contribuendo a sradicarli dai rispettivi microcosmi e preparandogliene un altro, in modo sorprendente e inaspettato. Lo "sguardo" che più di tutti sembra guidarci in questo sconvolgimento è in effetti quello della protagonista (una bravissima Licia Maglietta), ma non ci sono dubbi sul fatto che il terremoto sia più che mai collettivo. (...) Soldini parte da un legame familiare "svelato" per costruire una sorta di comunità che, paradossalmente, va oltre i legami familiari stessi (...). L'idea comunitaria è anch'essa affine a quella che si era vista in Pane e tulipani: l'andamento da fiaba

contemporanea di quest'ultimo è tuttavia temperato qui in un tono surreale, ricco di momenti grotteschi ed eccessivi che comunque non escludono lo spessore e la credibilità dei personaggi e delle vicende trattate. Merito di una sceneggiatura che si muove perennemente in bilico tra la rappresentazione realistica e l'estremizzazione grottesca, mantenendo un notevole equilibrio e approfondendo adeguatamente le tante sottotrame del film. Il tono surreale della storia è inoltre accentuato da un uso abbastanza spinto dei colori, non solo nei toni accesi della fotografia, ma anche nelle decorazioni degli interni e nella scelta dei costumi: l'estetica del film si integra così benissimo con l'atmosfera che il regista ha voluto dare alla vicenda. (...) Un bell'esempio di cinema italiano di ampio respiro, insomma, cinema di idee e di contenuti, che "guarda" alle platee internazionali senza rinunciare alla propria specificità culturale. (Marco Minniti, castlerock.it)

Silvio Soldini costruisce un film elegante in cui dramma e commedia si fondono in un unico seducente piano narrativo. Come al solito nel suo cinema, ma anche con la cura che dimostra un'evoluzione stilistica, il regista offre una grande attenzione per i dettagli e un'ispirazione fondata su un testo intenso e interessante scritto insieme a Francesco Piccolo e Doriana Leoneff. "Agata e la tempesta" è un film complesso e denso di suggestioni letterarie e non solo, (...) divertente e sensuale, lo studio dei caratteri costruito da Soldini è pressoché unico nel cinema italiano. La sua capacità di fare contrastare testo e dettagli fisici, fa di "Agata e la tempesta" una commedia estremamente raffinata e piacevole in cui il carattere caparbio di una donna speciale, si confronta con una tempesta di situazioni buffe, ma anche con un retrogusto un po' amaro. Una celebrazione della libertà e un film sulla volontà di non arrendersi mai dinanzi ad ogni tipo di sconvolgimento e sulla voglia di cambiare ancora, nonostante tutto e tutti. (Marco Spagnoli, www.35mm.it)

Osama

Osama - Afghanistan/Giappone/Irlanda 2003 - Dramm. 93'

REGIA: Siddiq Barmak

ATTORI Marina Golbahari, Arif Herati, Khwaja Nader, Zubaida Sahar

* A Kabul 1996, una ragazzina, sua madre e sua nonna sono intrappolate nella repressione attuata dal regime dei Talebani: non possono uscire nemmeno per lavorare e gli uomini di casa sono morti. Per procurarsi un lavoro e un po' di pane travestono la piccola da maschio...

Osama è la storia di una ragazzina e del fardello di ingiustizie e assurdità religiose che è costretta a portare sulle spalle. (...) Per caso lessi la lettera di un vecchio insegnante afgano che raccontava la storia di una ragazzina che aveva un desiderio bruciante di frequentare la scuola durante il regime talebano, cosa che invece era vietata alle donne. Così si è travestita da ragazzo, si è tagliata i capelli e ha indossato abiti maschili. (...) L'Afghanistan nella sua storia recente è stata vittima dei desideri delle superpotenze: prima la colonizzazione britannica, poi i russi, infine le multinazionali petrolifere statunitensi. Loro hanno creato i talebani. (...) Voi conoscete l'Afghanistan così come lo raccontano i media occidentali, cevo aggiungere che ho fatto proiezioni apposite per le donne, in luoghi particolari: le donne temono di essere disturbate dai ragazzi o dai giovani uomini. La mentalità deve ancora trasformarsi. (Siddiq Barmak)

A differenza di Baran la donna non è vista attraverso gli occhi di un uomo, ma è lei direttamente a scrutare il mondo e, senza filtri, a essere messa in scena: il regista diminuisce la portata lirica, aumentando la componente didascalica, però in questo modo la femminilità si affranca da qualsiasi trame maschile. In Afghanistan l'acqua manca, è un bene prezioso, forse proprio per questa ragione Barmak utilizza questo elemento naturale, che è universalmente noto come simbolo di purezza, per trasformarlo in un'arma capace di spazzare donne inermi, costrette a una doccia sacrificale che piega i loro corpi fragili. Molte non riusciranno a salvarsi e verranno catturate per essere imprigionate in gabbie, sigillate da massicci lucchetti, che sono una delle innumerevoli prolessi del film,

ritornando in modo persino sarcastico nel gesto del Mullah che pensa di essere rispettoso della volontà femminile, facendo scegliere a Osama il lucchetto con cui la segregherà. Quelle gabbie bloccano i movimenti femminili, concitati durante l'azione del corteo, esattamente come il burqa immobilizza Osama nel cortile della madrasa, congelando i suoi movimenti nella sequenza dedicata al disvelamento. Questi erano stati ipercinetici, ma, nel momento in cui le fanno indossare il burqa, la ragazza perde energia e si paralizza come la macchina da presa. L'inquadratura successiva in effetti sostituisce al burka le sbarre della prigione, che diventano una sorta di prolungamento materiale di quella divisa. (Paola Tarino, Lavagna sullo schermo, www.pavonerisorse.to.it)

A mia madre piacciono le donne

A mi madre le gustan las mujeres - Spagna 2001 - Comm. 96'

REGIA: Daniela Fejerman, Inés Paris

ATTORI Leonor Watling, Rosa María Sardà, María Pujalte, Silvia Abascal, Eliska Sirova

* Una madre sessantenne comunica alle tre figlie di essere innamorata di una ragazza. Le sorelle tentano dapprima di reagire come donne moderne e tolleranti quali si ritengono. Ma...

Inés Paris e Daniela Fejerman dirigono le loro interpreti con un tocco talmente brillante e leggero, che se non fosse per la sana dose di follia che lo sottende farebbe quasi pensare a certo Truffaut. Riescono a mettere in scena un film illuminato e animato da una grande vitalità, forte di interpreti straordinarie capaci di sfoderare all'occorrenza anche un notevole talento comico. A chi contesta il fatto che dal film escono malconci i personaggi maschili, le attrici fanno notare che dentro questa storia ci sono almeno due (forse tre) uomini perfetti, il che è piuttosto raro. Resta un'opera tutta al femminile, che però rifiuta la semplificazione di uno scontro tra i sessi. (Stefano Trinchero, www.spietati.it)

È facile sentirsi tolleranti. Soprattutto di fronte a quello che "capita solo agli altri". Più complicato quando quello che capita solo agli altri capita anche a noi. In questo caso, a tre sorelle che un giorno ricevono una notizia: mamma, separata da tempo, ha trovato un nuovo amore. È una donna. Insomma, mamma è lesbica. Non c'è niente di strano. Invece per Elvira, Jimena e Sol qualcosa di strano c'è. Questo "matrimonio" non s'ha da fare. A mia madre piacciono le donne, titolo inequivocabile per una commedia spagnola di stampo fieramente almodovariano con Leonor Watling (Tutto su mia madre), Rosa M. Sardà (Parla con lei). Semplice e spiazzante l'assunto della storia come lo raccontano le registe Paris e Fejerman, a Roma per la presentazione del film: "Nulla è più com'era prima. Nessuno dei modelli tradizionali rappresenta più un punto di riferimento, non resta che interrogare noi stessi". È quello che cerca di fare Elvira, una delle tre figlie e personaggio centrale del film. Bella e intelligente quanto nevrotica e insicura, frustrata nel lavoro, conflittuale nei rapporti con he gonfiano e descrivono come esplosiva la situazione delle divisioni etniche. Al contrario, numerosi sono i progetti di unione, le etnie sono solidali, non si odiano. I "signori della guerra" naturalmente rappresentano un problema, che si sta risolvendo con un lento processo di disarmo e con la creazione di un unico esercito nazionale. (...) Per la ricostruzione abbiamo però bisogno di mezzi e aiuti finanziari, e qui incontriamo una contraddizione: quella tra le promesse internazionali e il loro mantenimento. (...) Il film a Kabul è piaciuto molto soprattutto ai giovani, nei dibattiti ho sentito emergere il loro dolore, la voglia di cambiamento, la speranza. (...) Dgli uomini. Inevitabile che la notizia della mamma omosessuale riversi su di lei una valanga di complicazioni. Una profonda crisi di identità sessuale, i dubbi, la ricerca di radici ricordi e consolazione nella figura paterna, che però preferisce i libri agli esseri umani. Ma è un trauma necessario, che aiuterà Elvira a scoprire qualcosa di sé che non conosceva, a salvarsi da se stessa, a liberarsi da un capufficio despota, da un analista che la palpeggia ("prendilo come un test per saggiare la tua femminilità"), dalla paura di amare. E se all'inizio tutte e tre le sorelle coalizzate cercheranno in tutti i modi (anche con i più subdoli) di ostacolare la storia fra la madre, celebre pianista, e quella

giovane musicista della Repubblica Ceca, alla fine dovranno piegarsi alla forza dell'amore, che quando arriva a volte sono guai, ma quando se ne va è sempre un dramma. "Volevamo una storia che raccontasse di genitori che rompono gli schemi, (...) ma volevamo anche raccontare la condizione delle donne oggi, e le esperienze in cui può declinarsi la vita al femminile, a qualsiasi età". (...) A mia madre piacciono le donne è stato accolto con favore. "Piace a uomini e donne, progressisti e conservatori, - dice Ines Paris - perché è un film fatto con il cuore e che contiene un messaggio d'ottimismo nei confronti della vita. Ovvero, che si può essere felici anche se le cose non vanno come ci si aspetta". (Alessandra Vitali, www.arcigay.it)

"Argentina"

Valentín

Valentin - Olanda/Argentina 2002 - Dramm. 86'

REGIA: Alejandro Agresti

ATTORI Julieta Cardinali, Carmen Maura, Rodrigo Noya, Carlos Roffé, Mex Urtizberea

* Valentín, nove anni, trascorre la sua infanzia a mugugnare e a sognare con la nonna; la mamma se ne è andata improvvisamente e non ha più voluto rivederlo, il papà pensa solo al lavoro e alle nuove fidanzate...

Lo sguardo con il quale seguiamo la vicenda è quello sognante (...) del piccolo protagonista. Il mondo degli adulti appare lontano, poco comprensibile e pieno di piccole meschinità, contrapposto alla realtà "pulita", ricca di speranza, di piccoli e grandi sogni di Valentín. Il tocco del regista è leggero, il tono, per gran parte del film, è da commedia, la regia si "nasconde" volutamente dietro le quinte di una narrazione che coinvolge in virtù della semplicità e dell'universalità dei temi trattati. La sceneggiatura si caratterizza principalmente per la sua freschezza, e delinea personaggi assolutamente credibili a cui lo spettatore non può fare a meno di affezionarsi (...): la nonna, preda di ricordi che la tormentano, e che a sua volta si appoggia disperatamente al bambino; il pianista Rufo, solitario e malinconico, perso tra notti che sanno di alcool e sigarette, che stabilisce una sorta di affinità elettiva con il piccolo protagonista; Leticia, da subito colpita dall'intelligenza e dalla forza di Valentín, che finisce per affezionarsi al bambino anche al di là della sua relazione con il padre. Un intrecciarsi di vicende dal quale Valentín esce meglio di tutti, proprio in virtù della sua capacità di reagire alle avversità, di mantenere i sogni anche quando la vita sembra fare di tutto per strapparglieli. (Marco Minniti, www.catelrock.it)

Lo sguardo di Valentín è spesso inquadrato in grandangolo e in tralice rispetto agli occhiali che indossa: enormi per un visino minuto, dalla montatura seria da adulto ("Ma si sa che loro vogliono sentirsi dire cose da grandi, per questo invento allo zio la storia che mi sono innamorato di una bambina della mia classe!"), attraverso i quali anche gli oggetti esterni sembrano diventare enormi e smisurati come il suo immaginario (...). Solo poche volte Valentín viene inquadrato senza occhiali, per sottolineare il suo strabismo sul mondo che lo circonda: una volta per guardarsi allo specchio e poi conversare da grande con lo zio, un'altra per consumare, a modo suo, il lutto per la morte della nonna, di cui ha percepito la dipartita, fingendo di dormire. Un'altra volta ancora se li toglie, si stropiccia gli occhi come per allontanare un fastidio, ma poi inaugura felicemente un'altra storia, per inventarsi quella famiglia che non ha, a cui avrebbe diritto... La storia dell'infanzia di Valentín e di Agresti si interrompe con un lieto fine magicamente strabico rispetto alla realtà da venire, soprattutto in Argentina: gli anni settanta, la dittatura, la desaparición, i girotondi delle madri, stavolta davvero protagoniste, in Plaza de Mayo. Ma quel che succede dopo, il regista ce l'aveva già raccontato, alla sua maniera, nei film precedenti. (Paola Tarino, Lavagna sullo schermo, www.pavonerisorse.to.it)

"Quando io ero un ragazzo non c'erano tanti supereroi come adesso. Avevamo giusto Batman e Superman e così per me Ernesto Che Guevara è diventato un eroe attraverso i racconti di mio zio. Tutti i bambini hanno bisogno di eroi e quell'uomo con i capelli lunghi e la barba era carico di sufficiente mistero per diventare un eroe ai miei

occhi". (Alejandro Agresti)

"Argentina"

Kamchatka

Kamchatka - Spagna/Argentina 2002 - Dramm. 105'

REGIA: Marcelo Piñeyro

ATTORI Hector Alterio, Ricardo Darín, Evelyn Domínguez, Tomás Fonzi, Fernanda Mistral, Cecilia Roth, Matías Del Pozo

* Argentina 1976, colpo di stato, migliaia di cittadini vengono perseguitati e arrestati. La vita di Harry, dieci anni, fatta di scuola, giochi, televisione e pomeriggi con gli amici viene violentemente sconvolta quando suo padre, che fa l'avvocato, e sua madre che è professoressa universitaria, sono costretti a fuggire per salvarsi dalle brutalità del regime militare.

"Kamchatka è una storia necessaria, perché in un certo senso è una storia di costruzione e riflessione. Una storia che mostra la necessità di resistere, di andare avanti, di cercare di restare quello che si è nonostante la drammaticità degli eventi. La certezza che gli affetti sono l'unica cosa che ci sostiene, è stato il punto di partenza di questo film". (Marcelo Piñeyro)

La famiglia al completo è costretta a nascondersi in una grande casa appena fuori città, a cambiare nome, professione e nascondersi da tutto e da tutti. Il pericolo incombe, sempre. Non ne abbiamo che la percezione, non vediamo mai "la dittatura" farsi pericolosa, se non durante un posto di blocco, ma ne "sentiamo" continuamente la presenza, l'orrore, ne abbiamo paura. Harry, il suo papà, la sua mamma, il suo piccolo fratello, e un giovane rifugiato, vivono la loro vita cercando di farla sembrare il più normale possibile, passando il tempo, giocando, cercando di non pensare. Ma il giorno dell'arrivo è inevitabile. Harry è trasferito dai nonni insieme al fratello e vede andar via la macchina dei suoi, per non vederla mai più tornare. O forse sì, chi lo sa.

Poco prima del commiato, il padre fa un'ultima partita a TEG (Tattiche e strategie di guerra) con il figlio: un gioco che sembra progenitore del Risiko. Harry conquista tutto il mondo, mentre il papà si rifugia in Kamchatka, dove raduna tutte le sue pedine, tutte le sue resistenze. Prima o poi soccomberà, la Kamchatka, ma è lì tutta la sua forza, nella sua unione, nel suo resistere, nel suo crederci. Alla resa dei conti, forse basterà sapersi difendere ed aspettare che le cose cambino corso. Kamchatka è un grande film, che commuove, fa riflettere, addolora. La regia è curatissima, la fotografia meravigliosa, montaggio, musiche e movimenti davvero guidati magistralmente. Cecilia Roth e Ricardo Darin, infine, sono strepitosi. (Cristiano Gerbino, www.incinet.it)

La storia raccontata da Piñeyro non si poggia in alcun modo su quel repertorio di esecuzioni sommarie e terrificanti torture di cui conosciamo da tempo ogni più triste dettaglio: e neppure ne lascia parlare i protagonisti. Preferisce l'ancor più sconvolgente silenzio osservato dagli adulti per tenere a distanza dai propri figli l'ineluttabile realtà della vita, lasciando loro la possibilità che l'infanzia duri più a lungo. Gli adulti al contrario resistono proprio grazie ai figli nel tentativo di non lasciarsi trasformare dalla drammaticità degli eventi per andare avanti fino a che non torni di nuovo la tanto sospirata normalità d'un tempo. La pellicola di Piñeyro resta essenziale sempre: con una sceneggiatura altrettanto scarna e per questo ancor più ricca di significato si amplifica lo spazio lasciato agli attori e ai loro personaggi che raccontano con altrettanta intensità un periodo storico difficile e indelebile. (Valeria Chiari, www.filmup.com)

Kukushka

Kukushka - Russia 2002 - Dramm. 100'

REGIA: Alexander Rogozhkin

ATTORI Viktor Bychkov, Ville Haapasalo, Anni-Kristina Jusso

* Seconda guerra mondiale: un soldato finlandese e un capitano russo si ritrovano in casa di una lappone vedova da quattro anni... Veikko, giovanissimo soldato finlandese, è legato con una catena a una roccia. Un drappello di tedeschi in ritirata ha voluto punire

l'intenzione di disertare del compagno, abbandonato con un fucile e pochi viveri. L'arma dovrebbe servire al ragazzo per ritardare la marcia di eventuali inseguitori, essendo Veikko un abile tiratore (Kukushka, ovvero cuculo, parola usata dai russi per indicare i cecchini). (...) Nel frattempo Ivan, un ufficiale russo sta per essere scortato in jeep presso il comando centrale, dove lo attende un iniquo processo. Le due vicende si intrecciano, allorché Veikko dà prova di notevole ingegno riuscendo a liberarsi, mentre il mezzo dove viaggia l'ufficiale russo viene centrato da un'incursione aerea. Ivan, sebbene si ritrovi ferito e in stato di incoscienza, è l'unico a sopravvivere al raid aereo. (...) Entrambi ricevono soccorso e ospitalità da Anni, una graziosa ed energica donna Sami (lappone, stando alla nostra impropria terminologia), che da quando il marito è dovuto partire vive sola. La comprensione reciproca è resa difficile dal fatto che ognuno dei tre protagonisti si esprime nella propria lingua (...). Questo è l'aspetto veramente geniale del film di Rogozhkin, l'elemento portante della sceneggiatura: Anni, Veikko e Ivan si impegnano in difficoltosi tentativi di comunicare, perdendosi facilmente in interpretazioni ingenuamente delle altrui necessità, avvicinandosi intuitivamente al senso reale di un discorso, o dando vita a equivoci il cui esito può ora essere farsesco, ora sfiorare il dramma. (...) Il russo rivela la sua natura malinconica; il finnico ripensa al suo passato di studente; Anni dona con naturalezza la sua femminilità a entrambi. È un elemento femminile e primitivo che catalizza il riaccostarsi di due microcosmi instabili, in aperta collisione, differenti declinazioni di una cultura maschile della forza e delle sovrastrutture ideologiche che si sfalda di fronte al richiamo della madre terra (...) ed del seducente candore che irradia dal bel volto di Anni-Christina Juuso. (Stefano Coccia, www.cinemavvenire.it) Kukushka descrive un tipico, ma allo stesso tempo originale, triangolo amoroso attraverso la commedia metaforica, tracciando un'ipotesi di salvezza dalla surreale condizione della guerra. (...) Il film tenta di risvegliare il desiderio di opporsi con tutte le energie alla morte insensata, elaborando un'ipotesi d'incontro tra diversi personaggi di diversa provenienza, accentuato dalle differenti lingue parlate. Il regista sorprende sin dal principio per il grande coraggio mostrato sotto il profilo strettamente narrativo: lo spettatore è bruscamente introdotto in un contesto bellico dai contorni non ancora del tutto definiti, con situazioni che si evolvono lentamente fino a chiarire il quadro narrativo. I dialoghi dei tre protagonisti, che rischiano inizialmente di essere soliloqui, finiscono invece per riempirsi di senso nell'urgenza di un contatto umano, di un legame psicologico e fisico di universale partecipazione. Kukushka ripropone la tematica della guerra, tornando a privilegiare il terreno della riflessione e della drammaticità autentica, testimoniando eloquentemente non solo la passione per la storia, ma anche la maturità registica raggiunta dalla particolare sensibilità dell'autore.

(Giorgia Bernoni, w.sentieriselvaggi.it)

Il ritorno

Vozvrashchenie - Russia 2003 - Dramm. 105'

REGIA: Andrey Zvyagintsev

ATTORI Konstantin Lavronenko, Vladimir Garin, Ivan Dabronrdvav, Natalya Vdovina, Galina Petrova

* Opera d'esordio di un regista nato a Novosibirsk, classe 1964, residente a Mosca, laureato presso la Scuola Statale di Teatro, che vanta una lunga carriera attoriale, oltre alla produzione di una serie televisiva, andata in onda con il titolo di Black Room. Storia di un padre che torna dopo dodici anni dai figli che non lo hanno mai conosciuto e inizia con loro un viaggio. I due ragazzi nutrono nei suoi confronti sentimenti contrastanti: mentre il primo è molto accomodante e si lega subito al padre, il secondo è sempre più ostile...

"Non parliamo di simboli, non sono un elemento utile per il cinema. Il cinema è una materia da plasmare, è come l'aria. I simboli sono qualcosa di estraneo al cinema, rompono quella materia, distruggono la poesia che è parte del cinema. Tocca allo spettatore interpretare ciò che vede, non al regista. Lascio ciascuno solo, libero di vedere

quel che vuole. Non ci sono simboli, né metafore. Due ragazzini vanno su un'isola con il padre: non è una metafora, è una storia che appartiene alla vita. Con scenografo e costumista abbiamo faticato molto per fare in modo che neppure il pubblico russo possa capire se siamo negli anni Trenta o Duemila. Qualcuno mi ha detto che il padre potrebbe rappresentare la vecchia Russia e i due figli la Russia di oggi. Io dico forse, è una lettura possibile. Non vorrei proprio pensare al mio film in termini psicanalitici. Se ci sono, non mi interessano. Mi sento più vicino alla dimensione religiosa dell'uomo. Nel senso che sono più attento a quanto c'è sopra la cintura dell'uomo, piuttosto che a quello che sta sotto. (...) Non si dovrebbe parlare in maniera forte e chiara di significati importanti e sacri perché non appena cominciamo a blaterare, tutto ciò che c'è di magico e sacro svanisce immediatamente. Non bisognerebbe parlarne, ma suggerire cosa è veramente importante. Questo è quello che ho cercato di fare nel mio film. Cosa c'è nella scatola che rappresenta la meta del viaggio di padre e figlio? È un segreto. Infatti non ha nessuna importanza. Contiene qualche mistero che svanisce insieme al padre misterioso" (Andrey Zvyagintsev).

L'intrigo è basato su tre personaggi: un «padre prodigo» riapparso dopo molti anni, e due figli, Ivan e Andrey, 12 e 14 anni, che litigano sempre. Smettono solo nell'apprendere che è tornato papà e lo scoprono dormiente nel letto simile al Cristo morto del Mantegna. In questo nitido film ricco di riferimenti figurativi gli eventi si snodano da una domenica all'altra e i misteri si accavallano. Se lo sconosciuto è davvero papà, dove è stato tutto questo tempo? Perché si fa accompagnare dai figli in una lunga trasferta in macchina e in motobarca con il pretesto di portarli a pesca? A chi telefona nelle soste? Cosa c'è nella cassetta che scava di nascosto all'interno di una baracca in un'isola remota? L'adulto alterna ordini e rimbrotti con qualche spunto affettuoso, ma se Andrey comincia ad accettarlo, il piccolo Ivan non riesce a dominare il risentimento a lungo covato. Fatale come la pioggia che a scrosci fiagella i gitanti, sul gruppo familiare incombe la tragedia. E alla fine c'è un morto. Come è successo tragicamente anche nella vita reale: nel lago che si vede nel film, è veramente affogato Vladimir Garin (nella storia è Andrey, il maggiore dei due ragazzi) mentre faceva il bagno. (Tullio Kezich, Corriere della Sera)

Da quando Otar è partito

Depuis qu'Otar est parti... - Belgio/Francia 2003 - Dramm. 102'

REGIA: Julie Bertuccelli

ATTORI Dinara Drukarova, Esther Gorintin, Nina Khomasuridze

* Nonna, madre e figlia vivono a Tbilisi in un vecchio appartamento dove spesso mancano luce e acqua. Un giorno da Parigi arriva la notizia della morte di Otar...

Tre donne di tre diverse generazioni sono le protagoniste di «*Da quando Otar è partito*», bello, sensibile, intelligente, diretto dalla regista francese Julie Bertuccelli che è stata per qualche tempo assistente di Otar Iosseliani e da lui ha imparato a conoscere la Georgia con i suoi umori, i suoi guai, la sua bellezza leggera: il film racconta anche un'atmosfera georgiana post-sovietica devitalizzata e degradata, un legame russo-francese, un'adorazione delle madri ingiuste per i figli maschi, una malinconia dei sentimenti senza futuro. (...) attrici magnifiche: soprattutto Esther Gorintin, quasi novantenne, recita con grande bravura il suo personaggio patetico, odioso e ammirevole. Finezza psicologica, delicatezza d'analisi cechoviana, una grazia ironica e insieme compassionevole (per le donne, per la Russia, per la vita) danno al film una qualità semplice e rara. (Lietta Tornabuoni, La Stampa)

Otar è (anzi era) il maschio della famiglia: figlio, fratello e zio, ma soprattutto, per metafora, padre/marito assente, presente solo nei ricordi o nella menzogna. In un mondo di sole donne, dove sia la mamma che la figlia vanno a letto con maschi che non amano e non ammirano, rassegnati e inconcludenti, non c'è posto per gli uomini al di fuori del ricordo e della venerazione per Otar, che però non esiste, è un fotomontaggio, un ideale consolatorio, come Parigi, come Stalin, come il capitalismo o il sogno del principe azzurro. (...) La Bertuccelli è

vicina ai suoi personaggi, li rispetta, sa osservare i volti e fa parlare i luoghi: Tbilisi, cioè la Georgia del dopo comunismo, è vista come un cantiere aperto, un ossario di palazzi sventrati e un mercato di bancherelle dove tutto è in svendita, simbolo di un paese senza ricordi e senza speranze, sospeso tra la promessa tradita del benessere e un passato da cancellare. Parigi, presente nell'ultima parte, è dipinta come un mito culturale (i libri, l'arte) e insieme come non-luogo di emigranti, fatto di periferie e di squallidi cortili. Il caffè Flore, la pasticceria delle *madeleines* proustiane, i *boulevards*, sono visti dalla strada, sepolti dal rumore del traffico, o colti di sfuggita dalla vetrata di un taxi: bellezza struggente intravista con gli occhi di chi non ha niente, di chi è sempre in partenza. (Vincenzo Bucchieri, Segno Film n° 126)

Lo stratagemma protettivo escogitato da Marina aveva anche assolto il senso di prolungare indefinitamente il tempo della condizione presente delle tre donne, condizione dominata da un attendere senza limiti e termini. Un'attesa indeterminata che la menzogna prolungata da Eka, a sua volta, sulla sorte di Otar interviene a prolungare e rilanciare ulteriormente. Si può supporre che la decisione di Ada (rimanere a Parigi) significa, per lei stessa, la fine drastica del tempo delle attese, per la madre e la nonna, invece, la ragazza subentra a sostituire il ruolo di Otar e ad aggiungere un fantasma di attesa alle donne che ritorneranno in Georgia. (Roberto Chiesi, Cineforum n° 431)

Fahrenheit 9/11

Fahrenheit 9/11 - Usa 2004 - Doc. 110'

REGIA: Michael Moore

ATTORI M. Moore, Debbie Petriken

* Il documentario spiega perché gli Usa sono finiti nel mirino del terrorismo e come il presidente americano ha strumentalizzato la tragedia dell'11 settembre per i propri interessi.

"Prima della guerra, pensavo di fare un film sui rapporti tra Bush e Bin Laden poi, con la guerra, il mio film è cambiato. Ho ripreso i soldati americani in Iraq, li ho trovati confusi, in piena crisi. Bush è un gran bugiardo: non c'è peggior bugia di mandare i ragazzini a combattere in Iraq per gli interessi del petrolio e della famiglia Bush, dicendo che è per tutt'altro motivo". (Michael Moore)

L'inizio del nuovo lavoro di Moore è una stretta al cuore. Perché già allora c'era da star sicuri che una presidenza Bush e una presidenza Gore non sarebbero state lo stesso (come sostenevano alcuni). E, quattro anni dopo, non solo è chiaro che tra la Casa bianca di Kerry e un bis di Bush esisterebbe un abisso ma viene da chiedersi se, come si interroga Michael Moore, questi quattro anni non siano stati solo un incubo. (...) «La storia» inizia con i reali sauditi e l'11 settembre ma arriva quasi fino alle torture, mostra le immagini proibite delle bare americane che tornano in patria, include l'inchiesta della Commissione per l'11 settembre, la drammatica testimonianza dell'ex esperto per il terrorismo della Casa bianca, Richard Clarke, la rivelazione dell'esistenza del briefing datato 6.8.2001 intitolato: «Bin Laden deciso ad attaccare gli Stati Uniti». (Giulia D'Agnolo Vallan, Il Manifesto)

«Si tratta - spiega Moore - di un documentario che cerca di capire perché il mondo ci odia e le ragioni per cui siamo diventati bersagli del terrorismo. Un documentario che spiega l'America del dopo 11 settembre e che racconta come Bush ha approfittato della situazione per fare i suoi interessi, di come abbia usato quel tragico evento per spingere sull'acceleratore della sua agenda di guerra. Racconto di come papà Bush è rimasto in contatto con Osama Bin Laden fino a due settimane prima degli attentati. Con questo film pongo molte domande cui occorrerà dare una risposta». In cosa consistevano i contatti fra i Bush e i Bin Laden? Erano rapporti d'affari iniziati anni fa fra l'ex Presidente George Bush e Mohammed Bin Laden, il padre di Osama, magnate yemenita dell'edilizia. Quel primo contatto si sarebbe concluso con la morte di Mohammed, che fece ereditare al figlio una fortuna stimata in circa 300 milioni di dollari usati per il finanziamento delle azioni terroristiche. I nomi di Bush e Bin Laden sarebbero poi tornati ad affiancarsi quando il giovane Osama entrò a

far parte del gruppo dei combattenti appoggiati dai servizi segreti americani per contrastare l'occupazione sovietica in Afghanistan. È in questo periodo che Bush senior sale a capo della Cia. Moore investigherà anche sul fatto che la data della nascita della rete del terrore Al Qaeda, fondata da Bin Laden, risale al periodo della prima guerra del Golfo, quando il padre dell'attuale Presidente fece entrare le truppe di soldati americani in Arabia Saudita. Un decennio più tardi, l'attentato dell'11 settembre farà diventare la lotta al terrorismo internazionale uno dei principali obiettivi dell'amministrazione Bush figlio. Una sporca faccenda dunque, continuata sino a poche settimane prima dell'11 settembre, quando i Bin Laden investirono grosse cifre nel gruppo Carlyle, che è all'undicesimo posto nella classifica delle forniture alla difesa americana. (Francesca Gentile, L'Unità)

"Fantascienza anni '50 e '60"

Gli invasori spaziali

Invaders from Mars - Usa 1953 - Fantasc. 77'

REGIA: William Cameron Menzies

ATTORI Helena Carter, Arthur Franz, Jimmy Hunt, Leif Erickson, Hillary Brooke, Morris Ankrum, Max Wagner, Bill Phipps

* Una notte il piccolo David Martin assiste alla discesa di un disco volante dietro una collina, a poca distanza dalla sua casa, e, dal giorno dopo, comincia a notare inspiegabili cambiamenti nei suoi genitori: se prima erano amoroли nei suoi confronti, adesso sono freddi, taciturni, irascibili, decisamente ostili. David, allarmato, chiede aiuto alla polizia, ma anche gli agenti appaiono diversi. L'unica persona che è disposta ad ascoltarlo è la dottoressa Blake, la quale, indagando con l'astrofisico Stuart Kelton, si convince che è in corso un'invasione di extraterrestri. Gli alieni temono che gli scienziati della Terra mettano in pericolo la loro supremazia nello spazio (è in corso in quei giorni, in gran segreto, la progettazione di un razzo spaziale) ed hanno dato inizio alla prima fase dell'aggressione, neutralizzando la volontà degli uomini: i genitori di David, i poliziotti ed altre persone sono state infatti sottoposte all'interno del disco volante ad una operazione di innesto sul collo (e a conferma di ciò tutti i malcapitati hanno una strana cicatrice sulla nuca) di un congegno che serve a controllarne i comportamenti. Anche il bambino e la dottoressa vengono rapiti nell'astronave nascosta nel sottosuolo, ma mentre stanno per essere sottoposti all'operazione, l'intervento provvidenziale di Kelton e dell'esercito riesce a salvarli. La base degli alieni ed il disco volante vengono distrutti. La scena conclusiva del film rivela che l'intera vicenda è frutto di un sogno di David: ma tutto può, forse, accadere davvero...

Periodicamente sopravvalutato o sottovalutato, l'ultimo film firmato da Menzies è, comunque, un classico degli anni '50. Pensato originariamente per la distribuzione in 3D, circolato nei diversi paesi con finali diversi e a volte in copie in bianco e nero, il film ha il fascino di un'avventura narrata dal punto di vista di un bambino, ricca di atmosfera ed illustrata con colori caldi e pastosi. L'incubo del piccolo protagonista - oltre a prestarsi ad una lettura psicoanalitica del rifiuto del mondo degli adulti - anticipa temi e spunti che verranno ripresi più volte, primo fra tutti la manipolazione della personalità dei terrestri ad opera di una forza aliena. Visivamente restano impressi i rossi tramonti che lambiscono i cieli, i vortici di sabbia che risucchiano gli incauti uomini che vanno ad indagare sulla collina, la testa tentacolare del signore dei marziani contenuta in una boccia di cristallo. Gli invasori spaziali è stato rifatto nel 1986 dal regista Tobe Hooper con il titolo Invaders. (www.fantafilm.it)

In Invaders from Mars la metafora dell'invasione comunista (siamo in piena Guerra Fredda) è estremamente scoperta. Nonostante l'ingenuità di certi dialoghi, il film rimane uno dei classici della fantascienza. Nell'edizione italiana sono state aggiunte alcune sequenze posticce come il finale e una disquisizione didattica sugli Ufo. William Cameron Menzies prima di Invaders from Mars aveva già girato un film di fantascienza (o meglio di fantasiologia), Things to Come (Vita futura, noto anche come Nel 2000 guerra o pace), nel 1936, con la sceneggiatura di H.G. Wells e ispirato a Metropolis.

Come scenografo Menzies ha una lunghissima carriera alle spalle e, come scenografo, ha vinto tre premi Oscar, uno dei quali per Via col Vento.

"Fantascienza anni '50 e '60"

Godzilla

Gojira - Giappone 1954 - Fantasc. 81'

REGIA: Inoshiro (Ishiro) Honda

ATTORI Raymond Burr, Takashi Shimura, Mamoko Kochi, Akihiko Hirata, Akira Takarada

* Le esplosioni atomiche risvegliano dal letargo un gigantesco drago che devasta la città di Tokyo. Nessuna arma riuscirà a fermarlo; il miracolo avverrà solo grazie a una mirabolante invenzione in grado di sottrarre tutto l'ossigeno dall'acqua... Il più conosciuto esponente della categoria dei Kaiju eiga (film di mostri) nasce da quelle stesse radiazioni atomiche che avevano messo in ginocchio il Giappone solo 9 anni prima, ed è la prima volta nella quale la cinematografia orientale fa esplicito riferimento alla tragedia di Hiroshima.

Risvegliato dal suo sonno dalle esplosioni nucleari, Godzilla (ma in giapponese si chiama Gojira, unione di gorilla e kujira, balena), specie di tirannosauro anfibio e radioattivo (sotto la tuta imbottita si muoveva il mio Haruo Nakajima), alto più di cento metri e dall'alto pesante (disegnato direttamente sulla pellicola), è di pessimo umore e scaglia la sua rabbia contro Tokyo. Solo uno scienziato lo saprà fermare con il suo distruttore d'ossigeno. Risposta nipponica ai film occidentali di fantascienza e precursore dei film (e cartoni animati) coi mostri: prodotto dalla Toho, ebbe un successo enorme in patria, tanto che la Columbia lo acquistò per il mercato euroamericano tagliando circa 20' (durava 97') e aggiungendo il personaggio di Raymond Burr (il giornalista Steve Martin, come l'attore, che vive e racconta la terribile esperienza) in scene abilmente girate e unite alle altre da Terence O. Morse. Oltre a divertire per la storia bislacca e per l'artigianalità efficace degli effetti speciali (di Eiji Tsuburaya), è anche un'esplicita denuncia contro l'utilizzo americano della bomba atomica. Nel finale, il regista Honda (grande amico di Kurosawa) mostra anche un'intelligente pietà verso il mostro. In Italia uscì nel 1957 come Godzillia. Nei titoli di testa tutti i nomi sono storpiati e occidentalizzati. (Roberto Donati, www.centraldocinema.it)

Chi aggredisce le navi al largo del Giappone è un gigantesco mostro anfibio risvegliato dai troppi esperimenti atomici che viene chiamato Godzillia e che arriva ad attaccare Tokyo. Per batterlo il dottor Serizawa decide di usare il suo "distruttore d'ossigeno": nella lotta subacquea lo scienziato avrà la meglio, ma poi si lascerà morire nel fondo del mare per non dare all'umanità un'arma tanto potente. Godzilla è il primo e più famoso dei mostri nipponici, a metà strada tra King Kong e La guerra dei mondi, nato da un'idea del produttore della Toho, Tomoyuki Tanaka, che in alcune scene animava personalmente la creatura entrando in un modello a grandezza umana. (...) Nato dall'incubo della bomba (con evidenti sottintesi antiamericani), ma anche dalla paura tipicamente giapponese della "minaccia che viene dal mare", il film oggi può apparire datato per la semplicità degli effetti speciali (firmati da Eiji Tsuburaya, Akira Watanabe e Hirisu Mukoyama), ma l'occhio con cui Honda guarda a questo mostro veramente cattivo, insensibile e spietato, è soffuso di una tristezza e di una malinconia autentica e ancora toccante. Godzillia sarà il protagonista di altri 14 film. (Paolo Mereghetti, Dizionario dei film, Baldini & Castoldi)

Big Fish

Big Fish - Usa 2003 - Comm. 125'

REGIA: Tim Burton

ATTORI Ewan McGregor, Albert Finney, Jessica Lange, Steve Buscemi, Danny DeVito

* Un giovane giornalista rientra in patria richiamato dalla malattia di suo padre. Il capezale sarà l'occasione per riscoprire e comprendere la natura apparentemente sfuggente dell'uomo...

Big Fish è un film-sirena. E d'altronde un essere mezzo donna e mezzo pesce, nel film, si vede davvero. Il «big fish», il grosso pesce

del titolo è Ed Bloom, il più grande cacciaballe mai esistito. Bloom sta per morire e suo figlio Will, che vive a Parigi anche per non dover più sopportare le sue fandonie, torna a casa per dargli un estremo saluto. Il film, dopo un prologo in cui le voci fuori campo di Ed e di Will si incrociano in modo un po' macchinoso, diventa la storia di come Ed racconta la propria vita. A sentir lui, ha fatto cose mirabolanti, e ha conosciuto personaggi straordinari: un gigante alto 6 metri che lo accompagnava nei suoi viaggi, un direttore di circo nano che pur vessandolo gli ha permesso di conoscere il grande amore della sua vita, due gemelle siamesi cantanti di cabaret, una strega guercia nel cui occhio di vetro ciascuno poteva vedere in anticipo le circostanze della propria morte; e il «grande pesce» che nessuno riusciva a catturare, ma che lui incastrò usando come esca il proprio anello d'oro. Will, che ha fatto il giornalista proprio per poter scrivere la verità (ma chi ci riesce?), ascolta bonariamente, assieme alla moglie tina francese che sta per renderlo padre a sua volta. Ma pian piano capisce che le frottole del vecchio Ed hanno un fondo di verità; e che come diceva John Ford in *L'uomo che uccise Liberty Valance*, quando la realtà contraddice la leggenda, può valer la pena di stampare la leggenda. Tra le fonti del romanzo di Daniel Wallace c'è sicuramente Mark Twain, il più americano dei romanzieri: anche il mondo di Twain è pieno di simpatici millantatori, di paradossi più veri del vero. Il viaggio di Ed Bloom nell'America fantastica che si nasconde fra paludi e boschi è come il viaggio di quell'altro finto tonto di Huckleberry Finn. La morale, che Burton sicuramente condivide, è che bisogna uscire dal proprio acquario, nuotare nel mare, vedere il mondo. *Big Fish* è un film tenero, poetico, visionario, con passaggi incantevoli. (Alberto Crespi, L'Unità)

Tim Burton torna al cinema con quello che può essere considerato senza dubbio il suo film più fascinoso, riuscito e maturo. (...) *Big Fish* è ambientato tra passato e presente in una sospensione spazio temporale in cui troviamo un uomo eccezionale e lo seguiamo durante la gioventù e poco prima di quello che sembra essere un ultimo inevitabile passo verso una nuova dimensione. (...) *Big Fish* fonda la sua forza in una serie di sorprese continue, in un viaggio emotivo e psicologico sulle tracce di personaggi di cui, in fondo, non comprendiamo del tutto la natura. Allegro, ma anche malinconico, il suo spirito ci porta tra laconici giganti e gestori di circo dalle tendenze licantrope, dall'America ingenua degli anni Cinquanta fino alle paludi della Corea tra soldati e donne bicefale. L'avventura di una vita, ma - soprattutto - un viaggio emotivo psicologico straordinario dalle virtù iniziatiche in cui al centro della narrazione resta sorprendentemente l'amore indissolubile e - forse - non del tutto spiegabile tra un padre e un figlio incontratisi - alla fine - in quella terra di nessuno al di là di ogni menzogna e di tutte le verità più o meno nascoste che siano. (Marco Spagnoli, www.corrierefantascienza.com)

I diari della motocicletta

Diari di motocicletta - Argentina/USA/Germania/GB 2004

Biograf. 126'

REGIA: Walter Salles

ATTORI Gael García Bernal, Rodrigo De la Serna, Mía Maestro

* Basato sulle memorie del Che, la storia racconta della sua avventura e quella del suo amico Alberto Granado, durante l'attraversamento dell'America del Sud in motocicletta nei primi anni '50. Nel corso del viaggio i due ragazzi scoprono la sopraffazione, la miseria, lo sfruttamento, di cui sono vittime gli esseri umani nel loro continente, e tornano cambiati. Undici anni or sono, Gianni Minà ottenne dalla vedova i diritti cinematografici sul diario del secondo viaggio del Che. Ora il film è stato prodotto da Robert Redford, dopo che la Rai ha rifiutato di finanziare il soggetto tratto.

Walter Salles, definisce il viaggio di Ernesto e Alberto un "passaggio iniziatico". (...) Quando Ernesto Guevara e il suo amico Alberto Granado incontrarono i lebbrosi della foresta amazzonica, erano al culmine di un viaggio che per migliaia di chilometri li aveva condotti ad attraversare le sofferenze e le ingiustizie di un continente dominato da oligarchie assassine. Il Che aveva 23 anni e gli mancavano tre esami per diventare medico. Granado era un biologo.

Partirono nel dicembre del 1951 a bordo della Poderosa, una vecchia Norton 500. Quando dopo otto mesi la Poderosa giunse a Caracas, portava due giovani sconosciuti, molto diversi dagli altri due che erano partiti dall'Argentina. Come il padre di Francesco, l'aristocratica fidanzata del Che si troverà di fronte un estraneo che si presentava con lo stesso nome, ma che non era lui. (Marino Bocchi, www.didaweb.net)

Com'era l'America latina che scoprirono allora Granado e Guevara?

I due ragazzi nel 1952 furono i primi ad attraversare le Ande in motocicletta, con una vecchia Norton 500 del '39. Andarono prima verso il mare, poi attraverso le Ande, nel sud del Cile. Lì videro le miniere di rame e le condizioni in cui lavoravano i minatori, poi si spinsero nell'Amazzonia peruviana e finirono nel lebbrosario di San Pablo, dove lavorarono quasi un mese. Da lì in Colombia, dove parteciparono a manifestazioni giovanili e furono arrestati, e infine in Venezuela, dove Granado, che era biologo, si fermò per fare il ricercatore. Guevara rientrò in Argentina, si laureò e ripartì per raggiungere il suo amico, ma durante il viaggio si imbatté nella repressione violenta dello sciopero dei minatori in Bolivia e nel colpo di stato in Guatemala e in Messico. Conobbe i giovani cubani che stavano

preparando la rivoluzione contro il dittatore Fulgencio Batista e si unì a loro. Quattro anni dopo era già il comandante Che Guevara, otto anni dopo chiamava a Cuba il suo vecchio amico. Granado lo raggiunse, fondò la scuola di medicina di Santiago e avviò la ricerca biotecnologica. Ora ha 82 anni ed è un pensionato povero, mentre avrebbe potuto essere un ricco barone, ma non si è mai pentito di aver fatto questa scelta. È un esempio che per essere felici non contano solo i soldi, ma anche l'essere in pace con se stessi. (...) Il film non nasce con un fine "politico". Sono le cose che si vedono e le reazioni dei protagonisti che lo fanno diventare politico e lo rendono attuale. Facendo questo film, ci si è resi conto che la condizione socio-economica del continente sudamericano è uguale o addirittura peggiore a quella descritta da Guevara nel suo diario. In questi cinquant'anni c'è stato sviluppo, ma non progresso". (da un'intervista di Barbara Corsi a Gianni Minà, VivilCinema)

AUTORE LETTERARIO: Ernesto Che Guevara

"Mondi animati"

Appuntamento a Belleville

Les Triplettes de Belleville - Francia/Belgio/Canada 2003 - Animaz.78'

REGIA: Sylvain Chomet

* Madame Souza, nonna del piccolo Champion, è alla ricerca di un interesse per il nipotino quando questi si appassiona al ciclismo. Gli regala una bicicletta e lo allena. Champion cresce e partecipa al Tour de France. Ma durante la gara, viene rapito da loschi tipi...

Parigi ultimamente sta provando a sfidare gli Usa non solo nel campo della politica internazionale, ma anche in quello del mercato dell'animazione dove, grazie alla immarcescibile Disney e ad altre competitive società come la Dreamworks di Spielberg, il monopolio di Hollywood resta fortissimo. Il bello è che *Appuntamento a Belleville* non si sogna neppure di competere con i giganti americani sul piano delle nuove tecnologie, dove al momento sono imbattibili. Concepito e disegnato dallo stesso Chomet in modo artigianale e personalissimo, il cartone incanta semmai per la vena malinconico-grottesca della storia, per la chiave di nostalgia ironica con cui rievoca il mondo della rivista anni '30, il giro di Francia e i campioni tristi alla Coppi che prendevano il ciclismo come una missione. In una vecchia villa abita l'energica e tracagnotta Madame Souza, nonna di un ragazzino sempre infelice, Pudgy, che si rianima solo quando pedala e in compagnia del suo cagnolino Bruno. Così, per amore del nipote, Madame Souza si trasforma in un allenatore di ferro e mentre gli anni passano e la loro casetta assediata dai nuovi condomini diventa decrepita, Pudgy cresce nella più asctica disciplina macinando sulla sua bicicletta chilometri e chilometri finché un brutto giorno, durante il giro di Francia, due misteriosi uomini in nero lo rapiscono. Fidandosi del fiuto di Bruno la nonna non esita a varcare l'oceano approdando nella città di Belleville (una sorta di New York) e, grazie

alla sua pertinacia nonché alla collaborazione di tre vecchie carampane, un trio canoro un tempo famoso, riesce a ritrovare l'adorato nipote. Disegnato a mano in uno stile sopra le righe, caricaturale, divertente e amaro, questo delizioso film d'animazione è forse più adatto per gli adulti che i bambini: ma ci auguriamo che il pubblico italiano saprà apprezzarne l'alta e molto europea qualità. (Alessandra Levantesi, La Stampa)

Anarchico, divertente, quello di Sylvain Chomet è un immaginario animato che - nutrito di invenzioni eccentriche - si rifiuta di appartenere alle tendenze del momento. In un'avventura donchisciottiana, Champion, la zia, il cane, il trio canoro, i mafiosi, tutti si muovono vigorosamente, collezionando a turno momenti di gloria. Lo stile è quello di un tratto semplice e diretto che sapientemente colora gli sguardi, riempiendo gli spazi di tonalità metropolitane, che vanno dal verde marcio al rosso mattonne fino al giallo ocra. Non è solo il tipico film di animazione ben riuscito per grandi e piccini, ma è qualcosa che si distingue tra la massa delle nuove trovate disneyane. Sin dalle prime scene il film stupisce e rapisce anche lo spettatore più resistente. Mentre diventa difficile cancellare le facce e i momenti del film, tipo la scena in cui Bruno, il cane, si trasforma in ruota di scorta, viene già la voglia di ricomprare il biglietto del cinema e aspettare l'uscita del DVD. È un'avventura piena di trovate esilaranti, incantevoli, che parla d'amicizia, di passione e d'amore. Magicamente, ci accorgiamo solo alla fine dell'assenza di dialogo. (Rita Di Santo, www.35mm.it)

"Mondi animati"

Totò Sapere e la magica storia della pizza

Italia 2003 - Animaz. 80'

REGIA: Maurizio Forestieri

* Napoli, 1700. Nei vicoli della città il cantastorie Totò Sapere racconta pranzi pantagruelici che non saziano, ma scaldano i cuori degli affamati concittadini. La vita del menestrello che sogna di diventare un grande cuoco cambia quando incontra Pulcinella e riceve in eredità quattro vecchie pentole capaci di trasformare qualsiasi ingrediente in un piatto squisito. Assunto alla corte del re, Totò dovrà vedersela con il cuoco Mastolon e con la strega Vesuvia. Privato delle pentole prodigiose, eviterà la guerra tra il regno di Napoli e i francesi inventando con i pochi ingredienti a disposizione un impasto dal sapore prodigioso: la pizza.

La Partenope del Settecento e una strega cattiva prigioniera del Vesuvio, re e scugnizzi, Pulcinella e l'atavica fame dei napoletani, sontuose corti e piazze affollate, cuochi invidiosi e dolci fanciulle da conquistare, il fatalismo e la teatralità del popolo che ha inventato l'arte di arrangiarsi sono gli ingredienti della fiaba che danza al ritmo delle sette canzoni del cantastore rock-blues Edoardo Bennato e del fratello Eugenio, il teorico del Taranta Power, che per l'occasione hanno condiviso la passione per Rossini, le partiture orchestrali e la musica popolare del XVIII secolo. (...) Il cartoon è costato sette milioni di euro e ha richiesto il lavoro di 300 persone, 200 mila disegni fatti a mano, 1300 scenografie in 2 e 3D. (...) Il risultato è un apologo sulla pace e la libertà non privo di una certa contagiosa energia vitale. Le pentole magiche, capaci di trasformare calzini e pietre in squisiti manicaretti e di parlare grazie al poliedrico Francesco Paolantoni, non sono da meno di molti soggetti animati usciti dagli studi Disney, mentre lo stesso Totò Sapere, che invece di una lampada fatata possiede stoviglie miracolose, sembra Aladino in salsa fresca di pomodoro. (Alessandra De Luca, Segno Cinema)

Pur con tutte le endemiche debolezze insite nel Lanterna Magica touch, è un prodotto d'intrattenimento tutt'altro che disprezzabile. Forse la lotta contro le corazzate della computer-graphic è davvero impari, ma intanto Maurizio Forestieri e il suo team si propongono timidamente come una voce fuori dal coro. Il che, tutto sommato, non è povero. (...) Il film scorre che è un piacere, forte di un ritmo a tratti davvero indiolavato e di una sequela pressoché interminabile di ottime caratterizzazioni. E persino l'animazione e la cromaticità vintage proprie dei prodotti Lanterna Magica, per una volta, risultano molto poco melense, ma anzi riescono a utilizzare i tipici toni pastello

della casa con insospettabile sensibilità pittorica; e gli appassionati di arte potranno sbizzarrirsi nel rintracciare tra i fotogrammi del film i numerosi rimandi alla pittura della cosiddetta "scuola napoletana" della seconda metà dell'Ottocento. Insomma, un onesto manufatto artigianale, un prodotto di bottega che possiede quel gusto rétro che sembra mancare alle produzioni più opulente dell'attuale panorama del cinema d'animazione. Ma anche, e qui c'è davvero di che sorprendersi, una pellicola che riserva, tra le pieghe del racconto edificante e della messa in scena illustrativo-pittorica, tocchi quasi sperimentali, che sembrano volere appannare il lavoro di Forestieri con quello dei grandi protagonisti dell'animazione d'essai. (Sergio Di Lino, www.cinemavvenire.it)

Dopo mezzanotte

Italia 2004 - Comm. 90'

REGIA: Davide Ferrario

ATTORI Giorgio Pasotti, Francesca Inaudi, Francesca Picozza, Fabio Troiano

* Martino lavora a Torino, è il custode notturno della Mole in cui abita. Amanda vive nella parte opposta della città, nel quartiere periferico Falchera. Costretta a fuggire dalla polizia che la insegue, la ragazza chiede aiuto a Martino che decide di nascondersela nella Mole. All'ultima Berlinale (era al Forum), Dopo mezzanotte ha conquistato la critica - che lo ha premiato col Caligari - ma anche pubblico e distributori, e con sorpresa dello stesso Ferrario è stato venduto ovunque. Un bel risultato per un'opera indipendente, "non governativa" come leggiamo nei titoli di coda, girata in digitale, di cui Ferrario è anche produttore. (...) All'origine di Dopo mezzanotte ci sono una ventina di pagine buttate giù seguendo desideri personalissimi. (...) C'è poi la passione cinefila molto particolare di Ferrario, che è stato critico e da regista ha sempre cercato di spiazzare con lavori su generi, luoghi, immaginari diversi. (...) Dopo mezzanotte insomma è una scommessa con un'idea però del fare-cinema forte, che è indipendenza, rischio, voglia di scoprire. Gli attori intanto: laddove si passa da un film all'altro con le stesse facce, qui Francesca Inaudi, Fabio Troiano, Francesca Picozza tutti al primo film, sono bravissimi. L'unico noto è Giorgio Pasotti, spogliato dell'aura mucchiniana per calarsi nei panni di Martino, ragazzo timido con la goffaggine dei sognatori, ispirato a Buster Keaton - voce narrante fuori campo di Silvio Orlando. Perché Keaton e Jules e Jim sono le sole citazioni esplicite in un film pieno di cinema, a cui dichiara amore con sguardo libero e senza dogmi su quel set magico che è il Museo del Cinema di Torino, dove si svolge, di cui Martino è il custode notturno. Vita solitaria di fantasie finché non incrocia Amanda e l'Angelo, il suo fidanzato: lei lavora in un fast food, lui ruba auto con stile. Amore a tre o a quattro - c'è pure Barbara, abita con Amanda ed è pazza dell'Angelo - anima doppia, centro e periferia di Falchera, finale aguzzo sul pericolo delle "sirene" berlusconiane, dolcezza ineffabile dell'amore, parola dell'Angelo "la coppia è come la benzina, fa male ma non hanno inventato un'altra cosa". (Cristina Piccino, il Manifesto)

Un piccolo film squisito, che valorizza tutto quello che tocca. La città di Torino, l'idea di cinema come consolazione della vita, i giovani attori. (...) Lieve come una piuma una voce narrante e un po' filosofica ci accompagna nella conoscenza delle circostanze e dei personaggi. Martino è il guardiano notturno del Museo del Cinema. È un solitario, ma sogna molto e sotto le volte vertiginose della Mole Antonelliana ogni notte frequenta le ombre semplici ma eternamente suggestive dei film antichi con una speciale predilezione per Buster Keaton, taciturno e maldestro come lui; e custodisce il suo segreto, dedicando al suo amore inesperto un film girato con la cinepresa a manovella. L'amore si chiama Amanda che una notte diversa dalle altre gli piomba dentro al Museo dopo aver rovesciato una padella d'olio bollente sugli attributi sessuali dell'odioso padrone del fast food dove lavora. Ma la scintilla che nasce è in conflitto con il fidanzamento di Amanda con l'Angelo, ladro di auto che risparmia per comprare una Jaguar. Un triangolo, dove la disperazione di una gioventù senza futuro sbatacchia tra lavoretti precari e quartieracci dormitorio

viene riscattata dalla magia senza retorica del cinema. Scanzonato ma toccante finale chapliniano. (Paolo D'agostini, la Repubblica)

Non ti muovere

Italia 2003 - Dramm. 125'

REGIA: Sergio Castellitto

ATTORI S. Castellito, Penelope Cruz, Claudia Gerini, Angela Finocchiaro, Elena Perino

* Una giornata di pioggia, uno stop non rispettato, una ragazza di quindici anni che frena, scivola e cade dal motorino. Una corsa in ambulanza verso l'ospedale. Lo stesso in cui il padre lavora come chirurgo. Mentre un collega opera sua figlia, Timoteo rimane in attesa. Nel terrore dell'evento estremo, racconta, getta la sua maschera di fermezza e cinismo, di padre e marito modello, per svelare un'immagine di se straniata e violenta. Nella speranza di poter barattare le parole con il silenzio del coma, la morte con la vita, rivela, in un immaginario dialogo con la figlia, un segreto doloroso...

Fin dalla prima inquadratura, il teatro dell' incidente colto in una visione a piombo sotto la pioggia, il film fa emergere il suo motivo profondo che è (per dirla con Gadda) la cognizione del dolore. Questo sentimento intride di sé l'intera narrazione, mescolando l'iperrealismo straziante dell'intervento chirurgico all'impietosa nitidezza dei ricordi imbarazzanti e sgradevoli. È come se il bisturi affondasse, oltre che nel corpo di Angela anche nell'anima di suo padre. Tutti i personaggi (tra i quali la moglie Claudia Gerini, l'infermiera Angela Finocchiaro) hanno risalto; e spicca la bravissima Penelope Cruz, scalcinata e imbruttita nelle vesti di Italia, sorta di Cabiria postmoderna arroccata in una casetta stretta fra i falansteri che pur nella diversità fa pensare al cubo di cemento della prostituta di Fellini. Ma a imporsi è la presenza di Castellitto, un attore che all'interno di un film maturo e sofferto in famiglia incarna la valenza metaforica del libro, componendo il più completo personaggio della sua carriera. Impossibile giudicare Timoteo nei propositi e nelle azioni, tra vitalismo e viltà: non si può essere né pro né contro, solo accettarlo come essere umano. A rischio di un'identificazione che costituisce l'affondo segreto del film. (Tullio Kezich, Il Corriere della Sera)

Era una sfida coi ficchi portare sullo schermo Non ti muovere, restituire in pieno la ricchezza di pieghe e sfumature. Quali imperscrutabili strade possa scegliere l'amore per esprimersi, quali terribili prove e svolte la vita possa riservare. "Contro" Sergio Castellitto aveva un solo tentativo di regia (Liberio Burro) generoso ma claudicante. A favore: un'autorevolezza come interprete che fa ormai di lui l'erede di Mastroianni. Chissà se a favore o contro, il fatto che il romanzo lo ha scritto sua moglie: complice sicuramente, ma anche guardiana ravvicinata. Il libro è molto famoso e sarà fatale la sorveglianza di chi l'ha letto, apprezzato, amato, su quanto si ritrovi il giusto clima del primo incontro tra Timoteo e Italia, sotto una cappa di caldo soffocante in una specie di squallida bidonville ai margini della città, e poi quell'impulso irrefrenabile a violare quel corpiccino sciato e indifeso. Questo è tutto il resto. La scoperta di una passione inevitabile e senza speranza al tempo stesso, il dolore della perdita (di Italia) e della minacciata perdita (della figlia) che riporta a un senso di realtà che è contemporaneamente maturità e opportunismo. Sì, c'è riuscito in pieno Castellitto e auguriamo a questo suo film intenso e ispirato - fin nella scelta delle canzoni: da Cutugno a Vasco, da Leonard Cohen a Lennie Tristano - la meritata fortuna. (Paolo D'agostini, la Repubblica)

"Cinema africano"

La colère des dieux

La Colère Des Dieux - Burkina Faso/Francia 2003 - Dramm. 95'

REGIA: Idrissa Ouedraogo

ATTORI Barou Oumar Ouedraogo, Rasmane Ouedraogo, Inna Cissé, Rokietou Ouedraogo, Nouss Nabil

* Regno Mossi (attuale Burkina Faso), metà del XIX secolo. Racconto di cosa accadde in un regno dell'Africa nera poco prima dell'arrivo dei colonizzatori europei. Un regno. Un tiranno. Un figlio non suo che la

moglie, costretta a sposarlo, ha avuto dal suo amato prima della separazione. Quel figlio cresce e con la madre ritrova il vero padre, prima di perderli, i genitori, per sempre, uccisi dal re senza scrupoli. Il figlio scappa, diventa grande, acquista poteri, incontra una donna che mette alla luce una nuova creatura, mentre lui, non degno dei poteri ricevuti dagli avi e dall'aquila, dopo essersi vendicato del vecchio re, si uccide. Rimangono la donna e il bambino, mentre i coloni francesi fanno strage del villaggio. "E sono venuti per rimanere".

È l'aquila dal collo bianco che vola sempre più alta, irraggiungibile, quella che detiene il segreto del potere. Ouedraogo, come sempre, ci avvolge per la fotografia incisiva, per i silenzi assordanti, per la circolarità del racconto cinematografico. Seguiamo i protagonisti, rigorosamente corali per la letteratura africana, stretti tra lo spirito comunitario di lotta contro i potenti (il re, i francesi) ed il lacerante dolore della perdita degli affetti. E sui titoli di coda ci ritroviamo a riflettere sull'insensatezza di vite sprecate all'insegna dei giochi di potere. Individuali e collettivi. Ma l'aquila dal collo bianco ci porta via con sé.

La colère des dieux ci fa ritrovare, nella durata secca di un'ora e mezzo, tutto il cinema di Ouedraogo, che si rimette in cammino, vicino alla semplicità figurativa, essenziale, del suo primo lungometraggio *La scelta*, o della tragedia greca che è *Tilai*, o dell'immensità dei primi piani sui volti (che ridono piangono sudano) che ci riportano a *Kini & Adams*. Cinema, sempre, con l'essere umano. Film storico, ma totalmente diverso e lontano da qualsiasi opera appartenente a questo genere. *La colère des dieux* è un western e un melodramma, nel quale gli anni passano nella durata di una corsa nel deserto, ritmata dai piedi e dalla musica, e dal montaggio che assembla, nella quale un ragazzo diventa adulto e si ritrova, con la coetanea amata, quindici anni dopo. O il tempo passa nel non-stacco (talmente è intimo e "invisibile") fra l'esecuzione (fuori campo) dei genitori e l'inquadratura delle due tombe, già abitate e ricoperte, scavate dal figlio. Un'ellisse capolavoro, che ci dà tutta l'epicità del western e ribadisce l'orizzontalità dello sguardo di Ouedraogo, segno di tutta la sua filmografia. Inoltre, *La colère des dieux* fa avanzare il cinema africano stesso. Il duello tra figliastro e re a colpi di magie è riposizionamento del capolavoro anni ottanta di Souleymane Cissé *Yeelen*. Ma tutto, sempre, dentro una luce che non ha bisogno di farsi aggindare, di un cinema che torna alla sua terra e la ama. Gesto perfettamente sequenziale che per ora il periodo più recente dell'opera del cineasta del Burkina Faso, che dopo *Kini & Adams* si è messo a realizzare una moltitudine di schegge, comiche o tragiche, per le strade di Ouagadougou e dintorni. (...) Ouedraogo, ancora una volta, sperimenta, mantenendo saldi i suoi segni distintivi e spiazza chi si aspetta da lui la copia del lavoro precedente. Per una filmografia in costante movimento e coerenza. (Giuseppe Giarizzo, www.sentieriselvaggi.it)

"Cinema africano"

Mille mesi

Mille mois - Francia/Belgio/Marocco 2003 - Dramm. 124'

REGIA: Faouzi Bensaidi

ATTORI Fouad Labied, Nezha Rahil, Mohammed Majd, Abdelati Lambarki, Mohamed Bastaoui

* 1981, Marocco, nel mese del Ramadan. In un villaggio nel cuore dell'Atlante, Medhi, un ragazzino di sette anni, va a vivere con sua madre Amina dal nonno Ahmed. Il padre di Medhi è in prigione. Per proteggere il bambino Amina e Ahmed gli raccontano che il genitore è andato a lavorare in Francia.

Primo lungometraggio del regista marocchino Faouzi Bensaidi, *Mille mois* esplora il periodo della repressione intellettuale degli anni '80, aspetto poco conosciuto della storia del Marocco. Il film, che inizia con il primo giorno del Ramadam, un periodo in cui il digiuno vale come digiunare per mille mesi, si svolge in un villaggio nel cuore della zona montagnosa dell'Atlas. Il piccolo Medhi si trasferisce insieme a sua madre Amina nella casa del nonno. Ma la vita nel villaggio è molto dura, soprattutto a causa del persistere della siccità. Autore di alcuni cortometraggi come *La falaise*, *Le mur* e *Trajets*, con *Mille*

mois Faouzi Bensaïdi, ci proietta nel mondo problematico delle tradizioni religiose e negli usi e costumi di un villaggio marocchino. E questo grazie allo sguardo dei personaggi di tre diverse generazioni. (da Marie-France Dupagne, www.cineuropa.org)

Mille mesi è un film autobiografico? "Certo, ma più per il modo in cui ho filmato che per la storia. Meknes, la città in cui ho trascorso la mia infanzia, è stata edificata su vari colli. Spostandosi nella città, ci si ritrova sempre in alto: si vede così il resto della città da lontano, a distanza. Cambiando quartiere, si attraversano dei luoghi che consentono allo sguardo di aprirsi, di ampliarsi. Logicamente, quando faccio cinema a Meknes o in qualsiasi altro posto, mi piace soprattutto utilizzare il campo lungo come ho fatto in *Mille Mesi*. Il mio sguardo è stato educato così." **Nel suo racconto, il peso delle tradizioni è trasmesso più dalla donna che dall'uomo...** "Molte cose sono trasmesse dalle donne. Troppo spesso viene data loro la parte della vittima. È questa l'immagine commercializzata e sempre più richiesta in Occidente. Non sempre corrisponde alla realtà. I padri possono anche essere sensibili, fragili, assenti, tolleranti, mentre possono non esserlo le donne. Le società sono complesse e molteplici, come gli uomini. In ogni modo, questo modo di trattare le donne come vittime mi da molto fastidio. Le donne nel mio film sono forti, libere, furbe, scherzose, dure..." **Nella scena della preghiera all'inizio del film, l'apparizione della gallina nel quadro sembra dissacrare l'atto religioso...** "Mi piace molto fare convivere tragico e comico, sacro e profano; i contrari coesistono. Spunta, con questa gallina e quelli che la rincorrono, la vita stessa che, in fine dei conti, è più forte di tutto il resto. *Mille Mesi* s'inserisce in un quadro religioso fortissimo, il mese del Ramadan (...). Ciò mi permette d'impostare il film nel momento religioso che regola la vita di tutti e riflettere, in modo del tutto naturale, sul rapporto che hanno i miei personaggi con la religione stessa e la sua trasgressione; il Ramadan regola la vita della gente in un tempo che è sia religioso che sociale. Si raffigura sempre, quando si tratta di religione, il personaggio dell'integralista, gretto e barbuto. Questo non m'interessa. Il rapporto che abbiamo con la religione è molto più complicato, più ampio e più ricco". (www.portaledoriente.it)

"Cinema africano"

Aspettando la felicità

Heremakono - Francia/Mauritania 2002 - Dramm. 95'

REGIA: Abderrahmane Sissako

ATTORI Katra Ould Abdel Kader, Maata Ould Mohamed Abeid, Mohamed Mahmoud Ould Mohamed, Nana Diakité, Fatimetou Mint Ahmeda

* Sulle coste della Mauritania, il diciassettenne Abdallah è incapace di adattarsi a quella vita e di parlare il dialetto dei suoi, si scopre straniero in casa propria. Vorrebbe partire, andare verso le coste europee. Sempre più risoluto si reca a fare l'ultima visita alla madre... *Aspettando la felicità* è un film che richiede istruzioni per l'uso. Lo spettatore deve sapere che si troverà di fronte a un'opera fragile e ipnotica, priva di sviluppo narrativo, ma in grado di regalare momenti di poesia a chi si sintonizza sul suo ritmo lento. Realizzato con pochi mezzi dal mauritano Abderrahmane Sissako (classe 1961), «*Heremakono*» ha vinto il Premio Fipresci nel maggio 2002 a Cannes e poi ha fatto il giro di diversi festival internazionali. È uno dei rarissimi prodotti africani che riescono a raggiungere le nostre sale: anche se il cinema di Sissako, che ha studiato regia a Mosca dove è vissuto dieci anni, per il modo elusivo del racconto e per la forma stilizzata rievoca piuttosto il cinema delle Repubbliche centro-asiatiche dell'ex Urss. A Nouadhibou, villaggio della Mauritania collocato in una landa desertica affacciata sull'Oceano, giunge un giovane da così lungo tempo lontano dalla sua terra che ne ha dimenticato lingua e usi. Abdallah osserva tutto con la malinconia di colui che, perse le proprie radici, non ne ha trovate di nuove. I tessuti rossi, blu, gialli accesi che contrastano con il bianco del sole accecante e della sabbia, le donne belle e vivaci nei loro chador colorati, l'anziana musicista che insegna alla bambina dotata a cantare secondo tradizione, l'orfanello Khatra che vuole diventare

elettricista (sui generis per la verità) come il vecchio Maata, l'emigrato cinese che fa il karaoke per vincere la nostalgia, un televisore che trasmette programmi francesi con un effetto stranante in quella realtà esotica, il continuo apparire di grandi navi sull'orizzonte marino, il vento implacabile, il rito del tè, le chiacchiere sonnolente, Maata che si spegne dolcemente, Khatra che prova a salire clandestino su un treno, Abdallah in partenza con le valigie che arranca su una duna in un'immagine di sospesa solitudine emblematica lo stato del suo cuore, una lampadina elettrica che s'accende come una speranza. È un mosaico che a poco a poco compone il ritratto di un luogo di transito che sembra una città di fantasmi e dove tuttavia pulsa una cultura antica e senza tempo. (Alessandra Levatesi, La Stampa)

Sempre interessato a scandagliare l'esperienza dell'esilio, del viaggio, del rapporto tra società africana e occidentale, il regista con *Aspettando la felicità* continua la sua riflessione sui rapporti umani, sui legami e valori della gente africana, fino a fare un film serio, che sfugge alla seriosità e getta luce sui loro "piccoli" drammi. Non manca il tema politico, mai dichiarato a parole. Ma si comprende che vorrebbe che il Nord non ignorasse più la gente del Sud, desiderose di unirsi alla sua realtà. Contemporaneamente, ricorda ciò che perdono persone che, come Abdallah, rivolgono lo sguardo al di là dei mari e dei deserti. Il film è una sorta di viaggio all'interno di un mondo lontano, affascinante, poetico, contraddittorio, dove regna anche l'humour e la serenità di coloro che sono legati ed affezionati a quella terra. (Grazia Monteleone, Cinemainvisibile)

La vita è un miracolo

Zivot je cudlo (Hungry Heart) - Serbia/Francia 2004 - Comm. 155'

REGIA: Emir Kusturica

ATTORI Slavko Stimac, Vesna Trivalic, Natasa Solak, Aleksandar Bercek, Nikola Kojic, Vuk Kostic, Stribor Kusturica

* È il 1992 e la guerra sta per cominciare in Bosnia. Cosa c'è di meglio per il villaggio di una ferrovia turistica? E cosa ci può essere di peggio per il turismo della guerra? Luka costruisce la sua ferrovia e ferma i suoi occhi sul conflitto. Sua moglie Jadranka lo lascia per un musicista e suo figlio Milos è chiamato alle armi. La vita di Luka diventa un percorso di guerra sino a quando salva Sabaha dai militari che la vogliono violentare. È una giovane mussulmana e può essere un ostaggio da scambiare con Milos, fatto prigioniero dal nemico...

La ferrovia diventa un rifugio, emblema di un risveglio assurdo: l'inizio di un cambiamento situato in una Jugoslavia dove si ergono nuove frontiere. Tutto si congelerà nella catastrofe. Ma, miracolo, tutto si muove e tutto prosegue. Correndo, pedalando o pompando nelle macchine per avanzare sulle rotaie del treno fantasma. Tutti i mezzi di trasporto sono possibili, compreso un letto nuziale che vola e tutte le emozioni sono comprese: di collera, di gioia, di furore o d'amore. Il giovane Milos, calciatore agitato, parte per la guerra correndo, e dice a suo padre, che corre dietro di lui, che i sentimenti e la fretta si completano! Come se si fosse trovata una formula magica: non occorre occupare molto spazio per scoprire le gioie della vita. È quello che ha fatto con un'energia magnifica la cinepresa di Kusturica. Non ci aspettavamo di meno dall'autore di *Underground* e di *Gatto nero, gatto bianco*, ma, questa volta, il suo lirismo sembra decollare con molta più leggerezza. La messa in scena è diventata più semplice, più vicina ai personaggi. (...) Nei suoi teneri contorcimenti, la follia che elettrizza il cinema di Kusturica non perde mai la sua umanità. Gli eccessi non schiacciano *Hungry Heart*, fatto salvo qualche eccesso senza il quale il regista non sarebbe più lui. E comunque la parte più sporca, finisce di farla la guerra. (Frédéric Strauss, cinema.telerama.fr)

È da un po' che aspettavamo notizie da Emir Kusturica, anche se avevamo ricevuto una "cartolina" nel 2001 con *Super 8 Stories*, un documentario sul suo gruppo No smoking orchestra: l'ultimo film, *Gatto nero, gatto bianco*, risale al 1998. Come d'abitudine per l'autore, il nuovo film si svolge in Bosnia, nel 1992 nei pressi di Luka, ed è interpretato da un attore feticcio per il regista, Slavo Stimac, qui innamorato di un ostaggio mussulmano (incarnato da una Natasa

Solak che dà luce al film coi suoi grandi sorrisi maliziosi). Ne La vie est un miracle, si ritrova tutto il mondo dell'autore di Arizona dream, coi suoi personaggi a tinte forti che si agitano in un universo pittoresco. La vie est un miracle è un film burlesco, pieno di gags visuali e sonore che ci permettono di confermare il suo autore come erede di Jacques Tati e di Federico Fellini. È lui, con le auto che corrono sulle rotaie, gli animali che tentano il suicidio, un incontro di calcio che si trasforma in un gigantesco terreno di gags (la scena più anarchica del film), le liti violente in paesaggi di una bellezza straordinaria. La vie est un miracle è una magnifica cacofonia, un caos ordinato ed esilarante. È un film sulla vita. Riuscire a girare una simile storia nel contesto di una guerra è stato, per davvero, un miracolo. (Matthieu Perrin, www.commeaucinema.com)

Jagoda: fragole al supermarket

Jagoda u supermarketu (Jagoda in the supermarket) - RFT/Italia/Jugoslavia 2004 - Comm. 83'

REGIA: Dusan Milic

ATTORI Branka Katic, Srdjan Todorovic, Dubravka Mijatovic, Branko Cvejic, Mirjana Karanovic, Danilo Lazovic

* Jagoda (Fragola), commessa del primo supermercato americano aperto a Belgrado, sogna il grande amore. Una sera una vecchietta insiste per acquistare delle fragole, purtroppo le casse sono già chiuse e viene maltrattata da Jagoda. Il giorno seguente entra nel supermercato un guerriero armato fino ai denti. È Marko, un cuoco ex-militare, deciso ad avere giustizia: qualcuno ha maltrattato la sua nonna. Jagoda finisce, ampiamente corrisposta, con l'innamorarsi di lui...

Parecchi anni fa mi è venuta in mente una storia che poteva rappresentare l'amore tra due persone solitarie. Gente che non ha avuto alcuna esperienza. Gente innocente in senso ampio, altrettanto lontani da quello che significa amore. Si tratta della resurrezione dell'amore in un mondo buio, alienato, industrializzato, moderno. Questo è il punto di partenza, ma non bastava ancora per un film. Bisognava creare un conflitto. Il dramma. Si doveva trovare un posto caratterizzato cinematograficamente dove questo amore potesse svilupparsi. Il simbolo più dinamico, quello più vibrante di evocazioni risultò un supermercato, pieno di lustrini e colorato. Impacchettato come una caramella. Un classico prodotto dei nostri tempi, della rivoluzione industriale. Come ha teorizzato il mio produttore, il regista Emir Kusturica, il supermercato è un posto mitico del XX secolo. Un incrocio di gente, un simbolo inevitabile. Un posto dove la gente si incontra. Dove forse qualche volta ci si innamora, in mezzo alle luci, ai colori, agli scaffali allineati con sopra cibo e cosmetici, pesce e carne, i frigo e i surgelati, tra i prezzi. Tra la coca-cola e la gomma da masticare... (Dušan Milic)

L'abilità del popolo jugoslavo di sapersi divertire, è un marchio di fabbrica che Emir Kusturica porta in giro per il mondo producendo registi che potrebbero essere la sorpresa del cinema di domani. *Jagoda in the supermarket* non fa eccezione, e comunica energia e baccano, senza curarsi di chi è intorno a osservare, mentre lo scorrere delle immagini descrive i colori forti con il tono della voce alto, molto alto. Le situazioni grottesche si sprecano e ridicolizzano il mondo occidentale, interpretato con l'occhio dei Balcani, illustrando l'anima di un paese ormai frantumato, ancora più vivo, anche e soprattutto nei microcosmi in cui le persone sono ancora vere e se ne fregano liberamente se desiderano mangiare un cevapcici, un ovetto Kinder, o un cioccolatino Raffaello. (...) Poliziotti eticamente corretti, uomini delle teste di cuoio che non aspettano altro che sparare raffiche di proiettili, ladri goffissimi mascherati da Banda Bassotti, direttori di supermercati filo americani, sono i protagonisti reali e assurdi di questo divertentissima versione comica di *Quel pomeriggio di un giorno da cani* (solo come riferimento), e movimentano la paradossale situazione che si è venuta a creare. (...) La vita nella nuova Belgrado è piena di sorprese, pur aperta all'occidentalizzazione conserva l'ironia della quotidianità. *Jagoda in the supermarket* è un piccolo divertente film da camera (l'azione si svolge quasi interamente nel negozio) saturo di citazioni a noi vicine, che diffonde

tutta la vitalità di una realtà piena di contrasti culturali, e per questo ancora più interessante. (Mattia Nicoletti, cinema.casterrock.it)

Nemmeno il destino

Italia 2004 - Dramm. 110'

REGIA: Daniele Gaglianone

ATTORI Mauro Cordella, Fabrizio De Castro, Gino Lana, Stefano Cassetti, Giuseppe Sanna, Lalli

* È la storia di tre adolescenti braccati da un difficile presente. Alessandro, Ferdi e Toni vivono in una periferia metropolitana, hanno alle spalle situazioni familiari drammatiche - la madre di Alessandro ha disturbi mentali, il padre di Ferdi è alcolizzato - che li rendono inquieti e perennemente in fuga dal proprio destino.

"Nel libro si intuisce che il posto di cui si parla è Mestre - Porto Marghera, ma io ho voluto girare a Torino perché ho vissuto anch'io in prima persona la dimensione che vivono i ragazzi. Quando da bambino sono venuto ad abitare a Torino, in periferia, la sensazione era di vivere in luoghi molto metropolitani, che allo stesso tempo erano una piccola wildwest. Questa è la cosa che mi ha colpito di più del libro, ed è il motivo per cui ho deciso di girare nei posti che mi appartenevano. (...) Nemmeno il destino è un film sulla perdita della giovinezza, sull'impossibilità di sentirsi padroni del proprio destino al cento per cento, e anche un film sulla zona grigia che esiste fra figli e genitori, in cui i rapporti, anche se molto intensi, viaggiano su frequenze che non si incontrano mai. Il rapporto figli-genitori in questo film è libero da tutti gli stereotipi che si possano immaginare: non c'è nessuna scenata da parte di un padre o di una madre che vuole insegnare al figlio a vivere; non c'è nessuna scenata da parte del figlio, che rinfaccia al padre o alla madre di non essere quello che il figlio vorrebbe che essi fossero. Ferdi ha un rapporto col padre molto crudele, forse perché sente di essere come lui e di non poter sfuggire a quel destino. Alla fine arriverà a un riconoscimento che è allo stesso tempo una riconciliazione, anche se paradossalmente avviene nel momento più drammatico della sua vita. Alessandro si avvicina alla madre quando inizia a vederla come una ragazza che ha sofferto. Riesce a capire da dove viene il suo malessere solo dopo aver compiuto il proprio percorso doloroso. Più sperimenta la solitudine, più riesce a comprendere la madre. Il film, che era iniziato con una totale mancanza di comunicazione fra loro, si chiude con una riconciliazione molto delicata, per niente gridata, con il figlio e la madre che fischiettano insieme una canzone, e parlano per la prima volta come non li abbiamo mai visti parlare. Il film è duro, ma alla fine si esce da questo buco nero insieme al protagonista, con un senso di liberazione e di maturità, e la consapevolezza che la vita costa fatica ma bisogna accettarne la sfida. (D. Gaglianone, intervista di Barbara Corsi, VivilCinema)

Spero che questi ragazzi sfuggano a qualsiasi tipo di cliché, non sono dei ribelli, la loro è una refrattarietà al mondo che li circonda, violenta perché così percepiscono il mondo. Sono giovani alla ricerca di uno spazio mentale e fisico, non devono riscattarsi da nulla. Spesso non si ha la forza di lottare per cambiare tutto quello che attorno non va bene, e questi ragazzi cercano di salvarsi dal mondo. (D. Gaglianone, intervista di Stefano Stefanutto Rosa, tamtam.cinecitta.com)

Kill Bill - Volume 1

Kill Bill - Usa/Giappone 2003 - Azione 110'

REGIA: Quentin Tarantino

ATTORI Vivica A. Fox, Michel Madsen, David Carradine, Daryl Hannah, Lucy Liu, Uma Thurman

* Prima parte del quarto film di Quentin Tarantino: "La sposa"; quasi uccisa da Bill nel giorno del suo matrimonio, dopo quattro anni di coma, parte alla ricerca di Bill e delle "Deadly Viper Assassination Squad". La sua vendetta sarà spietata perché "La sposa" era incinta di una bambina quando fu aggredita.

Kill Bill Vol. 1 è un film che farà sempre di più amare Tarantino ai suoi estimatori ma ancor di più lo farà odiare ai suoi detrattori. Perché *Kill Bill - Vol. 1* è la quintessenza dell'estetica filmica tarantiniana. Se

volete ammirare scene di tracotante violenza commentate da una colonna sonora da zuckerosa soap opera sentimentale, o i continui cambi di stili e registri di ripresa, o il succoso pastiche di generi cinematografici, o lo scardinamento temporale dei tempi narrativi, allora andate a vedere questo film e cullatevi nell'ammaliante solluchero estetico dei piani sequenza di una macchina da presa che morbidamente segue più di dieci personaggi, scavalcando muri, attraversando pareti, aggirando pannelli. Ma è la quiete che precede la tempesta. Perché, se le vostre viscere rabbriviscono per teste scoperte, arti mozzati, sangue che zampilla e urla disumane, allora rimanete a casa a vedervi Panariello, perché questo non è il film che fa per voi. Ma è un peccato. perché *Kill Bill - Vol. 1* è, a mio modesto parere, un capolavoro. (...) Ci vorrebbe una recensione sola per commentare le scelte musicali di Tarantino. Qui, mi limito a notare come le colonne sonore dei film di Quentin rappresenti il paradigma del suo modo di fare cinema. Esempi perfetti della "spremuta di generi" alla quale così generosamente si ispira. (...) La scena finale di questo volume primo è romantica e feroce: un combattimento all'ultimo sangue in un innervato giardino giapponese con tanto di fontanella e chiare acque a scandirne i momenti palpitanti. Il tutto commentato da un flamenco struggente ed evocativo. Questo è Tarantino. Ed è solo il volume 1... (Daniele Sesti, www.filmup.com)

Con "*Kill Bill Volume 1*" ci troviamo dinanzi ad una entusiasmante contaminazione all'ennesima potenza tra i film con i samurai, i kung fu movies con Bruce Lee, i manga, gli Spaghetti Western e pellicole più moderne in cui protagonisti assoluti sono donne affascinanti e dure. (...) Tra spade da samurai che emettono suoni metallici ogni volta la loro lama scalfisce l'aria, ettolitri di sangue, scene cruente, duelli mozzafiato e combattimenti, che definire spettacolari sarebbe riduttivo il film è la celebrazione pop e post moderna dell'estetica dei film di Honk Kong degli anni Sessanta e Settanta, contaminati con un grande umorismo e diluiti in una storia fatta di coraggio, determinazione e violenza. (...) *Kill Bill Volume 1* è un film spettacolare e velocissimo, nonostante il suo essere cruento e violento in maniera spesso disturbante. A colpire maggiormente lo spettatore è il personaggio di Uma Thurman, incapace di arrendersi, che, mossa da una vendetta accecante, va ad Okinawa per farsi forgiare una spada da un enigmatico e per certi versi buffo maestro d'armi, anche lui verosimilmente tradito da Bill. Tra misteri e giardini innervati, rallenti e battaglie spettacolari, Tarantino si concede ogni genere di virtuosismo, addirittura arrivando a virare la pellicola (...). Evidente riferimento al cinema di Kurosawa e uno dei tanti omaggi cinéphiles disseminati in questo film sorprendente. (Marco Spagnoli, VivilCinema)

Kill Bill - Volume 2

Kill Bill - Usa/Giappone 2004 - Azione 94'

REGIA: Quentin Tarantino

ATTORI Vivica A. Fox, Michel Madsen, Michael Jay White, David Carradine, Daryl Hannah, Samuel L. Jackson, Lucy Liu, Kenji Ohba, Uma Thurman, Venessia Valentino

* Dopo avere ucciso le prime due vittime della sua "lista mortale", la Sposa prosegue nel proprio viaggio di vendetta. Lo scopo della donna è stanare e uccidere le rimanenti "voci" dell'elenco della morte: Elle Driver, Budd ed in primis Bill. Le cose si complicano nel momento in cui la Sposa apprende che la figlia, creduta morta, in realtà è ancora viva.

Alla fine aveva ragione Tarantino. Se ha frazionato *Kill Bill* in due "volumi", è perché ha usato stili diversi per le due parti: la prima, realizzata sotto il segno dei film orientali di spada e arti marziali, l'altra come omaggio dichiarato al western all'italiana. All'inizio del secondo capitolo, la Sposa appare su una soglia che cita quella di *Sentieri selvaggi*; però la porta si apre non sull'epica del classico di John Ford, bensì sul romanticismo tragico dello spaghetti western di Leone, Corbucci & Co. (...) Rispetto al volume 1, i dialoghi tra i personaggi s'infittiscono, la regia dilata i tempi, prevalgono i primi piani, mentre la colonna sonora diffonde le musiche di Ennio

Morricone e Luis Bacalov. Alla stilizzazione del cinema orientale si sostituisce un'altra stilizzazione, quella dell'iperrealismo. Le diverse scelte formali, però, non significano affatto assenza di uno stile personale; al contrario, il regista è più che mai fedele a se stesso. Lo è nell'uso della cultura pop, con relativa ironia: vedi l'episodio in cui Elle intrattiene la sua vittima, avvelenata, descrivendo le caratteristiche del micidiale serpente Black Mamba, o quello dove Bill disquisisce dottamente sulle differenze tra Superman e Spider Man. (...) Ma soprattutto, lo è perché pensa ogni situazione in termini di cinema. In una sequenza terribilmente claustrofobica, la Sposa è sepolta viva: dapprima Tarantino priva lo spettatore del suo unico potere, quello di vedere; poi, invia in soccorso dell'eroina un "flashback" (...) che le ispira come uscire dalla situazione. Non sveleremo nulla di proibito (in fondo è il presupposto dell'intero film) dicendo che la Sposa uccide Bill, padre della sua bambina e (come tale lo presenta al matrimonio) simbolicamente di lei stessa. Difficile resistere a vederci una metafora: anche Tarantino uccide i suoi padri putativi, esorcizzandoli nel momento stesso in cui li cita e li fa coautori di questo furioso, lirico, struggente capolavoro postmoderno. (Roberto Nepoti, La Repubblica)

La seconda parte di "*Kill Bill*" corre sulla pelle, e trasforma la violenza della prima parte, espressione della rabbia di Black Mamba, in una riflessione emotiva sulla vendetta. Ora non è più una necessità, ma un piatto da consumare freddo, lentamente, con il piacere di gustare ogni singolo attimo. Un abbraccio alla figlia, un pianto di commozione, un viaggio in macchina. (...) La musica di Morricone viene chiamata in causa per aggiungere e introdurre il potere della dolcezza, che pervade lo schermo insinuandosi nella durezza delle immagini e negli occhi di Uma, indimenticabile in ogni scena. "*Kill Bill Vol.2*" è anche un omaggio a un certo cinema, e riferimenti si sprecano. Da Leone ai film di Kung fu, da Lucio Fulci alla "Black Exploitation", Tarantino ha fatto sorbire ai suoi attori decine e decine di film e ha trascinato con l'entusiasmo il suo gruppo in una girandola di sensazioni, colori e suoni che hanno lentamente costruito il suo manifesto. (da Mattia Nicoletti su www.centraldocinema.it)

Maghi e viaggiatori

Travellers and Magicians - Butnan 2003 - Fant. 108'

REGIA: Khyentse Norbu

TTORI Tshewang Dendup, Sonam Lhamo, Lhakpa Dorji, Deki Yangzom, Sonam Kihga

* Le storie parallele di due uomini e due donne, due viaggi attraverso il cuore della cultura buddista del Bhutan. Il giovane funzionario statale Dondup, dislocato in uno sperduto paesino, vuole andare in America; iniziato il viaggio, incontra un monaco che gli racconta la favola di Tashi, un "sognatore" come lui. Come Tashi, anche Dondup si innamora di una fanciulla, e non è più certo dei suoi propositi di fuga...

"La gente mi chiede: tu sei un lama buddista, perché fai film? La domanda mi disorienta. Lavorare in un film è considerato come un fatto sacrilego, come se stessi infrangendo qualche tipo di regola sacra. Capisco questa idea, perché la gente associa automaticamente il cinema ai soldi, al sesso, alla violenza. Ma se vedessero i film di Ozu, Satyajit Ray, Antonioni, la gente capirebbe che la cinematografia è uno strumento, un mezzo. (...) Per secoli il buddismo ha adottato il metodo delle statue e la rappresentazione artistica per esprimere messaggi di compassione, amore e saggezza. Il cinema può essere visto come una moderna thangka (una pittura buddista tradizionale)." (Khyentse Norbu)

Costruito incastonando una storia dentro l'altra, Maghi e viaggiatori è una favola sul potere trasformativo del viaggio e della parola, sul rapporto tra Oriente e Occidente, sul conflitto tra tradizioni secolari e nuove mode. I contrasti culturali sono evidenti e la figura del funzionario li rappresenta fin nella loro manifestazione estetica. Sospeso tra due mondi - quello originario, percepito come angusto e opprimente; quello del mito, l'America, vissuto come possibilità di sfogo ai propri desideri - Dondup si lascia guidare dalla sua irrequietezza, rifiutando in blocco il mondo nel quale ha sempre

vissuto. Eppure, il sogno americano viene ridicolizzato dal film fin dall'inizio, quando la via per la libertà viene ridotta a un paio di scarpe da ginnastica, alla musica registrata e ai poster di donne procaci che il protagonista tiene attaccati alle pareti di casa. Il viaggio è l'occasione per guardare alle cose familiari da un prospettiva diversa. Durante il percorso verso la città, infatti, qualcosa succede tra i viaggiatori. Poche battute scambiate tra il funzionario e la ragazza, sguardi che si incrociano, il racconto del monaco che tesse minuziosamente la sua ragnatela... Il film sottolinea i silenzi con una splendida fotografia e una musica che punteggia il racconto. (Silvia Angrisani, VividCinema)

Il film è impreziosito da una splendida fotografia che raggiunge gli apici della sua bellezza nelle sequenze fantastiche della storia che il monaco racconta ai suoi compagni e che intermezza la narrazione principale grazie ad un montaggio molto originale e molto creativo. La favola raccontata dal monaco è un gioiello che si incastona brillantemente nella già raffinata architettura del film. Storia emblematica ed ancestrale nella sua costruzione, è anche caratterizzata da bellissimi effetti speciali che contribuiscono ulteriormente a valorizzare l'opera. Gli interpreti sono tutti attori non professionisti: un produttore TV, il capo della commissione del mercato azionario del Bhutan, un colonnello che lavora come guardia del corpo del re, un bidello, una giovane studentessa di medicina. Tutti molto bravi e tutti ben diretti da Norbu che ha anche investito proprie risorse finanziarie nella produzione del film. (Daniele Vesti, www.filmup.com)

Rosenstrasse

Rosenstrasse - Germania 2003 - Dramm. 136'

REGIA: Margarethe von Trotta

ATTORI Katja Riemann, Maria Schrader, Jürgen Vogel, Martin Feifel

* A Rosenstrasse nel 1943 un gruppo di donne manifestarono contro la deportazione dei loro mariti ebrei. Ai giorni nostri, Hannah recupera i pezzi della vita di sua madre Ruth e capisce i drammi del passato che la ossessionano.

Partendo da un episodio poco noto, accaduto nella Berlino della seconda guerra mondiale, Margarethe von Trotta narra la storia di una giovane newyorkese in cerca del suo passato. Il tempo del racconto oscilla continuamente tra il presente e il passato. Hannah ripercorre l'orrore delle deportazioni di ebrei, delle ingiustificate sparizioni e degli omicidi perpetrati dal nazismo. Lena, che la conduce indietro nel tempo, è legata al passato e alla memoria e si rifiuta di dimenticare, mentre sua madre tenta in ogni modo di allontanare il ricordo. È una storia sulle donne e sul loro coraggio (molti mariti ariani di donne ebree furono meno determinati e forti nelle stesse circostanze). La storia interpretata da ottimi attori, tutti tedeschi, ha molte sottotrame e svela in modo fitto la complessa realtà tedesca in quel momento difficile. La von Trotta non dimentica di rappresentare, oltre alle vittime e ai carnefici, tutta una parte di popolazione che vide sparire amici e conoscenti e rimase immobile, per scelta o per impossibilità a reagire, di fronte agli eventi. L'affresco è ben riuscito e nessun film sull'Olocausto, e questo non fa eccezione, può lasciare lo spettatore impassibile e non provocare una reazione dolorosa. (Danila Filippone, www.tempimoderni.com)

Nella Berlino già straziata dai bombardamenti e dopo la battaglia di Stalingrado, oscurata dal presagio della sconfitta, i nazisti di von Trotta paiono ai nostri occhi smemorati esageratamente malvagi: "Anzi, sono stata molto cauta. Qualsiasi testimonianza si raccolla anche di quell'episodio è oggi angosciosamente incredibile. È per questo che quella disumanità va continuamente ricordata. E io racconto di un evento a lieto fine, se così si può dire, forse unico nella storia del nazionalsocialismo, perché almeno temporaneamente quella ribellione di donne risultò vittoriosa". La regista non vede un rapporto tra le donne di Rosenstrasse e quelle di Plaza de Mayo: "Le donne argentine erano organizzate e la loro protesta era anche politica, contro il governo militare. Nella Germania nazista una opposizione politica era impossibile: quelle tedesche manifestavano individualmente per riavere i loro mariti, e si ritrovarono ad essere

una moltitudine, forse più di un migliaio, senza alcun accordo o progetto collettivo. Erano terrorizzate, ma irremovibili, anche quando per spaventarle arrivarono i soldati con le mitragliatrici, poi subito tolte: dapprima mute, solo alla fine qualcuna si mise a mormorare, poi a gridare: assassini!". Hitler era andato al potere, si dice, soprattutto col voto delle donne, che continuarono ad amarlo sino quasi alla fine. "Forse lo amavano anche quelle di Rosenstrasse, che in fondo ubbidivano, reclamando i loro mariti, alla ideologia nazista che imponeva alle donne lealtà, fedeltà e sottomissione al proprio uomo. Le "puttane degli ebrei", come venivano chiamate le mogli ariane che rifiutavano il divorzio, erano delle buone mogli, e perciò delle vere tedesche e delle naziste esemplari. Fu proprio per questa contraddizione che i soldati non aprirono il fuoco contro di loro: le ammiravano, non per il loro coraggio ma per la loro lealtà verso il marito, anche se ebreo". (Natalia Aspesi, La Repubblica)

Ricchezza nazionale

Les pygmées de Carlo - Francia 2002 - Comm. 101'

REGIA: Radu Mihaileanu

* Il regista italiano Carlo Ercole sta per realizzare un film a Parigi ed ha assolutamente bisogno di alcuni pigmei. Per ingaggiarli manda in Africa Marc ed Olivier, i suoi assistenti...

"*Ricchezza Nazionale* è una pellicola ispirata ad una storia vera. Marco Ferreri mi aveva spedito in Africa per cercare alcuni pigmei che gli servivano per un film che stava girando in Italia. Sono stato per dieci anni suo assistente e suo amico. È vero che il suo punto di vista sul terzo mondo in generale e sull'Africa in particolare mi ha molto influenzato. C'era un film *Come sono buoni i bianchi*, girato in Marocco: mi ricordo che all'epoca aveva suscitato molte polemiche. Nessuno si era reso conto di ciò che Marco aveva compreso con dieci anni di anticipo, e cioè che l'aiuto alimentare è una nuova forma di colonizzazione dell'Africa. (...) Nonostante si tratti di una commedia, c'è nel film una profonda tristezza per quel che vedo diventare l'Africa. È una tristezza sincera, che vive nell'immagine simbolica dei pigmei, che ho conosciuto in Repubblica Centrafricana così come sono descritti nel film, *tribali* e liberi nella foresta. Ma nella realtà è un'immagine paradossale: gli ultimi schiavi del mondo sono al tempo stesso gli uomini più liberi che abbia mai incontrato. L'Africa mi sembra incamminata su una strada terribile, quella che la porta a scimmiettare la nostra civiltà. La colonizzazione continua in modo invisibile, è ciò che chiamo una *colonizzazione dei punti di vista*: stiamo provando a colonizzare il punto di vista dell'Africa, così che addotti il nostro e non abbia il suo." (Radu Mihaileanu, intervistato su www.blumedia.info)

Radu Mihaileanu è un regista apolide, anche nel senso più strettamente cinematografico del termine: può filmare la surreale odissea di un popolo come nel suo precedente, ottimo, *Train de vie*, oppure inventarsi una storia eccentrica su due francesi coinvolti in un'improbabile missione africana (...). E realizzare così, sia pur attraverso due soggetti tra loro diversissimi, le medesime riflessioni su tematiche quali l'insopprimibile desiderio di libertà dell'uomo, l'incomunicabilità tra popolazioni geograficamente anche vicine, l'inevitabile contiguità tra vita e morte, l'impossibilità di raggiungere l'Utopia Assoluta. Ciò che cambia in maniera evidente è lo stile scelto da Mihaileanu per raccontare *Ricchezza Nazionale* (...): abbandonata la classicità formale di *Train de vie*, l'autore franco-rumeno sceglie saggiamente un punto di vista "sporco" e realistico, da finto reportage televisivo in grado di accentuare lo straniamento dello spettatore, che assiste attraverso gli occhi dei due protagonisti Marc ed Olivier alle loro molteplici (dis)avventure, assurde ma anche molto, molto vere. I due amici infatti scopriranno un paese soffocato da dittatura e corruzione, burocrazia imperante e paradossale razzismo interno (...), dove tutto congiurerà a far naufragare il loro intento iniziale, quello cioè di condurre i pigmei a Parigi per la lavorazione del film di Carlo Ercole. Forse però essi troveranno dell'altro: Olivier l'amore di una bellissima (persino troppo...) prostituta locale, (...) Marc la presa di coscienza etica che gli permetterà di contraddire il regista di cui è da molto tempo aiuto,

lasciando i pigmei - nobili piccoli uomini sempre più inesorabilmente accerchiati da uomini piccoli - nella loro natia foresta. (Daniele De Angelis, www.cinemavvenire.it)

The Mother

The Mother - GB 2003 - Dramm. 111'

REGIA: Roger Michell

ATTORI Cathryn Bradshaw, Daniel Craig, Steven Mackintosh, Anne Reid, Peter Vaughan, Anna Wilson-Jones

* Alla morte improvvisa del marito, May si trova a vivere per la prima volta: si fa ospitare prima dal figlio e poi dall'altra figlia, Paula. Tra lei e l'amante di Paula, nasce una relazione amorosa. Quando viene scoperta, nella famiglia è lo scompiglio...

Con lo stile che lo caratterizza, questa volta Hanif Kureishi ha scritto una sceneggiatura su un argomento "borderline" come la sessualità nelle persone anziane. Tanto più ai limiti, dal momento che May, la protagonista di *The Mother*, fa l'amore con un uomo trent'anni più giovane di lei e che questi ha una relazione con la figlia di lei. (...) Michell trasgredisce uno dei tabù più resistenti dello schermo: girare scene di sesso con una donna sopra i sessant'anni. Lo fa senza eccesso di pathos, senza vergogna ma tenendo la giusta distanza per non cadere nel compiacimento, o nel pietismo. Anche nel disegnare i rapporti all'interno di una famiglia col Dna della disfunzione (è questo, al di là delle apparenze, il tema centrale del film), il regista mostra un ottimo senso della misura; non prolunga oltre il dovuto le scene claustrofobiche; corregge anche i momenti più drammatici con una spruzzata di humour. (Roberto Nepoti, la Repubblica)

Una fresca vedova di una certa età va a letto con il giovane amante della figlia provocando un prevedibile turbine di emozioni e risentimenti. Vicende che succedono ovunque, tranne che nel cinema italiano dove un film come *The Mother* si direbbe insospettabile. (...) E del resto chi saprebbe scrivere un copione come *The Mother* con la violenta delicatezza dell'oriundo pakistano Hanif Kureishi o metterlo in immagini con l'ispiratore di Roger Michell? (...) Un dramma da camera legato a pochi personaggi e ambientato in un paio di appartamenti londinesi. La cornice naturalista induce ad allargare a fenomeno di costume la vicenda particolare, favorendo l'identificazione degli spettatori di tutte le età in quei genitori e figli; e anche in quell'estraneo che penetra nel gruppo familiare provocando la crisi. Un estraneo che, amando due donne sotto lo stesso tetto, risulta distruttivo e autodistruttivo come un personaggio vero. In un gruppo di eccellenti interpreti spicca Anne Reid, che dopo essersi presentata come una donnetta stinta e invecchiata si trasforma a vista in una femmina legittimamente in cerca di una residua vitalità in situazioni di spudorata provocazione. (Tullio Kezich, il Corriere della Sera)

In "The Mother" l'atipico legame sessuale viene mostrato senza infingimenti ed è ben collocato nel contesto di un inferno familiare altre volte portato al cinema, ma raramente con tanta forza (in sottofondo, Paula rifica un vero e proprio pestaggio alla genitrice/rivale). Ne risulta un quadro d'insieme durissimo e raggelante, che la regia di Roger Mitchell rappresenta con efficacia pur senza troppo indulgere agli aspetti più crudi della storia. Talvolta schematico nel disegno delle psicologie, a tratti afflitto da dialoghi prevedibili e stereotipati, il film ha uno dei suoi punti di forza nel cast: su tutti, la straordinaria Anne Reid arricchisce di sfumature e mezze tinte il complesso personaggio di May, sospeso tra il desiderio di ancora esistere ed il peso dell'obsolescenza programmata. (Francesco Troiano, www.tempimoderni.com)

Il fuggiasco

Italia 2003 - Dramm. 97'

REGIA: Andrea Manni

ATTORI Daniele Liotti, Claudia Coli, Alessandro Benvenuti, Roberto Citran, Joaquim de Almeida, Francesca De Sapia

* Nel 1976, quando aveva solo 19 anni, Massimo Carlotto viene accusato di un omicidio di cui è l'unico testimone. A causa di tale accusa subisce 11 processi, trascorre 6 anni in prigione e 5 da

latitante. La sua odissea legale dura 18 anni, termina nel 1993 quando il Presidente della Repubblica gli concede la grazia.

Un po' rifugiato politico, un po' colpevole per non aver commesso il fatto, il personaggio principale di questa storia, che durerà diciotto anni, intraprende un percorso che lo porterà a diventare qualcos'altro da lui stesso. Il suo è come un esilio forzato da Massimo Carlotto con la voglia fortissima di rivendicare l'essere Massimo Carlotto. Ideato e sceneggiato insieme alla stessa vittima di questo fatto, il film di Andrea Manni riesce nell'intento di analizzare più l'estraneità del personaggio dal mondo (qualsiasi mondo) che il processo stesso, il quale è ricordato nelle sue fasi soltanto da poche inquadrature lapidarie. Il personaggio (interpretato dal bravo Daniele Liotti) è alla continua ricerca di un'identità che purtroppo non deve uscire fuori. Bisogna dire che la tensione di sentirsi imprigionati in un corpo che non appartiene, è narrata bene durante il film. Carlotto è costretto a nascondersi e reinventarsi ogni volta. Nel percorso clandestino incontra degli amici costretti come lui a fuggire e si lega a questi. Ma è tutto così labile. Per quanto gli affetti siano forti e sinceri, non è possibile che durino. Massimo dovrà lasciarsi dietro ogni volta le persone che ha incontrato nel suo viaggio, rimanendovi legato idealmente ma con l'impossibilità di una quotidianità perlomeno "normale". Manni è stato bravo anche nell'affrontare il tema del pregiudizio politico che nel film è lasciato in sottofondo, anche se noi percepiamo chiaramente il senso di un'ingiustizia legata ad una costruzione evidentemente politica. Se svolto in maniera diversa il racconto avrebbe potuto assumere il senso di un'invettiva o nel peggiore dei casi di un film inchiesta come se ne vedono tanti, invece è uscito fuori il dramma di un uomo che si lega al dramma di tanti altri che solo per un'idea dovranno per sempre fuggire dal mondo. Ingiustamente. (Renato Massaccesi, www.filmup.com)

Quello che dalla metà degli anni 90 è noto come l'inventore del detective che si fa chiamare Alligatore, amante del calvados come Maigret, e come uno dei più promettenti scrittori di noir italiani, è uscito con la grazia concessa dal presidente Scalfaro nel '93 da un calvario iniziato molti anni prima. Diciottenne padovano quando la città era il fulcro dell'estremismo di sinistra, attratto anche lui nell'orbita dei gruppi extraparlamentari di sinistra, Massimo fu incolpato di un delitto non commesso - niente di politico - solo per essere stato così imprudente da presentarsi ai carabinieri a testimoniare su ciò che aveva visto sulla scena dell'assassinio dove, con l'imprudenza di chi non ha nulla da temere, aveva seminato le proprie impronte. Il seguito è fatto di vari gradi di giudizio, di conferma di una pesantissima condanna, di fuga all'estero, di latitanza prima a Parigi poi a Città del Messico, di ritorno in galera, di malattie, di pena dei genitori, di perdita degli affetti, della perseveranza di un avvocato che non l'ha abbandonato mai (finemente interpretato da Alessandro Benvenuti nel film). È il film di un quasi eroe indiano, ma svelto e incalzante nel ritmo e carico di passione genuina. (Paolo D'agostini, la Repubblica)

"Fantascienza anni '50 e '60"

L'astronave atomica del dott. Quatermass

The Quatermass Xperiment - GB 1955 - Fantasc. 86'

REGIA: Val Guest

ATTORI Brian Donlevy, Lionel Jeffries, Jack Warner, Richard Wordsworth

* L'astronave atomica progettata dal dottor Quatermass torna sulla terra. Dei tre astronauti che componevano l'equipaggio, soltanto uno, Caroon, è sopravvissuto: degli altri due non vi è alcuna traccia. L'equipe del dottor Quatermass scopre, dai filmati registrati a bordo, che un'entità o un virus di origine sconosciuta è penetrato nell'astronave, ha "consumato" i due piloti e si è impossessato di Caroon. I timori di Quatermass trovano conferma, quando il sopravvissuto manifesta un processo di mutazione fisica. Caroon, pur consapevole di quanto gli sta accadendo, disperato, fugge dall'ospedale in cui era in osservazione e non più padrone di se stesso distrugge e divora chi incontra. Quatermass non ha altra scelta che braccarlo con l'aiuto della polizia. Trasformatosi ormai in un

ammasso gelatinoso e tentacolato, il mostro viene intrappolato all'interno della cattedrale di Westminster ed ucciso.

Benché realizzato negli Stati Uniti, il film possiede quelle atmosfere cupe e quasi gotiche che sono tipicamente britanniche. Nell'essenzialità della sua trama, la pellicola esprime un concetto che incontreremo più volte nel cinema di fantascienza: la paura delle conseguenze nefaste dei viaggi spaziali. In un quadro che, generalmente, dipinge il primo contatto con gli alieni come preludio all'invasione, la ricerca di vita extraterrestre appare come un atto irresponsabile (anche in epoche più vicine alla nostra simili "incidenti" possono ancora avvenire, basti pensare ad *Alien*, scoperto per caso a bordo di una nave aliena, o l'entità V'ger del primo *Star Trek*, in origine la *Voyager* lanciata nello spazio in cerca di vita senziente; e questi non sono che un paio di esempi)... *L'astronave atomica del dott. Quatermass* ha lanciato una piccola casa indipendente, la Hammer, nel mondo della cinematografia fantastica. Realizzata con un investimento ridicolo e progenitrice dei tanti alieni gelatinosi presentati successivamente sugli schermi, questa pellicola, al pari dei suoi seguiti, è tratta da una fortunata serie televisiva della BBC. (Maurizio Carità, www.intercom.publinet.it)

Nel caso di Quatermass il più attraente è il lato umano della storia, la curiosità diffidente di Quatermass a proposito dello sviluppo della tecnologia, che tiene conto del fatto che la scienza potrebbe essere anche solo una trappola. (...) Inoltre nella serie di Quatermass, c'è la costante stupidità dei militari e dei politici, ma, più ancora della loro stupidità, a venir messa in discussione è la loro costernante mancanza d'immaginazione. Quatermass, al contrario, è un immaginativo: anche se generalmente si pensa che gli scienziati non abbiano molta immaginazione, va considerato quanta invece ne devono avere per tuffarsi nell'invisibile, per fare grandi salti nelle tenebre e scoprirne i meccanismi. (J. P. Boyxon, *La science-fiction au cinéma*, 1971)

Fantascienza a basso costo, immaginosa, avvincente e già "adulta". Successo internazionale sceneggiato da Richard Landau e Val Guest dove "lo straordinario nasce dall'ordinario, che ha le sue origini in qualcosa di grave e profondo". Nel titolo originale è stata elisa la "e" da Experiment per ammiccare con la "X" iniziale alla nuova classificazione censoria appena introdotta. (Paolo Mereghetti, *Dizionario dei film*, Baldini & Castoldi)

"Fantascienza anni '50 e '60"

Il pianeta proibito

Forbidden Planet - USA 1956 - Fantasc. 98'

REGIA: Fred M. Wilcox

ATTORI Walter Pidgeon, Anne Francis, Leslie Nielsen

* Anno 2000: un'astronave che viaggia alla velocità della luce arriva sul pianeta Altair dominato da un folle terrestre che crea mostri, suscitati dal proprio inconscio e da un automa. Scopo della missione è liberare i sopravvissuti di una precedente spedizione. Dopo aver vinto il malvagio, l'equipaggio tornerà a casa portando con sé la bella figlia dello scienziato impazzito.

Ingegnosa rilettura fantascientifica della *Tempesta* di Shakespeare, il film è una delle tappe fondamentali dello sviluppo del genere: contiene la prima caratterizzazione - una delle più riuscite - di un robot al servizio dell'uomo e sperimenta con successo l'applicazione della psicanalisi ad una trama di science fiction. E nonostante l'eccessivo peso dato alla storia d'amore di Altair, la trama mantiene «un'innocenza e una ricchezza narrativa» capace di suggestionare ancora oggi. Superbo l'utilizzo del colore. (Paolo Mereghetti, *Dizionario dei film*, Baldini & Castoldi)

L'incrociatore terrestre C-57D arriva nel sistema della stella Altair alla ricerca della spedizione scientifica che con l'astronave Bellerophon venti anni prima era naufragata sul quarto pianeta. Il comandante Adams incontra il professor Morbius, unico superstite, che vive in una spettacolare residenza con la figlia Altaira ed il fedele servitore Robby, super-efficiente robot in grado di parlare 187 lingue e relativi dialetti. Lo scienziato rifiuta di abbandonare il pianeta che, millenni addietro, aveva ospitato la scomparsa civiltà Krell, il cui progresso

evolutivo è testimoniato dai ciclopici macchinari sotterranei ancora in funzione. La storia d'amore che sboccia tra Altaira ed il comandante Adams segna l'inizio di una serie di inspiegabili e tragici eventi: l'apparato di comunicazione dell'incrociatore viene distrutto ed il tecnico addetto barbaramente trucidato da quello che appare un fantomatico ed invisibile mostro. In realtà l'essere spaventoso è la materializzazione delle pulsioni inconse del professor Morbius provocata proprio dai macchinari Krell: nelle intenzioni dei costruttori questi strumenti dovevano ampliare i poteri della mente cosciente, sì da permettere la creazione di qualunque cosa con la sola forza del pensiero; ma i Krell non avevano previsto che le stesse macchine avrebbero dato vita anche agli incontrollabili mostri dell'inconscio determinando fatalmente la loro estinzione. La prestigiosa MGM dispiega un grande apparato produttivo nobilitando un genere, ancora in quegli anni, considerato "minore". Nella vicenda si respirano - è stato detto spesso - le atmosfere della shakespeariana *"Tempesta"*, e degli eroi solitari ed "eretici" di Jules Verne, di cui il personaggio di Morbius è un nobile epigono. Rompendo con i meccanismi abituali del genere, *Il pianeta proibito* presenta un interessante accostamento ai temi della psicanalisi e propone una riflessione, ancora molto attuale, sulla incapacità dell'uomo nel gestire la conoscenza. Il personaggio di Robby the Robot riscosse un successo "personale" tale (fu anche ospite di Mike Bongiorno alla Tv italiana) da invogliare i produttori a riproporlo in *Il Robot e lo Sputnik*. (www.fantafilm.it)

Kitchen Stories

Kitchen Stories - Svezia/Norvegia 2003 - Comm. 92'

REGIA: Bent Hamer

ATTORI Joachim Calmeyer, Tomas Norström, Reine Brynolfsson, Bjørn Floberg, Sverre Anker Ousdal, Leif André

* Anni '50. In un piccolo villaggio della Norvegia, famoso per l'elevato numero di scapoli, vengono mandati un gruppo di esperti svedesi per monitorare 24 ore al giorno le abitudini culinarie di questi uomini. Lo scopo è quello di ottimizzare i movimenti in cucina delle casalinghe.

L'idea vincente di Bent Hamer, regista del simpatico *Eggs*, è l'impagabile premessa alla base dell'originale plot: nella severa Svezia del dopoguerra, l'Istituto per le Ricerche Domestiche definisce le linee di quello che è, ancora oggi, il cuore pulsante dell'home design nordico. Secondo gli studi (reali) dell'Istituto, una casalinga svedese (bionda e dall'impeccabile riccio da bigodino) compie ogni anno, all'interno della sua cucina, la stessa distanza che separa il paese scandinavo dal Congo. Un popolo di ispettori, armati di carta, penna, roulottes verdi e seggioloni, si muove verso il confine per studiare le abitudini dei single norvegesi - sedendo, senza proferir parola, - nelle cucine dei loro ospiti, e tracciando, con precisione, i loro movimenti. La brillante intuizione Hamer è rendere il delicato rapporto fra osservatore e osservato dipendente dalla ricostruzione d'epoca, inserendo i risentimenti nazionalistici (post-bellici) in una cornice anni '50 dove la classe media borghese della città (Stoccolma) incontra il sano (sebbene ottuso) realismo della solitudine campagnola norvegese. Con un gusto per l'autorità che non supera mai il confine del perbenismo socio-culturale che è la regola intrinseca di Kitchen Stories: come se gli anni '50 non fossero mai passati. (Valentina Di Michele, www.close-up.it)

Un plot originale e apparentemente lontano dal realismo della quotidianità, ed invece sorprendentemente veritiero in quanto basato su di una ricerca effettivamente compiuta da scienziati svedesi, racconta di un gruppo di particolari osservatori incaricati dallo stato negli anni '50 di monitorare le azioni e i movimenti che governano lo spazio della cucina. Infatti scopo del severo e accreditato Istituto per le Ricerche Domestiche è quello di progettare "la" cucina funzionale, e quindi presumibilmente anche redditizia, per eccellenza (...). La particolarità della pellicola riguarda l'intuizione del regista Bent Hamer, il quale aveva già diretto in precedenza il lungometraggio *Eggs*, di spostare i termini dell'esperimento su di un campo tutto maschile dove sia i volontari che accettano di venire osservati che gli osservatori sono degli uomini destinati a finire per

ricoprire gli opposti ruoli, ma soprattutto risiede nella sottolineatura del prevedibile esito fallimentare della ricerca poiché, al di fuori della sterile precisione di un laboratorio, l'obiettività dei dati dal momento in cui si ha a che fare con degli esseri umani viene immancabilmente messa a repentaglio. La vicenda, interpretabile attraverso diverse letture, si svolge tra le mura della casa di un piccolo villaggio della campagna perennemente coperto dalla neve e circondato dalla solitudine, non solo dei luoghi, in cui la ripetizione dei gesti ha portato molti dei suoi abitanti a chiudersi in se stessi. La delicata ironia di cui si serve il film insieme alla competente posatezza degli interpreti fa di *Kitchen Stories* una pellicola che ribadisce ancora una volta l'eterno e sacrosanto desiderio dell'uomo di sfuggire alle rigide classificazioni. (Giorgia Bernoni, www.sentieriselvaggi.it)

Il ritorno di Cagliostro

Italia 2003 - Comm. 103'

REGIA: Daniele Cipri, Franco Maresco

ATTORI Robert Englund, Franco Vito Gaiezza, Luigi Maria Burruano, Franco Scaldati

* I fratelli Carmelo e Salvatore La Marca, ex fabbricanti di statue sacre, fondano a Palermo nel 1947 la casa di produzione Trinacria con il bellicoso intento di "far tremare" Cinecittà.

Ci sono dei preti che ballano lo *Swing* che piace di solito a Woody Allen (e uno, con il grammofono a fianco, fa il disc jockey), un cardinale barbuto e biancastina, una mamma decrepita che puzza e fa la calza, un barone allampanato ciclicamente posseduto dallo spirito di Cagliostro, un gruppo assortito di faccendieri, onorevoli e banchieri, due madonnari con la passione del cinema che si inventano produttori, un regista ("maestro") debosciato e incontrollabile, un divo americano consumato dall'alcol, attori improvvisati che danno letteralmente i numeri, comparse, tecnici, attrezzisti, e tre critici cinematografici (...) che ripercorrono oggi le sorti dei fratelli La Marca e della loro Trinacria Film, casa di produzione siciliana costituita dal nulla alla fine degli anni '40 attraverso un losco intreccio mafioso-clerical - "marshalliano", e del suo famoso film "perduto", appunto *Il ritorno di Cagliostro*, l'unico prodotto internazionale della compagnia, che arrivò dopo *La vita di Santa Rosalia*, *O figlio ingrato*, *La vita è ballo*, *La moglie del marziano*, *Gli invincibili Beati Paoli* (nei quali i registi sfogano il loro impagabile gusto della B, citando Ed Wood e Riccardo Freda, la RKO e la sceneggiata). Sempre più acuminati e bravi (...) Daniele Cipri e Franco Maresco sono l'altra faccia del nostro cinema impegnato, lo specchio nel quale si riflette *Segreti di Stato* di Paolo Benvenuti, del quale raccontano una storia praticamente identica, solo più stracciana, approssimativa, "artigianale", forse più uguale all'Italia (di allora e di oggi), che fa molto ridere nella prima parte e che, subitaneamente, agghiacca, con il brusco cambio di registro finale, quando entra un nuovo personaggio, un nano lynchiano maestro di cerimonie che, muovendo le inquadrature come quinte, ci racconta la vera Storia. (Emanuela Martini, Film TV)

La chiave di svolta per riportare una giusta comprensione del film, la si attua applicando allo stesso, un senso di svuotamento, quindi quell'implacabile gioco di sottrazione, per esprimere appunto, non tanto "l'apocalisse" (esplosione), quanto la sua prossima conseguenza (implosione). In questo caso ci troviamo di fronte ad una vera e propria parodia clownesca, spietata perché racconta di una sconfitta nata sin dall'inizio. Non solo perché Carmelo e Salvatore non sono del mestiere, ma perché le forze messe in gioco, non riescono a comunicare tra loro. Pensiamo ad esempio alle premesse che spingono i fratelli La Marca a produrre questo film, che hanno a che fare con l'occulto e l'alchimia piuttosto che all'idea fondante del cinema e dello spettacolo. O all'origine insana del maestro Pino Grisanti, burattino in mano alla mafia, o all'attore di grido, Erroll Douglas, che deve recitare con, è il caso di sottolinearlo, un "povero branco di animali". Così facendo si perde quello che è il senso di una ipotetica e plausibile costruzione semantica del cinema, devastandola dall'interno. Ad un tratto però (introduzione della figura del nano) tutto sembra riallinearsi, prendere il proprio posto, assumersi le

proprie responsabilità. Morire per le proprie colpe. Arriviamo così al traguardo, che non è fine ma partenza. (Davide Zanza, www.snccit.it)

The Dreamers

The Dreamers - Italia/Francia/GB 2003 - Dramm. 120'

REGIA: Bernardo Bertolucci

ATTORI Louis Garrel, Eva Green, Michael Pitt, Robin Renucci

* Parigi 1968. I fratelli gemelli Isabelle e Theo incontrano Matthew, un ragazzo americano, alla Cinématèque. Tra i tre cresce la conoscenza intima mentre la società è in movimento e cerca la libertà, come loro.

Il '68 di Bernardo Bertolucci non è una favola di trentacinque anni fa ma è lo svelamento del suo permanere, del suo essere qui, trauma visivo che trascina fuori da sé e obbliga a vedere. (...). Il gioco consisterà nello spezzare le linee che dividono i fotogrammi di *Fino all'ultimo respiro*, *Cappello a cilindro*, *La regina Cristina*, *Venere Bionda* dai boulevard invasi dai manifestanti e dall'interno, l'intimo, la pelle, il sesso. Come ricucire questo spazio. Ognuno recita la sua parte, pulsione sessuale, cinefila, politica fino a «fondere» uno nell'altro. Piccoli spostamenti progressivi per saldare l'identità singola con l'esterno che urla. I due gemelli sono un'unica personalità scissa, (...) non c'è maschio né femmina che tenga dal '68 in poi e l'innamoramento di Bertolucci per l'andirivieni nudo dei ragazzi è più voglia di essere loro che con loro. Questa doppia macchina desiderante è il '68, irrefrenabile gioia di ultraggio verso il reale così com'è. E Matthew, insieme allo spettatore, si trova invischiato nella tela perversa dei gemelli, si dibatte ma poi sa che la liberazione è nella resa. (...) La coppia-più-uno che resta sola nell'appartamento dei genitori in viaggio di Theo e Isabelle evoca *Jules e Jim*, ma finisce per essere più che una triade amorosa una coalizione, una banda. E proprio di *Bande à part* i ragazzi decidono di ripetere il record: raggiungere a perdifiato in nove minuti e quarantacinque secondi l'uscita del Louvre proprio come nel film di Godard del 1964. (Mariuccia Ciotta, il Manifesto)

I detrattori del film avranno gioco facile nel dire che i sessantottini di Bertolucci sono immaturi, pensano solo al sesso e al cinema, non sanno nulla della vita. Si saranno così fermati alla prima lettura di *The Dreamers*, opera apparentemente semplice e in realtà complessa, stratificata. Il primo strato è il '68 come ce l'hanno raccontato i suoi protagonisti più ingenui: rivolta spensierata, liberazione dei sensi. Queste cose, nel film, ci sono: ovviamente incrociate con il cinema che per Bertolucci rimane l'arte più rivoluzionaria, che libera i corpi e scopercchia le menti. Ma il film è un modo di confrontarsi con gli aspetti mitici del '68, di valutare la loro tenuta nel tempo. Bertolucci sa benissimo che quel cinema, quella musica, quella carica creativa non ci sono più: lo sa talmente bene che non prova nemmeno a «riferire» Godard o i classici hollywoodiani, ma li inserisce direttamente nel film, come dei tasselli di coscienza attraverso i quali i tre ragazzi si costruiscono una memoria «in progress», sono nostalgici di se stessi nel momento stesso in cui vivono (...). La nostalgia è una chiave forte del film. Ma non è la nostalgia di chi oggi è vecchio e rimpiange la gioventù: è la nostalgia di chi allora sapeva già di vivere in un sogno destinato a scontrarsi con le dure leggi della realtà. *The Dreamers* dice una cosa molto chiara: il '68 non ha cambiato il mondo a livello di macrostrutture, di istituzioni politiche; ma l'ha profondamente cambiato nelle microstrutture, nei nostri comportamenti quotidiani, nel modo stesso di pensare e di affrontare la vita. (...) *The Dreamers* è l'opera di chi ha avuto un sogno, e oggi ne rievoca la fragilità senza dimenticarne la bellezza. (Alberto Crespi, l'Unità)

Mi piace lavorare

Italia 2003 - Dramm. 89'

REGIA: Francesca Comencini

ATTORI Nicoletta Braschi, Camille Dugay Comencini, Assunta Cesaro

* Anna, una donna sola, divorziata, con una figlia undicenne e un padre malato, è un'impiegata modello nell'azienda dove lavora da anni, fino al giorno della fusione con una multinazionale...

Un film che scaturisce da una curiosità quasi personale della regista che avendo sentito parlare di mobbing si è rivolta allo sportello istituito dalla CGIL romana per contrastare questo meccanismo che consiste nell'emarginare una persona arrivando a provocare scompensi del suo equilibrio in nome delle logiche economiche. (...) Curioso che quel lavoro di documentazione sul mobbing fatto di interviste, e che è stato la molla del film, sia poi servito al sindacato che stava cercando qualcuno che avesse la sensibilità per farlo. Ora tre di quelle interviste sono state montate e vengono usate internamente per fare capire di cosa si tratta quando si parla di mobbing. (...) Sono prevalentemente le donne a subire questa pressione, scorretta anche legalmente "infatti per me c'è stata una spinta anche personale - prosegue Francesca - nel parlare di madri e lavoro, nel ritrarre donna e figlia." (...) "Poi, avendo una figlia dell'età giusta per la parte le ho chiesto se le sarebbe piaciuto farlo e non era facile perché madri e figlie femmine sono un binomio conflittuale." (Antonello Catachio, Il Manifesto)

"Quello che mi colpisce del mobbing" spiega la regista, "è che per motivi che rispondono a logiche economiche e di mercato, si entra nel più intimo della persona, ci si insinua nella sua psiche, si rompono i suoi equilibri". "Il contributo del sindacato non vuol dire che abbia fatto un film di propaganda per la CGIL", precisa l'autrice. "È un film intimo, si occupa di una persona in un certo modo piccola, senza convinzioni politiche. Non si vede neanche l'ombra di una bandiera, né di una sede sindacale. Forse si può dire che è un film politico". Anna è schiva, apprezzata nel suo lavoro fino all'arrivo di nuovi dirigenti e responsabili di risorse umane che avviano un piano di "riorganizzazione" e "ottimizzazione" sotto il segno della "flessibilità". Anna è tutelata dalla legge e, per ragioni familiari, non può essere trasferita. Ma per lei inizia il calvario professionale: accompagnato dalla frase "Ho per lei un nuovo incarico, molto delicato", da impiegata di terzo livello passa al ruolo di addetta alla formazione, poi a controllare la fotocopiatrice, fino allo scontro con gli operai del magazzino, dove viene mandata per controllare i ritmi di lavoro. L'emarginazione arriva anche dai colleghi, non "protetti" come lei, o forse semplicemente troppo impegnati a difendere il proprio impiego. Anna sopporta tutto con pazienza, dopo aver timbrato il cartellino d'uscita si dedica alla figlia, e con lei dimentica tutto. E anche quando tutto diventa sempre più insopportabile, la mette sul piano personale, chiedendo a un collega "Perché ce l'hanno con me? Cosa pensano di me?". "Prima di incontrare le persone vittime di mobbing" dice Francesca Comencini "non avrei mai potuto immaginare quanto dolore, quanto disagio e quanto senso di inadeguatezza potesse creare. Ho incontrato persone la cui dignità era distrutta, anche il loro aspetto era mortificato. L'aspetto più doloroso era quando evocavano i problemi legati ai figli. Il mobbing ha una preferenza per le madri. Essere madre è una colpa nelle aziende italiane". (Rita Celi, La Repubblica)

"Fantascienza anni '50 e '60"

L'invasione degli ultracorpi

Invasion of the Body Snatchers - Usa 1956 - Fantasc. 81'

REGIA: Don Siegel

ATTORI Kevin McCarthy, Dana Wynter, Carolyn Jones, Larry Gates, King Donovan, Whit Bissell

* Miles Bennell torna nella sua cittadina, in California. Tutti sembrano stranamente paranoici, oppure, troppo "calmi". In breve Bennell scoprirà che la città è stata invasa da dei bacelli che, a poco a poco, si sostituiscono agli uomini, privandoli di ogni umanità.

La pellicola di Don Siegel è un capolavoro assoluto: antispettacolare, priva di effetti speciali, scarna nell' intreccio, ha però il potere di creare una magistrale tensione, una suspense di altissimo livello e un'atmosfera agghiacciante. Gli alieni, i veri alieni, siamo noi, privati dei nostri sentimenti, succubi di un potere straniante e autoritario, in grado di livellare a zero le nostre ambizioni, omologandoci ad una piatta routine senza senso. Dato il periodo di uscita del film fu fin troppo facile leggere metaforicamente la vicenda e sostituire al pretesto degli extraterrestri il timore di una colonna comunista

radicalmente insediatis nel cuore dell'America progressista, pronta a minarne l'anima liberale. Nonostante il fatto che Don Siegel negò sempre di aver anche solo pensato a una simile interpretazione del proprio film, *L'invasione degli ultracorpi* divenne il simbolo di una cinematografia di SF politico-sociologica, il primo di una lunga serie di opere più o meno simili e fortemente anticomuniste ed antimaccartiste, termometri del clima paranoico degli USA anni Cinquanta. Al di là di questo, si tratta forse del film più impressionante e rigoroso mai realizzato sulla spersonalizzazione dell'uomo (a prescindere dalle reali cause di ciò) e certo uno dei più importanti film di SF di ogni tempo. (www.fantascienza.net).

Interpretata come una parabola contro i pericoli del comunismo, questa pellicola è stata al contrario mal tollerata dal sistema maccartista; e ciò perché, in sostanza, rappresenta un campanello d'allarme contro ogni forma di conformismo. "Domani non vorrai più la nostra morte... domani sarai come noi...". In fondo, la vera forza di ogni qualunquismo è proprio questa cieca arrendevolezza, questa sensazione di appartenenza a una collettività in grado di offrire un'identità di massima a chi non vuole rischiare di costruirsi una propria. A livello più profondo, il film è una parabola sul significato del concetto di umanità e sulla facilità con cui essa può venire sottratta a un individuo. Un tema centrale nella fantascienza scritta, come in quella cinematografica, qui affrontato con la cruda efficacia dell'essenzialità. La tensione del film viene accentuata dal movimento dei suoi protagonisti (i continui spostamenti di Miles e Becky da un luogo all'altro, la loro fuga incessante) e dal loro nascondersi in luoghi angusti e claustrofobici (ripostigli, corridoi, la buca coperta da tavole di legno nella caverna, quasi una sepoltura prematura). Ancor più terribile il fatto che molti dei loro amici siano già stati assimilati, rendendo difficile stabilire di chi sia ancora possibile fidarsi. Pochi momenti nella storia del cinema sono agghiaccianti come la scena in cui Miles bacia Becky e, dal suo volto privo di emozioni, comprende che anche lei è diventata una di loro.

(Maurizio Carità, ww.fantascienza.com)

AUTORE LETTERARIO: Jack Finney

"Fantascienza anni '50 e '60"

L'ultimo uomo della terra

The Last Man on Earth - Italia/USA 1964 - Fantasc. 86'

REGIA: Ubaldo Ragona

ATTORI Vincent Price, Franca Bettoia, Emma Danieli, Giacomo Rossi-Stuart, Umberto Rau

* Dopo un'epidemia sconosciuta, un uomo è l'unico superstite sulla terra: tutti gli altri umani si sono trasformati in vampiri. Di giorno stermina quanti più mostri possibile e la notte cerca di evitare la contaminazione.

Lo spirito pessimista e amaro sul destino dell'uomo grava su tutto il film, che diviene una vera e propria rappresentazione delle paure dell'umanità dopo il catastrofico conflitto mondiale (e in parte anche delle angosce determinate dalla guerra fredda). Le immagini descrivono la storia dell'ultimo rappresentante delle vecchia civiltà umana, il quale mentre cerca disperatamente di sopravvivere lottando contro una minaccia dilagante e in parte sconosciuta, diventa paradossalmente mostro lui stesso, trasformandosi di giorno in angelo vendicatore, che con una tranquillità allucinante, caccia le sue prede, decimandole (...). Questo ennesimo sacrificio umano individua la rinascita della volontà dell'uomo che maniacalmente persegue la sua lotta impari di diverso contro un mondo omogeneo di vampiri, di mutanti odiosi che popolano la Terra. La lotta d'esistenza del protagonista sembra quasi rappresentare l'urlo di rabbia di tutti coloro che non vogliono essere assimilati dal pensiero unico, dall'uniformità. L'odio del diverso caratterizza la pellicola diventando sotto certi aspetti anche un film antirazzista. La morte finale del protagonista apre uno spiraglio di speranza per la rinascita del genere umano. Se prima la strage dei vampiri poteva rappresentare la fine di tutte le speranze di un mondo in rovina, ora il sacrificio consapevole del protagonista non viene percepito come un'esecuzione, ma come una sorta di sacrificio volontario, un atto

d'amore verso la vita. Il regista più che mostrare l'orrore visivo pone in primo piano gli stati d'animo di Robert (...). I sentimenti e le angosce del protagonista diventano le costanti del film, quasi un battito cardiaco ininterrotto che scandisce il ritmo della vicenda. La macchina da presa suggerisce l'isolamento e la diversità del protagonista, facendo vedere, invece, come le masse apparentemente sconnesse e disumane dei vampiri riempiano lo schermo dei loro presunti deliri di onnipotenza. In realtà l'ostentazione di superiorità di essere l'ultimo rappresentante della civiltà umana, una vera e propria leggenda vivente, fanno lasciar vedere come il desiderio di essere al di sopra degli altri spesso nasconde la verità della vita, un mascheramento che implica la fine dell'uomo e la nascita della sua catastrofe. (Alessio Sfienti, www.mescalina.it)

Questo, come molti altri film, è la dimostrazione lampante che non sono le super produzioni a rendere unica e affascinate una pellicola. Girato nell'EUR romano, sfruttando pochissime risorse economiche, ma con perizia e maestria notevoli, "L'ultimo uomo sulla terra" può essere considerato un vero e proprio B-movie, dato che è stato inspiegabilmente messo da parte, ed essendo sconosciuto ai più. (...) Ottimo il montaggio e più in generale la struttura del film, semplicemente angosciante la fine. Di certo non vi farà saltare dalla poltrona per un thrilling veloce e serrato, ma sicuramente resterete affascinati dalla spietata e inesorabile lentezza di questa misconosciuta perla cinematografica. (Fernando Fazzari, www.alexvisaiani.com)

Segreti di stato

Italia 2003 - Drammatico/Storico 85'

REGIA: Paolo Benvenuti

ATTORI Antonio Catania, David Coco, Sergio Graziani, Francesco Guzzo, Aldo Pugliesi

* Un avvocato, che non è del tutto convinto del verdetto del processo per la strage di Portella della Ginestra, inizia un'indagine personale... Una lezione di storia, però con la maiuscola, di quelle che nelle scuole italiane non si sono mai fatte. Ma anche di cinema. *Segreti di Stato* è un film importante per più motivi. (...) Perché porta a compimento una ricerca decennale di stile, di metodo, di linguaggio, essendo Benvenuti allievo del Rossellini didascalico, ma in questo settore persino migliore del maestro, ed è di Straub piuttosto un fratello minore che un allievo. Perché riesce a fare quello che a nessun "brechtiano" è mai riuscito, e tanto meno al cinema di denuncia all'italiana, sempre retorico e pieno di ricatti e di trappole che fanno appello al cuore e alle viscere o alle logiche di schieramento e molto poco, o niente, al cervello. Perché contiene alcune sequenze di grande cinema: l'assassinio di Pisciotta visto dagli specchi di un mobiletto di bagno, degno di Hitchcock; e quella delle cartefotografie che dimostrano la rete di collegamenti che, da un nome all'altro, stabiliscono la rete dell'occulto che sta dietro una strage, e che un colpo di vento butta all'aria. Dietro ogni strage italiana, quale infinita rete di responsabilità! Se il pozzo della storia lontana è forse impenetrabile, lo è ormai ancora di più quello della storia vicina, sulla quale, come è il caso di Portella, è nata ahinoi! la nostra Repubblica. La "Lezione di storia" di Paolo Benvenuti, allargando il quadro delle responsabilità, rimettendo in discussione le interpretazioni già date, compresa ovviamente quella del bel film di Rosi, non dice certo che le responsabilità non sono indicabili, ma che esse sono più vaste e complesse di quello che non abbiamo pensato finora. Riporta la storia italiana, dal '45 a oggi, come un pezzo di storia dell'impero di cui l'Italia è, da allora, parte o colonia. (Goffredo Fofi, Film TV)

Paolo Benvenuti voleva ricordarci qualcosa ed ha deciso di farlo nel modo più documentaristico possibile. *Segreti di stato* non è certo il primo film che ci parla del "bandito" Giuliano, ma è sicuramente il primo che non ha il minimo interesse a spettacolarizzare un mito, né si interessa all'aspetto avventuroso della vita di Giuliano, l'intento è quello di chiarire fatti e meccaniche della strage di Portella della Ginestra. Portella è uno dei tanti "misteri" italiani (vedi Mattei ed Ustica) sui quali nessuno sembra interessato a fare chiarezza. Il

messaggio principale di Benvenuti è proprio questo. È vero che c'è un velo di omertà, è anche vero che i massimi vertici dello Stato hanno lavorato per insabbiare tutto, depistare e consegnarci una comoda "pappa pronta", ma la verità più triste e sconvolgente è che nessuno ha mai voluto veramente sapere come sono andate realmente le cose. (...) Portella della Ginestra, e tutta l'indagine correlata sono stati dichiarati a suo tempo "segreti di stato", ma attraverso mille ricerche, condotte soprattutto negli archivi americani, Danilo Dolci e Benvenuti sono riusciti a ricostruire la meccanica della strage e delle probabili manovre che hanno portato ad accusare Giuliano ed in seguito ad assassinare Pisciotta, suo braccio destro e pentito ante-litteram. (...) Alla fine uscirete con qualcosa in più e con la voglia di porvi delle domande, cosa che non bisognerebbe mai smettere di fare. (Valerio Salvi, www.filmup.com)

Piccoli affari sporchi

Dirty Pretty Things - GB 2002 - Dramm. 98'

REGIA: Stephen Frears

ATTORI Chiwetel Ejiofor, Sergi Lopez, Audrey Tautou, Sophie Okonedo, Benedict Wong, Zlatko Buric

* Un immigrato clandestino proveniente dalla Nigeria lavora come portiere notturno in un lussuoso hotel londinese. L'uomo si trova coinvolto in un bizzarro omicidio. Deciderà di investigare insieme a una cameriera turca ed a una prostituta cinese cercando di risolvere l'enigma.

«Vengono di notte per fare delle cose sporche, che la mattina dopo sono diventate delle cosette gradevoli». È questa la filosofia che Sneaky, ambiguo capo del personale di un vecchio hotel londinese, riassume a Okwe, un immigrato clandestino africano che al suo paese era medico e che invece a Londra si sfinisce facendo di giorno l'autista di minicab e di notte il portiere d'albergo. E, tra le cosette sporche che accadono al Baltic Hotel, oltre ai clienti pervertiti che picchiano le prostitute, c'è anche qualche traffico più cupo, lucroso e tragico. Il nuovo film di Stephen Frears, *Piccoli affari sporchi*, comincia come un noir, con tutto blu-verdastro al neon che ricorda uno dei migliori noir della tradizione cinematografica britannica (*Mona Lisa* di Neil Jordan, che ha un'ambientazione e dinamiche psicologiche molto simili a questo film) e con quel fondo di squalore metropolitano e di notturno abbandono che già caratterizzavano il londinese *Sammy e Rosie vanno a letto* e il losangelino *Rischiose abitudini*. Poi, il noir prende la strada più aspra della denuncia di alcune tra le tante vergogne che si acquattano nelle pieghe delle nostre metropoli, che lacerano e a volte distruggono africani, turchi, cinesi che sono arrivati fin qua sperando in una vita migliore, o londinesi senza privilegi. Frears ha il dono della mano lieve e sa tracciare caratteri con pochi tratti (il cinese che lavora all'inceneritore di cadaveri, la prostituta nera che passa le sue notti al Baltic, il proprietario della compagnia di minicab che si è beccato la gonorrea). Sa anche fare film con il budget ridotto della BBC, film e non TV movie. *Piccoli affari sporchi* è ben scritto, ben diretto, ben recitato, fotografato magnificamente da Chris Menges. Non è poco. (Emanuela Martini, Film TV)

Eroe buono e coraggioso, Okwe è il protagonista di un noir - insolitamente - militante che contrappone immigrati buoni e immigrati cattivi sullo sfondo di una Londra cieca e sorda, ci basta sfruttare la pelle, il sangue e gli organi dei disperati venuti a cercarvi, da ogni parte del mondo, una possibilità di sopravvivenza. Anche se la capitale britannica, vista con gli occhi di Frears, è una città ben poco desiderabile: una metropoli uguale a tutte le altre del Nordeuropa, grigiasta, fredda e senza attrattive. Gli ambienti (l'hotel minaccioso, un obitorio, una squallida sartoria) sono perfetti; la fotografia notturna di Chris Menges è ineccepibile; la progressione del racconto tesa e il finale liberatorio. Bravi gli attori Chiwetel Ejiofor, attore di provenienza teatrale; la graziosa Audrey Tautou (alias Amélie, proiettata dal suo favoloso mondo parigino in un mondo senza pietà) e Sergi Lopez, istrione cattivissimo con una robusta dose d'ironia. Manca forse a *Piccoli affari sporchi* (l'anno passato era in concorso alla Mostra di Venezia) quella marcia in più

che fa il film d'autore; ma usare l'argomento come un rimprovero contro Frears sarebbe veramente da ingrati. (Roberto Nepoti, la Repubblica)

L'ultimo bicchiere

Last Orders - GB/Germania 2001 - Dramm. 109'

REGIA: Fred Schepisi

ATTORI Michael Caine, Bob Hoskins, Tom Courtenay, Ray Winstone, David Hemmings, Helen Mirren, Cameron Fitch

* Quattro amici londinesi passano da anni insieme le serate al pub. Uno di loro è morto e ai tre sopravvissuti non resta che eseguire la sua ultima volontà. Quella di disperdere le sue ceneri nel mare. Ai tre si aggiunge il figlio, venditore di auto, che trasporta l'urna cineraria su una lussuosa Mercedes tirata fuori dal salone per la circostanza.

L'ultimo bicchiere è un film corale, molto alcolico, costantemente in bilico tra humour e tragedia. (...) La storia è un intreccio di rapporti complessi e articolati, catalizzati tutti assieme dalla circostanza luttuosa, che si dislocano su piani temporali diversi: oltre al viaggio in "cornice", la maturità dei protagonisti (che include il segreto di un adulterio) e, indietro nel tempo, gli anni della giovinezza, con la nascita dell'amicizia. Un intero patrimonio di affetti e rancori, emozioni e tradimenti, speranze e delusioni da rappresentare nella loro quotidiana "normalità", anziché in quel regime di eccezionalità che rende così seducenti le storie raccontate al cinema. Dalla sua, Schepisi ha avuto una risorsa eccezionale; anzi, sei: ha potuto disporre dei cast più maledettamente bene assortiti, ricco di talento e credibile che un regista possa sognarsi. Del veterano Caine, che migliora col tempo come il buon whisky, non si discute; ma sono bravissimi anche Hoskins, che interpreta il personaggio dalle motivazioni più ambigue; Helen Mirren, character di donna sensibile e dolente in un universo interamente maschile; Ray Winstone, che lascia trapelare fragilità sotto l'aspetto granitico. Ed è un vero regalo ritrovare sul grande schermo Tom Courtenay e David Hemmings: il primo, icona del "Free Cinema" inglese anni '60 (*Gioventù, amore e rabbia*), nella parte di un misurato impresario di pompe funebri; il secondo, indimenticabile protagonista di *Blow-up* di Michelangelo Antonioni, in quella di un vecchio astioso nei confronti di tutto il mondo. (Roberto Nepoti, La Repubblica)

C'è il meglio del cinema britannico in quel pub che fa da sfondo al film: (...) viene da pensare che per mettere in scena i vecchi grandi americani bisogna sempre fargli fare qualcosa di sopra le righe, come mandarli su nello spazio come quattro cavalieri indomiti, farli salire a cavallo quasi in fin di vita, mentre per i quattro britannici basta solo un boccale di birra al pub, non devono provare niente a nessuno. (...) Eccoli diventati personaggi più o meno usciti da un romanzo di Graham Greene (come Hemmings), quasi intoccati dagli anni gli altri. Senza dimenticare Helen Mirren, la moglie del defunto Jack, che era in *O Lucky man* di Anderson e ne *Il Messia selvaggio* di Ken Russell. Lei non parteciperà al rito e attraverso il suo ricordo torniamo indietro nel tempo, alla giovinezza e ai consolidarsi delle amicizie, al rifiuto di Jack di avere una figlia disabile, chiusa in un istituto. Lei andrà come tutti i giovedì a visitarla, mentre gli amici si dirigono verso la spiaggia. Altri insospettabili ricordi che risalgono fin dai tempi della seconda guerra mondiale faranno deviare il viaggio, colpiti da fatti che inevitabilmente la vita ha portato a ciascuno di loro, segreti che possono spezzare tutto ma non il ricordo e l'amicizia. Elegante nel porgere i flashback più drammatici, con un punto di vista il più possibile oggettivo (che nel romanzo varia da un personaggio all'altro), il film ricapitola cinquant'anni di vita londinese. (Silvana Silvestri, Il Manifesto)

AUTORE LETTERARIO: Graham Swift

Kops

Kopps - Svezia 2003 - Comm. 90'

REGIA: Josef Fares

ATTORI Fares Fares, Torkel Pettersson, Goran Ragnerstam, Sissela Kyle, Teodora Film

* In una cittadina svedese non esiste criminalità, per questo l'inutile stazione di polizia rischia la chiusura...

Joseph Fares, il giovanissimo regista di "*Jalla! Jalla!*" ci dimostra che si può fare un buon poliziesco con pochi soldi, con tanto di effetti speciali, scene d'azione rubate ai video game, e più di una strizatina d'occhio al poliziesco americano. Il film si regge bene su un'ottima costruzione dei personaggi, lontanissimi dagli action heroes a cui Hollywood ci ha abituato ma anche dagli intrighi processuali di casa nostra. Jacob, Benny, Lasse e Agneta sono veri, a volte fumettistici, spesso sfortunati ma, prima di tutto, plausibili. Fares ripropone la fortunata coppia di "*Jalla! Jalla!*", cioè suo fratello Fares Fares e Torken Pettersson (...). Il primo è Jacob, un poliziotto alla ricerca di un amore e di una nuova mamma per sua figlia, il secondo è Benny, che vorrebbe tanto essere Bruce Willis, immagina sparatorie e inseguimenti spericolati, segue "il metodo investigativo americano"... almeno a suo dire. Una classica coppia comica con qualcosa di disinvolto e surreale nelle battute e nelle situazioni in cui va a cacciarsi. Ottimi anche i personaggi di contorno, la coppia Lasse/Agneta, marito e moglie che passano il tempo a bisticciare e a punzecchiarsi (un po' come in "*Fargo*" dei fratelli Coen). Non la polizia dura e violenta delle strade di Los Angeles ma una polizia "vicina al cittadino", e i suoi kops (poliziotti, appunto) sono scombinati, pasticcioni, molto umani, in bilico tra la comicità e l'iperbole, tra una gag e una citazione, da "*Rambo*" a "*Die Hard*" passando per "*Matrix*", per un vero film d'azione anche se ci fa sorridere e non trattenere il fiato, facendoci pensare piuttosto al vicino di casa o al droghiere che giocano ai poliziotti! (Chiara Barbo, VivilCinema)

In *Kops* di Josef Fares si ride come a una farsa sfrenata e si apprezza la satira divertente dei polizieschi d'azione all'americana. Quattro poliziotti sono addetti al commissariato d'una cittadina svedese del tutto priva di criminalità. Non hanno nulla da fare. Conducono una vita serena e oziosa, un po' noiosa: prendono frequenti caffè, perdono giocando a carte con signore pensionate, girano sulle due uniche auto, vengono al massimo attivati per un 2471 (mucca circolante libera in paese), mangiano al chiosco dei wurstel; uno cerca ragazze, dà appuntamenti al buio (...). Purtroppo un'ispettrice del comando regionale di polizia arriva ad annunciare che il superfluo commissariato di polizia verrà chiuso. Disperazione. I poliziotti non intendono perdere il posto. Meglio lottare: di colpo si moltiplicano furti, incendi, atti di vandalismo, denunce, reati, tutti organizzati (male) dai tutori della legge, finché per un crimine più serio (rapimento di bambino) deve intervenire una squadra speciale della polizia, super armata e aggressiva. La verità emerge, la chiusura del commissariato è confermata, i licenziati hanno un'idea: perché non mettere su una pizzeria con veloce consegna a domicilio? Il regista Josef Fares, 27 anni, nato in Libano, è l'autore del fortunato *Jalla! Jalla!* (2001), racconto ironico, affettuoso ma non accomodante, di rapporti interetnici e interculturali. Benevolo e leggero, *Kops* è piaciuto ancora di più, rappresenta il maggiore successo cinematografico svedese degli ultimi quindici anni, fa ridere e lascia sognare una polizia dal volto umano. (Lietta Tornabuoni, La Stampa)

"Fantascienza anni '50 e '60"

Il pianeta errante

Italia 1965 - Fantasc. 91'

REGIA: Anthony Dawson (Antonio Margheriti)

ATTORI Jack Stuart (Giacomo Rossi-Stuart), Amber Collins (Ombretta Colli), John Bartha, Enzo Fiermonte, Alina Zaleska, Freddy Urger

* La Terra rischia di essere investita da un asteroide proveniente da una remota galassia. Terremoti, maremoti e alterazioni climatiche sono indizio dell'impatto imminente. Un'astronave parte alla volta del corpo celeste per distruggerlo prima che avvenga l'irreparabile, ma scopre che il pianeta vagante è una massa vivente, una forma di vita aliena simile ad un enorme cervello: ogni tentativo di neutralizzarlo, recidendo le sue "articolazioni nervose" risulta vano poiché esse si autorigenerano. Per debellare la minaccia, l'unico mezzo è far esplodere una capsula di antimateria nelle sue terminazioni interne e perché ciò avvenga è necessario il sacrificio di un astronauta.

Terzo episodio della serie Gamma 1 (dal nome della stazione spaziale), quattro film girati contemporaneamente, ma usciti in anni diversi. Qui ci sono astronauti che si perdono nello spazio in stile 2001: Odissea dello spazio, anche se appesi a fili visibili e coi guanti per lavare i piatti. Mette tenerezza assistere a una visione del futuro così vecchia e senza neanche un computer. (Paolo Mereghetti, Dizionario dei Film, Baldini & Castoldi)

In Italia, a cavallo tra gli anni '50 e '60, nacque una vera e propria scuola di fantascienza capace di realizzare grandi film con scarsi mezzi economici, ricchi di trovate geniali e fantasiose. Antonio Margheriti, alias Anthony M. Dawson, scomparso nel 2002 a 72 anni, fu dei più significativi artigiani del cinema fantastico-avventuroso italiano, con oltre 50 films al suo attivo. "Pur di entrare nel mondo del cinema, mi sono inventato che ero un esperto di trucchi, cosa che, almeno allora, era una assoluta menzogna".

Il 1965 è un anno d'oro per la fantascienza italiana e i quattro film, realizzati da Margheriti, ne sono la conferma. Questi formano una quadrilogia, che ruota attorno alle vicende della stazione spaziale "Gamma I" e del suo comandante. Nel primo film della serie, *I criminali della galassia*, il comandante Mike Halsted deve vedersela con il professor Nurmi, che attraverso il sequestro di alcune persone, si procura "cavie" per i suoi esperimenti, tesi a creare l'essere perfetto; *ne I diafanoidi vengono da Marte*, Mike sconfiggerà l'invasione aliena di turno, da parte di esseri trasparenti: da qui il nome di Diafanoidi; *Il pianeta errante* (film conosciuto anche col titolo *Missione Pianeta Errante*) è una specie di remake di *Il pianeta degli uomini spenti*; nell'ultimo della serie, *La morte viene dal pianeta Aytin* (intitolato provvisoriamente *I diavoli dello spazio*), il comandante Rod Jackson riuscirà ad interrompere un'invasione aliena, parzialmente già iniziata. (...) Il regista li scrisse e li girò simultaneamente, utilizzando gli stessi set e attori. "In dodici settimane, ho concepito, preparato e girato i quattro film nello stesso periodo. Queste lavorazioni erano incredibili! Bisognava ricorrere a dei "ciak" di colori diversi per sapere, poi, a che film appartenevano le scene. Avevo un preventivo ridotto e dovevo fare economia. Se avevo uno scenario della luna, bisognava girare lo stesso giorno le scene di ogni film che avevano luogo sulla luna, per approfittare dello scenario." (web.infinito.it)

"Fantascienza anni '50 e '60"

I due mondi di Charly

Charly - USA 1968 - Fantasc. 103'

REGIA: Ralph Nelson

ATTORI Cliff Robertson, Claire Bloom, Lilia Skala, Leon Janney, Dick Van Patten, Ruth White

* A Charlie Gordon, un povero minorato mentale compatito e deriso da tutti che vive facendo umilissimi lavori, viene offerta da alcuni scienziati una incredibile opportunità: se accetterà di sottoporsi ad una terapia, ancora sperimentale, potrà aumentare considerevolmente il suo quoziente di intelligenza...

Il film è un atto d'accusa a una scienza che non si preoccupa delle conseguenze che ha sull'uomo. Un dibattito sull'etica, attuale anche

oggi soprattutto di fronte alle visioni angosciose e sempre meno fantascientifiche offerte dalla ricerca genetica. Sia pure in modo vago, Charlie è conscio della sua condizione ed è disposto a tutto per divenire come gli altri; perciò accetta di fare da prima cavia umana dell'esperimento. Effettuata l'operazione, Charlie, sotto la guida di un team di scienziati, inizia la sua ascesa: cartina di tornasole dei suoi progressi è un topolino, Algernon, che l'ha preceduto nell'esperimento e l'ha sempre battuto nei test. Con rapidità stupefacente Charlie migliora: supera facilmente Algernon ed arriva al normale livello di intelligenza umana. Ma il processo non si ferma e l'uomo ben presto raggiunge e supera gli scienziati che l'hanno curato fino a divenire un genio assoluto. Charlie diviene uno studioso della sua vecchia malattia e la dottoressa incaricata della sua acculturazione diventa la sua compagna. I due vivono una storia d'amore intensa ma destinata a finire presto. Scoppia il dramma, Algernon dà segni di squilibrio e presto ci si rende conto che il fenomeno innescato dall'esperimento non è duraturo: raggiunto l'acme, il cervello inizia a regredire fino a tornare al punto di partenza con la stessa velocità. Disperato, Charlie tenta di tutto, studia, sperimenta nuove tecniche, tenta ogni cosa per evitare che le tenebre si richiudano su di lui. Ma tutto è vano, e la perdita della cognizione del proprio stato è l'unica salvezza che gli rimane prima di ritornare ad essere quello che era. Allontana da sé la donna di cui è innamorato e a lei non rimane che la possibilità di vedere a distanza l'ombra dell'uomo amato ridivenuto oggetto di scherno da parte della gente cosiddetta normale. Keyes, col breve romanzo da cui è tratto il film, ha meritato il premio Hugo nel 1960. Successivamente il libro è stato annoverato tra i primi tre capolavori più belli in assoluto nella storia della fantascienza. Una tragica e commovente metafora sull'ascesa e caduta dell'uomo che si chiude su una visione di agghiacciante pessimismo. Con la magistrale interpretazione di Charlie Gordon, Cliff Robertson si è meritato nel '68 l'Oscar come miglior attore protagonista. Le splendide musiche composte da Ravi Shankar hanno, a volte, un che di deviante in cui si avverte tutta la rassegnata tensione che dilania quella patetica entità improbabile che è Charlie: avvalendosi di musicisti di prestigio come Bill Plummer, Tom Scott e Laurindo Almeida, esse realizzano un collage di suoni dal tono ora epico ora leggero, impiegando strumenti della tradizione indiana (il sitar su tutti) e strumenti occidentali.

AUTORE LETTERARIO: Daniel Keyes

City of God

Cidade de Deus - Brasile/Francia/USA 2002 - Dramm. 135'

REGIA: Fernando Meirelles

ATTORI Matheus Nachtergaele, Seu Jorge, Alexandre Rodrigues, Leandro Firmino da Hora, Johnathan Haagensen, Douglas Silva, Philippe Haagensen

* Cidade de Deus, la più antica e malfamata favela di Rio de Janeiro raccontata da un ragazzo che è riuscito ad uscirne, diventando un affermatato fotografo.

Un Goodfellas alla brasiliana per struttura a incastro e per come entriamo con naturalezza nella mentalità criminale, in un mondo che sembra dimenticato da Dio (tranne che, ironia della sorte, nel nome) e che non riuscirà mai a rialzarsi in piedi, sfiancato com'è dalla povertà e dalla morte: Meirelles, finora regista di tv e di documentari (infatti per girare è entrato rischiosamente nel ghetto), dice che la violenza chiama violenza e che il giro della malavita è un circolo vizioso che coinvolge tutti (innocenti, bambini, animali) e dal quale non si esce. Pur narrato dalla voce del "buono" di turno, il film è complesso e profondo ed evita di schierarsi e di giudicare i pulsanti personaggi, che l'ironia amara e la partecipazione emotiva profusa dal regista arricchiscono di calore umano e di diritto alla vita. Straordinario il lavoro sul ritmo e sulla forma, caleidoscopico e a ogni sequenza innovativo montaggio di immagini (spesso sgranate, spesso riprese con camera a spalla), tecniche e stili, suoni e rumori a rendere il caos impazzito e la vitalità furibonda di una gioventù vittima di proditori simboli (la droga, le armi) e di un mondo derelitto che si sta ripiegando su se stesso (e Meirelles, però, non si piange addosso

invocando gli sbagli altrui) ma che avrebbe la forza e le possibilità - anche con l'arte, come le fotografie di Buscapé dimostrano - per riemergere da un presente di sangue e di sopraffazione armata. (Roberto Donati, www.centraldocinema.it)

Buscapé, ragazzo di colore, timido, introverso, fin da bambino disdegna la violenza e rifiuta quegli ideali che per i suoi compagni sono gli unici a cui tendere. Lui vuole fare il fotografo. Non ha i soldi per comprarsi una macchina fotografica, ma non ruba, non ammazza per ottenerla. Andando contro corrente cercherà di guadagnarsi onestamente il suo posto nel mondo. Proprio per questa sua diversità, Buscapé sembra una nota stonata. Ma proprio grazie a questo personaggio, capace di vivere in un simile contesto, ma di saperne allo stesso tempo restare fuori, proprio grazie a questo ragazzo più simile a noi di tutti gli altri suoi compagni, riusciamo ad addentrarci in una vicenda altrimenti troppo lontana dalle nostre esperienze. Buscapé ci fa da mediatore interculturale, ci permette di capire una realtà che è più brutta di tutti i nostri peggiori incubi ma che comunque esiste e non è neppure troppo lontana. Nel film non c'è un personaggio principale, Buscapé è una delle tante anime della favola. La sua presenza ha lo stesso significato di una voce fuori campo, serve solo a spiegare e a volte a giustificare gli accadimenti. City of god non è la storia di una persona, ma la storia di una favola, la più grande e pericolosa di Rio, quella nella quale per le madri è normale piangere la morte dei loro figli e per i figli è normale vivere da soli per strada, senza nessuno da cui tornare. È la storia di uno spaccato di umanità corrotto, bieco, ostile, in cui a tratti può attecchire la speranza e la voglia di riscatto. Imperdibile. (Teresa Lavanga, www.filmup.com)

AUTORE LETTERARIO: Paulo Lins

Calendar Girls

Calendar Girls - GB 2003 - Comm. 108'

REGIA: Nigel Cole

ATTORI Linda Bassett, Julie Walters, Annette Crosbie, Celia Imrie, Geraldine James, Penelope Wilton

* In un villaggio dello Yorkshire due amiche decidono di raccogliere soldi per l'ospedale del paese tramite un calendario. Nei dodici mesi sono ritratte altrettante donne impiegate in normali attività domestiche...

Calendar Girls è basato su un fatto autentico; tanto che alcune delle sue protagoniste recitano, in piccoli ruoli, accanto alle attrici professioniste. Nell'immaginario villaggio rurale di Knapely (in realtà Cracoe), Yorkshire, le frequentatrici del locale club femminile passano il tempo tra vendite di beneficenza e conferenze sul punto-croce, o sulle mille ricette per cucinare i broccoli. La morte del marito di Annie, però, produce una piccola rivoluzione: alcune socie ultracinquantenni decidono di posare nude per un calendario, allo scopo di raccogliere fondi contro la leucemia. Non sarà facile vincere il pudore personale, i pregiudizi del villaggio, l'imbarazzo dei congiunti. E vale la pena di gustare le scene in cui le candide signore devono scegliere il fotografo, o l'imbarazzo dell'eletto al momento di scattare le pose. (...) Il film di Cole è un prodotto intelligente, pieno di humour e di battute gustose, molto pop, godibile dall'inizio alla fine. Assai furbo, anche, ma con un sottotesto assolutamente attuale, un po' acre sotto la crosta della storia di successo. Contrariamente a quel che sembra al primo sguardo, infatti, il soggetto di Calendar Girls non riguarda il riscatto dalla cultura del giovanilismo, né la riscoperta (pur lodevole) di quanto siano graziosi i "fiori dell'autunno". È piuttosto la nozione odierna di celebrità. La celebrità, ormai, è associata all'idea d'istantaneità: promuove a star i ragazzi del "Grande Fratello", gli anziani di "Supersenior" o le casalinghe britanniche per un quarto d'ora (quello pronosticato a suo tempo da Andy Warhol), prima di scordarli per sempre. (Roberto Nepoti, la Repubblica)

Ispirato ad una storia vera, ma così ben fatto da sembrare inventato di sana pianta, il film si inserisce in quella corrente del cinema britannico, che potremmo definire "commedia brillante a sfondo sociale" inaugurata da "Full Monty", pur spiccando sulla media per

qualità. L'idea, anche quella vera, alla base è estremamente originale e costituisce il punto di forza della pellicola, ma, trattandosi di uno spunto "forte", d'impatto, poteva esserne anche il tallone d'Achille ed esaurirsi in se stessa. L'abilità del regista e degli sceneggiatori sta proprio nel dare ampio respiro alla vicenda, costellandola di piccoli colpi di scena, spesso inaspettati. Notevole è anche l'equilibrio tra momenti comici ed altri più intensi, che parlano direttamente al cuore. In questo svolgono un ruolo primario le due protagoniste, Helen Mirren e Julie Walters, a dir poco strepitose, che incarnano rispettivamente i due registri, brillante e commovente. Azzeccato anche l'ingresso immediato della malattia nel racconto, sia per il modo in cui viene narrato, sia per il cambio di tono generale, che non ci impedisce di ridere a crepapelle, ma ci fa rendere conto di essere davanti ad un'opera importante. Calendar girls alla fine non risulta come il "solito film carino": ci fa riflettere sulla vita, sul suo senso, sul tempo che scorre inesorabile, sulle persone che scorrendo si porta via e su quelle che invece restano. Non è mai banale o bozzettistico, ma realista e sincero: all'uscita dalla sala non ci lascia la bocca dolce, smielata, ma nemmeno amara. (Paolo Dall'omboni, www.centraldocinema.com).

La sorgente del fiume

Trilogia: To Livadi Pou Dakryzei - Grecia/Francia 2003 - Dramm. 95'

REGIA: Theo Angelopoulos

ATTORI Alexandra Aidini, Giorgos Armenis, Vasilis Kolovos, Nikos Poursanidis

* Siamo nella città di Odessa (1921), l'Armata Rossa entra trionfale provocando l'esodo di tutti gli stranieri. Tra questi profughi ci sono due ragazzi che si amano, ma le cose si complicano, quando il padre del ragazzo, rimasto vedovo, vuole in sposa la fidanzata del figlio.

La passione di Eleni e Alexis è di quelle che nulla e nessuno può fermare: La sorgente del fiume, di Theo Angelopoulos, racconta questo amore intensissimo, nato quando i due protagonisti sono ancora bambini, e che prosegue per quasi tre decenni, attraversando le tragedie della storia greca del Novecento. Due piccoli esseri che si difendono dal male del mondo, rifugiandosi nella passione: entrambi profughi da Odessa, da dove la comunità ellenica fugge dopo l'arrivo dei bolscevichi, crescono come fratelli a Salonico. Ma il padre di Alexis rimasto vedovo, ha deciso di sposare la giovanissima Eleni. Non potrà però consumare le nozze perché, proprio il giorno della cerimonia, i due amanti fuggono lontano, sempre inseguiti dal genitore furioso. E adesso come vivranno? Accampati in un teatro, sbarcano il lunario sognando l'America: Alexis suona come pochi la fisarmonica, forse laggiù potrà diventare qualcuno. Passano gli anni nell'attesa della partenza, e intanto la coppia può finalmente ricongiungersi con i due figli gemelli avuti all'inizio della loro relazione. Con i suoi consueti, lentissimi ritmi Angelopoulos dipinge sofferite coreografie, ricostruisce incredibili quadri del passato, ricrea le atmosfere struggenti di epoche, mestieri, modi di vivere scomparsi per sempre. Musica e acqua, locomotive a vapore e fabbriche dismesse, ville signorili in rovina e umili case dei poveri, la città e la campagna. Forse la felicità è solo a un passo, forse quella nave pronta a solcare l'Oceano può davvero dischiudere un nuovo orizzonte. Ma gli avvenimenti del secolo breve incombono, tutta la Grecia, e non solo Eleni e Alexis, sta per essere di nuovo travolta. (Luigi Paini, Il Sole 24 Ore)

Nessun regista al mondo fa un cinema più struggente e perfetto, più realista e lirico; nessun autore persegue progetti di tale grandezza. La sorgente del fiume è il primo film di una trilogia che vuol narrare gli eventi più importanti che hanno segnato la Grecia nel Novecento, attraverso la vita di due coniugi costretti alla separazione: l'esilio, la lontananza, l'errare, il disfarsi delle ideologie, la morte, le prove della Storia (...) Il film non fornisce dettagli, ma per capirlo meglio forse è utile ricordare che la prima parte del Novecento portò alla Grecia pronunciamenti e regimi militari come quello di Venizelos, battaglie territoriali per l'Anatolia e la Tracia, guerre civili combattute o scongiurate, colpi di Stato conservatori e dittatura filofascista di Metaxas, restaurazione, occupazione nazifascista, interventi militari

francesi e inglesi, reggenza affidata a un arcivescovo: una instabilità perennemente sussultante che frantumava la vita delle persone. (...) È ammirevole come sempre nell'opera di Angelopoulos il modo di collocare nello spazio figure indimenticabili: la ragazza sottile e leggera, i bambini di pessimo umore, ma anche i musicisti sempre in cappotto, cappello, ombrello, anche gli uomini che piangono, sopraffatti dalla desolazione. (Lietta Tornabuoni, La Stampa)

Alexandra's Project

Alexandra's Project - Australia 2003 - Dramm. 100'

REGIA: Rolf de Heer

ATTORI Helen Buday, Jack Christie, Bogdan Koca, Gary Sweet, Samantha Knigge

* Steve ed Alexandra sono una coppia stabile con due figli e una bella casa. È il compleanno di Steve, l'uomo torna a casa, ma non c'è nessuno: trova solo una videocassetta inserita, pronta per essere azionata. Da quel momento la sua vita si trasforma in un incubo.

Praticamente a due soli personaggi, un film paranoico, claustrofobico e coinvolgente. Un thriller senza morti, ma con parecchi feriti e contusi, che invoglia gli spettatori ad aprire il dibattito sui ruoli sessuali, le dinamiche di coppia, i piccoli delitti quotidiani perpetrati da chi vive assieme. La sua risorsa migliore è la scelta di ambiguità che il regista australiano (di origine olandese) Rolf de Heer adotta come criterio della rappresentazione, senza rivelare mai un solo punto di vista (si osservi la dialettica tra inquadrature "sogettive" e "oggettive"). Tanto che tutta la storia potrebbe essere interpretata come lo sguardo paranoico dell'uomo sul matrimonio e la vita a due. (Roberto Nepoti, La Repubblica)

De Heer racconta attraverso il video e il lungo monologo della donna, un folle e tardivo atto di ribellione e ci costringe a guardare per più di un'ora nuove immagini nelle immagini, un altro film nel film, in un gioco continuo di rimandi tra realtà e finzione, tra presente e passato. La sensazione ultima che ne viene è quella di un'angoscia profonda, favorita anche da una location fortemente claustrofobica (immaginate un appartamento buio, con le pareti verde scuro, porte e finestre bloccate e sistemi di sicurezza ovunque). La fissità delle immagini fa sì che l'attenzione si concentri totalmente sull'ansia di Steve, un'ansia che cresce minuto dopo minuto, mentre l'uomo capisce che nella sua vita è accaduto qualcosa di irreversibile e che ormai è inutile continuare a premere il tasto rewind. La videocassetta lo aiuterà a capire quanto di orrendo può nascondersi dietro la vita borghese di una famiglia apparentemente felice come le altre. A noi lascerà l'amaro in bocca e un profondo senso di squalore. (Francesca Onorati, www.filmup.com)

Nel video, prima in registrata poi in diretta, la moglie Alexandra fa uno spogliarello, si denuda, si masturba, si fa toccare, viene posseduta da dietro da un amante quasi invisibile. E parla al marito: lo accusa d'ogni colpa maschile e coniugale, d'ogni responsabilità per la propria scontentezza e depressione; ne critica i comportamenti egocentrici, sprezzanti, adulteri, padronali; gli rimprovera d'averla nullificata. (...) Lo informa d'aver portato via i bambini, d'averne distrutto ogni immagine: lui non li vedrà mai più. L'uomo è avvilito, orripilato, impaurito: il suo tentativo di salvarsi avrà conseguenze quasi peggiori. Il film è molto originale, molto ben recitato, molto ben fatto: è molto sgradevole, aspro, difficile da sopportare. Rolf de Heer, 45 anni, nato in Olanda e attivo in Australia, ha raccontato in "*Bad Boy Bubby*" (1993) un uomo sequestrato per trentacinque anni dalla terribile madre; ne "*La stanza di Cloe*" (1996), una bambina che smette di parlare per protesta contro i genitori che vogliono separarsi; in "*Balla la mia canzone*" (1998), una tetraplegica innamorata d'un gigante. È un esploratore, uno sfidante, un oltranzista: un regista diverso da tutti e molto bravo. (Lietta Tornabuoni, La Stampa)

Nemmeno il destino

Italia 2004 - Dramm. 110'

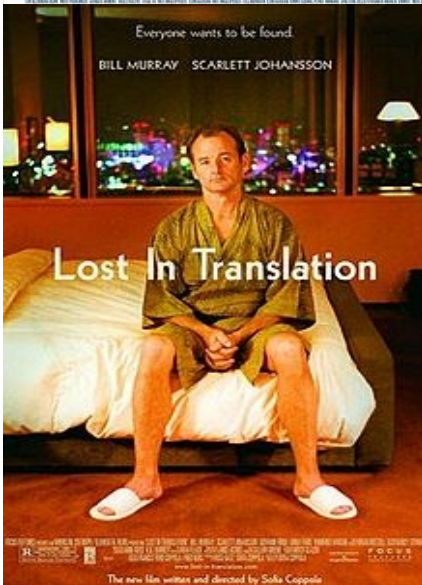
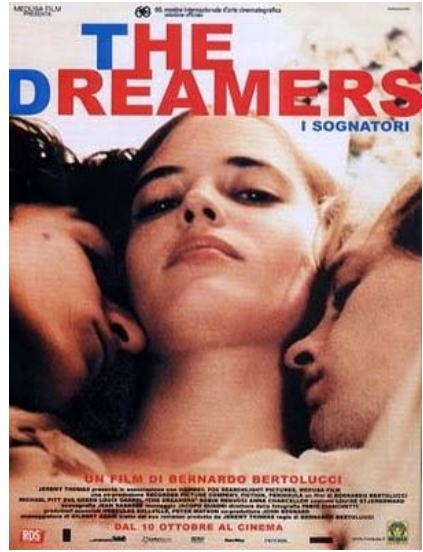
REGIA: Daniele Gaglianone

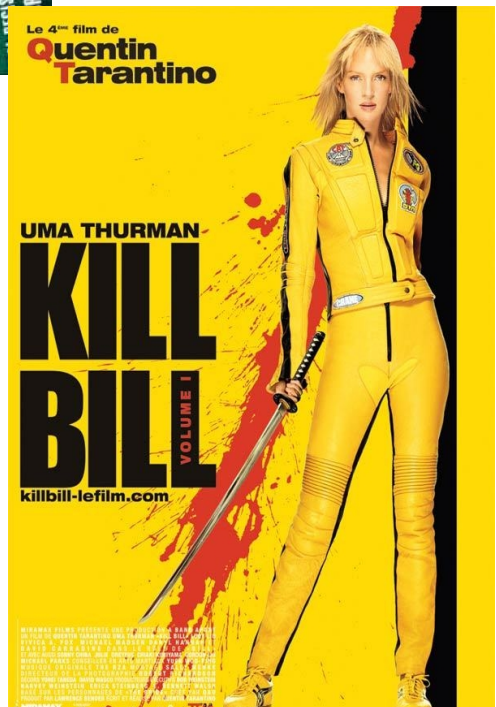
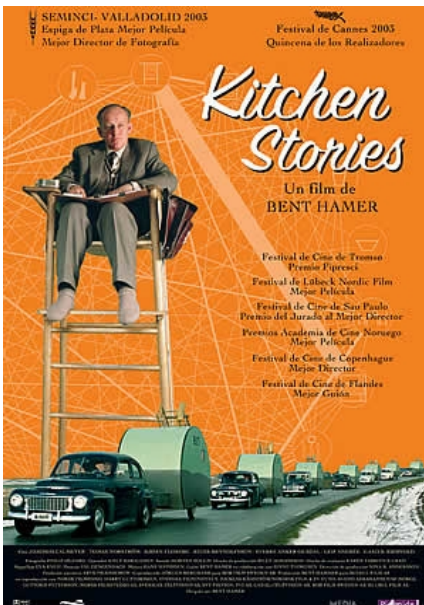
ATTORI Mauro Cordella, Fabrizio De Castro, Gino Lana, Stefano Cassetti, Giuseppe Sanna, Lalli

* È la storia di tre adolescenti braccati da un difficile presente. Alessandro, Ferdi e Toni vivono in una periferia metropolitana, hanno alle spalle situazioni familiari drammatiche - la madre di Alessandro ha disturbi mentali, il padre di Ferdi è alcolizzato - che li rendono inquieti e perennemente in fuga dal proprio destino.

"Nel libro si intuisce che il posto di cui si parla è Mestre - Porto Marghera, ma io ho voluto girare a Torino perché ho vissuto anch'io in prima persona la dimensione che vivono i ragazzi. Quando da bambino sono venuto ad abitare a Torino, in periferia, la sensazione era di vivere in luoghi molto metropolitani, che allo stesso tempo erano una piccola wilderness. Questa è la cosa che mi ha colpito di più del libro, ed è il motivo per cui ho deciso di girare nei posti che mi appartenevano. (...) Nemmeno il destino è un film sulla perdita della giovinezza, sull'impossibilità di sentirsi padroni del proprio destino al cento per cento, e anche un film sulla zona grigia che esiste fra figli e genitori, in cui i rapporti, anche se molto intensi, viaggiano su frequenze che non si incontrano mai. Il rapporto figli-genitori in questo film è libero da tutti gli stereotipi che si possano immaginare: non c'è nessuna scenata da parte di un padre o di una madre che vuole insegnare al figlio a vivere; non c'è nessuna scenata da parte del figlio, che rinfaccia al padre o alla madre di non essere quello che il figlio vorrebbe che essi fossero. Ferdi ha un rapporto col padre molto crudele, forse perché sente di essere come lui e di non poter sfuggire a quel destino. Alla fine arriverà a un riconoscimento che è allo stesso tempo una riconciliazione, anche se paradossalmente avviene nel momento più drammatico della sua vita. Alessandro si avvicina alla madre quando inizia a vederla come una ragazza che ha sofferto. Riesce a capire da dove viene il suo malessere solo dopo aver compiuto il proprio percorso doloroso. Più sperimenta la solitudine, più riesce a comprendere la madre. Il film, che era iniziato con una totale mancanza di comunicazione fra loro, si chiude con una riconciliazione molto delicata, per niente gridata, con il figlio e la madre che fischiettano insieme una canzone, e parlano per la prima volta come non li abbiamo mai visti parlare. Il film è duro, ma alla fine si esce da questo buco nero insieme al protagonista, con un senso di liberazione e di maturità, e la consapevolezza che la vita costa fatica ma bisogna accettarne la sfida. (D. Gaglianone, intervista di Barbara Corsi, ViviciCinema)

Spero che questi ragazzi sfuggano a qualsiasi tipo di cliché, non sono dei ribelli, la loro è una refrattarietà al mondo che li circonda, violenta perché così percepiscono il mondo. Sono giovani alla ricerca di uno spazio mentale e fisico, non devono riscattarsi da nulla. Spesso non si ha la forza di lottare per cambiare tutto quello che attorno non va bene, e questi ragazzi cercano di salvarsi dal mondo. (D. Gaglianone, intervista di Stefano Stefanutto Rosa, tamtam.cinecitta.com)







**I Film Del Nuovo Millennio
STAGIONE 2005 - 06**



Cuore Sacro

Italia 2004 - Dramm. 117'

REGIA: Ferzan Ozpetek

ATTORI Massimo Poggio, Erica Blanc, Barbara Bobulova

* Irene ha il senso degli affari e la spietatezza del padre. Un giorno scopre una stanza chiusa da molto tempo. È la stanza della madre e per Irene è l'inizio di un grande cambiamento...

Irene è una capitalista feroce che all'improvviso non diventa una santa, ma decide di diventare una santa, e il nocciolo del film è tutto nel verbo «decidere»: non è detto che basti il sacro fuoco del Bene per fare, davvero, del bene, e non a caso il prete amico di Benny si chiama padre Carras come il prete dell'Esorcista. Ozpetek e Romoli ne parlano come di un esorcista alla rovescia, che dovrebbe «estrarre» da Benny, e poi da Irene, l'eccesso di amore. Certo uno dei temi del film è il contrasto tra il desiderio irrazionale di santità che erompe dal cuore di Irene, e il volontariato militante, concreto, diciamo pure «sociale» propugnato da padre Carras. Il film è molto astuto: descrive entrambi gli approcci, e non sceglie, non scende sul piano dell'ideologia o del proselitismo. Non sceglie nemmeno una religione contro un'altra: il professore che tenta di decifrare i misteriosi geroglifici della mamma di Irene spiega che sono simboli sincretici, che spaziano fra tutte le religioni inventate dall'uomo: «Le religioni sono come vascelli che portano ciascuno la loro verità verso un'unica meta. Troppo spesso gli uomini si innamorano del proprio vascello e dimenticano la meta». Da parte di un regista che proviene da un paese musulmano, la Turchia, è un messaggio forte. Cuore sacro è un appello al capitalismo nostro contemporaneo: riscoprite l'Amore, e senza andare tanto lontano, perché è dentro di voi. Per essere colpiti dal film bisogna forse essere minimamente predisposti: uno spirito laico rimarrà, magari, freddo, ma dovrà ammettere che il film dice ciò che vuol dire con sagacia e lucidità. Nel suo genere (che può piacere o non piacere) Cuore sacro è un film perfetto. (Alberto Crespi, L'Unità)

È una storia di fantasmi Cuore sacro di Ferzan Ozpetek, film tutto costruito su un sistema di dualità (la protagonista ha due zie, incontra due uomini, si muove in due luoghi opposti), come afferma lo stesso regista, ma soprattutto su una coppia di spettri: fantasmi benefici, capaci di trasformare la vita della rampante Irene. L'uno, antico, è quello della madre, di cui la donna scopre illeggibili alfabeti tracciati sui muri della vecchia casa di famiglia; l'altro è ciò che resta di una strana bambina, che ancora viva pretendeva di farle da spiritello-guida. Già queste scelte fanno intuire quanto sia insolito, coraggioso e rischioso il nuovo film del regista della "Finestra di fronte": un coraggio raro nel nostro cinema, di cui gli diamo atto con ammirazione. E tuttavia le immagini, impeccabili per grammatica e sintassi, non sono al livello di ambizioni così alte, non lasciano graffiti nella fantasia dello spettatore, stentano a dare forma al travaglio febbrile dell'imprenditrice senza scrupoli convertita in angelo della carità per vecchi e "nuovi poveri". Qualcosa di simile accade con le citazioni disseminate lungo il film, dalla sequenza della piscina ("Il bacio della pantera") al santo strip-tease d'Irene ("Teorema" di Pasolini, autore col quale Ozpetek condivide il bisogno di sacro): eleganti, ma più "optional" che necessarie. Ormai legata a filo doppio a ruoli di smarrimento interiore, Barbara Bobulova si offre in olocausto con l'opportuna dedizione. (Roberto Nepoti, La Repubblica)

Nicotina

Nicotina - Spagna/Messico/Argentina 2003- Comm. 93'

REGIA: Hugo Rodríguez

ATTORI Marta Belaustegui, Rosa Maria Bianchi, Lucas Crespi, Rafael Inclan, Diego Luna, Jesus Ochoa

* Nicotina è un esilarante giallo che si svolge a Città del Messico. Lolo è un hacker che riesce ad entrare in qualsiasi computer, ma un giorno commette un errore. Scoppia così il caos, le strade della città diventano un surreale campo di battaglia dove una donna, un gangster, un mafioso russo, una parrucchiera e una farmacista s'incontrano, si scontrano, si spiano e si sparano per trovare 20 diamanti scomparsi...

Il gruppo di personaggi, baciati dalla mediocrità morale e creati dall'humour nero di Hugo Rodríguez, vengono seguiti dal pubblico in tempo reale la tra le 21.17 e le 22.50 di una qualunque serata autunnale a Città del Messico. E hanno infatti tutti a che fare con le sigarette, è il loro chiodo fisso: fumano troppo, smettono, litigano e soffrono in ampie volute di fumo. Ma tutti rincorrono invano anche 20 diamanti che passano di mano in mano, da un hacker alla mafia russa, da un farmacista a un parrucchiere, finché la metafora si fa chiara: tutto va in fumo nella vita, ma tutti sono pronti al peggio per impadronirsi di un bottino. La black comedy è cinica e brillante, sporca di noir e macchiata di rosso pulp come dice bene la promozione. Le colpevoli sono due sigarette ma la star, in un cast omogeneo e ben ritmato sul gusto del thriller all'inglese, è il simpatico Diego Luna, uno dei chicos di Y tu mamá también, attore per Spielberg in Terminal e astro del cinema messicano export che per questo film ha vinto pure il gran premio del peggior fumatore. (Maurizio Porro, Il Corriere della Sera)

L'intreccio trae spunto da un mcguffin hitchcocktarantiniano classico: non sapremo mai cosa contenesse il cd e cosa Svoboda e i suoi amici russi intendessero farne. Il pretesto serve in realtà a mettere in moto una serie di situazioni esagerate che si susseguono senza tregua, offrendo più di un'ottima sequenza di azione e moltissimi spunti unici caratterizzati da un efficace humour nero. (...) Rodriguez indulge in più di un'occasione in effetti e ricercatezze visive ben congegnate, a punteggiare piacevolmente una sceneggiatura semplice e solida che, nei momenti non rari in cui non sia l'azione pura a regnare, si regala i tempi lunghi necessari a far emergere il peso delle emozioni fra le pallottole, gli inseguimenti e le esplosioni. Le sottotrame che si dipanano mano a mano che la storia procede toccano una grande varietà di registri espressivi; la miseria sentimentale della giovane musicista col miraggio di far carriera in un'orchestra, la rassegnazione e l'onestà dell'anziano barbiere Goyo contrapposta all'ostinata bramosia della moglie che sogna un riscatto sociale dopo una vita di ristrettezze trascorsa insieme a un uomo non proprio brillante, la tristezza di Clara, sposata a un uomo rozzo e brutale, che vede nella privazione del fumo impostale il simbolo della rinuncia a ogni bellezza della vita. Il cast è di ottimo livello, con punte di eccellenza per l'intensa interpretazione di Carmen Madrid, capace di suggerire sprazzi di melodramma in quello che è e rimane un film nero demenziale, e per la comicità caricaturale di Norman Sotolongo nel ruolo del grandissimo mafioso russo. (...) Un film divertente, sicuro, spigliato, novanta minuti che sembrano di più (ma questa volta non per noia). Molto più che un Pulp Fiction ispanico (film nei confronti del quale non si può non notare una chiara ispirazione), Nicotina sollazza con intelligenza e non sgarra mai. (Alessandro Guerra, www.castlerock.it)

Hotel Rwanda

Hotel Rwanda - Rwanada/GB/Italia/SudAfrica 2004 - Dramm. 121'

REGIA: Terry George

ATTORI Joaquin Phoenix, Nick Nolte, Don Cheadle, Sophie Okonedo

* Dieci anni fa si è compiuta una tra le più grandi atrocità della storia: in Ruanda, nel giro di tre mesi, un milione di persone sono state brutalmente uccise. Il film è la storia vera di Paul Rusesabagina, un manager di un hotel, che ospitò nel suo albergo più di mille rifugiati Tutsi per impedire che le milizie Hutu li massacrassero.

La storia ovviamente è tragicamente vera e questo rende quasi impossibile emettere un giudizio puramente cinematografico, perché, oltre le questioni puramente tecniche, molto del valore del film risiede nell'importanza e l'interesse che sottendono l'evento raccontato. È questo un problema vicino a molti film storici, ma in questo caso è giusta la scelta di soffermarsi su un singolo episodio piuttosto che cercare di fornire una visione globale dell'accaduto; in questo modo lo svolgimento del film non risulta mai appesantito o forzato. La linearità della struttura narrativa permette una maggiore immedesimazione nel ruolo del protagonista e dei suoi familiari, facendo accrescere l'interesse emotivo anche in spettatori non particolarmente addentro alla storia del paese e delle sue tragedie. Il film, ricco di sequenze affascinanti e suggestive spesso accompagnate da una colonna sonora molto evocativa, non si limita ad una mera funzione narrativa ma lancia forti capi d'accusa alla comunità internazionale e allo stesso pubblico a cui il film è destinato, gli stessi che, secondo le parole del giornalista interpretato da Joaquin Phoenix in quello che è poco più che un cameo, nella maggior parte delle volte si dicono scioccati e disgustati dalle immagini che hanno davanti ma finiscono con il dimenticarle pochi minuti dopo. Un film quindi riuscito sotto più sfaccettature, che propone uno spaccato a tratti agghiacciante a tratti più ottimistico di una delle più grandi tragedie degli ultimi decenni: un'opera che fa discutere, piangere e soprattutto riflettere, un'opera specchio di una realtà tanto vicina quanto nascosta ai più. (Luca Ligurini, cinema.castlerock.it)

Ci sono tanti problemi in Ruanda, in primo luogo la paura dell'altro, poi la ricchezza, ci sono solo i poveri e i ricchissimi. Poi l'impunità, il fatto che non si paga per i propri atti. Una cattiva leadership ha approfittato della situazione usando i media che sono armi molto potenti e malevole se usate per cattive cause. Loro hanno usato la radio, disumanizzando i Tutsi, li consideravano animali da eliminare. I ruandesi non leggono il giornale, sentono la radio, basta un piccolo transistor. Una sola emittente, la RTLM, è stata sufficiente e nessuno ha pensato di fermarla, si sarebbero salvate tante vite. Si continuava a martellare le teste degli Hutu, "non dimenticare uccidi gli scarafaggi vicino a te, sono nascosti nella boscaglia, sono infezioni da rimuovere. Fa il tuo dovere". Uccidere diventava un dovere. (...) La divisione etnica nasce prima della colonizzazione, ma i tedeschi prima, e poi i belgi, hanno la responsabilità di aver mantenuto la situazione sfruttandola nel segno del "divide et impera". I Tutsi erano più bianchi e dicevano fossero nati per comandare, per gli altri l'appartenenza era indicata nei documenti. Poi gli europei se ne sono andati abbandonando la minoranza Tutsi alla rivalsa degli Hutu. I Tutsi hanno ucciso il presidente che cercava la pace, ma i massacri erano già stati pianificati. (Paul Rusesabagina)

Mare dentro

Mar adentro - Spagna 2004 - Liguorni. 125'

REGIA: Alejandro Amenábar

ATTORI Javier Bardem, Celso Bugallo, Lola Duenas, Mabel Rivera, Belén Rueda, Clara Segura, Celso Bugallo, Joan Dalmáu, Javier Bardem

* È la storia vera di un uomo che, dopo aver perso l'uso degli arti in un incidente, è a letto da trent'anni. Suo unico desiderio è porre fine alla propria esistenza tormentata...

Mare dentro di Alejandro Amenábar racconta la storia della sua lunga battaglia per raggiungere la morte, circondato da donne che lo accudiscono e lo amano, divise tra il desiderio di aiutarlo e quello di tenerlo in vita. Chiuso in una stanza, che si squarcia sulle sue improvvise visioni interiore, i suoi ricordi, l'immagine del mare che lo ha accolto da giovane e poi lo ha stroncato, il film di Amenábar è una curiosa, calcolata miscela di rigoroso autocontrollo e di smaniante evasione immaginaria. Come si fosse messo dentro la testa e il cuore del protagonista (immobile, necessariamente sulla difensiva, protetto dall'autoironia) Amenábar raffredda l'emotività (che avrebbe potuto essere esplosiva), aiutato in questo dalla recitazione millimetrica di Javier Bardem. Ma nello stesso tempo non resiste alla sinuosa mobilità della macchina da presa, alle aperture che gli consentono i

sogni e i desideri irrealizzabili del protagonista: gli zoom si avvicinano, brevi e scanditi, ai primissimi piani dei personaggi raccolti intorno al letto di Ramón; la musica classica (Wagner, Nessel dorma) che accompagna la sua solitudine sottolinea i voli (ripetuti) oltre la finestra di quella stanza (...). Nel momento più bello del film, appunto quello dell'incidente raccontato a un'amica, tutta la vita gli passa davanti agli occhi, scandita dalla successione rapida delle fotografie dei volti, i luoghi, le ragazze amate. Ed è la vitalità suggestiva dello sguardo di Amenábar che in fondo ci fa capire perché Ramón vuole morire: perché non c'è musica, voce, affetto che tenga di fronte all'impossibilità di essere, e di riconoscere, se stessi. (Emilia Grossi, Film TV)

"Una vita che elimina la vita non è libertà", gli viene ricordato, "ma anche una vita che elimina la libertà non è vita", risponde il protagonista. La tesi sposata dal film è a favore dell'eutanasia, ma Amenábar evita le trappole perniciose della lezione ad ogni costo e si concentra sulle esigenze del personaggio (più di una volta il protagonista parla a nome suo e non di tutti i tetraplegici), che solo nel finalissimo diventano un po' didascalico un esempio per tutti. Il regista inscena con estrema naturalezza e grande sensibilità la rischiosa e problematica vicenda, creando personaggi, anche minori, di vibrante intensità, impostando contrasti forti e appassionanti e cercando di motivare il più possibile gli sviluppi narrativi. Oltre alla regia, pudica ma incisiva, gran parte della carica emotiva deriva dalla strepitosa interpretazione di Javier Bardem, (...) ma tutto il cast, supportato dallo spessore di personaggi già ben calibrati in fase di scrittura, regala emozioni profonde. Susciterà pareri discordanti, verrà accusato di essere ricattatorio e di spettacolarizzare un evento intimo come la morte, aprirà lunghe e inconcludenti discussioni (almeno fino a quando una normativa adeguata non cambierà qualcosa), ma al di là di giudizi affrettati, resterà un'opera acuta e vitale, in cui la misura della forma si sposa con intelligenza alla capacità di prendere una posizione. (Luca Baroncini, www.spietati.it)

Le conseguenze dell'amore

Italia 2004 - Dramm. 100'

REGIA: Paolo Sorrentino

ATTORI Toni Servillo, Olivia Magnani, Adriano Giannini, Raffaele Pisù, Angela Goodwin

* Ogni uomo ha il suo segreto inconfessabile. Ma Titta Di Girolamo ne ha più di uno. È evidente. Altrimenti perché un uomo di cinquant'anni, del sud, dovrebbe vivere da otto anni in una anonima camera d'albergo di un'anonima cittadina della Svizzera italiana? Interpretato con un'intensità totale da Toni Servillo, Titta di Girolamo è un commercialista che investe miliardi per Cosa Nostra: non un mafioso vero e proprio, piuttosto un fiancheggiatore, "un piccolo Sindona", come lo definisce Sorrentino. Un uomo che di frivolo ha solo il nome, che riempie il suo esilio svizzero con molte sigarette, poche parole, e fucaci sguardi di sponda alla barista dell'albergo, Sofia (Olivia Magnani). Fino a quando l'amore, o anche solo la possibilità dell'amore, farà saltare completamente la gabbia ordinata in cui il protagonista si è recluso. E le conseguenze saranno devastanti. Alberghi, ascensori, garage: il film pullula di non luoghi. La stessa Svizzera rappresenta al meglio l'isolamento di Titta, la sua assenza di legami, la sua rinuncia alla vita. "Volevo raccontare una vita rubata", racconta il regista napoletano che ha scritto il film di getto, in quattro giorni e quattro notti di scrittura fiume, dopo una documentazione copiosa sulla criminalità organizzata e Cosa Nostra. Il risultato è un film misterioso e avvolgente, "un noir mio malgrado", come lo definisce Sorrentino, una pellicola dalla bellezza così raffinata che se ti entra dentro non lascia scampo. (...) Un dramma che parla di vita e di morte, di amicizia e di amore, attraversato da una vena ironica strepitosa e sottile e commentato da una colonna sonora elettronica e suggestiva. Il film di Sorrentino è un'isola nel panorama italiano. Un'isola su cui sbarcare assolutamente. (Ludovica Rampoldi, www.film.it)

Con una prima mezz'ora che spiazza, quasi ricordando il dialogare di alcuni film di Resnais e gli scarti legnosi della macchina da presa di

Buñuel, Sorrentino insinua il dubbio, distilla rare certezze sul passato dei personaggi e continua a tessere, incessantemente, la tela che dopo un'ora lascia incollati allo schermo. Perché Sorrentino sa mescolare la classica richiesta dello spettatore del "come andrà a finire" ad una ricerca di linguaggio cinematografico che a forza di ricercargli padrini (e questo è forse un errore di chi fa critica) si finisce per non trovarne nessuno se non l'autore stesso. Così la mafia de Le conseguenze dell'amore diventa una seriosa burla e la caduta libera del protagonista una strana e machissima dialettica sull'integrità di valori amicali. Tutta farina del sacco di Sorrentino, di una cifra stilistica da cineasta già maturo. (...) Un plauso a Toni Servillo, oramai feticcio sorrentiniano, e all'affascinante Olivia Magnani (nipote di Anna) sguardo magnetico e presenza conturbante, che si trascina dietro i riflessi di uno specchio i languidi sguardi di Servillo e del pubblico tutto. (Davide Turrini, www.cinematografo.it)
L'amicizia è uno dei temi che mi interessa di più, anche se ammetto di avere un certo pudore a parlarne e nemmeno io so spiegarmi il perché, ma so che ho più difficoltà a parlarne apertamente rispetto ad altre cose. È per questo che nel film è un sentimento che rimane sempre sotterrato e affiora solo nell'ultima scena, ma credo sia fondamentale perché più duraturo e meno fuggitivo dell'amore. (Paolo Sorrentino)

Le chiavi di casa

Italia/Francia/Germania 2004 - Dramm. 105'

REGIA: Gianni Amelio

ATTORI Charlotte Rampling, Alla Faerovich, Andrea Rossi, Kim Rossi Stuart

* Paolo, handicappato, ha 15 anni, sua madre è morta di parto e il padre, sconvolto, lo ha abbandonato. Solo ora che il ragazzo deve andare a Berlino per visite specialistiche si convince ad accompagnarlo e a prendersi cura della sua disabilità....

Ispirato a "Nati due volte" di Giuseppe Pontiggia, "Le chiavi di casa" non indulge mai nella retorica. Scritto magistralmente, (...) il film dà la possibilità di seguire a lungo la sofferenza dei protagonisti con una leggerezza assoluta. E il merito maggiore va all'interpretazione degli attori e soprattutto di Andrea Rossi. Sulla scelta - anzi, sulla scommessa - di un disabile per l'interpretazione di una parte che non sia semplicemente quella di fare se stesso si potrebbero spendere fiumi d'inchiostro. Difficilissimo riuscire a spiegare quanto il ragazzo riesca a dare un tocco personale - da attore, cioè - alla sua parte. Si ride, durante "Le chiavi di casa". E non è un riso amaro. Si ride per l'intelligenza e la profondità di un ragazzino che detta la formazione di un'immaginaria Lazio al medico tedesco, si ride per il suo amore verso 'la Bugatti' e verso una ragazzina norvegese vista solo in foto cui invia una mail strepitosa. Si ride per quanto di suo, dell'attore Rossi, c'è nel film, nel suo romanzaccio conclusivo e ripetuto, di fronte al padre piangente "ma nun se fa così...". Nessuna indulgenza, nessun autocompiacimento. Una lievità talmente unica da lasciare solo brividi. (Leonardo Godano e Matteo Nucci, www.film.it)

Le chiavi di casa non è un film sull'handicap che cerca di toccare i cuori bendisposti di un pubblico alla ricerca della lacrimuccia facile, ma è un film sulla difficoltà di essere figli e padri, sulla difficoltà di comunicazione fra un uomo giovane e uno maturo, (...) che intraprendono un viaggio che li porta in un paese ostile, totalmente altro dove i fantasmi del passato non sono ancora scomparsi. Difatti la difficoltà maggiore sta nel farsi comprendere dagli abitanti di Berlino, dai medici, dai taxiisti, dai passeggeri della metropolitana. Una città fredda, questa Berlino, una città perfetta, razionale, dove tutto è al suo posto con un ospedale che sembra la quintessenza della perfezione. Ma dietro apparecchiature sofisticate, camere lince e pulite Amelio sembra dirci che l'umanità manca totalmente. L'inflessibile dottoressa sottopone il povero Paolo a qualcosa che assomiglia più ad una tortura da lager che a una terapia (...). L'infermiere finge di non parlare italiano e scaccia il padre. I fantasmi del passato riemergono anche nella foto dei bombardamenti che è appesa nel corridoio. Gianni e Paolo sono dispersi, lontani dal resto delle persone, sradicati. A simboleggiare tutto questo è la continua

presenza di autobus, treni, metropolitane, che invece di essere mezzi di comunicazione diventano causa di divisione. (...) Padre e figlio persi in un paese straniero che tentano di recuperare il passato, che tentano di comunicare dove è il più giovane a dare lezioni di vita al più vecchio, come capita sempre nei film del regista. Padri che si vergognano di essere tali e che ricevono lezioni di vita da signore incontrate per caso, con frasi terribili sussurrate in una metropolitana, fra un vagone e l'altro. La freddezza di Amelio nel trattare tutti questi temi è esemplare, è il pudore del non detto, del sussurrato che fa grande questo film. (Mauro Madini, www.centraldocinema.it)

Volevo solo dormirle addosso

Italia 2004 - Dramm. 96'

REGIA: Eugenio Cappuccio

ATTORI Giorgio Pasotti, Sabrina Corabi, Giuseppe Gandini, Cristiana Capotondi, Eleonora Mazzoni, Carlo Freccero

*Marco Pressi si occupa di "risorse umane". La multinazionale dove opera gli affida il compito di licenziare oltre un terzo del personale in soli due mesi: un compito che finirà per sconvolgere la sua alienante routine...

Mondo del lavoro e del non lavoro. Lo scattante quasi manager Marco Pressi (bravo Giorgio Pasotti) fa il formatore di venditori, a Milano, in una multinazionale francese il cui bugiardissimo motto è "People first". Il motto di Marco è altrettanto fasullo e deprimente: "Mai progetti, solo desideri e obiettivi". Scelgono lui per disboscare l'azienda. Glielo danno loro un bell'obiettivo: farà carriera se riesce a licenziare, entro fine anno, 25 persone (su 90). Da formatore a killer del personale. Marco-Terminator sta con Laura che lo chiama Muerto e gli riassume la questione: "Tu non hai mai tempo per me, vuoi solo trombare e dormirmi addosso". Marco va avanti in automatico e si licenzia dai sentimenti. Vive (vive?) una progressiva atrofia, diventa un precario dell'esistenza, tra convulsi orgasmi casalinghi e sgradevoli colloqui aziendali alla caccia delle 25 vittime. Più manierista che cinico, il film sembra incerto tra i toni della commedia amara e quelli della denuncia sociale. (Bruno Fornara, Film TV)

Ispiratore di *Volevo solo dormirle addosso* di Eugenio Cappuccio è Massimo Lolli che a un certo punto della vita ha deciso di travasare la sua esperienza manageriale nel campo delle risorse umane (ultimo incarico direzione del personale alla Marzotto) nella nuova vocazione di narratore. Il titolo del film è lo stesso di un suo libro dove si racconta di un giovane dirigente ambizioso che accetta l'incarico di sfoltire il personale dell'azienda di un certo numero di unità entro una precisa scadenza. (...) Resta la curiosità di sapere, parliamo di Lolli, come possa riuscire una persona per forza di cose profondamente integrata, coinvolta e corresponsabile di ideologie e strategie aziendali a uscire da sé per conciliare la prima parte di sé con un altro sé che racconta le stesse dinamiche con sguardo distaccato, critico, ironico. (Paolo D'agostini, La Repubblica)

Il film ha la sua parte migliore quando affronta le tematiche dei difficili rapporti all'interno dell'azienda quando quest'ultima versa in uno stato di crisi. Le interrelazioni e le dinamiche che vengono rappresentate con uno stile asciutto e misurato da Cappuccio sono quelle giuste e rappresentano con un sufficiente stato di approssimazione la realtà. Apprezzabile anche la ricerca sul linguaggio adoperato in tali situazioni che ci propina perle espressive come "rimentalizzami" o "disagio emotivo". Anche le turbate psicologie dei dipendenti sottoposti ai colloqui "informativi" sono ben descritte così come discretamente approfondito è il travaglio di Marco, il tagliatore di teste, costretto tra il compito impostogli e gli scrupoli morali causatigli dall'attività che deve portare a termine. Dicotomie interiori che lo conducono a stati di coscienza quasi alterati come testimonia la frase che è solito dire a chiunque gli faccia un favore: "Ti stimo molto". Espressione che alla fine del film diventa un vero e proprio tormentone. (Daniele Sesti, www.filmup.com)

Accattone

Italia 1961 - Dramm. 116'

REGIA: Pier Paolo Pasolini

ATTORI Franco Citti, Franca Pasut, Silvana Corsini, Paola Guidi, Adriana Asti, Romolo Orazi, Massimo Cacciafeste, Adriano Mazzelli, Francesco Orazi, Mario Guerani, Stefano D'Arrigo

* Accattone è il soprannome di Vittorio, un ragazzo di borgata che si fa mantenere da una prostituta, Maddalena. Passa il suo tempo con gli amici. Maddalena finisce in carcere, e Accattone conosce la fame e un giorno, andato sul posto di lavoro della moglie abbandonata, incontra Stella. Accattone tenta di far prostituire anche Stella, ma intanto se ne innamora. Inizia a rubare. Stella convince Accattone a cercarsi un lavoro, guadagnandosi da vivere in modo onesto, e lui per amore accetta quel posto di lavoro, ma non riesce ad adattarsi e torna a rubare. Dopo un piccolo furto s'imbatte nella polizia e nel fuggire cade dalla motocicletta e muore.

"(...) Il film intero si regge su questo personaggio bellissimo, profondamente sentito, felicemente espresso in tutta la sua complessità. Accattone è molte cose insieme: il secolare scetticismo romano, il relitto d'una società ancora rustica e artigianale, il prodotto di un'alienazione totale; ma è soprattutto l'espressione d'una sclerosi etica, di un'inconscia volontà suicida. L'autenticità di Accattone è tale che anche un personaggio un po' convenzionale e chapliniano come Stella si tinge di verità ogni volta che si accompagna con lui. Non meno autentico in quanto altrettanto sentito e sofferto, è lo squallido e sordido paesaggio delle borgate che fa da sfondo alla vicenda, con i suoi mondezzai. Il film è lento e insistito perché Pasolini vuole piuttosto rappresentare, ossia creare degli effetti, che narrare, ossia scatenare un ritmo. Pasolini è un regista serio, solido, tenace, intelligente e poetico che lavora sull'immagine come lavora sulla parola. Paragonato al suo linguaggio letterario denso e spesso prezioso, il linguaggio cinematografico di Pasolini potrà sembrare semplice e persino rozzo; ma questo contenutismo gli ha certamente giovato per dare più spicco a personaggi e ambienti da lui troppo sperimentati e vissuti per essere trattati in maniera esornativa. (...)". (Alberto Moravia, *L'Espresso*, 1961)

"La storia di Accattone (...) ha la durata di un'estate, che è quella del governo Tambroni. Tutto, nella mia nazione, in quei mesi, pareva riprecipitato nelle sue eterne costanti di grigiore, di superstizione, di servilismo e di inutile vitalità. È in questo periodo che mi sono affacciato a guardare quello che succedeva dentro l'anima di un sottoproletario della periferia romana (insisto a dire che non si tratta di un'eccezione ma di un caso tipico di almeno metà Italia): e vi ho riconosciuto tutti gli antichi mali (e tutto l'antico, innocente bene della pura vita). Non potevo che constatare: la sua miseria materiale e morale, e la sua feroce e inutile ironia, la sua ansia sbandata e ossessa, la sua pigrizia sprezzante, la sua sensualità senza ideali, e insieme a tutto questo, il suo atavico, superstizioso cattolicesimo di pagano. Perciò egli sogna di morire o di andare in paradiso. Perciò soltanto la morte può "fissare" un suo pallido e confuso atto di redenzione. Non c'è altra soluzione intorno a lui. (...) Accattone è una tragedia senza speranza, perché mi auguro che pochi saranno gli spettatori che vedranno un significato di speranza nel segno di croce con cui il film si conclude." (Pier Paolo Pasolini)

Tu devi essere il lupo

Italia 2004 - Dramm. 95'

REGIA: Vittorio Moroni

ATTORI Ignazio Oliva, Valentina Carnelutti, Valentina Merizzi, Sara D'Amario, Gianluca Gobbi, Elena Bertalli, Amando Pinheiro

* La quindicenne Valentina non ha una madre. La sua vita ruota intorno a Carlo, il padre, tassista appassionato di fotografia. Hanno un rapporto forte, ma ora il loro equilibrio vacilla. A Lisbona una donna, pronta ad una convivenza e all'ipotesi di un figlio, scompare. Carlo riceve una sua foto e da quel momento tutto, tra lui e Vale, sembra poter precipitare. La donna, affacciandosi alla loro vita, riapre antiche ferite...

Grande merito del film è quello di affrontare un tema universale come quello dell'esclusivo rapporto creatosi tra un ragazzo-padre e la figlia quattordicenne (che condiziona fortemente le loro relazioni con il mondo esterno), con uno stile asciutto, privo di fronzoli e esente da ogni forma di patetismo a buon mercato che un simile argomento potrebbe facilmente generare. Il regista è pienamente consapevole dei propri mezzi espressivi, non ostentati inutilmente (e qui emerge la sua esperienza nel documentario) ma utilizzati sempre in funzione della sceneggiatura, come dimostra la notevole sequenza del treno, dominata da un pathos e una suspense inconsueti nel cinema italiano dei nostri giorni, paragonabile (permetteteci l'iperbole) alla scena del tram de "Il Dottor Zivago". E pensare che questa pellicola ha rischiato di non uscire nelle sale a causa della difficoltà di trovare una distribuzione. Destino scongiurato grazie alla tenacia del regista, della troupe e del cast, i quali sono riusciti a creare un'interessante forma di distribuzione "fai da te" (...). Ottima la performance degli attori e menzione speciale per l'esordiente Valentina Merizzi, vincitrice, per l'interpretazione della figlia, di diversi premi in festival europei. Da vedere e incoraggiare. (Alessandro Busnengo, www.35mm.it)

Se vuoi crescere devi avere il coraggio di seguire il lupo. Non fermarti alla barriera cui ti trattiene la paura, l'abitudine e tutti gli altri abitanti del bosco, ma andare oltre, incontrare il lupo e seguirlo verso il lato oscuro del bosco. (...) L'assunto è chiaro, semplicemente ed efficacemente espresso dagli animali di carta dei siparietti che aprono, punteggiano e chiudono il film di Vittorio Moroni, (...) ispirato quando non a fatti autobiografici a sentimenti vissuti, tutto ruotante intorno al tema della genitorialità, alla sua casualità o al suo determinismo, al suo peso genetico o sociale e costruito attraverso universi temporali paralleli che, alla fine non convergono e quando sembrano potersi toccare, neppure si sfiorano. Non facile e non consolatoria per un piccolo film dalla lunga gestazione (più di sette anni), girato tra una Lisbona quotidiana e non letteraria, remoto luogo di rifugio, Sondrio e dei fazzoletti di Valtellina, paesaggi (e luoghi nativi del regista) che si impongono come personaggi, per un film in cui si riflette (ma in modo discreto) l'esperienza documentaristica del regista, qui al suo esordio nel lungometraggio (dopo aver vinto il Sacher d'argento e per ben due volte il Premio Solinas) e ben consapevole che anche qui con i luoghi, gli oggetti, i corpi, le facce spesso sia necessario "negoziare i significati". L'importante è non perdere di vista il bandolo della matassa e il trentatreenne Moroni riesce a tenerlo stretto, anche nei momenti in cui sembra lo stia disperdendo, mentre alla fine tutto quadra, ogni tassello ritorna al suo posto e il puzzle solo suggerito all'inizio ricompare nitido. (Silvia Di Paola, www.anc.it)

Il mercante di Venezia

The Merchant of Venice - USA 2004 - Dramm. 124'

REGIA: Michael Radford

ATTORI Jeremy Irons, Lynn Collins, Mackenzie Crook, Joseph Fiennes, Heather Goldenhersh, Al Pacino

* Dall'omonima commedia di Shakespeare. Un ricco mercante veneziano chiede a Shylock, un usuraio ebreo, di prestare tremila ducati ad un nobile che grazie alla somma di denaro è in grado di corteggiare la ricca Porzia. Shylock non chiede interessi per la somma prestata, ma...

Quanto mai attuale questa riduzione cinematografica dell'opera di William Shakespeare realizzata da Michael Radford (*Il postino*). In un tempo di aspri e drammatici scontri culturali e religiosi la voce di Shylock l'usuraio ebreo che presta soldi ad un mercante veneziano richiedendo non un interesse ma stabilendo come penale, per il mancato pagamento, una libbra di carne del mercante che spesso lo aveva insultato e sbeffeggiato, è un inno alla tolleranza ed alla reciproca accettazione. "Un ebreo non ha occhi? Non ha mani, un ebreo, membra, corpo, sensi, sentimenti, passioni?" urla la gracchiante voce di un Al Pacino più che mai calato nel ruolo che interpreta. "Non si nutre dello stesso cibo?" dice rivolto ad un pubblico di cristiani ottusi ai suoi ragionamenti. (...) Radford si attiene all'opera originale della quale ha cercato di mettere in evidenza la

proprompente umanità nonché la sottesa poesia del testo. Operazione tutto sommato riuscita ed alla fine si ha la sensazione di un dramma a fosche tinte, nel quale, personalmente, non riesco a non essere solidale con il povero Shylock. Sbeffeggiato, dileggiato, truffato, privato dei propri averi e dell'affetto della propria figlia. E tutto ciò all'insegna dell'anticocevole certezza della opulenta borghesia veneziana circa l'assoluta priorità delle proprie ragioni anche di fronte alla legge. (Daniele Sesti, www.filmup.it)

Il personaggio per cui questo dramma di Shakespeare si è assicurato un posto nell'immaginario collettivo è l'ebreo Shylock, ma non è lui *Il mercante di Venezia*. (...) Tra gli eroi e antieroi scespiriani, Shylock ha sempre esercitato una particolare attrattiva sugli attori essendo un misto di frustrazione e spirito di vendetta, umano risentimento e implacabile crudeltà. Da ormai quattro secoli prosegue la discussione sul modo giusto di giudicarlo: vittima o carnefice, degno di pietà o della forza? L'intento originario pare fosse di offrire al popolino una crudele caricatura degli odiatissimi ebrei, ma Shakespeare era Shakespeare e quello che gli venne fuori è un monumento d'inestricabile complessità. (...) Nel portare sullo schermo *Il mercante di Venezia*, l'inglese Michael Radford ha realizzato uno spettacolo che fra abiti finti e veri canali e monumenti ricorda i drammi in costume della Scalerà anni 30. Ma il testo è modernamente contestualizzato, partendo dalla sia pur blanda persecuzione antisemita verso la fine del 1500, ben tagliato e recitato rispettando il miracoloso equilibrio fra realismo e favola. Secondo la tradizione fiorita soprattutto dopo l'Olocausto, che tende a mettere la sordina agli spunti razzisti del testo, Radford riscatta in pieno, e sia pure per acquisiti meriti drammaturgici, la figura dell'usuraio. Il che s'intona all'ottimismo di una recente dichiarazione del rabbino Elio Toaff per cui dopo le tragedie del XX secolo nel rapporto con gli ebrei si è aperta una strada di conciliazione dalla quale non si torna indietro. Astioso, raggomitato e dolente al punto da ricordare i toni nobilmente queruli delle dizioni poetiche di Umberto Saba, Pacino è uno Shylock umiliato e offeso che vale da solo una reverente visita al film. (Tullio Kezich Corriere della Sera)

AUTORE LETTERARIO: William Shakespeare

Million Dollar Baby

Million Dollar Baby USA 2004 - Dramm. 132'

REGIA: Clint Eastwood

ATTORI C. Eastwood, Hilary Swank, Morgan Freeman, Jay Baruchel

* Maggie, una ragazza appartenente al livello più povero e incolto del sottoproletariato bianco d'America, cerca riscatto nella boxe e chiede a Frankie che gestisce a Los Angeles una palestra di allenarla. Per quanto Frankie tenti di scoraggiarla, Maggie non cede e lui, alla fine, accetta....

Mirando al cuore del sottobosco dello sport più frequentato dal cinema, la boxe, Eastwood fa uno dei suoi film più scarni, amari, puri, senza dar conto né fra sconti. Un classico, alla Hawks, in cui l'azione non ha luogo né tempo: siamo nell'eternità dei primari sentimenti (americani). Un vecchio allenatore si prende cura quasi filiale di una giovane che vuole boxare: entrambi saranno fedeli alle loro promesse finché morte non li separi. Film di poche, essenziali parole, compresa quella, non sempre ascoltata, di Dio: un ritratto impietoso di un angolo sperduto del Grande Paese, in cui Morgan Freeman fa la voce della coscienza e Hilary Swank è ancora sorprendente. Clint ormai è di misura essenziale, gli basta uno sguardo, dentro c'è tutto. (Maurizio Porro, Il Corriere della Sera)

«La boxe è un atto innaturale». Così inizia uno dei racconti di F.X. Toole, irlandese d'origine, ex allenatore di pugili che nel 2000 ha raccolto in Ropes Burns alcune delle sue storie di ring. «Innaturale» potrà sembrare a molti anche l'ultima scelta di Clint Eastwood, e cioè di portare sullo schermo una delle più lancinanti tra le storie di Toole, quella con il titolo che sembra un pulp-film anni '40, A Million Dollar Baby, e che sa di destini irreversibili. Dalla corallità intricata di Mystic River, per questo suo nuovo lavoro Eastwood passa ad una situazione quasi da camera: due personaggi, tre al massimo - se si include Morgan Freeman, che è anche narratore, ed entra/esce

dall'inchiostro nerissimo in cui è immersa la pellicola. Il set è tutto dentro al ring - quello di una sfasciata palestra della Downtown losangelina, ma anche quello metaforico in cui si combatte (all'ultimo sangue) la storia d'amore fra un vecchio trainer che scrive ogni settimana a una figlia che non risponderà mai e ha paura di portare i suoi pugili all'incontro del titolo, e una giovane donna decisa a fare boxe. (...) Cinema di ricerca e sperimentazione fin dalla sue origini, quello di Eastwood più va avanti e più continua a interrogarsi. Qualcuno aveva scritto che, dopo Mystic River, anche se non avesse più fatto film, la sua opera sarebbe stata «compiuta». Invece no, il suo è un percorso sempre più libero, una continua rivoluzione individuale, ancora più scioccante in un momento di conformismo culturale e morale come questo. E le sue riflessioni sono sempre più simili a tratti di jazz (qui firma i temi musicali molto minimali insieme a suo figlio Kyle), limpidi e dolorosi. La storia di Frankie e Maggie, infatti, non può finire bene, anche se lei diventa bravissima e inizia a buttar giù, una dopo l'altra, come birilli, le sue avversarie. E lo fa al primo round, come il giovane Mike Tyson, con quell'insuperabile mix di tecnica e furia. Inchiodata a un letto d'ospedale, appesa a mille tubi che la tengono in vita, la ragazza da un milione di dollari chiederà al suo allenatore una grandissima, intollerabile, prova d'amore. E nella migliore tradizione eastwoodiana, il vecchio allenatore che è andato in chiesa tutti i giorni per vent'anni a cercare redenzione, farà la scelta più dolorosa, solitaria e difficile. (Giulia D'Agnolo Vallan, Il Manifesto)

Alla luce del sole

Italia 2004 - Dramm. 89'

REGIA: Roberto Faenza

ATTORI Luca Zingaretti, Alessia Goria, Corrado Fortuna, Giovanni Bozzolo, Francesco Foti, Piero Nicotri

* La vera storia di Don Pino Puglisi, il parroco assassinato a Palermo nel quartiere Brancaccio. Il prete fu ucciso il giorno del suo compleanno, perché togliendo i ragazzini dalla strada, li toglieva ai boss della mafia.

“L'omicidio di padre Puglisi è avvenuto in un momento in cui Palermo, dopo l'omicidio di Falcone e Borsellino, era di fatto militarizzata. Tutti i luoghi a rischio erano presidati, un'infinità di persone sotto scorta, ma l'uomo maggiormente in pericolo, padre Puglisi, era completamente abbandonato. Il quartiere dove viveva, Brancaccio, è una zona inespugnabile, sotto il totale controllo della mafia. Il processo che è seguito all'omicidio non ha mai del tutto portato alla luce le responsabilità del delitto, non ne ha svelato la matrice politica. (...) Le istituzioni ecclesiastiche hanno giudicato che la protezione fornita al parroco fosse sufficiente e la Curia di Palermo non si è nemmeno costituita parte civile nel processo; mentre i discepoli di Puglisi, hanno accusato i vertici della Chiesa di aver abbandonato il parroco. Il vice di Puglisi, Gregorio, che è anche uno dei personaggi del mio film, ha perfino abbandonato la tonaca.” (Roberto Faenza)

Eravamo in molti ad aver dimenticato questo «eroe non-eroe» fino a quando lo abbiamo riscoperto nel ritratto fraterno che ne fa Luca Zingaretti: un attore alla Gian Maria Volontè, totalmente immerso, antiretorico, sincerista. Bisogna stare attenti al prologo, sintesi dell'intera evocazione. Istigati dai caporali della mala, un gruppo di monelli fa razzia di gatti randagi per buttarli in pasto ai cani da combattimento del racket delle scommesse; e poi recuperano il mastino soccombente e lo finiscono. Chiara metafora di una morte annunciata, quel perimetro desolato è lo specchio del quartiere dove qualcuno è destinato a morire ucciso «come un cane». Rosi, Petri e Damiani sono i modelli dichiarati di Faenza, che si inserisce nel filone sull'onda di un'indignata emotività. Il racconto riassume due anni di tragica esperienza pastorale: restituito alle strade della sua infanzia, don Pino si trova davanti lo spettacolo della chiesa vuota, (...) e decide che i parrocchiani se li andrà a cercare. Senza tonaca, con scoppola e maglione, gironzola in bici, osserva, si informa e invita i ragazzi sbandati a venire a giocare in parrocchia. Strumento infallibile di catechesi, il pallone diventa un pretesto per insegnare che bisogna

comportarsi secondo le regole. Il sacerdote rifiuta la bustarella della corruzione e presta il suo aiuto dove può, fa lezione, insegna come si leggono i giornali, guida la processione di San Gaetano contro il banchetto spendaccione dei potenti, raccoglie firme. Ma di fronte ai caroselli dei picciotti in motoretta giubilanti per l'eccidio di Giovanni Falcone e la sua scorta, non esita a denunciare dal pulpito gli assassini invitandoli a uscire allo scoperto. Come risposte si susseguono un incendio doloso, una brutale aggressione in casa e infine un'esecuzione sommaria tanto ineluttabile che il regista, con ispirata finezza, non sente il bisogno di banalizzarla facendo risuonare gli spari. E se per paura la gente chiude le imposte e transita davanti al cadavere come se non ci fosse, i bambini accorrono a ingentilirlo il feretro con i loro giocattoli. Triste? Più triste ancora è apprendere che dopo 12 anni al Brancaccio niente è cambiato (Tullio Kezich, Corriere della Sera)

Caccia alla volpe

Okhota na lis - URSS 1980 - Dramm. 97'

REGIA: Vadim Abdrašitov

ATTORI Vladimir Gostjuhin, Irina Murav'eva, Alla Pokrovskaja, Igor Nefedov, Dmitrij Charat'jan

* Belov viene aggredito in un parco da due giovani arrestati dalla polizia nella notte stessa. Al processo uno degli aggressori viene condannato a due anni di reclusione, mentre l'altro, Strižak, con l'aiuto di un avvocato, ottiene la condizionale. Belov, operaio specializzato, sposato e con un figlio, non riesce a lasciarsi alle spalle questa esperienza: scontroso, irritabile, si chiude sempre di più tanto che la moglie arriva a credere che abbia un'altra donna. In realtà ciò che lo turba è la sentenza del tribunale, è il pensiero di quel ragazzo, Belikov, debba pagare ingiustamente anche per l'amico. Prima decide di andare a trovarlo in carcere, poi cerca di ottenere, da parte del comitato di fabbrica, l'incarico di occuparsi della sua "rieducazione". Belov riesce ad abbattere l'iniziale ostilità del ragazzo e tra i due si sviluppa un legame che esprime lo sforzo comune a confrontarsi. Malgrado ciò Belov non riuscirà a liberarsi completamente di quel retaggio inflessibile e rigoroso che inevitabilmente lo allontana dalla comunicazione con le nuove generazioni.

Come viveva bene Viktor Belov prima della disavventura che gli è capitata quella sera nel parco!... Certo, le sue giornate si succedevano uguali una dopo l'altra, ma in compenso erano tranquille! Lo strano, inaspettato incidente irrompe nella vita di Belov e ne modifica il destino. La solidità della vita fino allora condotta si rivela apparente; apparente anche la pace della sua quotidianità. In Viktor, interpretato da Vladimir Gostjuhin, si percepiscono un'indole e una volontà salde, un'innegabile rettitudine nei confronti delle persone. Ciononostante egli non è molto diverso da quei tipici lavoratori onesti ma piuttosto limitati, i quali, tra l'altro, non notano le proprie limitazioni tanto da non soffrirne affatto. In una parola, Viktor è uno di quelli che, definito il proprio posto nel mondo circostante e nel rapporto con gli altri, non sono molto dediti alla riflessione. Ma pensare si rivela cosa non semplice e, di conseguenza, vivere diventa subito più difficile. Viktor Belov comincia a comprenderlo poco per volta. (...) Nel film Caccia alla volpe gli autori non hanno fretta, non spingono l'accaduto verso una situazione estrema, specie nella prima parte, come se il ritmo seguisse la lenta elaborazione interiore di Belov che si manifesta nella decisione di assumere la guida educativa del giovane Belikov. Dal canto suo il ragazzo dapprima accetta con riserva la disponibilità di Belov mentre poi riesce ad ottenere l'uscita anticipata dal carcere. Certo egli non tornerà più a fare il teppista ma non perché si sia reso conto della crudeltà e bassezza del suo comportamento. Ha conosciuto la dura esperienza del tribunale e del carcere, da oggi in poi vuole vivere "come tutti", ma la riconoscenza nei confronti del suo rieducatore non cambia il suo sguardo verso la vita. Del resto Belov, che solo ora comincia a riconoscere la propria povertà interiore, cosa avrebbe potuto trasmettergli? All'uscita dalla colonia penale il ragazzo se ne va con l'amico Strižak e sul volto di Belov, rimasto solo sulla strada innevata, il sorriso scompare. I due si ritrovano poco più tardi al ristorante dove il volto tranquillo del

giovane circondato dagli amici segna la caduta dell'ultima speranza per Belov, che non nutre alcun desiderio di riconciliazione con il suo fallimento. (Z. Lyndina, Una robustezza illusoria, Sovetskaja Rossija - scheda a cura di Eugenia Gaglianone)

Pljumbum - Un gioco pericoloso

Plyumbum, ili opasnaya igra - URSS 1986 - Dramm. 97'

REGIA: Vadim Abdrašitov

REGIA: Anton Androsov, Elena Dmitrieva, Elena Jakovleva, Zoja Lirova, Aleksandr Pašutin

* Plyumbum, Piombo, è il soprannome di Ruslan, un adolescente che si definisce «strumento di pulizia» contro delinquenti e poveri. Plyumbum è cinico, vendicativo, sicuro di sé. Bracca le sue vittime, fa il delatore, arriva a denunciare il proprio padre per contrabbandando e conduce alla rovina anche Sonja, che lo ama ipnotizzata dalla sua doppiezza.

È un film della "trasparenza" di Gorbaciov e infatti ci fa vedere ambienti insoliti per il cinema dell'Urss: il "milieu" della malavita, le balere dei bidonisti, i nascondigli degli emarginati. In mezzo a questo sottobosco, si agita il quindicenne Plyumbum, un tracagnotto alla James Cagney, interpretato dall'inquietante e nanesco Anton Androsov. Il ragazzo collabora con la squadra di vigilanti aggregati alla polizia per ripulire la città (che brutta istituzione), coniugando un bieco moralismo con la curiosità di spogliare le belle indossatrici. Per capire le allusioni, le denunce e le reticenze di un simile film ci manca tutto: la padronanza della lingua, la conoscenza di ciò che accade in quel Paese al di là della facciata ufficiale. (...) Ma è certamente il pezzo di cinema più strepitoso di tutta la Mostra. (T. Kezich da Venezia 1987, la Repubblica)

Plyumbum umanamente ci fa pena. È la pena dell'adulto verso un bambino malato. Egli non capisce quello che gli succede intorno, non ha vissuto, non ha sofferto, non è pronto a giocare i "giochi degli adulti"... Nel film ci sono dei personaggi che, credo, avevano l'obbligo di salvare questo ragazzino. Suo padre, sua madre. La famiglia. Non si può dire che essi non capiscano la sostanza di quel che succede. Inconsciamente comprendono, ma consciamente non vogliono comprendere. Non sopportano una realtà negativa. Cullati per anni dalla ninna-nanna del "tutto va bene, tutto è meraviglioso", cercano di attenersi anche nella vita privata. E vedendo che al figlio succede qualcosa di anormale, preferiscono far finta di nulla, e in fin dei conti non vedere. Sono stati abituati così. E Plyumbum gioca il suo gioco pericoloso e crudele, e di giorno in giorno quest'occupazione diventa più pericolosa, e più crudele diventa lui stesso. Presto non ci sarà più niente da fare: Plyumbum sarà cresciuto, allargheremo le braccia: da dove viene fuori tanta durezza, determinata dai limiti delle regole, delle direttive, delle istituzioni? Ma perché stupirsi? Ricordiamo quante volte davanti agli occhi dei nostri figli abbiamo dovuto spacciare in toni serissimi il nero per il bianco, senza neppure giustificarci dicendo che, tanto, il bambino non è ancora in grado di capire. (...) È giunto il momento di riflettere. Perché i nostri figli si realizzino come personalità, sono poca cosa le sole parole e le belle frasi. Bisogna insegnare loro la pietà, la comprensione, la sollecitudine e molte altre cose che non si possono spiegare a parole. Creare le basi, il potenziale spirituale. Ma per insegnare bisogna saper educare anche se stessi. È la cosa più difficile: cominciare da se stessi. È importante vedere il mondo non solo come lo vedi tu, ma capire anche, percepire il mondo di chi vive accanto a te. (...) Non è possibile, soprattutto nella nostra epoca, non è possibile dare giudizi affrettati. Quanti ne sono stati dati nel passato, quanti errori sono stati fatti, errori tragici, legati al grido "sguainate le sciabole!", si che la storia stessa sembra guardarci sogghignante: per quanto si può andare avanti così? (V. Abdrašitov, Sovetskaja Kul'tura, 9.8.1986 - scheda a cura di Eugenia Gaglianone)

Balzac e la piccola sarta cinese

Xiao cai feng - Francia/Cina 2002 - Dramm. 116'

REGIA: Dai Sijie

ATTORI Zhi Jun Chung, Zhou Xun, Suang Bao Wang, Liu Ye, Kun Chen
 * Luo e Ma, figli di intellettuali considerati reazionari vengono trasferiti in un campo di rieducazione nella Cina di Mao. Qui conoscono Ma, la piccola sarta...

Durante la Rivoluzione Culturale circa venti milioni di cinesi vennero trasferiti e rieducati secondo i principi del maoismo. In un clima dominato dal fanatismo e dalla paranoia, i due ragazzi protagonisti del film non si danno per vinti e con qualche sotterfugio riescono a salvare alcuni tesori della cultura: un violino e una valigia piena di libri, soprattutto classici della letteratura francese dell'ottocento. Letti di nascosto e raccontati ai contadini come fossero storie approvate dalla propaganda, sono un importante strumento per avvicinare i montanari e i cittadini istruiti. (...) Parallelamente si sviluppa la storia con la piccola sarta, amata apertamente da Luo e segretamente da Ma. Affascinata dai racconti degli scrittori francesi, e in particolare dagli scritti di Balzac, la ragazza compie una straordinaria maturazione intellettuale ed emotiva che la porterà a compiere una radicale scelta di vita. (...) I giovani attori che interpretano i tre ragazzi, famosi in Cina per alcune serie televisive, sono molto bravi e costituiscono il punto di forza del film, insieme alla storia coinvolgente e ai paesaggi mozzafiato. Il regista non ha inteso fare un film "politico". La storia, intrisa di nostalgia per la bellezza e la spensieratezza della gioventù, è una dichiarazione d'amore alla cultura e mostra che in qualunque contesto, anche nel più difficile, è possibile lasciare piena libertà all'immaginazione e conquistare un briciolo di felicità. (William Chiocchini, www.film.it)

Tratto dall'omonimo best-seller mondiale, in gran parte autobiografico, dello scrittore Dai Sijie, cimentatosi anche come regista della trasposizione, questo racconto intenso e ricco di suggestioni sentimentali e culturali, sviluppa temi classici arricchendoli di sfumature esotiche. Argomento fondamentale è la curiosità intellettuale, che dagli illuministi fu innalzata a segno distintivo dell'agire umano, e che più volte nella letteratura è stata rappresentata attraverso quella che è comunemente definibile la situazione del "Pigmaliione". La purezza della fotografia e della regia, essenziale e curata, riesce a recuperare il fascino e l'eleganza stilistica del libro. Quello che maggiormente colpisce di questa storia è la capacità di unire armoniosamente, e senza retorica, alcune delle più belle citazioni dei classici francesi da Balzac a Flaubert, da Dumas a Stendal, ad alcune esplicite critiche politiche. Uno dei personaggi del film afferma: "Anche raccontare un film è una missione politica". Gli spunti letterari e le osservazioni politiche hanno in comune il fatto di essere entrambe portatrici di temi e concetti universalmente validi. Oltre all'apprezzabile ispirazione narrativa che sostiene la ricca sceneggiatura, a Dai Sijie è da riconoscere una grande onestà e schiettezza intellettuale e anche una buona dose di coraggioso impegno sociale. L'eco di una sonata di Mozart per violino, che Ma è autorizzato ad eseguire dal capo del villaggio solo dopo averla presentata come una composizione dal titolo "Mozart che pensa sempre al presidente Mao", si estende nelle verdi e impervie distese montuose cinesi rappresentando perfettamente quell'incontro-scontro tra culture e valori differenti. (Elena Fantini, www.tempiomoderni.com)

AUTORE LETTERARIO: Dai Sijie

"Mondi animati"

Il castello errante di Howl

Hauru no ugoku shiro - Giappone 2004 - Animaz. 119'

REGIA: Hayao Miyazaki

* Dopo aver scoperto un intrigo magico che coinvolge le sue due sorelle, Sophie cade vittima di un incantesimo che trasforma il suo corpo in quello di una vecchia. Costretta ad abbandonare il negozio dove lavora, troverà rifugio nel castello semovente dell'affascinante mago Howl...

Il castello errante di Howl, ha rivelato ancora una volta il genio di uno

dei più grandi autori di "anime" (il termine che in giapponese sta per "cartoon"), realizzatore di *La principessa Mononoke* e *La città incantata* (Oscar nel 2003), ma anche collaboratore di serie storiche come *Lupin III*, *Heidi* e *Conan*. (...) È ambientato nell'Inghilterra del XIX secolo, e ha per protagonista la diciottenne Sophie, che un malefico sortilegio trasforma in una vecchia ultranovantenne, giovane di spirito ma indebolita nel corpo. (...) Non mancano streghe cattive, aspre lotte con l'ignoto e una drammatica guerra sullo sfondo, accompagnate però da un'inesauribile ironia con personaggi esilaranti, come un cagnolino, vecchietto anche lui senza più la forza di abbaiare, una strega decrepita e malvagia, e lo stesso Howl, in grado di cambiare forme e impegnato in imprese più grandi di lui, ma narcisista al punto di sciogliersi in una verde bava quando scopre che i suoi capelli hanno cambiato colore. (Rita Celi, La Repubblica)

La guerra è lasciata per lo più sullo sfondo e senza spiegazioni. (...) Proprio questa natura inconoscibile e imperscrutabile della guerra, voluta solo, dalla follia degli uomini (...) finisce per renderla ancora più minacciosa. Ed infatti i combattimenti sembrano espandersi come un cancro e investire un sempre maggior numero di luoghi. Non c'è dunque modo di sottrarsi. Nemmeno Howl, che è un potente mago e signore di un'abitazione mobile le cui porte si aprono su città diverse, è in grado di tenersi alla larga dalla battaglia. Ad un certo punto lo vediamo in crisi perché il colore dei suoi capelli è stato rovinato da Sophie, senza la bellezza non ha senso vivere, dirà disperandosi. La vera bellezza che custodisce il castello però è quella dei luoghi della sua anima, al sicuro oltre porte misteriose e di una bellezza da togliere il fiato. Eppure nemmeno questi luoghi verranno salvati dai terribili bombardieri. Dunque non esiste rifugio sicuro né un potere tale da elevarsi sopra le parti. Miyazaki affronta inoltre un altro tema, forse meno scottante, ma certo non meno eterno. Sophie, (...) in una splendida sezione del film sale una collina alla ricerca di una soluzione contro maledizione. L'età rende la salita molto faticosa e il film diviene davvero un viaggio nella vecchiaia, nei suoi dolori e nelle sue miserie, ma anche nello spirito pacificato con cui si osserva il mondo. La fretta svanisce, ci vorrà tempo a salire la collina ma ci si può fermare, non c'è un luogo ove correre. Non c'è l'ansia di una morte vicina, ma la serenità di chi è ormai oltre le passioni e può cercare di agire con buon senso (...). Senza terrore né entusiasmo, cercando semplicemente di applicare la propria saggezza e la propria educazione. (...) Sono questi valori basilari, questo sereno attaccarsi alle cose semplici, a tornare di film in film e a trovare qui forse una delle espressioni più mature nella cinematografia di Miyazaki. (...) Siamo di fronte ad un film insolito, visivamente sontuoso e ricco di immaginazione e di una sua leggera, familiare, profondità. (Andrea Fornasiero, www.centraldocinema.it)

"Mondi animati"

Gli Incredibili

The Incredibles - USA 2004 - Animaz. 120'

REGIA: Brad Bird

* Gli Incredibili sono una famiglia di potenti supereroi che sta cercando di vivere una tranquilla esistenza, dopo essere stati inseriti in un programma della protezione testimoni. Ma dei supercattivi stanno minacciando il mondo e gli Incredibili vengono richiamati all'azione...

Il film di Brad Bird (autore dell'ottimo *Il gigante di ferro*, ma anche regista delle prime serie de *I Simpson*) ha per protagonisti personaggi umani, inseriti in un mondo umano, la New York del XXI secolo, ed è il primo tentativo reale di animazione adulta da parte della Pixar. (...) La trama è lineare, ma è lo spirito che sorregge *Gli incredibili* ad essere qualcosa d'inedito nel cinema americano. Se infatti i più piccoli abbandoneranno subito l'attenzione per la trama, (...) i più grandi, per non dire gli adulti, si troveranno di fronte un film che è una forte metafora del tempo in cui viviamo, vessato sì dalla routine della quotidianità, e questo già si sapeva, ma anche schiacciato da un peso politico degli eventi che deve invitare a ritrovare la propria specificità battendosi contro la mediocrità. In questa contemporaneità che schiaccia le differenze multiculturali in nome

del retrivo concetto di *melting pot*, in cui gli americani hanno rinunciato a una parte della propria privacy in nome della lotta al terrorismo, in cui si innalzano barriere burocratiche, in cui anche i neri devono sembrare bianchi e nessuno protesta, *Gli incredibili* ci mette davanti all'assurdità del potere, e della paura che lo sorregge, con una chiarezza di intenti disarmante (...). E non si è mai visto un film d'animazione americano che dietro a personaggi e avventure per tutte le età lascia intuire una visione della realtà tanto lucidamente critica: l'uomo che tenta il suicidio e rovina Mr. Incredibile perché l'ha salvato ("Volevo morire, non rimanere sciancato!"), il capufficio di Bob Parr che, guardando una rapina in strada commenta "Speriamo che non sia assicurato con noi", i supereroi messi fuori legge perché accusati di avere una vita privata, la coscienza dei propri limiti anche quando si è sovrumani. E soprattutto, il film di Bird pone l'eroe davanti a un avversario genialmente all'altezza dei nostri tempi: non un malvagio che vuole distruggere il mondo, ma un mediocre che copia l'eccezionalità per replicarla e riprodurla in serie allo scopo di venderla ("E quando tutti alla fine saranno eroi, non lo sarà più nessuno"), e, soprattutto, che si vuole spacciare per eroe senza esserlo, vendendo menzogne. (Pietro Liberati, www.cinemavvenire.it)

Cosa hanno a che fare la stanza di "cerebro" degli *X-Men* con l'inseguimento mozzafiato sulla luna boscosa di Endor de *Il ritorno dello Jedi* ed i macchinosi piani della Spectre per conquistare il mondo in barba a James Bond? Apparentemente nulla, tranne per il fatto che il tutto è stato ben frullato dalle abili mani di Brad Bird nell'Incredibile cocktail che è il nuovo film della Pixar. (...) Come al solito la genialità dello script dei prodotti Pixar supera anche la perizia tecnica. Merito in questo caso di Bird che ha saputo sublimare i suoi problemi di convivenza tra lavoro e famiglia e trascinarli in un contesto incredibile, appunto. (...) Un mondo dai connotati anni sessanta che però è proiettato verso il futuro - secondo una moda inaugurata da Sky Captain - lasciando nella bocca dello spettatore il tipico gusto di un "Bond movie" degli anni settanta. (Valerio Salvi, www.filmup.it)

"Spagna"

L'uomo senza sonno

The Machinist - Spagna 2004 - Dramm. 90'

REGIA: Brad Anderson

ATTORI Aitana Sanchez Gijon, Christian Bale, Julio Fernández, Michael Ironside, John Sharian, Jennifer Jason Leigh

* Trevor non dorme da un anno e si sta deteriorando sia mentalmente che fisicamente. Il suo aspetto fa sì che i colleghi di lavoro dapprima lo evitino e, in seguito a un incidente che quasi uccide un collega, iniziano a fare di tutto perché lui se ne vada. Compare nella sua vita uno strano individuo che lo perseguita. Trevor è ormai incapace di distinguere la realtà dalla finzione. Arrivato al limite, inizia a mettere insieme gli indizi che hanno trasformato la sua vita in un incubo ad occhi aperti, ma più si avvicina alla verità e più il quadro che ne esce risulta terrificante...

L'incubo messo in scena da Brad Anderson non appartiene al genere orrorifico: nasce da situazioni quotidiane e - atrocemente - "normali", tanto da dare al film una coloritura morale, quasi didascalica. Chi perseguita chi? Beh, è un po' come nella fiaba cinese del monaco minacciato in sogno da un ragno gigantesco: quando cercò di trafiggerlo, si svegliò e vide che stava per infilzarsi se stesso. Il regista non ci va piano con i riferimenti, citando come padri del proprio film Dostoevskij e Kafka, Polanski e Lynch, l'espressionismo tedesco. (...) Quel che ci attrae davvero, nell'Uomo senza sonno, è altro: è una sorta di cristologia della colpa con al centro un corpo sofferente e martoriato, autentico. Quello dell'attore Christian Bale che, ha accettato di dimagrire davvero una trentina di chili per interpretare la parte (...). Sapiente, la regia di Anderson fa crescere verticalmente la suspense; mescola le carte tra realtà e allucinazione senza perdere il filo; semina indizi intelligenti (un bivio del padiglione al luna park, che ritorna sull'autostrada; la premonizione di un incidente...). Piccola produzione apolide di una "casa" spagnola specializzata in horror, il

suo è il genere di film destinato (lo si dice fin troppo spesso, ma questa volta ce ne sono i motivi) a diventare un cult. (Roberto Nepoti, La Repubblica)

Forse, la vera musa alla quale Anderson si è ispirato va individuata nella letteratura e più precisamente in Dostoevskij del grande, nella storia che si racconta, si colgono molti dei temi del quale scrittore russo. Peraltro, è lo stesso sceneggiatore, Scott Kosar, ad affermare di essere stato influenzato dal racconto "Il doppio" di Dostoevskij. (...) Con una fotografia sempre curatissima, a tratti quasi decolorata, altre volte invece molto pesante, il regista inglese è bravo nel raccontare la graduale ed inarrestabile presa di coscienza di Trevor di ciò che è all'origine di tutte le sue fobie e che lo porteranno fino a gesti estremi. Percorso inevitabile per il raggiungimento della giusta espiazione. Anderson, al suo secondo lungometraggio, dimostra di saperci davvero fare con la macchina da presa. Lo testimoniano alcune inquadrature originali ed un innato gusto per la messinscena. Il suo meglio, però, lo esprime nella lunga scena del tunnel degli orrori del locale Luna Park. Sequenze da antologia che soddisferranno il palato anche dei cinefili più esigenti. Accanto a Christian Bale ("American Psycho") magrissimo e ripreso in ogni scarna piega del suo corpo, troviamo una convincente Jennifer Jason Leigh nel ruolo di una prostituta con aspirazioni di emancipazione sociale il cui personaggio sembra proprio uscito dalle pagine dello scrittore russo morto più di cento anni fa e che ancora tanto influenza il cinema moderno. (Daniele Sesti, www.filmup.com)

"Spagna"

Reinas

Reinas - Spagna 2004 - Comm. 107'

REGIA: Manuel Gómez Pereira

ATTORI Daniel Hendler, Unax Ugalde, Raul Garcia, Paco León, Marisa Paredes, Carmen Maura, Veronica Forqué, Mercedes Sampietro, Betiana Blum

* Il matrimonio di tre giovani coppie omosessuali, i preparativi, gli inviti ai parenti ed agli amici gay ed eterosessuali, le ansie, i piccoli incidenti fino al giorno delle nozze, che vedrà gli sposi ed i loro stessi invitati cucinarsi da sé il pranzo nuziale a causa di uno sciopero improvviso da parte dei cuochi dell'albergo dove si svolge la festa.

«Con l'autorità conferitami dal governo spagnolo e in nome di sua maestà il re, vi dichiaro uniti in matrimonio. Potete baciare...». L'ufficiale, una signora in severo tailleur scuro, s'interrompe con lieve imbarazzo, ma gli sposi - tre coppie di uomini, giovani e belli, elegantissimi in completo bianco - non hanno bisogno della fine della formula per scambiarsi il bacio di rito, imitati da gran parte degli invitati, altre coppie di omosessuali - tutti in bianco immacolato, comprese le tre coppie di donne - che si baciano con allegro trasporto, tra applausi, flash di fotografi e telecamere avidi dell'evento e non c'è disagio, anzi lo slancio è autentico visto che le comparse sono state tutte scelte tra coppie di omosessuali. (...) Le madri sono forse le vere protagoniste del film e il titolo è significativo. «"Reinas" è un appellativo che appartiene alla cultura gay, ma è anche un omaggio alle grandi attrici spagnole che interpretano le madri che, come nella realtà, sono figure essenziali nella vita di un omosessuale», dice il regista. Nel cast ci sono Marisa Paredes, Carmen Maura, Veronica Forqué, Mercedes Sampietro. «In realtà siamo poco materne nel senso tradizionale della parola, siamo tutte donne molto impegnate nel lavoro», dice Carmen Maura, che è Magda, «la proprietaria dell'albergo in cui si celebra il matrimonio, una donna d'affari interessata solo ai soldi. Il suo è un albergo per soli gay - ce ne sono diversi in Spagna, il primo fu aperto a Barcellona - e la scelta omosessuale del figlio non le crea disagi, anzi vuole aprire altri alberghi per gay e pensa ad un futuro di ottimi affari». Marisa Paredes interpreta un'attrice: «Il problema del mio personaggio è puramente mondanò, la sua preoccupazione è che lo sposo di suo figlio viene da una famiglia modesta, il padre fa il giardiniere, ma poi si arrende alla forza dell'amore. Personalmente, come nel film, penso che ciascuno sia libero nelle sue scelte private, lo dice anche la costituzione». A Veronica Forqué, che condivide la stessa apertura

mentale, è affidato uno dei momenti drammatici del film: «Sono una donna ossessionata dal sesso e non esito a concedermi una follia con il fidanzato di mio figlio, scatenando una piccola tragedia e un tentativo di suicidio. Ma è pur sempre una commedia e tutto si ricompone». (La Repubblica)

«L'idea del film è nata tre anni fa» dice la sceneggiatrice Yolanda García Serrano «non potevamo immaginare che la storia con Zapatero diventasse attuale, la pensavamo come una vicenda futuribile. I problemi dei protagonisti, comunque, riguardano l'influenza di questi matrimoni sulle loro relazioni personali e familiari, non l'accettazione sociale, quindi non abbiamo operato cambiamenti al plot. E si tratta di una commedia, anche se c'è qualche momento drammatico, inevitabile quando si raccontano rapporti tra madri e figli. È una commedia dall'umorismo sottile, che parla di sentimenti e vuole soprattutto divertire». (Elisa Grando, www.arcigay.it)

“Palestina, Israele”

Il muro

Mur - Francia/Israele 2004 - Dramm. 100'

REGIA: Simone Bitton

* Un documentario sul muro eretto dal governo israeliano, “per evitare atti di terrorismo e furti nello stato di Israele”, un'opera che isola ulteriormente il popolo palestinese ed è simbolo di isolamento fisico e mentale, dell'impossibilità di ulteriori contatti tra culture.

“Ho realizzato questo film per amore, per amore verso questa terra e per i due popoli che la abitano, per il paesaggio, per le due lingue che si parlano e sicuramente questo amore è contrastato da questo muro. Perciò ho cercato la mia tristezza nelle altre persone che vivono vicino al muro e purtroppo l'ho trovata. Durante il montaggio volevo che emergessero il dolore, il dispiacere che è mio piuttosto che le opinioni politiche contrastanti. Se c'è una cosa che mi dà piacere nella vita è confondere un arabo per un ebreo e viceversa, ma con questo muro ognuno starà dalla sua parte e non avrò più la possibilità di confonderli.” (Simone Bitton)

Uomini e donne con un volto (o una voce dietro la cinepresa, per timore di appressaggio) e un nome, che sperano nella pace ma che ormai ci credono poco. Sono in tanti, tra gli israeliani intervistati, a riconoscere che il muro è, a seconda dei casi, uno spreco di denaro (“senza la pace lo staccato è inutile”), una follia collettiva, un mezzo per espropriare le terre ai palestinesi. Quest'ultima interpretazione è confermata da un benestante proprietario terriero arabo, che lamenta come la costruzione del muro non sia avvenuta sulla “linea verde” che delimita i due territori, bensì a 6 km all'interno del territorio palestinese, a pochi metri da casa sua mentre il raccolto è rimasto dall'altra parte. La miseria è già tanta, i rapporti civili sono resi impossibili anche a cinque minuti di distanza in linea d'aria tra “noi” e “loro”, le amicizie intrecciate sono interrotte proprio come più di 40 anni fa ha potuto un altro, più celebre muro. (...) Uno psicologo definisce Gaza una prigione, le cui pareti sono muro e mare, ma a cielo aperto e per questo esposta a missili e bombe. Risultato: il 24% dei ragazzini sogna un futuro da martire. Gli stessi israeliani sono consapevoli del fatto che miseria, disoccupazione e perdita dei diritti civili producono rabbia, e prima o poi innescano terrore. (...) Il film, di una 49enne regista, ebrea nata in Marocco e vissuta a Parigi, è una mappa geopolitica dei territori palestinesi, un quadro affidabile della situazione economica e sociale, che al sangue e al dolore antepone il lavoro e la natura, gli uomini e la loro naturale aspirazione a una vita tranquilla, in una terra avvolta in una spirale di odio di cui non si intravede la fine. (Mario Mazzetti, VivilCinema)

Il muro qui è reale, ne comprendiamo i meccanismi di incastro, la fossa, la forma a T dei blocchi; ne percepiamo la potenza che lo fa procedere a velocità disumana, che toglie la vista dell'orizzonte e dell'aria in modo asettico. (...) Il documentario ha una struttura classica e una narrazione murocentrica: le immagini girano centrifughe attorno al cantiere dai grigi blocchi, provano ad allontanarsi per catturare interviste di chi vive in quei luoghi e per registrare la disperazione, la rassegnazione, l'umiliazione,

l'impotenza, di chi si trova violentato nella quotidianità e nei gesti ordinari, come andare a lavoro, a scuola, fare una passeggiata. (Katia Flacco, www.cinemavvenire.it)

“Palestina, Israele”

Private

Italia 2004 - Dramm. 90'

REGIA: Saverio Costanzo

ATTORI Hend Ayoub, Mohamed Bacri, Areen Mashrawi, Lior Miller

* Mohamed, scrittore e preside di un liceo, non vuole consegnare all'esercito israeliano la propria casa. Per ragioni di sicurezza, l'abitazione viene espropriata. La famiglia di Mohamed si trova a condividere il proprio spazio con i soldati. La casa è la vita e la dignità della famiglia di Mohamed, per questo non si vuole abbandonarla. Il costante contatto tra la famiglia palestinese e militari israeliani implica la ricerca di un modo per non odiarsi. Trovare in se stessi la capacità di individuare l'umanità del “nemico” non è mai una cosa semplice.

Vincitore del Pardo d'oro all'ultima edizione del festival di Locarno, il primo lungometraggio di Saverio Costanzo è, quel che si dice, un film importante. Scritto in modo asciutto, girato tutto in una casa, *Private* (in inglese “privato” ma anche “soldato semplice”) è importante non solo perché tira in ballo un tema come il conflitto israeliano-palestinese, ma anche perché lo fa attraverso una storia privata, anzi, attraverso il racconto della privacy violata e sconvolta di una famiglia palestinese che vive in una casa tra i territori palestinesi e gli insediamenti israeliani. (...) Lo scopo di Saverio Costanzo è prima di tutto quello di documentare, con un film di finzione che sembra un documentario per il tipo di immagine sgranata, di montaggio, di narrazione scarna, per l'uso inquieto della macchina a mano che segue i protagonisti nei corridoi, su per le scale, attraverso le finestre, fin dentro l'armadio dove si nasconde la giovane Mariam, a spiare quei soldati, a rubarne i discorsi, i pensieri, per scoprire che anche loro sono vittime di qualcosa di più grande e potente di loro, che quel conflitto c'è per volontà dei governi, di leader irresponsabili, non della gente comune. Questa è la posizione del regista che emerge con forza dal film: poco spazio viene concesso alla politica “ufficiale”, tutto si induce dai particolari, dai comportamenti delle persone, dalla loro vite, dallo scontro tra il padre, cauto e intransigente nel suo pacifismo, e la figlia, insofferente e ribelle, che per questo lo giudica un debole, senza arrivare a capirlo se non alla fine. (...) Il film è stato insospettabilmente girato a Riace, in Calabria, e interpretato da attori israeliani e palestinesi, decisamente bravi, in particolare lo straordinario Mohammad Bakri, giustamente premiato come miglior attore a Locarno, dove il film ha riscosso un grande successo di pubblico. Anche a dimostrare che può essere salutare, per il cinema italiano, riuscire a guardare un po' più in là. (Chiara Barbo, VivilCinema)

Nell'impossibilità di mettere in marcia una comunicazione che si azzoppa nella troppa vicinanza, soltanto chi avrà l'occhio per trafugare un piccolo sguardo di complicità nei confronti del nemico riuscirà a trovare l'oasi di una piccola salvezza. Chiudendosi in un'unica scatola simbolica, il film riesce ad accendere il nervo di una suspense che preme le dita sul conflitto mediorientale per farlo albergare su un pianerottolo più universale. E gli scossoni d'immagine in stile simil-dogma non possono che remare nella stessa direzione. Riprendendo i corpi da una distanza ravvicinata, la camera digitale di Costanzo si fa mattia visiva, schiaffeggia l'aria viziosa della casa, sbatte contro le pareti, fruga e si sporca nelle sgranature emotive che vanno a rincorrere i respiri dei protagonisti. Sì, *Private* è proprio un bel film. (Lorenzo Buccella, L'Unità)

"Palestina, Israele"

Terra promessa

Promised Land - Israele 2004 - Dramm. 90'

REGIA: Amos Gitai

ATTORI Rosamund Pike, Diana Bespenchi, Anne Parillaud, Hanna Schygulla

* Una notte uomini e donne si scaldano attorno a un fuoco nel deserto del Sinai. Le donne arrivano dall'Europa dell'Est. Gli uomini sono beduini. Domani Diana e le altre passeranno di mano in mano, saranno picchiate, stuprate e vendute al miglior offerente, vittime del traffico delle donne. Una notte, in una discoteca, Diana incontra Rose e le chiede di aiutarla...

Lei ha scelto un tema forte: la tratta delle bianche dall'Est Europa verso Israele e Palestina. Una scelta coraggiosa. "Oggi in Medio Oriente due gruppi di terroristi si dividono la visione del conflitto e ognuno ha i suoi argomenti ma esistono altre persone che non appartengono né alla resistenza palestinese né agli israeliani, per esempio queste donne bianche che arrivano dall'Est che sono delle migranti e non hanno né voce né volto. Ho cercato di dar spazio a persone che non hanno visibilità, che per i media non esistono. Tutto il Medio Oriente è semplificato nello scontro di un gruppo contro un altro, una notte è uno a fare azioni spaventose la notte dopo è l'altro, ma invece il Medio Oriente è altro e io volevo raccontarlo." Lei ha incontrato anche le ragazze che nella vita sono state oggetto di commercio... "È una situazione scioccante quella della moderna schiavitù. Il cinema è un mezzo problematico rispetto a questo tema perché spesso mistifica l'immagine della prostituzione mostrando i bordelli nell'immagine che ne dava Baudelaire nell'Ottocento, una visione assolutamente irrealista, che non può essere romanticizzata." Il finale presenta una strana ironia... "Penso che sia la contraddizione del Medio Oriente, talvolta tragici eventi finiscono per costituire un'apertura. La pace arriverà quando saremo esausti dal futile esercizio di uccidersi a vicenda." Il film oscilla tra uno stile documentaristico e un ritmo da thriller che tiene sempre alta la tensione dello spettatore nei confronti della sorte delle ragazze. È stata una scelta stilistica? "Da un lato il film è un documento, e per queste immagini mi sono fatto aiutare molto dalla mia capo operatore che è una donna (ma anche la produzione e tutto il cast è prevalentemente femminile), dall'altra volevo andare oltre la superficie perché quando si fa un lavoro con la macchina da presa si esprime sempre una propria sensibilità." (intervista di Arianna Finos, www.capital.it)

Hotel Promised Land, Hotel terra promessa, è il sarcastico titolo di un film che Amos Gitai, cineasta israeliano dissidente, ha realizzato con furia incontenibile, come se fosse un reportage in diretta dall'inferno. Non credo che piacerà a Likud & Co. Per happy-end il film ha un attentato terrorista palestinese. (...) Ma Amos Gitai, che di traffico internazionale della prostituzione e organizzazioni criminali è un investigatore da sempre, qui cerca di fondere il suo occhio documentaristico, capace di sfondare il visibile naturale, con quello del regista di fiction che fa esplodere le gabbie narrative, come succedeva in Kippur. E simula il tocco auto-biografico innaturale, incorporandosi in "corpi altri". Per questo si definirà immorale, quasi porno questo insostenibile poema visuale sulla civiltà del desiderio zero. (Roberto Silvestri, Il Manifesto)

Moolaadé

Moolaadé - Senegal/Francia 2004 - Dramm. 117'

REGIA: Ousmane Sembène

ATTORI Fatoumata Coulibaly, Maimouna Hélène Diarra, Salimata Traoré, Aminata Dao, Dominique T. Zeida, Mah Comparé

* Collé è l'unica donna del villaggio a non aver permesso l'escissione della figlia (l'escissione è una mutilazione del sesso femminile, un rituale che si pratica in alcune popolazioni dell'Africa e dell'Amazzonia: a differenza dell'infibulazione, che ne prevede la riduzione, l'escissione comporta l'asportazione totale del clitoride). Mal vista da tutti, offre rifugio a sei bambine che chiedono la sua protezione (mooladé) per non essere escisse. Collé tende all'ingresso

della propria casa una corda colorata, simbolo della propria resistenza, territorio che nessuno potrà oltrepassare, pena la maledizione dello spirito del mooladé...

I riti. Sicurezze che danno potere all'assemblea maschile e riconoscimento al clan delle anziane donne elette ad infliggere l'escissione alle fanciulle in età di pubertà. Una vera mutilazione (...). Sullo sfondo di un villaggio dell'Africa nera si presentano i personaggi: anziane, madri, bambine insegue nella savana, mariti ed, ovviamente, il capo villaggio, colui a cui nessuno deve opporsi. Ad una donna, Collé Gallo Ardo Sy, è affidata la resistenza: alle tradizioni, al potere riconosciuto, alla sofferenza. All'insensatezza. La protagonista non ha mai esciso la figliola, ormai in età da marito. La sceneggiatura drammatica e fendente prevede che la piccola sia promessa sposa proprio al successore del capo villaggio, il potere costituito. Il giovane, però, vive in Francia, quindi, al suo rientro per il matrimonio è riverito e servito perché è l'unica voce fuori, ma, soprattutto, perché porta il nuovo nella comunità. E questo è il secondo male denunciato da Sembène. Ovviamente il promesso sposo è la luce di chi "ha visto le cose del mondo" e che cerca di "importarle" con radio e televisioni (che non sapremo mai se potranno funzionare dove non c'è elettricità!), danaro "nuovo", rispetto dell'umanità. Ma non potrà sposare la piccola non escisa, perché impura. Secondo le tradizioni. Collé, con le sue "scelte", da ottimo copione, inconsciamente viene etichettata come la "loca" del villaggio: non solo si è rifiutata di far "tagliare" la figliola, (...) ma diviene addirittura il punto di riferimento di sei giovinette che sfuggono al rituale, violento e pericoloso (viene inflitto con un coltello e spesso genera morte, della giovane o dei figli a venire). Quattro le chiedono il Moolaadé, la protezione che Collé non può rifiutare. Ma due di queste creature innescano la tragedia: non riescono a raggiungere la sua capanna e scelgono di morire nel pozzo. E, quindi, è svelato anche il terzo grido di denuncia: morte, tanta morte generata dall'insensatezza. Come se non ci bastasse quella che abbiamo già assicurata! (Ombretta Diaferia, www.cinemah.com) Moolaadé, dell'ottantaduenne Sembène, ha aperto la 15ª edizione del Festival del Cinema Africano. È un film che commuove. (...) carico di cinismo e ironia che non si ferma all'autocommiserazione, ma la supera proprio ammettendone i limiti. Limiti culturali e sociali, goffaggine che la chiusura al progresso rende inevitabile, talvolta più del progresso stesso. La vittoria a Cannes nella sezione "Prix un Certain Regard" e in altri Festival altrettanto importanti, certificano la qualità di questa produzione e mostrano l'assoluta capacità del maestro senegalese di trasmettere, attraverso il proprio occhio cinematografico, valori che spesso si perdono nelle megaproduzioni americane. (P. Paolo Simone)

"Argentina"

Tutto il bene del mondo

Un mundo menos peor - Argentina 2004 - Dramm. 90'

REGIA: Alejandro Agresti

ATTORI Monica Galan, Carlos Roffé, Ulises Dumont, Mex Urtizberea, Julieta Cardinali, Rodrigo Noya

* Una donna si reca in un piccolo paese balneare della costa, insieme alle due figlie, per incontrare il marito che lei credeva morto da vent'anni e che si è invece ricostruito una vita come foinaio.

Perché un titolo come "Tutto il bene del mondo"? «In realtà il titolo originale è *Un mundo menos peor* e viene da una parte del dialogo dove l'uomo dice di aver lottato per un mondo migliore e il ragazzo, per farlo reagire, gli dice che forse sarebbe meglio aspirare ad un mondo meno peggiore. La storia ci insegna che molti grandi disastri sono stati fatti in nome di un mondo migliore. Chi cercava di migliorare il mondo ha causato invece grande sofferenza. La cosa più meravigliosa di questo mondo è la diversità, le differenze di pensiero. Il problema della modernità è che non sempre si riesce a convivere con questa diversità. La gente non sa vivere con istinto, non sa accettare il punto di vista dell'altro. Il film parla di cose molto delicate e a cui il pubblico e la critica sono molto sensibili. (...) La democrazia non è dare un voto, infilare una scheda in un'urna. Borges definiva la

democrazia come un abuso della statistica. La democrazia non dovrebbe essere nulla di tutto questo, ma il saper rispettare il punto di vista dell'altro.» Il problema è che noi viviamo con i media. «I media non prevedono sfumature, sono binari, adottano quello che è il più comune sentire: non dovrebbe esistere la povertà, c'è bisogno di più giustizia, eccetera. Il problema è come arrivare a un mondo migliore. È molto facile, idealista, adolescenziale avere un'idea del bene e del male e volere che le cose vadano bene. Quello che dovremmo capire è che l'altro ti può insegnare qualcosa. Se ci limitiamo ai mass media non impariamo niente. (...) La gente prende tutto quello che gli viene dato senza elaborarlo. L'Argentina è un paese che è rimasto bloccato. Il governo militare ha arrestato il paese, la sua crescita. Al paese costa moltissimo ripartire e tornare a credere. C'è un atteggiamento paranoico tra le persone: nessuno si fida più di nessuno. Succede lo stesso anche in economia e così molta gente preferisce affidare i propri risparmi alle banche estere. L'atteggiamento più diffuso è quello di trincerarsi dietro queste difese. Molti argentini non credono nel paese, vogliono solo avere un orticello e non curarsi di problemi più grandi. La storia d'amore nel film rappresenta un'allegoria di questa situazione, una possibile reazione a questo trinceramento.» (intervista a Alejandro Agresti di Massimo Borriello, www.castlerock.it)

Ha l'andamento gentile di una favola il film di Agresti, che dimostra la vitalità del cinema argentino nonostante i pesanti strascichi della crisi economica. È una piccola storia di ferite affettive, in cui i volti dei personaggi, la sincerità dei dialoghi e l'intensità delle emozioni hanno il sopravvento sulla tecnica, comunque funzionale al taglio intimo e alla dimensione familiare del racconto. (...) Qualche ingenuità, legata soprattutto agli eccessi caricaturali di alcuni personaggi di contorno (la vicina di casa impicciona, il maestro di musica esuberante e costantemente sopra le righe), non inficia la verità di una storia che colpisce per la semplicità e lo slancio con cui si abbandona ai sentimenti. Molto brava la protagonista Monica Galan, che ricorda la veracità di Carmen Maura; si fa notare la spigliatezza della giovane Julieta Cardinali. (Luca Baroncini, www.spietati.it)

"Argentina"

L'abbraccio perduto

El abrazo partido - Argentina 2004 - Dramm. 100'

REGIA: Daniel Burman

ATTORI Daniel Hendlar, Sergio Boris, Adriana Aizenberg, Diego Korol, Silvana Bosco

Orso d'Argento a Berlino 2004

* Ariel trascorre le sue giornate in un piccolo centro commerciale di Buenos Aires dove la madre gestisce un negozio di biancheria intima. La sua insofferenza, dovuta ad una precoce separazione dal padre che accusa di averlo ingiustamente abbandonato, si trasformerà insieme al suo mondo con l'improvviso ritorno del genitore perduto... *El abrazo partido* è nelle parole dello stesso autore "una commedia sulla costruzione dell'identità" osservata in un adolescente in conflitto col suo microcosmo, al quale si saldano famiglia, amici ed amori che vi appartengono restituendogli ad ogni sguardo una chiave di lettura per ricomporre la sua vita. Ariel racconta su dialoghi brillanti il proprio calvario di ansie ed aspettative, distratto dai dettagli inafferrabili di un passato che continua a perseguirlo inducendolo alla pigra accettazione. Fa da contraltare al suo pessimismo un'indovinata immagine allegorica: il centro commerciale (perimetro ideologico vissuto al tempo stesso come una gabbia e come un consolatorio ventre materno) entro cui il suo ruolo riacquista centralità, mentre la divertente congerie di persone che lo abitano si ordina in un mosaico di umori ed apre il film alla profondità corale, che resta però intossicata correlata al disordine esistenziale di Ariel. Infatti, ciò che maggiormente caratterizza *El abrazo partido* nello stile è un soggettivismo immutabile in base al quale il protagonista assume l'assoluto controllo del punto di vista, poiché tutto ciò che allo spettatore è dato di vedere, interpretare e conoscere viene rivelato soltanto da una prospettiva univoca ed equidistante dalle altre figure caratteriali, in sua assenza mai

inquadrare dall'obiettivo. Solo verso la fine il taglio estetico e narrativo sembra aprirsi ad una soluzione di più ampio respiro, quando - senza enfasi cartacea - i dubbi coercitivi di Ariel lasciano posto alle risposte da egli a lungo attese. Con questa sua quarta opera Burman si mostra un regista versatile e promettente, capace di affrontare con mano leggera anche la difficile consapevolezza dei vicoli ciechi a cui il percorso della formazione personale di sovente conduce.

(Francesco Russo, www.tempimoderni.com)

Film narrato a balzi, costellato dagli intermittenti duetti tra i personaggi che impreziosiscono la pellicola con scambi di battute folgoranti e monologhi deliziosi ("I nipotini sono un regalo che Dio ci fa per non aver ucciso i nostri figli", ne è un esempio). Personaggi magnificamente interpretati da un cast di attori di prim'ordine tra i quali spicca il protagonista (Daniel Hendlar), peraltro anche lui premiato a Berlino come miglior attore. Ottimo lavoro il suo, disegna il suo personaggio oscillando sul pericoloso confine tra l'ironico ed il drammatico mantenendo una giusta misura di entrambe le categorie e riuscendo, alla fine, a conquistare lo spettatore coinvolgendolo nel suo dilemma interiore. "*El abrazo partido*", oltre ad essere un film delizioso ed intelligente, decisamente da non perdere, è anche un omaggio al nostro cinema del quale viene più volte citato, quale paradigma esistenziale del nostro eroe Ariel, il film "*I Girasoli*" di De Sica con Mastroianni e la Loren che Ariel guarderà, ossessionato dal bisogno di capire le motivazioni di un abbraccio perduto... (Daniele Sesti, www.filmup.com)

Aurora

Sunrise - USA 1927 - Dramm. 95'

REGIA: Friedrich Wilhelm Murnau

ATTORI Margaret Livingston, Janet Gaynor, George O'Brien

* È la storia semplice, quotidiana (si svolge in un giorno e due notti), di un matrimonio in crisi. Lui, contadino, è attratto da una donna di mondo; lei, moglie modello, accudisce la casa e il figlioletto. Sullo sfondo il contrasto e il conflitto fra città e campagna, e un tentativo di uxoricidio. Ma sarà proprio la città, col suo fragore e il suo caos incessante, a ricongiungere i due coniugi, a trasformare l'indifferenza e l'odio in un grande amore ritrovato, indissolubile.

Era il 23 settembre 1927, al Times Square Theatre di New York. William Fox presentò in anteprima mondiale il nuovo film di Friedrich Wilhelm Murnau "Aurora", il primo da lui realizzato negli Stati Uniti, dopo essersi affermato in Germania uno dei più grandi, se non il più grande regista tedesco, autore del mitico "Nosferatu il vampiro", dello straordinario "Ultima risata", del grottesco "Tartufo", del poetico "Faust". E lo presentò al pubblico e alla critica con l'accompagnamento musicale appositamente composto da Hugo Riesenfeld, registrato sulla pellicola col sistema Movietone. Fu un evento, che si ripeté due mesi dopo a Los Angeles, alla presenza del regista, e dovunque il film fu proiettato in America e altrove. Perché "Aurora" non solo è un film fuori del comune, una delle opere più poetiche e intense del cinema muto, ma anche un modello al quale si ispirarono non pochi registi, quando vollero rappresentare in immagini pregnanti, assolute, i sentimenti, gli affetti, l'amore, l'eroticismo. Questo capolavoro, osannato da storici e critici nel corso dei decenni, noto ai frequentatori di cineclub, di festival, di cineteche, ma quasi ignoto al pubblico odierno, è ora presentato sugli schermi italiani. (...) Una copia a dir poco esemplare, che restituisce al film di Murnau quello splendore delle immagini, quei raffinati toni in bianco e nero, quelle delicate dissolvenze, soprattutto quel clima poetico, avvolgente e coinvolgente, che sono i punti di forza di un film che, per la vicenda, l'ambiente, gli sviluppi narrativi e drammatici, rischierebbe altrimenti di naufragare nella banalità e nel kitsch. (...) Un poema fatto di immagini più che di parole, di movimenti di macchina più che di inquadrature fisse, che si dipana in tre tempi, come una sinfonia, portando lo spettatore attento, disposto oggi ad accostarsi a un linguaggio cinematografico desueto, ma bello e intenso come non mai, a un alto livello di emozione. Quasi un ritorno al tempo in cui il cinema stava trovando la sua dimensione estetica,

lontano dal teatro e dalla letteratura, più vicino alla pittura e alla musica. (Gianni Rondolino, La Stampa)

L'estrema semplicità dello scontro tra Bene e Male - un Uomo di Campagna, ammalato da una Donna di Città, sta per cedere alla tentazione di sbarazzarsi della moglie fino al glorioso ed edificante epilogo - non tragga in inganno. Le elaboratissime soluzioni visive, non dimenticando quanto allora la macchina del cinema fosse pesante, ne fanno un gioiello che oggi ammiriamo nel suo originario splendore e la dice lunga sull'insuperata modernità dei vertici del muto. Da segnalare la perversa sensualità della Donna di Città, e il guizzo dell'artista europeo costretto a fare i conti con i compromessi, etici e narrativi, imposti dall'industria americana. (Paolo D'agostini, La Repubblica)

"Deutschland, bleiche mutter"

Alice nelle città

Alice in den Städten - Germania 1973 - Dramm. 110'

REGIA: Wim Wenders

ATTORI Rüdiger Vogler, Yella Rottländer, Lisa Kreuzer, Edda Köchl, Didi Petrikat

* Felix è negli States per lavoro. Licenziato dall'editore è costretto a tornare in Germania. All'aeroporto incontra Liza e la figlia Alice. La donna affida la bambina al giornalista ma non si presenta all'appuntamento per riprenderla. Ai due non rimane altra soluzione che cercare in Germania la nonna di Alice, unico appoggio per la bambina...

È la storia di un uomo che, dopo aver inutilmente tentato di verificare il proprio essere nel mondo attraverso la pratica artistica (la scrittura, la fotografia), acquisisce, grazie all'aiuto di una bambina, un modo nuovo, non mediato, di guardare e rapportarsi alla realtà (...). L'identificazione autore/personaggio è palese. Il viaggio di Felix si snoda attraverso una civiltà a lungo sognata e mitizzata, ma di colpo rivela estranea e monotona. (...) Ed è sintomatico che questo fallimento, avvenga durante un viaggio negli States. L'accostamento alla realtà americana, benché tradisca l'amore per una cultura idealizzata (...) riveste una doppia funzione: da un lato visualizza il contrasto tra l'individuo e la realtà meccanicizzata, ostile e impenetrabile, dall'altro, nella delusione di Felix di ritrovare l'identico paesaggio lasciato in patria, rivela la dipendenza della Germania dal modello di vita statunitense e fornisce la prova di una colonizzazione culturale (...). Il casuale incontro con Alice e la madre segna uno stacco, un cambio di direzione del film. La porta girevole, nella quale Felix indugia a giocare con la bambina ancora sconosciuta, segna l'ingresso dello sfiduciatissimo giornalista in uno spazio altro, la presa di contatto con la dimensione ludica dell'infanzia, l'età in cui la relazione col mondo si attua in maniera immediata e spontanea. (...) Accanto ad Alice il giornalista riscopre la visione innocente delle cose. La spontanea vitalità, simbolo di un'energia creatrice perduta nel tempo, e l'irriducibile naturalità della bambina lo pongono di fronte alle esigenze materiali dell'esistenza, a problemi "importanti" quali quello di sfamarsi, di dormire, di prendere un gelato. Ma soprattutto, l'irrefrenabile curiosità di Alice lo costringe a confrontarsi finalmente con il proprio passato, ad interrogarsi su se stesso e sulla propria esistenza. (Filippo d'Angelo, Wim Wenders, Il Castoro)

Il viaggio in America del protagonista è un'intensificazione dell'esercizio del vedere, un'apertura a un mondo nuovo che è in primo luogo scoperta e tentativo di registrazione di un nuovo visibile. E, ancor più, tutta l'avventura del ritorno a casa di Alice è la ricerca difficile di un'immagine rappresa nella memoria, il tentativo di trovare un luogo non sulla base di una traccia verbale, ma mediante un riconoscimento visivo. Così il film è un itinerario a caccia dell'immagine nascosta, che ridefinisce il viaggio come una catena di immagini, un'accumulazione di nuove visioni, che si rivelano volta a volta tutte inadeguate e lontane dall'immagine nascosta. (...) Dice Wenders: "Mi sembra che le immagini mi importino più delle storie. Oppure: che le storie non siano altro che un pretesto per fare delle immagini". Affermare la priorità delle immagini non significa tuttavia pensare ad un cinema senza storia, di puri giochi visivi. Lo sguardo di

Wenders è proiettato sul mondo, scruta gli eventi, la spazialità, i volti, assorbe porzioni di realtà è il tramite essenziale per attuare un processo rappresentativo. (Paolo Bertetto, prefazione a L'idea di partenza di Wim Wenders, ed. Liberoscambio)

"Deutschland, bleiche mutter"

Ferdinando il duro

Der starke Ferdinand - Germania 1976 - Dramm, 98'

REGIA: Alexander Kluge

REGIA: ATTORI Heinz Schubert, Hans Faber, Joachim Hachethal, Gert Gunther Hoffmann, Erich Kleiber, Verena Rudolph, Heinz Schimmelpheng

* Fanatico ex funzionario di polizia tramuta in campo di battaglia lo stabilimento dove è stato assunto come responsabile della sorveglianza, fino al punto di compiere egli stesso dei sabotaggi per dimostrare la necessità dei suoi interventi e della sua stessa esistenza.

Tratto da un racconto dello stesso Kluge, questo ritratto di un eroe estremo della tutela della proprietà, che sa portare fino in fondo valori e comportamenti di un mondo rovesciato rispetto ai principi umani, vivifica una commedia grottesca dal sapore amarissimo, dove il regista (utilizzando un'insistita voce fuori campo e molte ballate) mette alla berlina - con toni decisamente più accessibili del suo solito - un certo sentire tipicamente tedesco. (Paolo Mereghetti, Dizionario dei film, Baldini e Castoldi)

Ferdinand deve divenire egli stesso sabotatore, terrorista, sovversivo -, poiché solo così può riaffermare in forma delirante (...) un sistema di riferimenti etici e politici, dunque quella razionalità che sembrava essersi dileguata. La coerenza dell'ideologia dell'ordine, messa in crisi dall'incoerenza della realtà «da ordinare», ha bisogno di essere riaffermata in cielo, nel cielo dei concetti e dei principi, poiché in terra è fallita. Come spiegare, in questo concetto, il fatto che il colpo sparato da Ferdinand ha realmente colpito la vittima, contro le intenzioni dell'attentatore? È ancora Ferdinand, nella sua lucida «metafisica», che dà una spiegazione esauriente: «l'ho colpito alla mascella perché la vita non ha più un obiettivo preciso e non può averlo la mia mira». In altri termini: nella concretezza «terrena», l'ordine, la scala dei valori, il fine si sono dissolti e l'uomo-Ferdinand non può che portare su di sé i segni di questa totale *perdita di senso* (...). Per il resto, si può ancora andare in galera: anzi, in tal modo si collabora ad affermare ulteriormente il carattere sacro della norma che si è materialmente infranta, ma spiritualmente riaffermata. Il «benemerito» Rieche è il *religioso estremista* del capitale, il *bolsevicco del capitale*, come Kluge lo chiama nel suo racconto da cui ha tratto il film. Fin qui Ferdinand e, attraverso di lui, Kluge. Più in là, una domanda: il fantasma che Ferdinand difende (...) non è forse lo stesso fantasma *contro* il quale gli antagonisti naturali di Ferdinand hanno per anni combattuto? Non è stato fatto, forse, sull'altra parte della barricata, lo stesso errore del «benemerito», assegnando al nemico di classe una linearità e una coerenza che appartengono solo alla sua dimensione ideologica e autoapologetica? Si provi a sostituire a Ferdinand Rieche, per esempio, uno tra i tanti che, alla fine degli anni sessanta, cercavano una alternativa al cinema (o all'ideologia) dominante, «spiando» il cinema (o l'ideologia) del padrone, dunque prendendolo a tal punto sul serio, da immaginare che sarebbe bastato negarlo, capovolgere, per sconfiggere il padrone stesso. A questo, come a Ferdinand, il padrone ha fatto una sorpresa: la realtà della sua azione stava tutta da un'altra parte, andava tutta in un'altra direzione. Con ciò ha deviato la «mira» di chi, ingenuamente, aveva scambiato il cielo dei principi per la realtà dei comportamenti. Un'ipotesi tra le tante, certo: ma a Ferdinand Rieche sarebbe stata utile. (Roberto Escobar, Cineforum, 1980)

La terra dell'abbondanza

Land of Plenty - USA/Germania 2004 - Dramm. 118'

REGIA: Wim Wenders

ATTORI Michelle Williams, John Diehl, Shaun Toub, Wendell Pierce, Burt Young, Richard Edson, Yuri Z. Elvin, Jeris Lee Poindexter - , Mikado.

* America post 11 settembre. Paul Jeffries vive in completa paranoia: impegnato a proteggere la nazione, egli sfrutta la tecnologia del suo furgone per pedinare ogni individuo potenzialmente sospetto. Lana, sua nipote, è tornata da una missione in Palestina: si innesca tra loro un rapporto conflittuale che cambierà profondamente Paul.

Wim Wenders torna nella sconfinata area urbana di Los Angeles, dove aveva girato *The Million Dollar Hotel*; là un albergo diventava metafora degli Stati Uniti, qui il viaggio dei due protagonisti presenta uno spazio urbano alla deriva. Scritta di getto in tre giorni, finanziamenti trovati al volo, scene e luoghi già tutti in testa e negli occhi (Downtown, Los Angeles, la cittadina di Trona nel deserto della Mojave), solo sedici giorni di riprese, equipaggiamento digitale e salario uguale per tutti. Wim Wenders ha affermato: "Il film intero costa meno di quanto uno studio spende per un film medio in un solo pomeriggio". Un vero low budget film, come ha detto anche un malridotto homeless, guardando fuori della sua tenda-rifugio e trovandosi davanti ad una troupe così ridotta. È da parecchio che nel Wenders dei film di finzione prevale un tocco spiritualistico, spesso predicatorio, quasi millenaristico. In *La terra dell'abbondanza* torna uno dei suoi motivi più personali, fin da Alice nelle città: una coppia e il mondo. Ci sono sentimenti primari come l'angoscia, la paura, lo sbigottimento, ci sono la città e il deserto, i volti e i paesaggi. In più, tanta musica e canzoni di Thom Yous, voce rauca da *atmosfere Sixties* e di Leonard CoHen, la cui *Land of Plenty* ha dato il titolo al film. (Bruno Fornara, FilmTv)

Un film che ci trascina in una Los Angeles «capitale mondiale della fame» (...), dove tra schiere di senza tetto e miseria, avviene l'incontro tra i due protagonisti. Paul, da una parte, veterano del Vietnam e oggi «paranoico combattente» della lotta al terrorismo (...), dall'altra Lana, sua nipote, di ritorno da Gerusalemme dove è stata al seguito di un'organizzazione pacifista. La giovanissima ragazza torna negli Usa per impegnarsi come volontaria in una parrocchia di «frontiera» al servizio di quell'esercito di homeless che popola questa «inedita» Los Angeles. Sarà proprio il confronto-scontro tra i due (estremi) a descriverci quest'America dolorante e ancora in cerca di identità, dopo il trauma dell'11 settembre. (...) *La terra dell'abbondanza*, dice Wenders, è «un film che guarda agli Stati Uniti in modo diverso. È da otto anni che vivo in America e vedo che oggi i suoi cittadini si sentono completamente persi, senza più alcun senso dell'orientamento. Assolutamente ciechi e prigionieri di questa ondata di patriottismo». Una condizione dovuta soprattutto alla mancanza di informazione, (...) «questa povertà culturale dovuta all'assenza di un'informazione libera non si era mai vista a tali livelli. Solo una piccola élite è davvero al corrente di quello che accade». Per il resto la paura terrorismo domina l'intero scenario. (...) Secondo Wenders la responsabilità più grave dell'amministrazione Bush è stata «dichiarare guerra al terrorismo. In questo modo non si è fatto altro che legittimarlo, combattendo gli effetti e non le cause. Alla base del terrorismo - conclude - c'è ovviamente la questione palestinese e lo squilibrio tra paesi ricchi e poveri, di fronte al quale si continua a non fare nulla». (Gabiella Gallozzi, l'Unità)

Il resto di niente

Italia 2005 - Dramm. 103'

REGIA: Antonietta De Lillo

ATTORI Maria De Medeiros, Rosario Sparno, Raffaele Di Florio, Imma Villa, Ciro di Maio, Giovanni Esposito, Mimmo Esposito, Raffaele Esposito, Maria Grazia Grassini

* La Rivoluzione Napoletana del 1799 vista attraverso lo sguardo di Eleonora Pimentel Fonseca. Ormai prossima alla fine della sua straordinaria avventura di donna e di rivoluzionaria, Eleonora ripercorre idealmente in una serie di flash-back i momenti salienti

della sua vita. Il suo arrivo a Napoli, giovanissima, dal Portogallo; i primi successi in campo artistico; lo sfortunato matrimonio con un rozzo militare. Quindi Eleonora abbraccia le idee giacobine e aderisce con ardore alle vicende della rivoluzione, fondando e dirigendo il giornale dei rivoltosi. Coerente fino alla fine, quando i francesi abbandonano Napoli e il destino della rivoluzione appare segnato, Eleonora non tenta neppure una possibile fuga, assumendosi le proprie responsabilità, fino ad affrontare la morte.

Il rischio maggiore dei film in costume è quello di risultare spesso troppo calligrafici e, quando vi appaiono dei personaggi storici, il pericolo incombente è quello del museo delle cere, insomma una galleria di presenze un po' mummificate. Si tratta di difetti dai quali "Il resto di niente" di Antonietta De Lillo è assolutamente immune. Il film è un'opera originalissima nella struttura narrativa e nella messa in scena, che, pur rispettando l'attendibilità storica, è assai moderna e nervosa. Se sullo sfondo è raccontata la Napoli di fine secolo, all'epoca autentica capitale europea, con gli splendori e le miserie della corte prima, della rivoluzione poi, in primo piano emerge il ritratto di una donna moderna e coraggiosa, determinata ma anche fragile, interpretata magnificamente da Maria de Medeiros, assolutamente perfetta nel rendere le molteplici, diverse sfaccettature del personaggio. "Il resto di niente" in versione cinematografica ha il sapore di una ballata e l'autenticità di un documentario; non eccede nel folclore e risulta particolarmente riuscito anche nelle sequenze più movimentate e di massa, dove i film italiani risultano spesso carenti, anche a causa di ristrettezze di budget. In questo caso, invece, la raffinata scelta registica della De Lillo, che concentra la propria attenzione sulla sua protagonista, maschera abilmente la povertà dei mezzi a disposizione. Così alla fine viene spontaneo domandarsi perché in Italia si realizzino così pochi film sulle vicende affascinanti e per certi versi attualissime della nostra storia. (Franco Montini, VivilCinema)

Il film povero, efficace, intelligente, si concentra nelle poche ore precedenti la fine della vita di Eleonora Pimentel. La donna era l'unica straniera, una delle poche donne, la meno giovane e la più colta del gruppo di patrioti della caduta Repubblica Partenopea: attraverso di lei il film vede, oltre all'esperienza e natura femminile, gli eventi storici dell'epoca. Viene in particolare sottolineata l'esigenza di lei di andare verso il popolo, di adottare un linguaggio e uno stile di scrittura dei giornali che fossero accessibili, semplici; e la sua critica verso quel tanto di aristocratico o di astratto che i suoi compagni parevano mostrare. Un ritratto di donna e di rivoluzionaria molto ben fatto; in un genere che le è familiare, la regista è diventata ancora più brava. (Lietta Tornabuoni, La Stampa)

The Iron Ladies

Satree lek - Thailandia 2000 - Comm. 104'

REGIA: Yongyoot Thongkooontoon

ATTORI Jedsaporn Pholdee, Chaicharn Nimpulsawasdi, Giorgio Maiocchi, Kokkorn Benjathikoon, Sahaphap Tor, Ekachai Buranapanit

* Il film racconta le reali vicende della squadra maschile di pallavolo thailandese. Nelle file della formazione si contano omosessuali, transessuali e travestiti. La squadra raggiunse la notorietà per la vittoria del campionato nazionale nel 1996.

La storia di partenza è vera, la Satree-Lex, una squadra tra maschile di pallavolo fortissima e adorata dal pubblico, che pur vincendo nel 1996 il campionato nazionale viene tenuta fuori da quello internazionale. Il motivo? I suoi giocatori sono quasi tutti gay o travestiti, curano il look come gli allenamenti, non arriverebbero mai in campo senza rossetto e trucco perfetti, adorano essere star. E qui siamo già in *The Iron Ladies* - in Italia arrivato cinque anni fa grazie allo sguardo sveglio del festival a tematiche omosessuali di Torino. Dirige Youngyooth Thongkonthlin, originario della provincia di Lampang, la stessa della squadra, che però nonostante due anni di ricerche e incontri con i giocatori non ha mai pensato di raccontare le vere vite dei protagonisti. «Non volevo che *The Iron Ladies* fosse l'ennesimo film un po' stupido sui katoey» come vengono definiti in Thailandia i travestiti. E infatti *The Iron Ladies* è soprattutto cinema.

Narrato e girato con passione, umorismo, leggerezza anche nei momenti più aspri, nelle ambiguità, nelle contraddizioni molto reali. Protagonisti sono Moi e Jung, giocatori magnifici e gay. Per questo ogni volta che si presentano alle selezioni vengono respinti. Finché il governatore della regione non incarica un allenatore di formare una squadra vincente. A sottolineare il «distacco» dal reale, quasi tutti gli attori - tranne Gogkorn Benjathikul, che interpreta Pia, artista transessuale del Cabaret Show - sono etero, anche se poi non è il «confronto» fiction/verità il punto più importante. Youngyooth è cresciuto nelle generazioni che hanno cominciato a girare dopo i successi internazionali di altri cineasti thai come Pen-ek Ratanaruang (Last life in Universe) o l'ormai celebratissimo (in occidente) Apichatpong (Tropical Malady). Ma l'immaginario thai non è solo questo e tantomeno il set di The beach, ricordato nei giorni dello tsunami. Anzi. La produzione thai è articolata e complessa, sforna anche documentari spesso censurati in patria che parlano di sfruttamenti sessuali, prostituzione etero o gay, quel viaggio esotico oggi globalizzato che è sempre stato specchio o contrappunto dei colonialismi. E dietro i toni da musical quasi soap, The Iron Ladies ci racconta anche questo. Ci dice di discriminazioni ma anche della possibilità di vincerle. Senza dogmatismi, piuttosto con una tecnica di gioco di imprevedibile perfezione. (Cristina Piccino, Il Manifesto) «I personaggi principali sono perdenti che devono combattere per la loro strada verso il successo. (...) Il messaggio era la lotta per l'accettazione sociale. Desideravo dare qualcosa in più al pubblico che una semplice occasione per divertirsi. Curiosamente, gli attori utilizzati in The Iron Ladies sono quasi tutti eterosessuali: dei sei attori principali del film l'unico che è veramente gay è quello che sembra esattamente una bella donna. Gli attori eterosessuali si sono allenati per due mesi prima delle riprese per esprimerle al meglio il loro lato femminile». (Youngyooth Thongkonthun)

«Corea del Sud»

Ferro 3 - La casa vuota

Bin-jip - Corea del Sud 2004 - Dramm. 95'

REGIA: Ki-duk Kim

ATTORI Hae Jee, Seoung-yeon Lee, Hyuk-Ho Kwon, Jin-Mo Joo, Jeong-Ho Choi

* Il giovane Tae-suk si intrufola nelle case vuote quando gli inquilini sono in vacanza, non ruba nulla anzi vi effettua piccoli lavori. Un giorno incontra Sun-hwa, sposa infelice di un uomo più grande di lei. I due si innamorano e Sun-hwa decide di seguire Tae-suk nella sua vita errabonda. In una delle abitazioni vuote un cadavere fa sì che Tae-suk finisca in prigione e che lei sia costretta a tornare dal marito violento. Ma Tae-suk...

I protagonisti di Ferro 3 sono due personaggi molto particolari, come spesso accade nei film di Kim Ki-duk. Ancora una volta infatti, il regista coreano ci mostra l'ordinaria vita quotidiana attraverso un punto di vista piuttosto inusuale. E infatti, ciò che Kim Ki-duk cerca di fare coi suoi film è di colpire il pubblico ponendosi delle domande ed esprimendo liberamente ciò che pensa, quasi sempre in palese rottura con l'opinione comune. Egli ammette che la vita può essere anche violenta e senza pietà e sa avventurarsi in temi che parlano di aspetti della vita mai trattati da nessun altro prima di allora. L'idea per questo film è nata da un particolare che ha suscitato la curiosità del regista, come egli stesso ha spiegato: «stavo togliendo un volantino che era rimasto impigliato nella serratura della porta d'entrata del mio appartamento quando mi colpì il fatto che le case a cui i volantini erano ancora attaccati dovevano essere rimaste vuote per giorni. L'immagine di una casa vuota in cui nessuno entra rimanda la mente a una persona molto sola, tagliata fuori dal resto della società. Ho voluto fare un film su un uomo che entra in quella casa e che riempie quel vuoto con il suo calore. Ho voluto io stesso che il titolo internazionale del film fosse Iron 3. Chi gioca a golf sa che la mazza numero tre è quella meno usata. Immaginatela infilata in una costosissima borsa da golf, usata anch'essa solo di rado. In questa immagine vedo la metafora di una persona abbandonata o di una casa vuota. Al tempo stesso essa è però anche l'arma con cui

Tae-suk salva Sun-hwa, diventando così anche il simbolo della speranza di un cambiamento». (Circuito Cinema Magazine)

Bin-Jip (Ferro 3 è una mazza da golf), del celebrato regista coreano Kim Ki-duk, già premiato a Venezia nel 1999 con L'isola e conosciuto anche dal nostro pubblico cui è stato proposto di recente quell'affascinante poema in immagini che era Primavera, estate, autunno, inverno... e ancora primavera. Fascino e poesia anche qui, con un protagonista che non parla e che, al momento di cavarci d'impaccio, con la donna di cui è innamorato, sublima l'azione in pura visionarietà. Nelle cifre di una spiritualità orientale affidate a una leggerezza elegante mai disgiunta però dalla profondità. Un film piccolo che riesce a diventare grande. Consola con il cinema, ha il respiro largo dell'arte. (Gian Luigi Rondi, Il Tempo)

Studente d'arte a Parigi, Kim Ki-duk sta nel solco della visionarietà di Antonioni che tuttavia personalizza con una tonificante dose di ironia e una spiritualità orientale. Vedi nel protagonista il rituale, emblema di disciplina e pulizia interiore, di lavare la biancheria e riparare gli oggetti nelle case occupate. (Tullio Kezich, Corriere della Sera)

«Corea del Sud»

Old Boy

Oldeuboi - Corea Del Sud 2003 - Dramm. 115'

REGIA: Chan-Wook Park

REGIA: ATTORI Ji Dae-Hang, Oh Dal-Su, Kang Hye-Jeong, Yoo Ji-tae, Choi Min-shik

* Oh Dae-Soo sequestrato per quindici anni in un appartamento, ne ignora il motivo. L'unico legame con l'esterno è una TV, dalla quale apprende la morte di sua moglie, omicidio di cui è il principale sospettato. Oh Dae-Soo riesce ad evadere dalla prigionia in cui è relegato e ha inizio la sua terribile vendetta. Old Boy ha vinto il Gran Premio della Giuria a Cannes, è il primo film di questo regista distribuito nel nostro paese, ma è il secondo episodio di una trilogia che il regista ha voluto dedicare al tema della vendetta, che conta il precedente e sconvolgente *Sympathy for Mr. Vengeance* e il conclusivo *Sympathy for Lady Vengeance*.

Film complesso, ambiguo ed avvincente, *Old Boy* rientra in quell'esiguo numero di pellicole moderne che lasciano decisamente il segno, fornendo l'ennesima conferma del talento del quarantunenne regista coreano. Costruito per essere fruito su molteplici piani di lettura, è un film dall'impianto spettacolare e dalla tecnica notevole, un'opera che spiazza, impressiona e soprattutto è capace di disseminare lungo la strada alcuni momenti da antologia, sprazzi di enorme potenza visionaria che trovano nell'ottima interpretazione di Choi Min-sik un adeguato supporto. Assimilabile, per l'estremismo con cui affronta il tema portante e per alcuni eccessi su cui è lecito ipotizzare contrapposte reazioni, al film precedente, se ne distacca formalmente, nonostante permanga come marchio di fabbrica del regista quel barocchismo della messa in scena che si fa strada dalle prime immagini del film. Dove *Sympathy for Mr. Vengeance* era, infatti, rigoroso e visivamente magniloquente, *Old Boy* appare meno pensato e più incline a strizzare l'occhio ad un'estetica ruffiana e meno ricercata, ma probabilmente più coinvolgente, con la sua fotografia sporca e le sue trovate grafiche e techno-ludiche a sostituire i complessi giochi cromatici e i notevoli fuori campo dell'opera precedente. (Adriano Aiello, cinema.castlerock.it)

Park Chan-wook assembla un meccanismo a orologeria perfetto, in grado di allineare casualità dell'agire, libero arbitrio e ineluttabilità su un unico, annichilente piano. Rimpianto e rimorsi si annullano a vicenda, in un rapporto osmotico continuo, così come il tempo, che perde di significato: ieri e domani sono un perenne presente in cui assaporare una rivincita mefistofelica e definitiva. Un rompicapo del dolore che proprio nel suo esplicitarsi, facendo perno su una curiosità sempre più bulimica e irrefrenabile, intrappola senza rimedio. (...) Non si tratta neanche più, come in passato, di inchiodare semplicemente alla sedia, di torcere l'intestino fino ad innescare il rapporto d'empatia con i protagonisti, quanto di sfrondare le emozioni, scardinare qualsiasi resistenza, paralizzando i sensi (di colpa) in un torpore diffuso; perché nell'incedere da indagine

procedurale anche noi finiamo per perderci, diventando vittime e carnefici partecipi, attivi, vivendo in prima persona la disvelazione. Ognuno sulla propria pelle. Non è forse questo l'arcano segreto del cinema, non è forse questo il motivo per cui ognuno è attratto dalle luci elettriche di un film? Guardare, senza dubbio, ma al contempo essere guardati, denudati. (Stefano Locati, www.asiaexpress.it)

"Storie di stra-ordinaria follia"

Killing Words - Parole Assassine

Palabras encadenadas - Spagna 2003 - Dramm. 89'

REGIA: Laura Mañá

ATTORI Dario Grandinetti, Goya Toledo, Fernando Guillen, Eric Bonicatto, Blanca Pilanetz

* Laura, una giovane psichiatra, è prigioniera di Ramon. Ma chi è in realtà Ramon? Il marito? Un pazzo? Un uomo che ha a che fare con il passato di Laura? Chi è e perché la tiene prigioniera? Nello scantinato dove è segregata, Laura guarda con orrore un video dove l'uomo confessa di essere un serial killer. In un continuo e convulso susseguirsi di colpi di scena, l'unica via di salvezza per la bellissima Laura può essere il gioco che a Ramon piace tanto... "le parole incatenate"...

Adattamento di un lavoro teatrale, il secondo film dell'attrice Laura Mañá è una straordinaria prova di abilità regista e cinematografica. Con una sceneggiatura legata indiscutibilmente e quasi esclusivamente ai dialoghi tra i quattro personaggi (Ramon, Laura e i due investigatori), la Mañá riesce a trasformare tutte queste parole in altrettante azioni e delle più cruente. Il desiderio di nemesi di Ramon sbatte infatti contro la paura di Laura ma in seguito deve anche confrontarsi con la sua rabbia e il disprezzo e infine persino con un curioso sentimento d'affetto scaturito da inaspettate verità. Nucleo centrale di una scenografia iper-essenziale, Ramon e Laura lasciano pian piano trasparire il coraggio e la virtù della loro intimità mentre la regista si fa moderatrice di quel duro e a tratti crudele confronto con un montaggio che alterna i due quadri principali: il seminterrato e la sala degli interrogatori. Un gioco di parole e coltelli tra storie vere e omicidi presunti da far accapponare la pelle. (Valeria Chiari, www.filmup.com)

Ispirato a un'opera teatrale, questo *Killing Words* è un ottimo thriller che fa uso di un dialogo schiacciante e ispirato, tenendo lo spettatore sulle spine, con alzate di tensione che provocano non poco disagio. Il gioco viene portato avanti con una tale bravura da parte degli attori che riesce a rendere partecipe anche il fruitore meno coinvolto, trasmettendogli sensazioni da brivido ogni volta che Laura sbaglia, permettendo a Ramon di impaurirla a morte. Questi sono sicuramente i momenti migliori del film, con un dialogo tra i due che si fa sempre più teso, oscillando tra Ramon che si spinge oltre la follia e Laura che lo fa soccombere, accusandolo di essere soltanto un debole maniaco. Il pubblico inizia quindi ad essere disorientato, in quanto cominciano a venir fuori, con sorpresa, elementi di cui non è ancora a conoscenza. La regia di Laura Mañá (*Compassionate Sex*), che cura alla perfezione la psicologia dei personaggi, compresi quelli secondari come il commissario e il suo assistente, alterna strettissimi campi che scrutano il volto dei due protagonisti a stacchi immediati che ci riportano al commissariato, concatenando alla perfezione presente e passato, e privilegia una fotografia fredda, ottima per descrivere l'atmosfera in cui la vicenda, debitrice nei confronti di opere più famose come *I soliti sospetti* e *Gli occhi del testimone*, si svolge. La reazione dei due poliziotti davanti alle confessioni di Ramon è la stessa degli spettatori, ed il grande pregio del lungometraggio sta soprattutto nel fatto che la sceneggiatura è sempre pronta a portarci fuori strada, anche quando siamo sicuri di essere arrivati alla soluzione. (Mirko Lomuscio, cinema.castlerock.it)

"Storie di stra-ordinaria follia"

Ti do i miei occhi

Te doy mis ojos - Spagna 2003 - Thriller 115'

REGIA: Iciar Bollain

ATTORI Laia Marull, Luis Tosar, Rosa María Sardà, Candela Peña, Kiti Manver, Sergi Calleja, Elisabet Gelabert

*Una storia d'amore in cui regnano la paura e la passione. La protagonista, Pilar, è terrorizzata dalla protezione e dall'amore di Antonio al punto di scappare con il figlio Juan e una valigia mezza vuota. Ma Antonio senza di lei proprio non ci può stare, lei è la sua luce, la sua ragione di vita...

Il bellissimo film spagnolo *Ti do i miei occhi*, amato da critica (7 premi Goya) e pubblico, racconta come si spegne un amore secondo gli occhi attenti di Iciar Bollain, ex attrice madrilen. Ha l'ardore del mélo frenato dalla consapevolezza, è un racconto che prende al cuore e alla gola grazie a due protagonisti strepitosi sul cui volto si legge tutto, proprio tutto, vulnerabili entrambi. Prototipo di un fenomeno di costume assai vasto, il film va oltre la denuncia, è la radiografia della doppiezza dei sentimenti, della paura, del gotico che si annida non solo in El Greco ma in tutti noi. (Maurizio Porro, *Il Corriere della Sera*)

La scelta di un "tema", per un film, è spesso una scorciatoia drammaturgica. Sta alla bravura e all' intelligenza di uno sceneggiatore evitare i percorsi più facili e "usare" il tema per scavare nei personaggi, anziché limitarsi al contrario (ovvero: trasformare i personaggi in marionette al servizio dell'analisi sociologica). *Ti do i miei occhi*, film spagnolo, andrebbe mostrato nelle scuole di sceneggiatura per dimostrare come uno spunto sociale forte - la violenza domestica - possa essere, appunto, uno spunto per farci entrare nella vita di personaggi ai quali ci si affeziona come fossero persone. (...) Con le cadenze del thriller (all'inizio) e della love-story (le scene in cui Antonio "corteggia" Pilar sono al tempo stesso inquietanti e tenerissime), *Ti do i miei occhi* smette quasi subito di essere l'analisi di un fenomeno sociale per diventare la cronaca di un amore impossibile. Iciar Bollain e Alicia Luna strutturano il copione come una continua "andata e ritorno", un ininterrotto prendersi e lasciarsi dei personaggi, un'alternanza terribile fra slanci e paure: facciamo il tifo perché Antonio ce la faccia, perché trattenga i suoi scoppi d'ira, e siamo costantemente delusi. I due attori reggono il gioco con un talento fuori del comune: Laia Marull è una novità per il pubblico italiano, mentre Luis Tosar era uno degli operai disperati di *I lunedì al sole* di Fernando Leon de Aranoa. (Alberto Crespi, *l'Unità*)

È un amore possessivo, ma è un amore quello di Pilar e Antonio. Finisce che, dopo essere tornati insieme sotto lo stesso tetto, la musica ricomincia e Pilar decide che l'amore stavolta è davvero finito. La storia non è banale e non è condotta banalmente (...). Soprattutto merito del film è di non mostrare né spiegare troppo. Né all'inizio né dopo vediamo altro che i segni lasciati sulla casa tutta sottosopra o una tensione fatta più di sguardi e parole che di gesti violenti. Senza preamboli e didascalie si introduce il fatto che Antonio va a sottoporsi a terapia psicologica di gruppo, presa con serio impegno e tuttavia di scarsa efficacia. E così via. Non tanto opera di denuncia quanto variazione sul mistero dell'amore. (Paolo D'Agostini, *La Repubblica*)

Un tocco di zenzero

Politiki kouzina - Grecia/Turchia 2003 - Dramm. 108'

REGIA: Tassos Boulmetis

ATTORI Georges Corraface, Tassos Bandis, Basak Koklukaya, Ieroklis Michailidis

* 1964, il giovane Fanis si trasferisce da Istanbul ad Atene coi genitori a causa delle tensioni tra Grecia e Turchia, lasciando il nonno proprietario di una bottega di spezie e la compagnia di giochi Saime. Fanis cresce nell'attesa di una loro visita. Divenuto professore di astrofisica, li ritroverà 35 anni dopo, insieme ai ricordi del passato... Partiamo dal titolo, che nella versione originale greca era *POLITIKI KOUZINA*, scritto in maiuscolo per evitare l'accentazione sulla prima parola e avere un doppio significato: *Cucina di Istanbul*, che è per i

gracia la *polis* per eccellenza, e a cui fa riferimento tutta la tradizione culinaria mostrata nel film; o *Cucina politica*. Titolo evidentemente scomodo per le distribuzioni internazionali, che da noi l'hanno sostituito col più lieve *Un tocco di zenzero* (nei paesi anglofoni è "un tocco di spezie", in Spagna "di cannella"...), titolo che evidentemente si presta meglio a comparire su locandine in cui il film viene presentato come "una fiaba sull'amore". (...) La storia è in gran parte autobiografica per Tassos Boumetis, anch'egli cacciato nel 1964 da Istanbul. (...) Il peso di questi avvenimenti, però, non viene illustrato in maniera pedante, ma si avverte nel piccolo della quotidianità dei personaggi, o in alcuni brevi scambi di dialogo; tali eventi hanno strappato via in maniera subdola, e ne hanno compromesso il resto, un pezzo di vita ai protagonisti. È uno dei tanti meriti della sceneggiatura, un buon lavoro pieno di rimandi interni al testo e piccoli tocchi di commedia e grottesco quanto basta: come un piatto in cui le spezie sono dosate a puntino. (Giampaolo Bucci, www.cinemavvenire.it)

Se si ha la fortuna di essere educati da chi ci precede a riconoscere gli ingredienti che danno sapore agli eventi che capitano, e soprattutto in che modo amalgamarli tra loro perché si compenetrino, senza perdere la loro fragranza originaria, allora si sarà in grado di preparare di volta in volta piatti che aiutano a vivere meglio, mescolando il rispetto delle proprie tradizioni con quelle altrui, insieme all'amore per i segreti che nascondono. Così facendo si potrà migliorare anche il proprio gusto, educandosi a tollerare i sapori e le spezie di tutti gli universi. (...) "Nel cielo ci sono cose che si possono vedere e anche non vedere": aveva insegnato il nonno Vassilis al giovane nipote, Fanis Iakovidis, che, una volta diventato adulto, si ricorderà di questa notazione e, pur scrutando la volta celeste con gli occhi di un astrofisico, non dimenticherà mai di indossare occhiali speciali: un'appendice ottica di collegamento tra la realtà attuale e le reminiscenze sublimite della sua infanzia. Quest'ultima fu per lui un'età dell'oro: profumata di spezie, annusate nella drogheria del nonno tra grappoli di aglio e peperoncino, con le dita immerse in colorate polveri aromatiche e lo sguardo incantato a seguire la magia di una danza inscenata per lui da Samie, la bambina che ha carpito il suo cuore. (...) Uno scenario altalenante tra ricordi reali e immagini remote ammantate di poesia, rituali e mitiche al contempo, (...) un banchetto da assaporare un poco alla volta: dall'antipasto (di carattere fiabesco), al piatto principale (di matrice autobiografica), per finire con il dessert (di stampo storico-politico); un pranzo filmico originale, a tratti un po' sentimentale e nostalgico, capace di amalgamare al proprio interno ricette elleniche con sapori orientali. (Paola Tarino, www.pavonerisorse.it)

Machuca

Machuca - Spagna/Cile 2004 - Dramm. 120'

REGIA: Andrés Wood

ATTORI Matias Quer, Ernesto Malbrán Tollerico Luppi, Alina Kueppenheim, Manuela Martelli, Ariel Mateluna

* Cile, 1973. Padre McEnroe, preside della scuola parrocchiale, è un idealista che crede nel rispetto dell'altro e nell'integrazione, così introduce i ragazzi della baraccopoli nell'istituto elitario che dirige. Pedro Machuca entra così nella stessa classe del ricco Gonzalo Infante. Tra i due nasce un'amicizia...

Nel 1973 era presidente del Cile Salvador Allende, socialista, leader di Unidad Popular. Le difficoltà di realizzazione delle sue riforme, la pessima situazione economica (inflazione al 300%), l'ostilità delle destre conservatrici, le pressioni degli Stati Uniti (Allende aveva nazionalizzato l'industria del rame, prima in mani americane) acuirono le tensioni sociali e la radicalizzazione della lotta politica. L'11 settembre 1973 un colpo di Stato militare rovesciò il governo legittimo; Allende trovò la morte; la giunta militare presieduta dal generale Pinochet instaurò un regime dittatoriale; si aprì un lungo periodo di diritti cancellati, persecuzioni, abolizione dei partiti, arresti e uccisioni di gente di sinistra, restaurazione violenta. Nel commovente, intelligente, divertente "Machuca" del cileno Andrés Wood questi avvenimenti vengono visti e vissuti a Santiago del Cile

da due ragazzini undicenni, uno ricco appartenente a una famiglia borghese reazionaria, l'altro povero abitante in una baraccopoli di sottoproletari. (...) Diventano amici e scoprono con sorpresa i rispettivi ambienti. Insieme vendono bandierine nazionali alle manifestazioni della sinistra ("Allende, Allende la patria non si vende", "creare, creare, creare popolare") come alle manifestazioni della destra ("Comunista disgraziato/rovina dello Stato"). Insieme sono partecipi della penuria del Paese: i cartelli sulle vetrine dei negozi sprovvisti di tutto ("No hay carne", "No hay cigarillos"), le file per comprare scatole di latte condensato e altri cibi primari, i traffici della borsa nera. (...) Si vogliono bene, si divertono. Il colpo di Stato li dividerà per sempre, riportando ciascuno al proprio precedente destino di classe. Ben fatto e ben recitato, "Machuca" raggiunge una riuscita fusione tra i bambini e la Storia, ed è molto toccante. (Lietta Tornabuoni, La Stampa)

L' 'idillio dei due ragazzi è minato alle basi, per questo non preoccupa la bella, egoista e reazionaria madre di Gonzalo, per questo il padre avvinizzato di Pedro può avvertirlo che l'amico andrà per la sua strada, che l'università e la carriera l'aspettano, mentre lui non uscirà mai dalla condizione più bassa e umiliante. Per quanto i ragazzi coltivino l'illusione, il loro destino è già scritto. Così come è già scritta la storia di quegli anni: eppure nessuno, forse nemmeno lo spettatore, avrebbe immaginato la drammaticità e l'orrore degli eventi che sopravvengono a spezzare quell'amicizia impossibile. Machuca è un film sentito (...) che offre un toccante spaccato di vita cilena, in cui la vera protagonista è la crisi "politica" - se così vogliamo chiamare i conflitti sociali ed economici che portarono al colpo di stato e alle conseguenti atrocità - percepita a livello generale attraverso i media e le reazioni dei personaggi secondari e rielaborata intimamente attraverso il personaggio di Gonzalo, per cui rappresenta la caduta, la fine traumatica dell'innocenza, che lo vede destinato a sopravvivere al sogno con la coscienza di averlo rinnegato. (Alessia Staraco, cinema.castelrock.it)

La sposa turca

Gegen die Wand - Germania/Turchia 2004 - Dramm. 123'

REGIA: Fatih Akin

ATTORI Biröl Ünel, Sibel Kekilli, Catrin Striebeck, Güven Kirac, Meltem Cumbul, Cem Akin, Aysel Iscan, Demir Gökçöl
Orso d'oro a Berlino 2004

* Sibel, ragazza di origini turche tenta il suicidio. Per sfuggire alla severa famiglia chiede a Cahit, anche lui turco e reduce da un tentativo di suicidio, di sposarla. Cahit, una vita disastrosa fatta di coca e birra, accetta. Nonostante il matrimonio fanno vite separate: lui ha una donna, lei si dà a molti uomini. Ma a poco a poco tra i due nasce l'amore e, per gelosia, Cahit uccide uno dei suoi amanti. Trascorrono vari anni. Cahit esce di prigione e decide di rintracciare Sibel tornata in Turchia...

"L'amore è come il Luna Park, cavalcchi, cavalcchi, giri sempre in tondo, e scopri che il cavallo è di legno".

Fatih Akin racconta una storia molto legata alle sue origini turche. attraverso lo sviluppo degli eventi percorre a ritroso il viaggio dei suoi antenati; distrugge i loro valori; li annaffia con tanto sangue; sconta la pena di aver perso il senso delle cose per ritrovarlo nell'amore e nelle contraddizioni di Istanbul, luogo sacro ricco di fede e perdizione. Nell'autodistruzione e nel bisogno di vita dei suoi protagonisti, il regista trova il bello della rinascita. Offre, a tutti i suoi personaggi, un'occasione per riscattare le proprie scelte, per cambiare idea su se stessi e sugli altri, per aprire una porta a chi vive sulla stessa terra. Il sangue scorre. Fatih Akin con la cinepresa ricuce le ferite inferte ai suoi protagonisti. I due attori assecondano la storia portando addirittura il regista a cambiargli il finale. La loro interpretazione è drammaticamente coinvolgente. Le loro facce, estremamente espressive e sofferenti. Il film è uno splendido parto rigenerante. (Andrea Monti, www.filmup.com)

Cosa significa per lei il titolo originale del film, Gegen die Wand (letteralmente "Contro il muro")? Il titolo descrive sia i muri contro i quali capita di sbattere sia una condizione con la quale ci si scontra;

rappresenta inoltre un confine culturale che si può percepire, in Germania ma non solo. Il titolo è aperto a mille interpretazioni, ma vuole essere soprattutto battagliero. Si sbatte contro ai muri con la macchina, come fa il protagonista all'inizio del film, anche per abatterli.

Lei parla di immigrati turchi di seconda generazione. Il suo cinema si interroga sull'identità? Certo, è stato utile. Il mio film appartiene a questo Heimat-Cinema; la mia patria è Amburgo perché sono nato lì e ci vivo volentieri. Per questo penso che sia un film con un'identità, un'identità olandese, così come ho cercato di riprodurre un'identità per Istanbul, città che fa parte di me anche se considero maggiormente Amburgo come mia patria.

La musica è un elemento importante nella costruzione di questa identità complessa, fatta di musica tradizionale turca, canzoni tedesche e statunitensi. L'idea di fondo era di utilizzare il Punk occidentale, che a livello di testi ha molto in comune con la musica tradizionale turca, gli arabi. I testi turchi sono sempre abbastanza violenti, con frasi del tipo: "muoio per te, l'amore mi uccide" simile a quella dei punk: "la faccio finita, non amo le donne"; è un modo diverso di esprimere gli stessi sentimenti. Ho cercato di legare il punk alla musica tradizionale orientale; credo che funzionino insieme e il film riesca a mostrare come possano interagire. (intervista di Chiara Ugolini a Fatih Akin)

Les choristes

Les Choristes - Francia/Svizzera/Germania 2004 - Dramm. 95'

REGIA: Christophe Barratier

ATTORI Gérard Jugnot, François Berléand, Jean-Baptiste Maunier, Jacques Perrin, Marie Bunel, Philippe Du Janerand, Kad Merad

* Nel 1949, Clément Mathieu, professore di musica senza lavoro, viene assunto come sorvegliante in un istituto di rieducazione per minori. Ma il sistema educativo del direttore Rachin, terribilmente repressivo, fatica a mantenere l'ordine fra gli allievi difficili. Grazie alla magia del canto, Mathieu riuscirà a trasformare la loro vita.

Les Choristes si ispira ad un altro film francese del 1945, *La Cage aux rossignols* di Jean Dreville, mantenendone l'ambientazione nel dopoguerra e sottolineandone gli aspetti narrativi che gli stanno più a cuore: l'infanzia, l'Arte che trasforma la realtà, un Perdente che vince la partita più importante diventando un grande Maestro. (...) Barratier, nonostante sia al suo primo lungometraggio, è bravo a non strafare, non cede alla tentazione del sentimentalismo e ci porta con grande equilibrio drammatico, sequenza dopo sequenza, a tu per tu con l'umanità del Clement Mathieu interpretato dallo straordinario Gerard Jugnot. Un'umanità calda e compassionevole, goffa ed ironica, che contrasta con la luce fredda e tagliente dell'Istituto e che ne fa il cuore pulsante della storia, il Deus Ex-Machina che esce vincitore dallo scontro con Rachin/Francois Berleand e che regala alla solitudine dei suoi allievi (tutti bravissimi e naturalissimi piccoli attori non professionisti) la bellezza della Musica e l'opportunità di un'esistenza diversa. Come quella di Pierre Morhange per esempio, la voce solista del coro, attraverso i cui ricordi, in un lunghissimo flashback, lo spettatore vive le emozioni di un film intenso: dal suo presente di musicista famoso torna indietro nel tempo per rivedere la sua infanzia e dire grazie ad un altro musicista, il suo "sorvegliante" Clement Mathieu. (Max Morini, www.filmup.com)

Barratier non cade nella trappola sociologica: per questo suo primo lungometraggio si fa trasportare dalla componente autobiografica (un passato, abbandono, da musicista) e da una memoria cinefila che lo porta a rispolverare un vecchio film di sessant'anni fa. Obiettivo implicito è il senso dell'arte, il valore della poesia in un contesto tragicamente prosaico, e a questo fine Barratier dedica gli sforzi necessari per supportare una delle più classiche storie di formazione - un istituto severo, un direttore rigido, dei ragazzi difficili ed un educatore sensibile - conducendola fluida ad un termine, che è poi l'inizio del film, in cui grazie alla potenza dell'arte "uno su mille ce la fa". Nascondendo la propria regia, Barratier si fa sostenere da uno Jugnot remissivo ma testardo come in Tandem, filantropo come in Monsieur Batignole: un neanarchico formatore di coscienze a rime

baciate, privo della fuggente ombra esistenzialista del professor Keating/Robin Williams come della severa bonarietà del maestro Lopez di Essere e avere. Per il tramite della sua maschera caratteristica, il sorvegliante Mathieu muta in accordi cento disaccordi senza violenza, rifiutando un ruolo di addomesticatore di monelli con la composta nonchalance di cui era maestro Chaplin. (Umberto Martino, www.sentieriselvaggi.it)

"Deutschland, bleiche mutter"

Il coltello in testa

Messer im Kopf - Germania 1978 - Dramm. 108'

REGIA: Reinhard Hauff

ATTORI Bruno Ganz, Angela Winkler, Hans Christian Blech, Hans Brenner, Heinz Hönig

* Una retata della polizia. Un uomo viene colpito. Quando finalmente si risveglia dopo un lungo periodo di incoscienza, si ritrova senza memoria e senza parola. Chi è quest'uomo? È, come sostengono i suoi amici, il trentacinquenne biogenetista Hoffmann, un uomo dedito al lavoro in un istituto di ricerca, vittima del "terrore poliziesco"? Oppure, come sostengono stampa e polizia, è un pericoloso terrorista la cui professione è un semplice paravento? Hoffmann non si riconosce più. Sorvegliato notte e giorno dalla polizia, egli lotta con pazienza contro le conseguenze del ferimento. Deve imparare tutto daccapo: vedere, ascoltare, sentire, camminare, parlare. Combate una battaglia disperata per la verità sul suo passato e su una notte in particolare. Che cosa è successo davvero quella notte? È proprio vero che un poliziotto dal grilletto facile ha piazzato una pallottola nella testa di un cittadino indifeso? Oppure un Hoffmann violento ha prima cercato di accoltellare l'agente Schurig? Nonostante la sua malattia - ma alla fine proprio grazie ad essa - Hoffmann riesce a spezzare il circolo vizioso delle fantasie e delle speculazioni. Fingendosi pazzo si mette sulla pista di Schurig, l'unico che può aiutarlo...

Durante gli "anni di Piombo", per la generazione che ne fu testimone, uno dei dilemmi più terribili nella tragedia del terrorismo fu sicuramente quello che riguardava la responsabilità individuale di tutti coloro che sono stati in qualche modo coinvolti nel fenomeno. Fin d'ora chiara la coscienza di fare quello che si stava facendo, fin dove il potere e i mass-media hanno creato un clima in cui le persone normali hanno visto la loro vita deformata e sconvolta? Il film di Reinhard Hauff muove senza dubbio da quelle atmosfere, ma trasforma la pura e semplice analisi politica in una parabola esistenziale ancora più problematica e artisticamente affascinante. Come il Kaspar Hauser di Werner Herzog, Hoffmann deve imparare dal nulla le coordinate del mondo: capire chi sono i buoni e chi sono i cattivi, da che parte stava il vecchio e buon Hoffmann e da che parte deve stare il nuovo. Il mondo intorno a lui non lo aiuta a capire, ma semplicemente lo utilizza. La conoscenza di se stesso diventa per Hoffmann inestricabilmente anche la conoscenza della società. La sua verità esistenziale acquista perciò anche il significato di una conquista politica al di fuori dei dogmi e degli schemi. Una simile complessità tematica è il frutto della collaborazione di Hauff con lo scrittore Peter Schneider, che si è basato su un fatto reale (e come non scorgere dietro a Hoffmann anche l'ombra di Rudy Dutschke?). Che non si trattasse solo di un'operazione intellettuale lo dimostra il fatto che *Il coltello in testa* fu nelle prime posizioni delle classifiche d'incasso tedesche per lungo tempo. Reinhard Hauff è nato a Marburg nel 1939, ha studiato letteratura tedesca e arte del teatro. Tra il 1966 e il 1968 ha realizzato per la televisione una serie di ritratti di personalità, tra cui "Wilson Pickett", "Janis Joplin", "Cindrella Rockefeller". Nel 1973 ha fondato con l'amico Volker Schloendorff, la casa di proiezione Bioskop Film, con sede a Monaco. Nel 1979 è stato il promotore del "Festival degli autori" ad Amburgo. Tra i suoi film: "Mathias Kneissl" 1971, "L'abbruttimento di Franz Blum" 1973, "Paule Pauländer" 1975, "Il protagonista" 1977, "Il coltello in testa" 1978, "L'uomo senza ombra" 1980, "Stammheim" 1985.

"Deutschland, bleiche mutter"

La terza generazione

Die dritte Generation - Germania 1979 - Dramm. 110'

REGIA: Rainer Werner Fassbinder

ATTORI Volker Spengler, Bulle Ogier, Hanna Schygulla, Hark Bohm, Udo Kier, Eddie Constantine, Margit Carstensen

* Terroristi sequestrano un industriale senza sapere che è il loro segreto finanziatore e che la polizia ha dato il suo benedetto. Ignorano di essere le pedine di un gioco più grande di loro. Il fascino stridulo di questa "commedia in sei parti" sta nel suo dissonante impasto di sarcasmo e tristezza, di macabra comicità e serietà pietosa, di Grand-Guignol e tenerezza, di irriverenza beffarda e disperazione.

Riflettendo, si può vedere come precedentemente ci siano state una prima e una seconda generazione di terroristi. La prima è stata quella per così dire nata dall'Idealismo mescolata ad una eccessiva sensibilità rivolta con scarsa riflessione al sovvertimento del sistema. Per questo motivo vicino all'irrazionale. La seconda generazione, che ovviamente nasce dalle stesse ragioni della prima, si convince invece che molti di quegli obiettivi sono in realtà degli autentici diritti. Questa generazione in realtà è stata diffamata poiché trattata come veramente criminale. Così come è possibile per ogni cittadino sviluppare un certo tipo di comprensione per le azioni e le motivazioni della prima e della seconda generazione di terroristi, gli è più difficile comprendere i motivi della terza generazione. Rispetto alle due precedenti, la comprensione per la terza generazione è praticamente impossibile. Mi sembra infatti che questa generazione di terroristi abbia meno analogie con le precedenti di quante non ne abbia con la nostra società e con l'oppressione che questa esercita a favore di chichessa. Sono convinto che essi non sanno quello che fanno e che il senso della loro azione è nel fare stesso, nell'apparente eccitante pericolo, nell'apparente avventura offerta da questo sistema amministrato in modo sempre più spaventosamente perfetto. Agire nel pericolo ma senza prospettiva, l'estasi dell'avventura sperimentata nell'assenza di motivazioni, queste sono le motivazioni della *terza generazione*. Tuttavia poiché in Germania esiste questo fenomeno, esso è strettamente collegato con questo paese, con i suoi errori, con i suoi peccati, con la sua democrazia ricevuta in regalo. E... a caval donato non si guarda in bocca. Una democrazia questa, i cui valori di base diventano decisamente dei tabù che lo Stato porta avanti ciecamente contro i suoi concittadini che non sono assolutamente nelle condizioni di rendersi conto che le strutture intorno a loro e lo Stato stesso diventano di giorno in giorno, a poco a poco, sempre più totalitarie." (R.W. Fassbinder)

Fassbinder, raccontando una storia tedesca sotto specie terroristica, non s'era proposto uno studio politico, ma un gioco di comportamenti al quale era sottesa l'ipotesi che ognuno usasse l'altro e che i più usati fossero proprio i giovani clandestini. (...) Non c'è un dibattito politico nel film, non volano parole di sfida o di giustificazione, non si mormorano analisi storiche, tutto avviene come in un gioco, grottesco per l'ordine in cui si svolge e il divertimento che suscita nei protagonisti. (...) Tra stanze vuote e pedinamenti il mondo è proprio una rappresentazione nella quale la volontà è sostituita da un'epidemicola voglia di esibizione, di recita. I rapitori non hanno la furia ideologica dei loro compagni della prima generazione, né la tendenza mediatrice della seconda. Sono e basta; così disponibili ad essere manipolabili, anche ad essere distrutti. (Stefano Reggiani, La Stampa)

The Assassination

The Assasination - USA/Messico 2004 - Dramm. 95'

REGIA: Niels Mueller

ATTORI Sean Penn, Naomi Watts

* Una storia vera. Nell'inverno del 1974 il venditore di mobili Sam Bicke tentò di assassinare il Presidente degli Stati Uniti in carica Richard Nixon...

Questo progetto ha faticato assai a farsi realizzare, c'è stato in mezzo l'11 settembre che non ha favorito la storia di un tentato omicidio del presidente degli Stati Uniti, (...) è una storia vera ma le cronache

avere di quel 1974 ne avevano sepolto la memoria. Sam Bicke, venditore di mobili da ufficio e marito frustrato dall'abbandono della moglie, prende a coltivare il delirante progetto di un dirottamento d'aereo e di un attentato contro la Casa Bianca. Il suo principale è stato involontariamente il primo a dargli l'ispirazione insegnandogli che il presidente Nixon è il più grande dei venditori avendo vinto due volte le elezioni promettendo ciò che non avrebbe mantenuto - cioè la fine del Vietnam - mentre il resto lo faranno i discorsi del presidente. Nixon, ai suoi occhi, diventa il simbolo negativo di un modello sociale che illude ma in realtà nega ai più la possibilità di vivere con dignità. Sam, che nel film vediamo anche avvicinarsi alle Pantere Nere, comunicò i suoi stati d'animo inviando nastri registrati con la sua voce a molti personaggi famosi incluso Marlon Brando (nel film resta un solo destinatario a fare da filo conduttore alla deriva psichica del protagonista: Leonard Bernstein). Se vi verrà in mente il precedente di "Taxi Driver" non sbaglierete. Penn protagonista si conferma attore di grande sensibilità, solo un po' smodato nel fare il matto. Di livello gli attori che gli sono intorno, da Don Cheadle nel ruolo dell'amico nero di Sam a Jack Thompson nei panni del capo venditore. (Paolo D'agostini, La Repubblica)

«Adesso in America c'è abbondanza per pochi, e poco per tutti gli altri»; «Gli schiavi non sono mai scomparsi in questo Paese, hanno soltanto un nuovo nome: lavoratori dipendenti»; «La Terra appartiene ai prepotenti»; «Io voglio solo un pezzettino di Sogno Americano, come mio padre e mio nonno». «The Assassination» del debuttante Niels Mueller è un film politico collocato nel 1974 che potrebbe benissimo essere collocato nel 2004 (...). L'infelicità esistenziale, l'irrelevanza sociale, portano il personaggio alla morte: ma anche con una fine meno tragica i suoi sentimenti sono tristemente collettivi. (...) Nelle sue giornate sempre più fallimentari, dagli schermi televisivi si affaccia costantemente con le sue menzogne il Primo Venditore divenuto Presidente, Richard Nixon. Sean Penn ne progetta l'assassinio che sarebbe pure l'eliminazione simbolica della società immorale e volgare che egli guida. (...) Il film è ben fatto, Sean Penn è di una bravura ammirevole nel recitare la disperazione paranoide e sincera del personaggio: calma laconica, urla ogni tanto, desolazione. (Lietta Tornabuoni, La stampa)

Sono sempre stato interessato al periodo trattato, quello all'incirca dal 1963 al 1974: la fase che alcuni definiscono della perdita dell'innocenza dell'America, il periodo storico tumultuoso del rigurgito violento e delle lotte sociali e politiche. Credo che oggi stiamo vivendo un periodo per molti versi analogo e non è del tutto sbagliato paragonare la gestione Bush con quella Nixon, specie nell'uso esasperato del concetto di vittoria. (Niels Mueller)

Piccoli ladri

Sag-haye velgard - Iran 2004 - Dramm. 93'

REGIA: Marzieh Meshkini (Marzieh Makhmalbaf)

ATTORI Gol Ghoti, Zahed, Twigg, Agheleh Rezaei, Sohrab Akbari, Jamil Ghanizadeh, Agheleh Shamsollah

* Zahed e Gol-Ghoti, due fratellini di Kabul, vagano per la città tutto il giorno, mentre di sera dormono nel carcere dove è reclusa la loro madre. Il sovrintendente, scoperto il fatto, decide di viartarglielo. Ai due, pur di stare vicino alla mamma, non resta che commettere un crimine...

Dopo una prima notte all'addiaccio i due provano ad andare a casa di un amico del padre, ma anche questi è stato arrestato, provano a tornare in carcere, ma un secondino li caccia via, provano a dormire in un vecchio maggiolino tutto scrostato, in cui uno dei tanti disperati ha fissato la propria dimora, ma vengono scacciati in malo modo. Disperati, affamati e impauriti chiedono consiglio ad un altro ragazzo di strada. Questi suggerisce loro di guardare qualche buon film americano o, in mancanza d'altro, un vecchio film italiano per imparare a rubare ed essere sicuri di finire di nuovo in prigione e ritrovare così in un sol colpo la mamma, un tetto e un pasto caldo. Zahed e Gol-Ghoti ci provano in ogni modo, ma proprio non riescono a farsi prendere dalle guardie...però quella vecchia pellicola che hanno visto dà loro una buona idea: perché non rubare delle

biciclette? L'idea del film nasce in seguito al viaggio che la regista compie in Afghanistan nel 2002 al seguito di Samira Makhmalbaf per le riprese di "Alle cinque della sera".

Le vicende dei due bambini non sono totalmente inventate, anzi la verosimiglianza con la realtà che affligge il paese in questione è molto più forte di quanto si possa credere. Essendo un film realistico la regista ha preferito girare in luoghi reali con gente comune. Non ci sono attori, anche se i due piccoli protagonisti, e in particolar modo la bambina, hanno un'espressività e un talento che a volte manca anche ai grandi divi. I suoi grandi occhi neri, i capelli spetinati, le gambette veloci e la voce profonda sortiscono un effetto devastante: sciogliono il cuore di chiunque, anche dei critici più cinici e freddi che escono dalla sala ammutoliti e commossi. (Teresa Lavanga, www.filmup.com) Con "Osama" Siddik Barkam ci ha fatto vedere l'orrore della vita sotto la dittatura talebana. Con "Piccoli ladri" la giovane iraniana Marziyeh Mashkini, seconda moglie di Mohsen della potente dinastia di cineasti della famiglia Makhmalbaf, torna a Kabul dopo che il regime talebano è caduto e la guerra è finita. Ciò che mostra è il diverso orrore in cui vive la popolazione. Come molti film a tesi e di denuncia, ha più valore per l'urgenza del contenuto che per la forma, ma perlomeno esce dai cliché del cinema iraniano che predilige gratuiti estetismi con valenza poetica, simbolismi e tempi più dilatati. I protagonisti sono due bambini, un fratello e una sorella, con il padre in carcere e la madre fatta arrestare dal padre come adultera perché, al ritorno dalla guerra dopo cinque lunghi anni, l'ha trovata sposata a un altro uomo, poi per altro deceduto. I bambini vivono in uno stato di completo abbandono: per un po' riescono a farsi accogliere alla sera nella cella della madre, ma quando cambia il regolamento sono costretti a stare in mezzo alla strada e ad arrangiarsi come possono, senza incontrare troppa solidarietà. Nonostante il dramma costante e l'epilogo senza speranza, il film è triste ma non greve e ha il merito di porre l'accento su una realtà che, dopo essere stata per mesi al centro dell'attenzione dei media, non sembra interessare più nessuno. (Luca Baroncini, www.spietati.it)

The Corporation

The Corporation - USA 2003 - Doc. 145'

REGIA: Jennifer Abbott, Mark Achbar

* Il film documentario analizza in modo critico e divertente la vera natura delle multinazionali, il loro impatto sul nostro pianeta e il modo in cui le popolazioni reagiscono al loro operato.

La nascita, lo sviluppo e il dominio delle corporation a livello mondiale. Dei mostri, da un certo punto di vista. Perché si tratta di persone giuridiche, come è stato stabilito dalla legislazione statunitense. Ma si tratta di persone particolari che hanno un solo obiettivo: produrre il massimo di profitto per offrire dividendi ai possessori delle azioni. Per questo obiettivo tutto è sacrificabile. Si può fare scempio dell'ambiente, poi si diversificherà il business, si possono sfruttare i bimbi come schiavi. Tutto in nome degli utili. Ma come è possibile che persone, apparentemente normali, talvolta addirittura bene educate, possano trasformarsi in mostri di cinismo disposti a calpestare qualsiasi regola pur di incrementare i profitti? (...) L'obiettivo che gli autori si sono posti con *The Corporation* è stato «che la gente sapesse cosa siano le corporation e come si comportano - precisa Joel Bakan - noi spesso ci vediamo come consumatori, come lavoratori, non come cittadini. Il mondo è pieno di problemi seri che giornali e news non trattano, anche perché esiste un rapporto pubblicitario con le corporation.» (...) L'obiettivo indiretto è quello di fare riflettere e magari fare modificare la sudditanza dei governi nei confronti delle corporation modellate negli Usa. «In Italia le grandi compagnie erano di tipo familiare, in Germania più legate alle banche, in Francia prevalentemente statali, questo ha fatto sì che in Europa ci fosse comunque un senso di responsabilità verso la comunità in generale. Ora invece anche presso l'Unione europea ci sono pressioni per adottare la deregulation totale sul modello statunitense. Ma le corporation come le conosciamo sono state create e regolamentate dagli uomini, quindi deve essere possibile rivedere queste cose. In questo senso sono molto

importanti i movimenti antiglobalizzazione». (...) Due sono i momenti fondamentali per la vita delle corporation. Il primo quando sono diventate persone giuridiche a metà dell'Ottocento, il secondo quando, dopo una lunga controversia, è stato loro riconosciuto il diritto di brevettare un prodotto della natura. Ora il mondo appartiene davvero a loro. E forse è il caso di saperne qualcosa di più. (Antonello Catacchio, *Il Manifesto*)

The Corporation è un documentario di controinformazione che interesserà chi cerca al cinema le chiavi per capire meglio il mondo in cui viviamo. La tesi del professor Joel Bakan, autore della sceneggiatura come del libro omonimo sottotitolato «La patologica ricerca del profitto e del potere» (Fandango), è che le corporation multinazionali sono diventate grazie alla legge americana la versione aggiornata delle monarchie e dittature. Allucinante è la documentazione raccolta dai registi canadesi Mark Achbar e Jennifer Abbott, che gareggiano con il Michael Moore di *Fahrenheit 9/11* nello scoprire cosa c'è dietro molti paraventi della politica e dell'economia. Quella delle corporation è un'amoralità legittimata, che legittima lo sfruttamento a fini di lucro delle plebi affamate dei Paesi terzi, con i risultati di terrore e miseria che il film ampiamente documenta. Impossibile non porsi la domanda: fino a quando? (Tullio Kezich, *Corriere della Sera*)

"Paris noir"

36 Quai des Orfèvres

36 Quai Des Orfèvres - Francia 2004 - Poliz. 110'

REGIA: Olivier Marchal

ATTORI Daniel Auteuil, Gérard Depardieu, Valeria Golino, André Dussollier, Roschdy Zem, Daniel Duval

* Parigi. Una banda di malviventi commette nell'impunità crimini violenti. Il direttore della polizia ha detto a chiare lettere ai suoi due più diretti collaboratori che chi riuscirà a sgominare la banda prenderà il suo posto. I due, un tempo amici, sono ormai lontani su tutto, separati per sempre dalla vita, dal lavoro, dai loro uomini, ma soprattutto dall'amore per la stessa donna. Ormai tra i due grandi poliziotti è guerra aperta...

L'inizio è emblematico. Due uomini in motocicletta rubano la targa stradale del Quais, affissa nelle vicinanze del commissariato, come a dire "è finito il mito di un luogo che ha fatto la storia della Francia". Marchand vuole fare un omaggio al genere, con un film in un certo senso vecchio stile, aggiornato ai nostri tempi. Non c'è violenza gratuita, né particolari spargimenti di sangue, ci sono solo due uomini, paradossalmente soli, sebbene con una famiglia, che si affrontano. Dapprima in parallelo, in seguito personalmente (rapporto espresso anche nello stile di montaggio). È l'umanità interpretata visceralmente dai due grandi attori, a dare vita alla storia. Il dolore interiore, l'insoddisfazione, la vendetta, la solitudine, sono temi universali che si intrecciano con le vicende criminali e si manifestano nei pensieri e nelle azioni dei due poliziotti. 36 è un film romantico e imperfetto, e lo spettatore lo può annusare e respirare, allo stesso modo di quel fumo delle sigarette che Auteuil non abbandona mai. In fin dei conti un'emozione, positiva o negativa che sia, è sempre un segno di vita. Non passa mai di moda. (Mattia Nicoletti, cinema.castlerock.it)

36 di Olivier Marchal è esempio «imperfetto» di «polar», ovvero del più ibrido dei generi cinematografici. Il «polar», infatti, è una via di mezzo, tutta francese, tra il poliziesco e il noir. Un genere di specifiche atmosfere (cupe e poliziesche), di accurate ricostruzioni psicologiche (malviventi, criminali e investigatori), di pungenti raffigurazioni del contesto sociale (la questura, la strada, il Palazzo), raccontate in un «argot» duro e violento (...) e in una messinscena notturna, cittadina e piovosa. Olivier Marchal porta dentro la storia di questo glorioso filone una parte della sua vita. Prima di diventare regista, ha lavorato per sette «lunghi» anni nei reparti investigativi della polizia francese, facendo esperienza di ciò che è andato raccontando, prima in *Gangster* (sua opera d'esordio) e ora in 36. Storie, facce, personaggi, ambienti resi realistici dalle notti di pattugliamento per le strade di Parigi e dalle azioni poliziesche

vissute con l'antiterrorismo. Marchal di notte lavorava e di giorno scriveva per il teatro e per il cinema, facendo sfogare nella «finzione» i fantasmi della realtà. (...) Il film è secco, duro, con personaggi dolenti e solitari alla Melville, scene dettagliate e sospese alla Sergio Leone e alla Michael Mann (due riferimenti costanti per Marchal), dialoghi memori della lezione di Prévert e Audiard, poliziotti alla Gabin... e poi ancora l'uso di una lingua «antica», quell'argot delle periferie di Belville e Picard, e facce dure di attori poliziotti caduti in disgrazia e ripescati dall'ex college, ora regista famoso. Tra le tante segnaliamo la scena del funerale e la cattura di un delinquente e anche la sortita di Valeria Golino, chiamata a fare un ruolo importante, la moglie del protagonista, in poche scene. (Dario Zonta, L'Unità)

“Paris noir”

Police

Police - Francia 1985 - Poliz. 115'

REGIA: Maurice Pialat

ATTORI Gérard Depardieu, Sophie Marceau, Richard Anconina, Sandrine Bonnaire, Pascale Rocard

* Vita quotidiana di un flic parigino che pesta gli indiziati senza rancore e non disdegna il sesso con le prostitute che arresta. Una ragazza araba quasi si innamora di lui: ma non sono previsti baci finali.

È dal momento nel quale l'attore incomincia a vivere, che inizia un film di Pialat. Da quell'istante, cosa diventa *Police*? La descrizione di una serie d'interrogatori in polizia? In parte, ma non veramente. Quella del mondo dei piccoli traffici di droga? Più o meno. Una storia d'amore, una storia di solitudini, una storia di sesso? Soprattutto una serie di momenti privilegiati. Di momenti di verità, d'intimità piuttosto, per tutto quanto di fisico c'è nella ricerca che compie la camera di Pialat, con i personaggi. Di un film come *Police* viene immediato dire che i poliziotti, i trafficanti, i vari personaggi sono di una "verità" straordinaria: tale da relegare fra i comportamenti manicheistici quelli di tutti gli altri film. Eppure lo spettatore (...) conosce poco i poliziotti e ancor meno i trafficanti. Diciamo allora che la verità straordinaria è nell'incontro di Pialat con quei personaggi. Depardieu, Sophie Marceau, Anconina, la Bonnaire sono straordinari: ma lo sono - e senza toglier loro un filo di merito - perché l'approccio del regista nei loro confronti è di una forza (ancora una volta, fisica), di un'introspezione irripetibile. Ogni gesto, anche la mimica infinitesimale, ogni inflessione della parola, della piega del dialogo diventa determinante, significativa. Ogni situazione è come vissuta dall'interno, e non semplicemente osservata o descritta. I tempi di questi momenti esistenziali si svolgono con una facilità incredibile. E gli attori esistono, vivono l'istante - e noi con loro - con una pienezza totale. (...) La vera progressione, il vero sviluppo dei significati nei film di Pialat si svolge all'interno dei personaggi. Nel loro progressivo svelarsi (o celarsi, che è la stessa cosa). E quel viaggio all'interno di quei personaggi, e all'interno delle situazioni da loro vissute, che noi spettatori siamo forzati a compiere. Così, prendete la giovane, immatura, magari schernita Sophie Marceau: non solo è perfetta, nella sua ambiguità, nelle sue incertezze nel suo modo di essere. Ma dall'osservazione di Pialat (...) nasce un personaggio: quello della donna, magari solo ragazzina, fatale. Quello dell'affascinante bugiarda che incanta il protagonista. Quello, per intenderci, di tutto un cinema: quasi l'avevamo dimenticato *Police* è "anche" un poliziesco. Come *La bete humaine*, come *Le jour se leve*. E, come quelli, anche se a modo tutto suo, resterà nella memoria. (Fabio Fumagalli, www.rtsi.ch)

Comportamenti nevrotici, specie quello del commissario, dialoghi fitti, concitati, da capogiro come gli spostamenti decisi della macchina da presa che si accordano con uno stile di regia duro, secco ed aggressivo. Sorretto anche da immagini con sfondi come dal vero, tutti sul buio e sul bluastro. Si adeguano, a queste cadenze e a queste frenesie, anche gli attori Gerard Depardieu che parla a mitraglia ma è sufficientemente trattuto nei panni di Mangin; Sophie Marceau che a quelli di Noria dà una proporzione ingenua, perversa e corrotta

insieme. Richard Antonina che, da avvocato, è troppo compromesso con i suoi clienti per darsi una dignità. Come Mangin, d'altra parte." (Claudio Trionfera, www.cinematografo.it)

“Paris noir”

Ascensore per il patibolo

Ascenseur pour l'échafaud - Francia 1957 - Giallo 90'

REGIA: Louis Malle

ATTORI Maurice Ronet, Jeanne Moreau, Georges Poujouly, Lino Ventura

* Rimasto chiuso nell'ascensore, dopo aver ucciso il marito della donna con cui ha una relazione, un uomo viene accusato di omicidi commessi da altri. Verrà rilasciato grazie alla testimonianza dell'amante, ma presto inchiodato da una fotografia

Ascensore per il patibolo è al cinema un triangolo perfetto costruito su tre punti principali: Jeanne Moreau, Maurice Ronet e Louis Malle. (...) Lo sguardo folle, inquieto di Jeanne Moreau che sola e di notte va in cerca del suo uomo per le strade, stringendosi nel cappotto, e poi quel primo piano conclusivo, in cui rimpiange la vita che se ne sta per andare, prossima ad una condanna; il silenzio di Maurice Ronet, amante vittima del destino e della passione focosa di Florence, ed infine lui, Louis Malle, quasi esordiente, che dosa con cura ogni inquadratura, ogni parola, consegnando il giusto tempo a tutto, senza tralasciare una realtà politica difficile, come quella post-coloniale che la Francia stava affrontando, tra Algeria e Indocina, ed alla cui vicenda tutti i personaggi sono collegati. Per loro, infatti, nessuna pietà sembra dire il regista: coloro che alla guerra sono direttamente collegati muoiono ammazzati (l'industriale produttore d'armi Carala ed il tedesco dalla comicità frizzante "Non ve lo abbiamo tolto tutto lo champagne durante la guerra allora!"), coloro che millantano la guerra sono condannati a morte (i due ragazzi che mentono di essere la coppia Tavernier) e per coloro che anche se hanno dato l'impressione d'essere contrari (Tavernier che dice al suo capo "Abbia rispetto della guerra lei, che almeno ci guadagna da questo") sono comunque accusati e condannati a venti o dieci anni, perché colpevoli d'omicidio (la guerra è solo un omicidio collettivo). C'è un totale rifiuto dunque per tutti questi personaggi, tutti protagonisti di un destino che ha scelto la macabra soluzione di una condanna in ogni modo dura da accettare, e che comunque è sempre mortale (la disperazione di Florence nel finale, anche se non sarà condannata alla pena capitale). Ciò che accade invece alla figura di Tavernier ha il sapore hitchcockiano del destino beffardo, quel malsano accanimento contro il quale nemmeno un eroe di guerra, quale Tavernier potrebbe rappresentare, può far nulla: la sua strada è segnata dal momento in cui riattacca il telefono dopo aver deciso di uccidere Carala. Ancora, il rapporto tra la coppia d'amanti, sublime, intenso (fino alla morte), folle e disperato, ed al quale nessuno dei due vuole rinunciare. Al loro opposto, la coppia d'amanti imbecilli e suicidi, stupidi, distanti (...), nemmeno capaci di morire l'uno con l'altra. (Mario Bucci, www.cinemah.it)

Chissà cosa avrà pensato Miles Davis vedendo la passeggiata indolente di Jeanne Moreau sotto la pioggia di una Parigi in bianco e nero ed il suo sguardo perso nel vuoto. Chissà quale misterioso meccanismo deve aver innescato quel quadro ai suoi occhi, alla sua mente, alla sua bocca, alle sue mani per condurlo, infine, alla creazione di questa musica noir e impressionistica, che compenetra l'immagine così profondamente da rendere impossibile l'idea di poterla separare da essa. Chissà se era consapevole del fatto che quella musica avrebbe ammalato per decenni centinaia di migliaia di anime. Chissà.... (Hal, ww.webaser.it)

Maria Full of Grace

Maria Full Of Grace - USA/Belgio 2004 - Dramm. 101'

REGIA: Joshua Marston

ATTORI Linda Hardy, Guilied López, Catalina Sandino Moreno, Yenny Paola Vega

* Diciassettenne colombiana scopertasi incinta tenta la sorte accettando la proposta dei narcotrafficanti di trasportare eroina a New York, ospitandola all'interno del proprio corpo...

Un remoto paesino della Colombia. È quello dove vive Maria. Vita grama, fatta di stenti e umiliazioni. Lavora, ripulisce le rose dalle spine. Che poi partono per andare ovunque nel mondo. Lei e quelle come lei invece rimangono. Inchiodate al loro destino. Un modo per girare il mondo e mettere insieme qualche soldo ci sarebbe: diventare corrieri della droga. A parole tutto molto facile. Nei fatti una situazione terribile. Tanto per cominciare bisogna fare training per ingerire gli ovuli ripieni di coca. Una tortura. Poi bisogna stare attenti, perché un'eventuale rottura porterebbe a un viaggio senza ritorno. E Maria parte, piena di grazia, come dice il titolo. Destinazione gli Stati Uniti. Ma non è semplice per una ragazzotta, pur sveglia, arrivare in un paese straniero, ripiena di droga e timori, di fronte a gente aggressiva che parla un'altra lingua. Per non dire degli spacciatori che la devono accogliere e rilevare la merce. Criminali effertati. Questa è la prova di Maria. (...) Una vicenda dal gusto decisamente aspro, che conduce verso l'incubo che un'infinità di persone normali sono costrette a affrontare per cercare di svoltare, di cambiare direzione a vite già segnate dalla geografia e dalla storia. Maria si muove come se avesse una consapevolezza che di fatto non ha. Cerca rapporti umani che le sfuggono costantemente di mano. Ha di fronte un mondo con regole che sono da tempo stabilite. Non esistono margini altri. Poi, si è messa in una situazione complicata e indifendibile, per questo deve ricorrere a tutte le armi a sua disposizione, comprese quelle che forse neppure sospettava di possedere per venire a capo della prova più grande di lei. Forse la quota di produzione statunitense ha voluto aprire un briciolo di speranza, oppure è semplicemente una possibilità che solo la fiction è ancora in grado di offrire. Resta il fatto che Catalina Sandino Moreno, madonna decisamente laica, con una faccia che sembra disegnata apposta per la parte, nei panni di Maria trova quel filo sottilissimo cui aggrapparsi costruendo un personaggio avvincente capace di dibattersi nella giungla della cosiddetta convivenza civile. Forse perché abituata a togliere le spine dalle rose, in modo che gli acquirenti benestanti non debbano correre rischi nell'offrirle. Un lavoro sporco, ma qualcuno lo deve pur fare. (Antonello Catacchio, il Manifesto)

Maria Full of Grace nasceva come un film a rischio plurimo: situazioni estreme, troppa simbologia. Invece - pur con qualche debolezza - è un'operina toccata dalla grazia; ha scene autenticamente drammatiche, la giusta dose di suspense, una modica quantità d'autoindulgenza nel postulare la commozione dello spettatore. La parte della preparazione al viaggio, i controlli doganali, l'espulsione degli involucri di droga sono raccontati in stile semi-documentaristico. Scelta oculata, perché l'idea, sempre soggiacente, che nel ventre della ragazza coabitano una vita nascente e decine di ovuli mortali era troppo drammatica in sé per sopportare enfasi o sottolineature. La vicenda di Maria è immaginaria, ma documentata su testimonianze di colombiani immigrati nel Queens, protagonisti nella realtà di esperienze assai simili. (Roberto Nepoti, la Repubblica)

"Spagna"

Crimen perfecto

Crimen Ferpecto - Spagna 2004 - Comm. 105'

REGIA: Álex de la Iglesia

ATTORI Guillermo Toledo, Monica Cervera, Luis Varela, Fernando Tejero, Kira Miró, Enrique Villen, Javier Gutierrez, Rosario Pardo

* L'esistenza di Rafael, responsabile del settore femminile di un negozio d'abiti chic all'interno di un centro commerciale, dandy spagnolo dedito ad oltranza alle donne e alla bella vita, muta radicalmente quando conosce Lourdes, commessa di quello stesso

negozio.

Tutto il gusto nero, grottesco, acido degli spagnoli quando sono in vena di polemiche & insulti come Álex de la Iglesia. Che racconta la fantastica storia, che si sorpassa di continuo e fin troppo, di un seduttore di grande magazzino madrilenno che uccide per caso il rivale in parrucchino, ma viene ricattato da una bruttina stagionata finché presunta morte non li separi. Parabola sul peso del kitch e della volgarità nel mondo di oggi, tutta povera gente di poveri sentimenti. Aleggja profumo di Almodóvar, Berlanga e un po' di estasi del delitto buñueliano in un trionfo di grand guignol e sensualità a prezzo da grandi magazzini, appunto. Ma non ci si annoia mai e la coppia Guillermo Toledo-Monica Cervera non si dimentica, loro e famiglia di mostri. (Maurizio Porro, Il Corriere della Sera)

Dotato di grande ironia, Álex de la Iglesia dimostra sapientemente di saper giocare con l'eccesso, e sul piano linguistico ne mostra prevalentemente la deformazione grottesca. Un cinema ironico, intriso di cultura iberica (...), spesso farcito di riferimenti che provengono dalle più eterogenee tradizioni (il teatro dell'assurdo, la filosofia) messe in cortocircuito con molti degli elementi canonici della cultura di massa, per lo più di matrice televisiva (...). Álex de la Iglesia fa riferimento anche al mondo dei fumetti (in particolare omaggio a Goscinny, il padre di Asterix, Obelix & Co. nella scelta del titolo originale: *Crimen Ferpecto* non è un "refuso" dice Iglesia, ma un modo di dire di Obelix che quando è ubriaco, ridendo ripete continuamente "ferpectamente!") e alle mode e ai gerghi giovanili, producendo un cinema che mette in discussione i confini preordinati, puntando sulla manipolazione dei materiali, sul superamento dei generi. Ibridazioni di culture, compresenza di arcaico e modernissimo: nel contaminare (...), la comicità del cineasta mira al grottesco e al gioco di parole. La cultura eclettica di Álex de la Iglesia appare così profondamente ancorata alla propria cultura spagnola: a tratti ricorda - paragone forse irriverente - alcune pagine di Buñuel (scena emblematica, da teatro dell'assurdo, quella durante un pranzo a casa della famiglia di Lourdes/Monica Cervera, con la mamma nevrotica e psicopatica, il padre narcolettico e la sorellina di 8 anni che urla e minaccia "di far saltare tutti in aria lasciando aperto il gas", non prima di aver confessato di essere incinta di tre mesi del suo professore che l'ha violentata), filtrati da un'ironia feroce e da un gusto eccessivo per lo sberleffo: d'altronde, l'umorismo è decisamente di casa in Spagna e ha impregnato da sempre gli umori di molte pellicole. (...) Recuperando un ammasso di valori, de la Iglesia li riutilizza dopo averli svuotati dei loro significati, creando un nuovo zibaldone che li mostra e li dichiara nella loro impazzita e giocosa inconsistenza. Sembra quasi, insomma, che i procedimenti che Álex de la Iglesia utilizza rappresentino lo scenario su cui la nostra civiltà prende le misure della propria consunzione. (Arianna Molinari, www.cinemavvenire.it)

Exils

Exil - Francia 2004 - Dramm. 103'

REGIA: Tony Gatlif

ATTORI Romain Duris, Lubna Azabal, Leila Makhlof, Habib Cheik, Gacem Zouhir, Hassan Nabat

* Zano e Naima si amano. Un giorno lui propone a lei un viaggio ad Algeri, sua terra d'origine (la stessa del regista), passando per l'Andalusia e il Marocco, per scostare il luogo che i loro antenati hanno dovuto abbandonare. Un viaggio on the road di musica e libertà che servirà ai due ragazzi a trovare il coraggio di attraversare il Mediterraneo e compiere - finalmente all'inverso - il viaggio della diaspora fino all'Algeria.

Talvolta il rischio del film di Gatlif è quella di eccedere in appariscenti soluzioni visive mentre esplose nella sua forza nel continuo contatto con la terra, nei conflitti tra i due protagonisti, o nella liberazione progressiva del corpo come nel finale con quella danza/rito dove Naima è come riposseduta. (...) Exils dell'algerino Tony Gatlif, racconta il viaggio di Zano assieme alla sua compagna Naima dalla Francia fino all'Algeria per conoscere la terra dove sono stati uccisi i genitori del ragazzo. Exils è autentico film nomade, come Rue de

départ e Gadjo Dilo, fatto di continui attraversamenti, di consumazioni e abbattimenti degli spazi. Gatlif si attacca con la macchina da presa sui protagonisti, rispettivamente interpretati da Romain Duris (attore spesso utilizzato da Cédric Klapisch) e Lubna Azabal (che si era già rivelata con Lontano di André Téchiné) e cattura la forza dei suoni, le luminosità che surriscaldano i corpi, segni già evidenti dalla prima inquadratura dove si vede la schiena di Zano. Gatlif disegna un road-movie dove i mezzi sono i pulman, i treni e le navi oltre a interminabili camminate, dove la meta è come continuamente ritardata. (...) Exils vive sulle sue traiettorie frequentemente interrotte, su una fisicità che appare spesso come faticosamente trattenuta, su un continuo confronto tra culture in cui si mescolano lingue, culture e religioni diverse e dove i protagonisti si vedono a un bivio, davanti a quelle origini che, abitando in Francia, si sono sbiadite. Quando l'opera di Gatlif si libera dal pensiero di ciò che mette in scena, da forme stilistiche più appariscenti che funzionali, dà il meglio proprio nel momento in cui sprigiona la sua istintiva fisicità. (Simone Emiliani, www.sentieriselvaggi.it)

Il film è il racconto di una ricerca; ma fatta col cuore leggero, tra incontri pittoreschi al ritmo della technomusic e del flamenco. Non senza, però, qualche momento drammatico: come quando Zano ritrova le sue radici familiari, mentre Naima continua a sentirsi straniera ovunque; o nella sequenza della trance finale. Un road-movie sull'identità colorato e sensuale, al confine tra documentario (qual era il film forse più bello di Tony, Latcho drom) e cinema narrativo, col fascino del vagabondaggio e della scoperta. (Roberto Nepoti, La Repubblica)

A Tony Gatlif ci sono voluti 30 anni e 19 titoli in filmografia per vedersi riconoscere a Cannes il premio della migliore regia. Algerino di nascita, riparato in Francia dodicenne nel '60, in 'Exils' Tony racconta il viaggio di Romain Duris e Lubna Azabal alla volta di Algeri. (...) Gatlif ha girato questo film vitalistico e mediterraneo all'aria aperta, con curiosità inesausta e il cuore in mano. (Tullio Kezich, Corriere della Sera)

Tickets

Italia/GB/Iran 2004 - Comm. 115'

REGIA: Abbas Kiarostami, Ken Loach, Ermanno Olmi

ATTORI Valeria Bruni Tedeschi, Carlo Delle Piane, Silvana De Santis, Filippo Trojano, Blerta Cahani, Sanije Dedja, Aishe Gjurjqi, Klajdi Qorrai, Martin Compston, Gary Maitland

* Tre grandi registi dirigono in Tickets tre piccole storie di passeggeri di un treno che viaggia dalla Mittelteuropa a Roma: rapporti interclassisti e internazionali, toni lirici, ironici, sociali, per dire che il privilegio e l'esclusione sono sempre presenti, che anche oggi c'è chi può permettersi un ticket, un biglietto di viaggio, e chi non lo avrà mai.

L'esclusione dall'amore rattrista un anziano professore: con il suo tocco straordinario, poetico e umano, Ermanno Olmi ne racconta l'innamoramento per una giovane segretaria. Il breve film è una lode all'amore nella vecchiaia come nuova, insperata felicità; e anche un'intuizione di quanto, nell'età avanzata, l'amore si mescoli alla utilità servizievole, alla gentilezza provvidenziale della donna, alla giovinezza efficiente. Al privilegio padronale è dedicato il sardonico finissimo ritratto girato da Abbas Kiarostami: una donna anziana prepotente e autoritaria, vedova di un generale dell'esercito, ricca e imperiosa, impone le proprie arroganti pretese e la propria mancanza di rispetto per le regole collettive a controllori, ferrovieri, viaggiatori, soprattutto al giovane in servizio civile incaricato di assisterla. Finirà per ritrovarsi sola, senza alcun aiuto, senza parole e senza forza, seduta tra le sue valigie sulla banchina d'una stazione. L'incontro tra due tipi diversi di esclusione avviene nell'episodio diretto da Ken Loach: tre ragazzi di Glasgow, lavoratori d'un supermercato in viaggio con un sacchetto di panini portati da casa per sostentarsi e senza un soldo, vanno a Roma per la partita di Champions League Celtic-Roma; conoscono un ragazzino e una ragazza albanesi poverissimi; nascono diffidenze, sospetti, si rafforzano pregiudizi ma anche gesti generosi; grazie alla comune gioventù quell'incontro non diventa sordido.

Benché ambientati sullo stesso treno, con diversi personaggi minori in comune e con i protagonisti che a volte si sfiorano, i tre brevi film restano ciascuno autonomo, segnati dalla personalità del regista, dagli attori (la ricca cattiva Silvana De Santis è bravissima) e dall'intelligenza promettente dell'operazione produttiva. (Lietta Tornabuoni, La Stampa)

Un viaggio in treno tra la Germania e l'Italia. Non un film a episodi ma un unico film in cui alcuni personaggi via via svaniscono mentre altri stanno ora sullo sfondo ora in primo piano. Il passaggio di mano in mano, da un regista all'altro, non è segnalato: anche se sono riconoscibili le diverse sensibilità, i rispettivi "tocchi". (...) Che cosa intendevano fare, esprimere, comunicare i tre? Tre campioni di un cinema dai caratteri profondamente europei, sociali, umani, refrattario alle leggi dello spettacolo. Imbastire un intreccio di quotidiana inestricabile convivenza tra bontà e cattiveria, mettere in piedi un osservatorio sulla piccola-grande umanità che formicola, s'incontra e si lascia, in una situazione topica come è quella della condivisione di un viaggio in treno. Un gioco leggero, si diceva (...), ma non senza la volontà di gettare cura e là semi di inquietudine, dilemmi morali della vita di tutti i giorni, interrogativi che sono sotto i nostri occhi continuamente anche se la tentazione di girare la testa è prepotente sull'ingiustizia che divide chi - metaforicamente - può permettersi un "biglietto" - un ticket - e chi no. (Paolo D'agostini, La Repubblica)

La fabbrica di cioccolato

Charlie And The Chocolate Fabric - USA/GB 2005 - Fant. 115'

REGIA: Tim Burton

ATTORI Johnny Depp, Freddie Highmore, Helena Bonham Carter, James Fox, Christopher Lee, Noah Taylor, Annasophia Robb

* La fabbrica di cioccolato è un luogo misterioso: dopo aver licenziato tutti gli operai, continua inspiegabilmente a funzionare. Charlie, e altri quattro bambini (più genitori) odiosi prepotenti voraci ipnotizzati da chewing-gum e TV, vi vengono ammessi dopo un concorso planetario. Uno solo sopravviverà allo shock fantasmagorico delle merci ipocaloriche sfrontatamente disponibili...

Quando vediamo gli Oompa-Loompa creare tavolette identiche al monolito di 2001 Odissea nello spazio, possiamo giungere alla conclusione che la fabbrica di cioccolato è Hollywood. Lettura legittima, ma riduttiva: è anche il regno di Oz, è Disneyland, è l'Isola che non c'è, è la sintesi di tutti i regni immaginari che l'uomo si è inventato per sopravvivere, e Willy Wonka ne è il custode. È un artista misantropo che Johnny Depp costruisce come un dandy bizzarro, irascibile e sotto sotto tenerissimo. È la creatura alla quale Tim Burton affida il suo messaggio: per vivere nel mondo occorre recuperare la ricchezza e l'ambiguità delle fiabe, con la loro poesia e la loro crudeltà. La fabbrica di cioccolato è un film utilissimo per sopportare questa nostra pesantissima epoca. (Alberto Crespi, L'Unità)

Tim Burton dirige per la quarta volta Johnny Depp, virtuoso dei personaggi dark, dalla personalità plurima, ambigua e inafferrabile, corpo sovrumano e subumano. Qui oltretutto è sopraffatto (come l'ultimo Marlon Brando) da più strati di trucco e ciprie. Tanto che somiglia (e rende giusto omaggio) a Michael Jackson, con i capelli neri lisci lisci tagliati da Anna Wintour, la voce misata a quella della figlia; pelle e denti bianchi come nelle pubblicità; grinta tra Carrà e Marilyn Manson; sguardi ammiccanti alla Nino Manfredi. Insomma, metà Hughes, metà glam-rock star (...). Il suo regno è una Disneyland con la panna, un «paesicci» costruito con crudeltà freudiana contro il padre, dentista fondamentalista (si spiega nell'happy-end, solo burtoniano), con 60 scoiattoli cannibali, centri tv kubrickiani, reminescenze da «mani di forbice» e ascensori multidirezionali e senza fili. (...) Il film è tratto infedelmente dal romanzo di successo per bambini svegli, scritto da Roald Dahl nel 1964 (rivolta di Berkeley), nelle corde del regista più visionario e inquietante tra quelli sostenibili che, con fantasia snodabile e necrofila e colori saturi e squillanti, ha voluto rivestire di nuove e più isergiche forme quella «corsa a eliminazione» degna di 10 piccoli indiani. Se lo

sceneggiatore John August ha trovato però il primo Willy Wonka (non visto prima di scrivere il copione) più dark del suo, è colpa certo del clima che ci ammorba tutti (...). Buona fu infatti già la versione 1971, affogata nelle atmosfere hippie e contro-culturali di Mel Stuart, con Gene Wilder cinico eccentrico umano magante che licenziava tutti e manteneva intatta la produzione grazie agli Oompa-Loompa, pigmei scovati nella giungla, costo zero, disciplina mille, profitti alle stelle (l'attore che oggi li fa tutti, moltiplicato in digitale, Deep Roy, costa però 1 milione di dollari). Tutt'intorno la miseria regna, nella Londra immaginaria, come neppure Dickens poteva immaginare. Insomma il grottesco è diventato incubo iper-verista. Ma Willy Wonka canticchia «Good Morning sunshine», da Hair. Il «candy», la caramella, non ha per fine la carie. Ma se stesso. (Roberto Silvestri, Il Manifesto)

Viva Zapatero!

Italia 2005 - Doc. 80'

REGIA: Sabina Guzzanti

ATTORI Rory Bremner, S. Guzzanti, Daniele Luttazzi, Michele Santoro, Enzo Biagi, Lucia Annunziata, Beppe Grillo, Claudio Petruccioli, Dario Fo, Flavio Cattaneo, Karl Zero, Paolo Rossi, Ezio Mauro, Antonio Polito, Marcello Veneziani, Francesco Alberoni, Bill Emmott, Beppe Grillo, Maurizio Gasparri, Furio Colombo, Claudio Fracassi, Marco Travaglio, Ferruccio De Bortoli, Eric Jozsef

* Dalle vicende di 'RaiOt', l'ultimo spettacolo di Sabina Guzzanti sospeso dalla Rai dopo una sola puntata, nasce questo film che raccoglie interviste e documenti per fare il punto sulla censura e sulla libertà di parola e di informazione in Italia.

Certo, viva. Lo ha gridato il pubblico di Venezia con 15 minuti di plausi. La Guzzanti, una delle «epurate» dal video, proclamandosi la buffona, costruisce sulla linea di Moore un bellissimo documentario sulla censura e la libertà di informazione satirica in Italia. Interroga non solo sé e i suoi «bravi» (Grillo, Rossi, Luttazzi, Fo) ma anche stupefatti comici stranieri. Tra gli intervistati ci sono gaffes storiche di pre-potenti Rai, un Marcorè-Gasparri sublime, Sabina che fa Berlusconi, mentre dicono cose belle e intelligenti Biagi, De Bortoli, Santoro, Travaglio. Intervento magistrale di Furio Colombo: non possiamo più dire di non sapere. A cavalcioni tra farsa e tragedia il film è irresistibile sia quando fa ridere, spesso, sia quando fa venire rabbia, spessissimo, e rilancia il potere documentario di controinformazione. Da vedere. (Maurizio Porro, Il Corriere della Sera)

Con Viva Zapatero rimani incollato sulla sedia e ti accade qualcosa di assolutamente inedito. Per tutto il tempo non sai se ridere o se piangere. Questo film è il più misurato, obiettivo, tremendo, documento su quello che è diventato questo paese dalla presa del potere di Silvio Berlusconi. È un documento che non fa demagogia, che non gioca oltre il lecito con le battute facili, che non fa sermoni e morali a nessuno, che non certifica verità giornalistiche buone per una battaglia ideologica. Ma mostra le cose come sono. Usa l'intervista nel modo in cui dovrebbe essere utilizzata veramente. E mostra soprattutto quanto il nostro paese, in questi ultimi anni sia franato all'indietro rispetto al resto d'Europa: sul versante dell'informazione, su quello della tolleranza, del diritto di espressione, del diritto di satira. (...) La vicenda di Raiot ha mostrato quanto il potere in questo paese non sia in grado di sopportare nulla che non sia filtrato, addomesticato, e soprattutto normalizzato. Così Sabina Guzzanti dopo averci raccontato, con filmati di repertorio, quello che avvenne allora, è tornata dai protagonisti di quella vicenda a chiedere conto. Il programma fu cancellato perché Berlusconi, fece arrivare alla Rai quattro querele con la richiesta di danni per 4 miliardi di vecchie lire. La sentenza ha poi detto che il reato non sussiste, e la Guzzanti è stata assolta soprattutto perché le cose dette nel programma erano sostanzialmente vere. Ma nonostante questo, la Rai non ha rimesso il programma in palinsesto. Le interviste di Sabina sono perfette. Sabina torna dai suoi censori per chiedere perché. E i perché finiscono per esprimere, più che una opinione, una sottocultura. Una sottocultura verbosa e arrancante, di gente che non riesce neppure ad arrampicarsi sugli specchi. E si mette a fare distinguo tra informazione e satira, e parla di paletti, di misura, di una

quantità di cose che sono senza una logica vera. (Roberto Cotroneo, L'Unità)

Il Caimano

Italia 2006 - Politico 112'

REGIA: Nanni Moretti

ATTORI Silvio Orlando, Margherita Buy, Jasmine Trinca, Michele Placido, N. Moretti, Giuliano Montaldo, Paolo Sorrentino, Elio De Capitani

* Paolo Bonomo è un produttore di B-Movies che sta attraversando un momento difficile: sta per separarsi dalla moglie e la sua casa di produzione sta per fallire. Un giorno, riceve la sceneggiatura di un film su Berlusconi ed accetta di produrlo...

Il *caimano* prima che un film su Berlusconi o sulla nostra Italicetia sbandata e forcaiola è il racconto di un piccolo uomo in crisi: un produttore di cinema bis italiano che scomparso dalle scene cerca di riemergere dal grigiore del suo privato imbarcandosi nel film sul nostro Presidente del Consiglio. (...) La sceneggiatura, propostagli da una giovane ragazza di sinistra incontrata alla rassegna sui suoi vecchi film, lui non l'ha proprio letta, o meglio l'ha solo sommariamente sfogliata, ma visto che i soldi non ci sono più, la moglie vuole lasciarlo e non è proprio tempo di sequel per il suo *Maciste contro Freud*, perché non accettare la sfida? E soprattutto chi interpreterà il ruolo del protagonista, il caimano? Nel cinema il dosaggio degli elementi è tutto. Gioco forza che il grande pregio de *Il caimano* sta nel proficuo equilibrio tra le tre dimensioni esplicitate nella pellicola: quella politica, quella cinematografica e quella privata. È quest'ultima però che sorprende nettamente per la notevole intensità e potenza che la contraddistingue. Corpi così autonomo da radicalizzare il contrasto con l'elemento politico, fino a sovstarlo. Moretti ci mette dell'autobiografico, è ovvio, ma lo fa con sobrietà e classe, disseminando con grande consapevolezza il percorso esistenziale del protagonista di sottolineature di rara struggenza e sincerità, riuscendo perfino a commuovere senza cader nella retorica o nella banalità. (...) Affidando ad Orlando il ruolo di suo alter ego sui generis, Moretti si ritaglia solo un piccolo spazio, poco invadente ma molto espressivo. È sua, infatti, la conclusione fuggacemente e significativamente fantapolitica, nei panni di un caimano che cambia ancora pelle dopo la rinuncia vile di un Michele Placido dalla lodevole autoironia caricaturale. Un caimano ormai sopraffatto da se stesso e dalla sua stessa irraggiungibilità. (Adriano Aiello, cinema.casterock.it)

Nanni Moretti spiazza critica, stampa e pubblico mettendosi (e mettendoci) a nudo nel raccontare - soffermandosi con straziante ed inedita pietas umana - la vita di un produttore cinematografico (un grande Silvio Orlando da applausi a scena aperta) e della varia umanità che lo circonda: una moglie - ex attrice - dalla quale si sta separando (Margherita Buy sorprendentemente convincente), due figli in delicata crescita, una regista al suo esordio tra ansie, paure e coraggioso spirito civico (Jasmine Trinca, sempre in rialzo) e tutto il caravanserraglio di attori/registi/troupe e produttori che animano il film nel film con spunti ironici e divertenti che provocano risate di gusto. (...) Ma soprattutto Moretti riesce a commuoverci come accade in una delle scene di "addio" più strazianti che si ricordi di aver visto sul grande schermo: la voce e la musica di Damien Rice che accompagna i due freschi divorziati - nelle rispettive auto - mentre si sorpassano alternativamente osservandosi dai finestrini con amorevole e primordiale affetto ci incanta con la grazia e leggera poesia di due vite umane in meraviglioso divenire. (Calogero Messina, www.nonsolocinema.com)

La seconda notte di nozze

Italia 2005' - Comm. 103'

REGIA: Pupi Avati

ATTORI Antonio Albanese, Neri Marcoré, Katia Ricciarelli, Angela Luce, Marisa Merlini, Robert Madison, Tony Santagata, Manuela Morabito

* Giordano è considerato malato di mente: si divide tra la fabbrica di confetti e lo smainamento dei campi. A turbare la sua tranquillità giungono da Bologna la cognata Liliana, di cui è perdutamente innamorato fin dall'infanzia, e il nipote Nino, scaltro e nullaface...

In andata e ritorno tra Puglia ed Emilia, pieno dopoguerra, con una straordinaria commedia umana di affetti, ricatti e rimorsi, Pupi Avati ritrova il suo tocco migliore, il perfetto artigianato della macchina cinema, la voglia di raccontare con cui riesce a tracciare, con tratti d'ironia feroce, l'identikit privato e collettivo, il divenire di un'epoca.

Di qui di una Ricciarelli (straordinaria scoperta, speriamo continui) che per bisogno va a ritrovare col figlio tronfo e birbante (Marcoré è perfetto) l'ex cognato un poco infantilito che di lei è sempre stato invaghito (Albanese fa un esemplare ritratto, strepitosamente reale e surreale). Grandi sentimenti sempre a confronto con piccoli giorni e problemi, mai un attimo di tregua sull'impaginazione perfetta e una voglia poetica che non diventa mai retorica. Menzione d'onore per le due vecchie zie, Angela Luce e Marisa Merlini. (Maurizio Porro, Il Corriere della Sera)

Ricordi veri, reali, per nulla inventati quelli offerti dal regista bolognese in una storia che come nel suo stile un poco sa di favola. Ricordi privati e pubblici aiutano a ripassare anche un po' di storia patria. Contro quel revisionismo che sempre più s'insinua anche dietro la macchina da presa (per ora delle fiction tivù) e s'infervora nel far dimenticare certe eredità del Fascismo: la terribile guerra, le bombe, le case distrutte, gli sfollati. E la fame, una fame nera. Parlando dello stralunato e lirico ma concreto Giordano, che serba in un angolo del cuore la passione per la cognata Liliana, e mostrando lei e il suo furbetto figliolo Nino, Avati ci narra di un'Italia lontana solo sessant'anni che i giovani non conoscono e gli anziani non vogliono più rammentare. E che invece bisogna ricordare perché un popolo senza storia è un popolo senza radici e con la dolcezza d'un nonno, abbellendo e infiolettando lui mostra anche momenti bui, dai quali la vita è rinata. (Enrico Campofreda, www.piazzaliberazione.it)

La seconda notte di nozze racconta la miseria del dopoguerra attraverso una storia intima e delicata che riflette un'umanità ridotta allo stremo ma capace di riscattarsi con il sentimento, con l'amore per la vita e per i propri simili, con gli affetti che rendono importante anche quel poco o nulla che si ha. "La vicenda si fonda su bisogni primari, essenziali, della gente" - afferma il regista - "questo viaggio che una madre disperata e di dubbi costumi e un figlio disonesto e supponente compiono vede rovesciato l'itinerario verso il nord che tanti meridionali avrebbero affrontato, in cerca di opportunità, pochi anni dopo", è un modo di descrivere la vita, con quel tocco lirico tipico delle opere di Pupi Avati che raggiunge qui piena consapevolezza grazie all'invenzione di un personaggio straordinario e a un'interpretazione magistrale. La figura di Antonio Albanese, con quel misto di inadeguatezza e candore, ricalca, infatti, quella di Carlo Delle Piane in *Una gita scolastica* e di Neri Marcoré in *Il cuore altrove*: è la prospettiva avatiana sul mondo. Un film che commuove e diverte, ben diretto, interpretato da un Antonio Albanese in stato di grazia, da una sorprendente Katia Ricciarelli e da un camaleontico Neri Marcoré. (Katia Nobbio, www.tempimoderni.com)

All the Invisible Children

All the Invisible Children - Italia/Francia 2005 - Dramm. 108'

I proventi del film sono devoluti al World Food Programme e all'Unicef.

TANZA

REGIA: Mehdi Charef

Sceneggiatura: M. Charef - fotografia: Philippe Brelot - musica: Rokia Traoré -

ATTORI Adama Bila, Eliséé Rouamba

16' - Guerra civile in Africa: una pattuglia composta da giovanissimi, tra cui il dodicenne Tanza, deve far esplodere due bombe in un paese. A Tanza il compito di collocare uno degli ordigni: l'obiettivo è una scuola, dove altri bambini come lui salteranno in aria. La decisione di disinnescarla, tra difficoltà e pericoli, segnerà il suo ritorno all'infanzia negata.

BLUE GYPSY

REGIA: Emir Kusturica

ATTORI Uros Milovanovic, Zurovac Dragan

17' - Uscito dal carcere minorile, Uros sta per tornare alla vita col padre, che lo costringerà a rubare e a vagabondare. Meglio il carcere... Beffardo e caustico, coi ritmi da comica, travolgente l'incipit con lo scontro tra due cortei, uno nuziale e l'altro funebre.

JESUS CHILDREN OF AMERICA

REGIA: Spike Lee

ATTORI Rosie Perez, Hannah Hodson, Andre Royo

20' - Brooklyn: Bianca è sieropositiva, i genitori hanno contratto l'Aids. Tra l'ostracismo delle compagne di scuola e l'ignoranza degli adulti, apre gli occhi sui genitori tossici e impara ad accettare la propria condizione grazie ad un gruppo di aiuto composto da ragazzi con lo stesso problema. Spike Lee allo stato puro, feroce ed emozionante.

BILU & JOAO

REGIA: Katia Lund

ATTORI Vera Fernandes, Francisco Anawache de Freitas

15' - Blue e Joao sono due piccolissimi robivecchi, vivono in strada raccogliendo di tutto per pochi soldi con il loro carretto. Tra sogni di cibo e mattoni da portare a casa, non si scoraggiano nonostante soprusi e stenti. Lineare e poetico non spinge sul pedale delle emozioni e lascia parlare i due bambini che incarnano l'arte di arrangiarsi nell'era della globalizzazione.

JONATHAN

REGIA: Jordan Scott, Ridley Scott

ATTORI David Thewlis, Kelly MacDonald

16' - Thewlis è un fotoreporter di guerra sopraffatto dall'orrore. Un viaggio mentale nell'infanzia, nelle gite al fiume con gli amici, gli consentirà di trovare la chiave per accettare i drammi che osserva inerme: il formidabile istinto di sopravvivenza e aiuto reciproco dei bambini anche nelle situazioni più estreme. Onirico.

CIRO

REGIA: Stefano Veneruso

ATTORI Daniele e Emanuele Vicorito, Maria Grazia Cucinotta, Ernesto Mahieux

13' - La storia di Ciro, giovanissimo bambino napoletano, che sogna un giro in giostra mentre ruba orologi da polso agli automobilisti fermi al semaforo.

SONG SONG & LITTLE CAT

REGIA: John Woo

ATTORI Zhao Zicun, Qi Ruyi

19' - Una bimba ricca e infelice getta la bambola dal finestrino. La raccoglie un vecchio per la nipotina storpia, che grazie ai suoi sudati guadagni potrà andare a scuola. Dopo la morte improvvisa del vecchio la bimba viene schiavizzata e mandata a vendere le rose. Sarà lei a fare qualcosa per la bambina ricca dandole conforto. A catena, quest'ultima aiuterà la madre abbandonata a ritrovare l'equilibrio.

Ogni cosa è illuminata

Everything Is Illuminated - USA 2005 - Comm. 104'

REGIA: Liev Schreiber

ATTORI Elijah Wood, Eugene Hutz, Boris Leskin, Laryssa Lauret, Jonathan Safran Foer, Stephen Samudovsky, Igor Latta, Yuri Lemeshev

È la storia di un giovane che parte alla ricerca della donna che ha salvato suo nonno durante la seconda guerra mondiale, in una piccola città ucraina cancellata dalle carte geografiche dall'invasione nazista. Quello che inizia come un viaggio per ricomporre la storia di una famiglia nelle circostanze più assurde, si trasforma in un'esperienza sorprendente e ricca di rivelazioni, sull'importanza

della memoria, la natura pericolosa dei segreti, l'eredità dell'Olocausto, il significato dell'amicizia e, soprattutto, l'amore.

Jonathan Safran Foer è il giovanissimo, ma già famoso scrittore di *Ogni cosa è illuminata* pubblicato da Guanda. Un libro fortemente autobiografico dal quale Liev Schreiber, attore (*The Manchurian Candidate*) all'esordio nella regia, ha tratto un film doppiamente autobiografico: perché quella è la storia della famiglia di Foer, ma anche la sua; anche i parenti di Schreiber sono ebrei arrivati in America dall'Ucraina. Il risultato è un'emozione multipla: regista e scrittore dividono la propria immersione nel passato con gli attori, perché anche gli interpreti russi dei personaggi che Foer incontra in Ucraina sono esuli, cittadini americani che tornano nell'ex URSS natia. Pur ricostruita in Repubblica Ceca, l'Ucraina di *Ogni cosa è illuminata* è un territorio fiabesco, la culla dell'umanità in tutte le sue grandezze e tutte le sue crudeltà. Il film è bellissimo, inizia come una commedia sullo "scontro culturale" e termina come una riflessione tragica sul passato. Foer è interpretato da Elijah Wood, il Frodo Baggins del *Signore degli anelli*, che dopo *Sin City* (dove era un killer psicopatico) continua a costruirsi un'identità di attore dopo lo strepitoso successo del kolossal di Peter Jackson. (Alberto Crespi, L'Unità)

Il titolo del bel libro-caso autobiografico di Safran Foer e del commovente film di Schreiber dice che dobbiamo essere illuminati dal passato, ritrovare le radici e lo spirito di appartenenza, morale e materiale: l'importanza della Memoria, la collezione degli oggetti e degli affetti. È così che un giovane americano miope e imbranato parte per Odessa alla ricerca di un paesino scomparso e della misteriosa donna che in guerra salvò la vita al nonno ebreo. Ricerca-iniziazione ai segreti dell'amicizia e maturazione, viaggiando con una speculare strana coppia nonno-nipote ucraina. Il film parte con brio alla Kusturica, stupisce, si fa struggente ricordo del male e del bene, omaggia la Madre terra, mixa allegria e tristezza, con due ragazzi fantastici, l'ex hobbit Elijah Wood e Eugene Hutz, irresistibile musico punk. (Maurizio Porro, Corriere della Sera)

Straordinario dal punto di vista visivo, grazie all'ottimo lavoro del direttore della fotografia Matthew Libatique, il film è un divertente viaggio in un mondo che sembra non poter davvero esistere ma che ha precisi agganci con la realtà, un viaggio trascinate e a tratti persino entusiasmante, ma anche un viaggio amaro e profondo. Splendido per coloro che hanno letto il romanzo come per quelli che ancora non lo conoscono. Difficile dire se sia migliore il romanzo o il film che ne è stato tratto, certo è che questo di Schreiber è uno dei migliori film del Festival di Venezia 2005. (Alberto Cassani, www.cinefile.biz)

AUTORE LETTERARIO: Jonathan Safran Foer

La terra

Italia 2006 - Thriller 107'

REGIA: Sergio Rubini

ATTORI Fabrizio Bentivoglio, Paolo Briguglia, Massimo Venturiello, Emilio Solfrizzi, Giovanna Di Rauso, Alisa Bystrova, Sergio Rubini, Claudia Gerini, Marisa Eugeni

* Professore di filosofia a Milano torna al paese natale in Puglia per decidere sulla vendita della terra di famiglia. Spinto dai debiti, uno dei fratelli vorrebbe vendere, ma il problema è Aldo, l'irascibile fratellastro che nella masseria ci lavora. Il professore scopre che i suoi tre fratelli sono più o meno invischiati con l'affarista più losco del paese e quando questi viene ammazzato, comincia a sospettare di tutti e tre...

È la Puglia, terra natale di Rubini, ad essere sotto la lente d'ingrandimento con le sue sconfinite bellezze campestri, le sue tradizioni, la sua reticenza, le sue vendite trasversali ed i suoi dolorosi compromessi. (...) Moderno e maturo, sicuramente il film più bello di Sergio Rubini, in grado al tempo stesso di emozionare e di tenere in tensione lo spettatore con gli automatismi del giallo classico servendosi però di un intreccio narrativo decisamente sentimentale, il tutto con un meccanismo che sfiora la perfezione. (...) A colpire più di tutto è il grande sentimento di affetto, di legame, che permea questo film; quell'amore viscerale che lega ognuno di noi al luogo di

origine e Rubini alla sua Puglia si "legge" in ognuno dei 112 minuti, nell'affetto smisurato che ognuno dei quattro fratelli prova per l'altro, dall'amore per la famiglia che sgorga da ogni sguardo e da ogni gesto di questi bravissimi attori, nonostante spesso le parole ed i pensieri maligni (da copione) cerchino di sopraffarlo. Ma lungi dal definire "La Terra" un film sdolcinato, tutt'altro. Non dimentichiamoci che al centro di tutta la storia c'è un delitto, un omicidio senza castigo come nella migliore tradizione del *thriller*, ma paradossalmente tutto il negativo non è ascrivibile al fattaccio ma bensì alla 'Terra', sempre e comunque oggetto di discordie in ogni famiglia, in ogni regione ed in ogni epoca, un'eredità spesso fonte di ricordi dolorosi e di situazioni scomode che spingono a sbarazzarcene, talvolta pagando un prezzo altissimo. Ma è forse davvero questo l'unico modo per appianare tutto e riunirsi, come a dire che non è il bene materiale la cosa più importante ma la famiglia vince ancora (per fortuna) su tutto. Anche di questi tempi. (Luciana Morelli, www.cinefile.biz)

Come possono essere bravi gli attori italiani, quando sono bravi. Ne *La terra* di Sergio Rubini, quest'ultimo interpreta come meglio non si potrebbe il personaggio di uno strozzino e trafficante carogna, padrone o quasi d'un paese meridionale: lercio, con i capelli corti e unti appiccicati alla testa, con un cache-col bianco per nascondere una ferita al collo, con un fare scivoloso, cortese (...) (Lietta Tornabuoni, La Stampa)

"Prima o poi arriva per tutti il momento in cui la famiglia ci reclama. Accade per i motivi più disparati ma è quasi naturale che ad un certo punto della vita si sia costretti a prendersi cura dei propri cari. Altre volte siamo riusciti a ricostruirci liberamente un'identità che ci ha permesso di crescere, separarci dal nostro passato e andare avanti. Ma la Terra è sempre lì, come un cordone ombelicale pronto a soffocarci nuovamente, rivendicando aspettative e ricordi che non possiamo rinnegare. E la nostra famiglia - come un accogliente buco nero - è sempre pronta a risucchiarci." (Sergio Rubini)

Good Night, And Good Luck

Good Night, And Good Luck - USA 2005 - Dramm. 90'

REGIA: George Clooney

ATTORI David Strathairn, George Clooney, Patricia Clarkson, Robert Downey Jr

* 1953: la storia vera di E. R. Murrow, giornalista di successo sulla CBS che scoprì la vicenda di Milo Radulovich, cacciato senza processo dall'esercito perché considerato "rischioso per la sicurezza nazionale", e decise di divulgare la notizia. Lo scandalo produsse l'intervento del senatore Joseph McCarthy, presidente della Commissione per le attività antiamericane. Nonostante le intimidazioni e le minacce di morte, Edward riuscì, anche grazie all'appoggio del suo produttore Fred Friendly, a liberare l'America dal fanatismo del maccartismo.

"Mio padre è stato un giornalista per trent'anni e sono cresciuto credendo nell'importanza dei cronisti di informare il pubblico e ritenere i potenti responsabili. Mi auguro, con questo film, di aver trattato i giornalisti coraggiosi come meritano. Erano veri patrioti e pertanto dovrebbero essere ricordati come tali" (George Clooney)

Da giornalista, e da uomo di televisione, Murrow si trova nella necessità di scegliere. Da un lato, può decidersi per l'ovvio e il senso comune, per le ragioni del suo boss e degli inserzionisti. Dall'altro, può fare il proprio mestiere, e mandare in onda un servizio su Milo Radulovich, espulso dall'aviazione militare in spregio d'ogni garanzia giuridica e civile, vittima dell'odio e della semplificazione. Niente che s'avvicini alla militanza, o a una visione del mondo antagonista rispetto a quella di McCarthy, dunque, ma proprio solo rispetto del proprio mestiere, e di sé: questo muove la scelta consapevole di Edward R. Murrow, e alla fine la sua libertà e la sua moralità. Meglio: la libertà e la moralità del giornalista e dell'uomo di televisione Edward R. Murrow. È la televisione, appunto, che Clooney sta raccontandoci, la televisione con la sua retorica dell'audience, con le sue pigrie e le sue carriere, con i suoi silenzi e le sue complicità. Non è vero che gli spettatori si aspettino e si meritino solo una stupida semplificazione del mondo, dice su per giù Murrow ai suoi colleghi,

alla fine del film. E se anche così fosse, aggiunge, in ogni caso non la si dovrebbe fare, una televisione senza rispetto di sé. (Roberto Escobar, Il Sole 24 Ore)

Nel 1953 "filocomunista" era l'accusa pericolosissima da cui difendersi, solo calunniando altri, nel 2005 il dissenso è una strada difficile, ma possibile. Ma oggi come allora far finta di nulla e non voler vedere è un morbo che non risparmia gli Stati Uniti; George Clooney lo sa e lo afferma con chiarezza, senza sussurri e senza bisbigli. Alla sua seconda prova di regista, Clooney mostra quale sia il cinema, la televisione e il giornalismo in cui crede. Un bianco e nero bellissimo, netto che cede poco alle sfumature e ai mezzi toni, in cui si fa strada solamente la trasparenza opaca del fumo delle sigarette fumate senza tregua da uomini che sfidano l'oscurantismo ideologico, informando l'opinione pubblica. Una sceneggiatura difficile perché stratificata e significativa all'estremo, poco emotiva, limpida, ma che non consente la minima distrazione. Una regia che abbina primi piani a bruschi movimenti di macchina, pezzi di repertorio su McCarthy a dettagli. Nessun esterno giorno, una colonna sonora inascoltabile che scivola sulle morbide note di un sassofono. Un film corale, magnifico, in cui ciascun attore dà unicamente quanto occorre, nulla di più. (Angelica Tosoni, www.iann.it)

"Lina Wertmüller"

Film d'amore e d'anarchia

Italia 1973 - Comm. 125'

REGIA: Lina Wertmüller

ATTORI Giancarlo Giannini, Mariangela Melato, Eros Pagni, Lina Polito, Pina Cei, Lena Fiore

* Anni Trenta: Tunin un giovane contadino, per vendicare un amico, si reca a Roma per uccidere il Duce. Salomé, una prostituta compagna di un'anarchico lo ospita nella casa di tolleranza in cui lavora. Qui Tunin s'innamora della bella Tripolina...

Chiunque abbia gusto per la storia del costume sarà catturato dall'aria del tempo che circola nel film, e dal riuscito impasto di triviale e grottesco con cui sono dipinte le figure dello sfondo, e massimamente quel fascista Spatoletti, nostalgico del manganello, che raffigura assai bene l'anima plebea e i modi prepotenti del regime. Anche il disegno dei protagonisti, sebbene meno incisivo di quanto sarebbe occorso, è peraltro condotto simpaticamente. La balordaggine di Tunin, il piglio romagnolo di Salomé, la calda passione della Tripolina sono detti con mano estrosa, che sa cavarne echi arguti e sentimentali. (...) La Wertmüller resta in superficie ma ormai ha un linguaggio immediato, svelto e icastico, che si sfoga soprattutto nei ritmi concitati e talvolta frastorna, ma che anche giova alla piccante balordia dell'insieme. Senz'altro all'attivo è da mettere l'interpretazione. Non soltanto di Giancarlo Giannini e di Mariangela Melato, che tornano felicemente a far coppia (lui vittima candida e goffa, lei spigliata biondaccia alla Jean Harlow) e i cui meriti sono ormai ben saputi, ma anche dei nuovi arrivati Lina Polito, la Tripolina, ed Eros Pagni, Spatoletti, a loro agio, soprattutto la prima, in non facili ruoli. A conti fatti, il film si garantisce i favori popolari: certi pezzi di bravura nella messinscena e la caricatura offerta da Giannini lasciano il segno, con buona pace degli spettatori più esigenti. (Giovanni Grazzini, *Il Corriere della Sera*, 1973)

«Il casotto, luogo deputato al mercato di carne umana, ha sempre eccitato al massimo la fantasia degli artisti. È il luogo dei sogni proibiti, dei mercati, delle bassezze, dell'eros mercificato, dei piaceri, delle solitudini, della finta allegria e della disperazione, della schiavitù e di quel quarto d'ora d'amore travestito da paradiso che ha consolato gli inferni di tanta creatura umana. (...) Quando scrissi il primo testo di *Storia d'amore e d'anarchia*, feci un lungo e accurato studio sui "casini". Erano ancora vivi Flaiano, Moravia, Soldati, Stoppa e tanti altri frequentatori e sostenitori della funzione social-letteraria delle maisons. Loro me ne fecero delle cronache divertenti, tenere e toccanti. Era un universo quello dei casini, grande ventre femminile e orrendo tempio del machismo. Un ragazzo non diventava un uomo se non andava a fare il suo "esame" al casotto. (...) La cosa

orrenda era che su quelle povere creature ci guadagnasse lo Stato e alcuni signori borghesi. Orrenda, sì, ma meglio della tragedia che oggi offrono agli occhi di tutti le strade d'Italia con la schiavitù di tante povere bambine ridotte peggio di bestie nelle mani della malavita. Sane cooperative autogestite di ragazze libere, consentite e protette dallo Stato, sarebbe il minimo per difendere la dignità delle creature umane. L'alba della civiltà. Se dopo tanto femminismo le donne del mondo non riusciranno almeno a porre fine a questo orrore, vorrà dire che tutte le loro lotte sono state un fallimento.» (Lina Wertmüller)

"Lina Wertmüller"

Mimi metallurgico ferito nell'onore

Italia 1972 - Comm. 121'

REGIA: Lina Wertmüller

ATTORI Giancarlo Giannini, Mariangela Melato, Agostina Belli, Tuccio Musumeci, Elena Fiore, Turi Ferro

* Mimi, un operaio siciliano di sinistra, sposato, licenziato a causa delle sue idee, emigra a Torino in cerca d'impiego. Lo trova come edile presso l'Associazione Fratelli Siciliani, che gli offre una sistemazione. Presto capisce che l'associazione è solo una facciata per coprire attività illecite della mafia. Esita, ma poi approfitta della situazione e fa carriera, grazie alla protezione mafiosa, in un'industria metallurgica. Nel frattempo trova un'amante: Fiore, dalla quale ha un figlio. Quando ritorna a Catania, accompagnato da Fiore, Mimi scopre che sua moglie aspetta un figlio da un brigadiere della finanza. Deciso a vendicarsi...

La tragedia del metallurgico Carmelo Marfocheo è quella della sua trasformazione apparente da sottocapato del sud a operaio settentrionale evoluto: e nella mobilità dell'aggettivo *apparente* l'autrice coglie tutto il potenziale comico e drammatico del personaggio. Fin troppo denso di aneddoti e di invenzioni, il film raggiunge esiti di pungente vitalità ed è personale soprattutto nella misura in cui sfida il buon gusto: pensiamo alla seduzione della cicciona, una pagina felicemente sfrontata dove brilla il temperamento dell'esordiente Elena Fiore già interprete di sceneggiature napoletane. Sul versante professionale Giancarlo Giannini, attore studioso e dotatissimo, si guadagna i galloni da protagonista; e al suo fianco Mariangela Melato si conferma la più eclettica delle nostre giovani attrici. (Tullio Kezich, Il millefilm, Mondadori, 1972)

Mimi Metallurgico ferito nell'onore è una commedia che ricorda il primo film di Lina Wertmüller, *I basiliisci* (1963): là un gruppo di giovani incapaci di staccarsi dalla provincia meridionale, qui un giovane meridionale, politicizzato, che va al nord, ma cade immediatamente nella rete mafiosa e non riesce a liberarsene. La tesi, esposta nella chiave della commedia grottesca, congeniale alla regista, è che i condizionamenti ancestrali sono così gravi e profondi che non è possibile superarli, neppure con l'emigrazione. Il film colorato, convulso, affannato e irridente ha avuto un grande successo di pubblico e ha segnato l'affermazione della coppia Giannini-Melato che è stata poi riproposta dalla Wertmüller in molti altri film. (Fernaldo Di Giammatteo, Dizionario del cinema italiano, Editori Riuniti, 1995)

È con Mimi Metallurgico ferito nell'onore che si stabiliscono le coordinate stilistiche e tematiche "alla Wertmüller": una satira grottesca e travolgente della società italiana a trecentosessanta gradi, dalla borghesia al proletariato, in cui prevale una tendenza al barocchismo che si ritrova anche negli ironici titoli dalla lunghezza proverbiale (Film d'amore e d'anarchia, ovvero: stamattina in Via dei Fiori nella nota casa di tolleranza; Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare d'agosto; Fatto di sangue fra due uomini per causa di una vedova, si sospettano moventi politici; Scherzo del destino in agguato dietro l'angolo come un brigante di strada; Notte d'estate con profilo greco, occhi a mandorla e profumo di basilico; Metalmecanico e parrucchiera in un turbine di sesso e di politica; La fine del mondo nel nostro solito letto in una notte piena di pioggia).

A History of Violence

A History Of Violence - USA 2005- Dramm. 95'

REGIA: David Cronenberg

ATTORI Viggo Mortensen, Maria Bello, Ed Harris, William Hurt

* Tom Stall è un uomo tranquillo che vive con la sua famiglia in una piccola cittadina americana. Un giorno entra nel suo bar un gruppo di malviventi per una rapina. Tom reagisce e li uccide: diventa così un eroe, i giornali e le reti televisive lo mettono al centro dell'attenzione al punto di portare nella zona un gangster che afferma di conoscerlo...

A History Of Violence di David Cronenberg è un film che "violentemente" esplora le tenebre dell'animo umano. Tom nasconde qualcosa? Ha una doppia identità? Chi non ha in sé il germe del buio? Chi non ha latente la possibilità della violenza? (...) Interessante nel film di Cronenberg non è tanto che Tom possa avere una doppia identità, quanto che la sua doppietate riveli la duplicità e l'ambivalenza di chi sta accanto a lui. La sua violenza evidenzia la violenza degli altri membri della sua famiglia. Non si tratta tanto di un contagio quanto di un innesco. Cronenberg non indugia con compiacimento sugli effetti dell'esplosione della ferocia umana. Certo il sangue c'è, la carne strappata dal fuoco delle pallottole non manca, ma questo è quello che accade nella realtà. Nulla è gratuito, sebbene nulla sia edulcorato. Tra improvvisi guizzi di ironia, il film scorre senza intoppi. Un ritmo costante accompagna dalle prime inquietanti inquadrature fino all'ultima sequenza in cui tutto pare tornare alla normalità. Un film interessante, indubbiamente, in cui l'effeatezza del soggetto si sposa ad una regia piana, senza sbavature in cui la macchina da presa avvolge gli attori senza soffocarli. Ottime le interpretazioni tra le quali spicca quella di William Hurt. (Angela Tosoni, www.iann.it)

La visionarietà di un cineasta si può cogliere anche nel bagliore di uno sguardo, nella sfumatura di un gesto, nella minima smorfia di un volto. Anche con il suo film apparentemente più normale, più di genere, più su commissione, Cronenberg ci ricorda questa sua qualità: saper leggere il presente nelle pieghe di una storia di cinema. Qui la storia è di quelle da film noir: un uomo, che insieme alla sua famiglia conduce un'esistenza pacifica in una cittadina della provincia americana, affronta e uccide due criminali. L'atto, che lo proclama eroe, rivela in realtà una doppia natura dell'uomo, una sua doppia identità, una sua doppia vita. In fuga dal suo passato l'uomo è richiamato allo svolgimento coatto di una dinamica di violenza che non ha mai fine. Lavorando su un soggetto da fiction classica nella maniera più lineare possibile, il regista canadese realizza uno dei più duri atti d'accusa all'America, alla sua cultura della frontiera, al suo compito di guardiano della sicurezza del mondo, ma anche all'uomo in generale, nelle radici profonde del suo essere. *A History of Violence* è infatti una trasparente metafora del sogno americano, trasformatosi in incubo nel corso del tempo, ma anche la pessimistica e per nulla rassicurante visione di un'umanità costretta a convivere con la sua parte peggiore. La vicenda di Tom Stall, che si risveglia alla sua vera natura ogni qualvolta la minaccia entra in gioco, non è solo la mirabile trasposizione del fortunato personaggio di un fumetto, ma anche il frutto di una messa in scena che lavora su un passato sepolto senza mai fare ricorso all'uso didascalico del flash back, un lucido lavoro di direzione d'attori, un'incursione nell'oggi che ci rivela l'oscuro domani del mondo. (Luciano Barisone, www.cinematografo.it)

Me and You and Everyone We Know

Me And You And Everyone We Know - USA 2005 - Comm. 90'

REGIA: Miranda July

ATTORI John Hawkes, Miranda July, Miles Thompson, Brandon Ratcliff, Carlie Westerman, Natasha Slayton

* Christine è un'artista ma nel suo tempo libero fa da autista a degli anziani. Richard, lavora in un negozio di scarpe e ha da poco posto fine al suo matrimonio. Un giorno Richard, pronto ormai a nuove emozioni, incontra Christine, bella e vivace tanto da metterlo nel

panico...

Intorno all'incontro tra i due personaggi e alle loro vicende (raccontate con un romanticismo secco e profondo, mai banale o inutilmente zuccheroso) s'intrecciano quelle di molti altri protagonisti, collegati all'uno o all'altra per motivi diversi. Il risultato è quello di un film che è un grande, stralunato ed emozionante affresco di un'umanità variegata e complessa, tanto più simile emotivamente e interiormente quanto più differenziata in apparenza da fattori come età, stato sociale o altro ancora. Bambini che agiscono come adulti e adulti che sembrano bambini, adolescenti imbarazzati dal sesso e per questo sessualmente aggressive, anziani sereni o solitari, artiste timide o commessi pronti ad accettare le ricchezze della vita: tutti questi e altri personaggi sono accomunati dal fatto di vivere la stessa vita ed essere tutti ugualmente sottoposti alle forze contrastanti che l'esistenza porta con sé. Personaggi che (in)consciamente consapevoli di questo *fil rouge* che li accomuna, rompono le barriere dettate da tutti quei fattori apparenti ed esteriori che abbiamo citato per incontrarsi e ricombinarsi in un'anarchia creativa ed esistenziale. La July, forte del suo variegato background come artista audiovisuale, fotografa parti di realtà e le arricchisce attraverso la sua visione, la sua sensibilità, da questa rielaborazione nasce il racconto di un mondo e di personaggi surreali e stralunati, eppure verissimi, concreti, reali. Universali. Gira e racconta con uno stile sicuramente e positivamente debitore a quello di molta parte del nuovo cinema americano (più o meno) indipendente che riesce ad essere al tempo stesso personalissimo e di difficile definizione. Uno stile impalpabile, che avvolge lo spettatore e lo trascina in un mondo fatto di emozioni tanto più forti quanto più vengono sussurrate ed accennate. *Me and You and Everyone We Know* è un film delicato, commovente, ironico e di grande sensibilità, che racconta una storia d'amore e di relazioni, intese nell'accezione più ampia dei termini. Una storia che, come allude il titolo del film, è universale e racconta di tutti quanti noi. (Federico Gironi, cinema.castlerock.it)

Questo film è una parabola incantevole sull'amore che è in ogni essere umano di tutte l'età, purché disposto a riconoscerne la magia. Nel contempo è un ironico discorso semi serio sulle difficoltà di comunicare. In un mondo in cui le comunicazioni viaggiano su canali che spesso sfuggono al nostro controllo e spesso riservano qualche inaspettata sorpresa, i protagonisti di questa storia vivono e si esprimono con una pienezza e un'intensità che a volte sfiorano il surreale. Il cast è semplicemente meraviglioso, con delle facce giuste che attraggono fin dentro lo schermo, e con uno speciale gruppo di bambini spassosi, stralunati, convincenti ed esilaranti. Un'opera naïf e trascendente con i pregi linguistici delle installazioni artistiche della regista e i punti di forza della comunicazione di una semplice commedia romantica. Un film equilibrato, divertente e intenso, che lascia un retrogusto gioioso e una bella sensazione di poesia, talmente coinvolgente da desiderare che non finisca mai. (Danila Filippone, www.tempimoderni.com)

Roman Polanski, il secolo di Lodz

Il cinico compiacimento anarcoide di Polanski, nato dall'incrocio del pessimismo polacco e dallo humour sarcastico ebraico, ha prodotto un cinema di perenni ambigue verità che sfuggono alla stretta logica dello spettatore proprio quando egli crede di averla afferrata. L'infanzia del regista è tragica: la famiglia finisce nei lager nazisti, solo il padre tornerà vivo, e lui diventa uno dei tanti bambini di strada che sopravvivono grazie alla solidarietà di alcune famiglie. A 14 anni calca le scene teatrali, un anno dopo si iscrive alla Scuola delle Belle Arti di Cracovia. Il suo spirito ribelle mal si adatta al clima staliniano dell'epoca. Nel 1954 entra alla Scuola di Cinematografia di Lodz. È descritto come un allievo furbo, intelligente ma insofferente ai regolamenti. *Il Crimine*, ancora intriso di preziosi chiarscuri espressionisti di marca tedesca, è il suo secondo cortometraggio (il primo fu *La bicicletta*). Dopo l'esercitazione scolastica *Un sorriso dentale*, la sua natura ribelle esplose nella caotica bagarre d'immagini del documentario *Rompiamo la festa* (1958). Una specie

di documentario di studio in bianco e nero sui teppisti ("È ormai un'abitudine che i teppisti fomentino violente risse nel corso di feste da ballo. Ogni anno si organizza un ballo nei giardini della Scuola. Ho domandato l'autorizzazione di filmare la festa, poi ho installato intorno al giardino due macchine da presa. Senza avvisare nessuno, ho chiesto a un gruppo di hulgiani che conoscevo di venire al ballo per mostrare quello che sapevano fare. C'è stata una rissa formidabile!", *Positif* n. 33, 1960). Per poco viene espulso dalla scuola. Come prova di riparazione, realizza il comico e surreale *Due uomini e un armadio*. Segue nel 1959, *La caduta degli angeli*, cortometraggio con cui si diploma, che sembra una brusca virata su temi barocchi e romantici a lui estranei, ma che riflette l'anima polacca del regista ("La mia natura profonda, che è barocca, chiede anche che qualche volta lasci ad essa campo libero. *La caduta degli angeli* corrisponde più alla mia natura che alla mia disciplina. Corrisponde anche più a ciò che amo vedere al cinema piuttosto che a quello che amo fare", *Cahiers du cinéma* 208, 1969). È la storia di una vecchia sorvegliante di un WC pubblico. La gente va e viene senza nemmeno vederla, eppure lei esiste e ricorda d'essere stata giovane e bella e di aver amato. Nella vecchia "Madame-pipi" si rispecchia una Polonia sconfitta e immobile nell'impotenza dei suoi ricordi storici. Nel 1959 realizza *La Lampada*. Nel 1960 si reca a Parigi e, a contatto col Teatro dell'Assurdo, gira *due corti*. Uno di questi è il pluripremiato beckettiano *I mammiferi*, burlesca rappresentazione intrisa di pessimismo dei "mammiferi umani".

In programma (durata 52' 2''):

IL CRIMINE (*Morderstwo*), 1957, 1' 30". Un uomo viene accoltellato mentre dorme. **UN SORRISO DENTALE** (*Uśmiech zebiczny*), 1957, 1' 27". Esercitazione scolastica sul sorriso. Un uomo spia da un finestrino una donna che sta facendo toeletta. Temendo di essere scoperto si ritrae. Poi non resiste e si riaffaccia. Ma ora c'è un uomo che si lava i denti e gli indirizza un inquietante sorriso dentale.

ROMPIAMO LA FESTA (*Rozbijemy zabawe*), 1958, 9'. Cinema-verità sulla rissa scatenata da un gruppo di teppisti alla festa della scuola. **LA CADUTA DEGLI ANGELI** (*Gdy spadaja nieba aniolzy*), 1959, 22'. Una serie di flashback ricostruisce la vita di una vecchia signora il cui compito è di sorvegliare un wc pubblico. **LA LAMPADA** (*Lampa*), 1959, 7' 50". Un vecchio artigiano fabbrica bambole alla luce di una lampada a petrolio. **I MAMMIFERI** (*Ssaki*), 1962, 10' 15". Due uomini, una slitta, una pianura innevata, l'eterna lotta per la sopravvivenza e la sopraffazione.

Crash - Contatto fisico

Crash - USA/Germania 2005 - Dramm. 113'

REGIA: Paul Haggis

ATTORI Sandra Bullock, Don Cheadle, Matt Dillon, Jennifer Esposito, William Fichtner, Brendan Fraser, Terrence Dashon Howard, Ludacris

* La storia si svolge nell'arco di 24 ore a Los Angeles facendo incrociare i destini di un gruppo di personaggi diversissimi ma accomunati dalla paura del prossimo: una casalinga e il marito procuratore, un iraniano proprietario di un 24hours shop, due detective della polizia amanti occasionali, il direttore nero di un canale televisivo e la moglie, un fabbro latinoamericano, due ladri di automobili, una recluta della polizia, una coppia coreana di mezza età...

Apparentemente l'elemento conduttore è il razzismo, l'ignoranza e la rabbia che alcune persone hanno nei confronti di culture diverse, ma poi proseguendo nella visione ci si rende conto che il punto focale è la poca voglia o possibilità di comunicare che portano alla violenza e alla tragedia, indipendentemente da quale sia l'origine dell'interlocutore. Volendo dare un significato al film, Los Angeles diventa lo specchio della società in cui viviamo tutti, dove la paura, la diffidenza e la frustrazione hanno preso il sopravvento, portando a repressione e rabbia, a violenza gratuita e tragedie non volute...e non c'è innocenza che possa salvare. Il bene e il male si confondono nella città degli angeli di Haggis, (già sceneggiatore di "*Million Dollar Baby*"). Alla fine di questo film appassionante e commovente ci si chiede se esiste un modo per riscattarsi, se si può recuperare la

dignità e l'innocenza perduta. Ma la sorte si sa: spesso è dotata di un'ironia che va oltre ogni nostra comprensione! (Monica Cabras, filmup.leonardo.it)

La struttura narrativa, che si richiude circolarmente su se stessa, ricorda i film corali di Robert Altman (in particolare *America Oggi*) e *Magnolia* di P.T. Anderson, ma senza sfuggire dinanzi a modelli così prestigiosi. Quanto all'idea di rappresentare personaggi né del tutto buoni, né del tutto cattivi, Haggis non è il primo a farlo: però ne vorremmo più spesso in questi tempi, quando le tensioni razziali pervadono la società e le periferie urbane prendono fuoco, si discute di legalità ma il tono è quello della rissa manichea. Paul Haggis ha il (raro) merito di ricordarci che non sempre la prima impressione è quella che conta. Per prendere in contropiede l'ideologia dominante, tuttavia, deve assumersi qualche rischio. L'intervento del caso nell'organizzare gli incontri delle stesse persone, in un'area metropolitana vasta come quella di L.A., non rispetta sempre il criterio della verosimiglianza. Ma lo sceneggiatore-regista cammina sul filo degli eventi senza scivolare mai nel baratro della condiscendenza o dell'effetto-lacrima. (Roberto Nepoti, la Repubblica)

Prendendo spunto da un fatto realmente accaduto, il furto di una macchina, Haggis, arriva a mostrare la propria "invasione da ultracorpi" del nuovo secolo in una nazione distratta e in costante allerta: gli incubi da odierna caccia alle streghe, la paura del diverso, la cultura del sospetto, riemergono dalle nebbie dei tempi proprio in questo periodo di confusione oltre che politica anche sociale ed economica. Una pellicola coraggiosa per ricordare le assurdità di un sistema incanalato sulle strade dell'autodistruzione. (Ilario Pieri, www.reflections.it)

"Mafie"

Il fantasma di Corleone

Italia 2004 - Doc. 80'

REGIA: Marco Amenta

ATTORI Marcello Mazzarella

* Precedente alla cattura di Bernardo Provenzano, racconta di un giovane reporter siciliano, tornato a Palermo per inseguire il mistero della sua latitanza: in clandestinità per 40 anni, il boss, ha continuato ad architettare le più rilevanti stragi di mafia avvenute nel nostro paese.

Marco Amenta, andato via dalla Sicilia a 18 anni dopo l'assassinio di Falcone e Borsellino per non farvi più ritorno, è tornato nel suo paese con l'energia dirompente dell'impegno civile non facile da mettere in atto, a sfogliare dossier, a entrare nelle sedi operative della polizia. (...) Quelle «forze invisibili» che hanno in mano la Sicilia, sono come stanate tra le pagine, con le riprese al buio che le digitali oggi permettono, con le parole schiette di chi lavora sul fronte dell'antimafia, Guido Lo Forte procuratore aggiunto della Procura di Palermo, Giuseppe Linares capo della squadra mobile che agisce facendo terra bruciata intorno al latitante. Provenzano di cui si ha l'immagine da giovane, un uomo dal viso oggi sconosciuto ed elaborato al computer, nato, si dice nel film, lo stesso anno in cui Hitler sali al potere, diventato capo di Cosa Nostra e che bisogna fermare prima che torni a colpire, un esecutore di omicidi che ha fatto carriera, da killer a uomo d'affari. Prima dei titoli di testa sono raggruppate tutti gli antefatti, i momenti chiave più drammatici rimasti nella memoria collettiva, compreso l'anatema del papa Wojtila («Mafia non può calpestare il diritto...Io dico ai responsabili: una volta verrà il giudizio di Dio!»), quindi la camera guidata in prima persona dal regista segue, come un'esigenza insopprimibile, l'indagine per tutti, un film condotto come un thriller di cui conosciamo già l'assassino, ma di cui manca il finale. (Silvana Silvestri, Il Manifesto)

Un documentario investigativo ma attraversato dalle suggestioni di un genere nero che si rivela nel ritmo, nelle sospensioni, nei tempi di attesa e nella tensione di una ricostruzione avvincente della vita in assenza di Bernardo Provenzano. (...) La tesi sostenuta dal regista, che partecipa al film anche in qualità di attore, rilegge speditamente

la cronaca tragica del Medio Evo palermitano, passando per il maxi-processo e le stragi di Capaci e di via D'Amelio per concentrarsi su (una) "Cosa Nuova", un'organizzazione criminosa sommersa, invisibile, rifondata da Provenzano sulle ceneri di una mafia stragista. Amenta sembra dunque allertare lo spettatore, invitarlo a vigilare denunciando apertamente le strategie attendiste delle istituzioni, il loro legiferare soltanto in situazioni di emergenza dimenticando la straordinaria ordinarietà in cui agisce la nuova mafia, l'altra mafia, quella mediatrice. Il fantasma di Corleone, alias Bernardo Provenzano, si aggira "in un altro paese", un paese clandestino frequentato soltanto da ombre, dove l'unica luce pare essere quella "abbagliante" degli uomini di Giuseppe Linares, giovane capo della Squadra Mobile di Trapani. (...) Da una parte la Primula Rossa di Corleone e dall'altra il giovane eroe siciliano consacrato a una causa: consegnare alla legge i criminali mafiosi. (...) La figura dell'ultimo padrino risulterebbe incomprensibile ai più se non fosse filtrata da Linares, che ne racconta la vita e le infelici gesta con un ritmo narrativo da leggenda popolare, preoccupandosi sempre di inserirle in quell'humus culturale siciliano che produce il veleno e poi ne perfeziona l'antidoto. (Marzia Gandolfi, www.mymovies.it)

"Mafie"

Le mani sulla città

Italia 1963 - Dramm. 110'

REGIA: Francesco Rosi

ATTORI Rod Steiger, Salvo Randone, Guido Alberti, Angelo D'Alessandro, Carlo Fermariello, Marcello Cannavale

* In un degradato quartiere di Napoli, un palazzo crolla a causa dei lavori di demolizione ad esso adiacenti, causando morti e feriti. Responsabile del disastro, l'imprenditore edile Edoardo Nottola, candidato alle elezioni per la Destra, viene coinvolto in un'inchiesta da cui esce senza ripercussioni giudiziarie. Il partito lo abbandona e la sua candidatura viene ritirata. Nottola si sposta al Centro. L'opposizione di Sinistra, decisa a contrastare l'ascesa del costruttore porta alla luce il coinvolgimento di Nottola e dei suoi seguaci nella conquista di un appalto su cui poggiano cospicui interessi economici e politici. Nel frattempo, il quartiere colpito dal recente disastro subisce un'ordinanza di sfratto che provoca la sommossa dei suoi occupanti. Nottola otterrà comunque la carica di assessore all'edilizia...

Rosi ha costruito un robusto e vigoroso film di impegno politico e civile, in sintonia con la sua concezione di un Cinema parte attiva nella lotta per la trasformazione del paese e con una più generale ripresa dell'interesse per i temi sociali da parte di registi e intellettuali nel contesto dei cambiamenti degli equilibri politici con i primi governi di centro-sinistra all'inizio degli anni Sessanta. Il regista non cerca un'impossibile obiettività e distanza nei confronti della materia trattata, ma si schiera con convinzione e nettezza per una tesi esplicitamente di parte ed è proprio questo a conferire alla sua intransigente requisitoria una straordinaria forza ed incisività. La scelta stilistica privilegiata è quella del film-inchiesta, ai confini con il documentarismo (cui spesso si ricorre apertamente, come nella sequenza relativa alla campagna elettorale) e sorretto da un piglio giornalistico incalzante ed aggressivo, anche se poi la narrazione sa concedersi splendidi affondi, quasi da tragedia scespiriana, nella descrizione dei giochi di potere e negli accordi di sottobanco suggellati da abbracci al vetriolo. La fotografia propone un bianconero ricco di contrasti chiaroscurali (di grande efficacia espressiva la sequenza di Nottola che riflette solitario nel suo studio avvolto dal buio e circondato da topografie e miniature inondate dalla luce artificiale) e una dominante sul grigio sporco negli esterni dei vicoli che ben trasmette il senso del degrado, mentre i campi ravvicinati, che illustrano un film prevalentemente di dialoghi, si allargano nella prepotente carrellata aerea sui quartieri devastati dalla speculazione edilizia che apre e chiude la pellicola, splendida intuizione viva che vale con la sua imperiosa eloquenza mille discorsi.

(PacioliCinema.net)

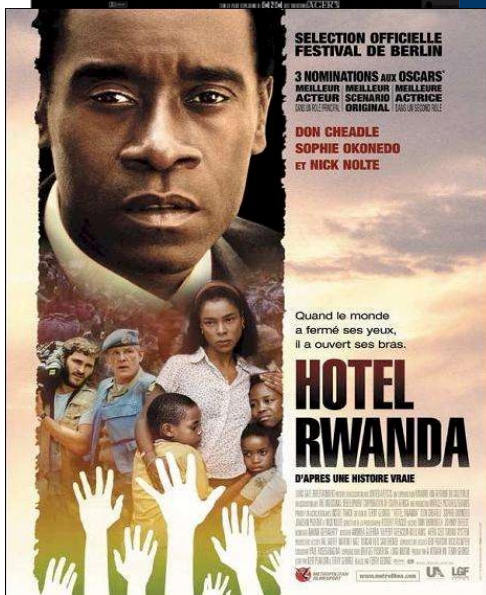
Vincitore del Leone d'oro a Venezia 1963, *Le mani sulla città* è una requisitoria che ha come pretesto un tragico caso di speculazione edilizia a Napoli. Avverte una didascalia: "I personaggi e i fatti sono immaginari, ma autentica è la realtà che li produce". Esempio di un cinema imperniato sulla parola, il film si avvale di dialoghi serratissimi e conferma la propensione di Rosi verso il film denuncia. (...). Interessante e riuscito, l'inserimento della grinta di un attore hollywoodiano come Steiger in un contesto popolare, in parte neorealisticamente preso dalla strada o, addirittura, dal mondo politico. (Fernaldo Di Giammatteo, Dizionario del cinema italiano, Editori Riuniti)



CRAZIA YOPEI PRESENTA **BALZAC** E
LA PICCOLA SARTA CINE

UN FILM DI DAI SIJIE

INTERDITTO AI MINORI... DISTRIBUZIONE IN ITALIA DA: MARCHIOLO FILMS... INFORMAZIONI SULLA DISTRIBUZIONE... PER INFORMAZIONI... PIAZZA SAN MARCO 1556, 00187 ROMA, ITALIA. TEL. 06 52000404. WWW.MARCHIOLOFILMS.COM



DAL PREMIO OSCAR® PER "LA CITTÀ INCANTATA"
LEONE D'ORO ALLA CARRIERA
FESTIVAL DI VENEZIA 2005

**IL CASTELLO
ERRANTE
DI HOWL**

UN FILM DI
HAYAO MIYAZAKI

DISTRIBUZIONE... MARCHIOLO FILMS... PIAZZA SAN MARCO 1556, 00187 ROMA, ITALIA. TEL. 06 52000404. WWW.MARCHIOLOFILMS.COM

LUCKY RED ASSOCIATI

wild bunch



I Film Del Nuovo Millennio STAGIONE 2006 - 07



"Mafie"

Cadaveri eccellenti

Italia 1975 - Dramm. 116'

REGIA: Francesco Rosi

ATTORI Lino Ventura, Fernando Rey, Max Von Sydow, Charles Vanel, Tino Carraro

* L'ispettore di polizia Rogas, indagando su un misterioso assassino che fa strage di alti magistrati, trova una pista che lo porta a Roma, tra i palazzi del potere. Qui scopre un disegno eversivo organizzato da alcuni esponenti politici con la collaborazione di funzionari dello Stato...

Tratto da un romanzo di Sciascia ("Il Contesto"), il film scatenò, al suo apparire, innumerevoli polemiche (...). Apologo politico sulla strategia della tensione, *Cadaveri eccellenti* utilizza i meccanismi narrativi del giallo in uno stile a metà strada tra realistico e onirico, a cui non sono estranei riferimenti pirandelliani (il gioco delle parti, il riconoscibilissimo anonimato del potere) e kafkiani (la ricerca di ambienti abnormi - barocchi, liberti o moderni - che schiacciano i personaggi). Le citazioni di fatti realmente accaduti (anche se in forma mai esplicita e diretta) sono più numerose che in altri film del regista, ma il risultato è diverso: non un'inchiesta nella tradizione del giornalismo di denuncia, bensì una metafora (...) sull'essenza metafisica del potere. (Fernando Di Giammatteo, Dizionario del cinema italiano, Editori Riuniti, 1995)

Sciascia intervenne mai durante la lavorazione del film? «E'ravamo molto amici Sciascia e io, gli spiegai, per esempio, che mentre lui nel libro non parlava precisamente dell'Italia, ma parlava di un paese che poteva anche essere riconosciuto nell'Italia, io invece dovevo affrontare il problema dell'immagine e quindi l'Italia dovevo riconoscerla. Avevo preso questa decisione, che naturalmente mi portava a rendere la materia molto meno divertente o divertita, come Sciascia stesso definiva la materia trattata dal suo libro. Sciascia dice: "Ho cominciato a scrivere questo libro divertendomi, poi a mano a mano che andavo avanti non mi sono divertito più...", e capisco il motivo. Io invece ho dovuto scegliere di riconoscere l'Italia perché le immagini vivono soprattutto di realtà e non di metafora. La metafora è un genere nel quale la letteratura ha una possibilità di espressione molto più libera di quanto non possa avere il cinema, il quale si riconduce per una certa fisicità e per una certa riconoscibilità sempre alla realtà. Quindi, io non potevo parlare di poteri corrotti, senza individuarli. Non potevo parlare di un supposto colpo di stato senza dire dove avvenisse, perché alla fine si sarebbe potuto pensare a un colpo di stato di un paese da operetta, cosa che non avevo assolutamente intenzione di fare. Non potevo parlare di partiti politici senza riconoscere in questi alcune delle formazioni politiche italiane. Così, presi questa decisione. Sciascia fu d'accordo e disse: "Fai tu, il film è dell'autore del film, mentre il libro è dell'autore del libro"». **Nel romanzo c'è una visione più pessimista nel finale mentre nel film c'è una reazione della base comunista...**

«Mi serviva per rendere chiaro quello che era alla base del libro di Sciascia e del mio film, ovvero il concetto che l'opposizione doveva fare l'opposizione e il governo doveva governare, mentre invece c'erano elementi di compromesso ai vertici del potere. La frase: "La verità non è sempre rivoluzionaria", esprime il tentativo ai vertici del potere di mantenere l'egemonia senza far conoscere la verità alle masse per evitare una degenerazione destabilizzante l'ordine costituito». (intervista a Francesco Rosi di Giovanni Petitti,

www.frameonline.it)

"Noiritalia"

Arrivederci amore, ciao

Italia/Francia 2006 - Dramm. 107'

REGIA: Michele Soavi

ATTORI Alessio Boni, Michele Placido, Carlo Cecchi, Alina Nedelea, Isabella Ferrari

* La storia di Giorgio, un velleitario terrorista di sinistra negli anni '70, condannato all'ergastolo per la morte di un metronotte, poi fuggito all'estero, improbabile guerrigliero in Centro America. Tornato in Italia, per rifarsi una verginità, vende i suoi vecchi compagni alla Digos. Cancellata la condanna e ottenuta la libertà, inizia un percorso criminale pronto a compiere i gesti più infami.

Giorgio Pellegrini è il personaggio più spregevole che il cinema italiano abbia mai raccontato, ma è anche il prototipo di un'Italia "emergente" che ha cancellato ogni valore etico e senso morale. Così *Arrivederci amore, ciao*, ispirato nel titolo ad un verso di "Insieme a te non ci sto più" di Caterina Caselli, che segna le tappe fondamentali di un percorso crudele, è un film assolutamente di genere, ma anche la denuncia di un malessere sociale generalizzato. Questa doppia anima del film è perfettamente incarnata nell'interpretazione di Alessio Boni, che nel ruolo del protagonista, contrariamente agli eroi negativi di tanta letteratura e tanto cinema *noir*, non sottolinea il fascino del male, quanto la sua banalità. Giorgio Pellegrini è a suo modo un vincente, un uomo che seduce le donne (e quando non ci riesce ricorre al ricatto e alla violenza), eppure mai si provano nei suoi confronti simpatia ed empatia. Non era facile tenere il film su questo precario equilibrio. Come in certi film polizieschi anni '70, l'azione si svolge rapida (è difficile tenere il conto dei morti ammazzati), tuttavia la vicenda risulta sempre verosimile e credibile. L'intento di Soavi sembra quello di coniugare film di genere e cinema d'autore, come testimonia il poliziotto corrotto interpretato da Michele Placido, che sembra ispirarsi ad un modello illustre: Volontè e il suo *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto* di Elio Petri. *Arrivederci amore, ciao* intende comunicare, riuscendovi, un senso di disagio e di irrezzo per una realtà proterva e prevaricatrice, che si espande a macchia d'olio, infangando personaggi e sentimenti. Ed è su questa metafora che insiste la regia di Soavi con l'immagine ricorrente di un'acqua sporca e limacciata - dalle piogge che battono la foresta tropicale al temporale che si abbatte sul cimitero nell'ultima sequenza - che non lascia mai spazio al sole e cieli limpidi. (Franco Montini, VivilCinema)

La trasposizione cinematografica restituisce la complessità del romanzo nella rappresentazione dei funzionamenti del crimine che non risparmiando nemmeno la vita privata e conducono a un finale nero. "È un film difficile", ha spiegato Soavi, "anche nel thriller siamo abituati a finali consolatori, ci vuole coraggio per negare il lieto fine". Buona prova per il regista che si è misurato con una storia realistica, più approfondita rispetto ai film di genere diretti in precedenza. La distorsione è minima, affidata ai particolari, come nel caso della soggettiva di una mosca che svola nell'aula del tribunale durante il processo e viene uccisa dal martello del giudice, un'interpretazione grottesca della giustizia che il film mette in discussione fin dalla prima scena con l'inquadramento del testo del codice penale in cui viene definita la riabilitazione, la norma che cancella la pena. (Katia Nobbo, ww.tempomoderni.com)

AUTORE LETTERARIO: Massimo Carlotto

"Mondi animati"

La sposa cadavere

Corpse Bride - GB 2005 - Animaz. 75'

REGIA: Tim Burton, Mike Johnson

* Victor, fidanzato con Victoria, si mette in viaggio per raggiungerla e sposarla. Lungo il viaggio, trova a terra un bastone dalle sembianze di un dito, vi infila l'anello e prova le sue promesse di matrimonio. Si tratta in realtà del dito di una giovane sposina assassinata, che torna come zombie e pretende di essere legalmente sposata con Victor...

A smentire chi considera l'animazione un genere minore, c'è più cinema qui che nella maggior parte dei film dal vero: movimenti di macchina arditi, inquadrature inventive, quella sagace articolazione dei punti-di-vista che fa il cinema d'autore. Come sempre in Burton, la vita va a nozze con la morte, il sorriso con quell'eccitante senso del "creepy" che fa un po' accapponare la pelle. Il Grand-Macabre (macabro sì, ma tutt'altro che lugubre o sinistro) mette in contrapposizione mondo dei viventi e mondo dei trapassati: triste, ingessato e represso il primo, festosamente anarchico e rumoroso il secondo. Colorato, soprattutto. Per le sfumature cromatiche dell'aldilà, Tim si è ispirato a Mario Bava; mentre Ray Harryhausen, pioniera della stop-motion, è il papà spirituale dell'intera impresa: tanto da essere evocato - in via un po' subliminale - nella marca del pianoforte suonato da Victor. Le citazioni abbondano; dalle *Silly Symphonies* di Walt Disney (la danza degli scheletri) a *Via col vento*, a una quantità indefinita di musica. Morti o no, *La sposa cadavere* è puro divertimento per il pubblico infantile, col suo contorno di buffi trapassati e animali (il verme, il cane tutt'ossa) che non spaventano nessuno. Ma se si può parlare di film d'animazione "adulto" è perché Burton sfiora anche, con intensa delicatezza, temi importanti come il lutto, la difficoltà d'amare, i pregiudizi, la difesa dei sogni contro i tutori della vita grigia. (Roberto Nepoti, La Repubblica)

L'idea iniziale nasce da un'antica fiaba ebraica russa. Di questa Burton prende giusto l'osso della trama, perfetta per mostrarci i suoi mondi dark. Come un marchio di fabbrica è riconoscibile il suo gusto per le ambientazioni gotico-vittoriane, dove gli edifici tendono all'imponenza e le ombre scurlassano le luci. E se il triste blue (che in inglese significa tristezza) domina il mondo dei vivi, giù negli inferi i colori abbondano. Scheletri, corpi putrefatti, animali in libera uscita cantano e ballano come in superficie nessuno osa fare. E se riescono a liberarsi di ciò che li tiene legati ancora alla terra: è per diventare farfalle (in greco. anima e farfalla si dicono entrambe "psiche") Burton, come è solito fare quando tratta di fantasmi e maschere, si diverte a capovolgere il pensiero comune. Era successo in *Beetlejuice - Spiritello porcello* (di cui cita la scena della cena con i mostri che appaiono dietro ai commensali) dove "gli sposi cadaveri" avevano più amore dei traslocanti cittadini, era accaduto nei suoi due *Batman* dove Joker e Mister Penguin primeggiavano in simpatia sull'uomo pipistrello e nuovamente per l'*Edward dalle mani di forbice*, visto da tutti come un mostro, ma molto più umano di qualsiasi persona "normale". Ciò che dovrebbe essere horror non spaventa, ma diverte. Al massimo, commuove... Burton e la sua fantasia ci riportano infatti bambini, e così anche la più semplice storia d'amore finisce per farci scendere giù per il viso quella tenera lacrima che solca le guance come su di uno strato di zucchero a velo. Spolveratelo, è magia... (Andrea D'Addio, filmup.leonardo.it)

"Mondi animati"

Wallace & Gromit - La maledizione del coniglio mannaro

Wallace & Gromit: The Curse of the Were-Rabbit - GB 2005
Animaz. 82'

REGIA: Nick Park, Steve Box

* Un essere gigante si aggira devastando i campi: chi è questo mostro, che lo snob pretendente di Lady Tottington vorrebbe sbrigativamente uccidere, per diventare un eroe ai suoi occhi? Ce la faranno i nostri eroi a fermare quello che è stato soprannominato 'il coniglio mannaro'?

Seguendo un cliché piuttosto frequente nei film di questo tipo, anche "La maledizione del coniglio mannaro" punta molto sulla citazione 'meta-cinematografica', non facendone però l'unico motivo di interesse nella storia ma, anzi, rendendola funzionale al contesto e alla trama. Stavolta, oggetto delle attenzioni del quartetto di sceneggiatori (oltre ai registi hanno partecipato alla stesura dello script anche Mark Burton e Bob Baker) sono i film horror degli anni '30 e '40: l'omaggio è evidente fin dalla scena che apre la pellicola e prosegue per tutta la durata del film, con sequenze e omaggi più o meno dichiarati ai grandi classici del passato. La comicità, più che sui

dialoghi, è basata sull'incredibile inventiva dimostrata dai realizzatori, che mescolano umorismo 'british', a volte spiazzante ma spesso irresistibile, a *gag slapstick* folli e surreali, rese ancora più convincenti dal lavoro svolto sui personaggi, caratterizzati da un realismo espressivo che lascia davvero a bocca aperta. Gromit, cane fedele e intelligente, è il vero protagonista della pellicola e a lui sono giustamente riservate le scene più avvincenti ed emozionanti, anche se non c'è un solo personaggio (umano e non), che non sia scritto in maniera attenta, pur restando fedele agli stereotipi del caso (la spasmante di Wallace, Lady Campanula Tottington, bella e ingenua; il cattivo Victor Quartermaine con cane feroce al seguito...). La contaminazione horror è ripresa anche dalla partitura di accompagnamento che, infatti, oltre a riproporre i motivi classici delle avventure del duco, richiama le sonorità tipiche delle colonne sonore di Bernard Herrmann e dei grandi film *noir* e dell'orrore del passato. (Andrea Chiricelli, www.cinefile.biz)

Wallace & Gromit - la maledizione del coniglio mannaro è un film delizioso, buffo e geniale come lo è stato, a suo tempo "Galline in fuga", l'altro film d'animazione con plastilina realizzato dallo Studio Aardman. Qui, poi, c'è l'irresistibile coppia Wallace & Gromit, già protagonista di tre corti di culto e ora al debutto nel lungometraggio. Wallace e Gromit hanno personalità agli antipodi: il primo è un sognatore, ghiotto di formaggio, che sidiletta d'invenzioni; l'altro, un tipo taciturno e pragmatico. Sono diversi anche perché si tratta, rispettivamente, di un uomo e di un cane. Alla vigilia di un evento fondamentale per il villaggio, la fiera dell'Ortaggio Gigante, il duco combatte una battaglia ecologista contro conigli famelici di verdura; di gran lunga più temibile degli altri, un gigantesco roditore vegetariano. Imbarcati su un imprevedibile veicolo, però, W&G non si lasciano spaventare. Nick Park e Steve Box conservano intatta la dose di follia che traversava i corti e ci introducono in un mondo delirante, con leggi tutte proprie: pieno d'inseguimenti, di gadget dementi (un aspira-conigli) e di gag; così numerose che, per goderle tutte, si dovrebbe rivedere il film parecchie volte. Esilarante la fusione tra la parodia dei vecchi horror Universal e un umorismo molto british, che flirta con l'assurdo. (Roberto Nepoti, La Repubblica)

Romance and Cigarettes

Romance and Cigarettes - USA 2005 - Comm. Musicale 115'

REGIA: John Turturro

ATTORI Susan Sarandon, James Gandolfini, Kate Winslet, Christopher Walken

* Nick, operaio, è sposato con Kitty, sarta, donna forte e gentile che gli ha dato tre figlie. Nick, ha preso una sbandata per la giovane Tula, ma Kitty scopre tutto. Nick, attratto dalla bella Tula ma ancora innamorato della moglie, farà di tutto per redimersi e tornare in famiglia.

"Secondo Aristotele, un dramma deve avere trama, carattere, riflessione, poesia, musica e danza. Io ho semplicemente aggiunto il sesso". (John Turturro)

John Turturro, al suo terzo lungometraggio, inscena una commedia musicale variopinta, sboccata, altamente comica nella sua scurrilità spinta, baciata da un appassionato cast di prim'ordine (oltre a Susan Sarandon e James Gandolfini, non possiamo dimenticare Christopher Walken, esilarante nei panni del cornuto cugino Bo). Il meglio lo regala il turpiloquio sessuale cui si prestano i personaggi: organi genitali, tette e culi sono oggetto di battibecchi sarcastici, difficile trattenere la risata. Assistiamo così a un musical con il dono della parolaccia, in cui Turturro mostra di saper alternare, nelle giuste dosi, il grottesco e il melodramma. (...) La riuscita dell'opera risiede (...) nella capacità di offrire una visione avvincente della vita a metà tra la poesia e il dramma. Il film, prima di virare verso un tono malinconico e sommo, specchio della deriva del protagonista, inanella spiritosaggini, turbolenze sentimentali, sesso famelico, tutti sintomo di una gioia di vivere destinata prima o poi a svanire dinanzi al senso finito della vita. Quasi a voler dire: meglio cantare, ballare, ridere e disperarsi d'amore fin quando ci è permesso di farlo. (Francesco Siciliano, cinema.multiplayer.it)

Turturro racconta di aver avuto l'idea in testa per anni, fin dall'epoca del Barton Fink degli amici Coen, e del suo successivo esordio alla regia, con Mac; era il 1992. E vedendo il film, si capisce subito quanto di autobiografico dev'esserci in quella storia, non tanto per ciò che concerne l'esile plot, ma piuttosto per quell'aria di famiglia che pervade l'ambientazione popolare, oltre che per lo sfegatato affetto che l'autore denuncia per le assortite figure che la animano. Tutto è reso ancor più leggibile dal nostalgico "côté" musicale che inerva la vicenda, di primaria importanza; sì, perché Romance & Cigarettes è praticamente un "musical proletario" - anche se Turturro parla piuttosto di "commedia umana" - che si snoda sulla travolgente onda dei "tunes" che hanno evidentemente segnato la giovinezza dell'autore: e quindi Tom Jones, Janis Joplin, James Brown, Engelbert Humperdinck (la sua celebre "A Man Without Love" apre il racconto). (...) Dove il film vince è nel "viscerale" approccio a personaggi irrimediabilmente simpatici, ai quali è impossibile non tributare lo stesso affetto di cui deve averli investiti il suo creatore; e lo si fa volentieri, anche a dispetto di un disegno assolutamente frettoloso e macchiettistico degli stessi, in particolar modo per ciò che riguarda i caratteri di contorno. Ma il film, a livello primario e quindi puramente "entertaining", gira che è una meraviglia, servito da un cast azzeccatissimo. E alla fine non si può non rimanerne travolti dalla scatenata verve di questa storia di amori e tradimenti, specialmente se si è tra coloro che pensano che un numero musicale giovi a qualunque tipo di film. (Piero D'Ascanio, www.offscreen.it)

La Samaritana

Samaria - Corea Del Sud 2004 - Dramm. 95'

REGIA: Kim Ki-duk

ATTORI Kwak Ji-min, Seo Ming-jung, Lee Uhl, Kwon Hyun-min, Oh Young, Shi Taek-ki

* Una minorenne di Seul si prostituisce, mentre un'amica si occupa di trovare i clienti via internet e gestire i contatti. Obiettivo: due biglietti aerei per l'Europa. Per sfuggire ad una retata la giovane prostituta si lancia da una finestra e muore. L'altra disperata prende il posto dell'amica e si mette a frequentarne i vecchi clienti per restituire loro il denaro...

La samaritana è il miglior lavoro di Kim Ki-duk, il più sconvolgente, il più stratificato. La pulizia stilistica e la sintesi del racconto di Kim dovrebbero ormai essere studiate nelle università. Con la samaritana, demolisce ogni consuetudine etica per lasciare allo spettatore la possibilità del come e cosa pensare. (...) Preferiamo non dir nulla della vicenda, anche perché si rischierebbe di dare a intendere "tematiche" che non esistono. Per favore, non scambiatele per un film moralistico o, ancor peggio, sulla pedofilia. La samaritana è sguardo su un mondo che non ha più né bianchi né neri, e il grigio mette paura; è incisione su relazioni di sangue che rivelano improvvisamente delle inadattabilità insanabili: è elaborazione impossibile di un lutto, quello per la morte della morale (appuntamento). Kim Ki-duk è di una lucidità che mette la pelle d'oca, e non offre facili risposte a domande più grosse della vita. Dove stiano il giusto e lo sbagliato, la ragione e il senso, è adesso luogo sconosciuto. Un film a suo modo definitivo, che lascia da soli con se stessi, senza padri e senza madri e senza guide, come evidenzia il finale. (Pier Maria Bocchi, Film TV)

Proffico e veloce (ha girato dodici film in dodici anni), Kim Ki-duk è anche particolarmente eclettico. (...) Gira in sequenza e con una velocità impressionante, mai a detrimento della qualità delle opere, rafforzate da storie potenti e originali, anche quando ancorate al presente, come l'ultima. La samaritana prende spunto dai fatti di cronaca legati alla prostituzione delle minori in Corea, pratica diffusa e drammatica. Ma Kim Ki-duk presto si discosta per seguire il suo percorso e riconnettersi con le linee profonde della sua opera, che qui riguardano il perdono e il pentimento. (...) Per tutta la prima parte il film segue le due ragazze e i loro giochi ingenui e pericolosi. Nella seconda si fa cupo e feroce, prendendo il punto di vista del padre della liceale che la scopre in azione. Il finale è di assoluta bellezza e crudeltà in una fuga senza speranza tra le montagne,

lontano da Seul, dalla città, dalla perdizione. Kim Ki-duk è uno che pensa il mondo nelle forme del cinema. (Dario Zonta, L'Unità)

Le tematiche centrali sono la colpa e l'espiazione, l'innocenza, la redenzione; argomenti cari a ogni religione, ma che Kim Ki-duk tratta da un'ottica rigorosamente laica. Poiché nella Samaritana tutto è questione di posizionamento della macchina da presa, come accade in pochi altri cineasti contemporanei (...). Nessuna condanna, nessun moralismo - né tanto meno psicologismi semplificatori - nel modo in cui la cinepresa guarda i personaggi e le loro azioni; senza mai giudicare, l'obiettivo osserva, mentre la regia adotta una scala d'inquadrature sempre più ampie via via che il film si avvicina alla fine. E al cinema, diceva qualcuno che la sapeva lunga, la "morale" è precisamente un affare di linguaggio. (Roberto Nepoti, La Repubblica)

Vai e vivrai

Va, vis et deviens - Italia/Francia/Brasile/Israele 2005 - Dramm. 140'

REGIA: Radu Mihaileanu

ATTORI Moshe Abeba, Roschdy Zem, Yael Abecassis, Sirak M. Sabahat, Moshe Agazai, Itzhak Adgar

* Durante la carestia del 1984-85, centinaia di migliaia di africani si ritrovano nei campi profughi in Sudan. Migliaia di ebrei etiopi, i falashas, sono trasferiti in Israele. Una cristiana costringe suo figlio di nove anni a dichiararsi ebreo, per salvarlo dalla fame e quindi dalla morte. Arrivato in Israele il bambino viene adottato. Crescendo scoprirà la cultura occidentale, i pregiudizi razziali e la guerra nei territori occupati. Né ebreo, né orfano, in fondo non è che un nero come tanti altri, con una profonda nostalgia della madre che spera un giorno di ritrovarlo...

Sullo sfondo della storia del piccolo Schlomo e del suo popolo in fuga, tra morte e malattie, c'è Israele con le sue contraddizioni, c'è la guerra nei territori occupati, che fa migliaia di vittime, ma nella quale spesso non si riconosce il nemico, c'è la follia del razzismo che vuole cacciare i bimbi di colore dalle scuole. Mihaileanu fotografa con grande lucidità la realtà israeliana, tra strette di mano senza futuro, fanatismo religioso e disillusione imperante, e sottolinea incisivamente le lacerazioni interne, di chi vorrebbe abbandonare quella terra per non destinare i propri figli ad un futuro da soldati, ma, nello stesso tempo, vorrebbe restare per non darla vinta ai guerrafondaisti. *Vai e vivrai* è un film di emozioni semplici, girato con piglio quasi documentaristico e con quello sguardo innocente che è proprio del suo piccolo protagonista, un bambino con tante madri che impara a diventare un uomo nonostante tutto, ma è anche un film molto ambizioso, che si muove su molteplici piani per riflettere su pagine, più o meno conosciute, della Storia recente, imperlate di sangue e lacrime, dove si perdono di vista i vincitori e i vinti, e restano negli occhi soltanto le vittime... (Massimo Borriello, www.cinema.castlerock.it)

«Va, vivi e diventa...», dice un'etiope al figlio. Poi lo allontana da sé, senza terminar la frase. Il suo accorato "diventa" va inteso dunque in senso assoluto, intransitivo. E un po' come se al bambino sua madre dicesse: fa di te stesso quell'uomo, e anzi quel singolo che hai diritto d'essere. (...) Mihaileanu e il cosceneggiatore Alain-Michel Blanc affrontano con coraggio e generosità il tema più dolente di questo nostro mondo che ha dimenticato le vecchie ideologie, ma che ne ha sostituito la ferocia con quella nuova dell'appartenenza, etnica o religiosa che sia. Fin dall'inizio, fin da quando gli uomini e le donne in fuga dall'Africa sono raccolti nei centri di smistamento in Israele, il loro film ci mostra la crudeltà d'un principio che, ancora una volta fa vivere o morire gli individui in quanto appartengano o non appartengano. (Roberto Escobar, Il Sole 24 Ore)

"Tra gli israeliani ci sono persone che hanno accolto gli etiopi a braccia aperte ma ci sono anche persone che li hanno respinti e continuano a farlo. Non si può accusare un intero Stato di razzismo ma una parte dei suoi abitanti senz'altro. Perché qui è come dappertutto, anche se spesso si pensa ad Israele come uno Stato eccezionale e compatto, magari di destra. Ma la cosa è più complessa e io, nel film, ho voluto proprio mostrare che, accanto ai razzisti e ai

fondamentalisti, ci sono gli uomini tolleranti e democratici, magari di sinistra come la famiglia adottiva di Shlomo." (Radu Mihaileanu)

Le grand voyage

Le Grand Voyage - Marocco/Francia 2004 - Comm. 105'

REGIA: Ismaël Ferroukhi

ATTORI Mohamed Majid, Nicolas Cazalé, Kamel Belghazi, Jacky Nercessian, Roxane Mesquida

* Reda, un liceale ventenne che vive in Provenza, deve condurre in macchina suo padre alla Mecca, per il pellegrinaggio rituale. Dalla Francia all'Italia, dalla Serbia alla Turchia, dalla Siria alla Giordania e all'Arabia Saudita, padre e figlio passeranno dall'indifferenza e dall'ostilità al riconoscimento dell'altro e alla riconciliazione.

Un *Grand Voyage* non solo per l'enorme distanza geografica che attende i due protagonisti, ma soprattutto quella culturale, generazionale, linguistica che separa l'uno dall'altro. Il padre rappresenta la tradizione, le regole, l'osservanza della religione e delle radici. Il figlio è un tipico ventenne figlio dell'occidente, avido di donne, sempre attaccato al cellulare e insofferente a ogni costrizione. In questo viaggio o due, costretti in macchina, attraverso luoghi pieni di imprevisti, incertezze e senza vie di fuga, supereranno molte avventure, (...) si conosceranno veramente, litigheranno, si divideranno ma alla fine impareranno a superare i loro contrasti, i propri pregiudizi e a accettare le diversità del prossimo con strumenti non più religiosi ma tutti umani come l'affetto, il perdono, la complicità. Un grande viaggio per ricomporre un dialogo che l'abitudine spesso sotterra; ed è proprio da questo scontro dialettico che il film trova la sua forza (vecchiaia e giovinezza, saggezza e ingenuità, tradizioni e progresso, islam e occidente) evitando l'arma a doppio taglio dello schierarsi ma deducendo la complementarietà delle parti per un finale amaro ma pieno di speranza. (...) *Le Grand Voyage* è un film che può solo far bene: sia al cinema perché ha un buon ritmo, sufficientemente dilatato da rendere conto delle cose che descrive ma al tempo stesso dotato del giusto ritmo per non annoiare; ma può fare bene soprattutto alla nostra società, perché smorza con umanità e affetto quel concetto di "scontro di civiltà" al quale siamo ormai pericolosamente abituati. Splendida la fotografia di Katell Djan che fonde il mondo esterno con la purezza del mondo dei personaggi (divertente quando in mezzo alla frontiera con l'Italia il padre stende il suo tappeto, si inginocchia e davanti agli occhi colmi di vergogna di Reda comincia a pregare) e guida i protagonisti dalle lande fredde e desolate della Croazia alla monumentale Istanbul fino ai colori caldi del deserto saudita che custodisce la Mecca. Impressionanti le riprese finali della folla oceanica che s'inginocchia e prega a ritmo della voce dell'Imam davanti alla Mecca. (Andrea De Gioia, www.cinemavvenire.it)

Lasciandosi La Mecca dietro le spalle, prima di salire sull'aereo che lo porterà a casa, al ragazzo verrà naturale fare anche qualcosa in più: accorgersi della presenza di un mendicante e fargli un'elemosina... Potrebbe risultare solo un gesto retorico, ma il suo atteggiamento sembra sincero. L'eredità che si porta appresso al termine di questa esperienza, che si è man mano trasformata in una sorta di accompagnamento funebre del padre nel suo viaggio verso la morte (o la vita eterna?), non aveva infatti lo scopo di convertirlo, ma di arricchire il suo laicismo di sentimenti umani, più attenti alla tolleranza e al rispetto della diversità. Il viaggio ascetico del padre permette inoltre al figlio di comprenderne la morte, intesa come progressiva spoliazione di tutti gli aspetti mondani dell'esistenza. (Paola Tarino, www.pavonerisorse.to.it)

Il pane nudo

El khouz el hafi - Marocco/Italia/Francia 2005 - Dramm. 90'

REGIA: Rachid Benhadj

ATTORI Sana Alaoui, Marzia Tedeschi, David Halevin, Karim Benhadj, Rachid Benhadj, Ahmed El Kouriachi

* Il piccolo Mohamed è vittima della miseria e di un padre violento, che picchia la madre e gli uccide il fratellino perché piange. Mohamed, nella Tangeri del '42, si ciba dai cassonetti dei quartieri

degli occidentali. Divenuto adolescente vive nella povertà, nella prostituzione e nella violenza. In carcere conosce un rivoluzionario che gli insegna a leggere e a scrivere. La sua vita cambia. Prima maestro, poi scrittore.

Un testo nudo nella verità del vissuto, nella semplicità delle prime emozioni" ha scritto Tahar Ben Jelloun del libro *Il pane nudo* di Mohamed Choukri. Analogamente si può dire del film di Rachid Benhadj, a cui ha collaborato lo stesso scrittore marocchino, morto nel 2003. Lo stile scarso, crudo, emozionante del best-seller autobiografico di Choukri (fu candidato al Nobel per la letteratura) rivive nel film. (...) Benhadj, che già aveva emozionato con *Mirka*, riesce a trasportare sullo schermo con grande abilità uno dei romanzi più belli e duri allo stesso tempo della letteratura araba. I tre volti di Mohamed - bambino, adolescente, adulto - vedono avvicinarsi dei giovani attori di grande talento che lasciano il posto all'adulto Saïd Taghmaoui (co-protagonista de *L'odio*). Tra le attrici due ruoli fondamentali e antitetici: la madre/martire (Soraya Arterse) e la ammalatrice un po' folle e un po' demone (Marzia Tedeschi). Miseria, violenza, amicizia, amore, determinazione, salvezza si susseguono quali leitmotiv del film di Benhadj, che nelle immagini "povere" trova la forza del cammino verso la speranza. (Cristina Scognamiglio, www.cinematografo.it)

Quando hai scoperto "Il pane nudo"? Avevo 16 o 18 anni. Nei paesi arabi il libro era vietato perché, per la prima volta, raccontava la società araba senza veli. Ma è circolato in clandestinità fino a diventare il manifesto di una generazione. In Marocco il divieto è caduto solo nel 2000, in Egitto è ancora vigente. Choukri è come Pasolini: un autore maledetto, vissuto senza compromessi, integro e così intenso che i suoi libri sembrano scritti col sangue. **Quali aspetti del libro hai messo a fuoco?** L'inarrestabile sete di sapere del giovane Mohamed. Il film si articola in tre parti con attori diversi. L'infanzia è fatta di fame e sfruttamento, poi c'è la scoperta del sesso e dei bordelli. Nella metà degli anni Cinquanta, mentre il Marocco è sconvolto dai cambiamenti, Mohamed viene arrestato. In prigione è affascinato da un uomo che scrive sui muri poesie sulla libertà e contro il colonialismo. Scopre che la sua miseria più grande non è la fame ma l'ignoranza. È la svolta: va a scuola, diventa professore poi scrittore. Il film si ferma qui. In chiusura ci sono le immagini del vero Choukri al cimitero, accanto alla tomba del fratello ucciso dal padre, dove ha scritto la maggior parte del libro. **Che messaggio lanci al mondo arabo con "Il pane nudo"?** Solo la conoscenza aiuta a cambiare la propria condizione e a vincere la miseria. L'ignoranza è il terreno più fertile per l'integralismo. **E all'Occidente?** In Occidente circolano solo immagini di violenza provenienti dall'Islam. Il film mostra che i valori della libertà e della democrazia sono presenti nei paesi arabi. Negli anni Novanta l'Algeria ha vissuto l'integralismo, i miei lavori erano visti come una minaccia perché seminavano il dubbio. Tutto questo è accaduto nell'indifferenza occidentale. (intervista a Benhadj di Miriam Tola, news.cinecitta.com)

AUTORE LETTERARIO: Tahar Ben Jelloun

Transamerica

Transamerica - USA 2005 - Comm. 103'

REGIA: Duncan Tucker

ATTORI Felicity Huffman, Kevin Zegers, Fionnula Flanagan, Elizabeth Peña, Graham Greene, Burt Young

* Transessuale di Los Angeles cerca di mettere da parte i soldi per il suo intervento chirurgico. Ma prima deve volare a New York ed affrontare un problema irrisolto: un figlio avuto quando ancora era un eterosessuale. Dopo averlo tirato fuori dalla galera, tra le bugie e le manipolazioni, i due si ritrovano affrontando un lungo viaggio.

Poiché ormai le variazioni sul tema del road movie sembrano moltiplicarsi, l'idea di rimescolarne le regole ricorrendo ad un protagonista transessuale lascia pensare ad un banale pretesto. Al contrario, questa commedia agrodolce si dimostra sobria proprio per la sua conformità ai modelli classici. L'opera prima del giovane Duncan Tucker sviluppa, senza lacune, tematiche all'apparenza discordanti indagando nei conflitti dei suoi personaggi:

l'emarginazione, l'insicurezza della sessualità e il rapporto padre-figlio confluiscono in una trama solida e snella, dove il fil rouge dello humor è intercalato da pause d'intensa introspezione. Non vi è segno alcuno della sfrontata comicità a cui spesso tendono i cliché mediatici sul travestitismo (si pensi a "Priscilla") e la storia matura il suo cammino verso la riscoperta dei valori familiari in un clima di assoluta normalità. Gli individui e gli ambienti che i due travagliati protagonisti incontrano nell'itinerario da una costa all'altra dell'America, divengono - secondo assiomi abituali nella raffinata forma narrativa del viaggio di formazione - immagini grazie alle quali comprendono ed accettano la loro incapacità di appartenere al mondo. Soli, ma al tempo stesso uniti da un affetto e da un sentimento di tolleranza di cui nessuno altro potrebbe fargli dono. Straordinaria e priva di sbavature l'interpretazione di Felicity Huffman, che pone il suo personaggio al centro di un'esistenza emotivamente precaria senza mai tendere agli eccessi; consapevole del fatto che, presa coscienza del suo tormento, ogni vita nata ai margini insegue un solo, purificatorio traguardo: la sua emancipazione.

Con *Humour* ed infinito senso di misura nella caotica galassia umana d'America attraversata nel corso del film si finisce spesso per sorridere, ritrovando sprazzi di vera civiltà e di umanità in ascolto laddove in teoria non dovrebbero neppure esserci interlocutori. Il grande merito di *Transamerica* è forse riposto proprio nell'insostenibile capacità del regista Duncan Tucker di tenere la storia in bilico sull'esile filo che separa il grottesco dal paradossale, filtrandola ad arte attraverso la lente divergente di un'ironia corrosiva, ma al contempo con una rara delicatezza di tono, senza mai risultare apertamente volgare. (Paolo Boschi, www.scanner.it)

Gran parte del merito, bisogna riconoscerlo, va alla magnifica interpretazione di Felicity Huffman che compie un lavoro straordinario sul proprio personaggio, rendendolo incredibilmente complesso, vivo, problematico, credibile, in una parola sola - spesso abusata - "vero". E quando sfocia alla fine in quel pianto dirotto, teatrale, eccessivo, strozzato, liberatorio, è impossibile non venire colti da un moto di simpatia, compassione, partecipazione totale. Una sensazione che ci accompagnerà a lungo usciti dalla sala, una lezione di umanità e di coraggio come solo il gran cinema a volte sa impartire. (Alessandro Guerra, cinema.castlerock.it)

20 Centimetri

20 centímetros - Spagna 2005 - Comm. 113'

REGIA: Ramón Salazar

ATTORI Monica Seivera, Pablo Pujol, Concha Galan, Iñar Bardem

* La storia di Marita, travestito superdotato, che vorrebbe sbarazzarsi dell'ingombrante dettaglio anatomico ed assaporare completamente le gioie della sessualità...

Rivisitando ironicamente fumetti horror, accostati all'impresentabilità di famiglie mostruose e devastate, il regista si diverte con i colori pastello, ribaltando continuamente posizioni ideologiche e sessuali, nei sogni narcotici che liberano pulsioni hollywoodiane e l'eleganza di movimenti, espliciti omaggi alle coreografie di Minnelli. È un racconto immorale sulla libertà e doppia identità sessuale, che rispecchia con furberia e cinismo la nuova movida della Spagna di Zapatero, che infrange con decisione il senso del pudore ma si professa religiosa e tollerante nel rispetto "intoccabile" delle aspirazioni alla diversità. Nella ricerca affannata delle esatte dimensioni dell'amore, Salazar aggiunge una personale capacità di sposare il cattivo gusto con la genialità di intuizioni riuscite (...). Scostumata parodia delle commedie anni Cinquanta, "20 centimetri" è una stravaganza folk che precipita nel sogno, in uno stile che avrebbe divertito l'immaginario pop di John Waters; che ricicla tutto il campionario di dolcezze dell'America folle e colorata, contaminandola con le scurrilità, senza censure e rossori, in un confuso gioco di frivolezze, citazioni e protesti, alla conquista delle inclinazioni naturali. (Domenico Barone, Vivicinema)

I «20 centimetri» nel titolo del film diretto da Ramón Salazar sono la lunghezza di un pene grande in proporzione, ingombrante, di cui il travestito di Madrid Marieta vuole liberarsi. Non che renda difficile

l'amore o la prostituzione, anzi: i clienti d'aspetto più virile (camionisti, operai) chiedono prima «ce l'hai?». E ne approfittano molto volentieri; l'innamorato, facchino al mercato, proibisce assolutamente l'operazione di cambiamento di sesso. I venti centimetri andrebbero bene a tutti, però Marieta si sente profondamente donna e non rinuncia a diventarlo. Persino nei sonni frequenti (è malata di narcolessia) e nei sogni si vede femminea, una soubrette cantante e ballerina di musical all'americana: balletto stradale, balletto sulla canzone «Parole, parole» cantata in francese da Dalida, balletto al mercatino con numerose banane, balletto di vampiri e/o zombi, balletto acquatico alla Esther Williams con cuffia fiorita in testa, balletto della casalinga, balletto ospedaliero. Molto divertenti e piuttosto ben fatti (...). Quando non sogna, Marieta si trucca, si veste, si acconcia, va al mercato, cucina, fa l'amore con il facchino: abita con un nano di cattivo carattere, fa favori ai condomini, poi lavora sulla strada fino a quando non ha messo insieme i soldi per l'operazione. La commedia spagnola buffa spesso è anche triste: Marieta non fa una gran vita. Ancora una volta, la commissione che ha vietato il film ai minori di diciotto anni si è dimostrata improvida e anacronistica: il pene del titolo si vede un paio di volte confusamente, da lontano, il divertimento e la musica cancellano tutto quanto potrebbe esserci di greve o di scabroso. attrici molto brave: la protagonista Monica Cervera, non bella, è un'autentica star musicale e una seduttrice che dice di sé «ho talento, però mi mancano i soldi per svilupparlo»; perfette Concha Galàn, Lola Duenas, Pilar Bardem (sorella del regista Antonio Bardem), Rossy De Palma (attrice di Almodóvar in «Donne sull'orlo di una crisi di nervi», «Lègami», «Kika»). (Lietta Tornabuoni, La Stampa)

"Noiritalia"

Romanzo criminale

Italia 2005 - Dramm. 150'

REGIA: Michele Placido

ATTORI Pierfrancesco Favino, Kim Rossi Stuart, Claudio Santamaria, Anna Mougialis, Stefano Accorsi, Riccardo Scamarcio, Jasmine Trinca, Toni Bertorelli, Franco Interlenghi, Gianmarco Tognazzi, Francesco Venditti

Dal romanzo di De Cataldo: 15 anni di storia italiana attraverso le imprese che resero tristemente famosa, dal '77 al '92, la Banda della Magliana che comandò il traffico dell'eroina su Roma, collaborò con Mafia e Camorra ed entrò in contatto con i servizi segreti devianti.

La storia della banda della Magliana vista come un poliziesco sociale dal regista Michele Placido, più che mai Cattani: la piovra della Roma sud anni 70 è micidiale, entra in contatto con le stragi destrorse di allora, costeggia il caso Moro. Il film ha un ritmo elettrico che non c'entra né con la vita né con la letteratura, ma con il pasto degli incubi del cinema. Un puzzle di personaggi incredibili, giallo atipico e cinico in cui Placido (al suo miglior film) non rende romantici i banditi, anche se ciascuno pecca per le ragioni del cuore: quei bravi ragazzi scorsesiani che cantano *Ho in mente te*. Cast virile, attori fantastici, guai a chi dice che il nostro cinema ne è privo: vedere per credere Claudio Santamaria, Kim Rossi Stuart e Pierfrancesco Favino, seguiti dalle due puppe, dal frustato Accorsi e Scamarcio, intenso in poche battute. (Maurizio Porro, il Corriere della Sera)

Romanzo criminale (...) racconta la storia della Banda della Magliana e, intrecciata ad essa, la storia di quindici anni (fra il '77 e il '92) di misteri d'Italia, con i quali la potente organizzazione romana è venuta più o meno direttamente a contatto. Dal caso Moro, alla Strage di Bologna: la Banda della Magliana, un potere criminale dei più ramificati (e sottovalutati) a partire dagli anni Settanta, ha sempre saputo e visto qualcosa in più. Ma il film non si esaurisce qui. Si tratta infatti di un gangster movie teso e potente. Che racconta l'ascesa di alcuni ragazzetti di periferia divenuti in breve tempo la spina dorsale di una nuova, onnipotente organizzazione criminale. Un kolossal all'italiana: cast ricco di nomi famosi, risorse imponenti, durata ampia. (...) Le atmosfere risultano in genere tese e credibili, la violenza ben misurata, le psicologie dei personaggi principali emergono al di là degli stereotipi. Ma se la sceneggiatura è di buona

qualità un merito importante se lo prende De Cataldo che ha scritto un romanzo molto cinematografico, semplificando il lavoro di Placido con Rulli e Petraglia. (...) Romanzo Criminale è un film forte e denso. Non brilla per l'originalità dello stile, ma funziona per la sua coerenza ed efficacia. (Stefano Plateo, www.delcinema.it)

Il film ha una qualità visiva e un ritmo narrativo davvero notevoli e questo è effettivamente merito della regia di Placido. Fluida, efficace, mai didascalica. Il racconto del film è costruito attraverso numerosi ed efficaci primi piani e al massimo inquadrate dei protagonisti in "campi medi". Questo per limitare le ricostruzioni degli esterni di Roma degli anni '80, ma grazie all'ottima fotografia di Luca Bigazzi si respira proprio l'aria di quegli anni. Tutti i contributi tecnici sono di prima qualità: dal montaggio ai costumi, dalla musica (splendido il leit motiv composto da Paolo Buonvino) alle scenografie, si può dire che abbiano concepito e prodotto un film alla Sergio Leone. (Leonardo Godano, www.film.it)

AUTORE LETTERARIO: Massimo De Cataldo

La storia del cammello che piange

Die Geschichte vom weinenden Kamel - Germania 2003 - Dramm. 90'
REGIA: Byambasuren Davaa, Luigi Falorni

ATTORI Janchiv Ayurzana, Chimed Ohin, Amgaabazar Gonson, Uuganbaatar Ikhbayar, Zeveljamz Nyam, Enkhbulgan Ikhbayar

* Nel deserto del Gobi un cammello albino viene rifiutato dalla madre: quando le speranze del piccolo sembrano svanire, i nomadi decidono di affidarsi ad un musicista e ad un rituale per salvarlo.

D'un antico cammello - forse il primo mai venuto al mondo - Janchiv racconta ai suoi figli. (...) Assicura che, per ricompensarlo della sua bontà, Dio diede all'animale un paio di corna. Ma quello subito si lasciò convincere dal cervo a prestargliele. Da allora se ne sta al mondo quieto, ma con gli occhi sempre all'orizzonte, in attesa del cervo fedifigolo e delle sue corna. (...) La favola delle corna mai restituite e dello sguardo volto all'infinito è il cuore del film (...). Non c'è nostalgia per un paradiso immaginario, fatto di gesti sempre uguali, di felicità "naturale". (...) Prima o poi - suggerisce il film in una delle ultime immagini - i piccoli Dude e Ugna avranno un televisore, con la parabola puntata verso le stelle, e tuttavia nell'accampamento tutti resteranno quel che sono, ogni giorno presi nel succedersi circolare della vita. Come quello di chiunque, in Mongolia o in Europa, il loro tempo è fatto di lavoro, di affetti, di sorrisi, di difficoltà, e certo anche di lacrime e di attesa. (...) La fatica di tutto questo viene dalla sola cosa che loro manca per essere perfetti. Quale? Forse il vecchio Janchiv ci spiegherebbe che si tratta di una cosa minima e incongrua come un paio di corna sulla testa di un cammello. Poi magari aggiungerebbe che conviene stare nella vita con "signoria", eleganti e sicuri, nonostante tutto. (...) Nell'accampamento, dunque, tutto procederebbe tranquillo, se una cammella all'improvviso non smettesse di guardare paziente verso l'orizzonte, quasi si fosse fatta certa che mai più riavrà le sue corna rubate. A convincerla può essere stata la fatica che le è costata portare al mondo Botok, o forse è lo stupore per il pelo bianco del suo piccolo (...). Eppure, là dove anche un Dio fallirebbe, riesce il suono di una viola. Consolata e vinta dalle sue note, accetta il figlio. Sotto di lei, Botok succhia con la forza tenera di chi è preso dalla fatica del venire al mondo. La madre, intanto, guarda l'orizzonte e piange. E gli uomini, e le donne, e i bambini le sono tutti intorno. Quelle lacrime sono anche le loro. Lo sono allo stesso modo e per gli stessi motivi dei loro sorrisi. Davvero non conta che torni o non torni, il cervo della favola: può bastare la musica, al coraggio e alla felicità di stare al mondo. (Roberto Escobar, *Il Sole 24 Ore*)

Un gioiello. Non attori ma una vera famiglia - quattro generazioni - di pastori nomadi del Deserto dei Gobi in Mongolia; le azioni sono quelle della loro vita quotidiana, ma per ridurre l'approssimazione della definizione "documentario" bisogna quantomeno aggiungere "poetico". (...) I due giovani registi, una mongola e un italiano che hanno studiato alla scuola di cinema di Monaco, non promuovono un'immagine pittoresca e ipocrita della perduta armonia primordiale: i bambini della famiglia, cresciuti gioiosamente nell'isolamento e

giocando con i residui di plastica della "civiltà dei consumi", vorrebbero il gameboy e la TV. E l'avranno alla fine, misureranno l'essere se stessi con la contaminazione, figli di una cultura arcaica ma non chiusa. Bell'esemplare nell'ambito della rinascita del documentario. (Paolo D'agostini, *La Repubblica*)

"Costa-Gavras"

L'amerikano

État de siège - Francia 1973 - Dramm. 120'

REGIA: Costa-Gavras

ATTORI Yves Montand, Renato Salvatori, Otto Eduard Hasse, Jacques Weber, Jean-Luc Bideau, Maurice Teynac

* Philip Michael Santore sembra un innocente commerciante americano, ma in realtà ha avuto un ruolo fondamentale nel golpe che ha portato al potere la giunta militare. La storia di Santore è in realtà quella di Antony Mitrione, un agente CIA rapito a Montevideo il 31 luglio 1970 e giustiziato dai Tupamaros il successivo 9 agosto. Nell'interminabile inverno delle dittature militari latino-americane, dall'inizio degli anni '70 al 1985, dell'Uruguay si poté dire che era "un piccolo paese trasformato in un grande carcere". Il fascismo dei militari, la loro ossessione anticomunista si abbattono sulla popolazione con feroce brutalità, Le prigionieri erano tanto affollate che talvolta i detenuti erano costretti a dormire nei cortili, sotto le intemperie. La pratica di orrende torture era una cosa normale. Gli istruttori delle sevizie, particolarmente efferate e "scientifiche", venivano forniti dal Pentagono.

La strategia attuata dagli USA attraverso uomini come Santore viene ben descritta nel film da un onorevole della sinistra che in un dibattito al Parlamento denuncia il disegno statunitense per il quale l'anticomunismo sarebbe solo una copertura che cela un ben determinato intento di dominio di tipo imperialista dove le vere motivazioni sono la difesa degli interessi economici delle multinazionali americane. Tutti i ministri del governo sono anche membri o capi di consigli di Amministrazione di numerose società statunitensi che hanno effettuato investimenti nel paese per cui è facile presupporre che il governo in carica sia più attento alla difesa degli interessi economici dei partner americani piuttosto che alla risoluzione dei problemi del paese. Ancora oggi il film mantiene intatto la sua capacità d'informazione e di denuncia. Evidenzia la contraddizione della politica estera USA che mentre afferma di voler essere un paese esportatore di democrazia non esita a sostenere qualsiasi dittatore locale che garantisca la difesa dei propri interessi economici. (Silvana Goldoni, www.primissimascuola.it)

Secondo il regista Costa-Gavras *Etat de siège* avrebbe dovuto intitolarsi anche nell'originale *L'américain* con la k (...). Con onestà non disgiunta da una buona dose di abilità, il regista e il suo sceneggiatore Franco Solinas (*Salvatore Giuliano, La battaglia di Algeri*) partono dal ritrovamento del cadavere di Mitrione e dalle solenni onoranze funebri. Risalendo l'ondata di commozione per l'assassinio di un padre di famiglia, gli autori s'impegnano a ricomporre un ritratto veritiero della vittima: scopriamo così che la sua attività presso l'Agency for international Development, come esperto di traffico e di comunicazioni, copriva mansioni di consigliere segreto della polizia uruguayana, docente di torture e organizzatore di squadre della morte. Esule dalla Grecia per la dittatura dei colonnelli, Costa-Gavras sa per esperienza che cosa significhi a certi livelli l'intervento della potenza amerikana. Nel suo film, girato nel Cile di Allende, il regista affronta con obiettività il tema della guerriglia (...) e la sua è perciò un'opera seria e utile. (Tullio Kezich, *Panorama*, 1973)

"Costa-Gavras"

L'affare della sezione speciale

Section spéciale - Francia/Italia 1975 - Dramm. 105'

REGIA: Costa-Gavras

ATTORI Louis Seigner, Michael Lonsdale, Ivo Garrani, Claudio Gora, Francois Maistre

* In una stazione di Parigi, il 21 agosto 1941, un giovane uccide un cadetto della marina tedesca. Il ministro degli Interni del governo di Vichy, per prevenire le rappresaglie tedesche e per fermare sin dagli inizi la guerriglia partigiana, propone di fare condannare a morte sei francesi. Approntata frettolosamente una legge antiterroristica retroattiva, si costituisce un Tribunale Speciale - presieduto dall'ossequiente Michel Benon e composto da magistrati disposti ad agire come "combattenti" - e si reperiscono imputati fra detenuti in attesa di appello o di giudizio e aventi la caratteristica di "attivisti comunisti" o di "ebrei". Le richieste del Pubblico Ministero portano rapidamente a tre condanne a morte. Un'amara didascalia sottolinea che, finita la Seconda Guerra Mondiale, nessuna sanzione fu emessa contro gli infami magistrati della Sezione Speciale. .

Se non fosse per i pochi *flashback* che aiutano lo spettatore a conoscere la vita degli imputati quando erano in libertà, (...) il film racconta ininterrottamente ciò che accade (e che veramente accade) nei sette giorni che vanno dal 21 al 27 agosto 1941. Il tono è oggettivo e gli eventi procedono ineluttabili verso un finale, come al solito, prevedibile. Ciò che importa non è dunque sapere quanti subiranno l'esecuzione capitale, ma smascherare il cinismo dei politici del governo di Vichy. La giustizia, se trova come paravento un presunto interesse pubblico, può diventare vergognosamente ingiusta, perché il potere può sottomettere tutto e tutti: questa la sconcertante conclusione de *L'affare della sezione speciale*. La si raggiunge aiutati dal fatto che il film toglie il ruolo di protagonista a un personaggio, mentre lo consegna a due entità, la Giustizia e lo Stato, che abbiamo appena appreso essere l'una soggetta all'altro e quest'ultimo servo tremebondo dei nazisti. Un cerchio che si chiude perfettamente, lasciando intravedere che dove s'innesca questo meccanismo, l'esito è tragicamente assicurato. Del resto questo film ribadisce una visione politica del tutto coerente a quella di Z, de *La confessione* e de *L'amerikano*. Ingredienti filmici non cambiano: a un tema impegnativo si affiancano momenti d'ironia (la sacralità del pranzo anche nei momenti più tragici, i ministri che sembrano mummie nei bagni turchi, le galline da rincorrere per le stanze di casa, ecc.) e persino un umorismo nero rivolto ai boia che siedono come due avvoltoi impazienti fuori dal tribunale. (Enrico Fava e Aldo Tacca, Omaggio a Costa-Gavras, Parma 2005)

Sulla base del libro di Hervé Villeré (pubblicato da Fayard), Costa-Gavras investe questa materia con la foga di un Cayatte degli anni cinquanta. Recitato forse un po' troppo da una trentina di attori molto professionisti, *Section Spéciale* vale soprattutto, nella prima parte, per la descrizione dell'ambiente di Vichy: un governo che si riuniva in un'atmosfera da operetta, con i vecchi ministri impegnati nelle cure termali, le famiglie ammonticchiate negli alberghi, le mogli intente a giocare a carte o ad allevare polli sul terrazzino. (Tullio Kezich, Panorama, 1975)

"Costa-Gavras"

Cacciatore di teste

Le couperet - Francia/Belgio/Spagna 2005 - Dramm. 122'

REGIA: Costa-Gavras

ATTORI José Garcia, Karin Viard, Geordy Monfils, Christa Theret, Ulrich Tukur, Olivier Gourmet, Christa Theret

* Bruno Davert è dirigente in una fabbrica per la lavorazione della carta: licenziato dopo 15 anni di instancabile impegno per l'azienda, si ritrova a cercare lavoro invano per ben tre anni. Sarà a questo punto che decide di cambiare strategia: comincia a uccidere tutti i possibili "avversari".

Distacco ironico, paradosso, umorismo nero rendono godibilissimo il nuovo film di Costa-Gavras, ma al fondo del Cacciatore di teste c'è una riflessione molto seria sul mondo di oggi, sulle sue dinamiche

spietate, sull'isolamento in cui rinchioda gli individui rendendoli vulnerabili e al tempo stesso pericolosi. (...) La vicenda del protagonista è paradossale, estrema, ma aiuta a raccontare la società odierna, dove la perdita del lavoro equivale a una progressiva personalizzazione. Lo psicologo nero a cui si rivolge la moglie di Bruno, vedendolo sempre più strano e distante, dice al manager disoccupato: - Tu non sei il tuo lavoro. Ed è questo il punto cruciale. Essere chiusi fuori, subire una battuta d'arresto in un percorso professionale in cui si è investito molto, troppo, non significa solo perdere benessere e privilegi, ma perdere se stessi, non riconoscersi più. La reazione di Bruno, per il quale da principio uccidere è come fare zapping in televisione, è frutto dei meccanismi spietati (e malati) dell'economia e di una competitività feroce, che esclude qualsiasi forma di solidarietà. Un'economia che porta grandi benefici a un gruppo sempre più ristretto di persone, che difende il proprio piccolo paradiso con le unghie e coi denti. Il film ha saputo trovare il giusto equilibrio tra drammaticità e comicità, sfiorando il grottesco, senza peraltro farcisi catturare. Un film da vedere, per rendersi conto degli estremi a cui potrebbe giungere questa nostra debilitatissima società dei consumi e della produttività esasperata. Da un momento all'altro ci si aspetta che Bruno, che lascia indizi ovunque e non si muove certo da professionista del crimine, venga scoperto. Ma il finale scelto è meno scontato, anche se decisamente più inquietante. (Roberta Folatti, www.cineboom.it)

Diretto con grande senso del ritmo e dell'umorismo da Costa-Gavras, il film è interpretato dall'attore francese José Garcia che offre un ritratto tanto ironico quanto cinico dell'"assassino per caso". Divertente, ma anche amaro, *Cacciatore di teste* è una fiaba surreale sulla crisi dell'occupazione nell'Europa di oggi, che punta il dito contro gli interessi delle multinazionali e l'incapacità dei governi di gestire adeguatamente tali problematiche. Un dramma borghese dai toni agrodolci in cui le azioni del protagonista sono dettate da sentimenti quali umiliazione e disperazione dovuta alla mancanza di denaro. La privazione del lavoro equivale al depauperamento della dignità personale, così come spiegano i tanti incontri che il protagonista fa con le sue vittime, depresse e abbandonate ad un destino privo di ogni valore umano. Un viaggio all'inferno senza sensi di colpa con un finale che sembra precipitare l'intera società occidentale in una giungla d'asfalto dominata da astuzia e sopraffazione. Un apologo inteso e suggestivo per comprendere i rischi del nostro presente dominato dal materialismo. (Marco Spagnoli, www.cinematografo.it)

Inside Man

Inside man - USA 2006 - Dramm. 130'

REGIA: Spike Lee

ATTORI Denzel Washington, Clive Owen, Jodie Foster, Willem Dafoe, Chiwetel Ejiofor, Christopher Plummer, Kim Director

* Un gruppo di rapinatori fa irruzione in una banca prendendo in ostaggio una cinquantina di persone. La polizia circonda la banca e il detective Keith Frazier è incaricato di negoziare...

Una nuova esperienza per il regista afroamericano volta alla messa in scena di un thriller classicheggiante su una rapina in banca, con molti rimandi ai film di genere degli anni '70. Anche se la memoria vola subito a "Quel pomeriggio di un giorno da cani", il plot prende le distanze dalle pellicole piene zeppe di sparatorie, inseguimenti ed effetti speciali che fioriscono sul grande schermo negli ultimi anni. Si gioca quasi da fermi, durante l'assedio, dentro e fuori la grande banca Manhattan Trust. Il tempo scorre e l'iniziale divisione classica tra Bene (fuori) e Male (dentro) viene lentamente sovvertita in un gioco ben orchestrato da Lee capace di raccontare in maniera esemplare l'andamento della vicenda, tra inganni e trappole, rimescolando illusioni e apparenza, con ricostruzioni attraverso *flashback* e *flashforward*, tra quello che si vorrebbe far credere e quello che in realtà è la verità. Infatti la storia è all'apparenza un thriller su un gruppo di rapinatori che prende in ostaggio la clientela di una banca e ricatta la polizia, ma poi si svela come una denuncia contro i trucchi della grande finanza. Dentro, magari in una forma

sempre più patinata (colpa delle numerose esperienze pubblicitarie?) il regista ci butta gran parte dei suoi elementi tipici, a volte didascalici, la New York di oggi, la cultura afroamericana, le ossessioni post 11 settembre. Nonostante non ci sia tanta azione il film riesce ad avere comunque tensione, incastro via via con perizia i vari elementi, e ad essere godibilissimo. (l.f., it.movies.yahoo.com)

Spike Lee torna a regalarci un grande film, un thriller perfetto per tempi e modi, un'intrigante storia su una rapina in banca, dove i ruoli di guardia e ladri non corrispondono sempre a quelli di buoni e cattivi. Senza la mano abilissima di Spike Lee "*Inside Man*" sarebbe potuto risultare noioso, girato quasi interamente in due location: l'interno della banca, dove si trovano rapitori e ostaggi e l'esterno di questa, dov'è asserragliata la polizia. Lee ci sorprende continuamente con mano velocissima, con le sue inquadrature lampo e i suoi abili tagli, riuscendo a dosare i diversi ingredienti di questo film corale, in modo da non permettere che la tensione cali e mantenendo l'attenzione dello spettatore sui personaggi principali piuttosto che sulla tecnica. Anche se per una volta il regista utilizza una sceneggiatura non sua, non mancano i temi a lui più cari, perché "*Inside Man*" non è un "semplice" film di rapina. Non manca la critica sociale, esilante la scena del bambino nero amante di 50 Cent che alla PlayStation si identifica con un delinquente e che viene redarguito dal rapinatore bianco. Nessuno dei vari personaggi è veramente pulito ma soprattutto c'è la New York di Spike Lee fin dai titoli di testa, dove la fotografa bellissima e austera e non manca un'autocitazione da "*La 25a Ora*". Incredibilmente bravi tutti gli attori, a cominciare dal coraggioso Clive Owen che recita quasi tutto il film coperto da maschera e occhiali neri, eppure la sua presenza scenica è fortissima e fortunatamente il doppiaggio non l'ha penalizzato. Straordinario anche Denzel Washington, che regala carisma, eleganza e simpatia al detective *Frazier*. (Elisa Giuliodori, www.cineclick.it)

Le tre sepolture

The Three Burials Of Melquiades Estrada - USA 2005 - Dramm. 115'
REGIA: Tommy Lee Jones

ATTORI Tommy Lee Jones, Barry Pepper, Julio Cesar Cedillo, January Jones

* Immigrato clandestinamente negli Stati Uniti, il messicano Melquiades Estrada si presenta ad un ranch per lavorare come mandriano. Il texano Pete Perkins gli offre lavoro e i due diventano amici, ma il giovane e aggressivo poliziotto di frontiera Mike Norton uccide avventatamente Melquiades in un presunto scontro a fuoco. In cerca di giustizia, Pete rapisce Mike, lo costringe a riesumare il cadavere dell'amico e lo trascina con sé in un viaggio di espiazione. Destinazione Jimenez.

Contrasti razziali e sociali, bellezze naturali da mozzare il fiato e connivenze tra la polizia locale e guardie di confine al fine di sconfinare e contrastare l'immigrazione clandestina, fanno da scenario ad una magnifica storia sull'amicizia, sulla vendetta e sul destino, difficile da catalogare in poche parole ed impossibile da dimenticare. (...) Nato e cresciuto a San Saba, in Texas, e possessore di un enorme ranch sulle Davis Mountains (scenario magnifico in cui è ambientato il film), Tommy Lee Jones ha voluto omaggiare le sue origini e la sua gente con una storia che raccontasse in sostanza quel che sin da bambino gli succedeva intorno, storie di ingiustizie e di disperazione che non verranno mai alla luce ma che egli voleva ad ogni costo ricordare. E chi altri meglio di Arriaga poteva accompagnarlo in questo viaggio? Messicano di origine e grande amante di queste terre e di queste storie che mischiano insieme cultura, usanze, tradizioni, ironia della sorte e *humour* nero (presente in quantità massiccia nel film) e che donano da sempre a queste terre un fascino unico e inimitabile, lo sceneggiatore ha a nostro avviso fatto il lavoro più difficile, dando vita ad un personaggio (quello di Melquiades) e ad una vicenda che racchiude tutti questi aspetti in maniera impressionante. La straordinaria coralità, la crudezza di alcune sequenze, il modo in cui ci viene presentata la mancanza del rispetto dei diritti umani presente in quelle zone dimenticate dal

mondo e dalla giustizia; insieme all'unicità dei numerosi paesaggi che la location ha offerto - così variegati e dissimili tra loro per vegetazione, atmosfera e clima - e alla burbera ma efficace interpretazione di Jones, fanno de "*Le tre sepolture*" un film davvero indimenticabile. (Luciana Morelli, www.cinefile.biz)

Giù il cappello, signori: alle soglie dei sessant'anni Tommy Lee Jones dirige e interpreta un film semplicemente strepitoso. (...) Un esordio stupefacente per padronanza registica e asciuttezza narrativa. Lunghi dal subordinare lo sguardo della m.d.p. alla recitazione degli attori (tenuta magistralmente sotto controllo) e alla funzionalità del racconto, Tommy Lee Jones regista si ritaglia momenti di pura contemplazione naturalistica e si prende pause introspettive in cui indagare l'animo dei personaggi con una sobrietà letteralmente devastante, prolungando l'osservazione delle loro reazioni ben oltre i tempi convenzionali e rinunciando a svelarci didascalicamente tutti i loro pensieri. Scavo psicologico lontano da ogni psicologismo, in una parola. Prove attoriali di gran classe (Barry Pepper e Melissa Leo una spanna sopra gli altri, a mio avviso), score impreziosito da blues rigorosamente viscerali e un carrello a precedere su Tommy Lee Jones all'uscita da un locale messicano così colmo di amarezza e disinganno da spaccare in due cuore e occhi dello spettatore. Un film sontuosamente, superbamente malinconico. (Alessandro Baratti, www.spietati.it)

"Montagne"

Grido di pietra

Cerro Torre: Schrei aus Stein - Canada/Francia/Germania/Italia 1991
Dramm. 96'

REGIA: Werner Herzog

ATTORI - Stefan Glowacz, Mathilda May, Vittorio Mezzogiorno, Donald Sutherland, W. Herzog

* Roccia, un famoso rocciatore solitario, e Martin, un giovane e presuntuoso tecnico della scalata, vengono coinvolti da un giornalista nell'impresa di scalare il Cerro Torre. Ne nasce una sfida che...

La montagna si erige a personaggio invincibile e imprevedibile, di fronte al quale s'inclinano impotenti i sofisticati strumenti della tecnologia e dell'elettronica, mobilitati da un capitale arrogante e superficialmente convinto di poter dominare ogni cosa: la tempesta abbatte gli elicotteri, le nubi accecano le telecamere. Si profila pertanto una più complessa contrapposizione, indipendente dalla prima e nello stesso tempo intersecata ad essa: la montagna resta imprevedibile anche di fronte ad un imponente spiegamento di mezzi. C'è (...) un rovesciamento inatteso delle prospettive che Herzog ci riserva. La vittoria di Roccia si tramuta in delusione, sgomento, consapevolezza della sconfitta: la cima è già stata violata e nel ghiaccio campeggia la piccozza con la foto di Mae West, lasciata dal visionario e farneticante Fingerless, che ha affrontato la scalata per amore della bellissima attrice hollywoodiana. È, questo il più segreto messaggio trasgressivo di Herzog; esso non è racchiuso nell'epica "messneriana" dell'alpinismo puro e "umano", ma nella potenza del sogno e dell'illusione che il cinema rappresenta: il cinema è l'unico progetto di dominio del mondo che lo rispetta nella sua alterità, (...) nella sua essenziale imprevedibilità. Perciò per primo Fingerless, forte soltanto del suo amore per il sogno e l'illusione, ha raggiunto la vetta della terribile montagna. (Angelo Conforti, Cineforum)

(...) Martin e Roccia sono immagini dell'uomo occidentale, e della sua volontà di dominio. O forse, più in generale, sono immagini dell'uomo, così come esso appare nel cinema antropologico di Herzog. Antropologico, ovviamente, non sta per etnologico. Sta invece per interessato all'uomo, ossia all'abissale ambiguità che c'è in questo animale indefinito, l'unico che, tra tutti, abbia perduto la verità di se stesso. Avendo con ciò perduto se stesso, egli deve cercarsi nella sfida con l'estremo, con il nulla e con la morte. Proprio questo fanno Martin e Roccia, alla fine: vanno a cercarsi in quel confronto, tentando di scavalcare l'ultima vetta, di oltrepassare l'ultimo limite. Par di capire che ci sia anche Herzog, insieme con Roccia, sulla cima orrida del Cerro Torre. Potrebbe essere, questo, il trionfo di entrambi. L'estremo, il confine inafferrabile, la meta

improbabile: tutto sembra raggiunto, conquistato, dominato. Tutto, a parte la leggerezza del sogno. Il sorriso di Mae West è lì a smentire e a umiliare la tracotanza di qualunque titanismo senz'anima. (Roberto Escobar, Il Sole 24 Ore)

Herzog ha affrottato più volte il tema della montagna: nell'1984 ha girato con Reinhold Messner e Hans Kammerlander *L'oscuro bagliore delle montagne*. E ancora: *La grande estasi dello scultore in legno*, Steiner, biografia di Walter Stainer campione del mondo di salto con gli sci. Per *Grido di Pietra* è rimasto chiuso in una caverna con il suo operatore per cinque giorni e senza viveri.

"Montagne"

La morte sospesa

Touching the Void - GB 2003 - Dramm. 106'

REGIA: Kevin Macdonald

ATTORI Joe Simpson, Simon Yates, Nicholas Aaron, Richard Hawking, Brendan Mackey, Ollie Ryall

* 1985. Joe Simpson e Simon Yates, due amici alpinisti, decidono di scalare la Siula Grande, nelle Ande peruviane. Durante l'ascesa, però, qualcosa va storto, Joe scivola e resta appeso nel vuoto, attaccato all'amico per mezzo della corda di sicurezza. Simon tenta di salvarlo ma non vi riesce e così, violando il codice etico degli alpinisti, taglia la corda e, convinto della morte dell'amico torna al campo base. Sorprendentemente, Joe non è morto e per scagionare l'amico scrive un libro per raccontare come sono andate veramente le cose...

"La Siula Grande è totalmente isolata e non ci sono vere e proprie strade per raggiungere la vetta. Il campo base è posto a un'altezza maggiore persino della cima del Monte Bianco, si impiegano tre giorni di cammino per raggiungerlo e l'aria è estremamente rarefatta. Non è stato possibile nemmeno utilizzare elicotteri, quindi l'equipaggiamento per le riprese e i rifornimenti è stato trasportato in gropa a 80 asini. Le riprese si sono concentrate sul panorama che si gode da quell'altezza e sulle reazioni che Yates e Simpson hanno avuto nel tornare lassù." (Kevin Macdonald)

Nel raccontare la disperata impresa, che ormai fa parte della storia dell'alpinismo, il regista ci "invita" a soffrire intensamente insieme ai due protagonisti, i quali non esitano a descrivere verbalmente il proprio negativo stato d'animo ed il dolore provato nelle diverse tragiche situazioni, tra la spaventosa ed imponente presenza del bianco della neve, il sonoramente accentuato vento che sbuffa, il quale trasmette in maniera efficace virtuali brividi di freddo, e la notevole presenza di inquadrature supine, aeree e a piombo, necessarie per generare un certo effetto di vertigine. Ma *La morte sospesa*, ancor prima che un documentario sulla scalata di Yates e Simpson, è una storia di sopravvivenza, attraverso la quale è possibile apprendere gli "strani" rapporti umani che costituiscono la filosofia di vita degli alpinisti. (Francesco Lo Muscio, www.cineclick.it)

Tratto dal libro autobiografico di Joe Simpson, "*La morte sospesa*" è un docufilm dal grande impatto emotivo. Due soli personaggi e un ambiente ostile che non permette alle parole di prendere il sopravvento sull'azione. Sono le due voci fuori campo dei protagonisti di quella terribile avventura a raccontarci le loro speranze, i loro pensieri, la loro forza di volontà, le loro paure. La sensazione sarà quella di stare assistendo ad un vero e proprio film horror che ha nella natura imponente i suoi mostri sempre lì pronti a fare capolino quando si pensa di aver finalmente scampato il pericolo. Merito di Kevin MacDonald, capace di rendere fluide e claustrofobiche sequenze che potevano essere sprecate se si fosse deciso per un taglio di tipo prettamente documentaristico, e di una storia raccontata senza alcuna falsificazione drammaturgica che effettivamente ha dell'impenabile. (...) Come locations per il film sono state scelte la reale Siula Grande per le scene degli accampamenti e le Alpi per le scene girate in altitudine. Sarà pure un film, ma viene freddo solo a pensarci. (Andrea D'Addio, filmup.leonardo.it)

AUTORE LETTERARIO: Joe Simpson

Texas

Italia 2005 - Dramm. 100'

REGIA: Fausto Paravidino

ATTORI Valeria Golino, Iris Fusetti, Riccardo Scamarcio, Carlo Orlando
* La vita di un gruppo di amici di un piccolo paese del Piemonte, raccontata attraverso le vicende di tre notti: un sabato di novembre, un sabato di dicembre vicino al Natale ed un sabato di febbraio.

Raro trovare un «deb» con la coerenza stilistica del 29enne Fausto Paravidino, che unisce cinema, teatro, autobiografia raccontando in un puzzle almaniaci i ricordi di tre sabato sera di provincia del nostro West ligure-piemontese dove i new vitelloni apatici, tronfi e indifferenti non sognano più di scappare. Smorfie tragicomiche, tavernette, nani in giardino. E cose banali: liti di famiglia, l'amore proibito tra la brava maestrina Golino e l'irruento ed espressivo Scamarcio, ma alla fine nessuno ha forza per far tragedie. Un reality sull'Italia di oggi con le sue vite inutili da tv, ripresa tra autogrill, ipermercati, autostrade di notte coi fari accessi sulla fatica di vivere. Ardito, ambizioso ma riuscito mix tra l'iper realtà di Hopper, la nostalgia di Amarcord, il cinismo di Lynch. Ma nell'ombra ecco Cecov, il fantasma che vince: si mostra la pistola, non si spara. (Maurizio Porro, Il Corriere della Sera)

Texas è un film pensato ed elaborato. Corre su linee diverse che si intersecano e s'ingravagliano, per poi sfilarsi sull'orizzonte. Non solo ha il coraggio di parlare di uno spazio che caratterizza molta della nostra Italia. Non è tanto e solo la provincia del Nord, è la provincia nel suo essere un non-luogo. Paravidino racconta il vuoto dei luoghi e delle persone costrette a viverlo. Il basso Piemonte è come il Texas, provincia dell'impero, con i centri commerciali, le villette a schiera e la campagna. In questo mondo abitato da macchine, vivono (o sopravvivono) i protagonisti del film. Che non sono solo i giovani del "sabato del villaggio", ma anche i vecchi, i contadini, le maestre di scuola, gli obbiettori di coscienza, i sindacati fascisti. Texas è un affresco che restituisce in una sintesi mirabile il vuoto pneumatico di vite senza futuro. Per essere un'opera prima, tanto di cappello. Per essere un film italiano, un miracolo. (Dario Zonta, Duellanti)

Texas si dimostra un'opera sincera e schietta, deliziosamente teatrale e accuratamente girata: una fotografia nitida si dimostra coerente con lo stile del film, realistico e portato avanti attraverso autentici spaccati di vita quotidiana, riportati sullo schermo senza falsi artifici né di tipo visivo né narrativo. La verità è quella che è: il deserto texano come i tristissimi festini del sabato o le monotone serate passate al pub; il brio nelle giornate è solo un sogno. Nei racconti si sovrappongono gli effetti speciali e le mille luci delle lontane metropoli, i postumi delle sbornie e delle risse riportano alla polvere quotidiana. Un cast fresco e ben articolato riesce a rendere i personaggi vivi e incredibilmente poliedrici: solo alcuni restano volutamente piatti, poco più che comparse. In Texas infatti l'ambientazione fa la vera differenza e gli stessi personaggi, specie quelli di secondo piano, contribuiscono alla creazione di uno scenario quanto più concreto possibile. Non ci sono significati reconditi o falsi moralismi: Paravidino disegna i contorni di una gioventù (e non solo) chiara, concisa e barcollante come il suo personaggio, Enrico, che ubriaco e tumeffato arranca fra le vigne innevate. (Priscilla Caporro, www.spietati.it)

Match Point

Match Point - GB 2005 - Dramm. 124'

REGIA: Woody Allen

ATTORI Jonathan Rhys Meyers, Scarlett Johansson, Emily Mortimer, Matthew Goode, Brian Cox, Penelope Wilton, James Nesbitt
Chris è un tennista mediocre disposto a tutto per garantirsi una vita benestante: trasferitosi a Londra, insegna a giocare ad un rampollo dell'alta società e riesce a sposarne la sorella. Un giorno nella sua vita irrompe un'aspirante attrice: la relazione mette a rischio la sua vita agiata.

Oltrepassata la settantina, superate le sue note turbolenze esistenziali e vari intoppi professionali dovuti alla sopravvenuta ostilità del pubblico americano, Woody Allen ha felicemente scelto la

strada giusta, scoprendo di avere ancora il fiato dello scalatore. Scrivendo e dirigendo *Match Point* ha accettato una sfida a tutto campo, senza ricorrere alle sue tradizionali risorse. Niente più Manhattan, Londra; niente più jazz, musica lirica; niente più risate, ma un conflitto d'anime che sconfina nella tragedia. (...) In *Match Point* non c'è niente da ridere, ma si sorride spesso: e proprio al culmine della tragedia, un paio di punch lines (le battute a effetto sicuro che sono la specialità di Woody) scatenano l'ilarietà generale e introducono un finale in chiave di riso amaro. Dove il colpevole, in bilico fra condanna e assoluzione, è come la pallina del tennis sospesa per un frazione di secondo sulla rete prima di cadere di qua e di là a segnare il punto della vittoria. In questo film, il cui tema deve essere profondamente radicato nell'anima sua perché l'aveva anticipato facendolo raccontare da un personaggio di *Crimini e misfatti* (1989), Allen fa una stoica e dispettosa riverenza al caso come giudice cieco e inappellabile degli eventi umani. (...) Un'opera che rivela una qualità molto rara nel cinema, quella di valere quanto uno di quei libri che lasciano il segno. A Woody, che nel frattempo ha girato a Londra un secondo film e ne sta preparando un terzo, non si può che raccomandare di proseguire così. Fortuna aiutando, la strada in salita che ha intrapreso con *Match Point* potrebbe essere ancora ricca di soddisfazioni per lui e per noi. (Tullio Kezich, Corriere della Sera)

Il quarantesimo film da regista di Woody Allen è uno dei suoi più belli. Si gioca con *Zelig*, con *Crimini e misfatti*, con *Harry a pezzi* e con *Mariti e mogli* il titolo di capolavoro della maturità, di miglior film del periodo successivo ai folgoranti esordi di *Bananas*, di *Io e Annie* e di *Manhattan*. (...) Woody Allen è, gli piaccia o no, un intellettuale e nel film abbondano i riferimenti a Dostoevskij, oltre che a Hitchcock. *Matchpoint* può essere letto come un *Delitto e castigo* ai margini della City. I temi, solenni, del Destino e della Colpa attraversano tutto il film, trattati con la lievità che contraddistingue il genio di Allen; la sua bravura nel parlare di delitto e di assassini con toni da commedia è risaputa, dai tempi di *Crimini e misfatti* e di *Misterioso omicidio a Manhattan*. Qui, il tutto è arricchito dalla profonda, miracolosa inglesità del film; sembra che Woody viva a Londra da cent'anni, per come racconta il rigido sistema di classi britannico, la sua alterigia nei confronti dei diversi e la sua violenza nell'escludere chi non sta al gioco. Film gelido e divertente, *Matchpoint* schiera una squadra di interpreti sopraffini. Oltre ai citati, vorremmo lodare anche il riccone Brian Cox e il poliziotto cockney James Nesbitt. Ma come spesso accade nei film inglesi, anche l'ultima comparsa in fondo a destra è un genio. Non perdetelo, per nulla al mondo." (Alberto Crespi, L'Unità)

La rosa bianca

Sophie Scholl: Die Letzten Tage - Germania 2005 - Dramm. 117'

REGIA: Marc Rothemund

ATTORI: Julia Jentsch, Alexander Held, Fabian Hinrichs, Johanna Gastdorf, André Hennicke, Florian Stetter

* L'arresto, il processo e la messa a morte della giovane bavarese che, insieme con il fratello e altri, animò il movimento antinazista della "Rosa Bianca" nella Germania del 1943.

Il cinema tedesco, da un po' di tempo, ha riaperto il capitolo, a lungo rimosso, del suo doloroso e funesto passato pagano «fondamentalista». Già Michael Verhoeven e Percy Adlon illuminarono la vicenda, in ombra, della resistenza tedesca al terzo Reich e del gruppo cristiano «La Rosa Bianca». Su cui torna *Shopie Scholl- La rosa bianca*, Orso d'Argento a Berlino 2005. Con il «cuore tenero ma lo spirito d'acciaio», gli universitari idealisti e protestanti (ma non solo) di Monaco di Baviera membri di quel movimento di resistenza, all'inizio del 1943 accentuarono le forme di lotta clandestina, morale e pacifista, al nazismo. Volantini e scritte sui muri - contro la strategia della «guerra totale» di Hitler, per fermare l'ecatombra di soldati tedeschi sul fronte e diffondere le prime notizie sul febbrile lavoro nei campi di sterminio - che portarono, in soli sei giorni (17-22 febbraio 1943), tre ragazzi dal carcere al tribunale e alla ghigliottina: lo studente in medicina Hans Scholl, la sua ventunenne

sorella Sophie e un giovane padre di tre figli, Christoph Probst. Marc Rothemund, cineasta bavarese «sessantottino» come data di nascita, ha scelto l'unica donna del gruppo come eroina. (...) Incazzante come un thriller e commovente come un elogio funebre nonostante il tono da santificazione, *Sophie Scholl* è suddiviso in cinque parti: l'azione di volantaggio nell'Ateneo; l'arresto, per colpa di un bidello spia; l'interrogatorio della Gestapo, condotto, senza particolare brutalità fisica, dall'ufficiale Robert Mohr, non privo di sfumature psicologiche per essere uno psicopatico nazista; la confessione della ragazza, ma non l'abiura che la salverebbe dal patibolo; la prigione, nella stessa cella di una oppositrice comunista, Else Gebel, stalinista e dunque molto meno salda nei principi etici della «partigiana credente» (Percy Adlon ne diede un'interpretazione opposta in *Fünf letzte Tage*); il processo, al termine del quale la vittima dirà al carnefice: «su quel seggio tra non molto siederemo noi»; l'esecuzione dei tre. Il film è dedicato agli eroici concittadini del regista, ma non riporta sui titoli di coda cosa è successo anche ai cattivi della storia, quando sul seggio del tribunale si sono insediati giudici «democratici» alle prese con altri volantini e con altri lavaggi eugenetici del cervello. E si basa non solo su documenti inediti, provenienti agli archivi Ddr, ma anche sulla battuta finale del famoso documentario sulla segretaria di Hitler: «avevo 21 anni e credevo che la mia giovane età giustificasse la mia insensibilità e la mia frivolezza davanti ai responsabili delle grandi tragedie della storia, finché non scoprii la lapide in omaggio a Sophia Scholl che, alla stessa età sapeva e reagiva». (Roberto Silvestri, Il Manifesto)

Lo stile del film è secco, privo di retorica o sentimentalismo: e i duellanti sono incarnati da un paio di eccezionali talenti del teatro di Monaco, Julia Jentsch e Alexander Held, attento a far trapelare la contraddittoria umanità del funzionario. E mentre lei porge il collo alla mannaia con uno stoicismo che ricorda Chaplin nel finale di *Monsieur Verdoux*, nell'occhio dell'inquisitore si legge in anticipo la sconfitta che decreterà la storia." (Tullio Kezich, Corriere della Sera)

Volevo solo vivere

Italia/Svizzera/Israele 2005 - Doc. 75'

REGIA: Mimmo Calopresti

* Nove cittadini italiani scampati alla deportazione parlano della loro esperienza, dal momento dell'emanazione delle leggi razziali in Italia all'arrivo nel lager tedesco, la separazione dalle proprie famiglie, il calvario della prigionia e infine la liberazione con l'arrivo degli alleati.

Volevo solo vivere è parte integrante della serie di produzioni nate dalla Shoah Foundation di Steven Spielberg, una sorta di serbatoio mondiale della memoria nato nel 1994 per registrare le parole e i volti di chi è miracolosamente scampato alla soluzione finale hitleriana. In Italia sono state raccolte circa 400 interviste che sono servite a Mimmo Calopresti per costruire il documentario (...). "Quando tornai dal lager - ha raccontato Shlomo Venezia - e provai a parlare di quella esperienza con i miei amici, ebrei anche loro, mi presero per pazzo. Così sono stato in lungo in silenzio, finché, nel '92, non vidi riapparire le svastiche sui muri. Così il 4 dicembre di quell'anno accettai per la prima volta di andare ad Auschwitz con i ragazzi delle scuote. Da allora sono tornato 37 volte e non ho smesso di testimoniare: a chi dice che i crematori sono una favola, io dico venite a vedere". (...) Le loro parole cariche di emozione ma anche lucidissime sono alternate a brevi frammenti di repertorio ben dosati per contenere l'insopportabile crudeltà delle immagini. "A noi sembra di sapere tutto su Auschwitz - dice il regista - ma non è vero. Lì è accaduto l'inimmaginabile e non posso essere certo che tutto questo non si verifichi più o che non stia già succedendo da qualche parte, ma l'unico modo che ho di scongiurarlo è di diventare io stesso un essere umano migliore e più forte." (Cristiana Paternò, news.cinecittà.com)

Mirabile la scelta intelligente e non retorica di regalare uno sguardo prevalentemente femminile sul dramma. Andra Bucci, Esterina Di Veroli, Luciana Somigliano, Liliana Segre, Settimia Spizzichino, Giuliana Tedeschi hanno l'aspetto di nonne. Burbere, dolci, semplici, austere, volitive. «Avevo un progetto preciso di montaggio - continua

Calopresti -, ma la scelta delle storie e dei personaggi è venuta naturalmente. Mi fermavo dove sentivo di doverlo fare. Inevitabilmente le donne sanno essere più efficaci, dirette». Sono loro a raccontarci la banalità e la casualità del male. Commuovono, ma nella loro onestà suscitano anche rabbia, reazione. Non sono i dettagli più o meno crudeli che fanno mancare il fiato. Ma le definizioni che danno di se stesse. Chi si definisce cattiva «perché stavo con i più anziani e non con i miei coetanei. I vecchi non avevano mai voglia di mangiare e cedevano a me i loro pasti perché mi vedevano affamata». Chi stupida, «perché non ricordo i nomi di quelli che stavano nel campo». L'ingiustizia di sentirsi colpevoli, pur essendo vittime di un'atrocità inspiegabile. A loro si unisce la lucidità e la durezza degli uomini. Shlomo Venezia, addetto ai forni, Arminio Wachsberger, fiumano, interprete del feroce Mengele, Nedo Fiano (...). Un regista materialista e marxista qui vira verso un esistenzialismo necessario. «Mi sono reso conto che la politica non è la risposta. Se non nel senso etico, quello più alto del termine». Una poco originale considerazione: dopo Auschwitz, Bergen Belsen, Buchenwald, Dachau come possono esistere Guantanamo e Abu Ghraib? (...) La storia quindi non insegna nulla. Un sorriso amaro sottolinea la risposta del regista: «Forse no». (Boris Sollazzo, www.liberazione.it)

"Charlie Kaufman, Sceneggiatore"

Se mi lasci ti cancello

Eternal Sunshine of the Spotless Mind - USA 2004 - Comm. 108'

REGIA: Michel Gondry

ATTORI Jim Carrey, Kate Winslet, Tom Wilkinson, Elijah Wood, Kirsten Dunst, Mark Ruffalo, David Cross, Ellen Pompeo

* Clementine, la ragazza di Joel, è un disastro. Si tinge i capelli dei colori più improbabili, si attacca spesso alla bottiglia e ha una vita sessuale piuttosto aperta. Secondo Joel, spalancata. Un giorno si scopre che si è dimenticata completamente del fidanzato: è come se non lo avesse mai conosciuto. Joel, dopo aver escluso il solito scherzo di cattivo gusto, scopre il progetto dell'oramai ex-compagna. Clementine si è rivolta ad, una società specializzata nel cancellare la memoria dei propri clienti...

Eternal Sunshine of the Spotless Mind, questo il titolo originale del film, è sconclusionato, incoerente, illogico, irrazionale, ripetitivo. Rimanda ai meccanismi del pensiero. Gondry, proprio per questo, dà vita ai paradossi delle associazioni mentali di Joel in maniera davvero creativa. Si serve della macchina a mano e di un sacco di effetti speciali. Le stanze buie, gli oggetti che si smaterializzano improvvisamente e i volti cancellati, creano un *mood* comico, tragico e inquietante allo stesso momento. Così la storia d'amore alla base del film, mai stucchevole, coinvolgente anche per la bella colonna sonora - "Everybody's Gotta Learn Sometimes" di Beck è stupenda - è narrata in maniera originale e inconsueta. Quando gli assistenti del Dr. Mierzwiak cancellano uno dopo l'altro i ricordi dei momenti passati con Clementine, lo spettatore vive l'esperienza di essere dentro la mente del protagonista. È presente nel suo cervello quando Joel si accorge di essere ancora innamorato. E quando cerca di raggiungere i ricordi più nascosti trascinandosi, in un vero e proprio inseguimento, quello della donna che ama. Ovunque vada i curiosi macchinari legati alla sua testa lo scovano e lo libereranno da lei. Proprio come aveva chiesto da sveglio. (Sandro Paté, www.cinefile.biz)

Eternal Sunshine non è solo una riflessione sulla vita di coppia. È intessuto nel film anche un motivo più profondo nonché più kaufmaniano, l'analisi dell'importanza della memoria. Possiamo vivere alla giornata, voltare pagina senza rimpianti quando vogliamo imprimere nuovo slancio alla parabola della nostra esistenza, possiamo pensare al futuro, ma non potremo mai rinnegare il passato: senza i nostri ricordi siamo vuoti burattini senza ombra e senza cuore. Senza memoria non esistiamo. *Eternal Sunshine of the Spotless Mind* si appropria, superandoli, degli intellettualismi degli altri script kaufmaniani; allo humour, alle trovate sorprendenti e originali si accompagna una fortissima e genuina carica emotiva. A

questo aggiungete il brio di una regia magica e imprevedibile (...), e il commento della deliziosa colonna sonora di John Brion. Presentato come commedia sentimentale, il film non manca di aspetti divertenti, ma non è - se c'è ancora bisogno di dirlo - il film disimpegnato e demenziale che il titolo italiano parrebbe suggerire. I due protagonisti regalano sorrisi ma anche amarezza a quella che è probabilmente la coppia più brillante che vedremo sugli schermi in questa stagione: a Jim Carrey Joel sta addosso come un guanto; e Kate Winslet, se possibile, è ancora più brava. Ma la sua interpretazione non può essere descritta a parole: va vista - va vissuta. (Alessia Starace, cinema.castlerock.it)

"Charlie Kaufman, sceneggiatore"

Confessioni di una mente pericolosa

Confessions of a Dangerous Mind - USA 2002 - Dramm. 113'

REGIA: George Clooney

ATTORI Sam Rockwell, Drew Barrymore, George Clooney, Julia Roberts, Rutger Hauer, Linda Tomassone, Matt Damon, Brad Pitt

* Chuck Barris è stato un grande produttore tv, ha inventato giochi televisivi di successo, scritto una canzone pop entrata in classifica negli Usa, è stato con un molte donne e ne ha amate due. È la fine degli anni settanta e Chuck racconta la sua vita avventurosa, il suo lavoro di showman e scrittore, e persino dell'esser stato un agente della Cia...

"Solitamente uno scrittore consegna la sceneggiatura e poi scompare. Questo non fa per me. Io voglio essere coinvolto dall'inizio alla fine. E i registi con i quali lavoro lo sanno, e lo rispettano." (Charlie Kaufman)

La qualità della sceneggiatura di Charlie Kaufman risiede nella capacità di sottolineare i rapporti che intercorrono fra l'America, euforica e narcotizzata, dalla tivù in fase di irresistibile ascesa e i delitti dei servizi segreti: in fondo, due forme di cinismo perfettamente complementari. Clooney adotta un'iconografia alla *Tenenbaum*, ricalcando climi e colori d'epoca, e dà alla storia un ritmo grottesco e concitato, prossimo allo stile del suo amico (e, qui, produttore) Steven Spielberg; salvo sostituirvi, verso la fine, un tono progressivamente più drammatico. Col limite veniale di una certa discontinuità, *Confessioni di una mente pericolosa* rappresenta quel che si dice un buon debutto. (Roberto Nepoti, la Repubblica)

Chuck Barris, il reale protagonista di questa vita a dir poco avventurosa è un personaggio assai misterioso. A lui si deve il libro dal quale Charlie Kaufman con il piglio e la genialità di sempre (...) ha tratto la sceneggiatura del film. Barris, che è stato autore e produttore televisivo, scrittore di libri di successo e persino fotografo pluripremiato, tutt'oggi risponde vagamente alle insistenti domande sul lato più oscuro della sua vita: il lavoro come agente della Cia. "Non posso smentire né confermare. Ho scritto il libro vent'anni fa, ed era davvero un brutto periodo per me...mi chiusi in un albergo per due anni a scrivere il mio libro". Afferma Barris vago. Certo è che le "confessioni" scioccanti che ora George Clooney, nel suo nuovo ruolo da regista, ha portato su grande schermo sono materia per una storia avvincente, coraggiosa e divertente. Girato con grande cura dei particolari senza trascurare qualche citazione colta, il film gioca con i cliché delle spy story: dalla dark lady, alla guerra fredda della Berlino prima della caduta del muro, dalle spie tutte d'un pezzo, al perverso richiamo che fa dell'omicidio una sorta di droga adrenalinica. A questi temi Kaufman ha aggiunto senza stridere l'affresco crudo del mondo televisivo e della sua attitudine a fagocitare tutto e tutti, della TV (che oggi si definirebbe spazzatura) che mercifica i sentimenti e intrattiene con sana stupidità, della decadenza fisica e psicologica di una mente geniale ma allo stesso tempo pericolosa. Sam Rockwell regala al pubblico un'interpretazione perfetta, che ha un grande debito con il Dustin Hoffman di *Lenny* di Bob Fosse (debito che si dovrebbe estendere anche a parte del film stesso). Accanto a lui Drew Barrymore, che si muove con rara grazia e convincente umorismo, e Julia Roberts, nei panni di una donna senza scrupoli (Daniela Filippone, www.tempimoderni.com)

Workingman's Death

Workingman's Death - Austria/Germania 2005 - Doc. 122'

REGIA: Michael Glawogger

* Un documentario dal titolo terribile e forte ("la morte dei lavoratori") suddiviso in capitoli, segue il lavoro manuale in varie parti del mondo e le condizioni massacranti in cui si trovano gli operai. Si lavora solo per sopravvivere, e non è un eufemismo, sia per i bassissimi salari, sia per le terribili condizioni che la camera di Glawogger sa rendere in modo poetico ma non patetico né commiserabile (significativa la scena dei turisti giapponesi e tedeschi che si fotografano sullo sfondo dei fumi delle solfate, mentre gli operai scendono dalle cave con carichi superiori ai cento chili sulle spalle, che venderanno a pochi centesimi di dollaro). Il film si sviluppa con 'ritratti' di lavoratori attraverso il globo: minatori di carbone a Donbass in Ukraina, cavaatori di zolfo a Kawah Ljen in Indonesia, mattatori nei macelli di Port Harcourt in Indonesia, demolitori di navi in Pakistan e operai in fonderia in Cina e, infine i lavoratori nell'avanzata Germania.

La classe operaia dal paradiso è andata all'inferno così come ci mostra Working Man Death, lo straordinario documentario dell'austriaco Michael Glawogger (...). Circa due ore di immagini di rara potenza ci accompagnano in un viaggio attraverso le «latitudini della fatica». (...) Immagini scioccanti, queste di *Workingman's Death*, eppure coraggiose e necessarie. Ne è consapevole lo stesso regista che dice di aver realizzato il suo film proprio per rendere visibile un mondo oggi completamente ignorato, anche dal cinema. «Se un tempo l'operaio - spiega - era considerato una figura necessaria e portante della società oggi l'atteggiamento è completamente cambiato. Quando le ferrovie scioperano la gente si infuria coi lavoratori. Se un'azienda licenzia, tutti sono pronti a dire: beh si vede che è necessario... insomma, la colpa è sempre dei lavoratori». Ormai - è convinto Glawogger - «a celebrare i valori della nostra società è più adatto un calciatore che un operaio». (Gabriella Gallozzi, L'Unità) Gli 'operai' non sono una razza estinta. Questo documentario ce lo ricorda. Il documentario si prefigge di illustrare la condizione del massacrante lavoro manuale in tutto il mondo: lontano dallo scomparire, nonostante le conquiste tecnologiche, sta divenendo "invisibile" come le persone che sono costrette a farlo per un compenso irrisorio. A illustrare la 'filosofia' di questo interessante documentario bastano la prima delle cinque parti in cui è suddiviso e la citazione iniziale da Faulkner che si può riassumere così: "Non c'è niente nella vita degli uomini che si possa fare per otto ore consecutive. Né mangiare, né bere, né fare l'amore. Con un'eccezione: lavorare. È per questo che gran parte dell'umanità rovina la propria e l'altrui vita." I minatori clandestini dell'ex Unione Sovietica in balia di un liberismo che ha annullato qualsiasi copertura sociale vengono seguiti, nel primo episodio, mentre scavano in cunicoli pericolosi per estrarre qualche chilo di carbone. Il modello che gli proponeva il regime comunista era l'indessoso operaio Stakanov. Quella che si trovano davanti ora è una vita come la sua senza più l'orpello della propaganda ma con l'ansia quotidiana di non sapere come dar da mangiare ai propri figli. Gli operai non sono più 'compagni' (e non rimpiangono certo i passati governi) ma vorrebbero essere considerati 'persone'. Le ferre leggi del 'libero' mercato non glielo consentono. (Giancarlo Zappoli, www.mymovies.it)

Sin City

Sin City - USA 2005 - Fant. 126'

REGIA: Robert Rodriguez

ATTORI Bruce Willis, Benicio Del Toro, Clive Owen, Rosario Dawson, Mickey Rourke, Jessica Alba, Elijah Wood, Brittany Murphy, Nick Stahl
* Tre storie di vita violenta. Sullo sfondo, la città di Basin City, un luogo corrotto fino al midollo, tanto marcio da meritarsi il soprannome di Sin City, la città del peccato.

Robert Rodriguez gira la sua pellicola più riuscita grazie alla collaborazione di Frank Miller, forse il più grande *cartoonist* americano degli ultimi vent'anni, sicuramente uno dei più influenti. Miller ha infatti iniziato con i supereroi nei primi '80, scrivendo le

saghe che hanno rivitalizzato personaggi come Batman (*The Dark Knight Returns*) e Daredevil (*Born Again, Elektra Lives Again*). Poi, nel 1993 ha deciso di mettersi in proprio e ha iniziato a lavorare sul progetto *Sin City*: le storie a fumetti, disegnate in un durissimo e rigoroso bianco e nero e permeate di violenza e cinismo, hanno da subito fatto gridare al capolavoro e attirato l'attenzione dei fan del *pulp* e del *noir*. Fra questi, sicuramente anche Rodriguez, il cui amore per il fumetto di Miller traspare in maniera cristallina in ogni singola inquadratura che compone le oltre due ore del film. I due co-registi trasportano infatti su grande schermo il linguaggio delle tavole a fumetti, riprendendo fedelmente dall'originale disegnato ogni dialogo e perfino moltissime inquadrature. Gli albi a fumetti sono diventati la base per la composizione dello *storyboard* e si sono praticamente sostituiti a quest'ultimo. (...) Questa convergenza estetica tra cinema e fumetto è stata resa possibile grazie al pesante uso della tecnica digitale: gli attori hanno recitato su un set totalmente spoglio, sugli sfondi monocromatici del *bluescreen*, e gli ambienti sono stati aggiunti successivamente, con un enorme lavoro di post-produzione. Avevamo visto qualcosa di molto simile in *Sky Captain And The World Of Tomorrow*, uscito circa sei mesi fa, ma in *Sin City* l'effetto è ancora migliore; per rendersene conto, basta guardare l'incredibile perfezione della pioggia che cade incessante sulla «città del peccato». (Michele Serra, www.delcinema.it)

Sin City è un film espressionista e sperimentale allo stesso tempo. Se il tono narrativo è quello dei film noir anni'40 (nati dalla rielaborazione dell'esperienza espressionista tedesca), l'aspetto formale guarda decisamente al futuro del mezzo cinematografico. Di fronte ad un'opera come quella di Frank Miller, Rodriguez ha deciso di mettersi da parte e lasciare emergere dalle immagini il vero volto e il vero spirito dei fumetti di Miller. (...) Rodriguez non pretende certo di riscrivere un'opera a fumetti ed è consapevole di aver ridotto al minimo lo scarto linguistico tra i due media. Tutto ciò da una parte gli permette di coinvolgere nell'opera lo stesso Frank Miller che per anni ha negato i diritti della propria opera ai Tycoons hollywoodiani, e dall'altra di concentrarsi sull'aspetto produttivo e tecnico, riuscendo in questo ambito a firmare una vera e propria rivoluzione. Per una volta gli effetti digitali vengono piegati alle esigenze narrative oltre che figurative, attestandosi non solo ai vertici espressivi del cinema fantastico e d'azione, ma dimostrando anche che con grande creatività si può comunque realizzare un film da super incassi e contemporaneamente sperimentare nuove soluzioni dal punto di vista tecnico-linguistico. (Massimiliano Troni, www.spietati.it)

La guerra di Mario

Italia 2005 - Dramm. 100'

REGIA: Antonio Capuano

ATTORI Valeria Golino, Marco Grieco, Andrea Renzi, Anita Caprioli, Rosaria De Cicco, Antonio Pennarella

* Mario, un bambino di nove anni con una brutta storia di abusi familiari alle spalle, viene affidato dal tribunale ad una coppia alborghese non sposata che da tempo cercava di adottare un bambino. Catapultato in una nuova realtà, Mario, dovrà abituarsi ad un uovo stile di vita e con lui i nuovi genitori...

Il film, sintetico e disadorno, lontano dalle 'belle inquadrature', oltre a mostrarci una realtà che ci piacerebbe ignorare, sottolinea anche il malfunzionamento di certi organismi, in primis quello scolastico, l'ottusità degli affidi, il procedere per schematismi di certa psicologia: il personaggio di Adriana Cutolo, all'apparenza gradevole e sorridente, reso con abilità da Anita Caprioli, è quanto di più infastidite e lontano dalla vita si possa immaginare. La Cutolo insegue alla distanza modelli irrealizzabili, Giulia li tocca con mano in un'esperienza quotidiana: tra le due non può esserci alcuna comprensione e Giulia vive con diffidenza gli incontri con quella donna 'pericolosa', che potrebbe toglierle Mario. (...) Un film importante, che non si scorda facilmente, così come non si scordano le parole di Mario, scritte su un foglio, quando sembra accettare il ruolo materno di Giulia, madre 'a tempo pieno'. Valeria Golino, con questa interpretazione, segna un altro passo avanti nella sua lunga

carriera: davvero madre, partecipe, sofferente, idealista, che compie una serie di errori a lei fatali in nome di una dignità e un rispetto che vorrebbe per Mario. (Marino Cattaneo, www.cineclick.it)

C'è un bambino di nove anni che non è mai stato un bambino. Nato in una famiglia disastrosa nel quartiere napoletano di Ponticelli, condannato da una madre irresponsabile e indifferente a subire l'abbandono in tenerissima età, Mario conosce solo il ruolo del piccolo delinquente, imparato suo malgrado, e non capisce la vita "normale" di Posillipo. C'è una donna benestante che lo ha preso in affidamento temporaneo e che vuole a tutti i costi essere riconosciuta come sua madre. Tale è il suo desiderio di essere accolta, che Giulia è disposta ad accettare dal suo bambino difficile qualsiasi comportamento, proprio in nome di un'accoglienza "cieca". Ma Mario è un ragazzino indomabile, che per attraversare la strada aspetta che diventi rosso e che sente l'impulso di tornare tra quei ragazzi di Ponticelli per i quali "La scuola è un brutto carcere, mentre il carcere è una bella scuola". E c'è il compagno di Giulia, che si trova coinvolto in questa situazione che non capisce, di cui ha paura. È un film intenso ed emotivamente duro. La guerra di Mario, che racconta senza indulgenza e compiacimenti le difficoltà di una maternità adottiva, ma anche la straniante evidenza di una città in cui convivono due universi diametralmente opposti come Ponticelli e Posillipo. "Giulia è l'unica mamma non naturale che ho interpretato -racconta la protagonista *Valeria Golino*- ma forse è la più mamma di tutte. Nella maternità biologica è naturale essere mamma, e non c'è bisogno di mostrarlo, mentre in questo caso c'è la sfida di farsi amare da 'chi non ti appartiene', come dice spesso Mario nel film". *Antonio Capuano* ha realizzato *La guerra di Mario* a partire dalla storia vera di una sua amica, che ha preso in affido un bambino conosciuto durante la sua attività di volontaria in una casa-famiglia. (Michela Greco, news.cinecitta.com)

Guida galattica per autostoppisti

The Hitchhiker's Guide to the Galaxy - USA 2005 - Comm. 110'

REGIA: Garth Jennings

ATTORI Martin Freeman, Sam Rockwell, Mos Def, Zooey Deschanel, Bill Nighy

* Un mattino, un inglese timido e insicuro scopre che il suo miglior amico è un alieno e che la sua casa sta per essere demolita in nome del progresso per far posto a un'autostrada intergalattica. Commedia, avventura, fantascienza e filosofia, una ventata d'umorismo all'inglese che spazia dalla satira di costume alle questioni esistenziali.

Guida galattica per autostoppisti è un film brillante, divertente, spiritoso, a tratti graffiante. La storia è tratta dall'opera di Douglas Adams, scrittore inglese famoso per aver trasmesso negli anni '70 una serie radiofonica di commedie umoristiche di fantascienza. (...) Il film, che potrebbe sembrare solo un grande cartone animato, è in realtà una sottile satira sulla cultura, gli inglesi, il genere umano intero. La sceneggiatura, basata su rapidi cambi di contesto e dialoghi botta e risposta, riesce sempre a mantenere un filo conduttore, catturando l'interesse dello spettatore senza confonderlo. (...) La protagonista centrale è la Guida, interpellata per ogni piccola difficoltà, che apre tante piccole finestre sulle realtà dell'universo. La Guida ha una definizione per ogni essere dell'universo, tranne che per l'amore: "troppo complicato". Il film è un concentrato di personaggi assurdi (come il leader religioso Humma Kavula, interpretato da John Malkovich) che rappresentano caricature degli stereotipi culturali moderni. Dietro l'apparenza divertente e umoristica, c'è una sottile e attenta cura dei particolari (nel pianeta dei burocrati si devono compilare moduli per ogni cosa e se ti viene un'idea spunta una palette dal terreno per schiaffeggiarti). Gli attori, espressivi e atteggiati quanto basta per non rubarsi la scena, sono tutti co-protagonisti della Guida che rimane il libro più venduto, da mesi, nelle classifiche dell'Universo. Questo perché riporta, a caratteri cubitali sulla copertina, la scritta *DON'T PANIC*: si sa, le persone amano essere rassicurate. Si avverte un po' la presenza di più storie intrecciate, essendo il film un adattamento che riporta

episodi della serie diversi tra loro. Nel complesso *Guida Galattica per autostoppisti* è un'opera intelligente (...). Soprattutto, la Guida è necessaria per muoversi nel mondo contemporaneo e sapersi ridimensionare. Con alcune dritte e sana ironia. (Alice Trippolini, www.cineboom.it)

Arthur Dent, nel momento in cui scopre che il pianeta Terra sta per essere distrutto dai Vogon per fare posto ad un'autostrada dell'iperspazio, chiede un passaggio ad una nave spaziale (...). In un universo del tutto alternativo e con regole proprie, Arthur scoprirà molte cose nuove, grazie ad un interessantissimo libro elettronico chiamato *Guida galattica per autostoppisti*, la più grande raccolta di conoscenza cosmica dal Big Bang ad oggi, secondo cui l'amore è una malattia psicosomatica debilitante (...). Tra folli invenzioni come l'Arma a punto di vista, il Motore d'improbabilità infinita ed il Gotto esplosivo pangalattico, veniamo a conoscenza, tra l'altro, dell'esatto significato della vita e del fatto che l'asciugamano sia l'oggetto più utile che una persona possa portare con sé. (...) Tirando le somme, se siete amanti della colorata e grottesca fantascienza di Terry Gilliam, *Guida galattica per autostoppisti* è proprio il film che fa per voi (...). (Francesco Lomuscio, filmup.leonardo.it)

AUTORE LETTERARIO: Douglas Adams

Il gusto dell'anguria

Tian bian yi duo yun - Francia/Cina/Thailandia 2004 - Dramm. 109'

REGIA: Tsai Ming-liang

ATTORI Shiang-chyi Chen, Kang-sheng Lee, Yi-Ching Lu, Kuei-Mei Yang

* In tempo di siccità per risparmiare acqua la TV suggerisce di bere succo d'anguria. Ognuno ha i suoi metodi per procurarsi l'acqua: Shiang-chyi la ruba nei bagni pubblici, Hsiao-kang, attore porno, si arrampica sui tetti per farsi un bagno nella poca acqua che trova nei cassoni. Sopravvivere è difficile, ma la solitudine è ancora più dura...

Il vero tema della pellicola di Ming-Liang è evidentemente la solitudine, di cui la siccità è metafora fin troppo scoperta, ed il regista taiwanese persegue questa indagine con estrema coerenza nello studio delle inquadrature e nelle relazioni tra i pochi personaggi mostrati. Lo stile di Ming-Liang si caratterizza per inquadrature molto precise nel delimitare lo spazio dei personaggi verticalmente ed orizzontalmente sottolineandone la mercificazione e la solitudine, grazie anche ad un uso quasi costante di un grandangolo freddo ed asettico. I protagonisti sono spesso compressi in cornici che li separano all'interno dello schermo, e l'ingresso di un personaggio nello spazio vitale dell'altro è spesso un atto violento, o quantomeno un'indiscreta intrusione. Persino il sesso è un atto consumato preferibilmente in solitudine, lontano da occhi e da interventi esterni percepiti come inopportuni. Le piccole figure che popolano il gusto dell'anguria non comunicano tra di loro, ed anzi l'unica frase che Shiang-chyi rivolge a Hsiao-Kang in tutto il film è "Vendi ancora orologi?". Lui non le rivolge mai la parola. Gli unici veri dialoghi avvengono sul set dei film pornografici in cui recita Hsiao-Kang, dialoghi meccanici, privi di passione, come gli atti sessuali che vengono consumati di fronte ad una troupe completamente disinteressata alla supposta sensualità di quanto avviene a pochi centimetri da loro. Difficile dire se i personaggi riescano ad amare e a superare il proprio stato di isole. Ma se è così, bisogna dire che la risoluzione è davvero insolita per un film d'amore. (Mauro Corso, filmup.leonardo.it)

I dieci minuti finali, di agghiacciante chiarezza, costituiscono una sequenza tra le più devastanti viste negli ultimi anni al cinema: è il momento più forte dell'opera, per quanto grottescamente ottimista (...), perfetta chiusa del teorema di partenza (meglio l'acqua, anche sporca, che il succo d'anguria; meglio il rapporto carnale con chi ami che la vuota meccanica dell'amplesso offerto nudo all'obiettivo della macchina da presa; meglio un orgasmo autentico che uno simulato). Pur senza raggiungere l'austera perfezione di *Goodbye Dragon Inn*, penultima fatica del regista (purtroppo mai distribuita in Italia), *Il gusto dell'anguria* (ma il titolo originale suona come *La nuvola capricciosa*, verso parodiato di una canzone che allude alla solitudine, alla casualità e caducità degli incontri umani) è comunque lavoro che

conferma Tsai regista di rara coerenza stilistica (la superba capacità di incorniciare gli spazi e i movimenti dei personaggi al loro interno, la maestria nel gestire la materia, facendo un uso solo incidentale dei dialoghi e mescolando sapientemente i generi commedia, dramma, musical), che osa senza pudori e senza provocazioni gratuite (le lacrime di una donna con un pene in bocca costituiscono un grande momento di verità, di un'intensità tale da cancellare tutto il romanticismo posticcio e patinato del cinema hollywoodiano - altro che balle -), affermando le sue verità con l'abilità di chi sa far trasparire, dietro un ghigno sardonico, il gusto amaro della vita. (Luca Pacilio, www.spietati.it)

Quando sei nato non puoi più nasconderti

Italia/Francia/GB 2004 - Dramm. 115'

REGIA: Marco Tullio Giordana

ATTORI Alessio Boni, Michela Cescon, Rodolfo Corsato Matteo Gadola * Sandro è un ragazzo di 13 anni, con una vita tranquilla e spensierata fino al giorno in cui, durante una gita in barca, non cade in acqua. Sarà salvato da una nave di clandestini diretti in Italia. Sulla nave conoscerà Radu e Alina, due ragazzi più o meno della sua età ma costretti dalla vita a crescere più in fretta. E da questo momento Anche Sandro dovrà imparare rapidamente...

Gli sceneggiatori Sandro Petraglia e Stefano Rulli hanno raccontato una storia prevedibile. Inusuali sono stati la caduta in mare, l'arrivo della barca carica di migranti, l'incontro con Alina e con Radu. Ma poi, tra ignobili mercanti d'esseri umani e campi cosiddetti d'accoglienza, ben poco abbiamo visto che già non conoscessimo. (...) E tuttavia la regia e la sceneggiatura non mirano ad alcun trionfo della nostra buona coscienza. Anzi, sospettiamo che, uno dopo l'altro, vogliamo illustrarcene i luoghi comuni, per arrivare a confutarne la prevedibilità. Sospettiamo inoltre che *Quando sei nato non puoi più nasconderti* non intenda raccontare una favola bella, ma voglia seguire Sandro nella sua crescita morale, fino alla riscoperta di quella dimensione spaesante da cui la storia ha preso inizio. E infatti, esaurite tutte le "possibilità" della favola, confutata l'attendibilità d'un lieto fine, al centro del film resta proprio solo Sandro, di fronte al "destino" di Alina. Per arrivare fino alla ragazzina, ha dovuto fare un lungo viaggio: non solo attraverso il Mediterraneo, non solo attraverso la sua ovvia, tranquilla dipendenza dai genitori, ma soprattutto attraverso la propria coscienza. Insomma, è dovuto crescere, ha dovuto imparare una "lingua" del tutto nuova, lontana da quella familiare, e probabilmente egoista, del mondo in cui è nato. Ora è qui, con Alina, seduto sul bordo di uno spartitraffico. Non c'è più luogo comune che lo attenda, non ci sono più favole che lo consolino. C'è però in lui la scoperta del diritto e del dovere di non nascondersi, una volta che si sia nati. Ossia: di decidere, d'essere responsabile di fronte alla "follia". Seduto nel buio, perso in una periferia insensata, non è più un adolescente. (Roberto Escobar, Il Sole 24 Ore)

Quando sei nato non puoi più nasconderti di Marco Tullio Giordana ispirato al libro di Maria Pace Ottieri, fa un passo avanti nei rapporti con gli immigrati: è il primo film che va oltre una incuriosita compassione o una fattiva assistenza verso le persone che vengono in Italia, clandestine oppure no, a cercare lavoro, futuro, speranza, soldi e che rivendichi un'integrazione meno superficiale e utilitaria della prestazione d'opera di solito mal pagata, una forma d'autentica comprensione e fraternità. Il che mette su un piano analogo gli immigrati di colore e i poveri bianchi (chi s'interessa ai casi personali o ai sentimenti del personale di servizio o dei lavoratori di fabbrica?), in un discorso di classe molto interessante e nuovo per questi anni. Gli occhi del tredicenne attraverso i quali il regista vuol vedere gli immigrati, hanno uno sguardo più amico, più penetrante e avveniristico di quello degli adulti resi ciechi dal presente. (...) Il film intenso e semplice, assolutamente privo d'ogni luogo comune e d'ogni ruffianeria sentimentale, può anche aiutare a pensare in modo nuovo al fenomeno epocale delle migrazioni. (Lietta Tornabuoni, La Stampa)

"noirItalia"

La cura del Gorilla

Italia 2006 - Thriller 104'

REGIA: Carlo A. Sigon

ATTORI Claudio Bisio, Ernest Borgnine, Stefania Rocca, Guido Ruberto, Fabio Camilli, Gigio Alberti

* Sandrone, detto il Gorilla, soffre sin da bambino di una particolare forma di sdoppiamento della personalità. Nel suo corpo vivono infatti due persone: la prima, Sandrone, è bonaria, cialtrona e ironica, tanto quanto la seconda, il Socio, è razionale, fredda, violenta. Per la paura di finire in manicomio, Sandrone ha perciò deciso di passare la sua vita nell'ombra, guadagnandosi il pane come investigatore senza licenza. Si ritrova ad investigare sulla misteriosa morte di un albanese...

Bravissimo Claudio Bisio nei panni del gorilla schizofrenico, con due personalità in lotta come nei vecchi mélo per ladies, inventato letterariamente da Sandrone Dazieri e ora portato al cinema in un curioso, irrisolto poliziesco lombardo che costeggia molti elementi socialmente attuali, immigrazione e razzismo alla cremonese, oltre alla presenza della guest star americana, l'irresistibile 88enne ex cattivo Ernest Borgnine. Carlo Sigon, regista deb, tiene a bada la storia d' amore con la Rocca, il giallo extracomunitario, soffiando la vena di commedia che forse era più idonea al protagonista, peraltro intenso, esprimendo l'ambiguità singola e collettiva e la confusione odierna. (Maurizio Porro, Corriere della Sera)

Una storia solida e rigorosamente definita, che può camminare benissimo sulle sue gambe senza ammiccare eccessivamente alla compiacenza del pubblico pagante. (...) Un film che sembra rifarsi molto al cinema di Infascelli, con una fotografia sporca, colori plumbei e saturati, situazioni da thriller metropolitano estrapolate da una provincia che rimane esclusa dalle cronache dei giornali, inaccessibile alle telecamere dei (falsi) programmi-verità delle televisioni generaliste. (...) La pellicola è un noir a tutti gli effetti, con la cifra inusuale e sorniona dell'ironia e del sarcasmo di Bisio e di Storti (memorabili alcuni scambi di battute) ma con un certo sano realismo affatto mitigato o eliso nella dinamica delle immagini. Una su tutte la scena iniziale, con il protagonista insolitamente alle prese con un assassino, sporco di terra e incrostato di sangue, come anche la descrizione visiva dell'appartamento dello stesso Sandrone (questo il nome di Bisio nel film, che poi corrisponde a quello dell'autore del romanzo), che ricorda, per abbandono e sporcizia, le scenografie del tanto acclamato *Trainspotting*, o del film-cult di Aronovsky, *Requiem for a dream*.

Ad introdurre, in modo del tutto spontaneo ed esilarante, una certa dose di sano divertimento, è la straordinaria (in tutti i sensi) partecipazione di Ernest Borgnine al film. Partecipazione che si declina in un personaggio di un vecchio attore di western, ormai in fase di assoluto declino, con il vizio dell'alcol e destinato a comparsate da fenomeno da baraccone in feste di quart'ordine. Interpretazione assolutamente divertita e splendidamente autoironica, recitata in presa diretta in un italiano stentato e simpaticissimo, che da solo vale il prezzo del biglietto. Un Borgnine la cui presenza, e il cui duettare con Bisio, reggono per metà il film, in un'esplosività di comicità (volontaria e non) che sugli schermi italiani non si vedeva da tempo. E a ripensare a cult come il mucchio selvaggio o Un gioco estremamente pericoloso, vien da sorridere e rallegrarsi che un attore di tale spessore si prenda in giro con una voglia e un brio così sinceri e genuini. (Pietro Salvatori, cinema.castlerock.it)

AUTORE LETTERARIO: Sandrone Dazieri

Napoleon Dynamite

Napoleon Dynamite - USA 2004 - Comm. 86'

REGIA: Jared Hess

ATTORI Jon Heder, Jon Gries, Aaron Ruel, Efen Ramirez, Tina Majorino

* Un teen-ager depresso e alienato decide di dare una mano all'amico Pedro, candidato alla presidenza del corpo studentesco, mentre fa i conti con una bizzarra situazione familiare.

Il film di Hess, elaborato a partire dal suo corto in bianco e nero *Peluca*, 2003, che ne incorpora l'inizio e alcune trovate, è forse la miglior commedia dell'anno, con pochi se e pochi ma. Partendo dall'ennesimo ritratto di provincia, e trovando ispirazione a metà tra Wes Anderson (interpellato soprattutto stilisticamente) e Todd Solondz, con un pizzico dell'umorismo stralunato di David Lynch, *Napoleon Dynamite* descrive le gesta dell'omonimo protagonista, un ragazzo che vive col fratello e la nonna (entrambi molto kitsch), emarginato, alienato, maltrattato dai compagni di scuola, in cerca, a modo suo dell'amore. Detto così, sembrerebbe l'ennesimo bozzettino *indie*, ma la differenza lo fanno lo stile della regia, sempre sul filo del surrealismo, percorso da una vena grottesca aspra ma fortemente consapevole, sia dal punto di vista tecnico (l'uso delle inquadrature frontali e della macchina fissa) che narrativo, con un polso registico abile nello schivare ogni tipo di retorica che una storia del genere potrebbe suggerire. Uno dei punti di forza è lo straordinario interprete di Napoleon: il semiesordiente Jon Heder, labbro sporgente, camminata goffa, occhi piccoli, sguardo vacuo, è impressionante e coinvolgente. Impossibile non pensare che nella vita di tutti i giorni sia veramente come Napoleon, con la sua esilarante camminata a schiena bassa. (...) *Napoleon Dynamite* è un raro caso di commedia che tiene dall'inizio alla fine, senza cedimenti, né di ritmo, né moralistici, e svela più di tanto altro cinema, anche "serio", l'orrore della provincia americana, senza cadere in eccessi o in parossismi alla John Waters, anzi, rimanendo in equilibrio quasi miracoloso tra il grottesco da commedia surreale e un realismo da ritratto di adolescenza sofferta, e riuscendo ad essere, a tratti, persino toccante, come nel finale, sulle note di *The Promise* dei When in Rome. Demolendo nel suo piccolo, alcuni cliché di rappresentazione, come quelli dei mitici balli scolastici americani. Un piccolo gioiello, insomma, e una vera boccata di aria fresca. (Pietro Liberati, www.cinemavvenire.it)

La storia, sì, c'è anche una storia. Le vicende del giovane Napoleon Dynamite e della sua famiglia, una sgangherata banda di cretini dell'Idaho. (...) Ma davvero tutto ciò non conta. Quello che importa, quello che rimane, alla fine, è l'inesauribile energia che Napoleon mette nella sua miserabile esistenza, quell'energia che trasforma tutto ciò che c'è di normale nel mondo in qualcosa di estraneo e poco interessante, quell'energia incessante e ottimistica che profuma di speranza e che ci porta a parteggiare spudoratamente per lui, a convincerci che per essere il migliore non serve saperlo e non basta che gli altri lo credano. Neanche lontanamente paragonabile a una commedia classica - qualunque cosa possa voler dire "commedia classica" -, distante anni luce da qualsiasi teen movie di analogia ambientazione scolastica come dalla farsa politicamente scorretta alla Farrelly bros., *Napoleon Dynamite*, oltre che un'interessantissima opera prima e un intelligente esperimento di pop "artistico", è prima di tutto un'inimitabile e inesauribile fonte di malinconica poesia, la costruzione di un mondo totalmente "altro" che è uno dei modi del grande cinema. (Alessandro Guerra, cinema.castlerock.it)

Zucher!... Come diventare ebreo in 7 giorni

Alies auf Zucher - Germania 2004 - Comm. 90'

REGIA: Dani Levy

ATTORI Henry Hubchen, Hannelore Elsner, Udo Samel, Golda Tencer, Steffen Groth

* Zucher, comunista più o meno convinto, vive nel lato est della Berlino riunificata, ha modificato il suo cognome per rimuovere le sue origini ebraiche, dato che della religione non sopporta neppure l'odore. Dedito all'alcol e al gioco, è sull'orlo della bancarotta, la

moglie vuole il divorzio, la figlia non gli parla da anni, il figlio è uno yuppie balzubiente. Un giorno un telegramma annuncia la morte della madre, ma per ottenere l'eredità deve riconciliarsi con l'ortodosso fratello Samuel...

Intorno a questa trama si dipana un esilarante turbine di incontri, fughe, riconoscimenti e rivelazioni, malesseri veri e presunti, scheletri familiari rispolverati dagli armadi, amori passati e presenti, regole ebraiche ortodosse e moderna laicità, il tutto condito dal vivacissimo dialogo e da un ritmo quasi frenetico. (...) Il film è molto interessante anche per la tematica della Berlino riunificata ed in Germania ha avuto un grosso successo di pubblico e di critica, vincendo diversi premi. "Molte famiglie ebreo - afferma il simpatico autore/regista Dani Levy - sono tornate in Germania dopo la fine del regime nazista. Nonostante la storia catastrofica e l'enorme portata della distruzione, continuano a sentirsi a casa loro. Mia madre era nata e cresciuta a Berlino; a 12 anni nel 1939 scappò dalla Germania con suo padre ed è stata sempre piena di rancore, la sua esperienza era un tabù e non se ne parlava. Oggi, dopo anni, sono riuscito a convincerla a venirmi a trovare a Berlino. Quando ho presentato il film in Germania, tutti avevano voglia di raccontare le proprie esperienze sia legate alla guerra, sia alla divisione e riunificazione della Germania". Il finale dolce amaro ben si addice a questo film delizioso, interpretato con spirito, girato con pochissimi fondi in soli 23 giorni e prodotto, come sempre più spesso accade, dalla televisione. (Elisabetta Colla, www.giornalisti.it)

Una commedia irriverente, cinica e pungente sulla cultura ebraica e le sue stravaganze, forse il primo film tedesco che 'azzarda' una passeggiata sul campo minato dell'ironia sugli ebrei. Ma non è questo a colpire di più di *Zucker!... come diventare ebreo in sette giorni*: quello che più ha divertito di questo spaccato di vita tedesca pre e post muro di Berlino, è stata la costante sensazione di insofferenza dei protagonisti nei confronti del proprio passato, che sfocia spesso nello scontento e nella delusione nei confronti di una vita vissuta a filosofeggiare e a sparare a zero ora sul comunismo ora sul capitalismo, senza riuscire per orgoglio a tendere la mano ai propri congiunti. L'aspetto più geniale di questo film sta proprio nella sua capacità di delineare e dissacrare le diversità culturali, sociali e psicologiche che oggi, nel 2005 ed in una Berlino moderna, sono ancora pesantemente riscontrabili tra gli ex tedeschi dell'est e dell'ovest, a prescindere da tutto il resto. Anche dalla religione, che spesso non fa che inasprire rapporti già complicati di per sé. (...) Interpretato in maniera impeccabile da tutti gli attori e vincitore di sei Premi Lola all'ultima edizione dei German Film Awards (l'equivalente dei nostri David di Donatello), *Zucker* è un film imperdibile per tutte le sue innumerevoli battute, per i dialoghi graffianti e per la narrazione bizzarra di una storia tra il comico ed il sentimentale che stenterete a dimenticare. (Luciana Morelli, www.cinefile.biz)

Centochiodi

Italia 2007 - Dramm. 90'

REGIA: Ermanno Olmi

ATTORI Raz Degan, Luna Bendandi, Amina Syed, Michele Zattara, Franco Andreani, Damiano Scaini

* I vecchi manoscritti della Biblioteca dell'università di Bologna vengono trovati inchiodati sul pavimento. Le forze dell'ordine cercano un giovane professore di Filosofia delle Religioni che ha abbandonato carriera e vita agiata per trasferirsi sulle rive del Po...

Opera ultima e terminale, ideale testamento di un regista che ha più volte dichiarato che questo sarebbe stato il suo addio al cinema di finzione, prima di rituffarsi nel documentario. (...) *Centochiodi* è il film di un uomo (...) che ha visto la vita in tutte le sue forme, e che ora ci lascia per l'ultima volta la sua testimonianza; film sulla religione che parla a tutti, indistintamente, ma anche opera sul recupero della purezza dello sguardo, di un cinema che sembra rimosso, nascosto, dimenticato. La spiritualità di Olmi punta il dito contro qualsiasi dogma e preconetto, per ricordarci che spetta in primo luogo a noi saper guardare: e il suo è un film sulle piccolissime cose che,

improvvisamente, ai nostri occhi divengono immense. (...) "Tutti i libri del mondo non valgono un caffè con un amico", dice, e la sua è una testimonianza di sofferenza in un mondo nel quale non si riconosce ma per il quale non smette di lottare: è questo l'ultimo, grande insegnamento di Ermanno Olmi, che insegue ancora la ricerca di un Dio di pace, lontano dalle brutture che gli uomini hanno imposto ai propri simili. Il suo "professorino" (...) guarda da lontano quello che siamo diventati, e ci fa paura; se inchioda i testi sacri sul pavimento della biblioteca è per impedire che loro, per primi, inchiodino noi. È una lezione così semplice eppure così grande, che si inserisce in un contesto ben più ampio dei semplici e superficiali riferimenti che si potrebbero cogliere nei riguardi della Chiesa di Ratzinger: non è quindi un attacco alla religione, ma agli schematismi giustificati in nome di essa. (Giacomo Calzoni, www.sentieriselvaggi.it)

Quella Chiesa, che vuole occupare lo spazio pubblico per dirigere i cattolici e per definirne i comportamenti in politica. A essa Ermanno Olmi non contrappone certo valori mondani, non contrappone, per dirla con le parole di Benedetto XVI e dei suoi cardinali, il relativismo, l'edonismo, il consumismo, il mondo così come è tanto è inutile opporsi alle grandi forze che lo dominano. Contrappone un'altra salvezza perché - dice il protagonista - «le religioni non hanno mai salvato nessuno» e guai a chi «nella vita ha amato più i libri degli uomini». (...) Il film si presta a molte, tante discussioni perché fa pensare e perché è pervaso da una passione indomabile. Ma fra tante letture vale la pena di sottolineare una sotterranea, forse non prevista e non voluta, ma che emerge di fatto e caratterizza *Centochiodi*. C'è comunque un'altra Chiesa, una Chiesa che arriva a negare se stessa pur di privilegiare le donne e gli uomini, che in questi ultimi anni ha avuto difficoltà a parlare e a manifestarsi. C'è altro nell'intelligenza, nel cuore, e anche nella "dottrina" di chi crede. Certo questo è un tema ricorrente nella storia della Chiesa da Francesco in poi e ha ispirato esperienze e teologi. Ma se oggi prevale la Chiesa che vuole governare lo Stato, ha diviso i credenti in nome dei «valori non negoziabili», ha parlato sui giornali, nei convegni oltre che sui pulpiti ecco arrivare con il film di Olmi l'idea di un'altra Chiesa, di un'altra fede. (Ritanna Armeni, *Liberazione*)

voglia di farsi accettare per quello che si è. Un film corale, pieno di colpi di scena e di viaggi avanti e indietro nel tempo, che riesce nell'ardua impresa di non ingannare mai lo spettatore e di non confonderlo minimamente sulla cronologia degli eventi. Quel che è certo è che questo di *Il farrùtu* non è prettamente un film sullo scontro di culture ma un film sugli uomini, che in due ore e venti minuti usa quasi esclusivamente le immagini per raccontare la sua, senza dubbio rischiosa, visione del mondo. (...) Un grande dramma sull'incomunicabilità, sul vuoto esistenziale del nostro tempo. Un film che non potrà in alcun modo lasciarsi dimenticare. (Luciana Morelli, www.cinefile.biz)

Compassione è la parola chiave, culmine di una straziante crescita interiore, anche e soprattutto quando questa evoluzione coincide con il riconoscimento dei propri errori, con la sconfitta, la resa. (...) Scaraventati in un universo in cui la colpa si confonde col caso, i personaggi sono costretti a trasformarla in responsabilità personale, escogitando strategie individuali di sopravvivenza (è il concetto di autonomia morale nella sofferenza). (...) Una regia belligerante, ma alla ricerca spasmodica di uno spiraglio di compassione, di solidarietà, di empatia. Che arriva inaspettata e commovente nel rifiuto della ricompensa in denaro da parte della guida marocchina, nell'abbraccio di un figlio alla madre disperata o in quello di un padre alla figlia nuda e afflitta. (Alessandro Baratti, www.spietati.it)

Babel

Babel - Usa 2006 - Dramm. 144'

REGIA: Alejandro González Iñárritu

ATTORI Cate Blanchett, Brad Pitt, Gael García Bernal, Mahima Chaudhry, Mahima Chaudhry, Kôji Yakusho, Shilpa Shetty
Palma d'Oro a Cannes 2006

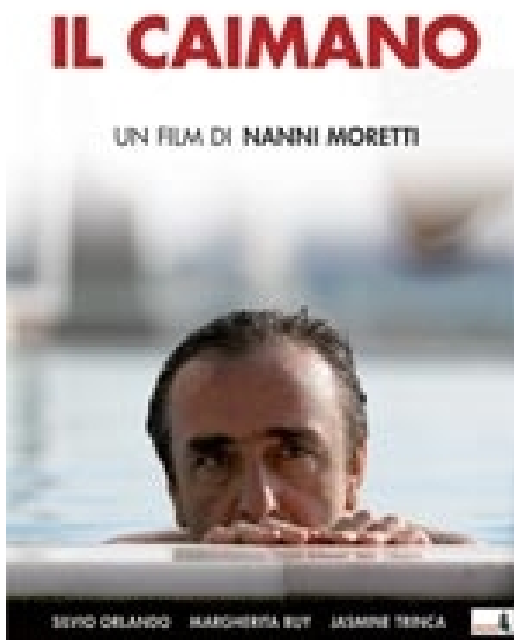
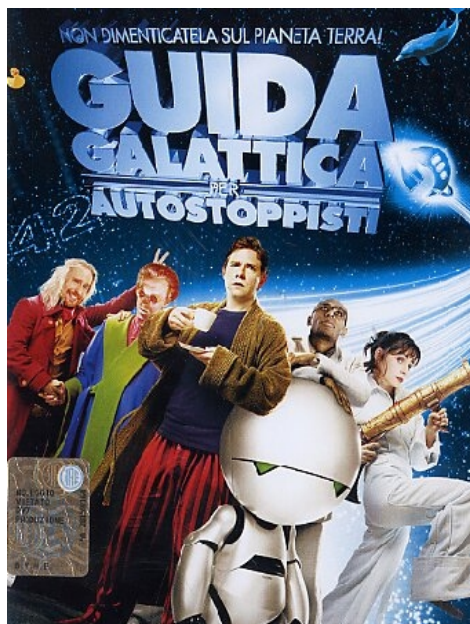
* In Marocco, due bambini per provare un fucile feriscono un'americana in gita col marito. In USA la governante dei due loro figli è costretta a portarsi in Messico per il matrimonio di suo figlio e al ritorno vivranno un incubo. In Giappone una sordomuta traumatizzata dal suicidio della madre, ha problemi di relazione...

Il film conclude la trilogia sulla fragilità dell'animo umano iniziata nel 2000 con *Amores Perros* e proseguita nel 2003 con il toccante *21 Grammi*. (...) Protagonisti della storia uomini e donne ottusi, che non hanno voglia né interesse di comunicare con gli altri. (...) Anche quando questa risulti essere l'unica cosa da fare. Ed ecco che con questo concetto sempre ben presente si parla di immigrazione, di una polizia stolta e quasi ipnotizzata dal suo potere sulle vite dei più deboli, delle difficoltà di coppia quando non si riesce più a comprendere l'altro. E poi di amore paterno e di solidarietà tra fratelli, di educazione e soprattutto di una parola che il regista, per sua stessa ammissione, vorrebbe cancellare dal vocabolario di tutte le lingue del mondo: tolleranza. Che può essere quella verso gli immigrati o quella verso i possessori di handicap. Una storia avvincente, piena di sentimento e di tensione, di sensazioni capaci - in alcuni tratti - di farci sentire il cuore in gola, come stretto dalla morsa di un pugno pieno di rabbia. Ovviamente anche qui, come negli altri due film precedenti - il regista lascia il comando assoluto della narrazione al montaggio - ad un incastro di storie che, nella loro imprevedibilità, riescono a raccontare in ogni parte del mondo le reazioni dell'animo umano di fronte alla solitudine, all'assenza, e la



Nel cinema dal 13 gennaio 2006







I Film del Nuovo Millennio STAGIONE 2007 - 08



Il colore della libertà

Goodbye Bafana - Belgio/Sudafrica/Germania/Francia/Italia 2007
Dramm. 117'

REGIA: Bille August

ATTORI Joseph Fiennes, Dennis Haysbert, Diane Kruger, Shiloh Henderson, Megan Smith, Faith Ndukwana, Terry Pheto

* Dal libro di Gregory, sorvegliante carcerario di Mandela, il film racconta la lunga prigionia di Nelson Mandela. James Gregory, Afrikaner bianco che considerava i neri creature subumane, aveva imparato da bambino la loro lingua, per questo fu scelto a ricoprire il ruolo di carceriere-censore del leader nero. La conoscenza dell'«altro», che abbatte le barriere della prevenzione, portò Gregory dall'odio alla fraternità.

Figlio di un capo tribù, laureato in legge, oppositore del regime razzista sudafricano instaurato nel '48 come leader del non violento African National Congress, partito dal '60 fuorilegge e quindi convertito alla lotta militare, dal 1962 fino al 1990 Nelson Mandela ha subito la detenzione più lunga mai subita da un leader politico di questo livello. Questa personalità imponente, che è riuscita a traghettare il suo paese da un regime infame alla democrazia, viene raccontata attraverso uno sguardo laterale in *Il colore della libertà - Goodbye Bafana*. La testimonianza dell'oscuro carceriere che per tutto quel tempo gli è stato vicino. James Gregory, dalle cui memorie il racconto è tratto. Il film non è tanto il percorso di Mandela dalla privazione della libertà a presidente della sua nazione, quanto il percorso di Gregory che da carceriere, da detentore del potere d'imposizione, d'isolamento, di privazione, di umiliazione - attraverso il "contagio" e la coscienza che ne prende - diventa lui il carcerato, l'isolato, l'impotente. Chi ha bisogno di prendere lezioni. Il carcerato è il vero uomo libero, il liberatore del carceriere. Le biografie di uomini importanti e il ricorso alle "storie vere" non sono di per sé un passaporto di riuscita cinematografica. Anzi. Il pregio di questo caso sta nella dignità sommissa e nel giusto tono. Nell'evitare la retorica altisonante, strappalacrime o trionfalistica, della biografia esemplare ed edificante, edulcorata, romanzata, santificata. E quindi risponde anche a un criterio di utilità. (Paolo D'Agostini, La Repubblica)

Lasciando che la storia attraverso il film nei veloci passaggi della televisione o dei giornali August plasma il personaggio di Gregory calcandone le ambiguità e le debolezze, ma allo stesso tempo la libertà di pensiero (la sua ricerca della proibita Carta della Libertà) e le coraggiose scelte (simbolica e iniziatica quella di consegnare alla moglie di Mandela un cioccolatino da parte del marito). È in questo processo che riemerge il livello autoriale del regista, messo, qui, a servizio di una rigorosa ricostruzione storica. Sarà il lento passare degli anni, il mutare dei radicalismi, e le cicatrici della vita, a cancellare le barriere, e a permettere ai ruoli del prigioniero e del guardiano di dissolversi lentamente. Una sfumatura che saprà alterare le contrapposizioni e liberare l'intensità di un rapporto unico. (Francesco Maggi, www.sentieriselvaggi.it)

AUTORE LETTERARIO: James Gregory

Volver

Volver - Spagna 2006 - Dramm. 120'

REGIA: Pedro Almodóvar

ATTORI Penélope Cruz, Lola Dueñas, Blanca Portillo, Carmen Maura, Yohana Cobo, Chus Lampreave, Leandro Rivera

* Madrid. Raimunda è una gran lavoratrice, con un marito alcolizzato e una figlia adolescente. Sua sorella Sole, è separata dal marito e sbarca il lunario come parrucchiera abusiva. Le due donne sono orfane, hanno perso i genitori in un incendio provocato dal vento. Il loro paese d'origine è La Mancha dove vive l'anziana zia Paula - sorella di Irene, la madre delle due donne - che da qualche tempo si comporta in modo insolito. Paula parla di Irene come se fosse viva, mentre è morta da anni, e nel quartiere giurano di aver visto il suo fantasma aggirarsi in casa di Paula. Quando Paula muore, incominciano ad accadere cose strane e la vita di Raimunda e delle altre non sarà più la stessa...

Donne, donne, donne, ancora e solo donne, nessuno come Almodóvar sa raccontarle, renderle così affascinanti e meravigliose, forti e fragili ad un tempo, generose e spietate. Nell'universo di "Volver" gli uomini sono banditi, solo comparse fugaci, figure evocate dal ricordo. Dopo il cupo e maschile "La mala education" il regista madrilenio ritrova la leggerezza, grazie ad un gruppo di meravigliose attrici, ad una storia personale, ma non autobiografica, dove l'unico fantasma realmente presente è quello della madre del regista. "Sono stati i miei ricordi personalissimi ad ispirarmi questo film - ha confessato Almodóvar - i primi otto anni della mia vita che ho vissuto a La Mancha, dove il cortile diventava il mio mondo, tutto al femminile, che mi permetteva di vedere la vita dal vivo. Guardavo la vita di mia madre, delle mie sorelle. Era un grande spettacolo. E la vicina di casa era un elemento essenziale in questa piccola organizzazione". (...) È straordinario il modo in cui Almodóvar è riuscito, partendo da ricordi personali, ad arrivare a raccontare temi universali, che riescono a toccare le corde più profonde di ognuno di noi. I tagli delle scene, la scelte delle inquadrature, la costruzione dello spazio denotano una capacità registica rara: è talmente bravo che riesce ad emozionare anche solo mostrando la Cruz che lava i piatti. Le sue immagini, sono talmente eloquenti che non hanno mai bisogno di una voce fuori campo per spiegare situazioni o personaggi. Anche la direzione delle attrici è mirabile, mai la Cruz è stata così intensa, il suo personaggio è un omaggio alle nostre attrici più brave: la Loren e la Magnani, quest'ultima espressamente citata da alcune scene tratte da "Bellissima". Un film da non perdere. (Elisa Giuliodori, filmup.leonardo.it)

Fedele alla sua malinconia e all'educazione di beato tra le donne, il regista della Mancha rimuove il lutto materno con una meravigliosa storia di vivi e morti che convivono nella dimensione della memoria e degli affetti. La morte della madre e il ritorno come fantasma fa scoppiare un confronto fra tre generazioni di donne, sulle cui orme l'autore entra in una sfera affettiva che lo riguarda e che il periodo del kitch-pop-gay-camp aveva travestito. Pedro apre le porte della sua solitudine con una commedia triste e allegra che ruota intorno ai ricordi ma chiacchiera in cucina, fa la permanente, cucina, pulisce il sangue per terra. Certo che c'è ancora il mélo hollywoodiano, ma va alle radici della sua terra e l'uso strepitoso delle star complici è la più bella prova per tutte, dalla Maura alla Cruz che si muove bella e felina come una maggiorata '50. (Maurizio Porro, Corriere della Sera)

Flags of our Fathers

Flags of our fathers - USA 2006 - Guerra 131'

REGIA: Clint Eastwood

ATTORI Ryan Phillippe, Jesse Bradford, Adam Beach, Barry Pepper, Jamie Bell, Neal McDonough, Paul Walker, John Benjamin Hickey

* 23 febbraio 1945, Iwo Jima, presidio giapponese durante la seconda Guerra Mondiale. Lo sbarco sull'isola del Pacifico costa la vita a 6.825 uomini, mentre 19.000 vengono feriti. A conclusione della cruenta battaglia, sei giovani marines scalano il monte Suribachi, per issare la bandiera americana. Alle loro spalle Joe Rosenthal, impugna la sua macchina fotografica e scatta l'istantanea che gli farà guadagnare il

premio Pulitzer. Ma si tratta di un falso storico...

La rappresentazione della tragedia militare, che Stanley Kubrick in *Paths of Glory* (1957) o in *Full Metal Jacket* (1987) aveva mostrato con altrettanta durezza, qui diventa l'occasione - come spesso in Eastwood - di una riflessione morale, laica e disperata, sull'uomo e sulla sua solitudine sociale. Dei tre piccoli eroi uno (il più tormentato, il buon soldato indiano) muore di stenti e di rimorso per l'inganno "interpretato", gli altri due trascinano a conclusione la loro vita tacendo a se stessi e al mondo il segreto di quella impostura. La guerra è tragica non solo per le vittime, ma anche per i vincitori. E l'illusione più grande dei fantaccini è quella di essere protagonisti di una Grande Storia: un sogno soprattutto americano, tanto dell'epoca di Truman come di quella di Kennedy o di Bush. Ognuno è solo e da solo muore, secondo Eastwood. Come quel soldato che vediamo cadere accidentalmente in mare da una nave della flotta americana diretta a Iwo Jima. Le altre imbarcazioni non possono fermarsi e lo abbandonano sotto gli occhi dei compagni impotenti. La macchina da presa inquadra un puntino sempre più piccolo che inutilmente chiede aiuto a chi va incontro, a sua volta, alla morte. (Sirio Ferrone, www.drammaturgia.it)

"Quando la leggenda è più grande della verità stampa la leggenda." Questa battuta de *L'uomo che uccise Liberty Valance* di John Ford ben sintetizzava il bisogno di eroi da parte del popolo americano. Anche Eastwood riflette sulla necessità fisiologica da parte del suo paese di mettere in scena nel miglior modo possibile i drammatici eventi storici ai quali è chiamato a partecipare. Per l'autore di *Mystic River* non esistono eroi ma solo individui che, nel momento del pericolo, aiutano i compagni a sopravvivere. I tre protagonisti sono delle persone comuni, spesso impreparate ad affrontare una responsabilità morale che avvertono insostenibile, valga per tutti il fragile indiano Ira, degno successore nella galleria di perdenti eastwoodiani di William Munny (*Gli Spietati*), Charlie Parker (*Bird*) e Frankie Dunn (*Million Dollar Baby*). Girato in maniera antitetica a *Salvate il soldato Ryan*, cui può essere paragonato per i temi affrontati, *Flags of Our Fathers* è un film asciutto e crudo, privo di pathos epico, che omaggia il cinema di John Ford e Howard Hawks. La fotografia di Tom Stern richiama i vecchi cine giornali degli anni '40, mentre lo struggente tema per chitarra composto da Eastwood è la scarna colonna sonora che accompagna nel malinconico finale quei ragazzi che, nonostante gli orrori affrontati, conservarono intatta la loro innocenza. (Maurizio Imbriale, www.tempimoderni.com)

AUTORE LETTERARIO: James Bradley

"settimane corti"

I corti di Channel Four

ARCADIA

Gran Bretagna 1988, 11'

REGIA: Paul Bamborough

ATTORI Pat Heywood, Nick Raggett, Lionel Taylor

In Arcadia non ci si fida di nessuno. Il mondo è in stato d'assedio e per la mamma di Gavin anche la colazione potrebbe essere una trappola. Quando Gavin annuncia di stare per uscire di casa, i suoi genitori sospettano il peggio. Sono sicuri che diventerà un delinquente. Ma Arcadia non è come il nostro mondo e nessuno può immaginare che tipo di delinquente è Gavin. Anzi, lo stesso Gavin non ha idea di cosa lo aspetta.

L'UNIVERSO DI DERMOT FINN

Gran Bretagna 1988, 11'

REGIA: Philip Ridley

ATTORI Warren Saire, Elisabeth Morton, Heather Canning, Sheila Hancock

Dermot Finn ama Pearl. Sta per andare da lei a conoscere la sua famiglia. Ma l'amore, come Dermot avrà modo di scoprire, può diventare una esperienza terrificante. Perché ognuno di noi vive in un mondo differente e quello che può essere un incubo per una persona è invece l'universo di un'altra.

INSOLITO RIADATTAMENTO DEL PIANTERRENO

Gran Bretagna 1988, 11'

REGIA: Mark Herman

ATTORI Adrian Dunbar, Danny Schiller, Roy Kinnear, Desmond Adama
Un giovane scrittore va ad abitare in un appartamento al pianterreno di una casa, nella speranza di trovare la quiete necessaria per scrivere il suo nuovo libro. Ben presto scopre perché gli inquilini che c'erano prima di lui se n'erano andati via disperati.

GEH KINDE GEH

Gran Bretagna 1989, 11'

REGIA: Crispin Reece

ATTORI Maria Charles, Bernard Spear, Roger Hyams, Elizabeth Counsel, Peter Birrel

Mandel Baruch era un gran bell'uomo, un "Mensch" che ha sacrificato tutto per gli affari. Quando muore, il suo amatissimo figlio Lionel invita alcuni vecchi amici di famiglia di New York per un funerale che si faccia ricordare. È certo un'occasione memorabile, anche se per ragioni non tutte buone...

IL BAMBINO DELLA CUCINA

Gran Bretagna 1989, 11'

REGIA: Joy Perino

ATTORI Annette Badland, Paul Brooke, Garry Halliday, Janet Henfrey
C'è una grande eccitazione in cucina per l'imminente arrivo di un duca francese buongustaio e del suo cameriere personale. Anziché preparare panini a tutto spiano per la solita clientela, la grassa cuoca può adesso esercitarsi nella sua arte. Ma mentre sta mettendo del pepe di Cayenna nel soufflé d'aragosta, è distratta da due mani brancolanti.

"settimane corti"

I corti di Channel Four

ESPERIENZA DI LAVORO

Gran Bretagna 1989, 11'

REGIA: James Hendrie

ATTORI Lenny Henry, Susan Brown, Kathy Burke, Shelagh Fraser, Annabel Leventon, Neil McCaul

Terence Weller non riesce a trovare lavoro perché non ha esperienza. Ma come può fare esperienza se non ha un lavoro? È il solito gatto che si morde la coda. Dopo un ulteriore colloquio infruttuoso, decide di andare a fare un giro per negozi.

CARA ROSIE

Gran Bretagna 1990, 11'

REGIA: Peter Cattaneo

ATTORI Fiona Victory, Terence Wilton, Roger Hammond, Remy Beard.
Produttore: Barnaby Thompson

Rosie Morris è una scrittrice impegnata ma senza successo, con più problemi che non pubblicazioni. Disperato, il suo agente cerca di lanciare un metodo per dimagrire scritto da Rosie cambiandogli il titolo. Dall'oggi al domani, Rosie si trova trasformata da scrittrice arrancante in guru della perdita di peso. È la fama. Ma Rosie Morris viene colta impreparata.

PELLE SPEZZATA

Gran Bretagna 1990, 11'

REGIA: Anna Campion

ATTORI Miranda Richardson, Holly Barker

Dopo la scomparsa del padre, Amelia segue il progressivo ritorno alla ragione della madre, tra crisi e collassi. La televisione, una videocamera ed un criceto sono gli strumenti che la accompagnano mentre, bambina di nove anni, discende in un proprio mondo che è al tempo stesso soffocante e fantastico.

Il "Progetto cortometraggi" è stato ideato e messo a punto nel 1987 da Channel Four e dal British Screen, l'organismo finanziato da alcune delle maggiori compagnie cinematografiche e televisive britanniche e dal Ministro del Commercio e dell'Industria britannico per offrire a registi e producers esordienti l'occasione di cimentarsi con il cinema professionale. Fu un'esperienza fortunata. La qualità di questi corti è senza dubbio notevole: ineccepibili sul piano tecnico e professionale, questi piccoli film da 11 minuti spesso sono anche irresistibili, per

humour nero (come *Arcadia* di Paul Bamborough), per intensità emotiva (come *Broken Skin* di Anna Campion), per tensione narrativa (come *Unusual Ground Floor Conversion* di Mark Herman), per ironia sottile e carnale (come *The Kitchen Child* di Joy Perino). *The Universe of Dermot Finn* non solo riesce a bilanciare le esigenze spettacolari e narrative con quelle più sottili di una ricerca stilistica originale, ma ha anche segnato il passaggio del suo autore al cinema "grande"; infatti, è stato diretto nel 1986 da Philip Ridley che solo due anni dopo, con *Reflecting Skin*, ha realizzato, giocando sulle medesime suggestioni e atmosfere, una delle opere prime migliori di questi ultimi anni.

Il labirinto del fauno

El laberinto del fauno - USA 2006 - Fant. 114'

REGIA: Guillermo del Toro

ATTORI Sergi López, Maribel Verdú, Ivana Baquero, Adriana Gil

* Una favola gotica ambientata nella Spagna del 1944. La guerra civile si è conclusa da cinque anni, ma nei boschi la guerriglia continua. La giovane Ofelia e sua madre Carmen raggiungono Vidal, capitano dell'esercito franchista e secondo marito di Carmen. Nei pressi della nuova casa si trova un labirinto. Lì Ofelia incontra un fauno che ... Non è mai facile tenere insieme, in un film, il piano della realtà e quello della finzione. Molti film che hanno tentato questa difficile giustapposizione sono naufragati, implosi su se stessi, vittime del quasi inevitabile sbilanciamento della storia verso l'uno o l'altro piano visivo e narrativo. (...) *Il labirinto del fauno* riesce abilmente a trovare il delicato equilibrio (...), in un continuo rispecchiamento nel quale ciascun piano trae dal suo parallelo motivi di interesse e ne risulta influenzato. Se è vero che l'idea del mondo alternativo non è certo nuova (...), è altrettanto vero che raramente i due piani vengono a contatto e si incrociano come accade qui; Ofelia entra ed esce continuamente dal "suo" mondo, che non è affatto una forma di salvezza dagli orrori di quello reale, ma presenta anch'esso pericoli e insidie. (...) La pressione su Ofelia è tale che la piccola non può che cercare rifugio in un *altro* che è insieme la proiezione delle sue fantasie infantili e l'*alterità* che contraddistingue ciascuno di noi. Per questo, il film diventa anche un viaggio all'interno della nostra psiche che assume risvolti quasi catartici (la fuga dall'orrore della guerra come la fuga dal male che ci circonda). Ed è proprio la possibilità di una lettura differenziata che dona al film una profondità notevole, alzando il livello della nostra percezione della storia. (...) Il viaggio iniziatico di Ofelia (...), l'incontro con il fauno e la missione che questi le assegna diventano metafora della continua ricerca di salvezza e di un approdo sicuro, al riparo dalla malvagità del vivere quotidiano. Una metafora, pur nella sua essenziale semplicità (o forse proprio per questo), che arriva diretta al cuore dello spettatore, senza eccessive schematizzazioni concettuali. (Fabia Tasso, www.drammaturgia.it) Ofelia è una Dorothy immaginaria (ma anche no) che affronta prove di volta in volta degne di un'Alice carrolliana (l'albero cavo), di un'eroina classica (il Minotauro alla mensola di Persefone) e di un patriarca (il sacrificio conclusivo). Tutto avviene nella mente della ragazza, ma al tempo stesso intorno a lei: ogni dettaglio del suo meraviglioso arabesco di morte e rinascita è un riflesso della vita reale. Ofelia segue le tracce di una natura ferita dalla follia umana, intravede la fame e il terrore dei resistenti, assiste all'agonia della madre, s'impossessa degli strumenti della violenza ma si rifiuta di usarli, scegliendo di non adeguarsi alla logica perversa imposta dal patrigno e trovando proprio in questa rinuncia la chiave per una salvezza che non può che essere immaginaria, quindi libera dalle nebbie e dal fango di un mondo prigioniero di un'ora immobile. Il regista segue con passo felpato la giovane eroina, costruendo attorno alla sua minuta figura tableaux autunnali di raro incanto (uno su tutti: la galleria degli orrori), e riserva un tronco sberleffo al mostruoso universo degli adulti, in cui spicca la figura del capitano Vidal, travet della macelleria bellica afflitto da penose manie di grandezza. (Stefano Selleri, www.spietati.it)

In viaggio con Evie

Driving Lessons - GB 2006 - Comm. 98'

REGIA: Jeremy Brock

ATTORI Julie Walters, Rupert Grant, Laura Linney, Nicholas Farrell, Oliver Milburn, Michelle Duncan, Jim Norton, Tamsin Egerton

* Ben è un adolescente impacciato che vive con la madre bacchettona e il padre sottossesso. Dopo aver messo un annuncio sul giornale parrocchiale, diventa l'assistente tuttora di Evie Walton, un'anziana attrice di teatro bizzosa e irresistibile. L'entusiasmo di Evie per la vita e per l'arte, quella letteraria, rivelerà a Ben un mondo meraviglioso che aspetta soltanto di essere vissuto.

Commedia leggera con valenze educative, "In viaggio con Evie" ha la capacità di dire le cose senza farsi notare, con quell'atteggiamento tipicamente inglese che col sorriso sulle labbra è capace di giudicarti aspramente. È quello che succede nella pellicola di Jeremy Brock che nei confronti della cristianità e della religione in generale muove dei dubbi morali e delle critiche piuttosto evidenti, come ad esempio i riferimenti all'atteggiamento islamico contrapposto al perbenismo cristiano, culla delle più grandi ipocrisie. Se quindi dal punto di vista registico Brock supera l'esame della maturità con una pellicola affatto stupida e semplicistica come a una prima visione può apparire (...) "*In viaggio con Evie*" è un film scorrevole, piacevole e dal giusto ritmo narrativo capace di attrarre e coinvolgere con la sua storia di evoluzione verso la maturità. La "forma" non è perfetta, ma gli ingredienti ci sono tutti e il sapore dolce amaro della crescita è stato catturato in pieno. (Diego Altobelli, filmup.leonardo.it)

(...) Si pensa subito ad "Harold e Maude" o al recente efficacissimo "Crazy", ma il livello è diverso, pur non mancando il regista di una certa grazia nel raccontare e descrivere la routine di un'educazione repressiva in ambienti chiusi e retrivi. La mano dell'autore risulta efficace soprattutto quando tratteggia il ritratto dell'anziana attrice, ormai in declino, sboccata ed anticonformista, che trova nel ragazzo goffissimo e anonimo una compagnia alle sue solitudini. (...) L'incontro del ragazzo con Evie (Julie Walters) è di quelli che segnano e insegnano nella vita. Nel breve viaggio con la sua attrice di lavoro, Ben incontra l'arte, l'amicizia, l'amore con una coetanea di Edimburgo. Per lui la crescita, per l'attentata e vivace attrice un secondo momento di giovinezza. Uniti dall'interesse per la scrittura e la poesia, i due scoprono che non ci sono confini generazionali che impediscono al dialogo di sbocciare, pur con esperienze diversissime. E alla fine del film (sottolineato dalla musica trascinante del complesso "Salsa celtica"), l'irrompere di Evie nel luogo dove si svolge la recita parrocchiale a cui Ben partecipa per volere della madre, segna il distacco e il taglio del cordone ombelicale per il ragazzo. D'ora in avanti farà scelte sue, assumendone la responsabilità. Se a ciò si aggiunge un rapporto ritrovato col debole padre, finalmente divorziato dalla moglie adultera e baciapile, siamo al lieto fine. Peccato che nella realtà odierna le maturazioni giovanili si trascinino per anni, spesso sfociando nel precariato, nel disinteresse politico, nel ritorno a protettivi affetti familiari, veri o falsi che siano (...). (Olga di Comite, www.cinemovie.info)

La voltapagine

La tournéeuse de pages - Francia 2006 - Dramm. 85'

REGIA: Denis Dercourt

ATTORI Catherine Frot, Déborah François, Pascal Greggory, Clotilde Mollet, Xavier De Guillebon, Christine Citti

* Una concertista di fama impedisce a Mélanie di superare l'ammissione al conservatorio. Dieci anni dopo, Mélanie diventerà indispensabile alla sua antica esaminatrice come voltapagine durante i concerti; e ciò mentre questa comincia a perdere la fiducia in se stessa...

La voltapagine è un film intenso, teso e pericoloso come soltanto una storia fortemente immersa nel reale può essere, magistralmente strutturato intorno all'umana e sempiterna alternanza tra forza e fragilità, potere e debolezza. (...) Denis Dercourt, professore di viola al Conservatorio Nazionale di Strasburgo con un passato da concertista, utilizza la sua diretta conoscenza dell'ambiente dei

musicisti professionisti per raccontarci l'attuazione di una rivincita a lungo soltanto immaginata ma, al momento opportuno, realizzata con fredde determinazione. (...) Così la musica diventa a pieno titolo uno dei protagonisti del film, innalza una barriera intorno ad Ariane che neppure gli altri due musicisti del terzetto, amici oltre che colleghi, saranno in grado di superare. Sul palco la pianista è vulnerabile, preda delle proprie paure, accanto a lei soltanto Mélanie, la voltapagine, colei dalla quale dipende la riuscita dell'esibizione. Dercourt, al suo quinto lungometraggio, utilizza a proprio vantaggio la conoscenza dei meccanismi della composizione musicale per creare l'atmosfera tesa e perversa che fa da sfondo alla dolorosa storia di due donne (...) prigioniere delle loro stesse ossessioni, la paura di sbagliare per Ariane e l'implacabile desiderio di vendetta per Mélanie. (Anna Lai, www.cinemainvisibile.it)

Il film, scritto dialogato e diretto con sano cinismo da Denis Dercourt, filosofo-violoncellista parigino classe '64, è un manifesto di classico cinema europeo, quello che scava con la cinepresa nel profondo dei sentimenti umani, senza arretrare di fronte ai peggiori. Il film, (...) è la storia di una vendetta, ma parla anche del fascino dell'attrazione, del doppio, dell'ambiguità degli affetti nello stile psicologico del cinema degli sguardi: al centro una ragazza pianista prodigio bocciata però agli esami del Conservatorio. Crescendo, si prende la rivincita. Se ufficialmente il film è un thriller, il regista spiega che i meccanismi della suspense sono simili a quelli musicali. Vedi i concetti di tensione-stato di riposo, il rallentare e l'accelerare, il ritmo, le variazioni del tempo della composizione. Sui visi e sulle mani, oltre che nella potente evocazione della musica, si leggono le emozioni e i turbamenti. Proprio il ruolo della voltapagine al piano, gregaria della solista, diventa di primaria importanza morale e materiale: infatti basta girare una pagina un attimo prima o un attimo dopo, ed è il disastro. La scommessa del regista vive nella scelta di due attrici folgoranti che, spesso riprese in un'unica inquadratura che rappresenta la gabbia dei loro incontri-scontri. Si devono rimbaldire con gli occhi la potenziale seduzione, l'odio amore di cui è intessuto il loro rapporto. L'implacabile ex bambina e l'acclamata pianista sono Catherine Frot, attrice consumata in tutte le declinazioni della commedia e del dramma; e la giovane ma non inesperta Déborah François che abbiamo visto e ammirato in «L'enfant» dei fratelli Dardenne. (Maurizio Porro, *Il Corriere della Sera*)

Il vento che accarezzava l'erba

The Wind That Shakes the Barley - Francia/Irlanda/GB 2006
Dramm. 24'

REGIA: Ken Loach

ATTORI Cillian Murphy, Padraic Delaney, Liam Cunningham, Gerard Kearney, William Ruane
Palma d'Oro a Cannes 2006.

* Irlanda, 1920. A discipito di un futuro come medico in Inghilterra, Damien decide di unirsi al fratello Teddy nella vittoriosa lotta contro l'egemonia britannica. Tuttavia, alla firma del trattato con gli inglesi il popolo irlandese si divide in due fazioni, pragmatici e oltranzisti, ed ha inizio la guerra civile. Teddy e Damien, una volta uniti dagli stessi ideali, si troveranno divisi su fronti opposti, uno incline al compromesso, l'altro convinto che l'oppressore abbia solo mascherato la propria strategia...

Ken Loach non compie un'operazione banalmente antimperialista. Sino a quando ci sono gli inglesi occupanti non c'è dubbio da che parte sia il suo cuore. D'altronde non poteva essere altrimenti, lo sguardo è quello del popolo oppresso (interessanti anche i ritratti degli irlandesi collaborazionisti). Poi però Loach mischia le carte, non ci sono più i buoni e i cattivi, tutto è più sfumato, nessuno è innocente. È la violenza a guidare tutto, sia i suoi nuovi padroni che formano un esercito regolare, sia gli oltranzisti che si danno alla macchia. E qui Loach non sceglie da che parte stare. L'idea di fondo è che il potere sia malvagio di per sé; anche se spinto dai più nobili ideali, una volta al governo Teddy non sfugge a questo destino sino a commettere le azioni più infami. Lo schema quindi è quello di «*Terra e libertà*», il film di Loach sulla guerra civile spagnola. Lì c'era un bene

e un male finché il nemico comune era il fascismo, poi però anarchici e stalinisti finivano per spararsi addosso prima della sconfitta definitiva. Nel caso della Spagna la colpa delle divisioni del fronte repubblicano era attribuita da Loach ai comunisti legati a Mosca. Ne «*Il vento che accarezzava l'erba*» invece si esce con meno certezze. Il film è bellissimo, racconta con magistrale eleganza formale anche gli aspetti più cruenti della guerra. Insomma se non siamo alla perfezione ci avviciniamo molto. Ken ci porta per mano nei villaggi irlandesi degli anni Venti, se ne sente tutta la frustrazione, la voglia di riscatto e poi l'impotenza davanti alla brutalità ottusa della violenza. Un esempio di passione e onestà intellettuale da un autore spesso criticato per le sue prese di posizioni troppo nette. (Francesco Olivo, www.cinemadelsilenzio.it)

Questo è un film che racconta la storia fatta dalle persone ed è così che riesce a commuovere. (...) Loach non chiede al pubblico di abbracciare una tesi, si limita a raccontare i fatti, sottolineando il delicato passaggio dalla guerra di indipendenza allo scontro civile in un'Irlanda martoriata dalla violenza. Non c'è legittimazione della nascita di un movimento come l'Ira, ma solo un dispiegarsi di fatti che il pubblico è chiamato a giudicare. Non è una lezione di storia ma non è nemmeno un racconto strumentale fatto per intenerire i cuori con una violenza cruda e dura. È un film che rispetta la storia e la memoria senza pretendere di fare la morale. C'è piuttosto una posizione più universale sulle ragioni del combattere, sui motivi che muovono i cambiamenti dello spirito. Il tono della narrazione riesce a mantenersi asciutto nonostante accenti melodrammatici e scene strazianti affidate alla bravura di un gruppo di attori quasi sconosciuti, fatta eccezione per l'emergente Cillian Murphy nei panni di Damien. (Danila Filippone, www.tempimoderni.it)

Breakfast on Pluto

Breakfast On Pluto - Irlanda/GB 2005 - Comm. 135'

Neil Jordan

ATTORI Cillian Murphy, Liam Neeson, Ruth Negga, Laurence Kinlan, Stephen Rea, Brendan Gleeson, Conor McEvoy, Gavin Friday

* Cresciuto nell'Irlanda degli anni '60, Patrick manifesta tendenze omosessuali. Dopo aver scoperto di essere il figlio del parroco che lo trovò davanti casa, lascia un'Irlanda incendiata dalla repressione e dal terrorismo e parte per Londra alla ricerca della madre e di un posto in cui essere accettato e compreso.

Tratto da un romanzo di Patrick McCabe, il film è estremamente scorrevole anche grazie ad una divertente suddivisione in capitoli quasi come se la struttura del romanzo fosse rimasta invariata nel passaggio sul grande schermo, ma in realtà Jordan sfrutta al massimo le possibilità fornitigli dal soggetto anche con sequenze visionarie (le più irresistibili della pellicola) che esprimono nel migliore dei modi la freschezza e l'originalità delle situazioni e dei dialoghi. Gran parte però del merito non può che non andare allo straordinario Cillian Murphy, estremamente credibile in un ruolo ad alto rischio in cui miscela con grande maestria (auto)ironia e sensualità, innocenza e sfrontatezza senza mai diventare una macchietta ma riuscendo anzi in più momenti a renderci partecipi delle emozioni e dei momenti più toccanti della sua affascinante biografia. (Luca Liguori, cinema.castlerock.it)

Dopo qualche anno di silenzio, Neil Jordan ritorna in ottima forma per quello che è probabilmente il suo miglior film dai tempi di *The Butcher Boy*, e ci regala una delirante ed eccessiva, ma in ultima analisi sincera e coinvolgente, apologia del potere dell'immaginazione. (...) Neil Jordan (...) ha deciso di dare briglia sciolta alla propria fantasia. Tra maghi manipolatori, killer di prostitute, insoliti carcerieri, improbabili spie, numeri musicali e uccellini che parlano, il risultato è un film così kitsch, camp, colorato e sconclusionato che a confronto Almodóvar sembra Ozu. Eppure, a ben vedere, *Breakfast on Pluto* non solo assolutamente coerente con la poetica e l'universo filmico di Jordan ma, anzi, richiama direttamente le sue due opere artisticamente più riuscite. Come ne *La moglie del soldato*, infatti, abbiamo anche qui due tematiche dissonanti come travestitismo e terrorismo intrecciate in un'insolita e

affascinante combinazione (ma in quel caso si giocava sull'effetto a sorpresa, in questo su un contrasto continuo tra i due aspetti). E come in *Butcher Boy*, abbiamo un ragazzino visionario alla prese con una dura e deprimente realtà familiare e l'elogio della fantasia come unica arma contro il rigore oppressivo della società in cui viviamo (...). Ma il vero punto di forza del film - una novità per Jordan - sta nella colonna sonora. La musica ha infatti un ruolo essenziale in *Breakfast on Pluto*, poiché Patrick "Kitten" Brady, nella sua ingenuità e innocenza, è convinta di vivere nei testi delle canzoni d'amore, e interpreta il mondo di conseguenza (il titolo stesso del film è una canzone degli anni '70 di Pat Patridge). (...) Così, destreggiandosi abilmente tra tragedia e commedia e calando la storia - non a caso - nel cuore degli anni '70, Neil Jordan rivela, in ultima analisi, l'insanabile conflitto tra fantasia e repressione, attraverso il contrasto incolmabile, e al tempo stesso profondamente rivelatore, tra un travestito naïf alla ricerca incondizionata d'amore e una nazione consumata dall'odio di una guerra fratricida. (Marcello Paolillo, www.film.it)

AUTORE LETTERARIO: Patrik McCabe

Nuovomondo

Italia 2006 - Dramm. 120'

REGIA: Emanuele Crialese

ATTORI Charlotte Gainsbourg, Vincenzo Amato, Aurora Quattrocchi, Francesco Casisa, Filippo Pucillo

* Inizi del Novecento. Sicilia. Una decisione cambierà la vita di una famiglia intera: scegliere di lasciarsi il passato alle spalle, e iniziare una vita nuova nel Nuovo Mondo...

"Sono partiti in 20 milioni. Gente onesta, piena di buona volontà e con la voglia solo di lavorare duro. Spero che questo film faccia capire a tutti che la gente di ieri, come quella di oggi che arriva sulla nostra terra non è fatta di criminali, ma solo di uomini e donne disperati che vogliono lavorare e vivere". (Emanuele Crialese)

Già con l'esordio di "Respiro" l'autore aveva saputo trovare una sua forma filmica pienamente riconoscibile, in grado di fondere con armonia un realismo di fondo con echi poetici di forte impatto emotivo. Con questa seconda opera il Crialese ha sicuramente alzato il tiro. (...)

Un film in costume che non si perde dietro i rischiosi e sterili ricalchi della messa in scena, ma segue con partecipazione i personaggi e le loro psicologie, tanto semplici quanto vere e commoventi. (...) *Nuovomondo* si muove sul binario preciso della ricostruzione intimista, e quando poi mostra i sogni inconfessati e le fantasie quasi infantili del protagonista Salvatore, il film si accende con momenti di vera poesia cinematografica. (...) Oltre che ad una Gainsbourg che ormai ha trovato una sua precisa dimensione d'attrice, bisogna assolutamente segnalare la bellissima performance di un gruppo d'interpreti commoventi. Stilisticamente molto curato, *Nuovomondo* ha il pregio di essere sia opera realistica che poetica, e ciò grazie ad un tocco personale che il Crialese sembra poter padroneggiare con grande duttilità. Sia a livello formale che nella pregnanza dei contenuti, il film convince senza riserve, anche in virtù di una sceneggiatura sobria ed allo stesso tempo densa di rimandi più metaforici ma non retorici. In poche parole un film molto bello, che conferma il talento di Crialese e ne afferma la capacità di cimentarsi con produzioni anche più impegnative. Da applauso. (Adriano Ercolani, www.film.it)

Alle volte capita - in rarissimi casi - di lasciarsi trascinare completamente dallo spettacolo cinematografico cui si sta assistendo eppure rendersi perfettamente conto della grandezza - della *bellezza* - di ciò che si sta vedendo. "Nuovomondo" è uno di questi rari casi. (...) Crialese ci porta a scuola di cinema in ogni singola scena. La partenza che divide in due il mare di persone, il gioco di sguardi sul ponte della nave, o anche il bagno nel latte e i test attitudinali, sono momenti che sanno toccare il cuore come la mente dello spettatore, ma che non vanno mai a discapito del realismo di storia e personaggi. Lo stile, infatti, non appare mai fine a se stesso, e anzi è parte integrante nel rendere appieno la poesia del sogno che anima i

personaggi. E questa poesia sa emozionare come mille parole non potrebbero mai, perché anche se sappiamo che quel viaggio ben difficilmente potrà portar fortuna, non possiamo non condividere il sogno così come Crialese ce lo racconta, facendo tra l'altro degli stereotipi la propria forza a livello di sceneggiatura. Il risultato è probabilmente il più bel film italiano degli ultimi dieci anni. (Alberto Cassani, www.cinefile.biz)

"omaggio a Gillo Pontecorvo"

Queimada

Italia 1969 - Dramm. 129'

REGIA: Gillo Pontecorvo

ATTORI Giampiero Albertini, Marlon Brando, Cicely Browne, Valeria Ferran Wanani, Dana Ghia, Norman Hill, Thomas Lyons, Evaristo Marquez, Carlo Palmucci, Joseph P. Persaud, Mauricio Rodriguez, Renato Salvatori

* Queimada è un'isola immaginaria dell'arcipelago delle Antille, da diversi secoli sottoposta alla dominazione politica ed economica del Portogallo. La corona britannica, interessata ad ampliare i propri commerci nella zona, appoggia la causa d'indipendenza della ricca borghesia dell'isola ed invia William Walker, un diplomatico inglese incaricato di fomentare la rivoluzione a Queimada. Questi è un uomo pragmatico e intelligente, e riesce a coinvolgere nella rivoluzione anche gli schiavi neri dell'isola, servendosi della leadership di un uomo molto carismatico tra i diseredati di Queimada, José Dolores. La rivoluzione sarà un successo, ma quando il giovane rivoluzionario infiammerà ancora una volta la sua gente per chiedere l'indipendenza economica dall'Inghilterra e l'uguaglianza di tutti gli uomini, sarà ancora Walker, ormai disilluso, l'incaricato di fermare questa nuova rivolta.

Gillo Pontecorvo è un grandissimo regista che nei suoi film, purtroppo troppo pochi, ha saputo raccontare in modo impeccabile la realtà. In *Queimada* mette in chiaro, senza se e senza ma, cosa è stato e cosa è (oggi più che ieri) il colonialismo, lo sfruttamento e il saccheggio da parte dei paesi ricchi nel resto del mondo. Marlon Brando anticipa alcuni aspetti del Kurtz di *Apocalypse Now* e dà il senso della violenza della storia, del suo evolversi in maniera imprevedibile. Pur se ambientato nel XIX secolo, i richiami politici di *Queimada* all'attualità del periodo in cui è stato realizzato sono numerosi. Un'opera schierata con rimandi allusivi alla guerra del Vietnam, alla rivoluzione cubana e al marxismo, che all'epoca attirarono sul film gli strali dei censori dei quotidiani di regime.

"Per cultura e intelligenza, Brando era una spugna sopra tutte le altre star americane. È il migliore attore con cui abbia mai lavorato. Il rapporto con Brando, nel corso delle riprese di *Queimada*, fu piuttosto difficile perché io, da regista europeo, volevo che il personaggio del grande attore americano fosse fatto non solo di luci, ma anche di ombre. Una volta gli feci ripetere una scena 41 volte. E lui mi ricambiava cercando ogni pretesto per litigare. Era un uomo di una sensibilità mostruosa, ma era ombroso come un cavallo di razza. L'ultimo mese di riprese eravamo talmente ai ferri corti che gli davo istruzioni attraverso il mio aiuto. Finimmo il film senza nemmeno salutarci. Due anni dopo gli mandai una cartolina e non ebbi risposta. Passò un anno e lui mi fece convocare da una major perché voleva che dirigessi una sua sceneggiatura sugli indiani d'America. Il film poi non si fece, ma per motivi legati alla produzione". (Gillo Pontecorvo) "Gillo Pontecorvo, pur essendo uno dei migliori registi con cui ho lavorato, era terribilmente superstizioso e a volte voleva farmi recitare battute che sembravano uscite da Manifesto del partito comunista". (Marlon Brando, *Songs my mother taught m'*)

"omaggio a Gillo Pontecorvo"

Ogro

Italia/Spagna/Francia 1979 - Dramm. 121'

REGIA: Gillo Pontecorvo

ATTORI Gian Maria Volonté, Angela Molina, Nicole Garcia, Saverio Marconi, José Sacristan, Eusebio Poncela

* Nei primi mesi del 1973 l'ETA progetta il sequestro dell'ammiraglio Luis Carrero Blanco, "delfino" del caudillo Francisco Franco designato alla sua successione, in cambio del quale chiedere la liberazione di 150 detenuti politici. Ma quando Franco nomina Blanco presidente del consiglio, l'ETA decide che l'ammiraglio deve essere ucciso. Dopo aver scavato un tunnel sotto la strada e dopo averlo riempito di esplosivo lo fanno saltare uccidendolo. Molti anni dopo, sul letto di morte un terrorista che non ha mai ripudiato la lotta armata ripensa alla sua azione più spettacolare.

"Abbiamo scritto la sceneggiatura definitiva durante il periodo del sequestro Moro, dopo aver molto esitato tra continuare o lasciar perdere. E il film risente probabilmente molto di queste perplessità, forse abbiamo troppo sottolineato la distanza radicale, secondo noi, tra la lotta armata sotto un regime democratico e la lotta armata sotto un regime dittatoriale. L'azione del film prende le mosse dai nostri giorni, studiando da vicino i diversi atteggiamenti dei quattro terroristi dell'ETA responsabili dell'attentato. Un ancora dedito alla lotta armata nella clandestinità, gli altri tre che l'hanno sostituita invece con la lotta politica a viso aperto. Dando ragione ovviamente a questi ultimi perché io sono assolutamente contrario al terrorismo in un regime democratico. Anzi, direi che al terrorismo sono contrario sempre, perché non lo si può certo confondere con le lotte di liberazione contro i tedeschi o quelle degli algerini per la loro indipendenza. L'azione si tiene stretta ai quattro principali personaggi, per metterne in evidenza le reazioni di oggi e i gesti, gli atteggiamenti, le contraddizioni e le ansie di ieri, negli otto mesi durante i quali rimangono nascosti a Madrid, prima per raccogliere le informazioni necessarie sulle abitudini di Carrero Blanco, poi per scavare affannosamente, nel buio, nel silenzio, quel lungo tunnel sotterraneo che dovrà servire loro per far saltare in aria Carrero Blanco nella sua automobile. Una costruzione narrativa che tende ad un approccio quasi fenomenologico, isolando fatti, stati d'animo, emozioni, psicologie, come se li ingrandisse una lente di un entomologo; al contrario di quello che succedeva nella *Battaglia di Algeri*; là tutto era corale, qui tutto nasce all'interno di quattro ritratti singoli". (Gillo Pontecorvo)

Contrariamente a quanto si è detto e scritto, noi alla situazione italiana, ai possibili raffronti col terrorismo italiano, non abbiamo pensato molto, mentre certamente ha pesato molto, moltissimo, parlare un po' con i baschi. A mano a mano che andavamo avanti, avevamo la coscienza di avere affrontato, all'inizio con grande leggerezza, una cosa che invece si apriva a baratri tremendi. (...) *Ogro* parti dall'idea della ricostituzione di un attentato. Dopo di che questo non bastò più, e non bastò più perché era stato sequestrato e poi ucciso Moro, ma per la situazione basca: non bastò più per le spaccature nell'Eta. Quattro anni dopo, quelli che avevano fatto insieme l'attentato a Carrero Blanco erano molto divisi. (Giorgio Arlorio)

Salvador - 26 anni contro

Salvador (Puig Antich) - Spagna/GB 2006 - Dramm 134'

REGIA: Manuel Huerga

ATTORI Daniel Brühl, Tristán Ulloa, Leonardo Sbaraglia, Leonor Watling, Ingrid Rubio, Celso Bugallo, Mercedes Sampietro

* Spagna, primi anni Settanta. Salvador Puig Antich giovane militante del Movimento Ibrico de Liberación (MIL che in spagnolo vuol anche dire "mille") viene catturato dagli agenti della Brigata Socio-Politica di Franco. Durante il conflitto a fuoco Salvador viene ferito e un ispettore di polizia ucciso. Arrestato e accusato della morte del poliziotto il ragazzo viene condannato alla pena capitale. La sua famiglia, la Spagna e il mondo intero attendono con lui un atto di clemenza. Il governo franchista gli negherà la grazia e la pietà.

Trentadue anni dopo Manuel Huerga riapre idealmente e di fatto il caso Puig Antich, celebrando un evento tragico e invitando a una domanda: cosa è stata la Spagna del generale Franco? L'utilità di dare una risposta e di riaprire la questione deriva dalla consapevolezza che quella dittatura è stata molte cose, ciascuna gravida di significato. È stata soprattutto la morte di un ragazzo di ventisei anni, l'ultimo atto esemplare e crudele del regime franchista che di lì a poco sarebbe miseramente crollato con la morte del suo dittatore e l'instaurazione della democrazia da parte del giovane re Juan Carlos. Capro espiatorio per la morte dell'ammiraglio Carrero Blanco, capo del governo franchista ucciso dall'ETA, Salvador è il macabro tributo preteso dal regime. Il film di Huerga si sviluppa in un lungo flashback usato con rigore: un andirivieni secco tra la biografia passata del ragazzo (l'iniziazione e la militanza nel MIL) e quella presente, che rilegge e fa i conti con la sua giovane vita. Intorno all'attesa di Salvador il regista muove il suo paese, i suoi ideali e la loro potenzialità dirompente. Il passato non è più una terra straniera ma un disegno che serve a chiarire noi stessi e non permette di dimenticare l'ultima esecuzione con la garrota del regime franchista. L'efficacia secca della rappresentazione della morte non cede mai al languore del sentimento ma non manca di commuovere. Si piange nel film di Huerga, di rabbia e davanti all'impotenza di evitare l'inevitabile. Ma è un pianto che non annulla mai la coscienza, rimettendoci di fronte alla nostra voglia di responsabilità e di una giustizia davvero democratica. (Marzia Gandolfi, www.mymovies.it)

"Dopo quarant'anni, la generazione di *Salvador* disse basta alla dittatura franchista mettendo a repentaglio la vita. Portare sullo schermo questa storia era un rischio perché è uno degli argomenti che sono ancora tabù in Spagna, un rivangare ferite non ancora cicatrizzate. Abbiamo contattato tutti quelli che sono sopravvissuti a quel momento e il film è molto fedele alla verità. Credo che non avremmo fatto un favore a Salvador facendo una pellicola tendenziosa, né tanto meno alle sorelle che continuano a lottare per ottenere una revisione del processo. Naturalmente ho avuto dei dubbi sul rappresentare un momento così duro, ma è importante per le nuove generazioni, più che per la nostra, per i nostri figli abituati oggi a vedere rappresentate violenza e morte con tanta frivolezza, farlo con ritmo e tempo da documentario, e puntando, non sull'orrore, ma soprattutto sul valore della vita". (Manuel Huerga)

Arthur e il popolo dei Minimei

Arthur et les Minimoys - Francia 2007 - Animaz. 102'

REGIA: Luc Besson

ATTORI Mia Farrow, Freddie Highmore, Penny Balfour, Doug Rand, Adam LeFevre

* 1960. Connecticut. Il piccolo Arthur vive in campagna con la nonna. La tenuta sta per essere fatta propria da un avido uomo d'affari. L'unico modo per sottrargliela consiste nel ritrovare un tesoro di cui si parla nel misterioso diario del nonno scomparso da tempo. Il tesoro si trova nel mondo dei Minimei, esseri minuscoli che Arthur scoprirà viventi nel sottosuolo intorno a casa. Riuscirà a raggiungerli e a trasformarsi in uno di loro per cercare di raggiungere l'obiettivo. Troverà anche l'amore.

Luc Besson non è certo un regista che si sottrae alle sfide. Questa volta ha deciso di confrontarsi nuovamente con gli americani sull'insidioso fronte dell'animazione. Puntuali e livorose le stroncature d'Oltreoceano. Decisamente ingenerose però. Perché il film riesce a giustificare la scelta della tecnica mista (attori e animazione) ed è in grado di trovare un suo pubblico non solo tra i bambini. Perché è vero che 'ruba' da tanti suoi predecessori (*La spada nella roccia*, *Il Signore degli Anelli*, *Star Wars* ecc...) ma lo fa in maniera così spudoratamente simpatica che non lo si può certo accusare di plagio. È come se il regista francese ci dichiarasse i propri amori (anche quelli d'infanzia) cercando però di costruire un percorso nuovo. Anche la storia d'amore entra a far parte della lettura bessoniana del cinema. Perché se in *Leon* aveva suscitato più di una perplessità di sospetta pedofilia qui è la principessa dei Minimei ad essere decisamente più 'avanti' rispetto al preadolescente Arthur.

Così 'avanti' (anche rispetto all'epoca in cui è ambientato il film) da poter essere doppiata da Madonna nella versione americana (il cattivo di turno è toccato a David Bowie indimenticato protagonista di *Labyrinth*). La morale poi è ecologica e pure interetica grazie anche all'intervento risolutivo dei guerrieri africani. (Giancarlo Zappoli, www.mymovies.it)

Bisogna riconoscere che *Arthur e il popolo dei Minimei* è una storia per bambini di quelle vere, con le giuste dosi di emozioni, paure e divertimento dei buoni racconti per l'infanzia. Certo, Besson ha pescato a piene mani dalla letteratura precedente, mischiando "I viaggi di Gulliver" con "Alice nel paese delle meraviglie" e col "Signore degli anelli". Però ci ha messo anche stupore autentico, alcuni personaggi originali e la cura che si riserva ai progetti in cui si crede. Particolarmente riuscita, ad esempio, la tecnica mista di riprese live e animazione tridimensionale. (Roberto Nepoti, La Repubblica)

Grande successo letterario in Francia. Quattro libri, tradotti anche in Italia. Il Besson regista, sempre poco amato dai critici d'oltralpe, si vede incensato come scrittore. E gli riviene voglia di scatenarsi con la macchina da presa. Ecco allora *Arthur e il popolo dei Minimei*, un po' film dal vivo e molta animazione al computer divertente come il look punk dei buffi Minimei, minuscoli folletti africani che cercano di preservare un'armonia con la natura combattendo contro il malvagio Maltazar, così disumano da sembrare proprio un essere umano. Bravo Besson. Il film è una bella gita sulle montagne russe con doppi e tripli salti mortali. Successione in Francia. Presto arriveranno i nuovi episodi della saga." (Francesco Alò, Il Messaggero)

"mondi animati"

Giù per il tubo

Flushed Away - Regno Unito/Usa 2006 - Animaz. 90'

REGIA: David Bowers, Sam Fell

* Roddy, un topo di città molto agiato che vive a Kensington a Londra, si ritrova per errore nel mondo delle fogne. Qui conosce Rita, un'avvenente topolina, che lo coinvolge in un'avventura tra rubini e rapide contro un cattivo che vuole distruggere la razza roditorie. Cosa farà Roddy? Tornerà nella sua gabbia dorata oppure proverà a salvare le fogne dall'alluvione programmata da un malefico rospo? I divertentissimi personaggi di Giù per il tubo ricordano stilisticamente le figure e le animazioni di plastilina di *Wallace & Gromit* e Galline in fuga. (...) Il film è una commedia d'azione esilarante contraddistinta dall'ironia e dall'eleganza tipiche delle produzioni Aardman. Molti i riferimenti all'immaginario collettivo cinematografico e alla cultura pop a partire dal fatto che il topo protagonista indossi lo smoking proprio come 007, certamente il più britannico degli eroi cui rifarsi idealmente. (Marco Spagnoli, www.cinematografo.it)

Una commedia d'azione a metà tra 007 e "All'inseguimento della pietra verde", che rielabora secondo modi e toni modernissimi ed occidentali la vecchia favola del topo di città e del topo di campagna e che riflette, con ironia sopraffina, sul bisogno di vita e compagnia dell'uomo d'oggi. Il film parte e si conclude con le classiche intenzioni dei *cartoon* americani, attento ai personaggi e ai loro problemi, e capace di parlare al pubblico di piccoli e grandi inseguendo loro cose utili, come l'utilità di un gruppo, di una famiglia intorno a sé, e la necessità di scrollare un po' di polvere dalle nostre vite tecnologiche e sedentarie. Quello che conta, però, è ciò che sta in mezzo e che poi conduce a queste riflessioni, e che è il vero valore del film: vale a dire la capacità davvero preziosa di costruire un'avventura vera, con tutti i crismi, attraverso una serie impressionante di dettagli e piccole finesse che variano dalla satira alla citazione parodistica, per giungere al bozzetto ed alla cura (davvero impressionante) del dettaglio visivo: piccole *gag*, ammiccamenti, sorridenti prese in giro nascoste nei meandri della scenografia e dell'inquadratura. Se la sceneggiatura può a tratti soffrire di qualche meccanicità e della mancanza di personaggi indimenticabili (eccezione fatta per i cori di lumache, gli altri sono - appunto - spassosi bozzetti), la regia conduce l'avventura con un ritmo invidiabile, tutto in crescendo, l'ironia e l'*humour* sono sopraffini e spaziano attraverso vari registri e

l'inconfondibile tocco Aardman riesce a non farsi ingoiare dal colosso a stelle e strisce, riuscendo ad evitare la frenesia e la spasmodica ricerca di risate forzate che a volte appesantiscono film analoghi. All'insegna dell'*understatement* e della finezza anche l'animazione, perfetta nel camuffare la grafica in 3D con i movimenti (ricreati) della plastilina e con la morbidezza delle sue forme, e l'interpretazione del nutritissimo *cast* originale (in italiano i soliti, bravi, doppiatori), da Hugh Jackman a Kate Winslet, da Ian McKellen a Jean Reno (un fantastico Le Ranocchiò, *rospa-killer* francese, con banda di ninja al seguito). Un film che è una vera delizia, che fa ridere, divertire e pensare con parecchia intelligenza, che non forza mai la mano, e che continua a far crescere la nostra ammirazione per menti come quelle di Lord e Park. (Emanuele Rauco, www.cinefile.biz)

Lettere da Iwo Jima

Letters from Iwo Jima - USA 2007 - Guerra 140'

REGIA: Clint Eastwood

ATTORI Ken Watanabe, Kazunari Ninomiya, Shido Nakamura, Tsuyoshi Ihara, Ryo Kase, Yuki Matsuzaki, Hiroshi Watanabe, Takumi Bando

* Durante la seconda guerra mondiale sulla piccola isola di Iwo Jima, tra la spiaggia di sabbia nera, si consuma lo scontro tra i soldati americani e quelli giapponesi. Questi ultimi, mandati allo sbaraglio, sono consapevoli di non tornare più a casa.

Clint polemizza, anche attraverso i flashback, con lo «spirito kamikaze» di ufficiali e subalterni di Kuribayashi, quelli dal sciovinismo più criminale, o dal suicidio facile, separando con precisione chirurgica i «militaristi giapponesi» dai «militari giapponesi». (...) Quando la superiorità del nemico è schiacciante, ma la resa impossibile, un buon comandante è, infatti, quello che sa interpretare gli ordini, mette in salvo i civili e i più deboli, rallenta l'avanzata altrui con ogni mezzo necessario e «limita i danni», a costo di perdere tutti i suoi uomini - ma guadagnando più tempo possibile e dando molto filo da torcere attraverso intuizioni virtuosistiche e invenzioni imprevedibili. Il comandante giapponese di Okinawa, in un frangente non proprio dissimile, si comportò invece in maniera opposta. Trasformò l'isola, ormai perduta, in un santuario grottesco di ipernalismo patrio, in un set di propaganda, fingendo che le donne sconvolte dal dolore della sconfitta, per non cadere in mano all'occidentale stupratore, si gettassero a migliaia dal dirupo. Erano donne di Okinawa, in realtà molto polinesiane e per nulla giapponesi, costrette dalle baionette giap all'agghiacciante gesto supremo. (...) Dunque tra fanatici, ortodossi della difesa di trincea sulla battaglia e soldati che non vedono l'ora di riabbracciare i cari, il generale giapponese Tadamachi Yamashita, addestrato negli Usa, e conoscitore profondo di quella cultura, oppositore politico del nuovo regime ma fedele suddito, abbandonato dalle forze navali e aeree imperiali in rotta, cercò di comportarsi nell'unico modo plausibile. Le sue lettere alla moglie e i disegni altrettanto poetici mandati ai figli (e salvati da un attendente gentile e saggio, contro la sua volontà) e quelle dei suoi soldati, danno sostanza conoscitiva al bel copione ideato da Haggis e scritto da Iris Yamashita. Un pezzo di storia che i giapponesi non conoscono, trattato con rispetto da un vincitore, e che ha fatto la fortuna del film più ancora che in Usa. (Roberto Silvestri, Il Manifesto)

Abbandonando quasi completamente il colore, visibile solo nel rosso del sangue e delle esplosioni, Eastwood spoglia la vicenda di inutili orpelli, ponendo al centro del film l'Uomo, la sua umanità, i suoi bisogni, le sue paure. Se in "*Flags of our father*" i soldati nipponici erano solo ombre, qui sono i soldati americani ad apparire fugacemente, ma c'è assoluta equivalenza tra loro, gli stessi sentimenti li muovono e li fanno andare avanti, tanto che le parole di una madre americana vengono sentite come proprie dai soldati giapponesi. Gli scontri, i combattimenti vengono ridotti all'essenziale, i veri protagonisti sono gli uomini. (...) C'è un'intensa partecipazione emotiva nel filmare le loro vite, questo crea una forte empatia col pubblico, che supera la barriera linguistica (tutto il film è recitato in giapponese), grazie anche alle toccanti interpretazioni di tutti gli

attori (...). (Elisa Giuliodori, filmup.leonardo.it)

La strada di Levi

Italia 2006 - Doc. 92'

REGIA: Davide Ferrario

* Un viaggio ai giorni nostri lungo l'itinerario che Levi percorse per tornare a Torino dal campo di concentramento di Auschwitz...

A sessanta anni di distanza Davide Ferrario con la complicità di Marco Belpoliti ripercorre *La strada di Levi*, l'Odissea vissuta al termine della guerra e raccontata in piena guerra fredda. Con una variante, il prologo è a New York, ground zero, dal punto in cui è finita la tregua dei nostri tempi per aprire uno scenario dai contorni inquietanti. Si parte da Auschwitz, l'orrore immortalato dalle foto dei telefonini, poi, sotto i nostri occhi sfilano i paesi dell'Est europeo. La cortina di ferro è caduta. Polonia, Nowa Huta, città modello con fabbrica e benessere per tutti, lì operava l'Uomo di marmo, ora Andrzej Wajda racconta il dramma del comunismo, mentre la desolazione del liberismo è nello sguardo smarrito degli operai disoccupati al bar. In Ucraina il conflitto etnico è rappresentato dalla morte di Igor Belozir, cantautore di lingua ucraina, ucciso in una rissa dai filorusi e divenuto eroe nazionale. Per poco, oggi i giovani ascoltano tutt'altra musica. La Bielorussia sembra essere rimasta sospesa nel tempo, non ha accettato il crollo sovietico, c'è ancora il funzionario preposto all'ideologia, solo che ora tutto suona grottesco, venato di grottesco e nostalgia. Poi ancora Ucraina, Chernobyl, con la città di Pripjat che non esisteva ai tempi di Levi. E che oggi non esiste più. Se non come scenario di horror movie o di turismo folle. Subito dopo è Moldavia, con il mercato e la magia di un cammello che spunta proprio dove Levi raccontava di averne visto uno. E ancora Romania, Ungheria, Austria, Germania e infine Italia. In un cortocircuito di nazionalismi, migrazioni, ricordi, immagini dell'Europa di oggi in un magnifico documentario che cerca ancora il senso delle cose, come cercava di fare Levi. (Antonello Catacchio, Il Manifesto)

Noi, come Primo Levi allora, viviamo oggi al termine di una tregua... Per Levi si trattava della tregua tra la fine della Seconda Guerra Mondiale e l'inizio della Guerra Fredda; per noi è quella tra la caduta del muro di Berlino e l'11 settembre 2001. Nel nostro film non abbiamo trovato la risposta a cosa ci aspetta. Ci siamo solo messi in viaggio, per incontrare persone, senza preconcetti, per comprendere i paradossi in cui noi europei stiamo vivendo - (Davide Ferrario, Marco Belpoliti)

I due italiani a distanza di sessant'anni dall'illustre connazionale, vengono investiti da racconti di sogni infranti di lavoratori che percorrono oggi quella strada verso l'Italia, in cerca di una fetta di quella torta che perforabili frontiere tentano di tenere lontano dalle bocche degli affamati. Dalla zona proibita di Chernobyl dove un padre che ha mandato il suo bambino in Italia per farlo adottare è contento per il fatto che almeno il piccolo ce l'abbia fatta, all'incontro con uno dei due amici fraterani di Primo Levi, compagno di strada in un'esperienza che li ha resi più che fratelli. Lungo questo viaggio nella memoria alla ricerca delle ragioni della fratellanza e della condivisione, Ferrario e Belpoliti trovano tanti motivi per cui si continua a fare la guerra e tanta umanità per cui vale la pena chiedere una tregua per riordinare le idee e rimettere l'umanità sulla strada della pace. (Andrea Monti, www.filmfilm.it)

"il cinema sopra Berlino"

Le vite degli altri

Das Leben der Anderen - Germania 2006 - Dramm. 137'

REGIA: Florian Henckel von Donnersmarck

ATTORI Martina Gedeck, Ulrich Mühe, Sebastian Koch, Ulrich Tukur, Thomas Thieme, Hans-Uwe Bauer, Volkmar Kleinert

* Nel 1984 un grigio funzionario della Stasi viene incaricato di indagare sulla lealtà al regime DDR da parte del più grande drammaturgo nazionale. Il vero motivo dell'indagine, però, è trovare qualsiasi cosa per incriminarlo in modo che il Ministro della Cultura possa avere via libera con la compagna dell'autore di cui si è invaghito.

Vincitore dell'Oscar come miglior film straniero, scritto e diretto da Florian Henckel Donnersmarck, al suo primo lungometraggio, *Le vite degli altri* è un film straordinario che racconta la storia della Repubblica Democratica Tedesca attraverso un thriller appassionante e un'intensa storia d'amore. Il regista ha ricostruito con estrema accuratezza il periodo storico, ricreando le atmosfere dei casermoni della polizia di regime, la luce verde degli interni, le modalità di lavoro della famigerata Stasi che ha oppresso moltissimi intellettuali. Ne emerge un'analisi lucida e rigorosa dei meccanismi che hanno fatto funzionare la DDR e che allo stesso tempo ne hanno provocato la fine, tratteggiata senza la freddezza del resoconto storico, ma con il calore della vicenda umana. Personaggi complessi, dai sentimenti profondi e contrastanti, i protagonisti tentano di vivere con dignità l'oppressione del regime, ma in un mondo regolato da rapporti di forza e corruzione non c'è spazio per l'umanità, né per l'amore né per la verità. Commovente, profondo, acuto, attento, affascinante, il film indaga sulla labilità del confine che separa le vittime dai carnefici, quando un regime nega la coscienza, e sul difficile margine di azione che gli individui hanno per cercare di essere migliori, attraverso una storia di grande forza drammatica, interpretata da un ottimo cast. (Katia Nobbio, www.tempimoderni.com)

Le vite degli altri è uno di quei film che possono piacere a chiunque, e sia detto come complimento. Nel senso che il suo giovane autore vi ha saputo combinare, non con astuzia ma con arte, tutti gli elementi fondamentali per un grande affresco: la grande storia (quella della Germania dell'est nei suoi ultimi anni di cupo potere), la piccola storia (degli uomini e delle donne che si dibattono per sopravvivere agli eventi), le passioni, la fame di potere, la possibilità di scegliere e di cambiare il corso degli eventi. C'è tutto ciò che riguarda l'umanità, le sue bassezze, le sue mediocrità, le grandezze dei piccoli gesti, in un ritmo incalzante da thriller che solo a tratti si rilassa per respirare il denso odore della tragedia. Non c'è scampo per due ore e venti di visione, non c'è caduta né pausa, ogni inquadratura ha un senso, ogni frase, ogni sguardo ha un suo perché. (Roberta Ronconi, Liberazione) *Le vite degli altri* è un film sottilmente psicologico, dove la dialettica di simmetrie-opposizioni tra i due caratteri maschili funziona da motore principale degli eventi. Con orientamento sicuro, la sceneggiatura dello stesso von Donnersmarck evita le possibili implicazioni patologiche (voweur-spiato) del rapporto, prendendo una direzione umanistica e narrandoci, quasi a mezza voce, una presa di coscienza esemplare. (Roberto Nepoti, La Repubblica)

"il cinema sopra Berlino"

Quattro minuti

Vier Minuten - Germania 2006 - Dramm. 112'

REGIA: Chris Kraus

ATTORI Monica Bleibtreu, Hanna Herzprung, Sven Pippig

* L'ormai ottantenne Traude Kruger lavora da sessant'anni nel carcere femminile di Luckau come insegnante di pianoforte per ladre, assassine e truffatrici. Dopo alcuni incidenti sfortunati in relazione al trasporto in prigione di un nuovo pianoforte da concerto, il direttore Meyerbeer decide che se l'anziana insegnante non sarà in grado di ampliare il numero delle sue allieve, non ci sarà più posto per lei nel suo istituto.

(...) La vicenda è quanto mai accattivante, del resto se si mettono fianco a fianco sullo schermo un mentore anziano e con un passato doloroso ed una giovane ribelle con impulsi violenti ed imprevedibili il risultato è garantito. Lo sfondo carcerario del resto offre molti spunti di riflessione su conformismo, diversità, mediocrità e talento. In effetti la battaglia dell'insegnante di piano si svolge su più fronti, da una parte questa tenta di toccare il cuore della giovane attraverso la sua musica, dall'altra deve affrontare una realtà carceraria molto dura, in cui il grande talento della ragazza è fonte di invidie e di ulteriore emarginazione. La musica dei classici viene così rielaborata, destrutturata e ricombinata da Jenny, che ha nel suo codice genetico uno dei generi musicali più ribelli e "da strada": l'hip-hop. Questa insolita unione diventa per lei occasione di riscatto e di sfida verso una società che ha sfruttato il suo talento e l'ha gettato via,

chiudendo un occhio perbenista su uno stupro perpetrato nella discrezione di mura domestiche. Come contrattare l'anziana docente di musica ha un segreto sepolcro nel passato, una perdita mai superata che pesa come un macigno in ogni suo gesto quotidiano. (Mauro Corso, www.filmfilm.it)

(...) In "Quattro minuti" il carcere femminile di Lickau, ex lager, vicino a Berlino, la cui spietatezza materiale e psichica la macchina da presa ferma inquadrando da ogni prospettiva possibile, è il locus horridus abitato dagli spettri di un passato e di un presente traumatici: all'interno delle sue mura, c'è chi prende a pugni i fantasmi, chi se ne lascia sopraffare fino a morirne impiccato e c'è chi li trasforma sublimandoli nel suono di un pianoforte. La vicenda di Jenny, che, lasciata accusare di omicidio, viene aiutata da Traude, un'austera insegnante ottantenne, a far riemergere l'innato talento per la musica, non è riconducibile al classico racconto di formazione/crescita o di riscatto: l'educazione riceveva dalle due donne ne ha plasmato irrimediabilmente l'anima, e alla fine non le attende nessun riscatto tangibile, giacché la prigione che continuerà a racchiuderle è metafora dell'immutabilità del mondo, ove non sono consentiti né innocenza né riabilitazione o salvezza dai sensi di colpa. La loro non è un'amizizia fra personalità speculari, poiché gli choc subiti proprio di questa le ha deprivate: il rapporto fra giovane e vecchia non è definibile altrimenti che un controverso scambio fra chi è in grado di trasmettere conoscenze e chi di riceverle, e, se ci sono confidenze o confessioni, a questo sono finalizzate. La maieutica funziona in entrambi i sensi di marcia, perché prende vita da una domanda fondamentale: qual è il compito dell'uomo su questa terra? Non c'è altro da imparare, e non c'è altro da insegnare e la risposta sta lì in quei quattro minuti (...). (spettatore.ilcannocchiale.it)

"il cinema sopra Berlino"

In quei giorni

In jenen Tagen - Rft 1947 - Dramm. 98'

REGIA: Helmut Käutner

ATTORI Gert E. Schäfer, Erich Schellow, Winnie Markus, Werner Hinz, Karl John, Fritz Wagner
v.o. sott. it

* L'originale voce narrante del film è quella di un'automobile, intenta a raccontare, tra le macerie del dopoguerra, le trascorse vicende dei suoi sette proprietari. L'arco di tempo in cui si succedono gli episodi, per niente casuale, è quello che va dal 1933, anno della presa di potere di Hitler, al 1945: con coraggio e abilità, Käutner riassume la tragedia di un'epoca tenendo insieme i grandi eventi che l'hanno segnata (dall'incendio del Reichstag alla Notte dei Cristalli) e le storie personali dei suoi umanissimi protagonisti. Il film, inedito in Italia, viene proiettato nell'ambito della lunga retrospettiva che il Goethe Institut di Roma sta dedicando al regista tedesco

Helmut Käutner nacque il 25 Marzo 1908 a Düsseldorf. Regista, attore e sceneggiatore, Käutner fu acclamato come uno dei più intelligenti artisti formati nella Germania tra le due guerre. Anche se la qualità della sua produzione fu discontinua, a causa dei condizionamenti cui era sottoposto sotto il 3° Reich, rimane una figura chiave del cinema tedesco. Studiò architettura, filologia, teatro, storia dell'arte, arti grafiche, poster design d'interni, mentre era studente universitario a Monaco. Questo variegato Background in campo umanistico, fu più tardi evidente nella direzione artistica e nella puntigliosa attenzione ai dettagli storici in diversi dei suoi film. Iniziò la sua carriera nel 1931 come scrittore, regista e attore per il Munich Student Cabaret "Die Wier Nachrichten". Per i suoi orientamenti progressisti molte delle sue performance nel cabaret suscitavano le ire dei nazisti che gli impedirono per molti anni di lavorare nell'industria cinematografica. Iniziò la sua carriera come regista nel 1939 con la commedia *Kitti und die weltkonferenz* (Kitti e la conferenza mondiale). Il film, che ironizzava con le armi della satira sulle relazioni tra la Germania e l'Italia, non piacque a Goebels e fu velocemente ritirato dalla circolazione. In seguito, durante il periodo bellico, malgrado Käutner abbia evitato soggetti politici, diversi suoi film finirono tra le maglie della censura. La maggior parte dei suoi

film di questo periodo, possono essere catalogati come fantasie romantiche o come musical, realizzati con un approccio finemente anticonformista e altamente personale. Spiccano opere come *Arrivederci, Francesca* (1941) e *La collana di perle* (1943). Le sue pellicole più importanti furono quelle degli anni successivi alla guerra, quando si sentì finalmente libero di esplorare le tematiche politiche e sociali a lui congeniali. Nell'immediato dopoguerra girò il vibrante *In jenen Tagen* (In quei giorni, 1947), inedito in Italia, che lo indicò al pubblico internazionale. Successivamente ebbe grande successo di pubblico e di critica con *Die letzte brücke* (L'ultimo ponte, 1954), film che gli valse il Premio Internazionale della Giuria al Festival di Cannes. Seguirono *Il generale del diavolo* (1955), *Il capitano Köpenick* (1956), opere ispirate a una ferma riprovazione del militarismo e della guerra. Il successo lo portò a firmare, nel 1957, un contratto con la Universal Picture e a realizzare negli Usa due film: *The restless years* (1958) e *Stranger in my arms* (1959). Helmut Käutner si spense in Italia, il 20 Aprile 1980 a Castellina.

"il cinema sopra Berlino"

Knallhart

Knallhart - Germania 2006 - Dramm. 98'

REGIA: Detlev Buck

ATTORI David Kross, Jenny Elvers, Erhan Emre, Oktay Özdemir, Kida Ramadan, Arnel Taci

* Da quando sua madre Miriam si è lasciata con il facoltoso amante, per il 15enne Michael sono iniziati tempi duri. Madre e figlio hanno infatti lasciato il lussuoso quartiere di Zehlendorf e si sono trasferiti a Berlin-Neukölln, dove il ragazzo si è fatto nuovi amici ma è anche costretto a subire le angherie di un gruppetto di teppisti guidato da Errol, alla continua ricerca di soldi...

Il film non è stato girato in stile documentario, ed anche se l'occhio della macchina da presa è completamente dalla parte del giovane Michael si tratta di un film di finzione che ha l'ambizione di descrivere la realtà degradata di certi sobborghi di Berlino. Ma si possono trovare notevoli somiglianze con i sobborghi di molte altre metropoli occidentali. Per prepararsi il regista Detlev Buck ha camminato molto a lungo per le strade di Berlino, specialmente nel quartiere di Neukölln. Ha cercato di ascoltare, di vedere che cosa accade e ha scattato molte fotografie. Il particolare che lo ha colpito di più è lo straordinario mix di etnie, e come queste interagiscono tra loro quotidianamente. Il risultato è un film estremamente asciutto, mai didascalico o moralistico, un vero e proprio racconto di formazione su come un giovane proiettato in un ambiente violento si trovi a dover prendere delle decisioni sbagliate. Michael compie determinate scelte che lo condurranno ad un tragico epilogo (...) perché non ha possibilità di chiedere aiuto a nessuno, né alla troppo giovane madre né ad istituzioni apparentemente assenti. Il tema del film è in effetti la solitudine, sospesa tra paura e disperazione. Ottima prova d'attore da parte del quindicenne David Kross nel ruolo di Michael. È un nome che bisognerà tenere a mente negli anni futuri. Alcuni hanno paragonato l'opera di Buck sia a Christiane F. che a certi lavori di Martin Scorsese. In parte è vero nella misura in cui il regista tedesco tratteggia alcuni aspetti del disagio dei sobborghi più popolari e meno qualificati. Girato in digitale, Tough enough presenta alcune situazioni estremamente violente, prive però di compiacimenti estetici. Interessante è vedere come il bullismo scolastico si avvalga delle nuove tecnologie utilizzando ad esempio telefonini di ultima generazione per filmare pestaggi, usati poi per intimidire altre vittime. Indimenticabile la costruzione della tensione nella scena finale. (Mauro Corso, www.filmup.leonardo.it)

Gli eventi (...) si susseguono secondo un climax di crescente complessità e angoscia, fino a comporre una ragnatela di filo tagliente, dalla quale sarà impossibile liberarsi. Complice dell'effetto claustrofobico del film, la musica spesso ipnotica che accompagna il protagonista in tutti i suoi spostamenti (...). Tutto il film procede secondo un ritmo costante, tenendo sempre attenta l'attenzione di uno spettatore spesso scioccato dalla violenza delle immagini. Non mancano i momenti di tensione, come la scena finale, in cui i tempi si

dilatano pericolosamente, lasciando tutti nell'immobilità più angosciante. Poi l'epilogo: si torna al punto di partenza, per chiudere il cerchio e riaccendere le luci.

(Giovanna Canta, www.sentieriselvaggi.it)

"settimane corti"

Sei pezzi facili

CHI CI FERMA PIÙ

Italia 2003, 18'

REGIA: Claudio Cupellini

ATTORI Roberto Citran, Maurizio Donadoni, Ana Caterina Morariu - Silvano vive a Sottomarina, in provincia di Venezia. Ha quarant'anni, una moglie giovane e carina, un bellissimo bambino. Di professione fa il ladro d'auto. Un giorno gli fa visita un vecchio amico

ESERCIZI DI MAGIA

REGIA: Marco Chiarini

Italia 2003, 17'

ATTORI Francesco Salvi, Marco Leonzi, Elena Nicastro, Pino Monaco . Gianni, un bambino di otto anni, vive tutto l'anno in un campeggio con suo padre Nino, ma senza la mamma. L'arrivo del mago Condor e di sua figlia Federica porterà nella vita del piccolo un soffio di magia.

IN CASA D'ALTRI

Italia 2003, 18'

REGIA: Paolo Tripodi

ATTORI Ekaterina Kopnina, Maria Pia Calzone.

Una giovane donna ucraina lavora come domestica e badante a tempo pieno. Ansia e malinconia attraversano la sua ultima giornata di lavoro, ma la speranza è l'ultima a morire...

LE MANI IN FACCIA

Italia 2003, 16'

REGIA: Daniele Basilio

ATTORI Luigi Diberti, Riccardo Scamacchio, Sabino Manzari

Via da un padre che non riesce ad amarlo come vorrebbe, Francesco cerca la risposta alla domanda che da 17 anni gli riecheggia nella mente. Tra contrabbando e violenza, scopre chi è e diventa grande.

SOLE

Italia 2003, 20'

REGIA: Michele Carrillo

ATTORI Gianluca Izzo, Fabio Del Prete, Danilo Salvi, Mirko Nasta, Enrietta Fontana

Una terribile giornata estiva, in un sud degradato ed irreale, quattro ragazzini incontrano una prostituta di colore. Una giornata uguale a tante altre, per uno di loro si trasforma in un momento di scoperta e di crescita.

IL SOSTITUTO

Italia 2003, 15'

REGIA: Claudio Cicala

ATTORI Roberto Turchetta, Michele Alhaique

Gli esami non finiscono mai. Quante volte hai desiderato che qualcuno ti sostituisse? Come sarebbe stato comodo... Emanuele ne sa qualcosa: si avvicina l'ultimo appello della sessione estiva e cresce la paura di non superare la prova.

Little Miss Sunshine

Little Miss Sunshine - USA 2006 - Comm. 101'

REGIA: Jonathan Dayton, Valerie Faris

ATTORI Abigail Breslin, Alan Arkin, Toni Collette, Greg Kinnear, Steve Carell, Paul Dano

* La famiglia Hoover si mette in viaggio verso un concorso di bellezza per bambine, al quale deve partecipare la piccola Olive. Così inizia la loro piccola odissea.

Gli Hoover, come spesso accade alle maschere comiche, entrano naturalmente in collisione con il mondo perché non riescono a sopportarne le regole. Sono tagliati fuori dal Sogno Americano, a stento arrivano a fine mese, a modo loro attuano, forse anche inconsapevolmente, delle forme di resistenza ai modelli sociali e civili che gli vengono imposti. Sarebbe però troppo facile definirli dei perdenti, poiché è proprio nelle difficoltà che i nostri tirano fuori la

loro forza, scoprendosi sempre più coesi e uniti l'uno all'altro. Alla fine riescono anche ad avere la propria vittoria personale. Accade durante l'agghiacciante concorso di bellezza per bambine, vera e propria galleria di piccoli mostri, bambine già pronte un domani, pur di diventare vallette o simili, a infilarsi nel letto del produttore/speculatore di turno. La performance di Olive è una delle cose più divertenti che si siano viste al cinema negli ultimi anni, e l'esibizione collettiva sul palco dei maschi di famiglia, saliti per sostenere la piccola, è la rivendicazione del diritto a essere diversi, il grido di ribellione a un sistema assurdo in cui solo i forti e i furbi possono sopravvivere. Noi spettatori non possiamo far altro che parteggiare per loro, perché qui gli unici "normali" sono proprio i nostri eroi, così umani e così fragili, e anche perché è difficile non innamorarsi di questi personaggi così ben disegnati (...). E quando alla fine la famiglia riparte sul suo pulmino ci dispiace proprio che il film sia già finito perché vorremmo continuare a seguirli, non fosse altro per stargli vicino. (Emiliano Baglio, www.cinemavvenire.it)

I registi-coniugi Jonathan Dayton e Valerie Faris, al loro debutto, riescono a girare un'opera divertente, sensibile ed a tratti incantevole, senza mai calcare la mano nelle diverse situazioni che vogliono rappresentare, riuscendo a dipingere un quadro dell'America contemporanea realistico e convincente, soprattutto quando mettono a nudo le contraddizioni e le assurdità imperanti di una società che crea imbarazzo a se stessa. La performance corale del cast e di tutto rispetto, e in alcune circostanze sembra di respirare l'aria di sospesa assurdità che animava i personaggi dei *Tenenbaum* anche se la matrice stilistica di questa pellicola è molto più asciutta e concreta del lavoro di Wes Anderson, ed evita accuratamente di far scivolare il racconto sui binari che non siano quelli della commedia classica. (Matteo Catoni, www.spietati.it)

Una disacrante commedia, a metà strada fra il comico e il grottesco, in grado di mettere in discussione qualsiasi stupido sogno prettamente americano. Feroce, ma divertente critica nei confronti dell'ideologia che inneggia al successo e alla bellezza ad ogni costo, *Little miss Sunshine* è una rilettura moderna, meno drammatica e assolutamente più scanzonata, di quello stesso desiderio che spingeva, in *Bellissima*, Anna Magnani a sacrificare tutto per il successo della figlia. (Teresa Lavagna, www.filmfilm.it)

Cronaca di una fuga

Crónica de una fuga - Argentina 2006 - Dramm. 103'

REGIA: Adrián Caetano

ATTORI Rodrigo De la Serna, Nazareno Casero, Lautaro Delgado, Matias Mormorato, Pablo Echarrí

* Tratto dal libro autobiografico Paese Libre-La fuga de la Mansión Seré, di Claudio Tamburrini, un ex calciatore professionista argentino, rapito nel 1977, e condotto in un centro di detenzione clandestino, in un vecchio edificio conosciuto come Mansión Seré. Dopo quattro mesi di interrogatori, violenze ed umiliazioni, insieme ad altri detenuti, riesce a forzare una finestra e saltando nel vuoto riacquista la propria libertà...

Cronaca di una fuga risulta un film originale e di una potenza e intensità incredibile. Merito di una regia che diventa occhio dei protagonisti, e con loro subisce torture o pianifica tentativi per scappare. Uno stile che potrebbe sembrare per certi versi documentaristico (lo stesso titolo, "cronaca" dà l'idea di un reportage), ma che invece elabora continuamente cosa narrare attraverso le immagini e il sonoro. I dialoghi sono ridotti all'osso, la claustrofobia dell'angusto spazio è pressante, ma mai protagonista. I personaggi vengono distrutti della loro identità, chi è uno e chi l'altro è impossibile riconoscerli, così come in un campo di concentramento si era il numero che si aveva tatuato. (Andrea D'Addio, www.FilmUp.com)

Il film di Israel Adrián Caetano è una radiografia inquietante della brutalità della violenza di stato e insieme un saggio per immagini sulla "banalità del male". Tra il 1976 e il 1982, durante la dittatura militare argentina, migliaia di cittadini sono stati torturati, gettati vivi in mare e fatti sparire. Oggi i responsabili di questi crimini sono liberi

e indifferenti al dolore delle mamme dei desaparecidos. Partendo da un'esperienza storica precisa, l'infamia dei sommersi, il regista ricostruisce la vicenda dei salvati, quattro uomini sopravvissuti per raccontare la violenza esercitata sul singolo individuo. Il film di Caetano sceglie di non mostrare mai la tortura, lasciando che lo spettatore intuisca e senta soltanto. (...) Caetano sceglie la via della fiction, non quella del documentario. Produce un cinema che urla, segna e scuote. Un cinema che denuncia senza usare il linguaggio dello spettacolo, senza spettacolarizzare la violenza. (Marzia Gandolfi, www.mymovies.it)

Presentato a Cannes, Buenos Aires 1977 - Cronaca di una fuga lasciò una profonda impressione nei festivalieri, gente rotta alle esperienze cinematografiche più estreme. Oltre alla consapevolezza dell'autenticità dell'episodio ricostruito da Caetano, colpirono la crudezza degli eventi e la scelta del punto di vista che il film adotta nel presentarli. Rinchiuse per la gran parte del tempo tra le pareti della casa degli orrori, le sequenze emanano un forte senso di claustrofobia; ma è soprattutto il fatto di mostrarle come una continua "sogettiva implicita" a generare angoscia: lo spettatore s'identifica ben presto con le vittime, sottoposte a torture fisiche e psicologiche; ma soprattutto a una continua, terrificante incertezza sulla propria sorte, programmata per fiaccare la resistenza negandone perfino l'identità. Se la chiave rappresentativa ricorre alla stilizzazione del "reportage", angolazione e montaggio sottolineano invece l'emotività, mirando dritto ai nervi di chi guarda. (Roberto Nepoti, La Repubblica)

AUTORE LETTERARIO: Claudio Tamburrini

Intrigo a Berlino

The Good German - USA 2006 - Thriller 107'

REGIA: Steven Soderbergh ,

ATTORI George Clooney, Cate Blanchett, Tobey Maguire, Leland Orser, Tony Curran, Beau Bridges, Robin Weigert, Dave Power

* 1945. Alle soglie della Conferenza di Potsdam il capitano Geismer viene inviato a Berlino da un giornale americano. "Casualmente" l'autista che gli viene assegnato è l'attuale compagno della sua ex cronista-amante Lena, di cui Jacob è ancora infatuato: l'incontro tra i due sarà inevitabile. Ma Lena nasconde un segreto, anzi più segreti... Soderbergh ha pescato bene nelle pagine del libro di Joseph Kanon, evitando il patetico panegirico sulle forze del bene. Quegli Alleati indistinguibili tra russi e americani, arraffatori di regalie al mercato nero, coinvolti in una lotta all'ultimo morto per ottenere i benefici dagli strascichi scientifici e militari del nazismo defunto. Tutto è indistinguibile moralmente tra le macerie figurativamente rosselliniane da *Germania anno zero*, con cui *Intrigo a Berlino* si apre. (...) Il regista a suo modo rilegge lo spy-noir anni '40 e concretizza l'ennesima singolare operazione formalmente e intellettualmente anti mainstream. Il gioco dei rimandi non è solo citazionismo gratuito (...) ma anche personalissimo discorso estetico sul cinema di genere. Fondali appositamente fasulli, pastoso e chiaroscuro bianco e nero (il direttore della fotografia è Peter Andrews che altri non è che uno degli pseudonimi di Soderbergh), personaggi unidimensionali ritagliati con le forbici: il corpo di Clooney è continuamente vilipeso e bastonato come un pivello di seconda fila; Tobey Maguire entra ed esce di scena in pochi minuti come faceva un vile Peter Lorre qualsiasi e Cate Blanchett si staglia senza tempo come glaciale e invulnerabile dark lady. Un thriller maiuscolo sulla falsariga delle sperimentazioni soderberghiane come *The Limey* o *Bubble*. (Davide Turrini, Liberazione)

"Bei vecchi tempi, quando sapevi che il nemico era quello che ti sparava contro": queste parole, pronunciate dal capitano Geismer (un George Clooney ammaccato e sornione quanto basta), sintetizzano piuttosto bene il senso di *The Good German*. (...) La riscrittura dei modelli aurei del genere noir/spionistico permette a Soderbergh/Clooney (...) di lavorare il cuore dell'immaginario cinematografico statunitense, mettendo impietosamente a nudo la deriva etica verificatasi da *Casablanca* a oggi e individuandone i prodomi nell'avidità e nell'ipocrisia di un expansionismo gabbellato

per difesa della libertà (esemplare in questo senso il comunicato radio del presidente Truman, che proclama la partecipazione assolutamente disinteressata degli USA alla Conferenza di Potsdam, mentre il film non ha fatto altro che mostrarci il contrario). Da molti scambiato per sterile acribia, lo scrupolo filologico (le immagini d'archivio, il bianco e nero contrastato, il formato 1.66:1, gli obiettivi d'epoca, la recitazione impostata e il commento musicale ortodosso) non solo amplifica drammaticamente le vicende messe in scena, ma costituisce il trasparente ideale sul quale proiettare le macerie morali della contemporaneità, emblematicamente rappresentate dal brutale omicidio del "bravo tedesco" da parte di Gunther, freddo e imperturbabile boia al servizio dei vincitori, di qualunque nazionalità essi siano. "Bei vecchi tempi". (Alessandro Baratti, www.spietati.it)

"Sguardi di donna"

Il segreto di Esma

Grbavica - Austria/Bosnia-Herzegovina/Ger 2006 - Dramm. 90'

REGIA: Jasmila Žbanić

ATTORI Mirjana Karanovic, Luna Mijovic, Leon Lucev, Kenan Catic * Sarajevo, ai giorni nostri. Esma ha una figlia di dodici anni, Sara, convinta che suo padre sia un eroe di guerra morto durante il conflitto: scoprirà, suo malgrado, che la verità è un'altra. Grazie al film, il parlamento bosniaco ha varato una legge che concede l'invalidità a tutte le donne che, durante la guerra, hanno subito violenza sessuale.

"Ho iniziato a scrivere la storia dopo aver avuto la mia prima figlia, pensando a tutte quelle donne che sono rimaste incinte senza volerlo, vittime di uno delle migliaia di stupri consumati durante la guerra. Le statistiche delle Nazioni Unite indicano in 20.000 gli stupri complessivi consumati durante la guerra, la larghissima maggioranza dei quali tortora sono rimasti impuniti. Non faccio differenze tra le vittime di questo orribile crimine, ma le musulmane costituiscono il nucleo più numeroso, questo perché vi era il preciso intento strategico di colpire quelle persone che, per motivi religiosi, consideravano il sesso al di fuori del matrimonio come qualcosa di ingiusto. Quando vivevamo sotto assedio a Sarajevo la paura più grande, al di là delle bombe e delle granate, era che arrivassero i soldati. Lo stupro veniva infatti perpetrato in modo sistematico, come vera e propria arma di guerra, fattore disgregante della società." (Jasmila Žbanić)

Lungometraggio d'esordio della documentarista bosniaca Jasmila Zbanic, il film è una pellicola tutta al femminile, nella sensibilità, nello sguardo attento al cuore, alla gestualità, alle problematiche delle donne riduci da quella guerra che ne ha inesorabilmente determinato il percorso di vita: ed è proprio nell'unione, nella forza dell'amicizia, della complicità, dell'aiuto tra donne che il cammino verso la guarigione si rende obiettivo possibile. (...) Un affresco totale che, sebbene abbia nella vicenda di Esma il suo centro focale, riesce anche a dipingere, con il giusto ritmo e lo spazio adeguato, i contorni che la delimitano: e così si vedono i nuovi ricchi malavitosi, le prostitute che arrivano per allietare i soldati ancora presenti, i palazzi ancora sigillati, i bambini che possono trovare pistole con cui giocare. Grande capacità della regista è l'alternanza di ritmo e montaggio, in un perfetto equilibrio tra quotidianità e scene dal forte impatto emotivo, in una saggia miscela tra interrogativi ancora aperti e capitoli che si riescono a chiudere. Un piccolo grande film, che inizia a raccontare un pezzo di Storia che ancora la cinematografia non osa molto toccare. (Letizia della Luna, www.mymovies.it)

Orso d'oro a Berlino 2006 è un film bosniaco che coniuga molte virtù: semplicità e realismo, autenticità, assenza di retorica unita a partecipazione emotiva. Il valore aggiunto del *Segreto di Esma*, però, è un altro. Ed è il fatto che, nel raccontare la storia emblematica di una generazione che lotta alla ricerca di un equilibrio, la regista Jasmila Zbanic non assume mai atteggiamenti consolatori per mandarci a casa fiduciosi e contenti. Se avviene, la catarsi resta chiusa all'interno del piccolo nucleo familiare; ma le due donne vivono in una Sarajevo tuttora desolante e ostile. (Roberto Nepoti, La Repubblica)

“Sguardi di donna”

La vita segreta delle parole

The Secret Life of Words - Spagna 2005 - Dramm. 112’

REGIA: Isabel Coixet

ATTORI Sarah Polley, Tim Robbins, Javier Cámara, Julie Christie, Steven Mackintosh, Eddie Marsan

* Su una piattaforma petrolifera persa in un mare del nord vivono pochi addetti in attesa dell'imminente smobilitazione, tra loro un giovanissimo oceanografo, un cuoco italiano e Josef che si è procurato ustioni gravissime nell'incendio in cui ha tentato di salvare la vita a un compagno che voleva togliersela: il suo miglior amico, al quale lui aveva rubato la donna. Ma tutto questo non lo sa Hanna quando viene ingaggiata come infermiera e trasferita in mezzo al mare per curare Josef. D'altra parte Josef non sa che Hanna è una sopravvissuta della guerra balcanica degli anni 90 e una vittima dei suoi orrori...

La vita segreta delle parole è una elaborazione controllatissima sulla violenza contro le donne nelle recenti guerre, immagini che non si vorrebbero vedere e che non si possono ricreare al cinema. Ma Coixet (laureata in storia e anche pubblicitaria) di queste violenze ha sentito parlare a lungo nei documentari che ha girato nei Balcani, ore e ore di registrazione e la sua mente si è riempita di parole, oltre che di immagini. Le parole e il silenzio a volte sono deflagranti come avvenimenti, questo ha imparato da quegli incontri e con questi due elementi principali ha costruito un film magistrale per composizione e recitazione, sia per quanto riguarda i protagonisti Sarah Polley (già interprete del suo precedente film *La mia vita senza me*) e Tim Robbins (...), che per l'abilità con cui procede in progressivo avvicinamento verso l'acme narrativo. L'isolamento della piattaforma petrolifera dove è ambientata la maggior parte del film dà l'idea precisa dell'isolamento più totale in cui si trovano a vivere personaggi che convivono con situazioni sepolte nel profondo. Lei, di cui non si sa nulla, arrivata lì a fare da infermiera a un uomo che si è ustionato e non vede più. Di parole è fatta la nostra realtà, di libri, di canzoni, lettere e segreterie telefoniche, ma non sempre si ha voglia di far corrispondere quelle pronunciate alle sensazioni del vissuto. Con sottile maestria e secondo i canoni delle storie d'amore, i due riusciranno ad avvicinarsi. Un incontro tra due solitudini, fatto di intuizione e di umorismo per quanto è possibile nella situazione estrema, ma anche con altri personaggi che danno grazia al racconto pur nell'oscurità tratteggiata delle loro personalità. (Silvana Silvestri, Il Manifesto)

La rimozione della morte e l'incapacità di immaginare un futuro sono il tema del film di Isabel Coixet. *La vita segreta delle parole*. La regista spagnola aveva già realizzato due film originali come *Le cose che non ti ho mai detto* e *La mia vita senza me*, convincendo Pedro Almodóvar del suo talento, al punto di indurlo a produrre questo nuovo film. Con immagini rarefatte e dialoghi scarni la Coixet riesce a rappresentare il dolore segreto, intimo e impossibile di chi è sopravvissuto a un vero e proprio orrore. (...) La Coixet lavora di fini, intesse una trama sotterranea il cui disegno appare solo alla fine. A noi risulta come uno dei film più riusciti sul tema della solitudine dei sopravvissuti, e ha il dono raro di connettere la sofferenza del singolo con il male della Storia. Il tutto cucito da una colonna sonora perfetta. (Dario Zonta, L'Unità)

“Sguardi di donna”

Al di là del silenzio

Jenseits der Stille - Germania 1996 - Comm. 109’

REGIA: Caroline Link

ATTORI Tatjana Trieb, Sylvie Testud, Howle Seago, Emmanuelle Laborit, Sybille Canonica

* Lara, una ragazzina figlia di genitori entrambi sordomuti, vive in una cittadina nel sud della Germania. Essendo l'unica in famiglia in grado di parlare e di sentire, ad otto anni già si occupa di essere la “bocca” e le “orecchie” dei genitori, accompagnandoli in banca a negoziare crediti od occupandosi di parte delle telefonate. Quando la zia Clarissa la inizia alla musica, Lara scopre la propria vocazione. Pur

contrastata dal padre diventerà clarinettista.

Può la musica essere capita al di là dei sensi? Pare proprio di sì, come dimostra il toccante film scritto e diretto (...) con partecipazione da Caroline Link, interpretato splendidamente da un cast di prim'ordine e sottolineato da una colonna sonora di grande suggestione, *Al di là del silenzio* è un film che racconta i sentimenti con intelligenza ed onestà, che invita alla percezione extrasensoriale della musica e che affronta il tema dell'handicap della sordità senza cadere mai nel melodrammatico. È forse proprio il tono scelto dalla giovane Caroline Link per far comprendere al pubblico l'handicap della sordità ad aver fatto guadagnare al film la candidatura all'Oscar come miglior film straniero. (Maria Stella Taccone, www.revisioncinema.com)

Il film non si limita ad indagare sulle dinamiche tra genitori e figlia ma vi innesta una riflessione, che percorre tutta la narrazione, sul senso del sentire focalizzandolo sulla musica. Il rapporto tra padre e figlia ha infatti come punto di continuo ritorno la richiesta del genitore di farsi interpretare i suoni. Lara trova termini molto efficaci per tradurre le sensazioni che alcuni eventi possono suscitare. Non riuscirà però a spiegarli il “suono” della neve e reagirà duramente quando Martin affermerà che la musica la distoglie dallo studio: “Sei sordo. Non puoi nemmeno immaginare la musica.” (...) Solo il finale, con la ragazza che, ormai maggiorenne, ha accettato l'invito della zia a Berlino per tentare l'ammissione al Conservatorio, porterà a una riconciliazione. (...) La figura di Kai, la madre, è solo apparentemente in posizione secondaria nel contrasto che vede al centro Martin e Lara. Kai accetta una seconda maternità (con tutto il rischio che essa comporta) e la Link propone con grande realismo lo scoppio di gioia di Lara quando si procura la prova che la sorella ci sente. In fondo una seconda figlia potrà prendere il posto di “voce e orecchio” che Lara sembra voler progressivamente abbandonare con tutto il carico inevitabile di sensi di colpa che la scelta porterà con sé. (...) *Al di là del silenzio* si lega al pluripremiato *Shine*. Lo fa nel proporre un rapporto con la musica frustrato da una presa di posizione paterna (là di imposizione e qui di rifiuto) ma soprattutto indicando nell'assunzione cosciente di responsabilità l'unica strada per una maturazione completa che porta anche chi si sente colpito a crescere a sua volta in modo positivo. Così come Lara non cede al “ricatto” di Martin che fa leva sulla mozione degli affetti, anche la regista non si fa vincere dalla tentazione di “commuovere” lo spettatore. Sta dalla parte di Lara ma non “giudica” i suoi genitori, offrendo loro uno sguardo lucido e, al contempo, partecipe. (Giancarlo Zappoli, www.lombardiaspettacolo.com)

“Sguardi di donna”

Water

Water - Canada/India 2005 - Dramm. 113’

REGIA: Deepa Metha

ATTORI Seema Biswas, Lisa Ray, John Abraham, Sarala, Waheeda Rehman, Raghuvir Yadav, Deepa Mehta

* 1938. Chuya, una delle tante spose bambine indiane, rimasta vedova quasi senza rendersene conto è costretta a vivere reclusa, vittima di un arcaico retaggio culturale. Con la sua ingenuità e la sua franchezza mette in ridicolo un modo di pensare ingiusto Bal Thakeray, leader di uno dei gruppi fondamentalisti indù di estrema destra più potenti dell'India, di lei ha detto: «è la persona che odio di più al mondo». E ha tentato in tutti i modi di dimostrarle. Soggetto di tanto astio è la regista indiana, ma da venti anni residente a Toronto, Deepa Metha, che con la sua trilogia di *Fire*, *Earth* e *Water* si è permessa di mettere il dito nelle piaghe e nelle contraddizioni della società indiana. In *Water* (...) Metha si è addirittura permessa di toccare la sacra immagine della vedova rinchiusa nell'ashram. Ovvero, tradotto nella realtà, la vita di milioni di donne indiane, spesso spose bambine che, fino alla fine degli anni Trenta, alla morte del marito impostogli dalla famiglia avevano tre scelte: bruciare sul rogo assieme all'“amato”, chiudersi in un ashram e vivere di prostituzione ed elemosine o sposare il fratello minore del defunto, se questo aveva un fratello. (...) Gli ashram per le vedove esistono ancora. In India, come una didascalia indica alla fine del film,

nel 2001 sono state censite 34 milioni di vedove. Quasi la metà di queste vivono ancora negli ashram, in condizioni di totale degrado, e secondo regole stabilite da leggi religiose 2000 anni fa. (...) "Due giorni prima dell'inizio delle riprese a Benares un gruppo di estremisti ha imbastito una manifestazione e ha dato fuoco alle scenografie ricostruite lungo il fiume. Il giorno dopo, il governo federale ci ha fatto proteggere da trecento militari, ma le condizioni per girare erano saltate. Abbiamo dovuto rifare tutto da capo, trasferendoci dopo quattro anni nello Shri Lanka." (...) **Perché un film proprio sulle vedove degli ashram? Da cosa ha preso spunto?** Da un'immagine, (...) quando vidi una vedova a Varanasi accucciata sui gradini del fiume. Aveva la bocca sdentata e piangeva disperatamente allungando le mani nell'acqua. Stava cercando qualcosa. Ho capito dopo che si trattava dell'unico paio di occhiali, scivolati nel fiume. L'unico bene che aveva al mondo, senza il quale era praticamente cieca. **Molti spettatori potrebbero esorcizzare il suo film pensando che ciò che vedono sullo schermo, nel loro paese non accade...** Già, per questo insisto nel dire che il tema del film non è la condizione della donna, ma degli emarginati. Cose simili accadono agli anziani negli Usa, agli aborigeni in Australia, agli indiani nativi in Canada. Ovunque la religione, come la politica, viene usata come mezzo di discriminazione. (da un'intervista di Roberta Ronconi a Deepa Metha, Liberazione)

Deepa Mehta, fra tutte le registe della diaspora indiana, è quella che si segnala per un cinema di forte impegno socio-politico, spesso al centro di polemiche, perché dice sulla società indiana cose che possono da molti essere ritenute scomode. (...) *Water* ci avvolge con le sue splendide immagini e ci racconta cose che altrimenti non avremmo saputo facilmente (...). Questo è sufficiente per renderlo un film degno d'attenzione, più di molti altri in circolazione. (Mirko Salvini, www.spietati.it)

"Sguardi di donna"

North Country

North Country - Usa 2005 - Dramm. 126'

REGIA: Niki Caro

ATTORI Charlize Theron, Frances McDormand, Elle Peterson, Thomas Curtis, Sean Bean, Woody Harrelson, Sissy Spacek

* Nord Minnesota, 1989. Ispirato alla vera storia di Lois Jenson, prima donna negli Stati Uniti a vincere una causa di categoria per molestie sessuali sul lavoro. Josey Aimes, sola, con due figli ed un padre che la considera una spina nel fianco, decide di rendersi autosufficiente lavorando nella miniera di ferro del paese dove è nata: ma la miniera non è luogo per donne, e le poche che vi lavorano sono costrette a subire i continui soprusi e le umiliazioni sessuali dei colleghi maschi. Quando Josey decide di tentare causa alla compagnia si trova ancora più sola di prima, ma questo non le farà perdere il coraggio... I fatti narrati in *North Country*, della regista neozelandese Niki Caro si ispirano a eventi realmente accaduti. Il personaggio di Josey Aimes (interpretato dalla camaleontica Charlize Theron) raccoglie, idealmente, il mandato di tutte quelle donne che hanno lottato e sofferto per veder riconosciuta la loro identità in ambienti lavorativi a esclusività maschile, e in generale per vedere affermati i diritti fondamentali di parità e dignità. (...) Che Hollywood decida di aprire ad un argomento così delicato, attuale, è un buon segno. In un clima di rinnovato fervore per le questioni sui diritti della donna, il film fa bene e aiuta a capire che solo vent'anni fa nel paese più "avanzato" del mondo ancora si lottava per garantire una sopravvivenza dignitosa a donne lavoratrici. Sarebbe interessante vedere come stanno le cose ora. (Dario Zonta, L'Unità)

Nella realtà la vertenza per tentato stupro mossa dalla grintosa Lois Jenson contro i proprietari della miniera ci mise tre lustri (e non qualche giorno) per andare a sentenza. (...) L'avvocato fu abile nel trasformare in un'azione collettiva una denuncia che portata avanti da una persona singola non avrebbe avuto esiti. In un primo momento sembra che la protagonista non sia sostenuta da nessuno, né in famiglia né in fabbrica, ma poco per volta (e forse con un eccesso di ottimismo) le cose cambiano. Oltre che recitato benissimo

(...), *North Country* è anche un film in cui il contesto è fatto rivivere con la proprietà di un documentario. Peccato che nella vita certi problemi siano molto più ardui da risolvere rispetto a come appare nei film. (Alessandra Levantesi, La Stampa)

"Dopo aver letto il copione del film mi sono subito messa a fare ricerche. Ho letto il libro e sono andata a conoscere le vere operaie in Minnesota. Ho cercato di capire come si erano sentite queste donne rispetto ai maltrattamenti degli uomini. Mi hanno invitata nelle loro case. Ho cucinato con loro, ho conosciuto i loro figli. Siamo andate sulle snow mobiles e a pescare nel ghiaccio. Molte di loro hanno lavorato come comparse nel film. All'epoca della vicenda non volevano mettersi nei guai con azioni legali. E le capisco. Erano spaventate. Il fatto che il caso di North Country si sia chiuso nel 1995 prova quanto ci sia ancora da cambiare nei diritti delle donne. Per questo è stato importante portare questa storia sullo schermo." (Charlize Theron)

AUTORE LETTERARIO: Clara Bingham e Laura Leedy

"Sguardi di donna"

Marie Antoinette

Marie Antoinette - Usa/Giappone/Francia 2006 - Storico 123'

REGIA: Sofia Coppola

ATTORI Kristen Dunst, Jason Schwartzman, Rip Torn, Judy Davis, Asia Argento

* Maria Antonietta è poco più di una bambina quando sua madre, l'imperatrice Maria Teresa, la manda in sposa al Delfino di Francia, per garantire una pace durevole. La giovanissima principessa dovrà imparare da sola ad affrontare gli intrighi della corte francese ...

L'ultimo film di Sofia Coppola si apre e si chiude con due immagini emblematiche: la prima riassume il passato ed il presente della giovane protagonista, l'ultima prefigura il futuro, che rimane saggiamente fuori campo e dona al film un significato che parzialmente rimane a margine della pellicola. Nella prima inquadratura, tra i titoli di testa, la MDP fissa riprende *Maria Antonietta* sdraiata su una sedia, circondata da lussuosi dolci austriaci, mentre una donna le fa indossare un paio di scarpe rosa. È il mondo in cui la futura regina di Francia vive, il suo sogno personale, fatto di eccessi, di spese folli, di feste. La sua vita scorre come in un mondo parallelo. La frattura avviene quando questa si trasferisce in Francia, in una terra non sua, circondata da persone che dubitano di lei sotto ogni profilo. (...) Nel secondo tempo (...) la narrazione prende ritmo e la Storia entra prepotentemente in scena, sebbene di sfuggita. Il talento della Coppola emerge nel lungo finale, che accelera i tempi e mostra come questo mondo parallelo in cui viveva Maria Antonietta, la corte, gli sfarzi, il lusso (simbolo dell'età adolescenziale) è destinato a morire in maniera peraltro violenta. Arriviamo quindi all'inquadratura finale: la stanza da letto della regina completamente distrutta dalla furia del popolo. La Rivoluzione è iniziata. Ecco che allora la fine di un momento di vita (appunto l'adolescenza) è sostituito o diventa parallelo alla fine di un'epoca, l'*Ancient Regime*, a cui seguirà una nuova fase storica. Paradossalmente Sofia Coppola riesce a dare il meglio di sé quando dona al film un respiro epico. (Andrea Fontana, www.centraldocinema.it)

(...) Preso come kolossal didascalico, magari sostenuto da storici distinguo, il ritratto della sedicenne austriaca costretta a sposare l'erede al trono francese e a convivere con un Luigi XVI molliccio e disinteressato e una corte fatua e imballamata varrebbe poco o niente; entrando, invece, senza remore nelle atmosfere sapientemente distillate dalla figlia d'arte, è facile apprezzare un tema sempreverde come quello dell'esilio adolescente in una prigione dorata. Accompagnando Kirsten Dunst in un periodo all'incirca ventennale, l'autrice di *Lost in Translation* adotta, in pratica, il punto di vista della protagonista che può/potrebbe essere benissimo quello di una principessa Sissi, di una Lady D o, meglio ancora, di una ragazza moderna in stile «Desperate Housewives» e sublima il plateale anacronismo con una serie deliziosa di contrappunti psicologici, figurativi e musicali. *Marie Antoinette* non

carca neppure lontanamente di revisionare l'identikit della regina decapitata dai rivoluzionari e tradizionalmente odiata dai francesi, bensì di tratteggiare una favola settecentesca in cui lo stupore e la malizia, l'incoscienza e un'ombra di consapevolezza si armonizzano grazie allo stile, in parte affettuosamente ironico e in parte delicatamente impressionista. (Valerio Caprara, Il Mattino)

"Sguardi di donna"

A casa nostra

Italia 2006 - Dramm. 99'

REGIA: Francesca Comencini

ATTORI Valeria Golino, Luca Zingaretti, Laura Chiatti, Giuseppe Battiston, Luca Argentero, Fabio Ghidoni

* Nella Milano di oggi si incrociano e si sfiorano persone dalle storie molto diverse le cui esistenze sono, in maniera invisibile, governate dai denaro. Ugo è un affermato banchiere propenso ad agire ai limiti della legalità. Rita è un capitano della guardia di finanza che indaga su di lui.

L'Italia che ci appartiene è un paese dissestato, dove una evidente crisi civile si riflette dentro i nuclei familiari e in tutte le strutture delle comunità creando una instabilità dei rapporti sempre più evidente. "È come se non ci sentissimo più a casa nostra". Impossibile non condividere la battuta di Valeria Golino in questo nuovo film di Francesca Comencini. (...) La pellicola ci parla di identità allo sbando, vittime come carnefici e viceversa, tutte prede di un contesto fatiscente dove l'unica regola sembra essere l'affermazione di un cinismo senza più oggetto. Il degrado riguarda tutti gli stati della società, anche se la regista indugia (...) a descrivere il sordido giro del commercio di corpi e anime per alimentare la prostituzione e i suoi profitti. (...) Un film minimalista che tende a darsi una consistenza allegorica, con l'intenzione - assolutamente encomiabile - di spiazzare lo spettatore, d'indurlo a non riconoscersi in quel che vede (esattamente il contrario di ciò che fanno le buoniste soap opere nostrane) per costringerlo poi a prendere coscienza, attraverso un suo meccanismo di straniamento, che quella rappresentata è proprio la nostra Italia così come vorremmo che non fosse: una terra dove non si può più dire, come in un memorabile film del vecchio Comencini, Tutti a Casa perché non ne vale più la pena. (Francesco Puma, www.revisioncinema.com)

Francesca Comencini, cineasta attenta e umile, sensibile da diversi anni ad un certo rimosso della realtà italiana che altrimenti non troverebbe granché spazio nelle vetrine dello spettacolo culturale (*Carlo Giuliani, ragazzo, Mi piace lavorare*), dimostra una volta per tutte il proprio talento con un film sul "denaro" come nuova divinità dell'Italia senza scrupoli del nuovo millennio. Sono i soldi il vero motore delle diverse storie intrecciate che la regista (...) ha scelto di raccontarci. Sono i soldi a individuare le due opposte categorie di personaggi inscenati nel film: gli idealisti, capeggiati da Valeria Golino, una poliziotta della guardia di finanza dedita con fin troppa foga alle intercettazioni telefoniche, e gli individualisti, il cui mentore è Luca Zingaretti, losco industriale che ha sposato la causa del dio euro ma che nasconde insoddisfazioni che neppure i miliardi possono colmare... L'astuzia della Comencini sta proprio nell'evitare, come invece avrebbe fatto un qualsiasi regista italiano medio, la contrapposizione stereotipata e manicheistica tra buoni e cattivi: ognuno ha le sue colpe, la sua vita, i suoi peccati. Allo stesso modo si rivela intrigante la scelta di raccontare per sottrazione, senza esaurire in sovrabbondanza i rivoli delle storie selezionate, secondo un processo che avrebbe condotto facilmente dalle parti del *mélo*. La più piccola di casa Comencini punta altrove, azzerà il linguaggio e lavora sulla "mostrazione" più che sulla dimostrazione. Poche le scene madri, una su tutte lo scontro verbale tra la Golino e Zingaretti, ma molti i momenti densi, dove viene detto tutto senza dire (quasi) nulla. (Pierpaolo De Sanctis, www.cinemavvenire.it)

"Sguardi di donna"

Face

Face - GB 1997 - Poliziesco 100'

REGIA: Antonia Bird

ATTORI Robert Carlyle, Ray Winstone, Steve Sweeney, Gerry Conlon

* Una gang di piccoli malviventi senza storia mette a punto una rapina. Per Ray, ex militante di sinistra, e Dave si tratta di un lavoro come un altro, mentre Julian spera di ricavarne abbastanza soldi per cambiare vita. Stevie, fa quello che Ray gli dice, mentre Jason è in imbarazzo perché è alle prime armi. Quando la banda si trova con meno denaro del previsto, uno di loro si trasforma in uno spietato omicida per impadronirsi del bottino degli altri.

Tra sparatorie e regolamenti di conti, Antonia Bird in realtà racconta la crisi morale e politica di Ray, ribelle con un passato a sinistra e un presente da canaglia, nonostante l'amore per una giovane assistente sociale schierata accanto ai profughi curdi. La regista inglese usa il contesto malavitoso per impaginare un noir che affonda le radici nel melodramma a sfondo sociale e nell'iperrealismo metropolitano. Ancora una volta per la Bird, com'era accaduto nelle sue precedenti opere ("*Il prete*", "*Una folle stagione d'amore*"), ciò che conta è la parola; parola come riaffermazione dei propri diritti che spesso sconfinano nell'eloquenza; quest'ultima non più mezzo ma arma della comunicazione: l'energia di affermare si sdoppia spesso in quella di denunciare e aggredire. È per questo che Ray è diventato capobanda; è per questo che riesce a mantenere una felice storia d'amore (la frase «io ti amo» in lui non diventa mai autoriflessiva, non ha bisogno di evocarla così spesso nel tentativo di nascondere qualche sofferenza); ed è per questo che riuscirà da una situazione disperata ad avere la meglio in una giungla di linguaggi multiformi e dubitativi, prima ancora che di persone. "Face" è un film duro, cucito addosso alle belle facce dei personaggi: anime scorticate, senza più codice d'onore, pronte a tradirsi a vicenda per una manciata di denaro. Un tono malinconico attraversa l'avventurosa ricerca dell'infame, tra sparatorie, luci liquide e flashback, mentre la ricca colonna sonora fa da accattivante contrappunto alle convulsioni dei personaggi. (Memmo Giovannini, www.tempimoderni.com)

Chi è Ray? La mdp entra nella sua vita privata di ex militante politico deluso e disincantato, di uomo innamorato di una donna dal carattere non facile legata ancora all'idea che si può combattere (e scioperare, e manifestare) per un paese migliore (le stesse cose che pensava Ray prima di decidere che la società non è in grado di garantire nulla e che allora tanto vale metterlesi contro, con rabbia e spirito di vendetta), di figlio incapace di offrire alla madre un modello di cui andare fiera, di amico sensibile che non può e non sa buttar fuori quel ragazzo che gli occupa casa da un tempo indeterminato. Ad incarnare questo "criminale per caso" uno straordinario e perfetto Robert Carlyle (difficile immaginare qualcuno più adatto per un simile ruolo), capace con i suoi gesti, i suoi sguardi, le sue espressioni, il suo modo di recitare sanguigno eppure essenziale, quasi per sottrazione, di accompagnare i lunghi piani sequenza alternati a montaggi frenetici ed improvvisi, soluzioni stilistiche che sembrano ricalcare il suo carattere nervoso ed imprevedibile. (Federeica Arnolfo, www.cinemah.com)

"Sguardi di donna"

Non desiderare la donna d'altri

Brødre - Danimarca 2004 - Dramm. 110'

REGIA: Susanne Bier

ATTORI Connie Nielsen, Ulrich Thomsen, Nikolaj Lie Kaas, Sarah Juel Werner

* Michael, militare di carriera, è marito felice di Sarah e padre sereno; il giorno in cui il fratello Yannik esce dal carcere, deve partire col proprio contingente per l'Afghanistan. Quando viene dato erroneamente per morto, la solitudine e il dolore avvicinano Sarah e Yannik. Ma Michael...

Non c'è spreco di lacrime, in un film non asciutto ma umano, anzi: i personaggi faticano a piangere, ad aprirsi, anche nei momenti più drammatici. Non c'è nulla di eccessivamente sentimentale, bensì uno

stile che fa arrivare in modo efficace, e duraturo, delle immagini che difficilmente possono scivolare subito via: senza l'aiuto di musiche melodrammatiche o commoventi, le immagini e le parole agiscono da sole. Non c'è retorica sulla guerra, che oltretutto non viene mostrata nell'atto del conflitto, bensì in uno dei suoi aspetti meno approfonditi. Si ha invece l'impressione che la Bier si "limiti" a seguire con la macchina da presa la vita e la psiche dei suoi personaggi, senza giudicarli, ma esplorandoli con stile e rispetto, per esempio con frequenti primi piani sui loro volti. E dando l'impressione che in ogni angolo del mondo, Danimarca o meno, le domande siano a volte le stesse, che i conflitti e gli errori che possono capitare a chiunque, siano a volte gli stessi. (Tiziana Cappellini, www.cinefile.biz)

Il film gioca, con la tradizionale intelligenza danese, il senso amletico del marcio che cresce nell'interstizio tra l'essere e il non essere: colpevole/innocente, buono/cattivo, onesto/disonesto, Caino/Abele... Alla regista preme stare dentro la fragranza epica delle emozioni che mette in campo e affidare alla pelle dei suoi personaggi la portata tragica/reale del loro dramma, lasciando che a farsi carico della meccanica degli eventi sia la sceneggiatura. (...) L'effetto sullo spettatore è coinvolgente in maniera immediata, lasciando che il dramma familiare tutto sommato "facile" scavi, goccia dopo goccia, la friabile roccia della nostra morale. La fuga prospettica (è attualistica) fornita dallo scenario di guerra afgano ha l'effetto immediato di proiettare il microdramma domestico nello psicodramma della guerra globale, ma è utile soprattutto a mostrare la trave nell'occhio del mondo riflessa nella pupilla dell'individuo, lacrimante per la classica pagliuzza... (Massimo Causo, www.sentieriselvaggi.it)

Intenso racconto di un cambiamento conseguente ad una tragedia, *Non desiderare la donna d'altri*, in originale *Brothers*, è incentrato sulle difficoltà di riprendere in mano la propria vita dopo l'esperienza della guerra. (...) Crudo, a tratti violento nella rappresentazione del progressivo "demone" che s'impadronisce del protagonista, il film - come da tradizione per quanto riguarda le ultime pellicole danesi giunte fin da noi, su tutte *Festen* e *L'eredità*, entrambe interpretate da Thomsen - riesce a tratteggiare lo sconvolgimento che, da intimo e personale, finirà per interessare i parenti più prossimi. Il messaggio è chiarissimo: prima di mandare qualcuno a combattere, pensiamo sempre agli effetti negativi che un'esperienza simile può provocare. (Valerio Sammarco, www.cinematografo.it)

"Sguardi di donna"

Dopo il matrimonio

Efter brylluppet - Danimarca/ Svezia 2006 - Dramm. 120'

REGIA: Susanne Bier

ATTORI Mads Mikkelsen, Sidse Babett Knudsen, Rolf Lassgård, Stine Fischer Christensen

* Dopo aver dedicato la sua vita ai bambini indiani abbandonati, Jacob Petersen si ritrova impotente di fronte alla chiusura dell'orfanotrofio dove prestava il suo servizio. Inaspettatamente un uomo d'affari gli offre la somma di 4 milioni di dollari per continuare a fare il suo lavoro...

"Il mondo moderno è frammentato: i valori ottocenteschi non sono più sufficienti per comprenderlo, ma proprio per questo la famiglia va reinventata." (Susanne Bier)

Il Melodramma, anche se forma antica, non è mai passato di moda. Eppure è un genere difficile perché si può cadere spesso nella trappola del patetico o del banale. Susanne Bier sembra continuamente sul filo ma in maniera eccezionale riesce sempre a rimanerne dalla parte "giusta". (...) Dopo il Matrimonio è toccante malgrado la sua esagerazione emozionale, in cui i personaggi sembrano vivere sempre a fior di nervi ed in cui basta pochissimo a far scattare la molla del pianto o del riso. Sembrano tutti in preda ad una confusione passionale che dapprima nasconde e poi improvvisamente fa scoppiare una molla decisa anche per l'azione puramente filmica. Cioè: tutti sembrano vivere interiormente fino al momento in cui non ce la fanno più, e allora sembra quasi di "toccare" l'emozione. In contrapposizione ad una realtà algida (...) che all'inizio sembra dominante, la Bier, fa uscire fuori un calore che

quasi non ci si aspetta. Tutti i personaggi sembrano chiusi su sé stessi finché non lasciano intendere di essere più aperti e fragili di quanto ci potevamo immaginare. Ma Dopo il Matrimonio è anche un film sul cambiamento, su come si passi ad altri ideali non rinnegando mai i precedenti. La famiglia, la carità, la "milizanza" sono, che si sia o no in accordo con essi, ideali forti ma quasi "interscambiabili". Jacob si accorge che c'è un'altra vita per cui lottare senza rinnegare quella che ha avuto prima. Forse ci saranno delle lontananze, dei sacrifici, degli abbandoni ma quello in cui si credeva, e in cui si crede ancora, sarà sempre lì a ricordare che si cambia ma, in un certo senso, si rimane sempre gli stessi. (Renato Massaccesi, www.filmfilm.it)

Al di là dell'intreccio tutto sommato abbastanza banale, fatto di amori ritrovati, incomprensioni, segreti malcelati, gelosie e furibondi scontri di personalità, quello che più sembra interessare la regista danese è la reazione umana a quello che intanto accade. La macchina da presa indugia con scrupolosità quasi maniacale sugli sguardi, sulle pieghe delle bocche, sul muoversi nervoso delle dita, nel vano tentativo di cogliere ciò che invece è per antonomasia inafferrabile, la tormentata psiche dell'uomo. L'eredità di "Dogma" è ancora fortemente presente, ma il tutto sembra filtrato e mitigato da questa ossessiva ricerca dei volti, e soprattutto di quello che dietro di essi si cela. E a quanto pare c'è più di qualche cosa nascosta. Ecco che allora "Dopo il matrimonio" si può anche interpretare come un film sul valore della parola, sul peso e sul perché di un segreto, su quanto una bugia può cambiare la vita, su quanto una verità può essere usata come strumento di difesa o arma da fuoco. (Stefano Del Signore, filmup.leonardo.it)

Delitti: tracce allusive

Skenbart: en film om tåg - Svezia 2003 - Comm. 100'

REGIA: Peter Dalle

ATTORI Gustav Hammarsten, Magnus Roosmann, Anna Björk, Kristina Törnqvist

* Un'allegria commedia nera ambientata nei giorni precedenti il Natale del 1945 sul treno Stoccolma-Berlino condotto da un macchinista perennemente arrabbiato. Tra i tanti viaggiatori c'è un colorato e bizzarro gruppo di passeggeri, tutti travolti dalla presenza di un critico letterario ispirato da Wittgenstein e con in testa il sogno di ricostruire la vecchia Europa. Tra i personaggi un soldato svedese perdutoamente ottimista, un medico maligno, l'amante del medico e la moglie del medico, alcuni profughi, una suora sfinita, un'anziana signora appassionata di gialli, una tragicomica coppia di omosessuali e molti altri. Non tutti sopravvivranno al viaggio, ma molti avranno modo di provare sulla propria pelle la tesi di Wittgenstein: "Non tutto è come sembra".

Ammiccamento un po' guascone all'*Assassino sull'Oriente Express*, il film è una divertente commedia nera che ruota intorno alla possibilità di un omicidio. Un antigiallo, senza cadavere (...) e senza investigatore. La molla comica della maggior parte delle situazioni è il critico letterario, che si ostina a tentare di aiutare il prossimo scatenando immani disastri. Un'evoluzione in senso moralistico della figura dell'imbranato, lo *schiemli*, cui si aggiunge qui un'inettitudine quasi cosmica. Il critico per poco non uccide il soldato ottimista (...) e fa perdere la fede ad una suora che da quel momento in poi passa il tempo a imprecare e ubriacarsi. La comicità del film si basa sul corpo e sulle gag, senza premere mai troppo l'acceleratore sulla dissacrazione o sull'eccesso. Tutto ciò rende *Delitti* un film gradevole, e a suo modo anche riuscito. Né dissacrante né crapulone, né sofisticato o caustico, sceglie una via mediana (...). (Andrea Esposito, www.Close-Up.it).

Siamo di fonte ad una pellicola in bianco e nero che possiamo inserire nel filone della commedia nera di qualità, dove non mancano certo ritmo, mistero e drammaticità. Il tutto è stato sapientemente miscelato da un ottimo regista come Peter Dalle che arriva dal teatro e dimostra di sapersela cavare egregiamente nel mettere insieme un film che si svolge prevalentemente a bordo di un treno, con protagonisti aventi caratteristiche assai diverse. (...) Era da qualche tempo che Peter Dalle desiderava fare un film dall'atmosfera del

thriller ed ambientata su di un treno (...) e, come ha affermato lo stesso regista: "C'è qualcosa di quasi confortevole nell'averne uno psicopatico su di un treno. Dovunque ti giri lo hai comunque a portata di mano. Un altro motivo che mi ha spinto a realizzare questo film è che a causa dei miei assurdi orari di lavoro non riesco mai a vedere i vecchi film svedesi trasmessi in tv. Io li adoro! La tecnica che veniva usata all'epoca non permetteva una qualsiasi ambientazione o spostamenti dell'obiettivo. Ecco perché le luci e le scene diventavano molto più fantasiose per gli attori di quanto lo siano oggi..." (...) Dialoghi e atmosfere sono appropriati grazie ad un lavoro molto teatrale dove il regista ha saputo tirare fuori il meglio da ogni interprete. A proposito della scelta di proporre un film completamente in bianco e nero, Peter Dalle ha affermato: "... Lo spettatore è quasi forzato ad aggiungere qualcosa di suo - come quando si ascolta la radio. (Andrea Turetta, www.babylonbus.it)

La sconosciuta

Italia/Francia 2006 - Dramm. 115'

REGIA: **Giuseppe Tornatore**

ATTORI Xenia Rappoport, Michele Placido, Claudia Gerini, Piera Degli Esposti, Alessandro Haber, Clara Dossena, Angela Molina, Margherita Buy, Pierfrancesco Favino

* Trieste, oggi. Irena, è ucraina e vive tra i fantasmi del suo passato e la ricerca del presente. Sembra avere un obiettivo preciso quando trova un lavoro di pulizia in un palazzo di fronte al quale è andata ad abitare facendone oggetto di osservazione. Lustra le scale del palazzo, Irena, ma il suo vero bersaglio è una famiglia di orafi che vi abita, gli Adacher

La *sconosciuta* racconta una vicenda in cui la prostituzione, lo sfruttamento delle donne e la povertà in cui vivono fanno soltanto da contorno al tema principale e al movente di tutte le azioni del film: il significato e il desiderio di essere madre. Quella di Irina è una ricerca incessante e disperata. (...) La sua è un'ossessione dovuta al suo passato travagliato, che viene mostrato attraverso intensi flash back tramite cui si capiscono le ragioni che spingono Irena a ricercare qualcosa che le hanno rubato. Il tutto si esplica tramite diverse scene su più piani temporali, accompagnati dalla musica di Ennio Morricone: motivi intensi ed emozionanti che ricordano vecchi film noir. *La sconosciuta* potrebbe addirittura essere definito un thriller. (...) La città che fa da sfondo alla storia è Trieste e le scene girate, scure e cupe, contrastano con i ricordi dai colori intensi e vivi, quasi presagio alla drammaticità della verità che emerge. Quest'ultima, nonostante un finale ottimistico, è più dolorosa ancora di tutto quanto mostrato nel resto del film, che Tornatore dirige senza eccessiva pesantezza, nonostante i temi trattati. (Aurelie Callegari, www.delcinema.it)

Tornatore interrompe la sua lunga assenza dagli schermi per commuoverci con un film che obbliga il pubblico a inghiottire bocconi amari, scene dure, durissime, ma che va dritto all'essenza della maternità e al rapporto genitori-figli: "Oggi per un genitore la crescita di un figlio è vista come un qualcosa di pauroso, oggi un figlio cresce per andare al fronte, in guerra, per questo la preoccupazione dei padri e delle madri è di essere sicuri che i propri figli sappiano difendersi". Una bellissima scena del film ci aiuta a capire: Irena, per correggere una carenza di riflessi che non permette a Tea di pararsi con le braccia quando cade a terra, lega la bambina come un salame esortandola a rialzarsi dopo averla spinta: "È proprio questa la chiave - ci dice il regista -, un atto d'amore mascherato da atto crudele". (Luca Napolitano, www.cinemaplus.it)

Giuseppe Tornatore gira un film violento, scorretto, appassionato e senza nessuna volontà di giudicare. Dipinge la realtà per quello che è mettendo al centro della sua storia una donna senza passato e con pochissime speranze di costruirsi un futuro. La sua provenienza ucraina è sufficiente per raccontare il dramma dell'emigrazione, lo sfruttamento della prostituzione, le infinite difficoltà che ogni disperato che entra nel paradiso occidentale deve affrontare prima di sperare di essere libero. Con flashback che bene si alternano alla storia, il regista lascia che i fatti colpiscano lo spettatore allo

stomaco, e che lo trascininno nella vicenda per soddisfare una viscerale necessità di uscirne fuori. (Andrea Monti, www.filmfilm.it)

The Departed - Il bene e il male

The Departed - USA 2006 - Poliziesco 149'

REGIA: Martin Scorsese

ATTORI Leonardo DiCaprio, Jack Nicholson, Matt Damon, Martin Sheen, Alec Baldwin

* Martin Scorsese trasforma un'opera del cinema di Hong Kong (*Infernal Affairs*, di Andrew Lau) in un poliziesco ambientato a Boston nei nostri giorni. Billy Costigan, giovane poliziotto in incognito, riceve l'incarico di infiltrarsi nella gang capeggiata dal boss Frank Costello. Mentre Billy guadagna rapidamente la fiducia di Costello, Colin Sullivan, giovane criminale incallito, infiltrato nel dipartimento di polizia come informatore della gang, guadagna una posizione di rilievo nell'unità speciale di investigazione. Sia Billy che Colin vivono questa doppia vita come un'esperienza alienante, alla ricerca di piani e contropiani delle operazioni. Ma appena appare chiara l'esistenza di una talpa, sia all'interno della polizia sia fra i gangster, Billy e Colin si ritrovano improvvisamente in pericolo. Entrambi dovranno, in una corsa contro il tempo, scoprire l'identità dell'altro per salvarsi.

C'è un Di Caprio che deve convincere il suo boss della sua assoluta lealtà verso la comune causa criminale (...), c'è un Matt Damon nato cresciuto e pasciuto per diventare un poliziotto al soldo della criminalità. Tra di loro, con loro, contro di loro, ci sono poliziotti e delinquenti pronti a scambiarsi i ruoli chi per un dollaro in più, chi per la Patria e la bandiera. E poi ci sono i telefonini senza i quali questo film non avrebbe potuto essere tale. Sono questi irrinunciabili oggetti della nostra quotidianità i veri protagonisti del film. Per mezzo loro, il buono sembra cattivo ed il cattivo può apparire buono. Dal freddo impersonale metallico gracchiare si sovrappongono le voci fino a incidere nei toni e nelle cadenze e il positivo si sovrappone al suo negativo.(...)

Scorsese gira un gangster movie carico di tensione e ricco di colpi di scena con la maestria che gli è propria ma, più che in ogni altro suo film, gli interessa mettere in luce l'elemento psicologico. Chi riuscirà tra il falso poliziotto (Matt Damon) ed il falso criminale (Di Caprio) a reggere lo stress di vivere una vita non sua? (...) Il regista americano, infatti, rimane sempre fedele alla sua visione della realtà americana come agglomerato di razze e tribù. Anche in *The Departed* ci sono gli italiani, gli irlandesi, i "negri". Ci sono i poliziotti ed i criminali, i nativi e gli immigrati, i nobili e i plebei. C'è un mondo, insomma, l'America, che nasce dallo scontro tra razze, condizioni, stati sociali e dallo scontro sembra ancora trarre la sua linfa vitale tanto da doverlo andare a cercare in qualsiasi parte del pianeta, anche in un deserto a migliaia di chilometri di distanza dalle amate coste natie. (Daniele Sesti, www.filmfilm.it)

La rivisitazione di Monahan di *Infernal Affairs*, la scelta di Boston e della malavita irlandese sono il perfetto complemento alle tematiche care a Scorsese. (...) Il regista ha cercato di volare molto alto con *Gangs of New York* e *The Aviator*, più o meno grandiosi e zoppicanti, mentre questa volta riscopre una compattezza di genere ammirabile, ripercorre territori familiari dove può eccellere avvalendosi di un grande cast: il solito Di Caprio che nel nuovo millennio ha lavorato praticamente solo con lui, un buon Matt Damon e un grande Jack Nicholson. (Tommaso Tocci, www.CineFile.biz)

"François Truffaut"

La mia droga si chiama Julie

La sirène du Mississippi - Francia/Italia 1969 - Dramm. 122'

REGIA: François Truffaut

ATTORI Catherine Deneuve, Jean-Paul Belmondo, Michel Bouquet, Nelly Borgeaud, Marcel Berbet

* Nell'isola di Réunion, un giovane piantatore di tabacco attende l'arrivo della promessa sposa, Julie, conosciuta attraverso un'inserzione. La Julie che sbarca non assomiglia alla fotografia, ma è così bella che lui non resiste. Ne nasce una vicenda di sangue e morte.

«Per me l'interesse di questo film è d'aver rovesciato una coppia e filmato un'iniziazione a rovescio. Volevo raccontare la storia di un giovane che non sa nulla della vita e soprattutto delle porcherie della vita. Alla ricerca della donna ideale, gli capita il contrario di ciò che cercava, ma l'amerà ugualmente di un amore così forte che a sua volta lei lo amerà, dopo essersene infischiate di lui per la durata della storia. attraverso di lei, egli scopre la realtà». L'amore come conoscenza, come principio di realizzazione dell'individuo in una dimensione autenticamente umana, al di là e contro i condizionamenti e i pregiudizi, le abitudini che soffocano l'esistenza, riducendola ad un umiliante e pallido riflesso, mortale apparenza di ciò che dovrebbe essere e non è. La rivolta, la fuga, il salto nel buio e la vertigine senza fine di questo film sono l'espressione radicale del rifiuto di un ordine che umano non è, scansione tragica di una traiettoria verso l'ignoto che è invocazione del "diverso", desiderio dell'impossibile, condizione per la liberazione che un'ansia enorme di verità sorregge e differisce senza posa. Perdersi è, per i due personaggi, condizione per ritrovarsi. (Alberto Barbera, Umberto Mosca «François Truffaut», Il Castoro Cinema)

Nell'idillio dei due sposi il bravo Truffaut, ammiratore e studioso di Hitchcock, sa infilare tutti quei piccoli incidenti che mettono lo spettatore sull'avviso: proprio come faceva il suo maestro in film come *La prima moglie* o *Il sospetto*. Il regista di *1400 colpi* appartiene a una generazione cinematografica, che ama imbastire variazioni virtuosistiche su temi famosi, con un piacere più musicale che narrativo. Un film come *La mia droga si chiama Julie* non va apprezzato per quello che racconta, ma per come è fatto; né si deve chiedere conto all'autore, sul piano razionale, di tutte le sue scelte perché siamo di fronte a un talento istintivo che ama divertire soprattutto se stesso. Così si potrebbe anche scoprire che Truffaut ha ambientato il romanzo alla Réunion per il gusto di citare la scena famosa della *Marsigliese* (1937) di Jean Renoir in cui i volontari celebrano la riunione con la Guardia Nazionale (episodio storia che diede il nome all'isola). È proprio ai ricordi di un altro film di Renoir, *La chienne*, ci rimanda la parabola di decadenza del protagonista stroncato da un amore folle, eternamente tradito e sbeffeggiato. (Tullio Kezich, Il Mille film, Il Formichiere). Una curiosità: l'investigatore privato che nel film viene ucciso da Louis si chiama Comolli come Jean-Louis Comolli, all'epoca direttore dei *Cahiers du cinéma*. Questa di Truffaut sembra essere una pratica ricorrente nel cinema: Fellini in *8 e ½* "impicca" il critico cinematografico, mentre Moretti tenta di strozzare Roberto Silvestri in *Caro diario*.

«François Truffaut»

Tirate sul pianista

Tirez sur le pianiste - Francia 1960 - Giallo 85'

REGIA: François Truffaut

ATTORI Charles Aznavour, Marie Dubois, Nicole Berger, Michèle Mercier, Albert Rémy, Jean-Jacques Aslanian

* Dopo il suicidio della moglie, il pianista di bistro Charlie Kohler si trova coinvolto, a causa dei propri fratelli, in un regolamento di conti tra criminali. Riuscito a fuggire insieme all'amica Lena, proverà a riprendere la carriera abbandonata anni addietro ma le cose non prenderanno il verso che egli avrebbe voluto.

Dopo l'enorme, e per certi versi inaspettato successo de I quattrocento colpi, François Truffaut cominciò a riflettere sul suo secondo lavoro. Dopo mesi d'indecisione la scelta cadde su *Non sparate sul pianista* (Down there), un romanzo di David Goodis, scrittore americano specializzato in polizieschi noir. (...) La scelta di un poliziesco sembrò al regista francese una sfida alle aspettative della critica ed al contempo un manifesto programmatico della sua idea di cinema. Scegliendo infatti un racconto di genere Truffaut proseguiva con coerenza a sostenere le tesi critiche che lo avevano fatto divenire famoso come critico dei Cahiers du cinéma, vale a dire che tra un film di Bergman e uno di Hitchcock non vi fosse alcuna differenza, essendo entrambi film d'autore, indipendentemente dal soggetto trattato. Allo stesso tempo però Truffaut riteneva, scegliendo quel soggetto, di pagare il suo debito con il cinema

americano che tanto aveva amato. (...) Anche se la trama di *Tirate sul pianista* ricorda in tutto e per tutto uno dei tanti intrecci da Série noir pubblicati dalla Gallimard, tuttavia lo svolgimento è quanto di più distante si possa immaginare da un poliziesco di maniera. I due gangster vengono ritratti più come due zii brontoloni che come dei veri criminali; il personaggio di Charlie è poi la somma di tutti i personaggi truffautiani e può considerarsi un alter ego meno naïf di Antoine Doinel. La sua proverbiale timidezza, il suo rapporto incostante e passivo con le donne ricordano il Léaud di *Baci rubati*, mentre il suo destino tragico rimanda ad Julieanne Davenne de *La Camera verde*. Tutti i personaggi femminili poi hanno i ruoli positivi del film: da Léna a Thérèse, entrambe disposte a sacrificare la loro vita per amore di Charlie, passando al personaggio di Clarisse, la vicina di casa, prostituta dal cuore d'oro. Si aggiunge lo stile fiabesco e dunque contro pelo che Truffaut utilizza nel film: le scene d'azione sono appena abbozzate, la fotografia di Raoul Coutard rifugge dall'illuminazione di maniera, mentre tutte le scene drammatiche vengono smantellate da un'ironia surreale e da un caeidoscopio di sequenze grottesche tese a smitizzare il genere. (Maurizio Imbriale, www.tempioderni.com)

Un film libero e pieno di fascino. (...) Omaggio al cinema americano di serie B. Azione e mélo, cinefilia popolare. Una pellicola (...) che esplora i territori impervi e imprevedibili del sentimento, della passione, dell'amore che non conosce limiti, del desiderio, dei tentativi che gli uomini mettono in atto ogni giorno per arrangiarsi come meglio possono ad essere felici. In questo itinerario Truffaut ci mette alcune delle sue fissazioni e simpatie: per le relazioni travolgenti e intrise di melodramma, per le implacabilità del cuore, ma anche per la letteratura tanto amata, per la scrittura epistolare, per le ostinazioni e le manie dei suoi personaggi. (www.bergamofilmmeeting.it)

«François Truffaut»

La sposa in nero

La mariée était en noir - Francia 1967 - Dramm. 107'

REGIA: François Truffaut

ATTORI Jeanne Moreau, Claude Rich, Jean-Claude Brialy, Michel Bouquet, Michel Lonsdale, Charles Denner, Daniel Boulanger, Serge Rousseau

* Un gesto idiota provoca la morte di uno sposo sui gradini di una chiesa all'uscita della cerimonia nuziale. Vedova prima ancora di essere stata sposa, rimasto impunito il delitto di cui furono corresponsabili cinque uomini, la donna trova un sollievo nel pensiero della vendetta. Li ricerca e, con pazienza monomaniaca, nel giro degli anni li uccide a uno a uno in una serie di delitti perfetti. Una cruda storia di vendetta e passione, con una sceneggiatura perfetta e un finale inquietante come pochi.

La sposa in nero ha come protagonista un'adulta-bambina e i suoi sentimenti portati all'eccesso, in ubbidienza alla regola dell'iperbole che governa la narrativa infantile e in sintonia con l'universo dell'autore, dove i bambini sono costretti a diventare grandi prima del tempo e per questo non lo diventano mai del tutto. Julie vive nella dimensione assoluta dell'infanzia, in cui nessuna mediazione è possibile: a chi le ha tolto l'amore e la possibilità di crescere più o meno felice, come al cinema vorrebbe qualsiasi happy end da commedia, dispensa morte con l'enigmatica espressione di una sfiga, presentandosi vestita di bianco per la seduzione e di nero per il colpo fatale. Tutto in lei è calcolato alla perfezione, anche il fascino strategico, opportunamente calibrato sull'obiettivo maschile da colpire, cinque mattacchioni irresponsabili che Truffaut ricollega al quintetto del suo primo mediometraggio, *Les Mistons*. Ma nonostante le apparenze e l'aura noir, Julie Kohler non ha nulla a che vedere con le dark ladies classiche, solitamente avidi di denaro o di potere. O, meglio, di loro conserva solo le sembianze, come se fosse una spettatrice cinefila che dallo schermo ha imparato «come si fa». Rimasta vedova e vergine il giorno delle nozze, questa killer inarrestabile, che castiga leggerezze imperdonabili, sembra piuttosto la personificazione della vendetta che Antoine Doinel sogna dietro la

lavagna a partire dalla prima scena dei *Quattrocento colpi*, dove viene punito dal maestro per « la pin-up caduta dal cielo »: Julie è ciò che lei - calato nella realtà - secondo Truffaut non potrà mai essere, è la proiezione immaginaria, potente e terribile, di tutti i piccoli Doinel feriti emotivamente a morte e desiderosi di feroce riscatto. (...) (Paola Malanga, Tutto il cinema di Truffaut, Baldini & Castoldi)

Dal romanzo *The Bride Wore Black* (1948) di William Irish, sceneggiato con Jean-Louis Richard, Truffaut trascura il meccanismo dell'intrigo e costruisce il film sui modi della vendetta. Perciò dedica tutte le cure ai suoi personaggi. Ammirabile è il modo con cui trasforma Julie, donna di volontà e di testa, in un'efficiente macchina di morte che ogni volta le sue apparenze esteriori per adeguarsi a ciascuno dei suoi 5 bersagli. (...) Il regista è stato all'altezza del suo modello, il vecchio Hitchcock, senza imitarlo. Si dice che amasse poco questo film, forse per l'inverosimiglianza di fondo del suo meccanismo, ma nel suo itinerario occupa un posto di prima fila almeno nel settore dell'efficacia e della cura dei particolari. (Morando Morandini, Dizionario dei film, Zanichelli)

AUTORE LETTERARIO: William Irish

L'orchestra di Piazza Vittorio

Italia 2006 - Doc. 90'

REGIA: Agostino Ferrente

ATTORI Mario Tronco, Agostino Ferrente, I musicisti dell'Orchestra di Piazza Vittorio

* Cinque anni di documentazione, 30 musicisti, 15 nazionalità: il film-diario della genesi dell' Orchestra di Piazza Vittorio, band nata da un'iniziativa di Mario Tronco, il tastierista degli Avion Travel, e Agostino Ferrente, che, nel quartiere di Roma dove gli italiani sono "minoranza etnica", hanno riunito un gruppo di musicisti di strada (e non) che vengono da tutte le parti il mondo.

(...) Agostino Ferrente segue Mario Tronco nella sua folle idea di riunire un'orchestra multietnica sotto la sua direzione. Il merito maggiore da attribuire ai due artefici dell'impresa, è quello di aver visto molto lungo e di non aver sprecato nulla dei patimenti e dei successi che li hanno portati alla realizzazione del loro sogno, riprendendo l'avventura fin dalle prime battute. Senza perdersi d'animo i due temerari affrontano i problemi musicali che si mescolano con quelli politici, economici, di immigrazione, permanenza, superamento delle differenze razziali, religiose, acustiche. Le riprese sporche, sgranate, spesso mosse, cancellano l'idea che ciò che mostrano sia lo scimmiettamento di ciò che è stato. La verità di una favola a lieto fine fuoriesce dalla pellicola attraverso la musica, in un documentario dove l'aspetto sonoro è chiaramente il più curato. I problemi economici, di alloggio e di visti non prendono il sopravvento su quelli artistici di spremere tante culture per approdare ad un successo che le valorizzi tutti senza che nessuna si imponga sulle altre. Le storie non sono quelle del terzo mondo che prova ad essere accettato in occidente, bensì quelle di artisti che provano a dare un valore alla propria creatività e al proprio bisogno di esprimersi. (...) Tra manifestazioni contro la legge Bossi-Fini, la richiesta al comune della gestione un cinema che doveva diventare una sala bingo, un indiano costretto a tornare in patria per riavere il visto, le vicende scorrono in attesa del debutto al Roma Europa Festival. (Andrea Monti, www.filmfilm.it)

(...) Il film parla di uomini, di immigrati, accomunati dalla musica, che indubbiamente si erge ad unica arte in grado di avvicinare culture differenti. Nel suo modo ingenuo di raccontare e di raccontarsi, il lavoro di Ferrente diviene una scatola piena di interrogativi cui non sono mai seguite delle risposte. Il sogno di Mario Tronco, cioè quello di mettere in piedi un'orchestra multietnica che prendesse il nome del quartiere che "ospita anche i casertani", si realizza pian piano, dopo un lungo lavoro di ricerca e dopo innumerevoli problemi spesso legati allo scontro tra tradizioni musicali diverse. Il cantante tunisino non ritiene giusto cantare una canzone senza parole come quella del chitarrista ecuadoriano; il cantante indiano si rifiuta di prendere parte ad un'orchestra con musicisti non al suo stesso livello. Ore di sala prova in cui il povero Mario Tronco si ritrova a dirigere dei

musicisti che a volte non sanno comunicare tra loro. La musica allora diviene il linguaggio universale con cui gli immigrati riescono a trovare una sorta di dialogo che ognuno gestisce con la propria sensibilità artistica. (Matteo Botrugno, www.Close-Up.it)

The Queen

The Queen - GB 2006 - Biogr. 97'

REGIA: Stephen Frears

ATTORI Helen Mirren, Michael Sheen, James Cromwell, Sylvia Syms, Helen McCrory

* The Queen racconta la drammatica settimana successiva alla morte di Lady Diana, e lo scontro istituzionale tra Buckingham Palace e Downing Street.

Un'operazione rischiosissima: il pericolo della parodia, o delle caratterizzazioni alla Noschese, era altissimo. Beh, non ci crederete: il film è bello, anzi, più che bello. È un capolavoro di equilibrio politico, d'ironia e di analisi antropologica su un'istituzione, la monarchia britannica (...). Morgan ha scritto un copione serrato e divertente, Frears l'ha diretto con mano abilissima, una mirabile squadra di attori l'ha ottimamente interpretato. E se è giustissimo elogiare tutto il cast, è ancora più giusto affermare che The Queen non esisterebbe senza il talento e, sì, la bellezza di un'attrice come Helen Mirren che ritrae la regina rispettandone ogni tic, ogni solennità, ogni asprezza, ma facendo anche trasparire l'umanità nascosta dietro la corazza istituzionale. The Queen è una lucida analisi sul potere. Raccontando i sette giorni tra la morte di Diana a Parigi e i suoi funerali a Londra, il film mostra come due istituzioni - la monarchia e il governo - vengano totalmente spiazzate dall'impatto emotivo e mediatico provocato dalla tragedia. Il «modernizzatore» Blair capisce che l'onda va cavalcata, mentre la regina rimane inizialmente a Balmoral, nella residenza estiva in Scozia, perché i funerali «sono un affare privato della famiglia Spencer». Dopo lunghe (e a tratti esilaranti) schermaglie, i reali scendono a Londra ed Elisabetta comprende, di fronte alla folla e ai mazzi di fiori che assediano Buckingham Palace, che nel mondo è successo qualcosa a cui non è preparata. Ma sarà la sua umanità a vincere, rispetto alle astuzie politiche di Blair: il senso finale del film sembra essere che i primi ministri passano e la monarchia resta, ma anche che dopo Lady D nulla sarà più come prima e che tutto un apparato di potere ha dovuto rivedere le proprie strategie. *The Queen* è il grande film sull'Inghilterra postmoderna. (Alberto Crespi, L'Unità)

Frears ritrova la sua vena migliore, sfrutta al meglio tutti gli spunti, usa con misura e intelligenza i filmati di repertorio, vira in sontuosa sit-com alcuni siparietti di vita quotidiana a Buckingham Palace (sarà pure quella Reale, ma i Windsor rimangono una famiglia) e fa acida ironia sul governo attuale (Blair ne esce maluccio). (...) Chi si aspettava dall'arrabbiato regista dei film antithatcheriani degli anni 80 un attacco verticale alla Corona rimarrà sorpreso dalla complessità con la quale, nella generale leggerezza dei toni, la questione della reazione ufficiale della Casata alla morte di Diana e il relativo conflitto tra l'anacronistico formalismo dei Reali e la moderna impostazione del fresco eletto Blair, viene affrontata (...). In fondo pare difficile dar torto alla regina madre - personaggio impagabile che sembra uscito dalla penna di Wodehouse -: se loro, i membri della Famiglia, sembrano vittime folli di un protocollo infrangibile (ma hanno secoli di rigorosissima tradizione sulle spalle) e un'etichetta che li ingabbia e, in ultima analisi, li giustifica), allora milioni di persone che sfilano con una candela in mano per omaggiare Diana cosa sono? A dire: i Windsor saranno anche fuori dai tempi, ma la gente è fuori di testa. (Luca Pacilio, www.spietati.it)

Bobby

Bobby - USA 2006 - Dramm. 120'

REGIA: Emilio Estevez

ATTORI Lindsay Lohan, Elijah Wood, Anthony Hopkins, Harry Belafonte, William H. Macy, Sharon Stone, Hether Graham

* L'ultima notte di Robert Kennedy, ucciso a Los Angeles nel 1968 dopo aver tenuto il discorso per la vittoria in California.

Un Kennedy non pacificato, alla ricerca dell'America rooseveltiana perduta, infiammato di speranza e di una visione del mondo antagonista. Un altro Kennedy da uccidere. Bob Kennedy è stato il più grande accusatore della mafia italo-americana e cubana durante la presidenza del fratello John, (...) e la sua campagna per le primarie fu centrata sul ritiro delle truppe americane dal Vietnam. (...) Estevez nel suo film evoca i fantasmi di un paese spazzato via e di quell'oasi sommersa nel sangue dei dreamers. (...) In un film corale, altmaniano, racconta di come i camerieri messicani, i cuochi black, le centraliste, la parucchiera, il portiere, il direttore wasp, e gli ospiti, ricchi e poveri, condivisero l'attesa del senatore che avrebbe festeggiato nel grande salone dell'ambascador le ultime ore di vita e l'ultimo discorso. Una storia spezzata nel '68. E dai racconti minimalisti dei personaggi sale un'impetuosa richiesta di risarcimento. La campagna elettorale di Bob (interprete di se stesso nei filmati d'epoca) si dispiega idealmente nella vita degli ospiti in attesa. C'è la ragazza di origini italiane che sposa un amico per salvarlo dal Vietnam; il portiere-filososo che gioca a scacchi e rincuora il collega pensionato; il direttore in crisi esistenziale che torna dalla moglie amata e rinuncia all'amante arrivista; il capocucine razzista che deve fare i conti con il sodalizio dei camerieri messicani-afroamericani. (...) Tutti in attesa. «Ogni volta che un uomo si alza in difesa di un suo ideale o agisce per migliorare il destino degli altri, o combatte contro le ingiustizie, è come se provocasse una piccola onda di speranza che incrociando altre milioni di onde, e sfidando le onde contrarie, formasse una corrente capace di abbattere i muri più resistente dell'oppressione...». Bobby parla davanti alla folla festante e un minuto dopo è riverso a terra, tra le teglie di dolci e i fornelli, nel fermo-immagine in bianco e nero che documenta la fine della speranza, di quella piccola onda che ancora l'America sta aspettando. (Mauriuccia Ciotta, Il Manifesto)

Scopriamo quella piccola America che sosteneva Bob per il suo coraggio, per il suo pragmatismo che lo portò, in un mondo sull'orlo del baratro, a sposare una politica fortemente di sinistra come unica possibile, fatta di pace, di giustizia sociale, di eguaglianza. Non promesse ma fatti. Entrò nel ghetto di Chicago in fiamme con l'onestà e il coraggio con cui il 4 aprile diede la notizia dell'assassinio di Martin Luther King, dicendo «condivido con voi i sentimenti di odio e di rabbia verso gli assassini. Ho perso anche io un fratello per mano di un uomo bianco». O che gli fece dire in una città mineraria: «Le miniere hanno chiuso e questa gente è senza speranza. Bisogna restituirla diminuendo l'apparato militare e investendo sul lavoro e sul miglioramento delle condizioni di vita». Dichiarazioni che quarant'anni dopo provocherebbero un incidente politico le diceva chi sarebbe diventato presidente. Un giordano-palestinese, Shiran Shiran, probabilmente eterodiretto, lo uccise. Insieme alle speranze di molti. (Boris Sollazzo, Liberazione)

La vie en rose

La Vie En Rose - Francia 2007 - Biogr. 140'

REGIA: Olivier Dahan

ATTORI Gérard Depardieu, Sylvie Testud, Clotilde Courau, Pascal Greggory, Emmanuelle Seigner, Jean-Paul Rouve Catherine Allégret, Marc Barbé

* La vita della straordinaria cantante transalpina e le difficoltà che ha incontrato sin da bambina, quando fu costretta a crescere nel bordello gestito dalla nonna paterna. Scoperta dal proprietario di un night, ben presto la sua voce e le sue canzoni la resero famosa da una parte all'altra dell'oceano Atlantico.

Piaf si nasce, non si diventa. Per provarci bisogna essere un pò temerari o un pò folli. Marion Cotillard, che forse ha entrambe

queste virtù, ha tentato la folle scommessa. E ha vinto. Se La Môme (...) ha aperto la 57ma Berlinale tra applausi e lacrime, è proprio grazie a lei. Capace di entrare nella pelle dolente della leggendaria Edith senza mai eccedere, cadere nell'imitazione, nel grottesco. (...) Il film di Olivier Dahan sul mito della Piaf (...) è un abile impasto di verità e mélo, di grandi passioni e grandi canzoni, di un mondo bohémien e maledetto che non c'è in più. O per lo meno non ha più quella grandezza e quel fascino. «Sapevo di rischiare grosso, ma un ruolo meraviglioso come questo non si può rifiutare» ha ricordato Marion Cotillard, ormai rientrata nelle sue armoniose sembianze: lunghi capelli neri, grandi occhi scuri. Tutto sacrificato al ruolo. «Mi hanno rasato i capelli per alzare la fronte, ogni giorno sei ore di trucco per somigliare a Edith - racconta l'attrice - dovevo attraversare un'intera vita, da 19 anni fino alla morte. Dovevo essere minuta come una bambina, com'era lei da giovane, e dovevo essere segnata e devastata com'era lei alla fine, quando a 47 anni ne dimostrava 60 e più. E poi bisognava imparare a camminare, a muoversi e comportarsi come lei. In questo mi hanno aiutato molto i film che Edith ha interpretato e alcune sue interviste televisive. Ma lo scoglio più arduo è stata la voce, trasformare la mia nella sua, e imparare a muovere le labbra nel playback». Entrare nelle pelle Piaf non è stato facile. E neanche uscire. «Dopo quattro mesi di transfert totale, c'è voluto tempo per tornare in me. Se per quattro mesi cammini come un'anatra, è difficile riprendere l'andatura solita». (Giuseppina Manin, Il Corriere della Sera)

Il fatto che il regista abbia preso come spunto iniziale per il film una fotografia della cantante e non la sua musica (...) conferma il taglio pienamente cinematografico dell'opera. (...) Il termine corretto è ritratto che, oltre a esaltare il talento artistico della Piaf, si addentra nel cuore della sua complessa umanità. (...) La scelta di evitare il taglio biografico si sviluppa attraverso un doppio binario. L'ottima interpretazione di Marion Cotillard che fugge qualsiasi tentativo imitatorio e nasconde, sottilmente, il preciso intento di dare alla performance stessa una vita sua, lontana da condizionamenti o costruzioni esterne. In secondo luogo, il regista, consapevole di riduttive letture critiche, ripercorre alcuni dei fatti principali della sua esistenza senza rispettare l'esatta cronologia. Ogni frammento di vita sembra giustificarsi grazie a quello precedente. Il senso delle cose prende quota piano piano lavorando di addendi. Le molteplici facce della diva emergono con una soave naturalezza rendendo facile e scorrevole la lunga visione del film. (Matteo Signa, www.mymovies.it)

Notturmo bus

Italia 2076 - Comm. 104'

REGIA: Davide Marengo

ATTORI Giovanni Mezzogiorno, Valerio Mastandrea, Ennio Fantastichini

* Franz è un conducente di autobus che anche nella vita ha sempre guardato nello specchio retrovisore. Una notte sul bus deserto incontra per caso Leila, una ragazza in fuga coi boccoli rossi e i piedi scalzi. Non fa in tempo a negarle una sigaretta che la donna si è già liberata della sua parrucca e si è infilata nel suo letto, ma soltanto per avere un posto in cui passare la notte e nascondersi. L'affascinante donna con gli occhi da gatta è infatti una scaltra e bugiarda truffatrice il cui primo colpo risale ai suoi tre anni.

Sui toni della commedia sentimentale si dipana questo noir italiano tratto dall'omonimo romanzo di Giampiero Rigosi, che dalla pagina allo schermo ha visto un cambio d'ambientazione dalla forse più "noir" città di Bologna alle strade umide e deserte della notturna metropoli romana, ottimamente fotografata in toni bluastri da Arnaldo Catinari. (...) *Notturmo bus* riprende gli stilemi del noir nell'oscura ambientazione urbana e nei personaggi (la fascinosa *femme fatale* che trascina la sua vittima maschile in un turbine di corruzione e peccato), e li amalgama senza forzature con i toni da commedia gangsteristica grottesca e quelli da commedia sentimentale. (...) Tra inseguimenti da action movie e una brillante ironia da commedia all'italiana, *Notturmo bus* è la dimostrazione che in Italia è possibile una commistione di generi che, senza prendersi

troppo sul serio, omaggia con autoironia, buon senso del ritmo e dei tempi cinematografici, e un tocco comico prettamente nostrano, ciò che sembrerebbe esclusiva degli americani. (Chiara Renda, www.mymovies.it)

Lo squillo minaccioso di un telefono accompagna i titoli di testa, in bilico, che appaiono progressivamente su sfondo nero. Dedicato a Gillo Pontecorvo, è così che inizia *Notturmo bus*. (...) Ci rendiamo subito conto del fatto che, nonostante l'evidente lato ironico, conferto in particolar modo dalle divertenti battute snocciate dal sempre ottimo Mastandrea, la tipologia di spettacolo che scorre davanti ai nostri occhi si presenta con le fattezze di mix volto a coinvolgere diversi generi, dal racconto d'azione alla commedia romantica; riassumibile, comunque, all'interno di un unico sostantivo: noir. Tra ombre sui volti ed affascinanti dominanti bluastre nelle sequenze notturne, ci troviamo dinanzi ad un apprezzabile biglietto da visita di celluloido, soprattutto se consideriamo lo stantio panorama cinematografico tricolore, facilmente riluttante nei confronti del genere ed ormai diviso tra commedie proto-cabaret e veri e propri trattati politico-intellettuale. (Francesco Lomuscio, www.filmup.it)

Il film non sfigura e lascia intravedere una buona capacità da parte di Marengo di gestire i frequenti sbalzi di tono che sembrano rappresentare il reale segno distintivo del film. Trama tutto sommato esile che riesce però a sopravvivere grazie alla bravura degli attori, ai dialoghi godibili e ad un finale ben curato che con un movimento di repentina circolarità riporta tutto al luogo da cui eravamo partiti. (Emanuela Peruzzi, www.cinefile.biz)

AUTORE LETTERARIO: Giampiero Rigosi

Viaggio in India

Faryad moorcheha - India 2006 - Dramm. 91'

REGIA: Mohsen Makhmalbaf

ATTORI Mahmoud Chokrollahi, Mahnour Shadzi, Karl Maass, Tenzin Choeygal

« Appena sposati, un uomo (ateo) e una donna (credente) percorrono l'India in viaggio di nozze con l'obiettivo di trovare colui che viene chiamato L'Uomo Completo, un santone indiano che si dice faccia miracoli. Il desiderio di avere un figlio li divide e il loro cammino diventa un percorso interiore che mette a confronto le profonde diversità della coppia.

Palesamente ispirato da Rossellini, Makhmalbaf narra un viaggio spirituale all'interno dell'India (...). Il viaggio è compiuto da due anime appena congiunte dal vincolo del matrimonio, e tuttavia per molti versi opposte: una, quella maschile, è totalmente oppressa da un pessimismo ateo; l'altra, quella femminile, è mossa da curiosità di matrice spirituale e religiosa, e da un'incalzante desiderio di maternità, ovviamente non corrisposta. Dunque ogni incontro, ogni esperienza e ogni oggetto o paesaggio osservati sono attraversati da due punti di vista, che possono coincidere con quelli della volontaria illusione (della donna) e disillusione (dell'uomo). La forza del film è nella possibilità offerta allo spettatore di scegliere il giudizio dei fatti e nel lasciar aperta una terza porta, di compromesso o di rifiuto verso i pensieri e le parole dei due protagonisti. (Raffaele Monti, www.cinemawenire.it)

Un uomo e una donna partono dall'Iran per consumare il viaggio di nozze in India. Lei è credente, lui ateo e comunista. Il subconosciente si rileva subito un terreno di confronto e scontro; per lei l'esperienza è di natura spirituale, per lui è l'emblema di quel che può fare "l'oppio dei popoli". Con *Scream of the Ants* (L'urlo delle formiche), Mohsen Makhmalbaf dà vita a due personaggi complessi e moderni. Lei, prima che una credente una donna decisa a credere, è una figura sensibile ma libera e leggera; su di lui, invece, scetticismo e materialismo pesano come un doloroso carico e la sedia che porta sempre sulle spalle non ne è che un simbolo. I due sposi cercano una risposta alla loro diversità, ma in verità trovano altre e nuove domande. (Marianna Cappi, www.mymovies.it)

Lo stile di Makhmalbaf è poesia visiva. Ogni inquadratura è costruita pittoricamente. La macchina da presa sfiora i personaggi, li tratta

come se fossero foglie al vento. L'immersione nei sentimenti e nelle anime è ottenuta tramite le loro parole, che hanno tanta importanza quanto le immagini stesse. Il film non vuole lasciare spazio ad alcun giudizio. È semplicemente ispezione, rappresentazione, resa sempre con uno sguardo documentario ma al contempo sensibile. (...) L'urlo delle formiche del titolo è quello della sofferenza del mondo, che non deve essere preso come motivazione per denigrare l'esistenza ma come valorizzazione del dolore in quanto sentimento umano. Makhmalbaf dà al film un tono mistico e mette in risalto l'opposizione tra fede e ateismo senza condannare nessuno. Il racconto, inoltre, è un'analisi della cultura indiana, della sua religione, dei suoi usi. La straordinaria fotografia mette in risalto i contrastanti colori dei paesaggi dell'India. Lo stile del regista denota un forte amore per i luoghi e la gente che porta sullo schermo. (Antonio Spera, www.close-up.it)

Diario di uno scandalo

Notes on a Scandal - GB 2006 - Dramm. 92'

REGIA: Richard Eyre

ATTORI Judi Dench, Cate Blanchett, Bill Nighy, Andrew Simpson, Max Lewis, Juno Temple, Alice Bird

* L'amicizia particolare e a tratti morbosa fra due colleghe insegnanti di una scuola superiore di Londra. Il diario è quello tenuto con amara puntigliosità da Barbara, sprofondata col suo gatto in una scontrosa solitudine, mentre lo scandalo irrompe dalla focosa relazione che Sheba, ha intrecciato segretamente con un suo allievo quindicenne.

Un dramma ironico, psicologicamente violento ed abbastanza raffinato che parte dalla voglia di sfoggiare l'impressionante talento delle sue protagoniste, ma poi approda ad un'indagine emotiva di bell'impatto e notevole riuscita. (...) Mentre appare evidente lo sviluppo sul filo del morboso della vicenda, Eyre non cade nella trappola del sensazionalismo e concentrandosi sullo script, riesce a creare un duello appassionante nel suo equilibrato mix di humour nero e sarcastico, intimità riflessiva, suspense da thriller da camera, una capacità emotiva che supera le falle di un prevedibile cinismo. Va da sé che la linfa e l'essenza del film è nell'impagabile duetto di protagoniste, che si affronta e si scontra quasi ad armi pari: se la Dench, probabilmente una delle più grandi attrici viventi, recita un ruolo sardonico, sotto le righe, disperato, patetico e maligno ad un tempo, esaltando le sue innate doti di finezza, la Blanchett si supera nel ruolo di una donna fragilissima, indifesa e bisognosa di cure ed affetto - nonostante la felicità - che si scatena e soffre, reprime ed esplosione, crolla e si rialza. (Emanuele Rauco, www.cineclick.it)

Un film scioccante che svela con inesorabile precisione quanto l'amore e la passione possano essere fatali se alimentati dalla monotonia disperante di una vita solitaria di cui non si riesce a vedere la fine. La sceneggiatura di Patrick Marber è realizzata senza troppo discostarsi dall'omonimo romanzo cui si ispira, ne segue il ritmo e non rinuncia all'ironia seppur la mescoli all'orrore della violenza psicologica della vicenda che racconta. La storia di queste due donne che in fondo cercano la stessa cosa, qualcuno da amare con tutta la passione che saprebbero offrire, si alimenta d'una regia misurata che valorizza senza sensazionalismo il racconto, di per sé semplice e persino prevedibile. Eyre, ritorna con abilità a parlare dell'universo femminile, e lo fa con il duello all'ultimo sangue combattuto da due attrici impareggiabili che scandagliano con inestimabile acume le profondità dei loro personaggi. Disperata e patetica l'una quanto fragile e indifesa l'altra. (Valeria Chiari, www.filmfilm.it)

Costruito intorno a due attrici in stato di grazia, il film evita i facili toni pruriginosi, grazie anche alla sceneggiatura di Patrick Marber che scava nella psicologia delle due donne e trova per ognuna la ragione dei loro comportamenti - un matrimonio troppo «impegnativo» per Sheba, con un figlio handicappato, e una omosessualità troppo repressa per Barbara - ma non la giustificazione per le loro azioni. Finendo per offrire un quadro della scuola, e della società, inglese che con i toni della commedia di costume ci offre l'impetuoso ritratto di un fallimento epocale. (Paolo Mereghetti, *Il Corriere della Sera*)

AUTORE LETTERARIO: Zoë Heller

L'ombra del potere - The Good Shepherd

The Good Shepherd - USA 2006 - Dramm. 167'

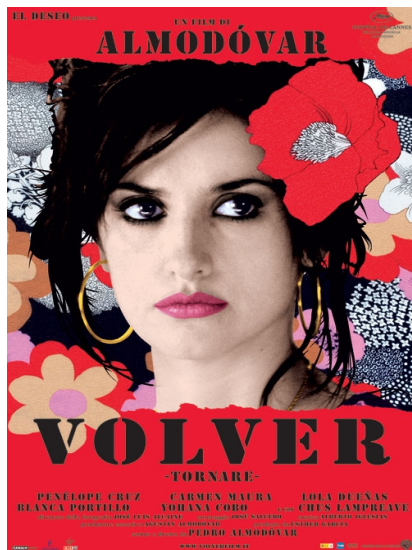
REGIA: Robert De Niro

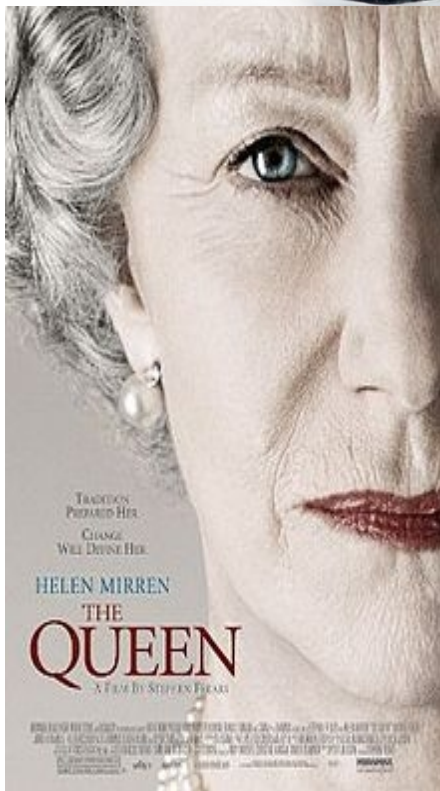
ATTORI R. De Niro, Matt Damon, Angelina Jolie, Joe Pesci, William Hurt

* Storia romanzata di Edward Wilson, uno dei fondatori della CIA. Entrato nei servizi segreti nel corso della seconda guerra mondiale, Wilson dovrà sacrificare la sua vita personale e i suoi affetti familiari per il bene della patria: una scelta che lo logorerà nel profondo.

Indagare il misterioso mondo dei servizi segreti ha un fascino particolare (...). Quando poi il soggetto è l'agenzia investigativa della più grande democrazia al mondo allora il tema diventa scottante. Robert De Niro racconta la storia della CIA attraverso uno dei suoi fondatori: Edward Wilson. Non un racconto biografico ma, come l'ha definito Richard C.A. Holbrooke, Ambasciatore americano alle Nazioni Unite dal 1999 al 2001, "è la versione romanzata di una storia vera raccontata fin nei minimi dettagli". Una pellicola ben confezionata e curata da De Niro. (...) Nulla è lasciato al caso, ogni inquadratura, ogni scelta estetica riesce a comunicare più dei dialoghi: un'opera completa e matura in cui è profonda l'ispirazione tematica così come la capacità di trasporla su pellicola. De Niro riesce a intrecciare la storia personale di un uomo con quella di un periodo storico complesso (dalla seconda guerra mondiale agli anni Ottanta) in cui non esistono eroi ma solo "calzolari del potere": uomini decisi a sacrificare i propri affetti per una patria che un giorno, dopo averli usati e logorati, li abbandonerà senza lasciargli nulla, nemmeno l'anima. Fondamentale il contributo del cast che brilla sotto la guida di De Niro: Matt Damon è magistrale nel dare vita al tormentato Wilson, un uomo stritolato dalle responsabilità del suo lavoro e dai sensi di colpa nei confronti della propria famiglia e della morte suicida del padre. Anche Angelina Jolie regala un'interpretazione toccante e convincente dando vita alla moglie Clover, una donna buona e sincera che lotta contro l'assenza e i silenzi del marito. (Mario Vanni degli Onesti, www.delcinema.it)

De Niro (...) mette in scena la 'normalità' di chi lavora nel servizio segreto, tra piccoli misteri e clima di paura, mai veramente in prima linea, eppure sempre in tensione, sempre in cerca di ombre da sorprendere nel buio (...). Il campo di indagine che il regista scandaglia, appassionandosi alla sceneggiatura di Eric Roth, è quello del rapporto con il potere, e della solitudine che ne scaturisce. Così il "buon pastore" del titolo è quello che prende sempre la miglior decisione per l'interesse collettivo, quasi mai coincidente con il bene o l'affetto dei propri cari. Matt Damon dà vita ad un personaggio tutto d'un pezzo, che parte come un giovane poeta, a suo modo sognatore, ritrovandosi poi a contrarre, suo malgrado, un matrimonio di convenienza, venendo nel contempo risucchiato nel vortice di paranoie e cinismi del mondo del controspionaggio. Il regista costruisce un film solido, che incide imponente senza alcun bisogno di artifici o spettacolarizzazioni di sorta, ma che fa del tessuto narrativo il suo punto di forza (...) *The good shepherd* è un film onesto, che tratta in maniera cauta ma non timorosa due grandi problemi: quello della costruzione di un servizio d'intelligence e quella, ancor più sottile e delicata, della solitudine, del compromesso, degli affetti. (Piero Salvatori, www.centraldocinema.it)







I Film Del Nuovo Millennio STAGIONE 2008 - 09



Il cacciatore di aquiloni

The Kite Runner - Usa 2007 - Dramm. 131'

REGIA: Marc Forster

ATTORI Khalid Abdalla, Homayoun Ershadi, Shaun Toub, Atossa Leoni, Saïd Taghmaoui, Zekirïa Ebrahïmi

* Dalla California, Amir fa ritorno in Afghanistan per aiutare il suo amico Hassan, il cui figlio è nei guai. Per Amir, questo viaggio è l'occasione per tornare ai tempi della sua infanzia e della profonda amicizia con Hassan sullo sfondo delle vicende storiche del suo paese in guerra...

Marc Forster affronta uno dei maggiori successi editoriali degli ultimi anni. Il romanzo di Khaled Hosseini *Il Cacciatore di Aquiloni* ha avuto infatti una diffusione mondiale, raggiungendo un numero grandissimo di copie pubblicate. Successo dovuto soprattutto alla forte umanità le cui pagine sono portatrici. Un susseguirsi di eventi ora di sconcertante drammatica attualità (valga per tutti la descrizione della lapidazione allo stadio), ora di alto coinvolgimento. Il regista di *The Monster Ball* e di *Neverland* coglie l'humus emotivo del libro e, soprattutto nella prima e ultima parte del film, ci emoziona così come già la pagina era riuscita a fare. L'opera cinematografica segue quella letteraria senza rischiare personali interpretazioni che ne avrebbero snaturato il significato, in fondo semplice ed essenziale, che Hosseini ha voluto proporre. Forster, narratore soprattutto di uomini più che di eventi, pone l'azione al soldo dei personaggi e non il contrario. E quel che viene fuori è un film forte, capace di arrivare al cuore anche senza arditi movimenti della macchina da presa, ma avvalendosi di uno script compiuto ed equilibrato e di una messinscena sempre attenta al fulcro della narrazione nella quale gli attori, anche i più giovani, trovano la loro giusta collocazione dimostrando di adeguarsi alla corralità di ciò che si racconta. Un film che commuove ed emoziona. (Daniele Sesti, www.filmfilm.it)

Un'emozione sottile e intensa avvolge lo spettatore dall'inizio alla fine del film, il susseguirsi serrato di momenti di *climax* narrativo genera una naturale empatia con i protagonisti e ci avvicina a un mondo culturalmente differente e lontano, in buona misura ancora oscuro nelle sue pieghe più intime. D'altronde, ciò che uniforma e omologa a ogni latitudine la prosa di Hosseini e il *mood* che ne scaturisce è l'universalità dei valori raccontati: amicizia, perdono, senso di responsabilità e necessità di redenzione. Il messaggio profondo e trasversale di questo film e la sua pluralità culturale si rispecchiano anche nel cast e nella produzione. Foster mantiene "filologicamente" le radici del racconto in Afghanistan, *Il cacciatore di aquiloni* è parlato in lingua Dari - tra gli idiomi principali del paese - e i bambini protagonisti della prima parte del film sono entrambi afgani: Zekirïa Ebrahïmi è il giovane Amir e Ahmad Khan Mahmoodzada l'amico "tradito" Hassan. Complessivamente, le lingue parlate sul set, allestite in una zona del nord-est desertico della Cina, dove vivono popolazioni nomadi di origine turkmena, tagika e afgana, vanno dagli idiomi europei al *pashtun*, dal Farsi (Iran) all'Urdu (Pakistan), fino all'ughuro (Provincia di Xinjiang), al tagiko e al mandarino. Anche questo contribuisce a fare di *Il cacciatore di aquiloni* un'opera dal profondo senso kantiano, che tende a una valorizzazione dell'Umanità nel senso più globale del termine. (Chiara Pascali, ww.cinemavvenire.it)

AUTORE LETTERARIO: Khaled Hosseini

Funeral Party

Funeral Party - GB/Germania/Olanda/Usa 2007 - Comm. 90'

REGIA: Frank Oz

ATTORI Matthew Macfadyen, Keeley Hawes, Andy Nyman, Ewen Bremner, Rupert Graves

* Una sconclusionata famiglia inglese si riunisce al funerale del patriarca nella grande casa natale. Mentre vecchi conflitti mai sopiti tornano a galla, un uomo si presenta al funerale e ricatta i figli minacciando di rivelare un oscuro segreto del defunto. Questi faranno di tutto per evitare che la vergognosa notizia trapeli e che i parenti ne vengano a conoscenza. Quello che dovrebbe essere un giorno di raccoglimento si trasforma così in una rocambolesca divertente catastrofe.

Non è morto dal ridere il cadaverico protagonista di *Funeral Party*, ma il balletto di equivoci, malintesi e rivelazioni che scatenano le sue esequie fanno ridere da morire. (...) Risate alla prima scena, quando i becchini hanno finalmente depositato il loro carico nel soggiorno della magione, chiedono se sia il caso di aprire la copertura per mostrare il volto del caro estinto e si scopre che si tratta del cadavere sbagliato. Da quel momento è un crescendo di trovate all'insegna delle rivalità familiari, di amori non corrisposti, di mogli petulanti, fratelli sbruffoni, padri prepotenti, rampolli trasgressivi, di confezioni di Valium che contengono allucinogeni, di vecchi zii rompicatole e di nani inquietanti. (...) L'umorismo nero si sposa con la pochade (...). Oz, che aveva diretto negli Usa *La piccola bottega degli orrori* e *Tutte le manie di Bob*, approda in Inghilterra e trova un piccolo esercito di grandi attori, condizione indispensabile per un film corale, dove nessuno deve rubare la scena e tutti devono contribuire al ritmo del racconto. (...) Qualcuno potrà anche storcere il naso di fronte all'abuso di Valium allucinogeno che manda fuori di testa e fa deragliare dai comportamenti consoni a un funerale, ma come si diceva qui non siamo nel territorio della commedia, siamo oltre, verso la farsa che prevede anche il tormentone. Alla fine a essere fatte a pezzi sono le convenzioni, i luoghi comuni, spazzati via con tono irriverente, senza troppo badare alla correttezza. (Antonello Catacchio, *Il Manifesto*)

Frank Oz non è inglese, bensì americano, ma è entrato perfettamente nello spirito di questa farsa tutta imbevuta di quello humor nero che solo i britannici sanno esprimere così bene. D'altronde il meccanismo narrativo è perfetto. Il funerale è quello del padre di una famiglia incapace di trattenere psicosi e ossessioni, rancori e vendette, in ossequio a un rito che invece viene travolto e trasformato in un «party», ma nel senso di caos, alla maniera di quella *Hollywood Party* di Black Edwards in cui Peter Sellers fa saltare in aria i meccanismi e i rituali di una festa hollywoodiana portandola al punto del suo collasso. In *Funeral Party* ci sono tanti Peter Sellers, tanti piccoli agenti dissacratori, un coro di parenti caratteriali, ognuno con la sua fissa e missione. (...) Il crescendo di risate è assicurato, grazie anche ad attori inglesi sopraffini e a un meccanismo narrativo semplice, ma molto efficace. Molte sono le trovate per questa «screwball» (commedia stravagante, sbilanciata, anticonvenzionale) che omaggia gli archetipi del genere, facendoci ricordare quanto erano belli film come *Arsenico e vecchi merletti* a *La signora omidici*, con quella raffica di situazioni esilaranti, battute indimenticabili e grandi attori. *Funeral Party* restituisce in chiave moderna questa antica tradizione. (Dario Zonta, *L'Unità*)

Into the Wild - Nelle terre selvagge

Into the Wild - USA 2007 - Dramm. 148'

REGIA: Sean Penn

ATTORI Emile Hirsch, Marcia Gay Harden, William Hurt, Jena Malone, Chaterine Keener, Brian Dierker, Vince Vaughn, Zach Galifianakis

* Il film racconta la storia vera del neo-laureato Christopher McCandless, che nel 1992, stanco del consumismo e del benessere si isola abbandonando la civiltà e tutti i suoi averi per affrontare l'immensa natura dell'Alaska, che segnerà per sempre la sua esistenza, fino a quando quattro mesi dopo viene trovato morto accanto al suo diario. Dal best-seller di Jon Krakauer.

Scritto e prodotto dallo stesso Penn, un eccezionale viaggio, un *road movie* drammatico, intimo e assoluto che racconta la formazione e la nuova nascita di un uomo a contatto con la natura e il mondo non civilizzato, ma anche la crescita spirituale e mistica di un popolo che negando il contatto con la terra ha negato la grandezza delle sue radici. (...) Tanto profondo ed emozionante da poter durare anche il doppio dei suoi 148 minuti, lo *script* rende la complessità di un personaggio la cui *naïveté* e il cui narcisismo di fondo diventano la base di un'ambiguità narrativa su cui Penn sa approfondire i propri dubbi, sa smuovere l'intimo dello spettatore, sa commuoverlo di continuo senza mai estorcergli le lacrime. (...) Un *western* contemporaneo, l'unico possibile al di là degli omaggi e dei *remake*, in cui l'unica frontiera è quella interiore e ancestrale, dove la natura madre e matrigna non ha bisogno di ribellarsi perché nessuno può schiavizzarla: a per rendere così toccante e totale un film del genere, gli attori devono essere straordinari. Non solo lo sono, ma smettono anche di essere attori ed Emile Hirsch, Hal Holbrook, Brian Derker e Catherine Keener diventano semplicemente l'essenza del racconto e della natura. (manuele Rauco, www.cinefile.biz)

Sean racconta una vita lontana anni luce dall'american way of life. (...) La felicità materiale è una cosa che per Christopher non ha valore, o almeno non lo ha tanto quello dell'anima. Sentirsi libero, privo di ogni vincolo socio-etico-morale, seguendo il desiderio di scoprire una nuova vita, fatta di stenti e di esperienze non programmate a tavolino, ma capitate per qualche ragione, questo è ciò a cui ambisce il ragazzo. È una fuga nel vero senso della parola, dalla semplicità della vita moderna, dalle standardizzate abitudini di tutti i giorni, una vita alla ricerca delle difficoltà sconosciute dalla gran parte degli uomini. (...) Durante il suo tragitto Christopher si imbatte in situazioni più o meno difficili, conosce persone, fa esperienze e lavora quel tanto che basta per il prossimo spostamento che si verifica sempre nel momento in cui comincia a stare bene nel luogo in cui si trova. Stare bene è spesso sinonimo di tranquillità, ed è questo l'elemento che la 'poetica' di Christopher rinnega. L'uomo deve soffrire nelle situazioni, deve sforzarsi di superare quelle che sono le difficoltà del posto e, una volta trovato un 'comfort', andarsene per sfidarsi ulteriormente. (...) Il pensiero di Christopher è costantemente presente attraverso la voce fuori campo che è la sua medesima o quella della sorella, l'unica che veramente capiva Christopher e che ha potuto dare una spiegazione ad un gesto apparentemente inspiegabile. (...) *Into the Wild* è un bellissimo film sull'uomo, sulla scoperta di vivere e sulla conoscenza. (Lorenzo Morganti, www.cineboom.it)

AUTORE LETTERARIO: Jon Krakauer

Giorni e nuvole

Italia/Svizzera 2007 - Dramm. 116'

REGIA: Silvio Soldini

ATTORI Margherita Buy, Antonio Albanese, Giuseppe Battiston, Alba Rohrwacher, Fabio Troiano

* Genova: i soci lo sbattono fuori e lui ha il coraggio di rivelare alla moglie che è senza soldi solo dopo due mesi. Inizia la loro discesa in un'indigenza relativa, per una coppia abituata a standard di vita molto alti.

Soldini parte da una coppia borghese e ne disintegra gradualmente tutte le certezze. La casa, il lavoro, il loro rapporto. Molte cose iniziano a crollare dentro e intorno a Elisa e Michele. E più perdono quello che possedevano più si accorgono di come il mondo intorno sia cambiato, sia diventato famelico e indifferente. Ma la storia che racconta Soldini è ancora più cinica e cattiva, perché ad affrontare il precariato non è una coppia di ventenni-trentenni che ancora non trovano lavoro e si devono adattare a quello che capita, ma sono due persone che si stanno avvicinando alla piena maturità e che vedono dissolversi completamente il mondo (affettivo quanto materiale) che avevano intorno. Non è un caso poi che Elisa si sia da poco laureata in storia dell'arte e che Michele, quando le confessa di essere senza lavoro, con la testa fra le mani, quasi disperato, le urla - "sono due mesi che non produco". Perché è questo l'orrore della nostra società,

se non si produce non si è nulla, non si vale nulla. E produzione è sempre qualcosa legato ad una attività industriale mentre l'arte, la letteratura, tutto l'universo di studi umanistici sono solo cose superflue, inutili, da portare avanti nel tempo libero. Con questi due personaggi Soldini centra in pieno la crisi di una società che non ha più valori (morali quanto culturali) e che vede distruggersi quelli in cui, una parte di essa, aveva creduto. *Giorni e nuvole* è di un realismo sconcertante, soprattutto per la capacità con cui riesce a cogliere, dal punto di vista umano, il nostro presente. E lo schermo diventa allora uno specchio (senza deformazioni, senza forzature, senza abbellimenti) nel quale guardarsi e vedere quello che abbiamo intorno e quanto sta succedendo. (Emiliano Bertocchi, www.sentieriselvaggi.it)

Una bella storia d'amore, di ricchi decaduti e di aristocrazie borghesi, ma anche una fotografia di un'Italia allo sbando, di certezze demolite, in cui c'è un mercato del lavoro malato per cui nella piramide dei precari, tra la cima e la base, non c'è più differenza. «L'elemento che volevo far emergere - racconta Soldini - è lo stupore che colpisce due persone che improvvisamente si trovano di fronte ad una condizione nuova. Il protagonista maschile è così stupito che non sa reagire. È una storia come se ne leggono tante nell'attualità. Ma quando capita a te, ne rimani tramortito». Già, perché se Jannacci insegnava che «sempre allegri bisogna stare perché il nostro piangere fa male al re, al ricco e al cardinale», quando l'acqua (per non dire altro) arriva in prima classe, solo allora si scopre che si sta affondando. In *Giorni e nuvole* Soldini racconta una storia semplice, non blandisce gli stereotipi, anche se ogni tanto ingenuamente ci casca: dagli operai, che hanno in loro l'etica e l'estetica dei "buoni selvaggi" alle ipocrisie borghesi. Ma forse in un film così, fa meglio vedere la guerra tra (ex?) ricchi, che quella tra poveri, che conosciamo tutti. (Boris Sollazzo, *Liberazione*)

La giusta distanza

Italia 2007 - Dramm. 110'

REGIA: Carlo Mazzacurati

ATTORI Giovanni Capovilla, Ahmed Hafene, Valentina Lodovini, Giuseppe Battiston, Fabrizio Bentivoglio, Marina Rocco

* In un piccolo paese alle foci del Po nasce una relazione tra Hassan, un meccanico tunisino, onesto lavoratore stimato e rispettato dai suoi compaesani, e Mara, una giovane supplente che ha accettato l'incarico di insegnante a tempo determinato mentre è in attesa di partire per un progetto di cooperazione in Brasile...

La provincia italiana è raccontata senza esasperazioni, anche se ci scappa il morto e riaffiorano i pregiudizi. Quel che conta è il clima di incertezza, quello che invita a vivere i tempi arraffando quel che si può, come fa il tabaccaio (...) per comprarsi il SUV e le vacanze esotiche tutto compreso. Non è cattivo, neppure lo dipingono così, è un uomo dei nostri tempi. Come dei nostri tempi è l'immigrato che ha una sua etica e una sua cultura che difende senza integralismi, solo che, a differenza del cognato, non intende diventare un «occidentale», per questo non beve (quasi mai) vino, soffre per la condizione di solitudine, spia la maestra, sino a quando nasce un rapporto. Ma, accidenti, lei tiene la giusta distanza, vive la cosa come una parentesi, in attesa di cambiare posto (...) e frequentazioni. Per lui è un investimento diverso, non si tratta di un'avventura erotica, ma di una scelta profonda. Mazzacurati torna sui luoghi del suo primo film, in quella provincia che non ha alcuna intenzione di lasciare (anche per il montaggio del film non ha voluto andare a Roma). Luoghi che sono cambiati più nelle persone che negli scenari, lì la banalità e la casualità del male è più evidente. Non c'è bisogno di serial killer e di sangue che sgorga copioso, basta poco per sconvolgere le tranquille esistenze del paesino di Concaalbergo, inesistente ma realistico a ridosso del delta padano (...). Ma non si urla. Neppure nel film, che lavora sottotraccia, stana la solitudine che attanaglia un po' tutti in un affresco poderoso e avvincente nel suo rifiuto di diventare sensazionalismo per cercare invece emozioni. Vere. (Antonello Catacchio, *il Manifesto*)

La giusta distanza è quella che un giornalista dovrebbe saper

interporre tra sé e la notizia: non troppo lontano da sembrare indifferente, ma nemmeno troppo vicino perché un eccessivo coinvolgimento può compromettere l'oggettività. Così il caporedattore di una testata locale spiega a Giovanni il mestiere di giornalista e allo spettatore il titolo del film, enunciandone anche uno dei temi. Giovanni, testimone degli avvenimenti che vedono protagonisti i due amanti, è costretto a fare i conti con i suoi sentimenti di amicizia e con il dovere di cronaca. Ma non è l'unico tema. Carlo Mazzacurati sceglie infatti le forme narrative del "giallo" per meglio raccontare i personaggi e l'ambiente in cui si muovono. Come già *Notte italiana* (1987), film d'esordio del regista padovano, *La giusta distanza* è il ritratto inquieto e impietoso di una piccola comunità dove si consumano piccoli grandi orrori e muiono le speranze. Concadalbero (...) è un "non luogo" che per il regista è paradigma di tutte le province del mondo o un luogo dell'anima, in cui il male alligna. Un film riuscito, anche grazie agli ottimi interpreti principali, tutti attori alla prima esperienza da protagonisti. (Elena Monopoli, www.tempioderni.it)

Il vento fa il suo giro

Italia 2005 - Dramm. 110'

REGIA: Giorgio Diritti

ATTORI Thierry Toscan, Alessandra Agosti, Dario Anghillante, Giovanni Foresti

* In una località montana arriva un pastore francese con la sua famiglia. Ben accolto, se pur non a braccia aperte, il suo arrivo diventa la dimostrazione di una possibile rinascita del paese. Ma, un po' alla volta, questa nuova presenza diventa ingombrante...

"E l'aura fai son vir" - questo il titolo occitano del film - si riferisce al detto popolare che vuole il vento una metafora di tutte le cose, un movimento circolare in cui tutto torna, come rappresentato nel film dalla figura di uno scemo del villaggio che corre nei prati simulando il gesto del volo. Questa pellicola, senza scomodare miti e profeti, ha la forza di un trattato antropologico, ma senza perdersi nella retorica dei buoni sentimenti, sottolineando piuttosto come la vita si componga di sensazioni contrastanti e sgradevoli, in un cinismo che contagia, ma rende liberi da pregiudizi e ipocrisie. Tre aggettivi per descriverlo? Genuino, inaspettato, meraviglioso. Come le anime salve che descrive, uomini in cerca di un senso che l'esistenza stessa allontana ogni giorno di più. (Pierpaolo Simoni, www.mymovies.it)

Un gioiello di rara bellezza *Il vento fa il suo giro* (...), opera d'esordio del bolognese Giorgio Diritti (...). Un lavoro intenso, importante e coraggioso sotto ogni punto di vista: dalla scelta dell'ambientazione - l'Alta Val Maira - a quella linguistica in cui si preserva l'antica lingua occitana tuttora parlata in quelle zone, a tratti mescolata con dialoghi in francese ed italiano ed infine alla messa in campo di interpreti autoctoni, non professionisti, ad eccezione dello splendido Thierry Toscan (...) e della brava Alessandra Agosti. Quasi superfluo menzionare le atmosfere olmiane (Diritti ha studiato con Ermanno Olmi) e del poeta del cinema Franco Piavoli. Ma sono soprattutto le modalità con cui *Il vento* riesce ad esplorare le sue tematiche che lo rendono uno dei film più riusciti del panorama italiano degli ultimi anni: l'estrema intolleranza all'alterità svolta in tutte le sfaccettature sopra elencate non è mai fonte di retorica o di addestramento morale. Si può andare in profondità anche con leggerezza, proprio come la brezza che rinfresca, ripristinando vitalità laddove l'aria potrebbe diventare insopportabile. (Anna Maria Pasetti, www.zabriskiepoint.net).

Il film ha un taglio documentaristico, ma va oltre, ti fa entrare e partecipare dentro le varie fasi del rapporto tra il paese e questi "venuti da fuori": diffidenza iniziale, accoglienza con la bella festa notturna, infine via via, fatto dopo fatto, cattiveria pretestuosa, prepotenza, violenza. Sembra quasi un film di Herzog. Per il protagonista, che incarna con intransigenza morale ed un'intelligenza acuta, a volte unilaterale, l'amore quasi simbiotico con ciò che è naturale e il disprezzo verso tutto ciò che nasconde invidia e esprime cattiveria e ipocrisia. Per il paese, che assume una dimensione corale ed insieme vivamente dialettica, ma in cui "vincono" la paura del

diverso e l'intolleranza. (...) Ne risulta un film interessantissimo sociologicamente per le trame dei sentimenti e delle ideologie (attualissime) che sommuove ed infine poetico, perché arriva a toccare, in questo scontro viscerale, le corde più intime dei sentimenti. (Gianni Quilici, www.loscherma.it)

Caos calmo

Italia 2008 - Dramm. 112'

REGIA: Antonello Grimaldi

ATTORI N. Moretti, Valeria Golino, Alessandro Gassman, Isabella Ferrari, Hippolyte Girardot, Kasia Smutniak, Silvio Orlando, Sara D'Amario

* Pietro Paladini, dirigente televisivo, salva una donna che rischia l'annegamento. È ignaro che nello stesso istante sua moglie, a casa, sta morendo. La reazione di Pietro, rimasto solo con una figlia di dieci anni, è quella di costruirsi un limbo in cui, con estrema calma, metabolizzare il lutto e il proprio senso di colpa.

Tutti vorrebbero consolare il suo dolore e tutti invece finiscono per farsi consolare, raccontando a Pietro/Nanni angosce, paure, errori, desideri. E così la «colpa» di non sentire tutto quel dolore che il mondo si aspetta da lui diventa il «merito» di rifiutare i valori di una società in cui si sente sempre meno integrato: il carrierismo, la possessività, il tornaconto... Il film è piuttosto abile nel raccontare questa specie di silenzioso «dissociato», nel descrivere con pochi tocchi i tanti personaggi che ruotano intorno a Pietro/Nanni. E pur dicendo lo spazio maggiore al rapporto tra padre e figlia offre allo spettatore l'occasione per riflettersi in qualcuno dei tanti «infelici» che lo incrociano. Così, anche l'incontro di sesso tra il protagonista e la donna che ha salvato dal mare (quattro minuti sui 112 del film. Nel romanzo Bompiani erano 16 pagine su 451) diventa una delle tante facce di una vita che sembra sempre sul punto di scomporsi nei suoi elementi fondanti: l'amicizia, l'amore paterno, la curiosità, l'incontro con l'altro... Alla fine, personaggio e film sembrano non avere il coraggio di tirare tutte le conseguenze (moralì) che ci si potevano aspettare. Ma per quasi due ore hanno saputo raccontare, con pudore e sensibilità, i temi sommersi (o repressi) che attraversano una società che sembra aver smarrito il proprio centro. (Paolo Mereghetti, *Il Corriere della Sera*)

Con atmosfere rarefatte, ma non inconsistenti, "Caos calmo" è film attraente, di quelli eleganti, di quelli che non ti aspetti, capace di essere imprevedibile e di strapparci sia lacrime che risate, in cui i personaggi si muovono (stando fermi) trasmettendo sensazioni nuove di pace col Mondo. Personaggi che non sono solo mere figure sullo schermo, ma diventano di volta in volta la coscienza del protagonista generando un dialogo collettivo che tocca i temi del linguaggio, della verità, della moralità e della giustizia. Regia ben studiata, equilibrata, asciutta, ma mai povera. Anzi, piena di particolari e di richiami a "vite precedenti". (...) Antonello Grimaldi realizza un piccolo gioiello degli ultimi anni: una regia che si muove, seguendo gli intenti del film, rimanendo fermi. (Diego Altobelli, leonardo.filmup.it)

L'inestricabile garbuglio interiore di Paladini/Moretti e il caotico pasticcio della varia umanità che si confessa sulla sua panchina trasformano il dolore in momento dialettico. Se nella *Stanza del figlio* la cognizione del dolore è associata, in *Caos Calmo* è precipitato in uno spazio di socialità. Dove c'era nichilismo e chiusura adesso c'è apertura al possibile. E dopo gli abbracci è il tempo della differenza: Pietro Paladini potrà fare i conti fino in fondo col significato che ha il (non) dolore per lui. (Marzia gandolfi, www.mymovies.it)

AUTORE LETTERARIO: Paolo Veronesi

Ecce bombo

Italia 1978 - Comm. 100'

REGIA: Nanni Moretti

ATTORI N. Moretti, Luisa Rossi, Glauco Mauri, Lorenza Ralli, Fabio Traversa, Paolo Zaccagnini, Piero Galletti, Lina Sastri, Susanna Javicoli, Carola Stagnaro, Maurizio Romoli

* Michele ha una fidanzata e tre amici: Goffredo, svogliato studente universitario, Mirko, angosciato dal futuro della società e Vito, pigro impiegato. Il gruppo di amici, parafrasando la frase cult del film, vede gente e fa cose, alla ricerca di una posizione all'interno del mondo...

"Ecce Bombo: mi avevano raccontato di uno straccivendolo che andava in giro urlando così. Avevo un orribile titolo alternativo: *Sono stanco delle uova al tegamino*. Ho girato il film a settembre-ottobre '77, non immaginando il successo che avrebbe avuto. Ero convinto di aver fatto un film doloroso, che raccontava una porzione di realtà molto circoscritta e poco rappresentativa della condizione giovanile italiana. Tutto mi aspettavo fuorché l'identificazione che poi c'è stata, anche da parte di persone lontanissime" (Nanni Moretti)

Nitida foto di gruppo con crisi generazionale per amici orfani del Sessantotto. Tra-scorrono le serate al bar, fra una seduta di autocoscienza e un programma di Radio Popolare, frequentano teatri *off*, si ritrovano in feste in casa. Sono relazioni poco pericolose ma stanche e insoddisfacenti. (...) *Ecce Bombo* conferma gusti e genialità, predilezioni e tic del regista romano conquistando il pubblico in sala, che apprezza soprattutto il lato comico piuttosto che l'analisi drammatica messa in scena dall'autore. Moretti ricama magistralmente una satira feroce delle frustrazioni, degli stereotipi di una cultura in quel momento diffusa e apparentemente vincente: capelli lunghi, rottura con papà e mamma, teatro alternativo, collettivi, radio libere. Un film che ha fatto scattare meccanismi di identificazione nell'intera generazione del Settantasette. E oltre. (Lietta Tornabuoni, La Stampa)

Se un giorno dovessimo scegliere i film italiani da caricare su un'astronave, per mandare testimonianza di noi medesimi agli alieni, un posto per *Ecce Bombo* dovrebbe esserci. (...) I «vitelloni» di Moretti hanno tutti i tic della loro epoca: sono a sinistra del Pci, frequentano le radio libere, coltivano la creatività un po' stralunata tipica del movimento settantasettino, sono cinefili, litigano con i genitori (magari su questioni linguistiche: «Siamo a Roma, si dice fica, non figa») e discutono il sistema, anche se ci vuole il mitico «amico etiope» per spiegar loro com'è fatta l'Italia. Però sono colpiti da un'accidia, da uno svogliato mal di vivere, che li rende fratelli di tutti i giovani di tutte le epoche. Sono, soprattutto, disperatamente soli: ed è per questo che il finale di *Ecce Bombo* (in cui Michele/Nanni è l'unico che riesce ad andare a trovare l'amica depressa) rimane la scena più forte e straziante del film. (Alberto Crespi, L'Unità)

I vuoti di allora non somigliano forse a quelli di oggi? Le ferite, nuove ed antiche, lasciano sempre fuoriuscire il fluido vitale. La perdita dei sensi genera un'immobilità non voluta che disorienta: si attende l'alba di un nuovo giorno, ma all'improvviso si scopre che il sole beffardo sorge alle spalle. *Ecce Bombo* non è nato per far sorridere ma se lo fa è perché funziona esattamente come uno specchio. C'è da preoccuparsi? (Paolo Camaioni)

Bianca

Italia 1984 - Comm. 95'

REGIA: Nanni Moretti

ATTORI N. Moretti, Laura Morante, Roberto Vezzosi, Dario Cantarelli, Remo Remotti, Vincenzo Salemme, Enrica Maria Modugno, Claudio Bigagli

* Michele è un insegnante paranoico e solitario, vive spiando la vita di coppia dei suoi amici e conoscenti. Quando una vicina di casa verrà trovata uccisa, Michele sarà considerato tra i sospettati. Nel frattempo Michele si innamora di una collega, Bianca, che per un breve ma intenso periodo gli regalerà un po' di gioia e un certo equilibrio mentale.

Si continua a ridere e anzi la comicità è di grana così buona, che certi momenti sono da antologia (come la scorpacciata di nutella da un

vaso gigantesco) e certi motti diventati proverbiali (come "e continuiamo così, facciamoci del male" riferito ad un infelice che non conosce la Sachertorte). Giudicando la nuova generazione dal basso, in altre parole a partire dalle scarpe ("ogni scarpa una camminata; ogni camminata, una diversa concezione del mondo"), si può suscitare ilarità, ma un'ilarità che s'inserisce in un contesto da brivido. (...) Con *Bianca* che ha per protagonista un paranoico, Nanni Moretti "oggettivizza" il proprio percorso e non si limita a mettersi in gioco (...) con travolgente ironia, ma, appunto perché si inquadra in un caso clinico, si distanzia dalla sola indagine di costume per aprirsi ad uno spazio dove la satira delle passate illusioni si fa feroce e dove la sua controfigura assume una consistenza psicologica nuova. Pur non rinunciando affatto alle idiosincrasie, alla genialità e allo spasso della sua maschera consueta. In certo senso, è come se il personaggio di Michele proseguisse la situazione conclusiva di *Ecce Bombo*, quando usciva dal gruppo e si affacciava nella stanza della ragazza schizofrenica. Solo che adesso al posto di lei c'è lui. E così la sua ricerca coerente e assurda diventa la spia di un disagio che oltrepassa di molto la sua persona. (Ugo Casiraghi, L'Unità)

In *Bianca*, l'opera certamente più equilibrata della sua filmografia, Moretti non è più *metteur en scène* di se stesso. L'acquisto di un collaboratore in sede di sceneggiatura (Sandro Petraglia) conferisce maggior sostanza alla materia. (...) Al personaggio protagonista viene fornito un notevole spessore drammatico, uno sviluppo, una serie di occasioni narrative con cui confrontarsi e attraverso le quali crescere. Il film è un procedere alla scoperta dei misteriosi aspetti della personalità del professor Michele Apicella. (...) L'evoluzione del personaggio è graduale, quasi inavvertibile, tanto è ben condotta. (...) In *Bianca* l'asocialità del protagonista è accompagnata da un sentimento di umana solidarietà e di partecipazione, impotente ma commossa. Si pensi a come si evolve il rapporto tra Michele ed il commissario: il giovane professore decide di venirgli incontro e confessa i suoi delitti solo per «aiutarlo»: la scena è scandita con bella ironia da un pacchetto di profiteroles che vanno e vengono. In un mondo nel quale la maturità non ce l'ha più nessuno (tranne pochi angeli come Bianca, ma sono sogni che nemmeno la nutella può comprare), Michele regredisce verso l'infanzia. Eppure entra in conflitto e in competizione con i suoi alunni adolescenti. Perché? Il motivo è semplice: questi adolescenti fanno giochi adulti: sono duri e violenti, si amano, si sposano. Michele vive, nella sua regressione, il dramma della serietà dei bambini dinanzi alle prime compromissioni della giovinezza. (Stefano Masi, Cineforum)

Parole sante

Italia 2007 - Doc. 75'

REGIA: Ascanio Celestini

* Ascanio Celestini decide di interrogarsi sulle condizioni esistenziali di un gruppo di lavoratori precari di un call center romano. Il ritratto che ne emerge non è solo una ricognizione dell'attuale contesto lavorativo italiano, ma una forte accusa ai micidiali sistemi di sfruttamento delle grandi compagnie e all'impotenza delle istituzioni. Parole sante è il secondo documentario di Ascanio Celestini che torna a parlare di lavoro e sfruttamento dopo Senza paura che si occupava della vicenda di sei lavoratori notturni. Il noto drammaturgo ha incontrato un gruppo di precari che hanno lavorato in questi anni nel più grande call center italiano. Migliaia di persone sono passate per l'Atesia con sede a Cinecittà in un'anonima palazzina che solo all'apparenza sembra un condominio qualunque. Numeri da capogiro: trecentomila telefonate al giorno, quattromila impiegati. La storia prende vita attraverso le loro interviste e le loro parole. Per quanto Celestini voglia trovare delle risposte, il filmato solleva domande scomode su questa realtà poco approfondita ma, più in generale, ricostruisce le forme di organizzazione e lotta passando dai sindacati per arrivare ai partiti e allo Stato. In modo chiaro e diretto, viene cancellata l'idea che la flessibilità possa essere uno strumento per calare la disoccupazione. Rimane, però, la confusione su cosa sia un lavoratore precario. Sono persone che scelgono la flessibilità per sentirsi più libere oppure sono subordinati a cui le aziende fanno un

contratto a progetto per risparmiare? Difficile trovare una collocazione per loro visto che il mercato del lavoro cambia di giorno in giorno. Il documentario si preoccupa non solo di fornire stime precise su un fenomeno sempre più preoccupante ma sottolinea anche il forte disagio emotivo vissuto da molti ragazzi che, spesso, accettano un lavoro pagato cinquecentocinquanta euro. Fugge l'inchiesta esattamente come si allontana dalla trappola di cadere nella distinzione tra politica e anti-politica. Il cinema e teatro sono politici nel loro stesso essere in quanto parlano di cose che accadono alle persone. (Matteo Signa, www.mymovies.it)

La precarietà è una malattia sociale. La precarietà crea invalidità. La precarietà è letale. La precarietà è una bomba. Parole sante, verrebbe da dire. E forse deve essere questo il motivo per cui Ascanio Celestini il suo documentario, tratto dallo spettacolo teatrale 'Appunti per un film sulla lotta di classe', l'ha chiamato proprio 'Parole sante'. (...) Il documentario è un viaggio raccontato dai nuovi naufraghi del mondo del lavoro, i precari. L'Atesia è il più grande call center italiano, l'ottavo in Europa. È diventato il simbolo della precarietà, soprattutto dopo che una visita dell'ispettorato del lavoro l'ha costretta a regolarizzare le posizioni dei "fittizi" contratti a progetto. Ascanio incontra le vittime di una guerra senza armi e senza soldati. Entra in questo collettivo autorganizzato. Un bell'esempio di vitalità politica, ma anche di assenza clamorosa di istituzioni e strutture. Il collettivo è l'unica arma di difesa di questi lavoratori perché i precari hanno solo doveri e nessuna rappresentanza sindacale. Sono fantasmi per i padroni ma anche per chi dovrebbe stare dalla loro parte. (Boris Sollazzo, Liberazione)

Tutta la vita davanti

Italia 2008 - Dramm. 117'

REGIA: Paolo Virzì

ATTORI Isabella Ragonese, Sabrina Ferilli, Elio Germano, Massimo Ghini, Valerio Mastandrea, Micaela Ramazzotti, Valentina Carnelutti
* Marta ha 25 anni, è una laureata con lode in Teologia ed è in cerca di lavoro. Dopo una serie di tentativi falliti trova un impiego presso il call center della Multiple per vendere robot da cucina...

Attorno al diario-blog di Michela Murgia (ora libro "*Il mondo deve sapere*"), Isbn), giovane neolaureata sarda che con ironia e sdegno ha confidato al mondo del web le sue allucinate esperienze in un call center, Paolo Virzì e il suo co-sceneggiatore storico Francesco Bruni hanno costruito un film corale, non tanto e non solo sul lavoro precario dei ventenni telefonisti a contratto cococo. Di *Tutta la vita davanti* questo è solo un aspetto, trattato tra l'altro con una lucidità da docu-fiction di denuncia. Il film in realtà punta l'occhio su almeno tre generazioni di cervelli italiani mandati al macello. In un affresco dalle tinte grottesche, ci lascia infatti osservare cosa è successo ai manager nutriti negli anni Ottanta a vacanze-premio a Sharm e ritocchini dal chirurgo, agli universitari dei Novanta scappati in America, ai giovani dei Duemila messi sull'attenti davanti ai modelli televisivi e poi schiavizzati nelle multicompanie multifaccie e multimbroglio che perseguono i possibili acquirenti per telefono. Paolo Virzì riesce a mettere tutto insieme con grande professionalità, amalgamando racconti e generazioni (...) e raggiungendo un risultato finale che piacerà a molti, moltissimi. A chi fa finta di non sapere, a chi si vergognerà nel riconoscersi parte in causa, a chi è sfruttato e magari ancora non se n'è accorto. (Roberta Ronconi, Liberazione)

Nel nuovo film di Virzì c'è un'umanità che balla allegra e inconsapevole sull'orlo del precipizio. Un'Italia da spot che ogni mattina procede compatta come il *Quarto Stato* di Pellizza da Volpedo ma verso un futuro incerto. Per una manciata di euro e per ritagliarsi un posto nel mondo. Che intanto si accontenta di un posto al call center, al servizio della megaditta dove i nomi non hanno cognomi e che non è più quella fantozziana della scrivania da qui all'eternità. Si stava meglio quando si stava peggio. Adesso bisogna credere, obbedire, combattere. Vendere, soprattutto. Qualsiasi cosa, anche la dignità. (...) Virzì non punta l'indice per ripetere fatti noti e le *Parole sante* del recente, fondamentale, documentario di Ascanio Celestini. Piuttosto alza il dito medio per sfottere la volgarità dorata

siliconata dei nuovi padroni, l'estetica coatta della new economy. (Andrea Giorgi, www.film.tv.it)

Un mondo plasticamente sorridente e spaventato, in cui vittime (...) e carnefici sono accomunati da una stessa ansia per il futuro che si tramuta in folle disperazione. Non c'è scampo per nessuno all'interno di queste logiche di sfruttamento, e a poco servirà il tentativo dell'onesto ma evanescente sindacalista Giorgio Conforti di cambiare idealisticamente un mondo che difficilmente può essere cambiato. (...) Un ritratto allarmante dell'Italia di oggi, che Virzì svela sapientemente sotto una patina di sinistra comicità. Un'Italia dolce e amara quella di *Tutta la vita davanti*, che commuove e angoscia lasciandoci con un groppo in gola, come quell'*Ovosodo* che non andava né su né giù. (Chiara Renda, www.mymovies.it)

AUTORE LETTERARIO: Michela Murgia

L'anno che i miei genitori andarono in vacanza

O ano em que meus pais saíram de férias - Brasile 2006

Dramm. 110'

REGIA: Cao Hamburger

ATTORI Michel Joelsas, Germano Haiut, Paulo Autran, Daniela Piepszyk, Simone Spoladore

* Con il calcio e con delicata ironia ci si prende gioco della persecuzione e della dittatura militare in Brasile di Emilio Garrastazu Médici sullo sfondo dei mondiali di Messico '70. A San Paolo due genitori, ricercati dalla polizia, abbandonano il figlio dodicenne sulla porta della casa del nonno. I due mentono al bimbo inventandosi una vacanza, non entrano in casa e quindi non sanno che il nonno è morto proprio quel giorno. Si curerà del piccolo un vecchio vicino di casa del morto che, prima infastidito e poi conquistato dal bambino, gli cercherà i genitori.

Non è il classico film di formazione in cui viene mostrato il passaggio del protagonista dall'infanzia all'età adulta, e non è nemmeno un film particolarmente drammatico nonostante le premesse senz'altro poco incoraggianti. Si tratta, sorprendentemente, di una commedia girata dal punto di vista del piccolo protagonista. Assistiamo così al racconto di parte di un'estate del piccolo Mauro, e ci sorprendiamo e commuoviamo di fronte alla sua capacità di adattamento ad un mondo per lui ignoto e alle insolite circostanze che gli si parano innanzi. Durante il suo soggiorno nella casa del nonno, ormai vuota, Mauro conosce meglio il suo parente di religione ebraica, di cui conosce l'ambiente dell'emigrazione ed il variopinto quartiere in cui si trova e che rappresenta un vero e proprio universo in scala ridotta. Viene proposta quindi un'autentica babele in cui si parla portoghese, yiddish, tedesco e italiano. L'umorismo garbato ed ingenuo è affidato all'innocenza dei piccoli protagonisti e alle loro deliziose espressioni di stupore di fronte ad una realtà che credono di dominare ma non comprendono appieno. Si ride quindi, e molto, ma con occhio sempre attento alla realtà brasiliana di quegli anni, ai fermenti studenteschi e alle violente repressioni della polizia. Il finale non lascia del resto dubbi rispetto alla natura tragica anni di piombo. (Mauro Corso, www.filmup.com)

Presentato in concorso alla cinquantasettesima edizione della Berlinale, rappresenta bene l'evoluzione cinematografica che un paese come il Brasile ha realizzato negli ultimi dieci anni. Dal 1995 sembra viva una stagione felice, la cosiddetta "retomada". Il suo "processo di risensibilizzazione" consiste nel riscoprire le identità e nel far conoscere e rendere protagoniste le problematiche della vita urbana, le zone di frontiera e le aree di frattura sociale. [...] La vicenda tratta un tema impegnativo e importante come quello dell'esilio. Ognuno dei protagonisti si scontra con questa realtà sia letteralmente che metaforicamente. I genitori del protagonista sono costretti a lasciare il proprio figlio in quanto attivisti politici. Mauro non riesce a gustare fino in fondo le bellezze dell'infanzia in quanto perennemente in bilico tra il mondo reale e quello sognato. Il Brasile, stesso, risulta essere un personaggio in esilio. La passione e il calore che il suo popolo dimostra attraverso il tifo per i Mondiali del 1970 non ha nulla da spartire con il regime interno schiacciato dal potere di pochi. [...].

Fondamentali nella pellicola i colori del Bom Retiro, il frenetico quartiere in cui Mauro vive e che rappresenta, a suo modo, un vero e proprio universo in scala ridotta (...). (Matteo Signa, www.mymovies.it)

La zona

La zona - Messico/Spagna 2007 - Dramm. 97'

REGIA: Rodrigo Plà

ATTORI Daniel Ghimenez Chaco, Maribel Verdù, Carlos Bardem

* Tre ragazzi penetrano nella casa di un'anziana signora residente ne "La Zona", un quartiere blindato nel cuore della Città, ma il loro tentativo di rapina va storto: la donna resta uccisa e i guardiani sparano a due dei tre ladroncini mentre il terzo si nasconde nello scantinato del giovane Alejandro...

Il lungometraggio d'esordio del regista messicano Rodrigo Plà si apre con un piano sequenza aereo che può richiamare vagamente alla memoria l'inizio di *Velluto blu* di Lynch. Un quartiere tranquillo, sereno, fatto di prati verdi e villini puliti e ben tenuti, "piccole scatole" tutte bianche e tutte uguali, al cui interno famiglie rispettabili vivono esistenze ovattate e al sicuro dal mondo esterno. Il volo di farfalla ben presto rivela la verità: non è una città ma un enclave circoscritto, circondato da muri altissimi sovrastati da filo spinato e attraversati dall'alta tensione; telecamere e squadre di polizia privata scrutano ogni movimento insolito e sospetto. Appena al di là delle mura sulle colline circostanti si affollano discariche e favelas, fango e disperazione. (...) Rodrigo Plà, in questo interessante lavoro, tratteggia una metafora della modernità e di tutti quei luoghi in cui di giorno in giorno cresce il divario fra i pochi privilegiati e le masse di diseredati che si affollano intorno alle loro abitazioni, quasi come i poveri di tempi più lontani e bui che si affollavano intorno alla presenza rassicurante delle fortezze medievali (...). In questo modo la "zona" diventa il simbolo non solo di un quartiere o di una città ma di intere nazioni che per paura possono diventare giustiziere e volgere preventivamente la violenza che temono proprio contro i più deboli. Mettendo al contempo al mondo una progenie di nuovi vigilanti pronti a reprimere il crimine alla loro maniera, secondo la loro personale "giustizia". (...) *La zona* studia in maniera non didascalica il lato oscuro e collettivo che può condurre onesti cittadini al male più insensato. (...) Le speranze che si affollano nel finale sono davvero molto scarse visto che la maggior parte degli abitanti della zona non comprende il significato del proprio gesto e continua a vivere come se nulla fosse (...). L'unica speranza forse è in Alejandro e in chi decide di barattare un po' di sicurezza per una maggiore libertà ed indipendenza da Grandi Fratelli collettivi. (Mauro Corso, filmfilm.it)

Su una realtà diffusa un po' dovunque nei paesi ricchi, quella dei comprensori condominiali protetti in vario modo dal mondo esterno e sorvegliati da guardie giurate, il regista Rodrigo Plà, uruguayano trasferitosi a Città del Messico, ha realizzato una pellicola cupa e dura. La zona del suo film si colloca infatti in un contesto particolarmente degradato e non c'è da meravigliarsi che i reietti del circondario guardino con invidia ai felici pochi asserragliati dietro l'alto muro di cinta [...]. In questo quadro sinistro e allarmante si inserisce il personaggio di un adolescente privilegiato che, come il principe felice della celebre fiaba di Oscar Wilde, una volta aperti gli occhi sulla realtà di fuori non potrà più tornar indietro. Non disdegnando gli accenti melodrammatici, l'esordiente Plà firma un film emozionante che fa emergere con forza una diagnosi di accorato pessimismo. (Alessandra Levatesi, *La Stampa*).

L'ultima missione

MR 73 - Francia 2008 - Azione 121'

REGIA: Olivier Marchal

ATTORI Daniel Auteuil, Olivia Bonami, Catherine Marchal, Francis Renaud, Gèral Laroche

* In seguito a un episodio di ubriachezza degenerato nel dirottamento di un autobus, il poliziotto della Sezione Criminale di Marsiglia Louis Schneider viene trasferito al Servizio Notturno. Ma prima che il trasferimento abbia effetto si verifica un caso di omicidio

che si inserisce in una serie di efferati delitti perpetrati ai danni di donne attraenti e facoltose. "Lo avevo in testa da molto tempo, si basa su un fatto accaduto davvero quando ero giovane ed ero in polizia, e l'ho lasciata proprio per questo. È una storia che mi accompagna da 30 anni, per questo ho cercato di metterci tutto l'amore possibile". (Oliver Marchal)

Marchal entra nella notte interiore del suo protagonista, ne segue il calvario personale con un'escalation di inquietudine e disperazione, arrivando lì dove tutto inevitabilmente si conclude. Quello di Schneider è infatti un personaggio già morto nel momento in cui appare sullo schermo, un cadavere nell'anima che si aggira per una città spettrale, una Marsiglia da cui sembrano epurati quegli elementi di vitalità, di solarità che invece le appartengono. La città del gangster movie più classico, violenta ma sempre luminosa (...) diventa in *MR 73* soltanto vecchia e malandata, corrispettivo necessario di un personaggio in caduta libera. La via crucis di Schneider si consuma tra incrostati café e monolocali sordidi, così come gli interni della centrale di polizia, scantinati umidi dove gli agenti si ritirano per condurre i propri loschi traffici. Marchal costruisce un noir radiale, senza concessioni ai cliché del genere, rinunciando a priori a riferimenti cinefili che inficerebbero la forza dell'opera, così come a modelli di regia à la page in cui la forma finisce per mangiare il contenuto. In *MR 73* è invece palpabile l'amore dell'autore verso la storia e i suoi personaggi, oltre allo Schneider di Auteuil, anche le due figure femminili, la bionda e apparentemente algida Marie, lacerata dal senso di colpa nei confronti del collega, e quello fragile, vulnerabile di Justine, con un'infanzia divorata dall'uomo nero. Sono personaggi speculari, imprigionati in un passato che dilaga nel presente e consumati da un senso di colpa che appare atavico e connotato alla stessa, fallibile, natura umana, come sintetizza l'immagine del crocifisso insanguinato, in un finale carico di simboli religiosi che finiscono per sottolineare l'estrema solitudine e disperazione dell'esperienza umana. (Fabiana Proietti, www.close-up.it)

El Greco ha girato un film, *MR 73*, con immagini dall'oltretomba. La vita è abisso senza fondo, non c'è religione che tenga: "Dio mi ha tradito e io lo punirò", sentenza Louis Schneider (Auteuil, trasandatissimo). (...) L'oscurità regna incontrastata, a illuminare macabramente le gesta di Louis e Georges è il bianco desaturato e obitoriale del direttore della fotografia Denis Rouden. Una luce esangue e fredda, il sole dei morenti. Oltrepastata la linea d'ombra che separa il milieu dei *Gangsters* dalle stanze corrotte delle centrali di polizia (*36 Quai des Orfèvres*), Marchal ha girato l'unico poliziesco possibile oggi: un horror acromatico, asfittico, amorale. Con un montaggio alternato finale che, nonostante tutto, rivoltava i colpi della *MR 73* in poderose pulsioni vitali. (Alessandro Baratti)

Cous Cous

La graine et le mulet - Francia 2007 - Dramm. 151'

REGIA: Abdel Kechiche

ATTORI Habib Boufares, Hafsia Herzi, Faridah Benkhetache, Abdelhamid Aktouche, Bouraouia Marzouk, Alice Hourri

* Beiji, 60 anni, lavora alla riparazione delle imbarcazioni nel porto di Sète, vicino a Marsiglia. Poco disposto alla flessibilità che la nuova organizzazione impone, viene licenziato. Ora l'uomo vuole realizzare un sogno: ristrutturare una vecchia imbarcazione e trasformarla in un ristorante in cui proporre come piatto forte il cuscus al pesce. Nonostante le difficoltà economiche Beiji trova l'aiuto di tutti i familiari e l'impresa pare destinata al successo...

Abdel Kechiche (...) torna a parlare del mondo che conosce meglio e cioè di quello degli arabo-francesi integrati da decenni nella società dell'area marsigliese ma comunque, in qualche misura, visti sempre come 'diversi'. Non c'è però alcun pietismo buonista nel suo cinema. C'è piuttosto, in particolare in questo film, la voglia di raccontare le dinamiche familiari in un ambito in cui gli uomini pongono problemi ma non li risolvono. Sono le donne, pur con le loro invidie reciproche e le frustrazioni più o meno espresse, a prendere in mano le situazioni anche nei momenti di maggiore crisi cercando una via

d'uscita, talvolta traumatica e talaltra propositiva. Kechiche si muove in un contesto sociale che è già stato ampiamente analizzato da Robert Guediguian (il porto in area marsigliese) ma lo fa con una grande leggerezza che non permette di avvertire la lunghezza del film offrendo un racconto corale che parla di uomini e donne, della loro fatica di vivere ma anche del desiderio di riscatto e dell'imprenditorialità familiare che lega le persone con i sentimenti e con un obiettivo da raggiungere insieme nonostante i contrasti personali. Nello sguardo di Benjini si può leggere un'intera vita fatta di lavoro, un passato che però non conta più nulla dinanzi ai nuovi ritmi produttivi e alle esigenze del 'mercato'. Ma Benjini non vuole, come gli suggerisce il suo capo, 'avere più tempo per i nipotini' (che pure adora). Vuole sentirsi un uomo che ha ancora da dare qualcosa alla società. Il *cous cous* potrebbe essere la soluzione. Potrebbe. (Giancarlo Zappoli, www.movies.it)

Un *cous cous* fatto alla perfezione è il simbolo di una vita vissuta bene, di una famiglia le cui componenti sono tutte necessarie per la buona riuscita, con il piccante, il liquido, il colore e la sostanza. La graine e le mulet, secondo il titolo originale, la semola e il cefalo. Il *cous cous* è una prova d'amore fatta nei confronti della famiglia intera che siederà attorno alla tavola. E ci sono molti livelli di amore, come spiega la madre, l'eccellente cuoca del film intorno a cui potrebbe ruotare la ricomposizione di un nucleo destinato a dissolversi dalla grande crisi economica che attraversa anche il sud della Francia. (...) Film magnifico e sensuale non tanto per la danza del ventre finale che come in una storia presa dalle «Mille e una notte» serve a confondere «il principe», quanto perché capta sensazioni che il cinema non ama raccontare (il dolore segreto, l'impossibilità di trovare una soluzione, i piccoli brividi, anche la resa) e li pone in un grande racconto epocale di almeno tre generazioni di francesi, di franco arabi, in uno dei paesi in cui dell'integrazione si vedono tutte le crepe, come dei protagonisti si intuisce la storia di ogni ruga di espressione. (Silvana Silvestri, *Il Manifesto*)

Morire di lavoro

Italia 2008 - Inchiesta 87'

REGIA: Daniele Segre

ATTORI: Ciro Giustiniani, Luca Rubagotti, Seck Bamba

* Un film-inchiesta che denuncia la realtà del settore delle costruzioni in Italia, un mondo difficile, a volte doloroso, caratterizzato dall'orgoglio del saper fare il "mestiere", ma anche dalla paura, dalla sicurezza che manca, dalla precarietà, dal lavoro nero, dal caporalato. Una realtà che spazza via le differenze geografiche e che lega l'Italia da nord a sud.

Ricevo la telefonata da mio marito, stavano venendo a prendermi, mio figlio si era fatto male...». La signora Franca Mulas Sonzogni parla all'inizio del mio film *Morire di lavoro*, di una telefonata che cambia la vita, che la distrugge. Lei ne ha ricevute due: 15 mesi dopo è morto anche il marito, in un cantiere di Varese. Il volto e la voce di questa donna, come di altri familiari di lavoratori deceduti, parlano dallo schermo del film. (...) *Morire di lavoro* racconta anche l'orgoglio della professione, il rapporto fra compagni di cantiere; e le leggi eluse, i controlli inefficienti o scarsi, il «ricattato» cui viene sottoposto chi pretende che le norme di sicurezza siano applicate. (...) Il film è il risultato di un anno di incontri: un viaggio doloroso per portare un sostegno alla solitudine drammatica e vergognosa che da troppo tempo vivono i lavoratori e le loro famiglie. In un 2007 che ha visto la delibera da parte dell'Onu, grazie all'impegno dell'Italia, della moratoria sulla pena di morte, nei luoghi di lavoro si è continuato a morire tutti i giorni: un operaio ogni sette ore, come condannati alla pena capitale o vittime di una guerra civile dove il «dio denaro» batte il tempo delle «non» regole. Un inferno in uno scenario di guerra civile che conta i suoi morti, i nostri morti, ogni giorno. (...) Chiede Antonio, operaio edile di Napoli: «Nei cantieri si vedono cose allucinanti, la televisione ogni giorno ti dice che è morta una persona, due persone, tre persone. Perché muore tanta gente? Mica siamo in guerra, noi andiamo a lavorare, vogliamo rispetto, rispetto nei cantieri. Vogliamo tornare tutte le sere a casa». (Daniele Segre, La

Stampa)

Si parla di morti bianche, si parla di incidenti che non dovrebbero mai succedere e che invece invadono la cronaca da anni, sebbene passino il più delle volte rapidi per pochi secondi tra le labbra di giornalisti frettolosi. Come i precari di *Parole Sante* di Ascanio Celestini, gli edili di Segre parlano di se stessi. Si parla di sacrifici e di dolore in un'opera che recupera una tradizione neorealista nella sua esposizione fatta di dialetti incomprensibili senza le giuste didascalie, declamati dai sciuscià dei ponteggi. Una tradizione tutta italiana che ogni tanto è necessario ricordare, a cui si uniscono gli accenti maghrebini, senegalesi, marocchini, slavi. La scelta di Segre è quella di far parlare i volti. E allora nessuna ricostruzione dei luoghi e nessun pietismo da caso di cronaca nostrana. Sguardi e parole, interpreti "originali" che vengono ripresi dal collo in su, poche lacrime per lo più sommesse. Il fondo nero rimane dall'inizio alla fine, appena tre inserti recitati per far comprendere che si muore allo stesso modo a Napoli come a Torino o a Milano, si insinuano tra le testimonianze raccolte. Alla fine riparte in sottofondo Fratelli d'Italia, fratelli della nostra repubblica fondata sul lavoro, che si nobilita l'uomo, ma che troppo spesso lo uccide. (Gaetano Maiorino, www.close-up.it)

Gone Baby Gone

Gone Baby Gone - USA 2007 - Dramm. 114'

REGIA: Ben Affleck

ATTORI: Casey Affleck, Michelle Monaghan, Morgan Freeman, Ed Harris, John Ashton, Amy Ryan, Amy Madigan, Titus Welliver

* Patrick e Angela sono due detective chiamati ad investigare sulla scomparsa di una bimba di quattro anni che vive in un disagiato quartiere di Boston, abitato prevalentemente da malviventi e spacciatori. Per risolvere il caso, i due rischieranno non solo la vita, ma metteranno a dura prova anche la loro relazione soprattutto perché costretti a fare i conti con un grave dilemma morale.

Gone Baby Gone è un apologo convincente sul degrado della città e della nazione del giovane autore, è un film robusto e coerente che racconta con freddezza e rispetto le drammatiche vicende dei suoi personaggi, evitando di concedere allo spettatore indizi semplificatori per la risoluzione del mistero. (...) Ispirato dalle pagine nere del bostoniano Dennis Lehane, *Gone Baby Gone* approfondisce il discorso sulla solitudine dell'americano (bambino e adulto), analizzando gli intrighi psicologici con un uso sorvegliato e rigoroso della macchina da presa, che segue le spoglie del genere, le cadenze del cinema tradizionale e le sinuosità della detection poliziesca classica, per avvicinarsi alla radice più profonda del problema. L'immersione di Ben Affleck nel genere verifica l'impossibilità di arrivare davvero fino al fondo della verità. perché l'indagine troppe volte deve scontrarsi con l'amara realtà per cui nessuno dei personaggi è davvero innocente, nessuno "sopravviverà" ai retaggi della colpa e alla tragedia della menzogna. *Un film* di identità distrutte e di rivelazioni che non vogliono venire allo scoperto, mirabilmente sospeso sulle contraddizioni e sul marcio del sistema di giustizia americano e di una classe medio-bassa che non riesce a comunicare con la propria coscienza individuale e sociale. In una "casa buia" restano i bambini, quelli rapiti e mai restituiti. Oltre a narrare di loro e dell'incessante dialettica fra l'adulto e il bambino, Affleck vuole "farci sentire". Ci riesce fino a immergere lo spettatore in un malessere fisico crescente davanti al rivelarsi dell'infelicità di Amanda McCready, quattro anni, rapita dalla sua cameretta un sabato sera d'autunno e atrocemente sola dentro un'attesa disattesa. (Marzia Gandolfi, www.movies.it) La descrizione d'ambiente fin dai titoli di testa è emblematicamente puntata su quella realtà di "bianchi poveri", che sembra essere per il cinema americano la nuova frontiera della degradazione. Degradazione che è messa in scena senza sconti, in modo assolutamente naturale e verosimile, senza artificiosità e forzature. Anche le ambizioni etiche del film, il "messaggio filosofico" (è impossibile essere buoni in un mondo dominato principalmente dal caso), non sono portate avanti attraverso le epiche strutture della tragedia, ma attraverso un naturalismo che non molla mai la presa. La seconda grande qualità del film è la capacità di generare forti

emozioni. Senza utilizzare strumenti registicamente e figurativamente forti, ma con il semplice uso di mezzi classici come la *suspense* e il primo piano, con un uso sapiente ed elegante di movimenti di macchina e montaggio, *Gone Baby Gone* riesce a penetrare nello scrigno dell'emozione dello spettatore lasciandolo in alcuni momenti letteralmente senza fiato. (Roberto Di Palma, www.cinemavvenire.it)

Irina Palm

Irina Palm - Belgio/Lussemburgo/GBa/Germania/ Francia 2007
Comm 103'

REGIA: Sam Garbarski

ATTORI Marianne Faithfull, Miki Manojlovic, Kevin Bishop, Slohàn Hewlett

* Londra. Maggie, una vedova quasi cinquantenne, ha un disperato bisogno di soldi. Il suo nipotino deve essere sottoposto con urgenza a un trapianto, ma le cure costano molto e né lei né suo figlio hanno abbastanza denaro per sostenerne la spesa. In un momento di estrema disperazione, si presenta dal proprietario di un sexy shop di Soho che è in cerca di un'intrattenitrice per il suo locale. Diventa così l'affascinante Irina Palm...

Sam Garbarski (tedesco trasferitosi in Belgio) dirige un manipolo di autentici talenti in una commedia amara e romantica (...) come non se ne vedeva da anni. Il gestore del "luogo di perdizione" è il carismatico Miki Manojlovic, attore di culto di Kusturica e la bravissima Maggie-Irina Palm è addirittura la leggendaria Marianne Faithfull (...). Come se non bastasse, ai due protagonisti in perfetta sintonia si aggiunge una sceneggiatura armonica e pervasa da un umorismo elegante ed irresistibile, specialmente in quelle scene che rischiano di cadere nello scabroso (la scena in cui Maggie porta il termos con il tè ed il quadretto per rendere l'ambiente più accogliente, è un piccolo capolavoro). (Massimo Frezza, www.zabriskiepoint.net)

Il film di Sam Garbarski, malgrado la drammaticità dello spunto iniziale, vira in fretta verso la commedia, dando vita a situazioni e personaggi spassosi, buffi, teneri. I quindici minuti di applausi che il pubblico di Berlino ha riservato alla pellicola (...) dicono qualcosa a proposito. L'interpretazione di Marianne Faithfull è senza dubbio straordinaria, l'ex musa di Mick Jagger riesce a mimetizzarsi benissimo negli scialbi panni di una donna di mezza età, imbolita, poco appariscente, una di quelle persone che tutti danno per scontata e dalla quale non ci si aspetta sorprese. Invece Maggie, spinta dall'ansia per la sorte del nipote, fa scelte imprevedibili, che poco si addicono a una tranquilla e timida vedova. (...) L'iniziale sacrificio, l'esser stata costretta ad accettare un lavoro a dir poco imbarazzante pur di guadagnare in fretta dei soldi, coinciderà in seguito con un percorso di cambiamento. Maggie rifierirà, sentendosi per la prima volta la più brava in qualcosa, e avvertendo la crescente stima di Miki, destinata a diventare qualcosa di più. Illuminanti le parole della Faithfull: "Maggie compie un grande viaggio. Parte come persona incompleta e insoddisfatta e diventa una donna sicura di sé, consapevole di cosa è importante nella vita". Il film di Garbarski è pungente come l'affilato sorriso di Miki e accogliente come le morbide mani di Maggie. (Roberta Folatti, www.cineboom.it)

A raccontarlo il film può sembrare furbo e volgarotto, ridicibile a formulette piccanti, stile "anche le nonne lo fanno". E invece la favola, ben scritta e ben diretta, riesce a evitare ogni ruvidità, anche quando parla del "gomito della seghista" e di altri dettagli. Splendida sessantenne, Marianne Faithfull (...), passeggia per la storia col distacco assorto di una moderna regina; e i duetti con il rude slavo Miki Manojlovic, boss dal cuore buono, sono irresistibili. Niente è verosimile: ma a volte è dolce e giusto che vinca la finzione. (Claudio Carabba, *Il Corriere della Sera Magazine*)

Bee Movie

Bee Movie - USA 2007 - Animaz. 90'

REGIA: Simon J. Smith, Steve Hickner

* Barry B. Benson è un'ape maschio neolaureato. Lo attende una carriera alla Honex, la fabbrica di miele, ma Barry sogna di vedere il mondo e si avventura fuori dall'alveare per venire a contatto con il mondo degli umani. L'incontro con Vanessa, una fioraia di Manhattan, gli farà infrangere una delle regole di base del mondo in giallo e nero: parlare con gli uomini e quando scoprirà che gli esseri umani vendono nei negozi il miele rubato alle api, solleverà il suo popolo per fare giustizia.

La didascalia iniziale di *Bee Movie* informa lo spettatore sul mistero delle api, che riescono a volare pur senza averne i requisiti fisici ed aerodinamici.[...] Il volo appare infatti come l'elemento più sorprendente che caratterizza *Bee Movie*, come nella splendida sequenza in cui la giovane ape Barry evade da Hive City, il suo ambiente chiuso e automatizzato, per scoprire che la sua non è che una città nella città, un mondo inglobato in un altro infinitamente più grande. Le api che sciamano fuori dal loro alveare in cerca di nettare e polline, superano le fitte foglie di un albero, e si librano sempre più in alto sopra Central Park, cuore floreale - e quindi pulsante - di una New York luminosa e scintillante. Il volo è una fuga anticonformista: ad Hive City le api si muovono su automobili che ricordano i Flinstones, pur non avendone alcuna necessità, per semplice rispetto delle regole. "Non si vola in casa!" ripete sempre la madre al figlio in cerca di avventure, cercando di abituarlo ad un sistema perfetto in cui ogni elemento ha un ruolo stabilito in un preciso processo di produzione. La piccola maestosità dell'alveare ricorda da vicino quella di *Metropolis*, con migliaia di insetti che si ritrovano in fila per trovare un collocamento in una meccanica e ininterrotta catena di montaggio. Barry, in una scena che cita in modo evidente *Il laureato*, non ha davanti a sé nient'altro che questo futuro [...]. E volando tra un incantevole pioggia di polline, oppure sbalottato qua e là su una pallina da tennis, scopre per la prima volta la realtà, gli strepitosi occhi verdi di una ragazza.[...] Spostandosi sul terreno della parodia - del film giudiziario e di quello catastrofico - *Bee Movie* finisce per abbracciare l'ingenua idea conservatrice, appena venata da una punta di ecologia liberal, secondo cui il lavoro nobilita non solo l'uomo, ma anche l'ape. (Emanuele Di Porto, www.sentieriselvaggi.it)

Se pensavate di conoscere il mondo delle api, il film d'animazione della Dreamworks *Bee Movie* vi farà ricredere. [...] La magia dell'animazione computerizzata permette allo spettatore di conoscere ed esplorare le vite nascoste di queste creature. Tutto quello che vediamo è in proporzione alle loro piccole dimensioni e ai loro frenetici movimenti. Stilisticamente impeccabile, *Bee movie* ha il grande merito di aumentare la sensibilità di ciascuno di noi nei confronti delle tematiche ambientali. Tutte le persone che hanno lavorato alla produzione del film sono partite dalla viva volontà di "pensare come le api" connotando in positivo situazioni e luoghi comuni che le dipingono come fastidiose e aggressive. Nello stesso tempo, il marchio animato del film aiuta a rendere verosimili situazioni che nella vita reale sarebbero impossibili. Il fatto che l'ape Barry parli con l'umana Vanessa sembra tutto fuorché bizzarro. Non si mette neanche in dubbio lo scambio dialogico tra un insetto e un essere umano. (Matteo Signa, www.mymovies.it)

Stardust

Stardust - USA/GB 2007 - Fant. 128'

REGIA: Matthew Vaughn

ATTORI Robert De Niro, Michelle Pfeiffer, Peter O'Toole, Rupert Everett

* Il giovane Tristan, innamorato della ragazza più bella del villaggio, per conquistarla le promette di portarle in dono una stella cadente. A questo scopo inizia un viaggio in una terra sconosciuta ed incantata. Alla ricerca della stessa stella sono però anche una strega malvagia e gli spietati eredi di un trono vacante.

Tratto dal romanzo illustrato di Neil Gaiman e Charles Vess, (...) *Stardust* è la favola che tutti vorrebbero leggere e, adesso, vedere. La

versione cinematografica di Matthew Vaughn non delude le attese del pubblico grazie alla perfezione delle immagini, alla tecnologia sbalorditiva impiegata per gli effetti speciali e all'efficacia della recitazione. Il regista inglese crea sullo schermo un mondo fantastico dove si ragiona in termini supremi: la lotta tra il Bene e il Male, il senso insaziabile dell'uomo per la ricerca di una stella, dell'amore vero, della casa e del destino ultimo. Come ogni eroe, Tristan varcherà la soglia, il muro di Wall, e affronterà l'ignoto e l'incanto dell'avventura: volare con un pirata frivolo che imprigiona i fulmini o scontrarsi con una strega nomade che trasforma una principessa in un fringuello. (Marzia Gandolfi, www.mymovies.it)

È un'avventurosa storia d'amore, che rielabora il rapporto fra il mondo degli umani e quello popolato da creature fantastiche (...). *Stardust* ricorda come stile il film *La storia fantastica*, anche per le inquadrature ravvicinate, sebbene siano evidenti i progressi tecnologici e degli effetti speciali, che richiamano quelli di *Harry Potter*. Primi piani si alternano a panorami incantevoli e angoli di natura selvaggia. Bellissima è anche la nave volante dei pirati, certo un po' arrugginita, forse eco (...) dello storico veliero di *Il pianeta del tesoro* della Disney. Le citazioni sono numerose e al tempo stesso esilaranti, come la scoppiettante figura di Capitan Shakespeare, interpretata dal grande Robert De Niro, che rivisita e mescola insieme i personaggi di Capitan Uncino e Jack Sparrow. È una favola d'altri tempi, che si avvicina alle avventure di cappa e spada, pur prendendone le distanze. È da sottolineare soprattutto l'idea bizzarra, ma originale e molto spassosa, di inserire all'interno del film i fantasmi dei principi morti, che fungono da spettatori degli avvenimenti e, con le loro apparizioni nei momenti più impensati, regalano grandi risate e divertimento. (Federica Di Bartolo, www.filmup.it)

Storia di formazione in cui un antieroe diviene un eroe ed un ragazzo si trasforma in un uomo, *Stardust* vive dell'eterna sfida tra buoni e cattivi, di maturazioni e prese di coscienza, dell'affermazione del primato dei sentimenti sull'apparenza e sull'egoismo, ma soprattutto di magiche avventure. Ingredienti fin troppo classici, valorizzati però dalle tante invenzioni con cui Gaiman ha condito la propria storia. I mondi fatati in cui è ancora possibile incontrare unicorni gentili ed essere trasformati in stupite bestiole, streghe alla ricerca della gioventù eterna che invecchiano un po' ad ogni incantesimo, navi volanti acchiappafulmini, stelle con le sembianze di fanciulle e fiori finti che proteggono dagli incantesimi. (Raffaella Saso, www.glipspietati.it)

AUTORE LETTERARIO: Neil Gaiman e Charles Vess

Junò

Junò - USA 2007 - Comm. 92'

REGIA: Jason Reitman

ATTORI Ellen Page, Jennifer Garner, Michael Cera, Jason Bateman, J. K. Simmons, Olivia Thirlby

* Junò Mac Guff rimane incinta di Bleeker una sera in cui si annoiava e non voleva guardare il solito film alla TV. Consultandosi con la sua amica Leah, Junò decide che la cosa migliore da fare sia far adottare il bambino. Cercando tra i vari annunci sul giornale, i Loring sembrano essere la famiglia ideale e Junò decide che saranno loro i futuri genitori...

Basta un innocente gioco proibito e la ragazzina resta incinta. Per crescere un bambino non è ancora pronta, ma appena vede la malinconia dell'ambulatorio, perde la tentazione di abortire. Bisognerà trovare una terza via. A differenza di altre commedie sul tema (il pessimo *Molto incinta*) il film, allegramente diretto da Reitman jr, è carino e spigliato. I bravi autori americani non hanno colpa se il lancio italiano è stato segnato da una campagna ideologica, stordita e fastidiosa. (Claudio Carabba, *Corriere della Sera*)

Brook Busey-Hunt, sensuale quasi trentenne laureata e middle class sotto lo pseudonimo Diablo Cody ha conquistato l'America e persino un Oscar come migliore sceneggiatrice. (...) Ha vinto con Junò, ennesima variazione sul tema gravidanze indesiderate o non volute,

in cui la risposta però non è mai l'aborto. Giuliano Ferrara, che non l'ha capito, ci ha pure pianto. Diablo, (...) è stata, per un anno, spogliarellista, telefonista erotica e commessa in un sexy shop. Nel frattempo teneva un blog piccante (nome eloquente: The Pussy Ranch), notato da un produttore. Così è nato il duetto irresistibile con il regista Jason Reitman, figlio d'arte che aveva esordito con l'ironico e feroce *Thank you for smoking*. Affinità elettiva inevitabile ed ecco la favola di Junò (Ellen Page, bravissima) quindicenne incinta che trova i genitori adottivi del suo futuro pargolo sugli annunci di un giornale. Bravi caratteristi, regia briosa e mai banale come i dialoghi di Diablo, questa commedia è uno schiaffo in faccia al perbenismo puritano USA, con il merito di non essere ideologica. Si perdona anche qualche furbizia a questo film femminista e politicamente scorretto, contro i facili stereotipi (nessun personaggio fa quello che ti aspetti). Quando Ferrara lo capirà, avrà un Diablo per capello. (Boris Sollazzo, *Liberazione*)

Un'adolescente, sicura di sé e dalla lingua affilata, riesce ad avere il controllo della situazione una volta che scopre di essere rimasta incinta di un suo coetaneo. Tutte le questioni trattate (l'amore, il matrimonio, la libertà) sono sollevate e mai giudicate. Sospesa tra le ingenuità dell'adolescenza e le responsabilità dell'essere adulti, la ragazza è interpretata da una bravissima Ellen Page la cui versatilità espressiva ha qualcosa di unico. La sceneggiatura si caratterizza per un linguaggio molto vicino a quello che usano i ragazzi di oggi. Anche le situazioni narrate riescono ad avere una tale verosimiglianza da escludere qualsiasi traccia di finzione. (...) Lo scritto, per tutta la durata del film, si distingue per la sua natura ultra contemporanea e spiccatamente femminile. Assolutamente originale la rappresentazione dei non protagonisti. (Matteo Signa, www.mymovies.it)

La ragazza del lago

Italia 2007 - Poliziesco 95'

REGIA: Andrea Molaioli

ATTORI Tony Servillo, Valeria Golino, Omero Antonutti, Fabrizio Gifuni, Anna Bonaiuto, Fausto Maria Sciarappa

* Il commissario Sanzio viene inviato in un piccolo villaggio del nord Italia per indagare sulla scomparsa di una bambina di sei anni. La bambina aveva incautamente accettato di salire sul furgone di un giovane con problemi psicologici. Accompagnato dall'ispettore Siboldi, nato e cresciuto da quelle parti, Sanzio comincerà ad indagare e scoprirà un delitto ancora peggiore. In riva al lago viene infatti ritrovato il corpo senza vita di una ragazza. Si chiama Anna e aveva lavorato come baby-sitter sino a quando il piccolo era morto in circostanze mai chiarite. Pian piano Sanzio capirà che la facciata pulita degli abitanti del villaggio non è linda come vorrebbero farla apparire...

Quello che piace in questo thriller nostrano è la ricchezza psicomatica dei personaggi di contorno recitati da attori non di contorno come la Golino, Fabrizio Gifuni, la Bonaiuto, la D' Amario. Puzzle di caratteri giocando coi quali l'autore, protetto dalla chiave del giallo, indaga sui mali della provincia, sui segreti e sulle bugie di un piccolo pezzo di mondo autoctono anche nella disperazione. Le indagini di Servillo sconvolgono un habitat sintonizzato sull'ipocrisia di regime in una escalation di scoperte che entrano sempre più nelle ragioni esistenziali ed etiche, dando al film un senso e una sensibilità social-politica. Mescolando quindi i generi e frequentandone uno poco usato in Italia, Molaioli riesce a mettere in scena il suo delitto e castigo (in extremis), con risalto teatrale. Non è un controsenso: è per definire i rapporti dialettici tra i personaggi, il gusto delle scene madri, la recitazione sgranata, intensa su uno scenario di seduzione di cinema che pesca anche nel torbido e ci fa sperare di rivedere presto il commissario. E se la TV osasse per una volta un bel serial? (Maurizio Porro, *Il Corriere della Sera*)

La ragazza del Lago trae solo lo spunto dai film di genere "giallo", per offrire intensi rimandi letterari. Oltre ai riferimenti del libro della Fossum le atmosfere, i luoghi, la stessa figura del commissario sono quasi durrenmattiani, la lievità arbitraria della vita nel

confronto/scontro anche con gli accadimenti più nefasti. La trasposizione complessiva del film cela con proposito il mistero di ogni singolo protagonista, ogni ruolo è avvolto da un gioco di luce ed ombre che si nasconde nei segreti pronunciati a mezza voce, nelle passioni appena intuite che attanagliano ogni interprete. (...) Senza forzature, senza sbalzi di tono, senza digressioni, Molaioli calibra il film con la sensibilità della semplicità assoluta, in un lavoro registico di continua sottrazione sapientemente congiunto all'utilizzo di uno schema speculare (ma inverso) di cui fa oggetto il protagonista nella rapporto con tutti gli altri interpreti ed in particolare con la vittima, che il regista, a dimostrazione di un buon talento, risolverà nella bellissima scena finale che conclude il film. (Antonio Cavallaro, www.girodivite.it)

"Ho immaginato il film su Toni Servillo. Se non si fosse innamorato della storia e non avesse accettato di interpretarla, confesso che mi sarebbe stato difficile adattarlo a qualcun altro." (Andrea Molaioli)

Onora il padre e la madre

Before the Devil Knows You're Dead - USA 2007 - Dramm. 117'

REGIA: Sidney Lumet

ATTORI Philip Seymour Hoffman, Ethan Hawke, Albert Finney, Marisa Tomei

* I due fratelli Andy e Hank non navigano in buone acque; quando il maggiore propone una rapina facile facile, Hank non sa che il piano è quello di svaligiare la gioielleria dei genitori.

C'è un detto irlandese che recita così: «È meglio arrivare in Paradiso mezz'ora prima che il diavolo si accorga che siamo morti». Premessa inespresa di questo motto «cattolico» è che siamo tutti peccatori. Sidney Lumet ha scelto un segmento di quest'espressione popolare, *Before the Devil Knows You're Dead* («Prima che il diavolo sappia che sei morto»), per intitolare il suo ultimo film e anticipare il quadro morale dei personaggi che si appresta ad affrontare. Molte sono le lezioni impartite dal regista (...). Prima lezione: la scrittura. *Before the Devil Knows You're Dead* ha un impianto narrativo perfetto. Essendo un thriller faghiolare, con chiaro sfondo drammatico e un occhio all'immaginario shakespeariano (l'avidità come motore dell'invidia e della violenza), non ci è dato dire troppo della trama: basti sapere che il congegno parte da una rapina andata male di due fratelli alla gioielleria dei loro genitori. Quel che si può dire è che i due fratelli non sono degli spostati newyorchesi, balordi e squattrinati, ma sono il dirigente di una società e il fratello minore, con a carico un divorzio. Se la passano male, hanno dei debiti e organizzano il colpo, certi che andrà bene e che l'assicurazione rifonderà i genitori. Tutto va in pezzi. Pezzi di un puzzle, questa è la chiave di Lumet. Il regista li monta ad incastro, come fossero unità drammatiche con il loro tempo e il loro spazio. La vicenda si svolge nell'arco di una settimana, ma Lumet ricostruisce il quadro prendendo pezzi avanti e indietro nel tempo. Man mano emerge il disegno angosciante di un dramma familiare, un dramma in cui tutti sono peccatori e colpevoli. Fino a un finale raro ed agghiacciante. Seconda lezione: gli attori. Non basta una sceneggiatura perfetta, ci vuole un corpus di attori in grado di definire per ogni «pezzo» del quadro un umore, una situazione, un carattere, e un regista che li sappia dirigere al cuore del loro e del suo dramma. Riescono nello spazio di una battuta, con un tic della bocca, con lo sgranare delle pupille a condensare l'universo bollente del loro in crisi. Terza lezione: l'orizzonte concettuale. Tutti i personaggi del film sono negativi, tutti sono «peccatori», ma l'orizzonte in cui si dimenano è squisitamente laico. E per questo ancor più angosciante. Nessuna redenzione, neanche l'inferno! (Dario Zonta, L'Unità)

Giù il cappello davanti a Sidney Lumet, 83 anni per quasi altrettanti film. E la dote, oggi rara, di trasformare in oro tutto ciò che tocca a colpi di cinema. E cioè di ritmo, di dialoghi perfetti, di inquadrature semplicissime e geniali, di attori al massimo della bravura. Lumet può ambientare una tragedia greca nella New York di oggi con la faccia tosta di chi ne sa una più del diavolo. E proprio *Before the Devil Knows You're Dead*, si intitola questa tragedia mascherata da thriller. Una vicenda intricata quanto sanguinosa che non risparmia nessuno, mogli, amanti, complici, fratelli, genitori. Sorprende la libertà di tono

che il vecchio Lumet si concede per colpire gli eterni totem americani, i maschi, il successo e l'avidità. (Fabio Ferzetti, Il Messaggero)

La parola ai giurati

12 Angry Men - USA 1957 - Dramm. 95'

REGIA: Sidney Lumet

ATTORI Henry Fonda, Lee J. Cobb, Ed Begley, E.G. Marshall, Jack Klugman, Jack Warden, Martin Balsam, John Fiedler

* Dodici uomini in camera di consiglio devono decidere del destino di un ragazzo ispano-americano accusato di parricidio: raggiungendo l'unanimità lo manderanno a morte, e sembra quasi cosa fatta. Uno dei giurati è però contrario a questo verdetto...

I dodici uomini arrabbiati del significativo titolo originale, *Twelve Angry Men*, sono persone normali che potreste trovare ogni giorno sulla vostra strada: oggi come ieri, nell'Italia del 2009 come nell'America del 1957. Un ispanico è pur sempre un ispanico, come un immigrato è un immigrato, uno che, a prescindere, è predisposto a delinquere e quindi un colpevole ideale su cui sfogare la propria sete di giustizialismo. Ben venga quindi per lui la sedia elettrica: per molti è quasi un peccato che non si tratti di una prassi padana. Ma veniamo al film. I solerti cittadini scelti a comporre la giuria del processo sono immersi ognuno nel proprio pregiudizio. Il giovane è accusato di omicidio del proprio padre, le prove sembrano schiaccianti e ognuno dei giurati ha fretta di tornare alle proprie occupazioni: la condanna se l'è cercata e non è il caso di perdere altro tempo. Peccato che il giurato numero 8 non condivida la loro opinione. Nel suo film d'esordio Sidney Lumet, sino ad allora regista televisivo, indaga con grande maestria nella psicologia di ogni singolo personaggio, inchiodandoli alla meschina superficialità dei loro pregiudizi. Il regista insinua l'elogio del dubbio in una società, ieri come oggi, permeata di false certezze. Lumet segue con grande bravura, attraverso i primi piani, le carrellate e le riprese dagli angoli più lontani della stanza, l'incalzante dibattito e, man mano che ci si avvia all'epilogo, chiude sempre di più sui protagonisti. Un grande Henry Fonda, l'attore dallo sguardo triste, inchioda uno dopo l'altro i giurati alle loro responsabilità. E alla fine la condanna morale schiaccia gli accusatori più agguerriti. Lumet, che molte altre volte entrerà nelle aule dei tribunali (*Il verdetto*, 1982; *Per legittima accusa*, 1993; *Prova a incastarmi*, 2005) si rivela, sin da questo suo primo film, un maestro del dramma giudiziario, un autore capace di entrare nell'animo umano, di studiarne le colpe, le stupidità e i peccati. Forse per questo, *La parola ai giurati* che ha più di cinquant'anni, conserva una modernità che stupisce. (DLG)

Sidney Lumet confeziona un film vibrante, teso, avvincente ed emozionante che si svolge tutto in una rovente camera di consiglio tra dodici uomini come mille altri. La sua regia è trascinate e semplicemente geniale nel comporre le inquadrature sui giurati: li avvolge in fluidi piani sequenza, li scruta dagli angoli della stanza, li appaia e li separa, e poi passa ai dettagli, e li rivela. (...) C'è chi è subito conquistato dal valore del dubbio e lo abbraccia nell'istante in cui lo incontra, ma c'è anche chi fatica immensamente a separarsi dalle proprie certezze; certezze che sono state l'unico punto fermo di un'intera vita. Così è proprio il giurato più ruvido e apparentemente insensibile, quello che ha il volto di Lee J. Cobb, a commuoverci più di ogni altro nell'ultimo monologo del film. La sua interpretazione è forse il momento più alto di una pellicola densa e memorabile dal primo all'ultimo fotogramma. (Alessia Starace, cinema.castlerock.it)

L'uomo del banco dei pegni

The Pawnbroker - USA 1964 - Dramm. 116'

REGIA: Sidney Lumet

ATTORI Rod Steiger, Geraldine Fitzgerald, Brock Peters, Jaime Sanchez, Thelma Oliver, Juano Henandez

* Usuraio ebreo ad Harlem riversa sul mondo l'odio accumulato nel lager nazista, ma un evento traumatico scuote la sua apparente incapacità di soffrire e di amare.

Nazerman è un uomo reso indifferente al dolore altrui dagli orrori del suo passato, che appaiono in rapidissimi *flashback* richiamati da associazioni mentali improvvise: l'abbaiare di un cane fa riaffiorare il ricordo dei pastori tedeschi istigati dalle Ss, le urla nella notte di alcuni teppistelli riecheggiano le grida dei prigionieri del Lager, i tratti semiti di un passeggero in metropolitana si sovrappongono nella memoria ai volti degli ebrei deportati. Di fronte ai disperati che sfilano nel banco dei pegni e gli cedono gli ultimi averi in cambio di pochi dollari resta impassibile, come se ciò che gli è stato fatto rendesse insignificante qualunque altra sofferenza. Notevole in questo senso è la sequenza in cui una ragazza emaciata, il ventre gonfio per l'avanzata gravidanza, impegna un anello credendolo di valore. Mentre le dice che la pietra dell'anello è di vetro, Nazerman non prova alcuna pietà: rivede le mani dei nazisti togliere gli anelli dalle mani delle ebreo tesse oltre il reticolato del campo e il suo cuore si indurisce. Solo quando Jesus, il commesso portoricano che vede in lui un maestro nell'arte degli affari e gli ha tributato un'aperta ammirazione, viene colpito a morte per salvarlo nel corso di una rapina, Nazerman ritrova la capacità di soffrire. Rivede a uno a uno i volti degli umiliati e offesi a cui ha negato la sua pietà e sfoga la sua disperazione trafiggendosi la mano con la punta acuminata in cui infilza le ricevute: l'ebreo si è "crocifisso" espiando la sua colpa antica e in questo modo ha riacquisitato la sua umanità. Fotografato in un bianco e nero nitido e contrastato che, col contrappunto degli accordi di Quincy Jones, rende bene la desolazione metropolitana. *L'uomo del banco dei pegni* affronta il dramma della diversità ebraica evitando i toni ricattatori e la facile commozione (...). (Maria Ferragata e Orazio Paggi, www.storia900bivc.it)

Sidney Lumet si presenta come il divulgatore del linguaggio di Alain Resnais. Al cinema di *Hiroshima, mon amour* rimanda infatti il tentativo di rappresentare in una vicenda attuale le tragedie collettive del mondo di ieri; e di trasferire nel ritratto individuale la dialettica di fenomeni più vasti. La storia come psicanalisi del personaggio: la nevrosi di Sol Nazerman, usuraio a New York, come saggio dell'aberrazione dei campi di sterminio. È il modo di guardare ai passato con l'ottica del presente (...): ma Lumet, con spregiudicatezza americana, ha puntato a uno spettacolo pieno, effettato, incalzante. Lo domina la massiccia figura di Rod Steiger, un mattatore che ricorda le grandi prove di Emil Jannings per il suo rifarsi alla poetica del naturalismo drammatico. (...) Il film arriva diritto al pubblico come poche opere di qualità del cinema contemporaneo, impone il suo masochismo un po' querulo in maniera perentoria, ed è immerso in una New York frettolosa che costituisce una nota poetica, sottolineata dal commento jazzistico di Quincy Jones. (Tullio Kezich, *Il Mille film*. Dieci anni al cinema 1967-1977, Ed. Il Formichiere)

Persepolis

Persepolis - Francia 2007 - Animaz. 95'

REGIA: Marjane Satrapi, Vincent Paronnaud

* Teheran, 1978: Marjane, otto anni, educata da genitori moderni e particolarmente legata a sua nonna, segue con trepidazione gli avvenimenti che porteranno alla Rivoluzione e provocheranno la caduta dello Scià. Con l'instaurazione della Repubblica islamica inizia il periodo dei "pasdaran" che controllano i comportamenti e i costumi dei cittadini. Marjane, che deve portare il velo, diventa rivoluzionaria. La guerra contro l'Iraq provoca bombardamenti, privazioni e la sparizione di parenti. La repressione interna diventa ogni giorno più dura e i genitori di Marjane decidono di mandarla a studiare in Europa per proteggerla. Qui Marjane vive a 14 anni la sua

seconda "rivoluzione": l'adolescenza, la libertà, l'amore ma anche l'esilio, la solitudine, la diversità.

Registrato come un film di «denuncia» contro i «guardiani della rivoluzione», velo, sessismo, repressione culturale, Persepolis è una bomba d'immaginario libero contro ogni fondamentalismo. (...) Nel mirino di Marjane, non solo i barbuti martiri dell'Islam che vanno a caccia di ragazzi e ragazze - arrestati se solo si danno la mano o ascoltano clandestinamente i Bee Gees - ma anche l'altro integralismo, quello della croce, che accoglie minacciosa la bambina ribelle spedita dai genitori a Vienna. Marjane, infatti, affronta la maestra velata, che insegna gli orrori dello Scià e dimentica quelli islamici, ed è continuamente ripresa per il suo modo «sportivo» di portare il velo, le scarpe da ginnastica e l'ironia. A Vienna l'aspettano le suore arcigne e un clima di intimidazione e di razzismo. Fugge ancora, e si unisce a una comunità di punk, ma anche l'anarchia che sembra al di sotto di un Dio che le appare in sogno con la barba di Marx. (...) Solo poche immagini a colori (Parigi), il resto di Persepolis è un bianco e nero folgorante, tutte le sfumature di un carboncino rabbioso che graffia lo schermo e si affida a piccole sfumature espressive dei volti (un segno per la bocca, due cerchi per gli occhi). Bianco e nero perché, spiega l'autrice, è un film del dopo-guerra (reale e metaforico) e si ispira al neorealismo italiano, con i suoi esterni e i paesaggi «veri», e all'espressionismo tedesco con le sue sciabolate di luci e di ombre per dire l'incubo e la speranza oltre il conflitto. Realismo stilizzato, insomma, per i 600 personaggi che affollano il mondo di Marjane Satrapi, conosciuta e amata, di nascosto, in patria. (...) Un'opera d'animazione all'altezza della più avanzata ricerca formale, realizzata solo con disegni a mano (80.000), niente digitale. Costato 6 milioni di euro, Persepolis è destinato a restare nella storia del cartoon, omaggio a tutte le «piccole donne» resistenti. (Mariuccia Ciotta, *Il Manifesto*)

Conservando la bellezza un po' naïf dei disegni, il film (...) è un inno a quei valori umani che (...) Marjane vede incarnati soprattutto nella figura della nonna (...), curioso e vitalissimo connubio di lucidità morale e entusiasmo vitale. È lei che difende la memoria di una famiglia che ha sofferto molto sia sotto gli Scià che gli Ayatollah. È lei che rampogna la nipote quando usa per difendersi gli stessi metodi delatori e insinuanti che altrove la opprimono. Ed è soprattutto lei che svela a Marjane il personalissimo trucco per sentirsi sempre profumata: nascondere ogni mattina qualche fiore di gelsomino nel reggiseno. Come se la pulizia morale potesse riflettersi anche in una pulizia più voluttuosa. (Paolo Mereghetti, *Il Corriere della Sera*)

AI confini del paradiso

Auf der anderen Seite - Germania/Turchia 2007 - Dramm. 122'

REGIA: Fatih Akin

ATTORI Baki Davrak, Hanna Schygulla, Nursel Köse, Tuncel Kurtiz, Nurgül Yesilçay, Patrycja Ziolkowska

* Nejat non vede di buon occhio la relazione di suo padre Ali con la prostituta Yeter. Tutto cambia quando il giovane scopre, alla morte della donna, che quest'ultima inviava denaro in Turchia per pagare gli studi universitari alla figlia Ayten...

Con questo film quasi mélo l'autore torna alle contraddizioni culturali, civili e umane del suo paese, lungo la tratta a lui ben nota Turchia-Germania. Akin (...) ha in mente una trilogia di cui questo film è la seconda parte, quella in cui una sfortunata storia d'amore dà vita a un'altra storia parallela, come se ad ogni fine corrispondesse una nascita e ci fosse quasi una circolarità nei destini. (...) Affascinato dai rapporti umani, Akin li esplora dal punto di vista politico, generazionale, sessuale e sentimentale: «Credo che tutte le guerre del mondo siano il risultato dell'uso sbagliato che l'umanità fa dell'amore. È più facile odiare che amare». (...) Girato in Germania e Turchia, come se Istanbul fosse un personaggio con la sua luce e le sue moltissime bandiere, il film fa pensare subito a Fassbinder, senza quel maledetto furore, anche se in Turchia certe battaglie civili sono tuttora in corso; la presenza di una brava ed invecchiata Hanna Schygulla, in un cast perfetto in ogni sfumatura, espressione ed emozione, non fa che rinforzare la tesi. Ma soprattutto il film ha una

sua foga appassionata (...) con una trama piena di colpi di scena ma sempre sorretta dalla costanza di uno sguardo affettuoso e complice su un paese in un tumultuoso divenire. Politica? Certo. Ma l'autore si augura che possa servire anche la filosofia. (Maurizio Porro, www.corriere.it)

Se si volesse sintetizzare la storia del nuovo film di Fatih Akin, si potrebbe dire che esso è la descrizione di un incontro - scontro tra due grandi culture. Ma, a guardarlo bene, *Ai Confini Del Paradiso* è molto di più. Prima di tutto è un racconto di formazione dove tutti i personaggi principali partono da idee distinte, che durante il percorso diventeranno altro, quasi raggiungendo l'opposto. Il tutto, ovviamente, a causa di ferite che sembra difficile cicatrizzare ma che invece, per merito degli altri, piano piano sembrano fare meno male. Ed è per questo che *Ai Confini Del Paradiso* è un film di grandi speranze. In secondo luogo, per tutta la durata del racconto, sembra che le persone si cerchino continuamente senza trovarsi mai. L'intreccio del film fa sì che i personaggi siano vicinissimi, in senso interiore e in senso esteriore, senza che se ne accorgano mai. (...) Il film di Akin è un film sull'assenza (genitori lontani dai figli, amanti allontanati, idee che si respingono) nella misura in cui questa influenza le vite degli altri più della presenza. Detta così potrebbe sembrare che queste vite non abbiano desiderio ad incontrarsi, mentre invece sono soltanto, per diverse contingenze, impossibilitate ad incontrarsi. (...) *Ai Confini Del Paradiso* è un film sulle possibilità irrealizzate di un incontro, che sia tra due persone o tra due nazioni. (...) Gli attori sono tutti bravi a cercare di raccontare i propri personaggi fino a dove si può, perché da un certo punto in poi sembra inutile questo raccontarsi: tutto succede e non ci si può fare niente. E, malgrado il dolore, non può essere possibile che tutto sia per forza negativo. (Renato Massaccesi, www.filmfilm.it)

Paris je t'aime

Film collettivo composto da 18 episodi; presentato a Cannes 2006, da un'idea di Tristan Carné e Emmanuel Benbihy.

REGIA: Bruno Podalydès

REGIA: Gurinder Chadha

REGIA: Gus Van Sant

REGIA: Joel e Ethan Coen

REGIA: Walter Salles

REGIA: Christopher Doyle

REGIA: Isabel Coixet

REGIA: Nobuhiro Suwa

REGIA: Sylvain Chomet

REGIA: Alfonso Cuarón

REGIA: Olivier Assayas

REGIA: Oliver Schmitz

REGIA: Richard LaGravenese

REGIA: Vincenzo Natali

REGIA: Wes Craven

REGIA: Tom Tykwer

REGIA: Frédéric Auburtin

REGIA: Alexander Payne

Monmartre di Bruno Podalydès. Un uomo (Bruno Podalydès), dopo aver trovato faticosamente un parcheggio nelle stradine del quartiere, soccorre una donna (Florence Muller) che ha avuto un malore...

Quais de Seine di Gurinder Chadha. Un ragazzo (Cyril Descours), in compagnia di un paio di amici che tentano volgari abordaggi alle ragazze, rimane affascinato da una giovane musulmana (Leïla Bekhti)...

Les Marais di Gus Van Sant. Gaspard (Gaspard Ulliel) accompagna Marianne (Marianne Faithfull) in una tipografia dove un giovane silenzioso (Elias McConnell) attira la sua attenzione...

Tuileries di Ethan Coen, Joel Coen. Nel metrò un turista americano (Steve Buscemi) nota una coppia che amoreggia. Lei, per provocare la gelosia del suo lui, raggiunge il turista e lo bacia sulla bocca...

Loïn du 16ème di Walter Salles, Daniela Thomas. Giovane immigrata sudamericana (Catalina Sandino Moreno) è costretta a lasciare il

proprio figlio ad un nido per fare da tata ad un bimbo dei quartieri alti.

Porte de Choisy di Christopher Doyle. Un venditore di prodotti estetici (Barbet Schroeder) tenta di concludere delle vendite nella locale Chinatown. Incontra una donna che è un vero osso duro (Li Xin)...

Bastille di Isabel Coixet. Lui (Sergio Castellitto) sta per lasciare la moglie (Miranda Richardson), ma scopre che lei soffre di una grave forma di leucemia. Decide quindi di rinunciare alla giovane amante...

Place des Victoires di Nobuhiro Suwa. Una madre (Juliette Binoche) che ha appena perso il proprio bambino, non riesce a reagire al lutto e continua a sentirne la voce. Un cowboy (Willem Dafoe) la consola...

Tour Eiffel di Sylvain Chomet. Un ragazzino, racconta di come i suoi genitori, entrambi mimi (Paul Putner, Yolande Moreau), in un mondo ostile alla fantasia siano riusciti ad incontrarsi ed innamorarsi.

Parc Monceau di Alfonso Cuarón. Un uomo di mezz'età (Nick Nolte) e una giovane donna (Ludivine Sagnier) parlano di una terza persona, Gaspard, che potrebbe non essere contento del loro incontro...

Quartier des Enfants Rouges di Olivier Assayas. attrice americana (Maggie Gyllenhaal), a Parigi per un film, ad una festa si procura della droga da uno spacciatore (Lionel Dray), che sembra attratto da lei...

Place des Fêtes di Oliver Schmitz. Un immigrato africano (Seydou Boro) viene accoltellato senza motivo da un ragazzo di strada. A soccorrerlo per prima è una giovane donna di colore...

Pigalle di Richard LaGravenese. Bob (Bob Hoskins) e Fanny (Fanny Ardant) sono un'affiatata coppia di lunga data che tenta di riaccendere la propria passione incontrandosi come sconosciuti in un locale...

Quartier de la Madeleine di Vincenzo Natali. Di notte, nelle vie deserte, un giovane turista (Elijah Wood) s'imbatte in una splendida vampira (Olga Kurylenko) che si sta nutrendo del sangue di un uomo...

Père-Lachaise di Wes Craven. Davanti alla tomba di Oscar Wilde, Frances (Emily Mortimer), promessa sposa di William (Rufus Sewell), scopre di non volerlo più. Ma il fantasma di Wilde (Alexander Payne)...

Faubourg Saint-Deni di Tom Tykwer. Giovane cieco (Melchior Beslon) e aspirante attrice (Natalie Portman) trascorrono una memorabile stagione d'amore, ma lei con una telefonata...

Quartier Latin di Frédéric Auburtin, Gérard Depardieu. Ben (Ben Gazzara) e Gena (Gena Rowlands), separati da tempo, si incontrano in un caffè per discutere del divorzio richiesto da lui...

14e arrondissement di Alexander Payne. Una turista americana di mezz'età (Margo Martindale) visita Parigi e poi racconta il viaggio che per lei ha significato una sorta di risveglio sentimentale...

Quel treno per Yuma

3:10 to Yuma - USA 1956 - Western 96'

REGIA: Delmer Daves

ATTORI Glenn Ford, Van Heflin, Felicia Farr, Leora Dana, Henry Jones, Richard Jaeckel, Robert Emhardt, Sheridan Comerate

* Dan, un allevatore in gravi difficoltà per la siccità, contribuisce alla cattura del fuorilegge Ben Wade ed accetta l'offerta di 200 dollari per scortarlo al carcere di Yuma ben sapendo che dovrà fronteggiare l'intera banda di Wade che aspetta l'occasione giusta per liberarlo. La suspense cresce in attesa del treno delle 3 e 10 per Yuma e si acuisce il conflitto psicologico tra i due protagonisti.

Un western psicologico ambientato- alla maniera di Mezzogiorno di fuoco di Zinnemann - attorno ad una stazione e costruito, analogamente, sull'attesa. Ma la tensione della storia si sovrappone allo scontro-incontro di due psicologie e comportamenti antagonisti: il pacifico e onesto Evans, e il diabolico e tentatore Wade. Dopo aver saggiato il western filo indiano e la variante melodrammatica, Daves, al suo sesto western, descrive le sofferenze di uno di quei personaggi modesti che occupano da lì a poco lo spazio quotidiano e spoglio di Cowboy (1958). Dan Evans, l'uomo normale (...) alle prese con una situazione sconosciuta e pericolosa, saprà uscirne con tanta accortezza da meritarsi il rispetto del fuorilegge sarcastico. (...). Sobri e intensi i due protagonisti, Van Heflin e Glenn Ford. Ancora una volta

Daves affronta il tema dei difficili rapporti interpersonali risolvendo le due relazioni centrali del film (Wade-Evans e Wade-Emmy) nel lento sbocciare della stima e della comprensione. Molto suggestiva, e accolta con grande successo, la canzone cantata da Frankie Lane. (Roberto Vaccino, Dizionario del cinema americano, Editori Riuniti)

C'era una volta un piccolo film a basso budget (...), il suo regista, Delmer Davis, era un autore a cui piaceva introdurre novità all'interno dei generi e infatti già con *La fuga* del 1947, aveva trasgredito a molte regole del noir imponendo un lieto fine e girando buona parte del film con la soggettiva del protagonista. Con *Quel treno per Yuma*, Daves si confermò un regista innovativo, o comunque coraggioso, realizzando un western atipico, in cui il duello tra il buono e il cattivo non è fisico ma prettamente psicologico. Gran parte del film venne infatti ambientato all'interno di una camera d'albergo, luogo in cui Dan Evans e Ben Wade dovevano attendere il momento in cui il treno per Yuma sarebbe arrivato in città. Il climax si sarebbe poi raggiunto con i due che cercano di raggiungere la stazione esponendosi al fuoco della banda del fuorilegge. Lo script di Halsted Welles riuscì a rendere con estrema efficacia l'atmosfera allucinata e claustrofobica che regnava nello spazio chiuso dell'hotel, e in un crescendo di calibrata suspense, a poco a poco venivano messe a fuoco le differenti personalità dei due antagonisti, pronti a tutto per tirarsi fuori dall'assurda situazione in cui si sono cacciati. (...) Se vogliamo trovare un punto di contatto con altre opere prodotte precedentemente, l'unico paragone possibile è con lo straordinario *Mezzogiorno di fuoco* di Fred Zinnemann, altro western psicologico retto da un tississimo conto alla rovescia che contrapponeva un umanissimo sceriffo abbandonato da tutti, a un feroce bandito il cui arrivo era previsto appunto con il treno di mezzogiorno. (Francesco Moriconi, www.tempimoderni.com)

Quel treno per Yuma

3:10 to Yuma - Usa 2007 - Western 117'

REGIA: James Mangold

ATTORI Christian Bale, Ben Foster, Russell Crowe, Alan Tudyk, Vinessa Shaw, Peter Fonda

* Bisbee, Arizona: dopo un assalto alla diligenza il fuorilegge Ben Wade si fa pizzicare nel saloon dove si intrattiene con una bella locandiera. Per trasferirlo a Contention, luogo di passaggio del treno per Yuma, occorre una scorta: l'onesto allevatore Dan Evans si offre di partecipare dietro compenso per pagare i debiti ed assicurare il sostentamento della propria famiglia.

Dopo 50 anni uno dei classici del cinema western torna a rivivere ad opera di James Mangold, regista di pellicole come "Quando l'amore brucia l'anima", "Heavy" e "Ragazze interrotte". Per la nuova versione del film western Mangold ha "reclutato" due grandi attori del cinema americano moderno: il premio Oscar Russel Crowe e Christian Bale. (...) Nella seconda parte la pellicola si discosta completamente dall'originale, infatti mentre nel film del 1957 il viaggio era solamente raccontato, ora nella nuova versione è rappresentato attraverso un mescolarsi di scene d'azione e narrazione drammatica sempre condita da una buona dose d'umorismo. Sono introdotti nuovi personaggi come quello del mercenario, anche lui un assassino ma in teoria dalla parte della legge, che rappresenta una vera minaccia per Wade. (...) Il film ha in sé tutte le caratteristiche del western, come i buoni e i cattivi che si fronteggiano, anche se fra i buoni appaiono figure che non sono propriamente "buone", ci sono ancora pistole e fucili, saloon, così come il tema della giustizia e della nuova frontiera, tutto sapientemente mescolato con un pizzico di battute ironiche e salaci. Il western sembra tornare a vivere ma visto con uno sguardo diverso: ora è l'uomo e il suo sentimento a far da protagonista, non più la guerra fra il bene e il male e i duelli sotto il caldo sole di mezzogiorno sono ormai del tutto scomparsi. (Federica Di Bartolo, filmup.leonardo.it)

Quel treno per Yuma di James Mangold cambia molto dell'originale: cambia il finale, cambia il modo in cui gli eventi si svolgono (aggiungendo molta più azione e concentrandosi più sul viaggio che

sull'arrivo), cambia i personaggi coinvolti e soprattutto cambia il focus di tutto, passando da uno scontro tra intelligenze a uno scontro tra due possibili figure paterne per il figlio del contadino: il padre vero (colmo di valori e deciso a tutto per la famiglia) e Ben Wade (affascinante e carismatico criminale, portatore di una filosofia spiccia e pragmatica). Ciò che sembra venire fuori da come Mangold tratta il testo classico è la maggiore rilevanza che viene data oggi alle tematiche della paternità, della formazione e della scelta della strada da seguire. Il film di Mangold non fa emergere la morale e lo scontro ideologico dai dialoghi, come in passato, ma dai fatti(...). Infine le figure sono profondamente diverse. Là dove nell'originale Ben Wade era una figura quasi da noir, piena di dubbi e in cerca di un domani migliore, qui è un criminale convinto, che solo incidentalmente pensa di poter trovare redenzione. Mentre il contadino non è più quell'uomo retto e inflessibile, ma un individuo per il quale alla fine il criminale prova pietà e che è "costretto" a fare quello che fa, per soldi inizialmente e per riconquistare il figlio in seguito. (Gabriele Di Niola, www.mymovies.it)

La banda

Bikur Ha-Tizmoret - Israele/Francia 2007 - Comm. 90'

REGIA: Eran Kolirin

ATTORI Saleh Bakri, Sasson Gabai, Ronit Elkabetz

* In un tempo non molto lontano, una piccola banda musicale della polizia egiziana arrivò in Israele. Erano venuti per suonare invitati da un'associazione, ma a causa della burocrazia, della sfortuna o per qualche altra ragione, sono arrivati all'aeroporto senza trovare nessuno che li aspettasse. Hanno cercato di cavarsela da soli, finendo per ritrovarsi in una piccola cittadina israeliana desolata e dimenticata, da qualche parte nel cuore del deserto...

Il film, che si apre con immagini surreali ed estranianti, proprio come la storia che racconta, concentra poi tutta la sua attenzione sui rapporti umani che si creano tra persone di culture diverse che si trovano spesso a combattersi. Non si parla di politica o religione, ma di gente comune che si trova a convivere, a fornire e ricevere ospitalità, ognuno offrendo ciò che ha: un giovane orchestrale egiziano con la passione per le belle donne insegna ad un giovane israeliano imbranato come conquistarle, un altro trova il modo di finire di scrivere un concerto grazie all'aiuto di un ragazzo israeliano, la proprietaria del ristorante offre, oltre al cibo e ai letti, tutto il suo cuore. Non c'è mai folklorismo nella rappresentazione dei personaggi e della loro quotidianità, né facili patetismi, ma la nostalgia di una realtà che è andata scomparendo, quando ancora in Israele si potevano vedere i film egiziani con Omar Sharif. In questo affresco ad unire tutti gli uomini oltre all'amore c'è la musica, che parla un linguaggio universale che tutti conoscono e capiscono, nel doppiaggio italiano si perde la difficoltà dei personaggi a parlare tra di loro attraverso una lingua che non appartiene né agli uni, né agli altri che è l'inglese. È bravissimo Eran Kolirin ad alternare momenti comici ad altri più amari e introspettivi, regalandoci una commedia agrodolce, intelligente e profonda. (Elisa Giuliodori, www.filmup.com)

Al suo esordio in lingua l'israeliano Eran Kolirin realizza una piccola opera cinematografica, densa di valore, trovando il modo per fotografare e raccontare il suo paese con umorismo, sentimento e nostalgia, utilizzando un linguaggio (e lanciando un messaggio) universale. La banda è una brillante commedia dal retrosguardo amaro che parla innanzitutto dell'essere umano. Le inamidate uniformi azzurre della banda celano i disagi esistenziali dei componenti. L'unica voce fuori dal coro è quella di Haled, dongiovanni nell'anima che seduce le fanciulle sussurrando i versi romantici di Chet Baker. La musica fa da collante tra lo sgangherato gruppo in terra straniera e i loro ospiti. È una canzone jazz israeliana che Dina sceglie per trasmettere a Tewfiq - il suo personale Omar Sharif - il desiderio di dirgli "tante cose". È la danza delle mani del colonnello, che muove sinuosamente nell'aria per mostrare alla locandiera come si dirige un'orchestra, a creare un momento d'intesa tra l'uomo e la donna. E, infine, intorno alla tavola apparecchiata a festa, nel silenzio imbarazzante e un tantino ostile, basta intonare un'approssimativa

"Summertime" per comunicare e azzerare la distanza di due paesi avversi. Al di là delle divergenze culturali e delle barriere linguistiche c'è la musica [...]. È "come un concerto che finisce di colpo, né triste, né allegro". Un concerto, aggiungiamo noi, da godere fino all'ultima nota. (Tirza Bonifazi Tognazzi, www.mymovies.it)

La repubblica delle trombe

Italia 2006 - Doc. 48'

REGIA: Stefano Missio

* Gvozden Rosic, capo di un gruppo di suonatori in un piccolo paesino della Serbia, si prepara alla più grande competizione di ottoni d'Europa. Usata per suonare l'attacco in guerra, la tromba ha perso la sua valenza militare ed è diventata parte integrante della vita del popolo serbo, si suona per la nascita di un bambino, per l'inaugurazione delle nuove case fino ad accompagnare il morto nel suo ultimo viaggio.

Guca, un paesino di 5mila anime nella Serbia centrale a circa 150 km da Belgrado, gode di una straordinaria popolarità nei Balcani. Proprio qui, in un fine settimana di agosto, dal 1961 si svolge il Sabor Trubaca, una competizione per orchestre di ottoni. In questo Paese, che negli ultimi 150 anni ha affrontato varie guerre contro differenti invasori, anche le orchestre di ottoni hanno un'origine militare. Nella storia serba l'esercito è sempre stato formato da contadini ed è, dunque, molto legato al popolo. Quando, alla fine del XIX secolo, i soldati furono smobilitati, portarono la tromba nelle bande dei loro villaggi e cominciarono a suonare con loro. *La Repubblica delle Trombe* racconta anche il momento che la Serbia sta vivendo. Mentre il Paese stava faticosamente cercando di uscire dalla spirale delle tragiche guerre degli anni '90, dai lunghi anni di embargo ai bombardamenti della NATO, alla profonda e perdurante crisi economica, nel marzo 2003 si è verificato l'ultimo tragico avvenimento: l'assassinio del Primo Ministro Zoran Djindjic. Con la redazione di Radio B92, storica emittente radiofonica che si oppone al regime di Milosevic, seguiamo passo passo questo drammatico evento e l'impatto che ha avuto sulla popolazione: a due mesi dalla morte del Primo Ministro continua infatti incessante la processione di cittadini sulla sua tomba. Anche a causa del lungo ostracismo internazionale terminato solo con la caduta di Milosevic nell'ottobre del 2000, l'Europa Occidentale sta riscoprendo la Serbia solo ora e con estrema lentezza. Guca e la tromba simboleggiano in qualche modo una reazione a tutte le avversità che questo Paese ha sempre vissuto. www.alessandrogori.info

Il film, interamente auto prodotto, rappresenta il frutto di tre anni di riprese e vuole essere in definitiva una testimonianza della cultura non solo musicale di un popolo a noi così vicino e così poco conosciuto e della sua straordinaria forza di reazione di fronte alle difficoltà. La nostra frequentazione del Festival ha fatto sì che iniziasse la ricerca e la scoperta di questo luogo molto vivo ma che allo stesso tempo rappresenta un mondo ancestrale, per certi aspetti lontano anni luce dalla nostra quotidianità. La storia si rifà ai contadini che suonano la tromba e che partecipano al più grande festival di trombe d'Europa. Il protagonista del nostro racconto è Gvozden Rosic, il capo orchestra di un gruppo di suonatori e attraverso le vicende della sua vita e del contesto in cui vive, raccontiamo la storia della tromba e della sua importanza nella vita serba. Molti pensano infatti che si tratti di uno strumento storico serbo. In realtà vi è stato importato di recente alla fine dell'Ottocento, diventando da subito lo strumento nazionale. attraverso la storia della tromba abbiamo cercato di raccontare il paese. Speriamo che il nostro documentario ovviare all'idea stereotipata e superficiale che si ha di tutta l'area balcanica. (Stefano Missio)

Gomorra

Italia 2008 - Dramm. 135'

REGIA: Matteo Garrone

ATTORI Toni Servillo, Gianfelice Imparato, Maria Nazionale, Salvatore Cantalupo, Giorgio Morra, Salvatore Abruzzese, Marco Macor, Ciro Petrone, Carmine Paternoster

Tratto dall'omonimo libro scritto da Roberto Saviano sulla camorra, un ritratto dello strapotere della malavita nel napoletano.

* La statua di padre Pio che cala dai piani alti delle Vele di Secondigliano, il mostro urbanistico diventato teatro della faida di camorra più sanguinosa. Un santo che viene fatto traslocare, cacciato via perché è venuta l'ora dei killer e bisogna decidere tra amici e nemici: anche padre Pio è finito con gli scissionisti e segue in guerra i suoi devoti. Un'immagine surreale, quasi onirica che invece appartiene alla più profonda realtà. Questa è la forza dei film che Matteo Garrone ha tratto da "Gomorra", il romanzo-inchiesta di Roberto Saviano: un racconto visivo che esce dal libro e si immerge, come dice il regista, nell'apocalisse quotidiana della criminalità campana. (...) Pochi attori veri, con Toni Servillo nella parte del manager di rifiuti tossici. Il resto è la vita che entra nel film: gli abitanti delle Vele, fortezza impenetrabile alle polizie, che interpretano se stessi. (...) Ci sono tanti bambini, usati come manovalanza. Per tutti la prova d'iniziazione è indossare un giubbotto corazzato e farsi sparare dritto sul petto. Cadono come burattini e poi si rialzano, burattini al servizio dei boss. (...) Si vedono tanti quattrini, mazzi di banconote. E ragazzi che hanno una sola certezza: "A soldi sono la prima cosa". Tutto è all'asta, anime e corpi. (...) Impressionanti le dinamiche dei rifiuti tossici, con i contadini che ne chiedono di più per aumentare i guadagni (...). E così avvelenano tutto. (...) Una pellicola spietata, senza speranza. (Gianluca Di Feo, *I Venerdi di Repubblica*)

Matteo Garrone ha fatto un grande film, e non era scontato: il libro di Roberto Saviano era una brutta bestia da domare, un po' per la sua natura fra romanzo e reportage, un po' per il successo mondiale che giustamente lo ha baciato. Il film isola dal libro cinque storie, e solo quella del sarto di Angelina Jolie (nel film, poi, divenuta Scarlett Johansson), una delle più folgoranti, rimane inalterata. Per il resto Garrone ha preso le atmosfere, l'humus da cui emergono le vicende, il respiro delle facce, e soprattutto i luoghi. Saviano, vedendo il film, proverà un pizzico di invidia: per uno scrittore che deve sudarsi ogni aggettivo dev'essere spiazzante constatare che basta inquadrare Scampia, o una cava piena di barili tossici, per provocare le vertigini. Alternando le storie in una struttura narrativa un po' alla Altman (vogliamo ribattezzarlo Campania oggi?), Garrone ci trasporta nel regno della camorra, o del «Sistema», come lo chiamano oggi. È un quadro disperante: (...) Gomorra racconta un'Italia senza speranza, e colpisce soprattutto per due motivi. Uno già presente nel libro: il modo invasivo con cui la camorra si sparge nella società, dando vita a miriadi di attività apparentemente legali. L'altro che è tutto del film: la camorra vive e prospera nella bruttezza, sono brutti i suoi killer, sono orribili le case in cui vivono i boss, sono allucinanti i quartieri dove sopravvive la manovalanza. (...) Cannes vedrà questo film e si chiederà: ma è questa l'Italia di Berlusconi? E noi dovremo rispondergli che sì, è questa. (Alberto Crespi, *L'Unità*)

AUTORE LETTERARIO: Roberto Saviano

Il Divo

Italia/Francia 2008 - Dramm. 110'

REGIA: Paolo Sorrentino

ATTORI Toni Servillo, Anna Bonaiuto, Piera Degli Esposti, Paolo Graziosi, Giulio Bosetti, Flavio Bucci, Carlo Buccirosso, Giorgio Colanageli

* Inizio anni novanta. Andreotti, alla soglia dei settant'anni, è il potere in Italia da quattro decenni. Il Divo si avvia al settimo mandato come Presidente del Consiglio. Insensibile ed uguale a se stesso di fronte a tutto. Fino a quando il contropotere più forte di questo paese, la Mafia, decide di dichiarargli guerra. Allora le cose cambiano anche per lui, ma... cambiano, oppure è un'apparenza?

Il Divo letto da Sorrentino è allo stesso tempo maschera di cera, burattino (così a volte si muove), icona di una ieraticità e di un immobilismo gesuitico che attrae e inquieta e soprattutto metafora di un potere curiale immarcescibile, che viene da lontano. (...) Tra le scene più belle l'arrivo nel suo ufficio, a passo di gang, della sua corrente di governo negli anni Novanta. Uomini politici come Paolo Cirino Pomicino (alias 'O ministro), Franco Evangelisti e Giuseppe Ciarrapico. Ci sono poi le tenere immagini, sempre nel segno dell'ironia, del suo rapporto con la fedele moglie Livia e con l'affidabile e premurosa storica segretaria, la signora Enea. Ma la scena che sembra abbia fatto arrabbiare il senatore Andreotti durante la proiezione privata del film a Roma è davvero dura. Andreotti a un certo punto si accusa, come in sogno, di tutti i delitti possibili rivendicando però con rabbia il valore salvifico del male per fare del bene. "Tutti questi morti sono stati amanti della verità - dice come disperato per loro - E non capiscono che a volte bisogna fare il male per fare il bene". Diavolo e santo allo stesso tempo (molte le scene in cui il senatore va a Messa sotto una serrata scorta in una Roma all'alba), l'Andreotti di Sorrentino con il suo cinismo ostentato sembra perdere il controllo solo per la morte di Moro ("ho vomitato quando ho saputo della sua morte"). Andreotti probabilmente non si offenderà più di tanto anche questa volta. "Non ho mai sporto querela, - dice Andreotti - a un certo punto nel film anche perché ho sempre avuto un grande archivio per metter a tacere chi non deve parlare". (Stefano Masi, www.rainews24.ra.it)

Sorrentino ha iniziato a parlare con quelli che Andreotti l'hanno conosciuto bene: «Uno de primi è stato Cirino Pomicino, mi disse che Andreotti era un uomo mondanò, mi colpì molto l'immagine della mondanità legata all'immobilismo». E poi bisognava raccontare le luci e le ombre, il cinismo, la vena di «romanità» («i suoi motti hanno qualcosa a che vedere con il Belli»), la «popolarità per lui fondamentale, tanto da considerare l'anonimato come una maledizione». Nel film viene inquadrata, a casa del protagonista, l'ampia collezione di Telegatti: «Andreotti ha tratto linfa vitale dallo spirito nazional-popolare. Se fosse stato il grande vecchio che si diceva, non lo avremmo visto tanto in TV». Mille facce, mille sfumature, per un attore, Toni Servillo, che si è lanciato nell'impresa seguendo una precisa linea di ispirazione (...). Il riferimento è uno solo, chiaro, Gian Maria Volonté in *Todo modo* di Elio Petri: «Ho rivisto il film con Volonté che faceva Moro, immerso nel ritiro spirituale, mentre fuori montava un'atmosfera magmatica di precipizio morale e ideologico. C'era una grande libertà di immaginazione, Petri se la prendeva tutta. Ho pensato che questa fosse la strada giusta per sfuggire all'appiattimento cronachistico e biografico». (Fulvia Caprara, La Stampa)

La città nuda

The Naked City - USA 1948 - Poliziesco 96'

REGIA: Jules Dassin

ATTORI Barry Fitzgerald, Howard Duff, Dorothy Hart, Don Taylor, Ted De Corsia

* New York, immediato dopoguerra. Una donna viene trovata uccisa e l'ispettore di polizia Dan Muldoon inizia le indagini insieme al suo assistente Jimmy Halloran. Scoprono che la ragazza, ballerina figlia di due profughi cecoslovacchi, era coinvolta in una serie di furti...

La città nuda di Jules Dassin (del 1948) è uno dei più significativi film

noir americani degli anni '40: girato interamente in ambienti reali per le strade di New York (...), rende protagonista l'intera città, i suoi quartieri, i suoi abitanti, l'ambiente sociale composito e ricco di forti contraddizioni di una metropoli di (allora) otto milioni di abitanti. (...) La macchina da presa viene portata per le strade, opera attraverso ampi sguardi, limitati movimenti e precisi raccordi di montaggio, riprende con attenzione tutti gli aspetti della vita quotidiana, anche quelli fino ad allora trascurati dal cinema hollywoodiano, si sofferma su dettagli ordinarî dell'esistenza (il risveglio al mattino, i giochi dei ragazzi, il via vai della gente nei bar e nelle botteghe): una novità assoluta allora, stimolata senz'altro dall'esempio dato dal neorealismo italiano e soprattutto dalla lezione di Rossellini, ma anche dall'opera del grande fotografo newyorkese Weegee, particolarmente attento ai risvolti duri, spietati della vita reale nella metropoli, all'esistenza quotidiana nei bassifondi, (...) alla degradazione patita dagli esclusi dal sogno americano, che assume nelle sue opere le tinte cupe d'un incubo (...). Nel giudizio muto del vecchio investigatore e in quello esplicito dei genitori della ragazza uccisa è la città stessa che risulta colpevole per aver catturato e divorato la sua vittima dopo averla attratta con le proprie mediocri, illusorie seduzioni. (...) Ma l'insieme della metropoli - percorsa a piedi, incessantemente, dai protagonisti, resa nella sua complessità urbanistica attraverso le vedute dall'alto, scrutata in ogni angolo nascosto - ha un fascino titanico, esaltato dallo stile secco e brusco di Dassin, che si sofferma a rappresentare in modo frammentario, disgregato lo spazio urbano durante tutte le fasi dell'inchiesta. (...) Il film pone l'attenzione non sul detective privato ma sul poliziotto "istituzionale", una figura del tutto diversa da quella offerta dalla letteratura *hard boiled* e dalla tradizione del film noir di quegli anni. (...) Mentre al vecchio Barry Fitzgerald viene concesso qualche scatto d'inventiva e di briosa fittiziarità, il giovane investigatore è rappresentato come una figura mediocre, piattamente tranquillizzante, appannata rispetto alla rappresentazione a tinte forti che viene data dell'assassino, stretto in una morsa implacabile nella sequenza dell'inseguimento finale (condotto anche questo a piedi per le strade della città), splendida per l'efficacia delle riprese e la secchezza del montaggio. Troviamo qui un doppio movimento: ascensionale (il bandito si arrampica sulla struttura del ponte) e discendente (il suo crollo rovinoso al suolo). È lo sguardo dell'assassino ad allargarsi sulla città dalla quale verrà escluso: l'attenzione è tutta concentrata su di lui, l'eroe negativo rappresentato in uno sforzo folle, disperato, e dotato di irruenti tensioni (...) capaci di rimandare al senso delle forze profonde in agguato nella città del crimine, all'oscurità insondabile del male, rispetto al quale non c'è rimedio o soluzione possibile. (Pierpaolo Loffreda, Cineforum n. 356)

Rififi

Du rififi chez les hommes - Francia 1954 - Gang. 116'

REGIA: Jules Dassin

ATTORI Robert Manuel, Jean Servais, Carl Möhner, Magali Noël, Robert Hossein, Claude Sylvain, J. Dassin

* Un gruppo di gangster, a Parigi, commette un colpo favoloso, praticando un buco nel tetto di una gioielleria e impadronendosi di un bottino enorme. Ma uno della banda, Cesare, regala un anello a una cantante e un amico di questa, un gangster rivale, capisce la verità e scatena una caccia all'uomo per impossessarsi della refurtiva. Tra le due bande scoppia una guerra senza esclusione di colpi.

Primo film europeo di J. Dassin (che lo interpretò con lo pseudonimo di Perlo Vita) dopo l'esodo dall'America maccartista, Rififi acclamata il film di rapina statunitense sul terreno francese. Il protagonista ha in se congiunti il fatalismo dell'eroe messo ai margini con la laconicità degli uguali personaggi del cinema statunitense. Il dramma esistenziale, privo di sbavature, si fonde così con l'azione. Il risultato è un notevole contributo alla ridefinizione - in corso in quegli anni - del film noir francese; e del resto il tono europeo è molto rilevabile nella perfetta, ancorché sobria, ambientazione e nel suggestivo bianco e nero delle immagini. Apparso all'VIII Festival di Cannes e in

quella sede premiato, Riffi ottenne subito un grosso successo di pubblico, divenendo un archetipo del film di rapina all'europea. La canzone di Philippe Gerard e Jacques Laurie interpretata da Magali Noël incontrò una larga popolarità, ma anche il meccanismo dell'effrazione illustrata nel film dovette apparire così convincente agli addetti ai lavori da essere replicato alcuni mesi dopo in una rapina autentica. (Gualtiero De Santi, Cinema e Film, Curcio Ed.)

Risaltano i dialoghi di Auguste Le Breton (che contribuì all'adattamento dal suo romanzo, uno dei capostipiti del filone) e naturalmente la regia, oscura, efficace e ricca di piani sequenza ma anche di primi piani sui volti degli attori. (...) Molto bella, nel finale, la sequenza del bandito che guida ferito attraverso tutta la città per riconsegnare il bambino alla madre. La scena della morte di Cesare non era prevista nella sceneggiatura originale: Dassin la aggiunse per alludere alla tragica situazione della lista nera di Hollywood e al prezzo da pagare per il "tradimento di amici e colleghi". (Christian, tomobiki.blogspot.com)

La differenza tra Riffi e gli altri film del genere è che questi sono per la massima parte puri giochi "gialli", artificiali ingranaggi nei quali, attraverso un abile e scacchistico contrappunto di coincidenze del tutto gratuite e artificiali, e muovendo personaggi non veri e osservati, ma creati dopo, al solo fine di servire quelle coincidenze, l'autore mira a raggiungere particolari effetti di tensione, di capovolgimento e di brivido. In Riffi invece tutti questi effetti sono si raggiunti, ma facendo un cammino inverso, partendo cioè dai personaggi, considerati non come pezzi smontabili di un meccanismo scenico ma come entità psicologiche e umane, per arrivare all'intraccio. È quel modo che si può dire neorealistico di concepire il film giallo, che abbiamo già conosciuto in *Grisbi*, e in parte anche in *Giungla d'asfalto*, con cui i punti di contatto sono stavolta particolarmente evidenti. (Filippo Sacchi, Il Corriere della Sera)

Lars e una ragazza tutta sua

Lars and the Real Girl - USA 2006 - Comm. 106'

REGIA: Craig Gillespie

ATTORI Ryan Gosling, Emily Mortimer, Paul Schneider, Patricia Clarkson, Kelli Garner, R.D. Reid, Nancy Beatty, Doug Lennox

* Quando Lars Lindstrom presenta al fratello Gus e alla cognata Karin la sua nuova amica Bianca, una ragazza conosciuta su Internet, la reazione è di shock e incredulità: infatti è una bambola. I due decidono di consultare il medico della città, la dottoressa Dagmar Berman, che consiglia loro di assecondarlo, poiché Lars è anaffettivo e loro devono aiutarlo a superare i suoi problemi. Dopo un momento di riflessione, Gus e Karin fanno appello al loro amore per Lars e garantiscono la loro collaborazione...

Lars e una ragazza tutta sua è un piccolo grande film indipendente il cui miglior pregio è la capacità di coniugare e contrapporre allo stesso tempo il dolce e l'amaro dei sentimenti, la desolante difficoltà di comunicazione che c'è oggi tra le persone, l'ipocrisia delle relazioni e la fugacità dell'amore in tutte le sue forme e manifestazioni. Proprio l'amore, un sentimento in cui non si rischia più e che sempre più spesso viene temuto anziché inseguito. In un mondo in cui tutto ciò che desideriamo è a portata di click, basta solo avere una carta di credito e una connessione internet, nulla o quasi ha più valore. Quella di Lars è una nevrosi estrema ma è anche il sintomo di un malessere sociale che tutti, specie le nuove generazioni, finiamo inevitabilmente per somatizzare, in una forma più o meno acuta. Non si ha mai, infatti, l'impressione che ad essere malato di mente sia Lars, ma piuttosto che ad essere pazzi siano tutti gli altri. Paradossalmente la più 'normale' in questa storia, a metà tra una delicata fiaba e il dramma sentimentale, sembra proprio essere la bambola, una presenza muta e immobile, a tratti inquietante; un alter ego che Lars userà per saziare il suo bisogno di normalità e colmare finalmente il suo cuore dell'affetto che non ha mai avuto da nessuno. (...) La surreale avventura di Lars analizza l'umana fragilità dinanzi alla solitudine e alle incomprensioni, e Gillespie è stato indubbiamente abile a tenere per tutto il tempo in equilibrio il suo film tra leggerezza e introspezione sociologica, sempre attento a non

cadere mai né dall'una né dall'altra parte. (...) Tragicomico e ben recitato da tutti gli attori, *Lars e una ragazza tutta sua* è un film imperdibile, una storia che fa ridere e piangere allo stesso tempo. (Luciana Morelli, www.cinefile.biz)

Ci si avvicina a questo film con un pizzico di curiosità, sperando magari di assistere a gag esilaranti, ed invece si rimane travolti dalla potenza malinconica dei silenzi del protagonista. Quella di Lars non è affatto una storia di cui ridere: è un vero e proprio dramma. Visso e metabolizzato in maniera alquanto particolare, certo, ma pur sempre un dramma: fatto di solitudine, incomprensioni, dolore soffocato per troppo tempo. I tre protagonisti principali disegnano un quadretto davvero credibile ed intenso. Gli sguardi pieni di compassione e tenerezza di Emily Mortimer fanno venire un'incredibile voglia di prendere e andare ad abbracciare quel ragazzino così fragile. Non mancano le situazioni spassose: dopotutto c'è di mezzo una bambola gonfiabile- ma la vicenda è trattata in maniera sempre delicata, mai banale, a tratti struggente. Bel colpo, Lars: ci hai dato una piccola lezione di vita. (Carlo Stocchetti, www.iann.it)

Cover Boy - L'ultima rivoluzione

Italia 2006 - Dramm. 97'

REGIA: Carmine Amoroso

ATTORI Eduard Gabis, Luca Lionello, Chiara Caselli, Luciana Littizzetto, Francesco Dominè, Gabriel Spahiu

* L'amicizia fra Ioan e Michele: due mondi che casualmente s'incontrano. Ioan è un rumeno cresciuto in piena fase di transizione post-comunista e giunto in Italia alla ricerca di un futuro migliore, Michele è un giovane precario italiano che vive sulla propria pelle le difficoltà del mondo del lavoro nell'epoca della flessibilità: due vite vissute ai margini di una società basata sulla disuguaglianza, sulla competitività e sull'inasprimento dei conflitti.

Laureato in lettere, Carmine Amoroso ha scritto e diretto diverse inchieste giornalistiche, è autore di racconti, sceneggiatore ed aveva esordito alla regia cinematografica con *Come mi vuoi*, primo film italiano a tematica transgender, boicottato a partire dal Vaticano e mai pubblicato in home video. Amoroso ha vissuto in Romania per quasi due anni, e quell'esperienza è stata d'ispirazione per questo suo secondo lungometraggio di finzione. (...) Girato con due piccole videocamere in HDV riversato successivamente in 35mm, il risultato è Settima Arte con una funzione sociale memore di Pier Paolo Pasolini e Ken Loach. Un amarissimo ritratto periferico degli esclusi dall'immigrazione clandestina e dalla precarietà del lavoro che si riflette nelle relazioni interpersonali e nella mancanza di scelte, per cui "se non hai una famiglia che ti dà una mano puoi essere straniero in patria". Sullo sfondo, spazi extraurbani e scorci metropolitani semidocumentaristici, mentre i politici in televisione si rimpallano accuse. Al centro, una volta tanto, un sottoproletariato alle prese pure con amicizia virile e omosessualità velata, tra picchi di commedia (Luciana Littizzetto che fa le prove teatrali sul terrazzo) e momenti toccanti ad opera di un sorprendente Luca Lionello. (Federico Raponi, www.filmup.it)

Cover Boy è un piccolo film dalle grandi speranze. Quando diciamo «piccolo» intendiamo realizzato con poco e niente, eppure in grado di evocare situazioni, riflessioni, sentimenti non comuni e non omologati. *Cover boy* è un classico film low budget realizzato, non classicamente, con una nuova tecnologia digitale dai risultati sorprendenti. (...) Amoroso tira una linea su cui mette, in punti lontani ma non su piani diversi, l'immigrazione e il precariato intesi come esclusione dal consenso sociale. Ai di là della teoria sociologica, il film rende con una certa partecipazione e commozione la vita errante di questi due personaggi della vita occidentale. (Dario Zonta, l'Unità)

Precarietà, disoccupazione, immigrazione, emarginazione (...) *Cover Boy* affronta i più attuali temi sociali raccontando le difficoltà con cui la generazione dei ragazzi di oggi si trova a dover convivere e scontrarsi. (...) Tutti i personaggi del film subiscono la solitudine e combattono, non per dei valori di solidarietà (non solo), ma per il vivere il quotidiano, per resistere al presente. Lottano nella vita

facendosi largo attraverso i corpi pesanti delle persone che li circondano e che li coprono. (...) Il regista dedica il suo film "a tutti coloro che me lo avrebbero voluto impedire: il Ministero dei beni culturali che mi ha tagliato i fondi e la Rai che non ne ha voluto sapere". (Andrea Olivetti, www.cinemadelsilenzio.it)

Meduse

Meduzot - Israele/ Francia 2007 - Dramm. 78'
 REGIA: Etgar Keret, Shira Geffen
 ATTORI Sarah Adler, Nikol Leidman, Gera Sandler, Noa Knoller, Zaharia Harifai, Ma-nenita De Latorre, Ilanit Ben Yaakov
 * Storie a Tel Aviv. Una coppia è accidentalmente costretta a passare la luna di miele in un albergo. Una cameriera di catering per matrimoni perde il posto di lavoro ma trova un'amica e una bambina con un salvagente. Un'immigrata filippina si adatta a fare la badante fino a risvegliare l'umanità sopita in un'anziana acidissima. Vincitore della Camera d'Or a Cannes 2007.

Poetico, tristemente dolce, malinconico eppure colorato: il primo film della coppia esordiente Keret-Geffen non può che commuovere e affascinare sin dalle prime inquadrature. L'attenzione per i particolari, i tagli di ripresa, la tavolozza pittorica e le sottili geometrie sono al contempo meticolosi e impressionanti: è impossibile non sorridere di gioia mentre si esplorano le vie artistiche di questa coppia di scrittori prestati (e, si spera, acquisiti) al cinema. Mentre si susseguono momenti di vero genio, quali una cascata che si trasforma in quadro, o un mare che diviene mezzo di trasporto, viviamo la lirica del silenzio, che lascia spazio ai rumori quotidiani, bellissimi da riscoprire. È così che gli occhi di una bambina venuta dal mare, insieme ai suoi sorrisi, risvegliano in noi immagini e ricordi ancestrali, cullati dalla colonna sonora, impalpabile ma sapientemente presente. Portati per mano dalla tragedia dell'impossibilità della comunicazione umana, che appare in tutto il suo sgomento, non possiamo che scorrere come un album di fotografie in movimento i quadri della storia, sempre viva, senza tempi morti e con ricorrenti citazioni, come uno specchio nello specchio. (Claudia Resta, www.mymovies.it)

Meduse è un poetico racconto su rapporti tra persone che neanche si conoscono ma che forse si conoscono più di quanto credano. Ogni personaggio del film è legato a filo doppio al nuovo incontro, che gli permette di riportare a galla un passato quasi sbiadito ma che pesa più di un macigno sulla loro vita presente. Il lavoro collettivo di Etgar Keret e Shira Geffen (...) ci regala una rassegna di personaggi dolorosi e addolorati ma allo stesso tempo leggeri come l'aria. Nella figura della bambina che esce dal mare, e che sembra uscita da un film di Kaurismaki, misteriosamente muta e stupendamente espressiva, c'è uno dei personaggi più originali del Cinema d'autore degli ultimi anni. (Renato Massaccesi, www.filmfilm.it)

La qualità del film è nel taglio narrativo con cui descrive realtà emotive e drammatiche tra il fiabesco e il magico, arricchendole di uno sguardo di straordinaria umanità. Le storie sono meno importanti dei legami familiari che descrivono: marito e moglie, madre e figlia, ancora madre, figlia e badante. Il film è una indagine sofferta e luminosa nell'oceano doloroso dei rapporti familiari. Non ci sono urla, siamo in una sorta di dopobomba. C'è poco da gridare, si tratta di raccogliere i pezzi, siamo molto vicini, emotivamente al film "*Ogni cosa è illuminata*". L'acqua è un elemento chiave della narrazione, una dimensione emotiva che collega tutto. Il film è da non perdere. Le meduse? Ognuno ha le proprie. (Federico Passi, www.icine.it)

Il grande match

La gran final - Spagna 2006 - Comm. 88'
 REGIA: Gerardo Olivares
 ATTORI Abu Aidanish, Shag Humar Khan, Zeinolda Igiza, Tano Alansar, Attibou Aboubacar, Ahmed Alansar
 * Luglio 2002: il giorno della finale della coppa del mondo di calcio Brasile-Germania. Milardi di persone sono collegati alla loro TV per seguire l'evento. Ma non per tutti è così facile procurarsi un apparecchio. Tra Mongolia, Sahara ed Amazzonia tre storie si

intrecciano raccontando la passione calcistica di chi vive nei luoghi più isolati del pianeta.

Utilizzando attori non professionisti (veri indios, beduini e "cavalieri" mongoli debitamente ringraziati nei bei titoli di coda), il regista spagnolo Gerardo Olivares ha creato un film in cui il confine tra fiction e documentario è, perlomeno per lo spettatore, quasi totalmente annullato. (...) Il film utilizza il paradossale delle popolazioni isolate eppure desiderose di vedere il match più "globalizzato" del pianeta per ottenere un effetto comico e di contrasto tra i "buon selvaggi" e le nuove necessità della modernità, in questo caso il rapporto con lo sport come spettacolo planetario. Così gli indios che pure rifiutano le comodità dei loro vicini "moderni", si avvicinano ad essi per sbirciarne la TV, mentre i beduini sahariani ed i mongoli sospendono il loro stile di vita tradizionale per i novanta minuti della partita, trasformandosi in ultrà di Brasile o Germania, scegliendo il proprio campo con criteri piuttosto volubili. Il film potrebbe vivere quasi senza dialoghi, fatta eccezione per l'episodio mongolo dove gli uomini a cavallo "tradizionali" si trovano a dover contrattare con la rigida polizia del paese il diritto a installare un'antenna sulla loro tenda. E a completare un'opera che ha piena dignità, anche formale, di vera opera cinematografica, la bellissima fotografia curata dallo stesso Olivares: soprattutto nell'episodio mongolo, con immagini di caccia in spazi all'apparenza sterminati, e in quello sahariano, con i giganteschi camion del deserto che avanzano sulle dune come carri di carnevale, stipati all'inverosimile di bagagli e passeggeri vestiti con abiti coloratissimi. (Federico Ferrone, www.cinema.dada.net)

Il cineasta iberico, ottimo documentarista, ci porta agli antipodi del mondo conosciuto e segue la disperata ricerca di un televisore, un'antenna e un segnale satellitare che consenta di seguire l'Evento. (...) Una macchina da presa vivace guarda, spia, ascolta in un'indagine antropologica tra commedia e mockumentary, in un fiorire di dialetti, dal kazako al tupi passando per il tamashek, una varia umanità che conosciamo poco, per pigrizia, snobismo e razzismo. Pelli, vesti, corpi di colori e fattura insoliti coperti da magliette di Ronaldo, Van Der Meyde e l'idolo africano Drogba; un calore spesso impietoso non impedisce a nessuno di esporre la fede calcistica con orgogliose sciarpe. La regia è divertita, di abile semplicità, invasiva ma non invadente, (...) si evita ogni paternalismo a favore di un'ammirazione sorridente, quasi ingenua, per un inno al tifoso vero. L'abbraccio fraterno tra indios e bianchi o l'esultanza-tremino nel deserto riempiono il cuore e fanno dimenticare le violenze fasciste delle curve, le strumentalizzazioni politiche, cori e striscioni idioti, le follie della Fifa. (Boris Sollazzo, Liberazione)

Signorinaeffe

Italia 2007 - Dramm. 95'
 REGIA: Wilma Labate
 ATTORI Valeria Solarino, Fabrizio Gifuni, Sabrina Impacciatore, Filippo Timi, Giorgio Colangeli, Fausto Paravidino

* Emma è impiegata alla Fiat in un settore nuovo, quello informatico. Sta per laurearsi ed è prossima a sposare un dirigente. È il settembre 1980, la Fiat annuncia che licenzierà quindicimila operai. Ha inizio il lungo durissimo sciopero che durerà 35 giorni. Nel clima di scontro senza quartiere tra azienda e classe operaia, Emma è attratta da un giovane militante che lavora alle presse.

"Il 1980 è stato una pietra miliare che ci può aiutare a comprendere anche l'oggi. Ha rappresentato la fine di tante cose, ha preannunciato le tensioni e le precarietà future, e ha interrotto i 12 anni di passioni collettive e personali, che ci avevano fatto vivere in un clima sensuale. Con il finale del film, volutamente sospeso, mi chiedo proprio se quell'anno ha segnato la fine degli anni ribelli, e l'inizio di quelli grigi!". (Wilma Labate)

La storia di una ragazza fuori dai cliché odierni, una donna di carattere, un'identità contraddittoria e vera. Il punto di vista di una donna su quegli anni raccontato attraverso la figura di un'altra donna, messo in scena attraverso il desiderio, fortissimo e prorompente in quel periodo storico, di vivere le passioni senza titubanze e di affrontare le conseguenze e le sconfitte delle proprie

battaglia. La "F" di questo film sta sì per Fiat, ma sta soprattutto per Femmina, per Forza lavoro e per Fortuna, quella per cui gli immigranti meridionali hanno abbandonato la loro terra e la loro famiglia per trasferirsi a Torino. Dopo quei 35 giorni di dure lotte gli operai hanno iniziato a perdere la loro importanza, la loro rilevanza a livello sociale e politico, sono caduti nel silenzio più profondo. Ma le fabbriche ci sono ancora e gli operai anche, nonostante di loro non si parli più né in tv né sui giornali. (...) Questo film aiuta a comprendere meglio un periodo cruciale che gli adulti sembrano aver ormai dimenticato, e che soprattutto i ragazzi dovrebbero tenere bene presente. È un atto di incoraggiamento per le nuove generazioni piene zeppe di disoccupati, un invito ad osservare come il lavoro dovrebbe essere un diritto e un dovere di tutti, non un privilegio di pochi. (Luciana Morelli, cinema.castlerock.it)

Nella migliore tradizione del cinema italiano, Wilma Labate sceglie una storia privata per parlare di quella pubblica, stringe l'obiettivo sui personaggi per allargarlo sul paese. E ad ulteriore merito, decide di usare una giovane donna come perno dell'intera costruzione narrativa e filmica. La stessa macchina da presa sembra muoversi assieme alle emozioni della giovane, alle sue impennate di passione, alla carnalità dei suoi vent'anni. Restano fuori terrorismo e pistole, ma trova invece corpo la fabbrica (...). Quella delle presse, del rumore assordante, del grasso. La Fiat come cittadella medioevale del fordismo, con le sue scale, i passaggi, le gerarchie, i corridoi, i cancelli. Ancora più bella, l'atmosfera umana che Labate riesce a ricreare, restituendoci un'epoca oscura dove però alla tavola della domenica sedevano famiglie assieme a sconosciuti e dove per le strade d'Italia ci si amava felici, e con orgoglio. (Roberta Ronconi, Liberazione)

Signorina Fiat

Italia 2001 - Doc. 31'

REGIA: Giovanna Boursier

ATTORI Maria Teresa Arisio

* Le vicende umane e professionali di Maria Teresa Arisio, dal 1961 al 1994 impiegata alla Fiat di Torino. Figlia di un impiegato a Mirafiori, da bambina Maria Teresa frequenta le colonie e ogni Natale riceve un regalo della Fiat. Entrarci da adulta a lavorare è la realizzazione di un sogno. Si identifica con l'azienda. Partecipa alla marcia dei quarantamila, il 14 ottobre 1980, che porta la cassa integrazione per ventitremila operai mentre capi e impiegati tornano tranquillamente al lavoro. Fino al gennaio 1994, quando una nuova ristrutturazione colpisce anche loro. È licenziata anche Maria Teresa Arisio, la quale allora apre gli occhi, ritorna indietro con il pensiero e comprende lo sfruttamento che ha subito per tanti anni.

"Era come se Maria Teresa Arisio raccontasse un amore, quello di lei per la Fiat, che l'aveva tradita e abbandonata" (Giovanna Boursier) Cosa vuol dire nascere all'ombra della casa automobilistica lo racconta in un bellissimo documentario Giovanna Boursier, storica, consulente per alcuni documentari di Guido Chiesa e Mimmo Calopresti. Proprio durante le riprese del documentario di quest'ultimo, *Tutto era Fiat*, la Boursier conosce Maria Teresa Arisio, dipendente Fiat per 33 anni, e decide di raccontarne la storia come se fosse un lungo matrimonio finito con un tradimento e un abbandono. Esistono realtà in cui delle fabbriche diventano cuore pulsante di una città, ne diventano prima simbolo poi, a poco a poco le inglobano, si sostituiscono ad esse determinando la vita delle persone che vi lavorano. Con l'aiuto di immagini della Torino degli anni '50 e '60 si entra nel mondo di Maria Teresa: le colonie estive organizzate dalla Fiat per i figli dei dipendenti, il cinema in corso Moncalieri in cui alla domenica si entra gratis, i giocattoli ricevuti a Natale dall'azienda. "La Fiat come destino" (suo padre vi era entrato nel '46), dice Maria Teresa a proposito della sua assunzione, avvenuta nel 1961. L'azienda come famiglia, la fabbrica come osservatorio delle dinamiche sociali: tra impiegati semplici (con la scrivania senza cassetti) e dirigenti (con la poltrona di pelle reclinabile), tra "colletti bianchi" e operai che si osservano fra loro con diffidenza, come "vicini di casa dei quali sai solo che esistono ma non sai chi sono". Una vera e propria distanza a livello sociale, tanto che la stessa Maria Teresa racconta della paura

con cui lei guardava le lotte operaie, percependole quasi come una violenza nei suoi stessi confronti. (...) Poi un giorno, ben 14 anni dopo, il destino s'inverte: 3000 impiegati e dirigenti vengono messi in mobilità. La Fiat ora è di loro che non ha più bisogno. Quello di Giovanna Boursier è un vero e proprio documentario al servizio della Storia: una voce narrante presta i suoi 40 anni di vita per capire come in quegli anni (e forse anche in questi...) le divisioni sociali dettavano legge; ma soprattutto per renderci conto di come per un operaio o per un impiegato arriva un momento in cui non serve più alle leggi del mercato. E allora ecco sullo schermo, spesso in primo piano, l'immagine di questa donna che, a chiusura del suo matrimonio con l'amata Fiat, tira le somme di decenni vissuti, o forse subiti, a servire un padrone ingrato. "Non era colpa di nessuno - dice Maria Teresa - se tra operai e impiegati ci facevamo la guerra. Certo forse le cose sarebbero andate diversamente se fossimo stati uniti, o forse no...chi lo sa". (Valentina Petrini, www.cinemavvenire.it)

Caramel

Sukkar banat - Francia/ Libano 2007 - Comm. 96'

REGIA: Nadine Labaki

ATTORI Nadine Labaki, Yasmine Al Masri, Joanna Moukartzel, Gisèle Aouad, Adel Karam, Siham Haddad

* Layale, cristiana, ha un amante sposato; Rima prova attrazione per una cliente; Nisrine sta per sposarsi con un musulmano ma non è più vergine; Jamale, lasciata dal marito per una più giovane, nega la vecchiaia nascondendo la menopausa. Lì accanto, Rose la sarta si occupa dell'anziana sorella pazza. Il microcosmo sensuale e colorato di un salone di bellezza per raccontare la condizione delle donne in Libano.

Nadine Labaki, libanese, che è anche una delle protagoniste nel ruolo di Layale, sceglie la scrittura della commedia per questo suo film d'esordio (...). La leggerezza della risata è l'arma potente di questa cineasta che nonostante le riprese siano finite pochi giorni prima dell'attacco israeliano, tiene la guerra fuori dal racconto e dalla geografia urbana disegnata invece sui personaggi, sul loro conflitto con la realtà, sulle emozioni della vita. Il Libano è tutto dentro a quel salone, convenzioni sociali, culturali, la tradizione insomma visto che si parla di donne, e i pregiudizi sia cristiani che musulmani nei loro confronti puntano comunque a metterle in disparte. L'intreccio è complicato, spesso doloroso, a volte dolce, altre inatteso, come l'azzardo dei destini che entrano e escono da quella soglia. (...) Il gioco è l'amore, bello, brutto, che distrugge e rende felice. Quello impossibile e quello che sta sempre lì ma non ce se ne accorge mai. (...) Nadine Labaki in questo racconto è istintiva e immediata anche nei momenti più «teatrali», anche nelle situazioni più stilizzate che comunque non appesantiscono lo spirito del film. Complice il gruppo delle attrici, Yasmine Al-Masri, Joanna Moukartzel, Gisèle Aouad, tutte non professioniste, tutte irresistibili. (Cristina Piccino, Il Manifesto)

Caramel è un racconto corale al femminile che si svolge per lo più tra un salone di bellezza, la strada dove si trova questo salone e la casa di due anziane signore. (...) Nel mondo fantastico e profumato del salone le donne si lasciano andare: banditi gli uomini, possono confidarsi e parlare di tutto quello che fuori è tabù. Il salone diventa una sorta di luogo magico, di rifugio per le cinque donne che sono le principali vittime di una società in lotta tra tradizione e modernità. Il caramello con il quale nei paesi arabi le donne si depilano, è un rito che può diventare anche una divertente e insolita arma per vendicarsi. (...) La malinconia delle cinque protagoniste è un omaggio al mondo femminile e alla città della regista: Beirut, tormentata e affascinante, dove una processione piena di fiori e di colori si alterna a un matrimonio musulmano. I colori artificiali e kitsch del salone contrastano con la buia casa di Rose, piena di vecchi oggetti e stoffe, mentre fuori la luce accecante del sole rende le strade infuocate e scalda un'estate che segna i piccoli cambiamenti nella vita delle cinque protagoniste. La regista dimostra di avere la capacità per realizzare un film intenso e commovente, che permette di lasciarsi trasportare nel mondo rosa e bianco del salone, perennemente

cullati da una melodia che non si dimentica e che avvolge le immagini senza mai risultare invasiva. (Alice Casalini, www.cinemavvenire.it)

Sotto le bombe

Sous les bombes - Francia/GB/Libano 2007 - Dramm. 98'

REGIA: Philippe Aractingi

ATTORI Nada Abou Farhat, Georges Khabbaz, Rawya El Chab, Bshara Atallah

* Libano, 2006. All'indomani dell'annuncio del cessate il fuoco tra l'esercito israeliano e i militanti Hezbollah, Zeina parte da Dubai alla ricerca disperata della sorella e del figlio. In Libano incontra un tassista disposto a condurla nel sud del paese. Intraprenderanno un viaggio nel cuore di una terra martoriata dalle bombe, imparando a conoscersi e affrontando insieme un futuro incerto.

"Volevo solo dire le guerre non servono a niente. Fare un film così è stato davvero difficile, ma devo dire che non è sicuramente contro Israele, né contro gli Hezbollah; sta esclusivamente dalla parte delle vittime, sia libanesi che israeliane". (Philippe Aractingi)

La storia di Zina è un pretesto per (in)seguire un percorso nel Libano in ginocchio, devastato, impaurito e ferito. Come per i film neorealisti del Secondo Dopoguerra, Aractingi non ha aspettato anni per ricostruire e ricordare la guerra, ma a pochissimi giorni dal cessate il fuoco, con una troupe ridotta al minimo e due soli attori professionisti, si è avventurato tra le macerie e tra i corpi delle vittime ancora nelle strade, ha attraversato l'orrore e la paura degli attacchi, delle mine, dei coprifuoco, delle rappresaglie e delle bombe. Fatta eccezione per la sequenza iniziale, non ci sono immagini di repertorio, è stato tutto registrato nei dieci giorni di viaggio, nei quali tutti hanno rischiato accettando di partecipare a un progetto *in fieri* e senza sapere esattamente l'esito finale. Una lezione di onestà e coerenza, quella di *Sotto le bombe*, che prende le distanze dai reportage televisivi che hanno invaso le case nei mesi estivi del 2006. Aractingi mostra gli orrori e contemporaneamente, attraverso il filo rosso dell'incontro tra Zina e Toni, mostra il Libano in tutta la sua bellezza, con i paesaggi affascinanti e i piccoli e bellissimi centri dell'interno del paese, nascosti e sconosciuti. Il regista impone il suo punto di vista, che non accusa né giustifica nessuno, si limita a mostrare gli orrori, la sofferenza e le incomprensioni e lo fa andando dove i media spesso non arrivano: Aractingi va oltre la spettacolarizzazione della guerra e la rifiuta, imponendo il proprio sguardo carico di dolore e empatia verso il popolo libanese. (Alice Casalini, www.cinemavvenire.it)

Aractingi riflette sui modi di percezione della violenza da parte dei civili, estranei alle logiche geopolitiche delle potenze in conflitto. Il punto di vista è quello di una "platea" quotidianamente ferita da quelle stesse logiche. (...) Il regista introduce due attori in ambienti autentici integrandoli con i rifugiati: uomini, donne e bambini che interpretano se stessi. Il primo piano riguarda l'anima umana, immersa fino al collo nelle macerie e nella polvere alzata dalle bombe e nel vuoto morale e civile della società contemporanea. Il taxi di Tony, che accoglie, ricovera e accompagna la speranza di una madre scita di ritrovare il suo bambino, è un'arca scampata a un diluvio di bombe, un mondo uterino dove persino il tassista cristiano acquieta la sua angoscia e sogna una "resurrezione". È anche e ancora il luogo dove resistere, ricercando quello che si è perso, un figlio o un fratello, il luogo dove riscoprire l'intimità e la dolcezza di cui i protagonisti avevano disperatamente bisogno. (Marzia Gandolfi, www.mymovies.it)

Xxy

Xxy - Argentina 2007- Dramm. 91'

REGIA: Lucia Puenzo

ATTORI Ricardo Darin, Valeria Bertuccelli, Germán Palacios, Carolina Pelereti, Martín Pirojanski, Inés Efron, Guillermo Angelelli, César Troncoso, Jean Pierre Reguerraz

* Alex è un quindicenne ermafrodita e alla scoperta della propria identità. Vive con disagio la propria diversità a causa della curiosità morbosa di chi gli gravita intorno. Un giorno nella casa in cui abita coi

genitori arrivano un chirurgo plastico, sua moglie e il figlio sedicenne...

Opera prima, poetica e politica, sull'adolescenza inquieta di un ermafrodita, costretto a scegliere, senza voglia, tra femminilità e virilità, XXY (come il titolo, che è un mix tra una marca di chiusure lampo, un gioco genetico e il nome di una brutta malattia), è un film a più strati. Apologo sulla diversità, i suoi incubi e le sue potenzialità immense, che rilancia molte suggestioni visuali e ritmiche della decana delle femministe argentine, María Luisa Bemberg; film d'atmosfera «spessa», che sa analizzare gli ambienti borghesi, in questo caso intellettuali e progressisti, senza perdere lucidità critica, né emettere sentenze definitive contro nessuno (...); infine opera capace di aprire il proprio guscio, di rompere l'impianto interno di sicurezza, diventando vulnerabile come alcune tartarughe che la malvagità umana abbandona sulla battaglia, dove si ambienta gran parte di questa storia. È il passaggio al grande schermo di Lucia Puenzo, che è scrittrice, documentarista e regista tv, nata a Buenos Aires nel 1976, ed è figlia di Luis Puenzo, decano del cinema argentino del dopo-dittatura (La storia ufficiale, Old Gringo). (...) XXY è un delicato poema visivo, ambientato in un'isolata costa uruguayana (i genitori vogliono togliere il loro pargolo da occhi indiscreti e sarà argomento di dibattito: hanno ragione o no?), sull'ermafroditismo adolescenziale, sull'«ambiguità genitale», situazione comune a decine di neonati al mondo, il cui corpo crescendo dovrà normalizzarsi: cure mediche, amputazioni chirurgiche... (Roberto Silvestri, *Il Manifesto*)

Le particolarità genitali degli individui, quando "fuori dalla norma", vengono comunemente vissute, non solo come malattia, ma anche come spiacevole ambiguità. Una persona comunemente definita ermafrodita (o intersessuale) diventa così un essere umano "sessualmente ambiguo" e non solo nel parlare comune, ma anche da medici, testi scientifici, psicologi. E perché invece non cancellare quella "ambiguità" (termine vissuto normalmente come losco) e sostituirlo con "originalità", "particolarità", "ricchezza", "rarità"? (...) XXY, vincitore all'ultima Cannes della Settimana della critica e del Premio de la Jeunesse, ha scatenato anche qualche polemica più strettamente medica, trattandosi di formula cromosomica che non indica l'ermafroditismo, bensì la Sindrome di Klinefelter, ipogonadismo che causa solo infertilità, peraltro spesso curabile. Risponde Lucia Puenzo: «Il mio è un film e non un trattato scientifico. Il titolo non è altro che una comoda ed esplicativa metafora dell'ambito trattato». A nostro parere, nella disputa si possono riconoscere ragioni sia ai medici che temono ripercussioni sui genitori a cui viene diagnosticata, già in gestazione, una sindrome XXY per il loro neonato, sia la regista. Se il sesso e i genitali fossero meno carichi di valenze sociali, se la sessualità di ciascuno fosse materia di curiosità e non di messa al bando, questi problemi (almeno questi) non li avremmo. Ma è evidente che stiamo sognando un altro mondo. Impossibile. (Roberta Ronconi, *Liberazione*)

Hot Fuzz

Hot Fuzz - GB 2007 - Comico 121'

REGIA: Edgar Wright

ATTORI Simon Pegg, Nick Frost, Timothy Dalton, Paddy Considine, Bill Bailey, Jim Broadbent, Steve Coogan

* L'agente Nicholas Angel è il migliore nel suo lavoro. Ma il suo zelo eccessivo non è ben visto dai colleghi e così riceve una "promozione" che lo porta nella sonnolenta provincia londinese, a Sandford. Ma il marcio non c'è solo in Danimarca.

Scritto, diretto e interpretato dallo stesso team di *Shaun Of The Dead*, *Hot Fuzz* è l'ennesima prova che in Inghilterra, grazie a Dio e alla Regina, al cinema sanno ancora divertirsi. (...) Nelle viscere dei pub sta crescendo una nuova generazione di artisti. Gente cresciuta a calcio, birra e britpop, che probabilmente legge Nick Hornby e porta impressa nel DNA l'ormai antica lezione dei Monty Python. Non conosciamo di persona Edgar Wright (regista e sceneggiatore) e Simon Pegg (sceneggiatore e attore protagonista) e non sappiamo niente della loro biografia. Magari in realtà odiano il calcio, sono astemi e taglierebbero la gola a Hornby con un dvd di *Il senso della*

vita. Chisseneffrega. A vedere *Shaun Of The Dead* e *Hot Fuzz*, noi siamo convinti che appartengano alla suddetta, maledetta, benedetta categoria e che in questo momento siano seduti in un pub, impegnati a scrivere un altro film. Se vivessimo in un mondo freddo, asettico e privo di speranza, potremmo definire *Hot Fuzz* come "una commedia-parodia del genere poliziesco". Esattamente come *L'alba dei morti dementi* era "una commedia-parodia dei film di zombi". Punto. Per fortuna però non si vive di sole didascalie. Allora *Hot Fuzz* diventa un travolgente rollercoaster nel mondo dei film d'azione, degli *Arma letale*, dei *Point Break*. Con un sacco di altri ingredienti: dall'ambientazione in un villaggio di campagna degno di Agatha Christie e di Jessica Fletcher a una colonna sonora talmente onnivora e spettacolare da sembrare uscita da un ipotetico film londinese di Tarantino. È una parodia, *Hot Fuzz*, è vero. Ma non una parodia collage, con tante scenette divertenti incollate una all'altra. È una parodia intelligente, ragionata, modellata sotto forma di storia. Si ride ma si segue anche una trama. Correte a vederlo. È buono e fresco come un boccale di birra con gli amici. (Luca Castelli, Il Mucchio Selvaggio)

Un equilibrio delicato ma riuscito, tra l'action americana e la traccia del giallo old style (cromosomi di Guinness) in un trionfo di cinefilia spinta con molti sottintesi. L'autore Eric Wright e l'attore e sceneggiatore Simon Pegg mixano la satira dell'adrenalina movie in sottofondo di bon-ton citando Polanski, Leone, Romero e Munch (Urlo da *Scream*). Il film è una western poliziesca folia spassosa (resa dei conti al supermarket!), che ricorda i Monty Python, mescolando i generi e triplicando i finali in un'escalation di demenzialità, ma con un metodo satirico e critico e le apparizioni di Cate Blanchett e Peter Jackson degli Anelli: gradevole stare al gioco. (Maurizio Porro, Il Corriere della Sera)

Crank

Crank - USA 2006 - Azione 84'

REGIA: Mark Neveldine, Brian Taylor

ATTORI Jason Statham, Amy Smart, Jose Pablo Cantillo, Efen Ramirez, Dwight Yoakam

* Il killer professionista Chev si sveglia un po' più stordito del solito. Come scoprirà dalla visione di un DVD lasciatiogli dal suo rivale Verona, è stato avvelenato e l'unica soluzione per sopravvivere è tenere il battito cardiaco a livelli elevatissimi. A mali estremi, estremi rimedi...

Crank è il rumore onomatopico di ossa che si rompono, è una droga (anzi un veleno ben più pericoloso del crack), è un film rutilante ed estremo, è divertimento allo stato puro (...). Idea folle e geniale di due esordienti con nomi (e animo) da rockstar pop: Mark Neveldine e Brian Taylor, maestri del digitale e dell'Hd, autori di video incredibili. Ragazzacci che amano rischiare (ad avercene in Italia) hanno preparato un cocktail esplosivo: una base di Jan De Bont e spruzzate di Tarantino, Johnnie To e di tutto quell'action che sa non prendersi sul serio ma che è sempre girato (e scritto) seriamente e maledettamente bene. E per un film che oltre a capacità artistiche e narrative, necessitava di quelle atletiche, non poteva mancare il monumentale Jason Statham. Ex tuffatore olimpico, sosia intelligente ed espressivo di Vin Diesel, rianimo in sé tutte le doti del film: è (auto)ironico e violento, dolce e duro, inevitabilmente sexy e carismatico. Accetta di tutto, dalla storia e dai registi: per campi e controcampi ravvicinatissimi, totali saturi e compressi, primi piani improbabili e riprese impossibili, la piccola camera digitale se l'è trovata ovunque, persino in mezzo alle gambe. Vicino a lui l'icona pop-gay Efen Ramirez (in quasi tutto il mondo noto con il personaggio televisivo di Pedro), alleato improbabile ed esilarante. Il grande Dwight Yoakam è un dottore quasi punk, da bassifondi, e i suoi consulti, vitali, sono incredibili. Infine Amy Smart, finora fidanzatina d'America, ha dato tutta se stessa: un mix di sensualità e gran carattere. Un film selvaggio, vivo, estremo, elettrizzante. Come la straordinaria e imprevedibile scena di sesso a Chinatown. (Boris Sollazzo, Liberazione)

Jason Statham non fa altro che correre, da subito e per quasi un'ora e

mezza: salta, scappa, insegue, spara, sniffa cocaina sul pavimento di un cesso, si inietta epinefrina in ogni forma possibile, ammazza di botte la gente, distrugge un mall con una Buick, mozza mani, ruba una moto della polizia, guida la suddetta moto in piedi, scopa, salta sugli elicotteri in volo, e di nuovo corre. (...) Neveldine e Taylor scrivono e dirigono questo loro esordio con due ottime premesse: la prima è quella di non prendersi mai sul serio, riempendo il film di situazioni (oltre che di dialoghi) grottesche e ironiche che culminano con un coito pubblico di fronte a decine di cinesi festanti, evitando così il ridicolo (il finale è una sintesi di pathos e ironia che lascia stupefatti) e concentrandosi sul puro intrattenimento. La seconda - non così dissimile dalla prima, ma questa volta in senso ritmico/visivo - è quella di strafare sempre e comunque. *Crank* è un film che non si perde in finezze, che vuole solo raggiungere il suo scopo - ovvero, allineare il nostro battito cardiaco con quello di Statham - e lo fa con uno stile che, tra talenti, accelerazioni, otturatori spalancati, sovrascritte, split screen come se piovessero, raggiunge - grazie anche all'uso intelligente della HD - una coerenza stilistica inaspettata. (giovancinefilo.splinder.com)

La famiglia Savage

The Savages - USA 2007 - Comm. 113'

REGIA: Tamara Jenkins

ATTORI Laura Linney, Philip Seymour Hoffman, Philip Bosco

* Il docente John e sua sorella Wendy, autrice di commedie, vivono lontani e non vanno d'accordo: saranno costretti a ritrovarsi per curare l'anziano padre, malato di Alzheimer.

Tamara Jenkins affronta un tema che fa parte come pochi della realtà ma del quale si evita di parlare. Non è sulla malattia di Lenny che punta il dito, ma sul modo in cui i figli la affrontano: due persone che non sceglierebbero mai di farlo insieme, ma insieme si trovano e, come tutti senza alcuna preparazione, ci provano. (...) *La famiglia Savage* è della vita che parla, e con la vita parla dei cambiamenti, delle paure, dei sensi di colpa, della morte. Tamara Jenkins riesce a trasformare un soggetto così pesante in un film, se non leggero, intimo e pacato, costellato di attimi divertenti che, lungi dallo straniamento, tengono lo spettatore attaccato alla realtà della vita quotidiana. Le scene iniziali a Sun City (una città-ospizio in Arizona, esiste davvero ed è proprio come si vede nel film) aiutano lo spettatore ad affrontare la visione con ironia e impediscono alla gravità della situazione il dominio incontrastato. La musicchetta che accompagna queste scene torna, per contrasto, quando Lenny viene lasciato nella casa di cura: un ghigno, più che un sorriso, per un accostamento che si manda giù a fatica. *La famiglia Savage*, superata la diffidenza iniziale per l'argomento, è un ottimo film, interpretato dall'interpretazione dei tre attori, tutti su standard altissimi: brava Laura Linney nell'interpretare la bugiarda-confusa-nevrotica Wendy, eccezionale Philip Seymour Hoffman nel dare spessore a un personaggio apparentemente piatto, e che facilmente poteva scomparire accanto alla sorella; anche Philip Bosco, nella parte non facilmente giudicabile del padre malato, collabora a creare tra i tre personaggi un invisibile legame, più forte del loro semplice essere famiglia, estranei. (Glaucio Almonte, www.cinemadelsenzio.it)

Fratello e sorella si sono ritagliati una loro nicchia dove sopravvivere frustrati. All'improvviso però vedono le loro vite sconvolte. Il vecchio babbo, autoritario e lontano, è rimasto vedovo della donna con cui ha passato gli ultimi anni e, soprattutto, è affetto da demenza senile. Così devono farsi carico del vecchio, perché i figli della donna in una sequenza agghiacciante, mostrano loro il contratto prematrimoniale dei due anziani: l'uomo non ha diritto alla casa in cui ha vissuto. Certo, i legami di sangue, la famiglia, gli affetti, ma che senso ha occuparsi di quel personaggio scorbuto e ormai fuori di testa che oltretutto non si è mai occupato di loro? Resta il fatto. Vengono scoperti con gustoso cinismo gli altarini degli ospiti, odiosi e ancora più squallidi quando non si hanno risorse economiche. Vabbè, tanto papà neppure sa dove si trova. Non si salva nessuno in questa commedia degli orrori quotidiani, una centrifuga degli affetti e dei rapporti umani. Ma il talento della Jenkins sta proprio nella sua abilità

di narratrice, nel delineare magnificamente i personaggi, nel cesellare dialoghi in situazioni al limite del sopportabile. Perché questo è l'orrore vero, non quello dei mostri e dei vampiri, qui siamo di fronte a un'umanità scombuscolata e demente dove l'unico modo per ribellarsi è impiastricciare di merda le pareti pulite. E alla fine far affiorare un amarissimo sorriso. (Antonello Catachio, *Il Manifesto*)

Non pensarci

Italia 2007 - Comm. 109'

REGIA: Gianni Zanasi

ATTORI Valerio Mastandrea, Giuseppe Battiston, Anita Caprioli, Caterina Murino, Paolo Briguglia, Dino Abbrescia, Teco Celio

* Chitarrista di punk rock che a trentasei anni si trova a suonare con dei ventenni senza grandi risultati, ha appena scoperto che la fidanzata lo tradisce. Decide quindi di prendersi una pausa e di lasciare Roma per ritornare dalla sua famiglia in quel di Rimini, che non vede da alcuni anni. Ma più che ottenere conforto dai suoi cari, sarà lui a cercare di risolvere i loro problemi o a provare a mettere ordine nelle loro vite.

Pensiamo a un rocker, anzi meglio a un trentacinquenne che «avrei voluto-essere-famoso» e si ritrova chitarra in mano disoccupato, zero idee, la macchina scassata, la ragazza che lo pianta e lo sbatte pure fuori appartamento. Cosa fa il nostro? Piglia la strada e se ne torna da Roma, la città dello spettacolo, a casa, provincia emiliana di villetta con giardino, fratello sovrappeso sposato ma in crisi, madre apprensiva, padre con infarto, sorella solitaria forse lesbica visto che non ha mai esibito un fidanzato. Su schermo una roba così minaccerebbe di dare i brividi, specie poi se si tratta di una produzione italiana, dove la crisi esistenziale non conosce alcuna ironia. Stavolta però no. Intanto perché il regista si chiama Gianni Zanasi e è abbastanza visionario e istintivamente punk per rimescolare tutte le coordinate delle storie, tradire a ogni passo sospetti di romanticismi, sviolinate, eccitazioni «familiste» con gusto del gioco, una provocazione in leggerezza e raro talento, quasi majakovskiano, nel muovere gli attori come corpi poetici dissonanti. (...) Zanasi è cresciuto respirando provincia e immaginari poco addomesticabili con espansioni nella vita e viceversa. Precariato, diffidenza, senso della famiglia, se ce ne è una ancora, solitudine, fatica a essere se stessi vengono raccontati con la complicità dolce e anche melanconica di una vecchia canzone, *Agnese dolce Agnese* di Ivan Graziani. E con irriverente umorismo Zanasi conferma il suo talento di saper far ridere senza per questo darsi delle etichette. (...) Il cinema di Zanasi si sposta per movimenti impercettibili, ha la vitalità dell'imperfezione e del sentimento. Con la dote rara di catturare l'istante in esperienze (immagini) riconoscibili. Per renderle però ogni volta inattese. (Cristina Piccino, *Il Manifesto*)

Zanasi racconta l'Italia come un regista americano potrebbe raccontare il Tennessee, e se dovessimo azzardare un paragone citeremmo *Elizabethtown* di Cameron Crowe: anche qui si racconta di un «emigrante» di successo costretto a ritornare alla cittadina natia. A volte è New York, a volte è Londra o Parigi o Mosca, ma il mondo è pieno di ragazzi che partono da un paesello e vanno nella capitale per sfondare. L'ha fatto anche Zanasi, per fare il cinema, e lo Stefano di *Non pensarci* è ovviamente una sua proiezione. (...) *Non pensarci* potrebbe sembrare, a uno sguardo distratto, la storia di tre fratelli lievemente squinternati. Sotto questa crosta, però, si intravedono argomenti importanti: lo scollamento dei legami familiari, l'incomprensione tra Nord e Centro, l'assenza della politica, la crisi strisciante di un modello economico in cui una parte di questo Paese - che qualcuno, chissà perché, chiama Padania - si è identificata. (Alberto Crespi, *L'Unità*)

Fast Food Nation

Fast Food Nation - USA/GB 2006 - Dramm. 116'

REGIA: Richard Linklater

ATTORI Patricia Arquette, Ethan Hawke, Greg Kinnear, Mitch Baker, Catalina Sandino Moreno, Jason McDonald, Avril Lavigne, Luis Guzmán, Bruce Willis

* Il direttore marketing di una catena di fast food deve raggiungere il luogo dove si trova l'industria che macella le bestie e produce gli hamburger che fanno la fortuna della sua impresa. C'è il sospetto che la carne non sia igienicamente a norma. Nello stabilimento di macellazione lavorano numerosi immigrati messicani giunti negli States illegalmente. Il film segue le loro vicende e quelle del manager. Linklater ha girato il film in segreto e a bassissimo costo, per non attirare l'attenzione dell'industria alimentare e delle autorità politiche; categorie di cui denuncia le connivenze senza giri di parole. Come ricorda uno degli aspiranti liberatori del bestiame, oggi in America, in forza del Patriot Act, chi attenti alla proprietà privata è equiparato a un terrorista. Il pamphlet di Richard, insomma, picchia sodo in più direzioni. E se è vero che «siamo quel che mangiamo» sarà meglio, d'ora in avanti, pensarci bene prima di addentare un hamburger. (Roberto Nepoti, *La Repubblica*)

L'industria prolifera anche grazie agli immigrati irregolari messicani (prelevati al confine da trafficanti americani) disposti a lavorare molto e senza lamentarsi. Anche quando le norme igieniche e di sicurezza sono sacrificate alla velocità del ciclo. Incidenti e mutilazioni sono all'ordine del giorno. Merda e morte, insomma. Poi viene la catena di fast food, che acquista carne a 80 cent al kilo, pratica prezzi bassi, impiega giovani (o meno) con stipendi da fame. Tutto il resto sono incassi che ingrosseranno i dividendi di quelli seduti intorno al tavolo della sede californiana. Mentre le nuove generazioni statunitensi sono state scalzate dagli scandinavi nella classifica dei più alti del mondo e sono al primo posto per obesità e fisico "a pera". (...) *Fast Food Nation* è tratto dal bestseller omonimo di Eric Schlosser del 2001 (qui anche sceneggiatore), considerato un tassello fondamentale nella biblioteca della controcultura contemporanea. Perché l'autore (...) nella sua inchiesta aveva analizzato tutta la filiera dell'industria dei fast food. Elaborando un'analisi preoccupante ed esaustiva che accostava cifre e dati a storie vere. La tesi del film quindi - "Qui non è buoni contro cattivi, si tratta di capire che è la macchina economica che controlla tutto il paese" - utilizza la fiction e un cast folto per parlare di una questione enorme, che varca i confini statunitensi. (...) Linklater è stato bravo ad orchestrare le storie parallele e dimostrare senza pedanti lezioncine quanto tutti siamo coinvolti in un ciclo che ignoriamo: le lobby della politica, gli sfruttatori del lavoro, quelli che ci vendono consapevolmente la spazzatura e si arricchiscono. L'anello debole, *ça va sans dire*, è il cittadino consumatore lavoratore. È come la storia che raccontava il regista Alberto Grifi sul fatto che "guardare la televisione fa aumentare il prezzo del pane", perché aumentiamo gli ascolti dei programmi che venderanno gli spazi pubblicitari a prezzi più alti ad aziende che spenderanno di più in pubblicità e caricheranno sui prezzi dei prodotti. Semplice! Se non boicottiamo quei prodotti usciti da catene produttive "indecenti", quelli diventeranno sempre più grossi imponendo i loro prodotti e la loro concezione del lavoro. E ci fregheranno sempre di più, in maniera esponenziale. (Pasquale Colizzi, www.unita.it)

La promessa dell'assassino

Eastern Promises - GB/Canada 2007 - Thriller 100'

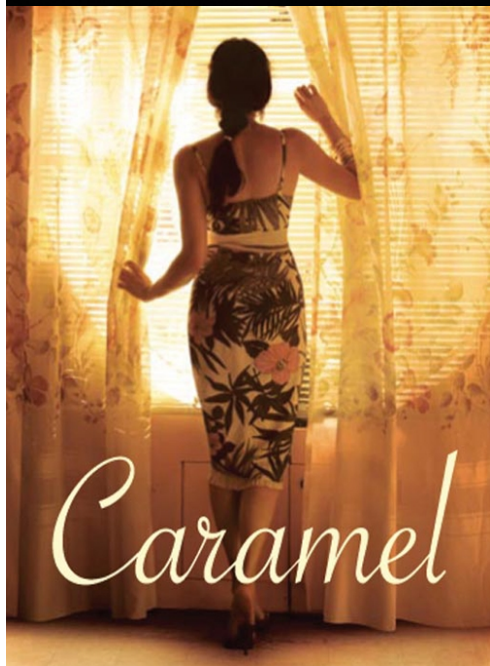
REGIA: David Cronenberg

ATTORI Viggo Mortensen, Naomi Watts, Vincent Cassel, Armin Mueller-Stahl, Sinéad Cusack, Jerzy Skolimowski

* Londra. Nicolaj è un autista al servizio della mafia russa. Un giorno si ritrova coinvolto in una storia che riguarda una donna morta di parto e un diario scritto in russo.

Conoscendo il repertorio delle ossessioni di Cronenberg, sei tentato di andare in automatico: vero, nel suo nuovo film si ritrova la violenza, estrema e stilizzata insieme, del penultimo, *A History of Violence*; certo, la carne è ancora il fulcro del suo cinema, nei corpi sgozzati, massacrati, stuprati, umiliati (terribile la scena in cui Nikolaj "testa" sessualmente una giovane ucraina) che attraversano il film da cima a fondo. Però, rispetto all'altro, il criterio di rappresentazione subisce un ribaltamento: in *History* il regista adottava un tono grottesco, quasi parodistico; qui, l'atmosfera noir è tragica, feroce e malinconica senza soluzione di continuità. (...) Quanto alla violenza, c'è il rischio di scambiare la rappresentazione per fascinazione (...). E invece, le cose non stanno affatto così. Proprio nel modo radicale, crudo con cui la violenza è trascritta in immagini c'è la presa di distanza da essa, un'implicita somministrazione di disgusto allo spettatore, per la violenza in se stessa e per una cultura dove qualsiasi antagonismo - nella famiglia, nei rapporti, negli "affari" - è lavato col sangue. Quel che sembra premere di più al regista canadese, questa volta, è esplorare il confine interiore fra luce e ombra; meglio, l'ambivalenza costitutiva della natura umana, dove ombra e luce convivono indissolubili. In fondo, *La promessa dell'assassino* può essere guardato anche come una storia d'amore tra angeli decaduti, il killer tatuato e la giovane ostetrica contaminata dalle brutture del mondo; però senza la pretesa di distribuire condanne o assoluzioni, né di impartirci lezioni di morale, ma traducendo tutto in immagini potenti, articolate senza mai una caduta di tensione. (Roberto Nepoti, *La Repubblica*)

Bello e straziante, "*La promessa dell'assassino*" di David Cronenberg racconta la desolazione e il vuoto letale del nostro mondo. Naturalmente, nel film magnifico s'intrecciano molte avventure nere. Una lotta inedita, all'interno di una sauna, tra due ceceni vestiti di nero e Viggo Mortensen che sguscia nudo tra loro. Una terribile coltellata dentro l'occhio sinistro. Una ragazzina morente che partorisce nel sangue una bambina. Un cadavere messo in freezer, scongelato con un asciugacapelli, al quale vengono tagliate tutte le dita, estratti tutti i denti, per privarlo di ogni identità. (...) Ma la maggiore violenza sta nel quadro del mondo che Cronenberg traccia con forza spietata, esaminando in particolare il condizionamento imposto in Occidente dalla gente smarrita dell'Est europeo, senza più storia né memoria, portatrice d'un contagio mortale. Il grande regista canadese è cambiato. (...) Il suo cinema s'è fatto più convenzionale e insieme più profondamente caotico nel tentativo di rappresentare un mondo anarchico privo di punti di riferimento, nel quale la generosità, l'altruismo, la bontà sono capricci paranoici come tutto il resto. (Lietta Tornabuoni, *L'Espresso*)







I Film Del Nuovo Millennio
STAGIONE 2009 - 10



Verso l'eden

Eden à l'ouest - Grecia/Francia/Italia 2009 - Dramm. 110'

REGIA: Costa-Gavras

ATTORI Riccardo Scamarcio, Juliane Köhler, Ulrich Tukur, Antoine Monot Jr., Anny Duperey, Michel Robin, éric Caravaca

* Immigrato clandestino attraverso l'Europa dal Mar Egeo a Parigi nella speranza di un futuro migliore...

Ci vorrebbe un miracolo per cambiare il mondo. (...) È questo che ci racconta, tra le righe, nella sua fiaba surrealistica, agrodolce, sulla tragedia dell'immigrazione, il regista greco Costa-Gavras in *Verso l'Eden*: vediamo il mondo, se ci riusciamo, con gli occhi degli altri, del sud del mondo. Soprattutto se sono occhi bellissimi. (...) Costa-Gavras stavolta parla dei boat people che arrivano dall'Africa e dai balcani e scodellano manodopera a costo semizero sulle lussuose spiagge dell'Europa ricca. Sognano di sopravvivere, i clandestini, visto che a casa è impossibile, e di riprendersi un po' di quel che l'Europa opulenta ha rubato nel corso dei secoli e che ora, fingendo di non volerli, continua a sfruttarli. La «forza lavoro» transnazionale è indispensabile per i profitti delle fabbrichette dei troppi nord est, purché non diventi classe incazzata, corpo indocile... Costa-Gavras ha scelto un perfetto corpo del desiderio, e ha ben cucito addosso a Riccardo Scamarcio, la parte di un immigrato balcanico indocile, di un clandestino tipico e a-tipico, perché tutti, proprio tutti, vogliono abusare, in ogni senso e con tutti i sensi, di lui, come immigrato, ma non tutti sono charmant come Scamarcio. Infatti questo clandestino bruno e bello (dentro e fuori) resiste e sopravvive, e grazie a maghi gentili, a zingari altruisti, a commercianti nomadi e generose, a procaci donne tedesche dal cuore tenero, attraverso l'Europa, supera i confini e raggiunge Parigi, la tollerante capitale del mondo insorgente. Alla faccia di LePen. Ma i compagni d'avventura soccombono via via tutti, alla sventura, ai gendarmi, alle ronde dei club Mediterranee. Muoiono in mare, nei roghi anti zingari o finiranno nei cpt... (Roberto Silvestri, Il Manifesto)

Lavora in fabbriche divoratrici di uomini, parla poco e niente una lingua sconosciuta, sfugge ai poliziotti dandosela a gambe, usa travestimenti e nascondigli, lancia torte in faccia ai vigilantes, è un Candide ingenuo e molto amato dalle donne (e uomini), vagabonda per città dinoccolato e pensieroso salutato solo dai bambini. E insegue un mago che lo ha stregato, gli ha mostrato cosa è la poesia oltre la dura quotidianità. Più Charlot di così Riccardo Scamarcio non poteva essere, gli mancavano solo la bombetta e il bastone. (...) Costa-Gavras, splendido 75nne, torna a girare in Grecia a 40 anni dai trionfi cinematografici e i guai con i Colonnelli e traccia un percorso a metà tra Omero e Chaplin. Un viaggio di scoperta e sopravvivenza e una riflessione sul mondo contemporaneo (...). Costa-Gavras, greco ormai francese, combattente, instancabile viaggiatore, attento osservatore di equilibri sociali e di potere in zone calde del pianeta, ha raccontato la repubblica francese di Vichy, il regime comunista cecoslovacco, le mani della CIA in America Latina (...). Mai andato per il sottile - *"Z-L'orgia del potere"* aveva il furore ideologico del giovane autore - stavolta sorvola la storia per dedicarsi all'ampia metafora. E si fa leggero, poetico, riflessivo. Un dono dell'ispirazione e dell'esperienza. (Pasquale Colizzi, L'Unità)

Giulia non esce la sera

Italia 2009 - Comm. 105'

REGIA: Giuseppe Piccioni

ATTORI Valerio Mastandrea, Valeria Golino Sonia Bergamasco, Domiziana Cardinali

* Guido è uno scrittore di successo, con il suo ultimo libro è entrato nella cinquina dei finalisti di un prestigioso premio letterario. Mentre è alle prese con gli impegni che la candidatura del suo romanzo comporta, inizia a frequentare una piscina e decide di imparare a nuotare. Lì incontra Giulia, una donna molto affascinante, soprattutto quando è nel suo elemento: l'acqua. Tra Guido e Giulia nasce una relazione che da subito però rivela delle zone d'ombra. Perché Giulia nasconde un segreto, e un passato misterioso.

In Italia il Cinema esiste in quanto entità duplice. Da una parte esiste il Cinema cosiddetto di massa, fatto di commedie giovanilistiche, con temi legati all'amore adolescenziale, (...) dall'altra parte vive un Cinema diverso, meno attento ai pruriti dei produttori e delle masse, e volto a una ricerca espressiva cinematografica più autentica. In qualche modo, si tratta di un cinema più coraggioso. È il caso di *Giulia non esce la sera*. Nel film di Giuseppe Piccioni si assiste a un gioco di forze contrapposte, di richiami e di rimandi. Come fosse un gioco di specchi, *Giulia non esce la sera* si dipana grazie al braccio di ferro di due personaggi soli e, per questa ragione, senza peso specifico. Entrambi i personaggi vivono la propria vita come fossero affacciati alla finestra: osservando le cose che accadono senza manifestare vere emozioni. O meglio, come fossero sott'acqua, ricollegandoci all'immagine della piscina molto presente nel film: nuotando senza gravità, quasi nascosti e senza riuscire a comunicare con il resto del Mondo. Così, coraggiosamente e con esiti registicamente apprezzabili, Giuseppe Piccioni si cimenta in un film dalla sceneggiatura ammalianti, ad opera di Federica Pontremoli, e accompagnata dalla bellissima colonna sonora (...). (Diego Altobelli,) www.filmup.leonardo.it

Una panoramica parzialmente disperata sui sentimenti. Solitudini a confronto nella spietata analisi di Giuseppe Piccioni, che con *Giulia non esce la sera* torna a raccontare i sentimenti con leggerezza e profondità. Due vite apparentemente inconciliabili si fondono in un flusso di emozioni difficilmente catalogabili. Tutte le sfumature del grigio nella vita di Giulia, istruttrice di nuoto 'per forza', donna segnata dalla vita e da se stessa, ma comunque in grado di assumersi le sue responsabilità, sempre e comunque. Tutte le sfumature del blu nella vita di Guido, scrittore in carriera 'per forza', marito annoiato, padre allo specchio e uomo che annaspa in una piscina in cui non sa come restare a galla. Le allegorie di Piccioni, dall'elemento liquido e neutrale della piscina ai salotti letterari annoiati e vuoti, ci mostrano un pezzo cospicuo del nostro Paese, che annaspa a tratti come Guido, e che talvolta ha la forza di reazioni dure, scomposte, irrazionali, ma al limite dell'eroico, come quelle di Giulia. Indimenticabili le scene di una fuga sulla spiaggia, le musiche dei Baustelle - che sul finale trovano la voce inconfondibile di Valeria Golino, ideale trait d'union con la storia - indimenticabili anche i protagonisti giovani della storia malinconica di Giulia e Guido, ugualmente persi, a volte spaesati, ma sempre in grado di fare delle scelte, spesso più mature di quelle dei loro rispettivi ed immaturi genitori. (Rocco Giurato, www.35mm.it)

Stella

Stella - Francia 2008 - Dramm. 102'

REGIA: Sylvie Verheyde

ATTORI Léora Barbara, Karole Rocher, Benjamin Biolay, Guillaume Depardieu, Thierry Neuvic, Jeannick Gravelines

* 1977. Stella, undici anni, vive appena fuori Parigi in un quartiere operaio. Ammessa a frequentare una prestigiosa scuola parigina, incontra Gladys, la figlia di due intellettuali ebrei argentini...

Stella, terzo film di Sylvie Verheyde, è un racconto quasi classico di formazione, che narra con semplicità (...) l'adolescenza sul confine dell'infanzia, la scoperta di orizzonti anche aspri, nei quali lo scintillio dei sogni di bimbi sembra perdere di luce. Parla di amicizia e di amore, di tenerezza e di complicità, del dolore che arriva quando una

persona cara ti tradisce - c'è una scena in cui uno dei tanti avventori del bar con cui Stella è cresciuta tenta di violentarla. E del trauma che comporta entrare in una realtà sconosciuta. (...) Si è parlato per Stella di Truffaut e dei suoi *Quattrocento colpi*, senz'altro vale per la delicatezza con cui la regista si avvicina ai suoi personaggi, a cominciare dalla protagonista, la magnifica Léora Barbara, sguardo incantato e grinta. C'è però qui un diverso mettersi in gioco, qualcosa di personale che entra nel film e lo rende «vero» anche nei suoi toni quasi fiabeschi. (...) E c'è una dimensione tutta femminile, specie nel raccontare il legame tra Stella, e la sua compagna di classe-amica del cuore, figlia di una borghesia intellettuale che le fa scoprire libri, con cui diventa più forte e meglio attrezzata alla vita, anche alle brutte sorprese, agli smarrimenti, alle battaglie di ogni giorno. Leggere Cocteau ha lo stesso gusto che inventarsi un look più personale e carino. (...) In Italia la commissione censura presieduta da Maria Pia Baccari ha vietato Stella ai minori di 14 anni. Uno scandalo e una scelta incomprensibile (in Francia non ha divieti) se non nell'ottica del sempre più avvilito paesaggio mentale di questo paese. O forse è dire che la cultura rende più forti a irritare i censori? (Cristina Piccino, Il Manifesto)

Stella è un film ineccezionale perché racconta un'epoca e un contesto dal punto di vista della giovane protagonista senza ammicchi e carinerie, non sbagliando un tono, con acume, intelligenza, delicatezza. Inseguendo la giovane protagonista nei suoi percorsi di vita la regista riesce, con un piglio originale che sfiora appena la stramberia e non abbandona mai l'ironia, a restituire la problematica dell'identità, della tenacia nell'aggrapparsi ai margini di un mondo nel quale non ci si ritrova, del non arrendersi all'omologazione richiesta come una patente per l'accettazione. Il ritratto della scuola che emerge da questo film, tanto per fare un esempio, è di agghiacciante realismo: un organismo funzionale e inflessibile, che offre modalità di comprensione del reale assolutistiche, emarginando qualsiasi espressione alternativa ai modelli proposti. Stella ha l'unico torto di non poter essere incasellata: avendo tante peculiarità e nessuna genericità, è condannata all'incomprensione e al ludibrio; avendo intelligenza e coscienza di sé trova la forza per costruirsi un'artificiale indifferenza per tutto quello che la circonda. Vagamente autobiografica (la regista parla della propria esperienza di vita e del suo arrivo nella scuola secondaria: aveva nel cassetto questo progetto da anni), la storia di Stella porta a prepotente attenzione un lavoro di scrittura pregevole che si connette a una messinscena efficace, con spunti sempre freschi (...) e superba cura del dettaglio. (Luca Pacilio, www.spietati.it)

The Millionaire

Slumdog Millionaire - GB/USA 2008 - Comm. 120'

REGIA: Danny Boyle

ATTORI Dev Patel, Anil Kapoor, Freida Pinto, Madhur Mittal, Irfan Khan, Mia Drake, Imran Hasnee, Faezeh Jalali, Shruti Seth, Anand Tiwari

* Jamal è il campione di un gioco televisivo a premi. Il conduttore della trasmissione mostra un esasperante ostracismo verso il ragazzo e lo fa arrestare, poiché egli viene dalla malsana periferia di Mumbai, e crede che stia imbrogliando. Imprigionato Jamal comincia a raccontare la sua storia e il perché conosceva le risposte...

Danny Boyle ancora una volta sorprende i suoi fedeli spettatori cimentandosi in un genere e storia cinematografica dalle ambientazioni e dai toni inconsueti. (...) È una storia d'amore d'altri tempi, è l'ambigua complessità della relazione tra due fratelli che reagiscono agli eventi avversi con temperamenti e scelte assai diverse ed è anche il racconto, davvero intenso, di splendori ed orrori di un'India contemporanea ed arcaica, tra cinema - verità e puro Bollywood style. Un caleidoscopio di emozioni, ben dirette, in cui si sente l'eco di *Trainspotting* nei tocchi di mordace ironia e certe ispirate suggestioni dichiaratamente tratte - come ammesso dallo stesso Boyle - dal film I soliti sospetti di Bryan Singer. attori/bambini e attori/adulti bravissimi, con un occhio particolare alla perfidia del presentatore (*Anil Kapoor*, attore hindi tra i più amati), chiudono il

magico cerchio di un film riuscito (...) da vedere con gli occhi ben aperti e il sorriso sulle labbra, ricordando che, inaspettatamente, certe risposte non si trovano nei libri ma nella vita. (Silvia Levanti, delcinema.it)

Boyle ci ha abituati, negli anni, a continui cambi di marcia e ci ha raccontato storie di ogni tipo: dagli zombi di 28 giorni dopo allo spazio profondo di *Sunshine*, dalla vita dei tossico-dipendenti di Edinburgo in *Trainspotting* alle assolate spiagge di Capriane di *The Beach*. Come nella sua natura più intima anche questa volta ha portato avanti questa sua particolare prerogativa, raccontando probabilmente la storia più appassionante e tragica del suo cinema. Mostrare al mondo la realtà dell'India e soprattutto raccontando storie i cui protagonisti non sono mai disgiunti dal tessuto reale che li avvolge ed anzi ne sono complementari. Raccontare vite comuni e allo stesso tempo ricche di straordinario dramma moderno. Una realtà incapace d'essere osservata, o meglio ignorata dall'uomo occidentale, non a caso i turisti, nel film, di fronte alla violenza verso il giovane Jamal, sono capaci solo di offrire denaro, '...alla maniera americana...' fa pronunciare Boyle. O anche l'utente del call-center, consapevole che dall'altra parte del filo ci sia uno sprovveduto indiano, è in grado solamente di inveiregli contro e minacciarlo. (...) A questo bisogna aggiungere una regia veloce, dinamica e livida capace di cogliere ogni elemento ed esaltarlo. Da manuale la scena dell'inseguimento dei poliziotti tra le baracche. Un'attenzione specifica della macchina da presa rivolta sempre verso i ragazzi, gli emarginati e i derelitti, in grado di insinuarsi silenziosamente e trasmettere al mondo un altro mondo alieno e sconosciuto. Bravi gli attori, e bravo soprattutto il protagonista (Dev Patel) che lega al personaggio un'atmosfera di perenne distacco ed estraneità. Con uno sguardo rivolto ad un altrove, un luogo immaginato e sognato, il dove la vita forse è diversa. (Nicola Lazerotti, www.close-up.it)

Il cavaliere oscuro

The Dark Knight - USA 2008 - Fant. 152'

REGIA: Christopher Nolan

ATTORI Christian Bale, Michael Caine, Heath Ledger, Gary Oldman

* È il sesto film della serie iniziata da Tim Burton alla fine degli anni Ottanta. La trama prende spunto dal finale del primo film, in cui il neo-promosso tenente Gordon mostra a Batman un reperto trovato sulla scena di un crimine, una carta da gioco recante il simbolo del Joker. Batman si allea con Gordon e il nuovo procuratore distrettuale Harvey Dent per contrastare la malavita di Gotham City, incarnata appunto da Joker, il pericoloso malvivente che rapina banche e si traveste da Clown. Inoltre, dovrà affrontare anche la mafia di Gotham, guidata dal boss Sal Maroni, successore di Carmine Falcone. Joker sfiderà il cavaliere oscuro e rivelerà il lato nascosto del procuratore...

Con il Cavaliere Oscuro Christopher Nolan raggiunge gli altri due profeti del pipistrello-pensiero: il visionario Tim Burton e il purtroppo indimenticabile Joel Schumacher. In questo secondo capitolo, libero dai fardelli introduttivi del personaggio, Nolan ha modo di scavare molto più profondamente nella psiche dell'orecchiuto vigilante, utilizzando proprio la nemesi storica, quel Joker che lo stesso Burton aveva contrapposto all'eroe seppur in maniera decisamente più clownesca. Impossibile nemmeno pensare di poter confrontare il Joker di Nicholson con quello di Ledger, sarebbe come leggere un albo delle origini di Batman e poi uno degli ultimi anni. Dove prima c'erano piani diabolici, pugni e battute, ora troviamo maniaci psicotici, cupe atmosfere ed efferati omicidi, ma soprattutto non ci sono fantasiosi bagni in liquidi di dubbia natura per creare un mostro che invece non è altro che un parto della mente di un pazzo. Vedendo il film si potrebbe tranquillamente eliminare Batman e tutto l'aspetto supereroistico e trovarci di fronte ad un ottimo thriller poliziesco dalla struttura solida e soprattutto con delle idee; con Batman poi è un vero capolavoro. L'abilità di Nolan è stata proprio quella di trovare la giusta chiave per esplorare questo "universo". Alla fine Bruce Wayne è il meno supereroistico personaggio dei fumetti e forse allo stesso tempo il più grande psicopatico a piede

libero. Un'operazione che non sarebbe potuta riuscire se il regista non avesse trovato in Bale l'incarnazione ideale del personaggio. (Valerio Salvi, www.filmfilm.it)

Christopher Nolan è il geniale cineasta inglese che meglio di tutti ha saputo raccontare al cinema la figura complessa ed oscura del supereroe incapucciato. (...) Anche dal punto di vista estetico Nolan sceglie un approccio più "realistico" (passateci il termine) per la fattura del suo film, costruendo una visione in qualche modo più oggettiva ed umana dell'eroe, della sua psicologia e del mondo in cui si muove. Il Cavaliere Oscuro è un ulteriore passo in questa direzione: già la presenza di un Joker spaventoso e trasandato (del tutto diverso dall'istrione fumettistico di Nicholson) e la presenza di numerose scene girate di giorno sembrano spingere il discorso stilistico di Nolan verso un "realismo delirante" della messa in scena che non può non far scalpitare non solo gli affezionati del supereroe, ma tutti coloro che ammirano da molto tempo il lavoro di ridiscussione dell'immagine cinematografica che Nolan ha fino ad ora portato avanti in tutti i suoi lavori. (Adriano Ercolani, www.comingsoon.it)

Focaccia Blues

Italia 2009 - Comm. 82'

REGIA: Nico Cirasola

ATTORI Dante Marmone, Luca Cirasola, Tiziana Schiavarelli, Renzo Arbore, Lino Banfi, Michele Placido, Nichi Vendola, Onofrio Pepe

* La vera storia della "focaccia che si mangiò l'hamburger", ovvero l'impresa di un forno di Altamura che fece chiudere un McDonald's a suon di pizza, pane e focacce, lievitano tante vicende parallele. Tra finzione e realtà, assistiamo al resoconto delle tante anime altamurane protagoniste e testimoni della vicenda, al viaggio in America di un giornalista per esportare la focaccia pugliese nella culla del fast food, alla fiaba romantica di un fruttivendolo innamorato e della bella del paese sedotta da uno straniero alla guida di una Corvette gialla...

Al secondo blues della sua carriera (dopo *Albània Blues*), il regista Nico Cirasola adatta il mood nostalgico e "sudista" dei canti dei neri d'America ad un conviviale contrappunto tra fantasia e documentario. I vari percorsi narrativi del film sono infatti altrettante gradazioni tra il vero e il falso: in mezzo al rigoroso stile documentaristico delle testimonianze degli altamurani (questori e carabinieri compresi) e all'operetta morale che ci accompagna al ritmo di tarantella in una Murgia a tinte forti, stanno infatti la surreale impresa "più vera della finzione" di Onofrio Pepe fra i fast food di New York e l'università dell'hamburger di Chicago, e le schermaglie comiche "più false della realtà" di Banfi e Arbore nella parte di loro stessi. Richiamando alla mente, sempre con un prospettiva umoristica, sia i "profils paysans" di Raymond Depardon che la "realtà fantascatica" di Sergio Citti, e lavorando molto di improvvisazione e spontaneità, Cirasola riesce così a costruire un'opera sfaccettata, eterogenea e aritmica nell'intreccio, eppure straordinariamente genuina e omogenea nella forma. (Edoardo Becattini, www.mymovies.it)

Oltre che un film è una kermesse Focaccia Blues, un modo di fare cinema diverso dal solito, per chi ha seguito Nico Cirasola nel suo cinema militante - beffardo, con una rara capacità di coinvolgimento che lascia ampi spazi aperti all'extra filmico. Il questo caso si tratta di aver coinvolto tutto un paese, Altamura e in particolare alcuni artigiani di rara abilità. Poi l'aver colto un progetto individuato dal produttore Alessandro Contessa, su cui si è divertita la stampa di tutto il mondo, il negozietto di Luca Di Gesù fornaio della famosa focaccia di Altamura che ha costretto alla chiusura nel 2003 il fastoso McDonald's per mancanza di clienti, utilizzato talvolta dai vecchietti perché fornito di aria condizionata (naturalmente si portavano dietro un pezzo di focaccia). (...) Michele Placido in apertura «fa» l'esercente e sembra raccontare come sia difficile esserlo in una zona dove bisogna difendere le sale dalla distruzione (Nico Cirasola è anche esercente). La sanno lunga anche Lino Banfi e Renzo Arbore che improvvisano in cucina piatti così tipici da non essere riconosciuti a pochi chilometri di distanza e propongono il rituale «foggiani contro

baresi» che si può moltiplicare, in terra con tradizioni di baronie fedeli al papa, o alla Spagna o alla Francia. E si mette in scena la parabola del fruttivendolo accorto alla guida dell'Ape coi santi monaci sul parabrezza contro la lussuosa Corvette del forestiero superbo che vuole prendersi la sua donna. Dante Marmone, Luca Cirasola e Tiziana Schiavarelli: la malinconia mediterranea con tutta la sua irrisione. (Silvana Silvestri, Il Manifesto)

Pranzo di ferragosto

Italia 2008 - Comm. 76'

REGIA: Gianni Di Gregorio

ATTORI G. Di Gregorio, Valeria De Franciscis, Marina Cacciotti, Maria Cali, Grazia Cesarini Sforza, Alfonso Santagata, Luigi Marchetti e Marcello Ottolenghi

* Gianni, figlio unico, vive con la madre vedova. Il giorno prima di Ferragosto, l'amministratore del condominio gli propone di prendersi cura della sua vecchia mamma per i due giorni di vacanza; in cambio, gli scalerà i debiti. L'amministratore ne approfitta per lasciargli in custodia anche una zia; mentre un amico medico, di turno, gli affida la madre. Il Ferragosto di Gianni sarà infernale...

Lo sceneggiatore e aiuto regista Gianni Di Gregorio affronta la sua prima volta da solista pescando a piene mani dalla propria esperienza di figlio e regalando una svolta a un fatto realmente accaduto. Incuriosito da quello che sarebbe potuto accadere se avesse davvero accettato di tenere la madre dell'amministratore per le ferie di ferragosto, confezione una piccola e tenera storia dai tratti scanzonati in cui l'improvvisato ospizio diventa il teatro di una serie di gag offrendo allo stesso tempo diversi spunti di riflessione. La scelta di sviluppare la trama nel giorno notoriamente più rallentato dell'anno e in una Trastevere arsa e deserta, appare la più idonea alla narrazione in quanto si contrappone ai ritmi frenetici della vita odierna e va incontro ai tempi delle anziane protagoniste che a loro modo s'investono del ritmo del film riempiendo la scena con la loro esuberanza. Deciso a catturare la parte più verace di ognuno, Di Gregorio si incarica del ruolo del figlio di mezz'età, celibe e con il vizio del bere, che tiene d'occhio la madre come se fosse una bimba e ne sopporta i capricci abbozzando alla precarietà in cui si trova per comodità. Le signore che lo circondano in attesa del *pranzo di ferragosto* sono tutte attrici non professioniste e la loro naturalezza permette al film di avvolgersi in un'aura genuina e neorealista. (...) L'opera prima di Di Gregorio, prodotta da Matteo Garrone, fa riflettere sulla condizione dell'anziano, troppo spesso relegato in ospizi dai propri figli, troppo spesso trascurato dalla società. *Pranzo di ferragosto* è da considerarsi perciò un piccolo perla da custodire con cura. (Tirza Bonifazi Tognazzi, www.mymovies.it)

Il personaggio di Gianni, sessantenne semi disoccupato impegnato dalla mattina alla sera a fare da badante alla madre, è ispirato ai dodici anni che l'autore ha realmente passato con la propria anziana genitrice nella stessa casa in cui è girato il film. (...) Il cast del film si poggia infatti sulla centrale presenza di quattro scatenate ultraottantenni, due trovate grazie a degli annunci diffusi nei centri per anziani della provincia romana, e due che di Gregorio già conosceva. E sul set come nella trama le signore hanno imposto decisamente l'umore e il sapore di ogni ripresa, improvvisando e reagendo come meglio credevano agli stimoli che l'autore offriva loro di giorno in giorno. Agli amanti dei blockbuster o di altri generi cinematografici questo *Pranzo di ferragosto* potrà sembrare una troppo piccola storia, ma se volete incontrare su di un grande schermo delle persone vere e un prodotto apparentemente dimesso ma in realtà costruito da alcuni dei migliori tecnici del nostro cinema (la pellicola è proprio una pellicola, nessuna concessione alle semplificazioni del digitale), allora sì, il primo film di Di Gregorio non potrà che essere una bella sorpresa. (Claudio Panella, www.cinema.it)

Frozen River - Fiume di ghiaccio

Frozen River - USA 2009 - Dramm. 98'

REGIA: Courtney Hunt

ATTORI Melissa Leo, Misty Upham, Charlie McDermott, Mark Boone Junior, Michael O'Keefe

* Ray è stata lasciata dal marito e sta per perdere l'anticipo per la casa prefabbricata acquistata da poco che dovrebbe sostituire quella ormai a pezzi dove vive con i suoi due figli. Il suo lavoro di commessa non le basta per racimolare i soldi che mancano e così, per trovare il denaro, si unisce a Lila, una donna mohawk, in un traffico di clandestini dal Canada attraverso la riserva indiana lungo il fiume San Lorenzo. Il rapporto occasionale e inizialmente duro tra le due donne finisce però per mostrarsi destinale per entrambe, mostrando la forza di una solidarietà interamente femminile.

Avendo ottenuto il Premio della Giuria al Sundance, *Frozen River* entra a buon diritto nell'ambito di quel cinema indipendente americano che ancora esiste ed è capace di sfuggire alle sirene del mainstream. Si potrebbe, a un primo sguardo, accusarlo di idealizzare le condizioni umane che va a narrare. I nativi vivono di illegalità ma sono in fondo di buon cuore, i meno abbienti nutrono sentimenti nobili e via elencando...

Ma non è così perché questo è un film che spinge lo spettatore ad andare oltre la prima impressione. Raccontando dell'incontro di due donne provate dalla vita, scava nel senso di responsabilità nei confronti dei figli inserendo il tema in un contesto che il cinema made in Usa ci ha abituato a veder rappresentato in altri climi. Il traffico di clandestini è quasi sempre legato alla frontiera con il Messico. Il ritrovarlo sullo schermo nel gelido nord modifica le coordinate della percezione, non solo visiva. Le algide contrattazioni rendono ancor più concretamente tragica la dimensione della sopravvivenza ottenuta al prezzo dello sfruttamento di altri esseri umani. Hunt però, in un film in cui i confini marciano la loro incombenza non solo tra gli Stati e le Riserve ma anche tra le persone, sa scrutare nel profondo dell'animo umano. Il suo sguardo è rivolto verso un sentire che accende in due donne, distanti per cultura e origini, il progressivo calore di un tentativo di solidarietà. (Giancarlo Zappoli, www.mymovies.it)

Frozen River è un finto giallo in cui il colpevole è la società americana e tratta il problema della coabitazione morale e razziale. (...) Girato sotto zero in 24 giorni, il film si apre e si richiude di continuo alle congetture, diventa sempre diverso, si altera di colore e penetra nel dolore di due donne diversissime ma che formano una coppia straordinaria, trovando un punto di contatto e solidarietà, la stessa espressa dai cittadini di Plattsburgh durante le riprese. Ispirata dalla cronaca l'autrice e sceneggiatrice Courtney Hunt, con discrezione rara, sceglie l'amaro sapore del cinema americano anni '70 coniugandolo all'introspezione di un film all' europea in cui lo sguardo si conficca dentro a sentimenti sotterranei, il nero dei paesaggi della notte si prolunga nell'inconscio della platea, promuove denunce sociali annotate sui due caratteri di donne extra strong. Mentre il mondo cane intorno si deturpa a vista, anche nei desideri dei piccini in attesa della casa prefabbricata, la forza dell'amore materno vince sui troppi comandamenti che la società infrange di continuo: Melissa Leo ha strepitosa misura in un dolore mai gridato e Misty Upham sta al passo esprimendosi con occhi e silenzi. (Maurizio Porro, *Il Corriere della Sera*)

"Bruno Bozzetto"

West And Soda

Italia 1965 - Animaz. 83'

REGIA: Bruno Bozzetto

* Storia di Johnny, pistolero errante di infallibile mira, ma restio alla violenza, che prende le difese della bella Clementina, angariata dal ricco Cattivissimo e dai suoi scherani Ursus e Smilzo.

"Avevo 27 anni quando uscì *West and soda*. Era il 1965. Il film uscì subito dopo *Per un pugno di dollari* (1964), ma se si pensa ai tempi di realizzazione di un lungo d'animazione, ebbi l'idea e cominciai il lavoro prima di Sergio Leone. L'idea nacque insieme ad Attilio

Giovanni, un professore che poi divenne il mio aiuto regista in *West and soda*. All'epoca Walt Disney proponeva esclusivamente favole ma io non avevo alcuna particolare ispirazione per quel terreno narrativo. Ero invece appassionato del western classico, che conoscevo a menadito. Alcuni dei film di quel filone li avevo visti numerose volte ed erano diventati le mie personali favole. *West and Soda* trae ispirazione da *Il cavaliere della valle solitaria*. Johnny, il cowboy che aiuta Clementina ricorda molto il personaggio principale del film di George Stevens, Shane interpretato da Alan Ladd. Ho disegnato lo "Smilzo" pensando a Jack Palance. Ma ci sono tutti i personaggi tipici del west, dalla maliarda Esmeralda, la donna del saloon, al Cattivissimo che vuole rubare il terreno e il cuore di Clementina". (Bruno Bozzetto)

Per quanto il disegno fosse 'asciutto', Bozzetto riuscì incredibilmente a realizzare un film western con attori disegnati; una sorta di *Mezzogiorno di fuoco* animato. I dialoghi, lo svolgersi della storia, la psicologia dei personaggi ne fanno un vero e proprio cult-movie del western-spaghetti, al pari dei film di Sergio Leone. (...) Più che riusciti sono i personaggi come la bionda Clementina, la cow-girl che, con tono sicuro e i pantaloni gonfi ma stretti dagli stivali, manda avanti da sé l'intero ranch all'interno dell'unico appezzamento di terra della grande vallata. (...) Oltre ad essere un continuo di trovate comiche e divertenti, il film non manca di accenti notevolmente realisti. L'invaghimento di Clementina verso Johnny appare evidente quando, al chiaro di luna, i due prendono il fresco alla terrazza della fattoria, ascoltando il suono lontano delle cicale. Non si può non notare l'eccellente resa che Bozzetto riuscì a dare in questo lungometraggio. Anche gli stati d'animo sono ottimamente descritti: Johnny, imperturbabile, se ne sta sdraiato con tono sicuro di sé mentre Clementina, più lontano, abbraccia un pilastro, sognando romanticamente l'amore ormai sbocciato col suo salvatore, accasciata in forma languida sul recinto della terrazza. Se Bozzetto avesse assunto graficamente un cliché realistico, non ci si sarebbe accorti che si tratta di "attori disegnati". Ma egli non cerca di stupire tramite un segno accattivante; il suo è uno stile personale a tutti gli effetti; vi è anche un'ottima esecuzione degli effetti speciali, come il bagliore delle pepite d'oro e la polvere sollevata dai cavalli realizzate in sovrimpressioni, come anche la luce abbagliante del sole. (...) Pieno di suspense è il duello finale, ricco anche di trovate; arguta e poetica la fine, quando tutti, Johnny, Clementina, le mucche e Socrate, vanno finalmente via con il calesse del Cattivissimo, verso un sole infuocato al tramonto sotto la bellissima musica western composta da Giampiero Boneschi. (Mario Verger, cinemino.kaywa.com)

"Bruno Bozzetto"

Allegro non troppo

Italia 1977 - Animaz. 81'

REGIA: Bruno Bozzetto

ATTORI M. Nichetti, Maurizio Micheli, Maria Luisa Giovannini, Néstor Garay

* Animazione. Fantasia musicale con intermezzi comici dal vivo. Il film fatica a trovare una distribuzione cinematografica in Italia: quando lo presentarono alla Cineriz, si sentirono rispondere che era bellissimo, ma non aveva un pubblico a cui essere indirizzato.

"Ho visto undici volte *Fantasia*. Disney ha dato un'illustrazione essenzialmente grafica della musica, mentre io ho cercato di raccontare delle storie (...) riflettendo su temi cruciali: guerra, ecologia, prevaricazione." (Bruno Bozzetto).

Il lungometraggio (il terzo di Bozzetto, dopo *West and Soda* e *Vip mio fratello superuomo*) prende le mosse dall'ipotesi burlesca che, trascinati in un teatro vuoto - è il «Donizetti» di Bergamo - un'orchestra composta di vecchiette sgangherate e un disegnatore sin allora tenuto in catene, il direttore d'orchestra obblighi quest'ultimo, terrorizzandolo, a interpretare con la matita alcuni famosi brani sinfonici, mentre una ragazzina fa le pulizie e un presentatore balordo inneggia alla storica impresa incurante della notizia, telefonatagli da Hollywood, che già un certo Disney, con

Fantasia, vi si è provato. (...) In *Allegro non troppo* vanno a nozze l'invenzione grafica e la riflessione morale, congiunte nel sacro vincolo dell'ironia. Andando dalla slapstick *comedy* alla farsa sentimentale, dalla satira di costume al teatro della crudeltà e dell'assurdo, Bozzetto firma la sua opera più matura. Dove il segno si adegua ogni volta ai diversi contenuti, rielaborando originalmente modi espressivi dell'avanguardia (...), e il suo disincantato discorso sull'uomo e la società torna a tingersi di un'amarezza che non ha niente in comune con la zuccherosa idea corrente del disegno animato. Più vicino ai moralisti dell'Est europeo che ai carosellisti d'Occidente, Bozzetto esprime il suo pessimismo con una vis comica sempre baciata dall'immaginazione: fitta di gags (con omaggi a Stan Laurel e Oliver Hardy), figurativamente di un'eleganza sontuosa, spesso mossa in un visionario inquietante che il filo conduttore costituito dal presentatore del film drammatizza e le vecchie repellenti buttano nel beffardo. Insieme parodia di Walt Disney e di se stesso, *Allegro non troppo* è un niagara di idee (...). (Giovanni Grazzini, *Il Corriere della Sera*)

Il finale, con la ricerca dei "finali" in magazzino, è spassosissimo, così com'è commovente il gatto fra le macerie sulle note del *Valzer triste di Sibelius*. Bozzetto spiega che l'idea nasce da un fatto realmente accaduto: sua moglie aveva un gatto, che un giorno scappò per tornare nella casa in rovina dove aveva vissuto. Sibelius aveva pensato al suo brano aprendo un baule appartenuto alla moglie defunta, e pieno di vestiti, e aveva immaginato che quei vestiti uscissero dal baule e cominciasse a danzare nell'aria, ispirati dai ricordi. Accanto a questo, il numero più suggestivo e memorabile è quello, celebre, delle forme di vita in costante cambiamento che marciano sul *Bolero* di Ravel. L'episodio più bozzettiano invece è quello satirico sulla *Danza slava di Dvorak*, come straordinaria è la capacità di trarre uno spunto simile da quella musica, risultato di una fantasia associativa sconfinata. Gli altri brani utilizzati sono di Debussy (*Prélude à l'après-midi d'un faune*), Stravinsky (*L'uccello di fuoco*) e Vivaldi. (www.claudiocolombo.net)

Gran Torino

USA 2008 - Dramm. 116'

REGIA: Clint Eastwood

ATTORI C. Eastwood, Bee Vang, Ahney Her, Christopher Carley, Austin Douglas Smith, Cory Hardrict

* Walt Kowalski è un veterano della guerra in Corea e non sopporta di avere, nell'abitazione a fianco, una famiglia di asiatici di etnia Hmong. Ma un giorno...

Con il traguardo degli ottant'anni che inizia a far capolino all'orizzonte, Clint Eastwood è sempre più immedesimato nel ruolo di vecchio pistolero del cinema hollywoodiano. Totem di un'epoca antica, della quale cerca di tramandare valori e idealismo alle nuove generazioni. attraverso i guantoni, come in *Million Dollar Baby*, o gli attrezzi da ferramenta, con i quali insegna il bricolage della vita a Thao, il ragazzino della porta accanto, di cui diventa mentore e alleato. Versione urbana e meltin' pot del classico incontro tra il vecchio e il bambino, *Gran Torino* è l'ennesimo capolavoro di un autore gigantesco, sul quale forse nessuno avrebbe scommesso un pugno di dollari quarant'anni fa e che invece solo nell'ultimo decennio ci ha regalato meraviglie. Permeato di un radicale senso della morale, della tradizione e della giustizia, Eastwood è ormai talmente bravo da riuscire a trasmettere questi elementi all'interno di una storia complessa, socialmente contemporanea (lo scacchiere multietnico delle città), profondamente umana, carica di stimoli visivi, emotivi e di riflessione. In *Gran Torino* si sorride spesso (soprattutto quando entrano in gioco le schermaglie razziste e contrapposte tra Kowalski e i vicini), si riflette molto, alla fine ci si concede anche qualche lacrima. Bisognerebbe sempre diffidare dal passatismo e dai suoi subdoli tranelli psicologici ed emozionali, ma questo rimane un gran film. (Claudia Mangano, *Il Mucchio*)

C'è tutto il cinema di Eastwood in questa piccola storia che gira attorno ad un'auto di trentasette anni fa. C'è il tempo che passa e la memoria della guerra vissuta (quella di Corea) che non vuole

attenuarsi, ci sono i cambiamenti vistosi del mondo, c'è la fierazza stessa della morte che incornicia questo film come accadeva, dolcemente, in *Mezzanotte nel giardino del bene e del male*. Walt assomiglia al vecchio pistolero con problemi di vista William Munny de *Glì spietati* e, come il protagonista di *Un mondo perfetto*, prende per mano il giovane amico e gli mostra le strade della libertà. Non importa se a scapito della vita. Fantasma vendicatore, portatore di valori fuori moda che tengono sogni e ricordi chiusi in una scatola piena di fotografie. "Live the Legend" si legge sul coperchio, come quel "Mo Cuihle" di *Million Dollar Baby*. Omaggio a John Ford e alla classicità inquieta che il suo cinema rappresenta. Perché le parole non sono mai un pretesto narrativo per Eastwood. Sono miniature, metafore per interpretare le cose del mondo. E anche quel nome polacco, Kowalski, portato con fierazza all'ombra dell'unica bandiera americana di tutto il quartiere, suona antico, anacronistico eppure non è diverso dai nomi coreani che lo stesso Walt distorce. Lui conosce il valore di un nome, per questo deve essere "Kowalski" e non "Walt" per il prete che lo segue e lo vorrebbe confessare, e certo non Wally per la giovane amica coreana che per prima ha saputo mostrargli quanto ripetitivo può essere il corso degli eventi. (Grazia Paganelli, www.sentieriselvaggi.it)

In Bruges

In Bruges - GB/Belgio 2008 - Azione 110'

REGIA: Martin McDonagh

ATTORI Colin Farrell, Brendan Gleeson, Ralph Fiennes, Clémence Poésy, Eric Godon

* Ray e Ken, due killer di professione, giungono a Bruges nel Belgio. Li ha inviati lì, in attesa di disposizioni, il loro boss, dopo che un omicidio non è andato nel modo programmato. Dovrebbero cercare di passare inosservati, ma una serie di circostanze li mette al centro di rocambolesche situazioni...

Finalmente un film ben scritto e diretto da Martin McDonagh, che scompagina i generi noir col suo curriculum teatrale che privilegia dialoghi e atmosfere. Protagonisti due killer in attesa di punizione, a Bruges; mentre aspettano il capo, il loro gioco psicologico di vittime-carnefici si fa sempre più teso anche se i luoghi fiamminghi invitano al turismo. Volando alti, si potrebbero citare il Godot di Beckett ma anche certi incastri alla Pinter; comunque il racconto funziona, anche con valenza surreale, grazie alla perfetta sintonia di tre attori che si palleggiano una specie di infelicità esistenziale ma colorata di gangsterismo. Sono Colin Farrell, alla sua prova migliore, con aria stralunata ma sempre a caccia di ragazze; Brendan Gleeson, il più combattuto; il boss porta dubbi e segni di Ralph Fiennes. Delitto, pentimento, rimozione e castigo, nel gusto del ricamo delle Fiandre dal sottosapore amaro. (Maurizio Porro, *Il Corriere della Sera*)

Anche i killer hanno un'anima? Forse, ma è sepolta sotto le regole di un "mestiere" che non lascia molto spazio ai pensieri positivi. (...) Un'opera prima, quella di Martin McDonagh, che ha il pregio di spazzare lo spettatore. Una bellissima città, inquadrature quasi da film di promozione turistica, e poi il giro di boa. Ray e Ken sono in Belgio solo per nascondersi e quel set da cartolina fa da singolare contrappunto alla loro storia. Vite vietate, segnate dal crimine. E un "incidente" di percorso, di cui veniamo a sapere solo più avanti. Ray, durante l'ultima missione, ha ucciso per sbaglio un ragazzino. La sua coscienza, anche se rimasta allo stadio embrionale, comincia a tormentarlo. Voglia di farla finita, mentre da Londra arriva un altro ordine terribile. Intanto la vita a Bruges propone svolte impreviste: una ragazza gentile (ma dai molti misteri) con un ex fidanzato assai violento, un nano americano che sta girando un film, la proprietaria dell'albergo in attesa di un bambino. È quasi Natale e la Vigilia si prospetta alquanto movimentata. (Luigi Painsi, *Il Sole 24 Ore*)

Giocando tra commedia e poliziesco, McDonagh realizza un prodotto capace di divertire su di uno spesso sottofondo di malinconia. I suoi personaggi sono uomini senza speranza, persone scese già così tanto a patti con il diavolo, da non poter immaginare che un'ulteriore discesa nel proprio futuro. (...) Un prodotto sostenuto da un ritmo incalzante per quantità e intelligenza di battute e snodi narrativi. Non

c'è un solo, anche minimo dettaglio, che poi non venga ripreso, ampliato e spiegato. Se si presterà sufficiente attenzione, ci si accorgerà che tutto ciò che accade era già stato anticipato da una scena, una battuta o un'immagine apparentemente insignificante. L'intento non è sorprendere, ma accompagnare lo spettatore in un soggiorno (a Bruges, al cinema) a metà tra sogno e incubo. (Andrea Gerolamo D'Addio, www.filmfilm.it)

Corazones de mujer

Italia 2007 - Comm. 85'

REGIA: Kiff Kosoof (Pablo Benedetti e Davide Sordella)

ATTORI Aziz Ahmeri, Ghiziane Walidi, Mohammed Wajid, Medi, Hoja * Shakira è un travestito marocchino che confeziona abiti da sposa a Torino e che, nella sua terra d'origine, ha lasciato un fratello ostile che lo chiama "puttana" e un figlio amatissimo che lo chiama "zio". Il problema di Zina è un altro: i genitori le hanno combinato un matrimonio in Marocco ma lei non è più vergine. Shakira decide di aiutarla.

«Conosco un chirurgo a Casablanca - le promette - che ti fa tornare a chilometri zero». «E perché non ti operi anche tu e cambi sesso?», chiede Zina. «Perché voglio che mio figlio continui ad avere un padre», risponde l'altra. È uno strano road movie *Corazones de mujer*, cuori di donna, realizzato dal filmmaker torinese Davide Sordella, diplomato alla scuola di cinema di Londra con Mike Leigh, assieme al fiorentino Pablo Benedetti (...). Un reportage di viaggio e un'iniziazione, un'avventura geografica e dell'anima, una storia d'amicizia e d'identità. Un po' documentario, scandito da paesaggi mozzafiato e scorci segreti del Nordafrica, un po' mélo, con il diario intimo delle due viaggiatrici. La storia nasce a Torino, in un fumoso locale marocchino in Barriera di Milano. «Lì ho incontrato Shakira - ricorda Davide Sordella - e mi ha raccontato la sua storia. Ancora adesso non so quanto ci fosse di vero in quel racconto. Ma so che un mese dopo eravamo in viaggio, due attori, due registi e due automobili. Con una telecamera digitale e tre pagine di soggetto, senza sceneggiatura né la minima idea di quale trama avrebbe seguito il film. Avevamo solo un inizio e un lungo viaggio davanti a noi». Il contachilometri segue il cammino di Zina e Shakira alla ricerca della verginità perduta (ciascuna la sua, mai felicemente comunque). C'è qualcosa di perso per sempre e qualcosa da trovare al termine del viaggio. «Non è un film sull'omosessualità - precisa il regista - ma sull'identità, sulla ricerca di sé, sulla libertà. Abbiamo sempre improvvisato, creato sul campo scene e dialoghi con i due attori, non professionisti, ma sempre facendo attenzione al tono del film. Sulla telecamera c'era un adesivo con scritto: "ricordati che è una commedia". (Clara Caroli, La Repubblica)

Corazones de mujer è nato dalla vera storia dei due ragazzi che lo interpretano. Davide Sordella e Pablo Benedetti hanno firmato con il nome collettivo di Kiff Kosoof (che in arabo vuol dire "eclisse", come quella che si verificò durante le riprese del film in Marocco) la messa in scena del viaggio compiuto dai due protagonisti qualche anno fa, rivivendo con loro le emozioni di un'avventura intensa, e arrischiandosi a propria volta in un'avventura cinematografica il cui successo non era per niente scontato. Costato poche decine di migliaia di euro, il film è stato quindi realizzato sostanzialmente a otto mani: dopo la defezione di un quinto componente della troupe, i due interpreti e i due registi hanno attraversato insieme il Marocco sull'Alfa Duetto del sarto che si fa chiamare Shakira, e hanno miracolosamente portato a casa un'opera visivamente originale che tocca diversi temi importanti, sul piano dei sentimenti e su quello del complicato incontro tra culture diverse; il che, tutto insieme, davvero non è poco. (...) Il film è un inno al "corazon" delle persone, più o meno "mujeres", che sanno cos'è l'amicizia e come la disponibilità a conoscere e ad aiutare gli altri possa migliorare la propria vita e il proprio mondo. (Claudio Panella, www.cinema.it)

"Un tocco di Wilder"

La fiamma del peccato

Double Indemnity - USA 1944 - Poliziesco 106'

REGIA: Billy Wilder

ATTORI Fred MacMurray, Barbara Stanwyck, Edward G. Robinson, Tom Powers, Porter Hall, Jean Heather
vers. restaurata da neg. originale con sott. it.

* Tutto inizia con un incontro fatale tra un professionista di gradevole aspetto ma con pochi scrupoli e una donna tanto attraente quanto pericolosa, a seguito della scadenza di una polizza assicurativa appartenente al marito della donna...

Questa pellicola di Billy Wilder è forse quello che si potrebbe definire il film noir per eccellenza. Lo è non solo per la collaborazione tra il regista e il più grande scrittore del genere in questione, ma per il suo voler raccontare l'ineluttabile attuarsi del fato attraverso la tipica struttura a flashback, narrata da una voce in fondo «già morta» (come poi più esplicitamente nel successivo capolavoro del regista, *Viale del tramonto*, e in altri grandi film con «morto che parla» del cinema americano anni Quaranta). Lo è perché a starci attenti nessun'altra ha saputo incarnare la seduzione mortale della dark lady di turno quanto la Barbara Stanwyck del film, con quelle sue labbra turgide e sempre inumidite. E lo è poi per quel disincanto e pessimismo che il film noir dell'epoca sapevano nascondere, proprio all'interno della produzione della Hollywood classica. Ma c'è un valore aggiunto a tutto questo, ed è il cinismo e l'ironia dell'autore, il marchio del grande Billy Wilder. Ne *La Fiamma del peccato* la seduzione del sesso e del denaro sono un tutt'uno indissolubile, ma la trappola che innesca l'abbaglio del mondo capitalistico, ci insegna sempre Wilder, si assume innanzitutto nella forma della maschera e del travestimento, attraverso la quale ogni facciata nasconde sempre il suo contrario, in un gioco impietoso. Di qui l'inconfondibile stile di Wilder, il regista capace di dirci, con falsa semplicità e magari nel camuffamento di una risata, le cose più terribili. (Michele Fadda, delcinema.it)

Una sagoma scura che, saldamente ancorata a due stampelle, avanza minacciosamente verso i titoli di testa fino ad invadere l'intero schermo: non poteva esistere un incipit più energetico (e che contiene già in nuce il tema del doppio tic del film) per uno dei capolavori assoluti del cinema noir di tutti i tempi (...). In un bianco e nero quasi smunto, ci sono luci che accendono flebilmente la notte di Los Angeles (...). E c'è un uomo distrutto, affaticato, che confessa ad un registratore, quasi in maniera solipsistica, le sue malefatte. Oltre alla costante voce off dai toni tipicamente noir ed alla costruzione del film per successivi flashback, Samuel Wilder (questo il vero nome del grande regista di origine austriaca ma, per tutti, americano di adozione) interroga il suo DNA creando *La fiamma del peccato* con una gestione dell'illuminazione tipica della scuola espressionista. Ne conseguono scenari perennemente immersi in una torbida penombra, illuminata di tanto in tanto da qualche fiammifero che il protagonista maschie Walter Neff (un Fred MacMurray quasi bogartiano) accende usando semplicemente il pollice della mano. La regia, come non accade di frequente in Wilder, riserva qualche tocco a sorpresa, come per lo spazzante primo piano di Phyllis nel momento esatto dell'omicidio di suo marito attuato fuori campo. (...) Un film nerissimo e amaro come pochi. E classico imperdibile come pochi. (Vincenzo Carloni, cinema.castlerock.it)

AUTORE LETTERARIO: James M. Cain

"Un tocco di Wilder"

Uno, due, tre!

One, Two, Tree - Usa 1961 - Comm. 108'

REGIA: Billy Wilder

ATTORI James Cagney, Horst Buchholz, Pamela Tiffin, Lilo Pulver, Arlene Francis, Howard St. John, Hanns Lothar, Leon Askin - ,

* Un uomo d'affari americano è a Berlino Est per piazzare la Coca-Cola, ma, tra una trattativa e l'altra, deve occuparsi della figlia del suo boss per impedirle di sposare un giovane comunista...

In *Uno, due, tre!* si ritorna a tempi e a ritmi da cinema comico puro. Con un avvicendamento continuo, implacabile, di gag e battute fulminanti (...) Wilder tralascia la commedia pseudo-freudiana e "stratificata" alla *Some Like It Hot* per dare vita a un vero e proprio slapstick. (...) Il film è la storia di una rocambolesca "transazione", l'avventura picaresca del business, e allo stesso tempo la recita dell'avidità. È (...) il resoconto di un travestimento riuscito, quello dell'intransigente comunista Otto che in poche ore si trasforma in un degno membro della società del capitale, forse appena un po' goffo. E l'artefice di questa operazione è MacNamara, abituato a trattare le persone come oggetti e gli oggetti come mezzi di negoziazione. (...) In questo senso *Uno, due, tre!* è parente prossimo di un altro film stupendamente cinico di Wilder, quel *Baciami stupido!* (1964) che sarà una vera e propria opera-summa sulla tratta dei corpi e lo scambio sessuale. (Paolino Nappi, www.cinemavvenire.it)

Tutte le batterie sono puntate sulle radici del comportamento individualistico-competitivo, sull'eterno noio economicus le cui motivazioni (cauzionate da un egoismo "naturale") Wilder scorge alla base dei comportamenti "capitalistici" così come di quelli "comunisti": ma non si tratta di qualunquismo o di "volgarità intellettuale", quanto di misurare spregiudicatamente la distanza che intercorre tra le dichiarazioni ideologiche e la loro applicazione all'interno di quella logica dei blocchi (particolarmente virulenta ancora agli inizi degli anni '60) che sembra rispondere ai più rigidi dettami del "sacro egoismo" da grandi potenze. Ciò che qui viene messo in scena è dunque lo sfasamento (marxiano) tra ideologia e struttura economico-produttiva, e nello spazio di questo sfasamento si affrontano il capitalismo individualista e nevrotico di Mac Namara e quello burocratico, di Stato, dei suoi interlocutori di Berlino Est. (...) La regola cinica di Mac Namara, (...) e quella dei suoi corrompibili antagonisti "rossi", trovano la loro consonanza nella falsa coscienza ideologica; ma certo, a questo livello, le simpatie di Wilder vanno più allo sfrontato capitalista senza ipocrisie, che al falso comunista ammantato di moralismo. Per il giovane Otto, (...) per cui il discorso moraleggiante, benché fatto in buona fede, prevacua sul realismo strutturale, Wilder ha invece una compassione divertita venata d'impazienza, espressa in quel famoso scambio di battute: lo scandalizzato Otto prorompe nella domanda appassionata "Crede che tutti siano corrotti?!", e la risposta del suo interlocutore, cinica e puntuale, è: "Non lo so, non conosco mica tutti". (...) Di fatto, qui non si salva nessuno, e Berlino stessa non è più "luogo dell'anima", città sottilmente rimpianta (...): la nuova Berlino esplosa col neo-capitalismo sembra ormai profondamente estranea a Wilder, tanto che questa di *One, Two, Three* sarà l'ultima sua escursione tedesca. (Alessandro Cappabianca, *Billy Wilder*, Il Castoro Cinema, 1976)

Vicky Cristina Barcelona

Vicky Cristina Barcelona - Spagna/USA 2008 - Comm. 96'

REGIA: Woody Allen

ATTORI Scarlett Johansson, Rebecca Hall, Javier Bardem, Penélope Cruz, Chris Messina

* Vicky è una ragazza delicata e sensibile, da poco fidanzata; Cristina, è emotivamente e sessualmente avventurosa. Le due giovani americane, a Barcellona per una vacanza, si trovano coinvolte in un anticonvenzionale legame sentimentale con un affascinante pittore...

«Certe volte all'equilibrio di una coppia manca solo un piccolo dettaglio, qualcosa di trascurabile che invece si rivela fondamentale, come il sale in una pietanza. Così può succedere che aggiungendo un pizzico di qualche altra cosa un legame riesca a funzionare». (Woody Allen)

Con *"Vicky Cristina Barcelona"* Woody Allen all'età di 73 anni ritrova toni e temi a lui cari soprattutto avendo in mente le sue pellicole d'annata (*"Manhattan"*, *"Io e Annie"*, *"Hannah e le sue sorelle"*). I toni sono da commedia sentimentale venata dell'ironia tipica del 'nostro' e attraversata da una leggera vena di follia qui incarnata da una sanguigna Penélope Cruz. I temi, o meglio il tema dominante è quello dell'insindacabilità delle ragioni del cuore e dell'imperscrutabilità dei circuiti e corto-circuiti che ci conducono alla (in)felicità. Insomma, un 'classico' canovaccio che Allen riesce a sostenere e rendere gradevole, senza scivolare nel cliché che sembra essere sempre in agguato, grazie ad un buon ritmo e ad una scrittura perfetta in cui i caratteristici dialoghi serrati, i balbettii, le esitazioni sono più che mai intonati alla storia e ai personaggi. (Paolo Piccioli, www.35mm.it)

In *Vicky Cristina Barcelona* c'è il desiderio tipicamente *alieniano* di fuga dalle banalità, una sorta d'illuminante presa di coscienza su quello che veramente ognuno conosce di se stesso, su quale sia il proprio limite ma soprattutto se sia giusto averlo; invitandoci ad evitare solo quello che non vogliamo fare e non rinunciare a tutto quello che non conosciamo e che magari segretamente abbiamo sempre voluto. Rimorso o Rimpianto? Non di un delitto, come in *Match Point* o nel più recente *Sogni e Delitti*, ma stavolta dell'anima, del cuore che sceglie e che troppo spesso sbaglia proprio perché non ha mai scelto. (Vaniel Maestosi, www.cinemadelsilenzio.it)

Strutturando la narrazione con una voce fuori campo che sa un po' di documentario giornalistico di repertorio (assomiglia vagamente a quella che scandiva il racconto di *Zelig*) ed un po' di favola per bambini, Allen dimostra come sua consuetudine che la forza delle sue opere risiede nella sceneggiatura e nella sua essenzialità e che il suo lavoro di messa in scena inizia proprio dal primo step della scrittura. In *Vicky Cristina Barcelona*, non mancando dialoghi graffianti, situazioni eivoche e risvolti narrativi inaspettati, il racconto prosegue divertendo ed affascinando. Gli attori offrono prove eccellenti ed il regista conferma la sua abilità nel saper rendere belle e misteriose le sue 'donne'. (...) *Vicky Cristina Barcelona* è un film che rappresenta la sessualità con incanto, la passione (fisica, sentimentale ed artistica) con trasporto, la vita con ironia. Così come ci ha da sempre abituato Woody Allen e come, speriamo, continuerà a fare in futuro. (Antonio Spera, www.close-up.it)

L'onda

Die Welle - Germania 2008 - Dramm. 93'

REGIA: Dennis Gansel

ATTORI Jürgen Vogel, Frederick Lau, Max Riemelt, Jennifer Ulrich, Christiane Paul, Elyas M'Barek, Cristina Do Rego, Jacobs Matschenz, Maximilian Vollmar, Maximilian Mauff

* Il professor Wenger, propone ai suoi studenti un esperimento per spiegare loro come funziona un governo totalitario. Comincia così un gioco di ruolo dai tragici risultati e l'esperimento si trasforma in un movimento che degenera presto in violenza...

"Nel film ci sono musiche, colori, divertimenti e feste di gruppo esattamente come fece allora il Nazismo, cercando il consenso attraverso manifestazioni di grande impatto visivo, cinema di propaganda e radio. Oggi sicuramente si servirebbero di Facebook." (Dennis Gansel)

Sulla scorta di un romanzo di Morton Ruhe che in molte scuole tedesche è lettura obbligatoria, è ricalcato sull'esperimento condotto a Palo Alto, in California, nel 1967, da un professore americano di storia, Ron Jones, che cercò di rispondere alla pressante domanda dei suoi studenti: "Come è possibile che un intero popolo sia rimasto all'oscuro del massacro degli ebrei o abbia ignorato che i propri vicini di casa venivano deportati e sterminati?". La domanda è legittima, la risposta raggelante. L'obbedienza cieca a un leader - un Führer - affonda nel comportamento elementare degli esseri umani, specie di quelli più fragili e immaturi, alla ricerca di un senso di appartenenza. È accaduto ieri e può accadere ancora. (...) Condividere parole d'ordine e indossare una divisa, chiamarsi tutti con lo stesso nome (l'onda appunto), escludere e aggredire chi non si uniforma sembra avere una forza molto maggiore alla possibilità, ben più faticosa, di

sviluppare un sistema di valori autonomo. Il credere e obbedire, e magari poi combattere, unisce molto più del senso critico che alimenta ogni democrazia. Certo, non tutti si sottomettono alla dittatura, ma i ribelli restano una minoranza e il culto del capo - è questa una delle tesi del film - attecchisce assai facilmente in un tessuto familiare e sociale sfilacciato. "Il mio esperimento ha funzionato - diceva a suo tempo Ron Jones - perché molti di quei ragazzi erano smarriti, non avevano una famiglia, non avevano una comunità, non avevano un senso di appartenenza, e a un certo punto è arrivato qualcuno a dirgli: io posso darvi tutto questo". E non può non procurare un brivido sentire il prof Wenger spiegare che all'origine del nazismo c'erano crisi economica, disoccupazione, frustrazione sociale, xenofobia... (Cristina Paternò, www.cinecitta.com)

L'Onda interpreta meglio di un qualunque studio psicologico sociale il comportamento di individui in situazioni di gruppo, con risultati a dir poco inquietanti. (...) Denuncia come possibili cause di un neonato regime la crisi economica, l'ingiustizia sociale, la manipolazione dei mezzi di informazione, ma soprattutto la delusione della politica democratica. (...) "Der Spiegel" lo ha definito uno dei più importanti degli ultimi anni per la sua lucida descrizione del potere fascinatore del totalitarismo (...). Con lo sguardo al futuro, leggiamo attraverso le belle immagini del film il nostro presente rinfrescando il passato e ognuno giudichi da sé. (Sonia Scorziello, www.zabriskeipoint.net)

Earth - La nostra terra

Earth - GB/Germania/USA 2007 - Doc. 96'

REGIA: Alastair Fothergill, Mark Linfield

* Documentario naturalistico, realizzato dalla BBC Natural History Unit come primo film della Disney Nature, mostra i differenti habitat e le creature che popolano il pianeta Terra, mette in guardia lo spettatore su quanto minacce la loro futura sopravvivenza.

Impossibile non restare estasiati dalle spettacolari immagini che ci propone questo documentario, accompagnato da un'intensa colonna sonora e dalla voce narrante di Paolo Bonolis, che interviene in maniera opportuna per ragguagliare lo spettatore con le indispensabili informazioni, senza distrarlo dalla potenza del racconto visivo. Davanti all'imponenza delle vette dell'Himalaya, sfidate con tanta ovvietà da stormi di damigelle di Numidia, o contemplando lo spettacolo delle cascate che alimentano l'Okavango, qualsiasi prodotto dell'ingegno umano sembra perdere di forza e significato. Vedere l'appassionata lotta per la sopravvivenza di una giovane gazzella braccata da un ghepardo, o la debolezza di un orso giunto ormai al limite delle proprie risorse fisiche, non è meno avvincente dell'assistere alle vicende dei nostri simili. La qualità delle immagini e la precisione delle riprese, per cui si è fatto uso di tecniche all'avanguardia e di operatori disposti ad affrontare tutte le possibili condizioni disagiati, permette allo spettatore di vivere davvero dall'interno il mondo della natura, diventando partecipe anche dei cambiamenti affrontati dal regno vegetale, apparentemente così imperturbabile. *Earth - La nostra terra* è rivolto senza dubbio ad un pubblico di appassionati, che non ne rimarranno certo delusi, ma tra le sue ambizioni c'è anche quella di sensibilizzare coloro che non hanno mai dato una particolare importanza alla difesa della natura, attraverso una maggiore consapevolezza della misconosciuta bellezza nel nostro pianeta. La speranza è che questa volontà si realizzi, affinché il fragile equilibrio su cui si fonda il nostro ecosistema non sia ulteriormente messo alla prova. (Lucilla Grasselli, www.movieplayer.it)

Il documentario (...) segue il mutare delle stagioni in seguito allo spostamento solare da nord a sud, testimoniando il risveglio delle varie forme di vita o le imponenti migrazioni che caratterizzano l'esistenza di alcune specie animali. Una famiglia di orsi polari nelle Kong Karls Land norvegesi, costretta a combattere per dar da mangiare ai propri piccoli mentre il ghiaccio inizia a sciogliersi sotto le loro zampe, una mamma elefante che guida il suo cucciolo durante l'estenuante viaggio attraverso il deserto in cerca di acqua e una megattera che, insieme al suo piccolo, affronta il più lungo degli

spostamenti di ogni mammifero marino (4.000 km), per raggiungere l'Antartico dai tropici in cerca di cibo: accompagnando questi splendidi esemplari e abbandonandoli di tanto in tanto per raccontare quanto accade, contemporaneamente, in altre zone della terra (i caribou attaccati dai lupi nei Territori settentrionali del Canada, le variopinte performance degli Uccelli del Paradiso nelle Western Highlands della Papua Nuova Guinea), i realizzatori del film - supportati musicalmente da George Fenton e la Berliner Philharmoniker - ci regalano un altro ottimo motivo per continuare a difendere la bellezza di quanto ci circonda: *la nostra Terra*. (Valerio Sammarco, www.cinematografo.it)

Wall-E

Wall-E - USA 2008 - Animaz. 97'

REGIA: Andrew Stanton

* Wall-E (Waste Allocation Load Lifter Earth-Class) è un robotino che da centinaia di anni conduce un'esistenza solitaria sulla Terra perché gli esseri umani hanno abbandonato il pianeta, ormai invivibile. Un giorno una misteriosa astronave atterra sul pianeta. Da quel momento il piccolo automa avrà un nuovo scopo nella vita...

Cosa succederebbe se l'umanità dovesse abbandonare la Terra e qualcuno dimenticasse di spegnere l'ultimo robot? Parte da questa semplice ma intrigante idea il nono lungometraggio della Disney Pixar. Dopo il modesto *Cars* e l'eccellente *Ratatouille*, gli *Animation Studios* americani ci regalano l'ennesimo film d'animazione tecnicamente ineccepibile, creando un vero e proprio film di fantascienza animato al computer. (...) Il robotino *Wall-E* - ispirato più o meno liberamente a *E.T.* e a Johnny 5 di *Corto Circuito* - è un ammassa-rifiuti di mezzo metro di altezza che si alimenta con i pannelli solari e continua a svolgere il lavoro per cui è stato progettato, anche se l'uomo non vive più sulla terra da 700 anni. Il motivo per il quale lo spettatore stabilisce fin da subito con lui un rapporto di empatia assoluta va cercato nella sua incredibile animazione: *Wall-E* prende realmente vita pur essendo tecnicamente inesperto, gioca coi sentimenti dello spettatore e vince la sfida più difficile: gli splendidi effetti sonori, infatti, colmano ampiamente la mancanza di una sua espressività vocale. Le continue citazioni, che vanno da *2001: Odissea nello spazio* (l'occhio di Hal) a *28 giorni dopo* (le incredibili atmosfere della prima mezz'ora), non sono mai fastidiose e soprattutto sono integrate con idee innovative e intelligenti. La colonna sonora di Thomas Newman e la spettacolare fotografia lo consacrano come un film da gustare in tutta la sua interezza. (Giordano Rampazzi, www.cinemadelsilenzio.it)

Nella storia del piccolo robot compatto (...) c'è tutta la purezza del cinema muto, la magia della fantascienza cinematografica e letteraria (da *2001 Odissea nello Spazio* ad *Alien* senza scordare *Blade Runner* e le leggi della robotica di Isaac Asimov), la divertente goffaggine del primo Woody Allen, il romanticismo impareggiabile delle migliori fiabe Disney. (...) È un film che alterna citazioni e omaggi a momenti di irresistibile allegria e sublime poesia (il valzer spaziale con l'estintore), godibile dai bambini al livello più immediato, e stupefacente per gli adulti che riscoprono la loro capacità di meravigliarsi, non dissimili in questo dai rotondi umani esuli dal loro pianeta da ben 700 anni a causa della loro stessa avidità e mancanza di lungimiranza e interesse per il futuro dei propri discendenti (proprio quelle che fanno sì che il nostro governo "se ne fregghi" del clima e delle strategie di sviluppo economico ecosostenibili). (...) Un piccolo miracolo in cui non sappiamo se commuoverci di più per quelle piccole mani metalliche che si incontrano, per quei fantastici omini di latta che ottengono un cuore senza ricorrere al mago di Oz, o per quelle ridicole caricature di uomini che ritrovano la loro dignità e un luogo da chiamare casa. Di certo c'è che nell'universo Pixar brilla un firmamento di stelle luminose capaci di risvegliare il fanciullino che è in noi, e di ricordarci quanto magico possa essere il mondo che non ci appartiene ma su cui ci è stato dato in sorte di vivere. (Daniela Catelli, www.revisioncinema.com)

Vincere

Italia/Francia 2009 - Dramm. 128'

REGIA: Marco Bellocchio

ATTORI Giovanna Mezzogiorno, Filippo Timi, Fausto Russo Alesi, Michela Cescon, Pier Giorgio Bellocchio, Corrado Invernizzi, Paolo Pierobon, Bruno Cariello, Francesca Picozza, Simona Nobili, Vanessa Scalera, Giovanna Mori, Silvia Ferretti, Corinne Castelli, Patrizia Bettini, Fabrizio Costella

* La vera storia di Ida Dalsler, prima moglie di Benito Mussolini a cui diede un figlio. Quando il Duce sposò con rito civile Rachele Guidi, Ida, diventata scomoda, venne rinchiusa in manicomio per oltre undici anni, tra torture e costrizioni fisiche. Non rivide mai più suo figlio, a cui toccò la stessa disperata sorte di esistenza cancellata.

Marco Bellocchio affronta una pagina di storia italiana misconosciuta. La notizia era apparsa negli anni Cinquanta su «La Settimana *Incom Illustrata*» ma pochi vi avevano prestato credito perché in quell'epoca i falsi memoriali su malefatte degli esponenti del fascismo inondavano le redazioni. Due giornalisti Rai, Novelli e Laurenti, riprendono di recente le ricerche e realizzano un documentario che va in onda su RaiTre nel gennaio 2005. Da esso emerge una fitta serie di testimonianze sulla veridicità di quanto all'epoca denunciato. (...) Bellocchio non poteva non essere attratto da una vicenda che coniugava il tema del potere con le dinamiche della psiche. (...) L'intero film è costruito come un melodramma sia sul piano musicale che su quello della struttura, con la passione dominante all'inizio a cui seguono la disillusione e la morte. Su tutto questo prevale però una lettura decisamente interessante e che mette in gioco la psichiatria e, ancor più, la psicoanalisi che studia il rapporto tra il potere e le masse. Mentre la follia diviene sempre più collettiva e partecipata nel Paese, ci suggerisce Bellocchio, diviene quasi indispensabile che la normalità (Ida) venga trattata come devianza. Mentre l'Italia corre verso il baratro della Seconda *Guerra Mondiale* la Dalsler e suo figlio vengono fatti precipitare nella clausura degli Istituti. Dove non basterà l'ammonimento dello psichiatra: «Questo non è il tempo di gridare la verità. È il tempo di tacere, di recitare una parte». Chi non è disposto a piegarsi non può che essere stroncato oppure, come accade nell'immagine più intensa del film, non può che arrampicarsi su sbarre senza via d'uscita per gettare nella neve lettere che mai nessuno leggerà. (Giancarlo Zappoli, www.mymovies.it)

Al grido di "Duce" del popolo stregato nelle adunate oceaniche, Bellocchio oppone una sua visione: quella di una repressione poliziesca nelle vie tenebrose, dei lanci di volantini, di un bacio e di una mano insanguinata, quella di una rissa in una sala buia, quella della proiezione di film che mostra le ferite della guerra sul tetto di una chiesa, o delle pазze (o ritenute tali) legate nude sui loro letti. (...) La forza del film è nella sua metafora: smontare il meccanismo del fascismo, l'annientamento morale e psichico di un'opposizione, a partire da un vampirismo familiare. Bellocchio è evidentemente a suo agio nel denunciare gli internamento abusivi, l'asservimento dei figli ai loro padri, le ipocrisie della chiesa, i processi alla stregoneria... Il primo film di Bellocchio I pugni in tasca (1965) spondeva già il suo sguardo nel folle microcosmo di una famiglia dove uno dei membri nutriva l'ambizione di dominare gli altri. Vincere rinvia alla storia contemporanea e a Berlusconi. (Jean-Luc Douin, *Le Monde*)

Giù al nord

Bienvenue Chez Les Ch'tis - Francia 2008 - Comm. 106'

REGIA: Dany Boon

ATTORI Kad Merad, D. Boon, Philippe Duquesne, Line Renaud
In lingua orig. con sott. in italiano.

* Philippe è direttore di un ufficio postale in Provenza. Obbligato al trasferimento tenta di farsi mandare in Costa Azzurra e, per ottenere l'assegnazione, inscena un trucco che viene scoperto. A questo punto potrebbe temere il licenziamento. Invece gli accade...di peggio. Viene destinato all'ufficio postale di Bergues nel Nord Pas de Calais. A discapito dei pregiudizi, grazie all'umanità del postino Antoine e dei colleghi dell'ufficio scoprirà che si può vivere (e vivere bene) anche al

Nord...

Assai indovinato (e non capita spesso) il titolo italiano di *Bienvenue chez les Ch'tis*, la commedia che in Francia ha battuto ogni record assoluto di incassi per un totale di quasi 25 milioni di spettatori, relegando al secondo posto perfino *Titanic*. In sé paradossale, l'espressione *Giù al Nord* gioca infatti sul ribaltamento del cliché settentrione ricco e civile-meridione povero e arretrato, che è una delle idee vincenti del film scritto, diretto e interpretato da Dany Boon. Dove a essere depresso e selvaggio è il Nord: non l'Ile-de-France naturalmente, o la pittoresca Bretagna o la ricca Normandia. Bensì il Nord-Pas-de-Calais che molto assomiglia al limitrofo Belgio, il malinconico plat pays cantato da Jacques Brel: grigio, nebbioso, investito da venti gelidi e piogge implacabili, e abitato da una popolazione di beoti e mezzi ubriacconi, così vuole la vulgata, che parla questo incomprensibile dialetto del ch'tis, per cui la s si pronuncia sc. (...) Nel doppiaggio, costretto a inventare una parlata che da noi non esiste, è ovvio che parte del divertimento vada perduto. Ma il successo fuori dai confini nazionali di questa graziosa commedia, per altri versi convenzionale, potrebbe essere assicurato dalla simpatia che trasmette. Grazie allo sguardo da dentro e al tono affettuoso con cui Boon racconta la sua regione natia, la satira non è mai offensiva; e la ben assortita coppia che forma con il bravo franco algerino Merad rappresenta un simbolico invito al dialogo al di là delle diversità di lingua, costume e di cultura. (Alessandra Levantesi, *La Stampa*)

Potrebbe essere un capolavoro se solo si fosse capaci di guardarlo nella sua lingua ufficiale: il francese. Tradotto in italiano, il nuovo film di Dany Boon, sicuramente perde la metà della sua forza comica. Non è certo colpa dei bravi doppiatori che hanno fatto del loro meglio, ma in un film dove i giochi comici sono quasi completamente basati sulle differenze dialettali tra Francia del Sud e Francia del Nord è abbastanza difficile cogliere le sfumature. (...) Malgrado tutto questo *Giù al Nord* è una commedia godibilissima merito di una grande scuola comica da cui, sicuramente, Dany Boon e Kad Merad vengono. Merito anche dei comprimari che non diventano mai macchiette, malgrado l'handicap della lingua di cui sopra (ribadiamo: l'handicap è per le nostre orecchie non francofone). Merito anche dell'intreccio semplice ma efficace come è tipico di tante grandi commedie. Insomma *Giù al Nord* ha tutti gli elementi giusti e questo fa intuire perché il film, in Francia, sia stato il più grosso successo, al box office, di tutti i tempi. Anche noi ridiamo ma forse non quanto ci eravamo proposti. E alla fine non rimane che dire: beati i Francesi! (Renato Massaccesi, www.filmfilm.it)

“Un tocco di Wilder”

Baciami stupido

Kiss Me, Stupid - USA 1964 - Comm. 125'

REGIA: Billy Wilder

ATTORI Kim Novak, Dean Martin, Ray Walston, Felicia Farr, Cliff Osmond

* Un maestro di pianoforte di una cittadina di provincia ha il vezzo di scrivere canzoni. Un giorno è costretto a ospitare in casa sua un famoso cantante famoso dongiovanni. È l'occasione per fargli ascoltare le sue canzoni e diventare famoso, ma c'è anche il rischio che il cantante provi a sedurre sua moglie. Allora...

Baciami, stupido è la derivazione di una commedia italiana, *L'ora della fantasia* di Anna Bonacci, già portata sullo schermo in *Moglie per una notte* (1952), una delle cose migliori dell'ultimo Camerini. Billy Wilder è un grande cineasta autore de *La fiamma del peccato*, *Giorni perduti*, *Viale del tramonto*, *Asso nella manica*, film che tutti ricordano. Ma il Wilder delle "commedie rosa" non è meno importante: *Quando la moglie è in vacanza*, *A qualcuno piace caldo*, *L'appartamento* dicono di più sull'America di un'inchiesta sociologica e sono film divertentissimi. (...) In *Baciami, stupido*, il meccanismo della Bonacci passa al servizio di una visione amara della vita americana. (...) Ci vuole una vita per arrivare alla sorridente amarezza che Wilder mostra in questo film. Vi ritroviamo la sua natura di viennese amante dell'operetta, la sua curiosità di anatomizzatore

della società d'oltreoceano, un totale disprezzo per le convenzioni e un affetto mortificato per tutti gli esseri umani. La National Legion of Decency è saltata addosso al regista per il doppio adulterio che viene consumato nel film, tanto che a uso delle sale americane è stata girata una scena sostitutiva: la brava moglie non si concede al cantante e l'intera vicenda perde ogni significato. *Baciarmi, stupido* è l'ironica constatazione dell'impossibilità di muoversi dentro la ragnatela dei giudizi moralistici quando si è animati dalla frenesia del successo. La morale sessoufobica del piccolo borghese americano è rovesciata come un guanto, dileggiata e compatita. (Tullio Kezich, *Il cinema degli anni sessanta, 1962-1966*, Edizioni Il Formichiere)

Esercizio di geometria: dati due uomini (una celebrità e un pivello) e due donne (una brava casalinga e una ragazza "facile") in due ambienti (una borghese casetta e un bar equivoco), dimostrare l'identità dei soggetti (e dei luoghi). Wilder ci riesce, con una grazia che solo i perbenisti più sfrontati possono tacciare di cinismo. Lo schema è comune a molti film dell'autore: due mondi all'apparenza irconciliabili si fronteggiano, per poi scoprirsi perfettamente rispecchiati l'uno nell'altro. (...) "Baciarmi, stupido!" è una riflessione cruda e brillante sulla morale maschilista, che, dominata dall'ansia di possesso, sogna trionfi e divide le donne in sante e puttane (...). Wilder si conferma regista sommo, in grado di cesellare il dettaglio senza trascurare l'insieme (le inquadrature "dense" delle sequenze conviviali), capace di tratteggiare, in una sola inquadratura, personaggi indimenticabili (i suoceri del compositore). Se la prima parte sfrutta con intelligenza mefistofelica lo spazio ristretto della casa ed è punteggiata da trovate comiche semplicemente geniali (una per tutte, il pompelmo), la seconda ha un tono melancolico che non soffoca la cattiveria rigeneratrice che è la cifra caratteristica di questo gioiello, scintillante di battute immortali (quella del titolo su tutte), servito da interpretazioni di mirabile autoironia. (Stefano Sella, www.spietati.it)

"Un tocco di Wilder"

Viale del tramonto

Sunset Boulevard - USA 1950 - Dramm. 110'

REGIA: Billy Wilder

ATTORI: William Holden, Gloria Swanson, Nancy Olson, Erich von Stroheim, Fred Clark, Lloyd Gough, Jack Webb, Cecil B. De Mille

Versione restaurata da negativo originale con sott. it.

* Un giovane sceneggiatore di Hollywood, disoccupato, si fa mantenere da una ricca e anziana attrice, già star del cinema muto e prigioniera delirante del suo passato...

C'è una scena di "Viale del tramonto", non una delle più celebrate, che esemplifica alla perfezione quale sia la vera potenza del cinema. Norma Desmond, la grande star del muto, è in visita sul set dell'ultimo film del suo vecchio amico Cecil B. De Mille. Ad un certo punto, un tecnico delle luci le punta per caso addosso un riflettore e subito tutto la riconoscono e accorrono per poterla salutare ed omaggiare. Ecco: sono le luci dei riflettori che creano le star e guidano l'interesse del pubblico (...). Era così all'epoca del muto, era così nel 1950 ed è così ancora oggi. È la mancanza di quel riflettore puntato addosso che ha reso Norma Desmond ciò che è all'inizio del film, ed è quella stessa mancanza che la fa diventare ciò che diventa alla fine della pellicola. (...) "Viale del tramonto" è inizialmente un film molto caustico nei confronti della Hollywood dell'epoca, un film che vira verso il melodramma man mano che la storia si sviluppa e il personaggio della Desmond prende il sopravvento su quello di Joe Gillis, che pure ci narra la storia con la sua voce fuori campo. (...) È la voce fuori campo di un uomo morto, che ci racconta il film ("Prima che gli altri vi raccontino questa storia deformandola, sono certo che vi piacerebbe sapere la verità; la pura verità"), ma questa idea non è altro che una piccola gemma in cima ad una sceneggiatura assolutamente fantastica. Brackett, Wilder e Marshman hanno creato un microcosmo di personaggi spesso grotteschi ma mai irrealistici, sempre credibili, e sono stati anche capaci di farli interagire senza forzature, architettando una trama capace di catturare lo spettatore. (Alberto Cassani, www.cinefile.biz)

In questa cronaca di omicidio, Billy Wilder ha scoperto un "mondo perduto", il mondo degli attori che vivono melanconicamente fuori della ribalta. Nella loro immaginazione questa ribalta è tuttavia pronta a riceverli e ad applaudirli come una volta. Niente è più duro a morire di un sopravvissuto, e niente, in un mondo che apprezza soltanto la fama quotidiana, è più vano della fama trascorsa. La lotta che l'attrice tramontata inizia contro se stessa, non può finire che con la tragedia. Ora, ciò che ammiriamo maggiormente nel film di Wilder è l'asprezza dell'azione, quel marciare appunto verso la tragedia senza sfiorare il melodramma. Mai un tentativo di adattarsi al gusto corrente, al dolorismo, al sentimentalismo cinematografico, ma un racconto penoso e umoristico, come del resto è la vita stessa, specie la vita dei grandi eroi superati. Si possono contare a decine i punti toccati con una commovente ironia in questo film: il seppellimento della scimmia, la festa di capodanno in casa della diva, la passeggiata in automobile, la visita agli studi Paramount e soprattutto (ma qui bisogna sottolineare l'interpretazione di Gloria Swanson, che ritorna davvero da grandissima attrice), la sua imitazione di Charlot, il tentativo di suicidio, l'ultima scena della follia. Pensiamo che non si possa vivere, o rivivere, più intensamente un personaggio. (Ennio Flaiano, *Il Mondo*, 1951)

Il bambino con il pigiama a righe

The Boy in the Striped Pyjamas - GB/Usa 2008 - Dramm. 93'

REGIA: Mark Herman

ATTORI: Asa Butterfield, Jack Scanlon, Amber Beattie, David Thewlis, Vera Farmiga, Richard Johnson, Sheila Hancock, Rupert Friend, David Hayman (Pavel), Cara Horgan

* La tragedia dell'olocausto rivista attraverso l'amicizia fra il figlio di un ufficiale nazista ed un ragazzino ebreo rinchiuso in un lager...

L'approccio di Herman è diretto e il punto di vista assunto è quello di un bambino, figlio di un gerarca nazista, la cui innocenza (davanti all'orrore) trova corrispondenza soltanto in Shmuel, coetaneo internato all'inferno. A differenza di *La vita è bella* e di *Train de vie*, *Il bambino con il pigiama a righe* non è una favola dove ognuno ha un proprio e preciso ruolo, al contrario nel film di Herman i due universi, quello del Bene e quello del Male, si lambiscono fino a confondersi e a sconvolgersi. Nel *Bambino col pigiama a righe* è l'inadeguatezza e la debolezza degli adulti, anche di quelli buoni, a obbligare i bambini a prendere in mano il proprio destino e a determinarlo. I padri e le madri non fanno "magie" come il Guido Orefice di Benigni e il Male che li circonda finisce per inghiottire i loro figli e renderli all'improvviso consapevoli. Il regista inglese è abile a evitare gli stereotipi della storia "cattiva" e della contrapposizione tra infanzia idealizzata e abiezioni del mondo adulto, analizzando la durezza di un'epoca (la Germania nazionalsocialista) e di un'età (l'infanzia). Muovendosi tra trappole d'apparenza ed eludendo cliché, sentimentalismi e scene madri, Herman mette in scena le ingiustizie e i rapporti di forza che si definiscono già nell'età più verde. attraverso il minimalismo di episodi quotidiani, immersi nella severità dei colori freddi, *Il bambino col pigiama a righe* svolge la memoria, rivisitandola con soluzioni e libertà che rendono la storia intollerabile e lancinante. Per questa ragione, l'autore "chiude la porta" sulla camera a gas, interponendo fra gli spettatori e il volto della Medusa la *pietas* di un narrare artistico che consente di guardarla senza soccombere impietriti, atterriti. Tratto dal romanzo omonimo dell'irlandese John Boyne, *Il bambino con il pigiama a righe* è un film evocativo di un'epoca nera e tragica, rivista attraverso la psicologia di un'amicizia infantile e di una (pre)matura scelta di campo, complicate da una realtà storica di discriminazioni e di selezioni razziali. Immagini che richiamano per tutti la necessità di frequentare (sempre) la Memoria e di non considerare mai riscarico il debito con il nostro passato. (Marzia Gandolfi, www.mymovies.it)

Il bambino con il pigiama a righe è un gioiello così come lo era il bestseller (in Italia edito da Fabbri) di John Boyne da cui è tratto. Lo stile, visivo e narrativo, è quello della fiaba d'infanzia d'avventura, la ricerca del piccolo antieroe del mistero da esplorare e risolvere e tutto è vissuto tra la sua innocenza e la colpa che macchia gli adulti,

dai padre militare alla madre più ignava che ignara. Delicatezza e sensibilità lo rendono visibile a tutti - con una scelta di grande potenza espressiva le violenze rimangono fuori campo, la macchina da presa si ferma ad un muro, una porta prima - e non indulgono a una catarsi consolatoria. (...) Questa favola nera tira le fila della Storia e delle storie, lasciando solo con la rabbia e l'impotenza lo spettatore, di fronte all'ultima immagine dell'ultima sequenza. Provate a rialzarvi o a parlare dopo i titoli di coda. Semplicemente, non ce la farete. Da far vedere ai vostri figli, ogni Natale. Per non dimenticare. (Boris Sollazzo, Liberazione)

The Wrestler

The Wrestler - Usa 2008 - Dramm. 105'

REGIA: Darren Aronofsky

ATTORI Mickey Rourke, Marisa Tomei, Evan Rachel Wood, Judah Friedlander, Ajay Naidu Mark, Margolis, Todd Barry, Wass Stevens, Ernest Miller, Dylan Summers

Leone d'oro a Venezia 2008.

* Negli anni '80 Randy "The Ram" Robinson era un eroe del wrestling all'apice della carriera. A venti anni di distanza lavora part time in un grande magazzino e pratica la lotta nei fine settimana. Durante un combattimento...

Il film di Darren Aronofsky racconta i maschi, i loro corpi, le loro angosce come poche pellicole prima. Lascia a bocca aperta e con il cuore lacerato. (...) *The Wrestler* non è un film su un riscatto umano, su uno sport o sul richiamo del combattimento. È la storia di un essere di sesso maschile visto nelle sue parti più fragili. Fallito, non amato, ignorante, sporco e grezzo capisce solo toccando il dolore e la paura quello che si è perso, cosa si è lasciato alle spalle. Tenterà di recuperare, ma fallirà ancora, fino alla fine. La magia di questo film è la sua carnalità, resa possibile dalla impressionante coincidenza del personaggio con il suo attore, un Mickey Rourke che forse per generosità o forse per disperazione si "regala" al pubblico in tutto il suo perdimento, raggiungendo così un'apice di forza e bravura. L'ex giovane graffiato di Brooklyn, Darren Aronofsky, sognatore e visionario (come dimostrano i suoi precedenti *Requiem for a dream* e *The Fountain*) fa quello che deve fare, non si intromette tra il suo personaggio e il suo attore. Lì lascia vivere e respirare nella polvere che condividono. Fa da silenzioso ma gentile padrone di casa. E fa la cosa giusta. Ad incoronare tutti, il magico regalo di Bruce Springsteen che si accoda all'avventura con la sua magnifica canzone omonima (contenuta nell'album *Working on a dream*). Accanto a questo tempio per maschi decaduti, due donne non convenzionali e grandiose come Marisa Tomei (Oscar nel '92 per *Mio cugino Vincenzo*) nella parte di una madre single spogliarellista compagna di qualche notte per The Ram e Evan Rachel Wood (attrice da sempre nonché ex di Marilyn Manson) in quella della figlia dimenticata. Più che un capolavoro, *The Wrestler* è un film-corpo, un ammasso di adipe e muscoli che perdono sangue tra le nostre mani. (Roberta Ronconi, Liberazione)

The Wrestler non è solo un film molto bello. È un film rivoluzionario per la sua capacità di mettere in scena, sconfinando quasi nell'oscenità, la realtà dei corpi feriti, invecchiati, indolenziti: le cicatrici che fioriscono sul corpo statuario di Mickey Rourke, le rughe sul viso di Marisa Tomei, come la Kim Basinger di *Nove e settimane e mezzo* impegnata in erotiche lap dance, però non per diletto e in un attico di Manhattan: per sudato lavoro, in una bettola del Jersey. Forse non è un caso se i film migliori che accompagnano il tramonto del neoliberalismo e della sua bugia fondata anche (forse soprattutto) sulla falsificazione dei corpi, sulla rimozione della loro fisicità, sono film che, al contrario, osano mettere al centro la realtà del corpo: il Clint Eastwood invecchiato, forse per la prima volta apertamente invecchiato, di *Gran Torino*, la ruvida, quasi scostante Kate Winslett di *The Reader*, l'insuperabile Mickey Rourke di *The Wrestler*. La bolla è scoppiata, e non solo a Wall Street, e quei corpi invecchiati, imboliti, maciullati sono, forse, il segno di un risveglio. (Andrea Colombo, Il Manifesto)

Ti amerò sempre

Il y a longtemps que je t'aime - Francia/Germania 2008

Dramm. 115'

REGIA: Philippe Claudel

ATTORI Kristin Scott Thomas, Elsa Zylberstein, Serge Hazanavicius, Laurent Grevill, Frédéric Pierrrot

* Il graduale superamento del dolore e il ritorno alla vita di una donna, dopo 15 anni passati in prigione a causa di un atroce delitto. Viene ospitata a Nancy dalla sorella minore. Il ritorno alla vita non è facile, tutti le fanno domande sul suo passato e tentano di capire il perché di quel gesto orribile, ma lei ha costruito un muro intorno a sé...

Ti amerò sempre è una storia di donne, sulle donne, sulla loro forza interiore, sulla loro capacità di ricostruirsi e di rinascere anche dopo eventi tragici come quello che accade alla protagonista del film (...). Claudel segue giorno dopo giorno il processo di ritorno alla normalità di una donna quasi aliena, che apprende con indifferenza della morte del padre e dell'Alzheimer in stadio avanzato della madre e, quel che è peggio, non sembra vergognarsi affatto del crimine che ha commesso. I dialoghi sono rarefatti, i silenzi quasi necessari. Le atmosfere molto malinconiche lasciano spesso il posto a qualche perla di umorismo (la più divertente riguarda niente meno che il cinema di Rohmer) e conducono verso un finale risolutore (...) che fa finalmente luce sul passato della protagonista. Un buon esordio, anche frutto dell'intelligenza di Claudel, sempre equilibrato e attento a non strafare. (Luciana Morelli, www.mymovies.it)

È un film minimalista e che affronta temi forti con grande intensità e sensibilità. Il merito va prima di tutto al regista Philippe Claudel, alla sua opera prima ma con un passato e un presente da romanziere di successo. Una grande mano gliela dà però la bravissima Scott Thomas (*Il paziente inglese*), che vive a Parigi da 28 anni ma è al suo primo ruolo da protagonista in un film francese. I suoi primi piani che sembrano presi da un film di Ingmar Bergman ci portano dritti alla sua anima malinconica, che si esprime poco con le parole e molto con i piccoli e silenti gesti. (...) Philippe Claudel gira "*Ti amerò sempre*" con le tecniche narrative di un racconto per immagini e mostra grande capacità di raccontare la complessità con efficacia semplicità. (...) Con lo scorrere dei minuti le inquadrature si allargano e *Juliette* sembra, finalmente, uscire da una prigione interiore che forse non meritava. (Giordano Rampazzi, www.cinemadelsilenzio.it)

Il film è molto complesso, è carico di significati e chi lo guarda può dare maggior peso ad un tema piuttosto che all'altro. Quello della condizione carceraria è il più banale, gli altri non si possono raccontare per non rovinare la visione di un film che, nonostante la citata complessità, scorre in modo perfetto, senza inciampi, senza esagerazioni, fornendo la giusta dose di informazioni necessaria da una parte a non rendere noiosa la trama, dall'altra a rendere avvincente tutta la vicenda. (...) "*Ti amerò sempre*" è un film sull'amore, non quello tra uomo e donna ma quello che deriva dallo stesso sangue che scorre nelle vene, quello che rende i rapporti familiari così particolari, nel bene e nel male. È un film molto forte dal punto di vista psicologico, capace di presentare la complessità della mente umana, fatta di un *mix* di senso di colpa, segreti, speranze, dubbi, angosce... un film da non perdere. (Alessandro Barbero, www.cinefile.biz)

"Jan e Zdenek Sverák"

Vuoti a rendere

Vratné lahve - Repubblica ceca/GB 2007 - Comm. 100'

REGIA: Jan Sverák

ATTORI Zdenek Sverák, Tatiana Vilhelmová, Daniela Kolarova, Jirka Machacek, Alena Vránová

* Josef è un professore stufo di insegnare a un branco di teste vuote: dopo un atto di ribellione si ritrova a condurre una scomoda vita da pensionato, fatta di chiacchiere al parco con i coetanei. Tra sogni erotici ricorrenti e l'incapacità di restare a casa, cerca nuovi impieghi gettando nello sconforto la moglie: prima come pony express, poi come addetto alla restituzione dei vuoti a rendere in un

supermercato (una sana abitudine scomparsa in un paese come il nostro convertitosi alla plastica).

Vuoti a rendere (...) potrebbe definirsi una storia d'amore, leggera e intrigante, sulla terza età. Il ritratto psicologico di Zdenek è accurato; i personaggi di contorno, in particolar modo quelli femminili, sono centrati. La sceneggiatura è briosa e scorrevole e induce spesso al sorriso, in un clima da realismo magico tipicamente mitteleuropeo e un rimescolamento onirico della trama che tiene desta l'attenzione, con al centro i desideri, le ansie e la confusione del protagonista. Il preside, la cliente anziana, l'infermiera, la cameriera con un segno misterioso sulla gamba, unitamente alle vedute aeree di Praga nel finale "senza zavorra", fanno di questo garbato e piacevole film una sorta di 8% di un pensionato indomito. (Mario Mazzetti, www.fice.it) La verità nel nuovo film di Jan Sverák ha diverse facce, tutte poi fanno rima con quei ritmi sonnacchiosi del vivere che si apprestano a scomparire, in una Praga la cui indolenza mitteleuropea deve ora fare i conti con l'arroganza dei tempi nuovi. Si delinea così una vivace commedia improntata al legittimo stupore del protagonista, un attempato inesistente che non sopporta più l'ignoranza e la mancanza di rispetto dei propri allievi. (...) I toni di *Vuoti a rendere* oscillano mirabilmente tra garbo, ironia e trasgressioni appena accennate, ponendo una luce malinconica sulle pur divertenti peripezie del protagonista. Tramite lui prende corpo un immaginario che ci svela parecchio della cultura ceca, dei suoi retaggi tradizionali e dell'incertezza odierna. La tendenza a sviluppare nei dialoghi un'aneddotica gustosa e densa rimanda a precedenti letterari illustri, da Hašek e Hrabal, con personaggi i cui incontri sono magari destinati a concludersi pacatamente di fronte a un boccale di birra. "Pivo", quella stessa birra che da sempre a Praga aiuta a sciogliere la lingua e liberare la fantasia. Ma lo spettro di un "nuovo" che sembra contraddire la vocazione umanistica della città incombe ugualmente. Jan Sverák, sempre bravo a evocare con semplicità immagini eloquenti, rappresentative, ricche, dà il giusto valore metaforico al momento in cui un freddo e asettico macchinario si appresta a sostituire il lavoro, affrontato in modo stralunato ma personale, di Josef e degli altri addetti allo stoccaggio delle bottiglie. In questo clima tendenzialmente nostalgico anche le fantasie erotiche del professore sono un antidoto all'irrigidirsi dei rapporti umani. Significativo, poi, che lo sciogliersi delle tensioni accumulate fino ad allora si accompagni in *Vuoti a rendere* alle riprese dall'alto di una campagna rigogliosa, rassicurante, della cui essenza la non più giovane coppia di protagonisti può riappropriarsi, insieme ai ricordi del tempo che fu, sporgendosi da una mongolfiera che è sinonimo anch'essa di una visione romantica, inequivocabilmente datata. (Stefano Coccia, www.cineclandestino.it)

"Jan e Zdenek Sverák"

Scuola elementare

Obecná škola - Cecoslovacchia 1991 - Comm. 100'

REGIA: Jan Sverák

ATTORI Jan Triska, Zdenek Sverák, Libuse Safrankova, Radoslav Budac, Daniela Kolarova, Rudolf Hrusinsky, Vaclav Jakou Bek

* Anno scolastico 1945/46. Eda e Tonda, due indivisibili amici di 10 anni, frequentano una scuola elementare della periferia di Praga, in una classe tutta maschile, famosa per il comportamento indisciplinato, che sconvolge talmente la debole insegnante signora Maxova da farle dare segni di pazzia. Il direttore della scuola, assai preoccupato per la diabolica classe, sostituisce la maestra Maxova con Igor Hnizdo, un uomo energico e ancora giovane, che ha fama di essere stato un eroe in guerra, sia coi partigiani che in altre azioni. Costui, buono psicologo, sa affascinarne subito i suoi alunni con il contegno deciso, col suo abbigliamento di stile militare e con i racconti di mille avventure, cui dice di aver preso parte. Ma il prode Igor Hnizdo ha un difetto, che gli è già costato una punizione: gli piacciono troppo tutte le donne graziose, e perciò un ispettore consiglia di tenerlo sempre in una classe maschile. In seguito l'insegnante corteggia alcune donne, fra le quali due giovanissime gemelle, la cui madre lo denuncia, perché crede che le figlie siano

incinte di lui. Intanto Igor ha mandato Eda e Tonda a consegnare piuttosto lontano un suo messaggio amoroso ad una ragazza, e i due amici, per risparmiarla fatica, saltano su di un treno merci, che credono li porti a destinazione, mentre li porta fuori città. Allora, giunti ad un ufficio postale, e dopo aver tentato invano di parlare con Hnizdo, telefonano alla destinataria, aprono la lettera e le leggono il testo, che contiene una proposta amorosa, ma che i bambini, nella loro ingenuità, credono un messaggio militare in codice. Tornati alla scuola ritrovato l'insegnante infuriato per la loro impresa, lo sorprendono mentre abbraccia la madre di Eda, con la scusa di calmare la sua preoccupazione per il figlio. A causa della denuncia, che riguarda le gemelle, Igor è licenziato, e sostituito con una ragazza, che viene subito sconfitta dagli allievi, tornati aggressivi. Quando il medico certifica che le gemelle non sono incinte, Hnizdo...

"Il grande talento di mio padre sta nello scrivere quello che ha vissuto, e queste tre sceneggiature sono come una mappa della sua esperienza di vita. *Scuola elementare* riflette la sua infanzia, *Kolya* esplora la sua vita adulta e *Vuoti a rendere* rispecchia la sua vecchiaia" (Jan Sverák)

È il primo lungometraggio di Sverák ed è il titolo che dà inizio alla trilogia. Si tratta infatti di un film condotto con misura e in alcuni momenti poetico, scritto da Zdenek Sverák, padre di Jan, classe 1936, grande vecchio del mondo dello Spettacolo Ceco, già sceneggiatore e attore in diversi film di Jiri Menzel, attore di teatro, drammaturgo, scrittore, sceneggiatore e, addirittura, cantautore. *Scuola elementare* è una commedia sull'infanzia con molte seconde letture e un cast stupendo, arguta e gradevole, impregnata di un humor tipico di molta cinematografia e letteratura cecoslovacca (si pensi a scrittori come Jaroslav Hasek, Karel Čapek, Bohumil Hrabal, Milan Kundera). La pellicola ottenne la nomination all'Oscar per il miglior film straniero nel 1992. Da notare i piccoli camel in ruoli secondari di Karel Kachynae e Jiri Menzel, noti registi della *Primavera* Cecoslovacca. Fu distribuito in Italia nella rassegna *Visioni originali*, promossa da Giuseppe Tornatore.

"Jan e Zdenek Sverák"

Kolya

Kolya - Francia/GB/Repubblica Ceca 1996 - Comm. 105'

REGIA: Jan Sverák

ATTORI Z. Sverák, Andrej Chalimon, Libuse Safrankova, Ondrez Vetchy, Stella Zazvorkova, Ladislav Smoljak, Irena Livanova, Lilian Mankina

* Louka, cacciato dalla Filarmonica Ceca, è ridotto a suonare ai funerali. A corto di soldi accetta un matrimonio di convenienza con una russa, che, ottenuti documenti cechi emigra in Germania ovest dal suo amante, lasciando il figlio di cinque anni a Praga con la nonna. Quando la nonna muore Louka si vede depositare a casa il piccolo Kolya...

Una storia piccola ma carica di significati, personaggi tratteggiati con cura, situazioni che hanno un gusto un po' amaro, ma che riescono a evitare il patetico grazie all'ironia, al distacco, a una non comune capacità di guardarsi da lontano e sorridere se stessi: tutto questo è Kolya, il film del regista ceco Jan Sverák che ha meritato il premio Oscar come miglior film in lingua straniera. (...) Sullo sfondo di questa piccola vicenda privata arrivano gli echi della "rivoluzione di velluto", la caduta del muro, il dissolvimento del comunismo e di tutto il suo apparato. Avvenimenti che sconvolgono il mondo, e che si rivelano decisivi anche nella vita privata di Louka e Kolya. Tutto, in questo ottimo film, riesce a essere misurato a dovere (...), ma, soprattutto, il "clima", l'aria che si respira, l'atmosfera che ci tiene sospesi tra passato e futuro: in una parola quel sano scetticismo di chi non ha dimenticato il passato ma non riesce ad avere, fino in fondo, una vera fiducia nel futuro. (Paolo Zefferi, www.repubblica.it)

Il rapporto tra Louka e Kolya è reso ancora più interessante dal fatto che, due di, il più forte appartiene al popolo più debole, oppresso, il piccolo Kolya, viceversa, al popolo degli invasori. Si intreccia così in maniera equilibratissima, sullo sfondo di un preciso e riconoscibile momento storico, una storia personale, intimista, e una sociale,

ideologica, e come la prima riesce a non cadere nel sentimentalismo, la seconda, che più che parallela fa da sottotesto, non rischia mai di cadere nel manicheismo dei buoni e dei cattivi. E anche tra i nemici, quando gli invasori non sono identificati semplicemente da minacciosi e impersonali carri armati che vanno su e giù, quando si comincia a dargli un volto, grazie alla presenza del bambino russo, essi si incarnano in due soldati giovanissimi e ben educati. Anche i funzionari della Polizia Segreta Ceca, terribili burocrati di partito, li ritroviamo alla fine del film insieme agli altri a celebrare la ritrovata libertà della loro nazione. Lo stesso personaggio del film è infatti, come tanti dell'est europeo, quello che si direbbe il tipico individuo "di sinistra" ma in contrasto con quella sinistra al potere. Insomma, quell'epoca non è guardata con gli occhi di colui che si gloria di appartenere ad un'epoca più evoluta, più positiva, perché se il periodo era diverso le persone non lo erano, sembra dire con orgoglio il giovane Jan Sverák. Egli rivolge uno sguardo affettuoso, non nostalgico, ma poetico, a quel periodo ormai archiviato come buio, uno sguardo che non è quindi crucciato, neanche durante lo svolgersi delle vicende del film, oltre a, naturalmente, la grande scena finale, in cui si rappresenta una delle manifestazioni gioiose di piazza, che hanno salutato l'inizio della fine del regime comunista, e che concludono il film con un affiatato invito a guardare positivamente al futuro. (Raffaella Mastroiacovo, www.revisioncinema.com)

Il giardino di limoni

Etz limon - Israele/Germania/ Francia 2008 - Dramm. 106'

REGIA: Eran Riklis

ATTORI Hiam Abbass, Doron Tavori, Ali Suliman, Rona Lipaz-Michael, Tarik Koptay, Amos Lavi, Amnon Wolf, Smadar Jaaron, Danny Leshman, Hili Yalon

* Salma, una vedova palestinese che vive in un villaggio della Cisgiordania, scopre che il suo nuovo vicino di casa è il Ministro della Difesa israeliano. Quando, per ragioni di sicurezza, le viene intimato di abbattere quel giardino di limoni che rappresenta il suo unico sostentamento e le sue stesse radici, la donna non si dà per vinta e porta la causa in tribunale.

Una pellicola che racconta (non senza perfidia sullo stato di diritto israeliano, formalmente impeccabile) la battaglia indomita e disperata (avvenuta davvero) di una piccola coltivatrice palestinese (nel film è una vedova dal suggestivo e testardo nome di Salma Zidane), per salvare dalle ruspe armate di Tel Aviv i suoi alberi di limone (nella realtà erano ulivi), eredità del padre. (...) Nessuno aiuta la donna, neanche il figlio in diaspora, che la vorrebbe con lui a Manhattan, o i capi comunità, più islamisti che islamici, preoccupati solo per il comportamento scandaloso della signora (qualche velo in meno, qualche uomo che dorme da lei in più...) che dalla giustezza politica di quella piccola grande battaglia. Persino l'avvocato di Salma, bandiera dell'autorità palestinese sulla scrivania, utilizza (e seduce) la donna più per farsi un nome (e un'altra sposa) che per vera militanza e alto senso di giustizia. Selma troverà al suo fianco solo donne. Giornaliste straniere e penne locali ma «all'americana». E perfino la moglie del ministro (anche lui sciupafemmine) che, a poco a poco, capisce che c'è qualcosa che l'accumuna alla signora del giardino di fronte. Entrambe si riconoscono finalmente, guardandosi negli occhi, abitanti di serie b di una stessa terra, rappresentanti di due popoli che potrebbero gestire insieme, e senza mettersi steccati contro, la stessa nazione, estinguendone padroni, ortodossia religiosa e machismo fanatico reciprocamente subito (...). (Roberto Silvestri, *Il Manifesto*)

La messa in scena di Riklis è magmaticamente in divenire, un rimpattino continuo di sguardi intrecciati tra protagonisti a dimostrazione delle vibrazioni impercettibili delle loro anime. La fluidità e sincerità di sguardo cancella possibili ridondanze e patetismi che negli accennati rapporti Selma/avvocato, Selma/moglie del ministro si potevano facilmente sviluppare. Il gioco visivo di svelamenti, muri che coprono, tapparelle che scorrono, di profondità di campo continuamente onnubilate dall'artificio del risentimento politico piuttosto che da comuni elementi naturali del territorio che

dovrebbero unire, sfociano in un the end duro e difficile da digerire. In fondo, come dice l'avvocato, "pare che solo nei film americani ci sia un finale felice". (Davide Turrini, *Liberazione*)

Vittorie amare e incomplete dall'una e dall'altra parte, ognuno perde qualcosa nel gioco assurdo dei confini imposti ed è questa la nota alta del film di Riklis. Vale il biglietto la carrellata finale che, sorvolando il muro costruito tra Israele e Palestina, scopre gli alberi di limone decimati dalla sentenza e dalla stupidità degli uomini. (Piera Detassis, *Panorama*)

Tutta colpa di Giuda

Italia 2009 - Comm. 102'

REGIA: Davide Ferrario

ATTORI Kasia Smutniak, Luciana Littizzetto, Fabio Troiano, Gianluca Gobbi, Cristiano Godano, Francesco Signa, Paolo Ciarchi, Detenuti e personale del carcere delle Vallette Sezione VI Blocco A

* Nel carcere delle Vallette, Irena, una giovane regista teatrale di origine balcanica, è incaricata di allestire una recita con i detenuti di una sezione speciale. Su richiesta del cappellano, si orienta a mettere in scena la Passione di Cristo, ma sorge un problema: nessun detenuto vuole interpretare Giuda...

L'interpretazione ecclesiastica dei vangeli, la necessità dell'istituzione carceraria, le costrizioni cui è soggetto l'individuo in seno alla società, tutto appare rimesso in gioco con apprezzabile leggerezza, grazie al tocco ironico di un regista capace di ribaltare il luogo comune senza per questo sacrificare la piacevolezza della visione. (...) Quando la giovane ed entusiasta Irena Mirkovic (Kasia Smutniak) accetta l'incarico di allestire in carcere una rappresentazione teatrale, non immagina ancora le pressioni che sarà costretta a subire; soprattutto da parte di don Ireneo (Gianluca Gobbi), mellifluso sostenitore di un teatro religioso dalla dichiarata impronta educativa. (...) Sostenuto energeticamente dalle musiche di Cecco Signa e dei Marlene Kuntz, l'allestimento scenico studiato dalla protagonista assumerà progressivamente un taglio paradossale, sfidando apertamente la morale trita di don Ireneo e della fida Suor Bonaria (...), al punto di immaginare che un Cristo non più succube dell'ossessione di salvare l'umanità si sottragga alla retorica punitiva del sacrificio, scendendo dalla croce e aggregandosi giocosamente ai suoi simili, non più gregge da redimere. La portata del pensiero laico di Ferrario, sempre ironico è tagliente, risulta in tutta la sua forza da queste scelte, portate avanti senza che ci si abbandoni mai nei dialoghi a toni didascalici e predicatori. (...) La sostanziale sincerità di *Tutta colpa di Giuda* viaggia anche attraverso i volti spigolosi dei carcerati coinvolti nell'impresa, nonché nella verve genuina di Kasia Smutniak e di un istrionico Fabio Troiano attore la cui crescita tra cinema e televisione appare costante. (Stefano Coccia, www.movieplayer.it)

Il regista torinese ambienta il film alle Vallette di Torino e racconta «È un luogo di mediazione, non di conflitto. Le Vallette è una piccola città, con 1.600 carcerati invece dei 900 che potrebbe ospitare, con un migliaio di agenti e personale di servizio. In un luogo così, si cerca la convivenza pacifica, non lo scontro. Del resto, quando escono in borghese, gli agenti somigliano ai parenti in visita, capisci che vengono dallo stesso ambiente sociale». *Tutta colpa di Giuda* è una commedia musicale, simpatica e profonda. Divertente ed ineguagliabile Luciana Littizzetto, che anche nella parte di suora brontolona riesce a coinvolgere lo spettatore. (Anastasia Mazzia, www.alcinema.it)

«Luciana ogni tanto viene a darmi una mano nel mio lavoro di volontario nelle carceri. Quando l'ho chiamata per il film, continuava a chiedermi quale era il suo ruolo: l'agente? la dottoressa? l'educatrice? Dopo i miei no, ha reagito sconvolta: "Non vorrai mica farmi fare la suora". Così è stato. E la fa anche molto bene». (Davide Ferrario)

Be Kind Rewind - Gli acchiappafilm

Be Kind Rewind - USA 2007 - Comm. 98'

REGIA: Michel Gondry

ATTORI Jack Black, Mos Def, Danny Glover, Mia Farrow, Melonie Diaz, Sigourney Weaver, Chandler Parker

* Mentre cerca di sabotare la centrale elettrica che è convinto gli stia bruciando il cervello, Jerry si 'magnetizza', e finisce per cancellare involontariamente tutte le cassette del vecchio videoshop in cui lavora Mike, il suo migliore amico. Per non deludere una vecchia cliente, Jerry e Mike decidono di girare un remake di uno dei film cancellati. Il loro lavoro viene sorprendentemente apprezzato, tanto da indurli a lavorare su altri film e ben presto i loro sgangherati remake diventeranno dei veri e propri cult movie nell'intero quartiere...

Be Kind Rewind è ciò che c'era scritto sull'etichetta delle cassette dei videoneggi: siate gentili, riavvolgete il nastro prima di riportarcelo. *Be Kind Rewind* (...) è forse il film più personale di Michel Gondry, quello in cui ha meglio affiancato la sua classica comicità visionaria e un po' surrealista ai temi della vita reale che più gli interessano. (...) Ripensando alla sua adolescenza nella periferia parigina, Gondry realizza un film che racconta bene il microcosmo di un qualunque quartiere popolare e sa essere al contempo divertente e toccante. E forse senza volerlo, ha dato anche una bella lezione ai troppi registucoli che pensano sia facile mettere in scena la parodia di film famosi. Sono tante le idee che Gondry mette nel film, ma grazie ad una sceneggiatura ottimamente rifinita nessuna sembra di troppo. Dai danni dell'urbanizzazione selvaggia alla febbre del *remake*, il tempo che passa e lo strapotere degli Studio hollywoodiani, la tecnologia che avanza e l'ingenuità delle cose 'fatte in casa'. E soprattutto, il divertimento e l'emozione che si prova a fare le cose in proprio invece di rimanere spettatori passivi. E non c'è dubbio che il cast - Jack Black e Mos Def in testa - si sia divertito non poco a realizzare questo film. Il loro entusiasmo arriva fino a noi e ci trascina nel loro folle ma affascinante mondo, da cui si sprigiona anche una grande passione per il cinema d'altri tempi. (Alberto Cassani, www.cinefile.biz)

L'universo cinematografico (e non) di Michel Gondry è uno dei più bizzarri, liberi ed obliqui che vi siano in circolazione. (...) In *Be kind rewind* (...) alla creatività e all'immaginazione Gondry ha affiancato un'attenzione particolare ai sentimenti, secondaria e lieve solo in apparenza. Sentimenti che riguardano l'amicizia tra Mike e Jerry, il rapporto del primo con il padrone della videoteca, e soprattutto, nella seconda parte del film, quelli relativi ad una piccola comunità che si ricompatta e solidarizza come mai prima per il suo stesso bene, unendo gli sforzi di tutti per il raggiungimento di uno scopo comune. (...) Nello sviluppo della narrazione, da farsa che tocca diversi registri della comicità il film di Gondry si trasforma lentamente in una storia che è un grande e sincero omaggio alla grande potenza dell'immaginazione, della creatività, un inno mai enfatico all'inseguire i propri sogni, ma anche e forse soprattutto ad un amore per il cinema - in tutte le sue forme e modalità di fruizione - che è del tutto scevro da snobismi o intellettualismi di sorta. Fino ad un finale che nella sua semplicità e nella sua sincerità spinge al limite della commozione, se si è in grado di sintonizzarsi sulla particolare ma convincente frequenza emotiva e poetica di un regista che sarebbe barbaro identificare solo e soltanto con la sua visionaria creatività. (Federico Gironi, www.comingsoon.it)

"Suburbana.doc"

Il sol dell'avvenire

Italia 2008 - Doc. 77'

REGIA: Gianfranco Pannone

ATTORI Alberto Franceschini, Paolo Rozzi, Tonino Loris Paroli, Annibale Viappiani, Roberto Ognibene, Adelmo Cervi, Corrado Corghi, Peppino Catellani, Max Collini, Enrico Fontanelli, Daniele Carretti

* Reggio Emilia, 1969. Un gruppo di giovani abbandona la Federazione giovanile comunista, per dar vita, insieme ad altri coetanei di provenienza anarchica, socialista, cattolica, ad un gruppo

che insegue velleità rivoluzionarie. Da quell'esperienza, due anni dopo, usciranno alcuni tra i più duri brigatisti rossi.

Sugli anni '70 e sul terrorismo rosso, nero, grigio e la strategia della tensione si è detto praticamente tutto, anche se raramente ci si è interrogati sulle origini del fenomeno, evitando il confronto tra gli stessi veterani di una guerra civile che sconvolse l'Italia. Gianfranco Pannone e Giovanni Fasanella lo hanno fatto nel documentario *Il sol dell'avvenire*, circa 80 minuti di chiacchierata attorno a un tavolo del ristorante di Costaferrata dove si tenne uno dei convegni preparatori alle Brigate Rosse. (...) A pranzo, ci sono compagni di lotta de "L'appartamento", associazione della sinistra extraparlamentare di Reggio Emilia che raccoglie i "dissidenti" del Pci e che restituì alcuni dei partecipanti alla società civile e altri alla lotta armata. Da una parte quindi terroristi che hanno scontato la loro pena come Ognibene, Paroli e lo stesso Franceschini, dall'altra Rozzi e Viappiani (il primo ora è nel Pd, l'altro nella Fiom) che quando i primi entrarono in clandestinità scelsero di non uscire dai confini della legalità. Colpisce quanto abbiano in comune, come in quel momento storico non fosse strano né difficile poter prendere certe decisioni e di quante responsabilità fossero interne alla sinistra, al di là di giochi di poteri più o meno occulti. A parte sono intervistati Adelmo Cervi, Corrado Corghi e Peppino Catellani, memoria storica di quei tempi che illuminano zone d'ombra, dal peso della resistenza tradita alle ottusità partitiche passando per il concreto pericolo di neofascismo. Il pregio di questo documentario è proprio l'approccio problematico e non ideologico, al di là di nemici noti a fare da alibi. Eppure il ministro Bondi ha gridato allo scandalo (e da qui è partito con l'idea di una commissione di censura etica e politica per i film!). (...) Eppure le lacrime dell'ex Br che confessa gli eccessi quasi mafiosi di quegli anni, Franceschini che dice «saremmo stati peggio di Pol Pot al potere», le foto delle vittime del terrorismo alla fine non sono certo apologia della lotta armata. È solo il racconto di una generazione che, per dirla alla Gaber, ha perso. E di come ha giocato la sua partita. (Boris Sollazzo, Liberazione)

Quasi tutto è stato scritto e affidato agli archivi della magistratura. Molto è stato gridato in faccia al pubblico dei processi per strage, che vedevano increduli i parenti delle vittime, ma le vere trame, l'ordito di quella tremenda tela non si è ancora compreso. Perciò film come questo servono, non per ricordare, ma per capire qual è stata la complessità di un percorso che ha portato esseri umani "normali" con ideali addirittura nobili a percorrere la strada del terrorismo, a stravolgere il loro stesso progetto politico, a renderli rei confessi e vinti di una follia devastatrice, che non ha salvato neanche il loro stesso sogno. (Angela Renzi, www.cinemonitor.it)

La siciliana ribelle

Francia/Italia 2008 - Dramm. 110'

REGIA: Marco Amenta

ATTORI Veronica D'Agostino, Miriana Fajia, Gérard Jugnot, Marcello Mazzarella, Lucia Sardo, Paolo Briguglia, Primo Reggiani, Francesco Casisa, Carmelo Galati, Mario Pupella, Lorenzo Rosone, Lollo Franco

* Film ispirato ad una storia vera, che narra le vicende di Rita Atria, la giovane siciliana che nel novembre '91, appena sedicenne, si presentò ai giudici per denunciare gli assassini del padre e del fratello, entrambi mafiosi di Partanna, opponendosi al sistema in cui era cresciuta.

Dieci anni dopo il documentario *Diario di una siciliana ribelle* e in seguito all'esperienza come autore di altri due documentari quali *l'ultimo Padrino* e *Il fantasma di Corleone*, il regista Marco Amenta torna ad occuparsi di mafia, esordendo con un film di finzione incentrato sulla vicenda di Rita Atria, collaboratrice di giustizia del giudice Paolo Borsellino le cui dichiarazioni portarono all'arresto della cosca mafiosa di cui avevano fatto parte anche suo padre e suo fratello prima di essere uccisi. (...) Un film doloroso e necessario quello che il regista Marco Amenta, ha dedicato alla vicenda di Rita (...) suicidatasi una settimana dopo la strage di via D'Amelio. Senza retorica e con una buona dose di lungimiranza emotiva, restituisce al pubblico la storia di una ragazza poco più che adolescente costretta

dagli eventi ad un destino tragico. (...) *La siciliana ribelle* ha il grande merito di proporsi come un film ispirato alla vita di Rita e non come un film biografico o un documentario. (...) La storia di Rita testimonia, attraverso una scelta dolorosa che rinnega necessariamente l'essere figlia, sorella e donna, una ribellione nei confronti della mafia ma, soprattutto, di quella mentalità di cui lei stessa era, più o meno inconsapevolmente, parte. Un personaggio che il regista eleva dalla cronaca e fa assurgere alla dignità di una tragedia shakespeariana, evitando con gusto e intelligenza il rischio di proporre un'eroina monodimensionale da *fiction* televisiva. *La siciliana ribelle* raccontata da Amenta è una ragazza normale in una situazione orribilmente straordinaria, che (...) con una rabbia e un'irruenza tutte femminili ha guardato il mostro negli occhi, ribellandosi e rifiutandosi di essere come tutti gli altri. Un film da vedere per imparare e per capire. (Marco Spagnoli, www.fice.it)

Rita Atria, mostrò in modo chiaro che combattere Cosa Nostra era possibile, che non era un fenomeno antropologico invincibile ma un'organizzazione composta di persone che potevano essere individuate e processate. A quei drammatici fatti di mafia, Amenta offre allora una nuova prospettiva, tornando ad approfondire la questione e a fare un cinema *civile*. (...) *La siciliana ribelle* è il percorso di formazione (soprattutto morale) di un'adolescente allevata nei valori tribali e nel falso credo che padri e padrini hanno sempre ragione. Il punto di osservazione è quello di Rita, che percepisce in modo diretto l'ambiguità e la brutalità degli adulti. La fuga a Palermo non è soltanto da qualcosa e da qualcuno, è prima di tutto verso se stessa, per ritrovarsi e per negare l'atteggiamento di viltà e di omertà materno. Marco Amenta conosce il mondo che ci racconta, ha delle preoccupazioni concrete, si fa delle domande e cerca delle risposte. (...) *La siciliana ribelle* è una dichiarazione di libertà di un'adolescenza che chiede autonomia e di essere come dovrebbe, sollevata dai conflitti tra i "grandi" e dalla violenza della loro debolezza. (Marzia Gandolfi, www.mymovies.it)

Che - L'argentino

Che: Part One - Spagna/Francia/USA 2008 - Biogr. 126'

REGIA: Steven Soderbergh

ATTORI Benicio Del Toro, Demian Bichir, Santiago Cabrera, Catalina Sandino Moreno, Franka Potente, Kahlil Mendez, Yamil Adorno, Jorge Alberti, Ricardo Alvarez, Fernando Arroyo

* Prima parte della biografia di Ernesto Che Guevara. Nel 1956 Guevara incontra Fidel Castro e dà inizio a quel movimento rivoluzionario che ha cambiato la storia di Cuba.

Tutta questa narrazione di fatti viene intervallata con le immagini del 1964 a New York in occasione della conferenza delle Nazioni Unite nella quale il comandante Ernesto Che Guevara espose il suo piano politico per Cuba. Quest'ultima parte ci è mostrata in un bianco e nero quasi da immagine di repertorio, con la volontà di Soderbergh di non allontanare troppo gli spettatori dai veri filmati di quell'epoca. Benicio Del Toro, vincitore per questa interpretazione dello scorso festival di Cannes, offre un'immagine del noto comandante non eccessivamente eroica ma ben bilanciata. Ci regala un uomo a tratti freddo ma immensamente fedele ai suoi ideali rivoluzionari, con quell'accennato senso di superiorità che è tipico degli argentini ma con quella naturale empatia che suscitava in tutte le persone che lo incontravano, a causa del suo essere medico. Del Toro sa fedelmente riprodurre un'immagine del comandante priva di eccessivi toni di gloria, ma ce lo mostra umano e asmatico come è descritto nelle sue biografie ufficiali. L'abilità di Soderbergh sta proprio in questo, nel taglio quasi documentaristico dato al suo film che fa di questo personaggio, oggi spesso troppo mercificato e usato come simbolo delle mode, un uomo che comunque ha saputo influire sulla politica, pur non essendo lui stesso un politico, ma pieno come tutti noi uomini di punti oscuri o di debolezze. (...) Film come questo, nonostante sia un'epoca nella quale le biografie sembrano quasi esser una moda, può sicuramente indicare la corretta strada da seguire per questo genere cinematografico. Imponente e reale. (Davide Bellanti, cineocchio.altavista.org)

Una monografia che sarebbe piaciuta al Che, anzi forse più a lui che ai suoi ammiratori post mortem. Perché di sicuro la mercificazione paradossale e parossistica, subita dopo l'eroico martirio boliviano, lo avrebbe fatto infuriare mentre questo ritratto in bianco e nero, pieno di zone grigie e di anonima quotidianità guerrigliera, ne avrebbe soddisfatto lo stoico rigore morale, politico, militare. Soderbergh, campione del mainstream e schizofrenicamente profeta di ottimo cinema indipendente, qui unisce le sue due anime, portandoci il viso del divo Benicio del Toro in uno stile asettico e documentaristico che unisce *Traffic* e *Bubble*. Ed è questa la forza, e contemporaneamente la debolezza, di un'opera che avrà bisogno di anni - e forse di altri sequel - per essere inquadrata in tutto il suo valore artistico e storico. Soderbergh, infatti, non vuole alimentare il mito, ma sondare la polverosa, asmatica, persino antipatica umanità di un medico che divenne il Comandante, pretendendo il massimo - e spesso anche di più - da sé e i suoi uomini. Tutto è in sottrazione - ad esclusione dalla fotografia netta ed essenziale a firma di Peter Andrews (nient'altro che un pseudonimo del regista stesso) - a partire da un maestro e mimetico, non solo per la tuta, Benicio Del Toro. (Boris Sollaizzo, Liberazione)

Che - Guerriglia

Che: Part Two - Spagna/Francia/USA 2008 - Biogr. 131'

REGIA: Steven Soderbergh

ATTORI Demian Bichir, Rodrigo Santoro, Benicio Del Toro, Catalina Sandino Moreno, María D. Sosa, Yul Vazquez, Franka Potente, Norman Santiago, Othello Rensoli, Jorge Perugorria, Néstor Rodolfo

* Dopo aver contribuito a rovesciare la dittatura di Batista, Ernesto Che Guevara vorrebbe portare la rivoluzione e la sua esperienza ovunque ci sia un popolo che lotta contro la tirannia: in Bolivia, la tappa decisiva e fatale.

La seconda parte del dittico su Guevara non solo conferma in pieno le già buone basi su cui poggiava il primo episodio, ma anzi rafforza la missione cinematografica portata avanti con forza e coraggio da Steven Soderbergh in questa sua rilettura per nulla romanzesca del guerrigliero argentino. (...) Il Che soderberghiano è un uomo solo, (...) uno straniero sempre e comunque, che deve ricominciare da capo la propria vita. Sembra rinascere e in effetti Soderbergh è come se ridisegnasse una nuova vita per il Che, lasciandolo da parte per un attimo per poi farlo riemergere sotto mentite spoglie e quasi irriconoscibile in Bolivia (...). Questa nuova vita per il Che non è altro che un morire lento, senza speranza, senza quell'afflato rivoluzionario che invece lo spingeva ardentemente nella Sierra Maestra cubana: il Che boliviano (che emerge dalla parole cupe dello stesso Guevara nel suo diario da cui è tratto il film) è un *dead man walking* (...) che si porta negli occhi la morte, il disfacimento fisico, la sconfitta politica più che militare. (Lorenzo Leone, www.cineclandestino.it)

Film asciutto, si concentra su un aspetto particolare e, in certo senso, il migliore di Guevara - che rivendicava l'essere rivoluzionario come il gradino più alto dell'evoluzione umana. La pellicola rende giustizia non solamente alla vita e alla morte del Che, ma ricostruisce in maniera fedele le ragioni ideologiche delle scelte; la realtà storica internazionale - bastino gli accenni a Russell e Sartre e ai movimenti europei; la dignità dei guerriglieri; le complicità del governo e dei vertici militari Usa con la dirigenza politica boliviana; le intromissioni dell'Unione Sovietica; l'estrema indigenza e l'ignoranza di quei contadini, per i quali il Che ha combattuto ed è morto e nei quali ha confidato fino all'ultimo, che lo hanno tradito collaborando con le stesse autorità che li avevano abbandonati nella fame e nella miseria più assoluta. (...) La guerriglia è distante milioni di miglia dall'epopea classica e il film di Soderbergh ha l'onestà intellettuale e artistica di renderla con vivo realismo, non scadenando mai nell'autocompiacimento, nel patetico o nel mélo. Benicio Del Toro, dal canto suo, sa dare autenticità a un'icona, riuscendo a restituirci la carne e il sangue di un uomo: con i suoi limiti - gli attacchi di asma che quasi lo soffocano; gli errori - l'aver dimenticato le medicine o aver cercato il supporto dei contadini, invece che iniziare la lotta

coinvolgendo minatori e operai; e l'estrema coerenza e dirittura morale - alla domanda se crede in dio, rivoltagli dal soldato che gli fa da guardia dopo la cattura, risponde: «lo credo nell'uomo». (...) Un'opera cinematografica profondamente autorale che restituisce verità umana e storica, proprio nel momento in cui l'America Latina sta finalmente rinascendo, ricca di esperienze ed esperimenti con forme di democrazia maggiormente partecipative. (Simona Maria Frigerio, www.persinsala.it)

Si può fare

Italia 2008 - Comm. 111'

REGIA: Giulio Manfredonia

ATTORI Claudio Bisio, Anita Caprioli, Giorgio Colangeli, Giuseppe Battiston, Andrea Bosca, Giovanni Calcano, Michele De Virgilio, Natascia Macchiniz, Rosa Pianeta, Bebo Storti

* Nello è un sindacalista che viene mandato in una cooperativa di ex malati mentali e che, contro il parere degli psichiatri, si batte affinché questi imparino un mestiere e siano in grado di mantenersi e riappropriarsi della loro dignità.

«Quando ho letto la sceneggiatura avevo il timore che il film potesse andare un po' sopra le righe per troppa farsa o troppo realismo. Ma appena ho saputo che tutta la vicenda è realmente accaduta, compresi l'idea del montaggio dei pezzetti di legno e l'appalto per due fermate della metro di Parigi, ho deciso di accettare». (Claudio Bisio)

L'equilibrio tra il dramma e la comicità macchietistica manifesta una solidità quasi miracolosa che rinnova il potere di una commedia all'italiana mai come in questo caso esplicitamente "umanistica". Manfredonia è un regista che alla sua terza pellicola - senza dubbio la più matura e riuscita - dimostra di avere tutte le carte in regola per rinnovare un discorso cinematografico e narrativo di grande spessore emotivo ed analitico (...). In Manfredonia non c'è mai la tentazione di abbracciare il documentarismo, ma anzi *Si può fare* è forse l'esempio migliore di fiction sociale da molti anni a questa parte: un lavoro umile di artigiano e recitazione. Merito anche dei bravissimi interpreti professionisti che interpretano gli undici "malati", protagonisti di una immedesimazione ammirevole che ben si sposa alla naturalezza dei suoi vecchi veterani Bisio, Caprioli e Battiston. (Carlo Valeri, www.sentieriselvaggi.it)

L'aria è quella da *Qualcuno volò sul nido del cuculo*, fra tragedia delle anime e commedia della vita. Ma la scommessa, nel suo piccolo, è più alta. Il mondo dei "normali" e quello dei "malati", nel film di Manfredonia cammina sulla stessa linea, sottilissima, di demarcazione, continuamente attraversata dall'uno e dall'altro fronte. (...) Con eccesso di rigore, Manfredonia sceglie di affidare tutte le parti ad attori professionisti (bravissimi tutti) lasciandosi alle spalle qualsiasi tentazione di mix vero-falso («non mi sembrava giusto su nessun piano chiedere ad una persona di mettere in scena la sua propria difficoltà di vivere. E poi il cinema è fatto di recitazione, di finzione. E questo ho voluto fare, cinema») e mantiene un equilibrio di verosimiglianza mai scontata per quasi l'intera pellicola (...). In alcuni momenti, sembra di toccare la vera poesia (i "malati" che ce l'hanno fatta che accolgono nella cooperativa i "malati" ancora sofferenti), smorzata dallo sguardo quasi pudico del regista. *Si può fare* parla di malattia mentale, sì, ma ha un sottotesto ancora più affascinante. Quello che ci ricorda che sognare è possibile, che l'utopia è realizzabile. Magari proprio a partire da un piccolo gruppo di persone che ci provano. Che il tutto poi sia tratto da eventi veri (dalla storia della cooperativa Noncello di Pordenone) è la rivelazione finale che trasforma la favola in dimenticata realtà. Vedere un film così in una prima serata su Raiuno (magari al posto di qualche pacco o di qualche Vespa) è parte della nostra personale utopia. (Roberta Ronconi, Liberazione)

Il matrimonio di Lorna

Le silence de Lorna - Belgio/Francia/Gba/Italia/Germania 2008
Dramm. 105'

REGIA: Jean-Pierre e Luc Dardenne

ATTORI Arta Dobroschi, Jérémie Renier, Fabrizio Rongione, Olivier Gourmet, Morgan Marinne, Alban Ukaj

* Liegi. Lorna, una ragazza albanese per avere la cittadinanza belga ha accettato di sposare un giovane tossicodipendente. Il suo sogno è quello di aprire un bar con il suo ragazzo. Ha però fatto un patto con un criminale che l'ha promessa in sposa a un mafioso russo...

Lorna è considerata oggetto di scambio, meccanismo di un ingranaggio economico da cui lei stessa trae vantaggio: comprare il matrimonio, liquidare il marito tossico inducendolo a un'overdose e risposarsi subito dopo con un extracomunitario fa parte di una logica schiacciante che non lascia spazio a scrupolo alcuno. (...) Domanda, offerta: nessuna ambiguità, nessuna incertezza. Eppure Lorna vive insieme a Claudy, assiste quotidianamente alla sua snerante fragilità, alle sue patetiche richieste d'aiuto. Segretamente percepisce in questo grado zero della relazione qualcosa di diverso dalla logica che regola tutti gli altri rapporti (...). Improvvisamente si spoglia e si avvicina a Claudy con disarmante, incondizionata gratuità (...): è uno dei passaggi più toccanti e rivoluzionari (proprio così, rivoluzionari) che il cinema contemporaneo abbia prodotto. Nel chiuso di un appartamento di Liegi si consuma un attentato alla logica economica che condiziona i rapporti sociali, segnando così il definitivo ed irreparabile strappo tra la protagonista e il mondo che la circonda. Niente ci ha fatto prevedere questo gesto: le ragioni stanno fuori campo, devono germinare nella coscienza dello spettatore (...). Lorna si è gradualmente emancipata dallo status coercitivo di oggetto trasformandosi in soggetto autonomo, non più manovrabile da uomini-mercanti come Fabio o Sokol (anch'esso totalmente sovradeterminato dal denaro). Ma, circondata dalla loro cieca ostilità, non ha altra via di fuga che partorire una speranza allucinata: un bambino immaginario da custodire nel suo grembo e cullare nell'intima convinzione di trovare, altrove, qualcuno che li aiuti. In questo solitario percorso di rigenerazione morale, i Dardenne sottraggono i nuclei drammatici più eclatanti e tracciano una narrazione di lancinante essenzialità, lasciando agli spettatori la facoltà di colmare le lacune e ricostruirne personalmente il senso. *Le silence de Lorna* è un'opera di prodigiosa e straziante esattezza in cui la scrittura si fa strumento di liberazione. Della protagonista come dello spettatore. (Alessandro Baratti, www.spietati.it)

I Dardenne s'interessano nuovamente al mondo degli emarginati, descrivendo situazioni di forte disagio sociale e mettendo al centro del loro cinema, dopo «Rosetta», un altro grande personaggio femminile. (...) La loro cifra espressiva è fondamentalmente la stessa, quella di un cinema di purezza «bressoniana», che non si stacca dai personaggi, seguiti da vicino mentre sono alle prese con difficili dilemmi morali. Una messa in scena al solito completamente immersa nella realtà, resa questa volta ancora più incalzante da un'ossatura narrativa molto ben orchestrata (...). Se il film ci tocca così da vicino, è anche merito delle interpretazioni sentite e intrise di verità di Arta Dobroschi e di Jérémie Renier, che dopo «L'enfant» è ormai un attore feticcio dei Dardenne. (Michele Ossani, www.ilsole24ore.com)

Valzer con Bashir

Vals im Bashir - Israele/Germania/Francia 2008 - Animaz/Dramm. 87'

REGIA: Ari Folman

* Un amico del regista israeliano Ari Folman è tormentato da un sogno: 26 cani rabbiosi corrono per le vie della città e si fermano a latrare sotto la sua finestra. Il racconto risveglia in Ari un barlume di ricordi rimossi legati al suo servizio militare in Libano, avvenuto vent'anni prima. Il regista decide allora di ricostruire quel momento della sua esistenza andandone a parlare con alcuni commilitoni. A poco a poco la verità emerge e Ari deve fare i conti con il suo passato e la sua coscienza...

Valzer con Bashir è la ricostruzione di una memoria perduta, di un

rimosso personale che si scopre essere collettivo. È lo stesso regista il protagonista del film che, militare ai tempi di quella guerra e "spettatore" della strage del campo di Sabra e Shatila, improvvisamente avverte l'esigenza di "ritrovare" cosa sia accaduto in quei giorni tragici, iniziando così un'indagine che lo porterà a ricercare tutti coloro che con lui hanno condiviso quei terribili momenti. (...) Un'opera che, pur consegnando una visione parziale dei fatti, non lascia indifferenti e che ha il merito di riaprire e di tornare ad interrogarsi su una delle pagine più tragiche della nostra storia recente. È importante che proprio in Israele si producano film come *Valzer con Bashir*, poiché un paese costantemente in guerra dalla sua fondazione, non può non riflettere su questa sua assurda situazione e deve poter dimostrare che i governati sono migliori dei loro governanti. Come il giornalista Amos Kennan, che, all'indomani della strage narrata nel film scrisse su *Yedioth Ahronot* (uno dei massimi quotidiani nazionali): "In un sol colpo, signor Begin (il premier israeliano dell'epoca), lei ha perduto il milione di bambini ebrei che costituivano tutto il suo bene sulla terra. Il milione di bambini di Auschwitz non è più suo. Li ha venduti senza utile". Parole sacrosante e, purtroppo, ancora troppo attuali. (Luigi Nepi, www.drammaturgia.it)

Eccellente esempio di cinema autobiografico *Valzer con Bashir* è una riflessione atroce e mirabile al contempo sull'eterno conflitto israelo palestinese, ma è anche un film di guerra psicoanalitico, uno psicodramma freudiano. Il regista utilizza il cartoon come memoria ricostruita del narratore, memoria conscia e fasulla, strumentale alla sua coscienza, meccanismo di difesa volontario, salvo poi nel finale fare irrompere violentemente la realtà documentaria come simbolico ritorno improvviso della verità rimossa. Un'idea di messa in scena geniale che colpisce lo spettatore allo stomaco sconvolgendolo. La pellicola è anche, necessariamente, un mea culpa verso la politica israeliana, un j'accuse che non può essere strumentalizzato da nessuno perché proviene da un regista ebreo che ha dedicato parte della sua giovinezza al proprio paese. Emozionante e sincero *Valzer con Bashir* è un'opera magnifica. (Maurizio Imbriale, www.tempimoderni.com)

Sharon si accordò sfacciatamente con i falangisti, assetati di vendetta dopo l'assassinio di Bashir Gemayel, per ripulire Sabra e Chatila. Fu lui a dirigere personalmente l'operazione dal tetto dell'ambasciata del Kuwait affacciato su Chatila, a dare l'ok ai miliziani di entrare nei campi, a felicitarsi per il risultato, a ordinare all'esercito israeliano di circondare i campi e impedire la fuga dei palestinesi. (Mariuccia Ciotta, Il Manifesto)

"Dustin Hoffman"

Piccolo grande uomo

Little Big Man - USA 1970 - Western 142'

REGIA: Arthur Penn

ATTORI Dustin Hoffman, Faye Dunaway, Ray Dimas, Alan Howard, Martin Balsam, Richard Mulligan, Jeff Corey, Amy Eccles

* L'ultracentenario Jack Crabb racconta a uno storico la sua vita: a dieci anni, nel 1859, la sua famiglia viene trucidata dai nativi americani e lui viene accolto da un capo Cheyenne. Cresciuto come un membro della tribù e in seguito catturato dai bianchi, ne sperimenta la cordialità ma anche l'ipocrisia, decidendo di tornare a vivere tra i nativi. Sposato a una ragazza Cheyenne, perde quasi tutti i propri cari in una strage compiuta dai bianchi e, in seguito ad alterne vicende, diventa di volta in volta commerciante, pistolero, truffatore, ubriacone e scout del Colonnello Custer. Prima affascinato dall'ufficiale poi disgustato dalla sua crudeltà, medita di ucciderlo e assiste alla sua fine nella battaglia di Little Bighorn. Jack sarà l'unico sopravvissuto bianco in uno degli episodi più sanguinosi (per i bianchi) delle Guerre Indiane.

Tra un richiamo all'attualità (la strage di My Lai in Vietnam) e un tributo alla demistificazione della civiltà americana (...) *Little Big Man* rivisita il western convenzionale come una saga anteroica. La memoria-intervista del vecchissimo Jack, (...) si sviluppa come un racconto picaresco attraverso i temi ricorrenti in Penn (la difficile

ricerca dell'identità, l'avventuroso vagabondare, l'inquieta educazione sentimentale, la violenza spettacolarizzata, la società preindustriale) e una miriade di situazioni e personaggi, ora melodrammatici ora ironici. L'inferno degli scontri tra indiani e bianchi serve al regista per 'dire la verità' sui 'selvaggi', continuando un'analisi demistificatrice che conta precedenti illustri (da J.J. Rousseau a Fenimore Cooper). Talvolta manierato, ma spesso efficace e qua e là straordinario, Dustin Hoffman regge il peso del film con la disinvoltura di un grande professionista. (Perdinando Di Giammatteo, Dizionario del cinema americano, Editori Riuniti)

La ribellione del cinema americano di fine anni '60 passò anche per la rivoluzione del genere western, e soprattutto sul capovolgimento dell'antica logica bianco-buono e pellerossa-cattivo. Uno dei primi e principali esempi del nuovo filone è questo film, diretto da un grande regista che due anni prima, con "*Gangster Story*" aveva riscritto le regole del genere gangsteristico e contemporaneamente ritratto in una nuova luce altri due dei personaggi più controversi della storia d'America, Bonnie & Clyde. Benché, trascinato da una perdonabile freschezza iconoclasta, cada sovente negli stessi errori che i western classici commettevano verso gli indiani (una certa faciloneria nella caratterizzazione dei bianchi, fino a ridurre il mitico generale Custer ad una macchietta), ha la pertinente ambizione di rappresentare un vero e proprio romanzo di formazione nel miglior stile della letteratura inglese e francese di Voltaire, Dickens e Fielding, riassumendo in poco più di due ore tutti i miti e le leggende del selvaggio West. Dustin Hoffman, all'epoca sulla cresta dell'onda, dà una grande prova di mimetismo reggendo l'intero film sulle sue gracili spalle; ma fu ignorato dall'Academy, che candidò invece all'Oscar Chief Dan George come attore non protagonista. Merita una citazione la stupenda sequenza della strage di Cheyennes nell'accampamento innevato.

(Giuseppe Pastore, cinemascope85.wordpress.com)

AUTORE LETTERARIO: Lois Thomas Berger

"Dustin Hoffman"

Cane di paglia

Straw Dogs - GB/Usa 1971 - Dramm. 113'

REGIA: Sam Peckinpah

ATTORI Dustin Hoffman, Susan George, Peter Vaughan, T.P. McKenna, Del Henney, Jim Norton, Peter Arne, David Warner

* Un tranquillo matematico americano si ritira nella campagna della Cornovaglia con la moglie. Lei, insoddisfatta e incompresa, attira le attenzioni dei giovanotti del luogo che la violenteranno. Come se non bastasse vogliono assaltare la sua casa per linciare un disabile assassino che vi si è rifugiato...

La sequenza dell'assedio si gonfia di particolari abnormi o surreali. Un terroristico lancio di topi, un assaltatore che pedala su un triccio. Ma, soprattutto, la casa s'identifica con David stesso: i molti vetri infranti simbolizzano le difese "civili" dell'uomo, che saltano ad una ad una di fronte all'inaudito attacco alla sua privacy. I mezzi più raccapricciati di difesa sono utilizzati dall'assediato, dall'olio bollente alle randellate, poi c'è lo scontro col rivale sessuale, Charlie: i due, lottando in una specie di balletto mortale ripreso al ralenti, rotolano nell'atrio dove il più forte finisce dilaniato in una trappola per lupi. David si rende conto di cosa ha fatto e quasi vomita per la nausea: lo terrorizza la quantità di violenza che ha scoperto in se stesso ed in quel momento non gli importa molto di essere il vincitore. Ma c'è l'ultimo assaltatore che tenta di sopraffarlo e questa volta David ammazza per interposta persona, comandando ad Amy di premere il grilletto. Soltanto adesso il suo ruolo di maschio è riconquistato e - quando esce per accompagnare Niles - può legittimamente dire alla sua donna, in un misto di orrore e di compiacimento: "Mi aspetti?". Nella notte nebbiosa il nuovo Sumner guida l'automobile e siccome Henry mormora trasognato: "Non conosco la via giusta", egli risponde sorridendo tranquillamente: "Non fa niente... neanche io...". La battuta, racconta il regista, è stata improvvisata l'ultimo giorno delle riprese, in un suo colloquio con gli attori David Warner e Dustin Hoffman mentre andava a girare. Certamente, il suo significato è

essenziale per la concezione del film. David si è tolto il paraocchi. Non ha più obblighi di fronte a sé, ma non ha più neppure rassicuranti certezze. Quello che conta è l'essersi battuto, l'essersi liberato dalla pania del comportamento conformista: e se è impossibile prevedere uno sbocco preciso, è altrettanto impossibile tornare ad essere equivocamente "innocente" come prima. (...) Valerio Caprara, *Sam Peckinpah*, Il Castoro cinema)

Gli istinti primordiali (il sesso, la violenza) e la solitudine individuale, la potenza fisica di un paesaggio e il montaggio frenetico e selvaggio: c'è tutto Peckinpah in questo studio comportamentistico in forma di thriller o di ode epica sulla sopravvivenza, i rapporti tra individuo e collettività, tra un animale e un territorio, tra le pulsioni e la cosiddetta civiltà. Come sintetizzò lo stesso autore: "Un po' d'amore, un po' di bontà e molta barbarie". Insuperabile Hoffmann, piccolo grande uomo sull'orlo di una crisi di nervi, in grado di fronteggiare un assedio da incubo. Per tensione e azione, la lunga e feroce sequenza finale in cui si barriera in casa per proteggersi e salvare un minorato da un linciaggio - un crescendo graduale e interminabile scandito dalla cadenza allucinatoria di una marcia scozzese - vale tutto il cinema di Tarantino e John Woo messi assieme. (Mario Sesti, Massimo Sebastiani, www.filmfilm.it)

AUTORE LETTERARIO: Gordon Williams Goldman

"Dustin Hoffman"

Alfredo Alfredo

Italia 1972 - Comm. 110'

REGIA: Pietro Germi

ATTORI Dustin Hoffman, Duilio Del Prete, Stefania Sandrelli, Carla Gravina, Saro Urzi, Vittorio Duse, Gianni Rizzo, Fernando Cerulli, Renzo Marignano, Enzo Cannavale

* Con l'aiuto di un amico, il timido Alfredo riesce a portare all'altare la ragazza che ama, la farmacista Maria Rosa. Fin dai primi giorni di matrimonio, il giovanotto comprende di aver commesso un terribile sbaglio: la moglie, possessiva ed isterica, gli rende la vita impossibile. Alfredo trova allora conforto nell'amizizia di Carolina...

L'ammonimento di Germi a non prendere troppo sul serio il divorzio, perché a poco vale averlo introdotto se poi, nonostante le scottature, i maschi italiani ricadono subito nel viziaccio di sposarsi, nasce dal rabbioso sarcasmo d'una millenaria misantropia. Gradevole è invece il modo con cui Germi, (...) inserisce la storiella di Alfredo, Mariarosa e Carolina nella cornice dei nostri costumi provinciali. Soprattutto nella prima metà il film è molto spiritoso, grazie al disegno saporito dei tipi, al colore degli ambienti, al buffo delle situazioni. Ritrovando l'estro e il mordente che ne hanno fatto uno dei più ricercati autori di commedie popolari, nutrite di sottò più che di idee impegnative, Germi ricama i suoi temi con fresco gusto del paradosso e del grottesco. Nonostante qualche ridondanza (...), il film è così un divertente rondò, che intreccia con *humour* i temi del ridicolo e dell'orrore, e ricava buona forza spettacolare dall'eccezionale cast. Dove a un Dustin Hoffman calatosi con straordinaria naturalezza nei panni dell'impiegatuccio che simbolizza la dappocaggine dell'uomo qualunque - il richiamo a Gogol qui è d'obbligo - fanno riscontro due interpretazioni femminili di classe, di Stefania Sandrelli e di Carla Gravina, la prima molto brava nel dare smanie e ululati alla pittoresca Mariarosa, la seconda ammirabile, forse come non mai, per scioltezza e misura nella duttile figura di Carolina. (Giovanni Grazzini, *Il Corriere della Sera*)

Indimenticabile autore di capolavori come *Il Ferroviere* e *Uomo di paglia*, Pietro Germi gira *Alfredo Alfredo* con la salute ormai compromessa dalla cirrosi epatica. Un buon successo di pubblico e di critica cui contribuì la scelta di Dustin Hoffman, che durante le riprese ebbe con Germi un rapporto conflittuale. Il divo, in stile Actor's Studio, stava sempre alle calcagna del regista, anche nelle pause, per capire e carpire i segreti del personaggio, mentre l'autore, ligure dal carattere schivo e scontroso, non dava molte spiegazioni. Rapporti difficili, quindi, e Hoffman se ne rammarica come di un'occasione perduta. Il film, misogino e grottesco, prende di mira l'istituzione del matrimonio e la vita di coppia che sacrifica la libertà dell'individuo.

Basti pensare che il titolo proposto all'inizio da Germi, siamo nel 1972 ed è da poco entrata in vigore la legge Fortuna-Baslini, era *Finché divorzio non ci divide*. *Alfredo Alfredo* è una divertente commedia all'italiana (un termine mutuato proprio da un precedente capolavoro del regista, *Divorzio all'italiana*) con un finale in cui, secondo lo stile di Germi, si esce dal politicamente corretto. Gli attori, a partire dalle protagoniste Sandrelli e Gravina, prestano i loro volti in maniera perfetta. Sarà l'ultimo film del regista che, dopo *Alfredo Alfredo*, inizia a lavorare al progetto di *Amici miei*, ma deve passare la mano all'amico Monicelli (nei titoli di testa sarà riportato significativamente «un film di Pietro Germi»).

L'ospite inatteso

The Visitor - USA 2007 - Dramm. 103'

REGIA: Thomas McCarthy

ATTORI Richard Jenkins, Haaz Sleiman, Danaï Jekesai Gurira, Hiam Abbas, Marian Seldes, Maggie Moore, Michael Cumpsty, Bill McHenry, Richard Kind, Tzahi Moskovitz

* Walter Vale, un accademico che insegna economia nel Connecticut, torna a New York per una conferenza e al suo arrivo trova il suo appartamento, da lungo tempo disabitato, occupato da un siriano e una senegalese, immigrati illegali. Dopo il primo sconcerto, poiché i due non sanno dove andare, il professore accetta di dare loro ospitalità. La convivenza cambierà molte cose nelle vite dei tre protagonisti.

L'opera seconda dell'attore e regista Thomas McCarthy, dopo il prezioso ma poco visto *The Station Agent*, è un film indipendente che fa riflettere sulla politica statunitense riguardo all'immigrazione in seguito all'11 settembre attraverso la storia di amicizia interraziale autentica e sincera, che prova a tenersi alla larga il più possibile dai cliché. (...) Un'opera sensibile e non retorica, che sa essere insieme intimista e di denuncia nel mostrare la paura, il sospetto e la diffidenza degli Usa nei confronti degli immigrati e il cammino ancora lungo da percorrere prima che si realizzi una vera integrazione. Lo stile è di mirabile sobrietà, ma non rinuncia a qualche tocco umoristico, anche se si respira un'insopprimibile malinconia e il finale si guarda bene dall'essere lieto a tutti i costi. Richard Jenkins, attore di talento finora utilizzato in ruoli di supporto per registi come Coen, Eastwood e Nichols, viene alla ribalta con un'interpretazione magnifica, che è un prodigio di semplicità e di sfumature. (Michele Ossani, www.ilsole24ore.com)

Scritta dallo stesso regista, una commedia drammatica e umanista che rappresenta il meglio del cinema indipendente (non a caso è stato lodato al Sundance e premiato a Deauville) e che sa guardare alla realtà e alle contraddizioni del vivere contemporaneo, puntando l'occhio sul fattore privato, più che su quello politico. Giocato sul contrasto tra le due vite del protagonista e i due luoghi della sua vita (il freddo e spento Connecticut e la vitale Grande Mela), il film è la storia di un'educazione morale e sociale che parte dal rapporto tra Stati Uniti e paesi emergenti, scandagliandone le contraddizioni e le ipocrisie (la scena nel mercatino dove lavora la ragazza senegalese) per raccontare l'apertura e la crescita verso altri mondi, anche interiori; verso un rapporto sincero con l'altro da sé, fosse anche dentro di sé, come mostra il passaggio musicale del protagonista dal pianoforte alle percussioni afro. (...) La sceneggiatura è bellissima, con momenti di straordinaria forza nella definizione psicologica dei personaggi, resi attraverso gesti ed espressioni (come nella scena della prima lezione di jembé, o della prima suonata al parco), e accompagna la regia di McCarthy, uno che finalmente si chiede dove mettere la macchina da presa e quando rispettare i propri personaggi, come conferma l'uso attentissimo della mezza figura e del campo medio (...). Film dal passo lungo, calibrato, e alla fine sorprendentemente emozionante, che filtra le sensazioni da dare allo spettatore attraverso il certosino lavoro di un gran gruppo d'attori, a cominciare dal perfetto Richard Jenkins, uomo arido che si arricchisce di vita ed espressività sequenza dopo sequenza, alla sempre altera ma vivida Hiam Abbas, fino al contagioso sorriso di Haaz Sleiman. (Emanuele Rauco, www.cinefile.biz)

Machan

Italia/Sri Lanka/Germania 2008 - Dramm. 108'

REGIA: Uberto Pasolini

ATTORI Dharmapriya Dias, Gihan De Chickera, Dharshan Dharmanraj, Namal Jayasinghe, Sujeeva Priyalal

* Manoj e Stanley, due giovani che vivono alla periferia di Colombo nello Sri Lanka, leggono un annuncio che invita la loro nazionale di pallamano ad un torneo in Germania. I due ragazzi pensano che questa sia l'occasione giusta per espatriare e decidono di creare dal nulla la squadra. Il loro piano è quello di scappare una volta arrivati in Europa.

Colpito da un trafiletto di giornale che riportava la notizia (vera) di un gruppo di ventitré singalesi che si erano spacciati per la Nazionale di palla a mano, senza neanche conoscere le regole del gioco, e una volta arrivati nel paese ospitante si erano dileguati nel nulla, il produttore Uberto Pasolini, nipote di Luchino Visconti, ha sentito la necessità di trasformare quella curiosa storia in un film. Deciso a passare dietro la macchina da presa per dirigere "persone vere che vivono nel mondo reale", Pasolini si è circondato di alcune figure chiave dello Sri Lanka (l'attrice teatrale Ruwanthie de Chickera, l'attrice Damayanthi Fonseka e il regista Prasanna Vithanage che in Machan vestono i rispettivi ruoli di sceneggiatrice, responsabile casting e produttore) per tramutare il sogno di ventitré squattrinati organizzati in una fiaba cinematografica a lieto fine. Se il dramma diretto da Pasolini è alleggerito dalle tinte lievi della commedia (...), le storie individuali dei personaggi toccano nel profondo e commuovono per la loro onestà. Il lavoro svolto dal Nostro nel tentativo di capire un paese dilaniato dai conflitti etnici è ottimamente risolto in fase di scrittura e descritto ancor più approfonditamente nella messa in scena realizzata nelle reali baracopoli di Colombo, Sri Lanka. Affrontando un argomento come quello dell'immigrazione (e delle politiche che la regolano), con delicatezza, empatia e umorismo, Pasolini si incarica di ricordare allo spettatore la "disperata situazione nei paesi di origine dei tanti illegali che vediamo per le strade della nostra città" lasciando il pubblico con un sorriso sulle labbra e una stretta al cuore. (Tirza Bonifazi Tognazzi, www.mymovies.it)

Divertente con la giusta sporcicizia e misurato nei toni agrodolci di una commedia con premesse molto serie, "Machan" è un film riuscito per l'equilibrio generale tra le sue componenti. Prima della vera partenza per la Germania e dell'impatto con il torneo, Manoj e compagni si dividono tra improbabili sequenze di allenamento, artigianali falsificazioni e ingenui propositi di vite possibili in giro per l'Europa. Con toni mai troppo melodrammatici e una comicità fatta di meccanismi basilari, (...) Pasolini gestisce gli improvvisati membri della sedicente nazionale di pallamano dello Sri Lanka come il più navigato degli allenatori si divincola nel turn-over: Giusto spazio per tutti e individualità valorizzate anche in pochi minuti di campo, consentendo al film di esplorare diversi scenari delle zone più povere di Colombo. La sceneggiatura in questi casi si dimostra curata proprio nei suoi particolari (impagabili le zie di Stanley). Girato con pochi mezzi, con attori spesso non professionisti, "Machan" regala qualche sincero sorriso, un'infarinatura di pallamano e un occhio non cinico né troppo melodrammatico su importanti storie di attualità. (Tommaso Tocci, www.cinefile.biz)

Once

Once - Irlanda 2006 - Dramm. 90'

REGIA: John Carney

ATTORI Glen Hansard, Markéta Irglová, Hugh Walsh, Gerard Hendrick, Alastair Foley, Geoff Minogue, Bill Hodnett, Danuse Krestova

* Sulle strade di Dublino un busker canta l'amore perduto a una lei fedifraga e distante, sognando il contratto discografico e una vita a Londra. Sulla stessa strada incontra una giovane immigrata dalla Repubblica Ceca, instancabile lavoratrice, ragazza madre responsabile e pianista di talento. Tra i due è subito intesa per incidere un CD e non solo...

Che musica, ragazzi! *Once*, di John Carney, vive delle sue canzoni (non a caso ha vinto un Oscar proprio per questo). Ma anche della bella storia di amicizia tra un ragazzo e una ragazza, messi in contatto proprio dalla comune passione per la musica. Lui aggiusta gli aspirapolvere nel negozietto di papà e, per racimolare qualche euro in più, suona la chitarra e canta per le strade di Dublino; lei arriva dall'Europa dell'Est, si arrangia con qualche lavoretto per sbarcare il lunario, lo sente strimpellare e... conoscenza è fatta! Perché condivide la stessa passione, solo che il suo strumento preferito è il pianoforte. Film di sguardi, di suoni, di silenzi: film delicato, che racconta di un amore possibile (ma sboccherà davvero?) e di un'ancora più concreta amicizia. Dalla strada allo studio di registrazione: c'è il primo cd da incidere, e poi la partenza per Londra alla ricerca del successo. E c'è il passato, con la sua eredità di rapporti sbagliati. Un piccolo cammino di liberazione, accompagnato dalle note. Questo fiore raro è costato poco più di 100mila euro: se c'è la testa, e soprattutto se c'è l'anima, i grandi capitali, per una volta, possono essere superflui. (Luigi Painsi, *Il Sole 24 Ore*)

Musica per le orecchie del cinema indipendente. Un film fatto con mezzi di fortuna, con una fotografia praticamente "naturale" (ovvero: mai la luce giusta, e soprattutto mai abbastanza), attori sconosciuti, imperfetti il giusto, una macchina da presa bizzosa, da mesi continua a mieterne milioni grazie a una storia casta, romantica e sincera che vi farà innamorare senza che neanche ve ne accorgiate. John Carney se ne infischia dell'occhio che vuole la sua parte e va dritto al cuore, con la storia (vera, è la sua, i filmini che il protagonista guarda sul suo pc sono quelli della ex ragazza londinese del regista) di un busker irlandese (Glen Hansard, leader dei "The Frames", ex band di Carney) che fuori dall'orario di lavoro (ripara aspirapolveri) canta e suona di un amore finito male sperando in un futuro migliore. Incontra un'immigrata ceca (Markéta Irglová), ragazza madre e implacabile stakanovista, generosa e sincera. Sembrano fatti l'uno per l'altra, ma l'unico amplesso che vivranno è quello musicale, con un duetto straordinario, lui alla chitarra e lei al piano, cantando *Falling slowly*, canzone premio Oscar 2008. Neanche un bacio, ma un piccolo pezzo di vita insieme che ci mostra l'Irlanda dietro al boom, quella underground della musica (e del cinema) raccontata da Carney. Quella multietnica invasa da immigrati dell'Est, a portare (ma non a ottenere) ricchezza, umana e non. Tra *August Rush* e *Love story*, tutto è lasciato fuori campo, se non la musica e le piccole storie di quotidianità, ma l'affresco, alla fine, sembra miracolosamente completo. Un film da vedere e sentire. E rassegnatevi: non resterete e comprenderete anche la colonna sonora. (Boris Sollazzo, Dnews)

Rachel sta per sposarsi

Rachel Getting Married - USA 2008 - Dramm. 116'

REGIA: Jonathan Demme

ATTORI Anne Hathaway, Debra Winger, Bill Irwin, Rosemarie DeWitt, Anna Deavere Smith, Mather Zickel, Anisa George, Tunde Adebimpe

* Kym, un ex-modella appena uscita da una clinica di riabilitazione, torna nella sua città natale per il matrimonio della sorella Rachel. Il suo arrivo porterà a galla una serie di conflitti familiari, con la sua inclinazione a drammatizzare tutto e con le sue sfraci spesso taglienti creerà tensioni in un fine settimana che dovrebbe essere di festa ed allegria.

Kym è una ragazza interrotta che per anni ha vissuto segregata nei centri di recupero, dai quali è entrata e uscita ripetutamente. Per espriare la colpa si è costruita una gabbia nell'inferno della dipendenza. "Pulita" da nove mesi e decisa a rientrare in casa e riprendersi l'affetto della famiglia, si piazza al centro della scena, sotto le luci dei riflettori, noncurante del "momento" di Rachel. Tuttavia, di fronte all'ostilità della sorella, subisce poco alla volta un cambiamento e lascia che il tormento di una vita venga finalmente a galla. Figura negativa al limite della ripugnanza, Kym ottiene l'empatia dello spettatore solo nel momento in cui si apre al prossimo e a se stessa nel tentativo di lasciarsi alle spalle la colpa e condividerla. Nel trasporre sul grande schermo la sceneggiatura di Jenny Lumet, figlia del celebre Sidney, Demme sceglie la linea

dell'onestà documentaristica come cifra stilistica e la compassione come strumento per avvicinarsi alla storia di Kym. Macchina da presa alla mano, segue la protagonista con un sguardo paterno, nel presumibile tentativo di proteggerla dal suo dramma personale e lungo il sofferto percorso, senza mai spettacolarizzare il dolore e senza renderlo fine a se stesso. I momenti estremamente intensi e infausti sono alleggeriti da episodi ilari e domestici (la gara tra suocero e genero su chi dei due carichi in minor tempo la lavastoviglie) in nome dell'autenticità. Il realismo narrativo e registico si estende agli oltre dieci minuti di scene dal matrimonio finali - dove si alternano promesse d'amore "rubate" a Neil Young, canti e danze - talmente estenuanti da rendere lo spettatore partecipe dei festeggiamenti, lasciando una sensazione di saturazione e dolce ubriachezza. (Tirza Bonifazi Tognazzi, www.mymovies.it)

Se un dio del cinema esiste (e soprattutto resiste), ci conservi sempre Jonathan Demme. Figlio della New Hollywood e allievo del genio, artigiano e talent-scout Roger Corman (in questo film, non a caso, in un cameo con videocamera), ha saputo reinventarsi più volte, sapendo sconfiggere persino il successo, sempre fedele a se stesso pur cambiando pelle con grande facilità e felicità. (...) C'è molto Altman in *Rachel sta per sposarsi*, ma c'è soprattutto Demme, la sua sensibilità profonda e spietata, la sua incapacità di rimanere in superficie. Amici, artisti, parenti, collaboratori, musicisti tra la casa e il giardino della festa hanno vissuto, interrogato e recitato. Senza sapere dove, come, quando e quanto sarebbero stati ripresi. Il cinema che accade. Anne Hathaway è sontuosa, così come "suo" padre Bill Irwin, figura tenera e tragica che con la sua fragile e monumentale forza si assume il peso insostenibile di tutte le colpe di una famiglia disastrosa, disastrosa e disperatamente unita. Un film corale e rivoluzionario in cui nulla è tradizionale ma tutto è classico. Provate a non adorarlo. (Boris Sollazzo, Liberazione)

Lasciami entrare

Låt den rätte komma in - Svezia 2008 - Horror 114'

REGIA: Tomas Alfredson

ATTORI Kåre Hedebrant, Lina Leandersson, Per Ragnar, Henrik Dahl, Karin Bergquist

* Svezia, 1982. Oskar sogna di vendicarsi delle violenze che subisce ogni giorno da tre compagni di classe. L'arrivo di un uomo e di una dodicenne nell'appartamento di fianco al suo, dà l'avvio ad efferati omicidi. Ben presto Oskar scopre che Eli, con la quale nel frattempo ha stretto una tenera amicizia, altri non è che una vampira imprigionata in eterno in un corpo da bambina...

La periferia di Stoccolma, ritratta con realismo e puntualità, appare ancora più piccola, monotona e isolata grazie allo sguardo di Alfredson che si rivela abilissimo nel fotografare la provincia attraverso gli usi e i costumi di una manciata di personaggi secondari - alcolizzati nullafacenti, gattari e piccoli bulli - pur tenendo le camere puntate sull'infanzia. Declinando l'horror e scegliendo di non soffermarsi troppo su dettagli sanguinosi (eppure è il sangue che insieme alla storia d'amore offre calore umano al glaciale scenario), Alfredson mostra una delicatezza poco comune al cinema di genere trovando anche nella musica una formula per sottolineare il romanticismo piuttosto che incalzare la suspense. Aperto a innumerevoli chiavi di lettura, *Lasciami entrare* è un film che rispetta la tradizione orale vampirica e ridefinisce la figura del vampiro contemporaneo (...), lasciando in sospeso un finale vagamente onirico. (Tirza Bonifazi Tognazzi, www.mymovies.it)

Il bambino biondo vessato dai compagni di classe e la ragazzina brUNETTA e dal pallore cadaverico sono uguali perché entrambi attraversano la propria età - qualunque essa sia - come esseri marginali di un mondo che li evita e li teme: sì, perché forse il piccolo Oskar è addirittura più pericoloso della bambina dai denti aguzzi, con quella sua rabbia nascosta nel profondo, celata agli occhi degli adulti che non riescono ad accorgersi dei suoi turbamenti. Oskar ucciderebbe, per riuscire a vendicarsi di tutti i soprusi subiti, e lo farebbe per mero gusto, motivazione assai meno "credibile" rispetto a chi, in fin dei conti, agisce solo per soddisfare la propria fame.

(Raffaele Meale, www.cinemaclandestino.it)

Sebbene inizialmente eclissato dalla ferocia e brutalità degli episodi, il singolare rapporto tra Oskar ed Eli emerge con irruenza: l'intenso sentimento nato dai ripetuti incontri tra i due personaggi cresce con il passare dei minuti, superando ostacoli razionalmente insormontabili. L'oscura straordinarietà di Eli non spaventa il suo nuovo amico, teneramente affezionato e consapevole che non subirà alcun male standole vicino; a sua volta la bambina non teme una reazione considerata di Oskar e si confida con sincerità. L'involucro formale del genere horror non sminuisce ma esalta la toccante storia dei due giovani protagonisti. (...) Spesso è facile constatare come la maggior parte delle scene brutali di un film horror si rivelino fini soltanto a spaventare lo spettatore senza avere un ruolo importante all'interno della trama. In *Lasciami entrare* Alfredson ha invece usato intelligentemente i meccanismi essenziali del cinema di paura (...) per impreziosire un rapporto sentimentale speciale, più forte di qualunque orribile creatura. (Livio Meo, www.nonsolocinema.com)

AUTORE LETTERARIO: John Ajvide Lindqvist

Fortapàsc

Italia 2008 - Dramm. 108'

REGIA: Marco Risi

ATTORI Libero de Rienzo, Valentina Lodovini, Michele Riondino, Massimiliano Gallo, Ernesto Mahieux. Ennio Fantastichini, Salvatore Cantalupo

* Gli ultimi quattro mesi della vita di Giancarlo Siani ucciso dalla camorra il 23 settembre 1985. Aveva 26 anni e il difetto di informarsi, non voleva essere un eroe, né un Don Chisciotte. Voleva solo raccontare ciò che vedeva...

Risi, che del cinema civile moderno è stato buon profeta - da *Mery per sempre a Il muro di gomma* passando per *Soldati*, *365 giorni all'alba* - qui si rinnova e trova una maturazione visiva e narrativa che unisce linguaggi passati a soluzioni moderne. (...) Si aggrappa a scene che sanno avere il gusto di un grottesco malinconico e feroce, come la radiocronica e l'urlo del gol di Maradona che accompagna la morte di un ragazzo con la maglia del campione, vittima di un regolamento di conti, o la scena della comunione del figlio del boss. Risi sa sempre fare un passo indietro quando sente la storia (con la s minuscola e maiuscola) pressarlo con la sua urgenza, la sua rabbia, la sua voglia di andare contro il sistema (anche con la s maiuscola, così chiamano la camorra gli affiliati). E Siani si impossessa del corpo di un Libero De Rienzo mai così bravo, che dimostra tutte le sue doti di attore (...) e riesce a restituire la vita di un ragazzo normale in una situazione eccezionale. Di un precario - o redattore abusivo, come amava definirsi lui - che era disposto a spezzarsi la schiena e a macinare chilometri per diventare giornalista, fare il praticante a *Il mattino*, per cui aveva fatto il corrispondente per cinque anni. (...) Il 23 settembre 1985, sulla sua Mehari (che il fratello Paolo ha messo a disposizione per il film) verrà ucciso al Vomero per ordine dei boss Gionta, Bardellino e Nuvoletta. Era "solo" stato preciso, onesto, implacabile nelle indagini sul Terremoto del 1980, sui legami tra politica e criminalità organizzata, sui prestanome di appalti truccati, e su chissà cos'altro ancora. (...) Un film commovente e divertente, ironico e profondo. (Boris Sollazzo, Liberazione)

Marco Risi si conferma uno dei registi più incisivi del nostro cinema. (...) Ciò che colpisce di Fortapàsc è la determinazione con cui è girato, la capacità che ha la regia di dividersi tra il diario di viaggio di un giovane uomo, e il lungometraggio di impegno civile. Non mancano le sequenze spettacolari, come ad esempio il regolamento di conti tra due delle bande di Torre Annunziata, ma a differenza di Gomorra, ad esempio, dove la violenza si faceva spettacolo, in Fortapàsc rimangono impresse soprattutto le scene in cui la mafia ci viene mostrata attraverso l'animo inquieto ma determinato del ragazzo. Lo schiaffo in un bar desolato, la solitudine di un salotto in cui si ode una voce sospesa, le telefonate mute. La vera inquietudine non sono le pistole e i fucili, sembra suggerirci Risi, ma la sensazione costante che, più ci si avvicina alla verità, più prende forma un fantasma impalpabile. Fortapàsc era il modo che aveva Giancarlo Siani di

definire Torre Annunziata. Un forte arroccato e assediato dalla malavita organizzata, dalla delinquenza e dalla corruzione. Il massacro c'è stato e per portare alla luce i colpevoli ci sono voluti 12 anni e diversi pentiti. Una volta di più, vale la pena dire basta. (Diego Altobelli, www.tempimoderni.com)

Eldorado Road

Eldorado - Francia/Belgio 2008 - Dramm. 85'

REGIA: Bouli Lanners

ATTORI Bouli Lanners, Philippe Nahon, Fabrice Adde, Philippe Nahon, Françoise Chichéry, Didier Toupy, Jean-Luc Meekers

* Periferia di Liegi. Commerciante d'auto trova in casa un ladro ma, invece di denunciarlo alla polizia, decide di accompagnarlo dai genitori al confine con la Francia.

Non c'è nessuna leggendaria terra da raggiungere in "Eldorado road", ma un vuoto sentimentale da lasciarsi alle spalle da parte di due solitudinari, fianco a fianco - a testare la reciproca fiducia - giusto il tempo del tragitto. Contemplatore di paesaggi automobilistici fin da piccolo, Bouli Lanners ha messo una cura particolare nella ricerca dei set ("sono in grado di guidare anche settimane - racconta - per scovarne uno. Quando lo trovo, continuo a tornarci, lo esamino e riscivo la scena in base a ciò che esso suscita in me"), e con in testa l'idea di un'immagine da Far West ha filmato in cinemascope un non-luogo decadente, d'orizzonte basso e strade di provincia. (...) Protagonisti, nella marginalità, un tossicodipendente ladruncolo e un omeone che non ha cane da guardia (come invece tutti i suoi vicini), telefono cellulare e per principio non ha mai preso l'autostrada. Un incontro possibile perché quest'ultimo soffre di un senso di colpa dovuto alla perdita del fratello minore per overdose mentre lui era Oltreoceano. (...) Il racconto parte da un buffo accadimento autobiografico e, proprio per gli elementi di mistero e novità legati al viaggio, più che una fumosa mèta è il percorso l'importante. Con un rock di rarefatta intensità, dolente, straniato (in colonna sonora Lanners ha inserito canzoni a cui teneva e brani fatti scrivere appositamente), e un'andatura divagante tra collezionisti di automobili ammaccate da incidenti mortali, cimiteri di roulotte, uomini alla guida nudi con naturalezza, il cineasta mette in campo - con personalità - figure grottesche e tragicomiche, un algido e laconico umorismo, slanci sentimentali improvvisi e struggenti. (Federico raponi, filmup.leonardo.it)

Film on the road, opera seconda di un attore assai popolare in Belgio. Lo stile è minimalista e a parlare sono soprattutto i paesaggi, le musiche e un'umanità bizzarra e alla deriva, a cui spesso basta solo uno sguardo per comunicare. Un film che a volte sembra fatto di niente, ma che da subito conquista, grazie a una regia che si muove con la massima naturalezza dimostrando finezza di tocco e originalità di sguardo. (...) Un road movie davvero sorprendente, a partire dall'ambientazione in un Belgio che non è triste e grigio, come si è abituati a considerarlo, bensì con scenari un po' western e in ogni caso più da film americano che europeo. Bouli Lanners ha solo un altro film da regista alle spalle, ma la personalità che viene fuori in quest'opera è già quella di un cineasta maturo. Convince l'approccio delicato e un po' stralunato al mondo di due perdenti che si sostengono a vicenda. E ci sono anche echi di Kaurismäki in un film che non rifugge da un realismo di fondo, il quale si tinge via via di malinconia, di grottesco e di ironia quieta ma pur sempre inattesa. (...) I due protagonisti di questa pellicola on the road quantomai amara e inusuale non raggiungeranno il metaforico Eldorado del titolo, ma il finale, pur triste, è bellissimo, quasi sussurrato. (Michele Ossani, www.ilsole24ore.com)

Milk

USA 2008 - Biogr. 128'

REGIA: Gus Van Sant

ATTORI Sean Penn, Emile Hirsch, Josh Brolin, Diego Luna, Alison Pill, Victor Garber, Denis O'Hare, Joseph Cross

* La vera storia di Harvey Milk, primo gay dichiarato ad aver raggiunto una carica pubblica negli Stati Uniti.

Milk non è un'agiografia. L'autore di Elephant (2003) e di Paranoid Park (2007) è interessato a qualcosa di più inquietante. Il film inizia infatti su Harvey che, in un giorno del 1978, ricorda al microfono di un registratore il senso della sua vita, o almeno dei suoi ultimi 8 anni. Teme d'essere ucciso, l'ormai Consigliere della città di San Francisco. E nel suo timore, nelle ragioni del suo timore, sta il senso profondo del film di Van Sant e Black. Che cosa spinge molte donne e molti uomini a odiare e a perseguire altri uomini e altre donne solo per il fatto che la loro normalità è appunto loro? Come si accenna all'inizio del film, l'intolleranza viene (anche) dalla paura che questi, senza volere, fanno a quelli. Ossia, dalla paura degli intolleranti di portare dentro se stessi l'anormalità sessuale o anche solo psicologica e culturale. attaccare, conculcare, negare gli altri: questa diventa per loro la via maestra per vincere la paura che hanno di se stessi, dentro se stessi. In questo senso, l'altro protagonista di Milk è il Consigliere Dan White, che ha fatto del suo cattolicesimo e della sua omofobia il suo stesso programma elettorale. È attratto da Harvey, questo "normale". Dunque, capovolge l'attrazione in risentimento, in furia omicida. Non c'è altro modo, per lui, di negare il suo amore e insieme di dichiararlo. Quanto ad Harvey colpito alla schiena con le pallottole di un intero caricatore, sul suo volto Penn mostra lo stupore di chi si trovi a morire a 48 anni, convinto d'aver ancora molte, troppe cose da fare. (Roberto Escobar, [Il Sole 24 Ore](http://www.ilsole24ore.com))

Milk è un film bello, importante, appassionante: e non soltanto perché è uno dei pochi in cui i gay non vengano rappresentati come vittime tragico-sentimentali o come personaggi comico-grotteschi. Gus Van Sant sa stabilire un equilibrio tra vita pubblica e privata, tra militanti e amanti; sa evocare il movimento gay americano dei Settanta non soltanto con esattezza storica, ma con assoluta mancanza di manierismi; sa presentare le battaglie gay contro il pregiudizio come lotte sindacali e insieme come avventure umane, non ancora concluse. E Penn, spiritoso, leggero, amoroso, senza alcuna retorica, ricco di ardire, recita un personaggio bellissimo. (Lietta Tornabuoni, [La Stampa](http://LaStampa.com))

Gay dichiarato, Van Sant non soltanto celebra la figura di Harvey Milk ma ne traduce filmicamente la lezione. Il reclutamento si articola in una vera e propria identificazione: Gus Van Sant è Harvey Milk e come Milk ricerca nuove strategie comunicative che non necessariamente implicano un accondiscendere a sgradite regole altrui per perseguire l'obiettivo. (...) *Milk* è anche un tributo a tutte le creature filmate fino ad oggi dal regista, emarginati senza dimora, marchettari senza famiglia, cowgirls e drogati recidivi, adolescenti disorientati, giovani suicidi. Fino ad oggi Van Sant ne aveva esplorato il disagio e la fiera marginalità (fissando anche l'orrore del vuoto che si trovavano a costeggiare), adesso ne rivendica i diritti, ratifica la legittimità della loro immagine. Contro l'establishment, nell'establishment. (Michele Favara, www.spietati.it)

Il dubbio

Doubt - Usa 2008 - Dramm. 104'

REGIA: John Patrick Shanley

ATTORI Meryl Streep, Philip Seymour Hoffman, Amy Adams, Viola Davis, Lloyd Clay Brown

* New York, anni sessanta. La direttrice di un Istituto Cattolico sospetta che il parroco abbia avuto rapporti sessuali con un ragazzino di colore e ingaggia una vera e propria battaglia con lo scopo di allontanarlo...

Nell'ultimo bel film di Shanley si racconta la storia di padre Flynn, coinvolto negli anni '60 in una storia di pedofilia. Vera o presunta? È o non è colpevole, padre Brendan Flynn? (...) È un film pieno di intelligenza, questo di Shanley. Splendidamente scritto e splendidamente recitato, si dà allo spettatore non come l'enunciazione di una verità, per quanto densa di sfumature, ma come un percorso attraverso psicologie, sensibilità, contraddizioni. Fra la consapevole apertura di padre Brendan e l'altrettanto consapevole chiusura di sorella Aloysius, c'è l'entusiasmo immediato di Sorella James, indifesa quanto basta per farsi influenzare dalla superiora, ma anche pronta a credere con generosità umana alle giustificazioni del prete. A lei, certo non a caso, nei titoli di coda è dedicato *Il dubbio*. E poi c'è la madre di Donald, più attenta al futuro di suo figlio che alle accuse della suora. Sa bene che per lui la scuola di St. Patrick è la sola opportunità di sfuggire a un destino di emarginazione, oltre che alla violenza del padre. Quanto al rapporto con il prete - dice piangendo alla preside, esterrefatta - «occorre tener conto della sua natura». Insomma, è la sua sessualità che lo porta ad accettarne le attenzioni. Padre Brendan, del resto, è il solo che lo abbia mai aiutato. Come sorella Aloysius, anche in platea si rimane esterrefatti. Dice cose terribili, la madre di Donald. E piange, mentre le dice. Le sue lacrime non meritano forse che in noi nasca un dubbio? La vita è più complessa, e più tragica, di ogni nostra certezza. A proposito delle nostre certezze, verso la fine del film c'è anche quella che padre Brendan lo sia, colpevole. La pervicacia della suora sembra averlo costretto a confessare, almeno implicitamente. Ha telefonato a una suora di un'altra parrocchia, da cui il prete è stato allontanato, e quella ha confermato. Così sorella Aloysius dice e così noi crediamo sia accaduto. Al prete non resta che firmare una lettera di dimissioni. E a noi non resta che dar retta alla sua accusatrice, senz'ombra di dubbio. D'altra parte, quando tutto s'è compiuto, lei confessa che la telefonata era una bugia: un modo di servire Dio allontanandosi da Dio. Certo, qualcosa ha fatto padre Brendan nel suo passato. Ma che cosa ha davvero fatto? (Roberto Escobar, *Il Sole 24 Ore*)

Il regista è bravo nel saper adattare ogni elemento drammaturgico alle regole dell'incertezza, compreso l'atto della visione. Il suo tocco trascende quindi anche lo schermo per andare ad instillare nello spettatore lo stesso dubbio che scuote la scena. Non pretende dal pubblico un giudizio sui fatti (ovvio e scontato), non chiede di puntare il dito su Padre Flynn, presunto protagonista della squallida vicenda (...), né tantomeno di ergersi a suo difensore. Egli deve solamente osservare le reazioni di ogni personaggio e a sua volta reagire di fronte all'accaduto, come se il pettegolezzo arrivasse per caso alle sue orecchie e come se anche lui fosse lì, immerso nel delicato contesto sociale newyorkese degli anni '60, con i suoi tormenti sociali, le sue piaghe collettive ed i cambiamenti epocali ormai alle porte (...). (Lorenzo Vincenti, www.close-up.it)

Javier Bardem Penélope Cruz Scarlett Johansson



Patricia Clarkson Kevin Dunn Rebecca Hall Chris Messina

Vicky Cristina Barcelona
Life is the ultimate work of art.

"Un'esplosione di energia"
VARIETY

FESTIVAL DI TORONTO 2009

Dal regista di *Trainspotting*

Jamal deve rispondere alla domanda finale per vincere 20 milioni.

Come è arrivato fin qui?

- astuzia
- inganno
- coraggio
- amore

THE MILLIONAIRE

UN FILM DI **DANNY BOYLE**

FESTIVAL DI CANNES
SELEZIONE UFFICIALE
IN CONCORSO

UN FILM DI MARCO BELLOCCHIO

VINCERE

GIOVANNA MEZZOGIORNO
FILIPPO TIMI

58^e Festival International del Cinema di Berlino
IN CONCORSO

KRISTIN SCOTT THOMAS
ELSA ZYLBERSTEIN

TI AMERÒ SEMPRE

UN FILM DI PHILIPPE CLAUDEL

PHILIPPE CLAUDEL - SORCE HAZARDOWICZ LAURENT GODEAU FRÉDÉRIC PINOCHER ERIK SEIGER - YVES MARMAIN



DOMENICO PROIACCI presenta

DAL REGISTA PREMIO OSCAR PER "KOLYA"

VUOTI A RENDERE

-EMPTIES-

UN FILM DI JAN SVERAK

- KARLOVY VARY INTERNATIONAL FILM FESTIVAL
PRIMO PREMIO
PRIMO PREMIO PER LA SCENeggiATURA
- HAMBURG FILM FESTIVAL
PRIMO PREMIO
- COTTBUS FILM FESTIVAL
OF YOUNG TALENTS EUROPEAN CINEMA
PRIMO PREMIO
- CZECH LIONS
PRIMO PREMIO
MIGLIORE REGIA
MIGLIORE SCENeggiATURA



IN UN'IDEA DI JAN SVERAK. PRODOTTO DA CINECITY PANGLOSS FILM INVESTMENTS FILM VUOTI A RENDERE (EMPTIES). CON ZDENEK SVETEK, DANIELA NOVAČKOVÁ, TOMÁŠ HELM, JAN PROCHÁZKA, ANTOINETTE LAFITE, JAROSLAV ŠTĚPÁNEK. SCENEGGIATURA DI ZDENEK SVETEK. REGIA DI JAN SVERAK. MUSICHE DI JAROSLAV ŠTĚPÁNEK. COSTUME DESIGNER: ANITA KUBIŠOVÁ. MONTAGGI: JAROSLAV ŠTĚPÁNEK. PRODOTTORE: JAN SVERAK. DISTRIBUZIONE: CINECITY PANGLOSS FILM INVESTMENTS FILM VUOTI A RENDERE (EMPTIES).

REALIZZATO CON IL CONTRIBUTO DEL FONDO STATALE DEL MINISTERO DELLA CULTURA DELLA REPUBBLICA CECIA PER IL BIENNIO DEL FILM CECIO





I Film Del Nuovo Millennio STAGIONE 2010 - 11



Invictus - L'invincibile

Invictus - USA 2009 - Dramm. 134'

REGIA: Clint Eastwood

ATTORI Morgan Freeman, Matt Damon, Adjoa Andoh, Scott Eastwood, Langley Kirkwood, Robert Hobbs, Tony Kgoroge, Grant Roberts, Marguerite Wheatley

* Nelson Mandela invita il capitano della nazionale sudafricana di rugby a collaborare su un'idea fondamentale per il presidente: far rinascere uno spirito nazionale grazie ad una vittoria alla Coppa del Mondo di rugby per cancellare le ferite dell'apartheid e unificare la popolazione.

Per il repubblicano Eastwood ancora un film sull'altro, sul rapporto tra diverse etnie, sulla convivenza possibile e necessaria. Ancora un film pieno di passione, girato con pathos e partecipazione. (...) *Invictus* è un film pieno di sole, fin dalla prima scena. Sole negli esterni, ma anche negli interni, specie nel grande studio di Mandela dove una buona parte del film è ambientato, sole persino nella minuscola cella dove "Madiba". È stato prigioniero per anni e anni. Probabilmente è il sole che spesso splende in Sud Africa, ma impossibile non vedere il tutto anche in termini metaforici: il sole di una nuova nazione che nasce, lottando per abbattere le barriere tra bianchi e neri, un sole che non è dell'avvenire, ma della convivenza da costruire qui ed ora. *Invictus* è un saggio sullo sport e sulla politica, un film sulla passione per il rugby e sulla costruzione dell'identità nazionale: una nazione che deve vedere necessariamente bianchi e neri insieme. (Luca Peretti, www.zabriskiepoint.net)

A un certo punto del film si vede un gruppo, composto dai giocatori di rugby, dalle loro ragazze e da altri accompagnatori, imbarcarsi su un traghetto. Sono perlopiù giovani, belli e ben vestiti: tutto farebbe pensare alla gita di piacere di agiati borghesi. Ma già il commento sonoro, una musica etnica africana, stride con questa lettura. Si scopre infatti che si tratta di una visita nella prigione di Robben Island, dove Mandela ha passato 27 anni della sua vita, rinchiuso in una cella di cinque metri quadrati. Questo momento è uno dei più toccanti del film, perché coincide con la presa di coscienza degli orrori perpetrati dalla propria civiltà. Rappresenta quello che può provare un tedesco, o un europeo, di fronte a un campo di sterminio nazista. *Invictus* è lontano da quella concezione cupa che permea molte delle opere recenti del regista, le quali si concludono senza lasciare un filo di speranza. Arriva invece a toni agiografici nel tratteggiare la figura di Nelson Mandela. Ma in fondo il leader sudafricano ha fatto un percorso non dissimile da quello di Walt Kowalski, il protagonista di *Gran Torino*. Come lui ha combattuto i "diversi" in guerra, li ha odiati, ma è arrivato a capirli. Mandela è un personaggio eastwoodiano che vive nella meravigliosa interpretazione di Morgan Freeman. Pur nell'agiografia, Eastwood non scade mai nel banale. Riesce a indignare, a commuovere, a trasmettere emozioni forti, con pochi, semplici elementi. Lo stesso soggetto, nelle mani di un altro regista avrebbe inevitabilmente prodotto un film scontato e melenoso. La partita, con i suoi colpi di scena e le azioni riprese al rallenti, inchioda lo spettatore alla poltrona, fino ad arrivare alla catarsi della vittoria. Eastwood mostra una perfetta conoscenza dei meccanismi spettacolari e in questo si mostra all'altezza dei grandi leoni di Hollywood, del John Huston di *Fuga per la vittoria* e dell'Aldrich di *Quella sporca ultima meta*. (Giampiero Raganelli, www.spaziofilm.it)

AUTORE LETTERARIO: John Carlin

Gli abbracci spezzati

Los abrazos rotos - Spagna 2009 - Dramm. 129'

REGIA: Pedro Almodóvar

ATTORI Penelope Cruz, Lluís Homar, Blanca Portillo, José Luis Gómez, Rubén Ochandiano, Lola Dueñas, Angela Molina

* Ex regista ora sceneggiatore ha perso la vista in seguito ad un incidente. Ora conduce una vita convenzionale e ripetitiva, finché alla sua porta non si presenta un giorno una vecchia conoscenza legata ad una fase del suo movimentato passato, che riporta alla luce gli eventi che, quindici anni prima, hanno stravolto per sempre la sua esistenza...

Almodóvar confeziona il suo personale omaggio ai melodrammi del vecchio cinema che fu e con la sua indiscussa maestria aggiorna senza nessuno sforzo temi e passioni ormai obsoleti. La citazione metafisica impresoziole il tutto regalando allo spettatore una complice occhiata sul mondo dietro la macchina da presa e sulle passioni che spesso animano chi crea un film. Mateo è Almodóvar nella stessa misura in cui in Lena sono rappresentate tutte le sue eroine, donne travolte dalle passioni di cui non sanno fare a meno e sempre un po' "sull'orlo di una crisi di nervi". Harry è solo il pallido riflesso di una vita vissuta intensamente e altrettanto velocemente distrutta dal desiderio di realizzare in un sol colpo un bel film e una grande storia d'amore. *Los abrazos rotos* è un melodramma di impianto classico, con una regia impeccabile e attori semplicemente perfetti. (Anna Maria Palella, www.cinematia.it)

Il film di Almodóvar *Los abrazos rotos* è una disperata riflessione sul cinema, sulle responsabilità di chi lo fa e, per estensione, su quello che l'occhio umano può e vuole vedere. (...) Da un pò di tempo a questa parte Almodóvar sembra aver messo da parte il piacere di raccontare storie immaginifiche e colorate per addentrarsi in una riflessione sul proprio mestiere (*Il fior del mio segreto*, *La mala educación*) oppure sul materiale dei suoi sogni, a cominciare dal mélo hollywoodiano (*Tutto su mia madre*, *Volver*) che con *Los abrazos rotos* tocca il suo culmine, per interrogarsi su cosa davvero possono dire le immagini. Come quelle girate da Mateo Blanco e che possono essere manipolate da un produttore ostile o quelle senza suono che il giovane Ernesto gira sul set per spiare i comportamenti dell'amante del padre e che hanno bisogno di qualcuno che sappia leggere sulle labbra per poter diventare davvero «parlanti». Anche se è curioso, che in questo film generoso e complesso, il regista spagnolo abbia così tanto bisogno di rivolgersi alla parola (è forse uno dei suoi film più dialogati) per spiegare allo spettatore il senso delle immagini. (Paolo Mereghetti, *Il Corriere della Sera*)

Malgrado alcune imperfezioni, e in parte proprio a causa di esse, *Los abrazos rotos* è percorso da un'emozione costante. Un'emozione che si regge sulla bellezza del personaggio di Lena e della sua interprete. Basta giustapporre due immagini mentali di Penelope Cruz, la madre coraggio di *Volver* e la donna ferita di *Los abrazos rotos*, per misurare la dimensione del suo registro. Per ora, Pedro Almodóvar è l'unico a rendere giustizia a questa attrice. Questa volta ne fa una creatura decaduta, che si offre a un uomo ricco e trova la sua redenzione grazie al mestiere di attrice. Una figura semplice che poteva restare solo un cliché nelle mani di un qualunque regista; ma che qui commuove al pari delle eroine di Douglas Sirk. (Thomas Sotinel, *Le Monde*)

Draquila - L'Italia che trema

Italia 2010 - Doc. 93'

REGIA: Sabina Guzzanti

ATTORI Sabina Guzzanti

Nel flusso del nostro tempo in cui è difficile distinguere tra denuncia e cabaret, satira e giornalismo, indagine e intrattenimento, opinione e documento, Sabina Guzzanti ha un posto che, la battuta è scontata quanto calzante, sta facendo di lei la nostra Michael Moore. La maniera di costruire questo suo pamphlet sul martirio aquilano e sull'incombente ombra della Protezione Civile di Bertolaso-Berlusconi narrata come un Lato Oscuro della Forza che in parte ha messo e in

parte ha tentato di mettere a segno (stoppato dagli scandali) un colpo di stato silenzioso, ha caratteristiche simili a quelle su cui si fonda l'ibrido e tagliente stile del corpulento docu-comico quando assalta i centri di potere americani. Il mettere se stessi come protagonisti al centro della narrazione (Guzzanti più defilata, più intervistatrice); l'assumere molto esplicitamente un punto di vista, da polemisti più che da veri e propri documentaristi (ammesso che esista un'espressione univoca del genere "documentario"); cavalcare il rifiuto a rispondere della controparte (Bertoloso qui), usare le poche professioni pro-governative, di fiducia e gratitudine, come un artificio retorico, dare la parola ai detrattori, a chi non l'ha bevuta. Questo per tracciare un profilo il più possibile "cinematografico" di un prodotto che affida la sua importanza e il suo valore principalmente ai contenuti. Che ti fanno uscire dalla proiezione con le mani tra i capelli. Sulla scia della chiusa affidata a un signore che sintetizza non eufemisticamente così: «Non si può dire che sia propriamente dittatura, quella dove c'è la tortura. Ma è la dittatura della merda. Della quale si continua a dire: non può durare. Ma non è vero. Dura, invece. Durerà». (Paolo D'Agostino, La Repubblica)

Nelle scene iniziali del film, la Guzzanti non nasconde certo le sue idee politiche, ma man mano che questo «diario» filmato procede ha la capacità di mettere da parte le proprie certezze per far parlare i fatti e le persone, utilizzando in abile alternanza la propria (contenuta) presenza in video come intervistatrice e un più «oggettivo» commento fuori campo. E soprattutto lasciando che lo spazio delle riprese sia conquistato soprattutto dalla forza - spesso contraddittoria - delle facce e delle voci degli aquilani. Così che, conoscendo il protagonismo dei nostri comici, si finisce per ammirare ancora di più la capacità di silenzio della Guzzanti, anche davanti a frasi e gesti che avrebbero facilmente innescato repliche ironiche o sarcastiche. Ma è proprio così, lasciando scivolare lo spettatore dentro l'orrore di una situazione che nessuno mette in discussione, tanto meno una balbettante opposizione (perché si pensa solo a costruire nuovi appartamenti e nessuno ha un piano per far rivivere la città lesionata? perché nessuno dice che in quelle case nuove non si può nemmeno appendere un chiodo?), è esattamente così che Draquila assume piano piano una forza che va ben al di là delle pur inquietanti domande a cui le offensive risate dei faccendieri edili e le granitiche certezze dei paladini della ricostruzione si guardano bene dal rispondere. Una forza che nessun comizio può avere e che invece possiede lo sguardo sulla realtà che la Guzzanti ha il coraggio e la forza di mostrare. Soprattutto quando quella realtà assomiglia sempre di più a un incubo orwelliano. (Paolo Mereghetti, Il Corriere della Sera)

Il riccio

Le hérissou - Francia/Italia 2009 - Dramm. 100'

REGIA: Mona Achache

ATTORI Josiane Balasko, Garance Le Guillermic, Togo Igawa, Anne Brochet, Ariane Ascaride, Wladimir Yordanoff, Sarah Lepicard, Jean-Luc Porraz, Gisele Casadesus, Mona Hefre

* Dal romanzo di Muriel Barbéry. Renée è la portinaia di un elegante palazzo parigino. Introversa, scontroso e colta, pratica in solitudine la lettura dei classici. Ha cinquantaquattro anni, un gatto e un segreto doloroso mai rivelato. L'arrivo nel palazzo di un ricco giapponese dal cuore nobile e la disarmante intelligenza di Paloma, figlia dodicenne di genitori ottusi, eluderanno le spine e riveleranno "l'eleganza del riccio"...

L'opera prima di Mona Achache è il piacevole e divertente adattamento delle peripezie della piccola Paloma, ricca adolescente parigina attanagliata dalla vita borghese e con serie manie suicide, spezzate solo dall'incontro con uno strambo signore giapponese e dalla scoperta delle insospettite doti culturali e affettive della portinaia del suo palazzo. Sostenuta dall'interpretazione monumentale di Josiane Balasko e dalla freschezza della giovane Garance Le Guillermic, la regista riesce nell'intento di portare sul grande schermo in maniera convincente una storia bizzarra e insolita, a metà tra la favola il dramma sociale. La forma del diario scritto

viene abbandonata a favore di un intelligente mix di linguaggi che vanno dalla narrazione filmica tradizionale, agli spezzoni animati, ai filmati sgranati e fatti in casa della protagonista Paloma, a cui Achache affida le divagazioni più spiritosamente visionarie e sperimentali (...). Il vero punto di forza de *Il riccio* sta però nella capacità di unire senza forzature il punto di vista immaginifico e un po' infantile della ragazzina con quello disincantato della misteriosa *concierge*. Due personaggi femminili che non potrebbero essere più diversi, e invece accomunati dall'essere in qualche modo abbracciati dietro a uno stereotipo di ruolo, da cui cercano in tutti i modi di fuggire ma in cui finiscono sempre per ricadere, attratte dall'innegabile tepecore protettivo della prevedibilità quotidiana. (Laura Croce, www.cinematografo.it)

Il film è un alternarsi costante tra il punto di vista di Paloma e quello di Renée, senza che uno dei due prevalga nel corso del racconto. Mona Achache è stata dietro ad ogni dettaglio, aveva un'idea ben precisa di come rendere i personaggi del libro. (...) Concentra la storia all'interno del palazzo "come in un immenso vaso" nel 2009, ma senza che si scorgano cellulari, computer o altri oggetti che lo colleghino al resto del mondo. Voleva che fosse un ambiente senza tempo, reale ma con un tocco di fantasia, come fosse sospeso. (...) Gli attori sono stati straordinari nel dare corpo a tre solitudini, tre individui che la società non vede per quelli che sono, dotati di un enorme sensibilità. Josiane Balasko ha saputo rendere con naturalezza il doppio volto di Renée e la sua trasformazione si legge prima di tutto attraverso gli occhi. *Il riccio* è un film delicato, che pone in primo piano l'animo dei suoi personaggi, sottolineando quanto spesso non si conosca la persona che si ha accanto nonostante si passi molto tempo insieme. L'idea che ci si fa di una persona rimane quella, solo perché non c'è la voglia di confutare il primo giudizio, e c'è l'arroganza di inquadrarla solo dall'aspetto, dal riccio che ognuno di noi possiede. (Francesca Caruso, www.cinemalia.it)

AUTORE LETTERARIO: Muriel Barbéry

Basta che funzioni

Whatever Works - Francia/USA 2009 - Comm. 92'

REGIA: Woody Allen

ATTORI Larry David, Evan Rachel Wood, Patricia Clarkson, Ed Begley Jr., Michael McKean, Conleth Hill

* Un irascibile misantropo incontra una giovane del sud fuggita da casa. Quando i genitori della ragazza giungono a New York per ritrovarla, vengono velocemente risucchiati dai costumi della Grande Mela.

È tornato Woody Allen, quello grande, quello di una volta. *Basta che funzioni* è un distillato perfetto del meglio dell'attore-regista. Ci sono tutti gli ingredienti suoi classici: un drappello di personaggi chiusi in ambiente socio-culturale circoscritto, una comunità di ebrei, un protagonista brontolone, cinico, micidioso megalomane, pieno di sé, discussioni infinite intorno a un tavolo, scorci della Grande Mela, una serie crescente di battute fulminanti e di dialoghi spiazzanti (...), un concentrato di umorismo yiddish, una sagace scorrettezza, una asperata considerazione dell'abiezione dell'uomo medio, senza qualità. Insomma il meglio di Woody Allen, come da tempo non si vedeva (...). La sceneggiatura di *Basta che funzioni* risale a trent'anni fa, quando Allen la scrisse per Zero Mostel, il gigantesco attore ebraico, morto prematuramente nel 1977. Allen abbandonò il progetto, perché profondamente legato alla figura di quel grande comico, per lui fonte di ispirazione. (...) In *Basta che funzioni* (...) Woody Allen dà sfogo al suo pensiero critico, puntando il suo dito indignato sulle stupidità del mondo, e non senza una buona dose di auto-ironia. L'unico problema, forse, è che questo mondo ridicolo che tanto egli addita, alla fine gli piace. (Dario Zonta, L'Unità)

Tema (...) caro ad Allen è quello della religione, e come esprimerlo meglio che attraverso il contrasto tra un ateo impenitente, il cui pessimismo è diretta conseguenza della convinzione che noi tutti ci stiamo muovendo ineluttabilmente verso il nulla, e una famiglia distrutta dall'illusione che preghiere e devozione l'avrebbero protetta

da tutto? La verve dissacrante che è uno dei marchi di fabbrica del regista si nutre qui tanto del personaggio di Boris, in effetti molto simile al personaggio Allen, quanto della "parte avversa", quella degli scemotti del sud: nessuno è al riparo dagli strali della bonaria presa in giro, ogni sfaccettatura caratteriale viene dissezionata nei suoi aspetti più comici e paradossali. È forse questo l'unico metodo per uscire dalla condizione cronica di insoddisfazione in cui si trova, più o meno consapevolmente (e nel caso di Boris, molto consapevolmente), qualsiasi essere umano: sbugiardare le nostre convinzioni sbagliate, anche se sono le uniche che abbiamo, e cercare a poco a poco la felicità, persino nei posti che ritenevamo i più improbabili. Certo, questo metodo non sarà infallibile, e ci trascinerà in una ricerca che forse non troverà mai la sua fine. I più intelligenti di noi magari sono condannati davvero alla solitudine, perché troppo difficili da sopportare, troppo tormentati, troppo inquieti, ma nemmeno loro dovrebbero rinunciare a provare. Tanto più che qui non siamo in *Vicky Cristina Barcelona*, in cui le protagoniste, dopo tante peripezie, si ritrovavano esattamente allo stesso punto di prima: qui anche Boris, seppur attraverso un secondo rocambolesco volo dalla finestra, ha capito che vale sempre la pena tentare, e che è anche quel tentare che ci permette di sopravvivere in questo mondo incurante di noi. (Lucilla Grasselli, www.movieplayer.it)

A single man

A Single Man - USA 2009 - Dramm. 99'

REGIA: Tom Ford

ATTORI Colin Firth, Julianne Moore, Nicholas Hoult, Matthew Goode, Jon Kortajarena, Paulette Lamori, Ryan Simpkins, Ginnifer Goodwin, Teddy Sears

* George è un professore inglese che lavora in California. Ha da poco perso il suo compagno Jim, e si appresta a vivere una giornata di dolore e incontri...

Patinato, elegante, quasi metafisico, sinceramente convesso senza pietismi su un uomo che in una giornata deve riuscire a rimuovere la propria solitudine o s'uccide, il primo film dello stilista Tom Ford è glamour e stupefacente. (...) Siamo nel 1962, il regista aveva un anno. Cuba e le armi nucleari, ma anche l'alto cattivo, impariscono la middle class, il poster di Psycho impazza, il professore in classe parla dei timori razzisti nascosti, gettando un amo raccolto dall'universitario che amabilmente lo molesta con un bagno nudo notturno in oceano. Ford dirige, veste e produce un film che vorrebbe essere muto, elegantemente disegnato in cui riversa la sua storia e il cui senso, partendo certo dall'amore gay è però rivolto a tutti, vincendo con la discrezione del vissuto l'immagine effimera del cinema. Basta la scena di Colin Firth al telefono a metterlo tra i grandi: gestisce la storia con profonda misura e copyright espressivo, mosse psicologiche impercettibili, raggiungendo un suo mini Nirvana. Film vicino al Bogarde ricattato di *Victim* e alle domeniche maledette domeniche di Finch, pudico anche se Ford ha inserito un ragazzino spagnolo: il miracolo è restar in equilibrio tra i piani espressivi inclinati di «Blue moon» e della «Wally» di Catalani, di Losey e Wong Kar-wai, il realismo del suicidio annunciato col nodo Windsor della cravatta pronto e l'astrattezza raggiunta da chi dice proustianamente: «Vivere il passato è il mio futuro». (Maurizio Porro, Il Corriere della Sera)

Scenografie, costumi, musiche si amalgamano alla perfezione per rendere un'atmosfera d'altri tempi con grande convinzione ma senza risultare parodistici, come spesso accade - anche a registi più navigati - nel rappresentare i *sixties*. Ford recupera non solo - e non tanto - i colori psichedelici e le acconciature strutturate dell'epoca, quanto la struggente malinconia di un'epoca che non sapeva bene dove stava andando, divisa tra grandi possibilità ed enormi rischi, tra cui lo spauracchio mai sopito del conflitto nucleare (...). Eccezionale la resa della fotografia nell'economia del film: gli spettatori sono portati a vedere il mondo così come lo vede George, con colori più o meno spenti, accesi o sgranati a seconda della situazione e dello stato d'animo del protagonista. Non un semplice artificio grafico, ma un modo quantomai eloquente di narrare per immagini. Il vero

significato del film infatti sta nei suoi silenzi, da interpretare attraverso le tracce cromatiche lasciateci da Ford. Un vero percorso artistico alla (ri)scoperta del senso della vita, alla ricerca di una felicità che troppo spesso ci sembra tolta senza appello ma che a volte, in realtà, è solo nascosta ai nostri occhi dalla nostra stessa visione del mondo. Struggente e inquietantemente realistica l'interpretazione di un Firth mai visto così intenso: un lavoro magistrale sul personaggio che gli è valso cinque premi in giro per il mondo, e altre sette nomination come miglior attore dell'anno. (Marco Lucio Papaleo, www.everyeye.it)

L'uomo nero

Italia 2009 - Dramm. 116'

REGIA: Sergio Rubini

ATTORI S. Rubini, Valeria Golino, Riccardo Scamarcio, Anna Falchi, Fabrizio Gifuni, Maurizio Micheli, Vito Signorile, Margherita Buy

* Gabriele Rossetti ritorna al proprio paese in Puglia per l'estremo saluto al padre morente. Le ultime parole dell'anziano lo fanno tornare indietro con la memoria agli anni '60, quando lui era bambino e il padre era un capostazione con la vocazione da pittore...

L'uomo nero è una disincantata e gradevole commedia con accenti fiabeschi, diretta e interpretata dallo stesso Sergio Rubini che in quest'opera riversa molto materiale autobiografico, seppur si tratti globalmente di una storia di pura fantasia. (...) Realizzato con un'attenzione ai dettagli non indifferente, (...) non è solo la classica storia di provincia che punta esclusivamente su caratterizzazioni più o meno riuscite, ma cerca di andare oltre, entrando nelle anime dei personaggi portando a galla le passioni, i risentimenti, le ambizioni e le mille sfaccettature che contraddistinguono ogni essere umano. (Giorgio Lazzari, www.nonsolocinema.com)

Il Rubini regista funziona sempre meglio sulle note della malinconia e del sorriso agrodolce che su quelle del melodramma: lo dimostra anche il suo ultimo film, che trova il proprio centro emotivo nell'amore dello sguardo di un figlio (il piccolo Guido Giacchino) per il padre, ovvero quello di Sergio per il proprio papà ferroviere con tentazioni (o velleità?) artistiche. Questo sguardo tenero e premuroso, che informa tutto il film e va ad abbracciarne persino i personaggi negativi, dà all'intera vicenda una grazia e una levità che fanno parte del carattere del regista-attore, ma che spesso vengono soffocate dalla sua (altrettanto innata) grandeur o dalla sua attrazione verso il lato oscuro. Qui invece Rubini si regala un bel ruolo di protagonista ma non da prim'attore, con accanto una delicata Valeria Golino e un efficace Riccardo Scamarcio, il cognato sciupafemmine. Tutti entrano a far parte del racconto corale di una cittadina della provincia pugliese con altrettanti motivi per scappare di quanti ce ne sono per restare. Noi invece abbiamo l'opportunità di guardarla semplicemente da fuori, e goderci il panorama. (Paola Casella, Europa)

I treni, la pittura, la famiglia, la Puglia. Sergio Rubini ha messo in *L'uomo nero*, suo decimo film da regista, tutte le proprie ossessioni. Le ha frullate in un mix falsamente autobiografico («questa non è la vita che ho avuto, ma forse quella che avrei voluto», ha spiegato) e ha tirato fuori dal cilindro un film personale, sentito, bellissimo. Uno struggente omaggio al padre, capostazione e pittore dilettante (...). *L'uomo nero* è una riflessione sulla creatività popolare e «diffusa» e sul disprezzo che per essa hanno gli intellettuali. Ce n'è anche per noi critici, in un certo senso, e faremmo bene ad ascoltare con attenzione: Rubini vuole ricordarci che dietro ogni sforzo creativo ci sono amore e sudore (come diceva quel tale? Al 10% ispirazione, al 90% traspirazione) e che molti esperti faticherebbero a distinguere un Cézanne vero da un finto. È il secondo livello di lettura, per un film che in primis è una commedia umana azzeccatissima, con ottimi attori, bella fotografia, brillantissimo montaggio. (Alberto Crespi, L'Unità)

"Il cinema di Fathi Akin"

Kurz und schmerzlos (Rapido e indolore)

Kurz und schmerzlos - Germania 1998 - Dramm. 95'

REGIA: Fathi Akin

ATTORI Mehmet Kurtulus, Aleksandar Jovanovic, Adam Bousdoukos, Regula Grauwiler, Idil Üner, Ralph Herforth, F. Akin

* Gabriel, Bobby e Costa, sono tre amici per la pelle. Gabriel è appena uscito di prigione, è di origini turche, e sogna una vita migliore in pace ed onestà, magari in Turchia. Costa è di origini greche, è sempre senza un soldo, vive di piccoli furti e porta avanti con difficoltà una relazione con Ceyda, la sorella di Gabriel. Bobby è di origini serbe, sta cercando di farsi strada nella malavita organizzata, e sta insieme ad Alice, la miglior amica nonché collega di Ceyda. Il coinvolgimento sempre più profondo di Bobby con il crimine non convince Gabriel, Ceyda lascia Costa che è sempre più allo sbando, e i litigi continui di Bobby con Alice avvicinano quest'ultima a Gabriel...

Esordio in lungometraggio di Fathi Akin, vincitore con questo film del Pardo di Bronzo a Locarno e del Pierrat come miglior giovane regista al Bayerischer Filmpreis di Monaco. Storia di amicizia, tradimenti, vendite e speranze tramontate, all'ombra del quartiere multietnico di Altona ad Amburgo dove il regista è cresciuto. Gabriel è il personaggio chiave del film, non a caso all'inizio l'idea di Akin era quella di interpretarlo lui stesso e non a caso sarà proprio Gabriel a salvarsi e a fuggire ad Istanbul, polo catalizzatore del sogno di una nuova vita e città di origine della famiglia di Akin a cui il regista è profondamente legato.

Fatih Akin si definisce un ladro e dice di aver rubato a tutti i grandi maestri. In primis a Scorsese. Volendo sposare il giochino delle citazioni o delle "rapine" si possono trovare in Rapido e indolore molti temi e stilemi del primo Scorsese. L'inizio con la scena della lotta a mani nude con camera a mano velocissima a seguire, assomiglia molto alla seconda scena di Chi sta bussando alla mia porta?, primo film di Scorsese. I personaggi sono turco-tedeschi come per Scorsese erano italoamericani. La redenzione, il pentimento, l'impossibilità di redimersi, lo sprofondare e la violenza sono tematiche scorsesiane, trasposte però da Akin con ironia dei caratteri. I protagonisti di Rapido e indolore sono "ladri di biciclette" come afferma il personaggio di Costa. Sia nei personaggi che nella storia è presente un'ironia lieve con cui Akin gioca. Il greco Costa ad esempio è caratterizzato da una spinta religiosa ma il suo esternarsi diventa comico per l'estrema semplicità ed ingenuità. Quindi non si assiste al gioco ultrablasonato, a volte anche banale, della ridicolizzazione dei personaggi e dei temi alla Tarantino; gli stilemi vengono un po' presi in giro benché vi si creda realmente. I personaggi sono comici ma credono in ciò che fanno. Non sono macchiette ma personaggi a tutto tondo con le loro sfumature, che vanno dal comico al drammatico. Ciò che però in generale rende piacevole la visione di questo lungometraggio d'esordio, oltrepassando la speculazione citazionista, è la freschezza e la sincerità nel raccontare la storia. Il film trasuda di passione. Lo stesso Akin parlando di questo film dice che molti errori, che ora non farebbe più, li riconosce come frutto dell'"innocenza" dei suoi inizi. In Rapido e indolore Akin rivede l'adolescente non cosciente dallo sguardo ingenuo ed innocente, a volte immaturo, ma comunque fresco e pieno di voglia di fare. (Riccardo Palladino, eyeswideshoot.blogspot.com)

"Il cinema di Fathi Akin"

Im Juli (In luglio/Giulia)

Im Juli - Germania 2000 - Dramm. 100'

REGIA: Fathi Akin

ATTORI Moritz Bleibtreu, Christiane Paul, Idil Üner, Jochen Nickel, Branka Katic, Mehmet Kurtulus, Birol Ünel, Fatih e Cem Akin, Sandra Borgmann, Ernest Hausmann, Gábor Salinger, Sándor Badár

* Un road movie nell'Europa dell'Est, meta ultima Istanbul, con al centro un tema comune a tanti immigrati di seconda generazione, quello di riscoprire le proprie origini e ritrovare la coscienza delle radici. Alle prese con questo viaggio, un timido e impacciato

professore di fisica e una stravagante amica, scaraventati nei Balcani alla ricerca di una giovane turca.

Fatih Akin è nato ad Amburgo, dove vive tuttora, figlio di genitori emigrati dalla Turchia negli anni Sessanta. *Im Juli* è il suo secondo lungometraggio che parla, come quasi tutta la sua produzione, principalmente di Germania e Turchia. Si tratta di una storia divertente sulle coincidenze della vita, sul bivio che può cambiare il nostro destino e sulla possibilità di diventarne, credendoci, i protagonisti. Daniel è un giovane professore di fisica di Amburgo. Juli è una giramondo che vende ciondoli in strada. Lo abborda con una scusa e gli regala un anello con un sole, dicendogli che presto incontrerà la sua anima gemella che riconoscerà in quanto avrà addosso questo simbolo. Juli, ha un tatuaggio con un sole e lo invita ad una festa che si terrà la sera stessa. Daniel è un timido solitario e accetta di buon grado l'invito. Gira tutta la sera cercando il segno predetogli da Juli ma, contrariamente alle intenzioni della ragazza, ne scopre uno addosso a Melek, una giovane berlinese di origini turche, di passaggio da Amburgo. Melek è in partenza per Istanbul in quanto il venerdì successivo a mezzogiorno ha un appuntamento sotto il ponte sul Bosforo. Daniel si convince di aver davanti la donna della sua vita e dopo averla accompagnata all'aeroporto senza aver trovato il coraggio di svelarle i propri sentimenti, decide di partire a sua volta in auto per Istanbul. Per strada incontra Juli che fa l'autostop. Delusa per come sono andate le cose la sera prima, ha deciso di lasciare Amburgo per una meta imprecisata. I due si accordano di viaggiare insieme. Ne scaturisce un road movie comico e romantico attraverso le frontiere d'Europa. Un viaggio pieno di situazioni paradossali, coincidenze, avventure, droghe e personaggi assurdi. Tensione e Pathos non mancano in una commedia fantastica dai risvolti sorprendenti. Simpatico il piccolo cameo che si ritaglia il regista interpretando col fratello Cem due "opposte" guardie di frontiera ad un tristissimo confine tra Turchia e Romania. Daniel è Moritz Bleibtreu (*La banda Baader Meinhof*), mentre Juli è Christiane Paul (vista recentemente ne *L'onda*, nei panni della compagna del protagonista); Melek è Idil Üner che tornerà con una partecina ne *Ai confini del Paradiso*; Mehmet Kurtulus (attore principale nel primo lungometraggio di Akin, *Kurz und schmerzlos* e co-produttore de *La Sposa Turca*) è l'autista solitario, con tanto di cadavere a bordo, che da qualche parte in Bulgaria dà un passaggio all'autostoppista Daniel. Infine nel tratto ungherese incontriamo l'affascinante Branka Katic (Jagoda nel divertente *Fragole al supermarket*) e il bravissimo Birol Ünel, il protagonista de *La sposa turca*. Il film è ambientato nel luglio 1999 e "sposta" indietro di un mese l'eclisse solare.

"Il cinema di Fathi Akin"

Soul Kitchen

Soul Kitchen - Germania 2009 - Comm 99'

REGIA: Fathi Akin

ATTORI Adam Bousdoukos, Moritz Bleibtreu, Birol Ünel, Anna Bederke, Pheline Roggan, Lukas Gregorowicz, Dorka Gryllus, Wotan Wilke Möhring, Demir Gökçöl, Catrin Striebeck

* Amburgo. Il giovane Zinos non naviga in buone acque: soffre di mal di schiena, clienti del suo ristorante boicottano la cucina del nuovo cuoco, la sua fidanzata si è trasferita a Shanghai, suo fratello è un ladruncolo in libertà vigilata, un suo vecchio compagno di scuola è disposto a tutto pur di comprare il locale per rilevarne il terreno e la cameriera vive in un appartamento occupato abusivamente. Qualcosa cambia quando...

Prima volta nella commedia per Akin (*La sposa turca* e *Ai confini del Paradiso*). Questa volta le consuete tematiche di differenza e integrazione rimangono sullo sfondo in favore di una storia edificante, dalla struttura elementare e ridotta all'osso. La polpa sta unicamente nell'*ensemble* multicolore di personaggi e *gag*, quasi sempre equilibrate (pochissime le circostanze in cui si scivola nel grossolano) e ben disposte lungo i 100 minuti di film (...). Il faccione pieno di Adam Bousdoukos (un Eric Bana espanso al comico) è una resistente zona di cultura per gli imprevisi, e si fa carico anche fisicamente di un personaggio allo stremo, rallentato dal mal di

schiena come il "tenente" herzogiano ma alla fine pieno di risorse. Al suo fianco Moritz Bleibtreu passa in scioltezza dal ruolo di terrorista anarchico (*La banda Baader Meinhof*) a quello di fratello irresponsabile e un po' cialtrone: in comune solo la galera e il valore della *performance*. Per Fatih Akin uno *step* intermedio al tempo stesso innovativo, per la decisa virata al comico quasi in stile commedia statunitense, e consolidante, per la prova di regia offerta e per il costante controllo della scena e del ritmo. (Tommaso Tocci, www.cinefile.biz)

L'apprezzato regista di un indimenticabile *La sposa turca*, sublima attraverso una struttura narrativa classica condita da sonorità hip-hop, funky e soul anni '70, una storia di amicizia e amore nel giro di una piccola comunità urbana della metropoli tedesca. Al 'Soul Kitchen' si beve, si fuma, si ascolta della buona musica e gli habitué del locale, fraccasone quanto il suo acciaccato proprietario, divorano pizette di pizza surgelata, hamburger di pesce con insalata di patate, hamburger hawaiano e maccheroni gratinati! Ma l'imprevisto è dietro l'angolo, una bomba a orologeria che innesca una serie di situazioni stravaganti portate avanti da una galleria di 'monelli' insuperabili, degni (dal disgraziato protagonista Adam Bousdoukos, al temibile cuoco Birol Unel, al bizzarro Demir Gökçöl) del più classico umorismo da cinema muto. Akin, che con "Soul Kitchen" ha conquistato il Premio Speciale della Giuria a Venezia 66, infarcisce il tutto con un tocco d'audacia inconfondibile spingendosi nell'inevitabile "politically incorrect": l'humus naturale di questa bagarre è l'underground electro pop dell'Ambrurgo operaia e industriale, incarnato al meglio dalla bella cameriera tutta alcol e arte, Lucia (una piacevole Anna Bederke). Così tra un gaspacho andaluso ed un fagottino dello 'spaccassoa', il film scivola via a ritmo incalzante accompagnato dalle inconfondibili tracce soul di Quincy Jones e Kool & The Gang fino al paradossale sottofondo di "The creators has a master plan" di Louis Armstrong, che ci regala una scena di sublime comicità. (Elisabetta Bartucca, www.35mm.it)

Happy Family

Italia 2010 - Comm. 90'
 REGIA: Gabriele Salvatores
 ATTORI Fabrizio Bentivoglio, Margherita Buy, Valeria Bilello, Fabio De Luigi, Corinna Augustoni, Gianmaria Biancuizi, Alice Croce, Diego Abatantuomo, Carla Signoris, Sandra Milo
 * Ezio sta scrivendo la sceneggiatura di un film, ma i personaggi che inventa entrano talmente tanto a far parte della sua vita che si ritrova circondato da loro nella sua casa, o li vede spuntare dal monitor del suo PC. A quel punto la fantasia inizia a confondersi con la realtà e risulta difficile distinguere l'una dall'altra...
 Commedia umana da ridere e da piangere, divertente, intelligente, imprevedibile, colorata, persino ottimista. (...) Tutto il film è un rosario di inganni. (...) Sembra semplice, invece adotta l'artificio teatrale più famoso al mondo, il conflitto tra autore e personaggi, con i personaggi che esigono o protestano, con lo scrittore stufo d'averli ideati e che ha paura di diventare uno di loro, come nei *Sei personaggi in cerca d'autore* di Pirandello. Sembra amoroso, invece racconta la paura indefinita in cui tanti sono immersi. La trama è del tutto superflua: ma c'è lo sceneggiatore Fabio De Luigi che senza fretta vuol scrivere un film; ci sono due sedicenni decisi a sposarsi subito ma presto dimentichi della loro decisione (lei per un altro, e anche lui per un altro); ci sono due famiglie che fanno amicizia. Ci sono un bel cane di nome Gianni, una bicicletta, Milano. C'è Fabrizio Bentivoglio meraviglioso, un avvocato morente e calmo dai rari mezzi sorrisi, che passa il suo ultimo tempo (...) dicendo sciocchezze pseudofilosofiche. C'è Diego Abatantuomo sempre appeso alla sua sigaretta di marijuana, che dà vitalità e luce a tutto il film benché sia ora vasto come un transatlantico. Neppure uno dei personaggi si azzarda a scivolare nella macchietta (...). *Happy Family* fa riflettere e dà un'impressione di leggerezza, grazia e letizia. Manda in estasi con la sua colonna sonora quasi tutta Simon & Garfunkel, col suo finale che consente ad altre storie di cominciare e andare avanti, prima del sipario. (Lietta Tornabuoni, La Stampa)

Happy Family è una delizia. È molto lieve, molto breve (per una commedia, di solito, è un pregio) e si beve come un calice di vino frizzante doc. (...) Sarebbe fin troppo banale dire che, dopo i due film ispirati ad altrettanti romanzi di Niccolò Ammaniti (*Io non ho paura* e *Come Dio comanda*), Salvatore si è preso una vacanza leggera. In realtà, chi vive di teatro sa che la commedia è molto più difficile del dramma. La «famiglia felice» del titolo nasconde ansie e dolori a profusione, e non a caso De Luigi, nel prologo, dedica il film a tutti coloro che hanno paura: «di votare e di volare», di amare o di odiare, del prossimo o di se stessi, di tutto. Il duetto Abatantuono-Bentivoglio, che è il vero cuore del film, è una riflessione sulla morte, ed è toccante che a metterla in scena siano i vecchi amici e complici di *Marrakech Express* e di *Turné*. Non è forzato leggere *Happy Family* come una riflessione agrodolce sulla famiglia - artistica e sentimentale - che Gabriele, Diego, Fabrizio e varie altre persone sono state nel corso dei decenni: una volta giravano film dedicati «a coloro che stanno scappando», oggi hanno tutti superato i 50 e forse hanno voglia (e paura) di fermarsi. Nel tono e nelle immagini *Happy Family* ricorda spesso i film di Wes Anderson. Sia chiaro, è un complimento. (Alberto Crespi, L'Unità)

Shutter Island

Shutter Island - USA 2010- Dramm. 138'
 REGIA: Martin Scorsese
 ATTORI Leonardo DiCaprio, Mark Ruffalo, Ben Kingsley, Michelle Williams, Patricia Clarkson
 * Nel 1954, i due agenti federali Daniels e Aule vengono inviati sulla Shutter Island che ospita un grande manicomio criminale per ritrovare una pericolosa detenuta-paziente scomparsa. Daniels capirà ben presto che l'isola nasconde delitti spaventosi e risveglia dentro di lui i fantasmi che aveva cercato di rimuovere...
 Un film affascinante, misterioso, angoscioso, crepuscolare, nel quale l'ossessione di Martin Scorsese, 67 anni, per il Male mette a confronto la malvagità statale nazista (i campi di sterminio, la Shoah), la crudeltà ideologico-tecnologica statale americana (gli esperimenti sul cervello umano, il pensiero cancellato) e la criminalità individuale eliminata dalla memoria con la rimozione. Temi grandiosi, che assumono nel film l'aspetto d'una indagine poliziesca. (...) *Shutter Island*, simile a un corridoio di specchi deformanti, tratto da un libro dell'autore di *Mystic River* Dennis Lehane, ispirato ai noir americani di serie B dei Quaranta, è un film sconcertante e bello. (Lietta Tornabuoni, La Stampa)
 Arriva il capolavoro di un regista ormai classico, Martin Scorsese, *Shutter Island*, opera stradard, incalzante e inquietante, che merita il costo del biglietto immediatamente, alla prima apparizione di Leo DiCaprio, che si produce in una virtuosistica metamorfosi facciale, alla *Dark Passage* (La fuga). La sua smagliante «baby face», (...) *Titanic*, «degrada» (digitalmente?) nella maschera indurita (e anche peggio) del reduce, come Humphrey Bogart dopo la plastica facciale nel noir '47 di Delmer Daves. Per la sua incursione nella Hollywood degli anni 1954, quando solo il cinema di Aldrich, Ray, Siegel e Fuller combatteva, senza farsene accorgere, le lugubri onde nere della caccia alle streghe in America, il discepolo Martin Scorsese utilizza la pratica decostruttiva dell'ospedale psichiatrico, rifiuta di usare con il pubblico elettroshock e lobotomia, coinvolgendolo invece in un «suspense antipsichiatrico» collettivo, carpiato con triplo salto mortale, a esplicito retrogusto controculture. (Roberto Silvestri, Il Manifesto)
 In un vortice di enigmi, sospetti di ribaltamento della realtà rispetto a come sembra, identità distinte che via via si sovrappongono, due sono le possibili direttrici della verità. Su un piatto c'è il dubbio che il complesso psichiatrico-carcerario sia la copertura di una speciale e segreta sperimentazione di metodi di lotta al pericolo comunista che ricalca gli infami precedenti dei lager nazisti e del gulag staliniano. Sull'altro piatto c'è invece la possibilità che il detective DiCaprio non sia il coraggioso che - sia pur condizionato da sete di vendetta personale e da una propensione alla violenza che è lascito dei traumi di guerra - si è infiltrato per denunciare le mostruosità, ma un

pericoloso schizofrenico intorno al quale si gioca la partita tra le nefandezze della scuola già psichirurgica che si sta riciclando alla psicofarmacologia, e l'umanità di chi crede nella guarigione. (...) La battuta finale messa in bocca a DiCaprio, «Cos'è peggio: vivere da mostro o morire da uomo per bene?», non figura nell'epilogo del libro. E propende per la prima soluzione. (Paolo D'Agostini, La Repubblica)

AUTORE LETTERARIO: Dennis Lehane

Il mio amico Eric

Looking for Eric - GB/Francia/Italia/Belgio 2009 - Comm. 116'

REGIA: Ken Loach

* ATTORI Steve Evets, Eric Cantona, Stephanie Bishop, Gerard Kearns, Stefan Gumbs, Lucy-Jo Hudson, Matthew McNulty, Laura Ainsworth, Max Beesley, Kelly Bowland, Julie Brown, John Henshaw, Justin Moorhouse, Des Sharples, Greg Cook

* Trent'anni dopo aver abbandonato la moglie Lily e la figlia ancora in fasce, Eric Bishop non è ancora riuscito a rimettere insieme la sua vita. Da giovane era un ballerino di Rock'n'Roll, ora è solo un impiegato delle poste britanniche che vive con i due figliastri lasciati da una donna che non c'è più. È sull'orlo del suicidio. Fino a quando non chiede aiuto al suo idolo, una leggenda del calcio internazionale, ex giocatore del Manchester: Eric Cantona.

Ken Loach sa rinnovarsi e cambiare, pur restando fedele a se stesso. In *Looking for Eric*, celebra il matrimonio inedito tra la commedia proletaria e il repertorio di Frank Capra, formando una coppia irresistibile: Eric Cantona, star indimenticata del Manchester United, e Eric il postino, cinquantenne depresso in ambascie sentimentali e alle prese con un criminale che gli plagia il figlio. Non sapendo a che santo votarsi, il secondo si rivolge al poster del suo omonimo, san Cantona. Ed ecco che il calciatore francese gli si materializza davanti, per fargli da coach nel ritorno alla felicità. Divertente dall'inizio alla fine, con una virata drammatica verso la metà per evitare l'inflazione di ottimismo, il film è una miniera d'inventiva declinata in forma semplice e diretta, come sa fare chi ama il suo pubblico. Comiciissimi i pomposi aforismi di Cantona, inventati dallo sceneggiatore Paul Laverty nello stile di quelli pronunciati dal campione (che si diverte a prendersi in giro) durante la sua carriera. Impagabile il gruppo degli amici del postino, che fanno squadra con lui per proteggerlo dal teppista, interpretati da un gruppo di "secondi ruoli" uno più simpatico dell'altro. È originale l'approccio col tifo calcistico di Loach, da sempre innamorato del pallone. A giudicare dagli ultimi film inglesi, supporter sembrava il sinonimo di hooligan. Invece Ken ci mostra il lato "di sinistra" della tifoseria: quello di chi non vuole dare i soldi ai canali di Murdoch ma vive il calcio come un'esperienza di amicizia e solidarietà. (Roberto Nepoti, La Repubblica)

Solo un personaggio come Eric Cantona - ancora idolo dei tifosi del Manchester United 12 anni dopo che ha smesso di giocare - avrebbe potuto fare da guida interiore al classico fallito senza più speranza dei film di Ken Loach. Un Ken Loach che, poco sorprendentemente, si trova perfettamente a proprio agio parlando di calcio come d'amore, di angoscia come di orgoglio. E realizza uno dei suoi film migliori. Lo sceneggiatore Paul Laverty costruisce una commedia amara, capace di far sorridere spesso e strappare qualche risata al momento giusto, incrociandola con un dramma intenso anche se scontato. I due registri non si pestano mai i piedi, e anzi si supportano a vicenda dando al film la giusta cadenza. Merito sì di come Loach ha tenuto il timone del film, ma merito soprattutto dello straordinario Steve Evets, attore forte e inteso, capace di reggere sulle proprie spalle tutto il film, nei momenti drammatici come in quelli più leggeri, nonostante il prestigio del suo co-protagonista. (...) *Looking for Eric* è un film toccante e bellissimo, che saprà arrivare facilmente al cuore di tutti. (Alberto Cassani, www.cinefile.biz)

"L'età dell'oro della commedia hollywoodiana"

Mancia competente

Trouble in Paradise - USA 1932 - Comm. 83'

REGIA: Ernst Lubitsch

ATTORI Miriam Hopkins, Herbert Marshall, Kay Francis, Charles Ruggles, Edward Everett Horton, C. Aubrey Smith

* Lisa e Gaston, ladri d'alto bordo, si incontrano per la prima volta a Venezia: solidarizzano, si derubano a vicenda e si lasciano. Si ritrovano a Parigi nella villa di Mariette Colet, dove si fanno assumere come dattolegrafo e segretario, allo scopo di "alleggerire" la ricca signora...

Il film mette in scena la rappresentazione di un sistema di rapporti di classe nel quale nessuno è quello che sembra, o meglio, nel quale tutti - consapevolmente o meno - recitano una parte ingannevole (...). Cavallo di Troia con cui forzare le difese del sistema economico, sociale e ideologico in cui, per forza di cose e per scelta personale, Lubitsch si muove con i suoi personaggi e con i suoi spettatori, è, come sempre, la vicenda amorosa, con il suo armamentario di incontri, doppi sensi, corteggiamenti, approcci, ritirate, cedimenti e rifiuti, gelosie e armistizi, abbandoni e ricongiungimenti. E, sullo sfondo, vero e proprio Convitato di pietra, campeggia il Possesso della ricchezza (...) cuore pulsante di tutti i film di Lubitsch ascrivibili al genere commedia. (Adriano Piccardi, *Ernst Lubitsch*, ed. Cineforum)

Nato a Berlino nel 1892, figlio di un sarto ebreo di origine russa, Ernst Lubitsch attraversa l'oceano nel 1922 lasciandosi alla spalle una Germania gravida di pericoli col marco che è crollato e il paese nel caos, manca ancora un anno al putsch hitleriano ma già tre anni prima la Luxemburg e Liebknecht sono stati assassinati e la rivolta degli spartachisti soffocata nel sangue. L'America in cui sbarca il regista trentenne, ha già avuto modo di conoscerlo e a Hollywood il successo lo attende: da *The Marriage Circle*, a *Three Women*, *Kiss Me Again*, *So This Is Paris*, *Eternal Love*, *The Love Parade*, *One Hour with You*, sino a *Trouble in Paradise* (Mancia competente, 1932), il suo diciottesimo film americano, una delle sue commedie migliori. In quell'anno, nel '32, Lubitsch è ormai l'indiscusso re dell'allusione, della frivolezza, dell'invenzione, maestro del mostrare e non mostrare, autore malizioso, esilarante, malinconico e profondo.

Lubitsch non è mai declamatorio. Il suo stile è allusivo, indiretto, ironico, poggia sulla costruzione di un ritmo e di un'atmosfera. Porte che si aprono e che si chiudono: la vita sembra essere tutto un passaggio da una stanza all'altra (Mary Pickford, una delle più famose dive del muto, lo chiama "il regista delle porte"); i protagonisti si muovono con apparente disinvoltura, ma questo continuo via vai non riesce a nascondere la sottile sensazione di spaesamento che permea il loro cessante avventurarsi in un mondo nuovo (...). È lo stesso sbandamento cui nella *screwball comedy* viene sottoposto lo spettatore, grazie al serrato fuoco di fila di battute: è il suo equivalente visivo e dunque lo stile che detta il senso nascosto dell'opera; da un lato ci divertiamo, soggiogati da quella leggerezza e ironia, ma non possiamo fare a meno di riconoscere in quel tocco un fondo di malinconia; dell'altro accettiamo il principio per cui nella vita non esistono luoghi, concreti o del pensiero, in cui fermarsi. (Giorgio Cremonini, *Screwball & Romantic*, ed. Cineforum)

"L'età dell'oro della commedia hollywoodiana"

Scandalo a Filadelfia

The Philadelphia Story - Usa 1940 - Comm. 112'

REGIA: George Cukor

ATTORI Cary Grant, Katharine Hepburn, James Stewart, Ruth Hussey, John Howard, Roland Young, John Halliday

* Tracy Samantha Lord e C. W. Dexter Haven sono divorziati. Lei, intollerante e gelida, non sopportava di avere un marito dedito all'alcol. Lui si era dato all'alcol perché era stufo di avere una moglie intollerante e gelida. Adesso Lucy sta per risposarsi con un nouveau riche che ha deciso di entrare in politica. Due giornalisti di una rivista scandalistica arrivano alla villa dei Lord per indagare sugli antichi amori dello zio di Lucy con una ballerina. Intanto C. W. Dexter si rifà vivo nella speranza di riconquistare l'ex moglie...

Prodotto da Joseph Mankiewicz, *The Philadelphia Story* (Scandalo a Filadelfia, 1940) è uno dei migliori film americani del genere *sophisticated-comedy* anni trenta-quaranta. Tratto dall'omonima opera teatrale di Philip Barry fu uno dei film di maggior incasso per l'epoca e permise a Katharine Hepburn, protagonista sino a quel momento di numerosi insuccessi economici al botteghino, di riabilitarsi agli occhi delle Major. Fu la stessa Hepburn, già interprete a teatro della commedia di Barry, a suggerire alla MGM per la trasposizione cinematografica la regia di George Cukor, autore dallo stile inarrivabile considerato il "regista delle donne" per la capacità di valorizzare le sue protagoniste. Commedia romantica, *The Philadelphia Story* è un capolavoro di ironia, leggero e divertente, che si aggiudicò ben 6 nomination e 2 Oscar, a James Stewart come miglior attore e a Donald Ogden Stewart per la sceneggiatura. Cukor racconta e mette in scena con elegante raffinatezza e un pizzico di cinismo il mondo dorato dell'alta borghesia di Filadelfia descrivendola con acuto umorismo infarcito di battute cult e di spassose sequenze dense di comicità. Il film è anche una critica all'invadenza della stampa scandalistica perennemente a caccia di futili storie. Cary Grant e Katharine Hepburn, rispettivamente nei ruoli di C. W. Dexter Haven e di Tracy Samantha Lord, alla loro quarta collaborazione cinematografica, danno vita ad un frizzante gioco degli equivoci che fa sì che questo film sia considerato una delle più riuscite commedie americane di tutti i tempi. Memorabile la battuta: "Qualche volta penso che ci saresti dovuta restare un po' di più con me...", "Credevo di restarci tutta la vita, poi il giudice mi ha fatto la grazia col divorzio".

Non tutti riconoscono in questa magistrale e cinica commedia sofisticata sui capricci sentimental capitalistici anni Trenta le origini del musical *Alta Società*: prima di Grace Kelly, la strepitosa Katharine Hepburn nel ruolo dell'ereditiera divisa che non sa scegliere tra l'ex marito e il nuovo spasimante upper class noioso. Un reporter farà il messaggero d'amore. Lo stile è quello di Cukor, regista delle signore ma con un copyright di lucido cinismo nell'osservare una certa società, criticando il bel mondo degli scandali di Filadelfia. E certo il cast è una garanzia: non solo una sexy Hepburn che sembra creata per questo, ma i suoi partner, Cary Grant e l'Oscar James Stewart, sono uno scintillio di gusto, classe, trovate. (Maurizio Porro, Il Corriere della Sera Magazine)

Il concerto

Le concert - Francia/Romania/Belgio/Italia 2009 - Dramm. 119'

REGIA: Radu Mihaileanu

ATTORI Alexei Guskov, Dmitry Nazarov, Mélanie Laurent, François Berléand, Miou Miou, Valeri Barinov, Lionel Abelanski, Laurent Bateau, Jacqueline Bisset, Anna Kamenkova Pavlova, Alexander Komissarov, Ramzy, Guillaume Gallienne

* All'epoca di Breznev, il maestro Andrei Filipov dirigeva l'orchestra del Bolshoi ma venne licenziato quando si rifiutò di separarsi dai suoi musicisti ebrei. Trent'anni dopo gli orchestrali sopravvivono con umili lavori e una sera l'uomo delle pulizie Andrei Filipov, trova un fax indirizzato alla direzione del Bolshoi con l'invito all'orchestra a suonare a Parigi. Ha un'idea folle: riunire i suoi vecchi musicisti e portarli a Parigi, spacciandoli per l'orchestra del Bolshoi...

Radu Mihaileanu ritorna con un'opera viva e densa come *Il concerto*, in cui ritrova nell'alternanza di toni, con una predilezione per il grottesco, la dimensione ideale per ripensare alla storia, sotto forma di vicende che gli stanno particolarmente a cuore, senza alcuna pesantezza o retorica. (...) Come in «Train de Vie» Mihaileanu ci fa appassionare alle vicende di un gruppo di sconfitti in cerca di riscatto, giocando nuovamente con il tema dell'impostura. Sa miscelare sempre meglio i diversi registri e il suo humour non guarda in faccia nessuno, con frecciate ai nostalgici del Partito Comunista, ai nuovi magnati russi e agli stessi ebrei. Dopo una prima parte in Russia molto divertente e incalzante, con l'arrivo a Parigi il film mantiene più vitalità che eccesso e convince anche negli inserti mélo, fino al crescendo finale del concerto davvero vibrante e intenso. (Michele Ossani, Il Sole 24 Ore)

Un melodramma dell'Est in cui si ride e si piange. Nel quale le emozioni ti travolgono fino al gran finale. E con la solita pungente ironia che fa da architrave ad una storia di «camuffamento». C'è tutto Radu Mihaileanu, insomma, anche nel suo nuovo film *Il Concerto* (...). Se in *Train de vie* Mihaileanu usa l'ironia contro l'orrore dell'Olocausto, qui ne fa arma contro la barbarie dei regimi. Quello dell'Urss dell'era di Breznev, che mette alla porta il suo più grande direttore d'orchestra, Andrei Filipov, perché rifiuta di separarsi dai suoi musicisti ebrei. Trent'anni dopo lo ritroviamo a fare le pulizie al Bolshoi. (...) Radu Mihaileanu usa tutta la sua ironia per fotografare la Russia di oggi, tra oligarchi mafiosi che si prendono a fucilate durante matrimoni super kitsch e i «pezzi» di passato che ritornano. Tra i quali la figura di una giovanissima violinista francese (la straordinaria Mélanie Laurent) dietro alla quale si cela il vero colpo di scena del film. Il ritmo è serrato e le risate pure. Soprattutto quando l'azione si sposta a Parigi, tra sbronze e fughe dell'improbabile orchestra. Ma, alla fine, quando tutti saliranno sul palco, il concerto sarà un successo. (Gabriella Gallozzi, L'Unità)

Metà farsa e metà pathos, *Il concerto* di Radu Mihaileanu è un esempio di cinema capace di rispecchiare sentimentalmente il mondo contemporaneo nel suo passato e nel suo presente. (...) È un film attraversato da piccole scene comiche, da qualche macchietta svergognata: ma ricco di indomabile vitalità, di ammaliante sapienza narrativa, divertente, interessante, commovente. attori bravissimi, colonna sonora magnifica; e la parte finale, il concerto, davvero magistrale. (Lietta Tornabuoni, La Stampa)

Agora

Agora - Spagna 2009 - Storico 126'

REGIA: Alejandro Amenábar

ATTORI Rachel Weisz, Max Minghella, Oscar Isaac, Ashraf Barhom, Michael Lonsdale, Rupert Evans, Richard Durden, Sami Samir, Manuel Cauchi

* Alessandria d'Egitto, 400 dopo Cristo. La filosofa Ipazia, ultima erede della cultura antica e forse, in quanto donna, massima espressione di una lunga evoluzione civile e della libertà di pensiero, viene travolta dalla crisi del mondo pagano, che si è trovato impreparato di fronte alla nascita e alla diffusione di movimenti religiosi sempre più fanatici e intolleranti. Con ostilità implacabile, il vescovo Cirillo attacca senza sosta "l'eretica" Ipazia, fino a condannarla a morte...

Ipazia, «pagana» non convertita, fu uccisa dai parabolani, la guardia armata del vescovo Cirillo. Costui, poi fatto santo e tutt'ora venerato come tale, era uno spietato uomo di potere i cui sgherri ammazzavano allegramente tutti coloro che rifiutavano di adeguarsi ai nuovi costumi. Nel film, i parabolani ricordano i talebani, e possiamo capire che per la Chiesa avere simili criminali fra i propri «padri» sia fonte d'imbarazzo. (...) Più che di Ipazia, Agorà parla di un'epoca in cui le religioni si combattono con violenza per assicurarsi il dominio sulle menti dei semplici. Ipazia non era una donna semplice. Vedere il film significa aiutarla, ancora oggi, nella sua lotta per la ragione. (Alberto Crespi, L'Unità)

Predecessori dei talebani, gli incappucciati neri allagano nel sangue la città, dopo aver elargito il pane ai poveri e la libertà agli schiavi, sistema noto ai «moralizzatori» integralisti di ogni latitudine. «Solo Gesù poteva perdonare perché è Dio, non vorrei paragonarti a lui?», risponde l'invasato capo parabolano a Davus, l'ex schiavo arruolato nelle file cristiane, vacillante di fronte ai corpi degli ebrei in fiamme. In mezzo alle carneficine di anno in anno, Hypatia, seguace del neoplatonismo, fa appello alla filosofia, all'amore per la conoscenza scientifica, alla convivenza religiosa. È uno spazio «teatrale», l'agora, il luogo dove Amenábar concentra azione e pensiero, (...) nei meravigliosi interni della biblioteca, dove statue e papiri, bassorilievi e arazzi saranno devastati dalle orde cristiane. Religione come pretesto di sopraffazione, come ora, al servizio del potere. L'ultimo ostacolo sarà Hypatia, la donna che «parla», che insegna agli uomini. Lei che osserva il cielo e traccia nella sabbia le parabole celesti. Anche il devoto Oreste dovrà piegarsi alla legge della curia che ha declassato

le donne a sottospecie umana, (...) Hypatia invece non si piega, conferma la sua laicità. Nel marzo del 415 viene trascinata al tempio, denudata e uccisa. È la mano di Davus, incapace di ribellarsi a un'altra schiavitù, che la soffoca prima che gli incappucciati di Cristo la massacrino a colpi di pietra. Il corpo di Hypatia straziato come la Biblioteca di Alessandria in un ripetersi di incendi che non si fermano. (Mariuccia Ciotta, Il Manifesto)

Nella scena della distruzione della Biblioteca di Alessandria, che vibra di indignazione altissima, Alejandro Amenábar si ritaglia una battuta fulminante che da sola può valere tutto il film. Un filosofo urla angosciato a uno studente tra le fiamme: "Salva solo le opere importanti! Lascia stare quelle minori!". L'allievo risponde smarrito: "Quali sono le opere minori?". (Giona A. Nazzaro, La Repubblica)

"Mondi animati"

Fantastic Mr. Fox

USA/GB 2009 - Animaz. 88'

REGIA: Wes Anderson

* Mr. Fox è una volpe e la sua natura lo spinge a rubare galline, ma quando sua moglie Felicity gli chiede di cambiare vita perché presto avranno un cucciolo, non può che acconsentire. Divenuto giornalista dopo qualche anno comincia ad avvertire il richiamo dell'avventura: insieme al suo amico Kylie elabora quindi un piano per derubare gli agricoltori più ricchi e potenti della zona, senza avere idea delle ritorsioni alle quali andrà incontro...

Il film a cui viene naturale apparentare questa gioviale e irresistibile commedia anarchica - inno alla libertà collettiva, in una propensione quasi marxiana che raggiunge il suo apice nello splendido incontro a distanza tra il signor Volpe e il lupo, nemesi a lungo temuta dal protagonista che si risolve in un reciproco pugno chiuso a mo' di saluto - è *Le avventure acquatiche di Steve Zissou*: il Mr. Fox del titolo ne è infatti una versione animalesca e aggiornata, con quel suo cinismo che riesce a non cozzare mai con l'umanesimo sottile e deflagrante che è la vera e propria cifra stilistica del cinema di Anderson. Che perfino qui, alle prese con un caposaldo della letteratura per l'infanzia - nei paesi anglosassoni, visto che in Italia Dahl è ancora il nome di un perfetto sconosciuto, almeno per la stragrande maggioranza della popolazione - non rinuncia al suo ritratto fatalista della vita: lo dimostra in maniera essenziale la sequenza del duello tra Fox e il ratto, tra le sequenze cinematografiche che più ci hanno rapito. *Fantastic Mr. Fox* non è un film per l'infanzia, ma come ogni capolavoro degno di questo nome ha la capacità di essere letto, in maniera differente e diversificata, a seconda della fascia d'età nella quale vi si entra in contatto. Perfetta commedia da salotto buono newyorchese, sapida incursione nell'humour di stampo britannico, delirante e agitatissimo helzapoppin' animato - la sequenza iniziale, con i due futuri coniugi che devono andare a far razzia nel pollaio, è esilarante, così come le tre rapine orchestrate da Mr. Fox con l'aiuto del fedele e dolcissimo opossum Kilye -, tenero ritratto delle turbe adolescenziali: *Fantastic Mr. Fox* è tutto questo e ancora di più, confezionato in un'elegante animazione in stop-motion che sfoggia un lavoro di character design da leccarsi i baffi. (Raffaele Meale, www.cineclandestino.it)

La storia è carina e coinvolgente e di sicuro appeal per tutti i ragazzi, ma c'è molto di più. Il consueto secondo livello di lettura - tipico dei prodotti per ragazzi - qui è molto più profondo, coinvolgente e, come vi aspettereste da uno come Anderson, profondamente collegato ai rapporti interpersonali. *Mr. Fox* è coinvolgente, divertente e soprattutto pieno di pupazzi pelosi, gli stessi che stanno negli angoli delle camere pronti ad essere utilizzati da tutti i bambini, ed è forse per questo che sentiamo il film ancora più vicino. (...) Il mondo di questi personaggi sembra quello di un libro di Richard Scarry, pieno di animali con una vita ed una professione molto umana. In più, purtroppo ci sono anche gli uomini, piuttosto cattivi direi. Dediti al profitto e senza alcuno scrupolo (Dahl è morto da un ventennio, ma sembra abbia avuto la vista piuttosto lunga) sono i veri nemici. (Valerio Salvi, www.filmfilm.it)

AUTORE LETTERARIO: Roald Dahl

"Mondi animati"

Up

Up - USA 2009 - Animaz. 96'

REGIA: Pete Docter, Bob Peterson

* Carl è un anziano signore che per tutta la vita ha sognato di girare il mondo, ma ha dovuto scontrarsi coi problemi della realtà quotidiana come le bollette e gli acciacchi dell'età. Quando a 72 anni la vita sembra non offrirgli più tempo per realizzare il suo sogno bussa alla sua porta Russell, un boy scout di 8 anni che deve fare la sua buona azione. Sarà con lui che intraprenderà il viaggio dei suoi sogni in Sudamerica, dove incontreranno animali selvaggi e inaspettati nemici.

Up è in 3D e non si nota. È il complimento sommo. Non ci sono i soliti effetti in rilievo studiati apposta per spaventare la gente. C'è un approccio al 3D morbido, che lavora sulla profondità di campo, sugli abissi, sulla grandezza del mondo. «Solitamente il 3D viene utilizzato per "far uscire" le cose dallo schermo - spiega John Lasseter, la mente dietro tutti i film Pixar, già regista della saga di Toy Story - noi abbiamo cercato di usarlo per "far entrare" gli spettatori nel film. Credo che il 3D sia il cinema, a condizione di non abusarne». Diciamo che, rispetto a *Viaggio al centro della terra* o a *Mostrici contro alieni*, *Up* è di gran lunga il miglior 3D del momento. Per motivi tecnici, ma anche - soprattutto! - perché il film è una delizia. (...) Come spesso capita con i film Pixar, *Up* ha almeno due livelli di lettura: è un'avventura comica nello spirito di Jules Verne e Paperino (non è un caso che accanto a Carl ci sia il verboso bambino Russell, una specie di Giovane Marmotta in libera uscita) ma è anche un film sull'elaborazione del lutto. In fondo Carl fa tutto per Ellie, la moglie adorata che più di lui sognava di vedere le meraviglie del mondo ma se n'è andata troppo presto. Di nuovo Lasseter: «Walt Disney, il maestro di tutti, diceva sempre: per ogni risata, ci vuole una lacrima. Trovare il giusto mix di divertimento e commozione è il nostro mestiere». Ed è un mestiere che alla Pixar conoscono assai bene. (Alberto Crespi, L'Unità)

Chi ha ancora il coraggio di scegliere come protagonista di un film un vecchio ultrasettantenne, che nelle prime scene mette subito in chiaro di essere vedovo, di non essersi per niente ripreso dalla dipartita della compagna di tutta una vita tanto che mette in mostra un carattere che definire scorbutico è poco? Dopo *Gran Torino* di Eastwood all'appello sembra rispondere solo la Pixar e forse ci voleva proprio una casa di animazione (ancorché in digitale e adesso in 3D) per rompere ancora una volta le regole del box office e nonostante tutto scalare bellamente le classifiche degli incassi. (...) *Up* è un film che comincia come una specie di invito all'elaborazione del dolore e della solitudine ma che diventa un'inarrestabile altalena di trovate, dove i miti dimostreranno di avere ben altre facce e i più maltrattati (c'è anche un cane sovrappeso e imbranato) si riscatteranno. Dimenticando pian piano di trovarci davanti a un film d'animazione e finendo trascinati dentro la più bella delle avventure, quella capace di dare concretezza ai sogni e di ritrovare l'entusiasmo della gioventù. Non è la prima volta che succede in un film Pixar, ma qui tocca delle vette di perfezione (e di fascinazione) finora inedite, soprattutto perché riesce a farci dimenticare di essere in un cartoon per farci entrare in sintonia con la parte più palpitante del nostro cuore. (Paolo Mereghetti, Il Corriere della Sera)

Dieci inverni

Italia/Russia 2009 - Comm. Sent. 99'

REGIA: Valerio Mieli

ATTORI Isabella Ragonese, Michele Riondino, Sergei Zhigunov, Glen Blackhall, Luca Avagliano, Liuba Zaizeva, Alice Torriani e Vinicio Capossela

* 1999, due diciottenni si incontrano per caso su un vaporetto a Venezia e cominciano un'avventura sentimentale lunga dieci anni, dieci inverni, che li porta da Venezia a Mosca ...

Una storia sentimentale, non una storia d'amore: una serie di incontri più o meno fortuiti attraverso i quali i due scoprono l'importanza della presenza dell'altro nella loro vita. (...) Valerio Mieli dirige il film

con grande misura, con lievità senza mai scadere nella retorica. Il suo sguardo rimane discreto ma attento a cogliere la crescita umana e sentimentale dei due protagonisti. Siamo sin troppo abituati all'esplosione di irrefrenabili passioni, la cui spettacolarizzazione spesso le rende nevrotiche, irreali, stereotipate, molto lontane da chi guarda. Mieli non cade mai nel luogo comune, racconta gli incontri, le gioie, le piccole e grandi sofferenze senza mai perdere di vista l'umanità dei personaggi, la loro autenticità. Anche la Venezia in cui si svolge la maggior parte della pellicola è una città inedita: il regista ne restituisce il volto più quotidiano - quello dei mercati, dei bancari, degli studenti - è una città poetica ma reale, vera, come lo sono i protagonisti della storia. A Isabella Ragonese e Michele Riondino il merito di aver restituito con veridicità e con una recitazione mai sopra le righe, l'umanità di questi due ragazzi che si avviano, attraverso i loro incontri, verso l'età adulta. (Mauro Paudice, www.cinefile.biz)

I dieci inverni scandiscono oltre al tempo che passa anche la naturale crescita dei due protagonisti, le decisioni importanti per lo studio, la carriera, la strada da percorrere nella vita. C'è un inverno per l'incoscienza, un inverno per l'amicizia, un inverno per la compassione, uno per gli errori. (...) Il regista ha definito dieci quadri (...), dieci dipinti che è bravissimo a tinteggiare con le tonalità grigie degli inverni veneziani, accompagnando con i colori gli stati d'animo dei suoi protagonisti. (...) Con la macchina da presa, Mieli è gentile, mai invadente, preferisce osservare anziché partecipare alla storia, il suo è uno stile che piace, che veste il racconto più che metterlo a nudo, che valorizza e non svela drasticamente. La sua è un'opera prima solida che fa ben sperare, un esordio di qualità, un film dalla struttura intelligente e intrigante su un soggetto ad altissimo rischio di fallimento. (Gaetano Maiorino, www.cineclandestino.it)

10 inverni è innanzitutto un film scritto. La sceneggiatura a sei mani (...) è solida e l'aspetto più convincente è la naturalezza dei dialoghi e dei comportamenti, in cui grande importanza rivestono anche i numerosi silenzi, sguardi, gesti. Un film, dunque, capace di muoversi in sottrazione, evento raro da noi, che rimanda alla capacità tutta francese di rappresentare i sentimenti senza per questo prendersi e prenderli troppo sul serio. Non ci sono colpi di scena melodrammatici, urla "mucciniani", a riprova che si possono dire con estrema calma le frasi più crudeli e le dichiarazioni d'amore. Trattandosi del saggio di fine corso di un giovane studente della Scuola Nazionale di Cinema è praticamente un miracolo. (Giovannella Rendi, www.frameonline.it)

Due vite per caso

Italia 2010 - Dramm. 88'

REGIA: Alessandro Aronadio

ATTORI Lorenzo Balducci, Isabella Ragonese, Ivan Franek, Riccardo Cicogna, Sarah Felberbaum, Monica Scattini, Teco Celio, Rocco Papaleo, Ivano de Matteo, Niccolò Senni, Tatti Sanguineti

* Matteo è un poco più che ventenne di oggi, con un lavoro da 600 euro al mese, ancora in casa con i genitori, la 'cricca' di amici che lo attende al solito pub ed un futuro fosco e privo di certezze. Una sera, di corsa in macchina per accompagnare un amico al pronto soccorso, tampona un auto di poliziotti in borghese. Questi lo picchiano, lo minacciano, privandolo dei propri diritti, sconvolgendogli l'esistenza. Ma cosa sarebbe successo se quell'improvvisa e tardiva frenata fosse riuscita ad evitare l'impatto? Un altro destino avrebbe atteso Matteo, fatto comunque di dubbi, incertezze, rabbia repressa e violenza.

Un film sulla rabbia dei ventenni, un bel manifesto politico-sociale sulla disoccupazione in un Paese che sembra non offrire ai giovani altro che umiliazioni. E non è un caso se il regista decide di citare la parte finale de *"I 400 colpi"* di Truffaut all'interno del suo lavoro come esempio di una ribellione indomita seppur disperata. Ispiratosi agli eventi di Genova 2001, *"Due vite per caso"* è (...) un progetto originale, interessante e ben girato. (Lia Colucci, www.radiocinema.it) Prendendo spunto dal romanzo di Marco Bosonetto, *Morte di un diciottenne perplesso*, Aronadio mette in scena le frustrazioni e la rabbia repressa di un'intera generazione che ristagna nell'eterna

attesa di un'opportunità per realizzarsi, che non si presenta mai. Qualsiasi scelta si faccia, si sbaglia, con l'effetto di sentirsi perennemente insoddisfatti. Se ci si guadagna da vivere, il più delle volte è perché si svolge un lavoro verso cui non si prova interesse, e quando si ha la fortuna di poter assecondare le proprie passioni, ci si scontra con la dura realtà di 630 euro al mese, che di certo non garantiscono l'indipendenza a un ventenne che si deve pure sentire in colpa per la sua condizione di eterno adolescente, venendo marchiato con l'infelice epiteto di "bamboccione". Come dice il padre di Matteo nel film, non si sta né bene né male, ma "si tira avanti", coltivando il germe dell'insofferenza. Ci si abitua ad aspettare e si muore aspettando senza aver concluso nulla. Il tempo delle rivoluzioni è finito e la rabbia che prima poteva essere incanalata nella costruzione di progetti di vita, adesso non trova più sfogo, se non in scatti d'ira che portano ad eventi tragici. (...) *Due vite per caso* è stato presentato al festival di Berlino, riscuotendo impressioni positive. Alessandro Aronadio, alla sua opera prima, dà voce alle istanze di una generazione "precaria" che ha urgenza di farsi sentire e di comunicare il proprio disagio. (Manuel Cappelli, www.cinecorriere.it)

"Parafrasando il titolo del film dei fratelli Coen, questo non è un paese per giovani. Eventi tragici come l'omicidio di Carlo Giuliani, del tifoso di calcio Gabriele Sandri o del poliziotto Filippo Raciti, non sono solo tragiche fatalità, ma il sintomo di un disagio più profondo, che ho voluto sintetizzare nella doppia figura di Matteo. Anche se stanno da opposte parti della barricata, manifestante e carabiniere sono vittime della stessa rabbia e frustrazione". (Alessandro Aronadio)

"L'età dell'oro della commedia hollywoodiana"

La signora di mezzanotte

Midnight - USA 1939 - Comm. 94'

REGIA: Mitchell Leisen

ATTORI Claudette Colbert, Don Ameche, John Barrymore, Francis Lederer, Mary Astor, Elaine Barrie, Hedda Hopper, Rex O'Malley, Monty Woolley, Armand Kaliz, Eddie Conrad, Lionel Pape, Carlos De Valdez

* Eve Peabody è una ballerina squattrinca che arriva a Parigi dopo aver perso tutti i suoi soldi sulla Costa Azzurra. Riesce a infilarsi in un ricevimento dell'alta società, dove viene avvicinata da Georges Flammarion, un ricchissimo nobile che la incarica di una delicata missione: sedurre Jacques Picot, bellimbusto rampollo di una famiglia di produttori di champagne che gli sta insidiando la moglie Hélène. Per Eve è un compito relativamente facile, ma a complicare il suo lavoro provvede Tibor Czerny, un tassista che per primo le aveva dato una mano e che adesso è ben determinato a far breccia nel cuore della ragazza...

Midnight (La signora di mezzanotte, 1939) è considerato un perfetto esempio di *screwball comedy*. Il termine riferito alla commedia hollywoodiana degli anni trenta e quaranta deriva dall'espressione del baseball "palla girata a vite", palla a effetto, quindi irregolare, imprevedibile. Ma nell'inglese britannico di qualche decennio prima "screwy" era anche un modo ironico per definire chi avesse l'abitudine di alzare il gomito. Diretto con ritmo spigliato da un Mitchell Leisen in gran forma, grazie anche alla sceneggiatura feroce e travolgente degli sceneggiatori che portano il nome, scusate se è poco, di Billy Wilder e Charles Brackett, *Midnight* è una divertentissima commedia degli equivoci e dell'ipocrisia sociale incentrata sulla figura di una simpatica e innocente avventuriera, un film che emulsiona follia in un continuo vortice di scene tese a rimettere in gioco quello che i diversi personaggi hanno costruito sino a quel momento. La pellicola è piena di situazioni divertenti e paradossali, intricate e apparentemente senza sbocco, che si risolvono inaspettatamente in modo impreveduto. I momenti esilaranti non mancano, le trovate fioccano e la fantasia regna sovrana. Memorabile la gags in cui sono coinvolti tutti i taxi di Parigi. Interessante è anche il modo con cui vengono presentati i personaggi appartenenti alla borghesia e quelli dei ceti più bassi, con una sceneggiatura che parteggia per i secondi: mentre i borghesi vengono

descritti estremamente cinici e crudeli, persone che si divertono ad odiarsi e a mettersi i bastoni tra le ruote fingendo la massima gentilezza e col sorriso stampato sul viso, i poveracci nel momento del bisogno sono, invece, sempre solidali e pronti ad aiutarsi l'un l'altro. Leisen, inoltre, non perde l'occasione di mettere alla berlina il matrimonio e, più in generale, il rapporto di coppia, con donne arrivate pronte a tutto per denaro, mogli che tradiscono e uomini che seducono le compagne dei loro migliori amici. Il culmine viene toccato quando al processo il giudice prende la parola e descrive ciò che due sposi dovrebbero sopportare. Malgrado questo, cinismo e dio denaro (il vero motore della vicenda) alla fine nulla possono contro la magia dell'amore e, come ha modo di affermare la protagonista Eve Peabody, "ogni Cenerentola ha la sua mezzanotte" con la conseguente morale che è meglio vivere poveri e felici. Chi si ama si trova, anche se dopo le più intricate e improbabili vicende.

"L'età dell'oro della commedia hollywoodiana"

Lady Eva

The Lady Eve - USA 1941 - Comm. 97'

REGIA: Preston Sturges

ATTORI Barbara Stanwyck, Henry Fonda, Charles Coburn, Eugene Pallette, William Demarest

* Charles Pike, figlio di un magnate della birra col pallino della zoologia, ha appena concluso una spedizione scientifica in Amazonia. A bordo del piroscalo che lo sta conducendo a casa, fa la conoscenza del colonnello Harrington e della figlia Jean, distinti nei modi quanto ben poco onesti nelle intenzioni. Infatti, i due sono bari di professione usa a spennare gli incauti viaggiatori. La ragazza si innamora, ricambiata, di Charles che tuttavia, quando viene a conoscenza della sua vera "attività", la respinge. Ma Jean non si perde d'animo...

Lady Eva è la terza regia di Preston Sturges, autore di canzoni, commediografo e sceneggiatore. Il film si affermò come un'autentica perla della commedia brillante americana degli anni '40. Dopo una prima parte in cui prevale una condizione più "romantica", la storia si fa via via movimentata e divertente e non è priva di momenti di critica di costume. Sturges trasferì in questo film tutto il suo estro satirico e il suo gusto per la commedia sofisticata di cui fu uno dei principali esponenti. Entusiasti del successo ottenuto con le sue prime regie, i manager della Paramount avevano deciso di investire sul giovane Sturges, all'epoca trentacinquenne, permettendogli di utilizzare per il suo nuovo film una stella di prima grandezza come Henry Fonda, ottenuto in prestito dalla 20th Century-Fox. Come co-protagonista fu scelta Paulette Goddard che, quasi subito, rinunciò al ruolo. Barbara Stanwyck le subentrò quando già stavano per iniziare le riprese. Il film entrò in produzione alla fine di ottobre del 1940 e, l'anno successivo, ebbe un strepitoso successo. Giocata tra romanticismo e farsa, *Lady Eva* fu l'opera di maggior valore di Sturges. Il critico Bosley Crowther scrisse sul *New York Times* «Una gemma del nonsense così preziosa e brillante non si era ancora vista dai tempi di *Accadde una notte*». Il regista, che qui è anche autore di una sceneggiatura molto curata, si rivela un autentico talento nella direzione degli attori a partire da una Barbara Stanwyck, sofisticata, ironica, brillante e incantevole nell'inconsueto ruolo di un'avventuriera sin troppo disinvolta. In realtà l'attrice aveva già svolto parte simile nel suo film precedente *Ricorda quella notte* (Remember the Night, 1940), una commedia romantica della Paramount dai risvolti drammatici, diretta da Mitchell Leisen ma sceneggiata dallo stesso Sturges, dove indossava i panni di una ladra di professione rilasciata in libertà provvisoria dal magistrato della pubblica accusa per trascorrere il Natale in famiglia. *Lady Eva* consacrò le sue doti di attrice "brillante". Memorabile la sua parodia dell'autentica *lady* britannica per la quale fu aiutata, soprattutto per impostare l'accento, dall'attrice inglese Heather Thatcher. Anomala anche per Henry Fonda l'esilarante performance del figlio di un milionario, imbarazzato e imbranato in amore. La sua interpretazione ebbe un grande successo e fece sì che la 20th Century-Fox lo chiamasse per altre cinque commedie brillanti. Esilarante, infine,

Eugene Pallette nel ruolo del maggiordomo che capisce tutto ma non è creduto. Nel 1956 Norman Taurog diresse un ramake del film intitolato *The Birds and the Bees* (Le tre notti di Eva) che, come spesso succede ai rifacimenti di opere di successo, fu un fallimento al botteghino.

La Prima Linea

Italia/Belgio 2009 - Dramm. 96'

REGIA: Renato De Maria

ATTORI Giovanna Mezzogiorno, Riccardo Scamarcio, Liam Riccardo, Daniela Tusa, Awa Ly, Fabrizio Rongione, Lucia Mascino e Jacopo Maria Biccocchi

* 1982. Sergio Segio, ormai uscito da Prima Linea, attacca il carcere di Rovigo per liberare quattro detenute, tra cui Susanna Ronconi, la donna che ama. Il film ripercorre gli eventi della lotta armata in Italia attraverso lo sguardo amaro dei due protagonisti...

Parlare degli anni di piombo è sempre molto complicato. È difficile, per chi li ha vissuti, riuscire ad avere una visione oggettiva di quegli eventi ed è ancora più difficile riuscire ad entrare nel senso di ciò che accadeva per coloro che non li hanno vissuti. La Prima Linea, tratto dal libro Miccia Corta scritto dallo stesso Sergio Segio, è l'ennesimo film su quegli anni di forti ideali che hanno portato qualcuno a fare scelte radicali e sbagliate. (...) Il film, e di conseguenza il regista, prendono una posizione chiara. Da una parte si racconta il valore assoluto dei presupposti ideologici sul quale era nato il movimento, dall'altra si condanna senza mezzi termini la scelta di passare alla lotta armata. Una condanna che colpisce alla base, radicalmente, quando si racconta di come i terroristi rossi si fossero chiusi in un mondo inventato da loro, cui solo loro credevano e che gli altri non dividevano. La sconfitta di questi individui la si legge nei loro occhi, in particolare in quelli di Sergio durante l'interrogatorio e in quelli di Susanna subito dopo l'omicidio di un loro compagno. Sono occhi spenti, atrocemente tristi, perduti nel nulla che li sta circondando, occhi che non capiscono come si sia potuti arrivare a tanto e che hanno dimenticato il perché. (...) La Prima Linea è stato accusato di essere accondiscendente nel giudizio storico da imputare a quegli anni. Se per accondiscendenza si intende mostrare uomini deboli che riconoscono la sconfitta, uomini per i quali si prova un naturale trasporto umano, allora si può essere d'accordo; ma se invece, com'è più logico pensare, per accondiscendenza si dovrebbe intendere la comprensione e la giustificazione dei loro atti, allora anche questa polemica è totalmente priva di fondamento. (Alessandro Barbero, www.cinefile.biz)

"Avevamo sbagliato tutto, avevamo scambiato il tramonto con l'alba...", con queste parole Riccardo Scamarcio, interpretando Sergio Segio, comincia nel carcere di Torino il doloroso percorso che arriverà - a ritroso - a raccontare 'Prima Linea', formazione eversiva di estrema sinistra che con le Brigate Rosse caratterizzò i cosiddetti Anni di Piombo. (...) I protagonisti de La prima linea si muovono osservati dietro un vetro che non deforma, non modifica, permette di osservare il dolore a una giusta distanza e se si vuole di coglierne specifiche caratteristiche, collegate agli eventi, al clima politico del nostro Paese. Questo piccolo miracolo riesce anche grazie ad una sapiente regia che utilizza le immagini di repertorio in maniera evocativa ma mai inutilmente didascalica. Non c'è retorica nelle immagini di De Maria, che racconta i morti delle stragi, gli scordi di una 'base' che si ribella ad una prima linea che non ha più nulla dietro, un corteo solitario che si è ormai definitivamente allontanato da ogni plausibile ragione ideologica. (Rocco Giurato, film.35mm.it)

AUTORE LETTERARIO: Sergio Segio

Mar Nero

Italia/Francia/Romania 2008 - Dramm. 95'

REGIA: Federico Bondi

ATTORI Ilaria Occhini, Dorothea Petre, Corso Salani, Vlad Ivanov, Maia Morgenstern, Theodor Danetti, Vincenzo Versari, Giuliana Colzi, Marius Silagiy

* Due donne costrette a vivere insieme: Gemma è anziana, suo figlio è lontano. Angela è una giovane rumena, la sua "badante". Entrambe sole, inizialmente diffidenti, giorno dopo giorno si aprono l'un l'altra. Quando il marito di Angela, rimasto in Romania, scompare, Gemma decide di partire con la giovane alla sua ricerca...

Ci sono dei film, come *Mar Nero*, che non hanno il successo di pubblico che si meriterebbero per ragioni esclusivamente produttive-distributive. *Mar nero* è infatti un film semplice e profondo, gradevole e amaro, poetico e divertente. Un film che ha innanzitutto una buona sceneggiatura, capace di rendere con grande immediatezza una psicologia ed una cultura: Gemma, una "linguacchiuta e diffidente fiorentina", vedova, malata e pensionata, che si scontra e si incontra con la badante, una giovane emigrata rumena, Angela, dolce e determinata nei suoi valori. Vediamo, infatti, attraverso piccoli fatti la trasformazione di Gemma: dapprima ostica, scorbutica, intransigente, sgradevole, viene piano piano conquistata da Angela: dalla sua gentilezza, onestà, pazienza, serenità, tanto da avvicinarsi ai problemi economici ed affettivi della giovane... La decisione di Gemma di accompagnare la ragazza in Romania alle foci del Danubio per cercare il marito, che non dà più notizie di sé, nasce da una condivisione profonda, è un salto di sceneggiatura, è, infine, anche un capovolgimento del suo punto di vista. Non più padrona del suo piccolo perimetro casalingo, ma straniera in un paesaggio diverso e grandioso. (...) L'interpretazione di Ilaria Occhini è magnifica, e non a caso, è stata premiata a Locarno con il Leopardo d'Oro per la "Migliore interpretazione femminile", perché riesce a fare l'Anna Magnani degli anni 2000, dando a Gemma tutta la cattiveria, il dolore, l'arguzia, la teatralità, la malizia di una anziana fiorentina dell'età patriarcale. Alla stessa altezza si colloca Dorothea Petre, che sa dare ad Angela una sensibilità dolce e determinata, partecipe e, perfino, ambigua. È un film politico sull'oggi: perché crea un'intesa (di sentimenti) laddove c'era un conflitto; un'intesa che parte da due culture, da due generazioni lontane, ma che trovano nella profondità e disponibilità i punti in comune su cui incontrarsi. (Gianni Quilici, www.lalineadellochio.it)

Ancora una volta con sentimento Ilaria Occhini, preferita da Visconti e Ronconi, Pardo a Locarno, dà sensibilissima prova di attrice, sfruttando da teatrate i primi piani. E offre rabbia e poi pietà a un'anziana donna fiorentina che stabilisce, incalcolabile tesoro di sfumature, un'alleanza con la giovane badante rumena. Coraggioso intelligente primo film senza luoghi comuni di Federico Bondi, che partendo da materia proustiana (la sua nonna...) e accarezzandola con realismo quasi magico racconta con una vena di ottimismo (...) la cronaca minimalista d'una solidarietà di donne (da lontano veglia il Bergman di «*Persona*») che è poi l'immigrazione vista con décor piccolo borghese. Denuncia di un fattore sociale ma ricomposta da memorie di bambole, bicchierini, centrini con due attrici eccezionali. (Maurizio Porro, Il Corriere della Sera)

"Migranti, ieri e oggi"

Welcome

Welcome - Francia 2009 - Dramm. 110'

REGIA: Philippe Lioret

ATTORI Vincent Lindon, Firat Ayverdi, Audrey Dana, Derya Ayverdi, Olivier Rabourdin, Thierry Godard, Murat Subasi e Firat Celik

* Bilal, iracheno, 17 anni, clandestino a Calais per raggiungere la sua ragazza emigrata in Gran Bretagna. Convince Simon, istruttore di nuoto in una piscina comunale, in crisi per la recente separazione dalla moglie, ad allenarlo per attraversare la Manica a nuoto...

Philippe Lioret ha fatto un viaggio nella cosiddetta «giungla» di Calais, sulla costa nord della Francia, laddove si ammassano centinaia di immigrati in cerca di una via di fuga per l'Inghilterra, considerata a

torto o a ragione, un Eldorado. (...) Dal porto Calais partono, una volta imbarcati, tutti i tir per la Gran Bretagna, e dentro di questi, ospiti indesiderati si schiacciano tra pile e pacchi, calandosi un sacco di plastica in testa quando è il momento del controllo. (...) Con la legge 622/1 Sarkozy ha introdotto il reato di immigrazione illegale che punisce tra l'altro con cinque anni di reclusione i cittadini francesi che aiutano i clandestini. In ottemperanza a questo articolo, in Francia si è arrivati a mettere sotto inchiesta l'organizzazione umanitaria Emmause a interrogare per 9 ore una casalinga di 59 anni, colpevole di aver ricaricato il cellulare di 9 clandestini. *Welcome* mette il dito nella piaga raccontando, con picchi emozionali, questo inferno. La Francia ha risposto con oltre 10 milioni di incasso, e il governo ha dovuto render conto del suo operato e delle sue scelte. Una sorta di sollevazione popolare passata attraverso il cinema... sembra un sogno che solo in Francia si può avverare, laddove c'è un'opinione pubblica viva, vegeta e incalzata. (Dario Zonta, L'Unità)

Il film evita la facile predica moralistica sull'ospitalità dei paesi ricchi e chiede per prima cosa allo spettatore di appassionarsi ai percorsi umani di due individui soli di fronte al loro bisogno d'amore: Bilal alla disperata ricerca di un mezzo per raggiungere la ragazza che lo ama (e che il padre vuole sposare a un ricco cugino), Simon alla scoperta di un'umanità che forse non pensava di aver mai avuto («lui ha attraversato l'Europa per inseguire l'amore e io non ho saputo nemmeno attraversare una strada per fermare mia moglie che se ne andava»). Calais, il razzismo delle persone, l'insensibilità delle istituzioni, la durezza della repressione, l'inumanità della legge diventano così la cassa di risonanza dentro cui prende forza e si spiega il dramma privato. (...) Il film di Lioret sa raccontare con passione e partecipazione, senza dimenticare le responsabilità politiche (la breve immagine televisiva di Sarkozy con le sue «rivendicazioni»), quella grigia e per niente patriottica della bandiera inglese sulla motovedetta che dà la caccia a Bilal) ma anche senza nascondere che un futuro migliore può nascere solo dalla presa di responsabilità dei singoli. (Paolo Mereghetti, Il Corriere della Sera)

Welcome si nutre di una collera che va crescendo lungo sequenze via via sempre più tese. (...) Il film piazza lo spettatore a fianco di Bilal e lo obbliga a domandarsi: "Che farei io al posto di Simon?" (Thomas Sotinel, Le Monde)

"Migranti, ieri e oggi"

Pane e cioccolata

Italia 1974 - Comm. 115'

REGIA: Franco Brusati

ATTORI Nino Manfredi, Jonny Dorelli, Anna Karina, Paolo Turco, Ugo D'Alessio, Tano Cimarosa, Gianfranco Barra, Giacomo Rizzo, Giorgio Cerioni, Francesco D'Adda

* Nino è un emigrato che vive e lavora in Svizzera. Accidentalmente smarrisce il permesso di soggiorno. Da qui una serie di avventure per non perdere il lavoro e non essere respinto in Italia...

Nella sua semplicità, confusamente Nino avverte d'essere d'una razza spuria: rifiuta l'Italia dei poveri che si nutrono di illusioni, e non ha la soddisfatta sicurezza, venata d'ipocrisia, degli svizzeri. Prova a cambiar pelle ossigenandosi i capelli e vestendosi da borghese, ma quando in un bar la televisione trasmette una partita di calcio, tifa per l'Italia, e finisce pestato sul lastrico. (...) Il dramma degli emigrati, sentito nella dimensione esistenziale della crisi d'identità sofferta dagli umili strappati alla loro terra ed estranei alla nuova patria, è affrontato con intelligenza. Almeno due momenti del film sono molto belli: il balletto degli operai travestiti, che finisce tra i singhiozzi d'un giovane emigrato, e la scena allucinante del pollaio. E qua e là si colgono silenzi, stupori, imbarazzi, fra l'angoscioso e il grottesco, sempre sul motivo della solitudine e dell'impossibilità d'essere diversi da se stessi, che Brusati sa esprimere con toccante perizia. (Giovanni Grazzini, Il Corriere della Sera)

Pane e cioccolata è la colazione che sgranocchia Nino Manfredi, emigrato italiano in Svizzera, nella prima scena del film. Siamo in un parco pubblico, dove sull'onda melodiosa di un quartetto di Haydn la gente si muove composta e sommessamente; ma basta che il protagonista

si addentri tra gli alberi, alla ricerca di una palla, per scoprire il cadavere di una giovinetta orrendamente sevizata. «Italiano?» gli chiederanno alla polizia. Risposta: «Nessuno è perfetto». Con un piede nella Svizzera delle cartoline e l'altro nell'universo cupo di Frisch e Dürrenmatt, Nino il cameriere cerca inutilmente di integrarsi nel mondo in cui vive. (...) L'incontro fra Manfredi e Brusati non avviene senza stridori (...) e tuttavia nel suo insieme il film fonde leggerezza e malinconia, umorismo e pietà. (Tullio Kezich, *Il Mille film. Dieci anni al cinema 1967-1977*, Ed. Il Formichiere)

Il film si impone (...) sia per le sue trepide unghiate che per le sue laceranti dolcezze. Sostenuto nel suo maturo rigore (...) dalle musiche che, ora riproponendo un quartetto di Haydn o la "Sonata per principianti" di Mozart, ora rielaborando l'Andante quasi sconosciuto di una sinfonia giovanile di Bizet, avvolgono l'intera vicenda di un'atmosfera sonora in cui i sogni, i fantasmi, gli struggimenti del protagonista si sublimano in effetti melodici tanto più teneri quanto più acerbi sono i temi narrati. Al centro del film, Nino Manfredi. Una interpretazione umanissima in cui sono felicemente toccate tutte le corde della frustrazione e della umiliazione, sensibilmente alternate, con equilibrio, alla comicità, agli istinti ribelli, all'ansia della fuga, alla sete di rinnovarsi, e sfumate infine, anche nei contorni più aspri, da quell'aura un po' incantata e irrealista che si libra sempre sull'azione, in bilico fra eleganza e naïf. (Gianluigi Rondi, *Il Tempo*)

"Migranti, ieri e oggi"

Il cammino della speranza

Italia 1950 - Dramm. 107'

REGIA: Pietro Germi

ATTORI Raf Vallone, Elena Varzi, Saro Urzi, Saro Arcidiacono

* Un gruppo di minatori siciliani rimasti senza lavoro dopo la chiusura di una solfara sono contattati da un truffatore che promette per denaro di condurli in Francia verso un lavoro sicuro. Comincia per i minatori e le loro famiglie un estenuante viaggio attraverso l'Italia, tra liti con lavoratori che li vedono come crumiri, amori che sbocciano, rivalità, ingiunzioni di polizia, persone che si arrendono e tornano indietro...

Chi ha antipatia o timore verso gli africani, i mitteleuropei, gli asiatici che tentano di emigrare in Italia in cerca di lavoro, potrebbe vedere questo film (...). Il confronto con gli immigrati contemporanei è molto interessante e significativo. (Lietta Tornabuoni, *La Stampa*)

Il film ebbe un cammino non meno difficile di quello dei suoi personaggi. In un primo tempo fu addirittura privato dei contributi ministeriali straordinari (che fino ad allora non erano mai stati negati, nemmeno al più infimo dei film): lo si giudicò infatti privo dei necessari requisiti tecnici ed artistici [...] poi, anche se i contributi gli vennero concessi da una commissione d'appello presieduta dal già onnipotente Andreotti, il film dovette comunque subire vari tagli, in particolare nelle sequenze in cui la polizia, descritta una volta tanto con un certo realismo, non ci faceva una gran figura. [...] *Il cammino della speranza* inizia in un certo senso dove finiscono *In nome della legge* e *La terra trema*: da una miniera chiusa, da una presa di coscienza che induce ad abbandonare la terra nata per recuperare sotto altri cieli il diritto al lavoro e alla dignità. Se in nome della legge era neorealismo romanzesco, *Il cammino della speranza* è neorealismo epico, una ballata popolare scandita dalle note malinconiche ma non rassegnate di *Vitti 'na scanzita*. È un film tutto italiano, ai limiti del regionalismo, un viaggio morale attraverso il paese, da Sud a Nord, come quelli di *Paísà* (Roberto Rossellini, 1946) e del futuro *Stanno tutti bene* (Giuseppe Tornatore, 1990).[...] Ma potrebbe essere anche una storia americana degli anni bui, e se un rimando appare davvero inevitabile è quello a *Furore* (1940) di John Ford: gli stessi poveri, perché i poveri sono uguali dappertutto; la stessa gente costretta a lasciare per sempre la terra dov'è nata e dove non potrà morire; lo stesso viaggio, stipati come bestie, attraverso la miseria e verso la speranza; gli stessi sguardi muti in cui al fondo della tristezza e della rassegnazione si accende ogni tanto qualche lampo di rabbia o perlomeno di consapevolezza. (Enrico Giacobelli, *Pietro Germi*)

Lungo i confini troverete sempre i soldati, soldati dell'una e dell'altra parte, con diverse uniformi e diverso linguaggio, ma quassù, dove la solitudine è grande, gli uomini sono meno soli e certamente più vicini che nelle vie e nei caffè delle nostre città dove la gente si urta e si mescola senza guardarsi in faccia... Perché i confini sono tracciati sulle carte, ma sulla terra come Dio la fece, per quanto si percorrano i mari, per quanto si cerchi e si frugli lungo il corso dei fiumi e lungo il crinale delle montagne, non ci sono confini, su questa terra. (Pietro Germi, voce over in *Il cammino della speranza*)

La nana

La Nana - Cile 2009 - Comm. 95'

REGIA: Sebastián Silva

ATTORI Catalina Saavedra, Claudia Celedón, Mariana Loyola, Alejandro Goic, Andrea García-Huidobro, Mariana Loyola, Augustin Silva, Darok Orellana, Sebastian La Rivera

* Raquel, 42 anni, lavora da anni come domestica per i Valdes e si sente ormai parte della famiglia. I guai cominciano quando la sua padrona, assume una seconda cameriera. Sentendosi minacciata, lei fa scappare. Tuttavia, le emicranie di cui soffre Raquel peggiorano. Un giorno sviene e mentre è ancora convalescente, viene assunta una cordiale ed estroversa ragazza. Per Raquel è un nuovo pericolo...

La sua paura fa paura! Lo sguardo inquieto e inquietante di Raquel diventa la molla di un pericoloso processo di auto-demolizione nel quale sembra essere risucchiata vertiginosamente. A fare presa sullo spettatore anche la superba interpretazione dell'attrice Catalina Saavedra, che ricorda per l'espressione turbata e misteriosa Judith Anderson, che rese memorabile il personaggio dell'atroce signora Danvers in *Rebecca*, la prima moglie. Non è un caso che, come Hitchcock, anche Silva abbia cercato di riscattare l'emblematica figura di una donna che riflette nel proprio comportamento uno sconvolgimento intimo, profondo come gli inferi cui rimandano due occhi scuri persi nel vuoto. (Angela Cinicolo, www.movieplayer.it)

Il regista Sebastián Silva entra sempre di più nella psicologia del personaggio, segue la sua evoluzione e ne mostra le paure. Il suo tocco è sempre delicato, non forza mai la mano nella descrizione dell'ossessione di Raquel. La potenza del film risiede proprio nella delicatezza della rappresentazione che non vuole in nessun modo esprimere giudizi né schierarsi contro nessun atteggiamento. (...) La cattiveria con cui Raquel riesce a far licenziare (o scappare) le domestiche che in serie le vengono affiancate diventa elemento fondamentale della pellicola la quale, a tratti, acquista tonalità da noir psicologico. L'abilità e l'originalità di Silva sta nel riuscire sempre a sfumarle e stemperarle in risvolti comici che, oltre ad avvolgere il racconto in un'atmosfera emotivamente chiaroscurale, avvicinano la protagonista allo spettatore. Il pubblico così inizia a comprenderla, a capire la logica folle delle sue azioni e ad instaurare con il suo personaggio un rapporto empatico e coinvolgente. *La nana* diverte e fa riflettere grazie ad una struttura narrativa efficace, ricca di cambi di ritmo. (Antonio Valerio Spera, www.close-up.it)

È stata una delle più liete sorprese dello scorso Torino Film Festival, (...) lungamente applaudito in tutte le proiezioni, ha avuto poi il suo successo anche nel resto del mondo, tanto da vincere il Gran Premio della Giuria al Sundance e ottenere una nomination ai Golden Globes come miglior film straniero. (...) Siamo di fronte a un dramma brillantemente travestito da commedia. (...) Silva sviluppa questa piccola storia di solitudine con grande sensibilità, regalandoci una narrazione divertente, piacevole, a tratti perfino esilarante, riuscendo però, allo stesso tempo, a farci riflettere sul dolore che divora dal dentro questa donna, racchiusa in una gabbia soffocante da cui finalmente è ora di evadere, per spiccare il volo verso la libertà. (Alessio Gradogna, cinema.fanpage.it)

Viola di mare

Italia 2009 - Dramm. 105'

REGIA: Donatella Maiorca

ATTORI Valeria Solarino, Isabella Ragonese, Ennio Fantastichini, Giselda Volodi, Maria Grazia Cucinotta, Marco Foschi, Lucrezia Lante della Rovere, Corrado Fortuna, Alessio Vassallo, Ester Cucinotti

* Un'isola intorno alla Sicilia, seconda metà dell'800: Angela e Sara, bambine, giocano insieme. La prima ha un padre padrone, la seconda deve lasciare l'isola e, anni dopo, al suo ritorno, Angela si innamora di lei e inizia il suo ostinato corteggiamento, da cui nascerà una relazione che, con il suo sviluppo inusuale, intaccherà riti millenari.

Sullo sfondo dell'Italia ottocentesca, mentre Garibaldi sbarca in Sicilia con i suoi Mille, in una piccola isola, tra il mare pressante e la siciliana fede dei ruoli blindati, una donna vive una rivoluzione ben più grande: per sopravvivere allo scandalo della propria omosessualità accetta di fingersi uomo. Viola di mare è un mélo duro e ambiguo. Ho scelto di girare il film con pochi orpelli e la cinepresa a mano per avvicinare le epoche e sottolineare l'attualità del tema. La libertà della trasgressione e dell'affermazione della propria identità, ancora oggi, proteggono di più l'omosessualità al maschile. Questo film, però, non è una bandiera del lesbismo: è una grande storia d'amore con un contrappasso di dolore e di rivoluzionarietà. Il titolo è la versione italiana di Minchia di mare, il nome con cui i siciliani chiamano quel pesce colorato, ermafrodito, che ha una parte di vita al femminile in cui depone le uova e, poi, diventa maschio". (Donatella Maiorca)

Ci sono persone le cui vite sono legate fin dalla nascita e che niente o quasi può separare. (...) Tutto questo è raccontato dalla regista Donatella Maiorca con il viso e lo sguardo intenso di Valeria Solarino, bella sia in panni femminili che maschili, e con la figura quasi eterea di Isabella Ragonese. L'una completa l'altra. Le due riusciranno a sposarsi e arriveranno ad avere un bimbo. Solo apparentemente al centro della storia c'è l'omosessualità, tema quanto mai attuale. Il vero fulcro del film è il coraggio di riuscire a essere se stessi, combattendo contro tutto e tutti. Fortissima la scena del cambiamento di Angela con musica di sottofondo firmata da Gianna Nannini. Bellissimi i paesaggi e il mare sempre presente nella sua immensità. La coppia Ragonese/Solarino è quanto mai indovinata e riesce a sostenere scene forti ed esplicite di sesso con classe ed eleganza. In fondo come dice la Solarino in una battuta c'è solo un tipo di amore. Il film prende spunto dal romanzo di Giacomo Pilati "Minchia di re" tratto sembra da una storia vera. (Ivana Faranda, www.ecodocinema.com)

Viola di mare è una crepa nel muro dei codici sociali, delle sopraffazioni e delle ingiustizie ai danni delle donne perpetuati in anni di storia. L'amore tra Angela e Sara ha in realtà molto poco di omosessuale, Angela non è attratta dalle donne, è attratta da Sara. Per questo la lotta di Angela per liberarsi dalle catene dei soprusi maschili ha un effetto che si estende a tutto il genere femminile e non unicamente all'amore saffico. Maiorca con delicatezza tratta un tema quanto mai attuale, sebbene lo scenario sia quello dell'ottocento (...). (Maria Domenica Ferrara, www.alcinema.org)

AUTORE LETTERARIO: Giacomo Pilati

La prima cosa bella

Italia 2010 - Comm. 116'

REGIA: Paolo Virzì

ATTORI Valerio Mastandrea, Micaela Ramazzotti, Stefania Sandrelli, Claudia Pandolfi, Dario Bantantini, Marco Messeri

* Bruno, professore livornese tripiantato a Milano, vive una vita infelice e nevrotica, per il rapporto mai risolto con la madre Anna, bellissima e scandalosa nella Livorno della sua infanzia. Anna è ormai anziana e se ne sta andando per un cancro. Sarà la sorella di Bruno a riavvicinare madre e figlio prima dell'addio definitivo.

Dopo aver raccontato l'inferno dei call center e la mancanza di scopi e scrupoli dei loro lavoratori in *Tutta la vita davanti*, Paolo Virzì torna nella provincia italiana, nella sua Livorno, con *La prima cosa bella*, storia di ricongiungimenti familiari e di donne che amano troppo e

sono troppo diverse per i loro tempi e per i luoghi dove vivono. (...) Il film di Virzì è fresco, divertente, commovente, con punti e momenti che ricordano la migliore commedia all'italiana degli anni Cinquanta e Sessanta, quella da dove sono scaturite altre storie di donne e di famiglie di provincia, tra tradizionalismo e nuovi fermenti. Valerio Mastrandrea se la cava a mettere in scena un bamboccione prima soffocato e poi in fuga dalla mamma, tra astio e affetto, Claudia Pandolfi è una discreta Alice, figlia più tollerante verso le debolezze materne, ma il personaggio della vicenda è Anna, la mamma. Interpretata da giovane da Micaela Ramazzotti, la Marilyn di borgata di *Tutta la vita davanti* qui a suo agio come provinciale anni Settanta in cerca di emozioni, e da anziana da Stefania Sandrelli, perfetta da giovane in ruoli di fanciulla irrequieta proveniente dalla campagna in *Sedotta e abbandonata* e *Io la conoscevo bene*, Anna è tragica e tenera, dolce e spregiudicata, mamma e femmina, assetata di vita anche quando ormai la vita la sta lasciando, fulcro di una vicenda di perdono e amore, sia pure solo ancora per un attimo. (Elena Romanello, www.nuovasocieta.it)

Commedia dolce-amara, il film di Virzì è bello, intenso e divertente. Si parte da un'anonima periferia Milanese per ritornare a una città cara al regista, quella Livorno dove aveva già ambientato *Ovosodo*. Virzì è bravo (...) nel restituire i tormenti del non più giovanissimo Bruno, un insegnante che dovrà fare i conti con la prima cosa bella per ogni figlio, la madre. Tutti i personaggi sono avvolti come in una luce calda, che ne tratteggia i contorni restituendoci la loro umanità (...). Il film è ben girato e ci sono sequenze davvero notevoli, come la pallonata in pieno volto che colpisce Bruno risvegliandolo dal suo torpore chimico e che ci introduce nella vita del protagonista. Spesso i film di Virzì sono popolati da figure eccessive, che finiscono per attirare nel loro vortice le persone che li circondano, con conseguenze a volte tragiche, ma sempre trattate con grande levità e senso dell'ironia. (...) Questa volta al centro della vicenda c'è una madre bellissima e imbarazzante - interpretata dalla brava Micaela Ramazzotti e dalla sempre convincente Stefania Sandrelli - figura con la quale dovrà fare i conti Bruno, il bravissimo e spassosamente laconico Valerio Mastrandrea. (...) Un film riuscito, una commedia che con grande equilibrio e spirito affronta le frustrazioni, i dolori, i tormenti, che si annidano nella vita familiare e che spesso agli occhi di terzi possono risultare persino un po' comici. (Mario Paudice, www.cinefile.biz)

Cosmonauta

Italia 2008 - Comm. 85'

REGIA: Susanna Nicchiarelli

ATTORI Claudia Pandolfi, Sergio Rubini, Valentino Campitelli, Miriana Raschillà, Pietro Del Giudice, Michelangelo Ciminale, Angelo Orlando, Susanna Nicchiarelli

* Nel 1957, a pochi giorni dal lancio della cagnetta Laika nello spazio, la piccola Luciana scappa dalla cerimonia della Prima Comunione affermando di essere comunista. È stato suo fratello più grande a trasmetterle la passione per la politica: un ragazzino che vive in un mondo tutto suo, forse per le medicine che prende per l'epilessia ...

Susanna Nicchiarelli, alla sua opera prima, si assume il compito, più che mai rischioso in tempi 'mocciani', di parlare di adolescenza al cinema per di più partendo da un passato che sembra ormai sepolto anche nell'immaginario collettivo. Nel mondo c'era la Guerra Fredda e la corsa allo spazio ne rappresentava in qualche misura le tensioni trasponendole su un piano da leggenda contemporanea. In un'epoca come la nostra in cui le ideologie si sono dissolte la regista ci racconta di una ragazzina che ad una di quelle ideologie si aggrappa per cercare di trovare un senso al proprio esistere. Lo fa in modo confuso (come i suoi coetanei del presente che non hanno più neppure quell'appiglio) provando a individuare una traiettoria tra riunioni in sezione, vendette contro i socialisti 'traditori' e, come tutti, nel tentativo di guardare dentro se stessa per capire i piccoli slittamenti del cuore. Susanna Nicchiarelli ama il personaggio che mette in scena. La segue nelle sue improvvise, e talvolta crudeli, ribellioni senza mai giudicarla alternando dramma e commedia dai toni lievi.

Dalla base del suo fare cinema (che vuole essere anche memoria di un passato non così remoto) segue il volo di questa Valentina Tereskova lanciata nella vita. Ricordandoci che, anche se viviamo in un mondo in cui i miti si sono dissolti per farsi sostituire da ectoplasmici evanescenti, i ragazzi hanno più che mai bisogno di modelli e di regole. Con cui magari scontrarsi. Per poter crescere. (Giancarlo Zappoli, www.mymovies.it)

“La storia di Luciana mi è servita, come credo e spero, per raccontare un pezzo di storia del mio paese, un’epoca ormai dimenticata in cui la competizione tra due visioni del mondo divideva le nazioni e si giocava nell’orbita terrestre e nello spazio circostante il nostro pianeta. Ma la vicenda di Luciana dimostra anche qualcosa che va al di là dell’epoca in cui si svolge: essa indica come in un percorso di formazione si cerchino spesso altrove, nell’appartenenza ad un gruppo, in simboli e in definizioni inventate da altri, quei punti di riferimento che invece andrebbero cercati in noi stessi. Per chi come me è cresciuto nell’epoca della fine delle ideologie è importante, infatti, poter capire come, anche ai tempi di Luciana, quando le ideologie c’erano ed erano ben consolidate, i giovani e i meno giovani non avessero affatto più certezze di oggi. Le delusioni di Luciana, di una ragazza che cresce e deve imparare ad accettare non soltanto la propria fragilità, ma soprattutto le debolezze e le mancanze di chi la circonda, dimostrano fino a che punto, in un modo o nell’altro, bisogna imparare a fare i conti con la sconfitta per poter davvero cominciare a crescere.” (Susanna Nicchiarelli)

“Il circo”

Il circo

The Circus - Usa 1928 - Comico 85

REGIA: Charles S. Chaplin

ATTORI C.S. Chaplin, Albert Austin, Harry Bergman, Heinie Conklin, Harry Crocker, George Davis, Allan Garcia, Merna Kennedy, Betty Morrissey, Steve Murphy, John Rand, Stanley J. Sanford, Doc Stone

* Charlot, assunto come inserviente in un circo, suscita, con i suoi gesti maldestri, l’ilarità del pubblico che, richiamato dalla sua presenza, accorre sempre più numeroso. Pur senza saperlo, egli diventa ben presto l’attrazione numero uno dello spettacolo, ma, mentre il circo prospera, la sua posizione e la sua paga restano uguali. Una giovane trapezista gli rivela la verità, riuscendo a fargli ottenere un aumento di stipendio. Charlot si illude, in seguito alla predizione di una chiromante, di essere l’uomo destinato a sposarla, ma lei è innamorata di un equilibrista...

Il film, costellato di gag “bestiali” degne della più grande tradizione comica di Chaplin, potrebbe far pensare ad un’opera buffa a tutti gli effetti; in realtà, *Il circo* è un’opera strana: strana perché frammentata, un po’ pessimista e un po’ disillusa, dove è più presente l’impronta autobiografica del regista. La metafora, probabilmente non compresa nella sua interezza al momento dell’uscita della pellicola, è in realtà chiara: Chaplin porta sullo schermo il suo doppio, un artista alle prese con i problemi della propria creatività che, invece di poter essere libera di esprimersi, è costretta a piegarsi ai dettami del padrone, in questo caso del circo, così come ai voleri del pubblico e, scendendo ad un piano ancor più realistico, a quelli dell’industria cinematografica. Una creatività mozzata che, per poter sopravvivere, è costretta a scendere a patti con il più forte, il più potente, capace di trovare nel sentimento un modo per elevarsi (così come per cadere giù, un attimo dopo) ma che, volente o nolente, alla fine lascerà che quella società impazzita e consumatrice di divertimento proceda da sola. *Il circo* è anche una delle prime opere di Chaplin a trovarsi faccia a faccia con la novità del sonoro: la soluzione scelta, per questo film come per il precedente, sarà quella di sempre, ribadendo così l’appartenenza dell’intera opera chapliniana all’universo del muto e della pantomima. (Caterina Morgantini, www.nonsolocinema.com)

Forse Chaplin non è mai stato (e non sarà mai più) così pessimista: da questo pessimismo nasce la solitudine come orgogliosa vittoria dell’individuo, che lascia che la società (il circo) proceda da sola, non senza dolore, certo, ma con la convinzione che in fondo sia meglio

così. (...) “*Il circo*” è una delle opere chapliniane più istintive e immediate, disperate e vaghe, precorritrice di “*Luci della ribalta*” e della vittoria (solo in parte mediata dall’ironia) del cuore sulla mente. E non è a caso che, proprio come “*Luci della ribalta*”, “*Il circo*” sia uno dei film in cui l’autobiografia sia più trasparente. Entrambi i film hanno come protagonista un attore, con i suoi problemi, il recupero del sentimento come sola forma esternata dell’arte; entrambi si chiudono con una rinuncia, che ha il tono della sconfitta solo in quanto la sconfitta è una misura costante della vita e si può quindi, rovesciando la prospettiva, uscirne paradossalmente vincitori. “*Il circo*” racconta inoltre dell’arrivo di Chaplin negli Usa (il circo) e i suoi esordi cinematografici. (Giorgio Cremonini, “*Il Castoro Cinema*” Ed. La Nuova Italia)

“Il circo”

La strada

Italia/Usa 1954 - Dramm. 104’

Federico Fellini

ATTORI Giulietta Masina, Anthony Quinn, Richard Basehart, Aldo Silvani, Marcella Rovere, Lidia Venturini, Mario Passante, Yami Kamedeva, Anna Primula

Oscar 1956 miglior film straniero.

* Girando il mondo con il suo spettacolo, il possente Zampanò s’imbatte per caso in una povera e numerosa famiglia contadina, da cui acquista per pochi soldi la giovane Gelsomina, fanciulla mite e graziosa. Violento e possessivo, Zampanò costringe la ragazza ad accompagnarlo nelle esibizioni del suo spettacolo, dove la sbeffeggia senza riguardo mentre lui spezza catene davanti ad un pubblico incredulo. Lei ne soffre e vorrebbe andarsene. Un giorno entrano a far parte di un circo e Gelsomina stringe amicizia con un funambolo chiamato Il Matto. In Zampanò esplose la gelosia...

Il regista racconta una favola dalle sfumature tragiche, in cui i personaggi si muovono con una stentata disinvoltura, quasi a voler celare uno smarrimento che nasce dall’interiorità. Zampanò non perde occasione per mostrare la sua ignoranza e la sua rozzezza, animato da un istinto piuttosto animalesco teso alla sopravvivenza più che all’esistenza stessa. La vicinanza con Gelsomina, una ragazza timida, strana e sopraffatta da un desiderio di conoscere e nutrirsi di esperienza, crea un conflitto che interessa atteggiamenti, modi di vedere le cose e approcci verso le persone. Entrambi, con diversi comportamenti, sono degli emarginati che vivono ai confini della società, cercando di entrarvi con l’arte improvvisata, povera di pretese e immediata proprio perché troppo semplice. Il mondo di questa coppia improbabile inizia e finisce all’interno di un piccolo carretto trainato da una moto, la loro esistenza si lega indelebilmente alla strada, senza patria, senza casa e senza meta. (...) Nonostante l’approccio burlesco con cui Fellini introduce e sviluppa l’arte dell’intrattenimento improvvisato, si nota un’intenzione tutt’altro che comica. La strada è un film amaro e per certi versi crudele, che mira alla riflessione e all’introspezione, individuando in Gelsomina e Zampanò due personalità in cerca di se stesse e profondamente segnate dalla loro condizione. (...) La poetica espressa dall’opera di Fellini rivela significati che divengono insegnamenti profondi, scorci di vita che restano impressi nella memoria dello spettatore e nel suo pensiero. (Samuele Pasquino, www.cinemalia.it)

A partire da La Strada si nota uno sviluppo dei motivi legati al mondo dei sogni dei protagonisti. In questo film Fellini abdica in apparenza all’autobiografia e dà vita a figure provenienti da livelli più profondi della sua immaginazione. Cominciano a muoversi e a disporsi nello spazio, a partire da Gelsomina e Zampanò, esseri che paiono il frutto di un lavoro di scavo dentro l’inconscio piuttosto che di uno sguardo aperto al reale. Inoltre il regista assume il punto di vista della sua protagonista, moltiplicando gli effetti della sua visione del mondo. Gelsomina vede il mondo nella forma di spettacolo magico, misterioso e affascinante: in maniera del tutto naturale ai suoi occhi lo spettacolo del mondo si confonde col mondo dello spettacolo”. (Gian Piero Brunetta, “Cent’anni di cinema italiano”, Laterza, 1991)

“Il circo”

Pa-ra-da

Italia/Francia/Romania 2008 - Biogr. 100'

REGIA: Marco Pontecorvo

ATTORI Jalil Lespert, Evita Ciri, Gabriel Rauta, Daniele Formica, Patrice Juiff, Robert Valeanu, Cristina Nita, Andreea Perminov

* La storia vera del clown franco-algerino Milhoud che nel 1992 arrivò nella Romania post Ceaucescu e cercò, con successo, ma tra difficoltà immani, di riportare alla vita un gruppo di bambini che vivevano abbandonati a se stessi nei tombini vicino alla stazione di Bucarest.

«Ho scelto di stare in strada con questi bambini per aiutarli ad avere una speranza di vita migliore. Ne ho salvati centinaia, ma affinché il progetto *Pa-ra-da* prosegua c'è ancora tanto da fare» (Miloud Okouli) È un film senza retorica né moralismi, la storia di un vero miracolo sociale, del trionfo della volontà, della costanza e del riscatto. *Pa-ra-da*, nome di un'associazione benefica nata nel '96 e dell'affermato gruppo cirense che gira con successo per l'Europa, è infatti il risultato del lungo «corteggiamento» che Miloud ha fatto nei confronti dei bambini dei tombini, che vivevano, sporchi, di accattonaggio e prostituzione fra tubi e canali, sniffando colla, vernici e spacciando, imitando, quasi mimando, i peccati mortali degli adulti. Il primo film di Pontecorvo, (...) ripercorre in modo impressionistico questo pezzo di vita verista, alla Zola, per dare un contributo morale a quella storia ma anche ad altre storie che oggi girano per il mondo e che hanno a che fare con l'ingiustizia. Difficile, se non si è Fellini, non cadere nei tranelli del clown che piange col viso rigato di nero, eppure il regista quasi sempre ci riesce, insegnandoci che l'arte del ridere, virtù del circo, sintetizzata nel naso rosso posticcio, può avere un preciso scopo umanitario e riscattare la giovinezza di oltre mille ragazzi, aiutando le potenzialità artistiche nascoste sotto il degrado. Vissuto, più che interpretato, con perfetta aderenza da molti dei veri ragazzini e da Jalil Lespert, il film invita a non darsi per vinti: il finale mostra quanto bisogno ci sia oggi non di impronte digitali dei bimbi rumeni ma di film come *Pa-ra-da*, un happy end meritato. (Maurizio Porro, Il Corriere della Sera)

È, quella raccontata nel film, una storia straordinaria di come virtù ormai rare nel mondo di oggi come l'amicizia, la solidarietà e la speranza, riescano a vincere sulle miserie umane della storia. Pontecorvo, che ha dedicato il film alla memoria del padre, da sempre in prima linea nella difesa di un'idea di cinema civile e impegnato, ha saputo dirigere l'opera egregiamente, dosando alla perfezione sia la durezza estrema e allucinante di una Romania violenta e barbarica sia i momenti edificanti di sorrisi e speranze stampati sui volti (straordinari) di questi bambini carichi di umanità. Un mix eccellente che conduce verso il pathos finale senza sbavature e senza concedere nulla in termini di banalità e scenette edificanti. Non c'è niente di naïf in *Pa-Ra-Da*, se non la strana sensazione che si avverte quando si esce dalla sala, quella cioè di aver assistito a un film che parla in maniera originale e priva di retorica di quanto sia problematica, ma al contempo essenziale, oggi, l'integrazione di gruppi sociali marginali all'interno delle società occidentali. È possibile che una volta tanto la realtà sia più bella di una fiaba? Ci piacerebbe tanto fosse così. Ci piacerebbe. (Marco Luceri, www.drammaturgia.it)

L'uomo nell'ombra

The Ghost Writer - Francia/Germania/GB 2010 - Thriller 131'

REGIA: Roman Polanski

ATTORI Ewan McGregor, Pierce Brosnan, Eli Wallach, Kim Cattrall, Olivia Williams, Tom Wilkinson, James Belushi, Timothy Hutton

* Uno scrittore accetta di completare le memorie dell'ex Primo Ministro inglese Adam Lang, dopo la morte in un incidente del suo predecessore. Quando lo scrittore raggiunge l'ex premier in un'isola, esplose uno scandalo: Lang viene accusato di attività illegali, connesse a terrorismo e torture. Di colpo l'isola è invasa da giornalisti e manifestanti. Lo scrittore intanto comincia a sospettare che il suo predecessore abbia scoperto qualcosa di terribile...

In medianico contatto con Hitchcock, Polanski (...) ha montato un thriller capolavoro che come soggetto ha i nostri tempi. Ghost writer è chi scrive senza nome, il «negro» come si diceva, *L'uomo nell'ombra* come traduce banalmente il titolo italiano di questo straordinario film in cui nessuno saprà mai la verità. Ispirato da *Il ghost writer* di Robert Harris, il regista lo supera per virtù fantastiche, efficacia di spettacolo, tempismo di cinema. (...) Riferimenti a Blair ottimi e abbondanti: Harris, sceneggiatore, ex giornalista politico, è stato suo supporter e il film di Polanski non fa sconti nel denunciare nascoste strategie e subaltermità britannica a Bush. E forse questo è oggi un reato peggiore delle vecchie cose di sesso. Se per Truffaut un film è un treno che fila nella notte, questo è un Orient Express che corre come il vento, non fa fermate e conduce senza respiro a scavare oltre la realtà virtuale in confezione di cinema puro che splende pure per virtù scenografiche in un match fra volgarità interiore e fasto posto moderno. (...) Orso d'argento a Berlino, Polanski dà lezione di suspense arricchito con humour di qualità e senza smettere d'essere attuale, fino al finale londinese, certo con sorpresa. (Maurizio Porro, Il Corriere della Sera)

Senza rinunciare a nessuna delle sue ossessioni metafisiche, Roman Polanski riesce nell'impresa magistrale di coniugare i tratti più noti di una poetica che si nutre di paure irrazionali con alcune delle emergenze politiche più sentite degli ultimi anni. Lo scrittore costretto ad abbandonare l'alveo delle proprie risicate certezze a causa del premere violento del mondo esterno alle soglie della sua coscienza, è l'ennesimo inquilino del terzo piano che si ritrova stritolato da un ordine di cose che non comprende. Come il pianista nel ghetto di Varsavia tenta di capire cosa accade, sperando che nessuno lo noti. E infatti non lo nota nessuno. Tranne coloro che saranno la sua rovina. Nel mondo di Polanski, dove l'ordine apparente è solo la formulazione più beffarda della minaccia più letale e insidiosa, il male sorge come un veleno tra le pieghe del contratto sociale. Lo scrittore tenta di decifrare l'ordine occulto delle cose, ma questa sua hybrid non è altro che la parte più raffinata e perversa del piano dei suoi nemici nell'ombra: quella in cui lui sogna di lasciare le retrovie della vita e diventare finalmente un... protagonista. Polanski è riuscito a declinare le sue paure e fobie più occulte in uno straordinario thriller politico. Eppure questo è solo uno dei numerosi meriti di *L'uomo nell'ombra*, film che ci ricorda, purtroppo, che il più terribile degli incubi è inevitabilmente la realtà (e quanti la manipolano per i propri fini, questi si occulti). (Giona A. Nazzaro, La Repubblica)

Cosa voglio di più

Italia/Svizzera 2010 - Dramm. 126'

REGIA: Silvio Soldini

ATTORI Alba Caterina Rohrwacher, Pierfrancesco Favino, Teresa Saponangelo, Giuseppe Battiston, Fabio Troiano, Monica Nappo, Tatiana Lepore, Sergio Solli, Gisella Burinato

* Anna e Domenico vivono nell'hinterland milanese. Anna è sposata con Alessio, lavorano entrambi, vivono discretamente, stanno pensando di avere finalmente un figlio. Domenico è sposato con Miriam, hanno due figli, lui lavora nel settore della ristorazione e ha l'incertezza di chi vorrebbe mettersi in proprio ma ha paura del grande salto nel precariato. Due coppie abbastanza felici. Abbastanza. Si incontrano, esplose il desiderio. Poi, si fermano, riflettono, è stato un attimo di follia, siamo sposati, lasciamo perdere. Ma...

Oggi le categorie di maschilismo e femminismo sembrano essersi spappolate nel crollo delle ideologie, e in fondo anche di questo parla *Cosa voglio di più*, nuovo stranicismo bellissimo film di Silvio Soldini. Un film che, volendo ridurre tutto a slogan, racconta l'adulterio ai tempi della crisi - ma anche la passione in un'epoca dove tutte le passioni sono sopite, per i motivi post-ideologici di cui sopra. Insomma, un film dove c'è molta più roba di quanto appaia a prima vista, a riprova che i corpi nudi avvinti nel sesso, quando dietro c'è l'occhio e la mente di un artista, sono la metafora più potente di tutto ciò che cova sotto la pelle dei corpi medesimi. (...) Una passione

senza perché, che si sparge in un contesto - palazzoni di periferia, tratti di tangenziale, motel anonimi con le stanze leopardate - dove sembrerebbe essere impossibile. Si dice che l'artista è colui che vede cose che gli altri non vedono. Se è così, Silvio Soldini è un artista, perché ha trovato una storia d'amore dove nessuno se la sarebbe aspettata. E l'ha raccontata nell'unico modo possibile: tono neutro e freddo. (...) Gli attori sono bravissimi, e ci sembra giusto segnalare che Alba Rohrwacher, al di là delle scene di nudo, opera su se stessa un cambiamento di immagine e di tecnica recitativa veramente eroico. (Alberto Crespi, L'Unità)

Ammettiamolo, il cinema italiano è moralista. Ossequioso a un buon senso comune del pudore tanto falso quanto irritante che risponde a delle regole sociali e sentimentali che nessuno rispetta ma che tutti sembrano pretendere. Dagli altri. (...) Piace questo cinema che ha ben poco d'italiano nel raccontare questi corpi che si cercano e si vogliono (tra l'altro finalmente Alba Rohrwacher mostra tutta la sua sensualità e la sua bellezza), più vicino a certe pellicole scandinave, tutte ghiaccio bollente. I due fedifraghi vogliono amarsi ma soprattutto amare se stessi: a scapito di compagni che li amano più o meno incondizionatamente, ma senza volerli ferire. Ma non possono riuscirci, la felicità è un'arma a doppio taglio, specie se non hai i soldi per viverla a pieno, e se hai un Soldini che non fa finta, nel raccontare questa storia, di vivere su un altro pianeta. Un film ruvido e diverso, che piace nella sua forza tranquilla, in quegli occhi di amanti avidi e naturalmente egoisti (ma non lo sono anche quei compagni che pretendono l'amore "solo" per la loro irreprensibilità?) che hanno sempre un velo di malinconica preoccupazione. (...) Da vedere, senza parocchi, perché volere di più non è mai sbagliato. Anche se fa male. (Boris Sollazzo, Liberazione)

"Le due anime del Giappone"

I racconti della luna pallida d'agosto

Ugetsu monogatari - Giappone 1953 - Dramm. 95'

REGIA: Kenji Mizoguchi

ATTORI Kyō Machiko, Mori Masayuki, Kinuyo Tanaka, Ozawa Sakae, Mitsuko Mito, Ikio Sawamura, Kikue Mori

* Nel Giappone del XVI secolo devastato dalla guerra civile, nella regione di Ōmi, presso il lago Biwa, un contadino (Ozawa) e un vasajo (Mori) abbandonano il loro lavoro e le rispettive famiglie in cerca di fortuna e di gloria. Mentre gli eserciti imperiali si scontrano, uno viene sedotto da una malefica e bellissima principessa, l'altro ambisce alla statura eroica del samurai. Quando torneranno a casa, tutte le illusioni cadranno. Leone d'argento ex-aequo (assieme a "I Vitelloni", "Moulin Rouge", "Il piccolo fuggitivo", "Sadko" e "Teresa Raquin") a Venezia 1953, quando non fu assegnato il Leone d'oro.

Ugetsu monogatari (liberamente ispirato ai racconti contenuti nella omonima raccolta del 1776 di Ueda Akinari, storie di fantasmi, avidità e disgrazia ambientate in epoche differenti del Giappone feudale, ed ai racconti *sovrannaturali* di Maupassant) è certamente il più famoso dei lavori di Mizoguchi, assieme a *Sanshō* e a *Vita di Oharu*. (...) Ambientato all'epoca degli scontri feudali, quando armate legate a questo o quel potente scorrazzavano nelle campagne e nelle città di un Giappone quasi medievale, *Ugetsu monogatari* si svolge, nelle parole del regista, come un rotolo di dipinti. (...) L'incredibile minuziosità della messa in scena alla ricerca di un'autenticità completa, fino all'astrazione, del periodo storico come dell'emozioni umane ha portato i critici occidentali fin dagli anni '50 a vedere i Jidaigeki dell'ultimo periodo del regista (almeno a partire dal magnifico *La vendetta dei 47 ronin*, opera su commissione in piena Guerra) come feroci accuse allo sviluppo della società giapponese, contro l'asservimento della donna (...). A distanza di anni la maestosa perfezione stilistica di Ugetsu mostra forse con maggiore chiarezza la molteplicità semantica di cui è portatore, non solo l'oppressione della donna, non solo le radici violente della società ma una visione articolata della vita umana e delle ambiguità cui il reale si presta agli occhi degli uomini. (Luigi Garella, www.spietati.it)

Quello che maggiormente colpisce nel film è il rispetto dell'universo femminile da parte di Mizoguchi, dove è la donna a tenere insieme,

con amore e pragmatismo allo stesso tempo, la famiglia: al di là del suo stato, la principessa che irretisce il vasajo non conosce che l'aspetto esteriore ed epidermico dell'amore e il suo sentimento non è né potrà mai essere temprato dal vivere quotidiano. Ben diversa è la scelta della moglie di Genjuro, per la quale il ritorno dal regno delle ombre sembra una scelta consapevole, dettata dal bisogno della sua guida che la famiglia avrà per sempre. Ancora più sorprendente può risultare il destino finale del contadino e di sua moglie: quando, cadute le illusioni di gloria, Tobei scopre che la moglie è stata costretta dal bisogno a prostituirsi, sarà lui, pentito e finalmente conscio dei propri errori, a chiederle di riunirsi, piangendo e supplicandone il perdono. Per quanto riguarda l'epoca descritta non mancano il sarcasmo e una pesante critica al preteso eroismo, lampante nella scena che descrive come, in realtà, con viltà e cinismo, il contadino Tobei riesca a spacciarsi per samurai. (Massimo Manganello, www.fantasymagazine.it)

"Le due anime del Giappone"

Departures

Okuribito - Giappone 2008 - Dramm. 130'

REGIA: Yōjirō Takita

ATTORI Masahiro Motoki, Tsutomu Yamazaki, Ryoko Hirose, Kazuko Yoshiyuki, Kimiko Yo, Takashi Sasano, Tōru Minegishi, Tetta Sugimoto, Yukiko Tachibana, Tatsuo Yamada

* Daigo Kobayashi suona il violoncello in un'orchestra di Tokyo. Quando questa viene sciolta decide, con sua moglie Mika, di tornare nella sua città natale. L' accetta, all'insaputa della moglie, un lavoro come cerimoniere funebre. Il contatto con la morte e la ritualizzazione dell'ultimo saluto ai defunti, che dapprima lo spaventano, in seguito gli offrono una nuova prospettiva da cui guardare la vita.

Il poetico dramma del regista Takita Yōjirō, che ha vinto l'Oscar per il miglior film straniero del 2009, sbaragliando fuoriclasse come *Valzer con Bashir*, è un piccolo capolavoro, una sinfonia di sentimenti, privo, malgrado il tema trattato, di aspetti macabri e con molti momenti di humour nero. È la storia di un uomo senza qualità che, suo malgrado, abbandona Tokyo per trasferirsi in campagna e riprende la propria vita da zero. *Departures*, oltre 70 premi in tutto il mondo, mette il protagonista a confronto con un paradosso: ricominciare a vivere guardando in faccia la morte, in quanto l'ex violoncellista fallito realizza se stesso e scopre finalmente di possedere un talento, sebbene alquanto inusuale, nel preparare i corpi, lavarli, vestirli, truccarli, profumarli, per una ditta di pompe funebri. Quello del *nonkashi* è un rituale di rara grazia, una cerimonia fatta di piccoli gesti, e di movimenti leggiadri, che ci restituiscono il fascino ma anche il mistero di un culto tutto giapponese.

In *Departures* ci troviamo davanti al passaggio come segno e simbolo di quello che è stato e del significato che ciascuno di noi assume nella propria vita agli occhi dei propri cari. Daigo rappresenta in parte lo spettatore che viene accompagnato nell'universo dell'ultimo saluto da un maestro cerimoniere, il quale attraverso la celebrazione dell'antico rito della vestizione rende solenne il passaggio e tollerabile la separazione dai defunti. Il rituale della vestizione è uno dei momenti più poetici del racconto, e se dapprima sia lo spettatore che il protagonista si avvicineranno con certo timore alla pratica rituale che rivela la caducità dell'esistenza, sarà con un certo sollievo che, successivamente entrambi scopriranno il valore catartico di un processo teso a rendere solenne l'inevitabile saluto, attraverso l'acquisizione della tecnica e la padronanza del rituale Daigo imparerà a guardare alla vita da una prospettiva nuova e questa capacità gli tornerà utile nel momento del recupero del suo passato e della storia familiare interrotta e perduta lungo il cammino. L'incontro con il padre che lo aveva abbandonato, e che da morto lui non riconoscerà, sarà segnato dall'acquisita capacità di perdonare e di decidere a partire da sé stessi e non più dal rancore accumulato negli anni. La bellissima fotografia e la regia sobria suggeriscono una dimensione altra, alternativa al mondo degli affanni quotidiani e del continuo inseguimento dei propri obiettivi. E la misurata interpretazione di

Masahiro Motoki stabilisce quella complicità con lo spettatore che sola rende comprensibili le scelte esistenziali di un uomo semplice e l'infinita capacità di trasformazione dell'animo umano. (Anna Maria Pelella, www.filmscoop.it)

"Le due anime del Giappone"

Rashomon

Rashomon - Giappone 1950 - Dramm. 88'

REGIA: Akira Kurosawa

ATTORI Toshiro Mifune, Machiko Kyō, Masayuki Mori, Takashi Shimura, Minoru Chiaki, Fumiko Onma

* A Kyōto, nel Giappone medievale, un boscaiolo, un monaco e un passante si fermano a parlare di un caso di omicidio avvenuto qualche tempo prima: la vittima è un samurai, ucciso da un brigante che avrebbe anche abusato della moglie di lui. I tre uomini danno tre versioni diverse dell'accaduto, facendo apparire responsabile di volta in volta il samurai, la donna o il brigante. Cosa è successo veramente nel bosco? Rashōmon vuol dire "La porta di Rashō", ed è una dei due principali accessi alla città di Kyōto (l'altra porta si chiama Suzakumon). Leone d'oro a Venezia e Oscar per il miglior film straniero nel 1951.

"Gli esseri umani sono incapaci di essere onesti con se stessi. Non riescono a parlare di sé senza abbellire il quadro. L'egoismo è un peccato che l'essere umano porta con sé fin dalla nascita: è il più difficile da riscattare". (Akira Kurosawa)

L'intenzione di Kurosawa era un ritorno alle origini, al cinema muto, sperimentare un ritorno all'estetica del passato. Luoghi prescelti per girare: la foresta vergine sui monti che circondano Nara, infestata di sanguisughe, e la foresta che costeggia il tempio Komyoji, fuori Kyoto. Per piazzare le luci e per lavorare meglio, in questa seconda location si dovette procedere al taglio di diversi alberi, facendo infuriare l'abate del tempio, che dopo aver osservato la lena della troupe, che lavorava senza sosta, si ricredette e regalò a Kurosawa un ventaglio con tre caratteri dipinti il cui significato era *beneficare l'intera umanità*. Aspettando l'inizio delle riprese, Akira passeggiava per le vie di Kyoto e intanto metteva a fuoco la sua idea del film. Un lavoro nato quasi per caso, dopo aver visionato una prima stesura di Hashimoto Shinobu, che traduceva per il grande schermo un racconto del 1915 del ventitreenne Akugatawa Ryunosuke, *Nel bosco*. Fu lo stesso regista, per completare un trattamento troppo corto, ad aggiungere idee da un altro racconto dello stesso scrittore, *Rashomon*, ambientato nello stesso periodo, l'undicesimo secolo. (Matteo Di Giulio, www.asiaexpress.it)

Si è scritto che *Rashōmon* risente molto della passione di Kurosawa per Pirandello. Tuttavia, questa favola medievale, riflette soprattutto i principi della tradizione orientale. Il film di Kurosawa si apre con la morte del samurai e finisce coll'episodio del trovatello: inizio e fine, nascita e morte si alternano, secondo il ciclo che i buddisti definiscono come samsara. In *Rashōmon*, però, ritroviamo anche il dramma del moderno relativismo, che sfocia nella negazione nichilistica del valore epistemico della verità. L'origine di questo dramma risiede nell'amor proprio degli individui e cioè in quella egocentrica enfaticizzazione dell'Io che sta all'origine dell'egoismo. *Rashōmon* è la traduzione cinematografica di questo dramma: una tragedia dell'egoismo che si fa menzogna, anche quando cerca di ristabilire la verità, come nel caso del boscaiolo. Soltanto l'illuminazione può salvare l'uomo dalle bugie di questo mondo, ed è nel gesto di incondizionata solidarietà umana del boscaiolo che questa illuminazione si rivela al termine del film. (Massetti Gianfranco, *ActivCinema*, Rivista attiva di Archeologia Cinematografica)

"Le due anime del Giappone"

Il mio vicino Totoro

Tonari no Totoro - Giappone 1988 - Animaz. 86'

REGIA: Hayao Miyazaki

* Anni '50, l'indimenticabile estate delle sorelle Satsuki e Mei trasferitesi assieme al padre in un piccolo villaggio per stare più vicine alla madre, ricoverata in ospedale per una malattia. La piccola Mei, dopo aver esplorato la casa e i dintorni, s'imbatte in un curioso animaletto bianco con due buffe orecchie: seguendo le sue tracce, giunge ad un altissimo albero di canfora al cui interno vive Totoro, lo spirito dei boschi...

La vera protagonista è la quotidianità di due ragazze in campagna giapponese degli anni '50, quando ancora i contadini erano numerosi e rispettavano le tradizioni, quando le scuole sorgevano in mezzo ai prati e i bambini correvano liberi, senza scarpe e senza paura di bagnarsi per la pioggia. È una quotidianità che naturalmente si tinge di fantastico, di sentimenti e di sensazioni autentiche, che colpiscono lo spettatore, emozionandolo con un sentimento di partecipazione sincero ed affettuoso. Perché Satsuki e Mei sono i bambini che avremmo voluto essere, che vorremmo avere, che non lasceranno mai il nostro cuore. Totoro è Miyazaki al suo meglio, Totoro non è un capolavoro, Totoro è leggenda. (Fabrizio Ridella, www.spaziofilm.it)

In *Totoro* l'inventiva e la creatività di Miyazaki sono ai massimi livelli: la "famiglia" di Totoro, le piccole entità fatte di fuliggine, il soffice e sornione Gatto-Bus (...), l'incredibile intelligenza e poesia di alcune sequenze (l'attesa dell'autobus sotto la pioggia, forse la più emozionante nella sua garbata semplicità) dimostrano il valore assoluto della pellicola. Una fiaba moderna, un film dichiaratamente per bambini, ma dal quale, come in tutte le pellicole di Miyazaki del resto, anche gli adulti possono e dovrebbero trarre insegnamento. Qui è racchiusa l'intera poetica miyazakiana: c'è l'amore per l'ambiente, per i bambini, il rimpianto per un passato in cui la società era più garbata e gentile verso il prossimo. Ciò che stupisce, ma non troppo, del film, è la sua innata freschezza a vent'anni di distanza dal suo esordio nel cinema nipponici. (Andrea Chirichelli, www.mymovies.it)

Tonari no Totoro, uscito nel lontano 1988 in patria (...) è titolare di alcune peculiarità all'interno della filmografia di Miyazaki, essendo stato fra i pochi film della Ghibli a deludere al botteghino, pur avendo fatto incetta di tutti i maggiori premi cinematografici della stagione. Il deficit pecuniario accumulato dalla pellicola è stato però appianato un paio d'anni più tardi, quando un imprenditore convinse lo Studio a commercializzare una serie di pupazzi raffiguranti il simpatico spiritello panciuto. I giocattoli di Totoro hanno contribuito a fare di quest'ultimo un simbolo talmente riconoscibile da convincere Miyazaki e soci ad adottarlo come simbolo della Ghibli. (...) *Tonari no Totoro* è uno degli ultimi film della Ghibli realizzato interamente a mano (...), dove i leit motiv tematici e registici (...) dell'autore giapponese vengono puntualmente proposti. Si ride, per i più sensibili c'è spazio per qualche lacrima, si canta, si viene presi dalla frenesia di avere un morbido Totoro a cui potersi aggrappare e con cui poter aspettare l'autobus in una serata piovosa, rivivendo per un attimo una scena di culto e perfezione assoluta.

(Nicola Cupperi, www.nonsolocinema.com)

Moon

Moon - GB 2009 - Fantasc. - 95'

REGIA: Duncan Jones

ATTORI Kevin Spacey, Sam Rockwell, Kaya Scodelario, Matt Berry, Malcolm Stewart, Benedict Wong, Dominique McElligott e Robin Chalk

* Futuro prossimo. L'astronauta Sam Bell, sulla luna da tre anni, lavora all'estrazione di un gas capace di risolvere il problema energetico sulla Terra. Tutte le comunicazioni con la terra si sono interrotte. Per sua fortuna il suo turno sta per terminare e potrà tornare da sua moglie, e dai suoi tre figli. Ma...

Diretto dall'esordiente Duncan Jones, figlio di David Bowie, *Moon* è

un piccolo (di budget) sci-fi già ovunque apprezzato. In una base sul lato oscuro della luna, l'astronauta Sam (Rockwell, eccellente), sotto contratto con una multinazionale che del satellite sfrutta le risorse energetiche, si consuma nella nostalgia di tornare a casa. Lassù Sam ha la sola compagnia del robot Gertie, un tipetto ambiguo, ma l'improvvisa apparizione di un proprio clone gli apre angosciosi interrogativi. Girato con gusto retrò (...) e scritto ispirandosi ai classici da *2001 a Solaris*, *Moon* ambienta nello spazio un dramma a porte chiuse che parla di emozionalità profonde e identità spezzate. Insomma dell'essere umano, come sempre la fantascienza quando vale. (Alessandra Levantesi, La Stampa)

Un film legato a una visione adulta della fantascienza sia per tematiche che per sviluppo narrativo. *Moon* (...) è una vera, bella e ottima sorpresa che sin dalle prime scene riporta indietro il pubblico alla SFX degli anni Sessanta con citazioni che vanno da Kubrick a *Spazio 1999*, da *Alien* a tanto cinema legato alla conquista del cosmo con, su tutti, *Solaris*. (...) Intelligente e inquietante, (...) *Moon* è il migliore film di fantascienza di quest'anno, per la sua semplicità, per il suo gusto molto 'classico' e per la sua capacità di raccontare in maniera molto lineare e brillante una storia intrigante e commovente per la sua grande umanità. Una bella sorpresa che si avvale dell'ottima interpretazione di Sam Rockwell in due ruoli differenti e dell'ottima colonna sonora di Clint Mansell che restituisce allo spettatore tutta l'inquietudine e l'ambiguità di un'avventura spaziale dove nulla è come sembra e dove l'astronauta solitario deve trovare una via di fuga se vuole potere sopravvivere... a se stesso.

(Marco Spagnoli, www.fantascienza.com)

Abituati a identificare il genere fantascientifico con i successi delle ultime stagioni, dove l'accento è messo soprattutto sugli effetti speciali e le visioni apocalittiche (...), rischiamo di dimenticare che la fantascienza può essere anche un genere «intimista», riflessivo, dove l'ambientazione in un futuro prossimo diventa pretesto per affrontare, da nuove prospettive, temi «eterni» come la condizione umana e i suoi dilemmi morali. (...) L'odissea esistenziale di Sam, costretto a fare i conti con la scoperta della sua «non-unicità» e soprattutto obbligato a venire a patti con il «bisogno dell'altro» (...) non solo svela l'altra faccia dell'avidità commerciale dei padroni del futuro, ma spinge lo spettatore a interrogarsi anche sul bisogno che ogni essere umano ha del confronto con se stesso e con gli altri (...), per continuare con l'ambiguo sogno dell'auto-isolamento. Che per il figlio di una star come Bowie sono domande per niente scontate. (Paolo Mereghetti, Il Corriere della Sera)

An Education

An Education - GB 2009 - Comm. 95'

REGIA: Lone Scherfig

ATTORI Carey Mulligan, Peter Sarsgaard, Alfred Molina, Cara Seymour, Olivia Williams, Emma Thompson, Dominic Cooper, Rosamund Pike

* Londra 1961. La sedicenne Jenny studia con passione per essere ammessa a Oxford. Conduce una vita grigia sino a quando l'incontro casuale col trentenne David sembra cambiare tutto. David conquista la fiducia di suo padre e porta Jenny dove lei non avrebbe mai creduto di arrivare: nei jazz club, alle aste di opere d'arte, perfino a Parigi. L'università sembra non essere più così importante; eppure ci sono tante cose che Jenny ancora non sa, soprattutto a proposito di David...

Diretto con bella mano da Lone Scherfig, la regista danese di cui si era già visto da noi *Italiano per principianti*, il film riesce a catturare l'atmosfera di sotterranea ribellione che all'inizio degli anni Sessanta comincia a serpeggiare in Inghilterra come nel resto d'Europa. Non sono ancora gli anni dei Beatles, ma la voglia di buttarci dietro le spalle le troppo rigide regole dell'educazione borghese comincia a prendere forma. (...) *An Education* vale per la capacità di descrivere un mondo che vorrebbe cambiare ma che non ha ancora trovato la forza di farlo. Un mondo dove i tabù stanno per cadere (soprattutto quelli legati al sesso) ma dove servono ancora una serie di ipocrite giustificazioni per dar loro la definitiva spallata o dove si respirano le

prime ventate d'indipendenza femminile, incapaci però di trasformarsi in effettiva voglia di liberazione. Ma anche un mondo dove con le vecchie regole sembrano dissolversi insieme al rigore morale e alla coerenza dei comportamenti, dove una ricchezza quasi a portata di mano sembra giustificare ogni tipo di azione e soprattutto ogni tipo di compromesso. Così, al di là del destino cui andrà incontro Jenny, lascia il segno il modo in cui la Scherfig sa costruire il quadro fittamente spensierato di una gioventù che non si accorge di camminare sul filo del rasoio, convinta che il futuro non possa che presentarsi gratificante e divertente e non capisce che, come avrebbe fatto notare Pasolini, quello stesso successo finirà per togliere a quelle generazioni anche l'innocenza e la speranza. (Paolo Mereghetti, Il Corriere della Sera)

An Education, tratto dalle memorie autobiografiche della giornalista inglese Lynn Barber, si avvale dell'ottima sceneggiatura di Nick Hornby (...) che si riconosce nella naturalezza dei passaggi, nel tratteggio mai appesantito delle emozioni e nel guizzo ironico. (...) *An Education* non racconta solamente la "trasformazione" di Jenny da studentessa affamata di vita a donna consapevole di se stessa, ma anche quella sociale inglese. Il 1961 non è ancora l'anno della libertà dei costumi di cui si parlerà in seguito. Il desiderio di ribellione non trova ancora sbocco, siamo in una fase di passaggio, uno stadio di transizione fra le austerità del dopoguerra e il cambiamento vero e proprio. È in quest'attenzione al momento "prima della rivoluzione" che consiste uno degli aspetti più avvincenti del film. La scoperta di Jenny di un mondo "altro" rispetto alla provincialità in cui vive, un mondo fatto di musica, viaggi, divertimento, emozioni e sesso è, tutto sommato, il percorso di un'intera nazione. David rappresenta la possibilità di fuggire dallo squallore e dall'ottusità, e Jenny ci si aggrappa, "senza fare domande". (Angelica Tosoni, www.spaziofilm.it)

AUTORE LETTERARIO: Lynn Barber

Lourdes

Lourdes - Austria/Francia/Germania 2009 - Dramm. 99'

REGIA: Jessica Hausner

ATTORI Sylvie Testud, Léa Seydoux, Gilette Barbier, Elina Löwensohn, Bruno Todeschini, Gerhard Liebmann, Irma Wagner

* Viaggio a Lourdes di Christine, una giovane donna inchiodata alla sedia a rotelle dalla sclerosi multipla. Arrivati nella cittadina tutto sembra andare come in ogni altro pellegrinaggio. Durante una delle notti però Christine si alza e va in bagno con le sue gambe, sotto lo sguardo attonito della sua anziana compagna di stanza. Al mattino la notizia del miracolo è già sulla bocca di tutti. Tra invidie, felicitazioni, scetticismi... A Venezia il film ha vinto sia i premi cattolici Signis e Navicella che il premio Brian degli Ateli e Agnostici Razionalistici.

Delicata fiaba contemporanea sulla speranza e sulla felicità che arriva a cinque anni di distanza dall'horror claustrofobico *Hotel* (2004) del quale la Hausner ha mantenuto a tratti le atmosfere asfissianti e la tensione emotiva, nonostante la colossale differenza di genere. In *Lourdes* un racconto dettagliato e a tratti crudele della quotidianità del pellegrinaggio nella terra dei miracoli di tanta gente diversa, mostrato allo spettatore attraverso gli occhi di una giovane donna che immagina e sogna da sempre una vita normale, un uomo, una famiglia, una passeggiata in montagna. Una narrazione mai noiosa che si avvale per lo più di inquadrature a camera fissa in quasi totale assenza di movimento e di luci fredde che vanno a sottolineare la staticità della malattia come l'impotenza di chi giace e di chi assiste. (...) Fa sorridere il compatimento che si tramuta in invidia e pettegolezzo, la fede che si trasforma in burocrazia, la strategicità di preghiere e opere di bene (...). La sceneggiatura di *Lourdes* è ricca di sorprese, di velato umorismo grottesco, di ironia e di thrilling (...). Carità e misericordia alternate ad una crudeltà a volte spiazzante contenuta in uno sguardo o in un gesto oppure in una parola, una storia toccante che commuove e fa sorridere, che va oltre la religione e la religiosità. (Luciana Morelli, www.movieplayer.it)

L'attesa, silenziosamente isterica, del miracolo. Quando avviene, di solito? Durante la benedizione? È meglio mettere il malato in prima

fila, in modo che lo spirito santo lo veda meglio? O succede nella grotta, se tocchi la pietra ancora illuminata dall'apparizione di Maria Vergine? È tanto brava nel non dare risposte (e come mai potrebbe?) Jessica Hausner, da aver messo d'accordo tutti, davanti a questo film, cattolici e non. Pronti a gridare alla blasfemia, solo i devoti più radicali. Anche se la regista apparentemente non prende parte. Davanti alla sua cinepresa, i miracoli forse accadono, forse no. Come in un thriller. Il problema è che Lourdes non è un film sui miracoli, quanto sul terrore della morte, sulla casualità crudele della malattia, sulle bassezze e le altezze umane di fronte alla sofferenza altrui e sul dolore, insopportabile, di essere malati e domandarsi: perché io, perché a me? Una domanda così struggente, da farti guardare con nostalgia e una punta di odio chi intorno a te sta bene, e con invidia chi il miracolo lo ha avuto, forse. All'occhio di Hausner, di questi movimenti più intimi della debolezza umana non sfugge nulla. Il risultato è grandioso. Un film unico sulla casualità di ciò che ci accade nella vita e sull'insopportabilità di non trovare le risposte che cerchiamo. Perché forse non ci sono. Crudele e imperdibile. (Roberta Ronconi, Liberazione)

“Oltre le sbarre”

Il profeta

Un prophète – Francia/Italia 2009 - Dramm. 150'

REGIA: Jacques Audiard

ATTORI Tahar Rahim, Niels Arestrup, Adel Bencherif, Reda Kateb, Hichem Yacoubi

* Malik, 19 anni, analfabeta di origine araba finisce in una galera francese ed è preda di un vecchio gangster corso, vero capo del carcere, che gli ordina di uccidere un altro galeotto. Piano piano, il ragazzo sale la gerarchia malavitoso all'interno del penitenziario. Ha imparato tutte le lezioni, fin troppo bene, al punto di volersi mettere in proprio...

Al regista interessa raccontare l'evoluzione molto darwiniana del suo protagonista, che giorno dopo giorno imparerà a stare sempre meglio a galla. Senza vere radici né di clan né di razza, nonostante le sue evidenti origini arabe, il protagonista cerca di barcamenarsi tra tutti, subendone gli scoppi di violenza e ogni volta facendo un passo avanti nella comprensione dei rapporti di potere e delle molle che li guidano. Pronto a fare il «figlio» per un padre/boss che forse ne sottovaluta l'intelligenza e capace di trasformarsi lui stesso in «padrone» quando il risultato può fargli comodo. Oltre che a elaborare nel proprio inconscio gli incubi e i sensi di colpa così da poterci tranquillamente convivere, come mostrano alcune scene «fantastiche». E alla fine, anche grazie a un gruppo di attori straordinari dove svettano Niels Arestrup (è Luciani) e il meno conosciuto ma non meno efficace di Tahar Rahim (Malik), Audiard ci racconta non solo la nascita di un nuovo Mackie Messer (come sottolinea esplicitamente la musica finale) ma soprattutto l'universo senza speranza che si annida dentro il mondo delle carceri, dove si impara solo a essere più violenti e più avidi di quanto non si fosse prima di entrare. (Paolo Mereghetti, Il Corriere della Sera)

Il profeta è un film di genere duro e puro, ma ha un respiro epico che le pellicole precedenti del regista parigino non avevano e non volevano avere. (...) Audiard si conferma regista asciutto e attento, privo di quegli eccessi stilistici che rovinano ad esempio i film di Oliver Marchal e dotato di grande capacità nel comporre inquadrature e raccontare le ossessioni dei suoi personaggi. Personaggi per i quali sceglie sempre facce atipiche, e attori non necessariamente famosi. In questo caso affida i panni del protagonista ad un quasi esordiente e gli mette a fianco un grande vecchio che qualcuno potrebbe anche trovare fuori parte, e ciò che ottiene è film fulminante ed emozionante, assolutamente eccezionale. (Alberto Cassani, www.cinefile.biz)

Audiard piace perché non c'è nulla di etico e moralista nel suo cinema (basta guardare il finale in parata, ironicamente trionfale), si limita a raccontare una storia con una completezza visiva e narrativa che rende la lunga durata assolutamente necessaria, evita gli stereotipi e cerca gli archetipi. E, pregio grande nel nostro cinema assopito, se ne

frega del politicamente corretto. «Mi sono documentato e attento ai dati sulla popolazione carceraria. Non ho nulla, ovviamente, contro corsi e arabi». Noir, gangster movie, film carcerario, opera intimista e sociale (vedi i ritratti appena accennati ma illuminanti del "mondo fuori"), è un puzzle che si compone con lenta e puntuale precisione. Tra Scorsese e Gabin, il regista francese ci regala un film di altissimo livello e che col tempo lieverà nella coscienza di spettatori e critici. (Boris Sollazzo, Liberazione)

“Oltre le sbarre”

Cella 211

Celda 211 - Spagna/Francia 2009 - Dramm. 110'

REGIA: Daniel Monzón

ATTORI Carlos Bardem, Luis Tosar, Antonio Resines, Marta Etura, Alberto Ammann, Manuel Morón

* Juan Oliver appena assunto come secondino viene ferito alla testa dalla caduta di un pezzo di intonaco. Le altre guardie lo adagiano momentaneamente in una cella vuota in attesa dei soccorsi, ma proprio in quel momento scoppia la rivolta dei detenuti e Olivier...

Cella 211, vincitore di 8 premi Goya, (...) si affida a una trovata narrativa efficace: l'idea di un secondino che si ritrova coinvolto in una rivolta organizzata dai detenuti e per aver salva la vita è costretto a fingersi uno di loro. È una premessa accattivante, che induce nel pubblico l'immediata identificazione col disgraziato personaggio. Come succedeva nei buoni vecchi thriller di Hitchcock, lo spettatore divide un segreto con il protagonista e sviluppa perciò nei suoi confronti una specie di istinto materno. Daniel Monzon e lo sceneggiatore Jorge Guerricaechevarria conoscono benissimo questa regola non scritta, e (...) hanno padroneggiato perfettamente un genere che è in grado di scavare fra le pieghe malate della nostra società senza mai dimenticare l'entertainment. Il loro emozionante spettacolo non prevede solo la trasformazione-involuzione della guardia carceraria, ma anche la promozione a eroe del capo-rivolta Malamadre e la descrizione della profonda amicizia che nasce fra questi due personaggi. È possibile che un secondino e un feroce criminale diventino quasi fratelli? - si domanderà qualcuno. Certamente, sembra rispondere *Cella 211*, perché nessun individuo è destinato a priori a stare dalla parte del torto o della ragione. Le nostre azioni non sono frutto di una scelta morale, ma del caso, che tutto governa infischiandose della giustizia e della metrocrazia. È un assunto poco consolatorio, al quale siamo liberi di credere o non credere. L'importante è che, ogni tanto, un buon film ci ricordi che l'imprevisto è dietro l'angolo e che le nostre confortanti esistenze possono improvvisamente diventare straordinarie. (Carola Proto, www.comingsoon.it)

Descrivendo il microcosmo di una prigione spagnola dove un secondino neofita si finge detenuto durante una rivolta, il regista Daniel Monzon equipara dentro e fuori della società due volti riflessi del cinico puzzle. Non è solo un ottimo film carcerario dagli echi sociali, è anche la storia d'una struggente, impossibile, romantica amicizia tra due uomini alla deriva, recitati con scialo di emozioni da Alberto Ammann e Luis Tosar. (Maurizio Porro, Il Corriere della Sera) La sceneggiatura sa dosare perfettamente intreccio e azione, psicologia e politica (l'uso dei mezzi di controllo e dei media) e dà la possibilità a Monzón di sfoggiare un talento inusuale nel montaggio (di Cristina Pastor), nell'uso del dettaglio e nella gestione pressoché perfetta di un cast in cui ogni faccia e interpretazione si colloca al posto giusto, esattamente dove deve essere. Non solo il monumentale Malamadre di Luis Tosar, ma anche Alberto Ammann e i caratteristi (come Carlos Bardem e Vicente Romero) usati come negli anni '70, quando il cinema di genere sapeva spezzare le catene e rivoluzionare gli sguardi. (Emanuel Rauco, www.cinefile.biz)

Basilicata Coast to Coast

Italia 2010 - Comm. 105'

REGIA: Rocco Papaleo

ATTORI Alessandro Gassman, Paolo Briguglia, Max Gazzé, R. Papaleo, Giovanna Mezzogiorno

* Un gruppo di musicisti dilettanti s'iscrive all'improbabile festival di Scanzonissima in quel di Scanzano Jonico, ma decide di arrivarci a piedi partendo da Maratea, sul Tirreno.

Rocco Papaleo debutta nella regia con un piccolo film orgogliosamente regionalistico fin dal titolo: l'avventura picaresca di quattro amici-parenti riuniti in una band dal nome "Le pale eoliche". Il leader è Nicola (Papaleo), l'unico sposato del gruppo; poi ci sono Franco (Gazzé), che non pronuncia una parola da anni; Rocco (Gassman), pseudo-divo tv senza scritture, e il giovane Salvatore. Come una pacifica armata Brancaleone il quartetto attraversa a piedi la regione, per partecipare al festival di Scanzano Jonico. Si aggiunge Giovanna Mezzogiorno, reporter di una tv locale. Temi ricorrenti del repertorio filmico nazionale (la debolezza dei maschi, l'amicizia virile...), ma il tono è spontaneo e sincero. (Roberto Nepoti, La Repubblica)

Un'idea sentita, il divertito gioco di squadra di professionisti bravi e motivati; ed ecco venir fuori un piccolo film che trova con spontaneità una sua intonata forma artistica. Esordio nella regia dell'attore Rocco Papaleo, *Basilicata Coast to Coast* racconta la picaresca trasferta a piedi da Maratea a Scanzano di quattro amici con velleità musicali. Un gruppetto di perdenti e sognatori nel più puro stile della commedia all'italiana (ma con infiltrazioni alla Kaurismaki). Sul ritmo lento dei passi il viaggio si prolunga dieci giorni in un paesaggio di magica suggestione e, cambiando qualcosa dentro ognuno, si trasforma in un affettuoso omaggio al Sud, fra bella musica e buoni versi. (Alessandra Levantesi, La Stampa)

I musicisti intonati di Papaleo si muovono a piedi sullo sfondo di una periferia mediterranea e solare e i loro sguardi si aprono su una natura "popolare". Alla luce piena di un sole che sta "di fronte" a loro e dentro alla vitalistica solarità di una cornice senza ombre, i quattro protagonisti escono da loro stessi e crescono nel viaggio, procedendo verso il finale e il mare Ionio, verso un ritmo altro e una musica altra, che pervade il film dall'inizio, risolvendosi in un concerto alla luna e in una gioiosa rinascita. Fermandosi ad Aliano per un brindisi a Carlo Levi e a Gian Maria Volonté (che lo ha interpretato sullo schermo per Francesco Rosi) e proseguendo in direzione ostinata e contraria, i vaghi musicisti lucani passano per la ricerca dell'altro e approdano alla consapevolezza di sé. A Papaleo non interessa tanto la ricerca e l'espressione di un malessere esistenziale, quanto la forma subliminale e distratta di quell'espressione. La commedia picaresca, agita e suonata in una Basilicata che ha cortocircuitato briganti nazionali e guerriglieri argentini e ha "contaminato" tradizioni irrazionali con leggende tangibili, procede da una costa all'altra, seducendo il pubblico con la lentezza dell'andare e la pienezza dei colori, dei suoni ma soprattutto dei volti, impenetrabili e immobili come quello di Max Gazzé, bassista di tante note e nessuna parola. *Basilicata coast to coast* è un film aperto e appagato, un progetto a mano libera di una piena fantasia, in cui l'estremo senso e l'estremo nonsenso si toccano e si armonizzano. (Marzia Gandolfi, www.mymovies.it)

I gatti persiani

Kasi az gorbehaye irani khabar nadareh - Iran 2009 - Comm. 106'

REGIA: Bahman Ghobadi

ATTORI Negar Shaghghi, Ashkan Koohzad, Hamed Behdad

* Iran. Un ragazzo e una ragazza, appena usciti di prigione, decidono di formare una band rock, un'attività proibita dal regime. Nel contempo pianificano di fuggire dal Paese che li opprime, nella speranza di poter suonare in Europa. Ma i documenti costano cari e il rischio che la polizia interrompa brutalmente la loro attività si fa sempre più forte...

Film giovane come da Teheran forse non ne sono mai venuti, sa giocare su più registri, da quello comico-chiassoso del traffico

Hamed Behdad, jolly straordinario per i cui occhi passano tutte le emozioni contraddittorie del film, a quello più drammatico di un finale che non scende a patti con la vitalità di tutto il film. Uno splendido e durissimo confronto con la dura realtà questa docufiction, fotografia di un paese che ha in sé una cultura straordinaria - e una creatività e un senso estetico unici - ma che da decenni combatte contro la follia fanatica del Potere politico-religioso. Se *Persepolis*, con un bellissimo biopic animato, ci mostrava attraverso una ribelle la storia recente di un grande paese governato da piccoli uomini, qui scopriamo quei giovani che la loro lotta quotidiana la vivono picchiando sulle batterie, suonando la chitarra, cantando indie rock e rap duri e puri (quello nel film ha un testo anticapitalista che dovrebbe diventare un inno). E alla fine si ha voglia di trovare la colonna sonora e di urlare di rabbia. (Boris Sollazzo, Liberazione)

Un viaggio avventuroso e istruttivo tra i veri musicisti underground di Teheran, costretti a suonare sui tetti delle case o nelle stanze più nascoste, alla scoperta di un mondo di cui nessuno parla ma che dimostra una vitalità e un'energia incredibili. Per non parlare della forza delle loro canzoni - heavy metal, indirock, rap - tutte preoccupate di raccontare il loro Paese, la condizione giovanile e le tante contraddizioni della politica ufficiale. Un mondo che nessuna autorità avrebbe autorizzato a mostrare e che infatti Ghobadi ha filmato senza permesso, in 17 giorni, spostandosi in moto con i suoi musicisti, con una piccola telecamera digitale perché il materiale a 35 mm è di proprietà dello Stato e a un regista così non l'avrebbe mai dato. E usando persino i DVD illegali dei suoi film per corrompere i poliziotti che per due volte avevano voluto arrestarli. Ghobadi non parla mai direttamente di argomenti politici (se non in un'esilarante scena di processo-ranzanina inflitta a Nader, una prova d'attore che meriterebbe da sola l'Oscar) ma mostra la corruzione diffusa e la brutalità della polizia e sfrutta la mobilità delle riprese per innettare nel film un ritmo e un'energia immediatamente coinvolgenti. Come l'entusiasmo contagioso dei suoi protagonisti, disposti anche ad andare in prigione per soddisfare la loro passione e pronti a mettere nel conto anche la crisi di latte di un gruppo di mucche che non sembrano apprezzare per niente le prove di un complesso metal nella loro stalla. E anche se la durezza e la crudeltà della realtà finisce per entrare nella storia, il tono del film non è mai lamentoso, ma sempre sorretto da un'ironia capace di riscattare la disperazione della realtà. (Paolo Mereghetti, Il Corriere della Sera)

Look Both Ways - Amori e disastri

Look Both Ways - Australia 2005 - Dramm. 100'

REGIA: Sarah Watt

ATTORI William McInnes, Justine Clarke, Anthony Hayes, Lisa Flanagan, Andrew S. Gilbert, Daniela Farinacci, Sacha Horler, Maggie Dence, Edwin Hodgeman, Andreas Sobik

* Durante un weekend terribilmente caldo, il fotoreporter Nick scopre di avere un cancro; l'illustratrice Meryl sta tornando dal funerale del padre; il giornalista Andy, già padre di due figli, apprende che la sua compagna occasionale è incinta, e Phil, caporedattore di Nick e Andy, è sconvolto dalla notizia della malattia dell'amico. Tutti quanti si chiedono se il destino loro riservato sia quello che si meritano, se abbiano diritto alla felicità o se le brutte notizie siano solo una punizione...

È un film speciale *Look both ways*, di quelli che non se ne vedono da tanto, difficile da ripetere. Capace di catturare il tempo, i drammi e le emozioni più intense dell'anima. Già, perché non manca proprio niente a questa pellicola, tra amori e grandi disastri scorrono e si intrecciano le vite dei protagonisti oltrepassando lo "spazio-tempo" mentale. Di colpo lo spettatore è immerso nei bellissimo disegni di Merly, paure, fobie prendono vita ma nello stesso tempo vengono esorcizzate e portate lontano. Intimista, spettatore di se stesso, *Amori e disastri* racconta differenti personalità umane, tutte confinate nello spazio limitato di una cittadina australiana indefinita. (...) La morte è ovunque, si manifesta in modo intimo e personale, attraverso continue visioni di tragedie stemperate da animazioni che

rimandano allo stile della giovane artista-regista. I disegni prendono vita e irrompono nel narrato, sono suggestivi dalle mille tonalità e a guardarli bene nascondono sempre una nota positiva. Come il film del resto, che dopo tanti disastri e dolori si apre al sereno, inaspettato, finale a sorpresa. (Sonia Scorziello, www.zabriskiepoint.net)

La struttura di racconto scelta da Sara Watt è, soprattutto nella prima parte, un po' legnosa e didascalica. Ma andando avanti lo schema si chiarisce, le belle immagini (che illustrano le paranoie di Meryl) vivacizzano, i fili dei diversi personaggi si tirano bene, fino alla chiusura. Di cosa sta parlando, la regista australiana in fondo lo dice sin dal titolo (in inglese) *Look Both Ways*, "Guardare da entrambi i lati", frase tipica degli attraversamenti stradali e ferroviari (ricordatevi l'incidente che dà il via al film), ma in senso traslato anche invito a guardare sempre da entrambi i lati della medaglia, cioè il bene e il male, il dolore e la gioia, la morte e la vita. Coppie di significanti che devono essere "compresi" insieme e non posso esistere l'uno senza l'altro. In particolare il binomio morte-vita, il più rimosso dalle culture occidentali. Sara Watt semplicemente mette in scena i suoi stessi timori, le sue paure, scatenate da una diagnosi di cancro di qualche anno fa. Nessun colpo di genio, dunque, ma un bel coraggio comunque sì. Non tanto nell'affrontare la malattia, quanto nel decidere di elaborarla pubblicamente, dedicandole addirittura un film. Ma in fondo, è un modo a volte persino più valido di altri (la messa in piazza) di elaborare una prova. Non c'è da stupirsi che *Look Both Ways* sia stato letteralmente subissato di premi, soprattutto in Australia. La paura della morte riguarda tutti, ancora più dell'amore. Era ora che qualcuno cominciasse a metterla in scena, anche con un leggero sorriso sulle labbra. (Roberta Ronconi, *Liberazione*)

Nord

Nord - Norvegia 2009 - Dramm. 79'

REGIA: Rune Denstad Langlo

ATTORI Anders Baasmo Christiansen, Kyrre Hellum, Marte Aunemo, Mads Sjøgård Pettersen, Lars Olsen, Astrid Solhaug, Even Vesterhus, Ragnhild Vannebo, Celine Engebretsen, Ole Dalen, Tommy Almengen

* Un ex campione di discesa libera ha smesso di sciare in seguito ad una forte depressione. Dopo mesi passati a lasciarsi andare tra alcol e antidepressivi, la notizia di avere avuto un figlio di cui ignora l'esistenza dalla sua ex compagna gli offrirà l'occasione per mettersi in viaggio e andarlo a conoscere e per riprendere in mano la sua vita. Road movie, che percorre 1000 km tra i paesaggi innevati e silenziosi della Norvegia del nord (il regista ha lavorato per anni come documentarista prima di realizzare questa sua opera prima), il viaggio del protagonista è, come spesso accade, un viaggio all'interno di se stesso, alla ricerca di quelle possibilità e motivazioni, che gli consentano di continuare il percorso dell'esistenza. E grazie a tre incontri, prima con una solitaria e malinconica adolescente, in cerca di compagnia, poi con un confuso e un po' bizzarro giovane uomo in cerca di risposte ed infine con un saggio ed illuminante anziano della tribù dei Sami, il nostro protagonista, attraversate le diverse età dell'esistenza umana, si convincerà definitivamente a ritrovare il piccolo figlio perduto. Premiato dalla critica a Berlino nel 2009 e come miglior regia al Tribeca film festival, il regista possiede la capacità di raccontare con disinvolture e semplicità la complessità dei sentimenti umani. In equilibrio perfetto tra malinconia e un sentimento comico dell'esistenza, il film deve molto alla bella fotografia degli ampi spazi innevati percorsi dal protagonista e alla essenziale e poetica sceneggiatura del celebre scrittore norvegese contemporaneo Erlend Loe. «Quanti anni hai?», chiede Ailo, l'anziano sami, a Jomar. «Trenta», risponde lui. «Io ne ho sessanta più di te. Hai ancora tanti anni per rimediare ai tuoi errori». «E per commetterne degli altri», insiste Jomar. «Hai ancora molto tempo anche per rimediare a quelli. Vivi la tua vita Jomar, sei ancora un bambino». Rivalitalzante. (Alessia Mazzenza, *Terra*)

L'avventuroso viaggio del protagonista Jomar è un pretesto per narrare una storia in cui si mescolano paesaggi mozzafiato e

personaggi scombiccherati e curiosi. Un road movie a tutti gli effetti, non fosse che ai nastri d'asfalto delle autostrade o ai deserti del West americano si sostituiscono le distese di neve, le foreste e le montagne che il protagonista attraversa prima su una motoslitte e in seguito, per un guasto, con gli sci. Il tutto accompagnato e sottolineato da musiche di ispirazione country. (...) Il protagonista, Anders Baasmo Christiansen, è un attore di grande esperienza e molto famoso in Norvegia, mentre il resto del cast è composto da non professionisti. Girato nei mesi più freddi dell'anno - febbraio e marzo - a circa 500 chilometri dal Circolo Polare Artico, la realizzazione del film ha comportato non poche difficoltà tecniche per la troupe, che si spostava con grande difficoltà sulla superficie innevata e ghiacciata e a volte in mezzo a una fitta nebbia. Per la cronaca, la bufera di neve che fa da sfondo alla lite iniziale tra Jomar e il suo migliore amico è reale. Film gradevole, a tratti romantico, molto poetico, sempre emozionante. (Ada Guglielmino, www.nonsolocinema.com)

Mine vaganti

Italia 2010 - Comm. 110'

REGIA: Ferzan Ozpetek

ATTORI Riccardo Scamarcio, Nicole Grimaudo, Alessandro Preziosi, Lunetta Savino, Ennio Fantastichini, Elena Sofia Ricci, Ilaria Occhini, Bianca Nappi, Daniele Pecci, Carolina Crescentini

* Tommaso, a Roma per motivi di studio, torna a Lecce per annunciare ai familiari la sua omosessualità. Un imprevisto complica le cose e lo mette in relazione con la famiglia e le sue complicate dinamiche...

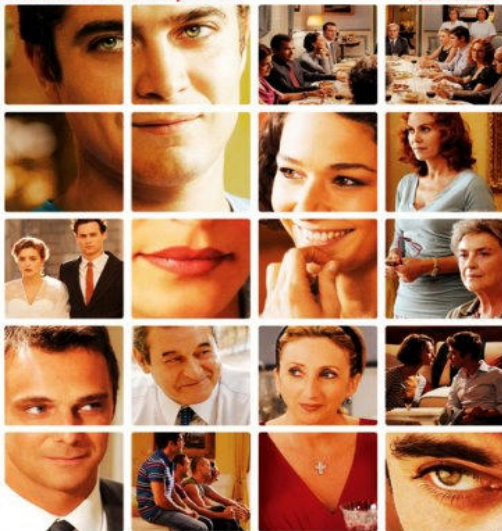
Mine vaganti è un film che le regole (soprattutto quelle della compostezza, del perbenismo, dell'equilibrio) le dimentica prestissimo e chiede allo spettatore di abbandonarsi nelle mani del regista e di seguirlo dove lui ha deciso di andare. Anche a costo di scivolare - piacevolissimamente - lungo percorsi che fino a ieri Ozpetek aveva sempre cercato di evitare, per non attirarsi accuse di «cattivo gusto», di «insensibilità», di «gratuiti eccessi». Non che qui diventi all'improvviso un seguace di John Waters, ma per la prima volta sembra liberarsi da tutte quelle paure di scorrettezza (politica e sessuale) che avevano un po' ingessato i suoi film, levigando gli spigoli, annullando gli eccessi e cancellando le contraddizioni più stridenti. (...) Per la prima volta, però, Ozpetek lo fa senza preoccuparsi troppo di cadere nell'eccesso (...): accentua i caratteri, sfiora la farsa, scherza con gli stereotipi, offrendo volutamente il destro a possibili accuse di misoginia (l'espilarante scena nella boutique) o di «frocagGINE» (il balletto gay al mare è tanto implausibile quanto liberatorio) per arrivare a recuperare una libertà che mandi a quel paese le preoccupazioni di correttezza e di buon gusto rivendicando così in maniera diretta e «sfacciata» quello che nei suoi film precedenti affidava più alla testa che alla pancia. In questo modo finiscono per sembrare meno artificiose anche le «solite» riprese circolari intorno alla tavola mentre l'invito a difendere con orgoglio i propri desideri (sessuali e non) prende forza maggiore proprio dalla minor esemplarità dei personaggi. In fondo, se «mine vaganti» devono essere, che lo siano soprattutto per forza di stile e di recitazione! (Paolo Mereghetti, *Il Corriere della Sera*)

Pur provenendo da Istanbul, Ferzan Ozpetek è ormai regista italianissimo. Come dimostra *Mine vaganti* che per umorismo e spunti - la provincia pettegola, la zitella erotomane, le corna, gli interessi patrimoniali, la nonna con un antico segreto, la famiglia covo di amori e di odi - rievoca certe commedie nostrane dell'epoca gloriosa. E, passando alla letteratura, come non ritrovare reminiscenze di Il bell'Antonio di Brancati nel personaggio di Riccardo Scamarcio che torna dalla capitale alla natia Lecce con il problema di aver mentito ai suoi su troppe cose (anche se qui si tratta di omosessualità e non di impotenza)? E nella figura di tipico maschio meridionale del padre Ennio Fantastichini, che vive come un affronto la diversità del figlio? Non sapendo il tapino (per lo spettatore invece la sorpresa arriva quasi subito), che in casa di gay ce n'è più di uno. Giocato fra il grottesco e il mélo (il film fatica a trovare una piena

armonia di stile) ma possiede vitalità e allegra spregiudicatezza. Resta da vedere se il pubblico femminile perdonerà a Ferzan di avergli alienato, diciamo così, in un colpo solo gli amatissimi Alessandro Preziosi e Scamarcio. (Alessandra Levantesi, La Stampa)



Domenico Procacci presenta



Il nuovo film di Ferzan

mineVaganza

L'unica cosa più complicata dell'amore è la famiglia!

Riccardo Scamarcio Nicole Grimaudo Alessandro



CHIC FILMS, PAGE 114 e WHY NOT PRODUCTIONS presentano

GRAND PRIX

CONDANNATO AL PREMIO OSCAR





I Film Del Nuovo Millennio
STAGIONE 2011 - 12



La versione di Barney

Barney's Version - Canada/Italia 2010 - Comm. 132'
REGIA: Richard J. Lewis

ATTORI Paul Giamatti, Dustin Hoffman, Rosamund Pike, Scott Speedman, Minnie Driver, Bruce Greenwood, Rachelle Lefevre, Jake Hoffman, Anna Hopkins, Mark Addy, Macha Grenon, Minnie Driver, Bruce Greenwood, Rachelle Lefevre

* Barney Panofsky è un 60enne produttore televisivo ebreo che vive a Montreal, dove colleziona mogli e bottiglie di whisky. Incalzato dal libro di un poliziotto in pensione convinto del suo coinvolgimento nella morte dell'amico Boogie, Barney decide a dare la sua versione dei fatti, scrivendo a sua volta un'autobiografia. Dal romanzo di Mordecai Richler.

La pellicola, interpretata da un grande Paul Giamatti (perfetto nel ruolo del protagonista), è una commedia divertente, a tratti commovente, sostanzialmente fedele - negli eventi, nel romanticismo quasi involontario, nell'esito amaro - all'originale. (...) Mancano, però, tante delle sue celebri invettive di Barney - sulle donne, sugli ebrei, sul conflitto tra etnie della sua Montreal - che costituiscono un aspetto fondamentale della sua visione del mondo. Da qui a parlare di infedeltà, come ha sostenuto una piccola nicchia di fan richleriani duri e puri, ce ne vuole. In primo luogo, perché un bel film è meglio di un film pedissequamente identico al libro ma magari brutto. In secondo luogo, perché il Barney leggermente ingentilito che vediamo sullo schermo non ha perso del tutto la sua carica politicamente scorretta. E in terzo luogo perché questa quota di alleggerimento cinematografico era stata avallata da Richler in persona, nelle sue prime bozze di trattamento interrotte dalla sua morte, nel 2001. (...) A dimostrazione delle "buone relazioni" tra libro e film, va sottolineato che alla pellicola ha partecipato attivamente anche la famiglia Richler: alcuni suoi membri compaiono sullo schermo, nella scena del matrimonio nel giardino del Ritz. Ci sono poi fugaci apparizioni di registi importanti: David Cronenberg e Atom Egoyan (entrambi interpretano i registi della telenovela che Barney produce) e Denys Arcand, che fa il maître di ristorante. A sottolineare il fatto che qui non c'è solo letteratura, ma anche - e soprattutto - cinema. (Claudia Morgoglione, La Repubblica)

Goffo e non subdolo, insicuro e non impietoso, senza la forte vena aggressiva e la misoginia/misanthropia che ne caratterizzano le azioni e decisioni, il Barney Panofsky dello schermo appare più vittima delle circostanze e di una debolezza intrinseca che non di se stesso: con più di una sfumatura in meno, offre egualmente al suo interprete l'occasione di una prova maiuscola. *La versione di Barney* è una summa filosofico-esistenziale, il ritratto di un formidabile cialtrone, di un uomo senza ambizioni che trova una ragione di vita nell'amore per l'affascinante donna conosciuta durante la festa delle proprie (secondo) nozze. I rapporti con l'altro sesso, con i registi e attori della società di produzione (attenti ai cameo), con le mogli di volta in volta nevrotiche, petulanti e ideali; con i suoceri ebrei da manuale, con il padre a sua volta un cliché vivente (un Dustin Hoffman spumeggiante, dopo anni di opacità): tutto contribuisce a rendere vivace e godibile questo caleidoscopio di umori, attitudini, cinismo, devozione, coronato da uno spirito canadese che impregna personaggi e vicende. (Mario Mazzetti, VivilCinema)

AUTORE LETTERARIO: Mordecai Richler

Precious

Precious - Usa 2009 - Dramm. 109'
REGIA: Lee Daniels

ATTORI Gabourey Sidibe, Mo'Nique, Paula Patton, Mariah Carey, Sherri Shepherd, Lenny Kravitz

* Precious è una ragazza del Bronx di sedici anni, è stata violentata dal padre che l'ha messa incinta due volte e vive con una madre ebete e violenta...

Tratto dal romanzo *Push* della poetessa Sapphire, *Precious* è un racconto di formazione che parte dal peggiore degli incubi familiari, dove incesto, pedofilia e umiliazione congiurano tutti verso la protagonista che, per sfuggire all'orrore, si rifugia in sogni di gloria (strepitose le sequenze oniriche in cui immagina di essere una diva circondata da fotografi e giornalisti) o si guarda allo specchio immaginando di essere bianca e magra. Alla sua seconda regia, dopo l'inedito (in Italia) *Shadowboxer*, Daniels, già produttore di *Monster's Ball*, ha trovato un equilibrio sorprendente che rifiuta la via della commiserazione e utilizza l'arma del politicamente scorretto senza compiacimento (fatto raro) e senza mai dimenticare l'umanità dei suoi personaggi. Se pensiamo al cinema indipendente americano vengono in mente l'umorismo nero di *Juno* e di tutto il cinema di Todd Solondz (Clareece ricorda una delle "incarnazioni" del personaggio principale di *Palindromes*). *Precious* è un film afro-americano che può permettersi il lusso di insistere sugli stereotipi "tabù" della comunità nera che autori bianchi difficilmente tratterebbero (le violenze domestiche, le persone che vivono grazie ai sussidi pubblici, i padri assenti, le teenager incinte e l'obesità) ma riuscendo poi anche a rovesciarli. Per la prima metà del film, da spettatori coscientosi, si ha quasi paura di ridere, tanto i temi trattati sono delicati. Ma è proprio attraverso quest'equilibrio tra umorismo nero (in tutti i sensi) e umanità, che riesce anche a non essere quasi mai retorico, che emerge l'umanità dei personaggi. La mostrosità di Clareece e della sua famiglia non è negata ma anzi esasperata, ridicolizzata, resa comica, ma tutto il film racconta il suo tentativo, un passo alla volta, di superare quest'orrore e ricrearsi una normalità. In questo senso, è anche un film politico, oltre che un'opera carica di speranza. Abituati come siamo a pellicole obbligate a scegliere tra commedia e tragedia, si rimane inevitabilmente colpiti da quei film che riescono a mescolarle in maniera così profonda. Bravissima è la protagonista ed esordiente Gabourey Gabby Sidibe, ma strepitosa è soprattutto Mo'Nique, solitamente attrice comica, qui nel ruolo della madre-mostro. (Federico Ferrone, www.drammaturgia.it)

Quello che colpisce nel film di Lee Daniels, ambientato nel Bronx degli anni Ottanta, tra crack imperante, padri padroni, madri alcolizzate, professori arresi di fronte al degrado, è la capacità di raccontare una tragedia (...) senza alcun pietismo, e regalando a Precious la statura di eroina positiva, capace di trovare il suo riscatto non solo grazie all'incontro con una strana scuola, ma dentro se stessa. Vive una specie di doppia vita: il contatto quotidiano con orrori inimmaginabili da cui evade grazie a una fantasia senza freni. In questo Gabourey Sidibe, detta Gabby, ci ha messo qualcosa di suo: «Mi chiedono tutti come faccio ad essere così sicura di me: è semplice. Un giorno ho deciso che ero bella, così ho iniziato a vivere da bella. Indosso i colori che amo, mi trucco nel modo che mi fa sentire stupenda. Non conta come ti vedono gli altri, conta come ti vedi tu». (Stefania Ulivi, Corriere della Sera)

AUTORE LETTERARIO: Sapphire

Qualunque

Italia 2011 - Satirico 96'
REGIA: Giulio Manfredonia

ATTORI Antonio Albanese, Sergio Rubini, Lorenza Indovina, Nicola Rignanese, Davide Giordano, Luigi Maria Burruano

* Cetto La Qualunque torna al suo paese dopo una lunga latitanza all'estero. Le sue proprietà sono minacciate da un'inarrestabile ondata di legalità. Così Cetto decide di "salire in politica" per difendere la sua città e, soprattutto, i suoi interessi...

Al grido di "più pilu e più cemento armato per tutti!" e "I have no

dream, ma mi piace u pilu", Cetto scende in campo e con un linguaggio tanto scurrile e surreale quanto efficace ed eccentrico, si presta ad una rappresentazione divertente ma allo stesso tempo agghiacciante della nostra attualità politica e sociale. L'Italia delle raccomandazioni, dell'analfabetismo, delle escort, degli scandali sessuali che ormai non fanno più scandalo, l'Italia delle concussioni, dell'evasione fiscale, delle lauree facili, delle strutture sanitarie allo sfacelo, delle mazzette sottobanco e dei ricatti. Una commedia sì, ma una commedia garbatamente aberrante, feroce e inquietante, che racconta il Sud e le sue contraddizioni, come tutti l'hanno sempre immaginato e lo fa attraverso il talento di un attore (...), Antonio Albanese, unico nel suo genere, l'unico che poteva restituire con la sua maschera comica e con il suo straordinario eloquio teatrale, lo specchio di un'Italia a tinte forti, sull'orlo dello sfacelo. Un plauso a Piero Guerrera (autore del personaggio), Albanese (interprete e core sceneggiatore) e al bravo Giulio Manfredonia (regista) per aver saputo dosare il tutto senza strafare, per aver saputo trasportare con classe e coraggio un personaggio assurdo e astratto, che in TV faceva solo qualche apparizione a mo' di comizio, in un vero e proprio film raccontando il 'fantastico' mondo di Cetto; un habitat naturale che rappresenta il trionfo della cafoneria e viene raffigurato come un acquario opulento e allusivo in cui l'antipatico politicante riesce a nuotare in scioltezza e in armonia, intrappolato nella sua assurda bulimia dell'aver. Meschino, odioso, depravato, rivoltante Cetto La Qualunque, ma anche oltremodo divertente nella sua unicità, è uno che ti fa vergognare di ridere a certe battute, ma potete scommettere sul fatto che proprio non se ne può fare a meno, neanche sforzandosi. (...) Ridere dunque, (...) nella speranza, come ha dichiarato anche lo stesso Albanese, che Cetto La Qualunque diventi col tempo solo un cartone animato macchietistico e non rimanga troppo a lungo lo specchio fedele dei nostri tempi. (Luciana Morelli, www.movieplayer.it)

Com'è imbarazzante rintracciare in questa tragica maschera il ghigno sghembo di una realtà che va oltre la fantasia. Siamo più brutti di quanto ammettiamo, ma abbiamo ancora una speranza in quella risata che se non ci seppellirà, ripristinerà un senso del ridicolo. Almeno si spera. Famiglia, religione, sanità, stupro del territorio, disponibilità al clientelismo, informazione mistificata, idolatria del potere: Antonio Albanese va a tutto campo e, con la sensibilità che distingue la sua arte straordinaria, si scatenava in un corpo a corpo con i residui di civismo e cultura, di buonsenso e repulsione, perché tornino ad animarsi, perché resistano ostinatamente alle provocazioni contorte e avverbiali del suo politico impunito e scostumato. (Ludovica Sanfelice, www.film.it)

Hereafter

Hereafter - Usa 2010 - Dramm. 129'

REGIA: Clint Eastwood

ATTORI Matt Damon, Cécile de France, Bryce Dallas Howard, Frankie McLaren, George McLaren, Lyndsey Marshal, Thierry Neuvic, Jay Mohr, Richard Kind, Marthe Keller, Mylène Jampanoï, Jenifer Lewis, Steve Schirripa, Derek Jacobi

* Le storie parallele di tre persone, che in modi differenti hanno avuto a che fare con la morte. L'americano George Lonegan è un sensitivo che vive il suo dono come una condanna che gli impedisce di vivere la propria vita. Marie è una giornalista di Parigi che ha riconsiderato il suo modo di vivere dopo essere passata attraverso uno stato di pre-morte durante uno tsunami. Marcus è un bambino di Londra che, dopo la morte del gemello in un incidente stradale, si trova solo e separato dalla madre tossicodipendente.

Con un materiale simile qualsiasi regista e qualsiasi sceneggiatore finirebbero inghiottiti in una terra di nessuno fra il bizzarro e il sentimentale. Non questo regista. (...) *Hereafter*, è il caso di dirlo, va molto al di là di un bel film. Grazie allo sguardo del regista, che non smette di meravigliare. Carico di pietas sulla vita delle cosiddette persone normali, infinitamente più affascinanti degli uomini che fanno la cronaca e la storia. È un racconto sulla morte dal quale si esce paradossalmente allegri, pieni di vita. Del resto, che cosa c'è di

più bello di provare a credere per una volta all'ipotesi di una vita oltre la vita? Per giunta, lasciarsi tentare dal soprannaturale grazie a un grande film e non in virtù di una predica. Convertire gli scettici non è naturalmente lo scopo dell'autore. La missione qui, per così dire, è una missione tipica del laico: far venire dubbi. (...) Se la dimostrazione scientifica dell'aldilà è ancora da trovare, in compenso esiste almeno una prova evidente e inconfutabile che gli uomini, nonostante l'inesorabile morte delle cellule, possono continuare a crescere, maturare in profondità e creatività fino agli ottant'anni suonati e oltre. Questa magnifica prova vivente si chiama Clint Eastwood. (Curzio Maltese, *La Repubblica*)

Il magnifico Clint, tra le righe di questo splendido film, racconta il bisogno di analizzare un'esperienza rimossa totalmente dalla vita quotidiana e dal suo linguaggio. Marie, per esempio, viene allontanata dalla sua emittente perché il suo vissuto è dissonante rispetto alla "chiacchiera" televisiva. Il piccolo Marcus cerca, tra buffoni e parapsicologi, di capire cosa sia successo a Jason. La scena in cui partecipa a una riunione con una "medium" è la più triste del film. Ed è, più di ogni altra, quella che allontana del tutto l'idea che Eastwood parli di "paranormale". Eastwood mette in scena, invece, una sensibilità che l'uomo possiede e che, in una vita schiacciata sulla ragione, reprime. Eastwood parla di intuizioni e folgorazioni intensissime che richiedono analisi e diventano discorso. L'arte e la scrittura sono gli antidoti più forti per guardare la morte con serenità. Per questo la visita nella casa di Dickens, la casa di un morto/immortale che alle parole ha consegnato la propria sopravvivenza, è una scena importante. Anche più della bella, spettacolare, sequenza iniziale dello tsunami. Dove un'ecatombe si abbatte sugli uomini. Nella casa del grande scrittore la morte è cristallizzata in una presenza persistente. Come un fantasma che abita con noi e va "tenuto" assieme a noi per non svilire la vita stessa. Ed è questa, in fondo, la "morale" del film. (Elisa Battistini, *Il Fatto Quotidiano*)

Habemus Papam

Italia/Francia 2011 - Comm. 102'

REGIA: Nanni Moretti

ATTORI Michel Piccoli, Nanni Moretti, Jerzy Stuhr, Renato Scarpa, Margherita Buy, Franco Graziosi, Leonardo Della Bianca, Camillo Milli, Roberto Nobile, Gianluca Gobbi, Ulrich Von Dobschütz

* I cardinali riuniti in Conclave hanno designato il nuovo Papa, ma il neo eletto, il cardinal Melville, è in preda a dubbi e ansie, depresso e timoroso di non essere in grado di assolvere il suo compito. Il Vaticano chiama allora uno psicanalista perché lo assista e lo aiuti a superare i suoi problemi...

Habemus Papam è una clamorosa metafora del blocco, del rifiuto del mondo, del trovarsi di fronte a qualcosa che non riusciamo ad affrontare. È un film magnifico, quasi un miracolo: perché il laico Moretti riesce a raccontarci il «dietro le quinte» di un conclave strappando numerose risate e rispettando nel contempo la solennità di un rituale in cui si identificano milioni di persone. (...) Questa è la storia di un uomo che rifiuta il Potere. Nel mondo moderno è l'unica, intollerabile bestemmia. (...) Il vero scarto narrativo è il momento in cui Melville, alla domanda (...) su quale sia il suo lavoro, risponde: «Sono un attore». Lo ritroveremo infatti al seguito di una sgangherata troupe teatrale che prova *Il Gabbiano di Cechov*, e forse il senso più forte del limite di quest'uomo, e del suo coraggio nell'accettarlo, è il rifiutare la recita più alta, quella che ti richiede di essere divino e infallibile. «Sognavo di fare l'attore, ma non mi presero, non ero bravo», confessa. (...) Nel film si cita Papa Luciani, ma fa capolino dovunque l'ombra di Celestino V, l'asceta che rifiutò il papato nel 1294 perché insofferente degli intrighi di corte in quel di Roma. Dante, in un verso controverso e misterioso, lo mise per «viltade» nell'Antinferno, tra gli ignavi, mentre Petrarca - che frequentava i papi assai più del collega - lo definì uno spirito «altissimo e libero». Sospettiamo che Nanni Moretti sia d'accordo con Petrarca: nell'Italia e nel mondo di oggi, ammettere di non essere i «più bravi» e rispidere cariche e privilegi al mittente è gesto davvero

libero e altissimo. (Alberto Crespi, L'Unità)

"Habemus Papam" è il più bel film di Nanni Moretti, per vari motivi: 1) è formalmente bello con tutti i rossi svolazzanti dei cardinali, le composizioni tardo Cinquecento, le pietre dei palazzi di Roma e quei volti veri dei vecchi prelati rugosi disidratati e scolpiti che, in questo mondo liftato, si vedono solo nelle pinacoteche e nelle mostre dei maestri fiamminghi. 2) Ci fa ridere. Pur raccontando una storia terribile di vecchiaia e paura. Senza scomodare i luoghi comuni nord contro sud, senza agitare la clava della satira, senza neanche mezza pernacchia. Eppure si ride. E anche parecchio. 3) È un film pieno di pietas e di umana comprensione. Unisce tutti i cattolici e gli atei di buona volontà e apre un filo di speranza. Insomma un'impresa cristiana che poteva riuscire solo a un uomo di cultura laica. (...) Per quel che ci riguarda costringe a perdonare l'arrogante insofferenza di Nanni verso i giornalisti. Anche qui, dove non si trattiene da immortalarli (come sempre) petulantini invadenti ignoranti e persino incapaci di distinguere una fumata nera da una bianca in pieno conclave. Non gli fa onore, è vero, ma se fa film così tocca sopportarlo. (Alessandra Mammì, L'espresso)

Il segreto dei suoi occhi

El secreto de sus ojos - Argentina/Spagna 2009 - Dramm. 129'

REGIA: Juan José Campanella

ATTORI Ricardo Darin, Soledad Villamil, Pablo Rago, Javier Godino, Guillermo Francella, José Luis Gioia

* Benjamin Esposito, magistrato in pensione, ha un conto in sospeso con il passato, quando lavorava per la Procura di Buenos Aires nella metà degli anni 70. Prova rimpianto per non aver dichiarato il suo amore ad una donna e rimorso per non aver risolto il caso di una giovane violentata e uccisa. Un episodio che lo costringe alla fuga per salvarsi dalla vendetta di un assassino protetto dal regime dei militari...

Intrappolare *Il segreto dei suoi occhi* in un solo genere ben codificato sarebbe un'operazione semplicistica e fuorviante. Il film di Juan José Campanella è un thriller dalle implicazioni legali, ma è anche un'opera sentimentale sull'amore impossibile, oltre che una storia politica di denuncia morale. (...) L'assassino di una giovane sposa innocente apre ferite laceranti a chi rimane in vita. E finisce per trasformarsi in un'ossessione non solo per il marito rimasto vedovo, ma anche per Esposito, in qualche modo anch'esso vedovo di un amore sfiorato ma non posseduto. Ritmato dalla presenza di fotografie rivelatrici (Eros e Thanatos negli occhi di chi è ritratto), l'andamento narrativo stempera la gravità del tema della morte, inserendo momenti di leggerezza di grande raffinatezza stilistica, dettati dall'ironia. Gli avvenimenti si concatenano l'uno con l'altro, scorrono lungo la via del tempo, mettendo a fuoco un particolare momento storico (la dittatura militarista argentina tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli Ottanta) ma, nell'operazione, si inserisce anche la volontà di rappresentare una storia piccola, tenuta in piedi da pochi personaggi, per riflettere sul comportamento umano universale. Questo equilibrio tra privato e pubblico è la forza del film, un contenitore di emozioni che rimane nascosto dentro le mura di stanze buie e palazzi squadrati (...), ambientazioni simboliche - prigioni più che case ospitali - che racchiudono l'ansia del vivere, in attesa di essere raccontata. Anche attraverso la scrittura di un libro. (Nicoletta Dose, www.mymovies.it)

Ricardo Darin e Soledad Villamil sono struggenti nello sfuggirsi cercandosi, in quel libro con cui il primo torna sul luogo del delitto. Quello di un amore soffocato dalle regole sociali, quello di una ragazza martoriata, bella, giovane e innamorata e del suo vedovo inconsolabile. E sullo sfondo l'Argentina, prima di Videla & C., già ben oltre l'orlo del baratro, in balia di forze del disordine con licenza di uccidere. Campanella è un burattinaio sopraffino, muove gli attori, bravissimi, sulla sua scacchiera, stupisce cambiando genere con repentina decisione (...) e offre soluzioni artistiche di grande livello, come "finti" piano sequenza da manuale. Si pensi solo allo stadio (...) che ospita un momento di grande cinema. E per più di due ore questo fine cineasta che sa prenderci a schiaffi e poi asciugarci le

lacrime, viaggia nella memoria individuale e collettiva. Il filo rosso sangue parte dal corpo esanime e meraviglioso di Carla Quevedo fino a quello provocante e provocatorio dell'interrogatorio di Soledad Villamil, corpi di donna su cui gli uomini sfogano codardia, violenza, (auto)distruzione. Un film che è storia di carne viva e allo stesso tempo metafora assoluta, cinema d'autore e intrattenimento d'alto livello. (Boris Sollazzo, Liberazione)

Il discorso del re

The King's Speech - GB/Australia 2010 - Storico 111'

REGIA: Tom Hooper

ATTORI Colin Firth, Derek Jacobi, Helena Bonham-Carter

* Quando Giorgio VI viene incoronato re d'Inghilterra, il paese è sull'orlo della guerra e ha bisogno di un leader. Con l'aiuto di un logopedista supera la balbuzie e tiene un memorabile discorso alla radio.

Bernie, afflitto da una terribile balbuzie (straordinaria l'interpretazione di Colin Firth che tentenna, strabuzza gli occhi, trattiene a denti stretti la rabbia e l'impotenza' verbale e psicologica del suo personaggio), dovrà affrontare l'impegno di rappresentare la corona d'Inghilterra, subentrando al fratello Edoardo VIII, simpatizzante delle tesi hitleriane, che ha rinunciato al trono per sposare una pluridivortata americana. A suo fianco sempre rigorosamente regale, fiera, intelligente e affettuosa, la moglie Elisabeth che si ingegna di trovare nei quartieri più poveri di Londra un bizzarro logoterapista, l'australiano Lionel Logue, un brillante, istrionico ed eccentrico Geoffrey Rush, che salverà l'impaurito marito dai continui insuccessi pubblici. (...) Delicatamente ironico, a tratti malinconico, impeccabile ed elegante, il film regala allo spettatore delle scene di forte impatto emotivo, conservando nei dialoghi frizzanti, vagamente ironici (gustoso il contraltare tra Bernie e Lionel) e in ogni inquadratura (felice la scelta di Hooper di utilizzare in alcuni casi la macchina a mano per inseguire i protagonisti e incollare sui loro visi l'obiettivo, per scavare la più recondita delle emozioni), una misura e un rigore che sono la conseguenza di un buon lavoro di regia e di sceneggiatura. (Patrizia Rappazzo, www.cinecriticaweb.it)

Un formidabile duetto/duello tra il rigido membro della famiglia reale, che non ha mai parlato con un commoner e non ne sopporta la vicinanza, e il cordiale e irrispettoso ometto (il geniale Geoffrey Rush) che pretende di curarlo nel suo studio e non a palazzo, che lo chiama Bertie come un intimo di famiglia, che lo obbliga a dire parolacce, cantare, stendersi per terra e finalmente a raccontarsi, in una specie di precipizio psicanalitico, in cui il futuro re si libera di ciò che non ha mai detto a nessuno: un padre, re Giorgio V, distante, che lo costringe da mancino a diventare destrorso, le gelide visite quotidiane ai genitori, una vagny perversa, il fratellino preferito epilettico occultato per la vergogna e morto bambino. Si alternano intanto i primi ministri conservatori, da Baldwin a Chamberlain, intriga l'arcivescovo di Canterbury (il viscido Derek Jacobi) e pare dalla parte di Giorgio VI il futuro primo ministro di guerra Churchill (il che non è vero, a lui piaceva di più Edoardo VIII). Quando il 3 settembre del 1939, dopo che l'Inghilterra ha dichiarato guerra alla Germania, il re si rivolge ai sudditi inglesi e dell'Impero per esaltarli al patriottismo, davanti a un minaccioso microfono ma anche a Logue che lo guida come fosse un direttore d'orchestra, finalmente ce la fa con immensa dignità e prestigio. Il regista inglese ma di madre australiana Tom Hooper, 38 anni, ha fatto un film nobile, di quelli che raramente si girano più: visivamente magnifico, con l'aiuto di grandi attori, e con una splendida sceneggiatura, scritta da David Seidler, diventato balbuziente da bambino durante la guerra. Anni fa era riuscito a consultare i diari di Logue, e aveva chiesto alla Regina Madre il permesso di fare un film su quella storia straordinaria. «Per favore, non finché sono in vita, per me sarebbe troppo penoso». La Regina Madre si è spenta nel 2002. (Natalia Aspesi, La Repubblica)

Offside

Offside - Iran 2006 - Comm. 93'

REGIA: Jafar Panahi

ATTORI Sima Mobarak Shahi, Safar Samandar, Shayesteh Irani, Ida Sadeghi, Mohammad Kheirabadi, Golnaz Farmaci
Orso d'argento a Berlino 2006.

* L'8 giugno 2005 a Teheran si gioca Iran-Bahrain, una partita di calcio decisiva per le qualificazioni ai mondiali. Tra le migliaia di tifosi iraniani vi sono alcune ragazze, alle quali lo stadio sarebbe vietato, ma che sono pronte a tutto pur di seguire la loro nazionale...

Il lavoro di Panahi ha tra i suoi tratti distintivi l'equilibrio nel ritmo e nella tensione narrativa e la costruzione sempre azzeccata di storie che ben tracciano lo spaccato di una società. A tutto ciò *Offside* aggiunge anche l'originalità della prospettiva da cui questa volta è documentata la realtà del regime teocratico: quella delle ragazze iraniane con la passione per il calcio a cui una norma, per altro non scritta ma comunque applicata con rigore, vieta l'ingresso allo stadio col pretesto che gli spettatori uomini imprecano e bestemmiano e ciò non è bene per le orecchie femminili. Allora, per riuscire a introdursi tra gli spalti e godersi la partita dal vivo, le ragazze escogitano travestimenti e sotterfugi d'ogni sorta. Ad alcune capita però di essere riconosciute, e così le protagoniste del film vengono una ad una trattene dalle guardie e costrette per tutta la durata del match in un recinto improvvisato poco al di fuori delle gradinate dello stadio. Seguendo il vociare del pubblico, le reazioni alle dinamiche del campo che però praticamente non vedremo mai, le ragazze escogitano semplici domande (perché alle giapponesi che arrivarono a Teheran per Iran-Giappone fu concesso di seguire la partita?) e qualche lazzo per rivelare ai giovani e sprovvisti soldatini che le sorvegliano la loro comune oppressione e l'assurdità delle regole che gli uni, agiti dal potere come burattini, sono costretti a far rispettare alle altre. (Silvia Nugara, www.cultframe.com)

Ci sono registi che rischiano in prima persona per poter fare un film, per esprimere il loro pensiero, per cercare, in qualche modo di essere liberi. Uno di questi è Jafar Panahi. Regista colto ed audace, Panahi viene dalla scuola di Abbas Kiarostami, di cui è stato assistente per *Sotto gli Ulivi*. A differenza però del suo maestro, Panahi ha una scrittura filmica più intraprendente, più critica verso il governo di Teheran; una scrittura che arriva direttamente alle menti ed al cuore della gente, senza gli orpelli intellettualistici di Kiarostami. (...) L'*Offside* del titolo, cioè il fuori gioco, è quello in cui sono intrappolate le ragazze. Un fuori gioco dalla società, dal mondo che vogliono e persino da una partita di calcio. Commovente, divertente e particolarmente critico, in *Offside* Panahi riesce persino a giocare con la macchina da presa inscenando un piano sequenza che non ha niente da invidiare al migliore Scorsese, tutto in tempo reale in uno stadio pieno zeppo di persone. La partita diventa così una metafora irrealista e reale allo stesso tempo, che riporta alla memoria quella di *Palombella Rossa* di Nanni Moretti, dove la memoria si confondeva con l'utopia. Grande cinema, in tutti i sensi. (Marco Massaccesi, www.filmfilm.it)

"Ciao Mario"

La ragazza con la pistola

Italia 1968 - Comm. 102'

REGIA: Mario Monicelli

ATTORI Monica Vitti, Stanley Baker, Carlo Giuffrè, Corin Redgrave, Anthony Booth, Dominic Allan, Deborah Stanford, Helen Downing, Tiberio Murgia

* Assunta Patané viene rapita per errore da Vincenzo. Assunta segretamente innamorata di lui, si lascia sedurre senza opporre resistenza. Il giorno dopo lui fugge in Inghilterra. Lei, per difendere il

suo onore lo segue armata di pistola. Lo ritrova portantino in un ospedale, ma sviene alla vista di una operazione e viene soccorsa da un primario: nasce tra i due un'amicizia. Questi riesce a mutarne la mentalità e a farla desistere dagli intenti omicidi. Assunta si trasforma, comincia a studiare e a lavorare. Colpito da questi cambiamenti, Vincenzo le chiede di sposarla. Lei finge di accettare ma...

Immensa è Monica Vitti che con versatilità passa dall'esistenzialismo di Antonioni ad attrice comica, attribuendo al proprio personaggio delle caratteristiche così forti da diventare un'icona della commedia italiana; nella seconda parte del film si respira una forte aria di commedia americana. Monicelli scandisce bene la differenza ambientale del film: anche attraverso i colori, infatti viene attribuito un certo valore simbolico alle scene, dalla fredda e (quasi) grigia Sicilia, i colori poi esplodono nella Londra libertina. Una commedia che gioca con le tradizioni culturali, gestendole con forte ironia e modernità inaspettata (...). Divertente e cosmopolita, c'è dentro tutto quello che una commedia piacevole può rappresentare se alle briglie troviamo un grande regista quale Mario Monicelli. (Raissa Pardini, www.100cinema.it)

"La ragazza con la pistola era un'idea di Sonego. Mi divertiva fare un film con Monica Vitti, reduce dai film di Antonioni, in chiave di commedia, perché Monica ha un grande talento per la commedia e io lo sapevo. E inoltre ne ho fatto un personaggio proletario. Un'altra cosa che mi divertiva era fare un film non convenzionale sulla Sicilia, e sul rapporto tra una ragazza siciliana, con tutti i tabù e i miti della società da cui proveniva, e la società permissiva di Londra. Va per vendicarsi del fidanzato che l'ha abbandonata, ma, una volta lì, capisce che quest'idea non ha più senso. Il film si sforzava di cogliere questa contraddizione fra certi tabù ancestrali e un certo tipo di società, quella inglese, ritenuta avanzata, mettendoli a confronto, nel '68, anno in cui il film fu realizzato, e cercando di cogliere alcuni primi elementi del processo di liberazione della donna." (Mario Monicelli)

Un discorso semiserio sull'educazione-maturazione di una ragazza che dai neri abiti siciliani passa alla minigonna, che non pensa più a vendicare l'onore con un colpo di pistola, ma a punire l'uomo che l'ha abbandonata dopo una notte d'amore, abbandonandolo a sua volta (...). Il paradosso non è privo di eleganza; gli scontri tra le due mentalità - la inglese e la siciliana - sono raffigurati con arguzia e hanno il merito di non essere tutti prevedibili: da ricordare a questo proposito l'incontro con il medico, l'ex moglie e il fidanzato di questa subito dopo la sentenza di divorzio, quando qualcuno propone di andare tutti insieme a prendere il tè e la ragazza siciliana esplose di fronte a tanta mondanità, freddezza e self control. (Riccardo Redi, Bianco e Nero, 1969)

"Ciao Mario"

I compagni

Italia 1963 - Dramm. 130'

REGIA: Mario Monicelli

ATTORI Marcello Mastroianni, Renato Salvatori, Annie Girardot, Bernard Blier, Raffaella Carrà, Folco Lulli, Gabriella Giorgelli, Franco Ciolli, Roberto Diamanti

* Seconda metà dell'Ottocento, prime lotte operaie, a Torino. Sciopero in una fabbrica tessile per un grave incidente sul lavoro: i lavoratori chiedono più salario e maggiore sicurezza, ma l'agitazione fallisce. Il professor Sinigaglia li riorganizza incitandoli alla lotta. Ricercato dalla polizia, il professore si nasconde. Intanto i padroni ricorrono ai crumiri, ci sono scontri e un operaio muore, i lavoratori occupano la fabbrica e interviene la cavalleria: è la sconfitta, ma rimane un filo di speranza...

L'esile traccia narrativa di uno sciopero, nell'ambientazione sapientemente bianconera di Rotunno (gli esterni sono girati a Cuneo, perché Torino è ormai troppo cambiata), si dirama in una serie antiretorica di situazioni e personaggi sulla nascita del movimento operaio in Italia. L'intellettuale-apostolo, una figura grottesca interpretata da Mastroianni con venature malinconiche (volto spaurito, occhiale sul naso, capelli arruffati) ennesimo

esempio non agiografico di quella poetica del fallimento come germe di rinnovamento, così presente nel cinema di Monicelli, fornisce la chiave ideologica del film. (...) Le incomprensioni di qualche critico ("populista ed equivoco"), non sminuiscono il valore, anche spettacolare, di un'opera che per Monicelli è un punto di arrivo. (Fernaldo Di Giammatteo, Dizionario del cinema italiano, Editori Riuniti)

I compagni è stato il film della sua vita. Mi ricordo che uscì durante le feste di Natale e disorientò il pubblico che si aspettava qualcosa di più leggero. Su cartelloni pubblicitari dovettero incollare una fascetta che recitava "Sciopero con i baffoni!", per far capire che si rideva. Io credo che Mario abbia sempre sofferto l'incomprensione della critica alta. Un certo tipo di cinema veniva visto sempre in maniera straniata da certi giornalisti che consideravano la commedia solo dal punto di vista consumistico. Finalmente, quando ha diretto un film con un tema importante come le lotte sindacali, ha sentito l'orgoglio. Dopo il successo mondiale de *La grande guerra* aveva il potere di fare tutto quello che voleva, invece ha spiazzato tutti. (Gianni Amelio)

Torino, 1962. Un gruppo di persone dall'accento romano e toscano si aggira in una Torino non abituata a essere sede di set cinematografici. Fanno domande, cercano persone che abbiano memoria degli scioperi operai di inizio secolo. Ai Poveri Vecchi, l'ospizio in corso Unione Sovietica che oggi ospita Economia e Commercio, trovano due anziani che a quegli scioperi hanno partecipato. Prendono appunti, fanno domande, sembrano fissarsi negli occhi i loro volti, il loro modo di esprimersi, quel dialetto e quella cadenza così estranea alla loro. Alla fine quello con l'accento toscano conclude: «Sì, possiamo fare un grande film». Sei mesi dopo ritornano con la troupe, ed è il toscano a dare ordini secchi e taglienti agli attori, cioè a Mastroianni, Annie Girardot, Renato Salvatori e la giovanissima Raffaella Carrà. Nasce così «*I compagni*», grande commedia nazional-popolare. Inutile dire che quel toscano si chiamava Mario Monicelli. (Stefano Della Casa, La Stampa)

ormai marginale. C'è un momento in cui il protagonista si deve esibire sul palco dopo un celebrato gruppo rock dove il leader si scatena buttandosi per terra. Lui cerca di entrare più volte in scena ma è costretto a ritardare il suo ingresso perché il pubblico chiede il bis. Appare quasi la reincarnazione di Calvero di *Luci della ribalta* e si porta dietro anche quella coerenza nei movimenti del corpo, nel rapporto contrastato con gli oggetti, nell'utilizzo di brandelli di frasi proprio del cinema di Tati. C'è poi dentro anche la storia melodrammatica, straordinaria e straziante, tra il protagonista e Alice. Un gioco magico, ignotico e funereo simile a quello tra Benigni e il figlio nel campo di concentramento di *La vita è bella*, in cui la realtà, ben visibile, viene continuamente mascherata. (...) Ad un certo punto Tati diventa in carne ed ossa quando il protagonista, per non farsi vedere da Alice, si nasconde dietro a un carrello di vestiti ed entra in un cinema dove proiettano *Mon oncle*. Lì forse prende forma in pieno questo progetto mai realizzato e quindi, questo film 'perduto', ambientato nel 1959 in cui Chomet sembra idealmente proseguire e terminare questo suo lavoro. Con un rispetto e una grazia assoluti. Con una nostalgia incontrollabile di un'opera immensa ed estremamente triste. (Simone Emiliani, www.sentieriselvaggi.it)

In un mondo migliore

Hævnen - Danimarca/Svezia 2010 - Dramm. 113'

REGIA: Susanne Bier

ATTORI Mikael Persbrandt, Trine Dyrholm, Ulrich Thomsen, Markus Rygaard, William Jøhnk Nielsen, Bodil Jørgensen, Elsebeth Steentoft, Martin Buch, Anette Støvelbæk, Kim Bodnia, Camilla Gottlieb

* Storia di due dodicenni. Uno è vittima dei bulli della scuola, mentre suo padre medico "senza frontiere" è impegnato a salvare vite in Africa e sua madre porta avanti la separazione. L'altro colpito dalla morte della madre sfoga il suo dolore nella rabbia contro il padre e contro il mondo. Tra i due ragazzi si sviluppa un'amicizia che sfocerà in un dramma che costringerà gli adulti a fare i conti con se stessi...

Con una scrittura filmica precisa, fatta d'inquadrature tutte necessarie, la Bier costruisce una storia che offre elementi di intelligente e profonda riflessione. Evidenzia nell'assenza l'origine del male: quello sociale e quello privato. Mette in scena con cristallina onestà le lacerazioni di genitori e figli e con una profonda sensibilità registica scruta l'età, spartiacque tra l'infanzia e la giovinezza. Elias e Christian, saldano un'amicizia che colma i vuoti; la loro alleanza, il loro patto, si fonda sul progetto di atti estremi. Ormai distanti dai genitori, si muovono dando forma di riscatto alla rabbia. (...) Un racconto che è dramma privato e dramma sociale, in cui, trattati con profonda onestà intellettuale, sono i temi dell'educazione e della violenza. Lucidità e poesia: *In un mondo migliore* è un'opera dal forte valore etico. All'esplosione segue la catarsi; l'evidenza del pericolo e il desiderio di cura restituiscono a ciascuno il coraggio di farsi avanti, di avvicinarsi di nuovo all'altro. Un finale positivo, ma solo in parte, perché per la terra di vento e polvere la soluzione non s'è ancora trovata, e trovarla dipenderà anche da noi. (Fabrizia Centola, www.nonsolocinema.com)

Quale prezzo siamo disposti a pagare per difendere i nostri ideali? Che efficacia possono avere l'educazione, l'etica e il buon senso in un mondo travolto dal caos e rassegnato alla violenza? E che futuro consegnare ai nostri figli? Il nuovo, bel film di Susanne Bier, non ha paura di affrontare alcuni dei nodi più spinosi delle società occidentali. Lo fa disinnescando la retorica - e la carne al fuoco - che il soggetto (...) autorizzerebbe a spalmare. (...) Dopo il mezzo passo falso americano (*Noi due sconosciuti*) la danese ritrova terra e ispirazione in un dramma morale che sarebbe piaciuto a Bergman. Ma se il maestro era austero e cerebrale, l'allieva è tutta cuore, viscere, macerazione. Ci sono scene - come quella in officina - dove puoi sentirlo forte il disagio, dove sono i corpi a farsi carico dei problemi di coscienza. (...) Opportuna poi la scelta di eludere il racconto di formazione classico, utilizzando l'adolescenza come banco di prova dei conflitti che agitano il presente: la scelta tra modelli educativi diventa bivio esistenziale, vendetta o perdono,

L'illusionista

L'illusionniste - GB/Francia 2010 - Animaz. 80'

REGIA: Sylvain Chomet

* L'illusionista è un animale da palcoscenico destinato all'estinzione, soppiantato da altre forme di spettacolo, costretto ad accettare la triste reclusione in teatri di periferia, bar, caffè. Ma una sera, mentre si esibisce in un piccolo pub, incontra Alice, una ragazza che cambierà la sua vita per sempre...

Da circa 50 anni giaceva negli archivi del *Centre National de la Cinématographie*, catalogata sotto il nome di "Film Tati n°4". Era la sceneggiatura de *L'illusionista*, scritta tra il 1956 e il 1959, ovvero una sorta di lettera d'amore di un padre ad una figlia: da Jaquett Tati alla sua amata Sophie. Sylvain Chomet per il suo *Appuntamento a Belleville* (2003) contattò la Tatichèff (vero cognome del regista) per utilizzare nel suo film un estratto di *Giorno di Festa* e fu proprio lei a parlargli del progetto paterno mai realizzato. Un incontro fortuito e fortunato che segnò la genesi de *L'illusionista*, un'opera che Chomet ha voluto fortemente anche dopo la scomparsa della figlia del celeberrimo creatore di Monsieur Hulot, pochi mesi dopo il loro primo incontro. Quasi a seguire un disegno arcano questa storia continuava, così, ad attraversare il tempo, perpetuando la sua favola: dalla straordinaria sensibilità di Tati al tocco delicato di Chomet che ha saputo raccontare, con la leggiadria di una fiaba, il toccante incontro tra l'anziano illusionista e la giovane Alice. (...) Come di fronte ad una partitura, Chomet esegue e mette in scena una sinfonia di immagini che si fanno espressione di struggimento e di diletto, tra racconto fiabesco e cinema che si fa, qui, delizia. (Eleonora Saracino, www.cultframe.com)

La figura dell'illusionista appare quasi la versione cartoon del Tati degli esordi nel music-hall e del suo ultimo film, *Parade*, del 1974. Rappresenta l'esemplare di un mondo che sta per scomparire e si arrangia esibendosi in sordidi teatri davanti a un pubblico sempre meno numeroso. (...) *The Illusionist* è un grandioso saggio sull'arte e, al tempo stesso, sulla fine di un'epoca. La figura dell'illusionista è

violenza o comprensione, chiusura o dialogo. Gli adolescenti - questi qui, non quelli citrulli del cinema nostro - sono la posta in gioco del futuro. La Bier intercetta un malessere reale, assumendosi il rischio di prenderne parte, schierarsi. Apre e chiude il suo cinema come una fisarmonica, alternando momenti di massima tensione a quelli di quiete (...). Compose immagini, musica e fotografia in un affresco impressionista e kantiano, trovando nei suoi personaggi - e negli attori diretti alla perfezione - il conforto di una legge morale. Nei cieli stellati i presagi dell'avvenire. (Gianluca Arnone, www.cinematografo.it)

40% - Le mani libere del destino

Italia 2010 - Doc. 95'
REGIA: Riccardo Jacopino
ATTORI Lucio Aifasso, Alfred Zace, Pino Corcelli, Ileana Paulotto, Luigi Arrigo, Stefano Dell'Accio, Mohammed El Idrissi, Mauro Cerone, Giacomo Gambuto, Ivan Fabio Perna, Gabriella Serra, Dario Genovese, Mariella Furgiele, Michele Salini, Luciana Litzizetto, Mauro Achille Maggi, Eugenio Gradabosco, Carmelo Cancemi, Marco Tommaso Bertone, Potito Ammirati, Benedetto Laneri, Massimo Conte, Pino Corvasce, Georges Tabacchi, Giancarlo Palazzo, Maurizio Gozzellino, Fabio Inzerilli, Abdelhail Paco Belgacem, Daniele Fiorito, Gaetano Gambino, Stefano Bona, Giuseppe Maggiore
* Torino. Lucio ha passato guai con droga, traffici, problemi con la legge. Uscito dalla comunità di recupero, va a lavorare alla cooperativa sociale Arcobaleno dove incontra una pittoresca tribù di personaggi con alle spalle storie altrettanto complicate. Quando il passato si riaffaccia, con i pericoli e le tentazioni di sempre, saranno i suoi compagni a salvarlo...

Il lungometraggio prodotto dalla Cooperativa Sociale Arcobaleno, quella del progetto Torino Cartesio per intenderci, è stato girato in DVCPROHD 1080 e si avvale, a parte alcune eccezioni come Luciana Litzizetto, di attori esordienti e degli stessi lavoratori della Cooperativa. È una commedia neo realista dai risvolti ironicamente "noir", che ha, fra gli altri, l'intento di far conoscere l'esperienza delle imprese sociali, spesso misconosciuta e equivocata. 40% è un film tutto torinese ad eccezione del quarantottenne regista che, collabora da anni col Gruppo Abele per il quale ha realizzato numerosi documentari a tematiche sociali. Un film sulla solidarietà che non può non portarci con la memoria al Ken Loach de *Il mio amico Eric*. Alfred, Pino, Mohammed e tutto il gruppo dei lavoratori che giocano nella squadra della cooperativa sono gli emuli a Torino dei tifosi del Manchester impegnati anche loro a togliere dai guai un amico. Manca Eric Cantona ma ci sono le figurine della Juventus. Col loro aiuto Lucio uscirà dal tunnel dell'eroina e riuscirà, forse, o forse no, a riconquistare Irene. Un piccolo film, divertente e spontaneo, pieno di contenuti. Da non perdere.

Si respira un duplice livello di verità guardando *40% le mani libere del destino*. Perché quella vita di Lucio è una storia vera e perché a recitarla c'è lo stesso Lucio. Una vita passata a mettersi nei guai, un abisso da cui è fuggito grazie a una cooperativa sociale che a Torino conoscono tutti. Lì il cestone giallo del progetto Cartesio è un oggetto familiare, lo trovi in ogni androne che si rispetti, rappresenta l'attività storica della Cooperativa Arcobaleno, permette di recuperare ogni anno circa 210 tonnellate di carta, avviate così al recupero. Fuor di metafora, si occupa di questo Lucio quando viene accolto nella cooperativa. Qui incontra Alfred, Pino e gli altri, tribù di persone/personaggi con alle spalle storie complicate che lo aiuteranno a riaffacciarsi alla vita. Interpreti e produttori di un'opera piccola, grande negli intenti e nel risultato, strumento di conoscenza e riflessione che ci piacerebbe facesse il giro del mondo, ma che invece sarà quasi impossibile trovare al cinema. Un film bello per tanti motivi, per come è nato e per i temi, perché trasuda umanità e provoca intense emozioni. Una commedia noir, piacevole e penetrante, lezione di cinema e di vita per tutti. (Cristina Borsatti, www.film.tv.it)

L'esplosivo piano di Bazil

Micmacs à tire-larigot - Francia 2009 - Comm. 105'
REGIA: Jean-Pierre Jeunet
ATTORI Dany Boon, André Dussollier, Nicolas Marié, Jean-Pierre Marielle, Yolande Moreau, Julie Ferrier, Dominique Pinon, Omar Sy, Michel Crémadès, Marie-Julie Baup, Urbain Cancelier
* Da bambino una mina gli ha ucciso il padre, da grande un proiettile vagante gli si è conficcato nel cervello. Quando perde il lavoro e si ritrova in strada, Bazil viene accolto da una banda di bizzarri rigattieri che vivono in una sorta di caverna. Un giorno, su due enormi edifici, riconosce il logo dei fabbricanti di armi che hanno causato tutte le sue sofferenze. E così, coi suoi strambi compagni, decide di ...
Bazil è un personaggio che sbucca fuori dal corpo lungo e dall'espressività intensa di Dany Boon, il quale riesce a dargli un tocco chapliniano senza pari. (...) Irresistibilmente buffo e romanticamente malinconico, il mimo surreale del duo Boon-Jeunet, si guadagna la scena rispolverando con impavidità naturale le vecchie comiche del cinema muto e destreggiandosi in un repertorio ben congegnato di gesti e momenti arguti in cui non finisce mai per imbarsamarsi. (...) Come un orologiaio preciso il regista costruisce pazientemente un ingranaggio speciale in cui ogni marchingegno s'incasta con l'altro. Così tira in ballo la compagnia dei rigattieri, ognuno con una facoltà corporea o mentale eccezionale, per sviluppare i temi che da soli avrebbero affondato il protagonista. (...) Gli scalmanati idioti rinchiusi nel loro intimo poco meccanico, tra vecchi rottami e invenzioni poetiche, offrono al protagonista la possibilità concreta di vivere nel suo strambo universo, al riparo da quell'imponente cielo cittadino che gli effetti visivi non dimenticano di enfatizzare. In questo modo allo spettatore si concede l'illusione di avere di fronte un film in cui tutto quello che s'immagina non è frutto della fantasia, ma della realtà mirabolante dei suoi personaggi cartoonizzati. (...) *L'esplosivo piano di Bazil* segna il ritorno del regista di *Delicatessen* alla qualità artigianale e allo stile personale di un cineasta che sa ancora distinguersi in Europa e nel resto del mondo reinventando il cinema contemporaneo e la propria poetica. Jeunet rigenera con una fervida immaginazione la commedia sentimentale riportandola alle sfumature delicate di Jacques Tati. (Angela Cinicolo, www.movieplayer.it)
Il regista che il grande pubblico è abituato ad associare al volto trasognato di Amélie/Audrey Tautou, torna sul grande schermo. Trasognata lo è anche questa commedia, *L'esplosivo piano di Bazil*, capace di combinare la fiaba noir di *Delicatessen* con l'ingenuità de *Il favoloso mondo di Amélie*. (...) La baraonda innescata dalle gag del protagonista, insieme ad una bizzarra compagnia di 'feliniani' rigattieri (Mama Chow, Slammer, Elastic Girl, Buster, Remington, Calculator, Tiny Pete sette persone in bilico tra *Biancaneve e i Sette Nani* e i giocattoli di *Toy Story*) riportano alla luce una struttura da film muto: encomiabile la performance fisica di Dany Boon che, malinconicamente sospeso tra Charlie Chaplin e Buster Keaton (il Bazil del titolo), conferma per l'ennesima volta il suo talento. *L'esplosivo piano di Bazil* si sviluppa combinando registri stilistici diversi, in un'alternanza di comico e drammatico che non può non far pensare a momenti di un cinema che fu. (Elisabetta Bartucca, www.35mm.it)

"Gangster Movie"

Nemico pubblico

The Public Enemy - Usa 1931 - Gang. 84'
REGIA: William A. Wellman
ATTORI James Cagney, Jean Harlow, Edward Woods, Joan Blondell, Donald Cook, Leslie Fenton, Beryl Mercer, Robert Emmett O'Connor, Murray Kinnell
* 1909. L'ascesa e la caduta di Tom Powers, gangster in un'America alle soglie del proibizionismo. Dall'infanzia trascorsa nelle strade di un quartiere povero di New York alle prime imprese criminose col fido amico Matt Doyle, dagli amori travagliati con la fidanzata Kitty e la bellissima Gwen Allen alla tragica fine per mano di una banda rivale.

I "progressi" di Tom Powers vengono centellinati con fare didascalico (da segnalare i bellissimo titoli di testa con la presentazione dei vari protagonisti) e con una violenza dal realismo inaudito per il tempo, rinforzato dai modi bruschi e dai gesti eloquenti di James Cagney, il vero *tough guy* di Hollywood insieme a Humphrey Bogart e ad Edward G. Robinson. Ma rispetto all'eleganza di "Bogey" ed alla furia controllata di Robinson, il protagonista della pellicola di Wellman mette in mostra tratti più bruschi, più cattivi, più intransigenti, immortalati nella celeberrima sequenza in cui Tom Powers spiazza sulla gancia di Kitty (la sfuggente Mae Clarke) un pompelmo con un "genuino" disgusto misogino (la scena fu girata all'insaputa della Clarke) da far annoverare assolutamente questa scena tra quelle *cult* della storia del cinema (senza dimenticare gli sgraziati buffetti che Tom riserva alle tante donne del film, a partire dalla fatale "pupa" bionda Jean Harlow). (Vincenzo Carlini, www.movieplayer.it)

In linea con un orientamento che caratterizzava la produzione Warner Bros degli anni '30, William Wellman abbozzò in questo aspro «gangster-movie» un tentativo di analisi sociologica del fenomeno gangsteristico, ormai già epicizzato da Hollywood con opere come *Piccolo Cesare* di Mervyn Le Roy. A differenza di questo film, *Nemico Pubblico* ha un taglio assai realistico, accentuato da alcune situazioni a metà strada tra sadismo e humour nero: la più famosa è la riconsegna del cadavere di Tom, imballato come un pacco, depositato davanti alla porta di casa dell'ignara madre. Nella prima parte del racconto *Nemico Pubblico* esaurisce le sue velleità di analisi sociale per trasformarsi in un intenso film d'azione dal ritmo serrato e duro (...). Wellman non idealizza la figura del gangster, ma la mostra in tutta la sua improduttiva violenza. James Cagney è un disperuto che va incontro al destino autodistruggendosi. (Stefano Masi, Cinema & Film, A. Curcio ed.)

Nemico pubblico ha segnato l'ingresso prepotente di James Cagney nel mondo della celluloido con la sua vibrante interpretazione del ragazzo di strada Tom Powers. Ad assegnargli il ruolo fu il responsabile della produzione Darryl F. Zanuck che decise di intervenire all'ultimo momento nel casting. Quando le riprese ebbero inizio, Cagney aveva un ruolo secondario, ma Zanuck rimase colpito dal modo in cui Cagney dominava lo schermo e gli affidò la parte del protagonista. A partire da quel momento nacquero un genere classico indelebile e la carriera duratura di una star. Diretto Magistralmente da William A. Wellman che per stile, dialoghi e disperazione ne ha fatto un archetipo della cinematografia degli anni venti.

"Gangster Movie"

Piccolo Cesare

Little Caesar - Usa 1930 - Gang. 77'

REGIA: Mervyn LeRoy

ATTORI Edward G. Robinson, Douglas Fairbanks jr., Glenda Farrell, William Collier, Sidney Blackmer, Ralph Ince

* Nella Chicago degli anni Venti, due gangster italo-americani, Cesare 'Rico' Bandello e Joe Massara, si danno da fare con modeste imprese criminali, cercando di fare carriera. Bandello, detto anche 'Piccolo Cesare', è un duro deciso a farsi strada ad ogni costo, mentre Joe sogna di togliersi dall'ambiente e diventare un famoso ballerino. Una volta entrati nella gang di Sam Vettori, Rico ne diviene ben presto il capo indiscusso. Joe intanto, pur non riuscendo del tutto a sottrarsi al dominio che Rico esercita nei suoi confronti, ha realizzato il suo desiderio e si esibisce in coppia con una celebre ballerina, Olga Strassoff. Sarà proprio lei che riuscirà a convincere Joe a denunciare Rico, caduto in disgrazia e sostituito da 'Big Boy', alla polizia. Rico, braccato, è costretto a fuggire mentre la sua banda si sfascia. Il 'Piccolo Cesare, dopo essere finito in un dormitorio pubblico...

Non il più raffinato, ma senza dubbio il più rappresentativo dei gangster movie, esemplare nel ritmo e nella descrizione del protagonista, un bullo di periferia, goffo e ignorante, però inarrestabile nella sua determinazione di arrivare in cima (come lui stesso afferma all'inizio del film «il denaro è importante, ma non è tutto. No, devi essere qualcuno e sapere che un pugno di uomini farà

qualsiasi cosa dirai. E devi fare solo ciò che vuoi o nulla»). Alle prese con questo personaggio dall'egocentrismo sconfinato, Robinson (che lottò per avere la parte) offre un'interpretazione memorabile, perfetta in ogni dettaglio, fondata sui gesti e una compostità animalesca, dando vita ad un bandito che non chiede mai simpatia, uno dei primi veri anteroi del cinema americano, cupo, pericoloso, solitario. È lui la vera forza del film, oltre naturalmente al romanzo di W. R. Burnett da cui è tratto e da cui LeRoy (...) ha preso più di un'idea, tra cui la celeberrima frase «Madre di Dio, è questa la fine di Rico?». Il personaggio di Joe Massara, complice e amico verso il quale Rico prova un attaccamento quasi omosessuale, si ispira al personaggio di George Raft, che allora stava girando i suoi primi film a Hollywood dopo anni di vaudeville e una collaborazione giovanile con Owney Madden, l'omo che organizzò il racket dei taxi a New York e poi divenne un ricchissimo contrabbandiere di birra. (Paolo Mereghetti, Il Mereghetti, Baldini & Castoldi ed.)

Insieme a *Public Enemy* di Wellman è il film che più ha contribuito a creare l'epopea del gangsterismo sugli schermi. Tragedia - o meglio 'urban melodrama' - legato allo schema classico dell'ascesa e caduta di un eroe negativo, di forte presa sul pubblico di massa, ha determinato la nascita e il rapido evolversi di un genere di realismo marcatamente ritualizzato e stilizzato. (...) Robinson, così sobrio nella recitazione e perciò così efficace, si poneva agli antipodi del James Cagney ghignante di *Public Enemy*. (...) Per merito dell'attore e per la regia secca ed essenziale di Mervyn LeRoy, il ritratto di Rico acquista una dimensione di rilievo: una forza del male, uno spietato criminale, ma anche un vinto, vittima della Depressione. (Fernaldo Di Giammatteo, Dizionario del cinema americano, Editori Riuniti) AUTORE LETTERARIO: William Riley Burnett

"Mondi animati"

Porco rosso

Kurenai no buta - Giappone 1992 - Animaz. 93'

REGIA: Hayao Miyazaki

* Asso dell'aviazione militare italiana in seguito ad un incidente durante la Prima guerra mondiale, assume per magia l'aspetto di un maiale antropomorfo. Ritiratosi sulla costa dalmata, si guadagna da vivere con le taglie poste sui pirati dell'aria che combatte con il suo monoplano dipinto di rosso. La storia segue le sue avventure tra l'Istria e Milano, la sua amicizia con una giovanissima meccanica, i suoi scontri con un pilota americano, con i pirati e con il fascismo. Un disegno della Mole Antonelliana compare nella sigla di chiusura.

Solo la magia di Hayao Miyazaki poteva trasformare un aviatore, ex militare dell'esercito italiano, in un maiale antropomorfo. E senza svelarne modi e motivi. Se non fosse che il personaggio, ad un certo punto del racconto, esplose con una perla politica ("meglio porco che fascista") dando dunque un senso profondo alla sua trasformazione. *Porco Rosso*, realizzato dal maestro giapponese nel '92 è di fatto un film "italiano", ambientato in quel delicato periodo della nostra storia a cavallo tra le due guerre mondiali. (...) Miyazaki incentra inusualmente l'attenzione su un momento storico prendendo posizione politica con precisione ed evidenza. E precisione nel dettaglio viene restituita anche nella descrizione socio-culturale delle località italiane scelte ad ambientazione: colpisce soprattutto la rappresentazione della Milano operaia, motore produttivo degli anni Venti, poco da cartolina e molto "autentica" nel suo mostrarsi fabbrica, cuore pulsante dell'azione. Del capoluogo lombardo sono mostrate le donne operaie metalmeccaniche mentre riparano gli aerei, a rivelazione di come abbiano sostituito i loro uomini falciati dalla guerra, mentre magari erano alla guida di simili velivoli. È questa un'immagine importante e commovente della nostra storia culturale e sociale, certamente poco percorsa in altre cinematografie straniere, che fa ancor più stupore se si pensa che qui è inserita in un film d'animazione giapponese. Splendide e verosimili anche le sorvolate aeree sul nord e nordest del Belpaese. *Porco rosso*, è l'ennesimo e imperdibile tassello della filmografia straordinaria del genio di Miyazaki e del suo Studio Ghibli. (Anna Maria Pasetti, VivilCinema)

L'Italia ideale su cui Porco Rosso ama svolazzare, quella assoluta dell'hotel Adriano, delle dame eleganti e delle folle festanti, dopotutto è anche il paese capace di dar vita al mostro del totalitarismo, diffondendo il germe che inquina irrimediabilmente il XX secolo. Che si tratti di Italia degli anni '20 o di un Giappone contaminato dal fantasy, Miyazaki riesce al solito a veicolare il suo messaggio senza appesantire la narrazione: ritorna il consueto topos della ragazza che sceglie il lavoro, senza sottrarsi alla fatica, per emanciparsi socialmente e contribuire con qualcosa di concreto alla causa in cui crede. Pur scegliendo un approccio visivamente quasi dimesso (...) Miyazaki ci regala una pagina tutt'altro che minore del grande libro delle sue visioni, in grado di stupire al pari di quanto sanno insegnare. (Emanuele Sacchi, www.mymovies.it)

"Mondi animati"

Rango

Rango - USA 2011 - Animaz. 107'

REGIA: Gore Verbinski

* Mentre viene trasportato in macchina lungo il deserto del Mojave, un imprevisto sbalza fuori dall'abitacolo il terrario in cui vive Rango, un camaleonte che si crede attore. Rimasto solo, raggiunge la città di Polvere dove la gente sta affrontando una terribile siccità. Ad accoglierlo, assieme a reietti e pericolosi pistolieri, c'è la possibilità di cambiare vita trasformandosi in un pistolero dalla mira infallibile...

Camaleontico come il suo protagonista, *Rango* di Gore Verbinski piace perché è spiazzante, nettamente diverso dalla media dei film d'animazione in circolazione (...). Non è certo lo sviluppo narrativo a rappresentare il punto di forza di questo western *sui generis*, Rango non è il primo e non sarà l'ultimo di una schiera di eroi in crisi d'identità che, loro malgrado, riescono a dimostrare di che pasta sono fatti in situazioni difficili. Quello che sorprende, semmai, è la follia delle elucubrazioni di questo rettile-attore, il cui aspetto è tanto buffo e simpatico quanto profonde e pesanti sono le sue riflessioni sulla vita. Il mostriacchiato vaga nel deserto chiedendosi chi sia in realtà, ma allo stesso tempo fa ridere per la sua irriducibile diversità da tutti quelli che lo circondano (altro che capacità mimetica...) (...) Verbinski si è divertito a citare tutto quello che poteva: dai primi piani alla Sergio Leone, ai cronometrici incastri visivi di *Mezzogiorno di fuoco*; dalla sporcizia dello spaghetti western (in fondo Rango fa rima con Django) a *Guerre Stellari*, che non è un western eppure tra i film di fantascienza è quello che deve di più ai miti della grande frontiera. E per finire, a fare da nume tutelare di questo universo perso in uno spazio tempo indefinito c'è anche lo spirito del west, un cowboy stropicciato e ironico che deve di più a Clint Eastwood. Rango si è affidato alla persona giusta. (Francesca Fiorentino, www.movieplayer.it)

Verbinski si balocca con il western e con il cinema e, mettendo al centro della storia un camaleonte, si prende bonariamente gioco del ruolo dell'attore che vive in un continuo alternarsi di identità, sentendosi - talvolta - un po' troppo in parte. Rango è, così, l'eroe e la sua antitesi: l'impavido e il cialtrone, il seduttore e il giullare... Un logorroico, rumoroso cantastorie che cerca di incantare chi lo ascolta solo per ritornare a credere in se stesso. (...) Tartarughe e lucertole, armadilli e serpenti compongono il variegato mondo di Polvere dove ogni personaggio - dal buono al malvagio - possiede una propria peculiare bruttezza estetica che lo rende irresistibilmente buffo e, nel contempo, simbolicamente efficace. L'avventura e il romanticismo, l'umorismo e il grottesco - sapientemente shakerati - cadenzano il ritmo del film che, nei dialoghi frizzanti, non risparmia battute folgoranti e citazioni. Nella versione originale, infatti, il camaleonte ha la voce di Johnny Depp al quale il regista regala un simpatico riferimento all'inizio del film quando il protagonista sta per essere investito dall'auto su cui viaggiano il Dr. Gonzo e Raoul Duke che l'attore interpretò in *Paura e delirio a Las Vegas*. Il mondo di *Rango* si colloca (...) al confine tra un passato che sta per essere consegnato al mito ed un futuro che, di questo mito, potrebbe perdere memoria. Una metafora in agrodolce sulle potenzialità e i pericoli della modernità che tende - nella vita come nel cinema - a dimenticare le

radici antiche del presente che sta vivendo. (Eleonora Saracino, www.cultframe.com)

Four Lions

Four Lions - GB 2010 - Comm. 94'

REGIA: Chris Morris

ATTORI Riz Ahmed, Nigel Lindsay, Kayvan Novak, Adeel Akhtar, Arsher Ali, Craig Parkinson, Preeya Kalidas, Julia Davis, Benedict Cumberbatch, Wasim Zakir

* Commedia. Le gesta di quattro ragazzi di Sheffield d'origine pakistana che sognano la guerra santa. Omar e Waj si recano in Pakistan in un campo d'addestramento per kamikaze, Barry e Fessal preparano corvi a trasportare bombe. A loro si unisce un inglese convertito e, quando decidono di compiere un attentato suicida a Londra...

Per la prima volta il cinema affronta in modo originale e parodistico il tema del terrorismo islamico e lo fa in *Four Lions* delineando personaggi adorabili, al limite della follia, paradossalmente alienati nei confronti della cultura da cui provengono, uomini che non sanno in cosa credere e si rifugiano nel martirio. (...) Chris Morris, esordisce al cinema dirigendo una commedia da brivido davvero pazzesca, dove la farsa illumina il moderno jihadismo e le situazioni tragicomiche in cui i protagonisti si ritrovano mettono in risalto le fragilità e le paure di quattro improvvisati terroristi in cerca di rivalsa nei confronti del mondo occidentale, ma soprattutto di un obiettivo importante da portare a termine nella vita. Girato a Sheffield (non a Londra come può sembrare), il film è frutto di tre anni di ricerche e indagini in cui Morris ha parlato con esperti di terrorismo, imam, poliziotti, servizi segreti e centinaia di musulmani formati alla jihad, anche combattenti, che gli hanno raccontato come la farsa fosse all'ordine del giorno in certe situazioni. (...) Questa commedia ultra dark dal gusto british si pone tra le migliori viste negli ultimi anni. (Luciana Morelli, www.movieplayer.it)

Four Lions usa in maniera intelligente l'arma dell'umorismo nero per ammonire e far riflettere. Riesce dove in molti hanno sbagliato, perché non prende posizioni demagogiche ma si limita semplicemente a raccontare una storia in maniera originale e senza freni censori. Bisogna poi tenere in considerazione l'elevato tasso di difficoltà dovuto al fatto che il film in questione mostra le vicende di un'improbabile cellula terroristica formata da jihadisti britannici di origine pachistane decisi a compiere una strage in quel di Londra, teatro sanguinario nel luglio 2005 (...) proprio di un attentato sulla linea metropolitana che causò la morte di 52 persone. (...) La potenza ironica che trasuda dal primo all'ultimo fotogramma (...) mette nelle condizioni l'operazione di oltrepassare in maniera sapiente gli ostacoli morali grazie (...) alle moltissime gag irresistibili disseminate lungo la narrazione: dal corvo kamikaze al microonde bomba, dagli esilaranti video di rivendicazione a quelli per incitare i fedeli alla jihad, per chiudere con l'esplosione di uno dei terroristi dopo essere inciampato su una pecora. Morris da parte sua dirige in maniera solida e convincente, (...) capace di farsi valere anche nelle scene più delicate in grado di alimentare discussioni e sollevare pesanti accuse da parte di coloro (la comunità musulmana britannica) che di fronte ai personaggi e al plot di *Four Lions* potevano sentirsi presi di mira. Per fortuna ciò non si è verificato, molto probabilmente perché lo spettatore di turno si è reso subito conto che il fine ultimo del film era quello di divertire prima di puntare il dito e che possibili riferimenti a cose, persone e fatti, non sono altro che riflessi involontari di una realtà semplicemente rielaborata. Un film da non perdere (...).(Francesco Del Grosso, www.cineclandestino.it)

L'altra verità

Route Irish - GB/Francia/Italia/Belgio/Spagna 2010 - Dramm. 109'

REGIA: Ken Loach

ATTORI Mark Womack, Andrea Lowe, John Bishop, Trevor Williams, Geoff Bell, Jack Fortune, Stephen Lord

* Liverpool. Fergus e Frankie sono stati amici sin dall'infanzia. Divenuti adulti Fergus è stato nelle forze armate speciali britanniche. Congedatosi ha convinto Frankie, ex paracadutista, ad andare in Iraq con lui come contractor. Nel settembre 2007 Frankie viene ucciso a Baghdad sulla Route Irish. Fergus, spinto da Rachel, la compagna dell'amico, non crede alla versione ufficiale e prende ad indagare sulla morte di Frankie.

La Route Irish è la strada più pericolosa del mondo, quella che collega la città di Baghdad all'aeroporto. È lì che perde la vita Frankie, un "contractor", un mercenario come si sarebbe detto un tempo, addestrato a uccidere e torturare, a fare il lavoro più sporco che ci sia nel peggiore dei modi possibili, a costi contenuti (in caso di morte la collettività non deve "sobbarcarsi" nessuna pensione da pagare alla vedova o ai figli né tanto meno funerali di stato) e nella totale impunità. (...) Il film segue l'indagine privata di Fergus e Rachel e l'attrazione "malata" che si sviluppa tra loro concedendosi un plot piuttosto forte (siamo dalle parti di un suo film del '96, *La canzone di Carla*), ma contemporaneamente informa e denuncia, dati e analisi alla mano, sul business della guerra "privatizzata" che rende possibile il sistematico massacro dei civili, donne e bambini compresi, con torture e soprusi di ogni tipo. I mercenari, infatti, non sono responsabili di fronte ai governi democratici né di fronte al governo iracheno e rispondono solo ai loro padroni. Anzi, la tortura, di fatto legalizzata, viene definita nei rapporti ufficiali come "tecnica di interrogatorio avanzata" (...). *Route Irish* (...) è sicuramente un film da vedere. Anche perché le guerre a contratto non di combattono solo a Baghdad. (Cristiana Paternò, VivilCinema)

Il film parte dal piccolo mondo che ruota attorno a due amici per parlare dell'universo che sta loro attorno, e procede lineare, afferrando lo spettatore per le spalle, per scuoterlo e chiedergli di prendere posizione. (...) Il messaggio deve arrivare a più persone possibili: la logica del profitto che sta dietro alla guerra, le speculazioni dei privati... perché dalla guerra non si esce, diventa una forma mentis, una malattia che ammorba ogni cosa. Il limite morale - che Frankie e Fergus credevano di possedere - è carta straccia, il sangue chiama altro sangue. (Donata Ferrario, filmup.leonardo.it)

Il film, ambientato completamente a Liverpool, è percorso dall'inizio alla fine dal forte malessere di cui è affetto Fergus (Mark Womack), un disturbo post-traumatico da stress di combattimento che gli genera un senso di lutto perenne per la persona che era un tempo e che ora non è più. (...) *L'altra verità* ha (...) il merito non solo di puntare il dito sullo sporco giro di affari che circonda gli attuali "conflitti di pace", ma anche di far incarnare al rabbioso Fergus il frutto della privatizzazione del business-guerra, facendo emergere solo sul finale parte della sua perduta umanità: "*Criminali che si vendono come puttane, questo siamo noi. Rivoglio indietro un pezzetto dell'uomo di prima*". (Maria Letizia Panerai, www.nonsolocinema.com)

Vento di primavera

La raffle - Francia/Germania/Ungheria 2010 - Dramm. 115'

REGIA: Rose Bosch

ATTORI Jean Reno, Mélanie Laurent, Gad Elmaleh, Raphaëlle Agogué, Hugo Leverdez, Joseph Weismann, Oliver Cywie, Mathieu Di Concerto, Romain Di Concerto, Sylvie Testud

* 1942. Nella Francia invasa gli ebrei, esautorati dai loro impieghi, devono portare la Stella di David sugli indumenti. Hitler decide di procedere allo sterminio di massa e il governo collaborazionista procede al rastrellamento di 13 mila uomini, donne e bambini per avviarli ai lager dove verranno uccisi nei forni crematori.

Io non sono ebraica, quindi credo di aver mantenuto la giusta distanza. Anche mio padre fu internato, come anarchico catalano nei campi di Franco. Anche lui evase, come Joseph, ma aveva 20 anni! La nostra

famiglia le persecuzioni le ha conosciute. Per me l'Olocausto ha una risonanza universale. (Rose Bosch)

È un episodio sul quale per molto tempo la storiografia francese ha preferito glissare (molti dei responsabili non vennero nemmeno giudicati al termine della guerra) e per il quale il presidente Jacques Chirac porse pubblicamente scuse a nome della nazione nel 1995. La regista Rose Bosch lo ripropone con rigore e passione, in un film visto con gli occhi innocenti dei bambini di due famiglie parigine, i Weismann e gli Zygler, che per la prima volta sono costretti a sentirsi differenti dai propri coetanei in quanto ebrei, i cui spazi per giocare, andare a scuola, vivere insomma, si riducono di giorno in giorno. Una storia che, basandosi sui ricordi dei sopravvissuti, mostra il meglio e il peggio dell'animo umano di quei tempi: grassi bottegai che esultano per la "pulizia", "volontari" ansiosi di sfogare istinti sadici, agenti avidi e corrotti; ma anche vicini di casa che cercano di salvare i figli altrui dichiarandoli propri, parenti che forniscono nuove identità; pompieri che, infischiosene degli ordini, cercano di alleviare le sofferenze di questa umanità imprigionata e inconsapevole. E, soprattutto, genitori che lottano per far soffrire il meno possibile i propri figli, cercando di non cedere alla disperazione. Interpretato con vigore da Mélanie Laurent (*Il concerto*) e Jean Reno, nei panni di un'infermiera volontaria e di un medico ebreo prigioniero, oltre a un gruppo di bambini appassionati, *Vento di primavera* (sciocco titolo italiano per *La raffle*, "la razzia" in lingua originale) è un film nel quale i fatti narrati, anche i più atroci, sono accaduti veramente, e ancora c'interrogano. (Beppe Musico, www.sentieridelcinema.it)

Quando il dottor Sheinbaum (interpretato da un Jean Reno in cui solidità fisica e morale formano un tutt'uno) grida dinanzi all'ennesimo sopruso: "Non ne avete il diritto!" è la coscienza civile, è un'umanità vinta ma non piegata, è la Ragione che grida con lui. Ma in quello stesso istante lo spettatore "sente" che si tratta di un appello irricevibile da chi sta dall'altra parte. Una parte per la quale la parola dritta ha perso qualsiasi valore, qualsiasi possibilità di confronto in cui essa torni a individuare un senso che sia davvero comune. Chiediamoci se questo svuotamento di significati fondamentali non abbia trovato anche nella nostra società contemporanea una sua consistenza. Chiediamocelo riflettendo sulla risposta che ci daremo e ringraziamo questo film per averci suggerito la domanda. (Giancarlo Zappoli, www.mymovies.it)

"Shane Meadows"

Dead Man's Shoes - Cinque giorni di vendetta

Dead Man's Shoes - GB 2004 - Dramm. 90'

REGIA: Shane Meadows

ATTORI Paddy Considine, Toby Kebbell, Gary Stretch, Stuart Wolfenden, Neil Bell, Paul Sadot, Seamus O'Neal, Jo Hartley, George Newton, Paul Hurstfield, Emily Aston

* Quando Richard parte soldato, suo fratello Anthony che ha un ritardo mentale viene preso di mira da un gruppo di piccoli criminali. Dieci anni dopo quando Richard torna a casa prepara insieme al fratello una vendetta contro il branco, responsabile di qualcosa che lui non riesce a perdonare...

Un film secco e violento, senza pietà, dotato di gran ritmo e girato splendidamente. (...) Tutto il film è girato in 16mm, con un processo di sviluppo e stampa diverso a seconda che si tratti di sequenze ambientate nel presente o nel passato. (...) L'alternanza delle due linee temporali è gestita benissimo perché il passato del protagonista e del branco delle Midlands ci viene svelato piano piano a seconda della necessità. È l'ultimo flashback, con quella musica ossessiva, riesce ad essere realmente sconvolgente. Le Midlands sono quelle pianure fortemente urbanizzate che si trovano nella parte centrale dell'Inghilterra e comprendono tra le altre le città di Coventry, Nottingham e Birmingham. È qui che Shane Meadows ama ambientare i suoi film, perché gli permettono di inserire elementi fortemente autobiografici. *Dead Man's Shoes* non fa eccezione, visto che la sceneggiatura (scritta in due sole settimane) è ispirata alla reale situazione in cui Meadows e Considine sono cresciuti. Il copione

cerca l'estremo realismo nella costruzione dei personaggi e delle singole situazioni, anche se questo vuol dire cozzare contro i luoghi comuni di tanto cinema d'azione: un solo colpo d'arma da fuoco in un'ora e mezza, ad esempio. Nonostante la drammaticità della storia e del suo sviluppo, ai due sceneggiatori bastano pochi tocchi per farci sorridere e stemperare la tensione prima di tornare a prenderci ai pugni in pancia. (Alberto Cassani, www.cinefile.biz)

"*Dead Man's Shoes*" è il primo lungometraggio di Meadows che, con l'amico d'infanzia Paddy Considine nei panni di co-sceneggiatore e protagonista, costruisce un buon esempio di cinema indipendente. Girato in sole otto settimane, con un'equipe di una dozzina di persone, per contenere i costi di produzione, è un thriller ben strutturato, duro, struggente e ironico. La regia scorre attraverso i due lari oscuri del protagonista, umano e al tempo stesso sadico e violento, che inchioda il branco alle sevizie perpetrate su Anthony prima di abbattere su di loro la sua vendetta. Una vendetta costruita con lentezza, facendo i conti coi propri sensi di colpa per aver abbandonato il fratello ad una vita difficile ed essergli stato così a lungo lontano. La macchina da presa scivola lungo le verdi colline del Midlands sino alla sofferenza di un Richard/Considine, capace di comunicare con poche parole, con un solo sguardo, l'intensità delle proprie emozioni, delle azioni che sta per compiere. Uno spaccato duro e spietato di una periferia inglese indifferente, perbenista e grigia, dove spaccio di droga e violenza cancellano ogni possibilità di uscire indenne. Presentato a Venezia il film può contare sulla splendida fotografia di Daniel Cohen e sull'ottima colonna sonora country-alternative comprendente brani di Laurent Garnier, Calexico e Aphex Twin.

"Shane Meadows"

This Is England

This Is England - GB 2006 - Dramm. 101'

REGIA: Shane Meadows

ATTORI Thomas Turgoose, Stephen Graham, Jo Hartley, Andrew Shim, Vicky McClure

* Inghilterra 1983. Shaun, 12 anni, padre caduto durante la guerra delle Falkland, spesso irriso dai compagni, durante le vacanze si aggrega ad un gruppo di skinhead. In questo paesino delle Midlands, Shaun cresce con i nuovi amici in un periodo difficile per la nazione coinvolta in quella guerra lontana...

Lo sguardo autobiografico del regista Shane Meadows sull'Inghilterra di inizio anni '80 è dolce e amaro. Traspare l'amore per la propria terra, manifestato con le musiche coinvolgenti dell'epoca e i tipici luoghi comuni della gioventù britannica, e si percepisce una forte critica a un paese che lo delude, perché si cresce e si diventa adulti senza grosse prospettive. Shaun, interpretato dal bravissimo Turgoose, conosce già il dolore, toccato con la morte del padre nel conflitto con l'Argentina, i suoi occhi, tuttavia, comunicano speranza, vitalità, tipici di un'esistenza appena iniziata. Nel suo gruppo, vestito con la "divisa" (Dr. Martens, camicia a quadri, bretelle e testa rasata) convivono inizialmente giovani con la necessità di ideali, che compiono ragazze e che si divertono come molti coetanei. È l'arrivo dell'elemento disturbante Combo a innescare la bomba a orologeria, e una spirale razzista e violenta. Il tic-tac del timer che conduce all'esplosione finale, è il rapido percorso di crescita del piccolo Shaun che, in seguito all'atto scellerato di Combo (che impersona il fascino del Male), compie il suo primo atto di volontà, di fronte all'immensa distesa di acqua salata. (Mattia Nicoletti, www.mymovies.it)

This Is England conferma, anzi moltiplica, le buone impressioni su Meadows, regista autodidatta, sulla scia, banalizzando, di Ken Loach, di quel cinema anglosassone politicamente e socialmente impegnato, della poetica della working-class. (...) Traspare, nel cinema di Meadows un forte, fortissimo, coinvolgimento emotivo, personale. Shane Meadows racconta la "sua" Inghilterra, le "sue" Midlands. *This Is England* è l'accorata rappresentazione di una generazione, di una sconfitta politica, di un dramma sociale, di un paese che si sta indebolendo e che non riesce a proteggere i soggetti più fragili. È un film sull'Inghilterra della Lady di Ferro, la amata (da alcuni) e odiata

(da tanti altri) Signora Thatcher, sulla sporca e inutile guerra delle Falkland (in realtà, Malvinas), isolette che hanno rinvigorito lo spirito patriottico e nazionalistico degli inglesi, aprendo la strada alla schiacciante vittoria elettorale dei tory nelle elezioni (anticipate) del giugno 1983: da qui la completa attuazione del drastico programma politico della Thatcher, con benefici su PIL e inflazione e disastri sui servizi sociali e con un aumento incontrollato (ma assai prevedibile. O, meglio, previsto) delle disuguaglianze economico-sociali... (...) *This Is England* racconta della necessità di un punto di riferimento per la crescita di un ragazzino, della assoluta necessità del singolo di trovare (e riconoscersi, nonostante le differenze) un gruppo per difendersi e sopravvivere. E nella ricerca dell'altro, come mostra con rara efficacia Meadows, si può trovare la propria strada ma si possono anche compiere errori, a volte irreparabili. Perché l'altro non è sempre un fratello, ma può essere un bastardo travestito da padre. (Enrico Azzano, www.cineclandestino.it)

Gianni e le donne

Italia 2011 - Comm. 90'

REGIA: Gianni Di Gregorio

ATTORI G. Di Gregorio, Valeria Bendorini, Alfonso Santagata, Elisabetta Piccolomini, Valeria Cavalli, Aylin Prandi, Kristina Cefruga, Michelangelo Ciminale, Teresa Di Gregorio, Lilia Silvi, Gabriella Sborgi * Pensionato-nullafaccente-massiao vive in un appartamento insieme a moglie e figlia. Ha una madre, difficile da gestire, che vive con una badante in una ricca villa alla passeggiata archeologica di Roma.

Gianni e le donne, tra risate fragorose e riflessioni intrise di amarezza e malinconia, racconta con semplicità lo smarrimento di un uomo di mezz'età che si rende conto di non piacere più come una volta alle donne e di non essere in un certo senso più padrone della sua vita. Le giovani lo vedono, come è giusto che sia, come uno zio o un nonno saggio, le sue sveglie coetanee capiscono la sua grande bontà d'animo e la sua estrema disponibilità e finiscono per approfittarne, mentre le donne più anziane non fanno che sfruttare le sue buone maniere e il suo essere così tanto servizievole per il loro tornaconto. Una commedia poetica, delicata ma ficcante che, come *Pranzo di Ferragosto*, analizza la crisi esistenziale di un uomo maturo stravolto da una repentina ma necessaria presa di coscienza di sé e dello scorrere del tempo. L'autenticità di volti, luoghi, situazioni e personaggi insieme ad allegri momenti di convivialità raccontati quasi timidamente ma con tanto amore dall'attore/regista/sceneggiatore del film Gianni Di Gregorio, permettono allo spettatore di assaporare l'essenza di questa storia sin nel profondo, e di accompagnare Gianni in un divertente ma difficile viaggio alla ricerca di una nuova dimensione. Dopo il felicissimo exploit della sua opera prima, Gianni di Gregorio torna a parlarci di sé, del suo essere stato figlio unico di madre vedova, della sua città, della sua visione del mondo, della sua introvosa natura di uomo di cinema che ha trovato finalmente una dimensione, e del suo gentile e platonico amore per tutte le donne. Il tutto in un film autobiografico che riesce a pigiare sull'acceleratore rispetto al predecessore risultando al contempo più divertente e assai più amaro, con qualche battuta folgorante sparsa qui e là che da sola vale il prezzo del biglietto. (Luciana Morelli, www.movieplayer.it) Continua a cantare la vecchiaia - no, non la terza età, proprio la vecchiaia - Gianni Di Gregorio, che già aveva servito un genuino *Pranzo di Ferragosto* per le sue arzille cariatiidi: con l'opera seconda, autobiografica per titolo, riflette il declino dell'appeal maschile al calar della vita. (...) Un gioiellino à la Tati, ma sensibilmente nostrano: la città delle donne Di Gregorio se la immagina, non la porta a casa, dove, viceversa, pernottano due adolescenti più veri del vero, che i nostri teen-movie se li sognano. E poi c'è lui: (...) cerca l'avventura, trova l'irresistibile leggerezza della comicità e torna da mamma (Valeria de Francisci, un miracolo). (Franco Pontiggia, *Il Fatto Quotidiano*)

Poiché la mamma è la stessa di *Pranzo di Ferragosto*, *Gianni e le donne* è un ideale seguito del film precedente. È però, è molto di più. Di Gregorio vince alla grande la scommessa del secondo film, perché è enormemente cresciuto come sceneggiatore e come regista. (...)

Nel suo mettersi in scena, Di Gregorio sembra un Woody Allen trasteverino passato attraverso la comicità sospesa, a volte amara, di Nanni Moretti. (Alberto Crespi, L'Unità)

Il responsabile delle risorse umane

The Human Resources Manager - Israele/Germania/Francia/Romania 2010 - Comm 103'

REGIA: Eran Riklis

ATTORI Mark Ivanir, Guri Alfi, Noah Silver, Rovina Cambos, Julian Negulesco, Bogdan Stanoevitch, Gila Almagor, Raymond Amsalem, Yigal Sade, Irina Petrescu, Papi Panduru

* La dipendente di un importante panificio industriale di Gerusalemme, un'immigrata clandestina dall'Est, è morta in un attentato e da giorni è abbandonata all'obitorio. La ditta viene accusata di insensibilità dalla stampa e, per evitare un danno d'immagine, il responsabile delle risorse umane è costretto ad imbarcarsi in un complicato viaggio per riaccompagnare la salma della donna in Romania...

Sarcastico e spiazzante, ricco di umorismo nero, arguto annotazioni di costume ed osservazioni dissiluse sui confini scomparsi e le distanze etniche, *Il responsabile delle risorse umane* è una commedia sui labirintici errori della burocrazia, sulla lentezza delle procedure, sulla casualità degli incontri, sull'imprevedibilità delle relazioni umane. (...) Riklis usa l'espedito narrativo del viaggio funebre (...) per mettere a fuoco la comune lontananza delle radici; racconta un'umanità semplice, invisibile e distaccata con un'ironia intrecciata alla delicatezza di chi non riesce a decodificare simboli e tradizioni, repentini e fulminei cambiamenti, puntando sul gioco tra caratteri opposti e memorie perdute. In una riuscita e coinvolgente commistione tra farsa e tragedia, che tocca i toni paradossali del dramma dell'assurdo, l'autore sfrutta l'immediatezza dell'ironia per scavare dentro le intolleranze, i fanatismi ed i nazionalismi, osservando da vicino, senza preconcetti, le strane ed illogiche combinazioni del destino, la tragedia individuale di uomini lacerati dal senso di colpa e dall'indifferenza collettiva. Il regista analizza, come ne *La sposa siriana* e *Il giardino di limoni*, la presenza distruttiva della violenza nella sua storia di contatti mancati e di amicizie ritrovate; una violenza che rimane sempre sotto traccia, comporta lo sradicamento e la rimozione del passato, narra con sincerità e dolcezza frammenti di esistenze allo sbando. L'occasione del viaggio diventa momento imperdibile di riscatto e redenzione in una tragicommedia corale e picaresca (...), immersa nell'incanto e nei colori dei paesaggi ma percorsa da contagiosa malinconia, lucida disillusione nell'impossibilità di sottrarsi a responsabilità e doveri con la forza del perdono. Un film intimo e politico che riassume un momento di passaggio nell'impossibilità di comprendere i disagi e le paure con la forza della solidarietà. (Domenico Barone, Vivilcinema)

Riklis nel viaggio che fa compiere al suo protagonista rende palpabile l'importanza di (...) una vita che, come tante, in questi ultimi anni sembra non contare niente, morti anonime di tutte le guerre e attentati, di tutti gli attraversamenti del Mediterraneo e dei deserti e quanto ogni essere umano sia prezioso e possa ancora incidere sulla vita di chi resta sulla terra. Fino a toccare la sacralità delle esequie. Il figlio rimasto in Romania, l'ex marito, la madre: sono tutti incontri che ci spalancano mondi e speranze, problemi e dolori e su tutti spicca la determinazione di quella donna che vedeva nel suo viaggio all'estero una possibilità di vita migliore: la sua volontà anche se non può più esprimerla è così forte che sarà rispettata. (Silvana Silvestri, Il Manifesto)

Il pollo ruspante (Segmento di Ro.Go.Pa.G)

Italia/Francia 1962 - Comm. 30'

REGIA: Ugo Gregoretti

ATTORI Ugo Tognazzi, Lisa Gastoni, Ricky Tognazzi, Antonella Taito
* Milano. Il film mostra in modo quasi didattico, con un montaggio alternato, da una parte un congresso di sociologia in cui un economista espone le metodologie scientifiche (psicologia di massa, sociologia, marketing etc..) sull'induzione di "falsi bisogni" nei

consumatori e, dall'altra, i "polli d'allevamento", una famiglia media che subisce le teorie esposte dal professore e ossessionata dalla pubblicità dimostra inconsapevolmente l'efficacia del mostro televisivo. Bombardati dalla TV (c'è anche un cameo di Topo Gigio), i bambini si esprimono attraverso slogan pubblicitari, mentre gli adulti si illudono di essere liberi e di pensare con la propria testa senza accorgersi di desiderare quello che altri hanno deciso per loro. Impressionante la scena in cui la famiglia segue il percorso obbligato predisposto, davanti a merci inutili, prima di poter mangiare in un locale (vedi quello che succede a IKEA, nei supermercati, etc..) oppure quella in cui il padre spiega al figlio la differenza tra Pollo Ruspante e quello d'Allevamento. Troveranno la forza di ribellarsi, ma...

Ugo Tognazzi è bravissimo nella raffigurazione dell'italiano medio negli "anni sessanta", un personaggio che gli resterà attaccato e lo consegna, se non alla storia del cinema, almeno a quella del costume. (Tullio Kezich, La settimana Incom)

Il mondo nuovo (Segmento di Ro.Go.Pa.G)

Italia/Francia 1962 - Comm. 20'

REGIA: Jean-Luc Godard

ATTORI Jean Marc Bory, Alexandra Stewart, Michel Delahaye, Jean-André Fieschi, André S. Labarthe, J.L. Godard

Parigi. Dopo aver letto su un quotidiano di una super esplosione atomica avvenuta nel cielo della città, il protagonista esce in strada e si accorge che a causa delle radiazioni lentamente qualcosa sta cambiando nella gente che lo circonda: non nel fisico, ma nelle qualità umane. Riscontra conseguenze anche all'interno della propria vita sentimentale in quanto gli riesce sempre più difficile comunicare con l'amata Alexandra. Il regista compare in un piccolo cameo: è il passante che prende una pillola.

L'essenza de "Il Mondo Nuovo" è nell'incipit: «Questo racconto descrive le conseguenze, assurde e imprevedibili, di un futuro atomico forse già cominciato. Questi saranno gli effetti che potranno colpirci senza che nessuno se ne renda conto. Le terribili esplosioni potranno insidiosamente trasformare gli uomini e, da un momento all'altro, anche noi potremo esserne contaminati. Saranno dei piccoli e lievi mutamenti che inavvertitamente ci distruggeranno». Godard non si riferisce soltanto alla questione atomica, ma ad una condizione di incomunicabilità, intesa come uno stato di isolamento psicologico, tipico della modernità e della società di massa.

"Di questo e d'altri mondi"

Omicron

Italia 1963 - Fantasc. 95'

REGIA: Ugo Gregoretti

ATTORI Renato Salvatori, Rosemarie Dexter, Gaetano Quartararo, Mara Carisi, Ida Serasini, Calisto Calisti, Dante Di Pinto, Franco Luzzi, Giuliana Corbellini, Vittorio Calef, Fausto De Luca, Ugo Gregoretti

* Il corpo dell'operaio Trabucco è rinvenuto inanimato in riva al Po. Viene creduto morto, ma in realtà è posseduto da Omicron, un alieno proveniente dal pianeta Ultra, i cui abitanti vogliono impadronirsi della Terra. Al momento dell'autopsia Trabucco-Omicron riesce a far funzionare il corpo che lo contiene. Grazie alle sue capacità viene riassunto nella fabbrica in cui lavorava. Senza avere coscienza del suo gesto, in un primo tempo denuncia i sindacalisti, poi l'amore per una domestica lo aiuta a ritrovare la coscienza e inizia a militare dalla parte degli operai. Quando Trabucco viene ammazzato mentre incita gli operai allo sciopero, Omicron vorrebbe ritornarsene al suo pianeta ma non lo può più fare perché ...

"Omicron era un film sulla fabbrica, o meglio, sulla Fiat, tant'è vero che la sua base documentaria è l'inchiesta sulla Fiat fatta da Giovanni Carocci e comparsa sulla rivista "Nuovi argomenti", diretta da Alberto Moravia, che analizzava le difficili questioni sindacali all'interno degli stabilimenti FIAT dopo la creazione di una polizia segreta che vigilava sul lavoro negli stabilimenti. (...) Dopo i miei primi lavori e dopo il successo del film *Ro.go.pa.g.* Cristaldi mi propose nel 1963 di girare un film di soggetto fantascientifico, che dapprima pensai di girare

direttamente a Torino. Omicron era quindi un curioso esempio di satira sul lavoro operaio in una grande fabbrica, con un alieno che si incarna in un operaio. Andai in FIAT, un po' ingenuamente, per chiedere l'uso di un grande stabilimento dove poter girare, ma ovviamente la FIAT non ci diede il permesso. Andai allora all'ENI, che spinti dal desiderio di dimostrare come gli enti pubblici fossero più aperti dei privati, ci mise a disposizione immediatamente uno stabilimento di Firenze, il Nuovo Pignone, specializzato nella costruzione delle bombole a gas per le cucine; restammo lì quasi un mese; a Torino girammo solo alcuni esterni in Piazza San Carlo e in periferia." (Ugo Gregoretti, www.anrcr.to.it)

Lo spunto fantascientifico è ovviamente la scusa per una vivace partenza: l'occasione per affrontare quel caso di "alienazione artificiale" che è l'operaio Trabucco. Trabucco diverrà la vittima di due sopraffazioni, che agiscono l'una contro l'altra e lo chiudono in mezzo come in una pressa. Il pianeta Ultra e la grande industria appaiono simili a due fascismi contrastanti e inafferrabili, avviati entrambi alla conquista. Il primo parlerà con gli ultrasuoni e mobiliterà i suoi eserciti spaziali, manovranti invisibili nel corpo degli uomini soggiogati. L'altro entrerà in azione con gli slogan paternalistici, le alte protezioni, le human relations e lo spionaggio di fabbrica. Prima cura degli assallatori d'altri mondi sarà di spengere la coscienza, questo lumino incomodo, nell'interno delle vittime. Ma si accorgeranno che arrivano secondi, perché l'altra forza - quella terrestre - ci ha già pensato. Trabucco avrà ancora un sussulto di ribellione, poi soccomberà. (Tino Ranieri, Cinema Domani, luglio-dicembre 1963)

"Di questo e d'altri mondi"

Agente Lemmy Caution, missione Alphaville

Alphaville, une étrange aventure de Lemmy Caution - Francia 1965
Fantasc. 85'

REGIA: Jean-Luc Godard

ATTORI Eddie Constantine, Anna Karina, Akim Tamiroff, Howard Vernon

* L'agente Lemmy Caution viene inviato in missione in una città extraterrestre per liberare il professor Von Braun e far luce sulla scomparsa degli agenti che l'hanno preceduto. Scopre, con l'aiuto di Natacha, figlia di Von Braun, che Alphaville è guidata dittatorialmente da un cervello elettronico, l'Alpha 60, in base ad una ferrea logica di formule che toglie agli abitanti qualsiasi autonomia di giudizio e di azione sotto pena di morte... Liberamente ispirato al personaggio dell'agente segreto Lemmy Caution ideato dallo scrittore britannico Peter Cheyney. Orso d'Oro a Berlino 1965

È un mondo diviso, quello che immagina Godard, quasi orwelliano, nel quale una spia dei "paesi esterni" finge di lavorare per il Figaro-Pravda e tenta di sabotare il cervello elettronico autonomo Alpha 60, che punisce ogni azione illogica. (...) Il grande Eddie Constantine, aveva già interpretato Caution in altri film, ma per la prima volta qui le sue imprese hanno luogo nel futuro. Le intuizioni di Godard si rivelano fortemente profetiche, come la cancellazione delle parole per limitare le emozioni dei cittadini di Alphaville, oppure, dal punto di vista cinematografico, l'alternanza buio/luce e gli stacchi del montaggio atti a creare disorientamento. Restano nella memoria non solo alcune sequenze, ma soprattutto i personaggi cui il regista ha saputo infondere linfa vitale: Natacha Von Braun, la figlia del fondatore di Alphaville, interpretata da un indimenticabile Anna Karina, oppure la voce di Alpha 60, roca e fastidiosa e perennemente fuoricampo, fanno da contraltare alle movenze di Constantine, che sembra contaminare, coi suoi modi bruschi, la freddezza che avvolge la città. Un film destinato non esclusivamente ai fan della Nouvelle Vague, ma a chi è in cerca di un cinema costruito sui contrasti, ancora oggi vivo e pulsante. (Italo Rizzo, www.filmfilm.it)

Realizzato da un Godard al meglio della sua fase creativa (nello stesso anno il regista firma *Pierrot le fou*), il film è dominato da un gusto anarchico e ribelle. La scelta di catapultare il detective "duro" degli anni '40 nella Parigi (o Alphaville) degli anni '60 riflette l'utopistica possibilità di combattere con una ventata di libertà fraccasona un

perbenismo ipocrita e borghese. Constantine accetta con intelligenza di fare la parodia del proprio personaggio e tutto il film è in buona parte una parodia: una specie di mito di Orfeo nel quale l'uomo riporta alla vita (e alla fantasia) una ragazza (e la gioventù) liberandola da un mondo oppressivamente logico. Alphaville è un'escursione nel tempo e nello spazio intrapresa per smantellare una realtà presente. L'elemento fantascientifico, in ultima considerazione, non ha la rilevanza che a tutta prima ci si potrebbe aspettare, bastando a Godard (che non amava la fantascienza) come pretesto per un discorso "altro". Girato a Parigi, il film fotografa quartieri ed interni asettici, impersonali a suggerire una dimensione alienante ed opprimente. La logica che governa la città è frutto del lavoro ininterrotto di un potere cieco, il cervello elettronico che tutto dispone e controlla. L'uomo, in questo universo, è una parte del sistema da riprodurre in serie per l'ordinato funzionamento della macchina. (www.fantafilm.net)

Holy Water

Holy water - GB 2009 - Comm. 95'

REGIA: Tom Reeve

ATTORI John Lynch, Cornelius Clarke, Lochlann O'Mearain, Cian Barry, Susan Lynch, Linda Hamilton, Deirdre Mullins, Tommy 'Tiny' Lister, Stanley Townsend, Angelina Ball, Ray Callaghan, Frank Dunne, Adam Astill, Lisa Catara, Dara Clear, Chrissie Cotterill

* In un piccolissimo villaggio irlandese impoverito dalla crisi, quattro amici tentano il colpo della vita rapinando il furgone di una fabbrica di Viagra, con l'intento andare a smerciarlo in Olanda. A furto avvenuto la ditta americana spedisce sul posto dei terribili poliziotti armati dei più moderni e sofisticati strumenti investigativi. I quattro, che già si vedono in prigione, nascondono le confezioni di Viagra in un pozzo le cui acque, ritenute miracolose, servono l'intero villaggio. Ma il Viagra si scioglie contaminando quelle acque...

Tom Reeve prende *I soliti ignoti* di Monicelli, li riveste di humour britannico e dirige un film pacato, surreale e soprattutto molto divertente. I ladri di Monicelli erano mossi dalla fame e dalla povertà, quelli di Reeve hanno dei lavori poco appaganti, come nel caso del postino, o per nulla remunerativi, come nel caso del meccanico o dell'albergatore, insomma sono poveri tanto quanto quelli del regista italiano ed in più sono annoiati a morte da un paesaggio avvolto dalla nebbia, sempre uguale a se stesso, dove le donne vestono in maniera castigatissima, e l'unico svago, trasformato anch'esso in routine, che si concedono gli uomini è una pinta di birra al pub. La parte più divertente del film è sicuramente quella iniziale, dove si sviluppa il piano e dove viene descritta l'Irlanda post crisi economica fatta di immobilità e di mancanza di prospettive per i giovani privati di speranze e di appigli. (...) La regia è classica, un po' minimalista, ma perfetta per una pellicola leggera come questa, non mancano belle inquadrature supportate anche dai paesaggi da cartolina che offre la verde Irlanda. Il film è molto divertente, spensierato e leggero, i dialoghi che si scambiano i quattro giovani-rapinatori sono spassosi e surreali, ma le figure più riuscite sono quelle dei due anziani e del parroco che vivono in un limbo tra la morte che non arriva e i giorni privi di emozioni sempre uguali tra loro. (Attilio Pietrantonio, www.cabiriamagazine.it)

Holy Water è una commedia comica che svela anche, seppure in sottofondo, le difficoltà dovute alla crisi finanziaria che ha colpito duramente l'Irlanda. Quello di Tom Reeve è il classico film che fa ridere di gusto, acccontentandosi di pochi, semplici escamotages e di battute graffianti (...). Comico l'incontro tra gli abitanti del paesino e la task force americana giunta a indagare sul furto del carico: tra i furgoni traballanti, strida la hummer dotata di radar e altre diavolerie tecnologiche, mentre l'omone di colore conquista le giovani donne del villaggio. Splendide le riprese iniziali delle coste irlandesi, con le rocce frastagliate schiaffeggiate dalle onde del mare in tempesta. Gli echi di *L'erba di Grace*, per il tema della "droga" diffusa involontariamente, e di *Svegliati Ned*, per il piccolo villaggio irlandese che si coalizza contro gli "estranei", sono evidenti. Piccoli gioielli come *Holy Water* sono da pubblicizzare e da valorizzare perché,

bisogna dirlo, commedie come queste, sanno farle solo nel Regno Unito. (Daria Castelfranchi, www.cinemalia.it)

Biutiful

Biutiful - USA 2010 - Dramm. 138'

REGIA: Alejandro González Iñárritu

ATTORI Javier Bardem, Félix Cubero, Blanca Portillo, Rubén Ochandiano, Eduard Fernández, Ana Wagener, Maricel Álvarez, Hanaa Bouchaib, Guillermo Estrella, Eduard Fernández, Diyaratou Daff, Cheikh Ndiaye, Cheng Tai Sheng, Luo Jin

* Uxbal vive a Barcellona, in un degradato quartiere affollato di immigrati, prostitute, spacciatori, campa di espedienti al servizio di cinesi che sfruttano il lavoro nero di connazionali importati clandestinamente o fingendo di avere le doti per mettersi in contatto con i defunti. Ha due figli piccoli e una moglie che va e viene da casa. Quando scopre di essere malato terminale...

Il tema della paternità è centrale: l'Uxbal di Bardem non può non preoccuparsi del futuro dei suoi figli, ma egoisticamente non può nemmeno ignorare il timore di essere dimenticato. Uxbal non è solo sulla scena, perché anche gli altri personaggi che si muovono attorno a lui con le loro storie ed i loro problemi, contribuiscono ad aggiungere indirettamente dettagli al personaggio che regge il peso del film, formando un quadro unitario, nel quale vengono approfonditi anche altri temi, in primo luogo quello attuale dell'immigrazione e, soprattutto, dell'integrazione delle comunità provenienti dall'estero, sempre più scottante data la situazione che si sta venendo a creare in molti paesi europei. Iñárritu segue la storia di *Biutiful* con il suo solito stile, con il suo abituale tono emotivamente coinvolto e coinvolgente, lasciandoci percepire la sofferenza dei suoi personaggi in scene toccanti e delicate: è evidente la volontà dell'autore di mettere in scena storie che toccano nel profondo, confermandosi anche dopo un cambio di sceneggiatore, ma anche la sua capacità nel gestirle, evitando inutili eccessi e compiacimento nel mostrare la sofferenza umana. Ci resta nella memoria la semplicità dell'incipit, la delicatezza del dialogo tra Uxbal e la sua bambina, che viene richiamato e completato nel significato nel finale, ma non è l'unico momento che spicca in un film forse non perfetto in ogni sua parte, ma efficace e compatto. (Antonio Cuomo, www.movieplayer.it)

Dramma lucido, partecipe e sentito nella Barcellona degli emarginati. (...) Grazie al corpo/cinema di Xavier Bardem, Iñárritu si mette a nudo e ci costringe a 'guardare' il dolore, a sentirlo penetrare in noi, a dividerlo. Scegliendo però sin dall'inizio una delle città 'da cartolina' per eccellenza: Barcellona. Se Woody Allen, spinto da esigenze di budget e con una punta di autoironia, ci aveva portato a spasso per i luoghi cari al turismo di massa, Iñárritu fa l'opposto. La Barcellona di Gaudi sta racchiusa in un lontano panorama. La città di cui percorriamo strade e vicoli è un organismo divorato, come quello del protagonista, da un cancro sociale che ha prodotto metastasi ovunque. Non c'è nulla di 'biutiful' se non forse, la speranza che cova nello sguardo di Mateo e in quella sua attesa di un viaggio premio sui Pirenei. Pochi film hanno saputo far 'sentire' in modo così partecipe e lucido il magma ribollente di un animo in cui ai molteplici sensi di colpa sociale si mescola inestricabilmente la mancanza di una figura paterna (che si spera di ritrovare nell'aldilà) e, al contempo, il sentirsi padre fino all'estremo, fino all'ultimo. Fino a oltre la morte. (Giacarlo Zappoli, www.mymovies.it)

Trevigolaottantasette

Italia 2005 - Dramm. 10'

REGIA: Valerio Mastandrea

ATTORI Elio Germano, Marco Giallini, Jasmine Trinca

Nastro D'Argento al 62° Festival Internazionale del cinema di Venezia

* Valerio Mastandrea esordisce alla regia occupandosi di una tematica tristemente attuale come quella delle morti bianche. Il regista ci racconta una giornata come tante in un cantiere romano, che come troppo spesso accade diventerà teatro di una tragedia evitabile costando la vita a qualcuno. Il 3,87 scelto dall'attore per il

titolo è la media delle persone che, nel 2005, ogni giorno sono morte in seguito ad un incidente sul lavoro.

Basta un attimo di distrazione a cambiare il corso degli eventi. Andrea vede uno dei tubi non fissati per bene durante il montaggio staccarsi dall'impalcatura e cadergli addosso. Lo osserva esterefatto, mentre attorno a lui tutto subisce un repentino mutamento. Si scatena una festa, la musica esplose ad alto volume e le luci catturano lo sguardo, i camerieri indaffarati si inseguono. Allucinazioni, in realtà è a terra moribondo e una dottoressa sta cercando di salvargli la vita. Mastandrea dopo un incipit classico, passa ad una serie di escamotage visivi che coinvolgono lo spettatore in un percorso dapprima spiazzante, poi lentamente ed inesorabilmente rivelatorio che ben trasmette la sorpresa e lo sgomento di una morte repentina, tanto veloce da non poter essere subito percepita come tale da chi la subisce.

We Want Sex

GB 2010 - Comm. 113'

REGIA: Nigel Cole

ATTORI Sally Hawkins, Bob Hoskins, Miranda Richardson, Geraldine James, Rosamund Pike, Andrea Riseborough

* 1968, Dagenham, Essex. La Ford dà lavoro a 55mila operai e a 187 donne, addette alla cucitura dei sedili per auto in reparto dove si muore di caldo e piove dentro. In seguito ad una ridefinizione professionale ingiusta ("non qualificate"), le operaie danno vita alla prima grande rivendicazione che porterà alla legge sulla parità di retribuzione.

We want sex, titolo che nasce da un errore - le manifestanti, a Londra, non dispiegarono completamente il loro striscione "We want sex equality", suscitando l'entusiasmo della città -, scelto da Cole per un film vecchia maniera, dal sapore antico e dall'idealismo moderno. In tempi di precariato selvaggio, queste donne che lottano per un diritto ovvio ma negato (vi ricorda qualcosa?) non sembrano protagoniste di una lotta epica ed etica di più di quarant'anni fa. Con l'impeto socio-lavorista di Loach e la spensieratezza malinconica di Herman, Cole si getta a capofitto in un evento che cambiò la storia politica inglese. Il film va sul sicuro, punta dritto al cuore e si avvale di comprimari - dal sindacalista Bob Hoskins alla borghese radical chic Rosamund Pike - che danno pennellate decisive all'affresco di un '68 diverso, ma vero. *We want sex*, grideranno i sessantottini per un decennio. *We want sex* hanno gridato un paio di centinaia di operaie dell'Essex. Facciamolo, anzi rifacciamolo anche noi. (Boris Sollazzo, Liberazione)

We Want Sex è una deliziosa commedia realizzata sul modello di quel cinema inglese capace di coniugare con leggerezza umorismo e impegno sociale: pensiamo a Ken Loach e, soprattutto, a Mike Leigh. Alla base un fatto vero avvenuto nel fatidico 1968: quando le 187 operaie dell'officina Ford di Dagenham osarono sfidare il colosso americano, i sindacati, il primo ministro laburista Wilson e il malcontento dei mariti, organizzando uno sciopero duro per ottenere un salario equiparato a quello maschile. Ben ambientato, recitato con la naturalezza della vita da un bel cast in cui sveltano Sally Hawkins e Bob Hoskins, *We Want Sex* è insieme nostalgico e attuale. Lungi dall'essere superati, i problemi di ieri riemergono in forma peggiorativa nel mondo globalizzato di oggi, ma (ci ricorda il film) ad avere il coraggio di combattere, si rischia che magari si strappa una vittoria. (Alessandra Levantesi, La Stampa)

Cole, che è bravissimo a ricostruire l'atmosfera dell'epoca in modo non solo vintage, è attento a mantenere la relazione tra la fabbrica - la sezione delle operaie temutissima dai colleghi uomini specie i più giovani con l'eccezione del sindacalista Bob Hoskins, dalla loro parte perché cresciuto da una madre operaia - e la dimensione familiare, le ambizioni, i sogni segreti. Con intuizioni fulminanti: (...) il dialogo tra Rita, con un fantastico Biba rosso che le ha prestato la molto chic moglie del capo della Ford di cui è divenuta amica, e l'allora ministro del lavoro britannico Barbara Castle, che si opporrà al ricatto americano accogliendo le rivendicazioni delle operaie: «Un Biba?» dice il ministro. E Rita: «Sì. Il suo è C&A vero? Ce l'ho uguale». È

grazie a questi dettagli che il film si libera dall'impasse di una rappresentazione del mondo operaio quasi sempre rigida e codificata. (Cristina Piccino, Il Manifesto)

La donna che canta

Incendies - Canada 2010 - Dramm. 130'

REGIA: Denis Villeneuve

ATTORI Lubna Azabal, Mélissa Désormeaux-Poulin, Maxim Gaudette, Rémy Girard

* Alla lettura del testamento dopo la morte della madre i gemelli Jeanne e Simon scoprono il padre che credevano morto e un fratello che non sapevano di avere vivono in Palestina. Dovranno raggiungerli per consegnare loro una lettera.

Un "film-apparizione" coraggioso che parla a tutti, in modo universale, partendo dalla storia di un popolo inaridito dall'odio politico e religioso, per arrivare al significato più grande ed autentico dell'amore, vera catarsi e antidoto alla violenza ottusa della guerra. (...) Un film toccante, dallo stile e narrazione asciutta, che concede poco alla lacrima facile, riassume tra le sue immagini l'immenso dolore di una terra devastata, quello di vite spezzate che non si perdono solo con l'avvento della morte ma che rimangono dilaniate anche quando respirano, se non si prova a rompere la catena d'odio e di rancore che, da millenni, inaridisce intere popolazioni e futuro. (Silvia Levanti, delcinema.it)

Quarto lungometraggio di Denis Villeneuve, il film è un coraggioso e potente melodramma. Se raccontare il Medio Oriente e i suoi numerosi conflitti è già di per sé un'impresa difficilissima, lo è in partenza ancora di più per un regista che non ha mai avuto a che fare con quelle terre. Villeneuve si avventura in un territorio sconosciuto e per niente rassicurante. Come i due gemelli che partono per il Libano. L'uso continuo di flashback e la divisione in sottotitoli dedicati ad ognuno dei protagonisti aiutano a fare ordine senza minare l'unità narrativa. Spiegare la guerra e i conflitti religiosi del Libano non è l'obiettivo. Eppure attraverso la storia a tratti incredibile di Nawal, Villeneuve ci riesce. Il cuore di *La Donna che canta* è la rabbia, la collera che, come dice il titolo originale, incendia gli esseri umani. E la capacità di farci i conti, come fa Nawal, a modo suo e a tutti i costi, pur di mantenere una promessa. Ambientare una tragedia greca, perché di questo si tratta, nel Libano moderno, non è cosa da poco. Soprattutto poi se la tragedia in questione è l'"Edipo". (Valentina Gentile, www.sentieriselvaggi.it)

Villeneuve sprofonda nell'inferno della guerra libanese senza veli, senza censure, per raccontare non questa guerra ma LA guerra. Cosa crea, come riesce a distruggere le persone, a cambiarle, a spingerle verso azioni impensabili. Non c'è pietà, non c'è compassione, niente viene ammorbido. L'orrore viene sviscerato ma in maniera talmente delicata e attenta che riesce a non essere mai disgustoso, solo, semplicemente, terribile. È la prima scena a dircelo, nello sguardo pieno di rabbia di un bambino catturato dai miliziani che gli stanno rasando i capelli. Silenzio, solo musica (...) e quegli occhi, che ci sfidano a guardare quello che verrà, perché lui è stato costretto a viverlo. *Incendies* è una fiammata che divampa, che distrugge le certezze dei due figli di Nawal e in effetti anche la serenità di chi lo guarda. Perché è una storia individuale e collettiva, antica ma spaventosamente attuale, che chiede di essere guardata e vissuta abbandonandosi completamente. Ma alla fine, attraversato l'orrore, rimane la poesia, rimane la profonda comprensione di cosa vuol dire perdonare, rimane un inno alla pace. (M. Stella Di Nardo, www.zabriskiepoint.net)

La mia vita senza me

My Life Without Me - Spagna/Canada 2003 - Dramm. 106'

REGIA: Isabel Coixet

ATTORI Sarah Polley, Amanda Plummer, Scott Speedman, Leonor Watling, Deborah Harry, Maria de Medeiros, Mark Ruffalo, Julian Richings, Alfred Molina, Kenya Jo Kennedy

* Ann, 23 anni, sposata, madre di due bimbe, scopre di avere poche settimane di vita. Decide di tacere ciò che sa a chi le sta intorno e di preparare una "vita senza di lei" per coloro che ama: offre al compagno la possibilità di essere felice con un'altra donna, registra cassette per futuri compleanni delle figlie, regala a se stessa l'emozione di un ultimo amore con un uomo incontrato per caso...

Riuscite a immaginare un soggetto più pericoloso, più fatto apposta perché un regista e un film vadano a sbatterci i denti? (...) Ma ecco che *La mia vita senza me*, prodotto da Pedro Almodóvar e diretto con sensibilità da Isabel Coixet, compie un piccolo prodigio. (...) Anziché tradurre un soggetto potenzialmente così macabro in contabilità dei sentimenti, raccontando gli ultimi giorni di una mamma/coraggio da santino, Coixet sceglie una messa in scena tutta in ritengo, ellittica, largamente venata di malinconia (per il sapere che lo spettatore condivide con la protagonista) ma dove è la vita a vincerla sulla morte. Ann fa ciò che fa, conscia di non avere tempo a disposizione; mai, però, come se fosse l'ultima volta. Intorno a Sarah Polley, perfetta, circola un piccolo mondo di personaggi secondari ben schizzati e interpretati dagli attori giusti. Tra cui molte spettatrici riconosceranno l'emergente sexy-symbol Mark Ruffalo, in trasferta dalle torbide atmosfere di *"In the cut"*. (Roberto Nepoti, La Repubblica)

Ann vive una vita misera, opaca e senza speranza, con una famiglia disastrosa. Tutto cambia dopo un controllo medico che la spinge a riscoprire il piacere di vivere. La morte come spinta alla vita. (...) La protagonista di questo intelligente film al femminile trova una ragione di vivere proprio negli esiti infausti di alcuni esami. Deve preparare la sua dipartita lasciando ai suoi cari il meglio. Tema mélo di quelli che piacciono a Pedro: Sempre però con la realtà sotto stretto controllo. (Giancarlo Zappoli, www.mymovies.it)

Pedro Almodóvar, nonostante non sia mai stato fisicamente sul set, telefonava alla regista alle quattro del mattino per dissertare energicamente sulle scelte artistiche. Si è ricreduto soltanto a film completato, dopo aver costato quanto trasparisse la gentilezza del tocco femminile nella costruzione della storia. (...) Rispetto al filone americano sui malati terminali che sollecitano lo spettatore a contorcersi sulla poltrona, *La mia vita senza me* è un intimo percorso che la protagonista vive privatamente dedicando a se stessa le sue ultime settimane di vita. Il concetto dell'esistenza non è più quello di prima per lei, affronta le giornate con assoluta lucidità conferendo un'importanza estrema ad ogni piccolo gesto, ogni parola, ogni sguardo. La sua anima invecchia rapidamente e colma i vuoti di una giovinezza che non vivrà mai. La ragazza accetta coraggiosamente il corso del destino e sceglie di custodire segretamente il suo dolore fino alla fine, come ultimo atto d'amore verso le persone a lei care. In una battuta del film rivela a sé stessa *«Hai appena scoperto che tutta la tua vita è stata un sogno e solo ora ti sei svegliata...»*. (Antonio Bracco, www.movieplayer.it)

La ricotta (Segmento di Ro.Go.Pa.G)

Italia/Francia 1962 - Comm. 30'

REGIA: Pier Paolo Pasolini

ATTORI Orson Welles, Mario Cipriani, Laura Betti, Edmonda Aldini, Vittorio La Paglia, Maria Bebaradini, Rossana Di Rocco, Ettore Garofolo, Lamberto Maggiorani, Tomas Milian, Giuseppe Berlingeri

* Una troupe è impegnata nelle riprese di una "passione di Cristo". Stracci, una comparsa che interpreta il ladrone buono, regala ai propri familiari il cestino del pranzo appena ricevuto dalla produzione. Affamato, rimedia un secondo cestino, che viene però mangiato da un cagnolino. Vende il cagnolino e coi soldi corre a comprarsi una ricotta, ma viene chiamato sul set per la ripresa dei lavori. Alla successiva interruzione, tenta di mangiare la ricotta, ma

viene invitato ad abbuffarsi con i resti del banchetto preparato per l'ultima cena. Durante la scena della crocifissione, muore d'indigestione sulla croce.

Per "La Ricotta" Pasolini fu processato e condannato per vilipendio alla religione. La condanna fu mitigata dagli effetti di un'amnistia e la pellicola tornò sugli schermi con alcuni tagli. Oltre alla modifica della didascalia iniziale e della considerazione finale di Orson Welles, che in origine suonava «crepare è stato il suo solo modo di fare la rivoluzione», furono sostituite frasi come quella a doppio senso, di intramontabile attualità, "via i crocifissi!", urlata in sequenza da vari personaggi. Moravia lo definì «un piccolo poema in immagini cinematografiche».

Illibatezza (Segmento di Ro.Go.Pa.G)

Italia/Francia 1962 - Comm. 30'

REGIA: Roberto Rossellini

ATTORI Rosanna Schiaffino, Bruce Balaban, Gianrico Tedeschi, Carlo Zappavigna, Maria Pia Schiaffino

* Anna Maria fa la hostess e il suo lavoro la porta spesso lontana dal fidanzato, un giovane avvocato. A Bangkok viene corteggiata da un americano affascinante dal suo candore. Vorrebbe liberarsi dalla sua corte, goffa e ossessiva. Decide di cambiare look, si trasforma in una vamp provocante e l'americano perde ogni interesse.

Una sorta di scherzo giocato dal regista allo spettatore, un divertente e divertito ammiccamento, quasi a voler dire che, veramente, la sua attività cinematografica non aveva più ragion d'essere se il cinema spettacolare continuava a proporre storie di questo tipo. E tuttavia, anche qui, fra le pieghe del racconto, fra le immagini dichiaratamente «false», serpeggia un'indicazione autobiografica indiretta, un discorso personale che tocca il tema consueto dell'amore, della donna, del rapporto maschio-femmina, dell'immagine che di questo rapporto si fa l'uomo. Un piccolo «soggetto» di Rossellini che è il risvolto dei suoi grandi «soggetti», così come il ritratto bergmaniano di *Siamo donne* dieci anni prima, era il risvolto dei grandi ritratti che alla Bergman egli aveva dedicato nei cinque film da lui diretti e da lei interpretati. (Gianni Rondolino, "Roberto Rossellini", UTET, 1989)

"Totò, Pasolini, Rossellini e..."

Ucellacci e ucellini

Italia 1966 - Fant. 88'

REGIA: Pier Paolo Pasolini

ATTORI Totò, Ninetto Davoli, Femi Benussi, Francesco Leonetti, Gabriele Baldini, Riccardo Redi, Lena Lin Solaro, Rossana di Rocco, Vittorio Vittori

* Totò e Ninetto Innocenti sono un padre e un figlio, che con totale insensibilità sfrattano la povera gente che non paga l'affitto. Durante il tragitto per la strada, un corvo parlante, intellettuale veteromarxista, cerca di toccare le loro coscienze. Ma la coppia, indifferente, dopo aver assistito ai funerali di Togliatti, uccide il povero corvo chiacchierino: e se lo mangia...

"Ucellacci e Ucellini" è stato il mio film che ho amato e continuo ad amare di più. (...) Mai ho scelto per tema di un film un soggetto così difficile: la crisi del marxismo della Resistenza e degli anni Cinquanta, (...) subita e vissuta, dall'interno, da un marxista, che non è tuttavia disposto a credere che il marxismo sia finito (il buon corvo dice: "Io non piango sulla fine delle mie idee, perché verrà di sicuro qualcun altro a prendere in mano la mia bandiera e portarla avanti! È su me stesso che piango..."). Non è finito naturalmente nella misura che sappia accettare molte nuove realtà (adombrate nel film: lo scandalo del Terzo Mondo, i Cinesi e, soprattutto, l'immensità della storia umana e la fine del mondo, con l'implicita religiosa, che sono l'altro tema del film). (...) Ho scritto la sceneggiatura tenendo presente un corvo marxista, ma non del tutto ancora liberato dal corvo anarchico, indipendente, dolce e veritiero. A questo punto, il corvo è diventato autobiografico, una specie di metafora irregolare dell'autore. Totò e Ninetto rappresentano invece gli italiani innocenti che sono intorno a noi, che non sono coinvolti nella storia, che stanno acquisendo il primo jota di coscienza: questo quando incontrano il marxismo nelle sembianze del corvo. (...) Ho scelto Totò per quello che è. Volevo un

personaggio estremamente umano, cioè che avesse quel fondo napoletano e bonario, e così immediatamente comprensibile, che ha Totò. E nello stesso tempo volevo che questo essere umano così medio, così "brava persona", avesse anche qualcosa di assurdo, di surreale, cioè di clownesco, e mi sembra che Totò sintetizzi felicemente questi elementi." (Pier Paolo Pasolini)

Il concetto centrale del film è quello del ruolo dell'intellettuale nella società moderna (di allora). Il Corvo-Pasolini è un rompiscatole. La sua voce è un sibilo fastidioso per Totò e Ninetto che hanno ben altro cui pensare. Le sue parole risultano ai due inutili e sterili. Ridondanti lamentevoli ed effimeri romanticismi di maniera. E cosa se ne fa la società di questi intellettuali così scomodi? Se li mangia perché: "tanto se non lo mangiamo noi se lo mangia qualcun altro". Questa è l'amara considerazione dell'intellettuale marxista Pier Paolo Pasolini che ha scritto un film sul pessimismo politico, religioso e sociale. È lui che dice: "Io vengo da lontano, il mio paese si chiama ideologia, vivo nella capitale, la città del futuro, in via Carlo Marx al numero settanta volte sette!". È lui, il Corvo, che si ritrova stecchito e bruciato tra la polvere e la terra. "Ucellacci e Ucellini" è forse il film più maturo del regista bolognese. La forma è quella di una lunga parabola simbolica caratterizzata dall'accelerazione delle immagini e da alcuni fermi immagine pirotecnici. (Riccardo Marra, www.ilbicida.com)

"Totò, Pasolini, Rossellini, e..."

Dov'è la libertà?

Italia 1953 - Dramm. 84'

REGIA: Roberto Rossellini

ATTORI Totò, Vera Molnar, Nita Dover, Franca Faldini

* Il barbiere Salvatore Lojaco esce di prigione dopo aver scontato 22 anni per aver ucciso il presunto amante della moglie, ma si scontra con le ingiustizie e gli egoismi della società e preferisce rientrare in carcere per vivere serenamente. Interessante apologo sull'ingiustizia e sulla libertà, con "La Macchina ammazzacattivi" è uno dei due tentativi di Rossellini di cimentarsi nella commedia di costume. Fu un film dalla lavorazione molto travagliata. Rossellini abbandonò più volte il set per dissidi coi produttori Ponti e De Laurentiis. A causa di ciò alcune scene sono state dirette da Mario Monicelli e Lucio Fulci, e le inquadrature finali da Federico Fellini.

In Dov'è la libertà? Roberto Rossellini ci ha dato stupendi quadri dal vero. Parliamo della balera suburbana - dove si fa la maratona di danza; dell'infirmo dormitorio dalle pareti lebbrose dove Totò va ad alloggiare dopo uscito di prigione; e di quella famiglia di affaristi e strozzini che vive nell'appartamento carpito a ebrei deportati. Ricordiamo la giovanissima "serva" dall'aria ingenua di cui Totò sembra innamorarsi e che gli rivelerà di essere incinta. In lei, qualsiasi sentimento è assente, e la creatura che porta nel seno le ispira solo queste squallide parole: "Ne ha da scuci di quattrini", alludendo al padrone che la prese minorene. (...) Totò è stato attore intelligente, sensibile. Rossellini gli ha ispirato uno dei personaggi più belli della sua carriera. Qui non siamo al macchietismo spicciolo in cui, troppo di frequente, cade il principe dei comici. In questo personaggio c'è un'anima. E se "fa ridere di meno" è perché commuove e convince di più. (Vice, L'Europeo, 9/5/1954)

Il povero Salvatore Lojaco, esasperato da un vagabondare folle in un mondo in preda alla caotica ricerca di un posto al sole a discapito di tutto e tutti (preconizzando già l'avvento del boom economico che da lì a qualche anno avrebbe sconvolto la società rurale italiana), vede nel ritorno coatto in carcere l'unica soluzione ai suoi problemi. (...) Nell'acrobatico ritorno in cella e il processo farsesco a cui viene sottoposto, vi è in Lojaco tutta la poetica rosselliniana dell'uomo in preda alla triste precarietà dell'esistenza, alla ricerca della sua vera libertà, come elemento centrale e mai periferico né sfruttato, di una nuova e superiore società. (Claudio Vettrano, www.persinsala.it)

Lo storico e unico incontro tra Roberto Rossellini e Totò non fu tra i più felici. Il regista di "Roma città aperta" spesso era assente dal set, i soldi mancavano e il film venne finito da Monicelli (...). «Dov'è la libertà?» è comunque importante ed emblematico per capire gli umori degli anni 50 (...). Una cappa plumbea di conformismo è calata

sul Paese, la censura è più forte che mai. E Salvatore Lojacono, che esce di prigione dopo vent'anni si ritrova circondato da ipocriti e farabutti. La conclusione (alla sceneggiatura collaborano Brancati, Flaiano e Pietrangeli) non è una sorpresa, ma è così paradossale e provocatoria che è stata ripresa più di una volta nel nostro cinema. (Alberto Pezzotta, Il Corriere della sera)

Pietro

Italia 2010 - Dramm. 82'

REGIA: Daniele Gaglianone

ATTORI Pietro Casella, Francesco Lattarulo, Fabrizio Nicastrò, Carlotta Saletti, Diego Canteri, Giuseppe Mattia

* Pietro vive nella periferia torinese col fratello tossicodipendente, nell'appartamento fastidioso ereditato dai genitori. Per vivere distribuisce volantini. Il suo leggero ritardo mentale lo mette al centro dell'irrisione degli amici del fratello per i quali si esibisce in imitazioni surreali. Un giorno conosce una ragazza che è stata assunta per fare il suo stesso lavoro e qualcosa nella sua vita sembra cambiare, ma...

Pietro è un racconto nero di emarginazione, condotto con la rabbia accumulata negli anni dal regista per un mondo, tutto, non solo quello del cinema, che non gli piace più. Grazie anche a un incredibile Pietro Casella (...) ci mostra la vita agra di un minorato mentale, costretto alla convivenza col fratello tossico. Vittima tra le vittime, Pietro è accompagnato dalla macchina da presa e dai nostri occhi nell'inferno di una Torino "meccanica", ma senza il fascino sinistro kubrickiano, nello squallore nichilista di un mondo di perdenti che ormai hanno rinunciato a combattere. Pietro ha la purezza di un bambino e mentre tutti urlano sguaiatamente, lui sa cantare dolcemente. Ma non basta: Pietro è la nostra coscienza, e non può sopportare tutto. E in un mondo come il nostro deve urlare per farti sentire, devi fare una pazzia. La regia di Gaglianone, Caronte di quest'inferno, ha momenti di assoluta e terribile bellezza (...). (Boris Sollazzo, Liberazione)

Pur di trovare un suo spazio in società Pietro è disposto a fare il buffone, per il fratello, per gli amici del fratello, un cabaret grottesco, seppur non privo di talento artistico. Uno specchio dei tempi dove tutti vogliono esibirsi in tv per diventare famosi, anche a costo di mettere in piazza i propri sentimenti più personali. Pietro lo fa solo per non essere escluso, poi, quando all'orizzonte arriva una ragazza che sembra considerarlo come un essere umano e non un fenomeno da baraccone, tutto prende una piega diversa. Lui non accetta più di restare lì, passivo, a guardare come la cattiveria del mondo sappia esprimersi. (...) Il ritratto di Daniele Gaglianone dell'Italia contemporanea è preciso, pur con quel fratello tossico in cerca di denaro per la dose che sembra rimandare verso altri tempi della nostra storia recente. I valori sono sepolti, forse con quei genitori che se ne sono andati da tempo. Intorno ormai è volgarità e prevaricazione. Tutti sono convinti di essere più furbi, di saperla più lunga. Tutti tranne lui, Pietro che forse capisce in ritardo, ma capisce e bene, al punto di cambiare le regole di un gioco divenuto ormai odioso. Sono gli altri che lo credono incapace. E il libro che Pietro sta leggendo è proprio *Michele Strogoff*, dove tutti pensano che il protagonista sia cieco, mentre in realtà ci vede. (Antonello Catacchio, Il Manifesto)

Pietro, è un protagonista indimenticabile, simile per vocazione a certi personaggi della letteratura slava la cui presunta idiozia è sguardo differente sulla realtà, vicino anche a certe figure del cinema di Michael Haneke e Pintilie la cui rabbia repressa è pronta ad esplodere all'improvviso, ma soprattutto carico di quelle inquietudini sommerse, diffuse, che sanno parafrasare così bene il marasma etico ed ideologico dell'Italia di oggi. (Stefano Coccia, www.movieplayer.it)

La passione

Italia 2010 - Comm. 105'

REGIA: Carlo Mazzacurati

ATTORI Silvio Orlando, Giuseppe Battiston, Corrado Guzzanti, Cristiana Capotondi, Stefania Sandrelli, Kasia Smutniak, Maria Paiato, Marco Messeri, Giovanni Mascherini, Fausto Russo Alesi

Il regista Gianni Dubois non fa un film da anni, e adesso che avrebbe la possibilità di dirigere una giovane stella della tv non riesce a farsi venire in mente una storia. È in crisi creativa e, come non bastasse, una perdita nel suo appartamento in Toscana ha rovinato un affresco del Cinquecento nella chiesetta adiacente. Per evitare una denuncia deve accettare di dirigere la sacra rappresentazione del venerdì santo in cambio dell'impunità.

La nuova commedia di Carlo Mazzacurati è come un buon bicchiere di vino: da assaporare con calma, cercandone i pregi. La storia de *La Passione* non è certamente nuova: regista in crisi creativa, produttore carogna, starletta-incubo da far lavorare, solitudine. Qui però il registro è quello della commedia gradevole, divertente e senza eccessive pretese, che descrive una crisi esistenziale attraverso il filtro dell'ironia e cattura con facilità la simpatia dello spettatore (...). La rappresentazione della Passione di Gesù racconta metaforicamente la caduta e la resurrezione del regista Gianni Dubois, interpretato da Silvio Orlando, vittima di una concatenazione di sfortune, che con l'aiuto del buffo, ma saggio e sensibile Ramiro - Giuseppe Battiston in gran forma nella parte - riuscirà, malgrado una serie di ostacoli, a mettere in scena una commovente *Via Crucis*. Intorno ai due attori principali ruotano una serie di personaggi teneri e spassosi: la implacabile sindachessa Stefania Sandrelli che intrattiene rapporti non proprio istituzionali con l'assessore Marco Messeri, il vanesio giornalista weather-man Corrado Guzzanti, la deliziosa barista Kasia Smutniak, la neo-diva Cristiana Capotondi, la teutonica padrona della pensione Maria Paiato. Tutti si muovono tra le viuzze del paesino toscano emblema di quella provincia italiana in cui tutti si conoscono e tutto sembra immobile nel tempo: lo scenario perfetto per costruire situazioni comiche che si susseguono senza mai scivolare nella semplice battuta fine a se stessa, costruendo un affresco esilarante. Dopo le risate e il divertimento resta un retrogusto leggermente malinconico: perché Mazzacurati riesce anche a farci riflettere sulla contemporaneità, su un mondo in cui l'apparire e la ricerca di compiacere contano più di ciò che si è. E farlo facendoci sorridere e non morire di noia è sicuramente il pregio più grande di questo film. (Ada Guglielmino, www.nonsolocinema.it)

Mazzacurati sembra voler affermare con forza che, nonostante tutto, anche nell'Italia torbida e meschina ben simboleggiata dal microcosmo di Fiorano e dagli intrighi e ricatti perpetrati dai suoi abitanti, solo l'arte ci salverà. Ecco che, come per magia, una messa in scena di pasce nata nel più rocambolesco dei modi si trasforma in una serie di quadri pittorici di stampo caravaggesco di straordinaria bellezza. (...) La passione è una dichiarazione d'amore a un mestiere, quello del cinema, che si libera dell'autocompiacimento tipico di tante pellicole metacinetografiche per dirigere lo sguardo verso le altre arti, in particolare verso il teatro popolare e la pittura, celebrandone potenza e bellezza. (Valentina D'Amico, www.movieplayer.it)

20 Sigarette

Italia 2010 - Dramm. 94'

REGIA: Aureliano Amadei

ATTORI Carolina Crescentini, Giorgio Colangeli, Vinicio Marchioni, Fabrice Scott, Gisella Burinato, Antonio Gerardi, Massimo Popolizio e Duccio Camerini

* La strage di Nassirya del 12 novembre 2003, in cui morirono 19 italiani, raccontata senza filtri da chi quegli avvenimenti li ha vissuti in prima persona: il regista Aureliano Amadei che, con un piede spapolato, è sopravvissuto all'attentato. Giovane anarchico e antimilitarista era finito in Iraq per coltivare la sua passione per il cinema al fianco di un amico film-maker...

"I carabinieri rimasti feriti dicevano peste e corna di quello che era

accaduto, ma poi si sono trovati costretti a leggere un dispaccio del ministero della Difesa". "Le mie idee non sono cambiate, sono contrario alle missioni italiane all'estero e mi piacerebbe un'Italia senza esercito. Ma ho scoperto l'umanità e imparato come sia impossibile giudicare delle situazioni che coinvolgono esseri umani solo sulla base delle ideologie". (Aureliano Amodei)

Una pellicola vera, vibrante, emozionale, girata in modo interessante e contemporaneo, nulla in comune con le solite inquadrature pulite e banali da fiction televisiva. Al contrario, qui si usa la macchina da presa come la calligrafia di un linguaggio potente e dinamico che restituisce emozioni e cinetica, come piace a chi il cinema vuole sentirlo sporco e appiccicoso addosso, vivo. (...) Non ci sono eroi da fumetto, ma persone: è questa la chiave di lettura morale di questo film. Che siano militari o militanti, genitori o figli, ognuno è rappresentato con le sue forze e le sue debolezze, senza stereotipi o preconcetti. Il punto di vista del protagonista, dell'alter ego del regista interpretato con grande talento da Vinicio Marchioni, è totalmente soggettivo e umano, sentito a pelle. (...) Un'opera prima realmente pregevole, tanto da strappare al pubblico il più lungo applauso al festival del cinema di Venezia. (Monica Mazzitelli, L'Unità)

Sono molti i preconcetti del giovane sul mondo militare prima di scendere direttamente in campo e di imparare a conoscere ciò che regole e divise rischiano di non far emergere. Ma il protagonista non riesce nemmeno a fumare le 20 sigarette del titolo perché in poche ore la sua vita cambierà per sempre. La sequenza dell'attentato, che ricorda la claustrofobia di *Lebanon* di Samuel Maoz per la soggettiva impossibilità di capire cosa stia effettivamente accadendo, punta a destabilizzare e ci riesce. (...) Il messaggio arriva forte e chiaro, grazie anche al carisma del protagonista Vinicio Marchioni: non si trattava di una missione di pace ma di una guerra vera e propria; i militari morti non sono eroi da accantonare con qualche medaglia al valore ma persone e come tali, cioè tutelandone la dignità, devono essere trattati; in Italia si sapeva ben poco di ciò che accadeva in Iraq. Con questi punti fermi, ma anche con attenzione alla grammatica del linguaggio cinematografico, Amadei affida alla macchina da presa il ruolo di strumento in grado di tramandare i fatti. Un risultato che si distingue per la corrispondenza tra l'onestà degli intenti e l'incisività delle immagini. Vincitore della sezione "Controcampo Italiano" al 67° Festival di Venezia. (Luca Baroncini, www.spietati.it)

"Shakespeare revisited"

Amleto si mette in affari

Hamlet liikemaailmassa - Finlandia 1987 - Grott. 86'

REGIA: Aki Kaurismäki

ATTORI Pirkka-Pekka Petelius, Esko Salminen, Kati Outinen, Elina Salo, Esko Nikkari, Kari Vaananen

* Gertrude è la moglie del direttore Generale di una azienda chimica finlandese. Klaus, il suo amante le avvelena il marito e diventa presidente dell'azienda. Quando Amleto entra in possesso del 51 per cento delle azioni del padre, Klaus inizia a tramare alle sue spalle. A questo punto uno dopo l'altro i personaggi della storia cominciano a morire. Polonius viene ucciso da una pallottola, Gertrude muore mangiando un pollo destinato ad Amleto, Ofelia annega in bagno per un'overdose di farmaci. Lo stesso Klaus e il suo accolito Lauri, passano a miglior vita mentre tentano di assassinare Amleto. A questo punto, colpo di scena, è Amleto che confessa al suo autista...

La lettura che di *Amleto* offre Kaurismäki è nettamente politica, come dimostrano oltre ogni dubbio la concezione del personaggio di Polonio - raziocinante e gelido calcolatore arrivista, ben più che nell'originale - e soprattutto la figura del protagonista, che non somiglia troppo al principe di Danimarca: è un giovane non certo dubbioso o disgustato dalla nequizia del potere, ma viziato, ambizioso, crudele, vorace come tutti i membri della sua classe sociale (...), assassino di suo padre (clamorosa ed estremamente significativa contravvenzione al testo shakespeariano). I tratti di Amleto si confondono con quelli di Macbeth, la "lotta per la successione" nella società per azioni riguarda la conquista del potere

economico ed è l'equivalente del conflitto dinastico; l'avidità governa le scelte di un mondo che sprofonda nelle "gelide acque del calcolo egoista", secondo un'espressione di Marx cara al regista. D'altra parte, questo è il solo film di Kaurismäki i cui protagonisti facciano parte quasi per intero (fanno eccezione l'autista e la cameriera, controcampo umano a un universo di mostri) dell'alta borghesia, industriale e supremamente ricca. Non a caso cadono dunque alcune citazioni - citazioni *à la* Kaurismäki, è ovvio, spogliate d'ogni sontuosità scenografica e guidate dal gusto brechtiano della contraddizione - da *La Caduta degli Dei* (la conversazione fra Klaus e Lauri, la ciocca di capelli, la lunga tavola della sala da pranzo più deserta a ogni occasione, l'inquadratura finale sulla fabbrica in piena attività), film con cui Visconti aveva voluto realizzare un *Macbeth* contemporaneo. (Hans Ranalli, www.spietati.it)

Grottesca trasposizione di William Shakespeare del trentenne Aki Kaurismäki, che porta la tragedia nella Finlandia contemporanea dei cinici vertici industriali, facendo coincidere la critica al potere con quella al capitalismo. Si tratta di un film insolito, difficilmente classificabile. Trama, atmosfere e fotografia (splendido bianco-nero di Timo Talminen) rimandano al noir, mentre i personaggi sono in bilico tra tragedia (poco) e comicità (molta): quello che ne scaturisce è un divertito e divertente film grottesco che sa ben coniugare suspense, critica e parodia. Kaurismäki mette a punto un elegante impianto registico che predilige le camere fisse e lascia commentare ironicamente le immagini a musiche ora romanticissime ora rock, mostrando una maturità e un rigore che prefigurano i film successivi. (Francesco Clerici, filmedvd.dvd.it)

"Shakespeare Revisited"

Riccardo III

Richard III - GB/Usa 1995 - Dramm. 105'

REGIA: Richard Loncraine

ATTORI Ian McKellen, Robert Downey Jr., Annette Bening, Kristin Scott Thomas, Maggie Smith, Nigel Hawthorne

* Un carro armato penetra distruggendo il quartier generale dei Lancaster, uomini armati con maschere a gas entrano e uccidono tutti i presenti: alla loro testa Riccardo, duca di Gloucester, il deforme fratello del re Edoardo IV. È l'inizio della sua sanguinosa ascesa al trono.

Riccardo III è la rappresentazione della Crudeltà di un uomo ossessionato dal potere e da altri fantasmi che lo porteranno verso l'inevitabile tragica fine. Se solo si guarda superficialmente alla storia sembra quasi impossibile che un uomo sia stato così cattivo da far ammazzare il fratello, la moglie, i nipoti, i suoi luogotenenti e chiunque gli si ponesse prima o poi davanti. Eppure Riccardo III di Gloucester è esistito veramente e nel suo agghiacciante percorso può ricordare molto da vicino un'altra delle figure più crudeli e oscure della storia dell'umanità: Adolf Hitler. Ed è proprio su questo spaventoso accostamento che Richard Loncraine costruisce la figura del sanguinario re. L'ambientazione anni trenta, ma fondamentalmente fuori dal tempo, in cui le drammatiche vicende si susseguono in un ritmo incessante ricorda molto da vicino quella in cui il Terzo Reich si insidiò (1933), e da cui ebbe inizio uno dei periodi più bui della nostra storia. (...) Riccardo III che si rivolge direttamente allo spettatore ce lo fa sembrare un personaggio mutuato direttamente dal comico, ché lo sguardo in macchina è prerogativa di questa tradizione. Così come l'incoronazione non può non ricordare un passaggio essenziale di un altro "straniante" capolavoro qual è *Il Grande Dittatore*, dove la figura del sanguinario führer ha di nuovo un ruolo essenziale. Sicuramente molto della straordinaria riuscita in senso filmico e "teatrale" di questo personaggio è data dall'incredibile interpretazione di Ian McKellen, erede della tradizione di Irving e di Olivier; la sua resa di Riccardo III è assolutamente strepitosa e rende la misura di quanto conti avere a disposizione un attore così eccezionale. (Renato Massaccesi, www.filmfilm.it)

Mentre era ancora in giro per il mondo con la trionfale tournée del Royal National Theatre, Ian McKellen fu per la prima volta affascinato dall'idea di portare sullo schermo il *Riccardo III*; progetto che ora

vede la luce, con la regia di Richard Loncraine ed il supporto di un nutrito cast di valenti attori. Sfrondata all'osso e reambientata storicamente in una terra di Albione come presaga degli sfaceli delle dittature nazifasciste, la pagina shakespeariana pur vive in tutta la sua grandezza: dal mirabile incipit di " Now is the winter of our discontent " alla celebre invocazione finale " A horse! A horse! My kingdom for a horse! ", il dramma trascorre intero in una affascinante parafrasi che mescola il Bardo ed il Brecht de "La resistibile ascesa di Arturo Ui", cadenze da musical e trascinanti monologhi (irresistibili gli " aside " di McKellen, baffetti alla Chaplinhiter e cachini di sapore grosziano). In un concertato recitativo di alta scuola, capitanato dal travolgente protagonista, spicca l'intensa raffigurazione della duchessa di York fornita da Maggie Smith e quella dello sventurato Rivers opera di Robert Downey Jr. (Francesco Triano, www.tempimoderni.com)

Stato privato

Italia 2010 - Dramm. 14'

REGIA: Luigi Marmo

ATTORI Emiliano Di Silvestro, Paolo Marmo

Miglior film fiction Obiettivi sul lavoro 2010

* Italia 2009. Un giovane viene licenziato, un altro scompare, si prepara una bomba molotov e un video del presidente Calamandrei ricorda un articolo della Costituzione, quello che afferma che lo Stato dovrebbe togliere gli impedimenti allo sviluppo di ciascuno. È un giorno come tanti per i figli di questa nuova generazione. Una situazione che è difficile da accettare, soprattutto per i padri che hanno dovuto soffrire e lottare perché questo paese fosse e restasse per le generazioni future una repubblica democratica fondata sul lavoro. Il film pone un quesito: noi, di questa nuova generazione, cosa consegneremo alla prossima generazione, uno... Stato Privato? Il film di Luigi Marmo usa una narrativa spezzata e claustrofobica per mettere in scena un attentato simbolico all'Italia e al suo divenire. Lo fa riuscendo a dare corpo ai versi che appaiono sullo schermo: "Troppo comoda e composta è la mia generazione/poveri noi in solitudine non si fa la rivoluzione".

Con "Stato Privato" Marmo firma una storia di vita contraddittoria, intensa, spiettata. Il trentatreenne regista di Eboli si interroga sul dilemma tra la ricerca della libertà e l'ingiustizia sociale e lo fa con una regia accattivante e un'incisiva fotografia.

Il gioiellino

Italia/Francia 2010 - Dramm. 110'

REGIA: Andrea Molaioli

ATTORI Toni Servillo, Remo Girone, Sara Felberbaum, Fausto Maria Sciarappa, Lino Guanciale, Vanessa Compagnucci, Lisa Galantini

* La Leda è una delle maggiori aziende agro-alimentari del Paese che però, a causa di una dirigenza inadeguata alle sfide del mercato, finisce con il collassare. Il film ripercorre la storia del crack Parmalat. Molaioli non ha voluto focalizzarsi su un unico scandalo, quasi fosse l'eccezione in un altrimenti sano contesto: ha, invece, inventato un'azienda, la Leda, per farne il paradigma d'altre, la cartina di tornasole che rivela un meccanismo e delle logiche. Quello che colpisce, nel film, è innanzitutto lo stridore che esiste fra una realtà a conduzione familiare - con diversi dirigenti ragionieri, pronti alla bisogna a barare senza pudore - e la decisione di entrare in borsa per fingere una liquidità inesistente, truccando infine il bilancio col bianchetto. Le stanze dell'azienda, illuminate da lampade da ufficio, computer datati, scanner, dicono di un paleocapitalismo che fatica a tenere il passo dell'oggi. Non per caso Rastelli, di fronte ad una platea di pilastri della società - dall'affarista al cardinale, dal senatore al generale - scande con orgoglio "oltre al prodotto, noi produciamo valori...": salvo poi trascinare nella disgrazia migliaia di famiglie e far incetta, ben prima del crollo, di danari e gioielli. Molaioli, sostenuto da una calibrata sceneggiatura, inscena tutto questo in maniera esemplare: ci sono passaggi di rara finezza - il rito della messa domenicale dei coniugi Rastelli, in una provincia ossequiente nei confronti del proprio casareccio magnate - ne *Il gioiellino*, che dicono

di un regista ormai autorevole. (...) Lode all'ottimo Girone, che fa di Amanzio Rastelli una figura sfumata e contraddittoria; ed elogi incondizionati a Toni Servillo, inarrivabile nel suo dipingere un probo dirigente tanto dedito al proprio lavoro, da acconciarsi al crimine senza un sussulto. (Francesco Troiano, www.italica.rai.it)

Al centro della vicenda c'è Toni Servillo, gelido, impenetrabile e in statuaria tensione nell'interpretazione di un ragioniere fraudolento e trattenuto da ogni coinvolgimento affettivo. Il prestigiatore di Servillo, al servizio del 'candido' imprenditore di Remo Girone, che si è fatto da sé a colpi di latte, pallone e viaggi esotici, è l'anima pulsante di un film che approfondisce il comportamento sociale e privato di un imperatore del latte, dei suoi cortigiani, dei suoi cassieri, dei suoi contabili, dei suoi figli e dei suoi nipoti, la cui determinazione si volge in spregiudicatezza, degenerando in avidità e assenza di scrupoli. (...) L'unità del film è data proprio da questa riduzione del plurale nel singolare, che rivela sognatori megalomani sbrigliati in una cupidigia giocata a tutto campo con gusto del rischio e di una sfrontata sicurezza. Figure esaltate e gonfiate come i bilanci certificati sulle loro scriverie, che anticipano la caduta e tracciano la parabola di un disfacimento morale. Persone prima che personaggi partoriti dalla benevolenza della provincia, che il regista osserva a distanza, senza simpatie o condanne, producendosi in un discorso sulla condizione dell'uomo che non concede tempo alla sua coscienza e intraprende un destino di distruzione. Giocatori d'azzardo che avevano tutto da nascondere e una faccia pulita da 'dichiarare'. (Marzia Gandolfi, www.mymovies.it)

Beyond

Svinalängorna - Svezia/Finlandia 2010 - Dramm. 95'

REGIA: Pernilla August

ATTORI Noomi Rapace, Ola Rapace, Outi Mäenpää, Ville Virtanen, Tehilla Blad

* Lena riceve una telefonata dall'ospedale della città dove è nata in cui le comunicano che sua madre è in fin di vita. Lei vorrebbe ignorare la telefonata, ha lottato tutta la vita per dimenticare il dolore di un'infanzia difficile, ma ora è costretta ad affrontare il proprio passato per essere in grado di superarlo...

Ritrovare Noomi Rapace in un contesto completamente diverso da quello della saga di *Millennium* e del personaggio di Lisbeth Salander è la prima cosa che impressiona favorevolmente in *Beyond*, un film ricco, nella scrittura e nel coinvolgimento psicologico ed esistenziale che è in grado di procurare allo spettatore. (...) La storia si apre con la rappresentazione di una coppia felice (Leena e Johan, i genitori, sono Noomi Rapace e il suo vero marito Ola), che condivide coi figli tempo e tenerezze. Ma ben presto (...) Leena è costretta a confrontarsi con un passato e una vita familiare lacerata dalla violenza di un padre alcolizzato, una madre impotente e impulsiva, e un fratello fragile, completamente disorientato dallo schizofrenico comportamento dei suoi genitori. (...) Leena ha dovuto subire la sua triste gioventù (in questo ruolo, Tehilla Blad, alter ego della Rapace anche in *Millennium*) senza mai ribellarsi, per cercare di proteggere il fratello più giovane e debole. Ma quel che troppo a lungo è stato sopportato e represso, alla fine non può che esondare, con la sua carica di rabbia e rancore. L'esplosione e il dolore diventano uno, lasciando anche in chi guarda con un senso di frustrante impotenza. Pernilla August ha portato in scena una vicenda intensa, narrata con delicatezza e rispetto, nella quale Naomi Rapace (che recita con un ammirevole "understatement" di stampo bergmaniano) ancora una volta si cala nel ruolo di una giovane donna sofferente chiamata a rivivere e giudicare il proprio passato, per ritrovare la pace e i rapporti con i propri familiari. (Beppe Musico, www.sentieri.cinema.it)

La regista Pernilla August è l'attrice svedese, scoperta da Ingmar Bergman, che interpreta la madre di Darth Vader in *Guerre Stellari*. Con *Beyond* si siede per la prima volta dietro alla macchina da presa, mette in immagini un romanzo di Susanna Alakoski e porta a casa il premio del pubblico alla scorsa Mostra del cinema di Venezia, nella sezione Settimana della Critica. (...) Noomi Rapace (...) ci regala un intenso ritratto femminile, sofferto ma anche determinato, coinvolto

in una lotta contro se stessa dove la posta in gioco è un presente apparentemente perfetto, armonioso e felice ma rigido e poggiato su basi fragili perché menzognere. Leena non ha mai voluto contaminare il presente con il passato perché si era convinta che solo così sarebbe rimasta serena, ma a un certo punto le due fasce temporali collidono e arriva il momento di cercare una risoluzione dentro di lei. Il film della August è tutto qui, una specie di thriller dell'anima dove la scommessa è accogliere tutto e dove inaspettatamente le parti più difficili da integrare sono quelle felici: perché ammettere che nella sua famiglia Leena da piccola aveva vissuto anche momenti gratificanti significa davvero restituire tridimensionalità alle proprie origini. (B. Pianca, www.film-review.it)

“Le ragazze terribili”

Un gelido inverno

Winter's Bone - USA 2010 - Dramm. 100'

REGIA: Debra Granik

ATTORI Jennifer Lawrence, John Hawkes, Garret Dillahunt, Isaiah Stone, Ashlee Thompson, Valerie Richards, Shelley Waggener, William White, Lauren Sweetser

* Monti Ozark, Missouri. Ree Dolly ha diciassette anni e accudisce i due fratellini e la madre malata. Suo padre ha ipotecato la casa per pagare la cauzione ed uscire di prigione. Ma ora è scomparso e se non si presenta in tribunale la famiglia resterà senza soldi e senza casa. Ree ha l'assoluta necessità di ritrovarlo...

C'è un'altra America. Lontana dai centri del potere, dalle luci dei riflettori, dal glamour con cui il cinema racconta le grandi città. Lo sapevamo, come sapevamo che esiste un altro cinema oltre a quello hollywoodiano, ma è bello che un film come *Un gelido inverno*, tratto dall'omonimo romanzo di Daniel Woodrell sia arrivato a ricordarcelo. Ci sono sacche di povertà e arretratezza, nel cuore dell'impero, che mettono i brividi, capaci di trasformare la vita in un'esistenza senza tetto né legge, di colorare di sfumature horror la vita familiare e di relazione. Tutto questo è reso alla perfezione da un film che è espressione migliore del cinema indipendente americano, opera seconda di una regista che ama affrontare tematiche crude e impegnate senza distogliere lo sguardo. Ci sono scene, in questo film, che nel cinema americano mainstream non vedremo mai. Ma non si tratta di compiacimento fine a se stesso per il "brutto sporco e cattivo" o di attrazione perversa per quella parte di sottoproletariato statunitense conosciuta come White Trash (...). Ogni scena "sgradevole" di *Un gelido inferno* è infatti presentata in un contesto che la rende autentica e necessaria. La violenza, il maschilismo (modello cui si adeguano anche le donne, in una sorta di perversa emulazione), l'omertà, i codici d'onore distorti, sono espressione di una società che non ha valori di riferimento esterni, e in cui riesce a prevalere solo chi ha la testa più dura. (...) *Un gelido inverno* - premiato dal Sundance Film Festival 2010, dai BAFTA, dal Torino Film Festival 2010, e dall'Academy con 4 candidature - racconta una realtà sgradevole, non è consolatorio e non fa sconti, ma è un gran bel film, aspro e feroce, che chiede molto allo spettatore ma lo ripaga con gli interessi, senza scendere mai nell'autocompiacimento e nell'esercizio di stile. (Daniela Catelli, www.comingsoon.it)

Dramma che procede lineare ed ineluttabile, *“Un gelido inverno”* fa leva prima di tutto sulla splendida e desolata ambientazione, la quale riesce a restituire tutto l'abbruttimento e la desolazione umana in cui si trovano incastrati tutti i personaggi messi in scena. Il senso di degrado e insieme di minaccia magnificamente costruite dalla Granik vengono incanalate in un'atmosfera cupa che ricorda molto da vicino un capolavoro del genere, *“Un tranquillo weekend di paura”* di John Boorman. Sotto questo punto di vista quella che avrebbe potuto essere la solita idea di messa in scena indipendente e ostentatamente “povera” si trasforma invece grazie alla lucidità dello sguardo della regista in un elemento fondante e fondamentale per il tono del lungometraggio e per la sua potentissima evoluzione drammatica. (...) Rarefatto e insieme granitico, poetico eppure disperato. (Adriano Ercolani, www.film.it)

“Le ragazze terribili”

Il Grinta

True Grit - USA 2010 - Western 110'

REGIA: Joel e Ethan Coen

ATTORI Josh Brolin, Jeff Bridges, Matt Damon, Hailee Steinfeld, Barry Pepper, Domhnall Gleeson, Leon Russom, Paul Rae

* 1878. Il padre della quattordicenne Mattie Ross è stato ucciso da Chaney, un suo aiutante. Mattie si reca a Fort Smith per cercare giustizia. Lì assume, uno sceriffo dal grilletto facile e dedito al bere, per essere aiutata a catturare Chaney. Un ranger del Texas sta seguendo anche lui l'assassino, e si unisce a Ross e a Cogburn creando un improbabile trio sulle tracce di Chaney.

Quarantadue anni dopo la prima trasposizione del romanzo ad opera di Henry Hathaway, che diresse John Wayne dritto dritto verso il suo primo Oscar, e tre anni dopo il trionfo di *Non è un paese per vecchi*, i Coen sorprendono tutti confezionando un nuovo capolavoro, lasciandosi alle spalle il film e il personaggio originale per far posto ad una rilettura classica ed integralista del romanzo che però bene si adatta ai nostri tempi, difficili come non mai. *Il Grinta* di oggi è infatti una rivisitazione intrisa di violenza e ironia, cadenzata da dialoghi serrati e taglienti, racchiusa in un film avventuroso che si avvale di un modo del tutto diverso di fare cinema rispetto a quarant'anni fa, sia riguardo la recitazione, pressoché perfetta, di tutti gli attori, sia riguardo le tecniche di realizzazione, che insieme all'estrema cura scenografica e fotografica lo rendono un "pezzo" di storia del cinema che resterà negli Anni. I personaggi sono (...) resi indimenticabili da un gruppo di attori straordinari tutti in stato di grazia a partire dalla giovane brillantissima Hailee Steinfeld, vera rivelazione di questo film, che per la sua performance è stata giustamente candidata all'Oscar come migliore attrice non protagonista. Memorabile ancora una volta Jeff Bridges, che sveste definitivamente i panni di Drugo Lebuski per vestire quelli de 'il Grinta' Rooster Cogburn, appartenenti al grande John Wayne (...). I Coen riportano agli antichi splendori un genere che ha fatto epoca raccontando alla loro maniera, unica ed inimitabile, (...) una storia di uomini malvagi che solo qualche volta si trasformano in buoni e che fuggono, anche quando nessuno li insegue. (Luciana Morelli, www.movieplayer.it)

Mattie, ragazzina protestante (...) con una rivoluzione copernicana tanto semplice quanto profonda, diviene il centro di un racconto western che non è classico, né revisionista, né post-moderno ma è tutte queste cose messe insieme, per diventare qualcosa di nuovo. (...) Eccola immergersi in un mondo che le è stato alieno (pur facendone parte) per assorbirlo, trasformarlo e farsi trasformare da esso, per farne parte a costo di una parte (di sé). È lei, ragazzina la cui ingenuità e determinazione riusciranno a conquistare e trasformare lo smaliato e pigro relitto di un mondo che non è più di Jeff Bridges, così come del giovane e affettato personaggio (già) da circo, da West da cartolina, di Matt Damon. (...) Superando sé stessi e le proprie convenzioni abbracciandole obliquamente, i Coen omaggiano e reinventano un genere, tratteggiano con luterano rigore ed ebraico misticismo un incontro che è capace di scuotere in egual misura un vecchio ubriacone e una ragazzina rigida e caparbia. Sintetizzando, in quell'incontro spigoloso e tenero e nelle sue conseguenze, la consapevolezza amara della fine di un'era. (Federico Gironi, www.comingsoon.it)

The Town

The Town - USA 2010 - Dramm. 125'

REGIA: Ben Affleck

ATTORI B. Affleck, Jeremy Renner, Rebecca Hall, Jon Hamm, Blake Lively, Pete Postlethwaite, Chris Cooper, Titus Weller, Ed O'Keefe, Dennis McLaughlin

* Boston. Rapiatori di banche durante una rapina prendono in ostaggio una ragazza che il capo farà fatica a dimenticare. Mentre progettano il fatidico ultimo colpo, l'FBI comincia ad occuparsi di loro...

Affleck, anche protagonista, si confronta con una specie di noir urbano di taglio realistico, evidente soprattutto nelle vedute dall'alto della città che interagisce con la storia con un'immediatezza simile al Richard Brooks di *Il genio della rapina*. Le scene d'azione hanno una velocità sorprendente, una tensione incalzante. (...) Un cinema di gesti essenziali, quasi da noir classico quello di Affleck, (...) dialoghi secchi, quasi brutali (...) che lasciano emergere il doloroso passato e le zone di vuoto di una memoria che condiziona il presente. Con *I mercenari* di Stallone, quelli di *The Town* sono davvero la reincarnazione degli 'ultimi grandi eroi' ("Se la polizia ci becca, dobbiamo risolvere la cosa per strada"), dove il sacrificio e la morte sono i sentimenti che prevalgono di gran lunga su quelli di un oscuro futuro. La scena dell'inseguimento nei vicoli della città con la sparatoria è un misto tra Friedkin e Frankenheimer. Ma Affleck oltrepassa, come già aveva fatto nella sua opera prima, le soglie del film di genere, riuscendo a gestire abilmente una serie di rapporti intrigatissimi tra i personaggi, i legami di famiglie reali e/o adottive, le tristezze dei giorni di sole che diventano folgoranti segnali in codice e lettere d'amore. Dentro *The Town* c'è un altro frammento complessissimo che riguarda il legame tra Doug e Claire. Il loro 'primo' incontro in lavanderia sembra uscire da un film di James Gray. E la passionalità e il dolore di una bravissima Rebecca Hall (...) sembrano replicare quello intensissimo, quasi insostenibile di Amy Brenneman nei confronti di Robert De Niro in *Heat - La sfida*. (Simone Emiliani, www.sentieriselvaggi.it)

Siamo a Charlestown, Boston, città che in un anno produce più rapine in banca e a furgoni portavalori di ogni altro miglio quadrato del mondo. Sarebbe scellerato pensare che il posto dove si nasce non influenzi la vita, perché non sempre è possibile correggere il tiro, non sempre si ha la forza necessaria per uscire da un destino segnato. Doug e suo fratello di sangue James "Jem" sono compromessi alla nascita, impantanati nel fango nero-più-nero del crimine, quello da cui non puoi uscire senza cadere ancora più in basso. Poi l'amore, la voglia di voltare pagina e un ultimo sciagurato colpo, quello per sistemare tutto prima di ritirarsi, proposito che al cinema è sempre foriero di conseguenze più-o-meno tragiche. (...) *The town* è cinema classico, Hakws puro. Ricorda il miglior Eastwood nel saper raccontare con grande coerenza una storia potente e lineare, senza la necessità di scardinare le regole narrative, concreto e senza sbavature alla maniera di Peckinpah. Paragoni alti(ssimi), ma meritati. (...) Inseguimenti da manuale, dove auto distrutte, fucili d'assalto, esplosioni e similia non sono pretesti fracassoni, ma necessari strumenti e danni collaterali per uomini in caduta libera che sbandano ovunque, che stanno già affondando quando pensano di essere i più fighi in circolazione. (Alessandro M. Naboni, www.storiadefilm.it)

Scott Pilgrim vs. the World

USA/Canada/GB 2010 - Fant. 112'

REGIA: Edgar Wright

ATTORI Michael Cera, Mary Elizabeth Winstead, Kieran Culkin, Alison Pill, Aubrey Plaza, Mae Whitman, Satya Bhabha, Brie Larson, Jason Schwartzman, Bill Hader, Mark Webber, Chris Evans, Anna Kendrick, Johnny Simmons, Ellen Wong

* Basato sul fumetto "Scott Pilgrim", creato da Bryan Lee O'Malley. Scott Pilgrim, ventenne, non ha ancora dimenticato la sua ex-fidanzata anche se cerca di scordarla con nuove ragazze oppure con i Sex Bo-Bomb, il gruppo in cui suona il basso elettrico. Tutto questo

finché incontra Ramona Flowers, che cambia colore dei capelli ogni dieci giorni, che va sui pattini a rotelle e che è bellissima. Ma per poter rimanere fidanzato con lei Scott dovrà sconfiggere durante incontri all'ultimo sangue i sette malvagi ex-fidanzati della ragazza...

Edgar Wright ha sfornato il film che meglio racconta la generazione di ventenni che, cresciuti negli anni '80, si sono formati negli '90, sino ad approdare adolescenti alle soglie di fine millennio. Ed essendo profondamente imbevuto di quei vent'anni, il film di Wright è una spugna che ha assorbito i videogames, i videoclip di MTV, i fumetti e il cinema di quegli anni, ma anche un certo mood malinconico di precarietà sentimentale e di insicurezza emotiva che caratterizza questa generazione (...) che sembra ormai essersi completamente identificata con i nerd e con i loro problemi. Problemi che *Scott Pilgrim vs. the world* affronta con spavalderia cinematografica unica, capace contemporaneamente di divertire in maniera originale e di affrontare tematiche importanti (basti vedere il ruolo che giocano la Spada dell'amore e la Spada dell'amor proprio nello sviluppo del personaggio). Con una regia psichedelica dalle mille trovate vive (che siano gag o lotte all'ultimo sangue) e una sceneggiatura dall'umorismo che mischia tenerezza e cinismo, *Scott Pilgrim vs. the world* brilla anche per le interpretazioni di un cast di ottimo livello, su cui spiccano Michael Cera (in un ruolo letteralmente cutuigoli addosso) e l'immenso Jason Schwartzman. (Matteo Contin, www.pellicolascaduta.it)

Il fumetto di O'Malley, premiato dell'*Eisner Award for Best Humor Publication*, sfocia brillantemente nel surreale, caratteristica che Wright sottolinea brillantemente anche nel film, con un ottimo e originale montaggio. (...) A livello recitativo, Michael Cera e l'attrice Mary Winstead vista in *The Ring*, sono a loro agio. Cera, in particolare, dimostra di saper scrollarsi di dosso l'etichetta del fidanzato sfigato che lo ha reso celebre grazie all'interpretazione in *Juno*, anche se in *Scott Pilgrim* ne conserva alcuni aspetti disincantati e adolescenziali. (...) Wright, rimanendo sostanzialmente fedele all'opera cartacea, regala al pubblico e ai fan di O'Malley un piccolo capolavoro curato nei minimi dettagli. Dalla realtà al fantastico il passo è breve; volando tra i fiocchi di neve assieme ai protagonisti, combattendo creature demoniache nate dalle scariche elettriche degli amplificatori e prendendo a pugni fidanzati (e fidanzate) dai superpoteri, lo spettatore vive l'esperienza, senza alcun bisogno delle abusate tecniche 3D - aspetto, questo, che lascia da pensare. *Scott Pilgrim vs the World* è una gradevole, epica battaglia a suon di Rock 'n' Roll, sfere infuocate, sogni e tanto humor. (Marco Guadalupi, www.fantasymagazine.it)

Figli delle stelle

Italia 2010 - Dramm. 102'

REGIA: Lucio Pellegrini

ATTORI Pierfrancesco Favino, Fabio Volo, Giuseppe Battiston, Claudia Pandolfi, Paolo Sassanelli, Giorgio Tirabassi, Teco Celio, Fausto Maria Sciarappa, Pietro Ragusa, Camilla Filippi

* Un portuale del nord-est, un professore precario che fa il pizzaiolo, un rivoluzionario radical-chic, un'aspirante giornalista tv ed un ex galeotto, rapiscono un politico per chiedere un riscatto e risarcire la moglie della vittima di un incidente sul lavoro. Improvvisati e incompetenti, anziché il ministro catturano un oscuro sottosegretario. Braccati, incapaci di gestire la quotidianità e di concepire una vita da clandestini, il nostro gruppetto si troverà alle prese con una missione che finirà per rivelarsi impossibile.

L'espasperazione sociale, politica e personale costringe i "soliti ignoti" a puntare su obiettivi ben più alti di una pentola di pasta e fagioli. Chiamare in causa il capolavoro di Monicelli è forse sin troppo facile, ma non si può negare che in questi scalagnati *Figli delle stelle* ci sia una sorta di retaggio, una discendenza che ha origine proprio da lì, o più in generale da quella memorabile fucina di "perdenti" che è la commedia all'italiana. (...) Il regista Lucio Pellegrini sostiene che di ideologie non vi sia traccia, ma questo è vero solo per la figura di Ramon (Sassanelli), criminale romantico in lotta perenne con il potere, e per gli abitanti della cittadina valdostana che offre rifugio ai

sequestratori: soprattutto in loro si nota il famigerato qualunquismo dell'italiano medio, la cui ribellione al giogo delle "alte sfere" non è guidata dall'idealismo ma solo da un sentimento di generico malumore, peraltro facile a riassorbirsi nel caso le circostanze lo richiedano. Diverso è invece il discorso per gli altri membri della banda, divisi fra nostalgie anacronistiche (Battiston), tutela dei lavoratori (Volo) e solidarietà con le minoranze (Favino), tutti consci che opporsi alle vessazioni del potere significa conseguire un obiettivo comune, per il bene collettivo e non individuale. Ovviamente perdono già in partenza, e i loro modi non sono certo condivisibili, ma è arduo non simpatizzare con questi adorabili falliti di buon cuore, deliziosamente interpretati da un cast corale molto affiatato, brillante ed esperto nei tempi della commedia (in particolare con gli irresistibili Favino e Battiston, attori eclettici in grado di passare dal dramma all'umorismo senza soluzione di continuità). (Lorenzo Pedrazzi, www.spaziofilm.it)

La rievocazione di episodi tragici che hanno segnato gli anni Settanta e l'inizio degli Ottanta, con il sequestro di un uomo delle Istituzioni, come pure l'aggancio all'attualità, condensato nel richiamo alle vite sfruttate di molti lavoratori, lascerebbe pensare quasi a un documentario con intenti di denuncia sociale. Il regista Lucio Pellegrini ha preferito però ricollegarsi a tali temi senza rinnegare il suo stile e la sua vocazione, ravvivando la narrazione attraverso una gradevole ironia. Non si tratta di profanare questioni complesse, né di banalizzare con qualche sorriso problemi gravosi come quelle delle morti bianche, del precariato o, ancora, dell'incapacità dei governanti di difendere davvero gli interessi dei cittadini. *Figli delle stelle* non ha certo intenti "revisionisti". Non vuole seppellire con una risata i drammi dell'Italia di oggi, ma riesce a esorcizzare con un tono leggero e liberatorio tante angosce che opprimono la nostra società. (Giuseppe Costabile, www.film-review.it)

Source Code

Source code - USA/Francia 2011 - Fantasc. 93'

REGIA: Duncan Jones

ATTORI Jake Gyllenhaal, Michelle Monaghan, Vera Farmiga, Jeffrey Wright, Michael Arden, Cas Anvar, Russell Peters, Brent Skagford, Craig Thomas, Gordon Masten, Susan Bain, Paula Jean Hixson

* Il capitano Colter Stevens si sveglia di colpo a bordo di un treno di pendolari diretto a Chicago. L'attraente ragazza seduta davanti a lui gli sta parlando come se si conoscessero, ma lui non l'ha mai vista prima e il suo nome non è quello con cui la ragazza lo chiama. Otto minuti dopo, una bomba esplose e tutti i passeggeri muoiono. In realtà Stevens fa parte a sua insaputa di un'operazione militare segreta, messa in atto per scoprire l'attentatore che si nasconde tra i pendolari...

Duncan Jones, che già dal nome denuncia disagi identitari a causa della megalomania paterna (vero nome Zowie Bowie, figlio di), riprende il suo personalissimo discorso sull'identità ed il tempo, mescolando abilmente fantascienza umanistica e action mainstream, grazie all'ottima e concisa sceneggiatura di Ben Ripley ed all'eccellente prova degli interpreti, tra cui emerge Gyllenhaal, convincente sia nella vesti di uomo d'azione che in quelle di soldato disorientato, prigioniero di una missione sempre uguale e sempre diversa. Jones riesce nella difficile impresa di sganciare il racconto dal meccanismo perverso della ripetizione grazie ad una perfetta alternanza tra i due piani narrativi, la vicenda action sul treno ed il ritorno alla coscienza dello sfortunato marine, sequenze quasi metafisiche, claustrofobiche, immerse nel ventre di metallo di una capsula spaziale che diviene rifugio e prigionio al contempo. Prigionio mentale, giacché *Source Code* riprende anche spunti tipicamente "nolaniani" già emersi nell'eccellente *Memento* e nel meno riuscito *Inception*, senza cadere però nella medesima logorrea narrativa e presunzione visiva: Jones si conferma così regista di grandissima sensibilità e cultura cinematografica, ottimo direttore di attori (basti ricordare la prova maiuscola di Sam Rockwell in *Moon*), nonché abile conoscitore del cinema "di genere". (Giovanni Romani, www.cultframe.com)

Da appassionato di film e serie sci-fi e di letteratura fantascientifica (Philip K. Dick in primis), Jones riesce a costruire una realtà alternativa perfetta ma allo stesso tempo ambigua e metamorfica. Il mondo del *Source Code* è reale? Lo è solo in quegli otto minuti? Oppure è una mera proiezione mentale? E gli universi paralleli possono entrare in contatto? (...) La claustrofobia che permeava *Moon* è fortemente presente anche in *Source Code*: un viaggio dal quale non si può uscire e una capsula con un monitor come unico contatto con l'esterno. Gli otto minuti di Colter/Sean sul treno sono sempre simili ma mai identici: ogni sua azione anche solo leggermente diversa crea nei compagni di viaggio reazioni dissimili che modificano concretamente ogni singolo tentativo portando al Capitano ogni volta informazioni sempre diverse e sempre più utili. In questo modo non solo il film non risulta una lunga serie di stucchevoli ripetizioni ma ogni nuovo viaggio suona come una sfida allo spettatore a cogliere i piccoli frammenti di verità che vengono a galla. (...) Jones mescola sapientemente sci-fi, action-movie e love story e il risultato è da non perdere. Considerato il budget di certo non eccezionale, una risposta di prim'ordine alle cafonate ultratecnologiche a cui spesso ci hanno abituato negli USA. (Marco D'Amato, www.silenzio-in-sala.com)

14 kilómetros

14 kilómetros - Spagna 2007 - Dramm. 95'

REGIA: Gerardo Olivares

ATTORI Aminata Kanta, Illiassou Mahamadou Alzouma, Adoum Moussa

* La giovanissima Violeta decide di scappare da un villaggio del Mali per evitare il matrimonio combinato dalla famiglia con un vecchio. Il giovane calciatore Buba, che per vivere fa il meccanico, decide insieme al fratello di lasciare il Niger per tentare la sorte in Europa, "dove nessuno muore di fame". I tre ragazzi s'incontrano durante il viaggio che li deve condurre verso il Marocco. È l'inizio di una durissima odissea...

Nel suo secondo lungometraggio di finzione dopo *Il grande match*, Olivares percorre il dramma dei migranti clandestini che dal Continente Nero vagano in direzione Marocco per raggiungere l'attraente opulenza europea; la tragica illusione dei disperati è che siano i 14 chilometri dello Stretto a separarli dall'agognata felicità. La macchina da presa stringe su Buba e Violeta, è a loro che rivolge il suo sguardo discreto ma presente, li segue passo passo nella loro estenuante odissea. Del vagheggiato continente europeo vedremo solo la punta più meridionale, Tarifa, la città andalusa dove sbarcheranno i due ragazzi; oltre a questi pochi frangenti, l'Europa è data solo come riflesso nei sogni dei migranti, al regista non interessa metterla a fuoco. È l'Africa che interessa ad Olivares, con le sue contraddizioni e la sua disperazione, è sull'Africa che investe e sembra voler disperatamente gridare che anche i suoi abitanti dovrebbero farlo. La pellicola trasuda amarezza da ogni inquadratura, l'amarezza della fuga dalla propria origine, del voler recidere le radici in nome di un'utopistica vita migliore. La vivida fotografia, fatta di tramonti in controluce e spazi naturali incontaminati, contribuisce alla poesia di una pellicola che non perde mai la delicatezza di una storia di giovani anime che credono in un sogno che seppur sorretto quasi solo da miraggi, resta ancora possibile. La storia di Buba e Violeta lascia addosso l'aridità del deserto che li ha visti venire al mondo, quel deserto che al contempo li allontana e imprigiona a sé. "Continueranno a vivere e a morire, perché la storia ha dimostrato che non c'è muro capace di contenere i sogni"; Olivares prende in prestito una riflessione della scrittrice spagnola Rosa Montero, la pone a chiusura del suo lavoro e affida ai sogni il ruolo di unica certezza possibile. (Valeria Filippi, www.mymovies.it)

Lo spagnolo Gerardo Olivares firma un piccolo film drammatico, intenso ed emozionante, in cui le immagini e la suggestiva colonna sonora descrivono un'Africa immensa ma povera (...). Al calore e alla "durezza del deserto del Teneré", che rischia di uccidere i due protagonisti disidratati e in fin di vita, il regista riesce ad alternare il gelo simbolico che le immagini raccontano, quello dei gendarmi

corrotti che prendono mazzette ai posti di blocco, quello dei falsificatori di passaporti che si fanno pagare profumatamente e quello, perfino più feroce, dei traghettiatori sanguisuga che sfruttano l'ingenuità di chi vuole andare via affidandone la vita a mezzi sovrappollati e in condizioni disumane. La regia ci consegna una storia di deriva straziante coniugando un realismo poetico mai pretenzioso, (...) una denuncia che tocca l'animo degli spettatori, che non potranno fare a meno di pensare a tutte le volte che hanno visto al tg, tra le tante notizie giornalieri, le immagini shockanti di clandestini a bordo di gommoni logorati o all'interno di camion claustrofobici. (Angela Cinocolo, www.movieplayer.it)

Il cigno nero

Black Swan - USA 2010 - Thriller 103'

REGIA: Darren Aronofsky

ATTORI Natalie Portman, Mila Kunis, Winona Ryder, Vincent Cassel, Toby Hemingway, Sebastian Stan, Barbara Hershey, Janet Montgomery

* Nina è una ballerina del New York City Ballet che sogna da tutta la vita il ruolo della protagonista e un amore che la risvegli da un'adolescenza mai finita. Tra una madre frustrata, che la costringe a un allenamento estenuante, la nuova ballerina Lily pronta a diventare la prima donna e l'esigente coreografo, la sua personalità rischia di sgretolarsi.

Thriller psicologico sottilmente perverso nella prima parte, *Black Swan* vive di un crescendo che esplose nella messa in scena del balletto finale, l'iconico *Il lago dei cigni* di Chaikovskij. Nella costruzione de *Il cigno nero* Aronofsky poteva percorrere due strade diverse. La più naturale era quella che l'avrebbe portato a premere l'acceleratore sul dramma psicologico di stampo naturalistico, lavorando sulla psiche contorta della sua prima ballerina, la fragile Nina, sulle sue fobie e sulle profonde insicurezze che la portano a lacerarsi la pelle, a vivere succube di una madre affettuosa, ma frustrata, e della propria frigidità emozionale. Un *Eva contro Eva* ambientato nel suggestivo mondo della danza classica, insomma. Il percorso più naturale e, forse, quello meno rischioso. Ma Aronofsky non è un autore disposto a farsi tentare dalla via più facile. Ecco che *Il cigno nero* abbandona ben presto il sentiero del realismo per avventurarsi in quello ben più impervio del thriller/horror, universo iconografico prediletto dal visionario regista. Il rischio tangibile è quello di perdere di vista la misura, di eccedere in effetti speciali truculenti e in scene disturbanti. Dobbiamo ammettere che in almeno un paio di occasioni, soprattutto nella seconda parte del film, Aronofsky sfiora il limite dell'accettabile, ma sapientemente si dimostra capace di compiere un passo indietro e senza dubbio gran parte del merito va attribuita alla straordinaria performance della Portman, capace di riequilibrare ogni eccesso là dove un'altra attrice avrebbe ceduto sotto il peso del gore e del soprannaturale, per non parlare del ritorno ossessivo del doppio, tema ampiamente abusato nel cinema di genere, qui trasformato in un vero e proprio leitmotiv. (Valentina d'Amico, www.movieplayer.it)

È una storia di sacrificio: Nina è pronta a sacrificare tutto e tutti, pensa solo al balletto, per un'unica performance perfetta. L'amore per quest'arte diviene per Nina un'ossessione, stimolata anche dalla madre, un'ex ballerina che non c'è l'ha fatta, che se da un lato vorrebbe che sua figlia primeggiasse, dall'altro palesa una malcelata gelosia, proprio perché sua figlia ha la possibilità di farcela. Aronofsky crea una tensione crescente, con un esplosione di vitalità nell'epilogo che cattura lo spettatore. È riuscito a cogliere il lirismo del corpo e grazie agli effetti visivi crea delle immagini potenti come la trasformazione in Cigno. Ha utilizzato la macchina a mano in modo che lo spettatore fosse il più vicino possibile ai ballerini, per sentirne il sudore e la fatica, ma anche l'infinita bellezza. Natalie Portman è autentica e coinvolgente nell'interpretazione di Nina, ruolo per il quale si è impegnata come mai prima d'ora. Ci sono voluti dieci mesi di preparazione fisica, prima che iniziassero le riprese, e un passato fatto di danza classica che hanno portato l'attrice a una performance meritoria. (Francesca Caruso, www.cinemalia.it)

CANDIDATO A 4 PREMI OSCAR

MIGLIOR FILM
MIGLIOR ATTORNE IN UN FILM
MIGLIOR ATTORNE NON PROFESSIONISTA
MIGLIOR SONOGLIO IN UN FILM ORIGINALI

ANGELOR FILM
MILANO INTERNATIONAL
EVIDENCE FILM FESTIVAL

ANGELOR FILM
MILANO INTERNATIONAL
60° Festival
Forum

Spettacolare!
Indimenticabile!
Da brivido!
"Rolling Stone"

JENNIFER LAWRENCE
JOHN HAWKES

UN FILM DI DEBRA GRANIK

UN GELIDO INVERNO
WINTER'S BONE

Ferocious Films presenta un film di Debra Granik. Angerstein Cozzani, Walter Breen Produzioni: "Un gelido inverno". Winter Bone: Jennifer Lawrence, John Hawkes, Jesse Brunsden, Dale Dickey, G. Sherry Lee, Dale Taylor, Marsha Bach, Danielle, Caitlin, Kerry, Jordan e Paul Salinas. C.A. di produzione: Kelly Ryan, Angela, Alvinna Bergqvist, Michael, Mark White, Angela, Michael B. Publiche: Jonathan Schacter e Alan W. Green. Cast: Jesse Brunsden, Amy Rodriguez, Kelly Bergqvist, Alvinna Bergqvist, Michael B. White, Mark White, Michael B. White, Jonathan Schacter e Alan W. Green. Sceneggiatura: Jonathan Schacter e Alan W. Green. Regia: Debra Granik. Distribuzione: Ferocious Films. Distribuzione italiana: Ferocious Films. Distribuzione italiana: Ferocious Films. Distribuzione italiana: Ferocious Films.

pedro e angustin animador presenta

53° International Film Festival

la mia vita senza me
in film di cristofor castet

in Italia: E.A. è la distribuzione produttiva del film candidato al premio Oscar 2011

sarah polley amanda plummer scott speedman leonor watting
daboran harry maria de medeiros e mark ruffalo

casting: U.S. and Italy: Pamela Casanova. Distribuzione: Animador Film. Distribuzione italiana: Animador Film. Distribuzione italiana: Animador Film. Distribuzione italiana: Animador Film.

www.wintersbone.it

SANDRO PARENZO presenta

JEAN RENO MÉLANIE LAURENT GAD ELMALEH
VENTO DI PRIMAVERA

un film di ROSE BOSCH

www.vientodiprimavera.it

DALLA REGISTA DI DOPO IL MATRIMONIO E NON DESIDERARE LA DONNA D'ALTRI

Mikael Persbrandt Trine Dyrholm Ulrich Thomsen

OSCAR 2011
CANDIDATO OFFICIAL SELECTION

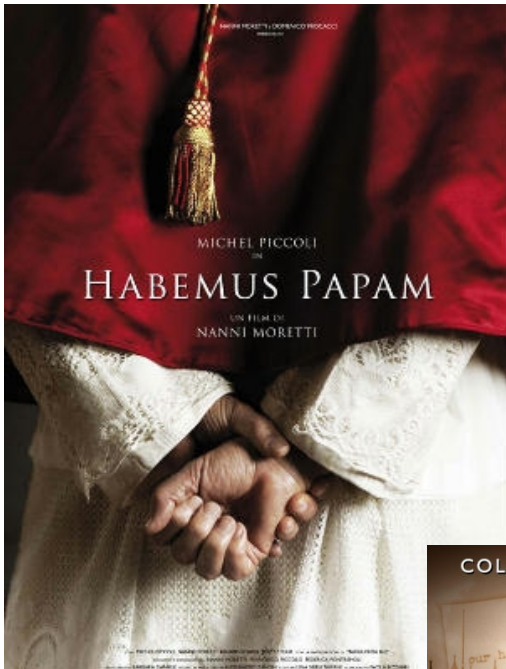
FESTIVAL DI TORONTO
CANDIDATO OFFICIAL SELECTION

GRAN PREMIO DELLA GIURIA

PREMIO DEL PUBBLICO

IN UN MONDO MIGLIORE
IN A BETTER WORLD di SUSANNE BIER

DAL 10 DICEMBRE AL CINEMA





I Film Del Nuovo Millennio

STAGIONE 2012 - 13



Carnage

Carnage - Germania/Francia 2011 - Comm. 79'

REGIA: Roman Polanski

ATTORI Kate Winslet, Christoph Waltz, Jodie Foster, John C. Reilly

* Due coppie borghesi si riuniscono per discutere civilmente dopo che il figlio di una ha picchiato il figlio dell'altra. Il tentativo di composizione civile si trasformerà in una furibonda lite, con scambi d'accuse e l'emergere di dissidi anche all'interno delle singole coppie. Polanski sceglie come registro l'ironia, la presa in giro, l'ilarietà, aiutato da un'interpretazione superba del cast e da dialoghi accattivanti (...) al limite dell'indecenza e del sacrilegio ("Chi ha voglia di recitare un'Ave Maria mentre scopa?"). Ma la "carneficina" del titolo è in agguato e ben presto il *divertissement* offerto dalla pellicola si tramuta progressivamente in una sensazione carica di un pessimismo e di un'insensibilità spiazzanti. (...) Le emozioni di Alan, Nancy, Penelope e Michael sono un cratere in continua eruzione, ognuno è soggiogato da immoralità e cattiverie ben assortite, da maniacali atti di gelosia su beni di consumo (la rivista, il cellulare, la borsa). Il vomito, al centro di una scena *cult*, rappresenta un punto di non ritorno tanto rivoltante quanto imprescindibile, la presa di posizione di un regista che in questo modo esprime tutto il suo profondo disgusto di fronte a cotanta aggressività e incomunicabilità. Perché *Carnage* è essenzialmente un film sulla non comunicabilità dell'essere umano, un viaggio che ripercorre l'involutione antropologica di una società ridotta a brandelli e guidata da animali (lo smascheramento del medio borghese) che hanno come continuo impulso quello di attaccarsi a vicenda, uno stimolo innato che risponde alle primordiali teorie darwiniane sulla sopravvivenza. (...) Polanski incarna senza eccessi e con intelligente leggerezza uno spaccato di vita contemporanea, creando inevitabilmente un film di rottura, come testimonia l'abbandono del thriller e del noir in favore dell'ironia pungente di un tempo, quella, per intenderci, di *Per favore non mordermi sul collo*. Un'ironia cinica e spietata che neanche la più frizzante delle commedie riesce a contenere. (Matteo De Simej, www.ondacinema.it)

arnage è una bomba politicamente scorretta che esplose nelle convenzioni sociali e nei ruoli atavici che la società occidentale ipocrita consegna a ognuno di noi. (...) Il cellulare del superavvocato che squilla troppo, la scrittrice terzomondista e frustrata, tutto costituisce una pericolosa miccia che accenderà il film. E la riflessione privata uno sguardo sulla collettività occidentale, sul concetto di giustizia e di colpa, di vendetta e di lealtà. Difficile non vedere in questa lite privata anche la questione giudiziaria che da decenni lo condiziona, Polanski chiude tra quattro mura le fondamenta della società moderna e le mette in discussione mostrandone gli istinti primitivi, pur non rinunciando a uno sguardo ben più speranzoso di quello, nerissimo, della Reza a teatro. Si diverte a giocare con le debolezze umane: irresistibili le liti femminili sull'educazione e sulla forma e i sodalizi maschili che si cementano con alcol, sigari e un cellulare, un sissismo reciproco di raffinata spietatezza. Polanski non si tira fuori da questo gioco - non a caso uno dei due bambini è suo figlio Elvis - e grazie a un cast straordinario gioca una partita a scacchi grottesca e isterica. Come il mondo in cui vivono. Anzi, viviamo. (Boris Sollazzo, *Il Sole 24 Ore*)

Il primo uomo

Italia/Francia/Algeria 2011 - Biogr. 98'

REGIA: Gianni Amelio

ATTORI Jacques Gamblin, Catherine Sola, Maya Sansa, Denis Podalydès, Ulla Baugué, Nicolas Giraud, Nino Jouglet

* Tra i rottami dell'auto sulla quale Albert Camus trovò la morte nel 1960, fu rinvenuto un manoscritto: la stesura originaria e incompiuta de *Il primo uomo*, sulla quale la figlia Catherine, dopo un lungo lavoro filologico, ricostruì il testo pubblicato nel 1994. È una narrazione commovente e autobiografica, che molto ci dice del suo autore, della sua formazione e del suo pensiero. attraverso il suo protagonista, lo scrittore Jean Cormery che torna in Algeria, Camus ripercorre parte della propria vita: l'infanzia povera, le amicizie, le tradizioni, i sogni.

Gianni Amelio rilegge l'autobiografia di Camus, e, seguendone i passi nell'infanzia poveramente trascorsa in Algeria, riscopre, per così dire, la propria. Entrambi crescono senza il padre, morto durante la Prima Guerra quello di Camus; emigrato in Argentina quello di Amelio. Le figure femminili della madre e della nonna materna diventano così il centro del mondo sia per l'uno che per l'altro. Il nostro regista si accosta con grande pudore, con delicatezza alla vicenda del romanzo, con affettuoso e partecipe distacco, semplicemente narrando il percorso compiuto dal protagonista Jacques Cormery, romanziere di successo, che torna in Algeria, dopo anni di assenza, per riscoprire le proprie radici e cercare le tracce del padre, colpito a morte nella battaglia della Marna. Gli anni sono quelli dell'inizio della rivolta degli algerini, dei primi attentati dell'FLN, della rabbia dei Francesi di fronte al desiderio di libertà che agita il popolo della colonia. Camus per bocca del suo protagonista ne esalta il desiderio di libertà. Sta dalla parte delle vittime di quello che fu solo becerio colonialismo. Altrettanto però ne rifiuta la violenza. (...) Il film si alterna tra il passato e il presente. Il Cormery adulto ritrova i luoghi dell'infanzia. Incontra le persone che gli furono vicine: il maestro di scuola, il compagno algerino e, soprattutto, riabbraccia la madre in una delle sequenze più delicate del film. Superfluo, ma doveroso, evidenziare la purezza dei movimenti di macchina voluti dal regista, le inquadrature pulite, misurate, espressive più degli stessi dialoghi in fondo ai quali c'è solo amore. Quello per la madre, per la terra, per la vita, per la scrittura che permette all'autore di dare voce a coloro che non l'hanno. Sono loro la Storia. Gianni Amelio si esprime in una prova registica di grande pregio, grazie anche alla scelta di un cast davvero eccellente, dove, su tutti, spicca il piccolo Nino Jouglet, fortemente espressivo. (Dario Arpaio, www.solocine.it)

Una toccante riflessione sulla necessità di ricercare nel proprio passato i germi di ciò che siamo diventati nel presente. Perfettamente alternata tra i due piani temporali, la vicenda umana del protagonista (interpretato da un eccellente Jacques Gamblin) riesce a coinvolgere ed emozionare lo spettatore senza mai scendere nella retorica. Grazie ad una regia sinuosa e sempre attenta ai dettagli, Amelio si conferma, a cinque anni di distanza da *La stella che non c'è*, uno dei migliori autori europei in grado di coniugare un'estetica impeccabile a un forte impegno civile. Tra i tanti momenti da ricordare, un lungo piano-sequenza in cui il piccolo protagonista cammina verso il mare e un delicato omaggio a *Bonjour Tristesse*, pellicola di Otto Preminger del 1958, con protagonista Jean Seberg. (Andrea Chimento, *Il Sole 24 Ore*)

La classe operaia va in paradiso

Italia 1971 - Dramm. 125'

REGIA: Elio Petri

ATTORI Gian Maria Volonté, Mariangela Melato, Salvo Randone, Guerrino Crivello, Gino Pernice, Luigi Diberti, Mietta Albertini, Donato Castellana, Adriano Amidei Migliano, Ezio Marano, Giuseppe Fortis, Flavio Bucci

+ Lulù Massa è un campione del cotto con cui mantiene due famiglie, finché un incidente gli fa perdere un dito. Da ultracottimista passa a ultracontestatore, perde il posto e l'amante, si ritrova solo. Grazie a una vittoria del sindacato, è riassunto e torna alla catena di montaggio. Ma per Lulù non c'è il paradiso: la fabbrica è l'anticamera

dell'inferno...

Non c'è dubbio che assieme ad il precedente *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto* (1971) sia questo uno dei film più riusciti della coppia Petri/Volonté. Dopo aver smascherato le contraddizioni del potere, insiste negli apparati burocratici della giustizia, Petri riesce ancora una volta a fotografare l'Italia che ha sotto gli occhi attraverso un altro squarcio sulla società, quello che apre al mondo degli operai, delle lotte sindacali, della vita di fabbrica, ed alle contraddizioni di un movimento antiparlantista che, perdendo qualche pezzo (il simbolico taglio del dito di Lulu) continua il proprio percorso lontano dal paradiso. (...) L'interpretazione di Gian Maria Volonté è una di quelle che rimane nell'immaginario collettivo non solo dei cinefili, e non solo per quel viso sporco di chi vive la fabbrica fino ad identificarsi con essa (e con la sua caricatura), ma per quell'accento barbaro, quella postura aggressiva, che lo ha trasformato da stacanovista a crumiro e poi, da operaio fedele a rivoluzionario. (Bucci Mario, www.cinemah.it)

"E questa è vita?" è la sintesi di Massa fatta ad uno dei tanti consigli di fabbrica, assemblee spesso caotiche raggruppanti tutti gli operai che tendono a seguire quasi uniti i referenti, costituiti dai delegati sindacali, fautori di una politica di rivendicazioni moderata e riformista (e per questo ritratti in maniera un po' spregiativa dall'autore). Il loro contraltare è costituito dall'ala eversiva e rivoluzionaria della "nuova sinistra", costituita da gruppetti dei movimenti studenteschi a loro modo realmente eversivi nelle rivendicazioni ma di fatto troppo distanti dalla possibilità di agganciarsi in maniera stabile e realistica al contesto in cui si trovano ad agire. L'aspetto più forte e provocatorio del film è però la constatazione che l'alienazione porti alla degenerazione non solo fisica (*Massa* ha 31 anni ma ne dimostra assai di più), lavorando da 15 anni in fabbrica) ma soprattutto psicologica, portando non solo il protagonista a dare segnali di schizofrenia, ma anche all'impossibilità di stabilire normali relazioni familiari e di avere una sana vita sessuale. La vittoria finale (il reintegro al posto di lavoro per *Massa*, precedentemente licenziato per attività politica) è in realtà vissuta come una sconfitta dall'operaio, che dopo il florido periodo di inattività forzata (con il ritorno ad una qualche forma di stabilità mentale) vede sempre più concreta la possibilità di fare la fine di Militina (uno splendido Salvo Randone, nastro d'argento per il miglior attore non protagonista), vecchio compagno operaio che dopo essere stato licenziato fu rinchiuso in manicomio. *La classe operaia va in paradiso* è quindi un lucido documento di un'epoca, una fotografia che resta tutt'oggi validissima per capire problemi mai passati di moda. (Alessandro Pascale, www.storiadefilm.it)

The Help

The help - USA/India/Emirati Arabi Uniti 2011 - Comm. 137'

REGIA: Tate Taylor

ATTORI Emma Stone, Viola Davis, Bryce Dallas Howard, Jessica Chastain, Allison Janney, Sissy Spacek, Octavia Spencer, Cicely Tyson, Mary Steenburgen, Mike Vogel, Aunjanue Ellis, Anna O'Reilly
* 1962. Aibileen e Minny sono due domestiche afro-americane, la prima ha passato la vita a crescere i figli dei bianchi, la seconda ha un carattere spinoso che l'ha portata ad essere più volte licenziata. La giovane giornalista bianca Eugenia "Skeeter" Phelan, attraverso un libro anonimo si propone di raccogliere le testimonianze di decine di cameriere di colore discriminate. Le storie delle tre donne si intrecciano in un profondo Sud dove il razzismo e l'apartheid sono duri a morire.

Il regista Tate Taylor, al suo secondo lungometraggio, confeziona un film coinvolgente ed emozionante riprendendo l'omonimo romanzo di Kathryn Stockett. Mentre l'odio razziale e la violenza del Ku Klux Klan vengono solo marginalmente affrontati il film si concentra invece sul razzismo dettato dalla stupidità umana dell'apparire, di conformarsi ai comportamenti degli altri per essere accettati dal gruppo. Comportamenti che sfociano nel ridicolo come ad esempio l'organizzazione di una raccolta fondi per i bambini africani a migliaia di chilometri di distanza mentre i bambini afroamericani soffrono la

fame a poche centinaia di metri. Il messaggio che il film trasmette arriva forte e deciso. Inizialmente la vita delle bambine viene raccontata in maniera mite, anche con battute delle protagoniste che fanno sorridere, facendo apparire la loro esistenza quasi sopportabile. Ma poi improvvisamente arrivano le scene più dure, più pesanti, che scuotono lo spettatore mostrando la vita delle donne in tutta la sua drammaticità. (...) Nel vedere le donne afro-americane fare la fila per prendere l'autobus sembra quasi di intravedere una sorta di antenate delle badanti dell'est europa che oggi affollano le case degli italiani. Di certo non schiave, ma troppo spesso additate come diverse, poco affidabili o addirittura non meritevoli di salute. Il cast del film è quasi interamente al femminile. Spiccano le intense Emma Stone e Viola Davis (a tratti commoventi per la loro bravura), la perfida Bryce Dallas Howard e Jessica Chastain, molto brava nel ruolo di ragazza 'sui generis'. (Daniele Riccardelli, www.iovoto10.it)

Un gruppo di attrici che ha messo insieme una delle più grandi interpretazioni collettive della storia del cinema americano contemporaneo, paragonabile a quella all-star di "America oggi" di Robert Altman. (...) Scrittura calibrata, dialoghi pieni di sostanza, battute che ogni attore vorrebbe recitare: "The Help" è impostato anche a livello di messa in scena come un film volutamente fluido, osremmo dire "classico". La regia di Taylor non sottolinea minimamente gli eventi, lascia che siano portati al pubblico dalla forza dei personaggi e dalle clamorose interpretazioni del cast. (...) Il potere di questo tipo di cinema è quello di non raccontare magari qualcosa di nuovo, ma di saperlo fare con una tale precisione e ricchezza di contenuti da sorprendere ogni volta. "The Help" è un film magnificamente riuscito perché torna a mostrare un momento buio della storia e della società americane non troppo lontano e lo fa con pienezza, passione, lucidità narrativa. (Adriano Ercolani, www.film.it)

Cesare deve morire

Italia 2012 - Dramm. 76'.

REGIA: Paolo e Vittorio Taviani

ATTORI Cosimo Rega, Salvatore Striano, Giovanni Arcuri, Antonio Frasca, Juan Dario Bonetti, Vincenzo Gallo, Rosario Majorana, Francesco De Masi, Gennaro oitto, Vittorio Parrella, Pasquale Crapetti, Francesco Carusone, Fabio Cavalli

* Docufiction sui laboratori teatrali realizzati nel Carcere di Rebibbia dal regista Fabio Cavalli. Le prove e la messa in scena finale del "Giulio Cesare", ma anche le vite dei detenuti nelle loro celle.

I registi filmano le persone e i luoghi veri, filtrando il tutto attraverso un bianco e nero introspettivo e realizzando l'incontro perfetto tra teatro shakespeariano e cinema sociale. Bastano una manciata di scene per immergere lo spettatore nell'atmosfera, facendogli dimenticare l'impronta docu-fiction del progetto. L'inizio è ipnotico: i detenuti alle prese con i provini per ottenere i ruoli nell'adattamento. D'un tratto le mura delle celle, i lunghi corridoi e le zone d'aria del carcere diventano un tutt'uno con le sale del potere dell'Antica Roma. La forza visiva trasuda dallo schermo per settantasei minuti di grande cinema. (Pier Paolo Festa, www.film.it)

I Taviani hanno girato le riprese della preparazione e della messa in scena dell'opera di Shakespeare non solo in forma di un asciutto documentario di 76 minuti, ma come un vero e proprio lungometraggio a soggetto, dove gli improvvisati attori penetrano le battute del bardo, interpretandole nei propri dialetti d'origine, trasfigurando la fessità della prigione in un'esperienza teatrale forte, uscendo e rientrando da se stessi nei rispettivi personaggi. Intendiamoci, non viene offerta nessuna forma di facile lirismo o di buonismo. Alcuni degli interpreti del film sono condannati all'ergastolo, altri per spaccio o per appartenenza alla camorra, per omicidio. La prigione è la loro realtà. Il soffitto bianco, fissato supini sul letto, è il loro unico interminabile orizzonte. È l'opprimente schermo dove cercare, quasi a tentoni, a volte invano, i volti dei cari o delle memorie perdute. Cavalli e i Taviani offrono loro un sostegno, una via di fuga, seppure momentanea, nella libertà della recitazione, nell'interpretazione dei temi shakespiriani contenuti nel Giulio Cesare, e loro li riconoscono, li fanno propri. L'onore, il tradimento, la

devozione, l'omicidio sono vie già percorse da ciascuno in base alla propria esperienza di vita vera e trarne un risultato immediato è cosa fatta. La macchina dei Taviani recita, a sua volta, la privazione della libertà nella pena da scontare. Le immagini dei muri, dei corridoi parlano ai nostri occhi, raccontano, ci mostrano una realtà così lontana dal nostro quotidiano di gente perbene. Nessuno di noi lo può capire fino in fondo se non l'ha vissuto. Noi viviamo ogni giorno della nostra vita. Per i reclusi non c'è l'oggi. Il tempo si dilata nella pena da scontare, si confonde, si frantuma tra la luce e il buio. I Taviani guardano attraverso l'occhio della macchina da presa, addomesticato dalla loro magia, e ci raccontano il dramma, senza compiacimento, quasi con distacco, come solo i grandi cineasti, anche se ottantenni, sanno. In *Cesare deve Morire* scelgono di alternare - sapientemente - il bianconero al colore, e la cupezza dei toni si contrae fino a esplodere nel finale colorato della morte rossa alla quale si sottomette Bruto, distrutto, dilaniato nell'animo dalla sconfitta della libertà, ottenuta solo attraverso il tradimento e l'assassino. Al termine ognuno rientra nella propria cella. (Dario Arpaio, www.solocine.it)

This Must Be The Place

Francia/Italia/Irlanda 2011 - Dramm. 118'

REGIA: Paolo Sorrentino

ATTORI Sean Penn, Judd Hirsch, Frances McDormand, Kerry Condon, Eve Hewson, Joyce Van Patten, David Byrne, Shea Whigham, Harry Dean Stanton, Simon Delaney, Olwen Fouere, Liron Levo, Heinz Lieven

* Cheyenne, cinquantenne, ex rock star, ritiratosi dalle scene vive a Dublino. La morte del padre, con il quale aveva interrotto i rapporti, lo riporta a New York. Qui scopre che il genitore, sopravvissuto ad Auschwitz, da trent'anni inseguita un criminale nazista rifugiatosi negli Stati Uniti. Cheyenne decide di proseguire le sue ricerche...

Costruendo il proprio film attorno alla figura di una ex rockstar - il titolo viene da una canzone dei Talking Heads (...) - Paolo Sorrentino sceglie di rischiare. Invece di ripetere in altra forma *Il divo* (2008), sfruttandone il successo, con l'aiuto del cosceneggiatore Umberto Contarello gira una storia difficile e ambiziosa. Cheyenne è raccontato (e recitato) senza preoccupazioni realistiche. Può darsi che nessuna rockstar, e anzi che nessun uomo gli somigli. Certo però nel suo viso sfatto e reso mostruoso da un trucco ostinato - come se per lui la vita si svolgesse ancora e sempre su un palco, al centro d'uno stadio - si vede e si "riconosce" un dolore profondo. Giunto all'età in cui non si pensa più a quello che si farà, ma si fanno i conti con quello che si è fatto, Cheyenne è orfano del proprio passato. In particolare, non conosce (e forse non ama) suo padre, ebreo scampato allo sterminio. Alla sua morte ne eredita però il segreto e l'anima, ossia la ricerca durata più di cinquant'anni del suo carnefice nazista. E infatti, con il suo sguardo svagato ed esposto, la ex rockstar attraversa l'America sulle tracce labili di un vecchio tedesco che forse è già morto. Non è (solo) un film dedicato all'orrore del lager, *This Must Be the Place*. Nelle sue immagini c'è anche una straordinaria simpatia per la molteplicità imprevedibile di quel che è umano: facce, storie, situazioni, follie, genialità, banalità. E c'è il bisogno profondo di Cheyenne: riconciliarsi. Riconciliarsi con la memoria del padre, in primo luogo. Poi, riconciliarsi con la sua vita trascorsa tutta "in superficie", appunto come su un palco nel centro di uno stadio. E infine riconciliarsi proprio con la vita, trovando il modo di viverla al di là d'ogni trucco ostinato e paradossale. Alla fine ce la fa, Cheyenne: sempre aperto come quello di un bambino, ora il suo sguardo chiaro è illuminato dal sorriso. E ce la fa anche Sorrentino, nonostante il rischio che s'è scelto. O meglio, per il coraggio con cui l'ha scelto. (Roberto Escobar, L'Espresso)

È un Edward Manidiforbice dei nostri giorni Cheyenne/John Smith. (...) Il castello in cui Edward/Cheyenne si è rinserrato è il suo aspetto esteriore che al contempo lo lega al passato ormai amato/odiato e lo separa dal presente. Sean Penn è straordinario nel disegnare, ancorandolo alla realtà, un personaggio che potrebbe ad ogni inquadatura dissolversi nel grottesco o nella caricatura. Quest'uomo

che fa di tutto per essere riconosciuto e, al contempo, nega pervicacemente con tutti la propria identità ha la complessità di quelle figure che si imprinono con forza nell'immaginario cinematografico. Un personaggio che, anche se lo nega ("Non sto cercando me stesso. Sono in New Mexico non in India") compie un lungo viaggio per ri/trovare un posto dentro di sé. (Giancarlo Zappoli, <http://www.mymovies.it>)

Le nevi del Kilimanjaro

Les neiges du Kilimandjaro - Francia 2011 - Dramm. 107'

REGIA: Robert Guédiguian

ATTORI Ariane Ascaride, Jean-Pierre Darroussin, Gérard Meylan, Marilyne Canto, Grégoire Leprince-Ringuet, Anaïs Demoustier, Adrien Jolivet e Robinson Stévenin, Karole Rocher, Jacques Bouudet

* Nonostante il recente licenziamento, la vita di Michel scorre tranquilla con la famiglia e la moglie Claire. Un giorno dei ladri irrompono nella loro abitazione, li picchiano e li derubano. Quando scoprono che il colpo è stato organizzato da Christophe, un collega anche lui licenziato, che deve mantenere due fratelli abbandonati dalla madre, Michel e Claire decidono di...

Cantore del proletariato, narratore di storie che ruotano spesso attorno alla difficoltà di uscire da una sofferenza economica che è anche e soprattutto mentale, il francese Robert Guédiguian (figlio di immigrati: armeno il padre, tedesca la madre) s'ispira alla poesia di Victor Hugo *Les pauvres gens* (La povera gente) per narrare come la serenità acquisita da un proletariato che si è fatto strada negli anni '70 e '80 a suon di scioperi e sacrifici - per raggiungere quella sorta di "illusione borghese" nella quale ora vive - sarà facilmente messa in discussione da un ragazzo qualunque, che di quel proletariato fa ancora parte a pieno titolo, e che nell'ingiustizia di aver perso il lavoro troverà il coraggio di rendersi egli stesso partigiano di ingiustizie. Dunque per questo meno condannabile? (...) Un film sul confronto umano e generazionale tra persone appartenenti allo stesso ideale sociale, tutte ugualmente vestite di tute blu, eppure ritrovatesi a rappresentare due stadi diversi del loro sogno (l'utopia e la realizzazione) inesorabilmente in conflitto tra di loro. (...) Michel e Claire sapranno mettersi in discussione e, soprattutto, a disposizione del prossimo, abdicando a un pezzo di quell'illusione borghese alla quale appartengono, e spogliandosi dei privilegi acquisiti per aiutare, nonostante tutto, chi si trova in difficoltà. Un bel film sulla felicità e l'infelicità familiare che a un certo punto s'incontrano e imparano a stringersi la mano, rispondendo alla domanda: per chi e per che cosa abbiamo lottato? (Elena Pedoto, www.everyeye.it)

L'atteggiamento del regista sembra essere lo stesso del protagonista Michel (ben interpretato da Jean-Pierre Darroussin): abbiamo lottato, e quel poco benessere che abbiamo raggiunto non è stato immeritato, ma dobbiamo continuare a dare il nostro contributo con la forza dell'esempio. Lo stesso esempio che Michel e Claire (una altrettanto efficace Ariane Ascaride) forniscono con la loro decisione finale, descritta con una semplicità e una tanto evidente schiettezza di intenti da diventare toccante. (...) Il tutto, mantenendo un tono ben lontano dal buonismo, ma improntato a una placida fiducia nel futuro, a quello che potrebbe forse essere definito ottimismo dell'intelligenza. Tono che si traduce anche nella fotografia solare, che ritrae il porto di Marsiglia e il quartiere di L'Estaque sempre bagnati dalla luce del sole, oltre che da un mare simbolo di condivisione ma anche di esclusione sociale, con le gru della fabbrica portuale in primo piano. Il riscatto dei miserabili moderni, sembra dirci Guédiguian, può iniziare forse proprio da qui, e da una semplice azione che si fa esempio per tutti. (Marco Minniti, www.movieplayer.it)

Terraferma

Italia/Francia 2011 - Dramm. 8'

REGIA: Emanuele Crialese

ATTORI Donatella Finocchiaro, Beppe Fiorello, Mimmo Cuticchio, Martina Codecasa, Filippo Pucillo, Tiziana Lodato, Claudio Santamaria, Timnit T., Filippo Scarafia, Pierpaolo Spollon, Rubel Tsegay Abraha

* La vita di una famiglia isolana viene sconvolta dall'arrivo di un barcone di clandestini. Ernesto, 70 anni, salva alcuni uomini in mezzo al mare e violando le leggi sull'immigrazione nasconde in casa della nuora una donna incinta e il suo bambino...

Terraferma è un film su una partenza ma anche su un ritorno, quello di Emanuele Crialese nella "sua" Lampedusa, quasi dieci anni dopo le riprese di *Respiro*. La roccia assolata dall'anima selvaggia, che qui si fa luogo quasi mitico di agognati approdi, è, semplicemente, l'Isola: un porto di speranza in cui arrivare, fuggendo dall'inferno e da dove partire per cercare un futuro nuovo. Tutt'intorno acqua, profonda e azzurra, ma anche baratro nero dove si può precipitare. Crialese lavora sugli opposti e sembra riconciliare i contrasti con un sapiente gioco speculare dei contrari: Giulietta e Sara, Ernesto e Nino, Filippo e Maura. C'è chi vuole lasciare e chi non vorrebbe mai muoversi e in questi desideri agli antipodi alberga un ardente desiderio di vita. In una dimensione che sembra, nel contempo, immaginaria e reale, si muovono personaggi di autentica forza umana che Crialese tratteggia con ampie pennellate di verità. Il dolore e il bisogno, ma anche la tenacia e l'amore, si esprimono attraverso i suoni del dialetto e le sfumature degli accenti, mentre la lingua dello "straniero" si pronuncia negli sguardi più eloquenti delle parole. (...) Crialese si muove in un terreno insidioso e, mettendo in campo argomenti di scottante attualità, riesce sapientemente ad evitare le trappole del mero buonismo e del manifesto solidale. La dimensione quasi atemporale del film colloca la storia in un "realismo fiabesco" che si fa racconto universale di possibile riconciliazione degli opposti e di emotiva comunanza d'intenti. (...) *Terraferma* risulta un'opera convincente e matura; uno sguardo ampio, lucido e partecipe su una realtà che ci appartiene, da qualsiasi "isola" essa provenga. (Eleonora Saracino, www.cultframe.com)

In "*Nuovomondo*" era un transatlantico, eravamo all'inizio del ventesimo secolo e gli immigrati erano italiani. In "*Terraferma*" si viaggia in gommone, i passeggeri hanno i volti scuri dell'Africa e parliamo di oggi e domani, di viaggi della speranza che continuano senza interruzioni possibili né oggi né in un prossimo futuro. Emanuele Crialese unisce due dei temi principali delle sue passate pellicole ("*Respiro*" e, per l'appunto, "*Nuovomondo*"), la vita su un'isola vista da un isolano e l'emigrazione, per firmare uno splendido film fatto di acqua, sabbia, solidarietà e incertezze nel futuro. (...) La poesia per immagini di Crialese commuove e diverte, racconta la storia di un adolescente e racconta la storia di tutti noi, anche di chi vive in città. Anche lui, quando accende il televisore e gli viene mostrato l'ennesimo sbarco, affronta i filmati con una propria opinione, di condanna o di comprensione che sia. Non ha potere diretto sull'evento, non può decidere se respingerli o accoglierli, ma sa bene che prima o poi incontrerà quegli stessi stranieri, quelle storie saranno proprio lì accanto a lui. Se si sentiranno o meno nuovi italiani, dipenderà prima di tutto dal modo in cui li guarderà negli occhi. (Andrea D'Addio, www.film.it)

Quasi amici

Intouchables - Francia 2011 - Comm. 112'

REGIA: Olivier Nakache, Eric Toledano

ATTORI François Cluzet, Omar Sy, Anne Le Ny, Audrey Fleurot, Clotilde Mollet, Alba Gaïa Kraghede Bellugi, Cyril Mendy, Christian Ameri, Grégoire Oestermann, Joséphine de Meaux

* Incontro tra due mondi apparentemente lontani: quello del ricco Philippe e quello di Driss, un ragazzo di colore della banlieue parigina, assunto dal primo come badante personale. L'improbabile incontro genera un rapporto destinato a durare nel tempo. Ispirato ad una

storia vera.

I registi e sceneggiatori Eric Toledano e Olivier Nakache ce l'hanno fatta, traendo l'idea da un documentario visto nel 2003. Il vero incontro tra l'aristocratico tetraplegico Philippe Pozzo di Borgo e il badante di umili origini algerine Abdel Sellou è diventato un film divertente e commovente allo stesso tempo. L'encomiabile lavoro di scrittura ha il pregio di essere privo di pietismi e patetismi, nonostante sia focalizzato sull'immobilità permanente di Philippe e dell'assistenza integrale che una persona nelle sue condizioni necessita. Con qualche adattamento al personaggio di Abdel, diventato di origini senegalesi e di nome Driss, *Quasi amici* inventa un insolito duo cinematografico, comico, affiatato, solidale (...). Il rapporto tra i due personaggi, che più agli antipodi non potevano essere sotto ogni profilo (fisico, psicologico, generazionale e sociale), è talmente autentico e unico da rendere invisibile il copione. Complici in questo i due protagonisti François Cluzet e Omar Sy, marmoreo il primo, vulcanico il secondo, le cui interpretazioni accese da chissà quale fiamma innescano una corrispondenza con il pubblico priva di ogni ipocrisia. Ridere insieme ad un disabile, ironizzando e autoironizzando su quanto il destino a volte infierisca irreversibilmente, è la lettura sostanziale di questo rapporto di amicizia. È qualcosa che si può fare, che si vuole fare. È qualcosa che, forse, riesce a smussare i contorni della tragedia quando questa accade. (Antonio Bracco, www.comingsoon.it)

Non c'è nulla di superficiale o artificioso nel modo in cui si sviluppa l'amicizia tra questo badante improvvisato e il suo datore di lavoro, ma si avverte una spontaneità piuttosto rara anche in altre opere tratte da vicende realmente accadute. (...) Omar Sy è assolutamente adorabile nei panni di questo mezzo farabutto dal cuore d'oro che s'inventa un ruolo a metà strada tra il badante e il *life coach*, che risolve a modo suo i problemi di Philippe, tra cui i fastidiosi dolori psicosomatici, portandolo fuori a fare una passeggiata alle quattro di notte, tra una boccata d'aria fresca e un tiro di sigaretta. È adorabile perché non c'è alcuna forzatura e nessun eccesso nel suo essere scorretto, nelle sue battutacce, nelle avance che fa ad una graziosa collaboratrice di Philippe - che poi scopriremo essere fidanzata ad un'altra ragazza - ma solo la spontaneità e il ruvido pragmatismo di un ragazzo che è cresciuto nella periferia parigina. Cluzet invece è perfetto nei panni di questo signore che sceglie di lasciarsi travolgere dall'uragano Driss, e le sue risate sono assolutamente contagiose, tanto che non sembrano nemmeno recitate. (...) Un umorismo scanzonato e lieve, ma non sguaiato né troppo costretto nelle briglie del politicamente correct, il giusto spazio alle emozioni, e una storia non nuova ma sicuramente piacevole, che scorre fino alla fine senza intoppi, e con un finale che si riallaccia all'incipit in maniera perfetta. (Fabio Fusco, www.movieplayer.it)

A.C.A.B. (All Cops Are Bastards)

Italia/Francia 2012 - Dramm. 112'

REGIA: Stefano Sollima

ATTORI Pierfrancesco Favino, Filippo Nigro, Marco Giallini, Andrea Sartoretti, Roberta Spagnuolo, Domenico Diele, Eugenio Mastrandrea, Eradis Josende Oberto

* La vita del celerino vista dall'interno attraverso la storia di tre di loro: Cobra, sotto processo per aver ferito per l'ennesima volta un tifoso, il disilluso capo squadra Mazinga e Negro, che si sta separando ed è disposto a violare la legge per vedere la figlia.

I celerini di Sollima sono fascisti duri. Di quelli che ci credono e che gli studenti del G8 di Genova, gli immigrati, i tossici, senza dimenticare i comunisti, li manderebbero nei campi di lavoro, a dir poco, magari con qualche osso rotto, tanto per fargli capire chi comanda. E che non vede l'ora di menare le mani. Operai, immigrati, studenti. Tutta gente che non rispetta il paese. Gente che si comporta in Italia come se fossero a casa loro. Gente che manda tutto a puttane. (...) Sollima è molto abile nel non schematizzare il conflitto in atto. ACAB riesce a dare una forma non retorica a una dimensione esistenziale e politica concreta che produce, nemmeno tanto paradossalmente, una solitudine autentica, per quanto politicamente inaccettabile e

irricevibile (ma sulla quale è inevitabile ragionare...). La solitudine di chi serve lo Stato, dall'estrema destra, e che si sente tradito dalle istituzioni (che non avverte come *abbastanza* di destra). (...) Sollima, a contatto con questa materia incandescente, evita la caricatura. Osa avvicinare lo sguardo, con il rischio di accersarsi, per evidenziare una cosa sconvolgente: questa gente qua, questi celerini incalzati neri, fascisti, sono esseri umani, e prendono pedate anche loro. E, una volta avvicinandosi, evita di chiederci compassione per loro, ed evita di operare pericolose equazioni: loro come noi e viceversa. Sollima prende atto. A Cobra piace menare. Ma poi ha paura anche lui. E lo riconosci come umano proprio quando ha paura. Quando, solo nella sua paura, succhia il suo odio per farsi coraggio, per menare le mani. ACAB è questo. L'odio che ti divora da dentro e ti rende cieco. Che ti fa urlare "vaffanculo al paese tuo!" a una ragazza africana che piange perché non vuole essere respinta indietro. Una ragazza che preferirebbe restare chiusa in un campo di concentramento italiano pur di immaginare di avere una possibilità. Una sola. (Giona A. Nazzaro, Micro Mega)

Non solo i personaggi ma anche la storia sono un punto di forza di ACAB: si parte dai fatti di vita quotidiana (la sicurezza allo stadio, lo sgombero di case occupate, le manifestazioni di piazza) per poi allargare il cerchio e fare mirati riferimenti a eventi eclatanti della storia recente dell'Italia (G8 di Genova, la morte di Gabriele Sandri, l'assassinio del commissario Ravicoli). Sollima racconta senza facili moralismi un mestiere difficile, rivolge le proprie accuse ai poteri di palazzo, troppo spesso staccati dalla realtà e in grado di usare i celerini come "pedoni" di una scacchiera malata e violenta (la società): i primi ad essere utilizzati e gli ultimi ad essere ricordati. La regia è serrata ed efficace (...), aiutato anche da una musica ammucata che dà un giusto ritmo al film. Ottimo anche il cast, su tutti sventa ancora una volta l'interpretazione di *Pierfrancesco Favino*. Non ci sono buoni o cattivi in ACAB, c'è solo un lavoro sporco ovvero quello del celerino. (Giulio Cicala, pellicolerovinate.blogspot.com)

Diaz, Don't Clean Up This Blood

Italia/Francia/Romania 2012 - Dramm. 127'

REGIA: Daniele Vicari

ATTORI Elio Germano, Claudio Santamaria, Jennifer Ulrich, Davide Iacopini, Ralph Amoussou, Fabrizio Rongione, Renato Scarpa, Mattia Sbragia, Antonio Gerardi, Paolo Calabresi

* Durante il G8 di Genova, la sera del 21 luglio 2001 la polizia dà l'assalto alla scuola Diaz, con la motivazione che alcuni tra coloro che vi dormivano avevano importunato una pattuglia passata nelle vicinanze e con il sospetto, mai confermato, che all'interno potevano essere nascosti alcuni dei black block responsabili degli scontri del giorno precedente...

Non importa quante volte si siano viste le immagini dei pestaggi del G8, non importa quante cronache, interviste, ricostruzioni si siano lette, ogni volta la reazione è la stessa, smarrimento, commozione, rabbia dolorosa e impotente per una brutalità ostinata, feroce, insensata. Anche se si tratta di un film. (...) In una confusione di grida, rumori di colpi, pianti, insulti, Vicari ha ricostruito la violenza con immagini in movimento, angosciose, con il rosso del sangue che sporca volti, corpi, pareti, oggetti. (...) Vicari afferma che «il G8 di Genova riguarda tutti noi, è un elemento drammatico che cambia il rapporto con la democrazia, c'è stata una sospensione dei diritti democratici nei Paesi occidentali. Non è un caso che dopo Genova si sono spenti i movimenti No Global» (Maria Pia Fusco, La Repubblica). Si tratta di un film corale che moltiplica i punti di vista seguendo, con diverse regressioni e andirivieni temporali, le differenti traiettorie a causa delle quali personaggi (e persone) di diverse età e provenienze si trovarono coinvolti nella violenta aggressione delle forze dell'ordine alla scuola Diaz. Il film racconta inoltre alternativamente il fronte delle vittime e la preparazione dell'attacco da parte degli aggressori: se gli arrestati di quella notte furono più di novanta, a oggi non è stato identificata che una minima parte delle centinaia di poliziotti coinvolti in quella che si poté definire fin da subito una vera e propria aggressione di rappresaglia per scaricare la tensione

accumulata nelle precedenti giornate di scontri nelle strade di Genova. *Diaz* (...) ricostruisce e testimonia una verità che sembra incontrovertibile nonostante le difficoltà dell'accertamento processuale delle responsabilità (oramai per lo più destinate alla prescrizione) di chi ha pianificato e messo in atto la sanguinosa irruzione nella scuola e gli abusi successivamente perpetrati in caserma ai danni degli arrestati. Il film nasce infatti anche dalla circa diecimila pagine degli atti e delle prime sentenze giudiziarie pronunciate nel novembre 2009. Pur intendendo lasciar parlare i fatti, bisogna riconoscere agli autori d'aver saputo strutturare una solida drammaturgia per trasmettere questa storia a chi dieci anni fa non c'era e a chi non ha mai voluto approfondire quell'inquietante episodio di violenza politica. (Claudio Panella, www.cultframe.com) Ci troviamo di fronte a un cinema civile di alto valore, preciso nella costruzione narrativa e ben realizzato dal punto di vista tecnico e artistico. Da segnalare la prova di Santamaria, uno degli interpreti più raffinati e sensibili che ci siano in Italia in questo momento. (Mauro Corso, www.filmfilm.it)

Midnight in Paris

Midnight in Paris – USA/Spagna2011 - Comm. 94'

REGIA: Woody Allen

ATTORI Owen Wilson, Rachel McAdams, Kathy Bates, Adrien Brody, Carla Bruni, Marion Cotillard, Michael Sheen, Léa Seydoux, Mimi Kennedy, Nina Arianda

* Gil, sceneggiatore californiano in vacanza con la futura moglie, rimane stregato dalla bellezza di Parigi. Sta scrivendo il suo primo romanzo e la città magicamente trasforma i suoi sogni in realtà. Si ritrova nei salotti della Parigi di inizio 900, al fianco di Ernest Hemingway, Scott Fitzgerald, Pablo Picasso e tanti altri artisti.

Per ridere tanto bisogna tornare nei tempi recenti almeno a *Scoop*, ma forse addirittura a *Pallofotte su Broadway* o agli esordi di comicità pura alla *Prendi i soldi e scappa* e alla sceneggiatura di *Ciao Pussycat*, il film durante il quale Woody si è innamorato di Parigi. *Midnight in Paris* gioca a scacchi con l'intelligenza e lo humour dello spettatore, spiazzandolo con un crescendo di mosse geniali e inattese, situazioni irresistibili e improvvisi cambi di prospettiva. Naturalmente si tratta di un gioco. Ma nulla, si sa, è più serio, complicato e difficile di un gioco. Il plot è meno di un pretesto, com'è negli ultimi Allen. È appena un luogo comune, il rimpianto per un passato idealizzato. Ma allargato a dismisura, fino a diventare un paradosso surreale. (...) Il film è un fuoco d'artificio di battute e di talento sparso a piene mani, a cominciare da quello di attori meravigliosi usati per parti anche secondarie. È un divertimento o un vezzo da sempre per Allen, ma anche questo portato al felice eccesso. Una sventagliata di Oscar costella le scorribande di Gil nella Bohème anglo-franco-americana. Indimenticabili sono Kathy Bates nei panni di una dittatoriale Gertrude Stein e Adrien Brody in quelli di Salvador Dalí, animatore di una travolgente riunione di surrealisti. Lo humour e l'eros sono le forze trainanti di un divertimento assai. Tutto talmente scintillante da far quasi dimenticare la discreta presenza di Carla Bruni nella parte di una guida, che per mesi è stato il solo motivo di discussione e gossip intorno al film. Con tutto l'amore anche per le opere più cupe e pessimistiche degli ultimi anni, bisogna ammettere che si sentiva la mancanza dell'Allen più lieve e sfrenato. (Curzio Maltese, La Repubblica)

Se l'ultimo *"Incontrerai l'uomo dei tuoi sogni"* era solo una riflessione *en passant* sulla gente che si fa manipolare, *"Midnight in Paris"* è un film che in primis è realizzato con il cuore, nonché - a detta dello stesso regista - una storia piena di speranza, rappresentata dalle infinite possibilità oniriche che Parigi è in grado di offrire. A fare da alter ego ad Allen c'è questa volta Owen Wilson, bravo e circondato da una squadra di attori in parte, su cui spicca una Rachel McAdams che per una volta non interpreta l'oggetto del desiderio, preferendo, invece, scatenare il suo lato da donna virago. Tra paradossi temporali e un susseguirsi di gag, Woody Allen gira libero, felice di raccontare il lato esagerato dei più grandi artisti che hanno popolato Parigi nel passato e che lui ha sempre amato. E dallo schermo viene filtrato un

messaggio in cui cinismo e positività riescono a coesistere: esplorare fino in fondo i propri sogni proibiti può permetterci di trovare il coraggio di fare quello che vogliamo. Tra magia e ironia "Midnight in Paris" riesce senza dubbio a essere il migliore film di Woody Allen sin dai tempi di "Match Point". (Pierpaolo Festa, www.film.it)

In Time

In Time - USA 2011 - Fantasc. 109'

REGIA: Andrew Niccol

ATTORI Justin Timberlake, Amanda Seyfried, Cillian Murphy, Olivia Wilde, Matt Bomer, Alex Pettyfer

* In un futuro imprecisato, il tempo è diventato letteralmente denaro: le persone possono vivere soltanto venticinque anni, a meno che non acquistino altro tempo con ogni mezzo possibile. È una società dove i ricchi hanno la possibilità di vivere in eterno, mentre i poveri arrancano alla giornata. Will, un proletario che vive nel ghetto, incontra un miliardario in procinto di suicidarsi che gli regala un secolo di vita. Con quel tempo inizia la scalata del "sistema" per distruggerlo dall'interno, con l'aiuto della figlia insoddisfatta di un magnate...

In Time è il film americano più smaccatamente politico prodotto da una major dai tempi di *La terra dei morti viventi* e, come nel film di Romero, la società è basata sull'isolazionismo in blocchi, separando chi possiede e chi no. Niccol non vuole sottintendere nulla, trasformando il suo action movie in un durissimo monito contro il sistema economico mondiale: davvero, c'è da non credere ai propri occhi dinanzi al palese simbolismo che fuoriesce da ogni singola sequenza, da ogni frase, da ogni sviluppo narrativo. Un film di fantascienza fatto di fabbriche e operai, di ghetti e di prigioni; di numeri tatuati sul braccio, di tassi di interesse alle stelle e di banche rapinate dalla gente comune, che infine si riprende ciò che è suo: un mondo dove l'andamento dell'economia (del tempo) è monitorato da tabelloni in stile Wall Street... In Time rappresenta un validissimo Ufo all'interno del sistema produttivo statunitense odierno, un prodotto di intelligenza nettamente superiore alla media: uno specchio inquietante della contemporaneità, perfettamente conscio di inserire la più grande crisi economica dal dopoguerra all'interno di un contesto action. (Giacomo Calzoni, www.sentieriselvaggio.it)

Niccol è geniale nel preludere a una deriva estrema e pericolosa che fa della natura un meccanismo piegato alla finanza, e lo è ancora di più lavorando sui luoghi comuni legati al tempo, perché ci entra dentro, li rovescia, li riempie, e li fa esplodere di senso: dal classico e reiterato «non perdere tempo», «guadagnare tempo» al più profetico e romantico «si può fare tanto in un giorno». Il problema sono come sempre le polarità: il "troppo", votato alla noia di un'immortalità più da difendere che vivere, e il "poco", votato allo steso e all'infelicità della sopravvivenza e dell'ingiustizia. Basta non vedere, abbassare gli occhi, girarsi dall'altra parte per non fare i conti con l'etica e la moralità. Nel denunciare la pericolosità di un'ossessione come la giovinezza, il film riesce ad essere avvolgente, ironico e veloce. Allo stesso tempo è un film "automatico" - da *automas*, che avviene da sé, spontaneamente - e qui sta tutta la sua grandezza e inquietudine. I mondi terribili si edificano in questo modo, su meccanismi semplici, conosciuti, "innocui". Vale la pena rifletterci visto che l'orologio biologico immaginato da Niccol non è un quadrante sul polso, ma una serie di numeri verdi, che segnano indelebilmente una storia probabile e ricordano inconfondibilmente una storia accaduta. Una sorta di *lager* legalizzato del futuro, insomma, accanto però al mito inconfondibile di un Robin Hood che lotta per cambiare le cose. (FedericaBelletti, www.cinefilebiz.it)

Il consiglio d'istituto

Die Konferenz - Germania 2004 - Dramm. 90'

REGIA: Nikolaus Stein von Kamienski

ATTORI Senta Berger, Sophie von Kessel, Ulrike Kriener, Nina Petri, Peter Fitz, Jan Gregor Kremp, Rudolf Kowalski, Wotan Wilke Möhring, Günther Maria Halmer

* In un freddo pomeriggio in pieno inverno, nove professori liceali si riuniscono nella sala conferenze della scuola per prendere una decisione importante. Un compito difficile li attende: uno dei loro studenti, il diciannovenne Viktor Leysen è accusato di violenza sessuale su una compagna di classe di 17 anni dalla madre della ragazza. Alcuni professori prendono una netta posizione contro Viktor ritenendolo un piantagrane di natura violenta e arrogante e sarebbero per l'immediata espulsione del giovane. Altri docenti, invece, antepongono all'obiettività del giudizio sul caso in esame, le doti intellettive e l'ottimo rendimento scolastico del ragazzo in diverse materie.

Il film, insignito del celebre Grimme-Preis, premio assegnato dalla televisione tedesca, tratteggia in maniera efficace le dinamiche che si scatenano all'interno di un microcosmo in cui il 'caso' da discutere diventa invece l'occasione per mettere in luce i conflitti interpersonali, il vissuto privato e le contraddizioni dei singoli partecipanti alla riunione.

La discussione finisce di svelare molto di più sui presenti che sul caso in oggetto. "Il problema è che gli insegnanti portano sempre la propria storia nei loro giudizi" ha affermato Sophie von Kessel, che nel film è uno dei nove protagonisti.

La preside della scuola, interpretata da Senta Berger, si trova così a dirigere una discussione che non ha più al centro il fatto che lo stupro sia avvenuto per davvero o oppure no, se il colpevole debba essere punito oppure scolasticamente assolto, quanto il come ciascuno dei presenti sfrutti l'occasione *pro domo sua*, per giustificare se stesso e le proprie convinzioni.

"Nel momento in cui cominciamo a riflettere su questo film, la scuola costituiva un argomento di grandissimo interesse in Germania. Ciò dipendeva anche dai terribili fatti avvenuti nel liceo di Erfurt (dove uno studente armato di un fucile a pompa aveva causato una strage fra i docenti e i compagni di scuola, togliendosi alla fine la vita). I propri ricordi di scuola gravano su ognuno di noi, anche su di me. Originariamente, è stata l'idea della redattrice Liane Jessen, venuta da me chiedendo se non fosse il caso di fare qualcosa come "La parola ai giurati", però nell'ambito di un consiglio di istituto." (Niki Stein)

La situazione venutasi a creare durante il consiglio di istituto non è così claustrofobica ed esasperata come nel film "La parola ai giurati". È vero che il regista Niki Stein si concentra su un unico luogo dove si svolge l'azione, ma inserisce anche scene riprese davanti all'edificio e al suo interno, nella tromba delle scale e nel cortile della scuola. La cinepresa si muove con molta agilità, molti tagli veloci evocano inoltre la sensazione di tensione e agitazione interna. Il confronto con l'adatt

amento hollywoodiano di "La parola ai giurati" sarebbe un esempio proficuo per i cambiamenti estetici resi possibili dalla nuova tecnica digitale, in particolare anche nella fase del montaggio.

Almanya - la mia famiglia va in Germania

Almanya: Willkommen in Deutschland - Germania 2011 - Comm. 97'

REGIA: Yasemin Samdereli

ATTORI Aylin Tezel, Vedat Erincin, Fahri Yardim, Lilay Huser, Demet Gül, Denis Moschitto, Petra Schmidt-Schaller, Rafael Koussouris, Aliya Artuc, Kaan Aydogdu, Axel Milberg, Walter Sittler

* La famiglia Yilmaz è emigrata in Germania dalla Turchia negli anni '60. Ora il patriarca ha realizzato il sogno di comprare una casa in Turchia e si fa accompagnare da figli e nipoti per risistemarla. La famiglia al completo si mette in viaggio e alle nuove avventure nella terra d'origine si intrecciano i ricordi tragicomici dei primi anni in Germania...

Cinquant'anni e tre generazioni. Tanto ha voluto accaparrarsi

l'esordio cinematografico delle sorelle Yasemin e Nesrin Samdereli, rispettivamente regista e cosceneggiatrice di *Almanya*. Tanto, per raccontare una saga familiare con in mezzo un paio di questioncine mica da poco come emigrazione e integrazione. Dalla lontana Turchia alla Germania mitteleuropea, il racconto del patriarca Hüseyin attraverso mezzo secolo di storia per arrivare ad annunciare, a una famiglia ormai completamente occidentalizzata, il ritorno nella patria orientale. Il più piccolino di casa, Cenk, giunge puntuale a gridare che il re è nudo, inchiodando tutti con un interrogativo semplice e allo stesso modo imbarazzante: "Ma siamo turchi o tedeschi?". (...) Si va di flashback, per tornare al passato, poi, ai ricordi, s'alterna il presente con problemi vecchi e nuovi. Il taglio scelto è decisamente da commedia, delicata e divertente. E il pensiero corre veloce al capostipite delle pochade etniche, quel *East is East* diretto da Damien O' Donnell nel 1999. Un merito supplementare di *Almanya* è quello di non esser caduta nelle solite gag su velo e kebab, e aver costruito in maniera intelligente e funzionale alla trama anche gli elementi meramente ridicolanti. Il percorso scelto dalle sorelle Samdereli fila via che è un piacere e raggiunge una certa potenza emotiva quando abbraccia un'interessante meditazione sul tempo e sulla sua caducità. piacevolmente svagata e sapientemente cogitabonda: *Almanya: La mia famiglia va in Germania* è una storia di emigrazione e integrazione che sa intrattenere e divertire. Difficile chiedere di più. (Maria Pia De Rango, www.film-review.it)

Il tema dell'immigrazione, dell'integrazione, della fusione delle culture diverse, è stato già portato sul grande schermo, sia seguendo il registro drammatico, che quello più ironico, (...) ma la pellicola di Samdereli è qualcosa di diverso da tutto questo, tocca corde più profonde, parlando soprattutto di identità, di chi siamo veramente. La regista racconta la realtà mischiando ironia e dramma con grande veridicità, giungendo alla conclusione che ciò che siamo è la sintesi di tanti contributi: ciò da cui siamo partiti, le nostre origini, tutte le esperienze che abbiamo fatto nel corso della nostra vita, ciò che è stato nel mondo grazie alla nostra presenza, e ciò che sarà grazie ai nostri eredi, coi quali affondiamo le radici nel futuro. Uno dei punti forti del film è il non aver proposto una caricatura del "turco" tipo, bensì un'immagine concreta di una famiglia dei nostri tempi, proiettata nel futuro ma con un forte legame, soprattutto culturale, col proprio passato. Ogni attore è perfettamente in parte, consentendo di proporre al pubblico un racconto decisamente armonico, un po' agrodolce, ma con momenti molto divertenti. (Maria Grazia Bosu, www.ecodocinema.com)

La sicurezza interna

Die innere Sicherheit - Germania 2000 - Dramm. 119'
 REGIA: Christian Petzold
 ATTORI Julia Hummer, Barbara Auer, Richy Müller, Bilge Bingül, Katharina Schüttler
 Miglior film tedesco dell'anno al Deutscher Filmpreis
 * Un uomo e una donna, ex terroristi della Raf, vivono dagli anni 70 sotto falsa identità in Portogallo, assieme alla figlia Jeanne ormai 15enne. Vivono relativamente tranquilli sino a quando, individuati dalla polizia, sono costretti a scappare. Tornano a Francoforte, e si trasferiscono in una casa isolata in un bosco, grazie all'aiuto di un ex compagno di lotta. I genitori vivono blindati in casa, mentre la figlia è l'unica ad avere contatti con il mondo esterno. Jeanne incontra un ragazzo che aveva conosciuto in Portogallo e comincia a frequentarlo di nascosto. Terminati i soldi, i genitori escogitano una rapina in banca, durante la quale il padre rimane ferito. Malgrado i genitori l'abbiano messa in guardia dal tornare da quel ragazzo, Jeanne disobbedisce e, non solo, gli confessa il suo segreto. Mentre torna a casa, lui telefona alla polizia, che accerchierà la macchina della famiglia nuovamente in fuga buttandola fuori strada...
 Il terrorismo è il motore della storia, ma il vero tema del film è la vita da fantasmi che la famiglia è costretta a condurre nel presente per le scelte del passato. Scelte che sovrastano il piccolo spazio in cui vive la famiglia nel presente. I personaggi non parlano mai propriamente di politica, eppure il discorso politico è molto presente: per Petzold sta

nel tipo di vita che conducono, nel rapporto che loro hanno con la società, nella condizione all'interno del rifugio. Il peso delle scelte dei genitori grava sulla vita di Jeanne, che vorrebbe semplicemente vivere come una normale quindicenne, ma non può. La ragazzina compie gesti da quindicenne come fumare, rubare dei vestiti o uscire di nascosto per passare la notte con un ragazzo. Per lei questi gesti significano avvicinarsi alla normalità, mentre per i suoi genitori sono una condanna a morte. Le ultime sequenze del film sono emblematiche: Jeanne è in macchina e dichiara a sua madre di aver scelto di tornare da loro, ma all'improvviso la loro auto bianca viene accerchiata da auto nere che la buttano fuori strada. Jeanne sarà l'unica a sopravvivere, uscendo quasi incolume dall'attacco degli "anticorpi", forse perché in fondo lei non era un "virus", ed è potuta sopravvivere alla Storia. Ma sul suo futuro grava comunque molta incertezza.

In *Die innere Sicherheit*, oltre al riferimento alla Raf, c'è anche quello al passato nazista. Infatti Jeanne, in una scena guarda *Notte e nebbia* (1955) il documentario di Alain Resnais sui lager, proprio come succede alle due sorelle di *Anni di piombo* della von Trotta. Inoltre il ragazzo di Jeanne abita, guarda caso, nell'Anna Frank Wohnheim. Questa duplice citazione attesta la non elaborazione del passato (sia nazista che della Raf) da parte dei genitori di Jeanne. La non elaborazione crea dei fantasmi: a causa del loro passato sono costretti a fuggire e vivere segregati in una casa in mezzo al bosco, senza avere l'opportunità di vivere un vero e proprio presente. Loro figlia è l'unico tramite tra il passato e il presente, tra il bosco e la società. E solo a lei è "concessa" la visione del film di Resnais e quindi la simbolica possibilità di elaborazione.

I primi della lista

Italia 2011 - Dramm. 85'
 REGIA: Roan Johnson
 ATTORI Claudio Santamaria, Francesco Turbanti, Paolo Cioni, Sergio Pierattini, Daniela Morozzi, Fabrizio Brandi, Capovilla
 * Da una storia vera. Il 1 giugno 1970 a Pisa tra i giovani di Lotta Continua si diffonde la voce di un imminente golpe. I più esposti temono di essere presi nel sonno. Il cantautore Pino Masi (autore de "La ballata del Pinelli" e dell'inno di Lotta Continua) e due liceali decidono di scappare. Dopo aver trovato delle scuse con i genitori e bruciato le agende personali per non lasciare traccia, i tre si mettono in marcia verso il confine Jugoslavo. Lungo il viaggio si scatena una serie di equivoci, a partire dall'incontro inquietante con colonne di militari dirette a Roma per la festa della Repubblica...
 È un film politico che racconta -anche attraverso l'ingenuità di quei ragazzi- la repressione della polizia e l'Italia dopo la strage di Piazza Fontana. (...) L'episodio, seppur ingenuo, è stato una conseguenza di quello che si viveva negli anni '70 in Italia. I tentativi di colpo di stato ci sono stati veramente: quello del generale Giovanni De Lorenzo e di Junio Valerio Borghese tra il 7 e l'8 dicembre del 1970. I presupposti c'erano, c'era la paura di un ritorno al fascismo e alla dittatura, anche il disagio dei giovani era reale e inoltre Pino Masi era veramente la star del momento, quindi probabilmente si sentiva proprio sotto i riflettori e pensava di essere tra "i primi della lista". (Roan Johnson)
 I *primi della lista* trasforma in oro il 'piombo' dei favolosi anni 70, e fa luccicare la stagione delle lotte operaie e studentesche con tenerezza, humour e nostalgia. Esordio alla regia dello scrittore-sceneggiatore Roan Johnson, classe '74, nato a Londra da padre inglese e madre italiana, il film ripercorre la storia vera del liceale Renzo Lulli (Francesco Turbanti) che si trovò nel mezzo dell'Italia nera, quella sì di piombo, tra la strage di piazza Fontana e l'assassinio dell'anarchico Pinelli. Immagini d'epoca scorrono nel bianco e nero della Grecia dei colonnelli, e inquadrano l'avventura del liceale e dei suoi amici, Fabio Gismondi (Paolo Cioni) e Pino Masi (Claudio Santamaria), cantautore, in fuga verso il confine. (...) Magnifici Turbanti e Cioni al loro primo film, e, come sempre, impareggiabile Santamaria nella parte del 'leader', che poi, nei titoli di coda, incontreremo insieme agli altri veri protagonisti della storia, tutti finiti volontariamente ai 'margini'. Piccolo, imperdibile film italiano,

riuscito a divincolarsi dalla morsa della Rai, (co-produttrice insieme a Urania Pictures e Palomar) che avrà visto solo tre compagni 'sciocchi' cantare *'Quello che non ho'* di Fabrizio De Andre, piuttosto che i nostri fantasmi chiedere ancora i nomi degli stragisti." (Mariuccia Ciotta, Il Manifesto)

A causa dell'aria grottesca ma leggera che pervade il tutto, qualcuno potrà anche considerare *I primi della lista* un film divertente ma tutto sommato poco illuminante. Difficile però, registro tragico o comico che sia, non riflettere nuovamente su alcuni episodi della nostra storia, e sul fatto che la paranoia non nasce mai dal nulla, bensì in un contesto fatto di attentati, morti in strada e miriadi di accadimenti che ancora oggi fanno delle istituzioni italiane con i suoi rappresentanti qualcosa di geneticamente misterioso che, passato o presente che sia, non si lascia mai guardare fino in fondo. (Valerio Ceddia, www.cineclandestino.it)

Tutti per uno

Les mains en l'air - Francia 2011 - Dramm. 90'

REGIA: Romain Goupil

ATTORI Valeria Bruni Tedeschi, Linda Douadaeva, Jules Ritmanic, Louna Klanit, Louka Masset, Jérémie Yousaf, Dramane Sarambounou, Hippolyte Girardot, R. Goupil, Hélène Babu

*Milana è una bambina cecena arrivata a Parigi a tre anni senza documenti. Frequenta la scuola elementare e ha amici multietnici. Quando uno di loro viene rimpatriato perché i genitori non hanno il permesso di soggiorno, lo stesso destino sembra attendere anche lei. A questo punto i ragazzi mettono in atto un piano per salvarla...

Romain Goupil - assistente di Godard e Polanski - trae dalla realtà gli ingredienti per raccontare una fiaba sul dovere all'accoglienza e sul diritto alla convivenza. Protagonisti sono Milana e i suoi amici; *Tutti per uno* e tutti complici, per proteggere lei, cecena di tredici anni e clandestina, che da un momento all'altro potrebbe essere portata via. Sirene spiegate, blocchi stradali, irruzioni: è la caccia al clandestino, mentre i maestri, le madri, soccorrono, aiutano e nascondono. È la prova di una distanza tra le nuove leggi e la società civile; è una prova che fa crescere la speranza. (...) Dopo *Welcome* di Lioret, ancora un film che parla della politica discriminatoria sugli immigrati. Questa volta, però, (...) a fare da sfondo è un quartiere di Parigi, intreccio multietnico di vite, di famiglie migranti formate da genitori che lavorano, da figli che vanno a scuola. Sono i sans-papiers con fissa dimora, una vita costruita, i vicini di casa e gli amici per i figli. È la storia piena di speranza della ribellione dei più piccoli; della generazione che erediterà questo mondo complesso, pieno di abbagli e illusioni, una generazione che dovrà essere coraggiosa e capace di opporsi alla violenza delle separazioni. (...) Una favola che sa di reale, di possibile, di credibile. (Fabrizia Centola, www.nonsolocinema.com)

L'agguerritissimo Romain Goupil, antisarkozista convinto, dice la sua sugli effetti della politica di rimpatrio forzato dei clandestini attuata in Francia dal 2007, dove può accadere di veder scomparire da un giorno all'altro i propri compagni di classe, perché figli di immigrati non regolarizzati, e dove si può immaginare che un gruppo di ragazzini, stanco di subire regole incomprensibili, decida di inventarsi un altro mondo, nascosto e inaccessibile agli adulti, in cui vivere e comunicare secondo altre formule e segnali, magari con suonerie per cellulari che solo i bambini possono sentire. (...) La vicenda di Milana (...) è raccontata ad altezza di bambino, con un'adesione totale al cuore di ogni singolo carattere. L'assunzione di un punto di vista pre-ideologico permette al film di evocare tutto un immaginario infantile fatto di pomeriggi spesi a scambiarsi compiti di scuola, di nascondigli in cui trafficare caramelle e DVD, di complicità, paure e turbamenti amorosi, di legami che superano in forza e significato persino quelli di sangue. Un microcosmo che ha ridotto ogni rapporto con l'universo frammentato e convulso degli adulti a un filo sottilissimo che solo l'empatia di una madre controcorrente (interpretata con sensibilità da Valeria Bruni Tedeschi) permette di non spezzare del tutto. (...) A prevalere è la spontaneità con cui il regista lascia vivere liberamente i suoi protagonisti bambini, sfiorati con pochissimi movimenti di macchina e una grazia che non lascia indifferenti, ed è capace di

restituirne alcune istantanee di disarmante semplicità e bellezza. (Sara Orazi, www.sentieriselvaggi.it)

Arrietty - Il mondo segreto sotto il pavimento

Kari-gurashi no Arrietty - Giappone 2010 - Animaz. 94'

REGIA: Hiromasa Yonebayashi

* Koganei (Tokyo) 2010. Arrietty è una ragazzina di 14 anni alta solo dieci centimetri che vive coi genitori sotto il pavimento di una grande casa di campagna, dove gli umani vivono inconsapevoli della loro presenza. La vita della ragazza cambia improvvisamente quando nella casa viene ad abitare Sho, un ragazzo della sua età solitario e cagionevole di salute, che riesce a intravedere la presenza di Arrietty. Tra i due si stabilisce un profondo legame, nonostante le differenti dimensioni ed il divieto di farsi vedere dagli umani imposto ad Arrietty dai genitori...

Sho e Arrietty comunicano (...) perché più degli altri personaggi si scontrano col mistero dell'esistenza: il primo non sa se sopravviverà all'intervento, la seconda sente il peso di poter essere l'ultima rappresentante della sua gente. Ancora una volta, come nel miglior Miyazaki, è il destino a creare le premesse per la preziosa sospensione dalla realtà. Di fronte alla solidità del film si rischia per pigrizia di attribuire tutto a Miyazaki, ma la regia di Yonebayashi è un'assicurazione per il futuro dello Studio Ghibli: la sequenza della prima escursione di Arrietty è tesa e vertiginosa, trasmettendo per la minuscola ma eroica adolescente un'empatia fisica ed emotiva da antologia. (...) Gentile come l'atmosfera che si respira, più lineare di altri film dello studio e per questo più diretto, *Arrietty* non è forse un cartoon indicato per chi cerca la risata, ma un feel-good movie favolistico che riesce a non sprofondare nelle soluzioni facili. In altre parole, uno di quei film da accogliere con un spontaneo sorriso di gratitudine. (Domenico Misciagna, www.comingsoon.it)

Hiromasa Yonebayashi, già animatore di alcuni capolavori di Miyazaki come *La città incantata* e *Ponyo sulla scogliera*, si cimenta questa volta nella regia, lasciando al premio Oscar il compito di dar vita alla sceneggiatura. Il risultato è più che soddisfacente, per un film che sarà apprezzato non solo dai piccini, ma anche dai più grandi. (...) Una favola. Nulla di più. O forse sarebbe il caso di dire 'nulla di meno'. Infatti, se è vero che la storia è lineare e molto semplice, allo stesso tempo è innegabile che dietro alla semplicità si celi la più grande e delicata poesia che sembra ormai solo Miyazaki riesca a trasmettere con un cartone animato. E di cartone animato si tratta, in quanto non si vede traccia di computer grafica o di animazione digitale di alcun tipo, a dimostrazione che la tecnologia non è indispensabile per dar vita a un'opera memorabile. Anzi, è proprio il tratto tipico dei disegni di Miyazaki ad affascinare di più, con alcune inquadrature che non sarebbe errato definire veri e propri quadri, in quanto sembrano dipinti da pittori di professione. Non mancano poi le tipiche tematiche dei film del genio nipponico, ossia la battaglia contro il consumismo - creando un piccolo mondo magico dove gli gnomi riutilizzano e rendono utili oggetti che altrimenti sarebbero gettati via - e la capacità di comunicare di due mondi apparentemente incompatibili come quello degli umani e quello degli gnomi. Il tutto in un paradiso di ciliegie, coccinelle, gatti, corvi e farfalle capaci di creare un'atmosfera unica e, a modo suo, magica. (Lorenzo Bianchi, www.persinola.it)

AUTORE LETTERARIO: Mary Norton

Laputa - Il castello in cielo

Tenkū no shiro Papyuta - Giappone 1986 - Animaz. 116'

REGIA: Hayao Miyazaki

* Sheeta è una bambina che, fuggendo dall'aeroneave dei pirati del colonnello Muska, cade dal cielo e atterra tra le braccia di Pazu, un ragazzo orfano che ritorna dal suo turno di lavoro. I due fanno amicizia, e Pazu scopre che Sheeta è una discendente del popolo di Laputa, un leggendario castello volante che viaggia nel cielo nascosto dalle nuvole da centinaia di anni...

Miyazaki, avido consumatore di letteratura fantascientifica, fantasy e d'avventura, recupera il convincente character-design di Conan e Lana della serie televisiva Conan, il ragazzo del futuro (1978) e immerge i due giovani protagonisti (ora Pazu e Sheeta) in un'atmosfera Belle Epoque in stile Jules Verne, con evidenti riferimenti all'isola volante Laputa descritta da Johnathan Swift nel secondo capitolo de I viaggi di Gulliver e alle fortezze volanti dotate di armi distruttive descritte nel Mahabharata. Dal punto di vista tecnico, è inevitabile sottolineare la qualità dell'animazione, datata 1986 e, ancora oggi, inarrivabile per la maggior parte delle produzioni europee, americane e persino giapponesi. (...) Oltre a dirigere con estrema sapienza le scene d'azione, come il salvataggio coi flapptor o l'inseguimento sui binari morti, Miyazaki sfrutta a meraviglia il potenziale comico della banda di pirati di Mama Dola, dimostrando che il cinema d'animazione non è costretto a ricorrere a buffi animaletti canterini per strappare una risata... La spettacolarità di Laputa è esaltata, inoltre, dalle sequenze aeree, passione mai sopita del regista giapponese, che riesce a creare una sorta di tecnologia aviatoria, bizzarra ma credibile, in stile ottocentesco. Ma è proprio Laputa, l'isola fluttuante, che eleva il film verso vette altissime: Miyazaki disegna l'isola "attorno" ad un grande e maestoso albero che, travalicando le dimensioni del possibile, diventa metafora della natura che si riappropria dei propri spazi e monito alla cieca e stolta corsa agli armamenti dell'uomo. (Enrico Azzano, www.cinemavvenire.it)

Nonostante l'anno, la grafica è ineccepibile, dai colori brillanti e omogenei. (...) L'ecologismo, l'antimilitarismo, la passione per il volo, l'amicizia e l'amore sono i punti forti trattati nella storia. Miyazaki ha lo scopo di sensibilizzare i suoi spettatori, arricchendo la trama con scene appassionanti, divertenti e coinvolgenti. (...) Ancora una volta regala allo spettatore una storia intrisa di poesia, ricca di buoni propositi, ma sottolinea anche il triste destino dell'uomo che, per la sua cupidigia, annienterebbe il prossimo e la natura. Il messaggio è chiaro e molto semplice: nessuna tecnologia potrà superare la bellezza umana o di qualsiasi altra creatura, flora, terra o cieli, poiché solo così il futuro non si prospetterà autodistruttivo. Il buon esempio lo dà il robot, che nonostante sia destinato ad essere una macchina da guerra, appare più umano rispetto agli altri esseri viventi, stringendo un forte legame con Madre Natura. Laputa appare come l'isola che fluttua tra le nuvole, irraggiungibile e ricca di tesori nascosti, ma il suo significato è molto più ampio: è il sogno che ogni uomo vorrebbe tanto vivere, poiché alla fine, è nell'utopia che ognuno vorrebbe nascondersi. (Elisabetta "Alysia" Zampaglia, www.filmsource.it)

The artist

The Artist - Francia/Usa 2011 - Comm. 100'

REGIA: Michel Hazanavicius

ATTORI Jean Dujardin, Bérénice Bejo, John Goodman, James Cromwell, Penelope Ann Miller, Missi Pyle, Malcolm McDowell, Beth Grant

* Hollywood 1927. George Valentin è una star del cinema muto di grande successo, che però si trova ad affrontare il proprio declino artistico con l'avvento del sonoro. Al contrario, Peppy Miller, una giovane comparsa, sta per diventare una diva. La fama, l'orgoglio e i soldi ostacoleranno la loro storia d'amore.

Sogno di fare questo film sin da quando ero bambino. Amo il format del muto, perché è lo spettatore a inserire mentalmente il suono e a ricreare il film: in questo caso, meno il regista fa, più lo spettatore ci mette di suo. È un cinema di narrazione pura, in cui si racconta una storia attraverso le immagini. (Michel Hazanavicius)

The Artist sembra voler rispettare pedissequamente le regole del muto. La pellicola è in bianco e nero, i personaggi non comunicano attraverso la voce ma attraverso i pochi cartelli dei dialoghi, e la musica è onnipresente. Oltre la superficie si nasconde invece un film moderno, che strizza l'occhio allo spettatore di oggi - continuamente stimolato a rileggere il passato con il filtro della nostalgia e del vintage -, giocando con l'estetica retrò e con il meta-cinema. (...) Le

due facce scelte per interpretare la storia sono facce che parlano: Jean Dujardin, con il baffo alla Douglas Fairbanks, e Bérénice Béjo, bellezza gioiosa e irresistibile, riescono a dare spessore e, perfino, a rendere commovente una storia per forza di cose scheletrica. Azzeccatissimo John Goodman, produttore burbero ma in fondo buono. E semplicemente perfetto il cane Uggy al quale, come fa notare George, manca davvero solo la parola. (...) Questo film non parlato sulla nascita del cinema parlato (...) è puro intrattenimento, raffinato e nostalgico, divertente e ironico fino agli ultimi fotogrammi, quando sentiamo per la prima volta il fiatone di George, che è riuscito a scardinare il suo ostinato silenzio a colpi di tip-tap. (Alice Sivo, www.efettonotteonline.com)

Michel Hazanavicius realizza un film muto, girato in bianco e nero, seguendo le caratteristiche di quel cinema dal gusto inconfondibile che profuma nostalgicamente di passato. Quel cinema che a volte capita di ritrovare nelle notti insonni in qualche programmazione televisiva nascosta ai più. (...) I due interpreti sembrano avere imboccato le porte di una macchina del tempo mostrando lo studio profondo di un metodo recitativo che era basato interamente sulla mimica facciale e sui movimenti del corpo. Mentre i quadri in 4/3 illuminano in bianco e nero uno schermo bianco quasi sbigottito, chi osserva ride e si diverte, sorride e si commuove, sentendosi trasportato, come fosse una illusione, lontano dal presente. Scompaiono per poco più di novanta minuti la coscienza della rivoluzione digitale, l'ormai onnipresente 3D e qualsiasi appiglio al cinema contemporaneo. Restano i volti dei personaggi, lo stupore della loro recitazione, la nostalgia di gesti e atmosfere desuete. Resta *The Artist* con la sua forza evocativa e la leggerezza del suo racconto. Resta un frammento di originalità in mezzo a tanti film tra loro, sempre più spesso, troppo simili. (...) Un piccolo grande gioiello. (Salvatore Salviano Miceli, www.close-up.it)

Melancholia

Melancholia - Danimarca/Francia/Germania/Svezia 2011 - Dramm. 130'

REGIA: Lars Von Trier

ATTORI Kirsten Dunst, Charlotte Gainsbourg, Kiefer Sutherland, Alexander Skarsgård, Stellan Skarsgård, Charlotte Rampling, John Hurt, Udo Kier, Brady Corbet

* Due sorelle molto diverse tra loro di fronte alla Terra che sta per essere distrutta dall'impatto con un altro pianeta. Diviso in due capitoli, il film racconta le loro reazioni: la depressa Justine affronta con piena coscienza l'imminente apocalisse mentre Claire non vuole accettare il suo destino...

Melancholia è un film di Lars von Trier dall'inizio alla fine. Angosciante, poetico, polemico, disperato, persino violento... Scegliete pure. Qualcuno direbbe anche misogino, che pare essere ormai diventata la definizione d'obbligo della critica italiana nei confronti del cinema di von Trier, quando invece le sue storie sembrano far pensare proprio il contrario. Nonostante le prime inquadrature e l'insistente *overture* del *Tristano e Isotta* di Wagner farebbero pensare il contrario, Von Trier non cerca in realtà la poesia e il lirismo quanto l'angoscia e il tormento dell'animo umano, come in fondo ha fatto per tutta la sua carriera. Influenzato dall'estetica del cinema della Riefenstahl, ma anche da quella di Buñuel e più in generale dalla poetica del romanticismo tedesco, *Melancholia* si concentra sulla psicologia umana nei momenti di crisi - non tanto la crisi derivante dall'arrivo del pianeta quanto quella tipica della vita comune. Il pianeta è infatti più che altro un pretesto per la rabbia e l'angoscia dei personaggi, non tanto la vera ragione dietro il loro stato d'animo. E anche per questo che von Trier riesce a creare una grande tensione nella parte finale del film nonostante ci abbia rivelato fin dalla prima inquadratura quale sarà il destino dei personaggi. (...) Nella seconda parte - quando il focus del film si sposta da Justine a sua sorella Claire - von Trier si affida a soli quattro personaggi, dando così modo ai tre attori adulti di mettere in mostra tutto il loro talento. Talento che lui sa sottolineare benissimo, permettendo come detto a una Kirsten Dunst tutt'altro che gigante di

venir considerata la miglior attrice di Cannes. È il secondo film consecutivo di von Trier che vince questo premio dopo *Antichrist*, e non può certo essere un caso. (Alberto Cassani, www.cinefile.biz)
 Von Trier si addentra nella personalità enigmatica e ambivalente della Donna - di cui ritrae il lato umano come quello diabolico (o, nel caso di Justine, patologicamente schizofrenico) - lasciandole l'ingrato ma necessario compito di constatare la corruzione del mondo (racchiusa nel lucido dialogo tra le due sorelle) e assistervi impotente, mentre l'Uomo - pavido, sfuggente, inutile (i personaggi interpretati da Alexander Skarsgård e Kiefer Sutherland subiscono tutto il disprezzo del regista) - si defila con egoismo, senza offrirle alcuna difesa. La fine annunciata non è per questo meno sconvolgente: nell'azzeramento di ogni forma di vita essa non cancella però l'intensità del terrore (splendidamente inscenato dalla Gainsbourg negli istanti finali del film) e del disagio che Von Trier è in grado di incanalare nella sua opera, un'energia silenziosa che genera sgomento ma anche sollievo, poiché da essa si sprigiona l'esito liberatorio di una follia comunque destinata ad autoannientarsi. (Fulvia Massimi, www.storiadeifilm.it)

Mascarades

Mascarades - Algeria/Francia 2008 - Comm. 92'

REGIA: Lyès Salem

ATTORI L. Salem, Sarah Reguieg, Mohamed Bouchaib, Rym Takoucht, Merouane Zmirli, Mourad Khen

* Divertente ed ironica commedia in un villaggio algerino. Mounir è molto attento alle apparenze e l'unico neo della sua famiglia è Rym, la sorella narcotizzata che si addormenta all'improvviso scatenando l'ilarità e l'imbarazzo dei presenti. Mounir l'adora e non vuole riconoscerne la malattia. Una notte, ubriaco, annuncia agli amici che Rym sta per sposare un ricco uomo d'affari. La notizia si diffonde in tutto il villaggio e per non sfigurare Mounir deve tener fede alla sua dichiarazione. Comincia i preparativi per il matrimonio e...

"Ho voluto fare un film che non offre nessuno spazio alla vittimizzazione: un film che rifiuta una certa tendenza, qui in Francia, a non accettare del cinema nordafricano che quello che parla della difficoltà di essere algerini. L'ambizione politica del film è anche questa." (Lyès Salem)

Mascarades è una commedia briosa e irriverente, che porta una vera boccata d'aria in un panorama afflitto dalla propensione al mélo come quello del cinema algerino. Un exploit che non ha stupito quanti conoscono il regista e interprete Lyès Salem fin dai corti precedenti (*Jean-Farès*, 2001; *Cousins*, 2005, César dell'anno), ma non ha mancato di sorprendere positivamente quanti non avevano mai sentito parlare di questo esordiente di talento, nato ad Algeri nel 1973 da padre algerino e madre francese, a Parigi dal 1988, che si è formato da attore al Conservatoire National Supérieur d'Art Dramatique, studiando e mettendo in scena i classici (da Molière a Shakespeare), e da regista in modo assai più istintivo, dimostrando però di aver ben assimilato i filoni più vitali della commedia mediterranea, dalle satire di costume corrosive dei Monicelli, Risi, Scola (ma si omaggia anche Moretti, con i protagonisti che cantano in macchina "O sole mio!"), ai non meno gustosi schizzi d'ambiente e studi di carattere di cineumoristi sottili come Mohamed Zinet, Merzak Allouache e Mahmoud Zemmouri. (...) A suo agio nella direzione degli attori, ma anche nell'articolazione di alcuni momenti virtuosi di scrittura filmica - come il sinuoso long shot della sequenza d'apertura, o il lentissimo fondu dal nero che disegna i lineamenti di Rym - Salem ci regala una sapida satira di costume, che è anche un acuto studio di caratteri. *Mascarades* ci parla di un'Algeria profonda che sogna di uscire dall'impasse di una cultura retriva e conformista, e di farlo senza cedere all'illusione dell'emigrazione o alle sempre nuove maschere del potere e lo fa da una prospettiva laica ma senza forzature iconoclaste. Se il minareto della moschea che svetta da ogni campo lungo ricorda l'incombere del potere degli imam, la comparsa dello *faij* sornione che officierà il falso/vero matrimonio di Khlifia - l'unico che prega, ma devoto anche ai divi hollywoodiani - e Rym prefigura una variabile di islam molto più comprensiva, secolare e al

passo coi tempi. Il pubblico giovanile di Algeri ha apprezzato, ma Sallam si rivolge con altrettanta convinzione a quanti in Francia si callano dietro facili fantasmi. (Leonardo De Franceschi, www.cinemafrica.org)

C'est dimanche!

Algeria/Francia 2007 - Comm. 31'

REGIA: Samir Guesmi

ATTORI Simon Abkarian, Djemel Barek, Elise Oppong, Iliès Boukourene

Ibrahim vive in Francia con il padre immigrato. A scuola è un disastro. I professori gli consegnano una brutta nota da far firmare a casa. Incapace di comunicare con il padre, severo e così lontano dalla sua realtà, Ibrahim gli fa credere che la nota sia un diploma. Fuori di sé dalla gioia, il padre, che non sa leggere il francese, trascina Ibrahim in un crescendo di situazioni imbarazzanti. Unico rifugio per il ragazzino è l'amichetta Fatou che lo accoglie e gli infonde un po' di coraggio.

Visa, la dictée

Tunisia 2004 - Comm. 30'

REGIA: Abraham Letaief

ATTORI Jamal Madani, Jamila Chihri, Lotfi Dziri

Divertente parodia delle acrobazie sempre più sofisticate cui sono costretti i tunisini per ottenere un visto d'ingresso in Francia. L'ultima immaginaria legge sull'immigrazione impone un nuovo esame da superare: un dettato in lingua francese. Con zero errori si ottiene il visto. Per il povero Rachid comincia un'immersione forzata nel regno della francofonia: trasmissioni di France culture, musica di Trenet e nouvelle cuisine...

Des enfants dans les arbres

Algeria/Francia 2009 - Comm. 26'

REGIA: Bania Medjbar

ATTORI Dorian Aïssa, Sabrina Benhamed, Laetitia Bossetti, Benaïssa Ahaouari, Faridah Benkhetache

Un racconto di periferia dai toni magico-realistici. Karim e la sorella Coralie vivono con la madre in una cité che domina Marsiglia. Ogni mattina osservano da lontano l'edificio della prigione dove è rinchiuso il padre e ascoltano la radio che manda messaggi ai detenuti. Una conversazione sempre a senso unico, per Karim è come "parlare all'aria". All'ennesima perquisizione della casa da parte della polizia, i due bambini si lanciano in bicicletta verso un viaggio iniziatico nella città con il sogno utopico di liberare il padre.

La pelote de laine

Algeria/Francia 2006 - Dramm. 14'

REGIA: Fatma Zohra Zamoun

ATTORI Fadila Belkebla, Mohammed Ourdache, Sofiane Ahsis, Louise Danel, Gil Morand et Didier Morvan

Nei primi anni settanta Mohamed si stabilisce in Francia con la moglie Fatiha e i due figli. Segregata in casa dal marito, che chiude la porta a chiave dietro di sé, Fatiha si ingegna e trova il modo di stabilire un piccolo contatto con il mondo esterno e guadagnare la sua libertà.

The Conspirator

The Conspirator - USA 2010 - Dramm. 123'

REGIA: Robert Redford

ATTORI Robin Wright, James McAvoy, Evan Rachel Wood, Alexis Bledel, Justin Long, Tom Wilkinson, Norman Reedus, Kevin Kline

* Washington, 1865. In seguito all'assassinio di Abramo Lincoln, sette uomini e una donna, tutti sudisti, vengono arrestati. La donna accusata, Mary Surrat, è la proprietaria della pensione dove si riunivano i cospiratori. L'avvocato Frederick Aiken, valoroso ex soldato nordista, accetta controvoia la sua difesa davanti ad un tribunale militare. Durante il processo, Aiken si convince dell'innocenza della donna, ma deve affrontare testimonianze fasulle, procedure parziali e una giuria di ufficiali ostili.

The Conspirator è un film d'impegno civile, che racconta il passato per far riflettere sul presente: quello di un'America preda delle sue

contraddizioni, che quando minacciata, anziché rispondere con la fermezza dei suoi valori, tende a negare questi ultimi e ad immolare anche vite innocenti sull'altare della lotta contro il nemico di turno. C'è un filo rosso che lega la figura di Edwin Stanton, il Ministro della Guerra interpretato da Kevin Kline, che serenamente teorizza la sospensione dei diritti civili in tempi di guerra interna, con l'establishment repubblicano (e in parte democratico) tuttora impegnato nella lotta al terrorismo islamico. (...) La graduale convinzione dell'avvocato dell'innocenza della donna, la sua tenace battaglia per salvarla la vita, che gli costa anche l'ostracismo degli amici e la non comprensione da parte della compagna, rappresentano per Aiken anche la riscoperta dei suoi stessi valori, il senso del suo essere americano che è anche quello dello stesso regista, democratico convinto e fautore di una visione progressista del sogno americano. Il regista abbandona così il taglio neutro, a tratti antipettacolare, che aveva caratterizzato la regia di *Leoni per agnelli*, per dare al film un'anima profondamente emozionale, che vibra di indignazione per i soprusi a cui viene sottoposta la protagonista, e che si immerge direttamente nel dramma di una famiglia che, semplicemente, si è trovata a combattere dalla parte sbagliata, e ora sta subendo quella che è a tutti gli effetti una vendetta. (...) *The Conspirator* un film da vedere e ripensare con attenzione, cinema in grado di dire molto, attraverso la narrazione del passato, sulla nostra confusa e sempre più sfuggente realtà contemporanea.

(Marco Minniti, www.movieplayer.it)

È la metamorfosi del giovane Aiken l'arco narrativo del film: gradualmente abbandona i propri pregiudizi sulla Surrat; espulso dall'alta società di Washington, rimane imperterrito a difenderla dinanzi all'abuso della mancanza di giusto processo (...). I parallelismi con la reazione del governo americano dopo l'11 Settembre sono ovvii: i detenuti di Guantanamo Bay (tra cui tanti innocenti radunati a casaccio) classificati come "nemici guerrieri" e processati secondo il codice militare; la fabbricazione di prove per giustificare l'invasione dell'Iraq; la voglia di dare al pubblico una giustizia esemplare quanto precipitosa. La Surrat è arrestata semplicemente perché il governo non riesce a catturare suo figlio, come tanti lo furono perché non si trovava Bin Laden. (...) Redford è riuscito a rendere contemporanea e rilevante, una faccenda accaduta quasi 150 anni fa. (Darianna Cardilli, *VivilCinema*)

La chiave di Sara

Elle s'appelait Sarah - Francia 2010 - Dramm. 111'

REGIA: Gilles Paquet-Brenner

ATTORI Kristin Scott Thomas, Mélusine Mayance, Niels Arestrup, Frédéric Pierrot, Michel Duchaussoy, Dominique Frot, Gisèle Casadesu, Aidan Quinn, Natasha Mashkevich

* Julia, una giornalista americana che vive in Francia, indaga sui dolorosi fatti del Vél' d'Hiv, dove vennero concentrati migliaia di ebrei parigini prima di essere deportati. Ricostruendo i fatti, si imbatte nella figura di Sarah che aveva 10 anni nel luglio 1942. Per Julia ciò che era soltanto materiale per un articolo diventa un fatto personale, che potrebbe essere legato ad un mistero della sua famiglia...

La pellicola (...) si muove su due binari, tematici e temporali, paralleli, ben integrati dalla sceneggiatura ma anche opportunamente differenziati a livello di fotografia: asciutta, quasi fredda, quella che descrive gli avvenimenti contemporanei, dai colori seppiati e più intimistica quella usata per raccontare la vita di Sara (...). La giovanissima Mélusine Mayance contribuisce, con la sua ottima interpretazione, in grado di non farla sfigurare al confronto con la sempre brava Kristin Scott Thomas, a farci entrare in empatia con la piccola Sara: una bambina forte, determinata, che non si lascia sconfiggere dall'apparente impossibilità della sua impresa. attraverso il filtro della sua percezione della realtà, non ci vengono risparmiati gli orrori della guerra, la bassezza della gente (così come anche la generosità di pochi), la difficoltà di ricostruire la propria esistenza, ma ci si mantiene comunque al riparo dal rischio di scadere nel retorico o nel lacrimevole. Ma *La chiave di Sara*, oltre a voler imprimere ancora

una volta nella memoria collettiva una macchia della nostra storia, tanto più difficile da accettare perché opera non del nemico dichiarato, ma di chi doveva essere guidato da ideali democratici, è anche un film sull'importanza della conoscenza e della verità. Julia trova, nel corso della propria indagine, (...) il coraggio di vivere una vita autentica, facendosi carico delle proprie scelte fino in fondo, senza compromessi: come se lo scoprire una verità la legasse implicitamente alla necessità di ricreare altre ogni giorno, dentro se stessa e dentro le proprie azioni. (...) *La chiave di Sara* è un film equilibrato e originale, che tocca argomenti sempre attuali da una prospettiva nuova, e che dimostra ancora una volta come soltanto attraverso la consapevolezza del nostro passato sia possibile costruire un presente più equo, per noi stessi ancora prima che per il mondo. (Lucilla Grasselli, www.movieplayer.it)

Quando si va al fondo di una questione, sia essa facilmente risolvibile o articolata e complessa, quasi sempre si scopre qualcosa di più su se stessi. Ne sa qualcosa Julia Jarmond, giornalista americana di punta di una rivista francese, che inizia un'inchiesta sul rastrellamento del Velodromo d'Hiver del 1942, luogo in cui sono stati rinchiusi circa 13.592 ebrei prima di venire deportati e gasati nei campi di concentramento. (...) Tratto dall'omonimo best seller di Tatiana De Rosnay, il film arriva dritto al cuore senza risparmiare pugni allo stomaco, regalando allo spettatore un ritratto toccante fatto di miseria e speranza, dolore e perdono, senza mai perdere d'intensità e spessore. Niente è lasciato al caso, e l'intreccio è ricco di colpi di scena che lasciano col fiato sospeso fino all'ultimo minuto. Il tutto coronato da un finale che consente almeno di prendere una corroborante boccata d'aria fresca. (Paolo Sinopoli, www.bestmovie.it)

AUTORE LETTERARIO: Tatiana De Rosnay

Io sono Li

Italia/Francia 2011 - Comm. 100'

REGIA: Andrea Segre

ATTORI Zhao Tao, Rade Šerbedžija, Marco Paolini, Roberto Citran, Giuseppe Battiston

* La clandestina Shun Li lavora in un laboratorio tessile della periferia romana per ottenere i documenti e riuscire a far venire in Italia suo figlio di otto anni. All'improvviso viene trasferita a Chioggia per lavorare come barista in un'osteria. Qui conosce Bepi, un vecchio pescatore poeta di origini slave. Il loro incontro è una fuga poetica dalla solitudine, un dialogo silenzioso tra culture diverse. Ma alla loro amicizia si oppongono sia la comunità chioggiotta che quella cinese... La tenera storia di Li piccola donna cinese che fa la barista a Chioggia, prende i toni morbidi della laguna e sembra una favola: Shun Li esce dal suo isolamento culturale e intense rapporti di amicizia con gli avventori, in particolare con uno di loro, straniero come lei, anche se gli amici lo prendono in giro perché viene dalla Jugoslavia, ma si trova a Chioggia ormai da una vita ed è uno di loro, tanto che lo chiamano Bepi. Per interpretarlo Segre ha scelto il grande attore Rade Šerbedžija (da Grljic, Tadic, Makaveiev, Paskalievic a Harry Potter e Batman), autentico poeta, autore di indimenticabili poesie sulla guerra (nel film si schermisce perché compone «solo rime»), allusione che non sfuggirà ai suoi lettori e del resto il titolo internazionale del film è *Li and the poet*. Anche in questo caso la ridezza dei suoi ruoli consueti si smorza in una dolcezza protettiva nei confronti della piccola donna che ha il figlio lontano. Grande attrice anche lei, Zhao Tao, protagonista degli ultimi cinque film di Jia Zhang-ke, tra cui *Still life*, *Leone d'Oro alla 63ª Mostra di Venezia*. (...) Segre, veneto, orchestra alla perfezione l'atmosfera divertente ma non sempre limpida di un bar, dove dalle battute si può passare allo scherzo, alla frecciata e poi all'offesa. Soprattutto se al banco non c'è più la vecchia proprietaria a cui non bisognava spiegare cos'è un'ombra o uno spritz, ma una cinese che forse non sa fare neanche il caffè. Nell'euforica baldoria del bar emerge la realtà che di schiavitù si tratta, perché Li è tenuta legata al lavoro dai suoi capi, come le sue compagne, con il divieto assoluto di familiarizzare con gli stranieri e tanto meno lasciarsi andare a rapporti più stretti. E nel silenzio di

Bepi filtra qualcosa di più dell'amarezza del passato. Mentre intorno, la fotografia di Luca Bigazzi (sua la fotografia anche nei documentari di Segre) scopre sorprendenti possibilità e prospettive, come quelle tra popoli tanto lontani. (Silvana Silvestri, Il Manifesto)

Andrea Segre da anni ci racconta "lo straniero", uomini e donne esclusi da un sistema che li sfrutta senza neanche guardarli, capirli. Siano essi africani o semplicemente di un quartiere satellite come Ponte di Nona. Dopo lo splendido e durissimo *Come un uomo* sulla terra, dopo il periferico e acuto *Magari* le cose cambiano e l'instan-doc *Il sangue verde*, questo giovane regista fa il grande salto e con lo sono *Li* ci regala uno dei più bei lungometraggi di finzione italiani degli ultimi anni. Una storia d'amore tra due stranieri, in un'Italia ottusa, in cui lo sguardo di Segre, originale e potente, sottolinea il razzismo meschino degli "italiani brava gente". E in un mondo che dal terrore dei Cinesi è passato a vederli come salvatori, lo sguardo di Zhao Tao, la dolente protagonista femminile, può dirci davvero molto. Un'opera profonda che ti entra dentro, anche grazie all'ottimo cast e alla magistrale fotografia di Luca Bigazzi. (Boris Sollazzo, Liberazione)

Una separazione

Joddi-e Nâder az Simin - Iran 2011 - Dramm. 123'

REGIA: Asghar Farhadi

ATTORI Peyman Moaadi, Leila Hatami, Sareh Bayat, Shahab Hosseini, Sarina Farhadi, Babak Karimi

* Teheran. Simin vuole lasciare l'Iran per offrire un futuro alla figlia 12enne e vivere libera dai condizionamenti della legge islamica. Il marito Nader, che deve accudire il padre con l'alzheimer, non accetta di partire. Lei lo lascia e inizia la causa di separazione. Per seguire il padre, Nader assume Razieh, incinta di quattro mesi. Un giorno Nader torna prima dall'ufficio: la donna non c'è e il padre è legato al letto. Al suo rientro, la licenza e la spintona fuori dalla porta, lei cade e perde il bambino. Nader viene accusato dell'omicidio del feto. Hodjat, il marito di Razieh, disoccupato e violento, pretende giustizia...

Orso d'Oro all'ultima Berlinale e Orso d'argento per l'insieme degli interpreti, *Una separazione* rinnova profondamente la poetica del cinema iraniano con una storia metropolitana e borghese, raccontata con ritmo e gusto contemporanei pur senza rinnegare accenti e tematiche a cui ci hanno abituato, negli ultimi dieci anni, cineasti come Mohsen Makhmalbaf, il primo Kiarostami o il coraggioso Panahi, per citarne solo alcuni tra i più grandi. Asghar Farhadi non è un novellino: ha cinque film al suo attivo, tra cui nel 2009 *About Elly* (...). La sua cifra è riconoscibile: unire a una descrizione di caratteri e psicologie improntata al realismo elementi di giallo e spunti di commedia che tengono alta l'attenzione dello spettatore. (...) *Una separazione* è un film sottile, che vive e respira nelle sfumature, nelle zone d'ombra del contrasto tra uomo e donna, tra ceti borghese e proletario, tra cittadini "moderni" e tradizionalisti religiosi, dove spesso la rigida sequela dei dettami della fede è al servizio del tornaconto personale. Tutto questo groviglio di contraddizioni fa oscillare costantemente l'ago della bilancia: non solo nello spettatore che non potrà non sentirsi coinvolto, ma anche nell'eter della giustizia, ben espresso dal magistrato Babak Karimi. (Cristiana Paternò, Vivilcinema)

Al dramma della separazione tra i due protagonisti, che inevitabilmente coinvolgerà anche la bambina, si sovrappone un avvincente intreccio da thriller che esplora temi importanti come il dramma dell'Alzheimer e i pesanti condizionamenti religiosi nei paesi islamici. A tutto questo, sorprendentemente, non manca un tocco di ironia, come nella scena in cui Razieh si vede costretta a telefonare ad un centro di consulenza religiosa per sapere se le è consentito cambiare i pantaloni all'anziano padre di Nader, che è incontenente e si è appena sporcato. (...) Tra testimonianze, accuse gravi e omissioni, i protagonisti cercheranno di salvarsi, svelandosi a poco a poco allo spettatore, tra luci e ombre. Non ci sono "buoni" o "cattivi" tra i personaggi del film di Farhadi, tutti splendidamente interpretati, ma solo esseri umani, che nel loro insieme mostrano alle platee

occidentali un volto inedito dell'Iran, sicuramente problematico, ma distante dai soliti luoghi comuni. Tra le interpretazioni principali, non si dimenticano facilmente la dolcezza e la caparbietà di un padre come Nader, interpretato da Peyman Moaadi, così come lo sguardo intenso di Sareh Bayat incorniciato dal lungo chador nero, ma anche la piccola Sarina Farhadi, che presta il volto alla piccola Terneh, più matura della sua età eppure silenziosamente lacerata da una separazione imminente. (Fabio Fusco, www.movieplayer.it)

Miracolo a Le Havre

Le Havre - Finlandia/Francia/Germania 2011 - Comm. 93'

REGIA: Aki Kaurismäki

ATTORI André Wilms, Blondin Miguel, Jean-Pierre Darroussin, Kati Outinen, Elina Salo, Evelyn Didi, Quoc Dung Nguyen, François Monniè, Roberto Piazza, Pierre Étaix

* Marcel, ex scrittore bohemien ora lustrascarpe, conduce la sua vita a Le Havre tra il lavoro, il pub dell'angolo e sua moglie Arletty. Un giorno entra nella sua vita un bambino africano immigrato che vorrebbe raggiungere la madre in Inghilterra...

Il cuore di denuncia sociale e il fuoco indiretto di *Miracolo a Le Havre* sono tutti nella contrapposizione tra Marcel e i suoi amici, pronti ad aiutarlo e sostenerlo anche più di prima una volta conosciuto il suo piano, e un sistema politico e giudiziario cieco e meccanico, nel quale però fortunatamente esistono ancora anticorpi d'umanità d'altri tempi. D'altri tempi infatti è il commissario interpretato da Jean-Pierre Darroussin, figura che pare uscita da un film di Melville e che ne ripropone la carica morale. D'altri tempi è il côté di Marcel e dei suoi amici, iconograficamente e non. Ma non c'è nostalgia romantica, in *Miracolo a Le Havre*. C'è invece un'affermazione sognante e politica al tempo stesso, che si rivela in un finale aperto alla speranza e, al tempo stesso, ammantato di consapevolezza malinconica. Perché se Kaurismäki racconta come far del bene faccia miracoli, racconta anche che trovare qualcuno che faccia del bene, oggi, è raro quanto un miracolo. (Federico Gironi, www.comingsoon.it)

Miracolo a Le Havre di Aki Kaurismäki è una commedia chapliniana nei temi e nelle modalità narrative, con un infinitamente amabile Jean-Pierre Léaud che persino alla pronuncia delle sue battute riesce a regalare una sfumatura old style. La fotografia di grande espressività del fido Timo Salminen conferisce alla vicenda un'atmosfera vagamente surreale, come si confà a una favola metropolitana come questa, in cui tutti gli abitanti del povero quartiere di Le Havre s'industriano per aiutare Marcel e il suo giovane protetto (...). Semplice fino all'ingenuità nel plot e nella messa in scena, *Miracolo a Le Havre* è un film dallo spirito contagiosamente positivo che affronta un problema attuale come quello dell'emigrazione, più che mai all'ordine del giorno nella Francia sarkoziana, con leggerezza ma non con superficialità. (Alessia Starace, www.movieplayer.it)

Attraverso lo stravagante personaggio di Marcel, così determinato nel raggiungimento del suo obiettivo ultimo da apparire molto spesso - funzionalmente - sopra le righe, Kaurismäki riesce nell'intento di mostrare, al contrario, come sia il mondo del reale a girare sottosopra, ad esempio nel suo accanirsi nei confronti di un bambino smarrito (bravissimo il piccolo Blondin Miguel a raccontare con un solo sguardo quel profondo smarrimento fisico e umano) e innocente con l'unica colpa di voler riunirsi alla madre. Ed è in questa capacità di far sfumare la realtà che appare surreale in un surreale che rievoca un'umanità a dir poco sopita, che *Miracolo a Le Havre* risulta effettivamente un film compiuto e per certi versi addirittura necessario - nella sua volontà di abbattere il confine tra ciò che appare e ciò che è, e per risorgere infine nella speranza di un 'miracoloso' cileglio in fiore, ultimo disperato appello a un'immagine di rinascita che regala nuova linfa alle (nostre) speranze sopite. (Elena Pedoto, www.everyeye.it)

Shame

Shame - GB 2011 - Dramm. 101'

REGIA: Steve McQueen

ATTORI Michael Fassbender, Carey Mulligan, James Badge Dale, Nicole Beharie, Hannah Ware, Elizabeth Masucci, Robert Montano, Lucy Walters, Mari-Ange Ramirez, Alex Manette

* Brandon vive a New York ed è schiavo del sesso. Non può fare a meno di cercare continuamente sesso, sia virtuale che reale e la difficoltà a controllare e gestire le sue pulsioni fanno di lui un solitario. L'arrivo inaspettato in città dell'insicura sorella, che decide di farsi ospitare nel suo appartamento, gli sconvolge la vita e lo manda in crisi...

"Il mio è anche un film politico. Il protagonista, *Brandon*, è un esempio di com'è cambiata la nostra vita nel mondo attuale. Di com'è cambiato il nostro modo di vivere il sesso. *Brandon* è il frutto di un contesto politico-emotivo. Non è un essere repellente, è uno di noi. È riconoscibilissimo nella società di oggi". (Steve McQueen)

Si può vivere sul bordo e Brandon lo fa. Al limite di quella che viene definita "normalità", ammettendo che essa esista, egli cela, dietro una parvenza di invidiabile benessere, un profondo, devastante disagio. Steve McQueen, al suo secondo lungometraggio (dopo *Hunger* interpretato dallo stesso Michael Fassbender) esplora la tragica inquietudine di un uomo che tenta di riempire un vuoto che lo attanaglia. Il sesso diviene così il territorio dove Brandon afferma e, al tempo stesso, (an)nega se stesso. Incontri fuggaci, storie occasionali, orgasmi a pagamento... Il gioco della seduzione, non è più tale se si fa ossessione e compulsione. Un ritmo nevrotico in cui l'eros, sia virtuale sia reale, sfocia in una mania che scandisce un ritmo di vita istericamente perverso. (...) L'orgasmo è una ricerca della fine, un suicidio costante ma, tutto questo, diventa consuetudine e, forse, l'unico modo di esistere. Fino a quando la presenza della sorella, giovane donna alla deriva di se stessa, non costringe Brandon a fermarsi, anche se solo per un attimo. Ciò da cui entrambi fuggono ("Noi non siamo brutte persone ma veniamo da un brutto posto" dice Sissy al fratello che continua a negarle dialogo, affetto e presenza) non è dato sapere ma non è necessario conoscere l'inferno da cui essi provengono per capire in quale altro si sono andati a cacciare. (...) Fassbender fa del suo personaggio l'emblema di una solitudine affilata e pericolosa, molto più vicina a noi di quanto si creda e si cimenta in un ruolo complesso al quale si dona con sorprendente generosità espressiva. *Shame* è un atto estremo di sincerità e, in quanto tale, potrà non risultar facile da accettare. (Eleonora Saracino, www.cultframe.com)

Come *Hunger*, il primo lungometraggio del video artista inglese Steve McQueen, (...) anche *Shame* è un prison movie. Solo che qui la prigione nasce dentro la testa di Brandon (interpretato da Michael Fassbender in stato di grazia) ed è fatta di sesso, corpi nudi, masturbazioni ossessive, impulsi incontrollabili e coiti ricercati con ferocia. Una gabbia formatasi chissà dove e chissà quando, le cui sbarre umide si intrecciano indissolubilmente con il corpo e l'anima fraccassata di sua sorella Sissy, cantante squattrinata con tendenze suicide interpretata dalla strepitosa Carey Mulligan, (che, tra le altre cose, si esibisce in un'eccezionale e languida versione di New York, New York). (Glenda Manzi, www.duellanti.com)

Hunger

Hunger - GB 2008 - Dramm. 96'

REGIA: Steve McQueen

ATTORI Michael Fassbender, Liam Cunningham, Stuart Graham, Lalor Roddy, Liam McMahon, Laine Megaw, Brian Milligan, Helena Berene

* La rivolta dei detenuti dell'IRA, attuata nel carcere nordirlandese di Maze all'inizio degli anni Ottanta, per costringere il governo inglese a concedere loro lo status di prigionieri politici. Diedero prima il via ad uno sciopero dell'igiene e successivamente, per iniziativa di Bobby Sands, ad uno sciopero della fame che portò alla morte dello stesso Sands e di altri nove detenuti.

McQueen (...) con un'ottica triplice (il carceriere, due prigionieri, l'eroe suicida) ci pone di fronte all'orrore di una guerra civile in cui lo

Stato è nemico feroce e sleale. Siamo a Maze, la prigione dedicata all'Ira, e chi ha la divisa non ha alcuna pietà di ragazzi che hanno il solo torto di aver creduto (troppo?) a un mondo migliore. Perquisizioni rettili, pestaggi, umiliazioni non li fiaccano, si ribellano, conservando anche una perfida ironia. Se ogni tanto si cade nell'affettuosa agiografia, è anche vero che il film non (ci) risparmia nulla. Nella seconda parte rallenta come il metabolismo di Sands e ci impone la sua dolorosa e macabra agonia così come un dialogo di una ventina di minuti a camera fissa in cui Bobby (Michael Fassbender, bravo e coraggioso nel mettere alla prova il suo fisico in modo così estremo) spiega al suo prete di strada (e a noi) i motivi del gesto politico che sta per compiere. (Boris Sollazzo, Liberazione)

Steve McQueen usa la forza visiva dell'inquadratura fissa per costringere lo spettatore a guardare quello da cui forse vorrebbe distogliere la vista: la condizione inumana degli irlandesi detenuti a Maze, la violenza dei carcerieri inglesi, i pestaggi, le vendette (anche dei militanti dell'Ira) e la lenta agonia di Bobby Sands. *Hunger* non ha particolari rivelazioni da fare ma piuttosto la voglia di obbligare a guardare. E a ricordare. (Paolo Mereghetti, Il Corriere della Sera)

Sands e soci si rifiutavano di indossare le uniformi carcerarie, uguali a quelle dei detenuti comuni; stavano quindi nudi nelle celle, e si coprivano soltanto con la coperta del letto. Le condizioni di vita in carcere erano disumane: le «blanket protests» sfociarono (nel 1978) nelle «dirty protests», le «proteste sporche». Alcuni detenuti rinunciarono volutamente a qualunque misura igienica e cominciarono, a mo' di provocazione, a spalmare i propri escrementi sulle pareti delle celle. Questa fase è centrale nel film, e scommetteremmo che McQueen - da artista visuale qual è - ne è stato particolarmente affascinato: i muri coperti di sterco diventano angosciosi affreschi, in cui una paradossale bellezza visiva si accompagna all'idea del degrado e della disumanizzazione più estremi. (...) McQueen ci descrive la routine quotidiana del carcere e le vessazioni a cui i detenuti sono sottoposti (pestaggi, umiliazioni) fino alla scelta estrema di «umiliare» se stessi in modo ancora più feroce. Il film mostra l'effetto di questa vita/non vita sui corpi, non sulle menti. Fino al lungo dialogo in cui Sands (Fassbender) è eroico per come fa scempio in primis di se stesso e della propria avvenenza) spiega le proprie ragioni, risolto con un'unica inquadratura in campo lungo che sembra la scena di un dramma «epico» di Brecht. (Alberto Crespi, L'Unità)

Hysteria

Hysteria - GB/Lussemburgo 2011 - Comm. 100'

REGIA: Tanya Wexler

ATTORI Hugh Dancy, Maggie Gyllenhaal, Rupert Everett, Jonathan Pryce, Felicity Jones, Ashley Jensen, Sheridan Smith

* Negli anni 80 del XIX secolo, un medico inglese e un appassionato della neonata scienza elettrica, inventarono il vibromassaggiatore, un oggetto in grado di soddisfare le esigenze di cura delle pazienti e di preservare le funzioni manuali del medico curante...

Tutto sta nel tocco, nello stile, nell'ironia, insomma nella classe. L'argomento di questa commedia inglese purosangue, datata Londra 1880, è l'invenzione del vibratore elettromeccanico. (...) Sembrerebbe un tema grossolano, invece il clan tutto femminile che ha realizzato il film sa essere spiritosamente elegante (...). L'idea vincente di Tanya Wexler, (...) è proprio quella di aver trainingo, su un soggetto scabroso letto in chiave femminista, anche il lato del volontariato contro una classe borghese immune da ogni pietà. (...) Il massaggio intimo è pudicamente nascosto, solo intuito nella mano con l'unguento e negli occhi sgranati di adorabili ladies carenti di affetto: basta avere sense of humour. È il contraltare di *Irina Palm* con cui il nostro eroe condivide un'ovvia tendinite che non c'entra col tennis, è un prologo alla storia di Sigmund, Jung e la Spielrein. I momenti di piacere son chiamati «parossismi» e ne è campionessa una ex prostituta ora cameriera bella presenza offresi, la spiritosa Sheridan Smith: e con quel magico piumino si arriva a tre parossismi in cinque minuti. (Maurizio Porro, Il Corriere della Sera)

Questo film pur di produzione inglese e lussemburghese è cinema

americano indipendente e femminista, di un gusto scatenato e militante. (...) Poiché siamo in epoca vittoriana, il tutto viene fatto con grande professionalità, decoro e riserbo ma soprattutto con il senso del guadagno, la base per cui i popoli protestanti sono ben accetti da dio e vanno dritti in paradiso. L'elemento guastatore è miss Charlotte Dalrymple. (...) Non c'è bisogno di dire che in tutto questo panorama scorre fertile l'ombra di Cronin e della sua *Cittadella*, tra necessità di clientela bene e assistenza ai bisognosi. Ma il colpo di scena avviene quando convergeranno con lampo di genio l'abilità meccanica del Lord e i crampi alla mano del giovane medico assorbito dal superlavoro e verrà alla luce il nuovo congegno capace di «far raggiungere il parossismo» alle pazienti in pochi minuti. La storia è basata su fatti autentici e il film, ha dichiarato la regista, è stato accolto con un certo imbarazzo negli Usa, dove l'oggetto in questione fu pubblicizzato nei cataloghi fin dal 1920 (ma in Alabama ne è tuttora vietata la vendita). (Silvana Silvestri, Il Manifesto)

Con un garbo davvero impensabile per una tematica del genere, la pellicola riesce a sorprendere senza risultare mai sopra le righe, scontata o volgare. Il cast riesce a dar vita alla sceneggiatura in maniera brillante combinando tematiche delicate, come l'emancipazione femminile, a convenzioni sociali ben radicate che risultano perfettamente attuali persino oggi, per non parlare dell'oggetto del desiderio che ha fatto scalpore all'epoca ma ha continuato a far parlare di sé anche oggi scatenando ampie - e infondate - polemiche su questo film. (Alessandra De Tommasi, www.vivalcinema.it)

Polisse

Polisse - Francia 2011 - Dramm. 127'

REGIA: Maiwenn Lo Besco

ATTORI Maiwenn Le Besco, Joey Starr, Karin Viard, Marina Fois, Nicolas Duvauchelle, Karole Rocher, Emmanuelle Bercot, Frédéric Pierrot, Arnaud Henriet, Naidra Ayadi, Riccardo Scamarcio

* La squadra parigina dell'Unità di Protezione dell'Infanzia nel quartiere multietnico di Belleville. Le storie personali degli agenti si mescolano con quelle dei minori che devono tutelare...

Un film, *Polisse*, che lavora su due piani narrativi in realtà non tanto lontani tra loro: la drammatica routine quotidiana con cui la BPM è costretta a convivere, fatta di stupri, violenze sui minori e casi di abbandono, e una riflessione sull'apparente e necessaria normalità di un gruppo di agenti, costretti a confrontarsi ogni giorno con l'impalpabilità delle loro vite e alla continua e disperata ricerca di una boccata d'ossigeno dall'orrore quotidiano. E poi c'è un pregio, un grande pregio: dalla sua, infatti, la Maiwenn non cede mai alla tentazione di trascinare lo spettatore in una riflessione asettica sull'orrore, fatta di lacrime facili e situazioni portate volutamente all'estremo. La regista, infatti, preferisce utilizzare l'incredibile *effetto realismo* per analizzare e visivezionare due realtà dure, durissime, che, paradossalmente, sono costrette ad intrecciarsi e che condividono ben più di un punto di contatto. Chapeau. (Fabrizia Malgieri, www.duellanti.com)

Melissa, fotografa inviata dal Ministero degli Interni, è incaricata di documentare il lavoro di questo gruppo, che risulta essere quasi una famiglia, un po' disfunzionale, con momenti di grande unità e forti tensioni. Conosciamo le loro vite, le vicende personali, i sentimenti che si sfilacciano o sbocciano, sempre intrecciati a questo quotidiano senza speranza... perché, per alcuni lavori, non c'è mai una fine o un punto. Come si fa a chiudere fuori dalla porta, la sera, al ritorno in famiglia, certe tragedie? Maiwenn Le Besco, qui regista, sceneggiatrice e attrice (è la fotografa Melissa), gestisce un materiale scottante con sensibilità profonda, che forse le nasce da violenze patite nell'infanzia, di cui ha accennato, dall'impressione suscitata da un documentario trasmesso in televisione, da studi approfonditi e ricerche sul campo. Ciò che ne deriva è un film atipico che, a prima vista, può ricordare un episodio di una qualche serie televisiva di ottimo livello, ma che, poco per volta, se ne distacca, proponendo una visione spasmodica, con camera a mano, che non risparmia nulla allo spettatore, intreccia, fa e disfa vicende lavorative e private,

sottolinea l'impossibilità di scrollarsi di dosso il male, mettendo a nudo coppie in crisi, famiglie disgregate o problematiche. Perché quel male ogni membro della squadra se lo porta dentro casa, non è un qualcosa che puoi gettarti dietro le spalle. Maiwenn mostra ciò che accade nelle giornate, in un intrico di storie che rimangono lì, senza soluzione, senza conclusione: non ci è dato sapere come si concluderà una vicenda, se ci sarà o meno giustizia, se un riscatto è ancora possibile. E l'autrice mostra l'orrore, mette il dito nella piaga della pedofilia, osa guardare in faccia l'inguardabile. Anomalo film, ibrido, inclassificabile, con i toni di un finto documentario, con le escursioni nel privato degli agenti, uomini e donne della squadra. Imperfetto, certo, in alcune derive, nel mostrare eccessivo, in un finale a effetto, ma potente e coraggioso come la verità sa essere. (Donata Ferrario, filmup.leonardo.it)

E ora dove andiamo?

Et maintenant on va où? - Francia/Libano 2011 - Dramm. 100'

REGIA: Nadine Labaki

ATTORI Claude Baz Mussawbaa, Layla Hakim, Nadine Labaki, Yvonne Maalouf, Antoinette Noufaily, Julien Farhat, Ali Haidar, Kevin Abboud, Petra Saghbini, Mostafa Al Sakka

* In un paesino di montagna mediorientale non c'è pace: le risse tra gli uomini di fede musulmana e cattolica sono quotidiane. Amale, Takla, Yvonne, Afaf, Saydeh e tutte le donne del villaggio, che ancora piangono i morti di una recente guerra, stupe di tutta questa inutile violenza, decidono di porvi fine.

Nadine Labaki, tratta un tema assai serio ma lo fa con un'ironia pungente ed una sfrontatezza davvero ammirevole, confezionando così un'opera estremamente godibile nei suoi momenti musicali o in alcune trovate particolarmente geniali (...) ma che fa anche riflettere sull'assurdità di un conflitto pronto ad esplodere in qualsiasi momento, per qualsiasi sciocchezza. E se le motivazioni per cui combattere sono ridicole, perché non possono essere altrettanto anche i rimedi? Questo sembra chiedersi la bella e talentuosa regista (anche interprete) ed è così che lascia le armi e la violenza agli uomini, e fa lavorare d'ingegno le sole donne che le provano proprio tutte (dall'inventarsi di sana pianta un miracolo, all'assoldare un manipolo di spogliarelliste ucraine) pur di distogliere gli uomini dai loro intenti bellicosi. Non sono certo idee brillanti, anche se spassosissime, ma ciò che importa è che le donne sembrano essere tutte concordi (al di là anche delle diverse fedi religiose) nell'interrompere la follia di un conflitto fratricida che ha già fatto troppi morti, mentre gli uomini non sembrano saper guardare oltre i propri pugnoli, o peggio ancora fucili, ma si ammanniscono soltanto davanti all'alcool, al cibo e alle belle donne. Un atto di denuncia che, nonostante il tono lieve, si eleva deciso e che riecheggia con forza nel divertente ma amarissimo finale. (Luca Liguori, www.movieplayer.it)

Dalla Beirut del salone di bellezza con la cera al miele caramellato Labaki si sposta in un villaggio arroccato tra i monti che anni di guerra hanno devastato riempendo di morti il cimitero e lasciando le donne a piangere... Siamo di nuovo in Libano, anche se non è mai detto, e in effetti potremmo essere in qualsiasi punto del pianeta in cui religione e «etnie» divengono l'alibi per una guerra, e soprattutto gli strumenti perfetti per distruggere un pensiero libero, una società avanzata, una cultura multiforme pure con le sue contraddizioni - come poteva essere il Libano degli anni prima la guerra civile. Ma anche per camuffare altre ragioni, forse più vere, le economie, le divisioni di classe, il controllo geopolitico. (...) Labaki usa la leggerezza di battute, canzoni e colori accesi per affrontare un tema complesso e doloroso, che specie nel suo paese - dove il film ha avuto un successo enorme - tocca una lacerazione ancora oggi causa di diffidenza e rancori. (...) Il suo universo è popolato di personaggi riconoscibili, ma di questo è fatta la commedia, anche un po' il musical da cui si fa tentare qua e là (...) Non sono però figurine questi personaggi, al contrario respirano morbidezza, sensuali, appassionate, rifiutano con fierezza la stupidità dell'orgoglio. E il senso dell'umorismo, che è la dote più bella della regista, le rende capaci di prendere in mano il destino del proprio paese mettendo in ridicolo la voglia di combattere dei loro uomini.

(Cristina Piccino, Il Manifesto)

L'albero

The Tree - Francia/Australia 2010 - Dramm. 105'
Julie Bertuccelli

ATTORI Charlotte Gainsbourg, Marton Csokas, Aden Young, Penne Hackforth-Jones, Christian Byers, Tom Russell, Gillian Jones, Arthur Dignam

* Dopo l'improvvisa perdita del padre, Simone, bambina di otto anni, è convinta che l'anima del genitore le sussurri attraverso il magnifico e imponente albero posto accanto alla loro casa. La sua convinzione contagia i tre fratelli e la madre di Simone che finiscono per trovare conforto nella presenza rassicurante dell'albero, sino a quando un ciclone...

Nonostante molto legato al punto di vista della bambina, il film non chiede allo spettatore di condividerne la visione: sullo schermo l'albero diventa la metafora di un'assenza-presenza, però la connotazione simbolica non prende il sopravvento. La Bertuccelli non cede il passo all'onirico, né scade nel melodramma e i suoi collaboratori si adeguano al registro quieto ed essenziale del racconto: dal musicista minimalista Gregoire Hetzel a Nigel Buck che fotografa l'albero conferendogli una complessa suggestione di creatura vivente senza ricorrere ad artifici. Altrettanto intonati gli attori i bambini (fra cui l'incantevole Morgana Davies) mai bamboleggianti o patetici, il persuasivo neozelandese Marton Csokas, Charlotte Gainsbourg a proprio agio nel registro delle emozioni sussurrate. (Alessandra Levantesi Kezich, La Stampa)

Adattamento cinematografico di *My Father Who Art in the Tree* della scrittrice Judy Pascoe, *L'albero* è l'opera seconda della quarantatrenne Julia Bertuccelli, aiuto regista di Kieslowski, Tavernier e Iosseliani, che col film precedente, *Da quando Otar è partito*, ha vinto il Premio della Critica a Cannes 2003. Già in *Otar*, la regista aveva affrontato con sensibilità il tema della perdita di un figlio emigrato a Parigi dalla Georgia in cerca di lavoro, la cui morte veniva tenuta nascosta alla vecchia madre. Qui è il padre della piccola Simone che, stroncato da un infarto mentre è alla guida di un pick up su cui viaggia anche la bambina, va a sbattere contro il gigantesco albero di fico che sorge nel cortile di casa. Ogni membro della famiglia fa i conti a modo suo con la tragedia. Nei giorni che seguono, mentre mamma Dawn si chiude nel dolore, lasciando al fratello più grande la cura dei tre bambini, Simone con infantile ingenuità immagina di comunicare col padre attraverso l'albero, un modo per affrontarne l'assenza: "Si può decidere di essere tristi oppure no e io ho deciso di non esserlo" confida ad un'amica. L'immenso albero è onnipresente nella vita della famiglia, con le sue radici che a causa della siccità s'insinuano ovunque alla ricerca dell'acqua provocando gravi danni alla casa. Andrebbe abbattuto, ma la bambina si oppone e Dawn la asseconda. La regia, mai banale, non scade nel soprannaturale. Nemmeno quando la madre riaffronta la vita, intrecciando una nuova relazione, e l'albero sembra esprimere contrarietà con la caduta di un grosso ramo proprio sulla sua stanza da letto; o quando uno dei fratelli pianta un chiodo nel tronco e l'albero perde gocce di linfa come se piangesse. Un film delicato dove è la natura a dominare la storia, il grande albero, gli spazi immensi di un'Australia dai panorami mozzafiato e infine un terribile ciclone che obbligherà la famiglia a cercare altrove la vita, con la madre (probabilmente non è un caso che *dawn* in inglese significhi *alba*) e i quattro figli su di un'auto in viaggio verso una nuova meta. (DG)

Romanzo di una strage

Italia 2012 - Dramm. 129'
REGIA: Marco Tullio Giordana

ATTORI Valerio Mastandrea, Pierfrancesco Favino, Fabrizio Gifuni, Laura Chiatti, Luigi Lo Cascio, Michela Cescon, Giorgio Colangeli, Giorgio Tirabassi Omero Antonutti, Thomas Trabacchi

* Il racconto di una pagina buia della nostra storia: Milano, 12 Dicembre 1969, in piazza Fontana un'esplosione devastata la Banca Nazionale dell'Agricoltura. Muoiono 17 persone e altre 88 rimangono gravemente ferite. La Questura di Milano si getta sulla pista anarchica, ci vorranno molti mesi prima che la verità venga a galla rivelando una cospirazione che lega ambienti neonazisti veneti a settori devianti dei servizi segreti.

È un film secco e pudico quello di Marco Tullio Giordana che mette mano (e cuore) su una delle pagine più tragiche della nostra storia recente. (...) Il regista milanese affronta una delle stragi più devastanti e destabilizzanti della nazione e vi cerca dentro il 'senso' della vita di Giuseppe Pinelli e Luigi Calabresi, assieme ai segni e alle tracce della nostra prematura morte civile. Perché in Piazza Fontana, sull'asfalto della questura di Milano e in Largo Cherubini non sono morti solo loro. In quella terra di nessuno della coscienza e della memoria sono caduti anche i sogni e le speranze degli anni Settanta. (...) Potenzialmente popolare, il cinema di Giordana prova ancora una volta a superare le rigidità ideologiche e a recuperare l'umanità del gesto, ricostruendo l'Italia di allora con scrupolo filologico (e giuridico) di grande rigore. Ascittuo come un giallo ed essenziale come un *courtroom drama*, *Romanzo di una strage* dimostra con l'eloquenza dei fatti che non c'è stata giustizia e che la Legge dei tribunali si risolve troppo spesso in un'opera di rimozione. (...) Abile a scardinare l'omertà e a rompere pesanti silenzi, il regista 'esplora' la materia drammatica di una nazione, guidando lo spettatore con assoluta empatia nella sofferenza di due uomini ostinati e contrari. Giuseppe Pinelli e Luigi Calabresi hanno rispettivamente il volto di Pierfrancesco Favino e Valerio Mastandrea, sorprendenti nel sottrarsi al rischio corso da un attore chiamato a interpretare un personaggio reale. (Marzia Gandolfi, www.mymovies.it)

Il film è obiettivo, didascalico, recupera moralmente e culturalmente la figura del commissario Calabresi (Valerio Mastandrea ne sottolinea ogni sfumatura), svelandolo colto e anche consapevole, prima di morire, delle macchinazioni che stavano sviando le indagini, dei depistaggi e di tutte le onte morali e materiali che il Paese ha dovuto subire (e la storia continua...) (...) La parola romanzo, nel titolo, ci sta benissimo, tale è la mole di eventi straordinari, curiosi, incredibili e accidentali ("Morte accidentale d'un anarchico" di Fo, ricordate?) in questa tragedia all'italiana che inaugura la triste e infinita stagione della strategia della tensione, una serie di capitoli orribili che non saranno mai moralmente prescritti. attori splendidi, tutta la meglio gioventù del cinema italiano con Gifuni che, ex Pasolini, ex Gadda, ora sembra Moro ma dall'interno; un ottimo Favino nel ruolo anarchico, Fasolo lo strepitoso Ventura, le due mogli la Chiatti-Calabresi e la bravissima Cescon-Pinelli, la vecchia mamma Giulia Lazzarini, Lo Cascio e tanti altri, un puzzle che non mostra una crepa. (Maurizio Porro, Il Corriere della Sera)

Cosa piove dal cielo?

Un cuento chino - Argentina/Spagna 2011 - Comm. 93'
REGIA: Sebastián Borensztein

ATTORI Ricardo Darin, Muriel Santa Ana, Ignacio Huang, Enric Cambay, Ivan Romanelli

* Roberto, introverso proprietario di un negozio di ferramenta, vive in totale solitudine. Nemmeno l'innamorata Mari venuta apposta a Buenos Aires per incontrarlo, sembra scalfirne la scontentezza. La sua monotona vita cambia all'improvviso quando si presta ad aiutare Jun, un giovane cinese appena arrivato dalla Cina per cercare uno zio che dovrebbe risiedere in città. Ma lo zio non si trova all'indirizzo indicato e, giorno dopo giorno, la temporanea convivenza si fa sempre più difficile per Roberto...

Cosa succede se un cinese che non conosce una parola di spagnolo piomba nella vita del solitario e burbero proprietario di una ferramenta a Buenos Aires? *"Il racconto cinese"* (questa la traduzione letterale del titolo) di Borenztein racconta l'evolversi di (...) questo duetto comico e infinitamente umano che gioca con i luoghi comuni dell'incomunicabilità, diventa l'emblema di una società divisa da barriere linguistiche e culturali, dove l'incontro con lo 'straniero' imbarazza e fa paura. Il regista argentino usa il potere esorcizzante della risata per raccontare le piccole tragedie quotidiane del nostro tempo, ma il microcosmo creato da Jun e Roberto lascia una speranza: di tolleranza, di apertura individuale e collettiva, e di umana comprensione. (Elisabetta Bartucca, film.35mm.it)

Mentre una coppia di cinesi si scambia tenere effusioni su una barchetta di legno in un lago, piomba dal cielo una gigantesca mucca che si abbatte proprio sull'ignara ragazza. È il folgorante inizio di *Cosa piove dal cielo?*, il film dell'argentino Sebastián Borenztein. Dall'irresistibile *incipit* che vedrà la sua soluzione solo a titoli di coda iniziati (rimanete sulle poltrone e scoprirete che a volte la realtà supera l'immaginazione...) si passa a Buenos Aires dove uno scontro e taciturno cinquantenne (il meraviglioso Ricardo Darín de *Il segreto dei suoi occhi*) gestisce un negozio di ferramenta. (...) Tra assurdi siparietti, viti mancanti, amori a miccia lenta, i fantasmi delle Falkland e tesori d'umanità, *Cosa piove dal cielo?* è una magnifica parabola sull'universale bisogno dell'altro; una preziosissima e delicata commedia surreale dall'andamento lento che regala sorrisi ed emozioni nascoste dietro lo sguardo sorrione del suo magistrale protagonista. (Claudio Fontanini, www.cinespettacolo.it)

Curioso e ben lontano da ogni sentimentalismo *Cosa piove dal cielo* parla dell'incontro apparentemente impossibile tra due persone di lingua e culture differenti, svelando nel profondo posizioni e stati d'animo (il preconcetto, la paura, la certezza delle proprie idee) che solo gli innocenti come il disarmante Jun, ma anche la saggia Mari riescono a superare; un percorso molto più sofferto e doloroso toccherà invece a Roberto. Ma sorprende anche l'ironia e le piccole cose che il film volutamente adopera per insinuare che la vita non sia poi così priva di senso come sembra a chi sfoglia i giornali solo alla ricerca di conferme. C'è qualcosa di grande che unisce non solo la Cina e l'Argentina ma, misteriosamente, ognuno di noi. (Beppe Musico, www.sentieridelcinema.it)

Il ragazzo con la bicicletta

Le gamin au vélo - Francia 2011- Dramm. 87'

REGIA: Jean-Pierre e Luc Dardenne

ATTORI Cécile de France, Thomas Doret, Jérémie Renier, Fabrizio Rongione, Egon Di Mateo, Olivier Gourmet

* Cyril ha quasi dodici anni e l'idea fissa di ritrovare il padre che, dopo la morte della nonna, lo ha abbandonato in un centro di accoglienza per l'infanzia. Incontra per caso la parrucchiera Samantha che si impegna a tenerlo con sé durante i fine settimana. Con il suo affetto la donna tenta di placare la rabbia che lo pervade, ma l'impresa non è facile...

Fedeli al loro stile, i fratelli Jean-Pierre e Luc Dardenne non si dilungano nei proemi e nelle spiegazioni, e c'introducono immediatamente nel mondo di Cyril, ragazzo pieno di rabbia e di energia, che sfugge come un fulmine alle mani degli assistenti sociali che lo hanno in affidamento, e schizza per le strade della città con la sua fedelissima bici, sfogando così una rabbia esplosiva a mala pena tenuta in scacco. Ma non c'è davvero bisogno di dettagli esplicativi, non quando lo sguardo di un bambino è così eloquente, né quando i dialoghi sono così ben scritti e immediati da suggerire il background e i meccanismi di difesa, non quando le reazioni sono così naturali da farci dimenticare la finzione in cui siamo immersi. Allo stesso modo, non abbiamo bisogno di sapere perché Samantha decida di fare entrare nella sua vita questa piccola furia in deficit affettivo, perché abbracci con tanta prontezza le difficoltà e la sofferenza che l'impresa di aiutarlo e di amarlo le impone. Ci basta sapere che è stato perché lui glielo ha chiesto: c'è forse una ragione migliore? Vivido, essenziale e lineare nella scrittura, il ragazzo con la bicicletta è caratterizzato

come sempre nell'opera dei Dardenne da una regia poco ostentata ma precisa ed efficace. Se poi Cécile De France è una sicurezza, è sorprendente il lavoro dei fratelli belgi con il giovanissimo Thomas Doret, un'autentica forza della natura che i Dardenne arginano, plasmano, illuminano per raccontare una storia di semplice e toccante umanità. (Alessia Starace, www.movieplayer.it)

L'immagine di questo bambino tormentato che rincorre su una bicicletta la possibilità di una vita normale, l'amore del padre, l'amicizia, ha la semplicità e la forza del cinema di un tempo. La grandezza dei registi belgi sta nel non usare mai un trucco, una parola, un gesto che possa sfiorare il melodramma. In fondo a strade sbagliate e porte chiuse, dopo l'ultimo straziante negarsi del padre, il bambino capisce qual è la vera strada di casa e torna da Samantha, l'unica persona che ha dimostrato di sceglierlo e amarlo. Nella scena finale compare di passaggio un altro di quei padri che rivalutano la condizione di orfano. È noto come i film di Jean-Pierre e Luc Dardenne non siano passeggiate nel buonumore. Ma rispetto ai precedenti, molto amati a Cannes, dove i Dardenne hanno vinto la Palma due volte con Rosetta (1999) e L'enfant (2005), questo ragazzo con la bicicletta è un film più ottimista. Un Dardenne quasi solare, rispetto ai cupi paesaggi reali e psicologici del passato, girato in una Liegi allegrata dalla luce dell'estate e dallo splendore di Cécile de France nella parte di Samantha. Ma il momento di massima luce del film è quando, dopo un'ora abbondante, il volto nervoso del piccolo e bravissimo protagonista, Thomas Doret, s'illumina del sorriso dell'infanzia. (Curzio Maltese, La Repubblica)

La sorgente dell'amore

La source des femmes Belgio/Italia/Francia 2011 - Comm. 135'

REGIA: Radu Mihaileanu

ATTORI Leila Bekhti, Hafsia Herzi, Hiam Abbass, Saleh Bakri, Sabrina Quazani, Mohamed Majd, Biyouna

* In un piccolo villaggio del Maghreb le donne hanno il compito di procurare l'acqua che sgorga in un luogo impervio e lontano. Lo Stato tarda ad installare un pozzo più accessibile e così molte donne per la fatica subiscono aborti spontanei o partoriscono figli morti. Per ottenere dagli uomini aiuto e collaborazione la giovane Leila propone di portare avanti uno sciopero del sesso...

Radu Mihaileanu, ci racconta con la sua consueta grazia un'altra bella storia, affrontando con *La sorgente dell'amore* il tema del rapporto uomo-donna nel mondo islamico. Partendo da un fatto di cronaca avvenuto in Turchia nel 2001 ed attingendo a livello metaforico dalla *Lisistrata* di Aristofane, ci regala un film corale, equilibrato e ricco di significati, magnificamente interpretato da un cast di attrici d'eccezione. Girato interamente in *darja*, il dialetto marocchino, *La sorgente dell'amore* ha la forma di un racconto orientale contemporaneo, anche grazie ad alcune scelte fatte dal regista: come la presenza in un paio di scene del telefonino e della televisione, da cui riecheggiano le frasi sdolciate di una soap latino-americana che la giovane Loubna, detta "Esmeralda" (*Hafsia Herzi - Cous Cous*), ripete continuamente nel film. Mihaileanu, nel realizzare con estrema delicatezza questo inno all'amore e all'emancipazione del mondo femminile arabo, in cui l'acqua ne è la metafora, si è servito anche dell'introduzione, sia di alcune scene di festeggiamenti in cui le donne vestite con costumi berberi strumentalizzano i canti tradizionali per inviare messaggi ai loro uomini, ricordando loro di *innaffiare* la propria moglie come un fiore o una terra fertile; sia di luoghi ben definiti come lo *uadi* dove si fa il bucato o l'*hammam* o piccoli anfratti in cui le medesime donne si ritrovano per parlare senza essere viste né sentite dai mariti, luoghi dove un tempo si coltivava l'ignoranza perché assieme alle mura domestiche significavano segregazione, ma che invece oggi servono a persone come Leila per insegnare alle più giovani a leggere e scrivere affinché si sentano libere. E con acqua, suoni, danze, musica, colori, luce e cibi speziati, Radu Mihaileanu ci regala una storia tutta al femminile che, malgrado le tragedie di cui è costellata, ci impartisce una splendida lezione di coraggio, amore, bellezza e sensualità. (Maria Letizia Panerai, Nonsolocinema.com)

La cultura musulmana viene raccontata dal regista senza i soliti stereotipi che l'accompagnano da sempre e scopriamo che le donne da quelle parti parlano liberamente di sesso e sono assolutamente autoironiche. (...) Alla fine arriverà l'acqua, portata dal governo, ma solo grazie alle donne. Perché ricordiamocelo sono loro a dare la vita e a lottare da sempre per un futuro migliore per i loro figli. Tra tutte le figure femminili spicca quella bellissima di Vecchia Lupa, che è interpretata da una straordinaria Biyouna, cantante e attrice algerina che "buca" letteralmente lo schermo con il suo sguardo penetrante, considerata una star nel suo paese. *La sorgente dell'amore* (...) trasuda vitalità da tutti i pori ed è un vero e proprio inno alla vita e all'amore. (Ivana Faranda, www.ecodolcinema.com)

Uomini contro

Italia/Jugoslavia 1970 - Guerra 101'

REGIA: Francesco Rosi

ATTORI Gian Maria Volonté, Pier Paolo Capponi, Alain Cuny, Franco Graziosi, Mark Frechette, Nino Vingelli, Mario Feliciani, Daria Nicolodi, Giampiero Albertini, Alberto Mastino, Franca Sciutto

* Ambientato negli scenari della prima guerra mondiale in Trentino tra il 1916 e il 1917, la pellicola ripercorre le vicende della Divisione del generale Leone dove presta servizio il sottotenente Sassu, un ex studente interventista. Il suo comandante di Compagnia è il tenente Ottolenghi, un veterano disilluso con idee socialiste che, per quanto può, si oppone agli ordini inutili o inutilmente punitivi dei superiori. Sassu, sarà testimone del dramma della guerra di trincea, dell'impreparazione dell'Alto Comando, della inadeguatezza degli armamenti, delle speculazioni sulla produzione degli equipaggiamenti e delle ribellioni di soldati repressi attraverso la crudele pratica della decimazione. Giungerà a ribellarsi egli stesso al fanatismo ed alla follia del maggiore Malchiodi e...

È uno dei miei film che amo di più. C'era il libro di Emilio Lussu, bellissimo, di cui mi aveva attratto la scoperta che lui faceva della guerra come un fatto di classe: dentro la stessa trincea c'erano i contadini e i borghesi, e i contadini seguivano le vicende della guerra come se fosse una calamità naturale. La guerra che Lussu descriveva non era una guerra di popolo, era una guerra con delle logiche di classe molto forti. Così abbiamo costruito questa sceneggiatura mettendo in rilievo personaggi che dovevano rappresentare una diversa ottica: Volonté, Frechette, Cuny. (...) Tutti i personaggi finiscono per rappresentare un certo livello di coscienza politica: il socialista, il monarchico, il giovane borghese interventista. In questo mi sono spinto molto più avanti di Lussu, ho accentuato delle cose che nel suo libro c'erano, ma non così chiare, perché il film è fatto dopo tanti anni dal libro con una coscienza diversa degli avvenimenti. E poi, io non volevo fare l'illustrazione cinematografica del libro. Per Uomini contro venni denunciato per vilipendio dell'esercito, ma sono stato assolto in istruttoria. (Francesco Rosi)

Francesco Rosi insistendo sulla spontanea alleanza che durante la "grande guerra" si formò tra soldati che spesso non sapevano leggere e scrivere e ufficiali di molte letture e di altrettanti tormenti ("letterati" sono sia Sassu che Ottolenghi), non fa che levare via le incrostazioni retoriche depositate nei capitoli dei libri scolastici riguardanti il conflitto 1915-18. E avvia un colloquio schietto, su cose che lo riguardano parecchio da vicino (quale è il ruolo dell'intellettuale in una stagione che costringe a delle scelte, e fin dove e fino a quanto egli è libero di scegliere?) (...) Lo scenario del primo conflitto mondiale, così come ci è consegnato nella pagina diaristica, pacata e asciutta, di Emilio Lussu (il quale scrisse il suo diario venti anni dopo la fine della guerra nell'esilio antifascista parigino), consentiva a Rosi di sottolineare (...), e in questo caso con il massimo di evidenza possibile, la differenza esistente fra la condizione di suddito e la condizione di uomo di potere. Di rado, quanto nell'anno sull'altopiano (...), la divisione per classi nella società italiana fu tanto netta, tanto evidente il formarsi di "una nuova mentalità di rivolta e di insofferenza". (Curzio Malaparte)

AUTORE LETTERARIO: Emilio Lussu

Sacco e Vanzetti

Italia/Francia 1971 - Dramm. 120'

REGIA: Giuliano Montaldo

ATTORI Gian Maria Volonté, Riccardo Cucciolla, Cyril Cusack, Rosanna Fratello, Geoffrey Keen, Milo O'Shea, William Prince, Armenia Balducci, Sergio Fantoni

* Stati Uniti, anni '20. Dopo un attentato dinamitardo, attribuito al movimento anarchico, vengono rastrellati numerosi italiani. Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, un calzolaio e un pescivendolo, sono trattenuti con l'accusa di rapina a mano armata ed omicidio. Il processo evidenzia non solo la loro innocenza ma la volontà delle autorità statunitensi di compiere un gesto di rappresaglia politica. I due anarchici italiani sono condannati alla sedia elettrica e a niente servono le numerose manifestazioni in loro favore. Vanzetti inoltra invano la domanda di grazia, mentre Sacco continua a professare la sua innocenza senza chiedere clemenza. La condanna e l'uccisione dei due anarchici italiani si deve al giudice Thayer e il pubblico ministero Katzmann, nonché alla Corte Suprema che non intervenne e al governatore del Massachusetts, Fuller, che negò la grazia, ma è frutto di un clima razzista, nazionalista e convulso basato sulla "paura del rosso". Per Sacco e Vanzetti giocò il loro essere italiani, il provenire da quell'Europa povera e sovversiva che poteva contagiare gli Stati Uniti col virus della rivoluzione bolscevica. Solo nell'agosto 1977 il governatore del Massachusetts Michael Dukakis riconobbe in un documento ufficiale gli errori commessi nel processo, riabilitando per intero la memoria di Sacco e Vanzetti.

Il film è uscito, non a caso, nel 1971 a poco più di un anno dalla strage della Banca dell'Agricoltura a Milano. Una strage neofascista che vide accusati ingiustamente due anarchici, Valpreda e Pinelli. All'epoca, in piena strategia della tensione, in un clima di grandi lotte operaie e studentesche, il film di Montaldo si prestò quindi ad una doppia lettura, sovrapponibile alla denuncia della xenofobia e dell'intolleranza che, una cinquantina di anni prima, aveva generato una delle pagine più nere della storia degli Stati Uniti. Un episodio che, ancora oggi, può aiutarci a ricordare un'epoca nella quale ad essere discriminati nel mondo erano gli immigrati italiani. *Sacco e Vanzetti* è uno dei migliori film di quel filone di cinema politico che si affermò in Italia tra gli anni sessanta e settanta. Una pellicola efficace e penetrante che, attraverso una narrazione vigorosa ed incisiva, affronta la costruzione drammatica della storia con una commissione di generi tradizionali, quali il giallo e il giudiziario, padroneggiati con grande abilità. Un'opera che si ricollega all'impegno civile che fu del Neorealismo e che utilizza la lezione di film come *La battaglia di Algeri* di Gillo Pontecorvo. Nell'intrecciare documento e narrazione, Montaldo riesce ad imprimere un grande impatto emotivo che informa e convince lo spettatore dell'innocenza dei due italiani. Notevole il lavoro fatto da Gian Maria Volonté a da Riccardo Cucciolla nel dare voce "dialettale" a Sacco e Vanzetti. Magnifica la colonna sonora con la splendida voce di Joan Baez che canta *The Ballad of Nick & Bart* composta da Ennio Moricone (*Here's to you Nicola and Bart - Rest forever here in our hearts - The last and final moment is yours - That agony is your triumph!* / Vi rendo omaggio Nicola e Bart - Per sempre riposare qui nei nostri cuori - Il momento estremo e finale è vostro - Questo dolore è il vostro trionfo!).

Il buono, il matto, il cattivo

Johyun nom nabbeun nom isanghan nom - Corea del Sud 2008 - Comm. 139'

REGIA: Kim Jee-won

ATTORI Song Kang-ho, Lee Byung-hun, Jung Woo-sung, Yoon Jae-moon, Ryu Seung-soo, Song Young-chang, Son Byung-ho, Oh Dal-soo, Lee Chung-ah, Kim Kwang-il, Don Lee, Cho Kyung-hoon, Lee Hang-soo, Uhm Ji-won

* Mancuria, anni '30. Chang-yi, un killer dandy viene assoldato per recuperare una mappa in mano a un banchiere giapponese. A sua insaputa, il cacciatore di taglie Do-won viene incaricato della stessa missione dall'esercito indipendentista coreano. La mappa però, dopo un'esplosiva rapina ad un treno, finisce nelle mani di un ladro, Tae-gu,

convinto che essa conduca ai favolosi tesori della dinastia Qing. Comincia una lotta serrata tra i tre, disposti a tutto per non restare fuori dal gioco! Il film omaggia, a partire dal titolo, il genere cinematografico di Sergio Leone, infatti i tre protagonisti di *The Good, the Bad, the Weird* che lottano vicino sosta, nella Mancinuria degli anni Trenta, ricordano molto da vicino Clint Eastwood, Lee Van Cleef ed Eli Wallach de *Il buono, il brutto, il cattivo* del 1966.

L'incipit del film con l'assalto al treno sveglia lo spettatore occidentale con un dinamismo visivo potente e trascinante. Seguire l'azione alle spalle di un personaggio con occasionali zoomate nella sua stessa direzione di marcia fa riflettere: in tempi in cui si discute di 3D, i mezzi formali basilari della ripresa classica bastano ancora a conferire un senso di vertigine e profondità. Altrettanto degno di nota il finale con un inseguimento titanico in pieno deserto, accompagnato dalla versione strumentale di "Don't Let Me Be Misunderstood", e nella sua assurdità più memore dei *Blues Brothers* che di Leone. O anche, considerando la pessima mira dei cattivi, memore del western pre-spaghetti, zona John Wayne. (Domenico Misciagna, www.comingsoon.it)

Assalti al treno, rocambolesche sparatorie nei mercati, maestosi inseguimenti nel deserto, cacce al tesoro, duelli, trielli e compagnia cannoneggiante: nel suo quinto, mirabolante lungometraggio Kim Jee-woon non si fa mancare proprio niente. (...) Con *Il buono, il Matto e il Cattivo* Kim sfida il cinema statunitense sul suo terreno, osando frequentare e "coreanizzare" il genere americano per eccellenza, il western. (...) Un film capace di testimoniare l'assoluta maturità non solo del suo autore, ma dell'intera cinematografia coreana. Non è fortuito allora che Kim Jee-woon si rifaccia al filone dei cosiddetti spaghetti-western, risposta indipendente e insubordinata a un genere in via di esaurimento. E non è un caso che il suo "Kimchi Western" rinunci deliberatamente all'uso massiccio di effetti digitali e rielaborazioni in computer graphics per gettarsi nella mischia con sguardo atletico, totalmente coinvolto nell'azione, tutt'altro che disincarnato o astratto. A dominare sono le traiettorie fisiche dei movimenti, le performance ginniche di Song Kang-ho, le altezze rodomontate di Lee Byung-hun e le calcate a rotta di collo di Jung Woo-sung. Persino il finale, col suo strisciante disinteresse per l'oro nero e l'instancabile rinnovarsi della fuga, ci parla di un cinema orgogliosamente lontano dalle lusinghe d'importazione e irriducibilmente proteso a continuare la corsa oltre la frontiera. Nei territori di un cinema finalmente libero e spavalidamente fuorilegge. (Alessandro Baratti, www.spietati.it)

Ruggine

Italia 2011 - Dramm. 109'

REGIA: Daniele Gaglianone

ATTORI Filippo Timi, Stefano Accorsi, Valerio Mastandrea, Valeria Solarino, Giampaolo Stella, Giuseppe Furlò, Giulia Coccellato, Giacomo Del Fiacco, Leonardo Del Fiacco, Annamaria Esposito, Anita Kravos

* Una "banda" di ragazzini, immigrati meridionali nella periferia di una grande e imprecisata città del Nord alla fine degli anni settanta, passa il tempo tra giochi e scontri con altre piccole bande in un deposito di rottami metallici. All'improvviso, due bambine vengono violentate e uccise e tutto cambia: i bambini si troveranno da soli ad affrontare il mostro...

Ruggine è costruito sì sulle scorribande estive di una banda di ragazzini, sui giochi nel "castello", il rifugio appartato ricavato da due silos abbandonati di lamiere arrugginite, sui primi languori amorosi; ma incrocia la narrazione di quell'estate a una giornata ai tempi nostri in cui tre dei protagonisti si trovano a rivivere, con le proprie ferite mai rimarginate, gli eventi drammatici di cui sono stati testimoni e come, unici tra genitori e inquirenti, siano venuti a capo del mistero agendo in prima persona. (...) Emergono personaggi e caratteri: l'irruento e spaccone Carmine di origini siciliane, che oggi ha le fattezze di un Valerio Mastandrea livoroso e sconfitto; il sensibile biondino Sandro, di padre pugliese e madre veneta (eccellente Anita Kravos nel rendere il senso di inferiorità nei

confronti del pediatra Timi, anche quando ne percepisce la singolarità) che oggi, impersonato da Stefano Accorsi, passa una giornata col figlio improvvisando una caccia al drago; la più sveglia del gruppo, Cinzia, che indirizza i propri sospetti verso la giusta direzione così come oggi, insegnante di scuola media (molto incisiva Valeria Solarino), durante gli scrutini smaschera l'ipocrisia dei colleghi individuando un disagio palestese ma rimosso. Pochi ma efficaci i segni di un'epoca ormai remota, oltre alle figurine di Pulici: l'assenza fiduciosa dei genitori, i giochi spensierati quanto pericolosi in luoghi improbabili, la soggezione verso chi veste e parla meglio. (...) Il legame stretto tra il ricordo di un trauma e le ansie del presente è molto ben espresso. Con un valore aggiunto rappresentato da Timi, poche scene che lasciano il segno: un'aria, un monologo farneticante e l'approccio decisivo alla sorellina di Carmine richiamano i mostri del cinema espressionista. (Mario Mazzetti, ViviciCinema)

Ruggine, tratto dall'omonimo romanzo di Stefano Massaron, è una favola nera che Gaglianone porta sullo schermo con grande padronanza. Senza mai scendere nel compiacimento della sofferenza e nemmeno in una superficiale distinzione tra buoni e cattivi, il regista manovra i fili della sua storia sfruttando le potenzialità del cinema: primi piani strettissimi a scavare i traumi dei personaggi, violenza sempre fuori campo e per questo ancora più evocativa del male, fotografia calibrata sui colori caldi del passato (dove il male ha agito) e grigi nel presente (dove il dolore fermenta). In *Ruggine* non vediamo mai il mostro (interpretato da un convincte Timi) in azione, e questo non vuol dire certo addolcire la pillola. (...) A brillare nel cast sono sicuramente i tre bambini, diretti splendidamente da Gaglianone. (Vito Lamberti, www.ilsalvagente.it)

Le idi di marzo

The Ides of March - USA 2011 - Dramm. 101'

REGIA: George Clooney

ATTORI Ryan Gosling, G. Clooney, Philip Seymour Hoffman, Paul Giamatti, Marisa Tomei, Evan Rachel Wood, Max Minghella, Jeffrey Wright

* Durante le primarie dei democratici nell'Ohio per la presidenza degli Stati Uniti, un giovane e idealista guru della comunicazione lavora per il governatore Morris, e si trova, suo malgrado, pericolosamente coinvolto negli inganni e nella corruzione che lo circondano.

Il film è tratto dalla piece teatrale *Farragut North*, scritta nel 2004 dal giovane scrittore Beau Willimon che fece tesoro della sua esperienza appena conclusa in Iowa all'interno dello staff dell'aspirante candidato alla Presidenza Howard Dean. Quello che Clooney porta sul grande schermo è un avvincente intrigo politico (...). Deliri di onnipotenza, regole infrante senza alcuna remora e vergognose manipolazioni del processo democratico disegnano i contorni di una guerra all'ultimo voto, una battaglia senza esclusione di colpi mirata all'occupazione del posto più importante della nazione. (...) Un thriller teso, *Le idi di marzo*, che svela il dietro le quinte della politica americana senza appesantire lo spettatore con divagazioni in politichese o forzature di sorta raccontando senza timori ipocrisie, giochi di potere, compromessi, ricatti, strategie, ruffianerie di facciata, colpi bassi a ripetizione, complotti e intrighi sessuali che si susseguono all'ombra di una gigantesca bandiera a stelle e strisce. (...) Ironia tagliente, dialoghi affilati come lame di coltello, faccia a faccia aspri che lasciano il segno ed arrivano a toccare le corde giuste tenendo sempre alta l'attenzione dello spettatore, letteralmente catturato nella fitta trama tessuta da Clooney che si conferma come uno dei cineasti più brillanti e talentuosi degli ultimi dieci anni. (...) Volti che trasudano tensione quelli che vediamo ne *Le idi di marzo*, il film si apre e si chiude con l'immagine di un uomo al buio posizionato davanti a un microfono per una prova audio. A parlare però, alla fine, non è più lo stesso di prima ma un uomo profondamente cambiato, che ha perso entusiasmo e, quel che è più grave, ha perso la dignità sacrificandola in nome del potere e della vendetta. (Luciana Morelli, www.movieplayer.it)

Stephen ha visto già tante campagne elettorali, pur avendo solo

trent'anni, ma ancora è un idealista che antepone ciò che ritiene giusto al semplice guadagno personale. Ma sta per scoprire quanto sordido possa essere quel mondo. Quando si avvia alla conclusione e le trame si chiudono, incastrandosi come uno stupendo meccanismo ad orologeria, *"Le idi di marzo"* cala la maschera e si palesa in tutta la sua agghiacciante, sconvolgente onestà. Clooney ha detto che con questo film voleva parlare soprattutto di morale, ma è innegabile che, anche a livello politico, si aprano scenari inquietanti. Lasciando però più domande insolute che risposte, Clooney evita anche la trappola del qualunquismo, del "tanto sono tutti uguali". Standing ovation per tutto il cast: Hoffman, Giamatti, Marisa Tomei ed Evan Rachel Wood danno il massimo, ma Gosling ruba la scena a tutti. Il suo Stephen emana un'intensità capace di oscurare i pur ottimi colleghi. (...) Gli ideali finiscono fuori dalla finestra, la lealtà è un sentimento vecchio e gli amici sono pronti a pugnalarti alle spalle: proprio come in quel lontano giorno del 44 a.c., quando la democrazia imparò la sua prima, sanguinaria lezione. (Marco Triolo, www.film.it)

Le donne del 6° piano

Les femmes du 6ème étage - Francia 2011 - Comm. 100'

REGIA: Philippe Le Guay

ATTORI Fabrice Luchini, Sandrine Kiberlain, Natalia Verbeke, Carmen Maura, Lola Dueñas, Berta Ojea, Nuria Solé, Concha Galán, Muriel Solvay, Marie-Armelle Deguy, Annie Mercier, Michele Gleizer

* Parigi 1962. Jean-Louis Joubert, un borghese sposato e un po' "rigido", scopre attraverso Maria, la sua nuova domestica, un gruppo di cameriere spagnole che vive al sesto piano del suo palazzo. Colpito da queste donne piene di vita, si lascia andare con emozione ai piaceri più semplici. Ma si può davvero cambiare vita ad una certa età?

"Preparando il film ho incontrato molte delle donne arrivate in Francia all'inizio degli anni Sessanta, donne che ancora vivono a Parigi. Mi sono fatto raccontare i loro ricordi e i loro aneddoti. A colpirmi, soprattutto, è stato che quello che emergeva da questi racconti: ben prima della fatica del lavoro, era la gioia che provavano nell'essere libere. Libere da una società, quella spagnola dell'epoca, che le opprimeva. Ecco, nel film ho voluto riprodurre proprio quel sentimento, questo loro ritrovarsi insieme festoso, questa felicità comunitaria." (Philippe Le Guay)

Perfetta nell'assolvere ai propri doveri, (...) Maria conquista ben presto la fiducia dei Joubert. E soprattutto quella di monsieur Jean-Louis (...) vulnerabile di fronte al calore umano e alla contagiosa allegria che si respira al sesto piano (...). Una comunità chiacchiosa e variegata, dove si litiga, si balla, ci si prende in giro ma soprattutto ci si aiuta scambievolmente. Dove cioè ci sono tutte quelle virtù e anche quei piccoli difetti che mancano totalmente nella famiglia Joubert. Ed è qui che il film trova la sua energia e il suo divertimento, in questo ritratto a due toni e due tinte, tra i bridge di madame Suzanne e le uscite domenicali delle cameriere spagnole, tra le ambizioni «letterarie» della padrona di casa e la rassicurante concretezza di Maria, tra l'asettico mondo della borghesia parigina (il ritorno a casa dei due figli dal collegio è un piccolo gioiello di satira classista) e la calda solidarietà delle «donne del sesto piano». Un contrasto che la sceneggiatura ingigantisce con abile ironia, come quando affida a Carmen una breve ma efficace lezione sulla guerra civile spagnola. (...) L'idea vincente di questa commedia piacevole e simpatica, infatti, è nella sua capacità di raccontare il confronto tra due mondi che si incontrano ogni giorno ma che sembrano incapaci di capirsi e di parlarsi: lo scontro tra due culture sostanzialmente opposte, una accogliente e aperta, l'altra sospettosa e chiusa. Raccontato con affetto ma anche senza dimenticare la voglia di lasciare il segno di qualche bella e profonda unghiate. (Paolo Mereghetti, *Il Corriere della Sera*)

Nella Parigi dei Sessanta la felicità parla spagnolo e vive nascosta in mansarda. (...) Una commedia garbata e intelligente, nata dai ricordi del regista allevato da tata iberica. Il popolo delle migranti da oltrepirenei fu registrato come un fenomeno della Francia agli albori

dei moti sessantottini: un 'ciclone' di domestiche vivaci e coraggiose pronte a sgobbare per guadagnarsi da vivere. Ma senza perdere un briciolo di dignità. Un dato, questo, che il protagonista borghese ma illuminato saprà apprezzare e far proprio. Applauditò all'ultima Berlinale, da gustare e meditare. (Anna Maria Pasetti, *Il Fatto Quotidiano*)

Mosse vincenti

Win Win - USA 2011 - Dramm. 106'

REGIA: Thomas McCarthy

ATTORI Paul Giamatti, Amy Ryan, Bobby Cannavale, Alex Shaffer

* Trovandosi in difficoltà economiche, Mike, un avvocato sposato e con due bambine, si propone di fare da tutore a Leo, un anziano affetto da demenza senile, per percepirne la pensione e ricoverarlo in una casa di riposo. Il nipote di Leo, in fuga da una madre, si presenta a casa di Mike che lo ospita e lo fa entrare in una squadra di lotta che allena nel tempo libero. Quando la madre del ragazzo compare in città...

Sarà uno dei pochi effetti virtuosi della crisi, ma le commedie americane stanno migliorando. Non più solo storie sentimentali di giovani e belli, ricchi e vincenti: i protagonisti diventano più scalagnati, però anche più umani e simpatici. Come il Mike Flaherty interpretato da Paul Giamatti: avvocaticchio di provincia che, per sostenere i consumi famigliari, compie un brutto gesto. (...) Commedia-dramma delicata che non finisce in un inno al successo, *Mosse vincenti* si gioca la "carta" Giamatti senza rinunciare a gustosi ruoli di contorno. Come l'amico Terry (Bobby Cannavale), goffo giovanottone in sofferenza per l'abbandono della moglie, al quale la sceneggiatura affida alcune delle gag migliori. (Roberto Nepoti, *La Repubblica*)

Ennesima lezione di cinema americana. Di minimalismo, di sentimenti, di inevitabile egoismo e di sincerità empatica. L'abilità straordinaria di indagare nei più reconditi recessi dell'animo umano e rappresentarlo nel suo pateticamente commovente realismo. Specchio fedele dello spettro amplissimo delle caratteristiche e dei difetti di ognuno di noi. (...) Tom McCarthy, scrive e gira una commedia realistica, plausibile, fatta di personaggi che si muovono in piccoli spazi, con le difficoltà di un ceto medio, precario, che si sta impoverendo. Tratta con affettuosa attenzione, la demenza senile, l'età di mezzo e l'adolescenza, restituendone valore con lucida semplicità. Antidoto alle amarezze e agli smarrimenti sono gli incontri, gli intrecci di parole e di sguardi; e il rispetto per le domande fatte e le risposte non date. (...) Una storia semplice, che non strizza l'occhio a nessuno e che con sensibilità mette in luce le fragilità di ciascuno nel gioco della vita. Che racconta di un adolescente dai capelli ossigenati e dallo sguardo profondo in cerca di nutrimento, e di un paffuto piccolo uomo di mezza età, anonimo avvocato un po' in disarmo, che insieme alla sua famiglia può aiutarlo, anche rinunciando a qualcosa. E come dice il titolo originale, alla fine tutti vincono. (Fabrizia Centola, www.nonsolocinema.com)

Thomas McCarthy, al suo terzo lungometraggio, sembra prediligere storie di personaggi segnati da esperienze negative, inghiottiti in un presente con poche luci, salvati da amicizie improbabili. Come il nano di *Station Agent* e il professore vedovo dell'*Ospite inatteso*, in *Win Win* tocca all'avvocato pieno di debiti Mike Flaherty trovare nuova linfa nell'inaspettata comparsa nella sua vita di un elemento che scombina la sua routine e le sue percezioni. (...) La sottolineatura più decisa, senza correre il rischio di ripetersi, va riservata al cast. Paul Giamatti è il solito straordinario attore, eppure non prende mai del tutto la scena. Perché ogni singolo elemento aggiunge spessore alla storia. Servirebbe una menzione speciale per tutti. (Riccardo Mogliani, www.sentieriselvaggi.it)

Scialla (Stai Sereno)

Italia 2011 - Comm. 95'

REGIA: Francesco Bruni

ATTORI Fabrizio Bentivoglio, Barbara Bobulova, Filippo Scicchitano, Vinicio Marchioni, Giuseppe Guarino, Prince Manujobey, Arianna Scommegna, Raffaella Lebroni, Giacomo Ceccarelli

* Luca, quindicenne ribelle cresciuto senza padre, e Bruno, professore che ha lasciato l'insegnamento, scoprono di essere padre e figlio e si trovano costretti ad una convivenza forzata.

Capita sovente che gli scrittori passando dietro la macchina da presa tradiscano in qualche modo se stessi. Bruni, no: è un punto a suo favore dal quale ne consegue un altro, e cioè che *Scialla!* è opera personale, motivata. Il titolo si riferisce a un neologismo gergale romano in uso presso gli adolescenti che significa «stai tranquillo, stai calmo». Forse deriva dall'arabo inshallah, parola di pace, però quando un genitore chiede al figlio perché ha preso un tre in greco, o perché è tornato a notte fonda, e si sente rispondere un serafico «Scialla!», punto e basta, il quadro che gli si prefigura svara dal positivo all'allarmante. Va davvero tutto bene, e ogni apprensione è eccessiva? O va tutto male e il figlio, afflitto da tipica incoscienza giovanile, non se ne rende conto? In pratica *Scialla* è l'ambivalente simbolo di quella difficoltà di comunicazione fra generazioni, che è uno dei temi portanti del film. Nelle cornice di una Roma centro-sud ritagliata fra liceo, casa, bar, Bruni tesse con umorismo e leggerezza la tela di un rapporto di fiducia e affetto creato giorno dopo giorno fra un padre e un figlio che non sapevano di essere tali e devono conciliarsi con i rispettivi ruoli. Di suo Fabrizio Bentivoglio porta una malinconia sciagliata al personaggio dell'uomo maturo, la cui dolente rassegnazione e la croccata scelta di solitudine rispecchiano anche un'aristocratica volontà di tenersi a distanza dall'omologazione e dalla volgarità dell'era attuale. Vitale, ingenuo e accattivante, l'inedito Filippo Scicchitano non è mai banale nel suo essere un ragazzo come tanti. Il guaio in cui si caccia è serio e plausibile, con una soluzione spiritosa e un pizzico cinefila, che ci ricorda che stiamo vedendo un film e non una storia vera, come è giusto sia. (Alessandra Levantesi Kezich, La Stampa)

Si ride in modo rilassato, e di gusto, con Scialla! (...) Bruni, alla sua prima regia, è lo sceneggiatore dei film di Paolo Virzì, ma non gli fa il verso. Semmai usa un meccanismo classico della commedia borghese, ovvero la scoperta tardiva di una paternità, per raccontare gli adolescenti di oggi, e quindi genitori, smanie, indolenze, strettoie esistenziali. «Ho due figli adolescenti, "scialla!" me lo sento dire cinquanta volte al giorno, non ho avuto bisogno di fare tante ricerche sul campo» premette il regista. Viene da pensare a un big Lebowski all'italiana osservando lo sgualcito/intorpidito Fabrizio Bentivoglio nei panni di un ex prof cinquantenne che dà pigre ripetizioni e scrive "da negro" autobiografie di personaggi mediamente penosi. Una sorpresa comica, e si vede che l'attore, parlando con rilassata cadenza veneta, si è divertito a cacciarsi addosso questo Bruno Beltrame: single rassegnato, dall'eroticismo spento quanto il suo svegliato tran-tran, cui capita di ospitare in casa per alcuni mesi il quindicenne Luca, il figlio, appunto, che non sapeva di avere. Dirglielo o no? (...).Scialla! diverte e allo stesso tempo cattura uno stato d'animo diffuso, fotografa un'Italia confusa, cita Moretti in vespa (...) e sfotticchia qualche moda giovanile. (Michele Anselmi, Il Riformista)

Angèle e Tony

Angèle et Tony - Francia 2010 - Dramm. 85'

REGIA: Alix Delaporte

ATTORI Clotilde Hesme, Grégory Gadebois, Evelyne Didi, Antoine Couleau, Corine Marienneau, Dany Verissimo, Lola Dueñas, Patrick Descamps, Jérôme Hugué, Patrick Ligardes

* Normandia. Angèle ha da poco scoperto alcuni anni di galera perché ritenuta responsabile dell'incidente in cui ha perso la vita suo marito. Tony è un pescatore che vive con la madre vedova. Entrambi sono in cerca di un legame, soprattutto Angèle perché vuole disperatamente riformare una famiglia che le permetta di riprendersi suo figlio, affidato dai giudici ai nonni paterni. I due si incontrano

grazie ad un annuncio per cuori solitari, ma il primo incontro non si rivela incoraggiante...

Delicato, potente e vero, *Angèle et Tony* è il film francese che non ti aspetta, una storia fatta di silenzi, giocata sulla sottrazione delle parole e sulla contraddizione dei sentimenti, un dramma sentimentale non usuale che abbraccia lo spettatore e lo conduce insieme ai protagonisti in un viaggio meraviglioso alla scoperta dell'amore. Una maturità spiazzante nella messa in scena, quella di Alix Delaporte, che non nasconde però le tipiche incertezze dell'opera prima, anzi ne fa il proprio punto di forza. Perché Angèle e Tony fa letteralmente innamorare lo spettatore di tutti i personaggi, di quello splendido villaggio della costa e di quell'atmosfera serena e riconciliante che si respira tra le anime che lo popolano. (...) Grande il lavoro della Delaporte sui silenzi, sugli sguardi, sui personaggi tutti, principali e secondari, tutti caratterizzati in maniera dettagliata ed efficace. *Angèle et Tony* viaggia su un doppio binario sentimentale e sociologico: viene fuori sì la vena sentimentale che irrorata di linfa corpo e anima di questa storia, ma anche un'osservazione puntigliosa e rigorosa della realtà sociale in cui i protagonisti agiscono e vivono. Un amore che sa di cambiamento, di impazienza, di entusiasmo, quello che sboccia tra Angèle e Tony, ma anche di speranza, di accettazione e di rinascita. Due personaggi splendidi, sempre sul filo del rasoio, imprevedibili, che non fuggono il rischio, che si trovano e che acquistano grazie all'amore quell'aura di invulnerabilità che è solo di chi ama ed è amato. (Luciana Morelli, www.movieplayer.it)

Il film si regge su una sceneggiatura di ferro che restituisce con precisione la realtà sociale ma anche le emozioni primarie dei protagonisti, anime lacerate che cercano istintivamente di stare a galla aggrappandosi l'una all'altra. Una sceneggiatura che costruisce immagini poetiche e metaforiche come quella, reiterata, della strada su cui i vari personaggi passano e si trasportano a vicenda. In bici, in moto, in macchina. Perché ognuno di loro ha bisogno di qualcun altro che lo conduca, lo trascini nelle strade della vita. Oltre alla sceneggiatura, il film deve gran parte della propria riuscita all'alchimia tra due attori superlativi. Lei nel rendere la schizofrenia di una donna problematica e irrequieta; lui nel trasformare un lupo di mare scorbutico e non bello in un uomo incredibilmente affascinante. Tanto che - come dice la regista - alla fine vorresti «stare tra le sue braccia». Ed è vero. Con una regia che ricorda il realismo poetico francese e la delicatezza dei sentimenti di Truffaut, *Angèle e Tony* è un piccolo film, certo non semplice e fortemente autoriale, pieno di umanità e realtà. (Valentina Torlaschi, www.bestmovie.it)

Pollo alle prugne

Poulet aux prunes - Francia/Germania 2012- Comm. 91'

REGIA: Marjane Satrapi

ATTORI Mathieu Amalric, Edouard Baer, Maria de Medeiros, Golshifteh Farahani, Eric Caravaca, Chiara Mastroianni, Mathis Bour, Enna Balland

* Un giorno, durante un litigio, lo Stradivari di Nasser Ali viene distrutto dalla moglie. L'uomo parte alla ricerca di un nuovo violino. E incontrerà diavoli, matti, saggi, e amori perduti. Fino a quando deciderà di...

L'opera si sviluppa come una fiaba deliziosa e incantevole, piena d'amore e malinconia, avvolta da un'atmosfera onirica che ricorda da una parte *Il favoloso mondo di Amélie* del 2001 scritto e diretto da Jean-Pierre Jeunet e dall'altra le strisce di fumetti di origine francese, ma come ha spiegato la stessa autrice è un film nichilista perché "nella vita non c'è speranza ed il film parla della vita. Noi viviamo, celebriamo la vita. Il nostro è un film nichilista. D'altra parte non ho mai amato i film a lieto fine". È una commedia dolce e amara, velata di nostalgia e di una buona dose di pessimismo nei confronti della vita e dell'uomo, è una vera e propria allegoria della situazione dell'Iran. *Poulet aux prunes* è come *Persepolis* un canto d'amore per la patria perduta, il canto di un cuore spezzato che ricorda i momenti belli e i momenti tristi, ride e scherza, piange e soffre in attesa... attende che tutto cessi e che questi sentimenti trovino l'oblio. (Federica Di Bartolo, filmup.leonardo.it)

Folle, fantastico e vistosamente felliniano, il nuovo film di Marjane Satrapi, fumettista iraniana esule in Francia da piccola per fuggire dall'oppressivo regime di Khomeini, fonde in maniera immaginifica il reale con l'animazione fiabesca per ricordarci come sia difficile "tagliare" le proprie radici. La figura di Nasser e la sua consunzione, sono apertamente l'allegoria della lontananza ad un luogo (in questo caso l'Iran) difficilmente ritrovabile. Niente è più sicuro di un posto dove stare e non sempre questo serve a rimediare ad un danno, una perdita, un amore e una nazione. Satrapi gioca di metafore, ma il messaggio è chiaro, l'esilio è un peso difficile da mettere da parte, che sia un violino, una donna, oppure un posto dove morire. Perché solo l'immaginazione può permettere di tornare alla propria vita e alla propria memoria. (Roberto Leggio, www.cinebazar.it)

La pellicola, ambientata nella Teheran del 1958, vuole mettere in scena il sogno di un Iran che era possibile, il passato di un Paese in cui la democrazia poteva esistere. L'Arte riveste una possibile via di riscatto poiché, come ci rammenta il saggio, "è attraverso l'Arte che comprendiamo la vita". Così come Nasser Ali suona il violino (o tar) per rievocare in ogni nota colei che ha perduto, Marjane Satrapi si dedica al fumetto e alla sceneggiatura per ristabilire il contatto spirituale con il suo passato. Quando però lo sconforto prende il sopravvento nemmeno il piatto preferito - appunto il pollo alle prugne - può curare il profondo malessere innescato ed è allora che si invoca la fine dell'esistenza. (...) Una pellicola che a un primo sguardo appare intrisa di pessimismo ma che, sotto una più attenta riflessione, nasconde una visione decisamente sardonica e beffarda della vita. Mescolando qualche nota autobiografica con sprazzi di fantasia, la Satrapi getta uno sguardo malinconico verso l'Iran laico e progressista messo a tacere con la rivoluzione del '79 ma svela anche aspetti sociali interessanti all'occhio distratto del mondo Occidentale. (Chiara Orlandi, www.cinezoom.it)

Drive

Drive - USA 2011 - Dramm. 100'

REGIA: Nicolas Winding Refn

ATTORI Ryan Gosling, Carey Mulligan, Christina Hendricks, Ron Perlman, Oscar Isaac, Albert Brooks, Bryan Cranston

Miglior regia a Cannes 2011.

* Driver di giorno lavora come stuntman mentre di notte accompagna piccoli delinquenti a compiere rapine; tutto procede senza rischi e pericoli, ma quando conosce la vicina di casa ed il suo bambino decide di aiutarli, restando complice dei traffici del marito della donna...

Un western metropolitano, d'ambientazione losangelina (Michael Mann è dietro l'angolo a osservare compiaciuto) con uno dei personaggi più silenti degli ultimi tempi, un Ryan Gosling che se lo conosci te ne innamori subito. (...) Eroe tragico nella giungla di cristallo, vocato al rischio e al desiderio di farla finita, come nei migliori film che fanno finta di parlare d'altro ma parlano anche e sempre d'amore, vedrà la grande svolta della vita incontrando il corpo - appena baciato - di Carey Mulligan (la bravissima interprete di *An education*). *Drive* è un gelido action movie in cui la psicologia si esprime negli atti, nelle scelte repentine e nefaste che portano a compimento quel che già prima abitava le intenzioni taciute. Winding Refn dirige meravigliosamente con un gusto quasi unico per le musiche e i suoni, con un gusto succulento per le inquadrature, la loro composizione, il montaggio, i rallenty, i feticci come lo scorpione sul giubbotto del driver. La scena in cui Gosling minaccia con un dito (un dito che è di fatto una pistola) una donna vale il film. perché in *Drive* quel che si vede non è quel che sta sotto. (...) Winding Refn abbonda in effetti per lasciare sottotraccia, come un'eco dolente, la profonda solitudine di un uomo che non riesce a venire a patti con i propri impulsi. Un film con cui riempirsi gli occhi. (Elisa Battistini, Il Fatto Quotidiano)

Un eroe senza nome. Un protagonista solitario, che a parole si esprime poco perché per lui parlano i suoi gesti. Sembra più la descrizione di un personaggio da vecchio film western, che quella del *Driver* (così lo hanno chiamato nei titoli di coda, rispettando il ruolo

che si era scelto all'inizio: quello che guida) di Nicolas Winding Refn. Eppure questo ragazzo laconico ma dalla commovente sensibilità, pacato ma capace di freddi, deliberati atti di violenza, che ben ricalca le orme della controparte cartacea immaginata da James Sallis, è una figura estremamente contemporanea, estrema e tragicamente normale insieme, come a volte ci costringe ad essere la vita. Stuntman e meccanico di giorno, autista d'appoggio per rapine di notte, Driver trova una scappatoia dalla propria routine di uomo provvisorio, sempre in fuga, nell'incontro con Irene e con suo figlio Benicio. Ma quando il marito di lei viene scarcerato, per poi essere minacciato di morte da qualcuno a cui non piace essere in credito, Driver si offrirà di aiutarlo a saldare i propri conti, pur di non veder minacciata la sicurezza della ragazza. Un gesto di una certa nobiltà, seppur non nel senso ortodosso del termine, ma destinato ad avere conseguenze terribili: è questo che ci condurrà più a fondo nella personalità del protagonista, svelandocene la frustrazione, la determinazione, la crudeltà prima insospettabili. Nicolas Winding Refn, (...) costruisce attorno al proprio protagonista una storia dal ritmo ipnotizzante e curatissima sotto il profilo dell'immagine. (Lucilla Grasselli, www.movieplayer.it)

GLI ALTRI

Film Proiettati Fuori Stagione

M.A.S.H.

M*A*S*H - USA 1970 - Comico 116'

REGIA: Robert Altman

ATTORI Donald Sutherland, Elliott Gould, Robert Duvall, Tom Skerritt, Sally Kellerman, Jo Ann Pflug, Bud Cort

* In un ospedale mobile da campo, durante la guerra di Corea, tre ufficiali chirurghi ne combinano di tutti i colori, andando a donne e infischandosi della disciplina. Messi sotto inchiesta se la cavano vincendo a rugby. Scatenata e impertinente farsa antimilitarista che fece epoca e fu seguito dall'omonima, famosa serie TV. Fa ridere molto e morde. Oscar per la sceneggiatura di Ring Lardner Jr. che aveva adattato un romanzo di Richard Hooker. Ottimi attori cui R. Altman diede, durante le riprese, spazio per improvvisare. Palma d'oro al Festival di Cannes. M.A.S.H. = Mobile Army Surgery Hospital.

AUTORE LETTERARIO: Richard Hooker

L'ultimo giorno di scuola prima delle vacanze di natale

Italia 1975 - Dramm. 88'

REGIA: Gian Vittorio Baldi

ATTORI Luca Bonicalzi, Lino Capolicchio, Macha Mèril, John Steiner, Riccardo Cucciolla, Delia Boccardo, Giovannella Grifeo, Lou Castel

* Verso la fine del 1944 nell'entroterra bolognese due militari della Guardia Nazionale Repubblicana (Capolicchio, Steiner) e un'ausiliaria (Mèril) prendono possesso di una corriera e ne uccidono a uno a uno tutti i passeggeri, compreso Athos (Bonicalzi), studente al suo ultimo giorno di scuola prima delle feste natalizie. Nella fredda durezza cronachistica del racconto e nei modi tecnico-stilistici che gli sono abituali (presa diretta, cinepresa a spalla, colore "sporco", come ingiallito dal tempo) Baldi punta a un discorso metaforico sulla violenza fanatica e paranoica del fascismo alla vigilia della definitiva sconfitta. Non riesce a scavalcare i dati di partenza naturalistici che, anzi, acquistano una sterile dilatazione irrealistica che collide, senza diventare dialettica, con il latente didascalismo del discorso.

Cuando el pueblo se despierta

Cile 1973

REGIA: Beato Alfonso

Sbatti il mostro in prima pagina

Italia/Francia 1972 - Dramm. 93'

REGIA: Marco Bellocchio

ATTORI Gian Maria Volonté, Laura Betti, Fabio Garriba, Carla Tatò, John Steiner, Michael Gardiner, Jacques Herlin, M. Bellocchio

* Redattore capo di un grande quotidiano strumentalizza un delitto sessuale per screditare la sinistra extraparlamentare nella Milano dopo la bomba di piazza Fontana e i funerali di Feltrinelli. Diretto in seconda battuta da M. Bellocchio che si servi di Goffredo Fofi per correggere e dare contenuti di analisi politica a una sceneggiatura (di Sergio Donati che doveva dirigerlo) che non lo soddisfaceva, questo "giallo" politico cerca di fondere finzione e cronaca, ma ci riesce soltanto in parte. È, insieme, un film doppio e scisso.

Il conformista

Italia/Francia/RFT 1970 - Dramm. 110'

REGIA: Bernardo Bertolucci

ATTORI Jean-Louis Trintignant, Stefania Sandrelli, Dominique Sanda, Pierre Clementi, Gastone Moschin, Enzo Tarascio, Milly, Yvonne Sanson, Fosco Giachetti

* Il desiderio di normalità trasforma Marcello Clerici in scario del regime fascista. Va a Parigi a uccidere un suo ex professore fuoriuscito. Il 25 luglio 1943 fa una tremenda scoperta. È il più inventato e liberamente critico dei film tratti da Moravia, di raffinata eleganza figurativa e di trascinante invenzione stilistica, pur con qualche compiacimento. Il sesso e il fascismo sono i suoi due poli. Restaurato nel 1993 con l'aggiunta di un episodio scartato al montaggio.

AUTORE LETTERARIO: Alberto Moravia

Il grande dittatore

The Great Dictator- USA 1940 - Satirico 128'

REGIA: Charles S. Chaplin

ATTORI Charles S. Chaplin, Paulette Goddard, Jack Oakie, Reginald Gardiner, Maurice Moscovitch, Henry Daniell, Billy Gilbert, Grace Hayle

* Un barbiere ebreo è scambiato per Adenoid Hynkel, dittatore di Tomania, e in questa veste pronuncia un discorso umanitario. Satira penetrante e persino prevegvente del nazifascismo in cui Charlot si sdoppia nel piccolo barbiere ebreo e nel dittatore Hynkel (Hitler): l'uno appare come l'immagine un po' sbiadita del vagabondo; l'altro ne è, per certi versi, il negativo. Primo film parlato di Chaplin. Da un dialogo ridotto all'essenziale (Charlot non può parlare) si passa, nel finale, all'invadenza della parola. Sequenze celebri: la rasatura al ritmo di una danza ungherese di Brahms; Hynkel che gioca col mappamondo; l'incontro tra Hynkel e Benzinio Napaloni, dittatore di Bacteria. Anni dopo Chaplin espresse il suo dispiacere di averne fatto una commedia nella sua ingenua ignoranza di quel che veramente succedeva nella Germania nazista, ma il film è, comunque, una gioia da vedere ancora oggi. Distribuito in Italia nel 1949 con tagli di circa 4', in particolare nella scena del ballo cui partecipano Hynkel, Napaloni (J. Oakie) e sua moglie (G. Hayle), personaggio totalmente rimosso, forse perché Rachele Mussolini era ancora in vita. Chaplin con le voci di A. Maracchi (il barbiere) e G. Bellini (Hynkel); C. Romano doppia invece Napaloni. Questa edizione mutilata passò in TV e in videocassetta (VHS e DVD Elleu). Nel '72 uscì una nuova edizione, ridoppiata con la voce di Oreste Lionello per Chaplin. Ridistribuito nelle sale italiane in edizione integrale restaurata nel dicembre 2002.

La ballata di un soldato

Ballada o soldate - URSS 1959 - Dramm. 89'

REGIA: Grigorij Cuchraj

ATTORI Volodja Ivascev, Shanna Prokhorenko, Antonina Maksimova

* Il viaggio di un soldatino russo in licenza premio che va a riabbracciare la mamma. Dopo un convenzionale prologo bello, il racconto raggiunge il suo clima di schietto e semplice lirismo. Commovente (anche troppo), coinvolgente, un po' demagogico, ma sincero nel formulare il suo messaggio pacifista. Bravi attori, bravissime attrici e un notevole senso del paesaggio.

Z, l'orgia del potere

Z - Francia/Algeria 1969 - Dramm. 127'

REGIA: Costa-Gavras

ATTORI Yves Montand, Irene Papas, Jean-Louis Trintignant, Jacques Perrin, Charles Denner, François Périer, Renato Salvatori

* Dal romanzo (1966) di Vassili Vassilikos: come fu preparato e realizzato l'assassinio del deputato socialista Gregorios Lambrakis a Salonico nel maggio 1963. Un piccolo giudice incorruttibile conduce l'inchiesta. Uno dei più famosi film politici del mondo: grande successo di pubblico in mezza Europa, 2 premi a Cannes, Oscar 1969 per il miglior film straniero. Difficile distinguere dove finisce l'efficacia e dove comincia la ruffianeria. Fin dove è lecito ricorrere agli espedienti del cinema spettacolare (suspense, intermezzi comici, montaggio spezzato, effetti) al servizio di un'idea politica? Trintignant eccellente. Notevole contributo alla sceneggiatura di Jorge Semprun. Musiche di M. Theodorakis.

AUTORE LETTERARIO: Vassili Vassilikos

Il terrorista

Italia/Francia 1963 - Dramm. 100'

REGIA: Gianfranco De Bosio

ATTORI Gian Maria Volonté, Philippe Leroy, Giulio Bosetti, Anouk Aimée, Tino Carraro, Carlo Bagno, Carlo Cabrini, Raffaella Carrà

* A Venezia, verso la fine del '43, Renato Braschi (Volonté) e un gruppo di partigiani compiono atti di sabotaggio contro i tedeschi. Sotto la vernice di un film d'azione è un dibattito politico ed etico, un'analisi storica delle varie forze che, tra contraddizioni e attriti, si coagulano nel Comitato di Liberazione Nazionale nella lotta antifascista durante la Resistenza. De Bosio e il suo sceneggiatore Luigi Squarzina sono riusciti a calare idee e conflitti nei personaggi, in un dialogo che diventa traino dell'azione drammatica. Venezia come teatro di un film della Resistenza (cioè di un racconto d'azione) è una scelta stilistica prima che storica. Così scabra e indifferente sotto la pioggia, di un grigiore nebbioso che la spoglia di seduzioni mediterranee, acquista un fascino quasi fantomatico, da acquario. Tra gli interpreti fa spicco un Volonté trentenne, non ancora famoso, ma già generosamente impegnato e incisivo. Piccole parti per l'editore Neri Pozza e Raffaella Carrà. Prodotto da Tullio Kezich e Alberto Soffientini.

La tenerezza del lupo

Zärtlichkeit der Wölfe - RFT 1973 - Dramm. 95' (83')

REGIA: Ulli Lommel

ATTORI Kurt Raab, Jeff Roden, Margit Carstensen, Hannelore Tiefenbrunner, Wolfgang Schenck, Rainer Hauert, Rainer Werner Fassbinder, Brigitte Mira, Ingrid Caven, Jürgen Prochnow

* A Hannover (Bassa Sassonia) Fritz Haarmann ha le carte in regola come cittadino integrato in una società appena uscita dalla guerra: piccolo trafficante al mercato nero, ricettatore, confidente della polizia. Può così coltivare la "caccia" ad adolescenti sbandati che ospita in casa, sodomizza, uccide, succhia il loro sangue, fa a pezzi e ne vende la carne a una trattoria. Scritto da Kurt Raab, è un prodotto del clan di Fassbinder, produttore e interprete, che all'esordiente Lommel ha fornito la sua squadra tecnico-artistica. Non è, però, un film Fassbinderiano. Non si ispira al melodramma hollywoodiano, inclina a una commedia di critica sociale. Pur trasferendo l'azione dal primo al secondo dopoguerra, ha come riferimento il cinema tedesco degli anni '20 e dei primi '30 nelle claustrofobiche atmosfere e nella forza di molte immagini inquietanti. Il personaggio storico di Haarman - che nella Germania degli anni '20 uccise due dozzine di giovani - aveva già ispirato il Lang di M (1931). Distribuito in Italia nel 1981 dalla Lab 80. Titolo inglese Tendress of the Wolves, al plurale come nell'originale.

Una vita difficile

Italia 1961 - Comm. 117'

REGIA: Dino Risi

ATTORI Alberto Sordi, Lea Massari, Franco Fabrizi, Lina Volonghi, Claudio Gora, Antonio Centa, Franco Scandurra, Silvana Mangano, Vittorio Gassman, Alessandro Blasetti

* Panoramica su vent'anni di vita italiana attraverso le vicende di un ex partigiano giornalista che si inserisce nella borghesia reazionaria. Una delle più felici interpretazioni di Sordi in un personaggio per lui insolito, scritto su misura dalla sua eminenza grigia R. Sonogo. Nonostante la contraddizione di fondo non risolta - essere commedia satirica o far posto alla tirannia di un mattatore - il film pullula di sequenze eccellenti e ha un momento di poesia: Sordi ubriaco all'alba in un viale di Viareggio. Mangano, Gassman e Blasetti nella parte di loro stessi.

Gli amori di una bionda

Lásky jedné plavovlásky - Cecoslovacchia 1965 - Comm. 88'

REGIA: Milos Forman

ATTORI Hana Brejchova, Vladimír Pucholt, Vladimír Mensík

* In una cittadina di montagna mancano gli uomini per le duemila

operaie di una fabbrica. Andula s'innamora del pianista di un'orchestra e lo raggiunge a Praga. Terzo film cecoslovacco di Forman. Acuta analisi di costume, senso dell'umorismo, gusto delle digressioni, cauta satira indiretta.

Il treno

The Train - USA/Francia/Italia 1964 - Guerra 133'

REGIA: John Frankenheimer

ATTORI Burt Lancaster, Jeanne Moreau, Michel Simon, Paul Scofield, Suzanne Flon

* Tratto da un romanzo di Rose Valland. Seconda guerra mondiale: gli Alleati si avvicinano a Parigi. Lotta incessante dei ferrovieri francesi per impedire a un ufficiale tedesco di trafugare, su un treno diretto in Germania, numerose opere d'arte prelevate dai musei. Frankenheimer - che sostituì Arthur Penn alla regia - ha in parte rovinato una bella storia. Pur prolisso ed effettistico, è comunque un film avvincente con sequenze spettacolari. Per vedere un bel film sullo stesso tema cercate Operazione Apfelkern (1946).

AUTORE LETTERARIO: Rose Valland

La cinese

La chinoise - Francia 1967 - Dramm. 90'

REGIA: Jean-Luc Godard

ATTORI Anne Wiazemsky, Jean-Pierre Léaud, Juliet Berto, Francis Jeanson

* In un appartamento di Parigi un gruppo di giovani borghesi studiano il pensiero marxista-leninista nella versione maoista. Véronique, guida del gruppo, propone l'assassinio di un ministro sovietico in visita e, dopo che il suo piano è messo in atto, si rende conto di aver fatto soltanto "i primi timidi passi di una lunga marcia". È un film cerniera nell'itinerario di J.-L. Godard. La sua tensione utopica annuncia la rivolta studentesca del '68 attraverso l'analisi dei gruppuscoli della nuova sinistra e continua la riflessione sul linguaggio cinematografico con il recupero dei metodi brechtiani e la rivalutazione delle teorie di S. Ejzenštejn sul montaggio. Molto datato per i suoi contenuti politici, colpisce ancora per l'originalità della sua concezione.

Due o tre cose che so di lei

Deux ou trois choses que je sais d'elle - Francia 1966 - Dramm. 95'

REGIA: Jean-Luc Godard

ATTORI Marina Vlady, Any Duperey, Roger Montsoret, Raoul Lévy, Jean Narboni, Juliet Berto

* "Lei" non è una donna. Non è Juliette Manson (M. Vlady) che si prostituisce a ore per integrare il bilancio domestico, ma la sua città, la regione parigina, l'intera società dei consumi che l'ha ridotta a oggetto. Come gli altri personaggi, d'altronde. "Lei" è la vita di oggi (nel '67, nell'87, nel 2007), la legge terribile dei grandi agglomerati urbani, la guerra del Vietnam, la morte della bellezza moderna, la circolazione delle idee, la Gestapo delle strutture (Da un "prossimamente" del film). Uno dei più agri film di Godard dove "il paesaggio diviene il vero volto delle cose..." (U. Casiraghi). Memorabile la sequenza della tazzina di caffè.

La cronaca di Hellstrom

The Hellstrom Chronicle - USA 1971 - Doc. 90'

REGIA: Walon Green, Ed Spiegel

ATTORI Lawrence Pressman

* Premiato con l'Oscar del documentario di lungometraggio, dopo un testa a testa col francese Le Chagrin et la pitié (1969) di M. Ophüls. Affidata a Nils Hellstrom, immaginario scienziato svedese, la tesi del film, scritto da David Seltzer, è questa: mentre, nel suo demente egoismo di dominatore, l'uomo continua a rendere sempre più inabitabile la Terra, "essi" - gli insetti -, forti di un'esperienza di 300 milioni di anni, si preparano a sopravvivervi e a ereditare il pianeta. Specialmente nella 2ª parte, si ascoltano molte baggiate pseudofilosofiche, ma conta, grazie alla microfotografia, quel che si

vede, cioè immagini che vanno dal bello all'angoscioso, dall'incanto all'incubo, dal sorprendente al terribile: api, termini, ragni, formiche diventano, ingigantiti, mostruose creature.

La tamburina

The Little Drummer Girl - USA 1984 - Dramm. 130'

REGIA: George Roy Hill

ATTORI Diane Keaton, Yorgo Voyagis, Klaus Kinski, Sami Frey, Michael Cristofer, Anna Massey

* Attrice americana (Keaton) simpatizzante per la causa palestinese viene strumentalizzata dai servizi del controspionaggio israeliano che la inviano in Libano per poter arrivare a Khalil (Frey), inafferrabile capo palestinese. Dal romanzo (1983) di John Le Carré un film indeciso tra il cinema d'azione e l'approfondimento psicologico dei personaggi. In modi impacciati e ipocriti cerca un'impossibile equidistanza tra le due parti, tra due "opposti estremismi". In scena dall'inizio alla fine, la brava e impegnatissima Keaton (che aveva 37 anni) appare un po' troppo adulta per il personaggio.

AUTORE LETTERARIO: John Le Carré

Wagon-lits con omicidi

Silver Streak - USA 1976 - Comm. 113'

REGIA: Arthur Hiller

ATTORI Gene Wilder, Jill Clayburgh, Richard Pryor, Patrick McGeehan, Ned Beatty, Scatman Crothers, Richard Kiel

* Un timido editore, in treno da Los Angeles a Chicago, si trova coinvolto nell'assassinio di un professore esperto d'arte. Dovrà occuparsi della faccenda per avere la riconoscenza della procace segretaria del morto. Una parodia dei film di Hitchcock fatta con un sapiente intruglio di comicità, avventura, suspense condito con abbondanza di battute spiritose.

La tenda rossa

Krásná palátka - URSS/Italia 1969 - Dramm. 113'

REGIA: Michail K. Kalatozov

ATTORI Peter Finch, Sean Connery, Claudia Cardinale, Hardy Krüger, Massimo Girotti, Mario Adorf, Luigi Vannucchi, Nikita Michalkov

* La storia del dirigibile Italia - che il 24 maggio 1928 sorvolò il Polo Nord e precipitò sui ghiacci dell'Artide - e dei soccorritori sovietici e norvegesi che impiegarono due mesi per raggiungere la tenda rossa, rifugio degli otto superstiti. Prodotto dalla Mosfilm e dalla Vides di Roma, scritto da Ennio De Concini con la collaborazione di Richard Adams e Nicola Badalucco, ha la struttura di un processo a Umberto Nobile (1885-1978), comandante della spedizione, nelle forme di un psicodramma, istruito da un gruppo di fantasmi guidati dal famoso esploratore Roald Amundsen (1872-1928), perito nelle ricerche dell'Italia. Pur essendone il motore dialettico, questo processo è la debolezza del film che non manca di meriti nella parte cronachistica, nella puntigliosa ricostruzione ambientale, nel lirico senso della natura e dei grandi spazi (fotografia di Leonid Kalašnikov), nel ritmo febbrile e trascinante di alcune sequenze tra cui la partenza del rompighiaccio da Leningrado con la citazione del ponte sulla Neva da Ottobre di Ejzenštejn. Accanto a Finch (Nobile), Connery (Amundsen) e agli altri la Cardinale fa la figura dei cavoli a merenda. Esiste un'edizione russa di 143 minuti.

The Blues Brothers

USA 1980 - Comm. 130'

REGIA: John Landis

ATTORI John Belushi, Dan Aykroyd, Kathleen Freeman, James Brown, Henry Gibson, Carrie Fisher, Cab Calloway, Ray Charles, Aretha Franklin, John Candy, John Lee Hooker, Charles Napier

* Per impedire la chiusura della loro vecchia scuola, due fratelli organizzano un concerto. Combinano tanti guai che l'intera polizia di Chicago li insegue con ogni mezzo. Un classico della nuova comicità demenziale, un film di culto per i fan di Belushi. Anche l'orecchio ha la sua parte con molti divi del Rhythm and Blues, da Ray Charles a Cab

Calloway e Aretha Franklin. Scritto da Landis con D. Aykroyd e costato 27 milioni di dollari, è basato su una coppia di personaggi popolari nella trasmissione TV Saturday Night Live. Tra gli ospiti di passaggio i registi Frank Oz, Steven Spielberg e l'ex fotomodella Twiggy.

La villeggiatura

Italia 1973 - Dramm. 112'

REGIA: Marco Leto

ATTORI Adalberto Maria Merli, Adolfo Celi, Milena Vukotic, John Steiner, Roberto Herlitzka

* Il prof. Rossini (Merli), giovane docente antifascista, finisce al confino nell'isola di Ventotene e dialoga con un colto esponente del fascismo in camicia bianca. Duello di idee. Intanto, però, a contatto dei proletari comunisti suoi compagni di confino, Rossini colora di marxismo le sue idee liberali. Scritto con Lino Del Fra e Cecilia Mangini, qua e là irrigidito da schematico ideologico e didattico, è uno dei più notevoli film politici degli anni '70. Memorabile interpretazione di Celi nella parte del commissario di polizia, presumibilmente ispirato al padre del regista. Rossini è personaggio immaginario, ma rappresenta i 13 docenti universitari (su 2989) che rifiutarono il giuramento di fedeltà al regime fascista e furono esonerati dall'incarico.

Mussolini ultimo atto

Italia 1974 - Storico 125'

REGIA: Carlo Lizzani

ATTORI Rod Steiger, Lisa Gastoni, Franco Nero, Lino Capolicchio, Henry Fonda

* Ultimi cinque giorni nella vita di Mussolini (R. Steiger) dal 24 aprile a Milano dove rifiuta la mediazione del cardinale Schuster (H. Fonda) a sabato 28 aprile 1945 quando, al fianco di Claretta Petacci (L. Gastoni), è ucciso dal mitra del capitano Valerio (F. Nero). Tolto qualche momento nella parte finale, è una cinecronaca storica cauta, inamidata, insipida "come un articolo di Eva Express nella cornice di un colosso sovietico sulla seconda guerra mondiale" (Tullio Kezich). Steiger mette la sordina al suo istrionismo senza risultati apprezzabili; gli altri fanno le belle statuine in un museo delle cere.

Le quattro giornate di Napoli

Italia 1962 - Guerra 116'

REGIA: Nanni Loy

ATTORI Gian Maria Volonté, Regina Bianchi, Aldo Giuffré, Lea Massari, Domenico Formato, Jean Sorel, Pupella Maggio, Luigi De Filippo

* Dal 28 settembre al 1° ottobre 1943 il popolo napoletano sentì di avere davanti non soltanto i tedeschi del colonnello Scholl da buttar fuori, ma tutti gli oppressori stranieri del passato. Prodotto dalla Titanus, è un film corale dal ritmo largo che alterna belle pagine a ridondanze retoriche, mescolando con sagacia volti e casi privati con l'epopea collettiva. Il soggetto originale è di Vasco Pratolini. Qualche tarantella di troppo nella colonna musicale di C. Rustichelli. 3 Nastri d'argento: film (ex aequo con Salvatore Giuliano), sceneggiatura, R. Bianchi.

L'uomo del banco dei pegni

The Pawnbroker - USA 1965 - Dramm. 116'

REGIA: Sidney Lumet

ATTORI Rod Steiger, Brock Peters, Jaime Sanchez, Geraldine Fitzgerald, Thelma Oliver

* Nevrosi dell'ebreo Nazerman, unico superstite di una famiglia polacca sterminata nei lager nazisti, che fa l'usuraio nel quartiere di Harlem a New York per conto di un pappone. Compreso tra un'intensa ricerca psicologica e il groviglio delle tematiche sull'ebraismo, il film ha i suoi momenti migliori nella descrizione dal vero del ghetto nero e in una incisiva interpretazione di Steiger. Fotografia in bianco e nero del grande Boris Kaufman e musiche di Quincy Jones. Da un romanzo di Edward Lewis Wallant, sceneggiato

da David Friedkin e Morton Fine.

AUTORE LETTERARIO: Edward Lewis Wallant

Pink Floyd a Pompei

Pink Floyd à Pompei - Francia 1972 - Mus. 85'

REGIA: Adrian Maben

* Film-concerto girato tra le rovine di Pompei che comprende i brani più famosi del celebre gruppo. Fatto per la televisione francese e belga, in assenza di pubblico, giocato su contrasti di luci, split-screen e sovrimpressioni, è una chicca per i fans più fedeli.

Gli eroi di Telemark

The Heroes of Telemark - GB 1965 - Avv. 131'

REGIA: Anthony Mann

ATTORI Kirk Douglas, Richard Harris, Ulla Jacobsson, Michael Redgrave

* Nel 1942, aiutati dai resistenti norvegesi, un commando USA tenta di sabotare l'importante impianto di Telemark dove i tedeschi fabbricano acqua pesante per la costruzione della bomba atomica. Ispirato a un episodio storico, è un discreto film d'azione, ma la tensione s'infiacca presto e genera una certa monotonia. C'è una bella fotografia di R. Krasker. Personaggi convenzionali.

Lettera aperta a un giornale della sera

Italia 1970 - Dramm. 95'

REGIA: Francesco Maselli

ATTORI Nanni Loy, Silverio Blasi, Piero Faggioni, Daniele Dublino, Mariella Palmich, Francesco Maselli

* Messo in crisi dai rivolgimenti politici in atto, un gruppo di intellettuali comunisti, addormentati dal benessere e dalla routine, tenta di rigenerarsi offrendosi come volontari per una brigata internazionale nel Vietnam. Invece di raccontarli - sottolineandone, come meritavano, gli aspetti critici e grotteschi - F. Maselli prende sul serio i suoi personaggi ispirati ad amici e compagni (tra cui si colloca anche lui) e, in un convulso narcisismo di cinepresa in mano, li tampina in lunghe e patetiche discussioni.

Il laureato

The Graduate - USA 1967 - Dramm. 106'

REGIA: Mike Nichols

ATTORI Dustin Hoffman, Anne Bancroft, Katharine Ross, William Daniels, Elizabeth Wilson, Murray Hamilton

* Da un romanzo di Charles Webb sceneggiato da Buck Henry e Calder Willingham. Un neolaureato californiano in crisi d'identità diventa l'amante di una nevrotica signora, amica di famiglia, ma poi s'innamora di sua figlia. Un film di culto per il pubblico giovanile degli ultimi anni '60 per l'innovativo uso della musica pop (Simon & Garfunkel), la trasgressiva tematica sessuale, la bravura degli interpreti tra cui Hoffman nella 1ª parte importante della sua carriera. Molto datato, ma prezioso per capire l'aria dell'epoca. Oscar per la regia.

AUTORE LETTERARIO: Charles Webb

Il vangelo secondo Matteo

Italia/Francia 1964 - Religioso 142'

REGIA: Pier Paolo Pasolini

ATTORI Enrique Irazoqui, Margherita Caruso, Susanna Pasolini, Marcello Morante, Paola Tedesco, Ninetto Davoli, Natalia Ginzburg, Alfonso Gatt, Rodolfo Wilcock, Francesco Leonetti, Enzo Siciliano

* La vita del Cristo secondo uno dei tre evangelisti sinottici da cui, però, sono stati espunti tutti i passi escatologici e la maggior parte dei miracoli. È un film laico, rivolto a mettere in luce l'umanità più che la divinità di un Gesù severo, pugnace, medievale, carico di tristezza e di solitudine. Quando il regista riesce a far coincidere il testo di Matteo con l'autobiografia, la passione con l'ideologia, è il film di un poeta. In senso teologico, è un vangelo senza speranza. Con

il suo sincretismo formale, i riferimenti pittorici, la scabra luminosità, il richiamo a un Terzo Mondo che non è più solo preistoria, raggiunge una forte tonalità epica e religiosa. Dedicato "alla cara, lieta e familiare memoria di Giovanni XXIII". Premio speciale della giuria e altri 3 collaterali, tra cui quello dell'OCIC (cattolico) a Venezia; 3 Nastri d'argento 1965 (regia, fotografia, costumi). Insulti beceri di neofascisti e cattolici in camicia nera.

Bianco e nero

Italia 1975 - Doc. 95'

REGIA: Paolo Pietrangeli

ATTORI Giorgio Almirante, Gino Birindelli, Valerio Borghese, Ciccio Franco, Pino Rauti, Mario Scelba

* Ovvero i colori della classe politica governativa in Italia dal 1945 in poi: il "bianco fiore" della DC e il "nero fascista" del MSI e dintorni. Gli intenti dei due Paolo, Pietrangeli e Gambescia, autore del commento off, puntano ad un rapporto storico-critico in termini di giornalismo audiovisivo sul perché e sul come sia cresciuto in quei decenni il "fascismo dopo Mussolini". La cronologia è arricchita da interviste ai personaggi principali per conto di un'inesistente rete TV francese. In quella lingua rispondono, in modo un po' sgrammaticato, Almirante e Rauti e, con maggiore proprietà, il principe Borghese. Scelba, ex ministro degli Interni, conferma con fierezza la pulizia fatta tra i ranghi delle forze di PS, licenziando ex partigiani e sostituendoli con ex fascisti. C'è un breve rapporto, girato di soppiatto, su una gita patriottica a El Alamein, organizzata dai nostalgici della Quarta Sponda. In chiusura un'eloquente scenetta durante i funerali di una vittima del treno Italicus che coinvolge Giovanni Leone, presidente della Repubblica (1971-78).

I sette fratelli Cervi

Italia 1968 - Dramm. 105'

REGIA: Gianni Puccini

ATTORI Gian Maria Volonté, Lisa Gastoni, Carla Gravina, Riccardo Cucciolla, Don Backy, Elsa Albani, Renzo Montagnani, Duilio Del Prete, Andrea Checchi, Oleg Jakov, Serge Reggiani

* È la storia vera dei sette fratelli Cervi (Agostino, Aldo, Antenore, Ettore, Ferdinando, Gelindo e Ovidio), contadini di Campegne (RE) antifascisti e organizzatori della lotta partigiana sotto la guida del padre Alcide (1875-1970), catturati e fucilati dai tedeschi a Reggio Emilia il 28 dicembre 1943. Lungamente boicottato dalla censura preventiva, il film di G. Puccini descrive con realismo partecipe l'ambiente emiliano, facendo perno sul personaggio di Aldo Cervi, uno straordinario G.M. Volonté. Nella ricerca di un tono nazionale-popolare, ma, nello stesso tempo, teso a evitare la retorica commemorativa e forse troppo preoccupato di essere fedele alla cronaca dei fatti, è un film parzialmente riuscito, più risolto e convincente nella parte rurale che nella descrizione della guerriglia sull'Appennino. Puccini morì qualche mese dopo la fine delle riprese. Aiuto regista Gianni Amelio, collaboratore alla sceneggiatura Cesare Zavattini.

Una vita difficile

Italia 1961 - Comm. 117'

REGIA: Dino Risi

ATTORI Alberto Sordi, Lea Massari, Franco Fabrizi, Lina Volonghi, Claudio Gora, Antonio Centa, Franco Scandurra, Silvana Mangano, Vittorio Gassman, Alessandro Blasetti

* Panoramica su vent'anni di vita italiana attraverso le vicende di un ex partigiano giornalista che si inserisce nella borghesia reazionaria. Una delle più felici interpretazioni di Sordi in un personaggio per lui insolito, scritto su misura dalla sua eminenza grigia R. Sonogo. Nonostante la contraddizione di fondo non risolta - essere commedia satirica o far posto alla tirannia di un mattatore - il film pullula di sequenze eccellenti e ha un momento di poesia: Sordi ubriaco all'alba in un violone di Viareggio. Mangano, Gassman e Blasetti nella parte di loro stessi.

Film di A. Bini con la Cineriz.

Il dio nero e il diavolo biondo

Deus e o Diabo na terra do sol - Brasile 1964 - Dramm. 115'

REGIA: Glauber Rocha

ATTORI Geraldo Del Rey, Yona Magalhaes, Othon Bastos, Lidio Silva

* Nord-Est del Brasile 1940. Per sfuggire alla miseria e allo sfruttamento, il vaccaio Manuel e sua moglie Rosa si aggregano prima a un santone fanatico, il "beato" Sebastião, e poi al cangaceiro (bandito) Corsico, ma entrambi sono uccisi da Antonio das Mortes, sciaro al soldo dei padroni, e le loro rivolte falliscono. Una delle opere capitali del cinema novo brasiliano degli anni '60. Estetica della fame e del sottosviluppo, esaltazione (alla Frantz Fanon) della violenza, frenesia della narrazione convergono nel linguaggio surriscaldato di Rocha che sa fondere la poesia violenta di romanzo nordestino, percorsa da grandi passioni e forze primordiali, con il dialettico meccanismo delle situazioni.

Roma città aperta

Italia 1945 - Dramm. 103'

REGIA: Roberto Rossellini

ATTORI Anna Magnani, Aldo Fabrizi, Marcello Pagliero, Maria Michi, Harry Feist, Giovanna Galletti, Francesco Grandjacquet, Nando Bruno, Vito Annichiarico

* Nella Roma del 1943-44, occupata dai nazifascisti, la lotta, le sofferenze, i sacrifici della gente sono raccontati attraverso le vicende di una popolazione, di un sacerdote e di un ingegnere comunista: la prima è abbattuta da una raffica di mitra; il terzo muore sotto le torture; il secondo viene fucilato all'alba alla periferia di Roma, salutato dai ragazzini della sua parrocchia. Girato tra difficoltà economiche e organizzative di ogni genere, il film impose in tutto il mondo una visione e rappresentazione delle cose vera e nuova, cui la critica avrebbe dato poco più tardi il nome di neorealismo. Specchio di una realtà come colta nel suo farsi, appare oggi come un'opera ibrida in cui il nuovo convive col vecchio, i grandi lampi di verità con momenti di maniera romanzesca, in bilico tra lirismo epico e retorica populista. La stessa lotta antifascista è raccontata ponendo l'accento sul piano morale più che su quello politico, il che non gli impedì di essere il film giusto al momento giusto e di indicare attraverso le figure del comunista e del prete di borgata il tema politico centrale dell'Italia nel dopoguerra. Nastri d'argento per il miglior film e A. Magnani. Grande successo internazionale, molti premi all'estero e una nomination all'Oscar della sceneggiatura firmata da R. Rossellini, Sergio Amidei e Federico Fellini. Titolo inglese: Open City.

Ro.Go.Pa.G.

Italia/Francia 1963 - Episodi 11'

REGIA: Roberto Rossellini, Ugo Gregoretti, Jean-Luc Godard, Pier Paolo Pasolini

ATTORI Rosanna Schiaffino, Maria Pia Schiaffino, Bruce Balaban, Ugo Tognazzi, Lisa Gastoni, Jean-Marc Bory, Alexandra Stewart, Mario Cipriani, Orson Welles, Laura Betti, Tomas Milian, Enzo Siciliano

* 1) "Illibatezza" (R. Rossellini con R. e M.P. Schiaffino e B. Balaban): una hostess d'aereo comunica col suo fidanzato per mezzo di film in Super8; 2) "Il pollo ruspante" (U. Gregoretti con U. Tognazzi e L. Gastoni): ossessione alla pubblicità, una famiglia vuole comprare un terreno nella "Svizzera dei lombardi"; 3) "Il mondo nuovo" (J.-L. Godard con J.-M. Bory e A. Stewart): un'esplosione atomica su Parigi cambia i sentimenti dei parigini; 4) "La ricotta" (P.P. Pasolini con M. Cipriani, O. Welles e L. Betti): il sottoproletario Stracci fa il buon ladrone in un film su Gesù Cristo e, dopo un'abbuffata di ricotta durante una pausa, muore d'indigestione sulla croce. Rossellini: indifendibile. Gregoretti: divertente e fin troppo didattico. Godard: intellettualistico e gracile. La perla è l'episodio di Pasolini, in assoluto uno dei suoi esiti filmici più felici, quasi una sintesi di tutto il suo cinema. Causò il sequestro del film per il reato di vilipendio alla religione di Stato. L'autore fu costretto a modificare alcune battute. Ridistribuito come Laviamoci il cervello-Rogopag. Prodotto dalla Arco

The Rose

The Rose - USA 1979 - Dramm. 134'

REGIA: Mark Rydell

ATTORI Bette Midler, Alan Bates, Frederic Forrest, Harry Dean Stanton, Barry Primus, David Keith

* Rose Foster, inveroconda e ossessa cantante rock degli anni '60, si divincola tra l'amore di un texano disertore (Forrest) e un rapporto d'affari con un avido manager finché è stroncata da una dose troppo forte di eroina. Dopo una prima mezz'ora nervosa ed emozionante, il film diventa ripetitivo e prolisso, ma si regge sulla presenza di B. Midler che recita prima con la pancia che con la testa, con tutto il corpo, un personaggio ispirato a Janis Joplin (1943-70). Nelle sequenze "dal vivo" dei concerti la fotografia di V. Szigmond e degli operatori aggiunti è eccezionale e da antologia la scena in cui la Midler è coinvolta in un balletto di travestiti (Mae West, Bette Davis, Diana Ross, Barbra Streisand).

Il federale

Italia 1961 - Satirico 100'

REGIA: Luciano Salce

ATTORI Ugo Tognazzi, Georges Wilson, Gianni Agus, Renzo Palmer, Stefania Sandrelli, Luciano Salce

* Abruzzo, 1944. Fascistello diventa gerarca proprio quando il fascismo sta per cadere e fa un viaggio in sidocar con professore antifascista, da lui arrestato, che cerca di educarlo alla libertà. Per la prima volta dopo 43 film, U. Tognazzi lascia le macchiette per un personaggio a tutto tondo. Film di ottimo brio satirico, scritto da Castellano & Pipolo in vena e diretto con garbo da L. Salce.

317° battaglione d'assalto

La 317ème section - Francia/Spagna 1964 - Guerra 85'

REGIA: Pierre Schoendoerffer

ATTORI Jacques Perrin, Bruno Crémer, Pierre Fabre, Manuel Zargo

* Aprile 1954, Laos del Nord. Dien Bien Phu sta per cadere, la guerra d'Indocina è alla fine. La 317ème Section (plotone), formata da quattro francesi e quarantun laotiani, riceve l'ordine di ripiegare a Tao-Tsai, a 150 km di distanza. Otto giorni dopo sono vivi soltanto tre laotiani e l'aiutante-capo Willsdorf (Cremer). Da un romanzo di P. Schoendoerffer che alla guerra d'Indocina partecipò come cineoperatore, un film di guerra insolito e diverso in cui la guerra non è spettacolo, ma cronaca onesta, autentica, calata in uno spoglio bianconero di Raoul Coutard senz'ombra di calligrafia, di coerenza ammirevole nel rifiuto di ogni stereotipo eroico. Non denuncia né esalta: racconta. Non impone, propone. Quasi tutti non professionisti, più che bravi gli interpreti, anche Perrin e il quasi inedito Crémer.

AUTORE LETTERARIO: Pierre Schoendoerffer

L'ora dei forni

La hora de los hornos - Argentina 1968 - Doc. 260'

REGIA: Fernando Ezequiel Solanas, Octavio Getino

* Sottotitolo: Appunti e testimonianze sul neocolonialismo, la violenza e la liberazione. Diviso in 3 parti: 1) "Neocolonialismo e violenza" (95'), in 13 capitoli; 2) "atto a favore della liberazione" (120'), in 2 sezioni - "Cronaca del peronismo, 1945-53" e "Cronaca della resistenza, 1955-66" - e 22 capitoli; 3) "Violenza e liberazione", in 12 capitoli. Nella 1ª parte si analizzano la storia, la geografia, l'economia, la situazione sociopolitica dell'Argentina (ma il discorso è esteso a tutto il continente latinoamericano, anzi indo-americano, come gli autori dicono), le forme vecchie e nuove del colonialismo, la violenza quotidiana (bassi salari, polizia, latifondo, analfabetismo, malattie), la violenza politica e quella culturale, la collusione dell'oligarchia agraria e dell'alta borghesia industriale con i trusts stranieri. Nella 2ª parte si fa la cronaca del movimento peronista

argentino, mentre - con un collage di testimonianze, lettere e interviste - la 3ª parte propone materiali di base per una discussione tra militanti sino al "canto finale" della violenza rivoluzionaria, non più oppressiva, ma liberatoria. In chiusura una lunga inquadratura di Ernesto "Che" Guevara (1928-1967), assassinato in Bolivia durante le riprese. Girato in Argentina dai 2 registi fondatori del movimento Cine-Liberación e finito di montare in Italia (con l'aiuto di Valentino Orsini), fu premiato alla Mostra di Pesaro del 1968. La 1ª parte, mutilata di 5 minuti, ebbe nel 1972 un'effimera distribuzione sul mercato italiano. Nel 1973, ritornato al potere Peron, Solanas sostituì la parte finale del "Che" con episodi della cronaca politica argentina, il che gli valse attacchi e accuse di involuzione politica, ma conferma il carattere "aperto" del film, sin dall'inizio inteso come opera d'intervento. I forni del titolo sono quelli accesi dagli indigeni che i primi navigatori europei intravedevano lungo le coste dell'America del Sud. L'espressione è tolta da una frase di José Martí (1853-95), poeta, patriota e rivoluzionario cubano: "È l'ora dei forni, e non bisogna vedere che la luce". Anche chi condivide soltanto parzialmente le tesi e il discorso di parte, non può non interessarsi alla documentazione e al modo ora didattico, ora metaforico con cui è esposta e organizzata in questo film, considerato uno dei modelli del cinema militante politico e un esempio forse unico di riflessione storica in forma cinematografica.

La lunga notte del '43

Italia 1960 - Dramm. 100'

REGIA: Florestano Vancini

ATTORI Gabriele Ferzetti, Enrico Maria Salerno, Belinda Lee, Andrea Checchi, Gino Cervi, Carla Di Maggio

* Da Cinque storie ferraresi (1956) di Giorgio Bassani. 14 nov. 1943: per rappresaglia contro l'uccisione del n. 1 del fascismo di Ferrara (in realtà assassinato su mandato di un gerarca concorrente), le Brigate Nere fucilano undici antifascisti o presunti tali. Da una sceneggiatura di Ennio De Concini e Pier Paolo Pasolini l'esordiente F. Vancini ha tratto un film che, oltre a una fervida tensione morale e a una dura chiarezza di denuncia, vanta un preciso senso dell'atmosfera (fotografia di Carlo Di Palma) nella descrizione di una Ferrara invernale e cupa anche se non sviluppa, come avrebbe dovuto, il tema dell'indifferenza. Vi compare la bolognese Raffaella Pelloni (1943), poi Carrà. Premio Opera prima alla Mostra di Venezia e Nastro d'argento 1961 a E.M. Salerno, attore non protagonista. AUTORE LETTERARIO: Giorgio Bassani

Rocco e i suoi fratelli

Italia/Francia 1960 - Dramm. 116'

REGIA: Luchino Visconti

ATTORI Alain Delon, Renato Salvatori, Katina Paxinou, Annie Girardot, Paolo Stoppa, Claudia Cardinale, Corrado Pani, Spiros Focas, Roger Hanin, Nino Castelnuovo, Adriana Asti, Claudia Mori

* Ispirato ai racconti di Testori (Il ponte della Ghisolfia, 1958). Una famiglia di contadini lucani si trasferisce a Milano negli anni del boom economico e si disgrega, nonostante gli sforzi della vecchia madre per tenerla unita. Nelle cadenze di un romanzo di ampio respiro narrativo con ambizioni tragiche e risvolti decadentistici, è il più generoso dei film di Visconti, quello in cui, con qualche schematismo, passioni antiche e problemi moderni sono condotti a unità. La congerie delle numerose e talvolta contraddittorie fonti letterarie (T. Mann, Dostoevskij) trova ancora una volta il suo punto di fusione nel melodramma, nella predilezione per i contrasti assoluti. Quella dell'Idroscalo è una delle più tipiche scene madri di Visconti. Osteggiato dai politici e bersagliato dalla censura, il film incassò nelle sale di seconda e terza visione più che in quelle di prima, in provincia più che nelle grandi città. Premio speciale della giuria a Venezia e 3 Nastri d'argento: regia, sceneggiatura (Visconti, S. Cecchi D'Amico, P. Festa Campanile, M. Franciosa, E. Medioli) e fotografia in BN di G. Rotunno. La vicenda giudiziaria continuò fino al 1966 quando Visconti fu assolto in modo definitivo. Nel 1969 la censura ribadì il divieto ai minori di 18 anni e nel 1979 fu allestita una nuova edizione per il

passaggio in TV con altri tagli.

AUTORE LETTERARIO: Giovanni Testori

Landru

Landru - Francia/Italia 1963 - Dramm. 115'

REGIA: Claude Chabrol

ATTORI Charles Denner, Michèle Morgan, Danielle Darrieux, Juliette Mayniel, Catherine Rouvel, Mary Marquet

* Negli anni della prima guerra mondiale, un distinto e simpatico borghesuccio francese circeuse, una dopo l'altra, undici donne, signorine sole o vedove, le uccide e ne brucia i cadaveri. Ghigliottina. Con la sceneggiatura di Françoise Sagan, C. Chabrol recupera il celebre personaggio immortalato da Chaplin in Monsieur Verdoux e ne traccia il ritratto in un film drammatico elegante, capzioso e prezioso. Sotto il segno di un macabro umorismo, è una parabola sulla colpevolezza e la responsabilità.

Carlo Giuliani, ragazzo

Italia 2002 - Doc. 77'

REGIA: Francesca Comencini

Attraverso il sereno e puntiglioso resoconto di Haidi Gaggio Giuliani, madre di Carlo, si ricostruisce la giornata del 20 luglio 2001 a Genova e le manifestazioni di massa contro il G8 durante le quali, alle 17.20 in piazza Alimonda, il 23enne Giuliani morì, ucciso da un colpo di pistola partito da una camionetta dei carabinieri che poi passò due volte sopra il suo corpo. Nato dall'incontro tra due madri, è un emozionante film di controinformazione politica senza concessioni alla retorica lacrimosa né slittamenti nella propaganda di parte. Tra le due donne, quella che racconta a ciglio asciutto e quella che ascolta e registra, passano le testimonianze degli amici e compagni di Carlo e le immagini dei "disubbidienti" che "invasero Genova per essere pietra d'inciampo alla riunione dei signori del mondo... pietra d'angolo di una nuova casa-mondo." (Erri De Luca). Presentato a Cannes 2002 con Bella ciao, prodotto e proibito dalla RAI, e poi ad Anteprema di Bellaria in un'edizione con 17 minuti in più. Realizzato con la collaborazione di Luca Bigazzi e il contributo dei materiali filmati per Un mondo diverso è possibile, documentario di lungometraggio girato da 15 registi-operatori.

Indice generale

I film degli anni Settanta..... 10

STAGIONE 1973.....	10
Provaci ancora, Sam.....	10
Afferra il tempo.....	10
Tempi moderni.....	10
L'amerikano.....	10
Il sasso in bocca.....	10
Easy Rider.....	10
Il faraone.....	10
Sacco e Vanzetti.....	11
Soldato blu.....	11
La classe operaia va in paradiso.....	11
Il caso Mattei.....	11
Uomini contro.....	11
Policeman.....	11
Trevico-Torino... Viaggio nel Fiat-Nam.....	12
Bronte - Cronaca di un massacro che i libri di storia non hanno raccontato.....	12
Il delitto Matteotti.....	12
Joe Hill.....	12
Dacci oggi i nostri soldi quotidiani.....	12

I film degli anni Settanta..... 14

STAGIONE 1974.....	14
Prendi i soldi e scappa.....	14
Anche gli uccelli uccidono.....	14
If.....	14
I pugni in tasca.....	14
Un tranquillo week-end di paura.....	14
Pane e cioccolata.....	14
Galileo.....	14
L'ospite.....	14
Il circo.....	15
La febbre dell'oro.....	15
L'istruttoria è chiusa: dimentichi.....	15
I clowns.....	15
L'ape regina.....	15
2022: i sopravvissuti.....	15
Scene di caccia in Bassa Baviera.....	15
Cabaret.....	15
Non ho tempo.....	16
I fucili.....	16

Arancia meccanica.....	16
Scusi, dov'è il fronte?.....	16
Family Life	16
Siamo uomini o caporali?.....	16
Accattone.....	16
Monterey Pop.....	16
Tepepa.....	17
Come eravamo.....	17
Queimada.....	17
Uccidete il vitello grasso e arrostitelo.....	17
Il pianeta delle scimmie	17
Lo spaventapasseri.....	17
Sangue di condor.....	17
Solaris.....	17
Monsieur Hulot nel caos del traffico.....	18
San Michele aveva un gallo.....	18
Sotto il segno dello scorpione.....	18
Sovversivi.....	18
Un uomo da bruciare.....	18
Sulle vie di Damasco.....	18
La caduta degli Dei.....	18

I film degli anni Settanta.....21

STAGIONE 1975.....	21
Nostalgia del dinosauro.....	21
Piccoli omicidi.....	21
Il gatto a nove code.....	21
L'ultimo spettacolo.....	21
Vip, mio fratello superuomo.....	21
Il fascino discreto della borghesia.....	21
Il portiere di notte.....	21
Operazione Apfelkern.....	22
Pane, amore e fantasia.....	22
Miracolo a Milano.....	22
Yellow Submarine - Il sottomarino giallo.....	22
Amarcord.....	22
I vitelloni.....	22
L'udienza.....	22
Fiamme su Varsavia.....	22
Fragole e sangue.....	23
Psyco.....	23
Fuochi nella pianura.....	23
Orizzonti di gloria.....	23
American Graffiti.....	23

I soliti ignoti.....	23
Comma 22.....	23
Non si uccidono così anche i cavalli?.....	24
Dieci piccoli indiani	24
Paisà.....	24
I diavoli.....	24
Un uomo da marciapiede.....	24

I film degli anni Settanta..... 27

STAGIONE 1975/76.....	27
Tutti o nessuno - Matti da slegare.....	27
L'attentato.....	27
West and soda.....	27
Irene, Irene.....	27
Teresa la ladra.....	27
Non toccare la donna bianca.....	27
Taking Off.....	27
Non basta più pregare.....	27
L'invito.....	28
Cerchiamo per subito operai, offriamo.....	28
2001: Odissea nello spazio.....	28
Il pianeta selvaggio.....	28
La tierra prometida.....	28
Detenuto in attesa di giudizio.....	28
Il sospetto.....	28
La classe dirigente.....	28
La ballata di Cable Hogue.....	29
Il mucchio selvaggio.....	29
Pat Garrett e Billy the Kid.....	29
Piccolo grande uomo.....	29
Il caso Raoul.....	29
Antonio das Mortes.....	29
C'eravamo tanto amati.....	29
Sangue di condor.....	30
Duel.....	30
Sugarland Express.....	30
L'orologiaio di St. Paul.....	30
E Johnny prese il fucile.....	30
Quarto potere.....	30
Prima pagina.....	30

I film degli anni Settanta..... 33

STAGIONE 1976 - 77.....	33
Quella sporca ultima meta.....	33

Nashville.....	33
Le cinque stagioni.....	33
Scandalo in famiglia.....	33
Don Milani.....	33
Stardust	33
L'ultima corvée.....	33
Marcia trionfale.....	34
Scene da un matrimonio.....	34
Novecento.....	34
L'affare della sezione speciale.....	34
E cominciò il viaggio nella vertigine.....	34
Qualcuno volò sul nido del cuculo.....	34
Lenny.....	34
R.S.I - La repubblica di Mussolini.....	35
L'uomo terminale.....	35
Uno sparo in fabbrica.....	35
Cuore di cane.....	35
Storie di vita e malavita.....	35
Quanto è bello lu murire acciso.....	35
Il decameron.....	35
Edipo re.....	35
Mamma Roma.....	35
Assassinio a bordo.....	36
Assassinio al galoppatoio.....	36
Assassinio sul palcoscenico.....	36
Il candidato.....	36
L'uomo che cadde sulla Terra.....	36
Cadaveri eccellenti.....	36
Tommy.....	36
1975: occhi bianchi sul pianeta Terra.....	36
Alice non abita più qui.....	36
Un uomo chiamato cavallo.....	36
Corruzione in una famiglia svedese.....	37
Pianeta Venere.....	37
Una donna chiamata moglie.....	37
Viet Nam, scene del dopoguerra	37
Kitty Toppel... quelle notti passate sulla strada.....	37

I film degli anni Settanta.....40

STAGIONE 1977 - 78.....	40
Ultimi bagliori di un crepuscolo.....	40
Buffalo Bill e gli indiani.....	40
Nashville.....	40
Tre donne.....	40

Questa terra è la mia terra.....	40
Ode a Billy Joe.....	40
L'altro Dio	40
L'immagine allo specchio.....	40
Iracema.....	41
Vermisàt.....	41
L'ultima follia di Mel Brooks.....	41
Le lunghe vacanze del '36.....	41
Prete, fai un miracolo.....	41
Cecilia - Storia di una comune anarchica.....	41
I giorni della Chimera.....	41
Passato e presente.....	41
Garofano rosso.....	42
Una vita venduta.....	42
Intolleranza: il treno fantasma.....	42
Aguirre, furore di Dio.....	42
C'era una volta un merlo canterino.....	42
Il male di Handy Warhol.....	42
Non rubare... se non è strettamente necessario.....	42
Ad occhi bendati.....	43
Dersu Uzala, il piccolo uomo delle grandi pianure.....	43
L'uomo che fuggì dal futuro.....	43
Quinto potere.....	43
Non si scrive sui muri a Milano.....	43
Il fratello.....	43
Nel cerchio.....	43
Un borghese piccolo piccolo.....	43
L'Agnese va a morire.....	43
Invito a cena con delitto.....	44
Malía, vergine e di nome Maria.....	44
Tutti gli uomini del presidente.....	44
Ragazzo di borgata.....	44
Salò o le 120 giornate di Sodoma.....	44
L'inquilino del terzo piano.....	44
Fratello mare.....	45
Il prestanome.....	45
Festa selvaggia.....	45
Anche le api e gli uccelli lo fanno	45
Il giorno dell'Assunta.....	45
Le nozze di Shirin.....	45
Cria cuervos.....	45
La linea del fiume.....	45
Brutti sporchi e cattivi.....	45
Taxi Driver.....	45
Ma come si può uccidere un bambino?.....	46

Picnic ad Hanging Rock.....	46
Illuminazione.....	46

I film degli anni Settanta..... 49

STAGIONE 1978 - 79.....	49
Io e Annie.....	49
I giorni del '36.....	49
La recita.....	49
Ricostruzione di un delitto.....	49
Harold e Maude.....	49
L'uovo del serpente.....	49
Allegro non troppo.....	50
Il diavolo probabilmente.....	50
In cerca di Mr. Goodbar.....	50
L'angelo sterminatore.....	50
Estasi di un delitto.....	50
I figli della violenza.....	50
Viridiana.....	50
Al di là del bene e del male.....	50
La torta in cielo.....	51
Antonio Gramsci: gli anni del carcere.....	51
Forza Italia!.....	51
Ciao maschio.....	51
L'ultima donna.....	51
L'invenzione di Morel.....	51
Jackie (La ragazza di Greenwich Village).....	51
La ballata di Stroszek.....	52
Arancia meccanica.....	52
Hallucination.....	52
L'incidente.....	52
Linciaggio.....	52
Messaggero d'amore.....	52
Mr. Klein.....	52
I lautari.....	53
La vita davanti a sé.....	53
Ecce bombo.....	53
Trash - I rifiuti di New York.....	53
Non contate su di noi.....	53
Il bagnino d'inverno.....	53
Porci con le ali.....	53
L'altra faccia dell'amore.....	53
Io sono mia.....	54
Panico a Needle Park.....	54
Il caso Katharina Blum.....	54

Una giornata particolare.....	54
New York, New York.....	54
Padre padrone.....	54
Gli anni in tasca.....	54
Effetto notte.....	54
Jules e Jim.....	55
L'amico americano.....	55
Tutto a posto e niente in ordine.....	55
Giulia.....	55

I film degli anni Settanta.....58

STAGIONE 1979 - 80.....	58
Interiors.....	58
Il lungo addio.....	58
Bordella.....	58
Le strelle nel fosso.....	58
Tutti defunti... tranne i morti.....	58
L'Amour violé.....	58
L'occhio privato.....	58
Tre donne immorali?.....	58
Stringi i denti e vai!.....	59
La sera della prima.....	59
Violette Nozière.....	59
Il gioco della mela.....	59
Due pezzi di pane.....	59
Fino all'ultimo respiro.....	59
Vento dell'est.....	59
Crepa padrone, tutto va bene.....	60
Le colline blu.....	60
Nosferatu - Il principe della notte.....	60
Ferdinando il duro.....	60
Dodes'ka-den.....	60
Guerre stellari.....	60
La chiamavano Bilbao.....	60
Uomini e cobra.....	61
Chisum.....	61
Un mercoledì da leoni.....	61
Tragic bus.....	61
L'albero degli zoccoli.....	61
Ecco l'impero dei sensi.....	61
Convoy - Trincea d'asfalto.....	61
Bersaglio di notte.....	61
Chinatown.....	62
Norma Rae.....	62

Cristo si è fermato a Eboli.....	62
Lo specchio	62
L'uomo di marmo.....	62
Nel corso del tempo.....	62

I film degli anni Ottanta..... 65

STAGIONE 1980 - 81.....	65
Manhattan.....	65
La luna.....	65
Saint Jack.....	65
L'ultimo spettacolo.....	65
Sindrome cinese.....	65
Dimenticare Venezia.....	65
Assassino di un allibratore cinese.....	65
Apocalypse Now.....	65
La città delle donne.....	66
Chiedo asilo.....	66
La merlettaia.....	66
Io, grande cacciatore.....	66
Niagara.....	66
Woyzeck	66
Fronte del porto.....	66
Ratataplan.....	67
Fuga di mezzanotte.....	67
Immacolata e Concetta, l'altra gelosia.....	67
Tess.....	67
Il cavaliere elettrico.....	67
Ogro.....	67
Quadrophenia.....	67
Welcome to Los Angeles.....	67
L'ultimo valzer.....	68
Chi ucciderà Charley Varrick?.....	68
Jonas che avrà vent'anni nel 2000.....	68
Il prato.....	68
Una donna come Eva.....	68
Tom Horn.....	68
Alambrista!.....	68

I film degli anni Ottanta..... 71

STAGIONE 1981 - 82.....	71
Stardust Memories.....	71
Breaker Morant.....	71
Vivere alla grande.....	71
Una notte d'estate - Gloria.....	71

La pelle.....	71
Voltati Eugenio.....	71
Gli uomini non si possono violentare.....	71
Il diritto del più forte.....	72
Effi Briest.....	72
Le lacrime amare di Petra von Kant.....	72
Lili Marleen.....	72
Il matrimonio di Maria Braun.....	72
Selvaggina di passo.....	72
All that jazz - Lo spettacolo continua.....	72
Angi Vera.....	72
Maledetti vi amerò.....	73
I cavalieri dalle lunghe ombre.....	73
L'impero colpisce ancora.....	73
Kagemusha - l'ombra del guerriero.....	73
The Elephant Man.....	73
Atlantic City, USA.....	73
L'uomo venuto dall'impossibile.....	73
Con... fusione.....	73
Ho fatto splash.....	74
Mon oncle d'Amérique.....	74
Tre fratelli.....	74
Mamà compie 100 anni.....	74
Il tamburo di latta.....	74
Toro scatenato.....	74
La ragazza di via Millelire.....	74
Ricomincio da tre.....	75
L'ultimo metrò.....	75
L'ultima onda.....	75
Alice nelle città.....	75

I film degli anni Ottanta..... 78

STAGIONE 1982 - 83.....	78
La guerra del fuoco.....	78
Il mistero di Oberwald.....	78
I vicini di casa.....	78
Excalibur.....	78
I cancelli del cielo.....	78
Blow Out.....	78
Piso pisello.....	78
Cristiane F. Noi i ragazzi dello zoo di Berlino.....	79
Ragtime.....	79
L'assoluzione.....	79
Delitto sotto il sole.....	79

La donna mancina.....	79
Rude Boy	79
Momenti di gloria.....	79
Shining.....	79
Il principe della città.....	79
La corsa di Jericho.....	80
Mosca non crede alle lacrime.....	80
Il volto dei potenti.....	80
Gli amici di Georgia.....	80
Heavy Metal.....	80
Il postino suona sempre due volte	80
La donna del tenente francese.....	80
Brubaker.....	80
L'inganno.....	81
Mephisto.....	81
La signora della porta accanto.....	81
Corpo a cuore.....	81
Anni di piombo.....	81
Nick's Movie - Lampi sull'acqua.....	81

I film degli anni Ottanta.....84

STAGIONE 1983 - 84.....	84
Una commedia sexy in una notte di mezza estate.....	84
Colpire al cuore.....	84
Britannia Hospital.....	84
Reds.....	84
Diva.....	84
Tu mi turbi.....	84
La tragedia di un uomo ridicolo.....	84
Il buon soldato.....	85
La cosa	85
Missing (Scomparso).....	85
Victor Victoria.....	85
Copkiller.....	85
Lola	85
Querelle de Brest.....	85
Veronika Voss.....	85
Storia di Piera.....	86
La banchiera.....	86
Ufficiale e gentiluomo.....	86
Fitzcarraldo.....	86
The Rocky Horror Picture Show.....	86
Sciopèn.....	86
Spaghetti House.....	86

Pink Floyd The Wall.....	86
Saranno famosi.....	87
Io, Chiara e lo Scuro.....	87
La signora è di passaggio.....	87
Sul lago dorato.....	87
Nostalgia.....	87
Lo stato delle cose.....	87
Cinque giorni, un'estate.....	87

I film degli anni Ottanta..... 90

STAGIONE 1984 - 85..... 90

Zelig.....	90
Jimmy Dean, Jimmy Dean.....	90
Streamers.....	90
Gorky Park.....	90
Wargames - Giochi di guerra.....	90
Mai gridare al lupo.....	90
Fanny e Alexander.....	90
Lontano da dove.....	91
Rusty il selvaggio.....	91
E la nave va.....	91
Cento giorni a Palermo.....	91
La morte di Mario Ricci.....	91
La finestra sul cortile.....	91
Monty Python - Il senso della vita.....	91
Mi manda Picone.....	91
Daniel.....	92
The Day After.....	92
Bianca.....	92
Silkwood.....	92
Furyo.....	92
Osterman Weekend.....	92
Son contento.....	92
Carmen Story.....	92
Ballando ballando.....	93
Sotto tiro.....	93
Yentl.....	93
Finalmente domenica!.....	93
Lucida follia.....	93
Sorelle - L'equilibrio della felicità.....	93
Danton.....	93
Un anno vissuto pericolosamente.....	93

I film degli anni Ottanta 96

STAGIONE 1985 - 86.....	96
Broadway Danny Rose.....	96
Impiegati.....	96
Noi tre.....	96
Oltre le sbarre.....	96
Basaglia C.S.F.....	96
Il disertore	96
Pericoloso a sé e agli altri.....	96
Christine la macchina infernale.....	96
Pianoforte.....	96
Cotton Club.....	97
La zona morta.....	97
Francisca.....	97
Stop Making Sense.....	97
Uno scandalo perbene.....	97
Amadeus.....	97
Scandalo a palazzo.....	97
Je vous salue, Marie.....	98
Prénom Carmen.....	98
La rivolta	98
Agenzia omicidi.....	98
La ballata di Narayama.....	98
Storia di un soldato.....	98
Urla del silenzio.....	98
Another Country - La scelta.....	98
Grano rosso sangue.....	99
Metropolis	99
Viva la vita.....	99
C'era una volta in America.....	99
Orwell 1984.....	99
Il mistero del cadavere scomparso	99
Ai cessi in taxi.....	99
Le notti della luna piena.....	99
Un amore di Swann.....	100
Cercasi Susan disperatamente.....	100
Una domenica in campagna.....	100
Kaos.....	100
Giocare d'azzardo.....	100
Les compères - Noi siamo tuo padre.....	100
Il ritorno di Martin Guerre.....	100
Il secondo risveglio di Christa Klages.....	100
Paris, Texas.....	101
Il servo di scena.....	101

I film degli anni Ottanta..... 104

STAGIONE 1986 - 87.....	104
La rosa purpurea del Cairo.....	104
Chorus Line.....	104
Festa di laurea	104
Il bacio della donna ragno.....	104
I ragazzi di Torino sognano Tokyo e vanno a Berlino.....	104
Lettera a Breznev.....	104
Subway.....	104
Vita da cani	104
Carmen	105
L'anno del dragone	105
Omicidio a luci rosse	105
Piccoli fuochi	105
Pericolo nella dimora	105
Ginger e Fred	105
L'uomo perfetto	105
Grand Hotel	105
I mistero di Wetherby	105
L'onore dei Prizzi	106
Agnese di Dio	106
Silverado	106
Antarctica	106
Ran	106
Papà... è in viaggio d'affari.....	106
Passaggio in India	106
Tornare per rivivere.....	106
L'uscita dalle fabbriche Lumière.....	106
Speriamo che sia femmina	107
La messa è finita	107
Ballando con uno sconosciuto	107
Birdy - Le ali della libertà	107
Another Time, Another Place - Una storia d'amore	107
Fandango	107
Quel giardino di aranci fatti in casa.....	107
Morte di un commesso viaggiatore	108
Maccheroni.....	108
Blade Runner.....	108
Tangos - L'esilio di Gardel	108
Senza tetto né legge.....	108
Shanghai Express	108
Un complicato intrigo di donne, vicoli e delitti	108

I film degli anni Ottanta..... **111**

STAGIONE 1987 - 88.....	111
--------------------------------	------------

Hannah e le sue sorelle.....	111
Il nome della rosa.....	111
Colpo vincente.....	111
Désordre - Disordine.....	111
Regalo di Natale.....	111
Le stelle nel fosso.....	111
Corto circuito.....	111
Betty Blue.....	111
Crimini del cuore.....	111
Mosca addio.....	112
Ça ira - Il fiume della rivolta.....	112
Un fiore nel deserto.....	112
Napoli milionaria.....	112
Topolino Vari.....	112
Uomini.....	112
La sposa era bellissima.....	112
Rita.....	112
Shanghai Surprise.....	112
Labyrinth - Dove tutto è possibile.....	112
Camera con vista.....	112
Coffee & Cigarettes.....	113
Daunbailò.....	113
Mission.....	113
84 Charing Cross Road.....	113
A 30 secondi dalla fine.....	113
Un lupo mannaro americano a Londra.....	113
La mandragola.....	113
Lola Darling.....	114
Il mattino dopo.....	114
The Elephant Man.....	114
9 settimane e ½.....	114
Jumpin' Jack Flash.....	114
Storia d'amore.....	114
Romance.....	114
Highlander - L'ultimo immortale.....	114
Quando soffia il vento.....	114
Furyo.....	114
Uccellacci e uccellini.....	114
Target - Scuola omicidi.....	115
La storia ufficiale.....	115
Reinette e Mirabelle.....	115
Cristo si è fermato a Eboli.....	115
Cronaca di una morte annunciata.....	115
Dov'è la libertà...?.....	115
Fuori orario.....	115

Il colore viola.....	115
Salvador.....	116
A mezzanotte circa.....	116
Absolute Beginners.....	116
La coda del diavolo.....	116
Rosa L.....	116
Oltre ogni limite.....	116

I film degli anni Ottanta..... 119

STAGIONE 1988 - 89.....	119
Pentimento.....	119
Sugar Baby.....	119
Le balene d'agosto.....	119
Grido di libertà.....	119
Fregoli.....	119
Ironweed.....	119
Anni '40.....	119
Accadde una notte.....	119
Rosso sangue.....	120
Rita, Sue e Bob in più.....	120
Un ragazzo di Calabria.....	120
King Kong.....	120
Consiglio di famiglia.....	120
Gli intoccabili	120
Come sono buoni i bianchi!.....	120
Ombre rosse.....	120
Figli di un Dio minore.....	121
Cobra Verde.....	121
Dove sognano le formiche verdi.....	121
The Dead - Gente di Dublino.....	121
Pioggia.....	121
Arancia meccanica.....	121
Full Metal Jacket.....	121
Le Ballet mécanique.....	121
Vorrei che tu fossi qui.....	122
Domani accadrà.....	122
Arrivederci ragazzi.....	122
La casa dei giochi.....	122
Notte italiana.....	122
Il giardino indiano.....	122
Oci ciornie.....	122
Gli occhiali d'oro.....	122
Lo zoo di vetro	122
Lunga vita alla signora!.....	123

Matrimonio abissino	123
Tema.....	123
Angel Heart - Ascensore per l'inferno.....	123
Sotto un tetto di stelle.....	123
La mia Africa.....	123
La grande rapina del treno.....	123
Laggiù nella giungla.....	123
Stand By Me - Ricordo di un'estate.....	123
Pazza.....	124
L'amico della mia amica.....	124
La famiglia.....	124
L'impero del sole	124
La vendetta del cineoperatore	124
Una fiamma nel mio cuore.....	124
Le vie del Signore sono finite.....	124
La bamba.....	124
Maramao.....	124
Paura e amore.....	125
Quarto potere.....	125
Il cielo sopra Berlino.....	125
Ritorno al futuro.....	125

I film degli anni Ottanta..... 127

STAGIONE 1989 - 90.....	127
Un'altra donna.....	127
Donne sull'orlo di una crisi di nervi.....	127
La legge del desiderio.....	127
Matador.....	127
I ragazzi di via Panisperna.....	127
Paesaggio nella nebbia.....	127
L'orso.....	127
Mignon è partita.....	127
Pornoarcheologia.....	128
Pelle alla conquista del mondo.....	128
Prima di mezzanotte.....	128
Young Guns - Giovani pistole.....	128
Un affare di donne.....	128
Yeelen - La luce.....	128
Un pesce di nome Wanda.....	128
Ladri di biciclette.....	128
L'isola di Pascali.....	128
C'era una volta un piccolo naviglio	129
Bird.....	129
Le relazioni pericolose.....	129

Giochi nell'acqua.....	129
I fanciulli del West.....	129
Innocenza e malizia.....	129
U2: Rattle and Hum.....	129
Sotto accusa.....	129
Storia di Asja Kljacina che amò senza sposarsi.....	130
Good Morning, Vietnam.....	130
Le cose cambiano.....	130
Il compagno B.....	130
Un mondo a parte.....	130
La piccola ladra.....	130
Salaam Bombay!.....	130
Ladri di saponette.....	130
La notte delle matite spezzate.....	130
La leggenda del santo bevitore.....	131
Campo Thiaroye.....	131
Mississippi Burning - Le radici dell'odio.....	131
Muraglie.....	131
Mery per sempre.....	131
Matewan.....	131
Splendor.....	131
L'ultima tentazione di Cristo.....	131
Sur.....	132
Cavalli si nasce.....	132
Talk Radio.....	132
I diavoli volanti.....	132
Nuovo cinema Paradiso.....	132
Grasso è bello.....	132
Let's Get Lost - Perdiamoci.....	132
Sorgo rosso.....	132
Chi ha incastrato Roger Rabbit.....	133

I film degli anni Novanta 136

STAGIONE 1990 - 91.....	136
Crimini e misfatti.....	136
Che ho fatto io per meritare questo?.....	136
Légami!.....	136
Porte aperte.....	136
Jésus of Montréal.....	136
Storia di ragazzi e di ragazze.....	136
A spasso con Daisy.....	136
L'ultimo imperatore.....	136
Zardoz.....	137
Music Box - Prova d'accusa.....	137

La guerra dei Roses.....	137
La lettrice.....	137
Senza indizio.....	137
Le avventure del barone di Munchausen.....	137
Il cuoco, il ladro, sua moglie e l'amante.....	137
È stata via.....	137
Un incendio visto da lontano.....	138
Mystery Train.....	138
Decalogo.....	138
L'uomo che fuggì dal futuro.....	138
Milou a maggio.....	139
Allodole sul filo.....	139
Gli invasori spaziali.....	139
Palombella rossa.....	139
La sarta.....	139
Yaaba.....	139
Un'arida stagione bianca.....	139
Heavy Metal.....	139
Harry ti presento Sally.....	139
Marrakech Express.....	139
Turné.....	140
L'amico ritrovato.....	140
Afrikander.....	140
Einstein junior.....	140
Il mio piede sinistro.....	140
Zucchero al veleno.....	140
Sesso, bugie e videotape.....	140
La vita e niente altro.....	141
Il sole anche di notte.....	141
L'attimo fuggente.....	141

I film degli anni Novanta..... 144

STAGIONE 1991 - 92.....	144
Alice.....	144
Verso sera.....	144
Bix.....	144
Italia-Germania 4-3.....	144
Roselyne e i leoni.....	144
Un angelo alla mia tavola.....	144
La mujer de Benjamín.....	144
Zia Angelina.....	145
Balla coi lupi.....	145
Americano rosso.....	145
Matilda.....	145

Il silenzio degli innocenti.....	145
La prigioniera del deserto.....	145
Condominio.....	145
L'amante sconosciuta.....	145
Brian di Nazareth.....	146
Ho affittato un killer.....	146
Nozze in Galilea.....	146
Il tempo dei gitani.....	146
Taxi Blues.....	146
Il portaborse.....	146
La settimana della sfinge.....	146
Cuore selvaggio.....	146
Risvegli.....	147
Aspettando la notte.....	147
Ecce bombo.....	147
Volere volare.....	147
Benvenuti in Paradiso.....	147
Le rose blu.....	147
Pummarò.....	147
Cyrano de Bergerac.....	147
Misery non deve morire.....	147
Che mi dici di Willy?.....	148
La stazione.....	148
Mediterraneo.....	148
Ay, Carmela!.....	148
Quei bravi ragazzi.....	148
L'aria serena dell'Ovest.....	148
Dio salvi la regina.....	148
Metropolitan.....	148
La ragazza di Rose Hill.....	149
Daddy Nostalgie.....	149
Ultrà.....	149
Stanno tutti bene.....	149
Drugstore Cowboy.....	149
La ragazza terribile.....	149
La donna del lago maledetto.....	149

I film degli anni Novanta..... 152

STAGIONE 1992 - 93.....	152
Ombre e nebbia.....	152
Tacchi a spillo.....	152
Il ladro di bambini.....	152
Passi sulla luna.....	152
Amantes - Amanti.....	152

Adr�naline.....	152
La vita sospesa.....	153
Come essere donna senza lasciarci la pelle.....	153
Atlantis.....	153
L'altro delitto.....	153
Gli amanti del Pont-Neuf.....	153
Il caso Martello.....	153
Barton Fink - � successo a Hollywood.....	153
Tutte le mattine del mondo.....	153
Una storia semplice.....	153
L'ultima tempesta.....	154
Europa Europa.....	154
Delicatessen.....	154
La doppia vita di Veronica.....	154
Latino Bar.....	154
Jungle Fever.....	155
Schegge di follia.....	155
Riff Raff.....	155
Urga - Territorio d'amore.....	155
Intrighi e piaceri a Baton Rouge.....	155
Alza il volume.....	155
Mississippi Masala.....	155
Tilai.....	155
The Commitments.....	155
Chiedi la luna.....	156
Whore (Puttana).....	156
Tango nudo.....	156
Cape Fear - Il promontorio della paura.....	156
Thelma & Louise.....	156
Strade violente.....	156
JFK - Un caso ancora aperto.....	156
La tentazione di Venere.....	157
Toto le h�ros - Un eroe di fine millennio.....	157
Garage Demy.....	157
L'Atalante.....	157
Europa.....	157
Fino alla fine del mondo.....	157
Indiziato di reato.....	158
Ju Dou.....	158
Lanterne rosse.....	158
Berdel - Scambio di mogli.....	158

I film degli anni Novanta..... 161

STAGIONE 1993 - 94..... 161

Il grande cocomero.....	161
Magnificat.....	161
Pomodori verdi fritti alla fermata del treno.....	161
Lezioni di piano.....	161
Swing Kids - Giovani ribelli.....	161
Notti selvagge.....	161
La fine è nota.....	162
Dracula di Bram Stoker.....	162
Libera.....	162
Gli spietati.....	162
Jona che visse nella balena.....	162
La spiaggia dei figli perduti.....	162
La discesa di Aclà a Floristella.....	162
Il cuore nero di Paris Trout.....	163
Casa Howard.....	163
Taxisti di notte - Los Angeles New York Parigi Roma Helsinki.....	163
La moglie del soldato.....	163
Omnibus.....	163
Antonia e Jane.....	163
Amore all'ultimo morso.....	163
La frontiera.....	163
Malcolm X.....	164
Arriva la bufera.....	164
Ballroom - Gara di ballo.....	164
Luna Park.....	164
Abissinia.....	164
Morte di un matematico napoletano.....	164
L'accompagnatrice.....	164
Tir-na-nOg (è vietato portare cavalli in città).....	164
Danzón.....	165
Nel paese dei sordi.....	165
Luna di fiele.....	165
Orlando.....	165
La peste.....	165
In mezzo scorre il fiume.....	165
La bionda.....	165
Prigionieri dell'onore.....	165
Un cuore in inverno.....	166
Mario, Maria e Mario.....	166
Manila paloma bianca.....	166
La crisi!.....	166
Uomini e topi	166
Delitti e segreti.....	166
Il viaggio	166
Non chiamarmi Omar.....	167

Le iene.....	167
Fiorile.....	167
Belle époque.....	167
Mac.....	167
La storia di Qiu Ju.....	167

I film degli anni Novanta..... 170

STAGIONE 1994 - 95.....	170
Misterioso omicidio a Manhattan.....	170
America oggi.....	170
Come l'acqua per il cioccolato.....	170
Il giardino di cemento.....	170
La strategia della lumaca.....	170
Dove siete? Io sono qui.....	170
Picnic alla spiaggia.....	170
Benny & Joon.....	171
M. Butterfly.....	171
Senza pelle.....	171
Matinée.....	171
Bronx.....	171
Carlito's Way.....	171
Philadelphia.....	171
Il cattivo tenente.....	172
Occhi di serpente.....	172
The Snapper.....	172
Geronimo	172
Il profumo della papaya verde.....	172
Quel che resta del giorno.....	172
Addio mia concubina.....	173
Tre colori - Film Bianco.....	173
Tre colori - Film Blu.....	173
Tre colori - Film Rosso.....	173
Family Life.....	173
Ladybird Ladybird.....	173
Piovono pietre.....	173
A cena col diavolo.....	174
Cari fottutissimi amici.....	174
Caro diario.....	174
Mille bolle blu.....	174
Padre e figlio.....	174
Verso Sud.....	174
El mariachi.....	174
Sud.....	174
Nel nome del padre	175

Un'anima divisa in due.....	175
Schindler's List.....	175
Il colonnello Redl.....	175
Dolce Emma, cara Böbe.....	175
La notte dei maghi.....	175
Alla ricerca del marito di mia moglie.....	175
Posse - La leggenda di Jessie Lee.....	175
Vivere!.....	176
L'articolo 2.....	176

I film degli anni Novanta..... 179

STAGIONE 1995 - 96..... 179

Fragola e cioccolato.....	179
Pallottole su Broadway.....	179
Gente del Po.....	179
Strane storie - Racconti di fine secolo.....	179
Leon.....	179
Il prete.....	179
Un chien andalou.....	179
Come due cocodrilli.....	180
Peggior di così si muore.....	180
I Due Piccioni - Episodio di "Le quattro verità".....	180
Le ali della libertà.....	180
Umberto D.....	180
Priscilla, la regina del deserto.....	180
Sostiene Pereira.....	180
Fino all'ultimo respiro.....	180
L'estate di Bobby Charlton.....	180
Gangsters.....	181
L'ultimo sciuscià.....	181
Buon compleanno, Mr. Grape.....	181
Pioggia.....	181
Creature del cielo.....	181
Asja e la gallina delle uova d'oro.....	181
Rashômon.....	181
Il grande caldo.....	182
Mangiare bere uomo donna.....	182
Vogliamo vivere!.....	182
Nemici d'infanzia.....	182
Prima della pioggia.....	182
L'amore molesto.....	182
Sole ingannatore.....	182
La vera vita di Antonio H.....	183
Quattro matrimoni e un funerale.....	183

Gito, l'ingrato.....	183
Un eroe borghese.....	183
La morte e la fanciulla.....	183
Anni ribelli.....	183
La grande rapina del treno.....	183
Il corvo - The Crow.....	184
Il postino.....	184
Johnny Guitar.....	184
Mean Streets - Domenica in chiesa, lunedì all'inferno.....	184
Clerks - Commessi.....	184
Once Were Warriors - Una volta erano guerrieri.....	184
Pulp Fiction.....	184
Portami via.....	185
L'esca.....	185
Go Fish - Segui il pesce.....	185
La bella vita.....	185
Lisbon Story.....	185

I film degli anni Novanta 188

STAGIONE 1996 - 97..... 188

Guantanamo.....	188
La dea dell'amore.....	188
Lo sguardo di Ulisse.....	188
Peccato che sia femmina.....	188
Louss- Rose di sabbia.....	188
Ivo il tardivo.....	188
Strange Days.....	188
La vita sessuale dei belgi.....	189
La seconda volta.....	189
La stanza di Cloe.....	189
L'albero di Antonia.....	189
Il cielo è sempre più blu.....	189
Le nozze di Muriel.....	189
Cyclo - Ciclo.....	189
La pazzia di re Giorgio.....	189
Il verificatore.....	190
Dead Man.....	190
L'odio.....	190
Underground.....	190
Clockers.....	190
Terra e libertà.....	190
Riccardo III.....	191
La commedia di Dio.....	191
Amiche.....	191

Niente di personale	191
Il palloncino bianco.....	191
Captives - Prigionieri.....	191
Blue Sky.....	191
Tre vite e una sola morte.....	191
I soliti sospetti.....	191
Marciando nel buio.....	192
Le affinità elettive.....	192
Clando (Clandestino).....	192
L'uomo delle stelle.....	192
Le fuggitive.....	192
Ferie d'agosto.....	192
Smoke.....	192
Butterfly Kiss.....	192
Non tutti hanno la fortuna di aver avuto genitori comunisti.....	193

I film degli anni Novanta..... 196

STAGIONE 1997 - 98.....	196
Tableau ferraille.....	196
Tutti dicono I love you.....	196
Il bacio della donna ragno.....	196
Trainspotting.....	196
Il caricatore.....	196
Babylon.....	196
Verso il sole	196
I magi randagi.....	197
Amore e altre catastrofi.....	197
La freccia azzurra.....	197
L'ottavo giorno.....	197
Marianna Ucria.....	197
Due sulla strada.....	197
La memoria permessa.....	197
Quando eravamo re.....	198
Una scelta d'amore.....	198
La cura.....	198
Shine.....	198
Michael Collins.....	198
Nuvole in viaggio.....	198
La mia generazione.....	198
Bus - In Viaggio.....	199
Segreti e bugie.....	199
La canzone di Carla.....	199
Messaggero d'amore.....	199
The Elephant Man.....	199

Pane e fiore.....	199
Vesna va veloce.....	199
Il cerchio.....	199
Microcosmos - Il popolo dell'erba.....	199
Furyo.....	200
Cresceranno i carciofi a Mimongo.....	200
Il bagno turco.....	200
Quel giorno.....	200
La nota Stonata.....	200
Testimone a rischio.....	200
Assolo.....	200
La tregua.....	200
Uomini contro.....	200
Nirvana.....	201
Cold Comfort Farm.....	201
Ketchup.....	201
Flame.....	201
Le acrobate.....	201
Un pomeriggio di Aprile.....	201
Kolya.....	201
Marcello Mastroianni: mi ricordo, sì, io mi ricordo.....	201
Palookaville.....	201
Senti amor mio.....	202
E Johnny prese il fucile.....	202
Le onde del destino.....	202
Tre minuti a mezzanotte.....	202
Dottor Korczak.....	202
Go Now.....	202

I film degli anni Novanta.....205

STAGIONE 1998 - 99.....	205
La morte di un burocrate.....	205
Harry a pezzi.....	205
Amores - Cosmos - Partigiani.....	205
Consigli per gli acquisti.....	205
La bella del Alhambra.....	205
4 giorni a settembre.....	205
La vita è bella	205
Qualcosa è cambiato.....	206
La parola amore esiste.....	206
Full Monty - Squattrinati organizzati.....	206
Il destino.....	206
Il grande Lebowski.....	206
L'uomo della pioggia.....	206

Oscuros rinocerontes enjaulados (muy a la moda).....	207
La seconda guerra civile americana.....	207
Taafé Fanga.....	207
Il dolce domani.....	207
Febbre a 90°.....	207
The Addiction.....	207
Tutti giù per terra.....	207
Gadjo Dilo - Lo straniero pazzo.....	208
Marius e Jeannette.....	208
Grazie, signora Thatcher.....	208
Buud Yam.....	208
Happy Together.....	208
Il sapore della ciliegia.....	208
Hana-Bi.....	208
Sanos y Sanitarios.....	208
Hyenes.....	208
Elvjs e Merilijn.....	209
Teatro di guerra.....	209
Fire.....	209
La lettera.....	209
Aprile.....	209
Western - Alla ricerca della donna ideale.....	209
L'ospite d'inverno.....	210
Cáscaras (Bucce).....	210
Il viaggio della sposa.....	210
Angeli armati.....	210
Kundun.....	210
James e la pesca gigante.....	210
Il pianeta verde.....	210
Amistad.....	211
Plaff-troppa paura della vita.....	211
Jackie Brown.....	211
Tano da morire.....	211
Keep Cool.....	211

I film degli anni Novanta.....214

STAGIONE 1999 - 2000.....	214
La fortuna di Cookie.....	214
Così ridevano.....	214
L'albero delle pere.....	214
Brother	214
Cose molto cattive.....	214
L'assedio	215
Demoni e dei.....	215

La gabbianella e il gatto.....	215
West Beyrouth.....	215
Buffalo '66.....	215
Sliding Doors.....	216
Dr. Akagi.....	216
Svegliati Ned.....	216
Souko il cinematografo di cartone.....	216
Gatto nero, gatto bianco.....	216
Il tempo dei gitani.....	216
A Bug's Life - Megaminimondo.....	216
My Name Is Joe.....	217
I piccoli maestri.....	217
Il silenzio	217
La sottile linea rossa	217
La piccola venditrice di sole.....	217
Train de vie - Un treno per vivere.....	217
Ormai è fatta!.....	218
Orphans.....	218
Gattaca - La porta dell'universo.....	218
Perché mi hai lasciato?.....	218
La polveriera.....	218
Fuori dal mondo.....	218
Terminus Paradis.....	219
Del perduto amore.....	219
La battaglia di Algeri.....	219
El evangelio de las maravillas	219
L'ultimo capodanno.....	219
Racconto d'autunno.....	219
Postman Blues.....	220
Central do Brasil.....	220
Donne in topless che parlano della loro vita.....	220
La vita sulla Terra.....	220
Happiness	220
Dans la ville blanche.....	220
I silenzi del palazzo.....	220
La leggenda del pianista sull'oceano.....	221
Lola corre.....	221
Moebius.....	221
Festen - Festa in famiglia.....	221
L'infernale Quinlan.....	221
Alice nelle città.....	222
La vita sognata degli angeli.....	222

I film del Nuovo Millennio.....225

STAGIONE 2000 - 01.....	225
Un bicchiere di rabbia.....	225
La seconda ombra.....	225
L'ultimo cinema del mondo.....	225
Tutto su mia madre.....	225
Magnolia.....	225
Garage Olimpo.....	225
Mirka.....	226
Le mur.....	226
Il gigante di ferro.....	226
Meno morta degli altri.....	226
Preferisco il rumore del mare.....	226
Risorse umane.....	226
Les sanguinaires.....	227
eXistenZ.....	227
Rosetta.....	227
Roma, ore 11.....	227
Beautiful People.....	227
Juliana.....	227
Guardami.....	227
Una relazione privata.....	228
Man on the Moon.....	228
Il ferroviere.....	228
Giorno per giorno.....	228
Bye Bye Africa.....	228
Happy, Texas.....	228
Ghost Dog - Il codice del Samurai.....	228
Essere John Malkovich.....	229
Luna Papa.....	229
L'estate di Kikujiro.....	229
Getting any?.....	229
Kids Return.....	229
Eyes Wide Shut.....	229
Una storia vera.....	230
Ragazze interrotte.....	230
Last Night.....	230
Judy Berlin.....	230
Fucking Åmål - Il coraggio di amare.....	230
Cube - Il Cubo.....	230
Kirikù e la strega Karabà.....	231
East is East.....	231
Boys Don't Cry.....	231
Lock & Stock - Pazzi scatenati.....	231
Tutto l'amore che c'è.....	231
Civiliséés - Civilizzate.....	231

La Genesi.....	231
Pane e tulipani.....	231
Titus.....	232
Badis.....	232
Mondo gru.....	232
Viaggio verso il sole.....	232
Non uno di meno.....	232
Diciassette anni.....	232

I film del Nuovo Millennio.....235

STAGIONE 2001- 02.....	235
Criminali da strapazzo.....	235
La ragazza del peccato.....	235
Gostanza da Libbiano.....	235
Il mistero dell'acqua.....	235
Intimacy - Nell'intimità.....	235
Il partigiano Johnny.....	236
L'assassino abita al 21.....	236
Fratello, dove sei?.....	236
Billy Elliot.....	236
La comunidad - Intrigo all'ultimo piano.....	236
27 baci perduti.....	236
Odio implacabile.....	236
Alta fedeltà.....	237
I nostri anni.....	237
I cento passi.....	237
La ville est tranquille.....	237
Chocolat.....	237
Delitto per delitto - L'altro uomo.....	237
Il gusto degli altri.....	238
In the Mood for Love.....	238
Brother.....	238
Domenica.....	238
La donna del ritratto.....	238
La dea del 1967.....	238
Bread and Roses.....	238
Galline in fuga.....	239
Lavagne.....	239
The Legend of Love.....	239
La stanza del figlio.....	239
L'ultimo bacio.....	239
Tinpis Run.....	240
Memento.....	240
Principi e principesse.....	240

Faat Kiné.....	240
Sotto la sabbia.....	240
Le fate ignoranti.....	240
Il cerchio.....	240
La vita è un fischio.....	240
Idolo infranto.....	241
Thomas in Love.....	241
Placido Rizzotto.....	241
Concorrenza sleale.....	241
Uneasy Riders.....	241
Doppio gioco.....	241
La scala a chiocciola.....	242
Traffic.....	242
Lista d'attesa.....	242
L'alibi sotto la neve.....	242
Le catene della colpa.....	242
Rosa e Cornelia.....	242
Dancer in the Dark.....	242
Pecker.....	243

I film del Nuovo Millennio246

STAGIONE 2002 - 03.....	246
Banchieri Di Dio.....	246
Amnèsia.....	246
Viaggio A Kandahar.....	246
L'uomo che non c'era.....	247
The man who wasn't here - USA 2001 - Dramm 116'.....	247
Il favoloso mondo di Amélie.....	247
Brucio nel vento.....	248
Omicidio in paradiso.....	248
Il buco.....	249
Il coltello nell'acqua.....	249
Gosford Park.....	249
Parla Con Lei.....	250
No Man's Land.....	250
Santa Maradona.....	251
Frank Costello faccia d'angelo.....	251
Senza un attimo di tregua.....	251
Bloody Sunday.....	252
Il consiglio d'Egitto.....	252
Shrek.....	253
Monsters & Co.....	253
Jalla! Jalla!.....	253
Amen.....	254

L'apparenza Inganna.....	254
Il Pallone d'oro.....	255
Karim e Sala.....	255
Fatma.....	255
I vestiti nuovi dell'imperatore.....	256
Tesis.....	256
Mulholland Drive.....	257
Ribelli per caso.....	257
Il mistero delle dodici sedie.....	257
Paper Moon.....	258
Pauline & Paulette.....	258
Apri gli occhi.....	258
Iron Ladies.....	259
Da zero a dieci.....	259
Oltre il giardino.....	259
Un lupo mannaro americano a Londra.....	260
Lantana.....	260
Lunedì mattina.....	261
La Promessa.....	261
The Others.....	262
Paul, Mick e gli altri.....	262
Achtung! Banditi!.....	262
L'Agnese va a morire.....	263
Tredici variazioni sul tema.....	263
Le biciclette di Pechino.....	264
Tanguy.....	264
L'uomo in più.....	264
Italiano per principianti.....	265
The Believer.....	265
Vajont.....	266
Y tu mamá también.....	266

I film del Nuovo Millennio.....267

STAGIONE 2003 - 2004.....	267
11 Settembre 2001.....	267
25th Hour.....	267
Prendimi l'anima.....	268
Kissing Jessica Stein.....	268
Io non ho paura.....	268
La finestra di fronte.....	269
Il pianista.....	269
Sweet Sixteen.....	270
Billy il bugiardo.....	270
Morgan matto da legare.....	270

Elling.....	271
Bowling a Columbine.....	271
Ararat.....	272
Magdalene.....	272
Hallucination.....	273
Brian di Nazareth.....	273
Ubriaco d'amore.....	273
Essere e avere.....	274
Metropolis.....	274
La città incantata.....	275
Good Bye, Lenin!.....	275
Due amici.....	275
Ticket to Jerusalem.....	276
Poupées d'argile.....	276
Rachida.....	277
Satin rouge.....	277
Respiro.....	277
La doccia.....	278
L'uomo del treno.....	278
Tutto o niente	279
Tutti per uno.....	279
Storytelling.....	279
Spider.....	280
Angela.....	280
L'uomo senza passato.....	281
The Tracker.....	281
La generazione rubata.....	282
Swing.....	282
Marie-Jo e i suoi 2 amori.....	282
El Alamein - La linea del fuoco.....	283
Il figlio.....	283
La promesse.....	284
Il posto dell'anima.....	284
I lunedì al sole.....	284
La casa dei matti	285
Lontano dal paradiso.....	285
Piovano mucche.....	286
Dolls.....	286
Lucía y el sexo.....	286
Gli astronomi.....	287

I film del Nuovo Millennio.....290

STAGIONE 2004 - 05.....	290
Lost in Translation.....	290

21 grammi.....	290
Le invasioni barbariche.....	290
Agata e la tempesta.....	291
Osama.....	291
A mia madre piacciono le donne.....	292
Valentín.....	292
Kamchatka.....	293
Kukushka.....	293
Il ritorno.....	293
Da quando Otar è partito.....	294
Fahrenheit 9/11.....	294
Gli invasori spaziali.....	295
Godzilla.....	295
Big Fish.....	295
I diari della motocicletta.....	296
Appuntamento a Belleville.....	296
Totò Sapore e la magica storia della pizza.....	297
Dopo mezzanotte.....	297
Non ti muovere.....	298
La colère des dieux.....	298
Mille mesi.....	298
Aspettando la felicità.....	299
La vita è un miracolo.....	299
Jagoda: fragole al supermarket.....	300
Nemmeno il destino.....	300
Kill Bill - Volume 1.....	300
Kill Bill - Volume 2.....	301
Maghi e viaggiatori.....	301
Rosenstrasse.....	302
Ricchezza nazionale.....	302
The Mother.....	303
Il fuggiasco.....	303
L'astronave atomica del dott. Quatermass.....	303
Il pianeta proibito.....	304
Kitchen Stories.....	304
Il ritorno di Cagliostro.....	305
The Dreamers.....	305
Mi piace lavorare.....	305
L'invasione degli ultracorpi.....	306
L'ultimo uomo della terra.....	306
Segreti di stato.....	307
Piccoli affari sporchi.....	307
L'ultimo bicchiere.....	308
Kops.....	308
Il pianeta errante.....	309

I due mondi di Charly.....	309
City of God.....	309
Calendar Girls.....	310
La sorgente del fiume.....	310
Alexandra's Project.....	311
Nemmeno il destino.....	311

I film del Nuovo Millennio314

STAGIONE 2005 - 06.....	314
Cuore Sacro.....	314
Nicotina.....	314
Hotel Rwanda.....	314
Mare dentro.....	315
Le conseguenze dell'amore.....	315
Le chiavi di casa.....	316
Volevo solo dormirle addosso.....	316
Accattone.....	317
Tu devi essere il lupo.....	317
Il mercante di Venezia.....	317
Million Dollar Baby.....	318
Alla luce del sole.....	318
Caccia alla volpe.....	319
Pljumbum - Un gioco pericoloso.....	319
Balzac e la piccola sarta cinese.....	320
Il castello errante di Howl.....	320
Gli Incredibili.....	320
L'uomo senza sonno.....	321
Reinas.....	321
Il muro.....	322
Private.....	322
Terra promessa.....	323
Moolaadé.....	323
Tutto il bene del mondo.....	323
L'abbraccio perduto.....	324
Aurora.....	324
Alice nelle città.....	325
Ferdinando il duro.....	325
La terra dell'abbondanza.....	326
Il resto di niente.....	326
The Iron Ladies.....	326
Ferro 3 - La casa vuota.....	327
Old Boy.....	327
Killing Words - Parole Assassine.....	328
Ti do i miei occhi.....	328

Un tocco di zenzero.....	328
Machuca.....	329
La sposa turca.....	329
Les choristes.....	330
Il coltello in testa.....	330
La terza generazione.....	331
The Assassination.....	331
Piccoli ladri.....	331
The Corporation.....	332
36 Quai des Orfèvres.....	332
Police.....	333
Ascensore per il patibolo.....	333
Maria Full of Grace.....	334
Crimen perfecto.....	334
Exils.....	334
Tickets.....	335
La fabbrica di cioccolato.....	335
Viva Zapatero!.....	336
Il Caimano.....	336
La seconda notte di nozze.....	337
All the Invisible Children.....	337
Ogni cosa è illuminata.....	337
La terra.....	338
Good Night, And Good Luck.....	338
Film d'amore e d'anarchia.....	339
Mimi metallurgico ferito nell'onore.....	339
A History of Violence.....	340
Me and You and Everyone We Know.....	340
Roman Polanski, la scuola di Lodz.....	340
Crash - Contatto fisico.....	341
Il fantasma di Corleone.....	341
Le mani sulla città.....	342

I film del Nuovo Millennio345

STAGIONE 2006 - 07.....	345
Cadaveri eccellenti.....	345
Arrivederci amore, ciao.....	345
La sposa cadavere.....	345
Wallace & Gromit - La maledizione del coniglio mannaro.....	346
Romance and Cigarettes.....	346
La Samaritana.....	347
Vai e vivrai.....	347
Le grand voyage.....	348
Il pane nudo.....	348

Transamerica.....	348
20 Centimetri.....	349
Romanzo criminale.....	349
La storia del cammello che piange.....	350
L'amerikano.....	350
L'affare della sezione speciale.....	351
Cacciatore di teste.....	351
Inside Man.....	351
Le tre sepolture.....	352
Grido di pietra.....	352
La morte sospesa.....	353
Texas.....	353
Match Point.....	353
La rosa bianca.....	354
Volevo solo vivere.....	354
Se mi lasci ti cancello.....	355
Confessioni di una mente pericolosa.....	355
Workingman's Death.....	356
Sin City.....	356
La guerra di Mario.....	356
Guida galattica per autostoppisti.....	357
AUTORE LETTERARIO: Douglas Adams.....	357
Il gusto dell'anguria.....	357
Quando sei nato non puoi più nasconderti.....	358
La cura del Gorilla.....	358
Napoleon Dynamite.....	359
Zucher!... Come diventare ebreo in 7 giorni.....	359
Centochiodi.....	359
Babel.....	360

I film del Nuovo Millennio363

STAGIONE 2007 - 08.....	363
Il colore della libertà.....	363
Volver.....	363
Flags of our Fathers.....	363
I corti di Channel Four.....	364
I corti di Channel Four.....	364
Il labirinto del fauno.....	365
In viaggio con Evie.....	365
La voltapagine.....	365
Il vento che accarezza l'erba.....	366
Breakfast on Pluto.....	366
Nuovomondo.....	367
Queimada.....	367

Ogro.....	368
Salvador - 26 anni contro.....	368
Arthur e il popolo dei Minimei.....	368
Giù per il tubo.....	369
Lettere da Iwo Jima.....	369
La strada di Levi.....	370
Le vite degli altri.....	370
Quattro minuti.....	370
In quei giorni.....	371
Knallhart.....	371
Sei pezzi facili.....	372
Little Miss Sunshine.....	372
Cronaca di una fuga.....	372
Intrigo a Berlino.....	373
Il segreto di Esma.....	373
La vita segreta delle parole.....	374
Al di là del silenzio.....	374
Water.....	374
North Country.....	375
Marie Antoinette.....	375
A casa nostra.....	376
Face.....	376
Non desiderare la donna d'altri.....	376
Dopo il matrimonio.....	377
Delitti: tracce allusive.....	377
La sconosciuta.....	378
The Departed - Il bene e il male.....	378
La mia droga si chiama Julie.....	378
Tirate sul pianista.....	379
La sposa in nero.....	379
L'orchestra di Piazza Vittorio.....	380
The Queen.....	380
Bobby.....	381
La vie en rose.....	381
Notturmo bus.....	381
Viaggio in India.....	382
Diario di uno scandalo.....	382
L'ombra del potere - The Good Shepherd.....	383

I film del Nuovo Millennio386

STAGIONE 2008 - 09.....	386
Il cacciatore di aquiloni.....	386
Funeral Party.....	386
Into the Wild - Nelle terre selvagge.....	386

Giorni e nuvole.....	387
La giusta distanza.....	387
Il vento fa il suo giro.....	388
Caos calmo.....	388
Ecce bombo.....	389
Bianca.....	389
Parole sante.....	389
Tutta la vita davanti.....	390
L'anno che i miei genitori andarono in vacanza.....	390
La zona.....	391
L'ultima missione.....	391
Cous Cous.....	391
Morire di lavoro.....	392
Gone Baby Gone.....	392
Irina Palm.....	393
Bee Movie.....	393
Stardust.....	393
AUTORE LETTERARIO: Neil Gaiman e Charles Vess.....	394
Juno.....	394
La ragazza del lago.....	394
Onora il padre e la madre.....	395
La parola ai giurati.....	395
L'uomo del banco dei pegni.....	396
Persepolis.....	396
Ai confini del paradiso.....	396
Paris je t'aime.....	397
Quel treno per Yuma.....	397
Quel treno per Yuma.....	398
La banda.....	398
La repubblica delle trombe.....	399
Gomorra.....	399
Il Divo.....	400
La città nuda.....	400
Rififi.....	400
Lars e una ragazza tutta sua.....	401
Cover Boy - L'ultima rivoluzione.....	401
Meduse.....	402
Il grande match.....	402
Signorinaeffer.....	402
Signorina Fiat.....	403
Caramel.....	403
Sotto le bombe.....	404
Xxy.....	404
Hot Fuzz.....	404
Crank.....	405

La famiglia Savage.....	405
Non pensarci.....	406
Fast Food Nation.....	406
La promessa dell'assassino.....	407

I film del Nuovo Millennio410

STAGIONE 2009 - 10..... 410

Verso l'eden.....	410
Giulia non esce la sera.....	410
Stella.....	410
The Millionaire.....	411
Il cavaliere oscuro.....	411
Focaccia Blues.....	412
Pranzo di ferragosto.....	412
Frozen River - Fiume di ghiaccio.....	413
West And Soda.....	413
Allegro non troppo.....	413
Gran Torino.....	414
In Bruges.....	414
Corazones de mujer.....	415
La fiamma del peccato	415
Uno, due, tre!.....	416
Vicky Cristina Barcelona.....	416
L'onda.....	416
Earth - La nostra terra.....	417
Wall-E.....	417
Vincere.....	418
Giù al nord.....	418
Baciami stupido.....	418
"Un tocco di Wilder"	419
Viale del tramonto.....	419
Il bambino con il pigiama a righe.....	419
The Wrestler.....	420
Ti amerò sempre.....	420
"Jan e Zdenek Sverák"	420
Vuoti a rendere.....	420
Scuola elementare.....	421
Kolya.....	421
Il giardino di limoni.....	422
Tutta colpa di Giuda.....	422
Be Kind Rewind - Gli acchiappafilm.....	423
Il sol dell'avvenire.....	423
La siciliana ribelle.....	423
Che - L'argentino.....	424

Che - Guerriglia.....	424
Si può fare.....	425
Il matrimonio di Lorna.....	425
Valzer con Bashir.....	425
Piccolo grande uomo.....	426
Cane di paglia.....	426
Alfredo Alfredo.....	427
L'ospite inatteso.....	427
Machan.....	428
Once.....	428
Rachel sta per sposarsi.....	428
Lasciami entrare.....	429
Fortapàsc.....	429
Eldorado Road.....	430
Milk.....	430
Il dubbio.....	431

I film del Nuovo Millennio434

STAGIONE 2010 - 11.....	434
Invictus - L'invincibile.....	434
Gli abbracci spezzati.....	434
Draquila - L'Italia che trema.....	434
Il riccio.....	435
Basta che funzioni.....	435
A single man.....	436
L'uomo nero.....	436
Kurz und schmerzlos (Rapido e indolore).....	437
Im Juli (In luglio/Giulia).....	437
Soul Kitchen.....	437
Happy Family.....	438
Shutter Island.....	438
Il mio amico Eric.....	439
Mancia competente.....	439
Scandalo a Filadelfia.....	439
Il concerto.....	440
Agora.....	440
Fantastic Mr. Fox.....	441
Up.....	441
Dieci inverni.....	441
Due vite per caso.....	442
La signora di mezzanotte.....	442
Lady Eva.....	443
La Prima Linea.....	443
Mar Nero.....	444

Welcome.....	444
Pane e cioccolata.....	444
Il cammino della speranza.....	445
La nana.....	445
Viola di mare.....	446
La prima cosa bella.....	446
Cosmonauta.....	446
Il circo.....	447
La strada.....	447
Pa-ra-da.....	448
L'uomo nell'ombra.....	448
Cosa voglio di più.....	448
I racconti della luna pallida d'agosto.....	449
Departures.....	449
Rashomon.....	450
Il mio vicino Totoro.....	450
Moon.....	450
An Education.....	451
Lourdes.....	451
Il profeta.....	452
Cella 211.....	452
Basilicata Coast to Coast.....	453
I gatti persiani.....	453
Look Both Ways - Amori e disastri.....	453
Nord.....	454
Mine vaganti.....	454

I film del Nuovo Millennio458

STAGIONE 2011 - 12.....	458
La versione di Barney.....	458
Precious.....	458
Qualunqueemente.....	458
Hereafter.....	459
Habemus Papam.....	459
Il segreto dei suoi occhi.....	460
Il discorso del re.....	460
Offside.....	461
La ragazza con la pistola.....	461
I compagni.....	461
L'illusionista.....	462
In un mondo migliore.....	462
40% - Le mani libere del destino.....	463
L'esplosivo piano di Basil.....	463
Nemico pubblico.....	463

Piccolo Cesare.....	464
Porco rosso.....	464
Rango.....	465
L'altra verità.....	466
Vento di primavera.....	466
Dead Man's Shoes - Cinque giorni di vendetta.....	466
This Is England.....	467
Gianni e le donne.....	467
Il responsabile delle risorse umane.....	468
The Human Resources Manager - Israele/Germania/Francia/Romania 2010 - comm 103'.....	468
Il pollo ruspante (Segmento di Ro.Go.Pa.G).....	468
Il mondo nuovo (Segmento di Ro.Go.Pa.G).....	468
Omicron.....	468
Agente Lemmy Caution, missione Alphaville.....	469
Holy Water.....	469
Biutiful.....	470
Trevirgolaottantasette.....	470
We Want Sex.....	470
La donna che canta.....	471
La mia vita senza me.....	471
La ricotta (Segmento di Ro.Go.Pa.G).....	471
Illibatezza (Segmento di Ro.Go.Pa.G).....	472
Uccellacci e uccellini.....	472
Dov'è la libertà?.....	472
Pietro.....	473
La passione.....	473
20 Sigarette.....	473
Amleto si mette in affari.....	474
Riccardo III.....	474
Stato privato.....	475
Il gioiellino.....	475
Beyond.....	475
Un gelido inverno.....	476
Il Grinta.....	476
The Town.....	477
Scott Pilgrim vs. the World.....	477
Figli delle stelle.....	477
Source Code.....	478
14 kilómetros.....	478
Il cigno nero.....	479

I film del Nuovo Millennio.....482

STAGIONE 2012 - 13.....	482
Carnage.....	482

Il primo uomo.....	482
La classe operaia va in paradiso.....	482
The Help.....	483
Cesare deve morire.....	483
This Must Be The Place.....	484
Le nevi del Kilimanjaro.....	484
Terraferma.....	485
Quasi amici.....	485
A.C.A.B. (All Cops Are Bastards).....	485
Diaz, Don't Clean Up This Blood.....	486
Midnight in Paris.....	486
In Time.....	487
Il consiglio d'istituto.....	487
Almanya - la mia famiglia va in Germania.....	487
La sicurezza interna.....	488
I primi della lista.....	488
Tutti per uno.....	489
Arrietty - Il mondo segreto sotto il pavimento.....	489
Laputa - Il castello in cielo.....	489
The artist.....	490
Melancholia.....	490
Mascarades.....	491
C'est dimanche!.....	491
Visa, la dictée.....	491
Des enfants dans les arbres.....	491
La pelote de laine.....	491
The Conspirator.....	491
La chiave di Sara.....	492
Io sono Li.....	492
Una separazione.....	493
Miracolo a Le Havre.....	493
Shame.....	494
Hunger.....	494
Hysteria.....	494
Polisse.....	495
E ora dove andiamo?.....	495
L'albero.....	496
Romanzo di una strage.....	496
Cosa piove dal cielo?.....	496
Il ragazzo con la bicicletta.....	497
La sorgente dell'amore.....	497
Uomini contro.....	498
Sacco e Vanzetti.....	498
Il buono, il matto, il cattivo.....	498
Ruggine.....	499

Le idi di marzo.....	499
Le donne del 6° piano.....	500
Mosse vincenti.....	500
Scialla (Stai Sereno).....	501
Angèle e Tony.....	501
Pollo alle prugne.....	501
Drive.....	502

GLI ALTRI.....503

Film proiettati fuori stagione.....	503
M.A.S.H.....	503
L'ultimo giorno di scuola prima delle vacanze di natale.....	503
Cuando el pueblo se despierta.....	503
Sbatti il mostro in prima pagina.....	503
Il conformista.....	503
Il grande dittatore.....	503
La ballata di un soldato.....	503
Z, l'orgia del potere.....	503
Il terrorista.....	504
La tenerezza del lupo.....	504
Una vita difficile.....	504
Gli amori di una bionda.....	504
Il treno.....	504
La cinese.....	504
Due o tre cose che so di lei.....	504
La cronaca di Hellstrom.....	504
La tamburina.....	505
Wagon-lits con omicidi.....	505
La tenda rossa.....	505
The Blues Brothers.....	505
La villeggiatura.....	505
Mussolini ultimo atto.....	505
Le quattro giornate di Napoli.....	505
L'uomo del banco dei pegni.....	505
Pink Floyd a Pompei.....	506
Gli eroi di Telemark.....	506
Lettera aperta a un giornale della sera.....	506
Il laureato.....	506
Il vangelo secondo Matteo.....	506
Bianco e nero.....	506
I sette fratelli Cervi.....	506
Una vita difficile.....	506
Il dio nero e il diavolo biondo.....	507
Roma città aperta.....	507

Ro.Go.Pa.G.....	507
The Rose.....	507
Il federale.....	507
317° battaglione d'assalto.....	507
L'ora dei forni.....	507
La lunga notte del '43.....	508
Rocco e i suoi fratelli.....	508
Landru.....	508
Carlo Giuliani, ragazzo.....	508

Indice Registi

A. Edward Sutherland.....	132
Abbas Kiarostami.....	208
Abbas Kiarostami, Ken Loach, Ermanno Olmi	335
Abderrahmane Sissako.....	220
Abel Ferrara.....	207
Abel Ferrara.....	172
Abel Ferrara.....	172
Absa Moussa.....	196
Adama Drabo.....	207
Adrian Lyne.....	114
Adrien Maben.....	506
Agnès Jaoui.....	238
Agnès Varda.....	157
Agnès Varda.....	108
Agnieszka Holland.....	154
Agostino Ferrente	380
Aki Kaurismäki.....	198
Aki Kaurismäki.....	146
Akira Kurosawa.....	181
Akira Kurosawa.....	106
Akira Kurosawa.....	73
Akira Kurosawa.....	60
Akira Kurosawa.....	43
Akira Kurosawa	450
Alain Berliner.....	226
Alain Corneau.....	153
Alain Resnais.....	74
Alain Tanner.....	220
Alain Tanner.....	149
Alain Tanner.....	124
Alain Tanner.....	68
Alan Clarke.....	120
Alan J. Pakula.....	80
Alan J. Pakula.....	44
Alan Parker.....	155
Alan Parker.....	147
Alan Parker.....	131
Alan Parker.....	123
Alan Parker.....	107
Alan Parker.....	87
Alan Parker.....	86
Alan Parker.....	67
Alan Rickman.....	210
Alan Rudolph.....	67

Alan Taylor.....	256
Alan Taylor.....	201
Alastair Fothergill, Mark Linfield	417
Alberto Lattuada.....	113
Alberto Lattuada.....	35
Aldo Francia.....	27
Aldo Scavarda.....	45
Alejandro Agresti.....	225
Alejandro González Iñárritu	470
Alejandro González Iñárritu	360
Aleksej Balabanov.....	214
Alessandro Aronadio	442
Alessandro Benvenuti.....	188
Alessandro D'Alatri.....	171
Alessandro D'Alatri.....	145
Alex de la Iglesia.....	236
Alex Proyas.....	184
Alexander Kluge.....	60
Alfonso Arau.....	170
Alfonso Cuarón.....	266
Alfred Hitchcock.....	237
Alfred Hitchcock.....	91
Alfred Hitchcock.....	23
Alix Delaporte	501
Allan Moyle.....	155
Aluizio Abranches.....	225
Amos Gitai.....	323
Amos Gitai.....	228
Ana Belén.....	153
András Kovács.....	43
André Turpin, Manon Briand, Marie-Julie Dallaire, Jennifer Aley, Arto Paragamian.....	205
Andrea Barzini.....	144
Andrea Manni.....	303
Andrea Molaioli	475
Andrea Molaioli	394
Andrej Koncalovskij.....	181
Andrej Koncalovskij.....	130
Andrej Koncalovskij.....	113
Andrej Tarkovskij.....	87
Andrej Tarkovskij.....	62
Andrés Wood.....	329
Andrew Adamson, Vicky Jenson.....	253
Andrew Birkin.....	170
Andrew Niccol.....	218
Andrew Stanton	417

Andrew V. McLaglen.....	61
Andrzej Wajda.....	202
Andrzej Wajda.....	93
Andrzej Wajda.....	62
Ang Lee.....	182
Angela Pope.....	191
Anita Assal.....	152
Anna Maria Tatò.....	201
Anthony Dawson (Antonio Margheriti).....	309
Anthony Harvey.....	98
Anthony Harvey.....	66
Anthony Harvey.....	42
Anthony Mann.....	506
Anthony Simmons.....	140
Antonella Ponziani.....	200
Antonello Grimaldi.....	388
Antonello Grimaldi.....	189
Antonia Bird.....	179
Antonia Bird	376
Antonietta De Lillo.....	326
Antonietta De Lillo, Giorgio Magliulo.....	145
Armando Manni.....	209
Arthur Hiller.....	505
Arthur Penn.....	115
Arthur Penn.....	80
Arthur Penn.....	61
Arthur Penn.....	29
Atom Egoyan.....	207
ATTORI Ji Dae-Hang, Oh Dal-Su, Kang Hye-Jeong, Yoo Ji-tae, Choi Min-shik.....	327
Aureliano Amadei	473
Aurelio Grimaldi.....	162
Aurelio Grimaldi.....	35
Autori Vari.....	119
Bakhtiar Khudojanazarov.....	229
Bamet Pineda.....	205
Barbra Streisand.....	93
Barry Levinson.....	130
Bay Okan.....	61
Baz Luhrmann.....	164
Beato Alfonso.....	503
Beeban Kidron.....	163
Ben Affleck	477
Ben Affleck	392
Benhadi Rachid.....	188
Bernardo Bertolucci.....	503

Bernardo Bertolucci.....	305
Bernardo Bertolucci.....	215
Bernardo Bertolucci.....	136
Bernardo Bertolucci.....	84
Bernardo Bertolucci.....	65
Bernardo Bertolucci.....	34
Berrios Javier.....	208
Bertrand Tavernier.....	185
Bertrand Tavernier.....	149
Bertrand Tavernier.....	141
Bertrand Tavernier.....	116
Bertrand Tavernier.....	100
Bertrand Tavernier.....	30
Bill Condon.....	215
Bille August.....	128
Billy Wilder.....	30
Blake Edwards.....	85
Blake Edwards.....	42
Bob Fosse.....	72
Bob Fosse.....	34
Bob Rafelson.....	80
Boris Sagal.....	36
Brad Bird.....	226
Brian De Palma.....	171
Brian De Palma.....	120
Brian De Palma.....	105
Brian De Palma.....	78
Bruce Beresford.....	136
Bruce Beresford.....	111
Bruce Beresford.....	71
Bruce Weber.....	132
Bruno Barreto.....	205
Bruno Bozzetto.....	50
Bruno Bozzetto.....	27
Bruno Bozzetto.....	413
Bruno Bozzetto.....	413
Bryan Singer.....	191
Carella Antonio.....	96
Carl Reiner.....	99
Carlo A. Sigon.....	358
Carlo Di Palma.....	27
Carlo Lizzani.....	505
Carlo Lizzani.....	262
Carlo Lizzani.....	35
Carlo Mazzacurati.....	199

Carlo Mazzacurati.....	122
Carlo Mazzacurati	473
Carlo Mazzacurati	387
Carlo Sigon.....	201
Carlos Carrera.....	144
Carlos Saura.....	148
Carlos Saura.....	92
Carlos Saura.....	74
Carlos Saura.....	45
Carol Reed.....	241
Carroll Ballard.....	90
Chan-Wook Park.....	327
Charles Crichton.....	128
Charles Herman-Wurmfeld.....	268
Charles S. Chaplin.....	503
Charles S. Chaplin.....	105
Charles S. Chaplin.....	104
Cheik Oumar Sissoko.....	231
Chen Kaige.....	173
Chris Bernard.....	104
Chris Kraus	370
Chris Menges.....	130
Chris Morris	465
Christophe Barratier.....	330
Christopher Cain.....	128
Christopher Nolan.....	240
Cinzia Th. Torrini.....	100
Clara Law.....	238
Claude Autant-Lara.....	235
Claude Chabrol.....	508
Claude Chabrol.....	128
Claude Chabrol.....	59
Claude Goretta.....	91
Claude Goretta.....	66
Claude Goretta.....	28
Claude Lelouch.....	106
Claude Lelouch.....	99
Claude Miller.....	164
Claude Miller.....	130
Claude Nuridsany, Marie Pérennou.....	199
Claude Sautet.....	166
Claudio Antonini.....	152
Claudio Cicala	372
Claudio Cupellini	372
Clint Eastwood.....	369

Clint Eastwood.....	162
Clint Eastwood.....	129
Clint Eastwood	414
Clint Eastwood	363
Coline Serreau.....	210
Coline Serreau.....	166
Costa-Gavras.....	503
Costa-Gavras.....	137
Costa-Gavras.....	120
Costa-Gavras.....	85
Costa-Gavras.....	34
Costa-Gavras.....	10
Crispin Reece	364
Cristina Comencini.....	162
Cyril Collard.....	161
Dalton Trumbo.....	202
Dalton Trumbo.....	30
Damien O'Donnel.....	231
Daniel Vigne.....	100
Daniele Basilio	372
Daniele Gaglianone.....	311
Daniele Gaglianone.....	300
Daniele Gaglianone.....	237
Daniele Luchetti.....	217
Daniele Luchetti.....	164
Daniele Luchetti.....	146
Daniele Luchetti.....	146
Daniele Luchetti.....	122
Daniele Segre.....	166
Daniele Vicari	486
Danny Boyle.....	196
Danny DeVito.....	137
Darren Aronofsky	420
David Anspaugh.....	111
David Cronenberg.....	340
David Cronenberg.....	280
David Cronenberg.....	227
David Cronenberg.....	171
David Cronenberg.....	97
David Evans.....	207
David Hare.....	105
David Jones.....	113
David Lean.....	106
David Leland.....	122
David Lynch.....	230

David Lynch.....	199
David Lynch.....	146
David Lynch.....	114
David Lynch.....	73
David Mamet.....	130
David Mamet.....	122
Davide Ferrario.....	227
Davide Ferrario.....	207
Davide Ferrario.....	370
Davide Marengo.....	381
Deepa Mehta.....	209
Dennis Gansel.....	416
Dennis Hopper.....	10
Denys Arcand.....	136
Dino Risi.....	506
Dino Risi.....	504
Disney / Werks.....	112
Djibril Diop Mambety.....	217
Don McKellar.....	230
Don Siegel.....	68
Donatella Maiorca.....	446
Doris Dörrie.....	112
Ducan Jones.....	450
Duncan Jones.....	478
Edgar Wright.....	477
Edmund Goulding.....	105
Edouard Molinaro.....	174
Eduardo De Filippo.....	112
Edward Dmytryk.....	236
Edwin S. Porter.....	183
Edwin S. Porter.....	123
Elda Tattoli.....	37
Elia Kazan.....	66
Elio Bartolini.....	40
Elio Petri.....	11
Elliot Silverstein.....	36
Emanuela Piovano, Anna Gasco, Tiziana Pellerano.....	147
Emidio Greco.....	153
Emidio Greco.....	51
Emil' Lotjanu.....	53
Emir Kusturica.....	216
Emir Kusturica.....	216
Emir Kusturica.....	190
Emir Kusturica.....	146
Emir Kusturica.....	106

Emma-Kate Croghan.....	197
Ennio Lorenzini.....	35
Enzo D'Alò.....	215
Enzo D'Alò.....	197
Enzo Monteleone.....	218
Enzo Monteleone.....	183
Eran Riklis	468
Eric Mendelsohn.....	230
Eric Rohmer.....	219
Eric Rohmer.....	124
Eric Rohmer.....	115
Eric Rohmer.....	99
Erick Zonca.....	222
Erkko Kivikovski.....	35
Ermanno Olmi.....	131
Ermanno Olmi.....	123
Ermanno Olmi.....	61
Ernst Lubitsch.....	182
Etienne Chatiliez.....	264
Étienne Chatiliez.....	145
Ettore Scola.....	241
Ettore Scola.....	166
Ettore Scola.....	131
Ettore Scola.....	124
Ettore Scola.....	108
Ettore Scola.....	93
Ettore Scola.....	54
Ettore Scola.....	45
Ettore Scola.....	29
Eugene Corr.....	112
Eugenio Cappuccio.....	316
Eugenio Cappuccio, Massimo Gaudioso, Fabio Nunziata.....	196
Euzhan Palcy.....	139
Faouzi Bensaïdi.....	298
Fatih Akin	437
Fausto Paravidino.....	353
Federico Bondi	444
Federico Fellini.....	105
Federico Fellini.....	91
Federico Fellini.....	66
Felice Farina.....	145
Ferhati Jillali.....	162
Fernand Léger, Dudley Murphy.....	121
Fernando Espinoza, Alejandro Legaspi,.....	227
Fernando Ezequiel Solanas.....	166

Fernando Ezequiel Solanas.....	132
Fernando Ezequiel Solanas.....	108
Fernando Ezequiel Solanas, Octavio Getino.....	507
Fernando León de Aranoa.....	284
Fernando Meirelles.....	309
Fernando Pérez.....	240
Fernando Trueba.....	167
Ferzan Ozpetek.....	314
Ferzan Ozpetek.....	269
Ferzan Ozpetek.....	240
Ferzan Ozpetek.....	200
Ferzan Ozpetek.....	454
Flavio Moretti.....	199
Florestano Vancini.....	508
Folco Quilici.....	45
Franc Roddam.....	67
Francesca Archibugi.....	214
Francesca Archibugi.....	161
Francesca Archibugi.....	144
Francesca Archibugi.....	127
Francesca Comencini.....	305
Francesca Comencini.....	96
Francesca Comencini.....	376
Francesco Martinotti.....	164
Francesco Maselli.....	506
Francesco Maselli.....	114
Francesco Maselli.....	28
Francesco Patierno.....	200
Francesco Rosi.....	200
Francesco Rosi.....	200
Francesco Rosi.....	115
Francesco Rosi.....	115
Francesco Rosi.....	74
Francesco Rosi.....	62
Francesco Rosi.....	36
Francesco Rosi.....	345
Francesco Rosi.....	342
Francis Ford Coppola.....	206
Francis Ford Coppola.....	162
Francis Ford Coppola.....	97
Francis Ford Coppola.....	91
Francis Ford Coppola.....	65
Francis Girod.....	97
Francis Girod.....	86
Francis Veber.....	100

Franco Brusati.....	85
Franco Brusati.....	65
Franco Brusati	444
Franco Corona.....	41
François Ozon.....	240
François Truffaut.....	93
François Truffaut.....	81
François Truffaut.....	75
François Truffaut.....	55
François Truffaut.....	54
François Truffaut.....	54
François Truffaut	379
Frank Capra.....	119
Frank Darabont.....	180
Frank Ripploh.....	99
Fred Zinnemann.....	87
Fred Zinnemann.....	55
Frédéric Fonteyne.....	228
Fritz Kiersch.....	99
Fritz Lang.....	238
Fritz Lang.....	182
Fritz Lang.....	99
Fulvio Ottaviano.....	200
Gabriele Muccino.....	239
Gabriele Salvatores.....	268
Gabriele Salvatores.....	201
Gabriele Salvatores.....	174
Gabriele Salvatores.....	148
Gabriele Salvatores.....	140
Gabriele Salvatores.....	139
Gabriele Salvatores	438
Gary Sinise.....	166
George Bloomfield.....	191
George Clooney	338
George Lucas.....	138
George Lucas.....	60
George Lucas.....	43
George Marshall, Raymond McCarey.....	130
George Pollock.....	36
George Pollock.....	36
George Pollock.....	36
George Roy Hill.....	505
Georges Wilson.....	149
Gerald Potterton.....	139
Gerald Potterton.....	80

Giacomo Campiotti.....	180
Gian Vittorio Baldi.....	503
Gianfranco De Bosio.....	504
Gianfranco Pannone	423
Gianluca Maria Tavarelli.....	185
Gianni Amelio.....	316
Gianni Amelio.....	214
Gianni Amelio.....	152
Gianni Amelio.....	136
Gianni Amelio.....	127
Gianni Amelio.....	84
Gianni Amico.....	33
Gianni Minello.....	43
Gianni Puccini.....	506
Gianni Serra.....	74
Gianni Zanasi.....	406
Gillo Pontecorvo.....	219
Gillo Pontecorvo.....	67
Gillo Pontecorvo	368
Gillo Pontecorvo	367
Giorgio Diritti	388
Giorgio Treves.....	242
Giorgio Treves.....	116
Giovanni Veronesi.....	124
Giuliana Berlinguer.....	96
Giuliano Montaldo.....	263
Giuliano Montaldo.....	122
Giuliano Montaldo.....	43
Giuliano Montaldo.....	11
Giulio Manfredonia	458
Giulio Manfredonia	425
Giulio Paradisi.....	86
Giulio Paradisi.....	44
Giuseppe De Santis.....	227
Giuseppe Ferrara.....	91
Giuseppe Ferrara.....	10
Giuseppe Piccioni.....	218
Giuseppe Piccioni.....	156
Giuseppe Piccioni	410
Giuseppe Tornatore.....	221
Giuseppe Tornatore.....	192
Giuseppe Tornatore.....	149
Giuseppe Tornatore.....	132
Glauber Rocha.....	507
Glauber Rocha.....	29

Gleb Panfilov.....	123
Goran Paskaljevic.....	218
Goran Paskaljevic.....	53
Gordon Douglas.....	129
Gore Verbinsky	465
Grigorij Cuchraj.....	503
Guido Chiesa.....	196
Guido Chiesa.....	153
Guido Francesco (Gibba).....	181
Guido Giansoldati.....	198
Gurinder Chadha.....	170
Gus Van Sant.....	149
Gus Van Sant	430
Gustavo Mosquera R.....	221
Guy Hamilton.....	79
Guy Ritchie.....	231
Hal Ashby.....	49
Hal Ashby.....	40
Hal Ashby.....	33
Harry Sinclair.....	220
Hayao Miyazaki	464
Hector Babenco.....	196
Hector Babenco.....	119
Hector Babenco.....	104
Hector Olivera.....	130
Helma Sanders-Brahms.....	45
Henri-Georges Clouzot.....	236
Henry Hathaway.....	66
Henry Selick.....	210
Herbert Ross.....	107
Hugh Hudson.....	79
Hugo Rodríguez.....	314
Idrissa Ouedraogo.....	155
Idrissa Ouedraogo.....	139
Ingmar Bergman.....	90
Ingmar Bergman.....	49
Ingmar Bergman.....	49
Ingmar Bergman.....	40
Ingmar Bergman.....	34
Ingrid Sinclair.....	201
Irvin Kershner.....	73
Irving Rapper.....	122
Irwin Winkler.....	158
István Szabó.....	175
István Szabó.....	175

István Szabó.....	175
István Szabó.....	157
István Szabó.....	81
Ivan Angeli.....	33
Jack Hazan.....	79
Jaco Van Dormael.....	197
Jaco Van Dormael.....	157
Jacques Rouffio.....	87
Jacques Tourneur.....	242
Jacques Tourneur.....	242
Jafar Panahi.....	240
Jafar Panahi.....	191
Jafar Panahi	461
Jaime Camino.....	41
James Bridges.....	65
James Dearden.....	128
James Ivory.....	172
James Ivory.....	163
James Ivory.....	112
James L. Brooks.....	206
James Mangold.....	230
James Parrott.....	131
James W. Horne.....	129
Jan Bucquoy.....	189
Jan Sverák.....	201
Jan Sverák	421
Jan Troell.....	37
Jane Campion.....	161
Jane Campion.....	144
Jasmin Dizdar.....	227
Jason Reitman	394
Jean Vigo.....	157
Jean-Jacques Annaud.....	127
Jean-Jacques Annaud.....	111
Jean-Jacques Annaud.....	78
Jean-Jacques Beineix.....	144
Jean-Jacques Beineix.....	111
Jean-Jacques Beineix.....	84
Jean-Jacques Zillbermann.....	193
Jean-Louis Comolli.....	41
Jean-Loup Hubert.....	129
Jean-Luc Godard.....	504
Jean-Luc Godard.....	504
Jean-Luc Godard.....	468
Jean-Luc Godard.....	180

Jean-Luc Godard.....	98
Jean-Luc Godard.....	98
Jean-Luc Godard.....	59
Jean-Luc Godard, Jean-Pierre Gorin.....	60
Jean-Luc Godard, Jean-Pierre Gorin, Gérard Martin.....	59
Jean-Paul Rappeneau.....	147
Jean-Pierre e Luc Dardenne.....	425
Jean-Pierre Jeunet.....	247
Jean-Pierre Jeunet, Marc Caro.....	154
Jean-Pierre Sinapi.....	241
Jed Johnson.....	42
Jennifer Abbott, Mark Achbar	332
Jeremiah S. Chechik.....	171
Jerry Schatzberg.....	140
Jerry Schatzberg.....	54
Jerzy Kawalerowicz.....	10
Jill Sprecher.....	263
Jim Goddard.....	112
Jim Henson.....	112
Jim Jarmusch.....	228
Jim Jarmusch.....	190
Jim Jarmusch.....	163
Jim Jarmusch.....	138
Jim Jarmusch.....	113
Jim Jarmusch.....	113
Jim O'Brien.....	139
Jim Sharman.....	86
Jim Sheridan.....	175
Jim Sheridan.....	140
Jimmy T. Murakami.....	114
Jirí Menzel.....	139
João César Monteiro.....	191
Joe Dante.....	207
Joe Dante.....	171
Joel e Ethan Coen.....	236
Joel e Ethan Coen.....	206
Joel e Ethan Coen.....	153
John Badham.....	111
John Badham.....	90
John Boorman.....	137
John Boorman.....	119
John Boorman.....	78
John Carpenter.....	96
John Carpenter.....	85
John Cassavetes.....	71

John Cassavetes.....	65
John Cassavetes.....	59
John Ford.....	120
John Frankenheimer.....	504
John G. Avildsen.....	78
John Huston.....	121
John Huston.....	106
John Landis.....	505
John Landis.....	163
John Landis.....	113
John Lasseter, Andrew Stanton.....	216
John Milius.....	61
John Sayles.....	210
John Sayles.....	131
John Schlesinger.....	270
John Schlesinger.....	201
John Schlesinger.....	24
John Turturro.....	167
John Waters	243
John Waters (2).....	132
Jon Avnet.....	161
Jonathan Dayton, Valerie Faris	372
Jonathan Demme.....	171
Jonathan Demme.....	145
Jonathan Demme.....	97
Jonathan Kaplan.....	129
Jorge Bodansky.....	41
Jorge Sanjines.....	30
Joris Ivens.....	181
Joris Ivens.....	121
Jörn Donner.....	71
Josef Fares.....	308
Josef von Sternberg.....	108
Joseph L. Mankiewicz.....	61
Joseph Losey.....	273
Joseph Losey.....	199
Joseph Losey.....	52
Joseph Losey.....	52
Joseph Losey.....	52
Joseph Losey.....	52
Joseph Losey.....	52
Josiane Balasko.....	188
Juan Carlos Tabío.....	211
Juan Carlos Tabío.....	242
Juan José Bigas Luna.....	60

Julie Taymor.....	232
Julien Temple.....	116
Kar-wai Wong.....	238
Kar-wai Wong.....	208
Karel Reisz.....	270
Karel Reisz.....	80
Karman Sam.....	163
Kathryn Bigelow.....	235
Kathryn Bigelow.....	188
Keith McNally.....	147
Ken Loach.....	270
Ken Loach.....	262
Ken Loach.....	238
Ken Loach.....	217
Ken Loach.....	199
Ken Loach.....	190
Ken Loach.....	173
Ken Loach.....	173
Ken Loach.....	173
Ken Loach.....	155
Ken Russell.....	165
Ken Russell.....	156
Ken Russell.....	53
Ken Russell.....	36
Ken Russell.....	24
Kenneth Branagh.....	153
Kevin Costner.....	145
Kevin Reynolds.....	107
Kevin Smith.....	184
Kiff Kosoof (Pablo Benedetti e Davide Sordella).....	415
Kimberly Peirce.....	231
Kirk Jones.....	216
Kon Ichikawa.....	23
Konaatè Issiaka.....	216
Koreyoshi Kurahara.....	106
Krzysztof Kieslowski.....	173
Krzysztof Kieslowski.....	173
Krzysztof Kieslowski.....	173
Krzysztof Kieslowski.....	154
Krzysztof Kieslowski.....	138
Krzysztof Zanussi.....	46
Lars von Trier.....	242
Lars von Trier.....	202
Lars von Trier.....	157
Lars Von Trier.....	490

Lasse Hallström.....	237
Lasse Hallström.....	181
Laurent Cantet.....	226
Laurent Cantet	227
Lawrence Kasdan.....	106
Lee Daniels	458
Lee Tamahori.....	184
Leon Gast.....	198
Leonard Schrader.....	156
Leone Pompucci.....	174
Leos Carax.....	153
Leos Carax.....	120
Lewis Gilbert.....	112
Lieven Debrauwe.....	258
Liliana Cavani.....	170
Liliana Cavani.....	71
Liliana Cavani.....	50
Lina Wertmüller.....	108
Lina Wertmüller.....	55
Lindsay Anderson.....	119
Lindsay Anderson.....	84
Lino Del Fra.....	51
Lino Del Fra.....	51
Lone Scherfig.....	265
Lone Scherfig	451
Louis Lumière.....	106
Louis Malle.....	139
Louis Malle.....	122
Louis Malle.....	73
Luc Besson.....	179
Luc Besson.....	153
Luc Besson.....	104
Luc Dardenne, Jean-Pierre Dardenne.....	227
Luca Vendruscolo.....	286
Luchino Visconti.....	508
Lucian Pintilie.....	219
Luciano Odorisio.....	86
Luciano Salce.....	507
Lucio Pellegrini	477
Luigi Comencini.....	120
Luigi Comencini.....	71
Luigi Faccini.....	42
Luigi Magni.....	182
Luis Buñuel.....	179
Luis Buñuel.....	50

Luis Buñuel.....	50
Luis Buñuel.....	50
Luis Buñuel.....	50
Luis García Berlanga, René Clair, Hervé Bromberger, Alessandro Blasetti.....	180
Luis Puenzo.....	165
Luis Puenzo.....	115
Luis Valdez.....	124
Lukas Moodysson.....	230
Manoel de Oliveira.....	97
Manoel de Oliveira.....	41
Manuel Gómez Pereira.....	321
Manuel Poirier.....	209
Marc Forster	386
Marcello Andrei.....	33
Marcello Cesena.....	180
Marcelo Piñeyro.....	293
Marco Amenta.....	341
Marco Amenta	423
Marco Bechis.....	225
Marco Bellocchio.....	503
Marco Bellocchio.....	34
Marco Bellocchio	418
Marco Chiarini	372
Marco Ferreri.....	120
Marco Ferreri.....	86
Marco Ferreri.....	66
Marco Ferreri.....	51
Marco Ferreri.....	51
Marco Ferreri.....	27
Marco Leto.....	505
Marco Pontecorvo	448
Marco Risi.....	219
Marco Risi.....	131
Marco Risi	429
Marco Speroni.....	201
Marco Tullio Giordana.....	237
Marco Tullio Giordana.....	73
Marco Tullio Giordana	358
Marek Kaniévski.....	98
Margarethe von Trotta.....	302
Margarethe von Trotta.....	125
Margarethe von Trotta.....	116
Margarethe von Trotta.....	100
Margarethe von Trotta.....	93
Margarethe von Trotta.....	93

Margarethe von Trotta.....	81
María Novaro.....	165
Marie Teno.....	192
Mario Brenta.....	41
Mario Chiari.....	41
Mario Martone.....	209
Mario Martone.....	182
Mario Martone.....	164
Mario Monicelli.....	174
Mario Monicelli.....	107
Mario Monicelli.....	43
Mario Monicelli.....	23
Mario Monicelli.....	461
Mario Monicelli.....	461
Mario Van Peebles.....	175
Mark Herman.....	208
Mark Hillsley.....	228
Mark Rydell.....	507
Mark Rydell.....	87
Marleen Gorris.....	189
Maroun Bagdadi.....	153
Martin Brest.....	128
Martin Brest.....	71
Martin Ritt.....	124
Martin Ritt.....	62
Martin Ritt.....	45
Martin Scorsese.....	210
Martin Scorsese.....	184
Martin Scorsese.....	156
Martin Scorsese.....	148
Martin Scorsese.....	131
Martin Scorsese.....	115
Martin Scorsese.....	74
Martin Scorsese.....	68
Martin Scorsese.....	54
Martin Scorsese.....	45
Martin Scorsese.....	36
Martin Scorsese.....	438
Martin Scorsese.....	378
Martin Stellman.....	148
Mary McMurray.....	122
Massimo Guglielmi.....	181
Massimo Guglielmi.....	180
Massimo Mazzucco.....	114
Massimo Mida Puccini.....	43

Massimo Spano.....	192
Massimo Troisi.....	124
Massimo Troisi.....	75
Mathieu Kassovitz.....	190
Mattewh Vaughn.....	393
Maurice Pialat	333
Maurizio Forestieri.....	297
Maurizio Nichetti.....	130
Maurizio Nichetti.....	74
Maurizio Nichetti.....	67
Maurizio Nichetti, Guido Manuli.....	147
Maurizio Ponzi.....	92
Maurizio Ponzi.....	87
Maurizio Ponzi.....	29
Maurizio Zaccaro.....	176
Mauro Bolognini.....	112
Max Baer.....	40
Mehranfar Farad.....	239
Mel Brooks.....	41
Merian C. Cooper, Ernest B. Schoedsack.....	120
Mervyn LeRoy	464
Michael Apted.....	90
Michael Apted.....	33
Michael Cimino.....	196
Michael Cimino.....	105
Michael Cimino.....	78
Michael Lehmann.....	155
Michael Mann.....	156
Michael Mann.....	80
Michael Radford.....	184
Michael Radford.....	107
Michael Radford.....	99
Michael Ritchie.....	36
Michael Verhoeven.....	149
Michael Winterbottom.....	202
Michael Winterbottom.....	192
Michail K. Kalatozov.....	505
Michel Deville.....	137
Michel Deville.....	105
Michel Khleifi.....	146
Michel Ocelot.....	240
Michel Ocelot.....	231
Michelangelo Antonioni.....	179
Michelangelo Antonioni.....	78
Michele Carrillo	372

Michele Placido.....	219
Michele Placido.....	183
Michele Placido.....	147
Michele Placido.....	349
Michele Soavi.....	345
Migliardi Dario.....	209
Miguel Littin.....	28
Mike Hodges.....	35
Mike Leigh.....	199
Mike Newell.....	183
Mike Newell.....	164
Mike Newell.....	107
Mike Nichols.....	506
Mike Nichols.....	92
Mike Nichols.....	23
Milcho Manchevski.....	182
Milos Forman.....	504
Milos Forman.....	228
Milos Forman.....	97
Milos Forman.....	79
Milos Forman.....	34
Milos Forman.....	27
Mimmo Calopresti.....	226
Mimmo Calopresti.....	206
Mimmo Calopresti.....	189
Mira Nair.....	155
Mira Nair.....	130
Miranda July.....	340
Mohsen Makhmalbaf.....	217
Mohsen Makhmalbaf.....	199
Monica Vullo.....	202
Monte Hellman.....	60
Moshe Mizrahi.....	53
Nadine Labaki.....	403
Nadine Trintignant.....	192
Nagisa Oshima.....	200
Nagisa Oshima.....	114
Nagisa Oshima.....	92
Nagisa Oshima.....	61
Nana Djordjadze.....	236
Nanni Loy.....	505
Nanni Loy.....	91
Nanni Loy.....	28
Nanni Moretti.....	336
Nanni Moretti.....	239

Nanni Moretti.....	209
Nanni Moretti.....	174
Nanni Moretti.....	147
Nanni Moretti.....	139
Nanni Moretti.....	107
Nanni Moretti.....	92
Nanni Moretti.....	53
Nanni Moretti	459
Nanni Moretti	389
Narciso Ibañez Serrador.....	46
Neil Jordan.....	198
Neil Jordan.....	163
Ngabo Leonce.....	183
Nicholas Hytner.....	189
Nicholas Meyer.....	92
Nicholas Meyer.....	73
Nicholas Ray.....	184
Nick Park, Steve Box	346
Nico Cirasola.....	412
Nicolas Philibert.....	165
Nicolas Roeg.....	36
Nigel Cole.....	310
Nigel Cole	470
Niki Caro	375
Nikita Michalkov.....	182
Nikita Michalkov.....	155
Nikita Michalkov.....	122
Nino Russo.....	45
Norman Jewison.....	106
Norman Jewison.....	98
Norman René.....	148
Nouchka Van Brakel.....	68
Novkovic Oleg.....	218
Oliver Stone.....	156
Oliver Stone.....	132
Oliver Stone.....	116
Olivier Assayas.....	111
Olivier Marchal	332
Orson Welles.....	221
Orson Welles.....	125
Orson Welles.....	30
Otar Iosseliani.....	138
Otar Iosseliani.....	42
Ousmane Sembène.....	240
Ousmane Sembene, Thierno Faty Sow.....	131

P.J. Hogan.....	189
Pablo Trapero.....	232
Pál Gábor.....	112
Pál Gábor.....	72
Paolo Benvenuti.....	307
Paolo Benvenuti.....	235
Paolo e Vittorio Taviani.....	192
Paolo e Vittorio Taviani.....	167
Paolo e Vittorio Taviani.....	141
Paolo e Vittorio Taviani.....	100
Paolo e Vittorio Taviani.....	68
Paolo e Vittorio Taviani.....	54
Paolo Pietrangeli.....	506
Paolo Pietrangeli.....	53
Paolo Tripodi	372
Paolo Virzi.....	446
Paolo Virzi.....	192
Paolo Virzi.....	185
Paolo Virzi	390
Pappi Corsicato.....	162
Pasquale Festa Campanile.....	97
Pasquale Pozzessere.....	200
Pasquale Pozzessere.....	174
Pasquale Pozzessere.....	174
Pasquale Scimeca.....	241
Pat O'Connor.....	191
Patrice Chéreau.....	235
Patrice Leconte.....	278
Paul Bamborough	364
Paul Leduc.....	154
Paul Morrissey.....	53
Paul Thomas Anderson.....	225
Paul Vecchiali.....	81
Paul Verhoeven.....	37
Pavel Lungin.....	164
Pavel Lungin.....	146
Pedro Almodóvar.....	225
Pedro Almodóvar.....	152
Pedro Almodóvar.....	136
Pedro Almodóvar.....	136
Pedro Almodóvar.....	127
Pedro Almodóvar.....	127
Pedro Almodóvar.....	127
Pengau Nengo.....	240
Penny Marshall.....	147

Penny Marshall.....	114
Percy Adlon.....	119
Pete Docter.....	253
Peter Berg.....	214
Peter Bogdanovich.....	258
Peter Bogdanovich.....	65
Peter Bogdanovich.....	65
Peter Cattaneo.....	206
Peter Del Monte.....	105
Peter Del Monte.....	78
Peter Del Monte.....	27
Peter Greenaway.....	154
Peter Greenaway.....	137
Peter Greenaway.....	129
Peter Hall.....	137
Peter Handke.....	79
Peter Howitt.....	216
Peter Jackson.....	181
Peter Lord, Nick Park.....	239
Peter Medak.....	28
Peter Mullan.....	218
Peter Weir.....	141
Peter Weir.....	93
Peter Weir.....	75
Peter Weir.....	46
Peter Yates.....	101
Petter Naess.....	271
Phil Joanou.....	129
Philip Noyce.....	282
Philippe Lioret	444
Pier Paolo Pasolini.....	506
Pier Paolo Pasolini.....	114
Pier Paolo Pasolini.....	44
Pier Paolo Pasolini.....	35
Pier Paolo Pasolini.....	35
Pier Paolo Pasolini.....	35
Piero Natoli.....	73
Pierpaolo Gandini.....	197
Pierre Schoendoerffer.....	507
Pierre-Paul Renders.....	241
Pietro Germi.....	228
Pietro Germi	445
Pietro Germi	427
Pozzi Marco.....	200
Pupi Avati.....	161

Pupi Avati.....	144
Pupi Avati.....	136
Pupi Avati.....	111
Pupi Avati.....	111
Pupi Avati.....	104
Pupi Avati.....	96
Pupi Avati.....	96
Pupi Avati.....	58
Pupi Avati.....	58
Pupi Avati.....	58
Pupi Avati.....	337
Quentin Tarantino.....	300
Quentin Tarantino.....	211
Quentin Tarantino.....	184
Quentin Tarantino.....	167
Rachid Benhadj.....	226
Radu Mihaileanu.....	217
Rafael Moleon.....	155
Raffaele Maiello.....	43
Rainer Werner Fassbinder.....	85
Rainer Werner Fassbinder.....	85
Rainer Werner Fassbinder.....	85
Rainer Werner Fassbinder.....	72
Rainer Werner Fassbinder.....	72
Rainer Werner Fassbinder.....	72
Rainer Werner Fassbinder.....	72
Rainer Werner Fassbinder.....	72
Rainer Werner Fassbinder.....	72
Rainer Werner Fassbinder.....	72
Ralph Nelson.....	11
Randa Chahal Sabbag.....	231
Randa Haines.....	121
Raúl Ruiz.....	191
Ray Lawrence.....	260
Raymond Depardon.....	145
Renato De Maria.....	443
René Clair.....	24
René Laloux.....	28
Renzo Badolisani.....	104
Renzo Martinelli.....	266
Ricardo Larrain.....	163
Riccardo Jacopino.....	463
Richard Attenborough.....	119
Richard Attenborough.....	104
Richard Brooks.....	59
Richard Brooks.....	50

Richard Eyre	382
Richard Lester.....	279
Richard Linklater	406
Richard Loncraine.....	191
Richard Loncraine	474
Ricky Tognazzi.....	149
Ridley Scott.....	156
Ridley Scott.....	108
Rintaro.....	274
Ripstein Arturo.....	219
Rob Reiner.....	147
Rob Reiner.....	139
Rob Reiner.....	123
Robert Aldrich.....	40
Robert Aldrich.....	33
Robert Altman.....	503
Robert Altman.....	214
Robert Altman.....	170
Robert Altman.....	90
Robert Altman.....	90
Robert Altman.....	58
Robert Altman.....	40
Robert Altman.....	40
Robert Altman.....	40
Robert Altman.....	40
Robert Altman.....	33
Robert Benton.....	58
Robert Bresson.....	50
Robert De Niro.....	171
Robert De Niro	383
Robert Guédiguian.....	282
Robert Guédiguian.....	237
Robert Guédiguian.....	208
Robert M. Young.....	116
Robert M. Young.....	68
Robert Moore.....	44
Robert Redford.....	165
Robert Rodriguez.....	174
Robert Siodmak.....	242
Robert Siodmak.....	241
Robert Zemeckis.....	133
Robert Zemeckis.....	125
Roberta Torre.....	211
Roberta Torre.....	202
Roberto Benigni.....	205
Roberto Benigni.....	84

Roberto Faenza.....	197
Roberto Faenza.....	180
Roberto Faenza.....	162
Roberto Faenza.....	85
Roberto Faenza.....	51
Roberto Omegna.....	123
Roberto Rossellini.....	507
Roberto Rossellini.....	115
Roberto Rossellini.....	24
Roberto Rossellini	472
Roberto Rossellini, Ugo Gregoretti, Jean-Luc Godard, Pier Paolo Pasolini.....	507
Rocco Papaleo	453
Rodrigo Plà	391
Roger Michell.....	303
Roger Spottiswoode.....	93
Roland Joffé.....	113
Roland Joffé.....	98
Rolf de Heer.....	189
Roman Polanski.....	269
Roman Polanski.....	183
Roman Polanski.....	165
Roman Polanski.....	67
Roman Polanski.....	62
Roman Polanski.....	44
Rose Troche.....	185
Rossif Frederic.....	45
Rosten Irwin.....	45
Rune Denstad Langlo	454
Russell Mulcahy.....	114
Sabu (Hiroyuki Tanaka).....	220
Sally Potter.....	165
Salvatore Piscicelli.....	67
Sam Garbaski	393
Sam Peckinpah.....	92
Sam Peckinpah.....	61
Sam Peckinpah.....	29
Sam Peckinpah.....	29
Sam Peckinpah.....	29
Sam Pillsbury.....	123
Samirah Makhmalbaf.....	239
Sandro Baldoni.....	205
Sandro Baldoni.....	179
Saverio Costanzo.....	322
Schmitz Oliver.....	140
Scott Hicks.....	198

Sean Penn.....	261
Sebastián Silva	445
Serge Gainsbourg.....	145
Sergio Cabrera.....	170
Sergio Castellitto.....	298
Sergio Citti.....	197
Sergio Citti.....	59
Sergio Leone.....	99
Sergio Nasca.....	44
Sergio Nuti.....	53
Sergio Rubini.....	338
Sergio Rubini.....	231
Sergio Rubini.....	210
Sergio Rubini.....	165
Sergio Rubini.....	148
Sergio Rubini	436
Sergio Staino.....	167
Sergio Staino.....	132
Shane Meadows	466
Shohei Imamura.....	216
Shohei Imamura.....	98
Sidney Lumet.....	505
Sidney Lumet.....	114
Sidney Lumet.....	92
Sidney Lumet.....	79
Sidney Lumet.....	43
Silvano Agosti.....	225
Silvano Agosti, Marco Bellocchio, Stefano Rulli, Sandro Petraglia.....	27
Silvio Soldini.....	291
Silvio Soldini.....	231
Silvio Soldini.....	201
Silvio Soldini.....	175
Silvio Soldini	148
Silvio Soldini	448
Silvio Soldini	387
Sofia Coppola	375
Sofia Scandurra.....	54
Souleymane Cissé.....	128
Spike Jonze.....	229
Spike Lee.....	337
Spike Lee.....	267
Spike Lee.....	199
Spike Lee.....	190
Spike Lee.....	164
Spike Lee.....	155

Spike Lee.....	114
Spike Lee	351
Spiro Scimone, Francesco Sframeli.....	275
Stanley Kubrick.....	229
Stanley Kubrick.....	121
Stanley Kubrick.....	121
Stanley Kubrick.....	79
Stanley Kubrick.....	52
Stanley Kubrick.....	28
Starevitch Ladislav.....	124
Stefania Casini, Francesca Marciano.....	91
Stefano Incerti.....	190
Stefano Reali.....	123
Stephan Elliott.....	180
Stephen Daldry.....	236
Stephen Frears.....	237
Stephen Frears.....	197
Stephen Frears.....	172
Stephen Frears.....	129
Stephen Frears	380
Stephen Gyllenhaal.....	163
Steven Soderbergh.....	242
Steven Soderbergh.....	166
Steven Soderbergh.....	140
Steven Soderbergh	424
Steven Spielberg.....	211
Steven Spielberg.....	175
Steven Spielberg.....	124
Steven Spielberg.....	115
Steven Spielberg.....	30
Steven Spielberg.....	30
Stuart Hagmann.....	51
Stuart Rosenberg.....	80
Stuart Rosenberg.....	11
Susan Seidelman.....	100
Susanna Nicchiarelli	446
Sydney Pollack.....	123
Sydney Pollack.....	67
Sydney Pollack.....	24
Takeshi Kitano.....	238
Takeshi Kitano.....	229
Takeshi Kitano.....	229
Takeshi Kitano.....	229
Takeshi Kitano.....	208
Taylor Hackford.....	86

Tazi Mohamed.....	232
Tazi Mohamed.....	175
Ted Kotcheff.....	42
Tenghiz Abuladze.....	119
Terrence Malick.....	217
Terry George.....	314
Terry George.....	198
Terry Gilliam.....	137
Terry Jones.....	273
Terry Jones.....	146
Terry Jones.....	91
Theodoros (Théo) Anghelopulos.....	188
Thodoros (Théo) Anghelopulos.....	127
Thodoros (Théo) Anghelopulos.....	49
Thodoros (Théo) Anghelopulos.....	49
Thodoros (Théo) Anghelopulos.....	49
Thom Eberhardt.....	137
Thomas Carter.....	161
Thomas Vinterberg.....	221
Tim Burton.....	295
Tinto Brass.....	112
Tlatli Moufida	220
Todd Solondz.....	220
Tom Ford	436
Tom Reeve	469
Tom Tykwer.....	221
Tomás Gutiérrez Alea.....	205
Tomás Gutiérrez Alea, Juan Carlos Tabío.....	188
Tomás Gutiérrez Alea, Juan Carlos Tabío.....	179
Toni Di Gregorio.....	34
Tony Gatlif.....	208
Tony Gatlif.....	105
Tony Richardson.....	191
Tran Anh Hung.....	189
Tran Anh Hung.....	172
Uberto Pasolini	428
Ugo Gregoretti / Romano Ledda.....	37
Uli (Ulrich) Edel.....	79
Ulli Lommel.....	504
Ulu Grosbard.....	79
Uri Barbash.....	96
Vadim Abdrašitov	319
Valerio Mastandrea	470
Valerio Mieli	441
Vicente Aranda.....	152

Vilgot Sjöman.....	37
Villi Hermann	28
Vincent Gallo.....	215
Vincenzo Natali.....	230
Vincenzo Terracciano.....	257
Vittorio De Sica.....	180
Vittorio De Sica.....	128
Vittorio Moroni.....	317
Vladimir Mensov.....	80
Volker Schlöndorff.....	108
Volker Schlöndorff.....	100
Volker Schlöndorff.....	81
Volker Schlöndorff.....	74
Volker Schlöndorff, Margarethe von Trotta.....	54
Walerian Borowczyk.....	58
Walon Green, Ed Spiegel.....	504
Walter Hill.....	172
Walter Hill.....	73
Walter Salles.....	220
Wang Xiaoshuai.....	264
Warren Beatty.....	84
Wayne Wang.....	192
Werner Herzog.....	121
Werner Herzog.....	121
Werner Herzog.....	86
Werner Herzog.....	66
Werner Herzog.....	60
Werner Herzog.....	52
Werner Herzog.....	42
Whit Stillman.....	148
William Cameron Menzies.....	295
William Cameron Menzies.....	139
William Wiard.....	68
Wilma Labate.....	238
Wilma Labate.....	198
Wilma Labate	402
Wim Wenders.....	325
Wim Wenders.....	222
Wim Wenders.....	185
Wim Wenders.....	157
Wim Wenders.....	125
Wim Wenders.....	101
Wim Wenders.....	87
Wim Wenders.....	75
Wim Wenders.....	62

Wim Wenders.....	55
Wim Wenders, Nicholas Ray.....	81
Wolfgang Becker.....	275
Woody Allen.....	235
Woody Allen.....	205
Woody Allen.....	196
Woody Allen.....	188
Woody Allen.....	179
Woody Allen.....	170
Woody Allen.....	152
Woody Allen.....	144
Woody Allen.....	136
Woody Allen.....	127
Woody Allen.....	111
Woody Allen.....	104
Woody Allen.....	96
Woody Allen.....	90
Woody Allen.....	84
Woody Allen.....	71
Woody Allen.....	65
Woody Allen.....	58
Woody Allen.....	49
Yahoo Serious.....	140
Yannick Bellon.....	58
Yesim Ustaoglu.....	232
Yilmaz Atif.....	158
Yilmaz Güney.....	98
Yongyoot Thongkongtoon.....	326
Youssef Chahine.....	206
Yves Boisset.....	27
Zhang Yang.....	278
Zhang Yimou.....	232
Zhang Yimou.....	211
Zhang Yimou.....	176
Zhang Yimou.....	167
Zhang Yimou.....	158
Zhang Yimou.....	158
Zhang Yimou.....	132
Zhang Yuan.....	232
Ziad Doueiri.....	215
Abdel Kechiche	391
Abderrahmane Sissako.....	299
Abraham Letaief	491
Adrián Caetano	372
Aki Kaurismäki.....	493

Aki Kaurismäki.....	474
Aki Kaurismäki.....	281
Alan Arkin.....	21
Alejandro Agresti.....	323
Alejandro Agresti.....	292
Alejandro Amenábar.....	440
Alejandro Amenábar.....	262
Alejandro Amenábar.....	258
Alejandro Amenábar.....	256
Alejandro Amenábar	315
Alejandro Gonzalez Iñárritu.....	290
Álex de la Iglesia.....	334
Alexander Ford.....	22
Alexander Kluge	325
Alexander Payne.....	397
Alexander Rogozhkin.....	293
Alfonso Cuarón.....	397
Andrea Segre	492
Andrej Konchalovskij.....	285
Andrej Tarkovskij.....	17
Andrew Niccol.....	487
Andrey Zvyagintsev.....	293
Anna Campion.....	364
Ansano Giannarelli.....	16
Anton Androsov, Elena Dmitrieva, Elena Jakovleva, Zoja Lirova, Aleksandr Pašutin.....	319
Antonello Branca.....	10
Antonio Capuano.....	356
Ari Folman.....	425
Arthur Penn	426
Ascanio Celestini.....	389
Asghar Farhadi	493
Atom Egoyan.....	272
ATTORI Heinz Schubert, Hans Faber, Joachim Hackethal, Gert Gunther Hoffmann, Erich Kleiber, Verena Rudolph, Heinz Schimmelphenig.....	325
Bahman Ghobadi	453
Bania Medjbar.....	491
Bent Hamer.....	304
Bille August	363
Billy Wilder	419
Billy Wilder	418
Billy Wilder	416
Billy Wilder	415
Bo Widerberg.....	12
Bob Fosse.....	15
Bouli Lanners	430

Brad Anderson.....	321
Brad Bird.....	320
Bruno Bozzetto.....	21
Bruno Podalydès.....	397
Byambasuren Davaa, Luigi Falorni.....	350
Camillo Mastrocinque.....	16
Cao Hamburger	390
Carmine Amoroso.....	401
Caroline Link	374
Charles S. Chaplin.....	447
Charles S. Chaplin.....	15
Charles S. Chaplin.....	15
Charles S. Chaplin.....	10
Cheick Doukouré.....	255
Christian Petzold	488
Christopher Doyle.....	397
Christopher Nolan	411
Clint Eastwood.....	459
Clint Eastwood.....	318
Clint Eastwood	434
Costa-Gavras.....	254
Costa-Gavras	410
Costa-Gavras	351
Costa-Gavras	351
Costa-Gavras	350
Courtney Hunt.....	413
Craig Gillespie	401
Dai Sijie.....	320
Damiano Damiani.....	15
Dani Levy	359
Daniel Burman.....	324
Daniel Monzón	452
Daniela Fejermán, Inés Paris.....	292
Daniele Cipri, Franco Maresco.....	305
Daniele Gaglianone.....	473
Daniele Gaglianone	499
Daniele Segre.....	392
Danis Tanovic.....	250
Danny Boyle.....	411
Dany Boon.....	418
Dario Argento.....	21
Darren Aronofsky	479
David Bowers, Sam Fell	369
David Cronenberg	407
David Lynch	257

Davide Ferrario.....	422
Davide Ferrario.....	297
Debra Granik	476
Deepa Metha.....	374
Delmer Daves	397
Denis Dercourt.....	365
Denis Villeneuve.....	471
Denys Arcand.....	290
Detlev Buck	371
Diego Ronsisvalle.....	287
Djibril Diop Mambety.....	208
Don Alan Pennebaker.....	16
Don Siegel.....	306
Duncan Tucker.....	348
Dusan Milic.....	300
Edgar Wright	404
Elio Petri.....	482
Emanuele Crialese.....	485
Emanuele Crialese.....	367
Emanuele Crialese.....	277
Emidio Greco.....	252
Emilio Estevez.....	381
Emir Kusturica.....	337
Emir Kusturica.....	299
Enzo Monteleone.....	283
Eran Kolirin.....	398
Eran Riklis	422
Ermanno Olmi.....	359
Ernst Lubitsch	439
Etgar Keret, Shira Geffen	402
Ettore Scola.....	12
Fathi Akin	437
Fatih Akin.....	437
Fatih Akin.....	396
Fatih Akin.....	329
Fatma Zohra Zamoun.....	491
Federico Fellini.....	22
Federico Fellini.....	22
Federico Fellini.....	15
Florestano Vancini.....	12
Florestano Vancini.....	12
Florian Henckel von Donnersmarck.....	370
Francesca Comencini.....	508
Francesco Bruni.....	501
Francesco Rosi.....	11

Francesco Rosi.....	11
Francesco Rosi	498
Francis Veber.....	254
Franco Brusati.....	14
François Truffaut.....	379
François Truffaut.....	378
Frank Oz	386
Franklin J. Schaffner.....	17
Fred M. Wilcox.....	304
Fred Schepisi.....	308
Frédéric Auburtin.....	397
Friedrich Wilhelm Murnau.....	324
Gabriele Salvatores.....	246
Garth Jennings	357
Gaston Kaborè	208
George Clooney	499
George Clooney	355
George Cukor	439
George Dunning.....	22
George Lucas.....	23
Gerardo Olivares.....	478
Gerardo Olivares.....	402
Gianni Amelio.....	482
Gianni Di Gregorio.....	467
Gianni Di Gregorio.....	412
Gianni Toti.....	18
Gilles Paquet-Brenner	492
Gillo Pontecorvo.....	17
Giovanna Boursier.....	403
Giuliano Montaldo	498
Giulio Petroni.....	17
Giuseppe Ferrara.....	246
Giuseppe Tornatore.....	378
Guillermo del Toro.....	365
Gurinder Chadha.....	397
Gus Van Sant.....	397
Hal Ashby.....	259
Hayao Miyazaki.....	489
Hayao Miyazaki.....	450
Hayao Miyazaki.....	320
Hayao Miyazaki.....	275
Helmut Käutner	371
Henry Bean.....	265
Herbert Ross.....	10
Hiromasa Yonebayashi	489

Icía ́ r Bolla ́ n.....	328
Idrissa Ouedraogo.....	298
Idrissa Ouedraogo.....	255
Inoshiro (Ishiro) Honda.....	295
Isabel Coixet.....	397
Isabel Coixet.....	374
Isabel Coixet	471
Isma ́ el Ferroukhi.....	348
Jacques Audiard	452
Jacques Becker.....	249
Jacques Tati.....	18
James Hendrie	364
James Mangold	398
Jan Sver á k	421
Jan Sver á k	420
Jared Hess.....	359
Jasmila Ž bani ć	373
Jean Becker.....	248
Jean Yanne.....	12
Jean-Luc Godard.....	469
Jean-Pierre Dardenne, Luc Dardenne.....	284
Jean-Pierre Dardenne, Luc Dardenne.....	283
Jean-Pierre e Luc Dardenne.....	497
Jean-Pierre Jeunet	463
Jean-Pierre Melville.....	251
Jeremy Brock.....	365
Jerry Lewis.....	16
Jerry Schatzberg.....	17
Jessica Hausner.....	451
Joel Coen -	247
Joel e Ethan Coen.....	476
Joel e Ethan Coen.....	397
John Boorman.....	251
John Boorman.....	14
John Carney.....	428
John Landis.....	260
John Patrick Shanley.....	431
John Turturro.....	346
John Woo.....	337
Jonathan Demme	428
Jordan Scott, Ridley Scott.....	337
Jorge Sanjines.....	17
Josef Fares.....	253
Joshua Marston.....	334
Joy Perino	364

Juan José Campanella	460
Jules Dassin	400
Jules Dassin	400
Julie Bertuccelli.....	294
Julio Medem.....	286
Katia Lund.....	337
Ken Loach.....	16
Ken Loach	466
Ken Loach	439
Ken Loach	366
Kenji Mizoguchi	449
Kevin Macdonald	353
Khaled Ghorbal.....	255
Khyentse Norbu.....	301
Ki-duk Kim.....	327
Kim Jee-woon	498
Kim Ki-duk.....	347
Laura Mañá.....	328
Liev Schreiber	337
Liliana Cavani.....	21
Liliana Cavani.....	14
Liliana Cavani.....	14
Lina Wertmüller	339
Lina Wertmüller	339
Lindsay Anderson.....	14
Louis Malle.....	333
Luc Besson.....	368
Luchino Visconti.....	18
Lucía Puenzo.....	404
Luciano Ligabue.....	259
Luigi Comencini.....	22
Luigi Marmo.....	475
Luis Buñuel.....	21
Lyès Salem	491
Maiwenn Lo Besco	495
Manuel Huerga	368
Marc Rothemund	354
Marco Bellocchio.....	21
Marco Bellocchio.....	14
Marco Ferreri.....	22
Marco Ferreri.....	15
Marco Ponti.....	251
Marco Tullio Giordana	496
Mariana Rondón.....	210
Marjane Satrapi.....	501

Marjane Satrapi, Vincent Paronnaud.....	396
Mark Herman.....	419
Mark Herman	364
Mark Neveldine, Brian Taylor.....	405
Martin McDonagh.....	414
Marzieh Meshkini (Marzieh Makhmalbaf).....	331
Matteo Garrone.....	399
Mehdi Charef.....	337
Mel Brooks.....	257
Michael Glawogger.....	356
Michael Moore.....	294
Michael Moore.....	271
Michael Radford.....	317
Michel Gondry.....	423
Michel Gondry	355
Michel Hazanavicius.....	490
Mike Leigh.....	279
Mimmo Calopresti.....	354
Mitchell Leisen	442
Mohsen Makhmalbaf	382
Mohsen Makhmalbaf	246
Mona Achache.....	435
Nadine Labaki	495
Nanni Moretti.....	389
Nicolas Philibert.....	274
Nicolas Winding Refn	502
Niels Mueller.....	331
Nikolaus Stein von Kamienski.....	487
Nobuhiro Suwa.....	397
Nouri Bouzid.....	276
Robert Altman.....	14
Oliver Schmitz.....	397
Olivier Assayas.....	397
Olivier Dahan.....	381
Olivier Marchal.....	391
Olivier Nakache, Eric Toledano.....	485
Otar Iosseliani.....	261
Ousmane Sembène.....	323
Paolo e Vittorio Taviani.....	483
Paolo e Vittorio Taviani.....	18
Paolo e Vittorio Taviani.....	18
Paolo e Vittorio Taviani.....	18
Paolo Pietrangeli.....	21
Paolo Sorrentino.....	484
Paolo Sorrentino.....	400

Paolo Sorrentino.....	315
Paolo Sorrentino.....	264
Paul Greengrass.....	252
Paul Haggis	341
Paul Thomas Anderson.....	273
Pedro Almodóvar.....	434
Pedro Almodóvar.....	363
Pedro Almodóvar.....	250
Pernilla August.....	475
Pete Docter, Bob Peterson	441
Peter Bogdanovich.....	21
Peter Cattaneo	364
Peter Dalle	377
Peter Fleischmann.....	15
Peter Mullan.....	272
Philip Ridley	364
Philippe Aractingi	404
Philippe Claudel.....	420
Philippe Le Guay	500
Pier Paolo Pasolini.....	472
Pier Paolo Pasolini.....	317
Pier Paolo Pasolini	471
Preston Sturges	443
Quentin Tarantino.....	301
Rachid Benhadj.....	348
Radu Mihaileanu.....	440
Radu Mihaileanu.....	302
Radu Mihaileanu	497
Radu Mihaileanu	347
Rainer Werner Fassbinder.....	331
Raja Amari.....	277
Ralph Nelson.....	309
Ramón Salazar.....	349
Rashid Masharawi.....	276
Reinhard Hauff.....	330
René Clément.....	22
Riccardo Milani.....	284
Richard Fleischer.....	15
Richard J. Lewis	458
Richard LaGravenese.....	397
Roan Johnson	488
Robert Altman.....	249
Robert Guédiguian.....	484
Robert Redford	491
Robert Rodriguez.....	356

Roberta Torre.....	280
Roberto Faenza.....	318
Roberto Faenza.....	268
Roberto Rossellini.....	472
Rolf de Heer.....	311
Rolf de Heer.....	281
Romain Goupil.....	489
Roman Polanski.....	448
Roman Polanski.....	249
Roman Polanski.....	482
Rosalia Polizzi.....	183
Rose Bosch.....	466
Ruy Guerra.....	16
Sabina Guzzanti.....	434
Sabina Guzzanti.....	336
Salvatore Samperi.....	17
Sam Peckinpah.....	426
Samir Guesmi.....	491
Sarah Watt.....	453
Sean Penn.....	386
Sebastián Borensztein.....	496
Sergio Rossi.....	11
Shane Meadows.....	467
Siddiq Barmak.....	291
Sidney Lumet.....	395
Sidney Lumet.....	396
Sidney Lumet.....	395
Silvio Soldini.....	248
Simon J. Smith, Steve Hickner.....	393
Simone Bitton.....	322
Sofia Coppola.....	290
Stanley Kubrick.....	23
Stanley Kubrick.....	16
Stefano Missio.....	399
Stefano Sollima.....	485
Stefano Veneruso.....	337
Stephen Frears.....	307
Steve McQueen.....	494
Steve McQueen.....	494
Steven Soderbergh.....	424
Steven Soderbergh ,.....	373
Stuart Hagmann.....	23
Susanne Bier.....	462
Susanne Bier.....	377
Susanne Bier.....	376

Sydney Pollack.....	17
Sylvain Chomet.....	462
Sylvain Chomet.....	397
Sylvain Chomet.....	296
Sylvie Verheyde.....	410
Takeshi Kitano.....	286
Tamara Jenkins.....	405
Tanya Wexler	494
Tassos Boulmetis.....	328
Tate Taylor.....	483
Theo Angelopoulos.....	310
Thomas McCarthy.....	427
Thomas McCarthy	500
Tim Burton	335
Tim Burton, Mike Johnson	345
Todd Haynes.....	285
Todd Solondz.....	279
Tom Hooper	460
Tom Tykwer.....	397
Tomas Alfredson	429
Tommy Lee Jones	352
Tony Gatlif.....	334
Tony Gatlif.....	282
Tsai Ming-liang.....	357
Ubaldo Ragona.....	306
Ugo Gregoretti	468
Ugo Gregoretti	468
Vadim Abdrašitov.....	319
Val Guest.....	303
Valentino Orsini, Paolo e Vittorio Taviani.....	18
Vera Chytilova.....	59
Vincenzo Natali.....	397
Vittorio De Sica.....	22
Walter Salles.....	397
Walter Salles.....	296
Werner Herzog	352
Wes Anderson	441
Wes Craven.....	397
William A. Wellman	463
Wim Wenders.....	326
Woody Allen.....	435
Woody Allen.....	416
Woody Allen.....	353
Woody Allen	486
Yamina Bachir Chouikh.....	277

Yasemin Samdereli	487
Yôjirô Takita	449
Yongyooth Thongkongtoon.....	259